NOMI DE GLI AVTTORI CHE HANNO SCRITTO I VIAGGI DI QVESTO SECONDO VOLVME.

MARCO Polo gentil'huomo Venetiano, delle cose de' Tartari & dell' Indie Orientali, con la vita & costumi di que' popoli, descrittione di que' paesi, & molte altre cose notabili, & marauigliose: an tre libri descritte, non prima che hora consi interi & copiosi publicati. f. 2

Prefatione di M. Gio. Battista Ramusio auanti il volume, nella quale si racconta la vita & alcuni notabili auuenimenti di M. Marco Polo, & della sua famiglia. f. 1.

Espositione del medesimo, sopra le prime parole del libro di M. Marco, nella quale si narra l'acquisto che fecero i Venetiani & Francesi dell'Imperio di Constantinopoli: & come lo signoreggiarono molti anni. f. 9

Discorso del medesimo sopra il Libro di Ayton Armeno. f. 60

Ayton Armeno, dell'origine & successione de' Gran Cani Imperadori Tartari, & come aggrandirono l'Imperio loro: Et della vita, religione, costumi, & condicione de' Tartari. f. 62.

Gio. Maria Angiolello della uita & fatti d'Vssuncassan Re di Persia, che altrimenti era chiamato Assambei: & delle guerre da lui fatte con Mahometo gran Turco. Et dell'imprese dipoi d'Ismael il Sophi suo nipote, con tra Moratcan Soldano di Babylonia, & altri Signori Tartari, & vltimamẽte contro Selim Imperator de Turchi: & come Selim poi tolse il Cairo, & il Regno de Mamaluchi à Tomombei vltimo Soldan d'Egitto. f. 66

Viaggio d'vn Mercante, che fu nella Persia: nel quale si descriuono particolarmente le prouincie, città, fiumi, monti, & castelli di quella. f. 78

Iosafa Barbaro gentil' huomo Venetiano, il qual fece due Viaggi, l'vno alla Tana, & l'altro in Persia, ne' quali son discritti i nomi di molte città della Persia, molte particolarita della Tartaria, & del Cataio, con la guerra che Vssumcassan fece con Pangratio Re di Zorzania. f. 92

Ambrosio Contarino gentilhuomo Venetiano, che mandato ambasciadore dall'Illustriss. Signoria di Venetia ad Vssumcassan Re di Persia, scriue il suo Viaggio molto particolarmente, & descriue li siti della città, i costumi, & stati, non solo de' popoli Persiani, ma anco di molte altre prouincie, per le quali passò nel suo Viaggio. f. 112

Alberto Campense, il qual scriue a Papa Clemente VII. d'intorno alle cose di Moscouia, & dello stato de Moscouiti: & con quanta falicità si ridurrebbono alla vbidienza della santa chiesa Romana. f. 126

Paolo Giouio delle cose della Moscouia a lui referte da Demetrio ambasciadore di Basilio Duca di Moscouia a Papa Clemente Settimo. f. 131.

Arriano scrittor Greco, che scrisse vna lettera all'Imperador Adriano, nella quale racconta ciò che si truoua nauigando d'intorno al mar maggiore. f. 193

Giorgio interiano Genouese della vita de Zychi, altrimenti Circassi. f. 196

Parte del trattato d'Hippocrate dell'aere & dell'acqua nella quale si ragiona de gli Scithi. f. 198

Pietro quirini gentil'huomo Venetiano, il quale per fortuna di mare fu portato settanta gradi sotto la Tramontana, & racconta molte cose di que' paesi nel suo marauiglioso naufragio. f. 197

Naufragio del medesimo, descritto in conformità per Christoforo Fiorauante, & Gioan di Michele, che ui si trouarono presenti. f. 206

Alliquali si sono aggiunti li sottoscritti.

Sigismondo Libero Barone in Herberstan della Moscouia & Russia. f. 137

Katerino Zeno il K. del viaggio di Persia, & delle guerre fatte nell'Imperio Persiano dal tempo di Vssuncassano in quà, libri due. f. 213

Due fratelli Zeni, M. Nicolò Caualiere, & M. Antonio, dello scoprimento dell'Isola Frislanda, Eslanda, fatto sotto il polo Artico. f. 222

Due viaggi in Tartaria per alcuni frati dell'ordine Minore, e di S. Domenico, mandati da Papa Innocentio IIII. nella detta prouincia ambasciadori l'anno 1247. f. 225

Due viaggi del beato Odorico. f. 245

Aggiuntoui in questa vltima editione.

La nauigatione di Sebastiano Cabota nelle parte Settentrionali.

La descrittione della Sarmatia descritta da M. Alissandro Guagnino Veronese, e tradotta dal Reueren. M. Bartolomeo Dionigi da Fano: nella quale fidelmente, e diffusamente si descriueno, il Regno di Polonia con tutti i Ducati e Prouincie ad esso sottoposti; il Gran Ducato di Moscouia, con i molti luochi e paesi, che a quel gran Duca obedienza rendono; e la Tartaria campestre; con i nomi & imprese de i Prencipi che in detti luochi hanno signoreggiato; le città castella, & infinite altre cose che ui sono dilletteuole, e uere.

La descrittione dell' una e dell'altra Sarmatia del Reueren. M. Mattheo di Micheouo canonico di Cracouia.

36331

R/NP/9144. R14

Africa Carta

TOMMASO GIVNTI
A I LETTORI.



E gli huomini ſapeſſero la vera cagione, pche ſpeſſe volte gli auuenimenti dell'altrui operationi ſiano diuerſi da quel che pareua che ſi doueſſe aſpettare; nõ verriano ſi facilmente ad incolpar gli altri, o di negligenza, o di tardãza, o di poca prudẽza nelle attioni. ma pcioche nella maggior parte le cagioni ſono aſcoſe a coloro, che nõ ſi ritrouano nel fatto iſteſſo; auuiene, che per lo piu accuſano chi meriteria d'eſſere ſcuſato. Voglio dire, ch'io ne gli anni paſſati, ſi come voi hauete potuto vedere, mãdai fuori dalle noſtre ſtãpe due Volumi di Nauigationi & di viaggi, il primo cioè, & nõ molto dapoi, anche il Terzo. ilquale vi dẽmo prima del Secondo. pcioche trouãdoci gli eſſemplari, che apparteneuano a q̃lla parte, hauer per buona ventura del tutto apparecchiati; giudicãmo di farui coſa grata, ſe in tanto, che s'andaua raccogliendo materia a baſtanza p il Secõdo, vi faceuamo partecipi di q̃llo, che già ſi trouaua eſſer poſto in ordine. Et veramente p chiariſſimi inditij habbiamo compreſo, che ciò vi è ſtato gratiſſimo: & appreſſo hauemo conoſciuto, che cõ infinito deſiderio hauete aſpettato queſto Secondo ne gli altri a voi promeſſo: et forſe molte fiate hauerete ripreſo, & vi ſareti ancho doluti della mia tardanza, laquale tengo per fermo, che voi ſteſſi ſcuſerete, quando hauerete ſaputo, che due grauiſſimi Accidenti ſoprauenutimi già due anni ſono, m'hanno impedito, che prima nõ ho potuto ſatisfare al deſiderio uoſtro: l'uno de'quali è ſtata la morte di M. Gio. Battiſta Ramuſio, che morì in Padoua il meſe di Luglio nel 1557. & l'altro L'Incendio della mia Stamperia, ilquale quattro meſi dopo auẽne il 4. giorno di Nouẽbre nel medeſimo anno. et ſe queſto mi è ſtato acerbo; q̃lla mi è ſtata amariſſima. et quanto diſpiacere & dolore ella mi habbia apportato, ciaſcuno, a cui veramẽte ſia noto il grãde amore, che tra noi due è ſtato continuamente p ſi lungo ſpatio d'anui, potrà facilissimamente imaginarlo. Egli fu quel ſingulare intelletto, che moſſo dal deſiderio ſola mẽte del giouare alla poſterità col darle notitia di tãti & ſi lõtani paeſi, & in grã parte nõ conoſciuti mai da gli antichi, raccolſe da diuerſi li due volumi cõ incredibile diligenza & giudicio, & ſotto'l ſuo indirizzo, & gouerno, furono da noi publicati con le noſtre ſtãpe. & ben poteua egli ciò fare molto compiutamente, eſſendo tanto, oltra le ſcienze, & la cognitione, che haueua della latina, & della greca lingua, quanto fuſſe al cun'altro, intendente ancho della Geographia. la cui notitia s'haueua eſſo acquiſtata, parte dal cõtinouo & diligẽte ſtudio, che poneua nel legger i

buoni auttori, che n'hãno trattato, & parte dall'hauer nella sua giouenezza praticato molti anni in diuersi paesi, mãdatoui p honorati seruitij da questa Serenissima Republica. doue gli auenne, che fece medesimamẽte acquisto della lingua Francese, & della Spagnuola, hauẽdole si ben familiari, come la sua propria natia: & essene seruito nel tradur molte relationi stãpate nel primo & nel Terzo volume. Le qual sue fatiche giudiciose & honoreuoli, se nõ vscirõ fuori illustrate col suo nome; auuẽne p la sua singular modestia, che in ciascuna sua attione cõtinuamẽte era solito d'vsare, di modo che viuẽdo, nõ cõportò mai che vi fusse posto; come huomo, ch'era lõtano da ogni ãbitione, & haueua l'animo indirizzato solamẽte a giouare altrui. ma io che mẽtre egli visse, l'amai infinitamẽte sopra ciascun'altro, & morto l'amerò infin che durerà la vita mia, si come ho desiderato, cosi anche son tenuto a far tutte q̃lle cose lequali io stimi, che siano p acquistargli alcuna fama; nõ posso, & non debbo i queste sue vtili, & honorate fatiche hor mai tener piu celato il nome suo: delquale hora vedrete ornato questo Secõdo, che pur finalmente mandiamo in luce; facẽdoui certi, che alla graue & molta perdita, che nella Stãperia habbiamo riceuuto dal fuoco, è stato congiunto anche il dãno de gli studiosi della Geographia: essendosi arsi alcuni essẽplari, che'l Ramusio pochi mesi anãti ch'egli passasse di questa vita, haueua apparecchiati, & daticigli per istãpare insieme con alcune tauole dei disegni de paesi, de quali nel libro uien fatto mentione. ma cõ tutto ciò tenete per certo, che questi che vi sono raccolti, gli trouerete ben cõpiuti, & ben ordinati: & ho speranza, che ne riporterete dilerteuole vtilità per la notitia, che ui daranno di cose uarie & marauigliose. Et nõ vi marauigliate, se riguardando gli altri due, non uedrete questo Secõdo volume, si pieno & copioso di scrittori, come il Ramusio già s'haueua pposto di fare, che la morte ui s'interpose. cosi fusse egli soprauiuuto, che se bẽ si trouaua occupatissimo ne gl'iportãti negotij della Republica, nel suo Secretariato del Cõsiglio Eccellẽtissimo de Signori Dieci, nõ hauerebbe mãcato d'accrescerlo anche cõ maggior numero di scrittori: & quel che in q̃sta parte ci ha toltõ la fiãma del fuoco, l'abbõdãtissimo fiume del suo alto intelletto ci haurebbe doppiamẽte restituito. Si che hauẽdo indugiato a publicar questo Secõdo, assai piu di quello che non era il nostro proponimẽto, & la vostra aspettatione, nõ ho dubbio alcuno, che voi, cõsiderãdo li detti rispetti, hauerete me p iscusato, & rẽderete gratie alla felice memoria del Ramusio, col dargli quella vera laude & honore, che gli si deue, hauendoui con tanto vostro piacere & sodisfatione dato col suo sapere & diligenza, cosi grande & cosi chiaro lume nelle cose della Geographia.

Di Venetia, à 9. di Marzo

M D LIX.

DI M. GIOVAMBATTISTA RAMVSIO PREFATIONE

SOPRA IL PRINCIPIO DEL LIBRO DEL MAG. M. MARCO POLO

ALL'ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.

IN quanta ſtima fuſſe la Geographia appreſſo gli antichi, Eccellente meſſer Hieronimo, ſi puo queſto facilmẽte cõprendere, che eſſendoui biſogno di grã dottrina, & contemplatione, per uenir alla cognitione di quella, ne uolſero ſcriuere alcuni di piu Illuſtri ſcrittori, tra' quali il primo fu Homero, che non ſeppe con altra forma di parole eſprimer un'huomo perfetto, & pieno di ſapientia, che dicẽ do, ch'egli era andato in diuerſe parti del mondo, & haueua ueduto molte città & coſtu= mi de popoli. tanto la cognitione di queſta ſcientia gli pareua atta a far un'huomo ſauio et prudẽte. ne ſcriſſero dopo lui molti altri auttori Greci, et fra gli altri Ariſtotele ad Aleſ= ſandro, et Polibio maeſtro di Scipione, et Strabone molto copioſamente. il libro del quale, & di Tolomeo Aleſſandrino, ſon peruenuti alla età noſtra: appreſſo de Latini, Agrip= pa genero d'Auguſto, Iuba Re di Mauritania, et molti altri: le fatiche de quali ſono ſmarrite col tempo. ne ſi sà altro di loro, ſe non quanto ſi legge ne i libri di Plinio, che an= chor egli copioſamente ne ſcriſſe. Di tutti i ſopranominati, Tolomeo, per eſſer poſterio re, n'hebbe maggior cognitione. percioche, verſo di tramontana trapaſſa il mar Caſpio, & sà che gliè come un lago ſerrato d'intorno. laqual coſa al tempo di Strabone, & di Pli= nio, quando i Romani eran Signori del mondo, non ſi ſapeua. pur anchora con queſta co= gnitione oltra il detto mare per gradi quindici di latitudine, mette terra incognita, & il medeſimo fa uerſo il polo Antartico, oltra l'equinottiale. Delle qual parti, quella verſo mezo giorno, i Capitani Portogheſi à tempi noſtri, prima di tutti hanno ſcoperta: quella uer ſo Tramontana & Greco Leuante, il Magnifico meſſer Marco Polo, honorato gentil'huomo Venetiano, già quaſi trecento anni, come piu copioſamente ſi leggerà nel ſuo Libro. & ueramente è coſa marauigliosa à conſiderare la grandezza del viaggio, che fecero prima il padre & Zio d'eſſo meſſer Marco, fino alla Corte del gran Cane Im= peratore de Tartari, di continuo camminando uerſo Greco Leuante: & dapoi tutti tre, nel ritorno, ne i mari Orientali & dell'Indie. & oltra di queſto, come il predetto gentil' huomo ſapeſſe coſi ordinatamente deſcriuere ciò che uidde, eſſendo pochi huomini di quel= la ſua età intelligenti di cotal dottrina, & egli alleuato tanto tempo appreſſo quella rozza natione de Tartari, ſenza alcuna accommodata maniera di ſcriuere. Il libro del quale per cauſa de infinite ſcorrettioni & errori, è ſtato molte decine d'anni riputato fauola, & che i nomi delle Città, & Prouincie fuſſero tutte fittioni & imaginationi ſenza fonda= mento alcuno, &, per dir meglio, ſogni. ma da cento anni in quà, ſi è cominciato da quelli, che han praticato nella Perſia, pur à riconoſcere la prouincia del Cataio, poi la na= uigatione de Portogheſi, oltra l'Aurea Cherſoneſſo uerſo Greco han diſcoperto prima mol te Città, et Prouincie dell'India, et molte Iſole con i medeſimi nomi, che'l detto autor gli chia ma. poi, hauendo paſſata la regione della China, ſono uenuti in cognitione (come narra il

Sig. Giouan di Barros, gentil'huomo Portogheſe nella ſua Geographia, hauuta da popoli della China) che la città di Cantone, una delle principali del Regno della China, è in gradi trenta & due terzi di latitudine, & corre la coſta Greco Garbino. oltra ciò, che paſſando 275. leghe, la detta coſta gira uerſo Maeſtro, et che le prouincie che ſono appreſſo il mare, ſono tre, cioè Mangî, Zanton, et Quinſai, qual è anche la principal città, doue dimora il Re, & è in quarantaſei gradi di latitudine, et paſſando anchor piu oltre, la coſta corre fino à gradi cinquanta. Hor ueduto, che tante particolarità al tempo noſtro di quella parte del mondo ſi ſcuoprono, dellaqual ha ſcritto il predetto meſſer Marco, coſa ragioneuole è giu dicato, di far uenir in luce il ſuo libro col mezo di diuerſi eſemplari ſcritti gia piu di dugento anni (a mio giudicio) perfettamente corretto, et di gran lunga molto piu fidele di quello, che fin hora ſi è letto, accio ch'il mondo non perdeſſe quel frutto, che da tanta diligentia & induſtria intorno coſi honorata ſcientia, ſi puo raccogliere: per la cognitione che ſi piglia della parte uerſo greco Leuante, poſta da gli antichi ſcrittori per terra incognita. Et benche in queſto libro ſiano ſcritte molte coſe che pareno fabuloſe & incredibili, nõ ſi deue però pstar gli minor fede nell'altre ch'egli narra, che ſono uere; ne ĩputargli p coſi grãde errore. pcioche riferiſce quello, che gli ueniua detto. et chi leggerà Strabone, Plinio, Herodoto, et altri ſimili ſcrittori antichi, ui trouera di molto piu marauiglioſe et fuor d'ogni credẽza. ma che dire mo de gli ſcrittori de noſtri tẽpi, che narrano dell'Indie occidẽtali, trouate p il S. Dõ Chriſto foro Colõbo? nõ dipingono monti d'oro, & d'argẽto incredibili? arbori, frutti, & aĩali di for ma marauiglioſa? & pur dell'oro & argento non ſi ingannano. & l'età noſtra l'ha con ſuo graue danno ſentito, p le tante guerre ſtate tra Principi Chriſtiani. De gli animali, frutti, & piante, ogni hora ne uengono copioſamente portate in Italia. & ſi conoſce c'hanno ſcrito la uerita. et ſopra l'altre, la grandezza della città di Quinſai nella Prouincia di Mangi, non ſi uede eſſer ſimile alla gran città di Temiſtitan della nuoua Spagna, trouata per il Sig. Hernando Corteſe, doue erano i palazzi & giardini del Re Mutezuma coſi grandi et famoſi? Et molte uolte ho fra me ſteſſo penſato ſopra il uiaggio fatto per terra da queſti noſtri gentil'huomini Uenetiani, & quello fatto per mare per il predetto Sig. Don Chriſtofo ro, qual di queſti due ſia piu marauiglioſo: & ſe l'affettione della patria non m'inganna, mi pare che per ragion probabile ſi poſſa affermare, che queſto fatto per terra, debba eſſer antepoſto à quello di mare, douendoſi conſiderare una tanta grandezza di animo, cõ laquale coſi difficile impreſa fu operata & condotta a fine, per una coſi diſperata lunghezza & aſprezza di cammino, nelqual per mancamento del uiuere, non di giorni, ma di meſi, era loro neceſſario di portar ſeco uettouaglia per loro & per gli animali che conduceuano. la doue il Colõbo andando per mare, portaua commodamente ſeco cio che gli faceua biſogno molto abondantemente; & in trenta, o quaranta giorni col uento peruenne là doue diſegnaua. & queſti ſtettero un'anno intero à paſſar tanti deſerti, & tanti fiumi. & che ſia piu difficile l'andar al Cataio, ch'al mondo nuouo, & piu pericoloſo & lungo, ſi comprende per queſto, ch'eſſendoui ſtati due uolte queſti gentil'huomini, alcuni di queſta noſtra parte di Europa non ha dipoi hauuto ardire di andarui: doue che, l'anno ſeguente, che ſi ſcoperſero queſte Indie occidentali, immediate ui ritornarono molte naui. & ogni giorno al preſente ne uanno infinite ordinariamente: & ſono fatte quelle parti coſi note, & con tanto commertio, che maggior non è quello ch'è hora fra l'Italia, Spagna, & Inghilterra. Hor uenendo alla prima parte del primo Libro (che iui dentro è chiamata

da

da messer Marco il proemio del presente libro) confesso ingenuamente, che mai non haue rei inteso quel viaggio primo che fecero alla Corte di quel signor de Tartari occidētali mes ser Mafio & messer Nicolo il padre di M. Marco, et poi à quella del grā Cane, se, la bona fortuna nō mi hauesse li mesi passati, fatto capitar alle mani vna parte d'un libro Arabo ultimamente tradotta in Latino per un'huomo di questa età ben intendente di molte lin= gue, composto gia dugento, & piu anni d'un gran principe di Soria detto ABILFADA ISMAEL, correndo gli anni de Lhegira 715. ch'è il millesimo de Turchi, qual hora del 1553 corre 950. del quale non credo douer esser à noia à Lettori; se alcune cose breuemē te narrerò, lequali degne di notitia hò riputate. Questo Principe si trouò quasi d'intorno à tempi medesimi de' prefati tre gentil'huomini de Cà Polo. et per quello che da suoi scritti si può anco uedere; sapeua molto ben le cose di Philosophia et d'Astrologia; et uolse anchora egli far al modo delle Tauole di Tolomeo una particolar descrittione di tutte le parti del Mondo, che al suo tempo si conosceuano: et à questo effetto ridusse, come in un Compendio, tutto quello che gia haueano scritto molti auttori Arabi de gradi delle longitudini et latitu dini di dette parti. nel qual Compendio, non seguita l'ordine di Tolomeo, anchor che lo citi, perche l'hauea tradotto in Arabo, ma tiene un'altro modo: concioſia cosa, che tirando al= cune linee per lungo et per trauerso, diuidendole in parti eguali, come areole, immediate ne fa appresentar à gli occhi, prima il nome della città, poi di ciascuno che scriua di quella, et appresso, la uarietà de gradi, si di longitudine, come di latitudine, clima, prouincia: et in ul= timo, una breuissima & molto succinta descrittione di quella. ordine ueramēte bellissimo, et risoluto, che è proprio et peculiare de gli scrittori Arabi. perche il medesimo fece Auicen na nel secondo Libro, doue tratta dell'herbe, che mette prima il nome di quelle, poi la de= scrittione: et in ultimo le uirtù et malattie, allequali sono appropriate. Hor questo libro di Geographia non è tradotto tutto, ma ui manca la maggior parte delle commētationi sopra ciascuna prouincia. che se fosse tutto latino, haueremmo vna Geographia particolar delle parti di Asia et Africa, delle quali s'hauea notitia à suoi tēpi, et saperemo i nomi delle pro uincie, città, monti, fiumi, et mari, come al presente si chiamano, co'gradi delle longitudini et latitudini, secōdo che uengono scritte da questi auttori Arabi, cioè Attual, Canon, Bēsidio, Resum, Cusiro, et poi Tolomeo: che scontrandoli col detto, si haueria piu certa cognitione di molti nomi antichi citati nell'historie d'Alessandro, et Strabone, c'hora si uanno coniet= turando. che sarebbe una delle belle et rare cose, che si potessero ueder à questi tempi. qual auttore nelle longitudini non comincia dall'isole fortunate, come fa Tolomeo, ma dalli pri= mi liti delle marine d'Africa, & dice, essere differēte dieci gradi di quello che fa Tolomeo. & però sempre il lettor aduertisca nelle lōgitudini che qui à basso si cittaranno del detto; uo lēdole confrontar cō quelle di Tolomeo, di batterne giu dieci gradi. ma à far questo cosi grā beneficio al mondo, sarebbe necessaria la liberalità di qualche gran Principe, che lo uolesse far venir in luce fornito. che non gli apportaria forse minor gloria, et piu stabile et fissa ne gli animi de gli huomini, et di tutta la posterità, di quella che puo nascere da grandi Impe rij et trionfi acquistati coll'armi. Ma ritornando al principio del libro, che da M. Marco è chiamato per proemio, dice messer Marco, che partiti suo Zio et padre di Constantinopo li, nauigarono per il mar maggiore, ad un porto detto SOLDADIA, e non vi mette il nome della prouincia; et anchor che in alcuni Libri sia scritto d'Armenia, in quelli non= dimeno che mi sono capitati nelle mani, antichissimi, & scritti gia cento cinquanta anni,

non

non ui è altro che Soldadia. & di qui preſero il cammino per terra alla corte d'un gran ſignor de Tartari Occidẽtali detto Barca. hor nel ſuo Libro il ſopradetto Iſmael deſcriuẽdo le prouincie, che circõdano il mar maggiore, dalla parte di Tramõtana, et la Taurica Cherſoneſſo, dou'è la città di Caffa, dice la prouincia di Chirmia ha tre città, una detta Sogdat, l'altra Zodat, et Caffa. et che Sogdat corre Maeſtro Ponẽte, riſpetto à Caffa; ch'è poſta uerſo Leuante, qual Sogdat è in gradi 56. di lõgitudine, et 50. di latitudine: Seguita poi, che Comager è una prouicia nel Dominio de Tartari di Barca, fra la porta di ferro, et la città d'Aſach, cioè riſpetto alla detta porta è uerſo Ponẽte: ma riſpetto ad Aſach è uerſo Leuãte. Continua anchora dicẽdo, che ui è un'altra prouincia detta Elochzi fra li Tartari di Barca, et li Tartari meridionali d'Alau, doue è la città di Iachz. i popoli della quale paſſano p la porta di ferro. parlãdo poi della palude Meotide, laqual ſi chiama Mar el Azach, dice che dalla parte di Leuãte è la città di Eltamã cõ la prouicia, laqual è il fine del reame Barca. Da tutte queſte coſe ſcritte p queſto Sultan Iſmael ſi uien in cognitione, che ſopra la Taurica Cherſoneſſo, dou'è Gazaria et Caffa, ui è la città di Sogdat, laqual al pſente col porto ſi chiama Soldadia. Appreſſo che del regno di Barca, era la prouincia di Comager, ch'è la Cumania prouincia grãdiſſima: nella qual ui è la città di Azach, cioè Aſſara. Ilche cõferma il libro di Aytõ Armeno, che dietro meſſer Marco Polo ſi leggera. dipoi, che ui erano li Tartari di Barca occidẽtali, et quelli di Alaù meridionali, che paſſauã p la porta di ferro, laqual è quella che al pſente ſi chiama Derbẽt, che (come dicono) fu fabricata d'Aleſſãdro Magno appreſſo il mar Hircano: tal che, il fin del regno di Barca, era uerſo la parte di Leuãte: che circõda la palude Meotide, cioè di Zabacche. di ſorte che'l cãmino di queſti duoi gẽtil'huomini è queſto; che, partiti di Cõſtãtinopoli, nauigano p il mar maggiore alla Tauri ca Cherſoneſſo, ch'è l'Iſola attaccata cõ la terra ferma, lũga 24. miglia, et 15. larga, dou'è il porto di Soldadia, appreſſo Caffa: et dapoi p terra uãno à trouar quel Sig. de Tartari detto Barca nella Cumania, dou'è la città d'Aſſara: et fatto il fatto d'arme fra detto Barca et Alaù, della qual ſcõfitta ne fa anco mẽtion il ſopradetto Aytõ Armeno, nõ poſſendo ritornar in dietro p la detta cauſa, cõuengono andar p la Cumania tãto uerſo leuãte, che circondaſſero il regno di Barca, et ueniſſero ad Ouchacha: ch'è città ne cõfini della Cumania uerſo la porta di ferro, et ne fa mẽtion detto meſſer Marco in queſto primo libro due uolte: et queſta uia fanno i popoli Cercaſſi uolẽdo uenir nella Perſia. Paſſata queſta porta di ferro, paſſano ancho il fiume Tigris, che Aythõ Armeno chiama Phiſon, quãdo parla di Sodochi figliuol di Occotacã, che conquiſtò la Perſia minore, et che'l ſuo ſucceſſore ſi chiama Barach. Hor queſti duoi fratelli, paſſato il Tigris et un deſerto, arriuano alla città di Bochara, della qual era ſignor il ſopradetto Barach. Queſta città di Bochara, ſecõdo Iſmael Sultan, è i gradi 86. et mezo di lõgitudine, et 39. et mezo di latitudine, et è la patria doue nacque Auicẽna, che fra gli Medici p la ſua eccellente dottrina uiẽ chiamato Il Principe infino alli tẽpi noſtri: et queſto è quãto appartien alla intelligẽtia della prima parte di queſto proemio. Da Bochara poi uẽgono cõdotti alla uolta di greco et tramõtana, alla corte del gran Can, dal qual ſon poi mãdati ambaſciadori al Papa, et ritornãdo in quà puẽgono al porto della Giazza, nella Armenia minore, che anticamente ſi chiamaua Iſſicus ſinus, che riſpõde p mezo l'iſola di Cipro, et indi p mar uẽnero nella città d'Acre, che ſi teneua allhora p i chriſtiani, et latinamẽte è chiamata Acca, et Ptolemais: doue ſi trouaua legato della ſede Apoſtolica M. Thebaldo de Viſconti da Piacẽza, qual (come narra il Platina nelle uite de Põtifici) in luogo di

Clemente

Clemẽte IIII. fu fatto Papa, et chiamossi Gregorio X. oue dice, ch'al tẽpo di costui, alcuni prencipi Tartari mossi da l'auttorità sua, si fecero Christiani. Questi due fratelli, come nel detto proemio si racconta, partiti d'Acrè andarono à Venetia, doue tolto seco M. Marco l'Autor di questo libro, di nuouo ritornarono in Acrè, et quiui p̃sa la benedittione del Papa nuouamẽte creato, qual era stato insino all'hora Legato, et tolti i sua cõpagnia due frati Predicatori, p̃ condurli al grã Cane, come furono in Armenia, la trouarono p̃ turbata p̃ la guerra mossa da Benocdare Soltan di Babilonia, del qual ne scriue ancho l'auttor Armeno. Della nauigatiõ poi che fecero nel suo ritorno uerso l'India, cõ la Regina assegnata p̃ moglie del Re Argõ, et da che portõ della prouincia del Cataio, et di Mãgì si partissero, nõ si può dire cosa alcuna. pche nõ lo nominano. ma bẽ al p̃sente si sà, che da porti di dette prouincie uenẽdo uerso Leuãte, et poi uoltãdo uerso Siroco, et mezo dì, si uien nell'India, come nelle tauole della Geographia dello Illustre Sig. Gio. de Barros Portughese si potrà copiosamente uedere. Quiui giunti, trouarono che'l Re Argon era morto, et che, p̃ esser suo figliuolo Casan giouane, uno nominato Chiaccato goruernaua il Regno. Haytõ Armeno il chiama Regaito. par poi che andassero à trouar detto Casã, nelle parti dell'Arbore secco, ne' cõfini della Persia, il qual Casan, come si leggera nel p̃detto Hayton Armeno, diuẽne grandissimo capitano di guerra. El'Arbore secco è nella prouincia di Timochain, come nel uigesimo capitolo dl primo libro da lui viene piu copiosamẽte descritto; ritornati poi à Chiaccato per hauer la sua espeditione, hebbero le quattro tauole d'oro, p̃ uirtù delle quali furono accõpagnati sicuramẽte fino i Trabisonda; et questo pche i Tartari dominauano, & haueano tutti i Sgnori tributarij loro, fino al mar maggiore, anchor che fussero Christiani. Che uolta ueramẽte pigliassero partẽdosi dal Chiaccato, à far il detto uiaggio, nõ si può se nõ p̃ cõietture pẽsare che partiti dal Regno del detto Re Argõ, doue staua questo Chiaccato, che poteua esser uno di quelli Regni che sono fra terra sopra il fiume Indo, se ne uenissero p̃ mare fino nel sino Persico all'isola di Ormus, et smõtati sopra la prouincia della Carmania, laquale nel libro si chiama Chermain, teneßero poi p̃ quella bãda il camino uerso la Persia; cõciosia cosa che si uede detto auttore far molto mẽtione dell'isola d'Ormus, delle città et terre di Chermain fino nella Persia: laquale è gli nõ poteua hauer ueduta nel uiaggio che fece dal porto della ghiazza alla corte del grã Cane, ma bẽ i questo suo ritorno: et della Persia uẽnero uerso il mar maggior à Trabesõda, et poi à Cõstãtinopoli, Negropõte, et ultimamẽte à Venetia. Doue giũti che furono, intrauenne loro quel medesimo ch'auẽne ad Ulysse, che dopoi uẽti anni tornato da Troia i Itacha sua patria, nõ fu riconosciuto da alcuno. cosi questi tre gẽtil'huomini dapoi tãti anni ch'eran stati lõtani dalla patria, nõ furno riconosciuti da alcuno de loro parẽti; iquali fermamẽte riputauano che fussero gia molti anni morti, pche cosi anche la fama era uenuta. Si trouauã questi gentil'huomini p̃ la lũghezza et sconci del uiaggio, et p̃ le molte fatiche et trauagli dell'animo, tutti tramutati nel la effigie, che rapp̃sentauano un non so che del Tartaro nel uolto, et nel parlare. hauẽdosi quasi demẽticata la ligua Venetiana. Li uestimẽti loro erano tristi, et fatti di pãni grossi al modo de Tartari. Andarono alla casa loro, laqual era in q̃sta città nella cõtrada di S. Gio. Chrisostomo, come anchor à hoggidi si puo uedere, ch'à quel tẽpo era un bellissimo et molto alto palaggio, & hora è detta la corte del Millioni, p̃ la caggione che qui sotto si narrerà, et trouarono, che i quella erano entrati alcuni suoi parenti: alliquali hebbero grandissima fatica di dar ad intendere che fussero quelli che erano, pche uedẽdoli cosi trasfigurati nella faccia, et mal in ordine d'habiti, non poteano mai credere che fussero quei da Cà Polo, c'haueano tenuti tãti et tãti ãni p̃ morti. Hor questi tre gẽtil'huomini, p̃ quello, ch'io essẽdo giouanetto n'ho udito molte fiate dire dal Clarissimo

rissimo M. Gaspar̃o Malipiero, gẽtil'huomo molto uecchio, et Senatore di singular bontà, et ĩtegrità, c'hauea la sua casa nel canale di S. Marina, et sul cãtone ch'è alla bocca del Rio di sã Giouã Chrisostomo, p̃ mezo à pũto della ditta Corte del Millioni, che riferiua d'hauerlo inteso anchor lui da suo padre, et auo: et d'alcuni altri uecchi huomini suoi uicini, s'imaginarono di far un tratto, col qual ĩ un istesso tẽpo, ricuperassero et la conoscẽza de suoi, et l'honor di tutta la cit tà, che fu ĩ questo modo. che, inuitati molti suoi parẽti ad un cõuito, ilqual uolsero che fosse prepa rato honoratissimo, et cõ molta magnificẽza nella detta sua casa, et uenuto l'hora del sercar à tauola, uscirono fuori di camera tutti tre uestiti di raso cremosino ĩ ueste lũghe fino ĩ terra, co= me soleuano stãdosi ĩ casa usare ĩ que' tẽpi. et data l'acqua alle mani, et fatti seder gli altri, spo gliatesi le dette uesti, se ne missero altre di damasco cremosino, et le prime di suo ordine furo= no tagliate in pezzi, et diuise fra li seruitori. dapoi, mãgiate alcune uiuande, tornarono di nuo= uo à uestirsi di uelluto cremosino, et posti di nuouo à tauola, le veste secõde furono diuise fra li ser uitori, et ĩ fine del cõuito, il simil fecero di quelle di uelluto, hauẽdosi poi riuestiti nell'habito de panni cõsueti, che usauano tutti gli altri. Questa cosa fece marauigliare, anzi restar come attoni ti, tutti gli ĩuitati: ma tolti uia li mantili, et fatti andar fuori della sala tutt'i seruitori, M. Mar co, come il piu giouane, leuato dalla tauola, andò ĩ in una dlle camere, et portò fuori le tre uestẽ di panno grosso cõsumate, cõ lequali erano uenuti à casa. et quiui cõ alcuni coltelli tagliẽti, comẽ ciarono a discuscir alcuni orli, et cuciture doppie, et cauar fuori gioie p̃ciosissime ĩ gran quantita, cioè rubini, saphiri, carboni, diamanti, et smeraldi, che ĩ cadauna di dette uesti erano stati cuciti cõ molto artificio, et ĩ maniera, ch'alcuno nõ si haueria potuto imaginare che iui fussero state. p̃ che al partir dal gran Cane, tutte le ricchezze ch'egli haueua loro donate, cambiarono ĩ tanti ru bini, smeraldi et altre gioie, sapẽdo certo, che s'altrimẽte hauessero fatto, p̃ si lũgo, difficile, et estre mo cammino, nõ saria mai stato posibile che seco hauessero potuto portare tanto oro. Hor que= sta dimostratiõe di cosi grande et ifinito theſoro di gioie, et pietre p̃cioſe, che furono poste sopra la tauola, riẽpiè di nuouo gli astanti di cosi fatta marauiglia, che restarono come stupidi, et fuori di se stessi: et conobbero ueramẽte ch'erano quegli honorati et ualorosi gẽtil'huomini da Cà Polo di che prima dubitauano: et fecero loro grandissimo honore, et riuerẽtia. Diuulgata che fu que sta cosa p̃ Venetia, subito tutta la città, si de nobili, come de populari corse à casa loro, ad abbrac ciargli, et fare tutte quelle maggiori carezze, et dimostrationi d'amoreuolezza et riuerẽtia, che si potessero imaginare, et M. Maffio, ch'era il piu uecchio, honorarono d'un magistrato che nella città ĩ que' tẽpi era di molta auttorità. et tutta la giouẽtù ogni giorno andaua cõtinuamẽte à uisi tare et trattenere M. Marco, ch'era humanissimo et gratiosissimo, et gli dimãdauano delle cose dl Cataio, et dl Cane, ilquale risp̃deua cõ tãta benignità et cortesia, che tutti gli restauano in ve= no certo modo obligati: et p̃che nel cõtinuo raccontare ch'egli faceua piu et piu uolte, della gran dezza del gran Cane, dicẽdo l'entrate di quello esser da 10. ĩ 15. millioni d'oro, et cosi di molt'al tre ricchezze di quelli paesi riferiua tutte à millioni, lo cognominarono M. Marco millioni: che cosi anchora ne libri publici di questa repub. doue si fa mention di lui, ho ueduto notato: et la Cor te della sua casa, à S. Gio. Chrisostomo, da quel tẽpo in qua, è ancora uolgarmẽte chiamata del Millioni. Nõ molti mesi dapoi che furono giũti à Venetia, sẽdo uenuta nuoua, come Lampa Doria capitano dell'armata de Genouesi era uenuto cõ settanta galee fino all'Isola di Curzola, et d'ordine del Prĩcipe dell'Illustrissima Signoria fatte che furono armare 90. galee con ogni p̃stezza nella città, fu fatto p̃ il suo ualore gouernatore d'una M. Marco Polo: ilquale insieme con l'altre, essẽdo capitan generale il Clariss. M. Andrea Dandolo procuratore di S. Marco

cognominato

cognominato il Caluo, molto forte et valoroso gentil'huomo, andò à trouar l'armata Genouese, con laqual cõbattendo il giorno di nostra Donna di Settẽbre, & essendo rotta, (come è cõmune la sorte del cõbattere) la nostra armata, fu preso. percio che hauẽdosi voluto mettere auãti cõ la sua galea nella prima bãda ad inuestir l'armata nimica, & valorosamente, et cõ grãde animo cõbattendo per la patria, & per la salute de suoi, non seguitato da gli altri, rimase ferito, & prigione col Dandolo. & incõtinente posto in ferri, fu mãdato à Genoua. doue inteso delle sue rare qualità, & del marauiglioso viaggio, ch'egli hauea fatto, cõcorse tutta la città p vederlo, et p parlargli: nõ hauẽdolo in luogo di prigione, ma come carissimo amico & molto honorato gentil' huomo. et gli faceuano tãto honore & carezze, che non era mai hora del giorno, che da i piu nobili gẽtil'huomini di quella città nõ fusse visitato, & presentato d'ogni cosa nel viuere necessaria. Hor trouãdosi in questo stato M. Marco & vedẽdo il gran desiderio ch'ogn'vn'hauea d'intẽdere le cõse del paese del Cataio, & del gran Cane, essendo astretto ogni giorno di tornar à riferire cõ molta fatica, fu cõsigliato che le douesse mettere in scrittura. p ilqual effetto tenuto modo che fusse scritto qui à Venetia à suo padre, che douesse mãdargli le sue scritture, & memoriali che hauea portati seco: et quelli hauuti, col mezzo d'vn gẽtil'huomo Genouese molto suo amico, che si dilettaua grãdemẽte di sap le cose del mõdo, et ogni giorno andaua à star seco in prigione p molte hore, scrisse p gratificarlo il presente Libro in lingua latina, si come accostumano li Genouesi in maggior parte fino hoggi di scriuere le loro facẽde; nõ possendo cõ la pẽna esprimere la loro pronũcia naturale. quindi auẽne chel detto Libro fu dato fuori la prima volta da M. Marco in latino, delquale fatte che furono poi molte copie, & tradotto nella lingua nostra volgare, tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena. tãto desiderata et aspettata da tutti era questa historia. La prigionia di M. Marco, pturbò grandemẽte gli animi di M. Maffio, & M. Nicolò suo padre; pciò che hauẽdo eglino fin nel tẽpo del lor viaggio deliberato di maritarlo tantosto che fussero giũti in Venetia, uedẽdosi hora in questo infelice stato, cõ tãto thesoro & senza heredi alcuni; & dubitãdo che la prigionia del p̃detto douesse durar molti anni: & quello che poteua auuenir peggio anchora, che non ui lasciasse la uita: pche da molti era loro affermato, che grã numero de prigioni Venetiani erano stati in Genoua le decine d'anni, auãti che hauessero potuto uscire: Et uedẽdo di nõ poterlo ricuperar di prigione con alcuna cõditione di denari, come piu uolte haueuano p molte uie tentato, consigliatisi insieme, deliberarono che M. Nicolò, anchor che fusse molto uecchio, ma però di cõplessione gagliarda, di nouo douesse pigliar moglie: et cosi maritatosi, in termine d'anni quattro, hebbe tre figliuoli, nominati l'un Stefano, l'altro Maffio, et l'altro Giouanni. non passarono molti anni dapoi, che'l detto M. Marco p mezzo della molta gratia che egli haueua acquistata appresso i primi gentil'huomini, & tutta la città di Genoua, fu liberato & tratto di prigione. di doue ritornato à casa, ritrouò che suo padre haueua in quel spatio di tẽpo hauuto tre figliuoli: ne p questo si pturbò punto, anzi (come sauio et prudẽte,) consentì anchor egli di pigliar moglie: il che fatto, nõ hebbe alcun figliuolo maschio, ma due femine, una chiamata Moretta, & l'altra Fantina. Essendo poi morto suo padre, come à buono & pietoso figliuolo cõuenia, fece fargli una molto honorata sepoltura p la cõditione di quei tempi, che fu un cassone grãde di pietra uiua, qual fino al giorno p̃sente si uede sotto il portico ch'è auãti la chiesa di S. Lorenzo di q̃sta città, nel entrare da parte destra, cõ una inscrittione tale, che denota quella esser la sepoltura di M. Nicolò Polo della contrata di S. Gio. Chrisostomo. L'arma della sua famiglia, è una sbarra in pendẽte con tre uccelli dentro. li colori della quale, p alcuni libri d'historie anti-

che, doue

che, doue si uedono colorite tutte l'armi de gentil'huomini di questa nobil città, sono il cãpo azurro, la sbarra d'argẽto, & li tre uccelli negri, che sono quella sorte d'uccelli, che qui uolgarmente si chiamano Pole, dette da latini, gracculi. Quãto tẽpo ueramente durasse la descẽdẽtia di questa nobile et ualorosa famiglia, ritrouo che M. Andrea Polo da S. Felice hebbe tre figliuoli: il primo de quali fu M. Marco, il secõdo Maffio, il terzo Nicolò. questi due ultimi furono quelli, che andarono à Cõstãtinopoli prima, et poi al Cataio, come s'è ueduto. et essendo uenuto à morte M. Marco il primo, la moglie di M. Nicolò, ch'era rimasa grauida à casa, come ella partorì, per innouar la memoria del morto, pose nome Marco al figliuolo che nacque, ch'è l'Autore di questo Libro. De fratelli del quale, che nacquero dapoi il secondo matrimonio di suo padre, cioè Stefano, Giouãni, et Maffio, nõ trouo che altri hauessero figliuoli se nõ Maffio, ch'hebbe cinq; figliuoli maschi, et una femina nõiata Maria: laqual, mãcati che furono gli fratelli senza figliuoli, hereditò del 1417 tutta la facoltà di suo padre, et fratelli: essendo honoratamente maritata in M. Azzo Triuisano della cõtrata di S. Stai di questa città: onde poi uẽne descẽdendo la felice et honorata stirpe del Clariss. M. Domenico Triuisano, Procurator di S. Marco, et ualoroso Capitano generale di mare di questa Repub. la cui uirtù, et singolar bontà, è rappresentata et accresciuta nella persona del Sereniss. Principe il Sig. Marc'Antonio Triuisano suo figliuolo. Questo è il corso di questa nobile famiglia da Cà Polo. qual durò infino all'anno di nostra salute 1417. nel qual tẽpo, morto Marco Polo, ultimo, delli cinque figliuoli di Maffio che habbiamo detto di sopra, senza alcũ figliuolo, come porta la cõditione et riuolgimẽto delle cose humane, in tutto mãcò.

Et hauendo trouato due proemij auanti questo libro, che furono già cõposti in lingua Latina, l'uno p quel gentil'huomo di Genoua, molto amico del pdetto M. Marco, et che l'aiutò à scriuere, et cõporre latinamente il uiaggio mentre era in prigione, et l'altro p un frate Frãcesco Pipino Bolognese, dell'ordine de' Predicatori, che non essendoli puenuto alle mani alcuna copia dell'essemplar latino, ne leggẽdosi all'hora questo uiaggio altro che tradotto in uolgare, lo ritornò di uolgare in latino del 1320. non ho uoluto lasciare di non rimettergli tutti due per maggior satisfattione et contentezza de' Lettori; accio che uniti seruino piu abbondantemente in uece di pfatione del detto Libro. Ilquale, insieme con questi altri Eccell. scrittori della parte uerso Leuãte et Greco Tramontana fino sotto il nostro Polo, che habbiamo con non poca fatica cosi interi e fedeli in questo Secõdo uolume fin'hora raccolti, anderà sotto l'honorato nome di V. Eccell. in quella maniera, che già gli habbiamo dedicato il primo delle cose dell'Africa et del paese del Prete Ianni, cõ li molti uiaggi dalla citta di Lisbona, et dal mar rosso à Calicut, et insino alle Molucche, doue nascono le specierie, et come poi le sarà parimẽte dedicato anco il Terzo, doue si cõterano le nauigationi al Mondo nuouo à gli antichi incognito, fatte dal Colombo con molti acquisti, accresciuti poi dal Cortese, dal Pizzarro, & da altri Capitani: & della cognitione della nuoua Francia, nelle dette Indie posta dalla parte di uerso Maestro Tramõtana. il che ho determinato di fare, accio che dalla grandezza & splendore del nome suo glorioso, riceua questo Volume insieme con gli altri due, quella autorità & riputatione, che non gli puo dare la bassezza del mio debol ingegno. V. Eccell. adunque lo riceuerà cõ quella sincerità, ch'io anche glie l'offero, et difendendolo, quãto sarà in lei, insieme cõ l'altro fin hora dato in luce, dalle calunnie de maldicenti, farà che, si come io con molta fiducia et sicurtà l'ho dato in protettione al nome suo honorato, cosi anche egli sia già fatto sicuro col fauor di V. Eccellen. senza sospetto alcuno, insieme col primo, liberamente alle mani de gli huomini peruenga. Di Venetia, a sette di Luglio, M D LIII.

ESPOSITIONE
DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

Sopra queſte parole di M. Marco Polo

Nel tempo di Balduino Imperatore di Conſtantinopoli: doue allhora ſoleua ſtare vn Podeſtà di Venetia, per nome di Meſſer lo Doſe, correndo gli anni del noſtro Signore 1250.

COMINCIANDO Meſſer Marco Polo il ſuo viaggio dalle ſopra dette parole, m'è ſparſo nel principio di queſto Libro coſa ſommamente neceſſaria, & da non eſſere in modo alcuno pretermeſſa, anchor che molti hiſtorici n'habbino fatto diuerſamente mentione, l'eſporre quanto piu breuemente ſi potra, à piu compiuta ſatisfatione de lettori, la cagione perche in Conſtantinopoli in que' tempi ſteſſe un Podeſtà per nome del Doge di Venetia: maſſimamente che appartiene la cognitione di coſi illuſtre & glorioſa memoria, alla grandezza & eccellentia di queſta veramente diuina Republica, dalle cui antiche ſcritture & memorie, in antichiſſimi libri & à que' tempi notate, di queſta impreſa di Conſtantinopoli, n'ho io ſommariamente tratte quelle particolar coſe, che qui ſotto, ſi come io ſtimo, con molto contento de benigni lettori ſaranno deſcritte. E' adunque da ſapere, che l'anno di noſtra ſalute 1202 vennero in queſta città di Venetia que' gran principi Franceſi & Fiamenghi, veramente chriſtianiſſimi, Baldouino conte di Fiandra & di Henaut, Henrico ſuo fratello, Luigi conte di Bles & di Chartres, & il conte Vgo di ſan Polo, con gran numero di Baroni & Signori, & Veſcoui & Abbati, che haueano gli anni auanti preſo il ſegno della Croce: & conduſſero ſeco numeroſo eſſercito, ilquale fu ordinato per non dare incommodo alla città, che pigliaſſe gli alloggiamenti à ſan Nicolo ſopra il lito del Mare, oue erano mandate dalla città le vettouaglie di giorno in giorno per il lor biſogno, & erane lor Capitano generale il Marcheſe Bonifacio di Monferrato, Terzo di queſto nome: con proponimento d'andare à ſoccorrere a i Chriſtiani nella terra Santa, oue pocho auanti per il Saladino Soldano di Egitto era ſtato tolto à Guidone di Luſignano il Regno di Hieruſalem, & di tutta la Soria, il quale eſſi dopo quella famoſa recuperatione di Gottofreddo Boglione, & di tanti Baroni, che fu d'intorno l'anno di noſtra ſalute 1099. haueano poſſeduto ottanta otto anni continui: Et montarono l'ottauo giorno d'Ottobre l'iſteſſo anno 1202. al porto di ſan Nicolo de Lio ſull'armata, laquale l'anno auanti ſecondo l'ordine & conuentioni fatte con gli ambaſciatori che eſſi haueuano mandati à Venetia, era loro ſtata apparecchiata da meſſer Rigo Dandolo, allhora ſereniſſimo Principe di queſta Republica: ilquale à coſi ſanta & Chriſtiana impreſa, com'era quella della ricupera tione di terra Santa, uolſe andare in perſona, come à buon & religioſo Principe conueniua, anchor che foſſe molto vecchio & cieco: ma prima con tutto il popolo, che in quella impreſa l'haueа da ſeguitare, tolſe l'inſegna della Croce, nella chieſa di ſan Marco, auanti l'altare grande, con gran ſolennità, e con belliſſime ceremonie, laſciando d'ordine della Republica Reniero ſuo figliuolo al gouerno della città. Hauẽdo la Republica in quel tempo perduta la città di Zara in Schiauonia, fu fatta conuentione con li Baroni che s'andaſſe prima à ricuperarla, laquale dopo lungo aſſedio dell'eſſercito, et dell'armata fu p̃ſa il meſe di Nouẽbre, & tolta dalle mani di Bela Re d'Vngheria, ilquale ſe n'era p auanti impatronito. ſopragiunſe poi il verno cõ grã freddo, che non li laſciò partire p andare al deſtinato viaggio di Soria, & allo acquiſto di Hieruſalemme: Et ĩ q̃ſto mezo vẽnero à Zara, ambaſciadori mãdati da Filippo Sueuo Rẽ della Magna à Baroni, dicendo, che ſe voleuano hauer'pietà d'Aleſſio ſuo Cognato, et figliuolo d'Iſaac Angelo Imperatore di Cõſtãtinopoli, che s'era poco innanzi fuggito à

lui dalle crudelissime mani di suo zio Alessio il Tiranno, ilquale hauendo cauati gli occhi ad Isaac suo fratello, & padre di costui, s'era fatto Signore, et s'hauea cõ gran tradimento vsurpato q̃llo Imperio di Costantinopoli, fariano loro gran partiti, si come haueano ampia facolta dal loro Signore, & da lui. Ottennero finalmente gli ambasciadori, p i molti preghi fatti a Baroni, & al Doge, & per la pieta c'hebbero del giouane, che tan'tosto che si potesse nauigare, sarebbe p loro rimesso il giouanetto in stato con suo padre, & fu allhora molto solennemente promesso p gli ambasciadori, & giurato, che, se col padre lo rimetteuano nell'Imperio, egli oltra che di subito rimetterebbe tutto'l stato alla obedientia della Chiesa Romana, dalla quale era partito gia molto tempo, darebbe anchora dugento mila Marche d'argento alli Baroni, con vettouaglia per tutto l'essercito, & dieci mila fanti à sue spese per questo santo seruigio, per uno anno continuo: & di piu, s'obligaua à tener tutto il tempo della vita sua cinquecento Caualli eri nella terra Santa à sue spese. Cõchiuso q̃sto partito, & solennemẽte dall'vna & l'altra parte giurato, gli ambasciadori, si partirono, ritornando à Filippo nella Magna, & facendo sapere il tẽpo, alquale era stato à punto determinato dalli Baroni & dal Doge, che'l giouanetto douesse uenir à ritrouarli à Zara, per partirsi: che fù alquanti giorni dopo Pasqua. ilquale giunto che fu, montati sull'armata, & imbarcate le gẽti andarono al diritto verso Constãtinopoli, doue in pochi giorni giunti, & smõtati alla riua di Calcedonia, che è dall'altra parte del stretto all'incontro di Constantinopoli, ou'era allhora vn bellissimo palazzo dell'Imperatore Greco, & tratti e caualli fuori de gli vscieri, che hora si chiamano Palanderie, ordinarono i Baroni le lor battaglie in quel modo & forma à punto, come doueano di poi andare all'assalto della città: & fatta sopra il lito una picciola scaramuccia col Megaduca del Tiranno Alessio, & quello rotto & sconfitto, hauendo ancho mostrato dalla prora della galea del doge Dandolo il giouanetto Alessio alli Greci della città, che in gran numero erano adunati sopra le mura & sopra tutte le torri di Constantinopoli, per vedere se à lui s'hauessero voluto arrendere, si rimbarcorono: & passato lo stretto, smontarono nella terra di Constantinopoli, oue Alessio il Tiranno era venuto sopra la riua cõ gran numero di Greci à piedi & à cauallo per vietarli il smontare. Spauẽtatosi l'Imperatore da cosi grãde ardire di nemici, & auilitosi subito si ritirò, Et fu presa, da Francesi la torre di Pera, nella quale era tirata da Constantinopoli vna molto forte catena che chiudeua il porto. posto l'assedio per loro dalla parte di terra, & per Venetiani dalla parte di Mare con le loro naui et galee: ordinato l'assalto, incominciarono quelli del Doge poste in ordinãza le galee nel golfo di Pera à drizzare nell'armata mangani, & periere, & dare la battaglia (perche non era anchor trouata la marauigliosa machina dell'artegliaria, ch'hoggidi si costuma nelle guerre) & batterono le mura della città molto gagliardamente: le quali dopo non lungo cõbattere & di non molti giorni furono prese quali p beneficio diuino, per ciò che essendo stata veduta da Greci la bandiera di san Marco sopra vna delle torri della città, che da niun mai si seppe come ui fusse stata posta, in tal maniera si smarrirono, che incontanente abbandonarono piu di vinticinque torri da quella parte, & si fuggirono. lequali subito prese dal Doge, & postoli dentro la guardia de Venetiani, fu mandata senza indugio la nouella alli Baroni, ch'erano nella parte di terra, i quali inteso questo, raddopiarono l'assalto, & in molte parti assalirono le mura con le scale, & cosi in breue spatio di tempo fu presa una parte della città, & messo il fuoco in molte case de nemici. Allhora Alessio il Tiranno visto non potere resistere alle forze de nemici, cõ nuouo consiglio uscì fuori della città per tre porte, con tutto il suo sforzo, per assaltarli alla campagna: i Baroni vista si gran moltitudine venirli incontro, hauendo raccolto & ordinato il loro essercito, talmente, che non poteuano esser offesi se non dauanti, si messeno in battaglia per aspettare l'affronto animosamente: pareua, che ueramente tutta la campagna fusse coperta di battaglie de nemici, lequali in ordinanza con saldo passo andauano alla uolta de Baroni: & era cosa marauigliuiosa à vedere, che li Baroni, che nõ haueuono piu che sei battaglie aspettassino l'assalto di cosi grande essercito: & gia tanto s'era fatto innanzi il Tiranno con le sue genti, che facilmente da lontano si poteuano ferire. Quando questo vdì il Doge di Venetia, fece incontinente imbarcare le sue genti, & abbandonare quelle torri, che egli haueua di gia acquistate, dicendo, che uoleua andare à uiuere & morire co'Pellegrini: & cosi dismontato in terra con tutte le sue genti, si vnì con l'essercito. Stettero continuamente le battaglie

de Pellegrini

de Pellegrini cõ tanto ordine & ardire à fronte de nemici, che i Greci mai nõ hebbono animo d'assaltargli: Quando il Tiranno vidde q̃sto, perduto d'animo, incominciò incontinente à far ritirare le sue genti, & ritornò nella città, oue tolta quella parte di gioie, & di thesoro, che seco potè portare, abbandonata la moglie & gli amici, & di tutti scordatosi, solamente alla propria salute intento, la notte seguente fuggì, & lasciò miserabilmente la città, & l'Imperio, hauendo otto anni, tre mesi, e dieci dì, (come vogliono alcuni) tiranneggiato. Et in quella hora à punto della fuga del Tiranno, fu tratto di prigione l'Imperatore cieco Isaac, & rimesso dal popolo nell'Imperio regalmente vestito, & portato da suoi con molto honore & magnificenza nel Palazzo di Blacherna. & benche allhora l'oscurità della notte à così gran fatica apportasse grande impedimento, fu nondimeno per il desiderio grande ch'egli hauea d'abbracciare il figliuolo Alessio, mandatolo à chiamare nell'essercito, ordinando che fusse cõ gli altri Baroni condotto con molto honore nella città. i quali non consentendo à ciò, se prima da esso Imperatore Isaac il giorno seguente non fusse con solennità confermato quanto a Zara per il figliuolo & per gli ambasciatori di Filippo suo genero, à suo nome era stato promesso, mandarono fatto che fu il giorno chiaro, due Venetiani, & due Francesi per nome del Doge & delli Baroni all'Imperator à farsi confermare le conuentioni fatte col figliuolo, lequali confermate che furono da lui con giuramento & con lettere Imperiali, & suggellate con bolla d'oro, si come egli vsaua, montarono à cauallo i Baroni & accompagnarono il giouanetto nella città, dauanti il Padre, dalquale fu riceuuto con grandissima allegrezza, & alquanti mesi dapoi fu anchora con molta festa & grande honore secondo il costume loro, nel primo giorno d'Agosto coronato Imperatore dal patriarcha, nella chiesa di santa Sofia. Fatta che fu questa bella & pietosa operatione per li Baroni & il Doge, & rimesso il Padre col figliuolo in stato, uolendo eglino hormai partirsi per andare a loro destinato viaggio di Soria, percioche la lega loro fatta in Zara, non duraua se non fino à san Michele del mese di Settembre, fecero dire ad Isaac il vecchio & Alessio il giouanetto Imperatore, che approssimandosi il tempo della lor partita, volessero pagar loro le conuentioni, & quanto erano rimasi d'accordo a Zara: acciochè passando il tempo, non perdessero così bel la occasione di fare la disegnata impresa. Alessio con molte benigne parole & prieghi usati per coprire le sue astutie & inganni, tanto seppe fare che prolungata la lor partita da san Michele, infino al mese di Marzo, & giurata di nuouo la lega infino à san Michele de l'anno seguente, promesse di pagare fra quel termine interamente tutto quel debito ch'egli hauea contratto con loro. Restarono per preghi d'Alessio li Baroni, accettando la scusa con ferma speranza, che si come l'haueuano essi benissimo seruito nel rimetterlo col Padre in stato, egli parimente osseruasse loro la fede promessa. non passò molto tempo, che Alessio, o fusse per il mal consiglio de suoi, o per altra cagione, si mostrò apertamente molto perfido & disleale al Doge & alli Baroni, che gli erano stati tanto amoreuoli e cortesi dell'aiuto loro, & haueuangli fatto così grande, & releuato beneficio: & venne à tale, che un giorno andi anchora negare quanto prima hauea loro promesso, ben che di ciò chiara fede apparisse per lettere Imperiali di suo Padre, sugellate con la bolla d'oro, ch'erano appresso al Doge di Venetia, di modo, che dopo l'hauerlo fatto più & più volte dimandare, che le conuentioni fussero loro osseruate, li Baroni furono astretti per honor loro finalmente, vedendosi in tal maniera beffati, à sfidarlo, con molta vergogna di lui, & dishonore dell'Imperio, & stringerlo al pagamẽto, con molte minaccie rompendogli guerra: laqual si cominciò di nuouo molto forte & gagliarda, per la poca fede del giouanetto Imperatore. Et mentre che Cõstantinopoli vn'altra volta era da Francesi & da Venetiani assediato & dalla parte di terra, & dalla parte di mare, Alessio fu tradito da vn'altro chiamato Alessio il Duca, molto suo familiare, & benemerito, che, p hauer cõgiunte le ciglia, volgarmẽte era in un certo modo, & quasi p ischerno chiamato Marculfo, e una notte su la più bell'hora del dormire, fu posto in vna oscura prigione, & pochi giorni di poi il sesto mese del suo Impio, occultamente strãgolato, nõ hauẽdo in lui opato il toßico, che prima gli hauea tre uolte fatto dar à bere nella prigione. Morto Alessio, & fattolo Imperialmẽte sepelire, come s'egli fusse naturalmẽte morto, prese Marculfo cõ l'aiuto de suoi seguaci l'Imperio & la signoria della città, facendosi tirãno cõ molto dolore de Greci, & passiõe del vecchio Isaac, il quale vdito il miserabil caso del figliolo, morì icõtinẽte

di cordoglio: i Baroni & il Doge inteso il grande tradimento, et cõtinuando gli assalti, battea no cõ diuerse machine le mura & le torri senza fine giorno e notte: & radoppiata la guerra, facendosi fra l'una & l'altra parte molto grosse scaramuccie, fu in vna di q̃lle ualorosamẽte acq-stato da Baroni et da Venetiani lo stendardo Impiale del Tirãno, ma cõ molto maggior allegrezza vn quadro, ou'era dipinta l'imagine della nr̃a Dõna, ilquale vsauano continuamente gl'Imperatori Greci portare seco nelle loro imprese: hauẽdo in q̃llo riposta ogni lor speranza della salute & cõseruatione dell'Imperio. Questa imagine puenne nei Venetiani & sopra tutte l'altre gran ricchezze & gioie che gli toccarono, fu tenuta carissima, & hoggidi è cõ grã de riuerentia & deuotione seruata q̃ nella chiesa di san Marco, & è q̃lla laquale si porta a processione al tẽpo della guerra & della Peste, & per impetrare la pioggia & il sereno. finalmẽte due galee de Venetiani portate da'uento sotto le mura, e posta una scala dalla gabbia de loro arbori, vn Venetiano & vn Francese entrarono ad vna torre, e valorosamente posta la bandiera di san Marco, leuato il grido nell'armata, & in quell'istesso tẽpo p̃ Francesi dalla parte di terra, con molta forza rotta e presa una porta della città, fu preso Cõstantinopoli la seconda uolta, & sconfitto il tirãno Marculfo: ilquale incontinente fuggendo per la porta Oria dalla parte di Ponente, abbandonò la città, essendo stato nella sedia Imperiale nõ piu che due mesi, & giorni. Entrati li Baroni, & alloggiati nella citta, dopo il sacco, che fu molto grande & ricco, ilquale, in esecutioni de i patti conchiusi d'accordo ne padiglioni auanti il dare l'assalto alla città, fu portato in tre gran chiese & quiui diuiso fra li Baroni & Venetiani egualmente, furno eletti dodici huomini che douessero creare l'Imperatore, sei Venetiani dalla parte del Doge, & sei dalla parte de Baroni, che furono quattro Vescoui Francesi, et due Baroni Lõbardi: i quali ridotti a' far q̃sta elettione in vna ricca capella, che era nel palazzo, oue alloggiaua il Doge di Venetia, crearono Impatore dopo lungo cõtrasto di molte hore Baldouino il conte di Fiandra & di Hennault, nella maniera che s'erano p̃ l'instrumẽto fatto auãti il dare l'assalto alla città, conuenuti: che fu tale, che colui ilquale hauesse piu voti nelli dodici, s'intendesse essere Impatore: & caso che duoi hauessero tanto & tãti p̃ ciascuno, si douesse allhora trare la sorte, et à chi ella toccasse, fusse Impatore, ilquale douesse signoreggiare una delle quattro parti del p̃detto imperio di Cõstantinopoli, & hauere p̃ l'habitatione sua i palazzi di Boccalione et di Blacherna nella città, ch'erano anticamente stata habitatione de gl'Imperatori Greci: l'altre tre parti dell'imperio, fussero per vguale portione diuise fra i Venitiani & li baroni Francesi, ch'altramẽte si faceano chiamare Pellegrini, con patto espresso, che dalla parte di coloro, onde non fusse stato creato l'Imperatore, li Chierici hauessero libertà di eleggere il Patriarca, et ordinare la chiesa di S. Sofia, et instituire li Canonici, cõ reggere tutto l'stato Ecclesiastico: ilquale Patriarca di Constãtinopoli, et di riuerentia et di ricchezza nõ era allhora tra Greci punto inferiore al nostro Papa di Roma. i Venetiani creato c'hebbero Baldouino Imperatore, ch'era della parte Francese, et dato che fo titolo al Doge di Venetia di Despote (titolo allhora di grand'honore) elessero Thommaso Moresini per Patriarcha di Constantinopoli. et fu diuiso incontinente l'imperio in quattro parti, cosi come prima s'erano conuenuti: delle quali hauuta che n'hebbe una l'Imperatore Baldouino, l'altre tre furono diuise fra gli altri Baroni et il Doge di Venetia per vguale portione. onde poi il Doge di Venetia et suoi successori per molti anni continoi hebbero il titolo di dominatori della quarta et meza parte di tutto l'imperio della Romania. Bonifacio il Marchese di Monferrato, che non hauea potuto conseguire l'imperio, benche con ogni studio vi hauesse atteso, et fatto gran fortuna à Baldouino, si fece suo huomo ligio, et da lui in contracambio, et per segno d'amore fu creato Re di Salonichi: Et fra il tempo della incoronatione dell'Imperatore (che fu l'anno 1204. il mese di Maggio) sposò l'Imperatrice Maria sorella di Bela Re d'Vngaria, che p̃ auanti era stata moglie del morto Imperator Isaac vecchio, et andò con le sue genti uerso il Regno di Salonichi. i Venetiani andarono al possesso et acquisto del loro imperio, che fu molte città della Thracia, et molte isole dell'Arcipelago, con buona parte della Morea, facendo vn'editto che cadauno Venetiano che armasse nauilij à sue spese, potesse andare à recuperare delle dette isole, q̃lle che volesse, eccetto Candia et Corfu, doue che Rabano dalle carcere Veronese, huomo letterato in que'tempi, che era venuto, per consigliero del Principe Dandolo, andò con licentia del Doge à pigliar l'isola di Negroponte: laqual alquanti anni dapoi, conoscendosi non

hauere

hauere forze bastanti à mantenerla, volontariamente cesse al Doge di Venetia: doue fu poi mandato continuamente per gouerno dell'Isola un gentilhuomo di Venetia p Baylo, fino che ella fu sotto l'Imperio di q̃sti signori. Morto il Principe Dandolo nell'assedio della città d'Andrinopoli, ch'era delle toccate in sorte nella diuisione dell'Imperio, ma da Greci che vi erano fuggiti, & quiui raccolti dopo le lor miserie, tenuta p nome di Ioanniza Re di Valachia & Bulgaria, & portato che fu à sepelire con honorate esequie in Constãtinopoli nella chiesa di santa Sofia, i Venetiani che si trouauano in Constantinopoli, hauendo veduto auanti la morte del Doge, il graue caso della presa dell'Imperatore Baldouino, che occorse come più a basso si leggerà, & vedendosi priui & dell'Imperatore, & del Doge, ne hauendo allhora in Constantinopoli alcuno de suoi che fusse lorõ capo & gouerno in cosi aspra & difficil impresa, essendosi tutti insieme ridotti vn giorno, solennemente crearono l'anno, che allhora correua 1205. loro Podestà M. Marin Zeno, ilqual si ritrouaua in Constantinopoli, con ordine & deliberatione tale, che nell'auenire, qualunche Podestà o Rettore che'l Doge di Venetia di tempo in tempo mandasse col suo Consiglio, ouer ordinasse Podestà in Constantinopoli, si douesse accettare per Podestà & vero Rettore, & amministratore di quella parte della città & dell'Imperio, ch'era nella diuisione toccata in sorte à Venetiani: ilqual Podestà s'intendesse hauer ancho il titolo di dominatore della quarta & meza parte dell'Imperio di Romania, & portasse la calza di seta cremisina (insegna imperiale) come parimente portaua l'Imperator Francese, & hauea fin'allhora portata il Dandolo. Questo con li suoi Giudici, Consiglieri, & Camarlenghi & altri infiniti officiali et magistrati ch'appresso di lui honoratissimamente stauano, nel principio del suo reggimẽto confermò li feudi dell'Imperio a' quelli che dal Doge Dãdolo n'erano stati inuestiti, cõ ordine che non potessero da loro essere alienati in altri ch'in Venetiani: & fece molt'altre prouisioni, à publico beneficio della natione, & del stato. Et dopo lui, mentre durarono gl'Imperatori Francesi in Constãtinopoli, successero, continuamẽte per diritto ordine altri Podestà mandati dalla Signoria di Venetia al gouerno di quella parte dell'Imperio, ch'era de Greci chiamata Despotato, si come n'hauea hauuto il titolo p auanti il Doge Dandolo. Dopo la morte di Baldouino Imperatore, ch'in vn conflitto era stato fatto prigione da i soldati di Ioanniza Re di Bulgaria & Valachia & poi morto: fu per li Baroni ch'erano in Cõstãtinopoli, eletto p suo successore Henrico suo fratello, che fino à quel giorno con titolo di Baylo dell'Imperio, hauea con molto valore & giudicio gouernato l'essercito. Egli tolta la corona dell'Imperio l'anno 1206. il vigesimo giorno d'Agosto in Constantinopoli nella chiesa di S. Sofia, solennemente datagli da Thomaso Moresini Patriarcha, qual'era tornato allhora da Roma, oue hauea impetrata da Papa Incentio terzo, la cõfermatione del suo Patriarchato, & di piu, era stato eletto Arciuescouo di Thebe, confermò à M. Marin Zeno cõ molto honore & amoreuolissime parole in presentia di Benedetto Cardinale di S. Susanna & Legato del Papa nella Romania, la quarta & meza parte dell'Imperio che gli era toccata in sorte, promettendogli aiuto & fauore p acquistare l'altre sue città tenute da Greci, & p conseruarle. Questo Imperatore Henrico dipoi prese per moglie Agnese figliuola del marchese Bonifacio di Monferrato, che era stato creato Re di Salonichi: laquale fu ancho lei il mese Febraro coronata Imperatrice, & fece ch'il Marchese suo socero, diuenne suo huomo ligio: ilqual abboccatosi con l'Imperator Henrico suo genero presso al fiume che corre sotto la città di Cipsella, & ottenuta la confermatione da lui, del Regno di Salonichi, nel ritorno suo al Regno, fu assalito da vna grande correria di Valachi & Cumani, & nel combattere grauemente ferito, nel 1207. morì.

L'Imperator Henrico dopo molta & lunga guerra fatta, hora con Theodoro Lascari, che con l'aiuto de Greci tiranneggiaua molte città dell'imperio nell'Asia, hora con Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria, ilqual con grossissimo essercito de Bulgari & di Valachi gli veniua adosso, & tanto vicino che correua spesse uolte fino sopra le porte di Cõstantinopoli, facendo grandissimi danni, & menando via huomini & bestie in gran copia in Valachia, hauendo dieci anni retto l'imperio, morì senza figliuoli, in Salonichi, l'anno 1216. il mese di Giugno, & lasciò Violante sua sorella, herede dell'imperio. Questa, che si trouaua in Francia maritata in Pietro di Cortenay Conte d'Auxerre honorato Caualliero, vdita la morte dell'Imperatore Henrico suo fratello, venne col marito à Roma, doue da Papa

Honorio III. ambidue coronati Imperatori nella chiesa di san Gio. Laterano, nel 1217. il mese d'Aprile con molto solenne triompho, incõtinente elessero duoi delli suoi baroni, & mãdarongli à Constantinopoli, acciochè solẽnemente giurassero in nome loro à M. Rogiero Permarino, & Marin Storlato, & Marin Zeno che si trouauano in Constãtinopoli Legati per el Doge Ziani, ch'era allhora Principe di Venetia, che p̃ tutto il tempo dell'Imperio loro gli saria osseruata buona & real compagnia, & mantenute tutte le conuentioni, & patti, ordinationi & honorificentie c'haueano li Venetiani insino à quel giorno hauute nella Romania, cosi con scritti, come senza scritti, fatte p̃ il già Conte Baldouino di Fiãdra, Imperatore, & dipoi p̃ Henrico suo fratello & successore, con tutti li Rettori & Podestà di Constantinopoli stati nel Despotato fino à quel tempo, p̃ nome della Signoria et del Doge di Venetia. Partitosi dipoi da Roma l'Imperatore cõ la moglie Imperatrice, venne à Brãdicio, doue montato sopra le galee de Venetiani insieme col Cardinale Colonna datogli Legato dal Papa, andò all'assedio di Durazzo, ch'essendo fino alla diuisione prima dell'Imperio, toccato in sorte à Venetiani & poi perso, desideraua per tante cortesie che le faceuano, in gratia loro prenderlo, & cõsegnarglielo, ma non gli successe: però che vn'grãd'huomo Greco, detto Theodoro Conneno duca di Albania vassallo di Theodoro Lascari, violentemente se n'era insignorito. Costui, mostrando con astutia greca di volersi riconciliare con Pietro Imperatore, l'alloggiò nella città, facendo finta di dargliela, & volerlo di piu, per honorificentia accompagnare fino à Constantinopoli nell'Imperio, dou'egli andaua col Legato per terra, hauendo mandata l'Imperatrice per mare sopra le galere de Venetiani: & vn giorno desinãdo à tauola l'ammazzò, facendo prigione il Cardinale Colonna. Questa nuoua cosi all'improuiso et nõ aspettata, essendo intesa à Cõstantinopoli, turbò grandemente gli animi di tutti. ma ritrouandosi allhora M. Iacomo Tiepolo Podestà de Venetiani nella città & nel Imperio, con la sua prudentia & buõ cõsiglio operò si, che in poche hore acquietò tutto il tumulto nato p̃ la morte dell'Imperatore. & vedendo che le cose de Francesi andauano ogni giorno declinando, & che di Francia nõ era mandato quel soccorso & aiuto, che ragioneuolmente si douea aspettare, giudicò, che, p̃ star in pace, & assicurare le cose della città, buona cosa era far tregua p̃ alquanti anni col Soldano, & col Lascari, & cõ gli altri Signori vicini che d'ogni parte faceuano guerra cõ l'Imperatore. il che fatto col cõsiglio delli suoi Giudici & Cõsiglieri, & di Conone di Betuna Baron Frãcese, ch'in luogo dell'Imperatore morto, essendo creato Baylo, gouernaua la città nell'interregno, Roberto frà q̃sto mezo, il figliuolo di Pietro Imperatore, venuto di Francia à Cõstãtinopoli, morta la madre che (come vogliono alcuni) gouernò l'Imperio certo tẽpo, fu l'anno 1220. coronato Imperatore in luogo di Pietro suo padre, hauendogli volõtariamente Filippo suo fratello, alquale p̃ essere il primogenito s'apparteneua l'Imperio, cessa la corona. questo, vedendo li buoni portamenti che faceuano, & amoreuoli consigli nel gouerno dell'Imperio che raccordauano cõtinuamẽte li Podestà ch'erano mãdati dalla Signoria di Venetia, continuò à fare grandissime carezze & honori à M. Iacomo Tiepolo, che in quel tempo che egli venne, ritrouò esser Podestà: & ordinò, ch'ogni facenda di qualunche sorte el la si fosse, si consigliasse & trattasse prima con lui, che con i Consiglieri dell'Imperio: & ita ogni deliberatione che si faceua, seguendo il costume de gli altri Imperatori suoi precessori, voleua sempre il cõsiglio del Podestà di Venetia, & ne gli scritti suoi nominaua, come haueano fatto suo padre & zij, qualunche volta gli occorreua farne mentione, il Doge di Venetia suo carissimo amico & collega dell'Imperio: & ho letto io la copia del Priuilegio del prefato Roberto Imperatore, che fece à Venetiani in Selimbria il ventesimo giorno di Febraro, l'anno quarto del suo Imperio. che fu del 1224. all'istesso tempo di M. Iacomo Tiepolo Podestà di Cõstantinopoli, nel qual egli cõferma, coll ricercato p̃ lettere da M. Pietro Ziani Doge di Venetia, tutte q̃lle altre parti, che li suoi Podestà haueano nouuamente acquistate dell'Imperio della Romania, oltra le prime: & vuole, ch'egli e li successori suoi habbino le medesime giurisditioni & auttorità nelle p̃dette parti di nouuo acq̃state dell'Imperio, *& come noi habbiamo nelle cinque*, per dire le sue p̃prie & formale parole; p̃ ciò che già le parti de primi Baroni che l'acquistarono, erano per la morte loro, in gran parte peruenute nell'Imperatore: & q̃ste carezze & fauori non già senza causa il predetto Imperatore faceua à Venetiani: per ciò che sapendo che le forze sue erano molto indebolite nella Grecia, & ch'altroue non po-

teua

teua hauere ne piu presto, ne maggior aiuto che da essi, sopra le spalle de quali allhora gran parte di tutto quell'Imperio si riposaua, gli hauea in molto honore & riuerentia. M. Iacomo Thiepolo Podestà fece in questo tempo tregua per cinque anni con Theodoro Lascari, ilquale per conto di sua moglie, figliuola d'Alessio il fratricida, era stato da Greci coronato Imperatore poco dapoi la presa di Constantinopoli, & hauea continuamente signoreggiata quella parte dell'Asia all'incontro di Constantinopoli, che hora si chiama la Natolia: Et conuenne con lui con solenne giuramento molte cose, che dapoi apportarono grande vtile & honore insieme alla natione Venetiana, & al Despotato della Romania: ma fra l'altre, Ch'ei Venetiani & mercanti di Venetia, sicuramente & senz'alcuno impedimento o danno potessero fare le loro mercãtie, & negociare nelle terre del Lascari: essendo sempre liberi cosi per mare come per terra: & con patto di poter ancho fare qualunche sorte di mercantie loro piacesse nella sudetta terra senza pagare alcuna grauezza o il comerchio, ch'era una sorte di gabella, che allhora & hoggi anchora si costuma pagare in Constantinopoli, & in Soria, et in ogn'altro luogo soggetto all'Imperio del Turco, da tutti egualmente, & da Turchi istessi: laquale gabella però del comerchio era pagata da q̃lli del Lascari cosi in Cõstantinopoli come in qualunche altro luogo de Venetiani nella Romania: Et s'alcuna naue Venetiana o de loro sudditi pericolasse nelle terre à lui soggette, la robba fusse resa loro interamente. Appresso, che se alcuno Venetiano o mercante suddito, morendo nel stato suo hauesse fatto testamento, tutto l'hauer suo fusse realmente reso à gli heredi: Et caso che ei fosse morto senza testamento, ne hauesse hauuto appresso di se alcuno de suoi, al tẽpo della sua morte, la robba sua douesse esser cõseruata salua appresso il Sig. della città, nellaquale egli fusse morto, infin che apparisse colui à chi ragioneuolmente aspettasse: con solenne giuramento & particolar promessa che, ne il Lascari nel suo Imperio, ne il Doge di Venetia nel suo Despotato nella Romania, hauessero facultà di far battere ad un istesso modo γperperi, ne Manulati (il Manulato, era una sorte di moneta di molta riputatione appresso i Greci, chiamata da questo nome, p conto di Manoel Imperator di Constantinopoli, che ne fu l'autore) ne alcun'altra sorte di moneta, che si assomigliasse l'una à l'altra, ma ciascuno diuersamente battesse la sua: ne potesse il Lascari à modo alcuno mandare sue naui ò altri legni, alla città di Constantinopoli, ne fare soldati sopra il Despotato de Venetiani durãte la tregua senza licentia del Doge di Venetia. Questo è quello M. Iacomo Tiepolo che per il suo valore ascese poi al Principato de questa Republica, & fece raccore & ordinare tutti li Statuti di Venetia riducendoli in un volume, ne'quali si vede anchora dichiarato l'ordine che in quel tẽpo che signoreggiauano Constantinopoli, s'osseruaua in questa città circa li testamenti de Venetiani che qui erano portati da Constantinopoli, fatti per modo di Breuiario, che non se gli hauesse à prestar fede, se non erano sottoscritti dal Podestà de Venetiani o suo sustituto, o almeno da vno de'Conseglieri mandati di qui dalla Signoria. Theodoro Lascari dapoi fatta tregua col Tiepolo, desideran do fare anche parentado coll'Imperator Roberto, per fermar meglio le cose sue, tentò di dar gli per moglie Eudocia sua figliuola: ma essendogli vietato per il suo patriarcha, che non volse acconsentirui, come che il far parentado con Latini fusse quasi contro gl'instituiti loro, non gli riusci il pensiero: onde egli volendo pur fornire questo suo desiderio, & tentate molte altre strade senza effetto, alla fine pieno di sdegno si morì, lasciando l'Imperio à Giouanni Vatazo suo genero, ch'altrimente era chiamato il Duca, marito di Irene sua figliuola, per non esser il figliuolo che gli era nato nel secõdo matrimonio della moglie Armena, anchora in età matura, & atto al gouerno: ne uiuendo allhora alcuno di que'due figliuoli c'hebbe della prima moglie Anna figliuola del Tirãno Alessio di Constantinopoli. Era Theodoro di età vicino à cinquanta anni, quando morì, hauendo regnato intorno à diciotto anni: & (per quello ch'io ho letto in una historia Greca di que'tempi non anchora publicata) di picciola statura, di color bruno, con la barba lunga, diuisa in due parti nella summità: quasi guercio d'un occhio, molto animoso, & pronto nel cõbattere: ma huomo che dall'ira & dalla lussuria difficilmẽte si potea astenere: nel resto liberalissimo Signore, & tãto magnifico, che volea spesse volte quelli à quali pur una uolta alcuna cosa donaua, incontinente far ricchi. nelle guerre specialmente fatte contro Latini & Persiani, fu assai sfortunato. hebbe il suo corpo sepoltura, dou'erano l'ossa d'Anna sua prima moglie, nel monasterio del Iacinto nella città di Nicea in Bitinia,

in Bitinia. Alla fine, Roberto Imperatore di Constantinopoli (per ritornar a lui) come alle volte auiene à i giouani, innamorossi imprudentemente d'vna bellissima giouane Greca, di nobil sangue & ricca, anchor che sapesse che dalla madre era stata promessa ad vn Borgognone de primi Capitani del suo essercito, senz'alcun rispetto, & con grande insolentia tolta la meno à casa. Laquale ingiuria non potendo il Borgognone sostenere, pieno d'ira & di furore (non essendo l'Imperatore in Constantinopoli) con molti suoi seguaci entrò una notte in Palazzo, & rotte le porte, presa la giouane & la madre, a quella tagliò il naso & l'orecchie: & la madre, come quella che era stata cagione della rapina della figliuola, fece affogar in mare. Questo miserabil caso perturbò tanto l'Imperatore, che pieno di sdegno & di cordoglio, per lo scorno grande fattogli dal Capitano, raccomandato c'hebbe l'Imperio a M. Marin Michele ch'era allhora, secondo alcuni, Podesta de Venetiani, come q̃llo che faceua pẽsiero di nõ voler piu ritornar à Constantinopoli si partì disperato, & venne in Italia, doue ito a Roma per dolersi col Papa di questa sua miseria, & sciagura che gliera auenuta, stato che fu alquanto tempo appresso sua Santità, & amoreuolmente da lei raccõsolato, fu consigliato a ritornare à Cõstantinopoli, nel qual viaggio grauemẽte ammalato, nella Morea morì, lasciando l'Imperio à suo fratello Baldouino per l'età non anchor atto a gouernar l'Imperio, il quale essendo poi giunto all'età matura, morto Giouãnni Conte di Brena, Re di Hierusalemme, suo suocero, che hauendogli dopo la morte di Roberto suo fratello data la sua figliuola Martha per moglie, & col consiglio de primi Baroni del gouerno dell'Imperio gouernato, & molto valorosamente dall'impeto del Vatazzo difeso alquanti anni lo stato, fu coronato Imperatore di Constantinopoli: & è q̃llo, del quale M. Marco Polo nel principio del suo libro scriuendo, dice, *Nel tempo di Balduin Imperatore di Constantinopoli, doue allhora soleua stare un Podestà di Venetia per nome di M.lo Dose, correndo gli anni di nostro Signore. 1250. &c.*

Di qui auenne, che, volẽdo egli al tempo che cõpose & scrisse questo libro in Genoua, che fu del 1298. notificar particolarmente, et descriuere il tẽpo apunto, nel quale suo Padre & zio s'erano ritrouati in Constantinopoli, che fu l'anno 1250. nel principato di M. Marin Morosini Doge di Venetia, giudicò lui cosa molto degna & lodeuole, anchor che in quel tempo gran parte della portione del stato di Venetiani nella Romania fosse già pduta con la signoria de Franceli in Grecia, in cominciar con la memoria di q̃sto tempo à descriuer il suo viaggio, per dimostrare l'honorificentia & grandezza, in che per auanti era stata la sua patria: per ciò che allhora ch'egli dimoraua prigione in Genoua, erano gia nel spacio di que'quaranta otto anni stati scacciati li Franceli dal Vatazzo col sopradetto Baldouino Imperatore che lui nomina: & per mezo di Michel Paleologo gli Greci ritornati nel lor primo Imperio di Constantinopoli. Della quale impresa come rara & illustre, io ne ho in q̃sto luogo parendomi fare molto al proposito nostro, cosi breuemente (toccando però alcune cose necessarie da sapere) voluto far mentione, accioche à quelli Lettori che non haueranno alcuna cognitione, o almen poca delle cose di que'tempi, ne saperanno lo stato nel quale allhora questi Signori si ritrouauano, non paia cosa fabulosa il leggere, che gia trecento anni questa Republica habbia tenuto per cosi lungo spatio di tempo Podestà in Constantinopoli, si com'ella fece, & sia con molto beneficio della Christianità stata tanti anni patrona d'vna parte di quella cosi bella & gloriosa città, & di quel tanto marauiglioso Imperio, che hora per le molte discordie longamente state frà principi Christiani, si truoua soggetto a gl'infideli.

MA CHI hauera piacere d'intendere particolarmente, & con piu diritto & continuato ordine il filo di tutta questa historia, ch'io di sopra non ho raccontato ne è fino hora stata scritta da alcuno, incominciando specialmẽte dal principio che Theobaldo conte di Campagna e di Bria, & Luis conte di Bles con Baldouino & gl'altri baroni l'anno 1200. presero la cruciata nella Fiandra, & fatto il loro Parlamento in una città di Campagna, mandarono l'anno seguente sei honorati baroni loro ambasciatori al Doge Dandolo a Venetia, cõ lettere di credenza & molti partiti a dimandare nauilij & vn'armata, p passare in Soria con vno esercito di trent'otto in quaranta mila pſone che haueano raccolto, & andare alla recuperatione di terra Santa, leggerà l'historia di Paolo mio figliuolo, laquale egli Latinamẽte scriue d'ordine dell'illustrissimo & Eccellentissimo Consiglio di Dieci di q̃sta Republica. il quale, accioche la memoria di tanto illustre & gloriosa impresa non sia molto piu dalla longhezza del

tempo

tempo fatta oſcura di quello che ella è ſtata fin hora, gli hà con la ſua ſolita liberalità & magnificenza dato carico, che ne debba far vn copioſo volume: raccogliendo tutte quelle coſe che ſi ruouano ſcritte, parte ne memoriali & ſcritture autẽtiche, portate in que'tẽpi con molte gioie & theſori dell'acquiſto di Conſtãtinopoli in q̃ſta città, da gli altri hiſtorici che ne hãno parlato pretermeſſe, & parte ne Cõmentari ſcritti à penna, ritrouati à noſtri tempi, che mai il Sabellico ne alcun'altro ſcrittore hà veduti, d'un grande gentil'huomo Frãceſe di molta autorità & maneggio, ilquale ritrouandoſi ſempre preſente col conte Baldouino di Fiandra & Hẽrico ſuo fratello in q̃ſta impreſa, la volſe allhora, come colui che la maneggiò & della quale n'era beniſſimo inſtrutto nella lingua Franceſe con molte belle particolarità, & con ogni diligentia deſcriuere. queſto libro gia alquanti anni il clariſſimo M. Franceſco Contarino il Procuratore di ſan Marco, eſſendo ambaſciator in Fiandra à Carlo V. Imperatore l'anno 1541. & hauendolo à caſo in vna libraria d'vn monaſtero trouato, portò ſeco in queſta città: non volendo patire che coſi bella hiſtoria, tanto diligentemente & con tanto honore della ſua patria per vn huomo Franceſe deſcritta, che altroue nõ ſi trouaua, rimaneſſe perpetuamente naſcoſta in vn ſolo libro ſcritto à penna, dentro una libraria della Fiandra. Hor in queſte hiſtorie di mio figliuolo ſi leggeranno le mutationi, & i riuolgimenti di quelle Signorie, con la morte, creationi, & prigionie di tanti Imperatori & tiranni ch'erano à quel tempo in molte parti della Grecia & dell'Aſia, con la turbulentia del ſtato loro, & finalmẽte la perdita di tutto q̃llo Imperio, che peruenne ne i Latini. Il dominio de Venetiani nella Romania, cõ ſuoi priuilegij & honoratiſſime giuriſditioni, & co' nomi di ciaſcheduna città, luogo, caſtello, o caſale, che coſi nella Thracia, come nella Morea & nel Peloponeſo le toccarono in ſorte nella diuiſione dell'imperio fatta da partitori: & dell'Iſole dell'Arcipelago, & de Signori che l'occuparono, à chi furono tolte. La portione dell'imperio venuto in ſorte à Baroni Franceſi, ch'altrimente ſi chiamauano Pellegrini, & quella del medeſimo Imperatore Balduino & Henrico fratelli incoronati Imperatori l'un dopo l'altro, con lor nozze & parentadi dopo l'acquiſto dell'imperio fatti. La creatione del Marcheſe di Monferrato in Re di Salonichi, & l'imperio ſuo, col maritaggio nella ſorella del Re d'Vngaria. La morte di Balduino primo Imperatore de Latini, alquale dopo preſo da Valachi & Bulgari, il primo anno del ſuo Imperio in vn conflitto, & tenuto molti meſi prigione, fu tagliata la teſta, & portata à Ioannizza lor Re in Ternouiza. ilquale fattala nettare, è trattone gl'interiori, adornata in forma di vaſo cõ molto oro intorno, la facea adoperare p̃ bere in vece d'una tazza. Si leggerà, il valor & la morte del Principe Dandolo nell'aſſedio d'Andrinopoli, oue guidaua l'eſſercito dopo la perdita dell'Imperatore: il modo con che fu primieramente inſtituito il Podeſtà che tãti anni tẽne q̃ſta Republica in Cõſtantinopoli, delqual parla M. Marco Polo nel principio del ſuo viaggio, cõ tutti e nomi de magiſtrati Venetiani che ſoleuano ſedere in quella città, & nell'Imperio. Le gioie, i theſori, le colonne, i marmi, che uennero di que'paeſi & della Grecia mentre che ſignoreggiorno i Venetiani. come furno da Conſtantinopoli portati que' quattro belliſſimi caualli di metallo, di mirabil arteficio, che Coſtantino Imperatore tolti dall'Arco di Nerone, ch'egli hauea di prima tolti dall'Arco d'Auguſto, portò da Roma à Conſtantinopoli: & c'hora li veggono nel corridore della Chieſa di ſan Marco, ſopra la piazza: da tutto'l mondo ſempre riguardati cõ ſomma marauiglia. Le molte reliquie d'infiniti huomini ſanti & beati, di che ſon piene tutte le chieſe & monaſteri di q̃ſta città, & l'iſteſſa chieſa di ſan Marco. Con le longhe guerre, che parte Bonifacio Re de Salonichi fece cõtro Leon Scrugo tiranno del Peloponeſo, che difendendoſi cõ molte aſtutie, teneua Corãtho & Napoli di Romania, dando di molto trauaglio à Latini: & parte, che'l Podeſta de Venetiani inſieme con Franceſi & l'Imperator Henrico, confederati con Theodoro Brana greco (che ſolo del rimanente de Greci teneua lega con Frãceſi, per hauer per moglie Anna figliuola di Lodouico ſeſto Re di Francia, padre di Philippo il pietoſo, laquale era ſtata auanti la preſa di Conſtantinopoli nel primo maritaggio moglie d'Aleſſio figliuolo di Manoel Imperatore) fecero in diuerſi tempi nella Turchia prima con Theodoro Laſcari, ilquale per conto della prima moglie greca pretẽdeua ragione ſull'Imperio, & ſignoreggiaua gran parte di q̃l paeſe, facendo molti danni à Venetiani & a Franceſi oltra lo ſtretto, Et poi contra Ioannizza Re di Valachia & Bulgaria nella Tracia: ilquale nemico p̃ ragione hereditaria, inſino dal tempo

di Pietro

di Pietro & Asane suoi fratelli del nome Greco & Latino, hauea destrutta Napoli di Thracia, Panedo', Heraclea, Tzurolo, hora Chiorlich, & molt'altre città del loro stato insin à cãto Constantinopoli, che finalmente dopo l'hauere molti anni guerreggiato con loro, si morì di mal di punta appresso Salonichi: essendogli paruto vna notte in sogno nel mezo del dormire vedersi da vn soldato passare il costato con vna lancia: che fu detto allhora esser il significato della qualità della morte, che diuinamente doueua essergli mandata.

MA hauendo sufficientemente, & forse piu che à bastanza, con tanta digressione & cosi lõga diceria dimostrato quello ch'io da prima haueuo tolto à narrare del principio del Libro di questo scrittore, mettendo qui fine, mi volgerò ad esporre alcuni pochi luoghi sparsi ne' libri de M. Marco Polo, i quali per maggior intelligentia de benigni Lettori, alcuna dichiaratione richieggono.

Dichiaratione d'alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo con l'Historia del Rheubarbaro.

LA cagione perche M. Marco Polo, nel primo Capitolo del suo primo Libro, incominciasse à scriuere il suo viaggio dall'Armenia minore, fu questa. che partendosi egli di Acre ou'era Legato Theobaldo de Visconti, che fu poi Papa Gregorio X. andò per mare al porto della Ghiazzia, ch'è nell'Armenia minore, & fu questo il primo luogo, doue smõtasse per andare con suo padre & con suo zio al gran Cane: & allhora le due Armenie, cioè minore & maggiore, erano sotto vn Principe christiano, qual veniua col suo stato fino sopra il mare della Soria, & era tributario de' Tartari: però lo descrisse secondo che li fu riferto da persone idiote. ne bisogna che qui el lettore ricerchi da questo scrittore q̃lla diligentia & modo di scriuere che vsano Strabone, Tolomeo, & altri simili, per cio' che quella età era molto rozza, & non s'era anchora introdotto ne gli huomini quella politezza di lettere, & eleganza di stile, & modo di descriuere la Comosgrafia che hora s'usa: aggiunto ancho che in quelli tẽpi, per le continue guerre state lungamente de Tartari, che occuparono tutto il Leuante, si come fecero i Gotti il Ponente, li termini antichi delle prouincie erano tanto confusi, & in maniera cãbiati li nomi, & mescolata l'una con l'altra prouincia, che quantunche egli hauesse voluto vsare maggiore diligentia, non ci hauerebbe per ciò potuto dare miglior cognitione di quella che egli hà fatto: & questa mutatione de nomi fu causa che quello che possedeua questo Re Christiano d'Armenia, secõdo che dice il principe Ismael, si chiamaua allhora il regno de Romei, cioè Greci: & fino sopra il fino Issico, ch'è il golfo della Ghiazzia, giugneuano i suoi cõfini: de quali informandosi M. Marco intese, come nel secondo capitolo scriue, che dalla parte di verso mezo dì, vi è la terra Santa: da Tramontana, i Turcomani, c'hora si chiaman Caramani: da Greco Leuante, Caysaria, & Seuesta: verso Ponente, il mare Mediterraneo. Et come nel terzo capitolo dice, le due città insieme col Cogno erano nella Turcomania, le quali sono poste da Tolomeo nella Cilicia, & le chiama M. Marco Caysaria, & Seuaste, cioè Cæsarea & Augusta. & Iconium il Cogno, nella Licaonia. & dicendo Turcomani nome moderno posto da Tartari, hauendo io voluto vedere quello che ne parla Ismael nella sua geographia, m'è parso douerlo qui includere, il quale descriuendo il lito del mare di Soria, & cominciando dalla città di Seleucia, che al suo tempo si chiamaua Suidia, dice in questo modo. che'l principia à uoltar il suo corso uerso Ponente fino che'l passa i cõfini del regno di Musulmani, cioè Turchi (perche al tẽpo d'Ismael tutta l'Asia minore era de Christiani) et tirato vn poco di tratto verso Tramontana, và alle porte di Scãderona, che son le porte dell'Amano appresso Alessandretta: qui è il cõfine fra Musulmani & Aramani, cioè della Cilicia. et poi và alle porte della Ghiazza, oue è il porto della regione d'Araman, cioè Cilicia. & voltãdosi il lito verso Ponẽte Tramontana, scorre fino alla città di Tarso. laqual è in lõgitudine cinquãt' otto gradi, & in latitudine trentasette e mezo, & tirando pur in Ponente, passa i confini di Araman fino in Coruch, che si chiama dall'interprete d'Ismael, Corycium antrum: qual passato, vi è la region de popoli della Turcomania, che sono discesi da Caraman Turcoman,

& in

& in quella regione, vi è il monte Caraman, che'l detto interprete chiama monte Tauro: doue dice Ismael che al suo tempo habitaua la moltitudine di Turcomani, il signor de' quali si chiamaua Auad Caraman. & questo monte s'estende dalli confini della città di Tarso, fino al Regno de Lascari, che vuol dir all'Imperio di Cõstantinopoli. q̃sto è quel Theodoro LASCARI c'hebbe p̃ moglie Anna una delle figliuole di quello Alessio che cauò gli occhi al fratello Isaac Imperatore, & si fece tiranno di Constantinopoli, come è detto di sopra, & per tal ragione signoreggiando i Venetiani & Fancesi la città di Constantinopoli, & gran parte dell' Imperio della Romania, lui tiranneggiãua molte città alla marina & fra terra, in quella parte dell'Asia ch'è verso il mar maggiore & la Propontide, all'incontro di Constantinopoli, laqual hoggidi si chiama la Natolia, ouero la Turchia. Da queste parole si vede (Come dice M. Marco) che questi tal popoli Turcomani, habitauano sopra le montagne, & luoghi inaccessibili, come è il monte Tauro, & il monte Amano.

DARZIZI, nel cap. quarto del primo libro, hora è chiamata Bargis. Paipurth, Carpurt.

DEL monte altissimo, di che nell'istesso capitolo si parla, oue si fermò l'arca di Noe dapoi il diluuio, dicono alcuni scrittori, questo essere quello doue sono i monti Gordiei, quali Strabone vuole che siano vna parte del monte Tauro.

LA prouincia della Zorzania, al quinto capitolo, è quella che appresso Strabone, Plinio & Tolomeo detta Hiberia, fù da questo nome chiamata, per memoria del valoroso & glorioso martire san Zorzi che iui predicò la fede del nostro Signor Iesu Christo: per ilche è ancho in grandissima veneratione appresso tutti que' popoli.

DEL mar Abbacù, ouer Hircano, o Caspio, di che si parla in q̃sto istesso capitolo, dirò breuemente quello che ne ho trouato in diuersi auttori si antichi, come moderni, anchor che si comprenda che poco ne sappino, & che M. Marco istesso ne tocchi vn poco: & questo è, che tutti mettono terra incognita sopra q̃llo alla volta di Tramontana, doue dicono essere la regione detta Turquestan da Ismael, & da M. Marco la grã Turchia: di uerso mezo dì, vi sono due città famose per li suoi porti, l'una Derbent, cioè la porta di ferro. ouer porte Caspie, & l'altra Abbacù, che dette il nome al mare, qual al tempo di Augusto Cesare non si sapeua che'l fusse serrato di sopra, come al presente si sa, ch'è come un lago, ma pensauasi che'l fusse un braccio del mare Oceano, che dalla parte di Tramontana entrasse in quello, come recita Strabone dicendo, che Pompeo nella guerra contra Mithridate n'hauea scoperto gran parte. Ismael parlando di quello, dice: Questo mare è falso, ne v'entra in quello l'Oceano, ma è del tutto separato, & quasi come rotondo, & s'estende in lunghezza per ottocento miglia, & per larghezza seicento, & che la sua rotundità è forma ouale, anchor che altri vogliono che la sia triangulare, & chiamasi con tre nomi, cioè el Cunzar, Giorgian, Terbestan. La sua parte di uerso Ponente sono gradi 66 di longitudine, & 41 di latitudine. appresso la porta di ferro, andando verso mezo dì, per 153 miglia, ui sono le bocche del fiume Elcur, che si chiama Cyro appresso Tolomeo. andando verso Sirocco si troua la città di Mogan della prouincia di Ardiul. ma à l'ultima volta di mezo dì, passati 231 miglia, si troua la region del Terbestan. & in quel lito vi sono le prouincie d'Elgil & Deilun. poi voltatosi verso Leuante, si uiene alla citta di Absperon, laqual è in longitudine gradi 79.45. & in latitudine 37.20. & scorre uerso Leuante fino à 80 gradi di longitudine, & 40 di latitudine, & andando auanti fino à gradi 50 di latitudine & 79 di longitudine si uolta uerso Tramontana doue sono le prouincie del Turquestan, & il monte Sehacuat. & in questo progresso, il fiume Elatach per essere il maggiore di tutti quelli che sono in quelle regioni, scarica in mare le sue acque, con molte bocche, & fa grandissimi canneti & paludi: & gli habitanti vicini che iui nauicano, referiscono che, come l'acque del detto giungono in mare, l'acque salse & chiare diuengono di varij colori, & si nauica molti giorni sempre trouando l'acqua dolce. laqual cosa conferma Plinio dicendo, che essendo Pompeo nella istessa guerra contra Mithridate, li fo affermato, che alcune parti del detto mare erano dolci, per la gran moltitudine de fiumi, che correno in quello, questo fiume Elatah è quello che Tolomeo chiama Rhà, & li volgari Herdil, ouer Volga.

Grandezza del mare Caspio.

DEL miracolo de pesci, che dice nel quinto capitolo M. Marco Polo, che si pigliano per li quarãta giorni della quadragesima nel lago di Geluchalat, doue è il monasterio di san Leonardo

nardo, dico che'l prefato Abylfada ISMAEL fà mentione di q̃sto iſteſſo lago, & lo chiama Argis, & lo mette nelli confini di tre prouincie, cioè Armenia, Aſſiria, et Media, ſopra le ripe del quale vi ſono q̃ſte città, Calat, che ſi deue credere che li deſſe il nome, ſecõdo che lo chiama M. Marco, & poi Argis, Van, & Vaſtan. & dice, che ſi peſca p 40. giorni nella primauera una ſola ſorte di peſce detto Tarichio, quale ſi ſecca all'aere dal vẽto, et ſi porta poi p grã mercantia per tutte le regioni vicine: & dapoi per tutto l'anno piu non ſi vede. in conformita dellequali parole leggeſi ſcritto in alcuni cõmentari non anchor ſtãpati, d'vn'huomo Frãceſe molto dotto nominato M. Pietro Gyllio d'Alby, che mi fur moſtrati alli meſi paſſati, qual del 1547 ſi trouò nel cãpo del gran Turco Solyman Otthoman, quando egli andò cõtra Siac Tecmes il Sophi, & vidde q̃ſto iſteſſo lago, quale dice credere che ſia quello che da Strabone uien detto Martiana palus, ne quali eſſo M. Pietro ſcriue che per 40. giorni ſolamente della primauera, pigliano di detto peſce in tanta quantità, che ſeccato ne cargano i carri per mandare nelli paeſi circonuicini, per eſſere boniſſimo, & molto deſiderato da ogn'uno: paſſati li detti 40. giorni, piu non ſi vede. Che veramente al tempo di M. Marco Polo ſopra detto lago vi fuſſe un monaſtero de monachi di ſan Leonardo, è coſa credibile & molto verilimile, per che gli habitatori erano allhora tutti Armeni, cioè Chriſtiani. Queſto lago di Argis, ſecondo Iſmael, è in gradi 67. 5. di longitudine 38. 30. di latitudine, ſecondo altri poi, 66. 29. 40. & 8. ouero 68. 5. di longitudine. 40. 35. di latitudine.

DELL'ANDANICO di che parla M. Marco nel capitolo 19. del primo libro, quã do dice che, nella città di Cobinam doue ſi fanno i ſpecchi d'azzale finiſſimo, molto belli & grandi, vi è aſſai Andanico, è da ſapere che hauẽdone io per mezo di M. Michele Mambrè interprete di queſta Illuſtriſſima Signoria nella lingua Turca, dimandato molte volte à molti Perſiani venuti quì in Venetia, in diuerſi tempi con loro mercantie, m'hanno detto tutti in conformità, Andanico eſſere vna ſorte di ferro, ouer azzale tanto eccellente & precioſo, & ſtato ſempre di tanta ſtima in tutte quelle parti, che quando vno alli tempi antichi poteua hauere vn ſpecchio, ouero vna ſpada di Andanico, li teneua non piu come una ſpada, o come vn ſpecchio, ma come molto cara gioia.

NEL capitolo 38. del primo libro di meſſer Marco Polo, trattandoſi del Rheubarbaro, che naſce nella prouincia di Succuir, & è di li portato in q̃ſte noſtre parti & p tutto il mondo, parendomi queſta coſa frà tutte l'altre degna di cognitione, per l'vſo grande in che tutti gli huomini communemente l'adoperano nelle lor malatthie hoggidi, ne ſapendo io che fin hora in alcuno libro ſi legga tanto di q̃llo, quanto gia inteſi da vn'huomo Perſiano di molto bello ingegno & giudicio, mi pare qui eſſere ſommamente neceſſario ch'io particolarmente deſcriua q̃l poco, che gli anni paſſati hebbi vẽtura d'intẽdere da coſtui: ilquale era chiamato Chaggi Memet, natiuo della prouincia di Chilàn, appreſſo al mare Caſpio, d'vna città detta Tabas. & era perſonalmente ſtato fino in Succuir, eſſendo di poi in Venetia quelli meſi venuto con molta quantita di detto Rheubarbaro. Queſto adunche, eſſendo io andato quel giorno che ne ragionammo à deſinare à Murano fuori di Venetia, & per vſcire della città, per ciò che ero aſſai libero da ſeruigi della Republica, & per goderlo con noſtro maggiore contento, hauendo per ſorte in mia compagnia l'eccellente Architetto, Meſſer Michele ſan Michele di Verona, & Meſſer Thomaſo Giunti, miei cariſſimi amici, doppo leuato il mantile di tauola nel fine del deſinare, per il mezo di M. Michele Mambrè huomo dottiſſimo nella lingua Araba, Perſiana, & Turcha, & perſona di molto gentili coſtumi, ilquale è per il ſuo valore hoggidi interprete di queſta Illuſtriſſima Signoria nella lingua Turcha, incominciò à dire coſi, & il Mambrè interpretaua. PRIMIERAMENTE che egli era ſtato à Succuir, & Campion cittadi della prouincia di Tanguth nel principio del Stato del gran Cane, il quale diſſe che ſi nominaua DAIMIRCAN & mandaua ſuoi Rettori al gouerno di dette cittadi, dellequali parla M. Marco nel libro primo al capitolo 38. 39. lequali ſon le prime verſo il paeſe de Muſulmani che ſiano idolatre, & vi andò con la Carauana che và con mercantie del paeſe della Perſia, & da quelli vicini al mare Caſpio, per le regioni del Cataio. laqual Carauana non laſſano çoſtoro che penetri piu auanti di Succuir & Campion: ne ſimilmente alcun mercante che ſia in quella, eccetto che ſe non andaſſe ambaſciatore al gran Cane.

Queſta

Questa città di Succuir, è grande & populatissima, con bellissime case fatte di pietre cotte all'Italiana: & ha molti Tempij grandi, con loro Idoli di pietra uiua: posta in una pianura doue corrono infiniti fiumicelli: laquale è abbondantissima di uettouaglie d'ogni sorte, & doue si fanno Sete con gli alberi di more negre, in grandissima quantità: non vi nasce vino, ma fanno la lor beuanda con mele a modo di Ceruosa: De frutti, per esser il paese freddo non ui nascono altri che Peri, Pomi, Armellini, & Persichi, Melloni, & Angurie. Dipoi disse, che, il Rheubarbaro, nasce da per tutto in quella prouincia, ma molto miglior che altroue in alcune mõtagne iui vicine alte & sassose, doue sono molte fontane, & boschi di diuerse sorti d'altissimi alberi, & la terra è di color Rosso, & per le molte pioggie, & fontane, che da per tutto corrono, quasi sempre fangosa. Quanto allà radice & foglie, hauendone il predetto mercante per sorte portata seco dal paese vna picciola pittura, per quello che si vedeua diligentemente & con molto arteficio dipinta: trattosela di seno ce la mostrò & descrisse, dicendo quella esser la uera & natural figura del Rheubarbaro: della quale ne presi vn ritratto per metterlo qui sotto in disegno, insieme con la sua historia & dichiaratione sedo la relatione hauuta da lui.

IL RHEVBARBARO



Sono adunche dette foglie lunghe ordinariamente come disse due spanne, ma piu e meno poi secondo la grandezza della pianta astrette da basso, & larghe di sopra. Hanno nella loro circonferentia un certo pelo piccolino o lanugine che uogliamo dire: il tronco che viene sopra la terra, al quale sono attaccate le foglie, è uerde: et alto quattro dita, & anco vn palmo da terra: et nascono le foglie similmente verdi, ma come s'inuecchiscono, diuengono gialle si come erano in pittura, et si distendono per terra. Produce il detto tronco nel mezo, vn certo ramicello sottile, con alcuni fiori attaccati d'ogn'intorno, simili alle viole mammole nella forma, ma di colore di latta et azzurro, et alquanto maggiori delle viole mammole sopradete: l'odor de quali è molto acuto et fastidioso, et in modo che dispiace assai a coloro che l'odorano. La radice similmente che stà sotto terra, e lunga un palmo o due, fino in tre, di color nella scorza tane, si come ve ne sono di grosse et sottili secondo la proportione: de quali ancho se ne ritrouano fino della grossezza come è la coscia d'un huomo, et come è il mezo della gamba. hà questa radice molte altre radicette piccioline intorno che nascono da lei, et sono sparse per la terra, lequali prima si leuano via, et poi si taglia la radice grossa per fare in pezzi: laquale di dentro è di color giallo, et hà molte vene di bellissimo rosso, et è piena di molto sugo giallo et rosso, et di modo viscoso, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita, & fà la mano gialla. Dipoi tagliata la radice et fatta in pezzi, disse che se la uolessero appicar allhora allhora per

ra per seccarla, tutto'l sugo giallo viscoso vscirebbe fuori, & cosi diuenterebbe leggiera. onde credono che perderebbe assai della sua bontà & perfettione: per cio mettono detti pezzi tutti sopra alcune lunghe tauole, & ogni giorno tre & quattro volte gli vanno voltando & riuoltando, accio il sugo s'incorpori dentro, & resti nella radice congelato. nel fine poi di quattro o sei giorni gli bucano et gli appicano cō cordicelle all'aria et al vēto, doue però non v'aggiunghino i raggi del Sole. & in q̄sto modo si ha il Reubarbaro in due mesi secco, & si fa molto buono & perfetto. Mi disse anchora, che loro osseruano ordinariamente di cauare il Reubarbaro della terra l'inuernata: perche in tal tēpo (auāti che cominci a mādare fuora le foglie) il sugo & la virtù è tutta vnita & raccolta nella sua radice, il qual tēpo è auanti la primauera, laquale nel paese di Cāpion & Succuir viene alla fine di Maggio: & di piu mi disse, che q̄lle radici del Rheubarbaro, che si cauano la state, & in quei tēpi, che le foglie sono fuora, nō sono mature, ne hanno q̄l sugo giallo, c'hanno quelle che son cauate l'inuernata, & di piu sono funghose, rare, leggieri et asciutte, ne manco hanno quel colore rosso, ne sono di q̄lla bōta, che q̄lle, che sono cauate l'inuerno: Disse anchora, che q̄lli che vanno a cauare dette radici sopra i detti monti, doue le nascono, portate che l'hanno alla pianura cosi verde, & con le foglie in quel modo che l'hanno cauate della terra, le mettono sopr'alcuni lor carri, & ne vendono pieno vn carro con le foglie per sedici saggi d'argento, pche quiui nō hāno moneta battuta, ma fanno l'argēto & l'oro in alcune uerghette sottili, & le tagliano in pezzetti picciolini del peso d'un saggio, ch'è quasi simile al nostro, q̄lle essendo d'argēto vale venti soldi di Venetia in circa, & essendo d'oro vale vno scudo et mezo d'oro: il qual Reubarbaro cosi frescamēte cōperato, e' di poi dalli cōpratori accōcio et secco nel modo che di sopra s'è detto. Et mi racconto', cosa di gran marauiglia, cioè, che se nō ui andassero in q̄lle parti del cōtinuo i mercāti à dimādarglielo, nō lo ricoglierebbero mai: pche d'esso nō ne fanno stima. & co loro che vēgono dalla China & India ne leuano maggior quātita di tutti gli altri: li quali quā do è condotto in Succuir sopra quei carri, ouer some, se non lo tagliassero & gouernassero prestamente, in termine di quattro o' sei giorni diuēterebbe marcio & sobbollirebbe. & mi affermò anchora di q̄llo ch'egli haueua portato seco in q̄lla città, che ne cōperò ben sette some di verde, il qual poi fatto secco & accōcio nō vēne piu che una picciola soma: & mi disse anchora che quādo glie' verde è tāto amaro, che non si puo gustare: et che nelle terre del Cataio nō l'adoperano p medicina si come facciamo noi quā, ma lo pestano et cōpongono con alcune altre misture molto odorifere, & ne fanno profumo à gl'Idoli: Et in alcuni altri luoghi ve n'è tāta copia, che l'abbrucciano cōtinuamente secco in cābio di legne: altri, come hāno i lor caualli ammalati, gli ne dāno di cōtinuo à māgiare, tanto è poco stimata q̄sta radice in q̄lle parti del Cataio. ma bñ apprezzano molto piu vn'altra picciola radice, laquale nasce nelle mōtagne di Succuir doue nasce il Rheubarbaro, & la chiamano Mābroni cini, & è carissima: e' l'adopano ordinariamēte nelle lor malatthie, et massime i q̄lla de gliocchi: pche se trita sopra vna pietra con acqua rosa, vngano gl'occhi, sētono un mirabile giouamēto, ne crede che di q̄lla radice ne sia portata in q̄lte parti, ne meno disse di sapla descriuere: et di piu, vedēdo il piacer grāde, ch'io sopra gl'altri pigliauo di q̄sti ragionamēti, mi disse che in tutto'l paese del Cataio s'adopera ancho vn'altra herba, cioè le foglie, laquale da que' ppli si chiama Chiai Catai: et nasce nella terra del Cataio, ch'è detta Cacianfu: laq̄le è cōmune et apprezzata p tutti que' paesi. fanno detta herba cosi secca come fresca bollire assai nell'acqua, et pigliādo di q̄lla decottiōe vno o doi bichieri à digiuno, leua la febre, il dolor di testa, di stomacho, delle coste, & delle giūture, pigliādola però tātto calda quāto si possa soffrire: & di piu disse esser buona ad infinite altre malatthie, delle q̄li egli p allhora nō si ricordaua: ma fra l'altre, alle gotte. Et che se alcuno p sorte si sente lo stomaco graue p troppo cibo, pīa un poco di q̄sta decottione i breue tēpo hara digerito. & p cio è tanto cara & apprezzata, ch'ogn'uno che và i viaggio ne vuol portare seco, et costoro volētieri darebbono, p q̄llo ch'egli diceua, sēpre vn sacco di rheubarbaro p vn'oncia di Chiai Catai: Et che quelli popoli Catains dicono che se nelle nostre parti & nel paese della Persia & Franchia la si conoscesse, i mercanti senza dubio non vorrebbono piu comperare rauend Cini, che cosi chiamano loro il Rheubarbaro. Quiui fatto un poco di pausa, et fattoli dimādare s'egli mi voleua dire altro del Rheubarbaro, et rispostomi

non /

non hauer altro: essendo il giorno molto lungo ancora, & p nō pdere quel resto della giornata che auāzaua, senza qualche altro piacere, come haueuamo fatto fin allhora, gli domandai che viaggio egli nel suo ritorno da Campion & Succuir hauea fatto, venendo à Cōstantinopoli, & se me lo hauesse saputo raccontare: Risposemi per il Mābre nostro interprete, che mi narrarebbe il tutto volentieri, et incommincio à dire ch'egli non era gia ritornato per quella istessa uia che hauea prima fatta andando con la carouana, per ciò che al tempo ch'egli si voleua partire, occorse che que'signori Tartari dalle berrette verdi, chiamati Ieścilbàs, mandarono per sorte un loro ambasciatore con molta compagnia per la via della Tartaria deserta sopra il mar Caspio al gran Turco a Costantinopoli, per far lega & andare contra il Soffi lor commune nimico. per la qual occasione di cōpagnia gli parue bene di venire cō loro, hauendo oltra la commodità del viaggio, molto vantaggio anche nel uiuere: & cosi venne con loro fino à Cassa: ma che per ciò nō restarebbe di raccontare volentieri il viaggio ch'egli haueria fatto se fusse ritornato p la strada che l'era andato: Onde disse, che'l viaggio sarebbe stato q̄sto, cioe: che partendosi dalla città di Campion sarebbe uenuto a Gauta, ch'è lo spacio di sei giornate lontana: perche ogni giorno fanno tante Farsenc: & una Farsenc Persiana è tre delle nostre miglia: & fanno che vna giornata sia 8. Farsenc: ma p causa de deserti & mōti, nō ne fanno la metà, anchora che le giornate che fecero p li deserti fossero la metà dell'altre ordinarie. Da Gauta si uiene a Succuir in 5. giornate: & da Succuir a Camul, in quindici: doue incōminciano ad essere Musulmani, essendo fin qui stati idolatri: Et da Camul a Turson, in tredeci: Et da Turson si passano tre città, la prima Chialis che vi sono 10. giornate, poi Chuchi altre 10. poi Acsù 20. giornate: da Acsù a Cascar altre 20. giornate di asprissimo deserto, essendo stato il primo uiaggio fin li, per luoghi habitati: da Cascar à Samarcand, 25. da Samarcand, a Bocharà nel Corassam, cinque: da Bocharà ad Eri, 20. & quindi, si viene a Veremi in 15. giornate: Et poi a Casibin in 6. & da Casibin a Soltania in 4 &, da Soltania alla gran città di Tauris in sei. questo è quanto sottrassi da questo mercante Persiano. Et la relatione di tal viaggio mi fu tanto piu grata, quanto che riconobbi con mio molto contento li medesimi nomi di molte città & alcune prouincie essere scritti nel primo libro del viaggio de M. Marco Polo: per causa del quale mi è parso in parte necessario douerla qui raccontare.

PArmi conueniente qui ancora aggiungere vn breue sommario fattomi dal sudetto Chaggi Memet mercante Persiano, auanti il suo partire di questa città, d'alcuni pochi particolari della città de Campion & di quelle genti: li quali si come da lui breuemente & per capi furono referiti, cosi io qui nel medesimo modo gli raccontero` a beneficio & vtile de benigni lettori.

La città di Campion è habitata da popoli che sono idolatri: soggetta alla signoria de Daimir Can, grande Imperatore de'Tartari: la qual città posta in una fertilissima pianura tutta coltiuata, &, abbondante d'ogni sorte di uiuere. Vanno vestiti quei popoli di tele di bombagio di color negro, l'inuerno fodrate di pellle di lupi, & di castroni li poueri, & li ricchi di zibellini & martori di gran prezzo. portano le berrette nere, aguzze come vn pane di zucchero. gl'huomini sono piu tosto piccioli, che grandi: vsano di portare barba, come noi, & massime certo tempo dell'anno.

Le fabriche delle lor case son fatte al modo nostro di pietre cotte, & di pietre viue, con due & tre solari, quali sono soffittati & dipinti di pittura di varij & diuersi colori, & di figure: vi sono anco infiniti pittori: & vi è vna contrada doue non habita altri, che pittori.

I Signori per pompa & magnificenza fanno fare un solare grande, sopra il quale ui fanno dirizzare duoi padiglioni di seta riccamati d'oro, & d'argento, & con molte perle, & gioie, doue stanno loro & gli amici suoi: & lo fanno portare da 40 in 50 schiaui, & cosi vanno per la città a sollazzo: i gentil'huomini vanno sopra un solaro scoperto semplicemente portato da 4. ouer 6. huomini senza altro ornamento.

I Tempij loro sono fatti al modo delle nostre chiese, con le colonne per lungo: & vene sono de cosi grandi, che vi sarebbono capaci di quattro o cinque mila persone: & vi sono ancora due statue: cioè d'vn huomo & d'vna donna: lunghe 40. piedi l'una, distese per terra,

tutte dorate, & sono tutte d'vn pezzo: & ui sono valenti tagliapietre.

Fanno condurre pietre uiue da due & tre meli di cammino, sopra carri di 40. ruote ferrate, alti di ruote: tirati da 500. & 600. fra caualli & muli.

Sonui altre statue picciole, che hanno sei & sette capi, & dieci mani, che tengono ciascuna diuerse cose. come saria dire, vna vn serpe, l'altra vn vccello, & l'altra un fiore.

Sonui alcuni monasterij doue stanno molti huomini di santissima vita, & hanno le porte delle lor stantie murate, si che non possono mai vscire in uita loro: Et gli uiene ogni giorno portato il uiuere.

Sonui poi infiniti, come nostri frati, che vanno per la città.

Hanno per costume, quando muore alcun lor parente, di uestirsi per molti giorni di bianco, cioè di tele di bombagio: ma le veste sue sono fatte però al modo nostro lunghe fino in terra, & con le maniche assai grandi, simili alle nostre a gomedo che portiamo a Venetia.

Hanno la stampa in quel paese: con la quale stampano i suoi libri: Et desiderando io chiarirmi se quel loro modo di stampare è simile al nostro di quà, lo condussi un giorno nella stamparia di M. Thomaso Giunti à san Giuliano, per fargliela vedere: il quale vedute le lettere di stagno, & li torcholi con che si stampa, disse parergli che hauessero insieme grande similitudine.

Hanno la città fortificata con un muro grosso, & di dentro pieno di terra, si che vi possono andare 4. carra al pari: sonui li suoi Torrioni sulle mura, & le artigliarie poste tanto spesse, non altrimente che sono quelle del gran Turco. Vsano la fossa larga, asciutta, ma però che vi possono far correre l'acqua ad ogni lor piacere.

Hanno alcuna sorte di buoi molto grandi, che hanno il pelo lungo sottilissimo, & bianchissimo.

E' Vietato alli Catainí, & Idolatri, partirsi del suo natiuo paese, & andare per mercantie per il mondo.

Oltra il deserto che è sopra il Corassam fino à Samarcand, & fino alle città idolatre, signoreggiano l'escilbas, cioè le berrette verdi. Iequali berrette verdi, son'alcuni Tartari Musulmani che portano le loro berrette di feltro verde acute, & cosi si fanno chiamare à differentia de Soffiani suoi capitali nemici che signoreggiano la Persia, pur anche essi Musulmani, i quali portano le berrette rosse. quali berrette verdi & rosse, hanno continuamente hauuta frà se guerra crudelissima per causa di diuersità de opinione nella loro religione, & discordia de confini. Delle cittadi delle Berrette verdi, che hanno Imperio & Signoreggiano, sono frà l'altre al presente l'vna Bochara, & l'altra Samarcand, che ciascuna ha Signoria da sua posta.

Hanno tre scientie particolari, che chiamano l'una Chimia, ch'è quella che noi chiamiamo Alchimia, l'altra Limia, per fare innamorare. & l'altra Simia, per fare vedere quello che non è.

Le monete qui non sono battute: ma ogni gentil'huomo & mercante fà fare in verghette sottili l'oro, o vero argento, & quello fa diuidere in saggi, & spende quelli: & cosi fanno tutti gli habitanti di Campion, & Succuir.

Si riducono ogni giorno sulla piazza di Campion molti cerrettani, che hanno la scientia di Simia, mediante laquale circondati da infinita moltitudine di persone fanno vedere cose marauigliose: come è dire, di passare un'huomo, ch'hanno seco, da vn canto all'altro con vna spada: tagliarli vn braccio: fare vedere à tutti il sangue, & simil cose.

Nel capitolo 42. & 53. del primo libro, oue dice Messer Marco Polo che sotto la Tramontana v'era vn gran signore detto Vm Can che vogliono alcuni questo nome dire Preti Ianni, nella nostra lingua: & che la sua principale sedia era in due regioni, Og & Magog, è da sapere, che in tutte quelle carte da nauigare che si veggono hoggidì fatte gia 200 & 300. anni, v'è posto questo Prete Ianni sotto la Tramontana & sopra l'India, frà il Gange & l'Indo. & di quello ch'è nell'Ethiopa, non v'è fatta mentione alcuna. & Abylfada Ismael istesso, descriuendo li confini della regione delle Cine, dice che ha dalla parte di Ponente, le Indie: da mezo giorno, il mare Indico: & da Leuante il mare Orientale. &

da Tra-

da Tramontana, le prouincie de Gogi Magogi, cioè de Tartari. Descriuendo poi il predetto i luoghi della terra habitabile, che circuendo il mare Oceano tocca, dice così.

„ Riuoltati l'Oceano da Leuante verso le regione delle Cine. & và, alla volta di Tramon-
„ tana, & passata finalmente la detta regione se ne giunge à Gogi & Magogi, cioè alli con-
„ fini de gli vltimi Tartari, & di quiui ad alcune terre che sono incognite: & correndo sem-
„ pre per Ponente, passa sopra li confini Settentrionali della Rossia, & và alla uolta di Mae-
„ stro. Di qui è che hauendo vdito Messer Marco, & ueduto in carte da nauicare il detto
„ Prete Ianni posto sotto la Tramontana, con le prouincie de Gogi & Magogi, descrisse quel-
lo di Tramontana, & tacque di quello dell'Ethiopia. Et ancor che metta vn Signore christiano nell'Ethiopia, non dice però il suo nome, anzi dice nel capitolo 38 del terzo libro, che ad un suo Vescouo quale lui hauea mandato in Hierusalemme, fu fatto vn grandissimo oltraggio dal Soldano di Adem, che lo fece per dispregio circoncidere, il che manifestamente dimostra che non hebbe mai notitia di quello d'Ethiopia, perche sempre tutti gli Abissini sono stati circoncisi.

Resta ch'io dica anchora in generale alquante cose sopra questo libro, ch'io già essendo giouane vdi piu volte dire dal molto dotto & Reuerendo Don Paolo Orlandino di Firenze, eccellente cosmografo, & molto mio amico, che era Priore del monasterio di santo Michele di Murano a canto Venetia, dell'ordine de Camaldoli, che mi narraua hauerle intese da altri frati vecchi pur del suo monasterio: & questo è, come quel bel mappamondo antico, miniato in carta pecora, & che hoggidi anchor in vn grande armaro si uede à canto il lor choro in chiesa, la prima volta fu per vno loro conuerso del monasterio, quale si dilettaua della cognitione di cosmografia, diligentemente tratto & copiato da vna belissima & molto vecchia carta marina, & da vn mappamondo che gia furono portati dal Cataio per il magnifico Messer Marco Polo, & suo Padre, il quale cosi come andaua per le prouincie d'ordine del gran Can, cosi aggiugneua & notaua sopra le sue carte le città & luoghi che egli ritrouaua, come vi è sopra descritto. ma per ignorantia d'vn'altro che dopo lui lo dipinse & forni, aggiugnendoui la descrittione d'huomini & animali di piu sorti, & altre sciocchezze, vi furono aggiunte tante cose piu moderne & alquanto ridiculose, che appresso gli huomini di giudicio, quasi per molti anni perse tutta la sua auttorità. ma poi che non molti anni sono per le persone giudicioso s'è incominciato a leggere & considerare alquanto piu diligentemente questo presente libro di Messer Marco Polo, che fin hora non si hauea fatto, & confrontare quello ch'egli scriue con la pittura di lui, immediate si è venuto a conoscere, che'l detto mappamondo, fu senza alcuno dubbio cauato da quello di Messer Marco Polo, & incominciato secondo quello con molto giuste misure, & bellissimo ordine. onde fin al presente giorno è dapoi continuamente stato in tanta veneratione & precio appresso tutta questa città, & coloro massime che si dilettano delle cose di cosmografia, che non è mai giorno, che d'alcuno non sia con molto piacere veduto, & considerato, & frà gli altri miracoli di questa diuina città nell'andare de forestieri a vedere i lauori di vetro a Murano, non sia per bella & rara cosa mostrato. Et ancor che quiui si vegghino molte cose essere fatte alquanto confusamente, & senza ordine, grado, ò misura (ilche si deue attribuire a colui che'l dipinse & forni) vi si comprendono per ciò di molto belle & degne particularita non saputе anchora, ne conosciute meno da gli antichi, come che verso l'Antartico, oue Tolomeo & tutti gli altri cosmografi mettono terra incognita senza mare, in questo di san Michele di Murano gia tanti anni fatto, si uede che'l mare circonda l'Africa, & che vi si può nauicare verso Ponente, il che al tempo di Messer Marco si sapeua, anchor che a quel capo non ui sia posto nome alcuno, qual fu per Portughesi poi a nostri tempi l'anno 1500. chiamato di Buona Speranza.

Vi si vede appresso l'Isola di Magastar, hora detta di san Lorenzo, & quella di Zinzibar, delle quali Messer Marco parla ne capitoli 35. & 36. del terzo libro, & molte altre particularita nelli nomi dell'Isole Orientali, che dapoi per Portughesi a tempi nostri sono state scoperte.

Dalla parte poi di sotto la nostra Tramontana, che ciascuno scrittore & cosmografo di questi

di questi & de passati tempi fin'hora ui ha messo & mette mare congelato, & che la terra corra continuatamente fin a 90. gradi verso il Polo: sopra questo mappamondo, all'incontro si vede che la terra và solamente un poco sopra la Noruega & Suetia, & voltando corre poi Greco & Leuante nel paese della Moscouia & Rossia: & và diritto al Cataio. Et che ciò sia la verità, le nauigationi che hanno fatte gl'Inglesi con le loro naui, volendo andare à scoprire il Cataio, al tempo del Re Odoardo Sesto d'Inghilterra, questi anni passati, ne possono far vera testimonianza: perche nel mezo del loro viaggio, capitate per fortuna a i liti di Moscouia, doue trouarono allhora regnare Giouanni Vaschelluich Imperatore della Rossia & gran Duca di Moscouia, il quale con molto piacere et marauiglia vedutogli, fece grandissime carezze, hanno trouato quel mare essere nauigabile, et non agghiacciato. la qual nauigatione (ancor che con l'esito fin hora non sia stata bene intesa) se col spesso frequentarla, et col lungo uso et cognitione di que'mari si continuerà, e per fare grandissima mutatione et riuolgimento nelle cose di questa nostra parte del mondo. et tutte queste particolarità senza dubio alcuno furono cauate dalle carte et mappamondo del Cataio, perche Messer Marco non fu mai nel seno Arabico, ne verso l'isole quiui vicine. et gran parte dell'informatione del Terzo libro è da credere che gli fusse data da Marinari di quelli mari d'India: liquali grossamente gli diceuano per arbitrio loro, quanto era da vn'isola all'altra. et mille, et due mila miglia a loro non pareua troppo gran cosa. et anche, per qual vento vi s'andasse, non sapeuano cosi chiaramente, come al presente si sà per le carte si diligentemente et con tanta misura fatte, et con li uenti et con li gradi: et ui sono anco de nomi di una medesima prouincia duplicati, di che il lettore non pigliera ammiratione. et alcuna volta, in cambio d'isole, dice regni: come nella Zaua minore, al capitolo decimo del Terzo libro, mette otto regni, liquali a giudicio d'huomini pratichi, sono isole, come saria dire, che il regno di Samatra chiamata da lui Samara è quella grandissima isola di Sumatra. et cosi di molte altre, lequali al presente ci sono incognite: che nell'auenire, col tempo, et per la nauigatione de Portughe si facilmente si saperanno.

Si conosce ancora come al suo tempo non v'era el bussolo, et la calamita a nostri tempi ritrouata: cosa tanto marauigliosa et rara. ne si sapeua, la eleuatione del Polo con li gradi come hora si sà: ma grossamente guardandolo, diceuano la stella Tramontana può essere tanti cubiti o braccia, alta dal mare.

Il fabricare delle naui nel principio del Terzo libro, è simile a quello che vsano nell'isole delle Moluche, & della China.

Vltimamente nel fine del Terzo libro, oue parla della Rossia, et del regno delle Tenebre, come quello che in varij mappamondi antichi, è posto per fine del nostro habitabile sotto la Tramontana, non s'inganna punto del sito del detto Regno, nelli mesi però ch'egli scriue dell'inuerno.

Et questo basti per hora per dichiaratione d'alcuni luoghi del libro di Messer Marco Polo.

GIO. BATTISTA RAMVSIO
ALLI LETTORI.

Queſte lõgitudini & latitudini, che qui ſotto deſcriueremo, ſono ſtate cauate dal libro del Signore Abilfada Iſmael: vna copia del quale io mi ritrouo nelle mani: & tengo molto chara: & ſeruiranno ad alcune terre & luoghi nominati nel preſente volume. à queſto fine publicate da noi, accio che'l benigno Lettore guſti in qualche parte della beltà del Libro del predetto Signore Iſmael venuto diuinamente in luce à noſtri tempi.

	Longitudini		Latitudini	
Moſul	67	20	33	35
Merdin	64	8	37	55
Aſſam chief	64	37	37	35
Cayſſaria	60	8	40	8
Eſdrun	69	8	41	8
	64	8	42	30
	66	8	39	15
Mus	64	8	39	8
Bitlis	65	30	38	45
Argis	67	5	38	30
	66	20	40	8
	68	5	40	35
Vaſtan	67	30	37	50
Choi	69	40	37	40
	70	8	40	8
Merend	73	8	37	30
	72	45	37	50
Tauris	73	8	39	10
Tiphlis	73	8	43	8
	62	8	42	8
Sultania	76	8	39	8
Caſſibin	75	8	36	8
	75	8	37	8
Como	75	40	34	45
	74	15	35	40
	77	8	34	10
Sirac	78	8	29	36
Samarcant	89	8	40	8
	89	30	37	30
	88	20	40	8
Cambalù	144	8	35	25
Lor regione di Perſia	74	32		

INDICE DEL SECONDO VOLVME DE VIAGGI DELLE COSE DI Cosmografia, paesi, popoli, costumi, & altre cose notabili, che in esso si contengono.

ABAGACAM Imperator de Tartari hauendo congregato vn' esercito per andar contra Saraceni è auelenato. fo.60.b
Abbacathan capitano del gran Cane prende l'isola di Zipangu. fo.50.b
Abbacu mare, leggi Mare di Abbacu & Bacue mare.
Abalgiris castello nella Persia & suo sito. 81.c
Abasco fiume del mar maggiore.
Abascia prouincia nell'India & sua historia. 58.d.e
Abaschi popoli vicini al mar maggiore. 194.c
Abbati & Priori Moscouiti, come chiamati. 149.a
Abseron città sopra il mar Caspio & suo sito. folio.14.fa prima linea. 40.
Absirio terra, leggi Apsaro.
Abulfada Ismael principe nella Soria & suo libro.fol.3.fa seconda linea. 18
Abiscini popoli valorosi nell'armi,& lor histo. 58.e.f
Abrahan oue volse far del figliuolo sacrificio à Dio. 78.e
Acangi, Caualli Venturieri de' Turchi. 214.e
Acca città leggi Acre città.
Accambale Re di Ziamba. 51.a.b
Acinase fiume del mar maggiore. 193.c
Acampsi fiume del mar maggiore, 193.c
Accoglienze & fauori fatti à M.Caterin Zeno,della Reip.Venetiana,dopo il ritorno delle sue legationi. 217.f
Achille in qual tempio sia honorato. 195.d
Achmach primario gouernatore del gran Cane,sua violenza & morte. 25.c.d.e.f
Achbaluch Nangi prouincia de Tart.& de suoi popoli hist.33.e
Achbaluch città del Tartari & suo sito. 32.f
Acheunte fiume del mar maggiore parte i popoli Zinchi da i Sanichi. 139.d
Acomat Bascià,come s'impatroni di Laranto,città del Caramano. 216.
Accorlu si chiamano i popoli della Persia & de Zagatai ,& in qual regione. 108.c
Acqua che genera il flusso nel corpo. 8.d
Acqua amara,oue si bee da gli animali. 8.f
Acqua nella Mecca chiamata Abzenzon, cõ la quale aspergono i morti. 77. b
Acqua che genera il gosso nella gola. 11.c
Acqua con uirtù di scacciar le cauallette. 107.b.c
Acqua qual sana la lepra. 107.b
Acque calde con bellissimi bagni sono in Arcingan città nell' Armenia maggiore. 4.e
Acque condotte da Persiani, da fiumi per adacquar le terre. 105.e
Acqua del Monastero di San Tomaso d' Engroueland,& suo uso. 223.d.e
Acque sono tutte amare & salse nel paese di Chermain. 8 d
Acre città delli latini e chiamata Acca. fol.5.fa.1.li.10
Adamo primo nostro padre & sua sepoltura nell'Isola di Zeliam. 55.f
Adem prouincia & sua historia. 58.f
Adena città nell'Armenia minore. 110.f
Adigna popoli,leggi Zichi popoli.
Adieno fiume del mar maggiore & suo sito. 193.c
Adulterio è reputato gran dishonor fra Tartari. 14.d
Aere di Moscouia,Saluberrimo. 161.b
Aere quanto sia eccellente ne monti di Galatian. 10.c
Agana Soldati Turchi quali sieno. 67.d
Agnese imperatrice di Constantinopoli moglie di Henrico & figliuola di Bonifacio Re di Salonichi. fo.11.fa.1.li.38.
Aitomir castello nella Rossia bassa. 113.d
Aixu castello nella Persia nel paese di Diarbec & sua historia. 80. e. f
Alba città,come altramente detta,doue sia situata,& à qual dominio sottoposta. 139.c
†S.Alberto Vescouo di Praga. 8.a
Alamut Re di Persia & sua historia 86.b. è Sconfitto da Ismael. 87. d
Alamur,messo in fuga da Ismaele, si ritira in Amir. 219.c
Alamur,sconfigge Secheidare & tutta la sua setta. 218.f
Alamur Re de' Persi, succede à Giacuppo. 218.d
Alania prouincia perche cosi detta.92.b. & suo sito. 97.e
†Alani,Vandali, e Sueui e lor imprese. 79.b
Alangiachana castello nella Persia & suo sito. 87.f
Alani Christiani come inebriati sono uccisi da quelli di Tinguigui. 45.a
Alau signore de Tartari Orientali combatte & riporta vittoria contra Barcha signor de Tartari Occidentali. 2.b
Alberto Campense fa vn trattato delle cose della Moscouia. 126. b
Alberi dell'incenso nascono nel paese delli Icthiofagi. 59.b
Albustan città nel paese de gli Alidoli. 75.e.73.a
Alce animale & sua descrittione. 133.a
Aldo Manutio & sua prefatione à Iacomo Sannazaro. 140.d
Alessandro Duca della Lituuania, creato Re di Polonia. 142.b
Alessandro oue prese per moglie la figliuola di Dario. 9.d
Alessandro per qual causa nõ pote entrare nella Zorzania. 5.b
Alessandro & Dario in qual luogo fecero vn fatto d'arme. 8.f
Alessandria città hora detta Porta di ferro, da chi edificata & poi distrutta. 64.b
Alessio si fa tiranno de l'Imperio di Constantinopoli hauendone leuato Isaac suo fratello,& come ne fu scacciato. fo.9. fa.2.li.42
Alessio cognominato Marculfo tirannicamente si fa Imperatore di Constantinopoli & ne è scacciato. 10.b.c
Alessio Imperatore di Constantinopoli manca di fede a Venetiani & Franceſi,& sua morte. fo.10.fa.1.li.28.
Alepo città di Soria quando fu presa da Tartari. 58.b
Alhart castello nella Persia & suo sito. 108.e
Alidoli Signore assaltato & dannegiato da Ismael Sophi. 73.a
Alidoli è sconfitto & morto da Selin Imperator de Turchi.75.f
Alicorni in qual prouincia si ritrouino.39.d.57.a. lor descrittione & historia. 52.a.e
Aloe oue nasce in grande abundanza. 50.f.51.c
Aloadin heretico Mahometano & sua historia. 9.a
Allocco uccello perche fosse hauuto i veneratiõ da Tart.63.e
Altai monte nel quale è sepolto Cingis Can,& vi si sepelisconogli altri Re de Tartari. 14.a.b
Aluati castello nella Zorzania. 109.b
Ambasciadori d'Ismaele à Selim, come furono trattati. 221. f
Ambre doue si pescano. 179.f (tiani 216.d
Ambrosio Cõtarini,mandato Ambasciatore in Persia, da'Vene
Ambrosio Contarini suo viaggio nella Persia. 112.è introdotto ad Vssuncassan. 117.b.c
Ambrosio Contarini si parte dal Duca di Moscouia con honorato comiato. 124.a.b
Ambracano & sua historia. 57.d
Aman città nella Soria hoggi petta Camella.59.f.suo sito. 61.b
Ametisti gioie nascono in Zeilan. 53.b
Amascia città nella Capadocia. 67.b
Amastre città del mar maggiore. 194.e
Amircarpi,passo fortissimo. 218.c
Amiso terra del mar maggiore. 194.f
Amit città Metropoli del paese di Diarbec. 71.a.75.d
Amixandaran citta sopra la riua del mar Caspio. 89.f
Amu prouincia de Tartari & sua historia. 40.a
Amus castello nella Persia & suo sito. 108.d
Ancira città di Galatia. 133.c
Ancone terra del mar maggiore. 194.f
Anchialo città del mar maggiore. 195.f
Andanico sorte di metallo finissimo.fo.14.fa.2.li. 21. Et sue uene ne monti di Carmania.7.b. in cobinam. 8.c
S.And.apost.benedisse la Russia,& per qual via iui peruenne,& da cui fu crocifisso. 148.a
Andrea Dandolo cognominato il Caluo Capitano generale

da mare de Venetiani contra Genouesi. 6
Angolascar amico del Soldano d'Egitto è liberato di prigionia. 59.c
Angaman Isola ne l'Oceano & suo sito. 52.f
Angul supera Lucanſor in battaglia. 40.f
Antica Lazica terra sopra il mar maggiore. 195.b
Ania prouincia de Tartari & suo sito. 51.a
Anima in qual modo da Tartari è tenuta immortale. 31.e
Animale del muschio & sua descrittione. 16.a historia. 34.d
Animali sentono l'odore del Leone da lontano col vento. 27.f
Animali non sono uccisi da i popoli di Chesimur. 10.e
Animali che mangiano per lor cibo ordinario, pesci secchi. 59.b
Animali diuersi che sono in Ormus. 59 f
Animali da caccia quali sono fatti nutrire da il gran Cane. 27.f
Animali beono l'acqua amara & con qual modo. 8.f
Anna, moglie di Vuolodimero Imperadore de'Rutheni. 141.b
Anterada Isola. 62.c
Antica Achaica terra sopra il mar maggiore. 195.b
Apolonia città del mar maggiore. 196.f
Apolonia Isola nel mar maggiore. 194.d
Apsaro fiume è il fine della longezza del Ponto. 193.b. 194.c
Apsaro terra sopra il mar maggiore gia detta Absirto. 193.b
Apsili popoli del mar maggiore. 194.c
Apusc a e mãdato ambasciatore dal Re Argon al gran Cane. 3.e
Arabi popoli Macomettani, habitano nella prouincia di Mosul. 5.c
Araz fiume nella Zorzania scorre nel mar di Abacu. 5.b
Arbore secco, paese, posto ne confini della Persia. 4.b
Arbore del Sole altrimenti chiamato Arbor secco & de suoi frutti historia. 8.f
Arbore de Garofali & sua historia. 35.b
Arbori in Fanfur da quali si caua farina. 52.e
Arbori che gli fa piantare viue longo tempo. 30.f
Arbori che rendono vino nell'Isola Sumatra. 52.b
Arbori del bombagio & lor altezza in un altissimo monte. 57.a
Archa di Noe si fermò, nell'Armenia dapoi che fu cessato il diluuio, il quale è una parte del monte Tauro. 4 f
Archabe fiume del mar maggiore. 194.c
Arcieri eccellentissimi sono i Tartari. 14.e
Arcem castello nella Persia nel Diarbec & sua historia. 80.e.f
Ardouil città nella Persia. 71.d
Argiron citta nell'Armenia maggiore. 4.e
Argian città nell'armenia minore. 68.c
Argon Re nelle Indie Orientali manda ambasciatori per hauer moglie dal gran Cane. 3.e
Argon sono homini nati d'idolatri & di Macomettani. 16.d
Argon è liberato dalla morte. 60.e
Argento si caua ne monti di Galaxian. 10.a
Argento & suo prezzo nel Caraian. 35.c.36.a
Argina, citta, & suo sito. 214.e
Argis castello nella Persia & suo sito. 81.c
Argis città posta sopra la riua dil lago Geluchat. 14
Argis lago altrimenti chiamato Geluchalat & sua historia. fo. 14.fa.2.li.16.
Arrenthiade Isola del mar maggiore. 195.a
Armata di Zichmni, saluata da M. Nicolo il Caualiere. 222.f
Arme de'Moscouiti. 156.a
Arme diuerse viate da Tartari in guerra. 35.f.14.e
Armelini oue in gran quantità se ne ritrouino. 133.e
Armenia maggiore sua historia, & descrittione de suoi popoli & città. 4 c.f
Armenia minore onde hebbe il nome. 100.e
Armenia maggiore, puincia hoggi è detta Tarcomania. 108. e
Armena terra del mar maggiore. 194.f
Armeni antichi furno ualenti combattitori & li moderni sono gran beuitori & vili. 4.d
Arminig città nella Persia & suo sito. 81.c
Arismetica, & modo di numerare appresso Moscouiti. 159.a
Aristotele Bolognese architetto. 134.c
Arriano & sua lettera ad Adriano Imperatore della nauigatione intorno al mar maggiore. 193.d
Arphaemiler Signori sopra le uettouaglie de Turchi. 67.d
Aricor città del Soldano di Turchia. 64.b
Arsenga, & Iocato, fiumi. 154.b
Arsenga, regione, doue sia. 4.f
Arsingan città bellissima, confina con la Trabisonda & con la Natalia. 72.f.88.e.75.d
Arsingan città nobile & episcopale nell'armenia maggiore. 4.e
Arsunchief città nel paese di Diarbec. 72.f
Arthac, che cosa sieno. 169.f
Artane fiume del mar maggiore. 194.d
Arteglierie vsano li Tartari per fortificare le lor città. fo. 16. fa.2.li.19.
Asprelij animali, e lor pelli. 139.e
Assambei Re di Persia, cioè Vssumcassan quanto fusse magnanimo. 84.f.66.a
Assambei Re di Persia combatte con vittoria & poi con perdita contra l'Ottomano. 85.d.e.f
Assambei & numero de suoi figliuoli & sua morte. 85.f.86.a
Asanchif città Metropoli del paese de Diarbec. 79.f. suo stato. 101.b
Asaro città nella Cumania. 64.b
Assassini popoli & lor historia. 65.e
Astara città nella Tartaria. 2.b
Assara città leggi Azach città.
Ascuro fiume del mar maggiore & suo sito. 193.e
Asia è diuisa in due parti maggiore & profunda. 64.c
Asia come da l'Imperatore de Tartari fu assaltata & con quali Capitani. 64.b
Asidin Soldano. Re della prouincia di Malabar. 7.e
Asoph, città tributaria à Turchi. 162.b
Asoph, città, doue posta. 175.f
Asso terra nella Mengrelia. 114.f
Asmurat paleologo Beglierbei della Romania. 67.c. sua morte. 68.f
Asini saluatichi nella Persia. 7.b
Asini Persiani & historia della lor velocità. 6.f
Astelepho fiume del mar maggiore. 194.b
Astibisti palazzo di Assambei Re di Persia & sua descrittione. 83.f
Astiar Signor di Cael. 56.a
Astori nobilissimi chiamati Auigi si truouano nella Zorzania. 5.b neri come corbi. 52.a
Astrachan, città, & suo sito. 175.e
Astrologi cinque milla sono nella città di Cambalu, & lor operatione con l'arte. 31.c
Astrologia quanto sia reputata nel Quinsai. 46.f
Astrologia è esercitata in Tangut. 12.c
Astronomia si studia nella citta di Ozaldach. 5.c
Astutia & fallacia de'Moscouiti. 161.b
† Astutia d'un giouene Polono per farsi Re. 6.a
† Astutia o piu presto pazzia d'un gētil'huomo Polono, che si
Aurbec Sampir, Capitano d'Ismaele, condotto prigione dauanti Selim. 221.c
Athena Dea leggi pallade Dea.
Athene città nel Ponto Eusino. 193.d
persuadea esser Christo. 19.b
† Attila flagellum Dei, e sue imprese. 81.a
Auigi Astori leggi Astori.
Auicenna medico & sua patria. fo.5.fa.1.li.a
Auleo terra del mar maggiore. 195.f
Auogaxia è parte di Colchide. 196.e
Autorità de'Vescoui Moscouiti. 154.b
Azzaio & sue Vene ne monti di Carmania. 7.b
Azach città nella Cumania altrimenti detto Assara. fol. 4. fa. 2. li.11.
Azzaio finissimo leggi Andanico.
Azemia prouincia quale sia. 65.c
Azidriti popoli del mar maggiore. 65.f
Azou città sopra la Palude Meotide. 138.e
Azzuro si fa di pietra nella prouincia di Tendue. 34.c
Azzurro perfettissimo si caua ne monti di Galaxian. 10.a

Babilonia città leggi Baldac.
Baccara castello nella Persia porto del Tauro, & è cihamato Bacuc. & da lui prende il nome il mare di Bacuc. 73.e
Bacuc mare onde prende il nome leggi Baccara castello.
Bacuc castello leggi Baccara castello.

Bachsi idolatri de Tartari molto ſtimari. 17.c
Bagadet città, leggi Baldach città.
Bagni d'acque calde gioueuoli à molte infermità nel paeſe di Chermain. 8.d
Bagni d'acqua fredda eſſendo vſati d'ogni tempo conferiſcono alla ſanità. 45.f
Baido Can Imperator de Tartari. 61.a
Baibret città nella Perſia. 69.c.68.f
Baiazet Quarto imperator de Turchi è vinto & preſo dal Tamerlano. 126.f
Baiburth caſtello ſul mar maggiore. 108.c
Baieſit Celebi figliolo primogenito del Turco. 67.b
Baian fratello del gran Cane. 27.f
Baido figliolo dil gran Cane aſſalta l'Aſia. 64.b ſua morte. 64.f
Balach città nella Perſia & ſua hiſtoria. 9.d
Balaxiam prouincia ſuo ſito & de ſuoi popoli hiſtoria. 10.a.b
Balene cha hanno l'ambracano nel corpo in qual modo ſi prendono. 57.d
Balene per la fame rompono le naui. 49.e
Baltheo mare. 139.e
Baltracan herba vſata da Tartari & ſua deſcrittione. 112.b
Baldach città gia detta Babilonia & ſua hiſt. 5.d.e. 107.d.72.e
Baldach città è preſa da Tartari. 65.f
Baldoino conte di Fiandra con molti Signori & grande eſercito uiene à Venetia per andar all'impreſa di terra Santa. fol. 9. fa.1.li.13.
Baldoino conte di Fiandra da Venetiani & da Franceſi è creato Imperatore de Conſtantinopoli. fo. 10. fa. 2. li.23. ſua morte. fo.13.fa.1.li.27.
Baldoino fratello di Roberto & nipote del primo Baldoino e creato Imperator de Conſtantinopoli.fo.12.fa.2.li.16.
Balſara città nell'Armenia maggiore. 5.e
Balaſci pietre & oue ſi ritrouino. 10.a
Baldoino Imperatore di Conſtantinopoli regnò ne gli anni 1250 di Chriſto. 2.a
Bambagio in gran quantità naſce nella prouincia di Caſchar 11.b.in Carcan. 11.c
Bangala prouincia dell'India ſuo ſito & biſtoria. 39.f.e ſoggiogata dall'eſercito del gran Cane. 36.e.f
Barach Signore nella Perſia della prouincia Bocara. 2.c
Barche di peſcatori di Nouergia, di che forma, & materia fatte, & à che coſa ſeruono. 223.d
Barca Signore de Tartari Occidentali, fa corteſia à Nicolò & Mattio da Cà Polo. 2.b
Barca Regno & ſuoi termini alla parte di Leuante. fol. 4. fa. 2.li.17.
Bargelac vcelli della pianura di Bargu & lor deſcrittione. 15.e
Bachſi vocabolo Tartaro ſignifica Aſtrologo ſapiente. 25.b
Barca Re di Ongaria occupa Zara città in Schiauonia. fol. 9. fa.1.li.34.
Barmai,che coſa ſia appreſſo Moſcouiti. 146.b
Bartho,caſtello. 181.b
Bartolomeo metropolitano de'Ruteni,rinuncia la ſua autorità al Principe,& quel che di ciò auenne. 148.a.b
Bartolomeo Liompardo ambaſciator de Venetiani ad Vſſuncaſſan. 116.e
Barſamo huomo beato & ſua hiſtoria. 6.e
Barſcol prouincia de Tartari. 20.e
Bargu pianura ſua grandezza & ſito. 15.d
Bargu Terra oue hebbero origine li Tartari. 13.d
Baibier paeſe nell'Armenia minore. 75.d
Baſilio Re de Moſcouiti, ſua deſcrittione & età. 136.f
Baſilio Duca di Moſcouia deſidera unirſi alla Chieſa catholica Romana. 129.f
Baſilio,preſo & accecato. 142.a
Baſilio di Giouanni, come s'attribuiſce titolo di Re. 145.a
Baſilio di Giouanni,come ſi ſottopoſe il principato di Seuuera. Baſſouuogorod, caſtello,da cui fabricato. 162.a (163.b
Baſcia prouincia nella Perſia ſuo ſito & ſua hiſtoria. 10.d
Baſma regno dell'India & ſua hiſtoria. 51.f
Baſchiri di popoli della Scithia. 128.a
Bathe fiume del mar maggiore. 193.f
Bathin Can,terzo Re de Tartari. 14.b
Bathi padre di Tamerlano. 127.a
Battaglia de'Tartari, nell'India maggiore. 227.e
Batteſimo di Moſcouiti, con qual rito ſi faccia. 151.a
Bathi,Re de'Tartari,& ſue impreſe,& fine. 170.e
Becarbec figliuolo d' Alidoli con le proprie mane è vccíſo da Iſmael. 89.b
Bedini popoli Saraceni. 60.a
Belgiam monte. 61.d.62.d
Beligraoch caſtello nella Roſſia baſſa. 113.d
Belforte terra del dominio di Sidonia. 58.e
Beloro contrada nella prouincia di Vochan. 11.a
Belgari caſtello nella Perſia & ſuo ſito. 81.c.d
Beluga peſce nobiliſſimo. 163.a
Beiamini buoi ſeluatichi. 34.e
Benhocdare Soldà Babilonia di fa col ſuo eſſercito di gran danni nell'Armenia. 3.b
Berbento,città fortiſſima,doue ſituata. 218.e
Berges,città di Norduuegia. 181.c
Bereſina,fiume,doue ſia. 177.f
Beſtemmia de'Moſcouiti,& Ongari. 136.b
Berretta roſſa de Sophiani & ſua deſcrittione. 74.b 91.b
Berrette verdi portano alcuni Signori Tartari chiamati Ieſcilbas. fo.16.fa.1.li.5.
Beri fiume del mar maggiore. 194.f
Berci frutti & lor qualità. 51.d
Betala loco nella prouincia di Malabar nell'India maggiore, nel quale ſi trouano aſſai oſtreche con le perle. 53.c
Betelis fiume nella Perſia gia detto Lico, & ſuo ſito. 101.d
Bere in qual modo vſano i Malabari. 54.b
S.Biaggio Veſcouo marti. hebbe il ſuo martirio nella citta di Seualta,che vuol dir Auguſta,nella Cilicia. 4.e
Bianco lago a l'origine dal fiume Volga. 128.c
Bichieri luogo nella Soria vicino al Nilo. 77.b
Biela,Principato,d'onde habbia hauuto origine. 164.b
Bieli popoli. 134.e
Bieloieſero,città,& ſuo ſito. 166.b
Bileo fiume del mar maggiore. 194.e
Bindamir fiume ſcorre nel golfo Perſico. 107.e
Bir città nella Perſia & ſuo ſito. 78.d
Bir caſtello nella Soria. 62.e
Biſcotto fatto di peſci ſecco al ſole ſi cõſerua tutto l'anno. 59.b
Bitlis città nella Perſia & ſuo ſito. 81.a
Bithini popoli della Tracia confinano col mar maggiore. 139.b
Bizi terra del mar maggiore. 195.e
Boccara prouincia & città nella Perſia. 2.c
Bocara città patria di Auicenna & ſuo ſito. fo.4.fa.2.li.31.
Bocchaſini di bambagio belliſſimi ſi lauorano in Arſingan. 4.e
Bolgara città nella Tartaria. 2.b
Bolgana Regina mglie del Re Argon & ſua morte. 3.e
Bolla di Papa Aleſsãdro,circa al batteſſimo de'Moſcouiti. 151.a
†Boleſlao primo è da Ottone Imperatore ornato del titolo di Re di Polonia. 8.b
†Boleſlao Audace re di Polonia,è ſuoi ualoroſi fatti. 9.a
†Boleſlao Criſpo Re di Polonia,guerreggia con Federico Barbaroſſa Imperator Romano. 12.a
Bombarde,& Arteglierie, quando cominciate ad uſarſi preſſo Rutheni. 174.b
Bonifacio Marcheſe di Monferrato è creato Re de Salonichi.fo. 10 fa.2.li.42.
Bonifacio da Molin Venetiano. 64.c
Boone terra del mar maggiore. 194.f
Boratinez,herba,& ſua hiſtoria 175.d
Boriat progenie ualoroſa de Tartari. 17.b
Boriſthene fiume della Moſcouia & ſua hiſtoria. 128.b.134.d.e
Boriſouuo,città,doue ſia. 177.f
Boriſtene,fiume, doue naſca. 164.b
Borgi terra del mar maggiore. 195.b
Bofagaz luogo diſtante dalla Tana quaranta miglia. 93.f
Boſſi ne ſono boſchi in grandiſſima quantità nella Zorzania.5.a
Boſphoro cimerio hoggi è chiamato Volpero,bocca di ſan Zoanne,bocca de Ciabachi & del mare de Tana,& antiquamente palude Meotide. 196.e
Boſphoro cimerio leggi Cherz luogo.
S.Brigida & ſua patria.205.a.& ſue reliquie. 210.d
Bramini d'India oue hanno hauuto origine & lor hiſtoria.55.c

Brius fiume di Caindu suo sito & historia. 35.b
Bucefalo Cauallo d'Alessandro & sua razza come s'estinse. 10.b
Buda, donde detta. 170.a
Bulangazi custode delle cose perdute fra Tartari. 28.b
Bunhocdare Soldano d'Egitto muoue guerra al Re di Armenia. 59.b
Buoi sono adorati da Balabari & con qual ragione. 54.a
Buoi seluatichi leggi Beiamini. 39.f
Buoi di grandezza come Elefanti. 7.d
Buoi della regione di Reobarle & lor historia. 15.f
Buoi seluatichi lor grandezza & historia. 218.d
CAcari neri e bianchi, fattione Persiana. 62.e
Carabe castello nella Soria. 33.c
Caciansu città de Tartari & suo sito. 56.a
Cael città de Malabari & suo sito. 176.a
Cafa, città, come anticamente detta. 80.c
Cafondur castello nella Persia & suo sito. 217.b
Cagione della guerra tra Vssuncassano Re de' Persi, & suo figliuolo.
Cagioni perche il gran Duca Basilio di Moscouia, prendesse la seconda moglie, ripudiata la prima. 147.b
Cain città nella prouincia di Mangi & sua historia. 42.a
Caissaria che è Cesarea, città posta ne confini dell'Armenia minore. 4.d.e
Caindu prouincia de Tartari & sua historia. 34.e.f
Caitachi popoli nella Persia. 109.b
Caidu tartaro potentissimo. 20.a
Caingui città de Tartari & sua historia. 42.c
Caindu città & sua descrittione. 34.f
Calcedonia citta dirimpeto a Constantinopo. f. 9. f.l. 17.
Caloianni Imperator di Trabisonda, & sua morte. 66.a
Calamo aromatico nasce in grandissima quantità appresso le riue del Rha & del Tanai fiumi. 128.d
Calat città posta sopra la riua dil lago detto Geluchalat. fo.14. fa. 2. li. 3.
Calat città nella Persia suo sito & historia. 81.c
Calaiati golfo & suo sito. 59.d
Callantia terra del mar maggiore. 195.e
Calacia città Metropoli d'Egregaia. 16.c
Calaiati città dell'Arabia suo sito & historia. 59.d
Calami popoli. 168.b
Calamita città vicina à Capha. 96.f
Calcedonij in vn fiume nella prouincia di Peim. 11.d.& in Ciarcian. 11.e
Calderane, campagne. 221.a
Calderan valle vicina al Coi assai grande. 75.a
Caldo di qual qualità sia in Ormus. 8.c
Caleta terra di porto del mar maggiore. 194.d
Calfach traditore di Casan. 61 b.c
Calizene fossa dal Cairo in Alessandria. 59.a
Calicadnus fiume nell'Armenia già Cilicia. 100.d
Califa di Baldach hist. della sua richezza & morte. 5.c
Calo fiume del mar maggiore & suo sito. 194.b
Calicut città dell'India & suo sito. 107.e
Calo porto del mar maggiore. 195.d
Caltichea terra nella Mengrelia. 114.f
Calpe porto del mar maggiore. 194.d
Calul figliuolo d'Vssuncassan. 68.e
Camau città nella Soria. 76.b
Camandu città nella regione di Reorbarle & suo sito. 7.c
Camarà villaggio sopra il golfo Persico. 107.e
Cambalu citta principale de Tartari. 20.f
Cambalu città del Cataio à discosta da l'Oceano due giornate. 28.a
Cambalu città capo della prouincia del Cataio. 22.a suo sito & perche cosi chiamata. 22.c
Cambaia Regno dell'India & sua historia. 57.b
Camella città leggi Aman città.
Cameli sono di poco cibo & portano gran carico. 11.f lor carne per mangiar è piu sana dell'altre. 57.c
Cameli sono nella Persia non cosi veloci come gli asini. 6.f
Campane vsano sonare nel Cataio. 25.a
Campson Gauri Soldano del Cairo & sua morte. 76.b
Campion città nella prouincia di Tanguth & historia de suoi popoli. 13.a fo.16.fa.1.li.33.14.2.39
Cambas paese & grandezza della sua campagna. 73.
Campi eletti da Moscouiti nelle lor guerre. 156.b
Can, appresso Tartari, che significhi. 169.a
Canoni di Giouanni, detto il Profeta, Metropolitano della Russia. 149 b
Can di Tartaria manda ambasciatori quelli de Cà Polo al Papa. 2.e. & quelli ritornati riceue con grande allegrezza.
Cane di Tartari quanto habbi di rendita della nona parte della prouincia di Mangi. 48 b.c
Can uocabolo Tartaro in lingua nra significa Imperatore. 14.b
Canar castello nella Persia & suo sito. 90.b.73.d
Canan Regno dell' India & sua historia. 57.a
Canne grosse quatro palmi. 48.d grosse vn pie è mezzo. 33.c 34.b
Canfora miglior dell'altre, nasce nel regno di Fanfur. 52.e
Canfora si raccoglie da arboscelli. 49.b
Cangigu prouincia dell'India & sua historia. 39.f
Cangadai figliolo di Hoccotacan Imperator de Tartari. 64.f
Cangio primo Imperator de Tartari sua origine & historia. 62.e
Cani tutti biachi cõ testa nera nascono dell'Isola Zezibar. 58.c
Cani essendo grassi sono mangiati da Tartari. 14.c
Cani animali che tirano i carri. 60.a
Cani perche sieno odiati & vccisi da Sophiani. 86.e
Cani cinque mila si conducono alla caccia del gran Cane. 28.a
Cani fortissimi nella prouincia di Cintigui & lor descrittione. (40.c
Cane suo sterco è contra il veleno. 35.f
Cannella nasce nella prouincia di Caindu. 35.b
Cantone città del regno della China & suo sito. fo.2.fa.2. li.24.
Capha città già fu detta Taurica Chersonesus & in qual modo da Genouesi fu perduta. 96.c.f
Capha città & suo sito. 114.c
Capro fiume leggi Isan fiume.
Capomelano fiume del mar maggiore. 194.d
Capo lepto terra del mar maggiore. 195.b
Capello, come detto in lingua Moscouita. 146.b
Capo di Trin, doue sia. 225.b
Carabas paese nella Persia suo sito & termini. 71.f
Carabacdac campagna nella Persia & sua grandezza. 90.b
Carabe terra del mar maggiore. 194.e
Caracoram città nella prouincia di Tangut & suo sito. 13.c
Caraesar città nell'Armenia minore. 68.c
Caraian prouincia de Tartari suo sito grandezza & historia de suoi popoli. 35.b
Caramania Regno anticamente detto Cilicia. 66.c
Caramani popoli leggi Turchomani.
Caramit città nella Persia sua descrittione & hist. 79.a
Caramoram fiume nobile de Tartari suo sito & hist. 41.b
Caraman Signor del quale prese il nome la prouincia di Caramania. 66.b
Caracoilu si chiamano i popoli dell'Armenia maggiore & con qual ragione. 108.e
Carathas monti nella Persia. 73.a
Caraicar, Città illustre. 214.e
Carle, luogo del Caramano. 214.b
Carra 300. carichi d'argẽto & oro, cauati di Nouogardia. 165.b
Caratsar città nella Persia & suo sito. 68.f
Caramoram fiume de Tartari sua grandezza & sito. 33.c
Carazan città nella Tartaria. 3.c
Carazan prouincia de Tartari suo sito & historia de suoi popoli. 35.d
Caraunas popoli della Persia & lor origine. 7.d
Carbanda succede nell'Imperio di Casan Tartaro. 63.d
Carcan prouincia nella Persia suo sito & historia. 11.c
Carchoran città de Tartari & sua historia. 13.d
Cardandan prouincia de Tartari & sua historia. 36.a
Carli prouincia de Tartari. 10.e
Carmania regno leggi Chiermain Regno.
Carne segnata portano i popoli del Cardandan. 36.a
Carne de serpenti mangiano i popoli del Carazan. 35.e
Carne humana si mangia in Felech. 51.f
Carne humana mangiano i popoli del Regno di Concha. 48.e
Carne humana quanto sia saporita. 50.f

Carne măgiano crude i popoli del Caraiã & in qual modo. 35.d
Carne humana si mangia nel Regno di Samara & di Dragoiã. 52.b.52.d
Cari porto de mar maggior. 195.e
Caria paese del mar maggior & suo sito. 195.e
Carpurth castello nella Persia & suo sito. 108.d
Carta fatta di scorzi d'arbori per far danari. 29.b
Carta per moneta si spende nel Cataio. 107.a
Cartibiert città nella Persia nel paese di Diarbec. 97.d
Caschar già prouincia & hoggi città de Tartari suo sito & historia. 11.a
Casale città nella Soria. 77.a
Casan figliuolo d Argon è fatto Imperator de Tartari. 61.b
Casan Tartaro & descrittiõe del suo corpo. 61. a sua morte. 63.d
Casan & sua vittoria contra il Soldano d'Egitto. 61.d.e
Casan figliolo del Re Argon. 4.b
Cassan città nella Persia sua grandezza & sito. 74.b. & sua historia. 106.a 108.b
Cassan città de Tartari & suo sito. 134.a
Cassan città posta sul fiume Erdil. 98.a
Case di muro per qual ragione non siano fabricate da Circassi.
Case de Tartari & lor descritione. 14.c (197.f
Casitan guardia de dodeci milla cauallieri del gran Can. 26.a
Casibin regno nella Persia. 6.e
Casouasi pianura nella Capadocia & sua historia. 67.b
Caspio mare sua historia. 120.b.fo.34.fa.1.li.20
Caspio mare cosi è chiamato da i monti Caspij. 73.e
Cassima, fiume. 168.b
† Casimiro scacciato di Polonia si fa monaco, indi alla corona di quel regno è rechiamato. 9.a
† Casimiro il Magno, Re di Polonia, e suoi ualorosi fatti. 14.b
Castella & città nel principato di Seuuera. 163.b
Castello della Città di Moscouia. 161.a
Castra mouugorod, città, & suo sito. 169.d
Castroni della ragione di Reobarle & lor historia. 7.d
Castello con molti cõbattenti arcieri portato da Elefanti. 20.c
Cataio prouincia sua gradezza & historia. 64.d
Catalo città nõ esser molto lontana da i liti della Scithia. 134.b
Cataini popoli sono naturalmente senza barba. 25.e
Catharin Zeno cauallier ambasciatore della Signoria di Venetia ad Vssuncassano. 65.d
Caterin Zeno, mandato ambasciadore da Vssuncassan a'Re d'Europa. 216.b
Caterin Zeno, fatto Cauallier de Matthia Coruino Re de gli Vngheri. 216.f
Catia città nella Soria. 77.d
Caucaso monte & sua altezza. 194.c
Caualla il suo latte da gran forza à l'huomo. 122.a
Cauallo in qual modo sia adorato dalli Moxij. 98.b
Cauallo vogliono che nõ moua la coda quelli del Carazan. 35.f
Caualli quatro sopra il corridore di San Marco furno de l'Arco de Nerone. fo.13.fa.1.lib.38.
Caualli boni si traggono di Escierf. 59.a
Caualli bianchi in gran quantità sono fra Tartari. 27.c
Caualli chiamati Turcomani sono laudati per buoni. 4.d
Caualli de Cingis Can & sua razza quanto sia honorata. 17.b
Caualli ducẽto mila seruono p correr la posta del grã Cã. 30.a
Caualli in quanto numero ne habbino li Tartari. 95.b.c
Caualli si risanano col Reubarbaro. fo.13. fa.1.li.34.
Caualli sono mangiati dalli Tartari. 64.e
Caualli Persiani & lor prezzo. 6.e
Cauallari, come chiamati in lingua Moscouita. 160.b
Caualli de Tartari, & loro ornamenti. 170.d.e.f
Caualli de' Moscouiti, di che statura, natura, & habito. 156.a
Causa della ruina del Soldano d'Egitto. 221.c
Caualli nascono nella prouincia di Galaxiam quali per hauer l'ongie dure non hanno bisogno d'esser ferrati. 10.b
Cauoli migliori di Tartaria. 35.c
Cauoli lor sangue è beuuto da Tartari ne tempi delle guerre per necessità. 15.a
Cauallette & acqua appropriata a difenderli lochi che nõ ui vadano. 107.b.c
Cazan, Città, Regno, e castello. 172.b
Cazan, in lingua Tartara, che denoti. 172.c
Cazan, castello, abbruciato. 174.c
Cazeca villa del mar maggiore. 195.c
† Cecho Lecho fratelli fondano il Regno di Polonia e quello di Boemia. 4.a
Cercas casale nella Polonia. 113.f
Cenchu Cataino rebella al gran Can, & è preso da Cogatai. 25.f
Centemur Re di Caracan. 35.c
Cerafo città leggi Pharnacea città.
Cerimonie, che usa il Prineipe di Moscouia, quando fa tregua con altri Signori. 187.c
Cerimonie vsate da' Moscouiti, ne'giorni solenni. 155.a
Cerui di Norduuegia, tirano il carro. 181.c
Ceruosa, da quai popoli vsata. 224.a
Chalealch, Re de Cazanesi, & sua successione, & fine. 172.c
Cerui sono caualcati da Mecriti. 15.d
Cercinete terra del mar maggiore nella Taurica. 195.c
Cesaria città de l'Ottomano è posta nel confine delli Alidoli. (88.f
Ceus terra nella Persia & suo sito. 108.c
Chagodai filiolo del gran Can assalta l'Asia. 64.b
Chamul città de Tartari. 12.e
Chamul prouincia de Tartari suo sito, & historia de soi popoli. 12.e.f
Charieme fiume del mar maggiore. 194.b
Chesmur prouincia sua hist. sito & de soi popoli. 10.d
Chesmacoram prouincia ne l'India con tredici Regni. 58.d
Cheinam golfo & suo sito. 51.a
Chesmacoran Regno de l'India & historia. 57.c
Chesmir idolatri da Tartari molto estimati. 17.b
Chelmschi ducato nella Moscouia. 127.f
Cherdiarde città vicina à Capha. 97.c
Cherz, loco posto nella bocca del mar delle Zabacche, altrimẽti è chiamato Bosphoro cimerio. 96.f
Cherroneso terra del mar maggiore nella Taurica. 195.c
Chermain Re del Regno d'Ormus. 7.f
Chela terra vicina al mar maggiore. 194.d
Chiai catai herba giouenole a molte infirmita. fo.15. fa 2.li.42
Chio ouer Magraman terra nella Rossia ne confini di Tartaria uerso Polonia. 113.c.d
Chilan prouincia nella riuiera del mar Caspio. 83.c
Chisi città nell'Armenia maggiore. 5.e
Chiacato gouernatore del Regno di Argon. 4.b
Chiouia città nella Rossia posta appresso il fiume Boristene 127.a.b
Chiese quanto siano uenerate da Moscouiti. 136.a
Chiese due de Nestorini in Cinghisifu. 42.f
Chiese de christiani quali sono nella città di Caramit nella Persia & lor descrittione. 79.b
Chiese di san Zuan battista in Samarcand, & del miracolo veduto in quella. 11.b
Chiermain Rego ne confini della Persia anticamẽte detto Carmania & sua historia. 7.b.8.d
Chiasanbian Capitano di Cublai Can acquista il Regno di Mãgi. 41.d
Chiouia città, gia principale della Russia. 139.c
Chiraer citta posta nel mezzo del fiume Efra. 74.c
Chirmia prouincia & sue citta. fo.4.fa.1.30.
Chirazzo città nel paese di Corassan. 47.e
Chisi città posta sopra la riuiera del mare d'India. 6.f
Chogatal va con quelli de cà Polo espedito dal S.gran Can ambasciatore al Papa. 2.e
Chobo fiume del mar maggiore. 194.b
Chorontani popoli. 139.d
Chorea, ordine di combattere de Tartari. 170.e
Christiani & lor religione laudati da Cublai Can. 20.e
Christiani habitano nella prouincia di Succur. 13.a in Tangut 13.a.in Tenduc.
Christiani quanto siano mal trattati da alcuni infideli. 3.d
Christiani con l'oratione fanno muouere vn monte alla pretenza del Calisa di Baldach. 6.a.b.c
Chrisliani non portano la Croce inanti fra per Tartari, perche gliè vetato, & con qual ragione. 20.f
Ciangul città nel Cataio & sua historia. 40.d
Cianglu fa spendere le monete de carta. 40.d
Cianglì città nel Cataio & sua historia. 40.e

Cianganor città de Tartari & suo sito. 136.e
Cianet Isole nel mar maggiore. 195.f
Ciarcian prouincia nella grā Turchia suo sito & historia. 11.e
Ciarcian città nobile nel Regno di Ciarcian. 11.e
Cibo de' Tartari. 170.c
Circassi popoli leggi Zichi popoli.
Cidnus fiume nell'Armenia minore. 100.f
Cilicia prouincia pche hoggi sia detta Armenia minore. 100.e
Cilici Isola sopra il mar maggiore. 195.c
Cimbalo città vicina à Capha. 96.f
† Cimbri chi fossero 33.a
Cin Can secondo Re de Tartari 14.b
Cingis Can primo Imperator de Tartari suo principio & sua historia. 13.e
Cingis Can & sua morte. 14.a
Cingis figliolo di Cublai Can. 21.f
Cingui città nella prouincia de Mangi & sua historia. 42.a
Cingiali con denti di gran peso. 58.a
Cini popoli idolatri & lor historia. 106.d
Cinole terra del mar maggiore. 194.e
Cinghianfu città de Tartari & sua historia. 42.f
Cintigui città de Tartari & sua historia. 40.b
Ciorza prouincia de Tartari. 20.a
Ciorza terra oue hebbero origine gli Tartari. 13.d
Circas città doue sia. 139.c
Circassi, popoli, e lor leggi, e costumi. 175.f
Ciro fiume leggi Eleur fiume.
Citorio terra del mar maggiore. 194.e
Citracan terra de Tartari sua historia. 121.c.134.e.97.c.e
Città mille e ducento sono nella prouincia di Mangi. 47.c
Città diuerse nella Persia & lor sito secondo Abilfada Ismael. fol. 18.fa.1.
Città principale di Moscouia. 160.a
Ciuas città della Capadocia & suo sito. 68.c
Ciuici signori della caccia del gran Can. 27.f
Clemente Papa IIII. & tempo di sua morte. 2.f
Clemenfu città nobile nella Tartari. 3.b
Clesma fiume nella Moscouia. 134.f
Climschi ducato nella Moscouia. 127.f
Cloppigrod, luoco, doue sia. 167.a
Cobila Can e fatto Imperator de Tartari. 58.d
Cobinam citta nel confine di Persia. 8.e
Cochas monte & suo sito. 64.a
Cogatin Re di Corazan. 35.d
Cogatai capitano del gran Can vccide Vandu & libera Cambalu dalla rebellione. 25.f
Cogno città nell'Armenia minore. 4.e
Coi, città, & suo sito. 221.a
Coi liuatar, città, & suo sito. 214.c
Coi città nella Persia suo sito & historia. 81.c.73.b
Coiliuasar città nell'Armenia minore. 68.c
Coiganzu città de Tartari. 41.b. & suo sito & historia. 41.d
Coinari popoli nella Persia. 108.d
Colchi popoli del mar maggiore gia detti Sanni. 194.b
Colmogora paese vicino alla Moscouia & sua historia. 133.f
Colonna città nella Rossia. 97.e.122.f
Colona, città fertilissima, di Moscouia. 162.a
Comager prouincia de Tartari & suo sito. 10.4.fa.1.li.33.
Comager prouincia leggi a Cumenia.
Communione de' Moscouiti, suo rito. 153.a
† Confini dell'Europa. fol.1.a
† Confini del Regno di Polonia. 1.b.& 26.a
Como città nella Persia & sua historia. 106.a.b.117.a
Conopeo terra del mar maggiore. 194.f
Concubine di Vuolodimero. 141.b
Conditioni del Duca Giouanni, figliuolo di Basilio Imp. 143.a
Confessione de' Moscouiti, & suo rito. 153.a
Condur Isola dishabitata ne l'Oceano & suo sito. 51.d
Concha Regno nella prouincia de Mangi & sua historia. 48.d
Contebbe monte nell'Alania. 91.b.c
Conuito & mensa ordinaria del gran Cane. 26.c.d.e
Constantinopoli hebbe Baldoino suo Imperatore, & in quello Venetiani teneano vn Podesta. 2.a
Constantinopoli da Venetiani & da l'essercito di Baldouino di Fiandra è ricuperato dalle mani di Alessio tiranno & donato ad Isaac, & poi da Marculfo tirannegiato. fol.10.fa.5.
Constantinopoli col suo Imperio è ricuperato da Michele Paleologo. 12.d
† Constitutioni belliche del gran Ducato Lituano. 47.b
Corela prouincia, & suo sito. 166.b
Corela, fin doue si distenda. 180.e
Corna de gli Vri, tenuti in gran stima. 179.c
Corografia di tutta la Moscouia. 160.a
Corsira, castello, doue situato. 163.a
Cortesie vsate dal Re Ferdinando d'Austria, à gl'Ambasciadori di Basilio. 144.b
Cortheslan monte, leggi Tauro monte.
Corrieri à cauallo caualcano dugento cinquanta miglia al giorno. 70.d
Corrieri a piede del gran Can & lor historia. 30.b
Coreli popoli della Scithia. 128.a
Corde per cucir le naui fatte delle noci d'India. 8.b
Corso d'Achile Isola nel mar maggiore altrimenti chiamata Leuca & sua historia. 195.d
Corali terra sopra il mar maggiore. 194.f
Corallo è in molto prezzo nella prouincia di Chesmur. 10.e
Corallo spendono per moneta quelli di Thebet. 34.d
Cortesia di Barca Signor de Tartari verso Nicolò & Mattio da Cà Polo. 2.b
Cordile terra sopra il mar maggiore. 194.f
Corassan lago. 74.c
† Coronatione del Re Henrico di Polonia. 294.f
Cosedrach loco nella Turchia. 64.d
Cossin, fiume. 168.b
Costume di Moscouiti, nell'entrare in casa d'altri. 158.a
Constantinopoli, come chiamato da Turchi. 145.a
Costume de' Moscouiti, quando vanno à combattere. 123.b
Costumi de' Tartari. 226.b
† Costumi de gli antichi Sarmati. 3.b
† Costumi de' Moscouiti. 68.f
Cotapis, città. 176.a
Cotachis castello nella Giorgiania. 115.c
Cotiore città del mar maggiore. 194.f
Cotan prouincia de Tartari sua grandezza sito & hist. 11.d
Coza è mandato ambasciatore dal Re Algon al gran Can. 3.c
† Craconia, suo sito e territorio. 26.e
Cremuch regione vicina alla Tana & suo sito. 96.c
Cremesi grosso, oue in gran quantità nasce nella Persia. 87.f
Crenidi terra sopra il mar maggiore. 194.d
† Craco prencipe di Polonia edifica la città di Cracouia. 5.b
Criuitzi Iuquli. 139.d
Croce per qual ragione dalli Tartari non è lasciata portare innāzi alli Christiani. 20.f
Cromua terra del mar maggiore. 194.e
Cromuc valle de Circassi. 200.b
Cublai Can festo Re de Tartari potentissimo & sua hist. 14.b
Cublai Can & sua statura & della sua moglie historia. 21.c
Cublai Can & sua origine & historia de suoi fatti militari. 17.f
Cublai Can Maggior Re de Tartari & sua habitatione vedi il resto sotto questa dittione Cane. 2.c
Cublai Can acquista il Regno di Mangi. 41.d
Cublai Can & suo desiderio di farsi christiano, 21.a
Cublai Can significa Signore de Signori. 17.f
Cubebe nella Giaua. 51.c
Cucire con ago quanto sottilmente si faccia fra Guzerai. 57.a
Cuerch città nella Persia & sua historia. 107.b
Culperchean città nella Persia. 105.b
Culustam castello nella Persia & suo sito. 90.c.73.d.87.b
Culibech Imperator de Constantinopoli. 72.f
Cumani popoli della Zorzania & lor historia. 5.6.f
Cumani popoli sono scacciati dalli Tartari. 64.c.f
Cumania prouincia e detta da Cumani. 96.f
Cumania prouincia altrimenti fu chiamata Comager. 10. fa. 2. lib. 10.
Cumari prouincia dell'India. 56.d
Conchin prouincia de Tartari. 33.c
Cura principale de' Sacerdoti Moscouiti. 154.a
Cur fiume nella Zorzania scorre nel mar di Bacco. 5.b.92.a

Curco castello nell'Armenia minore & suo sito. 100.c.d
Curdi popoli Persiani quali sieno & lor historia. 80.a.5.d.101.e
Curdistan Regno nella Persia. 6.e
Cuthei città nella Turchia. 66.e
Cuyno, in che modo riceue li Frati Minori. 232.e
Cremerissi, popoli, doue habitino, & à chi sieno sottoposti. 170. a
Czar, in lingua Rutenica, & Sclauonica che significa. 145.a
Czirpach città, come ottenuta da Basilio. 163.a
Czeremissi popoli della Scithia. 128.a
Danabmre fiume nella Polonia è chiamato da noi Leressi. 113.e.114.a
Dario & Alessandro in qual loco fecero vn fatto d'arme. 8.f
Darziz città nell'Armenia maggiore. 4.e
Dattali li migliori del mondo nascono nelli boschi di Baldac. 5.e
Datali in Ormus si raccolgono il mese di Maggio, & de quelli ne fanno vino, & ve ne sono in abondanza. 8.c.7.f
Datij delle mercantie come si paghino in Tauris. 83.e
Datio delle merci, tra Moscouiti, a cui si riferisca. 160.a
Dauid & Romano figliuoli di Volodimero, adorati per Santi. 141. b
Dauid profeta & sua sepoltura appresso la città d'Aleppo. 75.f
Dauid Melich Re nella prouincia di Zorzania. 5.a
Daut Bassa huomo di gran consiglio. 67.c
Debitori in qual modo siano constretti da lor creditori a pagar lor debiti da Malabari. 54.c
Decime de' Moscouiti. 154.b
Dedur castello nella Persia nel Diarbec & suo sito. 79.d.e
Dij quali sono adorati da tutte le genti del mondo. 20.f
Dehebet terra sopra il Golfo Persico. 108.a
Deilun prouincia vicina al mar Caspio. fo.14.fa.1.li.39
Deisset terra nella Persia. 108.b
Deli Regno de l'India & sua historia. 56.d
Deli città nella prouincia di Malabar. 7.e (142.b
Demetrio, come fusse priuato del Regno, & come fini sua vita.
Demetrio, rinega la fede christiana, & s'accosta a Tartari. 163.b
Demetrio Erasmo ambasciatore del Duca di Moscouia a Papa Clemente VII. 32.c.d (15.f
Demoni sono creduti esserui dalli Tartari. 14. e lor illusioni.
Demoni & dell'illusioni che fanno nel diserto di Lop. 11.f.32.a
Denti coperti d'oro portano le donne del Cardandam. 36.a
Despinacaton e datta da Caloiani in moglie ad Assambei. 84. f. 65. e sua sepoltura. 79.b
Derbent città sopra il mar Caspio già fu detta Tenircapi suo sito & historia. 73.f.120.b.64 c.86.d
Derbent città nella Persia & sua historia. 109.a
Descrittione de' Moscouiti, come si faccia. 156.a
† Descrittione del Regno di Polonia, e de luochi a quel regno sottoposti da c.26. fino a c.28
† Descrittione delle prouincie al grã Ducato di Lituania sottoposte. da c.43. fino a c.45 & a c.85.
† Descrittione della Prusia, suoi costumi, e distretto da ca. 48. fino a c.51.
† Descritione della Liuonia, sua religione, costumi, e prouincie. da c.55. fino a c.59.
† Descrittione della Moscouia, sue qualitadi, e ducati al grã Duca di Moscouia soggetti da c.59 fino a c.66. & a c.89.
† Descrittione de Tartari cãpestri, e lor vita, e costumi. da c.70. fino a c.72.
† Descrittione della Russia. 84.f
Deserto di Chermain fino a Cobinam & sua qualità. 8.d
Deserto di Tangut & sua grandezza. 13.c
Deserto di Lop & sua grandezza & sterilita. 11.f
Despina, moglie del Re Vssuncassano, in qual città mancò, & qual successione hebbe. 218.b
Denga, monete d'oro de' Moscouiti. 146.b
Diamanti, doue si ritrouino, & in che modo. 55.b.c
Diarbec paese nell'Armenia maggiore 75. d è sempre sottoposto al Regno di Persia. 88.c
Diarbec prouincia nella Persia. 79.a.d. sue città e castelli. 80.f
Diamanti si ritrouano in un fiume della prouincia di Pein. 11.d
Diauolo lo dipingono bianco gli Malabari. 55.b
Dichiaratione di alcuni lochi ne libri di Marco Polo. fol. 13. fa.1. li. 11
Digiuno de' Moscouiti. 153.b
Dio è il primo vecchio della famiglia appresso i popoli del Cardandan. 36.b
Dimitriouu, città, & suo sito. 166.b
Dionisopoli terra di l mar maggiore. 140.b
Discorso di Giouan Battista Ramusio sopra gli scritti di Giouã Maria Angiolello & di vn Mercante. 65.a
Discorso sopra il libro di Haiton Armeno del medesimo Ramusio. 60.d
Dioscuriade città leggi Sebastopoli.
Distanza del mar di Baccu al mar mahgiore. 109.b
Distanza dalla città di Cambalu alla città di Xandu. 30.b
Distanza da Tauris a Bagadet. 72.a
Distanza di molti luoghi della Persia & Amasia fino a Constantinopoli. 74.f
Distanza da Escier ad Edem. 59.a
Distanza d'alcune terre della Persia. 108.b
Distanza da Roma alla città di Moscouia. 135.a
Distanza da Amu à Cangigu. 40.a
Distanza da Gouza à Tainfu. 32.e
Distanza da Tauris a Spaan. 117.c
Distanza da Tauris in Persia. 6.e
Distributiõe de' Re de' Tarta. à lor sudditi, circa al uiuere. 171.d
Diuidna fiume della Moscouia & sua historia. 133.f
Domenico Triuisano procurator di san Marco capitano generale di mare de Venetiani. fo.8.fa.1.li.20
Donco castello, doue sia. 162.b
Donna essendo moglie di quelli del Caraiton senza dispiacere del marito puo far copia di se stessa. 35.d
Donna de l'Isola Zenzibar come si congionga carnalmente cõ l'huomo. 58.a
Donne Persiane lor bellezza & habito. 83.d
Donne Persiane quale siano riputate belle. 10.c
Donne se rimaritano nella prouincia di Pein non hauendo ueduto il marito per uenti giorni. 11.d
Donne sono le piu belle del mondo nella prouincia di Timochain. 8.f
Donne de Circassi in honore delli Mortorij come siano suergignate. 198.b
Donne di Camul giacciono per grande honore cõ gli foresticri carnalmente. 12.e
Donne ammaestrate a pianger li morti in Ormus. 8.c
Donne sono concedute alli forestieri da i popoli di Caindu anchor che siano lor moglie. 34.f (83.e
Dõne meretrici in Tauris pagano datio secõdo la lor bellezza.
Donne de Sauromati & lor valore nella militia. 198.c
Donne Circasse partoriscono i figliuoli sulla paglia. 196.f
Donne caste sono quelle de Tartari. 14.d
Donne che si abbruciano con lor mariti morti. 54.a
Donne che vanno nude nell'Isola di Zeilan. 53 b
Donne vergini sono rifiutate per moglie dalli Idolatri di Thebeth. 34.c
Donne, leggi Meretrici.
Don fiume leggi Tanai fiume.
Dor Re Tartaro & sua historia, come fu condotto prigione ad Vmcan & liberato. 33.a.b
Dottori seguitati da' Moscouiti. 154.a
Doucoscaro Regina della progenie delli Re Magi che viddero la stella. 58.f
Dromedarij & lor velocità. 68.d.& 214.f
Dragoian Regno nella Giaua minore & sua historia. 52.c
Drogobusck, & Vuiesma fortezze, & lor sito. 164. b
Dregouici popoli. 139.d
Duello de' Moscouiti, & suo rito. 157.b
Duuina, lago, doue sia. 165.a
Duna, fiume, doue sia. 165.a
Duuina, fiume, sua origine, & sito. 167.b
Ebano in gran quantita nel Regno di Ziambra. 51.c
nella Giaua minore. 51.e
Ecbatana città, leggi Tauris.
Edel fiume, leggi Volga.
Efra fiume gia chiamato Serit nasce dal lago di Comassan. 74.c
Egineta terra del mar maggiore. 194.e
Egtigaia prouincia de Tartari suo sito & historia. 16.b

Eidriti popoli del mar maggiore. 194.c
Edificio antico vicino à Carmara terra & sua descrittione. 107.f
Elettion dell'Imperator Octoday, & la legatione del Principe Baty. 228.e
Enoe fiume del mar maggiore. 194.f
Endego in gran quantità oue si ritroua. 57.a
Elatach fiume dil mar Caspio & sua historia, & soi diuersi nomi. fol.14.fa.1.li.44.
Elatamedia castello nella Persia & suo sito. 81.b
Elcur fiume entra nel mar Caspio & è altrimenti chiamato Ciro. fo.14.fa.1.li.36.
Elice fiume vicino à Casa. 92.a
Elemosine a poueri fatte dal gran Cane. 31.a.b
Elefante è leuato i aere ? l'ongie da vn vccello & è vccisо. 58.a
Elefanti portano vn castello cõ molti arcieri combattenti. 20.c
Elefanti cinque milia tiene il gran Cane. 27.c
Elgil prouincia vicina al mar Caspio. fo.14.fa.1.li.39
Elochzi prouincia de Tartari. fo.4.fa.2.li.7
Eltaman città posta nel fine del regno di Barca. fo.4.fa.2.li.6.
Engronelandt, regione, perche non conosciuta. 182.b
Eoni terra del mar maggiore. 195.d
Erach paese nella Persia. 72.c
Eraclea, fiume. 176.a
Erdil fiume altramente detto Volga. 92.a sua hist. 97.c
Ere città nella prouincia di Zagatai & sua histor. 107.d
Erginul regno de Tartari suo sito & histo. de suoi popoli. 15.f
Erginul città de Tartari. 15.f
Erithini popoli del mar maggiore. 194.e
Eritratho vccello leggi Tether vccello.
Ere città nel Corassan & sua historia. 84.c
Erocaton Tartara donna christiana. 63.d
Ersenia città nella Persia. 68.f
Esu Can quarto Re de Tartari 14.b
Essempio de obedir la legge. 54.c
Essempio della charita & liberalita del gran Cane. 31.a.b
Essempio della iustitia de gli infideli cõtra li disubidiẽti. 111.e.f
Essercito di Vssuncassano contra Turchi. 215.a
Essercito di Maumere contra Persiani. 214.e
Essempio della grandezza de l'animo del Re Vmcan. 33.b.c
Essempio della pieta del gran Can verso i soi popoli. 30.a
Escier citta de l'India maggiore & sua historia. 59.a
Espositione dil Ramusio sopra alcune parole di Marco Polo. fo. 9 fa.1.
Estotilanda Isola, & sue qualita. 224.a
Età, costumi, e sigillo dell' Imp.di Tartari. 233.c
Eufrate fiume nella Persia & suo sito. 108.d
Eufrate fiume passa per mezo Baldach. 72.c
Euchar terra nella Persia. 108.b
† Europa perche cosi nomata fol.1.b
Eusena terra del mar maggiore. 194.f
† Espeditioni belliche, come da Moscouiti si facciano. 68.c
Eustachio principe de' Lituani come fugò li Moscouiti. 177.a
Ezina citta de Tartari suo sito & hist. de soi popoli. 13.c

Fagiani de Singui & lor descritione. 16.b
Fagiani per vil prezzo, oue si vendino. 33.c
Falconi li migliori del mondo sono ne monti di Carmania & lor historia. 7.c
Falconi nobili tra li Moscou. vẽgono dal paese di Pecera. 136.d
Fanciullo essendo nato dal padre per quaranta giorni e nodrito nel Cardandan. 36.b
Fanfur Re della prouincia de Mangi & historia della sua grandezza. 47.e
Fanfur Re de Mangi del suo valore, & come fu del Regno scacciato dal gran. Cane. 47.c
Fanfur regnò nella Giaua minore & sua historia. 52.c
Farina cauasi dalli arbori in Fanfur. 52.e
Fatti d'arme tra Selin & li Soldani del Cairo. 75.76.77.
Fatto d'arme di Cublai Can contra Naian. 20.c
Fatto d'arme tra il gran Can & il Re di Bangala. 36.e
Fatto d'arme fra Tartari & Saraceni. 61.c
Fatto d'arme tra Persiani & Turchi. 66.f
Fatto d'arme tra Vssuncassano & il Turco. 68.d
Fatto d'arme fra Ismael Vsbec & Iesilbas. 74.c.d
Fatto d'arme fra Ismael & Selin. 75.b
Fatto d'arme tra Selin & il Signor Alidoli. 75.e
Fatto d'arme tra Selin & il Soldano del Cairo. 76.a
Fatto d'arme tra Alamut & Ismael.
Fatto d'arme sanguinoso tra Ismael & Muratcan. 88.
† Fatto d'arme tra Poloni e Tartari 13.b.& 74.f
† Fatto d'arme tra Poloni e Cruciferi. 14.d 16.a 17.a
† Fatto d'arme tra Poloni e Turchi. 16.d
Fauola de gli huomini di Lucomorye. 168.b
Felech regno nella Giaua minore & sua historia.
Feminina Isola nell' India suo sito & historia. 57.c
Festa fatta dalli Tartari in honore della natiuita del grã Cã. 36.f
Festa bianca è il primo giorno d' anno cosi dalli Tartari chiamata, & delle cerimonie che fanno. 27.b.c
Feste d'Moscouiti. 153.b
† Feste fatte da Poloni per l'entrata del Re Henrico in Cracouia. 23.c
Fiere della Lituania. 179.b
Figlioli di Vuolodimero, quanti & quali fussero. 141.b
† Fine dell'ordine Teutonico. 53.f
Fisionomia si studia nella città di Baldach. 5.c
Fonte di oglio nasce ne confini della Zorzania, propitio à molte infirmita. 4.f
Fontana di acqua focata, doue sia. 223.b
Fonte di Abraham nella città di Orfa. 78.e
Forestieri con quanta cortesia siano accettati da popoli de Camul. 12.e
Fortezza di Ruch vccello che con l'ongie alza in aere vn Elefante & l'vccide. 58.a
Forestieri quanto siano honorati da quelli di Caindu. 34.f
Figlioli di Cublai Can & lor numero. 21.f
Figlioli dalli padri poueri sono venduti alli ricchi nella prouincia de Mangi. 48.b
Figura di Maria Vergine dipinta in vn quadro hoggi i san Marco di Venetia fu da Venetiani hauuta nell'Impreta di Constãtinopoli con molte gioie. fo.10.fa.2.li.5
Figura de Reubarbaro. fo.15.fa 1.
Figura del ponte posto sopra il fiume Pulisangan. 32.a
Fiumi de Sindifu & lor grandezza. 34.a
Forma, habito, e viuer de Tartari. 225.f
Forma della consacratione d'Duchi di Moscouia. 143.b
Francesco Contarini procuratore ritrouo in Fiandra l' Istoria de Venetiani & Francesi nel prender l'Imperio di Constãtinopoli. fo.13.fa.1.li.10.
Frati Minori, come riceuuti dall'Imp.de Tartari. 233.f
Fronouno, palude, doue sia. 165.a
Frumentone il suo pane non mangiano in Ormus, perche s'infermerebbono. 8.c
Frumento qual fa il pane amaro nel paese di Chermain. 8.d
Francolini della regione di Reobarde & lor histor. 7.d & histo ria di quelli di Ormus. 7.f
Fuga delle figliuole della Regina Despina. 218.c
Fuga di Basilio, Prencipe della Moscouia. 173.a
Fuoco freddo per esser ne l'altezza de monti. 11.a
Fuoco adorato da alcuni Idolatri Tartari. 17.c
Fugiu città nel regno di Conca & sua historia. 48.c
Furti come siano puniti dalli Tartari. 15.c

Gabriello, figliuolo di Giouanni Duca, quali imprese facesse. 143.b
Galanga assai nasce nel regno di Bangala. 39.f. nella Giaua. 51.c. in altri luoghi. 38.d
Galitz, principato, città, & castello, doue sia. 169.d
Galline senza piuma & lor descrittione. 48.f
Gampu città nella prouincia di Mangi. 48.a
Gambarbech saraceno negro di statura & forza di gigante. 80.c
Gaui popoli vccisero san Thomaso apostolo. 54.a
Gaui popoli per miracolo diuino non possono andare oue è il corpo di san Tomaso. 54.a
Garofoli nascono nella Giaua. 51.c
Garofoli nascono nelle puincie di Caindu, & lor historia. 35.b
Gaur terra vicina à Hierusalem. 72.b
Gebesebada capitano valoroso di Hoccota Can. 64.a
Gedano, principale città della Prussia. 179.f
Gedeone tartaro, & suoi fatti. 170.c.d
† Gedimino si fa signore della Lituania, e sue imprese. 36.c

Genealo-

Genealogia de'Re di Polonia. 146.b
† Genealogia de gl'imperatori de Tartari. 77.d
† Genealogia de i prencipi di Lituania. 34.b
Geichon fiume nella Zorzania ſcorre nel mar di Bacu. 5.b
Geluchalat, lago de ſoi peſci diuerſi nomi & ſito fo. 14.fa.2.& e creduto eſſere, Martiana palus nominato da Strabone.
Genoeſi nauicano nel mar di Abbacu. 5.c
Genoeſi in qual modo perdono Capha. 97.a.b
Gengero & ſuo prezzo nella prouincia di Mangi. 45.b
Gengero in gran quantita naſce nel regno di Deli. 56.d
Gingui citta de Tartari & ſuo ſito. 40.d.& hiſtor. 48.d
Generatione per qual ragione moltiplichi fra Tartari. 30.a
Generare nō puo colui che à tagliate le vene dietro l'orecchie ſecondo Ippocrate. 199.a
Gnerde terra nella Perſia. 108.b
Geografia quanto foſſe eſtimata da gli antichi. fo 2.fa.4.
Georgio prete & chriſtiano re della prouincia di Tenduc. 16.c
Georgio Cornaro gentil'huomo Venetiano caualliere & procuratore. 65.e
Georgio Interanio della vita de Zichi. 196 d
Geomantia ſi ſtudia nella città di Baldach. 5.c
Geri caſtello nella Zorzania. 70.f
Giacuppo Re de'Perſi, come terminò ſua vita, & chi gli ſucceſſe. 218.d
Giorno piu longo, in Moſcouia di quante hore ſia. 161.b
Giorgiani, trauagliano cō ruberie, le fanterie Turcheſche. 221.d
Giouanni figliuolo di Baſilio, fu prencipe felicisſimo. 142.a. 143.a
Giouanni Duca, rendeua obedienza à Tartari. 143.a.b
Giuſtitia de'Moſcouiti contra ladri. 157.a
Giuuoiti, ſerpenti adorati da Samogithi. 179.d.e
Giardino del paradiſo di Aloadin Heretico & ſua deſcritt. 9.a
Giaſonio promontorio ſopra il mar maggiore. 194.f
Giaua Iſola ſua grandezza, ſito, & hiſtoria. 51. c.d
Giaua minore Iſola ſuo ſito, grandezza, & hiſtor. 51.e
Giaza città con porto dell' Armenia minore. 2.f.63.e.4.d
Giazza porto nell' Armenia minore gia chiamato dalli antichi Iſicus ſinus. fo.5 fa.1.li.3.
Gieza citta de Mangi ſuo ſito & hiſtoria. 48.d
Gien figliolo del Turco reſta al gouerno di Cōſtātinop. 67.b.c
Ginocan Imperator de Tartari & tempo di ſua morte. 64.d
Giocar danari è prohibito alli Tartari & con qual ragione. 31.f
Giorgiania prouincia & ſua hiſtoria. 115.b.c.d.e
Giouan Battiſta Ramuſio & ſua eſpoſitione ſopra alcune parole di Marco Polo. fo. 9. fa. 1. ſua dichiaratione d' alcuni lochi ne lib. di Marco Po. f. 13. f. 2. l. 11.
Giouanni di Liminada capitano del Soldano de Turchia. 64.c
† Giouāni baſiliade grā Duca di Moſco. ſue impreſe, e uita. 69.c
Giouan Maria Angiolello, & ſua hiſtoria, & fatti di Vſſuncaſſano. 66.a
Girolamo Balbo Veſcouo Gurgenſe. 129.d
Giraffa animale & ſua deſcrittione. 58.c.102.d
Giudei ſono odiati & aborriti da Moſcouiti. 135.e
Giudei habitano nella Zorzania. 5.c
Giuſtitie de Tartari in punir li delitti. 15.c
Giuſtitia con la morte non vſa far fare il gran Can, & con qual ragione. 25.b
Giuſtitia qual ſi oſſerua contra ladri & altri malfattori nel Catayo. 106.f (136.c
Giuſtitia ſopra li malfattori in qual modo la vſino li Moſcouiti.
Giuſtitia del gran Can ſopra il corpo & li figliuoli di Achmach. 26.a.b
Giuſtitia d'infideli contra li diſubidienti. 111.e.f
Gizire città nella Perſia nel Diarbec & ſuo ſito. 79.d.e
Gori caſtello nella Zorzania. 98.d
Gorides terra nella Zorzania. 115.d
Goſſo nella gola hanno gli popoli di Carcan. 11.c
Gothalani popoli & lor origine. 97.a
Gothia prouincia & ſuo ſito. 97.c
Gottomiſello Principe. 139.e
† Gotti chi ſiano. 79.b
Gothi, popoli, come diuiſi. 180.c
Gotlandia Iſola, doue ſia. 180.a
Gouza città nel Catayo. 32.e
Granate naſcano in Zeilan. 53.b
† Grandezza dell'Europa. fol. 1.b
Gregorio Papa X. prima nominato Thebaldo de Veſconti & tēpo della ſua creatione. 2.f.3.a
Greſire città nella Meſopotamia. 72.e
Gregi popoli nella Perſia. 72.b
Grue di cinque ſorte ſono in Cianganor & lor deſcritt. 16.e.f
Gruſui città vicina à Capha. 96.f
Guardie, della città di Moſcouia. 161.a
Guerre tra Lituuani, & Moſcouiti. 142.b
† Guerra tra il Re Sigiſmondo primo di Polonia, & il gran Duca di Moſcouia. 18.c
Guerra de' fanciulli Moſcouiti. 157.a
Guerra tra Cazaneſi, & il Prencipe di Moſcouia. 172.d.e.
Guerre ſucceſſe tra Tartari, & Rutheni. 141.b
Gudderi animale del muſchio & ſua hiſtoria. 34.d
Guerre & lor ordini ſecondo il coſtume de Tartari. 14.f. 15.a.b
Guidon di Luſignano è ſcacciato del regno di Hieruſalemme de Saladino d'Egitto. fo 9 fa. 1. li. 20
Gulielmo da Tripoli frate Dominicano và con li Poli eſpedito con gran priuilegi in Tartaria al Papa. 3.b
Guiatadin imperator de Turchi. 64.c
Guiboga Capitano de Tartari. 58.d
Guzzerat regno de l'India & ſua hiſtoria. 56.f

H Abito d'alcuni idolatri Tartari. 17 f
Habito delli Perſiani del Sophi. 74.b
Habito de popoli della prouincia di Balaſiam. 10.c
di Baſcia. 10.d
Habito de popoli Cataini. 107.b
Habito delli Circaſſi. 241.c
Habito de'Soldati Moſcouiti. 157.a
Hafania, città della Dania. 181.d
Haiton Re di Armenia rinonciato il regno ſi fa religioſo & è chiamato Machario. 59.c
Haiton Armeno & ſua hiſtoria. 62.d
Haiton Armeno ſi ritrouò nel fatto d'arme fra Caſan & il Soldano d'Egitto. 61.f
Haiton Armeno come ſi fece frate premoſtratenſe. 63.e
Haiton Re d'Armenia va all'Imperator de Tartari & ottiene molte gratie. 65.a.b.c
Haloon fratello di Mangu Can. 65 d
Haloon & ſue impreſe contra Perſiani & il Califa di Baldach. 65.e.f.66.a
Halla caſtello nella Perſia & ſuo ſito. 108.d
Halmitide terra del mar maggiore nella Taurica. 195.c
Hali fiume del mar maggiore poſto fra il reame di Creſo & de Perſiani. 194.e
Hardiſtan terra nella Perſia. 108.b
Hamaxouij popoli, leggi Tartari.
Hamalech loco nella Soria. 58.f
† Heduigi eletta regina di Polonia, e maritata in Iagiello gran Duca di Lituania. 15.a
Helena, madre di Suuatoslao, canonizata per Santa. 140.b
Helena, ſeconda moglie di Baſilio, principe di Moſcouiti. 147.b
Henrico fratello di Baldoino conte di Fiandra e creato doppo la morte del fratello imperator di Conſtantinopoli & ſua morte. fo.11.fa.1.li.29.
† Henrico di Valois Francese è eletto Re di Polonia. 21.c
Heniochi popoli del mar maggiore. 194.c
Herdil fiume nella Zorzania ſcorre nel mar di Abbacu. 5.b
Heretici Mahometani con qual nome ſiano chiamati. 9.a
Heremiti idolatri. 10.e
Herba che all'odore & all'effetto fa l'opera del Zaffarano. 48.e
Hercinia ſelua & ſua hiſtoria. 128.d. 133.a
Heracleo capo ſopra il mar maggiore. 194.f
Heraclea città ſopra il mar maggiore. 194.d
Heracleo porto del mar maggiore. 194.f
Hermonaſſa terra del mar maggiore. 195.a
Herzis terra nella Perſia & ſuo ſito. 108.e
Hiberia prouincia & ſua hiſtoria. 87.c
Hiberia prouincia leggi Zorzania o Georgiania prouincia.
Hidropici & medicina alla lor infermita gioueuole. 52.c
Hiperborei monti ſono fauoloſi. 134.a
Hiperborei monti qnali ſieno. 134.a

Hipo-

Hipocrisia d'vn metropolitano de' Ruteni. 148.b
Historia de' Nonogardesi, quando ilpugnarono la città di Corfun. 166.a
Hippo fiume del mar maggiore. 138.c
Hippio fiume del mar maggiore. 194.d
Hirac paese nella Persia esser Iespatam 74. b. sua historia. 6 d
Hircania prouincia hoggi è il paese di Straua. 73.e
Hircano mare cosi e chiamato da Hircania. 73.e
Hisso fiume & suo sito. 194.a
Hoccota Can secondo Imperator de Tartari. 63.f
Holmia, città regale della Suuetia. 180.d
Honori fatti à M. Nicolò il caualiere, & a suoi da Zichmni. 223.f
Horda voc. Tartaresco & suo significato. 133.b
Hosteria, come chiamata in Moscouia. 158.b
Hospitali per li poueri storpiati de la città di Quinsai. 47.b
Huomini mostruosi, vicino al fiume Tachnin. 168.b
Huomini simili ne gli occhi & nelli denti alli cani. 53.a
Huomini nel regno di Lambri con le code longhe a modo di cane. 52.d

IAcolit Patriarcha delli Nestorini, Armeni, & Iacopiti. 5.c
Iacopiti popoli Christiani habita nella puincia di Mosul. 5.c
Iacomo Thiepolo podestà de Venetiani in Costantinopoli. 11, d fu poi Doge di Venetia. fo. 12. fa. 1. li. 2
Iacob figliolo d'Assambei doppo la morte del padre succede nel regno di Persia, sua hist. & morte. 86.a
Iacob Patissa Re di Persia insieme con vn suo figliolo è auuelenato dalla moglie & anco lei muore. 71.a.b
Iachz città de Tartari. fo. 4. fa. 2. li. 3
Iaci città metropoli della prouincia di Caraian. 35.c
† Iagiello gran Duca di Lituania eletto Re di Polonia, si battiza, e le sue imprese. 15.b.c. 38.f
Iangui città nella prouincia de mangi & sua historia. 42.a
Iarit fiume leggi Efra fiume.
Iaroslauia Ducato della Moscouia. 127.f
Iaroslauu, città, & suo sito. 167.a
Icaria Isola, da chi detta, & doue sia. 224.e
Iasdi città ne confini della Persia & sua historia. 7.a
Iasdi panni di seta & perche con tal nome sono chiamati. 7.a
Iausa fiume nella Moscouia. 134.d
Iaua Isola posta verso mezo giorno. 4.a
Iaxarte fiume della prouincia Sogdiana. 133.c
Ichthiophagi popoli & lor historia. 59.b
Idoli di pietra viua. fo. 15. fa. 1. li. 2
Idolatria oue hebbe origine. 55.f
Idolatri che adorano la prima cosa che veggono. 51.f
Idolatri & lor operationi con la Magia. 10.d. 17.b
Idolatri di Tanguth & de lor sacrificij historia. 12.b.c
Idoli & Idole lor materia & grandezza. 13.b
Idoli & lor primo Dio. 20.f
Idoli di Zipangu & lor descrittione. 50.e
Idifa loco de Tartari. 16.e
Iero porto sopra il mar maggiore. 195.c
Iespatan paese nella Persia. 74.b
Iesilbas essendo superato da Ismael è fatto vccidere. 74.d
Iesdi terra nella Persia & sua historia. 106.b. 108.b
Ilmer, lago, & suo sito. 166.a
Ilmen, lago. 139.e
Imperador di Trebisonda, come & da chi morto. 218.b
Imperio di Tartari, come fu sublimato. 232.f
Impator di Ruteni, & Turchi, fallamente chiamato Czàr. 145.a
Incantatori de Tartari & lor arte & incantationi. 14.a. 53.c. 57.e
Innamorare fanno p arte li Tarta. da lor chiamata Limia. 16.a. 37
† Innocentio quarto Sommo Pontefice manda ambasciatore al gran Can de Tartaria. 76.a
Incanti per liquali gli huomini nō possono morir di ferro. 50.c
Incenso bianco in quantità oue nasce. 59.b
Incenso in gran quantità nasce nel regno di Canan. 57.a
India maggiore & suo sito. 53.c. & suo termine. 57.c
India minore & suo principio. 58.d
Infermità, quai regnino in Moscouia. 161.b
Institutioni del gran Duca di Moscouia, già consecrato. 146.a
Infermi da quali medici siano visitati nel Cardandan. 36.c
Infermi senza speranza di salute sono vccisi, & mangiati nel regno di Oragocan. 52.d
† Interregni occorsi in Polonia. 21.a
Inugri popoli vicini alla Moscouia. 134.a
† Iurhi chi siano, e lor imprese. 81.b
Iochi figliolo del gran Can assalta l'Asia. 64.b
Iong città nel Cataio. 64.a
Iosapha Barbaro & suo viaggio alla Tana. 92.a
Ippocrate & parte del suo trattato de l'aere & de l'acqua. 198.c
Iri fiume del mar maggiore. 194.f
Isaac Imperator di Constantinopoli da Venetiani, & da l'esercito de Pellegrini rimesso nel stato essendone stato scacciato da Alessio suo fratello. fo. 10. fa. 1. li. 13.
Iscartibiert città nel confine del paese di Diarbec. 66.b
Ise fiume del mar maggiore, 194.a
Ismaele vittorioso contra Lasilbas Re de Tartari. 220.e
Ismaele fa l'impresa contra Leasilbas Tartaro. 220.c
Ismaele, liberalissimo verso i suoi soldati. 219.c
Ismaele si moue contra Selim, gran Turco. 220.f
Ismaele, in quai luoghi si riparo, & come cominciò à diuenir grande, di stato, & di gloria. 219.b (219.f
Ismaele, cō qual occasione si fa chiamare Impatore della Persia
Ismael figliuolo di Sechaidar in qual modo fugge la morte preparatagli da Gustan & del padre quando nacque. 71. e. f. sua historia. 86.f
Ismael prende Tauris & fa morir la propria madre alla sua presenza. 87.c
Ismael rouina il paese d'Alidoli. 72.f
Ismael & descrittion della sua persona. 73.c. 90.a.b
Ismael da suoi popoli è adorato Come Dio, & gli Ismaeliti portano la berretta rossa. 74.a.b
Ismael & sua vittoria contra Vsbec & Iesilbas. 74.c.d
Ismael manda a Selim vn ricchissimo dono con parole molto althiere. 75.d
Ismael combatte infelicemente nella campagna di Caldiran contra Selin. 75.a.b
Ismael Sophi & tempo di sua morte. 78.b
Ismael hauendo vinto & sconfitto Alamut entra in Tauris & fa la vendetta del padre. 87.d.e
Ismael con le proprie mani vccide Alamut Sultan. 89.b
Ismael è adorato da popoli come Dio. 91.a
Isole Islande, quanti & quali. 223.a
Isole dodici mila & settecento sono nel mare d'India. 58.d
Isole 7440. sono nel mare Cin. 50.f
Isticus sinus leggi Ghiazza porto.
Isan fiume nella Persia gia nominato Capro. 101.d
Iuanus principe de Georgiani. 64.b
Iuga fiume nella Moscouia. 134.a
Iuhri popoli della Scithia. 128.a
Iulauer prende il dominio della Persia dopo la morte di Iacob Patissa. 71.c
Iumilen castello nella Persia & suo sito. 79.a
Iusuf capitano valoroso Persiano e sconfitto da Turchi. 86.d
Iusch castello nella Rossia bassa. 113.d
Iugari, che parlar viano. 170.a
Iugaria, prouincia, & suo sito. 169.f
Iugenci, popoli. 175.d
Iuuanouugorod, castello, & suo sito. 166.a

KNes, & Vueliki Knesi, che dinota appresso Moscouiti. 145.b
Knesi principi di Moscouia, quanti, & quali sieno. 167.a
Krume, città doue sia. 176.a

LAc prouincia dell'India suo sito & historia. 55.c
Ladri come siano puniti dalli Tartari. 15.c
Lago salso detto Geluchalat circonda quattro miglia nella Zorzania. 5.b
Lago di Geluchalat ouer di Argis leggi alli lor nomi.
Lago di Quinsai quanto sia dilettenole. 46.c.d
Lago de Aqumar nella Persia. 71.a
Lago salso nella Persia & suo sito. 81.c
Lanazibenth terra vicina al mar di Baccu. 188.c
Lais fiume della Capadocia & sua origine. 68.c
Lambade terra del mar maggiore nella Taurica. 195.b
Lambri regno della Giaua minore & sua historia. 52.d
Lanusia città nella Polonia. 113.b
Laponi popoli & lor historia. 133.c
Latte di caualle è acconciato & beuuto come vino dalli Tartari, &c

ri,& è da lor chiamato Chemurs. 14.d
Latte in qual modo sia seccato dalli Tartari p vsarlo nelle guerre. 16.b
Latte di caualla da gran forza al huomo 122.a
Lazi popoli dil mar maggiore. 194.c
Ledouo,& Ilofe,Isole acquistate da Zichmni. 222.e
Lega tra Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il Signor di Aladuli,contra Selim Ottomano. 221.e
Legatione di Cirpodan. 228.f
Legge de' Tartari. 226.d
Legge iniqua di Macometto che permette il latrocinio. 6.d
Legge di Macometto prohibisce il vino & con qual cautela lo beono. 7.a
Legge & religione de Tartari. 14.c
Legno d'vn'arbore di peso come il ferro. 52.f
Leoncorni leggi Alicorni.
Leon scrugo tiranno del peloponeso. fo.13.fa.1.l.43.
Leone mansueto siede a piede del gran Cane. 27.d
Leoni da caccia del gran Cane lor descrittione & hist. 27.f
Leoni che vãno ne fiumi a diuorar gli huomini fuor de le naui.
Leoni tutti neri. 56.c (40.c
Leonza animale & sua descrittione. 102.c
Lepori di diuersi colori,doue si trouino. 164.b
Leprosi & medicina alla lor infirmita. 78.f
Lereste fiume leggi Danambre fiume.
† Lesco terzo Prencipe di Polonia rotto & vcciso da Carlo magno Re di Francia. 6.d
Lettera di Basilio Duca di Moscouia a papa Clemente septimo.
Lettera a Ferdinando Re de Romani. 137.d (132.d
Lettera del Metropolita di Russia,al Papa. 150.d
Lettera d' Ismaele à Selim. 221.f
Lettera di M.Antonio Zeno, a M. Carlo suo fratello, circa alle Isole da lui scoperte. 223.f
Lettera a Pietro Barozzi Vescouo di Padoa. 112.a
Leuca Isola leggi Corso d'Achille
Leuon Re d'Armenia figliolo d'Haiton. 59.c
Liberalita delli nobili Circassi. 197.c
Libro di Geografia di Abilfada Ismael principe nella Soria.fo.3 fa.2.li.13.
Liberalità è quella,che fa acquistar regni & imperij. 219.c
Lico fiume leggi Beteles fiume.
Lico fiume del mar maggiore. 194.d
Lilio terra di porto del mar maggiore. 194.d
Limia arte leggi Innamorare.
Lingua schiauona da quali popoli sia esercitata. 136.d
Lisda loco nell'Inghilterra posto nell' estrema parte verso Tramontana dell'Isola. 205.d
Lituania,& suoi confini. 176.f
† Lituania e sua descrittione. 33.b.& 85.f
† Lituania populata da gli Italiani. 53.f
† Lituani vengono alla fede christiana. 39.e
Lituani,con qual ordine vadino alla guerra. 177.d
Lituuani,di quai costumi sieno, & quanto duramente seruano.
Lituuania,suo sito & qualità. 179.a (179.a
Lochac prouincia de l'India & suo sito & de suoi popoli historia. 51.d
Lodidate à Basilio,figliolo di Basilio Imp.il cieco. 144.b
Loppi,popoli,doue sieno & di quai costumi. 181.c.e.f
Lotyr Tiranno,& sua furia. 231.f
Louat,fiume,doue S.Andrea passò con la barca à secco. 165
Lodouico da Bologna Patriarcha d'Antiochia ambasciatore del Duca di Bergogna ad Vssuncassan. 118.a
Lonin castello nella Polonia & suo sito. 98.c
Lop deserto de Tartari. 11.f
Lop città de Tartari & suo sito. 11.f
Lor Regno nella Persia. 6.e
Lorso terra nella Persia. 116.b
Lucansor gouernatore di Tudinfu. 40. c. per la sua infidelita è morto dal gran Cane.
Lula città della Caramania. 66.e
Lumberli città nella Polonia. 113.c
Luna & Sole portano per impresa nella bandiera li Cani de Tartari. 20.c
Lune tredeci l'anno numerano li Tartari. 27.a
Lupi ceruieri in gran quantita. 56.d
Lussuriar non è peccato appresso Malabari. 54.c
Lussuriar non è peccato appresso Tartari. 64.c
Lussuria & oppinione che circa lei hanno alcuni idolatri. 13.b
Macometto perche facilmente alla sua legge si riduchino le genti. 6.d
Machario frate gia Haiton Re d'Armenia. 59.c
Maumet Can & sua morte. 60.e
Macometto & suoi quattro assistenti. 76.d
Marini popoli Idolatri & lor historia. 106.d
Macheloni popoli del mar maggiore. 194.c
Macmetgirei, Re de' Tartari,sfidato à battaglia da Basilio prencipe de'Moscouiti. 174.b
Mafio da Cà Polo zio di Marco Polo, e condotto al Signor grã Can. 2.a.c
Maffio Polo è destinato con il fratello ambasciatore al Papa dal Signor gran Can. 2.e
Maffio Polo & il fratello suo sono dal Papa espediti con presenti al Signor gran Can. 3.a.b
Maffio Polo con li fratelli si parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & presenti. 3.f
Magica arte è vsata da gli Indiani di Malabari & effetti che con lei operano. 7.e
Magia è vsata & intesa da popoli di Bascia, & sue operationi. 10.d.21.a.34.e
Magog regione oue habitano li preti Ianni. 16.d
Magi quanto con l'arte loro operino. 17.b.c.d
Magustar Isola hora S.Lorenzo,suo sito & histo. 57.e.f
Magraman terra,leggi Chio.
Malaiur Isola nell'Oceano & suo sito. 51.e
Malaiur città nell'Isola Malaiur,& sua historia. 51.e
Malabar prouincia e assaltata da Tartari. 7.d.e
Malabar prouincia dell'India & sua historia. 53.c.d.e.f.56.a
Mambroni la cui radice gioua a molte malathie & particolarmente per gli occhi. fol.15.fa.2.li.36
Malacia città nella Persia. 73.b
Mamutuga castello sopra il mar Caspio. 83.e
Mangi prouincia nobilissima de Tartari & sua historia. 41. c. d. 47.c.20.b.come fu soggiogata al gran Can.
Mangu Can Imperator de Tartari si fa christiano a persuasione del Re d'Armenia. 65.d.e
Mangu Can Imperator de Tartari sua morte & historia.64.d.12 f.58.d.
Mangodamur Tartaro assalta la Soria con grande esercito. 59.f
sua morte. 60.b
Manulato moneta de Greci hebbe il nome da Manoel Imperatore. fol.12. fa.1.li 24.
Mandradani terra vicina al mar di Baccu. 108.c
Mappamondo nel monasterio di san Michele di Murano secondo il disegno di Marco Polo. fo.17.fa.1.li.19
Maria Vergine dipinta in vn quadro hoggi in S.Marco di Venetia, fu da Venetiani hauuta nell'impresa di Constantinopoli con molte gioie. fo.10.fa.2.li.5
Marco Polo dal padre & zio è condotto in Tartaria. 3.a
Marco Polo con li fratelli si parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & presenti. 3.f
Marco Polo fatto sopracomito da Venetiani è ferito & preso da Genouesi. fo.6.fa.2.li.28.
Marco Polo venuto di Tartaria a Venetia non è conosciuto. fo 5.fa.2.li.20.& della ricchezza di gioie che vi portò.
Marco Polo & tempo della sua natiuità. 3.a
Marco Polo stette al seruitio del gran Can di Tartaria anni vintisei. 3.d
Marco Polo cõ li fratelli l'anno.1295.giungono in Venetia. 4.c
Marco Polo è fatto dal gran Can gouernatore della città di Tãgui. 42.b
Marculfo Imperatore di Constantinopoli, leggi Alessio cognominato Marculfo.
Marc'antonio Triuisano Doge di Venetia. fo.8.fa.1.li.23
Mare Baltheo, & Vuarego, quai sieno. 139.e
Mare glaciale,come si cogeli,& quãto duri il suo giaccio.181.e
Mare maggiore e posto alla parte di Tramontana della prouincia di Zorzania. 5.a
Mare di Abaccu & sua grandezza & sito. 5.a
Mare d'India e molto terribile & tempestoso. 8.c
Mare di Bacuc, onde prenda il nome leggi Baccara castello.

Mar cCine detto da Tartari,& da noi Oceano. 50.f
Mare salso nella Persia & suo sito. 81.c
Mar delle Zabacche è la palude Meotide. 92.a
Mar maggiore,historia,& descrittione delle sue terre & fiumi d'Arriano. 137.d.194.a.195.a
M.Marin Zeno,primo podestà,per Venetiani, in Constantinopoli,& a qual tempo. 222.a
Marin Zeno primo podesta eletto da Venetiani in Constantinopoli. fo.11.fa.1.li.12.
Marin Michiel podestà de Venetiani in Constantinopoli.fo.12.fa.2.li.10.
Marin Moresini Doge di Venetia. fo.12.fa.2.li.26
Marmur lagi,preso,& saccheggiato da Ismaele. 219.c
Marmurlagi,castello fortissimo, & suo sito. 219.b
M.Marin Zeno,qual pti dotato,& che successiõe haueße.222.a
Marnai Re di Tartari,ispugnato dal Duca Demetrio. fol. 142.a
Martino, seruitore di M. Caterino Zeno si fa vendere a l'incanto,per liberar il patrone. 216.c
Mar sachi christiano Nestorino. 42.f
Martiana palus leggi Geluchalat lage.
Morte di Rigo Dandolo Doge di Venetia seguita in Constanti nopoli. fo.11.fa.1 li.3.
Maras paese nel stato delli Alidoli. 73.a
Marerichi terra nella Persia. 116.b
Mascolina Isola nell'India suo sito & historia. 57.c
Mosaisco Ducato nella Moscouia sua grandezza, & termini. 127.d
Malaitica terra del mar maggiore. 195.a
† Massouia Ducato e sua descrittione. 28.e
Mastro delle poste di Moscouia,com'è chiamato. 158.b
† Mastri delli ordine Teutonico,e loro imprese da. c. 51. fino a c.54
Matrimonio,con qual rito si cõtrahe appresso Moscouiti. 155.a
Matthia Corumo Re de gli Vngheri,illustrissimo in arme,& in lettere. 216.f
Matrimonio d'alcuni Idolatri quale sia. 13.b
Matrimonio in qual grado sia osseruato fra Tartari. 14.d
Matrimonij fanno de figlioli morti li Tartari. 15.c
Maumutaga Capitano de Aganzi. 67.d
Maumutaga castello nella Persia,& suo sito. 73.e 87.c
Mazo fiume nella Mengrelia. 114.f
Mecriti popoli habitatori della pianura di Barga. 15.d
Medici del Cardandan quali sieno. 36.c
Medici eccellentissimi nella prouincia di Mangi. 45.a
Medici quali sieno appresso gli Moscouiti. 136.b
Medicina alle Gotte & a diuerse malathie. f.15.f.2.li.46.
Medicina a gli occhi. fo.15.fa.2.li.38
Medicina alli caualli è il reubarbaro. fo.15.fa.2.li.34
Medicina al morso de cani arrabbiati,& ad altre infirmità. 35.e
Medicina a far vomitar il veleno. 35.f
Medicina a gli hidropici & tisici. 52.c
Medicina alla lepra. 78.f.107.b
Medicina alla febre. 78.e
Medone beuanda de' Tartari. 173.c
Medone beuanda fatta di mele vsata da Moscouiti. 136.d
Medea oue vccise Absciito. 194.a
Mele di Samogithia,pretiosissimo. 179.e
Melecnasar Soldano d'Aleppo. 58.c
Melich è nome di degnità appresso gli Arabi. 59.c
Mele in gran quantità nasce nella Selua Hercinia. 128.f
Mele in gran quantità nasce nella Moscouia. 135.d
Melloni,come seminati in Moscouia. 160.b
Mengarlia,città,doue sia. 176.a
Mengrelia prouincia & sua historia. 114.e.f
Meotide palude altrimẽti e chiamata Mar del Azach.fo.4.fa.2.
Meotide palude & sua grandezza. 194.f (li.5.
Meotide palude leggi mar delle Zabache.
Mercantie, come si comprano & vendono appresso Moscouiti & quali sieno. 159.a
Mercede de Moscouiti mecanici. 158.a
Meretrici venticinque mila sono in Cambalu. 29.d
Meretrici del grã Can & quali sieno & come sono elette. 21.d
Meretrici 25 mila sono nella città di Taidu. 25.b
Meretrici del Quinsai quanto siano gentili & accostumate. 45.f
Meretrici in Tauris pagano datio secondo la lor bellezza. 83.e
Meren città nella Persia. 111.e
Meridin prouincia posta ne confini dell'Armenia maggiore.4.f
Meridin prouincia leggi Mus & Meridin.
Meridin città nella Persia & suo sito. 101.b
Mergis giouane bellissimo di Selim Imperator de Turchi. 76.a
Merent terra nella Persia & suo sito. 82.b.d
Mersaga città nella Polonia & suo sito. 98.c
Meruth terra nella Persia. 108.b
Mesopotamia prouincia altrimente e chiamata Mosul. 75.d
Messareza terra gella Polonia.125.a & suo sito. 113.b
Metropolitano de' Ruteni,doue faccia residenza. 148.a
Metropoliti Rutenici,da cui habbino l'autorità. 148.a
Metroo tempio della Dea Phasiana fatto da Phidia. 138.d
Mesimbria città del mar maggiore. 195.e
Michele capitan de Lituani, si ribella dal Re Sigismondo,& p-che. 178.a
Michele fatto prigione,come terminasse sua vita. 178.f
Michele Imp.di Constantinopoli, fu il primo, che mandasse le littere sclauonice in Bulgaria. 139.e
Misenech,che luogo sia. 163.a
Michele Paleologo con l'armi ritorna li Greci nel Imperio di Constantinopoli. fo.12.fa.2.li.33
Mien Regno dell'India è soggiogato dall'esercito del gran Cã. 36.e.f
Mien città nell'India suo sito & historia de suoi popoli. 79.d.e
† Miesco prencipe di Polonia primo ch'accetta la Christiana fede. 8.a
Millioni corte in Venetia hebbe origine da M. Marco Polo.fol. 6.fa.2.li.24.
Millesimo de gli anni come numerato dalli Tartari. 31.d
Millesimo de Turchi da lor detto Lhegira & sua computatione. fo.3.fa.2.li.14
Mingan fratello del gran Can. 27.f
Miracolo della chiesa di S.Gio.Battista in Sammarcham. 11.b
Miracolo di san Tommaso apostolo. 55.a
Miracolo di Dio nel far ritirar il mar per l'oratione di Cangio Can. 63.d
Miracolo del monte mosso per l'oratione del Calzolaio alla p-senza del Califa di Baldach. 6.a.b.c
Mirdino ter. nella Persia nel paese di Diarbec,& suo sito.79.d.e
Macro fiume del mar maggiore. 194.a
Modoci popoli,leggi,Moscouiti popoli.
Moglie del gran Can quali sieno, 21.c.d
Moglie in qual modo & con quali ceremonie la prendino li Re di Moscouia. 136.f
Mogan città sopra il mar Caspio. fo.14.fa.1 li.37.
Mogran pianura de Georgiani. 64.b
Molai Tartaro con il Re d'Armenia perseguita il Soldano d'Egitto. 61.e.f.62.b.c
Molanthio fiume del mar maggiore. 194.f
Monachi di quanta santa vita sieno appresso li moscouiti. 135.
Monasterij habitati da huomini di santa vita sono fra i Tartari. fol.16.fa.2.li 5.
Monasterio di S.Lionardo nella Zorzania & suo sito. 5.b
Monasterio del beato Bersamo posto ne confini di tauris. 6.a
Monasterij d'idolatri. 10.e
Monasterij d'idoli nella prouincia di Tanguth. 12.b
Monasterij de religiosi idolatri. 17.d (4.f
Môte dell'arca di Noe nell'Armenia maggiore,& sua grãdezza.
Monte in Baldach mosso da loco a loco per l'oratione de Christiani. 6.a.b.c
Monti chiamati,Cingolo del mondo,quai sieno. 169.b
Monti Riphei,doue sieno. 169.b
Monastero d'Engroueland,& sue qualità. 223.b
Montilli piu alti del mondo sono nella prouincia di Vechã. 10.f
Monte verde nella città di Bambalu & sua descrittione. 22.d
Monte santa Maria del monte Caspio. 173.f
Monte Iero terra sopra il mar maggiore. 194.f
Moneta di carta corre per il dominio del gran Can,& sua historia 29.b.40.b.107.a
Moneta di quelli di Caindu. 34.f
Moneta di quelli del Caraian. 35.c
Moneta Plescouiense,di qual forma,& valore. 158.b

Moneta Tuuerense,& sua qualità. 158.b
Moneta de'moscouiti,di qual qualità sia.& di qual pzzo. 158.b
Monera Nouuogardense, di qual forma,& valuta. 158.b
Monomach riduce di nouo la Russia in monarchia. 141.b
Monti intorno al fiume Petzora, come chiamati in lingua Rutenica. 169.a
Mongu Can quinto Re de Tartari & sua historia. 14.b.5.e
Montoni saluatichi in grandissima quantità sono nella prouincia di Balatiam. 16.c
Montoni di Vochan & della grandezza delle lor corna. 10.f
Mongatai vince Lucanfor in battaglia. 40.e
Mengrelia prouincia & suo sito. 96.d
Moraui donde detti. 139.d
Morauia, donde detta. 170.a
Morduua,popoli, doue habitino. 170.b
Moratcan, vinto, e messo in fuga da Ismaele. 220.a.b.c
Mors,animale dell'Oceano,di qual natura sia: & come si metto no in opra i suoi denti. 182.a
Morte di Demetrio. 163.b
Morti & come sieno pianti in Ormus. 8.c
Morte d'Alessio Imperator di Constantinopoli & d'Isaac suo padre. fo.10.fa.2.li.46.
Morte di Sigismondo Augusto Re di Polonia.21.a e sue pompose essequie. 21.c
Morti con qual cerimonie sieno sepolti in Tanguth. 12.c
Morti sono mangiati d'alcuni idolatri Tartari. 17.c
Morti con quali cerimonie siano sepolti dalli Persiani. 111.c
Morti & lor memoria quanto siano venerati da Tartari. 29
Morti come siano honorati nel Quinsai. 46.f
Morti in qual modo sieno sepolti da Moscouiti. 136.b
Morti con quali cerimonie siano sepolti dalli Circassi. 142. c
Morte del Re de Tartari con qual cerimonie sia osseruata. 14.b
Morte d'Haian Tartaro potentissimo. 20.d
Morte qual dail gran Can ad alcuni per lor errori. 50.d
Morte di Giuboga capitano de Tartari. 58.f
Morte di Calonanni Imperator di Trebisonda. 66.a.b
Morte di Haloon Re Tartaro. 58.f
Morte di Paruana traditore. 59.d
Morte d'Abaga Can. 59.e.f
Morte d'Abaga Can & Mangodamor fratelli. 60.b
Morte di Mahumet Can. 60.e
Morte di Regnito Can. 60.f
Morte di Casan Tartaro. 63.d
Morte del Califo dottor della città di Baldach. 65.f
Morte di Iesuel figliuolo di Vssuncassano. 69.d
Morte di Vgurlimehemet figliolo di Vssumcassan. 70.d
Morte di Iacob Patilla Re di Persia. 71.a.b
Morte d'Alidolat. 75.e
Morte di Campson Gauri Soldano del Cairo. 76.b
Morte di Sinan Basla di Selim. 77.b
Morte di Iacob Re di Persia auuelenato dalla moglie. 86.a
Morte di Alamut Re di Persia & di Beçarbec Alidoli. 89.
Morte crudele di Coscadan datagli dal Sophi. 105.d
Morto dalli pidocchi. 208.e
Morat Can Signore di Erach vccisо da Ismael. 72.c
Morendin città nel paese di Diarbec. 72.f
Mosca fiume, doue sia. 162.a
Moscouia regione freddissima,& calidissima. 160.b
Moscouia stretta, & sterile,& perche. 160.b
Moscouiti non hanno mele. 160.b
Moscouia,di quai frutti abbondi,& di quai nò. 160.b
Moscouiti amici del bere, & tardi all'ira. 158.a
Moscouiti tutti conteniano esser serui de'lor principi. 156.a
Moscouiti godono piu la seruitu, che la liberta. 156.a
Moscouia città, verso dòue si distende. 160.b
Moscouiti hanno gran copia di pelli. 159.a
Moscouiti,che cosa vsauano anticamẽte,i cãbio di mõeta. 159.a
Moscouiti qual riuerenza habbino nel lor principe. 145.a
Mote,ua fiume de'Moscouiti,& suoi termini. 160.b
Moskickò, forteza,& suo sito. 164.b
Motka,Promontorio. 181.b
Moscouia sua descrittione & histo. 128.a.132.f.116.d e
Moscouia città sua descrittione sito & hist. 134.c.f.123.c
Moscouia prouincia,del suo Duca & de suoi popoli hist. 123
Moscouia e chiamata Rossia bianca. 133.d
Moscouiti lor costumi & religione. 128.f
Moscouiti con quãta facilita si ridurrebbono al stato ecclesiastico. 129
Moscouiti popoli da Tolomeo son chiamati Modoci. 134.b
Moscouiti delle lor ceremonie,lingua, lettere & altre cose historia. 135.c.136.c (75.d
Mosul,puincia posta nell'Armenia maggiore,e sua hist. 4.f.5.c.
Mosul città nella Mesopotamia. 72.e
Mosco fiume di Moscouia. 123.c entra nel fiume Occa. 97.
Mosco terra della Rossia. 97.a
Mosulini mercanti di specierie vengono della prouincia di Mosul. 5.d
Moschea in Tauris mirabile edificio,& sua descri. 82.e.f
Moschea nobile edificio in Soltania città di Persia. 105.b
Moxulini pãni di seta sono lauorati nella puincia di Moxul.5.d
Moxij popoli & lor historia. 98.a.b
Muli Turcomani sono di gran prezo & lodati per boni. 4.d
Mulehe: contrada, ouer villaggio nella prouincia di Timochain,& perche cosi chiamato. 8.f
Murphili regno dell'India suo sito & historia. 55.b
Muron,citta,qual fosse anticamente. 161.b
Murat Can figliuolo di Iacob Re di Persia e scõfitto da Imael. 88.a
Mus & Meridin prouincia nell'Armenia maggiore confermine à Mosul. 5.d
Moscone castello nella Persia & suo sito. 108.d
Muschio & historia del suo animale. 34.d.16.a
Musica de soldati Moscouiti. 157.a
Musulmani Tartari,leggi Tartari Musulmani.
Mus castello nella Persia & suo sito. 108.e
NAgai, Tartari, doue habitino. 175.c
Neian Tartaro è sconfitto dall'esercito di Cublai Can preso è fatto morire. 20.a.b.c.d
Nahauei popoli Tartari. 127.f
Naim terra nella Persia. 108.b
Naistan terra nella Persia. 108.b
Nangin prouincia de Tartari & sua historia. 42.b
Naruua,fiume, & sua origine. 166.a
Naso,come chiamato in lingua Rutenica. 169.a
Natura de'Moscouiti, circa al vitto. 158.a
Naufragio di M. Nicolò il caualiere. 222.c
Nauigatione del mar glaciale. 180.f
Natigal Dio delle cose terrene de Tartari, & in qual forma sia da lor dipinto & riuerito. 14.e.31.e
Natiuita del gran Can quanto sia honorata. 26.f (4.a
Naui con noue vele & quatro arbori si vsano ne mari di Tarta.
Naui quali vsano in Ormus & lor descrittione. 8.b
Naui quali vsano li Tartari ne lor fiumi. 42.d
Naui secondo l'vso d'India & lor descrittione. 49.f
Naustathmo terra del mar maggiore. 194.f
Naufragio di Pietro Quirino. 206.b
Nedelsnich, che officio sia appresso Moscouiti. 158.a
Nemen,città & suo sito. 177.e
Neoa,fiume. 166.a
Neglina fiume nella Moscouia & suo sito. 134.c
Negromanti,leggi Magi.
Negromantia si studia nella città di Baldach. 5.c
Nestorini christiani habitano nella prouincia di Caschar. 11.b
& in Cascan. 11.c nella prouincia di Mosul.5.c. nella prouincia di Tanguth. 12.b nel Quinsai. 48.a nel regno di Erginul.15.f.in altre prouincie. 35.c.43.d.16.d
Nestardin capitano dell'esercito del gran Can soggioga il regno di Mien & di Bangala. 36.e.f
Nicheset,castello de Persiani. 214
M.Nicolò il caualiere, và all'impresa di Estlanda. 223.a
M.Nicolò il caualiere,doue terminò sua vita, & chi succ. 223.e
Nicolo & Mafio Poli riceuono gran cortesia da Barcha Signor de Tartari. 2.b
Nicolo Polo padre di Marco Polo. 2.a è condotto al Signor gran Can. 2.c
Nicolo Polo destinato con il fratello ambasciatore al Papa dal Signor gran Can. 2.e
Nicolo Polo & il fratello sono dal Papa espediti con presenti

al Signor gran Can. 3.a.b
Nicolo Polo chiede licenza al gran Can per andar ripatriare,& glie e denegata. 3.d
Nicolo Polo con li fratelli si parte di Tartaria & viene in Italia con molte gioie & presenti. 3.f
Nicolo da Vicenza frate Dominicano e con li Poli espedito cõ gran priuilegi in Tartaria dal Papa. 3.b
Nicolo Prioli Procuratore di san Marco. 65.e
Nicolo Crespo Signore dell'Arcipelago. 65.e
Nicher castello nella Persia. 68.c
Nimpheo terra sopra il mar maggiore. 194.d
Niniue citta anticamente chiamata Nisibin. 63.c
Nitica terra sopra il mar maggiore. 195.a
Nobili veri quali sieno secondo l'opinione de circassi. 197
Noce d'India & del filo che cauano i Ormus per legar le naui. 51.c (8.b
Noci moscate nascono nell'Isola Giaua.
Noci d'India grosse come il capo d'vn'huomo. 52.c
Nome di Magno,a cui si da appresso Moscouiti. 182.c
Nome delle dignita appresso i Tartari. 176.f
Norici popoli,quando cosi chiamati. 139.d
Nomi di principi, & eserciti di Tartari. 233.e
Nortueggia, doue contermina. 180.e
Nouogardia,città. 139.e
Nouuogardia, città principale della Russia,& suo sito. 165.c
Nouogardia,città,& suo sito,e grandezza. 161.b
Nouuogrodech,castello. 163.b
Nutemburg,castello,& suo sito. 166.a (4.f
Noe & sua Arca, oue si fermò nell' Armenia cessato il diluuio.
Nouogrodia città de Moxij & suo sito. 98.b
Nouogardia città del Duca di Moscouia & sua historia, & sito. 123.e.127.d.134.e.f
Nouogardia Ducato nella Moscouia sua grãdezza & sito. 127.d
Nouogardia minore città nella Moscouia & suo sito. 134
Noueran Isola nell' Oceano & suo sito. 52.f
Nugodar Signor Tartaro entra nella ,puincia di Malabar. 7.d.e
Numero nouenario è felice appresso li Tartari. 63.f
OBba sorte di vaso per beuere vsata dal gran Can. 26.d
Occa fiume nella Moscouia. 134.d.97.e. & suoi termini. 139.c
Occa fiume, doue nasce. 163.a
Occa fiume,quai luoghi bagna. 163.a
Occa,nobilissimo per la copia di buoni pesci. 163.a
Occisione fatta da Tartari, sopra a Ruthe ni. 142.a
Ocolnick, appresso Moscouiti, qual officio sia. 158.a
Oczatokuu castello,da chi edificato, & a cui sia soggetto. 139.c
Odesso porto del mar maggiore. 195.d.f
Og,regione,oue habitano li preti Ianni. 16.d
Oglio in vn fiume nasce ne confini della Zorzania propitio a molte infirmità. 4.f
Oglio di susimani vsano nella Persia. 10.b
Olauo santo Re di Noruega & sua sepoltura. 204.c.210.c
Olbia città sopra il fiume Boristhene. 195.c
Olech principe & suoi fatti. 140.a
Oliue non nascono nella Persia. 10.b
Oete padre di Medea venefica, oue regnò. 114.e
Oppinione d'idolatri circa la lussuria. 13.b
Ophe fiume & suo sito. 194.a (72.f
Orfa città nella Persia, & suo sito & da chi fusse edificata. 78.e.f
Oriasterra nella Persia & suo sito. 108.e
Orlo fiume. 169.d
Oratione di M. Catarino al Re Cassimiro. 216.e
Oratori,come riceuuti nella Moscouia. 182.b
Oratione di Basilio al Re di Tartari. 142.e
Ordinationi di Giouanni Basilio, gran Duca di Moscouia,contra li rei condannati. 157.a
†Ordini del Regno di Polonia,e del gran Ducato di Littuania. 30.f
†Origine e principio dell'ordine Teutonico. 51.b
Ormus Isola nel sino Perfico, & citta & sua historia. 59.e 107.c
Ormus città dell'India suo sito & historia. 7.f.8.a.b.6.f
Oro per qual causa il gran Cane n'habbi piu quantità che qual altro Signore si voglia. 29.c
Oro in gran quantità si ritroua ne i fiumi di Thebet. 34.e di Caindu. 35.b.d
Oro & suo prezzo nel Cardandan. 36.a
Oro & suo prezzo in Mien. 39.d.40.a.b
Oro in grandissima abbondanza. 50.b
Oro in gran quantita nella Giaua. 51.c
Orsi bianchi, & che uiuono in mare. 168.a
Orsi bianchi come armelini. 210.c (149.d
Orso bianco la cui pelle e di lõgezza piedi quattordici e mezo.
Orsi tutti bianchi. 59.f
Orzo nasce senza scorza nella prouincia di Galazian. 10.b
Osina fiume del mar maggiore. 194.d
Ottiferia città nella Moscouia & suo sito. 123.f
Ouuezma adultero,come termino sua vita. 148.a
Ouchacha città nella Cumania. fo.4.fa.1.li.28.
Ouchacha città de Tartari occidentali. 2.b
PAce tra Lituuani & Moscouiti. 143.a
Padiglione del gran Cane ,sua grandezza & hist. 28.d
Papin,castello, & Papini,popoli. 169.b
Parsimonia,& frugalità de Moscouiti,quando vanno à combattere. 256.b
Paganea vocabolo greco & suo significato. 93.d
Pagra porto sopra il mar maggiore. 195.b
Paipurth castello nell' Armenia maggiore,& suo sito. 4.f
Palazzo del gran Can in Xandu & sua descrittione. 17.a.b
Palazzo del gran Can in Cambalu & sua descrittione. 22.a.b.c
Palazzo del Re Fanfur in Quinsai & sua descrittione. 47.e
Palazzo in Coi d'Ismael Sali & sua descrittione. 82.c
Palazzo d'Assambei in Tauris & sua descrittione. 83.f
Palazzi dieci mila forniti, fabricati per commodità delle poste del gran Can. 30.a
Pallade Dea da gli antiqui fu nominata Athena. 139.d
Pallu castello nella Persia & suo sito. 108.d
Panni di seta Cremesina & d'altri colori si lauorano in Turcomania. 4.c
Panni di seta & d'oro si lauorano nella Zorzania. 5.b
Panni di seta detti Iasdi & perche cosi nominati. 7.a
Pamer pianura nella prouincia di Vocan & sua grandezza. 11.a
Panni d'oro di diuerse sorti si lauorano fra Tartari. 16.e
Panghin citta nella prouincia de Mangi & sua hist. 41.f
Panticapeo città nel Bosphoro cimerio. 195.b
Paolo Ramusio scriue di ordine dell'Eccellentissimo Consiglio de Dieci l'historia de Venetiani & Francesi quando acquistarono l'Imperio di Constantinopoli & della Romania. fo. 12.fa.2.li.51. (131.a
Paolo Giouio Vescouo di Como delle cose della Moscouia.
Paolo Centurione Genouese & suo viaggio per condur le spetierie dell'India. 131.f
Pappagalli sono in Ormus. 7.f
Pappagalli di colori diuersi. 56.c
Paphlagõia ,puicia & suo pricipio verso il ma rmaggiore. 139.b
Paradiso di Aloadin heretico & sua descrittione. 9.a
Paruana ribella contra Abaga & sua morte. 59.d
parthemio fiume del mar maggiore. 194.e
pasblanec loco nell'Egitto. 59.d
patriarcha di Constantinopoli in riuerenza & ricchezza non è inferiore al Papa di Roma. fo.10.fa.2.li.34
patriarcha delli Nestorini leggi Iacobini.
pathriano in Italia è nome d'heretico. 8.f
pazanfu città de Tartari & suo sito. 40.d
pidocchi da quali popoli sieno mangiati. 195.a
pien prouincia & città de Tartari sua grãdezza sito & hist. 11.d
pelli di uolpe quanto si vendano in Moscouia, & lor vso. 160
pelli di zebellini di Moscouia, quanto si uendano. 160.a
pelli d'aspreoli,quali migliori, & donde portate. 160.a
pelli di linci, lupi, castori, & gatti,in che stima sieno presso à Moscouiti. 160.a
pereaslauu,& suo sito. 167.a
peraslau,citta. 140.b
permia,prouincia,& suo sito. 169.f
peron,Idolo de'Nouuogardesi, & sua historia. 165.b
perum,Idolo. 241.a
persiani,come sconfitti da Selim. 221.
persiane vanno alla guerra co'lor mariti. 220.f
persiani non guerreggiano per dinari,come l'altre nationi. 220
persiani,in quante, & quali fattioni diuisi. 218.c

erſiani meſſi in rotta da' Turchi al fiume Eufrate. 215.e
eſce di forma humana,del fiume Tachnin. 169.a
Pelli di diuerſi animali, oue ſe ne ritrouino gran quantita. 60.a
Pelli di diuerſi animali preuiſi donde ſiano portate. 133. f. 134.a
Pentan Iſola nell' Oceano & ſuo ſito. 61.d
Penetti città nella Soria. 76.e
† Per qual cagiõe il caſtello di Cracouia ꝑceda al Palatino. 11.d
Pepone & in qual modo ſiano conſeruate nella Perſia. 9.d
Perle doue ſi raccolgono. 170.a
Perle che dalle Indie ſono portate per la maggior parte ſi forano in Baldach. 5.c
Perle in gran quantita ſono nel lago di Caindu. 34.f
Perle in gran quantità ſono nell'iſola Zipangu. 50.b
Perle oue ſi peſcano. 53. c. & in qual modo.
Perſia & ſuoi confini alla parte fra Greco & leuante. 9.d
Perſia prouincia & ſua hiſtoria. 6.e 105.d
Perſia hiſt. del ſuo Re,de ſuoi popoli,& ſuoi termini. 125.e
Perſia tiene tre edificij notabili. 80.e
Perſiani in fatto d'arme ſono rotti da Turchi. 66.f
Perſiani & lor natura. 117.d
Peruſrani popoli della Scithia. 128.a
Permij popoli vicini alla Moſcouia. 134.a
Perſichi di due libre l'vno ſono nel Cataio. 40.d
Perſico mare & ſua grandezza. 107.e
Peri di libre dieci l'vno in Quinſai. 45.e
Peſci nel mare eſſendo incantati non offendono. 53.c
Peuere ſome quarãtatre ſi cõſumano al giorno nel Quinſai. 46.b
Peuere bianco & nero oue naſce. 50.f
Peuere in gran quantita naſce nel regno di Deli. 56.d
Pecerri popoli vicini alla Moſcouia. 134.a
Pianura d'Ormus & ſuo ſito. 7.f
Piantar arbori dinota viuer longo tempo. 30.f
Pianſu città de Tartari. 33.a
Pietà del gran Can verſo ſuoi popoli. 30.e
pietro Barozzi Veſcouo di Padoa. 112.a
phaſo fiume entra nel mar maggiore. 96.d. 194.d
phaſiano Dea & ſua deſcrittione. 194.c
pharnacea città ſopra il mar maggiore anticamente chiamata Ceraſo. 194.f
pharmateno fiume del mar maggiore. 194.f
phadiſana rocca del mar maggiore 194.f
phiſica ſi ſtudia nella città di Baldach. 5.c
philoſopho dottiſſimo Armeno è vccíſo da Turchi. 68.d
philocalea terra ſopra il mar maggiore. 194.f
phigamunte fiume del mar maggiore. 194.f
pietro Lando conſolo alla Tana. 92.b
pietre vſano nel Cataio per abbruſciare come i carboni. 31.a
petro di Cortenai e creato imperatore di Conſtantinopoli da Honorio III. & ſua morte. fo. 11.fa.1.li.51.
pietro Quirino & ſuo Naufragio. 206.b
pigmei lor origine & hiſtoria. 133.f
pimagi popoli vicini alla Moſcouia. 134.a
piombo ſi caua ne monti di Balaxian. 10.a
pipiſtrelli grandi come Aſtori. 54.e
piranius fiume nell'Armenia minore. 100.f
piſtachi in grandiſſima quantità & lor prezzo in Perſia. 9.e
pittura eſſercitata nel Quinſai. 46.c.47.e
pitture faceano li Tartari antichi. 33.a.e
pittori in gran numero ſono fra li Tartari. fo.16.fa.1.li.42.
piſſite fiume del mar maggiore & ſuo ſito. 194.a
pitimet terra ſopra il mar maggiore. 195.a
pleſcouuia,città, & ſuo ſito. 166.a
pletembergio capitano,aſſalta li Moſcouiti. 180.c
pleſcouiti ducato de Moſcouiti ſuo ſito & grandeza. 127.c
pleſcou,oner pleſconia città nella Moſco. & ſuo ſito. 127
† podolia e ſua deſcrittione. 30.c
polonia regno,e paeſe tutto piano con belli boſchi. 113. c
poloni,perche chiamati Lechi. 139.d
† poloni perche coſi chiamati. 3.a
polemonio città del mar maggiore. 194.f
polta fiume,doue ſia. 139.d
polonia donde detta. 170.a
polouutzi,qnali ſieno. 170.d
†pomerania e ſua deſcrittione. 54.d
pomi granati molto diſſimili dalli noſtri & lor diſcr. 107.d
ponte poſto ſopra il fiume puliſangan & ſua deſcr. 32.d
pontifici hauuti in veneratione da ſacerdoti Moſcouiti, quai ſieno. 149.b
†popelo prencipe di Polonia e mangiato da ſorzi. 7.a
popoli,che ſi citano di carne humana, doue ſieno. 224.b
podeſtà dell'Imp. de Tartari, & ſuoi principi. 228.c
poſoch, in lingua Moſcouita,che dinoti. 149.a
popoli della Zorzania & lor hiſtoria. 5.a
†popoli della Sarmatia Europea. 1.c
porta di ferro,paſſo fatto d' Aleſſandro per diffenderſi, che Cumani della Zorzania non deſcendeſſe farle danno. 5.b
porta di ferro città leggi Aleſſandria città.
porcellane bianche moneta del Caraian. 35.c
porcellana in qual modo ſi faccia. 49.c
porcellane onde ſono lauorate. 106.d
porci ſpinoſi con qual modo ſi difendano contra cacciatori. 9.f
poſſideo terra ſopra il mar maggiore. 194.c
potami terra del mar maggiore. 194.d
poueri cõ qual ragione erano gia ſcacciati ſenza farli elemoſina dalli Tartari. 31 b
poueri con quanta carità ſono ſouenuti dal gran Cane. 31.b
poueri nella città di Quinſai ſono ſforzati andar a gli hoſpitali. 47.b
precop,in lingua Slauonica,che dino i. 176.a
prelati nel dominio di Moſcouia,& qual ſia la lor uita,& da cui ſieno eletti,& come. 148.b
prepetz,fiume. 177.f
preſente mandato da Iſmaele à Selim. 221.f
prete Ianni gia da Tartari detto Vmcan & da loro obedito come Signore. 13.d
prete Ianni ſono ſudditi al gran Can. 16.c
preſente mandato da vn Signore Indiano ad Aſſambei. 102.c al detto da Venetiani. 98.f
premij quali danno li Signori Tartari alli lor ſoldati. 21.b
†primo ch' introduſſe l'uſo della moneta in Polonia.
principi della Ruſſia,quai ſieno. 139.d
principi Tedeſchi chiamati à ſignoreggiar li Ruteni. 140.a
pritane fiume del mar maggiore & ſuo ſito. 194.a
pricipe di Moſcouia,nimico del papa,& come lo chiami 145.b
principe di Moſcouia,antepone il ſuo nome,al titolo de l'Imperatore. 145.b
principi di Moſcouiti, come chiamati quando teneuano vn ſolo principato, & come quando ne teneano piu d'vno. 145
principi Moſcouiti come chiamati, da ongari & italiani. 145
principi di Moſcouia,come ſi conſacrauano. 145.b
principe di Moſcouia,cõ qual Principi vſa il titolo di Re. 145.a
principi di Moſcouia,perche chiamati Re bianchi. 145.a
prometheo in qual modo foſſe appicato da Vulcano. 194.c
† Prodigij ſegnalati in Polonia. 13.c
†prodigio notabile nella perſona d'un figliuolo del principe di Polonia. 7.e
prodigio de gli animali,che ſi porteno in Vuotzka. 166.b
proſcenice de'Moſcouiti. 154.b
prouerbio ſoldareſco, a nemici che fuggono. 215.c
purgatorio,appreſſo Moſcouiti,qual ſia. 136 b
prunetico mare. 127.a.b
pſicheo fiume dal mar maggiore & ſuo ſito. 194.a
pſile fiume del mar maggiore. 194.d
pſila terra ſopra il mar maggiore. 194.d
pucoſco caſtello nel ſtato de Sumachia. 72.b
puliſangan fiume nel Cataio. 32.d

Qvaglie in quanta abbundanza ne faccia nutrire il gran Can. 16.f
Quian fiume de Tartari & ſua grandezza. 42.d
Quanzu città de Tartari & ſuo ſito. 41.b
Quenzan regno de Tartari. 33.d
Quelinfu città nel regno di Concha & ſua hiſtoria. 48.f
Queſtioni di Cirillo,a Hiſonte Veſcouo di Nouogardia. 151.a
Quiecitari Baroni del gran Cane. 27.a
Quian fiume di Sinditu & ſua origine & grandezza. 34.a
Quinſai vocabolo & ſuo ſignificato. 45.b
Quinſai città nobiliſſima de Tartari ſuo ſito, & hiſtoria de ſuoi popoli. 45.c.d. fo.2.fa.2.li.28.

RAbano dalle Carcere Veroneſe conſigliero di Rigo Dandolo Doge di Venetia. fo.10.fa.2.li.51.
Raconagio,come eſaltato in Soldan in Turchia. 231.d
Rame ſi caua ne monti di Balaxian. 102
Rangiferi animali quali ſieno ſecondo l'opinione di Olao Gotto. 60.a
Re di Tauris ſi fan tributarij al Re di Polonia, & il principe di Moſcouia. 176.c
Re di Polonia, corrõpe il Re Precopẽſe, con danari & perche 176.d
Re di Polonia,da chi pigliarono l'origine. 146.b
† Re di Polonia non per ſucceſſione,ma per elettione ſi fanno. 3.f
Regno di Suuatoslao,& ſua diuiſione. 140.b
Regole,& leggi de'Sacerdoti Moſcouiti. 149.a
Rezan,prouincia,doue ſituata. 162.a
Rebellione de Cataini contra il gran Can. 25.d.e
Regnito Can,ſua hiſtoria & morte. 60.f
Regione delle Tenebre,ſuo ſito & hiſtoria. 60.a.b
Religione delli Tartari. 31.e
† Religione antica de'Poloni e lor coſtumi. 8.a
† Religione antica de Lituani. 39.a
† Religione de Moſcouiti,e de Ruſſi. 66.e
Reobarle regione nella Perſia. 7.d
Reſan città nella Roſſia. 97.e 122.f
Reubarbaro perfetiſſimo ſi ritruoua ne monti di Tangut. 13.a & nella prouincia de Mangi. 45.b
Reubarbaro dalli Cataini non è vſato per medicina,ma per farne odore a gli Idoli. fo.15.fa.2.li 32.
Reubarbaro è dato alli caualli per medicina. f.15.f 2.li.34.
Reubarbaro ſua hiſtoria & figura. fo.15.fa.2.li.27.
Reupontico in grandiſſima quantità,oue naſce. 128.d
Rezan Ducato di Moſcouia & ſuo ſito. 127.f
Rha fiume della Sarmatia Aſiatica. 126.f
Rha fiume,leggi Volga fiume.
Rhenerio Dandolo gouernatore della Republica di Venetia ſubſtituto da Rigo Doge ſuo padre. f.9.f.1.l.31
Rheba fiume del mar maggiore. 194.d
Rhoa fiume del mar maggiore. 194.d
Rha fiume,leggi Elatach fiume.
Riga,principale città della Liuonia. 180.a
Riſpoſta del Re di Tartari,a Baſilio, 142.a
Riſpoſta d'vn Tartaro,ad vn Moſcouito. 171.b
Riſpoſta d'Aurbec Sampir,a Selim. 221.c
Riſpoſta di Selim,ad Iſmaele. 221.f
Rito de popoli,che habitano vicino al fiume moſcha. 162
Rigo Dandolo Doge di Venetia con Baldouino di Fiandra va all'impreſa di terra ſanta & a conquiſtar Zara.fo.9.fa.1.li.26. ſua morte. fo.11.fa.1.li.3.
Riga terra di porto nella Liuonia vicina al mar della Sarmatia. 135.a 128.b
Riphei monti ſono fauoloſi. 134.d
Roberto Imp. di Conſtantinopoli figliolo di Pietro Cortenai & di Violante ſorella di Baldouino Conte di Fiandra. fo.11. fa.2.li.31.ſua morte. fo.12.fa.2.li.15
Roſſia prouincia ſuo ſito termini & hiſtoria. 60.c
Roſſia inferiore e chiamata vna parte della Lituania. 133.d
Roſſia bianca,e chiamata la Moſcouia. 133.d
Roſſia d'onde habbia hauuto il nome, & come chiamata anticamente. 139.a.b
† Roxolani. 3.a
Ruſſi come detti appreſſo i Lituani. 139.b
Ruſſia fin doue ſi diſtendeua. 139.b
Rochais città nella meſopotamia. 58.b
Rondes animale da noi chiamato Zibellino in quanto prezzo ſia. 28.d 59.f
Roſtouu,città,& ſuo ſito. 167.a (219.e
Rotta notabile,data di notte da Iſmaele,all'eſercito di Alamur.
Rubare non è peccato appreſſo gl'Idolatri di Thebet. 34.
Ruſſi,caſtello,& ſuo ſito. 166.a
Ruſſia,quando ſi fece chriſtiana. 141.b
† Ruſſia al regno di Polonia ſottopoſta,e ſua deſcrittione. 29.c
Rurich,Smau,& Truuore,pigliano l'imperio de'Rutheni. 140.a
Ruteni, ſi gloriano eſſer ſtati battezati, & benedetti da S. Andrea apoſtolo. 148.a
Ruteni tengono la fede chriſtiana. 148.a
Ruteni, e moſcouiti, ſi vantano d' hauer origine da' Romani (140.b
Rubini naſcono in Zeilan. 53.b
Rubino longo vn palmo ſi ritroua in Zeilan, & groſſo come il braccio 53.b
Rubenia Ducato nella moſcouia. 127.f
Ruchmedin Acomach Signore d'Ormus. 7.f
Auch'vccello grandiſſimo alza in aere con l'vngie vn Elefante. 58.a
Ruſſena Iſola nella coſtiera di Nouerga. 153.d
SAbi Carrahaſar loco nella Turchia. 66.e
Sachion città nella prouincia di Tanguth. 12.b
Sacrificio a gli Idoli qual ſogliono far in Tanguth.uel naſcer de figliuoli. 12.b
Sacrificio de idolatri. 17.d
Sacerdoti di Moſcouiti,con qual rito ſiano conſecrati. 148
Sacerdoti Moſcouiti,come caſtigati,quando erano. 149.a
Sacerdoti Moſcouiti,come ſoſtentati. 149.a
Saetto paeſe nella Soria. 51.b
Sagatu barone del gran Can. 51.b
Saianfu città nella prouincia di Mangi,ſuo ſito,& come fu eſpugnata da Marco Polo. 42.b.c.
Sairt città nella Perſia & ſuo ſito. 101.d
Saladino Soldano d'Egitto prẽde il regno di Hieruſalem a Guidon di Luſignano. fo.9.fa.1.li.20.
Sale bianco & duriſſimo in Perſia. 9.e
Sale e vſato per moneta da quelli di Caindu. 34.f
Sale in qual modo lo facciano nel Cataio. 40.d
Sale e neceſſario alli barbari ritrouandoſi in campagna. 39.c
Salmideſo terra del mar maggiore. 195.e
Salomea,moglie del gran Duca Baſilio,di Giouanni principe di Moſcouiti,perche ripudiata. 147.b
Salomea,meſſa in monaſterio per forza. 147.b
Samarchant città nella Perſia & ſua hiſtoria. 11.b.106.d
Samachia città & nella Media & ſua hiſt.ſuo ſito. 120.109
Samogithia,& ſuo ſito. 179.c
Sanni popoli leggi Colchi popoli.
Sangue de caualli e beuuto da Tartari nel tempo delle guerre per neceſſita. 15.a
Samogithi,di che habito & coſtumi ſieno. 179.d
† Samogitia ducato e ſua deſcrittione. 45.d
Sandali bianchi & roſſi nell'Iſola di Nocueran. 52.f
Sandali roſſi in gran quantita. 57.f
† Sandomira e ſuo diſtretto. 26.f
Sanſon caſtello nella Perſia nel Diarbec & ſua hiſtoria. 80.e.f
Sanigi popoli del mar maggiore. 194.c
Sandaraca terra ſopra il mar maggiore. 194.d
Santi Iſola nella coſtiera di Noruega. 208.c
Sanuerin prouincia doue ſia. 139.c
Sapurgan città nel confine della Perſia. 9.d
Saphan città nella Perſia & ſua hiſtoria. 105.f
Sarona regno nella Giaua minore & ſua hiſtoria. 52.b
Sari città ſopra la riua del mar Caſpio. 89.f
Sarſona città vicina a Capha. 96.f
Sauromati popoli ſcithi & lor hiſtoria. 198.c
† Sarmatie ſono due. 1.c.& 73.d
Sancta Dei Genitrix,Iſola de chriſtiani. 219.a
Saneſtol,terra. 222.e
† Sarmatia perche coſi chiamata. 1.e
San Tomaſo,promontorio. 181.a
Santi,hauuti in veneratione da'moſcouiti,quai ſieno. 153.b
Sauuenenſi principi,da cui habbiano hauuto origine. 164.
Sauuollenſi,come perderono l'imperio. 176.b.c
Satabello,iſola. 176.a
Sconfita data da Lituuani a Moſcouiti. 144.a
Scandia,non è ſiola,ma terra ferma. 180.e
Scander monte nella Giorgiania. 115.b
Scienze particolari nelle quai fanno profeſſione li Tartari. fo. 16. fa.2.li.36
Scaſſem città nella Perſia & ſua deſcrittione. 9.f
Sebaſtoz città nell'Armenia minore. 4.c
Scerone vento leggi Traſchia vento.
Schiauona lingua da qnai popoli ſia vſata. 139.c
Sclauonica gente donde deriuata. 139.d
Schiauoni, quando cominciarono a ſcriuere e loro annali,& hiſtorie. 139.e

Scitho-

Scithot auri porto del mar maggiore. 195.b
Scithi popoli & lor historia. 198.d
Scithi per qual ragione non abundano in figliuoli secondo Ippocrate. 198.e
Scultura vsano fare nelli lor ornamenti li Tartari. 22.c
Scultori eccellenti sono fra i Tartari. fo.16.fa.li.51
Sepoltura della madre di Giansa Re di Persia. 108.f
Sebacuar monte vicino al mar Caspio & suo sito. fo.14.f.1.
Sepoltura di Theodoro Lascari. fo.12.fa.1.li.53.
Seoran città nella Persia & suo sito. 73.e
Sebastopoli terra uicina al mar maggiore, anticamente chiamata Diolcuriade. 194.b
Sechaidar padre del Sophi & sua morte. 71.d.e
Sechaidar della setta Sophiana sua histor.& morte. 86.c
Secheidare, come terminò sua uita. 218.f
Secheidare,come venne in grandezza. 218.d
Secheidare,chi fosse appresso Persiani. 218.d
Sedia d'imperio in Moscouia, da cui prima transferita. 161.a
Seid,sacerdote de' Tartari,in quanta veneratione tenuto da loro. 174.c
Seiserach vccelli & lor descrittione. 64.c
Selim Imperator de Turchi nelle campagna di Calderan resta vittorioso contra Ismael Sophi. 75.a.b
Selim combatte vittoriosamente contra Alidolat. 75.e (75.d
Selim fa tagliar il naso & l'orecchie alli ambasciatori de Ismael.
Selim va con potentissimo esercito contra il Soldano, & resta vitorioso. 75.f
Selino e uinto & preso dal Tamerlano. 133.c
Seleucia città leggi Seleuca.
Semeczitzi,perche cosi detti. 142.a
Seminare le biade vsano in Ormus il mese di Nouembre,& le racolgono il mese di Marzo. 8.c
Semes,& sasso,& sua superstitione. 181 b
Sensim sono idolatri con tal nome chiamati. 17.e
Sendernaz Re di Zeilan. 53.a
Senderbandi regno nella prouincia di Malabar. 53.c
Sindica terra sopra il mar maggiore. 195.b
Sena terra nella Persia. 117.a
Sepolcro del Re d'Amien & sua descrittione. 39.e
Sepolchro di Adam primo nostro padre. 55.f
Sepoltura di Dauid propheta. 75.f
Sepoltura di Despinacaton figliola del re di Trabisonda. 79.
Sepoltura della madre di Salamone. 108.a
Sepoltura di Santo Olao. 210.d
Sergio Santo,doue sepolto. 154.b
Sermendole,Re di Sumachi. 219.c
Seruitori de Moscouiti, quando stimano esser gratissimi à lor patroni. 158.a
Seuuera Principato della Moscouia,sin doue si distende. 163.b
Serpenti monstruosi del Carazan lor descrit.& hist. 35.d
Seruenath regno dell' India & sua historia. 57.b
Sermangoli signore di Sumachia nella Persia, e fatto prigione d'Ismael. 72.a.b
Sert citta nella Persia nel paese di Diarbec & sua hist. 80
Seruan prouincia nella Persia suo sito & histo. 90.c.73.e
Seta mille fra some & carette sono portate al giorno a Cabalu.
Seta in gran quantita nasce in Pianto,33.a altroue. 33.e (29.a
Sete chiamate cana persiane, onde prendono il nome. 73.d.90
Set fiume nella Persia già chiamato tigris.101.d suo sito. 79
Seuasta città posta ne confini dell'Armenia minore. 4.d.e
Seuastopoli castello sul mar maggiore. 96.d
Sexmontio signore,& principe delli popoli chiamati Assassini.
Sibies,prouincia, & suo sito. 170.a (65.e
†Sigismondo primo, Re di Polonia e sue imprese. 18.c
†Sigismondo Augusto Re di Polonia, e suoi fatti. 20.a
Sivas,città,doue sia. 214.e
Sito,e grandezza della città di Moscouia. 161.a
Sicinam monte nella prouincia di Balaxian. 10.a
Sidone città di Soria è presa da Tartari. 58.f
Siluri pesci,leggi Storioni pesci.
Silicia Regno, leggi Caramania.
Simia arte, leggi Trauedere.
Simie morte sono credute esser corpi d'huomini. 52.a
Simie di grandezza come huomini. 56.d
Simbolo porto del mar maggiore nella Tartaria. 195.b
Singui prouincia de Tartari. 15.f
Singui città de Tartari & suo sito, & hist. 15.f.42.d.45.b
Sindicin città de Tartari. 16.e
Sidinfu città de Tartari & suo sito, 40.d
Sindifu prouincia de Tartari. 33.f
Sindi fu città de Tart.sua grandezza, & hist de suoi popoli.33.f
Sinan bassà di Selim & suo valore.75. sua morte. 77.b
Singame fiume del mar maggiore. 194.b
Singuimata città nobile nel Cataio & sua historia. 41.a
Siras regno nella Persia. 6.c
Siras città nella Persia e piu bella & grande del Cairo d'Egitto. 89.c & sua historia. 106 c 70.c
Sirech castello nella Persia & suo sito. 73.e 90.d
Sitiogui prouincia de Tartari. 20.e
Slatabbata, Idolo.& sua fauola. 168.b
Smolenco rocca. 139.e
Smolenchino ducato nella Mosco.sua grandezza, termini. 127
Smolenco città nella Moscouia & suo sito. 127.d.124.c
Sodomia esercitata da Ismael. 91.d
Sodomia permessa & esercitata in Tauris. 83.e
Sogdat città nella prouincia di Chirami, & suo sito, altrimenti chiamata Soldadia. fo.4.fa.1.li.31.
Sogomonbar Can primo Iddio de gli Idoli. 20.f
Soglia della porta all'entrare nõ è lecito toccarla fra Tart.26.e
Sogombarchan & sua sepoltura. 55.f
Sole & Luna portano p ispresa nelle bãdieri d' Cani d' Tart.20.c
Soldano del Cairo e sconfitto da Selim. 76.a.b
Soldadia città leggi Sogdat città.
Soldadia porto del mar maggiore. 2.a
Soldadia città vicina a Capha. 96.f
Solgathi città,lontana da Capha sei miglia. 97.c
Seleuca città nell'Armenia minore,& suo sito,altrimenti Seleu
Solouuki,Isola suo sito. 156.b. (tia 100.d
Soltania città nella Persia & sua historia. 105.b.116.f
Soncara Regno nella Persia. 6.e
Sondur Isola disabitata ne l' Oceano & suo sito. 51.d
Sophia figliuola di Thommaso paleologo moglie di Basilio Re di Moscouiti. 136.e
Sophiam terra nella Persia & suo sito. 82.d
Sophiani lor origine & principio. 86.c
Sophiani cõ qual ragione hãno i odio & vccidono li Cani. 86.e
Sophiani & lor armature in guerra. 91.b
Sorzi di Pharaone.159.f sono animali de quali ne mangiano li Tartari. 14.c
Soria prouincia come diuenne soggetta a Turchi. 75.76.77
Soria tu presa da Tartari l'nno 1240 del Signore. 58.c
Sorloc prouincia vicina nell'Armenia. 65.f
Socotera Isola, suo sito & historia. 57.d
Spaan Regno nella Persia. 6.e
Spaan città della Persia & suo sito. 117.c.73.b
Specchi di acciaio finissimo si fanno in Cobinam. 8.f
Spigio in gran quantita, oue nasce.33.d.39.f.51.c. Mangalu Re di Quezanfu. 33.d
Spetierie diuerse quali nascono nell'Isola Giaua. 51.c
Spetierie p qual via siano cõdotto d'India i Alessãdria.58.f,59.a
Spodio come si faccia & di che materia sia. 8.e
Sputar in sala del gran Cane non è lecito ad alcuno. 31.f
San Thommaso apostolo fu vcciso dalli Gaui. 54.a
San Tommaso apostolo e chiamato Anaia, & e tenuto santo da Malabari. 55.a.& suoi miracoli & morte.
San Pietro Apostolo & ou'e vno braccio. 79.b
Statuti di Chingiscam,& suo fine & successione. 228.b
Stephane terra del mar maggiore. 194.e
Sterilita del generare ne gli huomini,onde possa auenire secondo Ippocrate. 199.a
Straua prouincia leggi Hircania prouincia.
Stampa secondo l'vso nostro per stampare libri vsano li Tartari nella città di Campion. fo.16.fa.2.li.13.
Strain città sopra la riua del mar Caspio. 89.f.108.b
Statua d'Adriano Imperatore. 137.c
Strobilo giogo del monte Caucaso. 194.c
Stufa e molto vsata nel Cataio. 31.a (136.d
Storioni pesci altrimenti sono chiamati Anticei.197.e & Siluri.

Succes-

Succeſſõe di Thomaſo Re d' Mori, & diuiſiõe d'l ſuo regno. 142
Succeſſione del Re Batthi, & loro impreſe, & fine. 170.f
Succuir prouincia de tartari ſuo ſito, & hiſt. de ſoi popoli. 13.a
Succuir città nella prouincia di Tanguth & ſua hiſtoria. fo. 15
Succuir città de Tartari. 13.a (fa.1.li.1.
Sudero golfo, doue ſia. 222.e
Suldali popoli Moſcouiti. 126.e
Sumachia città è preſa da Iſmael. 72.a.b
Sumachi, città preſa da Iſmael. 219 c
Sumachia città nella Perſia & ſuo ſito. 73.c. 87.b
Suoliſtam regno nella Perſia. 169.c
Suldali, principato, doue ſia.
Surcico città poſta nella bocca del fiume Sura, quãdo edificata.
Suſdali Ducato nella Moſcouia. 127.f (134.a
Saua terra nella Perſia. 108.b
Szuherzonia Ducato nella Moſcouia. 127.f
Szachouenia Ducato nella Moſcouia. 127.f

TAidu città vicina a Cãbalu & ſua hiſto. & deſcrittio. 22.c.f
Tainfu regno de Tartari ſuo ſito & hiſtoria. 2.f
Tainfu città nel regno di Tainfu. 32.f
Tamo Can ſeſto Imperator de Tartari. 64 a
Tammerlano Tartaro & ſua origine. 133.c
† Tammerbano ſue impreſe e grandezza. 40.f
Tammerlano con quanta gente traſcorſe l'Aſia. 126.f
Tanguth prouincia de Tartari ſuo ſito & hiſtoria de ſuoi popo-
Tamiraca terra del mar mag. 195.d (li.12.b.13.a
Tangodor Can ſi fa chriſtiano & è chiamato Nicolao, rineganado ſi chiama Maumet Can. 60.b.c
Tapeti in Turcomania perfettiſſimi ſi lauorano. 4.c
Cania città nella Perſia. 75.a
Tana città & ſuo ſito. 93.e
Tanai fiume della Moſcouia & ſua hiſtoria. 128.b
Tanai fiume pte l'Europa dall'Aſia, ſua origine & termini. 139.e
Tanai fiume, & ſua origine. 139.c
Tanai fiume è chiamato Don. 196.e
Tapinzu città de Mangi & ſua hiſtoria. 48.c
Tarichio peſce & ſua hiſtoria. fo.14.fa.2.li.5.
Tartaria & ſuoi confini. 92 a
† Tartaria, già detta Scithia, da chi habitata ſia. 78.e
Tartari, come cacciati dalla lor città. 143.b
Tartari, come cacciati da huomini canini, & come ſuperarono li Tabithini. 227.e
Tartari, come cacciati da'monti Caſpij. 228.a
† Tartari in Vngaria, e danni da eſſi fattiui. 75.e
† Tartari Precopenſi, e lor impreſe. 84.a
Tartaria, & ſuo ſito e popoli. 215.e
Tartari, come riceuuti da Corenza. 230.c
Tartari, come furono riceuuti dal Baty. 230.e
Tartari, come partiti dal Batyzc. 231.a
Tartari come vennero alla prima corte del futuro Imp. 231.
Tartari, come diuiſi. 171.b
Tartari, di qual forma, & coſtumi. 171.b
Tartari, come guerreggino. 170.e.f
Tartari hanno per infelicità lo ſtar ſempre in vn medeſimo luo-
Tartari, ſono ſenza legge. 171.a (go. 170.f
Tartari come puniti, quando fanno qualche furto. 171.a
Tartari, che habito portino. 170.f
Tartari, inquietiſſimi, & crudeliſſimi. 171.a
Tartari, come arriuarono a Cuyne. 231.d
Tartari, come ſi diportino nelle battaglie. 229.b
Tartari, homicidi, come puniti. 171.b
Tartari, come eſercitano le lor mercantie. 171.b
Tartari, popoli, & loro origine. 170.c
Tartari ſignoreggiano al Re d'Armenia. 231.c (2.b
Tartari quali viuo. alla cãpagna in alcune tẽde co ſoi beſtiami.
Tartari di Leuante nel tempo dell'eſtate ſtanno con lor eſerciti
nell'Armenia maggiore per cagione de buoni paſcoli. 4.e
Tart. ſi diſpõgono a gli eſerciti di ſoggiogar tutt'il mõdo. 5.e.f
Tartari hanno in abominatione le tortore però non le pigliano. 7 d
Tartari, & principio del lor regnare & lor origine. 13.d.e
Tartari lor vita, coſtumi, legge & religione. 14.b.e
Tartari quanto ſieno patienti & aſtinenti nelli diſagi dela guerra. 14.f
Tartari hoggi ſono baſtardati & non ſimili alli lor antichi. 15.b
Tartari & lor premij che gli vengono dati dal gran Can eſſendo
ſtati ualoroſi in guerra. 21.b.c
Tartari Muſulmani portano le berrette verdi & lor hiſtoria. fo.
16.fa.2.li.28. (oppinioni. 31.e
Tartari & lor religione & modo di adorare Iddio & alcune lor
Tartari del Carazan vccidono gli huomini belli per hauer la lor
anima in caſa. 35.f
Tartari diuentano nimici delli chriſtiani di Soria. 58.e.f
Tartari lor nationi diuerſe & lor origine. 62.d
Tartari lor vita conditioni & coſtumi. 64.d.e
Tartari quanto facilmente per pazia ſi eſpongono ad ogni pe-
Tartari precopiti quali ſieno. 133.b (rico. 64.d.e
Tartari di diuerſe ſpecie lor coſtumi & hiſtoria & da gli anti-
chi furno chiamati Hamaxouij. 133.b.c
Tarſo città nell'Armenia nella qual nacque S. Paolo. 63.e
Tarſo città dell'Armenia & ſuo ſito. fo.13.fa.2.li.50.
Tarſo città nell'Armenia minore già detra Tarſus. 100.f
Tarſura fiume del mar maggiore. 194.b
Taslucanum moglie d'Iſmael Sophi e fatta prigione da Selim.
Taſte terra nella Perſia. 108.b (75.b
Tauris città nella Perſia ſuo ſito & hiſtoria. 82. d.e 83. 116.c.e
6.d
Tauris, preſa, & ſaccheggiata da Iſmaele. 219.f
Tauris città nella Perſia già fu detta Ecbatana. 101.f
Tauro monte nell'Armenia altrimenti e chiamato Caraman. fo.
14.fa.1.li.16.
Tauro monte da gli Armeni e chiamato Cortheſtam. 100.e
Tauro monte & ſuo principio. 101.e
Taurica Cherſone ſus, leggi Capha città.
Taurica cherſoneſo peninſula & ſua grandeza. f.4.f.2.l.20
Tebaldo de Veſconti Legato in Acre è creato Papa, & tempo
della ſua creatione. 2.f.3.a
Tebeth Idolatri de Tartari molto eſtimati. 17.b
Tele ſottiliſſime ſi fanno in Sindifu. 34.b
Tele di ſcorze d'arbori. 40.b
Temali peſci ſono ne fonti di Balaxian. 10.c
Tembul foglia qual maſticano li malabari. 56.b
Tempio chiamato Metroo, leggi Metroo.
Tempio di Salomone. 108.a
Tempio di Gioue Vrio & ſuo ſito. 194.c
Tempio d'Achille. 195.c
Tenduc città Metropoli della prouincia di Tenduc. 16.c
Tenduc prouincia del Prete Ianni ſuo ſito & hiſtoria, de ſoi po
Tenircapi città, leggi Derbena città. (poli. 16.c.13.f
Terra ſanta quando fu occupata del Soldano d'Egitto. 60.d
Terſack, caſtello, & ſuo ſito. 165.a
Teſſu città nella Perſia & ſuo ſito. 108.e
Teſtimoni alla conſecratione del gran Duca di Moſcouia, fatta
nell'anno 1497. & quali offerte furono date. 146. (136.d
Tethet vccello da Plinio chiamato Eritratho & ſua deſcrittõe. 9.e
Thaican caſtello nella Perſia, & de ſoi habitatori hiſtoria. 33.a 14.a
Thaigin caſtello de Tartari & ſuo ſito. 171.b
Themiraſach, & ſua origine & fatti. 177.f
Thur, fiume, doue ſia. 108.d
Thene caſtello nella Perſia & ſuo ſito. fo.14.fa.1.li.39.
terbeſtan prouincia vicina al mar Caſpio. 21.f
themur figliuolo di Lingis. 54.b
thebeth prouincia di Tartaria ſua hiſt. & de ſoi popoli. 100.d
theatro in Seleuca ſimile a quello di Verona.
theodoro Conneno Duca d'Albania ammazza a tradimento
Pietro Cortenai Imperator di Cõſtãtinopoli. fo.11.fa.2.li.16.
theodoro Laſcari tiranno di molte citt̃e de Greci nell'Aſia. fo.
11.fa.1.li.44. & ſua morte. fo.12.fa.1.li.45.
thermodonte fiume del mar maggiore. 195.b
theodoſia città, leggi Capha città.
theodoſia città del mar maggiore. 195.b
thimar terra poſta ſopra il golfo Perſico. 108.a
thimena terra del mar maggiore. 194.c
thoana città, leggi Tiana città.
tholoman prouincia de Tartari & ſua hiſtoria. 40.b
thommaſo Re della Morea, di cui fuſſe figliuolo, & di qual ſtirpe. 141.b
thommaſo ſanto & ſuoi miracoli, leggi ſan Thommaſo.
thommaſo Negro Veſcouo di Scardona. 169.d
thommaſo Morofini Patriarcha di Conſtantinopoli. fo.10.fa.2
thommaſo

Thommaſo Paleologo Signor della Morea. 136.c
Thoame Re de Tartari & ſua morte. 194.a
Thoari fiume del mar maggiore. 194.f
Ticho d'Abono città del mar maggiore. 194.c
Tiflis nobile nella Zorzania. 5.c & de ſuoi habitatori hiſtoria. 70.f 89 d 118.f
Tigris fiume del Paradiſo. 2.b
Tigris fiume, leggi Set fiume.
Tigado caſtello de popoli chiamati Aſſaſſini. 65.e
Timocaim regno nella Perſia & ſuo ſito. 6.e 8.f
Tiniade terra del mar maggiore. 140.b
Tingui città nella prouincia di Mangi & ſua hiſt. 42.2.45.a
Tingui Idolatri caſtiſſimi & lor hiſtoria. 55.d.e
Tindaridi terra ſopra il mar maggiore. 194.b
Tio città ſopra il mar maggiore. 194.b
Tiron fratello del Re di Cipro. 62.c
Tiſici & medicina a lor gioueuole. 52.c
Tiana città di Capadocia già fu nominata Thoana da Thoante Re de Tauri. 193.a
Titoli di Baſilio di Giouanni. 145.a
Titoli antichi del Re di Moſcouia. 145.a
Tocato città della Cappadocia. 68.b
Toloman prouincia de Tartari & ſuo ſito. 51.a
Toman peſo de Tartari quanto vaglia. 48.b
Tomombei Soldano del Cairo ſconfitto da Selim è preſo & impiccato nel Cairo. 78.a
Tomea terra del mar maggiore. 195.e
Topatij naſcono in Zeilan. 53.b
Toropez, fortezza, doue ſia. 165.a
Tortore ſono hauute in abhominatione dalli Tartari, & non le pigliano. 7.d
Toſcaol huomini deputati alla caccia del gran Cane. 28.b
Totouam caſtello nella Perſia già detto Vaſtam, & ſuo ſito. 81.c
Tramontana ſtella in qual modo ſi veda nel piano di zangu. 15.
Tramontana ſtella non ſi puo veder nella Giaua minore. 51.f
Traslucanum e preſa per moglie dal Sophi. 71.d
Trapezonte terra ſopra il mar maggiore. 195.b
Trapezõte città nella Giaua populata da quei di Sinopia. 137.d
Trebiſonda città ſul mar mag. con titolo d'Imperio. 108.c
Traſchia vento coſi chiamato nel mar maggiore & in Grecia Scerone. 193.d
Trauedere fanno per arte li Tartari da lor chiamata Simia. fo. 16.fa.2.li.37.
Treliſiade terra del mar maggiore. 195.e
Tripoli città ſopra il mar maggiore. 195.a
Trochi caſtello nella Polonia & ſuo ſito. 98.c
Trochi terra nella Lituania. 124.c
Trondon terra nella coſtiera di Moruegia. 204.d 210.d
Tulla caſtello, doue ſituato. 162.b
Tumenſchij, & Calmuchi, popoli de' Tartari. 175.e
Tuuer, principato, & ſuo ſito. 165.a
Tuuertza, & Sna, fiumi, doue naſcano. 165.a
Tutia come ſi faccia & a qual infirmità gioui. 8.e
Tudinfu città nel Cataio & hiſtoria. 40.e (7.b
Turcheſe pietre ſi cauano nelle vene de monti della Carmania
Turcheſe in gran quantità ſono nella minera di Caindu. 34.f
† Turchi, lor principio, e progreſſi. 83.a
Turchia prouincia onde hebbe il nome. 65.c
Turchi in qual modo prouedino alli lor eſerciti. 67.e.f
Turchi in qual anno furno rotti da l'eſercito de Tarta. 64.c
Turdhomania prouincia, ſua diuiſione & de ſuoi popoli. 4.d
Turchomania prouincia, leggi Armenia maggiore. 4.d.e
Turchomanni popoli ſora ſono chiamati Caramani, & lor hiſt.
Turqueſtan regno & quando fu acquiſtato da Tartari. 64.e
Tuuerda città metropoli del ducato di Tuuerda. 127.f
Tuuerda principato della Moſcouia & ſuo ſito. 127.f
Turara città nella Soria. 60.a
VAgaù città de Mangi & ſua hiſtoria. 45.b
Vahulzrani popoli della Scithia. 128.a
† Valore di Boleslao Krziuouſti Re di Polonia. 10.a
Valore d'vn certo Conrado. 180.c (25.f
Vanchu Cataino rebella al grã Can & è ammazzato da Cogatai
Van città poſta ſopra la riua del lago Geluchalat. fo.14.fa.2 li.4.
Van caſtello nella Perſia. 81.c.d. 71.d & ſuo ſito
† Vanda principeſſa di Polonia e ſue impreſe. 5.d
† Vandali in Italia. 2.e
Varſonech terra nella Lituania & ſuo ſito. 98.c
Varti caſtello nella Mengrelia. 114.f
Vargau terra ſopra il golfo Perſico. 108.a
Varſouia terra nella Polonia. 125.a
Vaſo, che fa miracoli, nella chieſa, doue è ſepolto S.Sergio. 154.b
Vaſtan caſtello leggi Totouan. (205.a 210.d
Vaſtena terra nella Noruega, nella qual nacque ſanta Brigida.
Vaſtan città poſta ſopra la riua del lago Geluchalat. fo. 14. fa. 2
Vathi caſtello ſul mar maggiore. 96.d (li.4
Vecchio detto della montagna, & ſua hiſtoria. 8.f
Vecchio primo della famiglia e adorato per Dio da popoli del Cardandan. 36.b (Baldach. 5.e
Velluti lauorati di diuerſi colori figurati ſi fanno nella città di
Veleno ſi vomita mangiando ſterco di cane. 35.f
Veleno ſeco portano li Tartari per vccider ſi ne pericoli. 35.
Vendetta notabile d'Ismaele, contra quei, che erano ſtati cauſa della morte di ſuo padre. 219.f
Venetiani teneano vn Podeſtà in Conſtantinopoli ne gli anni 1250 di Chriſto. 2.a
Venetiani dominatori della quarta & meza parte del'imperio della Romania. fo.10.fa 2.li.41.
Venetiani ſono richieſti di ſcorſo d'artiglierie dal Re di Trebiſonda & d'Aſſambei, & glie lo concedono. 85.c.d.
Venetiani & ſuo pſente mandato ad Aſſambei Re di Perſia. 98.f
Vento caldo qual ſuffoca, regna a certi tempi in Ormus città d'India. 8.a (74.a
† Venuta de Tartari in Sarmatia. 73.b & impreſe da eſſi fatteui.
Vergini ſono rifiutate p moglie da gli Idolatri di Thebeth. 34.c
Verſura caſtello nella Moſcouia. 128.b
Verzin domeſtico in gran quantità naſce nella prouincia di Lochac. 51.d nella Giaua minore. 51.e nel regno de Lãbri. 52.d
il miglior del mondo in Zeilan. 53.b
Verniqui ſorte di vaſo per beuere vſato del gran Can. 26.d
Veſcouati, nel principato di Lituuania. 177.e
Veſcouati Rutheni. 177.e
Veſtire de' Sacerdoti Moſcouiti. 149.a (135.f
Veſcoui in qual modo ſono eletti alle chieſe dalli Moſcouiti.
Vglitz, città & ſuo ſito. 177.a
Vgurlimehemet figliolo di Vſſuncaſſan & ſua morte. 70.
Vgulici popoli vicini alla Moſcouia. 134.a
Vguiu città de Mangi & ſua hiſtoria. 48.d
Viaggio di Fra Giouanni Minore ſino alla prima cuſtodia di Tartari. 229.f
Viaggio di Paolo Centurione per condur le ſpetierie delle Indie. 131.f
Viaggio per venir di Tartaria a Conſtantinopoli. fo. 16.fa.1.li.3
Viaggio da Roma in Moſcouia. 135.a
Viaggio al Cataio eſſer piu difficile & pericoloſo che andar al mondo nouo. fo.3.fa.1.li 18.
Vieſemo terra nella Moſcouia. 124.c
Viaggio del beato Odorico da Vdine. 237.f
Vilna città metropoli di Lituania. 127.b
† Vilna da chi foſſe edificata. 37.b
Vino e prohibito dalla legge di Macometto, & con qual cautela lo beono. 7.a
Vino fanno de Dattali in Ormus. 8.c
Vino non naſce nel Cataio. 32.e
Vino fatto ſecondo l'vſo della prouincia del Cataio. 30.f
Vino cauano da gli alberi nel regno di Samara. 52.b
Vino a chi ne beue e di grã pgiudicio appreſſo i Malabari. 54.c
Violante ſorella di Henrico Imp. di Conſtantinopoli è dal fratello laſciata herede nell'Imperio. fo.11.fa.1.li.50.
† Viſimiro ſucceſſore del primo Lecho e ſue impreſe. 4.f
† Vita e coſtumi de Poloni. 31.d
† Vita e coſtumi de Lituani. 46.f
† Vita e coſtumi de Tartari. 72.a e.76.d
† Vitoldo gran Duca di Lituania e ſue impreſe. 40.c
† Vittenen prencipe di Lituania, e ſue impreſe. 36.a
† Vladislao Re di Polonia e d'Vngaria, e ſue impreſe. 16.c
Vittoria di Tartari, e Kithai. 227.c
Vittorie d'Iſmaele, contra diuerſi ſignori Perſiani. 220.d
Vittoria di Cublai Can contra Naian. 20.c

Vittoria

Vittoria del combattere li Cani de Tartari lo vogliono sapere da gli Astrologi. 20.c
Vittoria del gran Can contra il Re di Bangala. 36.e.f
Vatai è mãdato ambasciatore dal Re Algõ al grã Cã de Tart 3.f
Valau signore Tartaro prẽde la città di Baldach cõ il Calisa. 5.e
Vau fratello del gran Can distrugge Aloadin heretico. 9.c
Vmcan signore alqual obediuano li Tartari, & opinione qual egli ha. 13.d
Vmcan è rotto & morto in battaglia da Tartari. 14.a
Vnghermaumet, con l'aiuto & fauore di Moomete gran Turco, muoue guerra al padre. 217.d
Vnghermaumet, come arriuato, & morto dal padre. 217.e
Vngut prouincia & città de Tartari. 21.d
Vnguem città nel regno di Concha & sua historia. 48.f
Vochan prouincia suo sito & historia. 10.f
Vociam città del Cardandan. 36.a
Volchonzochi, selua & suo sito. 164.b
Volpi tutte nere. 59.f
Volodemaria città nella Moscouia & suo sito. 134.f
Volga fiume, leggi Erdil fiume.
Volga fiume leggi Elatach fiume.
Volga fiume dell'Asiatica Samaria & sua historia. 128. c. 121.a 143.d 136.d
Vomito come lo inducono gli Guzerati. 56.f
Vonsancin Capitano del gran Cane. 50.b
Vsanza d'Moscouiti, ne gli assalti. 156.b
Vsuncassano, finto morto da' Persiani, per riuocare Vnghermaumet suo figliolo nel regno. 217.d
Vstijug, prouincia, & suo sito. 167.b
Vsuncassano, à che tẽpo morse, & qual successione lascio. 218.b
Vuaregij hanno signoreggiato li Rutheni. 139.e
Vuaga, fiume, doue sia. 167.b
Vuolock, città, & suo sito. 165.a
Vuolodimera, città della Russia, di che sito, e grandeza. 161.
Vuolodimera, da qual fiume bagnata. 161.b
Vuelikiluki, città, & suo sito. 165.b
Vuolocda prouincia, città, & castello, doue situate. 167.a
Vualadislao Re de gli Ongari, posto nel numero de' Sãti. 170.b
Vuoloch, città, & suo sito. 165.e
Vuolgo, lago, & suo sito. 164.a
Vuolga, fiume, & suoi confini. 164.b
¶ Volga fiume. 2.f & 77.a
Vuayuoda di Moldauuia, riportò vittoria di Maumette Re di Turchi, del re d'Ongaria, & del re di Polonia. 142.b
Vuolodimeria città, principal della Russia, quando, & da cui fia stata edificata. 141.b
Vuolodimero si elegge la fede Christiana. 141.b
Volodimero, dopò che riceue il battesimo, fu nominato Basilio 141.b
Vualadislao combatte co' Greci & li vince. 140.b
Vuilna, città, & suo sito. 178.e
Volodimero, altrimente Basilio, adorato per santo. 141.b
Vuorotino principato, doue sia. 163.a
Vuorotinschi priuato del suo principato. 163.b
Vuotzka, regione, & suo sito. 166.b
Vsuncassano Re di Persia & suoi fatti. 66
Vsuncassano con quanto esercito fu assaltato dal Turco. 67.b.c
Vsuncassano si finge morto per prender il figliuolo che gli era ribellato. 70.d e
Vsuncassano è vinto in battaglia dal Turco. 68 d sua morte. 71.a
Vsuncassano & sua descrittione. 117.f
Vsbec essendo superato da Ismael è fatto vccidere. 74.d
Vccelli grifagni di molte specie quali si ritrouano nella Persia. 10.b
Vccelli di diuersi specie quali sono nella pianura di Bargu. 15.e
Vccelli diuersi grifagni quali sono fatti nutrir dal gran Cane per vccellare. 28.a.b.c
Vccellare dal gran Cane con quantità de vccelli, & ordine si faccia. 28.b.c.d
Vua non nasce nel Quinsai. 45.e
Vuagria città. 139.a

XAndu città de Tartari & suo sito. 16.f
Xandu città de Tartari & sua distantia dalla città di Cambalu. 30.b

YEropolco guerreggia contra suo fratello, & lo conduce à morte. 141.a
Yeropolco si fa Monarcha della Russia. 141.a
Yeropolco, occiso dal fratello à tradimento. 141.a

ZAmbelloti in grandissima quantita si lauorano in Egrigaia. 16.c
Zambelloti di peli di Camelli. 16.c
Zaccarabech Soldano del Cairo, 72.f
Zagatai, come altramente detti. 220.c
Zagatai prouincia da che prese il nome. 6.c
Zagathai signoreggia la Turchia maggiore. 7.d.e
Zagathai fratello germano del gran Can si fa Christiano. 11.b
Zagathai popoli Tartari. 133.c
Zagate fiume del mar maggiore & suo sito. 194.a
Zagara terra del mar maggiore. 195.a
Zaitum città de Tartari, suo sito & historia. 49.b
Zara città in Schiauonia occupata da Bela Re d'Vngaria è racquistata da Venetiani. fo.9.fa.1.li.32
Zafri nascono in Zeilan. 53.b
Zatolia il quale habita in Baldach elegge l'Arciuescouo di Socoterra. 57.d
Zebelini di Moscouia, quai sieno di più prezzo, & doue sene truouino più spesso, & migliori. 160.a
Zeilan Isola, suo sito & historia. 53.a.b
Zeinel figliuolo di Vsuncassano & sua morte. 69.d
Zenzero oue nasce in gran quantità. 33.c.f
Zenzero nasce nella prouincia di Caindu. 35.b nel regno di Bãgala. 39.f & suo prezzo nel regno di Conca. 48.e
Zenzibar Isola sua descrittione & historia. 58.b
Zephirio terra del mar maggiore. 195.a.b
Zerister città nella Persia & suo sito. 108.e
Zerme nauili. 59.a
Ziamba regno de Tartari & suo sito. 51.a
Zibellini quanto siano stimati da Tartari. 28.d 134.a
Zibellini animali da Indiani sono chiamati Rondes. 59.f
Zibellini quãto fossero in vil prezzo appresso gli antichi. 135.c
Zichmni, signore di Porlanda, con qual humanità trattò le gẽti di M. Marino il caualiere, quando passò il mare in Frislanda. 222.d
Zichi popoli altrimenti chiamati Circassi, & in lor proprio linguaggio sono chiamati Adiga, lor historia & religione. 196.e
Zipangu Isola suo sito & historia. 50.a.b
Zodat città nella prouincia di Chirmain & suo sito. fo.4.fa.1.li.32
Zorzania prouincia & de soi popoli historia. 98.c.d 5.a.b
Zorzania prouincia perche cosi chiamata, da Tolomeo è detta Iberia. fo.14.fa.1.li.16.
Zorza Isola del gran Cane. 50.d
Zuanne Franco caualliер Venetiano. 205.a
Zubeznuoschi ducato della Moscouia. 127.f
Zucchero nasce nel regno di Bangala. 39. f in gran quantita nasce nel Quinsai. 48.c
Zuchala stretto di mare vicino a Capha. 96.f
Zuina fiume nella Moscouia. 127.c
Zulcarnen vocabolo Persiano, & suo significato. 10.a

IL FINE.

PROHEMIO PRIMO, SOPRA IL LIBRO di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia, fatto per vn Genouese.

SIGNORI, Principi, Duchi, Marchesi, Cõti, Caualieri, & gentil'huomini, & ciascuna persona, che ha piacere, & desidera di conoscer varie generationi di huomini, & diuerse regioni, & paesi del mondo, & saper li costumi, & usanze di quelli, leggete q̃sto libro, perche in esso trouerete tutte le grandi, & marauigliose cose, che si contengono nelle Armenie Maggiore, & Minore, Persia, Media, Tartaria, & India, & in molte altre prouincie dell'Asia, andando uerso il uento di Grecoleuante, & Tramontana. Lequal tutte per ordine in questo libro, si narrano secondo, che'l nobil Messer Marco Polo gentil'huomo Venetiano le ha dettate, hauendole cõ gli occhi proprij uedute. Et perche ue ne sono alcune, lequali non ha uedute, ma vdite da persone degne di fede, però nel suo scriuere le cose per lui uedute, mette come vedute, & le vdite, come vdite. Ilche fu fatto, acciò che questo nostro libro sia uero, & giusto senz'alcuna bugia. & ciascun, che'l leggerà, ouero vdirà, gli dia piena fede, perche il tutto è uerissimo. Credo certamente, che non sia Christiano, nè pagano alcuno al mondo, che habbia tanto cercato, ne camminato per quello, com'il prefato Messer Marco Polo. Perciò che dal principio della sua giouentù, fino all'età di quaranta anni, ha conuersato in dette parti. Et hora ritrouandosi prigione per causa della guerra nella città di Genoua: non uolẽdo star'otioso, gli è parso à consolation de'lettori, di uoler metter'insieme le cose contenute in questo libro, lequali son poche rispetto alle molte, & quasi infinite, ch'egli haueria potuto scriuere, s'egli hauesse creduto di poter ritornar'in queste nostre parti. Ma pensando esser quasi impossibile di partirsi mai dall'obedienza del gran Can Re de' Tartari, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, lequali anchora gli pareua grande inconueniente, che andassero in obliuione, essendo cosi mirabili, & che mai da alcun'altro erano state scritte, acciò che quelli, che mai le sono per uedere, al presente co'l mezo di questo libro le conoschino, & intendino, qual fu fattò l'anno del M CC XCVIII.

PROHEMIO SECONDO,
sopra il libro di M. Marco Polo,

FATTO DA FRA FRANCESCO PIPINO BOLOGNESE dell'ordine de' Frati Predicatori, quale lo traduſſe in lingua Latina, & abbreuiò. Del M CCCXX.

PER prieghi di molti Reuerendi Padri miei Signori: io tradurrò in lingua Latina dalla uolgare il libro del Nobile, Sauio, & honorato M. Marco Polo gentil'huomo di Venetia, delle conditioni, & uſanze delle regioni, et paeſi dell'Oriente. Dilettãdoſi hora i prefati miei Signori, piu di leggerlo in lingua latina, che nella volgare. Et acciò che la faitca di queſto tradurre nõ paia uana, et inutile, ho cõſiderato, che pe'l leggere di queſto libro, che per me ſarà fatto latino, i fedel'huomini, che ſon fuori d'Italia, poſſino riceuer merito da Dio di molte gratie. Però ch'eſſi uedendo le marauiglioſe operationi d'Iddio, ſi potranno molto marauigliare della ſua virtù, & ſapienza. Et conſiderando, che tanti popoli pagani ſono pieni di tanta cecità, & orbezza, & di tante ſpurcitie, li Chriſtiani ringratiarann' Iddio, ilqual'illuminando i ſuoi fedeli di luce di verità, s'ha degnato di uoler cauargli da coſi pericoloſe tenebre, menandogli nel ſuo marauiglioſo lume di gloria. ò che que' Chriſtiani hauendo compaſſione, & cordoglio dell'ignoranza de' detti pagani, pregheranno Iddio per l'illuminatione de' cuori di quelli, ò che per queſto libro, la durezza, & oſtinatione de' non deuoti Chriſtiani ſi confonderà, uedendo gl'infedeli popoli piu pronti ad adorare gl'Idoli falſi, che molti Chriſtiani il Dio vero. ò forſe, che alcuni religioſi per amplificare la fede Chriſtiana, vedendo, che'l nome del noſtro Signor Dolciſſimo è incognito in tãta moltitudine di popoli, ſi commoueranno ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi de gl'infedeli. Nelqual luogo ſecõdo che dice l'Euangelio, è molta biada, & pochi lauoratori. Et acciò che le coſe, che noi non uſiamo, ne hauemo a dire, lequali ſono ſcritte in molte parti di queſto libro, nõ paiano incredibili, à tutti quelli, che le leggeranno. ſi dinota, & fa manifeſto, che'l ſopradetto M. Marco rapportator di queſte coſi marauiglioſe coſe, fu huomo ſauio, fedele, deuoto, & adornato d'honeſti coſtumi, hauendo buona teſtimoniãza da tutti quelli, che lo conoſceuano. ſi che pe'l merito di molte ſue virtù, queſto ſuo rapportamento è degno di fede. & M. Nicolò ſuo padre, huomo di tanta ſapienza ſimilmente le confermaua, & M. Maffio ſuo barba, del (delquale queſto libro fa mentione) come vecchio deuoto, & ſauio, eſſendo ſu'l ponto della morte familiarmente parlando, affermò al ſuo confeſſore ſopra la conſcienza ſua, che queſto libro in tutte le coſe conteneua la uerità. Ilche hauendo io inteſo da quelli, che gli hanno conoſciuti, piu ſicuramente, & piu volentieri m'affaticarò à traſlatarlo per conſolatione di quelli che lo leggeranno. & à laude del Signor noſtro Ieſu Chriſto creatore di tutte le coſe viſibili, & inuiſibili. Qual libro fu ſcritto per il detto M. Marco del M CC XCVIII. trouandoſi prigione nella città di Genoua. & ſi parte in tre libri, i quali ſi diſtinguono per proprij Capitoli.

DE I VIAGGI
DI MESSER MARCO POLO
GENTIL'HVOMO VENETIANO.
LIBRO PRIMO.



B OVETE adunque sapere, che nel tẽpo di Balduino Imperatore di Constantinopoli: doue all'hora soleua stare vn Podestà di Venetia, per nome di Messer lo Dose, corrẽdo gli anni del N.S. 1250. M. Nicolo Polo padre di M. Marco, & M. Maffio Polo fratello del detto M. Nicolò nobili, honorati, & sauî di Venetia, trouandosi in Constantinopoli, con molte loro grandi mercantie, hebbero insieme molti ragionamenti. Et finalmente deliberorno andar nel Mar Maggiore, per uedere se poteuan'accrescere il loro capitale, & comprate molte bellissime gioie, & di gran prezzo: partendosi di Constantinopoli, nauigorno per il detto Mar Maggiore, ad un Porto detto Soldadia. dalquale poi presero il cammino per terra, alla corte d'vn gran Signor de' Tartari Occidentali, detto Barcha, che dimoraua nella città di Bolgara, & Assara, & era reputato un de' piu liberali, & cortesi Signori, che mai fosse stato fra Tartari. Costui della venuta di questi fratelli, hebbe grandissimo piacere, & fece loro grã de honore. quali hauendo mostrate le gioie portate seco, uedendo, che gli piaceuano, gliele donarono liberamente. La cortesia coli grande usata con tant'animo di questi due fratelli, fece molto marauigliare detto Signore. Qual non volendo essere da loro uinto di liberalità, fece à loro donar il doppio della valuta di quelle, & appresso grandissimi, & ricchissimi doni. Et essendo stati vn'anno nel paese del detto Signore, volendo ritornar à Venetia, subitamente nacque guerra tra il predetto Barcha, & vn'altro nominato Alaù, signore de' Tartari Orientali. gli esserciti de' quali, hauendo combattuto insieme, Alaù hebbe la uittoria, & l'essercito di Barcha, n'hebbe grandissima sconfitta. per laqual cagione non essendo sicure le vie, non poterno ritornar à casa, per la strada, ch'erano venuti. Et hauendo dimandato, come essi potessero ritornar'à Constantinopoli, furno consigliati d'andar tanto alla uolta di Leuante, che circondassero il Reame di Barcha per uie incognite, & cosi uennero ad una città detta Ouchacha, qual'è nel fin del Regno di questo Signor de' Tartari di Ponente. Et partendosi da quel luogo, & andando piu oltre, passorno il fiume Tigris, ch'è vno de' quat-
C tro fiumi del Paradiso: & poi un deserto di 17. giornate, non trouando città, castello, ouero altra fortezza, se non Tartari, che viuono alla campagna in alcune tende, con li loro bestiami. Passato il deserto, giunsero ad una buona città detta Bocara, & la prouincia similmente Bocara, nella regione di Persia, laqual signoreggiaua vn Re chiamato Barach, nelqual luogo essi dimororno tre anni, che non poterno ritornar'in dietro, ne andar'auanti, per la guerra grande, ch'era fra li Tartari. In questo tempo un'huomo dotato di molta sapientia, fu mandato per ambasciatore dal sopradetto Signor Alaù, al gran Can, ch'è il maggior Re di tutti i Tartari, qual stà ne' confini della terra fra Greco, & Leuante, detto Cublai Can, il qual'essendo giunto in Bocara, & trouando i sopradetti due fratelli, i quali già pienamente haueuano imparato il linguaggio Tartaresco, fu allegro smisuratamente, però ch'egli non hauea veduto altre uolte huomini Latini, & desideraua molto di vederli, & hauendo con loro per molti giorni parlato, & hauuto compagnia, vedendo i gratiosi, & buoni costumi loro, gli confortò, che andassino seco insieme al maggior Re de' Tartari, che gli vederia molto uolentieri, per non esserui mai stato alcun Latino, promettẽdo loro, che riceueriano da lui gran dissimo honore, & molti beneficij. I quali uedendo, che non poteano ritornar'à casa, senza grandissimo pericolo, raccomandandosi à Dio, furono contenti d'andarui. & cosi cominciarono à camminare co'l detto ambasciatore, alla uolta di Greco, & Tramontana, hauendo seco molti seruitori Christiani, c'haueuano menati da Venetia. Et vn'anno intie-

ro ſtettero ad aggiungere alla corte del prefato maggior Re de' Tartari. & la cagione per- D
che indugiaſſero, & ſteſſero tãto tempo in queſto viaggio, fu per le neui, & per le acque de'
fiumi, ch'erano molto creſciute. ſi che camminando, biſognò, che aſpettaſſero fino à tanto,
che le neui ſi diſaceſſero, & che l'acque diſcreſceſſero, & troũorno molte coſe mirabili, &
grandi, dellequali al preſente, non ſi fa mentione, perche ſono ſcritte per ordine da M. Mar-
co figliuolo di M. Nicolò in queſto libro ſeguente. I quali M. Nicolò, & M. Maffio eſſen-
do uenuti dauanti il prefato gran Can, alqual'era molto benigno, gli riceuette allegramente,
& fece grandiſſimo honore, & feſta della loro uenuta, percioche mai in quelle parti erano
ſtati huomini Latini, & cominciollo à dimandare delle parti di Ponente, & dell'Imperatore
de' Romani, & de gli altri Re, & Principi Chriſtiani, & della grandezza, coſtumi, & poſ-
ſanza loro, & come ne' ſuoi Reami, & Signorie oſſeruauano giuſtitia, & come ſi portaua-
no nelle coſe della guerra. & ſopra tutto gli domandò diligentemente del Papa de' Chriſtia-
ni, delle coſe della Chieſa, & del culto della fede Chriſtiana. Et M. Nicolò, & M. Maffio co
me huomini ſaui, & prudenti, gli eſpoſero la verità, parlandoli ſempre bene, & ordinata-
mente d'ogni coſa in lingua Tartara, che ſapeuano beniſſimo. Per ilche ſpeſſe volte detto
gran Can comandaua, che veniſſero a lui, & erano molto grati auanti gli occhi di quello.

Hauẽdo adunque il grã Can inteſo tutte le coſe de' Latini, come li detti due fratelli gli ha-
ueuano ſauiamente eſpoſto, ſi era molto ſodisfatto, & proponendo nell'animo ſuo di volerli
mandar'Ambaſciatori al Papa, uolſe hauer prima il conſiglio ſopra di queſto de' ſuoi baro- E
ni, & dopo chiamati a ſe i detti due fratelli, gli pregò, che per amor ſuo voleſſero andar'al Pa
pa de' Romani, con vno de' ſuoi baroni, che ſi domandaua Chogatal, a pregarlo, che li pia-
ceſſe di mandargli cento huomini Saui, & bene inſtrutti della fede Chriſtiana, & di tutte le
ſette arti, i quali ſapeſſero moſtrar'a' ſuoi Saui, con ragioni uere, & probabili, che la fede de'
Chriſtiani era la migliore, & piu uera di tutte l'altre. & che gli Dei de' Tartari, & li ſuoi Ido-
li, qual adorano nelle loro caſe erano demonij, & ch'egli, & gli altri d'Oriente erano ingan-
nati nell'adorare de' ſuoi Dei. & oltre di queſto commiſſe alli detti fratelli, che nel ritorno li
portaſſero di Hieruſalem dell'olio della lampada, che arde ſopra il ſepolchro del noſtro Si-
gno M. Jeſu Chriſto, nelqual'haueua grandiſſima deuotione, & teneua quello eſſere vero
Iddio, hauendolo in ſomma veneratione. M. Nicolò, & M. Maffio vdito quanto gli ue-
niua comandato, humilmente inginocchiati dinanzi al gran Can, diſſero, ch'erano pronti,
& apparecchiati di far tutto ciò che gli piaceua. qual li fece ſcriuer lettere in lingua Tarta-
reſca, al Papa di Roma, & gliele diede. Et anchora comãdò, che li foſſe data una tauola d'oro,
nellaqual'era ſcolpito il ſegno Reale, ſecondo l'uſanza della ſua grandezza, & qualunche
perſona, che porta detta tauola, deue eſſere menata, & condotta di luogo a luogo da tutti i
Rettori delle terre ſottopoſte all'Imperio, ſicura cõ tutta la compagnia, & per il tempo, che
vuole dimorar'in alcuna città, fortezza, ò caſtello, ò villa, à lei, & a tutti i ſuoi gli uien pro-
uiſto, & fatte le ſpeſe, & date tutte l'altre coſe neceſſarie. Hora eſſendo eſſi diſpacciati coſi F
honoratamente, pigliata licenza dal gran Can, cominciorno a camminare, portando cõ eſſo
loro le lettere, & la tauola d'oro, & hauendo caualcato inſieme uenti giornate, il Barone ſo-
pradetto, s'ammalò grauemente, per volontà delquale, & per conſiglio di molti laſciãdolo,
ſeguitorno il loro viaggio, & per la tauola d'oro c'haueano, erano in ogni parte riceuuti con
grandiſſimo fauore, & fattoli le ſpeſe, & datoli le ſcorte, & per i gran freddi, neui, & giaz-
ze, & per l'acque de' fiumi, che trouorno molto creſciute in molti luoghi, fu neceſſario
di ritardare il lor viaggio, nelquale ſtettero tre anni, auanti, che poteſſero venire ad un Por-
to dell'Armenia minore detto la Giazza. dallaqual dipartendoſi per Mare, vẽnero in Acre
del meſe d'Aprile, nell'anno 1269. Giunti, che furono in Acre, & inteſo, che Cle-
mente Papa Quarto nouuamente era morto, ſi contriſtorno fortemente. Era in Acre al-
l'hora Legato di quel Papa vno nominato M. Tebaldo de' Veſconti di Piacenza, alqual eſſi
diſſero tutto ciò, che teneuano d'ordine del gran Can. Coſtui gli conſigliò, che al tutto
aſpettaſſero la elettione del Papa, & che poi eſſequiriano la loro ambaſciaria. Liquali fra-
telli vedendo, che queſto era il meglio, diſſero che coſi fariano, & che fra queſto mezo uo-
leuano andar'a Venetia a ueder caſa ſua. & partiti d'Acre, con vna naue, uennero a Negro-
ponte, & di lì a Venetia, doue giunti, M. Nicolò trouò, che ſua moglie era morta, laqua-
le nella ſua partita haueua laſciata grauida, & hauea partorito un figliuolo. alqual'hauean po-

ſto nome

A sto nome Marco, il qual'era già di anni 19. Questo é quel Marco, che ordinò questo libro, il quale manifestarà in esso, tutte quelle cose, le quali egli uidde. In questo mezo la elettione del Papa, si indugiò tanto, ch'essi stettero in Venetia due anni continuamente aspettandola. quali essendo passati, M. Nicolò, & M. Maffio temendo, che'l gran Can non si sdegnasse p la troppo dimoranza loro, ouero credesse, che non douessino tornar piu da lui, ritornarono in Acre, menando seco Marco sopradetto, & cõ parola del prefato Legato, andorno in Hierusalem à visitar il sepolchro di M. Iesu Christo, dove tolsero dell'oglio della lãpada, si come dal gran Can, gli era stato comãdato. & pigliãdo le lettere, del detto Legato, drizzate al grã Can, nelle quali, si conteneua, come essi haueuano fatto l'officio fedelmente, & che ancora nõ era eletto il Papa de' Christiani. andorno alla uolta del porto della Giazza. Nel medesimo tempo, che costoro si partirono di Acre, il prefato Legato, hebbe messi d'Italia dalli Cardinali, com'egli era stato eletto Papa, & si misse nome Gregorio decimo. qual considerando, che al presente, che gl'era fatto Papa, poteua amplamente satisfar'alle dimãde del grã Can, spacciò immediate sue lettere al Red'Armenia, dandoli nuoua della sua elettione, & pregandolo: che se gli due ambasciatori, che andauano al gran Can, non fossero partiti, gli facesse ritornare a'lui. Queste lettere, gli trouorno ancora in Armenia, liquali con grandissima allegrezza uolsero tornar'in Acre, & per il detto Re, gli fu data una Galea, & uno ambasciatore, che s'allegrasse co'l sommo Pontefice. Alla presenza delquale gionti, furono
B da quello riceuuti con grande honore, & dapoi espediti con lettere Papali, con liquali uolse mãdar due Frati dell'ordine de' Predicatori, ch'erano gran Teologi, & molto letterati, & Sauij, & all'hora si trouauano in Acre, de' quali uno era detto Fra Nicolò da Vicenza, l'altro Fra Guielmo da Tripoli, & à questi dette lettere, & priuilegi, & authorità di ordinare Preti, & Vescoui, & di far'ogni absolutione, come la sua persona propria. & appresso gli dette pñti di grãdissima ualuta, & molti belli vasi di Christallo, per appresentare al grã Can, & cõ la sua benedittione, si partirono, & nauigorno alla dritta, al Porto della Giazza. & di lì per terra in Armenia, doue intesero, che'l Soldã di Babilonia, detto Benhochdare, era venuto cõ grãde essercito, & hauea scorso, & abbruciato gran paese dell'Armenia. dellaqual cosa, impauriti li due Frati, dubitando della vita loro, nõ uolsero andar piu auanti: ma cõsegnate tutte le lettere, & li presenti hauuti dal Papa, alli prefati M. Nicolò, & M. Maffio, rimasero co'l Maestro del tẽpio, cõ ilquale, si tornorno in dietro. M. Nicolò, & M. Maffio, & M. Marco, partiti d'Armenia, si missero in viaggio uerso il gran Can, non stimando pericolo, ò trauaglio alcuno. Et attrauersando deserti, di lunghezza di molte giornate, & molti mali passi, andorno tanto auanti sempre alla uolta di Greco, & Tramontana, che intesero il gran Can essere in vna grande, & nobil città, detta Clemenfu. ad arriuare allaquale stettero anni tre, & mezo. però, che nell'inuerno, per le neui grandi, & per il molto crescere dell'acque, & per i grandissimi freddi, poco poteuan camminare. Il Gran Can, hauendo presen
C tita la venuta di costoro, & come erano molto trauagliati, per quaranta giornate gli mandò ad incontrare, & fecegli preparare in ogni luogo ciò che gli facea bisogno, di modo, che cõ l'aiuto d'Iddio, si cõdussero alla fine alla sua corte. Doue gionti, gli accettò con la presenza di tutti i suoi baroni, con grandissima honorificetia, & carezze. M. Nicolò, M. Maffio, & M. Marco, come viddero il gran Can, s'inginocchiarono, distendendosi per terra, ma lui gli comandò, che si leuassero, & stessero in piedi, & che gli narrassero, come erano stati in quel viaggio, & tutto cio', c'haueuano fatto con la Santità del Papa. I quali hauẽdogli detto il tutto: & con grand'ordine, & eloquenza, furono ascoltati con sommo silentio. Dopo gli diedero le lettere, & li presenti di Papa Gregorio. Quali udite, che hebbe il gran Can, laudò molto la fedel solecitudine, & diligenza de' detti ambasciatori. & riuerentemente riceuendo l'oglio della lampada del sepolchro del nostro Signor Iesu Christo, comandò, che fosse gouernato con grandissimo honore, & riuerenza. Dopo, dimandando il gran Can, di Marco, chi egli era, & rispondendogli M. Nicolò, ch'egli era seruo di sua Maestà, ma suo figliuolo, l'hebbe molto à grato, & fecelo scriuere tra gli altri suoi famigliari honorati. Per laqual cosa, da tutti quelli della corte era tenuto in gran conto, & existimatione, & in poco tẽpo imparò i costumi de' Tartari, & quattro linguaggi variati, & diuersi, ch'egli sapea scriuere, & leggere in ciascuno. Doue, che'l gran Can volendo prouar la sapienza, del detto M. Marco, mãdollo per una facenda importante del suo Reame, ad vna città, detta Carazan,

nel cammino, allaqual consumò sei mesi. Quiui, si portò tanto sauiamente, & prudente D
mẽte, in tutto ciò, che gli era stato commesso, che il gran Can, l'hebbe molto accetto. Et perche lui si dilettaua molto di vdir cose nuoue, & de' costumi, & delle usanze de gli huomini, & conditioni delle terre, M. Marco per ciascuna parte, che egli andaua, cercaua d'esser informato con diligenza, & facendo un memoriale di tutto ciò, ch'intendeua et vedeua, per poter compiacere alla voluntà del detto gran Can. Et in ventisei anni, ch'egli stette suo familiare, fu si grato à quello, che continuamente veniua mandato, per tutti i suoi Reami, et Signorie per ambasciatore, per fatti del gran Can, et alcune uolte per cose particular di esso M. Marco, ma di uolontà, et ordine del gran Can. Questa adunque è la ragione, che'l prefato M. Marco imparò, et uidde tante cose nuoue delle parti d'Oriente, lequali diligentemente, et ordinatamente si scriueranno qui di sotto.

Messer Nicolò, Maffio, & Marco essendo stati molti anni in questa corte, trouãdosi molto ricchi di gioie di gran valuta, & d'oro, vn estremo desiderio di riuedere la sua patria di continuo era lor fisso nell'animo. & anchor, che fossero honorati, & accarezzati, nondimeno, non pensaua mai ad altro, che à questo. & vedendo il gran Can esser molto vecchio, dubitauan, che se'l morisse auanti il loro partire, che per la lunghezza del cammino, & infiniti pericoli, che li soprastauano, mai piu potessino tornare à casa. Ilche uiuendo lui speraua di poter fare. Et per tanto, M. Nicolò vn giorno, tolta occasione, uedendo il gran Can esser molto allegro, inginocchiatosi, per nome di tutti tre, gli dimandò licenza di partirsi. E
Allaqual parola, si turbò tutto. & gli disse, che causa gli moueua à uoler mettersi à così lungo, & pericoloso cammino, nelqual facilmente potriano morire, & s'era per causa di robba, ò d'altro gli uoleua dare il doppio di quello, che haueano à casa, & accrescerli in quanti honori, che loro volessero, & per l'amor grande, che li portaua, li denegò in tutto il partirsi.

In questo tẽpo accadette, che morse una gran Regina, detta Bolgana, moglie del Re Argon, nelle Indie Orientali, laquale nel punto della sua morte, dimandò di gratia al Re, & così fece scriuer nel suo testamento, che alcuna Donna non sentasse nella sua Sedia, ne fosse moglie di quello, se nõ era della stirpe sua, laqual si trouaua al Cataio, doue regnaua il gran Can. Per la qual cosa, il Re Argon elesse tre Sauij suoi Baroni, vn de' quali, si domãdaua Vlatay, l'altro Apusca, il terzo Goza, & li mandò con gran compagnia, per ambasciatori al gran Can, dimandandoli vna donzella della progenie della Regina Bolgana. Il gran Can riceuutili allegramente, & fatta trouare una giouane, di anni 17. detta Cogatin, del parẽtado della detta Regina, ch'era molto bella, & gratiosa, la fece mostrar'alli detti ambasciatori, laqual piacque loro sommamẽte. & essendo state preparate tutte le cose necessarie, & vna gran brigata, per accompagnar con honorificenza questa nouella sposa al Re Argon, gli Ambasciatori dopo tolta grata licenza, dal gran Can, si partirono caualcando per spatio di mesi otto, per quella medesima via, ch'erano uenuti. & nel cammino trouarono, che per guerra nouuamente mossa fra alcuni Re de' Tartari, le strade erano serrate, & non potendo andar F
auanti, cõtra'l loro volere furono astretti di ritornar di nuouo alla corte del gran Can, alqual raccontorono tutto ciò, che era loro intrauenuto. In questo tempo, M. Marco, ch'era ritornato dalle parti d'India, doue era stato con alcune nauí, disse al gran Can, molte nuoue di quelli paesi, & del viaggio, che egli hauea fatto, & fra l'altre, che molto sicuramẽte si nauigauano que' Mari. lequal parole essendo venute all'orecchie de gli ambasciatori de Re Argõ, desiderosi di tornarsene à casa, dallaquale erano passati anni tre, che si trouauano absenti, andorno à parlar con li detti, M. Nicolò, Maffio, & Marco, i quali similmente trouorno desiderosissimi di riueder la loro patria, & posto fra loro ordine, che detti tre ambasciatori, cõ la Regina andassero al gran Can, & dicessero, che potendosi andar per mare sicuramente fino al paese del Re Argon, manco spesa li faria per Mare, & il viaggio saria piu corto, si come M. Marco hauea detto, che hauea nauigato in que' paesi, sua Maestà, fosse contenta di farli questa gratia, che andassero per mare, & che questi tre Latini, cioè M. Nicolo, Maffio, & Marco, che haueuano pratica del nauigare detti mari, douessero accompagnarli fino al paese del Re Argon. Il gran Can vdendo questa loro dimanda, dimostraua gran dispiacere nel uolto, perciò che non voleua, che questi tre Latini si partissero, nondimeno, non potendo far'altrimẽti consentì à quanto li richiesero, & se non era causa così grãde, & potente, che l'astringesse, mai li detti Latini si partiuano. Per tanto fece uenire alla sua presenza M.

Nicolò,

A Nicolò, Maffio, & Marco, & gli diſſe molte gratioſe parole dell'amor grande, che gli portaua, & che gli prometteſſero, che ſtati, che foſſero qualche tempo in terra di Chriſtiani, & à caſa ſua, voleſſero ritornare à lui. & gli fece dar'vna tauola d'oro, doue era ſcritto un comandamento, che foſſero liberi, & ſicuri per tutto il ſuo paeſe, & che in ogni luogo, foſſero fatte le ſpeſe à loro, & alla ſua famiglia, & datagli ſcorta, che ſicuramente poteſſero paſſare, ordinando che foſſero ſuoi ambaſciatori al Papa, Re di Francia, di Spagna, & altri Re Chriſtiani. Poi fece preparar quattordici naui, ciaſcuna delle quali hauea quattro arbori, & poteuano nauigar con noue vele, lequali come foſſero fatte, ſi potria dire, ma per eſſer materia lunga, ſi laſcia al preſente. Fra le dette naui, ve ne erano almanco quattro, ò cinque, che haueuano da dugento cinquanta, in dugento ſeſſanta marinari. Sopra queſte naui montorno gli ambaſciatori, la Regina, & M. Nicolò, Maffio, & Marco, tolta prima licenza dal gran Can. qual gli fece dare molti rubini, & altre gioie finiſſime, & di grandiſſima valuta, & appreſſo, la ſpeſa, che gli baſtaſſe per due anni. Coſtoro hauendo nauigato circa tre meſi, vennero ad una Iſola uerſo mezo dì, nominata Iaua, nellaquale ſono molte coſe mirabili, che ſi diranno nel proceſſo del libro. & partiti dalla detta Iſola, nauigorono per il Mare d'India meſi de ciotto, auanti che poteſſero arriuare al paeſe del Re Argon, doue andauano, & in queſto viaggio viddero diuerſe, & varie coſe, che ſaranno ſimilmente narrate in detto libro. & ſappiate, che dal dì, che introrno in mare, fino al giunger ſuo, morirono fra marinari, & altri,
B ch'erano in dette naui, da ſeicento perſone. & de' tre ambaſciatori, non rimaſe ſe non vno, che hauea nome Goza. & di tutte le donne, & donzelle, non morì ſe non vna. Giunti al paeſe del Re Argon, trouorno ch'egli era morto, & ch'vno nominato Chiacato gouernaua il ſuo Reame, per nome del figliuolo, che era giouane, al qual parſe di mandar'à dire, come di ordine del Re Argon hauendo condotta quella Regina, quel che gli pareua, che ſi faceſſe. Coſtui gli fece riſpondere, che la doueſſero dare à Caſan, figliuolo del Re Argon. Il qual all'hora ſi trouaua nelle parti dell'Arbore ſecco, ne' confini della Perſia, con ſeſſanta mila perſone, per cuſtodia di certi paſſi, acciò che non v'intraſſero certe genti nemiche, à depredare il ſuo paeſe. Et coſi loro fecero. Il che fornito, M. Nicolò, Maffio, & Marco tornarono à Chiacato. percioche de lì douea eſſere il ſuo camino, & quiui dimorarono noue meſi. Dapoi hauẽdo tolta licenza, Chiacato gli fece dare quattro tauole d'oro, ciaſcuna delle quali era lunga vn cubito, & larga cinque dita. & erano d'oro, di peſo di tre, ò quattro marche l'vna. & era ſcritto in quelle, che in uirtù dell'eterno Iddio, il nome del gran Can, foſſe honorato, & laudato per molti anni, & ciaſcuno, che non obedirà, ſia fatto morire, & confiſcati i ſuoi beni. Dopo ſi conteneua, che quelli tre ambaſciatori, foſſero honorati, & ſeruiti per tutte le terre, & paeſi, ſi come foſſe la propria ſua perſona. & che gli foſſe fatto le ſpeſe, dati caualli, & le ſcorte, come foſſe neceſſario. Il che fu amplamente eſſequito, perciò che hebbero, & ſpeſe, & caualli, & tutto ciò che gli era di biſogno, & molte volte haueuano dugento
C caualli, piu & manco, ſecõdo che accadeua, ne ſi poteua far'altramente, perche queſto Chiacato non haueua riputatione, & gli popoli ſi metteuan'à far molti mali, & inſulti. Il che, non hauerian hauuto ardire di fare, ſe foſſero ſtati ſotto vn ſuo vero, & proprio Signore. Faccẽdo M. Nicolò, Maffio, & Marco queſto uiaggio, inteſero come il gran Can era mancato di queſta uita, il che gli tolſe del tutto la ſperãza, di poter piu tornar'in quelle parti, & caualcorno tanto per le ſue giornate, che uennero in Trabiſonda, & di lì à Conſtantinopoli, & poi à Negroponte. & finalmente ſani, & ſalui con molte ricchezze giunſero in Venetia, ringratiando Iddio, che gli haueua liberati da tante fatiche, & preſeruati da infiniti pericoli. & queſto fu dell'anno 1295. Et le coſe di ſopra narrate ſono ſtate ſcritte in luogo di Proemio, che ſi ſuol far'à ciaſcun libro, acciò che, chi lo leggerà conoſca, & ſappia, che M. Marco Polo puote ſapere, & intendere tutte queſte coſe in anni ventiſei, che'l dimorò nelle parti d'Oriente.

Dell'Armenia minore, & del porto della Giazza, & delle mercantie, che ui ſon condotte, & de' confini di detta prouincia. Cap. 2.

Per dar principio à narrar delle prouincie che M. Marco Polo ha uiſte nell'Aſia, & delle coſe degne di notitia, che in quelle ha ritrouate. dico, che ſono due Armenie, una detta minore, & l'altra maggiore. del Reame dell'Armenia minore, è Signore un Re che habita in vna città detta Sebaſtoz, il qual'oſſerua giuſtitia in tutto il ſuo paeſe, & ui ſono molte città,

fortezze,& castelli,& d'ogni cosa è molte abondeuole, & di solazzo,& molte cacciagioni D
di bestie,& d'vccelli.è ben vero che non vi è troppo buon'aere. I gentil'huomini di Armenia anticamente soleuan'essere molto buoni combattitori, & ualenti con l'arme in mano. hora son diuenuti gran beuitori,& spauroſi,& uili. Sopra il mare è una città detta la Giazza, terra di gran traffico. Al suo porto vengono molti mercanti da Venetia,da Genoua,& da molt'altre regioni,con molte mercantie di diuerse speciarie, panni di seta,& di lana, & di altre pretiose ricchezze, & ancho quelli che vogliono intrare piu dentro nelle terre di Leuante, vanno primieramente al detto porto della Giazza. I confini dell'Armenia minore son questi, Verso mezo dì è la terra di promissione,che vien tenuta dalli Saraceni. Da tramontana i Turchomani,che si chiamano Caramani, & Da greco leuante Cayssaria, & Seuasta & molte altre città tutte suddite à Tartari. uerso ponente vi è il Mare,per il qual si naviga alle parti de'Christiani.

Della prouincia detta Turchomania, doue sono le città di Cogno, Cayssaria, & Seuasta, & delle mercantie, che ui si trouano. Cap. 3.

Nella Turchomania sono tre sorti di genti,cioè Turchomani,i quali adorano Macometto, & tengono la sua legge.sono genti semplici, & di grosso intelletto, habitano nelle montagne,& luoghi inaccessibili, doue sanno esser buoni pascoli: perche viuono solamente di animali,& iui nascono buoni caualli detti Turchomani,& buoni muli,che sono di gran valuta,& l'altre genti sono Armeni,& Greci,che stanno nelle città,& castelli,& viuono di mer E
cantie, & arti,& quiui si lauorano tapedi ottimi,& li piu belli del mondo, & etiandio panni di seta cremesina,& d'altri colori belli,& ricchi. & ui sono fra l'altre città Cogno, Cayssaria, & Seuasta, doue il glorioso messer San Biagio patì il martirio. Tutti sono sudditi al gran Can Imperatore de Tartari orientali, ilquale gli manda Rettori. Poi c'habbiamo detto di questa prouincia, diciamo della grande Armenia.

Dell'Armenia maggiore, doue son le città di Arcingan, Argiron, Darzizi, del castel Paipurth, & del monte dell'arca di Noè, de' confini di detta prouincia, & del fonte del oglio. Cap. 2.

L'Armenia maggiore è vna gran prouincia,che comincia da una città nominata Arcingan,nellaquale si lauorano bellissimi bochassini di bambagio, & ui si fanno molte altre arti,che à narrarle saria lungo,& hanno li piu belli, & migliori bagni d'acque calde che scaturiscono,che trouar si possano. Sono le genti per la maggior parte Armeni, ma sottoposte à Tartari. In questa prouincia sono molte città, & castelli, & la piu nobil città è Arcingan, laquale ha Arciuescouo. L'altre sono Argiron, & Darziz.è molto gran prouincia, & in quella nell'estate,sta una parte dell'essercito di Tartari di leuante, perche vi trouano buoni pascoli per le lor bestie:ma l'inuerno non vi stanno per il gran freddo, & neue, perche ui neuica oltre modo, & le bestie non vi possono uiuere. Et però li Tartari si partono l'inuerno, & uanno uerso mezo dì per il caldo, per causa di pascoli, & herbe per le sue bestie. & F
in vn castello,che si chiama Paipurth è una ricchissima minera d'argento, & trouasi questo castello andando da Trebisonda in Tauris. Et nel mezo dell'Armenia maggiore è vno grandissimo,& altissimo monte, sopra ilquale si dice essersi firmata l'arca di Noè. & per q̃sta causa si chiama il mõte dell'archa di Noè, & è cosi largo, & lungo,che non si potria circuire in due giorni. & nella sommità di quello, vi si truoua di continuo tant'alta la neue, che niuno ui puo ascendere, perche la neue non si liquefa in tutto, ma sempre vna casca sopra l'altra, & cosi accresce: Ma nel descendere uerso la pianura, per l'humidità della neue, laqual liquefatta scorre giù: talmente il monte è grasso, & abondante d'herbe,che nell'estate tutte le bestie dalla lunga circonstanti si riducono à stantiarui, ne mai ui mancano, & ancho per il discorrere della neue si fa gran fango sopra il monte. Ne'confini veramente dell'Armenia verso Leuante, sono queste prouincie, Mosul, Meridin, dellequali si dirà di sotto,& ue ne sono molte altre, che saria lungo à raccontarle: Ma uerso la tramontana è Zorzania, ne'confini dellaquale è una fonte, dallaqual nasce olio in tanta quantità, che molti camelli ui si potrebbono cargare,& nõ è buono da mangiare, ma da ungere gli huomini, & gli animali per la rogna, & per molte infirmità, & ancho per brusciare. Vengono da parti lontane molti à pigliare questo oglio, & le contrate uicine non brusciano di altra sorte. Hauendosi detto dell'Armenia maggiore, hora diciamo di Zorzania.

Della

A *Della prouincia di Zorzania, & de' suoi confini sopra il Mar maggiore, & sopra il Mar' Hircano, hora dettto di Abaccu, doue è quel passo stretto, sopra ilquai Alessandro fabricò le porte di ferro, & del miracolo della fontana del monasterio di San Lunardo, della città di Tiflis. Cap. 5.*

In Zorzania è un Re, che in ogni tempo si chiama Dauid Melich, che in lingua nostra si dice Re Dauid. vna parte dellaqual prouincia è soggetta al Re de' Tartari, & l'altra parte (per le fortezze che l'ha) al Re Dauid. In questa prouincia, tutti i boschi sono di legni di bosso, & guarda due mari, vno de' quali si chiama il Mar maggiore, quale è dalla banda di tramontana, l'altro di Abaccù verso l'oriente, che dura nel suo circuito per duo mila, & otto cento miglia, & è come un lago, perche non si mischia con alcun' altro mare. & in quello sono molte Isole con belle città, & castelli, parte delle quali sono habitate dalle genti, che fuggirono dalla faccia del gran Tartaro, quando l'andaua cercando pe'l regno, ouero per la prouincia di Persia, qual città, & terre si reggeuano per commune, per volerle destruggere, & le genti fuggendo si redussero à queste Isole, & à i monti doue credeuano star piu sicuri, ve ne sono ancho di deserte di dette Isole. Detto mare produce molti pesci, & specialmente storioni, salmoni alle bocche de' fiumi, & altri gran pesci. Mi fu detto che anticamente tutti i Re di quella prouincia nasceuano con certo segno dell'aquila sopra la spalla destra, & sono in quella belle genti, & ualorose nel mare, & buoni arcieri, & franchi combattitori in battaglia, & sono Christiani che osseruano la legge de' Greci, & portano i capelli corti à guisa di chierici di ponente. Questa è quella prouincia, nellaqual'il Re Alessandro nō potè mai
B intrare, quando uolse andare alle parti di tramontana, perche la uia è stretta, & difficile, & da vna banda batte il mare, dall'altra sono monti alti, & boschi, che non ui si può passar'à cauallo, & è molto stretta intra il mare, & i monti, di lunghezza di quattro miglia, & pochissimi huomini si difenderebbono contra tutto il mondo. Et per questo Alessandro appresso à quel passo fece fabricar muri, & gran fortezze, acciò che quelli che habitano piu oltre nō gli potessero venire à far danno. onde il nome di quel passo di poi si chiamò Porta di ferro, & per questo uien detto Alessandro hauer serrato i Tartari fra due monti. Ma non è uero che siano stati Tartari, perche à quel tempo non erano, anzi fu una gente chiamata Cumani, & di altre generationi, & sorti. Sono anchora in detta prouincia molte città, & castelli, lequali abondano di seta, & di tutte le cose necessarie. quiui si lauorano panni di seta, & di oro, & ui sono astori nobilissimi, che si chiamano auigi. gli habitatori di questa regione viuono di mercantie, & delle sue fatiche. per tutta la prouincia sono monti, & passi forti, & stretti, di modo che li Tartari nō gli hanno mai potuto dominare del tutto. Qui è un monasterio intitolato di San Lunardo di monachi, doue uien detto esser questo miracolo, che essendo la chiesa sopra un lago salso, che circonda da quattro giornate di camino, in quello per tutto l'anno non appareno pesci, saluo dal primo giorno di quaresima, fino alla uigilia di Pasqua della resurrettione del Signore, che ve n'è abondantia grandissima. & fatt'il giorno di Pasqua, piu non appariscono, & chiamasi il lago Geluchalat. In questo mare di Abac
C cù mettono capo Herdil, Geichon, & Cur, Araz, & molti altri grandissimi fiumi, è circondato da monti, & nouamente i mercatanti Genouesi han cominciato à nauigare per quello, & di qui si porta la seta detta ghellie. In questa prouincia è una bella città detta Tiflis, circa laquale sono molti castelli, & borghi, & in quella habitano Christiani, Armeni, Giorgiani, et alcuni Saraceni, et Giudei, ma pochi. quì si lauorano panni di seta, et di molte altre, et diuerse sorti. gli huomini uiuono dell'arte loro, et sono soggetti al gran Re de' Tartari. et è da sapere che noi solamente scriuiamo delle principal città delle prouincie due, ò tre. ma ue ne sono di molte altre, che saria lungo scriuerle per ordine, se non hauessero qualche spetial cosa marauigliosa. ma di quelle che habbiam pretermesse, che si ritrouano ne' luoghi predetti, piu pienamente di sotto si dichiarano. Poi che s'ha detto de' confini dell'Armenia uerso tramontana. hora diciamo de gli altri, che sono uerso mezo dì, et Leuante.

Della prouincia di Moxul, & della sorte di habitanti, & popoli Curdi, & mercantie che si fanno. Cap. 6.

Moxul è una prouincia nellaqual habitano molte sorti di genti. una dellequali adorano Macometto, et chiamansi Arabi. l'altra osserua la fede Christiana. non però secondo che cōmanda la Chiesa, perche falla in molte cose, et sono Nestorini, Iacopiti, et Armeni, et hāno vn Patriarcha che chiamano Iacolit, ilqual'ordina Arciuescoui, Vescoui, et Abbati, mādandoli

dandoli per tutte le parti dell'India, & al Cairo, & in Baldach, & per tutte le bande doue ha- D
bitano Christiani, come fa il Papa Romano. & tutti i panni d'oro, & di seta, che si chiamano
Mossulini, si lauorano in Moxul. & quelli gran mercatanti che si chiamano Mossulini, che
portano di tutte le spetierie in gran quantità, sono di questa prouincia. Ne' monti della qual
habitano alcune gẽti, che si chiamano Curdi, che sono in parte Christiani, & Nestorini, & Ia
copiti, & in parte Saraceni, che adorano Macometto. Sono huomini cattiui, & di mala sor-
te, & robbano uoluntieri a' mercatanti. Appresso questa prouincia ue n'è un'altra che si
chiama Mus, & Meridin, nellaquale nasce infinito bambagio, del qual si fa grã quantità di
boccassini, & di molti altri lauori: Vi sono artefici, & mercatanti, & tutti sono sottoposti al
Rede i Tartari. Hauendosi detto della prouincia di Moxul, hora narraremo della gran
Città di Baldach.

Della gran città di Baldach, ouero Bagadet, che anticamente, si chiamaua Babilonia, & come da quella, si nauica alla Balsara sopra il Mare, che chiamano d'India, anchor che sia il Sino Persico. & del studio, che è in quella di diuerse scientie. Cap. 7.

Baldach è vna città grande, nellaquale era il Califa, cioè il Pontefice di tutti li Saraceni, si
come è il Papa di tutti i Christiani. & per mezo di quella corre vn gran fiume, per il quale
li mercadanti vanno, & vengono con le lor Mercantie, dal Mare dell'India. & la sua lun-
ghezza dalla Città di Baldach, fino al detto mare, si computa communemente, secondo il
corso dell'acque, 17. giornate. & li mercatanti, che vogliono andare alle parti dell'India na- E
uigano per detto fiume ad vna città detta Chisi, & de lì partendosi entran'in mare. & auan-
ti, che si peruenga da Baldach à Chisi, si troua una città detta Balsara, intorno laquale nasco
no per li boschi, li miglior dattali, che si trouino al mondo. & in Baldach, si trouano molti
panni d'oro, & di seta. & lauoransi quiui Damaschi, & velluti con figure di varij, & diuersi
animali. & tutte le perle, che dall'India sono portate nella Christianità per la maggior par-
te si forano in Baldach. In questa città si studia nella legge di Macometto, in Negroman-
tia, Philica, Astronomia, Geomantia, & Fisionomia. essa è la piu nobile, & la maggior
città, che trouar si possa in tutte quelle parti.

Come il Califa Signor di Baldach, fu preso, & morto, & del miracolo, che intra- uenne del muouere di uno monte. Cap. 8.

Douete sapere, che detto Califa Signor di Baldach si trouaua il maggiore thesoro, che si
sappia hauere hauuto huomo alcuno. qual perse miseramẽte in questo modo. Nel tẽpo che
i Signori de' Tartari cominciorono à dominare, erano quattro fratelli, il maggiore de' quali
nominato Mongù regnaua nella Sedia. & hauendo à quel tempo, per la gran potentia lo-
ro sottoposto al suo Dominio il Cattayo, & altri paesi circonstanti, non contenti di questi,
ma desiderando hauer molto piu, si proposero di soggiogare tutto l'vniuerso mondo. & F
però lo diuisero in quattro parti, cioè che uno andasse alla uolta dell'Oriente, vn'altro alla
banda del Mezo dì, per acquistare paesi, & gli altri alle altre due parti. Ad uno di loro no-
minato Vlaù venne per sorte la parte di Mezo dì. Costui ragunato vn grandissimo esser
cito, primo di tutti, cominciò à conquistar virilmẽte quelle prouincie, & se ne vẽne alla città
di Baldach del 1250. & sapendo la gran fortezza di quella, per la gran moltitudine del po-
polo, che vi era, pensò con ingegno piu tosto, che cõ forze di pigliarla. Hauendo egli adun-
que da cento mila caualli senza i pedoni, acciò che al Califa, & alle sue genti, che eran dẽtro
della città, paressino pochi, auanti che s'appressasse alla città, pose occultamente da vn lato
di quella, parte delle sue genti, & dall'altro ne' boschi vn'altra parte, & col resto andò corren-
do fino sopra le porte. Il Califa uedendo, quel sforzo essere di poca gente, & non ne facen-
do alcun conto, confidandosi solamente nel segno di Macometto, si pensò del tutto destrug-
gerla, & senza indugio con la sua gente vsci' della città. Laqual cosa veduta da Vlaù, fin-
gendo di fuggire, lo trasse fino oltre gli arbori, & chiusure di boschi, doue la gente s'era na-
scosta. & qui serratoli in mezo, gli ruppe, & il Califa, fu preso insieme con la città. dopo la
presa del qual, fu trouata vna torre piena d'oro: ilche fece molto marauigliare Vlaù. Doue
che fatto venire alla sua presenza il Califa, lo riprese grandemente. Perciò che sapendo del
la gran guerra, che gli veniua adosso, non hauesse uoluto spẽdere del detto thesoro in soldà-
ti, che lo difendessero. & però ordinò, che'l fosse serrato in detta torre senza dargli altro da
viuere. & cosi il misero Califa, se ne morì fra il detto thesoro. Io giudico, che il nostro

Signor

A Signor Messer Iesu Christo volesse far vendetta de'suoi fedeli Christiani dal detto Califa tanto odiati. Imperò che del 1225. stando in Baldach detto Califa, non pensaua mai altro ogni giorno, se non con che modo, & forma potesse far conuertire alla sua legge gli Christiani habitanti nel suo paese, ò uero non uolendo, di farli morire. Et dimandando sopra di ciò il consiglio de'Sauij, fu trouato un punto della scrittura nell'Euangelio, che dice cosi. Se alcuno Christiano hauesse tanta fede quanto è vn grano di senapa, porgendo i suoi preghi alla diuina Maestà, faria muouer i monti dal suo luogo. delqual punto rallegratosi, non credendo per alcun modo questo essere mai possibile, mandò à chiamare tutti i Cristiani Nestorini, & Iacopiti, che habitauano in Baldach, ch'erano in gran quâtità, & disse loro, è vero tutto quello, che'l testo del uostro Euãgelio dice? A cui risposero, è vero. Disse loro il Califa. ecco che s'egli è uero, qui si prouerà la uostra fede. Certamente se tra uoi tutti non è almanco vno, il qual sia fedele verso il suo Signore in cosi poco di fede, quanto è un grano di senapa, all'hora ui riputarò iniqui, reprobi, & infidelissimi. Per ilche ui assegno dieci giorni, fra liquali, ò che uoi per virtù del vostro Dio farete muouere i mõti qui attanti, ò vero tor rete la legge di Macometto nostro Propheta, & sarete salui, ò uero non volendo, farouui tutti crudelmente morire. Quando li Christiani vdirono tal parole, sapendo la sua crudel natura, che solo faceua questo per spogliarli delle loro sostanze, dubitarono grandemente della morte. nondimeno confidandoli nel suo Redentore, che gli libereria, si congregorono
B tutti insieme, & hebbero fra loro diligente consiglio. nè trouorno rimedio alcuno, se non pregare la Maestà diuina, che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia. Per laqual cosa tutti, cosi piccoli come grandi, giorno & notte prostrati in terra con grandissime lachrime, non attendeuano ad altro, che à far orationi al Signore. & cosi perseuerando per otto giorni, ad vn Vescouo di Santa uita, fu diuinamente riuelato in sogno, che andassero à trouar'un calzolaio, il qual'hauea solamente un'occhio, (il cui nome non si sà) che lui comandasse al monte, che per la diuina virtù douesse muouersi. Mandato adunque per il calzolaio, narratoli la diuina riuelatione, gli rispose, che lui non era degno di quest'impresa, perche i meriti suoi non ricercauan'il premio di tanta gratia. nondimeno facendoli di ciò grande instantia i poueri Christiani, il calzolaio assentì. & sappiate, ch'egli era huomo di buona vita, & di honesta conuersatione, puro & fedele verso il nostro Signor Iddio, frequentando le messe, & i diuini officij, attendeua con gran feruore alle limosine, & a'digiuni. alqual intrauenne, che essendo andata à lui vna bella giouane, per comprarsi vn paio di scarpe, & mostrand'il piede per prouar quelle, si alzò i panni, per modo, che gli vidde la gamba, per bellezza della quale, si commosse in dishonesti pensieri, ma subito ritornato in se, mandò uia la donna, & considerata la parola dell'Euãgelio, che dice, Se l'occhio tuo ti scandaleza, cauatelo, & gettalo uia da te, perche è meglio andar cõ un'occhio in Paradiso, che cõ due nell'inferno, immediate con una delle stecche, che adopraua in bottega, si cauò l'occhio destro. laqual cosa
C dimostrò manifestamente la grandezza della sua constante fede. Venuto il giorno determinato, la mattina à buon'hora celebrati i diuini officij, con grandissima deuotione andarono alla pianura, doue era il monte, portando auanti la croce del nostro Signore. Il Califa, similmente credendo essere cosa uana, che i Christiani potessero mandar queste cose ad effetto, uolse anchor lui esser presente con gran sforzo di gente per distruggerli, & mandarli in perditione, & quiui il calzolaio leuate le mani al cielo, stando auanti la croce in ginocchioni, humilmente pregò il suo creatore, che pietosamente riguardando in terra, à laude, & eccellenza del nome suo, & à fermezza, & corroboratione della fede Christiana, volesse porgere aiuto al popolo suo, circa il comandamento à loro ingiunto, & dimostrasse la sua virtù, & potenza à i detrattori dalla sua fede. & finita l'oratione, con voce alta disse. In nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spirito santo, Comando à te mõte, che ti debbi muouere. Per lequal parole, il monte si mosse con mirabil, & spauroso tremor della terra. & il Califa, & tutti i circonstanti con grandissimo spauento rimasero attoniti, & stupefatti, & molti di loro si fecero Christiani, & il Califa in occulto confessò esser Christiano, & portò sempre la croce nascosa sotto i panni, laqual dopo morto trouatali adosso, fu causa, che non fosse sepolto nell'archa de'suoi predecessori. & per questa singular gratia, concessali da Iddio, tutti i Christiani, Nestorini, & Iacopiti, da quel tempo in quà, celebrano solennemente il giorno che tal miracolo intrauenne, digiunando la sua uigilia.

Della

Della nobil, città di Tauris, che è nella prouincia di Hirach, & delli mercatanti, & habitanti in quella. Cap. 9. D

Tauris è vna città grande, situata in vna prouincia nominata Hirach, nella quale sono molte altre città, & castelli, ma Tauris è la piu nobile, & piu popolata. gli habitatori di uuono delle mercantie, & arti loro, perche ui si lauora di diuerse sorti di panni d'oro, & di seta di gran ualuta. & è posta questa città in tal parte, che dall'India, da Baldach, da Moxul, da Cremessor, & dalle parti de' Christiani, i mercatanti vengono per comprare, & vender diuerse mercantie. Quiui si trouano etiandio pietre pretiose, & perle abbondantemente. quiui li mercatanti forastieri, fanno gran guadagno, ma gli habitatori sono generalmente poueri, & mescolati, di diuerse generationi, cioè Nestorini, Armeni, Iacopiti, Giorgiani, & Persi, & le genti, che adorano Macometto è il popolo della città, che si chiamano Taurisini, & hãno il parlar diuerso fra loro. la città è circondata di giardini molto dilettevoli, che producono ottimi frutti, & i Saraceni di Tauris sono perfidi, & mali huomini, & hanno per la legge di Macometto, che tutto quello, che tolgono, & robbano alle genti, che non sono della sua legge, sia ben tolto, ne gli sia imputato ad alcun peccato, & se i Christiani gli ammazzassero, o gli facessero qualche male, sono riputati Martiri. & per questa causa se non fossero prohibiti, & ritenuti per il suo Signore, che gouerna, cõmetterebbono molti mali. & questa legge osseruano tutti i Saraceni. & in fine della vita loro, uà à loro il sacerdote, & dimandali, se credono, che Macometto, sia stato vero nuntio di Dio, & se rispondono, che lo credono, sono salui. & per questa facilità di assolutione, che gli concede il campo largo à commettere ogni sceleraggine, hanno conuertito vna gran parte de' Tartari alla sua legge, per laquale non gliè prohibito alcun peccato. Da Tauris in Persia sono dodici giornate. B

Del Monasterio del beato Barsamo, che è nelli confini di Tauris. Cap. 10.

Ne' confini di Tauris è vn Monasterio intitolato il beato Barsamo santo, molto deuoto. Quiui è uno Abbate, con molti monachi, i quali portano l'habito à guisa di Carmelitani. & questi per non darsi all'ocio, lauorano continuamente cintole di lana, lequali poi mettono sopra l'altare del beato Barsamo, quando si celebrano gli officij. & quando vanno per le prouincie cercando (come li frati di San Spirito) donano di quelle alli loro amici, & à gli huomini nobili, perche sono buone à rimuouere il dolore, che alcun haueße nel corpo, & per questo, ogn'vno ne vuole hauere per deuotione.

Del nome di otto regni, che sono nella prouincia di Persia, & della sorte di Caualli, & Asini, che iui si truouano. Cap. 11.

Nella Persia, qual'è vna prouincia molto grande, ui sono molti regni, i nomi de' quali sono gli sottoscritti. Il primo regno, ilquale è in principio, si chiama Casibin. Il secondo, qual'è verso mezo dì, si chiama Curdistan. Il terzo, Lor, uerso Tramontana. Il quarto, Suolistan. Il quinto, Spaan. Il sesto, Siras. Il settimo, Soncara. L'ottauo, Timocaim, qual'è nel fine della Persia. Tutti questi regni nominati, sono uerso mezo dì, eccetto Timocaim, ilquale è appresso l'arbor secco uerso Tramontana. In questi regni sono caualli bellissimi, molti de' quali si menano à vendere nell'India, & sono di gran valuta, perche se ne vendono, per lire dugento di Tornesi, & sono per la maggior parte di questo pretio. Sonui ancora Asini li piu belli, & li maggiori, che siano al mondo, i quali si uendono molto piu che i caualli, & la ragione è perche mangiano poco, & portano gran carghi, & fanno molta uia in un giorno, laqual cosa, ne' caualli, ne' muli potriano fare, ne sostenire tanta fatica, quanta sostengono gli Asini sopradetti. Imperò che li mercatanti di quelle parti, andando di una prouincia nell'altra, passano per gran deserti, & luoghi arenosi, doue nõ si truoua herba alcuna, & appresso per la distanza de' pozzi, & di acque dolci, gli bisogna far lunghe giornate, per tãto adoprano piu volentieri, quegli Asini, perche sono piu veloci, & corrono meglio, & si conducono con manco spesa. Vsano anchora i Camelli, i quali similmente portano gran pesi, & fanno poca spesa, nondimeno non sono cosi veloci come gli Asini. & le gẽti della sopradetta prouincia, menano i detti Caualli à Chisi, & Ormus, & à molte altre città, che sono sopra la riuiera del mare dell'India, perche uengono cõprati quiui, & condotti in India, doue sono in grandissimo pretio, nellaqual essendo gran caldo, non possono durare longamente essendo nasciuti in paese temperato. Et ne' sopradetti regni sono genti molto crudeli, & homicidiali: imperoche ogni giorno l'un l'altro si feriscono, & uccidono, & fariano continuamente F

A nouamente gran danni à mercati, & à viandanti, se nō fosse per la paura del Signore Orientale, ilquale seueramente gli fa castigare. & ha ordinato, che in tutti i passi pericolosi richiedendo i mercanti, debbano gli habitanti di contrata in contrata dar diligenti, & buoni conduttori per tutela, & sicurtà loro. & per satisfattione delli conduttori li sia dato per ciascuna soma due, ò tre grossi, secondo la lunghezza del cammino. Tutti osseruano la legge di Macometto. Nelle città di questi regni veramente sono mercanti, & artefici in grandissima quantità, & lauorano panni d'oro, di seta, & di ciascuna sorte, & quiui nasce il bombagio, & tutti abondantia di formento, orzo, miglio, & d'ogni sorte biaua, vini, & di tutti i frutti. Ma potria dir'alcuno i Saraceni non beuono vino, per essergli prohibito dalla sua legge. Si risponde, che glosano il testo di quella in questo modo, che se'l vino solamente bolle al fuoco, & che si consumi in parte, & diuenghi dolce, lo possono bere senza rompere il comandamento, perche non lo chiamano dopo piu vino, conciosia cosa, che hauendo mutato il sapore, muta etiandio il nome del vino.

Della città di Iasdi, & de' lauori di seta, che si fanno in quella, & di animali, & vccelli, che si trouano, uenendo uerso Chiermain. Cap. 12.

Iasdi è ne' confini della Persia, città molto nobile, & di gran mercantia, nellaquale si lauorano molti panni di seta, che si chiamano Iasdi, quali portano li mercanti in diuerse parti. Osseruano la legge di Macometto, & quando l'huomo si parte da questa città per andar piu
B oltre, caualca otto giornate per uia piana, nellequali si truouano solamente tre luoghi doue possino alloggiare, & il cammino è pieno di molti boschi, che producono dattali, per liquali si puo caualcare, & ui sono molte cacciagioni d'animali saluatichi, & pernici, & quaglie in abondanza. & li mercanti, che caualcano per quelle parti, & altri, che si dilettano di cacciagioni di bestie, & d'vccelli, vi prendono gran sollazzi. Si truouano anchora Asini saluatichi. & nel fine delle dette otto giornate, s'arriua ad vn regno, che si chiama Chiermain.

Del Regno di Chiermain, che anticamente si diceua Carmania, & delle pietre turchese, azal, & andanico, & de' lauori d'armi, & seta, & de' Falconi, & di una gran discesa, che si truoua partendosi da quello. Cap. 13.

Chiermain è un regno ne' confini della Persia uerso Leuante, ilqual anticamente andaua d'herede in herede. ma dopo, che'l Tartaro lo soggiogò al suo dominio, non succedettero gli heredi, anzi il Tartaro vi manda Signore secondo il voler suo. In detto regno nascono le pietre, che si chiamano turchese, quali si cauano nelle vene de' monti. Si truouano anchora in quelli, uene di azzaio, & andanico in grandissima quantità. si lauorano molto eccellentemente in questo regno tutti i fornimenti pertinenti alla guerra, cioè, selle, freni, sproni, spade, archi, turchassi, & tutte le sorti d'armi secondo i loro costumi. Le donne, & tutte le giouani, lauorano similmente con l'ago in drappi di seta, & d'oro d'ogni colore vccelli, &
C animali, & molte altre varie, & diuerse imagini, & ancho cortine, coltre, & cussini per letti di grandi huomini, cosi bene, & con tanto artificio, che è cosa marauigliosa à uedere. Ne' monti di questo regno nascono Falconi li migliori, che uolino al mondo, & sono minori de' Falconi pellegrini, & rossi nel petto, & fra le gambe sotto la coda, & sono tanto veloci, che niuno vccello gli può scampare. Partendosi da questo regno, si caualca per otto giornate per pianura, cammino molto sollazzoso, & dilettеuole per l'abondanza delle Pernici, & molte cacciagioni, trouando continuamente città, & castelli, & molte altre habitationi, & alla fine, si truoua vna gran discesa per laqual si caualca due giornate trouando arbori fruttiferi in grandissima quantità. Questi luoghi si habitauano anticamente, ma al presente sono dishabitati. Quiui nondimeno stanno i pastori per pascer le bestie loro, & da questo Regno di Chiermain fin'alla discesa predetta, nel tempo dell'inuerno ui è cosi gran freddo, che appena l'huomo si può riparare portando continuamente molte vesti, & pelli.

Della città di Camandu, che si truoua dopo una discesa, & della region di Reobarle, & delli uccelli francholini, & buoi bianchi con una gobba, & dell'origine delli Caraunas, che uanno depredando. Cap. 14.

Dopo la discesa di questo luogo per le dette due giornate, si truoua una gran pianura, laqual verso mezo di dura per cinque giornate. Nel principio della laqual è una città chiamata Camandu, che già fu nobile, & grāde, ma nō è cosi al presente, pche i Tartari piu uolte

l'hanno

& però dico, che partendosi da Ormus, & andando verso Chiermain per vn'altra strada, si truoua vna pianura bellissima, & abondante d'ogni sorte di vettouaglie, ma il pan di frumento, che nasce in quella terra, & non si puo mangiare se non da quelli, che ui sono vsi per longo tempo, per esser'amaro, per causa dell'acque, lequali son tutte amare, & salse. In ogni canto si veggono scorrere bagni caldi molto vtili à guarire, & sanare molte infermità, che vengono à gli huomini sopra la persona. vi sono ancho molti dattoli, & altri frutti.

Come partendosi da Chiermain, si uà per un deserto di sette giornate, alla città di Cobinam. & dell'acque amare, che si truouano, & alla fine di un fiume d'acqua dolce. Cap. 18.

Partendosi di Chiermain, & caualcando per tre giornate, s'arriua à un deserto, pe'l quale si và fino à Cobinam, & dura sette giornate, & ne' primi tre giorni, non si troua saluo, che vn poco d'acqua, & quella è salsa, & verde come l'herba d'vn prato, & è tanto amara, che niuno nè puo bere, & s'alcuno ne bee pur una gocciola, và da basso piu di dieci uolte, & similmente gli auuiene, se mangiasse vn sol grano di sale, che si fa di quell'acqua. & però gli huomini, che passano per que deserti si portano dietro dell'acqua: ma le bestie ne beono per forza constrette dalla sete, & subito patiscono flusso di corpo. In tutte queste tre giornate, non si truoua pur'vn'habitatione, ma tutto è deserto, & secco. Non ui sono bestie, perche non hanno, che mangiare. & nella quarta s'arriua ad un fiume d'acqua dolce, ilquale scorre sotto terra, & in alcuni luoghi, vi sono certe cauerne dirotte, & fosse pe'l scorrere del fiume, per lequali uede passare, qual poi subito entra sotto terra, nondimeno s'ha abondanza d'acqua, appresso la quale i uiandanti stanchi per l'asprezza del deserto precedente, ricreandosi con le loro bestie si riposano. Nell'vltime tre giornate truouasi come nelle tre precedenti. & nella fine si truoua la città di Cobinam.

Della città di Cobinam, & delli specchi di acciaio, & dell'Andanico, & della Tucia, & Spodio, che si fa iui. Cap. 19.

Cobinam è una gran città, la cui gente osserua la legge di Macometto, doue si fanno li specchi d'acciaio finissimo molto belli, & grandi. Vi è ancho assai Andanico, & iui si fa la Tucia, laqual è buona all'egritudine de gli occhi, & il Spodio, in questo modo. Tolgono la terra d'una vena, ch'è buona a quest'effetto, & la mettono in una fornace ardente, & sopra la fornace sono poste graticcie di ferro molto spesse, & il fumo, & l'humor che ne viene, ascendendo s'attacca alle graticcie, & raffreddato s'indurisce, & questa è Tucia, & il resto di quella terra, che rimane nel fuoco cioè il grosso, che resta arso è il Spodio.

Come da Cobinam, si uà per un deserto di otto giornate alla prouincia di Timochaim, nelle confine della Persia uerso Tramontana, & dell'albero del Sole, che si chiama l'albero secco, & della forma de frutti di quello. Cap. 20.

Partendosi da Cobinam, si và per vn deserto d'otto giornate, nelqual è gran siccità, ne vi sono fiumi, ne arbori, & l'acque è ancho amara. Onde i uiandanti portano seco le cose al viuer necessarie, nondimeno le bestie loro per la gran sete le fanno per forza bere di quell'acqua, imperò che meschiano farina con quell'acqua, & bellamente le inducono a bere. & in capo delle otto giornate, si troua una prouincia nominata Timochaim, laqual è posta verso Tramontana ne' confini della Persia, nellaquale sono molte città, & castelli. Vi è anchora vna gran pianura, nellaquale v'è l'albero del Sole, che si chiama per i Christiani l'albor secco. La qualità, & conditione delquale è questa. E un'arbore grande, & grosso, le cui foglie da vna parte son verdi, dall'altra bianche, ilquale produce ricci simili à quei delle castagne, ma niente è in quelli, & il suo legno è saldo, & forte di color giallo, à modo di busso, & non v'è appresso arbor alcuno per ispatio di cento miglia, se non da un banda, dallaqual vi sono arbori quasi per dieci migha, & dicono gli habitanti in quelle parti, che quiui fu la battaglia tra Alessandro, & Dario. Le città, & castelli abondano di tutte le belle, & buone cose, perche quel paese è d'aere non molto caldo, ne molto freddo, ma temperato. La gente osserua la legge di Macometto. Sono in quelle, belle genti, & specialmente donne, lequal à mio giudicio sono le piu belle del mondo.

Del uecchio della montagna, & del palagio fatto far per lui, & come fu preso, & morto. Cap. 21.

Detto di questa contrata, hora dirassi del uecchio della montagna. Mulehet è vna contrada,

Strada, nellaquale anticamente soleua stare il uecchio detto della montagna, perche questo nome di Mulehet, è come a dire luogo doue stanno li heretici nella lingua Saracena, & da detto luogo gli huomini, si chiamano Mulehetici, cioè heretici della sua legge, si come appresso i Christiani Patharini. La cõdition di questo uecchio era tale, secõdo che M. Marco affermò hauer inteso da molte persone, ch'egli hauea nome Aloadin, & era Macomettano, & hauea fatto far in una bella valle serrata fra due monti altissimi vn bellissimo giardino con tutti i frutti, & arbori, che haueua saputo ritrouare, & d'intorno à quelli diuersi, & uarij palagi, & casamenti adornati di lauori d'oro, & di pitture, & fornimenti tutti di seta. Quiui per alcuni piccioli canaletti, che rispondeuan'in diuerse parti di questi palagi, si vedeua correr uino, latte, & melle, & acqua chiarissima, & ui hauea posto ad habitar donzelle leggiadre, & belle, che sapean cantar, & sonar d'ogni instrumento, & ballar, & sopra tutto ammaestrate à far tutte le carezze, & lusinghe a gli huomini, che si possin'imaginare. Queste donzelle benissimo uestite d'oro, & di seta si uedeuan'andar sollazzando di continuo per il giardino, & per i palagi. perche quelle femine, che l'attendeuano, stauan serrate, & non si vedeuano mai fuori all'aere. Hor questo uecchio hauea fabricato questo palagio per questa causa, che hauendo detto Macometto, che quelli, che faceuano la sua uolontà anderiano nel Paradiso, doue trouerian tutte le delicie, & piaceri del mondo, & donne bellissime, con fiumi di latte, & melle, lui voleua dar ad intendere, ch'egli fosse Propheta, & compagno di
B Macometto, & potesse far'andar nel detto Paradiso, chi egli uoleua. Non poteua alcun'entrare in questo giardino, perche alla bocca della ualle ui era fatto un castello fortissimo, & inespugnabile, & per una strada secreta, si poteua andare dentro. Nella sua corte, detto vecchio teneua giouani da 12. fino à 20. anni, che li pareua essere disposti alle armi, & audaci, & valenti de gli habitanti in quelle mõtagne, & ogni giorno gli predicaua di questo giardino di Macometto, & come lui poteua fargli andar dentro. & quando li pareua faceua dar vna beuanda à dieci, ò dodici de'detti giouani, che gli addormentaua, & come mezi morti, li faceua pòrtar in diuerse camere de'detti palagi, & quiui come si risuegliauano, uedeuan tutte le sopradette cose, & a ciascuno le donzelle eran'intorno, cantando, sonando, & facendo tutte le carezze, & solazzi, che si sapeuan'imaginare, dandoli cibi, & uini delicatissimi, di sorte, che quelli imbriacati da tanti piaceri, & dalli fiumicelli di latte, e vino, che uedeuano, pensauano certissimamente essere in Paradiso, & non s'hauerian mai uoluto partire.

Passati quattro, ò cinque giorni di nuouo li faceua addormentare, & portar fuori, & quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandaua doue eran stati, quali diceuano (per gratia uostra) nel Paradiso, & in presenza di tutti raccontauano tutte le cose, che haueano veduto, con estremo desiderio, & admiratione di chi gli ascoltauano, & il uecchio gli rispondeua, questo è il comandamento del nostro Propheta, che chi difende il signor suo gli fa andar'in Paradiso, & se tu sarai obediente a me tu hauerai questa gratia, & con tal parole gli hauea così
C inanimati, che beato si reputaua colui a cui il uecchio comandaua, ch'andasse a morire per lui. Di sorte, che quanti signori, ouero altri, che fossero inimici del detto uecchio, con questi seguaci, & assassini erano uccisi, perche niuno temeua la morte, pur che facessero il comandamẽto, & uolontà del detto uecchio, & s'esponeuano ad ogni manifesto pericolo, disprezzando la uita presente, & per questa causa era temuto in tutti quei paesi come un tiranno, & hauea constituito due suoi Vicarij, vno alle parti di Damasco, l'altro in Curdistana, che osseruano il medesimo ordine con li giouani, che gli mandaua, & per grand'huomo, che si fosse, essendo inimico del detto uecchio, non poteua campare, che non fosse ucciso. Era detto uecchio sottoposto alla Signoria di Vlaù, fratello del gran Can, qual hauendo inteso delle sceleratezze di costui, perche oltre le cose sopradette, faceua rubbar tutti quelli, che passauan per il suo paese. Nel 1262. mandò un suo essercito ad assediarlo nel castello, doue stette anni tre, che non li poterno far cosa alcuna. Al fine mancandogli le uettouaglie, fu preso, & morto, & spianato il castello, & il giardino del Paradiso.

D'una pianura abondante di sei giornate, & poi d'un deserto d'otto, che si passa per arriuare alla città di Sapurgan, & delle buone pepone, che ui sono, lequal fatte in coreggie seccano. Cap. 22.

Partendosi da questo castello, si caualca per una bella pianura, & per ualli, & colline, doue sõno herbe, & pascoli, & molti frutti, in grande abõdanza, & per q̃sto l'essercito d'Vlaù

vi dimorò uolentieri, & dura questa contrata per spatio ben di sei giornate. Qui sono città, D
& castelli, & li huomini osseruano la legge di Macometto. Dipoi s'entra in vn deserto, che
dura quaranta miglia, & cinquanta, doue non è acqua, ma bisogna, che gli huomini la por-
tino seco, & le bestie mai non beono fino che non son fuori di quello, ilquale è necessario di
passar con gran prestezza, perche poi trouan'acqua. Et caualcato, che s'è le dette sei giorna-
te, s'arriua ad vna città detta Sapurgan, laqual'è abondantissima di tutte le cose necessarie al
viuere, & sopra tutto delle miglior pepone del mõdo, lequali fanno seccare in questo modo.
Le tagliano tutte a torno a torno a modo di correggie, si come si fanno delle zucche, & poste
al sole, le seccano, & poi le portano a vẽdere alle terre prossime p gran mercãtia, & ogn'vno
ne compra, perche son dolci come mele. Sono in quella cacciagioni di bestie, & d'vccelli.

Hora lasciasi questa città, & dirassi d'un'altra, che si truoua passando la sopradetta chia-
mata Balach, laquale è città nobile, & grande, ma piu nobile, & piu grande fu già, perciò che
li Tartari facendoli molte volte danno, l'hanno malamente trattata, & rouinata, & già furo-
no in quella molti palagi di marmo, & corti, & sonui anchora, ma distrutti, & guasti. In
questa città dicono gli habitanti, che Alessandro tolse per moglie la figliuola del Re Dario,
i quali osseruano la legge di Macometto. & fino a questa città durano li confini della Per-
sia fra Greco, & Leuante, & partendosi dalla sopradetta città, si caualca per due giornate, tra
Leuante, & Greco, nellequali nõ si truoua habitatione alcuna, perche le genti se ne fuggo-
no alli monti, & alle fortezze per paura di molte male genti, & de'ladri, che uanno scorren- B
do per quelle contrade, facendoli gran danni. Vi sono molte acque, & molte cacciagioni
di diuersi animali, & vi sono ancho de'Leoni. Vettouaglie non si truouano in questi mon-
ti per dette due giornate, ma bisogna, che quelli, che passano se le portino seco per loro, &
per li suoi caualli.

Del Castello detto Thaican, & de' monti del sale, & de' costumi de gli habitanti. Cap. 23.

Poi che s'è caualcato le dette due giornate, si truoua un castello detto Thaican, nelquale è
un grandissimo mercato di biade, però ch'egli è posto in un bello, & gratioso paese. I suoi
monti uerso mezo dì, sono grandi, & alti. Alcuni de'quali sono d'un sale bianco, & duris-
simo, & li circonstanti per trenta giornate, ne vengono a torre, perche egli è il miglior, che
sia in tutto'l mondo, ma è tanto duro, che non se ne può torre, se non rompendolo con pali
di ferro, & ue n'è in tanta copia, che tutto'l mondo si potria fornire. Gli altri monti sono
abondanti di mandole, & pistacchi, de'quali si ha grandissimo mercato. & partendosi dal
detto Castello, si và per tre giornate fra Greco, & Leuante, sempre trouando contrate bellis-
sime, doue sono molte habitationi abondanti de'frutti, biade, & vigne. Gli habitatori os-
seruano la legge di Macometto, & sono micidiali, perfidi, & maligni, & attendono molto F
alle crapole, & bere, perche hanno buon uino cotto. In capo non portano cosa alcuna, se non
vna cordella di dieci palmi, con laquale circondano il capo. Sono anchora buoni cacciato-
ri, & prendono assai bestie saluatiche, & non portano altre vesti, se non delle pelli di quelle,
che uccideno, dellequali acconcie, se ne fanno fare uesti, & scarpe.

Della città di Scassem, & de' porci spinosi, che iui si truouano. Cap. 24.

Dopo il cammino di tre giornate, si truoua vna città nominata Scassem, qual'è d'un Con-
te, & sono altre sue città, & castelli ne' monti. Per mezo di questa città corre un fiume as-
sai ben grande. Iui sono porci spinosi, contra i quali come il cacciatore instiga i cani immè-
diate, si reducono insieme, & con gran furia tirano le spine a gli huomini, & a i cani, & gli
feriscono, con le spine che hanno sopra la pelle. Gli habitanti han lingua per se, & li pasto-
ri, che hanno bestie habitano in que' monti, in alcune cauerne, che da loro medesimi s'hanno
fatte: Ilche possono far facilmente, perche i monti sono di terra, & non sassosi. & quando si
parte dalla città sopradetta, si và per tre giornate, che non si truoua habitatione alcuna, nè
cosa pe'l uiuer de'viandanti, saluo che acqua, ma per li caualli si truouano herbe sufficiente-
mente. Per ilche gli viandanti si portano seco le cose necessarie. In capo veramente di tre
giornate, si truoua vna prouincia detta Balaxiam.

Della

A *Della prouincia di Balaxiam, & delle pietre pretiose, detti balassi, che iui si cauano, lequal sono tutte del Re: & de' caualli, & falconi, che si truouano, & dell'aer eccellente, & sano, che è nelle sommità d'alcuni monti, & de' uestimenti, che portano le donne per parer belle. Cap. 25.*

Balaxiam è una prouincia, le cui gẽti osseruano la legge Macomettana, & hãno parlare da se. Et certamẽte è grã regno, che p lõghezza dura bẽ. 12. giornate. Reggesi p successiõe d'heredità, cioè tutti i Re sono d'vna progenie, laqual discese dal Re Alessandro, & dalla figliuola di Dario Re de' Persiani. Et tutti quei Re si chiamano Zulcarnen, che uuol dire Alessandro. Quiui si trouano quelle pietre p̃tiose, che si chiamano Balassi molto belli, & di grã ualuta, & nascono ne' mõti grãdi. Ma questo però è in vn mõte solo, il qual si chiama Sicinan, nel qual il Re fa far cauerne simili a q̃lle doue si ca[illegible]a l'argento, & l'oro, & a questo modo truouano q̃ste pietre, ne alcun'altro saluo, che'l Re può farne cauare sotto pena della uita, se di special gratia, per il Re nõ viene cõcesso, & qualche uolta ne dona ad alcuni gẽtil huomini, che passano di là, qual nõ possono cõprarne da altri, ne portarne fuori del suo regno senza sua licẽza. Et q̃sto fa egli perche vuole, che i suoi balassi per honor suo siano di maggior ualuta, & tenuti piu cari, pche se ciascuno a suo piacere li potesse cauare, ò cõprare, & portar fuori trouãdosene in tãta copia, verrebbono à uilissimo prezzo. Et però il Re dona di quelli ad alcuni Re, & Prencipi per amore, ad alcuni ne dà p tributo, & ancho ne
B cãbia p oro, & questi si possono trarre per altre cõtrade. Si trouano similmẽte mõti, nelli quali vi è la vena delle pietre, dellequal si fa l'azzurro, il migliore che si truoui nel mõdo. Et vene, che producono argento, rame, & piõbo in grãdissima quantità. E' prouincia certamẽte fredda. Iui anchora nascono buoni caualli, che sono buoni corridori, & hãno l'unghie de' piedi cosi dure, che non hanno bisogno di portar ferri, & gli huomini corrono con quelli per le discese de' monti, doue altre bestie, nõ potriano correre, ne haurebbono ardire di correrui. Et gli fu detto, che non era passato molto tẽpo, che si trouauano in questa prouincia caualli, ch'erano discesi dalla razza del cauallo d'Alessãdro, detto Bucefalo, i quali nasceuano tutti cõ vn segno in fronte, & n'era solamente la razza in poter d'un barba del Re, qual nõ uolendo cõsentir, che'l Re ne hauesse, fu fatto morire da quello, & la moglie per dispetto della morte del marito, distrusse la detta razza, & cosi s'è perduta. Oltre di ciò, ne' monti di quella puincia nascono falconi sacri, che sono molto buoni, & volano bene, & similmente falconi laneri, astori perfetti, & sparauieri. Sono gli habitãti cacciatori di bestie, & uccellatori. Hanno buon frumento, & ui nasce l'orzo senza scorza. Non hanno olio di olino, ma lo fanno di noci, & di susimano, il quale è simile alle semenze di lino, ma quelle del susiman, sono bianche, & l'olio è migliore, & piu saporito di qualunque altro olio, & l'usano i Tartari, & altri habitanti in quelle parti. In questo regno, sono passi molto stretti, & luoghi molto forti, di modo che non temono d'alcuna p̃sona, che possa entrar
C nelle loro terre p far lor dãno. Gli huomini sono buoni arcieri, & ottimi cacciatori, & quasi tutti si vestono di cuori di bestie, pche hãno carestia dell'altre veste. In quei mõti abõdano montoni infiniti, & vanno alle uolte in un gregge quattrocento, cinquecento, & seicento, & tutti sono saluatichi, & se ne prendono molti, ne mai mancano. La proprietà di quei monti è tale, che sono altissimi, di modo, che un'huomo ha che fare dalla mattina insino alla sera à poter'ascendere in quelle sommità, nellequali vi sono grandissime pianure, & grãde abondanza d'herbe, & arbori, & fonti grandi di purissime acque, che discorrono à basso p quei sassi, & rotture. In detti fonti si trouano Temali, & molti altri pesci delicati, & l'aere è cosi puro in q̃lle sommità, & l'habitarui cosi sano, che gli huomini, che stanno nella città, & nel piano, & ualli, come si sentono assaltar dalla febre di ciascuna sorte, ò d'altra infirmità accidentale, immediate ascendono il monte, & stanui due, ò tre giorni, & si ritrouano sani, per causa dell'eccellenza dell'aere, & M. Marco affermò hauerlo prouato, perciò che ritrouandosi in quelle parti stette ammalato circa un'anno, & subito che fu consigliato d'andar sopra detto mõte, si risanò. Le donne di questo luogo grande, & honoreuole, si fanno dalla cintura in giù veste à modo di bragheste, & mettono in quelle secõdo le sue facoltà, chi cento, chi ottanta, chi sessanta braccia di bambasina, & le fanno increspate, & questo acciò che paiano piu grosse nelle parti dalla cinta in giù, però che i suoi mariti si dilettano di donne, che habbino quelle parti grosse, & quelle che l'han maggiori vengono riputate piu belle.

Della prouincia di Baſcià, che è uerſo mezodì, & come gli habitanti portano molti lauori d'oro all'orecchie, & coſtumi loro. Cap. 26. D

Partendoſi da Balaxiam, & caualcando uerſo mezo dì per dieci giornate, ſi truoua vna prouincia detta Baſcià. Gli huomini della qual hanno il parlar da per ſe, & adorano gl'Idoli, & ſono genti brune, & molto eſperti nell'arte magica, & di cõtinuo attendono à quella. Portano all'orecchie circoli d'oro, & d'argento pendenti, con perle, & pietre pretioſe, lauorati con grande artificio. Sono genti perfide, & crudeli, & aſtute ſecondo i coſtumi loro. La prouincia è in luogo molto caldo. Il uiuer loro ſono carne, & riſi.

Della prouincia di Cheſmur, che è uerſo Sirocco, & de gli habitanti, che ſanno l'arte magica, & come ſono uicini al mare dell'India, & della ſorte di heremiti, che ſon'iui, & uita loro di grand'aſtinentia. Cap. 27.

Cheſmur è una prouincia, ch'è diſtante da Baſcià per ſette giornate, la cui gente ha il parlar da ſua poſta, & ſanno l'arte magica ſopra tutti gli altri, di ſorte, che cõſtringono gl'Idoli, che ſono muti, & ſordi à parlare, fann'oſcurar il giorno, & molte altre coſe marauigliioſe, & ſono il capo di tutti quelli, ch'adorano gl'Idoli, & da loro diſceſero gl'Idoli. Da queſta contrata ſi puo andar'al mare de gl'Indiani. Gli huomini di queſta prouincia ſono bruni, & non del tutto negri, & le donne anchor che ſiano brune, ſono però belliſſime. Il uiuer loro è carne, riſo, & altre coſe ſimili, nondimeno ſono magri. La terra è calda temperatamente, & in quella prouincia ſono di molte altre città, & caſtelli. Sonui anchora boſchi, E & luoghi deſerti, & paſſi fortiſſimi, di modo che gli huomini di quella cõtrada non hanno paura di perſona alcuna, che li vada ad offẽdere. Il Re loro nõ è tributario d'alcuno. Hãno heremiti ſecondo la loro cõſuetudine, i quali ſtanno ne'ſuoi monaſterij, et ſono molto aſtinenti nel mangiare, et bere, et oſſeruano grandiſſima caſtità, et guardanſi grandemente dalli peccati, per non offender li lor'Idoli ch'adorano, et viuono longo tempo. Di queſta tal ſorte di huomini vi ſono Abbatie, et molti monaſterij, et da tutt'il popolo gli viene portata gran riuerentia, & honore. Et gli huomini di quella prouincia non uccidono animali, ne fanno ſangue, et ſe vogliono mangiare carne, è neceſſario, che li Saraceni, ch'e ſono meſcolati tra loro, uccidano gli animali. Il Corallo, che ſi porta dalla patria noſtra, in quelle parti, li ſpende per maggior prezzo, che in alcun'altra parte.

Se io voleſſi andar ſeguendo alla dritta via intrarei nell'India. Ma ho deliberato di ſcriuerla nel terzo libro, et per tanto ritornarò alla prouincia Balaxiam, per laquale ſi drizza il camino uerſo il Cataio tra Leuante, et Greco, trattando come s'è cominciato delle prouincie, et contrate, che ſono nel uiaggio, et dell'altre, che ui ſono à torno, à deſtra, et à ſiniſtra confinanti con quelle.

Della prouincia di Vochan, doue ſi uà aſcendendo p tre giornate, ſino ſopra un grandiſsimo monte, & de montoni, che ſon'iui, & come il fuoco, che ſi fa in quell'altezza, non ha la forza che ha nel piano, & de gli habitanti, che ſono come ſaluatichi. Cap. 28. F

Partendoſi dalla prouincia di Balaxiam, & caminando per Greco, & Leuante, ſi truouano ſopra la ripa d'un fiume molti caſtelli, & habitationi, che ſono del fratello del Re di Balaxiam, & paſſate tre giornate, s'entra in vna prouincia, che ſi chiama Vochan, laqual tien per lõghezza, & larghezza tre giornate, & le gẽti di quella oſſeruano la legge di Macometto, & hanno parlar da per ſe. & ſono huomini d'approbata vita, & valenti nell'arme. Il loro Signore è un Conte, che è ſoggetto al Signore di Balaxiam. Hanno beſtie, & uccellatori d'ogni maniera. Et partendoſi da queſta cõtrata, ſi và per tre giornate tra Leuante, & Greco, ſempre aſcendendo per monti, & tanto s'aſcende, che la ſommità di quei mõti ſi dice eſſer'il piu alto luogo del mondo. Et quãdo l'huomo è in quel luogo, truoua fra due monti vn gran lago, dalqual per una pianura corre vn belliſſimo fiume, & in quella ſono i migliori, & i piu graſſi paſcoli, che ſi poſſino trouare, doue in termine di dieci giorni le beſtie (ſiano quanto ſi voglian magre) diuẽtano graſſe. Iui è grandiſſima moltitudine d'animali ſaluatichi, & ſpecialmente montoni grandiſſimi, che hãno le corna alla miſura di ſei palmi, & almanco quattro, ò tre, dellequal li paſtori fanno ſcodelle, & vaſi grandi, doue mangiano, & con quelli ſerrano ancho i luoghi doue tengono le lor beſtie, & gli fu detto, che vi ſono lupi infiniti, che uccidono molti di quei becchi, & che ſi troua tanta moltitudine di corna, & oſſa, che di quelli à torno le vie, ſi fanno gran monti per moſtrar' alli viandanti la ſtrada,

che

A che passano al tempo della neue, & si cammina per dodici giornate per questa pianura, laqual si chiama Pamer, & in tutto questo cammino non si truoua alcuna habitatione, per il che bisogna che i viandanti portino seco le vettouaglie. Iui non appare forte alcuna d'uccelli per l'altezza de' monti, & gli fu affermato per miracolo, che per l'asprezza del freddo, il fuoco non è così chiaro, come ne gli altri luoghi, ne si puo ben con quello cuocere cosa alcuna. Poi che si ha caualcato le dette dodici giornate, bisogna caualcare circa quaranta giornate, pur uerso Leuante, & Greco, continuamente per monti, coste, & ualli, passando molti fiumi, & luoghi deserti, ne' quali non si truoua habitatione ne herba alcuna, ma bisogna, che li viandanti portino seco da viuere, & questa contrada, si chiama Beloro. Nelle sommità di quei monti altissimi, ui habitano huomini, che sono idolatri, & come saluatichi, quali nō uiuono d'altro, che di cacciagioni di bestie, si vestono di cuori, & sono genti inique.

Della città di Caschar & delle mercantie, che fanno gli habitanti. Cap. 29.

Dopo si peruiene à Caschar, che (come si dice) già fu Reame, ma hora è sotto posto al dominio del gran Can. Le cui genti osseruano la legge di Macometto. La prouincia è grāde, & in quella sono molte città, & castella, dellequali Caschar è la piu nobile, & maggiore. Sono tra Leuante, & Greco. Gli habitanti di questa prouincia hanno parlar da per se. Viuono di mercantie, & arti, & specialmente de' lauorieri di bambagio. Hanno belli giardini,
B & molte possessioni fruttifere, & vigne. Vi nasce bambagio in grandissima quantità, lino, & caneuo. La terra è fertile, & abondante di tutte le cose necessarie. Da questa contrata, si partono molti mercanti, che vanno pe'l mondo, & nel vero sono genti auare, & misere, perche mangiano male, & peggio beuono. Oltre li Macomettani, vi habitan'alcuni Christiani Nestorini, che hanno la loro legge, & Chiese. Et la sopradetta prouincia è di longhezza di cinque giornate.

Della città di Samarchan, & del miracolo della Colonna nella Chiesa di San Giouan Battista. Cap. 30.

Samarchan è vna città nobile, doue sono bellissimi giardini, & vna pianura piena di tutti i frutti, che l'huomo puo desiderare. Gli habitanti, parte son Christiani, & parte Saraceni, & sono sottoposti al dominio d'un nepote del gran Can. Delqual non è però amico, anzi è di continuo fra loro inimicitia, & guerra, & è posta la detta città uerso il vento Maestro, & in questa città gli fu detto esser'accaduto vn miracolo, in questo modo. Che già anni cento, & venticinque vno nominato Zagathai, fratello germano del gran Can, si fece Christiano, con grand'allegrezza de' Christiani habitanti, quali co'l fauor del Signore, fecero fabricar'vna Chiesa, in nome di S. Giouan Battista, & fu fatta con tal'artificio, che tutt'il tetto di quella, (ch'era ritonda) si fermaua sopra una colonna, ch'era in mezzo, & di sotto di quella, vi metterono una pietra quadra, laquale tolsero co'l fauor del Signore d'vn'edificio de'
C Saraceni, liquali non hebbero ardimento di contradirgli per paura. Ma venuto à morte Zagathai, gli successe un suo figliuolo, qual non volse esser Christiano, & all'hora i Saraceni impetrorno da lui, che li Christiani li restituissero la lor pietra, laqual'anchor che i Christiani s'offerissero di pagarla, non volsero, percioche pensauano, che leuandola uia, la Chiesa douesse rouinare. Per laqual cosa li Christiani dolenti ricorsero à raccomandarsi al glorioso S. Giouanni, con grande lachrime, & humiltà. Et venuto il giorno, nelquale doueano restituire la detta pietra, per intercession del Sāto, la colonna, si leuò alta dalla base della detta pietra, per palmi tre in aere, che facilmente si poteua leuar via la pietra de' Saraceni senza che gli fosse posto sostentamento alcuno, & così fin'al presente, si vede detta colonna senz'alcuna cosa sotto. Si è detto à bastanza di questo, diraſſi della prouincia di Carchan.

Della città di Carchan, doue gli huomini hanno le gambe grosse, & il gosso nella gola. Cap. 31.

Di qui partendosi si vien nella prouincia di Carchan, la cui lōghezza dura cinque giornate. Le genti osseruano la legge di Macometto, & vi sono alcuni Christiani Nestorini, & sono soggetti al dominio del sopradetto nepote del gran Can. Sono copiosi delle cose necessarie, & massimamente di bambagio. Gli habitanti sono grandi artifici, & hanno per la maggior parte le gambe grosse, & vn gran gosso nella gola, ilche auuiene per la proprietà dell'acque, che beuono, & in questa prouincia altro non v'è degno di memoria.

Della città di Cotam, & abondanza d'ogni cosa necessaria al viuere. Cap. 32. D

Dopo si peruiene alla prouincia di Cotã, fra Greco, & Leuante. la cui lõghezza è otto giornate, & è subdita al grã Can, & quelle gẽti osseruano la legge di Macometto. Sono in essa molte città, & castelli, & la piu nobil città, & dallaquale il regno ha tolto il nome Cotam. Laquale è abondãtissima di tutte le cose necessarie al uiuere humano. Vi nasce bambagio, lino, & caneuo, biada, & uino, & altro. Gli habitãti hãno vigne, possessioni, & molti giardini. Viuono di mercantie, & d'arti, & non sono huomini da guerra. Si è detto di questa prouincia, diremo d'un'altra detta Peym.

Della prouincia di Peym, & delle pietre calcedonie, & diaspri, che si truouano in un fiume, & della consuetudine, che hanno di maritarsi di nuouo ogni fiata, che uogliono. Cap. 33.

Peym è una prouincia, la cui lõghezza è di cinque giornate tra Leuãte, & Greco, le cui gẽti sono Macomettane, & soggette al grã Can. Vi son molte città, & castella. Ma la piu nobile, si chiama Peym. Per quella discorre un fiume, nelqual si truouano molte pietre di calcedonij, & diaspri. Sono in questa prouincia tutte le cose necessarie. Iui anchor nasce il bambagio. Gli huomini uiuono d'arti, & di mercantie, & hanno questo brutto costume, che se la donna ha marito alqual'accada andar'ad altro luogo, doue habbia à stare per uẽti giorni, la donna, secõdo la loro consuetudine, subito puo torre un'altro marito s'ella vuole, & gli homini ouunque uadano, similmente si maritano. Et tutte le prouincie sopradette, cioè, Caschar, Cotã, Peym fino alla città di Lop, sono compresè nelli termini della grã E Turchia. Seguita della prouincia Ciarcian.

Della prouincia di Ciarcian, & delle pietre di diaspri, & Calcedonij, che si trouano ne' fiumi, & sono portati in Aucata, & come gli habitanti fuggono ne' deserti, quando passa l'essercito de' Tartari. Cap. 34.

Ciarcian' è una prouincia della gran Turchia, tra Greco, & Leuante, già fu nobile, & abondante, ma da Tartari è stata destrutta. Le sue gẽti osseruano la legge di Macometto. Sono ĩ detta prouincia molte città, & castelli: ma la città maestra del regno è Ciarcian. Vi sono molti fiumi grossi, ne' quali si trouano molti diaspri, & calcedonei, che si portano fino ad Ourchah à uendere, & di quelli ne fanno gran mercantia, per esseruene gran copia. Da Peym fino à questa prouincia, & ancho per essa è tutta arena, & sonui molte acque triste, & amare, & in pochi luoghi vè n'è di dolci, & buone. & quando auuiene, che qualche essercito de' Tartari, cosi d'amici, come di nemici, passa per quelle parti, se sono nemici depõdano tutti i suoi beni, & se sono amici, uccidono, & mangiano tutte le loro bestie, & però quãdo sentono, che deono passare, subitamẽte cõ le mogli, co'figliuoli, & bestie, fuggon nell'arena, p due giornate, à qualche luogo doue siano buone acque, & che possono uiuere. Et sappiate, che quãdo raccogliono le lor biade, le ripõgono lontano dalle habitationi in quelle arene, ĩ alcune cauerne, per paura de gli essercíti, & d'indi riportano le cose necessarie a casa, di mese, in mese, ne altri, ch'elli conoscono que'luoghi, ne mai alcuno puo sapere F doue uadano, pche soffiando il uento, subito cuopre, le loro pedate con l'arena. Et poi partẽdosi da Ciarcian, si uà per cinque giornate, p l'arena, doue sono cattiu'acque, & amare, & in alcuni luoghi sono buone, & dolci, ma non ui sono altre cose, che siano da dire. Et al fine delle cinque giornate, si troua una città detta Lop, laquale cõfina co'l gran deserto.

Della città di Lop, & del deserto, ch'è uicino, delle cose mirabili, che sentono passando per quello. Cap. 35.

Lop, è una città, dallaqual partendosi, s'entra in un gran deserto, ilqual similmẽte si chiama Lop, posto fra Greco, & Leuãte, & la città è del gran Cã, le cui gẽti osseruano la legge di Macometto. Et quelli, che uogliono passar'il deserto, riposano in questa città, per molti giorni, per preparar le cose necessarie, p il cãmino. & cargati molti Asini forti, & Camelli di uettouaglie, & mercantie, se le consumano auãti che possino passarlo, ammazzano gli asini, & camelli, & li mãgiano. Ma menano p il piu li camelli, perche portano grã cariche, & sono di poco cibo, & le uettouaglie deono essere per un mese, perche tanto stanno a passarlo per il trauerso, perche alla lunga saria quasi impossibile à poterlo passare, nõ potẽdosi portare uittuaria a sofficiẽza, per la longhezza del cammino, che dureria quasi un'anno. Et in queste trẽta giornate, sempre si uà per pianura d'arena, & per mõtagne sterili, & sempre in capo di ciascuna giornata, si truoua acqua, non già a baltanza per molta gente, ma

per

A per cinquanta, ouero cento huomini cõ le loro beſtie, & in tre ouero quattro luoghi ſi truoua acqua ſalſa, & amara, & tutte l'altre acque ſono buone, & dolci, che ſono circa vent'otto. In queſto deſerto non habitano beſtie, ne vccelli, perche nõ vi truouano da viuere. Dicono per coſa manifeſta, che nel detto deſerto v'habitano molti ſpiriti, che fanno a' viandanti grãdi, & marauiglioſe illuſioni, per fargli perire, perche a tempo di giorno, s'alcuno rimane a dietro, ò per dormire, ò per altri ſuoi neceſſarij biſogni, & che la cõpagnia paſſi alcun colle, che non lo poſſino piu vedere, ſubito ſi ſentono chiamar per nome, & parlare a ſimilitudine della voce de compagni, & credendo, che ſiano alcun di quelli, vanno fuor del camino, & nõ ſapendo doue andare periſcono. Alcune fiate di notte ſentirãno à modo d'impeto di qualche gran caualcata di gente fuor di ſtrada, & credendo, che ſiano della ſua compagnia, ſe ne vãno doue ſenton il romore, & fatt'il giorno, ſi truouan ingãnati, & capitano male. Si milmẽte di giorno, s'alcun rimane a dietro, gli ſpiriti appariſcono in forma di cõpagni, & lo chiamã per nome, & lo fann'andar fuor di ſtrada. & ne ſon ſtati di quelli, che paſſando p queſto deſerto, hanno veduto vn'eſſercito di gente, che gli veniua incontro, & dubitando, che vogliano rubbarli, s'hanno meſſo a fuggire, & laſciata la ſtrada maeſtra, nõ ſapẽdo piu in quella ritornare, miſeramẽte ſono mãcati dalla fame. & veramẽte ſono coſe marauiglioſe, & fuor d'ogni credenza, quelle che vengono narrate, che fanno queſti ſpiriti, in detto deſerto, che alle fiate per aere, fanno ſentire ſuoni di varij, & diuerſi inſtrumenti di muſica, & B ſimilmente tãburi, & ſtrepiti d'arme, & però coſtumano d'andar molto ſtretti in cõpagnia, & auanti che comincino a dormire, mettono vn ſegnale verſo che parte hãno da camminare, & a tutti li loro animali legano al collo vna cãpanella, qual ſentendoſi, non li laſcia vſcire di ſtrada, & con grandi trauagli, & pericoli, è dibiſogno di paſſar per detto deſerto.

Della prouincia di Tanguth, & della città di Sachion, & de' coſtumi quando naſce loro vn figliuolo, & del modo come abbruciano li corpi de' morti. Cap. 36.

Quãdo s'è caualcato queſte trẽta giornate, pe'l deſerto, ſi truoua vna città detta Sachion, laqual è del gran Can, & la prouincia ſi chiama Tanguth, & adorano gl'Idoli, & vi ſono Turchi, & alcuni pochi Chriſtiani Neſtorini, & ancho Saraceni: ma quelli, che adorano gli Idoli, hanno linguaggio da per ſe. La città è tra Leuante, & Greco. Non ſono genti, che viuino di mercantie, ma delle biade, & frutti, che raccogliono delle lor terre. Oltre di ciò, hanno molti monaſterij, & Abbatie, che ſono piene d'Idoli di diuerſe maniere, alliquali ſacrificano, & honorano con grandiſſima riuerenza, & come naſce lor vn figliuolo maſchio, lo raccomandan ad alcun de' detti Idoli, ad honor del quale nutriſcono vn montone in caſa quell'anno, in capo delquale, quãdo vien la feſta del detto Idolo, lo cõducono auãti di quello, inſieme co'l figliuolo, doue ſacrificano il montone, & cotte le carni gliele laſciano per tanto ſpatio, fino che compino le lor orationi, nellequali pregano gl'Idoli, che conſeruino il lor figliuolo in ſanità, & dicono, ch'eſſi Idoli fra queſto ſpatio, hanno ſucciato tutta la ſoſtanza, C ouero ſapore delle carni. Fatto queſto portano quelle carni a caſa, & congregati i parenti, & amici con grand'allegrezza, & riuerenza le mangiano, & ſaluano tutte l'oſſa in alcuni belli vaſi, & li Sacerdoti de gl'Idoli, hanno il capo, li piedi, gl'interiori, & la pelle, & qualche parte della lor carne. Similmente queſti Idolatri, nella lor morte, oſſeruano queſto coſtume, che quando manca alcun di loro, che ſia di conditione, che gli vogliono abbruciar il corpo, li parenti mandan a chiamare gli Aſtrologhi, & li dicono l'anno, il giorno, & l'hora, che'l morto nacque, quali poi ch'hãno veduto ſotto che conſtellatione, pianeta, & ſegno egli era nato, dicono in tal giorno die eſſer abbruciato. & s'all'hora, quel pianeta non regna, fanno ritener il corpo tal volta vna ſettimana morto, & ancho ſei meſi, auanti che l'abbrucino, aſpettando che'l pianeta gli ſia propitio, & non contrario, ne mai gl'abbruciarebbono fino che gli Aſtrologhi non dicono hora è il tempo. Di ſorte, che biſognando tenerlo in caſa longamente, per ſchiffar la puzza, fanno far vna caſſa di tauole groſſe vn palmo, molto ben congionte, & dipinte, doue poſto il corpo con molte gõme odorifere, canfora, & altre ſpeciarie, gli ſtroppano le congiunture, con pece, & calcina, coprendola di panni di ſeta. Et in queſto tempo, che lo tengono in caſa, ogni giorno gli fanno preparar la tauola, con pane, vino, & altre viuande, laſciandogliela per tanto ſpatio quanto vno potria mãgiare cõmodamente: perche dicono, che'l ſpirito, ch'è iui preſente, ſi ſatia dell'odore di quelle viuande. Alcune fiate detti Aſtrologhi dicon alli parenti, che'l non è buon, che'l corpo ſia portato per

la porta maestra, perche truouano cause delle Stelle, ò altra cosa, che glie in opposito alla det- D
ta porta, & lo fanno portar fuori per vn'altra parte della casa, & alle volte fanno rompere i muri, liquali guardano à drittura verso il pianeta, che glie secõdo, & prospero, & per quel l'apritura fanno portar fuori il corpo, & se fosse fatto altramẽte, dicono che gli spirti de' mo ti offenderebbono quelli di casa, & gli farian danno. Et s'accade, che ad alcuno di casa gl'in trauenghi qualche male, ò disgratia, ouero muora, subito gli Astrologi dicono, che'l spiri to del morto ha fatto questo per non esser stato portato fuori essendo in essaltation il piane ta, sotto il qual nacque, ouero, che gli era contrario, ouero, che non è stato per quella debi ta parte della casa, che si douea. Et douẽdosi abbruciar fuori della città, li fanno fare p le stra de dou'egli ha da passar alcune casette di legname, co'l suo portico, coperte di seta, & quãdo vi giugne il corpo, lo mettono in quelle, ponẽdogli auanti pane, vino, carne, & altre viuan de, & cosi fanno, fin che giungono al luogo determinato, hauendo per opinione, che l'spi rito del morto, si restauri alquanto, & pigli vigore douendo esser presente à veder abbrucia re il corpo. V sano ancho vn'altra cerimonia, che pigliano molte carte, fatte di scorzi d'ar bori, & sopra quelle dipingono huomini, donne, caualli, camelli, denari, & veste, & que'le abbruciano insieme co'l corpo, perche dicono, che nell'altro mondo l'hauerà seruitori, ca ualli, & tutte le altre cose, che son state dipinte sopra le carte, & à tutto quest'officio vi sono presenti tutti li stromenti della città, di continuo sonando. Hauendo detto di questa, dirassi delle altre città, che sono verso Maestro, appresso al capo del deserto. E

Della prouincia di Chamul, & del costume, che hanno di lasciar, che le lor mogli, & figliuole dormino con li forestieri, che passano per il paese. Cap. 37.

Chamul è vna prouincia posta fra la gran prouincia di Tanguth soggetta al gran Can, & sono in quella molte città, & castella, delle quali la città maestra è detta similmente Cha mul, & la prouincia è in mezzo di due deserti, cioè del grã deserto, che di sopra s'è detto, & d'vn altro picciol forse di tre giornate. Tutte quelle genti adorano gl'Idoli, & hanno lin guaggio da per se. Viuono di frutti della terra, perche ne hanno grande abondanza, & di quelli vendono à viandanti. Gli huomini di questa prouincia sono sollazzosi, & non at tendono ad altro, che à sonare instrumenti, cantare, ballare, & à scriuere, & leggere secondo la loro consuetudine, & darsi piacere, & diletto. Et s'alcun forestiero và ad alloggiar alle lo ro case, molto si rallegrano, & comandano strettamente alle loro mogli, figliuole, sorelle, & altre parenti, che debbano integramẽte adempire tutto quello, che li piace, & loro par tendosi di casa, se ne vanno alle ville, & di li mandano tutte le cose necessarie al lor hoste, nondimeno co'l pagamento di quelli, ne mai ritornano à casa fin che'l forestiero vi stà. Gia ceno con le lor moglie, figliuole, & altre, pigliandosi ogni piacere, come se fossero proprie sue mogli, & questi popoli reputano questa cosa essergli di grand'honore, & ornamento, & molto grata alli loro Idoli, facendo cosi buon ricetto à viandanti bisognosi di ricreatione, & che per questo siano moltiplicati tutti li loro beni, figliuoli, & facoltà, & guardati da F tutti i pericoli, & che tutte le cose gli succedino con grandissima felicità. Le donne vera mente sono molto belle, & molto sollazzose, & obedientissime à quanto li mariti comandano. Ma auuenne al tempo, che Manghù gran Can regnaua in questa prouincia, hauen do inteso i costumi, & consuetudine cosi vergognosi, comandò strettamente à gli huomi ni di Chamul, che per lo innanzi douessero lasciare questa cosi dishonesta opinione, non permettẽdo, che alcun di quella prouincia, alloggiasse forestieri, ma che li prouedessero di case communi, doue potessero stare. Costoro dolenti, & mesti, per tre anni in circa osserua rono i comandamenti del Re. Ma finalmente vedendo, che le terre loro non rendeuano i soliti frutti, & nelle case loro succedeuano molte aduersità, ordinarono ambasciatori al gran Can, pregandolo, che quello, che dalli lor antichi padri, & aui à loro era stato lasciato, con tanta solennità, fosse contento, che potessero osseruare, perciò che dapoi, che manca uano di far questi piaceri, & elemosine verso i forestieri, le loro case andauano di mal in peggio, & in rouina. Il gran Can intesa questa domanda, disse: Poi che tanto desiderate il vituperio, & ignominia vostra, siaui concesso. Andate, & viuete secondo i vostri costumi, & fate, che le donne vostre siano limosinarie verso i viandanti. & con questa risposta tor narono à casa con grandissima allegrezza di tutt'il popolo, & cosi fin'al presente osseruano la prima consuetudine.

Della

A *Della prouincia di Succuir, doue si troua il Reubarbaro, che vien condotto per il mondo. Cap. 38.*

Partendosi dalla prouincia predetta, si và per dieci giornate fra Greco, & Leuante, & in quel cammino vi sono poche habitationi, ne cose degne di raccontarle, & in capo di dieci giornate, si truoua vna prouincia chiamata Succuir, nellaqual sono molte città, & castella, & la principal città, è anchor lei nominata Succuir. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono anchora in quella alcuni Christiani. Sono sottoposti alla Signoria del gran Can. & la gran prouincia generale, nellaqual si cõtiene questa prouincia, & altre due prouincie subsequẽti, si chiama Tanguth. & per tutti li suoi monti, si truoua Reubarbaro perfettissimo, in grãdissima quantità, & i mercanti, che iui lo cargano, lo portano per tutt'il mondo. Vero è, che li viãdanti, che passano di li, non ardiscono andar à quei monti con altre bestie, che di quella contrata, perche vi nasce vn herba venenosa, di sorte, che se le bestie ne mangiano perdono l'vnghie, ma quelle di detta contrata conoscono l'herba, & la schifano di mangiare. Gli huomini di Succuir viuono de' frutti della terra, & delle lor bestie, & non vsano mercantie. La prouincia è tutta sana. & le genti sono brune.

Della città di Campion, capo della prouincia di Tanguth, & della sorte de lor' Idoli, & della vita de' religiosi Idolatri, & il Lunario, che hanno, & de' costumi de gli altri habitanti nel maritarsi. Cap. 39.

B Cãpion è vna città, che è capo della prouincia di Tanguth. La città è molto grande, & nobile, & signoreggia à tutta la prouincia. Le sue genti adorano gl'Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani, i quali hanno tre belle, & grandi Chiese, in detta città. Quelli, che adorano gl'Idoli, hanno secondo la loro consuetudine molti monasterij, & Abbatie, & in quelle gran moltitudine d'Idoli, de' quali alcuni sono di legno, alcuni di terra, & alcuni di pietra coperti d'oro, & molto maestreuolmente fatti. Di questi ne sono di grandi, & piccioli. Quelli che sono grandi, sono ben passa dieci di longhezza, & giaceno distesi, & li piccioli gli stanno à dietro, quasi che paiono come discepoli a fargli riuerenza. Vi sono Idole grande, & picciole, che similmente hanno in gran veneratione. I religiosi idolatri, viuono secondo che par' a loro, piu honestamente, de gli altri idolatri, perche s'astengono da certe cose, cioè dalla lussuria, & altre cose dishoneste, quantunque reputino la lussuria non essere gran peccato, perche questa è la loro cõscienza, che se la dõna ricerca l'huomo d'amore, possino vsare con quella senza peccato, ma s'essi sono primi a ricercar la donna, all'hora lo reputano a peccato. Item che hanno vn Lunario di mesi, quasi come habbiamo noi, secondo la cui ragione quelli che adorano gl'Idoli, per cinque, ò quattro, ouero tre giorni al mese non fanno sangue, ne mãgiano vccelli, ne bestie, come è vsanza appresso di noi, ne' giorni di Venere, di Sabbato, & vigilie de' Santi. Et i secolari togliono fino a trenta mogli, & piu, & manco secondo che le loro facoltà ricercano, & non hanno dote da C quelle, ma loro danno alle donne dote di bestie, schiaui, & denari, & la prima moglie tiene sempre il luogo della maggiore, & se veggono ch'alcuna di loro non si porti bene con l'altre, ouero non li piace, la possono scacciare. Pigliano ancho le parenti, & congiunte di sangue per mogli, & le matrigne. & molti peccati mortali appresso loro non si reputano peccati, perche viuono quasi a modo di bestie. In questa città M. Marco Polo dimorò cõ suo padre, & barba, per sue facende circa vn'anno.

Della città di Ezina, & de gli animali, & vccelli, che iui si trouano, & del deserto, che è di quaranta giornate, verso Tramontana. Cap. 40.

Partendosi da questa città di Campion, & caualcando per dodici giornate, si truoua vna città nominata Ezina in capo del deserto dell'arena, verso Tramontana, & contiensi sotto la prouincia di Tanguth. Le sue genti adorano Idoli, hãno camelli, & molte bestie di molte sorti. In quella si truouano falconi lanerí, & molti sacri molto buoni. Gli huomini viuono di frutti della terra, & di bestie, & nõ vsano mercãtie. I viandanti, che passano per questa città togliono vettouaglia per quaranta giornate. Però che partendosi da quella verso Tramontana, si caualca per vn deserto quarãta giornate, doue non si troua habitation alcuna, nè stanno le genti se non l'estate ne' monti, & in alcune valli. Iui si truouan acque, & boschi di pini, Asini saluatichi, & molt'altre bestie similmẽte saluatiche. Et quãdo s'è caualcato p questo deserto quarãta giornate, si truoua vna città verso Tramõtana detta Carachoran.

Et tutte

Et tutte le prouincie ſopradette,& città,cioè Sachion,Chamul,Chinchitalas,Succuir,Cã- D
pion,& Ezina ſono pertinenti alla gran prouincia di Tanguth.

Della città di Carchoran, che è il primo luogo doue li Tartari ſi riduſſero ad habitare. Cap. 41.

Carchoran è vna città,il cui circuito dura tre miglia,& fu il primo luogo, appreſſo alqua le ne tempi antichi ſi riduſſero i Tartari. & la città ha d'intorno vn forte terraglio, perche non hanno copia di pietre,appreſſo laquale di fuori è vn caſtello molto grande, & in quello è vn palagio belliſſimo,doue habita il Rettore di quella.

Del principio del regno di Tartari,et di che luogo vennero,& come erano ſottopoſti ad Vmcan, che chiamano vn prete Gianni,che è ſotto la Tramontana. Cap. 42.

Il modo adunque pe'lquale i Tartari cominciarono primamente a dominare, ſi dichiare rà al preſente. Eſſi habitauano nelle parti di Tramontana,cioè in Giorza,& Bargu, doue ſono molte pianure grandi,& ſenza habitatione alcuna,cioè di città, & caſtella, ma vi ſono buoni paſcoli,& gran fiumi, & molte acque. Fra loro non haueano alcun Signore, ma dauano tributo ad vn grã Signore,(che come inteſi)nella lingua loro,ſi chiama Vmcan,qual è opinion d'alcuni, che vogli dire nella noſtra prete Gianni. A coſtui i Tartari dauano ogni anno la decima di tutte le lor beſtie. Procedendo il tempo, queſti Tartari crebbero in tanta moltitudine,che Vmcan,cioè prete Gianni temendo di loro,ſi propoſe ſepararli per il mondo in diuerſe parti. Onde qualunque volta gli veniua occaſione, che qualche Signo- E
ria ſi ribellaſſe,eleggeua tre,& quattro per centinaio di queſti Tartari,& mandauali à quel le parti,& coſi la loro potenza ſi diminuiua,& ſimilmente faceua nell'altre ſue facende, & deputò alcuni de' ſuoi principali ad eſſequir queſt'effetto. All'hora vedendoſi i Tartari a tanta ſeruitù coſi indegnamente ſoggiogati, non volendo ſepararſi l'vn dall'altro, & conoſcendo,che non ſi cercaua altro, che la ſua ruina,ſi partirono da' luoghi doue habitauano,& andarono tanto per vn lungo deſerto,verſo Tramontana, che per la lontananza parſe a loro eſſer ſicuri,& allhora denegorno di dare ad Vmcan il ſolito tributo.

Come Cingis Can, fu il primo Imperator di Tartari, & come combattè con Vmcan, & lo ruppe, & preſe tutt'il ſuo paeſe. Cap. 43.

Auuenne,che circa l'anno del noſtro Signore 1162.eſſendo ſtati i Tartari per certo tem po in quelle parti, eleſſero in loro Rè, vno che ſi chiamaua Cingis Can, huomo integerri mo,di molta ſapienza,eloquente,& valoroſo nell'armi. Qual cominciò a reggere con tan ta giuſtitia,& modeſtia,che non come Signore, ma come Dio era da tutti amato, & riueri to. Di modo,che ſpargendoſi pe'l mondo la fama del valor,& virtù ſua,tutti i Tartari,che erano in diuerſe parti del mondo,ſi ridußero all'obedienza ſua. Coſtui vedendoſi Signore di tanti valoroſi huomini,eſſendo di gran cuore,volſe vſcire di que'deſerti, & luoghi ſaluatichi. & hauendo ordinato,che ſi preparaſſero con gli archi,& altre armi,perche con gli ar chi erano valenti, & ben ammaeſtrati, hauendoſi con quelli eſſercitati mentre erano paſto- F
ri,cominciò a ſoggiogar città,& prouincie,& tanta era la fama della giuſtitia, & bontà ſua, che doue egli andaua, ciaſcuno ueniua a renderſi. & beato era colui, che poteua eſſere nella gratia ſua,di modo,ch'egli acquiſtò circa noue prouincie. & queſto puote ragioneuolmẽte auuenire, perche all'hora in quelle parti,le terre,& prouincie, ò ſi reggeuano a commune, ouero ciaſcuna hauea il ſuo Rè,& Signore,fra liquali non v'eſſendo vnione, da ſe ſteſſi non potean reſiſtere a tanta moltitudine. Et acquiſtate,& preſe,che hauea le prouincie, & città, metteua in quelle gouernatori di tal ſorte giuſti,che li popoli nõ erano offeſi,ne in la perſo na,ne in la robba,& tutti li principali menaua ſeco in altre prouincie, con gran prouiſione, & doni. Vedendo Cingis Can, che la fortuna coſi proſperamente li ſuccedea, ſi propoſe di tentar maggior coſe. Mandò adunque ſuoi ambaſciatori al prete Gianni ſimulatamẽte, concioſia,ch'egli véramente ſapeua,che'l detto non preſtarebbe audienza alle lor parole,& gli fece domandare la figliuola per moglie. Ilche vdito dal prete Gianni,tutto adirato,diſſe. Onde è tanta proſontione in Cingis Can, che ſapẽdo, che è mio ſeruo, mi domandi mia figliuola: Partiteui dal mio coſpetto immediate,& diteli, che ſe mai piu mi farà ſimil doman de,lo farò morire miſeramẽte. La qual coſa hauẽdo vdito Cingis Cã,ſi turbò fuor di modo, & cõgregato vn grãdiſſimo eſſercito, andò cõ quello a metterſi nel paeſe del prete Giãni, in vna grã pianura, che ſi chiama Tenduch, & mãdò a dire al Rè,che ſi difendeſſe. Qual

ſimilmente

A similmẽte con grand'essercito se ne venne nella detta pianura, & erano lõtani vn dall'altro circa dieci miglia. Et quiui Cingis comandò alli suoi Astrologhi, & incantatori, che douessero dire qual'essercito douea hauer vittoria. Costoro presa vna canna verde, la diuisero in due parti per longo, lequal posero in terra lontane vna dall'altra, & scrissero sopra vna il nome di Cingis, & sopra l'altra quello d'Vmcan, & dissero al Re, che come loro leggerãno le loro scongiure, per potenza de gl'Idoli, queste canne venirãno vna cõtra l'altra, & quel Re haurà la vittoria, la cui canna montera sopra l'altra. Et essendo concorso tutto l'essercito à vedere questa cosa, mentre che gli Astrologhi leggeuano i libri de' suoi incanti, questi due pezzi di canne, si mossero, & pareua, che vno si leuasse contra l'altro: alla fine dopo alquanto di spatio, quella di Cingis, montò sopra di quella d'Vmcan, ilche veduto da' Tartari, & da Cingis, con grand'allegrezza andorno ad affrontar l'essercito d'Vmcan, & quello ruppero, & fracassarono, & fu morto Vmcan, & tolto il regno, & Cingis prese per moglie la figliuola di quello. Dopo questa battaglia, Cingis andò anni sei continuamente acquistando regni, & cittade. Alla fine essendo sotto vn castello detto Thaigin fu ferito con vna saetta in vn ginocchio, & morse, & fu sepolto nel monte Altay.

Della successione di sei Imperatori di Tartari, & solennità, che gli fanno, quando li sepeliscono nel monte Altay. Cap. 44.

Doppo Cingis Can, fu secondo Signore Cyn Can. Il terzo Bathyn Can. Il quarto Esu
B Can. Il quinto Mongù Can. Il sesto Cublai Can, ilquale fu piu grãde, & piu potente di tutti gli altri: perch'egli hereditò, quel che hebbero gli altri, & dopo acquistò quasi il resto del mondo, perche lui visse circa anni sessanta nel suo reggimento, & questo nome Can, in lingua nostra vuol dir Imperatore. Et douete sapere, che tutti i gran Can, & Signori, che descendono dalla progenie di Cingis Can, si portano a sepelire ad vn gran monte nominato Altay, & in qualunque luogo muoiono, se ben fossero cento giornate lontani da quel monte, bisogna che vi sian portati. Et quando si portano i corpi di questi gran Cani, tutti quelli, che cõducono il corpo, ammazzano tutti quelli che riscõtrano pe'l cammino, & li dicono: Andate all'altro mondo à seruire al vostro Signore, perche credono, che tutti quelli, ch'vccidono debbano seruire al suo Signore, nell'altro mondo. Il simile fassi de' caualli, & vccidono tutti li migliori, acciò che li possa hauer nell'altro mondo. Quando il corpo di Mongù, fu portato à quel monte, li caualliери, che'l portauano hauendo questa scelerata, & ostinata persuasione, vccisero piu di dieci mila huomini, che incontrarono.

Della vita de' Tartari, & come non stanno mai fermi, ma vanno sempre camminando, & delle lor case sopra carrette, costumi, & viuere, & dell'honestà delle lor mogli, dellequali ne cauano grandissima vtilità. Cap. 45.

I Tartari non stanno mai fermi, ma conuersano al tempo del verno, ne' luoghi piani, &
C caldi, doue trouino herbe à bastanza, & pascoli per le lor bestie, & l'estate ne luoghi freddi, cioè ne' monti, doue siano acque, & buoni pascoli. & ancho per questa causa, perche doue è il luogo freddo non si truouano mosche, ne tafani, & simili animali, che molestano loro, & le bestie: & vanno per due, ò tre mesi ascendendo di cõtinuo, & pascolando, perche nõ hauerebbono herbe sofficiẽti, per la moltitudine delle lor bestie, pascẽdo sempre in vn luogo. Hanno le case coperte di bacchette, & feltroni, & rotonde cosi ordinatamente, & con tale artificio fatte, che le verghe si raccolgono in vn fascio, & si ponno piegare, & acconciar'a modo d'vna soma, quali case portano seco sopra carri di quattro ruote ouunque vadano, & sempre quando le drizzano, pongono le porte verso mezzo dì. Hanno oltre cio carrette bellissime di due ruote solamẽte, coperte di feltro, & cosi bene, che se piouesse tutt'il giorno, nõ si potria bagnar cosa, che fosse i quelle, qual menano cõ buoi, & camelli. Sopra quelle conducono li loro figliuoli, & mogli, & tutte le massarie, & vettouaglie, che li bisognano. Le donne fanno mercantie, comprano, & vendono, & reuendono di tutte quelle cose, che sono necessarie a' i loro mariti, & famiglia, perche gli huomini non s'intromettono in cosa alcuna, saluo, che in cacciare, vccellare, & nelle cose pertinenti all'armi. Hanno falconi li migliori del mondo, & similmẽte cani. Viuono solamẽte di carne, & latte, & di ciò che pigliano alla caccia, & mangiano alcuni animaletti, ch'assimigliano a conigli, che appresso noi si chiamano sorzi di Pharaone, de' quali si truoua grã copia p le pianure nell'estate, & i ogni parte, & carne d'ogni sorte, & caualli, & camelli, & cani, pur che sian grassi: Beuono latte di

caualle,

caualle, qual'acconciano di sorte, che par uin bianco, & saporito, & lo chiamano nella loro D
lingua Chemurs. Le donne loro sono le piu caste & honeste del mõdo, & che piu amano, & reueriscano i loro mariti, & si guardano sopra ogn'altra cosa di cõmettere adulterio, qual uien riputato in grandissimo dishonore, & uituperio. Et è cosa marauigliosa la lealtà de' mariti uerso le mogli, lequali se sono dieci, ò vẽti fra loro è una pace, & un'unione inestimabile, ne mai si sente, che dican'una mala parola, ma tutte sono (com'è detto) intẽte, & sollecite alle mercantie, cioè al uendere, & cõprare, & cose pertinẽti a gli essercitij loro, al uiuer di casa, & cura della famiglia, & de' figliuoli, che sono fra loro communi. Et tanto piu son degne di admiratione di questa uirtù della pudicitia, & honestà, quanto, che a gli homini è cõcesso di pigliare quãte mogli uogliono, lequal sono alli mariti di poca spesa, anzi di grã guadagno, et utile, per li traffichi, et essercitij, che di cõtinuo fanno. et per questo quando le pigliano, loro danno le dote alle madri per hauer quelle, & la prima ha questo priuilegio d'essere tenuta la piu cara, & la piu legitima, et similmente i figliuoli, che di quella nascono. Et perche possono pigliare quante mogli à lor piace, perciò hanno piu numero di figliuoli di tutte l'altre genti. S'el padre muore, il figliuolo puo pigliar per mogli tutte quelle che son state lasciate dal padre, eccettuando la madre, et le sorelle, et pigliano ancho le cognate, se sono morti i fratelli, et celebrano ogni fiata le nozze con gran solennità.

Del Dio de' Tartari celeste, & sublime, & d'un'altro detto Natigay, & come l'adorano, & della sorte delli loro vestimenti, & armi, & della ferocità loro nel combattere, & come E
sono patientissimi in ogni disagio & bisogno, & obedientissimi al loro Signore. Cap. 46.

La legge, et fede de' Tartari è tale. Dicono esserui il Dio alto sublime, et celeste, alqual ogni giorno co'l turribolo, et incenso nõ domandan'altro, se non buon'intelletto, et sanità. Ne hanno poi un'altro, che chiamano Natigay, ch'è a modo di una statua coperta di feltre, ouero d'altro, et ciascuno ne tien'uno in casa sua. Fãno a questo Dio la moglie, et figliuoli, et pongõgli la moglie dalla parte sinistra, et i figliuoli auanti di lui, quali paiono, che li facciano riuerenza. Questo Dio lo chiamano Dio delle cose terrene, il qual custodisce, et guarda i loro figliuoli, et conserua le bestie, et le biade, alquale fanno grande riuerenza, et honore. Et sempre quando mangiano, togliono della parte delle carni grasse, et cõ quelle ungono la bocca del Dio, della moglie, et de' figliuoli: dopo gettano del brodo delle carni fuor della porta a gli altri spiriti. Fatto questo, dicono, che'l loro Dio cõ la sua famiglia ha hauuto la parte sua, & poscia mangiano, & beuono a lor piacere. I ricchi si vestono di drappi d'oro, & di seta, & di pelle di zibellini, armellini, & vari, & tutti i loro fornimenti sono di gran prezzo, & valore. L'arme loro sono archi, spade, & mazze ferrate, & alcune lancette, ma con gli archi meglio s'essercitano, che con l'altre arme, perche sono ottimi arcieri, & essercitati da picciolini, & indosso portan'arme di cuori di buffali, & altri animali, molto grossi, cotti, & per questo sono molto duri, & forti. Sono huomini fortissimi in battaglia, & F
quasi furibondi, & che poco stimano la lor uita, laqual mettono ad ogni pericolo senz'alcun rispetto. Sono crudelissimi, & sofferenti d'ogni disagio, & bisognando viueranno un mese, solamente con latte di caualle, & d'animali, che pigliano. I lor caualli, si pascono di herbe, ne hãno bisogno d'orzo, ne d'altra biada, & stann'armati a cauallo due giorni, & due notte, che mai smontano, & similmente, vi dormono, & i lor caualli in tanto vanno pascendo. Non è gente al mondo, che piu di loro duri affanno, & piu patienti in ogni necessità, obedientissimi alli lor Signori, & di poca spesa, & per queste parti cosi eccellenti nell'essercitio delle armi, sono atti a soggiogare il mondo, come hanno fatto d'vna gran parte.

Dell'essercito de' Tartari, in quante parti è diuiso, & del modo co'l quale caualcano, & di ciò che portano per loro uiuere, & del latte secco, & modo del loro combattere. Cap. 47.

Quando alcun Signor di Tartari và ad alcuna espeditione, mena seco l'essercito di cento mila caualli, & ordina le sue genti in questa maniera. Egli statuisce un capo a ciascuna decina, & a ciascun centenaio, & a ciascun migliaio, & a ogni dieci mila, & cosi ogni dieci capi di decina rispondono alli capi di centinaia, & ogni dieci capi di centenaia, rispondono alli capi di migliaia, & ogni dieci capi di migliaia, rispõdono alli capi di dieci migliaia, & in questo modo ciascun'huomo, ouero capo senz'altro consiglio, ouero fastidio non ha da cercare

A tare altri se non dieci. Per ilche quando il Signore di questi cento mila vuol mandarne alcuna parte a qualche espeditione, comanda al capo di dieci mila, che li dia mille huomini, & il capo di dieci mila comanda al capo di mille, & il capo di mille, al capo di cento, & il capo di cento, al capo di dieci, & all'hora tutti i capi delle decine fanno le parti, che li toccano, & subito dānò quelle a' suoi capi. Cento capi, a' cento di mille, & mille capi, a i capi di dieci mila, & coli subito si discernono, & tutti sono obedientissimi a suoi capi. Item ciascun centinaio, si chiama un tuc, dieci vn toman, per migliaio, cētinaio, & decina. Et quando si muoue l'essercito per andar'à far qualche impresa, essi mandano auanti gli altri huomini, per la loro custodia per due giornate, & mettono genti da dietro, & da' lati, cioè da quattro parti à questo effetto, acciò che qualche essercito non possi assaltargli all'improuiso. Et quādo vanno con l'essercito lontani, non portano seco cosa alcuna, di quelle massimamente, che sono necessarie pe'l dormire. Viuono il piu delle uolte di latte, (come s'è detto,) & fra caualli, & caualle sono per ciascun'huomo circa diciotto, & quando alcun cauallo è stracco pe'l cammino, si cambia vn'altro, nondimeno portano seco vasi, per cuocer la carne. Portano ancho seco le sue picciole casette di feltro alla guerra, dētro allequali stanno al tēpo della pioggia. Et alle volte quādo ricerca il bisogno, & presta di qualche impresa, che si facci presta, caualcano bēn dieci giornate senza vettouaglie cotte, & viuono del sangue de' suoi caualli, però che ciascuno punge la vena del suo, & beue il sangue. Hanno anchora latte secco à modo

B di pasta, & seccali in questo modo: Fanno bollire il latte, & all'hora la grassezza, che nuota di sopra, si mette in vn'altro vaso, & di quella si fa il butiro, perche fin che stesse nel latte, non si potria seccare, si mette poi il latte al Sole, & coli si secca. & quando vanno in essercito, portano di questo latte circa dieci libre, & la mattina ciascuno ne piglia mezza libra, & la mette in un fiasco picciolo di cuoio, fatto à modo d'un'vtre con tant'acqua quanto li piace. & mentre caualca, il latte nel fiasco si va sbattendo, & fassi come sugo, ilqual beuono, & questo è il suo desinare. Oltre di ciò, quando i Tartari combattono co'nemici, mai si meschiano totalmente con loro, anzi continuamente caualcano a torno quà, & là saettando, & alle volte fingono di fuggire, & fuggendo saettano da dietro li nemici, che seguitano, sempre vccidendo caualli, & huomini, come se combattessero à faccia à faccia, & à questo modo i nemici credendo hauer hauuto vittoria, si trouano hauer perso, & all'hora i Tartari vedendo hauergli fatto danno, ritornano di nuouo contra di loro, & quelli, virilmente combattendo conquistano, & prendono. Et hāno li lor caualli coli ammaestrati à uoltarsi, che ad un cigno, si voltan'in ogni parte, che uogliono, & in questo modo hanno uinto molte battaglie. Tutto quello, che v'habbiam narrato è nella uita, & costumi de' Rettori de i Tartari. Ma al presente sono molto bastardati, perche quelli, che conuersano in Ouchacha osseruano la uita, & costumi di quelli, ch'adorano gl'Idoli, & hanno lasciata la sua legge. Quelli, che conuersano in Oriente osseruano i costumi de' Saraceni.

C *Della giustitia, che osseruano, & della uanità de' matrimonij, che fanno de' figliuoli morti. Cap. 48.*

Mantengono la giustitia come ui narraremo al presente. Quando alcuno ha rubbato alcuna picciola cosa, per la qual non meriti la morte, lo battono sette uolte con un bastone, ô vero diciasette uolte, ò uentisette, ò trentasette, ò quarantasette, fino à cento sempre crescendo secondo la quantità del furto, & qualità del delitto, & molti muoiono per queste battiture. Se uno rubba un cauallo, ò altre cose, per lequali debba morire, con una spada si taglia per mezo. Ma se quel, che ha rubbato puo pagare, & dare noue uolte piu di quello, che ha rubbato, scapola. Itē qualunque Signore, ò altr'huomo, che ha molti animali, li fa bollare del suo segno, cioè caualli, & caualle, camelli, & buoi, uacche, & altre bestie grosse, poi li lascia andar'à pascere per le pianure, & mōti in qualunque luogo senza custodia di huomo, & se vna bestia si mischia cō qualche altra, ciascuno ritorna la sua à colui, delquale si truoua il segno. I castrati, & becchi li fanno custodire da gli huomini, & le loro bestie sono tutte grasse, & grandi, & belle oltra modo. Quando anchora sono due huomini, de' quali uno habbia hauuto un figliuol maschio, & quello sia mancato di tre anni, ò altramente, & l'altro habbia hauuto una figliuola, & ella parimenti sia mancata, fanno insieme le nozze, perche dāno la fanciulla morta, al fanciullo morto, & all'hora fanno dipingere in carte huomini in luogo di serpi, & caualli, & altri animali, & drappi d'ogni maniera, denari, & ciascuna sorte di massa-

di massaritie, & fannno far gl'instrumenti à corroboratione della dote, & matrimonio predetti, lequal cose, fanno tutte abbruciare, & del fumo, che idi uiene, dicono, che tutte queste cose son portate à i loro figliuoli nell'altro mõdo, doue si pigliano per marito, & moglie, & li padri, & madri de' morti, si hanno per parenti, come se veramente le nozze fossero state celebrate, & che uiuessero. Hora habbiamo dichiarato li costumi, & cõsuetũdini de' Tartari, non però che habbiamo detto i grandissimi fatti, & imprese del grã Can Signor di tutti i Tartari. Ma vogliamo ritornare al nostro propolito, cioè alla gran pianura nellaquale erauamo quando cominciammo de' fatti di Tartari. D

Come partendosi da Carachoran, si troua la pianura di Bargu, & de' costumi de gli habitanti in quella, & come doppo quaranta giornate, si troua il mare Oceano, & delli falconi, & girifalchi, che ui nascono, & come la Tramontana à chi la guarda appar uerso mezo dì. Cap. 49.

Partendosi da Carachoran, & dal monte Altay, doue si sepeliscono i corpi de gl'Imperatori de' Tartari, come habbiam detto di sopra, si và per vna cõtrata verso Tramontana, che si chiama la pianura di Bargu, & dura ben circa sessanta giornate. Le cui genti, si chiamano Mecriti, & sono gẽti saluatiche, perche viuono di carne di bestie, la maggior delle quali sono à modo di cerui, liqual'ancho caualcano. Viuono similmente d'vccelli, perche vi sono molti laghi, stagni, & paludi, & detta pianura cõfina verso Tramontana co'l mare Oceano, & quelli vccelli, che si spogliano delle piume vecchie, cõuersano il piu dell'Estate, circa q̃l l'acque, & quando sono del tutto ignudi, che non possono uolare, quelli prendono al loro buon piacere, & viuon'anchora de' pesci. Queste genti osseruano le cõsuetudini, & costumi de' Tartari, & sono sudditi al gran Can. Non hanno ne biade ne vino, & nell'estate hanno cacciagioni, & prendono gran quantità d'vccelli. Ma il uerno pe'l grandissimo freddo non vi possono stare bestie ne vccelli, & quando s'è caualcato (come è detto) quaranta giornate, si truoua il mare Oceano, presso alquale è vn monte, nelquale fanno nido astori, & falconi pellegrini, & nella pianura. Iui non sono huomini, ne vi habitano bestie, ne vccelli, saluo ch'vna maniera d'vccelli, che si chiamano Bargelach, & i falconi, si pascono di quelli, sono della grandezza delle pernici, & nella coda son simili alle rondini, & ne' piedi alli papagalli, volano velocemente. & quando il gran Can, vuol hauere vn nido di falconi pellegrini manda fino à detto luogo per quelli, & nell'Isola, che è circondata dal mare, nascono molti girifalchi. & è quel luogo tanto verso la Tramontana: che la stella di Tramõtana pare alquanto rimaner di poi uerso mezo dì. & i girifalchi, nascono nell'Isola predetta. sono in tãta copia, che'l grã Can ne puol hauere quãti ne vuole à suo piacere. Ne crediate, che i girifalchi, che delle terre de' Christiani, si portano à' Tartari, siano portati al grã Can. ma portansi in Leuante solamente, cioè a qualche Signore Tartaro, & altri nobili di Leuãte, che sono a' confini de' Cumani, & Armeni. Hora hauendo detto delle prouincie, che sono uerso la Tramõtana fino al mare Oceano, diremo delle prouincie uerso il gran Can, & ritorniamo alla prouincia detta Campion, laqual di sopra è descritta. E F

Come partendosi da Campion si uien al Regno di Erginul, & della città di Singui, & de' Buoi, che hanno un pelo sottilissimo, & della forma dell'animal, che fa il muschio, & come lo prendono, & de' costumi de gli habitanti, & bellezza delle lor donne. Cap. 50.

Partendosi dalla prouincia di Campion, si và per cinque giornate, nellequali s'odono piu volte la notte parlar molti spiriti con gran paura de' uiandanti, & in capo di quelle uerso Leuante si truoua vn regno nominato Erginul, qual'è sottoposto al grã Can, & cõtiẽsi sotto la prouincia di Tanguth. In detto regno sono molti altri regni, le cui genti adorano gl'Idoli. Vi sono alcuni Christiani Nestorini, & Turchi, & molte città, & castella, de' quali la maestra città è Erginul. Dallaqual partendosi poi uerso Scirocco, si può andare alle parti del Cataio, & andãdo p Scirocco verso'l Cataio, si truoua vna citta nominata Singui, & anchor la prouincia si chiama Singui, nellequali sono molte città, & castella, & cõtengonsi in detta prouincia di Tanguth, & sotto il dominio del gran Can. Le gẽti di questa prouincia adorano gl'Idoli, alcuni osseruano la legge di Macometto, & alcuni sono Christiani. Iui si trouano molti buoi saluatichi, i quali sono della grandezza quasi de gl'Elephãti, & bellissimi da uedere, però che sono biãchi, & neri. I loro peli sono in ciascuna parte del corpo

bassi

bassi, eccetto che sopra le spalle, che sono lunghi tre palmi, qual pelo ouero lana è sottilissima, & biancha, & piu sottile, & biancha, che nō è la seta, & M. Marco ne portò a Venetia, come cosa mirabile, & cosi da tutti, che la uiddero fu reputata per tale. Di questi buoi molti si sono dimesticati, che furon presi saluatichi. & fanno coprire le uacche dimestiche, & i buoi, che nascono di quelle sono marauigliosi animali, & atti à fatiche piu che niun'altro animale. & gli huomini gli fanno portare gran carichi, & lauorano con quelli la terra, il doppio piu di quello, che lauorano gli altri, & sono molto forti, & gagliardi. In questa contrata, si truoua il piu nobile, & fino muschio, che sia nel mondo, & è vna bestia picciola come una gazella, cioè della grandezza d'vna capra. Ma la sua forma è tale. Ha i peli a similitudine di ceruo molto grossi: li piedi, & la coda a modo d'una gazella, non ha corne come la gazella. Ha quattro denti, cioè due dalla parte di sopra, & due dalla parte di sotto, lunghi ben tre dita, & sottili, bianchi come auolio, & due ascendono in sù, & due descendono in giù, & è bello animale da vedere. Nasce à questa bestia, quando la luna è piena nel l'vmbilico sotto il ventre un'apostema di sangue, & i cacciatori nel tondo della luna escono fuori à prender de'detti animali, & tagliano questa apostema, come la pelle, & la seccano al sole; & questo è il piu fin muschio, che si sappi, & la carne del detto animal è molto buona da mangiare, & pigliasene in gran quantità, & M. Marco, ne portò a Venetia la testa, & i piedi di detto animale secchi. Gli huomini veramente viuono di mercantie, & d'arti.

B Hanno abondanza di biade. Il transito della prouincia è di venticinque giornate, nella quale, si truouano fagiani il doppio maggiori de'nostri, ma sono alquanto minori de'pauoni, & hanno le penne della coda lunghe otto, ò dieci palmi. Ne sono ancho della grandezza, & statura come sono li nostri, & ui sono anchora altri vccelli di molte altre maniere, che hanno bellissime penne di diuersi colori. Quelle genti adorano gli Idoli, & sono grassi, & hanno il naso picciolo. I loro capelli, sono neri, & nō hanno barba, saluo, che quattro peli nel mento. Le donne honorate, non hanno similmente pelo alcuno, eccetto i capelli, & sono bianche di belle carne, & ben formate in tutti i membri, ma molto lussuriose. Gli huomini molto si dilettano di star con quelle, perche secondo le lor consuetudini, & leggi, possono hauer quante mogli vogliono, pur che possino sostentarle. Et se alcuna donna pouera è bella, li ricchi, per la sua bellezza la pigliano per moglie, & danno alla madre, & parenti, molti doni, per hauerle, perche non apprezzano altro, che la bellezza. Hora si partiremo di qui, & diremo d'vna prouincia uerso Leuante.

Della prouincia di Egrigaia, & della città di Calacia, & de'costumi de gli habitanti, & zambellotti, che visi lauorano. Cap. 51.

Partendosi da Erginul andando uerso Leuante, per otto giornate, si truoua vna prouincia nominata Egrigaia, nellaquale sono molte città, & castella, pur nella gran prouincia di Tāguth. la maestra città, si chiama Calacia. le cui genti adorano gl'Idoli. Vi sono anchora C tre Chiese de' Christiani Nestorini, & sono sotto il dominio del grā Can. In questa città, si lauorano zābellotti di peli di camelli li piu belli, & migliori che si truouin'al mondo, & si mīmēte di lana biancha in grādissima quātità, i quali i mercatanti partēdosi de lì, portano, p molte contrade, & specialmente al Cataio. Hor lasciamo di questa prouincia, & diremo d'un'altra uerso Leuante, nominata Tenduc, & cosi entraremo nelle terre del prete Gianni.

Della prouincia di Tēduc, doue regnano quelli della stirpe del prete Gianni, & la maggior parte sono Christiani, & come ordinano li loro preti, & d'una sorte a'huomini detti Argon, che son piu belli, & sani di quel paese. Cap. 52.

Tenduc del prete Gianni, è una prouincia uerso Leuante. nellaquale sono molte città, & castella, & sono sottoposti al dominio del gran Can, perche tutti i preti Gianni, che ui regnano sono sudditi al gran Can, dopo che Cingis primo Imperatore la sottomesse. La maestra città è chiamata Tēduc. & in questa prouincia è Re vno della progenie del prete Gianni, nominato Georgio, & è prete, & Christiano, & la maggior parte de gli habitanti sono Christiani. Et questo Re Georgio mantien la terra, per il gran Can, non però tutta q̄lla c'hauea il prete Gianni, ma certa parte, & li gran Cani danno sempre in matrimonio delle sue figliuole, & altre, che discēdono dalla sua stirpe à i Re, che siano discesi dalla progenie delli preti Gianni. In questa prouincia, si truouano pietre, dellequali si fa l'azzurro, ue ne sono molte, & buone. Quiui fanno i zambellotti molto buoni di peli di camelli. Gli huomini

viuono

viuono di frutti della terra, & di mercantie, & arti. Et il dominio è de' Christiani, perche'l Re è Christiano, (come s'è detto,) quantunque sia soggetto al gran Can. Ma vi sono molti, che adorano gl'Idoli, & osseruano la legge Macomettana. Vi è ancho vna sorte di genti, che si chiamano Argon, perche sono nati di due generationi, cioè da quelli di Tenduc, che adorano gl'Idoli, & da quelli, che osseruano la legge di Macometto. Et questi sono i piu belli huomini, che si truouino in quel paese, & piu sauî, & piu accorti nella mercantia.

Del luogo doue regnano quelli del prete Gianni detto Og, & Magog, & de' costumi de gli habitanti, & lauori di seta di quelli, & della minera d'argento. Cap. 53.

Nella sopradetta prouincia era la principal sedia del prete Gianni di Tramontana, quando el dominaua li Tartari, & à tutte l'altre prouincie, & regni circonstanti, & fino al presente ritiene nella sua sedia i successori. Et questo Georgio sopradetto, dopo il prete Gianni è il quarto di quella progenie, & è tenuto il maggior Signore. Et vi sono due regioni, doue questi regnano, che nelle nostre parti chiamano Og, & Magog, ma quelli, che iui habitano, lo chiamano Vng, & Mongul, in ciascuno de' quali è una generatione di gente. In Vng sono Gog, & in Mongul sono Tartari. Et caualcandosi per questa prouincia sette giornate, andando per Leuante verso'l Cataio, si truouano molte città, & castella, nellequali le gẽti adorano gl'Idoli, & alcune osseruano la legge di Macometto, & altri sono Christiani Nestorini. Viuono di mercantie, & arti, perche si fanno panni d'oro nasiti fin, & nach. & panni di seta di diuerse sorti, & colori, come habbiamo noi, & pãni di lana di diuerse maniere. Quel E le genti sono suddite al gran Can. & ui è una città nominata Sindicin, nellaquale s'essercitano l'arti di tutte le cose, & fornimenti, che s'appartengono all'armi, & ad un'essercito. & ne' monti di questa prouincia è un luogo nominato Idifa, nelquale è vn'ottima minera d'argento, dallaqual se ne caua grandissima quantità, & oltre di cio hanno molte cacciagioni.

Della prouincia di Cianganor, & della sorte di grue, che si trouano, & della quantità di pernici, & quaglie, che'l gran Can fa alleuare. Cap. 54.

Partendosi dalla sopradetta prouincia, & città, & andãdo per tre giornate, si truoua la città nominata Cianganor, che vuol dire stagno biancho, nellaqual'è un palagio del gran Can, nelquale ui suol'habitare molto volẽtieri, perche ui sono intorno laghi, & riuiere, doue habitano molti cigni, & in molte pianure grue, fagiani, pernici, & vccelli d'altra sorte in gran quantità. Il gran Can piglia grandissimo piacere andando ad uccellare con girifalchi, & falconi, & prendendo vccelli infiniti. Vi sono cinque sorti di grue, La prima sono tutte nere come corui, con l'ale grandi. La seconda ha l'ali maggiori dell'altre, bianche, & belle, & le penne dell'ali, son piene d'occhi rotondi, come quelli de' pauoni, ma gli occhi sono di color d'oro molto risplendenti, il capo rosso, & nero, molto ben fatto, il collo nero, & biancho, & sono bellissime da vedere. La terza sorte sono grue della statura delle nostre d'Italia. La quarta sono grue picciole, c'hanno le penne rosse, & azzurre diuisate molto belle. La quinta sorte sono grue grise, co'l capo rosso, & nero, & sono grandi. Presso à questa città è una F valle, nellaquale è grandissima abondanza di pernici, & quaglie, & pe'l nutrimento delle quali sempre il gran Can fa seminar l'estate sopra quelle coste miglio, & panizzo, & altre semenze, che tali vccelli appetiscono, comandando, che niente si raccolga, acciò abondeuolmente li possano nudrire, & vi stanno molti huomini per custodia di questi vccelli, acciò non siano presi. & etiandio li buttano il miglio al tempo del uerno, & sono tanto assuefatti al pasto, che se li getta p terra, che subito, che l'huomo sibila, ouunque si siano vengono a quello. Et ha fatto fare il gran Can, molte casette, doue stanno la notte, & quando'l vien'a questa contrada ha di questi vccelli abondantemente, & l'inuerno quando sono ben grasse, (perche iui pe'l gran freddo non stà à quel tempo) ouunque egli si sia, se ne fa portare carghi i camelli. Ma si partiremo di qui, & andaremo tre giornate uerso Tramontana, & Greco.

Del bellissimo palagio del gran Can nella città di Xandù, & della mandria di canalli, & camalle bianche, del latte de' quali fanno ogn'anno sacrificio, & delle cose marauigliose, che li loro Astrologhi fanno far quando uien mal tempo, & ancho della sala del gran Can, & delli sacrificij, che li detti fanno, & di due sorti di religiosi, cioè poueri, & de' costumi, & uita loro. Cap. 55.

Quando si parte da questa città di sopra nominata, andando tre giornate per Greco, si truoua vna città nominata Xandù. Laqual' edificò il gran Can, che al presente regna detto

Cublai

Cublai Can. Et quiui fece fare un palagio di marauiglioſa bellezza, & artificio, fabricato di pietre di marmo, & d'altre belle pietre, qual con vn capo confina in mezo della città, & con l'altro, co'l muro di quella. Dallaqual parte à riſcontro del palagio vn'altro muro ferma vn capo da vna parte del palagio nel muro della città, & l'altro dall'altra parte circuiſce, & include ben ſedici miglia di pianura, talmente, ch'entrare in quel circuito, non ſi puo ſe non partendoſi dal palagio. In queſto circuito, & ſerraglia, ſono prati belliſſimi, & forti, & molti fiumi, & iui ſono animali d'ogni ſorte, come cerui, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can, per paſcere i ſuoi falconi, & girifalchi, ch'egli tiene in muda in queſto luogo. I quali girifalchi ſono più di dugento, & eſſo medeſimo và ſempre a uederli in muda, al mã co una uolta la ſettimana. Et molte volte caualcando per queſti prati circondati di mura, fa portar vn leopardo, ouero piu, ſopra le groppe de'caualli, & quando vuole lo laſcia anda re, & ſubito prende vn ceruo, ò uero capriolo, ò daini, liquali fa dare a'i ſuoi falconi, & girifalchi, & queſto fa egli per ſuo ſolazzo, & piacere. In mezo di quei prati, ou'è un belliſſimo boſco, ha fatto fare vna caſa regal ſopra belle colonne dorate, & inuernicate, & a ciaſcuna è vn dragone tutto dorato, che riuolge la coda alla colonna, & co'l capo ſoſtiene il ſoffittato, & ſtende le branche, cioè vna alla parte deſtra a ſoſtentamento del ſoffittato, & l'altra medeſimamente alla ſiniſtra. Il coperchio ſimilmente è di canne dorate, & vernicate coſi bene, che niun'acqua li potria nuocere, lequali ſono groſſe piu di tre palmi, & lũghe da dieci
B braccia, & tagliate per ciaſcun groppo, ſi parteno in due pezzi per mezo, & ſi riducono in forma di coppi, & con queſte è coperta la detta caſa, ma ciaſcun coppo di canna, per defenſione de'venti è ficcato con chiodi. Et detta caſa a torno a torno è ſoſtentata da piu di dugento corde di ſeta fortiſſime, perche dal vento (per la leggierezza delle canne) ſaria riuoltata a terra. Queſta caſa è fatta con tanta induſtria, & arte, che tutta ſi puo leuar, & metter giù, & poi di nuouo reedificarla a ſuo piacere, & fecela far il gran Can, per ſua dilettatione per eſſerui l'aere molto temperato, & buono, & vi habita tre meſi dell'anno, cioè Giugno, Luglio, & Agoſto, & ogn'anno, alli uent'otto della luna del detto meſe d'Agoſto, ſi ſuol partire, & andare ad altro luogo, per far certi ſacrificij in queſto modo. Ha vna mandria di caualli bianchi, & caualle come neue, & poſſono eſſere da dieci mila, del latte dellequali niuno ha ardimento bere, s'egli non è deſcendente della progenie di Cingis Can. Nondimeno Cingis Can, conceſſe l'honore di bere di queſto latte ad vn'altra progenie, laquale al tempo ſuo vna fiata, ſi portò molto ualoroſamente ſeco in battaglia, & è nominata Boriat, & quando queſte beſtie vanno paſcolando per li prati, & per le foreſte ſe gli porta gran riuerenza, ne ardiria alcun'andargli dauanti, ouero impedirli la ſtrada. Et hauendo gli Aſtrologhi ſuoi, che ſanno l'arte magica, & diabolica, detto al gran Can, che ogn'anno al vigeſimo ottauo dì della Luna d'Agoſto, debbia far ſpandere del latte di queſte caualle per l'aria,
C & per terra, per dar da bere a tutti i ſpiriti, & Idoli che adorano, acciò che conſeruino gli huomini, & le femine, le beſtie, gli vccelli, le biade, & l'altre coſe, che naſcono ſopra la terra, però per queſta cauſa il gran Can in tal giorno ſi parte dal ſopradetto luogo, & và a far di ſua mano quel ſacrificio del latte. Fanno anchora queſti Aſtrologhi, ò vogliam dire Negromanti, vna coſa marauiglioſa a queſto modo, che come appar che'l tempo ſia turbato, & uogli piouere, vanno ſopra il tetto del palagio, oue habita il gran Can, & per virtù dell'arte loro lo difendono dalla pioggia, & dalla tempeſta, talmente, che a torno a torno deſcẽdono pioggie, tempeſte, & baleni, & il palagio non uien tocco da coſa alcuna. Et coſtoro, che fanno tal coſe, ſi chiamano Tebeth, & Cheſmir, che ſono due ſorti d'Idolatri, quali ſono i piu dotti nel l'arte magica, & diabolica di tutte l'altre genti, & danno ad intendere al vulgo, che queſte operationi ſiano fatte per la ſantità, & bontà loro, & per queſto vanno ſporchi, & immõdi, non curandoſi dell'honor loro ne delle perſone, che li veggono. Soſtengono il fango nella lor faccia, ne mai ſi lauano, ne ſi pettinano, ma ſempre vanno lordamente. Hanno coſtoro un beſtiale, et horribil coſtume, che quand'alcuno per il dominio è giudicato a morte, lo tolgono, et cuocono, et mangianſelo: ma ſe muore di propria morte, non lo mangiano. Oltre il nome ſopradetto, ſi chiamano ancho Bachſi, cioè di tal religione, ouero ordine, come ſi direbbono frati Predicatori, ouero Minori, et ſono tanto ammaeſtrati, et eſperti in queſt'arte magica, ò diabolica, che fanno quaſi ciò che vogliono, et fra l'altre, ſe ne dirà una fuor di ogni credenza. Quando il gran Can, nella ſua ſala ſiede a tauola, laquale come ſi dirà nel

libro di sotto è d'altezza piu d'otto braccia, & in mezo della sala lontano da detta tauola è apparecchiata vna credentiera grande, sopra laquale si tengono i vasi da bere, essi operano con l'arti sue, che le caraffe piene di vino, ouero latte, o altre diuerse beuande da se stesse empiono le tazze loro, senza ch'alcuno con le mani le tocchino, & vanno ben per dieci passa per aere in mano del gran Can. Et poi c'ha beuuto, le dette tazze, ritornano al luogo d'onde erano partite, & questo fanno in presenza di coloro, i quali il Signore, vuol che veggano. Questi Bachsi similmente, quando sono per venire le feste delli suoi Idoli, vãno al gran Can, & li dicono. Signore, sappiate, che se li nostri Idoli, non sono honorati con gli holocausti faranno venire mal tẽpo, & pestilenze alle nostre biade, bestie, & altre cose. Per ilche vi supplichiamo, che ui piaccia di darne tanti castrati con li capi neri, & tante libre d'incenso, & legno di aloè, che possiamo fare il debito sacrificio, & honore, ma queste parole nõ dicono personalmente al gran Can, ma a certi Principi, che sono deputati à parlar'al Signore per gli altri, & essi dopo lo dicono al gran Can, qual li dona integramente ciò che domanda, & dano, & uenuto il giorno della festa fanno i sacrificij de' detti castrati, & spargono il brodo auanti gl'Idoli, & a questo modo gli honorano. Hanno questi popoli grandi monsterij, & Abbatie, & cosi grandi, che pareno vna picciola città, in alcuna delle quali potriano essere quasi due mila monachi, i quali secondo i costumi loro seruono a gl'Idoli, & si uestono piu honestamente de gli altri huomini, & portano il capo raso, & la barba, & fanno festa a gl'Idoli con piu solenni canti, & lumi, che sia possibile. Et di questi alcuni possono pigliar moglie. Vi è poi un'altro ordine di religiosi, nominati Sensim, quali sono huomini di grand'astinenza, & fanno la loro uita molto aspra, però che tutt'il tempo della uita sua non mangiano altro, che semole, lequali mettono in acqua calda, & lasciano stare alquanto fin che si leui uia tutto il bianco della farina, & all'hora le mangiano cosi lauate, senz'alcuna sostanza di sapore. Questi adorano il fuoco, & dicono gli huomini dell'altre regole, che questi, che viuono in tant'astinenza sono heretici della sua legge, perche non adorano gl'Idoli come loro, ma è gran differenza tra loro, cioè tra l'vna regola, & l'altra, & questi tali non tolgono moglie, per qual si voglia causa del mondo. Portano il capo raso, & la barba, & le lor vesti sono di canapo, nere, & biaue, & se fossero ancho di seta le portarebbero di tal colore. Dormono sopra stuore grosse, & fanno la piu aspra uita di tutti gli huomini del mondo. Hor lasciamo di questi, & diremo de' grandi, & marauigliosi fatti del gran Signore, & Imperator Cublai Can.

DI MESSER MARCO POLO

LIBRO SECONDO.

De' marauigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, & della battaglia, ch'egli hebbe con Naiam suo barba, & come uinse. Cap. 1.

ORA nel libro presente uogliamo cominciar'a trattar di tutti i grãdi, & mirabili fatti del gran Can, che al presente regna detto Cublai Can, che vuol dir'in nostra lingua Signor de' Signori. Et ben'è vero il suo nome, pche egli è piu potente di genti, di terre, & di thesoro di qualunque Signor che sia mai stato al mõdo, ne che ui sia al presente, & sotto il quale tutti i popoli sono stati con tanta obedienza quanto, che habbino mai fatto, sotto alcun'altro Re passato. laqual cosa si dimostrerà chiaramente nel processo del parlar nostro, di modo che ciascuno potrà comprendere, che questa è la uerità.

Douete adũque sapere, che Cublai Can è della retta, & Imperial progenie di Cingis Cã primo Imperator, & di quella dee esser'il vero Signor de' Tartari. Questo Cublai Can è il sesto gran Can che cominciò a regnar nel 1256. essendo d'anni 27. & acquistò la Signoria per la sua gran prodezza, bõtà, & prudentia contra la volontà de' fratelli, & di molti altri suoi baroni, e parẽti che non uoleuano, ma a lui la successiõn del regno apparteneua giustamente. Auanti, che'l fosse Signor andaua uolẽtier nell'essercito, & uoleua trouarsi in ogni impresa, perciò che oltre, ch'egli era valente, & ardito con l'armi in mano, veniua riputato di cõsiglio

A glio, & assuefie militari il piu sauio, & auenturato capitano, che mai hauessero i Tartari, & dopo ch'ei fu Signore non v'andò se non una sol fiata, ma nelle imprese vi mandaua i suoi figliuoli, & capitani, & la causa perche vi andasse fu questa. Nel 1286. si trouaua vno nominato Naiam, giouane d'anni trenta, qual'era barba di Cublai, & signor di molte terre, & prouincie, di modo che poteua facilmente metter'insieme da quattrocento mila caualli, & i suoi predecessori erano soggetti al dominio del gran Can. Costui commosso da leggierezza giouenile, veggendosi signor di tante genti, si pose in animo di nõ uoler'esser sottoposto al gran Can, anzi di volergli torre il regno, & mandò suoi nontij secreti à Caidu, qual'era grande, & potente signor nelle parti uerso la gran Turchia, & nepote del gran Can, ma suo ribello, & portauagli grand'odio, perciochè ogn'hora dubitaua, che'l gran Can non lo castigasse. Caidu vditi i messi di Naiam fu molto contento, & allegro, & promisse egli di venir'in suo aiuto con cento mila caualli, & cosi ambedue cominciorno a congregar lor genti, ma non poterno fare cosi secretamente, che non ne venisse la fama all'orecchie di Cublai, qual'intesa questa preparatione subito fece metter guardie a tutti i passi, ch'andauan verso i paesi di Naiam, & Caidu, acciò che non sapessero quel che lui volesse fare, & poi immediate ordinò che le genti ch'erano d'intorno alla città di Cambalù per il spatio di dieci giornate si mettessero insieme con grandissima celerità, & furono da trecento sessanta mila caualli, & cento mila pedoni, che sono li deputati alla persona sua, & la maggior parte
B falconieri, & huomini della sua famiglia, & in venti giorni furono insieme. Perche se egli hauesse fatto venir gli esserciti, che'l tien di cõtinuo per la custodia delle prouincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di trenta, ò quaranta giornate, & l'apparecchio s'haueria inteso, & Caidu, & Naiam si sarian congiunti insieme, & ridotti in luoghi forti, & al loro proposito: Ma lui uolse con la celerità (laqual'è compagna della vittoria) preuenir'alle preparationi di Naiam, & trouarlo solo, che meglio lo poteua vincer che accompagnato.

Et perche nel presente luogo è à proposito di parlar d'alcuna cosa delli esserciti del gran Can, è da sapere che in tutte le prouincie del Cataio, di Mãgi, & in tutt'il resto del dominio suo, vi si trouauano assai genti infideli & disleali, che se potessero si ribellerian'al lor signore, & però è necessario in ogni prouincia, oue sono città grandi, & molti popoli, tenerui esserciti, che stanno alla campagna 4. ò 5. miglia lontani dalla città, quali non possono hauere porte ne muri, di sorte che non se gli possa entrar dentro a ogni suo piacere. Et q̃sti esserciti il gran Can gli fa mutar ogni due anni, & il simil fa de'capitani, che gouernano quelli, & cõ questo freno, li popoli stanno quieti, & non si possono mouere, ne far nouità alcuna. Questi esserciti oltre il denaro, che li dà di continuo il gran Can delle intrate delle prouincie, uiuono d'un'infinito numero di bestie che hanno, & del latte, qual mandano alla città a vendere, & si cõprano delle cose che gli bisognano, & sono sparsi per 30. 40. & 60. giornate in diuersi luoghi, la mità de'quali esserciti se hauesse voluto congregar Cublai, sarebbe stato
C vn numero marauiglioso, & da nõ credere. Fatto il sopradetto essercito Cublai Can s'auiò con quello uerso il paese di Naiam, caualcando dì, & notte, & in termine di 25. giornate vi aggionse, & fu cosi cautamente fatto questo viaggio, che Naiam, ne alcun de'suoi lo presentì, perch'erano state occupate tutte le strade che niuno poteua passare, che non fosse preso. Giunto appresso vn colle, oltre il quale si uedea la pianura doue Naiam era accãpato, Cublai fece riposare le sue genti per due giorni, & chiamati li Astrologhi uolse che cõ le loro arti in presenza di tutto l'essercito uedessero chi douea hauer la vittoria, liquali dissero douer'esser di Cublai. Questo effetto di diuinatione sogliono sempre far li gran Cani p far innanimar li loro esserciti. Con questa adunque ferma speranza vna mattina a buon'hora l'essercito di Cublai ascese il colle, si dimostrò a quello di Naiam, qual staua molto negligentemente non tenendo in alcuna parte spie, ne persona alcuna per guardia, & era in un padiglione dormendo con vna sua moglie, pur risuegliato si mise ad ordinar meglio che potè il suo essercito,
dolendosi di non hauersi cõgionto con Caidu. Cublai era sopra vn castel grande di legno, pieno di balestrieri, & arcieri, & nella sommità v'era alzata la real bãdiera con l'imagine del Sole, & della Luna. Et questo castello era portato da quattro elefanti tutti coperti di cuori cotti fortissimi, & di sopra v'erano panni di seta, & d'oro. Cublai ordinò il suo essercito in q̃sto modo di 30. schiere di caualli, ch'ogn'vna hauea 10. mila tutti arcieri, ne fece tre parti, & quelle dalla man sinistra, & destra fece prolongare molto à torno l'essercito di Naiam. Auãti

ogni schiera di caualli erano .500. huomini a piedi cõ lancie corte, & spade, ammaestrati che ogni fiata che mostrauano di uoler fuggire, costoro saltauan'in groppa, & fuggiuan con loro, & fermati smontauano, & ammazzauano con le lancie, i caualli de'nemici. Preparati gli esserciti, si cominciò a vdire il suon d'infiniti corni, & altri uarij instrumenti, & poi molti cãti, che cosi è la consuetudine de'Tartari auanti che cominciano à combattere, & quãdo le nacchere, & tamburi suonano, vengono all'hora alle mani. Il gran Can fece prima cominciar a sonar le nacchere dalle parti destra, & sinistra, & si cominciò vna crudele, & aspra battaglia, & l'aere fu immediate tutto pieno di saette, che piouean da ogni canto, & vedeuansi huomini, & caualli in terra cader morti in gran numero. Et tanto era horribil'il grido de gli huomini, & strepito dell'armi, & caualli, che rappresentaua vn'estremo spauẽto a chi l'vdiua. Tirate che hebbero le saette, vennero alle mani con le lancie, & spade, & con le mazze ferrate, & fu tanta la moltitudine de gli huomini, & sopra tutto di caualli, che restorno morti vno sopra l'altro, che vna parte non poteua trapassare ou'era l'altra, & la fortuna stette indeterminata per longhissimo spatio di tempo, doue l'hauesse a dar la vittoria di questo cõflitto, qual durò dalla mattina sino a mezo giorno, perche la beneuolenza delle genti di Naiam uerso il lor Signore, ch'era liberalissimo ne fu causa, conciosia cosa, che ostinatamẽte per amor suo voleuano piu tosto morire, che voltar le spalle. Pur alla fine vedendosi Naiam circondato dall'essercito nemico, si misse in fuga, ma subito fu preso, & condotto alla presentia di Cublai, qual'ordinò ch'ei fosse fatto morire cucito fra due tapeti, che fossino tanto alzati sù, & giù, che'l spirito gli vscisse del corpo, & la causa di tal sorte di morte fu, accioche il Sole, & l'aria non vedesse sparger'il sangue Imperiale. Le genti di Naiam che restorno uiue vennero a dar'obedienza, & giurar fedeltà à Cublai, che furono di quattro nobil prouincie, cioè, Ciorza, Carli, Barscol, & Sitingui. Naiam occultamente hauẽdosi fatto battezzar nõ uolle però mai far l'opera di Christiano, ma in questa battaglia gli parue di voler portar'il segno della croce sopra le sue bandiere, & hauea nel suo essercito infiniti christiani, liquali tutti furono morti. Et vedendo dopo li Giudei, & Saraceni, che le bandiere della croce erano state vinte, si faceuano besse de'christiani, dicendoli, vedete come le uostre bandiere, & quelli che le hanno seguite sono stati trattati. Et per questa derisione furono astretti i christiani di farlo intender'al gran Cane, qual chiamati a se li Giudei, & li Saraceni gli ripresero aspramente, dicendoli: Se la croce di Christo non ha giouato a Naiam, ragioneuolmẽte, & giustamente ha fatto, perche lui era perfido, & ribello al suo Signore, & la croce non ha uoluto aiutar simili huomini tristi, & maluagi, & però guardateui di mai piu hauer'ardimento di dire che'l Dio de' Christiani, sia ingiusto perche quello è somma bontà, & somma giustitia.

Come dopo ottenuta tal uittoria il gran Can ritornò in Cambalù, & dell'honore ch'egli fa alle feste de'Christiani, Giudei, Macomettani, & Idolatri, & la ragione perche dice, che non si fa Christiano. Cap. 2.

DOpo ottenuta tal vittoria il gran Can, ritornò con gran pompa, & trionfo nella città principal detta Cambalù, & fu del mese di Nouembre, & quiui stette fin'al mese di Febraio, e Marzo quãdo è la nostra Pasqua, doue sapendo, che questa era vna delle nostre feste principali, fece venir'a se tutti i christiani, & uolse che li portassero il libro doue sono li quattro Euangelij, alquale fattogli dar l'incenso molte volte con gran cerimonie, deuotamente lo basciò, & il medesimo volse che facessero tutti i suoi baroni, & Signori ch'erano presenti. Et questo modo sempre serua nelle feste principali de'christiani, com'è la Pasqua, & il Natale. Il simil fa nelle principal feste di Saraceni, Giudei, & Idolatri. Et essendo egli domãdato della causa, disse. Sono quattro Propheti, che son'adorati, & a'quali fa riuerẽza tutt'il mondo. Li Christiani dicono il loro Dio essere stato Iesu Christo, i Saraceni Macometto, i Giudei Moyse, gl'Idolatri Sogomombar Can, qual fu il primo Iddio de gl'Idoli, & io faccio honor, & riuerenza a tutti quattro, cioè a quello ch'è il maggior'in cielo, & piu vero, & qllo prego che m'aiuti. Ma p quello che dimostraua il gran Can, egli tien per la piu uera, & miglior la fede christiana, perche dice, ch'ella non comanda cosa che non sia piena d'ogni bõtà, & santità. Et per niun modo vuol sopportare che li christiani portino la croce auãti di loro, & questo perche in quella fu flagellato, & morto vn tanto, & cosi grand'huomo come fu Christo.

Potrebbe dir'alcuno, poi ch'egli tiene la fede di Christo per la migliore, perche non s'accosta a lei, & fassi christiano? La causa è questa secondo ch'egli disse a M. Nicolò, & Maffio

quando

quando li mandò ambasciatori al Papa', i quali alle volte moueuano qualche parola circa la fede di Christo. Diceua egli, in che modo volete voi che mi faccia christiano? Voi vedete, che li christiani, che sono in queste parti sono talmente ignoranti, che non sanno cosa alcuna, & niente possono, & uedete che questi Idolatri fanno ciò che vogliono, & quãdo io seggo a mensa, uengono a me le tazze, che sono in mezo la sala, piene di vino, ò beuande, & d'altre cose senza ch'alcuno le tocchi, & beuo con quelle. Constringono andar'il mal tẽpo, verso qual parte vogliono, & fanno molte cose marauigliose, & come sapete gl'Idoli loro parlano, & gli predicono tutto quello che uogliono. Ma se io mi cõuerto alla fede di Christo, & mi faccia christiano, all'hora i miei baroni, & altre genti, quali non s'accostano alla fede di Christo, mi direbbono, che causa v'ha mosso al battesimo, & a tener la fede di Christo: che uirtuti, ò che miracoli hauete veduto di lui? Et dicono questi Idolatri, che quel che fanno, lo fanno per santità, & virtù de gl'Idoli. all'hora non saprei che rispondergli, tal che saria grandissimo errore tra loro, & questi Idolatri, che con l'arti, & scientie loro operano tali cose, mi potriano facilmente far morire. Ma uoi andrete dal uostro Pontefice, & da parte nostra lo pregherete, che mi mandi cento huomini sauij della uostra legge, che auanti questi idolatri habbino a riprouare quel che fanno, & dichinli, che loro sanno, & possono far tal cose, ma non uogliono, perche si fanno per arte diabolica, & di cattiui spiriti, & talmente li constringano, che non habbino potestà di far tal cose auanti di loro. All'hora quando ve-
B dremo questo, riprouaremo loro, & la loro legge, & cosi mi battezzerò, & quãdo sarò battezzato, tutti li miei baroni, & grand'huomini si battezzeranno, & poi li subditi loro torranno il battesimo, & cosi saranno piu christiani quì, che non sono nelle parti uostre. Et se dal Papa, come è stato detto nel principio fossero stati mandati huomini atti a predicarli la fede nostra, il detto gran Can s'hauria fatto christiano, perche si sa di certo che n'hauea grandissimo desiderio. Ma ritornando al proposito nostro, diremo del merito, & honore, che egli dà a coloro che si portano valorosamente in battaglia.

Della sorte de' premij, ch'egli dà à quelli, che si portano bene in battaglia, & delle tauole d'oro, ch'egli dona. Cap. 3.

DOuete adunque sapere, che'l gran Can ha dodici baroni sauij, c'hanno carico d'intendere, & informarli delle operationi, che fanno li capitani, & soldati particolarmente nelle imprese, & battaglie, oue si ritruouano, & quelle poi riferir'al gran Can. qual conoscẽ doli benemeriti, se sono capo di cẽt'huomini, gli fa di mille, & dona molti uasi d'argento, & tauole di commandamẽto, & signoria, imperò che quello, che è capo di cẽto ha la tauola d'argẽto, & quello, che è capo di mille ha la tauola d'oro, ouero d'argẽto indorato, & quello che è capo di dieci mila, ha la tauola d'oro cõ un capo di leone. Et il peso di queste tauole è tale. Di quelli, che hanno il dominio di mille, sono ciascuna di peso di saggi cento, & venti. Et
C quella, che ha il capo di leone, è di peso di saggi dugento, & venti. Sopra tal tauola è scritto vn cõmandamento, che dice cosi. Per le forze, & virtù del magno Iddio, & per la gratia, che ha dato al nostro Imperio, il nome del Can sia benedetto, & tutti quelli, che non l'obediranno morino, & siano destrutti. Tutti quelli, c'hanno queste tauole, hanno anchora priuilegij in scrittura di tutte quelle cose, che far debbono, & possono nel suo dominio. Et quello, che ha il dominio di cento mila, ouero sia capitano generale di qualche grand'essercito, ha una tauola d'oro di peso di saggi trecento, con le parole sopradette, & sotto la tauola è scolpito un lione con le imagini del Sole, & della Luna, & oltre di ciò ha il priuilegio del gran comandamento, che appare in questa nobil tauola. Ogni uolta, che caualcano in publico, gli viene portato un pallio sopra la testa, per mostrar la grand'auttorità, & potere, che hãno, & quando seggono, deono sempre sedere sopra vna cathedra d'argento. Et il gran Can, dona ad alcuni baroni vna tauola, doue è scolpita la imagine del girifalco, & questi possono menare seco tutto l'essercito d'ogni gran principe, per sua guardia, & puo pigliar'il cauallo del gran Can uolendolo, & il medesimo puo pigliare i caualli de gl'altri, che siano di minor dignità.

Della forma, & statura del gran Can, & delle quattro mogli principali, ch'egli ha, & delle giouani, che ogni anno fa eleggere nella prouincia di Vngut, & del modo, che le eleggono. Cap. 4.

CHiamali Cublai gran Can Signor de' Signori, il qual'è di comune statura, cioè non è troppo grande, ne troppo picciolo, & ha le mẽbra ben formate, che proportionatamẽte si corrispondono. La faccia sua è biancha, & alquanto rossa risplendẽtemente a modo di rosa

colorita,che'l fa parer molto gratioso. Gli occhi sono neri, & belli, il naso ben fatto, & profilato. Ha etiandio quattro donne Signore, quali tiene di continuo per mogli legitime, & il primo figliuolo, che nasce di quelle, è successor dell'Imperio dopo la morte del gran Can, & si chiamano Imperatrici, & tengono corte regale da per se. Ne alcuna è di loro,che non habbia trecento donzelle molto belle, & molti donzelli, & altri huomini castrati, & donne, talmente che ciascuna di queste ha nella sua corte dieci mila persone,& quando il gran Can vuol'esser con vna di queste tali, la fa venir'alla sua corte, ouero egli và alla corte di lei: & oltre di ciò molte concubine, & dirouui come è vna prouincia, nellaqual'habitano Tartari, che si chiaman' Vngut, & la città similmente,le genti dellaqual sono bellissime,& bianchissime, & il gran Can, ogni due anni secondo che lui vuole, manda alla detta prouincia suoi ambasciatori,che li truouino delle piu belle donzelle,secondo la stima della bellezza,che lui li commette,quattrocento,cinquecento,piu, & manco,secondo che li pare, lequali dõzelle, si stimano in questo modo. Giunti, che sono gli ambasciatori, fanno venir'a se tutte le donzelle della prouincia, & vi sono li stimatori a questo deputati, i quali vedendo, & considerando tutte le membra di ciascuna a parte a parte,cioè,i capelli, il uolto, & le ciglia,la bocca, le labra,& l'altre membra,che siano condecenti, & conformi alla persona,& stimano alcune in caratti sedici,altre diciessette,diciotto,venti,& piu,& manco, secondo che sono piu,& manco belle. Et se'l gran Can ha commesso, che le conduchino della stima di caratti venti, ò vent'vno, secondo il numero a loro ordinatoli, quelle conducono. Et giunte alla sua presenza le fa stimare di nuouo, per altri stimatori, & di tutte ne fa eleggere per la sua camera trenta, ò quaranta,che siano stimate piu caratti, & ne fa dare una a ciascuna delle moglie de' Baroni, che nelle sue camere le debbano la notte diligentemente vedere, che nõ siano brutte sotto panni, ò difettose in alcun membro, & se dormono soauemente,& non roncheggino, & se rendono buon fiato, & soaue, & che in alcuna parte non habbino cattiuo odore. Et quando sono state diligentemente essaminate, si diuidono a cinque a cinque, secondo che sono,& ciacuna parte, dimora tre dì, & tre notti nella camera del Signore per far ciascuna cosa che li sia necessaria, quali compiuti, si cambiano, & l'altra parte fa il simile,& cosi fanno fin che compino il numero di quante sono, & dopo ricominciano un'altra uolta. Vero è, che mentre vna parte dimora nella camera del Signore, l'altre stanno in vn'altra camera iui propinqua,di modo, che se il Signore ha bisogno di qualche cosa estrinseca come è bere, & mangiare,& altre cose,le donzelle,che sono nella camera del Signore, comandano a quelle dell'altra camera, che debbano apparecchiare, & quelle subito apparechiano,& cosi non si serue al Signor per altre persone,che per le donzelle. Et l'altre donzelle,che furono stimate manco caratti dimorano con l'altre del Signore nel palagio, & gl'insegnano a cucire,& tagliar guanti,& far'altri nobili lauori. Et quando alcun gentil'huomo ricerca moglie,il gran Can li dà vna di quelle con grandissima dote, & a questo modo le marita tutte nobilmente.

Et potrebbeli dire, non s'aggrauano gli huomini della detta prouincia, che il gran Can li toglia le lor figliuole? Certamente nò, anzi si reputano a gran gratia, & honore, & molto si rallegrano color, che hanno belle figliuole, che li degni d'accettarle, perche dicono, se la mia figliuola è nata sotto buon pianeto, & con buona ventura, il Signor potrà meglio sodisfarla, & la mariterà nobilmente, laqual cosa io non farei sufficiente a sodisfare. & se la figliuola non si porta bene, ouero non gl'intrauiene bene, all'hora dice il padre, questo gli è intrauenuto,perche il suo pianeto non era buono.

Del numero de' figliuoli del gran Can,che ha delle quattro mogli, & di Cingis, ch'era il primogenito, de' quali ne fa Re di diuerse prouincie, & li figliuoli delle concubine li fa Signori. Cap. 5.

SAppiate,che'l gran Can hauea ventidue figliuoli maschi,delle sue quattro mogli leggitime,il maggior de' quali era nominato Cingis, qual douea essere gran Can, & hauer la Signoria dell'Imperio,& gia viuendo il padre era stato confermato Signore. Auuenne, che egli mãcò della presente uita, & di lui rimase un figliuolo nominato Themur, ilqual douea succeder nel dominio,& esser gran Can,perche egli è figliuolo del primo figliuolo del gran Can cioè di Cingis Et questo Themur è huomo pieno di bontà,sauio,& ardito,& ha riportato di molte uittorie in battaglia. Itẽ il gran Can, anchora ha dalle sue concubine venticinque figliuoli, i quali sono valenti nell'arme, perche di continuo li fa essercitar nelle cose pertinenti

tinenti alla guerra, & sono gran Signori. Et de figliuoli, ch'egli ha dalle quattro mogli, sette sono Re di gran prouincie, & regni, & tutti mantengono bene il suo regno, perche sono sauij, & prudenti, & non puo esser altrimenti essendo nasciuti di tal padre, che è opinione firmissima, che huomo di maggior valore non fosse mai in tutta la generation de' Tartari.

Del grande, & marauiglioso palagio del gran Can, appresso la città di Cambalù. Cap. 6.

ORdinariamente il gran Can habita tre mesi dell'anno, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio nella gran città detta Cambalù, qual'è in capo della prouincia del Cataio verso Greco. Et quiui è situato il suo gran palagio appresso la città nuoua, nella parte verso mezo dì. In questa forma. prima è vn circuito di muro quadro, & ciascuna facciata è longa miglia otto, attorno allequali vi è vna fossa profonda, & nel mezo di ciascuna facciata v'è una porta, per laquale intrano tutte le genti, che da ogni parte quiui concorrono, poi si truoua il spatio d'vn miglio a torno a torno doue stãno i soldati. Dopo ilqual spatio, si truoua un'altro circuito di muro di miglia sei p quadro, ilqual'ha tre porte nella facciata di mezo giorno, & altre tre nella parte di Tramontana, dellequali, quella di mezo è maggiore, & stà sempre serrata, & mai non s'apre, se non quando il gran Can vuol'entrare, ò vscire, & l'altre due minori, che ui sono una da vna banda, & l'altra dall'altra, stanno sempre aperte, & per quelle entrano tutte le genti. Et in ciascun cantone di questo muro, & nel mezo di ciascuna delle facciate v'è vn palagio bello, & spacioso, talmente, che a torno a torno il muro sono otto palagi, ne'quali si tengono le munitioni del gran Cane, cioè in ciascuno una sorte di fornimenti, come freni, selle, staffe, & altre cose, che s'appartengono all'apparecchio di caualli. Et in vn'altro, archi, corde, turchassi, frezze, & altre cose appartenenti al saettare. In vn'altro corazze, corsaletti, & simili cose di cuoro cotto, & cosi de gli altri. Intra questo circuito di muro, è vn'altro circuito di muro, ilqual'è grossissimo, & la sua altezza è ben dieci passa, & tutti i merli sono bianchi. Il muro è quadro, & circuisce ben quattro miglia, cioè un miglio per ciascun quadro. Et in questo terzo circuito, sono sei porte similmente ordinate come nel secondo circuito. Sonui anchora otto palagi grandissimi ordinati come nel secondo circuito predetto, ne'quali similmente si tengono i paramenti del gran Can. Fra l'vno, & l'altro muro son'arbori molto belli, & prati, ne'quali sono molte sorti di bestie, come cerui, & bestie che fanno il muschio, caprioli, daini, vari, & molte altre simili, di modo, che fra le mura in qualunque luogo doue si truoua vacuo, ui conuersano bestie. I prati hanno herba abondantemente, perche tutte le strade sono saleggiate, & solleuate piu alte della terra ben due cubiti, talmente, che sopra quelle mai non si raguna fango, ne vi si ferma acqua di pioggia, ma discorrendo per i prati ingrassa la terra, & fa crescer l'herba in abondanza. Et dentro a questo muro, che circuisce quattro miglia, è il palagio del gran Can. Ilqual'è il piu grã palagio, che fosse ueduto giamai. Esso adunque confina con il predetto muro verso Tramontana, & uerso mezo dì, & è vacuo, doue i Baroni, & i soldati uanno passeggiando.

Il palagio adunque non ha solaro, ma ha il tetto, ouero coperchio altissimo. Il pauimento doue è fondato è piu alto della terra dieci palmi, & a torno a torno vi è vn muro di marmo vgual'al pauimento, largo per due passa, & tra il muro è fondato il palagio, di sorte, che tutto il muro fuor del palagio è quasi come un preambulo, pe'lquale si ua a torno a torno passeggiando, doue possono gli huomini ueder per le parti esteriori. Et nell'estremità del muro di fuori, è un bellissimo poggiolo con colonne, alquale si possono accostar gli huomini, Nelle mura delle sale, & camere, ui sono dragoni di scoltura indorati, soldati, vccelli, & diuerse maniere di bestie, & historie di guerre. La copritura è fatta in tal modo, ch'altro non si uede, ch'oro, & pittura. In ciascun quadro del palagio è una grã scala di marmo, ch'ascende da terra sopra il detto muro di marmo, che circonda il palagio, per laqual scala s'ascende nel palagio. La sala è tanto grãde, & larga, che ui potria mãgiar grã moltitudine d'huomini. Sono in esso palagio molte camere, che mirabil cosa è a vederle. Esso è tanto ben'ordinato, & disposto, che si pensa, che non si potria trouar'huomo, che lo sapesse meglio ordinare. La copertura di sopra è rossa, verde, azurra, & pauonazza, & di tutti i colori. Vi sono vitreate nelle seneſtre cosi ben fatte, & cosi sottilmente, che risplendono come christallo, & sono quelle coperture cosi forti, & salde, che durano molti anni. Dalla parte di dietro del palagio sono case grandi, camere, & sale, nelle quali sono le cose priuate del Signore, cioè tutto il suo thesoro, oro, argento, pietre pretiose, & perle, & i suoi uasi d'oro, & d'argento, doue

ſtanno le ſue donne, & concubine, & doue egli fa fare le coſe ſue commode, & opportune, a quali luoghi altre genti non v'entrano. & dall'altra parte del circuito del palagio a' riſcontro del palagio del gran Can, vi è fatto vn'altro ſimile in tutto à quel del gran Can, nelquale dimora Cingis primo figliuolo del gran Can, & tien corte oſſeruando i modi, & coſtumi, & tutte le maniere del padre, & queſto perciochè dopo la morte di quello è per hauer'il dominio. Item appreſſo al palagio al gran Can, verſo Tramontana, per vn tiro di baleſtra intra i circuiti delle mura è vn mõte di terra fatto a mano, la cui altezza è ben cento paſſa, & a torno a torno cinge ben per vn miglio. ilqual'è tutto pieno, & piantato di belliſſimi arbori, che per tempo alcuno mai perdono le foglie, & ſono ſempre uerdi. Et il Signore quand'alcuno li riferiſſe in qualche luogo eſſere qualche bell'arbore, lo fa cauare con tutte le radici, & terra, & foſſe quanto ſi uoleſſe grande, & groſſo, che con gli Elefanti lo fa portare à que' monte. & in queſto modo ui ſono belliſſimi arbori, ſempre tutti verdi. Et per queſta cauſa ſi chiama monte verde, nella ſommità delqual'è vn belliſſimo palagio, & è verde tutto. Onde riguardando il monte, il palagio, & gli arbori è una belliſſima, & ſtupenda coſa, perciò che rende vna viſta bella, allegra, & dilettеuole. Item verſo Tramontana ſimilmente nella città è una gran caua larga, & profonda molto, ben'ordinata, della cui terra fu fatto'il detto monte, & vn fiume non molto grande empie detta caua, & fa à modo d'vna peſchiera, & quiui ſi vanno ad'acquare le beſtie. Et dopo ſi parte il detto fiume paſſando per un'acqueduto appreſſo il monte predetto, & empie vn'altra caua molto grande, & profonda tra il palagio del gran Can, & quello di Cingis ſuo figliuolo, della terra della quale fu ſimilmente inalzato il detto monte. In queſte caue, ouero peſchiere ſono molte ſorti di peſci, de' quali il gran Can ha grand'abondanza quando vuole. Et il fiume ſi parte dall'altra parte della caua, & ſcorre fuori. Ma è talmente ordinato, & fabricato, che nell'entrare, & uſcire ui ſono poſte alcune reti di rame, & di ferro, che d'alcuna parte non può vſcire il peſce. Vi ſono anchora cigni, & altri vccelli d'acqua. Et da vn palagio all'altro, ſi paſſa per vn ponte fatto ſopra quell'acqua. Detto è adunque del palagio del gran Can, hora ſi dirà della diſpoſitione & conditione della città di Taidu.

Della nuoua città di Taidu, fabricata appreſſo la città di Cambalù, de gli ordini, che ſ'oſſeruano coſi nell'alloggiare gli ambaſciatori, come nell'andar di notte. Cap. 7.

LA città di Cambalù è poſta ſopra vn gran fiume nella prouincia del Cataio, & fù per il tempo paſſato molto nobile, & regale, & queſto nome di Cambalu, vuol dire città del Signore. Et trouando il gran Can per opinione de gli Aſtrologhi, ch'ella douea ribellarſi dal ſuo dominio, ne fece iui appreſſo edificar vn'altra, oltre il fiume, oue ſono li detti palagi, di modo, che niuna coſa è che la diuida, ſaluo che'l fiume, che indi diſcorre. La città adunque nouamente edificata ſi chiama Taidu. Et tutti li Cataini, cioè, quelli che hauеano origine dalla prouincia del Cataio, li fece il gran Can uſcir della vecchia città, & venir ad habitar nella nuoua. Et quelli di che egli non ſi dubitaua che haueſſero ad eſſere ribelli, laſciò nella uecchia, perche la nuoua nõ era capace di tanta gente, quanto habitaua nella uecchia, laqual era molto grande, & nondimeno la nuoua era della grandezza come al preſente potrete intendere.

Queſta nuoua città ha di circuito uentiquattro miglia, & è quadra, di ſorte, che niun lato del quadro è maggiore, ò piu lungo dell'altro, & ciaſcun'è di ſei miglia, & è murata di mura di terra, che ſono groſſe dalla parte di ſotto circa dieci paſſa, ma dalli fondamẽti in ſu, ſi uanno minuendo talmente, che nella parte di ſopra non ſono piu di groſſezza di tre paſſa, & a torno a torno ſono merli bianchi. Tutta la città adunque è tirata per linea, imperoche le ſtrade generali dall'una parte all'altra, ſono coſi dritte per linea, che ſ'alcuno montaſſe ſopra il muro d'vna porta, & guardaſſe à drittura, può vedere la porta dall'altra banda a riſcõtro di quella. Et per tutto da i lati di ciaſcuna ſtrada generale, ſono ſtanze, & botteghe di qualunque maniera. Et tutti i terreni ſopra liquali ſono fatte le habitationi per la città ſono quadri, & tirati per linea, & in ciaſcun terreno, vi ſono ſpatioſi, & gran palagi, con ſufficienti corti, & giardini. Et queſti tali terreni ſono dati à ciaſcun capo di caſa, cioè, il tale di tal progenie hebbe queſto terreno, & il tale, della tale, hebbe quell'altro, & coſi di mano in mano. Et circa ciaſcun terreno, coſi quadro, ſono belle vie, per lequali ſi cammina, & in queſto modo tutta la città di dentro è diſpoſta per quadro, com'è un tauoliero da ſcacchi, & è coſi bella, &

maeſtre-

maestreuolmente disposta, che non saria possibile in alcun modo raccontarlo. Il muro della città ha dodici porte, cioè tre per ciascun quadro, & sopra ciascuna porta, & cantone di quadro è vn gran palagio molto bello, talmente, che in ciascun quadro di muro sono cinque palagi, i quali hanno grandi, & larghe sale, doue stanno l'armi di quelli, che custodiscono la città, perche ciascuna porta è custodita per mille huomini. Ne credasi, che tal cosa si faccia per paura di gente alcuna, ma solamente per honore, & eccellenza del Signore, nondimeno per il detto de gli Astrologhi, si ha non so che di sospetto della gente del Cataio. Et in mezo della città è una gran campana, sopra un grande, & alto palagio, laquale si suona di notte, acciò che dopo il terzo suono niun ardisca andare per la città, se non in caso di necessità per donna, che partorisca, ò d'huomo infermo. & quelli, che vãno per giusta causa deono portar lumi con esso loro. Item fuor della città, per ciascuna porta sono grandissimi borghi, ouero contrade, di modo, che'l borgho di ciascuna porta si tocca con li borghi delle porte dell'vno, & l'altro lato, & durano per longhezza tre, & quattro miglia, a talche sono piu quelli, che habitano ne' borghi, che quelli, che habitano nella città. Et in ciascun borgo, ouero contrada forse per vn miglio lontano dalla città sono molti fondachi, & belli, ne' quali alloggiano i mercanti, che vengono di qualũque luogo, & a ciascuna sorte di gente è diputato vn fondaco, come si direbbe à Lombardi vno, a Tedeschi vn'altro, & a Francesi un'altro. Et ui sono femine da partito venticinque mila, computate quelle della città
B nuoua, & quelle de' borghi della città vecchia, le quali seruono de' suoi corpi a gli huomini per denari. Et hanno vn Capitano generale, & per ciascun centenaio, & ciascun migliaio ui è vn Capo, & tutti rispondono al generale. & la causa perche queste femine hanno Capitano, è perche ogni uolta, che uengono ambasciatori al gran Can, per cose, & facende di esso Signore, & che stanno alle spese di quello, lequali lor uengono fatte honoratissime, que sto Capitano è obligato di dare ogni notte a detti ambasciatori, & a ciascuno della famiglia vna femina da partito, & ogni notte si cambiano, & non hanno alcun prezzo, impero che questo è il tributo, che pagano al gran Can. Oltre di cio', le guardie caualcano sempre la notte per la città a trenta, & a quaranta, cercando, & inuestigando s'alcuna persona ad hora straordinaria, cioe' dopo il terzo suono della campana vada per la città, & trouandosi alcuno si prende, & subito si pone in prigione, & la mattina gli officiali a ciò deputati l'essaminano, & trouandolo colpeuole di qualche mensfatto, li danno secondo la qualità di quello piu, & manco battiture con vn bastone, per lequali alcune volte ne periscono. & a questo modo sono puniti gli huomini de' loro delitti, & non uogliono tra loro sparger sangue, però che i loro Bachsi, cioe' sapienti astrologhi dicono esser male à spargere il sangue humano. Detto e' adunque delle continentie della città di Taidu. Hora diremo come nella città i Catani si uolsero ribellare.

Del tradimento ordinato di far ribellar la città di Cambalù, & come gli auttorì
furono presi, & morti. Cap. 8.

C VEra cosa e', come di sotto si dirà, che sono deputati dodici huomini, i quali hanno a disporre delle terre, & reggimẽti, & di tutte l'altre cose come meglio lor pare. Tra quali v'era un Saraceno nominato Achmac huomo sagace, & valente, il qual'oltre gli altri hauea gran potere, & auttorità appresso il gran Can, & il Signore tãto l'amaua, ch'egli hauea ogni libertà. Impero' che come fu trouato dopo la sua morte, esso Achmac talmente incantaua il Signor cõ suoi veneficij, che'l Signore daua grandissima credenza, & vdienza a tutti i detti suoi, & cosi facea tutto quello che volea fare. Egli daua tutti i reggimenti, & officij, & puniua tutti i mal fattori, & ogni volta, ch'egli volea far morir'alcuno, ch'egli hauesse in odio, ò giustamente, ò ingiustamẽte, egli andaua dal Signore, & diceuagli il tale e' degno di morte, perche cosi ha offeso uostra Maestà. Allhora diceua il Signore, fa quel che ti piace, & egli subito lo facea morire, per ilche vedendo gli huomini la piena libertà ch'egli hauea, & che'l Signore al detto di costui daua si piena fede, che non ardiuano di contradirli in cosa alcuna. Non v'era alcuno cosi grãde, & di tant'auttorità, che nõ lo temesse. Et s'alcuno fosse per lui accusato à morte al Signore, & uolesse scusarsi, non potea riprouare, & usar le sue ragioni, perche non hauea con chi, cõciosia che niun'ardiua di cõtradire ad esso Achmac, & a questo modo molti ne fece morire ingiustamente. Oltre di questo non era alcuna bella donna, che uolendola egli non l'hauesse alle sue voglie, togliendola per moglie s'ella non era ma-

ritata

stata, ouero altramente facendola consentire. Et quando sapeua, ch'alcuno hauea qualche bella figliuola, esso haueua i suoi ruffiani, ch'andauano al padre della fanciulla dicendogli. Che vuoi tu fare? Tu hai questa tua figliuola, dalla p moglie al Bailo, cioè, ad Achmach, perche si diceua Bailo, come si diria Vicario, & saremo ch'egli ti darà il tal reggimento, ouero tal'officio per tre anni, & cosi quello li daua la sua figliuola. Et all'hora Achmach diceua al Signore, e'l uacua tal reggimento, ouero si finisce il tal giorno, tal'huomo è sufficiente à reggerlo, & il Signor li rispondeua, fa quello, che ti pare. Onde l'inuestiua subito di tal reggimēto. Per ilche, parte per ambitione di reggimenti, & officij, parte per esser temuto questo Achmach, tutte le belle donne, ò le toglieua per mogli, ò le hauea a suoi piaceri. Hauea anchora figliuoli, circa uenticinque, i quali erano ne' maggiori officij. & alcuni di loro sotto nome, & coperta del padre cōmetteuano adulterio, come il padre, & faceuano molt'altre cose nefande, & scelerate. Questo Achmach hauea ragunato molto thesoro, perche ciascuno, che volea qualche reggimento, ouero officio li mandaua qualche gran presente.

Regnò adunque costui anni ventidue in questo dominio, finalmente gli huomini della terra, cioè i Cataini, uedendo le infinite ingiurie, & nefande scelleratezze, ch'egli fuor di misura commetteua, cosi nelle lor mogli, come nelle lor proprie persone, non potēdo per modo alcuno piu sostenere, deliberorno d'ammazzarlo, & ribellare al dominio della città. Et tra gli altri era un Cataino nominato Cenchu, che hauea sotto di se mille huomini, alqual'il detto Achmach hauea sforzata la madre, la figliuola, & la moglie, doue che pien di sdegno E parlò sopra la destruttione di costui, con un'altro Cataino nominato Vanchu, ilqual'era Signore di dieci mila, che douessero far questo, quādo il gran Can sarà stato tre mesi in Cambalù, & poi si parte, & và alla città di Xandù, doue stà similmente tre mesi, & similmēte Cingis suo figliuolo si parte, & va alli luoghi soliti, & questo Achmach rimane per custodia, & guardia della città, & quando intrauiene qualche caso esso manda a Xandù al gran Can, & egli li manda la risposta della sua volontà. Questi Vanchu, & Cenchu hauendo fatto questo consiglio insieme, uolsero communicarlo con li Cataini maggiori della terra, & di comun consenso lo fecero intender in molte altre città, & alli suoi amici, cioè, che hauendo deliberato in tal giorno far'il tal'effetto, che subito, che vedranno i segni del fuoco, debbino ammazzar tutti quelli che hanno barba, & far segno con il fuoco alle altre citta, che faccino il simile. Et la cagion per la qual si dice, che li barbuti sian'ammazzati, è perche i Cataini sono senza barba naturalmente, & li Tartari, & Saraceni, & Christiani la portauano. Et douete sapere, che tutti i Cataini odiauano il dominio del gran Can, perche metteua sopra di loro Rettori Tartari, & per lo piu Saraceni, & loro non li poteuano patire, parendoli d'essere come serui. Et poi il gran Can, non hauea giuridicamente il dominio della prouincia del Cataio, anzi l'hauea acquistato per forza, & non confidandosi di loro, daua a regger le terre a Tartari, Saraceni, & Christiani, ch'erano della sua famiglia a lui fideli, & non erano della prouincia del Cataio. Hor li sopradetti Vanchu, & Cenchu stabilito il termine entrarono F nel palagio di notte. Et Vanchu sentò sopra vna sedia, & fece accendere molte luminarie auāti di se. Et mandò un suo nuncio ad Achmach Bailo, che habitaua nella città vecchia, che da parte di Cingis figliuolo del gran Can, ilquale hor'hora era gionto di notte, douesse di subito venire a lui. ilche inteso Achmach molto marauigliandosi andò subitamente, perche molto lo temeua, & entrando nella porta della città incontrò vn Tartaro nominato Cogatai, ilqual'era Capitano di dodici mila huomini, co'quali continuamente custodiua la città, qual gli disse. Doue andate cosi tardi? A Cingis, ilqual'hor'hora è venuto. Disse Cogatai, come è possibile, che lui sia uenuto cosi nascosamente, ch'io non l'habbia saputo? & seguitollo con certa quantità delle sue genti. Hora questi Cataini diceuano, pur che possiamo ammazzare Achmach, non habbiamo da dubitare d'altro, & subito, che Achmach entrò nel palagio vedendo tante luminarie accese s'inginocchiò auanti Vanchu, credendo che'l fosse Cingis, & Cenchu che era lui apparecchiato con vna spada li tagliò il capo. Ilche vedendo Cogatai, che s'era fermato nell'entrata del palagio, disse. Ci è tradimento, & subito saettando Vanchu, che sedeua sopra la sedia l'ammazzò, & chiamando la sua gente prese Cenchu, & mandò per la città vn bando, che s'alcuno fosse trouato fuori di casa fosse di subito morto. I Cataini vedendo, che i Tartari haueano scoperta la cosa, & che non haueano capo alcuno, essendo questi due l'vn morto l'altro preso, si riposero in casa, ne po-

terono

A cerono far alcun segno all'altre città, che si ribellassero com'era stato ordinato. Et Cogatai subito mandò i suoi nuntij al gran Can, dichiarandoli per ordine tutte le cose ch'erano intrauenute, il quale li rimandò, dicendo, che lui douesse diligentemente essaminarli, & secondo che loro meritassero per i loro mesfatti li douesse punire. Venuta la mattina Cogatai essaminò tutti i Catani, & molti di loro distrusse, & uccise, che trouò esser de' principali nella congiura. Et così fu fatto nell'altre città, poi che si seppe ch'erano partecipi di tal delitto. Poi che fu ritornato il gran Can à Cambalù, volse sapere la causa, per laquale ciò era intrauenuto, & trouò come questo maledetto Achmach così lui come i suoi figliuoli, haueano commessi tãti mali, & tanto enormi, come di sopra s'è detto. Et fu trouato, che tra lui, & sette suoi figliuoli (perche tutti non erano cattiui) haueano prese infinite donne per mogli, eccettuando quelle c'haueano hauute per forza. Poi il gran Can fece condurre nella nuoua città tutto il thesoro, che Achmach haùea ragunato nella città vecchia, & quello ripose con il suo thesoro, & fu trouato, ch'era infinito, & volse, che fosse cauato di sepoltura il corpo di Achmach, & posto nella strada, acciò che fosse stracciato da' cani, & i figliuoli di quello, che haueano seguitato il padre nelle male opere, li fece scorticare uiui, & venẽdogli in memoria della maledetta setta di Saracení, per laqual'ogni peccato gli uien fatto lecito, & che possono uccidere qualunque non sia della sua legge, & che il maledetto Achmach con i suoi figliuoli non pensando per tal causa di far'alcun peccato, la dispreZZò molto, & hebbe
B in abhominatione, chiamati a se li Saracení, gli uietò molte cose, che la lor legge li comandaua. Imperoche li diede vn comandamento, ch'ei douessero pigliar le mogli secondo la legge de' Tartari, & che non douessero scannare le bestie come faceuano per mangiar la carne, ma quelle douessero tagliare pe'l ventre. Et nel tempo, ch'intrauenne questa cosa M. Marco si trouaua in quel luogo. Detto si è di questo, hora diremo come il gran Can mantiene, & regge la sua corte.

Della guardia della persona del gran Can, ch'è di dodici mila persone. Cap. 9.

IL gran Can, come a ciascun'è manifesto, si fa custodire da dodici mila cauallieri, i quali si chiamano Casitan, cioè soldati fideli del Signore. Et questo non fa per paura, ch'egli habbia d'alcuna persona, ma per eccellenza. Questi dodici mila huomini hanno quattro capitani, ciascuno de' quali è capitano di tre mila, & ciascun capitano con li suoi tre mila dimora continuamente nel palagio tre dì, & tre notti, & compiuto il suo termine, si cambia vn'altro. Et quando ciascun di loro ha custodito la sua volta, ricominciano di nuouo la guardia. Il giorno certamente gli altri noue mila non si partono di palagio s'alcuno non andasse per facende del gran Can, ouero per cose a loro necessarie, mentre però, che fossero lecite, & sempre con parola del loro capitano. Et se fosse qualche caso graue, come se il padre,
C ò il fratello, ò qualche suo parente fosse in articulo di morte, ouero li soprastesse qualche gran danno, per il qual non potesse ritornar presto, bisogna dimandar licenza al Signore: ma la notte, li noue mila ben vanno a casa.

Del modo che'l gran Can tien corte solenne, & generale, & come siede à tauola con tutti i suoi Baroni, & della credenza, che è in mezo della sala con li uasi d'oro da bere, & altri pieni di latte di caualle, & camelle, & cerimonie, che si fanno quando beue. Cap. 10.

ET quando il gran Can tiene vna corte solenne gli huomini seggono con tal'ordine. La tauola del Signor'è posta auanti la sua sedia molto alta, & siede dalla banda di Tramontana, talmente, che volta la faccia verso mezo dì, & appo lui siede la sua moglie dalla banda sinistra, & dalla banda destra alquanto piu basso seggono i suoi figliuoli, & nepoti, & parẽti, & altri che sono congiunti di sangue, cioè, quelli che discẽdono dalla progenie Imperiale. Nondimeno Cingis suo primo figliuolo siede alquanto piu alto de gli altri figliuoli. Et i capi di questi, stanno quasi vguali alli piedi del gran Can, & altri Baroni, & Principi seggono ad altre tauole piu basse, & similmente è delle dõne, imperò che tutte le mogli de' figliuoli del gran Can, & parẽti, & nepoti seggono dalla bãda sinistra piu a basso. Dopo le mogli de' Baroni, & soldati anchora piu basse, di modo, che ciascuna siede secõdo il suo grado, & dignità nel luogo a lui deputato, & conueniẽte, & le tauole sono talmẽte ordinate, che'l gran Can sedendo nella sua sedia puo ueder tutti. Ne crediate, che tutti seghino a tauola, anzi la maggior parte de' soldati, & Baroni, mãgia in sala sopra tapedi, pche nõ hãno tauole, & fuor

della

della sala stà gran moltitudine d'huomini, che vengono da diuerse parti con varij doni di cose strane, & non solite, a vederli, & sonui alcuni, che hanno hauuto qualche dominio, & desiderano di rihauerlo, & questi sogliono sempre venire in tali giorni, che'l tien corte bandita, ouero fa nozze. Et nel mezo della sala doue il Signor siede a tauola è vn bellissimo artificio grande, & ricco, fatto a modo d'un scrigno quadro, & ciascun quadro è di tre passa sottilmente lauorato con bellissime scolture d'animali indorati, & nel mezo è incauato, & vi è vn grande, & precioso vaso à modo d'vn pittaro di tenuta d'vna botte, nelquale vi è il vino, & in ciascun cantone di questo scrigno è posto vn vaso di tenuta d'un bigoncio, in vno de'quali è latte di caualle, & nell'altro di camelle, & cosi de gli altri, secondo che sono diuerse maniere di beuãde. Et in detto scrigno stanno tutti i uasi del Signore, co'quali se li porge da bere. Et sonui alcuni d'oro bellissimi, che li chiamano vernique. Lequali sono di tanta capacità, che ciascuna piena di vino, ouero d'altra beuanda sarebbe a bastanza da bere per otto, ò dieci huomini, & a ogni due persone, che seggono a tauola, si pone vna verniqua piena di vino cõ vna obba, & le obbe sono fatta a modo di tazze d'oro, che hanno il manico, con lequali cauano il uino dalla verniqua, & con quelle beuono, laqual cosa si fa cosi alli donne, come alli huomini. Et questo Signor ha tanti vasi d'oro, & d'argento, & cõsi pretiosi, che non si potrebbe credere. Item sono deputati alcuni baroni, i quali hanno a disporre alli luoghi loro debiti, & conueneuoli, i forestieri, che soprauengono, che non sanno i costumi della corte, & questi baroni vanno continuamente per la sala quà, & là, ricercando da quelli, che seggono a tauola, se cosa alcuna lor mãca, & se alcuni vi sono, che uogliano vino, ô latte, ô carni, ò altro glie ne fanno subito portar dalli seruitori. A tutte le porte della sala, ouero di qualunque luogo doue sia il Signore, stanno due huomini grandi a guisa di giganti uno da vna parte, l'altro dall'altra con un bastone in mano, & questo perche a niuno è lecito toccare la soglia della porta, ma bisogna, che distenda il piede oltre, & se per auentura la tocca, i detti guardiani, li tolgono le uesti: & per rihauerle, bisogna, che le riscuotino, & se non li togliono le vesti, li danno tante botte, quante li sono deputate. Ma se sono forestieri, che non sappino il bando, vi sono deputati alcuni baroni, che gl'introducono, & ammoniscono del bando, & questo si fa perche se si tocca la soglia, si ha per cattiuo augurio. Nell'vscire ueramente della sala, perche alcuni sono aggrauati dal bere, ne potrebbono per modo alcuno guardarsi, non si ricerca tal bando. Et quelli, che fanno la credenza al gran Can, & che gli ministrano il mangiare, & bere, sono molti, & tutti hanno fasciato il naso, & la bocca con bellissimi ueli, ouero fazzoletti di seta, & d'oro a questo effetto, acciò che il loro fiato non respiri sopra i cibi, & sopra il vino del gran Can. Et sempre quando il Signor vuol bere, subito che'l donzello gliclo appresenta li tira a dietro per tre passa, & inginocchiasi, & tutti i Baroni, & altre genti s'inginocchiano, & tutte le sorti d'instrumenti, che iui sono in grandissima quantità, cominciano a sonare fin che lui beue, & quando ha beuuto cessano gl'instrumenti, & le genti si leuano, & sempre quando beue se gli fa questo honore, & riuerenza. Delle viuande non si dice, perche ciascuno deue credere, che vi siano in grandissima abondanza, & non è alcun Barone, che seco non meni la sua moglie, & mangiano cõ l'altre donne. Et quando hanno mangiato, & sono leuate le tauole, uengono in sala molte genti, & tra l'altre gran moltitudine di buffoni, & sonatori di diuersi instrumenti, & molte maniere d'esperimentatori, & tutti fanno gran sollazzi, & feste auanti il gran Can, la onde tutti si rallegrano, & consolansi, & quando tutto questo si è fatto, le genti si partono, & ciascuno se ne torna a casa sua.

Della festa grande che si fa per tutto il dominio del gran Can, alli vent'otto di Settembre, ch'è il giorno della sua natiuità, & come egli ueste ben uentimila huomini. Cap. 11.

TVtti li Tartari, & quelli, che sono subditi del gran Can, fanno festa il giorno della natiuità d'esso Signore, qual nacque alli uent'otto della Luna del mese di Settembre, & in quel giorno si fa la maggior festa, che si faccia in tutto l'anno, eccettuando il primo giorno del suo anno, nelqual li fa vn'altra festa, come di sotto si dirà. Nel giorno adunque della sua natiuità, il gran Cã, si ueste un nobil drappo d'oro, & ben circa vẽtimila Baroni, & soldati si uestono d'vn colore, & d'vna maniera simile a q̃lla del grã Can, non che siano drappi di tãto prezzo, ma sono d'un medesimo color d'oro, & di seta, & insieme con la ueste a tutti vien data vna cintura di camoscia lauorata a fila d'oro & d'argento, molto sottilmente, & un paro di calze,

di calze, & ne sono alcune delle uesti, che hanno pietre pretiose, & perle per la ualuta piu che di mille bisanti d'oro, come sono quelle delli baroni, che per fedeltà sono prossimi al Signore, & si chiamano Quiecitari, & queste tali veste sono deputate solamẽte in feste tredeci solenni, lequali fanno i Tartari con gran solennità, secondo tredeci lune dell'anno, di maniera, che come sono vestiti, & adornati così riccamente paiono tutti Re. Et quando il Signore si ueste alcuna uesta, questi Baroni similmente si vestono d'una del medesimo colore, ma quelle del Signore, sono di maggior valuta, & piu preciosamente ornate, & dette vesti de Baroni di continuo sono apparecchiate, non che se ne facciano ogn'anno, anzi durano dieci anni, & piu, & manco, & di qui si comprende la grand'eccellenza del gran Can, conciosia cosa, che in tutt'il mondo nõ si trouerà principe alcuno, che possa far tante cose, quanto egli fa. In questo giorno della natiuità del detto Signore, tutti i Tartari del mondo, & tutte le prouincie, & regni a lui sottoposti, li mandano grandissimi doni, secondo, che è l'usanza, & l'ordine. Et uengono assaissimi huomini con presenti, che pretendono impetrare gratia di qualche dominio. Et il gran Signore ordina alli dodici Baroni sopra di ciò deputati, che diano dominio, & reggimento a questi tali huomini, secondo, che a loro si conuiene. Et in questo giorno tutti i Christiani, Idolatri, & Saraceni, & tutte le sorti di genti pregano grandemente i loro Iddij, & Idoli, che saluino, & custodiscano il loro Signore, & a lui concedino longa uita, sanità, & allegrezza. Tale, & tanta è l'allegrezza in quel giorno
B della natiuità del Signore. Hor lasciando questa, diremo d'vn'altra festa, che si fa in capo dell'anno, chiamata la festa bianca.

Della festa bianca, che si fa il primo giorno di Febraio, che è il principio del suo anno, & la quantità de' presenti, che li sono portati, & delle cerimonie, che si fanno à una tauola, doue è scritto il nome del gran Can. Cap. 12.

CErta cosa è, che li Tartari cominciano l'anno del mese di Febraio, & il gran Can, & tutti quelli, che a lui sono sottoposti per le lor contrade celebrano tal festa, nella qual'è consuetudine, che tutti si vestino di uesti bianche, perche li pare, che la vesta bianca significhi buon'augurio, & però nel principio dell'anno si uestono di tal sorte vesti, acciò che tutto l'anno gl'intrauenga bene, & habbino allegrezza, & solazzo. Et in questo dì, tutte le genti, prouincie, & regni, che hanno terre, & dominio del gran Can, li mandano grandissimi doni d'oro, & d'argento, & molte pietre pretiose, & molti drappi bianchi, ilche fanno loro, acciò che il Signore habbia tutto l'anno allegrezza, & gaudio, & theſoro à sufficiẽza da spendere, & similmente i Baroni, Principi, & Caualieri, & popoli si presentano l'un l'altro cose bianche per le sue terre, & abbraccianſi l'vn l'altro, & fanno grand'allegrezza, & festa, dicendosi l'vn l'altro (come anchora si dice appresso di noi.) In questo anno ui sia in buon augurio, & v'intrauenga bene ogni cosa, che farete, & ciò fanno acciò che tutto l'anno le cose loro succedano prosperamente. Presentasi al gran Can in questo giorno gran quantità
C di caualli bianchi molto belli, & se non sono bianchi per tutto, sono almanco bianchi per la maggior parte, & trouansi in quei paesi assaissimi caualli bianchi.

Adunque è consuetudine appresso di loro, nel far de' presenti al gran Cane, che tutte le prouincie, che lo possono fare, osseruino questo modo, che ciascun presente, noue uolte noue, presentano noui capi, cioè, se gli è una prouincia, che manda caualli, presenta noue volte, noue capi di caualli, cioè ottãt'vno. Se presenta oro noue uolte, mãda noue pezzi d'oro, se drappi noue volte, noue pezze di drappi, & coſi di tutte l'altre cose, di sorte, che alle volte hauerà per questo conto cento mila caualli. Item in quel giorno vengono tutti gli elefanti del Signore, che sono da cinque mila, coperti di drappi artificiosamente, & riccamente lauorati d'oro, & di seta, con vccelli, & bestie intessuti, & ciascuno ha sopra le spalle due scrigni pieni di vasi, & fornimenti per quella corte. Vengono dopo molti camelli, coperti di drappo di seta, carichi delle cose per la corte necessarie, & tutti coſi adornati passano auanti al gran Signore, ilche è bellissima cosa a vedere. Et la mattina di questa festa, prima, che apparecchino le tauole, tutti i Re, Duchi, Marcheſi, Conti, Baroni, & Caualieri, Astrologhi, Medici, & Falconieri, & molti altri, che hanno officij, & Rettori delle genti, delle terre, & delli esserciti entrano nella sala principale, auanti il gran Signore. Et quelli, che non ui possono stare, stanno fuor del palagio in tal luogo, che'l Signor li uede benissimo, & tutti sono ordinati in q̃sto modo, primieramente, sono i suoi figliuoli, & nepoti, & tutti della proge-

nie

nie Imperiale, dopo questi sono i Re, dopo i Re, i Duchi, & dapoi tutti gli ordini, un dopo l'altro, come è conueniente. Et quando tutti sono posti alli luoghi debiti, all'hora vn grande huomo, come sarebbe a dire vn gran Prelato, leuandosi dice ad alta voce. Inchinateui, & adorate. Et subito tutti s'inchinano, & abbassano la fronte verso la terra. All'hora dice il Prelato, Dio salui, & custodisca il nostro Signore, per longo tẽpo, con allegrezza, & letitia. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et dice una altra volta il Prelato. Dio accresca, & moltiplichi l'Imperio suo di bene in meglio, & conserui tutta la gente a lui sottoposta in tranquilla pace, & buona volontà, & in tutte le sue terre succedano tutte le cose prospere. Et tutti rispondono, Iddio lo faccia. Et in questo modo adorano quattro volte. Fatto questo, detto Prelato và ad vn'altare, che iui è riccamente adornato, sopra il qual'è una tauola rossa, nella qual'è scritto il nome del gran Can, & vi è il Thuribolo con l'incenso, & il Prelato in vece di tutti incensa quella tauola, & l'altare con gran riuerenza, & all'hora tutti riuerischino grãdemente la detta tauola dell'altare. Ilche fatto, tutti ritornano alli luoghi loro, & all'hora li presentano i doni, che habbiamo detto. Et quando sono fatti i presenti, & che il grã Signore ha veduto ogni cosa s'apparecchiano le tauole, & le genti seggono a tauola al modo, & ordine detto ne gli altri capitoli, cosi le donne come gli huomini. Et quando hanno mangiato uengono li musici, & busloni alla corte solazzando, come di sopra s'è detto, & si mena alla presenza del Signore vn leone, ch'è tanto mansueto, che subito si pone a giacer'alli piedi di quello, & quando tutto ciò è fatto ogn'un và a casa sua. E

Della quantità de gli animali del gran Can, che fa pigliar'il mese di Dicembre, Cennaio, & Frebraio, & portar alla corte. Cap. 13.

MEntre il grã Can dimora nella città del Cataio tre mesi, cioè, Dicembre, Gennaio, & Febraio, ne' quali è il gran freddo, ha ordinato per il spatio di quaranta giornate a torno a torno il luogo doue egli è, che tutte le genti debbano andare a caccia. Et li Rettori delle terre, debbino mandare alla corte tutte le bestie grosse, cioè, cingiali, cerui, daini, caprioli, orsi, & tengono questo modo in prenderle: Ciascun Signore della prouincia fa venire con esso lui tutti i cacciatori del paese, & uanno ouunque si siano le bestie, serrandole a torno, & quelle con li cani, & il più con le freccie uccidono. Et a quelle bestie, che vogliono mandare al Signore fanno cauar l'interiora, & poi le mandano sopra carri, & ciò fanno quelli che sono lontani trenta giornate in grandissima quantità: Quelli veramente, che sono distanti quaranta giornate per essere troppo lõtani, nõ mandano le carni, ma solamente le pelli acconcie, & altre, che non sono acconcie, acciò che il Signor possa far fare le cose necessarie, cioè, per conto dell'arme, & esserciti.

Delli Leopardi, Lupi ceruieri, & Leoni assuefatti à pigliar de gli animali, & dell'Aquile, che pigliano Lupi. Cap. 14.

IL gran Can ha molti Leopardi, & Lupi ceruieri, vsati alla caccia, che prendono le bestie, & similmente molti Leoni, che sono maggiori de' Leoni di Babilonia, & hanno bel pelo, & bel colore, perche sono vergati per il longo di uerghe biãche, nere, & rosse, & sono habili a prender cinghiali, buoi, & alini saluatici, orsi, & cerui, & caprioli, & molte altre fiere. F Et è cosa molto marauigliosa à vedere, quando vn Leone prende simili animali, con quãta ferocità, & prestezza fa questo effetto. quali Leoni il Signor fa portar nelle gabbie sopra i carri, & con quelli un cagnolino, con il qual si domesticano. Et la cagione perche si conduchino nelle gabbie, è perche sarebbono troppo furiosi, & rabbiosi nel correre alle bestie, ne si potriano tenere, & bisogna, che li siano menati a contrario di vento, perche se le bestie sentissero l'odor di quelli, subito fuggirebbono, & nõ gli aspettarebbono. Ha il gran Can anchora aquile atte a prender lupi, uolpi, caprioli, & daini, & di quelli ne prendono molti, ma quelle che sono assuefatte a prendere Lupi, sono grandissime, & di gran forza, imperò che non è Lupo cosi grande, che da quelle possa campare, che non sia preso.

Di due fratelli, che sono Capitani della caccia del gran Can con dieci mila huomini per uno, & con cinque mila cani. Cap. 15.

IL gran Signore ha due fratelli, che sono germani fratelli, vno de' quali si chiama Bayan, & l'altro Mingan, & chiamansi Ciuici in lingua Tartaresca, cioè, Signori della caccia, & tengono i cani da caccia, & da paisa, da lepori, & mastini, & ciascun di questi fratelli ha dieci mila huomini sotto di se, & gli huomini, che sono sottoposti ad uno di questi, uanno uestiti di rosso,

A di rosso, & li sottoposti all'altro di turchino celeste, & ogni volta, che vanno alla caccia, portano queste vesti, & menano seco cani seguſij, leurieri, & mastini, sino al numero di cinque mila, perche sono pochi, che non habbino cani. Et sempre vno di questi fratelli con li suoi diecimila và alla destra del Signore, & l'altro alla siniſtra con li suoi diecimila, & vanno l'vn appresso all'altro con le schiere in ordinanza, si che occupano ben'vna giornata di paese. Per ilche non ui è bestia, che da loro non sia presa. Et è vna bella cosa, & molto dilettеuole a veder'il modo de'cacciatori, & de'cani, impero che mentre ch'il gran Can và in mezo cacciando, si veggono questi cani seguitar cerui, orsi, & altre bestie da ogni bãda, & questi due fratelli, sono obligati per patto dare alla corte del gran Can, ogni giorno cominciando del mese d'Ottobre sino per tutto il mese di Marzo, mille capi tra bestie, & vccelli, eccettuando quaglie, & anchora pesci, secondo che meglio possono, computando, tanta quantità di pesce per un capo, quanto potrebbono tre persone sufficientemente mangiare ad un pasto.

Del modo, che và il gran Can, à ueder uolare li suoi girifalchi, & falconi, & delli falconieri, & della sorte de' padiglioni, che sono fodrati d'armellini, & zibellini. Cap. 16.

QVando il gran Signore è stato tre mesi nella sopradetta città, cioè, Dicembre, Genaio, & Febraio, indi partendosi il mese di Marzo, và uerso Greco al mare Oceano, ilquale da li è discosto per due giornate, & cõ lui caualcano ben dieci mila falconieri, i quali portano con loro gran moltitudine di girifalchi, falconi pellegrini, & sacri, & gran quanti-
B tà d'astori per conto d'vccellare per le riuiere. Ma non crediate, che il gran Can, li ritenga seco in vn medesimo luogo, anzi si diuidono in molte parti, cioè, in cento, & dugento, & piu per parte, i quali vanno vccellando, & la maggior parte della loro cacciagione portano al gran Signore. Il qual quando và ad vccellare con li suoi girifalchi, & altri vccelli, ha ben seco dieci mila persone, che si chiamano Toscaol, cioè, huomini, che stanno alla custodia, perche sono deputati tutti a due a due, quà, & là, per qualche spatio vna parte discosta dall'altra, talmente, che occupano gran parte del paese, & ciascuno ha un richiamo, & vn cappelletto, per chiamare, & tenere gli vccelli. Et quando il gran Signor comanda, che si gettino gli vccelli, non accade, che quelli, che li gettano habbino a seguitarli, perche li sopradetti guardiani cosi bene li custodiscono, che non volano in parte alcuna, che non siano presi, & se bisogna soccorrerli, subito li guardiani gli soccorrono. Et tutti gli vccelli del gran Can, & de gli altri Baroni hanno vna picciola tauoletta d'argento, legata alli piedi, nellaquale è scritto il nome di colui di chi è l'vccello, & chi l'ha in gouerno. Et per questo modo, subito, che l'vccello è preso, si conosce immediate di chi egli è, & ritorna segli, & se non si sà, ouero perche quello, che l'ha preso non lo conosce personalmente anchor che sappia il nome, all'hora si porta a vn barone nominato Bulangazi, che vuol dire, custode delle cose, dellequali, nõ appare il padrone. Perche se si trouasse alcun cauallo, ouero spada, ouer'vccello, ò qualch'altra
C cosa, & nõ fosse denunciata di chi si sia, subito si porta al detto barone, ilquale lo toglie, & lo fa custodire diligentemente. Et s'alcuno truoua qualche cosa, che sia persa, & non la porti al Barone, è riputato ladro. Et tutti quelli, che perdono cosa alcuna, vãno da questo Barone, il qual gli fa restituire le cose perdute, & questo Barone sempre dimora in luogo piu alto di tutto l'essercito, con la sua bandiera a questo effetto, acciò che quelli, che hanno perso le loro cose lo possino veder chiaramente tra gli altri. & in questo modo, non si perde cosa alcuna, che nõ si possa recuperare. Oltre di cio, quãdo il gran Can và a questa via appresso al mare Oceano, all'hora si veggono molte cose belle in prendere gli vccelli, di modo, che non è sol lazzo al mondo, che a questo possa aguagliarsi. Et il gran Can sempre và sopra due elefanti ouero vno, specialmente quando và ad vccellare per la strettezza de'passi, che si truouano in alcuni luoghi, imperò che meglio passano due, ouer'vno, che molti, ma nell'altre sue faccende va sopra quattro, & sopra quelli v'è vna camera di legno nobilmente lauorata, & dentro tutta coperta di panni d'oro, & di fuori coperta di cuori di Leoni, nellaqual dimora continuamente il gran Can, quando và ad vccellare, per essere molestato dalle gotte. Et tiene nella detta camera dodici de'migliori girifalchi, ch'egli habbia, con dodici Baroni suoi fauoriti per sua compagnia, & solazzo. Et gli altri, che caualcano d'intorno fanno intendere al Signor, che passano le grue, ò altri vccelli, & egli fa leuar'il coperchio di sopra della camera, & uedute le grue comanda, che si lascino volare li girifalchi, liquali prẽdono le grue combattendo con quelle per gran spatio di tempo, vedendo il Signore, & stando nel letto, con

grandissimo

grandiſſimo ſuo ſolazzo, & conſolatione, & coſi di tutti gli altri Baroni, & cauallieri, che D
caualcano d'intorno. Et quando ha vccellato per alquante hore, ſe ne uiene ad vn luogo
chiamato Caczarmodin, doue ſono le trabacche, & i padiglioni de' ſuoi figliuoli, & d'altri
Baroni, cauallieri, & falconieri, che paſſano dieci mila, molto belli. Il padiglione vera-
mente del ſignore, nelquale tiene la ſua corte è tanto grande, & amplo, che ſotto ui ſtanno
dieci mila ſoldati, oltre li Baroni, & altri ſignori. Ha la porta verſo mezo dì, & v'è anchora
vn'altra tenda uerſo Leuante a queſta congiunta, doue è vna gran ſala, doue ſtantia il ſignore
con alcuni ſuoi Baroni, & quando vuol parlare ad alcuno, lo fa entrare in quella. Dopo la
detta ſala è vna camera grande molto bella, nellaqual dorme. Sonui molte altre tende, &
camere, ma non ſono inſieme congiunte con le gradi. Et tutte le ſopradette camere, & ſa-
le ſono ordinate in queſto modo. Che ciaſcuna ha tre colonne di legno intagliate con gran
diſſimo artificio, & indorate. Et detti padiglioni, & tende di fuori, ſono coperte di pelli di
Leoni, & vergate di verghe bianche, nere, & roſſe, & coſi ben'ordinate, che ne vento, ne
pioggia li puo nuocere, & dalla parte di dentro, ſono fodrate, & coperte di pelli armelline,
& zibelline, che ſono le pelli di maggior ualuta di qualunque altra pelle. Perche la pelle zi-
bellina s'ella è tanta, che ſia à baſtanza, per vn paro di veſte, vale due mila biſanti d'oro, s'ella
è perfetta, ma s'ella è commune, ne uale mille, & li Tartari la chiamano regina delle pelli, &
gli animali, ſi chiamano Rondes della grandezza d'vna fuina, & di queſte due ſorti di pelle,
le ſale del Signor ſono coſi maeſtreuolmente ordinate in varie diuiſioni, che è vna coſa mi- E
rabile a vedere, & la camera doue dorme, che è congiunta alle due ſale, è ſimilmente dalla par
te di fuori coperta di pelli di Leoni, & di dentro di pelli zibelline, & armelline diuiſate. Et
le corde, che tengono le tende delle ſale, & camere ſono tutte di ſeta, & a torno queſte, ſono
tutte l'altre tende delle mogli del Signore molto ricche, & belle, lequali hanno girifalchi, fal
coni, & altri vccelli, & beſtie, & vanno anchora loro à piacere. Et ſappiate per certo, che in
queſto campo è tanta moltitudine di gente, che gli è coſa incredibile, & a ciaſcuno pare eſſere
nella miglior città, che ſia in queſte parti, perche iui ſono genti di tutto il dominio, & con il
Signor vi è tutta la ſua famiglia, cioè, Medici, Aſtronomi, Falconieri, & tutti gli altri, che
hanno diuerſi officij. Et ſtà in queſto luogo fino alla prima uigilia della noſtra Paſqua, nel-
qual ſpatio di tempo, non ceſſa d'andare continuamente appreſſo alli laghi, & fiumere vccel
lando, & prendendo grue, & cigni, argironi, & molti altri vccelli. le ſue genti anchora, che
ſono ſparſe per molti luoghi li portano molte cacciagioni. In queſto tempo adunque, ſtà
in tanto ſolazzo, & allegrezza, che niuno lo potria credere, che non lo uedeſſe, però che la
ſua eccellenza, & grandezza è molto maggiore di quello, che a noi ſaria poſſibile d'eſpri-
mere. V n'altra coſa è anchora ordinata, che niuno mercatante, ò artifice, ò villano habbia
ardire, di ritenere aſtore, falcone, ouer'altro vccello, che ſia atto ad vccellare, ne cane da cac-
cia per tutto il dominio del gran Can. & niuno Barone, ò caualier, od'altro nobile, qual ſi
voglia ardiſce di cacciare, o' vccellare, circa il luogo doue dimora il gran Can, d'alcuna parte F
per cinque giornate, & d'alcuna parte per dieci, & d'alcuna altra per quindeci, ſe'l nō è ſcrit-
to ſotto il il capitano de' falconieri, ouero habbia priuilegio ſopra queſte coſe, ma bē fuor de'
confini determinati. Itē per tutte le terre, lequali ſignoreggia il gran Cane, niuno Re, ouer-
ro barone, ò altro huomo ardiſce di pigliare lepori, caprioli, daini, ò cerui, & ſimili beſtie, &
vccelli groſſi, dal meſe di Marzo fino al meſe d'Ottobrio, acciò che creſchino, & moltipli-
chino. Et chi contrafaceſſe verrebbe punito, & per queſta cauſa moltiplicano gli animali, &
vccelli in grandiſſima quantità, & poi il gran Can, ſe ne ritorna alla città di Cambalù, per
quella medeſima uia, che ei fu alla campagna vccellando, & cacciando.

Della moltitudine delle genti, che di continuo vanno, & uengono alla città di Cambalù, & mercantie di diuerſe ſorti. Cap. 17.

GIunto il gran Can nella città, tien la ſua corte grāde, & ricca per trē giorni, & fa feſta, &
grādiſſima allegrezza con tutta la ſua gente, ch'è ſtata ſeco, & la ſolennità, ch'egli fa in
queſti tre giorni è coſa mirabile a uedere, & euui tanta moltitudine di gente, & di caſe nella
città, & di fuori (perche ui ſono tanti borghi, come porte, che ſono dodici molto grandi) che
niuno potria comprendere il numero, però che ſono piu genti ne' borghi, che nella città. Et
in queſti borghi ſtanno, & alloggiano li mercanti, & altri huomini, che vanno là per ſue
faccende, i quali ſono molti per cauſa della reſidentia del Signore, & douunque egli tiene
la ſua

A Ni sua corte là vengono le genti da ogni banda per diuerse cagioni, & ne' borghi sono belle case, & palagi come nella città, eccettuando il palagio del gran Can. Et niuno, che muore è sepelito nella città, ma s'egli è Idolatro è portato al luogo doue si deue abbruciare, il qual è fuor di tutti i borghi, & parimente niun maleficio si fa nella città, ma solamente fuor de' borghi. Item niuna meretrice (saluo se non è secreta, come altre volte s'è detto) ha ardimento di star nella città, ma habitano tutte ne' borghi, & passano venticinque mila, che seruono gli huomini per denari, nondimeno tutte sono necessarie per la gran moltitudine de' mercanti, & altri forestieri, che là uanno, & vengono di continuo, per la corte. Item a questa città si portano le piu care cose, & di maggior valuta, che siano in tutt'il mondo, però che primamente dall'India si portano pietre preciose, & perle, & tutte le speciarie. Item tutte le cose di ualuta della prouincia del Catai, & che sono in tutte l'altre prouincie, & questo per la moltitudine della gente, & quiui dimora di continuo, per causa della corte, & quiui si vendono piu mercantie, che in alcun'altra città, perche ogni giorno v'entrano piu di mille fra carrette, & some di seta, & si lauorano panni d'oro, & di seta in grandissima quantità, & intorno a questa città vi sono infinite castella, & altre città, le genti dellequali viuono per la maggior parte quando la corte è quiui, vendendo le cose necessarie alla città, & comprando quelle che a loro fa di bisogno.

B *Della sorte della moneta, di carta, che fa fare il gran Can, qual corre per tutto il suo dominio.* *Cap.* 18.

IN questa città di Cambalù è la zecca del gran Can, il quale veramente ha l'alchimia, però che fa fare la moneta in questo modo. Egli fa pigliar i scorzi de gli arbori mori, le foglie de' quali mangiano i vermicelli, che producono la seta, & tolgono quelle scorze sottili, che sono tra la scorza grossa, & il fusto dell'arbore, & le tritano, & pestano, & poi con colla le riducono in forma di carta bambagina, & tutte sono nere, & quando son fatte, le fa tagliare in parti grandi, & picciole, & sono forme di moneta quadra, & piu longhe, che larghe. Ne fa adunque fare una picciola, che uale un denaro d'vn picciolo tornese, & l'altra d'un grosso d'argento Venetiano, un'altra è di valuta di due grossi, un'altra di cinque, di dieci, & altra d'vn bisante, altra di due, altra di tre, & cosi si procede sin'al numero di dieci bisanti, & tutte queste carte, ouero monete, sono fatte con tant'auttorità, & solennità, come s'elle fossero d'oro, o d'argento puro, perche in ciascuna moneta molti officiali, che a questo sono deputati, ui scriuono il loro nome, ponendoui ciascuno il suo segno, & quando del tutto è fatta, com'ella dee essere, il capo di quelli per il Signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla con cessagli, & l'impronta sopra la moneta si' che la forma della bolla tinta nel cinaprio, ui rimane impressa, & allhora quella moneta è auttentica. Et s'alcuno la falsificasse, sarebbe punito
C dell'vltimo supplicio, & di queste carte, ouero monete, ne fa far gran quantità, & le fa spendere per tutte le prouincie, & regni suoi, ne alcuno le puo rifiutare sotto pena della uita, & tutti quelli, che sono sottoposti al suo Imperio le tolgono molto volentieri in pagamento, perche douunque vanno con quelle fanno i loro pagamenti di qualunque mercantia di perle, pietre preciose, oro, & argento, & tutte queste cose possono trouare co'l pagamento di quelle, & piu uolte l'anno uengono insieme molti mercanti con perle, & pietre preciose, con oro, & argento, & con panni d'oro, & di seta, & il tutto presentano al grã Signore, qual fa chiamare dodici sauij, eletti sopra di queste cose, & molto discreti ad essercitar quest'officio, & li comanda, che debbano tansar molto diligentemente le cose, che hanno portato li mercanti, & per la ualuta le debbano far pagare. Essi stimate che l'hanno, secondo la lor conscientia, immediate con uantaggio le fanno pagare, con quelle carte, & li mercanti le tolgono uolentieri, perche con quelle (come s'è detto) fanno ciascun pagamento, et se sono di qualche regione, oue queste carte non si spendono, l'inuestono in altre mercantie buone per le lor terre, & ogni uolta, ch'alcuno hauerà di queste carte, che si guastino per la troppo vecchiezza, le portano alla zecca, et gliene son date altre tante nuoue perdendo solamente tre per cento. Item s'alcuno vuol'hauere oro, o argento per far uasi, o cinture, o altri lauori, và alla zecca del Signore, et in pagamento dell'oro, et dell'argento li porta queste carte, et tutti li suoi esserciti vengono pagati, con questa sorte di moneta, dellaqual loro si ua-

gliono, come s'ella fosse d'oro, ò d'argento, & per questa causa si puo certamente affermare D
che il gran Can, ha piu thesoro, ch'alcun'altro Signor del mondo.

De' dodici Baroni deputati sopra gli esserciti, & di dodici altri deputati sopra la prouisione de l'altre uniuersali facende. Cap. 19.

IL gran Can elegge dodici grandi, & potenti Baroni (come di sopra s'è detto) sopra qualunque deliberatione, che si fa de gli esserciti, cioè, di mutarli dal luogo doue sono, & mutare i Capitani, ouero mandargli doue ueggono esser necessario, & di quella quantità di gente, che'l bisogno ricerca, & piu, & manco, secondo l'importanza della guerra. Oltre di ciò, hanno a far la scelta de' valenti, & franchi combattenti, da quelli, che sono vili, & abietti, essaltandoli a maggior grado, & per il cõtrario deprimendo quelli, che sono da poco, & paurosi. Et s'alcuno è Capitano di mille, & habbisi portato vilmente in qualche fattione, i Baroni predetti reputandolo indegno di quella capitaneria lo disgradano, & abbassano al capitaneato di cento. Ma se nobilmente, & francamente si sarà portato, riputandolo sofficiente, & degno di maggior grado, lo fanno Capitano di diecimila, ogni cosa però facendo cõsaputa del gran Signore, però che quando vogliono deprimere, & abbassare alcuno, dicono al Signore, il tale è indegno di tal honore, & egli allhora risponde sia depresso, & fatto di grado inferiore, & cosi è fatto. Ma se vogliono essaltare alcuno, cosi ricercando i meriti suoi, di- E
cono il tal capitano di mille è degno, & sofficiente d'esser capitano di dieci mila, & il Signor lo conferma, & dalli la tauola del comandamento a tal Signoria conueneuole, come di sopra s'è detto, & appresso gli fa dare grandissimi presenti per inanimire gli altri a farli valẽti.

La Signoria adunque de' detti dodici Baroni, si chiama Thai, che tanto è a dire come corte maggiore, perche non hanno signor alcun sopra di se, saluo, che'l gran Can, & oltre i sopradetti son cõstituiti dodici altri Baroni sopra tutte le cose, che sono necessarie a trẽtaquattro prouincie, quali hanno nella città di Cambalù un bel palagio, & grande con molte camere, & sale. Et ciascuna prouincia ha vn giudice, & molti notari, che stantiano in detto palagio separatamente, & quiui fanno ogni cosa necessaria alla sua prouincia, secondo la uolontà, & comandamento de' detti dodici Baroni. Questi hanno auttorità d'eleggere Signori, & Rettori di tutte le prouincie di sopra nominate, & quando hanno eletto quelli che li paiono sofficienti, lo fanno sapere al gran Can, & egli li conferma, & dalli le tauole d'argento, ò d'oro, secondo che li pare a ciascuno esser conueniente. Hanno anchora questi a prouedere sopra le essattioni de' tributi, & intrate, & circa il gouerno, & dispensatione di quelle, & sopra tutte l'altre faccende del gran Can, eccetto, che sopra gli esserciti. Et l'officio ouero Signoria loro chiamasi Singh, che vuol dire quanto seconda maggior corte, perche similmente non hanno sopra di loro Signore, eccetto, che'l gran Can. L'una, & l'altra adunque delle dette corti, cioè, di Singh, & di Thai, non hanno alcun Signore sopra di loro, ec- F
cetto, che'l gran Can, nondimeno Thai, cioè la corte deputata alla dispositione de gli esserciti è riputata piu nobile, & piu degna di qualunque altra signoria.

De' luoghi deputati sopra tutte le strade maestre, doue tengono caualli, per correre le poste, & de' corrieri, che uanno a piedi, & del modo, ch'ei tiene a mantenere tutta la spesa delle dette poste. Cap. 20.

VScendo della città di Cambalù, ui sono molte strade, & vie, per lequali si và a diuerse prouincie, & in ciascuna strada, dico di quelle, che sono le piu principali, & maestre, sempre in capo di venticinque miglia, ò trenta, & piu, & manco, secondo le distantie delle città si truouano alloggiamenti, che nella lor lingua, si chiamano Lamb, che nella nostra vuol dire poste di caualli, doue sono palagi grandi, & belli, che hanno bellissime camere, con letti forniti, & paramenti di seta, tutte le cose condecenti a gran Baroni. Et in ciascuna di simil poste potrebbe vn gran Re honoratamente alloggiare, & gli uien prouisto del tutto per le città, ò castelli vicini, & ad alcuni la corte vi prouede. Quiui sono di continuo apparecchiati quattrocento buoni caualli, & accioche tutti li nuntij, & ambasciatori, che vanno per le faccende del gran Can possino dismõtare quiui, & lasciati i caualli stracchi pigliarne di freschi.

A Chi. Ne'luoghi ueramente fuor di ſtrada, & montuoſi doue non ſono uillaggi, & che le città ſiano lontane, il gran Can ha ordinato, che ui ſiano fatte le poſte, ouero palagi ſimilmente forniti di tutti gli apparecchi, cioè di caualli quattrocento per poſta, & di tutte l'altre coſe neceſſarie cõme le ſopradette, & vi manda genti, che v'habitano, & lauorino le terre, & ſeruino a eſſe poſte, & ui ſi fanno di gran uillaggi, & coſi gli ambaſciatori, & nuncij del gran Can, vanno, & vengono per tutte le prouincie, & regni, & altre parti ſottopoſte al ſuo dominio con gran cõmodità, & facilità, & queſta è la maggior eccellenza, & altezza, che gia mai haueſſe alcun Imperatore, ò Re, ouer'altro huomo terreno, perche piu di dugentomila caualli ſtanno in queſte poſte, per le ſue prouincie, & piu di diecimila palagi forniti di coſi ricchi apparecchi. Et queſto è ſi mirabil coſa, & di tanta valuta, che a pena ſi potrebbe dire, ò ſcriuere. Et s'alcuno dubitaſſe come ſiano tante gẽti a far tante facende, & onde uiuono. Si riſponde, che tutti gl'Idolatri, & ſimilmente Saraceni tolgono ciaſcuno ſei, otto, & dieci mogli, pur che gli poſſino far le ſpeſe; & generano infiniti figliuoli, & ſaranno molti huomini, de'quali ciaſcuno haurà piu di trenta figliuoli, & tutti armati lo ſeguitano, & queſto per cauſa delle molte mogli. Ma appreſſo di noi, non s'ha ſe non vna moglie, & ſe quella ſarà ſterile l'huomo finirà la ſua uita con lei, ne genera alcun figliuolo, & però non habbiamo tante genti come loro. Et circa le vettouaglie, n'hanno a baſtanza, perche uſano per la maggior parte riſi, panizzo, & miglio, ſpetialmẽte Tartari, Cataini, & della prouincia di Mãgi, B & queſte tre ſemenze, nelle loro terre, per ciaſcun ſtaro, ne rendono cento. Non vſano pane queſte genti, ma ſolamente cuocono queſte tre ſorti di biade co'l latte, ouero carni, & mangiano quelle, & il frumento appreſſo di loro, non moltiplica coſi, ma quello, che ricogliono mangiano ſolamente in laſagne, & altre uiuande di paſta. Appreſſo di loro non ui reſta terra uacua, che ſi poſſa lauorare, & i lor'animali ſenza fine creſcono, & moltiplicano, & quando vanno in campo, non è alcuno, che non meni ſeco ſei, otto, & piu caualli, per la perſona ſua, onde ſi puo chiaramente cõprendere, perche cauſa in quelle parti ſia coſi gran moltitudine di genti, & che habbino da uiuere coſi abbondantemente. Item fra il ſpatio di ciaſcuna delle ſopradette poſte è ordinato un caſale ogni tre miglia, nelqual poſſono eſſere circa quaranta caſe, & piu, & manco, ſecondo, che i caſali ſono grandi, doue ſtanno corrieri a pie di, i quali ſimilmente ſono nuntij del gran Can, coſtoro portano intorno cinture piene di ſonagli, accioche ſiano vditi dalla lunga, perche corrono ſolamente tre miglia, cioè, dalla ſua poſta ad un'altra, odendoſi il ſtrepito de'ſonagli ſubitamente s'apparecchia un'altro, & giunto piglia le lettere, & corre fino all'altra poſta, & coſi di luogo in luogo, di ſorte, che il gran Can, in due giorni, & due notti ha nuoue di lõtano, per dieci giornate. Et tal tẽpo de'frutti, ſpeſſe volte la mattina, ſi raccolgono frutti nella città di Cambalù, & il giorno ſeguente verſo ſera ſono portati al gran Can, nella città di Xandù, laqual è diſcoſto per dieci giornate. In ciaſcuna di queſte poſte di tre miglia è deputato notaio, che nota il giorno, & l'hora, che C giugne il corriero, & ſimilmente il giorno, & l'hora, che ſi parte l'altro, & coſi ſi fa in tutte le poſte. Et ui ſono alcuni, c'hanno queſto carico d'andare ogni meſe ad eſſaminar tutte queſte poſte, & ueder quei corrieri, che non hanno vſato diligenza, & li caſtigano. Et il gran Can da queſti tali corrieri, & da quelli, che ſtanno nelle poſte, non ſa pagare alcuno tributo, anzi li dona buona prouiſione, & ne'caualli, che ſi tengono in dette poſte, nõ fa quaſi alcuna ſpeſa, perche le città, caſtelli, & uille, che ſono circonſtanti ad eſſe poſte, li pongono, & mantengono in quelle, però che di comandamento del Signore, i Rettori della città fanno cercare, & eſſaminar per li pratichi delle città, quanti caualli poſſa tenere la città nella poſta a ſe propinqua, & quanti ve ne poſſono tenere i caſtelli, & quanti le uille, & ſecondo il loro potere ve li pongono, & ſono le città cõcordeuoli l'vna con l'altra, perche fra vna poſta, & l'altra v'è alle volte vna città, laqual con l'altre ui pone la ſua portione, & queſte città mantengono i caualli dell'entrate, che douerebbono peruenire al gran Can, impero che tal huomo douerebbe pagare tanto, che potria tenere vn cauallo, & mezo, comandandoſegli, che quello tenga nella poſta a ſe propinqua. Ma douete ſapere, che le città, non mantengono di continuo quattrocento caualli nelle poſte, anzi ne tengono dugento al meſe, che ſoſtenghino le fatiche, & in queſto mezo altri dugento n'ingraſſano, & in capo del meſe, gl'ingraſſati, ſi pongono nella poſta, & gli altri ſimilmente s'ingraſſano, & coſi vanno facendo di continuo. Ma ſe gli accade, che in alcun luogo ſia qualche fiume, ò lago per il qual biſogni,

Degli Astrologhi, che sono nella città di Cambalù. Cap. 25. D

SOno adunque nella città di Cambalù tra Christiani, Saraceni, & Catаini, circa cinque mila Astrologhi, & diuinatori, alliquali, il gran Can, ogn'anno fa proueder e del viuere, & del vestire, com'alli poueri sopradetti, i quali continuamente essercitano la lor'arte nella città. Hanno costoro vn'astrolabio, nelquale son scritti i segni de' pianeti, l'hore, & i punti di tutto l'anno. Ogn'anno adunque i sopradetti Christiani, Saraceni, & Catаini, Astrologhi, cioè, ciascuna setta da per se, in questo astrolabio veggono il corso, & la dispositione di tutto l'anno, secondo il corso di ciascuna Luna, perche veggono, & trouano, che temperanza debbe esser dell'aere, secondo il natural corso, & dispositione de' pianeti, & segni, & le proprietà, che produrrà ciascuna Luna di quell'anno, cioè in tal Luna saranno tuoni, & tempesta, & nella tal terremoti, & nella tal saette, & baleni, & molte pioggie, nella tal saranno infermità, mortalità, guerre, discordie, & insidie, & cosi di ciascuna Luna, secondo, che troueranno, diranno douer seguitare, aggiungendoui, ch'Iddio puo far piu, & manco, secondo la sua volontà. Scriueranno adunque sopra alcuni quaderni piccioli, quelle cose, c'hanno da venire, in quell'anno, & questi quaderni, si chiamano Tacuini, quali vendono vn grosso l'vno a chi gli vuole comprare per sapere le cose future, & quelli, che sono trouati hauer detto piu il uero, sono tenuti maestri piu perfetti nell'arte, & conseguiscono maggior honore. Item s'alcuno preporrà nell'animo di voler far qualche grand'opera, ò d'andar in qual- B che parte lontana per mercantie, ò qualch'altra sua facenda, & vorrà sapere il fine del negocio, andrà a trouare vno di questi Astrologhi, & li dirà guardate sopra li uostri libri, in che modo hor'hora si ritruoua il cielo, perch'io uorrei andare a far il tal negocio, ò mercantia. Allhora l'Astrologo li dirà, che oltre questa domanda li debba dire, l'anno, il mese, & l'hora, che nacque, il che dettoli vorrà uedere come si confanno le constellationi della sua natiuità con quelle, che nell'hora della domanda si ritruoua il cielo, & cosi li predice, o' bene, ò male, che gli ha da uenire, secondo la dispositione in che si troueràil cielo. Et è da sapere, che li Tartari numerano il millesimo de' loro anni di dodici, in dodici, & il primo anno è significato per il Leone, il secondo per il Bue, il terzo per il Dragone, il quarto per il Cane, & cosi discorrendo de gli altri, procedendo fino al numero di dodici, di modo, che quando alcuno è domandato quando nacque, egli risponde correndo l'anno del Leone, in tal giorno, ouero notte, & l'hora, & il punto, & questo osseruano li padri di far con diligenza sopra vn libro. Et compiuti, che s'hanno i dodici segni, che vuol dire i dodici anni, allhora ritornando al primo segno, ricominciano sempre per questo ordine procedendo.

Della religione de' Tartari, & delle opinioni, c'hanno dell'anima, & usanze loro. Cap. 26. F

ET com'habbiamo detto disopra, questi popoli sono Idolatri, & per suoi Dei, tutti hanno vna tauola posta alta nel pariete della sua camera, sopra laqual è scritto vn nome, che rappresenta Dio alto, celeste, & sublime: & quiui ogni giorno co'l thuribulo dell'incenso, l'adorano in questo modo, che leuate le mani in alto, sbattono tre uolte i denti pregandolo, che li dia buon intelletto, & sanità, & altro non li domandano. Dopo giuso in terra hanno vna statua, che si chiama Natigai, qual è Dio delle cose terrene, che nascono sopra tutta la terra. Et li fanno vna moglie, & figliuoli, & l'adorano nell'istesso modo co'l thuribulo, & sbattendo i denti, & alzando le mani, & a questo li domandano temperie dell'aere, & frutti della terra, figliuoli, & simil cose. Dell'anima la tengono immortale, in questo modo, che subito morto l'huomo l'entri in vn'altro corpo, & secondo, che in vita s'ha portato bene, ò male, di bene in meglio, & di male in peggio procedano, cioè se sarà pouer huomo, & s'habbi portato bene, & modestamente in uita, rinascerà dopo morto del uentre d'una gentildonna, & sarà gentil'huomo, & poi del ventre d'vna Signora, & sarà Signore, & cosi sempre ascendendo finche sarà assunto in Dio. Ma se s'hauerà portato male, essendo figliuol d'un gentil'huomo rinascerà figliuol d'vn rustico, & d'vn rustico in vn cane, descendendo sempre a uita piu uile. Hanno costoro un parlar ornato, salutano honestamente col volto allegro, & giocondo, portansi nobilmente, & con gran munditia mangiano.

Al padre,

A Al padre, & alla madre portano gran riuerenza. Et se si troua, ch'alcun figliuolo faccia qualche dispiacere a quelli, ouero non li soueggna nelle loro necessità, v'è vn'officio publico, che non ha altro carico, se non di punir seueramente li figliuoli ingrati, quali si sappino hauer commesso alcun atto d'ingratitudine verso di quelli. Li malfattori di diuersi delitti, che uenghino presi, & posti in prigione, sono spacciati, come viene il tempo determinato del gran Can, ch'è ogni tre anni di rilasciar i prigioneri, all'hora escono, ma gli uiene fatto vn segno sopra una mascella, acciochè siano conosciuti. Vietò questo presente gran Can tutti i giuochi, & barattarie, che appresso di costoro s'vsauano piu che in alcun luogo del mondo, & per leuarli da quelli li diceua. Io v'ho acquistati con l'armi in mano, & tutto quello, che possedete è mio, & se giocate, voi giocate del mio. Non però per questo li toglieua cosa alcuna. Non voglio restar di dir l'ordine, & modo come si portano le genti, & baroni del gran Can, quando uanno a lui: Primamente appresso il luogo doue sarà il gran Can, per mezo miglio per riuerenza di sua eccellenza stanno le genti humili, pacifiche, & quiete, ch'alcun suono, ò rumore, ne voce d'alcuno, che gridi, ò parli altamente non s'ode. Et ciascun barone, ò nobile, porta continuamente vn vasetto picciolo, & bello, nelqual sputa mentre, ch'egli è in sala, perche niuno haurebbe ardire di sputar sopra la sala, & come ha sputato lo cuopre, & salua. Hanno similmente alcuni belli bolzachini di cuoro bianco, quali portano seco, & giunti alla corte se vorranno entrar' in sala, che'l Signor li domandi, si calzano que-
B sti bolzachini bianchi, & danno gli altri alli seruitori, & questo per non imbrattar li belli, & artificiosi tapeti di seta, & d'oro, & d'altri colori.

Del fiume Pulisangan, & ponte sopra quello. Cap. 27.

POi che s'è compiuto di dir li gouerni, & amministrationi della prouincia del Cataio, & della città di Cambalù, & della magnificenza del gran Can, si dirà dell'altre regioni, nellequal messer Marco andò per l'occorrentie dell'Imperio del gran Can. Come si parte dalla città di Cambalù, & che s'ha camminato dieci miglia, si truoua un fiume nominato Pulisangan, ilqual entra nel mare Oceano, per ilqual passano molte naui con grandissime mercantie. Sopra detto fiume è un ponte di pietra molto bello, & forse in tutt'il mondo non ven'è un'altro simile. La sua longhezza è trecento passa, & la larghezza otto. Di modo che per quello potriano commodamente caualcare dieci huomini, l'vno a lato all'altro. Ha uentiquattro archi, & venticinque pile in acqua, che li sostengono, & è tutto di pietra serpentina, fatto con grand'artificio. Dall'una all'altra banda del ponte è un bel poggio di tauole di marmo, & di colonne maestreuolmente ordinate. Et nell'ascendere è alquanto piu largo, che nella fine dell'ascesa. Ma poi, che s'è asceso si truoua vguale per longo come se fosse tirato per linea. Et in capo dell'ascesa del ponte è una grandissima colonna, & alta, posta
C sopra vna testuggine di marmo. Appresso il piede della colonna è un gran Leone, & sopra la colonna ven'è un'altro. Verso l'ascesa del ponte è un'altra colonna molto bella con un Leone discosta dalla prima per un passo, & mezo. Et dall'una colonna all'altra è serrato di tauole di marmo tutte lauorate a diuerse scolture, & incastrate nelle collonne da li per longo del ponte, infino al fine. Ciascune colonne sono distanti l'vna dall'altra, per un passo, & mezo, & a ciascuna è sopraposto vn Leone con tauole di marmo incastrateui dall'una all'altra, acciochè non possino cadere coloro, che passano, ilche è bellissima cosa da uedere. Et nella discesa del ponte è come nell'ascesa.

Delle conditioni della città di Gouza. Cap. 28.

PArtendosi da questo ponte, & andando per trenta miglia alla banda di Ponente trouando di cõtinuo palagi, uigne, & campi fertilissimi, si truoua vna città nominata Gouza, molto bella, & molto grande, nellaquale sono molte Abbatie d'Idoli, le cui genti viuono di mercãtie, & arti. Quiui si lauorano panni d'oro, & di seta, & belli veli sottilissimi, & vi sono molti alloggiamenti, per i uiandanti. Partendosi da questa città, & andando per un miglio, si truouano due vie, vna dellequali va verso Ponente, l'altra verso Scirocco. Per la uia di Ponente si và per la prouincia del Cataio, per la uia di Scirocco alla prouincia di Mangi.

Et ſappiate, che dalla città di Gouza fino al regno di Tainfu ſi caualca per la prouincia del Cataio dieci giornate ſempre trouando molte belle città, & caſtella, fornite di grand'arti, & mercantie, & trouando vigne, & campi lauorati. Et di qui ſi porta il vino nella prouincia del Cataio, perche in quella non ne naſce. Vi ſono anche molti alberi mori, che con la foglia ſua gli habitanti fanno di gran ſeta. Tutte quelle genti ſono domeſtiche, per la moltitudine delle città poco diſcoſte l'vna dall'altra, & frequentatione, che fanno gli habitanti di quelle, perche ſempre vi ſi truouano genti, che paſſano per le molte mercantie, che ſi portano continuamente d'una città all'altra, & in ciaſcuna di quelle ſi fanno le fiere. Et in capo di cinque giornate delle predette dieci, dicono eſſerui vna città piu bella, & maggior dell'altre, chiamata Achbaluch, fino allaquale verſo quella parte confina il termine della cacciagione del Signore, doue niun'ardiſce d'andar alla caccia, eccettuando il Signore con la ſua famiglia, & chi è ſcritto ſotto il Capitano de' Falconieri. Ma da quel termine innanzi puo andarui pur che ſia nobile. Nondimeno quaſi mai il gran Can, andaua alla caccia, per quella banda. Per laqual coſa gli animali ſaluatichi erano tanto creſciuti, & moltiplicati, & ſpecialmente le lepori, che guaſtauano le biade di tutta la detta prouincia. Laqual coſa fatta intendere al gran Can, v'andò con tutta la corte, & furono preſi animali ſenza numero. D

Del regno di Tainfu. Cap. 29. E

POi, che s'è caualcato dieci giornate partendoſi da Gouza, ſi truoua vn regno nominato Tainfu, & è capo di queſta prouincia, con vna città, che ha il medeſimo nome. Laqual è grandiſſima, & molto bella. Et quiui ſi fanno gran mercantie, & molte arti, & gran quantità di munitioni d'armi, che ſono molto a propoſito per gli eſſerciti del gran Can. Vi ſono anchora molte vigne, dallequali ſi raccoglie vino in grand'abbondanza. Et benche in tutta Tainfu, non ſi truoui altro vino di quello, che naſce nel diſtretto di queſta città, nondimeno s'ha vino a baſtanza per tutta la prouincia. Quiui hanno anchora frutti in abbondanza, perche hanno molti morari, & vermicelli, che producono la ſeta.

Della città di Pianfu. Cap. 30.

PArtendoſi da Tainfu, ſi caualca ſette giornate per Ponente, trouando belle contrade, nellequali ſi truouano molte città, & caſtella doue ſi fanno gran mercantie, & arti. Vi ſono molti mercanti, che uanno per diuerſe parti facendo i loro guadagni, & profitti. Fatto il camino di ſette giornate ſi truoua una città chiamata Pianfu, laqual'è molto grande, & molto pregiata, & ſono in quella molti mercanti, & viuono di mercantie, & d'arti. Quiui naſce la ſeta in grandiſſima quantità. Hor laſciaremo di queſta, & diremo d'un'altra grandiſſima città, nominata Cacianfu. Ma prima diremo d'un nobile caſtello chiamato Thaigin. F

Di Taigin caſtello. Cap. 31.

PArtendoſi da Pianfu andando verſo Ponente, ſi truoua un grande, & bel caſtello nominato Thaigin, qual diceſi hauer edificato anticamente un Re chiamato Dor. In queſto caſtello è un belliſſimo, & ſpatioſo palagio, nelquale è una ſala grande, doue ſono dipinti tutti i Re famoſi, che furono anticamente in quelle parti, ilche è belliſſima coſa da vedere. Et di queſto Re nominato Dor diremo vna coſa nuoua, che gl'intrauenne. Era coſtui potente, & gran Signore, & mentre ſtaua nella terra non erano al ſeruitio della perſona ſua altri, che belliſſime giouanette, dellequali teneua in corte gran moltitudine. Quando egli andaua a ſpaſſo per il caſtello ſopra una carretta, le donzelle la menauano, & conduceuali leggiermente per eſſer picciola, & faceuano tutte le coſe, ch'erano a commodo, & in piacere del detto Re. Et dimoſtraua egli la potentia ſua nel ſuo gouerno, & ſi portaua molto nobilmente, & giuſtamente. Era quel caſtello fortiſſimo oltre modo, & come referiſcono le genti di quelle contrade, Queſto Re Dor era ſottopoſto ad Vncan, ch'è quel, che di ſopra habbiam

A biam detto chiamarsi Prete Gianni, & per la sua arroganza, & alterezza si ribellò à quello. La qual cosa intesa da Vmcan, non potendo andarli contra, ne offenderlo, per esser in luogo fortissimo, si doleua grandemente. Dopo certo tempo, sette caualieri suoi vassalli, l'andarono a trouar dicendoli, che li bastaua l'animo di condurli viuo il Re Dor, qual li promise grandissime ricchezze. Costoro partiti andorno a trouar il Re Dor, fingendo di venir di lontani paesi, & alli seruitij suoi s'acconciarono. Doue così bene, & diligentemente lo seruiuano, che'l Re Dor gli amaua, & hauea caríssimi, & voleua sempre, che quando egli andaua alla caccia li fossero appresso. Questi caualieri vn giorno essendo fuori il Re, & hauendo passato vn fiume, & lasciato il resto della compagnia dall'altra banda, uedendosi soli in luogo opportuno a fare il suo disegno, cauate fuori le spade furono intorno al Re Dor, & per forza lo condussero alla volta di Vmcan, ch'alcun de' suoi non lo pote mai aiutare. Doue giunto, per ordine di quello, vestito di panni uili, fu posto al gouerno dell'armento del Signore, per volerlo dispregiare, & abbassare. Et quiui stette in gran miseria per due anni, con grandissima guardia, ch'egli non poteua fuggire. Alla fine Vmcan lo fece condurre alla sua presenza tutto pieno di paura, & timore, pensando, che lo volesse far morire. Ma Vmcan fattagli vn'aspra, & terribile ammonitione, che mai piu per superbia, & arroganza, non uolesse leuarsi dall'obedienza sua, li perdonò, & fece uestirlo di vestimenti regali, & con honoreuole compagnia lo mandò al suo regno. Qual d'indi innanzi fu sem-
B pre obediente, & amico ad Vmcan. Et questo è quanto mi fu referito di questo Re Dor.

D'un grandissimo, & nobil fiume detto Caramoran. Cap. 32.

PArtendosi da questo castello di Thaigin, & andando circa venti miglia, si truoua un fiume detto Caramoran, qual è così grande, largo, & profondo, che sopra di quello non si puo fermar alcun ponte, & scorre questo fiume fino al mare Oceano, come di sotto si dirà. appresso a questo fiume sono molte città, & castella, ne' quali sono molti mercanti, & ui si fanno molte mercantie. Et intorno a questo fiume per la contrada nasce zenzero, & seta in gran quantità, & v'è tanta moltitudine d'vccelli, ch'egli è cosa incredibile, & massime di Fagiani, che se n'ha tre per un grosso Venetiano. Per luoghi circonstanti di questo fiume nasce infinita quantità di canne grosse, alcune dellequali sono d'un pie, altre d'un pie, & mezo, & gli habitatori se ne vagliono in molte cose necessarie.

Della città di Cacianfu. Cap. 33.

POoi che s'è passato questo fiume, & fatto il cammino di due giornate, si truoua la città di Cacianfu, le cui genti adorano gli Idoli. In questa città si fanno gran mercantie, & mol-
C te arti, & quiui nascono in grand'abondanza tra l'altre cose, seta, zenzero, galanga, & spigo, & molte altre sorti di speciarie, dellequali niuna quantità, si conduce in queste nostre parti. Quiui si fanno panni d'oro, & di seta, & d'ogn'altra maniera. Hor partendosi di quì diremo della nobile, & celebre città di Quenzanfu, il regno dellaquale similmente è chiamato con detto nome.

Della citià di Quenzanfu. Cap. 34.

PArtendosi da Cacianfu, si caualca sette giornate per Ponente truouando continuamente molte città, & castella, doue s'essercitano gran mercantie, & trouansi molti giardini, & campi, & tutta la contrata è piena di morari, cioè d'arbori, co'quali si fa la seta. Et quelle gẽti adorano gl'Idoli, & quiui sono Christiani, Turchi, Nestorini, & ui sono alcuni Saracení. Quiui etiandio son molte cacciagioni di bestie saluatiche, & si pigliano molte sorti d'vccelli. & caualcando sett'altre giornate, si truoua vna grande, & nobil città, chiamata Quenzanfu, che anticamente fu un gran regno nobile, & potente, in quello furono molti Re generosi, & ualenti. Et ui regna al presente vn figliuolo del gran Can, nominato Mangalù, qual'esso grã Can coronò di questo reame. Et è questa patria certamente di gran mercantie, & molte arti. Iui nasce la seta in gran quantità, & ui si lauorano pãni d'oro, & di seta, & d'ogni sorte, &

di tutte

di tutte le cose, che s'appartengono a fornir vn'essercito. Item hanno grande abondanza D
di tutte le cose necessarie al corpo humano, & compranle per buon mercato. Quelle genti
adorano gl'Idoli Quiui sono alcuni Christiani, & Turchi, & Saraceni. Fuori della citta for-
se per cinque miglia è vn palagio del Re Mangalù, ilqual è bellissimo, & è posto in vna pia
nura doue sono molte fontane, & fiumicelli, che li discorrono dentro, & d'intorno, & vi so
no bellissime cacciagioni, & luoghi da vccellare. Primamente v'è vn muro grosso, & alto
con merli a torno a torno, che circonda circa cinque miglia, doue sono tutti gli animali sel-
uaggi, & vccelli. Et in mezo di questa muraglia v'è vn palagio grande, & spatioso cosi
bello, che niuno lo potrebbe meglio ordinare: ilqual ha molte sale, & camere grandi, & bel-
le, & tutte depinte d'oro con azzurri finissimi, & con infiniti marmori. Questo Mangalù
seguendo le vestigie del padre mantiene il suo regno in grand'equità, & giustitia, & è molto
amato dalle sue genti, & si diletta di cacciagioni, & d'vccellare.

De' confini, che sono nel Cataio, & Mangi. Cap. 35.

PArtendosi di questo palagio di Mangalù, si cammina tre giornate per Ponente, trouan-
dosi di continuo molte città, & castella, nellequali gli habitanti viuono di mercantie, &
d'arti. Et hanno seta abbondantemente, & in capo di tre giornate si truoua vna regione pie- E
na di gran monti, & valli, che sono nella prouincia di Cunchin, & sono quei monti, & valli
piene di genti, ch'adorano gl'Idoli, & lauorano la terra. Viuono di cacciagioni, perche qui-
ui sono molti boschi, & molte bestie saluatiche, cioè, Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli,
cerui, & molti altri animali, delliquali conseguiscono grande utilità. Et questa regione s'e-
stende per venti giornate, camminando sempre per monti, valli, & boschi, & trouando di
continuo città, nellequali commodamente alloggiano i viandanti. Et poi, che s'è caualcato
le dette giornate verso Ponente, si truoua vna prouincia nominata Achbaluch Mangi, che
vuol dire città biancha de' confini di Mangi, laqual è piana, & tutta populatissima. Et le gen
ti viuono di mercantie, & arti. & quiui nasce zenzero in gran quantità, ilqual si porta, per
tutta la prouincia del Cataio, con grande vtilità de' mercanti. V'è frumento, riso, & altre
biade in abondanza, & per buon mercato, & questa pianura dura due giornate, con infi-
nite habitationi. Et in capo di due giornate, si truouano gran mõti, & valli, & molti boschi.
Et si cammina ben venti giornate per Ponente, trouando il tutto habitato. Adorano gl'Ido
li, & viuono di frutti delle lor terre, & di cacciagioni di bestie saluatiche. Quiui sono molti
Leoni, orsi, lupi ceruieri, daini, caprioli, & v'è grã quãtità di bestie, che producon'il muschio.

Della prouincia di Sindinfu, & del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 36.

POi, che s'è camminato venti giornate per quei mõti, si truoua vna pianura, & prouin- F
cia, ch'è ne' confini di Mangi, nominata Sindinfu, & la maestra città, si chiama simil-
mente, laqual è molto nobile, & grande. Et gia furono in quella molti Re ricchi, & potenti.
La città gira per circuito venti miglia. Ma hora è diuisa, perciò che quando morse il Re vec-
chio, lasciò tre figliuoli, & auanti la sua morte volse diuider la città in tre parti, ciascuna del-
lequali è separata per muri, & nondimeno ciascuna e' dentro il muro generale, che la cinge
intorno. Et questi tre fratelli furono Re, & ciascun'hauea nella sua parte molte terre, & gran
di, & molto thesoro, perche il loro padre era molto potente, & ricco. Ma il gran Can, pre-
so, c'hebbe questo regno, destrusse questi tre Re, tenendolo per se. Per questa città discorro-
no molti gran fiumi, che descendono da' monti di lontano, & corrono per la città intorno
intorno, & per mezo in molte parti. Questi fiumi sono larghi per mezo miglio, altri per
dugento passa, & sono molto profondi, & sopra quelli sono fabricati molti ponti di pietra
belli, & grandi, la larghezza de' quali è otto passa, & la longhezza e' secõdo, che i fiumi sono
piu, & manco larghi. Et per la lõghezza de' fiumi sono dall'vna, & l'altra banda colonne di
marmo, lequali sostengono il coperchio de' ponti, perche tutti hanno bellissimi coperchi di
legname dipinti con pitture di color rosso, & sono ancho coperti di coppi, & per longhez-
za di ciascun ponte sono bellissime stanze, & botteghe, doue s'essercitano arti, & mer-
cantie, & quiui è vna casa maggior dell'altre, doue stanno di continuo quelli, che scuotono li

datij

A datij delle robbe, & mercantie, & pedagio di quelli, che ui passano. Et ci fu detto, che'l gran Can, ne cauaua ogni giorno piu di cento bisanti d'oro. Et quando i detti fiumi si partono dalla città si ragunano insieme, & fanno vn grandissimo fiume, che vien detto Quian, qual scorre per cento giornate fin al Mare Oceano, della cui qualità, si dirà di sotto nel libro.

Appresso a questi fiumi, & luoghi circonstanti sono molte città, & castella, & ui sono molti nauilij per liquali si portano alla città, & traggonsi molte mercantie. Le genti di questa prouincia sono Idolatri. Et partendosi dalla città si caualca cinque giornate per pianure, & valli, trouando molti casamenti, castelli, & borghi. Et gli huomini viuono della agricultura, & anche d'arti, perche in questa città si fanno tele sottilmente, & drappi di velo, & ui si truouano similmente molti Leoni, Orsi, & altre bestie saluatiche. Et poi, che s'è caualcato cinque giornate, si truoua vna prouincia desolata nominata Thebeth.

Della gran prouincia detta Thebeth. Cap. 37.

QVesta prouincia chiamata Thebeth è molto destrutta, perche Mangi Can, la destrusse al tempo suo per la guerra, ch'egli hebbe con quella. Et ui si veggono per questa prouincia molte città, & castella, tutte rouinate, & desolate, per longhezza di venti giornate. Et perche vi mancano gli habitatori, però le fiere saluatiche, & massime i Leoni sono mol-
B tiplicati in tanto numero, ch'è grandissimo pericolo a passarui la notte, & li mercanti, & uiandanti, oltre il portar seco le vettouaglie bisogna, che alloggino la sera con grand'ordine, & rispetto per causa, che non li siano deuorati i caualli, & fanno in questo modo. Che trouandosi in quella regione, & massime appresso i fiumi canne di longhezza dieci passa, & grosse tre palmi, & da vn nodo, all'altro, sono tre palmi. I uiandanti fanno la sera fasci grandi di quelle, che sono verdi, mettẽdole alquanto lontane dall'alloggiamẽto, & v'appizzano il fuoco, le quali sentendo il caldo, si scorzano, & sfendono schioppando terribilmente. & è tanto horribile lo schioppo, ch'el rumor si sente p duoi miglia. & le fiere vdẽdolo fuggono, & allontananſi, & li mercatãti portano seco pastore di ferro, con le quali inchiauano tutti quattro i piedi alli caualli, perche altramente spauentati dal rumore romperiano le corde, & fuggiriano uia. Et è accaduto, che molti per negligenza gl'hanno perduti. Caualcasi adunque per questa contrada venti giornate continuamẽte trouando simili saluatichezze, & non trouando alloggiamenti, ne vettouaglie, se non forse ogni terza, ò quarta giornata, si forniscono delle cose al uiuer necessarie. In capo dellequali giornate si comincia pur a ueder qualche castello, & borghi, che sono fabricati sopra dirupi, & sommita de'monti, & s'entra in paese habitato, & coltiuato, doue non v'è piu pericolo d'animali saluatichi.

Gli habitanti di quei luoghi hanno vna uergognosa consuetudine messagli nel capo dalla cecita dell'Idolatria, che niuno vuol pigliar moglie, che sia vergine, ma uogliono, che pri-
C ma sia stata conosciuta da qualche huomo, dicendo, che questo piace alli loro Idoli. Et però come passa qualche Carouana di mercanti, & che mettono le tende per alloggiare, le madri, c'hanno le figliuole da maritare, le conducono subito fino alle tende, pregando i mercanti, a ragatta una dell'altra, che uogliono pigliar la sua figliuola, & tenersela a suo buon piacere fino, che stanno quiui, & cosi le giouani, che piu gli aggrada vengono elette dalli mercanti, & l'altre tornano a casa dolenti. Queste dimorano con li detti fino al suo partire, & poi le consegnano alle lor madri, ne mai per cosa al mondo le menarebbono via. Ma sono obligati a farli qualche presente di gioie, anelletti, ouero qualche altro signale, qual portano a casa. Et quando si maritano portano al collo, ouero addosso tutti li detti presenti, & quella, che ne ha piu, viene reputata esser stata piu apprezzata dalle persone, & per questo sono richieste piu volentieri da giouani per moglie, ne piu degna dote possono dare a'mariti, che li molti presenti riceuuti, riputandosi quelli per gran gloria a laude, & nelle solennità delle loro nozze li mostrano a tutti. Et li mariti, le tengono piu care, dicendo, che li lor Idoli l'hanno fatte piu gratiose appresso gli huomini. Et d'indi innanzi, non è alcuno c'hauesse ardire di toccare la moglie d'un'altro, & di tal cosa si guardano grandemente. Queste genti adorano gl'Idoli, & sono perfidi, & crudeli, & non tengono a peccato il rubbare, ne il far male, & sono i maggiori ladri, che siano al mondo. Viuono di cacciagioni, & d'vccellare, & di frutti della terra.

Quiui

Quiui si truouano di quelle bestie, che fanno il muschio, & in tanta quantità, che per tut- D
taquella contrada si sente l'odore, perche ogni Luna, vna volta spādono il muschio. Nasce a questa bestia, come altre volte s'è detto, appresso l'umbilico vn'apostema, in modo d'vn bognone pieno di sangue, & quell'apostema ogni Luna, per troppa repletione sparge di quel sangue, qual è muschio. Et perche vi sono molti di simili animali in quelle parti, però in molti luoghi si sente l'odore di quello, & queste tal bestie, si chiamano nella loro lingua Gudderi, & se ne prendono molte con cani. Essi, non hanno monete, ne anche di quelle di carta del gran Can, ma spendono corallo, & vestono poueramente di cuoio, & di pelle di bestie, & di caneuaccia. Hanno linguaggio da per se, & s'appartengono alla prouincia di Thebeth. La qual confina con Mangi, & fu altre uolte cosi grande, & nobile, che in quella erano otto regni, & molte città, & castella, cō molti fiumi, laghi, & monti. Ne' quali fiumi si truoua oro di paiola in grandissima quantità. Ne' regni di detta prouincia, si spende, come ho detto il corallo per moneta, & ancho le dōne lo portano al collo, & adorano li suoi Idoli, & si fanno molti zambellotti, & panni d'oro, & di seta. Et ui nascono molte sorti di specie, che non si portano mai ne' nostri paesi. Et quiui gli huomini sono grandissimi negromāti, imperò che fanno per arte diabolica i maggior veneficij, & ribalderie, che mai fossero viste, ouero vdite. Fanno venir tempesta, & fulgori, con saette, & molte altre cose mirabili. Sono huomini di mali costumi. Hanno cani molto grandi, come alini, che sono valenti a pigliar ogni sorte d'animali, & massime buoi saluatichi, che si chiamano Beyamini, qual sono gran E
dissimi, & feroci. Quiui nascono ottimi Falconi laneri, & Sacri molto veloci al uolare, & ottimamente vccellano. Questa detta prouincia di Thebeth è subdita al dominio del gran Can, & similmente tutte le regioni, & prouincie soprascritte. Dopo laquale si truoua la prouincia di Caindù.

Della prouincia di Caindù. Cap. 38.

CAindù è vna prouincia verso Ponente, qual gia si reggeua per il suo Re. Ma poi, che fu soggiogata dal gran Can, egli ui manda i suoi Rettori, & non intendiate per questo dir Ponente, che le dette contrade siano nelle parti di Ponente. Ma perche ci partiamo dalle parti che sono tra Leuante, & Greco venendo verso Ponente, & però descriuiamo quelle verso Ponente. Le genti di questa prouincia adorano gl'Idoli, & sono in quella molte città, & castella, & la maestra città similmente si chiama Caindù, laqual è edificata nel cominciamento della prouincia, & iui è un gran lago falso, nelquale si truoua gran moltitudine di perle, lequal sono bianche, ma non rotonde, & ne sono in tanta abbondanza, che se'l gran Can lasciasse, che ciascun ne pigliasse veneriano in vil pretio. Ma senza sua licenza, non si possono pescare. V'è similmente un monte, nelquale si truoua la minera delle pietre dette turchese, che non si lasciano cauar senza il uoler del detto gran Can. F

Quiui gli habitanti di questa prouincia hanno vn costume vergognoso, & uituperoso, che non si reputano a villania se quelli, che passano per quella contrada giaciono con le loro mogli, figliuole, ò sorelle. Et per questo, come giungono forestieri, ciascuno cerca di menarsegli a casa, doue giunti consegnano tutte le loro donne in sua balia, & si dipartono lasciando quelli come patroni, & le donne attaccano subito sopra la porta vn segnale, ne quello muouono, se non quando si partono, accioche i loro mariti possino ritornarsene. Et questo fanno gli habitanti per honorificenza de' loro Idoli, credendo con questa humanità, & benignità vsata verso detti forestieri di meritare la gratia de' loro Idoli, & che li concedino abbondanza di tutti i frutti della terra.

La loro mineta è di tal maniera, che fanno verghe d'oro, & le pesano, & secondo, ch'è il peso della uerghetta cosi uagliono, & questa è la loro moneta maggiore, sopra laquale non v'è alcun segno, & la picciola veramente è di questo modo. Hanno alcun'acque salse, con lequali fanno il sale facendole bollire in padelle, & poi c'hanno bollito per vn'hora, si congelano a modo di pasta, & si fanno forme di quantità d'un pane di due denari, lequali sono piane dalla parte di sotto, & di sopra sono rotonde, & quando sono fatte si pongono sopra pietre cotte ben calde appresso al fuoco, & iui si seccano, & fansi dure. Et sopra queste tal monete, si pone la bolla del Signore. Ne le monete di q̄sta sorte si possono far p altri, che

per quelli

A per quelli del Signore, & ottanta di dette monete, si danno per vn saggio d'oro. Ma i mercanti vanno con queste monete a quelle genti, c'habitano fra i monti ne'luoghi saluatichi, & inusitati. Et truouano vn saggio d'oro per sessanta, cinquanta, & quaranta di quelle monete di sale, secondo, che le genti sono in luogo piu saluatico, & discosto dalle città, & gente domestica, perche ogni volta, che vogliono, non possono vendere il lor'oro, & altre cose, si come il muschio, & altre cose, perche non hanno a cui venderle, & però fanno buon mercato, perche truouano l'oro ne'fiumi, & laghi, come s'è detto. Et vanno questi mercanti per monti, & luoghi della prouincia di Tebeth, sopradetta, doue similmente si spaccia la moneta di sale. Et fanno grandissimo guadagno, & profitto, perche quelle gẽti vsano di quel sale ne'cibi, & compransi ancho delle cose necessarie, ma nelle città vsano quasi solamente i fragmenti di dette monete ne'cibi, & spẽdono le monete intiere. Hanno molte bestie in quel paese, lequali producono il muschio, & di quelle molte ne prendono, & traggono muschio in abbondanza. Prendono anchora molti buoni pesci nel lago sopradetto, & vi sono molti Leoni, orsi, daini, cerui, & caprioli, & vccelli di qualunque maniera in abbondanza. Non hanno vino di vigne, ma fanno vino di frumento, & riso con molte specie mescolate insieme, & è un'ottima beuanda.

In questa prouincia nascono anchora molti garofali, & l'arbore, che li produce è picciolo, & ha li rami, & foglie a modo di lauro, ma alquanto piu longhe, & strette. Produce li fiori
B bianchi, & piccioli, come sono i garofali, & quando sono maturi sono negri, & foschi. Vi nasce il zenzero, & la cannella in abbondanza, & molte altre specie, dellequali non è porta to quantità alcuna in queste parti. Et partendosi dalla città di Caindù, si và fino a'confini della prouincia circa quindici giornate, trouando casamenti, & molti castelli, & molti luoghi da caccia, & vccellare, & genti, ch'osseruano i sopradetti costumi, & consuetudini. In capo di dette giornate si truoua vn gran fiume nominato Brius, che disparte la detta prouincia, nelquale si truoua molta quantità d'oro di paiola, & v'è molta quantità di cannella, & scorre questo fiume fino al Mare Oceano. Hor lasciaremo questo fiume, perche altro non v'è da dire in quello, & diremo d'una prouincia nominata Caraian.

Delle conditioni della gran prouincia di Caraian, & di Iaci città principale. *Cap. 39.*

DOpo, che s'è passato il fiume predetto, s'entra nella prouincia detta Caraian, cosi grande, & larga, che quella è partita in sette regni, & e' uerso Ponente. Le genti adorano gli Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. Ma suo figliuolo nominato Centemur è constituito Re di detta prouincia, ilqual è gran ricco, & potente, & mantiene la sua terra con molta giustitia, perche egli è ornato di molta sapientia, & integrità. Et partendosi dal sopradetto fiume si cammina uerso Ponente per cinque giornate, & si truoua tutt'habitato, &
C castelli assai. Viuono di bestie, & di frutti della terra. Quiui si truouano i migliori caualli, che nascbino in quelle parti. Hanno linguaggio da per se, ilquale nõ si può facilmente comprendere. A capo di cinque giornate, si truoua la città maestra, capo del regno, nominata Iaci, ch'è grandissima, & nobile. Sono in quella molti mercanti, & artefici, & molte sorti di genti. Sonui Idolatri, & Christiani, Nestorini, & Saraceni, & Macometani. Ma i principali sono quelli ch'adorano gl'Idoli, & è la terra fertile in produr riso, & frumento. Ma quelle genti non mangiano pane di frumento, perche è mal sano, ma il riso, delquale ne fanno uino con specie, ch'è chiaro, & bianco, & molto dilettevole a bere. Spendono per moneta porcellane bianche, lequali si truouano al Mare, & ne pongono ancho al collo, per ornamento, & ottanta porcellane vagliono un saggio d'argento, ilqual è di valuta di due grossi Venetiani, & otto saggi di buon argento uagliono un saggio d'oro perfetto. Hanno anchora pozzi salsi, de'quali fanno sale, ilqual vsano tutti gli habitanti, & di questo sale il Re ne conseguisce grand'entrata, & profitto.

Le genti di questa prouincia non reputano esserli fatta ingiuria s'vno tocca la lor moglie carnalmente, pur che sia con volontà di quella. V'è anchora vn lago, che circuisce circa cento miglia, nelquale si piglia gran quantità di buoni pesci d'ogni maniera, & sono pesci molto grandi. In questo paese mãgiano carni crude di galline, montoni, buoi, & buffali, & in questo modo, che le tagliano molto minutamente, & le mettono prima in sale in vn sapore fatto di

to di diuerſe ſorti di lor ſpecie, & queſti ſono gentil'huomini. Ma li poueri le mettono coſi D
minute in ſalſa d'aglio, & le mangiano, come facciam noi le cotte.

Della prouincia detta Carazan. Cap. 40.

QVando ſi parte dalla detta città di Iaci, & che s'è camminato dieci giornate per Ponente, ſi truoua la prouincia di Carazan, ſi com'è nominata la maeſtra città del regno. Adorano gl'Idoli, & ſono ſotto il dominio del gran Can, & ſuo figliuolo nominato Cogatin, tiene la dignità regale. Trouaſi in eſſa oro di paiola ne'fiumi, & ancho oro piu groſſo, che di paiola, & ne'monti oro di vena. Et per la gran quantità, che n'hanno, danno per ſei saggi d'argento, un ſaggio d'oro. Quiui anchora ſi ſpendono le porcellane, dellequali s'è detto di ſopra, lequali non ſi truouan'in queſta prouincia, ma ſono portate dalle parti d'India.

Naſcono in queſti paeſi grandiſſimi ſerpenti, quali ſono di longhezza dieci paſſa, & di groſſezza ſpanne dieci. Hanno nella parte dinanzi appreſſo il capo due gambe picciole cõ tre vnghie a modo di Leone, & gli occhi maggiori d'vn'pane da quattro denari, tutti lucenti. La bocca è coſi grande, ch'inghiottirebbe vn'huomo, i denti grandi, & acuti, & perche ſono tanto ſpauenteuoli non è huomo, ne animal alcuno, ch'approſſimandoſeli non tremi tutto. Se ne truouano di minori, cioè di paſſa otto, di ſei, & cinque longhi, quali ſi prẽdono in queſto modo, concioſia, che pe'l gran caldo ſtiano di giorno nelle cauerne, & di notte eſcono fuori a paſcere, & quante beſtie, o Leoni, o Lupi, o altre, che ſi ſiano, che poſſono toccare, tutte le mangiano, & poi ſi vanno ſtraſcinando verſo a laghi, fonti, ô fiumi per bere. Et mẽtre, che vanno a queſto modo per l'arena, per la troppa grauezza del peſo loro appaiono i veſtigij coſi grandi, come s'vna gran traue foſſe ſtata tirata per quell'arena, & i cacciatori doue veggono il ſentiero, per il qual ſono vſati d'andare, ficcano molti pali ſotto terra, che non appareno, & in quelli mettono alcuni ferri acutiſſimi, ponendoli ſpeſſi, & copronli con l'arena, che non ſi veggono, & ne mettono in diuerſi luoghi, ſecondo i ſentieri, doue piu ueggono andar i ſerpenti: i quali andando a'luoghi ſoliti, ſubito ſi feriſcono, & muoiono facilmente, & le cornacchie, come li ueggono morti, cominciano a ſtridare, & li cacciatori a'cridi di q̃lle conoſcono, che ſono morti, & gli vanno a truouare, & gli ſcorticano cauandoli immediate il fiele, ch'è molto apprezzato ad infinite medicine, & fra l'altre al morſo de'cani arrabbiati dã dolo a bere al peſo d'vn denaro in vino, & è coſa preſentanea a far partorire vna donna quando ell'ha i dolori, & a'carboni, & puſtule, che naſcono ſopra la perſona poſtouene un poco, ſubito li riſolue, & a molte altre coſe. Vendono anchor le carni di queſto ſerpente molto care per eſſer piu ſaporite dell'altre carni, & ogn'vno le mangia uolentieri. Oltre di ciò, in detta prouincia naſcono caualli grandi, i quali ſi conducono in India a uendere mentre ſono giouani, & a tutti li cauano vn'oſſo della coda, accioche non poſſino menarla in quà, & là, ma rimanghi pendente, perche li par coſa brutta, che'l cauallo correndo meni la coda F
in giro. Quelle genti caualcano tenendo le ſtaffe longhe, come appreſſo di noi i Franceſchi, & diceſi longhe, perche i Tartari, & quaſi tutte l'altre genti, per il ſaettare le portano curte, percioche quando ſaettano ſi rizzano ſopra i caualli. Hanno arme perfette di cuori di buffali, & hanno lancie, ſcudi, baleſtre, & intoſſicano tutte le loro freccie. Et mi fu detto, p coſa certa, che molte perſone, & maſſime quelli, che uogliono far qualche male, portano di continuo il toſſico con loro, acciò ſe per qualche caſo fortuito, per qualche mancamento foſſero preſi, & li voleſſero poner al tormento, piu toſto, che patirlo, ſi pongono ſubito del toſſico in bocca, & l'inghiottono, acciò preſtamente muoiano. Ma li Signori, che ſanno queſta uſanza, hanno ſempre apparecchiato ſterco di cane, li fanno di ſubito inghiottire, per farli vomitar il toſſico, & coſi hanno trouato il rimedio contra la malitia di quei triſti. Le dette genti auanti, che foſſero ſoggiogate al dominio del gran Can, oſſeruauano vna brutta, & ſcelerata conſuetudine, che s'alcun huomo nobile, & bello, che pareſſe di grande, & bella apparenza, & ualoroſo ueniua ad alloggiare in caſa loro, era ammazzato la notte, non per torli i denari, ma acciò che l'anima ſua con la gratia del ualor ſuo, & la proſperità del ſenſo, rimaneſſe in quella caſa, & per il ſtantiar di quell'anima tutte le coſe li ſuccedeſſero con felicità, & ogn'un ſi riputaua beato d'hauer l'anima di qualche nobile. Et a queſto modo ſi faceuano morire molti huomini. Ma dopo, che il gran Can cominciò a ſignoreggiare, li

Strabone nel fine del terzo libr. dice, che li Spagnuoli portauano adoſſo il toſſico per ſimil effetto.

leuò

A leuò uia quella maledetta consuetudine, di modo, che per le gran punitioni, che sono state fatte, piu non s'osserua.

Della prouincia di Cardandan, & città di Vociam. Cap. 41.

PArtendosi dalla città di Carazan, poi che s'è camminato cinque giornate uerso Ponente, si truoua la prouincia di Cardandan, laqual è sottoposta al gran Can, & la principal città detta Vociam. La moneta, che quiui spendono è oro a peso, & ancho porcellane, & danno vn'oncia d'oro per cinque oncie d'argento, & vn saggio d'oro, per cinque saggi di argento, perche in quella regione non si truoua minera alcuna d'argento, ma oro assai, & i mercanti vi portano d'altroue l'argento, & ne fanno gran guadagni. Gli huomini, & le donne di questa prouincia vsano di portare li denti coperti d'vna sottil lametta d'oro, fatta molto maestreuolmente a similitudine di denti, che li coprono, & vi stà di continuo. Gli huomini si fanno anchora a torno le braccia, & le gambe a modo d'vna lista, ouero cinta con punti neri designata in questo modo. Hanno cinque agucchie tutte legate insieme, & con quelle li pungono talmẽte la carne, che n'esce il sangue, & poi ui mettono sopra vna tintura nera, che mai piu si puo cancellare, & reputano per cosa nobile, & bella hauer questa tal lista di punti neri. Et non attendono ad altro se non a caualcare, & andare alla caccia, & vcB cellare, & a cose, che s'appartengono all'armi, & essercitij di guerra, & di tutti gli altri officij appartenenti al gouerno di casa, lasciano la cura alle loro donne. Hanno serui comprati, & ancho, che hanno presi in guerra, ch'aiutano le loro donne in simil bisogno.

Hanno vn'usanza, che subito, ch vna donna ha partorito, si leua del letto, & lauato il fanciullo, & rauolto ne' panni il marito si mette a giacere in letto in sua uece, & tiene il figliuolo appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Et gli amici, & parenti vanno a uisitarlo per rallegrarlo, & consolarlo, & le donne, che sono da parto fanno quel che bisogna per casa, portando da mangiare, & bere al marito, ch'è nel letto, & dando il latte al fanciullo, che gli è appresso. Dette genti mangiano carni crude, & cotte come s'è detto di sopra, & il loro cibo è risi con carne. Il loro vino è fatto di risi con molte specie mescolateui, & è buono.

Strabone nelfine del terzo lib. parlãdo de Spagnoli, dice il medesimo usarsi fra loro, come la donna ha partorito.

In questa prouincia non ui sono Idoli ne tempii, ma adorano il piu vecchio di casa, perche, dicono siamo usciti di costui, & tutt'il bene che habbiamo procede, & uiene da lui. Nõ hanno lettere, ne scrittura alcuna, & non è marauiglia alcuna, però che quel paese è molto saluatico, & fra montagne, & selue foltissime, & l'aere nella state v'è molto tristo, & cattiuo. Et li forestieri, & mercanti non ui possono stare, perche morirìano. Et s'hanno da far qualche faccenda un con l'altro, & vogliono far le lor obligationi, ouero carte di quello, che deono dare, & hauere, il principal piglia un legno quadro, & lo sfende per mezo, & segnano soC pra quello quanto hãno da fare insieme, & ciascun tiene vna delle parti del bastone, come facciamo noi a modo nostro in tessera, & quando è venuto il termine, & il debitor hauerà pagato, il creditore li restituisce la sua parte del legno, & coli restano contenti, & sodisfatti.

Ne in questa prouincia, ne in Caindù, & Vociã, & Iaci, si truouano medici. Ma come si ammala qualche grand'huomo, le sue genti di casa, fanno venir li Maghi, ch'adorano gli Idoli, alliquali l'infermo narra la sua malattia. All'hora detti Maghi fanno venir sonatori con diuersi instrumenti, & ballano, & cantano canzoni in honore, & laude de' loro Idoli, & continuano questo tanto ballare, cantare, & sonare, che'l demonio entra in alcun di loro, & all'hora non si balla piu. Li Maghi domandano a questo indemoniato, perche cagione colui sia ammalato, & ciò che si dee fare per liberarlo. Il demonio risponde per bocca di colui, nel corpo delqual'egli è entrato, quell'essere ammalato per hauer fatta offensione a tal Dio. All'hora li Maghi pregano quel Dio, che li perdoni, che guarito che sia li farà sacrificio del proprio sangue. Ma se'l demonio vede, che q̃ll'infermo nõ possa scãpare, dice, che l'ha offeso cosi grauemẽte, che per niun sacrificio si potria placare. Ma se giudica, che'l debbia guarire, dice, ch'ei facci sacrificio di tanti mõtoni, c'habbino i capi neri, & che faccino ragunare tanti Maghi con le loro donne, & che per le mani loro sia fatto il sacrificio, & che a questo modo il Dio si placherà uerso l'Infermo. Allhora i parenti fanno tutto ciò, che gli è stato imposto, ammazzando li montoni, & gettãdo uerso il cielo il sangue di quelli, & i Maghi con le loro donne

ro donne Maghe, fanno gran luminarie, & incensano tutta la casa dell'infermo, facendo fu- D
mo di legni d'aloe, & gettando in aere l'acqua, nellaqual sono state cotte le carni sacrificate insieme con parte delle beuande fatte con specie, & ridono, cantano, & saltano in riuerenza di quell'Idolo, ouero Dio. Dopo questo domandano a quell'indemoniato se per tal sacrificio è satisfatto all'Idolo, & s'egli comanda, che si faccia altro. Et quando rispon ssere satisfatto, all' hora detti Maghi, & Maghe, che di continuo hanno cantato sentano a tauola, & mangiano la carne sacrificata con grand'allegrezza, & beuono di quelle beuande, che sono state offerte. Compiuto il desinare, & hauuto il loro pagamento ritornano a casa, & se per prouidentia d'Iddio guarisce l'infermo, dicono, che l'ha guarito quell'Idolo, alquale è stato fatt'il sacrificio. Ma s'ei muore, dicono, che'l sacrificio è stato defraudato, cioè, che quelli, che hanno preparate le uiuande l'hanno gustate prima, che sia stata data la sua parte all'Idolo, & queste ceremonie non si fanno per qualunque infermo, ma una, ò due uolte al mese, per qualche grand'huomo ricco. Laqual cosa anchora s'osserua in tutta la prouincia del Cataio, & di Mangi, & quasi da tutti gl'Idolatri, perche non hanno copia di medici. Et in questo modo li demonij scherniscono la cecità di quelle misere genti.

Come il gran Can soggiogò il regno di Mien, & di Bangala. Cap. 42.

PRima, che procediamo piu oltre narreremo vna memorabile battaglia, che fu nel sopra B
detto regno di Vociam. Auuenne, che nel 1272. il gran Can mandò un'essercito nel regno di Vociam, & Carazan per custodirlo, & defenderlo da genti strane, che lo uolessero offendere. Imperò che fino a quel tempo il gran Can anchora non hauea mandato alcuno de'suoi figliuoli al gouerno de'suoi reami, come dopo ui mādò, perche sopra questo regno ordinò in Re Centemur suo figliuolo. Il Re ueramente di Mien, & Bangala dell'India, ch'era potente di genti, terre, & thesoro, vdendo, che l'essercito de'Tartari era venuto a Vociam, deliberò di uolerlo combattere, & scacciare, accioche piu il gran Can, non ardisse di mandar genti a'suoi confini. Però preparò un'essercito grandissimo, & gran moltitudine d'elefanti (perche di continuo ne teneua infiniti ne'suoi regni) sopra liquali fece far alcune baltresche, & castelli di legno, doue stauano huomini a saettare, & combattere, & in alcuni ve n'erano da dodici, & sedici, che commodamente poteuano combattere. Et oltre di questi, messe insieme gran numero di caualli armati, & fanti a piedi, & prese il cammino verso Vociam, doue l'essercito del gran Can s'era fermato, & quiui s'accampò con tutto l'hoste, per riposarlo alquanti giorni. Quando Nestardin, ch'era Capitano dell'essercito del gran Can, huomo prudente, & valoroso intese la venuta dell'hoste del Re di Mien, & Bangala con tanto numero di genti temette molto, perche non haueua seco piu di dodici mila huomini, ma essercitati, & franchi combattitori. Et il detto Re n'hauea sessanta mila, & da circa mille elefanti tutti armati cō castelli sopra. Costui come sauio, & esperto, nō mostrò paura F
alcuna, ma discese nel piano di Vociam, & si pose alle spalle un bosco folto, & forte d'altissimi arbori, con opinione, che se gli elefanti venissero con tanta furia, che non se li potesse resistere, di ritirarsi nel bosco, & saettarli al sicuro. Però chiamati a se li principali dell'essercito li confortò, che non uolessero esser di minor virtù di quello ch'erano stati per auanti, & che la vittoria non consisteua nella moltitudine, ma nella virtù di ualorosi, & esperti caualieri. Et che le genti del Re di Mien, & Bangala, erano inesperte, & non pratiche della guerra, nellaqual non s'haueano trouato, come haueano fatto loro tante volte, & però non uolessero dubitare della moltitudine de'nemici, ma sperar nella peritia sua esperimentata in tante imprese, che gia il nome loro era nō solamente a'nemici, ma a tutto il mondo paurosо, & tremendo, promettendoli ferma, & indubitata vittoria. Saputo il Re di Mien, che l'hoste de' Tartari era disceso al piano, subito si mosse, & venne ad accamparsi vicino a quel de'Tartari un miglio, & messe le sue schiere ad ordine, ponendo nella prima fronte gli elefanti, & dopo di dietro i caualli, & i fanti. Ma lōtani come in due ali, lasciandoui vn gran spatio in mezo. & quiui cominciò ad inanimare i suoi, dicendoli, che uolessero valorosamente combattere, perch'erano certi della vittoria, essendo loro quattro per vno, & hauendo tanti elefanti con tanti castelli, che li nemici non haueriano ardire d'aspettarli, non hauendo mai con tal sorte d'animali combattuto. Et fatti sonare infiniti strumenti, si mosse con gran vigore, con tutto l'hoste

A l'hoste suo uerso quello de' Tartari, i quali stettero fermi, & nõ si mossero, ma li lasciarono ue
nir uicini al suo alloggiamento, poi immediate vscirono con grand'animo all'incontro, &
non mancando altro, che l'azzuffarsi insieme, auuenne, che i caualli de' Tartari vedendo gli
elefanti così grandi, & con que' castelli, si spaurirono di maniera, che cominciauano a voler
fuggire, & voltarsi a dietro, ne v'era modo, che li potessero ritenere, & il Re con tutto l'es-
ercito s'auuicinaua ogn'hora piu innanti. Onde il prudente capitano veduto questo di-
sordine soprauenutoli all'improuiso, senza perdersi punto, prese partito di far immediate
smontar tutti da i caualli, & quelli mettere nel bosco, ligandogli a gli arbori. Smontati adun
que andorno a piedi alla schiera d'elefanti, & cominciorno fortemente a saettarli, & quelli,
ch'erano sopra li castelli con tutte le genti del Re, anchor loro con grand'animo saettauano
li Tartari, ma le loro freccie non impiagauano così grauemente come faceuano quelle de'
Tartari, ch'erano da maggior forza tirate. Et fu tanta la moltitudine delle saette in questo
principio, & tutte al segno de gli elefanti, (che così fu ordinato dal capitano) che restorno
da ogni canto del corpo feriti, & subito cominciorno a fuggire, & a uoltarsi a dietro uerso
le genti loro proprie mettendole in disordine. Ne ui valeua forza, ò modo alcuno di quelli,
che li gouernauano: che per il dolore, & rabbia delle ferite, & per il tuono grãde delle voci,
erano talmente impauriti, che senza ritegno, ò gouerno andauano hor quà, hor là uaga-
bondi, & alla fine con gran furia, & spauento si cacciorno in una parte del bosco, doue nõ
erano li Tartari, & quiui entrando per forza, per la foltezza, & grossezza de gli arbori fra-
B cassauano con grandissimo strepito, & rumore li castelli, & baltresche, che haueuano sopra,
con ruina, & morte di quelli, che v'erano dentro. Alli Tartari veduta la fuga di questi ani-
mali, crebbe l'animo, & senza dimorar punto a parte a parte con grand'ordine, & magiste-
rio andauano montando a cauallo, & ritornauano alle loro schiere, doue cominciorno vna
crudele, & horrenda battaglia. Nè le genti del Re manco valorosamente combatteuano,
perche egli in persona le andaua confortando, dicendoli, che stessero saldi, & non si sbigot-
tissero per il caso intrauenuto a gli elefanti. Ma li Tartari per la peritia del saettare li carica-
uano grandemente addosso, & offendeuano fuor di misura, perche non erano armati come
li Tartari. Et poi, che l'vn & l'altro esercito, hebbero consumate le saette, posero man alle
spade, & mazze di ferro, facendo empito un contra l'altro, doue si uedeua in un'instante ta
gliare, & troncar piedi, mani, teste, & dare, & riceuer grandissimi colpi, & crudeli, cadendo
in terra molti feriti, & morti, con tanta uccisione, & spargimento di sangue, ch'era cosa spa-
uenteuole, & horribile a vedere, & era tãto lo strepito, & grido grande, che le uoci andaua-
no sin'al cielo. Il Re veramente di Mien, come valoroso capitano arditamente in ogni par-
te, doue uedeua il pericolo maggiore si metteua inanimando, & pregando, che stessero
fermi, & constanti, & faceua, che le schiere di dietro, ch'erano fresche uenissero inanti a soc-
correre quelle, ch'eran stracche. Ma uedendo, che non era possibile da fermarsi, nè soste-
ner l'empito de' Tartari, essendo la maggior parte del suo esercito, ò ferita, ò morta, & tutto
C il campo pieno di sangue, & coperto di caualli, & huomini uccisi, & che cominciauano a
uoltar le spalle, si misse anch'egli a fuggire co'l resto delle sue genti, lequali seguitate da Tar
tari, furono per la maggior parte uccise.

Questa battaglia fu molto crudele da una banda, & dall'altra, & durò dalla mattina fino
a mezo giorno, & li Tartari hebbero la vittoria. Et la causa fu, perche il Re di Bangala, &
Mien non haueua il suo esercito armato, come quello de' Tartari, & similmente non erano
armati gli elefanti, che veniuano nella prima fila, che haueriano potuto sostenere il primo
saettamento de' nimici, & andargli addosso, & disordinarli. Ma quello, che piu importa, det-
to Re non doueua andar'ad assaltar li Tartari in quell'alloggiamento c'haueua il bosco alle
spalle, ma aspettarli in campagna larga, doue non haueriano potuto sostener l'empito de'
primi elefanti armati, & poi con le due ale di caualli, & fanti gli haueria circondati, et messi
di mezo. Raccoltisi i Tartari dopo l'vccisione de' nemici, andorno verso il bosco, nelqua-
le erano gli elefanti per pigliargli, et trouorno, che quelle genti, ch'erano cãpate tagliauano
arbori, et sbarrauano le strade per difendersi. Ma i Tartari immediate rotti i loro ripari ne
uccisero molti, & fecero prigioni, co'l mezo di quelli, che sapeuano il maneggiar di detti
elefanti, et n'hebbero dugẽto, et piu. Et dal tempo della presente battaglia in quà, il gran
Can ha uoluto hauer di continuo elefanti ne' suoi esserciti, che prima non ve n'haueua.

Questa giornata fu causa, che'l gran Can acquistò tutte le terre del Re di Bangala, & Mien, D
& le sottomise al suo Imperio.

Di una regione saluatica, & della prouincia di Mien. Cap. 43.

PArtendosi dalla detta prouincia di Cardandan, si truoua vna grandissima discesa, per laquale si discende continuamente due giornate, & meza, & non si truoua habitatione, ne altro, se non vna pianura ampla, & spatiosa, nellaquale tre giorni di ciascuna settimana si raguna molta gente al mercato, perche molti descendono da'monti di quelle regioni, & portan'oro per cambiarlo con argento, qual li mercanti da longhi paesi arrecano per questo effetto, & danno vn saggio d'oro per cinque d'argento. Et non è permesso, che gli habitanti portino l'oro fuori del paese, ma vogliono, che ui uenghino li mercãti con l'argento a pigliarlo portando le mercantie, che faccino per li loro bisogni, perche niuno potrebbe andar'alle loro habitationi, se non quelli della contrada, per essere in luoghi ardui, forti, & inaccessibili, & però fanno questi mercati nella detta pianura, laqual passata, si truoua la città di Mien andando verso mezo di ne'confini dell'India, & si camina quindici giornate per luoghi molto dishabitati, & per boschi, ne'quali si truouano molti Elefanti, Alicorni, & altri animali saluatichi, ne vi sono huomini, ne habitatione alcuna.

Della città di Mien, & d'un bellissimo sepolchro del Re di quella. Cap. 44.

DOpo le dette quindici giornate, si truoua la città di Mien, laqual è grande, & nobile, & capo del regno, & sottoposta al gran Can. Gli habitatori sono Idolatri, & hanno lin- E
gua propria. Fu in questa città (come si dice) vn Re molto potente, & ricco, qual venendo a morte ordinò, che appresso la sua sepoltura vi fossero fabricate due torri a modo di pirami di, vna da vn capo, & l'altra dall'altro, tutte di marmo alte dieci passa, & grosse secondo la cõ uenientia dell'altezza, & di sopra v'era vna balla ritonda. Queste torri, vna era coperta tut ta d'vna lama d'oro grossa un dito, che altro non si vedeua, che oro, & l'altra d'vna lama d'ar gento della medesima grossezza, & haueano congegnate campanelle d'oro, & d'argento a torno la balla, che ogni fiata, che soffiaua il uento sonauano, che era cosa molto stupenda a vedere, & similmente la sepoltura era coperta parte di lame d'oro, & parte d'argento, & que sto fece far detto Re, per honor dell'anima sua, acciò che la memoria sua non perisse. Hor hauendo il gran Can deliberato d'hauer quella città, vi mandò un ualoroso capitano, & la maggior parte dell'essercito volse, ch'andassero giocolari, ouero buffoni della corte sua, che ne sono di continuo in gran numero. Hor'entrati nella città, & trouate le due torri tanto ric che, & adorne, non le volsero toccare senza saputa del gran Can, qual'inteso, che hebbe, che erano state fatte per quella memoria dell'anima sua, non permesse, che le toccassero, ne guastassero, per esser questo costume di Tartari, che reputano gran peccato il mouere alcuna cosa pertinente a morti. Quiui si truouano molti Elefanti, buoi saluatichi grandi, & belli, cerui, & daini, & ogni sorte d'animali in grand'abondanza.

Della prouincia di Bangala. Cap. 45. F

LA prouincia di Bangala è posta ne'cõfini dell'India verso mezo dì, laqual al tempo, che M. Marco Polo stava alla corte, il gran Can la sottomesse al suo Imperio, & stette l'hoste suo gran tempo all'assedio di quella, per esser potente il paese, & il Re, come di sopra si ha inteso. Ha lingua da per se. Quelle genti adorano gl'Idoli, & hanno maestri, che tengono schole, & insegnano le Idolatrie, & incanti, & questa dottrina è molto vniuersale a tutti i Signori, & Baroni di quella regione. Hanno buoi di grãdezza, quasi come elefanti, ma nõ sono così grossi. Viuono di carne, latte, & risi, de'quali, ne hanno abondanza. Il paese produce assai bambagio, & fanno molte mercantie. Quiui nasce molto spigo, galanga, zenzero, zucchero, & di molte altre speciarie. Et molti Indiani vengono a comprar di quelle, & ancho di Eunuchi schiaui, che ne hanno in gran quantità, perche quanti in guerra si prendono per quelle genti subito sono castrati. Et tutti i Signori, & Baroni ne vogliono di continuo hauer alla custodia delle lor donne, & perciò i mercanti gli uengono a comprar per portarli à vẽdere in diuerse regioni con grandissimo guadagno. Dura questa prouincia trẽta giornate, in capo dellequali andãdo uerso Leuante, si truoua vna prouincia detta Cangigù.

Della prouincia di Cangigù. Cap. 46.

CAngigù è una prouincia verso Leuãte, laqual ha vn Re, & quelle genti adorano gl'Idoli, & hãno lingua da se, & si diedero al gran Can, & ogn'anno li danno tributo. Il Re di

questa

A questa prouincia è molto lussurioso, & ha forse trecento mogli, & oue sa, che ui sia qualche bella donna, subito la fa uenire, & la piglia per moglie. Si truoua oro in grandissima quantità, & ancho molte sorti di specie, ma per esser fra terra, & molto discosto dal mare, v'è poca vendita di quelle. Sonui molti elefanti, & altre sorti di bestie. Viuono di carne, risi, & latte. Non hanno uino d'vue, ma lo fanno di riso, con molte specie mescolate. Quelle genti così huomini, come donne hanno tutto il corpo dipinto di diuerse sorti d'animali, & vccelli, perche ui sono maestri, che non fanno altr'arte, se non con vn'agucchia di designarle, ò sopra il volto, mani, gambe, & uentre, & ui mettono color negro, che mai per acqua, ouer'altro puo leuarsi uia, & quella femina, ouero huomo, che n'ha piu di dette figure, è riputato piu bello.

Della prouincia di Amù. Cap. 47.

AMù è vna prouincia verso Leuante, laqual'è sotto il gran Can, le cui genti adorano gli Idoli, & uiuono di bestie, & frutti della terra. Hanno lingua da per se, & ui sono molti caualli, & buoi, che vendono a mercanti, & li conducono in India. Hanno buffoli, & buoi in gran quantità, per esserui grandissimi, & buoni pascoli. Gli huomini, & le donne portano alle mani, & alle braccia, manigli d'oro, & d'argento, & similmente intorno alle gambe, ma quelli, che portano le donne, sono di maggior ualuta. Et sappiate, che da questa prouincia di Amù, fino a quella di Cangigù, vi sono venticinque giornate. Hor diremo d'vn'altra B prouincia detta Tholoman, laqual'è discosto da queste ben'otto giornate.

Di Tholoman. Cap. 48.

THoloman è una prouincia verso Leuante, le cui genti adorano gl'Idoli. Hãno linguaggio da per se. Sono sottoposti al gran Can. Questi habitanti sono belli, & grandi, & piu presto bruni, che bianchi. Sono huomini giusti, & ualenti nell'arme, & molte città, & castella, sono in questa prouincia sopra grandi, & alti monti. Abbruciano i corpi de'loro morti, & l'ossa, che non s'abbruciano mettono in cassette di legname, & le portan'alle mõtagne, & le mettono in alcune cauerne, & dirupi, acciò ch'animal'alcuno non le possa andar'a toccare. Quiui si truoua oro in grand'abondanza, & si spendono porcellane, che vengono d'India per moneta picciola, & così spendono le due prouincie sopradette di Cangigù, & Amù. Viuono di carne, & risi, & beuono vino di risi, com'è detto di sopra.

Delle città di Cintigui, Sidinfu, Gingui, Pazanfu. Cap. 49.

PArtendosi della prouincia di Tholoman, & andando verso Leuante, si camina dodici giornate sopra vn fiume, a torno ilquale vi sono molte città, & castella, lequal finite, si truoua la bella, & gran città di Cintigui. Le cui genti adorano gl'Idoli, & sono sotto il domínio del gran Can. Viuono di mercantie, & arti. Fanno drappi di scorzi d'alcune sorti d'arbori, che sono molto belli, & gli vestono nel tempo dell'estate così huomini, come dõne. Gli huomini sono valenti nell'armi. Non hanno altra sorte di moneta, se non quella di carta C della stampa del gran Can.

In questa prouincia v'è tanta quantità di Leoni, che niun'ardisce dormir la notte fuor della città per timor de'detti Leoni, & quelli, che nauigano pe'l fiume non si metteriano a dormire con loro nauilij appresso le ripe. Perche si sono trouati i Leoni gettarsi all'acqua, & nuotar'alli nauilij, & tirar p forza fuori gli huomini, ma sorgeno nel mezo del fiume, ch'è molto largo, & così sono sicuri. Si ritruouan'anchora in detta prouincia i maggiori, & piu feroci cani, che si possano dire, & sono di tant'animo, & possanza, che un'huomo, cõ due cani ammazza un Leone. Perche andando per camino con due de'detti cani con l'arco, & le saette, và sicuramente, & se si truoua il Leone, li cani arditi gli vãno addosso essendo incitati dall'huomo. Et la natura del Leone è di cercare qualch'arbore per appoggio, acciò che i cani non li possan'andar da dietro, ma che tutti due li stiano in faccia. Et però ueduti i cani, & conoscẽdoli se ne va pãsso passo, nè per alcun modo correria, per non voler parere, ch'egli habbia paura, tãta è la sua superbia, & altezza d'animo. Et in questo andar di passo i cani lo uanno mordendo, & l'huomo saettando, & anchor, che'l Leone sentendosi mordere da'cani si volti verso loro, sono però tanto presti, che sanno ritrarsi, & il Leone torna alla uia sua passeggiando, per modo, che auãti, ch'egli habbia trouato appoggio, con le saette è tanto ferito, & morsicato, & sparto il sangue, che indebolito cade. Et a questo modo con i cani prendono il Leone. Fanno molta seta, dellaquale portandosene fuor del paese, si fa di gran mercan-

tie per via di questo fiume, qual si naviga per dodici giornate, sempre trouando città, & ca- D
stella. Adorano gl'Idoli, & sono sotto il dominio del gran Can. La sua moneta è di carta, &
il loro uiuere, & mantenersi, consiste in mercantie. Sono ualenti nell'arme, & in capo delle
dodici giornate si truoua la città di Sidinfu, dellaquale habbiamo trattato di sopra, & da Si-
dinfu p uenti giornate, si truoua Ginguí, & da Ginguí per altre quattro giornate, si truoua
la città di Pazanfu, laqual'è uerso mezo dì, & è della prouincia del Cataio ritornando per
l'altra parte della prouincia. Le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi, quan-
do muoiono. Vi sono anchor certi Christiani, che hanno una Chiesa, & sono sotto il domi-
nio del gran Can, & spendono le monete di carta. Viuono di mercantie, & arti, & hãno seta
in abondanza, & fanno panni d'oro, & di seta, & veli sottilissimi. Ha questa città molte cit-
tà, & castella sotto di se. Per quella passa vn gran fiume, per ilquale si porta gran mercantie
alla città di Cambalù, perche non molti alueí, & fosse lo fanno scorrere fino alla detta città.
Ma al presente partiremo di quì, & per tre giornate procedendo trattaremo d'una città det-
ta Cianglù.

Della città di Cianglù. Cap. 50.

CIanglù è vna gran città verso mezo dì, della prouincia del Cataio, subdita al grap Can,
le cui genti adorano gl'Idoli, & fanno abbruciare i corpi morti. Spẽdono le monete di
carta del gran Can. In questa città, & distretto fanno grãdissima quantità di sale in questo
modo. Hanno vna sorte di terra salmastra, dellaquale ne fanno gran monti, & gettãli sopra E
dell'acqua, laquale riceuuta la salsedine per uirtù della terra discorre di sotto, & raccolgõla
per condotti, & dopo la mettono in padelle spatiose, & larghe non alte piu di quattro dita,
facendola bollire molto bene, & poi ch'ell'ha bollito quanto li pare, congela in sale, & è
bello, & bianco, & si porta fuori in molti paesi, & quelle genti ne fanno gran guadagno, &
il gran Can ne riceue grand'entrata, & utilità. Nascono in questa contrata Persiche molto
buone, & saporite, & di tanta grandezza, che pesano due libre l'una alla sottile. Hor lascian
do questa città diremo d'un'altra detta Cianglí.

Della città di Cianglí. Cap. 51.

CIanglí è vna città nel Cataio verso mezo dì, subdita al gran Can. Sono Idolatri, & han-
no la moneta di carta, & è discosta da Cianglù per cinque giornate. Nel camino delle-
quali si truouano molte città, & castella, soggette al gran Can, & sono molto mercantesche,
dellequali il gran Can ne conseguisce grand'entrata. Passa per mezo della città di Cian-
glí un largo, & profondo fiume, per ilquale portano molte mercantie di seta, specie, & mol-
te altre cose di grande valuta. Hor lasciaremo Cianglí, & narraremo d'vn'altra città detta
Tudinfu.

Della città di Tudinfu. Cap. 52.

QVando si parte da Cianglí caminando verso mezo dì sei giornate di continuo si truo- F
uano città, & castella di gran valore, & nobiltà, & le genti adorano gl'Idoli. Abbru-
ciano i loro corpi. Sono soggetti al gran Can, & le loro monete sono di carta. Viuono di
mercãtie, & arti, & hãno abondanza di uettouaglie, & in capo di dette sei giornate, si truoua
vna città, qual fu già un regno nobile, & grande, detto Tudinfu. Ma il grã Can la soggio-
gò al suo dominio per forza d'armi. & è molto dilettеuole per li giardini, che ui sono intor-
no, che producono belli, & buoni frutti. Fanno seta in grand'abondanza. Ha sotto la sua
iurisditione vndici città imperiali, cioè nobili, & grandi per esser città di gran traffichi di
mercãtie, & di gran copia di seta, & soleua hauere Reauanti, ch'ella fosse sottoposta al gran
Can, qual nel 1272. mãdò al gouerno della città, & a guardia del paese un suo Barone no-
minato Lucansor capitano d'ottanta mila caualli. Costui vedendosi con tanta genie, & in
così riccho, & abondante paese insuperbito, deliberò di ribellarsi al suo Signore, & parlato
c'hebbe cõ li primi della detta città, li persuase ad assentire a q̃sto suo mal uolere, & co'l mez
zo di detti, fece ribellare tutti i popoli delle città, & castella sottoposte a quella prouincia.
Il gran Can inteso, che hebbe questo tradimento, mandò subito due suoi Baroni, de'quali
vn'era chiamato Angul, l'altro Mongatai, con centomila persone. Lucansor inteso c'hebbe
questo essercito, che gli veniua contra, si sforzò di ragunare non minor numero delle genti
de'sopradetti, & quanto piu presto fu possibile, venne alle mani con loro, & con grande ve-
cisione dell'vna parte, & l'altra, fu finalmente morto Lucansor. laqual cosa veduta dall'hoste

suo

A suo si missero a fuggire, & seguitandoli i Tartari molti ne furono morti, & molti presi, quali menati alla presenza del gran Can, tutti i principali fece morire. A li altri perdonò, & tolsegli alli seruitij suoi, & sempre li furono fedeli.

Della città di Singuimatu. Cap. 53.

DA Tudinfu caminando sette giornate verso mezo dì, si trouan sempre città, & castelli, nobili, & grandi, di molte mercantie, & arti. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & hanno diuerse cacciagioni di bestie, & vccelli, & abondanza di tutte le cose, & in capo di sette giornate, si troua la città di Singuimatu, dentro dellaquale, dalla banda di mezo dì, passa un fiume grande, & profondo, qual da gli habitanti è stato diuiso in due parti, una dellequali che scorre alla uolta di Leuante, tende verso il Cataio, & l'altra, che và uerso Ponente alla prouincia di Mangi. In questo fiume vi nauigano tanto numero di nauilij, ch'è quasi incredibile, & si portano da queste due prouincie, cioè dall'vn' all'altra, tutte le cose necessarie. Onde è cosa marauigliosa a vedere la moltitudine di nauilij, & la grandezza di quelli, che continuamente nauigano carichi di tutte le mercantie di grandissima valuta. Hor partendosi da Singuimatu, & andando verso mezo dì, sedici giornate, continuamente si trouano città, & castella, nellequal vi sono gran mercanti. Et tutte le genti di queste contrade sono Idolatri sottoposti al gran Can.

Del gran fiume detto Caramoran, & delle città di Coiganzu, & Quanzu. Cap. 54.

B COmpiute le dette sedici giornate si truoua di nuouo il gran fiume Caramoran, che discorre dalle terre del Re Vncan nominato di sopra il prete Gianni di Tramontana, qual'è molto profondo, che ui puo andare liberamente naui grandi, con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi, & in gran copia. In questo fiume appresso il Mare Oceano vna giornata, si truouano da quindici mila nauilij, che portano ciascuno di loro quindici caualli, & venti huomini, oltre la uettouaglia, & li marinari, che li gouernano, & questi tiene il gran Can, accioche li siano apparecchiati per portar'un'essercito ad alcuna delle Isole, che sono nel Mare Oceano quando si ribellassero, ouero in qualche region remota, & lontana, & doue detti nauilij si seruan'appresso la ripa del fiume, v'è vna città detta Coiganzu, & dall'altra banda a riscontro di questa, ue n'è altra detta Quanzu, ma una è grande, & l'altra picciola. Passato detto fiume s'entra nella nobilissima prouincia di Mangi, & non crediate, che habbiamo trattato per ordine di tutta la prouincia del Cataio, anzi non ho detto la ventesima parte, però che M. Marco passando per la detta prouincia, non ha descritto se non quelle città, che ha trouato sopra il camino, lasciando quelle, che sono per i lati, & per il mezo, perche saria stato cosa troppo longa, & rincresceuole. Però lasciando il dire di questo cominciaremo a trattare prima dell'acquisto fatto della prouincia di Mangi, & sue città, la cui magnificenza, & ricchezza mostrerassi nel seguente parlare.

Della nobilissima prouincia di Mangi, & come il gran Can la soggiogò. Cap. 55.

C LA prouincia di Mangi è la piu nobile, & piu ricca, che si truoua in tutt'il Leuante, & nel 1269. v'era un Signore detto Fãfur, il piu ricco, & piu potente Principe, che si sapesse essere stato gia cẽtenara d'anni, ma era Signor pacifico, & huomo, che faceua grãdi elemosine. Ne credeua, che Signor del mondo li potesse nuocere, per l'amore, che li portauano i popoli, & p la fortezza del paese circondato da grãdissimi fiumi. Dalche processe, che'l detto, non s'essercitò nelle armi, ne manco uolse, che li suoi popoli ui s'essercitassero. Le città del suo regno erano fortissime, perche ciascuna hauea intorno una fossa profonda, & larga quãto potena tirare un'arco, piena d'acqua, ne teneua caualli a suo soldo, non hauendo paura di alcuno. Ne ad altro era riuolto l'animo del Re, & tutti i suoi pensieri, se non a darsi buõ tempo, & star di continuo in piaceri. Hauea nella sua corte, & a suoi seruitij, circa mille bellissime giouani, con lequali si uiuea in grandissime delitie. Amaua la pace, & mãcheua la giustitia seueramente, & non uoleua, che ad alcuno fosse fatto vn minimo torto, ne che alcuno offendesse il prossimo, perche il Re li faceua punire senz'alcun riguardo. Et era tanta la fama della sua giustitia, che alcune fiate le persone si domenticauano le loro botteghe aperte piene di mercantie, & nondimeno non v'era alcuno, che ardisse d'intrarli dentro, o leuarli alcuna cosa. Tutti i viandanti di giorno, & di notte poteuano andare liberi, & sicuramente per tutto il regno, senza paura d'alcuno. Era pietoso, & misericordioso uerso poueri, & bisognosi. Ogni anno faceua raccogliere ventimila bambini, che dalle madri pouere erano

espositi per non poterli far le spese. Et questi fanciulli faceua alleuare, & come erano grandi, D
li faceua mettere a far qualche arte, ouero li maritaua con le fanciulle, che similmente hauea fatto alleuare.

Hor Cublai Can Signor de' Tartari di contraria natura era del Re Fanfur, perche di niuna altra cosa si dilettaua, che di guerre, & cõquistar paesi, & farsi gran Signore. Costui dopo grãdissimi cõquisti di molte prouincie, & regni, deliberò di conquistar la prouincia di Mãgi, & messo insieme gran sforzo di genti da cauallo, & da piedi, si che era un potente essercito, vi fece Capitano vno nominato Chinsambaian, che vuol dire in lingua nostra Cento occhi, & quello, con le genti mandò con molte naui nella prouincia di Mangi, doue giũto, fece richiedere gli habitatori della città di Coiganzu, che uolessero dare obedienza al suo Re. Laqual cosa recusorno di fare, poi senza far'assalto alcuno, processe alla secõda città, laqual similmẽte denegò d'arrẽdersi, & partitosi andò alla terza, alla quarta, & da tutte hebbe la medesima risposta, & non uolendo lasciarsi adietro tante città, anchor, ch'egli hauesse vn fortissimo essercito, & che il gran Can li mandasse un'altro per terra di non minor numero, & fortezza, deliberò d'espugnarne vna. Et quiui con tutt'il suo potere, & sapere, la prese, facendo vccidere quanti in quella si trouorno. Laqual cosa vdita da tutte l'altre, fu di tanto spauento, & terrore, che spontaneamente tutte vennero alla obedienza sua, & dopo se n'andò con tutti due gli essercitì, che hauea sotto la real città di Quinsai, nellaqual trouandosi il Re Fanfur tutto spauroso, & tremante, come quello, che mai nõ hauea ueduto combattere, E
ne stato in guerra alcuna, dubitando della sua persona, montò sopra le nauí, che erano state preparate per questo effetto con tutto il suo thesoro, & robbe sue, lasciando la guardia della città alla moglie, con ordine, che si difendesse al meglio che potesse, perche essendo femina nõ hauea da dubitare, che capitando nelle mani de' nemici, la facessero morire. Et partito andosene per il Mare Oceano ad alcune sue Isole, doue erano luoghi fortissimi, & quiui finì la sua uita. Hor lasciata la moglie, in questo modo, si dice, che'l Re Fanfur, era stato admonito da suoi Astrologhi, che non li poteua esser tolta la Signoria, saluo da un capitano che hauesse cento occhi. Laqual cosa sapendo la regina, essendo ogni giorno piu stretta la città, staua pur con speranza di non poterla perdere, parẽdoli impossibile, che un'huomo hauesse cento occhi, & un giorno volendo sapere come hauea nome il capitano nemico, le fu detto Chinsambaian, cioe cent'occhi. Ilqual nome la impaurì, & misse gran terrore. Pensando costui douer'esser quello, che gli Astrologhi haueano detto al Re, che'l cacciaria di Signoria. Però come femina piena di paura senza pensarui piu sopra, si rese. Hauuta la città di Quinsai da Tartari, subito tutto il resto della prouincia venne in suo potere, & fu mandata la Regina alla presenza di Cublai Can, & da quello fu riceuuta honoreuolmente, qual li fece dar di continuo tanti denari, che si mantenne di continuo come Regina. Hor che habbiam detto del conquistar della prouincia di Mangi, diremo delle città, che sono in quella, & prima di Coiganzu. F

Della città di Coiganzu. Cap. 56.

COiganzu è una città molto bella, & ricca, posta uerso Scirocco, & Leuante nell'entrare nella prouincia di Mangi, doue si truouano di continuo grandissime quantità di nauilij per essere (come di sopra habbiamo detto) sopra il fiume Caramoran. Portansi a questa città molte mercantie, lequali mandano per detto fiume a diuerse altre città. Fassi quiui tãta quantità di sale, che oltre l'vso suo ne mandano a molte altre città, delqual sale il gran Can, ne conseguisce grande vtilità.

Della città di Paughin. Cap. 57.

HOr partendosi da Coiganzu, si camina verso Scirocco una giornata per un terraglio, che è nell'entrar di Mangi fatto di belle pietre, & appresso questo terraglio da un lato, & dall'altro ui sono paludi grandissime con acqua profonda, per laquale si puo nauigare ne per altra strada si puo entrare in detta prouincia, se non per questo terraglio, saluo, se non ui s'entrasse con naui, come fece il capitano del gran Can, che ui smontò cõ tutto l'essercito. In capo di detta giornata, si truoua vna città detta Paughin grande, & bella. Le genti adorano gl'Idoli, & abbruciano i corpi morti, hãno moneta di carta, & sono sotto il gran Can. Viuono di mercantie, & arti. Hanno seta assai, & fanno panno d'oro, & di seta in quantità, & è abondante di tutte le cose da uiuere.

Della

A

Della città di Caim. Cap. 58.

QVando si parte dalla città di Paughin si uà una giornata p Scirocco, & trouasi vna città detta Caim, grande, & nobile. Le gẽti adorano gl'Idoli. Spendono moneta di càrta, & sono sott'il grã Can. Viuono di mercãtie, & d'arti, & hanno abõdanza di pesci, & caccia gioni di animali saluatichi, & d'vccelli, & li fagiani ui sono in tãta copia, che per tanto argento quanto è un grosso Venetiano si ha tre buoni fagiani, i quali sono grossi come Pauoni.

Della città di Tingui, & Cingui. Cap. 59.

PArtendosi dalla detta città, & caualcando per vna giornata, sempre si truoua casali, & terre lauorate, & dopo una città detta Tingui, laquale non è molto grande, ma abõdãte di tutti i beni necessarij al viuere humano. Sono Idolatri, & sottoposti al gran Can, & spendono moneta di carta. Sono mercanti, & hanno gran copia di nauilij, animali assai, & vccelli. Laqual città tende uerso Scirocco, & dalla sinistra parte verso Leuante, per tre giornate alla longa, si truoua il Mare Oceano, & in tutto quel spatio ui sono molte saline, & fassi gran copia di sale. Poi si truoua vna gran città detta Cingui, laqual è nobile, & grande, & di questa città si caua grandissima quantità di sale, & fornisce tutte le prouincie vicine, & il gran Can ne caua grandissima vtilità, & tributo, che a pena si potria credere. Adorano gl'Idoli, & hanno moneta di carta, & sono sotto il dominio del gran Can.

Della città di Iangui, che gouernò M. Marco Polo. Cap. 60.

B CAminãdo per Scirocco da Cingui si truoua la nobil città di Iangui, laqual'è nobile, & ha sotto di se ventisette città, & per questo è potentissima, & è sottoposta al gran Can. Et in questa città fa residentia vno de'dodici Baroni auanti nominati, che sono gouernatori delle prouincie, eletti per il gran Can. Sono Idolatri, & uiuono di mercantie, & d'arti. Fannosi quiui molte armi, & arnesi da battaglia, però che per quelle contrade v'habitano genti d'arme assai, & M. Marco solo, di commissione del gran Can, n'hebbe il gouerno tre anni continui in luogo d'un de'detti Baroni.

Della prouincia di Nanghin. Cap. 61.

NAnghin è vna prouincia verso Ponẽte, & è di quelle di Mangi molto nobile, & grande. Sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & è luogo di gran mercantie. Hanno seta, & lauorano panni d'oro, & di seta in gran quantità, & di molte maniere, abondantissima di tutte le biade, & d'animali così domestici, come saluatici, & d'vccelli. Sono ricchi mercanti, & per questo è vtilissima prouincia al Signore, massime per le gabelle delle mercãtie. Hor trattaremo della nobil città di Saianfu.

Della città di Saianfu, che fu espugnata per M. Nicolo, & M. Maffio Polo. Cap. 62.

SAianfu è una nobile, & gran città nella prouincia di Mangi, alla cui iurisditione rispondono dodici città ricche, & grandi. Iui si fanno molte mercantie, & arti, & abbruciano i loro corpi. Spendono moneta di carta, & sono Idolatri, sotto l'Imperio del gran Can, & han-
C no gran quantità di seta, & fassene de bellissimi panni, & similmente d'oro. Hãno belle caccie, & da vccellare in gran copia. Et è dotata di tutte le cose, che s'appartengano ad una nobil città, laqual per la sua potẽza, si tenne anni tre, che non si uolse rendere al gran Can, dopo, ch'egli hebbe acquistata la prouincia di Mangi. Et la causa era questa, che nõ si poteua approssimar l'essercito alla città, se non dalla banda di Tramontana, perche dall'altra parte ui erano laghi grandissimi, d'onde si portauano alla città vettouaglie di continuo, ne si poteua uietar. Laqual cosa essendo riferita al gran Can, ne pigliaua un'estremo dispiacere, che tutta la prouincia di Mangi fosse uenuta alla sua obedienza, & che questa sola stesse in questa ostinatione. Il che uenuto ad orecchie di M. Nicolò, & di M. Maffio fratelli, che si truouauano in corte del gran Can, andorno subito a quello, & si profersero di far fare mangani al modo di Ponente, con liquali gettariano pietre di trecento libre, che ammazzariano gli huomini, & ruinariano le case. Questo ricordo piacque al gran Can, & hebbelo molto caro, & subito ordinò, che li fossero dati fabri eccellenti, & maestri di legnami, de'quali, n'erano alcuni
• christiani Nestorini, che sapeuano benissimo lauorare. Costoro in pochi giorni fabricorno tre mangani, secõdo, che li detti fratelli gli ordinauano, quali furno prouati in presenza del gran Can, & di tutta la corte, che li viddero tirare pietre di trecẽto libre di peso l'vna. Et subito posti in naue furno mãdati all'essercito, doue drizzati dinanzi la città di Saianfu, la prima pietra, che tirò il mangano cadde con tanto fracasso sopra vna casa, che gran parte di quella

si ruppe, & cadette à terra. La qual cosa impaurì talmente tutti gli habitatori, che pareua, D
che le saette venisser dal cielo, che deliberorno di renderli. Et così mandati ambasciatori si dettono con li medesimi patti, & cõditioni con lequali s'era resa tutta la prouincia di Mangi. Questa espeditione fatta così presta crebbe la reputatione, & credito a questi due fratelli Venetiani appresso il gran Can, & tutta la corte.

Della città di Singui, & del grandissimo fiume detto Quian. Cap. 63.

QVando si parte dalla città di Saianfu, & si va oltre quindici miglia verso Sirocco, si truo ua la città di Singui. La quale non è molto grande, ma molto buona per le mercantie. Ha grandissima quantità di naui per esser fabricata appresso il maggior fiume, che sia in tutto il mõdo, nominato Quian, qual'è di larghezza in alcuni luoghi dieci miglia, in altri otto, & sei. Et per longhezza fino doue mette capo nel mare Oceano sono da cento, & piu giornate. In detto fiume entrano infiniti altri fiumi, che discorrono d'altre regioni, tutti nauigabili, che'l fa esser così grosso. Et sopra q̃llo infinite città, & castella, & vi sono oltra dugẽto città, & prouincie, sedici, che participano sopra di quello, per il quale corrono tante mercantie d'ogni sorte, che è quasi incredibile a chi nõ l'hauesse uedute. Ma hauendo sì longo corso doue riceue, (come habbiamo detto) tãto numero di fiumi nauigabili, non è marauiglia, se la mercantia, che per quello corre da ogni banda di tante città è innumerabile, & di gran ricchezza, & la maggior che sia è il sale, qual nauigandosi per quello, & per gli altri fiumi forniscono le città, che vi sono sopra, & quelle, che sono fra terra. M. Marco vidde una volta, che fu a questa città di Singui da cinque mila naui, & nondimeno le altre città, che sono appresso detto fiume, ne hanno in maggior numero. Tutte dette naui sono coperte, & hanno vn'arbore cõ vna uela, & il cargo, che porta la naue per la maggior parte è di quattro mila cantari, & fino a dodici, che alcune ne portano. Intendendo il cantaro al modo di Venetia, non usano corde di caneuo, se non per l'arbore della naue, per la vela, ma hanno canne longhe da quindici passa, come habbiamo detto di sopra, lequali sfendono da vn capo all'altro in molti pezzi sottili, & poi le piegano insieme, & fanno di quelle tortizze longhe trecento passa, non meno forti, che le tortizze di caneuo, tanto sono con gran diligenza fatte. Cõ queste in luogo d'alzana, si tirano su per il fiume le naui, & ciascuna ha dieci, ò dodici caualli per far questo effetto di tirarle all'incontro dell'acqua, & anco a seconda. Sono sopra questo fiume, in molti luoghi, colline, & monticelli sassosi, sopra i quali sono edificati monasterij d'Idoli, & altre stantie, & di contin uo si truouano uillaggi, & luoghi habitati. B

Della città di Cayngui. Cap. 64.

CAyngui è una città picciola appresso il sopradetto fiume verso la parte di Scirocco, doue ogn'anno si raccoglie grandissima quantità di biade, & risi, & portasi la maggior parte alla città di Cambalù, per fornir la corte del gran Can, percioche passano da questa città alla prouincia del Cataio per fiumi, & per lagune, & per una fossa profonda, & larga, che il gran Can ha fatto fare, accioche le naui habbino il transito da vn fiume all'altro, & che dalla F
prouincia di Mãgi, si possa andar per acqua fino in Cambalù senza andar per mare. La qual opera è stata mirabile, & bella per il sito, & longhezza di quella, ma molto piu per la grãde vtilità, che riceuono dette città. vi ha fatto similmente far'appresso dette acque terragli grandi, & larghi, accioche vi si possa andar'ancho per terra cõmodatamente. Nel mezo del detto fiume, per mezo la città di Cayngui, v'è vn'Isola tutta di roca, sopra laquale è edificato vn gran tempio, & monasterio, doue sono dugento a modo di monachi, che seruono a gl'Idoli. Et questo è il capo, & principale di molti altri tempij, & monasterij. Hor parleremo della città di Cianghianfu.

Della città di Cianghianfu. Cap. 65.

CIanghianfu è vna città nella prouincia di Mangi, & li popoli sono tutti Idolatri, & sottoposti alla Signoria del gran Can. Spendono moneta di carta, & viuono di mercantie, & arti, & sono molto ricchi. Lauorano panni d'oro, & di seta, & è paese dilettenole da cacciare ogni sorte di saluaticine, & vccelli, & è abondante di vettouaglie. Sono in questa città due Chiese di Christiani Nestorini, lequali furono fabricate nel 1274. quando il gran Can mandò per gouernatore di questa città per tre anni Marsachis, ch'era Christiano Nestorino, & costui fu quello, che le fece edificare, & da quel tempo in quà vi sono, che per auanti non v'erano. Hor lasciando questa città, diremo della città di Tinguigui.

Della

Della città di Tinguigui. Cap. 66.

A PArtendosi da Cianghianfu, & caualcando per Scirocco tre giornate, si truouano città assai, & castella, & tutti sono Idolatri, & uiuono di arti, & ancho mercantie. Sono sotto il gran Can, & spendono moneta di carta. In capo di dette tre giornate, si truoua la città di Tinguigui, ch'è bella, & grande, & produce quantità di seta, & fanno panni d'oro, & di seta di piu maniere, & molto belli, & è molto abondante di vettouaglie, & è paese molto dilettevole di caccie, & d'vcceliare. Gli habitanti sono pessima gente, & di mala natura. Nel tempo, che Chinsanbaiam, cioè cento occhi soggiogò il paese del Mangi, mandò all'acquisto di questa città di Tinguigui alcuni Christiani Alani, cõ parte della sua gente, quali appresentatili, senza contrasto entrorno dentro. Hauea la città due circuiti di mura, & gli Alani entrati nel primo, ui trouorno grandissima quantità di uini. Et hauendo patito grande incommodità, & disagio, disiderosi di cauarsi la sete, senz'alcun rispetto, si misero a bere di tal maniera, che inebriati s'addormẽtorno. I cittadini, ch'erano nel secondo circuito, veduti tutti i nemici addormentati, & distesi in terra, si missero ad ucciderli, di modo, che niuno vi campò. Inteso Chinsambaian, la morte delle sue genti, acceso di grandissima ira, & sdegno, di nuouo mandò essercito all'espugnatione della città. Laqual presa, fece vgualmente andar per fil di spada tutti gli habitanti, grandi, & piccioli, cosi huomini, come femine.

Della città di Singui, & Vagiu. Cap. 67.

B SIngui è una grande, & nobile città, laqual gira d'intorno da uenti miglia. Sono tutti Idolatri, & sottoposti al gran Can. Spendono moneta di carta, & hanno gran quantità di seta, & ne fanno panni, perche tutti uanno vestiti di seta, & ancho ne uendono. Vi sono mercanti ricchissimi, & tanta moltitudine di gente, che è cosa mirabile. Sono huomini pusillanimi, & non sanno far'altro, che mercantie, & arti. Ma in quelle dimostrano grande ingegno, conciosia cosa, che se fossero audaci, & virili, & atti alle battaglie con la gran moltitudine, che sono, conquistarebbono tutta quella prouincia, & molto piu oltre. Hanno molti medici, & quelli eccellenti, che sanno conoscere le infirmità, & darli i debiti rimedij, & alcuni, che chiamano Sauij, come appresso di noi Philosophi, & altri detti Maghi, & indouini. Sopra li monti vicini a questa città ui nasce il reobarbaro in somma perfettione, che và per tutta la prouincia. Vi nasce ancho in quantità il gengeuo, & v'è tanto buon mercato, che quaranta libre di fresco si puo hauer per tanta moneta, che vagli un grosso d'argento Venetiano. Sono sotto la giurisditione di Singui da sedici buone città, & ricche di gran mercantie, & arti, & Singui vuol dire città di terra, come all'incontro Quinsai, città del cielo. Hor partendosi da Singui si truoua vn'altra città di Vagiu lontana vna giornata, doue è similmente abondanza di seta. Et vi sono molti mercanti, & artefici, & quiui lauorano tele sottilissime, & di diuerse sorti, & uengono condotte per tutta la prouincia. Ne altro essendoui degno di memoria, trattaremo della maestra, & principale città della prouincia di Man-

C gi nominata Quinsai.

Della nobile, & magnifica città di Quinsai. Cap. 68.

PArtendosi da Vagiu si caualca tre giornate di continuo trouando città, castelli, & uillaggi tutti habitati, & ricchi. Le genti sono Idolatre, & sotto la Signoria del gran Can. Dopo tre giornate, si truoua la nobile, & magnifica città di Quinsai, che per l'eccellenza, nobiltà, & bellezza è stata chiamata con questo nome, che vuol dire città del cielo, perche al mondo non vi è vna simile, ne doue si truouino tanti piaceri, & che l'huomo si reputi essere in Paradiso. In questa città M. Marco Polo, vi fu assai volte, & uolse con gran diligentia cõsiderare, & intender tutte le cõditioni di quella, descriuendola sopra i suoi memoriali, come qui si dirà con breuità. Questa città per cõmune opinione ha di circuito cento miglia, perche le strade, & canali di quella sono molto larghi, & ampli. Poi ui sono piazze doue fanno mercato, che per la grandissima moltitudine, che ui concorre, è necessario, che siano grandissime, & amplissime. Et è situata in questo modo, che ha da una banda un lago di acqua dolce, qual'è chiarissimo, & dall'altra v'è vn fiume grossissimo, qual'entrãdo p molti canali grãdi, & piccioli, che discorrono in ciascuna parte della città, & leua uia tutte le immondittie, & poi entra in detto lago, & da quello scorre fino all'Oceano. Ilche causa bonissimo aere, & per tutta la città, si puo andar per terra & per questi riui. Et le strade, & canali sono larghi, & grandi, che commodamente ui possono passar barche, & carri a portar le cose

necessarie

neceſſarie a gli habitanti, & è fama, che vi ſiano dodici mila ponti, fra grandi, & piccioli. D
Ma quelli, che ſono fatti ſopra i canali maeſtri, & la ſtrada principale, ſono ſtati uolti tanto alti, & con tanto magiſterio, che vna naue ui puo paſſare di ſotto ſenz'albero, & nondimeno vi paſſano ſopra carrette, & caualli, talmente ſono accommodate piane le ſtrade con l'altezza, & ſe non vi foſſero in tanto numero, non ſi potria andar da vn luogo all'altro.

Dall'altro canto della città, v'è vna foſſa longa forſe quaranta miglia, che la ſerra da quella banda, & è molto larga, & piena d'acqua, che viene dal detto fiume. Laqual fu fatta far per quelli Re antichi di quella prouincia, per poter deriuar'il fiume in quella ogni fiata, che'l creſce ſopra le riue, & ſerue ancho, per fortezza della città, & la terra cauata fu poſta dentro, che fa la ſimilitudine di picciol colle, che la circõda. Iui ſono dieci piazze principali, oltre infinite altre per le contrade, che ſono quadre, cioè mezo miglio per lato. Et dalla parte dauanti di quelle v'è vna ſtrada principale, larga quaranta paſſa, che corre dritta da vn capo all'altro della città con molti ponti, che la trauerſano piani, & cõmodi, & ogni quattro miglia ſi truoua una di queſte tal piazze, che hanno di circuito (com'è detto) due miglia. V'è ſimilmente vn canale larghiſſimo, che corre all'incontro di detta ſtrada dalla parte di dietro delle dette piazze, ſopra la riua vicina delquale, ui ſono fabricate caſe grandi di pietra, doue ripõgono tutti i mercanti, che vengono d'India, & d'altre parti, le ſue robbe, & mercantie, acciò che le ſiano vicine, & commode alle piazze, & in ciaſcuna di dette piazze tre giorni alla ſettimana, vi è concorſo di quaranta in cinquanta mila perſone, che vengono al mercato, & E
portano tutto ciò, che ſi poſſi deſiderare al viuere, perche ſempre v'è copia grande d'ogni ſorte di uittuarie, di ſaluaticine, cioè, caprioli, cerui, daini, lepri, conigli, & d'vccelli, pernici, fagiani, francolini, coturnici, galline, capponi, & tante anitre, & oche, che non ſi potriano dir piu, perche ſe ne alleuano tante in quel lago, che per un groſſo d'argento Veneriano ſe ha vn paro d'oche, & due para d'anitre. Vi ſono poi le beccarie, doue ammazzano gli animali groſſi, come uitelli, buoi, capretti, & agnelli, lequal carni mãgiano gli huomini ricchi, & gran maeſtri. Ma gli ali altri, che ſono di baſſa cõditione nõ s'altengono da tutte l'altre ſorti di carni immonde, ſenza hauerui alcun riſpetto. Vi ſono di continuo ſopra le dette piazze, tutte le ſorti d'herbe, & frutti, & ſopra tutti gli altri, Peri grandiſſimi, che peſano dieci libre l'vno, quali ſono di dẽtro bianchi, come una paſta, & odoratiſſimi, Perſiche alli ſuoi tempi gialle, & bianche molto delicate. Vua ne vino, non ui naſce, ma ne viene condotto d'altroue di ſecca, molto buona, & ſimilmente del vino, delquale gli habitanti non ſi fanno troppo conto, eſſendo auezzi a quel di riſo, & di ſpecie. Vien condotto poi dal Mare Oceano ogni giorno gran quantità di peſce all'incontro del fiume, per il ſpatio di venticinque miglia, & v'è copia ancho di quel del lago, che tutt'hora vi ſono peſcatori, che non fanno altro, qual'è di diuerſe ſorti, ſecondo le ſtagioni dell'anno, & per le immonditie, che uengono dalla città, è graſſo, & ſaporito, che chi vede la quantità del detto peſce, non penſeria mai, che'l ſi douеſſe vendere, & nondimeno in poche hore vien tutto leuato via, tanta è la moltitudine de gli habitanti auezzi à viuere delicatamente: perche mãgiano, & peſce, & carne in un medeſimo conuito. Tutte le dette dieci piazze ſono circondate di caſe alte, & di ſotto vi ſono botteghe, doue ſi lauorano ogni ſorte d'arti, & ſi uende ogni ſorte di mercantie, & ſpeciarie, gioie, perle, & in alcune botteghe non ſi uende altro, che vino fatto di riſi con ſpeciarie, perche di continuo lo vanno facendo di freſco in freſco, & è buon mercato. Vi ſono molte ſtrade, che riſpondono ſopra dette piazze. In alcune dellequali ui ſono molti bagni d'acqua fredda, accõmodati con molti ſeruitori, & ſeruitrici, che attendono a lauare, & huomini, & dõne, che ui uanno, percioche da piccioli ſono vſati a lauarſi in acqua fredda d'ogni tempo. Laqual coſa dicono eſſere molto a propoſito della ſanità. Tengono anchora in detti bagni alcune camere cõ l'acqua calda p foreſtieri, che nõ potriano patire la fredda non eſſendoui auezzi. Ogni giorno hanno uſanza di lauarſi, & nõ mãgiariano ſe non foſſero lauati.

In altre ſtrade ſtantiano le donne da partito, che ſono in tanto numero, che non ardiſco a dirlo. Et non ſolamente appreſſo le piazze, doue ſono ordinariamente i luoghi loro deputati, ma per tutta la città, lequal ſtanno molto pompoſamente con grandi odori, & con molte ſerue, & le caſe tutte adornate. Queſte donne ſono molto valenti, & pratiche in ſapere far luſinghe, & carezze con parole pronte, & accommodate a ciaſcuna ſorte di perſone, di maniera, che i foreſtieri, che le guſtano vna uolta, rimangono come fuor di ſe, & tanto ſono

preſi

Apresi dalla dolcezza, & piaceuolezza loro, che mai se le possono domẽticare. Et da quì ad uiene, che come ritornano a casa, dicono esser stati in Quinsai, cioè nella città del cielo, & nõ veggono mai l'hora, che di nuouo possano ritornarui. In altre strade ui stantiano tutti li Medici, Astrologhi, quali ancho insegnano a leggere, e scriuere, & infinite altre arti. Hanno li loro luoghi a torno a torno dette piazze. Sopra ciascuna dellequali ui sono due palagi grandi, un da un capo, & l'altro dall'altro, doue stantiano i Signori deputati per il Re, che fanno ragione immediate, se accade alcuna differenza fra li mercanti, & similmente fra alcuni de gli habitanti in quelli contorni. Detti Signori hãno carico d'intendere ogni giorno, se le guardie, che si fanno ne' ponti vicini, (come di sotto si dirà), vi siano state, ouero habbino mancato, & le punischono come a loro pare.

Allungo la strada principale, che habbiamo detto, che corre da un capo all'altro della città, ui sono da vna banda, & dall'altra case, e palagi grandissimi con li loro giardini, & appresso case d'artefici, che lauorano nelle sue botteghe, & a tutte l'hore s'incontrano genti, che vãno su, & giù per le sue facende, che li accade, che a uedere tanta moltitudine ogn'un crederia, che non fosse possibile, che si trouasse uittuarie a bastanza di poterla pascere, & nondimeno in ogni giorno di mercato tutte le dette piazze sono coperte, & ripiene di genti, & mercanti, che le portano, & sopra carri & sopra nauí, & tutta si spaccia. Et per dire vna similitudine del peuere, che si consuma in questa città, accioche da questa si possa considerare
B la quantità delle vittuarie, carni, uini, speciarie, che alle spese uniuersale, che si fanno, si ricerchino, M. Marco sentì far'il conto da un di quelli, che attendono alle dogane del gran Can, che nella città di Quinsai, per uso di quella, si consumaua ogni giorno quarantatre some di peuere, & ciascuna soma è libre dugento, & uentitre.

Gli habitatori di questa città sono Idolatri, & spendono moneta di carta, & cosi gli huomini, come le donne sono bianchi, & belli, & vestono di continuo la maggior parte di seta, per la grand'abondanza, che hanno di quella, che nasce in tutt'il territorio di Quinsai, oltre la gran quantità, che di continuo per mercanti vien portata d'altre prouincie. Vi sono dodici arti, che sono reputate le principali, che habbino maggior corso dell'altre, ciascuna dellequali ha mille botteghe, & in ciascuna bottega, ouero stãza vi dimorano dieci, quindici, & venti lauoranti, & in alcune fino a quaranta sotto il suo patrone, ouero maestro. Li ricchi, & principal capi di dette botteghe, non fanno opera alcuna con le loro mani: ma stanno ciuilmente, & con gran pompa. Il medesimo fanno le loro donne, & mogli, che sono bellissime, com'è detto, & alleuate morbidamente, & con gran delicatezze, & vestono con tanti adornamenti di seta, & di gioie, che non si potria stimare la ualuta di quelle, & anchor, che per li Re antichi fosse ordinato per legge, che ciascun'habitante, fosse obligato ad essercitare l'arte del padre, nondimeno come diuentino ricchi, gli è permesso di non lauorar piu con le proprie mani, ma ben'erano obligati di tenere la bottegha, & huomini, che v'essercitassino
C l'arte paterna. Hanno le loro case molto ben composte, & riccamente lauorate, & tãto si dilettano negli ornamenti, pitture, & fabriche, che è cosa stupenda la gran spesa, che ui fanno. Gli habitanti naturali della città di Quinsai, sono huomini pacifici per esser stati cosi alleuati, & auezzi dalli loro Re, ch'erano della medesima natura. Non sanno maneggiar'armi, ne quelle tẽgono in casa. Mai fra loro s'ode, ò sente lite, ouero differentia alcuna. Fanno le loro mercantie, & arti con gran realtà, & verità. Si amano l'un l'altro, di sorte, ch'vna contrada per l'amoreuolezza, ch'è fra gli huomini, & le donne, per causa della vicinanza, si puo riputare una casa sola. Tanta è la domestichezza, ch'è fra loro senz'alcuna gelosia, ò sospetto delle lor donne, allequali hanno grandissimo rispetto, & saria reputato molto infame vno, che osasse dir parole inhoneste ad alcuna maritata. Amano similmente i forestieri, che uengono a loro per causa di mercantie, & gli accettano volentieri in casa, facendoli carezze, & li danno ogni aiuto, & consiglio nelle facende, che fanno. All'incontro non vogliono veder soldati, ne quelli delle guardie del gran Can, parendoli, che per la loro causa siano stati priuati de' loro naturali Re, & Signori.

D'intorno di questo lago, ui sono fabricati bellissimi edificij, & gran palagi dentro, & di fuori mirabilmente adorni, che sono di gentil'huomini, & gran maestri. Vi sono ancho molti tempij de gl'Idoli con li loro monasterij, doue stanno gran numero di monachi, che li seruono. Sono anchora in mezo di questo lago due Isole, sopra ciascuna dellequali, v'è fa-

bricato

bricato un palagio con tante camere, & loggie, che non si potria credere. Et quando alcu- D
no vuol celebrar nozze, ouero far qualche solenne conuito, và ad vno di questi palagi, do-
ue gli vien dato tutto quello, che p questo effetto gli è necessario, cioè, vassellami, touaglie,
mantili, & ciascun'altra cosa, lequal sono tenute tutte in detti palagi per il commune di det-
ta città a quest'effetto, perche furono fabricati da quello, & alle volte ui saranno cento, che
alcuni voranno far conuiti, & altri nozze, & nondimeno tutti saranno accommodati in di-
uerse camere, & loggie, con tanto ordine, che vno non dà impedimento a gli altri. Oltre di
questo si ritruouano in detto lago legni, ouero barche in gran numero grandi, & picciole,
per andar a solazzo, & darsi piacere, & in queste vi ponno stare dieci, quindici, & uenti, &
piu persone, perche sono longhe quindici fino a venti passa, con fondo largo, & piano, che
nauigano senza declinare ad alcuna banda, & ciascuno, che si diletta di solazzarsi con don-
ne, ouero con suoi compagni, piglia vna di queste tal barche, lequal di continuo sono tenu-
te adorne con belle sedie, & tauole, & con tutti gli altri paramenti necessarij a far'vn con ui-
to. Di sopra sono coperte, & piane, doue stanno huomini con stanghe, qual ficcano in terra,
(perche detto lago non è alto piu di due passa,) & conducono dette barche doue gli vien
comandato. La coperta della parte di dentro è dipinta di varij colori, & figure, & simil-
mente tutta la barca, & vi sono a torno a torno finestre, che si possono serrare, & aprire, ac-
cioche quelli, che stanno a mangiar sentati dalle bande possino riguardare di quà, & di là,
& dare dilettatione a gli occhi per la varietà, & bellezza de' luoghi doue vengono condotti. E
Et veramente l'andare per questo lago dà maggior consolatione, & solazzo, che alcun'al-
tra cosa, che hauer si possa in terra, perche'l giace da un lato a longo della città, di modo, che
di lontano stando in dette barche si vede tutta la grandezza, & bellezza di quella, tãti sono
i palagi, tempij, monasterij, giardini con alberi altissimi, posti sopra l'acqua, & si truouano
di continuo in detto lago simil barche con genti, che vanno a solazzo, perche gli habitato-
ri di questa città non pensano mai ad altro, se non, che fatti, che hanno i loro meitieri, ouero
mercantie, con le loro donne, ouero con quelle da partito, dispensano vna parte del gior-
no in darsi piacere, ò in dette barche, ouero carrette per la città, dellequal'è necessario, che ne
parliamo alquanto, per esser vn de' piaceri, che gli habitanti pigliano per la città, al medesi-
mo modo, che fanno con le barche per il lago.

Et prima è da sapere, che tutte le strade di Quinsai, sono saleggiate di pietre, & di mattoni,
& similmente sono saleggiate tutte le vie, & strade, che corrono per ogni canto della pro-
uincia di Mangi, si che si puo andare per tutti i paesi di quella senza imbrattarsi i piedi. Ma
perche i corrieri del gran Can, con prestezza non potriano con caualli correre sopra le stra-
de saleggiate, però è lasciata una parte di strada dalla bãda senza saleggiare, per causa di detti
corrieri. La strada veramẽte principale, che habbiamo detto di sopra, che corre da un capo
all'altro della città, è saleggiata similmente di pietre, & di mattoni dieci passa, per ciascuna
banda, ma nel mezo è tutta ripiena d'vna giara picciola, & minuta con li suoi condotti in F
volto, che conducono le acque, che piouono ne' canali uicini, di sorte, che di continuo stà
asciutta. Hor sopra questa strada di continuo si ueggono andar sù, & giù alcune carrette lon-
ghe, coperte, & acconcie con panni, & cussini di seta, sopra lequali ui possono stare sei per-
sone, & vengono tolte ogni giorno da huomini, & donne, che uogliono andar a solazzo.
Et si veggono tutt'hora infinite di queste carrette andar a longo di detta strada pe'l mezo
di quella, & se ne uanno a' giardini, doue vengono accettati da gli hortolani, sotto alcune
ombre fatte per questo effetto, & quiui stanno a darsi buon tempo tutto il giorno, con le lor
donne, & poi la sera se ne ritornano a casa sopra dette carrette.

Hanno un costume gli habitatori di Quinsai, che come nasce un fanciullo, il padre, ò la
madre fa subito scriuer'il giorno, & l'hora, & il punto del suo nascere. Et si fanno dire a gli
Astrologhi, sotto qual segno egli è nato, & il tutto scriuono, & come egli è uenuto grande,
volendo far mercantia, viaggio, ò nozze, se ne và all'Astrologo con la nota sopradetta. Qual
veduto, & considerato il tutto, dice alcune uolte, cose, che trouate esser vere le genti li danno
grandissima fede. & di questi tal'Astrologhi, ouero Maghi ve n'è grandissimo numero so-
pra ciascuna piazza. Non si celebraria sponsalitio se l'Astrologo non li dicesse il parer suo.

Hanno similmente per vsanza, che quando alcun gran maestro ricco muore, tutti i suoi
parenti si vestono di caneuaccio, cosi huomini come donne, andandolo accõpagnare fino al

luogo

A luogo dou'e lo uogliono abbruciare, & portano seco diuerse sorti d'instrumenti, con li qual vanno sonando, & cantando in alta voce orationi a gl'Idoli, & giunti al detto luogo getta no sopra il fuoco molte carte bombagine, doue hãno dipinti schiaui, schiaue, caualli, camelli, drappi d'oro, & di seta, & monete d'oro, & d'argento, perche dicono, che'l morto possederà nell'altro mondo tutte queste cose uiue di carne, & d'ossa, & hauerà denari, drappi d'oro, & di seta. & compiuto d'abbruciare suonano ad vn tratto con grand'allegrezza tutti li stromenti di continuo cantando. Perche dicono, che con tal'honore li loro Idoli riceuono l'anima di quello, che s'è abbruciato, & ch'egli rinasciuto nell'altro mondo, comincia una vita di nuouo.

In questa città in ciascuna contrata ui sono fabricate torri di pietra, nellequal'in caso, che s'appiccia fuoco in qualche casa, (ilche spesso suol'accadere per esseruene molte di legno) le genti scampano le loro robbe in quelle. Et anchor'è ordinato per il gran Can, che sopra la maggior parte de'ponti vi stiano notte, & giorno sott'vn coperto dieci guardiani, cioè cinque la notte, & cinque il giorno, & in ciascuna guardia v'è vn tabernacolo grande di legno con un bacino grãde, & un'horiuolo, con ilquale conoscono l'hore della notte, & cosi quelle del giorno. Et sempre al principio della notte com'è passata un'hora, vn de'detti guardiani percuote una volta nel tabernacolo, & nel bacino, & la contrata sente, ch'egli è vn'hora. Alla seconda danno due botte, & il simil fanno in ciascun'hora moltiplicando i colpi, & nõ
B dormono mai, ma stanno sempre uigilanti. La mattina poi al spõtare del Sole cominciano a battere un'hora come hanno fatto la sera, & cosi d'hora in hora. Vanno parte di loro per la contrata, vedendo s'alcuno tiene lume acceso, ò fuoco oltre le hore deputate, & uedendolo segnano la porta, & fanno che la mattina il patrone compare auanti i Signori, qual non trouando scusa legitima uiene condannato. Se truouano alcuno, che vada di notte oltre le hore limitate, lo ritengono, & la mattina l'appresentano alli Signori. Item se'l giorno veggono alcun pouero, qual per esser storpiato, non possa lauorare, lo fanno andar'a stare ne gli spedali, che infiniti ve ne sono, per tutta la città, fatti, per il Re antichi, che hãno grand'entrate, & essendo sano lo constringono a fare alcun mestiero. Immediate, che veggono il fuoco acceso in alcuna casa, con il battere nel tabernacolo lo fanno assapere, & ví concorrono li guardiani d'altri pronti a spegnerlo, & saluare le robbe de'mercanti, ò d'altri in dette torri, & anche le mettono in barche, & portano all'Isole, che sono nel lago, perche niun'habitante della città in tempo di notte haueria ardimento d'vscir di casa, ne andar'al fuoco, ma solamente ui uanno quelli di chi sono le robbe, & queste guardie, che uanno ad aiutare, lequal non sono mai manco di mille, ò due mila. Fanno ancho guardia in caso d'alcuna ribellione, ò solleuatione, che facessero gli habitanti della città. Et sempre il gran Can tien'infiniti soldati da piedi, & da cauallo nella città, & ne'contorni di quella, & massime de'maggior suoi Baroni, & suoi fedeli, ch'egli habbi, per esserli questa prouincia la piu cara, & sopra
C tutto questa nobilissima città, ch'è il capo, & piu ricca d'alcun altra, che sia al mondo. Vi sono similmente fatti in molti luoghi monti di terra lontani un miglio l'un dall'altro, sopra i quali v'è una baldescra di legname, doue è appiccata una tauola grande di legno, laqual tenendola vn'huomo con la mano, la percuote con l'altra con un martello, si che s'ode molto di lontano, & ui stanno delle dette guardie di continuo per far segno in caso di fuoco, perche non li facendo presta prouisione, anderia a pericolo d'ardere meza la città, ouero come è detto in caso di ribellione, che vdito il segno tutti i guardiani de'ponti vicini pigliano l'armi, & corrono doue è il bisogno.

Il gran Can dopo c'hebbe redutta a sua obedienza tutta la prouincia di Mangi, qual'era vn regno solo, lo uolse diuidere in noue parti, constituendo sopra ciascuna un Re, liquali vi vanno a star per gouernare, & administrare giustitia alli popoli. Ogn'anno rendono conto alli fattori d'esso gran Can di tutte l'entrate, & di ciascun'altra cosa pertinente al suo regno, & si cambian'ogni tre anni, come fanno tutti gli altri officiali. In questa città di Quinsai tiene la sua corte, & fa residentia un di questi noue Re, qual domina piu di cento, & quaranta città tutte ricche, & grandi. Ne alcuno si marauigli, perche nella prouincia di Mangi ui sono 1200. città tutte habitate da gran moltitudine di genti ricche, & industriose. In ciascuna dellequali, secondo la grandezza, & bisogno tiene la custodia il gran Can, perche in alcune ui saranno mille huomini, in altre dieci mila, ouero uentimila, secondo, ch'egli giudicherà,

che

che quella città sia piu, & manco potente. Ne pensate, che tutti siano Tartari, ma della pro- D
uincia del Cataio, perche li Tartari sono huomini a cauallo, & non stanno se non appresso le città, che non siano in luoghi humidi, ma nelle situate in luoghi sodi, & secchi doue possino essercitarsi a cauallo. In queste città di luoghi humidi, vi manda Cataini, & di quelli di Mangi, che siano huomini armigeri, perche di tutti li suoi subditi ogn'anno ne fa eleggere quelli, che paiono atti alle armi, & scriuer nel suo essercito, che tutti si chiamano esserciti, & gli huomini, che si cauano della prouincia di Mangi, nõ si mettono alla custodia delle lor proprie città, ma si mandano ad altre che siano discoste venti giornate di camino, doue dimorano da quattro in cinque anni, & poi ritornano a casa, & vi si mãdan de gli altri in loro luogo, & questo ordine osseruano i Cataini, & quelli della prouincia di Mangi, & la maggior parte dell'entrate delle città, che si riscuotono nella camera del gran Can è deputata al mantenere di queste custodie de' soldati, & se auuiene, che qualche città ribelli (perche spesse fiate gli huomini soprapresi da qualche furore, ò ebrietà ammazzano i suoi Rettori,) subito come s'intende il caso, le città propinque mandano tanta gente di questi esserciti, che distruggono quelle città, che hanno commesso l'errore, perche saria cosa longa il uoler far venire vn'essercito d'altra prouincia del Cataio, che importaria il tempo di due mesi, & di certo la città di Quinsai ha di continua guardia trenta mila soldati, & quella, che n'ha meno n'ha mille fra da piedi, & da cauallo.

Hor parleremo d'un bellissimo palagio, doue habitaua il Re Fanfur, li predecessori del- E
quale fecero serrare un spatio di paese, che circondaua da dieci miglia con muri altissimi, & lo diuisero in tre parti. In quella di mezo s'entraua per vna grandissima porta doue si trouaua da vn canto, & dall'altro loggie a pie piano grãdissime, & larghissime co'l coperchio sostentato da colonne, lequali erano dipinte, & lauorate con oro, & azzurri finissimi. Intesta poi si vedeua la principale, & maggior di tutte l'altre similmente dipinta con le colonne dorate, & il solaro con bellissimi ornamenti d'oro, & d'intorno alli pareti erano dipinte le historie de' Re passati con grand'artificio. Quiui ogn'anno in alcuni giorni dedicati alli suoi Idoli, il Re Fanfur soleua tener corte, & dar da mangiare a' principali Signori, gran maestri, & ricchi artefici della città di Quinsai, & ad vn tratto ui sentauano a tauola commodamente sotto tutte dette loggie dieci mila persone, & questa corte duraua dieci, ò dodici giorni, & era cosa stupenda, & fuor d'ogni credenza il vedere la magnificenza de' conuitati uistiti di seta, & d'oro con tante pietre pretiose addosso, perche ogn'un si sforzaua d'andare con maggior pompa, & ricchezza, che li fosse possibile. Dietro di questa loggia c'habbiamo detto, ch'era per mezo la porta grande, u'era vn muro con vn'vscio, che diuideua l'altra parte del palagio, doue entrati si trouaua vn'altro gran luogo fatto a modo di claustro con le sue colonne, che sostentauano il portico ch'andaua a torno detto claustro, & quiui erano diuerse camere per il Re, & la Reina, lequali erano similmente lauorate con diuersi lauori, & cosi tutti i pareti. Da questo claustro s'entraua poi in un'andito largo sei passa, F
tutto coperto: ma era tanto longo, che arriuaua fino sopra il lago. Rispondeuano in questo andito dieci corti da una banda, & dieci dall'altra, fabricate a modo di claustri longhi con li loro portichi intorno, & ciascun claustro, ouero corte, haueà cinquanta camere con li suoi giardini, & in tutte queste camere ui stantiauano mille donzelle, che'l Re teneua a suoi seruitij, qual'andaua alcune fiate con la Regina, & con alcune delle dette a solazzo per il lago sopra barche, tutte coperte di seta, & ancho a uisitar li tempij de gl'Idoli. L'altre due parti del detto serraglio erano partite in boschi, laghi, & giardini bellissimi, piantati d'arbori fruttiferi, doue erano serrati ogni sorte d'animali, cioè, caprioli, daini, cerui, lepori, conigli, & quiui il Re andaua a piacere con le sue damigelle, parte in carretta, & parte a cauallo, & non v'entraua huomo alcuno, & faceua, che le dette correuano con cani, & dauano la caccia a questi tal'animali, & dopo, ch'erano stracche, andauano in quei boschi, che rispondeuano sopra detti laghi, & quiui lasciate le vesti, se n'usciuano nude fuori, & entrauano nell'acqua, & metteuanli a nuotare, chi da vna bãda, & chi dall'altra, & il Re con grandissimo piacere le staua a vedere, & poi se ne ritonaua a casa. Alcune fiate si faceua portar da mãgiar in quei boschi, ch'erano folti, & spessi d'alberi altissimi, seruito dalle dette damigelle. Et con questo continuo trastullo di donne, s'alleuò senza saper ciò, che si fossero armi. L'aqual cosa alla fine li partorì, che per la uiltà, & dapocaggine sua, il gran Can li tolse tutt'il stato con grandissi-

ma

ma ſua vergogna, & uituperio, come di ſopra ſi ha inteſo. Tutta queſta narratione, mi fu detta da vn ricchiſſimo mercante di Quinſai, trouãdomi in quella città, qual'era molto vecchio, & ſtato intrinſeco familiar del Re Fanfur, & ſapeua tutta la uita ſua, & hauea ueduto detto palagio in eſſere, nelquale lui uolſe condurmi. Et perche vi ſtantia il Re deputato per il gran Can, le loggie prime ſono pure come ſoleuan'eſſere, ma le camere delle donzelle ſono andate tutte in ruina, & non ſi vede altro, che veſtigij. Similmente il muro, che circondaua i boſchi, & giardini è andato a terra, & non vi ſono piu ne animali, ne arbori.

Diſcoſto da queſta città circa venticinque miglia, v'è il mare Oceano fra Greco, & Leuante, appreſſo il quale v'è vna città detta Gampu, doue è vn belliſſimo porto, al quale arriuano tutte le naui, che vengono d'India con mercantie. Et il fiume, che uiene dalla città di Quinſai entrando in mare fa queſto porto, & tutt'il giorno le naui di Quinſai vanno ſu', & giù con mercantie, & iui caricano ſopra altre naui, che vanno per diuerſe parti dell'India, & del Cataio.

Hauendoſi trouato M. Marco in queſta città di Quinſai, quando ſi rendè conto alli fattori del gran Can dell'entrate, & numero de gli habitanti, ha veduto, che ſono ſtati deſcritti 160. toman di fuochi, computando per un fuoco la famiglia, che habita in vna caſa, & ciaſcun toman contiene dieci mila, ſi che in tutta la detta città ſariano famiglie un millione, & ſeicento mila, & in tanto numero di genti non v'è altra, ch'vna Chieſa di Chriſtiani Neſtorini. Sono obligati tutti i padri di famiglia di tener ſcritto ſopra la porta della ſua caſa il nome di tutta la famiglia, coſi di maſchi, come di femine. Item il numero de' caualli, & quando alcuno manca, ſi cancella il nome, & ſe naſce, ò ſi toglie, di nuouo s'aggiugne il nome, & à queſto modo i ſignori, & rettori delle città, ſanno di conſtinuo il numero delle genti. Et queſto s'oſſerua nelle prouincie del Mangi, & del Cataio. Et ſimilmente tutti quelli, che tẽgono hoſtarie ſcriuono ſopra un libro il nome di quelli, che vengon'ad alloggiare, co'l giorno, & l'hora, che partono, & mandano di giorno in giorno detti nomi alli Signori, che ſtanno ſopra le piazze. Item nella prouincia di Mangi, la maggior parte de' poueri biſognoſi, che non poſſono alleuare i loro figliuoli, li uendono alli ricchi, accio' che meglio ſian'alleuati, & piu abondantemente poſſino uiuere.

Dell'entrata del gran Can. *Cap. 69.*

HOr parliamo alquanto dell'entrata, che ha il gran Can della città di Quinſai, & dell'altre a quella adherenti. Il gran Can riceue da detta città, & dall'altre, che a quella riſpondono, ch'è la nona parte, ouero il nono Regno di Mangi, & prima del ſale, che ual piu, quãto alla rendita, di queſto ne caua ogn'anno ottanta toman d'oro, & ciaſcun toman è ottanta mila ſaggi d'oro, & ciaſcun ſaggio vale piu d'un fiorin d'oro, che aſcenderia alla ſomma di ſei millioni, & quattrocento mila ducati. Et la cauſa è ch'eſſendo detta prouincia appreſſo l'Oceano, ui ſono molte lagune, ouero paludi, doue l'acqua del mare l'eſtate ſi congela, & vi cauano tanta quantità di ſale, che ne forniſcono cinque altri regni della detta prouincia. Quiui naſce gran copia di zucchero, qual paga come fanno tutte l'altre ſpecie tre, & un terzo per cento. Similmente del vino, che ſi fa di riſi. Delle dodici arti, c'habbiamo detto di ſopra, che hanno dodici mila botteghe per vna. Item tãti mercãti, che portano le loro robbe a queſta città, & da quella ad altre parti per terra riportano, ouero traggono fuori per mare, pagano ſimilmente tre, & un terzo per cento. Ma uenendo per mare, & di lontani paeſi, & regioni, come dell'Indie pagano dieci per cento, & ſimilmente di tutte le coſe, che naſcõno nel paeſe, coſi animali, come di quel che produce la terra, & ſeta, & ſi paga la decima al Re, & fatt'il conto in preſenza del detto M. Marco, fu trouato, che l'entrata di queſto Signore non computando l'entrata del ſale, detta di ſopra, aſcende ogn'anno alla ſomma di 210. tomani, & ogni toman, com'è detto di ſopra uale ottanta mila ſaggi d'oro, che ſaria da ſedici millioni d'oro, & ottocento mila.

Della città di Tapinzu. *Cap. 70.*

PArtendoſi dalla città di Quinſai ſi camina vna giornata verſo Scirocco di continuo trouando caſe, uille, & giardini molto belli, & dilettеuoli, doue naſce ogni ſorte di uittuarie in abondanza, & poi s'arriua alla città di Tapinzu molto bella, & grande, che riſponde alla città di Quinſai. Adorano Idoli, & hãno la moneta di carta, abbruciano i corpi, & ſono ſotto il grã Can, & uiuono di mercãtie, & arti. Et altro nõ v'eſſendo, ſi dirà della città di Vguiu.

Della

Della città di Vguiu. Cap. 73.

DA Tapinzu andando uerſo Scirocco tre giornate ſi truoua la città di Vguiu, & p due altre giornate pur per Scirocco ſi cammina di continuo trouãdo città, caſtella, & luoghi habitati, & è tanta la continuatione, & vicinità, che hanno inſieme, che par'a uiandãti paſſare per vna ſola città, lequal città riſpõdono a Quinſai. Tutte le genti adorano gl'Idoli, & hanno abondanza grande di uittuarie. Quiui ſi truouano canne piu groſſe, & piu longhe di quelle dette di ſopra, perche ne ſono alcune groſſe quattro palmi, & quindici paſſa longhe.

Della città di Gengui, & di Zengian. Cap. 74.

ANdando piu oltre due giornate ſi truoua la città di Gengui, laqual'è molto bella, & grãde, & dopo cãminando per Scirocco ſi truouan ſempre luoghi habitati, & tutti pieni di genti, che fanno arti, & lauorano la terra, & in queſta parte della prouincia di Mangi non ſi truouano montoni, ma ſi ben buoi, vacche, buffali, capre, & porci in grandiſſimo numero. In capo di quattro giornate, ſi troua la città di Zengian, edificata ſopra un monte, ch'è come vn'ſola in mezo un fiume, perche la diparte in due rami, che la circonda, & poi corrono all'oppoſito l'un dall'altro, cioè uno verſo Scirocco, & l'altro uerſo Maeſtro. Queſta città è ſottopoſta al gran Can, & riſponde a Quinſai. Adorano gl'Idoli, & viuono di mercantie, & hanno gran copia di ſaluaticine, & vccelli. Et paſſando auanti tre giornate, per vna belliſſima contrada tutta habitata con infinite ville, & caſtelli, ſi truoua la città di Gieza nobile, & grande, & è l'vltima della prouincia del regno di Quinſai, perche quello è il capo, E alqual tutte corriſpondono. Paſſata queſta città di Gieza s'entra in vn'altro regno de'noue della prouincia di Mangi, detto Concha.

Del Regno di Concha, & della città principale detta Fugiu. Cap. 75.

PArtendoſi dall'vltima città del regno di Quinſai, qual ſi chiama Gieza, s'entra nel regno di Concha, & la città principale è detta Fugiu, per ilquale ſi camina ſei giornate alla volta di Scirocco ſempre per monti, & valli, & ſi truouano di continuo luoghi habitati, doue è gran copia di vittuarie, & ui ſanno gran cacciagioni, & vanno ad vccellare, per eſſerui varie ſorti d'vccelli. Sono Idolatri, & ſottopoſti al gran Can, & ſanno mercantie. In queſti contorni ſi trouano Leoni fortiſſimi. Vi naſce il zenzero, & galangà in gran copia, & d'altre ſorti di ſpecie, & per una moneta, che vaglia vn groſſo d'argento Venetiano s'haurà ottanta libre di zenzero freſco, tanto ue n'è abondanza. Vi naſce un'herba, che produce un frutto, che fa l'effetto, & opera come ſe'l foſſe vero zaffarano, coſi nell'odore, come nel colore, & nondimeno non è zaffarano, & è molto ſtimata, & adoperata da tutti gli habitanti ne'loro cibi, & per queſto è molto cara. Gli huomini in queſta regione mangiano uolentieri carne humana, non eſſendo morta di malattia, perche la reputano piu delicata al guſto, che alcun'altra: & quando vanno a combattere, ſi fanno leuar i capelli fino all'orecchie, & dipingere la faccia con color azzurro finiſſimo. portano lancie, & ſpade, & tutti vanno a piedi, eccetto, che'l Capitano a cauallo. Sono huomini crudeliſſimi, di modo, che come vccidono li nemici in battaglia, immediate li uogliono beuere il ſangue, & dopo mangiar la carne. Hor laſciando di queſto diremo della città di Quelinſu. F

Della città di Quelinſu. Cap. 76.

CAmminato, che s'ha per queſto paeſe per ſei giornate, ſi truoua la città di Quelinſu, la qual'è nobile, & grande. In detta città ui ſono tre ponti belliſſimi, perche ſono longhi piu di cento paſſa l'vno, & larghi otto, di pietra con colonne di marmo. Le donne di queſta città ſono belliſſime, & viuono con gran delicatezza. Hanno gran copia di ſeta, laqual lauorano in diuerſe ſorti di drappi. Item panni bombagini di fil tinto, che và per tutta la prouincia di Mangi. Fanno gran mercantie, & hanno zenzero, & galangà in gran quantità. Mi fu detto, (ma io non le uiddi,) che ſi truouan certe ſorti di galline, che non hanno penne, ma ſopra la pelle ui ſono peli negri, come di gatte, ch'è vna ſtrana coſa a verderle, lequal fanno oua, come quelle de'noſtri paeſi, & ſono molto buone da mangiare. Per la moltitudine de'Leoni, che ſi truouano, il paſſar per quella contrata è molto pericoloſo, ſe non vanno in gran numero le perſone.

Della città di Vnguem. Cap. 77.

DA Quelinſu partẽdoſi, fatte, che s'hãnno tre giornate, ſempre uedẽdo, & trouãdo città, & caſtella, doue ſono gẽti Idolatre, & hanno ſeta in grã copia, della qual fanno gran mercantie

A canne si troua la città di Vnguem, doue si fa gran copia di zucchero, che si manda alla città di Cambalù per la corte del gran Can. Et prima, che questa città fusse sotto il gran Can, non sapeuano quelle genti far il zucchero bello, ma lo faceuano bollire spiumandolo, & dapoi raffreddito rimaneua una pasta nera. Ma uenuta all'obedienza del gran Can ui si truouorno nella corte alcuni huomini di Babilonia, che andati in questa città gl'insegnorono ad affinarlo con cenere di certi arbori.

Della città di Cangiu. Cap. 78.

PAssando auanti per miglia quindeci si truoua la città di Cāgiu, la qual è del reame di Cōcha, ch'è vno delli noue reami di Mangi. in questa città dimora grande essercito del grā Can per guardar quel paese, & per esser sempre apparecchiato, se alcuna città uolesse ribellarsi. Passa per mezo di questa città un fiume, che ha di larghezza un miglio. Sopra le riue del quale da un canto, & dall'altro ui sono bellissimi casamenti, & vi stanno di continuo assai naui, che vanno per questo fiume con mercantie, & massime di zucchero, che ne fanno in grandissima copia. Vi capitano a questa città molte naui d'India, doue sono mercanti con gran quantità di gioie, & perle, delle qual fanno grosso guadagno. Questo fiume mette capo non molto lōtano dal porto detto Zaitum, ch'è sopra il Mare Oceano. Et quiui le naui d'India entrano nel fiume, & se ne vengono su per quello fino alla detta città, la qual è abondantissima di tutte le sorti di uittuarie, & di dilettenoli giardini, & perfettissimi frutti.

B *Della Città & Porto di Zaithum. & Città di Tingui.* Cap. *ultimo.*

PArtendosi da Cāgiu, passato, che si ha il fiume cāminando per Scirocco cinque giornate di continuo si truoua terre, castelli, & grandi habitationi ricche, & molto abbondanti di ogni uittuaria, & camminasi per monti, & ancho per piani, & boschi assai, nelli quali si truouano alcuni arboscelli, di quali si raccoglie la canfora. E' paese molto abbondante di saluaticine: sono Idolatri, & sotto il grā Can della iurisditione di Cāgiu, & passate cinque giornate, si truoua la città di Zaitum nobile, & bella, la qual ha vn porto sopra il Mare Oceano molto famoso per il capitare, che fanno iui tante naui con tante mercantie, le qual si spargono per tutta la prouincia di Mangi: & ui uiene tanta quantità di peuere, che quella, che viene condotta di Alessandria alle parti di Ponente è vna minima parte, & quasi vna per cento a comparatione di questa, & saria quasi impossibile di credere il concorso grande di mercanti, & mercantie a questa città per esser questo un de maggiori, & piu cōmodi porti, che si truouino al mondo. Il gran Can ha di quel porto grande vtilità, perche cadauno mercante paga di dretto, per cadauna sua mercantia, dieci misure per centenaro. La naue veramente uuole di nolo dalli mercanti delle mercantie sottili trenta per centenaro, del peuere quarantaquattro per centenaro, del legno di aloe, & sandali, & altre specie, & robbe quaranta per centenaro. Di sorte, che li mercanti computato i dretti del Re, & il nolo della naue pagano la metà di quello, che conducono à questo porto, & nondimeno di quella metà, che li auanza
C fanno cosi grossi guadagni, che ogni hora deliderano di ritornarui con altre mercantie. Sono Idolatri, & hanno abondanza di tutte le uittuarie: è molto dilettenol paese, & le genti sono molto quiete, & dedite al riposo, & otioso uiuere. Vengono à questa città molti della superior India, per causa di farsi dipingere la persona con gli aghi, (come di sopra habbiamo detto) per essere in questa città molti valenti maestri di questo officio. Il fiume, che entra nel porto di Zaitum è molto grande, & largo, & corre con grandissima velocità, & è vn ramo, che fa il fiume, che viene dalla città di Quinsai. Et doue si parte dall'alueo maestro vi è la città di Tinguí. Della qual non si ha da dir altro, se non, che in quella si fanno le scodelle, & piadene di porcellane in questo modo, secondo che li fu detto. Raccolgono vna certa terra come di una minera, & ne fanno monti grandi, & lascianli al vento, alla pioggia, & al sole per trenta, & quarāta anni, che non li muouono. Et in questo spatio di tempo la detta terra si affina, che poi si può far dette scodelle, allequal danno di sopra li colori, che uoglion, & poi le cuocono in la fornace. Et sempre quelli, che raccolgono detta terra, la raccolgono per suoi figliuoli, o nepoti. Vi è in detta città gran mercato, di sorte, che per un grosso Venetiano si haueràotto scodelle. Hor hauendo detto di alcune città del regno di Concha, che è uno delli noue della prouincia di Mangi, del quale il gran Can ha quasi cosi grande entrata, come del regno di Quinsai. Lasseremo di parlar piu di questi tali regni, perche M. Marco non ui fu in alcun d'essi, come fu in questi duoi di Quinsai, & di Cōcha. Et è da sapere, che in tutta

la prouincia di Mangi si osserua vna sola fauella, & una sola maniera di lettere, nondimeno D
vi è diuersità nel parlare per le contrade. Come saria à dir Genouesi, Milanesi, Fiorentini, &
Pugliesi, che anchor, che parlino diuersamente, nondimeno si possono intẽdere. Ma per-
che anchor non è compiuto, quãto M. Marco ha deliberato di scriuere, si metterà fine à que
sto secondo libro, & si cominciarà a parlare de' paesi, città, & prouincie dell'India Mag-
gior, Minor, & Mezzana, nelle parti delle quali è stato quando si trouaua a' seruitij del gran
Can mandato da quello per diuerse facende. Et dapoi quando li venne con la Regina del
Re Argon, con suo padre, & barba, & ritornò alla patria. però si dirà delle cose marauiglio
se, ch'ei vidde in quelle, non lasciando adietro l'altre, che vdì dire da persone di riputatio-
ne, & degne di fede, & anchor, che li fu mostrato sopra carte di marinari di dette Indie.

DI MESSER MARCO POLO

LIBRO TERZO.

*Dell'India Maggiore, Minore, & Mezzana, & de' costumi, & consuetudini de gli habi-
tanti in quella, & molte cose notabili, & marauigliose, che ui sono, & prima
della sorte delle naui di quella.* Cap. 1.

E

DOI c'habbiamo detto di tante prouincie, & terre, come hauete vdito diso-
pra, lasciaremo di parlar di quella materia, & cominciaremo a entrare nell'
India per referire tutte le cose marauigliose, che ui sono, principiando dal-
le naui de' mercanti, le quali sono fabricate di legno d'abete, & di zapino,
& cadauna ha vna coperta, sotto la qual vi sono piu di sessanta camerette, &
in alcune manco, secondo, che le naui sono piu grandi, & piu picciole, & in
cadauna ui puo stare agiatamente un mercante. Hanno un buon timone, & quattro arbori,
con quattro vele, & alcune due arbori, che si leuano, & pongono ogni uolta, che uogliono.
Hanno oltra di ciò alcune naui, cioè, quelle, che sono maggiori ben tredici colti, cioè diuisio
ni dalla parte di dentro fatte con ferme tauole incastrate, di modo, che s'egli accade, che la na-
ue si rompa per qualche fortuito caso, cioè, ò che ferisca in qualche sasso, ò uero qualche Ba-
lena mossa dalla fame, quella percotendo rompa (il che spesse uolte auuiene) perche quando
la naue nauigando di notte, facendo inondare, l'acqua passa a canto la Balena, essa vedendo
biancheggiar l'acqua, pensa di ritrouaui cibo, & corre uelocemente, & ferisce la naue, &
spesse fiate la rompe in qualche parte. Et allhora entrando l'acqua per la rottura discorre al-
la sentina, la qual mai non è occupata d'alcuna cosa. Onde i marinari trouando in che parte
è rotta la naue, votano il colto ne gli altri, che a quella rottura respondono, perche l'acqua F
non puo passare d'vn colto all'altro, essendo quelli cosi ben incastrati. Et allhora acconcia-
no la naue, & poi ui ripongono le mercantie, ch'erano state cauate fuori. Sono le naui in-
chiauate in questo modo. Tutte sono doppie, cioè, che hanno due mani di tauole, vna sopra
l'altra, intorno intorno. Et sono calcate con stoppa dentro, & di fuori, & inchiodate con chio-
ui di ferro. Non sono impegolate, perche non hanno pece, ma l'vngono in questo modo.
Tolgono calcina, & canapo, & taglianlo minutamente, & pestato il tutto insieme, mescola-
no con vn certo olio d'arbore, che si fa a modo d'un unguento, ch'è piu tenace del uischio,
& miglior, che la pece. Queste naui, che sono grandi uogliono trecento marinari. Altre
dugento, altre centocinquanta, piu & manco, secondo, che sono piu grandi, & piu piccio-
le, & portano da cinque in sei mila sporte di peuere. Et già per il passato soleuano esser mag-
giori, che non sono al presente. Ma hauendo l'empito del Mare talmente rotto l'Isole in
molti luoghi, & massimene i porti principali, che non si trouaua acqua sofficiente a leuar
quelle naui coli grandi, però sono state fatte al presente minori. Con queste naui si ua an-
cho a remi. Et cadauno remo vuol quattro huomini, che'l uoghi. Et queste naui maggiori,
menano seco due, & tre barche grandi, che sono di portata di 1000. sporte di peuere, &
piu, & vogliono al suo gouerno da sessanta marinari, altre da ottanta, altre da cento. Et
quelle piu picciole aiutano spesso a tirare le grandi con corde quando vanno a remi, & an-

chora

A chiara quando vanno a vela. Se il vento è alquanto da trauerso, perche le picciole vanno auanti le grandi, & legate con le corde tirano la naue grande. Ma se hanno il vento per il dritto, nò: perche le uele della maggior naue impedirebbono, che'l vento non ferirebbe nelle uele delle minori, & cosi la maggiore andrebbe adosso alle minori. Item queste naui conducono ben dieci battelli piccioli per l'ancora, & per cagione di pescare, & di far tutti li seruigij. Et questi battelli si legano di fuori de i lati delle naui grandi, & quando uogliono, si mettono in acqua, & le barche similmente hanno li suoi battelli. Et quando uogliono racconciar la naue, poi, che ha nauigato un'anno, ò piu, hauendo bisogno di concia li ficcano tauole a torno a torno sopra le due prime tauole, di modo, che sono tre man di tauole, & le calcano, & vngonle. Et uolendole pur racconciare un'altra volta, ui ficcano di nouo un'altra man di tauole. Et cosi procedono di concia in concia fino al numero di sei tauole, l'vna sopra l'altra, & da li in su la naue si manda alla mazza, nè piu si nauiga con quella per Mare. Hor hauendo detto delle naui, diremo dell'India, ma prima uogliamo dire d'alcune Isole, che sono nel Mare Oceano, doue siamo al presente, & cominciaremo dall'Isola chiamata Zipangu.

Dell'Isola di Zipangu. *Cap. 2.*

Zipangu è un'Isola in Oriente, laqual è discosto dalla terra, & lidi di Mangi in alto Mare
B millecinquecento miglia. Et è Isola molto grande, le cui genti sono bianche, & belle, & di gentil maniera. Adorano gl'Idoli, & mantengonsi per se medesimi, cioè, che si reggono dal proprio Re. Hanno oro in grādissima abbondanza, perche iui si truoua fuor di modo, & il Re non lo lascia portar fuori, però pochi mercanti ui vanno, & rare volte le naui d'altre regioni. Et per questa causa diremo ui la grand'eccellenza delle ricchezze del palagio del Signore di detta Isola, secondo, che dicono quelli c'hanno pratica di quella contrada, v'ha vn gran palagio tutto coperto di piastre d'oro, secondo che noi copriamo le case, ò vero chiese di piombo, & tutti i sopra cieli delle sale, & di molte camere sono di tauolette di puro oro molto grosse, & cosi le finestre sono ornate d'oro. Questo palagio è cosi ricco, che niuno potrebbe giamai esplicare la valuta di quello. Sono anchora in questa Isola perle infinite, le quali sono rosse, ritonde, & molto grosse, & vagliono quanto le bianche, & piu. Et in questa Isola alcuni si sepeliscono quando son morti, alcuni s'abbruciano. Ma a quelli, che si sepeliscono, ui si pone in bocca vna di queste perle, per esser questa la loro consuetudine. Sonui etiandio molte pietre preciose.

Questa Isola è tanto ricca, che per la fama sua il gran Can, ch'al presente regna, che è Cublai, deliberò di farla prendere, & sottoporla al suo dominio. Mandò adunque duoi suoi Baroni con gran numero di naui piene di gente per prenderla, de quali vno era nominato Abbaccatan, & l'altro Vonsancin, quali partendosi dal porto di Zaitum, & Quinsai, tanto nauigorno per Mare, che peruennero a questa Isola. Doue sinontati nacque inuidia fra lo-
C ro, che l'uno dispregiaua d'obedire alla uolontà, & consiglio dell'altro, per la qual cosa non poteron pigliare alcuna città, ò castello, saluo, che vno, che presono per battaglia, però, che quelli ch'erano dentro non si uolsero mai rendere. Onde per comandamento di detti Baroni a tutti furono tagliate le teste, saluo, che a otto huomini, liquali si trouò c'haueuano vna pietra preciosa incātata per arte diabolica, cucita nel braccio destro fra la pelle, & carne, che non poteuano esser morti con ferro, nè feriti. Ilche intendendo quei Baroni fecero percotere li detti con un legno grosso, & subito morirono. Auuenne un giorno, che'l vento di Tramontana cominciò a soffiar con grande impeto, & le naui de Tartari, ch'erano alla riua dell'Isola sbatteuano insieme. Li marinari adunque consigliatisi deliberorono slontanarsi da terra. Onde entrato l'essercito nelle naui, si allargarono in Mare. Et la fortuna cominciò a crescere con maggior forza, di sorte, che se ne ruppero molte, & q̄lli, che v'erano dētro notando cō pezzi di tauole, si saluorono ad una Isola vicina a Zipangu quattro miglia. Le altre naui, che non erano uicine, scapolate dal naufragio con li duoi Baroni, hauendo leuati gli huomini da conto, cioè li capi de centenari di mille, & diecimila, drizzorono le uele verso la patria, & al gran Can. Ma i Tartari rimasti sopra l'Isola vicina, erano da circa trentami la vedendosi senza naui, & abbandonati dalli Capitani, non hauendo nè arme da cōbattere, nè vettouaglie, credeuano di douere essere presi, & morti, massimamente non ui essendo in detta Isola habitatione, doue potessero ripararsi. Cessata la fortuna, & essendo il Mare trā-

quillo, & in bonaccia. Gli huomini della grande Isola di Zipangu cõ molte naui, & grã- D
essercito andorno all'Isola vicina per pigliar li Tartari, che quiui s'erano saluati, & smõtati
delle naui, si missero ad andarli a trouare con poco ordine. Ma li Tartari prudentemente si
gouernarono, perciochè l'Isola era molto eleuata nel mezo, & mentre, che li nemici p vna
strada s'affrettauano di seguitarli, essi andando per vn'altra circondarono a torno l'Isola, &
peruennero a'nauilij de'nemici, quali truouorno con le bandiere, & abbandonati, & sopra
quelli immediate montati, andarono alla città maestra del Signor di Zipangu, doue uedendo-
si le loro bandiere, furono lasciati entrare, & quiui non trouorno altro, che donne, lequal
tennero per loro vso, scacciando fuori tutto il resto del popolo. Il Re di Zipangu intesa la
cosa come era passata fu molto dolente, & subito se ne uenne a mettere l'assedio, non vi la-
sciando entrare, ne vscire persona alcuna, qual durò per mesi sei. Doue vedendo i Tartari,
che non poteuano hauer'aiuto alcuno, al fine si resero salue le persone, & questo fu correndo
gli anni del Signore 1264. Il gran Can dopo alcuni anni, hauendo inteso il disordine
sopradetto, succesSo per causa della discordia di due Capitani, fece tagliar la testa ad un di lo-
ro, l'altro mandò ad un'Isola saluatica detta Zorza, doue suol far morire gli huomini, che
hanno fatto qualche mancamento, in questo modo. Gli fa rauolgere tutte due le mani in
un cuoio di buffalo all'hora scorticato, & strettamente cucire, qual come si secca, si stringe
talmente intorno, che per niun modo si puo muouere, & cosi miseramente finiscono la loro
vita non potendosi aiutare. E

Della maniera de gl'Idoli di Zipangu, & come gli habitanti mangiano carne humana. Cap. 3.

IN quest'Isola di Zipangu, & nell'altre vicine tutti i loro Idoli sono fatti diuersamente, per-
che alcuni hanno teste di buoi, altri di porci, altri di cani, & di becchi, & di diuerse altre
maniere. Ve ne sono poi alcuni, c'hanno un capo, & due volti. Altri tre capi, cioè vno nel
luogo debito, & gli altri due sopra ciascuna delle spalle. Altri c'hanno quattro mani, alcuni
dieci, & altri cento, & quelli, che n'hanno piu si tiene, c'habbiano piu virtù, & a quelli fanno
maggior riuerenza. Et quando i Christiani li domandano, perche fanno li loro Idoli cosi
diuersi, rispondono, cosi i nostri padri, & predecessori gli hãno lasciati, & parimente cosi noi
li lasciamo a nostri figliuoli, & successori. Le operationi di questi Idoli sono di tante diuer-
sità, & cosi scelerate, & diaboliche, che saria cosa empia, & abominabile a raccontarle nel li-
bro nostro. Ma uogliamo, che sappiate almeno questo, che tutti gli habitatori di q̃ste Iso-
le, che adorano gl'Idoli, quando prendono qualch'vno, che non sia loro amico, & che non si
possa riscuotere con denari, conuitano tutti i loro parenti, & amici a casa sua, & fanno vcci-
dere quell'huomo suo prigione, & lo fanno cuocere, & mangianselo insieme allegramente,
& dicono, che la carne humana è la piu saporita, & migliore, che si possa truouar'al mondo.

Del Mare, detto Cin, ch'è per mezo la prouincia di Mangi. Cap. 4.

HAuete da sapere, che'l Mare dou'è quest'Isola, si chiama Mare Cin, che tanto vuol dire, F
quãto Mare, ch'è cõtra Mangi. Et nella lingua di costoro dell'Isola, Mangi si chiama
Cin, & questo Mare Cin, ch'è in Leuante, è cosi lõgo, & largo, che i sauj Pilotti, & marinari,
che per quello nauigano, & conoscono la uerità, dicono, che in quello ui sono settemila
quattrocento, & quaranta Isole, & per la maggior parte habitate, & che non vi nasce arbore
alcuno, dalquale non esca un buono, & gentil'odore, & vi nascono molte specie di diuerse
maniere, & massime legno aloe, il peuere in grand'abondanza bianco, & nero. Non si po-
trebbe dire la ualuta dell'oro, & altre cose, che si truouan'in queste Isole, ma sono cosi disco-
ste da terra ferma, che con gran difficultà, & fastidio ui si puo nauigare, & quando ui uanno
le naui di Zaitum, ò di Quinsai, ne conseguiscono grandissima vtilità, ma stanno vn'anno
continuo a far'il loro uiaggio, perche vanno l'inuerno, & ritornano la state. Però c'hanno
solamente venti di due sorti, de'quali uno regna la state, & l'altro l'inuerno, di modo, che
vanno con un vento, & ritornano con l'altro, & questa contrada è molto lõtana dall'India.
Et perche dicemmo, che questo Mare si chiama Cin, è da sapere, che questo è il Mare Ocea
no. Ma come noi chiamiamo il Mare Anglico, & il Mare Egeo, cosi loro dicono il Mare
Cin, & il Mare Indo. Ma tutti questi nomi si contengono sotto il Mare Oceano. Hor la-
sciaremo di parlar di questo paese, & Isole, perche sono troppo fuor di strada, & io non ui son
stato, ne quelle signoreggia il gran Can. Ma ritorniamo a Zaitum.

Del

Del colfo detto Cheinan, & de' ſuoi fiumi. Cap. 5.

A PArtendoſi dal porto di Zaitum ſi naviga per Ponente alquanto verſo Garbin, mille, & cinquecento miglia, paſſando un colfo nominato Cheinan, il qual colfo dura di longhezza per il ſpatio di due meſi, navigando verſo la parte di Tramõtana, il qual per tutto cõfina verſo Scirocco cõ la prouincia di Mãgi, & dall'altra parte con Ania, & Toloman, & molte altre prouincie cõ quelle di ſopra nominate. Per dentro a queſto colfo, vi ſono Iſole infinite, & quaſi tutte ſono bene habitate, & in quelle ſi truoua gran quantità d'oro di paiola, qual ſi raccoglie dell'acqua del Mare, doue sboccano i fiumi, & anchora di rame, & d'altre cõſe, & fanno mercãtie di q̃llo, che ſi truoua in un'Iſola, & nõ ſi truoua nell'altra. Et contrattano ancora cõ quei di terra ferma, pche li vendon'oro, rame, & altre coſe, & da loro compran le coſe, che ſonõ loro neceſſarie. Nella maggior parte di dette Iſole, ui naſce aſſai grano. Queſto colfo è tanto grande, & tante genti habitano in quello, che par quaſi vn'altro mõdo.

Della contrata di Ziamba, & del Re di detto regno, & come ſi fece tributario del gran Can. Cap. 6.

HOr ritorniamo al primo trattato, cioè, che partendoſi da Zaitum, poi, che s'ha navigato al trauerſo di queſto colfo, (come s'ha detto di ſopra,) millecinquecento miglia, ſi truoua vna cõtrata nominata Ziamba, laqual è molto ricca, & grande. Reggeſi dal proprio Re, & ha fauella da per ſe. Le ſue genti adorano gl'Idoli, & danno tributo al gran Can di
B elefanti, & legno d'aloe ogn'anno, & narrerenui il come, & perche. Auuenne, che Cublai gran Can nel 1268. inteſa la gran ricchezza di queſt'Iſola uolſe mandar un ſuo barone nominato Sagatu cõ molte genti a piedi, & a cauallo per acquiſtarla, & moſſe gran guerra a quel regno. Et il Re, ch'era molto uecchio nominato Accambale, nõ hauendo genti con le quali poteſſe far reſiſtenza alle forze d'eſſo gran Can, ſi ridusſe alle fortezze de' caſtelli, & città, ch'erano ſicuriſſime, & ſi difendeuano franchamẽte. Ma i caſali, & habitationi, ch'erano per le pianure furono rouinate, & guaſte. Et il Re vedendo, che queſte genti diſtruggeuano, & rouinauano del tutto il ſuo regno, mandò ambaſciatori al gran Can eſponendoli, ch'eſſendo egli huomo uecchio, & hauendo ſempre tenuto il ſuo regno in tranquilla pace, li piaceſſe di non uolere la deſtruttione di quello, ma che uolendo indi rimouere detto Barone con le ſue genti, li farebbe honorati preſenti ogn'anno co'l tributo d'elefanti, & legno d'aloe. Ilche intendendo il gran Can, moſſo a pietà, comandò ſubito al detto Sagatu, che douеſſe partirſi, & andar'ad acquiſtar'altre parti. Ilche fu eſſeguito immediate, & da quel tẽpo in quà il Re manda al gran Can per tributo ogn'anno grandiſſima quantità di legno di aloe, & uenti elefanti de' piu belli, & maggiori, che trouar ſi poſſano nelle ſue terre. Et in tal modo queſto Re ſi fece ſubdito del gran Can.

Hora laſciando di queſto, diremo delle conditioni del Re, & della ſua terra. Et prima in queſto regno alcuna donzella di conueniente bellezza non ſi puo maritare, ſe prima non è
C preſentata al Re, & s'ella gli piace ſe la tiene per alcun tempo, & poi le fa dare tanti denari, che ſecondo la ſua cõditione ella ſi poſſa honoreuolmente maritare. Et M. Marco Polo nel 1280. fu in queſto luogo, & trouò, che'l detto Re hauea trecento, & uenticinque figliuoli tra maſchi, & femine, i quali maſchi, per la maggior parte erano ualenti nell'arme. Sono in queſto regno molti elefanti, & gran copia di legno d'aloe. Vi ſono anchora molti boſchi d'ebano, il qual'è molto nero, & ui ſi fanno di quei belliſſimi lauori. Altre coſe degne di relatione non vi ſono. Onde partendoci di quì narraremo dell'Iſola chiamata Giaua maggiore.

Dell'Iſola detta Giaua. Cap. 7.

PArtendoſi da Ziamba navigãdo tra mezo dì, & Scirocco, mille, & cinquecento miglia, ſi truoua vna grandiſſima Iſola chiamata Giaua. Laquale, ſecondo, che dicono alcuni buoni marinari è la maggior Iſola, che ſia al mõdo, imperò che gira di circuito piu di tre mila miglia, & è ſotto il dominio d'un gran Re, le cui genti adoran gl'Idoli, ne danno tributo ad alcuno. Queſt'Iſola è piena di molte ricchezze. Il peuere, noci moſchate, ſpico, galangà, cubebe, garofali, & tutte l'altre buone ſpecie naſcono in queſt'Iſola, allaqual uanno molte naui con gran mercantie, dellequali ne cõſeguiſcono gran guadagno, & vtilità, perche ui ſi truoua tant'oro, che niuno lo potrebbe mai credere, ne raccontarlo, & il gran Can non ha procurato di ſoggiogarla, & queſto per la lõghezza del viaggio, & il pericolo di navigare, & da queſt'Iſola i mercanti di Zaitum, & di Mangi hanno tratto molt'oro, & lo traggono

tutto'l giorno, & la maggior parte delle ſpecie, che ſi portano pe'l mondo, ſi cauan da que- D
ſta Iſola.

Dell'Iſole di Sondur, & Condur, & del paeſe di Lochac. Cap. 8.

PArtendoſi da queſt'Iſola di Giaua ſi naviga uerſo mezo dì, & Garbin ſettecento miglia, & ſi truouano due Iſole, vna dellequali è maggiore, & l'altra minore. La prima è nominata Sondur, & l'altra Condur, lequali due Iſole ſon dishabitate, & per ciò ſi laſcia di parlarne. Et partendoſi da queſte, come s'ha naviga to per Scirocco da cinquanta miglia, ſi truoua vna prouincia, ch'è di terra ferma molto ricca, & grande nominata Lochac, le cui genti adorano gl'Idoli. Hanno fauella da per ſe, & ſi reggono dal proprio Re, ne danno tributo ad alcuno, perche ſono in tal luogo, che niuno puo andarui a far danno, perche ſe iui ſi poteſſe andare, il gran Can immediate la ſottometteria al ſuo dominio. In queſt'Iſola naſce verzin domeſtico in gran quantità. Hanno oro in tant'abondanza, ch'alcuno non lo potrebbe mai credere, & hanno elefanti, & molte cacciagioni da cani, & da vccelli. Et da queſto regno ſi traggono tutte le porcellane, che ſi portano per gli altri paeſi, & ſi ſpẽde per moneta, com'è detto di ſopra. Et vi naſce vna ſorte di frutti chiamati Berci, che ſono domeſtici, & grandi come limoni, & molto buoni da mangiare. Altre coſe non ui ſono da conto ſe non, che'l luogo è molto ſaluatico, & montuoſo, & pochi huomini vi uanno, perche il Re non conſente, ch'alcuno li vada, accioche non conoſca il theſoro, & i ſecreti ſuoi.

Dell'Iſola di Pentan, & regno di Malaiur. Cap. 9. E

PArtendoſi di Lochac, ſi naviga cinquecento miglia per mezo dì, & ſi truoua vn'Iſola chiamata Pentan, laquale è in vn luogo molto ſaluatico. Et tutti i boſchi di quell'Iſola producon'arbori odoriferi, & fra la prouincia di Lochac, & l'Iſola di Pentan per miglia ſeſſanta in molti luoghi nõ ſi truoua acqua, ſe non per quattro paſſa alta, & per queſto biſogna, che li nauiganti leuino piu alto il timone, perche non hanno acqua ſe non da circa quattro paſſa. Et quando s'ha naviga to queſti ſeſſanta miglia uerſo Scirocco, ſi và piu oltre circa trenta miglia, & ſi truoua un'Iſola ch'è regno, & chiamaſi la città Malaiur, & coſi l'Iſola Malaiur. Le cui genti hanno Re, & linguaggio per ſe. La città certamente è nobiliſſima, & grãdiſſima, & ſi fanno in quella molte mercãtie d'ogni ſpecie, perche quiui ne ſono in abondanza, ne vi ſono altre coſe notabili. Onde procedẽdo piu oltre trattaremo della Giaua minore.

Dell'Iſola di Giaua minore. Cap. 10.

QVando ſi parte dall'Iſola Pentan, & che s'è naviga to circa a cento miglia per Scirocco, ſi truoua l'Iſola di Giaua minore. Manõ è però coſi picciola, che non giri circa due mila miglia a torno a torno. Et in queſt'Iſola ſon'otto reami, & otto Re. Le genti dellaquale adorano gl'Idoli, & in ciaſcun regno v'è linguaggio da ſua poſta, diuerſo dalla fauella de gli altri regni. V'è abondanza di theſoro, & di tutte le ſpecie, & di legno d'aloe, verzino, ebano, & di molte altri ſorti di ſpecie, che alla patria noſtra per la longhezza del viaggio, & pericoli del naviga re non ſi portano, ma ſi portan'alla prouincia di Mangi, & del Cataio. F

Hor vogliamo dire della maniera di queſte genti di ciaſcuna partitamente per ſe, ma primamente è da ſapere, che queſt'Iſola è poſta tanto verſo le parti di mezo giorno, che quiui la ſtella Tramontana non ſi puo uedere, & M. Marco fu in ſei reami di queſt'Iſola, de'quali, qui ſe ne parlerà, laſciando gli altri due che non vidde.

Del regno di Felech, ch'è ſopra la Giaua minore. Cap. 11.

COminciamo adunque a narrare del regno di Felech, ilqual'è vno delli detti otto. In queſto regno tutte le genti adorano gl'Idoli. ma per li mercanti Saraceni, che del continuo iui cõuerſano, ſi ſono conuertiti alla legge di Macometto, cioè quelli, che habitano nelle città, & quelli, che habitano ne'monti ſono come beſtie, però che mangiano carne humana, & generalmente ogni ſorte di carni monde, & immonde, & adorano diuerſe coſe, perche quand'alcuno ſi leua ſu la mattina adora la prima coſa, ch'ei ued⁹ per tutto quel dì.

Del ſecondo regno di Baſma. Cap. 12.

PArtendoſi da queſto regno, s'entra nel regno di Baſma, ilqual'è da per ſe, & ha linguaggio da ſua poſta. Le cui genti non hanno legge, ma uiuono come le beſtie. Si chiamano per il gran Can, nondimeno non li danno tributo, perche ſono lontani di ſorte, che le genti del gran Can non poſſon'andar'a quelle parti, ma tutti dell'Iſola ſi chiamano per lui, & alle volte per quelli, che paſſano di là, li mandano qualche bella coſa, & ſtrana, per preſenti, &

ſpecialmente

A ſpecialmente di certa ſorte d'Aſtori.

Hanno molti elefanti ſaluatichi, & Leoncorni, che ſono molto minori de gli elefanti, ſimili a buffali nel pelo, & li loro piedi ſono ſimili a quelli de gli elefanti. Hanno vn corno in mezzo del fronte, & nondimeno non offendono alcuno con quello, ma ſolamente con la lingua, & con le ginocchia, perche hanno ſopra la lingua alcune ſpine lõghe, & aguzze, & quando vogliono offendere alcuno lo calpeſtano con le ginocchia, & lo deprimono, poi lo ferìſcono cõ la lingua. Hanno il capo come d'vn cinghiale, & portano il capo baſſo verſo la terra, & ſtà uolentieri nel fango, & ſono bruttiſſime beſtie, & non ſono tali, quali ſi dicono eſſer nelle parti noſtre, che ſi laſciano prendere dalle donzelle, ma è tutt'il contrario. Hanno molte Simie, & di diuerſe maniere, & hanno Aſtori tutti neri, come Corbi, i quali ſono molto grandi, & prendono gli vccelli beniſſimo.

Sappiate eſſer vna gran bugia quello, che ſi dice, che gli huomini picciolini morti, & ſecchi ſiano portati dall'India, perche tali huomini, in queſt'Iſola ſono fatti a mano, & direnui in che modo. In queſt'Iſola è vna ſorte di Simie, che nõ ſono molto picciole, & hanno il uolto ſimile al uolto humano. I cacciatori le prendono, & pelano, laſciandogli ſolamente i peli nel le barbe, & altri luoghi a ſimilitudine dell'huomo. Dopo le mettono in alcune caſſette di legno, & le fanno ſeccare, & accõciare cõ canfora, & altre coſe, talmente, che pareno propriamente, che ſiano ſtati huomini, le uendono a mercanti, che le portano per lo mõdo. Et que
B ſto è vn grande inganno, però che ſono fatti al modo, che hauete inteſo. Perche ne in India, ne in alcune altre parti ſaluatiche, mai furono veduti huomini coſi picciolini, come paiono quelli. Hora non diciamo piu di queſto regno, perche non ui ſono altre coſe da dire, & però diremo del regno nominato Samara.

Del terzo regno di Samara. Cap. 13.

PArtẽdoſi da Baſma, ſi truoua il regno di Samara, il qual'è nell'Iſola ſopradetta, doue M. Marco Polo ſtette cinque meſi per il tempo contrario, che lo coſtrinſe a ſtarui a ſuo mal grado. La Tramontana quiui anchora non ſi uede, ne ſi ueggono ancho le ſtelle, che ſono nel carro. Quelle genti adorano gl'Idoli. Hanno Re grande, & potente, & chiamanſi per il gran Can, & coſi ſtando detto M. Marco tanto tempo in queſte Iſole, diſceſe in terra con circa due mila huomini in ſua compagnia. Et per paura di quelle genti beſtiali, che uolentieri prendono gli huomini, & gli ammazzano, & li mangiano, fece cauar foſſe grandi verſo la Iſola intorno di ſe, i capi dellequali finiuano ſopra il porto del Mare dall'vna parte, & l'altra. & ſopra le foſſe fece far alcuni edificij, ouero baltreſche di legname, & coſi ſtette ſicuramente cinque meſi in quelle fortezze con la ſua gente, perche v'è moltitudine di legname, & quei dell'Iſola contrattauano con loro di uettouaglie, & altre coſe, perche ſi fidauano.

Quiui ſono i migliori peſci, che ſi poſſano mangiare al mondo, & non hanno frumento, ma viuono di riſi, non hanno vino, ma hanno vna ſorte d'arbori, che s'aſſomiglian'alle palC me, & dattaleri, che tagliandogli un ramo, & mettẽdoli ſotto vn uaſo, getta vn liquore, che l'empie in un giorno, & una notte, & è ottimo vino da bere, & è di tanta uirtù, che libera gli hidropici, & tilici, & quelli, che patiſcono il male di ſpienza. Et quando quei tronchi, non mandano piu liquore fuori, adacquano gli arbori, ſecondo, che ueggono eſſer neceſſario cõ condotti, che li traggono da'fiumi, & quando ſono adacquati, mandano fuori il liquore come prima. Et ſonui alcuni arbori, che di natura mandano fuori il liquor roſſo, & alcuni biãco. Truouaſi ancho noci d'India groſſe com'è il capo dell'huomo, lequali ſono buone da mangiare, dolci, & ſaporite, & bianche come latte, & il mezo della carnoſità di detta noce è pieno d'vn liquore come acqua chiara, & freſca, & di miglior ſapore, & piu delicato, che'l vino, ouero d'alcun'altra beuanda, che mai ſi beueſſe. Mangiano finalmente ogni ſorte di carni, buone, & cattiue ſenza farli differenza alcuna.

Del quarto regno di Dragoian. Cap. 14.

DRagoian è vn regno, che ha lẽge, & fauella da ſua poſta. Quelle genti ſono ſaluatiche, & adorano gl'Idoli, & ſi chiamano per il gran Can. Et direnui vn'horrenda loro conſuetudine, ch'oſſeruano quand'alcun di loro caſca in qualche infermità. Li parẽti ſuoi mandano per li Maghi, & incantori, & fanno, che coſtoro vedino, & eſaminino diligentemente ſe queſti infermi hanno da guarire, o nò. Et queſti Maghi ſecondo la riſpoſta, che fanno li Diauoli gli riſpondono s'ei dee guarire, & ſe dicono di nò, i parenti dell'infermo mandano

per alcuni huomini (a questo specialmente deputati,) che sanno con destrezza chiudere la D
bocca dell'infermo, & soffocato, che l'hanno, lo fanno in pezzi, & lo cuocono, & cosi cotto i suoi parenti lo mangiano insieme allegramente, & tutto integramente fino alle midolle, che sono nell'ossa, di modo, che di lui non resta sostanza alcuna, percioche se vi rimanesse, dicono, che crearebbe vermini, & mancando ad essi il cibo morrebbono. Et per la morte di questi tal vermini, dicono, che l'anima del morto patirebbe gran pena. & poi tolte l'ossa, le ripongono in vna bella cassetta picciola, & portanla in qualche cauerna ne' monti, & la sepeliscono, accioche non siano tocche da bestia alcuna. Et anchora se possono prendere qualche huomo, che non sia del suo paese, non potendosi riscattare, l'vccidono, & lo mangiano.

Del quinto regno di Lambri. Cap. 15.

LAmbri è vn regno, che ha Re, & fauella da sua posta. Le sue genti adorano gl'Idoli, & chiamansi del gran Can. Hanno verzino in gran quantità, & canfora, & molte altre specie. Seminano una pianta, ch'è simile al verzino, & quand'ell'è nata, & cresciuta in piccioli ramuscelli li cauano, & li piantano in altri luoghi, doue li lasciano per tre anni. Dopo li cauano con tutte le radici, & adoperano a tingere. Et M. Marco portò di dette semenze a Venetia, & seminolle, ma non nacque nulla, & questo perche richiedono luogo calidissimo. Sono in questo regno huomini che hanno le code piu longhe d'vn palmo a modo di E
cane, ma non sono pilose, & per la maggior parte sono fatti a quel modo. Questi tali huomini habitano fuori delle città ne'monti. Hanno Leoncorni in gran copia, & molte cacciagioni di bestie, & d'vccelli.

Del sesto regno di Fanfur, doue cauano farina d'arbori. Cap. 16.

FAnfur è regno, & ha Re da per se, le cui genti adorano gl'Idoli, & chiamansi per il gran Can, & sono dall'Isola sopradetta. Quiui nasce la miglior canfora, che trouar si possa, laqual si chiama canfora di Fanfur, & è miglior dell'altra, & dassi per tant'oro a peso. Nō hanno frumento, ne altro grano, ma māgiano riso, & latte, & uino, & hāno de gli arbori, come di sopra s'è detto nel capitolo di Samara.

Oltre di ciò v'è un'altra cosa marauigliosa, cioè, che in questa prouincia cauano farina d'arbori, perche hāno vna sorte d'arbori grossi, & longhi, alliquali leuatali la prima scorza, ch'è sottile, si truoua poi il suo legno grosso intorn'intorno per tre dita, & tutta la midolla di dentro è farina come quella del caruolo. Et sono quegli arbori grossi, come potrian'abbracciar due homini, & mettesi questa farina in mastelli pieni d'acqua, & menasi con vn bastone dentro all'acqua, all'hora la semola, & l'altre immondittie vengono di sopra, & la pura farina va al fondo. Fatto questo si getta uia l'acqua, & la farina purgata, & mondata, che rimane, s'adopra, & si fanno di quella lasagne, & diuerse viuande di pasta, dellequal ne ha mangiato piu volte il detto M. Marco, & ne portò seco alcune a Venetia, qual'è come il pane d'orzo, & di quel sapore. Il legno di quest'arbore l'assomigliano al ferro, perche gettato in acqua si F
sommerge immediate, & si può sfendere per dritta linea da un capo all'altro, come la canna, perche quando s'ha cauata la farina, il legno come s'è detto, riman grosso per tre dita. Del quale quelle genti fanno lancie picciole, & non longhe, perche se fossero longhe, niuno le potria portare, nō ch'adoperarle, per il troppo gran peso, & le aguzzano da vn capo, qual poi abbruciano, & cosi preparate, sono atte a passare ciascun'armatura, & molto meglio, che se fossero di ferro. Hor habbiamo detto di questo regno, qual'è delle parti di quest'Isola. De gli altri regni, che sono nell'altre parti, non diremo, perche il detto M. Marco non vi fu. Et però procedendo piu oltre diremo d'vna picciola Isola nominata Nocueran.

Dell'Isola di Nocueran. Cap. 17.

PArtendosi dalla Giaua, & dal regno di Lambri, poi che s'ha nauigato da circa centocinquanta miglia verso Tramontana, si truouano due Isole, vna dellequali si chiama Nocueran, & l'altra Angaman. & in questa di Nocueran non è Re, & quelle genti sono come bestie, & tutti cosi maschi, come femine, vanno nudi, & non cuoprono parte alcuna della loro persona, & adorano gl'Idoli. Tutti i loro boschi sono di nobilissimi arbori, & di grandissima ualuta, & si truouano sandali bianchi, & rossi, noci di quelle d'India, garofani, verzino, & altre diuerse sorti di speciarie. Ne v'essendo altre cose da dire, piu oltre procedendo, diremo dell'Isola d'Angaman.

Del-

Dell'Isola di Angaman. *Cap.* 18.

ANgaman è vn'Isola grandissima, che non ha Re, le cui genti adorano gl'Idoli, & sono come bestie saluatiche, concioſia cosa, che mi fosse detto, c'hanno il capo simile a quello de'cani, & gli occhi, & denti. Sono genti crudeli, & tutti quegli huomini, che possono prendere, gli ammazzano, & mangiano, pur che non siano della sua gente. Hanno abondanza di tutte le sorti di specie. Le sue vettouaglie sono risi, & latte, & carne d'ogni maniera, & hanno noci d'India, pomi paradisi, & molti altri frutti, diuersi da'nostri.

Dell'Isola di Zeilan. *Cap.* 19.

PArtendosi dall'Isola d'Angaman, poi che s'è nauigato da mille miglia per Ponente, & alquanto meno, verso Garbin, si truoua l'Isola di Zeilan, laqual al presente è la miglior Isola, che si truoui al mondo della sua qualità, perche gira di circuito da due mila, & quattrocento miglia, & anticamente era maggiore, perche giraua a torno a torno ben tre mila, & seicento miglia, secondo, che si truoua ne'Mapamondi de'marinari di quei mari. Ma il vento di Tramontana vi soffia con tanto empito, che ha corroso parte di quei monti, quali sono cascati, & sommersi in mare, & cosi è perso molto del suo territorio. Et questa è la causa, perche nō è cosi grande al presente, come fu già per il passato. Quest'Isola ha vn Re, che si chiama Sendernaz. Le genti adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. Gli huomini, & le donne sempre vanno nudi, eccetto, che cuoprono la loro natura con un drappo.
B Non hanno biade se non risi, & susimani, de'quali fanno olio. Viuono di latte, risi, & carne, & uino de gli arbori sopradetti, & hanno abondanza del miglior verzino, che si possa troua al mondo. In questa Isola nascono buoni, & bellissimi rubini, che non nascono in alcun'altro luogo del mōdo, & similmente zafiri, topatij, amethisti, granate, & molt'altre pietre preciose, & buone. Et il Re di quest'Isola uien detto hauer il piu bel rubino, che giamai sia stato ueduto al mondo, longo vn palmo, & grosso com'è il braccio d'un'huomo, splendente oltre modo, & non ha pur una macchia, che pare, che sia un fuoco, che ardà, & è di tanta valuta, che non si potria comprare con denari. Cublai gran Can, mandò ambasciatori a questo Re, pregandolo, che s'ei uolesse concederli quel rubino li daria la ualuta d'vna città. Egli rispose, che non glielo daria per thesoro del mondo, ne lo lasciarebbe andar fuori delle sue mani, per essere stato de'suoi predecessori. Et per questa causa il gran Can non lo potè hauere. Gli huomini di quest'Isola non sono atti all'arme, per essere uili, & codardi, & se hanno bisogno d'huomini combattitori, truouano gente d'altri luoghi vicini a Saraceni. Et non essendoui altre cose memorabili, procedendo piu oltre narreremo di Malabar.

Della prouincia di Malabar. *Cap.* 20.

PArtendosi dall'Isola di Zeilan, & nauigando verso Ponente miglia sessanta, si truoua la gran prouincia di Malabar, laqual non è Isola, ma terra ferma, & si chiama India maggio
C re per essere la piu nobile, & la piu ricca prouincia, che sia al mondo. Sono in quella quattro Re, ma il principale, ch'è capo della prouincia, si chiama Senderbandi. Nel suo regno si pescano le perle, cioè, che fra Malabar, & l'Isola di Zeilan v'è un colfo, ouero seno di mare, doue l'acqua non è piu alta di dieci in dodici passa, & in alcuni luoghi due passa, & pescansi in questo modo, che molti mercanti fanno diuerse compagnie, & hanno molte naui, & barche grandi, & picciole, con ancore, per poter sorgere. Et menano seco huomini salariati, che fanno andare nel fondo a pigliar le ostriche, nellequali sono attaccate le perle, & le portano di sopra in un sacchetto di rete, legato al corpo, & poi ritornano di nuouo, & quando non possono sostenere piu il fiato uengono suso, & stati vn poco se ne descendono, & cosi fanno tutt'il giorno, & pigliansi in grandissima quantità, dellequali si fornisce quasi tutt'il mondo, per essere la maggior parte di quelle, che si pigliano in questo colfo tonde, & lustri. Il luogo, doue si truouano in maggior quantità dette ostreche, si chiama Betala, ch'è sopra la terra ferma, & di là vanno al dritto per sessanta miglia, per mezo giorno. Et essendoui in questo colfo pesci grandi, ch'vccideriano i pescatori, però i mercanti conducon'alcuni Incantatori d'una sorte di Bramini, quali per arte diabolica sanno constringere, & stupefare i pesci, che non li fanno male, & perche pescano il giorno, però la sera disfanno l'incanto, temendo, ch'alcuno nascosamente senza licenza de'mercanti, nō discenda la notte a pigliar l'ostreche, & i ladri, che temono detti pesci non ossano andarui di notte. Questi Incantatori sono gran Maestri di saper incantare tutti gli animali, & ancho gli vccelli. Questa pescagione

comincia

comincia per tutto il mese d'Aprile, fino a mezo Maggio, laqual comprano dal Re, & li D
danno solamente la decima, & ne caua grandissima utilità, & alli incantatori la vigesima.
Finito detto tempo piu dette ostriche non si truouano, ma fanno passaggio ad un'altro luogo distante da questo colfo trecento, & piu miglia, doue si truouano per il mese di Settembre, fino a mezo Ottobrio. Di queste perle, oltre la decima che dãno i mercanti, il Re vuol tutte quelle, che sono grosse, & tonde, & le paga cortesemente, si che tutti gliele portano volentieri.

Il popolo di questa prouincia in ogni tempo và nudo, eccetto, che(com'è detto,)si cuoprono le parti vergognose con un drappo, & il Re similmente và come gli altri. Verò è, ch'ei porta alcune cose per honorificentia regale, cioè a torno il collo vna collana piena di pietre preciose, zafiri, smeraldi, & rubini, che vagliono vn gran thesoro. Li pende al collo anchor vn cordone di seta sottile, che discende fin'al petto, nelquale sono cento, & quattro perle grosse, & belle, & rubini, che sono di gran valuta. Et la causa è questa, perche gli conuiene ogni giorno dir cento, & quattro orationi all'honor de'suoi Idoli, perche cosi comanda la lor legge, & cosi osseruarono i Re suoi predecessori. L'oratione, che dicono ogni giorno, sono queste parole Pacauca, Pacauca, Pacauca, & le dicono cento, & quattro volte. Item porta alle braccia in tre luoghi braccialetti d'oro ornati di perle, & gioie, & alle gambe in tre luoghi cintole d'oro, tutte coperte di perle, & gioie, & sopra le dita de'piedi, & delle mani, eh'è cosa marauigliosa da uedere, non che stimare si potesse la valuta: ma a questo Re è facile B
nascendo tutte le gioie, & perle nel suo regno. Questo Re ha ben mille concubine, & mogli, perche subito, ch'ei vede vna bella donna la uuol per se. Et per questo tolse la moglie, ch'era di suo fratello, qual per esser huomo prudente, & sauio, sostenne la cosa in pace, & non fece altro scãdalo, anchor, che molte uolte fosse in procinto di farli guerra, ma la lor madre li mostraua le mammelle, dicendogli. Se farete scandalo tra voi, io mi taglierò le mammelle, che v'hanno nutriti, & cosi rimaneua la quistione. Ha anchora questo Re molti caualieri, & gentil'huomini, che si chiamano fedeli del Re in questo mondo, & nell'altro. Questi seruono al Re nella corte, & caualcano cõ lui, standoli sempre appresso, & come và il Re, questi l'accompagnano, & hanno gran dominio in tutt'il regno. Quand'ei muore, s'abbrucia il suo corpo, all'hora tutti questi suoi fedeli si gettano volõtariamente lor medesimi nel fuoco, & s'abbruciano per causa d'accompagnarlo nell'altro mondo.

In questo regno è anchora tal consuetudine, che quando muore il Re, i suoi figliuoli, che succedono non toccano il thesoro di quello, perche dicono, che saria sua vergogna, che succedendo in tutt'il regno lui fosse coli vile, & da poco, ch'ei non se ne sapesse acquistare un'altro simile, & però è opinione, che si cõserui infiniti thesori nel palagio del Re per memoria de gli altri Re passati. In questo reame non nascono caualli, & per questa causa il Re di Malabar, & gli altri quattro Re suoi fratelli consumano, & spendono ogn'anno molti denari in quelli, perche ne comprano dalli mercanti d'Ormus, Diufar, Pecher, & Adem, & d'altre F
prouincie, che glieli conducono. Et si fanno ricchi, perche gliene uendono da cinque mila, per cinquecento saggi d'oro l'vno, che uagliono cento marche d'argẽto, & in capo dell'anno non ne rimangono uiui trecento, perche non hanno, chi li sappino gouernare, ne Mariscalchi, che li sappino medicare, & bisogna, che ogn'anno li rinouino. Ma io pènso, che l'aere di questa prouincia non sia conforme alla natura de'caualli, perche quiui non nascono, & però non si possono conseruare. Li danno da mangiare carne cotta con risi, & molti altri cibi cotti, perche non ui nasce altra sorte di biade, che risi. Se vna caualla grande sarà pregna di qualche bel cauallo, non però partorisce se non un poledro picciolo mal fatto, & con li piedi storti, & che non è buono per caualcare.

S'osserua in detto regno quest'altra consuetudine, che quand'alcun ha commesso qualche delitto, per ilquale si giudichi, ch'ei meriti la morte, & il Signore lo voglia far morire, all'hora il condannato dice, ch'egli li vuole vccidere ad honore, & riuerenza di tal Idolo, & immediate tutti i suoi parenti, & amici lo pongono sopra vna cathedra con dodici coltelli ben'ammollati, & taglienti, & lo portano per la città esclamando. Questo valent'huomo si và ad ammazzar se medesimo, per amor del tal Idolo. Et giunti al luogo doue si dee far giustitia, quel che dee morire piglia due coltelli, & grida in alta voce. Io m'vccido per amor di tal Idolo, & subito in un colpo si darà due ferite nelle costle, & dopo due nelle braccia, due

nel

A nel ventre, & due nel petto. Et cosi ficca tutti i coltelli nella sua persona, gridando ad ogni colpo, io mi vccido per amor di tal Idolo. Et poi, che s'ha fitti tutti i coltelli nella vita, l'vltimo si ficca nel cuore, & subito muore. Allhora i suoi parenti con grand'allegrezza abbruciano quel corpo, & la moglie immediate si getta nel fuoco, lasciãdosi abbruciare per amor del marito, & le donne, che fanno questo, sono molto laudate dall'altre genti, & quelle, che non lo fanno sono uituperate, & biasimate.

Questi del regno adorano gl'Idoli, & per la maggior parte adorano buoi, perche dicono ch'il bue e' cosa santa, & niun mãgierebbe delle carni del bue, per alcuna causa del mõdo. Ma v'e' vna sorte d'huomini, che si chiamano Gaui, i quali benche mangino carne di bue, non però ardiscono d'vcciderli. Ma quando alcun bue muore di propria morte, ouero altrimenti, essi Gaui, ne mangiano, & tutti imbrattano le loro case di sterco di buoi. Hanno queste genti per costume di sedere in terra sopra tapeti. Et se sono domandati, perche ciò fanno, dicono, che'l sedere sopra la terra e' cosa molto honorata, perche essendo noi di terra ritorneremo in terra, & niuno potrebbe mai tanto honorare la terra, che fosse basteuole, & però non si dee dispregiarla. Et questi Gaui, & tutti della loro progenie sono di quelli, i predecessori de'quali ammazarono San Tommaso apostolo, & niuno de'detti potria entrare nel luogo dou'e' il corpo del beato apostolo, anchor che ui fosse portato per dieci huomini, perche detto luogo non riceue alcuno di loro per la virtù di quel corpo santo.

B In questo regno non nasce alcuna biada, se non risi, & susimani. Queste genti vanno alla battaglia con lancie, & scudi, & sono nude, & sono genti vili, & da poco, senz'alcuna prattica di guerra. Non ammazzano bestie alcune, ouero animali, ma quando uogliono mangiar carne di Montoni, ò altre bestie, ouero vccelli, le fanno vccidere da Saraceni, & da altre genti, che non osseruano i costumi, & leggi loro. Si lauano cosi huomini come donne due uolte il giorno in acqua tutto il corpo, cioe' la mattina, & la sera. Altrimenti nõ mangiariano ne beueriano, se prima non fossero lauati, & quello, che non si lauasse due uolte il giorno saria tenuto come heretico. Et e' da sapere, che nel suo mangiare adoperano solamente la mano destra, ne toccariano cibo alcuno con la mano sinistra, & tutte le cose monde, & belle operano, & toccano cõ la mano destra, perche l'officio della mano sinistra e' solamente circa le cose necessarie brutte, & immonde, come saria far nette le parti uergognose, & altre cose simili a queste. Item beuono solamente con boccali, & ciascuno co'l suo, ne alcuno beueria co'l boccale d'vn'altro, & quando beuono, non si mettono il boccale alla bocca, ma lo tengono eleuato in alto, & gettansi il uino in bocca, ne toccariano il boccale con la bocca per modo alcuno, ne dariano bere con quei boccali ad alcun forestiere. ma se il forestiero non hauerà vaso proprio da bere, essi gli gettano del uino intra le mani, & egli berà con quelle, adoperando le mani in luogo d'una tazza.

C In questo regno si fa grandissima, & diligente giustitia di ciascun maleficio, & de' debiti, s'osserua tal ordine appresso di loro. S'alcun debitore sarà piu uolte richiesto dal suo creditore, & ei vada cõ promissioni differendo di giorno in giorno, il creditore lo possa toccare vna uolta, talmente, ch'ei li possa designare un circolo a torno, il debitore non uscirà fuor di quel circolo fin che nõ haurà sodisfatto al creditore, ouero gli darà vna cautione, che sarà sodisfatto. Altramente vscendo fuori del circolo come transgressore della ragione, & giustitia sarà punito co'l supplicio della morte. Et vidde il sopradetto M. Marco nel suo ritorno a casa, essendo nel detto regno, che douendo dare il Read un mercante forestiero certa somma di denari, & essendo piu uolte stato richiesto, lo menaua con parole alla longa, vn giorno caualcando per la terra il Re, il mercante trouata l'opportunità, li fece un circolo a torno circuendo ancho il cauallo. Ilche vedendo il Re non volse co'l cauallo andar piu oltre, ne di li' si mosse, fin che'l mercante non fu sodisfatto. Laqual cosa veduta dalle genti circonstanti, molto si marauigliarono, dicendo, che giustissimo era il Re, hauendo vbbidito alla giustitia.

Detti popoli, si guardano grãdemente da bere uino fatto d'vua, & quello, che ne bee, nõ si riceue p̃ testimonio, ne q̃llo, che nauiga p̃ Mare, perche dicono, che chi nauiga p̃ Mare e' disperato, & però non lo riceuono in testimonio. Non reputano, che la lussuria sia peccato, & vi e' cosi gran caldo, che glie' vna cosa mirabile, & però vanno nudi, & non hanno pioggia, se non solamente del mese di Giugno, Luglio, & Agosto, & se non fosse quest'acqua, che

pioue

pioue queſti tre meſi, che dà refrigerio all'aria, non ſi potria uiuere. D

Iui ſono anchora molti ſauij in una ſcientia, che ſi chiama Fiſionomia, laquale inſegna a conoſcere la proprietà, & qualità de gli huomini, che ſono buoni, ò cattiui. & queſto conoſcono ſubito, che veggono l'huomo, & la donna. Conoſcono ancho quel che ſignifica incontrandoſi in vccelli, ò beſtie. Et danno mente al volare de gli vccelli, piu di tutti gli huomini del mondo, & preueggono il bene, & male. Item per ciaſcun giorno della ſettimana hanno vn'hora infelice, qual chiamano Choiach, come il giorno del Lunedì, l'hora di meza terza, il giorno del Martedì, l'hora di terza, il giorno di Mercordì, l'hora di nona. Et coſi di tutti i giorni, per tutto l'anno, liquali hanno deſcritti, & determinati ne' loro libri, & conoſcono l'hore del giorno al conto de' piedi, che fa l'ombra dell'huomo quando ſtà ritto, & ſi guardano in tal hore di far mercati, ò altre facende di mercantie, perche dicono che li rieſcono male. Item quando naſce alcun fanciullo, ò fanciulla in queſto regno, ſubito il padre, ò la madre fanno metter in ſcritto il giorno della ſua natiuità, & della Luna, il meſe, & l'hora. Et queſto fanno perche eſſercitano tutti i loro fatti per Aſtrologia, & tutti quelli c'hanno figliuoli maſcoli, ſubito, che ſono in età d'anni tredici li licentiano di caſa priuandoli del viuere di caſa. Perche dicono, che horamai ſono in età di poterſi acquiſtar il uiuere, & far mercantie, & guadagnare, & à ciaſcuno danno venti, ò uentiquattro groſſi, ouero moneta di tanta valuta. Queſti fanciulli non ceſſano tutto il giorno correre hor quà, hor là, comprando vna coſa, & dopo vendendola. Et al tempo, che ſi peſcano le perle, corrono alli porti, & compra E
no dalli peſcatori, & da altri cinque, ò ſei perle, ſecondo, che poſſono, & le portano a mercanti, che ſtanno nelle caſe, per paura del Sole, dicendoli: A me coſtano tanto, datemi quello, che ui piace di guadagno, & eſſi li danno qualche coſa di guadagno oltre il prezzo, che ſono coſtate loro. Et coſi s'eſſercitano in molte altre coſe facendoſi ottimi, & ſottiliſſimi mercanti, & dopo portano a caſa delle loro madri le coſe neceſſarie, & eſſe le cucinano, & apparecchiano, ma non mangiano coſa alcuna a ſpeſe de' padri loro.

Item in queſto regno, & per tutta l'India, tutte le beſtie, & vccelli ſono diuerſi da' noſtri, eccetto le quaglie, lequali s'aſſomigliano alle noſtre. Ma tutte l'altre coſe ſono diuerſe da quelle, che habbiamo noi. Hanno Pipiſtrelli grandi, come ſono Aſtori, & gli Aſtori negri come Corbi, & molto maggiori de' noſtri, & uolano velocemente, & prendono vccelli.

Hanno anchora molti Idoli ne' loro monaſterij, di forma di maſchio, & di femina, a' quali i padri, & le madri offeriſcono le figliuole, & quando l'hanno offerte, ogni volta, che li monachi di quel monaſterio ricercano, ch'elle uenghino a dar ſolazzo a gl'Idoli, ſubito uanno, & cantano, & ſuonano facendo gran feſta, & dette donzelle ſono in gran quantità, & con gran compagnie, & portano molte volte la ſettimana a mangiare a gl'Idoli, a' quali ſono offerte, & dicono, che gl'Idoli mangiano, & gli apparecchiano la tauola auanti di loro con tutte le vettouaglie, c'hanno portato, & la laſciano apparecchiata, per il ſpatio d'vna buona hora ſonando, & cantando continuamente, & facendo gran ſollazzo, qual dura tanto quãto vn F
gentil'huomo potria deſinare a ſuo commodo. Dicono all'hora le donzelle, che gli ſpiriti de gl'Idoli hanno mangiato ogni coſa, & loro poi ſi pongono a mangiare a torno gl'Idoli, & dopo ritornan' alle loro caſe. Et la cauſa perche le fanno venire a fare queſte feſte è, perche dicono i monachi, che l'Dio è turbato, & adirato con la Dea, ne ſi congiungono l'uno con l'altro, ne ſi parlano, & che ſe non faranno pace, tutte le facende loro andranno di male in peggio, & non ui daranno la benedittione, & gratia loro, & però fanno venir le dette donzelle al modo ſopradetto tutte nude, eccetto, che ſi cuoprono la natura, & che cãtino auãti il Dio, & la Dea. Et hanno opinione quelle genti, che l'Dio molte uolte ſi ſolazza cõ quella, & che ſi congiungano inſieme.

Gli huomini hanno le loro letthiere di canne leggieriſſime, & con tale artificio, che quando vi ſono dentro, & uogliono dormire ſi tirano cõ corde appreſſo al ſolaro, & quiui ſi fermano. Queſto fanno per ſchifare le tarantole, lequali mordono grandemente, & per ſchifare i pulici, & altri verminezzi, & per pigliar'il vento per mitigar'il gran caldo, che regna in quelle bande. La qual coſa non fanno tutti, ma ſolamente i nobili, & grandi, però che gli altri dormono ſopra le ſtrade.

Nella prouincia detta di Malabar, v'è il corpo del glorioſo M. San Tommaſo apoſtolo, ch'iui ſoſtenne il martirio, & è in vna picciola città, allaqual vanno pochi mercanti per non

eſſere

A essere luogo a loro proposito, ma ui vanno infiniti Christiani, & Saraceni per deuotione, perche dicono, ch'egli fu gran propheta, & lo chiamano Anania, cioè huomo santo, & li Christiani, che uanno a questa diuotione, togliono della terra di quel luogo dou'egli fu ucciso, laqual'è rossa, & portansela seco cõ riuerentia, & spesso fanno miracoli, perche distẽperata in acqua, la danno a bere a gli ammalati, & guariscono di diuerse infermità. & nell'anno del Signore. 1288. un gran Principe di quella terra nel tempo, che si raccogliono le biade, hauea raccolto grandissima quantità di risi, & non hauendo case a bastanza, doue potesse reponerli, li parue di metterli nelle case della Chiesa di S. Tomaso, cõtra la volõtà delle guardie di quelle, quali pregauano, che non douesse occupare le case doue alloggiauano li peregrini, che veniuano a uisitar'il corpo di quel glorioso Santo. ma lui ostinato, glieli fece mettere. Hor la notte seguente, questo Santo apostolo apparue in uisione al Principe, tenendo una lancetta in mano, & ponendogliela sopra la gola, gli disse: Se non suoderai le case, che m'hai occupato, io ti farò malamente morire. Il Principe sueglia tosi tutto tremante, immediate fece far quanto gli era stato comandato: & disse publicamente a tutti, come egli haueua veduto in uisione detto apostolo, Et molti altri miracoli tutt'il giorno si veggono p intercessione di questo beato apostolo. I Christiani, che custodiscono detta Chiesa, hanno molti arbori, che fanno le noci d'India, com'habbiamo scritto di sopra, quali li danno il viuere, & pagan'ad vn di questi Re fratelli vn grosso ogni mese per arbore. Dicono, B che quel santissimo apostolo, fu morto in questo modo, ch'essendo lui in un romitorio in oratione, v'erano intorno molto Pauoni, de'quali quelle cõtrade sono tutte ripiene. un'Idolatro della generatione de'Gaui, detti di sopra, passando di quiui, ne uedendo detto santo tiro con vna saetta ad un Pauone. laqual'andò a ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual sentendosi ferito, referendo gratie al nostro Signor'Iddio, rese l'anima a quello.

In detta prouincia di Malabar gli habitanti sono negri, ma non nascono cosi com'essi si fanno con artificio, perche reputano la negrezza per gran beltà. Et però ogni giorno vngono li fanciullini tre volte con olio di sulimani. Gli Idolatri di questa prouincia fanno le imagini de'loro Idoli tutte nere, & dipingon'il Diauolo bianco, dicendo, che tutti li demoni sono bianchi. Et quelli, ch'adorano il Bue, come uanno a combattere portano seco del pelo del Bue saluatico, & li cauallieri legano del detto pelo alle crene del cauallo, tenendolo, che sia di tanta santità, & virtù, che ciascuno, che n'ha sopra di se, sia sicuro da ogni pericolo. Et per questa causa i peli de'buoi saluatichi vagliono assai denari in quelle parti.

Del regno di Murphili, ouero Monsul. Cap. 21.

IL regno di Murphili, si truoua quando si parte da Malabar, & si và per Tramõtana cinquecento miglia. Adorano gl'Idoli, & non danno tributo ad alcuno. Viuono di risi, carne, latte, pesce, & frutti. Ne'monti di questo regno, si truouano i diamanti, perche quando pioue, l'acqua descende da quelli con grand'impeto, & ruina per le rupi, & cauerne, & poi, C ch'è scorsa l'acqua, gli huomini li vanno cercando per li fiumi, & ne truouano molti. & fu detto al prefato M. Marco, che la state, ch'è grandissimo caldo, & non pioue, mõtano sopra detti monti con gran fatica, & per la moltitudine de'serpi, che si trouano in quelli, & nelle sommità, ui sono alcune valli circondate da grotte, & cauerne, doue si truouano detti diamanti, & vi pratticano di continuo molte aquile, & cicogne bianche, che si cibano de'detti serpi. Quelli adunque, che uogliono hauerne, gettano, stando sopra le grotte molti pezzi di carne in dette ualli, & l'aquile, & cicogne, uedendo le carni, le uanno a pigliare, & portano a mangiare sopra le grotte, ouero sommità de'mõti, doue immediate corrono gli huomini, & le discacciano, togliendoli le carni, & spesse fiate truouano attaccati in quelle i diamanti. Et se l'aquile mangiano le carni, uanno al luogo, doue dormono la notte, & truouano alle fiate de'diamanti nel sterco, & immondittie di quelle. In questo regno si fanno i migliori, & piu sotttili boccascini, che si truouino in tutta l'India.

Della prouincia di Lac, ouero Loac, & Lar. Cap. 22.

PArtendosi dal luogo, doue è il corpo del glorioso apostolo S. Tõmaso, & andando uerso Ponẽte si truoua la prouincia di Lac. Di quì hãno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India. Questi sono li migliori, & piu veridici mercanti, che si truoũino, ne direbbono mai vna bugia per qualunque cosa, che dir si potesse, anchor se v'andasse la uita. Si guardano grãdemente di robbare, & tor la robba d'altrui. Son'anchora molto casti, pche si conten-

si contentano d'vna moglie sola. Et se alcuno mercante forestiero, & che non conosca i co- D
stumi della contrada, si raccomandi a loro, & li dia in saluo le sue mercantie: quelli Bramini le custodiscono, uendono, & barattanle lealmente, procurando l'vtilità del forestiero con ogni cura, & sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercante non gliene dona. Mangiano carne, & beuono vino: non vccideriano alcun animale, ma lo fanno vccidere da Saraceni. Si conoscono i Bramini per certo segnale, che portano, che è un fil grosso di bambagio sopra la spalla, & leganlo sotto il braccio, di modo, che quel filo appare auanti il petto, & dopo le spalle. Hanno un Re, qual'è molto ricco, & potente, & che si diletta di perle, & pietre preciose, & quando i mercanti di Malabar gliene possono portare qualch'vna, che sia bella, credendo alla parola del mercante li dà due volte tanto quanto la gli costa, però li uengono portate infinite gioie. Sono grandi Idolatri, & si dilettano d'indouinare, & massime ne gli augurij, & se uogliono comprare alcuna cosa riguardano subito nel sole la sua propria ombra, & facendo le regole della sua disciplina, procedono nella sua mercantia. Sono molto astinenti nel mangiare, & uiuono lungamente. I suoi denti sono molto buoni per certa herba, che vsano à masticare, la qual fa ben digerire, & è molto sana a corpi humani.

Sono fra costoro in detta regione alcuni Idolatri, quali sono religiosi, & si chiamano Tíngui, & a reuerentia de'loro Idoli fanno una uita asprissima. Vanno nudi, & non si cuoprono parte alcuna del corpo, dicendo che non si vergognano d'andare nudi, perche nacquero anchor nudi, & circa le parti uergognose, dicono, che non facendo alcuno peccato con quelle non si vergognano di mostrarle. Adorano il Bue, & ne portan'vn picciolo di lattone, ò d'altro metallo indorato, legato in mezo la fronte. Abbruciano anchor l'ossa de'Buoi, & ne fanno poluere, cõ la quale fanno un'vntione, che si ungono il corpo in piu luoghi con gran riuerentia. Et se incontrano alcuno, che li facci buona cera, li mettono in mezo la frõte vn poco di detta poluere. Nõ vccideriano animale alcuno, nè mosche, nè pulici, nè pidocchi, perche dicono, che hanno anima, nè mangiariano d'animal alcuno, perche li pareria di commetter gran peccato. Nõ mangiano alcuna cosa verde, ne herbe, ne radici fino che nõ sono secche, perche tutte le cose verdi, dicono, che hãno anima. Nõ usano scodelle, ne taglieri, ma mettono le sue viuande sopra le foglie secche di pomi d'Adamo, che si chiamanõ pomi di Paradiso. Quando uogliono alleggerire il uentre uanno al lido del Mare, doue in la rena depongono il peso naturale, & subito lo dispergono in quà, & là, accio che'l non faccia vermini, che poi morirebbono di fame, & loro farebbono grandissimo peccato per la morte di tante anime. Viuono lungamente sani, & gagliardi, perche alcuni di loro arriuano fino a cento & cinquanta anni, anchor che dormino sopra la terra. Ma si pensa, che sia per l'astinentia, & castità, che seruano, & come sono morti abbruciano i loro corpi. B

Dell'Isola di Zeilan. *Cap.* 23.

NOn uoglio restare di scriuere alcune cose, che ho lasciato di sopra, quando ho parlato F
dell'Isola di Zeilan, lequali intesi ritrouandomi in quei paesi, quando ritornauo a casa. Nell'Isola di Zeilan, dicono esserui vn mõte altissimo cosi dirupato nelle sue rupi, & grotte, che niuno ui puo ascendere, se non in questo modo, che da questo monte pendono molte catene di ferro, talmente ordinate, che gli huomini possono per quelle ascendere fino alla sommità, doue dicono esserui il sepolchro d'Adamo primo padre. Questo dicono i Saraceni, ma gl'Idolatri dicono, che ui è il corpo di Sogomonbarchã, che fu il primo huomo, che trouasse gl'Idoli, & l'hanno per un'huomo santo. Costui fu figliuolo d'un Re di quell'Isola, & si dette alla vita solitaria, & nõ uoleua, ne regno, ne alcuna altra cosa mondana, anchor, che'l padre con il mezo di bellissime donzelle, con tutte le delitie, che imaginar si possa, li sforzasse di leuarlo da questa sua ostinata opinione, ma non fu mai possibile, di modo che'l giouane nascosamente li fuggì sopra questo altissimo monte, doue castamente, & con somma astinentia finì la uita sua. Et tutti gl'Idolatri lo tengono per santo. Il padre disperato, ne hebbe grandissimo dolore, & fece far un'imagine a similitudine sua, tutta d'oro, & di pietre preciose, & uolse, che tutti gli huomini di quella Isola l'honorassero, & adorassero, come Iddio, & questo fu principio dell'adorare gl'Idoli, & gl'Idolatri hanno questo Sogomonbarchan per il maggior di tutti gli altri. Et vengono di molte parti lontane in peregrinaggio a visitare questo mõte, doue egli è sepolto. Et quiui si cõseruano anchor de'suoi capelli, dẽti,

& un

A & in suo catino, che mostrano cõ gran cerimonie. Li Saraceni, dicono, che sono di Adam, & uanno anchor loro à visitarlo per deuotione. Et accadette, che nel 1281. il gran Can intese da Saraceni, ch'erano stati sopra detto monte, come ui si truouano le cose sopradette del nostro padre Adam, per il che li venne tanto desiderio di hauerne, ch'ei fu forzato di mãdar ambasciatori al detto Re di Zeilan a dimandargliene. Quali vennero dopo gran cammino, & giornate al Re, & impetrorono duoi denti mascellari, ch'erano grandi, & grossi, & un catino, ch'era di porfido molto bello, & anchora delli capelli. Et inteso il gran Can, come li suoi ambasciatori ritornauano cõ le dette reliquie, li mandò ad incontrare fuori della città da tutto il popolo di Cambalù, & furono condotte alla sua presentia con gran festa, & honore. Et hauendo parlato di questo monte di Zeilan, ritorniamo al regno di Malabar, & alla città di Cael.

Della Città di Cael. Cap. 24.

CAel è una nobile, & gran città, la quale signoreggia Astiar un di quattro fratelli, Re della prouincia di Malabar, qual è molto ricco d'oro, & gioie, & mantiene il suo paese in gran pace, & li mercanti forestieri ui capitano uolentieri, per essere da quel Re ben visti, & trattati. Tutte le naui, che uengono di Ponente, Ormus, Chisti, Adem, & di tutta l'Arabia cariche di mercantie, & caualli, fanno porto in questa città per essere posta in buon luogo per mercadantare. Ha questo Re ben trecento moglie, lequali mantiene con gran-
B dissima pompa.

Tutte le genti di questa città, & ancho di tutta l'India hanno un costume, che di continuo portano in bocca una foglia chiamata Tembul per certo habito, & delettatione, & vannola masticando, & sputano la spuma, che la fa. I gentilhuomini, Signori, & Re hanno dette foglie acconcie con canfora, & altre specie odorifere, & etiandio con calcina uiua mescolata. Et mi fu detto, che questo li conseruaua molto sani. Et se alcuno uuol far ingiuria ad un'altro, ò villaneggiarlo, come l'incõtra gli sputa nel viso di quella foglia, ò spuma, & subito costui corre al Re, & dice l'ingiuria, che gli è stata fatta, & ch'ei vuol combattere. Et il Re li da l'armi, che è una spada, & rotella. Et tutto il popolo vi concorre, & qui combattono fin che un di loro resta morto. Non possono menare di punta, perche gli è prohibito dal Re.

Del regno di Coulam. Cap. 25.

COulam è un regno, che si truoua partendosi dalla prouincia di Malabar uerso Garbin
C cinquecento miglia, adorano gl'Idoli. Vi sono anche Christiani, & Giudei, che hanno parlare da per se. Il Re di questo regno non da tributo ad alcuno. Vi nasce verzino molto buono, & peuere in grande abondantia, perche in tutte le foreste, & campagne se ne truoua. Lo raccolgono nel mese di Maggio, Giugno, & Luglio, & gli arbori, che lo producono sono domestichi. Hanno anchora endego molto buono, & in grande abondantia, qual fanno d'herbe, allequali leuateli le radici, pongono in mastelli grãdi pieni di acqua, doue le lassano star fin che si putrefanno, & poi di quelle esprimono fuor'il sugo, qual post'al Sole bolle tanto, che si dissecca, & fassi come una pasta, qual poi si taglia in pezzi, al modo, che si uede, che viene condotta a noi. Qui è grandissimo caldo in alcuni mesi, che a pena si puo sopportare. pur li mercanti vi vengono di diuerse parti del mondo, come del regno di Mangi, & dell'Arabia, per il gran guadagno, che truouano delle mercantie, che portano dalla loro patria, & di quelle, che riportano con le loro naui di questo regno.

Vi si truouano molte bestie diuerse dall'altre del mõdo, perche ui sono Leoni tutti negri, & Pappagalli di piu sorte, alcuni bianchi come neue, cõ li piedi, & becco rosso, altri rossi, & azzuri, & alcuni picciolissimi. Hanno ancho Pauoni piu belli, & maggiori de'nostri, & di altra forma, & statura, & le loro galline sono molto diuerse dalle nostre. Et il simile è in tutti li frutti, che nascono appresso di costoro. La causa dicono, che sia per il grã caldo, che regna in quelle parti. Fanno uino di vn zucchero di palma, qual'è molto buono, & fa imbriacare, piu di quello d'vua. Hanno abondantia di tutte le cose necessarie al uiuere humano, eccetto, che di biaue, perche non vi nasce se non riso. Ma quello in gran quantità. Hanno molti Astrologhi, & medici, che sanno ben medicare: & tutti cosi huomini come donne sono neri, & vanno nudi, eccetto, che si pongono alcuni belli drappi auanti la natura. Sono molto lussuriosi, & pigliano per mogli le parenti, germane, le matrigne se'l padre è morto, & le cognate. Et questo s'osserua per quello ch'io intesi, per tutta l'India.

Diodoro Siculo nel fine del terzo lib. dice il Sole esser causa della varietà de gli animali, uccelli, & piante, & scrive le medesime cose.

Di

De Cumari. Cap. 25. D

CVmari è vna prouincia nell'India, della quale si vede vn poco della stella della nostra Tramontana, laquale non si puo vedere dall'Isola della Giaua fino a questo luogo, quale andando in Mare trenta miglia si vede vn cubito di sopra l'acqua. Questa contrada non è molto domestica, ma saluatica, & ui sono bestie di diuerse maniere, specialmente Simie di tal sorte fatte, & cosi grandi, che pareno huomini. Vi sono anchora gatti maimoni molto differenti in grandezza, & piccolezza da gli altri. Hanno Leoni, Leonpardi, & Lupi ceruieri in grandissimo numero.

Del regno di Dely. Cap. 26.

PArtendosi dalla prouincia di Cumari, & andando uerso Ponente per trecento miglia, si truoua il regno di Dely, che ha proprio Re, & fauella. non da tributo ad alcuno. questa prouincia non ha porto, ma vn fiume grandissimo, che ha buone bocche. Gli habitatori adorano gl'Idoli. questo non è potente in moltitudine, ò uero valore delli suoi popoli, ma è sicuro per la fortezza de passi della regione, che sono di tal sorte, che li nimici nō vi possono andare ad assaltare. vi è abondanza di peuere, & gengero, che ui nasce, & altre speciarie. Se alcuna naue venisse ad alcuna di queste bocche del detto fiume, ò uero porto per qualche accidēte, & non per propria volontà, li togliono tutto quello, che hanno in naue di mercantie, dicendo, voi voleuate andare altroue, & il nostro Dio vi ha condutto qui, accioche habbiamo le robbe uostre. Le naui di Mangi vengono per la estate, & si cargano per ventura in otto giorni, & piu tosto, che possono si partono, perche non vi è molto buon stare, per essere la spiaggia tutta di sabbione, & molto pericolosa, anchor, che le dette naui portino assai ancore di legno cosi grandi, che in ogni gran fortuna ritengono le naui. Vi sono Leoni, & molte altre bestie feroci, & saluatiche. B

Di Malabar. Cap. 27.

MAlabar è un regno grandissimo nell'India Maggiore, uerso Ponente, del quale nō voglio restare di dire anchora alcune altre particularità. Le cui gēti hanno Re, & lingua propria: non danno tributo ad alcuno. Da questo regno appare la stella della Tramontana sopra la terra due braccia. Sono in questo reame, & in quello di Guzzerat qual è poco lontano, molti corsari, i quali vanno in Mare ogni anno con piu di cento nauilij, & prendono, & rubano le naui di mercanti, che passano per quei luoghi. Detti Corsari menano in Mare le lor mogli, & figliuoli, & grandi, & piccioli, & vi stanno tutta la state. Et accioche non ui possi passar naue alcuna, che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioè, che vn nauilio stà sotto con l'ancora, per cinque miglia lontano vn dall'altro, si che venti nauilij occupano il spatio di cento miglia. Et subito, che veggono vna naue fanno segno con fuoco, ò con fumo, & coli tutti si ragunano insieme, & pigliano la naue, che passa: non gli offendono nella persona, ma sualigiata la naue, mettono quelli sopra il lito dicendoli, andate a guadagnare dell'altra robba, forsi, che passarete di quà di nuouo, doue ne arricchirete. F

In questa regione v'è grandissima copia di peuere, zenzero, & cubebe, & noci d'India. fanno ancora boccascini i piu belli, & piu sottili, che si trouino al mondo. Et le naui di Māgi portano del rame per saorna delle naui, & appresso panni d'oro, di seda, veli, & oro, & argento, & molte sorti di specie, che non hanno quelli di Malabar, & queste tal cose contracābiano con le mercantie della detta prouincia, si truouano poi mercanti, che le cōducono in Adem, & di li vengono portate in Alessandria, & hauendo parlato di questo regno di Malabar, diremo di quello di Guzzerati, che è vicino. Et sappiate, che se uogliamo parlare di tutte le città de regni d'India, saria cosa troppo longa, & rediosa. Ma toccheremo solamente quelli delli quali habbiamo hauuto qualche informatione.

Del regno di Guzzerat. Cap. 28.

IL reame di Guzzerati ha proprio Re, & propria lingua, è appresso il Mare d'India verso l'Occidente. Quiui appare la stella Tramontana alta sei braccia. Vi sono in questo reame li maggior corsari, che si possino imaginare, perche uanno fuori con li suoi nauilij, & come prendono alcuno mercante subito li fanno bere un poco di acqua di Mare mescolata con tamarindi, che li muoue il corpo, & fa andar da basso. Et la causa è questa, perche li mercanti vedendo venire i corsari inghiottono le perle, & gioie, che hāno, per ascondere le. Et costoro gliele fanno uscir fuori del corpo.

Qui

A Quiui è grand'abbondanza di zenzeri, peuere, & endego. Hanno bambagio in gran quantità, perche hanno gli arbori, che lo producono, quali sono d'altezza di sei passa, & durano anni venti. Ma il bambagio, che si caua di quelli così vecchi, non è buon da filare, ma solamente per coltre. Ma quello, che fanno fino a dodici anni è perfettissimo per far veli sottili, & altre opere. In questo regno s'acconciano gran quantità di pelli di becchi, buffali, buoi saluatichi, Leocorni, & di molte altre bestie, & se n'acconcia tante, che se ne cargano le naui, & si portano uerso li regni d'Arabia. Si fanno in questo regno molte coperte di letto di cubio rosso, & azzurro sottilmente lauorate, & cucite con fil d'oro, & d'argento. Et sopra quelle li Saraceni dormono uolentieri. Fanno anchora cussini tessuti d'oro tirato, con pitture d'vccelli, & bestie, che sono di gran ualuta, perche ue ne sono di quelli, che vagliono ben sei marche d'argento l'vno. quiui si lauora meglio d'opere da cucire, & piu sottilmente, & con maggior artificio, che in tutt'il resto del mondo. Hor procedendo piu oltre diremo d'un regno detto Canam.

Del regno di Canam. Cap. 29.

CAnam è un grande, & nobil regno verso Ponente, & intendasi verso Ponente, perche all'hora M. Marco veniua di uerso Leuante, & secondo il suo cammino si tratta delle terre, che lui trouaua. Questo ha Re, & non rende tributo ad alcuno. Le genti adorano gli
B Idoli, & hanno lingua da per se. Quiui non nasce peuere, ne zenzero, ma incenso in gran quantità, qual non è bianco, ma è come nero. Vi uanno molte naui per leuare di quello, & di molte altre mercantie, che quiui si truouano. Si cauano molte mercantie, & massime di caualli per tutta l'India, alla qual ne portano gran quantità.

Del regno di Cambaia. Cap. 30.

QVesto è un gran regno uerso Ponente, il qual ha Re, & fauella da per se. Non danno tributo ad alcuno. Adorano le genti gl'Idoli, & da questo regno si vede la stella della Tramontana piu alta, perche quanto piu si và verso Maestro, tanto meglio ella si vede. Si fanno quiui molte mercantie, & v'è endego molto, & in grand'abbondanza. Hanno boccascini, & bambagio in gran copia. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lauorati per altre prouincie, & da quelle si riportano, per il piu oro, argento, rame, & tucia. Et non v'essendo altre cose degne da essere intese, procederò a dir del regno di Seruenath.

Del regno di Seruenath. Cap. 31.

C SEruenath è un regno verso Ponente, le cui genti adorano gl'Idoli, & hanno Re, & fauella da per se, non danno tributo ad alcuno, & sono buona gente. Viuono delle loro mercantie, & arti, & vi uanno ben de' mercanti con le loro robbe, & riportano di quelle del regno. Mi fu detto, che quelli, che seruono a gl'Idoli, & tempij, sono i piu crudeli, & perfidi, che habbi il mondo. Hor passaremo ad un regno detto Chesmacoran.

Del regno di Chesmacoran. Cap. 32.

QVesto è vn regno grande, & ha Re, & fauella da sua posta. Alcune di quelle genti adorano gl'Idoli, ma la maggior parte sono Saraceni. Viuono di mercantie, & arti. Et il loro uiuere è riso, & frumento, carne, latte, che hanno in gran quantità. Quiui vengono molti mercanti per mare, & per terra. Et questa è l'vltima prouincia dell'India Maggiore andando verso Ponente Maestro, perche partendosi da Malabar quiui la finisce. Della quale India Maggiore habbiamo parlato solamente delle prouincie, & città, che sono sopra il mare, perche a parlare di quelle, che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa. Hora parleremo d'alcune Isole, vna delle quali si chiama Mascola, l'altra Femina.

Dell'Isola Mascola, & Femina. Cap. 33.

OLtre il Chesmacoran a cinquecento miglia in alto Mare verso mezo dì, vi sono due Isole, l'vna vicina all'altra trenta miglia. Et in una dimorano gli huomini senza fe-

mine,& ſi chiama Iſola Maſcolina, nell'altra ſtãno le femine ſenza gli huomini,& ſi chia- D
ma Iſola Femminina. Quelli, che habitano in dette due Iſole, ſono una coſa medeſima, & ſono Chriſtiani battezzati. Gli huomini uanno all'Iſola delle femine, & dimorano con quelle tre meſi continui, cioè Marzo, Aprile, & Maggio, & ciaſcuno habita in caſa con la ſua moglie,& dopo ritornà all'Iſola Maſcolina,doue dimorano tutt'il reſto dell'anno, facendo le loro arti ſenza femina alcuna. Le femine tengono ſeco i figliuoli fino a'dodici anni, & dopo li mandano alli loro padri. Se ella è femina, la tengono fin ch'ella è da marito, & poi, la maritano ne gli huomini dell'Iſola. Et par che quell'aere non patiſca, che gli huomini continuino a ſtare appreſſo le femine, perche moririano. Hanno il loro Veſcouo,qual è ſottopoſto a quello dell'Iſola di Soccotera. Gli huomini proueggono al viuere delle loro mogli, perche ſeminano le biaue, & le donne lauorano le terre, & raccoglíono il grano, & molti altri frutti, che naſcono di diuerſe ſorti. Viuono di latte, carne, riſi, & peſci, & ſono buoni peſcatori, & pigliano infiniti peſci. De'freſchi,& ſalati vendono a'mercanti, che uengono a comprarli,& maſſime dell'ambra,che qui ſe ne truoua aſſai.

Dell'Iſola di Soccotera. *Cap.* 34.

PArtendoſi da dette Iſole verſo mezo dì, dopo cinquecento miglia ſi truoua l'Iſola di Soccotera, laquale è molto grande,& abbondante del uiuere. Trouaſi per gli habitanti E alle riue di queſt'Iſola molto ambracano, che vien fuori del ventre delle balene, & per eſſer gran mercantia s'ingegnano d'andarle a prendere, con alcuni ferri, c'hanno le barbe,che ficcati nella Balena non ſi poſſono piu cauare, allequali è attaccata vna corda longhiſſima con vna botteſella,che và ſopra il mare,accioche come la balena è morta la ſappino doue trouare,& la conducono al lito, doue li cauano fuori del uentre l'ambracano, & della teſta aſſai botte d'olio. Vanno tutti nudi, ſi maſcoli, come femine, ſolamente coperti dauanti, & da drieto, come fanno gl'Idolatri. Et non hanno altre biade ſe non riſi, delliquali viuono, & di carne,& latte. Sono Chriſtiani battezzati, & hanno vn'Arciueſcouo, ch'è come Signore, qual non è ſottopoſto al Papa di Roma, ma ad vn Zatolia, che dimora nella città di Baldach, ch'è quello, che l'elegge,ouero ſe quelli dell'Iſola lo fanno, lui lo cõferma. Arriuano a quella Iſola molti corſari con la robba, c'hanno guadagnata. Laquale queſti habitatori comprano, però che dicono, ch'ella era d'Idolatri, & Saraceni,& la poſſono tenere licitamente. Vengono quiui tutte le naui, che uogliono andare alla prouincia d'Adem, & di peſci, & d'ambracano(che ne hanno gran copia) ſi fanno di gran mercantie. Lauorano quiui ancora panni di bambagio di diuerſe ſorti, & in quantità, quali uengono leuati per i mercanti. Sono gli habitanti di detta Iſola i maggiori incantatori, & venefici, che ſi poſſano trouare al mondo, anchor, che'l ſuo Arciueſcouo non glielo permetta,& che gli ſcommunichi, & malediſca. Pur non curano coſa alcuna, percioche s'vna naue di corſari faceſſe danno ad alcuno di loro, F conſtringono, ch'ella non ſi poſſi partire, ſe non ſodisfanno i danneggiati, concioſia coſa, che ſe'l vento li foſſe proſpero,& in poppa, loro fariano uenire vn'altro uento, che la ritornería all'Iſola al ſuo diſpetto. Fanno il Mare tranquillo, & quando vogliono fanno uenir tempeſte, fortune,& molte altre coſe marauigliose, che non accade a parlarne. Ma diremo dell'Iſola di Magaſtar.

Della grand'Iſola di Magaſtar, hora detta di San Lorenzo. *Cap.* 35.

PArtendoſi dall'Iſola di Soccotera, & naui̇gando uerſo mezo dì, & Garbino per mille miglia, ſi truoua la grand'Iſola di Magaſtar, qual è delle maggiori, & piu ricche, che ſiano al mondo. Il circuito di queſt'Iſola, è di tre mila miglia. Gli habitatori ſono Saraceni,& oſſeruano la legge di Macometto. Hanno quattro Siechi, che vuol dire in noſtra lingua vecchi, che hanno il dominio dell'Iſola,& quella gouernano. Viuono queſti popoli di mercantie, & arti, & ſopra l'altre vendono infinita quantità di denti d'elefanti per la moltitudine grande, che vi naſce di detti animali. Et è coſa incredibile il numero, che ſi caua di queſta Iſola, & di quella di Zenzibar. Quiui ſi mangia tutto l'anno per la maggior parte carne di cameli, anchor, che ne mangiano di tutti gli altri animali, ma di cameli ſopra gli altri, per hauerla

A uersi prouata, ch'ella è piu sana, & piu saporita carne, che si possa trouare in quella regione. Vi sono boschi grandi d'arbori di sandali rossi, & per la gran quantità sono in picciol pretio. Hanno ancora molto ambracano, qual le balene gettano, & il mare lo fa andare al lito, & loro lo raccolgono. Prendono ancho lupi ceruieri, leoni, leonze, & infiniti altri animali, come cerui, caprioli, dainí, & molte cacciagioni di diuerse bestie, & vccelli diuersi da' nostri, & vanno a quest'Isola molte naui di diuerse prouincie con mercantie di uarie sorti, con panni d'oro, di seta, & con sete di diuerse maniere, & quelle vendono, ouero barattano co' mercanti dell'Isola, & caricano poi delle mercantie dell'Isola, & sempre fanno gran profitto, & guadagno. Non si naviga ad altre Isole uerso mezo dì, lequali sono in gran moltitudine, se non a questa, & a quella di Zenzibar, perche il Mare corre con grandissima velocità uerso mezo dì, di sorte, che non potriano ritornare piu a dietro, & le naui, che vanno da Malabar a quest'Isola fanno il uiaggio in venti, ouero venticinque giorni. Ma nel ritorno penano da tre mesi, tanta è la correntia dell'acque, che di continuo caricano uerso mezo giorno.

Li Portoghesi al presente chiamā las corrientes. Leggasi il Sig. Giouā di Barros.

Dicono quelle genti, che a certo tempo dell'anno vengono di verso mezo dì, vna marauigliosa sorte d'vccelli, che chiamano Ruch, qual è della similglianza dell'Aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande, & è di tanta grandezza, & possanza, ch'egli piglia cō l'vnghie de' piedi vn'elefante, & leuatolo in alto lo lascia cadere, qual more. Et poi mon-
B tatoli sopra il corpo si pasce. Quelli, c'hanno veduto detti vccelli riferiscono, che quando aprono l'ali da una punta all'altra, ui sono da sedici passa di larghezza, & le sue penne sono longhe ben otto passa, & la grossezza è corrispondente a tanta longhezza. Et M. Marco Polo credendo, che fossero Griffoni, che sono dipinti mezi uccelli, & mezi leoni, interrogò questi, che diceuano d'hauerli ueduti, i quali li dissero la forma de' detti, esser tutta d'vccello, come saria dir d'Aquila. Et hauendo il gran Can inteso di simil cose marauigliose, mandò suoi nuntij alla detta Isola sotto pretesto di far rilasciar un suo seruitore, che quiui era stato ritenuto. Ma la uerità era per inuestigare la qualità di detta Isola, & delle cose marauigliose, ch'erano in quella. Costui di ritorno portò, (si come intesi) al gran Can una penna di detto vccello Ruch, laqual li fu affermato, che misurata, fu trouata da nonanta spanne, & che la canna della detta penna uolgea due palmi, ch'era cosa marauigliosa a vederla, & il gran Can n'hebbe vn estremo piacere, & fece gran presenti a quello, che gliela portò. Li fu portato anchor un dente di Cingiale, che nascono grandissimi in detta Isola, come buffali, qual fu pesato, & si trouò di quattordici libre. Vi sono anchor giraffe, asini, & altre sorti d'animali saluatichi, molto diuersi da' nostri. Hor hauendo parlato di quell'Isola, parlaremo di quella di Zenzibar.

Dell'Isola di Zenzibar. Cap. 36.

C

DOpo questa di Magastar, si truoua quella di Zēzibar, laqual per quel che s'intese, uolge a torno due mila miglia. Gli habitatori adorano gl'Idoli, & hanno fauella da sua posta, & non rendono tributo ad alcuno. Hanno il corpo grosso, ma la longhezza di quello non corrisponde alla grossezza, secondo saria conueniente, perche s'ella fosse corrispondente, pareriano giganti. Sono nondimeno molto forti, & robusti, & un solo porta tanto carico, quanto fariano quattro di noi altri, & mangiano per cinque. Sono neri, & vanno nudi. Si cuoprono la natura con un drappo, & hanno li capelli cosi crespi, che a pena cō l'acqua si possono distēdere, & hanno la bocca molto grande, & il naso eleuato in suso verso il fronte, l'orecchie grandi, & occhi grossi, & spauenteuoli, che paiono demonij infernali. Le femine similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso, & gli occhi. Ma le mani sono fuor di misura grosse, & le tette grossissime. Mangiano carne, latte, risi, & dattali. Non hanno uigne, ma fanno vino di risi con zucchero, & d'alcune lor delicate specie, ch'è molto
D buono al gusto, & imbriaca come fa quel d'vua. Vi nascono in detta Isola infiniti elefanti, & de' denti, ne fanno gran mercantia, de' quali elefanti non uoglio restar di dire, che quando il maschio vuol giacere con la femina caua una fossa in terra quanto conueniente li pare, & in quella distende la femina co'l corpo in suso a modo d'una donna, perche la natura della femina è molto uerso il uentre, & poi il maschio ui monta sopra come fa l'huomo.

Hanno delle giraffe, ch'è bel animale a vederlo, il busto suo è assai giusto, le gambe e' suan D
ti longhe, & alte, quelle da dietro basse, il collo molto longo, la testa picciola, & è quie' animale. tutta la persona è bianca, & uermiglia a rodelle, & giungeria alto cõ la testa passa tre. Hanno montoni molto differenti da'nostri, perche sono tutti bianchi, eccettuando il capo, ch'è negro, & cosi sono fatti tutti i cani di detta Isola, & cosi l'altre bestie sono dissimili dalle nostre. Vi vengono molte naui con mercantie. quali barattano con quelle della detta Isola, & sopra l'altre co'denti d'elefanti, & con ambracano, che gran copia ne truouano sopra i liti dell'Isola, per esserui in quei mari assai balene.

Alcune fiate li' Signori di quest'Isola uengono fra loro alla guerra, & gli habitanti sono franchi combattitori, & ualorosi in battaglia, perche non temono morire. Non hanno caualli, ma combattono sopra elefanti, & camelli, sopra iquali fanno castelli, & in quelli ui stanno quindeci, o' venti con spade, lancie, & pietre, & a questo modo combattono, & quando uogliono entrare in battaglia, danno a bere del loro vino a gli elefanti, perche dicono, che quello li fa piu gagliardi, & furiosi nel combattere.

Della moltitudine dell'Isole nel mare d'India. Cap. 37.

ANchor, c'habbi scritto delle prouincie dell'India, non ho però scritto, se non delle piu famose, & principali, & il simile ho fatto dell'Isole, lequali sono in tanta moltitudine, B
ch'alcuno non lo potria credere, perche, come ho inteso, da'marinari, & gran Pilotti di quel le regioni, & come ho ueduto per scrittura da quelli, c'hanno compassato quel mare d'India, se ne ritrouano da dodici mila, & settecento fra le habitate, & deserte. Et detta India maggior comincia da Malabar fino al regno di Chesmacoran, nelquale sono tredici regni grandissimi. Et noi n'habbiamo nominati dieci, & l'India minore comincia da Ziambi fino à Murfili, nellaquale sono otto regni, eccettuando quelli dell'Isole, che sono in gran quantità. Hora parleremo dell'India seconda, ouero mezana, che si chiama Abascia.

Dell'India seconda, ouero mezana detta Abascia. Cap. 38.

ABascia è vna gran prouincia, & si chiama India mezana, ouero seconda. Il maggior Re di quella è Christiano, gli altri Re sono sei, cioè tre Christiani, & tre Saraceni subditi pure al sopradetto. Mi fu detto che li Christiani per essere conosciuti li fanno tre segnali, cioè vn' in frõte, & vn per gota, & sono fatti con ferro caldo, & dopo il battesimo d'acqua, questo è il secondo con fuoco. Li Saraceni n'hanno un solo, cioè nel fronte fino a mezo il naso. Et perche ui sono assai Giudei anchor loro sono segnati con due, cioè vno per gota.

Il maggior Re Christiano stà nel mezo di detta prouincia, & li Re Saraceni hanno i loro reami uerso la prouincia d'Adem. Il uenire di detti popoli alla fede Christiana, fu in questo F
modo, che hauendo il glorioso apostolo S. Tommaso predicato nel regno di Nubia, & fattolo Christiano, venne poi in Abascia, doue con le prediche, & miracoli fece il simile. Poi andò ad habitare nel regno di Malabar, doue dopo l'hauer conuertite infinite genti, come habbiamo detto, fu coronato di martirio, & iui stà sepolto. Sono questi popoli Abissini molto ualenti nell'armi, & gran guerrieri, perche di continuo combattono co'l Soldano d'Adem, & co'popoli di Nubia, & con molti altri, che sono ne'loro confini, & per il continuo essercitarsi, sono reputati i miglior huomini da guerra di tutte le prouincie dell'India.

Hor nel 1288. (si come mi fu narrato) accade, che questo gran Signore d'Abissini hauea deliberato d'andare a visitar il sepolchro di Christo in Hierusalem, in persona, perche ogn'anno ve ne vanno infiniti de'detti popoli a questa deuotione, ma fu disconfortato da tutti i suoi baroni di non lo fare per il pericolo grande, che v'era, douendo passar per tanti luoghi, & terre di Saraceni suoi nemici. Et però delibero' di mandarui vn Vescouo, ch'era reputato huomo di buona, & santa vita, quale andatoui, & fatte le sue orationi in Hierusalem, & offerte, che gli hauea ordinato il Re, nel ritorno capito' nella città d'Adem, doue il Soldano di quella, lo fece venire alla sua presenza, & quiui con minaccie lo voleua constringere a farsi Macomettano. Ma lui stando constante, & ostinato di non voler lasciare la fede Christiana, il Soldano lo fece circuncidere in dispregio del Re d'Abissini, & lo licentiò. Costui

tornato,

A tornato, & narrato al suo Signore il dispregio, & villania, che li era stata fatta, subito comandò, che'l suo essercito si metesse ad ordine, & cõ quello andò a destruttione, & ruina del Soldano d'Adem. Qual intesa la uenuta di questo Re grande d'Abissini, fece venire in suo aiuto due gran Re Saraceni suoi vicini con infinita gente da guerra. Ma azzuffatosi insieme, il Re d'Abissini fu vincitore, & prese la città d'Adem, & li diede il guasto per vendetta del dispregio, ch'era stato fatto al suo Vescouo. La gente di questo reame d'Abissini viue di frumento, risi, carne, latte, & fanno olio di susimani, & hanno abbondanza d'ogni sorte di uettouaglie. Hanno elefanti, leoni, giraffe, & altri animali di diuerse maniere, & similmente uccelli, & galline molto diuerse, & altri infiniti animali, cioè simie, gatti mamoni, che paiono huomini. Et è prouincia molto ricchissima d'oro, & quiui se ne truoua assai, & li mercanti vi uanno volentieri con le loro mercantie, perche riportano gran guadagno. Hor parleremo della prouincia di Adem.

Di Adem prouincia. Cap. 39.

LA prouincia d'Adem ha vn Re, qual chiamano Soldano. Gli habitatori sono tutti Saraceni, & odiano infinitamente li Christiani. In questa prouincia vi sono molte città, & castella, & v'è un bellissimo porto, doue arriuano tutte le naui, che uengono d'India con
B speciarie, & li mercanti, che le comprano per condur in Alessandria, le cauano delle naui, & mettono in altre naui piu picciole, con lequali attrauersano vn colfo di Mare per venti giornate, ô piu, ô manco, secondo il tempo, che fà. Et giunti in un porto le caricano sopra camelí, & le fanno portar per terra per trenta giornate, fino al fiume Nilo, doue le caricano in nauilij picciolí chiamati Zerme, & con quelle vengono à seconda del fiume fino al Cairo, & de lì per vna fossa fatta a mano, detta Calizene fino in Alessandria. Et questa è la uia piu facile, & piu breue, che possino far i mercanti, che d'Adem uogliono condur le speciarie d'India in Alessandria. Similmente li mercanti in questo porto d'Adem caricano infiniti caualli d'Arabia, & li conducono per tutti li regni, & Isole d'India, doue cauano grandissimo pretio, ò guadagno. Et il Soldan d'Adem è ricchissimo di thesoro per la grandissima vtilità, che trahe de' dretti delle mercantie, che vengono d'India, & similmente di quelle, che si cauano del suo porto per India, perche questa è la maggior scala, che sia in tutte quelle regioni per contrattare mercantie, & ogn'vn vi concorre con le sue naui. Et nel 1200. che'l Soldano di Babilonia andò la prima uolta col suo essercito sopra la città d'Acre, & la prese, mi fu detto, che questo d'Adem ui mandò da trenta mila caualli, & quaranta mila camelli, per l'odio grande, che portaua a Christiani. Hor parleremo della città d'Escier.

Della città d'Escier. Cap. 40.

C IL Signor di questa città, è Macomettano, & mantiene la sua città con gran giustitia, & è sottoposto al Soldan d'Adem, & è lontana da Adem, da quaranta miglia verso Scirocco. Ha molte città, & castella sotto di se, & questa città ha un buon porto, doue capitano molte naui d'India con mercantie, & di quì traggono assai caualli buoni, & eccellenti, che sono di gran valuta, & pretio nell'India.

In questa regione nasce grandissima copia d'incenso bianco molto buono, ilquale a goccie, a goccie, scorre giù da alcuni arbori picciolí simili all'albedo. Gli habitatori alcune volte forano, ouero tagliano le scorze di quelli, & da' tagli, ouero buchi, scorron fuori goccie dell'incenso, & anchor, che non si facciano detti tagli, pur questo liquore non resta di venir fuori da' detti arbori per il grandissimo caldo, che vi fà, & poi s'indurisce. Sono quiui molti arbori di palme, che fanno buoni dattali in abbondanza. Non ui nascono biade, se non risi, & miglio, & bisogna, che ui siano condotte delle biade d'altre regioni. Non hanno uino d'vua, ma lo fanno di risi, zucchero, & dattali, ch'è delicato da bere. Hanno montoni picciolí, liquali non hanno l'orecchie doue hanno gli altri, ma vi sono due cornette, & piu a basso uerso il naso hanno due buchi in luogo dell'orecchie.

Sono questi popoli gran pescatori, & quiui si truouan infiniti pesci tonni, che per la grande abbondanza, se n'haueriano due per un grosso Venetiano, & ne seccano. Et perche pe'l

gran caldo tutto il paese è come abbruciato, ne ui si truoua herba verde, però hanno assuefat- D
to li loro animali, cioè, buoi, montoni, cameli, & poledri a mangiar pesci secchi, & gli ne
danno di continuo, & li mangiano volentieri. Et detti pesci sono d'vna sorte picciolini, quali
prendono il mese di Marzo, Aprile, & Maggio in grandissima quantità, & secchi ripogo
no in casa, doue per tutto l'anno ne danno à mangiare alle bestie, lequali etiandio ne man-
Questi so- giano de' freschi, come li secchi, anchor che siano piu auezzi a' secchi. Et per la carestia del-
no li popo le biade, fanno ancho detti popoli, biscotto di pesci grandi in questo modo, che li tagliano
li Ichthyo minutamente in pezzi, & con certa farina fanno vn liquor, che li fa tenire insieme à modo
phagi. di pasta, & ne formano pani, che nell'ardente sole s'asciugano, & induriscono, & cosi ri-
posti in casa li mangiano tutto l'anno come biscotto. L'incenso, che habbiamo detto di so-
pra è tanto buon mercato, che'l Signor lo compra per dieci bisanti il cantaro, & poi lo riuen-
de a' mercanti, che poi lo danno per 40. bisanti, & questo fa egli ad instantia del Soldano di
Adem, qual piglia tutto l'incenso, che nasce nel suo territorio per il detto pretio, & poi lo ri-
uende al modo detto di sopra, onde ne conseguisce grandissimo utile, & guadagno. Altro
non v'essendo da dire, procederò à parlar della città di Dulfar.

Di Dulfar città. Cap. 41.

DVlfar è vna città nobile, & grande, qual è discosto dalla città d'Escier vẽti miglia ver- E
so Scirocco. Le sue genti sono Macomettane, & il suo Signor è sott'il Soldan d'Adem.
Questa città è posta sopra il mare, & ha buon porto, doue vengon'assai naui, & quiui si con-
ducono assai caualli Arabi d'altre contrade fra terra. Et li mercanti li leuano, & conduco-
no in India per il grandissimo guadagno, che ne conseguiscono. Ha sotto di se città, & ca-
stella, & nasce nel suo territorio assai incenso, qual vien condotto via per li mercanti. Et al-
tre cose non v'essendo da dire, diremo del colfo di Calaiati.

Di Calaiati città. Cap. 42.

CAlaiati è vna città grande, & è nel colfo, che medesimamente si dimanda di Calatu, è di-
scosto dal Dulfar cinquecento miglia verso Scirocco, osseruano la legge di Macometto,
è sottoposta al Melich d'Ormus, & ogni fiata, che'l detto ha guerra con alcuno Re, ricorre
à questa città, pche è molto forte, & posta in forte luogo, di modo, che nõ teme d'alcuno. Nõ
ha biade di sorte alcuna, ma le traggono d'altri luoghi: & questa città ha vn buon porto, &
molti mercanti vi vengono dell'India con gran numero di naui, & vendono le lor robbe, &
speciarie benissimo, perche da questa città li portano fra terra a molte città, & castella. Si ca-
uano anchora di questo porto per l'India molti caualli, & ne guadagnano grãdemẽte. Que-
sta città è posta nell'entrata, & bocca del detto colfo di Calatu, di modo, che niuna naue non F
puo entrare in quello, ne vscire senza sua licentia. Et molte volte, che'l Melich di q̃sta città,
qual ha patti, & obligatione co'l Re di Chermain, & li è subdito, non lo vuol obedire, per-
che'l detto gl'impone qualche datio, oltre l'ordinario, & esso ricusa di pagarlo, subito il Re li
manda vn'essercito per constringerli per forza. lui si parte d'Ormus, & viene a questa città
di Calaiati, doue stando non lascia entrare, ne passar alcuna naue, dal che aduien, che'l Re di
Chermain perde i suoi dretti, & riceuendo gran danno è necessitato a far patto co'l detto
Melich. Ha un castello molto forte, che tiene a modo di dir serrato il colfo, & il mare, perche
discuopre tutte le naui da ogni tempo, che passano. Le genti di questa contrata uiuono di
dattali, & di pesci freschi, & salati, perche d'ambedue n'hanno di continuo gran copia. Ma li
gentil'huomini, & ricchi uiuono di biade, che vengono condotte d'altri paesi. Hor partẽdosi
da Calaiati, si uà trecento miglia uerso Greco, & Tramontana, & si truoua l'Isola d'Ormus.

Di Ormus. Cap. 43.

L'Isola d'Ormus ha vna bella, & gran città posta sopra il mare. Ha vn Melich, ch'è nome
di dignità, come saria a dire Marchese, qual ha molte città, & castella sotto il suo domi-
nio. Gli habitanti sono Saraceni, tutti della legge di Macometto. Vi regna grandissimo
caldo,

A callo, & per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue ventiere, per lequal fanno venire il uento in tutte le loro stantie, & camere, doue li piace, ch'altramente non potriano viuere. Hor di questo non diremo altro, perche di sopra nel libro habbiamo parlato di Chisi, & Chermain.

Poi, che s'ha scritto a bastanza delle prouincie, & terre dell'India maggiore, che sono appresso il Mare, & d'alcune regioni di popoli d'Ethiopia, che noi chiamiamo India mezana, auanti, che facciamo fine al libro ritornerò a narrare d'alcune regioni, che sono vicine alla Tramontana, dellequali io lasciai di dire ne' libri di sopra. Per tanto è da sapere, che nelle parti vicine alla Tramontana, v'habitano molti Tartari, c'hanno Re nominato Caidu, il qual è della stirpe di Cingis Can, & parẽte prossimo di Cublai gran Can. Non è subdito ad alcuno. Questi Tartari osseruano l'vsanza, & modi de gli antichi suoi predecessori, & vengono reputati veri Tartari. Et questo Re col suo popolo non habita in castelli, ne fortezze, ne città, ma sta sempre alla campagna in pianure, & valli, & nelle foreste di quella regione, che sono in grandissima moltitudine. Non hanno biade di sorte alcuna, ma viuono di carne, & latte, & in grandissima pace. Perche il loro Re non procura mai altro (alquale tutti obediscono) se non di conseruarli in pace, & unione, ch'è il proprio carico di Re. Hanno moltitudine grande di caualli, buoi, pecore, & altri animali. Quiui si truouan'orsi tutti bianchi, grandi, & longhi la maggior parte venti palmi. Hanno volpi tutte nere, & molto gran-

B di, & asini, saluatichi in gran copia, & alcuni animali piccioli, chiamati Rondes, c'hanno la pelle delicatissima, ch'appresso di noi si chiamano zibellini. Item vari arcolini, & di quelli, che si chiamano Sorzi di Faraon, & ve n'è tanta copia, ch'è cosa incredibile, & questi Tartari li sanno pigliar cosi destramente, & con tant'arte, ch'alcuno non puo scampar dalle lor mani. Et perche auanti, che s'arriui doue habitano detti Tartari v'è una pianura longa il cammino di quattordici giornate tutta dishabitata, & come vn deserto. Et la causa è perche ui sono infinite lagune, & fontane, che l'inonda, & per il gran freddo stanno quasi di cõtinuo agghiacciati, eccettuando alcuni mesi dell'anno, che'l sole le disfà, & v'è tanto fango, che piu difficilmẽte ui si puo passar a quel tempo, che quando v'è il ghiaccio. Et però detti popoli, accioche li mercanti possano andare a comprar le loro pelli, ch'è la sola mercantia, che si truoui appresso di loro, s'hanno ingegnato di far che questo deserto si possa passare in questo modo, che in capo d'ogni giornata v'hanno fabricate case di legname alte da terra, doue commodamente ui possano star le persone, che riceuono i mercanti, & che poi li cõducono la seconda giornata all'altra posta, ouero casa, & cosi di posta in posta se ne uanno fino alla fine di detto deserto. Et per esser i ghiacci grandi, hanno fatto una sorte di carri, che quelli, c'habitano appresso di noi sopra monti aspri, & inaccessibili, li sogliono vsare, & si chiamano tragule, che sono senza ruote piani nel fondi, & si vengono alzando da'capi à modo di vn semicirculo, & scorrono per sopra la ghiaccia facilmente. Hanno per condur dette car-

C rette preparata vna sorte d'animali simili a cani, & quasi che si possono chiamar cani grandi come asini, fortissimi, & vsati a tirare, de'quali ne ligano sotto al carro sei a due, a due, & il carrettier li gouerna, & sopra detto carro non vi stà altro, che lui, & il mercante con le dette pelli. Et camminato, c'hanno vna giornata, mettono giù il carro, & li cani, & a questo modo di giorno in giorno mutando carri, & cani, & cosi passano detto deserto conducendo suoi la mercantia di dette pelli, che poi si uendono in tutte le parti nostre.

Questi animali, che tirano q̃ste carrette sono Rangiferi come dice il Reuerẽdo Domino Olano Gotthonel suo libro.

Della regione detta delle tenebre. Cap. 44.

NEll'vltime parti del reame di questi Tartari, doue si truouano le pelli sopradette v'è vn'altra regione, che s'estẽde fino nell'estreme parti di Settentrione, laqual è chiamata dall'oscurità, perche la maggior parte de' mesi dell'inuerno non u'appariſce il sole, & l'aere è tenebroso, ò al modo, che gli è auanti, che si faccia l'alba del giorno, che si uede, & nõ si vede. Gli huomini di queste regioni sono belli, & grandi, ma molto pallidi. Non hanno Re ne Principe, alla cui iurisdittione siano sottoposti. Ma viuono senza costumi, & a modo di bestie. Sono d'ingegno grosso, & come stupidi. Li Tartari spesse fiate vanno ad assaltare detta regione rubbãdoli il bestiame, & li beni di q̃lli, & li vanno ne' mesi, c'hanno questa oscurità, per non esser veduti, & perche non saperiano tornare a casa con la preda, però cauallano ca-

ualle, che habbiano Poledri, quali menano seco fino a'confini, & li fanno tenere alle guar- D
die nell'entrare di detta regione. Et poi, che hanno rubbato in quelle tenebre, & uogliono ritornare alla regione della luce, lasciano le briglie alle caualle, che possano andare liberamente in qualunque parte, le uogliono. Et le caualle sentendo l'vsta de'Poledri, se ne uengono al dritto, doue li lasciarono. Et a questo modo ritornano a casa.

Gli habitatori di questa regione delle tenebre pigliano la state, (che hanno di continuo giorno, & luce) gran moltitudine di detti armellini, vari, arcolini, volpi, & altri simili animali, che hanno le pelli molto piu delicate, & preciose, & di maggior ualore, che non sono quelle de'Tartari, quali per questa causa le vanno a rubbare. Detti popoli conducono la state le loro pelli a'paesi vicini, doue si vendono, & ne fanno grandissimo guadagno. Et per quello, che mi fu detto, vengono di dette pelli fino nella prouincia di Rossia, della qual parleremo mettendo fine al nostro libro.

Della prouincia di Rossia. Cap. 45.

LA prouincia di Rossia è grandissima, & diuisa in molte parti, & guarda verso la parte di Tramontana, doue si dice essere questa regione delle tenebre. Li popoli di quella sono Christiani, & osseruano l'vsanza de'Greci nell'officio della Chiesa. Sono bellissimi huomini, bianchi, & grandi, & similmente le loro femine bianche, & grandi, co'capelli E
biondi, & longhi, & rendono tributo al Re de'Tartari, detti di Ponente, co'lquale confinano nella parte di loro regione, che guarda il Leuante. In questa prouincia si truouano abbondanza grande di pelli d'armellini, arcolini, zibellini, vari, volpi, & cera molta. Vi sono anchora molte minere, doue si caua argento in gran quantità. La Rossia è regione molto fredda, & mi fu affermato, ch'ella s'estende fino sopra il Mare Oceano, nelquale (come habbiamo detto di sopra, si prendono li Girifalchi, Falconi pellegrini in gran copia, che vengono portati in diuerse regioni, & prouincie.

Il fine del terzo libro.

DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

DISCORSO SOPRA IL LIBRO

DEL SIGNOR HAYTON ARMENO.

NON sarà, secondo ch'io stimo, ne cosa fuori di proposito, ne senza dilettatione, poi, che l'huomo haurà nel libro di M. Marco Polo veduto il principio, & l'origine de gl'Imperatori de' Tartari per maggiore, e piu compita notitia, leggere anchora quel che ne scrisse vn gentil huomo Armeno chiamato Hayton, che fu nel medesimo tempo del detto M. Marco, delquale Hayton volendo io parlare è necessario un poco ad alto incominciare la mia narratione. Et però dico, che nel 1290. tutta la terra santa fu tolta a Christiani, & occupata dalle forze del Soldano d'Egitto 190. anni dopo, che quell'Illustre, & ualoroso Principe Gottifredo di Boglione la ricuperò la prima volta dalle mani de gl'infedeli: dellaqual perdita espressamente ne fu cagione la grandissima discordia, che si truouò in què tempi, non solamente fra li Re, & Principi, ma fra le cittadi, & popoli Christiani, che nõ volsero mai dar soccorso alla misera, et pouera città d'Acre, laqual sola di tutta la terra santa fino all'hora s'era mantenuta, et difesa. Onde l'anno seguente, che fu del 1291. li defensori di quella, furono constretti ad abbandonarla, & fuggirsene in Cipro. Volse poi la fortuna, che dopo questa cosi notabile, & uergognosa perdita fosse creato in Perugia dal Collegio de' Cardinali (noue mesi dopo la sede vacante) Pontefice Clemente V. del 1305. ilqual'era di natione Francese di Guascogna, & all'hora si ritrouaua a Bordeos in Francia, ilqual fu quello, che condusse la corte Romana in Francia, doue stette per spatio d'anni settanta. costui, stimando niuna cosa essere piu conueniente alla professione d'un vero, & fedel Christiano, & alla gloria d'un sommo, & legitimo Pontefice, che ricuperar il sepolchro di Christo, si pose con tutta la mẽte, & spirito suo a pensarui sopra, facendo un nobilissimo Concilio a Vienna nel Delfinato, per soccorrere alle cose di terra santa, & cercando d'hauer ogni diligente, & particolar informatione del modo, et via, che si douesse tenere per mandare ad effetto cosi grãde, honoreuole, & debita impresa. Et fra l'altre cose gli fu fatto intendere da alcuni, i quali eran stati gli anni a dietro nelle guerre di terra santa, che l'hauer in aiuto di quell'impresa qualche Principe di Tartari, ch'all'hora signoreggiauano a' confini della Soria, & eranoinimici del Soldano d'Egitto, gioueria molto, & daria la uittoria dell'impresa: & similmente, che si ritrouaua nell'Isola di Cipro, nel monasterio dell'Episcopia vn frate nominato Haytõ Armeno, monaco dell'ordine premonstratense, che era parente del Re dell'Armenia minore, ch'è la Cilicia, & nella sua giouẽtu era stato in tutte le guerre, ch'haueano fatte i Tartari cõ Soldani di Egitto, & n'era informatissimo: dalquale sua Santità potria intendere ciò, ch'ella desideraua. Questa cosa gli piacque molto, & subito lo fece uenir di Cipro in Francia. Egli portò seco tutti li memoriali, & scritture, che hauea delle guerre de' Tartari, lasciategli da un suo zio Re d'Armenia, ch'era stato alla corte del gran Can: & quiui l'hauea fatte scriuere particolarmente. Giunto, che fu costui nella città Poitteres, diede ordine il Pontefice, ch'vn Nicolò di Falcon Francese, persona dotta, & ch'era stato per il mondo, trascriuesse in Latino le dette scritture, lequali frate Hayton di lingua Armena recitaua in lingua Francese, hauendola imparata in Cipro, doue regnauano all'hora i Re di Cipro di casa Lusignana, di natione Francesi, heredi de' Re di Hierusalem: & l'Isola era piena di Francesi, che seruiuano li Re, & questo fu nell'anno 1308. Hor essendomi uenuta alle mani quest'historia scritta già piu di 150. anni in un libro vecchio, ho uoluto d'essa pigliar solamente quella parte, nellaqual si parla de' Tartari, giudicandola esser conforme a quanto è narrato nel libro del detto M. Marco: & il resto lasciar come cosa molto lõga, & lontana dalla presente materia. Quiui si può ueder l'origine, & la successione de gl'Imperatori de' Tartari, & se u'è qualche differentia, come saria a dir di Cangis a Cingis, & da Cobila a Cublai, & che l'uno metta sei Imperatori, l'altro cinque: questo nõ deue dar nota a' lettori: vedendo hauer vn'historia delle medesime cose, che scrine il sopradetto M. Marco Polo, & della guerra, che fu tra Barca, & Halaù, da costui chiamato Halaon, che hebbe vn figliuolo detto Abaga Can, delqual nacque il Re Argon, & di costui Casam nominati nel proemio del detto M. Marco: & oltre di questo di Barach Signor della città di Boccara, & di molte altre simil cose, come della presa del Califfo di Baldach

per

per Halaù, & del castello, che M. Marco chiama il uecchio della Montagna: nella narratione dellequal cose se'l filo dell'historia non è cosi continuato, come saria il douere, habbiano patientia i lettori sapendo, che gli huomini non sogliono narrare una cosa tutti ad un'istesso modo, ma uariatamente secondo la diuersità de' loro intelletti. Et quello, che mi fa marauigliare in questo scrittore Armeno, è la diuisione dell'Asia in due parti, una detta profonda, l'altra maggiore, che similmente la fece Strabone, diuidendola in due parti per linea retta da Leuante in Ponente. La parte, ch'è uerso Tramontana, chiama Asia interiore: & quella uerso mezo giorno, esteriore: & sa, che'l monte Caucaso sia quello, che ui uada per mezo, ilqual chiama con diuersi nomi: & questo nostro Armeno lo chiama Cocas. Oltre ilqual Caucaso, dice Strabone, che non u'andarono mai le genti, ne d'Alessandro, ne di Pompeo: ne mai s'hebbe molta cognitione de' popoli, che u'habitano: ma gli nomina uniuersalmente Scythi, come facciamo noi al presente, che li chiamiamo tutti Tartari, & ancho Massageti, Nomadi, Amaxoui, & dalla uita loro, che faceuano sopra carri, & a modo di pastori in diuersi Lordò, che cosi chiamano la congregatione di quei popoli, che habitando ne' carri, ui uono insieme. Et li primi, c'habbiano scritto di questi Tartari, & di quest'Asia profonda, ouero interiore, per quel ch'io ho potuto leggere, sono il sopradetto M. Marco Polo, et questo gentil huomo Armeno: Percioche ambedue u'andarono in persona, si come si legge ne' loro scritti, ne' quali, & massimamente in quella dell'Armeno, è pur cosa troppo mirabile da considerare, come da questa parte incognita al mondo uerso Greco Leuante, ch'è chiusa, & circondata con tanti, & cosi longhi deserti, potesse uenire una tanta inondatione di popoli per ordine di quelli Imperatori, che copersero tutta l'Asia: Et non è piu di 250. anni, che non contenti di quella uolsero ancho entrare nell'Europa: imperò che passato il fiume della Tana, & soggiogata la Cumania, andarono ruinando la Rossia, Polonia, Sclesia, Morauia, Vngaria, & finalmente uennero nell'Austria: & quel Capitano, che fece tal impresa, uien dall'Armeno nominato Baydo figliuolo d'Hoccota Can: & nell'historie de' Poloni, & Vngari, Batto: ilqual uenne con cinquecento mila Tartari, & non dicono, ch'egli s'annegasse nel fiume dell'Austria, come dice l'Armeno: ma, che tre anni continui andò abbruciando le sopradette prouincie, dando molte sconfitte a' popoli di quelle: et alla fine se ne ritornò con grandissima preda oltre il fiume della Tana nell'Asia. Della generatione de' quali affermano le historie Polone, & Persiane, che fu ancho quel gran Capitano detto Tamberlan, ch'in lingua Tartara era chiamato Timir lanes, cioè ferro felice. Qual nacque nella città di Samarcand, sopra il fiume Iaxarte, ch'è la principale nella prouincia Sogdiana, secondo Ismael Geographo, oue congregato un'essercito d'un millione, & dugentomila Tartari, metteua spauento, douunque egli andaua. Portaua seco padiglioni di tre sorte colori, cioè, bianchi, rossi, & negri, & appresentatosi ad una città, se li miseri habitanti aspettauano ch'ei facesse leuare li padiglioni negri, tutti andauano per fil di spada, ne v'era rimedio alcuno alla salute loro. Hor questo terror del mondo, occupata, c'hebbe tutta l'Asia, se ne uenne nella Natolia, doue combattendo ruppe Baiazette quarto Imperator de' Turchi, ilqual fu preso, & posto in una gabbia con catene d'oro al collo: Et questo fu del 1397. & vi morirono da dugento mila Turchi. Queste sono state pur imprese troppo grandi, & incredibili a chi leggerà. Del monte Belgian, appresso ilquale habitauano anticamente i Tartari, che dice l'Armeno parlarsene nell'historie d'Alessandro, dico, che non si sà, ch'in alcuna scrittura d'Alessandro appresso Greci, ne appresso Latini, visia questo nome. Ma m'è affermato, che nell'historie Armene, & Persiane, che ne sono molte d'Alessandro, uiene nominato questo monte Belgian: De' fatti delquale Alessandro, nelle predette historie in loro uersi, & prose, si raccontano cose tanto grandi, & di tante marauiglie, che superano di gran lunga tutte quelle, che scriuono gli Italiani d'Orlando. Questo monte Belgian, penso sia quello ch'appresso M. Marco vien detto Altai, doue si sepeliuano gl'Imperatori de' Tartari, che secondo l'Armeno è appresso il Mare Oceano, doue passarono i Tartari per quella strada stretta di noue piedi, & vennero poi nel paese coltiuato, & fertile. Ne si deue pensare, che quel mare fosse il Caspio, perche dopo l'Imperator Hoccota Can mandò quel gran numero di Tartari co'l Capitano Baydo per la via della città del Derbent, & soggiogò l'Asia. Laqual città è quella, che si chiama con diuersi nomi Porte di ferro, Caspie, & Caucase: oltre lequali, ne Alessandro, ne alcuno de' suoi Capitani mai passarono, ma solamente, come ben dice Strabone, v'andò la fama. Della prouincia veramente detta Cumania, & de' popoli detti Cumani, è cosa molto difficile a saper determinare li confini: percioche l'historie Armene uogliono, che dalla parte di Leuante uadano fin presso il Corassam, & da Ponente habbiano la palude Meotide: da Tramontana una prouincia detta Cassia, da Mezo giorno il fiume Herdil, ch'è la Volga:

nondi-

nodimeno alcuni altri historici moderni la mettono sopra la Tauricа Chersonesso, doue è la città di Caffa: & che s'estendono li suoi confin'al fiume della Tana, & ch'arriuano ancho fin appresso la Rossia. Et questi dicono, che furono delle reliquie di quelli, che furono scacciati da'Tartari dell'Asia, et che quini si fermarono. Altri vogliono, che ne stian'ancho nell'Vngaria, oltre il fiume Danubio si che v'è grandissima varietà fra gli scrittori. Ma poi, c'hora viene in proposito, non voglio restare di parlar alquanto di questi popoli Cumani. Nel tempo, che la republica de' Mamaluchi era in piedi, & signoreggiaua tutto l'Egitto, il Soldano di quella ogn'anno mandaua a cõprare de' schiaui fin sopra la Tana, & nella Rossia, & ne veniuano condotte gran carauane al Cairo di questi giouani Cumani, & Rossi, i quali il Soldano faceua ammaestrare con grandissima diligentia nell'arte militare: & tutta la Republica de' Mamaluchi era fondata sopra tali schiaui. Et si legge nell'historie grandi, che'l suo principio fu da' schiaui Cumani, in questo modo: che dopo la morte di Xaracon, che fu il primo Soldano, ch'occupasse il regno d'Egitto, hauẽdo fatto morir'il Soldan d'Aleppo, delquale egli era Capitano, successe il figliuolo, che fu quel gran Principe detto Saladino, qual cõ la virtù, & potentia sua, scacciò l'anno 1187. li Christiani di tutta terra santa, dopo la morte delquale la Signoria peruenne in due suoi figliuoli, & nepoti fin'al tempo d'vn Soldano detto Melechxala, qual uedendo, che per mantenere l'Imperio era necessario tener gran numero di soldati, che fossero ualenti nell'armi, mandò a comprare schiaui Cumani, de' quali intese, che i Tartari sopra le parti della Tana di continuo prendeuano, & uẽdeuano per buon mercato, & quelli faceua esercitare, & insegnar tutte le cose appartenẽti alla guerra, facendoli tutte le carezze, & honori, ch'ei si sapeua imaginare, perche veramente conosceua, che loro riusciuano valentissimi huomini nel mestiero dell'armi. Hor questi schiaui vedendosi essere in gran numero, s'insuperbirono al tempo del detto Soldano, di modo, che l'vccisero, & crearono in suo luogo, vno di loro, cõ legge, & ordini, che mai nõ potesse esser'alcun Soldano che non fosse stato schiauo comprato. Laqual Republica con questo modo è durata da trecento anni, poi che la principio fino a'tempi nostri, che nel 1517. Selino XIII. Imperator de' Turchi (preso Tomumbey vltimo Soldano d'Egitto, & fattolo morire, appiccato a gli vndici d'Aprile alla porta Bassuella al Cairo, com'hanno fine tutte le cose del mondo), la destrusse del tutto. Et per ritornar a parlare alcuna cosa della città del Derbent, che vuol dir Porta di ferro, ch'è sopra il Mare Caspio, dico, ch'è opinione di molti scrittori, ch'Alessandro Magno l'edificasse, per impedire, che li popoli della Scithia non venissero a predare nella Persia, & la chiamano con diuersi nomi le Porte: dellequali parlando Plinio, cosi dice. Partendosi da'confini dell'Albania, v'è una fronte di monti, doue habitano alcune genti saluatiche, dette Helui, & dopo Lubieni, Diduci, & Sodij, & dopo quelli sono le porte Caucase, lequali da molti per errore vengono chiamate Caspie: opera mirabile, & grande della natura, che li monti si vedano interrotti, doue siano le porte chiuse con traui ferrati: sotto il mezo dellequali vi passa il fiume Diriodoro, & di quà alquanto sopra vna rupe v'è un castello detto Cumania fortificato per vietar'il passo ad infinite genti. Sopra ilqual sito di paese il mondo è come diuiso con porte. Et, chi sà, che dal nome di questo castello detto da Plinio Cumania, non pigliassero nome li popoli, ch'erano sopra l'Asia detti i Cumani, oltre le porte Caspie, verso Trmontana: dellequali ne scriue in molti luoghi il detto M. Marco Polo, & Hayton Armeno. Non uoglio restar di dir a proposito del Feltro negro, sopra ilquale, scriue l'Armeno, che distendeuano gl'Imperatori nuoui, li Principi de' Tartari nella loro creatione, quello, che n'è stato affermato essere scritto nell'historie Persiane, doue parlano di questi Tartari Orientali: cioè, ch'eletto, c'hanno l'Imperator loro, & fatto seder sopra la sede Imperiale, lo leuano di quella, con gran cerimonie, & lo fanno sedere sopra vn panno di feltro negro disteso in terra: & poi li dicono, che guardi in sù, & conosca Iddio grande, & immortale, per suo superiore, & da lui riconosca ogni cosa, dopo riguardi il feltro, & sappia, che se gouernerà l'Imperio con giustitia, Iddio lo prospererà in tutte le sue attioni, & lo farà star sempre sopra la sedia Imperiale: ma facendo altrimenti, Iddio l'abatterà di sorte, che non hauerà, ne ancho quel feltro, doue egli possa sedere: & questa credo sia la cagione del feltro, sopra laquale tanto dubita l'Armeno.

Ma parendomi hauer detto a bastanza intorno a quello, che mi haueua proposto, farò fine, rendendo certi gli studiosi di simil lettione, ch'io, con animo d'apportar loro, & dilettatione, & giouamento, mi son'affaticato di raccoglier da diuersi libri le cose, che di sopra habbiamo narrate: & con la medesima intẽtione di continuo vsata ogni diligenza à me possibile in questi volumi de' Viaggi, & Nauigationi, sapendo, che'l proprio officio dell'huomo, è di giouare altrui in tutto ciò, ch'egli puote.

PARTE

PARTE SECONDA DELL'HISTORIA

Del Signor Hayton Armeno, che fu figliuolo del Sig. Curchi, parente del Re d'Armenia.

Del paese, & origine, doue habitauano le sette nationi de' Tartari, & come per una uisione, fu eletto primo Imperatore Cangio Can, & in che guisa lo posero nella sedia Imperiale. Cap. 1.

IL PAESE, nelquale primieramente habitarono i Tartari è di là dal gra monte Belgian, delqual è fatta mētione nell'historie di Alessandro. Viueuano i detti in quella regione a guisa di bestie, non hauendo ne lettere, ne fede, pascolando i loro armenti di luogo in luogo, doue trouauano i pascoli migliori, ne esperienza alcuna haueuano nell'arte dell'armi, tal che conto alcun d'essi non era fatto, anzi come gente rozza da tutti erano stimati, & angarizati. Furono anticamente piu nationi di Tartari, i quali cōmunemente si chiamauano Mogli, dopo crebberon tanto, che si diuisero in sette principali. La prima chiamarono Tatar, pi- E gliando il nome dalla prouincia, doue habitauano. La seconda Tangur. La terza Cunath. La quarta Thalair. La quinta Sonich. La sesta Monghi. La settima Tebeth. Stando queste sette nationi Tartare (come habbiamo detto) sotto l'vbbidienza de' loro vicini, auuenne, che ad vn'huomo vecchio fabro, in uisione apparue vn caualiero tutto armato, sedendo sopra un cauallo bianco, ilquale chiamandolo per nome gli disse: Oh Cangio, il uolere di Dio immortale è, che tu sia guida de' Tartari, & Signore di queste nationi di Mogli, & che mediante il tuo aiuto siano liberati dalla dura seruitu, nellaquale sono cosi longamente stati. Imperò che signoreggieranno i loro vicini, & da quelli riceueranno il tributo, ilqual essi soleano pagare. Vdendo Cangio la parola d'Iddio, fu molto allegro, & a tutti narrò la sua uisione. Ma non uolendo li Principi delle nationi credere questo, beffauano il pouero vecchio. Nella seguente notte i predetti viddero in sogno l'istesso soldato bianco, nō altrimenti, che Cangio gli hauea narrato, comandando loro da parte di Dio viuo, ch'vbbidissero a Cangio, & facessino, che i suoi comandamenti fossero da tutti osseruati. La onde congregati i detti Principi de' Tartari, insieme con tutti i popoli delle predette sette nationi, ordinarono, che fosse data vbbidienza a Cangio, come a loro proprio Signore. Dopo fattagli vna sedia grande nel mezo di loro, & distesо quiui appresso in terra vn feltro negro, ve lo fecero sedere sopra. Et poi i sette Principi leuatolo con gran festa, & allegrezza, lo missero nella detta sedia, chiamandolo Can, cioè Imperatore, & con grandissima reuerentia se gl'in F ginocchiarono dauanti, come a loro Signore, & Imperatore, & niuno si marauigli di tal sorte di solennità, che fecero i Tartari nella creatione del loro primo Imperatore, facendolo sedere sopra il feltro, percioche forse non haueuano all'hora piu bel panno sopra delquale lo mettessero, ò veramente erano cosi grossi, & rozzi, che non seppero far meglio, pur sia come esser si uoglia, anchor, che quelli dopo acquistassero molti regni, & Signorie (percioche hanno soggiogata tutta l'Asia, con tutte le sue ricchezze, & passato con le loro forze fino a' confini dell'Vngheria,) nondimeno perciò non vollero mai lasciare l'antica consuetudine del feltro: anzi l'osseruano fin hoggidì, non altrimenti, che fecero i loro maggiori, & io l'ho veduto in fatti, che sono stato due uolte presente alla confermatione del detto Imperatore.

De gl'ordini, & leggi, che fece Cangio Can, & come soggiogò tutti i popoli uicini, & dell'honore, che fanno i Tartari all'uccello chiamato Allocco per hauere scapolata la uita a Cangio Can. Cap. 2.

HOr ritorniamo al predetto Cangio Can, ilquale come si uidde fatto Imperatore di commune uolontà di tutti i Tartari, auanti, che procedesse ad altre cose, uolse tentare se tutti fedelmente l'vbbidiuano, per ilche fece alcuni commādamenti, che fossero da tutti osseruati. Il primo, che tutti i Tartari credessero, & vbbidissero a Dio immortale, per uolontà delquale esso haueua ottenuto l'Imperio. Questo fu da Tartari osseruato, la onde d'all'hora in quà

cominciarono

A cominciarono ad inuocare il nome d'Iddio immortale, & al presente nel principio di tutte le loro operationi chiamano il suo diuino aiuto. Il secondo comandamento fu, che fossero annouerati tutti quelli, che fossero atti alla militia, & fatto la rassegna ordinò, ch'ogni dieci hauessero vn capo, & ogni cento, vn'altro capo, & sopra mille vn'altro, & similmente sopra dieci mila vn'altro, & la squadra di dieci mila armati, chiamò toman. Comandò anchora a' sette maggior capi, i quali erano sopra sette nationi de' Tartari, che deponessero tutte le loro prime dignità, ilche subito fu fatto. Il terzo comandamento fu molto stupendo, imperò che lui comandò a' sette Principi sopradetti, che ciascuno li conducesse dinanti il suo primogenito figliuolo, & con la propria mano gli tagliasse la testa, & benche tal comandamento paresse loro essere crudelissimo, & iniquo: nondimeno niuno hebbe ardire in cosa alcuna contradirgli, imperò che sapeuano quello essere stato fatto Signore per diuina volontà, & cosi tutti l'esseguirono alla sua presenza. Dopo, che Cangio Can hebbe conosciuto il uolere de' suoi, & che fino alla morte erano pronti ad vbbidirlo. Ei disegnò un giorno determinato, nelquale tutti fossero apparecchiati alla battaglia, & cosi messi all'ordinanza caualcarono contra i popoli loro vicini, i quali con gran facilità soggiogarono. Per laqual cosa, quelli, ch'inanzi erano stati loro Signori, dopo li diuentorno serui. Onde Cangio Can, dopò andò contro a molte altre nationi, lequali ben presto misse sotto il suo Imperio. Faceua Cangio Can le sue imprese con poca gente, & tutte gli riusciuano prospere. Accadde, che
B vn giorno caualcando quello con pochi de' suoi, s'incontrò ne' nemici, i quali per numero erano molto piu de' suoi: nondimeno Cangio Can, non volse restare di combattere con quelli, & nella battaglia gli fu morto il cauallo sotto. Vedendo i Tartari, che il loro Signore era caduto tra le squadre de' nemici, non hebbero piu speranza della sua vita. Onde voltati in dietro co'l fuggire scapolorno sicuri dalle mani de' nemici, i quali raccolti insieme gli andorno perseguitando, non sapendo cosa alcuna, che Cangio Can fosse stato gettato a terra. In questo tanto Cangio Can, correndo s'ascose in alcuni boschetti, per fuggire il pericolo della morte. Ritornati gli nemici dalla battaglia per spogliare i morti, & cercando s'alcuno ui fosse ascoso, accadè, ch'un certo vccello chiamato Allocco uenne sopra quel boschetto, doue era nascosto l'Imperatore. Et uedendo li nemici l'vccello sedere sopra quei rami, non credettero, che ui fosse ascoso alcuno, & cosi si partirono. La notte seguente Cangio Can fuggendo per alcuni luoghi fuor di strada, andò a truouare i suoi, a' quali hauendo narrato per ordine ciò, che gli era accaduto, I Tartari all'hora riferirono gratie infinite a Dio immortale, poi, che gli era piacciuto (mediante tal vccello) scapolar dalla morte il loro Imperatore. Il qual vccello fu dopo tra Tartari in tanta reuerenza, che qualunque puo hauere vna delle sue penne, si reputa felice, & beato, portandole sopra la testa con gran veneratione. Mi è parso a proposito dire questo, acciò si sappia la cagione per lequal i Tartari portano sopra la testa, le penne dell'Allocco. L'Imperatore Can, rendette gratie a Dio, dell'hauerlo
C da cosi gran pericolo liberato, & raccolto. L'hoste suo assaltò di nuouo i nemici, & ualentemente combattendo gli messe sotto il suo Imperio. Et cosi Cangio Can rimase Signore di tutte le terre, che sono vicine al monte Belgian, & quiui tenne il suo imperio senz'alcuno impedimento, fin tanto, ch'esso vidde un'altra uisione, come di sotto si dirà. Ne si deue marauigliare alcuno, se in quest'historie non viene messo il tempo, auuenga, che da molti l'addomandasse, non potei pero` mai trouare alcuno, che me lo sapesse dire. Et e` cosa verisimile, che'l tempo, non si sappia, percioche nel loro principio i Tartari non haueano lettere, & passando i fatti di quelli, senza, ch'alcuno li scriuesse, sono dopo andati in obliuione

Della seconda uisione, c'hebbe Cangio Can, per laquale uscì del suo paese, & dell'adorationi, che fece per numero nouenario appresso il Mare per hauer il passaggio, & come dopo s'ammalò, & de gli ammaestramenti, ch'esso diede a dodici suoi figliuoli prima, che lui morisse, & la causa per laquale i Tartari hanno in somma reuerentia il numero nouenario. Cap. 3.

DOpo, che Cangio Can hebbe superato tutti i regni, & le terre ch'eran'appresso il mõte Belgian, vidde vn'altra uisione. Gli apparue di nuouo in sogno il caualiero bianco, qual li disse. La volõtà d'Iddio immortale è, che tu passi il mõte Belgian, & facci il tuo uiaggio verso Ponente, oue piglierai molti regni, paesi, & terre, & metterai molti popoli sotto il tuo Imperio, & acciò che tu sia certo, quello, ch'io ti dico, essere il uoler d'Iddio immortale,

leuati

leuati suso, & va la cõ la tua gente al mõte di Belgian, oue quello si congiugne co'l Mare, & D
quiui dismonta, & voltatoti uerso l'Oriẽte, noue uolte inginocchiato, adorerai Dio immortale, & lui, ch'è onnipõtente ti mostrerà la strada, per laquale potrai cõmodatamente passare. Veduta, c'hebbe tal uisione Cangio Can, si leuò tutto allegro, non temendo di cosa alcuna. Imperò che la prima uisione, per esser stata vera, gli daua ferma credenza di questa seconda. Et subito raccolti da ogni parte tutti i suoi, comandò loro, che lo seguissero con le mogli, & i figliuoli, & con tutto il loro hauere. Andarono adunque per fino al luogo, doue il Mare grande, & profondo s'accostaua al monte Belgian, ne si vedea in quel luogo uia alcuna, ne modo da poterui passare. Subito Cangio Can, come gli era stato comandato da Dio, smontò da cauallo, & cosi feceron tutti, & uoltatisi verso Oriente, inginocchiati, noue uolte adoraron, domandando gratia, & perdono all'onnipotente, & immortal Iddio, che gli mostrasse il modo, & la uia di passare. Stati tutta quella notte in oratione, & leuatisi la seguente mattina, viddero, che'l Mare s'era ritirato a dietro del monte per noue piedi, & hauea lasciata la via larga. Stupironsi adunque tutti i Tartari vedendo questo, & rẽderono gratie a Dio immortale, & se n'andarono verso Ponente, per quella strada, che haueuano ueduta aperta. Ma come si ritruoua nell'historie de' Tartari, poi, c'hebbero passato il detto monte, per alquanti giorni patirono gran pena di fame, & di sete, imperò che truouarono la terra deserta, & l'acque tanto amare, & salse, che per modo alcuno non ne poteuano gustare, pur al fine vennero in vn paese fertile, & abbõdante, doue per molti giorni si riposorno. Ma accadè E
per uolontà di Dio, che l'Imperatore s'ammalò d'vna infermità tanto graue, che di quella non sperauano i medici alcuna salute. Onde vedendosi in tal stato, chiamati a se dodici suoi figliuoli, gli essortò, che douessero essere sempre uniti d'un'animo, & d'un volere, dando loro un tale essempio, cioè, che ciascuno portasse una saetta, & adunate tutte insieme, ordinò al maggiore, che cosi legate le rompesse s'ei potesse. Costui hauẽdole prese in mano, si sforzò romperle, & per modo alcuno non potè. dopo, le diede al secondo, al terzo, & cosi a tutti, ne vi fu alcuno, che le potesse rompere. Fatto questo, comandò, che le saette fossero disligate, & separate l'vna dall'altra. Et disse al figliuol minore, che ne rompesse vna per volta, ilche fece facilmente. All'hora Cangio Can, voltatosi a quelli, disse loro. Per qual cagione non hauete voi potuto rompere le saette, ch'io vi diedi? Risposero, perche erano tutte insieme. Et il vostro fratello minore, perche le ha rotte? Perche eran separate l'vna dall'altra. Disse all'hora Cangio Can, cosi di voi auerrà, fin che sarete d'accordo, & d'una medesima uolontà, & d'vn medesimo animo, tanto il uostro Imperio durerà. Ma subito, che sarete diuisi, le vostre Signorie si ridurranno in niente. Diede loro anchora molti altri buoni ricordi, & essempi, i quali furno da Tartari osseruati, & diconsi nella loro lingua, IASACK Cangis Cã, cioè, Costitutioni di Cangio Can. Fatte queste cose, prima, ch'ei morisse fece Signore, & successore il piu savio, & migliore de' suoi figliuoli nominato Hoccota Can. Questo dopo la morte del padre fu fatto imperatore, ma prima, che facciamo fine a questa narratione, di- F
remo perche il numero di noue è appresso i Tartari in grãde veneratione. Pensano loro il numero di noue essere felice, in memoria delle noue uolte, che s'inginocchiorno all'immortale Dio, appresso al mõte Belgian, come dal caualliero bianco gli era stato comãdato, & per i noue piedi, ch'era larga la strada, per laquale passorno, per ilche, qualunque uuol presentare cosa alcuna al Signore de' Tartari, gli cõuiene offerire noue cose, se vuole, che'l suo dono sia gratiosamente riceuuto, & essendo noue cose quelle, che sono presentate, il dono è reputato buono, & felice, la onde tal consuetudine, fino al presente tempo tra Tartari s'osserua.

Di Hoccota Can, secondo Imperatore de' Tartari, ilqual mandò nell'Asia un Capitano per soggiogarla, & passando uicino alla città d'Alessandria, quella ruinò, & scontratosi poi nel Soldano di Turchia, per paura se ne ritornò a Cambalù, & come Hoccota Can, mandò tre suoi figliuoli in diuerse parti del mondo, a conquistare reami, & d'un suo Capitano detto Baydo, che ruppe il Soldan di Turchia, & prese il reame. Cap. 4.

HOccota Can, ilquale successe nell'Imperio al padre, fu huomo strenuo, & prudente, & molto amato da Tartari, obedẽdoli fedelmente. Pensando costui adunque in che modo potesse sottomettere tutta l'Asia, li parse di uoler prouare la potenza de' Re di quella prima, che personalmente si mouesse, & conoscere il piu forte Principe. La onde mandò dieci

mila

mila caualli eri, dando loro un valente Capitano, il qual si chiamaua Gebesabada, & comandoli, che douesse cercare diuerse terre, & popoli, & vedere lo stato, & costumi di quelli, & se trouasse alcun Principe, al quale esso non potesse resistere, non procedesse piu auanti, ma se ne tornasse, quanto prima potesse in dietro. Andò Gebesabada con la sua gente, & comincio a entrare per diuersi paesi, & prese alcune terre, & castelli. Et a quelli, che gli erano venuti incontro armati, per mettere loro terrore, faceua cauar gli occhi, leuandoli tutti i caualli, & vettouaglie, c'haueano, & al popolo minuto faceua buona cõpagnia, sempre sforzandosi di procedere piu auanti, che poteua. Al fine peruenne al monte detto Cochas, quale è fra due mari, perche dalla parte di Ponente v'è il Mar Maggiore, & da Leuante il Mare Caspio, qual s'estende dal detto monte fino in capo del reame di Persia. Questo monte diuide tutta la terra d'Asia in due parti, & quella, ch'è verso Leuãte, si chiama Asia profonda, & quella uerso Ponente Asia maggiore. Quiui giunto Gebesabada, non potendo passare piu oltre se non per una città, laqual fece edificare Alessandro Magno sopra uno stretto, che è fra detto monte Cochas, & il Mare Caspio, penso di pigliarla, & all'improuiso gli diede l'assalto, & fu tanto presto, che gli habitanti non se n'accorsero, ne poterno far difesa alcuna, & tutti furono morti, & destrutta la città fino sopra i fondamenti, & questo fece, perche si dubitaua, che nel ritorno non gli fosse prohibito il passaggio. Questa città anticamente si chiamaua Alessandria, & al presente è chiamata Porta di ferro. Et tanto stettero a disfare le mura, che la fama della venuta de' Tartari peruenne al paese de' Giorgiani. Onde Yuanus Principe, che signoreggiaua detti popoli, congregato gran numero delle sue genti, in una pianura detta Mogran, s'incontrò co' Tartari, doue essendone morti assai dall'una, & l'altra banda, al fine i Giorgiani furno sconfitti, & rotti, & li Tartari restando uincitori si missero andare piu auanti, fin che peruennero a una città del Soldano di Turchia chiamata Arscor. Oue hauendo inteso Gebesabada, che'l Soldano l'aspettaua con gran numero di gente, molto ben guernite per combattere con loro, essi non hebbero ardire d'affrontargli, ma schiuarono la battaglia, trouandosi, si per il cammino, si anchora per i disagi sofferti mezi rouinati, & per questa causa, se ne tornarono in dietro, piu presto, che poterono all'Imperatore Hoccota Can, il qual all'hora si trouaua in Cambalu, doue il Capitano Gebesabada gli narrò tutt'il viaggio, & tutto quello, che gli era incontrato, da che, esso da lui s'era partito. Le quali cose hauendo intese l'Imperatore, uolendo pur al tutto soggiogar l'Asia, chiamati a se, tre suoi figliuoli, dando a ciascuno d'essi gran numero di genti, arme, & ricchezze, comandò loro, ch'andassero in Asia, & quella sottomettessero al suo Imperio. Et al primogenito, chiamato Iochi, ordinò, ch'andasse uerso Ponente fino al fiume Phison, ch'è il Tigris, & piu oltre non passasse. Al secondo detto Baydo, verso Settentrione. Al terzo detto Chagoday douesse andare uerso mezo dì. Et a questo modo diuise li reami dell'Asia tra suoi figliuoli. Esso veramente con l'essercito suo, se n'andò, per le terre, & prouincie doue s'estese fino al reame di Zagathai, & l'altra parte entrò nel regno detto Cassia, doue li popoli, che non erano soggetti a Tartari, adorauano gl'Idoli. In questo tempo Hoccota Can, elesse un valente Capitano, & molto prudẽte nominato Baydo, al qual diede trẽta mila caualli, di quelli, che si chiamano Thamachi, cioè, conquistatori, & gli comandò, ch'andasse per quella medesima strada, per laquale era andato Gebesabada con li dieci mila Tartari sopra nominati, ne douesse far dimora in altro luogo, fin che non peruenisse al regno di Turchia, il Signor delquale fra tutti i Principi d'Asia, era reputato il piu potente, & conoscendosi essere inferiore a lui, non douesse combattere, ma ritirarsi al sicuro in qualche buona città, & quiui dar ne auiso ad alcuno de' suoi figliuoli, che li fosse piu uicino, auisandolo, che gli mandasse aiuto, per potere sicuramente combattere. Baydo andando, con li detti trenta mila caualli, a buone giornate, gionse al regno di Turchia, doue intese, che quel Soldano, che haueua cacciato la prima uolta li Tartari era morto, & in suo luogo era succesSo un suo figliuolo detto Guyatadin, il quale inteso la venuta de' Tartari, hebbe grandissima paura, & per difendersi, chiamò al suo soldo ogni sorte di gente, ch'esso poteua hauere, cosi Barbari, come Latini, & fra gli altri hebbe due mila Latini, sotto due Capitani, vno nominato Giouanni da Liminada, ch'era dell'Isola di Cipro. L'altro Bonifacio da Molin nato in Venetia. Mandò similmente detto Soldano a' suoi vicini promettendo a quelli (che uenendo) darebbe loro gran somma di denari, & diuerse sorti presenti. Onde congregato l'hoste d'una gran moltitudine di

combat-

combattenti, s'auiò uerso il luogo, doue erano accampati i Tartari, i quali per la uenuta del detto Soldano, non si smarrirono punto, ma in vn luogo detto Cosedrach s'affrontorno insieme valorosamente, & quiui al fine i Tartari ruppero l'essercito del Soldan di Turchia, & s'insignorirno del detto reame. Questo fu nell'anno del nostro Signore 1244.

Di Gino Can figliuolo di Hoccota Can terzo Imperatore, che uiuette poco tempo, dopo la cui morte, fu eletto un suo parente detto Mangù, qual andato per pigliar vn'Isola s'annegò, & come fu eletto Cobila Can suo fratello, qual nel Catai edificò Ions. Cap. 5.

POco tempo durò dopo Hoccota Can, che di questa uita mancò, alquale successe Gino Can suo figliuolo, ma visse poco tempo. A questo successe Mangù Can suo parente, ilquale fu valentissimo, & al suo Imperio sottomesse molte prouincie. Finalmente come magnanimo Imperatore andò per il mare del Cataio per pigliare vn'Isola, & essendoli in assedio, gli huomini di quella, astuti, & sagaci, mandarono, per sott'acqua alcuni alla naue, nellaquale era Mangù, & tanto vi stettero, che la fororno in molti luoghi, per ilche l'acqua poi (non s'accorgendo alcuno) entrò nella naue, tal che s'affondò insieme con l'Imperatore. I Tartari, i quali eran'andati con quello, ritornorno, & elessero per loro Signore Cobila Cã fratello del predetto Mangù. Costui tenne l'Imperio de'Tartari anni 42. & fu Christiano, & edificò nel regno del Cataio la città di Ions, laquale (come si dice) è maggiore di Roma, oue lui dimorò tutt'il tempo della sua età. Ma lasciamo l'Imperatore de'Tartari, & parliamo de'figliuoli di Hoccota Can, & di Haoleno, & de'suoi heredi.

Di Iochi primogenito di Hoccota Can, ilquale conquistò il regno di Turquestan, & quiui stette con tutti li suoi. Cap. 6.

IOchi primogenito di Hoccota Can, caualcò uerso Ponente, cõ tutta quella gente, che gli hauea dato il padre, & ritrouò alcuni paesi fertili, dilettenoli, & pieni di tutte le ricchezze, & quiui fermatosi, conquistò il regno di Turquestan, & la Persia minore, & fino al fiume Phison, distese il suo dominio, & quiui stando con li suoi, moltiplicò in ricchezze, & gẽte, & al presente anchora i suoi heredi hanno in quelle parti il dominio. Quelli, che di presente signoreggiano, sono due fratelli, cioè Capar, & Doay, i quali diuise tra loro le terre, & le genti, pacificamente le posseggono.

Di Baydo figliuol secondo di Hoccota Can, ilquale andò uerso Tramontana, & conquistò molti regni, tanto ch'ei uenne nell'Austria, doue passando un fiume s'annegò. Cap. 7.

BAydo secondo figliuol di Hoccota Can, caualcò verso Tramontana co'Tartari, che'l padre gli hauea dato, fin ch'egli venne al regno di Cumania. I Cumani, i quali haueano gran copia d'huomini armati, gli andorno incontro, credendo poter difendere il lor paese, ma al fine furno sconfitti, & fuggirno fino nel regno d'Vngheria, oue al presente ancora sono molti Cumani, che quiui habitano. Poi, che Baydo hebbe scacciato i Cumani del loro regno, si voltò a quello di Russia, & soggiogollo. Prese anchora la terra di Gazaria, il regno di Bulgaria, & per la uia, ch'erano fuggiti, i Cumani, esso similmente andò fin'al regno d'Vngheria. Dopo queste vittorie, i Tartari presero il cammino verso Alemagna, & peruennero a un certo fiume, ilquale corre per il Ducato d'Austria, & volendo passare quello sopra vn ponte, furno dal Duca d'Austria, & da'popoli circonuicini impediti. Vedendo Baydo esserli prohibito il passare il ponte, infiammato d'ira comandò a tutti, che passassero a guazzo, & esso primo per far loro la strada, entrò co'l cauallo nel fiume, esponendo, & se, & i suoi al pericolo della morte, ma per la grã larghezza, & per il ueloce corso dell'acqua, i caualli si straccarono in modo, che Baydo con gran numero de'suoi, s'annegarono. Et vedendo questo quelli, che sopra la ripa erano restati, hebbero gran dolore, & se ne ritornarono al regno di Russia, & di Cumania, che prima haueuano occupato, ne dopo i Tartari hebberon piu ardire d'andare nell'Alemagna, & gli heredi del detto Baydo conseruorno per successione le terre, ch'esso hauea acquistate. Quello, che di presente è Signore, si chiama Tochai, & viue in tranquillo, & pacifico stato.

Di Cangaday terzo figliuolo di Hoccota Can, ilqual andato nell'India, perse assai gente, & per questo ritornò a trouare il suo fratello Iochi, & con lui stette, & del successore di Iochi, che si chiamaua Barach. Cap. 8.

CAngaday terzo figliuolo di Hoccota Can, caualcò verso mezo giorno co'Tartari che

che gli erano ſtati aſſegnati, per fino, che peruenne alle parti dell'India minore, doue trouò molti deſerti, monti, & terre aride, & del tutto deſerte, per le quali non fu poſſibile, che poteſſe paſſare, anzi perſe grã quãtità d'animali, & huomini, onde fu biſogno di voltarſi verſo Ponẽte, & dopo molte aduerſità, peruenne a ſuo fratello Iochi, al qual narrò ciò che in uiaggio gli era intrauenuto, Iochi moſſo a compaſſione, amoreuolmente gli diede parte di quelle terre, c'hauea acquiſtate, & alle ſue genti, per ilche detti due fratelli habitorno ſempre inſieme, & al preſente i loro heredi habitano in quelle parti, tal che gli heredi del fratello minore hanno in riuerenza gli heredi del maggiore, & contenti delle loro portioni, uiuono in pace, & ripoſo. Il ſucceſſore di Iochi, che al preſente uiue, ſi chiama Barach.

Dell'andata del Re d'Armenia a Mangù Can, & delle domande, che gli fece, lequal il detto Imperatore benignamente li confirmò. Cap. 9.

NEll'anno del Signore 1253. Il Signore Hayton Re d'Armenia, ſecondo, c'haueano i Tartari ſoggiogato tutti i regni, paeſi, & terre, fino al regno di Turchia, hauuto il conſiglio de' ſuoi ſauij, delibero d'andare in perſona all'Imperatore de' Tartari, acciò piu facilmente poteſſe acquiſtare la ſua beneuolenza, & amore, & fare con quello ſempiterna pace. Ma prima uolſe mãdarui ſuo fratello M. Sinibaldo, Conteſtabile del regno d'Armenia, acciò che preſa licenza dall'Imperatore, poteſſe dopo piu ſicuramente andarui. Onde il predetto M. Sinibaldo partitoſi con molta bella compagnia, & con molti preſenti andò all'Imperatore de' Tartari, & quiui a pieno eſſeguì ciò, che gli era ſtato ordinato, & nel viaggio ſtette quattro anni. Onde tornato, & particolarmente referito tutto quello, c'hauea ueduto, & fatto il Re d'Armenia, ſenz'altro indugio, aſcoſamente ſi partì, dubitando non eſſer conoſciuto nel paeſe di Turquia, per onde gli conueniua paſſare. Ma per volontà d'Iddio in quel tempo il Soldano di Turquia, fu ſconfitto, per vn capitano de' Tartari, al quale il Re di Armenia andò, & ſe gli diede a conoſcere. Il quale inteſo, ch'andaua all'Imperatore, lo riceuè gratioſamente, & gli fece grandiſſimo honore, comandando, che foſſe accompagnato ſicuramente fino al regno di Cumania, ch'è di là dalla Porta di ferro. Dopo il Re trouò altri capitani de' Tartari, i quali lo fecero accompagnare, per tutte le terre, & luoghi tanto, ch'ei peruenne alla città di Cambalù, doue faceua reſidenza Mangù Can Imperatore de' Tartari. Il quale com'inteſe, che'l Re era uenuto, fu molto contento, perciò che dopo, che Cangio Can paſsò il monte Belgian, niun gran príncipe l'era uenuto a viſitare, & per queſto gli fece molte accoglienze, & grand'honore, & gli diede in ſua compagnia alcuni de' primi della ſua corte, che l'honoraſſero douunque eſſo andaua. Dopo, che'l Re d'Armenia, ſi fu alquanti giorni ripoſato, ſupplicò all'Imperatore, che ſi degnaſſe d'eſpedirlo de' negotij, per i quali eſſo era uenuto, & gli deſſe buona licenza di ritornarſene. L'Imperatore gratamente gli riſpoſe, dicendo, che molto uolẽtieri farebbe tutt'il ſuo volere, & che gli hauea fatto ſingular'appiacere, per eſſer di propria volontà venuto al ſuo Imperio. All'hora il Re formò ſette petitioni, in tal guiſa. Prima, pregò l'Imperatore, che con la ſua gente ſi conuertiſſero alla fede di Chriſto, & che laſciate tutte l'altre ſette ſi battezzaſſero. Seconda, che tra i Chriſtiani, & Tartari foſſe una ferma, & perpetua pace confermata. Terza che in tutte le terre, che i Tartari haueuano acquiſtate, & acquiſtaſſero, tutte le Chieſe de' Chriſtiani, & i chierici di quelle, coſi laici, come religioſi, foſſero liberi, & eſenti da ogni ſeruitù, & da tutti i datij. Quarta, ch'eſſo togliesſe di mano a' ſaraceni la terra ſanta, & il Santo ſepolchro, & lo reſtituiſſe a' Chriſtiani. Quinta, ch'attendeſſero alla deſtruttione del Califo di Baldach, il qual'era capo, & dottore della ſetta del perfido Mahumetto. Seſta, che tutti i Tartari, & ſpecialmente li piu propinqui al Re d'Armenia, foſſero obligati, ſenz'alcun indugio darli ſoccorſo, qualunque uolta foſſero richieſti. Settima, domãdò, che tutte le terre della iuriſditione del Re d'Armenia, lequali i Saraceni haueano occupate, & dopo erano uenute alle mani de' Tartari, gli foſſero reſtituite, & quelle, che il Re poteſſe acquiſtare contra li ſaraceni, le poteſſe tenere, & in pace poſſedere. Mangù Can udite, & inteſe le domande del Re d'Armenia, conuocò i ſuoi baroni, & conſiglieri, doue eſſendo il Re preſente, riſpoſe in tal guiſa. Concioſia, che il Re d'Armenia ſia venuto di lontani paeſi, uolontariamente al noſtro Imperio, & non sforzatamente, coſa cõueneuole è alla noſtra Imperiale Maeſtà di compiacere alle ſue domande, & particolarmente a quelle, che ſono giuſte, & honeſte, & coſi diamo riſpoſta a voi Re d'Armenia, che tutte le voſtre domande accettiamo, & con l'aiuto d'Iddio

le faremo adempire. Et io Imperatore, & Signore de' Tartari, primo mi voglio far batte- D
zare, tenendo la medesima fede, c'hora tengono i christiani, & confortero' tutti quelli, che
sono sotto il mio Imperio, che faccino il simile, non gia sforzandoli. Secondo ci piacci, che
tra christiani, & Tartari sia perpetua pace, con questo pero', che dobbiate constituirui per la
principale securezza, che i Christiani inuiolabilmente osseruaranno la concordia, & la pa-
ce, verso noi, come noi verso d'essi. Vogliamo ancora, che tutte le chiese de' christiani, &
li chierici di ciascuna sorte, habbino il priuilegio di libertà, ne possino da alcuno esser mole-
stati. Alla parte, ch'aspetta alla terra santa, se non sossero le facende, c'habbiamo in quelle
parti, per riuerenza del nostro Signor Giesu Christo, noi personalmente ueniressimo. Ma
daremo l'impresa ad Haloon nostro fratello, ch'esso espedisca questa cosa, come porta il do-
uere, & liberi la città di Gierusalem, & tutta la terra santa dalle mani de' saraceni, & la resti-
tuisca a Christiani. Contra Califo di Baldach, comanderemo a Baydo capitano de Tartari,
i quali sono nel regno di Turquia, & altri, che sono in quei paesi circonuicini, che tutti deb-
bino vbbidire al nostro fratello, il quale vogliamo, che lo destrugga, come nostro capitale, &
pessimo nemico. Quanto al sussidio, che cerca hauere il Re d'Armenia da Tartari, uoglia-
mo gli sia concesso, si come ei domanda. Anchora per special gratia gli concedemo, che
tutte quelle terre del suo regno, lequali da saraceni gli erano state tolte, & dopo sono state
occupate da Tartari, che Haloon nostro fratello subito le restituisca, per augmento, & sicur-
tà del suo regno. E

Come Mangù Can si battezzò, & come mandò Haloon suo fratello all'espugnatione, del castello de gli Assassini. Cap. 10.

DOpo, che Mangù Can liberamente hebbe adempito le domande del Re d'Armenia, & confermate con priuilegio, di subito volse riceuere il sacramento del battesimo, & fu battezzato da un Vescouo, ch'era cancelliere del Re d'Armenia, ilquale dopo battezzò tutta la famiglia dell'Imperatore, cosi huomini, come donne, con molti Principi, & persone nobili. Dopo l'Imperatore ordinò quelli, che douessero seguire Haloon suo fratello, per sussidio della terra santa. Caualcarono adunque insieme Haloon, & il Re d'Armenia, per le sue giornate, fino che passarono il gran fiume Fison. Dopo Haloon occupò co'l suo esser-
cito tutti i paesi, & terre, da ogni parte, & in manco di sei mesi, soggiogò tutt'il reame della Persia, ilche gli fu facile ritrouandosi all'hora senza Signore, & gouernatore. Prese ancora senza contrasto, tutte le terre fino al paese de gli Assassini, i quali sono huomini infedeli, & senza legge, vbbidiscono pero' al loro signore, che gl'instruisce, & ammaestra, il qual si chia ma vulgarmente Sexmontio, a compiacenza, & comandamento del quale, spontaneamen-
te, & senza dubitatione alcuna, s'offeriuan alla morte. Haueano detti Assassini vn castello inespugnabile chiamato Tigado, ilqual era fornito di tutte le cose necessarie, & era tãto for-
te, che non temeua da alcuna banda esser'assaltato. Tuttauolta Haloon comandò a un cer-
to capitano, che tolti dieci mila Tartari, i quali esso hauea lasciati per guardia della Persia, & F
che con quelli assediasse il detto castello, & di quiui non si partisse fin che non lo prendesse. Onde i predetti Tartari stettero in quell'assedio sette anni intieri, coli di uerno, come di state, che mai lo poterno conquistare. Alla fine gli Assassini s'arresero per bisogno di uestimen-
ta, non di vettouaglie, ò d'altre cose necessarie. Nel tempo, che Haloon attendeua alla guar-
dia del regno di Persia, & all'assedio del detto castello, il Re d'Armenia prese da lui licenza, di tornarsene nel suo regno, per esser stato molto tempo lontano da quello. Haloon gliela diede, & appresso grandissimi doni, comandando anchora a Baydo, ilquale faceua residen-
za nel regno di Turquia, ch'ei lo facesse accompagnare sicuramente fino al suo regno. il co-
mandamento delquale fu al tutto adempito, & coli in termine di tre anni, & mezo, il Re d'Armenia se ne ritornò a casa sano, & saluo per la gratia di M. Giesu Christo.

Come Haloon prese la città di Baldach, & della sorte di morte, che fece fare al Califo, & della moglie Christiana di Haloon. Cap. 11.

DOpo, che Haloon hebbe ordinata la guardia nel regno di Persia (come li parse esser sufficiente) se n'andò a una certa prouincia vicina d'Armenia, detta Sorloch, oue tut-
ta q̃lla state si diede spasso, & riposo, & venuto l'inuerno deliberò di uoler pigliare la città di Baldach, nellaquale era il Califo, Maestro, & dottore della setta del perfido Mahumetto, & raccolto un'essercito di trenta mila Tartari combattenti, i quali erano nel regno di Turquia

insieme

A insieme con l'altre sue genti diede la battaglia alla detta città, laquale di subito fu presa, & il Califo fu menato prigione innanzi Haloon. Nella città furono ritrouate tante ricchezze, che non è huomo, che credesse, che tante ne fossero in tutt'il mondo. Fu presa nell'anno del Signore 1258. Haloon hauendo alla sua presenza il Califo, gli fece mettere innanzi tutto il suo thesoro, domandandogli se sapeua essere stato suo tutto quello, che vedea, ilqual rispose, che sì. Disse adunque Haloon, perche con tanto thesoro, nō chiamaui tanti soldati, & tuoi vicini, che defendessero te, & la tua terra dalla potenza de' Tartari? Rispose Califo, perche io credea, che fossero assai sufficienti, le genti mie. Al che replicò Haloon, essendo adunque tu chiamato dottore di tutti quelli, che credono nella falsa setta di Mahumetto, è ben conueniente che da tuoi sij rimunerato, come un tale, & tanto maestro merita, qual non deue essere d'altri cibi nutrito, che di quelle cose preciose, lequali ha tant'amate, & con grāde auidità custodite, & comandò, ch'ei fosse serrato in vna camera, & auanti gettate le perle, & l'oro, accioche di quelle si cibasse, a sua satisfattione, ne gli fosse portato cosa di sorte alcuna, & cosi il misero auaro, finì la sua miserabil vita. Ne dopo fu alcuno Califo nella città di Baldach. Soggiogata, c'hebbe Haloon la città di Baldach, & l'altre terre vicine, diuise le prouincie, per Duchi, & per Rettori, come gli piacque, & comandò, che in ogni parte i christiani fossero ben trattati, & a loro fosse data la guardia delle città, & castella, & che i saraceni fossero depositi d'ogni dignità, & honore. Haueua Haloon la mogliera christiana, chiamata
B Doucoscaro, laqual fu della progenie di quei Re, che uiddero la stella nella Natiuità del Signore, & vennero d'Oriente. Et questa madonna come deuotissima christiana essortaua, che si rouinassero i templi de' saraceni, & vietaua, che non facessero la solennità di Mahumetto, & pose i saraceni in tanta seruitù, che piu non ardiuano lasciarsi uedere.

Come Haloon prese la città d'Aleppo per forza. Cap. 12.

ESsendosi riposato Haloon per spatio d'vn'anno, mandò a dire al Re d'Armenia, che ueniesse con la sua gente alla città di Rochais, ch'è nel regno di Mesopotamia, imperò che lui uoleua andare a conquistare terra santa, per renderla a christiani. Vdito questo il buon Re Hayton, si mise in uiaggio con grand'essercito d'huomini armati, cosi a cauallo, come a piedi. Percioche all'hora il regno d'Armenia era in tanta prosperità, che poteua far dodici mila cauallieri, & sessanta mila fanti armati. Et io, ch'al mio tempo l'ho ueduto, ne posso far fede. Giunto, che fu il Re d'Armenia, & ragionato insieme sopra l'espeditione di terra santa: Disse verso di Haloon, essere molto a proposito, primieramente assaltare il Soldano di Aleppo, ilquale tiene il principato di tutta la Soria, nellaquale è la città di Gierusalem, imperò che hauuto Aleppo, sarà facile soggiogare tutte l'altre terre circonuicine. Questo consiglio piacque molto ad Haloon, & immediate deliberò d'andar all'assedio di detta città, laquale per esser tutta murata d'intorno, & piena d'infinite genti, & ricchezze, era riputata fortissima. Giunto, che fu appresso, ordinò, ch'ella fosse circondata dall'essercito, & quiui
C con caue sotto terra, balestri, & altri ingegni, gli diede gagliardamente la battaglia, & quantunque ella paresse inespugnabile, tuttauia l'assalto, fu con tanta violenza, che in termine di noue giorni la prese. Nellaquale truouò incredibile quantità di ricchezze. Era nel mezo della città vn certo castello, ilquale si tenne per vndici giorni, dopo che fu presa la terra, ma finalmēte essendoli state fatte molte caue sotto, s'arresero. Fu presa questa città da Haloon, & similmente tutta la Soria, nell'anno del Signore 1240.

Come Haloon uolendo andare all'acquisto di terra santa, intesa la morte di Mangù Can, lasciò un suo capitano con dieci mila Tartari, & lui prese il cammino uerso Leuante. Cap. 13.

ESsendo Melecnasar Soldano d'Aleppo in Damasco, hebbe nuoua la sua città esser stata presa, con la moglie, & i figliuoli, & pensando quello, ch'ei douesse fare, li parse, che'l meglio saria d'andare a gettarsi a' piedi d'Haloon, & domādargli misericordia, sperādo, che per la clementia di quello, che gliela restituiria: ma la cosa non gli andò ad effetto, perche Haloon lo ritenne, & mādò prigione insieme cō la moglie, & figliuoli in Persia, per leuarsi via ogni occasione, che gli potesse dar disturbo nel regno di Soria. Fatte queste cose Haloon mandò a donare al Re d'Armenia gran parte delle spoglie acquistate nella presa d'Aleppo, & concessegli appresso molte terre. Onde il Re hauuti molti castelli vicini al suo regno, gli fortificò a suo modo. Dopo questo Haloon, chiamò a se il Principe d'Antiochia, ilqual'era

genero del Re d'Armenia, & l'honorò grandemente, dandogli molti doni, & priuilegij, con D
cedendogli anchora tutte le terre della sua giurisdittione, lequali da' saraceni gli erano state occupate. Fornito c'hebbe Haloon le cose, che gli faceuano di mestiero, circa il gouerno della città, & delle terre, c'haueua preso, deliberò transferirsi al regno Hierosolimitano, per liberare la terra santa dalle mani de gl'infedeli, & restituirla a Christiani. Ma fu constretto mutare opinione, per la nuoua, c'hebbe della morte di Mangù Can, & come i Tartari l'aspettauano per metterlo nella sedia del suo fratello. La onde turbato di tal nouelle, per non potere piu oltre procedere, elesse vn suo capitano chiamato Guiboga, & lo mandò con dieci mila Tartari alla guardia del regno di Soria, Comandandogli, che douesse acquistare la terra santa, & restituirla a Christiani. Egli veramente si misse in cammino verso le parti di Leuante, lasciando suo figliuolo in Tauris.

Come Haloon fu constretto tornarsene in dietro a combattere cõ Barcha, che voleua andare a farsi fare Imperatore, & come sopra vn fiume agghiacciato, ilqual si ruppe, la maggior parte de' due essercitis'annegarono, & della discordia, che nacque fra li Tartari, & li Christiani nel regno di Soria. Cap. 14.

PRima, che Haloon giugnesse nel regno di Persia, gli venne nuoua come i Principi, & nobili de' Tartari, haueano posto Cobila Can suo fratello nella sedia imperiale, per ilche E
se ne ritornò in Tauris, doue stando, intese come Barcha veniua con grandissimo essercito, intendendo di voler hauere l'heredità dell'Imperio. per liquali romori Haloon congregate le sue genti, se n'andò contra il nemico, & giunto sopra vn certo fiume congelato, fu cominciata la battaglia, ma per la moltitudine delle genti, il ghiaccio si ruppe, & s'annegarono dall'vna, & l'altra banda, piu di trenta mila Tartari. il restante dell'essercito d'ambe le parti, per la perdita de' suoi soldati, se ne tornarono tristi, & dolenti alle loro case. Guiboga, ilquale Haloon hauea lasciato nel regno di Soria, & nella prouincia di Palestina, tenne quelle terre in gran pace, amando molto i Christiani, impero' ch'esso era della progenie di quei tre Re, che vennero ad adorare la Natiuità del Signore. & affaticandosi detto Guiboga di ridurre la terra santa, in mano de' Christiani, ecco il nemico dell'humana natura pose discordia tra lui, & li Christiani di quelle parti, laquale fu in questa guisa. Nella terra di Belforte, laquale fu del dominio della città di Sidonia, erano piu ville, nellequali i saraceni pagauan'un certo tributo a Tartari. Onde accadette, ch'alcuni huomini di Sidone, & di Belforte, insieme andarono alle ville de' Saraceni, & a' casali, & li saccheggiarono, & molti di quelli ammazzarono, facendo prigioni gli altri, & menando via assai moltitudine di bestiame. Vn certo nepote di Guiboga, che staua quiui vicino, si mosse correndo dietro a Christiani, per dirgli da parte di suo zio, che lasciassero la preda, ma loro riuoltatisi l'ammazzarono insieme con
alcuni Tartari, non volendo restituire la preda. Hauendo Guiboga inteso, che i christiani F
gli haueano ammazzato il nepote, subito si misse in cammino, & prese la città di Sidone, & rouinò una gran parte delle mura, ammazzando alcuni christiani, non però molti, per essersi fuggiti all'Isole. per ilche dopo i Tartari non si fidarono piu de' christiani di Soria, ne i christiani de' Tartari, i quali furono scacciati da saraceni del regno di Soria, come di sotto dichiareremo. Mentre, che Haloon guerreggiaua cõ Barcha, (come di sopra è detto) il Soldano d'Egitto, raccolto il suo essercito, se ne venne nella prouincia di Palestina, & fece fatto d'arme con Guiboga capitano de' Tartari, in un luogo chiamato Hamalech, doue Guiboga fu uinto, & morto. I Tartari, che poterono fuggire di quella battaglia, andorno in Armenia, & all'hora il regno di Soria andò sotto la potestà de' saraceni, fuori d'alcune città de' christiani, lequali sono vicine al mare. Hauendo inteso Haloon, che'l Soldano d'Egitto hauea assaltato la Soria, & scacciato la sua gente, subito messe il suo essercito in ordinanza, & chiamò il Re d'Armenia, il Re de' Giorgiani, & altri christiani delle parti di Leuãte, che venissero contra il Soldano d'Egitto, & altri saraceni. Fatte queste preparationi, s'ammalò, & di tal sorte fu l'infermità, che in termine di quindici giorni morì. La onde l'espeditione di terra santa, fu in tutto tralasciata. Abaga suo figliuolo hebbe il dominio dal padre, & pregò l'Imperatore Cobila Can, che lo confirmasse, ilche fu fatto nell'anno del Signore 1264.

A *Della morte di Haloon, & come succesſe Abaga Can ſuo figliuolo, & de' ſuoi coſtumi, & come il Soldano d'Egitto mandò per mare in Cumania a far muouer guerra ad Abaga Can. Cap. 15.*

FV Abaga huomo prudente, & con gran proſperità gouernò il ſuo regno, & fu fortunato in tutte le coſe ecceto però in due. La prima, che non uolſe farſi chriſtiano, come era ſtato ſuo padre, anzi adoraua gl'Idoli, & daua fede a' ſacerdoti Idolatri. La ſeconda, che ſempre hebbe guerra co' vicini di Tauris, & però il Soldano dell'Egitto ſtette longo tempo in paſe, & quiete, & a queſto modo la potenza de' ſaraceni crebbe grandemente. I Tartari, che ſe ne potean fuggire, andauano al Soldano, per ſchifare i graui peſi, che da ſuoi gli erano impoſti. Intendendo queſte coſe il Soldano, vsò vna gran ſagacità contra i Tartari, percioche mandò per mare ſuoi nuntij nel regno di Cumania, & di Ruſſia, & con loro fe patto, che volendo Abaga muouere guerra contra l'Egitto, eſſi l'aſſaltaſſero nel ſuo paeſe, promettendoli doni grandiſſimi, & in queſto modo Abaga, non potè aſſaltar l'Egitto, & il Soldano ſenz'alcuna contradittione, andò contra i chriſtiani, & facilmente occupò le terre di Soria, & coſi i chriſtiani perſero Antiochia, & altri caſtelli, che poſſedeuano nel detto regno.

Come il Soldano d'Egitto ruppe l'eſſercito, doue erano due figliuoli del Re d'Armenia, l'uno de' quali vccise, & l'altro preſe: & come ritornato di Tartaria, il Re d'Armenia rihebbe il figliuolo, il qual fece Re, renunciandoli il regno, & eſſo andò nella religione. Cap. 16.

B VNhocdare Soldano d'Egitto fauorito dalla proſpera fortuna, abbaſsò grandemente il regno d'Armenia in queſto modo. Sapendo egli, che'l Re era andato con gran gente in Tartaria, penſò d'aſſalire l'Armenia. La onde mandò vn capitano con le ſue genti. I figliuoli del Re, intendendo la venuta de' ſaraceni, ragunati nel ſuo regno, tutti quelli, che poteuano portar arme, gli andarono contro, & con quelli animoſamente combatterono. Pure alla fine l'eſſercito de gli Armeni fu ſuperato, & vinto, & de' due figliuoli del Re, l'vno fu morto, & l'altro preſo nella battaglia. I ſaraceni con quella uittoria corſero per tutto il regno d'Armenia, & ſaccheggiato tutt'il piano, ne riportorno molti bottini, in danno grandiſſimo de' chriſtiani, & da queſto accidente crebbe molto la potenza de' nemici, & s'indebolirno le forze del regno d'Armenia. Inteſe queſte cattiue nouelle il Re, fu grandemente conturbato, ne ad altro, giorno, & notte penſaua, ſe non come ei poteſſe offendere i ſaraceni, per ilche ſpeſſe fiate inuitaua Abaga, & li Tartari alla deſtruttione della ſetta Mahumettana, in fauore de' chriſtiani: ma Abaga s'eſcuſaua, per le guerre, c'hauea co' ſuoi vicini. Vedendo il Re d'Armenia, non poter hauere allhora aiuto da Tartari, mandò ambaſciatori al Soldano d'Egitto, & con quello fece tregua, per rihauere ſuo figliuolo di prigione. Il Soldano promiſe, rendendoli un ſuo compagno amiciſſimo, chiamato Angolaſcar, ch'era
C prigione appreſſo i Tartari, & alcuni caſtelli della città d'Aleppo, i quali gli erano ſtati occupati al tempo di Haloon, di reſtituirli il figliuolo, onde il Re s'affaticò tanto co' Tartari, che gli concederono Angolaſcar, & in cambio di quello rihebbe poi il ſuo figliuolo, & appreſſo diede al Soldano il caſtello di Tempſach, & fece rouinare due altri caſtelli a ſua requiſitione, & in tal guiſa fu liberato il figliuolo del Re Hayton d'Armenia, ilquale, poi, che furono fatte le ſopradette coſe, hauendo tenuto il reame per quarantacinque anni, lo renuntiò, dandolo al ſignor Liuon, ſuo figliuolo, ch'era ſtato liberato di prigione, & eſſo renuntiando alle pompe di queſto mondo, entrò nella religione, mutato ſecondo il coſtume d'Armeni il proprio nome, & fu chiamato Machario, & dopo non molto tempo morì, & fu ne gli anni del Signore 1270.

Del Re Liuon d'Armenia, ilquale gouernò molto ben il ſuo regno, & come Abaga Can fece morire Paruana ſuo ribello. Cap. 17.

IL ſopra nominato Liuone Re d'Armenia, fu molto ſaggio, & prudente, & gouernò il ſuo regno con gran prudenza, & ingegno, fu grandemente amato, sì da' ſuoi, sì anchora da' Tartari, tutt'il ſuo intento ſempre fu, di deſtruggere i ſaraceni. Onde nel ſuo tempo, accadde, ch'Abaga fece pace co' ſuoi uicini, con liquali longo tempo era ſtato in guerra, & nel medeſimo tempo, il Soldan d'Egitto entrò nel regno di Turquia, & ammazzò molti Tartari, & molti ne ſcacciò dalle uille. Era all'hora nel regno di Turquia capitã de' Tartari,

vn certo saraceno, chiamato Paruana. Questo si ribellò contro Abaga, & andò con le sue D
genti nell'essercito del Soldano, & insegnaua il modo come si douessero rouinare, & far morire tutti i Tartari. La qual cosa intesa da Abaga, subito caualcò con tanta celerità che in 15. giorni fece il viaggio di 40. giornate. Vdita la venuta de' Tartari, il Soldan d'Egitto, quãto prima potè, si partì del regno di Turquia, ne così fu il suo andare veloce, che non fosse da Tartari sopragiunto nella coda del suo essercito, nell'entrare dell'Egitto, in vn certo luogo chiamato Pasblanec. Et ferendo i Tartari nell'vltima schiera, perseguirono due mila caualieri saraceni insieme con Paruana, & acquistarono molte ricchezze: presero ancora cinque mila famiglie de' Curdi, i quali habitauano in quel paese. Venuto Abaga fino a' confini d'Egitto, fu consigliato, non andar piu auanti, per il gran caldo, qual è in quel paese, percioche ne i Tartari, ne i loro animali, che con tanta fretta erano venuti, così di lontano, haueriano potuto tollerare la fatica, ne il caldo, & per questo Abaga tornò in Turquia, guastando, & mandando per terra, tutte le terre che gli erano state ribelle, & s'erano arrese al Soldano. Poi secondo il costume de' Tartari, fece partire per mezo Paruana traditore con tutti i suoi seguaci, & comãdò, che in tutti i cibi, ch'esso era per mangiare, fosse posta della carne del traditor Paruana, della quale ne mangiò esso Abaga, & ne diede a mangiare, a tutti i suoi baroni. Questa è la pena, ch'Abaga diede a Paruana traditore.

Come Abaga Cham offerse il Regno di Turquia al Re d'Armenia, il qual ricusò d'accettarlo, & come il Soldano d'Egitto fu auuelenato. Cap. 18. E

DOpo ch'Abaga hebbe adempito il suo volere del regno di Turquia, & che li Tartari furono fatti tutti ricchi, di bottini, c'haueano acquistati contra li ribelli saraceni, chiamò a se il Re d'Armenia, & gli offerse il regno di Turquia, per esser stato il padre, & lui anchora, sempre fedeli verso la signoria de' Tartari. Il Re d'Armenia, come sauio, & prudente: riferì gratie ad Abaga di tanto dono: & sauiamente si scusò di uolerlo accettare, dicendo non esser basteuole a gouernare commodamente due regni, percioche il Soldano d'Egitto era anchor gran Signore, & tutto intento a' danni dell'Armenia, per ilche gli pareua fare assai, se poteua contra di lui preualersi, pure lo consigliò, quanto al regno di Turquia, ciò che si douea fare, prima che si partisse, acciò che poi non temesse di ribellione, cioè che diuidesse detto regno in molte parti, & a ciascuna desse un gouernatore, che la reggesse, ne a saraceno alcuno desse signoria, ò potere. Accettò Abaga il consiglio del Re, & prouidde che niun saraceno hauesse il dominio in quelle terre. Fatte queste cose, il Re d'Armenia ricercò, pregando ch'Abaga uolesse andare alla liberatione della terra santa, per cauarla delle mani de' pagani, ilche promise Abaga fare con tutt'il suo potere, & consigliò il Re che mandasse ambasciatori al Papa, & a gli altri principi, & signori de' Christiani in soccorso della terra santa. Dopo ch'Abaga hebbe ordinato nel regno di Turquia quello, ch'era di mestiero, ritornò, al regno di Corasam, ou'hauea lasciato la sua famiglia. Bunhocdare Soldano d'Egitto, alqua le i Tartari haueano fatto dãno, & vergogna fu attossicato nella città di Damasco, & subito F
morì, del che i christiani di quelle parti n'hebbero grand'allegrezza, & i saraceni gran dolore, perche dopo quello nõ hebbero così buon Soldano. Melechahic suo figlio successe nella signoria, nella qual stette poco tẽpo, essendo scacciato da Elfi, il quale p forza si fece Soldano.

Come Abaga Can mandò Mangodamor suo fratello con vn'essercito di Tartari, al Re d'Armenia contra il Soldano d'Egitto, qual fu rotto da' detti, nondimeno Mangodamor per paura si ritirò fino sopra le ripe dell'Eufrate. Cap. 19.

VEnendo il termine, ch'Abaga douea muouer guerra contra il Soldano d'Egitto, ordinò, che Mangodamor suo fratello andasse con trenta mila Tartari nel regno di Soria, & se per caso il Soldano gli uenisse contro per combattere, che valorosamente lo superasse. Et se'l Soldano schifasse la battaglia, esso pigliasse le terre, & i castelli, & le desse in guardia de Christiani. Venuto Mangodamor per fin'al regno d'Armenia, mandò per'l Re, il qual ven ne cõ vna bella compagnia di caualieri, & insieme entrorno nel regno di Soria, guastando tutt'il paese fin'alla città d'Aman, la qual hora si chiama Camella, & è posta nel mezo della Soria, & nell'entrata di detta città, v'è una pianura molto bella, nella quale il Soldano raccolse il suo essercito per combattere co' Tartari. I saraceni adunque da una parte, & dall'altra i Christiani co' Tartari appiccarono vna crudel battaglia. Il Re d'Armenia co' Christiani conduceua la parte destra dell'essercito. Onde esso assaltò la parte sinistra dello

essercito

A essercito del Soldano, & valentemente cacciò i nimici fino alla città d'Aman. Amalech capitano de Tartari similmente ruppe l'altra parte dell'essercito del Soldano valorosamente, & per tre giornate lo cacciò, per fino à vna città chiamata Turara, & credendo essi che la potenza del Soldano fosse dissipata, & sconfitta: Ecco che Mangodamor il qual non haueua mai piu veduto i perigli delle battaglie, temette di alcuni saraceni, che in lingua Araba, si chiamano Bedini, & senza alcuna ragioneuol causa si tornò a dietro, abbandonando il campo della uittoria, & lasciò il Re d'Armenia, & l'altro suo capitano, i quali haueano perseguitato i nemici. Quando il Soldano, ilquale credea hauer perso il tutto, vidde il campo uoto, & in tutto abbandonato, si fermò sopra un colle con molti delli suoi huomini armati, & iui si fece forte, & il Re d'Armenia ritornato dalla battaglia, non hauendo ritrouato Mangodamor in campo, restò molto stupefatto, & intendendo la uia, ch'egli hauea preso, subito gli andò drieto. Amalech, che hauea perseguitato i saraceni che fuggiuano, l'aspettò per due giorni, sperando che'l Signor suo Mangodamor gli venisse dietro (come douea) per soggiogare la prouincia & gli nimici, de quali esso hauea hauuto vittoria. Ma conosciuta la verità della partita di Mangodamor, con prestezza gli andò drieto, abbandonando la vittoria, & lo ritrouarono sopra le ripe del fiume Eufrate, che aspettaua. Dopo che furono finite queste cose, i Tartari se ne ritornarono alle loro prouincie. il Re d'Armenia con le sue genti patirono molte fatiche & incõmodi, in quella guerra, percioche per la lunghezza del viaggio,
B & per la carestia de pascoli, i caualli de christiani erano cosi stracchi & afflitti, che à pena poteano cãminare, & se vsciuano in qualche parte fuor di strada, erano da saraceni spesse volte trouati, & senza pietà alcuna crudelmẽte ammazzati, la onde si perse la maggior parte dell'esercito del Re d'Armenia, & quasi tutti i capitani. Questa disgratia accadde a Mangodamor nel 1282.

Come Abaga Cham congregò le sue genti per andar contra li Saraceni, & come ei fu auelenato insieme con Mangodamor suo fratello. Cap. 20.

DApoi che Abaga Cham intese il successo di queste cose, cõgregò da ogni parte le sue genti, & essendo gia preparato per andar con tutto il suo potere contro a saraceni: Eccoti che un saraceno, figliuol del Demonio venne nel Reame di Persia, & corruppe cõ tanti doni questi che seruiuano alla tauola di Abaga Cham, che ottenne di farlo attossicare, insieme con il fratello Mangodamor, & cosi successe, che in termine d'otto giorni, ambedue restorno morti, & tale scelerità fu confessata da gli stessi, che l'haueano fatta, & questo fu ne l'anno 1282.

Come Tangodor fratello d'Albaga Cham, successe nell'Imperio, & della persecutione che lui fece contra li Christiani. Cap. 21.

DOpo la morte d'Abaga Cham, i Tartari s'accolsero insieme, & fecero signore il fratello di Abaga, nominato Tangodor. Questo essendo giouane si battezzò, & fu chiama
C to per nome Nicolao, ma dopo che venne a maggior'età, per la cõpagnia de'saraceni, i quali esso amaua, diuenne pessimo saraceno, & renunciãdo la fede christiana, volse esser chiamato Mahumetto Cham, & con tutte le forze s'ingegnò ch'i Tartari si cõuertissero alla fede & setta di Mahumetto, & quelli, i quali stauano ostinati, non hauendo ardire di sforzarli, dando loro honori, gratie, & presenti li faceua conuertire, tal che nel suo tempo molti Tartari si conuertirno alla fede de saraceni, come al presente manifestamente si vede. Comandò questo Mahumetto Cham, che fossero rouinate tutte le chiese de christiani, & che i christiani nõ hauessero piu ardire di celebrare, ne la legge, ne la fede di Christo, facendo publicare manifestamẽte quella di Mahumetto, & bandendo li christiani: & nella città di Tauris fece rouinare tutte le lor chiese. Mandò anchora al Soldano d'Egitto Ambasciatori, & con quellõ fece pace, & cõfederatione, promettendogli di far che tutti i christiani, che erano nel suo dominio si fariano saraceni, ouero gli taglieria la testa. Del che i saraceni hebbero grande allegrezza. I christiani erano mesti, & dolenti, & stauano in gran timore, ne altro a'miseri restaua, se non domandare a Dio misericordia, vedendo i christiani la persecutione contro a loro, esser maggiore che mai fosse stata per il passato. Mando anchora il predetto al Re d'Armenia, & al Re de' Giorgiani, & ad altri christiani, che subito lo venissero a trouare, Ma i christiani deliberarono piu presto eleggersi il morire con la spada in mano, che a suoi pessimi comandamenti vbbidire, non trouando altro remedio alla loro salute.

Come si solleuò contra Tangador un suo fratello, & vn suo nepote detto Argon, i quali alla fine hauendolo preso, lo fecion morire. Cap. 22. D

ESsendo adunque i Christiani posti in tanto dolore, & amaritudine, che più presto desiderauano morire, che viuere, Ecco Iddio, ilquale non abbandona chi spera in lui, confortò tutti i suoi fedeli, l'impero ch'vn certo fratello di questo Mahumetto, & un suo nepote chiamato Argon, gli furono contrarij, & ribelli per le sue male opere, & feciono assapere a Cobila Cham, maggior Imperatore de' Tartari, come detto Mahumetto lasciati i costumi de' suoi maggiori, era diuenuto pessimo Saraceno, persuadendo tutti li Tartari, che potea, che si facessero Saraceni, dellequali nuoue l'Imperatore fu molto turbato, & subito mandò a far comandamento a Mahumetto, che si correggesse, & che si rimouesse dalle sue male operationi, altrimenti procederia contra di lui: laqual cosa intesa c'hebbe Mahumetto s'accese tutto d'ira, & di sdegno, perche sapea, che non era alcuno, c'hauesse hauuto ardimento di far contradire alla sua uolontà, se non suo fratello, & suo nepote Argon. & per questo fece ammazzare il fratello, & volendo fare il simile al nepote, andò con molta gente per pigliarlo. ma, conoscendo Argon non poter star contra la potenza del nemico, fuggì a' monti, & si rinchiuse in vn fortissimo castello. All'hora Mahumetto postoui l'assedio, & standogli di continuo intorno, lo constrinse a rendersi con patti, ch'ei fosse libero, & li fosse restituito il suo dominio, ma subito che l'hebbe nelle mani, lo diede a vn suo contestabile, & ad alcuni altri de' suoi grandi, che lo tenessero sotto buona guardia. Et ritornando alla città di Tauris, comandò che fosse fatto in pezzi la moglie, & i figliuoli del detto: & al contestabile, che douesse far tagliar la testa ad Argon, & ascosamente gliela portassero: lequali cose douessero con ogni prestezza esseguire. Fra quelli, c'haueano hauuto il comandamento d'esseguire tanta sceleraggine, si trouò un certo huomo potente, c'hauea nutrito, & alleuato Abaga padre d'esso Argon. questo mosso a pietade, pigliate l'armi, di notte ammazzò il contestabile, con tutti i suoi seguaci, & liberò Argon, facendolo capo di tutte le genti, tal che altri per paura, & altri per amore l'vbbidirono. Essendo così successa la cosa, Argon con la compagnia andò contro a Mahumetto, & prima ch'egli entrasse in Tauris lo prese, & di subito lo fece tagliar per mezo, & così fu vccíso il pessimo Cham di Mahumetto nemico della fede di Christo, prima che finisse due anni nel suo Imperio. E

Come Argon fu fatto Signore, dopo Tangador, & come non volse mai farsi chiamar Cham, senza licenza del grande Imperator de' Tartari: & hauendo in animo d'andar a liberare terra santa, nel quarto anno del suo Imperio morì. Cap. 23.

NEll'anno del Signore 1285. dopo la morte di Mahumetto, Argon figliuolo d'Abaga Cham, tenne la Signoria de' Tartari, & per riuerenza di Cobila Cham, non volse farsi chiamar Cham, prima che non chiedesse licenza dal detto maggior Imperatore, & per questa causa gli mandò ambasciatori, i quali furono con grande honore riceuuti, & hebbe gran consolatione della morte di Mahumetto, la onde mandò alcuni de' maggiori della sua famiglia a confermarlo in signoria: & così Argon fu da tutti chiamato Cham, con grandissimo honore. Fu esso d'vn bellissimo aspetto, & gouernò il suo dominio valorosamente, & con somma prudenza. Amò li Christiani, & gli honorò grãdemente, rifece le chiese, che Mahumetto hauea fatto rouinare. Onde a quello vennero, il Re d'Armenia, il Re de' Giorgiani, & molti altri Christiani delle parti d'Oriente, & supplicarono, che gli desse fauore a liberare terra santa, dalle mani de' Saraceni. Alle domande de' quali benignamente Argon rispose, dicendo, che uolentieri farebbe tutto il suo potere, a honore d'Iddio, & della fede Christiana: Per ilche ei cercaua far confederatione co' vicini, per potere piu sicuramente andar ad acquistar la detta terra santa, & perseuerando in questo buon proposito, cercando pace co' vicini, morì nel quarto anno del suo Imperio, alquale successe un suo fratello, chiamato per nome Regaito, ilqual fu persona di poco valore, come di sotto si dimostrerà. F

Come Regaito successe al regno d'Argon, ilquale fu huomo vile, & vitioso, & visse sei anni: & di Baydo che successe a Regaito, qual fu buon Christiano, per ilche i Tartari, ch'erano Mahumettani fecero uenir Casan figliuol d'Argon, ilqual ruppe l'esercito di Baydo, & dopo lo fece morire. Cap. 24.

NEll'anno del Signore 1289. dopo la morte d'Argon Cham, Regaito suo fratello, huomo senza legge, & senza fede, & nell'armi, di niun'esperienza ò uirtù, ma in tutto dedito

A dedito alla lussuria, & a'vitij, uiuendo a guisa d'animali bruti, satiando in tutto il suo disordinato appetito, mangiando, & beuendo, piu che'l naturale uso non comportaua. Visse nella signoria anni sei, a niun'altra cosa attendendo, ch'alle sopradette. Onde per la sua dissoluta uita fu da'suoi odiato, & da'strani poco temuto, tal che al fine, fu da'suoi baroni soffocato. Dopo la morte del quale fu fatto signore, un suo parente, chiamato Baido. questo fu nella fede di Christo fedele, & amoreuole, facendo molte gratie a'Christiani, ma uisse poco tempo, come di sotto dichiareremo. Nell'anno del Signore 1295. dopo la morte di Regaito, Baido tenne il dominio de'Tartari. Questo come buon christiano, restauro le chiese de'christiani, comandando, che tra Tartari, niun'ardisse predicare la legge di Mahumetto, & perch'erano moltiplicati assai seguaci di quella maledetta setta, hebbero in dispiacere tale comandamento, onde secretamente mandarono ambasciatori a Casan, figliuolo d'Argon, promettendogli dare lo stato di Baido, & farlo signore, se uoleua renuntiare la fede Christiana. Casan, ilquale poco si curaua di fede, & desideraua grandemente esser signore, promesse loro, far tutto ciò che uoleuano, onde si ribellò da Baido, ilquale intendendo questo, di subito messe insieme tutte le sue genti, pensando pigliare Casano, non sapendo il trattato, ch'era fra loro, & Casano. Et affrontatisi insieme, tutti quei, ch'erano della setta di Mahumetto, lasciato Baido fuggirono alla parte di Casan, per ilche vedendosi Baido abbandonato, si messe in fuga, credendo scapolare, ma fu da'nemici sopragiunto, & morto.

B *Come Casan figliuolo d'Argon, si fece signore in luogo di Baido, & come fatto un grandissimo essercito, andò contro al Soldano d'Egitto, ilquale dopo assai scaramuccie, ruppe & messe in fuga.* *Cap. 25.*

DOpo la morte di Baido, Casan fu fatto signore de'Tartari, & nel principio del suo dominio non ardiua contradire nelle promesse a quelli, che l'haueano fatto signore, & che seguiuano la legge, & la setta di Mahumetto, & perciò si dimostrò molto crudele uerso i christiani. ma come fu stabilito nella signoria comincio amare, & honorare li christiani, & fece mentre, che lui uisse, molti commodi a quelli, come di sotto s'intenderà, & prima destrusse molti de'capitani, & de'maggiori de'Tartari, i quali lo persuadeuano accostarsi alla fede de'Saraceni, & perseguitare i Christiani. Dopo comandò a tutti i Tartari, quali erano nel suo dominio, che si mettessero in ordine con l'armi, & tutte le cose atte alla guerra apparecchiassero, perciò che disegnaua andar nel regno d'Egitto, a destruttione del Soldano: & cosi comandò al Re d'Armenia, al Re de'Giorgiani, & a molti altri Christiani delle parti di Leuante. venendo il tempo della prima vera, Casan raccolse il suo essercito, & con quello auiatosi prima uerso la città di Baldach, se ne venne di longo poi uerso il paese d'Egitto, & quiui pose in ordinanza le sue genti. Il Soldano detto Melec nasar hauendo molto innanzi inteso la venuta de'Tartari, anchor esso messe insieme tutti i suoi, & uenne con grandissimo apparato innanti alla città d'Aman, laqual è nel mezo del regno di Soria. Intendendo Casan che'l Soldano gli ueniua incontro per combattere, non volse perder tempo, in assediare città, ò castelli, ma andò per la uia dritta alla uolta sua, & accampossi una giornata di scosto, in alcuni prati, ne'quali era abbondanza di fieni per i suoi caualli, & comandò a tutti i suoi, che non si partissero di quella campagna, fin che i caualli si riposassero dalla fatica, c'haueano patito nel viaggio, per esser venuti, con tanta prestezza, di cosi lontani paesi. In compagnia di Casano si trouaua un Saraceno detto Calsalk, ilquale per il passato era stato schiauo del Soldano, & per paura sen'era fuggito, accio non fosse posto in prigione, per alcune tristitie, c'hauea fatto. Questo era stato grandemente honorato da Casano, & di lui molto si fidaua, ma come maladetto traditore, con lettere auisò al Soldano il consiglio, & l'intentione di Casan, laqual era di fare, che li suoi caualli si riposassero prima che s'affrontassero in battaglia, & che lo consigliaua, ch'ei s'affrettasse venir ad assaltar l'inimico, fin che i suoi caualli erano stracchi, perche facilmente riportarebbe la vittoria. Al Soldano, c'hauea deliberato aspettare i Tartari appresso la città d'Aman, piacque molto questo consiglio, & co'migliori de'suoi caualieri se ne uenne prestamente, per assaltar Casano all'improuista. Le spie dell'hoste auisarono Casano della uenuta del Soldano, ilquale subito comandò che tutti si mettessero in ordinanza, per sostener l'impeto de'nemici, & esso a modo di Leone, con quelli, che si ritrouò appresso, caualcò contro a Saraceni, i quali erano gia tanto approssimati, che non si potea fuggire la battaglia. gli altri Tartari, ch'erano slargati per la campagna, per ri-

posare

posare i caualli, non poterono seguitarlo così prestamente per soccorrerlo: onde Casano pre D
se per spediente, che subito quelli, che gli erano intorno smontassero da cauallo, & di quelli si facessero d'intorno a modo di muro, & loro dietro con le saette offendessero il nemico, i quali già, a tutta briglia veniuano a quella volta. I Tartari smontati, si missero li caualli d'intorno, & presi nelle mani gli archi, aspettorno che i nemici s'appressassero, & poi con tanta furia, & arte cominciorno a tirare a' primi caualli de' nemici, che s'approssimauano, che caddero morti in terra l'vno sopra l'altro. gli altri che seguiuano con uelocissimo corso, ritrouando caduti li primi, urtauan in quelli, & sopra loro precipitosamẽte trabocauano, tal che pochi de Saraceni furono, che non fossero gettati a terra, ouero dalle saette mortalmente feriti, per essere i Tartari in quest'arte peritissimi. Il Soldano, il quale s'era posto nella prima schiera, vedendo questo così gran disordine, quanto prima potè si ritirò, per laqual cosa Casano, subito comandò, che le sue genti, rimontassero a cauallo, & animosamente seguitassero gl'inimici, & esso fu il primo, ch'entrò nella squadra del Soldano, & tanto sostenne la battaglia, con quel poco numero, c'hauea de' suoi, gettando a terra quanti gli veniuano incontro, & ammazzandogli, che gli altri Tartari si raccolsero insieme, & in ordinanza vẽnero alla battaglia. Allhora tutte le squadre, da ogni banda cominciarono a combattere, & durò il fatto d'arme, dal leuar del sole, fino a nona. alla fine il Soldano, non potendo resistere alle forze di Casano, il quale con le proprie mani facea cose marauigliose, si messe in fuga cõ tutto l'essercito de' Saraceni, & Casano l'andò perseguitando fino all'oscura notte, occidendoli B
in diuersi modi. Onde tanta fu la rouina, & la strage de Saraceni, che tutta la terra si vedeua coperta di corpi morti, d'huomini, & di caualli, & di feriti. Dopo la battaglia, Casano riposò quella notte, in vn luogo detto Caneto, rallegrandosi, & oltre modo facendo festa per la vittoria, laquale per uolontà di Dio haueua ottenuta contra i nemici. Et questo fatto d'arme fu nell'anno 1301. il mercoledì auanti la natiuità del Signore.

Della fuga del Soldano d'Egitto, & come Casano diuise le spoglie dell'essercito de' Saraceni, & del thesoro del Soldano fra li suoi, & della fortezza, & liberalità incredibile di Casano. Cap. 26.

DOpo queste cose, Casano comandò al Re d'Armenia, & à vn capitano de' Tartari, il quale li chiamaua Molai, che con quaranta mila caualieri de Tartari perseguitassero il Soldano fino al deserto d'Egitto, doue si dicea, ch'esso andaua, il quale era distante dal campo, doue era stata la battaglia, dodici giornate, & di piu, che lo douessero aspettare appresso la città di Gazara, ouero il suo ordine. Il Re adunque d'Armenia, & il detto Molai, co'l numero de detti Tartari si partirono auanti il leuar del Sole, & cõ ueloce passo, perseguitauan il campo del Soldano. Dopo tre giorni Casano mandò a dire al Re d'Armenia, che ritornasse, percio che voleua assediar Damasco, & che Molai seguisse l'impresa, come gli era stato ordinato, ammazzando quanti Saraceni ei potesse. Il Soldano dopo la battaglia si messe a fuggire, con ogni velocità caualcando sopra camelli, & dromedarij, ne mai di giorno, ne di notte riposandosi, in cõpagnia d'alcuni detti Beduini, i quali lo fecero andare alla volta di F
Baldach, doue si saluò. gli altri saraceni fuggirono in diuerse parti, secõdo ch'essi pensauano potersi saluare: ma vna gran parte, che andò per la uia di Tripoli fu crudelmente uccisa dalli christiani, i quali habitano il monte Libano. Ritornato che fù il Re d'Armenia doue era Casano, trouò che la città d'Amans'era resa, & che'l thesoro del Soldano, & del suo esercito, il qual era grandissimo, era stato portato alla presenza di Casano, del che ogn'un ne prese gran marauiglia, come il Soldano s'haueste voluto fare portar drieto tanto thesoro, intendendo andare à combattere: Raccolto adunque quello, & tutte le spoglie, che s'haueuano guadagnate, le volse liberalmente diuider fra tutti i Tartari & i christiani, i quali li fecero ricchi. Et io fra Ayton che ho messo insieme la presente historia, il qual fui presente in tutte l'espeditioni & battaglie che fecero i Tartari co'l Soldano dal tẽpo di Halaõ fin al dì d'hoggi non vidi mai, ne vdì dire, che un principe Tartaro facesse più cose notabili in dua giorni, di quelle che fece Casano. Impero che il primo giorno cõ quelle poche genti che si ritrouò hauere appresso di se, sostenne l'impeto, & furia di tutto l'esercito del Soldano, & con la sua psona così valorosamente si portò, che merito fra tutti i combattenti riportarne laude, & gloria, della quale per sempre sene ragionerà fra Tartari. Nel secondo fu di tanta grandezza & liberalità d'animo, che di tante ricchezze, & thesoro ch'esso hauea acquistato, non si ritenne altro per se, se non vna spada, & una borsa, nella quale erano poste le scritture delle

terre

A terre d'Egitto, & del numero dell'hoſte del Soldano. Et quello che mi pare ſopra tutte le coſe, douerſi riputare marauiglioſo, è ch'in vn corpo coſi picciolo, & di coſi brutto aſpetto, come coſtui era, che parea quaſi vn moſtro, vi ſi foſſero raccolte quaſi tutte le uirtù dell'animo, lequali la natura ſuole accompagnar in un corpo bello, & proportionato, perciochè in dugento mila Tartari, a pena hauria potuto trouare ne il piu picciolo di ſtatura, ne il piu brutto, & ſozzo d'aſpetto, & per eſſere ſtato detto Caſan a'tempi noſtri, è il douere che di lui, & de'ſuoi fatti, alquanto piu longamente ne parliamo, & principalmente del Soldano, che fu da eſſo ſconfitto, il quale per anchora viue.

Come Caſan hebbe la città di Damaſco. Cap. 27.

POi, che Caſan ſi fu alquanti giorni ripoſato, & hebbe diuiſe le ſpoglie fra li ſuoi, s'auuiò verſo la città di Damaſco, gli habitatori della laquale intendendo la uenuta d'eſſo co'Tartari, & dubitando, che ſe la pigliaſſe per forza, tutti ſarebbono iti a fil di ſpada, di ſubito gli mandorno ambaſciatori, offerendogli la città, il quale l'accettò molto uolentieri. Et poco dopo caualcò al fiume di Damaſco, ſopra le ripe del quale poſe i ſuoi padiglioni, & i cittadini gli mandarono molti preſenti, & vettouaglie in gran quantità. Quiui dimorò Caſan 45. giorni con tutt'il ſuo eſſercito, eccetto che i 40. mila Tartari, ch'erano andati auanti con Molai, & s'eran fermati preſſo la città di Gazara, aſpettando la venuta di Caſan, ouer il ſuo ordine.

Come Caſan fu conſtretto partirſi di Soria, & come laſciò Cotoluſa ſuo Luogotenente, & della ri-
B *bellione, che fece Calfach, & come l'impreſa di terra ſanta incominciata, fu laſciata.* Cap. 28.

STando Caſan appreſſo Damaſco, & dandoſi buon tempo, gli fu auiſato, come un ſuo parente detto Baido, era entrato con gran numero di genti nel regno di Perſia, rubbando, & ſaccheggiando ciò che trouauano, per il che fu conſigliato di ritornarſene ſubito, accio nō faceſſero peggio, onde Caſan ordinò che'l maggior capitan del ſuo eſſercito detto Cotoluſa reſtaſſe alla guardia del regno di Soria, ordinādo a Molai, & a gli altri Tartari, che gli deſſino vbbidienza, come ſuo Luogotenente, & dopo fece li rettori, & gouernatori ſopra tutte le città, dando Damaſco in cuſtodia a Calfach traditore ſopra nominato, del quale per ancora nō ſe n'era accorto, ne ſapea di lui coſa alcuna, & chiamato poi il Re de'Armenia gli fece intendere della ſua partita, dicendo, noi uolentieri hauremmo dato le terre c'habbiamo acquiſtate in guardia a'Chriſtiani, ſe foſſero venuti, & ſe verranno, ordineremo a Cotoluſa, che gli dia tutte quelle, che per il paſſato hanno tenute, & appreſſo, per reparatione de'caſtelli, l'aiuto che ſarà conueniente, & dopo queſte parole ſi meſſe in cammino verſo la Meſopotamia, & giunto al fiume Eufrate, mandò nuouo ordine a Cotoluſa, che laſciati venti mila Tartari a Molai veniſſe co'l reſtante dell'eſſercito a trouarlo, il che fu da lui eſſeguito, eſſendo Molai reſtato Luogotenente di Caſan nella Soria, a perſuaſione di Calfach caualcò con tutte le genti verſo le parti di Gieruſalemme a un luogo detto Gaur per trouarſi in quello grand'abbondanza di paſcoli per li caualli, & tutte l'altre coſe neceſſarie. Et venuta la ſta-
C te & il caldo grande, Calfach c'hauea gia gran tempo nell'animo deliberato di voler tradire Caſano, ſcriſſe al Soldano ſecretamente, c'hora era il tempo ſe uolea, di dargli Damaſco, & tutte l'altre terre, c'haueua preſo Caſano. Al Soldano piacque il partito, & gli promiſſe in perpetuo il dominio di Damaſco, & gran parte del ſuo theſoro, & appreſſo una ſua ſorella per moglie, per laqual promeſſa, fra pochi giorni Calfach ſi ribellò, & fece ribellare tutte le terre de'Tartari, perſuadendole che per il caldo grande, i Tartari non potriano caualcare ne venire in ſoccorſo. Molai veduta queſta uniuerſale ribellione, non s'aſſicurando ſtar quiui con ſi poca gente, per il piu corto cammino ſe n'andò nella Meſopotamia, & narrò tutto il ſucceſſo a Caſano, il qual n'hebbe grauiſſimo dolore, ma per non poter far altro per cauſa del caldo, come prima s'approſſimò il tempo del verno, ſopra le ripe del fiume Eufrate fece un grandiſſimo preparamento di genti, facendo paſſar Cotoluſa con trenta mila Tartari, & ordinandogli, che giunto a'confini d'Antiochia mandaſſe a chiamare il Re d'Armenia, & gli altri ſignori de'Chriſtiani di Leuāte, & dell'Iſola di Cipri. Et mentre, che lui venia dietro cō la forza dell'eſſercito, eſſo douеſſe entrare nel regno di Soria. Cotoluſa ſeguì quāto gli era ſtato comandato, & giunto in Antiochia, fece venire il Re d'Armenia con tutte le ſue genti: & li Chriſtiani ch'erano in Cipri, inteſa queſta venuta de'Tartari, con galere, & altri legni ſe ne vennero all'Iſola detta Anterada, & era di quelli capitano M. Tiron fratel del Re di Cipro, gran maeſtro della caſa dell'hoſpitale del tempio, & del con-

uento

uento de'fratelli, & ſtando li predetti apparecchiati, & uolonteroſi d'eſſeguire li ſeruitij di D
M. Ieſu Chriſto, venne nuoua, come Caſano era ammalato grādemente, & che li medici deſperauano della ſua ſalute, onde Cotoluſa volſe ritornare a Caſano, con tutti i Tartari, & il Re in Armenia, & gli altri Chriſtiani in Cipri, & per tal cagione fu diſmeſſa l'incominciata impreſa di terra ſanta, & queſto fu, nell'anno 1301.

De'gran danni c'hebbe l'eſſercito de' Tartari nell'impreſa, che ſi fece contra il Soldano d'Egitto, & come ritornarono in Perſia mezi rotti. *Cap. 29.*

NEll'anno del Signore 1303. raccolto di nuouo un copioſo, & gran eſſercito, Caſano venne fin'al fiume Eufrate intendendo entrare nel regno di Soria, & in tutto deſtruggere la ſetta di Mahumetto, & dar Hieruſalem con tutta la terra ſenta a chriſtiani. I ſaraceni temendo la ſua venuta, & vedendo non eſſer baſteuoli, a reſiſtere alla ſua potenza, arderono in preſenza de'Tartari tutt'il paeſe, & redutti gli animali, & tutte l'altre biade ne'caſtelli & luoghi forti, laſciorno tutt'il reſto arſo, & cōſumato, & accioche venendo i Tartari, nō trouaſſero vettouaglie, ne paſcoli per li loro caualli: Vdendo Caſano ciò c'haueuano fatto gli Agareni, penſando, che in que'luoghi coſi rouinati i caualli non potriano ſoſtentarſi, pigliò per partito ſtar per quel verno ſopra le ripe del fiume Eufrate: & nel tempo della primauera, quando l'herbe cominciano, a creſcere, ſeguire il ſuo viaggio. Haueuano i Tartari maggior cura de'loro caualli, che di ſe ſteſſi, perche ſapendo, quelli eſſere il fondamento della loro fortezza, di ſe ſteſſi non curauano. All'hora Caſano mando per il Re d'Armenia, E
ilquale ſubito venendo, s'accampo appreſſo al fiume, & fu quiui con tanta moltitudine di perſone, che l'hoſte di Caſano, s'eſtendeua per ſpatio di tre giornate in longhezza, cioè, da vn caſtello chiamato Caccabe, fino a vn'altro detto il Bir, i quali erano de'ſaraceni, doue ſenza alcun contraſto, s'arreſero a Caſano, ilquale ſtando in quel luogo, & aſpettando il tempo commodo di poter adempire il ſuo deſiderio, contra i ſaraceni, ecco che l'inimico dell'humana natura, perturbò il tutto. impero che venne nuoua, che Baido ſopra detto, di nuouo era entrato nelle terre di Caſano, facendogli gran danni, onde fu di nuouo aſtretto tornarſene in dietro molto perturbato, per differirli coſi in longo l'impreſa di terra ſanta. Per laqual coſa comando à Cotoluſa, ch'entraſſe nel regno della Soria, con quaranta mila Tartari, & pigliaſſe la città di Damaſco, & ammazzaſſe tutti i ſaraceni, & ch'il Re d'Armenia, cō giungeſſe ancora lui le ſue genti con Cotoluſa. Fra queſto tāto Caſan ſe ne ritorno in Perſia, & Cotoluſa, & il Re de'Tartari ſi miſſero all'aſſedio d'Aman: & intendendo che'l Soldano era lontano, nella città di Cazara, ne eſſer per partirſi di quel luogo, l'aſtrinſero di forte, che per forza la preſero, ammazzando tutti i ſaraceni, & fecero bottino di gran ricchezze, & gran quantità d'animali. Dopo andati alla città di Damaſco per aſſediarla, i cittadini mandarono ambaſciatori, pregando, che gli deſſero termine di tre giorni, ilche gli fu conceſſo. li corridori de'Tartari, i quali gia per vna giornata haueuano paſſato Damaſco, preſero alcuni ſaraceni, & gli mandorno a Cotoluſa, accio da quelli ſapeſſe le nuoue certe, qual in- F
teſo c'hebbe che quiui appreſſo due giornate dodici mila caualieri ſaraceni aſpettauano la venuta del Soldano, ſubito volſe partirſi, & andargli a trouare, per pigliargli all'improuiſa, ma giunſe al luogo oue erano i ſopradetti il dì ſeguente, quaſi al tramontar del ſole, & alquanto auanti v'era giunto il Soldano co'l reſto del ſuo eſſercito. Vdita queſta nuoua Cotoluſa, & il Re, come s'erano ingannati grandemente della loro opinione, percioche penſauano di combattere ſolamente con que'dodici mila ſaraceni, cominciarono a conſigliarſi di quello doueano fare. il parere del Re d'Armenia era, ch'approſſimandoſi la ſera, ſi douelſe riposar quella notte, & dopo la mattina andar aſſaltar i nemici. Cotoluſa, che diſprezzaua il Soldano, & reputaua le genti di quello vili, non uolſe acconſentire al conſiglio d'alcuno, anzi immediate comando che tutte le ſchiere ſi metteſſero in ordinanza per combattere. I ſaraceni aſſicuratiſi con hauer da vna parte vn lago, dall'altra un monte, ſapendo ch'i Tartari non poteuano accoſtarſeli nella fronte ſenza lor gran pericolo, deliberarono di non ſi muouere, ma aſpettargli: i Tartari che penſauano andar alla dritta ad aſſaltarli, trouorno a mezo il cammino un fiumicello, che per eſſer paludoſo, non ſi potea paſſare, ſe non in alcuni luoghi ſtretti, & difficili, & quiui volendo ciaſcuno paſſar auanti, infiniti caualli rimaneuano nel fango, & in queſto ſi diſordinarono tanto, che conſummarono gran ſpatio di tēpo. pur alla fine paſſati che furno, Cotoluſa, & il Re cō parte de'ſuoi andorno con grande

impeto

A impeto ad affrontare i nemici con le saette, ma il Soldano non volse mai partirsi dal luogo forte, doue si trouaua, ne permesse che alcun de' suoi si mouessero. Et approssimandosi l'oscuro della notte, vedendo Cotolusa l'ostinatione del Soldano, raccolti i suoi appresso il monte, si riposò, & venuto il giorno, dieci mila Tartari, che il giorno auanti non haueuano potuto passar il fiume si congiunsero con gli altri, & di nuouo andorno valorosamente ad assaltare il Soldano: ma esso similmente, come haueua fatto il giorno auanti, stette fermissimo con tutto l'essercito, ch'era difeso dal sito dell'alloggiamento, & essendo durato questo abbattimento dalla mattina, fino a mezo giorno, con grandissima contentione dell'una, & l'altra parte, alla fine i Tartari vedendo che'l lor combattere non faceua danno alcuno a nemici, & trouandosi molto stracchi, & trauagliati per la fatica c'hauueuano sofferto, & per la sete, non hauendo trouata acqua la notte auanti, ne il giorno dopò, cominciarono a ritirarsi pian piano in ordinanza vna schiera dietro l'altra, & non si fermarono in luogo alcuno, fin che non giunsero alla pianura di Damasco, doue trouarono grand'abbondanza di acque, & buoni pascoli per i caualli. Et quiui fu ordinato star tanto, che gli huomini, & i caualli si fossero riposati, per poter poi freschi, ritornar a combattere col Soldano. I gouernatori di Damasco, che fauoriuano le parti del Soldano, inteso, che l'essercito de' Tartari s'era fermato in quella pianura, vna notte in minor termine di quattro hore aprendo alcuni canali, & gonfiando alcuni fiumicelli fecero tanto crescer l'acque, ch'allagorno tutta la detta
B pianura, tal che furono sforzati di subito i Tartari leuarsi, & essendo la notte oscurissima, & li fossi pieni d'acqua non si vedendo strada, o' sentiero alcuno, si trouorno in estrema desperatione, & confusione, non sapendo doue andare, ne che fare, & in quella oscurità si sentiuano da ogni canto romori, & grida grandissime di genti, che s'annegauano, domandando aiuto, ilche n'apportaua terribile spauento a chi gli vdiua, & si perderono infiniti caualli, & arme, oltre gli huomini, che perirono, & il Re d'Armenia, sopra tutti gli altri, hebbe grandissimo danno, & perdita. Venuto finalmente il giorno, & scapolato il pericolo dell'acque, vedendo gli archi, & le saette che sono l'armi, con lequali combattono, cosi bagnate, che non si poteuano adoperare, restarono tutti stupefatti, & attoniti, perche se li nemici gli hauessero seguitati, non ne saria scapolato alcuno, che non fosse stato o' preso, o' morto. Dopo i Tartari per causa di quelli, che si trouauano a piedi, hauendo perso i caualli, s'auiarono a picciole giornate, verso il fiume Eufrate, ne alcuno de' nemici hebbe ardire perseguitarli, ma giunti al fiume, essendo necessario di passarlo per mettersi al sicuro, lo trouorno tanto torbido, & gonfiato per grandissime pioggie, ch'erano state, ch'egli era cosa miserabile, & spauentosa a vedere gli huomini, & i caualli ch'entrauano nel fiume, annegarsi senz'alcun remedio, tal che perirono gran numero d'huomini, & piu furono gli Armeni, & Giorgiani, che i Tartari, perche li loro caualli hanno miglior notare de gli altri, & a questo modo se ne ritornarono in Persia, rouinati, & disfatti, non gia per la potenza de' nemici, ma parte a caso, parte
C per mal consiglio, & ne fu gran causa l'ostinatione di Cotolusa, che mai uolse acconsentire al consiglio d'alcuno, conciosia che se lui hauesse voluto dar orecchie a quello che gli diceano i sauij, & periti nell'arte della guerra, facilmente poteua schiuare tanti pericoli, & disordini. Et io fra Hayton, che la presente historia ho messo insieme, mi son trouato in persona a tutte le sopradette cose: sopra lequali s'io piu longamente parlassi di quello, ch'è il douere, supplico a' lettori, che mi perdonino, percioche lo faccio, acciochè ammaestrati dall'essempio di questi, possino per l'auuenire fuggire simili inconuenienti: cõciosia che l'imprese che si fanno con maturo consiglio, sogliono ordinariamente hauer ottimo fine, ma facendole senza cõsideratione, & alla balorda, si truouan'il piu delle fiate ingãnati quei, che l'operano. Dopo, che'l Re d'Armenia hebbe passato il fiume Eufrate, con tãta perdita delle sue gẽti (come s'è detto) delibero' d'andar a trouar Casano auanti, ch'ei ritornasse nel suo regno, Per laqual cosa s'auuiò verso la città di Niniue, doue faceua dimora. Ilquale lo riceuè lietamẽ te, & con grandissimo honore: dolendosi grandemente de' danni, & perdite, ch'egli hauea patito, per ricompenso de' quali, per special gratia, uolse che mille caualli de' suoi Tartari stessero di continouo alla guardia del regno d'Armenia, & oltre a questo, che del regno di Turchia li fossero dati tanti denari, ch'ei potesse tenere altri mille caualieri Armeni per sua custodia, & con queste gratie il Re tornò a casa sua, & Casam gli ordinò ch'ei douesse star uigilante alla guardia del suo regno, fino che si potesse andar'alla ricuperatione di terra santa.

Niniue anticamente si chiamaua Nisibin.

Come

Come Casan auanti la sua morte constituì successore Carbanda suo fratello, & della rotta, che dette il Re d'Armenia a'Saraceni. Cap. 30. D

RItornato che fu il Re d'Armenia nel suo regno, hebbe in quello poco riposo, p li molti trauagli, che gli soprauennero. Dopo (come piacque a Dio) Casano s'infermò d'vna grauissima infirmità, & vedendosi al fine del suo corso naturale, si com'era sauiamente uisluto, cosi anchora volse nel fine suo esser lodato, onde da sauio fece il suo testamento, & instituì suo herede, & successore Carbanda suo fratello, & fornite ch'esso hebbe quelle cose, che erano da ordinare, circa il gouerno del regno, & della famiglia, fece alcune belle cōstitutioni & leggi, lasciandole in memoria a'suoi, lequali sono fermamente, fin'al presente, osseruate da'Tartari. Dopo Casano morì, alquale successe nel regno il detto Carbanda. Questo fu figliuolo d'vna sauia donna, & buona, nominata Eroccaton, qual era fedele, & deuota nella fede di Christo, & fino ch'ella uisse, si fece celebrare ogni giorno i diuini officij, teneua un Prete Christiano, hauea una cappella, oue Carbanda fu battezzato, ilqual nel battesimo fu nominato Nicolao: egli stette nella fede di Christo, fino che la madre visse: dopo la morte di quella s'accostò a'saraceni, in modo che lasciata la fede christiana, si dette alla Mahumettana: per la morte di Casano il Re d'Armenia fu grandemente trauagliato, imperoche per questo i nemici suoi s'insuperbirno grandemente, & hauendo il Soldano molto in odio il Re, & la sua gente, ogn'anno, & quasi ogni mese, mandaua molte genti di Baldach che, saccheggiassero tutt'il paese de l'Armenia, & specialmente tutti li frutti della campagna, talche E non si trouò mai, ch'il regno d'Armenia fosse cosi danneggiato per il passato. Ma Dio omnipotente, & misericordioso, ilqual giamai abbādona chi in esso spera, hebbe compassione alle miserie de'christiani, onde accadè che nel mese di Luglio, sette mila saraceni de'migliori che'l Soldano hauesse, assaltorno il regno d'Armenia guastando, & rouinandolo tutto, fino alla città di Tarso, doue nacque, il beato Paolo apostolo. Et carichi di prede della prouincia, ritornauano a dietro, quād'il Re co'l suo essercito se gli fece incōtro appresso la città della Giazza, & fece fatto d'arme, oue p uolontà, & misericordia di Dio, & nō p ingegno, o' forze humane, i saraceni furno superati, in modo che di tāto numero appena ne fuggirno 300. che non fossero presi, o' morti, ancor che pe'l lor grand'ardire, pēassero d'inghiotire in un fiato, tutt'il regno d'Armenia co'christiani, ch'eran in quello: & questo fu fatto in dì di Dominica, alli 18 di Luglio, dopo laquale sconfitta i saraceni non hebbero piu ardire d'entrare nel regno d'Armenia, anzi il Soldano d'Egitto mādò al Re, & con quello fece confederatione.

Come Hayton scrittore della presente opera si fece frate dell'ordine Premonstratense in Cipro, & come esso seppe le cose, che narra in quest'historia. Cap. 31.

IO Hayton fu i presente a tutte le cose sopradette, & ancora ch'io m'hauessi pposto nell'animo molto innanti di prender l'habito regolare, nondimeno per i trauagli, & facende del regno d'Armenia, nō potei (cō mio honore) in tāti bisogni abbādonare i parēti, & amici. ma poi che Dio per sua pietà mi cōcesse gratia di lasciar detto regno, & il popolo christiano di F quello, dopo molte mie fatiche, in stato pacifico, & quieto, subito volsi adempire il voto, che già gran tēpo hauea fatto, la onde presi licēza dal mio Re, & da gli altri miei parenti, & amici, in quella medesima cāpagna, oue Dio hauea cōcesso a christiani il triōpho, & uittoria de' suoi nemici: mi partì, & vēni in Cipro, nel monasterio dell'Episcopia: oue tolsi l'habito regulare dell'ordine Premōstratense, accioche hauēdo io nella mia giouētù militato al mondo, lasciate le pompe mōdane, cōsumassi il rimanēte di mia uita, ne' seruitij d'Iddio, nell'anno del Signore 1305. Rendo adūque gratie a Dio, che in q̄sto presente tēpo il regno d'Armenia, s'è fermato in stato quieto, buono, & pacifico, & specialmēte pe'l moderno Re, il Sig. Liuono, ilqual fu figliuolo del Re Hayton, ilqual'illustrato di virtù, & di gloriosa indole, a tutte le genti è un specchio gratioso, & hassi q̄sta ferma credēza, & speraza, che ne' giorni di q̄sto Re giouane, ilquale di bōtà supera i suoi antecessori, il regno d'Armenia cō l'aiuto d'Iddio, si ridurrà nel pristino stato. Et io Hayton scrittore di quest'historia in tre modi, dico hauer saputo le cose, che si narrano, & scriuono in q̄sto libro: Primieramente cominciādo da Cāgio Cham, ilquale fu il primo Imperatore de' Tartari, fino a Mangio Cham, ilquale fu il quarto Imperatore, tutte queste cose si narrano fedelmēte, hauendole io cauate dall'historie de' Tartari, da Mangio Cham fin'alla morte di Haloon io le seppi da vn mio zio, il quale di comandamēto del Signore Haytono Re d'Armenia l'hauea scritte, & perch'ei fu presente in quei tempi

A ti impia tutte le predette cose, con gran diligenza le narraua a'figliuoli, & a'nepoti, & oltre di questo le faceua scriuere, acciò che meglio si tenessero a memoria. Dal principio veramente d'Abaga Cham, fino all'vltima parte di questo libro, doue hanno fine le narrationi de'Tartari, io le seppi, & come quello, che fui presente a tutte le cose, ch'accaderono a miei tempi, ne son per rendere verissimo testimonio. & quantunque fin quì habbiamo narrato dell'historie de'Tartari, egli è ancora conueniente, che parliamo alquanto della potenza, & signoria di quelli, che al presente viuono, acciò che meglio siano conosciuti.

Di Tamo Cham sesto Imperatore de'Tartari nel Cataio, & di tre altri Imperatori che sono sotto e lui, cioè, Chapar, Hochthai, & Carbanda, & del nome de'regni, che posseggono li detti. Cap. 32.

QVello ch'al presente tiene l'Imperio de'Tartari si chiama Tamar Cham, & è il sesto Imperatore, ha la sua sedia nel regno del Cataio in vna gran città detta Iong, qual come di sopra s'è dichiarato, fu edificata da suo padre. La potenza di q̃sto è molto grãde, imperò che puo piu q̃sto solo principe, che tutti gli altri principi de'Tartari insieme. Le sue genti sono reputate piu nobili, & piu ricche, & piu abbõdanti di tutte le cose necessarie, imperò che nel regno del Cataio, nelquale hora habitano, vi si ritruoua grãdissima abbõdãza di ricchezze. Oltre il grãd'Imperatore, sono tre altri grã Re, & principi de'Tartari, de'quali ciascuno ha grã signoria, & pur'vbbidiscono all'Imperatore, come a suo proprio signore, alla corte delquale vanno tutte le lor questioni, c'hanno fra loro, & p il giudicio di q̃llo sono decise. Il primo di q̃sti Re si chiama Chapar, il secõdo Hochtai, il terzo Carbãda. Chapar tiene il suo dominio nel regno di Turquistan, & è piu vicino alle gẽti dell'Imperatore, che gli altri. Puo anchora (come si dice) armare quattrocẽto mila caualieri, & sono huomini di grand'animo, & ualenti cõbattitori, tuttauia nõ hãno quell'abbõdanza di caualli, & d'armi, come gli faria di mestiero. Tal'hora le genti dell'Imperatore muouono guerra a questi, & questi tal'hora a Carbanda. Il dominio di q̃sto Chapar, anticamẽte fu per la maggior parte d'vn signore chiamato Doai. Hochthai Re de'Tartari ha il suo stato nel regno di Cumania, in una città chiamata Asaro: puo q̃sto ancora fare (come si dice) seicento mila caualli eri da guerra. Questi nõ sono tãto lodati nell'armi, come le genti di Chapar, quãtunque habbino migliori caualli. Alcuna volta muouono guerra cõtra le gẽti di Carbanda, tal'hora cõtra gli Vngheri, & talhora contra di loro stessi. Il presente Hochtai tiene il suo dominio quietamente, & in pace.

B Carbãda ha il suo dominio nell'Asia maggiore, & ha p stãza la città di Tauris, puo far trecẽto mila caualli eri da guerra: questi sono raccolti da diuerse parti, sono ricchi, ben costumati, & forniti di tutte le cose necessarie. Chapar, & Hochtai tal'hor muouono guerra contra Carbãda, ma egli nõ muoue guerra a niuno, se nõ al Soldano d'Egitto, contra il quale spesse fiate combatterono i suoi antecessori: Chapar, & Hochtai (se potessero) uolentieri cauariano di signoria Carbãda, ma nõ possono, anchor che di paese, & di genti, sieno piu potenti di lui. La ragione pche Carbãda puo resistere, & defendersi da tãta potẽza de'nemici è, che l'Asia

C è diuisa in due parti. Vna si chiama Asia profonda, nellaqual'habita il grãd'Imperatore de'Tartari, & i due Re sopradetti, cioè, Chapar, & Hochtai: L'altra parte si chiama Asia maggiore, nellaqual'habita Carbãda, & ui sono solamente tre uie, p lequali si puo camminare dall'Asia profonda, nella maggiore. Per vna dellequali si và dal regno di Turquestan, al regno di Perlia: L'altra si dice Derbent, laqual'è appresso al mare, doue Alessandro edificò la città chiamata Porta di ferro, come si ritruoua nell'historie del regno di Cumania: La terza via è, p il mare maggiore, laqual, passa p il regno di Barcha. Per la prima via nõ possono passare le gẽti di Chapar, alle terre di Carbãda senza gran pericolo, & disagio, p nõ trouarsi p molte giornate pascoli p i caualli, p esser quei paesi tutti secchi, & deserti. Et prima che potessero arriuare alle terre lauorate, & habitate, in tutto mancherebbono per fame, ouero sarebbono tãto stracchi, & afflitti, che da ogni picciol numero di nemici potriano esser vinti: Et per q̃sta causa, nõ vogliono andare p quella strada. Dalla parte del Derbent potriano passar le genti di Hochtai, alle terre di Carbãda, solamẽte sei mesi dell'anno, cioè nel verno, ma Abaga Chã fece fare grãdissime fosse, & altri ripari, in vn luogo detto Ciba, doue di continuo stà, & massimamẽte nell'inuerno, una guardia d'huomini armati, i quali defendon'il passo da nemici. La gẽte d'Hochtai ha molte uolte tẽtato passare p quella uia, quãtunque secretamẽte, ne mai ha potuto, perciò che in una certa cãpagna detta Monga, stanno nell'inuerno alcuni uccelli di grãdezza de'fagiani, i quali hãno bellissime pẽne, & si chiamano seiserach: onde ch'entrãdo gẽti in quella cãpagna, subito gli uccelli fuggono, & passano sopra q̃lle fosse, & ripari,

doue

doue è la guardia, di modo, che per quelli si conosce la venuta de' nemici, & subito si mettono alla defensione del luogo. Per la uia del mare maggiore niuno mai ardirebbe andare, perche quiui è il regno di Barcha, il quale è ben fornito di genti, ne in quelle possono hauere speranza alcuna, & in tal guisa Carbanda, & i suoi antecessori fino al tempo presente, s'han difeso da tanta potenza de' vicini: & a questa narration de' Tartari non mi par che si debba dar fine, se prima non si narri breuemente alcune cose de' costumi, & modi de' Tartari.

Della vita, fede, costumi, & conditione de' Tartari. *Cap. 33.*

IL reame del Cataio è il maggiore, che si possa trouar al mõdo, ripieno non meno di p̃sone, che di ricchezze infinite, confina co'l mare Oceano, nelqual ui sono tãte Isole, che'l numero di q̃lle è incõprensibile, ne si truoua alcuno, che l'habbi vedute tutte. Gli huomini di q̃lle parti son sagaci, & ingeniosi in tutte le sciẽze, & arti, & a lor cõparatione hanno in poco prẽgio tutte l'altre nationi, & dicono, che loro soli guardano con due occhi, li latini con vno, & tutte l'altre genti sono del tutto cieche, & di ciò se ne vede l'esperienza di q̃sto lor grã sapere, impero` che fanno cõ le p̃prie mani lauori di tant'arte, & industria, che nõ è natione al mõdo, che gli bastasse l'animo di uolersi mettere a parãgone cõ essi. Gli huomini, & le donne sono bellissimi: ma comunemente hãno gli occhi picciuli, & oltre di q̃sto gli huomini sono senza barba, hanno lettere bellissime, quali simili alle latine. La fede di q̃sti popoli è tãto varia, & di sorte diuersa, che a pena si potria (senza fastidio) esplicare la loro diuersità, pure comunemente cõfessano essere vn Dio immortale, & eterno, & ogni giorno inuocano il nome di q̃llo, & fanno poco altro bene, nõ digiunano, non dicono orationi, ne fanno alcun'astinenza, ne s'affliggono p riuerenza d'Iddio, ne fann'altre buone opere, ne pẽsan esser peccato ammazzare gli huomini, ma se lasciassero il freno nella bocca de' suoi caualli, quãdo si debbõno pascere, crederebbono hauer' offeso Iddio mortalmente, ne pensan esser peccato la fornicatione, ne la lussuria. Hãno piu moglie, & è bisogno secondo la lor legge, che'l figliuolo pigli p̃ moglie la matrigna, dopo la morte del padre, & il fratello, la moglie del fratello, se resta vedoua, & si marita cõ q̃lle. Sono i Tartari nel fatto d'arme piu valenti cõbattẽti, & piu vbbidiẽti a suoi superiori, che tutte l'altre nationi, nella battaglia: immediate tutti conoscono p̃ segni, & ammaestramenti la uolõtà del loro capitano, la onde senza fatica l'hoste de' Tartari vien gouernato. Il Signore de' Tartari non dà loro pagamento alcuno, anzi fa di mestiero, che uiuino de' bottini, & cacciagioni, che s'acquistano, & uolendo il signore puo lor torre tutto quello, c'hãno. Quãdo i Tartari caualcano, menano seco grã moltitudine di bestiame, & beuono latte di caualle, & mãgiano poi le carni, lequali reputan'essere molto buone. Sono a cauallo molto destri, & ottimi arcieri, a piedi non sanno andare, se nõ pigramẽte, sono astuti, & ingeniosi, a espugnar le città, & castelli: vogliono sempre hauer q̃sto auãtaggio, cõtra i loro nemici, che nella battaglia non si uergognano di fuggire, se uien loro ben fatto, che trouandosi sopra il fatto del cõbattere, se uogliono, cõbattono, se anche vogliono schifar la battaglia, gli auersarij nõ li possono cõstringere a cõbattere. La battaglia loro è molto pericolosa, perche in un'assalto de' Tartari piu ne muore, & piu ne son feriti, che in un'altro gran fatto d'arme, d'altra natione, & questo accade p̃ le saette, che tirano, con archi forte, & a segno, & sono nell'arte del saettare tanto buoni maestri, che i loro strali trapassano quasi ogni sorte d'armatura. Quãdo vẽgono sconfitti, fuggono in brigata, & in schiera, & il seguirli è molto pericoloso, pche fuggẽdo, tirano a dietro le freccie, cõ lequali feriscono gli huomini, & i caualli, & gli ammazzano, & se ueggono i nemici disordinati, di subito si riuolgono uerso q̃lli, & gli ammazzano. L'hoste de' Tartari nõ è di grãde apparẽza, pche vãno ristretti in modo, che mille di loro, nõ appaiono vna squadra di 500. Accarezzano i forestieri, dãdo loro volẽtieri da mãgiare, ma vogliono in viaggio sia similmẽte dato a loro, altrimẽti se ne togliono p̃ forza. Sanno pigliare le terre d'altrui, ma nõ le sanno dopo guardare. Quando sono piu debili, & abietti, diuentano all'hora humili, & benigni: quando forti, & gagliardi, diuentano pessimi, & superbi. Nõ vogliono, ch'alcuno, alla loro presenza dica bugie, tutta volta essi, senza alcun rispetto le dicono. In due cose non sanno mẽtire, nelle cose del fatto d'arme, pcio` che niun'haurà ardimẽto di lodarsi di q̃llo, ch'ei nõ ha fatto, ouero negare, s'haurà fatto qualche bella pruoua. L'altro è, che s'alcuno haurà cõmesso un peccato p̃ ilqual debba esser cõdẽnato, quãtũque alla morte, domãdato dal signore, subito confesserà la uerità. Questo sia a bastãza esser stato detto de' Tartari, pche saria longo, descriuere diffusamente, tutti li loro costumi.

Il fine dell'historia del Signor Hayton Armeno.

DI M.

DI M: GIOVAN BATTISTA RAMVSIO,

Discorso sopra gli scritti di Giouan Maria Angiolello, & d'vn mercante, ch'andò per tutta la Persia: ne' quali è narrata la vita, & li fatti d'Vssuncassan.

CIASCVNO, che si riuolga à pensare le uarie mutationi, & alterationi, che i cieli co'l lor mouimento fanno di continuo nelle cose humane, debbe ragioneuolmente hauere una gran marauiglia: ma credo io che molto maggiore l'habbiano d'hauer coloro, che leggono l'historie antiche. Perciò che veggono chiaramente, che in minore spatio di mille anni, molte republiche, & molti regni grandissimi, & potentissimi sono di maniera mancati, che di molti di loro non v'è rimasto pur il nome, nè se ne truoua memoria alcuna. Il medesimo girar de' cieli si vede hauer indotto molti popoli à partirsi del lor nathio paese, & à guisa di superbi, & rapidi fiumi trascorrer ne gli altrui per occupargli, scacciandone uia gli antichi habitatori, & non contenti di questo, hauer uoluto anche mutar loro i
B nomi. Si che hoggidì sono molti popoli, che in uero non sappiamo, ne quali ne doue fossero anticamente, di che ne può render certa testimonianza la misera Italia: allaquale, dopo la rouina dell'Imperio Romano, le tante strane, & barbare nationi uenute insin di sotto la Tramontana, scacciatone gli habitatori, mutarono la lingua nathia, i nomi delle prouincie, de' fiumi, & de' monti: & quasi leuando le città dal proprio sito, le fabricarono poi lontane dal luogo doue prima erano state edificate. Et questo non è solamente auuenuto all'Italia: ma alla prouincia della Gallia, che occupata che fu dalla feroce natione de' Franchi, perdè insieme con gli habitatori anchora il nome. Il medesimo auuenne alla Britannia hoggidì chiamata Inghilterra, alla Pannonia, ch'è l'Vngaria: & ad infinite altre, che saria cosa lunga, & dispiaceuole à commemorarle: ma non uoglio tacere della pouera, & afflitta Grecia, celebrata da tutti gli scrittori, così Greci, come Latini, laquale era anticamente l'albergo della sapientia, & l'essempio dell'humanità, che al presente si ritroua caduta in tanta calamità, & rouinata, essendo soggetta all'Imperio de' Turchi, ch'ella nõ è habitata se non da genti barbare, rozze, & lontane da ogni gentilezza, & honesto costume. Questa medesima infelicità trascorse anco per tutta l'Asia: percioche (si come si legge nel libro di M. Marco Polo, & dell'Armeno) dalle parti del Cataio vi discese vna moltitudine di Tartari, che l'occuparono, & acquistatosi nuoue sedie mutarono i nomi alle prouincie, chiamandole co' nomi de' vincitori: si come la Margiana, la Bactriana, & la Sodiana: prouincie vicine al mar Caspio, essendo state prese da Zacatai fratello del gran Can, leuati uia i lor nomi proprij, furon chiamate il paese
C del Zacatai, dalla prouincia del Turquestan, laqual'è oltre il fiume Iaxarte, & Oxo. Vẽne un'altra gran moltitudine di popoli, che si fermarono nell'Asia minore, nellaquale è la Bithinia, la Phrigia, la Cappadocia, & la Paphlagonia, & la chiamarono la Turchia. Similmente, essendosi Hoccota Can fatto signore delle prouincie della Media, della Parthia, & della Persia hora detta Azemia, li suoi successori diedero loro diuersi nomi, & a tempi nostri il signor Sophi, che nacque d'vna figliuola d'Vssuncassan Re di Persia, fece dal nome suo nominar le dette prouincie. Hor essendomi venuto alle mani alcuni scritti assai diligentemente raccolti, ne' quali è narrata la uita, & i fatti del sopradetto Signore Vssuncassan, ouero Assambei, ch'è il medesimo, & di Sciech Ismael, ch'è il Signor Sophì, ho giudicato, che siano degni d'esser letti dopo il libro di M. Marco Polo, & dell'Armeno. Et anchora che trattino d'vna medesima materia, & come in conformità, non dimeno sono pur varij, & penso ch'apporteranno a' lettori non picciola dilettatione. Et per quanto io trouo, questo primo scrittore, che parla della uita d'Vssuncassan, fu nominato Giouan Maria Angiolello, ilquale in vna sua historia narra, che seruiua Mustafa secondo figliuolo di Mahumet terzo gran Turco, & ch'egli si trouò nella giornata, che fece il detto gran Turco, nellaquale fu rotto su le Isole nel mezo del fiume Eufrate dall'essercito d'Vssuncassan. Del secondo scrittore non si sa il nome: ma ben si vede, che fu vn gentile intelletto, ilquale per cagion delle sue mercantie andò quasi per tutta la Persia. A questi due scrittori habbiamo aggiunto due viaggi, l'vno del magnifico M. Iosaphà Barbaro, & l'altro del magnifico M. Ambrosio Contarini, gentil huomini Ve-

netiani, che trattano delle medesime materie, di modo, che delle cose auuenute nella Persia in què tempi s'ha un'historia, se non continuata, almeno scritta di maniera, che l huomo ne puo restare in parte satisfatto. Cosi la fortuna ci fosse stata fauoreuole a farne venire nelle mani il uiaggio del magnifico M. Catharin Zeno il caualier, che fu il primo ambasciatore, ch'andasse in detta prouincia al signore Vssuncassano: ma la longhezza del tempo, auuegnache fosse stampato, ha fatto si, che l'habbiamo smarrito. Et veramente il sopradetto M. Catharino fu uno de' rari, & degni gentil huomini, che à quei tempi si ritrouasse in questa eccellentissima Republica. Onde essa nel M CCCCLXXI. l'elesse ambasciatore al signore Vssuncassano per farlo muouer contra il signor Turco, col quale ella era in guerra ardentissima. Egli mosso dall'amore che portaua alla sua patria, come buon cittadino, non hauendo rispetto al lungo, & pericoloso viaggio, accettò cotal carico allegramente, & tanto piu volentieri, & prontamente v'andò, quanto haueua ferma speranza d'esser mezano miglior di ciascun'altro a far tal effetto. Perciò che Caloianni Imperator di Trabisonda, marito d'Irene unica figliuola di Constantino ultimo Imperatore di Constantinopoli, hauendo maritata una sua figliuola nominata Despinacaton al signore Vssuncassano Re di Persia, ne maritò un'altra, ch'era detta Valenza, al Duca dell'Arcipelago, chiamato il signor Nicolò Crespo, dellaquale il Duca n'hebbe quattro figliuole, & Francesco, che fu Duca dell'Arcipelago: delquale descende Giacomo Crespo, che viue hoggidi, Duca XXI. di Naxo, lequal figliuole tutte furono maritate honoratamente in Venetia: & una c'hebbe nome Firunza, fu madre della Regina di Cipri, & del Clarissimo M. Giorgio Cornaro il Caualiere, & Procurator suo fratello, dalquale sono poi discesi tanti Reuerendissimi Cardinali. Un'altra c'haueua nome Lucretia fu maritata al magnifico M. Iacomo Prioli, che fu padre di M. Nicolò Prioli il Procuratore. Valenza la terza, fu moglie del magnifico M. Gio. Loredano, & Violante la quarta, fu moglie del sopradetto magnifico M. Catharin Zeno. Hor questa Despinacaton, auuegna che fosse in Persia, & molto lontana, haueа non dimeno continuamente conseruata la memoria della consanguinità, & la beneuolenza con la detta sua sorella Valenza, moglie del Duca dell'Arcipelago, & medesimamente in Venetia con le sue nepoti. Si che per tal cagione questo gentil huomo vi andò con animo prontissimo, & non s'ingannò punto della sua opinione, percioche dopo molti trauagli, & pericoli giunto che fu in Tauris, & alla presenza del signore Vssuncassano, & di Despinacaton sua moglie, fu riconosciuto per suo nepote, & gli furono fatti grandissimi honori, & carezze: & con la gratia, ch'egli haueua acquistata appresso il detto signore operò molte cose in fauor della sua Republica, lequali erano descritte nel suo libro, che di sopra habbiamo detto essere smarrito. Et volendo il signore Vssuncassan far maggior honore al detto magnifico M. Catharino, l'elesse per suo ambasciatore a' principi Christiani per fargli muouer contra il Turco, & principalmente al Re di Polonia, & d'Vngaria: ma condottosi a loro, & trouato che faceuan guerra insieme, se n'andò a gli altri. In questo tempo l'Illustrissima Signoria intesa la partita del sudetto M. Catharino, elesse in suo luogo M. Iosaphà Barbaro, & dopo lui M. Ambrosio Contarini: del cui uiaggio fatto nel suo ritorno à Venetia, passando per il mar Caspio, & per il fiume della Volga, & per le campagne de' Tartari, io stimo per li nuoui, & varij accidenti, che gli soprauennero di giorno in giorno, che li lettori ne prenderanno grandissima dilettatione, & marauiglia.

BREVE

BREVE NARRATIONE DELLA VITA, ET FATTI DEL SIGNOR VSSVNCASSANO.

Fatta per Giouan Maria Angiolello.

Assambei Re di Persia toglie per moglie la figliuola dell'Imperatore di Trabisonda Christiano, & hauendo hauuto figliuoli di lei, ella con due sue figliuole si riduce à far uita solitaria, & Christiana, & suo padre è menato prigione in Constantinopoli. Cap. 1.

ASSAMBEI potētissimo Re di Tauris, & della Persia hebbe piu dōne per mogli, & una tra l'altre nominata Despinacaton, che fu figliuola d'vn'Imperatore di Trabisonda nominato Caloianni, il qual temendo la potenza dell'Ottomano Mahomet secondo, & credendo per tal uia assicurarsi, & hauer soccorso d'Assambei in ogni suo bisogno, gliela diede per moglie con questa cōditione, ch'ella potesse viuer secōdo la fede Christiana, & cosi fu contento: onde essa teneua continuamente appresso di se Calogieri, che ne'diuini officij la seruiuano. Di questa donna Assambei hebbe vn figliuolo maschio, & tre femine. La prima dellequali, c'hebbe nome Marta, fu maritata a Sechaidar padre d'Ismael Sophi. L'altre due stettero cō la madre, 3 laqual dopo vn certo tempo delibero far vita solitaria, & separata dal marito: di che esso restò contento, dandole di molti denari, & entrate: & concedendole per sua habitatione vna città detta Iscartibiert, laquale è nel confine del paese di Diarbet. Questa donna stette gran tempo nel detto luogo, & insieme con le due figliuole, che gli erano rimase, fece uita Christiana, mentre che uisse: & essendo morta fu sepelita nella città d'Amit, nella Chiesa di San Giorgio, doue insino hoggidi si vede la sua sepoltura. Il figliuolo Iacob, ouero Iuibic, rimase co'l padre Assambei, & quell'istessa notte, che morì il padre, esso fu strāgolato da'tre altri fratelli, ch'erano d'un'altra madre, & poteua hauere da vent'anni. Le sorelle, c'haueuano nome l'vna Eliel, & l'altra Eziel, intendendo la morte del fratello, deliberarono di partirsi, & pigliato il lor hauere se n'andarono in Aleppo, & dopo in Damasco: doue da nostri piu volte sono state vedute, dellequal due anchor vna è uiua. Hor tornando a Caloianni, che si credette, hauendo dato la figliuola per moglie ad Assambei, assicurar il suo paese da nemici, & rimaner signore in Trabisonda, dico che'l Turco fu prestissimo ad andargli addosso co'l suo essercito, auanti ch'egli potesse hauer il soccorso. Il pouero signore, non vedendo aiuto da parte alcuna, fu constretto a rendersi al nemico. La onde fu menato in Constantinopoli, & assai honorato, ma prima, che finisse l'anno, se ne morì, che fu nel 1462.

Pirahomat fa guerra ad Abrain suo fratello per torgli il regno della Caramania, & l'ottiene con l'aiuto del gran Turco, al qual poi si ribella, & uassene in Persia. Cap. 2.

CIL signor Assambei hebbe dopo guerra co'l signor Ottomano per cagion del regno della Caramania, dellaquale ambidue pretendeuano hauer il dominio. Questo regno fu anticamente detto Cilicia, ma poi fu, & è insino al presente detto Caramania, da vn signor Arabo nominato anticamente Caraman, il qual hebbe descendenza per successione di tempo in tempo nominato Turuan, c'hebbe sette figliuoli, i quali dopo la sua morte vennero alle mani fra loro, & ne morirono cinque, & due restorno viui, che fu Abrain, & Pirahomat. Abrain per hauer piu seguaci si fece signore, & Pirahomat se ne fuggì dal gran Turco, che teneua parentela con loro. Essendo Pirahomat in Constantinopoli, sollecitaua continouamente il signor Turco, che gli desse aiuto per poter cacciare il fratello, & farsi egli signore, offerendoli d'essergli uassallo, & subdito, prestandogli ogni vbbidienza. Veduto il signor Ottomano, che l'offerta veniua molto a suo proposito, non gliel negò, & gli diede essercito a sofficienza. Intendendo questa cosa Abrain signor della Caramania, si misse all'ordine per defendere il suo stato. Et essendo nel 1467. venuti ambidue gli esserciti tra Caraſar, & vna città detta Aessar, furono alle mani, & fu grande vccisione fra l'una parte, & l'altra. Pur alla fine Pirahomat ne riportò la vittoria, & rimase signor del paese senz'altro contrasto. Il fratello uoltatosi a fuggire cadde da cauallo, & rottosi il petto, se ne morì. Pirahomat assettato c'hebbe lo stato, dimorò signore pacificamente due anni soli: percio che essendo costume, che tutti i baroni del Turco debban'andare almen'vna volta l'anno a visitare il signore,

& baciargli la mano, presentandolo secondo le loro entrate, & dignità, & all'incontro, che'l D
signore gli carezzi, & dia molti presenti: Pirahomat non si curaua punto di seruar questa vsanza, come faceuano gli altri. La onde il Turco gli mandò a dire, che con parte delle sue genti si douesse muouere in suo aiuto, perciò che uoleua andare a danni de' Christiani. Ma Pirahomat non lo uolse vbbidire. Hor veduta il Turco tal disubbidienza, andò in persona co'l suo essercito ad assaltarlo, & tolsegli vna parte del paese fino al Cogno, mettendo in signoria vn suo figliuolo nominato Mustafà Celebi, ch'era il suo secondo genito, lasciãdogli vna buona cõpagnia per sicurtà sua, & dopo ogn'anno gli mãdaua qualche buon capitanio con buon numero di genti, lequali andauano assediando, & acquistando il resto del paese. Pirahomat vedendo nõ poter resistere alle forze del Turco, lasciati alcuni gouernatori in certe fortezze, si leuò del suo paese, & andossene nella Persia dal signor Assambei, & giunto in Tauris, fu molto carezzato, & essaudito d'ogni sua richiesta d'aiuto contra il nemico, & gli furono messi in ordine circa quarãta mila cõbattenti. Il capitano de' quali era detto Iusuf huomo di grã fama, & ualẽte di gouerno, & di grã cuore: il qual messosi in cãmino co'l detto essercito giunse in breue alla città del Toccato, & pose tutt'il paese a ferro, & fuoco, bruciãdo i borghi d'essa città, ne dimoraua a combatter fortezze, ma andaua guastãdo, & estirpando il paese di maniera, ch'ogni persona fuggiua alle fortezze. In questo tẽpo si trouaua il signor Mustafà figliuolo del Turco, con vn capitano del padre chiamato Agmat Bassà mãdato ad espugnar le fortezze di Caramania, & stauano accampati ad una città fortissima E
nominata Lula, & le genti, ch'eran dentro, nõ essendo solite ad vdire il terribil suono dell'artiglieria, si resero, & furono mal trattate pe'l signor Mustafà, però fornita la città di presidio intendendosi, che'l campo de' Persiani era a quelle bande, & che non v'era Vssuncassano in psona, si ritrassero per comãdamento del signore, & vennero al Cogno: donde, per nõ esser la città molto forte di mura, Mustafà Celebi fece leuar le sue donne, & donzelle co'l suo hauere, mandandole ad vn luogo quattro giornate lontano verso Ponente al cãmino di Constantinopoli, nominato Sabi carrahasar, ch'è sopra un fortissimo monte. Il campo stette al Cogno per alcuni giorni. Dopo hauendo inteso, che Persiani veniuano a quella volta, non si tenendo sofficiente al contrasto, si leuò, & vẽne alla città del Cuthei, doue trouò Daut Bassà, ch'era Beliarbei della Natolia, il qual faceua genti per resistere a' Persiani, & anche il gran Turco era passato lo stretto cõ tutta la sua corte, & parte della Romania, p congiungerli cõ l'altro suo cãpo, stimando l'essercito de' nemici esser piu grosso, che p hauer essi hauuto fantaria dalla Caramania, il loro essercito era ingrossato, & andauano minacciãdo tutt'il paese.

Mustafà viene à giornata co' Persiani, ch'eran venuti con Pirahomat per defender la Caramania, & gli ruppe, & Vssuncassan richiede i Venetiani, che facciano guerra al Turco, & gli mandino artiglierie. Cap. 3.

MVstafà inteso c'hebbe, che nõ v'era Vssuncassano, ma che poteuano esser tra pedoni, & caualli da 50. mila persone, pigliata licenza dal padre insieme con Agmat Bassà, cõ F
sessanta mila persone in ordinanza, la maggior parte dellequali era a cauallo, deliberò d'andare a trouar li Persiani, & fece muouer l'essercito. Li nemici hauendo inteso cotal mouimento, non procedettero piu auanti, ma si ritirarono nel paese della Caramania per pigliar maggior soccorso, & piu vettouaglie. Hor caualcãdo l'essercito del Turco molte giornate con gran celerità, giunse poco lõtano dal luogo, doue stauano alloggiati li nemici, & mandorno auanti quattro mila caualli, il capitano de' quali era nominato Arnaut, & nel far del giorno assalirono il cãpo de' Persiani. Et essendo alle mani, sopragiunse il resto del cãpo del Turco, dando soccorso a' quattro mila caualli che gia erano stati mal menati, & eraui morto Arnaut con piu di due mila de' suoi. Li Persiani vedendosi su la uittoria, si fecero incontro alle squadre de' Turchi arditamente, & nel combattere si mostrarono molto coraggiosi. Ma essendo, & dall'vna, & dall'altra parte rimasi morti grãdissimo numero, intorno l'hora di terza, li Persiani cominciarono a piegare, & furono rotti da' Turchi, doue fu preso Iusuf capitano cõ altri condottieri, & molti morti. Furno pigliati ancho i carriaggi, & i padiglioni, & fatti di grossi bottini di caualli, di cameli, & d'altre robbe. Pirahomat signor della Caramania, hauendo il paese in suo fauore, hebbe modo di scampare, ma nõ però si tenne lieto nel suo paese, anzi ritornò da Vssuncassan nella Persia. Il signor Turco, hauendo inteso questa vittoria, fece far molti trionfi, & feste in Constantinopoli, mandando a donare molti

presenti

A presentí a suo figliuolo Mustafà, & a'suoi capitani. Dopo questa rotta il signor Assambei mandò a persuadere a'signori Venetiani per un suo ambasciatore, che uolessero stare in guerra co'l Turco: perciò che egli in persona verria all'impresa contra di lui. Et oltre di ciò gli richiedeua artiglierie: lequali dopo molto tempo furono mandate in Cipro, insieme con la loro armata: ma giunsero tardi, essendosi gia Assambei affrontano col campo Turchesco, & nel menar delle mani restato perditore, & ancho ritornato in Tauris, & l'artiglieria ne re stò, con laquale era M. Iosaphat Barbaro.

L'apparecchio, che fa il gran Turco per andar in persona contra Vssuncassano, & come sia ordinato il suo essercito nell'alloggiare, & nel camminare. Cap. 4.

IL Turco hauuta la uittoria, & fattosi signore della Caramania, uedendo ch'Vssuncassan s'era dimostrato suo nemico per hauer contra di lui dato aiuto a Pirahomat, & ruinato li suoi paesi, nel 1473. deliberò di farli sapere, che non lo temeua punto, auuegna, c'hauendolo gia rotto, glielo hauesse dimostrato, nondimeno voleua proceder piu oltre, & dargli a conoscer chiaramente quanto le sue gran forze potessero. Onde il verno seguente mise ordine d'andare in persona a danni d'Vssuncassan: & dato commissione, che si douesse far gran numero di gente, fece intendere a tutti, che stessero apparecchiati. Et uenuto il tempo d'uscir in campagna, nel sopradetto anno passò con la sua corte dello stretto di Constantinopoli in Asia, & giunto in Cappadocia, quiui si fermò in vna pianura appresso vna città chiamata
B Amasia, doue faceua residentia Baesit Celebi primogenito del signor Turco. Questa pianura è chiamata Casouasi, che in nostra lingua uuol dire la pianura dell'Oca, ella è capace di grandi essercití, & ha commodità grandissima d'acque, & di uettouaglie per hauer d'intorno uicine molte ville. Et perche essa è alla via del cammino, che voleua fare il signore, fu deliberato, che quiui si douesse ragunare il grand'essercito. Et hauendo (come habbiamo detto) fatto à sapere a ciascun capitano, & condottiero, che stessero apparecchiati, & al tẽpo determinato si trouassero tutti con ogni buon'ordine nel detto luogo: egli fu pienamente ubbidito. Ma conoscendo il signor Turco, che tal impresa era di grãdissima importãza, deliberò di far tutte le prouisioni possibili, in quanto al numero delle genti, alla commodità delle cose necessarie, & alla sicurezza sua, & del suo stato. Onde di tre figliuoli, ch'egli haueua, li due maggiori uolse, che venissero a tal impresa, cioè Baesit primo, & Mustafà secondo genito: il terzo, ilquale hauea nome Gien, rimanesse a Constantinopoli, con buoni consiglieri per cõseruatione del suo stato. Cõgregato, & ordinato l'essercito nella detta pianura dell'Oca, si consiglio del modo, che si douesse tenere nell'alloggiare, & nel camminare, & di nõ hauer mancamento d'alcuna di quelle cose, che fossero necessarie, & possibili. Fu adunque deliberato di far cinque principali colonnelli: vno de'quali fu il signor Turco con la sua corte, & altra gente, alla somma di trenta mila persone tra quelle da cauallo, & da piedi. Il secondo fu Baesit primogenito con la sua condotta, & altri insino alla somma d'altre trenta mila per-
C sone, & hauesse da alloggiare alla destra del padre. Il terzo fu Mustafà secõdo figliuolo, il qual medesimamente hauea trenta mila persone, tra lequali erano dodici mila Valacchi della Valacchia bassa, & d'essi era capitano vno, c'haueua nome Bataraba, & questo colonnello hauea da alloggiare alla sinistra del Turco. Il quarto fu il Begliarbei della Romania nominato Asmurat, ch'era della famiglia de'Palcologi: & per esser egli giouane, gli fu dato per gouernatore Maumut Bassà, ch'era il primo huomo, & riputato il piu sauio, che si trouasse in tutto lo stato del Turco: era consigliero del signore, & anche era stato del signor Amurat padre del presente Turco. Questo colonnello era di sessanta mila persone, computando molti Christiani, Greci, Albanesi, & Soriani: liquali erano stati comãdati. Et questo quarto colonnello alloggiaua dinanzi al Turco: Il quinto colonnello fu il Begliarbei della Natalia nominato Daut Bassà, huomo d'auttorità, & di maturo consiglio. Il colonnello era di quaranta mila persone, cõtando li Musolmani a piedi, & a cauallo: & hauea da alloggiar dietro al gran Turco: di modo, che'l signore cõ la sua corte rimaneua in mezo, circondato da'quattro sopradetti colonnelli: & fu messo ordine, che tutti co'loro padiglioni, de'quali sono copiosi, secondo le loro dignità alloggiassero, non pretermettẽdo l'ordine del camminare, & dello star ciascuno alla sua banda, acconciando li padiglioni insieme a modo di fortezza serrati: ma lasciando però tuttauia le strade da poter andar pe'l campo, & lasciando ancho in mezo d'ogni colonnello spatio grãde per la piazza: perciò che p ogni colonnello

era il suo mercato di cose cotte, di biade, & di molte, & diuerse arti, & prouedimento d'ogni D
cõmodità. Erano anche in ciascun colonnello siniscalchi, & sopraſtanti con piena auttorità per far osseruare ogni buon ordine, & prouedere, che non nascessero scandali. Ciascuno di questi quattro colonnelli è obligato a mandar le sue sentinelle, & tener buona guardia ogni vn dalla sua banda. Oltre li cinque sopradetti colonnelli, ne fu anche fatto un'altro di Aganzi', liquali sono huomini, che non hanno soldo, ma come vẽturieri guadagnano delle prede, & ruberie. Questi non alloggiano insieme con tutt'il corpo dell'essercito, ma vãno scorrendo, & guastando, & rubbando il paese de'nemici da ogni lato, & seruano tra loro grande, & ottimo ordine, si nel partir le prede fatte, come in esseguir tutte le loro imprese senza contesa alcuna tra loro. In questo colonnello si trouarono a quest'impresa trentamila Aganzi, essendo, si come sempre sogliono essere, molto bene a cauallo, & fu dato loro per capitano un valoroso condottiero nominato Maumut Aga.

Il prouedimento, che fanno gli Arphaemiler signori sopra le vettouaglie, acciò che l'essercito n'habbia abbondanza. Cap. 5.

INtorno alle vettouaglie è posta gran cura, & diligenza, che l'essercito n'habbia abbondantemente, & in cio' tiensi quest'ordine, che due Arphaemiler (che cosi chiamano li due signori sopra le uettouaglie, i quali, per potersene seruire subito, che'l bisogno lo ricerchi, hanno sotto di se ducento cinquãta huomini per uno) quando il gran Turco esce con l'essercito in campagna, d'alloggiamento in alloggiamento mandano auanti, & lontano per spatio E
d'vna giornata, fanno intender per tutto, che l'essercito ha d'alloggiare in quelle contrade: & li gouernatori, & rettori di quei paesi prouueggono, che nell'essercito siano delle vettouaglie abbondantemente: & tutti per desiderio di toccar denari ui concorrono uolentieri, massimamente essendo sicuri, che niuno sia per far loro uiolenza, anzi d'hauer buona cõpagnia, & d'esser fauoriti, siano di qual conditione esser si uogliano: & guai a coloro, che facessero, o' comportassero, che fosse fatta violenza alcuna: percioche senza remissione sariano grauemente puniti. Vanno anche seguitãdo il campo molti bazzariotti, come sono beccai, fornai, cuochi, & assai altri, che uannò cõprando la robba, & conducendola al campo per guadagnare, & a tali guadagni si truoua gran compagnia, & potente di denari: & coloro ch'attendono a simil pratica, uengono carezzati, & accõmodati dal dominio in tutte le cose, che essi ricercano per la cõmodità del campo: si che in tutto quel tempo, che l'essercito stà fuori, se le strade non sono impedite da'nemici, sempre v'è grandissima abbõdanza. Quando il signor Turco vuole andar a dãno de'nemici, & che comincia a scostarsi da'suoi paesi, & che non si può cõmodamente hauere abbondanza delle vettouaglie, si fa consiglio del viaggio, che si debbe tenere, come fu questo a danni d'Vssuncassano, ch'andãmo dentro del suo paese, & lontano da'confini del Turco quali dieci giornate, doue le strade non erano sicure: & stettesi intorno a tre mesi, che niuna persona era sicura d'andar dal paese d'Vssuncassano a
quello del Turco, si che Gien Sultan suo figliuolo, ch'era rimaso in Constantinopoli al go E
uerno dello stato, stette piu di quaranta giorni, che non hebbe vera nouella del padre, ne dell'essercito: alla fine gli venne detto, ch'erauamo stati tutti rotti, & mal menati, laqual cosa Gien tenendola per uera, & ferma, procurò d'hauer piena ubbidienza cosi da'gouernatori delle fortezze, come da gli altri magistrati, di che il signor Turco prese sdegno si grande, che fece morir li consiglieri, che in ciò gli haueuano dato consiglio, & cõportatogliene fuori della cõmissione, ch'essi haueuano. Vno di questi era chiamato Carestra Solciman, & l'altro Nasufabege. Hor quando accade, ch'essendo l'essercito fuori de'confini, & nel paese nemico, bisogni proueder delle vettouaglie, li sopradetti Arphaemiler hãno carico, & auttorità di mandar per tutte le parti del dominio del signore, doue sappiano esser abbondãza di biade, & comandare a ciascuna città, che debba mandar tante some da camelo di farine, & d'orzi. Le città co' lor territorij son tenute ad ubbidire, & far li loro sopraſtanti con la quantità delle farine, & de gli orzi, che lor sono imposti. Oltra di ciò conuien che facciano portare vettouaglie sopr'abbondanti per l'vso delle persone, & de gli animali, che le cõducono, percio' che l'ordine è, che le uettouaglie comandate da'sopradetti signori per l'essercito, non siano punto scemate, ma al tempo del dispensarle bisogna, che si truoui esser tanta quantità, quanta fu comandata, altramente le comunità ne patirsano riprensione, & danno. giunti li detti sopraſtanti in campo, al tempo loro determinato, s'appresentano a gli vfficiali de'

sopradetti

ſopradetti maeſtri di campo, i quali tolto in nota il lor giugnere, aſſegnano loro il luogo da alloggiare. Pigliano ſimilmente in nota tutte le ſome delle uettouaglie, & non vi ſi mette mano ſenza commiſſione de'detti Arphaermiler, & non ſi diſpenſano fin che per altra via ſe ne poſſono hauere: & quando ſono impedite le ſtrade, & che manca la vettouaglia, li ſiniſcalchi del campo vanno da li Saraphaemiler maeſtri di campo, & ricordano che queſto, è quel paeſe manca di farine, & d'orzi, & li detti ſignori fanno conſegnar uno, ouer piu di quelli ſopraſtanti con le ſue condotte, & inſieme ui mãdano vno de gli ſcriuani, & tal uolta v'interuiene un commiſſario de'ſiniſcalchi del campo, & poſte le vettouaglie in mercato, mette loro il prezzo, & coſi le uendono, & ſi tiene buon cõto coſi della quantità delle biade, come del denaro, che ſe ne trahe. Vendute ch'elle ſono, li denari vengono conſegnati al ſopraſtante per nome della comunità, & gli fanno le ſue chiarezze della quantità delle biade vendute, & del denaro conſegnatoli. Giunto il ſopraſtante nella ſua patria, conſegna li denari alla comunità: liquali ſono diſtribuiti ſecondo la quantità delle biade, che gli huomini hanno date per mandare al campo. & per eſſer coſi buon'ordine, facilmente ſi proue de al biſogno. Et è coſa quali incredibile a chi non l'ha uiſto, la gran moltitudine de' cameli, che portano le vettouaglie, & maſſimamente cio' ſi vidde in queſta impreſa contra Vſſuncaſſan: nellaquale il Turco oltre la paga ordinaria dette vn'impreſtanza di tre lune, cioè, vn quarterone, ſecondo l'ordine delle perſone. Diede anche ſouuentione a' Timarati: perciò che eſſi per l'ordinario hanno la paga dell'entrate a loro conſegnate.

Il gran Turco fa conſulto della via c'ha da tener l'eſſercito partendoſi da Amaſia, de' luoghi donde paſſa, & de' Dromedarij, che gli portaron preſenti da parte del ſignor Sit, & del Soldano. Cap. 6.

ESſendo ogni coſa opportuna a tal uiaggio apparecchiata, ſi fece conſulto della uia, che s'hauea da tenere per andare a danni d'Vſſuncaſſan. Trouoſſi a queſto conſulto il gran capitano Iuſuph, con altri gran cõduttieri del detto Vſſuncaſſan, liquali, come ho detto, per l'adietro, furon preſi, quando l'anno paſſato 1472. fu rotto il campo a Begiſar: & il gran Turco hauea promeſſo loro di liberargli, ſe trouaua, che diceſſero la uerità ſopra le coſe domandate loro del viaggio per l'impreſa: nondimeno erano cõdotti con l'eſſercito ſotto buona guardia, & eſaminati ſpeſſo de' paſſi, & delle commodità, ſi dell'acque, come de gli alloggiamenti. Haueua anche il Turco per mezo de' ſuoi commeſſi fatto pratica, & condotti nel campo alcuni mercanti, & altre perſone pratiche di tal viaggio: & ſeparatamente erano domandati delle ſopradette coſe. Medeſimamente gli Aganzi traſcorrendo il paeſe, & facẽ do prigioni, che foſſero ben pratichi de'luoghi, gli mandauano alla corte, i quali erano ſimilmente eſſaminati, & tolto il detto, & il parer di tutti, ſi procedeua con maturo conſiglio. Fatti che furono tutti li prouedimenti neceſſarij: il gran Turco fece leuar l'eſſercito della pianura detta dell'Oca, & dalla città d'Amaſia s'auiò alla volta del Toccato città di Cappadocia, & l'eſſercito ſeguitando il ſuo cammino giunſe alla città di Ciuas, laquale è poſta uicina al monte, & le paſſa appreſſo un groſſo fiume nominato Lais, che vien dalle montagne di Trabiſonda, ſopra il qual è vn ponte di pietra larghiſſimo. laſciata la detta città da man ſiniſtra, paſſato il ſopradetto fiume, entrammo in una ualle tra'l monte Tauro, & giugnemmo ad vn caſtello chiamato Nicher, ch'è del ſignore Vſſuncaſſan. Quiui gli Aganzi furono aſſaliti da'nemici, & fattaſi vna picciola ſcaramuccia, furono vcciſi alquanti dell'vna, & dell'altra parte. Et menati alla corte del Turco da dodici prigioni. Il reſto della gente, nõ aſpettãdo la furia, ſi partì laſciando il caſtello fornito: doue giunſe l'eſſercito, ma non dimorare a combatter fortezze, paſsò di longo, laſciãdoſi a man manca poco ſpatio lõtano una città chiamata Coiliuaſar, poſta tra monti in vna valle, circondata da molti uillaggi, & ſeguitando giugnemmo allo ſcender del gran mõte ad vn'altra città nominata Careaſar, doue ſi caua allume. & alloggiãdo l'eſſercito appreſſo la detta città mezo miglio, & la caualleria traſcorrendo, & guaſtãdo il paeſe, la maggior parte de' paeſani co'l beſtiame, & cõ le robbe erano fuggiti, & ridotti alle fortezze de' monti, & a' luoghi ſicuri. Leuato il cãpo cõ le noſtre giornate arriuãmo ſopra vna gran pianura, doue è la città di Argian, poſta ſopra vn luogo alquanto eminẽte dal detto piano, & ſi chiama la cãpagna d'Arlingan. Ma p nõ eſſer la città forte: il popolo ſe n'era fuggito, & paſſato il fiume Eufrate. Nondimeno ve n'erano rimaſti alquanti, tra liquali al giugner de gli Agãzi fu trouato vn'Armeno huomo attẽpato, che ſe ne ſtaua in una Chieſa circondato da molti libri, & anchor che molte fiate foſſe chiamato da coloro,

che lo trouarono, non rispose mai, anzi staua attentissimo a leggere i libri, ch'egli si teneua D
aperti dauanti, & sopragiungendo la furia de'soldati, fu morto, & con lui insieme arsa la Chiesa, ilche intendendo il signor Turco, n'hebbe molto dispiacere: percioche gli venne detto, che era grandissimo philosopho. Hor seguitando noi il viaggio per questo paese dell'Arsingan, ch'è parte dell'Armenia minore, & appressandoci all'Eufrate poco lontani da Malacia, ilqual viaggio facemmo in otto giornate, & essendo già fermo l'essercito, intorno a l'hora di nona, ecco si veggon venire vndici dromedarij, liquali veniuano con presenti del signor Sit, & del Soldano, & sopra li detti dromedarij erano huomini strettamente fasciati con drappi bianchi, percioche altramente non potriano reggere al caualcar di simili animali, che per esser molto veloci conquassano grandemente la persona. Di questi vndici huomini alcuni erano bianchi, & alcuni negri, & il primo teneua in mano vna freccia, nella quale era fitta vna poliza, gli altri tutti haueuano dinanzi un canestro coperto, & dentro v'erano uarie confettioni: altri portauano certo pane, & carni cotte, ch'erano anchora calde. Giunti che furono al padiglione del signor Turco, senza smontare, ne fermarsi porsero la poliza, & li canestri. & s'intese, che in sei hore haueuan corso nouanta miglia. Fu data loro la risposta senza parlare, con vn'altra poliza fitta nella detta freccia, & partiti parue, che spa rissero dinanzi a gli occhi nostri, si marauigliosa è la uelocità di quegli animali.

Il gran Turco giunto al fiume Eufrate delibera di passare, & fa tentare il passo ad Asmu rat con le sue genti, ilquale vien rotto da' Persiani. Cap. 7. B

HOr essendo noi arriuati al fiume Eufrate, & camminando su per la sua riua per Greco, & Leuante, ecco vedemmo Vssuncassan col suo essercito esser giunto dall'altra banda, doue egli dubitaua, che'l Turco douesse passare. Era in questo luogo il fiume piu largo, & cō molti canali, & grā secche di ghiara: quiui gli esserciti l'vno dirimpetto all'altro co'l fiume in mezo, che gli separaua, posero gli alloggiamenti. Vssuncassan haueua vn grossissimo essercito, & seco erano tre suoi figliuoli, vno chiamato Calul, il secondo Vgurlimehemet, il terzo Zeinel, & eraui anche Pirahomat signor della Caramania, & molti altri signori, & varie nationi, cioè, Persiani, Parthi, Albani, Giorgiani, & Tartari, & per quanto si potè intendere, quando Vssuncassan vidde il campo del Turco alloggiato, rimase tutto stupefatto, & stette gran pezza senza punto parlare, & disse poi in lingua Persiana, Baycabexen, nederiadir, che uuol dire ò figliuol di putana, che mare, assimigliando al mare il campo del Turco. Nel giorno istesso, che gli esserciti s'eran alloggiati nel detto luogo, intorno a nona fu deliberato di tētare il passo, & azzuffarsi co'nemici, & che Asmurat, ch'era Begliarbei della Romania, douesse far pruoua di passar con tutta la sua gente: & perche costui era giouane, gli fu dato per compagno Mahumut Bassà. Onde spiegati gli stendardi, & sonati li tamburi, & le naccare, & altri stromēti, ch'vsano nella guerra, li missero a passare, tutta uia notando p alcuni canali, & di secca in secca procedendo giunsero quasi dall'altro lato del fiume. Vedendo Vssuncassan, che la gente Turchesca cominciaua a passare, & gia era poco lontano F
dalle riue del canto suo, le mandò un squadrone de'suoi all'incontro, & entrarono anch'essi per buon spatio nel fiume, ma essendoui di mezo vn gran canale, con freccie cominciarono a offenderli. Tuttauia li Turchi desiderosi d'ottenere il passo, fecero grande sforzo, & parte di loro passato il canale, vennero alla stretta co'Persiani, & cosi combattendo per spatio quasi di tre hore, fu grande uccisione dall'vna, & dall'altra banda. Li Persiani per esser piu vicini alla riua del fiume, facilmente dauano soccorso a'loro, & li Turchi nō potendo passare se non per un passo non troppo largo, ne passauano pochi alla uolta, tutta via notando co'caualli, & molti se n'affogauano p la correnthia dell'acqua, che li portaua lōtani dal passo. Alla fine i Turchi furono superati da Persiani, & fatti ritirare a dietro, con fuga passando il detto canale. Mahumut Bassà, ilqual era sopra vna secca distāte mezo miglio dal luogo, doue si combatteua, non solamente non diede soccorso, ma si ritirò, passando alcuni canali, & fermandosi sopra vn'altra secca. Li Persiani perseguitauano li Turchi, uccidendone, & facendo prigioni: & li Turchi fuggēdo si disordinauano, & parimente smarriuano il passo: onde molti s'annegarono andando in alcune boglie, che molte ue ne sono nel detto fiume: & tra gli altri vi s'annegò Asmurat Begliarbei della Romania: & quando esso cadde con molti altri in vna gran boglia, li Turchi, & massimamente li suoi schiaui, & seruitori, lo uolsero aiutare, & fecero testa, & vennero di nuouo ad azzuffarsi co'Persiani: & essendone

morti,

A morti, & annegati assai, li Persiani passati molti canali, seguitando li Turchi vennero infino alla secca ghiarosa, doue era ridotto Mahumut Bassà con molte squadre, & di nuouo furono alle mani. Et benche i Persiani stando in ordinanza facessero ogni sforzo, tutta via nō poterono passar piu oltre, ma stettero a contrasto con la gente di Mahumut, & p gagliardo combatter, che si facesse, ne l'vna, ne l'altra parte potè spingersi piu auanti. Et perche comin ciaua gia a uenir la sera, & il giorno andarsene: il Turco, che di continuo insieme co'suoi figliuoli, & con tutto il resto dell'essercito era stato in ordinanza sopra la riua del fiume, fece sonare a raccolta, & il simile fece Vssuncassano: ilquale medesimamente era stato in ordinanza dall'altra banda. Et sonādosi a raccolta d'ambedue le parti, ciascun si ritirò senza perseguitarsi piu oltre: nondimeno Vssuncassan rimase superiore in questa pugna, perciò che de'suoi meno ne morirono, pochi s'annegarono, ne anche fu fatto alcun prigione. Ma de' nostri tra prigioni, morti, & annegati, fatta la descrittione, mancarono dodici mila persone: tra lequali erano mancati assai huomini di conto. Per la qual cosa furono ordinate molte sentinelle, & buone guardie su per la riua del fiume: & il simile fecero anche li Persiani, perciò che l'una, & l'altra parte dubitaua d'esser assalita. Il signor Turco hebbe molto a sdegno, che
• Mahumut Bassà si fosse ritirato da vna secca all'altra, & non hauesse dato soccorso ad Asmurat, & suspicausi ch'egli l'hauesse fatto a posta, non gli essendo molto amico: nondimeno il Turco all'hora non dimostrò mala volontà verso di Mahumut, non gli parendo, che
B fosse ne luogo, ne tempo conueneuole, & massimamente che'l detto Mahumut era amato & seguitato: anzi dissimulando, & sauiamēte gouernandosi aspettò l'hora, che lo potesse punire senza suo dāno, come poi fece dopo sei mesi, facendolo strāgolare con una corda d'arco.

Vssuncassano và seguitando il Turco, che dopo la rotta se ne torna nel suo paese, & uenendo al fatto d'arme, & fuggendosi dell'essercito Vssuncassano, li Persiani sono rotti, & il gran Turco sene ritorna uittorioso. Cap. 8.

HAuuta questa rotta il Turco dubitò fortemente, & deliberò di ridurre il suo essercito per la piu corta nel suo paese, & p confortar li suoi soldati, oltre il soldo ordinario die. de vn'altra prestāza, & donò la prima, c'hauea data alla sua partita: & fece anche liberi tutti li suoi schiaui, che si trouauano in cāpo, cō questa cōditione, che niuno fosse in libertà d'abbandonarlo, ma fossero huomini del signore, come gli altri stipēdarij, che non sono schiaui, & possono fare della lor robba, quel che lor piace: & fece molte altre prouisioni carezzando, & donando a'capitani. Leuato l'essercito, andauamo camminando per la riua del fiume, & li Persiani dall'altro canto faceuano il medesimo, non si curando ne anch'essi di passare: ma stauano dubbiosi, vedendo l'essercito Turchesco assai piu grosso, che non era il loro: nondimeno, per quanto fu poi riferito, Vssuncassan era spinto da'figliuoli, & da altri signori a passare, & assalirci, essendo noi in fuga per la rotta riceuuta: & sopra di ciò furon fatti molti consigli. Alla fine circa dieci giorni dopo, essendo il campo Turchesco partito dal fiume, lascian
C do la città di Baybret alla destra uerso le montagne, che diuidono l'Armenia maggiore dalla minore, pigliammo il nostro cammino verso maestro, entrādo in vna valle p venir alla volta di Trabisonda, & nel secondo alloggiamento che facemmo, dopo che fummo entrati nella detta valle, alla fin d'Agosto, à quattordici hore, ecco li Persiani apparir dalla destra nostra sopra li monti. All'hora il signor Turco volto verso il nemico prese anch'esso il mōte, ma prima fece fortificar gli alloggiamenti: al gouerno de'quali, & de'carriaggi lasciò con buon presidio il fratello del signor di Scandeloro nominato Eustraf. Et hauēdo posto ordine ad ogni cosa, andandosene pe'l monte s'auuiò alla volta de'nemici, mandando auanti Daut Bassà, che era Begliarbei della Natolia, con tutta la sua condotta, & con tutta la gente della Romania rimasa della prima rotta, & Baiesit primogenito del gran Turco era alla destra del padre, & Mustafà secondo genito alla sinistra: & cosi camminando per luoghi montuosi, & aspri, giugnemmo in una valle, doue li Persiani dall'altra banda della valle aspettauano sopra certi colli in ordināza, hauendo distese le squadre di maniera, che teneuano molto spatio: a dirimpetto dellequali il gran Turco fece distender le sue, sonandosi tuttauia dall'vna, & dall'altra parte infinite naccare, tamburi, & altri stromenti da battaglia, di sorte, che lo strepito, & il rimbombo era si grande, che non lo potria credere, chi non l'hauesse udito. Era la valle, doue s'affrontorno gli esserciti, cōmoda dalle bāde al montare, & dismontare: era larga un quarto di miglio, & assai ben longa, ma era tra mōti, & luogo saluatico. Quiui fu cominciata l'aspra

battaglia,

battaglia, & ributtandosi hor l'una, hor l'altra parte, ciascun soccorrendo a suoi, doue il biso- D
gno era maggiore, Pirahomat signor della Caramania, ilquale era alla destra di Vssuncas-
san, dopo longa battaglia fu vinto da Mustafà figliuolo del gran Turco: & essendosi ritira-
to verso'l fianco di Vssuncassan dubitò di non esser tolto in mezo: & se non era una ualle,
facilmente gli saria auuenuto. Vssuncassan, vedendo il pericolo, per esser li Turchi superio-
ri da ogni lato, & massimamẽte dalla sua destra, all'incõtro dellaquale stava il gran capitano
Mustafà, che con ogni ingegno cercaua di torlo in mezo, cominciò a dubitar fortemente,
montato sopra vna caualla Araba poco stette, che si misse a fuggire, & cosi fu rotto, & fu-
gato infino a' padiglioni, liquali erano lontani quasi dieci miglia in vna pianura, furono ri-
cuperati alcuni prigioni presi alla rotta del passo del fiume. Furon'anche messi a sacco li pa-
diglioni, & fatta grandissima preda, & morto vn figliuol di Vssuncassan, ilquale era chia-
mato Zeinel: & la sua testa fu presentata al Turco da un fante a pie, che l'haueua vccíso in
battaglia: percioche il detto signor Zeinel nel partir del padre, quando montò su la caualla,
entrò nella fanteria, & fu circondato, & morto insieme cõ molti che lo seguitauano: tal che
questa fu una gran rotta, essendo morti de' Persiani intorno a dieci mila, & presi molti piu,
de' quali n'eran fatti morire di giorno in giorno. Tutta la notte seguente fu fatta allegrez-
za con fuochi, & suoni, & grida: Ma perche Mustafà figliuolo del signore hauea seguitato
Vssuncassan, & gia era due hore di notte, il signore dubitaua alquanto, & gli haueua man-
dato dietro alcuni condottieri, co' quali essendo Mustafà ritornato: il signore vsci' del padi- E
glione con vna tazza d'oro, piena di giuleppo, & di sua mano gliela presentò, baciandolo, &
cõmendandolo molto del suo portamento, & valore. Questa battaglia duro' otto hore con
tinue, auanti che gli Persiani si mettessero in rotta: & se non fosse stato Mustafà, anchora non
piegauano: percioche Vssuncassan per dubbio d'esser circundato da Mustafà si misse a fug-
gire. De' Turchi in questa battaglia ne morirono in tutto circa mille persone. Furon trou-
ati ne' carriaggi di Vssuncassan alcuni vasi d'oro simili all'enghistare dal piè con le loro va-
gine coperte di cuoio, & altri uasi d'oro, & d'argento: & hebbonsi alcune belle armature fat
te a Syras, messe a specchi con certe liste dorate, polita & bella cosa da vedere. Fecesi anche
acquisto di mille caualli, & di gran quantità di cameli. Non mi par di lasciare a dietro di di-
re, che in questa battaglia Vgurlimehemet secõdo figliuolo di Vssuncassan venne con gran
quantità di gente ad assalir gli alloggiamẽti nostri, ma fu anch'esso fugato dal signor Cuiers,
& da gli altri, che v'erano alla guardia, & lo missero a tal partito, che poco manco', che nõ ri
manesse prigione, ma egli scãpò p esser pratico del paese. Si che, se Vssuncassan restaua con
la prima vittoria, il Turco si partiua con uergogna, & esso non perdeua le terre, che perdè.
Essendosi tre giorni riposato l'essercito, il Turco deliberò di tornare a dietro p la uia, ch'era
venuto. Onde leuato il campo s'inuiò alla uolta di Baibiert: doue per la rotta d'Vssuncassan
trouò i popoli della detta città, & del cõtado, abbandonate le loro habitationi essersene fug-
giti a' monti, & a' luoghi forti: nondimeno gli Aganzi' presero de' prigioni, & fecero de' B
bottini, & alcuni de' detti Aganzi' furono assaliti da' Persiani, & tolto loro i bottini, & essen
do fugati si ridussero nella città di Baibiert. Et volendoui entrar li Persiani, gli Aganzi' ser
rate le porte li difesero, & una notte fino a mezo dì seguente ui stettero rinchiusi: ma ue-
nutone la noua all'essercito, fu loro mandato soccorso. Ilche hauendo inteso li Persiani, si
partirono, nõ aspettando la furia. Hor cãminando l'essercito, noi giugnemmo alla riua del
gran fiume Eufrate, trouando, & uille, & castella abbandonate, & assai anche abbruciate.
Arriuammo poi al passo del detto fiume, & gli Aganzi' passati senza contrasto andorno per
spatio d'vna giornata all'altra banda, facendo alcune prede di bestiami minuti: ritornati, che
furono al cãpo, ci leuammo indrizzando il cãmino alla uolta d'Ersenia città abbandonata p
auanti: doue alloggiò il campo per vna notte, & partitosi giugnemmo dopo quattro gior-
ni a Caratsar, laquale è posta sopra vn mõte negro, & è fortissima di sito per hauer grãdissimi
dirupi d'ogn'intorno, se non da un lato, doue ha vn poco di spatio, per ilqual si può andare
alla porta p vna uia storta, & aspra. Quiui essendo noi accãpati, quei della terra stauano alle
mura taciti, & prouisti di pali aguzzi, & di molti archi, nel principio essi nõ uoleuan'ascol-
tare, ne parlare a persona alcuna, ma tirauano, & feriuano chiunque s'auuicinaua, si che fu
forza metterui cinque bocche di bõbarde: due dellequali furono condotte sopra vn mõticel
lo non troppo distãte dalla città: & q̃ste faceuano grã dãno. & hauendola battuta p 15. giorni,

ne

A ne morirono assai di quei della terra, onde essendo sbigottiti vennero a parlamento. Erauí dentro per gouernatore vno chiamato Aarap, & era huomo del signor Zeinel figliuolo di Vssuncassano, che fu vccíso nella sopradetta battaglia. Et questo signor Zeinel possedeua questo Sangiaccato, ouer paese. Intendendo Aarap, che'l suo signore era morto, & essendogli anche mostrata la sua testa, pianse amaramente, & insieme con alcuni della terra deliberò di rendersi saluo l'hauere, & le persone: & fu promesso dal grã Turco di dargli condotta: & cosí il decimosettimo giorno, dopo che ci fummo accampati, si rendettero, & fu fornita la terra di presidio, & lasciate certe bocche d'artiglierie, menando cõ esso noi Aarap, ma posto però in sua libertà, alquale il Turco diede vn Sangiaccato a'confini dell'Vngaro. Et certamente s'egli stauа pur otto giorni a rendersi: era forza a leuare il campo per mancamento di vettouaglie, & massimamente per li caualli, i quali conueniua nutrirgli di foglie di roueri, & d'altri sterpi minuti tagliati. Partitosi di quí l'essercito, venimmo uerso la città di Coliasar, laqual intendendo la fortissima città di Caraesar essersi resa, & il signor Zeinel esser stato morto, mãdando ambasciatori, si diede al gran Turco, & il simil fece Nieser, & essendo fatto prouedimento de'lor gouerni, l'essercito se ne uenne di longo, & giunse alla città di Siuas.

Assambei essendo stato rotto, se ne ritorna in Tauris: l'anno seguente và in campagna all'herba, suo figliuolo se gli ribella, & vassene al gran Turco, ma egli facendo sparger fama d'esser morto, l'induce à tornare in Tauris, & fallo morire. Cap. 9.

B DOpo questa rotta, Assambei se ne ritornò in Tauris. Nel 1473. giunse anche M. Iosapha Barbaro: ilqual dice, che il signor Assambei, essendosi riposato quell'anno, il seguente, che fu il 1474. deliberò di voler andare, secondo il solito con la sua gente all'herba, & fece domandare al detto M. Iosapha, s'egli vi voleua andare: ilqual disse d'andarui, si come v'andò. Nel mese di Maggio adunque il signor Vssuncassan si partì con tutta la sua gente: il numero dellaquale era venticinque mila pedoni, diciotto mila villani, tre mila padiglioni, sei mila cameli, trenta mila muli da soma, cinque mila muli da conto: due mila caualli da soma, cinque mila femine, putti & fantesche anime tre mila, animali d'altra sorte infiniti andorno alla campagna, & ui si trouaua di molta herba. Questo era il suo essercito ordinario. Lascio hora far giudicio di quanto numero egli oltre l'ordinario lo potesse fare. Hora essendo il signor Assambei in campagna alla uia di Sultania, gli uenne nuoua, che Vgurlimehemet suo figliuolo haueua pigliata Syras. Ilche hauendo inteso il signor Assambei fece subito leuar il campo ordinatamẽte, & andossene alla uolta di Syras. Il figliuolo intendendo, che'l padre ueniua con si grand'essercito contra di lui, se ne fuggì: & lasciando tutt'il suo stato, se ne venne con la moglie, & con tutta la sua famiglia nel paese del Turco: & mãdò suoi messi a torre saluo condotto da Sultan Baiesit, ilqual faceua residenza non troppo lontano da' confini di Vssuncassan: Baiesit subito mandò a farlo sapere al padre, ilqual si contentò, che gli fosse fatto il saluo condotto: ma gli fece intendere, che in modo alcuno egli non an-

C dasse in persona ad incontrarlo fuori della terra d'Amasia: ma ben lo douesse honorare in ciascun'altra maniera, hauendo però tuttauía l'occhio a' fatti suoi, che non fosse ingannato da'Persiani. Et sappiate che la città di Syras, che'l detto Vgurlimehemet haueua tolta al padre, è la piu nobil città di tutta la Persia, & è nel fin della Persia alla uia di Chirmas, & è città murata di pietre: uolge uenti miglia, & fa ducento mila huomini: vi si fanno molte, & diuerse, & gran mercãtie, & fra l'altre cose ui si fanno arme, selle, briglie, & tutti li fornimenti cosi di huomini, come di caualli, & ne fornisce tutto il Leuante, la Soria, & Constantinopoli. Hor uenendo Vgurlimehemet liberamente, giunto a Siuas, mãdò la sua donna con la famiglia minuta auanti insino in Amasia, per leuar uia ogni dubbio, che potesse apportar la sua uenuta: & esso poi se ne uenne dietro con 300. caualli, & fu riceuuto, & alloggiato honoreuolmente: & Baiesit l'accarezzaua, & gli faceua solenni, & magnifici conuiti. Dopo alquãti giorni Vgurlimehemet si partì con la sua brigata, & giunto a Vsuhuder, il grã Turco gli mãdò incontra honoreuol compagnia, & passò a Constantinopoli, doue fu alloggiato honoreuolmente, & prouedutogli anche da viuere per lui, & per la sua compagnia a spese del grã Turco: ilqual poi fece corte, & essendo ridotto al luogo solito della sua audiẽza, uenne Vgurlimehemet a corte per visitar il signore, che anchora non l'haueua ueduto: & il grã Turco gli mãdò incontra consiglieri, & capitani, & ordinò, ch'egli entrasse a cauallo nel secondo serraglio, nel qual ui suole entrar solamente il signore: & essendo smõtato, gli fece dire, ch'andasse

alla

alla ſua preſenza con la ſpada cinta: coſa che a niuno per gran ſignor che ſia, è conceduta, ne anche a' ſuoi proprij figliuoli lo comporta. Entrato Vgurlimehemet, il gran Turco leuato da ſedere, con bona ciera lo fece accoſtare, & volſe che ſedeſſe appreſſo di lui, & ſtettero per ſpatio d'vn'hora in diuerſi ragionamenti, ſempre chiamandolo co'l nome di figliuolo, & facendogli aſſai offerte: & per quella fiata ſi partì ſenza richieder condotta, ne altro ſtato: ma poi paſſati alquãti giorni, hauendo piu volte viſitato il ſignore, gli parue di domãdargli condotta ne' confini dell'Vngaro, offerendoſi d'eſſer ſempre buono, & fedel ſeruitore: Il gran Turco gli riſpoſe, che voleua farlo Re di Perſia in luogo di ſuo padre, il qual era ſuo nemico: & datogli compagnia, & modo per far principio, lo mandò a Siuas, confine del dominio tra'l gran Turco, & Vſſuncaſſan. Giunto Vgurlimehemet al detto confino, poco ſtette, che cominciò a far correrie, & rubbarie, & danneggiar grãdemente il paeſe di ſuo padre: il quale mandò gente per conſeruare il ſuo paeſe, non moſtrando però di far gran conto di queſt'impreſa cõtra ſuo figliuolo: ma fece ben viſta d'hauer moleſtia, & paſſione, che ſe gli foſſe ribellato, & d'hauerlo perduto, & per queſta cagione finſe d'eſſer ammalato: & ſtandoſi alquanti giorni ritirato in camera, non uoleua eſſer viſitato, ſe non da alcuni, de' quali gli pareua poterſi fidare. Et mentre, che ſi và trattenendo con queſt'aſtutia, la fama ſi ſparſe inſino a Cõſtantinopoli, che Vſſuncaſſano era grauemẽte ammalato di maninconia, per eſſerſegli ribellato il figliuolo, & creſcendo tuttauia la fama del ſuo andar peggiorãdo nella malattia, alcuni de' ſuoi piu fidati, ſecondo l'ordine poſto di edero nome, che Vſſuncaſſan era morto; & furono eſpediti meſſi ad Vgurlimehemet con lettere, & ſegni, ſecondo il conſueto, dandogli auiſo della morte di ſuo padre, & che douеſſe andare a tor la ſignoria, prima che niuno de gli altri due ſuoi fratelli, cioè, Halul, & Iacob, v'andaſſe. Et acciò che foſſe preſtato fede alla coſa, furon fatte l'eſſequie per tutta la terra, & in tutt'il ſuo ſtato ſi teneua per certo, che foſſe veramente morto. Vgurlimehemet hauendo hauuto tre differenti meſſi con ſegni ſecreti, ſecondo, che s'vſa in tal mutation di ſtato, & tenutigli tutti tre, & dati in guardia, s'aſſicurò d'andare a Tauris, & con poca compagnia in pochi giorni ui giunſe, & andato al palagio per farſi ſignore, fu condotto doue era il padre ſano, ſenz'alcun male, & fu ritenuto ſecondo l'ordine dato, & fecelo morire, non hauendo riſpetto, che foſſe ſuo figliuolo.

Aſſambei và à predar la Giorgiania, & facendoſi pagar denari, & dar tributo, tornato in Tauris ſe ne morì, & un ſuo Capitano ruppe li Mamalucchi. Cap. 10.

ESſendo in queſta maniera paſſate le coſe, Aſſambei nell'anno 1475. ſe ne ſtette a riposare inſino al 77. & dopo fece mettere in ordine vn grand'eſſercito, dãdo fama d'andar contra l'Ottomano, ma in fatto egli andò a predare la Giorgiania. La ſua gente poteua eſſere da uenti in ventiquattro mila caualli, & circa vndici mila fanti: delle donne, de' putti, de' famigli, & d'altri niente dico, che gia di ſopra n'ho fatto mentione. Hauendo l'eſſercito camminato da ſette giornate alla via di Ponente, ci voltammo a man dritta verſo la Giorgiania, nella qual'entrammo: perciò che il ſignore haueua animo di ſaccheggiarla, non hauendo li Giorgiani voluto dargli ſoccorſo, quãdo andò contra il Turco: Ma prima ſecondo il coſtume egli mãdò innãzi li ſuoi corridori, che furono da cinque mila caualli, i quali quanto piu poteuano procedendo auanti, andauano tagliando, & bruciando li boſchi, hauẽdoſi da paſſar per montagne, & per boſchi grandiſſimi, & eſſendo paſſate due giornate dentro della Giorgiania, trouammo un caſtello detto Tiflis, ch'era luogo di paſſo, ma abbandonato, il quale hauemmo ſenza contraſto alcuno. Et paſſando piu oltre a Geri, & ad altri luoghi circonſtanti, che furono ſaccheggiati, ſi come fu anche vna grã parte del paeſe. Il ſignor Pancratio, inſieme con vn'altro Re di Congiurre, che cõfina con la Giorgiania, con altri ſette ſignori mandò a domandare accordo: & accordoſſi di pagar ſedici mila ducati, & Aſſambei prometteua di laſciare il paeſe libero, eccetto, che Tiflis, ch'egli lo volſe tenere per eſſer luogo di paſſo. Le pſone, che furono preſe, erano da cinque mila. Fatto l'accordo, & promeſſo di pagar certo tributo, Aſſambei ſe ne tornò in Tauris, & infermatoſi nell'anno 1478. ſe ne morì, laſciãdo quattro figliuoli, de' quali tre erano d'un'iſteſſa madre, & l'altro era figliuolo di q̃lla di Trabiſonda, che i tre fratelli lo fecero ſtrãgolare, che potea eſſere d'età di 20. anni, & ſi diuiſero la ſignoria tra loro, dopo il ſecondo fratello de' tre nominato Iacob Patiſſa, fece patti inſieme co'l primo detto Marco, onde il terzo ſe ne fuggì, & Iacob ſi fece padrone, entrando alla ſignoria l'anno 1479. Nell'anno poi 1482. giunte, che furono le genti

in

A in Amit città principal di Diarbee, s'intese come li schiaui erano venuti in Orfà, & l'haueuano messa a sacco, facendo di grādissimi danni a tutt'il paese. Il capitano d'Assambei deliberato d'andar a trouarli, passò con le sue genti alcuni monti, che sono tra Amit, & Orfà, & entrò nella cāpagna d'Orfà, lontano d'Amit tre giornate. Ilche hauendo inteso gli schiaui, si missero in ordine, & camminando ambidue gli esserciti l'vn con l'altro, finalmente vennero ad azzuffarsi, & durò la battaglia fino a mezo giorno, ributtandosi piu volte hor l'vno, hor l'altro essercito, ma li Persiani alla fine rimasero vincitori, & tagliando a pezzi piu della metà de' Mamalucchi, con molti signori, & seguitando li Persiani la vittoria, andorno ad Albir, & pigliatolo insieme con molti altri castelli, & fatti di molti bottini, se ne ritornarono in Tauris, doue trouarono il lor signor Assambei esser morto, nell'anno 1487. la vigilia dell'Epiphania.

Iacob figliuolo d'Assambei preso il regno tolse moglie di natura lussuriosissima, et per far Re l'adultero, gli dà il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & col figliuolo. Cap. 11.

IAcob Patissa, come gia ho detto, dopo la morte del padre si fece signor di Tauris, & della Persia, & pigliò per moglie vna figliuola del signor di San Mutra, laqual era lussuriosissima, & essendosi innamorata in un signor de' principali della corte, cercaua sceleratamente dar la morte al marito, però che mancando egli, il Barone veniua a succeder nello stato. Onde accordatasi insieme con l'adultero, per dar la morte a Iacob, ordinarono fra loro un B certo veleno artificiato: Dopo hauendo la trista meretrice apparecchiato un bagno, secondo il consueto con molti odori, sapendo il costume di suo marito, venne Iacob Sultan, & chiamato un suo figliuolo d'otto, ouer noue anni con esso lui, se n'entrò nel detto bagno, & vi stettero dalle ventidue hore insino al tramontar del Sole. Vscito fuori Iacob, & entrato nel serraglio delle donne, la consorte, che gli haueua apparecchiato la beuanda auelenata, sapendo che Iacob sempre era solito di beuere nell'vscire del bagno: se gli fece incontro cō vn vaso d'oro, nelquale era messo il veleno, mostrando di fargli molto piu festa del solito: ma egli vedēdola alquāto pallida in uista, entrò in suspitione, & massimamente p hauer esso alla giornata veduti gia di lei molti cattiui segni: pur la maluagia femina, sapea si ben simulare, & iscusarsi, ch'egli in parte gli credeua, & nōdimeno nō restaua senza sospetto. Onde mētre la donna gli andò innanzi cosi pallida porgendogli la coppa, Iacob le commandò, che gli facesse la credenza. La donna mossa da paura, non potè negarlo, & hauendo beuuto lei, beuè anche il marito, dando poi a beuere al figliuolino. Questo fu alle ventiquattro hore, & fu di tanto potere il beueraggio, che à mezza notte tutti ne morirono. Intendendosi il seguente giorno la morte de' tre personaggi, tutti i Baroni stauano in gran cōfusione, & la Persia era in gran mouimento: & molti parenti di Iacob pigliarono assaissimi luoghi facendosene signori, come intenderete. Morto Iacob Patissa, non v'essendo altri figliuoli d'Assambei, fu pigliata la signoria del 1485. per un barone parente di Iacob detto Iulauer, ilqual anchora C che stesse in signoria tre anni, non fece però cosa di momento. Dopo lui succesSe un Baysingir, che stette signore due anni: vēne dopo Rustan d'anni venti, ilquale signoreggiò sette anni, & in questo tempo il padre del Sophì fu morto, come poi anch'egli ne fu vccisо per mano d'vn barone, con saputa della madre, che nel detto barone era innamorata, ilqual'haueua nome Agmat, che dopo la morte di Rustan si fece signore, & stette in signoria cinque mesi. Poi, che fu morto Rustan, la sua gente d'arme andò a trouare vn suo capitano, che si chiamaua Carabes, che dimoraua a Van, ilqual'inteso c'hebbe la morte, & il succesSo, aspettato il tempo, se ne venne con quella gente a Tauris, & entrato nella terra si trouò co'l detto Agmat, & tagliollo a pezzi. La signoria perueniua a vn giouanetto nominato Aluan, che staua in Amit, parente d'Vssuncassan: onde egli fu chiamato dal popolo, & fatto signore: ma poco ui stette, perciò che'l Sophì lo cacciò fuori.

Secchaidar padre del Sophi và contra Rustan Re di Persia, ma ne riman uinto, & morto: & Rustan manda à pigliar la moglie, & tre figliuoli, & gli dà in guardia, ma di nascoso son fatti fuggire. Cap. 12.

NEl tempo che Rustan dominaua in Tauris, Sechaidar padre del Sophì, ilqual hauea p moglie una figliuola del signor Assambei, peruenendo a lui p uia della dōna l'heredità dello stato della Persia: Deliberò di far essercito, & scacciar Rustan, & cosi fece adunare di molte genti Sophiane: & tutti lo seguiuano, per esser egli capo d'esse: & anche per esser tenuto

nuto huomo ſanto: percioche ſe ne ſtaua nella città d'Ardouil lontano da Tauris tre gior- D
nate alla via di Greco, come vn'Abbate con molti diſcepoli. Hor hauendo egli fatto vn'eſ-
ſercito di ventidue mila perſone, venne alla volta di Tauris p entrarui: ma il ſignor Ruſtan
hauendo gia inteſo l'apparecchiamento del nemico, haueua anch'egli congregato da cin-
quanta mila perſone, & eſſendo giouane mandò un ſuo capitano chiamato Sulimanbec al-
l'impreſa contra di Sechaidar, ilqual intendendo l'eſſercito nemico eſſer piu potẽte del ſuo,
ſi ritirò a un luogo detto Van, di ſotto dal Coi, giudicãdo dalla banda di Ponente douer ha-
uer ſoccorſo da altri heredi, ch'erano nemici di Ruſtan. Ma tanta fu la preſtezza di Sulí-
manbec capitano di Ruſtan, che Sechaidar fu conſtretto ſenz'aſpettar altro ſoccorſo di ve-
nir ſeco alle mani, & ordinati gli eſſerciti fecero crudeliſſima battaglia. Li Sophiani combat
terono come leoni, auuegna, che vltimamente, dopo l'eſſer ſtato vcciſo gran numero di gẽte
d'ambedue le parti, quelli di Tauris foſſero vincitori, & reſtaſſe morto Sechaider con le ſue
genti. Dopo la rotta alcuni andorno cercando il corpo di Sechaidar, & fu ritrouato per vn
prete Armeno, & portato in Ardouil a ſepelire, & in Tauris fu poi fatta gran feſta per l'hau-
uta vittoria. Ruſtan hauuta la nuoua della rotta de'nemici, & della morte di Sechaidar,
ſubito mandò in Ardouil a pigliar la moglie con tre figliuoli, & gli uoleua far morire: ma p
compiacere ad alcuni ſignori, furono liberati, tenẽdogli nondimeno ſotto guardia in un'Iſo
la, ch'è nel lago d'Aſtumar, doue habitano Armeni, & vi ſono piu di ſeicento caſe, & una
Chieſa detta Santa Croce, nellaquale ui ſono piu di cento Galogieri, & euui anche vn Pa- E
triarca. Quiui adunque furono poſti i tre figliuoli di Sechaidar, ma la madre reſtò in Tau-
ris, & rimaritoſſi ad vn barone nemico del ſuo gia primo marito. Li figliuoli ſtettero tre an
ni nell'Iſola: ma poi dubitãdo Ruſtan, che nõ ſcampaſſero, & faceſſero qualche adunatione
di gẽte contra di lui, & eſſendo anche perſuaſo da alcun de'ſuoi, che gli faceſſe morire, mãdò
a pigliarli. Et quel medeſimo giorno, che'l meſſo gli richieſe da parte di Ruſtan, furno con-
ſegnati da gli Armeni (benche mal volẽtieri) percioche gia haueano poſto loro grand'amo-
re, & maſſimamente al ſecõdo nominato Iſmael per eſſer belliſſimo, & piaceuoliſſimo. Poi
che gli hebbero conſegnati (uedete quel che fanno i cieli, che di ciò che le lor influẽtie hãno
determinato, conuiene che ne ſegua l'effetto) s'intromiſſe vno de'primi de gli Armeni, di-
cendo gli altri, noi hauemo dati in preda queſti figliuoli a queſto meſſo, ne habbiamo ve-
duto comandamento alcuno, ch'egli habbia dal ſignor Ruſtan, leggiermente potria eſſere,
che noi foſſimo ingannati, & eſſendo menati via ſenza hauere altro comandamento, & fug-
gendoſene altroue, ne riportaremo qualche graue ſcorno, & trauaglio, & ragioneuolmente
potria dire il ſignor noſtro, doue hauete il comandamento mio: ſi che per mio parere, io lo-
deria, che non gli deſſimo altrimenti, ſe coſtui non ne porta la ſcrittura, accio` la poſſiamo te
nere per noſtra cautela & ſicurezza. Concorſero in queſta opinione tutti gli altri, maſſima-
mente conſegnandogli eſſi mal volẽtieri. Onde fecero intendere al meſſo, ch'andaſſe a torre
il comãdamento dal ſignore. Et eſſendo di lì a Tauris viaggio longo: egli ſtette piu di ſette F
giornate, innanzi che ritornaſſe. In queſto tẽpo i fanciulli, & la donna furono menati fuori
di quell'Iſola vna notte in una barca, & condotti nel paeſe di Carabas verſo Tramontana.
Queſto paeſe cõfina con Sumacchia, & con Ardouil, ch'era del padre di queſti figliuoli, &
gli habitanti d'eſſo ſono la maggior parte Sophiani, & molto amauano il padre. Quiui
furono aſcoſti, ne mai s'hebbe nouella di loro, & ui ſtettero cinque anni. Iſmael all'hora era
d'età di noue anni, & quando tolſe l'impreſa di Sumacchia n'haueua quattordici finiti.

Come Iſmael figliuolo di Haidar naſceſſe, & foſſe nutrito, ilqual vien fatto capitano, & và contra Ser mangoli, & lo rompe, facendoſi padrone del ſuo ſtato, & andato alla uolta di Tauris ſene fece ſignore. Cap. 13.

IN queſto tẽpo di cinque anni, queſti figliuoli furono ſtimolati da molti amici del padre,
da'quali ſpeſſo erano viſitati, di far adunãza di genti per pigliar lo ſtato, & hauẽdo eſſi tro
uato cinquecento huomini valenti, & ben diſpotti, & tirando quaſi tutt'il paeſe con loro,
uolſero tutti Iſmael per capitano, per eſſer egli animoſo, gagliardo, & piaceuole. Queſto
Iſmael quãdo nacque, vẽne fuori del corpo della madre co'pugni chiuſi, & pieni di ſangue,
ilche fu coſa notabile: & il padre vedendo ciò diſſe: Certo coſtui ſarà vn mal'huomo, & de-
liberò inſieme cõ la madre, ch'egli non foſſe nodrito, ma Dio non uolſe: percioche mandando
per farlo morire, coloro, che lo portauano, vedendolo coſi bello, ſi moſſero a pietade, & lo
nutrirono.

A notrirono. In capo di tre anni essendo venuto il figliuolo di sorte, che mostraua quel che do uea uenire, deliberarono di mostrarlo al padre, & cõ occasione glielo fecero vedere, & essen dogli molto piaciuto, dimandò che egli era, & essendogli detto, ch'era suo figliuolo, n'hebbe piacere, & accettollo, mostrandogli alla giornata molto amore. Or essendo ragunati li detti cinquecento fanti & caualli, passarono vn fiume grande, che va alla uolta di Sumacchia detto Cur, che entra nel mar Caspio: & caminando alla volta di Sumacchia, doue haueano inten dimento, il Signor di quel luogo, il cui nome era Sermangoli, ricercò i suoi Baroni per far essercito, & andargli contro, vno de quali disse, Signor lassa il carico à me, che certamente io ti portero` la testa di costui. & fatto settemila persone gli andò contra. Li Sophiani ueduto all'incontro d'vna campagna la gente di Sumacchia con gran possanza venire alla uolta lo ro, si ritrassero sopra vna collina, ch'era nella detta campagna. Quelli di Sumacchia circõda rono la collina per assediar la gente nemica. ma la fortuna fu propitia al Sophi`, che gli vrtò da quella parte, che gli parue piu debile, & con animo di morir combattendo, messe tanto ro more, che subito mille cinquecento persone nemiche si humiliarono accommodandosi al suo seruitio, & il resto furono morti. I Sophiani si fornirono d'arme, & di caualli, & fecero molti altri bottini, seguitãdo la uittoria alla uolta di Sumacchia. Il Signore intesa questa rot ta, fece tutto'l suo sforzo, & vsci` con altre sue genti alla campagna: ma andãdo senza ordine alcuno furono rotti, & il Signor Sermangoli preso, alquale Ismaele donò la uita, & hauẽdo B hauuta la città in suo potere, fece molti doni à suoi soldati. hebbe anche tutti i luoghi del pae se di Sermangoli, che sono molti. Fattosi Ismael Signore del paese assẽdio` un castello detto Pucosco ch'è verso Tauris, luogo molto ricco, & pigliollo p forza, & nella battaglia fu mor to il fratello suo minore nominato Bassingur. trouò questo luogo molte ricchezze, le qual tutte dono` à suoi soldati. Onde la fama era sparsa, come Ismael figliuolo di Sechaidar era en trato in stato, & era liberale di modo, ch'ogn'uno gli diuentaua affettionato, & cõcorreua à lui tanta gente, ch'era cosa incredibile. & trouandosi al suo seruitio forse quarantamila per sone delibero` di uoler andare alla uolta di Tauris: ma auãti ch'egli si mettesse in cãmino, vol se intendere quello che voleuano far i Greci, però che erano tenuti all'Imperio di Persia, & hauuta risposta, che essi nõ uoleuano impacciarsi in cosa alcuna, ma esser amici di ciascuno: s'incãmino` à Tauris, facendo grandissime crudeltà, onde tutti erano posti in grãde spauen to, ne ardiuano pigliar l'arme contro di lui. & vedendosi Aluan, ch'allhora era Signore, esser senza aiuto, ne potersi difender dalla furia del nimico, astretto da necessità, penso` di leuarsi. Pigliato adunque il suo hauere con la moglie, ando` in Amit, doue staua per auanti. & cosi il Sophi` entro` in Tauris l'anno 1499. come anche in quest'istesso anno comincio` à guerreg giare, & in sei mesi egli si fece Signor di Tauris. & nel suo entrar ui fu vsata gran crudeltà verso la contraria parte, percioche fu tagliata à pezzi molta gente, & Dottori, & femine, & fanciulli. onde tutti i luoghi circonstanti vennero à dargli vbidienza, & tutta la città leuo` C la sua insegna, ch'è la berretta rossa. & in questo conflitto furon morte venti mila persone. egli fece poi trar fuori molte ossa delle sepolture de Signori già morti, & fecele abbrusciare, fece morir la propria madre, ricordandosi ch'ella, secondo che gli era stato racconto, hauea uoluto farlo morir quando nacque, & anche per esser nata della stirpe della parte contraria.

Ismael muoue guerra a Moratcan, lo rompe, & fassi signore. dopo la uittoria è consigliato à prender moglie, & la prende, fa poi l'impresa di Bagadet, & ne uien uit toriοso, restando padrone di molto paese. Cap. 14.

HAuendo Ismael dimorato tutto il uerno in Tauris, à tempo nuouo, ch'era del 1500. delibero` di andar contro d'vn Moratcan che si era fatto signore del paese d'Erach do po la morte di Iacob, il qual paese tiene Spaan, les, & Syras cõ molte altre cittadi, che già sta uano sotto'l gouerno de i Re di Persia, onde fece vn'essercito di uenti mila persone, tutti valẽ ti, & tutti Sophiani: & incaminatosi verso'l paese del nemico, intese che'l sopradetto Morat can staua apparecchiato cõ cinquãta mila psone, nõdimeno egli nõ volse restare d'andarlo à trouare insino à Chizaron, essendosi già ridotto molto lontano da Tauris, & è di la da Sy ras, che confina col paese di Carason, o` sia di Gon. Quiui uennero alle mani, & finalmẽte fu morto Moratcan, & tutte le sue genti, rotte, & mal menate, & Ismael si fece signore di tutti quei regni. Dopo questa uittoria, auanti ch'egli ritornasse in Tauris, tutti i suoi lo consiglia uano, che douesse prender mogliere, & mentre sopra di cio` si andaua considerando, non si

trouaua

trouaua donna, che fosse stimata degna d'vn par suo: Finalmente dopo molti discorsi fatti, fu detto, che vn certo Barone si trouaua hauere appresso di se vna signora, ch'era figliuola di vna figlia di Sultan Iacob, che fu figliuolo d'Vssuncassan: laqual era bellissima, & si chiamaua Taslucanun: la onde egli mandò a quel Barone, chiedendogli la detta figliuola. Il Barone rispose per i messi, ch'egli non l'haueua, & facendo instantia Ismael di uolerla, il Barone fece vestire vn'altra donna in luogo di quella, dicendo non hauere altra in casa. I messi vedendo che quella non haueua i segni, ch'erano stati dati loro: dissero non esser quella, ch'essi voleuano: onde fecero anche venire tutte le fantesche, tra lequali era Taslucanun, ma non la conoscendo se ne ritornarono senza conclusione. Il Sophi ordinò, che ritornassero, & di nuouo si facessero mostrar le fantesche. ilche hauendo fatto, la riconobbero fra le fantesche tutta sporca, & imbrattata, & con molta allegrezza la fecero vestire, & la menorno con esso loro. Il signor Ismael, quando la vidde, disse, questa è quella, che m'è stato detto, & pigliolla per moglie. Ma per esser il Signor giouane di quindici, ò sedici anni, egli la cõsegnò a vn Barone, che la tenesse in buona guardia. Et essendo stato cosi tre anni, il Signore gliela richiese, & disse al Baron: so che tu in questi tre anni hai hauuto da far con lei a modo tuo. Egli rispõdendo, disse: Signor non lo credete, percioche piu tosto m'haurei fatto ammazzare. Il Sophi gli disse, tu sei stato vn gran pazzo, & pigliossela per cara. Acquistato c'hebbe il Signor Sophi il paese di Erach, se ne tornò in Tauris, nell'anno 1501. & fece di molti triomphi per la vittoria hauuta. L'anno seguente deliberò anche di far l'impresa del paese di Bagadet, ilquale è lontano da Tauris trecẽto miglia, alla via d'Ostro, & Garbino, & è grã paese, & fatto l'essercito v'andò. Il signor del paese l'aspettaua con molta gente, non già in campagna, ma dentro della città di Baldac, che anticamente era detta Babilonia magna, per mezo dellaqual passa il fiume Eufrate. Accostandosi il Signore a due miglia vna notte cadde vna gran parte delle mura, & fu di cosi gran terrore a tutta la città, che ogn'uno scampaua. Et fu parimente il signore sforzato a fuggirsene, andando a trauerso de'deserti dell'Arabia deserta, che sono sedici giornate lontano, da Baldac a Damasco. poi se n'andò in Aleppo, doue essendo dimorato un certo tempo, il signor Aladulan gli diede vna sua figliuola per moglie, & quiui si fermò. Il Sophi stette in Baldac, & hebbe il paese di Bagadet, poi pigliò il paese di Mosul, & Gresire, ch'è vna gran città, intorno allaquale passa il Tigris. Questo paese è la Mesopotamia. Hauendo il Sophi fatto questi acquisti nell'anno 1503. tornò a Tauris, & fece gran feste, & triomphi per la vittoria hauuta. Hor stando egli in Tauris, & entrato nell'anno 1504. intese, che'l signor di Gilan, mentre ch'egli staua fuori in Mosul, & Bagadet, gli haueua rotta la pace, & deliberato di vendicarsene, apparecchiò l'essercito, & andossene alla uolta sua. Esso ciò intẽdendo gli mandò subito ambasciatori incontro, chiedendogli pdono. Et cosi con grã difficultà dopo molti prieghi il Sophi gli perdonò, ma gli raddoppiò il tributo, & ritornato in dietro se ne stette in otio, & in quete infin'all'anno 1507.

Ismael và contra Alidoli, rouina il suo paese, & le sue genti: Aluan scampato di Tauris è incatenato: il figliuolo d'Alidoli presagli la sua città è ucciso. Opponsi poi al gran Tartaro, acciò non passi in Persia, & tornato in Tauris fa grandissime feste, & giuochi. Cap. 15.

TRouandosi il signor Sophi in suo dominio vna parte del paese di Diarbee, ch'è Orfa, Moredin, Arsunchief, & altri luoghi, & intendendo ogni giorno, che Abnadulat faceua correr le sue gẽti a quelle bande, dãneggiando il paese, & che teneua la città di Cartibiert stãdoui dẽtro un suo figliuolo: deliberò di far l'impresa cõtra il detto Abnadulat: perciò che questi luoghi erano stati sempre del regno di Persia, ma il detto Alidoli dopo la morte di Iacob, stãdo la Persia in diuisione, se n'era impatronito: onde raccolte settantamila persone, s'inuiò verso Arlingan, ch'è bellissima città, & confina con la Trabisonda, & con la Natalia. Quiui giunto si fermò per spatio di quaranta giorni, dubitando, che l'Ottomano, & il Soldano uolessero defendere Alidoli p esser ne'confini d'ambeduc. Et stando in questo dubbio, mandò due ambasciatori, vno all'Ottomano Imperator di Constantinopoli, chiamato per nome Culibech, l'altro al Soldano del Cairo detto Zaccarabech, promettẽdo per la sua testa, & per li suoi sacramenti di non far loro danno alcuno, ma solamente uoler andare a destruttione del nemico suo Alidolit. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsingan, dalqual luogo si suole andar in quattro giornate nel paese d'Alidoli. Ma egli non uolle pigliar quel cammino, volendo andar a Caisaria, ch'è luogo dell'Ottomano: doue si forni di

vettouaglie

vettouaglie pagandole tutte. & fece gridar per tutt'l paese, che ogn'uno sicuramente portasse uettouaglie al campo, che sariano pagate, & chiunque toglieſſe cosa alcuna senza danari, fusse morto. In questa città egli stette quattro giorni, & andossene poi in Albustan, doue è vna bella campagna, & un fiume, ch'è di Alidoli. Di qui in Maras attrauerso de i monti son due giornate, & abbruciato tutto'l paese d'Albustan, andarono a Maras. Ma Alidoli s'era partito, & ritirato al monte in luoghi sicuri. Questi monti si chiamano Carathas, doue è una strada sola molto stretta. Ismael rouinò il paese, & ammazzò molta gente, che di tempo in tempo discendeua da monti per assalire i Sophiani, essendogli & dalle sue guardie, & dalla gente del paese stata scoperta. Il tempo, che Ismael entrò nel paese di Alidoli, fu di Luglio nel. 1507. & vi stette fino à mezo Nouembre. Dapoi per le neui, & per li freddi si leuò per tornare in Persia, & partito p Tauris se n'andò à Malacia, doue staua vn suo gouernatore detto Amirbec, che teneua il suggello del Sophi, & era huomo di grande auttorità. costui haueua preso il Sultan Aluan, che scampò di Tauris, à questo modo: venēdo egli da Mosul con quattro mila combattenti per trouare il Sophi, & essendo per venire in Amit, doue staua questo Aluan finse d'esser andato quiui per soccorrerlo per la ritornata del Sophi, per la qual cosa egli fu accettato in Amit: & essendo entrato nella terra, gittò vna catena al collo di Aluan, & fecelo prigione d'Ismael, cōducēdolo à Malacia, & io stesso lo vidi cō la catena, & poco dopo fu fatto morire. Fatto questo, Ismael si leuò, & passò l'Eu
3 frate, il qual fiume passa dieci miglia lontan da Malacia verso Leuāte, & andò in Carthiert, doue signoreggiaua un figliuol d'Alidoli: & quel luogo era molto ben fornito di gente & di uettouaglie, ma poco gli valsero, percioche gli fu presa la terra & tolta la uita. Andarono poi alla uolta di Tauris, ma non furono tanto à tempo, che la neue non gli sopragiugnesse lontan dal Coi sei giornate, ilche fu cagione, che morissero di freddo molte persone, & caualli, & cameli, perdendo assai bottini c'haueuano fatti nel paese d'Alidoli. pur alla fine giunsero al Coi in un palazzo bellissimo, che Ismael haueua fatto fabricare, & iui stettero fino à tempo nuouo: Se n'andò poi in Tauris, & quiui si riposò quella state, & l'anno che venne, ch'era il 1508. gli bisognò fare vn'altra impresa: percioche Iesilbas signore di Sammarcant detto gran Tartaro, i cui popoli son chiamati quelli dalle berrette verdi, fece grandissimo essercito, & venne nel paese del Corasan & Straue, ch'erano luoghi suoi, pigliādo poi de gli altri d'alcuni signoretti vicini, per venire contro il Sophi. Ma Ismael fu prestissimo, andando egli cō grossissimo campo à Spaan, il qual luogo è lontan da Tauris quatordici giornate per Leuante, & iui fermossi. Il Tartaro intendendo questo, non scorse piu oltra, & pensò d'ingannare Ismael con dimandargli il passo per andare alla Mecca, ma egli cōsiderata l'astutia, gli negò il passo. & stando il Tartaro in Corasan, Ismael se ne staua in Spaan per veder gli andamēti del nimico, essendo passato l'anno del. 8. i Tartari se ne tornarono al lor paese, & Ismael similmēte à Tauris: p laqual tornata gli drizzarono tutti i bazzarri: & adornarono i palazzi, facendo grandissime feste & giuochi, come qui di sotto intenderete. Il signor Sophi haueua fatto mettere una grande antenna nel misdano, che vuol dir nella piazza, sopra la quale haueua fatto mettere vn pomo doro, poi co i loro archi, & cō alcuni bolzonetti fatti à posta gli tirauano correndo, & chi lo gittaua à terra, se lo toglieua per suo. ne mettuano anche d'argento, insin'alla somma di venti, dieci d'oro, & dieci d'argento. & poi dopo ogni pomo, che ueniua gittato, Ismael si riposaua vn pezzo, cibandosi di diuerse cōfettioni & uini delicatissimi. & mētre ch'egli giuoca, sempre gli stanno innanzi due ragazzi belli come angeli, vno de quali tiene in mano vn vaso d'oro con una coppa, & l'altro due scatole di delicate cōfettioni. Parimente qn egli giuoca, tien sempre mile prouisionati alla guardia della sua persona, oltra quelli che stanno d'ogn'intorno à veder giuocare, i quali possono essere piu di trētamila tra soldati, & cittadini. poi che ha giuocato, egli insieme co'Baroni se ne va à cenare à vn palazzo, ch'è fuori della terra. è ben uero, che i Baroni cenano tra loro, & q̄sto palazzo lo fece fabricare il signor Assambei. Questo Sophi è bellissimo, biondo, & gratiosissimo, & nō è di molto grāde statura, ma egl'ha vna leggiadra & bella psona: è piu tosto grasso, che magro, & largo nelle spalle. ha la barba di pelo rosso, ma porta solamēte mostacchi, adopera la man sinistra in cābio della destra, & è gagliardo come daino, & piu forte, ch'alcun de suoi Baroni: & quādo egli giuoca all'arco, de i dieci pomi, che sono gittati, esso ne gitta sette, & in tanto ch'egli giuoca, sempre si suonano varij stromenti, & cantansi le sue laudi.

Ismael essendo con l'essercito nel paese del Carabas, spedisce due Capitani all'impresa di Sumacchia, & egli se n'andò uerso il mar Caspio, pigliando molti luoghi, & tra gli altri il castello della città di Derbant, luogo d'importanza. Cap. 16. D

STato, che fu Ismael quindici giorni in Tauris, leuossi del 1510. & andò co'l suo campo al Coi, doue stette due mesi, & l'anno 1509. haueua deliberato d'andar contra Sermangoli, alquale oltre la vita hauea donato anche lo stato di Seruan, & di Sumacchia, ma quãdo egli andò contra Tartari, costui trapassò le conuentioni della pace, c'haueua seco. Et per ciò ragunato il suo essercito s'incamminò verso il paese del Carabas, dou'è vna campagna, che si grandemente si distende, che a dirlo, ogn'vno stupiria: nellaquale è vn castello nominãto Canar, c'ha molti uillaggi sotto di se, doue si fanno le sete, che dal luogo sono chiamate Canari. Et per esser questo paese grassissimo vi si fermò otto giorni, & quiui fece due Capitani, vno chiamato Dalabec, l'altro Bairabec, dando loro il carico dell'impresa di Sumacchia, facendo ad ambedue dono d'essa. ma essendoui andati, si com'era stato loro imposto, trouarono la città uota, & tutti essersene fuggiti. Il signore era andato nel castello Culustan, ch'è grande come vna città, & inespugnabile per esser situato sopra un monte, ma il castellano haueua intelligenza, se Ismael ueniua in persona, di dargli il castello, ilqual è mezo miglio lontano dalla città. A questo cosi fatto luogo s'accamparono li due capitani con dieci mila valent'huomini per tenerlo assediato, poi che non si poteua battere da alcuna banda, per non esserui gl'ingegni da fare trabacchi, ne artiglieria. In questo tempo Ismael si partì da Canar, E & andò a Maumutaga, & hebbe quel castello, che stà sopra la riua del mar Caspio, & è porto di Tauris lontano otto giornate, & quiui si guadagnò molto. Poi se n'andò per la riua di quel mare per guadagnar tutti gli altri luoghi del paese di Seruan. Questa riua da Maumutaga fino in Derbant, dura sette giornate, & vi sono molte terre, & castelli. Sumacchia è vna giornata lontana dal mare: & camminando giugnẽmo a vn luogo detto Baccara, ch'è lõtano da Maumutaga quattro giornate, & da Sumacchia due. Questo è porto del Tauris, & è chiamato Baccuc, & anticamente era il primo luogo di quel mare, & è un bonissimo porto, dalqual è chiamato mar di Baccuc, benche altri dicano Caspio da' monti Caspij, altri il mare Hircano da Hircania, c'hora è chiamato paese di Straua, donde vengono le sete strauagi: cãminando lõtano da Baccara vna giornata si truoua Sirech, laqual'è fortezza sopra un mõte. Et coloro, che v'erano dentro, stettero tre giorni su'l patteggiare con Ismael, ilqual'alla fine hauendo confermato loro i patti, vi mandò sessanta huomini dentro, raffermando il primo castellano: ma perche li sopradetti sessanta huomini Sophiani vsando molte dishonestà si portauano molto male, tutti furono tagliati a pezzi da coloro, che prima stauano nel castello, i quali poi per paura se ne fuggirono la notte su per quei monti altissimi, & il castello tutto fu rouinato. Poco di là v'è vna città detta Sebran, che non ha mura, ne v'era dentro alcuno, che tutti se n'eran fuggiti, chi a posta per dishabitare il paese, & chi per paura. partito di lì se n'andò a Derbant in quattro giorni, & si trouò tutta la gente esser fuggita, chi fra Tartari, F chi in capo del mar Caspio, & chi in quelle alpi, talche si teneua solo il castello, ch'è grande, forte, & fabricato mirabilmẽte, & tutte le torri, & le mura son come nuoue, sopra lequali attorno, attorno erano lancie, bandiere, & molta gente. Questo castello ha due porte, che stauan murate di grossi sassi con buona calcina, & auanti ch'io mi estenda piu oltre uoglio prima dirui alcune cose. La città di Derbant, alcuni dicono Tenicarpi, è posta sopra il mar Caspio appresso d'vn'alta mõtagna, laqual'è detta Monti Caspij, & è fra'l mare e'l monte, ne si puo passar per andare in Tartaria, ne in Circassia, se non per questo luogo. Appresso di questo mõte è vna spiaggia circa vn miglio, dal mare al monte, doue sono due cortine di muro, che comincian dal mare, & vanno al monte, lontano mezzo miglio, l'vna dall'altra. Entrano le dette cortine tãto in mare, che si fondano in due passa d'acqua, di modo, che ne anche si puo passare al mõte, si che ne a piedi, ne a cauallo si puo andare se nõ per le porte. Tra questi due muri vi sono infinite habitationi p esser porto di mare, doue stãno molti nauili, che vanno alla volta di Citrachan, & d'altri luoghi, & gia soleuano hauer nauili grandi d'ottocento botte: ma hora ne tengono solamente di dugento: sopra'l monte v'è un castello fortissimo, alquale si pose il campo del signor Sophi. Passata questa città, andando per Ponente si và tra'l mare, & il Leuãte per la spiaggia di sessanta miglia, poi si uolta à man mãca, & la montagna s'allarga dal mare, dou'è sopra'l monte santa Maria di monte Caspio. Ma di ciò non voglio

trapassar

A trapassar piu oltre, parendomi che in questo luogo non sia à proposito. Il Sophì dimorò circa venti giorni sempre combattendo il castello, doue furon fatte tre caue per entrarui, ma niuna potè hauere effetto. Cauarono poi tutto il fondamento d'vna torre, & la puntellorno con legni: & hauendogli dato il fuoco, si vedeua andar nell'aria gran fumo, ilche uedendo il castellano mandò da Ismael à meza notte, domandandogli di rendersi con patto, che fussero salue le persone, & l'hauere, & vedendo Ismael che'l fuoco non operaua molto, ne restò contento, & concessegli quãto haueua richiesto. La mattina seguente s'hebbe il castello, nelquale erano assai uettouaglie, munitioni, & armature, tra lequali ne viddi io molte, che furono portate alla presenza del signore.

Molti signori danno ubbidienza a Ismael, ilquale, poi che fu ritornato à Tauris con grã triompho, di nuouo esce in campagna contra il signore di Sammarcante, & lo rompe, & fagli tagliar la testa, à figliuoli si fa prometter ubbidienza, & hauendogli licentiati se gli ribellano. Cap. 17.

Pigliato il castello, vi si stette otto, ò noue giorni a rinfrescar le genti, & in questo tempo molti signori circonstanti vennero a humiliarsi, mettendosi la berretta rossa, & prestando vbbidienza al Sophì: ilqual poi se ne ritornò in Tauris, per la cui tornata furon fatti grã di apparecchi, & ornamenti di bazzarri, & tutta la città staua in triomphi, facendo molte feste secondo la loro usanza. Questo signore è poco meno ch'adorato, massimamente da'soldati, tra i quali molti sono, che senz'armatura combattono, contentandosi morire per il lor
B signore, combattendo co'l petto nudo gridando, Schiac, Schiac, che in lingua Persiana vuol dire Dio, Dio. Alcuni lo chiamano propheta. Certo è, che quali tutti tengono, ch'ei mai non debba morire. Et stando io in Tauris, intesi, che'l signore hauea per male quest'adoratione, & dell'esser chiamato Dio. L'vsanza loro è di portare una berretta rossa, ch'auanza sopra la testa mezo braccio, a guisa d'vn zon, che dalla parte, che si mette in testa, uiene a esser larga, ristringendosi tuttauia fino in cima, & è fatta con dodici coste grosse un dito, che uogliono significare li dodici sacramenti della lor legge, ne mai si tagliano barba, ne mostacchi. Il vestimento loro è come fu sempre. L'armature son corazze di lame dorate, fatte di finissimo acciaio di Syras. Hanno barde di cuoio, ma non come le nostre, sono di pezzi come ale, & ingiuppate, come quelle di Soria, hanno elmetti, ò sian berrette, d'una grossa maglia. Poi ciascuno vsa d'andare a cauallo, chi con lancia, & spada, & vna rotella, & chi con vn'arco, & freccie, & vna mazza. Essendo il signor in Tauris, nel tempo del verno vennero tre ambasciatori negri, i quali furono molto honorati dal detto signor Sophì: & fatta la loro ambasciata, se ne tornarono dal lor signore con molti doni. Standosene Ismael si com'habbiamo detto, gli vẽnero nuoue che Ielilbas signor di Sammarcant col capitano Vsbec, con potẽtissimo essercito haueano dãneggiato il paese d'Hirac, ch'è Iespatan, & altri luoghi. Onde egli deliberò farne vendetta, & uscito alla campagna, ordinò che tutta la sua gente fusse a Cassan ventidue giornate per Leuãte da Tauris, & quiui giunto fece la massa, per esser luogo molto abbõdante di uettouaglie. Questa terra ha mura di pietra, & volge tre miglia: & vi si fanno molti lauori di seta, & di bambagio. Hor ragunato ch'egli hebbe cento mila persone, intendendo, che anche il nimico era cõ grossissimo essercito, si com'hauea scritto il Vescouo Armeno, volse andare ad incontrarlo, hauendo grãdissimo sdegno cõtra questi Tartari: perciò che quãdo vẽnero l'altra uolta, fu fatta la pace con loro, ma nõ passò l'anno, ch'essi la ruppero. Cosi Ismael andò cõtra al nimico essercito, che staua a'confini d'Hirach, ch'era in Strua: & questo fu dell'anno 1501. Leuatosi adunque da Cassan insieme col suo essercito se n'andò a Spaan quattro giornate di là da Cassan, poi scorse piu innanzi animosamente, desiderãdo trouare il nimico, ilquale intendendo, che Ismael veniua, si ritirò a vn fiume detto Efra, ch'anticamente era chiamato Iarit, ilqual nasce da un lago detto il lago di Corassan. In mezo del fiume v'è vna città detta Chiraer: dentro della quale si missero i Tartari, facendo testa contra la gẽte del Sophì, & essendo sopragiunto Ismael accãposti poco lontano da loro, & apparecchiandosi per cõbattere, il signore eshortaua tutti i suoi: & per le gran promesse tutti s'erano inanimati al combattere. Però fatte tre squadre delle genti Sophiane, fu data la prima a Busambet signor di Sumacchia, la seconda a Gustagielit, la terza era del signore. Essimile fecero anche i Tartari. Il giorno seguente il signor Sophì fece sonar tutti i suoi stromenti da battaglia, gridando tutti, uiua Ismael nostro signore: di modo, che a vn'hora di giorno li due essercita s'affrõtorno, & nel primo assalto li Tartari ributtorno la squadra del

Sophi`, & n'ammazzarono assai gridando sempre: & crescendo tuttauia i Tartari, di manie- D
ra, che'l Sophi` vedeua quasi la sua perdita, egli si pose tra i primi entrando nella battaglia co raggiosamente, & dando animo a suoi soldati, ch'erano smarriti per la rotta del primo squadrone, i quali vedendo il lor signore combattere, si rimissero, & menarono le mani virilissimamente contra li Tartari per quattro hore, & missero in fuga la squadra, dellaquale era capo Vsbec, & dopo lui il medesimo fecero gli altri, si che il Sophi` ne riportò l'honore, rimanendo uittorioso contra il nimico Tartaro, com'anche nell'altre imprese ha fatto mostrādo sempre il suo valore, & virtù. Fu pigliato Vsbec, & Iesibas, co'figliuoli, & furono loro subito tagliate le teste, dellequali Ismael ne mando` vna al Soldano, l'altra al Turco. In questa giornata fu fatta tanta uccisione d'ambedue le parti, che in alcun tempo mai non è stata fatta in Persia la maggiore. Non fece morire i figliuoli, ma dandogli in custodia, leuo` loro tutta la signoria. Venne alla sua vbbidienza Straua, Rassan, & Heri con altri luochi vicini. Quando il Sophi` volse leuarsi per venir via, fece venir alla presenza sua i figliuoli di Iesibas: & disse loro, voi sete stati figliuoli d'vn gran signore, ilquale per hauer mancato della sua fede, & hauer danneggiato i miei regni, gli son uenuto contro, & hollo vinto, & fatto morire: ma a voi dono la vita, & lasciouí andare nel paese uostro, con questa conditione, che leuiate la beretta rossa, & i uostri confini siano questo fiume: i giouani risposero. Signor siamo contenti di far quanto vuol tua signoria, & renderemoti vbbidienza. Et cosi furono licentiati, & se n'andarono a Sammarcant, & noi tornammo a Cassan, & quiui si stette tutt'il uerno E
del 1510 Quando giunsero i giouani a Sammarcant, andò la nuoua a vn loro auo materno, come essi haueuan promessa vbbidienza al Sophi`, (Questo loro è auo è vno de'sette soldani della Tartaria) & andato a trouarli, disse: O` insensati, voi hauete vergognato il nome nostro, leuando l'insegna d'vn cane, che non è ne Christiano, ne Macomettano, & adirossi grandemente con esso loro. I giouani rispondendo, dissero, habbiamo fatto il tutto sforzati, hauendo veduto nostro padre morto, noi prigioni, lo stato preso, & malmenata la gente, & mutati d'opinione, portarono la beretta verde, & l'auo promisse loro rifar nuoue genti per andar contra il Sophi`. L'anno del 12. questi figliuoli insieme co'l loro auo fecero grande essercito, & vennero nel paese del Corassan posseduto dal Sophi`, & pigliarono la città di Chirazzo tagliando a pezzi tutti li Sophiani, & seguendo la vittoria presero altri luoghi assai. Di che essendo venuto la nuoua al Sophi`, che staua co'l suo essercito a Coraldaua, subito leuossi, & fece d'ogn'intorno genti, & ando` contra questi dalle berette verdi, & cacciolli del paese del Corassan, & essendo essi di là dal fiume Efra, verso il mar Caspio in certi mōti, nō parue al Sophi` di seguitargli piu, & se ne tornò a Chirazzo, lasciādoui vn suo figliuolo di quattro anni insieme con vn ualoroso, & sauio capitano: & egli se ne venne a Tauris, lasciando anche tutto l'essercito per dubio, che i Tartari non ritornassero.

Alcuni signori Persiani chiamano l'Ottomano in Persia contra'l Sophi, ui và con gran numero di gente, & vennero à giornata con lui, & rimasto vittorioso se ne ritorna in Amasia. Cap. 18. F

STando il Sophi` in Tauris, furono molti de'suoi subditi signori de' paesi vicini al Turco, che veduto l'essercito esser restato a Corassan, s'intesero con l'Ottomano, & chiamaronlo all'impresa della Persia: che senza questi il Turco nō si saria mai assicurato d'andarui. Essendo adunque stato chiamato da tali signori, & massimamente da Curdi nimici del signor Sophi`, che stauan ne'monti di Bitlis, i quali sapendo, che i Tartari erano potentissimi, si credeuano, che'l Sophi` fusse stato preso, deliberò del 1514. far essercito, & andar in Persia per rouinarla, dubitando, che se'l Sophi` hauesse hauuto vittoria contra i Tartari, facilmente si saria accordato co'l Soldano del Cairo a dāni suoi. Et cosi leuossi da Constantinopoli, & con gra numero di gente se n'andò in Amasia. Et quiui messo in ordine tutto ciò che bisognaua, nel mese di Maggio s'incamminò alla volta del Toccato. Et sarà forse a proposito dirui quiui la distanza delle miglia d'alcuni luoghi da l'vno a l'altro. Primieramente adunque da Constantinopoli in Amasia vi sono cinquecento miglia. Di qui` al fiume Lais, ch'è Siuas, passando pe'l paese del Toccato, ui sono 150. miglia. Da Lais, ch'è principio dello stato del Sophi`, infino all'Eufrate son cento miglia, di qui fino a Carpiert, ottanta, ad Amit cinquāta. Di qui a Bitlis, dugento quaranta. Da Bitlis al lago, cinquanta. Il lago è lungo cento: dalqual capo al Coi, sono cinquanta, dal Coi a Tauris 75. Per il paese del Sophi` settecento quarātacinque fino in Tauris: Et da Cōstantinopoli, & in tutto mille trecēto nouātacinque.

Passato

A Paſſato ch'egli hebbe il Toccato, andò a Siuas, & poi nel paeſe d'Arſingan, facendo bottini grandiſſimi, & mandando molta gente in Amaſia, & in Conſtantinopoli, come ſono artefici, & ſimili, & anche huomini da conto. Intendendo queſto il Sophì ſtando in Tauris, & hauendo laſciato l'eſſercito a Coraſſan, deliberò far più gente, ch'egli poteua. Onde ſpedì ſubitamente due gran capitani nel paeſe di Diarbee, l'vno detto Stugiali Mametbei: l'altro Carbec Sarupira: i quali andati fecero circa venti mila perſone, & con queſta gente ſe ne vennero al paſſo dell'Eufrate. Ma intendendo, che Selino era potentiſſimo, non parue loro d'aſpettarlo: ma ritornando ne vennero al Coi, doue è vna valle aſſai grande come campagna nominata Calderan. Et quiui ſi fermarono, & erauì il Sophì in perſona. Et coſi ſtando, il Turco veniua tuttauia innanzi, di modo, che giunſe poco lontano da queſto luogo, rouinando, & bruciando tutt'il paeſe, per ilquale egli paſſaua. Hor eſſendo partito il ſignor Sophì per Tauris, uolendo far prouiſione d'altra gente, parue a due capitani, vedendoſi approſſimato l'eſſercito nimico, di uolere affrontarlo animoſamente, come fecero, & cõ tanto furore, che non ſi potrebbe dire. Dall'altra parte i Turchi combatteuano aſtretti da neceſſità, ſi perche gia mancauano loro le vettouaglie, & ſi anche perche ſe ueniuano rotti, tutti ſariano ſtati tagliati a pezzi. Alli 23. d'Agoſto adunque, nel 1514. la prima ſquadra ſophiana, ch'inueſtì, ch'era Stugiali Mametbei, con la metà delle genti riportò l'honore contra de' nimici, ch'erano tutte le genti della Natolia, rompendole, & mal menandole. Ma ſopragiu-

B gnendo Sinan Baſsà, con le ſue genti, ch'erano della Romania, furono morti infiniti huomini, & alla fine fu rotto lo ſquadrone di Stugiali, & egli preſo, & tagliatoli la teſta, & mandata poi al ſophì. In queſto entrò il ſecondo ſquadrone de' Perſiani, & coraggioſamente combatterono, mettendo in fuga li nimici, per modo, che'l Turco fu aſtretto co'l ſuo campo ritirarſi ou'erano i Giannizzari, & l'artiglieria, ſtãdo le ſue genti quaſi perdute, & rotte: ma per la virtù di Sinan Baſsà ſi rinfrancarono, & furono rotti li ſophiani, & perdettero tutti li padiglioni, & fu pigliata una moglie del ſophì. Eſſendo perduto tutt'il ſuo eſſercito, ambidue li capitani furon morti: ma l'vno de due nominato Carbec, auanti che moriſſe, fu menato al ſignor Turco, ilqual gli diſſe. O cane, chi ſei tu, c'hai hauuto animo di venirmi contro per contraſtar alla noſtra ſignoria? non ſapete, che noſtro padre, & noi ſiamo in luogo del noſtro propheta Macometto, & Dio è con noi? Riſpoſegli il capitano Carbec, ſe Dio fuſſe ſtato con voi, non ſareſti venuto a combattere contra del mio ſignor ſophì: ma credo, che Dio t'habbia laſciato dalla ſua mano. All'hora Selin diſſe: ammazzate queſto cane, & il capitano replicò, dicendo. Hora ſo: ch'è il tempo mio: ma tu Selino apparecchia la tua anima vn'altr'anno, che'l mio ſignore vccideràte, come al preſente tu fai vccider me, & fu morto. Il Turco dopo queſta vittoria ſi riposò al Coi, per eſſer morte aſſai delle ſue genti: & la nuoua della rotta andò in Tauris al ſignor ſophì, ilqual ſubito con quelle genti, c'haueua, & ch'erano ſcampate, con la ſua moglie detta Tasluchanun, & con le ſue ricchezze, andò in

C Caſibi per leuar un'altro eſſercito, & venir contra'l Turco. Queſto luogo è ſette giornate lontano da Tauris, per la via di Leuante. Le genti di Tauris vedendo partir il lor ſignore, dubitarono del Turco: onde gli mandorno due ambaſciatori, & molti doni. Il Turco poi ſe ne venne in Tauris, & ſubitamente fece raccolta di ſettecento famiglie di diuerſe arti, & mandolle in Conſtantinopoli, & eſſendo dimorato quiui tre giorni, vedendoſi mancare le vettouaglie, & anche dubitando, che i Perſiani non l'aſſaliſſero con maggior forza, ſi leuò, & pe'l uiaggio hebbe grandiſſimi diſturbi per riſpetto delle vettouaglie, & de gl'Hiberi, da' quali riceuè gran danno, pur finalmente giunſe in Amaſia.

Il Sophi manda ambaſciatori al Soldano, ad Alidolat, & a gli Hiberi, & fa lega con eſſo loro contra il Turco: alquale mandò anche ambaſciatori, preſentandolo per ſuperbia di ricchiſsimi doni, & minacciandolo: & il Turco andato contra Alidolat lo ruppe, & fece tagliar la teſta a lui, & a due ſuoi figliuoli. Cap. 19.

TOrnato il Sophì in Tauris deliberò mandar ambaſciatori al Cairo, ad Alidolat, & a gli Hiberi, & queſto fu d'Ottobre. In tanto quelli, che gia eran'andati al Soldano, giunſero di Dicembre, & eſpoſero la lor'ambaſciata: a quali il Soldano riſpoſe, ch'era contento d'aiutare il ſophì, & inſieme con lui accordarſi contra'l Turco, & ſouenirlo di genti, & ſtar'a vna iſteſſa fortuna, ne mai andargli cõtro. Con tutto queſto il ſophì volſe da lui, che ſe il Turco gli mandaua ambaſciatore alcuno non l'accettaſſe, ſe non in publico, & aſcoltandolo in ſe-

creto, la pace tra loro fosse rotta: & cosi fu concluſa la lega tra'l Soldano, & il Sophi'. Gli al D
tri ambaſciatori, ch'erano andati ad Alidolat con l'iſteſſo ordine, riportarono l'iſteſſa conclu
ſione, & con gli Hiberi fecero il medeſimo: i quali di piu s'obligarono di dar quel maggio
re eſſercito, che poteſſero, ogni volta che'l Sophi' voleſſe andare contra Selino. Dopo que
ſto il Sophi' mãdò oratori al Turco in Amaſia, i quali gli portarono vna verga d'oro tutta
fornita di gemme, vna ſella, & vna ſpada guarnite medeſimamente di gioie con vna lettera,
che diceua: Io Iſmael ſignor della Perſia ti mãdo per queſto coſe regali, che vagliono quanto
il tuo regno: ſe tu ſei huomo, conſeruale, che io verrò a torle, & non tãto queſte, ma anchora
la tua teſta, & il regno inſieme. Selino intendendo queſto, volſe far morire gli ambaſciato
ri: ma i Baſsà non acconſentirono, & facendo ſolamente tagliar loro il naſo, & l'orecchie,
licentiandogli, diſſe: Dite al voſtro ſignore, ch'io lo tengo come vn cane, & ch'egli farà
quanto porrà, & non piu. Li paeſi, che dirò qui' di ſotto, hora ſtanno all'ubbidienza del
ſignor Turco, nel gouerno de'quali dimorano li ſuoi giannizzari. Gouernano prima il
paeſe d'Arſingan, & di Baibiert, c'hanno molte città, e caſtella, lequali confinano co'l Tur
co per Trabiſonda, & queſti due paeſi ſon nell'Armenia minore: poi di là dell'Eufrate, ou'è
il paeſe di Diarbec, la cui metropoli è Amit, & q̃ſto è parte dell'Armenia maggiore: il paeſe
di Moſul, & la gran città fino a'cõfini del Bagadet, & queſto è la Meſopotamia. Hor ſtan
do le coſe nel termine, c'habbiamo detto, il Turco ſe ne venne al Toccato, & in Amaſia, &
l'anno 1515. egli ſi trouaua ne'detti luoghi con le ſue genti, ma poche, lequali haueua diuiſe E
in due parti: vna n'hauea data a Scander, mandandolo ad eſpugnare vna città d'Iſmael det
ta Tania, laquale haueua cento cinquanta mila anime: cõ l'altra poi egli s'inuiò all'impre
ſa d'Alidolat, il quale ſtaua alla montagna in luoghi forti, & hauendo inteſa la deliberatione
del Turco, li mandò ambaſciatori, dicẽdogli, ch'egli ſempre era ſtato ſuo amico, & che non
ſapeua per qual cagione gli uoleua leuar lo ſtato. Ma che poi, che uoleua coſi, egli delibera
ua di morir da ualent'huomo. Il Turco gli riſpoſe, che lo uoleſſe aſpettare, che gli moſtre
ria, quel che importaua accettare ambaſciatori del Sophi, promettendo di dargli aiuto con
tra di lui. Il capitano Scander andò ad eſpugnare Tania con crudeltà grandiſſima. Et il ſi
gnore andando verſo la Caſſaria, ch'è vicino a gli Alidoli, gli Alidoli, vennero ad affrontar
lo, & furon rotti, & malmenati, & Alidolat fu preſo, & tagliatoli la teſta con due ſuoi figli
uoli, gli altri fuggirono al monte: tal che il Turco hebbe gran vittoria, & il capitano Scan
der fece l'iſteſſo malmenando tutte le genti, ch'erano in Tania. Hor hauuto queſte vittorie
il Turco deliberò mandar ſuo figliuolo in Amaſia, & egli ſe n'andò in Conſtantinopoli.

Il Turco ua contra'l Soldano, & uenuto a giornata con lui lo rompe, & more il Soldano. Cap. 20.

L'Anno del 1516. intendendo il Turco l'accordo del Soldano, & del Sophi', & uedendo
egli, che'l Sophi' era impedito con quei delle berrette uerdi, deliberò fare un grãd'eſſer
cito contra del ſoldano, & coſi nel detto anno, del meſe di maggio fece paſſar la ſua gente di
là dallo ſtretto, & andò nella Natolia, & mandò il capitano Sinan Baſsà con molti ſchioppet- F
tieri, & artiglierie: comandandogli ch'andaſſe alla volta della Caramania. & camminando
egli pe'l paeſe de'Turcomani, giunſe a vna terra detta Albuſtan, & quiui dimorò qualche
giorno p rinfreſcar l'eſſercito. Intẽdendo q̃ſto il ſophi' mandò oratori al ſultan de'Mama
lucchi Cãpſon il Gauri, che douеſſe caualcar'egli d'una banda, & il Gauri dall'altra, & rõper
Sinan Baſsà. Il ſoldano aſſentì al tutto, mettendoſi in ordine con gran numero di gẽte, & leua
toſi dal Cairo andò in Aleppo. ſentendo q̃ſto il Turco, ſi leuò da Conſtantinopoli a'cinque
di giugno 1516. & andò verſo Sinan Baſsa, & eſſendo in viaggio mandò il Cadi Laſcher,
& Zachaia Baſsà ſuoi oratori al ſoldano per intender la cagione del ſuo venire in Aleppo,
non eſſendo ſolito. Ma non hebbero in ciò pronta riſpoſta: ilche diede ſegno, c'hauea in
tendimento co'l ſophi'. Per laqual coſa il ſignor Turco fece adunar tutti li Dottori, & altri
literati, & domandò loro quel che comandaua la legge d'Iddio. Fugli riſpoſto, ch'era lecito
leuar uia prima quella mala ſpina, & poi andar doue eſſo Dio lo guidaſſe. Inteſo queſto,
ſubito s'auiò alla volta d'Aleppo con groſſiſſimo eſſercito, & con gran feſta, & andatoui al
loggiò in vna belliſſima campagna appreſſo la vengranda ſepoltura del propheta Dauid,
& per quattro bande mandaua l'antiguardia innanzi: tal che, & di giorno, & di notte i ſol
dati ſtauano a cauallo con la lancia. Venendo l'altro giorno i Mamalucchi s'ordinarono per
far il fatto d'arme. Il Turco inteſo q̃ſto, ſi leuò nel padiglione in piedi, & fece oratione a Dio,

pregandolo

A pregandolo p̃ il ſuo gran nome, & per la lor grã fede, che all'eſſercito de'buoni Moſulmani preſtaſſe vittoria. Fatta queſt'oratione monto` a cauallo, & andando eshortaua li Baſsà da vna banda, & l'altra ch'ordinaſſero le ſquadre, & coſi fu fatto: & ordinate anche l'artiglierie groſſe, & minute, cominciarono a camminare & tutti li ſuoi lauſi, ch'erano da mille ducento, faceuano oratione a Dio, per il lor ſignore, & ſtauano forniti di caualli, & di veſte ricchiſſime, & tutti attenti alle bandiere, & a'comandamenti. Il ſignor ſi miſſe anch'egli all'ordine, & dietro di lui ueniua vn belliſſimo giouane detto Mergis, & poi tre mila veſtiti d'oro co'l cappello d'oro, ch'erano ſuoi ſchiaui, tenendo le mani nelle corde de'loro archi. Erano poi alla ſiniſtra tre mila cinquecẽto de'ſuoi huomini della corte, poi mille ſettecento Solacchi, & le roſe bianche del giardino del ſuo campo, & tredici mila Giannizzari, cõ ſchioppi, & artiglierie. Alla ſiniſtra di queſti andaua la gente della Natolia, dellaquale era capo il loro Sangiacco, ch'era ſignor de'Turcomani nominato Sachinalogier, tutti con le lancie. Dalla deſtra erano li ualenti della Grecia con lor capitano Sinan Baſsà, & il Begliarbei del paeſe acquiſtato dell'Azimia, detto Buichimehemet co'valenti d'Amaſia con le ſpade in mano. Poſti in ordinanza in queſta maniera, a'24. d'Agoſto, a hora di terza s'affrontorno, & fecero grãdiſſima, & crudeliſſima battaglia, che durò fino a mezo giorno. All'incontro de'Greci ſtaua il ſignor di Damaſco grã capitano nominato Sibes, & all'incontro di quelli della Natolia ſtaua il ſignor d'Aleppo detto Caierbec, Sinan Baſsà portandoſi virilmente fe
B ce ritirar li ſuoi nemici fino allo ſtendardo, & vedendo la gente il valore del Baſsà, tutti ſeguiuano la vittoria, & combattendoſi molto gagliardamente d'ambedue le parti, cinque, o ſei uolte l'vn l'altro ſi ributtarono. Ma il ſignor d'Aleppo alla fine volto` le ſpalle, & fuggi` con tutta la ſua banda. Il detto Baſsà comincio` a combattere co'l ſignor di Damaſco, il qual non potè durare, & ſe ne fuggi` alla volta del gran Soldano: & correndoli dietro vno de'valenti di Grecia gli taglio` uia la teſta, & appreſſo ſeguì anche la morte del Soldano Campſon il Gauri. Rotto il campo, & laſciati li padiglioni, ricchezze, & robbe aſſai, ſe ne fuggì gran parte di Mamalucchi in Aleppo, doue eſſendo poco ſpatio dimorate ſe n'andarono a Damaſco, & poi al Cairo, & il ſignor Turco uenuto in Aleppo, ui ſtette qualche giorno p̃ pigliar le chiaui di molti caſtelli, ne'quali poſe i Giannizzari, & mãdo` Ianus Baſsà con parte de'ualenti di Grecia a perſeguitar le reliquie del campo: & giungendole appreſſo vna città detta Camau, s'approſſimo` il ſignor d'Aleppo Caierbec, & un'altro detto Algazeli: quello d'Aleppo ſi fece auanti al Baſsà, promettendogli d'eſſer buono ſchiauo del gran ſignore: Algazeli ſe ne fuggi` al Cairo, & Caierbec ando` alla preſenza del gran ſignore, dalqual fu veduto volentieri, lo preſento` di gran doni d'oro, di ſete, & di lane, & di bambagi, & faceualo ſedere appreſſo de'grã ſignori. Il ſignore caualco` poi verſo Damaſco, & prima, che egli v'entraſſe, fece appreſſo la città drizzare il ſuo padiglione, facendo porta con grandiſſima dignità, & magnificenza: percio` che ui ſi trouarono huomini di ſettanta due lingue:
C & non fu fatta mai piu coſi honoreuol porta. Eſſendo ſtato alquanti giorni dentro della città, ordino` a due ſignori della Grecia, cioè, Mametbei, & Scanderbei, che con la lor gẽte andaſſero alla volta di Gazzara, ch'è nel principio del diſtretto, & quiui ſi fermaſſero. Partitiſi con queſt'ordine, furono nel viaggio aſſai volte aſſaliti da'Mori, & da gli Arabi, ma con tutto cio` giunſero a Gazzara, & entrarono nella terra attendendo a darli piacere.

Tomombei nuouo Soldano auiſato della uittoria del Turco laſcia andare Algazeli contra i Turchi, ch'erano in Gazzara, & Sinan Baſsà andando per ſoccorrergli s'affronto con lui, & lo ruppe, e'l Turco ſi parte da Damaſco, & và in Hieruſalem, doue fece limoſine, & ſacrificio. Cap. 21.

DI queſta uittoria fu ſubito auiſato il nuouo Soldan del Cairo, ch'era il grã Diodar detto Tomombei: & giunto Algazeli al Cairo, ch'era huomo ualente nell'arme, domando` licenza per andar a Iſar. I Turchi, ch'erano andati a Gazzara, ſe ne ſtauano fermi, & q̃ſti partito dal Cairo con cinque mila Mamalucchi molto ben'armati, facea caualcar tutt'il paeſe. I Turchi di Gazzara ſtauan tutti con l'animo ſoſpeſo: nondimeno deliberorno di morire con l'arme in mano. In queſto venne in animo al gran ſignore di ſoccorrer quelli di Gazzara, & coſi mãdo` Sinan Baſsà cõ quindici mila huomini. Algazeli partito dal Cairo giũſe a Catia, & paſſato l'arena del deſerto, & arriuato a vna cauerſera ouer villa, doue alloggio`, hebbe nuoua, che Sinan era giunto a Gazzara, & auuegna, che q̃ſto gli diſpiaceſſe, non potendo mandare ad effetto il ſuo diſegno, non ſi rimaſe pero` di far buon animo, eshortãdo

tutti li suoi a combattere valorosamente, promettendo loro la vittoria, & hauendo messo ordine d'assaltare i Turchi la notte: Questa deliberatione fu saputa da'nemici, & Sinan Bassà fece ragunar la sua gente per far la giornata, & voler vincere, ò morire: perciochè altro non poteua seguire trouandosi circondato da tanta moltitudine di Mori. Quella notte fu mostrata grande allegrezza co'l tirar di schioppi, & con fuochi, domãdando a Dio vittoria, & cominciando noi a caminare, quelli di Gazzara credeuano, che fuggissimo verso'l signor nostro il gran Turco, di modo che gl'infermi, che restarono in Gazzara, furon tutti morti, & fecero assapere ad Algazeli, che i nostri eran fuggiti tutti: di che egli hebbe grande allegrezza quella notte: ma il giorno a terza, uedendo la poluere, che faceua l'essercito, ilquale veniua contra di lui per combattere, hauendo egli creduto essersene fuggito, se gli mutò in grauissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito. Li nostri appressandosi smontarono, stringendo le cinghie a'caualli, & poi l'un l'altro chiedendosi perdono si toccauan la mano, & baciauansi, & cominciarono a far oratione, pregando Iddio per il lor propheta Macometto, & per li quattro suoi assistenti, che sono Abubachir, Omar, Osmã, & Alì, & per tutti gli altri antecedenti propheti, che volesse dar aiuto al campo de'buoni Musolmani. Voltossi poi Sinan Bassà all'essercito eshortando tutti con dire, ch'essi haueuan rotto molte piu genti, & vinte assai maggior battaglie di questa: & che stessero saldi, perciò che chi debbe morire, se ben fugge, morirà: & chi non debbe morire, cõbatta: & si come i castroni maschi son buoni per sacrificare: cosi essi debbon combattere per il lor signore. Faccianſi le vendette de'nostri amici, che nella prima zuffa questi cani han morti, i corpi de'quali se potessero parlare, grideriano ammazza, ammazza: & uincendo hauerian dal lor signore gran mercede, & acquistarian nome eterno: perciò che molti d'essi, ch'erano piedi, sariano poi teste. Tutti rispondendo dissero: Iddio dia lunga vita al signore, tutt'il mondo gli sia soggetto, & chi non lo vuol vedere, resti morto, andiamo, andiamo. Andossi adunque, & affrontaronsi ambidue gli essercitì, li Circassi sostennero l'impeto nostro con gran forza, & ardire, ributtandosi piu volte l'un l'altro da terza fino a mezo giorno, con morte di molti. Finalmente li Circassi restarono rotti, & i nostri vittoriosi, & allegri, & con gran guadagno. I Mamalucchi fuggirono al Cairo, & alcuni de'nostri gli seguitarono. Gli altri tornarono in Gazzara con Sinan Bassà, facendo empire di paglia le teste de'signori morti, & l'altre attaccare alle palme, per memoria di tal battaglia. Il gran signore mandò ducento Solacchi, che douessero andar ad incontrare Sinan Bassà, ordinando loro, che sollecitassero di caualcare, & aspettarlo in un certo luogo. Ma non trouando il Bassà, se ne ritornassero a lui. Hor caualcando costoro la maggior parte ne fu morta, & nel tornar a dietro, essendo assaltati un'altra uolta da gli Arabi, furono tutti uccisi, eccetto, che sei, i quali tornarono al gran signore, dicendo, che nulla haueano saputo ne di Sinan, ne del suo essercito. Il gran signore inteso questo, si leuò furiosamente per andar a ricuperare i ualenti della Grecia: ma in tanto sopragiunsero alcuni Mori con nuoua, che Algazeli era stato rotto dalla gente Turchesca, laqual se n'era tornata in Gazzara triomphando. Fu usata cortesia a' Mori per la nuoua, & il signore stette di bonissimo animo, & leuossi di Damasco, & venne a Peneti, doue li ducento Solacchi furono morti. Fu saccheggiato Peneti, & bruciato: poi se n'andò in Hierusalem, & nel cammino s'hebbe grã pioggia, & mal tempo: onde nacque & trauaglio, & morte di molti. In Hierusalem il signore dispensò assai denari a'poueri della città: fece anche sacrificio di buoni castroni, tal che della sua santa limosina gli huomini del sacrificio de gli uccelli, & delle bestie rimasero sodisfatti. Caualcando poi alla volta di Gazzara, si giunse in vna valle terribile, doue nõ poteuan passare piu che due caualli per volta. Gli Arabi haueuano preso il passo, & haueuan, di sopra ragunati grã sassi per lasciargli cadere quãdo il signor passaua, & anche v'haueano di molti arcieri. Il signor hauẽdo inteso questo, ordinò, che le bombarde, & gli schioppi fossero apparecchiati: ma quando venne il bisogno, per la pioggia, & per il vento nõ si poterono discaricare. Ne con tutto questo i Gianizzari ualenti restauano d'adoperare artificiosamente gli schioppi, facendo fuggire i Mori con morte loro. Et appressandoci noi a Gazzara, i ualenti di Grecia molto ben uestiti delle robbe de'nemici, & bene armati uscirono della terra per vn tiro d'arco ad incontrare il signore. I Mori vedendo tanta pompa, restarono stupefatti, & i Sanzacchi smontarono a basciar la mano al signore, & tutto l'essercito si diuise in due parti, mettendo il signore nel mezo, & lo salutarono. Poi incontrò

Sinan

A Sinan Bassà, & ringratiollo assai con tutto l'essercito insieme, & co'Spachi', che vuol dire gentil'huomini, & donò cose assai. Essendo stato quattro giorni a Gazzara, se n'andò poi a Casali, doue per non esserui acque, nō hauea prima potuto andare: ma essendo per le piogie l'arenaggia piene, era passato commodamente, & subito giunto, Casali fu messo a sacco, per essere stato il signore assalito da gli Arabi di quel luogo nella ualle sopradetta.

Il Turco se ne va alla volta del Cairo, & il Soldano con Algazelli lo va ad affrontare, & venuto a far giornata riman vinto, & trauestito se ne fugge, & il Turco andò alla sedia del Soldano. Cap. 22.

CI mettemmo poi su la strada dritta, alla volta del Cairo, & il Soldano Tomombei nuouamente creato, attendeua a far cauar le fosse, & far ripari alla terra con grādissimo numero di popolo, & apparecchiaua l'artigliarie cō disegno di scaricarle tutte a vn tratto, quando l'essercito nostro s'appresentasse, & far vscir quattordici mila Mamalucchi, & ventimila Arabi, per dissiparne tutti. Quādo ci accostammo alla terra, si fuggirono sei Mamalucchi, & vennero al signore, facendogli sapere il tutto. Onde egli subito si volto' per vn'altra strada, ch'era sicura, nè l'artiglieria nemica poteua nuocergli. I Circassi, & il Soldano vedendo, che'l signore andaua p un'altra uia, con gran voce, & romori Algazelli si mosse contra l'esercito di Grecia: & contra quel di Natolia il Visier nominato Allem: & il Soldano contra il signore, tal che dalla mattina fino al mezo giorno fu fatta gran battaglia. Et cōbattendo,

B sciaguratamente Sinan Bassà fu morto, & fu fatto sacrificio da tutti gli huomini suoi, che'l suo pane, e'l suo sale mangiauano, & erano gran numero: i quali con le veste donate loro diceuano vogliam morire co'l nostro padrone. Lo lauarono con le lor lagrime, poi l'inuolsero in un drappo sottilissimo, & con vn'acqua, che si truoua alla Meca chiamata Abzenzom l'aspersono, & fatta la fossa lo sepelirono. Mustafà Bassà, parendogli che a lui toccasse, con gran gridi, & valore cominciò a ferire, & vedendo cosi le genti della Natolia, dellequali egli era capo, talmente s'infuriarono, che tagliauano i Circassi, si come si fan le biade, di modo, ch'ogn'uno stupiua. La squadra del signore, & della Grecia combatteuano anch'esse gagliardamente, pur nell'hora di compieta, per esser stanco, ogn'vno si ritirarono, & i Circassi mostrando di riposarsi, si diedero a fuggire, parte nel Cairo, & parte di fuori. I Greci gli seguitorno fino alla notte, pigliandone, & ammazzādone assai. il signore stette quella notte doue fu fatta la giornata, & ordinò, che tutti li prigioni fossero morti, & tanto fu fatto. Stettero quiui tre giorni, poi il quarto andorno al fiume Nilo a vn luogo detto Bichieri, & quiui si fermarono due giorni. I Mamalucchi, ch'erano auanzati si ragunorno co'l Soldano al numero di nuoue mila, per assaltarne la notte: ilche essendo fatto sapere al signore, fu ordinato, che'l campo stesse tutta la notte in arme. Et li nemici intendendo questo, mutorno consiglio, & deliberorno d'assalirci di giorno, & cosi con grandissime grida n'assalirono. I Gianizzari si portorno valentemente. La bāda della Grecia si misse a caualllo, & combattè.

C Et non potendo p quel giorno uincer li nemici, ambidue gli essercitti si ritirarono. La mattina seguente il gran signore si leuò al leuar del Sole, & dopo l'hauer ringratiato il signore Iddio, comandò, che tutto l'essercito si mettesse in ordināza, mōtando tutti a cauallo, & con gran terrore, & pōpa s'auiassero uerso i Circassi, i quali gridando pur come sogliono, per le strade della terra, cōminciossi la crudel battaglia, & p la poluere vno nō si discerneua dall'altro. I Mamalucchi nō faceuano stima all'hora d'altro, se nō di morire cō la spada in mano, parēdo lor vergogna di saluarsi, & lasciar tutt'il loro hauere nelle mani de'nemici, dalqual partito Dio guardi ogn'vno, & massimamente i buoni Musolmani. Vedendo il signore, che non poteua abbattere li Circassi, comandò, che la città fosse posta a fuoco: & i Gianizzari vbbidientissimi missero fuoco alla terra da molte bande. I Mamalucchi vedendo q̄sto, gridorno misericordia con uoce spauētosa, & horribile: Il signore diuenuto pietoso, comandò, che si cessasse dal fuoco, & fu miracolo, che tutta la terra non s'abbruciasse. I Circassi fecero di nuouo tal battaglia, che le freccie cadeano come pioggia, & d'ambe le parti ne morirono tanti, che le strade del Cairo correuano tutte sangue, & tutto quel giorno fu cōbattuto nel medesimo modo. La notte, essendo i Circassi stāchi, & deboli, si ritirarono in vna Moschea, & combattendo, come in vn castello, per tre giorni, & tre notti fecero gran difesa. Ma facendosi poi vn grande sforzo, a forza fu pigliata la Moschea. Il Soldano Tomombei trauestito se ne fuggi', & il signor andò a riposarli, & gli altri attendeuano a fare infiniti bot-

tini,

tini, & prigioni, a'quali poi sopra il Nilo tagliauano la testa. Algazeli si trouaua fuori del D
Cairo per far ragunanza d'Arabi, & già s'era auuicinato alla terra, quando intese che'l si-
gnore haueua fatte le gride, che a tutti li Circassi, i quali in termine di tre giorni s'appresen
tauano, veniua perdonato. La onde molti Circassi, che stauano ascosti, s'appresentorno, &
hebbero di gran doni, & cosi anch'egli s'appresentò, & s'inchinò al signore. Onde gli furo-
no donati gran presenti. Dopo questo il signore co'l gran stendardo bianco, con tamburi,
naccare, & piffari, andò alla sedia del Soldano, & fu scoperto vn tradimento d'alcuni Ma-
malucchi, che voleuan fuggire, i quali essendo stati presi, parte ne fece morire, & parte fece
mettere in prigione in certi luoghi detti * & passati alcuni giorni gli fece affogare nel Ni-
lo: & in questa maniera il signor si vēdicò de'suoi nemici, ilqual signore, il cui nome è Sul-
tan Selino, stando nel Cairo, & sentendo, che gli schiaui a vna città detta Catia, faceuano
grandi insulti a'nostri soldati, ch'andauano per le bisogne dell'essercito, mandò Algazeli,
& vn Begliarbei con piena commissione di castigar li Mori, & dar a sacco la città, & hauen-
dola presa, & morti tutti i Mori, gli altri vicini eran diuentati mansueti, come galline.

Il Turco manda Ambasciatori al Soldano, che s'era fuggito, confortandolo ad humiliarsi à lui, & essendo stati vccisi da Circassi, il Turco manda Mustafà con l'essercito per farne vendetta: il Soldano riman vinto, & se ne fugge, & essendo perseguitato da Mustafà uien preso, & condotto al gran Turco, è impiccato a vna porta del Cairo. Cap. 23.

NOi stauamo attenti per intender quel che operaua il Soldano: ilqual era passato il Ni- E
lo, & fuggito nel paese del Saetto'. Desideroso di saper quel che faceuano i Turchi,
mandò messi secreti al Cairo per metter ordine co'cittadini di dētro di mal menar il nostro
essercito. Stando la cosa in questo modo, Omar signore de'Mori venne occultamente a ba-
ciar la mano al signore: & dissegli il tutto, & n'hebbe un buon Sangiaccato nelle parti di
Saettò. Furono fatte guardie per tutto, & con artiglieria per il fiume: si che gli vccelli non
hauerian potuto passare. Fu poi deliberato di mandare due de'grandi co'Cadi del Cairo
per ambasciatori al Soldano, eshortandolo a uolersi humiliare al signore, che prometteua
donargli un grande stendardo del Cairo con la signoria: Ma li Circassi, quando hebbero gli
oratori in lor potere, li fecero morire. Il signor hauendo intesa questa crudeltà, fece far ponti
sopra il fiume, & comandò a Mustafà, che passasse con tutto l'essercito, & essendo passato fu
riferito al Soldano il tutto: ilquale con cinque mila Circassi, & dieci mila Arabi, caualcādo
da corrieri in un giorno, & vna notte si vennero ad accostarsi. In questo mezo, parte de'
valenti di Grecia erano passati, & parte ne passauano, non hauendo notitia alcuna di ciò: ma
Iddio volse, che coloro, che cercauano luogo buono per drizzare il padiglion del signore,
viddero la poluere della caualleria, che ueniua, & stando tutti marauigliati, montarono a ca
uallo. Il signor fece intendere a Mustafà, che caualcasse. I Circassi vrtarono, & ributtaro-
no i nostri insino allo stendardo: ma poi rinforzandoci noi, ributammo loro, ilche veden-
do li Circassi, di nuouo si ristrinsero, & ci ributtorno con tanta vccisione de'nostri, che cor- F
reua il sangue, come un fiume. I Mori combatteuano soli per dar luogo a'Circassi di ripo-
sarsi: onde i nostri stauano in grandissimo disauantaggio del tutto, pur combatteuano, ma
con gran rouina. Vedendo questa cosa il Bassà, ch'era alla presenza del signore, & che
s'andaua alla via di perdere, furiosamente pigliò la scimitarra, & il bosdocan, andādo verso il
Soldano correndo, per cauargli prima l'anima del corpo, & poi morire anch'egli. Veduto
questo valore i Greci si missero a seguirlo per corrispondere al lor capo. Et certamente s'al
l'hora gli fosse mancato l'animo, gli saria mancato anche la vita, & sariano stati morti tutti.
Ma combattendosi cosi animosamente, si diede indittio al Soldano, che uoleuamo la vitto-
ria, ilche considerando egli, che si trouaua di signor grande esser fatto schiauo picciolo: & di
ricchissimo, poueriſſimo, guardando il cielo con amarissime parole si lamentaua, di modo,
che facea scoppiar di dolore, & di pietà, chi l'ascoltaua. Dopo molte parole accompagnate
con infinite lagrime si misse a fuggire, di giorno, & di notte, fin ch'arriuò a un ponte, doue
alquanto si riposò. I Greci insieme con Mustafà lo perseguitauano, ma egli fuggendo tut-
tauia passaua piu oltre. Il signor si partì dal Cairo, & alloggiò meza giornata lontano da
Mustafà, che per quattro giorni, & altre tante notti haueua perseguitato il Soldano: ilquale
per stanchezza s'era fermato ad un casal de'Mori. I nostri essendo anch'essi stanchissimi,
non lo poterono cosi ben giugnere. Per laqual cosa deliberarono scriuere a quei del casale,

che

che sotto pena del sacco, & del fuoco facessero guardia, & procurassero, che'l soldano nō trapassasse piu oltre: & cosi il capo del casale, ch'era vn Siech Assaim, lo fece sapere a tutti. Onde Tomombei co' Circassi furono circondati da Mori di maniera, che non poteuano scampare, & sopragiugnendo i nostri andarono loro adosso. I Circassi si gittarono in vn lago vicino, & i nostri parte ne tagliauano a pezzi, & parte anche ne faceuano prigioni. Tomombei fu preso stando in acqua fino alle ginocchia, & fu menato al Bassà, il quale spacciò vna staffetta al gran signore, facendogli intendere tutto ciò ch'era seguito. giunto il nuntio fu riceuuto con grand'allegrezza, & tutti i sangiacchi, & tutti i signori baciarono le mani al gran signore. Il soldano nō fu condotto alla presenza del signore, ma lo fece alloggiare in un padiglione vicin'a lui, & molto ben custodito. Fu poi fatta vn'altra battaglia co' Mori d'vn'altro casale appresso il Nilo: i quali sempre con alcuni Mamalucchi assassinauano i nostri, & gli spogliauano: Andouui Mustafà, & destrusse il casale, & essendo quiui stato quattro giorni, se ne ritornò al signore: il qual fece porta, & comandò, che Tomombei Soldano fosse condotto per le contrade del Cairo sopra vna mula, con vna catena al collo, & a vna porta chiamata Bebzomele fosse impiccato, & cosi fu esseguito. Questo fu il fine del regno de' Mamalucchi, & il principio di maggior grandezza di Selim sultano. Quest'vltima impresa, che fece Selim contra il soldano, & Mamalucchi, fu puntalmente da vn Cadi Lascher, che si trouò all'impresa, scritta ad un Cadi di Constantinopoli, tradotta di Turchesco nel nostro vulgar Toscano, nell'anno 1517. alli 22. d'Ottobre.

Del 1524. del mese d'Agosto s'hebbe nuoua, che'l sopradetto signor Sophi era morto, & che'l figliuolo minore era entrato in signoria, contra del qual andaua il maggiore armato con buon numero di genti. Ismael haueua lasciato quattro figliuoli, il primo chiamato Schiac thecmes, il secōdo Alcas el myrza, il terzo Pacrham el myrza, il quarto Sam el myrza. Myrza è un titolo, che vuol dire signorotto. Il primogenito haueua allhora quattordici anni, & gli lasciò un gouernatore nominato Chiocha sultan, che gouernasse il suo regno insino, che'l fanciullo venisse all'età conueniente, & atta a gouernare. Era questo gouernatore molto sauio, & di grāde auttorità. Successe poi, che molti signori suoi vassalli per inuidia del detto gouernatore cominciarono a far guerra l'vn contra l'altro, & essendo vsciti alla campagna uennero insino al padiglione di Schiac thecmes, & volsero ammazzare il suo gouernatore, ma la cosa fu adattata.

VIAGGIO D'VN MERCANTE, CHE FV NELLA PERSIA.

La scusa, che fa l'auttore intorno à questa sua historia. *Cap. 1.*

Concioſia cosa, che tutti gli huomini per il lor natural'instinto cerchino di sapere, & massimamente quelli che sono auezzi a leggere, & per ciò essi di continuo vāno cercando, & inuestigando cose nuoue: per questa cagione ho pensato, che scriuendo il mio viaggio fatto in Persia, & narrando quanto in quelle parti di Leuante ho potuto intendere col mio picciolo ingegno nello spatio d'otto anni, & otto mesi, che vi son dimorato, che q̄sta mia scrittura sia per esser grata a coloro che la leggeranno, cosi per la uarietà delle cose, che ui saranno narrate, come per la cognition di tante città, popoli, & costumi stranieri. Et se in qualche parte io fossi confuso, & longo, domando perdono a' benigni lettori, perche questo non procederà da altro, che da non esser pratico nello scriuere ordinatamēte, ma nel resto siano sicuri, che non si dirà se non la pura verità di quello, c'hauero' veduto & vdito, non lo ampliando, ma semplicemente narrandolo, come si conuiene ad vn leal mercante, non vso a saperlo adornar con parole. Et accio' che si sappiano i luoghi, & i paesi, doue sono stato, dico, che quando Schiec Ismael venne cōtra Aliduli nella Caramania, che fu del 1507. io mi trouai nel suo essercito in Arsingan, doue dimoro' giorni 40. mi trouai anchora in Cimischasac, quando egli passo' il fiume Eufrate, entrando nel paese d'Aliduli: medesimamente io era nel tempo, ch'egli prese

Sumac-

Sumacchía con tutt'il paese del Siruan io fui presente in Tauris molte volte quando Siech D
Ismael v'era giunto con l'essercito suo, & sommi trouato in Dierbec, hauendo veduto com-
battere terre, & castella, & alcune battaglie, & vittorie ch'esso Siech Ismael ha hauute, an-
chor ch'io non ui sia stato presente, pur l'ho volute raccontare, essendomi ingegnato d'in-
tenderne la verità, parlando con diuerse persone, che vi furono presenti. Ilche feci con fa-
cilità, sapendo io benissimo la lingua Azemina, Turca, & Araba.

Le città, che si truouano partendosi da Aleppo per andar nella Persia: della città di Bir, di Orfa, & della fontana di Santo Abram: la cui acqua libera della febre; & de' pesci, che ui sono d'un pozzo, che sana i leprosi: & come sia magnifica la detta città d'Orfa. Cap. 2.

ET per tornare al mio viaggio, dico, che partendosi d'Aleppo per andare nella Persia, & massimamente in Tauris a tre giornate si truoua vna terra nominata Bir: laquale è di là dal fiume Eufrate sopra la riua d'esso, & è picciola. Sultan Cartibec la fece murare d'intorno, che prima non era murata, & sempre ha hauuto vn forte, & bellissimo castello, ilquale molte volte da molti, & anche da Diodar, che fu ribello del Soldanello, è stato combattuto, ma niuno mai lo potè conquistare. Tutt'il paese, le città, & castella, che sono di là dal detto fiume, sempre sono state, come hoggi anchor sono, sotto l'vbbidienza de' Re di Persia: di quà dal fiume uerso Aleppo, tutto è signoreggiato dal Soldan del Cairo. In tutti li paesi, prouincie, città, & castella, che sono da Aleppo infino a Tauris, & da Tauris fino a Derbāt, ch'è sopra la riua del mar Caspio, ui son dimorato, & praticato, come narrandoui d'esse città, & paesi conoscerete. Da Bir a due giornate egli è vna grā città detta Orfa, laquale, & gli habitatori, & le lor chroniche antichissime narran'esser stata fabricata, & d'intorno circondata di mura dal gran Nembroth, & in vero mostra esser antichissima muraglia, & volge di circuito dieci miglia, senza hauer fossa attorno. V'è dentro vn bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anch'esso è senza fossa alcuna, & nel mezo vi sono due belle, & grandissime colonne, & di grādezza non cedono a quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di S. Marco: sopra lequali vien detto, ch'esso Nembrot teneua gl'Idoli, & anchora stanno in piedi, come da principio furono drizzate. In questa città è anche il luogo, doue il nostro padre Abraham volse sacrificare a Dio il suo figliuolo Isaac. Et dicesi, che in quell'istesso luogo in quel medesimo tempo nacque una gentile, & chiara fonte di grandezza tale, che fa macinar sette molini nella città, & adacqua il paese di quel circuito: & anche dou'essa nacque fu fatta vna gran chiesa nel tempo, che li Christiani regnauano, nominata Sant'Abraham, laquale poi che li christiani hebbero perduto il regno, Macomettani la tramutarono in vna moschea, & la fonte infino al presente è chiamata, la fonte d'Abraham, cioè in Turco Ibraim calil bonare. & è molto celebrata hoggidì da' Christiani, & da Macomettani, perciò che ha tal virtù, che qual si uoglia, c'habbia la febre, entrando in quella tante uolte con diuotione, n'esce con sanità, cioè libero dalla febre. Nella detta fonte vi sono molti pesci, che non ne sono mai presi essendo per diuotione tenuti come cosa santa. Si truoua anche fuori I
di questa città sei miglia lontano vna mirabile cosa, ch'è vn pozzo, che risana i leprosi, pur ch'essi ui vadano con molta diuotione, tenendo quest'ordine: Prima conuien digiunar cinque giorni, sempre beuendo di quell'acqua fra'l giorno molte volte a digiuno: & ogni volta, che si beue, conuien lauarsi cō quella, & passati li cinque giorni si resta di lauare, ma se ne beue continouamente sino a'dieci, ò dodici giorni. Et così la virtù di questa sant'acqua libera dalla detta infermità, ouer opera talmente, ch'ella non procede piu oltre. Et di questo io con gli occhi miei n'ho veduto l'effetto in Orfa, che molti, che vi sono andati infermi, se ne sono partiti sani. Et ritornādo io da Tauris in Aleppo fui in Orfa, doue trouai un Cipriotto nominato Hettore, ch'habitaua in Nicosia, ch'essendo andato al santo pozzo, tornaua libero di molte piaghe. Questa città è stata regale, magnifica, & miracolosa, come si vede per l'antiche memorie, & di fabriche, & di palagi. Vi sono da dieci in dodici chiese grandissime, & fabricate di marmi, di tal sorte, ch'io con parole non lo saprei esprimere. Questa città ha vn paese tanto bello, tāto ameno, & tāto piaceuole, quanto dir si possa. Dalla banda verso Ponēte ha vn bellissimo mōte, pieno di ville habitatē, & molti castelli anticamente disabitati. Sono infiniti, & bellissimi giardini sotto la città, & pieni d'ogni sorte di frutti, & è abondante d'ogni vettouaglia, & d'ogni cosa, che si possa trouare. Oltre di ciò q̄sto è il passo di Bagadet, di Persia, di Turchia, & di Soria, & vi sono buone genti. Questa città è la prima del

dominio

A dominio del Sultan Sciech Ismael, & è capo, & principio d'vna prouincia nominata Dierbec, nellaqual sono sei gran città, con cinquecento bellissimi castelli, come si dirà.

Del castel Iumilen, della gran città di Caramit fabricata da Costantino Imperatore, & delle belle fabriche, & chiese, & acque, che ui sono, & ch'è piu habitata da Christiani, Greci, Armeni, & Iacobiti, che da Macomettani: della prouincia Diarbec, et sue città, & da cui è signoreggiata. Cap. 3.

DA Orfa a due giornate si truoua vn castello detto Iumilen, ch'è sopra un monticello, & non ha molto forti mura, con vn picciol fosso a torno intagliato in sasso. Attorno poi del castello è un borgo di case cauate nel monte, come grotte, nellequali habitano li paesani, & sono genti brutte, come zingani. Questo paese è molto arido, & non vi sono acque, ma in quelle grotte, c'hanno cauate, vi son fatte fosse grandi, che al tempo del verno l'empiono d'acqua, dellaqual poi si seruono per tutto l'anno. Da questo castello a tre giornate si truoua la gran città di Caramit, laquale, come nelle lor chroniche vien detto, fu fabricata da Costantino Imperatore, & volge di circuito da dieci in dodici miglia. E' murata di grosse mura di pietra viua lauorate, di maniera, ch'elle paiono dipinte, & attorno attorno sono fra torri, & torrioni trecento sessanta. Io per mio piacere caualcai due volte tutt'il circuito, considerãdo ãlle torri, & torrioni fatti diuersamente, che non è geometra, che non desideresse di vederle tanto sono marauiglíose fabriche: & in molti luoghi di quelle si uede l'arma imperiale scolpita cõ vn'aquila di due teste, & due corone. In questa città ui si vedono molte marauiglíose
B chiese, palagi, quadri di marmi, scritti a lettere greche. Le chiese possonessere di grãdezza, come è quella di san Giouanni, & Paulo ò de' frati minori di Vinegia. Et in molte di loro sono molte reliquie di santi, & particolarmente quelle di san Quirino, che nel tempo, che li christiani dominauano, si posero in luce: & in vna chiesa di san Giorgio io vidi vn braccio d'un santo in vna cassa d'argento, che si dice essere un braccio di san Pietro, & è tenuto con gran riuerenza. In questa chiesa v'è anche la sepoltura di Despinacaton, che fu figliuola del Re di Trabisonda nominato Caloianni, & è poueramente sepolta appresso la porta della chiesa, sott'vn portico, in terra, & di sopra v'è vna cosa fatta a guisa d'vna cassa vn braccio alta, & un braccio larga, & circa tre di longhezza, murata di mattoni, & di terra. V'è anche vna chiesa di san Giouanni benissimo fabricata, cõ assaissime altre di molta bellezza, & dignità: fra lequali non uoglio già lasciare a dietro, poi che mi viene alla memoria, una chiesa detta santa Maria, che a giudicio mio per le dignissime qualità sue, non fastidirà i lettori. Questa è una gran chiesa, & ui sono dentro sessanta altari, come si vedono anche attorno attorno i luoghi delle capelle: & è tutta edificata in volte dalla parte di dentro, & le volte sono sostentate da piu di trecento colonne. Vi sono anche uolte sopra volte, che parimente son sostenute dalle colonne. Et per quel ch'io posso giudicare, questa chiesa non fu mai coperta nel mezo, però che cõsiderando il modo della fabrica: & massimamente il sacro fonte, doue si battezzaua, io vedeua essere al discoperto, come intenderete. Questo fonte del battesimo
C è posto nel mezo della chiesa, ch'è d'vn fino alabastro, fatto come un gran mastebè grossissimo d'intorno intagliato di diuersi fogliami, tanto sottilmente lauorati, che non potria esprimerli. Egli è coperto d'vna bellissima cuba di marmo finissimo, laqual è sostenuta da sei colõne di marmo fino come cristallo, & anche queste colonne sono intagliate di belli, & sottili lauori, & tutta la chiesa è lastricata di marmo. Di q̃sta chiesa hora tutta la parte verso Ostro è fatta moschea, & l'altra parte è nel medesimo essere, che fu sempre, essendoui il conuẽto, doue stantiauano li sacerdoti, nelqual è una mirabil fonte d'un'acqua chiara, com'un cristallo. Questa chiesa è tanto degnamente fabricata, che propriamente pare vn paradiso, tãti vi sono di belli, & splendenti marmi, hauendo colonne sopra colonne, come il palagio di san Marco in Vinegia. V'è anchora il campanile, doue stauano le campane, & in molte altre chiese ui sono li campanili senza le cãpane. Questa città è molto abbondante d'acque, che in molti luoghi sorgono fonti: & è parte in piano, & parte in monte, cioè in un uiaggio, nel mezo d'vna grã pianura: intorno dellaqual nascono infinite acque dolci. Ell'ha sei porte ben guardate co' suoi caporali, & soldati, tenendo ogni caporal per porta dieci, dodici, & venti compagni: & per ogni porta v'è vna bella, & grã fontana. Vi sono anche molti christiani, & piu numero che Macomettani, cioè, Christiani, Greci, Armeni, Iacobiti: & de' quali ogn'vn tiene la sua chiesa separatamente, officiãdola come vogliono, senz'esser stimolati da Macomettani. Tra gli altri fiumi in questa città ve n'è vno dalla banda di Leuante, ilquale è nominato

il Set.

il Set. & al tempo del verno cresce marauigliosamente, & corre gagliardamente venendo ad D
Asanchif, & a Gizire in Bagadet, & entra nel fiume Eufrate, & ambidue poi entrano nel mar Persico. Custagialu Mahumutbec, signoreggia questa città con tutta la prouincia del Diarbec, pero' che Sciech Ismael gliela donò per esser suo cognato marito d'vna sua sorella, & a lui fedelissimo. Questa prouincia ha sei gran città, & cinque gran castelli, come ho detto: dellequali città ve n'erano tre, q̃sta di cui hauemo ragionato, cioè Caramit, l'altra Orfa, & la terza Cartibiert, che gia erano dominate da Aliduli, hauendole soggiogate. Et nel tempo, che Iacob Sultan passo' di questa vita, furono occupate da Aliduli, auuegna, che care gli costassero, quando sultan Sciech Ismael donò il bel paese del Diarbec a Custagialu Mahumutbec, gli comãdo', che per ogni modo egli douesse ricuperar Orfa, & Cartibiert, & cosi esso come fedelissimo prese ordine d'esseguir quanto teneua commissione. La onde pigliò Orfa, facẽdo tagliar a pezzi quanti v'erano dentro: ma non potè pigliar Caramit, però che gia Sultan Custalumut l'hauea fatto circondar di mura, ne anche pigliò Cartibiert. Veduto q̃sto, Custagialu si leuò da Orfa, & se ne venne a Mirdino, & pigliollo senza colpo di spada, & senz'altro contrasto, donãdosegli volontariamente. Et mentre, che Custagialu, dimoraua in Mirdino: Aliduli si mosse, & tornò a ricuperare Orfa, scorrendo il paese, & danneggiandolo, & ammazzando gente, & minacciando a tutto suo potere di far grã fatti contra Sciech Ismael, ilqual venne poi a soggiogare Aliduli, come a luogo, & tempo sarà detto, massimamente per sodisfare a molti, che desiderano intẽdere dell'origine del Sultano Sciech Ismael. E

Del Castello Dedu: della magnifica città di Mirdino edificata sopra un'alto monte appresso una grandissima pianura: della città di Gizire, ch'è in Isola, & abbondantissima di Asanchif città reale, & piena d'infinito popolo, & di diuerse sette: li due castelli dellaquale Custagialu cognato di Sciech Ismael tenne assediati: & del mirabil ponte della detta città. Cap. 4.

HOr seguendo il mio camino, da Caramit a vna giornata si giugne a vn castello bellissimo nominato Dedu: ilqual'è sopra vn bel poggio, appresso d'vna gran montagna, & ha sotto di se molte ville, & è luogo molto ricco. Scorrendo piu oltre vna giornata, si uede la magnifica città di Mirdino, che volge da quattro in cinque miglia di circuito, & è sopra un'alta montagna con vn castello tant'alto sopra la città, che a gran fatica vi tirarebbe vna balestra, & è di circuito vn miglio, ilqual a chi da basso lo guarda, par che metta paura: però che al piè, dou'è posto sopra la montagna, si veggono assaissimi sassi grãdi come case, grebani, & scogli, i quali mostran'ogn'hora di voler rouinare: A piedi del castello è questa città murata di grosse mura, & com'ho detto, è posta in vn'alto monte, & dentro ha bellissimi palagi, & moschee. Egli è ben vero, che d'acque v'è carestia, perche l'acque di quel paese sono salse, & poche: & se ciò non fusse, questa saria la piu bella città del Diarbec, essendoui vn'aere tanto allegro, & ameno, quãto dir si possa. & q̃sta città è posta tanto in alto, che stãdoui dentro, & guardãdo a basso dalla parte uerso Leuante, par che stia pẽdente, com'vna scarpa di qualche fortezza. Fa anche paura grãde, quando si guarda dal piè delle mura della città insino all'al- F
tezza del castello: ilqual'è tanto lontano, ch'assomiglia al colore, che si vede guardando in cielo, & ciò massimamente pare a coloro, che sono nella pianura, ch'è sotto la città uerso Leuãte, & la pianura comincia a Orfa, & và scorrendo insino a Bagadet, & di lì s'estende fino a Gizire mirabile, & grãde. Questa città è molto piu habitata da Christiani Armeni, & Iacobiti, che da Mosulmani, & ogn'vno officia nelle sue Chiese, secondo la sua usanza. Da q̃sta città cãminando due giornate uerso Greco, si truoua vn'altra città detta Gizire, habitata da' detti, & da Curdi, & da altre infinite, & diuerse sorti di gente, & è in Isola: & il fiume detto il Set s'estende in quelle bande, accostandosi a un'altro monte, doue fabricano vn bellissimo castello. Questa città è gouernata da vn Curdo, ben però sottoposta a Custagialu Mahumutbec, & è abbondantissima d'ogni cosa, che si possa domãdare. M'è parso di far mentione di questa città, auuegna, ch'ella nõ sia p. la dritta ura di Tauris: però che viene a discostarsi a man destra dalla parte verso Greco. Ma seguendo ordinatamente il viaggio di Tauris, dico, che dalla detta città di Mirdino si viene a un'altra città nominata Asanchif in quattro giornate, laqual'è regale, & capo della prouincia del Diarbec, & è dominata da un signore detto Sultan Calil, ilqual'è Curdo, & ha vna sorella di Sultan Sciech Ismael per moglie, & capo di assai signori Curdi, che stanno in quelle bãde. Questa città tien di circuito quattro, o cinque miglia, & è murata a piè d'un gran monte, & dall'altra parte del monte vi corre il gran

fiume

A fiume Set, è fabricata la città fra'l monte, e'l fiume, nellaqual ui è un popolo ineſtimabile di Chriſtiani, di Macomettani, & di Giudei, & è ricchiſſima, & mercatanteſca. io ſtetti qui due meſi aſtretto dalle gran neui, ch'erano ſu'l camino di Tauris, dou'io andaua mandato dalli miei mercatanti. Vi era dentro in eſſa Cuſtagialu Mahumutbec con vno eſſercito di dieci mila huomini: peioche Sultan Calil cognato di Sciech Iſmael, come habbiamo detto, ſigno reggiaua quel paeſe, ma non di volontà di Sciech Iſmael, per riſpetto ch'egli era Curdo, & i Curdi ſono huomini diſubidienti, & male alleuati: & anchor che portino le berette roſſe, non ſono però veri Sophiani di cuore, ma ſolamente con la berretta. Sciech Iſmael adunque che è di ſagace e ſottile ingegno, ben cõpreſe quel che era il biſogno del ſuo ſtato: però volendo, che Cuſtagialu fuſſe ſignore de Aſanchif, & di tutto il Diarbec, perche Aſanchif è terra principal del Diarbec, & a lui s'appartiene, p eſſer egli della Natolia, & vero Sophiano, & della ſetta di Sciech Iſmael, & molto fedele, & per eſſer medeſimamente ſuo cognato, piglio iſpediente di mandarlo in perſona a pigliar la poſſeſſione del detto paeſe contra Sultan Calil. Entrato adunque in Aſanchif, come diſſi, cõ dieci mila huomini, eſſo Sultan Calil vedendoſi il nimico addoſſo per ordine di Sciech Iſmael, ſubito fornitoſi di vettouaglia, ſi ritirò fortificandoſi in due caſtelli, iquali ſopra di due monti, che ſouerchiano la città, l'vno uolge di circuito vn miglio, l'altro mezo. Nel maggiore non vi ſono ſtanze, ne ui habita alcuno, ſolamente ha vn monte altiſſimo, ch'è forſe vn miglio, che ſta dritto à guiſa d'un muro,
B tal che non vi ſi puo montare, eccetto da vna particella di eſſo, doue hanno fabricato mura groſſiſſime con molti torrioni p difeſa di quei paſſi, & li ſoldati, ch'alloggiano nel caſtello, tengono per loro ſtãze i torrioni: l'altro che è minore, è tutto beniſſimo habitato, & ben popolato, & queſto è quello, doue ſtanza Sultan Calil con Calconchatun ſua moglie, ch'è ſorella di Sieche Iſmael, col reſto della ſua famiglia. In queſta città vẽnero tutti li ſignori del Diarbech per comandamento di Cuſtagialu Mahumutbec, menando con eſſi tutti gli huomini, che poterono, i quali aſceſero alla predetta ſomma di dieci mila. & giorno & notte combatteuano, ma faceuano poco frutto, però che li due caſtelli erano ineſpugnabili: ne ui ualeuano i lor caualli, ne le lor lancie, ne freccie, ne baleſtre, ne ſchioppi. Nõ ui valeua parimente vna bombarda di bronzo di ſpãne quattro, laqual haueuano leuato da Mirdino, doue ſtaua continouamente alla porta del caſtello della città. queſta bombarda fu gittata fino al tempo che regnaua Iacob ſultano, in quel paeſe, che coſi egli la fece gittare. Et io ſtando in Aſanchif, andauo molte uolte à veder combattere, & à ſparar la detta bombarda: & anche Cuſtagialu ne fece gittar vna piu groſſa da vn giouan Armeno, che la gitto all'uſo Turcheſco con bella tromba, & la bombarda e'l maſcolo era tutto d'un pezzo. Il maſcolo era lungo per la meta della tromba, ma piu ſottile, & la bombarda nella bocca era cinque ſpãne. haueano ſolamente queſte due p battere li detti caſtelli, nelli quali non haueano altra artigliaria, ſe non
C tre o quattro ſchioppetti all'uſanza Azemina, con vn picciol maſcolo, che con vn'ingegno s'inchiauaua con la tromba, di grandezza d'un buon archibuſo, ſparando molto lontano. haueuano anche una certa foggia di baleſtre fatte à modo d'archi d'oſſo, ma fatte à poſta, piu forti di quelli, che ſi tirano cõ le mani, & hanno il manico con vn certo ingegno da ſcoccare al modo noſtro, & ſono ſenza noce, ma in luogo di quella hanno vn certo ferro. I loro veretoni ſono lunghi, come meza vna freccia, & ſottili, & ſono impennati di penne, & cõ li ferri, ſecondo che hanno le freccie Turcheſche, & fanno gran paſſata. Di queſte baleſtre n'erano anche dentro di un de i detti caſtelli, & credo fuſſe nel minore, circa venti. In queſta città vi è un monte, ſopra del quale haueuano fatto vn riparo di tauole, & di legnami, & dietro à eſſo ſtauano molti huomini con frombe, che tirauano nel caſtello, com'anche quei del caſtello tirauano nella città: queſto riparo haueuano fatto per eſſer il caſtello piu alto della città, & da quello mandauano a baſſo molti ſaſſi. Le due bombarde furono drizzate preſſo del caſtello per leuar uia alcune difeſe, che faceuano gran dãno, & già haueuan morti molti della città, & fecero vn muro per lor riparo con vna porta di tauole groſſe, che come un ponte, ſi poteua alzare & abbaſſare: & queſto tutto fu iſpedito in vna notte, & quando voleuano ſparare vna delle dette bombarde, alzauano & poi abbaſſauano la porta, & ne moriuano molti dell'una & dell'altra parte: però che cominciauano la mattina auanti giorno à ſonar li loro ſtromenti da battaglia, cõtinouando fino al tramontar del ſole: & due meſi, ch'io dimorai quiui, ſempre uidi combattere, di maniera che la pouera città era meza aſſediata p li molti ſoldati,

& gente

& gente, ch'alla giornata giugneuano, facendouisi di molti disordini: ilche tutt'era compor D.
tato da Custagialu Mahumutbec p hauer denari da mantener li suoi Soldati. Questa città fu sempre tenuta com'vn reame separato, ma sottoposto a'Re di Persia. Et nel vero mi paion molto degne, & gentili, & buone, & amoreuoli persone. Vi sono di molti mercanti, & donne piu belle assai, che in qual si uoglia luogo del Diarbec. Fuori della città ui sono quattro borghi, come vi conterò. Dalla parte di Leuante nel monte sotto il castello ui sono tante grotte, che bastarebbero a fabricare vna città. Sotto di questo è vn'altro borgo di case grandissime. Dall'altra parte di là dal fiume ui sono alpi sopra il fiume altissime, tutte piene di grotte fatte a martello, con camere, & palagi con molte scalette, per lequali si scende giu nel fiume per pigliar acqua, piu belle, che non son le case, & appresso di questo luogo è un borgo di case con vn bellissimo bazzarro, & vn Chan d'alloggiar mercãti. Da questo bazzarro andando alla città, si passa il fiume sopra d'vn bellissimo ponte di pietra fabricato maraui glioſamente: & io per me giudico, che non vi sia paragone d'vn'altro. Egli ha cinque uolti altissimi, grandi, & larghi. Quel di mezo è fabricato sopra una fortissima fondamenta fatta di pietre longhe due, & tre passa, & larghe piu d'vn passo. Questa fondamenta è talmente grossa, ch'ella uolge di circuito da passa venti, fatta in forma di colõne, & sostiene il uolto di mezo, stando posta in mezo il fiume. Et è tanto alto, & largo il volto, che ui scorrerebbe vna naue di trecento botti, con tutte le uele imbroccate: & veramente assai uolte stando ui sopra, & guardando il fiume, mi veniua paura per la grande altezza. Ma poi che mi viene B
in proposito dirò, ch'io giudico tre cose esser nella Persia di bellezza singulare, & notabile, il detto ponte d'Asanchif, il palagio di Assambei Sultan, & il castello Cimischasac.

Del castello Cafondur, & della città di Bitlis, de' popoli Curdi, & di Sarasbec Curdo, Signore della detta città, ilquale faceua poca stima di Sciech Ismael. Cap. 5.

HOr parendomi hauer detto conuenientemente di questa città, & delle sue conditioni, mi par ragioneuole, ch'io mi parta seguendo il uiaggio cominciato. Nel fine adunque de' due mesi m'inuiai verso Bitlis, dallaquale sono cinque giornate di cammino infino a un castello, che si chiama Cafondur, nelqual habita vn signor Curdo, gouernandolo sotto l'vbbidiẽza del signor di Bitlis. Egli è picciolo castello fabricato sopra vn mõte acuto, & tutto quel paese è montuoso, & arido, si come da Asanchif a Bitlis tutta la strada è montuosa, con alcuni passi stretti, & pericolosi. Et auuegna, ch'io habbia promesso di scriuere il viaggio drittamente: nondimeno per sodisfattion mia, & per dar piacere a'lettori, farò mẽtione ancho d'vna città, ch'è poco fuor di strada, laqual è nominata Sert, doue nascono castagne, & nocelle in gran quantità, & anche galla da conciar corami. Vi sono poi tre belli castelli sottoposti al regno d'Asanchif, che sono detti Aixu, Sanson, Arcem. Questo Arcem è signoreggiato da un gran saraceno negro, schiauo di Sciech Ismael, ch'è nominato Gambarbec, & ha statura, & forza di gigãte. Et perche Sciech Ismael sultan glielo donò: hora è sottoposto a Custagialu. Mi viene in mẽte, che gia di sopra vi dissi, che nella prouincia di Diarbec F
v'erano sei gran città, & cinque castelli, ma non gli nominai, si com'era conueniente di fare, però hora vi dirò il nome di ciascuno. Le città sono Orfa, Caramit, Mirdin, Gizire, Asanchif, & Sert. Le castella sono Iumilen, Dedur, Arcem, Aixu, Sanson, i quali tutti hanno i lor signori particolari, sott'il nome di Custagialu Mahumutbec. Ma torniamo al gia nominato castello di Cafondur, appresso del quale in una gran ualle vi corre vn fiumicello, & v'è fabricato vn bello, & grã Chan, ilqual fu fatto per ricouerar le genti, che passano p quei viaggi al tempo, che vengono le neui, però che in quel paese neuica tanto, ch'è cosa incredibile: & io medesimo fui constretto a star vn mese in quel Chan, non potendo cõtinuare il uiaggio mio di Bitlis per le gran neui, che copriuano d'ogn'intorno. In questo luogo si compra pane, companatico, orzo, & paglia carissimo, da alcuni uillani Curdi, che stantiano in alcune uille sopra quelle montagne. Questo paese è sicurissimo da ladri, & tutt'il tempo, ch'io stetti in quel Chan, mai da niuno mi fu fatto dispiacere, anchora che di giorno, & di notte v'andassi molte uolte, co'l famiglio del nostro Carimbassi, ilquale haueua robbe d'esso Carimbassi con altre mercantie, ch'erano restate a Asanchif di ualuta di dieci mila ducati, & io haueua a mio comando per ducati tre mila, ne mai vi fu alcuno impedimento. In capo del mese partitomi, come meglio potei giunsi a Bitlis, doue stetti circa quindici giorni aspettandoui Commimit il Casuem: con ilquale io era mandato da'miei mercanti in Tauris per

riscuotere

A riscuotere alcuni denari. Questa città di Bitlis non è molto grande, ne ancho è circondata di mura, ma tiene vn bel castello sopra vna collina nel mezo, il qual è assai grande, & ben fabricato, & così come per chroniche, & memorie si vede, fu fabricato da Alessandro Magno, cioè murato di belle mura con molti torrioni attorno, & torri alte marauigliosamente. Questa città insieme col castello è dominata da un Sarasbec Curdo, mezo ribello di Sultan Sciech Ismael, & stassi nella Persia per esser padrone di quella bella fortezza. Tutti li Curdi, sono veri Macomettani, piu che gli altri popoli della Persia, però che li Persiani sono diuentati della setta Sophiana, ma li Curdi non si vogliono conuertir a cotal setta: & se ben portano le berrette rosse, nondimeno nell'animo par loro d'hauere vna ferita mortale. Questa sopradetta città è situata fra gran montagne, in vna valle, si che stà come nascosta, ne parte alcuna si vede fin che l'huomo non gli è appresso. Et tutto quel paese è quasi vn porto, & vn riposto da neue, & tanta ve ne cade, che non ne stanno senza, eccetto tre, ò quattro mesi dell'anno, tal che auanti quindici, ò venti giorni d'Aprile non possono seminare il grano. Di questa città escono molti mercanti, che pratticano in Aleppo, in Tauris, & in Bursa: & se ne partono: perciò che in essa non v'è da comprare, ne da smaltir cosa alcuna mercantesca, esser tutto il popolo Curdo, & huomini vili. Vi sono anche molti Christiani Armeni, gẽte piu cattiua, che Macomettani, & non tanto in questo luogo: ma per tutta la Persia, doue se ne truouino. Per mezo questa città passa vn fiumicello, onde tutta la città viene a esser ab-

B bondante d'acqua. V'è anche nel castello vna fonte, laquale, ben ch'ella mandi fuori poca acqua, nondimeno sodisfà a'lor bisogni, & il verno ogn'vno raccoglie molta quãtità di neue, & mettendola nelle cisterne, se ne seruono poi la state. Questo Curdo Sarasbec, che signoreggia questa città, non fa molta stima di Sultan Sciech Ismael, il qual stando io in Tauris mi ricordo, che molte volte lo mandò a chiamare: ma egli nõ si fidò mai d'andarui. Onde Sciech Ismael vi mãdò vn suo capitano nominato Sophi Zimãmitbec cõ circa sei mila huomini a cauallo: i quali, essendo giunti appresso a Bitlis due giornate, furno sopragiunti da vna staffetta con un comandamento del signore al capitano, che se ne ritornasse subito alla volta di Tauris. Egli riuoltatosi con la sua gente se ne venne da Sciech Ismael, il qual era tutto turbato, & pieno di sdegno: percio che Vsbec detto Casilbas era corso su'l paese suo danneggiandogli il territorio di Iesel, & hauendo deliberato di vẽdicarsene, fece adunar tutte le sue genti a piede, & a cauallo, incamminandole contro il detto Casilbas, il quale è del parentado del gran Tamberlano, che signoreggia la Tartaria, & Curidin, & confina fino in Sammarcant: Quel che di cio poi seguisse, mi riserbo a ragionarne in luogo piu opportuno, & particolarmente raccontare il tutto. fra questo mezo tornero al mio primo proposito.

D'vn mare, ouer lago salso, & de' castelli, che ui sono attorno, della città d'Arminig, posta sopra
vn'Isola del detto mare, habitata solamente da Christiani Armeni: di castel Vastan, & di
Van, nelqual era Zidibec signore, disubbidiente à Sciech Ismael: vi fu mandato
C *Bairambec, & lo tenne assediato tre mesi, & hebbe à patti il castello,*
per essersene di notte fuggito Zidibec. Cap. 6.

PArtitomi adunque da Bitlis, la seconda giornata giunsi a Totouan picciol castello: ch'è sopra vn monte, che si stende nel mare, com'intenderete. In q̃sto paese v'è vn mare, ouer lago, il qual è salso, ma non tanto quanto è il mare Adriatico. E' longo da trecento miglia, largo nella maggior distanza cento cinquanta, & ha attorno attorno molti golfi cõ luoghi fruttiferi pieni di ville, & la maggior parte de'villani sono Armeni. Attorno di questo mare vi sono sette bellissimi castelli habitati da Curdi, & da Armeni, & io tutti gli ho ueduti & praticatoui: però che quãdo andai in Tauris, v'andai da vna parte, & tornai dall'altra, per esser q̃sto mare nel mezo del cãmino. De'castelli ve ne son quattro dalla parte di Leuante, cioè, Totouan già detto, Vastan, Van, Belgari: verso Ponẽte son'Argis, Abalgiris, Calata. Questa Calata anticamente era vna gran città, come si vede per molti edificij, hora è ridotta in un picciol castello. Fra Totouan, & Vastan v'è un'Isola nel mare, due miglia lontana da terra ferma, ch'è tutta sasso viuo, & molto eminẽte, sopra laqual è vna picciola città, che volge due miglia, & è tanto grande la città quanto l'Isola. Questa città è nominata Arminig, & è ben popolata, & habitata solamente da gli Armeni senza Macomettano alcuno, & vi sono molte Chiese tutte officiate da Christiani Armeni: tra lequali quella di S. Giouanni è la maggiore, & ha un cãpanile fatto com'una torre, & tãt'alto, che signoreggia tutta la città,

& tra l'altre campane ve n'è vna grande, che quando è ſonata, riſuona per tutta quella cõtra- D
da di terra ferma. All'incontro della città, ouer Iſola v'è vn gran golfo, con vna dilettevole pianura cõ molte ville, tutte habitate da Chriſtiani Armeni, con molti belli terreni lauorati, & belliſſimi giardini con arbori, che producono ogni ſorte di frutto. Queſto golfo ha vn boniſſimo, & allegro aere, & d'ogn'intorno vi ſono montagne coſi alte, che par che tocchino il cielo: & nõ tãto nel circuito di queſto golfo, ma anche attorno tutt'il mare vi ſono monti aridi, ſempre carichi di neue. Da queſto luogo a due giornate ſi truoua il caſtello detto Vaſtan, ilqual fu rouinato da Sciech Iſmael, & vi reſto' vn borgo con vn bazarro, ilqual è ſopra vn grã golfo del detto mare, pieno di ville, che ſon tutte habitate da Curdi. Quiui è abbondanza di vettouaglie, piu che in alcun'altro luogo, & ui ſi fanno meli biãchi aſſai, liquali di tempo in tempo, ſono condotti in Tauris con le carauane inſieme con vnto ſottile, & formaggio per uendere. Scorrendo piu oltre una giornata v'è il caſtello di Van: ilquale è fabricato ſopra vn monte, ouer colle, ch'è ſaſſo viuo, & da ogni parte riſorge acqua viua, & volge di circuito piu d'vn miglio: ma ſtretto, & longo com'è il ſaſſo, dou'egli è fabricato, & anche in cima di q̃ſto ſaſſo da vna parte, ch'è erto com'vn muro, v'è vna fontana, della quale tutt'il caſtello ſi ſerue. Queſto caſtello è ſignoreggiato da vn ſignor Curdo detto Zidibec, ch'è gran ſignore, & molto ſuperbo per hauer egli quella gran fortezza cõ molt'altri caſtelli, che ſono per quei monti. Coſtui faceua batter moneta di ſua ſtampa, d'oro, d'argẽto, & di rame. Di ſotto del caſtello è un gran borgo, & la maggior parte de gli habitanti ſon'Armeni, ma nel caſtello ſono tutti Curdi. Queſto luogo è lõtano dal mare vn buon miglio, & è E
abbondante d'ogni vettouaglia. Queſto ſignore ha molti figliuoli, i quali ſignoreggiano le caſtella, che ſono d'intorno. Et come ho detto, egli è molto arrogante pe'l potere, ch'egli ha, & è ribello, & diſubbidiente a Sciech Iſmael, ilquale un'altra uolta vi mãdò vn ſuo capitano detto Bairambec, con dieci mila caualli di gente fiorita: & io eſſendo in Tauris, da' ſoldati, che ritornarono mi feci raccõtar tutt'il ſucceſſo, ma piu puntalmente da vn capo di bõbardieri, ch'era huomo da bene, & molto mio amico, nominato Camuſabec di Trabiſonda, inteſi, che quando Bairambec s'appreſento' ſott'il caſtello con l'eſſercito, Zidibec pieno d'inganno mãdo' un ſuo huomo a Bairambec a ricercargli ſaluo condotto di poter andare a baciarli la mano. Ottenuta la domãda, Zidibec diſceſe dal caſtello cõ pochi cõpagni, & tutti diſarmati, & uenuto alla preſenza di Bairambec lo ſaluto' alla uſanza Perſiana, ouer Sophiana: dicendogli, che ſi marauigliaua, che la ſua nobil p̃ſona fuſſe venuta cõ q̃ll'eſſercito a quel luogo, nõ eſſendo cio' all'hora di biſogno, perche ſe pe'l paſſato egli hauea hauuto mala opinione, p l'auuenire uolea eſſer fedel ſeruitore di Sultã Sciech Iſmael, chinando la teſta inſino a terra, coſi facendo ſempre, ch'egli nominaua Sciech Iſmael, & ch'era per riuerir quel gran nome, com'è il debito ſuo di fare, moſtrãdo molto humili riuerẽze nel ſuo ragionare. Et alla fine prego' caldamente Bairambec, che quando egli tornerà alla nobil preſenza di Sciech Iſmael ſuo ſignore, ſi degni di difenderlo, & aiutarlo facendo ſua ſcuſa. Laqual coſa il capita- F
no Bairambec promiſſe di fare. Et oltre la promeſſa gli fece un conuito coſi magnifico, che ſaria ſtato conueniente a ogni gran Re. Poi c'hebbero deſinato in compagnia, Zidibec cominciò' ſcuſarſi chiedendo perdono a Bairambec del faſtidio, & trauaglio, che per lui hauea hauuto, venendo con tanto eſſercito in quel luogo, & leuatoſi in piedi, gli diſſe: Signore mãda cõ eſſo meco chi ti piace, ch'io li cõſegnero' nelle mani il caſtello, & pregoti, che tu mi cõceda due giorni di termine, ch'io poſſa apparecchiarmi p venir teco alla preſenza di Sultan Sciech Iſmael. Il capitano gli cõceſſe quanto domandaua, & chiamato vn barone detto Manſorbec, gli comãdò, ch'andaſſe con Zidibec nel caſtello, & lo pigliaſſe per conſegnato ſin tanto, che veniſſe altro auiſo da Sciech Iſmael, & anche gli promiſſe di ſargli tal fauore appreſſo Sciech Iſmael, ch'egli reſteria ſignor del caſtello, & del bel paeſe. Fatte queſte conuentioni, & patti, Zidibec piglio' licẽza, & cõ eſſo lui andò il ſopradetto barone Mãſorbec con forſe cent'huomini, cõ intentione di pigliar la poſſeſſione del caſtello a nome di Sciech Iſmael, & giunti alla porta, entro' primamẽte Zidibec, & dopo lui Manſorbec cõ la ſua gẽte, & ſubito che fu ſerrata, comparuero da mille cinquento huomini armati, che gia ſtauano apparecchiati per quell'effetto, i quali tagliorno a pezzi Manſorbec cõ tutti li ſuoi huomini. Zidibec poi ſe ne uenne cõ gl'iſteſſi armati alla uolta del campo, & eſſendo ſtata data ferma fede alle ſue parole da Bairambec, lo trouo' co' ſuoi ſoldati, che ſe ne ſtauano ſenza ſo-

ſpetto

A ſpetto alcuno, & diſarmati. Onde cominciò a combatter fieramente contra tutto l'eſſercito, delquale ne furono vccili aſſaiſſimi, & de'ſuoi ne morirono forſe da trecento, & anche furono feriti molti altri: & al capitano Bairambec furono date tre ferite. Zidibec ſi ritraſſe al meglio, che potè nel caſtello, & ſerrata la porta feceſi forte in eſſo, che per battaglia di mano era ſicuro. Dopo queſto ſucceſſo, hauendo Bairambec nel ſuo campo due bombarde non molto grandi, ſi miſſero a battere il caſtello: ma non gli poteuano far danno alcuno: perciò che le mura erano troppo groſſe, & anche li bombardieri erano di poco giudicio. Et hauendo gli tenuto il caſtello tre meſi aſſediato, fu ſcoperto vltimamente da'bombardieri un luogo, doue ſorgeua vna fonte nel caſtello, che li daua da bere a ſofficienza. Vicino a quel luogo piantarono le due bombarde, & tanto gli tirarono, che quel grebano, donde l'acqua vſciua crepò in diuerſi pezzi, & l'acqua ch'era ſolita ſorgere in alto, tutta ſe ne diſceſe al baſſo. Onde ſubitamente il caſtello reſtò aſſediato. Per ilche vedendoſi Zidibec mal ſicuro, deliberò uenuta la notte leuarſi di quel luogo. Et coſi calatoſi per le mura inſieme con forſe cinquanta huomini della ſua corte, ſenza far motto a gli altri, pigliato il ſuo theſoro, la ſua moglie, & due figliuole, & traueſtitoſi, egli ſe n'andò tra quei monti in alcuni altri ſuoi caſtelli. La mattina ſeguente ſi ſeppe la nuoua per tutto, che Zidibec ſe n'era fuggito: onde tutt'il popolo mandò ſubito da Bairambec, facendogli offerta del caſtello, pur ch'eſſo gli aſſicuraſſe l'hauere, & le perſone. Bairambec, c'hormai gli era uenuto in faſtidio quell'aſſedio, p eſſer gia
B paſſati tre meſi, che dimorauano quiui per quell'impreſa, promiſſe loro la ſua fede, & cõcedette quanto haueano ricercato. Però gli aperſero le porte, & entrato che fu, diſſero come la notte Zidibec con la ſua corte ſe n'era fuggito. Laſcio far giudicio ad ogn'vno del diſpiacere, & dolore, ch'egli hebbe, poi che non potè hauerlo nelle mani. Et hauendo meſſo quiui un caſtellano con ragioneuol prouiſione per conſeruarſi quel luogo, ſe ne ritornò in Tauris: doue Sciech Iſmael fece far molte feſte, & giuochi in ſegno d'allegrezza, come ſogliono far di ſimil nuoue. Leuoſſi poi di Tauris con molti de'ſuoi baroni, & andoſſene a Coi, dimorandoui molti giorni, ſtando nelle caccie, & in diuerſi altri piaceri.

Del caſtello di Elatamedia: della città di Merent, & di Coi: della città di Tauris, doue fanno reſidenza li Re di Perſia: del ſuo caſtello, de' palagi, fontane, & bagni, che ui ſono: della marauigliosa moſchea, ch'è nel mezo della città: della qualità de gli huomini, & delle donne: delle uſanze, & mercantie della detta città. Cap. 7.

POi, c'ho laſciato a dietro il mio primo ragionamento, hauendo uoluto dar notitia di queſta coſa degna di memoria, mi conuiene ritornare al già detto caſtello di Van, dalquale diſcoſto tre giornate ſi giugne a un'altro caſtello detto Elatamedia, habitato, & ſignoreggiato da Turcomani buona gente, & non da altri. Da queſto luogo camminando tre altre giornate ſi truoua Merent, ch'anticamente fu gran città, come ſi vede per gli edificij antichi: & è poſta in una belliſſima pianura, con molti fiumicelli, & giardini aſſai, & dentro v'è ſola-
C mente vn borgo con vn bazzarro. Et ſcorrendo piu oltre tre giornate, ſi vede vna bella, & gran pianura, circõdata da gran montagne: nel mezo della quale è vna gran terra nominata Coi, che ne' tempi antichi fu vna gran città, come pe'l circuito di molti edificij ſi vede. In queſto luogo anticamente (& hoggidi anchora s'oſſerua) era coſtume di ragunar le genti, quãdo li Re Perſiani voleuan'vſcir cõ eſſercito in campagna. Queſta città prima era rouinata: ma poi, che Sciech Iſmael è ſucceſſo nel regno, egli ha cominciato a rifabricarla, & n'ha rifatta una gran parte. Et fra l'altre coſe è ſtato fatto un gran palagio, ilquale con uocabolo Perſiano è detto Doulet chana, che vuol ſignificare, la Caſa gratioſa. Queſto palagio è tutto murato di mattoni, grandiſſimo, con un'Arin tutt'inſieme: dentro ui ſono molte ſale, & camere, & è fatto in un uolto, come ſarebbe dire in vn ſolaro: & ha vn belliſſimo, & gran giardino. Ha poi due porte cõ due magnifiche corti, degnamente fabricate, & queſt'entrate ſono ſimili a due chioſtri di cõuento di frati. Auãti la porta, che ſtà uerſo Ponente, vi ſono tre torrioni fabricati in tondo, & ciaſcuno d'eſſi uolge otto paſſa, & d'altezza ſono da 15. ò 16.
D paſſa. Queſti torrioni ſono fatti di corna di Namphroni cerui: & ſi giudica, che nel mondo non ne ſiano altretanti. Et appreſſo i Perſiani queſte coſe ſono riputate molto magnifiche. Onde per magnificenza hanno delle corna di quelli animali murato tutti queſti tre torrioni: però che tutte quelle montagne ſono alpeſtre, & piene di ſaluaticine. Et Sultan Sciech Iſmael porta il vãto co'ſuoi baroni d'hauer ammazzati tutti li detti animali. Et veramente

Sciech Ismael piglia grandissimo piacere delle caccie: & per mostrar ch'egli è ualente cac- D
ciatore, ha fatto fabricare le dette tre torri, & stà molto piu volentieri in quel luogo, & con
molto maggior dilettatione, che in Tauris, per esserui luoghi molto accõmodati alle caccie.
In questa città si fanno anche assaissimi cremesini, per esserui alcune radici rosse, che si cauano dalla terra con vanghe, & con zappe, & poi sono portate in Ormus, & le adoperano in far tinta rossa in molti luoghi dell'India. Da q̃sto luogo a vna giornata si truoua vna terra nominata Merent, ch'è picciola, dallaqual a un'altra giornata è anche una picciola terra detta Sophian posta nella pianura di Tauris a canto d'vna montagna. E' bel paese, & ha molti giardini, & fiumicelli. Di quì poi si giugne alla nobile, & gran città di Tauris, doue fu l'asse dio di Dario Re di Persia, che poi da Alessandro Magno fu soggiogato, & distrutto, & doue sempre è stata la sedia de' Re Persiani. Quiui dimoraua Sultan Assambei, & dopo lui la cob Sultan suo figliuolo. Questa gran città è di circuito circa 24. miglia a mio giudicio, & senza mura d'intorno come Vinegia. Dentro vi sono grãdissime memorie de' palagi de' Re, c'hanno signoreggiato la Persia. Vi sono habitationi molto magnifice. Scorrono anche per entro due fiumicelli, & di fuori mezo miglio dalla parte di Ponente v'è un grosso fiume d'acqua salsa, ilqual si passa per vn ponte di pietra. In ogni contrada, & canto d'essa vi sono fontane, che vengono per acqueduotti fabricati sotto terra. Li molti palagi de' Re passati si veggono lauorati marauigliosamente, dentro, & fuori smaltati d'oro, & di diuersi colori: & ciascun palagio ha la sua moschea, & il suo bagno, che parimenti sono lauorati di smal- E
to diuersamente, a minuti, & gentili sogliami. Et ogni cittadino, che sia in Tauris, ha la sua stanza di dentro tutta lauorata di smalto, & d'azzurro oltramarino a minuti sogliami: & molte moschee sono cosi degnamente lauorate, che muouono a gran marauiglia, chi le contempla: tra lequali nel mezo della città ve n'è una tãto ben fabricata, che non m'assicuro di saperla ben descriuere: pur non resterò di dirne qualche cosa. Questa moschea si chiama Imareth alegeat, & è grandissima, ne mai fu copertata nel mezo. Dalla parte doue li Macomettani salutano, v'è un choro, cioè un uolto tant'alto, ch'un buon'arco nõ tirarebbe al sommo: & p quel ch'egli dimostra, questo luogo nõ è mai stato finito, & attorno attorno è tutto fatto in uolto cõ bellissime cube: lequali sono sostentate da colonne di marmo, ch'è di tãta finezza, & cosi lucẽte, ch'assomiglia al cristallo fino, & sono tutte d'vna medesima lõghezza, & grossezza: laqual puo esser da cinque in sei passa. Questa moschea ha tre porte, dellequali due sole sono adoperate, & sono fatte in uolto: di larghezza sono da quattro passa, & d'altezza da uenti passa: tengono vna colõna per ogni parte fatta, non di marmo, ma di pie tre di diuersi colori, & il resto del uolto è tutto di sogliami di smalto lauorato. In ciascuna porta v'è vn quadro lauorato di marmo tralucente, & di tãta finezza, & bellezza, che l'huomo potria specchiaruisi dentro. Et p tutta la contrada si uede la moschea: & anche chi fusse vn miglio lõtano, chiaramente puo vedere questi due quadri, i quali sono per ogni lato tre passa, & la porta, che s'apre, & serra, è di larghezza tre passa, & d'altezza cinque: & è d'vn F
grosso legname tagliato a forma di tauole, coperto di lame di bronzo, grandi, gettate in forma, ben lauorate a sogliami, & indorate. Dinanzi la porta principale della moschea vi corre vn fiumicello con volti di pietra, per i quali passa il fiume. Nel mezo dell'edificio v'è vna gran fonte, ma non per natura, quiui surgente, ma fatta dall'arte: perciò che l'acqua uien menata per vn certo cõdotto, per ilquale s'empie, & p vn'altro si uota, secondo che a loro piace. Questa fonte è di longhezza cento passa, & altrettanto di larghezza, & nel mezo ha due passa di fondo, dou'è fabricato vn bellissimo capitello, ò vogliamo dir cuba, sopra sei colonne d'vn finissimo marmo, tutto a sogliami di dentro, & di fuori lauorato. Et l'edificio è antichissimo: ma il capitello e' fatto nouuamente, & v'e' un põte, che và da vna parte della fonte diritto al capitello. V'e' anche vn bellissimo battello simile a un buccintoro, nelqual molte volte Sultan Sciech Ismael soleua (mẽtre era giouane, com'anche suol far al presente) entrar cõ 4. ò 5. de' suoi baroni, & co'remi in questa fonte pigliarsi piacere. Ne di q̃sto uoglio dir altro: ma passerò a raccontare di due grãdissimi olmi, sotto ciascuno de' quali starebbero piu di 150. huomini, & in q̃sto luogo si fanno p̃diche, manifestãdo, & dichiarãdo la nouua fede, ouer setta Sophiana. Li p̃dicatori son due dottori di quella setta: & vno d'essi, p quel che dicono molti, già insegnò lettere a Sultan Sciech Ismael, & l'altro ha molta prouitione p attẽder con sollecitudine alla predicatione, & a conuertir la gente alla lor setta. Ha medesimamente

questa

A questa città vn grandissimo castello verso Leuante a piè d'vna bellissima collina, ma egli è dishabitato. & dentro non ha altra stanza, che vn magnifico palagio, fabricato sì, che piglia un poco della collina: & è marauiglioso, come si puo cõprẽder dalle cose, ch'io dirò. Questo palagio è altissimo, & parmi, che fin'al mezo egli sia massiccio. Di fuora via ha vna scala longa da otto in dieci passa, & larga tre, laqual monta alla porta regal del palagio, & l'entrata sua è una saletta non molto grande, da vna parte dellaquale è vna cuba nel modo, che sarebbe un luogo secreto, che è sostenuto da quattro colonne grosse, che sono longhe da passa cinque, & grosse quanto io poteua abbracciare in due volte. Li capitelli di queste colonne sono marauigliosamente intagliati: la colla è d'vna certa mistura, ouer pietra, che proprio s'assomiglia al fino diaspro, com'io credetti che fussero, ma toccandole con coltello trouai ch'elle non erano dure. Et furono poste in questo luogo non tanto per bisogno, quanto per magnificenza: però che la cuba è sostenuta da forti, & grosse mura. Poi piu dentro v'è vn'altra saletta stretta, & longa, con molte stanzette, come camere: & entrando piu dentro si truoua vna sala grandissima, con molte finestre, che guardano nella città, perciò che'l palagio le soprastà, com'ho detto, stando sopra vna collina, che scuopre tutta la città, & molt'altri luoghi piu discosti. Tutti questi sopradetti luoghi sono dignissimamente lauorati a fogliami di smalto, & d'altri diuersi colori. Cosi anche tutti li cieli delle stãze sono lauorati, & dipinti a fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. La sala grande, che signoreggia la città, ha di
B molte colonne attorno, che par che sostentino il tetto: nõdimeno è sostenuta da grosse mura, & le colonne posero p magnificenza: & perciò ch'elle sono di finissimi marmi, nõ biãche ma di colore, come d'argento, di tal modo lucido, che in ciascuna di esse risplende, & vedesi tutta la città, tutta la sala, & tutte le colonne con tutte le genti, che vi sono. Et per ogni finestra, ch'in questa sala si truoua, vi sono lastre di marmo fino dell'istessa sorte, & foggia che sono le colonne: nellequali medesimamente si puo l'huomo specchiare, & tanto maggiormente, quanto queste sono piane, che non pur si vede la città, ma anche il circuito d'essa, & le montagne, & le colline piu di venti miglia discosto con tutti li giardini, & con la sua gran pianura. Questa città oltre di cio' ha di bellissime conditioni. La principale è l'esser posta in un sito marauiglioso nel capo d'vna pianura bella, & grande dalla parte uerso Leuãte, in vn luogo, c'ha similitudine d'un golfetto, a piedi d'una gran montagna, auuegna, ch'ella resti dalla banda lõtana da dieci miglia verso Leuãte: & uerso Tramõtana ue ne è vn'altra nõ molto grãde appresso la città tre miglia. Quiui v'è l'aere tanto delicato, & ameno, che induce l'huomo a star sempre di buona uoglia, & allegrissimo: ne io mai vi viddi alcuno ammalato. Vsano di mangiare quasi tutti carne di castrati, ch'è molto delicata al gusto: la carne di mãzo appresso di loro è vilissima, pure dal popolo minuto se ne mangia. Il lor pane è di frumento, biãco come latte: hanno pochi vini, pur vi si trouano vini vermigli, come sono groppelli, & vini biãchi di colore, & di sapore di maluasia. Vi sono anche assaissimi pesci, che si pigliano in un
C lago discosto dalla città vna giornata, ilqual è salso, come quelli di Vastan, & di Van, ma nõ sono di natural sapore di pesce, anzi tẽgon'un stran'odore, & sapore di solfo. In q̃sto luogo vi vengon'anche portati molti schenali minori di quelli ch'escono del mar maggiore: ma sono p̃fetti. Vi vien'anche cauiaro boniſſimo, & gli schenali, & il cauiaro son portati dal mar Caspio lõtano da questo luogo nuoue giornate, da un castello detto Maumutaga, com'anche da q̃sto mare, ui vengono morone fresche, grande come huomini, & sono di tanta perfettio ne, che sono migliori, che la carne de' fagiani, & nõ ve ne vengono mai se non il verno: però che la lor stagione dura solamente due mesi: Vi sono anche frutti comuni, come per tutt'il mondo, nocelle poche, oliue delicatissime: ne vi si truoua olio, ne arãci, ne limoni, ma si bẽ pomi d'Adamo. Questi frutti, che mãcano al tempo del verno, ve ne son portati da Chilan, ch'è vna picciola prouincia nella riuiera del mar Caspio, vers'Ostro, lontana dal mare da vẽticinque miglia. Questa città è anche ornata di molti giardini, ne' quali vi son herbaggi comuni come herbette, uerze, verzotti, & cappucci, che somigliano a quelli che vengono in Vinegia, rape, & carotte, le radici sono picciole, magiorana, petrosemolo, & rosmarino. Vi sono anche risi assaissimi, frumenti, & orzi in abbondanza. Oltre di cio' questa città è benissimo popolata da Persiani, da turcimani, & zingani, che sono trattati, come gente della setta Sophiana, & portano berretta rossa, si com'il resto di tutt'il popolo. Vi sono Christiani Armeni in buona quantità, ne da Tauris piu oltre scorrendo ui si truouano Christiani d'alcuna

ſorte. Vi ſono anche de'Giudei, ma non fermamente habitanti, che tutti ſono foreſtieri, da D
Bagadet, da Caſſan, & da leſede, & vēgono in Tauris, & ſono Sophiani, & habitano alcha-
ran ſaradi, ſi come ciaſcun mercante foreſtiero. Della condition de'popoli, ſo che intende-
rete coſe marauigliose. Gli huomini communemente ſono piu grandi che ne'paeſi noſtri, &
molto crudeli, robuſti in uiſta, & d'animo ſuperbi. Le donne generalmente hanno queſta
conditione, che ſon picciole alquanto piu de gli huomini, bianche come neue. Il lor habito
dōneſco è come ſempre fu l'habito Perſiano, che lo ſogliono portare sfeſſo appreſſo del pet-
to: che tenendolo ſcoperto, moſtrano le mammelle, & anche il corpo, che l'hāno tale, che di
bianchezza s'aſſomiglia all'auorio. Tutte le donne Perſiane, & maſſimamente in Tauris,
ſono laſciue, & particolarmente tutte coſtumano ueſti da huomo, & ſe le mettono ſu'l capo
coprendoſi tutte. Queſte ſono veſti di ſeta, diuerſi chermeſini, veluti, panni, capi d'oro, cia-
ſcuna ſecondo la lor conditione. Da Burſa, da Cafà ſon portati aſſai velluti, & panni d'oro.
In queſta città è vn'ordine, com'è anche per tutta la Perſia, che vn'appaltatore appoſta tutte
le gabelle con tutte le manzarie, come querele, & contrabandi. V'è anche vna brutta vſan-
za, laqual è ſtata ſempre, ch'ogni mercāte, che tien bottega in bazzarro, paga un tant'il gior-
no, chi due aſpri, che ſei, & chi un ducato, ſecondo le loro facende: coſi a tutti li maeſtri di
qual ſi uogliano arti è limitato il pagare, ſecondo le loro conditioni: com'anche le meretrici,
che ſtanno al luogo publico, ſogliono pagar ſecondo le lor bellezze, però che quāto ſon piu
belle, tanto piu ſono tenute a pagare: ma molto piu de gli altri, che ho detto, è q̄ſto maladet- E
to, diſhoneſto, & horrendo coſtume, che puzza fino al cielo: & ben di qui ſi comprende la
ſceleraggine loro, che v'è vn publico luogo, & ſchuola di Sodomia, doue parimente ſecon-
do le lor bellezze pagano il tributo. Tutti queſti denari, che ſi cauano ſono a beneficio par
ticolare dell'appaltatore, ne ſi fanno differenze da Chriſtiani a Moſulmani in andar a dōne
da partito. Oltre di cio' queſte gabelle hanno la tariffa, che li Chriſtiani pagano dieci per cen-
to d'ogni ſorte di mercantia, venga pur da che parte ſi voglia. Li Moſulmani non pagano ſe
non cinque per cento d'ogni coſa: & ſe non vendono in Tauris, & che le robbe ſiano per
tranſito, non ſi paga per cento, ma ſi peſa la ſoma ligata, & pagaſi tanto per cento. In vna ſo-
ma che ſia da ducati quaranta, ò quarantacinque di ſpeſa, ò ſia robba ſottile, ouer groſſa, è li-
mitato tanto per cento. Di tutto quelche nella città ſi compra, egli è anchor limitato quanto
s'habbia da pagare ſecondo le ſorti delle mercantie, & tutto riſcuote l'appaltatore. Nel tem-
po, ch'io era in Tauris, ſtaua in queſt'officio vno nominato Capirali, & haueua le dette ga-
belle di ducati ſettanta mila. Quella città è molto mercanteſca, & vi ſono ſete d'ogni ſorte
grezze, & lauorate. Vi capita del reubarbaro, muſchio, azzurro oltramarino, perle d'Ori-
mes d'ogni carattada, ſpecie d'ogni ſorte, lacca d'ogni bellezza, endego fino, pāni di lana di
ogni ſorte d'Aleppo, di Burſa, & di Conſtantinopoli, perche di Tauris ſono leuate ſete cre-
meſine, & portate in Aleppo, in Turchia, & tutti i lor ritratti ſono di panni, & d'argenti.

Deſcrittione del palagio regale, ch' Aſſambei fece fabricar fuori della citta di Tauris. Cap. 8. F

HAuendo io ragionato aſſai longamente delle molte conditioni di queſta città, non mi
par che ſia ragionamento di laſciare a dietro di raccontare d'un belliſſimo palagio, il-
qual il magnanimo Sultan Aſſambei fece fabricare. & auuegna, che nella detta città ve ne
ſiano di molti, & grandi, & belliſſimi, fatti da'Re ſuoi anteceſſori: nondimeno queſto ſenza
dubbio auanza tutti gli altri: & tāta fu la magnificēza d'Aſſambei, che inſino al dì d'hoggi
nella Perſia non è ſtato Re alcuno, che l'habbia pareggiato. Il palagio è fabricato nel mezo
d'vn grande, & bel giardino, tanto fuori della città, che ſolamente un fiumicello vi corre di
mezo dalla parte di Tramontana, & parimente nell'iſteſſo circuito v'è fabricata vna belliſſi-
ma, & gran moſchea, cō vn bello, & ricco ſpedale congiunta. Il palagio in lingua Perſiana
è chiamato Aſtibiſti, ch'appreſſo di noi ſi direbbe otto parti, perciò ch'egli ha otto cantoni.
E' d'altezza da trēta paſſa, & volge da paſſa 70. in 80. di forma tonda a otto cantoni, liquali
ſono cōpartiti in quattro camere, & quattro ſalette, & ogni camera ha la ſua ſaletta attorno,
attorno dalla parte di fuora via, & il reſto del palagio dentro reſta tondo in vna mirabil cuba.
Queſto palagio è in uolto, ò come ſi ſuol dire in un ſolaro, & ha una ſola ſcala da mōtar alla
cuba, & alle camere, & ſalette: però che la ſcala ſi riferiſce alla cuba, & dalla cuba s'entra nelle
camere, & nelle ſale. Queſto edificio da baſſo a piè piano ha quattro ponti da entrare, & ha
anche molte ſtanze, & è tutto di ſmalto, & d'oro, a diuerſi fogliami lauorato, & con tāta bel-

lezza,

A lezza, ch'io non mi ſento baſtante a poterlo eſprimere con parole. Queſto luogo, come ho
già detto, è poſto nel mezo del giardino, & è fabricato ſopra un maſtabè, ouero il maſtabè è
ſtato fatto attorno attorno per magnificenza, ilquale è alto vn paſſo, & mezo, & largo da
cinque paſſa, come ſaria una piazza. Per ciaſcuna porta, c'ha il palagio, è limitata vna uia la-
ſtricata di marmo, per laqual vaſſi al maſtabè. Per mezo la porta del gran palagio v'è vna
ſcaletta di finiſſimo marmo, per laqual s'aſcende ſopra il maſtabè, che tutto è fatto di marmi
finiſſimi, & de' quali parimente nel mezo del maſtabè è laſtricato, & ſottilmente lauorato
vn canaletto d'vn fiumicello, ch'è largo quattro dita, & quattro alto, & corre attorno attor-
no a guiſa d'vna uite, ouero a modo d'vna biſcia. Et da vna parte naſce, & và attorno, & in
quell'iſteſſo luogo, in vn'altro luogo, ò ſia condotto ſi diſperde. Il palagio di ſopra dal ma-
ſtabè tre paſſa largo è tutto di marmi finiſſimi. Et di là in sù è tutto di ſmalto di diuerſi co-
lori, & riſplende da lontano, come vn ſpecchio. La terrazza del palagio ha per ogni can-
tone una gorna, che getta fuori l'acqua, & la gorna è grandiſſima a marauiglia, & è fatta in
forma d'vn dragone, & è di bronzo, & ſi grande, che ciaſcuna farebbe una bombarda, & è
ben fatta, che s'aſſomiglia a un uiuo dragone: & dentro del palagio all'alto nella cuba tut-
to attorno, attorno ſono d'oro, & d'argento, & d'azzurro oltramarino hiſtoriate tutte le bat
B taglie, che già gran tempo furono nella Perſia: & ſi vedono anche alcune ambaſcierie, che
più volte vennero mandate da Ottomano in Tauris, & s'appreſentauano auanti ad Aſſam-
bei, ſtando ſcritto in certi breui in lingua Perſiana, quello, ch'eſſi ambaſciatori domandaua-
no, & la riſpoſta, ch'egli haueua fatta loro. Vi ſono anche hiſtoriate le ſue caccie, doue egli è
accompagnato da molti baroni tutti a cauallo cõ falconi, & cani. Si vedono parimente molti
animali, come leonfanti, & leoncorni, ſignificando coſe, che a lui ſono interuenute. Il cielo
della cuba è tutto lauorato a gẽtiliſſimi fogliami d'oro, & d'azzurro oltramarino. Le figure
ſono coſi ben fatte, che paiono naturaliſſime creature humane. Nella cuba è diſteſo p terra
vn finiſſimo tapeto, che par di ſeta, lauorato all'vſo Perſiano, con belliſſimi fogliami, & è
tõdo, & di quell'iſteſſa miſura, che ricerca il luogo, com'anche in ogni camera, & ſaletta ve
n'è vno, che cuopre tutt'il ſuolo. Queſta cuba nõ ha luce, ſe nõ quella, che piglia dalle ſalet-
te, & dalle camere: però che dalla cuba s'entra nelle camere, & nelle ſale, doue ſono molte fi-
neſtre, che tutte le dãno il lume, auuegna, che le ſalette non habbian'altro ch'vna fineſtra ch'è
tãto grãde, che piglia tutt'vna facciata, & è fatta a un modo, ch'io nõ le ſaprei dar ſimigliãza:
baſta, che quãdo le porte di q̃ſti luoghi ſono aperte, il palagio, ouer la cuba tanto riſplẽde cõ
q̃lle belliſſime figure, ch'è coſa marauigliоſa. Et queſto è il luogo, doue Aſſambei ſolea dar
audienza: & ſcoſtandoſi dal palagio un tiro d'arco, v'è fabricato vn'Arin a pie piano, & è
tanto grande, che commodamente ui ſtariano mille donne in diuerſe ſtanze, & fra l'altre è
vn luogo grande, com'vna ſala, c'ha tutte le mura lauorate d'oro, & di ſmalto, che paion pro
prio ſmeraldo, & di molti altri colori. Il cielo di queſto Arin è lauorato d'oro, & d'azzurro
C oltramarino. In queſta ſala ui ſono molte camere da ogni lato, & tutte le porte ſono ſuper-
bamẽte lauorate d'oro, & d'azzuro, cõ molti breui di lettere fatte di radici di perle, & cõ mol
ti bei fogliami, & pe'l mezo di queſta ſala, ſcorre vn fiumicello d'acqua chiariſſima, ilqual
è largo vn braccio, & altre tanto è di fondo. Da vna parte di queſto Arin v'è anche vna log-
gietta di quattro paſſa per ogni quadro, & è molto magnificamẽte lauorata di ſmalto, d'oro,
& d'azzurro oltramarino a fogliami, coſa veramẽte molto honoreuole. In queſto luogo di-
morauã la regina con le damigelle a far lauori con l'ago, ſecondo la lor vſanza. Et in vero
farei troppo longo, & troppo tedioſo, s'io uoleſſi andar raccontando ogni coſa del palagio,
& dell'Arin, che ſono in vn'iſteſſo giardino, & ui s'entra per tre porte, l'una è dalla parte di
oſtro, l'altra da Tramontana, la terza di uer Leuãte. Quella di uerſo Oſtro è murata in uolta
con mattoni, & non molto grande, laqual entra nel giardino, rimanendo'l palagio un trat-
to d'arco lontano, & entrato nella porta da paſſa quindici da man ſiniſtra, ui ſi truoua vna
loggia, ch'è di longhezza vn tiro d'arco, & di larghezza paſſa ſei, che da vn capo all'altro ha
bãchi di laſtre d'un finiſſimo marmo, cõ una ſpalliera, cioè a ſomiglianza di ſpalliera, cõ vn
lauoro di fogliami di rilieuo di ſmalto di diuerſi colori, tanto degnamẽte fatto, ch'a uederlo
è marauigliоſo. Il cielo d'eſſa è tutto lauorato d'oro, & di ſmalto. Queſta loggia d'una parte
inſino all'altra è tutta ſoſtentata da colonne di marmi finiſſimi. dauãti poi v'è vna fonte tan
to lõga, quãto la loggia, & fabricata di marmi finiſsimi, come l'altre, che ſempre ſtãno piene

d'acque, & è di larghezza da passa uenticinque. Dentro d'essa vi stanno sempre quattro, & D
cinque paia di cesani: d'intorno intorno vi sono piante di rose, & di gelsomini, & v'è vna
bellissima strada, che va dritta al palagio regale. Dalla parte, ch'è da Tramontana, conuiene
entrare in un certo luogo, ch'è come vn chiostro, che tutto è mattonato, hauendo attorno
banche di marmo da sedere. Questo luogo è tanto grande, che ui starebbero trecẽto caualli,
doue smontauano tutti li baroni che veniuano a corte nel tempo, ch'Assambei regnaua. In
questo luogo v'è una porta, ch'entra nel giardino p andar al palagio regale, laqual è in uolto
alto da passa quindici, largo passa quattro, di smalto dignissimamente lauorato d'alto a bas-
so. La porta è fatta d'vn marmo, ch'è tutto d'vn pezzo quadro, nel qual è stata intagliata, & è
da quattro passa per ogni quadro, & l'altezza d'essa puo essere un passo, & mezo, & di lar-
ghezza l'istesso, & è in volto. Il resto del marmo è tutto intagliato a fogliami, & mentre è
percosso da'raggi del sole, dall'vna, & dall'altra parte risplende sì, che par finissimo cristallo,
però che questi marmi, che si truouano nella Persia, sono d'altra sorte, che li nostri, & di mol-
to maggior finezza: ve ne sono zuccarini, ma come specie cristallina. Dentro di questa re-
gal porta v'è vna bellissima strada lastricata fin'al palagio regale. L'altra porta, ch'è di uers
Leuãte, è sopra un grandissimo maidanno, ouer piazza, & entra nel giardino. Questa por-
ta ha il muro di mattoni fatto in uolto, alta tre passa, & larga due, & non v'è lauoro alcuno,
ma solamente è biancheggiata di gesso, & dentro v'è una grande & bellissima fonte. di so-
pra v'è vna bella, & grãdissima habitatione con molte camere, & vna sala scoperta, che guar- B
da nel giardino. Dalla parte verso il maidanno, v'è vna loggia in uolto, talmente biancheg-
giata, che mi par ch'auanzi di bianchezza ogn'altra cosa biãca, ch'io habbia ueduta. In que-
sta habitatione vi si riduceua Assambei con molti baroni, quando si faceua alcuna festa in
quel maidanno: & parimente molte uolte quando gli veniuano ambasciatori, soleua allog-
giarli in questa habitatione, per esser bel luogo, & per hauer molte stanze. Questa porta è
piu lontana dell'altre dal palagio regale in bellissima vista del maidanno sopra ilquale v'è la
moschea, & lo spedale, che gia ho detto. Questa moschea fu fabricata da Sultan Assambei,
& è molto grande, & ha dentro di molte cube, tutte di smalto, d'azzurro, & d'oro ben lauo-
rate. Anche lo spedale, ouer moristano, è grãde, & con molte habitationi, & dẽtro è piu de-
gnamente lauorato, che la moschea, hauendo molti mastabi grãdi di lõghezza di dieci passa,
& larghi da passa quattro, & a ciascuno d'essi è fatto un tapeto alla sua misura. Fra lo spedale,
& la moschea v'è solo vn muro di mezo, & di fuori dello spedale da un capo all'altro v'è vn
mastabe un braccio alto, & largo da due passa: & soleua essere una catena di ferro tirata da
vn capo all'altro a orlo del mastabe, affin che niun cauallo potesse accostarsi: ne alla mo-
schea, ne al mastabe, ne allo spedale: & nel tempo, ch'Assambei, & Iacob Sultan regnauano,
uiueuano piu di mille poueri in q̃sto spedale, & la catena si conseruò fin'alla morte di Iacob
Sultan, laqual fu poi leuata da Turcomani. Tutte q̃ste fabriche furono fatte dal magnani-
mo Assambei, ilquale fu huomo tanto degno, & eccellente, che nella Persia non v'è stato vn F
altro da pareggiarlo a lui: & molti signori, ch'erano all'hora nella Persia, gli furono ribelli,
& tutti gli conquistò per forza d'arme: & combattendo anche con Ottoman Sultano ne ri-
portò egli l'honore rompendo, & fracassando tut'il suo campo, auuegna, ch'vn'altra uolta
egli fusse perditore, si come si potrà conoscere da quel che per innãzi intendo di raccontare.

Caloianni Re di Trabisonda, manda un'ambasciatore ad Assambei Re di Persia, chiedendogli soccorso contra Ottomano gran Turco: promette darglielo ogni volta, ch'esso gli dia sua figliuola per moglie, gliela dà con patto, ch'ella possa osseruar la fede Christiana, & gliela manda in Tauris. Cap. 9.

IN quel tempo in Trabisonda regnaua vn Re detto Caloianni, & era Christiano, & ha-
ueua vna figliuola nominata Despinacaton, molto bella, & era comune opinione, che non
fusse in quel tempo donna di maggior bellezza: & per tutta la Persia era sparsa la fama del-
la sua grã bellezza, & somma gratia. Et essendo questo Re di gia molto molestato, & dan-
neggiato nel suo pacifico paese da Ottomano grã Turco: & vedendosi a mal termine, & in
pericolo di perder lo stato, considerando il gran potere del nimico, prese partito di mandare
un suo ambasciatore nella Persia in Tauris, doue Sultan Assambei dimoraua, & domandar-
gli soccorso, sapendo, ch'egli era signore molto benigno. L'ambasciatore, ch'era desideroso
d'ottener la domanda del suo Re, & riportargliene l'intera sodisfattione, pregò Assambei,

che

A che non uoleſſe negar di dar aiuto al ſuo ſignore, moſtrandogli per molte ragioni, che'l danno del Re Chriſtiano veniua anche in qualche pregiudicio del ſuo paeſe. Aſſambei eſſendo giouane, & non hauendo moglie, & eſſendo gia innamorato della ſopradetta giouane, per hauer molte uolte ſentito ragionar delle ſue bellezze, & degne creãze, diede riſpoſta all'ambaſciatore, dicendogli, che ſe il ſuo Re gli daua la figliuola per moglie, ch'egli metterebbe non tanto l'eſſercito: ma anche il teſoro, & la propria perſona p difenderlo da Ottomano. L'ambaſciatore partitoſi con queſta riſpoſta, & giunto dal ſuo Re, gli eſpoſe quanto ricercaua Aſſambei. Et vedendoſi egli non hauer forze baſtanti a difenderſi dal nimico, che a tutte l'hore lo teneua trauagliato, alla fin'aſtretto da neceſſità ſi conduſſe ad adempir la richieſta d'Aſſambei, dandogli la figliuola per moglie, con queſte cõditioni, ch'ella poteſſe oſſeruar la fede Chriſtiana, & tenerſi un cappellano, ch'a ſua voglia haueſſe da fare il ſanto ſacrificio, come nella noſtra vera religione è ordinato: di che Aſſambei rimaſe cõtento, giurando d'oſſeruar la fede ſua a Caloianni. Fatte queſte conuentioni, Deſpinacaton vẽne in Tauris accompagnata da molti ſignori, che furno mandati da Aſſambei, auuegna, che ne uenieſſero di molt'altri di Trabiſonda. Vẽnero anche cõ eſſo lei molte damigelle figliuole di gentil'huomini di grã cõditione, che ſempre ſtetter'appreſſo di lei. Et hauea anche un cappellano molto riputato, & perſona degna, che ſempre celebrò ſecondo l'uſanza Chriſtiana, mẽtre ch'ella viſſe con Aſſambei, che fu vn lõgo tẽpo: & con triompho, & oſſeruanza della fede noſtra.

B Teneua in vn luogo ſeparato la ſua capella, facendo fare le ſue orationi a piacer ſuo. Nacquero di queſta dõna quattro figliuoli. Il primogenito fu Aſſambei, l'altre furono figliuole femine, dellequali anche ve ne ſono due viue, che ſempre hãno oſſeruato la fede Chriſtiana.

Ottomano fa apparecchio contra Aſſambei, & Caloianni: i quali mandano ambaſciatori a Venetiani, richiedendoli di confederatione, & d'artiglierie: intanto Ottomano mãda un Baſsà con le ſue genti à danneggiar la Perſia: Aſſambei andatogli contra, & facendo fatto d'arme lo ruppe: il gran Turco di nuouo facendo eſſercito gli mandò contra, & lo uinſe, & uinto ſe ne torna in Tauris: andando poi contra il Soldano, che gli haueua preſa la città d'Orfa, appreſſo laquale lo ruppe. Cap. 10.

OTtomano, del 1472. che beniſſimo hauea inteſo li modi, & trattato, ch'Aſſambei haueua fatto co'Re di Trabiſonda, & di ciò hauutone grande ſdegno, & ſtandone di mal animo, deliberò eſperimentar le forze, & il valor de'due ſignori: & però egli fece grãde apparecchio di gente p uenire nella Perſia. Aſſambei hauutone auiſo, nõ meno d'ira, & di ſdegno pieno, che'l nimico ſuo, fece comandamento a tutti li ſuoi baroni, che con ogni celerità douеſſero ragunare le lor genti, maſſimamente che'l Re di Trabiſonda gli faceua intẽdere molti preparamenti d'Ottomano contra d'ambedue loro. Parmi anche che Caloianni haueſſe parẽtado in Venetia, ouero ſtretta amicitia con alcuni gentil'huomini. Onde Aſſambei d'accordo co'l ſuo ſuocero, determinorno di far gran fatti, & coſi mandorno due ambaC ſciatori a Venetia, ricercando arme confederate da poter mettere il lor nimico Ottomano al baſſo, dandogli il caſtigo, che ricercaua il ſuo temerario ardire. Et per quel che intendo, gli ambaſciatori domandorno artiglierie, & bombardieri, & l'Illuſtriſſima Signoria per amore, & honore, & per diſenſione del Re di Trabiſonda, conceſſero, & diedero tanto, quanto per gli ambaſciatori fu richieſto, i quali furono molto honorati, & apparecchiato una naue con l'artiglierie dentro, montarono gli ambaſciatori per uenire alla Giazza, com'era ordine de' lor ſignori. Mentre gli ambaſciatori trattauan'il negocio in Venetia, Aſſambei ſultan adunò l'eſſercito ſuo con molta celerità, che furono circa trenta mila combattenti, & ne venne tutto ſdegnato, & pieno d'orgoglio contra l'empito del nimico Ottomano, che gia hauea mandato di gran gente danneggiandoli il paeſe della Perſia, nel contado d'Arſingan. Però giunto Aſſambei nella bella pianura d'Arſingan vi ſtette alquanti giorni per rinfreſcar il ſuo eſſercito, ch'eſſendoſi leuato da Tauris haueua longamente marchiato. L'eſſercito dell'Ottomano vedendo tanti Perſiani, p tema ſi ritraſſe alla volta di Toccato. Onde Aſſambei, che gia hauea rinfreſcato la ſua gente, ch'a tutte l'hore andaua creſcendo, ſopragiugnendone della Perſia, fece penſiero d'aſſalir le genti Turcheſche. Et eſſendo fra li due eſſerciti lo ſpatio di due giornate di buon cãmino, & buona ſtrada, ſi cõduſſe fino a vn miglio vicino del campo Turcheſco, & la mattina, poi che furono accampati, Aſſambei mandò a far ſapere al Baſsà, ch'era al gouerno dell'eſſercito d'Ottomano, che'l giorno ſeguente a buon'hora voleua

azzuffarſi

azzuffarsi con esso loro. Et a questo effetto ambedue le parti si posero in ordine per l'hora D
statuita: & molto ben ordinato chi douea essere il primo con la sua schiera, ch'il secondo, &
ch'il terzo: & cosi nel far del giorno tutti s'appresentarono alla battaglia. Assambei Sultan
fu il primo, che volse assalir gli nimici: & durò il cõbattimento fino all'hora di nona. In que-
sto tempo un Bassà con molta gente Turchesca entrando nella battaglia fieramente, misse
li Persiani in un subito in rotta. Assambei veduto l'inconueniente, ch'era seguito, & stando
egli con otto mila combattenti ben armati, & valorosi, alle rescosse, per esser presto, doue ri-
cercaua il bisogno, arditamente entrò nel mezo dell'essercito nimico, facendo animo a' suoi
soldati, & cosi quanti gli veniuano nelle mani erano vccisi, di modo, che i Turchi in quel fat-
to d'arme furno rotti, vccisi, & vinti. Assambei hauuto c'hebbe la uittoria de' nimici in q̃sta
battaglia, subitamente prese con gran triompho Toccato, Malacia, & Siuas, che son tre grã
città. Essendo stata portata la nuoua ad Ottomano della rotta, & vccisione della maggior
parte del suo essercito, hebbe grandissimo dispiacere, & ne rimase tutto smarrito, massima-
mente intendendo la perdita di tre città: nondimeno egli di nuouo di tutti li suoi paesi fece
ragunar gente, di modo, che fece un grandissimo essercito, & drizzollo contra d'Assambei,
ch'in Malacia si stana securissimo: & perche anch'egli nella battaglia hauea perdute di mol-
te genti, mandò nella Persia alcuni suoi baroni a farne condurre quante piu poteuano p̃ in-
grossare il suo essercito. Dall'altra parte aspettando l'artiglieria co'bombardieri mandati
dall'Illustrissima Signoria: ma ne l'vno, ne l'altro potè venire con quella celerità, che ricer- E
caua il bisogno: impero che l'essercito d'Ottomano sopragiunse alle frontiere con molte ar-
tiglierie. Laqual cosa non piacque ad Assambei: pur non potendo far altro, aspettando le
sue genti co'suoi baroni della Persia, & sperando anche d'hauer l'artiglieria, come Re ma-
gnanimo, con quelle genti, ch'egli hauea appresso, che poteuano essere circa ventiquattro,
ò venticinque mila, deliberò affrontarsi co' nimici, i quali erano da trentasei mila, & stana-
no da vna parte di Malacia, & dall'altra parte stana Assambei con le sue genti: auuegna, che
egli fusse discostato meza giornata tra Malacia, & Toccato, per esserui un bel luogo p̃ com-
battere, & stando in quel luogo l'essercito Turchesco seguitò la traccia, & appresentossi al-
l'essercito nimico, & cominciarono a menar le mani, sforzandosi ogn'vno dimostrar il suo
ualore. Et facendosi grand'vccisione dell'vna, & dell'altra parte, finalmente Assambei re-
stò perditore, & fu astretto a lasciar le tre città acquistate, & se ne ritornò in Persia nel suo bel
paese, standosene in Tauris nel suo palagio a godere in feste, & giuochi, facendo poca stima
della rotta riceuuta, non hauendo egli perduto parte alcuna del suo stato. Poi che fu passato
un certo spatio di tempo, fece deliberatione di rõper la guerra al Soldano del Cairo, & cosi
uenne nel paese di Diarbec cõ assaissime genti. Onde il Soldano del Cairo, insieme co'suoi
Mamalucchi, & gente del paese gli andò contra con grossissimo essercito, & passato il fiume
Eufrate giunse in Orfa, pigliando la cittta a sua deuotione: & per non esserui anche arriuato
in quelle parti il campo d'Assambei, quei Mamalucchi steseno le mani a lor piacere. Hor F
Assambei, ilquale gia stana in Amit, mettendo insieme gente per venirsene ad affrontare i
Mamalucchi, percio che'l Soldano essendo giunto in Orfa l'hauea presa, subito si leuò, &
venuto nella pianura d'Orfa, affrontossi co'l campo de' Mamalucchi con tanto empito, &
furia, che i Mamalucchi furno la maggior parte tagliati a pezzi, e'l resto spogliati, & man-
dati uia in camicia, & Assambei co'suoi baroni fecero molti bottini: egli poi se ne venne fi-
no al Bir, & preselo insieme con Belin, & Calat, & Efron, che sono in quel circuito, & sac-
cheggiò tutto quel paese: & fermatosi nel Bir sei mesi, se ne ritornò in Persia con gran triom-
pho, & dimorò gran tempo in Tauris, dandosi piacere nel suo palagio Astibisti.

Assambei venne à morte, & Iacob suo figliuolo, essendo successo nel regno, piglia per moglie una donna di natura lussuriosissima, & commettendo essa adulterio, gli dà il veleno, delquale muore anch'ella insieme con lui, & vn picciolo figliuolo. Onde i Baroni della Persia fecero guerra gran tempo tra loro per succeder nel regno hor l'uno, hor l'altro. Cap. 11.

ASsambei haueua quattro figliuoli, un maschio, che fu Sultan Iacob, che dopo'l padre
Assambei si fece signore: & tre femine: dellequali anche ue ne son due in Aleppo, &
io molte volte ho ragionato con esse in lingua Greca Trabesontia, laquale hanno appresa
dalla regina Despinacaton lor madre. Hor stando Assambei in Tauris, & essendo gia gran

tempo

A tempo vissuto, dell'anno 1478. venne a morte, & succedette a lui, come dianzi ho detto, Iacob suo figliuolo, ilqual era magnanimo, & signoreggiò molto tempo la Persia. Costui pigliò vna moglie di gran nobiltà, figliuola d'vn signor Persiano, laqual era fuor di misura luxuriosa: & essendosi innamorata d'vn signor principale della corte, come maluagia, & rea femina cercaua di dar la morte a Iacob Sultan suo marito, con proponimento di pigliarsi poi l'adultero per marito, & farlo signore di tutt'il regno, ilqual di ragione, p esser egli suo stretto parente: mancando la prole, gli perueniua. Però accordatasi insieme con l'adultero, ordinò un tossico artificiato p dargli la morte. Ella adunque fece apparecchiare un bagno con molte cose odorifere, come quella, che ben sapeua il costume di Iacob Sultan, & egli v'entrò dentro insieme con vn suo figliuolo d'otto, ouer noue anni: & vi stettero dalle ventidue hore fin'al tramontar del Sole: vscito poi fuori entrò nell'Arino, ch'era a lato al bagno: & la scelerata donna hauendo apparecchiata la beuanda auuelenata, mentre, ch'egli dimorò nel bagno, sapendo che ordinariamente vscendone egli chiedea da bere, se gli appresentò innãzi nell'entrar dell'Arino, con vna coppa, & vn vaso d'oro, dou'era dẽtro il veleno: & mostrandosegli lieta in uista, & facendogli piu carezze del solito per poter meglio esseguir cosi scelerato effetto, la crudelissima donna sfacciatamente porse il veleno al marito: ma non potè mostrarsi tanto sfacciata, che non diuentasse alquanto pallida in vista, ilche accrebbe il sospetto di Iacob: però che già per molti andamenti, ch'egli hauea veduto, hauea cominciato
B a non fidarsi molto di lei. Onde li comandò, che gli facesse la credenza. La donna, anchora che sapesse di prender la morte, pur non potendo fuggir di farlo, beuè del veleno fatto di sua mano: & diede poi la coppa d'oro a Iacob suo marito, che parimente insieme co'l figliuolo beuettero il resto. Questo beueraggio fu di tanto potere, & di tanta operatione, che a meza notte venente rimasero morti tutti. La mattina seguente s'andò spargendo la fama per la Persia della subita morte di Iacob Sultan, del figliuolo, & della moglie. I baroni intendendo la perdita del lor Re, furono in molta confusione, & discordia tra loro, di modo, che in termine di cinque, ò sei anni tutta la Persia stette su'l guerreggiare, & con molti fastidi facendosi Sultano quando l'vno, & quando l'altro di quei baroni. Pur nel fine fu posto in signoria vn giouanetto nominato Alumut d'età di quattordici anni, ilqual signoreggiò per fino che Sciech Ismael Sultano succesSe.

Secaidar capo de' Sophiani venuto al fatto d'arme co'l capitano delle genti d'Alumut, uien rotto, & preso, & tagliatagli la testa è portata in Tauris al signore, ilquale la fa gittare a' cani. Cap. 12.

NEl tempo, che Alumut signoreggiaua, in una città lontana quattro giornate da Tauris per Leuante, v'era un barone, come sarebbe un conte, nominato Secaidar, ilqual teneua una fede, ouer setta d'vna stirpe chiamata Sophi', & era reuerito, come santo huomo in quella setta, & era capo d'assaissimi di questi Sophiani, che ve ne sono in molti luoghi della Persia, cioè nella Natolia, & nella Caramania, i quali tutti portauano riuerenza, & adoraua-
C no questo Secaidar, ch'era natiuo di questa città detta Ardouil, dou'erano di molti Sophiani, ch'erano stati conuertiti da Secaidar: ilquale era come saria un prouincial d'vna natione di frati, & haueua sei figliuoli, tre maschi, & tre femine d'una figliuola del signor Assambei, & era molto nimico de' Christiani. Costui molte volte insieme co'suoi seguaci s'incamminaua in Circassia, danneggiando, & rouinando quel paese, pigliando di molte schiaue, & facendo diuerse prede, & se ne ritornaua poi in Ardouil a goderli con gli altri suoi Sophiani. Essendo succesSo nel regno Alumut Sultan, & uolendo il detto Secaidar tornar in Circassia, com'huomo vsato a questo viaggio contra de' Christiani, ragunate le sue genti s'inuiò alla uolta di Sumacchia, & giuntoui in otto giornate, si misse nel camino di Derbant, doue è il passo d'entrar in Circassia, & stettero cinque giornate nel viaggio. Hor venuta la nuoua a Sultan Alumut, & a suoi baroni, come Secaidar cõ un'essercito di quattro, ò cinque mila Sophiani andaua in Circassia per destruttione di quel popolo, & tutti v'andauano molto volentieri per la molta speranza, c'haueano di far gran preda, subito spedì vn messo al Re di
* quel paese, hauendo egli qualche tema per hauer Secaidar tanto numero di genti, & gli mãdò a dire, che facesse ogni sforzo per non lasciarlo passare: perciochè Secaidar co'Sophiani in quel medesimo luogo di quel castello l'anno dauanti haueuano fatto assai gran danno, & con la metà manco gente: si che dubitaua, che non facessero il somigliante: però volse tagliargli il passo, acciò che non andasse accrescendo la sua signoria, come ogni giorno faceua

andando

andando in Circassia, perciò ch'ogn'vno lo seguitaua volentieri per l'ingordigia della preda, di modo, che in poco tempo si saria fatto troppo gran signore: & faceuasi costui, come capitano di uentura. La onde giunto Secaidar in Derbant, li trouò vietato il passo d'ordine d'Alumut Sultan. Derbant è vna città grande, & si come per le lor chroniche, & memorie si vede, fu fabricata dal magno Alessandro, & è larga un miglio, & lõga tre, & ha d'vna banda il mar Caspio, dall'altra vna gran montagna: ne alcuno vi puo passare, saluo che p le porte della città, però che dalla parte uerso Leuante è il mare, & verso Ponente v'è la montagna tanto aspra, che i gatti nõ v'andarebbero. Questa città fu nominata Derbant in lingua Persiana, che nella nostra, significa porta serrata: & chi vuol passar in Circassia, bisogna, che pigli il camino per questa città, laqual confina con essa, & sono passi deserti la maggior parte, & parlano in Circassesco, cioè in Turchesco. Hor vedendo Secaidar, che gli era vietato il passo, come ho detto, ne venne in grandissimo sdegno, & comincio a combattere il castello, & assedio quel passo: & trouandosi in quella città pochi huomini da fatti, & non essendo bastanti a difenderli dalle genti Sophiane, subito spedirono un messo cõ molta fretta al Re del paese, auuisandolo dell'inconueniente, & egli intesa la nuoua, ne diede auuiso ad Alumut, che staua in Tauris: ilqual fece chiamar tutti i suoi baroni, comandando loro, che adunassero gente: per ilche fatto c'hebbero da dieci mila combattenti, andarono contra Secaidar, & in pochi giorni giunsero in Derbant, dou'egli combatteua il castello. Secaidar visto c'hebbe le genti d'Alumut, molto adirato si ritrasse da vna banda, sopra vna collina, & fece E vn'eshortatione a' suoi soldati, che douessero combattere virilmente, c'haueua speranza di esser uittorioso contra gli nimici, & prometteua loro molte, & molte cose. Et coli ciascuno promisse di portarsi ualorosamente, & questo fu ha hora di uespro. La mattina seguente i Sophiani si posero molto bene in ordine, & dispolti alla battaglia: & dall'altra banda il Capitano delle genti d'Alumut s'era apparecchiato cõ tutti li suoi soldati. Et conoscẽdo Secaidar, che a giorno chiaro, uolendo o'no, gli conueniua combattere co'nimici: & per cio egli fu il primo, ch'ando ad assalire, & i Sophiani cominciarono a far gran fatti, combattendo come lioni, & tagliorno a pezzi il terzo delle genti d'Alumut. Vltimatamente Secaidar rimase vinto, & furono ammazzate tutte le sue gẽti, & egli fu preso, & tagliatagli la testa fu portata sopra una lãcia, presentata dinãzi ad Alumut Sultan, ilqual comãdo, ch'ella fusse portata p tutto Tauris, sopra la lancia, sonando molti instrumenti per segno della vittoria hauuta, & poi la fece portare in vna maidan, doue s'vsa far il maleficio, gittandola a' cani, che la mãgiassero. Onde i Sophiani sono molto nimici de' cani, & quãti ne trouano, tãti n'ammazzano.

Tre figliuoli di Secaidar, intesa la morte del padre, se ne fuggirono in diuerse parti: uno de' quali nominato Ismael fuggi in un'Isola di Christiani Armeni, doue fu ammaestrato nella sacra scrittura da un prete Armeno, dalquale partitosi và a Chilan, & deliberando di uendicar la morte di suo padre, pone ordine co' suoi di pigliare il castello di Maumutaga, & lo mette à F *sacco, distribuendo ogni cosa a' soldati: ilche è cagione, che molti lo uadano à seruire, & diuentino Sophiani uolontariamente.* Cap. 13.

QVesta nuoua ando in Ardouil, dou'era la moglie di Secaidar con sei figliuoli, & subito ch'intesero questo, li tre figliuoli maschi scamparono, & vn'ando nella Natolia, l'altro in Aleppo, il terzo ando in quell'Isola, che di sopra ho detto, ch'è nel mar di Van, & di Vastan, nellaqual è la città de' Christiani Armeni, & ui dimoro quattro anni in casa d'vn Papà, ouer prete. Questo figliuolo hauea nome Ismael, & era d'età di tredici in quattordici anni molto gentile, & cortese. & parmi che'l Papà, co'lqual Ismael staua, sapeua alquanto d'astronomia: onde conobbe con l'arte sua, che questo giouanetto douea hauer gran signoria, però il Papà in secreto l'honoraua molto, & tanto l'accarezzaua, quanto à lui era possibile: fecegli anche chiaramente conoscere la nostra santa fede, & ammaestrollo nella scrittura sacra, facendogli conoscere, che la setta Macomettana era vana, & trista. In capo di quattro anni venne volontà ad Ismael di partirsi d'Arminig, & andossene in Chilan, doue itette vn'anno in casa d'un'orefice, che fu grãd'amico di suo padre, & lo tẽne secreto, & molto ben riceuuto, & honorato. In questo tempo, questo figliuolo secretamente scrisse molte uolte in Ardouil, a certi personaggi nobili, che gia furono amici di suo padre, & fra lor ordinarono molte cose, & in capo dell'anno deliberorno vẽdicar l'onta di suo padre, & insieme cõ l'orefice cõgregarono da diciotto in vẽti huomini, ch'erano della setta Sophiana p andar secretamente

tamente

A tamente a pigliar un castello nominato Maumutaga, & parmi che Ismael haueua ordinato a dugento huomini d'Ardouil amici di suo padre, che douessero venire armati in un luogo appresso il castello in una ualletta piena di cãne, & quiui douessero star nascosti: & come fu dato l'ordine, Ismael caualcò da Chilan co'suoi compagni, & venne a Maumutaga, & correndo con molta furia alla porta del castello, ammazzò le guardie, & serrò la detta porta. Nel castello erano poche genti, lequali tutte furono tagliate a pezzi, eccettuando i putti, & le dõne. Ismael poi mõtò sopra una torre, & fece vn segno, che fra loro era ordinato, & quelli dugento caualli con molta fretta entrarono nel castello, & poi tutti insieme vscirono in vn borgo, ch'era di sotto il castello, & ammazzauano quanti innanzi gli veniuano, saccheggiando tutt'il borgo, & portando nel castello tutti li bottini, c'haueano fatti, doue staua l'orefice con dieci compagni per guardia della porta. Questo castello di Maumutaga è molto ricco, per esser porto, & scala del mar Caspio. Tutte le naui, che uengono da Streui, da Sara, & da Masandaran, & cariche di mercantie per Tauris & per Sumacchia, si discaricano in quel luogo. Ismael trouò nel borgo del castello gran thesoro, che tutto dispensò a'suoi Sophiani, non si tenendo per lui cosa alcuna. Sparsesi la fama per tutt'il paese, come Ismael figliuolo di Secaidar haueua preso il bel castello, & tutto quello ch'egli haueua trouato, haueа donato a'suoi soldati, & compagni. Et per questa fama d'ogn'intorno gli correua gente, & chi non era Sophiano, si faceua, per andare a seruir il cortese Ismael con speranza d'hauer doni da lui. La onde in pochi giorni congregò piu di quattro mila Sophiani, che tutti si ragunarono a Maumutaga. Questa nuoua andò ad Alumut, & paruegli molto strana, & volse mandar le sue genti a Maumutaga: ma fu disconsigliato per esser fortezza inespugnabile, ne si puo hauer per battaglia, ne meno per assedio, perche chi l'assedia da terra, non puo fare effetto alcuno, che'l mare gli è aperto. Restò anche Alumut di mãdarui il campo, giudicando che Ismael non douesse proceder piu auanti, & sperando di pigliarlo con qualche inganno, non sapendo quanto haueuano ordinato i cieli.

B

Ismael và contra il Re Sermangoli, & gli prende la città di Sumacchia, & saccheggiandola dona ogni cosa a'soldati: onde Alumut dubitando, fa ragunar le sue genti, & Ismael domanda soccorso dagli Hiberi, & hauutolo và ad assaltare alla sprouista l'essercito d'Alumut, ilquale se ne fugge in Tauris, & poi in Amit. Ismael seguitando la uittoria pigliò Tauris, doue usando molte altre crudeltà, fece anche tagliar la testa à sua madre. Cap. 14.

Ismael di giorno in giorno faceua genti, & quanti andauano a lui, a tutti donaua, & uedendosi gran signore deliberò di pigliare Sumacchia, & ragunate le sue genti caualcò alla uolta di Sumacchia. Sermangoli Re del paese vedendosi venir addosso i Sophiani, abbandonò la città, & ritirossi in vn grande, & bel castello, & d'ogni banda inespugnabile: perciò ch'è posto sopra un'altissimo monte, & è di sasso uiuo, & è nominato Culistan, & questo fece per assicurar la sua persona. Da Maumutaga a Sumacchia ui sono solamente due giornate,

C

si che presto Ismael v'arriuò co'l suo essercito, & quiui fece grãd'vccisione di quelle meschine genti. Questa città è grande, & ricca, porto, & fonte di mercantie, & di mercanti. Onde Ismael co'l suo essercito fecero di grossi bottini, & feronsi ricchi. La fama si spãdeua p tutta la Persia, & per la Natolia delle vittorie, & della cortesia d'Ismael, che tutto donaua a'suoi soldati. Per questa fama chi non era Sophiano diuentaua, per hauer gran guadagno. Vedendo Alumut, che Ismael procedeua molto auanti con la fortuna a lui fauoreuole, & che tuttauia cõgregaua gente, nõ poco dubitando, fece chiamare i suoi baroni, & ordinò, che cõ ogni celerità ragunassero le lor genti. Di che hauẽdone hauuto auiso Ismael, & anch'egli dubitãdo, mãdò i Hiberia, essendoui da Sumacchia nel paese d'Hiberia tre ò vero quattro giornate di camino. Questa Hiberia è vna gran prouincia, & tutti sono buoni Christiani, & è signoreggiata da sette gran signori, & de'quali ue ne sono due, ò uero tre, che confinano cõ la Persia, cioè, co'l paese di Tauris, l'uno nominato Alessandro Sbec, l'altro Gorgurambec, il terzo Mirzambec. Et a questi mandò Ismael, domãdando loro gente da combattere, con dir che tutti coloro, i quali andassero al seruitio suo, rimarrebbero sodisfatti, & ricchi, offerẽdosi possedẽdo esso la sedia di Tauris, di farli essenti d'vn certo tributo, che pagauan'al Re di Persia. Onde li signori Christiani gli mandarono ciascuno tre mila caualli, che uengono a essere noue mila in tutto. Et q̃sti Hiberi sono huomini valentissimi a cauallo, & terribili in battaglia, & tutti se ne vẽnero a Sumacchia, dou'era Ismael, ilquale fece loro grãdissimi doni

de'

de'theſori, che in Sumacchia haueua trouato, per eſſere città ricchiſſima. Alumut Sultan D
intẽdendo per ſpie, quanto Iſmael operaua, auuegna, che fuſſe giouanetto, & di minore età d'Iſmael (pero` che Iſmael era d'età di dicenoue anni, come da molte perſone m'è ſtato accertato, & Alumut era di ſedici anni) ſi parti` di Tauris per venir a trouar Iſmael, ilquale già all'incontro ſe gli era incamminato con le ſue genti, ch'erano da quindici, o` ſedici mila perſone. Onde camminando l'uno contra l'altro s'affrontarono inſieme tra Tauris, & Sumacchia. Ma perche nel viaggio v'è un grandiſſimo fiume, ſopra ilquale ui ſono due ponti di pietra mezo miglio lõtani l'vn dall'altro: eſſendoui giunto prima Alumut co'l ſuo campo, ch'era di trẽta mila valẽt'huomini, fece rompere i ponti, di modo, che non ſi poteua paſſare, & quiui il giouane Sultan Alumut accampoſſi. Il giorno ſeguente giũſe il nuouo capitano Iſmael all'iſteſſo fiume: ma ne l'uno, ne l'altro poteua paſſare, nondimeno la fortuna inſieme con la diligẽza d'Iſmael fece si`, che in q̃l circuito ſi trouo` il paſſo, doue a guazzo ſi poteua paſſare, & quiui la notte ſeguente apparecchio` le ſue gẽti, & paſso` il fiume all'alba: & ragunate tutte inſieme, ſenza ordinar ſchiera alcuna: ma con tutt'il campo in frotta aſſalto` l'eſſercito d'Alumut, che ſicuramente tutti ne' padiglioni dormiuano, & cominciorno a far grande vccisione di quelle meſchine gẽti: delliquali parte era imbriaca di uino, & parte d'herba, di tal maniera, che nõ ſapeano difenderſi: & coſi a l'hora di terza tutti furno tagliati a pezzi, ſaluo, che Alumut, ch'era fuggito cõ certi pochi compagni, & andato in Tauris, doue ſtaua il ſuo theſoro, & il ſuo Arin, & andoſſene poi in Amit. Iſmael fece di gran bottini pigliãdo E
padiglioni, trabacchi, caualli, & arme, & tutto quello, che a un capitano faceua biſogno: & ciaſcuno de'ſuoi ſoldati ſi fece ricco. Et in queſto luogo ſtettero quattro giorni riposandoſi, che pe'l lõgo, & forte combattimento, erano ſtanchi. Et non contenti di queſto ſi leuarono caualcando uerſo la città di Tauris, doue eſſendo entrati ſenz'alcun contraſto furono fatte grandiſſime vccisioni: & tutti quelli, ch'erano della ſchiatta di Iacob Sultan furono mãdati a fil di ſpada, & a molte donne, ch'erano grauide, aperſero li corpi, & tratte le creature, erano ſcannate. Fu poi aperta la ſepoltura di Iacob, & di molti altri baroni, ch'erano morti, che furono nella battaglia, quando ſuo padre fu ammazzato in Derbant, & fece bruciar l'oſſa di tutti. Fece poi venir trecento publiche meretrici, & le fece metter tutte in una ſchiera, & tagliarle per mezo. Poi fece venir da quattrocẽto Blaſi ghiottoni ch'erano alleuati ſotto Alumut, & a tutti fece tagliar la teſta. Fece anche ammazzare tutti li cani, ch'erano in Tauris, & molt'altre coſe. Fatto queſto, ſi fece venir ſua madre auanti, laquale, per quel ch'io ne potei intendere, fu della ſtirpe di Iacob Sultan, & trouo` ch'ella era maritata in un di quei baroni, che ſi trouarono nella battaglia in Derbant, & diſſegli di molte villanie, & in ſua preſenza le fece tagliar la teſta. Tal che dal tempo di Nerone in quà non è ſtato mai vno tanto crudele.

Come molte città & ſignori renderono vbbidienza à Iſmael, eccettuando vn caſtellano d'un caſtello de' Chriſtiani, che lo tenne cinque anni: ma inteſa la morte d'Alumut, s'accordo con Iſmael. Nelle uille di queſto caſtello, ui ſi truouano libri ſcritti cõ lettere latine in lingua Italiana. Cap. 15. F

IN queſto tempo molte terre, città & caſtella vennero à inchinarſi. Vennero anche alla ſua preſenza molti ſignori, & baroni, che s'humiliarono, mettendoſi la berretta roſſa, baciandogli le mani, & facendoſi ſuoi vaſſalli, eccetto vn caſtellano d'vn caſtello longi da Tauris due giornate nominato Alangiachana. Queſto caſtello tiene diciotto ville de' Chriſtiani, che ſi mantengono all'apoſtolica, & ogn'anno ſi ſogliono mãdar dal patriarcha due huomini di q̃lle genti a Roma, al Papa che gli portino incenſo. Et il Patriarca è poi confermato da ſua ſantità, che gli hauea mandato una bella mitria'. Dicono i loro vffici in lingua Armena, hauẽdo perduta la lingua Italiana. Nelle dette ville ſi truouano di molti libri, & ſcritture in lingua Italiana, & ſtãdo io in Tauris furon portati due libri ſcritti con lettere Italiane: l'vno trattaua d'aſtronomia, l'altro erano regole d'imparar grammatica. In q̃ſte ville naſce anche gran quantità di cremeſi groſſo. Hor come hauete inteſo, queſto caſtello fu delle vltime fortezze, che perdettero li Chriſtiani, & gia è gran tẽpo, che quiui haueano perduto il volgare Italiano. Queſto caſtellano adunque, poi che il capitano Iſmael hebbe conquiſtato Tauris, per quattro, ò cinque anni ſi tenne: perciò ch'egli era grand'amico d'Alumut Sultan, & anche perciò che nel caſtello ui ſtaua di molto theſoro, ch'Aſſambei Sultan, & Iacob ſuo figliuolo hauean riposto in ſaluo. Venuto poi a morte Alumut, & il caſtellano inteſo la nuoua, ne volẽdo piu tenerſi, accordoſſi cõ Iſmael, & dettegli il bel caſtello co'l theſoro nelle mani.

Come

A Come Iſmael hebbe poſſeduto la ſedia regale, da tutt'il popolo fu nominato Sultan, vedendo ch'egli otteneua ſi marauiglioſe vittorie, & da ogn'vno era molto honorato, & amato, & riuerito.

Muratcan, figliuolo di Iacob Sultan uien contra Iſmael per torgli il regno, ma venuto a far giornata riman vinto, eſſendogli tagliato a pezzi tutto l'eſſercito, & ſe ne fugge in Bagadet. Cap. 16.

ESſendo Iſmael Sultano in Tauris, Muratcan Sultan di Bagadet cõ un'eſſercito di trenta mila combattenti ſi moſſe per venir in Tauris, & torgli il regno, che a lui s'aſpettaua. Laqual coſa intendendo Iſmael, moſſo da grande ſdegno congregò i ſuoi baroni, & i ſuoi ſoldati, & vſcito fuori di Tauris con le ſue genti nella bella pianura, inteſe, che Muratcan veniua con molta preſtezza, penſandoſi di far gran guadagni. Queſto Muratcãt fu figliuolo di Sultan Iacob. Onde Iſmael pregò tutti i ſuoi baroni, & ſoldati, che ciaſcun voleſſe portarſi virilmente, pregò anche quei ſignori Hiberi, che uoleſſero eſſortare i lor ſoldati, come fecero quãdo fracaſſarono tutt'il campo di Alumut, coſi ciaſcuno gli prometteua, & pareuagli vn'hora cent'anni di venire alle mani. Eſſendo gia giunto Muratcan nella pianura di Tauris con l'eſſercito ſuo, poco lõtano dal campo d'Iſmael Sultan, fermoſſi appreſſo d'un picciolo fiume per rinfreſcar li ſuoi ſoldati: Iſmael ne venne dall'altra riua, & quiui accampoſſi. Et coſi ſtãdo ambidue gli eſſerciti s'inuitauano sfidandoſi all'arme, dicendoſi villania l'un l'altro: Su'l mezo giorno Muratcan facendo animo a ſuoi ſoldati contra gli nimici Sophiani,

B & il ſimile facendo Iſmael ſultan dall'altra parte: alla fine Muratcan fece tre ſchiere di tutti i ſuoi, & vedendo Iſmael il modo, & proceder del nimico, fece anch'egli due ſchiere del ſuo eſſercito: vna fu de gli Hiberi, ch'erano noue mila, l'altra di Sophiani, & ſeparata l'vna dall'altra, ordinarono i caporali, come nelle battaglie conuienſi, & tutto quel giorno, & la notte ſeguẽte ambidue gli eſſerciti ſtettero ſu l'armi. Apparita che fu l'alba, cominciarono a ſonar di molti ſtromenti, che li Perſiani vſano nelle battaglie, eſſortandoſi l'vn con l'altro a cõbatter valoroſamente. Venuto il giorno chiaro, Muratcan fu il primo ad aſſalir le genti ſophiane cõ dieci mila cõbattenti, & entrãdo nella battaglia fece grand'vcciſione, ma in breue hora i ſuoi ſoldati rimaſero pdenti: ilche vedẽdo Muratcan cõ l'altre due ſchiere a un tratto entrò nel fatto d'arme: & parimente fece Iſmael conſtretto dal biſogno. La onde fu ſparſo tanto ſangue, & fatta ſi grãd'vcciſione, che mai nella Perſia dal tempo di Dario in quà a vn tratto in una battaglia non è ſtata la maggiore, che durò dalla mattina fin'al mezo giorno, & ne rimaſe con la perdita, & cõ gran danno Muratcan, ilquale cõ poche genti ſe ne fuggì, & ritornò in Babilonia, o vogliamo dire in Bagadet, con molto ſuo diſhonore, & ſcorno: coſi come pe'l contrario Iſmael ne riportò gran lode, & fece di molti bottini di padiglioni, trabacche, & caualli, & ſe ne ritornò in Tauris con gran triompho, & honore immortale, & lõgamente nel magno palagio Aſtibiti dimorò godẽdoſi ne' triomphi, & piaceri, eſſendogli ſtato vcciſo poco numero di gente. Ma quei di Babilonia, eccettuando da 50. in 70. che

C ſcamparono con Muratcan, tutti furono tagliati a pezzi, che poteuan'eſſere da trenta mila, & ne fa fede l'iſteſſo luogo, doue fu fatta la battaglia, che ui ſi uedono monti d'oſſa di quelle meſchine genti. In quel tempo Iſmael poteua eſſere d'età circa 19. anni, come gia ho detto, & i fatti, & le prodezze, che fin quì ho raccontato, tutte le fece in un'anno; che fu dell'anno 1499. Et mentre io ſtaua in Tauris d'ogn'intorno correuano le genti con l'armi in mano per ſeruirlo, maſſimamente della Natolia, di Turchia, & di Caramania, & a tutti Iſmael donaua, a chi aſſai, & a chi poco, ſecondo la conditione, & la preſenza dell'huomo.

Sultãn Calil ſignor d'Aſanchif, & Vſtagialu Maumutbec barone della Natolia uennero à render vbbidienza à Iſmael, ilquale hauendo tre ſorelle, ad ogn'vno di loro ne dà vna per moglie: ma poi Vſtagialu fa guerra a Sultan Calil per ordine d'Iſmael, ilquale con groſſiſſimo eſſercito va contra Aliduli, & gli rouina il paeſe, vccidendoli alcuni ſuoi figliuoli, & gran numero delle ſue genti. Cap. 17.

LA prouincia di Diarbec ſempre fu ſottopoſta al regno di Perſia. Et però Sultan Sciech Iſmael, c'hauea cõquiſtato la ſedia, uolſe ch'anche tutt'il paeſe gli rendeſſe vbbidienza. Onde ſultan Calil, che dominaua Aſanchif, andò in perſona da Iſmael, & tolſe la berretta roſſa, & gli promiſſe d'eſſergli buon ſeruitore. Per ilche Iſmael gli fece di gran doni, & confermollo in ſignoria, & anche gli diede vna ſua ſorella p moglie. Et coſi tornoſſene in Aſanchif con molta feſta. Vn'altro baron della Natolia, ch'era uenuto a ſeruire Iſmael con ſette

fratelli,

fratelli, tutti huomini valorosi, nominato Vstagialu Maumutbec, c'haueua hauuto in do- D
no la bella prouincia di Diarbec, eccettuata la signoria d'Asanchif. Onde il detto Vstagia-
lu vēne, & conquistò la detta prouincia, eccetto Amit, & Asanchif. Et perche Sultan Calil
haueua trapassati (come si diceua) li comandamenti d'Ismael, vols'egli che Vstagialu domi-
nasse totalmente tutta la prouincia, & mandò un suo ordine a Calil, che douesse consegnar
la città, & tutti i castelli a Vstagialu: & parimente mandò ordine a Vstagialu, che douesse
riceuer la città, non ostante, che Calil fusse suo cognato: perciò che Vstagialu, quando egli
andò all'impresa della prouincia, hebbe per moglie la seconda sorella d'Ismael, si ch'ambidue
veniuano ad essere suoi cognati. Ma Sultan Calil è Curdo, & questi Curdi sono mal volu-
ti da'Sophiani, però che non sono vbbidienti. Come Sultan Calil nō volse consegnar cosa
alcuna a Vstagialu, Vstagialu mosso da sdegno con circa dieci mila caualli gli vēne addos-
so, & lo combatteua giorno, & notte, com'ho detto, infino all'anno 1510. che fu al mio ve-
nire d'Azemia, & non l'haueà anche potuto conquistare. In questa prouincia di Diarbec
gli Aliduli erano soliti far di molte correrie, & danneggiar molto il paese d'Orfa, Somilon,
& Dedu. Orfa era vna gran città: l'altre due sono castella, haueano anch'esse vna città detta
Cartibirt, ch'era dominata da vn figliuolo d'Aliduli, ne Vstagialu l'haueà potuta hauere.
Questa città con le sue castella era sottoposta al regno di Persia, ma gli Aliduli l'haueuano
vsurpata al tempo di Sultan Iacob, & dopo ch'Vstagialu le tolse, com'ho detto, gli Aliduli
faceuano molti dāni per il paese. Per ilche Ismael deliberò di venire in persona a destruttion E
de gli Aliduli, & ingrossato il suo essercito se n'andò ad Arsingan, il qual è vn castello, che
stà nel confine della Trabisonda, della Natolia, & della Persia. Quiui Ismael cōgregò gran
gente, & prese quel castello, il qual era stato vsurpato da vn figliuolo d'Ottomano, che si-
gnoreggiaua la Trabisonda nel tempo, che Sultan Iacob morì: & in questo luogo Ismael vi
stette da quaranta giorni. Et aduno' da settanta mila huomini, da combattere, non gia per-
che tanta gente facesse bisogno per combattere con gli Aliduli: ma perche dubitaua d'Ot-
tomano, & del Soldan del Cairo: perciò che'l paese de gli Aliduli era nel mezo de'confi-
ni del Soldan del Cairo, & d'Ottoman. Et stando Ismael in Arsingan, fece due ambascia-
tori, vno a Ottomano della Natolia nominato Culibec, l'altro al Soldano del Cairo detto
Zachariabec, promettendo a'detti signori per la testa, & per loro sacramenti, giurando so-
pra a mortezali, che ne all'vno, ne all'altro signor farebbe danno: ma solamente andarebbe
a distruttione del suo nimico Aliduli. In capo di quaranta giorni Ismael si leuò d'Arsin-
gan con li suoi settanta mila combattenti, per venirsene alla uolta d'Aliduli. Da Arsin-
gan al paese d'Aliduli ui si puote andare in quattro giornate da campo: ma Ismael non fece
quella strada: perche volse pigliar la volta di Cesaria, ch'è vna città d'Ottomano, per potersi
fornire di vettouaglie, si come fece co'l suo denaro. Essendo Ismael nel detto luogo, fece
gridare pe'l paese, che ogn'vno douesse portar vettouaglie da vēdere, che gli sarebbero ben
pagate. Fece poi far bando per tutto l'essercito sotto pena della testa, che niuno hauesse ar- F
mo di pigliare un fuscello di paglia senza pagarlo: però che questa città era d'Ottomano, &
è il confine de gli Aliduli, & dimoratoui quattro giorni, Ismael leuossi, & con tutto l'esser-
cito se n'andò al Bastan, dou'è vna bella campagna, & vn bel fiume con molte ville. Di lì a
vna giornata v'è la sedia d'Aliduli, ch'è una città detta Marras. Ismael, hauendo prima ro-
uinato, & bruciato il paese di Basten, ne uenne poi alla detta Marras, doue Aliduli era scam
pato, & andato sopra vna gran montagna detta Caradag, allaquale solo per vna stretta via
s'ascende, hauendo seco di molta gente. Ismael rouinò il paese, & ammazzò alcuni figliuoli
d'Aliduli, & anche molte genti: lequali di tempo in tempo descendeuano dalla montagna
per far saltare li Sophiani, che dalle molte spie che Ismael teneua in diuersi luoghi, & anche
da gl'istessi Aliduli, che occultamente erano Sophiani, veniuano scoperte, di modo, che sa-
pendosi la lor discesa dal monte, facilmente da'Sophiani erano tagliati a pezzi. Il tempo,
ch'Ismael entrò nel paese de gli Aliduli, fu a'29. di Luglio, del 1507. Et vi stette fino a
mezo Nouembre. Leuossi poi per andar nel suo paese, però che in quello de gli Aliduli
non era piu vettouaglia, & anche per le gran neui, & freddi, che sono per tutto quel paese,
di maniera, che niun'essercito puo starui accampato di verno. Et però fu forza, ch'Ismael si
partisse.

Amirbec

Amirbec fa prigione Sultan Alumut, che fidatosi di lui lo riceuè co' suoi soldati in Amit cortesemente, & Amirbec gli mise vna catena al collo, & incatenato lo condusse a Ismael, ilquale con le proprie mani gli tagliò la testa: piglia la città di Cartibirt, & il figliuolo d'Aliduli, & gli taglia la testa, & passato il verno se ne torna in Tauris. Cap. 18.

ESsendo io in Malacia, ch'è vna città del Soldan del Cairo, venendo da Cimiscasac, & d'Arsingan per tornar in Aleppo: trouai Amirbec signore di Mosulminiato, ilqual'è molto fedele a Ismael, & porta legate al collo due catenelle d'oro, piene di molti diamanti & rubini, & insieme anche legata la bolla d'Ismael, laqual d'ogni suo secreto è sigillo. Et quando gli bisogna suggellare alcuna cosa, ad Amirbec cõuiene suggellarla con le sue proprie mani. Costui ha fatto morire molti signori per far cosa grata a Sultan Ismael, & stando io in Malacia, trouai, ch'egli hauea preso il giouanetto Sultan Alumut, ilquale fu sconfitto da Sultan Ismael, & fu preso in questo modo: che venendo Amirbec con quattro mila combattenti da Mosul se n'andò in Amit, doue Sultan Alumut dimoraua, fingendo di voler andare a soccorrerlo pe'l dubio, ch'egli haueua del ritorno d'Ismael, & cosi Alumut l'accettò cortesemente: come a un signor si richiede, hauendogli pe'l passato sempre vsato cortesia, per esser stato Amirbec suo barone: & però Alumut fidatosi, & lasciatolo entrar nella città con quattro mila soldati, subito Amirbec pose le mani addosso al meschino Alumut, & missegli vna catena al collo, dicendogli: Tu sei prigione d'Ismael Sultan: & B lasciato vn gouernatore nella città, caualcò per trouare Ismael, insieme co'l prigione Alumut, & se ne venne a Malacia, dou'io era, però che questa città è il piu propinquo luogo, & piu commodo, per entrare nel paese d'Aliduli, dou'era Ismael, & stette vn giorno, & mezo, co'quattro mila Sophiani, ch'erano con esso lui. Et io con gli occhi miei viddi il giouanetto Alumut, che staua in catena in un padiglione. Partitosi poi Amirbec, se n'andò a trouare Ismael, ch'era poco distante, & presentogli quel bel presente. Ismael fattolo venire alla sua presenza, con le proprie mani gli tagliò la testa: poi si misse subito a cãminare per entrar nel suo paese, dubitandosi delle neui, & se ne venne a Malacia, & nõ ui stette se nõ un giorno per fornir le sue genti di uettouaglia: & passò il fiume Eufrate, che scorre dieci miglia lontano da Malacia, & se n'andò a Cartibirt, doue signoreggiaua un figliuolo d'Aliduli nominato Becarbec cõ gente assai, & fornito di vettouaglie, ma nulla gli giouò, percio ch'Ismael prese la città, & a lui con le sue mani tagliò la testa, & poi cõ molta celerità s'incãmino verso Tauris. Di quà da Tauris sei giornate p quelle neui, & gran freddo morirono genti assaissime, & molti caualli, & cameli, & perderono bottini assai, c'haueano fatti nel paese d'Aliduli. Ma pur tãto caualcò Ismael, che giunse a Coi, in vn suo bel palagio, ch'egli stesso haueua fatto fabricare, & vi dimorò insin'al naurus, cioè fino al tẽpo nuouo. Dopo delibero d'andar a distruggere Muratcan Sultan di Bagadet. Et andatosene in Tauris, & trouato i suoi due fratelli, ch'egli hauea lasciati al gouerno della città quãdo andò contro Aliduli, che non ha- C ueuano seruato totalmente i suoi comandamenti, poco mancò, che non tagliasse loro la testa: ma per preghi di molti signori, i giouanetti scamparono dalla morte, & con tutto questo Ismael non restò gia di confinargli nella terra d'Ardouil, dellaqual'essi sono natiui, ne possono partirsi di quel paese, & meno far gente eccetto, che dugento caualli per ciascuno.

Ismael co'l suo essercito và contra Muratcan, ilqual'è abbandonato da molti suoi baroni, & soldati, che fuggirono nell'essercito d'Ismael. Muratcan offerendosi d'esser suo uassallo gli manda ambasciatori, & Ismael gli fa tagliare à pezzi con tutti li lor compagni: onde Muratcan se ne fugge, & non essendo riceuuto in luogo alcuno, se ne và ad Aliduli, che gli dà vna sua figliuola per moglie. Cap. 19.

VEnuto, che fu il tempo nuouo, Ismael haueua congregato da 30. in 40. mila combattenti, co'quali egli si misse in cammino, & se ne venne in Casan, laqual città è sua: & dimoratoui alcuni giorni, se n'andò poi in Spain, ch'è vna grã città, & benissimo popolata, ch'era di Moratcan, ilquale veduto l'inconueniente, dall'altra bãda hauea gia fatto circa 36. mila cõbattenti, & era venuto in Siras, ch'è vna città molto piu grande, & piu bella, che nõ è il Cairo d'Egitto. Moratcan staua in Siras, & Ismael in Spain, ambidue apparecchiati. Ismael hauea di molta gente, tutta Sophiana, & valent'huomini. L'essercito di Moratcan era di genti comandate, come fariano cernide, & venute quasi per forza, & malcõtente: perche intendendo, ch'Ismael teneua gran campo, & ch'egli era impossibile di poter resistere nella

battaglia, massimamente, sapendo l'altra uolta, che Moratcan fu rotto nella pianura di Tauris, che da trenta mila combattenti tutti furono rotti, & tagliati a pezzi dalla gẽte Sophiana, & tanto maggiormente temeuano, quanto Ismael haueua molto piu numero di gente, che all'hora non hebbe. Onde assai baroni, & soldati diffidandosi si missero a fuggire nel campo d'Ismael. Moratcan vedendosi a mal partito prestamente mandò a Ismael due ambasciatori con piu di cinquecento compagni, & poi mandò lor dietro molte spie, per intender tutto quel che succederebbe. Et appresentatisi gli ambasciatori gli dissero, che Moratcan voleua esser suo barone, & dargli quel tributo, che a lui fosse stato possibile. Ismael fece tagliare a pezzi gli ambasciatori insieme co' compagni dicendo: Se Moratcan voleua esser mio vassallo, doueua egli venire in persona, & non mandar ambascieria. Le spie veduto il successo, subito riportarono la nuoua a Moratcan, ilquale si misse in fuga con tutti i suoi, per esser gia sparsa la fama per tutt'il suo campo. Et molti de' suoi signori si missero la berretta rossa: per ilche dubitando Moratcan d'esser preso come gia era stato preso Alumut, s'elesse tre mila cõpagni, che a lui paruero piu fidati. Et con esso loro s'incamminò alla volta d'Aleppo per fuggir la furia d'Ismael, ilquale hauendo inteso la sua fuga gli mandò subito dietro sei mila Sophiani, che lo perseguitarono: ma passato ch'egli hebbe un fiume, c'haueua vn ponte di pietra, subito lo fece rõpere, & poco appresso sopragiunsero i Sophiani, che non poterno far cosa alcuna. Moratcan si misse poi in cammino, & venne a un suo castello, doue staua vn suo schiauo per castellano, che vedendo il signor suo fuggire, ò forse hauẽdo qualche intendimento con Ismael, non gli volse aprire: & hauendo Moratcan in questo castello molto thesoro, ne potẽdoui entrare, sdegnato fece tagliare a pezzi tutti gli huomini, & le donne, ch'erano in vn borgo sotto il castello. Poi inuiatosi alla volta d'Aleppo, in pochi giorni giunse appresso alla città trenta miglia, & quiui fermossi con quelle poche genti, ch'egli haueua, & mandò a Caerbec signor d'Aleppo a chiedergli saluo condotto, ilquale glielo concedè molto volentieri, & riceuettelo cõ grandissimi honori. Et subito Moratcan mandò molti de' suoi baroni ambasciatori al Cairo, chiedendo saluo condotto al Soldano, ilquale per qualche rispetto nõ volse darglielo, ma gli diede luogo, che potesse andar a star con Aliduli, mostrando in palese che fusse fuggito. Et essendoui andato, Aliduli l'accettò di tutto cuore, rammaricandosi del gran danno, ch'egli hauea hauuto da Sophiani, & egli all'incontro si doleua del danno d'Aliduli, & cosi ambidue s'andauano confortando: & nõ ostante le sopradette cose, Aliduli gli diede vna sua figliuola per moglie.

Ismael presa Bagadet, se ne và in Spain per impedire i Tartari, & in capo d'un anno se ne tornò in Tauris, doue si fecero grandissime feste, & esso per quindici giorni attese al giuoco dell'arco: narransi in parte le sue qualità. Cap. 20.

VEduto, c'hebbe Sultan Ismael il nimico suo distrutto, prestamente se n'andò in Siras, & in Bagadet, & fece grandissima uccisione di quelle meschine genti. In questo tempo il gran Tartaro detto Ieselbas era vscito cõ grand'essercito, & hauea preso tutt'il paese di Corasan, & la gran città d'Eri, che volge da quaranta in cinquãta miglia, benissimo popolata, & è mercantesca, hauea preso anche Straui, & Amixandaran, & Sari. Queste città sono sopra la riua del mar Caspio alla bãda di Leuante, & confinano co'l paese, che di nuouo Ismael haueua conquistato. Ismael dubitando se ne ritornò in Spaan con l'essercito suo. Hor essendo il Tartaro desideroso d'ingannar Ismael, gli domãdo` il passo per andar alla Meca, fingendo di uoler visitare il suo propheta, cioè, Macometto, ma Ismael conosciuta la rete, che'l Tamberlano gli voleua tendere, nõ tanto gli negò il passo, quanto anche gli fece risposta cõ molto brutte parole: dimorò vn'anno in Spain p resistere all'impeto de' Tartari. Questo gran Tamberlano prese vna volta quel medesimo paese con tutta la Persia, & la Soria, si come se ne uedono memorie in Soria. In capo d'vn'anno Ismael se ne tornò in Tauris, & per la venuta sua furono fatti grandissimi apparati in molti palagi, & tutta la città faceua feste, & triomphi: doue io mi trouai mandato da mercanti per riscuotere dal traditor Chamainit il Casuene. Ismael per quindici giorni non cessò di giuocare all'arco ogni giorno nel mezzo d'vn maidano con molti suoi baroni. In mezo di q̃sto maidano v'è vna longa antenna, sopra laquale mettono vn pomo d'oro, & per ogni uolta ch'egli giuoca, hanno venti pomi, dieci d'oro, & dieci d'argento, & pongongli sopra la cima dell'antenna, poi co'lor archi, & con alcuni bolzoneti fatti a posta li tirano corrẽdo: & chi getta a terra a il pomo, se lo piglia

per

A per ſuo, & ogni uolta, che ne vien gettato alcuno, Iſmael cõ tutti i ſuoi baroni ſi ripoſano tanto ſpatio, quanto ſi conſumeria in dir tre fiate il Salmo Miſerere, beuendo delicati vini, & mangiando confettioni: & mentre, ch'egli giuoca, ſtanno ſempre alla ſua preſenza due giouanetti belli come angeli, vno de'quali tiene vn vaſo d'oro con vna coppa, l'altro tiene due ſcatole di confettioni: & i baroni hanno ſeparatamente i lor vini, & confettioni. Et quando Iſmael ſi và a ripoſare, i due giouani ſi ritirano appreſſo il lor ſignore, porgendogli le confettioni, e'l vino: & auuegna, che nel corſo non gettaſſero altro pomo, nõ reſta però Iſmael di tornare a far collatione, & quand'egli fa di ſimil giuochi, tiene ſempre appreſſo mille huomini armati per guardia della ſua perſona: oltre che ſaranno poi da trenta mila perſone attorno attorno di quel maidano tra ſoldati, & cittadini. Appreſſo la porta, ch'entra nel giardino, dou'è la uia, che và al palagio, v'è un maſtabè grande, & quiui ſi fanno portar da cena tutti li baroni, c'hanno giuocato, & Iſmael entra à mangiare nel ſuo palagio Aſtibiſti. Poi tutti li baroni cantano lodando Iſmael per eſſer egli ſignore, & Re tanto gratioſo, ilquale di preſente è d'età di trent'vn'anno, & è di belliſſimo aſpetto, & in uiſta moſtra d'eſſer molto benigno, ne è di troppo alta, ma di ragioneuole ſtatura: è groſſo, & largo nelle ſpalle, & nel uiſo moſtra d'eſſere alquanto biondo: porta la barba raſa, laſciatoui ſolo i moſtacchi, & moſtra d'eſſer di natura d'hauer poca barba. E' piaceuole com'vna damigella, & naturalmente è mancino, cioè adopra la ſiniſtra mano in cambio della deſtra, gagliardo come vn daino, &
B molto piu forte, che niun de'ſuoi baroni. Et quando giuoca all'arco tirando a'pomi, de'dieci che uengono gettati, egli ne getta li ſette, tanto è deſtro: & mentre dura il giuoco ſempre ſi ſuonano di molti inſtrumenti, & molte donne ballano in quella feſta, ſecondo la lor vſanza, cantando le laudi d'Iſmael: il qual dimorò in Tauris da quindici giorni, poi ſe n'andò a Coi con tutto l'eſſercito, doue ſtette due meſi.

Sermangoli rompe i patti fatti con Iſmael, ilqual torna un'altra uolta à rouinargli il paeſe, mandando à tal impreſa due Capitani, & eſſo partẽdoſi da Canar ſe ne ua uerſo il mar Caſpio, pigliãdo molti luoghi, & fra gli altri il caſtello della città di Derbant, ch'è molto grande, & forte. Cap. 21.

STando in Coi, parmi, che Sermangoli, ch'è Re di Seruan, & tributario d'Iſmael, haueua rotti i patti, ch'erano tra loro. Però Iſmael moſſo da ſdegno raguno le ſue genti, & ſe ne tornò un'altra volta a diſtrugger quel paeſe, come dianzi ho raccontato, ch'egli un'altra uolta piglio quel paeſe, & diedelo a colui, che prima n'era ſignore, ilqual eſſendone priuo, & hauutolo da Iſmael gli promiſſe di ſeruargli fede: ma l'ingãnò, per ilche ritornò a toglierlo, & andò poi in Carabacdac con tutt'il ſuo eſſercito. Carabacdac è vna campagna che volge piu di mille miglia, nellaqual v'è un bel caſtello, chiamato Canar, c'ha ſotto di ſe molti uillaggi, & quiui ſi fanno le ſete, che da queſto luogo ſono chiamate Canare. Iſmael vi ſtette da otto giorni per rinfreſcar le ſue genti, per eſſer paeſe molto abbõdante. In queſto luogo egli fece due capitani: uno fu Lambec, l'altro Bairambec. Queſto Bairambec è q̃llo, che preſe il
C caſtello di Van, come di ſopra ho detto, & è cognato d'Iſmael, ilqual ha tre ſorelle maritate in tre baroni. Il primo è Bairambec: il ſecondo è Cuſtagialutbec: il terzo Sultan Calil, ch'è ſignor d'Aſanchif. Fatti li due capitani, Iſmael gli mandò all'impreſa di Sumacchia, dando loro la bella città: & eſſendoui andati li detti capitani, la ritrouarono tutta vota, che tutti erano fuggiti nel caſtello Culuſtan, ilqual'è grande, com'vna città, & ineſpugnabile: percio ch'è poſto ſopra un'alto monte, & il Re del paeſe v'hauea meſſo un bell'huomo p caſtellano, a lui molto fedele, & parmi, che'l detto caſtellano haueſſe ordine dal ſuo Re, che ſe Iſmael ve niua in perſona a Sumacchia, gli doueſſe conſegnare il caſtello Culuſtan, ch'è ſeparato dalla città per ſpatio di mezo miglio. Hor veduto Bairambec, & Lembec, ch'ogn'uno s'era ritirato nel caſtello, pigliorno partito con dieci mila ualent'huomini d'aſſediarlo, perche d'ogn'intorno era fortiſſimo, ne da alcuna parte ſi poteua combattere, & maſſimamente non hauẽdo appreſſo di loro ingegni da far trabucchi, ne artiglierie. Stando queſti capitani all'aſſedio, Iſmael ſi partì da Canar, & ſe n'andò a Maumutaga, & ſubito gli fu dato quel caſtello, pche i cittadini non uolſero aſpettar la battaglia, hauendo eſſi un'altra uolta prouato il furore, & la crudeltà. Iſmael cauò di eſſo molta ricchezza, & tutto donò a'ſuoi ſoldati. Poi ſi miſſe in cammino per la riuiera del mar Caſpio, per cõquiſtar il reſto de'caſtelli, ch'erano nel paeſe di Seruan, ilqual è una prouincia, che dura ſette giornate da Maumutaga fino a Derbant. In q̃ſta riuiera ui ſono tre grã città, & tre grã caſtella. La prima è Sumacchia, auuegna,

ch'ella sia vna giornata lontana dal mare: l'altre sono appresso la marina, & parte dentro di D
essa, com'è Maumutaga, & Derbant. Ismael camminando giunse a vn castello detto Baccara: ilquale subito gli fu dato. Camminò poi piu oltre vna giornata, & ritrouò un castello detto Sirec, ch'è vna bellissima fortezza sopra vn'alto monte. Questo castello si tenne tre giorni per fermar li patti con Ismael, & in capo di tre giorni Ismael vi mandò dentro circa sessant'huomini, confermandoui il primo castellano. Et parmi che questi sessanta Sophiani vsassero nel castello molte dishonestà. Onde furono tutti tagliati a pezzi dalle genti Seruane: lequali poi la notte scamporno in quell'altissime montagne, per tema d'Ismael, ilquale non u'hauendo trouato alcuno dentro, lo fece tutto rouinare. Scorrendo vn poco auanti si truoua vn castello, & vna bella città nominata Sabran, che non ha mura. In essa non v'era alcuno, che tutti erano fuggiti, chi per forza, chi per volontade: perciò che'l Re del paese faceua dishabitar quel luogo, a fine ch'Ismael non trouasse vettouaglie: ma egli n'era fornito da Carabacdac, & ogni giorno gli ueniuano vettouaglie fresche. Ismael scorse quattro giornate, & se n'andò in Derbant, & trouò la città dishabitata, che tutte le genti erano fuggite, chi in Circassia, & chi in quelle montagne, & solo si teneua il castello, ch'è grande, & forte: & è così ben fabricato, che par proprio dipinto, & tutte le torri, & mura sono come fussero nuoue. Et da ogni banda v'era gente con lancie, & con bandiere. Questo castello ha due porte, lequali haueuano murate con grossi sassi, & con buona calcina. Quiui stette Ismael da 15. in 20. giorni: & vndici giorni continoui con tutt'il suo essercito, ch'erano da 40. mila B
cõbattenti, & combattè il castello, & furono fatte due caue per entrarui, ma niuna fece l'effetto: Ne fecero poi vna grande a una torre, leuando tutt'il fondamento d'essa, & la puntellorno con molte colonne di legno, & poi c'hebbero ben puntellato, & cauato, l'empirono di legne ben secche, & ui missero il fuoco, acciò ch'abbruciate le colonne, la torre cadesse: Le legne in poco spatio di tempo s'abbruciarono, & vsciua gran fiamma dalle bocche di quella grotta: il fuoco fu posto alle 22. hore: ma poco effetto fece, essendo affocato, & estinto nella grotta. Il castellano dubitando, che la cosa non procedesse piu auanti in suo dãno, & perdita del luogo, mandò vn suo messo a mezza notte da Ismael, offerendogli il castello, pur che fussero saluate le genti, & le robbe loro. Ismael hauendo ueduto il fuoco non operare, diede la sua fede al messo, promettẽdogli quãto egli domãdaua. Però la mattina seguente furno ismurate le porte, & datogli il castello nelle mani, doue trouò molte munitioni, vettouaglie, & belle armature, & dellequali io ne viddi molte, che furno portate alla p̃senza d'Ismael: ilquale dopo c'hebbe pigliato il castello, ui dimorò da otto ò noue giorni per rinfrescar le sue genti. In questo tempo molti signori confinanti vennero a humiliarsi, mettendosi la berretta rossa.

Ismael se ne torna in Tauris: per laqual tornata si fanno grandissime feste, & giuochi: dell'affettione, che gli portano i suoi soldati, & ch'è adorato come vn Dio: de' lor uestimenti, & armature: della dishonestà vsata da lui & come di nouo uscì con l'essercito in campagna per andar contra il Tartaro. Cap. 22. F

ESsendo io in Tauris in quest'vltimo per espeditione alle cose de'miei crediti, ne potendo essere sodisfatto, mi bisognò far comandare Camainit il Casuene: ma non potei hauer chi mi facesse ragione: perciò che costui hauea il fauore d'vn suo amico, ch'era caporale. La onde io fui consigliato, che me n'andassi da Ismael: & così fatto fare una supplicatione, mõtai a cauallo, & pigliai il cammino verso Ismael, ilqual trouai con l'essercito nel paese di Seruan, sott'il castello di Sirec, che fu rouinato. Et trouandoui alcuni baroni, che gia io hauea conosciuti in Tauris, dissi loro il bisogno mio: pregãdoli, che mi volessero introdur da Ismael. Essi mi risposero, non esser tempo insino ch'Ismael nõ andaua in Derbant, & che pigliasse il castello, che poi trouãdosi allegro p l'hauuta vittoria, haurei ottenuto tutto ciò ch'io hauessi ricercato: & pigliato il consiglio, stetti sempre nel campo, fin che Ismael hebbe il castello, & hauutolo ritrouai li detti baroni, & dato loro la supplica con la carta, che mostraua, che'l mio auuersario m'era debitore, la portarono alla presenza d'Ismael, & fugli letto il tutto, & subito mi fece spedire, comandando a tutti i suoi officiali in Tauris, che mi facessero ragione. Il comandamento era in scritto co'l nome d'Ismael, in lettere grandi, & segnato di sua mano, cõ vn segno simigliante a vna Z. era poi suggellato di mano di Mirbec signor di Mosul, ilqual porta al collo il suggello d'Ismael, ch'è fatto in punta di diamante, messo in vn anello d'oro marauigliosamente lauorato. Il sugello è grande, come mezza vna noce, & ui

sono

A ſono ſcolpite molto belle, & minute lettere co'l nome d'Iſmael, includendoui dentro i dodici ſacramenti della ſetta loro. Io adunque andato in Tauris non potei oprar coſa alcuna, eſſendoſene fuggito il mio auuerſario: onde io deliberai andarmene verſo Aleppo. Fra queſto mezo Iſmael venne in Tauris co'l ſuo eſſercito, per laqual venuta vi furono fatti di molti apparecchi, & accõciamenti di bazzarri, & tutta la città gioiua nelle feſte, & ne' triomphi. Egli ogni giorno veniua nella piazza a giuocar'all'arco co'ſuoi baroni, quali hebbero dal lor Re di molti doni. Et alla ſua preſenza nella piazza ballauano, ſonando cimbali, & flauti, cantando le laudi del magno Sultan Iſmael. Queſto Sophi è tant'amato, & tanto riuerito, che non ſolamente vien tenuto come vn Dio: ma come Dio viene adorato da tutt'il popolo, maſſimamente da'ſuoi ſoldati: de'quali ve ne ſono molti, che vanno in battaglia ſenz'armatura confortandoſi, che'l loro ſignor Iſmael debba andare a ſoccorrergli nel combattere. Ve ne ſon'anche d'altra ſorte, che parimente vanno nella battaglia ſenz'armarſi, moſtrando d'eſſer contenti d'hauer la morte pe'l lor ſignor'Iſmael, andãdoui co'lor petto nudo gridando, Schiac, Schiac. Qui nella Perſia il nome d'Iddio è dimenticato, non ricordandoſi mai Dio: ma ſempre il nome d'Iſmael. Se l'huomo caualca, ouero diſmonta, & per auuentura ſcappucciaſſe, non chiama altro Dio, che Schiac, che in perſona vuol'inferir * Dio in due modi ſi nomina. Et prima diceſi Dio Schiac, ch'è ciaſcuno. Poi ſi come dicono i Moſulmani, laylla laylla, Mahamet reſſurralla, i Perſiani dicono, laylla yllala Iſmael vellildlla.

B Da vna banda dicono, come egli è Dio: dall'altra, com'egli è propheta: & tutti, & particolarmente i ſuoi ſoldati tengono, ch'egli non debba morire, & che ſia per uiuere in eterno. Io in quel paeſe ho inteſo, che Iſmael non è contento d'eſſer chiamato Dio, ne anche adorato. L'vſanza loro è di portar berretta roſſa, & ſoprauanza quaſi mezo braccio, una coſa, come ſarebbe un zon, che dalla parte, che ſi mette in teſta, viene a eſſer larga, riſtringẽdoſi tuttauia ſino in cima, & è fatta cõ dodici pieghe, groſſe come un dito, che vogliono ſignificare li dodici ſacramenti della ſetta loro, ouero li dodici figliuoli d'Alì propheta. Oltre di ciò non ſi tagliano mai la barba, ne moſtacchi. Il ueſtimento loro è come fu ſempre: l'armature loro ſono corazze di lame indorate, intagliate, di belliſſimi lauori, & ſimilmente molti giacchi di maglia: elmetti come quelli de' Mamalucchi: le barde loro ſono ingiuppate co'l cotone, & forti à marauiglia: hanno anche barde di lame indorate, di finiſſimo acciaio di Siras, & barde di coio: ma non come i noſtri, ſono di pezzi come ſtanno quelle ingiuppate, & come quelle di Soria: portano anche molti elmetti, ouer berrette d'vna groſſiſſima maglia. Poi ciaſcuno vſa d'andare a cauallo, ne ui ſi truoua alcun pedone: vſano lancia, & ſpada, & ſatachi, cioè, cintura, con vn'arco con molte freccie. Queſta ſeconda volta, che Iſmael venne in Tauris operò coſa ſtrana, & diſhoneſta: perciò che fece per forza pigliar dodici giouanetti de' piu belli che fuſſero nella città, & cõdotti nel palagio Aſtibiſti, egli volſe adempir con loro le ſue triſte uoglie: dopo ne donò vn per vno a'ſuoi baroni, che fecero il ſimile:

C & poco prima, quando anch'egli tornò in Tauris, pigliò dieci figliuoli d'huomini da bene, & fece loro il ſimigliante. Nel tempo ch'Iſmael tornò da Sumacchia, vi vennero tre ambaſciatori Hiberi, i quali furono ben'honorati, & beniſſimo veduti, & donò loro anche vna donzella per vno di quelle Moſulmine, ch'egli haueua preſe per forza. Gli ambaſciatori le accettarono molto volentieri. Mentre, che Iſmael ſtaua ne' triomphi, gli venne nuoua, come le genti d'Vsbec, cioè del Tartaro haueuano corſo nel paeſe di Geſti: però fece deliberatione d'andarſi ad affrontare con lui, & ſubito vſcito in campagna, uolſe far la moſtra de'ſuoi ſoldati, comandando a tutti li baroni, che doueſſero ragunar le genti, che ciaſcuno d'eſſi era obligato tenere in campo. Fece anche venire di molt'altra gente da ogni banda, per far groſſo eſſercito, & andar addoſſo Ieſelbas. Et coſi congregò molta gente, vedendo, che gli biſognaua, per eſſer queſto Tartaro grãdiſſimo ſignore, & molto potente. Io mentre, che Iſmael ragunaua queſt'eſſercito, mi leuai di Tauris, tornando in Aleppo, & il mio partire fu il primo di Maggio, del 1520. Et m'accompagnai con vna mala compagnia, pur quando piacque al noſtro Signor Iddio, giunſi in Albir, alli 2. di Luglio 1520.

Il fine del Viaggio d'un Mercante, che fu nella Perſia.

DI MESSER IOSAFA BARBARO GENTIL'HVOMO VENETIANO,

Il viaggio della Tana, & nella Persia.

ESSORDIO.



A terra (secondo quello, che con euidentissime dimostrationi prouano li Geometri) in comparatione del firmamento è tanto picciola, quanto un punto fatto nel mezo della circonferentia d'vn circolo: dellaquale, per esser vna buona parte, secondo l'opinione d'alcuni, ouer coperta da acque, ouer intemperata per troppo freddo, ò caldo, quella parte che s'habita, è anchora molto minore. Nondimeno tanta è la picciolezza de gli huomini, che pochissi truouano, che n'habbiano veduto qualche buona particella: & niuno, se non m'inganno, è, ilquale l'habbia veduta tutta. Et quelli, che n'hanno veduto pur qualche particella al tempo nostro, per la maggior parte sono mercanti, ouero huomini dati alla marinarezza: nè quali due essercitij dal principio suo per insino al di presente, tanto i miei padri, & signori Venetiani sono stati eccellenti, che credo con verità poter dire, che in questa cosa soprastiano à gli altri. Imperò che dopo, che l'Imperio Romano non signoreggia per tutto, come vna volta fece: & che la diuersità de' linguaggi, costumi, & religioni hanno come à dir passato, & rinchiuso questo mondo inferiore: grandissima parte di questa poca, laqual è habitabile, saria incognita, se la mercantia, & marinarezza per quanto è stato il poter de' Venetiani non l'hauesse aperta. Tra liquali, s'alcuno è al dì d'hoggi che s'habbia affaticato di vederne qualche parte, credo poter dir con uerità d'esser io vno di quelli: conciosia che quasi tutt'il tempo della giouentù mia, & buona parte della vecchiezza habbia consumata in luoghi lontani, in genti barbare, fra huomini alieni in tutto dalla ciuiltà, & costumi nostri: tra liquali ho prouato, & veduto molte cose, che per non esser vsitate di quà, à quelli che l'vdiranno, i quali per modo di dire, non furono mai fuori di Venetia, forse parranno bugie. Et questa è stata principalmente la cagione, per laquale non m'ho mai troppo curato nè di scriuer quello che ho ueduto, nè etiandio di parlarne molto. Ma, essendo al presente astretto da preghiere di chi mi può comãdare: & hauẽdo inteso, che molto piu cose di queste, che paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino, in Pomponio Mella, in Strabone, in Herodoto, & in altri moderni, com'è Marco Polo, Nicolo Conte nostri Venetiani, & in altri nouissimi, com'è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrosio Contarini: non ho potuto far di meno, che anchora io non scriua quello, che ho veduto, prima ad honor del signor Iddio, ilquale m'ha scampato da infiniti pericoli: poi a contento di colui, che m'ha astretto, & a utile in qualche parte di quelli, che verranno dopo noi, specialmente se haueranno d'andar peregrinando, doue io sono stato: a consolatione di chi si dilletterà di legger cose nuoue: & etiandio per giouamento della nostra terra, se per l'auuenire haurà di bisogno di mandar qual che vno in quei paesi. Onde io diuiderò il parlar mio in due parti. Nella prima narrerò il viaggio mio della Tana: nella seconda quello di Persia, non mettendo però nè nell'vno, nè nell'altro a vna gran giunta le fatiche, li pericoli, & i disagi, i quali mi sono occorsi.

A *Del fiume Erdil altramente detto la Volga: i confini della Tartaria: de' fiumi Elice, & Danubio: d'Alania prouincia, & perche sia cosi detta: costume de' Tartari circa le lor sepolture: del monte Contebbe: di Derbent città: come l'auttore intendendo che nel monte predetto era nascosto vn theforo, andò con alcuni mercanti, & gran numero d'huomini à cauar in detto monte, & le cose marauigliose, che vi trouarono. Cap. 1.*

DEl 1436. cominciai andar al viaggio della Tana, doue a parte a parte sono stato per spatio d'anni 16. & ho circondato quelle parti cosi per mare, come per terra con diligenza, & quasi curiosità. La pianura di Tartaria a vno che fusse in mezo di quella, ha dalla parte di Leuante il fiume d'Erdil, altramente detto la Volga: dalla parte di Ponente, & Maestro, la Polonia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte d'Ostro, laqual guarda verso il mar maggiore, l'Alania, Cumania, Gazaria: i quali luoghi tutti confinano su'l mar delle Zabache, ch'è la palude Meotide, & conseguentemẽte è posta tra li sopradetti cõfini. Et acciò che io sia meglio inteso, io andero' discorrendo in parte del mar maggiore p riuiera, & in parte infra terra, fin ad un fiume domãdato Elice, ilqual è appresso Capha circa 40. miglia, passato ilqual fiume, si và uerso Moncastro, doue si truoua il Danubio fiume nominatissimo. Et di qui auanti non diro' cosa alcuna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania, è
B deriuata da' popoli detti Alani, liquali nella lor lingua si chiamano As. Questi erano Christiani, & furon scacciati, & distrutti da' Tartari: la regione è per monti, riue, & piani: doue si truouano molti mõticelli fatti a mano, liquali sono in segno di sepolture, & ciascun di loro ha vn sasso in cima grande con certo buso, nelquale mettono vna croce d'un pezzo, fatta d'vn'altro sasso: & di questi monticelli ce ne sono innumerabili, in vno de' quali intendeuamo esser'ascoso grande theforo: concioßia che nel tempo, che M. Pietro Lando era Consolo alla Tana, venne vno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse, come essendo al Cairo, hauea inteso da vna femina Tartara, che in vno di q̃sti mõticelli chiamato Contebbe, era stato nascosto per q̃sti Alani un gran theforo: laqual femina etiandio gli haueua dati certi segnali cosi del monte, come del terreno: Questo Gulbedin si misse a cauare in q̃sto monticello, facendo alcuni pozzi hora in vn luogo, & hora in un'altro: & cosi perseuerò p anni due, & poi morì. Onde fu cõcluso, che p impotentia esso non haueße potuto trouar quel theforo. Per laqual cosa del 1437. trouandoci la notte di S. Caterina nella Tana, sette di noi mercanti in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Venetia, cioè Francesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal bãco, Caterin Contarini, ilqual dopo vsò in Cõstantinopoli, Giouãni Barbarigo fu d'Andrea di Cãdia, Giouanni da Valle, ilqual morì patron d'vna fusta nel lago di Garda, ma prima insieme con alcuni altri Venetiani, nel 1428. andò in Derbent città sopra il mar Caspio, & fece vna fusta, cõ cõsentimento di quel signore, & inuitato da lui, depredò
C di quei nauilij, i quali veniuano da Straua. che fu quasi cosa mirabile, laqual lascierò p adesso: Moisè Bon, d'Alessandro dalla Giudecca, Bartolomeo Rosso, & io, con Santa Caterina, laqual metto p l'ottaua nelle nostre stipulationi, & patti. Trouandoci dico nella Tana noi sette mercãti in casa di detto Bartolomeo Rosso nella notte di S. Caterina, tre de' quali erano stati auanti di noi in q̃lle parti: & ragionando insieme di questo theforo: finalmẽte ci accordãmo, & facẽmo vna scrittura (laqual fu di mano di Caterin Cõtarini: la copia della quale per insino al presente ho appresso di me) d'andar à cauare in questo mõte, & trouãmo 120. huomini da menare con noi a questo essercitio: a ciascuno de' quali dauamo tre ducati il mese pil meno, & circa 8. giorni dopo, noi sette insieme con li 120. condotti partimmo dalla Tana, cõ la robba, uittuarie, & instromenti, i quali portãmo su quei Zenà che s'vsano in Rossia: & andammo su'l ghiaccio per la fiumara della Tana, & il dì seguente giugnemmo lì: perch'è su'l fiume, & è circa sessanta miglia lontano dalla terra della Tana. Questo monticello è alto da cinquanta passa, & di sopra è piano, nelquale ha vn'altro monticello simile ad vna berretta tonda con vna piega a torno, si che due huomini sariano andati vn'appresso l'altro su p quel margine. Et questo secondo monticello era alto 12. passa, & di sotto era di forma circolare, come se fusse stato fatto a compasso, & occupaua in diametro 8. passa. Principiammo a tagliare, & cauare su'l piano di questo monticello maggiore, ilqual è principio del monticello minore, con intentione d'entrar dentro da basso fino in cima, & di fare vna strada larga,

& d'andar di longo. Nel principio del romper il terreno, quell'era si duro, & agghiacciato: D
che ne con zappe, ne con manare lo poteuano rompere: pur, entrati che fussimo vn poco
sotto, trouammo il terreno tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene. La mattina se-
guente ritornando a l'opera, trouammo il terreno agghiacciato, & piu duro, che prima, in
modo, che ne fu forza p all'hora abbandonar l'impresa, & ritornar alla Tana, con proposito
però, & ferma deliberatione di ritornaui a tẽpo nuouo. Circa l'vscita di Marzo ritornãmo
con barche, & nauilij con huomini da 150. & demmo principio a cauare: & in 22. giorni fa
cemmo vna tagliata di circa passi 60. larga passi 8. & alta da passa 10. V direte qui grã mara
uiglia, & cose, p modo di dire, incredibili. Trouammo quello n'era stato predetto, che trou-
aremmo: per ilche ne faceuamo piu certi di quello che n'era stato detto, in modo, che p la
speranza di ritrouare questo thesoro, noi i quali pagauamo, portauamo meglio la ziuera di
quel che faceuano gli altri: & io era il maestro di far le ziuere. La marauiglia grãde c'haues-
simo, fu che prima di sopra il terreno era negro p l'herbe, dopo erano li carboni p tutto: &
questo è possibile, concioßa c'hauendo appresso boschi di salci: poteuano far fuoco su tutt'il
monte. Dopo v'era cenere per vna spanna: & questo anchora è possibile, cõcioßa c'hauen-
do vicino il canneto, & potendo far fuoco di canne: poteuano hauer cenere: Dopo v'erano
scorze di miglio per vn'altra spãna: & (perche a questo si potria dire: che mangiauano pa-
ne fatto di miglio, & haueano serbati li scorzi da mettere in quel luogo) vorrei sapere quã-
to miglio bisognaua c'hauessero a uoler compire tanta larghezza, quãta era quella del mon- B
ticello, di scorzi di miglio alta vna spanna. Dopo v'erano squame di pesci, cioè di raine, &
altri simili, per vn'altra spanna: & (perche si potria dire che in quel fiume si truouano raine,
& pesci assai, delle squame de' quali si poteua coprire il monte) io lascio considerare a quelli,
che leggeranno, quanto questa cosa sia o possibile, o verisimile: certo è ch'è uera. Onde cõsi
dero, che colui, il qual fece fare questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, volẽdo far queste
tante cerimonie, lequali forse s'vsauano a quei tempi: bisogno che si pensasse molto auanti,
& che facesse ricogliere, & riponere tutte queste cose. Hauendo fatta questa tagliata, & nõ
trouãdo il thesoro: deliberammo di fare due fosse intra il monticello massiccio, lequali fus-
sero 4. passa per largo, & per alto: & facendo questo, trouammo vn terreno biãco, & duro
in tanto, che facemmo scalini in esso, su per i quali portauamo le ziuere. Andãdo sotto circa
cinque passa, trouammo in quel basso alcuni vasi di pietra, in alcuni de' quali era cenere, &
in alcuni carboni: alcuni erano vacui, & alcuni pieni d'ossi di pesce de la schena. Trouam-
mo etiam da 5. ò 6. pater nostri grandi come naranzi, i quali erano di terra cotta inuetriata,
simili a quelli che si fanno nella Marca, i quali si mettono alle tratte. Trouammo anchora
vn mezo manico d'un ramino d'argẽto, picciolino: c'hauea di sopra a modo d'vna testa di
biscia. Venuta la settimana santa, cominciò a soffiare vn vento da Leuante con tanta furia:
che leuaua il terreno, & le zoppe ch'erano state cauate, & quelle pietre, & gittauale nel uolto
delli operarij con effusione di sangue. Per laqual cosa noi deliberammo di leuarci, & di non F
far piu altra esperienza, & questo fu il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le
caue di Gulbedin: &, dopo, che noi cauammo, è stato chiamato per fino a questo giorno, la
caua de' Franchi: imperò ch'è tanto grãde il lauoro, che facemmo in pochi giorni, che si po-
tria credere, che non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco d'vn migliaio d'huomi-
ni. Non hauemmo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro
era lì, la cagione che'l fece metter lì sotto, fu perche il detto Indiabu signore di questi Alani,
intese, che l'Imperatore de' Tartari gli ueniua incontra, & deliberãdo di sepelirlo (accio che
niuno se n'accorgesse) finse di far la sua sepoltura, secondo il loro costume, & secretamẽte fe-
ce mettere in quel luogo prima quello che a lui pareua, & poi fece fare quel monticello.

La fede de' Macomettani onde hauesse l'origine: come i Tartari furono astretti alla fede Maco-
mettana: come Naurus Capitano d'Vlumahemet Imperator de' Tartari venuto in diuisione andò
contra esso Imperatore: il modo di mãdar auãti le scolte: & costume di presentar li signori. Cap. 2.

LA fede di Macometto principiò ne' Tartari ordinariamente: ma sono anni circa 110. ve
ro è, che per auãti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn'vno era in libertà di
tener q̃lla fede, che gli piaceua: onde alcuni adorauano statue di legno, & di pezze, & que-
ste portauano sopra li carri. Il stringer della fede Macomettana fu nel tempo di Hedighi
capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. Questo Hedighi

fu

A fu padre di Naurus, delquale ne parlaremo al preſente. Signoreggiaua nelle cãpagne della Tartaría, del 1438. vn'Imperatore nominato Vlumahemet Can, cioè gran Macometto Imperatore: & haueua ſignoreggiato piu anni. Trouandoſi coſtui nelle campagne, che ſono verſo la Roſſia co'l ſuo lordo, cioè, popolo, haueua per capitano queſto Naurus, ilquale fu figliuolo di Hedighi, dalquale fu aſtretta la Tartaría alla fede Macomettana. Accadè certa diuiſione tra eſſo Naurus, & il ſuo Imperatore: onde ſi partì dall'Imperatore con le genti che lo volſero ſeguitare, & andò verſo il fiume d'Erdil: dou'era vno Chezimahameth, ch'è dir Macometto picciolo, ilqual'era di ſangue di queſti Imperatori. Et communicato coſi il conſiglio, come le forze: deliberarono ambidue d'andar contra queſto Vlumahemet: & fecero la uia appreſſo Citrachan, & vennero per le campagne di Tumen, & venendo intorno appreſſo la Circaſſia, auioſſi alla uia del fiume della Tana, & al colfo del mare delle Zabache: ilquale inſieme co'l fiume della Tana era agghiacciato. Et, per eſſer popolo aſſai, & animali innumerabili: fu biſogno, ch'andaſſero larghi, acciò che quelli, ch'andauano auãti, non mangiaſſero lo ſtrame, & altri rinfreſcamenti di quelli, che veniuano dietro. Onde vn capo di queſte genti, & animali tocco vn luogo chiamato Palaſtra, & l'altro capo tocco il fiume della Tana nel luogo chiamato Boſagaz, che viene a dire legno berrettin. La diſtãtia da vno di queſti luoghi all'altro è di miglia 120. & tra queſta diſtantia cãminaua detto popolo, quantunque tutto nõ fuſſe atto al cammino. Quattro meſi auanti, che veniſſero verſo la
B Tana, noi l'intendemmo: ma vn meſe auanti, che veniſſe queſto ſignore, cominciarono a venir uerſo la Tana alcune ſcolte, lequali erano di giouani tre, ò quattro a cauallo cõ vn cauallo a mano per vno: quelli di loro che veniuano nella Tana, erano chiamati auãti il Conſolo, & gli erano fatte carezze, & offerte. Domandati doue andauano, & quello ch'andauano facendo: diceuano, ch'erano giouani, ch'andauano a ſolazzo. Altro non ſe gli poteua trar di bocca, & ſtauano al piu vna, ò due hore, & poi andauano via: & ogni giorno era q̃ſto medeſimo, ſaluo che ſempre n'era qualch'uno piu per numero: ma, come il ſignore fu approſſimato alla Tana per cinque, o ſei giornate: cominciorno a venire da 25. in 50. cõ le ſue arme ben'in ordine, & auuicinandoſi anchor piu, a centinaia. Vẽne poi il ſignore, & alloggiò appreſſo alla Tana per un trar d'arco, dẽtro vna moſchea antica. Incontinente il Conſolo delibero di mandargli preſenti: & mando vna nouenna a lui, vna alla madre, & vna a Naurus capitano dell'eſſercito. Nouenna ſi chiama vn preſente di noue coſe diuerſe, come ſaria a dir panno di ſeta, ſcarlatto, & altre coſe inſino, al numero di noue: & coſi è coſtume di preſentare a'ſignori di quel luogo. Volſe ch'io fuſſi quello ch'andaſſe co'preſenti: & gli fu portato pane, vino di mele, boſa, ch'è ceruoſa, & altre coſe per inſino a noue. Entrati nella moſchea trouãmo il ſignore diſteſo ſu vn tapeto appoggiato a Naurus Capitano. Egli era da 22. & Naurus da 25. anni. Preſentati che gli hebbe: gli raccomandai la terra inſieme co'l popolo, ilquale diſſi ch'era in ſua libertà. Riſpoſemi con humaniſſime parole: dopo
C guardãdo verſo di noi incominciò a ridere, & a sbatter le mani l'vna nell'altra, & dire, guarda che terra è queſta, doue tre huomini non hanno piu di tre occhi. Et queſto era vero, conciofia, che Buran Taiapietra noſtro turcimano haueua vn'occhio ſolo, vn giouane Greco baſtoniero del Conſolo, vno ſolo, & colui, che portaua il vino di mele, ſimilmente un ſolo. Tolta licenza da lui, tornammo alla terra.

Il modo che tengono le ſcolte nel uiuere: della grand'abbondanza delle vettouaglie, che conducono in cãpo: in qual maniera cãmina l'eſſercito de' Tartari: de gli vccelli chiamati gallinaccie. Cap. 3.

SE fuſſe in queſto luogo alcuno, ilquale pareſſe manco che ragioneuole, che dette ſcolte andaſſero a quattro, a dieci, a venti, & trenta per quelle pianure, ſtando lontani da'ſuoi popoli le belle dieci, ſedici, & venti giornate: & domãdaſſe di che poſſono viuere. Io gli riſpondo, che ciaſcuno di queſti, ilqual ſi parte dal ſuo popolo, porta vn'vtricello di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata, & impaſtata con un poco di mele, & hanno qualche ſcodella di legno: & qualche uolta pigliano qualche ſaluaticina, ch'aſſai ne ſono p q̃lle campagne, & eſſi le ſanno ben pigliare: maſſimamente con gli archi: tolgono di quella farina, & con vn poco d'acqua fanno certa potione, & con quella ſi paſſano. Et quando a qual che uno ho domandato quel che mangiano in campagna: all'incontro eſſi mi riſpondono, & che ſi muore per non mangiare: quaſi che dica, habbia pur tanto che ſi paſſi la uita leggiermente non mi curo d'altro. Scorrono con herbe, & radici, & con quel che poſſono, pur

che

che non gli manchi il sale. Se non hanno sale la bocca se gli vessica, & marcisce in tanto, che D
da quel male alcuni se ne muoiono: viengli etiãdio flusso di uentre. Ma ritornsamo là doue lasciammo il parlar nostro. Partito che fu questo signore, incominciò a uenire il popolo con gli animali, & furono prima mandre di caualli, a sessanta, cento, dugento, & piu per mandra. Poi furono mandre di cameli, & buoi. Et dietro a queste, mandre d'animali minuti. Et durò questa cosa da giorni sei, che tutt'il giorno quãto poteuamo guardare con gli occhi da ogni cãto, la campagna era piena di gente, & d'animali, ch'andauano, & veniuano. Et questa era solamente nelle teste: onde si puo considerar quanto maggior sia stato il numero di mezo. Noi stauamo su le mura (conciosia che teneuamo serrate le porte) & la sera erauamo stanchi, di guardare: imperò che per la moltitudine di questi popoli, & bestiame, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo d'una paganea di miglia 120. Questa parola è greca, laqual io gia essendo nella Morea in caccia con vn signorotto, c'hauea menato seco cento villani: primamente intesi: ciascuno di loro haueua vna mazza in mano, & stauano lontani l'vno dall'altro da dieci passa: & andauano dando di questa mazza in terra: & gridando per far saltar fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi a cauallo, & chi a piedi con vccelli, & cani si metteuano alle poste, doue a lor pareua: & quando era il tempo gettauano i loro vccelli, o lasciauano i cani: & l'andare a questo modo chiamauano una paganea. In questa maniera, com'ho detto, camminaua questo infinito popolo de' Tartari, & fra gli altri animali, che questo popolo così andando cacciaua, erano pernici, & alcuni altri vccelli, che noi E
chiamiamo gallinaccie: i quali hanno la coda corta a modo di gallina, & stanno con la testa dritta, come galli, & sono grandi quasi come pauoni, i quali si migliano etiandio nel colore, non intendendo della coda. Onde (per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia intorno, doue gia fu la Tana antica) maggior numero del consueto si venne ascondere fra detti monticelli, & valli non frequentate. Vna cosa è, che a torno le mura della Tana, & dentro a' fossi erano tante pernici, & gallinaccie: che pareua che tutti detti luoghi fossero cortiui di qualche buoni massari. Li putti della terra ne pigliauano qualch'vna, & dauanle due per un aspro, che vien l'vna otto baggattini nostri.

In che modo vn frate di San Francesco pigliaua grandissima quantità di gallinaccie: del gran numero di gente, ch'era nell'essercito de' Tartari: della maniera de' carri, & delle case di quelle genti, & come si fabrichino. Cap. 4.

RItrouandosi a quel tempo nella Tana vn frate Therino dell'ordine di S. Francesco, con vn rizaglio, facendo di due cerchi piccioli vn grande, & ficcando vn palo alquanto storto in terra fuor delle mura: ne pigliaua dieci, & venti al tratto: & vendendole, trouò tanti denari: che di quelli cõprò vn garzon Circasso, alquale pose nome Pernice, & fecelo frate. La notte anchora nella terra si lasciauano le finestre aperte con qualche lume dẽtro, & alcuna volta ne veniuano per fino in casa. Di cerui, & altre saluaticine si puo considerare quanto era il numero: ma queste non veniuano appresso alla Tana. Dalla pianura ch'occupaua questa gente si potria far vna descrittione del numero di grosso quanti ch'erano: che a vn luogo detto Bosagaz, dou'era vna mia peschiera (dopo andato giu il ghiaccio) andando con vna barca (il qual luogo era lontano dalla Tana circa 40. miglia) ritrouai li pescatori, liquali dissero hauer pescato l'inuernata, & hauer salate di molte morone, & cauiari: & ch'alcuni di questo popolo erano stati li, & haueuano tolto tutti li pesci salati, & non salati, (de' quali alcuni erano, che tra noi non si mangiano) per insino alle teste, & tutti li cauiari, & tutto il sale, il qual è grosso come quello di Gieuiza: in modo, che per marauiglia non s'haueua potuto ritrouare vn grano di sale. Delle botti etiã haueano tolte le doghe, forse per accõciar li suoi carri. Oltre di questo tre macinette ch'erano li da macinar sale, c'haueano vn ferretto in mezo, ruppero per torre quel poco di ferro. Quello che fu fatto a me, fu fatto da per tutto ad ogn'vno in tanto che a Giouanni da Valle (il qual anchora haueua una peschiera, & intendendo la venuta di questo signore: haueua fatto fare vna gran fossa, & messo da circa trenta carratelli di cauiaro in essa, & l'hauea coperta di terreno, sopra il quale poi, aciò che non se n'auuedessero, haueua fatto arder legne) trouãrono le scosagne, & non gli lasciarono cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri da due rote piu alte delle nostre, liquali sono affelciati di stuore di canne, & parte coperti con feltre, parte con panni, quando sono di persone da conto: alcuni de' quali carri hanno le sue case suso, lequali essi fanno

in

A in questo modo: Pigliano un cerchio di legno, il diametro delquale sia un passo, & mezo, & sopra questo drizzan'altri semicirculi, i quali nel mezo s'intersecano: tra questi poi mettono le loro stuore di canna, lequali cuoprono, ò di feltro, ò di panni, secondo la lor cõditione. Et quando vogliono alloggiare, mettono q̃ste case giù de'carri, & in esse albergano.

Come un'Edelmulgh cognato del signore hauuta licenza entrò nella città, & alloggiò in casa di M. Iosaphà Barbaro, & fatta amicitia tra loro, esso M. Iosaphà andò con lui al signore, & quello, che gl'intrauenne fra uia: il modo ch'osserua quella gente quando uà al signore per hauer udienza. Cap. 5.

DVe giorni dopo partito questo signore, vennero a me alcuni di quei della Tana, & mi dissero, ch'io andassi alle mura, dou'era un Tartaro, ilquale mi uolea parlare: Andai, & mi fu detto da colui, come lì da presso si ritrouaua un'Edelmulgh cognato del signore, il quale volentieri (piacendo cosi a me) entraria nella terra, & si faria mio conaco, cioè hospite, Domandai licenza al Consolo, & ottenuta, che l'hebbi, andai alla porta, & tolsilo dentro con tre de'suoi: imperò che anchora si teneuano chiuse le porte: lo menai a casa, & fecigli honore assai, specialmente di uino, che molto gli piaceua: & in poche parole stette due giorni con me. Costui volendo partire, mi disse uolere, ch'io andassi con lui, & ch'era fatto mio fratello, & che là dou'egli era, io poteuo ben'andar sicuro: Dissi pur qual cosa a'mercanti, de'quali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & tolsi due Tartari
B con me, di quelli della terra, a piedi, & io montai a cauallo. Vscimmo della terra a tre hore di giorno: egli era imbriaco marcissimo: imperò c'hauea beuuto tanto, che gettaua sangue pe'l naso. Et quando io gli diceua, che non beuesse tanto, faceua certi gesti da simia, dicendo lasciami bere, doue ne trouerò io piu? Dismontati adunque su nel ghiaccio per passare il fiume Tanais, io mi sforzaua d'andar dou'era la neue: ma esso, ilqual'era uinto dal uino, andando doue il cauallo lo menaua, capitò in luogo senza neue, doue il cauallo non poteua stare in piedi: imperò che i lor caualli non hanno ferri: onde cascò, & esso gli daua con la scoriata (perche non portano sproni) & il cauallo hora leuaua, & hora cascaua: & durò questa cosa forse per un terzo d'hora. Finalmente passato il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo anchor quello con gran fatica, per quell'istessa ragione. Et essendo lui stanco, si pose a certo popolo, che già s'era messo ad alloggiare, & li albergammo per quella notte, forniti d'ogni disagio, come si puo pensare. La mattina seguente cominciammo a caualcare: ma non cõ quella gagliardezza, c'haueuamo fatto il giorno auanti: & passato c'hauemmo vn'altro ramo di questo fiume, camminãdo sempre alla uia, ch'andaua il popolo, ilquale era per tutto come formiche: caualcato c'hauemmo anchora due giornate ci approssimassimo al luogo, dou'era il signore: & quiui gli fu fatto da ogn'vno molto honore, & datogli di quel che v'era, come carne, panicco, & latte, & altre cose simili, in modo, che non ci
C mancaua cosa alcuna. Il giorno seguente desiderando di uedere come caualcaua questo popolo, & che ordine teneua nelle sue cose: viddi tante, & tanto mirabil cose, che reputo, che uolendo scriuere di passo in passo quello ch'io potria, farei vn gran uolume. Giugnemmo dou'era l'alloggiamento di questo signore: ilquale trouai sotto vn padiglione, & d'ogn'intorno genti innumerabili: dellequali quelli, che voleuano audientia, erano inginocchioni tutti separati l'vno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal signore un tratto di pietra: a qualch'vno de'quali il signore parlaua, & domandando quel ch'esso voleua, tuttauia gli faceua atto con la mano, che si leuasse. Leuauasi, & veniua piu auanti, lontano però da lui per otto passa, & di nuouo s'inginocchiaua, & domandaua quello che a lui piaceua: & cosi si faceua per infino, che si daua audientia.

In che modo si faccia ragione nel campo: gli huomini da fatti come s'espongano a pericoli, come quarantacinque Tartari andarono ad assalir cento caualli de' Circassi, ch'erano nascosi in vn bosco per far correrie, & molti di quelli ammazzarono, & gran parte ne presero. Cap. 6.

LA ragione si fà per tutt'il campo alla sproueduta, & fassi a questo modo: Quando vn'ha da fare cõ vn'altro di qualche differenza, altercãdosi cõ esso di parole, nõ però al modo, che fanno questi di quà: ma con poca ingiuria, si leuano ambidui, & se piu fussero, tutti: & vanno a vna via, doue meglio gli pare, & al primo che truouano, ilquale sia di qualche conditione, dicono: Signore fanne ragione, perche siamo differenti: & egli subito si ferma, & ode quello, che dicono, & poi delibera quello gli pare, senz'altra scrittura, & di quello che ha deli-

ha deliberato niuno parla. Concorrono a queste cose molte persone, allequali fatta la deli- D
beratione, esso dice: Voi sarete testimonij. Di simili giudicij tutt'il campo continuamente
è pieno: & se qualche differenza gli occorresse in via, osseruano quest'istesso, togliendo per
giudice quello, che scontrano, facēdolo giudicare. Viddi un giorno, essendo in q̄sto lordò,
vna scodella di legno rouersciata in terra, & andai là, & leuādola trouai che sotto v'era pa-
niccio cotto. Mi voltai verso vn Tartaro, & gli domandai, che cosa è questa: mi rispose, esser
messa per Hibuthperes, cioè per gli Idolatri. Domandai, & come sonui idolatri in questo po-
polo: rispose, o, o, ne sono assai, ma sono occulti. Principierò dal numero del popolo, & di-
rò d'auiso. imperò che numerarli non era possibile, esplicando nondimeno manco di quello,
ch'io stimo. Credo, & fermamente tengo, che fussero anime trecentomila in tutt'il lordò,
quādo è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche parte del lordò hauea Vlumahemeth,
com'habbiamo detto di sopra. Gli huomini da fatti sono valentissimi, & animosissimi in
tanto, ch'alcun di loro per eccellentia è chiamato Talubagater, che vuol dire, matto valēte:
ilqual nome gli accresce tra'l vulgo, come appresso di noi sauio, ouer il bello: onde si dice
Pietro tale il sauio, & Paulo tale il bello. Hanno questi tali vna preminentia, che tutte le cose,
che fanno, anchora che in qualche parte siano fuori di ragione, si dicono esser fatte bene, che
deriuando da prodezza, a tutti par che facciano il suo mestiero: & di questi molti ue n' so-
no (se sono in fatti d'arme) che non stimano la uita, non temono pericolo, si cacciano auan
ti, & s'espongono ad ogni rischio senza ragione alcuna, di modo, che li timidi pigliano B
animo, & diuentano valentissimi. A me par questo lor cognome esserli molto proprio:
perche non veggio, che possa esser'alcuno valent'huomo, se non è pazzo. Non è, per la fe-
de uostra, pazzia, ch'vno voglia combattere contra quattro: non è pazzia ch'vno con vn
coltello sia disposto di combattere contra piu, i quali habbiano spade: Dirò a q̄sto propo-
sito quello, ch'vna uolta m'intrauenne essendo alla Tana. Stando io vn giorno in piazza,
vennero alcuni Tartari nella terra, & dissero, che in vn boschetto lontano circa tre miglia,
erano ascosti da cento caualli di Circassi, i quali haueano deliberato di fare vna correria per
insino alla terra, secondo il lor costume. Io sedeua a caso nella bottega d'vn maestro di frec-
cie, nellaquale era anche vn Tartaro mercante, ch'era venuto li' con semenzina. Costui, in-
teso, c'hebbe questo, si leuò, & disse: perche non andiamo noi a pigliarli: quāti caualli sono:
gli risposi, cento. Hor ben (diss'egli) noi siamo cinque, voi quanti caualli sarete: Risposi,
quaranta. Et egli. I Circassi non sono huomini, ma femine: andiamo a pigliarli. Vdito che
io hebbi questo, andai a ritrouar Francesco da Valle, & gli dissi quello, che costui m'haueua
detto, tuttauia ridendo. Mi domandò se mi bastaua l'animo d'andare, gli risposi di sì. Onde
ci mettemmo a cauallo, & per acqua ordinammo, ch'alcuni nostri huomini venissero: &
su'l mezo giorno assaltammo questi Circassi, liquali stauano all'ombra, alcuni de' quali
dormiuano. Volse la mala ventura, che vn poco auanti che noi giugnessimo li', il trombetta
nostro sonò. Per laqual cosa molti hebbero tempo di scampare: nondimeno fra morti, & F
presi n'hauemmo circa quaranta: ma il bello fu, al proposito de' matti ualenti, che questo
Tartaro, ilquale uoleua, che gli andassimo a pigliare, non rimase alla preda, ma solo si misse
a correr dietro a quelli, che fuggiuano. Et gridandogli noi, mahe torna, mahe torna: ritornò
circa vn'hora dopo, & giunto si lamentaua, & diceua, ohime, che non n'ho potuto pigliare
alcuno, dolendoli molto forte. Considerate, che pazzia era quella di costui, che se quattro di
loro se gli fussero riuoltati l'haueriano sminuzato: & di piu, riprendendolo noi, se ne faceua
beffe. Le scolte, dellequali ho fatto mentione di sopra, che vennero auanti il campo alla Ta-
na, così andauano auanti questo campo in otto parti diuerse, per saper quello, che da ogni
lato gli hauesse potuto nuocere, lontan molte giornate secondo il bisogno del campo.

Delle uccellagioni, & cacciagioni de' Tartari: della gran moltitudine d'animali, ch'appresso di loro si truouano, massime caualli, buoi, cameli da due gobbe, & altri. Cap. 7.

Alloggiato, ch'è il signore, subito mettono giu li bazzari, & lasciano le strade larghe:
s'è di verno, tanti sono i piedi de gli animali, che fanno grandissimo fango: s'egli è di
state, fanno grādissima poluere. Fanno di subito (messo c'hanno giu li bazzari, li lor fornelli,
& arrostono, & lessano la carne, & fanno i lor sapori di latte, di buttiro, & di cacio. Hanno
sempre qualche saluaticine, & massimamente cerui. Sono in quell'esercito artegiani di drap
pi, fabri, maestri d'arme, & d'altre cose, & mestieri, che gli bisogna. Et s'alcuno mi dicesse, co-

me,

A me, uanno costoro come zingani? Rispondo di nò: concioſia, ch'eccetto il non eſſer circondati di mura, tali alloggiamenti paiono groſſiſſime, & belliſſime città. Ritrouandomi, a queſto propoſito, vn giorno alla Tana, ſopra la porta della quale era vna torre aſſai bella, & eſſendo appreſſo di me un Tartaro mercante, il quale guardaua la torre, gli domandai: Ti pare vna bella coſa queſta: Et egli guardandomi, & ſorridendo, diſſe: poh, c'ha paura, fa torre: & in queſto mi pare che dicano il uero. Ma perche ho detto de' mercanti, tornando al fatto noſtro di queſt'eſſercito, dico, che ſempre in eſſo ſi ritrouano mercanti, che vi portano robbe per diuerſe uie, & anchora di quelli, che paſſano pe'l lordo` con intentione d'andare in altro luogo. Queſti Tartari ſono buoni ſtrozzieri. Hanno girifalchi aſſai: uccellano a camelioni, che da noi non s'vſano: uãno a cerui, & ad altri animali groſſi: portano li detti girifalchi in vna mano, ſu'l pugno, & nell'altra hanno vna crozzola, & quando ſono ſtãchi, mettono la crozzola ſotto la mano: imperò che ſono due tãto piu groſſi, che nõ è un'aquila. Alle volte paſſa qualche ſtormo d'oche ſopra queſt'eſſercito, & quelli del campo tirano alcune freccie groſſe un dito, ſtorte, & ſenza penne: le quali, come ſono andate in aria tant'alto quanto la forza del braccio ha potuto, ſi uoltano, & vanno in trauerſo ſcauezzando doue giungono, & collo, & gambe, & ali. Tal volta pare, che di queſte oche ne ſia pieno l'aere: le quali per il gridar del popolo ſi ſtorniſcono, & caſcano giù. Dirò (poi che ſiamo in parlar d'uccelli) vna coſa, la quale mi par notabile. Caualcãdo per queſto lordò, ſopra vna riua d'un fiumi-

B cello, ritrouai vno, il quale moſtraua eſſer huomo di cõto, che ſtaua a parlare co'ſuoi famigli. Coſtui mi chiamò, & fecemi diſmontare auanti di ſe: domandandomi quello, ch'io andaua facendo. Et riſpondendogli io al biſogno: mi uoltai, & viddi appreſſo di lui, quattro ouer cinque di quell'herbe, che noi chiamiamo garzi: ſopra le quali eran'alcuni cardellini, & comãdò a vno de' famigli, che ne pigliaſſe vno: il quale tolſe due ſete di cauallo, & fece vn laccio, & lo meſſe ſu i garzi, & ne preſe vno, & portollo al ſuo ſignore. Diſſe egli, và cuocilo, & il famiglio preſto lo pelò, & fece vn ſpedo di legno, & arroſtitolo glielo portò dauãti. Coſtui lo tolſe in mano, & guardandomi, diſſe: Non ſono in luogo, ch'io ti poſſa far honore, & cortesia, qual tu meriti, ma faremo charità di quello, ch'io ho, & di quello m'ha dato il noſtro ſignore Iddio. Et ruppe queſto cardellino in tre parti: delle quali vna ne diede a me, vna mãgiò eſſo, & l'altra, ch'era molto poca la diede a colui, il quale l'hauea preſo. Che diremo noi della grande, & innumerabile moltitudine d'animali, i quali ſono in queſto lordò? ſaròio creduto: ſia però quel che ſi uoglia, c'ho deliberato di dirla, & principiando da' caualli, dico, che ſono alcuni del popolo mercãti di caualli, i quali gli cauano dal lordò, & gli menan'in diuerſi luoghi: & una carauana, la qual venne in Perſia, prima ch'io mi partiſſi di lì, già ne cõduſſe 4000. Et nõ vi marauigliate, perche ſe uoleſte in vn giorno in queſto lordò comprar mille, ouer due mila caualli gli trouareſte: perche ſono in mandre, come le pecore: & andãdo nella mãdra, ſi dice al uenditore, che ſi vuol cento caualli di q̃ſti: & eſſo ha vna mazza cõ vn lac-

C cio in capo, & è tant'atto a queſt'eſſercitio, che tanto toſto, che colui che compra gli ha detto pigliami queſto, pigliami quello: gli ha meſſo il laccio in capo, & l'ha tirato fuori de gli altri, & meſſo in diſparte. Et in queſto modo ne piglia quanti, & quali egli vuole. M'è auuenuto ſcontrare in uiaggio de' mercanti, i quali menano queſti caualli in tanto numero: che cuoprono le campagne, & par coſa mirabile. Il paeſe non produce caualli troppo da conto, ſono piccioli, hãno la pancia grande, non mangiano biada, & quando che gli conducono in Perſia, la maggior laude, che gli poſſano dare, è che mangiano biada. imperò che, ſe non ne mangiano, non poſſono portar la fatica al biſogno. La ſeconda ſorte d'animali, c'hãno, ſono buoi belliſſimi, & grandi, in tanto numero, che ſatisfanno etiandio alle beccarie d'Italia, & vengono alla via di Polonia, & di lì per la Valacchia in Tranſiluania, & poi in Alemagna, dalla qual s'indrizzano in Italia. Portano in quel paeſe li buoi, ſoma, & baſti, quãdo ſe n'ha di biſogno. La terza ſorte d'animali, c'hanno, ſono cameli da due gobbe per uno, grandi, & peloſi, i quali ſi conducono in Perſia, & ſi vendono ducati 25. l'vno: imperò che quelli di

D Leuante hanno vna gobba ſola, & ſono piccioli, & ſi uendono ducati dieci l'vno. La quarta ſorte d'animali ſono caſtroni groſſiſſimi, & alti in gambe, con un pelo lõgo, i quali hanno code, che peſano 12. libre l'vna: & tal n'ho veduto, che ſi ſtraſcina vna ruota dietro, tenendo la coda ſopra, quando per piacere qualch'vno gliela liga: de' graſſi di queſte code condiſcono tutte le lor uiuande, & l'vſano in luogo di butiro: ma non s'agghiaccia in bocca.

Il modo

Il modo, ch'vsa l'essercito de' Tartari circa il seminar le biade, & della fertilità di quei terreni: come Chezimahumeth discacciato Vlumahemeth si fece Imperator di quel popolo: in che mirabil modo l'essercito passa il fiume della Tana. Cap. 8.

NOn so chi sapesse dir quello, che di presente dirò, saluo, chi l'hauesse veduto: imperò che potresti domandare, tanto popolo di che viue: se cammina ogni giorno dou'è la biada, che mangiano: doue la truouano: Et io che l'ho veduto, rispondo, che fanno in q̃sto modo. Circa la Luna di Febraio fanno far gride per tutt'il lordò, che ciascuno, che uuol seminare si metta in ordine delle cose, che gli fa di bisogno, conciosia ch'alla Luna di Marzo s'habbia da seminar nel tal luogo, & che a tal dì della tal luna si metteranno a cãmino. Fatto questo: quelli c'hanno uoglia di seminare, ò far seminare, s'apparecchiano, & accordansi insieme, & caricano le semenze su carri, & menano gli animali, che gli fanno bisogno, insieme cõ le moglie, & figliuoli, ò parte d'essi, & vanno al luogo deputato, ch'è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo, doue nel tempo della grida si ritroua il lordò, & quiui arano, seminano, & stanno per fino c'hanno fornito di far quello che vogliono: poi se ne ritornano nel lordò. L'Imperatore co'l lordò fa come suol far la madre, quando manda li figliuoli a spasso: laqual sempre tien loro gli occhi addosso: imperò che va circondando q̃ti seminati, hora in quà, & hora in là, nõ s'allontanando da essi piu di quattro giornate, p infino che le biade sono mature. Quando sono mature, nõ và co'l lordò lì: ma solamente vãno q̃lli, c'hanno seminato, & quelli, che vogliono comprare i frumenti, con carri, buoi, & cameli, & quello di c'hanno di bisogno: come etiandio fanno alle lor ville. I terreni sono fertili: rendono di frumento cinquanta per vno, ilquale è grande com'il padrone: di miglio cento per uno: & alle volte hanno tanta ricolta: che la lasciano in campagna. Dirò in questo luogo a proposito questo: si ritrouò vn figliuolo d'Vlumahemet, ilquale hauendo signoreggiato alquanti anni, & dubitando d'vn suo fratel cugino, ilqual'era di là dal fiume d'Erdil, per nõ si priuar di parte del popolo, laqual'haueria conuenuto stare su le seminagioni cõ suo espresso pericolo: vndici anni continui non volse, che si seminasse: & in quel tempo tutti vissero di carne, & di latte, & d'altre cose: quantunque nel bazzaro fusse qualche poco di farina, & di paniccio, ma cari. Et domandando io loro, come faceuano: se ne rideuano, dicendo, c'haueano carne: & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino: perciò che il detto Vlumahemeth sentendo esser arriuato Chezimahumeth ne' suoi confini, non gli parendo di poter resistere: lasciò il lordò & fuggì co'figliuoli, & altri suoi: & Chezimahumet si fece Imperatore di tutto quel popolo, & ritornò verso il fiume della Tana nel mese di Giugno: & passò circa due giornate sopra di quella con tutt'il numero del popolo, di carri, d'animali, ch'egli haueua. Cosa mirabile da credere, ma piu mirabile da uedere: imperò che tutti passano senza strepito alcuno, con tanta sicurtà, quanta s'andassero per terra. Il modo, che seruano in questo passare è, che quei c'hanno il potere, mandano de'loro auanti, & fanno far zattere di legnami secchi, de'quali appresso li fiumi ne sono boschi assai. Fanno etiandio far fasci di canne, & di pauera, & mettono detti fasci sotto le zattere, & sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli, che nuotano, dette zattere, & carri: i quali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io circa un mese dopo nauigãdo pe'l fiume verso certe peschiere, mi scontrai in tante zattere, & fascine, che ueniuano a seconda, (lequali erano state lasciate da costoro) ch'appena poteuamo passare: & viddi oltre di questo p le riue di quei luoghi tant'altre zattere, & fascine: che mi faceuano stupire. Giunti che fussimo alle peschiere, truouammo, che in quei luoghi haueuano fatto peggio, che a quelli de'quali ho scritto di sopra.

Come Edelmug cognato dell'Imperatore menò un suo figliuolo à M. Iosaphà, & dettegli quello in figliuolo: come esso M. Iosapha liberò in Venetia due Tartari, ch'erano schiaui, uno de'quali per longhissimo tempo auanti haueua anche liberato dal fuoco ritrouandosi all'hora nella Tana. Cap. 9.

IN quel tempo (per non mi dimenticar de gli amici) Edelmug cognato dell'Imperatore, ritornato p passar'il fiume (com'habbiamo detto di sopra) vẽne alla Tana, & menommi vn suo figliuolo, & subito m'abbracciò, & disse: Io t'ho portato questo figliuolo, & uoglio, che sia tuo: & incontinente trasse di dosso a detto figliuolo uno subbo ch'egli haueа, & messelo indosso a me, & mi portò a donar otto teste di nation Rossiana, dicendomi: Questa è la parte della preda, ch'io ho hauuta in Rossia. Stette due giorni meco, & hebbe da me all'in-

contro

A contro presenti conuenienti. Sono alcuni, i quali partendosi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle pari, facilmente si dimenticano delle amicitie, dicendo, che mai piu non si vederanno insieme: & di qui viene, che molte fiate non vsano li modi, che doueriano vsare: i quali certamente per quell'esperienza ch'io ho, non fanno bene, conciosia che si soglia dire, che monte con monte non si ritroua: ma si ben huomo cō huomo. Accadettemi nel mio ritornar di Persia insieme con l'ambasciator d'Assambei, uoler passare per Tartaria, & per Polonia, per uenire a Venetia, quantunque poi io non facessi questo cammino. All'hora haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercanti. Domandai quel che fusse di questo Edelmulg: & mi fu detto ch'era morto, & c'hauea lasciato vn figliuolo, il qual si nominaua Hagmerh, & dettemi contrasegni dell'effigie in modo, che si pe'l nome, come per l'effigie conobbi esser quello, che il padre m'hauea dato per figliuolo, & come diceano quei Tartari, costui era grande appresso l'Imperatore: si che, se passauamo oltre, senza dubbio capitauamo nelle sue mani: & rendomi certo, che da lui haurei hauuta ottima compagnia, pche io l'hauea fatta al padre, & a lui. Et che hauria mai stimato, che trētacinque anni dopo, in tanta distantia di paesi, si fussero ritrouati vn Tartaro, & un Venetiano: Aggiugnerò questa cosa (quantunque non fusse in quel tempo (perche fa a proposito di quello ch'io ho detto. Del 1455. essendo in vn magazino di mercanti da uino in Rialto, & scorrendo per quello, viddi dietro alcune botti da un capo due huomini in ferri, i quali alla ciera conobbi,
B ch'erano Tartari, io domandai loro, che fussero, mi risposero essere stati schiaui di Catelani, & esser fuggiti con vna barchetta, & che in mare erano stati presi da quel mercante. All'hora io subitamente andai a'Signori di Notte, & feci querela di questa cosa: onde presto presto mandarono alcuni officiali, i quali gli condussero all'vfficio, & in presenza del detto mercante gli liberarono, & condennarono il mercante. Tolsi li detti Tartari, & menaimeli a casa: & domandati chi fussero, & di che paese: uno di loro mi disse, ch'era della Tana, & ch'era stato famiglio di Cozadahuth, il quale io conobbi gia, perche era commarchier dell'Imperatore, il qual faceua scuoter da lui il datio delle robbe, che si conduceuano alla Tana. Guardandolo nella faccia mi parue raffigurarlo. perciò ch'era stato assai uolte in casa mia. Domandai che nome esso hauea: dissemi Chebechzi, che in nostra lingua vuol dire semoliero, o burattatore. Lo guardai, & dissigli: mi conosci tu: & egli, no'. Ma tantosto che mentouai la Tana, & Iusuph (che cosi mi chiamauano là in q̄lle parti) si gittò a'miei piedi, & volsemeli baciare, dicendo: Tu m'hai due volte scampato la vita: questa n'è vna, impero' ch'essendo schiauo, io mi teneua p̄ morto: l'altra, quando si brucio' la Tana, che facesti quel buso nelle mura, pe'l quale vscirono fuori tāte persone, nel cui numero fu mio padrone, & io. Et è vero: perche, quando fu il detto fuoco alla Tana, io feci vn buso nelle mura all'incontro di certo terreno vacuo, doue si vedeano molte brigate insieme, pe'lquale furono tratte fuori da 40. persone, & fra essi fu costui, & Cozadahuth. Tennili ambidui in casa circa due mesi:
C & al partir delle naui della Tana, io gl'inuiai a casa loro. Si che niuno mai debbe, partendosi da altri con opinione di non ritornar mai piu in quelle parti, dimenticarsi delle amicitie, come che se mai piu non s'hauessero da vedere insieme: possono accadere mille cose, c'haueranno a riuederli: & forse quello che piu puo' haurà ad hauer bisogno di colui, che manco puote. Ritornando alle cose della Tana, scorrero' per Ponente, & Maestro, andando alla riua del mare delle Zabache, all'vscir fuori a man manca, & poi qualche parte su'l mar maggiore p̄ insin'alla prouincia nominata Mēgrelia, prima detta Colcho, poi Lazia Mēgrelia.

Della regione Cremuch, & del signore di quella: del viuere, & costume di quelle genti: di diuersi altri paesi: della prouincia Mengrelia: del signor di quella, & della natura di quel paese, & de gli huomini Tetari, che cosa significa: dell'Isola di Capha. Cap. 10.

PArtendomi adunque dalla Tana, circa la riua del detto mare, fra terra tre giornate si truoua vna regione chiamata Cremuch: il signor della quale ha nome Biberdi, che vuol dire Diodato. Costui fu figliuolo di Chertibiei, che signfica vero signore. Ha molti casali sotto di se, i quali fanno al bisogno due mila caualli: vi sono cāpagne belle, boschi molti, & buoni, & fiumi assai. I principali di q̄sta regione viuono d'andar rubbando per le cāpagne, & specialmēte le carauane, che passano da luogo a luogo. Hāno buoni caualli: essi sono valenti huomini della persona, & d'astuto ingegno: & somigliano nel volto a gl'Italiani: biade in quella regione sono assai, & similmente carne, & mele, ma non v'è del vino. Dietro a quest

sono

In q̃ste parti nasce il calamo aromatico, & il reupõtico.

sono paesi di diuerse lingue, nõ però molto lontani l'vno dall'altro, cioè le Chippiche, Tataosia, Sobai, Cheuerthei, As, cioè Alani: de' quali habbiamo parlato di sopra. Et q̃sti vãno scorrendo per insino alla Mengrelia, per spatio di 12. giornate. Questa Mengrelia confina cõ Caitacchi, che sono circa il monte Caspio, & parte con la Zorzania, & co'l mar maggiore, & cõ q̃lla montagna, che passa nella Circassia, & da vn lato ha vn fiume chiamato Phaso, che la circonda, & viene nel mar maggiore. Il signor di questa prouincia ha nome Bendian. Ha due castelli su'l detto mare: vno chiamato Vathi, & l'altro Seuastopoli: & oltre d'essi altri piu castellucci, & brichi: il paese è tutto sassoso sterile. Non ha biade d'altra sorte, che paniccio: il sale li vien condotto da Caphà. Fanno qualche poche tele, & molto cattiue, che son'alcune di canapo, & altre d'ortica. E' gente bestiale: il segno di cio è, ch'essendo a Vathi, doue, partito da Constãtinopoli con una Palandiera di Turchi per andar'alla Tana, capitai insieme con vn'Anzolin Squarciafico Genouese. Era una giouane, laquale staua in piedi sopra vna porta, allaquale questo Genouese disse: Surina patroni cocon, che vuol dire. Madõna è il padrone in casa: (intendendo p questo il marito) essa rispose, archilimisi, che vuol dire, ci verrà. Et egli la pigliò nelle labbra, & mostrãdola a me, diceua: Guarda bei dẽti, c'ha costei, & mi mostraua anche il seno, & le toccaua le mammelle: & ella non si turbaua, ne si moueua punto. Entrammo poi in casa, & ci mettemmo a sedere: & questo Anzolino, mostrando d'hauer pulici nelle mutande, le fece d'atto ch'andasse a cercare, & ella se ne vẽne con grãde amoreuolezza, & cercò intorno intorno cõ somma fede, & castità. In questo mezo venne il marito, & costui cacciò mano alla borsa, & disse: Patroni tetari sicha, che vuol dire, padrone, hai tu denari? Et facendo egli atto di non n'hauer addosso, gli diede alcuni aspri, de' quali esso douesse comprare qualche rinfrescamẽto, & cosi andò. Dopo stati vn pezzo, andãmo p la terra a solazzo, & questo Genouese faceua in ogni luogo q̃llo, che li piaceua, secõdo li costumi di quel paese, senza che niuno gli dicesse peggio di suo nome. Onde si vede, che sono ben gẽte bestiale. Per q̃sta ragione i Genouesi, che praticano in quel paese, hanno fra loro vn costume di dire: Tu sei mengrello, quando vogliono dire a qualch'vn tu sei pazzo. Ma, poi che io ho detto, che tetari significa denari, non voglio lasciar di dire, che propriamente tetari uuol dir bianco, & per questo colore intendendo i denari d'argento, i quali sono bianchi. I Greci anchora chiamano aspri, che vuol dir bianco: i Turchi akcia, che uuol dir bianco: Zagatai tengh, che uuol dir bianco: & a Venetia altre volte si faceuano, & si fanno anchora al presente denari, che si chiamano bianchi: in Spagna anchora sono monete, c'hanno nome bianche. Si che noi vedemo, che diuerse nationi s'accordano a chiamar'vna istessa cosa cõ un nome, che ciascuna le pone nel suo proprio linguaggio, nondimeno tutte riguardano la medesima ragione, & significato. Ritornando da capo alla Tana passo il fiume, dou'era l'Alania, com'ho detto di sopra, & vò discorrendo pe'l mare delle Zabacche a man destra, andando in fuori per insino all'Isola di Caphà, doue si truoua vno stretto di terreno, chiamato Zuchala, che cõgiugne l'Isola con terra ferma, come fa q̃llo della Morea, detto d'Essimilla. Quiui si truouano saline grandissime, lequali si congelano da lor posta. Scorrendo la detta Isola, prima su'l mar delle Zabacche è la Cumania, gẽte nominata da Cumani: poi il capo dell'Isola, dou'è Caphà, era Gazaria. Et p insino à q̃sto giorno il pico, co'l quale si misura, cioè il braccio, alla Tana, & p tutte q̃lle parti, è chiamato il pico di Gazaria.

Ha bossi ĩ grã copia, da quali p cede, che il mele, che vi si produce, è molto amaro.

Caphà già fu detta Taurica Chersonesus.

Del signore detto Vlubi, & i luoghi da lui signoreggiati: della perdita di Caphà, & in qual modo peruenne nelle mani di Mengligeri, poi d'Ottomano, & con che arte di nuouo in detto Mengligeri: il modo, ch'osseruano in trarre al pallio: della presa, & liberatione di Mardassa Can. Cap. 11.

LA campagna di quest'Isola di Caphà è signoreggiata p Tartari, i quali hãno un signore chiamato Vlubi, che fu figliuolo d'Azicharei. E' buon numero di popolo, & fariano a un bisogno da tre in quattro mila caualli. Hanno due luoghi murati, ma nõ forti, uno detto Solgathi, il qual'essi chiamano Chirmia, che vuol dire fortezza, & l'altro Cherchiarde, che nel lor idioma, significa quaranta luoghi. In quest'Isola è prima alla bocca del mar delle Zabacche vn luogo detto Cherz, il quale da noi si chiama Bosphoro cimerio. Dopo è Caphà, Soldadia, Grusui, Cimbalo, Sarsona, & Calamita, tutte al presente signoreggiate dal Turco, delle quali nõ dirò altro, per esser luoghi assai noti: solo voglio narrare la perdita di Caphà, secondo ch'io ho inteso da vn'Antonio da Guasco Genouese, il quale si ritrouò presente, & fuggì per mare in Zorzania, & di lì se ne venne in Persia, nel tempo, ch'io mi ui ritrouaua:

La perdita di Caphà p li Genoue. fu del 1475

acciò che

accio che s'intenda in che modo questo luogo è capitato nelle mani de' Turchi. Ritrouauasi in quel tempo esser signore di quel luogo, cioè nella campagna, un Tartaro nominato Eminachbi: ilquale hauea ogn'anno da quelli Caphà certo tributo, cosa in quei luoghi consueta. Accadettero fra lui, & questi di Caphà certe differenze, per lequali il Consolo di Caphà, che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandare all'Imperator Tartaro, & di chiamare vno del sangue di questo Eminachbi, co'l fauore delquale voleua cacciare Eminachbi di signoria. Hauendo adunque mandato un suo nauilio alla Tana insieme con un'ambasciatore. Questo ambasciatore andò nel lordo, doue era l'Imperatore de' Tartari: & ritrouato c'hebbe vno del sangue di questo Eminachbi, nominato Mengligeri, con promissione lo condusse a Caphà per la uia della Tana. Eminachbi intendendo questo, ricercò di pacificarsi con quelli di Caphà con patto, che mandassero in dietro il detto Mengligeri. Et non volendo quelli di Caphà simil patto: Eminachbi dubitando del fatto suo, mādò vn'ambasciatore all'Ottomano, promettendogli, se mandaua la sua armata lì, laqual'oppugnasse da mare, ch'egli oppugneria da terra, & gli daria Caphà, laquale uolea che fusse sua. L'Ottomano, ilqual era desideroso d'hauer tale stato, mādò l'armata, & in breue hebbe la terra: nellaquale fu preso Mengligeri, & mandato all'Ottomano, stette in prigione molti anni. Non molto dopò Eminachbi, per la mala compagnia c'hauea da Turchi, cominciò a esser mal contento d'hauer data la terra all'Ottomano, & non lasciaua entrar nella terra alcuna sorte di uettouaglie: onde cominciò a esser gran penuria di biade, & di carne in modo, che la terra era poco meno, ch'assediata. Fugli ricordato, che, se mandaua Mengligeri a Caphà, tenēdolo dentro della terra con qualche guardia cortese: la terra haueria abbondanza: perciò che Mengligeri era molto amato dal popolo di fuori. L'Ottomano giudicando, che'l ricordo fusse buono, lo mandò: & tanto tosto che si seppe ch'era giunto: venne nella terra grande abbondanza, perche era amato anchora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andare per tutto dentro della terra: vn giorno fu tratto vn pallio con l'arco. Il modo di trar al pallio in quel luogo è questo. Attaccano a vn legno messo in trauerso sopra due legni drizzati in piedi, a sembianza d'vna forca con qualche spago sottile una tazza d'argento: & quelli, c'hāno a trar per hauere il pallio hanno le lor freccie co'l ferro di meza luna tagliēte, & corrono a cauallo con l'arco per sotto questa forca, & quando c'hanno passato un pezzo in là, correndo tuttauia il cauallo alla dritta, si uoltano in dietro, & traggono allo spago, & q̄llo che getta giù la tazza, ha vinto il pallio. Mengligeri adūque, tolta questa occasione del trar del pallio, fece che cento caualli de' Tartari, co'quali esso hauea intelligenza, s'ascondessero in certa vallicella, ch'era fuori della terra poco lontano: & fingendo volere anch'egli trar al pallio, prese il corso, & fuggì dentro de' suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, la maggior parte dell'Isola lo seguitò, & cō essi bene in punto se n'andò a Solgathi terra lontana da Capha sei miglia, & la prese. Crescendo poi il popolo a sua vbbidienza: andò a Cherchiarde, & quella similmente prese: & ammazzato Eminachbi, si fece signore di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar verso di Citracan luogo lontano da Capha 16. giornate, signoreggiato da un Mordassa can, ilquale in quel tēpo era co'l lordo sopra del fiume Erdil: & fece giornata con lui, & preselo, & tolse il popolo, buona parte delquale mādo all'Isola di Caphà, & egli rimase a inuernar sopra il detto fiume. Ritrouauasi in q̄l tēpo esser alloggiato qualche giornata lōtano un'altro signor Tartaro: ilquale inteso, che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato: deliberò d'assaltarlo all'improuista, & lo ruppe, & ricuperò Mordassa, ilqual era tenuto prigione. Mengligeri essendo rotto, ritornò a Caphà mal'in ordine. Nella primauera seguente Mordassa co'l suo lordo venne a trouarlo fino a Caphà, & fece alcune correrie, & danni dentro dell'Isola. Ma nō potēdo hauer le terre a sua vbbidienza, tornò in dietro: nondimeno mi fu detto ch'egli di nuouo faceua essercito con intentione di ritornare all'Isola, & discacciare Mengligeri: & q̄sto è vero in se, ma cagione d'una bugia: impero che coloro che nō intēdono donde procedano le guerre, c'hāno tra loro questi signori, & nō sanno che differenza sia tra il gran Can, & Mordassa can: intendendo che Mordassa can fa nuouo essercito con intention di ritornar all'Isola, si danno ad intendere, & dicono, che il gran can viene per la via di Caphà a posta dell'Ottomano, con proposito d'andar p la uia di Moncastro nella Valachia, & Vngaria, & doue vorrà l'Ottomano. Laqual cosa è falsa, quātūque s'habbia p lettere da Cōstātinopoli.

Della Gothia, & Alania: della fauella de' Gothi: de' popoli Gothalani, & onde sia deriuato questo nome: della terra detta Citracan: della grandezza de' talponi, che nascono in quei boschi: d'una terra detta Risan, & della fertilità di quel paese: di Colona città: del fiume Mosco, & Mosco città, & del sito, & abbondantia di quella. Cap. 12. D

DRitto dell'Isola di Capha d'intorno, ch'è su'l mar maggiore, si truoua la Gothia, & poi l'Alania: laqual và per l'Isola verso Moncastro, com'habbiamo detto di sopra. Gothi parlano in Todesco. So questo, perche hauendo vn famiglio Todesco con me, parlauano insieme, & intendeuansi assai ragioneuolmente, cosi come s'intenderia un Furlano con un Fiorentino. Da questa vicinità de' Gothi con Alani credo, che sia deriuato il nome di Gothalani. Alani erano prima in quel luogo, soprauennero Gothi, & conquistorno quei paesi, & fecero vna mistura del nome loro co'l nome de gli Alani, & si chiamarono Gothalani si come quelle genti erano mescolate con queste. Tutti questi fanno alla Greca, & similmẽte i Circassi. Et perche habbiamo fatto mentione di Tumen, & di Citracan, nõ uolendo pretermettere ne anche di questi luoghi le cose, che sono degne di memoria: dicemo, che da Tumen andando per Greco, & Leuante, sette giornate lontano si truoua il fiume Erdir, sopra ilqual fiume è Citracano, laquale al presente è vna terricciola quasi distrutta, pe'l passato fu grande, & di gran fama: imperò che prima che fusse distrutta dal Tamberlano: le spetie, & le sete, che al presente uanno in Soria, andauano in Citracan, & da quel luogo alla Tana. Doue si mandaua solamente da Venetia sei & sette galee grosse p il leuar di dette spetie, & sete. Et in quel tẽpo ne Venetiani, ne altra natione citramarina facea mercãtia in Soria. L'Erdil è fiume grossissimo & larghissimo, ilqual mette capo nel mar di Bachu, lontano da Citracan circa miglia 25. & cosi esso fiume come il mare hanno pesci innumerabili, ma in esso mar si truouan schenali & morone assai, ilqual fa anche sale assai. Per il fiume à cõtrario d'acqua si puo nauigare infino appresso il Mosco terra di Rossia à tre giornate. & ogn'anno q̃lli del Mosco vãno con lor nauilij in Citracã à torre il sale, & vi è la uia facile, pche il Mosco fiume và in q̃llo, che è nominato Occa, che discende nel fiume Erdil. Trouãsi in questo fiume Isole assai, & boschi: delle quali Isole ve n'è alcuna, che uolge trẽta miglia. I boschi fanno talponi, che d'un pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli, & altrettanti huomini. Passando q̃sto fiume, & andando p ponente maestro, alla uia del Mosco, presso però delle riue q̃ndici giornate cõtinue si truouan popoli di Tartaria innumerabili. Ma scorrẽdo verso maestro s'arriua a' cõfini della Rossia, doue si truoua una terricciola chiamata Risan, la quale è d'vn cognato di Giouanni Duca di Rossia. Tutti sono christiani, & fanno alla greca. il paese è fertile di biade, carne, & melle, & altre buone cose. Fassi etiandio bossa, che uuol dir ceruosa. trouãsi boschi, & casali assai. Andando un poco piu oltre si truoua una città chiamata Colona. Et l'una & l'altra di q̃ste due sono fortificate di legname, del quale medesimamente sono fatte tutte le case: imperoche in quei luoghi non si truoua gran fatto pietre. Tre giornate lõtano si ritruoua il detto Mosco fiume notabile: sopra il quale è una città nominata Mosco, doue habita il detto Giouãni Duca di Rossia. Il fiume passa p mezo la terra, & ha alcuni ponti. Il castello è sopra certa collina, & d'ogn'intorno è circondato da boschi. La fertilità delle biade, & della carne, che è in questo luogo, si può comprender da questo, che non vendono carne à peso, ma ne danno tanta ad occhio, che certo se ne ha quattro libre al marchetto. Le gallине s'hãno settãta al ducato. L'oche tre marchetti l'vna. è tãto grã freddo, che etiãdio li'l fiume s'agghiaccia. Il uerno sono portati porci, buoi, et altri animali scorticati, & messi in piedi duri come sassi, in tanto numero, che chi ne uolesse 200. al giorno, li potria cõprare. Tagliar non si possono, perche sono duri come marmi, se non si portano in stufa. Frutti, da qualche pochi pomi, & noci, & nocelle saluatiche in fuora, non si truouano. Quando vogliono andare da luogo à luogo, specialmente s'il camino è per esser lungo, cãminano il uerno, perche tutto è agghiacciato, & hanno buon cãminar, saluo che da freddo. Portan'allhora sopra li sanis i quali satisfanno à loro, come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano trauoli, ouer uasi) quello che uogliono cõ grãdissima facilità. La state, p esser fanghi grandissimi, & moscioni assaissimi, i quali procedono dalli boschi molti & grãdi, che ui sono, la maggior parte de i quali è inhabitabile, non ardiscono andar troppo lontano. Non hanno uino, ma alcuni fanno uino di mele, alcuni di ceruosa di miglio: nell'vno & l'altro de i quali mettono fiori di bruscãdoli, i quali dãno vn stuffo che stornisce & imbriaca,

Le mercãtie veniua nop tal via fino al tẽpo d'Augusto Imperatore, come si ha i Strabone. E

come

come il uino. Non è da preterire con silentio la prouisione che fece il detto Duca, vedendo essi essere grādissimi imbriachi, & per imbriachezza restar di lauorare, & di far molte altre cose, che gli sariano state vtili: fece vn bando, che nō si potesse far ne ceruosa, ne vin di mele, ne usar fiori di bruscādoli in alcuna cosa: & con q̄sto modo gli ha fatti mettere al ben uiuere.

D'una terra chiamata Cassan, de Moxij popoli, & della religion & uiuer loro, di Mouogradia città. di Trochi & Lonin castelli, d'una terra detta Varsonich. di Mersaga & Brandinburg città. del Re di zorzania, della fertilità, costumi & habiti di quel paese, d'una terra detta Zifilis. Cap. 14.

POssono hora esser 25. anni, pagauano i Rossiani per il passato tributo all'Imperator Tartaro, di presente hāno soggiogata una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uuol dire caldiera: la quale è su'l fiume Erdil, andando verso il mar di Bachu à man sinistra, lōtana dal Mosco cinque giornate. questa terra è mercantesca: della quale si tragge la maggior parte delle pellettarie, che vanno al Mosco, in Polonia, in Persia, & in Fiandra. le qual pellettarie però uengono da parte di tramontana & greco, dalle regioni di Zagatai, & di Moxia: i quali paesi di tramontana sono posseduti da Tartari, che per il piu sono idolatri, cosi come anchora sono i Moxij. Ho qualche pratica delle cose de' Moxij, & per tanto dirò della lor fede & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre vn cauallo, il quale essi mettono nella campagna, à cui ligano tutti quattro i piedi à quattro pali, & similmente la testa à vn palo fitti in terra. fatto questo viene vno co'l suo arco & freccie, & mettesi lontano in interuallo conueniente, & tiragli alla via del cuore tāto, che lo ammazza, poi lo scortica, & fanno della pelle vn utre. della carne fanno tra loro certe cerimonie, & poi la mangiano. poi empiono questa pelle tutta di paglia, & la cuciono si fattamente, che pare intiera, & per ciascuna delle gambe mettono vn legno dritto, accioche possa stare in piedi come viuo. finalmente vanno ad vn arbore grande, & gli tagliano quei rami, che à lor pare, & di sopra fanno vn solaro, su'l quale mettono questo cauallo in piedi, & cosi lo adorano offerendogli zebelini, armelini, dossi, vari, uolpi, & altre pellettarie, le quali appiccano à quest'arbore, si come noi offeriamo candele, in modo che questi arbori sono pieni di simili pellettarie. Buona parte del popolo viue di carne, & per lo piu di carne saluatica, & di pesci, che prendono in quei fiumi, che sono nel loro paese. Habbiamo detto de i Moxij. de i Tartari nō habbiamo altro da dire, se non che quelli di loro che sono idolatri, adorano statue, le quali portano sopra de i lor carri, quātunque si trouano alcuni, i quali hāno per costume di adorar quello animale ogni giorno, che vscendo di casa primamente scōtrano. Il Duca ha soggiogata anche Nouogradia, che uuol dire in nostra lingua noue castelli, la quale è terra grandissima, lontana dal Mosco, alla uia di maestro, giornate otto. gouernauasi prima à popolo, & erano huomini senza alcuna ragione, haueuano tra loro molti heretici. al presente scorre uia cosi piano piano nella fede catholica, cōciosia che alcuni credano, alcuni nō: ma viuono con ragione, & ci si fa giustitia. Partendo dal Mosco verso Polonia, vi sono giornate 22. insino all'entrar nella Polonia. Il primo luogo che si truoua, è vn castello chiamato Trochi, alquale non si puo andare, partendo da Mosco, se nō per boschi, & per colline: imperoche è quasi luogo deserto. vero è che caminando à luoghi, à luoghi, oue sono stati alloggiamenti per auanti, si truoua esserui stato fatto fuoco: & iui li viandanti possono riposare, & far fuoco se vogliono. alcune fiate, ma molto poche: si truoua fuor di mano qualche villetta. Partendo da Trochi, si truouano similmente boschi, & colline, ma insieme etiandio alcuni casali. & lontano da Trochi noue giornate si truoua vn castello chiamato Lonin. Si entra poi nel paese di Lituania, doue si uede vna terra chiamata Varsonich, la quale è d'alcuni Signori sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è abbondāte, & ha castelli, & casali assai, ma nō da grā cōto. da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buono & bel paese. Trouasi poi Mersaga assai buona città, & iui finisce la Polonia: de i castelli & terre della quale, per non ne hauer io notitia, non dirò altro, se non che il Re con li figliuoli & tutta la casa sua è christianissimo, & che il suo figliuol maggiore di presente è Re di Boemia. Vsciti della Polonia à quattro giornate troviamo Frankfort, città del Marchese di Brandinburg, & entriamo nell'Alemagna: della qual non dirò altro per esser luogo domestico & inteso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della Zorzania, la quale è all'incontro de i luoghi sopra detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio. ha bel

paese, & fertile di pane, di uino, di carne, di biade, & d'altri frutti assai. fassi gran parte di vini D
su gli arbori, come in Trabisonda. gli huomini sono belli, & grandi, ma hãno sozzissimi habiti, & costumi uilissimi. vanno toli, & rasi il capo, saluo che intorno lassano un poco di capelli à similitudine di questi nostri Abbati, che hanno buona entrata. portano mustacchi, à i quali si lasciano crescer li peli sotto la barba à lunghezza di una quarta, d'vn braccio. in capo portano vna berrettuzza di diuersi colori, in cima della quale è una cresta. in dosso portano giubbe assai lunghe, ma strette & fesse di dietro infino alle natiche: imperoche altramẽte non potriano montare à cauallo. nella qual cosa non li biasimo, perche uedo, che anchora i Frãcesi l'usano. In piedi & gambe portano stiuali, i quali hanno la suola fatta in modo, che quando stanno in piedi, la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezo sono tanto alti da terra, che si potria cacciare il pugno per sotto la piãta senza farsi male: & di qui viene, che quando caminano à piedi, caminano con fatica. gli biasmaria in questa parte, se non fusse che io so, che anchora li Persiani l'usano. Circa il mangiare, secondo che io ho veduto à casa di uno delli principali, seruano questo modo: hanno certe tauole quadre circa mezo braccio con un'orlo cauato intorno. in mezo di queste mettono vna quãtità di panicio cotto senza sale, & senza altro grasso: & questo scusa in luogo di minestra. in un'altra simil tauola mettono carne di cinghiaro brustolata, & tanto poco arrostita: che, quãdo la tagliauano, sanguinaua. essi mangiauano di buona voglia, io non ne poteua gustare, et però me ne andãua B
fingendo di mangiar con quel panicio. del uino ne era abbondantia, & andaua intorno alla polita. altra sorte di viuande non hauemmo. Vi sono in questa prouincia montagne grandi & boschi assai, ha vna terra chiamata Tiflis, d'auanti laquale passa il fiume Tygris: laquale è buona terra, ma male habitata. ha etiandio vn castello nominato Gori. confina con il mar maggiore. Et questo è quãto io ho à narrare circa il viaggio mio della Tana, & di quei paesi, insieme cõ le cose degne di memoria di quelle parti. Seguita che (tolto vn'altro principio) prenda la seconda parte, & metta le cose appartenenti al uiaggio mio di Persia.

Il fine del Viaggio alla Tana.

VIAGGIO DI M. IOSAFA BARBARO
GENTILHVOMO VENETIANO,
NELLA PERSIA, PARTE SECONDA.

Del presente mandato per la illustrissima Signoria di Venetia ad Assambei Signor della Persia. del castello chiamato Sigi. del porto & castello nominati Curcho. dell'armata della illustrissima Signoria di Venetia per andar contra Ottomano. Cap. 1. F

ESsendo la nostra Illustrissima Sig. in guerra con l'Otthomano del 1471. io come huomo vso à stentare, & pratico tra gẽte barbara, & desideroso di ogni bene della Illustriss. Signoria, fui mandato insieme cõ vno ambasciadore di Assambei Signor della Persia: ilquale era venuto à Venetia à cõfortar la Illustriss. Signoria, che uolesse proseguir la guerra contra il detto Otthomano: concioscia che anchor esso con le sue forze gli faria venuto contra. Partimmo adunque da Venetia cõ due galee sottili, & dietro di noi vẽnero due galee grosse, cariche di artiglierie, gẽte da fatti, & presenti, che mãdaua la detta Illustriss. Signoria al detto Sig. Assambei, con cõmissione, che io mi appresentassi al paese del Caraman, & à q̃lle marine: & venẽdo, ouer mãdando li' Assambei, gli donassi tutte le dette cose. Le artiglierie furono bõbarde, spingarde, schioppetti, poluere da trarli, carri, & ferramenti di diuerse sorti p valuta di ducati 4000. Le genti da fatti furono balestrieri, & schioppettieri 200. sotto quattro Cõtestabili col lor gouernatore, che era Thõmaso da Imola: il quale haueua dieci, puisionati sufficienti ad ogni gouerno. li presenti furono lauori & uasi d'argẽto, per il valor di ducati 3000. panni d'oro, & di seta, per il valore di ducati 2500. Panni di lana in scarlatto, & altri colori fini, p il valor di ducati 3000. Giũti che fummo all'Isola di Cipro: entrãmo in Famagosta, & insieme ci appresentassimo

à quel

A à quel Re: vno ambaſciador del Papa, vno del Re Ferdinãdo, & noi due, cioè l'ambaſciador del Signor Aſſambei, & io, doue informandone ſe per il paeſe del Caraman ſecuramente ſi poteua paſſare in Perſia: trouammo tutte le terre da marina & fra terra eſſere occupate dal l'Othomano, per la qual coſa ne fu neceſſario dimorare vn certo tempo in Famagoſta. Nel qual tempo deſiderãdo di proſeguire il camin mio, piu volte inſieme con l'ambaſciador del Caraman, il quale haueua ritrouato in Cipro, me n'andai cõ vna galea ſottile alle riuiere del Caraman, laſſando tuttauia gli altri ambaſciadori in terra. Vna di queſte volte capitai à vn porto, doue è certo caſtello chiamato Sigi, & iui fummo à parlamẽto cõ vn Signor di quel luogo detto Caſſambeg: il quale, benche gli fuſſero ſtate tolte tutte le ſue fortezze, nientedi mẽo haueua pur qualche centenaro di caualli, & di gente, che andauano per il paeſe quaſi vagabondi, i quali lo ſeguitauano. Vn fratello maggior di queſto Signore nominato Pirameto ſe n'era andato ad Aſſambei, per hauer ſoccorſo da lui contra l'Othomano. parlando noi con queſto, che haueuamo trouato lì, del penſier noſtro: tra l'altre coſe ne diſſe, che con grande allegrezza ne haueua aſpettati, & moſtronne lettere di Aſſambei, nelle quali ſi conteneua, che doueſſe ſtar di buon'animo, imperoche preſto verrebbe l'armata de i Signori Venetiani, cõ laquale ſperaua, che ſi ricuperaria lo ſtato, & ſpecialmẽte i luoghi di marina. Io, inteſo che l'armata noſtra ſi doueua appreſentare à quelle parti: ordinai, che le galee, che erano rimaſe à Famagoſta, douеſſero venire à Sigi. In queſto mezo inteſi, che'l noſtro Capi-

C tan generale, meſſer Pietro Mozenico, inſieme con li proueditori meſſer Vittor Soranzo, & meſſer Stephano Malipiero, con altre galee, & Capitani erano arriuati nel porto de Curcho, che appreſſo gli antichi era Corycus, doue è vn bel caſtello chiamato Curcho, & incõtinente gli mandai Agoſtino Contarini ſopracomito à dir, che ſe doueua torre impreſa alcuna, à me pareua che eſſo doueſſe venire à Sigi, doue io mi ritrouaua, perche piu facilmente ſi conſeguirebbe vittoria: nondimeno, parendo à lui altramente comandaſſe, che vbidirei. Sigi è lontano dal Curcho non piu che xx. miglia. onde, hauendo inteſo il capitan generale quello che io gli mandaua à dire, quantunque già haueſſe principiato à bombardare il Curcho: ſi leuò con l'armata, & vẽne à Sigi. In queſt'armata erano galee 56. & due galee ſottili, & due groſſe, le quali io haueua, che fanno 60. tutte della Illuſtriſſima Signoria. galee xvi. del Re Ferdinando, galee cinque del Re di Cipro, galee due del gran Maeſtro di Rhodi, galee xvi. del Sommo Pontefice, le quali però erano rimaſe à Modon, che ſono in tutto galee 99. Nelle galee noſtre erano caualli 440. con i loro ſtradiotti, cioè otto per galea eccetto che in cinque galee, che non haueuan caualli. Giunti nel porto mettemmo i cauallo in terra, & buona parte della gente, i quali cominciarono à preparar ſi.

Come il caſtello Sigi ſi rendette à patti, & come uſciti fuora il Signor & gli altri, contra il voler del capitano furono ſaccheggiati, ma ſubito di ordine di eſſo capitano trouato tutte le perſone & robe depredate, furono reſtituite ad eſſo Signore. Cap. 2.

B IL di ſeguente il capitano mandò per me, & diſſemi, che gli pareua, che quel caſtello fuſſe molto forte, &, p riſpetto del ſito, quaſi ineſpugnabile, eſſendo poſto nella ſommità d'un monte, & domandõmi quel che mi pareua: gli riſpoſi eſſer uero, che era fortiſſimo, ma etiandio queſto non falſo, che dentro non ci ſi ritrouauano ſe non al piu xxv. huomini da fatti, i quali haueuano à guardare, & difendere d'ogn'intorno lo ſpatio d'un miglio: onde certamente io mi credeua, che proſeguendo l'impreſa, preſto s'haueria. ſtette molto ſoſpeſo, & non mi fece riſpoſta alcuna: ma due hore dopo mi mandò il ſuo Almiraglio a dire, che haueua deliberato di tor l'impreſa. fecemi ſtare di buona voglia, & ſubitamente me n'andai, & di q̃ſto diedi notitia à Themínga Capitan del Caramano, il quale ſimilmente ſi rallegrò tutto, & uolſe che io andaſſi à riferire queſto iſteſſo al ſuo Signore, & coſi feci. Et ritornato dal detto Themínga me ne venni al noſtro Capitano, & cominciammo à mettere in ordine le coſe opportune alla oppugnatione. La mattina ſeguente circa hore quattro di giorno Themínga mi diſſe, che gli era venuto vno dal caſtello offerendo di darglielo, ſe noi uoleuamo ſaluar le pſone & le robe. ne feci motto al noſtro Capitano, il quale mi ordinò, ch'io doueſſi promettere à quel tale per mezo di Themínga, che egli con le ſue perſone & robe ſariano ſalui: & non volẽdo ſtare in quel luogo, ſariano condotti à ſaluamento doue à loro piaceſſe. Hauẽdo riferito queſto à Themínga: egli volſe ch'io andaſſi à parlare co'l Signore di quel caſtello, che era detto Muſtapha, & era natiuo della Caramania, & per tãto andai alla porta,

appresso la quale era vna fenestra quadra, & parlai co'l Signore, il quale era venuto lì: & dopo molte parole, esso mi disse, che seruando gli il nostro capitano la promessa di farlo sicuro con le persone & robbe, era contento di dargli il castello. & fattogli la detta promessa: aperse le porte, & lasso entrar me, l'Armiraglio, & tre compagni di galea, insieme co'l nostro interprete. dimandai doue uoleua essere, mi rispose, che desideraua andare in Soria, & per andar piu sicuro, d'esser condotto con vna delle nostre galee lui, la moglie, & la sua roba: & cosi gli promessi, & egli incontinente seguitò di insaccar le sue robe, delle quali per auanti gran parte haueua insaccato. Vscito esso con le sue robe fuor della porta, & dietro à lui gli altri, i quali erano nel castello con tutto il suo, i quali poteuano essere da 150. in tutto, & discendendo giu del monte si riscontrò co'l nostro Capitano, il qual veniua suso con una buona ciurma di galeotti, per riceuere il castello. à i quali galeotti non valsero ne comandamenti, ne minaccie del Capitano, che vedendo queste robe, non si mettessero à far preda si delle robe, come delle persone. Puossi considerare l'affanno che hebbe il Capitano, & i Proueditori; & tutti coloro che haueuano intelletto, specialmẽte essendogli stata fatta per lor nome cosi larga promessa. Tolto adũque il Castello: ritornai alla galea: & la sera su'l tardi il Capitano mã dò per me, & con grande amaritudine si condolse del caso intrauenuto: & uolse, che io andassi à trouar nel cãpo il Capitano del Caraman, & in escusation sua dicessi quello che mi pareua conueniente, circa la disubidientia & furia delli detti galeotti, & di quello che esso haueua in animo di fare in fauor di quelli, che erano stati rubbati, & cõtra di quelli, che haueuano rubbato. Tornato adunque alla marina: ritrouai che l'interprete mio haueua vn'asino carco di roba: alquale io feci tor le robe incontienente, & dar di molte botte. Dapoi me n'andai da Theminga Capitano del Caraman, & iscusato che io hebbi la cosa col modo che mi era stato dato, concludendo gli promessi, che'l dì seguente da mattina al tutto si faria prouisione: esso mi accettò con buona cera dicendo, che gli dispiaceua, che'l signor di Sigi insieme con tutti i suoi, i quali erano ribelli del suo Signore, non fusse stato morto. Io, veduto che di quello ch'era seguito, non si prendeua molta molestia: incominciai ad adattare la cosa dicendo, che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso, & che quello era seguito: era seguito per la furia bestiale de i galeotti, con grãdissimo dispiacere del Capitano, & Proueditori, & di tutti li sopracomiti. Ritornato che fui al nostro Capitano, fu da lui commesso à messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della ricuperatione delle persone & delle robbe tolte contra la fede che noi gli haueuamo data. & la mattina per tempo furno fatte gride con asprissime pene, che tutti douessero appresentare, & mettere in terra le persone, & le robbe tolte. & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligentia tutte le galee. le persone furono ritrouate tutte, & delle robe vna buona parte. delle quali massimamente di quelle che eran minute, fu fatto vn grãdissimo monte, & di quello cauate da parte tutte le robe, che erano del Signore, si q̃lle che si trouauano in sacchi, come quelle che si trouauano fuor di sacchi: dapoi tutte insieme furono portate nella galea di messer Vettor Sorãzo Proueditore: percioche in essa era entrato quel Signore insieme con la sua donna, alla qual fu appresentato tutto quello che si ritrouaua. Le robe, che erano del popolo, tutte insieme furono consegnate al lor Capitano, il qual fece far la grida, che ognuno venisse à tor le sue, & cosi uennero.

Come duoi fratelli del Signor Mustafa fecero smontar esso Signore col suo hauer appresso di loro, & poco di poi fattolo morire: vn di loro prese la cognata per moglie. della presa del castello Curcho, & restitution di quello al Caramano. come Silephica anticamente chiamata Seleucia si rendette à patti. Cap. 3.

ERa cõmune opinione, che q̃sto Signore hauesse thesoro grande lassatogli dal padre. &, per quello che si potè vedere, fra pietre pretiose, perle, oro, argento, & pãni, erano decine di migliaia di ducati, & in segno di ciò, vn sopracomito Cãdiotto, il quale haueua hauuti due sacchi di dette robe, & vno ne haueua restituito, & con l'altro se n'era andato à Rhodi: morendo in quel luogo, ordinò, che per quello esso haueua hauuto di conto del detto Signore, gli fussero restituiti ducati 800. fatto questo, due fratelli di questo Signore lo uennero à trouare in galea, & con lor ragioni, promissioni, & persuasioni tanto fecero: che si contentò di smontare in terra con tutto il suo. & poco dopo la partita delle galee lo fecero morire: & come che questo fusse stato poco male: uno d'essi tolse per moglie la donna, che era sua cognata.

A gnata. L'armata ritornò al Curcho ſopranominato, & diſmontata che fu la gente in terra fu ron meſſe le bombarde à i ſuoi luoghi per oppugnare etiãdio queſto caſtello, nel quale erano per guardia le gẽti dell'Otthomano. Era gionto in quello iſteſſo tempo à quel luogo il ſignor Caraman con le ſue genti: & tolta la prima cinta de muri: ſi dettero à patti, ſalue le perſone & le robe. & coſi haueſſimo il caſtello, et lo reſtituimmo al Caraman. Dopo queſto io me n'andai à Silephica terra famoſa, che ſi chiamaua antichamẽte Seleucia, cõ alcuni del Caramano: la quale per il ſimile era occupata dall'Otthomano. & diſſi à quelli ch'erano dentro, che voleſſero render la terra, che ſariano ſalue le robe, & le perſone: & che ſe ſi laſciauano dar la battaglia, forſe lo vorrebbono fare, che non ſi accettaria, ma che tutti anderiano per fil di ſpada. Mi fu riſpoſto, che io andaſſi alla buon'hora, & che domattina eſſi mandariano à dire al Caramano quale era l'intention loro. Il dì ſeguente gli mandarono à dire, che erano contenti di dargli la terra, & che andaſſero preſto, imperoche gliela conſegnariano, & coſi fecero. Il noſtro Capitano da poi cõ tutta l'armata ſe ne tornò in Cipro, & li miſſe à ſtar preſſo à Famagoſta, per prouedere al gouerno di quell'Iſola: imperoche il Re Zacho era mancato di queſta uita nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caraman. Fatte le debite prouiſioni, dopo alcuni giorni ſi leuò, & andoſſene uerſo l'arcipelago. io rimaſi nel porto di Famagoſta con tre galee ſottili & due groſſe, inſieme con li Conteſtabili & fanti, che mi erano ſtati dati dalla Illuſtriſſima Signoria, doue ſtetti per certo tempo. Giunſero in queſto mezo

B due galee del Re Ferdinando, ſopra lequali era l'Arciueſcouo di Nicoſia di natione Catelano, & con lui un meſſo del detto Re: i quali doueuano trattar di contragger matrimonio di una figliuola naturale del Re Zacho, con vn figliuol naturale del detto Re Ferdinando. Et ſtando in dette pratiche, vna notte ſotto ſopra incominciorno à ſonar campane all'arme: & il Veſcouo ſi riduſſe con quelli, che'l ſeguitauano alla piazza, & hebbe la terra, & poco dopo hebbe Cerines, & quaſi tutta l'Iſola a ſua ubbidienza. Il noſtro Capitan generale, hauẽdo inteſo che due galee, lequali veniuano da Napoli co'l detto Veſcouo, andauano verſo Leuante: ſoſpettò, che doueſſero andar in Cipro, & mandò M. Vittor Soranzo Proueditor con diece galee ſottili. il qual gionto à Famagoſta ritrouò vna di quelle galee nel porto: & dopo molti parlamẽti fatti inſieme, fu fatta co'l Veſcouo, & co ſuoi ſeguaci certa compoſitione, che reſtituiſſero la terra, & tutto quello che haueuano tolto, & che ſe n'andaſſero alla buon'hora, & coſi fu fatto. Et l'ambaſciator del Re Ferdinando ſe ne ritornò à Napoli. quello del ſommo Pontefice rimaſe à Famagoſta. Io cõ l'ambaſciator di Aſſambei, che deſideraua andare al mio camino, inſieme co'l mio Cancelliero montai ſu vna galea ſottile: & ambedue le galee groſſe, le quali haueuano le artiglierie & li preſenti ſopranominati, per comandamento della Illuſtriſſima Signoria ordinai che andaſſero in Candia: delle quali parte rimaſero lì, & parte furono rimandate à Venetia, & li fanti feci reſtare à cuſtodia della Iſola di Cipro, & io ritornai al Curcho, delquale, perche non ho poſto il ſito, al preſente ne parlerò.

C *Del ſito del Curcho, & quello che produce, di Seleucia città, & belliſsimo ſito di quella. del fiume Calycadnus. d'vno theatro ſimile a quello di Verona. Cap. 17.*

QVeſto Curcho è ſu'l mare. ha per mezo uerſo ponente vno ſcoglio, che uolge un terzo di miglio, che era appreſſo gli antichi Eleuſia, ſu'l quale p auãti ſoleua eſſere un caſtello. moſtra d'eſſere ſtato forte, bello, & ben lauorato, ma di preſente in gran parte è rouinato, ha ſu le porte maeſtre certe inſcrittioni di lettere, lequali moſtrauano d'eſſer belle, & ſimili all'Armene, pur i altra forma di q̃lla ch'uſano gli Armeni di preſente: concioſia che gli Armeni che io haueuo con me, non le ſapeſſero leggere. Il caſtel rotto è lontano dal Curcho alla uia della bocca del porto, un trar di baleſtra: ma il Curcho è parte edificato ſu un ſaſſo, & parte ſcorre ſu la ſpiaggia verſo il mare. il ſaſſo ſu nelquale è dalla parte di leuante, è tagliato in vn foſſo alto equale. il ſabbione uerſo la ſpiaggia ha un muro ſcarpato groſſiſſimo da nõ potere eſſere offeſo da bombarde. nel caſtello ne è vn'altro con le ſue mura groſſiſſime, & torri fortiſſime, il qual tutto cinge due terzi d'un miglio. & anche q̃ſto ha ſopra le porte, lequali ſono due, certe inſcrittioni di lettere Armene. ogni ſtanza di queſto caſtello ha la ſua ciſterna d'acqua dolce, & nei luoghi publici quattro ciſterne tanto grandi, tutte d'acqua dolce perfettiſſima, che ſeruiriano ad ogni gran città. nell'vſcire della porta, ch'è uerſo Leuante, per una ſtrada lontana un trar d'arco dal caſtello, ſi truouano arche di marmi d'un pezzo,

buona parte delle quali sono rotte da vn capo. & queste sono si da uno, come dall'altro can- D
to della strada, & durano insino à vna certa chiesa mezo miglio distãte, laqual mostra essere stata assai grãde, & ben lauorata di colonne di marmo grosse. & d'altri eccellẽti lauori. i luoghi circonstãti al castello sono montuosi & sassosi, simili à quelli dell'Istria, habitati per quel tempo da gente del signor Caraman. Vi nasce frumento assai & gottoni, & ui è gran copia di bestiame, spetialmente di buoi, & caualli, & vi sono frutti perfettissimi di piu sorte. l'aere, per quel ch'io uiddi, è molto temperato, di presente non so come si stia, imperoche sono stati distrutti dall'Otthomano. A costa della marina sono due castelli, il sopradetto Sigi, è edificato sopra un monte, & vn'altro, i quali sono fortissimi: il primo è lontano dal mare un trar d'arco, l'altro lontano da questo miglia sei, et è posto appresso il mare, & è assai forte. Partẽdo dal Curcho, & andãdo verso maestro 10. miglia lontano si troua Seleuca cioè Seleutia che è lontana dal mare cinque miglia, laquale è in cima d'un monte, sotto il quale passa vn fiume appresso li antichi Calycadnus, che mette in mare appresso in Curcho simile di grãdezza alla Brenta. Appresso q̃sto mõte è vn theatro nel modo di quel di Verona, molto grande, circondato di colonne d'un pezzo con li suoi gradi intorno. ascendẽdo in monte per andare nella terra à man manca si ueggono assaissime arche, parte d'un pezzo, com'è detto di sopra, separate dal monte, & parte cauate nel pprio monte. ascendendo piu in su si truouano le porte della prima cinta della terra, che sono quasi alla sommità del monte: le quali hãno un torrione p lato, & sono di ferro senza legname alcuno, alte circa quindici piedi, larghe E
la metà, lauorate politissimamente, non meno che se fussero d'argento, & sono grossissime, & forti. il muro è grossissimo, pieno di dentro con la sua guardia, dauanti. il quale di fuora è carico & coperto di terreno durissimo, tanto erto, che per esso non si puo ascẽdere alle mura. il qual terreno gli va d'ogn'intorno, & è tanto largo dalle mura, che da basso circonda tre miglia, & in cima il muro non circonda piu di vno, & è fatto à similitudine d'un pan di zuccaro. dentro di questa cinta è il castello di Seleuca con le sue mura, & torri pieni: tra'l quale & le mura della prima cinta è tanto terreno vacuo, che à un bisogno faria da 300. stara di frumento, è distante la cinta dal castello passi 30. & piu. dentro del castello è una caua quadra fatta nel sasso profonda passa cinque, longa 25. & piu, larga circa sette. In questa erano legne assai da monitione, & vna cisterna grandissima, nella quale nõ è mai per mancare acqua. & questa terra è nell'Armenia minore al presente, ma anticamẽte era nella Cilicia, che fu presa da Turchi quando occuparono il restante dell'Asia minore, à quali fu leuata da Rubino & Leone fratelli d'Armenia, circa il 1230. & la ridussero in regno, & da loro fu detta Armenia. laquale Armenia si estende infino al monte Tauro chiamato nel lor linguaggio Corthestan.

Della città Tarso anticamente detta Tarsus. il sito & signor di quella. d'vna terra detta Adena, & quello produce. d'un grossissimo fiume chiamato Pyramo. d'un notabil modo di ballar & cantar d'alcuni peregrini macomettani. d'vna terra detta Orphea. Cap. 5.

STetti certo tẽpo in questo luogo, & poi mi auiai al camino di Persia, caminando (quan- F
tunque ui sia altra uia) per la marina, & in una giornata non grande vsci fuora delle terre del Caraman: il primo luogo ch'io ritrouai, è Tarso anticamente Tarsus buona città, il signore della quale è Dulgadar, che fu fratello di Sefluar. il paese è sottoposto al Soldano, quãtunque sia pur nell'Armenia minore. la terra uolge 3. miglia. ha una fiumara dauanti detta da gli antichi Cydnus, sopra la quale è un ponte di pietra in uolti, per il quale si esce della terra, & questa fiumara le ua quasi attorno. in essa è vn castello scarpato da due lati, di vna scarpa alta passi 15. laquale è di pietre tutte lauorate à scarpello. dauanti è vn luogo piano, quadro, & eminente: alqual si va per il castello con una scala, & è tanto longo & largo: che terrebbe suso 1000. huomini. la terra è posta su un monticello non molto alto. Vna giornata lontano si troua Adena cosi nominata ancho da gli antichi terra molto grossa, dauanti della quale è un fiume grossissimo detto da gli antichi Pyramus, il qual si passa per un ponte di pietra in uolto, longo passi 40. su'l qual ponte, essendoci noi accompagnati con certi Suffi, cioè parlando in nostro linguaggio peregrini, alla guisa dç quali tutti noi erauamo vestiti: q̃sti Suffi cominciarono à ballare in spirito, cãtando vno di loro delle cose celestiali, & della beatitudine di Machometto, principiando lentamente & adagio, & sempre andando stringendo piu la misura: & quelli che ballauano, ballando secondo la misura della uoce fra lo spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi & i salti: che parte di loro cadeuano co'l corpo

in suso

A in ſuſo, & tramortiuano li'. Era concorſa à tale ſpettacolo aſſai gente: & li cõpagni leuauano quelli che erano caduti, & li portauano à gli alloggiamenti, & quaſi in ogni luogo doue ſi habitaua: & alcune fiate etiandio nel viaggio faceuano cotal dimoſtrationi, come ſe fuſſero sforzati à farle. La terra di Adena, & ſimilmente il paeſe fa di molti gottoni, & gottonina. è anchora eſſa del Soldano, poſta medeſimamẽte nell'Armenia minore. Laſſo di dire le ville, & i caſtelli rotti, che ſi ritrouano infino ſu l'Euphrate, per nõ hauer coſa molto memorabile. Giunti all'Eufrate che diuideua lo ſtato del Re di Perſia da quel del Soldano, ritrouammo vn nauilio del Soldano, ilqual portaua da ſedici caualli in ſuſo. era nauilio molto ſtrano, co'lquale paſſammo il fiume. Appreſſo il quale ſono certe grotte nel ſaſſo: doue per i mali tempi ſi riduce chi di li' paſſa. dall'altro lato ſono alcune ville di Armeni, doue alloggiãmo vna notte. Paſſato il fiume, capitaſſimo à una terra nominata Orphà: laquale è del ſignore Aſſambei, & era gouernata da Balibech fratello del detto ſignore. Fu già gran terra, hora è quaſi tutta ruinata dal Soldano, nel tempo che'l ſignore Aſſambei andò all'aſſedio del Bir. ha un caſtello ſu'l monte aſſai forte. In queſto luogo il ſignore ſi auidde ch'io era, & moſtrò di vedermi uolentieri, alquale io diedi le mie lettere, & hebbero buon ricapito. non voglio dire altro di queſta terra per eſſere ſtata diſtrutta, & doue etiandio il ſignore habita con ſoſpetto.

B • *Della città Merdin & mirabil ſito & altezza di quella. le parole che vsò un peregrino à M. Ioſapha circa il ſprezzar del mondo. della città Aſiancheph, & ſue altiſsime habitationi. di un gran fiume & mirabil ponte che vi è poſto ſopra.* Cap. 6.

GIugnemmo poi alla radice d'un monte, il qual è ſopra vn'altro monte, & ha una città chiamata Merdin: alla quale nõ ſi può andar ſe nõ p una ſcala fatta à mano, i gradi della quale ſono di pietra viua di paſſi quattro l'uno cõ le ſue bande, & dura p un miglio. al capo di queſta ſcala è una porta, & poi la ſtrada, che va nella terra. Il monte d'ogn'intorno cola acqua dolciſſima, & p tutta la terra ſono fontane aſſai. & nella terra è un'altro monte, il quale quaſi tutto intorno è una rocca alta da paſſi cinquanta in ſuſo, nell'aſcẽder del quale ſi troua una ſcala ſimile alla ſopradetta. Nõ ha queſta terra altre mura, che quelle delle caſe. è lunga un terzo di vn miglio. ha da fuochi 300. dẽtro, & in eſſi popolo aſſai. fa lauori di ſeta, & di gottoni aſſaiſſimi, & è ſimilmente del ſignore Aſsãbei. Sogliono dire i Turchi, & i Mori, che tanto è alta, che coloro, liquali ui habitano, non ueggono mai uolare vccelli ſopra di ſe. In queſto luogo albergai in un'hoſpitale, ilquale fu fatto per Ziangirbei fratello del ſignore Aſſambei: & doue tutti quelli che ui uanno, hãno da mãgiare: & ſe ſono perſone, che paiano da qualche conto, gli uengono meſſi ſotto à i piedi tapeti da piu di ducati cento l'vno. Voglio dir qui vna coſa aſſai rara, & nelle parti noſtre rariſſima, la quale m'intrauẽne. Stauomi vn giorno ſolo ſedendo nell'hoſpitale, & ecco che uiene à me uno carandolo, cioè un'huomo nudo, toſo, con una pelle di capriuolo dauanti, bruno, di anni circa trenta, & ſi poſe à ſedere appreſſo di me, & tolſeſi di taſca un ſuo libretto, & incominciò à legger diuotamente
C con buoni geſti, come, ſe à noſtro modo diceſſe l'vfficio. non molto dopo mi ſi fece anchor piu appreſſo, & dimãdò chi io era. & riſpõdendogli io, che era foreſtiero: mi diſſe, anch'io ſon foreſtiero di queſto mondo, & coſi ſiamo tutti noi: & però l'ho laſſato, & fatto penſiero di andarmene in cotal modo inſino alla mia fine: con tante altre buone, & eleganti parole, che a me faceua una gran marauiglia, confortandomi al ben uiuere, al viuer modeſtamente, & à diſprezzare il mondo: dicendo, Tu vedi come io me ne uado nudo per lo mondo. ho uiſto gran parte di eſſo, & niente ho ritrouato che mi piaccia: per la qual coſa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendoci da Merdino caualcammo giornate ſei inſino ad vna terra del ſignore Aſſambei, la qual ſi chiama Aſſanchiph: & prima che vi ſi giunga, ſi uedono nella coſta d'vn monte piccolo à man deſtra habitation d'huomini infinite, cauate nel proprio monte: & à mano ſiniſtra ſi ritroua il monte, ſopra ilqual è edificata la detta terra. alla cui radice ſono anche grotte, doue habita gente aſſai. le qual grotte per tutta vna faccia del detto monte ſono innumerabili, tutte aſſai alte da terra, con le loro ſtrade, che guidano alle
• dette habitationi: alcune delle quali ſono alte piu di paſſa trenta, di modo, che quando vãno con le perſone & animale p le dette ſtrade, par che caminino in aere, tãta è la loro altezza. Continouando il camino, & uoltandoſi à man manca ſi và nella terra: nella quale ſi ritrouano mercãti di gottoni, & d'altri meſtieri: è terra di paſſo aſſai frequẽtato. volge vn miglio & mezo

Mirduum è chiamata da Procopio, Meredin da Aython.

Si ha pvno altro ſtrinerario di pſia, che illoco predetto di Mirdin, & il paeſe proſſimo ha le acque, che ſono amare.

Questo põte hora è di pietra di 5 gran volti & ql di mezo è altissimo, & è vna delle piu marauigliose opere, che siano in ql le parti.

& mezo co'l suo borgo, nel quale si trouano molte belle habitationi, & alcune moschee. Di D
quí si passa vn fiume, il cui nome è Set, già fu detto Tigris, bello, & profondo, largo, in-
fino à quel luogo, da passi 30. per un ponte di legnami grossi: i quali per forza di peso stan-
no sopra le teste, che toccano terra. imperoche per la profondità del fiume non possono so-
stentarsi in acqua.

D'una terra detta Sairt, & di due fiumi, uno chiamato Betelis, l'altro Issa. Cap. 7.

PAssato questo monte ce ne andammo per campagne, & per luoghi montuosi, nõ troppo
ne alti, ne asperi, lontano da i quali due giornate, andãdo quasi uerso leuante, si ritroua
una terra detta Sairt, laquale è fatta in triangolo, & da vna delle parti ha un castello assai for
te, con molti torrioni: parte delle mura della quale sono ruinate. dimostra essere stata terra bel
lissima. volge tre miglia. è benissimo habitata, ornata di case, di moschee, & di fontane bellis
sime: nella qual volendo entrare, passammo due fiumi per due ponti di pietra di un volto l'u-
no: sotto li quali passeria un gran burchio delli nostri con tutto il suo arbore, & ambidue so-
no fiumi grossissimi, & ueloci. vno si chiama Betelis, l'altro Issan: & per infino à questo luo-
go si estende l'Armenia minore. Non si trouano gran monti, ne gran boschi, ne anchor ca-
se diuerse dalle consuete. sonui per la regione uille assai. viuono di agricoltura, come si fa
di qui. hanno frumenti, & frutti, & gottoni assai: buoi, caualli, & altri animali assai. hanno ol
tra di questo capre in copia, lequali pelano ogni anno, & di quella lana fanno ciambelloti: *
le quali essi gouernano, & tengono lauate & nette. B

Betelis hail nomeda Bithilis città di Armenia, per la quale scorre. & gia fu detto Lico.

Issan fiume gianomina to capro, & ambidue descẽdono nel Set.

Il monte tauro principia ne continẽte, che è p mezo Rhodi, & va fino al capo dell'India per spatio di stadij quarantaotto milia, & quello di che scriue l'Autore è parte, & nõ principio.

Del mõte Tauro. Curdi popoli crudelissimi. d'una terra detta Chexã. di Choy et Tauris città. C. 8.

HOra cominciaremo à entrare nel mõte Tauro, il qual principia verso il mar maggio-
re, nella parte di Trabisonda, & vassene p leuãte & sirocco verso il fino Persico. all'in-
trare di ql mõte sono monti altissimi & aspri, habitati da certi popoli, i quali si chiamano
Curdi, che hanno vno idioma separato dalli circonuicini, & sono crudelissimi non tanto
ladri, quanto assassini. hanno castelli assaissimi edificati su le rupi & brichi, à fin di star su i
passi, & robar li viandanti: molti de i quali però sono stati ruinati dalli signori, per i dan-
ni che hanno fatto alle Carauane, le quali passano di li'. ho fatto della condition loro qual-
che isperienza: imperoche, essendo con certi compagni à dì quattro d'Aprile 1474. le-
uato da una terra nominata Chexan, la quale è d'vn signore sottoposto al signore Assam-
bei, circa meza giornata lontano dalla terra, hauendo in compagnia l'Ambasciador del si-
gnore Assambei, sopra di vna alta montagna fussimo assaltati da questi Curdi: & il detto
Ambasciadore, & il mio Cancelliero insieme con due altri furono morti, io & due altri fe-
riti. ne tolsero le some, & tutto cio che trouarono. Io, essendo pur à cauallo, mi tolsi del cãmi
no, & fuggi solo. quelli due feriti mi uennero poi à trouare, & insieme ci accompagnammo
con vno Calipho, cio è capo de peregrini, & cãminassimo al meglio che potessimo. Il terzo
giorno dopo giugnemmo à Vastan città ruinata, & male habitata, di circa 300. fuochi, due F
giornate lontano ritrouassimo vna terra nominata Choi: laquale anchora essa era ruinata,
& faceua da fuochi 400. viuono di artificij, & di lauorar la terra. Essẽdo circa la fine del mon
te Tauro: deliberai di separarmi da questo Calipho. tolsi uno de i suoi cõpagni per mia gui-
da, & in tre giornate fui appresso di Tauris città famosissima. essendo su la campagna ritro
uai certi Turcomani, i quali erano accompagnati con alcuni Curdi, che veniuano verso di
noi, liquali dimandarono doue noi andauamo, io li risposi. che andaua à ritrouare il signore
Assambei, con lettere indrizzate à sua signoria. richiesemi vno di loro, che gliele mostras-
si: & dicendogli io mansuetamente, che non era honesto, ch'io le desse nelle sue mani, alzò
vn pugno, & percossemi una mascella tanto fortemente, che quattro mesi dopo mi durò
quel dolore. batterono etiandio il mio interprete, & lascionne molto mal contenti, come si
può pensare.

Vastan città dalla quale prẽde il nome il famoso lago, che le è ad cãto, la cui lũghezza è miglia 300 & la larghezza. 150 & è salso, & ha fontane di sali, & fu già detto Marciana Lacus, da quale esce il fiume già detto Mardo, & ua nel mar Caspio.

Come messer Iosafa gionse al signor Assambei, & l'accetto & presente ch'esso signor li fece, & descriuesi l'habitatione d'esso Signore. d'vna festa che si suol fare in piazza. Cap. 9.

GIonti che fussimo à Tauris che gia fu detta Ecbatana capo della Media, capitassimo in
vn Cauersera, cioè secondo noi fontego, donde io feci sapere al signore Assambei, il qua-
le si ritrouaua li', che io era gionto, & che desiderauo d'andare alla sua presentia. Et subito la
sequente mattina, mãdando egli per me, mi appresentai à lui cosi mal in ordine: che mi ren-
do certo, che tutto quello che io haueuo in dosso non valeua duoi ducati. Videmi uolen-

tieri,

A tieri, & dj primo mi disse, ch'io fussi il ben venuto, & che ben egli haueua inteso la morte del suo ambasciadore, & de gl'altri due, & de l'assassinamento fatto à noi: promettẽdo di prouedere à tutto in modo tale, che non hauessimo alcun danno. poi gli appresentai la lettera di credenza, la qual sempre teneuo in petto. fecela leggere à me, conciosia che altri non si ritrouassi appresso di lui, che la sapesse leggere: & interpretar da vno interprete. Inteso che hebbe quello ch'ella diceua, rispose, che io douessi andare alli suoi, parlãdo à nostro modo, cõsiglieri: & che dicessi tutto quello che n'era stato rubbato, & che lo metteßi in nota, & altro se io haueua da dire, & poi che me n'andassi alla mia habitatione, doue quando gli pareria tẽpo: manderia per me. Il luogo, doue ritrouai questo Signore, staua in questo modo: prima haueua vna porta, & dentro di essa vn spatio quadro di quattro ouer cinque passi, doue sedeuano li suoi primi da otto in dieci. erani poi vn'altra porta appresso di q̃sta, su la quale staua un'huomo per guardia di essa porta con vna bacchetta in mano. entrato che fui in questa porta: trouai vn giardino quasi tutto prato di trifoglio, murato di terreno: dalla banda dritta del quale è vn lastricato: poi circa passa trẽta è una loggia, à nostro modo in uolto: alta da quel lastricato quattro ouer sei scalini. in mezo di q̃sta loggia è una fontana simile à vn canaletto, sempre piena, & nell'entrar di detta loggia à man sinistra staua il Signore à sedere su un cussino di broccato d'oro, cõ vn'altro simile dietro alle spalle: allato del quale era vn brocchiero alla moresca cõ la sua scimitarra, & tutta la loggia era coperta di tapeti. attorB no sedeuano li suoi primi. la loggia era tutta lauorata di musaicõ non minuto, come vsiamo noi, ma grosso, & bellissimo, di diuersi colori. Il primo giorno che mi ritrouai in quel luogo, vi erano alcuni cantori & sonatori con arpe grandi un passo, lequali essi teneuano riuerso, cioè capi à piedi. leuti, ribebe, cimbali, piue, & canti di uoci pieni di dolce concento. Il dì seguente mi mãdò à uestir due veste di seta, le quali furono vn subbo fodrato di varo, & giubbo, vn fazzuol di seta da cingere, vna pezza di bambagio sottile da mettere in capo, & ducati 20. & mandommi à dire, che io andassi al Maidan, cioè alla piazza, à vedere il tanfaruzo, cioè la festa. Andai lì à cauallo, & trouai su quella piazza circa huomini 3000. à cauallo, & à piedi piu di due volte tanto: & li figliuoli del Signore stauano ad alcune finestre. Quiui furon portati alcuni lupi saluatichi, legati per un piè di dietro cõ alcune corde: i quali ad vno ad vno erano lasciati andare insino à mezo la piazza. poi vno atto à ciò si faceua auanti alzando le mani per dargli, & il lupo all'incõtro gli andaua alla via della gola: ma, per esser co lui molto atto, & per saper si schifare: non lo brancaua se non ne i bracci, doue nõ gli poteua far male, per nõ poter trapassar co i denti quelle giubbe, di che era uestito. I cauallí per paurà fuggiuano fra gli altri, & molti d'essi cascauano sotto sopra, parte in terra, & parte in quel l'acqua, laqual passa p la città: & quando haueuano stanco un lupo, ne faceuano venire vn'altro. & questa festa faceuano ogni uenere.

D'un nobilissimo prẽsente mandato da un Signor dell'India al Signor Assambei. Cap. 10.

C Finita la festa: io fui cõdotto al Signore nel luogo detto di sopra, & fui fatto sedere in luogo honorato. & sedendo tutti q̃lli, che poteuano sedere in q̃sta loggia, & gli altri secondo le lor cõditioni, in su tapeti alla moresca: furon messi mantili attorno su ne tapeti, & auãti di ciascheduno su posto un bacil d'argento, nel quale era una inghistara di uino, & vno ramin d'acqua, & vna tazza tutte d'argento. vennero in questo mezo alcuni con certi animali, che erano stati mandati da vn Signor d'India: il primo de i quali fu vna leonza in catena, menata da uno che haueua pratica di simil cose: la quale in suo linguaggio chiamata Baburch, è simile à vna leonessa, ma ha il pelo vermiglio vergato tutto di verghe negre per trauerso. ha la faccia rossa con tacche bianche & negre, il uentre bianco, la coda simile à quella d'un leone. mostra d'esser bestia molto feroce. poi fu cõdotto vn leone, & messo con la leonza vn poco da largo, & subito la leonza si messe guatta per uoler saltar, come fanno le gatte adosso al leone, se non che colui, il qual l'haueua à mano, la tirò da lontano. furono poi menati due elephanti. i quali quando furono per mezo il Signore, à certa parola che gli disse co lui che gli menaua: guardarono il detto Signore abbassando la testa con vna certa grauità, come se gli uolsero far riuerenza. Il maggior di questi fu menato poi à un'arbore, che era nel giardino grosso quãto è un'huomo à trauerso: & dicendo colui, che l'haueua in catena, certe parole: misse la testa al detto arbore, & dettegli alcune scorlate, poi si voltò all'altra parte, & fece il simile in modo, che lo cauò. Fu menata poi vna Zirapha, laquale essi chiamano

Zirnapha,

Zirnapha, ouer Giraffa animale alto in gãbe quãto un gran cauallo & piu. ha le gãbe di die- D
tro mezo piè più corte di q̃llo, che ſono q̃lle dauãti. ha l'unghia feſſa, come il bue. ha il pelo
quaſi pauonazzo: per tutta la pelle ſono quadri negri. grandi, & piccoli ſecõdo il luogo. il
ventre è bianco con un pelo aſſai longhetto. la coda ha pochi peli, come la coda dell'aſino.
ha corna piccole ſimili à q̃lle d'un capriuolo. ha il collo lungo un paſſo & più. ha la lingua
lunga vn braccio, pauonazza, & tonda come vna anguilla. tira con la lingua herba & rami
dall'arbore, che ha da mangiare con tanta preſtezza: che à mala pena ſi uede. la teſta è ſimile
à quella d'un ceruo, ma piu polita, con la quale ſtando in terra giugne alto 15. piedi. ha il pet
to più largo, che un cauallo, ma la groppa ſtretta come quella d'vn'aſino. moſtra d'eſſere ani
mal belliſſimo, non però da portar peſi. Dopo queſto furono portati in tre gabbie tre paia
di colombi bianchi, & negri, ſimili alli noſtri, eccetto ch'aueano il collo vn poco lũgo à ſimi
litudine dell'ocha: delli quali credo, che in quel luogo ne ſia gran penuria, perche altramente
non gli hauerian portati. Dietro à queſti furon portati tre papagalli dal becco grande, di di-
uerſi colori, & due gatti di quelli, che fanno il zibetto. Io mi leuai poi, & andai in vna came-
ra, doue mi fu dato da mangiare. mangiato che hebbi: colui che era ſopra li ambaſciatori,
mi dette licentia, & diſſemi, ch'io andaſſi nella buon'hora. Poco dopo ch'io fui giunto à caſa
fu mãdato per me: & ritornato al Signore fui domandato, perche m'era partito: riſpoſi, ch'el
Me imandar mi hauea dato licentia. & il Signore indegnato contra di coſtui, lo fece chiama-
re, & in ſua preſentia diſtendere & battere. otto giorni dopo per mia interceſſione fu tolto E
in gratia. Il giorno dietro che coſtui fu battuto, il Signore mi fece chiamare la mattina: an-
dai, & lo trouai nel luogo ſopradetto, & fui poſto à ſedere, doue ero ſtato poſto prima. In
q̃ſto giorno (per eſſer giorno di feſta, & p la venuta de gli ambaſciadori d'India) furon fatti
molti honoreuoli triomphi. & prima i ſuoi cortigiani furon veſtiti di panni d'oro, & di ſeta,
& di ciambellotti di diuerſi colori. erano à ſedere nella loggia circa 40. de i piu honoreuoli:
ne gli anditi circa 100. di fuora de li anditi circa 200. tra le due porte circa 50. nella piazza
attorno à torno circa 20000. tutti à ſedere con aſpettation di mangiare. in mezo de i qua-
li erano caualli circa 4000. ſtando in queſto modo: vẽnero gli ambaſciadori d'India, i quali
furon poſti à ſedere per mezo il Signore: & incontinente s'incominciarono à portar li pre-
ſenti, i quali paſſauano dinanzi al Signore, & à quelli che erano in ſua compagnia, li quali
furono li ſopradetti: dipoi circa huomini 100. l'vn dietro all'altro, i quali haueuano ſopra le
braccia cinque tolpani p uno, cioè cinque pezze di tele bombacine ſottiliſſime, delle quali
ſi fanno quelle ſelle da mettere in capo. vagliono cinque in ſei ducati l'vna. dapoi vennero
ſei huomini, che haueuano ſei pezze di ſeta per vno in braccio. poi vennero noue, ciaſcuno
de i quali haueua in mano vna tazza d'argẽto, nelle quali erano pietre pretioſe, come dimo
ſtrerò di ſotto. Dietro a queſti vẽnero alcuni con catini & piadene di porcellana: poi alcuni
con legni di aloè, & ſandali groſſi & grandi: & poi vẽnero circa 25. colli di ſpecie portati con
ſtanghe & corde, à ciaſcuno de i quali erano quattro huomini. Paſſati q̃ſti fu portato da mã F
giare ad ognuno. dopo il mangiare, il Signore dimandò à queſti ambaſciadori ſe nelle parti
d'India vi era altro Signor, che'l ſuo, che fuſſe Moſſulman, che vuol dir Machomettano:
Riſpoſero che ne erano due altri, & tutto il reſto erano Chriſtiani.

Delle gioie mandate dal Signor dell'India ſopradetto al Signor Aſſambei, di che qualita fuſſero, & di molte pretioſiſſime gioie del Signor Aſſambei per lui moſtrate à M. Ioſafa. Cap. 11.

IL dì ſeguente il Signore mandò per me, & diſſemi, che uoleua darmi un poco di tanfaru-
zo, & moſtrarmi le gioie, che gli erano ſtate mandate da q̃ſto Signore d'India: & prima-
mẽte mi fece dare in mano vn dital d'arco, d'oro, che haueua in mezo vn rubino di caratti
due, & intorno alcuni diamanti: due anelli d'oro con due rubini di caratti quattro. due fili
di perle 60. di caratti cinque l'vna. perle 24. legate in peroli di caratti ſette l'vna, bianche, ma
non ben tonde. vn diamante in punta di caratti 20. non troppo netto, ma di buona acqua.
due teſte d'vccelli morti in camino, i quali moſtrauano d'eſſer molto diuerſi da gli vccelli del
le bande noſtre. Moſtrate che mi hebbe queſte gioie: eſſo mi domandò quel che mi pareua
di queſto preſente, ſoggiugnendo, me l'ha mandato vn Signor di la dal mare, cioè di la dal
Colfo di Perſia. gli riſpoſi che'l preſente era belliſſimo, & di grandiſſimo pregio: ma
non però tanto grande: che egli non ne meritaſſe molto maggiore. Dopo queſto eſſo
mi diſſe, io ti voglio moſtrare anchor le mie: & comandò che fuſſe tolta vna tachia di

ſeta

A seta da putto, & che mi fusse data in mano. Io subito tolsi il fazzoletto in mano per pigliarla col fazzoletto, & non la toccar con le mani: al quale atto esso mi guardò, & voltatosi à i suoi sorridendo disse: guarda Italiani, come se laudasse la maniera & modo mio nel tor quella tachia. In cima di q̃sta tachia era vn balasso forato della forma di un dattilo, netto & di buon colore, di caratti cento, attorno del quale erano certe turchese grãdi ma vecchie, & certe perle grosse, anchora esse vecchie. dietro à questo fece portare alcuni vasi di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra volta ch'io fui cõ esso, lo ritrouai in una camera sotto un pauiglione: & allhora mi dimandò quello mi pareua di essa, & se di cosi fatte se ne faceuano ne i luoghi de i franchi: gli risposi che me ne pareua benissimo, & che non era da far cõparatione tra i nostri luoghi & i suoi: conciosia che molto maggior potentia sia la sua, che la nostra, & che da noi non si vsano simil camere. & in uero era bellissima, ben lauorata di legnami, in modo di vna cuba fasciata di panni di seta ricamati, & dorati, & il pauimẽto tutto era coperto di bellissimi tapeti. poteua uolger da quattordici passi, sopra di questa camera era vna tenda quadra, grande, ricamata, distesa in forza di quattro arbori, la quale gli faceua ombra: tra la quale & la cuba era un bel pauiglione di boccascin, dalla parte di dẽtro tutto lauorato & ricamato. la porta della camera era di sandali à tarsia con fili d'oro, & radici di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il Signore sedeua insieme con certi suoi principali, & haueua auanti un fazzuolo ingroppato, il quale esso sciolse, & ne trasse vna filza di 12.
B balassi simili à oliue, netti, di buon colore, di caratti da 50. in 57. l'vno. Dietro à questo tolse vn balasso di oncie 2. & meza, in tauola, di una bella forma, grosso vn dito, non forato, di color perfettissimo: in un canton del quale erano certe letterine moresche. dimandai che lettere erano q̃lle, & esso mi rispose, che erano state fatte p un Signore: ma dapoi altri Signori, & egli similmente non ci haueua voluto metter lettere, che in tutto saria stato guasto. Mi domãdò poi quello che à mio giuditio poteua valer quel balasso: io lo guardai & sorrisi: & egli à me, Di', che te ne pare? Risposi, Signore, io non ne vidi mai simile, ne credo che se ne troui alcuno, che gli possa stare à parangone: & se io gli dessi preggio, & il balasso hauesse lingua, mi dimanderia, se io ne hauessi mai piu veduto simili: & io saria constretto à rispondergli di no'. Credo Signore, che nõ si possa appregiar con oro, ma con qualche città. Guardommi, & disse pian, Catаini catаini, tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Catаini, & vno i franchi. baldamente disse bene il uero: & voltandosi verso li circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciadore quello, che può ualer questo balasso, & mi ha fatto la si fatta risposta, replicãdoli tutto quello, ch'io gli haueua detto. Questa parola Catаini Catаini: haueua vdito io per auãti da uno ambasciador dell'Imperador de Tartari, il quale ritornaua dal Cataio del 1436. il qual facendo la uia della Tana, io l'accettai in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia: & un giorno ragionando del Cataio mi disse, come quei capi del
C la porta del Signore sapeuano chi erano franchi. & dimandandogli io, se era possibile, che hauessero cognition di franchi: disse, & come non la debbiamo hauer noi? Tu sai come noi siamo appresso à Caphà, & che di continuo pratichiamo in quel luogo, & essi vẽgono nel nostro lordò, & soggiunse, Noi Catаini habbiamo due occhi, & voi franchi vno: & voltandosi verso i Tartari, i quali erano li', soggiunse, & uoi nessuno, sorridendo tutta uia: & però meglio intesi il prouerbio di questo Signore, quãdo vsò quelle parole. Fatto q̃sto mi mostrò un rubino di oncia una & meza alla forma di una castagna, tondo, di bel colore, & nettezza, non forato, legato in un cerchio d'oro: il quale à me parue cosa mirabile per esser di tanta grãdezza. Mostrõmi poi piu balassi gioiellati, & non gioiellati: fra li quali ne era vno à tauola quadra à modo di vna bochetta, su'lquale erano cinque balassi in tauola, & fra essi quello di mezo di caratti circa trẽta, gli altri di caratti 20. in mezo de i quali erano ple grosse, & turchesi grandi, ma non di gran conto, imperoche erano uecchie. Dopo questo fece portare alcuni subbi di panno d'oro, & di seta, & di ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armellini, & di zibellini bellissimi. & dissemi, questi sono delli pãni della nostra terra di Iesdi, i uostri sono belli, ma pesano vn poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissi
* mi lauorati di seta. Il di' seguente fui da esso, & fecemi andar da presso, & disse, Io uoglio, che tu habbi un poco di tanfaruzo, & dettemi in mano un Camaino della grãdezza di un marcello, nel quale era scolpita una testa di donna molto bella, con capelli di dietro, & con una ghirlandetta attorno: & dissemi, guarda, è questa Maria? risposi di nò: & esso replicò, mo, chi

è ella

è ella? & io gli dissi, che era figura di qualch'una delle dee antique, che adorauano i Burpa- D
res, cioè gl'Idolatri. dimandòmi come io lo sapeua: & io risposi, che la conosceua, imperoche questi lauori furon fatti auanti l'auuenimento di Giesu Christo. Scorlò un poco la testa, & non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti, vno di caratti 30. di sotto & di sopra nettissimo: gli altri di caratti 10. in 12. tutti in punta: & dissemi, sonui di si fatte gioie da uoi? & dicèdogli io di nò: tolse in mano un mazzo di perle di fili 40. in ciascuno de i quali erano perle 30. di caratti cinque in sei l'vna. la metà di esse tonde, & belle: il resto da gioiellar, non disconce. Poi fece mettere in un bacile d'argento circa perle 40. simili à peri & zucche di caratti 8. in 12. l'vna tutte, non forate, & di color bellissime: & soggiunse cosi ridendo. Io te ne mostraria vna soma. Questo fu à vna festa di notte secondo la loro vsanza, che fu alla circuncisione de due suoi figliuoli.

Li ricchi padiglioni che furono mostrati à messer Iosafa, & li uestimenti & selle ch'erano in due di quelli per donar via, d'una eccellente collatione portata auanti il Signore, & d'una solenne festa per lui fatta, li giuochi che v'intrauennero, & che pregi furon dati à giuocatori. Cap. 12.

IL di seguente, andando per esser con lui: lo ritrouai nella terra in uno campo grande, nel quale prima erano stati seminati frumenti, & dipoi p fare vna festa segati in herba, & pagati à q̃lli di chi erano. In quello erano drizzati molti pauiglioni, & il Signore uoltosi verso alcuni di q̃lli, che erano con esso lui, disse, andate, & mostrategli questi pauiglioni. erano in numero circa cento: de i quali me ne furono mostrati circa 40. de i piu belli. Tutti haueua- B
no le lor camere dentro, & le coperte stratagliate di diuersi colori, & in terra tapeti bellissimi: tra i quali & quelli del Cairo & di Borsa, al mio giuditio, è tanta differenza, quanta è tra li pãni di lana frãcesca, & quelli di lana di san Matteo. Mi fece poi entrare in due pauiglioni, i quali erano pieni di uestimenti secondo la loro vsanza, di seta, & d'altre sorti di panni messi in vn cumulo. da vna delle bande de i quali erano molte selle fornite d'argento, & mi dissero, Tutti q̃sti fornimẽti il dì della festa saranno donati via dal Signore. le selle erano 40. Mi mostrarono etiãdio due porte lauorate, grandi, di sandali, di piedi sei l'vna, intagliate con oro, & radici di perle p entro à lauor di tarsia. poi me ne tornai al Signore, dal quale tolsi licentia. Il seguente giorno lo ritrouai à sedere nel suo luogo vsato. doue gli furono portate otto piatene grandi di legno, in ciascuna delle quali era un pan di zuccaro candi fatto in diuersi modi, di peso di libbre otto l'vno, attorno erano tazzette cõ cõfettioni di diuersi colori: ma p la maggior parte di trezie. poi furon portate piatene assai con altre cõfettioni. queste otto ordinò à cui si douessero dare, nel numero de i quali io fui il primo. valeuano per certo da quattro in cinque ducati l'una. il resto fu dispẽsato fra gli altri secondo la cõdition loro. Il seguente giorno lo ritrouai sedere insieme con persone piu di 15000. & i principali tutti haueuano tende di sopra il capo: & da cinque ouer sei stauan auanti il Signore in piedi: & il Signor comandaua loro dicendo, andate à vestire i tali, & i tali, nominandogli. i quali andauano da quei tali, & gli leuauano da sedere, & gli menauano à i pauiglioni, doue erano li F
vestimenti, & gli vestiuano secondo la lor conditione: & ad alcuni dauano le dette selle, ad alcuni altri dauano caualli, li quali, à mio giudicio furono da 40. li uestimenti circa 250. fra i quali fui anchora io. Fatto questo, vẽnero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à cantare insieme cõ alcuni che sonauano. Eraui su vno tapeto un cappello à guisa d'un pan di zuccaro, il quale haueua per sopra frappe & baronzoli al modo di cappelli de Zubiari: & poco lontano staua uno à guardar quel che comandaua il Signore. il quale mostrò à chi doueua esser posto in capo quel cappello, & incontinente colui lo tolse, & andò dinanzi à quell'altro, il quale si leuò in piedi, cauatosi la sessa si misse quel cappello: che certo nõ era huomo di buona vista: che non fusse paruto un brutto & deserto: & hauendolo in capo venne auanti al Signore ballando come sapeua: & il Signore fece di atto à quello che staua li in pie di, & disse, dagli vna pezza di camocato: & egli si tolse questa pezza, & menauala attorno del capo di colui, che ballaua co'l cappello, & de gl'altri huomini & femine: & dicẽdo alcune parole in honor del Signore: la gittaua auanti li sonatori. Continuò questo ballare, & gittar di pezze insino à hore 23. & per quattro io potei numerare, in questo tempo tra damaschini, bocchassini, ciambelotti, camocati, & altri simili furono donati da pezze 300. & da caualli cinquãta. Fatto questo cominciarono à giuocare alle braccia in questo modo: Veniuano dinanzi al Signore dui nudi con mutande di camozza fino alle cauecchie: non si affer-

rauano

A rauano à trauerſo, ma cercauano di pigliarſi ſu la coppa, & l'uno, & l'altro ſi ſchifaua da tal preſa: pur, quando vno haueua preſo l'altro nella coppa: colui ch'era preſo, non ſi potendo preualere altramente: s'abbaſſaua quanto piu poteua, & lo pigliaua per la ſchiena, & alzaualo, & cercaua di gettarlo con la ſchiena in giù: imperò che altramente non s'intendeua eſſer gettato: in tanto che molti, liquali ſi laſciauano gettar giù in quattro: dopo gettauano il compagno in ſchena, & uinceuano. Preſentoſſi all'hora auanti il ſignore vno di queſti nudi, tanto grande, che pareua un gigante. Il ſignore gli comãdò, che douеſſe giuocare, dicendo trouati un compagno: & egli s'inginocchiò auanti, & diſſe alcune parole. Domandai q̃llo ch'egli haueа detto: mi fu riſpoſto, c'haueа domandato di gratia al ſignore, che non lo faceſſe giuocare: perche altre fiate haueа giuocato, & nello ſtringere haueа morti alcuni, & il ſignore gli fece la gratia. Queſto giouane era bello, & ben fatto, d'anni circa trenta. A queſti giuocatori furono donati caualli, & dopo ch'io fui partito, durò infino a due hore di notte cotal feſta, & furono donate altre coſe aſſai. In quel tempo fu adornata tutta quanta la terra, & ſpecialmẽte il bazzaro: imperò ch'ogn'vno metteua fuori le ſue robbe. Fu etiandio poſto vn pregio di corridori a piedi, i quali haueuano a correre un miglio, & mezo, non di tutto corſo, ma d'un buon trotto. Eſſendo ſpogliati, nudi, & vnti tutti di graſſo per conſeruatione de' neruі, con una mutanda di cuoio per uno: cominciauano da vn capo di certo ſpatio, & quando che trottando erano giunti all'altro capo, toglieuano da alcuni deputati vna freccia
B bollata, per dare ad intendere a coloro, iquali per eſſer molto lontani, non l'haueriano potuto uedere, ch'erano giunti al termine: & trottando in dietro, quando erano giunti al termine anche li toglieuano una freccia. Et coſi faceuano per buon ſpatio di tempo, tanto quanto le gambe gli portaua: & colui, ilquale piu volte faceua queſto cammino, haueа il pregio. Coſtoro a' quali fu propoſto ſimil pregio, ſono corrieri del ſignore, che camminano diſcalzi, & quaſi nudi, & non ceſſano mai di trottare le belle dieci giornate continoue.

Come il ſignor Aſſambei andò alla campagna, d'vn ſuo figliuolo che uenne a uiſitarlo, & del preſente fattoli per lui, & ſuoi baroni, & come il ſignor caualcò con gran preſtezza uerſo Siras, intendendo quella città eſſer ſtata occupata per un'altro ſuo figliuolo: del modo, & ordine del ſuo caualcare. Cap. 13.

FAtte queſte feſte il ſignor deliberò d'andare alla campagna con le ſue genti, ſecondo il lor coſtume: & domandommi s'io voleua andare con eſſo, & ſtentare: ò rimaner lì, & darmi buon tempo. Gli riſpoſi, che piu grato m'era d'eſſer doue egli ſi ritrouaua, cõ ogni fatica & diſagio, che doue egli non ſi ritrouaua, cõ ogni ripoſo, & abbõdanza. Parue che gli fuſſe molto grata queſta riſpoſta, & in ſegno di ciò incõtinente mi mandò vn cauallo con un padiglione, & denari. Partito adunque della città con la ſua gente: caualcò verſo quelle parti, doue intendeua eſſer migliori herbe, & acqua: facẽdo da principio da miglia dieci in quindici il giorno; & con lui andorno tre ſuoi figliuoli. Chi uoleſſe notare tutte le coſe degne da
C notare: torria vna difficile impreſa, & diria qualche uolta coſe poco meno, che incredibili. Onde io le notero in parte, & del reſto laſciero la cura a' ſcrittori piu diligenti, ouero ad indagatori di queſte coſe piu curioſi di quello che ſono ſtato io. Eſſendo adũque in campagna: vn ſuo figliuolo, ilquale ſtaua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, inſieme con la madre lo venne a uiſitare, & fecegli preſentare venti caualli belliſſimi, cameli cento, & alcuni pãni di ſeta. Dopo per i baroni del detto figliuolo gli furno preſentati cameli, & caualli aſſai: & in quel medeſimo inſtante in mia preſenza il detto ſignore gli donò a chi gli piacque. Poi fu portato da mangiare. Non molto dopo, eſſendo in campagna, gli venne nuoua, come vn'altro ſuo figliuolo nominato Gorlumahumeth haueа occupato Siras terra grãde ſottopoſta al padre: & queſto perche gli era ſtato detto, che il detto ſuo padre era morto, & egli uoleua la terra per ſe. Sentita queſta nouella: incontinente il ſignor ſi leuò, & con tutta la ſua gente ſen'andò à Siras, laquale era lontana dal luogo, doue noi erauamo, miglia 120. & andò con tanta preſtezza, che da mezza notte per infino al ueſpero ſeguente facemmo miglia 40. che a pena in tre giorni s'haueria giunto lì. Chi potria credere, che tanto popolo, cioè maſchi,
D femine, putti in cuna, poteſſero far tanto cammino, portando tutte le lor robbe ſeco, cõ tanto modo, & ordine, con tanta dignità, & pompa, che mai non gli mancaſſe il pane, & rariſſime volte il vino, ilquale per il ſimile mai non ſaria mancato ſe non fuſſe, che buona parte di loro non ne beue: & oltre di q̃ſto abbondaſſe di carne, di frutti, & di tutte l'altre coſe neceſſarie:

Io

Io che l'ho veduto, nõ solamẽte lo credo, ma lo sò: & accio che quelli, i quali vi capiteranno, D
intendano s'io scriuo il vero, ò nò, & quei, che non hanno volontà di capitar là, possano credere. Io ne farò di ciò special mentione. Li signori, & huomini da fatti, i quali sono co'l signore, & hanno seco le moglie, i figliuoli, i famigli, le fantesche, & le facultà: sogliono haue rene'l suo comitato cameli, & muli assai: il numero de' quali metterò qui di sotto. Questi portano li putti da latte, in cuna su l'arcione del cauallo, & la madre ouer balia caualcando gli latta. Le cune sono vna piu, l'altra manco bella, secondo le conditioni de' padroni, co'lor felci di sopra lauorati d'oro, & di seta. Con la man sinistra tengono la cuna, & con q̃ll'istessa la briglia: con la destra cacciano il cauallo battendolo con vna scorreggiata, laquale gliè legata al dito picciolo. Li putti, che nõ sono da latte, portano pure a cauallo su alcune pergolette, che sono di là, & di quà coperte, & lauorate secondo le lor conditioni. Le donne vanno a cauallo accompagnate l'vna con l'altra con le lor fantesche, & famigli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti seguono la persona del signore: & sono tutti di tanto numero, che da un capo all'altro di questa gente è una mezza giornata. Le donne vanno co'l volto coperto di tela tessuta di seta di cauallo, cosi per non esser uedute, come etiandio per non riceuer poluere ne gli occhi caualcando per luogo poluerosо, & per non essere offese nella luce, caualcando contra il sole, quando è bel sereno.

La rassegna delle genti, ch'erano co'l signore, co'l numero de' padiglioni, cameli, muli, & mandrie d'animali, & piu altre cose. Cap. 14. B

FV fatta in quel tempo la mostra della gente, & de gli animali in questo modo: In una campagna grandissima, fu circondata da caualli, che l'vno toccaua la testa dell'altro con gli huomini su parte armati, & parte nò: vna superficie circa di 30. miglia: liquali stettero cosi dalla mattina insino à 24. hore. Era qualch'vno ch'andaua soprauedendo, & facendo la descrittione, non però che togliesse in nota il nome, ne i segni de' caualli, come si suol fare di quà: ma solamente domandaua chi erano i capi, & guardauano il numero, & com'erano in ordine, & scorreua. Io con un famiglio scorrendo presto, andauo contando con alcuni grani di faua, i quali gittauo nella scarsella, quando haueuo numerata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la descrittione, & trouai il numero, & qualità dell'infrascritte cose: lequali metterò secondo l'ordine, ch'io ho in scrittura. Padiglioni 6. mila, cameli 30. mila, muli da soma 5. mila: caualli da soma 5. mila, asini 20. mila, caualli da conto 20. mila. Di questi caualli circa due mila, erano coperti di certe coperte di ferro a quadretti lauorati d'argẽto, & d'oro, legati insieme con magliette: lequali andauano quasi in terra: per sotto l'oro haueuano una frãgia. Gli altri erano coperti, alcuni di cuoio al nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giubbe lauorate tanto densamente, ch'vna freccia non l'hauria passate. Le coperte da dosso dell'huomo erano tutte nel modo d'vna delle soprascritte di ferro. Quelle c'habbiamo detto prima, si fanno in Beschẽt, che in nostra lingua vuol dire cinque uille: laqual'è vna terra, che uolge due miglia, & è su un monte, nellaquale non habita alcuno, saluo quelli dell'arte: & se B
alcun forestiero vuol imparar l'arte, è accettato con sicurtà di mai non si partir di lì, ma stare insieme con gli altri, & far l'arte. Vero è, che etiandio altroue si fanno simili lauori, ma non cosi sufficienti. Muli da conto 2. mila, mandrie d'animali minuti 20. mila, animali grossi 2. mila, leopardi da caccia cento, falconi gentili, & villani dugento, leurieri 3. mila, bracchi mille, astori cinquanta, huomini da spada 15. mila, famigli, camelieri, bazzarioti, & simili con spada 2. mila, con archi mille. Possono essere in somma huomini a cauallo da fatti 25. mila, villani pedoni con spade, & archi 3. mila, femine da conto, & mezzane in somma dieci mila: fantesche 5. mila: putti, & putte da dodici anni in giù 6. mila: putti, & putte in cune, & pergole cinque mila. In questo numero d'huomini, & caualli sono lancie circa mille, targhette 5. mila, archi circa dieci mila. Il resto chi con vna cosa, chi con vn'altra. Ne' bazzari sono le cose sottoscritte con li loro prezzi, & maestri: & primamente i maestri da far vestimenti, calzolai, fabri, maestri da selle, da freccie, & da tutte le cose, che bisognano al campo in gran numero. Poi sono quelli, che fanno pane, & tagliano carne, & che vendono frutti, & vino, & altre cose con grãdissimo ordine, che di tutto si truoua. Vi sono etiãdio spetiali assai. Il pane costa poco piu di quello che costa in Venetia: il vino costa a ragione di ducati quattro la nostra quarta, non perche nel paese nõ ue ne sia: ma perche in buona parte non ne usano. Carne a ragion di tre, & quattro marchetti la libra. Formaggio marchetti

tre.

tre. Riſi marchetti 2. & mezo. frutti d'ogni ſorte marchetti tre, ſimilmente i melloni: de i quali ſe ne trouano che peſano libre 24. in 30. l'vno. Biada da caualli a ragion di marchetti otto la prebenda. La ferratura d'vn cauallo a ragion di marchetti 36. Di cinghie, feltri, corami, ſelle, & altri fornimenti da cauallo è gran careſtia. Caualli da vendere non ſi trouano, ſaluo che ronzini, i quali vagliono ducati otto: in dieci l'vno. Vengono di Tartaria (come habbiamo detto di ſopra) mercanti con caualli 4000. in 5000. in vn chiappo: i quali ſono veduti da quattro, cinque, in ſei ducati l'vno: & ſono da ſoma & picciоli. Nel numero de Cameli ſopraſcritti ne ſono 8000. da due gobbe, hanno le lor coperte lauorate, con campanelle, ſonagli, & pater noſtri di piu ſorti. Di queſti (ſecondo la condition delle perſone) tal ne ha dieci, tal venti, tal trenta legati vno in capo dell'altro, & per pompa ciaſcuno mena li ſuoi, nè mai ui mette alcuno ſuſo. Gli altri Cameli da vna gobba portano i pauiglioni, & le robe delli patroni in caſſe, ſacchi, & ſome, ſimilmente nel numero de i muli ſopraſcritti ne ſono da 2000. che non portano coſa alcuna, ma ſono menati per pompa, coperti con coperte belle, & lauorate meglio di quello che ſono le coperte de i cameli. a queſto iſteſſo modo ſono nel numero de caualli ſopraſcritti da 1000. coſi adornati. Et quando ſi cămina di notte co'l popolo: huomini da conto, & ſimilmente le donne ſi fanno portare auanti lumiere al noſtro modo, lequali ſono portate da famigli & fanteſche. Quando il ſignor caualca vanno auanti di lui caualli 500. & piu: dinanzi a i quali vanno alcuni corrieri con una bandiera in mano bianca & quadra, gridando largo largo, & tutti eſcono della ſtrada, facendo largo. Queſto è vna parte di quello che ho veduto circa il modo, ordine, & degnità, & pompa, che vſano queſte genti co'l ſuo ſignore nel lor campo, quando ſtanno alla campagna. & è molto meno di quello potria dire.

D'una terra detta Soltania, d'una grã moſchea che ui è dentro particolarmẽte deſcritta. d'un'altra terra chiamata Culperchean: della ſeuerità uſata per il detto ſignor cõtra un ſuo ſuddito. Ca. 15.

IO in quel tẽpo, per non mi ſentir bene, mi partì di campo, & andai fuor di man circa meza giornata a Soltania, che in noſtro idioma vuol dir Imperiale. q̃ſta è una terra, la qual moſtra eſſere ſtata nobiliſſima, & è del detto ſignore. non ha mura, ma vn caſtello murato, ilquale è ruinato, per eſſere ſtato diſtrutto già quattro anni auanti da vn ſignore chiamato Giauſa. uolge il caſtello un miglio, di dentro ha vna moſchea alta, & grande, in quattro crociare di quattro volti alti, con la cuba grande: laquale è maggiore di quella di San Giouãni & Paolo da Venetia di tre tanta larghezza. uno de i quali uolti in capo ha una porta di rame alta tre paſſi, lauorata à geloſie, dentro ui ſono ſepolture aſſai delli ſignori che erano à quel tempo. per mezo di queſta porta n'è un'altra ſimile, & da i lati due altre minori, vna p lato, in croce, in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due picciole, le baleſtrate delle quali ſono di rame, larghe tre quarti di vn braccio, & groſſe mezo braccio, intagliate col borio a fogliami, & diſegni, a lor modo belliſſimi: per dentro de i quali è oro, & argento battuto, che in uero è coſa mirabile, & di ualore grandiſſimo. Le geloſie delle porte, che ho detto di ſopra, ſtanno in queſta guiſa: Sono alcuni pomi grãdi come pani, alcuni picciоli come narancie, cõ alcuni bracciuoli, i quali brancano l'vn pomo & l'altro: come mi ricordo hauer già veduto ſcolpito in legno qualche luogo. la manifattura dell'oro & dell'argento è di tanto magiſterio: che non è maeſtro dalle bande noſtre, che gli baſtaſſe l'animo di farla, ſe non in gran tempo. la terra è aſſai grande, circonda miglia quattro, è fornita bene di acque: & ſe da altro non ſi poteſſe comprendere: dal nome ſolo s'intende che è ſtata molto notabile: al preſente è male habitata. puo far da anime 7000. in 10000. & forſe piu. Stando nella detta terra fui auiſato, come il ſignore, hauendo ſentito quello di che ho fatto mentione di ſopra, che vn ſuo figliuolo haueua occupata Siras, ſi leuaua di lì con la ſua gente per ſeguire il cămino verſo Siras: & incontinente mi leuai da Soltania, doue allhora mi ritrouauo, & andai a Culperchean, che uuol dire in noſtra lingua, ſchiauo del Signore: terra picciola, ma tale, che moſtra pur hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che ui ſi veggono. volge due miglia, & fa fuochi circa 500. nel qual luogo morì il mio interprete: & da quel tempo in dietro, mentre ch'io ſi fetti in quel paeſe, che fu circa cinque anni, mai trouai alcuno, ch'haueſſe la lingua: & però fu neceſſario, che io, ilquale la intendeua, faceſſi l'vfficio dell'interprete, oltra il coſtume de gli altri ambaſciadori. Partito di lì me n'andai verſo il ſignore, il quale ſollecitaua il ſuo cammino à Siras. Vn giorno eſſendo con eſſo, uiddi vna grã ſeuerità

di queſto ſignore. erauí appreſſo di luí vno chíamato Coſcadam di annì circa 80. gagliardo D
però della perſona: ilqual haueua da circa cinque ouer ſei figliuoli tutti honorati dal ſignore, & eſſo era huomo di grado appreſſo il detto ſignore. comādò che coſtui fuſſe preſo, per hauere inteſo che Gorlumahumeth ſuo figliuolo, che haueua occupato Síras, gli haueua ſcritto alcune lettere, lequalí eſſo non gli haueua voluto moſtrare. & prima gli fece rader la barba, & poi comandò che fuſſe portato alla beccaría, & che fuſſe ſpogliato, & tolti due vncini di quelli, con liquali ſi appicca la carne, gli fuſſero ficcati dietro alle ſpalle vno per lato, & che coſi fuſſe appiccato a baſſo, doue ſi appicca la carne, eſſendò tuttauía viuo, il quale de lì a due hore morì. Et per quanto io inteſi, queſto Gorlhumaumeth, inteſo che'l padre veniua a Síras: ſi era leuato di lì, & ſtauaſi di fuora, & ſcriueua a un ſuo zio, pregandolo, che lo raccommandaſſe al padre, ch'egli era apparecchiato di ſtare, doue il padre uoleua, pur che gli deſſe da uiuere.

La qualità della region di Perſia. il modo che uſano Perſiani di condur l'acqua di lontano quattro & cinque giornate. ſuperſtittione che uſano per guarir della febre & altre infirmità. Cap. 16.

TVtta q̄ſta prouincía della Perſia fino à quí p̄ la uía che noí habbíamo caualcata, è paeſe deſerto, cenericcio, cretoſo, ſcoglioſo, & petroſo, & di poche acque, & di quí uíene, che doue ſi trouano acque ſono qualche ville, in gran parte però diſtrutte: ciaſcuna delle quā li ha vn caſtello fatto di terreno. le ſemēti, le uigne, & i frutti ſono fatti p̄ forza di acque: ī modo che doue non ſi hanno acque, male vi ſi può habitare: ſogliono menarle per ſotto terra E
quattro & cínque giornate lontano dallí fiumi, d'onde le tolgono, & le menano in queſto modo. Vanno al fiume & fanno appreſſo vna foſſa ſimile a vn pozzo. poi vanno cauando al dritto, verſo il luogo doue la uogliono condurre, con la ragion del liuello, ſi che habbia a deſcendere vn canaletto, il qual ſia piu profondo, che nō è il fondo della foſſa detta di ſopra. & quando hanno cauato, circa 20. paſſa di queſto canaletto: fanno vn'altra foſſa ſimile alla prima: & coſi di foſſa in foſſa menano p̄ quei canali l'acqua doue che uogliono: ouer fanno (per dir meglio) l'alueo, & acquedutto, per il quale ſi poſſa menare. Quando hanno fornito queſt'opera: aprono il capo della caua uerſo il fiume, & le dānō l'acqua, laqual per quei loro acquedutti conducono nella terra, & doue uogliono, menandola per le radici de í monti, & togliendola alta nel fiume. imperoche ſe non faceſſero in cotal modo: nō ci potriano ſtare: attendendo che quiui rare uolte pioue. Dicendo io a q̄lli dell'eſſercito, che'l paeſe loro era molto ſterile: mi riſpondeuano, che nō mi doueſſi marauigliare: perche la uía che faceuano, era freſca: nella qual ſi trouauano miglior herbe, & era in paeſe molto piu ſano. In queſte parti nō ci ſono boſchi, ne arbori, dico pur vno, ſaluo che fruttari, che piantano doue gli poſſon dare acqua, che altramente non s'appigliariano. I legnamí con li quali fanno le caſe, ſono albare, delle quali tante ne piantano in luoghi acquoſi, che ſono baſtanti al lor biſogno: & però hanno tra loro ottimi marangoni, i quali dalla neceſſità ſono aſtretti a ſparagnare, & d'vn legno, che volge due palmi, ſegato in tauole, fanno vna porta di duo paſſa lunga, ſoazata, F
& tanto ben lauorata di fuora vía, & ben commeſſa: che certo è vna marauiglía: & in queſto modo fanno etiandio balconí, & altrí lauorí all'uſo domeſtico neceſſarij: uero è che di dentro uía ſi ueggono lí pezzi. di queſti legni fanno etiandio le caſe. & a cōfermatione che non ci ſiano altrí arbori ne piccioli, ne grandi, ne in monte, ne in piano: ho ritrouato alcune fiate vno arbuſto de ſpini, alqual per un miracolo ho ueduto legare pezze & ſtracci aſſai: cō lí quali ſi danno ad intendere di guarire da febre, & altre infirmitadi. Nel campo, quantunque ci ſia gente aſſai: non ſi truoua vno che ſi lamenti. tutti ſtanno di buona uoglía, cantano, ſollazzano, & ridono.

D'una terra nominata Saphā, & d'alcune notabili antichità che in eſſa ſi trouano. della città detta Caſſan, & i lauori che ſi fanno in quella. di Como città, & quello produce. di lexdi & coſtumi di quei mercanti nel vender le lor robbe. Cap. 17.

SEguendo il cammino: trouāmo vna terra nominata Saphan, laquale è ſtata mirabile, & ſinfino al preſente è murata con terreno & foſſi, volta circa miglia quattro, & mettendo in conto li borghi, circa miglia dieci. nelli borghi ſono coſi belli edificij, come nella terra. inteſi che per eſſer numeroſa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, & per eſſer ricca: qualche uolta non daua coſi vbbidienza al ſuo ſignore. & che hora anni venti eſſendo Signor della Perſia vno chiamato Giauſa, il quale fu a queſta terra per uolerla mettere in vbbidienza:

vbbidientia: esso acconciate le cose sue, si partì. ma poco dopo hauendo ribellato, mandò il suo essercito, commandando a tutti quelli dell'essercito, che nel ritorno portassero vna testa per vno, saccheggiata & brusciata che hauessero la terra: i quali vbbidirono alla polita, in tanto che, si come io, essendo in quelle parti, sentì parlare a molti di quelli, che erano stati in quello essercito, alcuni, i quali non trouarono così teste di maschi, si metteuano a tagliar le teste delle femine, & le radeuano il capo per vbbidire. di qui viene, che tutta la ruinorno, & dissi porno. al presente per la sesta parte si habita. ha molte antiquità, grandi, & notabili: fra lequali questa tiene il principato, che in essa è vna caua quadra con acqua dētro alta un passo, uiua, & netta, & buona de bere: d'intorno laquale è una riua, & attorno di essa colonne con li suoi volti, stanze, & luoghi innumerabili da mercanti con le lor mercantie: ilquale luogo la notte si tien serrato per sicurtà delle robbe. altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in questa terra, della quale al presente nō dirò altro, che questo, che in quel tempo (per quel che dicono alcuni) haueua da 150000. anime in suso. Trouammo poi Cassan città ben popolata: nella quale per la maggior parte si fanno lauori di seta, & gottoni in tanta quantità, che chi volesse in vn giorno comprar per 10000. ducati di questi lauori, gli troueria. volge circa miglia tre, è murata, & di fuora ha bei borghi & grandi. Giugnemmo poi a Como città mal casata: laquale volge sei miglia, & è murata, non è terra di mestiero, ma ui uoho di lauorar la terra, fanno vigne, & giardini assai, & melloni perfettissimi: tal uno de i quali pesa libre trenta, sono verdi di fuora, & dentro bianchi dolci quanto vn zuccaro. fa fuochi uenti milia. Seguendo piu oltra trouammo Iesdi terra di mestieri, come sarian lauori di seta, gottoni, ciambellotti, & altri simili. volge circa miglia cinque, è murata. ha borghi grandissimi, & quasi tutti tessono, & lauorano di diuersi mestieri. delle sete, che vēgono da Straua, & da l'Azi, & dalle parti, che sono uerso i Zagatai, verso il mar di Bachù, le migliori vengono a Iesdi, laqual poi fornisce de i suoi lauori grā parte dell'India, della Persia, de i Zagatai, de i Cini, & Macini, parte del Cataio, di Bursa, & della Turchia: di modo, che chi vuol buoni panni della Soria, & belli, & buoni lauori, tolgono di questi: & quando và un mercātea questa terra per lauori: va nel fontego, nel quale attorno attorno sono botteghini, & in mezo un'altro luogo quadro pur con botteghe. ha due porte con una catena, acciochè in esso non entrino caualli. questo & altri mercanti entrano, & se ui cognoscono alcuni, vanno a sedere lì, se non, seggono doue lor piace in q̄sti botteghini, ciascun de i quali è sei piedi per quadro: & quādo sono piu mercanti, seggono vno per botteghino. A vn'hora di giorno vengono alcuni con lauori di seta, & d'altre sorti in braccio, & passano intorno, non dicendo altro: ma i mercanti, che stanno lì, se ueggono cosa che piaccia loro, gli chiamano & guardanla da presso, se gli piace, il pregio è scritto su vna carta attorno il lauoro: piacendogli il lauoro, & il pregio, lo toglie, & gittalo dentro nel botteghino, & queste cose si spacciano in un tratto senza far altre parole: imperoche colui, che ha data la robba, conoscendo
C il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro: & questo mercato dura fino a hora di sesta. A hora di vespero uengono i uenditori, & tolgono i lor dinari. Se qualche fiata non trouano chi compri le lor robbe per il pregio notato attorno: hanno costume di abbassare il pregio, & ritornare un'altro giorno. Dicesi che quella terra uuole al giorno due some di seta, che sono al modo nostro libre mille di peso. Di lauori di ciambellotti, & gottoni, & altri simili non dico altro: perche da quelli di seta, che si fanno, si può far stima quanto piu si saccia di quell'altre cose.

Della bella città di Siras, & delle mercantie che ui si truouano. della terra detta Erè. di Cini, & Macini prouincie. della prouincia del Cataio. la liberalità che si usa in quel paese verso i mercanti. del luogo oue sta il Signore. il modo ch'egli tiene in spacciar gli ambasciatori. della sua gran giustitia. Cap. 18.

TVtto il cāmino fin qui fatto si drizza alla via di scirocco. tornerò p la uia di leuāte, perche partito da Tauris fin a Spahā son venuto quasi p leuante: & prima dirò di Siras terra di sopra nominata, laquale è l'vltima della Persia alla uia di leuante, & è terra grandissima, uolge con i borghi da miglia uenti. ha popolo innumerabile, mercanti assaissimi: perche tutti li mercanti, che uengono dalle parti di sopra, cioè da Erè, Sammarcant, & da li in suso, uolendo venir per la uia della Persia: passano per Siras. Qui capitano gioie assai, sete, spetie minute, & grosse, reobarbari, & semenzine. è del signore Assambei, circondata di muri di

terreno, assai alti & forti, & di fossi, con le sue porte, ornata di assaissime & bellissime mo- D
schee, & case, ben adornate di mosaicho & altri ornamẽti. Fa da 200000. anime, & forse piu.
si sta in essa sicuramente senza uania di alcuno. Partendosi di quà si esce della Persia, & vassi
ad Erè, terra posta nella prouincia di Zagatai. q̃sta terra è del figliuolo, che fu del Soldano
Busech. è grandissima, minor però un terzo, che non è Siras. lauora di sete, & d'altri lauori,
come Siras. non dico de i castelli, terricciole, & ville assai poste a questa uia, per nõ hauer co
sa memorabile. Vassi poi per greco, cãminãdo per luoghi deserti, & sterili, doue nõ si truo
uano acque, saluo che di pozzi fatti a mano: herbe poche si hanno, boschi manco: & dura
questo cãmino quaranta giornate. Poi si ritruoua in quella istessa prouincia di Zagatai San
marcant, città grandissima, & ben popolata: per la qual vanno & vengono tutti quelli di
Cini & Macini, & del Cataio, o mercanti o viandanti che siano. in essa si lauora di mestieri
assai. i Signori della quale furon figliuoli di Giausa. Nõ passo piu auanti a questa uia, ma,
perche l'intesi da molti: dico che questi Cini & Macini, sono due prouincie grandissime, &
sono idolatri. La loro regione è quella doue si fanno i catini, & le piadene di porcellana. In
questi luoghi sono gran mercantie, massimamente gioie, & lauori di seta & d'altra sorte. Di
lì si ua poi nella prouincia del Cataio, della qual dirò quello ch'io so per relatione di vno am
basciador del Tartaro, ilquale vẽne di là ritruouãdomi io alla Tana. Essendo un giorno cõ
lui a parlamento di questo Cataio: mi disse, che passando i luoghi prossimamente scritti, en- E
trato che egli fu nel paese del Cataio, sempre gli furon fatte le spese di luogo in luogo fin che
giunse a una terra nominata Cambalù: doue fu riceuuto honoreuolmente, & datogli stanza:
& cosi dice, che sono fatte le spese a tutti li mercanti che passano de lì: poi fu condotto doue
era il signore, & giunto alla porta fu fatto inginocchiar di fuora. il luogo era a piè piano, lar-
go, & lungo molto: in capo del quale era un pauimento di pietra, & su esso il signore a sede
re sopra vna sedia, ilquale uoltaua le spalle uerso la porta. da i lati erano quattro a sedere uol-
ti verso la porta, & da quella insino doue erano questi quattro, di quà & di là stauano alcuni
mazzieri in piedi con bastoni d'argento, lassando in mezo a modo d'una calle, nella quale
per tutto erano alcuni Turcimani sedendo su i calcagni, come fanno di quà da noi le femine.
Ridotto l'ambasciadore a questa porta, doue ritrouò le cose ordinate nel modo scritto di so-
pra: gli fu detto, che parlasse quel che esso voleua: & cosi fece la sua ambasciata, laquale i
Turcimani di mano in mano esponeuano al signore, ouero a quelli quattro che gli sedeuano
al alto. Fugli risposto che fusse il ben venuto, & douesse ritornare allo alloggiamento, doue
se gli faria la risposta. per la qual cosa non gli fu piu bisogno ritornare al signore, ma solamẽ
te conferir con alcuni di quelli del signore, liquali erano mãdati a casa, & referiuano di qua,
& di la quello faceua bisogno, di modo che presto fui spacciato, & gratamente. Vno de i fa-
migli di questo ambasciadore, & vn suo figliuolo, i quali ambidui erano stati con esso, mi dis
sero cose mirabili della giustitia, che si faceua in quel luogo: fra le quali questa ne è vna: che
(essendo vn giorno in Madian, che vuol dire in piazza) a vna femina: che portaua vna zara F
di latte in capo, vno venne & tolse la zara, & cominciando a bere: lei si misse a gridare, o po-
uere vedoue, a che modo possiamo portar le nostre robbe a vẽdere? Subito costui fu preso,
& con la spada tagliato a trauerso, in modo, che si vedeua a un tratto vscire sangue & latte
delle budelle. & questo istesso mi affermò poi il detto ambasciatore: & soggiunse, che lauo-
rãdo certa femina gottoni a molinello, haueua tratto fuora una spuola, & messola di dietro
appresso di se, vno che passaua à caso di là, tolse questa spuola, & andossene a la buon'hora.
ella si uoltò, & ueduto che l'hebbe, cominciò a gridare, & le fu detto colui che và in là, è quel
lo che te l'ha tolta: costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato a trauerso. Dicesi
che non solamẽte nella terra: ma di fuora d'ogn'intorno doue capitano viandanti si truoua
no suso qualche sasso, o altro luogo cose perdute per altri viandanti, & per altri trouate, &
che niuno è cosi ardito, che gli balti l'animo di torle per se. Et di piu, se vno, essendo in cami-
no, fusse addimandato da qualch'uno, che esso hauesse sospetto, o di chi troppo non si fidas-
se, doue và: andandosi a lamentare colui, che è dimandato, di tal parole, & di cotal dimanda:
bisogna che colui, che ha domandato truoui qualche cagione lecita di questa sua domanda,
altramente è punito. per le qual cose si può comprendere, che questa terra è terra di libertà,
& di gran giustitia.

Il modo

Il modo che si osserua circa le mercãtie. della moneta et religiõ de Cataini. della città detta Cuerch. di una fossa d'acqua qual dicono hauer gran virtù contra la lebra & contra le cauallette, & di alcuni vccelli ch'ammazzano le cauallette. Cap. 19.

CIrca il fatto delle mercantie intesi, che tutti li mercanti che vẽgono in quelle parti, portano le lor mercãtie in quei fonteghi, & li deputati a cio' le vãno a vedere: & essendoui cosa, che piaccia al Signore: pigliano quel che gli piace, dando loro all'incontro altre robe p il valsente di essa: il resto rimane in libertà del mercante. A minuto in quel luogo si spende moneta di carta: Laquale ogn'anno si muta con nuoua stampa. & la moneta vecchia in capo dell'anno si porta alla Zecca, doue gliè data altra tanta di nuoua & bella, pagando tutta via duo per cento di moneta d'argento buona: & la moneta vecchia si gitta in fuoco. l'argento & l'oro si vendono à peso, & si fanno anche di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo, che sia pagana, quantunque molti di Zagatai, & d'altre nationi, lequali vengono di là, dicano, che sian christiani: impero che dimãdandogli io in che modo fanno, che siano christiani, mi risposero, che nelli lor tempij essi tengono statue come facciamo noi. Accadettemi nel tempo ch'io era nella Tana, stãdo il detto ambasciadore insieme con me, come ho detto di sopra, che mi passò dauãti vn Nicolò Diedo nostro Venetiano vecchio, ilquale alle fiate portaua vna ueste di panno fodrata di cendado à maniche aperte (come già si usaua in Venetia) sopra vno giuppon di pelle con vn capuccio in spalla, & cappello di paglia in capo da soldi quattro: & incontinẽte veduto che gli hebbe detto ambasciadore disse con marauiglia. Questi sono de gli habiti che portano i Cataini, somigliano quelli della uostra fede, perche portano l'habito vostro. In quel paese non nasce vino, per essere la regione molto frigida. d'altre vettouaglie ve ne nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lascierò, è quello ch'io sò per relatione del detto ambasciadore del Tartaro, & delli suoi familiari, quanto appartiene alla prouincia del Cataio, doue io psonalmente non sono stato. Tornerò da capo à Tauris: & cosi come di sopra ho detto quello che si truoua cãminando tra greco & leuãte: cosi di presente dirò quello che si truoua cãminãdo trà leuãte & scirocco. Prima noi ritrouiamo vna città, la qual si chiama Cuerch, lassando certi castelli, liquali si veggono prima che si arriui a detta città: de i quali nõ habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è vna fossa d'acqua nel modo di vna fontana, laquale è guardata da quelli suoi Thalassimani, cioè preti. quest'acqua dicono, che ha gran virtù contra la lebra, & contra le caualette. dell'vno & dell'altro de i quali incommodi io n'ho ueduto qualche, non uoglio dir esperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò vn Francioso cõ alcuni famigli, & guide, mori, per quella via, ilquale sentiua di lebbra: & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi nella detta acqua. quel che poi seguisse, io no'l sò, ma publicamente si diceua, che molti n'eran sanati. Essendo ancora io in quel paese, uenne vno Armeno mandato, molto auãti che io prendessi il cammino à quelle parti, dal Re di Cipro per tor di quell'acqua: & di ritorno, essendo io nella cãpagna, due mesi dopo ch'io era giunto in Tauris, ritornò con quell'acqua in un fiasco di stagno, & stette con me due giorni, poi se n'andò alla sua via, & ritornò in Cipro, nel qual luogo, nella ritornata mia trouãdomi io, vidi quello istesso fiasco di acqua appiccato su un bastone, ilquale era porto fuora di certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per qnell'acqua nõ haueuano piu hauute cauallette. doue etiandio vidi alcuni vccelli rossi & negri, i quali si chiamano vccelli di Macometto, che hanno costumi di volare in frotta, come li stornelli: i quali, per quello ch'io intesi, essendo pure in Cipro alla tornata mia, quãdo vẽgono cauallette, che se ne truouano, tutte le amazzano. & in qualunque luogo sentono essere di detta acqua, uolano verso esso, cosi come affermano tutti li paesani. Questa città Cuerch è picciola, ma di passo: imperoche per essa passa chi uà al mare, cioè al seno Persico.

Delle città di Ormus & Bagdeth. d'una sorte di pomi cotogni, & granati differenti da nostri, & che altri frutti produce detta Bagdeth. della città di Calicut. d'una terra chiamata Lar, & del fiume Bindumir. Cap. 20.

IN questo mare si ritroua una Isola, nella quale è una città nominata Ormus lontana da terra ferma da 18. in 20. miglia. uolge la Isola circa miglia 60. la terra è grãde, & bẽ popolata. nõ ha altr'acqua, che quella de i pozzi, & delle cisterne. & quãdo gli manca quella: sogliono andare a torne in terra ferma: doue etiãdio hanno le lor sementi. paga tributo al signore

Assambei. Lauora lauori di seta assai. I mercanti che vanno de l'India in Persia, ò di Persia in India, in buona parte danno di capo in quest'Isola. il signore si chiama Soltan Sabadin, manda certe sue barche alla via dell'India a pescar ostreghe da perle, & ne prendono assai. & essendo io iui, due mercanti, che veniuano da l'India, capitarono iui con perle, gioie, lauori di seta, & specie. In questo colfo Persico mette capo l'Eufrate fiume nominatissimo, su'l quale circa sei giornate in suso è Bagadeth, cioè Babilonia vecchia: laquale è stata famosa, come ciascuno intende, se ben di presente in gran parte è distrutta. può far da fuochi dieci mila, & è abbondãte del viuere. ha de frutti, come sariano dattali, pistacchi, & altri simili in gran quantità, & molto buoni: fra liquali si ritrouano cotogni del sapore & grandezza delli nostri. trouasi etiandio pur cotogni, i quali non hanno quel duro di dentro, che suole hauere il cotogno, ma sono al mangiare come sariano peri ghiacciuoli, dolcissimi. truouasi vna sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con la scorza sottile, i quali si curano come si curano le narancie, & nelliquali ne piu ne meno si possono cacciar li denti come si faria in vn pomo: imperò che non hanno quelle tramezadure in mezo, eccetto che vn poco nel fondo. il sapore è misto di dolcezza, con alquanto di garbetto, & sono, o senza, quel poco legnetto, che hanno gli altri dentro de grano, o non cosi tenero, che non si sente in bocca: ne è bisogno di sputar niente fuora piu di quel che è chi mangiasse vua passa. fanno anchora zuccari, & di essi buone confettioni, massimamente siroppi: de i quali ne forniscono la Persia & altri luoghi. Ritornerò ad Ormus, & parlerò qualche cosetta de i luoghi, i quali gli sono all'incontro, iquali sono di là dal detto colfo verso tramontana, laquale è dalla banda della Persia, & da l'altra parte è l'Arabia. in quei luoghi sono Macomettani. il colfo è longo miglia 300. & piu, & i luoghi di là dal colfo che sono de l'India, sono posseduti da tre signori Machomettani. il resto de l'India tutto è posseduto da alcuni Re Machomettani. Andãdo a terra a terra via per scirocco, & ostro vscẽdo del colfo, si truoua vna città chiamata Calicuth, città di fama grandissima, laquale è come vna stapola, ouer hospitio di mercanti di diuersi luoghi: come saria dire di quelle che vengono dentro al colfo, del Cataio, & di tutte quelle parti, doue sempre si ritrouano nauili assai, & grandi: conciosia cosa che non faccia gran fatto fortune. La terra è di passo, mercantesca d'ogni ragione, grande, & popolosa. Ritornando su la riua predetta all'incontro di Ormus, si ritruoua vna terra chiamata Lar, è terra grossa & buona, fa da 2000. fuochi, & è mercantesca, & di passo: imperoche quelli, che vanno, & vengono per questo colfo, sempre danno di capo a questa terra. Truouasi poi Siras, della quale habbiamo parlato di sopra. & scorrendo via si và ad vna grossa villa chiamata Camarà. Poi vna giornata lontano si truoua un ponte grande disopra il Bindamir, ilquale è fiume molto grande. questo ponte si dice, che lo fece fare Salomone.

Di un monte, nella cui sommità è un mirabil edificio, con quaranta colonne di notabil grandezza, & grossezza, & di molte figure che ui sono scolpite. d'una villa detta Thimar, & d'un'altra nellaquale si dice esser sepolta la madre di Salamone, & di luoghi Dehebet, & Vergau. Cap. 21.

ALla villa di Camarà si vede un mõte tondo, ilquale da vn lato mostra d'esser tagliato, & fatto in vna faccia alta circa sei passa. nella sommità del mõte è vn piano, & attorno vi sono colõne quaranta, le quali si chiamano Cilminar, che vuol dire in nostra lingua quarãta colõne: ciascuna delle quali è longa braccia 20. grossa quanto abbracciano tre huomini: vna parte delle quali sono ruinate. & p quello che si uedeua fu già un bello edificio. questo piano è tutto vn pezzo di sasso, su'l quale sono scolpite figure d'huomini, assai grandi come giganti: & sopra di tutte è vna figura simile a quelle nostre, che noi figuriamo Dio padre, in vno tõdo, laquale ha vn tondo per mano, & sotto laquale sono altre figure picciole: dauãti, la figura di vn'huomo appoggiato ad vn'arco, laqual si dice esser figura di Salomone. piu sotto ne sono molte altre, lequali pare che tengono li lor superiori di sopra. & di questi minori vno è, ilquale par che habbia in capo vna mitria di papa, & tien la mano alta, aperta, mostrãdo di voler dare la benedittione a quelli che gli sono di sotto, liquali guardano a essa. & pare che stiano in certa aspettatione di detta benedittione. piu auanti è vna figura grande a cauallo, che par che sia d'un'huomo robusto: questa dicono essere di Sansone: appresso laquale sono molte altre figure vestite alla francese, & hanno capelli lunghi: tutte queste figure sono di un mezo rilieuo. Due giornate lontano da questo luogo è vna uilla nomina-

ta Thimar: & di lì a due giornate vn'altra villa, doue è vna sepoltura, nella quale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone: sopra laquale è fatto vn luogo a modo di vna chiesiola, & sonui lettere arabice, lequali dicono, si come da quelli di quel luogo intendemo. messer Suleimen, che uuol dire in nostra lingua, Tempio di Salomone. la porta del quale guarda in leuãte. Di lì a tre giornate si uiene ad vna villa chiamata Dehebeth, nella quale si lauorano assai terreni per produrre gottoni. Due giornate piu oltra si uiene a vn luogo detto Vargau: ilqual per il passato fu terra grande & bella: di presente fa fuochi mille, & in esso si lauorano pur terre, & gottoni, come di sopra.

Di Deisser, Iesdi, Gnerde oue habitano gli Abraini, Naim, Naistan, Hardistan, Como, Saua, Euchar, & piu altre terre, & quanto siano distanti una dall'altra, & la quantità delle pernici che in quelle si trouano. Cap. 22.

QVattro giornate piu in là si truoua vna villa nominata Deister: & tre giornate di là vn altra villa nominata Tastè: dalla qual caminando vna giornata si truoua Iesdi, della quale habbiamo assai parlato di sopra. Di lì si ua a Meruth terra picciola: & due giornate piu in là è vna villa detta Gnerde, nella quale habitano alcuni nominati Abraini: i quali, a mio giuditio, o' sono discesi da Abraã, ouero hãno la fede di Abraã: questi portano in capo capel triughi. Due giornate piu oltra si ritroua vna terra, laquale è chiamata Naim, terra male habitata, fa da 500. fuochi. di là della quale due giornate si troua una villa detta Naistan: & di lì a due giornate Hardistan terra picciola, laqual puo fare da 500. fuochi. Tre giornate lontano della quale si vede Cassan, della quale habbiamo parlato di sopra. & di lì a tre giornate Como sopra nominata. Vna giornata lontano Saua: laquale fa da fuochi mille: in tutti liquai luoghi si lauorano terre, & fanno lauori di gottoni. Tre giornate lontano da Saua si truoua vna terra picciola chiamata Euchar: & tre giornate che si facciano piu in là, Soltania detta di sopra, della quale sette giornate lontano è Tauris. Da questo luogo anchora chi si partisse, & andasse sopra il mare di Bachù, per la parte di leuante, laquale è della prouincia di Zagatai, troueria le infrascritte terre: Da Tauris à Soltania sette giornate. da Soltania ad Euchar tre giornate. da Euchara Saua quattro giornate. da Saua a Coi terra picciola sei giornate. da Coi a Rhei terra picciola, & male habitata tre giornate. da Rhei a Sarri pur terra picciola tre giornate. da Sarri a Sindã terra picciola quattro giornate. da Sidã a Tremigã terra picciola quattro giornate. da Tremigã a Bilan sei giornate. Poi si troua Straua, della qual si denomina nõ le sete chiamate Strauaine. q̃sta terra è appresso il mar di Bachù, ha sito nõ molto sano, fa poco frumento. il suo mangiare è di risi, de i quali etiandio ne fanno il pane: nellaquale, & in tutte a lei sottoposte, in ogni luogo doue si ritrouano acque, fanno & traggono la seta de fillisei: et p le ripe di quei fiumi sono le loro casuppole cõ le lor caldare della seta: imperoche tengono gran quantità di vermi da seta, & hãno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili, di modo, che quãdo il signore, o altra nobil pson fa pasti, si cuocono di queste pernici, & a ciascuno si dà una scodella di risi, & due pernici, di maniera che tutto il popolo mãgia pernici, lequali appresso di loro non sono in pregio. In su'l lito del p̃detto mare si trouano piu terre, cioè Straua, Lahazibẽth, Mandradani, & altre, lequali al presente non dico: & in queste terre sono le miglior sete, che uenghino di quel luogo.

I luoghi che si trouano caminando da Trabisonda à Tauris. di Trabisonda città, Baiburth, Arzengan. d'un ponte di pietra di archi 17. fatto su'l fiume Eufrate. di Carpurth, Mosconi, Thene, Halla, Pallu, Amus, & le cose che producono. Cap. 23.

NOn mi pare inconueniente (essendo in luogo assai vicino) di uoler dir etiandio quello si troua andando da Trabisonda a Tauris, caminãdo per scirocco: & primamẽte di Trabisonda dico, che è stata una buona & grossa terra su'l mar maggiore: il cui signore p auanti haueua titolo d'Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperatore di Costãtinopoli, & voleua anch'egli esser chiamato Imperatore. dalla qual cosa procedete, che i successori, quantunque non fussero fratelli dell'Imperatore, di mano in mano si hanno dato, o (per dir meglio) tolto questo titolo d'imperio. di questa terra non dico altro per essere assai nota a tutti. Partẽdo da essa per andare a Tauris, & come habbiamo detto di sopra, caminando p scirocco si trouano molte ville, & castellucci. vassi etiandio per monti, & per boschi dishabitati. Il primo luogo notabile, che si troua, è un castello in piano in vna ualle d'ogn'intorno circondata di monti, nominata Baiburth, castel forte, & murato, di territorio molto fruttifero, può fare

da basso del castello da 1500. fuochi. è del Signore Assãbei. Cinque giornate più in là si trouua Arzengan: laquale è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è destrutta. Caminãdo tra leuante & sirocco due miglia più in là si troua lo Eufrate fiume nominatissimo: ilquale si passa p vn ponte di pietra cotta di 17. archi bello, & grande. Poi si troua vn castello nominato Carpurth, ilquale è cinque giornate lontano da Arzengan. In questo luogo era la moglie del Signore Assambei, quella, che fù figliuola dell'Imperator di Trabisonda, detta Despinacaton. è luogo forte, & la maggior parte è habitata da Greci, & Caloieri assai: i quali stanno in compagnia della detta donna. Trouansi in via molte ville, & castellucci. poi si troua un castello detto Moschont, & vn'altro detto Halla, & vn'altro detto Thene, tutti forti & ben murati: ciascuno de i quali ha da basso circa 500. fuochi, & à parte de i quali va da presso vn fiume grosso: il quale si passa con le barche, & viene non molto lontano da Carpurth sopranominato. I popoli habitanti sotto le giurisdittioni di questi castelli sono nominati Coinari, che in nostra lingua vuol dire mandrieri. Poi, caminando alla uia di leuante, si arriua à un castello murato, ilquale è su vn sasso chiamato Pallu, fa da basso da 300. fuochi: di sotto ilquale passa vn fiume. Andando pur per la uia di leuante quattro giornate più in là si arriua ad un castello nominato Amus, ilquale è in campagna male habitato. In tutto il paese di Trabisonda, & ne i confini si fanno vini assai. le uigne se ne vanno per gli arbori senza esser bruscate. vna delle nostre botte continouamente in quel luogo val meno d'vn ducato. li boschi sono pieni di nocelle, della sorte di quelle di Puglia, & d'altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi vini nominati Zamora.

D'un castello nominato Mus, & d'un'altro detto Alhart. di Ceus, Herzis, & Orias castello. di tre laghi có l'ampiezza di quelli di Tessu et Zerister città, et i lauori che in detti luoghi si fanno. C. 24.

DI là si entra nella Turchomania, laquale era prima Armenia maggiore. hora q̃lli che nascono in essa sono chiamati Caracoilù, che vuol dir in nostra lingua castroni negri, coli come la ,puincia di Persia, & di Zagatai si chiamaua Accorlù, che vuol dire nel nostro idioma castroni biãchi: i quali nomi tra loro sono nomi di parte, come saria a dir tra noi rosa biãca, & rosa rossa, ouer Guhelfi, & Ghibellini, ouer Zãberlani, & strumieri: sotto i quai tutti li ui sono grandi partigiani. Trouasi poi un castello nominato Mus, fra certe mõtagne, picciolo, ma forte: il quale è posto in monte. ha da basso vna città che volta circa tre miglia, & fa popolo assai. Tre giornate più in là si troua vn luogo detto Alhart, bel castello, & forte: ilquale è sopra un lago longo miglia cento cinquanta, & doue è più largo, è largo cinquanta miglia. Dalla parte di tramõtana lõtano da questo lago miglia quindeci si troua vn'altro lago, ilquale uolge circa miglia ottãta: attorno del quale ui sono alcuni castelli. sotto Alhart, è vna terra, laqual fa da mille fuochi. in ambidui questi laghi sono molti nauilij, i quali nauigano nel mar Caspio al lor uiaggio. euui anchora sopra questo secondo lago una terra nominata Ceus, buona terra, & murata. Vna giornata lontano andando per la marina si troua una terra detta Herzis, laquale ha vn fiume, che si passa p un ponte di cinque uolti, & da Ceus fino ad Herzis sono 4. altri põti simili a q̃sto, p i quali si passa il fiume. In Herzis è la sepoltura della madre di Giausa, che fù Signore della Persia, & di Zagatai. Lontano da questo lago miglia 5. si ua ad Orias, castello forte, posto sopra un monticello: il lago continua per leuante meza giornata: nella qual si ua a Coi città, nõ quella della quale habbiamo parlato di sopra, ma vn'altra di quel nome: Cinque giornate lontano dalla quale si troua vna campagna, doue è una gran città, altre uolte destrutta per il Tamberlano. Trouansi etiãdio molte ville, & dietro ad esse vn'altro lago longo miglia 200. & largo miglia trenta, nelquale ui sono alcune Isole habitate. Finalmente si trouano due città Tessu, & Zerister: lequali tra ambedue fanno da tre milia fuochi. Altre cose memorabili non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di gottoni, di tele di canape, di grili, di schiauine assai, & qualche poco di lauori di seta. hanno carne assai, massimamente di castroni, & uini, & altri frutti assai: i quali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono li attorno.

Della città Sammachi, & del Signor di quella, di Dexbent parimente città altramente detta Thamicarpi, & per qual cagione, & del suo sito. de popoli detti Cattacchi. Ca. 25.

TOrnãdo da capo à Taurís, & caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, & toccãdo un poco di maestro, pretermettẽdo etiandio tutto quello che si troua in mezo, per non essere terre da conto, ne degne, delle quali si faccia mentione:

dico

A dico che dodici giornate lontano si truoua Sammacchi, laqual città è nella Media nel paese di Thezichia: il Signor dellaquale si chiama Siruansa. Faria questa terra ad vn bisogno da otto in dieci millia caualli. confina su'l mar di Bachu p giornate sei, ilquale gli è à man dritta, & con Mengrelia da man sinistra verso il mar maggiore, & Caitacchi, i quali sono circa il mõte Caspio. Questa è buona città. fa da quattro in cinque mila fuochi. lauora lauori di seta & gottoni, & d'altri mestieri secondo i lor costumi. è l'Armenia grande, & buona parte de gl'habitatori sono Armeni. Partendo di qui si và a Derbent, terra (come si dice) edificata da Alessandro, laqual'è su'l mar di Bachu, vn miglio lontana dal monte, & ha su'l monte vn castello, & poi se ne viene al mare con due ale di muro insino in acqua, di modo che le teste de i muri sono due passa sotto acqua. la terra è da vna porta all'altra larga mezo miglio: i muri della quale sono di sassi grandi alla romana. Derbent in nostro idioma vuol dir stretto: & da molti, i quali intendono la conditione pel luogo, è chiamato Thamircapi, che uuol dir in nostra lingua porta di ferro. & certo che colui, che gli pose questo nome, gli pose nome molto conueniente: conciosia che questa terra diuida la Media, dall'Albania, che hora è parte di Tartaria di modo che chi vuol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si troua no di lì in suso, & passar nella Tartaria, conuien ch'entri p vna porta di questa terra, & esca per l'altra. laqual cosa à chi non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, & poco meno, che impossibile. la cagion di questo è, che dal mar di Bachu al mar maggiore per uia dritta B (come saria per l'aere) sono cinquecento miglia: & tutto questo terreno è pieno di mõtagne, & di valli, bene habitate in qualche luogo d'alcuni Signorotti, nelli cui territorij nessuno è che ardisca d'andare per paura di non esser rubati: ma nella maggior parte sono dishabitate. onde quando qualchuno deliberasse (volendo far questo camino) di non passar per Derbent, gli saria necessario, andasse prima in Zorzania, poi in Mengrelia, laqual' è su'l mar maggiore, ad vn castello nominato Aluati, doue si troua una montagna altissima, & li' conuerria che lasciasse i caualli, & che se n'andasse à piedi su per brichi, tanto, che tra l'ascendere & descendere caminasse due giornate, & poi à basso trouerebbe la Circassia, della quale habbiamo parlato di sopra nella prima parte: ilqual passo è vsato solamente da quelli, che stãno alli confini, ne per quella distantia s'intende, ch'alcuno vi passi, da essi in fuori, per esser luogo incõmodissimo. Onde (tornando à proposito) la cagion del stretto è, che il mare mangia insino là presso la montagna, doue è Derbent. di li' auanti è spiaggia, & molto poco terreno, & è questo stretto lungo circa miglia sessanta, pur'alquanto habile à caualcare. da là in dietro voltando à man sinistra il monte volta, & puossi andar sopra il monte, il quale anticamente si nominaua monte Caspio: doue si riducono i frati di S. Francesco, & qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi: come è detto di sopra. parlano idioma separato da gli altri. sono christiani molti di loro: de i quali parte fanno alla Greca, parte all'Armenia, & alcuni alla Chatholica.

C *D'una città detta Bachal. d'una montagna che butta olio negro. del Signor Tumambei, & di che maniera siano le case sotto la signoria di quello. il modo della uisita che si faceua ad un figliuol dell'Imperator Tartaro, che si ritrouaua appresso il signor Tumembei. della crudeltà che vsò certa setta de Macomettani contra Christiani. Cap. 26.*

SV'l mare da questa parte è un'altra città nominata Bacha, dalla quale è detto il mare di Bacha: appresso laquale è vna montagna, che butta olio negro di grã puzza, ilqual si adopera ad vso di lucerne la notte, & ad untione di cameli, due uolte l'anno: perche non gli vngendo diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia vn Tumambei, che in nostra liugua vuol dire Signore di diecimila. sotto la signoria del quale s'vsano case della forma di una berretta, simili in tutto & per tutto a quelle, delle quali habbiamo parlato nella prima parte, fatte d'un cerchio di legno forato intorno intorno, di diametro d'vn passo & mezo: nelqual ficcano certe bacchette, che nella parte superiore tutte diuengono in vno circuletto piccolo, & poi tutto cuoprono di feltro, ò di panni secondo la lor conditione: & quando non piace loro d'habitare in un luogo, tolgono le dette case, & le mettono su carri, & vanno ad habitare altroue. Ritrouandomi io da questo Signore: giunse li' vn figliuolo dell'Imperator Tartaro, ilquale haueua tolto per moglie vna figliuola di questo Signore: il padre del quale nouuamente era stato scacciato di Signoria. Costui si era posto in vna di simil case, & stauasi a sedere in terra, & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & anchora

chora da qualchuno del paese doue si ritrouaua. Il modo di questa visitatione, era che quan- D
do giungeuano appresso la porta vn tiro di pietra con mano, se haueuano arme le metteuano in terra: & fatti alcuni passi uerso la porta, s'inginocchiauano, & questo faceuano due & tre uolte, andando sempre piu auanti, pur che stessino da lontano almeno dieci passa, & in quel luogo diceuano il fatto loro, & hauuta che haueuano la risposta, ritornauano in dietro non voltando le spalle al Signore. Io fui qualche uolta co'l Signore Tumambei: la vita del quale, per quello ch'io uidi, era un continuo stare in beuarie, & beueua vino di ottimo mele. Poi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della conditione di quelli che habitano li intorno, non sarà mal fatto, & reputo che sia a proposito della nostra fede, che io reciti vna historia intesa nouamente da vn Frate Vicenzo dell'ordine di San Dominico, nato in Caphà, il qual era stato mandato per certe facende nelle parti di quà, & partì gia mesi dieci da quelle parti. Disse costui, che si partì del paese del Soldano certa setta di Machometani, con seruor della sua fede gridando alla morte de Christiani, & quanto piu cāminauano verso la Persia, piu s'ingrossauano. questi ribaldi presero la via verso il mar di Bachu, & vennero a Sammachi, & poi in Derbent, & di li in Tumen, & erano parte a cauallo, & parte a piedi, parte armati, & parte senza arme, in grandissimo numero capitorno ad vn fiume nominato Terch, che è nella prouincia di Elochzi, & entrorno nel monte Caspio, doue sono molti christiani catholici, & in ogni luogo, doue hanno trouato christiani, senza alcuno rispetto hanno morti tutti, femine, maschi, picciolini, & grādi. dopo questo scorsero nel paese B
di Gog, & Magog: i quali pur sono christiani, ma fanno alla greca: & di q̄sti fecero il simile. Poi tirorno verso la Circassia: cāminando verso Chippiche, & verso Carbathei: che ambidue sono verso il mar maggiore: & similmente fecero in quei luoghi, insin che quelli di Terarcossa, & di Cremuch furono alle mani con essi, & li ruppero con tanto gran fracasso, che non ne scamparono venti per centenaio: i quali fuggirono alla mal'hora nel lor paese. Siche potēmo intendere à quanto mala conditione si ritrouano i christiani, che habitano iui intorno. questo fu del 1486. Dirò di Derbent vna cosa, laqual par marauigliosa. da una porta andando a q̄sto luogo insino sotto le mura si trouano vue & frutti d'ogni sorte, & specialmente mandole. dall'altra porta non sono ne frutti, ne arbore alcuno, eccetto che cotognari saluatichi: & questo dura per dieci, quindici, & vēti miglia da quel canto, & anchora piu oltra. Vidi, essendo in quel luogo, in vn magazino due anchore di otto cento & piu libre l'vna: che mi dimostra nel passato essere stati vsati in quelle parti nauilij molto grossi: al presente le maggiori anchore che si trouano, sono 150. per insino a 200. libre l'vna.

Come il Signor Assambei andò contra la Zorzania, & depredati alcuni luoghi venne in compositione col Re di quel paese & col Re Gargara che confina con lui. di Tiflis & Gory luochi della Zorzania. di Scander, Loreo, Gori. del monte Noe, del castello detto Cagri. Cap. 27.

HAuendo narrato fin qui quelle cose che appartengono a quelle regioni: delle quali vna parte ne ho vdite, ma la maggior parte con gli occhi proprij ho vedute. Ritornerò a F
Tauris, & narrerò q̄llo che feci co'l Signore Assambei: ilquale partēdosi da Tauris, fece spar ger voce di voler andar contra l'Otthomano, quantunque io per segnali che vedeuo, non lo credessi. Erauamo in tutto, quāto posso stimare, huomini da fatti a cauallo da 20. in 24000. huomini da fatti, a piedi da quattro in cinque mila: huomini che veniuano per sussidio del campo, circa seimila. di donne, putti, & famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente di sopra. Adunque cāminato che hauēmo giornate sette, ci voltammo a man dritta, in contra la Zorzania, nelli confini del mar maggiore: nella quale entrammo, perche il signore haueua uolontà di depredarla: ilquale mandò auanti li loro corridori, secondo il lor costume, che furono da caualli cinque mila: i quali si faceuano piu auanti che poteuano, tagliando, & bruciando i boschi: imperoche haueuamo da passare montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che via haueuamo da tenere, & insiememente trouauamo la uia fatta. due giornate dentro alla Zorzania, giungemmo a Tiflis, laquale per esser non solamente essa, ma tutta la regione di questa parte di quà abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo a Gori, & ad alcuni altri luoghi circonstanti, i quali tutti furono depredati: & fatto quest'istesso d'una gran parte della regione: il signor Assambei venne a compositione co'l Re Pancratio Re della Zorzania, & cō Gorgora, il qual confina con questo Re, che gli dessero 16000. ducati, & lasseria

loro

A loro tutto il paese, eccetto Tiflis. Onde volendo pagare il Re Pancratio, & Gorgora questi danari, mandorno quattro balassi, i quali erano ragioneuoli, nõ cosi grandi, ne cosi belli, come quelli che si mostrano su l'altar di San Marco in Venetia, ma di quella sorte. Il Signore Assambei hauuti q̃sti quattro balassi, mando` per me, che io gli douessi vedere & stimare: & prima ch'io andassi dal detto signore, gli Ambasciadori del Re Pancratio, & di Gorgora, che haueuano portati li balassi, mi mandarono à dire, ch'io douessi far buona stima, essendo anchora essi christiani. Giunto ch'io fui al signore, mi fece dar quelli balassi, & guardandone vno diligentemente, fui dimãdato dal signore Assambei quel che valeua quello: & rispondendogli, signor egli vale 4000. ducati, ei se ne rise, & disse, sono molto cari nel tuo paese, non voglio balassi, ma uoglio danari. Le anime, che in quel tempo furon tolte de' detti luoghi, diceuano esser da quattro in cinquemila. I luoghi i quali noi scorressimo furono a man manca uerso la region di Gorgora. Cotathis castello del Re Pancratio, ilquale ha una terricciola sopra vn monticello con vn fiume dauãti, che si chiama il Fasso già nominato Phasis, che mette nel mar maggiore, & si passa per vn ponte di pietra assai grande. Scander castello assai forte, & giornate quattro lontano da Gori, ilqual'ha vn fiume assai grande. Poi, passata vn'alta montagna, ritornammo nel paese d'Assambei, ilquale è nell'Armenia maggiore: & tre giornate lontano ritrouammo il castello Loreo: quattro giornate lontano dal quale trouammo il monte di Noe, quello, doue l'arca dopo il diluuio si riposò: ilquale è sopra un

Coathaisis è chiamato da Procopio, & da Agatho.

B monte altissimo, che ha una gran pianura, che puo` uolger due giornate: continuamente il verno, & l'estate ha neue sù: dauanti del qual'è un monte picciolo, anch'egli carico di neue. Due giornate lontano è un castello nominato Cagri: & questo è habitato da gli Armeni d'ogn'intorno, i quali fanno alla catholica, & ha piu ville intorno, che tutte fanno alla catholica, & monasterij: il principal de i quali si chiama Alengia: ha da cinquanta monachi osseruanti della regola di San Benedetto: dicono messa al modo nostro nella lor lingua: il prior del detto monastero dopo la ritornata mia a Venetia, mancò: & venne vno di quelli di lì: il quale capitò a San Giouanne & Paulo in Venetia, & mi uenne a ritrouare a casa, per esser raccomandato, mediante la intercession mia dalla Illustrissima Signoria nostra al Sommo Pontefice, che lo facesse Priore del detto monastero: imperoche era fratello del Prior morto.

Della morte del Signor Assambei, & come tre de suoi figliuoli fecero strãgolar il quarto loro fratello, & diuisa tra lor tre la signoria, il secondo fratello fece ammazzar il maggiore. de castelli Cymis, Cassegh & Arapchir. della città chiamata Malathia. quello intrauenne à Messer Iosapha con un gabelliero. & con certi Mamalucchi, d'un luoco detto Syo. Cap. 28.

FAtta c'hebbe il signor Assambei co'l Re Pancratio & Gorgora la sopradetta compositione, & hauuto c'hebbe i ducati 16000. deliberò di ritornare a Tauris: & io, ilqual vedeuo, che non haueua un minimo pensiero d'andar contra l'Otthomano, presi licentia con intention di ritornarmene à casa, per la uia di Tartaria: & me ne ueniua con uno ambascia-

C dor del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercanti, da i quali intesi quello ch'io ho scritto nella prima parte, che Hagmeth figliuolo di Edelmulg, nepote del l'Imperator de' Tartari, dopo la morte del padre, era fatto grande appresso il detto Imperatore: ilquale Hagmeth dal proprio padre m'era stato dato per figliuolo: & desiderauo di seguire il cãmino a quella via, rendendomi certo, che da lui haueria hauuto ottima cõpagnia: ma per le guerre, lequali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguire il cãmino. onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & ritornare a Tauris: laqual cosa fu del 1478. Tornato ch'io fui iui, ritrouai il signor Assambei infermo: ilquale la notte dell'Epiphania morì. haueua quattro figliuoli, tre d'vna madre, & vno d'vn'altra: quell'istessa notte li tre fratelli vterini fecero strangolare il quarto, che nõ era vterino, giouane di vẽti anni, & fra lor tre partirono la signoria. Dapoi il secondo fratello fece ammazzare il maggiore, & rimase lui signore, di modo, che signoreggia fino al presente. Essendo le cose tutte in cõbustione, io, che haueuo hauuto buona licentia dal padre, & da i figliuoli viuẽdo il padre, mi accompagnai con vno Armeno, ilquale andaua in Arsengan, doue egli habitaua. menai con me vn garzon

D schiauone, ilqual solo mi restaua di tutti quelli, ch'io haueuo menati cõ me in quel paese. mi vesti' de i drappi, che io haueuo poueri & miserabili, & caualcammo di continuo con celerità, per il dubbio che haueuamo delle nouità, lequali sogliono accadere quando muoiono simili signori. A 29. d'Aprile giungemmo in Arsengan: nelqual luogo stetti circa un mese,

aspettando

vtilità delli benefattori. Le sepolture hãno certi sassi sopra, drizzati in piedi, con lettere che D
dinotano il nome del sepolto: & alcune hanno qualche cappella di muro sopra. Et questo basti delle cose appartenenti alle superstitioni.

Della simulata religione d'alcuni infideli, & come i christiani siano da loro maltrattati. Cap. 30.

DI quelle, ch'appartẽgono a simulatione di religione, ne dirò una: & uolesse Dio, che fra noi christiani, ouer non si trouasse simil simulationi, ouero fusser punite, come fu q̃sta, laqual dirò: che mi par, che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo. Trouossi vn Machomettano a lor modo, santo, ilquale andaua nudo, come vanno le bestie, predicando, & parlando delle cose della lor fede: costui, hauendo fatto gia vn buõ credito, & hauẽdo acquistato un gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si contentando di quel c'haueua, disse che uoleua farsi serrare in vn muro, & starui quaranta giorni digiuno, affermãdo, che gli bastaua l'animo d'vscir sano, & di non hauer per questo offesa alcuna al corpo. volendo adunque far questa isperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, delle quali con gesso, che in quelle parti si adopera per calcina, si fece far vna casetta rotonda, nella qual fu murato. & ritrouãdosi nel fine di quaranta giorni viuo & sano, tutti gli altri si stupiuano. vno il quale era piu accorto, sentì che in quel luogo era stuso di certo sapore di carne: & facendo cauare, trouò la magagna, venne la cosa ad orecchie del signore, il qual lo messe nelle mani del Cadi lascher: fu ritenuto etiandio vn certo suo discepolo, ilquale senza troppo tormento cõfessò, che haueua forato il muro da una parte all'altra, & messoui vn cannoncino, per ilquale E
di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sostantiali: & ambidui furono fatti morire. Quãto alla mala compagnia, c'hanno i christiani in quei luoghi, ch'io viddi: reciterò quello ch'io intesi, del 1478. del mese di Decembre da uno Pietro di Guasco Genouese, nato in Caphà, ilquale nel tempo ch'io era in Persia, venne iui, & stette con me circa tre mesi. costui domandato delle nouelle di quelle parti, mi disse, che un giorno, essendo in Tauris uno Armeno chiamato Chozamirech, ricco mercante, in bazarro, a certa sua bottega di orefice, venne iui vno Azi, a lor modo, santo, & dissegli che douesse rinegar la fede di Christo, & farsi Machomettano: & rispondendogli costui humanamente, & suadendogli, che non gli desse impaccio: pur perseueraua, & importunaua ch'ei rinegasse: costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli, accioche lo lasciasse stare: & esso gli disse, non uoglio danari, ma voglio che tu rinieghi: rispondendogli Chozamirech, che non uoleua rinegare, ma voleua stare nella sua fede di Giesu Christo, cosi come era stato fino a quel tempo: quel ribaldo si voltò, & tolse la spada di vagina ad uno, ch'iui era, & dettelì su la testa, in modo, che l'ammazzò, & fuggì uia. Vn figliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual'era in bottega, cominciò a piãgere, & uscito di bottega, andò uerso la porta del signore, & feceglielo sapere: il signore, mostrando d'hauer molto per male questa cosa, ordinò che fusse preso, & mandollo a cercare: ilquale fu trouato due giornate lontano da Tauris in una città nominata Meren, & fu portato auanti il signore: ilquale subito si fece dare un coltello, & con la sua propria mano l'ammazzò, & commisse che fusse gittato in piazza, & lasciato, accioche i cani lo mangiassero, dicendo, come la fede di Machometto cresce in questo modo: Approssimandoli la sera, molti del popolo, che erano piu zelanti della lor fede, andarono da vno Daruiscassun, ilquale era in guardia della sepoltura d'Assambei padre del moderno signore, & era, come saria dir da noi, Prior dello spedale, huomo da conto, & apprezzato, il quale era stato thesoriero del signor passato: & a costui dimandarono licentia di poter leuar quel corpo, che i cani la notte non lo mangiassero: egli, non pensando piu oltra, dette loro licentia, & il popolo lo tolse, & lo sepellì. Inteso c'hebbe questo il signore, che presto fu, imperoche la piazza è uicina al palazzo, comandò che Daruiscassun fusse preso, & menato da lui: alquale disse, Ti basta l'animo di commandare contra il mio comandamento? Orsù che sia morto, & subito fu morto. Dopo questo disse, poi che'l popolo ha fatto contra il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa a sacco: & cosi la sua gente cominciò a saccheggiar la terra, con vno spauento & romor grandissimo di tutti. durò questa cosa da tre in quattro hore: poi comandò che douessero lasciar stare di saccheggiar piu oltra: & dette a tutta la terra taglia di certa somma d'oro. Finalmente fece uenire a se il figliuolo di questo Chozamirech, & lo confortò & accarezzò con buone & humane parole. era Chozamirech huomo ricchissimo, & di ottima fama. Et questo basti quanto alle cose della mala compagnia c'hanno

li christiani

A li Christiani in quei luoghi, & quãto alla fine di questa seconda parte, & conseguentemente di tutta l'opera descritta per me con quel miglior ordine, che ho potuto, in tanta varietà di cose, de' luoghi, & de' tẽpi: & fornita di scriuere à dì 21. di Decẽbre 1487. à laude del Signor nostro Giesù Christo vero Dio, & vero huomo: alquale noi christiani, & specialmente nati nell'Illustrissima città nostra di Venetia, siamo molto più obligati di quello, che sono queste genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di mali costumi.

Il fine del viaggio di M. Iosafa Barbaro alla Tana & nella Persia.

LETTERA DEL MEDESIMO AVTTORE, Scritta al R. Monsignor Piero Barocci Vescouo di Padoua, Nella qual si descriue l'herba del Baltracan, che vsano i Tartari per lor viuere.

R. Monsignor, Signor mio osseruandiss.

HAuendo inteso da M. Anzolo mio fratello, che è stato con V. S. R. molti giorni à piacere in quelli monti ameni del Padouano, come ella si diletta grandemente d'intender la natura delle herbe, & massimamente di quelle, che non sono così note à ognuno: ho voluto, per non mancar'al debito della seruitù, che ho con V. S. R. scriuerle, & darle notitia
3 ancor'io di vna, che al presente mi occorre fra molte altre, che ho vedute nelle parti di Tartaria, quando fui al viaggio della Tana: & le dico, che i Tartari hanno vn'herba nel lor paese, che la chiamano Baltracan, laqual mancandogli patiriano grandemente, ne potriano andar da loco a loco, massimamente per quelli gran deserti, & solitudini, doue non si truoua da mangiar, se non fusse questa, che li mantiene, & dà vigore: laqual come ha fatta il suo gambo, tutti li mercanti, & genti, che voglion far lungo cãmino si mettono sicuramente in viaggio, dicendo andiamo, che è nato il Baltracan. & se qualche loro schiauo fugge, quãdo il Baltracan è nato restano di seguitarlo, perche sanno, che ha potuto trouar da viuer per tutto. Et quando cãminano cõ il loro lordò, ne portano sopra i carri, & sopra le groppe de' caualli p il lor viuere, & anco in spalla, ne par lor graue, tanto il suo sapore diletta a tutti. Noi mercanti, ch'eramo nella Tarra, come n'era portata nella terra, subito ne pigliauamo, & andauamo mãgiando, & non voglio restar di dir, ch'essendo poi tornato a Venetia, fui mandato Prouedito rè in Albania, doue caualcando uerso Croia con 500. pſone, viddi da un canto della strada di questo Baltracan, & fecimene dare, & comincíai a mãgiarne, & anche tutta la brigata ne uolse gustare, & gustato vẽne in tãt'vso, che dapoi ognuno ne portaua fasci, chi a cauallo, & chi a piedi in spalla, nõ tãto p necessità, quanto per il suo buõ gusto, & buõ sapore, di modo che gli Albanesi andauano poi gridãdo Baltracan, Baltracan. Dipoi trouandomi anche in Padouana nella villa di Terrarsa, viddi di questo Baltracan. & acciochè V. S. R. lo possa conoscere
C come so io, quãdo le paresse di volerne trouare in quei mõti, le descriuerò q̃ breuemẽte con parole la sua forma. esso fa vna foglia, come fanno le rape, in mezo fa vn gãbo grosso più di vn dito, & al tẽpo della semẽza uiẽ alto più d'vn braccio, & q̃sto gãbo facẽdo la foglia su p il gãbo, la fa vna quarta lõtana l'vna dall'altra, & fa poi la semẽza come il finocchio, ma più grossa, ha fortore, ma è di buõ sapore. & quãdo è la sua stagione, si scauezza fin'al tenero, & fin al tenero si va scorzando, come il pãpano della uite. ha l'odor di narancia alquanto mostoso. & la natura sua par che non richieda altro sapore, ne al mangiarlo ha dibisogno di sale, & tẽgo, che al tempo del seminare ella si possa seminare, come gli altri semi, & massimamente in luogo temperato, & di buon terreno. ogni gambo fa una radice da per se, & il gambo ha vn poco di busetto dentro, & la'scorza del gambo è uerde, & tragge al giallo. & penso che chi non lo sapesse conoscere per altri segni, con facilità lo potria conoscere auuertendo alla semenza. Oltra di ciò li Tartari, & tutti quelli che la conoscono, pigliano le foglie sue, & le fanno insieme con acqua bollire in vna caldiera, & bollita la mettono ne i lor uasi, & lasciatola raffred
.. dare, ne beono come se fusse uino, & dicono, ch'ella è molto rifrescatiua, & così essere, lo so io per proua, & a V. S. R. mi raccomando. In Venetia alli 23. di Maggio. 1491.

Seruitor di V. S. R. Iosapha Barbaro.

IL VIAGGIO DEL MAGNIFICO M. AMBROSIO CONTARINI

Ambasciadore della Illustrissima Signoria di Venetia al gran Signore Vssuncassan Re di Persia nell'anno. M CCCC LXXIII.

PROEMIO DELL'AVTORE.

ESSENDO stato eletto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di Pregadi io Ambrosio Contarini fu di messer Benedetto, ambasciadore all'Illustris. Signor Vssuncassan Re di Persia, benche tal legatione à me paresse ardua, & per il lungo cammino pericolosa: nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima signoria, & il bene vniuersale di tutta la christianità, col nome del nostro Signor messer Giesu Christo, & della gloriosa sua madre, postposto ogni pericolo, deliberai andar con bonissimo animo, & uolentieri à seruir quella, & la christianità. Et parendomi, che'l dar notitia di vn tanto & si lungo viaggio possa esser dilettenole, & vtile a'nostri discendenti: però con quella maggior breuità, che mi sarà possibile, farò mentione & del mio partir da Venetia, che fu alli 23. di Febraro 1473. il primo di quaresima, infino al giorno della mia tornata, che fu alli 10. d'Aprile 1477. & racconterò tutte le terre, luoghi, & prouincie, doue io sono stato, & anco i lor modi, & costumi.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Venetia, & passa per l'Alemagna, Polonia, Rossia bassa, & il gran deserto della Tartaria d'Europa, & arriua alla città di Cafà. Cap. I.

IO partì da Venetia a di 23. Febraro 1473. & in mia cõpagnia hebbi il Venerabile prete Stephano Testa in luogo di mio capellano, & cancelliere, Dimitri da Setinis mio Turciman, Mapheo da Bergamo, & Zuanne Vngaretto per miei seruitori: tutti cinque vestiti di grossi panni alla todesca. Li danari, li quali portai con me, erano cusciti ne i giupponi del detto prete Stephano, & mio, ilche non era senza affanno. montai in barca con li sopradetti quattro, & andai à San Michiel da Murano, doue vdita la messa, feci che'l Priore ne segnò tutti col legno della Croce, & con la sua benedittione andassimo à drittura à Mestre, doue erano quiui apparecchiati cinque caualli, sopra li quali montassimo, & col nome di Dio me ne andai à Treuiso, hauendo vsata ogni diligenza di trouare una guida, laqual per danari non potei trouare.

Adi 24. mi partì per Conegliano, nel qual luogo considerando esser mio debito in vn si lungo & pericoloso viaggio non andar senza confessarmi & communicarmi, lo feci diuotamente insieme con la detta mia famiglia.

Adi 26. la mattina mi partì, & vscito di Coneglian, trouai vn Sebastian Todesco, il qual diceua andare al camin nostro, & mostrò conoscermi, & saper doue io andaua, & offersesi farne compagnia fin appresso Norimbergo, che certo mi parue vn messo mandato da Dio. & essendoci messi in uiaggio tutti sei, camminãdo ogni giorno, entrammo in Alemagna, doue trouai di molti bei castelli, & terre di diuersi signori & Vescoui pur all'vbbidiẽza del Sereníssimo Imperadore: fra i quali viddi Auspurch terra bellissima. Et essendo stati in Bercensiurch, terra murata dell'Imperadore, vscitti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano tolse il cammino verso Frankfort, & abbracciandoci strettamẽte, tolse comiato da noi.

ADI X. MARZO 1474. con vna guida giungessimo in Norimbergo terra bellissima, laquale ha il suo castello, & li passa un fiume p mezzo, & cercãdo io guida p voler seguire il mio uiaggio, l'hoste mi disse, che quiui si trouauano due ambasciadori della Maesta del Re di Polonia, & confortommi ad accompagnarmi con essi. laqual cosa intesa mi fu di grandissimo contento, & per prete Stephano feci saper alle Mag. loro, chi io era, & che uolentieri

parleria

parleria con esso loro. Intesa che hebbero l'ambasciata, mi mandorno a dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Così me n'andai, & trouai esser due de primi di sua Maestà, uno Arciuescouo, l'altro messer Paolo caualliero: & fatte le debite salutationi, li certificai, come io andauo alla maestà del loro Re cõ lettera di credenza: i quali, non ostante il mio habito, certamente assai mi honorarono, accettandomi di buona voglia in lor compagnia, con larghissime offerte. nel qual luogo per aspettarli stetti fin alli 14. del detto, che di lì partimmo.

A di 14. come s'è detto, partimmo del detto luogo di Norimbergo in compagnia con li sopradetti Ambasciadori. Vi era anche vn'Ambasciadore del Re di Boemia primogenito del Re di Polonia, & poteuano essere cõ caualli 60. caualcãdo p l'Alemagna alloggiauamo alcune volte in bonissime ville, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ve ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese, che à ciascuno quasi, o per veduta, o per vdita è noto, non farò mentione delle sue terre, & castelli. Dal sopradetto giorno fino alli 25. come s'è detto, di continouo caualcãmo per l'Alemagna paese del Marchese di Brandimburg Duca di Sassonia, entrando ancora nel paese del detto Marchese di Brãdimburg, giugnẽmo in vna terra chiamata Francfort, murata & bella del detto Marchese, oue stemmo infino alli 29. & questo per esser confin dell'Alemagna, & Polonia: doue il detto Marchese mãdò molti huomini d'arme per accompagnar li detti Ambasciadori, fin che entrassero nel paese del lor Re: liquali certo erano benissimo in ordine.

A di 31. entrammo in Messariza prima terra del detto Re di Polonia picciola, & assai bella con vno castelletto.

A DI II. APRILE 1474. giugnemmo in Posnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: laqual terra è certo degna d'esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra, doue capitano assai mercanti.

A di 3. ci partimmo di lì per andare a trouar la maestà del Re, caualcando per la detta Polonia, non trouammo terre, ne castelli da farne gran mentione: & d'alloggiamẽti, & d'ogni altra cosa è molto differente dall'Alemagna.

A di 9. entrãmo in una terra, che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo, doue trouai la maestà del Re Casimir Re di Polonia: & per due caualieri sua maestà mandò a riceuermi, hauendomi dato alloggiamento assai conueneuole, secondo il luogo: & per quel giorno, che era il dì di Pasqua, come era ragioneuole, non andai da sua maestà.

A di 11. da mattina mandò a presentarmi vna ueste di damaschin negro, chiamandomi da sua maestà: & per esser così lor costume, con la detta uesta indosso me n'andai accõpagnato da molti huomini da conto: & fatte le debite riuerẽze & salutationi, gli presentai il presente mãdatogli dalla nostra Illustrissima Signoria, & dissi quãto m'accadeua. uolse che io desinassi con sua maestà. Vsano mangiar quasi a nostro modo, benissimo apparecchiando, & abbondantemente. Finito il desinare, tolsi commiato da sua maestà: & tornai al mio alloggiamento.

A di 13. mãdò a chiamarmi vn'altra fiata, & fecemi risposta a quãto io hauea detto, & esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, cõ tante humane, & cortesi parole, che cõferma quello, che per noi si dice: che già assaissimi anni, nõ si è trouato mai piu giusto Re di lui. Comandò che mi fussero date due guide, vna per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa, fino a vn luogo, che si chiama Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà nella Rossia. Feci li debiti ringratiamenti a quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Signoria, & da sua maestà tolsi commiato.

A di 14. partì da Lancisia con le dette guide, caualcando per la Polonia, che è paese tutto piano, ma pur ha delli boschi: & ogni giorno & notte trouauamo alloggiamenti hora assai buoni, hora altramente, & mostra d'esser pouero paese.

A di 19. arriuai in vna terra, che si chiama Lũberli, terra assai buona co'l suo castello, oue il Re haueua 4. suoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni 15. vno sotto l'altro, & stauano in castello con vn ualentissimo maestro che insegnaua loro. Volsero (& credo fusse per comandamento del padre) che io gli andassi a uisitare, & così feci. Per un d'essi mi furono vsate alcune parole tanto degne, quãto dir si possa, mostrando portar gran riuerenza al suo maestro. feci la debita risposta, & ringratiando assai lor signorie, tolsi da essi commiato.

A di 20. uscimmo di Polonia, & entrãmo nella Rossia bassa, che pur è del detto Re, ca-

ualcando fin'à dí 25. quasi tuttauia per boschi: trouãdo alloggiamentí hora ín qual che castel D
letto, hora ín qualche casale: & venimmo a dí soprascritto in vna terra chiamata Iusch, che
ha assai buon castello, ma di legname: nelqual luogo stẽmo fin a dí 24. non senza pericolo,
per rispetto di vn par di nozze, perche quasi tutti erano vbriachi, & sono molto pericolosi:
non hanno uino, ma fanno di mele certa beuanda, che ímbriaca molto piu che'l vino.

A dí 25. partimmo di lì, & la sera venimmo a vna villa chiamata Aitomir, tutta fabricata
di legnamí col suo castello, & partiti di lì, tutto il dí 29. caualcammo per boschí molto peri-
colosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi, & non trouando la sera alloggiamen-
to, dormimmo nei detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuenne tutta la not
te far la guardía.

A dí 30. venimmo ín Beligraoch, castello bíanco, oue era la stantía della maestà del Re,
& li alloggiammo con gran disagio.

A DI PRIMO MAGGIO 1474. fummo ín vna terra chíamata Chío, ouer Magra-
man, che è fuorí della detta Rossía, laquale era gouernata per vno chíamato Pammartín Pol
lacco catolico: egli intesa la mía uenuta per le guide del Re, mi fece dare vn'alloggiamento
assai cattiuo, secondo il paese, & mandommi della vittuaglía assai conuenientemente. La
detta terra è a confini della Tartaría, doue capitano pur delli mercanti con pellatarie portate
della Rossía alta, & con carauane passano in Caphà, ma a modo di castroni spesse volte sono
presi da Tartari. è terra abbondante di pane & di carne. La lor vsanza è la mattina fino à ter B
za far le lor facende, & poi ridursi nelle cauerne, & star fino alla notte, & spesso fanno di mol
te brighe come gli vbriachí.

A dí 2. il detto Pãmartín mandò molti de suoi gentil'huomíni a cõuitarmí, & uolse ch'io
andassi a desinar con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molto grandi offerte, facendomi
sapere, che per la maestà del suo Re gli era stato comandato, che mi douesse honorare, &
guardarmi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo, ch'io passassi la cãpagna di Tar
taría fino a Caphà. Io ringratiai assai sua signoría, pregãdola cosí volesse fare: & dissemi, che
aspettaua vn'Ambasciadore di Lituanía, ilqual douea andare con presenti all'Imperador
de Tartarí, ilquale Imperadore, gli manda ducento caualli de Tartarí per accompagnarlo
sicuro, & confortandomi, uolse che io aspettassi il detto Ambasciadore, col quale mi accom
pagneria, & fariami passar sicuro: & cosí deliberai di fare. ce n'andammo a disinare in uero
honoreuolmente apparecchiato, & abbondantemente di tutto facendomi honore assai. Era
ui un suo fratello Vescouo, & molti altri gentil huomíni: & haueuano alcuni cantori, iqua-
li mentre desinammo cantarono. Fecemi star molto longamente a tauola con mio grande
affanno: perciochepiu tosto mi bisognaua riposo, che altro. Desinato che hauẽmo, tolli com
miato da sua signoría, & andai al mio alloggiamẽto, che era nella terra, & esso rimase nel ca-
stello doue era la sua stantía: ilquale è tutto di legname. Ha una fiumana, che si chiama Da-
nambre in lor lingua, & nella nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fino in F
mar maggiore. Stemmo nel detto luogo fino à dieci dì. doue giunse il detto Ambasciado-
re, & la mattina che fummo per partire, volse che vdissimo la messa: & benche per auanti
gli haueuo parlato del mio essere lí, nondimeno vdita la messa, & abbracciati insieme, l'anti
detto Pammartín mi fece pigliar la mano del detto Ambasciadore, & dissegli, questi è come
la psona del nostro Re, & però fa che tu lo conduca a saluamento in Caphà, & cio fece cõ pa
role tanto calde, quanto dir si potesse. l'Ambasciadore rispose, che'l comandamento della
maestà del Re era sopra la sua testa, & quel che sarebbe di lui, saría euandio di me. Et cõ que
sto tolsi commiato da sua signoría ringratiandola, quanto seppi, & potei, & come egli meri-
taua, di tanto honore, che mi fece. In quei giorni che stetti lí, spesse volte mi visitaua di uit-
tuaglia. Io gli presentai vn cauallo portante tedesco, ilqual fu uno di quelli, con liquali mi
partì da Mestre, & gli altri, perche erano integri, volsero che gli lasciassi tutti lí, & pi-
gliassi caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona & ottima cõpagnia,
alle quali vsai cortesía.

A dí 11. partimmo di lì col detto Ambasciadore, essendo io sopra una carretta, cõ laquale
era venuto dal partir mio dal Re fino in ql luogo, per hauer male a una gamba, di maniera,
ch'io non poteuo caualcare, & cãminando fino a dí 9. arriuãmo a un casale chiamato Cercas,
pur del detto Re: oue stemmo fino a dí 15. che seppe il detto Ambasciadore, che li Tartari

erano

crano venuti appresso Cercas: donde partimmo accompagnati con li detti Tartari, & entrammo in vna campagna deserta.

A dì 15. giugnēmo alla fiumana sopradetta, laqual ci cōuēne passare. Questa fiumana parte la Tartaria dalla Rossia uerso Caphà, & p esser larga piu di 1. miglio, & molto profonda, i Tartari si missero a tagliar legnami, legandogli insieme, & mettendoui sopra delle frasche: poi furono poste sopra tutte le nostre robbe, & li Tartari entrorono nella fiumana, tenendosi al collo delli lor caualli, alla coda de quali noi legāmo le corde, ch'erano appiccate a quei legnami, sopra i quali mōtati tutti noi, cacciāmo li caualli p la fiumana, la quale passammo sal ui, cō l'aiuto di Dio. il pericolo quanto fusse grande, lascierò considerare a chi leggerà, ma al parer mio nō so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, & dismontati in terra, ciascuno rassettato le sue robbe, stēmo tutto quel giorno co Tartari, & alcuni lor Capi molto mi guardauano, & fra loro fecero di molti pensieri. Et leuati dalla detta fiumana ci mettēmo in cāmino per la cāpagna deserta con grandissimi disagi d'ogni sorte. Et messici a passar vna selua, l'ambasciador sopradetto mi mandò a dire per il suo Turcimano, che li detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al loro Imperadore, ne altramente poteuano fare: dicēdo, che simile huomo, qual io era (che bē lo haueuano inteso) nō poteua passar Caphà, se prima non era presentato al loro Imperadore. Sentita tal cosa mi fu di grandissimo affanno: onde molto mi raccomādai al detto Turcimano, pregādolo si ricordasse della promessa, che fece a Pāmartin, per la maestà del Re di Polonia, & gli promissi vna spada: disse di volermi seruire, & confortatomi, tornò al suo Ambasciadore, & referendoli quanto io gli haueua detto, si misse a sedere, & bere con li detti Tartari, & cō molte parole accertandoli, ch'io era Genouese, l'acconciò in ducati 15. ma prima ch'io sentissi tal nuoua, stetti con grandissimi affanni. La mattina caualcāmo, & cāminando fin a dì 24. con molti disagi, stando un giorno & vna notte senza acqua, ci trouāmo ad un passo, doue il detto Ambasciadore con li Tartari conuenne pigliar la uia verso il loro Imperadore: ilquale era iui ad vn castello chiamato Chercher: & dettemi vn Tartaro in compagnia, che m'accompagnasse in Caphà, & tolto commiato dal detto Ambasciadore ci separammo. Et benche per esser rimasi soli, & in gran pericoli di continouo, dubitando che quei Tartari non ne mandassero dietro, hebbi piacere d'essermi separato da quelli maladetti cani, che puzzauano di carne di cauallo in modo, che non si poteua star appresso loro. Camminando con la detta guida, la sera alloggiammo in campagna, in mezo d'alcuni carri de Tartari con le lor coperte di feltre: & subito ne furono molti attorno, cercando di voler intendere chi noi erauamo: & essendo detto loro per la nostra guida, ch'io era Genouese, mi presentarono latte agro.

A dì 26. la mattina auanti giorno partimmo di li, & circa hora di vespero entrammo nel borgo di Capha, ringratiando il nostro Signore Dio, che ne haueua campati da tanti affanni. Et essendoci ridotti secretamēte appresso vna chiesa, mandai il mio Turcimanno per ritrouare il nostro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, & mi disse ch'io indugiassi fino sul tardi, per entrar secretamente in una sua casa nel detto borgo, & così feci. All'hora debita entrammo in casa del detto Consolo, doue fummo honoreuolmente accettati, & trouai li ser Polo Ogniben, ilqual era stato mandato per la nostra illustrissima Signoria, & si era partito già tre mesi auanti di me.

Il Clarissimo Ambasciador si parte di Caphà, & nauigando il mar maggiore, arriua al Fasso: & passando il paese di Mengrelia, & di Giorgiania, & parte dell'Armenia, peruiene al paese d'Vssuncassan. Cap. 2.

IO non posso ben dire particolarmente le conditioni della detta terra di Caphà, percio che stetti quasi di continuo in casa p nō esser visto, ma dirò bene quel poco che ne potei vedere, & intendere. La detta terra è posta sul mar maggiore, & è molto mercātile, & bē habitata di ogni generatione, & ha fama d'esser molto ricca. Mētre ch'io stetti nella detta terra, hauendo in animo d'andare al Fasso, noliggiai una naue, laqual'era nel mar delle Zabacche, patrō Antonio di Valdata, & mi cōuenne andare a cauallo per trouar la detta naue p far tal nolo. Ma fatto questo, mi fu porto vn partito p vno Armeno chiamato Morach, ilquale era stato à Roma, & si faceua Ambasciadore di Vssuncassan, insieme cō vn'altro Armeno vecchio. che doue io uolessi andare a dismontare al Fasso, mi faria dismōtare in vn'altro luogo chiamato

mato la Tina, circa miglia cẽto lõtano da Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che subito D
smontati in terra, montaremmo a cauallo, promettendomi, che in 4. hore mi metteria in
vn castello d'vno Ariam, sottoposto ad Vssuncassan: dandomi anche ad intendere, che in
quel luogo della Tina, nõ v'era altro che vn castello de Grecí, & che senza dubio alcuno,
mi metteria sicuro nel detto castello. A me p̃ conto alcuno non piaceua tal partito, ma esfor-
tandomi molto il Consolo, & suo fratello, anchor che mal volentieri, ne fui contento.

ADI III. GIVGNO 1474. partimmo di Caphà, & venne in mia compagnia il det-
to Consolo: & il giorno sequente fummo oue era la naue, laquale haueuo noliggiata per du-
catí settanta, ma per mutar viaggio me le conuenne dare ducatí cento. Et perche doue an-
dauamo a smontare, io era informato, che non li trouauano caualli, ne caricai noue sopra la
detta naue, per rispetto delle guide, & ancho per poterci condur dietro delle vettouaglie per
li paesi della Mengrelia, & Giorgiania.

A di 15. caricati li detti caualli, facẽmo vela, & entrammo nel mar maggiore, tenendo alla
volta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero vento. Et essendo circa venti
miglia lontani, & non hauendo anchor vista del detto luogo, il uento saltò à leuante, no-
stro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra lo-
ro, & uolendo intendere quello diceuano, mi dissero, che erano per fare quanto io uoleuo,
ma che mi accertauano, che il detto luogo era molto pericoloso. Vedendo io tal cosa, & ve-
dendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non voleua, ch'io capitassi male, deliberai E
andare alla uolta di Liati, & Fasso: & fatta questa deliberatione di li a poco fece tempo pro-
spero, & nauigammo con venti piaceuoli.

A di 29. giunsi al Varti, & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra.
& farli andar al Fasso, doue diceano esser miglia 60. nel detto luogo li trouaua vn Bernardi
no fratello del nostro patrone, il qual venne a naue: & inteso come noi voleuamo andare alla
Tina, affermõne, che se vi andauamo, tutti erauamo p̃si p̃ schiaui, & che sapeua certo, che nel
detto luogo li trouaua un Sobassi con molti caualli, per visitar quei luoghi secondo la loro
vsanza. ringratiai Iddio, & partimmi di li. Il detto Varti ha un castello cõ un poco di borgo
d'un signore, che si chiama Gorbola, pur paese de Mẽgreli: & ha un'altra terra, che si chia-
ma Caltichea. posta sul mar maggiore di poca cõditione, pur vi capitano delle sete, & trag-
gonsene canauaccie, & qualche cera, ma non da cõto, p̃ esser genti misere d'ogni conditione.

ADI PRIMO LVGLIO. 1474. sorgemmo alla bocca del Fasso, & venneci vna
barca de Mengreli a lato con modi, & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la
barca entrãmo nella bocca della fiumana. doue è vna Isola, nella qual li dice, che'l Re Oetes
padre di Medea venefica regnò. La notte dormimmo lì, ma con tanti moscioni, che credem
mo non poter campar da loro.

A di 2. la mattina, andammo con le lor barche su per la fiumana, & trouammo una terra
chiamata Asso, posta su la detta fiumana in mezo de boschi. & la detta fiumana è larga due F
tratti di balestra. Dismontati in terra, trouai un Nicolò Capello da Modone, ch'era capitato
li, & haueuasi fatto, da Mecho, & vna dõna Marta Circassa, che fu schiaua di un Genouese,
& vn Genouese maritato li. Alloggiai con la detta donna Marta, laqual certo mi fece buo-
na compagnia. Stetti in detto luogo per fino a di 4. che mi partì. Il detto Fasso è de Mengre
li, & il lor signore si chiama Bendian, il quale ha poco paese: percioche a trauerso può esser
tre giornate, & per il piu sono boschi & montagne: sono huomini bestiali, portano le chie-
riche a modo di frati minori. Fanno qualche pier, pur poco frumento, & vino, ma non da
conto. Viuono di panizzo fatto duro a modo di polenta miserissimamente, & le lor femine
anchora molto piu: & se non fusse, che qualche volta da Trebisonda uien portato del uino,
& pesci salati, & sale da Caphà, fariano del tutto male: cauanli delle canouaccie, & cere, ma
di tutto poco. Se fussero huomini industriosi, pigliariano nel fiume quanto pesce uolessero.
sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca.

A di 4. partimmo dal Fasso, tolto per mia guida il sopradetto Nicolò Capello, & passam-
mo con un Zoppolo una fiumana chiamata Mazo.

A di 5. cãminãdo p̃ la detta Mẽgrelia p̃ boschi & mõtagne, la sera fummo, ou'era la p̃sona
di Bendiã signore di Mengrelia: il quale era con la sua corte in uno poco di pianura, & alloggiati sotto

giati sotto vn'arbore, gli fece sapere p il detto Nicolò, che io voleuo parlare a sua signoria, mi fece chiamare. sedeua in terra sopra un tapeto, cõ la moglie appresso, & cõ alcuni suoi figliuoli. mi fece sedere in terra auãti lui. doue vsai le parole, che accadeuano. & hauendolo presentato, non mi disse altro, saluo che io fussi il ben venuto. gli domandai vna guida. me la promisse, & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi a presentare una testa di porco con vn poco di carne di mãzo mal cotta, & alcuni pochi pani & tristi, & per necessità mi fu forza mangiarli, & p aspettar la guida vi stetti tutto il dì. Erano nella detta pianura molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori, liquali non haueano pure un ramo piu alto dell'altro con la strada in mezo. Detto Bendian poteua hauer da cinquanta anni assai bello huomo, ma modi, & costumi mattesch.

A dì 7. partimmo cãminãdo di cõtinuo per boschi, & mõtagne: & a dì otto passammo vn fiume, che diuide la Mẽgrelia dalla Giorgiania, doue dormimmo sopra un prato su l'herba fresca senza troppo viuande.

Adi 9. venimmo in vna terricciuola chiamata Cotachis, che ha vn castello fatto tutto di pietra, sopra vn monticello, & ha vna chiesa dẽtro, che mostra esser molto antiqua. passammo poi vn põte, per il quale si passa vn fiume assai grande, & alloggiammo sopra un prato, doue erano le case del Re Pãgrati di Giorgiania: percioche il detto castello è suo. & quel gouernatore ne lasciò alloggiare nelle dette case: doue stemmo per tutto dì 11. con gran fastidij di quelli Giorgiani, che sono matti, come li Mengrelli. Volse quel gouernatore, che io desinassi con lui, & ridotti in vna sua casa si misse à sedere in terra, & io appresso di lui cõ alcuni delli suoi, & ancho de i miei. Ne fu distesso auanti vn cuoio a modo di mantile. credo certo, che'l grasso, che vi era suso, haurebbe condito vn gran calderone di verze. mi misse dauãti pan da bisogno, rauanelli, & vn poco di carne acconcia a lor modo, & alcuni altri imbratti, che certamente io nõ saperia ridirli. La tazza andaua attorno & faceuano tutto il possibile ch'io m'imbriagassi, percioche cosi fecero essi: & perch'io nõ lo feci, mi disprezzauano molto, & con gran fatica mi partì da loro. il gouernatore mi dette vna guida, che mi menasse doue era il suo Re.

Adi 12. mi partì cãminãdo per mõtagne & p boschi, & al tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra vn poco di prato appresso il castello, che era sopra vn monte, chiamato Scander, doue era il Re Pangrati. & per la detta guida mi fu detto, che uoleua andare a farlo sapere al suo Re, & che tornaria subito, & mi menería una guida, che m'accõpagneria per tutto il suo paese. si partì, & lassonne in mezo de i boschi nõ senza nostra paura, aspettando tutta la notte con gran fame & sete. La mattina a bon'hora se ne uenne, & con lui due scriuani del Re, & dissero che'l Re era caualcato a Cotachis, & haueua mandato loro per intender le robbe, che io hauea, p farne vna lettera, acciò ch'io potessi passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna. Volseno vedere il tutto, & notare ancho li drappi che io haueua in dosso. il che mi parue molto strano. dapoi scritto, mi dissero ch'io montassi a cauallo solo, & uoleuano ch'io andassi al lor Re. & facendo io ogni proua che mi lasciassero, cominciarono ad ingiuriarmi, & con fatica mi lasciarono menare il mio Turcimano. montai a cauallo senza mangiare, & beuere, & cãminando con loro mi condussero al detto castello di Cotachis, doue era il Re, il qual mi fece ridur sotto un'arbore, doue stetti tutta la notte, & mandommi vn poco di pane, & un poco di pesce, non però troppo. la mia famiglia rimase in guardia di alcuni altri, & furono menati ad vn casale, & messi in casa d'un prete. come douessero stare gli animi nostri, ciascuno facilmente lo può cõsiderare. La mattina il Re mi mãdò a chiamare. egli era in una sua casa sedendo in terra con molti de suoi baroni: oue mi fece di molte domande, & fra l'altre se io sapeua quanti Re erano al mondo. Io dissi a vẽtura, credo che siano dodici. Mi rispose tu dici il uero: & io sono uno di quelli: & tu sei venuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore: Io gli risposi, che la cagione, che non gli haueua portato lettere, era, perche non credeua uenire nel suo paese, ma che l'accertauo, che'l mio Signore il Papa l'apprezzaua, & metteualo in conto di tutti gli altri Re, & se egli hauesse creduto ch'io fussi passato pe'l suo paese, che gli haueria scritto volẽtieri. Mostrò hauer piacere. Mi fece dapoi di molte strane dimãde: per lequali compresi, che quel ghiotton della guida, che mi haueua condotto, gli haueua dato ad intendere, ch'io haueuo gran cose. & in uero se cosi hauesse trouato, nõ usciua mai di quel luogo. Li detti scriuani di quelle mie poche cose

che scrissero, tolsero quello che piacque loro: & per forza uolsero ch'io le donassi al lor Re. D
Nel prender commiato, lo pregai, che mi douesse dare vna guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. & cosi mi promise, dicendomi che mi faria far ancho una lettera, ch'io andaria sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi partì, & venni sotto il detto arbore, facendo instantia con quello scriuano di hauer la lettera & la guida, laqual finalmente hebbi, ma con grandissima fatica.

Adi 14. mi partì dal detto Re, & ritornai al casale, doue era la mia brigata, laqual teneua per certo, che io non douessi piu ritornare per le male relationi, che per il detto prete le haueua dato del Re. & quando mi viddero, parue loro di vedere il messia, & d'allegrezza nõ sapeuano quello che facessero. il pouero prete mostrò hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare. La notte dormimmo il meglio che si potè: & ne fece un poco di pane per portar con noi, & dettene un poco di vino.

Adi 15. circa terza partimmo de lì con la guida, cãminando per boschi, & per montagne terribili, paese maladetto, dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba, & per li freddi faceuamo fuoco.

Adi 17. giungemmo in vna terra del detto Re, chiamata Gorides, posta in una pianura con vn castello di legname sopra vn colle, passale vna gran fiumara d'appresso, & è luogo assai conueneuole. Per la guida fu fatto saper à quel gouernatore il giugner mio, & subito mi fece intrar in vna casa, doue aspettando di hauer qualche buona accoglienza, di lì ad un B
poco mi mandò a dire, che'l Re gli scriueua, che io gli douessi dare vintisei ducati, & alla guida sei. & io marauigliandomi dissi, questo nõ poter essere, perche il suo Re mi haueua fatto buona accoglienza, & che io lo haueua presentato di ducati settanta cõ molte altre parole, che nulla mi ualsero. & anchora che io non volessi, mi cõuenne darglieli. mi tenne fino a dì 19. che mi licentiò. io stauo con gran fastidij, percioche pareua che quelle bestie non hauessero mai visti huomini. Questo paese della Giorgiania è pur un poco migliore della Mẽgrelia, ma ne i costumi & nel viuere tengono vn medesimo modo: & cosi nel credere, & nel celebrare. ne fu detto quando fussimo giu di vna gran montagna, che in un boscho ui era vna gran chiesa, doue era vna nostra donna antiqua, & ui stantiano piu di quaranta caloiri. & diceuano ch'ella faceua molti miracoli. Non volsi andarui per il desiderio grande, ch'io haueuo d'uscir di quel maladetto paese, che certo lo passai con grande affanno, & pericolo: che à dir tutto saria longo, & al lettor fastidioso.

Adi 20. partimmo del detto luogo di Gorides pur per montagne, & per boschi, trouando alle volte qualche casa, doue prendeuamo qualche vettouaglia, & andauamo a riposare in qualche luogo, doue fusse acqua & herba per i caualli. il nostro letto era su l'herba fresca, & cosi facemmo di continuo per li paesi della Mengrelia, & della Giorgiania.

Il Clarissimo ambasciador arriua a Tauris città regia della Persia, & non hauendo trouato Vssuncassan, si appresenta al figliuolo, & partitosi, & hauendo cãminato molte giornate per la Persia se ne va a trouarlo nella città di Spaan, doue in quel tempo si ritrouaua. F

Cap. 3.

ADi 22. cominciammo a salir vna montagna molto grãde, & la sera ci trouammo quasi in cima, doue ci fu forza riposare, & fu senza acqua. la mattina a buon'hora caualcãmo, & quãdo hauẽmo discesa la detta mõtagna, fussimo nel paese di Vssuncassan, cioè nel principio dell'Armenia, & la sera ariuammo ad vn castello del detto signor Vssuncassan, chiamato Loreo, ilquale è posto in vn luogo, che mostra pianura, ma gli passa disotto una fiumara molto profonda, non di acqua, ma di caua: & dall'altra banda vi è vna montagna, & all'incontro della fiumara è uno casal d'Armeni, nel quale alloggiamento, & nel castello vi sono Turchi del detto signore, doue stessimo per fino a dì 25. si per riposare, come per trouar guida. & certo fussimo ben visti nel detto luogo. L'Armeno che menai con me da Casà, che diceua esser huomo del signor Vssuncassan, fù discoperto per vn gran ribaldo, & per li detti Armeni mi fu detto, ch'io haueuo hauuto gran uentura ad uscir delle sue mani. per laqual cosa li tolsi vn cauallo, che gli haueuo dato, & lo licentiai. & tolsi per mia guida un prete Armeno per fino in Tauris, ilqual trouai fidatissimo.

Adi 26. noi cinque col prete insieme partimmo dal detto luogo di Loreo, & passammo vna montagna. la sera ci trouammo in vna campagna in mezo di montagne, & arriuammo

ad vn

A ad un casale di Turchi, & li dormimmo pur alla campagna: & fossimo assai ben veduti.

A dì 27. caualcammo auanti giorno per passare vn'altra mõtagna, perche ne fu detto, che alla discesa v'era un casal di Turchi, che passando di giorno, lo passerẽmo con gran pericolo. ma la uentura nostra volse, che passammo a hora, che credo non fussimo veduti. & entrãmo in una campagna molto bella, facendo ogni sforzo nel cãminar piu dell'usato, con poco riposo fin alla notte, & dormimmo alla cãpagna, & cosi per la detta campagna fin a dì 28. che ci trouãmo per mezo il mõte di Noe, il quale è altissimo, & tutto pien di neue dalla cima fin al basso, & cosi sta tutto il tempo dell'anno. Dicesi che molti hanno cercato di andarui in cima. & che alcuni non ritornano, che quelli che ritornano, dicono, che non par loro di poter mai trouar uia alcuna. Cãminando fino a dì 30. di continuo per campagna, pur trouãdo qualche monticello, ma non d'importanza, arriuammo ad uno castello di Armeni franchi, che si chiamano Chiagri, doue stemmo fino a dì 31. che ci riposammo alquanto, perche hauemmo pane, galline, & vino.

ADI 1. AGOSTO 1474. a vespero ci partimmo, & ne conuenne torre vn'altra guida per Tauris.

Adi 2. arriuammo ad un casale pur di Armeni, assai buono, accosto ad una montagna, do conuien passare vna fiumara con una barca d'vna strana foggia, che essi vsano, & dicono che là detta fiumara è quella, doue il Soldan Busech uenne per esser alle mani con Vssun-
B cassan, ma molto piu verso Leuante, & che essendo Vssuncassan da vna banda, il Tartaro dall'altra per disagio del uiuere, entrò il morbo in detti Tartari con tanta furia, che fu cagione, che Vssuncassan li ruppe, & prese il detto Soldan Busech, & fecegli tagliar la testa. passammo la detta fiumara: & da bãda sinistra ui sono 11. casali di Armeni, vno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il lor Vescouo, & sono sotto il Papa. & per tanto paese la Persia nõ ha il piu bello, ne il piu abondante d'ogni cosa.

Adi 3. venimmo in vna terricciuola chiamata Marerichi, appresso laquale riposammo quella notte.

Adi 4. a buon'hora caualcammo per campagne, & con tanto caldo, che non ci poteuamo metter la mano adosso, non trouando acqua buona in alcun luogo.

Nota che dal partir di Loreo, cãminando per li luochi, come è detto, trouãmo molti Turcomani con le loro famiglie, che cambiauano alloggiamẽto, & andauano alle herbe fresche, perche cosi vsano star con li suoi padiglioni in luogo abondante di herba fin ch'ella è consumata, poi vanno a trouar dell'altra. & trouauamo di quelli che stauano alloggiati, che sono huomini molto maladetti, & gran ladri, che certo ne faceuano paura: ma faceuo dir, ch'io andauo dal lor Signore, & con questo passammo, & con l'aiuto del nostro Signor Dio.

Nel detto giorno circa hora di vespero entrammo nella città di Tauris, laquale è posta in
C piano con muri di terra, & tristi, & iui appresso sono alcuni mõti rossi. dicono che si chiamano li monti Tauri. Entrati nella detta terra la ritrouammo in grã cõbustione, & cõ grã fatica andai ad vno cauersera, doue alloggiai. & cãminãdo auãti che vi arriuassi fra quelli Turchi, sentiua dir, questi sono di quelli cani, che vengono a metter scisma nella fede macomettana. noi doueremmo tagliarli a pezzi. Dismontati nel detto cauersera, per vno Azamo, che lo gouernaua, ne furono date due camere per nostro alloggiamento. & certo mostrò esser buona psona. & le prime parole che mi dicesse, si marauigliò come erauamo venuti a saluamento, mostrando non poter credere, & fecene a sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che cosi io le uiddi. uolsi intender la cagione. mi disse, come Gurlumameth il valente figliuol di Vssuncassan haueua rotto guerra a suo padre, & haueuagli tolto vna terra capo della Persia chiamata Siras, laquale haueua data a godere a Sultan chali, & alla madregna del detto Gurlumameth. per la detta cagione Vssuncassan haueua fatto gente, & caual cata alla uolta di Siras per cacciar il detto Gurlumameth, & come un signorotto chiamato Zagarli huomo di montagna, haueua piu di tremila caualli, & per la intelligentia che esso haueua col detto Gurlumameth danneggiaua, & correua fino appresso Tauris, & p dubio del detto hauemmo sbarrate le strade. dissemi anchora come il suo Subassi era uscito fuori per esser all'incontro di detto Zagarli, il qual subito fu rotto, & toltogli il tutto, & hebbe di gratia di tornare in Tauris. Il domandai, perche tutti quelli della terra non vsciuano fuori: mi rispose, che essi non erano huomini da guerra, ma che a quel signore che haueua la terra

che scrissero, tolsero quello che piacque loro: & per forza uolsero ch'io le donassi al lor Re. D
Nel prender commiato, lo pregai, che mi douesse dare vna guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. & cosi mi promise, dicendomi che mi faria far ancho una lettera, ch'io andaria sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi partì, & venni sotto il detto arbore, facendo instantia con quello scriuano di hauer la lettera & la guida, laqual finalmente hebbi, ma con grandissima fatica.

Adi 14. mi partì dal detto Re, & ritornai al casale, doue era la mia brigata, laqual teneua per certo, che io non douessi piu ritornare per le male relationi, che per il detto prete le haueua dato del Re. & quando mi viddero, parue loro di vedere il messia, & d'allegrezza nō sapeuano quello che facessero. il pouero prete mostrò hauer piacere, & apparecchiommi da mangiare. La notte dormimmo il meglio che si potè: & ne fece un poco di pane per portar con noi, & dettene un poco di vino.

Adi 15. circa terza partimmo de lì con la guida, cāminando per boschi, & per montagne terribili, paese maladetto, dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba. & per li freddi faceuamo fuoco.

Adi 17. giungemmo in vna terra del detto Re, chiamata Gorides, posta in una pianura con vn castello di legname sopra vn colle, passale vna gran fiumara d'appresso, & è luogo assai conueneuole. Per la guida fu fatto saper à quel gouernatore il giugner mio, & subito mi fece intrar in vna casa, doue aspettando di hauer qualche buona accoglienza, di lì ad un E
poco mi mandò a dire, che'l Re gli scriueua, che io gli douessi dare vintisei ducati, & alla guida sei. & io marauigliandomi dissi, questo nō poter essere, perche il suo Re mi haueua fatto buona accoglienza, & che io lo haueua presentato di ducati settanta cō molte altre parole, che nulla mi ualsero. & anchora che io non volessi, mi cōuenne darglieli. mi tenne fino a dì 19. che mi licentiò. io stauo con gran fastidij, percioche pareua che quelle bestie non hauessero mai visti huomini. Questo paese della Giorgiania è pur un poco migliore della Mēgrelia, ma ne i costumi & nel viuere tengono vn medesimo modo: & cosi nel credere, & nel celebrare. ne fu detto quando fussimo giu di vna gran montagna, che in un bosco ui era vna gran chiesa, doue era vna nostra donna antiqua, & ui stantiano piu di quaranta caloiri. & diceuano ch'ella faceua molti miracoli. Non volsi andarui per il desiderio grande, ch'io haueuo d'vscir di quel maladetto paese, che certo lo passai con grande affanno, & pericolo: che à dir tutto saria longo, & al lettor fastidioso.

Adi 20. partimmo del detto luogo di Gorides pur per montagne, & per boschi, trouando alle volte qualche casa, doue prendeuamo qualche vettouaglia, & andauamo a riposare in qualche luogo, doue fusse acqua & herba per i caualli. il nostro letto era su l'herba fresca, & cosi facemmo di continuo per li paesi della Mengrelia, & della Giorgiania.

Il Clarissimo ambasciador arriua a Tauris città regia della Persia, & non hauendo trouato Vssuncassan, si appresenta al figliuolo, & partitosi, & hauendo cāminato molte gior- F
nate per la Persia se ne va a trouarlo nella città di Spaan, doue in quel tempo si ritrouaua. Cap. 3.

ADi 22. cominciammo a salir vna montagna molto grāde, & la sera ci trouammo quasi in cima, doue ci fu forza riposare, & fu senza acqua. la mattina a buon'hora caualcāmo, & quādo hauēmo discesa la detta mōtagna, fussimo nel paese di Vssuncassan, cioè nel principio dell'Armenia, & la sera ariuammo ad vn castello del detto signor Vssuncassan, chiamato Loreo, il qual è posto in vn luogo, che mostra pianura, ma gli passa disotto una fiumara molto profonda, non di acqua, ma di caua: & dall'altra banda vi è vna montagna, & all'incontro della fiumara è uno casal d'Armeni, nel quale alloggiamento, & nel castello vi sono Turchi del detto signore, doue stessimo per fino a dì 25. si per riposare, come per trouar guida. & certo fussimo ben visti nel detto luogo. L'Armeno che menai con me da Casa, che diceua esser huomo del signor Vssuncassan, fù discoperto per vn gran ribaldo, & per li detti Armeni mi fu detto, ch'io haueuo hauuto gran uentura ad vscir delle sue mani. per laqual cosa li tolsi vn cauallo, che gli haueuo dato, & lo licentiai. & tolsi per mia guida un prete Armeno per fino in Tauris, il qual trouai fidatissimo.

Adi 26. noi cinque col prete insieme partimmo dal detto luogo di Loreo, & passammo vna montagna. la sera ci trouammo in vna campagna in mezo di montagne, & arriuammo

ad vn

A ad un casale di Turchi, & li dormimmo pur alla campagna: & fossimo assai ben veduti.

A dì 27. caualcammo auanti giorno per passare vn'altra mõtagna, perche ne fu detto, che alla discesa v'era un casal di Turchi, che passando di giorno, lo passerẽmo con gran pericolo. ma la uentura nostra volse, che passammo a hora, che credo non fussimo veduti. & entrãmo in una campagna molto bella, facendo ogni sforzo nel cãminar piu dell'usato, con poco riposo fin alla notte, & dormimmo alla cãpagna, & cosi per la detta campagna fin a dì 28. che ci trouãmo per mezo il mõte di Noe, ilquale è altissimo, & tutto pien di neue dalla cima fin al basso, & cosi sta tutto il tempo dell'anno. Dicesi che molti hanno cercato di andarui in cima. & che alcuni non ritornano, che quelli che ritornano, dicono, che non par loro di poter mai trouar uia alcuna. Cãminando fino a dì 30. di continuo per campagna, pur trouãdo qualche monticello, ma non d'importanza, arriuammo ad uno castello di Armeni franchi, che si chiamano Chiagri, doue stemmo fino a dì 31. che ci riposammo alquanto, perche hauemmo pane, galline, & vino.

ADI 1. AGOSTO 1474. a vespero ci partimmo, & ne conuenne torre vn'altra guida per Tauris.

Adi 2. arriuammo ad un casale pur di Armeni, assai buono, accosto ad una montagna, do conuien passare vna fiumara con una barca d'vna strana foggia, che essi vsano, & dicono che là detta fiumara è quella, doue il Soldan Busech uenne per esser alle mani con Vssun-
B cassan, ma molto piu verso Leuante, & che essendo Vssuncassan da vna banda, il Tartaro dall'altra per disagio del uiuere, entrò il morbo in detti Tartari con tanta furia, che fu cagione, che Vssuncassan li ruppe, & prese il detto Soldan Busech, & fecegli tagliar la testa. passammo la detta fiumara: & da bãda sinistra ui sono 11. casali di Armeni, vno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il lor Vescouo, & sono sotto il Papa. & per tanto paese la Persia nõ ha il piu bello, ne il piu abondante d'ogni cosa.

Adi 3. venimmo in vna terricciuola chiamata Marerichi, appresso laquale riposammo quella notte.

Adi 4. a buon'hora caualcammo per campagne, & con tanto caldo, che non ci poteuamo metter la mano adosso, non trouando acqua buona in alcun luogo.

Nota che dal partir di Loreo, cãminando per li luochi, come è detto, trouãmo molti Turcomani con le loro famiglie, che cambiauano alloggiamẽto, & andauano alle herbe fresche, perche cosi vsano star con li suoi padiglioni in luogo abondante di herba fin ch'ella è consumata, poi vanno a trouar dell'altra. & trouauamo di quelli che stauano alloggiati, che sono huomini molto maladetti, & gran ladri, che certo ne faceuano paura: ma faceuo dir, ch'io andauo dal lor Signore, & con questo passammo, & con l'aiuto del nostro Signor Dio.

Nel detto giorno circa hora di vespero entrammo nella città di Tauris, laquale è posta in
C piano con muri di terra, & tristi, & iui appresso sono alcuni mõti rossi. dicono che si chiama no li monti Tauri. Entrati nella detta terra la ritrouammo in grã cõbustione, & cõ grã fatica andai ad vno cauersera, doue alloggiai. & cãminãdo auãti che vi arriuassi fra quelli Turchi, sentiua dir, questi sono di quelli cani, che vengono a metter scisma nella fede macomettana. noi douerremmo tagliarli a pezzi. Dismontati nel detto cauersera, per vno Azamo, che lo gouernaua, ne furono date due camere per nostro alloggiamento. & certo mostrò esser buona psona. & le prime parole che mi dicesse, si marauigliò come erauamo venuti a saluamento, mostrando non poter credere, & fecene a sapere come tutte le strade della terra erano sbarrate, che cosi io le uiddi. uolli intender la cagione. mi disse, come Gurlumameth il valente figliuol di Vssuncassan haueua rotto guerra a suo padre, & haueuagli tolto vna terra capo della Persia chiamata Siras, laquale haueua data a godere a Sultan chali, & alla madregna del detto Gurlumameth. per la detta cagione Vssuncassan haueua fatto gente, & caualcaua alla uolta di Siras per cacciar il detto Gurlumameth, & come un signorotto chiamato Zagarli huomo di montagna, haueua piu di tremila caualli, & per la intelligentia che esso haueua col detto Gurlumameth danneggiaua, & correua fino appresso Tauris, & p dubio del detto hauemmo sbarrate le strade. dissemi anchora come il suo Subassi era uscito fuori per esser all'incontro di detto Zagarli, ilqual subito fu rotto, & toltogli il tutto, & hebbe di gratia di tornare in Tauris. Il domandai, perche tutti quelli della terra non vsciuano fuori: mi rispose, che essi non erano huomini da guerra, ma che a quel signore che haueua la terra

loro dauano obedientia. Volsi far ogni esperientia di partirmi per andar dietro al signore. D
nō trouai mai huomo, che mi uolesse accōpagnar, ne da quelli subbassi, potei hauer alcun fauore. onde mi fu forza star nel detto Cauersera, & di continuo nascoso, perche cosi mi ricordaua il patron di quello. pur qualche fiata mi era forza andare a comprarmi da viuere, ouer mādare il mio Turciman, & qualche volta anche vno Astustin da Pauia, il qual menai con me da Casà, che pur sapeua alquanto la lingua. a quali veniuano dette molte ingiurie, & che douremmo esser tutti tagliati a pezzi. Dopo alcuni giorni vēne vn figliuol di Vssun cassan chiamato Masubei con caualli mille per stare al gouerno di Tauris per dubio di quel Zagarli, alquale andai, & con fatica hebbi da lui audientia. Conuennemi donargli vna pezza di ciambellotto, & dapoi salutatolo gli dissi, ch'io andaua dal signore suo padre, & lo pregai che mi uolesse dar qualche buona compagnia. appena mi rispose, & mostrò di non si curare. tornai al mio alloggiamento, & le cose cominciarono a peggiorare, percioche il detto Masubei volse tor danari dal popolo per far gente, ilqual non li volse dare, & serrarono tutte le botteghe. onde mi fu forza per la detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in vna chiesa d'Armeni, doue mi fu dato vn poco d'alloggiamento per noi, & per i caualli, & non lasciare vscir fuora alcun de i miei. Con che animo doueuo stare con la mia famiglia, si può considerare, che in uero di continuo stauamo ad aspettare di esser mal menati, ma el nostro signor Dio, che per sua misericordia ne haueua campati da tanti pericoli fino li, ne volse anche saluare. E

ADI V. SETTEMBRE 1474. stando pur in Tauris, giunse Bartholomeo Liompardo mandato dalla nostra Illustrissima Signoria al detto signor Vssuncassan, ilqual mi trouò in Casà; & era con lui vno Brancalion suo nipote. costui volse andare per via di Trabisonda, & uenne vn mese dopo me. onde deliberai mandare il detto Agostino a Venetia con mie lettere alla nostra Illustrissima Signoria, & dar auiso del tutto, & lo mādai per via di Aleppo, ilquale andò a saluamento, ma con gran pericolo. stetti in Tauris fino adi 22. di Settēbre. Non posso dir bene della sua conditione, perche di cōtinuo stetti ascosto, egli è grande, & ha molte carabe dentro. non credo habbia gran popolo. è abondante di ogni sorte di uettouaglia, ma tutto è caro. ha di molti bazzari. ui capitano molte sete per tranlito per Aleppo con carauane. hāno di molti lauori di seta leggieri fatti in lesdi. vsano molti boccassini, & quasi d'ogni sorte mercantia. di gioie non vdi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l Chadi Lascher, vno de primi appresso il signor Vssuncassan, ch'era stato ambasciadore al Soldano p far pace, laqual nō pote far, ritornaua al suo Signore, & subito ch'io lo seppi, tenni pur modo di parlargli, & fecigli vn presente, pregādolo che mi volesse accettare in sua compagnia, dicendo ch'io andaua dal suo signore per facende importanti: ilqual mi accettò tanto benignamente, quanto dir si potesse con parole humane & cortesi, dicendomi che mi accettaua di buona voglia, & speraua in Dio condurmi a saluamento dal suo signore. Paruemi vna gratia da Dio, & molto lo ringratiai. costui haueua con lui duo suoi F
schiaui schiauoni rinegati, i quali fecero stretta amicitia con li miei seruitori con molte offerte. & mi promisero, che quando il lor padron saria per partirsi, subito me lo fariano sapere, & cosi fecero. & io feci loro un presente, ilqual mi valse.

Adi. 22. come è detto, partimmo da Tauris col detto Cadi Lascher, & eraui anchora una carauana di molti Azami, che andauano al nostro cāmino, & per paura li accōpagnarono con noi, & cāminando trouauamo il paese tutto piano con qualche poche colline, & molto arido, non si trouando vn arbore d'alcuna cōditione, saluo appresso qualche fiumana. Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Auāti mezo giorno riposauamo alla campagna, & cosi la notte. & di casale in casale ci forniuamo di vettouaglia secondo li nostri bisogni, & cāminando al detto modo, arriuammo adi 28. in vna terra chiamata Soltania, che per quel che mostra, credo fosse bona terra. ha un castello di muro assai grande, ilqual volsi vedere. eraui una moschea, che mostraua esser molto antica. haueua tre porte di bronzo piu alte di quelle di San Marco in Venetia, lauorate con pomoli tutti fatti alla damaschina interuenendoui argento, & certo è cosa bellissima. credo costassero assai danari. altro da conto non viddi. la detta terra è posta in pianura, ma appresso alcune montagne non troppo grandi. dicono che'l verno vi fa tanto freddo, che conuiene andar ad habitare in altro luogo. ha vno bazzarro di vettouaglie, & di qualche boccassini, ma non da conto. stemmo nel detto

luogo

A luogo fin alli 30. & la mattina ci partimmo camminando pur per campagne con colline, come è detto, & è della Persia, laqual comincia da Tauris, & dormēdo ogni notte alla cāpagna.

ADI IIII. OTTOBRE. 1474. giungemmo in vna terra chiamata Sena, non murata, con bazzarro all'vsato, posta in campagna appresso vna fiumana, laqual ha pur de gli arbori intorno, doue dormimmo in vn cauersera assai incommodo.

Adi 5. ne partimmo di lì, & alli 6. essendo alloggiati in campagna, fui assalito dalla febre con varij accidenti, che con gran fatica alli 8. la mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo ad vna terra chiamata Como, & entrati in vn'cauersera in vn poco di alberghetto, la febre crescendo cominciò grauemente a molestarmi, & il giorno sequente tutti li miei si ammalarono, eccetto Pre Stephano, ilqual era quello, che ci attēdeua a tutti, & fu malattia di sorte, che per quanto mi fu detto, noi farneticauamo dicendo molte pazzie. Il detto Cadi Lascher mi mandò a visitare, & scusarsi che lui non poteua star piu quiui, perche gli conueniua esser presto da suo signore. ma, che mi lascieria vn seruitore, confortandomi, che io era in paese, che niuno mi faria dispiacere. La detta malattia mi tenne nel detto loco fin alli 23. La detta terra di Como è posta in piano, & è picciola, ma assai bella, & circondata di mura fatte di fango, & è assai abbondante d'ogni cosa con buoni bazzarri di quei loro lauori, & boccassini.

Alli 23. come s'è detto, ci partimmo di lì, & in uero, che per la malattia io caualcauo con
B grande affanno.

Alli 25. arriuammo in vn'altra terra chiamata Cassan, murata come Como, & con bazzarri, come s'è detto, ma è piu bella terricciuola di Como.

Alli 26. la mattina ci partimmo di lì, & entrammo in vn'altra terra picciola chiamata Nethas, posta in piano, doue li fa piu vin, che in altro luogo, & per la debolezza, & pche mi era pur ritornato vn poco di febre, stetti lì quel giorno, & alli 28. il meglio, che potei, montai à cauallo, & camminando pur per pianura giungemmo in una terra chiamata Spaan alli 30. doue trouāmo il signore VSSVNCASSAN. & inteso doue alloggiaua il Mag. Messer Iosaphà Barbaro ambasciadore, andai a dismontare al suo alloggiamento. & uistone l'vn l'altro, pieni d'allegrezza n'abbraecciammo strettamente. di quanta consolatione mi fusse si puo considerare: ma bisognandomi piu presto riposo, che altro, mi posi a riposare. Il giorno poi sequente conferi con sua Magnificentia quanto mi accadeua. il signore inteso, c'hebbe della mia uenuta, mandò suoi schiaui a riceuermi con presenti di uettouaglie.

ADI IIII. NOVEMBRE. 1474. La mattina per suoi schiaui fussimo chiamati dal signore nella stanza, doue staua, & entrati in vna camera col Magnifico Messer Iosapha, doue era sua signoria con otto de i suoi baroni, li quali mostrauano d'esser huomini di auttorità, & fatta la debita riuerenza secondo il lor costume, espos l'ambasciata per nome della mia Illustrissima signoria, & gli appresentai la lettera di credenza. compiuto quanto
C io haueua da dire, mi rispose con breuità, quasi scusandosi, che la forza l'hauea fatto andar in quelle parti. Dapoi mi fece sedere appresso quelli suoi baroni, doue fu portato da mangiare in uero abondantemente delle viuande secondo la loro vsanza, ma ben apparecchiato sedēdo su i tapeti, come vsano. Māgiato, che hauemmo, salutammo sua signoria, & ritornammo alli nostri alloggiamenti.

Alli 6. fussimo chiamati, & fecemi mostrar gran parte de suoi alloggiamenti, doue staua, che erano in mezo d'vn campo, doue correua una fiumana, luogo molto dilettevole. Era vna parte fatta in modo d'vna cuba, doue era dipinto il modo, ch'egli mandò a tagliar la testa a Soltan Busech, mostrando che Curlumameth lo menaua cō vna corda, ilqual fu quello, che fece far le dette stanze. ne fece poi far collatione di buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro. Stemmo in questo luogo di Spaan con sua signoria fino alli 25. del detto. & nelli detti giorni molte uolte fussimo chiamati da sua signoria, doue māgiauammo senza dirne altro. La detta terra di Spaan mostra d'essere assai conueneuol terra, posta in piano, abondante d'ogni vettouaglia. dicono, che non volendosi ella rendere poi, che fu presa, fu molto distrutta. & è murata di mura di terra, come l'altre. Nota, che da Tauris fin a questo luogo di Spaan sono giornate 24. paese tutto della Persia, piano aridissimo, & molti luoghi hāno acque salse. le biade, & i frutti, che pur ve ne sono assai abondantemēte son fatti quasi per forza d'acque. hanno frutti d'ogni sorte, li migliori, che io habbia uisto,

& gustato,

& gustato in luogo alcuno. à banda destra, & sinistra vi sono montagne, lequali dicono esser D
molto fertili, & che da quelle vien la maggior parte delle vettouaglie. Tutte le cose sono care. Il vino costa da tre in quattro ducati la quarta à nostro modo. di pane è conueniente mercato. le legne costano vn ducato la soma da camelo. la carne è piu cara che da noi. le galline si vendono sette al ducato. le altre cose tutte per ragione. Li Persiani sono huomini molto costumati, & gentili, nelle cose loro mostrano d'amar li christiani. Nella detta Persia à noi non fu mai fatto oltraggio alcuno. Le lor donne vanno vestite assai honoreuolmente, si nel vestire, come nel caualcare molto meglio che gli huomini, mostrano d'esser belle donne, perche gli huomini sono belli, ben fatti. tengono la fede macomettana.

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Spaan, & insieme con Vssuncassan torna à Tauris, doue troua l'ambasciador del Duca di Borgogna, & del Duca di Moscouia, & dopo molte vdienze è licentiato da Vssuncassan. Cap. 4.

ADi 25. di Nouembre, come s'è detto, sua signoria si partì del detto luogo di Spaan con la sua corte, & tutti cõ le lor famiglie ritornãdo ad inuernar in Como, & io con sua signoria, cãminando quasi per li luoghi che erauamo andati alloggiando alla campagna sotto padiglioni, & in ogni luogo, doue alloggiauamo, si faceuano bazarri d'ogni cosa, perche sono deputati alcuni che seguitano il campo, à portar vettouaglie, & biade d'ogni sorte.

ADI XIIII. DECEMBRE, mille quattrocento settantaquattro entrammo nella detta terra di Como con sua signoria, doue con fatica ne fu data una casetta per nostro alloggiamento, ma ci conuenne star due giorni sotto i padiglioni auanti che la potessimo hauere. stemmo con gran freddi nel detto luogo di Como con sua signoria fino alli 21. di Marzo, 1475. & secondo l'vsanza molte volte ne faceua chiamare. Quando mangiauamo con sua signoria, ci faceua entrar nella sua camera de' padiglioni, & anche alle volte stauamo di fuori, & senza dirne altro ci partiuamo. & quando desinauamo con sua signoria ella haueua piacere di dimandar delli nostri luoghi, & faceuane di strane dimande. La sua porta certo è honoreuole, & di continuo vi sono molti huomini da conto. & ogni giorno vi mangiano da 400. persone, & alle volte molto piu, lequali seggono in terra. Vien portato loro in alcuni Tapsi di rame, hora risi, hora viuande di formento con vn poco di carne dentro, che è vn piacere a vederli mangiar con furia. Al signore, & a quei che mangiano con sua signoria vien portato honoreuolmente & abondante & bene apparecchiato. di continouo beue vino a passo. mostra d'esser bel mangiatore, & di quanto mangiaua, haueua gran piacére di presentarci di quello che gli era dauanti. erano di continuo alla sua presenza molti sonatori, & cantori, alliquali comandaua quello che gli piaceua che cantassino ò sonassino. Era signor, che mostraua esser di natura molto allegro, è grande di persona, scarmo, ha il uiso vn poco Tartaresco, & la faccia di continouo colorita. gli tremaua la mano, quando beueua. secondo che mostraua, era di età d'anni settanta, molte uolte faceua tantaruzzo & molto alla domestica. quando passaua il segno, era pur pericoloso, ma computato il tutto, era assai piace- F
uole signore. Stemmo in questo luogo di Como, come s'è detto, fino alli 22. di Marzo. Lascierò di dir le uolte, che parlammo con sua signoria circa l'ambasciata nostra, per non esser a proposito. ma solo per quanto fu l'effetto, tutto si potette comprendere.

ADI XXI. MARZO 1475. partimmo da Como per uenir verso Tauris con tutto il lordò, cioè con ciascuno di quelli che seguiuano il signore, quale haueua tutta la sua famiglia, & roba caricata sopra cameli, & mule, che erano in grandissima quantità. Faceuamo da 10. in 12. miglia il giorno: & per andare a trouar buona herba, alle uolte 20. ma ciò rare uolte aueniua. Il costume del suo cãmino è, che vn giorno auanti mandi a mettere il suo padiglione doue egli vuole alloggiare. poi la notte il lordò si leua, & tutti vanno doue egli è posto, & doue è qualche buona herba, & acqua, vi stà fin che l'herba vien consumata, & poi si parte, cosi seguitando di continouo. Le loro femine sono sempre le prime a gli alloggiamenti a drizzare li padiglioni, & apparecchiare per li mariti, lequali son ben vestite, & caualcano benissimo su li migliori caualli che habbiano. sono gente molto pomposa. hanno quei lor cameli tanto ben guarniti, che gliè vn piacere a uedergli, che non è si tristo, che non habbia almeno sette cameli, di modo che a vederli da lontano paiono gran numero di gente, ma con effetto non è cosi. al giunger suo in Tauris poteua hauere in sua compagnia da duomila pedoni. Al Magnifico Messer Iosapha, & a me non parue mai di ueder piu di

caualli

A caualli cinquecento appresso il signore, perche gli altri andauano come piaceua loro. Li padiglioni del signore veramente erano belli quanto dir si possa. Doue egli dorme, è a modo d'vna camera coperta di feltro rosso con porte che basteriano ad ogni buona camera. Cāminando, come s'è detto, di continuo si faceuano bazarri nel lordò, & trouauasi d'ogni cosa, ma tutto era caro. Noi cō li nostri padiglioni, cioè vno per vno, seguitauamo sua signoria. & molte uolte ne facea chiamar a mangiar seco, usando li sopradetti modi, ma spesse volte ci visitaua di qualche presente, cioè delle loro viuande, mostrando certo grande amoreuolezza: ne per niun, ne de suoi, ne d'altri ne fu fatto mai torto alcuno.

. ADI XXX. MAGGIO 1475. essendo circa miglia 15. lontano da Tauris, giunse al signore vn frate Lodouico da Bologna con sei caualli, diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia, il quale disse, che era stato mādato per ambasciador del Duca di Borgogna. subito il signor ci mandò à dire se noi lo conosceuamo, facēmo buona relatione di lui a sua signoria.

Adi 31. la mattina mandò a chiamarlo, & noi di compagnia per vdirlo. haueua portato con lui vn presente di tre veste di panno d'oro, tre di ueluto cremesino, & tre di panno pauonazzo. & andato da sua signoria, l'appresentò. ci fece entrar nel suo padiglione, & uolse che'l detto Ambasciadore dicesse quanto haueua da dire. egli disse ch'era stato mandato per ambasciador dal Duca di Borgogna à sua signoria, & per nome d'esso Duca le fece grandissime offerte con molte parole, le quali non accade recitare in questo luogo. Il signor mo-
B strò di non ne far conto: delinassimo poi con sua signoria, doue gli fece molte dimāde, a tutte rispose al bisogno, da poi ce ne ritornassimo alli nostri padiglioni.

ADI II. GIVGNO 1475. entrammo in Tauris, & funne dato vno alloggiamento. & adi 8. fu mandato a chiamare il detto Patriarca, & noi. Et benche per auanti quattro uolte il signor m'haueste detto, che uoleua che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico Messer Iosapha rimanesse appresso di lui, io sempre recusai, ne credeuo, che piu di tal cosa se ne douesse parlare. Fummo chiamati dauanti sua signoria, doue al detto Patriarcha disse, tu tornerai al tuo signore a fargli sapere come io uoglio star sopra le promesse a far guerra ad Otthomano, & che gia io son in punto, con qualche altra parola leggiera in tal proposito: dapoi si voltò verso di me, & dissemi, Anchora tu anderai con questo Calis dal tuo signore, & dirai, come sono in punto à far guerra ad Otthoman, & che anchora essi vogliano fare il medesimo. Io non posso mandar migliore, ne piu sufficiente messo di te. Tu sei stato fin in Spaan, & ritornato con me, & hai uisto il tutto, lo potrai riferire al tuo signore, & à tutti li signori Christiani. Vdito che l'hebbi, sentì grandissimo dispiacere, & risposi, che tal cosa io non poteua far per le ragioni che accadeuano. Mi disse con turbato uolto, io voglio, & così ti comando, che tu vada, & di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo signore. Volsi il parer del detto Patriarca, & del Magnifico Messer Iosapha, iquali mi disse ro, che non si poteua far altramente, che far il suo comandamento. Vista la uolontà del signo
C re, & il lor parere, risposi, Signore, anchor che questa cosa mi sia graue, poi che tua signoria comanda così, il tuo comandamento sarà sopra la mia testa, & farò quanto mi comandi, & in ogni luogo, doue mi trouerò, dirò la possanza grande, & il buon voler di tua signoria, cō fortando tutti li signori Christiani che vogliino far il simile, dal canto loro. mostrò che la mia risposta gli fusse grata, & vsommi qualche buona parola secondo il lor costume. Vsciti fuori fossimo fatti ridurre in vn'altro luogo, doue mandò a uestire il detto Patriarcha & me di due robe a lor modo assai leggieri, per esser così il lor costume. Di nuouo tornammo a sua signoria, & fattale riuerenza venimmo alla nostra stanza, doue ci mandò a presentare alcuni pochi denari, & vn cauallo per vno, cioè al Patriarcha, & a me con alcune frascherie di poco momento. In quel giorno egli vscitte di Tauris, & noi rimanemmo fin adi 10. del detto, nel qual giorno noi ci partimmo, & insieme andammo a trouar sua signoria, il qual poteua esser circa 25. miglia nostre lontano da Tauris con li suoi padiglioni, in un luogo d'acque & di herba assai bello.

Adi 10. come s'è detto, partimmo da Tauris, & andammo a trouar sua signoria, & messi li nostri padiglioni al luogo vsato, stemmo molti giorni fin che l'herbe furono consumate. Leuossi di quiui, & fece circa miglia 15. delle nostre, doue stemmo fin a dì 27. che ne licentiò, & ne i detti giorni pur qualche volta fussimo chiamati, ma non per cosa di momento, & qualche volta presentati de i loro cibi.

Adi

A di 26. fussimo chiamati da sua signoria & auanti che entrassimo, ci fece mostrare alcu- D
ni lauori di seta assai leggieri, mostrando che nouamente li faceua fare. Poi ci fece mostrar tre presenti, de quali mandaua vno al Duca di Borgogna per il Patriarcha, l'altro alla nostra Signoria, il terzo per vn Marco Rosso, che era venuto per Ambasciador del Duca di Moscouia Signor della Rossia Bianca, che erano alcuni lauori di Gesdi, due spade & tulumbanti, tutte cose assai leggieri. Fussemo poi chiamati da sua Signoria, doue erano due suoi Turchi, che mandaua per Ambasciadori, vno al Duca di Borgogna, l'altro al Duca di Moscouia, & hauēdo noi fatte le debite salutationi, disse al Patriarcha & a me, voi anderete dalli vostri Signori, & dalli Signori Christiani, & direte loro come io ero in punto per andar contra l'Otthoman, ma hauendo poi inteso, che egli è in Cōstantinopoli, & che non è per vscir quest'anno fuori, però non mi par cosa cōueniente che io vada in persona contra le sue genti, ma mando parte delle mie contra quel disubidiente di mio figliuolo & parte alli danni dell'Otthoman, & io son venuto in questo luogo per esser in punto a tempo nouuo contra il detto Otthoman, & cosi hauerete a dire alli vostri Signori, & alli Signori Christiani, & cosi comandò che douesse dire il suo Ambasciadore. Cotal parlare cō quel che a noi hauea detto prima mi fu molto dispiaceuole, ne dir altro si potè, saluo che far quanto egli comandaua. Con questo ne licentiò, & essendo noi per partire, ci fece soprastare insino alla mattina per vsare vn'arte li come fece la notte, per quel che noi sentimmo, fece che tutti li suoi pedoni B
andorno accosto d'vna montagna, & la mattina fussimo fatti ridur sotto vn padiglione in luogo alto, doue era vno del Ruischason, che era quello, che haueua la cura de gli Ambasciadori, & mostrando di parlar con noi di varie cose, ne disse, ecco che vengono di molti pedoni, uoi harete tanfaruzzo cioè piacere, a vedergli. li suoi schiaui diceuano, questi che uengono sono gran summa, ma quelli che resteranno, sono anchora assai, passauano per costa d'vna montagna, acciochè li potessimo ben vedere. Passati, che furono, diceuano fra loro, che poteuano esser da diecimila. volemmo intendere il tutto, & fussimo accertati esser quei medesimi pedoni che vennero con sua signoria, & fecelo solo a fin che cosi hauessimo da riferire. Fatto questo ne diede le lettere, & tornammo ne'nostri padiglioni. Io parlando con diuerse persone, & ancho insieme col Magnifico Messer Iosapha Barbaro, per intēdere quanti caualli poteuano esser con sua signoria cioè da fatti, intesi che erano da ventimila, ma fra buoni & cattiui da 25. mila. di altri apparecchi non viddi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola vn passo lunghi con due pironi di ferro da ficcare in terra, assai deboli. In piu volte potemmo ueder da caualli cinquanta coperti d'alcune lame di ferro sopra certi lauori di seta grossi. Le arme, che vsano, sono archi & spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer di filato. non hanno lancie. la maggior parte de gli huomini da conto hanno celate assai belle, & qualche panciera. hanno buoni & bei caualli. di niuna altra lor cosa ho da dire, per hauer detto della condition del paese, & de i loro costumi, & d'ogni altra cosa a sufficienza, benche piu diffusamente haueria potuto dire, che non ho detto, ma l'ho fatto per non esser tedioso. F

Il Clarissimo Ambasciador si parte da Tauris, & caualcando per la Giorgiania, & Mengrelia è assaltato in molti luoghi, & finalmente arriua al Fasso. Cap. 5.

A Di 28. ridotti sotto il padiglione del Magnifico Messer Iosapha Barbaro desinassimo insieme, & a sua Magnificentia & a me pareua dura la partita, che certo fu con effetto, & abbracciandone insieme con molte lagrime pigliammo licentia l'vno dall'altro. Montai a cauallo insieme col detto Patriarcha, & gli Ambasciatori Turchi, & il sopradetto Marco Rosso, col nome di Dio ci partimmo, che credo fosse in strana hora per gli affanni che io hebbi & i pericoli grandissimi. Camminando per il paese d'Vssuncassan per venire al Fasso arriuammo alli 9. casali d'Armeni catholici, come habbiamo detto perauanti, & alloggiammo in casa del Vescouo, doue fussimo ben visti, & vdimmo messa catolica, dimorammo quiui tre giorni per fornirci: donde essendo partiti, & cāminando per pianura, & anche per qualche monte entrammo nel paese del Re di Giorgiania.

A DI XII. LVGLIO 1475. arriuammo in vna terra del detto Re chiamata Tiphis, posta sopra vn poco di monticello col suo castello sopra il monte piu alto, assai forte, doue anche trouammo vn'Armeno catholico, & con esso lui alloggiammo, hauendo passato vn fiume iui appresso, il qual si chiama Tigris. per fama la detta terra fu assai grande, ma è molto

molto distrutta: & per quel poco che hora è, è assai ben habitata, & ui sono anche di molti huomini catholici.

A di 15. caualcando per la detta Giorgiania, & la maggior parte per mõtagne, trouauamo pur qualche casale, & anche sopra qualche montagna vedeuamo qualche castello.

A di 18. circa li confini della Mengrelia in un bosco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrati, & fummo a uisitarlo tutti noi, doue uolse mangiassimo con lui, sedendo in terra, con li mantili di cuoio secondo la lor vsanza per touaglia. Il nostro mangiar fu carne arrostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto, cõ qualche altra cosuccia: ma ben vi era del vino abbondantemente, perche tengono quello esser il piu bell'honore, che possano fare. Mangiato che s'hebbe, si missero a far sdrauiza con alcuni bicchieri groppolosi mezo braccio lũghi: & quelli che beueuano piu uino, erano piu stimati fra loro. I Turchi, che nõ beueano uino, furno cagione, che ci leuammo da tal impresa: ma fummo molto disprezzati, pche non facceuamo a modo loro. Il detto Re poteua esser d'anni 40. huomo grande, bruno, di uiso Tartaresco, nondimeno bell'huomo: dal quale togliemmo finalmente commiato.

A di 20. la mattina partimmo di lì, & caualcando per la detta Giorgiania sempre quasi p montagne venimmo a'cõfini della Mengrelia, doue trouammo (& fu adi 22.) un Capitano d'alcune genti a piedi & cauallo del detto Re, per certa differenza, ch'era nel paese della Mẽgrelia, per la morte di Bendian suo signore: le quali ne fecero fermar cõ molte minaccie, & ci tolsero due Turcassi con gli archi, & con le freccie, & pagãmo alcuni danari: lasciaronne poi andare, & noi piu presto che potemmo caualcando, uscimmo fuori di strada, & ridotti in vn bosco, stemmo quella notte con gran paura, dubitando non esser assaltati.

A di 23. la mattina, caualcando uerso Cotatis, nel passare un passo stretto, fummo assaltati da alcuni del casale, che ci tolsero il passo con minaccie di morte: & dopo le molte parole tolsero tre caualli di quelli Ambasciadori Turchi, che portauano il presente: & con gran fatica pagãdo circa ducati uenti di lor monete, & i caualli, & alcuni archi fummo lasciati, & venimmo a Cotatis castello del detto Re.

A di 24. la mattina, cõuenendoci passare vn ponte sopra vna fiumana, fummo assaliti, & ci bisognò pagare un grosso per cauallo. essendo menati: che certo ne fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo nella Mengrelia, dormendo sempre alla foretta.

A di 25. fummo menati a passare una fiumana con alcuni zoppoli, & ridotti in un casale d'vna donna chiamata Maresca, che fu sorella di Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto: presentonne del pane, & del vino, & missene dentro vn suo prato serrato.

A di 26. la mattina deliberãmo farle un presente, che poteua valere da venti ducati: ne rin gratiò, & non volse accettarlo: ma poi cominciò a farne molti stratij, dicendo uoler due ducati per cauallo: & benche noi ci scusassimo per pouertà, come per altro, non però ne valse, & ne conuenne darle due ducati per cauallo, & anche volse il presente, che le haueuamo mãdato, con qualche altra mangiaria appresso, & con fatica ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella tenne, credetti che ne douesse spogliar del tutto: nondimeno fummo licentiati.

A di 27. montãmo parte di noi in alcuni suoi zopoli, & parte a cauallo uenimmo al Fasso molto dissipati: & alloggiati in casa dell'antedetta donna Marta Circassa, per conforti degli affanni che haueuamo hauuti, sentimmo Caphà esser stata presa da Turchi, dou'era la speranza nostra di passare. di quãto affanno tal nuoua ci fusse, lascio cõsiderar'a voi. Nõ sapeuamo, che partito douessimo prendere, & stauamo come psone perdute: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca d'Antiochia sopradetto, deliberò di uoler andare alla uia di Circassia, p passar la Tartaria, & venir in Rossia, mostrãdo hauer qualche notitia del detto cãmino, piu volta hauea detto di non s'abbandonare l'vn l'altro, & cosi gli dissi, & lo pregai, che douessimo di cõpagnia far'il detto cãmino, & questo fu piu volte: ma mi rispose, ch'era tẽpo, che ciascuno saluasse la sua testa. Mi parue un'iniqua & strana rispposta, & ancora lo pregai nõ uolesse vsar tanta crudeltà, ma niente mi ualse. Volse ad ogni modo partire cõ la sua cõpagnia, & famiglia, & con l'ambasciador turco datogli per Vsuncassan. Visto cosi, cercai accordarmi cõ Marco Rosso, & cõ l'ambasciador turco, c'haueua con lui, & pigliar qualche partito di ritornare a dietro. Mostrorno di uolerlo fare, & per segnal di fede ci baciãmo la bocca, & io teneua tal pmessa per certa: ma si cõsigliorno poi fra loro, & deliberorno andar p il paese di Gorgora signore di Calcican, & delle terre Vati, che confinano cõ alcuni luoghi d'Ottomano,

& dauanti

& dauanti tributo. Intesa io tal cosa, non mi parue di pigliar tal cammino: ma piu tosto rima D
nere iui al Passo alla misericordia di Dio.

A DI VI. AGOSTO. 1475. il detto Patriarca montò à cauallo, com'è detto, cõ li suoi, facendo qualche scusa meco. & il giorno seguente si partì il detto Marco Rosso col Turco, & con alcuni Rossi, che erano con lui, parte in una delle lor barche, & parte a cauallo per il Vati, con pensier d'andare alla volta di Samachi, & poi passar la Tartaria. Cosi rimasi io so + lo in quel loco con la mia famiglia, che in tutto erauamo cinque abbandonati da tutti, senza danari, & senza speranza d'alcuna salute, per non saper che via, ne che modo hauessimo da tenere. qual cuore fusse il nostro, lascio considerar a chi ha intelletto. A me in q̃l giorno da fa stidio saltò la febre terribile, & grande, ne mi poteuo medicar con altro, che cõ l'acqua della fiumana, & con qualche panetto piu p̃sto di semolelli, che d'altro: pur alle uolte cõ fatica heb bi qualche polastrello. il male fu grande, & cõ alcune frenesie, che per quello che mi fu detto dopo, io diceua molto strane cose. Iui ad alcuni di s'ãmalarono tre della mia famiglia, & restò solo p̃te Stephano, il qual'attendeua a tutti. il mio letto era una coltre assai trista, la qual mi pre stò vn Zuan di Valcan Genouese, che staua in quel luogo, & q̃sta era lẽzuoli, & letto. la fa miglia se ne stette con quelli pochi drappi c'haueua. la detta malattia mi tenne fino a dì. 10. Settembre, che certo mi ridusse a tanta estremità, che li miei teneuano per certo, ch'io douessi morire: ma la ventura mia uolse, che la detta donna Marta haueua vna borsetta, & vn poco d'olio, & qualche herba, la qual mi fu posta, & parue ch'io megliorassi: ma q̃sto conosco ve- E
ramente che fu per misericordia del nostro Signor Dio, al qual piacque non mi lasciar mori re in quei paesi, di che sempre sia ringratiato. Rimasti adunque tutti sinceri, ragionãmo fra noi qual partito doueuamo pigliare, & deliberammo per opinion mia di ritornare adietro alla volta di Samachi per passar la Tartaria. Eranui di q̃lli, che voleuano ch'io andassi per la Soria, ma non uolsi in modo alcuno, & mi ristorai alquanto nel detto luogo del Passo.

A DI X. SETTEMBRE. 1475. montammo a cauallo, & fatto circa due miglia de'no stri per la grã debolezza nõ era possibile caualcare: onde fui posto in terra da cauallo, & ri posato alquanto, tornãmo in casa della detta donna Marta, doue stẽmo fin a dì 17. & fortifica ti alquanto, col nome del nostro signor Dio montãmo a cauallo per seguir il viaggio delibe rato per noi. Nel detto luogo del Passo si trouaua un greco, che sapeua la lingua Mengrelia, il quale tolsi per mia guida, & mi fece mille assassinamenti, che a narrarli saria cosa pietosa.

Il Clarissimo Ambasciador si parte dal Passo, & tornando per la Mengrelia & Giorgiania và nel la Media, & passa il mar di Bachau, cioè Caspio, e peruiene in Tartaria. Cap. 6.

A Dì 17. mõtãmo a cauallo, com'è detto, ritornãdo per la Mẽgrelia cõ qualche trauaglio. A dì 21. fummo in Cotatis, & la detta guida mouẽdomi garbugli, mi fu forza dargli co miato col miglior modo ch'io potei. Stemmo nel detto loco fino a dì 24. si per non mi sentir bene, come per aspettar qualche compagnia: & finalmente ci accompagnãmo con alcuni po chi, li quali non conosceuamo, ne intendeuamo, per certe mõtagne, ma non senza paura, fino P
a' 30. che giungemmo in Tiflis, & dismontai piu morto che viuo in vna chiesa di vn'Arme no catholico, dal qual certo con molti altri hauemmo buona compagnia. Il detto p̃te haueua vn figliuolo, al qual per nostra sorte, venne la peste, perche quell'anno era stata grande nel detto luogo: & essendosi li miei mescolati con lui, l'appiccò a vn Mapheo da Bergamo mio seruitore, il qual mi attendeua: & per due giorni hauendola, di continuo mi stette a torno: si buttò poi giuso, dou'esso dormiua, & discoperto q̃sto male, fui cõsigliato che mi leuassi di li. onde fatto netto il meglio si potè, un luogo, oue la notte stauan le vacche, mi fu acconcio con vn poco di fieno, doue fui messo a ripofare per la gran debolezza c'haueuo. Il prete non vol se piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua, & per non hauer altro luogo ci fu forza metterlo in vn cantone, doue ero anch'io, seruẽdolo prete Stephano: & piacque al nostro signor Dio chiamarlo a se. Hebbi pur il modo con preghiere assai d'hauer un'altro luogo da uacche simi le a quello, oue mi ridussi al modo sopradetto. Erauamo abbãdonati da tutti, saluo che da vn vecchio, che sapeua vn poco franco, che di cõtinuo ci serui': ma come noi stessimo, si puo fa cilmente giudicare. Stẽmo nel detto luogo di Tiflis fino a' 21. Ottobre, & il giorno auãti per mia uentura capitò iui quell'Ambasciador Turco, che andaua con frate Ludouico Patriarca d'Antiochia, il qual mi disse, ch'essendo andati fin nell'Auogasia, furon rubati, & spogliati del tutto: & diceua, che'l detto Patriarca n'era stato cagione, che gli fusse stato rubato, & che lo

lasciò

A lasciò andare, & egli se ne ritornaua nel suo paese, dicendo che di questo faria lamenti assai al suo signor Vssuncassan. Io il meglio che poteua, lo confortaua, & ci accompagnammo insie me, & partimmo di lì, come è detto, a dì 21. d'Ottobre. Il detto Tiflis è del Re Pāgrati di Giorgiania. & caualcando per due giorni, entrammo nel paese d'Vssuncassan, perche era nostra uia per andar in Samachi, & trouammo belli paesi.

ADI XXVI. D'OTTOBRE. 1475. fummo in vn luogo, doue ne conuenne separar l'vno dall'altro, perch'io voleuo entrar nel paese di Siuansa per andar in Samachi sua terra, & l'ambasciador andar nel suo paese. Per mezo suo hebbi per guida vn turco, de i lor pti per fino in Samachi. Tolto comiato ci partimmo, & entrati nel detto paese, che si chiama la Media, il qual è bello & fruttifero paese, & è per la maggior parte pianura, molto piu fruttifero & bello di quello d'Vssuncassan, noi con la detta guida hauemmo buona compagnia.

ADI I. NOVEMBRE 1475. arriuammo in Sammachi, terra del detto signor Siuansa, signore della Media, & è quel luogo, doue si fa la seta Talamana, & ancora molti altri lauori di seta, nondimeno sono leggieri, & per lo piu fanno rasi. La detta terra non è grande come Tauris, ma secondo il mio giudicio molto migliore in ogni conditione, & abbondante d'ogni uettouaglia. Stando nel detto loco trouammo Marco Rosso ambasciador del Duca di Moscouia: quello col quale andāmo fino al Passo, che fece la uia di Gorgora, & capitò iui, dopo molti trauagli. Venne per sua cortesia a trouarmi nel cauersera, doue io era, & abbracciatolo strettamente, lo pregai mi volesse accettare in sua compagnia, & mi s'offerse con buone & cortesi parole.

A dì 6. partimmo di lì col detto Marco per andare in Derbent terra del detto Siuansa, al confin della cāpagna de Tartari: & caualcando hora per montagne, hora per pianure, alloggiando qualche uolta in qualche casale de turchi, da' quali haueuamo assai buona cōpagnia, trouammo a mezo cammino una terricciuola assai conueneuole, oue nascono tanti frutti, & massimamente pomi, ch'è cosa incredibile: & tutti bonissimi.

A dì 12. giungemmo al detto luogo di Derbent: & perche a uoler andare in Rossia, n'era forza passar la cāpagna de Tartari, fummo cōsigliati inuernare in detto luogo, & all'Aprile passare per il mar di Bachau, & andar in Citracan. La detta terra di Derbēt è posta sopra'l mare di Bachau, cioè mare Caspio: & dicesi che fu edificata per Alessandro magno, & chiamasi Porta di ferro: perche a entrar della Tartaria in Media & Persia, non si puo entrare saluo che per la detta terra, per hauer una valle, pfonda, che tiene fino in Circassia. ha bellissime muraglie, molto larghe, & ben fatte: ma sotto il mōte alla uia del castello, non è habitata la sesta parte, & uerso il mare tutta è disfatta. ha una grādissima quātità di sepolture. è conueneuolmēte abbōdante d'ogni uettouaglia, & fa uini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare è largo p non hauer bocca alcuna: & dicesi che uolge tanto, quanto il mar maggiore, & è molto pfondo. ui si pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità. altri pesci non sanno

C pigliare. V'è una grandissima copia di pescicani con la testa, piedi, & coda ppria, come cani. Pigliano ancora una sorte di pesci lūga circa un braccio & mezo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de i quali fanno certo liquore, che bruciano a far lume, & anche vngono li camelí, & portasene per tutto il paese. Stemmo nella detta terra da 12. Nouēbre fino a' 6. Aprile, che montammo in barca, & certo hauēmo buona compagnia. Mostrauano essere bellissime gēti, ne mai ci fu fatto ingiuria alcuna. Dimandauano chi erauamo, & dicēdo che erauamo Christiani, non cercauano altro. Io portaua in dosso una casacca tutta squarciata, foderata di pelli agnelline, & di sopra vna pelliccia assai trista, con una berretta di pelli agnelline in capo, & andauo p la terra, & p il bazzarro, & molte uolte portauo la carne a casa: ma sentiuo pur qualcuno, che diceua. costui non par huomo da portar carne, & il detto Marco me lo diceua, & riprendeuami. dicēdo che io andauo con vna presentia, che pareua ch'io fussi in Franchisa: ma io diceuo non poter far altro; marauigliādomi, ch'essendo cosi straccioso facessino tal giudicio di me: ma com'è detto, hauēmo buona compagnia. Stando nel detto luogo per esser desideroso d'intēder qualche nuoua delle cose del signor Vssuncassan, & del Mag. M. Iosapha Barbaro, deliberai mandar Dimitri mio turcimano fino in Tauris, che è cammino di venti giornate, & cosi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere d'esso Iosapha, il quale mi scrisse, che'l Signor era lì, ma che non si poteua saper cosa alcuna di lui: & per lo detto Marco fu fatto accordo cō vn patrone delle lor barche, per condurci in

Citracan,

Citracan: lequali lor barche ſtãno tutto'l verno in terra per non poter nauigare: & ſono fatte a modo di peſci che coſi le chiamano) ſtrette da poppa & da pda, con pancia in mezo, fitte con pironi di legno, & calcate di pezze. Vanno alla quara, & hanno due zanche con vno ſpaolo lungo, che con bonaccia gouerna, & quando è qualche mal tempo, con le zãche. Nõ hanno buſſoli, ma nauigano con la ſtella ſempre per la viſta di terra, & ſono nauili molto pericoloſi. Vogano qualche remo, & gouernãſi tutto alla beſtiale, & dicono non eſſer altri marinari ch'eſſi. & per dire il tutto, queſte genti ſono tutte macomettane. D

A DI VI. APRILE. 1476. l'eſſerne biſognato ſtar circa otto giorni a marina in barca con le noſtre robe per aſpettar tẽpo, fe che'l detto Marco di cõtinouo ſtette nella terra, & noi per eſſer ſoli, nõ erauamo ſenza qualche paura: piacque al noſtro Signor Dio far tẽpo per il noſtro viaggio, onde ridotti tutti alla marina, fu buttata la barca in acqua, poi tutti noi entrãmo dentro: & facẽmo vela: erauamo perſone 35. cõputãdo il patrone con ſei marinari, il reſto erano alcuni mercanti, che portauano qualche poco di riſi, & qualche lauoro di ſeta, & di boccaſſini per Citracan per uender a Roſſi, & anco qualche Tartaro per pigliar altre coſe: cioè pẽllettarie, che fanno per il detto luogo di Derbent. Come è detto facemmo vela il dì ſopraſcritto, con vento pſpero, ſempre larghi da terra circa miglia 15. a coſta di montagne. Il terzo giorno paſſate le dette montagne, trouãmo ſpiaggia: & fece vento contrario, & ci fu forza a ſorger con vn ferricciuolo il capo del reſto; & poteua eſſer circa hore quattro auãti ſera. la notte il vento rinfreſcò con mare aſſai, & ci uedeuamo del tutto perduti. deliberarono far leuare il ferro, & laſciarci venir i terra alla vẽtura ſu la ſpiaggia. Leuato che fu il ferro, c'intrauerſammo al mare, & per eſſer groſſo con vẽto aſſai, ne buttaua in terra: ma uolſe il noſtro ſignor Dio, col detto mar groſſo, che ne leuaua da ſcagni, che ci ſaluaſſimo, & buttonne appſſo terra: oue la barca entrò in vna foſſa tãto lũgo, quãto ella era, che ne parue eſſer entrati in porto, perche il mar rompeua tante uolte auanti che veniſſe li, che nõ ne poteua nuocere. A tutti ne fu forza ſaltar in acqua, & portar ciaſcuno le ſue coſette in terra molto bagnate: & anco la barca faceua acqua per il toccar ch'ella fece ſu gli ſcagni. haueuamo grã freddo ſi per eſſer bagnati, come per il vẽto. La mattina fecero deliberatione fra loro, che alcuno nõ faceſſe fuoco, perche erauamo in luogo tãto pericoloſo de Tartari, quanto dir ſi poteſſe. Su per la marina erano molte pedate di caualli: & perche vi era un zopolo, che moſtraua eſſer rotto da freſco, giudicauamo, che li detti caualli fuſſero uenuti per pigliar li lor huomini, ò uiui, ò morti, dal detto zopolo: di modo che ſtauamo cõ grãdiſſima paura, & in aſpettatione cõtinoua d'eſſer aſſaltati: ma ci raſſicurãmo, uedendo che dietro la ſpiaggia erano molte paludi, ſiche di ragione li Tartari doueano eſſer lõtani dalla marina. Stemmo nel detto luogo fino a dì 13. che bonacciò, & moſtrò far tẽpo per il noſtro viaggio, onde meſſe le coſe delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli ſcagnoni, furno caricate l'altre robbe, & fatto vela, & fu il ſabbato ſanto. Facẽmo circa miglia 30. & vn'altra fiata n'aſſaltò il vento contrario: ma hauendo alcune iſolotte di cãne ſotto vẽto, ne fu forza d'entrare in eſſe, & venimmo a ſorger in un luogo, doue era poca acqua. Il vento rinfreſcò, & per il marilino la barca toccaua alquanto: però il patron volſe, che tutti diſmontaſſimo ſopra vn poco di canneto, a modo d'uno iſolotto, & coſi facẽmo: & mi conuenne pigliar le mie biſaccie in ſpalla, & diſcalzato andarmene il meglio che potei in terra con gran freddo, & gran pericolo per riſpetto del marilino, che mi bagnò tutto. Giunto in terra, trouai vn poco di coperto di canne, che per quanto diceuano, li Tartari veniuano a peſcar l'eſtate in quei luoghi: meſſimi li dentro per aſciugarmi il meglio ch'io poteua inſieme con la mia famiglia: & i marinari con gran fatica riduſſero la barca a parauezo del vento, oue era ſenza pericolo. E F

A di 14. la mattina, che fu il giorno di Paſqua, ſtando ſu'l detto canneto con qualche poco di canne, ma con grã freddo, non haueuamo con che far Paſqua, ſaluo che cõ butiro: ma vno de famigli del detto Marco, cãminando p lo ſcoglio trouò 9. uoua di anetra, & appreſentolle al ſuo padrone, che fece far una frittata con butiro, & appreſentonne un pezzetto p vno: & con quello facemmo Paſqua, che fu molto bella, ringratiando ſempre Iddio. Fra lor molte uolte dimandauano, chi io era, & haueuamo delibẽrato col detto Marco farmi da medico, dicẽdo, che io fui figliuolo d'vno medico ſeruidor della Deſpina, che fu figlia del Diſpote Thoma, mãdata da Roma per moglie del Duca di Moſcouia: & come pouero & ſeruidor della detta, andauò a trouare il detto Duca, & la Deſpina per cercar la uentura: & eſſendo a vno de

marinari

marinari venuto vn brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò consiglio: onde io ritrouato vn poco d'olio, pane, & farina, ch'era in barca, feci uno impiastro & glie lo missi sopra il brusco, & uolse la fortuna, che in tre giorni si ruppe, & fu guarito. Per laqual cosa diceuano, che io era vn perfetto medico, confortandomi a voler rimaner con loro: ma Marco mi scusò per non hauer io cosa alcuna, ne questo poter esser, ma che giunto in Rossia, stato che ui fussi qualche poco di tempo, ritorneria li'.

Il clarissimo Ambasciadore nauigando il mar Caspio arriua a Citracan Città de Tartari: & da Tartari gli vengon fatte molte paure, & finalmente si parte con la carauana per andar in Moscouia. Cap. 7.

ADi 15. la mattina fece vento: & facēmo vela, & di cōtinouo velizādo appresso terra: cioè di q̄lle isole di cāneti, qualche volta sorgēdo, fino à dì 26. ch'entrāmo nella bocca della Volga, fiumara grādissima, laqual viene dalle parti di Rossia: & dicono che ha bocche 72. che buttano nel mar di Bacau, & è in molti luoghi molto p̄fonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia 75. & p̄ la corrēthia grāde, hor col tirar l'alzana, hor cō qualche poco di vēto arriuāmo a dì 30. al luogo di Citracan, ma di qua da Citracan verso la marina è una salina grādissima, che si dice far tanto sale, che saria bastante a gran parte del mōdo, & d'esso si serue la maggior parte della Rossia, & è bellissimo. Li Tartari, cioè q̄l signor di Citracan, nō volse che per q̄l giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo, pche hauea li qualche amicitia, & la prima sera fui menato in vna casetta con la mia brigata, doue staua il detto Marco, messo in vn poco di busetto, oue dormimmo. La mattina vēnero tre Tartari con uisacci, che pareuano tauolazzi, & fecermi andare alla lor p̄senza, & dissero verso Marco, che fusse il ben uenuto, percioch'esso era amico del lor Signore, ma che io era schiauo di q̄llo, per che li franchi erano lor nimici. Mi parue strana accoglienza: ma Marco rispose p̄ me, ne volse ch'io dicessi cosa alcuna, saluo ch'io mi ricomādaua a loro. Et q̄sto fu IL PRIMO DI DI MAGGIO 1476. Ritornai nella detta cameretta con tanta paura, ch'io nō sapeua doue mi era, & ogni giorno li pericoli cresceuano, si per li Comerchieri, liquali diceuano, che io al tutto haueuo gioie, si pche haueamo qualche fraschetta delle cose di Derbēt, p̄ barattar à qualche cauallo p̄ nostro caualcare, & tutto ne fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto, che ne uoleano vēdere in bazarro, ma per suo mezo con alcuni mercāti, che doueano venir in Moscouia, dopo li molti affanni, & pericoli, che fummo assai giorni, fu ridutta la cosa ī due mila alermi, d'esser pagati al Signore: senza l'altre māgiarie da te ad altri: & bēch'io nō hauessi un soldo, furno pur trouati li detti danari da Rossi, & da Tartari mercanti, che ueniuano in Moscouia, cō grādissima vsura, & cō la sicurtà fattami dal detto Marco. La cosa del signore p̄ l'accordo fatto pur era alquanto cessata: ma il Can Comerchier, quādo Marco nostro nō era in casa, veniua, & buttaua giù la porta del luogo, doue staua, con uoce maladetta. minacciādo di farmi impalare, dicendomi ch'io hauea gioie assai: on de mi fu forza strangolarlo il meglio si potè. Molte & molte volte veniuano ancho alcuni Tartari la notte vbriachi d'vna viuanda, che fanno di mele, gridando che voleano li franchi, che non è cuor d'huomo, che non si fusse spauētato, & con qualche cosa di nuouo ci conueniua farli tacere. Stēmo nel detto luogo dal primo di Maggio fino a dì 10. d'Agosto che fu il dì di S. Lorēzo. Il detto luogo di Citracan, è di tre fratelli, che sono figliuoli d'vn fratello del presente Imperadore de Tartari, che sono q̄lli che stanno per le cāpagne della Circassia, & verso la Tana. la state vanno per li caldi alli confini della Rossia, cercando li freschi, & l'herba, & q̄sti tre fratelli stāno in questo luogo di Citracā qualche mese del verno, ma la state fanno come gli altri. Il detto luogo è picciolo, & è sopra la fiumara della Volga, & le lor poche case sono di terra, & è murato d'un muro basso, ma mostra bene, che vi sia stato qualche edificio, & che nō fusse grā tēpo. E fama, che anticamente il detto Citracan fusse luogo di facēde assai: & le specie che veniuano a' Venetia per via della Tana, veniuano per il detto luogo di Citracan: pche secondo quello che potei intendere, & comprendere, doueano capitare le specie li' & di li' alla Tana, essendo per quanto dicono, non piu di giornate otto di cammino.

A DI X. AGOSTO 1476. partimmo, come è detto, da Citracan, il dì di San Lorenzo, nel modo, che q̄ di sotto narrerò. Quel Signore di Citracan chiamato per nome Casi mi cān, ogni anno māda vn suo Ambasciadore ī Rossia al Signor Duca di Moscouia, piu p̄sto per hauer qualche presente, che per altro, & con esso vanno molti mercanti Tartari, &

fanno vna carauana, & portano con loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccasini, per D
barattar ī pelletarie, selle, spade, briglie, & altre cose à loro necessarie: & pche bisogna cāmi-
nar dal detto luogo di Citracā fino alla Moscouia di continouo p deserti, è forza che ciascu-
no si porti qualche vettouaglia: ma li Tartari poco si curano, pcioche menano cō la detta ca-
rauana grā quātità di caualli, & ogni giorno n'ammazzano p lor uiuere, perche la lor vita è
sēpre di carne, & di latte, ne niun altro alimēto hāno: ne sanno che cosa sia pane, saluo qual
che mercāte che sia stato i Rossia: ma à noi fu forza fornirci la mensa il meglio che si potè. I
uēmo pur il modo d'hauer vn poco di risi, de quali fanno vna mistura di latte seccato al sole,
& la chiamano thur, che vien molto dura, & tiene vn poco dell'agro, & dicono esser cosa di
grā sostātia. hauēmo āche cipolle, & aglio, & cō fatica hebbi circa vna quarta di biscottelli, di
farina di frumento assai buona, & q̄sta fu la nostra mēsa: ma hebbi poi vna coda di castrone sa
lata, che fu all'hora della nostra partita. Il cammin nr̄o dritto fu tra due fiumare della Volga,
ma perche il detto Imperadore hauea guerra cō Casimi Can suo nepote, il qual Casimi te
neua douer esser egli vero Imperadore, percioche suo padre era Imperadore del Lordo, & te
neua la signoria, & per q̄sto haueano guerra grāde insieme: però tutti deliberorno, che tutta
la carauana passasse dall'altra bāda della fiumara per cāminar tanto, ch'ella venisse à passar in
certo passo stretto del Tanais alla Volga, ch'è circa giornate cinque: pcioche passato'l detto
stretto, la carauana nō dubitaua piu, & cosi tutti missero le lor robbe, & uettouaglie in alcuni
lor zoppoli ch'vsano, per passar di là dalla fiumara: Marco volse anch'egli metterui le sue rob E
be, & ch'io ui metessi q̄lle poche vettouaglie, c'haueuo apparecchiate, & vi mandassi prete
Stephano, & Zuāne Vngharetto mio famiglio, & ch'io rimanessi con lui, percioche haueua
messo ordine con l'Ambasciadore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa circa me-
zo giorno, & andare al passo, dou'erano andate le barche, che poteuano esser da miglia 12. su
per la fiumara: & quādo fu hora, mi fece mōtar à cauallo col detto Ambasciadore, & col mio
turcimano, & cō grā paura cāminando piu bassamente poteuo, arriuāmo al passo, che potea
esser vn'hora auanti sera: & essendo p passar la fiumara, & andar dou'eran li nostri, circa l'im-
brunir della notte, Marco mi chiamò cō una tal furia, che certo io credetti fussi l'vltima mia
hora. Fecemi montar à cauallo col mio turcimano, & una femina Rossa, in cōpagnia con vn
Tartaro d'vn'aspetto tāto dispiaceuole, quāto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che, caual-
ca, caualca presto. Et io vbbidiēte, pche nō poteuo far altro, seguiua il detto Tartaro, & tut
ta q̄lla notte mi fece cāminar infino a mezo giorno, che mai nō volse, che pur un poco dis-
mōtassi: piu uolte gli feci dimandare al mio turcimano doue mi menasse, pur vltimamēte mi
rispose, che la cagione, che Marco m'hauea fatto partire, si era pche il signore uolea mandar
à far cercare alle barche, & dubitaua, che se m'hauessero trouato lí, m'hariano ritenuto. Que
sto fu à dì 13. d'Agosto, & circa mezo giorno. Ridutti su la fiumara, quel Tartaro cercaua
qualche zoppolo da passarne sopr'vn polesene, ch'è a mezo la fiumara, dou'era il bestiame
di q̄llo Anchioli Ambasciadore: & nō trouādo zoppolo, il detto Tartaro ragunò alcune fra F
sche, & ligolle il meglio potè insieme, & prima messe le selle de caualli suso, & ligò le dette fra
sche cō una corda alla coda d'un cauallo, & esso gouernando il cauallo passò di là su'l detto po
lesene, che tēgo era due grossi tratti d'arco. Ritornò poi, & misse suso la femina Rossa, & pas
solla nel detto modo. Il mio turcimano uolse passar notādo, & passò, ma cō pericolo. Tornò an
che per me, & perche uedeuo il pericolo grāde, mi spogliai in camicia, & discalzo, bēche ad
ogni modo poco mi saria valuto, & cō l'aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo,
fui passato di là. Tornò poi ancho il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & mōtati à caual-
lo andāmo al suo albergo, ch'era un coperto di feltre, & missemi li sotto. Era il terzo giorno
che non haueuo māgiato cosa alcuna, & mi dette vn poco di latte agro, & lo riceuetti in som
ma gratia, & mi parue molto buono. Di lì à vn poco vēnero molti Tartari, ch'erano su'l det
to polesene per loro bestiame, & guardauanmi mostrando fra loro molto marauigliarsi à
che modo io fussi capitato lì, non v'essendo mai stato christiano alcuno. Io non diceua cosa
alcuna, ma mi faceuo āmalato piu ch'io poteuo. Quel Tartaro mostraua molto fauorirmi:
& credo che niuno osaua parlare per rispetto dell'Ambasciadore, che era grande heomo.
Adì 14. che fu la uigilia di nostra Donna, p honorarmi fece āmazzare vn buō agnelletto,
& fecelo arrostire, & lessare, nō pigliādo fatica alcuna di lauar la carne: pcioche dicono, che
lauandola pde tutto il suo sapore: non fanno anche caso di spumarla, saluo che con qualche
frascha:

fraſcha:& coſi mi fece portare di detta carne,& latte agro auãti,& benche fuſſe la uigilia di no ſtra Dõna(laquale pregai che uoleſſe perdonarmi, perche non poteuo piu) ci mettemmo à mãgiar tutti inſieme. Fecero anche portar del latte di caualla,del quale ne fanno grãde ſtima, & uoleano ch'io ne beueſſe, perche dicono che genera gran forza all'huomo: ma pche egli haueua una maladetta puzza,non ne volſi bere,& l'hebbero quaſi à male:& à queſto modo ſtetti fino à dì 16.à mezo giorno:che eſſendo venuto Marco cõ la carauana per mezo il detto poleſene,ouer iſolotto,mandò vn Tartaro con vn Roſſo delli ſuoi à chiamarmi, & ſubito mi fece mõtare in un zoppolo, & paſſar dou'era la carauana. Prete Stephano, & Zuanne Vngaretto,che teneuano per certo di nõ mi veder mai piu, fecero grã feſta,quãdo mi videro,ſempre ringratiando il noſtro ſignor Dio. Il detto Marco m'hauea fornito di caualli per quãto mi biſognaua. Stẽmo p tutto il dì 17.che con tutta la carauana ci mettẽmo in cãmino per paſſar il deſerto,& andar in Moſcouia. l'Ambaſciadore era q̃llo, che comandaua à tutti, che poteuamo eſſer circa pſone trecento fra Roſſi & Tartari, ma piu di caualli ducento menati p lor viuere,& anche p vendere in Roſſia. Certamente cãminauamo con buon ordine sẽpre appreſſo la fiumara, doue dormiuamo la notte,& poſauamo à mezo il giorno:& queſto fu p giorni 15.che parue loro d'eſſer ſicuri dell'antedetto paſſo ſtretto,p paura che haueuano dell'Imperador del Lordò. Et per dichiarare q̃ſto Lordò, dico,che eſſi hanno vno Imperadore, il nome del quale non mi ricordo, ma è q̃llo che gouerna tutti li Tartari, che ſono in quelle parti:liquali com'è detto, vãno cãminando, cercando herbe freſche, & l'acque, ne mai ſtanno fermi, ne d'altro uiuono, che di latte, come s'è detto,& di carne:hanno manzi & vacche le piu belle,credo che ſiano nel mõdo,& ſimilmente caſtroni,& pecore:& ſono carni molto ſaporite p riſpetto delli buoni paſcoli c'hãno,ma fanno grande ſtima del latte di caualla.hãno belliſſime & grandi cãpagne,ne ſi vede montagna alcuna. Io nõ ſono ſtato nel detto Lordò,ma ho uoluto hauerne informatione,& della poſſanza loro. Tutti cõcludono eſſere gran numero di gente,ma diſutile: & coſi moſtra per riſpetto delle molte femine, & putti che hãno nel detto Lordò,& che nõ ſi troverà in tutto quel Lordò due mila huomini,cõ ſpade & arco,perche tutto'l reſto ſono diſcalzi,ſenz'arma alcuna:q̃ſti hanno fama di valẽti,per che rubbano alla giornata Circaſſi, & Roſſi, ma tengono che i lor caualli ſiano come ſaluatichi,percioche moſtrano eſſere molto paurosi, & nõ ſono vſi à eſſer ferrati. Coſi cõcludono che da loro à beſtie nõ ſia differenza alcuna. Queſti Tartari com'è detto, di continouo ſtanno tra q̃ſte due fiumare, cioè il Tanai,& la Volga: ma dicono eſſere un'altra ſorte di Tartari, che ſtãno di là dalla Volga cãminando al guego, ouer greco & leuãte, & diceſi eſſer gran numero,& portano li capelli lunghi fino alla cintura,& chiamãſi li Tartari ſaluatichi. Dicono che q̃ſti il uerno,quãdo fanno gran freddi & ghiacci, vẽgono fino appreſſo Citracan,& cãminano ſempre cercãdo herbe,& acque,come fanno gli altri: ne al detto luogo di Citracan fanno dãno alcuno, ſaluo che di qualche latrocinio di carne. Cãminato c'hauẽmo quindici giorni ſempre appreſſo la fiumara,trouãmo vn boſchetto doue li Tartari, & i Roſſi cominciorno à tagliar legnami, che ſono molto preſti,& fecero alquãte zattare, che tengo erano da quaranta legate cõ corde c'haueano portate per tale effetto: ma noi, mẽtre ch'eſſi le preparauano, trouãmo li vn zoppolo aſſai triſto,col qual Marco deliberò mandar le ſue robbe di là dalla fiumara, & mandate che l'hebbe, fece ritornar il zoppolo adietro, & comandõmi che montaſsi in detto zoppolo con le noſtre ſelle,& con quel poco di uettouaglia, che haueuamo, & andaſsi di là della fiumara à guardar le ſue robbe, & che Dimitri turcimano, & l'Vngheretto reſtaſſe alla guardia de caualli: coſi montai ſu'l detto zoppolo io, & prete Stephano,& due Roſsi,che cõ certi legni gouernauano il zoppolo per paſſar dall'altra bãda del fiume,ch'era, tẽgo certo,piu d'un groſſo miglio d'vna banda all'altra: ma fu molto piu per riſpetto della gran correnthia dell'acqua, che di cõtinouo menaua giuſo,& per il zoppolo,che faceua acqua:ma noi due il meglio che poteuamo,lo ſeccauamo,ſtãdo a ſedere ĩ acqua,cõ grã fatica,& eſtremo pericolo:& coſi cõ l'aiuto del noſtro ſignor Dio paſsãmo à ſaluamento dall'altra banda. Diſcaricato che fu il zoppolo, li Roſſi uoleuano ritornare,ma non fu poſsibile, perche era tutto fracaſſato, onde fu forza che reſtaſſero,& erano in tutto ſei. La mattina tutta la carauana douea paſſare,ma leuato ſi il vẽto da tramõtana,che durò due giorni,nõ fu poſsibile. I miei,che guardauano li caualli,nõ haueano pũto da uiuere,ne anche in doſſo,perche tutto haueuo portato meco,onde li po cõſiderare,che animo doueua eſſere il noſtro. Stãdo

cosi, uolsi pur intendere come era stata gouernata la mensa, & trouai che l'era stato dato un D
gran fracasso, onde molto mi spauentai, però tolli io à gouernarla, benche fussi tardo, cō de-
liberation di metter al foco per ogni desinar solamēte vna scodella di risi, & cosi la sera: dan-
do per rata, hora cipolle, hora aglio, con vn poco di latte agro, secco, & per qualche giorno
ne toccò qualch'vn di quelli biscotelli per vno, stando à sedere à torno i risi, doue ciascuno
màngiaua la sua parte, & io in ciò mi mandauo equale à loro: ma nei detti due giorni che
stemmo lì, perche trouammo de pomi saluatichi, per risparmiar la mensa, ne lessauamo, e
mangiauamo: passati poi li due giorni, tutta la carauana passò con le dette zattare, sopra le
quali erano tutte le lor robbe, & in alcuna d'esse erano sei, in alcuna sette caualli con altre tan
ti Tartari, che gli guidauano, hauendo legate le corde alle code di detti caualli: ma facemmo
entrare tutti li caualli nudi nella fiumara, accioche tutti à vn tratto passassino, come fecero,
che certo fu bella, & presta, puisione, ma pericolosa. Passati che furno tutti, & riposati alquan
to, caricorno le robbe, & ci mettemmo à cāmino, lasciando la fiumara: della qual secondo il
mio giudicio, tengo non sia vn'altra maggiore in molti luoghi, perche mostra esser larga piu
di due miglia con le riue alte, & molto profonda.

Il clarissimo Ambasciadore passa il gran deserto dell'Asiatica Sarmatia, & arriua in Moscouia, città della Rossia bianca, & appresentasi al Duca. Cap. 8.

COl nome di Dio, com'è detto, ci mettēmo à cāmino: & si come da prima cāminauāmo
p tramontana, cosi poi molte uolte per ponente, nō si mostrādo segno di uia alcuna, ma E
tutto era cāpagna deserta: li Tartari diceano, che noi erauamo p tramontana piu di quindici
giorni sopra della Tana, laqual secōdo me haueamo passata, cāminando sempre all'vsato, &
riposando à mezo giorno, & nell'imbrunir della sera. il nostro riposo era sopra la terra, & p
coperta haueuamo l'aere col cielo, mettendoci la notte quali sempre in fortezza, per dubbio
c'haueamo di nō esser assaltati & di cōtinouo haueamo tre guardie, vna à man destra, l'altra
a sinistra, & la terza auāti: & alcune volte nō trouauamo acque, ne per noi, ne per li caualli
il giorno, ne meno la sera, doue riposauamo. Nel detto viaggio nō trouāmo quasi saluatici-
na alcuna, ma trouāmo ben due cameli, & quattrocento caualli, che pascolauano, i quali dice
uano essere stati della carauana dell'anno passato. Due uolte temēmo non esser assaltati: l'vna
non fu cosa alcuna: l'altra trouāmo circa 20. carri con alcuni pochi Tartari, da quali noi non
potemmo intender doue andassero: & perche il cāmino era lungo, & la mensa poca, mi con-
uenne restrignerla.

A DI XXII. SETTEMBRE 1476. quādo piacque à Dio, entrammo nel pae F
se della Rossia, doue erano alcuni pochi casaletti de Rossi i mezzo de boschi: & inteso c'heb
bero, che Marco era nella detta carauana, vēnero con grā paura per dubio de Tartari, & gli
portorno vn poco di mele cō la cera: delquale me ne dette un poco, che certo mi bisognaua,
perche tutti erauamo venuti almeno, & eramo ridutti in termine, ch'a pena poteuamo mō
tare à cauallo. Partimmo di lì, & arriuāmo in vna terra chiamata Resan, laqual'è d'un signo
retto, c'ha vna sorella del Duca di Moscouia per mogliera. Le case tutte sono di legname, &
cosi il castelletto, doue trouammo pane & carne abbondantemente, & anche della lor beuan
da di mele, onde molto ci ristorāmo. partimmo di lì, camminādo di cōtinouo p boschi grā
dissimi, & la sera pur trouāmo casali de Rossi, doue alloggiāmo tutti, & cosi pur alquanto ri
posauamo: perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Trouāmo poi un'al-
tra terra chiamata Colōna, laqual è appresso del fiume chiamato Mosco, & ha un gran pon-
te, doue si passa la detta fiumara, laqual burta nella Volga. partimmo di lì, & io fui mandato
auanti per Marco, perche la carauana non voleua venir cosi tosto.

A di 26. lodando, & ringratiando Iddio, che n'hauea campati di tanti estremi disagi & pe
ricoli, entrāmo nella terra di Moscouia, ch'è del Duca Zuāne lignor della gran Rossia biā
ca. Ma douete sapere che quasi la maggior parte delli giorni che stemmo nel passar il detto
deserto, che fu da di 10. d'Agosto, che partimmo da Citracan, fino al giugner nel detto luo-
go di Moscouia, che fu a di 25. Settembre, per non hauer legne, cucinauamo cō sterco di be
stiame. Giunti adunque à saluamento nel detto luogo, dal detto Marco mi fu dato una stua
setta con vn poco d'altra stanza per noi, & per li caualli, laquale benche fusse piccola, & tri
sta, nōdimeno mi parue esser in un grandissimo, & buon palazzo, rispetto alle cose passate.

A di 27. il detto Marco entrò nella terra, & la sera vēne à trouarmi, & pṡentarmi qualche

uettouaglia

vettouaglia per esser abbondantissima la terra, come qui appresso dirò, cõfortandomi a star di buon cuore, ch'io poteuo riputar d'esser in casa mia: & cosi mi disse per nome del suo signore, di che lo ringratiai quanto seppi, & potei.

A dì 28. andai à trouar il detto Marco, & p esser volonteroso di ripatriare, gli richiesi che volesse esser contento di adoperarsi à farmi parlare al signor Duca, & mi seruì: pche di lì à poco il signore mi mãdò a' chiamare. doue giunto & fatte le debite riuerenze, ringratiai sua signoria della buona cõpagnia, che mi hauea fatto Marco suo Ambasciadore, che certo potea dire con uerità esser p lui cãpato di assaissimi pericoli: & benche tali seruitij siano stati nella psona mia, sua signoria poteua riputare di hauerli fatti alla mia Illustrissima Signoria, della quale io ero Ambasciadore: ma nõ mi lasciò cõpitamente parlare, che con uolto quasi turbato si lamentò di Zuan Battista Triuisano. Nõ dirò altro circa ciò, p non esser à pposito: ma dopo le molte parole, si di sua signoria, come mie, alla richiesta ch'haueuo fatto à sua signoria circa il uoler partirmi di lì, mi disse, che mi faria vn'altra volta risposta, & cõ q̃sto mi licentiò. sua signoria, laquale era p caualcare: pcioche haueua per costume, ogn'anno andare à uisitar i luoghi del suo paese, & massimamente un Tartaro, che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, p quãto diceuano, alli confini de Tartari per guardia, accioche da essi nõ sia dãneggiato il suo paese. Io come è detto, essendo volonteroso di partirmi di lì, cercauo d'hauer risposta di quãto haueuo detto à sua signoria, cosi fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi
B principali baroni, i quali mi risposero p nome del signor Duca, ch'io fussi il ben venuto, & mi replicarono tutte le parole dettemi per esso signore, lamentãdosi del detto Zuan Battista, & che in cõclusione, l'andare, & lo stare era ad ogni mio piacere, & con q̃sto mi licentiò, & il signore montò à cauallo, & caualcò alla detta uolta. Et pche io ero debitore al detto Marco di tutti li dinari del mio riscatto cõ la vsura, & anche di qualche altra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito gionto à Venetia gli manderia tutto quello ch'io gli ero debitore, ma nõ volse acconsentirmi à tal cosa, dicendo che li Tartari, et i Rossi, che doueuano hauer per la pmessa fatta per mi, uoleuano esser pagati: onde hauẽdo io fatta ogni sperienza, si col signore, come con Marco, mi deliberai mãdar prete Stephano à Vinetia dall'Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darle auiso, accioche con la sua consueta clementia, & benignità mi prouedesse, accioche in quei paesi non fusse la mia fine.

A DI VII. OTTOBRE 1476. feci caualcare il detto prete Stephano, & in sua cõpagnia, un Nicolo da Leopoli pratichissimo di tal cammino: cosi partirono, & io rimasi lì nel detto luogo, nelqual si ritrouò vn maestro Trifon orefice da Catharo, il qual haueua fatto, & faceua di molti belli vasi, & lauori al signor Duca. vi si ritrouaua anche vn maestro Aristotele da Bologna ingegniero, che facea vna chiesa su la piazza, & anche molti greci da Cõstãtinopoli: ch'erano andati lì cõ la Despina. cõ liquali tutti feci molta amicitia. La stãza che mi hauea dato il detto Marco, era piccola, & spiaceuole, & mal vi si potea alloggiare, ma
C p mezo d'esso Marco fui messo ad alloggiare i casa, doue staua il detto mastro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del signore, & era assai cõueniẽte casa. Da lì à pochi giorni (on de, pcedesse, nõ intesi) mi fu fatto comandamento p nome del signore, ch'io vscissi della detta casa, & con fatica me ne fu trouata vna fuor del castello cõ due stufette, in vna delle quali stauo io, & nell'altra la famiglia, dou'io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscouia è posta sopra un picciol colle, & è fatto tutto di legnami, cosi il castello, come il resto della detta terra. ha vna fiumana, laquale si chiama Mosco, che le passa per mezo, & da vna parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra, & ha molti ponti, sopra i quali si passa la detta fiumara: & è la terra principale, cioè la sedia d'esso signor Duca. E circondata di molti boschi, p esser tale la maggior parte del paese, il qual è abbondãtissimo d'ogni sorte biade, & al tẽpo ch'io era lì, si haueuano piu di dieci stara delle nostre di frumẽto al ducato, & cosi p rata l'altre biade. Vsano p il piu carne di vacche & di porci, che credo se n'habbia piu di tre libbre al soldo. Si dãno poi cento galline al ducato, & similmente quarãta anatre, & poco piu di tre soldi l'una le oche. Di lepori ne è grãdissimo mercato, ma d'altre saluatícine ne hanno poche, & credo lia per nõ le saper pigliare. hãno vccelletti d'ogni sorte, & à grandissimo mercato. Non fanno vino i luogo veruno, ne hãno frutte d'alcuna cõditione, saluo qual che poco di cocomeri, di nocelle, & di pomi saluatichi. E paese frigidissimo, in modo che dell'anno stãno noue mesi continoui nelle stufe, & conuiene fornirsi il verno per la state, &

questo, perche p li gran ghiacci fanno alcuni lor Sani, che vn cauallo gli strascina facilmẽte, D
& con q̃lli cõducono il tutto: ma la state è tanto fango p li ghiacci che li disfanno, & delli boschi grãdi, che nõ lasciano mai far buone vie, tal che cõ gran fatica si cãmina: però è forza loro far cosi. Alla fin d'Ottobre la fiumana: che passa p mezo la terra, tutta si agghiaccia, sopra laqual fanno le lor botteghe d'ogni sorte cosa, & li fanno tutti li lor bazarri, & nella terra nõ si vẽde piu quali cosa alcuna: & q̃sto fanno, perche tengono, che quel luogo, per esser circondato dalla terra d'vna banda all'altra, & riguardato da vẽti, sia manco freddo, ch'altro luogo & sopra la detta fiumara agghiacciata, ogni giorno si ritroua grãdissima quantità di biade, vacche, porci, legni, fieni, & ogn'altra cosa necessaria, & tutto'l verno cosi nõ manca. Alla fin di Nouẽbre tutti quelli c'hanno vacche & porci, gli ammazzano p portarli alla terra à vẽdere, & cosi integri à tẽpo p tempo li portano al mercato alla terra à vendere, che è un piacere à veder tante vacche scorticate messe in piedi sopra la fiumara agghiacciate, in modo che si mangia carne morta di meli tre & piu: & similmẽte fanno de pesci, & delle galline, & d'ogni altra sorte cosa da viuere. Sopra la detta fiumara agghiacciata corrono li caualli, et fanno mol t'altre cose di piacere: & qualche uolta ancho alcuni d'essi si scauezano il collo. Sono huomini assai belli, & similmente le dõne, ma è bestial gẽte. Hãno vn Papa fatto per il lor signor al lor modo, & del nostro fanno poca stima, & dicono che noi siamo perduti del tutto. Sono grã dissimi vbriachi, & di q̃sto se ne dãno grãdissima laude, & dispregiano quelli che nol fannõ. Non hãno uino di sorte alcuna, ma vsano la beuanda del mele, laqual fanno con le foglie di B
brusc̃adolo, che certo nõ è cattiua beuanda: & massimamente quãdo è vecchia. ma il signore nõ lassa, che ogn'uno sia in libertà di farne, perche se hauessero tal libertà, ogni giorno sariano vbriachi, & si amazzeriano come bestie. La lor uita è star la mattina nelli bazarri fino circa mezo giorno, poi ridursi nelle tauerne à mangiare, & bere: & passata la detta hora, non si può hauer da lor seruitio alcuno. In detta terra capitano assai mercatanti tutto'l verno si di Alegmana, come di Polonia, solo per cõprar pelletarie, come zebellini, volpi, armellini, dossi, & qualche lupo ceruiero: & benche le dette pelletarie si piglino molte giornate lontano dal detto luogo di Moscouia, piu verso greco tramontana, & forse maestro, nondimeno tutte capitano in detto luogo, doue li mercanti le comprano. Vene capita anche gran quãtità in vna terra chiamata Nouogardia, laqual confina quasi cõ la Francia, & con l'Alemagna alta, & è giornate otto lontana da Moscouia, piu al Ponente: laqual terra si gouerna à communità, ma è sottoposta però al detto signor Duca, & dagli un tanto l'anno. Il detto signor, per quãto ho inteso, tien gran paese, & faria gẽte assai, ma sono per piu huomini disutili: cõfina cõ l'Alemagna, ch'è del Re di Polonia. Dalla banda di maestro tramontana, dicono esser una certa nation d'Idolatri senza signore alcuno, ma quãdo piace loro, danno ubidienza al detto Duca. Dicono che ui sono di q̃lli ch'adorano la prima cosa che vedono, & alcuni, che fanno sacrificio di qualche animale a pie d'vn arbore, & q̃llo adorano: & molt'altre cose dicono, le quali io tacerò per nõ l'hauer viste, ne mi paiono credibili. Il detto signore può esser d'anni F
35. grãde, ma scarmo, & è bell'huomo. ha due altri fratelli, & la madre viua, & ha un figliuolo d'vn'altra dõna, il qual nõ gli è troppo in gratia, p non vsar buoni costumi: cõ la Despina ha due figliuole, et diceuali ch'era grossa: potria dir piu auanti, ma saria troppo lungo. Io stetti nel detto luogo di Moscouia da 25. Settẽbre, che giunsi li', fino a 21. di Gennaio, che mi partì. & certo hebbi da tutti buona compagnia. Il signor Duca fatto c'hebbe la visitation del suo paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Decẽbre: & bench'io hauessi mãdato il detto prete Stephano per il mio riscatto, & ch'io fussi certo mi saria stato mãdato, pur essendo volonteroso di ripatriar, & nõ si cõfacendo quelli costumi alla mia natura, haueuo praticato cõ qual ch'vno di quelli gẽtilhuomini, che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir di li', onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece inuitare à mãgiar seco, & mi fu detto ch'era contenta ch'io mi partissi, cõtentando ancho di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar li Tartari, & i Rossi del mio riscatto, per quãto io ero debitore. Andai al cõuito fattomi per sua signoria, & certo honoreuolmẽte fatto, si di molte uiuãde, come d'ogn'altra cosa. Definato che si hebbe, per esser cosi lor vsanza, subito mi partì, ritornando alla mia stanza. Da li à pochi giorni, volse ch'io mangiassi vn'altra volta con sua signoria al modo vsato: poi comandò al suo Tesoriero che mi desse li danari che mi bisognauano p pagar li Tartari, & i Rossi, & fecemi andare al suo palazzo, doue mi fece uestir d'una uesta di zebellini (cioè la pelle sola)

& haueuami

A & haueuami anche mãdato mille dossi con la detta vesta: con laquale mi ritornai à casa. Vol se medesimamente ch'io uisitassi la Despina, & cosi feci, vsando le debite riuerenze & paro le, che accadeuano, con ragionamenti assai: dallaquale hebbi tanto buone, & cortesi parole, quanto dir si potesse, pregandomi strettamente, ch'io la douessi raccomandare alla mia Illustrissima Signoria, & da sua signoria tolsi commiato.

Il Clarisimo Ambasciadore si parte di Moscouia, & passa per la Lituania, Polonia, & Alemagna, & giugne in Italia. Cap. 9.

IL giorno seguente fui chiamato à palazzo à desinare col Signore, ma prima ch'andassimo à tauola, entrati in vna camera, dou'era sua signoria, & il detto Marco, & un'altro suo secretario, cõ bonissima ciera mi vsò tãto cortesi parole, quãto dir si potesse, astringendomi ch'io douessi significare alla mia Illustriss. Signoria lui esser suo buono amico, & che cosi lo volesse conseruare, & che uolẽtieri mi lasciaua andare, offerẽdosi, se altro mi bisognaua, di fare il tutto. Quãdo il signore mi parlaua, io mi lontanaua alquãto: ma sua signoria mi si accostaua sempre, vsando grandissima humanità, & cosi feci risposta à tutto quello che mi disse sua signoria, ringratiandola come si conueniua, talche stemmo in ragionamento piu d'vna grossa hora. Mi mostrò con gran domestichezza alcune sue veste di pãno d'oro foderate di zebellini bellissime, poi vscimmo fuori di camera, & di lì à poco andãmo à tauola, & fu vn pasto lũgo piu dell'usato & con piu viuãde, & eranui molti suoi baroni. Cõpito il desinare, B fui fatto leuar da tauola, & andar in piè auanti sua signoria, doue mi dette buona licentia con parole alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostratione di gran beniuolentia uerso la nostra Illustrissima Signoria, & io ringratiai sua signoria di quanto bisognaua. Mi fu poi presentata una tazza grande d'argento piena di q̃lla lor beuanda di mele, dicendomi, che'l signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la tazza. Questo vsano quando vogliono far grandissimo honore, o à Ambasciadori, ò ad altri: ma mi parue gran cosa à beuer tãto, perche certo era assai, pur credo ch'io ne beuessi vn quarto d'essa: & perche sua signoria si accorse, che io non poteua piu bere, & perche ancho per lo passato sapeua il mio costume, mi fece tor la tazza, & fu vota, & datami uota. Basciai la mano à sua signoria, & con buona licentia mi partì, & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali fui abbracciato, in uero cõ gran dimostratione di amoreuolezza. Cosi me n'andai à casa, doue hauea apparecchiato tutto p la mia partita, ma Marco uolse ch'io desinassi prima cõ lui.

ADI XXI. GENNAIO. 1476. desinato ch'io hebbi col detto Marco, & con li miei, certo honoreuolmente, tolsi commiato da lui, & entrati nelli nostri Sani, col nome di Dio ci partimmo. Li detti Sani sono quasi à modo di una casa, & con un cauallo dauanti si strascinano, & sono solo per i tempi del ghiaccio, & à ciascuno conuiene hauer il suo. In q̃sti Sani vi si siede dẽtro, cõ quãti pãni si vuole, & si gouerna il cauallo, & fanno grãdissimo cãmino, & portãsi anche dẽtro tutte le vettouaglie, & ogn'altra cosa necessaria. Circa il Pa- C triarcha d'Antiochia, cioè frate Ludouico, il qual era stato ritenuto per il signore, per cõto di esso Marco, io mi adoprai tãto, che fu lasciato, & doueuamo venir di cõpagnia: ma visto che nõ mostraua hauerne uoglia, mi partì solo con la mia cõpagnia, & mi fu dato vn'huomo del signore, che mi accõpagnasse, con comandamento, che me ne fusse cosi dato vno di luogo in luogo p tutt'il suo paese. La sera alloggiammo tutti à un casale molto strano: & anchor ch'io conoscessi che conueniua patir di molti altri discõmodi & disagi, per grã freddi, & ghiacci ch'erano in q̃lli paesi, & per hauer à camminar di cõtinouo per boschi, mi pareua però ogni discõmodo cõmodo, ne temeuo di cosa alcuna, tanto era il gran desiderio, ch'io haueuo d'vscire di quei paesi & costumi: onde io non pensauò ad altro, che camminar giorno & notte.

A di 22. partimmo dal detto casale, & cãminando di cõtinouo per boschi con grãdissimi freddi, dal dì detto fino a dì 27. che arriuammo à vna terricciuola chiamata Viesemo, & di lì partimmo, pigliãdo di cõtinouo guide di luogo in luogo. Poi trouãmo vn'altra terricciuola chiamata Smolencho, & di lì partimmo con un'altra guida, & vscimmo fuora del paese del Duca di Moscouia, & entrãmo nella Lituania, ch'è di Casimir Re di Polonia, poi andammo in vna terricciuola chiamata Trochi, doue trouammo la maestà del detto Re.

MA nota che da dì 21. Gẽnaio, che partimmo da Moscouia, fino ADI XII. FEBR. che giugnẽmo i detto luogo di Trochi, caminãmo sẽpre p boschi, ma tutto pianura cõ qual che collina, pur qualche uolta trouauamo qualche casale, doue riposauamo, ma il piu delle

volte dormiuamo ne i boschi: & cosi à mezo giorno mãgiauamo in alcuni luoghi, doue tro- D
uauamo i fuochi fatti p persone state poco auãti li a mezo giorno, ouer la sera, trouauamo il
ghiaccio rotto p abeuerar li caualli, & altri assai bisogni. Noi adũq; giugneuamo legne al fuo-
co, & tutti li attorno mãgiauamo di quel poco, che noi haueuamo: & certamẽte patimmo assi
stro assai nel nostro venire, & quãdo erauamo scaldati d'vna bãda, ci voltauamo dall'altra, &
io dormiua nel mio Sano p non dormire *in* terra. Cãminãmo sopra una fiumara, ch'era ag-
ghiacciata, giornate tre, sopra laqual dormimmo due notti, & dissero c'haueuamo fatto tre
cento miglia, che fu grãdissimo cãmino. La maestà del Re inteso che hebbe la mia venuta,
mãdò due suoi gẽtil'huomini caualieri ad allegrarsi meco del mio esser giõto saluo, et conui
tarmi per il giorno seguente à desinar cõ sua maestà, & il detto giorno, che fu a dì 15. mi mã-
dò à presentar una vesta di damaschin cremesin foderata di zebellini, & chiamommi da sua
maestà, & uolse ch'io entrassi in vno delli suoi Sani, menato da sei corsieri bellissimi cõ quat
tro suoi baroni, che stauano à piedi di fuori del Sano, & accõpagnato da altri molto honore
uolmẽte. Cosi andãmo al palazzo di sua maestà, doue entrato, mi menò nella sua camera, &
sua maestà si pose à sedere in vn luogo molto honoreuolmẽte acconcio, cõ due suoi figliuoli
à canto, vestiti di raso cremisino, giouani & belli, che pareuano due angeli: nella qual came-
ra erano poi molti suoi baroni, & caualieri di cõto, et altri signori, et quiui fu posta vna bãca
p me dirimpetto à sua maestà, laquale mi raccolse cõ tãto amore, quãto dir si potesse, et volse
ch'io toccassi la mano alli figliuoli, di maniera che fu tale la cortesia, & humanità verso me, E
che se io le fussi stato figliuolo: nõ poteua vsar la maggiore. Volsi cominciar à parlare stando
inginocchioni, facendone ogni sforzo, ma non volse che mai principiassi, se prima nõ mi le-
uassi su, & voleua ad ogni modo, ch'io sedessi, laqual cosa nõ volsi fare: ma pur qualche vol
ta per molti suoi comãdamẽti mi cõueniua sedere. Et cosi espost auãti sua Maestà con ogni
diligẽza il mio viaggio, & dissegli del mio essere stato al signore Vssuncassan, et quãto haue
uo operato, & anche della sua possãza, & costumi, & paese: le quai cose mostraua molto desi
derar d'intẽdere: gli dichiarai anche li modi, & la possãza de Tartari, et gli dissi qualche cosa
anche delli pericoli ch'io haueua passati nel detto viaggio: & fui per meza hora ascoltato da
sua maestà cõ tãta attentione, che d'alcuno mai fu aperta la bocca, tãto mostraua hauer piace
re di vdirmi: poi ringratiai la sua maestà del presente, & honore, che mi hauea fatto, per nome
della mia Illustrissima Signoria: & sua maestà mi fece rispõdere, p il suo interprete, che mol
to s'allegraua della mia uenuta, pche giudicorno, quãdo andai al detto viaggio, non douessi
ritornar piu: poi mi disse, che cõ grã suo piacere hauea inteso delle cose di Vssuncassan, &
de Tartari, & ch'era certificato di q̃llo, che sempre haueua tenuto, perche mai non credette
fussero tante cose, come si diceuano: & soggiũsemi, che anchora non haueua trouato alcuno,
che gli hauesse detto la uerità, se non io: & disse molte altre parole. Ma la cõclusione del tutto
fu, che mi fece entrar in un'altra sala, doue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene ac-
cõpagnato, & di lì à poco vẽne sua maestà cõ li figliuoli cõ trõbe, & molto honoreuolmen- F
te, & li misse à sedere à tauola: & dalla man destra erano li detti suoi figliuoli, & dalla sinistra
era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, non troppo distante da sua maestà: li
baroni poi ch'erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto, & tengo che fussero da
quarãta persone. Le uiuande erano portate in tauola sempre con le trombe auãti, cõ li piatti
grandi, & molto abbondantemente, & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro, & cosi
stemmo à tauola forse due hore: & di continouo mi dimandaua sua maestà del mio viaggio
molte cose, allequali io al tutto satisfeci. Poi finito il conuito, & leuato le tauole, stãdo in pie
di, & richiedendo cõmiato da sua maestà per uolermi partire, & dimãdandole se le piaceua
comandare piu cosa alcuna, mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia Illustris-
sima Signoria, con molte humanissime parole, & comandò alli figliuoli mi usassero simili
parole: & cosi con le debite riuerenze tolsi commiato da sua maestà, & dalli figliuoli che mi
fece accompagnare honoreuolmente alla mia stanza, doue io ero albergato, & comandò
che mi fusse data una guida, laquale mi douesse accompagnare, & comandare, che per tutto
il suo paese io fussi guidato, & accompagnato, si che sicuro andassi per tutto.

A dì 16. mi partì dal detto luogo di Trochi, & cãminando fino a dì 25. arriuammo in vn
luogo chiamato Ioniçi, & di lì partimmo, & erauamo entrati nella Polonia: & di luogo in
luogo ne erano date le guide per comãdamento della maestà del Re, & fummo in una terra

chiamata

A chiamata, Varsonia, della quale sono signori due fratelli, doue mi fu fatto honore assai & datomi guida, che mi accõpagnò fino in Polonia, della quale non farò altra mentione hauendone parlato per adietro: ne mi estenderò dirne troppe particolarità, perche in vero il paese è bello, & mostra esser assai abbondante di vettouaglia, & di carne, ma poche frutte d'ogni conditione. trouauamo pur castelli, & casali, ma niuna terra da farne mentione, & ogni sera trouauamo alloggiamento, & erauamo per tutto ben visti, & è paese sicuro.

A DI PRIMO MARZO 1477. giugnẽmo nella detta terra di Polonia, hauendo cãminato di continouo nelli antedetti Sani, & per esser io non poco affaticato, & similmente la mia famiglia, si per i gran freddi, come per li molti disagi, che haueuamo hauuti, stetti in fino a dì 5. per esser ben alloggiati, & in vna buona, & bella terra, & abbondante di tutto. Quiui assai bene ci ritrouãmo del tutto ben forniti, & anche di caualli per il nostro caualcare, & di ogni altra cosa al bisogno nostro, & con tutta la famiglia.

A dì 5. partimmo del detto luogo di Polonia, & venimmo in vn'altra terricciuola, chiamata Messariza pur del detto Re, & di lì partimmo: ma per esser il confine della Polonia all'Alemagna passammo non senza paura, & pericolo.

A dì 9. giugnemmo à Francfort terra del Marchese di Brandimburg, & alloggiai in casa dell'hoste, doue alloggiai anche nel mio andare: ilqual conosciuto che m'hebbe, molto si marauigliò, & dissemi, che in detti confini, erauamo venuti con grandissimi pericoli, & in vero
B egli mi fece honore, & carezze assai.

A dì 10. partimmo di lì, & cãminando per l'Alemagna trouauamo di cõtinouo migliora mento si di uille & castelli, come di terre, & buoni alloggiamẽti: & essendo a dì 15. appresso una terra chiamata Ian, scõtrai prete Stephano, ilqual era stato spedito p la nostra Illustrissima Signoria, col mio riscatto, & veniua p trouarmi in Moscouia. di quãta allegrezza fusse all'una parte & all'altra il ritrouarsi, ogn'vno lo può facilmẽte pensare, che certo fu gratia di Dio, come è stato in tutte le altre cose: abbracciatolo, & inteso in breuità il tutto, venimmo nella detta terra di Ian, doue riposammo.

A dì 17. partimmo di lì, & à dì 22. giugnemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per adietro hauemo detto, onde deliberai, si per esser molto stracco, come ancho (& fu la prin cipal cagione) p honorar la festa della santissima Incarnatione del nostro Signor Iesu Christo, stare nel detto luogo di Norimbergo, à far la santissima festa, doue riposammo commodamente, che certo ne bisognaua.

A dì 26. partì del detto luogo di Norimbergo, ilqual si gouerna à comunità, ma dà obedienza all'Imperadore, & ogni sera alloggiammo in bonissime & degne terre, & fra le altre Auspurch, degna & bellissima terra: & cosi trouammo di molte altre belle terre.

A DI IIII. APRILE 1477. da mattina, che fu il dì del venere Santo, gionsi à Trẽ
C to, doue intesi il miracolo del beato Simone, & parsemi mio debito voler honorar quel santissimo corpo, & il giorno di Pasqua, & far anche il debito di confessarmi, & cõmunicarmi. Et cosi a dì 6. che fu il dì della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicammo, & per honorar la santissima festa stemmo quel giorno nel detto luogo di Trento.

A dì 7. la mattina col desiderio, che ogn'un può pensare, ch'io haueua di giugner nella nostra terra santa, ch'ogni giorno mi pareua un'anno, essendo stato nel detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Vescouo honorato & ben uisto, tolto cõmiato da sua signoria, mi partì & vẽni alla Scala, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria: & p che cosi era'l mio voto, me n'andai à S. Maria di monte Arthon, doue gionsi à dì 9. à mezo giorno: & satisfatto il debito del voto, con la licentia di frate Simone ch'era Priore del detto luogo, fatta l'offerta promessa, mi partì, & uenni à Padoua al portello, ringratiãdo sempre il nostro Signor Dio, & la sua madre dolcissima, che mi haueua cãpato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & dou'era il desiderio mio, perche mai nõ credetti tal cosa douesse essere. & bẽche corporalmente io fussi nel detto luogo, quasi l'animo mio dubitaua, parẽdomi cosa impossibile, quãd'io pẽsauo al tutto. Io hauea scritto, et fatto sapere à mio fratello, & alli miei che saria dì 10. che fu di giouedi circa hora di vespero a Vinetia: ma la volõtà grãde nõ mi lasciò seguire tal ordine, pche auãti giorno mõtai in barca, & fui alle Zaffusine circa due hore di giorno, & vẽni di lungo per andare à adimpir vn'altro voto, auanti ch'io andassi à casa, che fu a S. Maria di gratia: ma andãdoui trouai nel canal della Zudecca mio fratello messer

Agustin,

Agustin,& due miei cognati,& abbracciati strettamẽte,parendo loro cosa miracolosa,pche D
teneuano per certo,ch'io fussi morto,ce n'andãmo à S. Maria di gratia: & pche il detto gior
no di giouedi era il consiglio di Pregadi, mi parue anche mio debito, auanti ch'io andassi à
casa,andar'alla presentia dell'Illustrissima Signoria nostra à farle la riuerẽza debita,et anche
referir quãto haueua eseguito per le cõmissioni mie: & cosi come mi ritrouauo, m'en andai
nel cõsiglio di Pregadi,& fatte le debite salutationi, mi fu cõmandato, ch'io douessi mõtare
in rẽga, & esponer quãto io haueua à dire,& cosi feci. Et pche la Serenità del Prencipe no-
stro era alquãto aggrauata,& nõ era nel cõsiglio,spedito che fui,& tolto licentia dalla Signo
ria, me n'andai da sua Serenità,& fatte le debite riuerenze, mi vidde cõ allegro animo,& cõ
breuità le dissi in parte quãto haueua esseguito,& da sua Sublimità mi partì,& me n'andai a
casa, doue gionto ch'io fui, ringratiai grãdemente nostro signore Iddio, che mi hauesse do-
nata q̃sta gratia,& cãpato da tanti pericoli, & ridotto à riuedere li miei, perche molte volte
credetti certo nõ gli riueder mai. Cosi faccio fine del presente viaggio, ilquale, anchor che
si hauesse potuto narrar cõ piu elegãte maniera, nondimeno ho piu tosto voluto esporre la
verità a q̃sto modo, che ornar la bugia con belle & elegãti parole:& se fusse stato pretermes-
so qualche cosa dell'Alemagna, non se ne marauigli alcuno,pche non mi è parso necessario
stendermi in tal narratione,per essere paese a noi propinquo & quasi famigliare.

Breue narratione delle conditioni del paese di Vssuncassan.

IL paese di Vssuncassan è grãde & cõfina cõ Ottomano,poi col paese che fu di Caramano,
& è il suo primo paese di Turcomania,che cõfina col Soldano,cioè uerso le parti di Alep- B
po.Il suo paese di Persia,il qual tolse da Iausã,& fecelo morir, fu piu presto p̃ ventura, che p̃
possãza,& Tauris è il suo primo luogo,dou'è la sua sedia: dalqual luogo caminando quasi p̃
leuãte & scirocco fino in Siras, ch'è l'vltima terra della Persia, sono da giornate 24. & confina
cõ Zagatai,che furno figliuoli di Sultan Busech di nation Tartaro, col qual molte uolte han
no guerra, & non sta senza dubio di loro. Poi cõfina col signor Siuansi signor di Samachi,
cioè della Media,ilqual dà pur al signor Vssuncassan un certo dono ogn'anno,& cõfina col
Re Pancrati di Giorgiania, & col Gorgora passando la cãpagna d'Arligan: & per q̃llo di-
cono tiene ancho qualche cosa di là dall'Euphrate uerso il paese d'Ottomano. Tutto il det-
to paese della Persia fino in Spama, dou'io son stato, ch'è giornate sei lontano da Siras, capo
della Persia, è paese aridissimo, ne quasi si troua un arbore, & per lo piu sono cattiue acque,
pur è cõuenientemente copioso d'ogni sorte di vettouaglia,& di frutte, ma fatte per forza di
acque. Il detto signore al giudicio mio era d'anni 70.lungo,magro, ma bell'huomo, ma non
mostraua esser p̃speroso:il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumameth, & fu figliuolo
della Curda,ch'è q̃llo,con cui fece guerra, ilqual era in grandissima fama. Con un'altra mo
glie hauea tre altri figliuoli,il maggior si chiama Sultan Chali,& dicesi di anni 35. & è q̃llo,
a cui haueua donato Siras. Il secondo poteua esser di anni 15. per nome chimato Lacubei.
Il terzo di circa anni 7. il nome del qual non mi ricordo. Con un'altra moglie n'hebbe vn'al F
tro,che si chiama Masubei,ilqual egli menaua in catena, & ogni giorno io lo vedeua. Et q̃-
sto faceua per l'intelligenza c'haueua hauuta con Gurlumameth, che faceua guerra al detto
suo padre,& nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte uie,& da piu persone la pos-
sanza del detto signore,tutti q̃lli, che dicono il piu, dicono che saria cinquanta mila caualli,
non però tutti da conto. Volli anche intendere, quando furono alle mani con q̃lli dell'Ot-
tomano quãti furono, mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila, & q̃sto intesi da per
sone,che la maggior parte erano state in detta battaglia: ma concludeuano, che'l detto esser-
cito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano, ma solo per andar a mettere Pira-
meth,che fu signor di Caramano,in signoria, cioè a restituirgli il suo paese tenuto per l'Ot-
tomano, ne ad altro fine si mosse esso signore Vssuncassan, & chi tiene altra opinione, per
detto di tutti,non l'ha buona. Io sono stato in fatto, & ho uoluto intendere,& vdire il tutto,
& però ne dico q̃llo ch'io ho inteso & uisto. Lascierò di dire molte altre cose, che potria dire,
per non esser io piu lungo,& per non esser quelle troppo importanti.

Il fine del Viaggio in Persia del magnifico M. Ambrosio Contarini.

LETTERA D'ALBERTO CAMPENSE INTORNO LE COSE DI MOSCOVIA.

AL BEATISSIMO PADRE CLEMENTE VII. PONTEFICE MASSIMO.



E quel Pastor euangelico, ò Pontefice veramente massimo, del quale uoi sete Vicario in terra cercò la smarrita pecorella delle cento con tanta diligenza, & trouatala con tanta allegrezza, anzi con grandissima festa di tutto'l cielo riportò alla sua greggia sopra le proprie spalle, chi non sa quanta cura & sollecitudine debbe hauere il sommo pastor della Chiesa, quando non vna delle cento, ma molte centenaia d'anime, ch'erano smarrite, desiderano di ridursi alla greggia di Christo? Onde non posso à bastanza marauigliarmi di quel che si pensassero i predecessori della Santità uostra, i quali quella popolosissima natione de Moscouiti in pochissime cose da noi differente, & che tutta è dannata per esser ella separata dall'vnione della Chiesa, hanno insino al dì d'hoggi spregiata piu tosto, che per via alcuna cercato di ridurla alla vnità della Chiesa: massimamente potendosi, come appresso si dimostrerà con poca fatica ridurre. Fu mosso da questo pensiero il religiosissimo padre Adriano VI. antecessore della Sãtità uostra: il quale quasi con gli sproni à fianchi in tutt'i modi a me possibili io sollecitai, mettendogli innãzi tutte le cose, le quali mi pareuano, che dessero non picciola speranza di potersi tal cosa mandare ad effetto: ma per la subita sua morte, come molte altre cose, le quali egli apparecchiaua di fare, cosi questa impresa tanto pia, tanto necessaria, & cosi gloriosa lasciò alla vostra Beatitudine: la quale tra le molte, & difficilissime cose, che hora d'ogni canto la premono, debbe riputar che la sia per diuina uolontà stata offerta, & per questo meritamente pigliarla come vn certo refrigerio, nel quale ella possa respirare, & anche come occasione di eseguir con poca fatica vna bellissima & illustrissima impresa, & di acquistarsi vn glorioisissimo nome. Percioche qual memoria potrà mai essere piu gloriosa: qual piu durabile: qual piu grata a tutti i secoli futuri, che l'essere al tẽpo di Clemẽte vij. Põtefice massimo, anzi p la sua vigilãza & pastoral sollecitudine tutt'i Moscouiti ritornati all'vnione Ecclesiastica: gli vltimi popoli della Scithia quasi da vn'altro mondo venuti all'vbbidienza della Chiesa Romana: intanto i Lutherani scoppino di dolore, & cõfondansi come pazzi infuriati corrẽdo contra l'honore, & auttorità della detta Chiesa. ma se noi guardiamo all'vtilità, quãta per questa cosa ce ne sia messa innãzi, chi nõ la vede piu chiara che'l Sole: & se drittamente vorremo cõsiderare, noi vi trouaremo vtilità piu certa, & gloria piu vera, & piu christiana, che se noi cõ l'armi vincessimo tutt'i Turchi, tutta l'Asia, & tutta l'Africa: percioche tal uittoria bisognarebbe che fusse cõ grã prezzo cõprata, cioè col sangue di molti christiani, & acquistata necessariamente con graue danno & morte di molti. & benche felicissimamẽte ci succedessero tutte le cose, & anchora che noi vincessimo, piu anime forse si perderebbono, che nõ se n'acquisteriano alla fede di Christo. impero che i Turchi, bẽche fussero uinti & soggiogati, cõ tutto ciò rimarrebbono nella lor infedeltà, & di molte cẽtinaia di migliaia appena ci saria sperãza, che vno, o due si cõuertissero a Christo. ma per q̃sta vnione de Moscouiti molte centinaia di migliaia d'anime senza ferro, & senza sangue cõ poca spesa, & senza molta fatica alla greggia di Christo si ridurrebbono. lascio molte cose, che sono di grandissima importanza in darci aiuto contra la rabbia Turchesca, delle quali piu opportunamẽte parleremo di sotto. Mi pareua adunq; di douer far cosa vtile & grata alla Santità uostra, se ragionãdo prima del dominio de Moscouiti, quasi da tutti i Cosmographi, & Historiographi nostri nõ conosciuto della grãdezza dell'Imperio loro, & verso che termini del mondo lia posto, & de i costumi di q̃lla gente, io breuemente scriuessi alcune cose, le quai già p curiosità di hauer cognitione del mõdo, intesi d'alcuni mercatanti de nostri, anzi da mio padre & fratelli, quali appresso i Moscouiti gran tempo hanno uiuu-

to, &

to, & ſon pratichi della lor lingua, della loro ſcrittura, de i lor coſtumi, & paeſi: et eſaminan D
dole con la regola della coſmographia le riduceſſi inſieme: & oltra di ciò io toccaſſi breuemẽ
te quelle ragioni, per le quali appariſſe ſperanza non vana di poter far queſta coſi gran coſa
faciliſſimamente, aggiugnendo alcune coſette, le quali non mi ſon parſe inutili circa il modo
di mandarle ad eſecutione. Laqual mia operetta la Santità voſtra ſtimerà con quell'animo,
col quale colui, di cui ella eſercita in terra il potẽte Vicariato, ſtimò quei due danari della po
uera donna, che ſi legge nell'euangelio. & molto ſpero, che col mezo della Santità voſtr
Chriſto ridurrà molti popoli al ſuo gregge: ma accioche il proemio non ſia piu longo della
hiſtoria, hora cominciaremo la coſa.

Del ſito della Moſcouia, della grandezza del ſuo Imperio, di Tamerlano Imperador de Tartari, & delle nationi che ſono intorno alla Moſcouia. Cap. 1.

IL paeſe de Moſcouiti fra greco, leuante, & tramontana per grande ſpatio ſcoſtandoſi da noi, è molto lungo & largo: ſi ſtende da ponente a leuante piu di ſeicento miglia Tedeſche: ouero tremila Italiane: perciochè camminando da Nouogardia uerſo leuante alla città di Moſcouia ſi fanno cinquecento miglia Italiane, ouero cento Tedeſche, di maniera, che da Laponi, che ſono ſo
pra Nouogardia infino alla medeſima Moſcouia è molto maggior diſtanza, della qual Mo E
ſcouia infino a Volochda ſi numerano altre cento miglia Italiane. da Volochda a Vſezuga
*Pezorani ſimilmente ſono cento miglia Italiane. da Vſezuga a Viathca altretãte. da Viatcha a *Pe
Vſſarani. ruſrani ſon trenta miglia Tedeſche. da coſtoro a i Vahulzrani è altretanto. Sono vicini a coſtoro molte nationi de le Scithi verſo greco leuante nella Sarmatia Aſiatica, le quali rendono ubbidiẽza a i Moſcouiti. Da oſtro, andando verſo tramontana, non è men largo: perciochè cominciando da i Roſſi, & da i Lituani ſi ſtende per lungo ſpatio infino all'Oceano Scithico & Settẽtrionale. E ſerrato verſo ponente dalla Liuonia, dal mar Baltico, & da Laponi: verſo leuante non è dentro de i termini della noſtra Europa, ma per grande ſpatio di là dal Tanai, il quale è termino comune dell'Aſia, & dell'Europa, anzi di là dal Rha grandiſſimo fiume della Sarmatia Aſiatica infino a gli Scithi hyperborei nel fin dell'Aſia, che è fra
*Pezorani greco, & greco leuante, & tra queſti popoli gli Iubri, li Coſelli, li * Peruſrani, li * Vahul
*Vſſarani. zrani, li Baſchirdi, & i Czeremiſſi. Non ſono molti anni, che da Iuan Duca de Moſcouiti predeceſſore del preſente nominato Baſilio furono ſottopoſti all'Imperio de Moſcouiti. Partendoſi dalli ſopradetti, & uenendo a baſſo uerſo'l leuãte equinottiale, & molto di là dal fiume Rha nell'Aſiatica Sarmatia appreſſo a Suſdali popoli Moſcouitici ha per confinanti
*Orgaſij. gli Nogai, ouero li Tartari * Occidentali, che ſono piu Settentrionali di tutti gli altri Tartari. Scendendo poi piu baſſo a ſcirocco leuante, verſo il medeſimo fiume Rha, comanda a vna Horda de Tartari nel Ducato di Cazan lontano dalla città di Moſcouia ventiſette gior- F
nate: laquale al preſente dal luogo ſi chiama la Horda Cazanea. Dopo queſti coſi dal mezo di' fra il fiume Rha, & li Tanai, come verſo ſcirocho leuãte tutti gli altri Tartari habitano cã pagne grãdiſſime, che arriuano infino al mar maggiore, & al mar Caſpio, & già trecẽto anni non erano conoſciuti da i noſtri paſſati, imperoche circa il mille ducẽto & dieci vẽnero di
*Il mar di le Zabacche. ſotto i mõti dell India Settẽtrionale, & occuparon il paeſe, che è di ſopra della * palude Meotide, & dl Tanai, hauẽdo ſcacciati li primi habitatori de i Gethi, ouero Gothi, & quali annullatigli. i quali bẽche al p̃ſente ſiano diuiſi in cinque Horde, ouero i cinque moltitudini, a guiſa di cinque imperij, nõdimeno la principale, & q̃lla che ha prodotte tutte l'altre, & mandate fuori come colonie, è la Horda de i Zagathai, ouero Sauolenſi: l'Imperador de i quali nominato Themircuthlu, nelle noſtre hiſtorie è chiamato Tamerlano, di ricordo anchora de noſtri tẽpi, a guiſa d'un folgore con dodici centinaia di migliaia d'huomini (come diconõ le noſtre hiſtorie) ſaccheggiando, & rouinãdo traſcorſe tutta l'Aſia, & paſsõ in Egitto, et isforzò Baiazete quarto Imperadore de Turchi, il quale hauea già p̃ſa la Macedonia, la Theſſaglia, la Phocide, la Beotia, et l'Attica, et d'vn cãto gl'Illirici, et dall'altro i Bulgari cõ cõtinue correrie hauea debilitati, & cõ ſi graue, et lũgo aſſedio trauagliato Coſtãtinopoli capo del l'Imperio de Chriſtiani, che l'Imperador di Coſtãtinopoli fu coſtretto, laſciãdo la ſua città, a fuggire i Frãcia, et i Italia a dimãdare aiuto. q̃ſto Tamerlano dico al ſuo venire sforzò Baiazete

a laſciar

A a lasciar l'assedio di Costãtinopoli: & essendogli esso fatto in contra con vn'essercito grãdissimo, lo ruppe, lo vinse, lo pigliò viuo, & legò con catene d'oro, & p alquanto tẽpo lo menò legato douunq; andaua. Il padre di q̃sto Tamerlano fu colui, che li nostri historici chiamano Bathi, essi nella lor lingua lo chiamano Zanca: ilquale al tẽpo d'Innocentio quarto entrando nella nostra Europa sopra la palude Meotide cõ vn'essercito innumerabile, primamente prese la Rossia, & in q̃lla distrusse vna città ricchissima nominata Chiouia, dapoi li Poloni, gli Sleti, & i Morani, & appresso ruppe li Vngheri, gli uinse, & con una grãdissima strage gli rouinò, & messe vna grãdissima paura a tutta la Christianità. Insino al dì d'hoggi tutti li Tartari son idolatri, & costui fu'l primo, che psuaso da Saracini diuẽtò Macomettano, et nella legge Macomettana insino al p̃sente tutti li Tartari durano pertinacissimamẽte, i quai tutti hoggidì forse gli haressimo Christiani, se Chro hauesse cosi fedeli sacerdoti, et Vescoui, come ha il pfido Macometto. Dalla stirpe anche nõ ignobile di q̃sti Tartari vien lo Imperio de Turchi, ilquale da Ottomano soldato nõ molto nobile tra i Tartari, partẽdosi da suoi, essendo cõ gran felicità fondato, & poi accresciuto da successori, è peruenuto in ducento anni a tal grãdezza, che a tutto il mõdo mette spauento. Ma de Tartari habbiamo detto qui pur assai cose, & a dirle mi ha tirato la vicinità de Moscouiti: a quali sono vicini i Tartari parte verso leuãte, & scirocco leuãte, & parte uerso Ostro. Partẽdoci da Tartari, & andãdo uerso ponente al mar Prutenico primamẽte i Rossi, dapoi i Lituani, & i Samogeti serrano il dominio de
B Moscouiti, & il restante dal lato di mezo dì i Tartari, & insino al detto mar Prutenico contiene circa mille miglia Italiane, percioche da Chiouia, che già fu città principale de Rossi, insino a Vilna città principale de Lituani si fanno cinquecẽto miglia Italiane, da Vilna insino a liti vicini del mar Prutenico circa trecẽto cinquãta, q̃l che manca a q̃sto cõputo, & alle mille miglia, auanza abbondãtemente sopra Chiouia verso leuãte. Cosi li Rossi, come i Lituani, & i Samogeti rendono vbbidienza al Re di Polonia insino dal tẽpo di Iagellone, che fu primo gran Duca di Lituani: ilquale essendosi battezzato, & fatto Re di Polonia, & mutatosi il nome, nominãdosi Vladislao, cõuertì alla fede di Christo i suoi Lituani, & i Samogeti, di ricordo ancho della età de'nostri passati, cioè auãti quasi cento trẽtasette anni. Benche & quel Iuuã, ouero Giouãni principe di Moscouiti, delquale habbiamo fatto mẽtione di sopra, & Basilio, che regna al presente, tanto sotto q̃sto Re di Polonia detto Gismondo, quanto sotto gli altri suoi p̃decessori, Alessandro, & Casimiro, la miglior parte del dominio Lituano, cioè q̃lla ch'è fra il fiume * Boristhene, la palude Meotide, & il Tanai, che già propriamẽte s'apparteneua allo stato de Rossi, nella quale è Chiouia principal città già ricchissima & magnificẽtissima, posta appresso'l fiume Boristhene, & dapoi anche la rabbia & crudeltà de Tartari, l'habbiano guasta & distrutta del tutto. & auẽga che i Re di Polonia anchora la posseggano, nõdimeno p la vicinità de sopradetti, & p le cõtinoue correrie è desolata, et quasi del tutto abbandonata. pcioche quella Rossia, ch'hora è sotto'l dominio del Re di Polonia,
C è la metropoli, & la città Leopolina, & tutta la parte di Polonia verso leuãte, che cominciando sotto i monti della Sarmatia si stende tra greco leuante, & tramontana, con grandissima pertinacia seguitano nelle cose sacre il costume Greco, & lo schisma de Patriarchi Costantinopolitani, & a loro rendono honore, & vbbidienza. Per laqual cosa errano molto coloro, che stimano, & chiamano i Moscouiti Russi, ouero Ruteni, bẽche osseruino i medesimi riti, & vsino quasi la medema lingua: ma sia detto a bastanza delle nationi, che cõfinano d'ogni lato cõ la Moscouia: hora andiamone auicinãdo a quelle, che sono sotto'l dñio de Moscouiti.

Dnicper e- uer Neper.

De Principati, & Ducati che sono sotto la Moscouia. *Cap. 2.*

L'Imperio de Moscouiti molto lungamẽte & largamẽte si stende, & cõtiene in se assaissimi & grãdissimi Principati, & Ducati, de quali i piu nobili son questi: ma p proceder cõ qualche ordine, bisogna cominciar da quei, che son piu conosciuti da noi, cioè da i piu vicini a i Poloni, & a i Lituani. Dopo la Lituania andãdo verso tramõtana il primo è il Ducato di Plescouia, che in lõghezza si stende circa trecẽto trenta miglia Italiane, & è quasi la terza parte piu lungo che largo: la cui metropoli è Plescou, ouero Plescouia, città grãde & potẽte posta sopra'l fiume Zuiua: laquale Basilio, che al p̃sente è signore, pochi anni a dietro prese cõ tutto il dominio, che le è d'intorno, cõ piu di trenta castella delle piu fornite & piu forti, ch'egli habbia nella Lituania, & quasi in tutto'l resto della Moscouia, et la ridusse sotto'l suo dominio, & cõdusse li Plescouiti antichissimi habitatori di quella terra in Moscouia, et vi mã

dò nuoui

dõ nuoui habitatori de suoi Moscouiti. ella era già del dominio della Lituania, & della Polonia, & è posta sopra la Liuonia, ch'è verso leuante: & verso leuante appresso la Plescouia è posto il Ducato Smolenchino, alquanto maggior di quel di Plescouia. la principal città del quale detta Smolencho posta sopra'l fiume Boristene, il sopradetto Basilio a questi anni la tolse al Re di Polonia, & a i Lituani, & l'aggiunse all'imperio della Moscouia. Al Ducato di Smolencho verso tramontana, & greco leuante è uicino il Ducato di Mosaisco, il quale è di lunghezza intorno a trecento cinquanta miglia Italiane, & altretanto è di larghezza: il qual Ducato Giouanni antecessor di questo Basilio tolse per forza d'arme ad Alessandro predecessor di questo Gismondo Re di Polonia. Al Ducato di Mosaisco verso Ponente maestro, è il Ducato di Nouogardia: nelquale è q̃lla nobilissima & ricchissima città quasi sopra tutte quante ne sono nelle parti Settentrionali, nominata Nouogrod, ouero Nouogardia, lontana dal mar Baltico circa ducento & due miglia, di grandezza maggior di Roma: ma gli edificij per la maggior parte sono di legname. vi sono tanti monasterij di religiosi magnificamente fabricati & dotati, tante chiese di Santi con bellissimo & magnifico ornamento edificate, che di san Nicolò solo, il quale appresso q̃lle gente è in somma veneratione, si dice esserui tante chiese, quanti giorni ha l'anno. Questa nobilissima città con tutto il suo dominio, ch'era sotto i Lituani fu presa per forza dal sopradetto Duca Giouanni al tempo di Casimiro, innanzi questo Gismondo terzo Principe di Lituani, & l'aggiunse al suo Imperio l'anno della nostra salute * 1479. & portonne uia grãdissimi thesori, di sorte che coloro, i quali a quel tẽpo erano in quei paesi, dicono p̃ cosa uera essere stati portati di Nouogardia a Moscouia piu di *307. carri carichi d'oro & d'argẽto, & d'altre cose pretiosissime. Cõ questi quattro grãdissimi principati quarãta anni fà, è stato accresciuto l'Imperio de Moscouiti.

*1477. Sigism. Lib.

*300. Sigismund. Lib.

D

B

F

Li Principati propry di Moscouia. *Cap. 3.*

MA lo stato, ch'è proprio della Moscouia, nel quale il Duca fa scelta di quãti soldati gli piace, & doue anchora senza scelta son molti caualieri scritti al mestier della guerra, sempre apparecchiati al comandamento del Principe, i quali son nobili secondo il costume di quella gente, & da loro sono chiamato Boiari, è anche partito in assaissimi, & grandissimi Principati, essendo di lunghezza, come ho detto a dietro, piu di seicento miglia Tedesche. Il primo fra questi è Moscouia Ducato posto uerso greco leuante, & è del dominio di Nouogrod: del cui Ducato, & anche di tutto l'imperio de Moscouiti è Metropoli Moscouia città grande, ma gli edificij sono fatti di legname, eccetto il castello, il quale è nel mezo di quella a guisa di vna terra non picciola, fornito di fortissime mura & di torri. In questo Ducato sono trenta mila Boiari, ouero nobili, che essercitano il mestier della guerra a cauallo, apparecchiati in ogni occatione al comandamento del Principe: il quale ogni uolta che uuol far la scelta de soldati, senza difficultà alcuna caua sessanta, o settanta mila fanti à piè armati & ualorosi. Al Ducato di Moscouia verso leuante è vicino il Ducato di Rezan, nel qual sono i nobilissimi fonti del fiume Tanai, che in quella parte diuide l'Asia dall'Europa. Questo Ducato ha quindici mila Boiari, ma facendosi la scelta de soldati, senza alcuna difficultà fa piu di due, o tre uolte tanto numero di valorosi fanti a piè. Oltra di questo verso tramontana, & greco leuante è posto presso al Ducato di Moscouia il Principato di Tuuerda p̃ grandezza di stato molto maggiore: la cui metropoli è Tuuerda, posta appresso alla Volga, ouer Rha fiume grandissimo, è grandissima città, & molto maggior della Moscouia, & piu magnifica. Questo principato ha quaranta mila caualieri Boiari, & facendosi scelta della plebe, ha quanto numero di soldati vuole, & senza difficultà alcuna due, o tre uolte tanto. Sono molti altri Ducati & principati nel dominio della Moscouia, come il Ducato di Iaroslauia, il Ducato di * Szuherzonia, di Szachouenia, di * Rubenia, di Chelmschi, di * Zubezuuoschi, di Climischi: ciascuno de quali è grande almeno cento miglia Italiane, o cento cinquanta, & ha vn numero determinato de Caualieri nobili, & de gli altri, facendosi la scelta secondo il comandamento del Principe, vn numero sufficiente per la fanteria: ma li sopradetti sono piu popolosi, & li principali. Oltra li sopradetti molto di là dal fiume Rha verso leũante è il Ducato de Susdali, & alcuni altri pur di natione, & giurisditione Moscouitica: ma questi sono quasi distrutti per le continue correrie de * Nahauei, & d'altri Tartari, i quali essendo piu de gli altri Tartari verso tramontana, habitano vicini a i Susdali verso leuante. Vbidisce anche all'Imperio

*Iuriouia
*Strub.
*Subaschi
*Nogai

de

A de Moſcouiti vna Horda de Tartari: laquale ſotto vn caſtel detto Cazan del dominio di Moſcouia, appreſſo'l fiume Rha, circa vētiſette giornate lontano da Moſcouia verſo greco leuāte fa la ſua vita nelle cāpagne, & la chiamano horda Cazanea: queſta ha trētamila caualli apparecchiati al comandamento del Duca di Moſcouia: nondimeno ella viue ſecondo'l coſtume de gli altri Tartari, cioè nella pfida legge Macomettana. Da Moſcouia uerſo greco le vāte paſſando per Vſezuga & Viathca cāminando circa cinquecēto miglia tedeſche, ui ſtāno li *Peruſirani, & li *Vahulzrani popoli della Scithia: liquali quel Giouanni Duca di Moſcouia predeceſſore di queſto Baſilio, ch'al preſente regna, pochi anni adietro ſottopoſe al ſuo dominio, & cōſtrinſegli a battezzarſi & a confeſſar Chriſto, hauendo dato loro vn cērto Veſcouo Greco, ouero Vladico, che gli amaeſtraſſe: ilquale dicono che quei Barbari dopo la partita del Principe ſcorticarono viuo, & con varij tormenti crudeliſſimamente vccifero. onde il Principe eſſendoui poi tornato caſtigò li capi della ſeditione, & dette loro un Veſcouo, ſotto'l gouerno del quale hora uiuono nuouamente venuti alla fede. Dopo queſti, li Iuhri, i Coreli, i Baſchirdi, & li Czeremiſſi popoli della Scithia, c'habitano i liti del l'oceano ſettentrionale, viuendo ſotto l'Imperio de Moſcouiti, ſono inſin'hora idolatri.

*pezorani
*Vſlarani.

De fiumi del paeſe, & della natura di quello. Cap. 4.

TVtto'l paeſe della Moſcouia è molto piano, & pien di boſchi, irrigato in ogni parte da molti & grādiſſimi fiumi pieni di peſci, & fra molti altri vi naſcono tre nobili, & celeB bratiſſimi fiumi: cioè il fiume Boriſthene, ilquale eſſi nella lor lingua chiamano Dnieper. naſce egli ſopra'l ducato Smolencho ſotto un nobil caſtello detto* Verſura: il quale il p̄ſente Duca di Moſcouia nominato Baſilio l'ha tolto nuouamente a Giſmondo Re di Polonia. Da quel caſtello ſcorre il detto fiume uerſo mezo giorno, paſsādo prima appreſſo la città di Smolenco, dapoi a Chiouia già principal città de Roſſi: all'vltimo, poi che ha traſcorſo, cominciando dal ſuo fonte, circa trecento miglia Tedeſche, poco lontano dalla peniſola* Taurica, appreſſo il cui ſtretto egli paſſa, non piu che dieci miglia Tedeſche entra nel mar maggiore. Naſce non molto longi dal ſuo fonte vn'altro grande & nominato fiume, ilquale eſſi chiamano Duuina, che corre a dritto uerſo ponēte, ſi come q̄llo va uerſo mezo dì. paſſa per mezo il ducato di Pleſcouia paſſando ſotto le mura della metropoli del detto Ducato, & finalmēte ſotto la città di Riga della Liuonia entra nel mar Baltico. Il Tanai ha il ſuo fonte nel ducato di Rezan del dñio di Moſcouia città principale, dalla quale è diſcoſto ſette giornate. & aſcendendo di ſopra dal principio del fiume Boriſthene verſo tramōtana, circa ſettecento miglia Italiane, corre vn pezzo verſo mezo giorno, & poi verſo ſcirocco: poſcia tornando alquanto uerſo ponēte p le fertiliſſime cāpagne de Tartari, finalmēte cō tre bocche entra nelle paludi Meotidi, lequali par ch'egli faccia cō le ſue acque: & nella lor lingua lo chiamano Don, che tāto è, come dir Santo: pcioche ſi com'eſſo è abbondātiſſimo & pieno di peſci, coſi ſa tutta la terra ch'egli bagna, abbondātiſſima & fertiliſſima. Ma quel grā fiume dell'AC ſiatica Sarmatia, ilquale eſsi lo chiamano Vuolga, è maggior piu del terzo de i fiumi della noſtra Europa. ha li fonti ſuoi piu verſo tramontana, & verſo ponēte, che li fonti del Tanai. Egli naſce d'vn grādiſsimo lago, ilquale eſsi chiamano il lago biāco, che d'indi corre per vn grande ſpatio verſo greco leuante, & paſſa a Tuuerda città grande & principale del ducato Tuuerdenio della giuriſditione di Moſcouia. indi da mezo giorno piegandoſi a ſcirocco leuante con lungo corſo arriua a Cazan caſtello del dominio di Moſcouia. dalquale quaſi con ſimil corſo ſpargendoſi per i larghiſsimi campi de Tartari, & diuidendoſi in molti rami, in ſpatio di uenti giornate entra nel mar Caſpio. Tutti q̄ſti fiumi naſcono in luoghi piani, paludoſi, & pieni di boſchi, & nō da quei fauoloſi mōti Riphei, & hyperborei, i quali la Grecia bugiarda ne gli ha partoriti, nō la natura, che nō gli ha uiſti mai in luogo alcuno: pcioche nel dñio di Moſcouia nō ſi truoua pure un mōticello, ſe non ne i liti dell'oceano ſettentrionale, & Scythico, nella qual parte habitano li Iuhri, li Coreli, li Baſchirdi, & li Czeremiſsi. Per laqual coſa nō poſſo a baſtāza marauigliarmi de noſtri Geographi, che ſono tāto ſfacciati, che ſenz'alcuna vergogna narrano coſe incredibili de i mōti Riphei & hyperborei, liquali vogliono che naſchino i ſopradetti fiumi. ne anche troueremo eſſer piu vero quaſi tutto q̄llo, che i piu riputati di loro hanno detto dell'una & dell'altra Sarmatia, & di tutta quella region ſeuentrionale, ſe le loro deſcrittioni fuſſero poſte in comparatione co viaggi, che hanno fatto gli huomini de noſtri tempi, laqual coſa io mi ſono ſforzato di fare.

*Tartaria precopēſe ouero peniſola di Caphà

Della

Della ſelua Hercinia, de gli arbori ch'ella produce, della gran copia del mele, & della natura di quegli huomini. Cap. 5. D

LA ſelua Hercinia ſparſa p tutti quei paeſi i aſſaiſſimi luoghi fa boſchi ſpeſſiſſimi, & per tutto dà del legname abbondātiſſimamente per vſo dell'huomo, & gran commodità à gli habitatori, appreſſo di loro molto piu grande, & piu ſeluaggia, ch'appreſſo di noi. ella è abbōdāte di pini d'icredibile altezza: de'quali vno ſaria a baſtāza p far l'arboro a una delle grā diſſime noſtre naui da carico, pduce querce, & roueri molto piu belli di tutti li noſtri, & piu atti a far ogni lauoro di legname: i quali ſegati & pianati rappreſentano vna certa vaga gratia & varietà di colore a guiſa del noſtro ciābellotto. di queſti fra l'altre mercātie li noſtri mercāti ne portano grā copia: i quali appreſſo di noi ſi comprano cari, anchora c'habbiamo grande abbondanza de i noſtri legnami. Iui ſi raccoglie gran copia di mele, facendone l'api per tutto ne gli arbori ſenz'alcuno ſtudio humano. Iui ſi veggono grādiſſimi ſciami d'api uolar per li boſchi, & cōbattere inſieme, & ſcacciarſi l'vn l'altro da i lor luoghi, di modo che i villani, i quali appreſſo le lor ville ſerbano l'api, pprie, & come hereditarie, difficilmēte le difendono dalle foreſtiere. Onde quaſi tutto q̄llo che di cera, & dell'vna & dell'altra pece, cioè dura & liquida, & di ragia di pino ſi cōſuma in tutta la noſtra Europa, & anche tutte le pelli pretioſe ſono di lì per la via della Liuonia portate dalli noſtri mercanti. Appreſſo le riue del Don, & della Volga cioè del Rha, & del Tanai naſce il Reupōtico, & il calamo aromatico in grādiſſima quātità. Tutto q̄ſto paeſe, benche ſia grande, & oltra modo pieno d'habitatori, nondimeno è E dalle guardie di maniera ſerrato d'ogni banda, che non ſolamente niuno de ſeruitori, o de ſchiaui, ma ne anche alcuno de paeſani, & che ſia libero, può vſcire, o entrare sēza lettera del Principe, dandogli q̄ſta cōmodità la moltitudine de boſchi, & delle ſelue, & le molte paludi, lequali fanno, che nō vi ſi può entrare, ſe nō per certe ſtrade comuni, ma l'entrate d'eſſe ſono diligentiſſimamente cuſtodite dalle guardie del Principe: per lequali coloro, che ſi ſchifano di paſſare, o uanno per qualche altra ſtrada, s'incontrano ſpeſſe volte in paludi ineſtricabili. E paeſe molto ricco di danari, & q̄ſto piu per l'induſtria de Principi, che per le, pprie minere, benche anchor di q̄lle nō ne manchino. concioſia che per le mercantie, le quali a loro niente coſtano, & appreſſo gli altri ſon tenute in gran pregio, aſſaiſsimi danari ſon portati loro alla giornata quaſi da tutta la noſtra Europa: nōdimeno nō è lecito ad alcuno cauar fuora del paeſe moneta d'oro, ne d'argēto, ma ne anche il Principe ne māda pūto fuori per occaſion del le guerre ch'egli fa di continouo, come quello che mette ſpauento a tutti li vicini d'intorno intorno, mouēdo guerra per allargare i confini del ſuo imperio: & quel ch'è maggior coſa, mai nō ſi ſerue de ſoldati foreſtieri, ma de, pprij & ſudditi ſolamēte: a quali tutti come a ſerui comanda, & ha libera podeſtà della vita, & della morte, & della robba loro: & niuno ha ardimento in alcuna coſa d'aprir la bocca contra il comandamento del Principe: & anche gli ua mutando, ſecondo che gli pare, d'vn luogo in vn'altro, conducendoui poi nuoui habitatori, ouero mutandoli l'vn l'altro come a lui piace. Gli huomini ſono grandi, & gagliardi F nelle fatiche, & auezzi a ſopportare ogni moleſtia & grauezza dell'aria: & a quelli che ſono piu inchinati all'imbriacarſi, il Principe ſotto grauiſsime pene vieta la ceruoſa, & l'acqua mellata, & ogn'altra beuāda, che poſſa imbriacare, ſe non in certe principal ſolēnità dell'anno: & in queſta coſa, benche a loro ſia molto difficile, & in ogni altra vbidiſcono patientemente.

De coſtumi & religione de Moſcouiti. Cap. 6.

TVtti q̄ſti popoli quaſi innumerabili ſoggetti all'imperio Moſcouitico, fuor che li Tartari di Cazan, i quali cō gli altri Tartari ſeguitano il lor Macometto, & alcuni popoli della Scithia, che ſon'idolatri, credono vn Dio, adorano vn ſol Chriſto, & par che nō manchi loro coſa alcuna, ſe nō che viuono fuori della vnione eccleſiaſtica: imperoche fuor che in poche coſe, nelle quali diſcordano da noi, & quelle di poca importāza alla ſalute, & tali, che ſecōdo il comādamēto dell'apoſtolo, a coloro che nō ſono anchora ben fermi nella fede, ſarebbono d'eſſer cōportate, nō ſono d'eſſere aſtretti cō diſpute, ma pmettere, ch'abōdino nel lor ſenſo, nell'altre coſe par che uiuino meglio di noi ſecondo l'euāgelio di Chriſto. Et veramente appreſſo di loro è grāde & abomineuole ſceleratezza l'ingānarſi l'un l'altro, il cōmettere adulterij, & gli ſtupri, & le publiche meretrici di raro ſi veggono fra loro: li vitij cōtra natura ſono a eſſi del tutto incogniti: gli ſpergiuri, & le beſtēmie non ſi odono appreſſo di loro: ma portano a Iddio, & a i Santi ſi grāde honore & riuerenza, che douūque trouano la imagine

del

del Crocifisso riuerentemente si distẽdono in terra. si comunicano spesso, & quasi ogni volta, che si ragunano in chiesa, lo fanno secondo l'vsanza loro, cioè col pane leuato, & sotto l'vna & l'altra specie. Appresso loro nõ è moltitudine di messe, o spesso uso di quelle, ma vn sacerdote, che ha il carico di celebrare, dopo l'hauer egli presa la communione, porta intorno a tutto'l popolo, che è nella chiesa, un uaso secondo il lor costume, pieno di pane, & di vino cõ sacrato, del quale ciascuno piglia vna fetta di pane bagnato nel vino, & si comunica con le proprie mani. Nelle lor chiese nõ si uede alcuna dishonesta, ne indegna: ma tutti distesi con la faccia uerso la terra, ouero inginocchioni adorano diuotamente, di maniera che spesse volte ho vdito mio padre, & molti altri huomini da bene, i quali hanno habitato con loro alquãti giorni, che stimano loro assai piu giusti di noi, se fusse tolto lo scandolo dello scisma, il quale con poca fatica si saria potuto leuar via da i uostri predecessori, & che molto piu facilmente possa far dalla Santità uostra, hora comincio a dimostrarlo.

Il modo, col quale facilmẽte si possano ridurre i Moscouiti all'vnion della Chiesa Romana. Cap. 7.

SE questa cosa fusse da esser trattata cõ la moltitudine de popoli, senza dubbio ella saria p hauer maggior fatica, & difficultà, pcioche non saria così facil cosa il pſuader loro, che lasciassero, o mutassero le religiose vsanze de i lor antichi padri: nõdimeno ancora che così fusse, nõ saria da esser sprezzata da vn vigilante pastore, anzi con maggiore studio & diligẽza bisogneria affaticarsi, che tante milioni d'anime, che si poco son lontane dalla uia della salute, si riducessero al gregge di Christo: ma essendo hora tutta la cosa posta nel Principe solo, & tale, che di sua uolontà spessissime volte ha mostrato desiderar quest'vnione, quale scusa haueranno i nostri pastori, se disprezzando la salute di tanti non solamẽte nõ sollecitino, o ricerchino quel principe, ma venendo esso a noi spontaneamẽte con infinito numero di popoli, di libera sua uolontà chiedendo d'esser riceuuto insieme con noi nella vnione del gregge ecclesiastico, nõ lo riceuano, anzi lo rifiutano & lo scaccino p colpa & auaritia loro? Mi vergogno & mi rincresce dire, & nõ lo dico senza dolore, quel che auenne altre uolte: ma la cosa si è nota, che nõ si può celare, & si graue, che nõ può essere scusata, ne dissimulata. gli auersarij nostri la sanno, & ogni giorno con nostra uergogna con parole superbe gridano contra noi, & contra i difensori di questa sedia. Gia circa 50. o 55. anni, quãdo mio padre era in quei paesi, il che spesso, & con dolore gli vdi raccontare, colui che allhora era Principe de Moscouiti, non so se fusse il sopradetto Giouãni, ouero il suo predecessore, haueua mandato li suoi ambasciadori da quell'ultima parte del mondo a questa sedia apostolica per ottenere quest'vnione, ma colui, che allhora sedeua sopra la cathedra di San Pietro, cercando piu tosto le cose proprie, che quelle di Giesu Christo, domandaua loro vn grandissimo tributo ogni anno per segno, & ricognitione, come diceua, d'vbbidienza, & non so che per le decime & annate. Gli ambasciadori essendosene ritornati a dietro, con non poco scandalo de uicini popoli christiani, persuasero al lor principe, che insieme co suoi douesse perseuerare nello scisma, mostrando la lor fede esser migliore di questa nostra Romana. tra questo mezo tempo io non so se sia auenuto alcuna cosa simile, auenga che li nostri auersarij gridino esser accaduto il medesimo nõ molti anni sono. Hor con quanto poca fatica anco a questo tempo possano esser richiamati al gregge di Christo (il che s'appartiene assai piu alla Santità V.) & quanto anco a questo tẽpo facilmente possono esser ridotti, da questo si uede esser chiaramente manifesto, che il pſente principe di Moscouia Basilio nõ pur nõ abhorrisce quest'vnione, ma si è veduto, che spõtaneamente esso l'ha con ogni diligenza ricercata. percioche quando per il mondo si sparse la fama del concilio Laterano fatto publicar per tutto della felice memoria di Papa Iulio II. costui col mezo di Giouãni Re di Dacia, col quale haueua strettissima amicitia, domãdaua, che s'ottenesse da Papa Iulio, che mediante gli ambasciadori, ch'esso haueria mãdati, gli fusse lecito esser come presente al detto Cõcilio. La qual cosa* Enea Arciuescouo Nidrosiẽse huomo di somma bontà, allhora cancelliere di quel Re, & che'l verno passato morì nel palazzo apostolico, cõfermò a Adriano VI. predecessore di V. Sãtità, & anche a me, & a molti altri, che hora si ritrouano in Roma. ma la morte di Iulio, che seguitò poco dopo, & anco la morte di Giouãni Re di Dacia, lequali auẽnero quasi in vn medesimo tẽpo, impedirono, che le dette cose non furono mandate ad effetto. Similmente al tẽpo della felice memoria di Leone X. pontefice massimo, questo istesso Basilio con grandissima instantia ricercaua hauere il titolo di Re da Massimiliano Imperadore, per la quale occasione anche allhora saria uenuto a vnirsi cõ la chiesa Romana, se per astutia & opera del Re di Polonia la cosa nõ fusse stata disturbata

*Ericio Vescouo Nidrosiense huomo di età giouane.

sturbata. Il che al predecessore di V. Santità, & a me, & a molti altri fu cõfermato dal Reuer. D
Monſ. Girolamo Balbo Veſcouo Gurgenſe, che nouamente in nome dell'Ill. Ferdinando
Archiduca d'Auſtria, è venuto a queſta ſedia apoſtolica ambaſciadore, ilquale a queſte coſe ſi
ritrouò preſente. Ma che biſogna piu lontano andar cercando ragioni di queſta coſa? percio
che queſt'anno iſteſſo il medeſimo Baſilio quanto ſia affettionato alle coſe noſtre, & quãto de
ſideri di unirſi con eſſo noi, euidentemente l'ha dimoſtrato, primamente facendo triegua per
5. anni col Re di Polonia antico ſuo nimico, mẽtre per la diſcordia de noſtri principi le coſe
Chriſtiane pareua che andaſſero a pericolo di cadere in man de Turchi: che in vero ſe egli
haueſſe uoluto vſar tal occaſione contra di noi, ci poteua mettere in gran rouina, & dapoi mã
dando al medeſimo vn'ambaſcieria cõ 600. caualli, & 200. carrette: per la qual non dimandaua altro, ſe nõ mediante eſſo come principe vicino, & da lui conoſciuto, perſuadere a tutti gli altri Principi Chriſtiani, che col ſuo iſteſſo eſempio acquietati fra loro gli odij particolari, & le diſcordie, finalmente penſaſſero alla publica ſalute della Rep. Chriſtiana, & uniti gli animi & l'armi faceſſero l'impreſa contra il comun nimico del nome di Chriſto, offerendo a noi ſe ſteſſo con tutti li ſuoi per compagno in cotal guerra: ſi come il R. M. Thomaſo Negro Veſcouo di Scardona all'hora appreſſo'l Re di Polonia nuntio apoſtolico, ilquale fu preſente a la detta ambaſcieria, ne ſcriſſe a Papa Adriano ſeſto predeceſſore di V. Santità, & hora eſſendo quí in Roma, potrà eſſer buon teſtimonio di cotal coſa. Poſſiamo adunq; noi ricercare al cun'altro maggiore argumẽto dell'animo veramente Chriſtiano & fraterno d'un tãto prin- B
cipe uerſo noi: ilquale auenga che da noi ſia tenuto ſciſmatico, & come pagano, & molte uolte ſia ſtato combattuto dalle noſtre armi, nondimeno per la ſalute noſtra, & della Chieſa chriſtiana ſi è portato piu da principe Chriſtiano, che i noſtri, i quali ſi gloriano de i titoli di Chriſtiani, di Catholici, & di difenſori della fede: percioche il pietoſo padre Adriano predeceſſore di V. Santità non potè mai impetrare da ſopradetti principi infinite uolte pregandogli, ſupplicandogli, ſcongiurandogli, & ammonendogli paternamẽte, che in queſta publica miſeria ceſſaſſero da queſte guerre piu che ciuili, nelle quali non hauendo riſpetto alcuno al ſangue Chriſtiano, che lo ſpargono come acqua, ne alcuno a i miſeri ſudditi, i quali mãdano del tutto in rouina, & ſenza metterſi inanzi alcun timor d'Iddio, anzi quaſi non haueſſero Iddio alcuno, alquale ſiano per render conto, per i loro odij particolari, & affetti, per lo ſfrenato deſiderio di ſignoreggiare, tra loro crudelmente combattono: ne con auttorità apoſtolica, ne cõ ſeuerità potè mai da loro ottenere, che donaſſero a Chriſto redẽtor noſtro le ingiurie l'Vn dell'altro, oueramente almeno le differiſſero in altro tempo, ouero concedeſſero la triegua al meno per tre anni al biſogno dello ſtato Chriſtiano, ilquale quaſi con le lor diſcordie haueuano mandato in rouina: & queſto Principe ſciſmatico non ſolamente la triegua di tre anni, ma di 5. anzi vna vittoria quaſi certa de ſuoi nimici ha ſpõtaneamente conceduto alla Rep. chriſtiana, laquale altrimenti di certo pericolaua, facendo egli hora la triegua con quel nimico, il- F
quale a niun tẽpo mai piu cõmodo haueria potuto diſtruggere. Quei noſtri Chriſtianiſſimi, Catholici, & difenſori della fede ſono di maniera occupati a diſtruggerſi l'un l'altro, & a ſpargere il ſangue chriſtiano, che nulla gli muoue la preſa di Rodi, alla quale con poca fatica haueriano potuto dar ſoccorſo: nulla gli muoue, che Belgrado ſia ſtato eſpugnato: nulla gli muoue, che'l Turco già ne ſtia ſopra la teſta: & queſto ſciſmatico ha tanta cura della ſalute noſtra, chi mandò che ci deſtaſſe come oppreſſi da ſonnifero Letargo, & ci confortaſſe che noi voleſſimo qualche volta ricordarci della propria ſalute, & finalmente prouedere alle coſe noſtre, che manifeſtamente vanno in rouina. Oltra di cio' un tanto Principe s'offeriſce con tutti i ſuoi a noſtra difeſa, il quale douemmo temer come nimico mortaliſſimo: & i noſtri Principi Chriſtiani di maniera nulla penſano a dar ſoſtegno alcuno alla Repub. Chriſtiana, laquale eſſi medeſimi non pur hanno tradita, ma diſtrutta, percioche li lor proprij ſtati manifeſtamẽte rouinano, che anchora nõ reſtano di tutta uia piu diſtruggerla. Siche ſe noi cõſidereremo piu toſto la coſa, che i vani titoli, egli parrà che ſia principe veramente Chriſtiano, & i noſtri, co' loro glorioſiſſimi titoli ſaranno conoſciuti eſſer piu che pagani, & ſciſmatici. Oltra di ciò, che accade raccontare vn'altra ambaſcieria del medeſimo Baſilio: laqual queſt'anno, del meſe d'Aprile proſſimamente paſſato, quaſi da un'altro mondo dopo otto meſi finalmente arriuò in Hiſpagna all'Imperadore Carlo Quinto, per mezo della quale lo ricercaua d'amicitia, offerendogli all'incontro tutte quelle coſe che ſi ſuſſero potute deſiderare da vn'amiciſſimo & potentiſſimo Principe: anzi (ilche all'hora da molti ci fu ſcritto dalla

Corte

Corte dell'Imperadore (lo confortaua a far l'impresa contra'l Turco, per quel la offerẽdo grã quantità di danari, & di soldati. Per queste cose mi par che si ueda assai apertamẽte, che nõ sia leggiera speranza poter indurre, & cõ poca fatica, questo Basilio principe de Moscouiti, & mediãte lui tutti quei popoli all'vnion catholica insieme con noi: & mi parrebbe cosa empia a nõ tentar di farlo, mandandogli ambasciadori atti a simil negotio, ancora che nõ aspettassimo altro, che la salute di tante anime: ma hora non solamẽte mi parrebbe cosa empia, ma una pazzia quasi estrema in questo gran bisogno della christianità, l'aiuto d'un tanto Principe, il quale, se non fussimo pigri & negligenti, in tutti li modi era da esser ricercato da noi, hora di sua uolontà offertoci disprezzarlo, farsene beffe, anzi volgerlo contra noi. Il che faremo senza dubio, se niuno ritorna a lui in nome del sommo Pontefice, de principi christiani, & di tutta la christianità ringratiandolo, & facendogli testimonianza, che la sua tanto liberale offerta ci è stata gratissima, accettandola, & ricercandola, & oltra di ciò in nome nostro gli offerisca tutte q̃lle cose, che gli siano grate. & che da noi si possano offerire. Nè sono da esser'ascoltati coloro, che si pensano l'aiuto de Moscouiti esser poco utile, & opportuno alla impresa contra'l Turco, p esser dal Turco essi troppo lõtani, ma il danaro solo, del quale egli è abbõdãtissimo, potere aiutar la parte nostra: Percioche il Ducato di Smolẽco, il quale è del stato di Moscouia, per la via de i Rossi popoli a quello vicini & quasi amici, & che viuono secõdo le medesime vsanze, sopratà alla Vallacchia, alla Bulgaria, dipoi alla Thracia, & per tãto a Costã
3 tinopoli istesso: & è assai cõmodo quel paese per condur esercito, uolendolo menar quanto grãde potesse, egli solo daria molto da fare al Turco: anzi ho per certo che lo stato del Turco in niuna altra parte sia piu debole, ne da altro luogo piu cõmodo, & piu opportuno possa esser assalito, che da quella parte della Valacchia, & della Bulgaria: doue i popoli sono ancora tutti christiani, ma viuono sotto l'imperio & tributo del Turco, il quale essendo già molto tẽpo venuto loro a noia, senza dubio lo lascierian da parte, & si cõgiõgeriano co nostri soldati, se in alcun luogo apparisse qualche vendicatore della lor libertà, da i quali popoli insino a Costãtinopoli a tutti è aperta l'entrata libera: ma i luoghi del stato del Turco, che si estẽdono insino alle nostre parti cosi in mare, come in terra, sono molto bẽ forti. onde si come da niuna parte piu cõmodamẽte il Turco può esser assalito da noi, che dalla parte della Valacchia, & della Bulgaria, dal Duca di Moscouia, cosi nõ è da pẽsare, che questa impresa gli sia troppo lõtana, hauẽdo egli quasi nell'vltimo oriente per luoghi molto piu aspri cõdotti i suoi esserciti vincitori, & domati molti popoli della Scithia, & alcuni anco costretti a confessar Christo.

Le ragioni, per le quali il sommo Pontefice si debbe muouere a riceuer li Moscouiti. Cap. 8.

ADunq; clementissimo padre santo, bẽche siano piu cose, & di grãdissima importanza, le quali in questi grauissimi disturbi il mõdo, anzi Christo istesso, ricerca da V. Sãtità, nõdimeno parmi, che si debba hauer cura di q̃sto negotio della Moscouia piu che di tutte l'altre cose, come quello che è di grande importanza, anzi si douería far con tãto maggior diligenza, quanto è di maggior momento per tutte le sopradette cose, & prometter piu certa speranza di poter esser cõdotto a fine con poca spesa & fatica, & cõ niun pericolo, ma con certissimo cõmodo, & da non esser dispregiato. Io so che di fuori è cõbattuta quella torre di Dauid, al gouerno & guardia della quale Christo vi ha messo. io veggio li già grã tempo stãchi & miseri Christiani, alla testa de quali sopratà il crudel nimico del nome di Christo, ouer che già cõ graue & uituperosa seruitu tiene oppressi, guardare in uoi, che siete lor pastore, & da voi aspettare & chiedere aiuto. Io conosco quãto acerbamẽte li principi christiani siano tra loro discordi: i quali bisogna richiamare alla concordia christiana, prima che noi possiamo fare cosa alcuna utile di dentro, ne gloriosa di fuori. Sento poi quãto s'incrudelisca nelle nostre interiora quello spauentoso, & piu che infernal veleno, dico la peste, & la perfidia luterana, p la cui contagione periscono tante migliaia d'anime heretiche & scismatiche. & ueramente qual si uoglia di queste cose apporta grandissimo trauaglio, & non solamente ricercano fatica, industria, & prouedimento, ma anco grauissime spese: nondimeno benche noi per ciò facessimo ogni cosa, appena appare alcuna speranza certa, che siamo p far profitto alcuno: ma nella cosa de Moscouiti, la qual hora cerchiamo di psuadere, se vorremo p se stessa giudicarla, nõ conosco perche la salute di tante migliaia d'anime nõ debba muouere grãdemente la Sãtità V. accioche se elle periscano per uostra negligenza, nõ possono esser da Iddio ragioneuolmẽte dalle man vostre riaddimãdate. Di quãta importanza anco a tutte le sudette cose sia l'vnirsi con ello noi vn si gran Principe, si ricco, si possente, & per la vicinità si atto ad assalir

la Turchia, che non lo uederà: specialmente se considera quanto certo potrebbe esser la nostra D
ruina, & cõfusione delle nostre cose, quãdo egli opportunissimamẽte uolesse adoperar le sue
forze cõtra di noi. A pacificare insieme li principi Christiani nõ conosco che si possa trouar
cosa piu potente, che rinfacciar loro l'essempio di questo principe scismatico: & non dubito
che si vergognerãno de i titoli, i quali vergognosissimamente s'attribuiscono, quãdo intende
rãno, che sono ammoniti da vn principe scismatico à ricordarsi d'esser christiani, & ch'ancho
il medesimo con gli effetti insegna loro, quali douerïano essere. De Luterani finalmẽte qual
piu gloriosa, qual piu facil vittoria potrẽmo noi hauere, che far ch'essi uegghino quest'aposto
lica sedia, laqual per tutto'l mondo si sforzano d'infamare, ritenere ancora la sua dignità non
solamente appresso li suoi, ma anche nuoui popoli unitamente esser venuti quasi da vn'altro
mondo supplicheuoli alla sua ubbidienza? Tutte queste cose v'è speranza, & non punto va-
na, che noi le possiamo conseguire senza pericolo alcuno, con picciola fatica, & con poca spe
sa: percioche altro nõ fa bisogno, se non che la Santità V. voglia, & comandi, che uada in Mo-
scouia qualcuno, che sia atto a simil negotio, & ciò facciasi piu tosto che si può, conciosia che
molte cose occorrano, che desiderano pñtezza: La via pericolosa, & lũghissima, specialmẽte
hauendosi per le ragioni che diremo, da schifare il passar per la Polonia, hauendosi da cammi
nar da vn capo all'altro dell'Alemagna, da passar p la Prussia, & per la Liuonia, d'aspettare spes E
se volte nel uiaggio la cõpagnia, & menarla anco spesso per il pericolo de gli assassini, de i qua-
li sono quei paesi grãdemente molestati: di maniera che chiunq; ui fusse mandato ancora che
andasse con ogni diligenza, appena in 5. mesi potria giugner alla corte di quel Principe: im-
peroche li suoi ambasciadori mãdati da lui a Carlo V. Imperadore, per quel medesimo viag
gio, appena dopo 8. mesi finalmente arriuarono in Hispagna. In questo mezo li nostri nimi-
ci non dormirãno, & molte cose potrebbõ occorrere, che mutarian l'animo di quel Principe,
massime parẽdogli insieme con la sua tanto liberale offerta essere sprezzato & ischernito da
Principi christiani: laqual cosa come può esser che non gli paia, se dopo l'hauer esso mandati
due ambasciadori, vno a Carlo Imperadore, l'altro a Gismõdo Re di Polonia, & col suo me-
zo a tutti li Principi Christiani, niun da noi ne sia a lui rimandato? L'Imperadore è ancor gio
uane, & al pñte è tanto occupato in abbattere & rouinare il Re di Frãcia, che non può atten
dere a pensare a quelle cose, che s'appartengono al ben comune della christianità. Dal Re di
Polonia, benche altrimenti egli sia prudente & Christano principe, nondimeno in questo
negotio di Moscouiti nõ si ha da sperarne cosa alcuna buona, il che poco di sotto faremo piu
manifesto. Siche se la Santità V. nõ farà prouedimento, il principe d Moscouia sarà da tutti
i nostri principi dispregiato, ma non sarà spregiato da nostri nimici: percioche non è dubbio al
cuno, che'l Turcho tẽterà ogni cosa p tirar dalla sua parte, o ĩ cõpagnia della guerra cõtra di noi
vn li gran principe, massime cõprendẽdo, ch'egli sia di poco buon'animo uerso di noi, p esser
stato da noi tãte uolte cõe pagano, o cõe scismatico publicamente oppugnato. Siche ne anco
dal lato nostro, se saremo sauj, nõ è da indugiare: anzi è da far ogni cosa diligẽtemẽte per con
seruarci con la nostra diligenza un tanto aiuto offertoci spontaneamente fuor di speranza, & F
senza nostra fatica: benche, si come ho detto, a ciò nõ fa bisogno d'altra diligenza, se nõ che la
Santità V. comandi, & là uadano alcune persone atte & sufficienti. Nè a far questo la dee ri-
tardar la spesa a ciò necessaria, conciosia ch'ella non sia per esser tanta quanta spesse uolte noi
gittiã uia in alcune nõ necessarie põpe: pcioche quelle cose, che nell'altre ambasciarie accre-
scono la spesa, come è la lunghezza, & i pericoli del uaggio, in questo la scemerãno, douẽdo-
si mandar nella Moscouia non alcuni vecchi di grauità con cõpagnia honorata, ma piu tosto
alcuni huomini spediti, che possino sostenere tante & tali fatiche, & le difficultà delle strade,
& sopportar la grauezza dell'aria di quel paese, & siano anco dotti nella S. legge d'Iddio, &
che possino a chiunq; gli domanda render ragione della fede, & speranza, & charità, che è in
loro, & giudicar secondo la regola della fede quel che a lei repugna, quel che si cõcorda, & q̃l
che le è differẽte: accioche possino ben discernere, qual siano quelle cose, nelle quali l'Aposto
lo cõmanda, che douiamo cõportar li deboli nella fede, & nõ astringerli con dispute, a fin che
coloro, che al pñte sono poco lõtani dalla via della salute, nõ facciamo li cõ la nostra imper-
tione, che molto piu si discostino da noi. Et p dir breuemente, si hãno da eleggere a ciò huo-
mini tali, che nõ attẽdino all'utilità propria, ma in ogni cosa cerchino l'honor di Giesu Chri-
sto: & non molto anco habbiano à schifo li costumi di quella gente, acciò più facilmẽte si pos
sino con esso loro conformare. Et vorrei che in elegger quei tali, che si hauessero da manda-

re a

re a q̃sta ipresa, tãto maggior pẽsiero vi si metteſſe, quãto piu importa alla reputatione di q̃sta ſedia, & vadano a queſti noui popoli piu toſto con cõditioni determinate, che cõ quali ſi ſogliono mãdar per pompa ſolẽne ſolamente: percioche ſe qualche coſa p auentura mancherà alla põpa dell'ambaſcieria, ſecõdo richiede la dignità di queſta ſedia, la magnificenza di quel Principe, & la importanza di tal negotio, iſcuſerà il tutto la lunghezza, la difficultà, & i pericoli del viaggio. Non è da mãdare vno che ſia della Gotthia, ne della Liuonia, ne della Polonia, per l'antico odio de Moſcouiti contra queſte nationi, conceputo per le continue guerre, che ſogliono far contra d'eſſe per la vicinanza, & per ilquale potria parer, ch'elle in vn certo modo faceſſero il proprio negotio. Sopra ogn'altra coſa mi par, che ſia molto piu eſpediente con pochiſſima compagnia, cioè non piu che con quattro, o cinque in tutto, andarſene di qui in Liuonia: percioche coſi piu facilmente paſſeranno, & piu ſpeditamente, & con minore ſpeſa, & quel che ſpecialmẽte a queſti tẽpi è da conſiderare, mettẽdoſi in compagnia di mercanti n'anderanno ſconoſciuti, & ſenza ſoſpetto alcuno di coloro, per il paeſe de quali hauerãno da paſſare. conciоſia che ſe la fama di queſta coſa ſi ſpargeſſe, gli auuerſarij noſtri fariano ogni ſforzo per andar prima di noi, & impedirci. onde mi pare, che queſta facenda ſi debba maneggiar ſecretiſſimamente, & col mezo di pochiſſime perſone.

Per qual cagiõ nõ ſi debba mãdar ãbaſc. di Polonia al Du. di Moſc. p ridurlo all'vniõ eccl'aſtica. C. 9.

B CHe i q̃sto negotio, auẽga che'l Re di Polonia, ſia in ogn'altra coſa chriſtianiſſimo prin-
cipe, io l'habbia del tutto p ſoſpetto, & cõſeguẽtemẽte anche la Polonia, auiene, perche hauẽdo eſſo, puato il Duca di Moſcouia troppo acerbo vicino: cõciоſia che Baſilio, che al pre-
ſente ſignoreggia, & Giouanni ſuo anteceſſore gli habbiano tolto 4. nobiliſſimi Principati: & vedẽdo che p queſta unione al medeſimo s'aggiungerãno anche maggior forze, & a lui, nel far guerra cõtra di quello p i cõfini de ſuo regno mãcherà vn grã fauor, ha ſemp cõ ogni via, & aſtutia diſturbato q̃sta vnione. pcioche col nome di far guerra cõtra ſciſmatici, & cõe nimici della nra religione, ha hauuto da gli altri Principi chriſtiani grãdiſſimo fauor, & gran de aiuto da i noſtri, di maniera che molte volte, publicandoſi a q̃sto effetto indulgẽtie p tutto, è ſtato aiutato con publica ſpeſa della chriſtianità, di che s'auede reſtar priuo, quãdo ſia leuato via la ſcuſa dello ſciſma, & al ſuo nimico, che da ſe ſteſſo è forte, douerſi aggiugner nelle coſe della guerra maggior forze p la noſtra cõpagnia: & bẽche tra loro ſia hora la triegua di 5. anni, & anchora che'l Duca di Moſcouia diuẽti chriſtiano, nõdimeno il Re di Polonia ragione uolmẽte ſta in paura del ſtato ſuo p l'auenire. pcioche nõ ſi trouano prĩcipi coſi chriſtiani, tra i quali, eſsẽdo vicini, ſpeſſe volte nõ ſi faccia guerra p molte occaſioni. Che al Re di Polonia diſpiaccia, che'l Duca di Moſcouia diuẽti, o ſia da noi tenuto veramẽte chriſtiano, chi è, che chiaramẽte da q̃sto nõ lo cõprenda: che dopo quella ambaſcieria mãdatagli dal detto Duca coſi ſanta, & coſi vtile alle coſe noſtre, della quale di ſopra facẽmo mẽtione, egli nelle ſue lettere ſcritte a Papa Adriano VI. põdeceſſore di V. Santità non n'ha pur detto vna parola: &
C nõdimeno di niuna coſa ragioneuolmente ne piu grata, ne piu opportuna alle coſe noſtre ha
ueria potuto dar notitia a vn Papa religioſiſſimo, che far lo certo dell'animo veramente chriſtiano uerſo di noi di quei ſciſmatici, & del deſiderio loro tãto inclinato ad aiutare, & difendere le coſe noſtre: i quai ſciſmatici cõe nimici meritamẽte acerbiſſimi doueuamo temere. Chi nõ vede da queſto medeſimo conſiglio eſſer pceduto, che ſpeſſe uolte p lo paſſato a poſta ha ipedito queſta vnione: & ſemp tutti quelli, che da queſta ſedia apoſtolica ſono ſtati mãdati p queſto effetto al Duca di Moſcouia, egli ſpauentandogli cõ vane paure, & cõ la difficultà del mandar la coſa ad eſecutione, gli ha fatti tornar a dietro al põſente niuna coſa tãto gli ſaria moleſta, quãto ſe li Romani Põtefici intẽdeſſero, che il Duca di Moſcouia ſia d'animo tãto chriſtiano, & che cõ ſi poca fatica ſi poſſa idurre all'vnione eccleſiaſtica. Onde il R. Mõſ. Hieronimo Balbo Veſcouo Gurgẽſe, il quale all'hora eſſendo cõſigliero dell'Imperador Maſſimiliano, & hora ambaſciadore appreſſo la ſedia apoſtolica p l'Illuſtriſs. Ferdinando Archiduca d'Auſtria ſi trouò põſente quãdo queſto Baſilio Duca di Moſcouia ricercaua cõ grãde inſtãtia il titolo di Re, hauẽdo egli iteſo gl'ingãni del Re di Polonia in cotal maneggio, conſigliò ad ogni modo Papa Adriano VI. põdeceſſore di V. Sãtità, che ſe deſideraua q̃sta unione, p niuna uia non ne cõicaſſe coſa alcuna ne col Re di Polonia, ne con alcuno, che gli fuſſe fauoreuole. Sono anche altre coſe, che mi paiono vtiliſſime a compir queſta impreſa felicemẽte: ma per non eſſer piu lungo, & eſſendo piu eſpediẽte il cõmunicar queſte coſe con coloro, a quali la Sãtità V. cõmettera queſta impreſa, io farò fine. *Il fine della lettera d'Alberto Campenſe.*

PAOLO IOVIO HISTORICO,
DELLE COSE DELLA MOSCOVIA,
A MONSIGNOR GIOVANNI RVFO ARCIVESCOVO DI COSENZA.

MI richiedeste, Monsignor reuerendissimo, con grande instantia, che io scriuessi in latino quelle cose, che de i costumi de Moscouiti io haueua intese per i ragionamenti quasi d'ogni giorno da Demetrio ambasciadore di quella natione, ilquale poco tempo fa, venne a Papa Clemente: istimando uoi per la vostra antica pietà & uirtù, che s'appartenga ad accrescer molto l'honore della chiesa Romana, se gli huomini sapessero, che vn Re di nome non finto, o del tutto non conosciuto & uile, ma un Re, che signoreggia infiniti popoli verso tramontana, ha desiderato & ricerco in tempo opportunissimo con tutto l'animo venire a vnirsi con esso noi nelle cose della fede, & stringersi con perpetua confederatione, quando nouamente alcune genti d'Alemagna, lequali voleuano mostrar d'auanzar di religione tutte le altre, con pazza & scelerata ribellione non solamente a noi, ma con pernicioliss imo errore a Iddio si sono ribellate. Et in uero auenga che io, per esser occupato in piu importanti studi, hauessi potuto rifiutar questo carico impostomi, l'ho nondimeno adempito con buon animo, & prestamente, a fin che per lo troppo indugio, & per uolerla corregger con piu diligẽza, la cosa non uenisse a restar priua della gratia della nouità: con la qual sola cosa chiaramente si manifesta la grandezza della mia antica osseruanza verso di voi, & il desiderio che ho di farui seruitio, hauendo piu tosto uoluto far perdita dell'honore, se ne debbo sperar punto dalla bassezza del mio ingegno, che tener piu a lungo difraudato l'honestissimo desiderio vostro.

La cagione, perche il Duca di Moscouia mandasse ambasciadore al Papa. *Cap. 1.*

PRimamente con ristretta breuità sarà descritto, & in vna tauola stampata sarà dipinto il sito del paese, ilquale comprendiamo essere stato poco conosciuto da Plinio, da Strabone, & da Tolomeo: dapoi con piu ristretto stilo ragioneremo de costumi, delle ricchezze, della religione, & de gli ordini della militia di quella natione, imitando in cio' Cornelio Tacito, ilquale dalla sua cõtinuata historia separò il libretto de i costumi de gli Alemani, vsando quasi la istessa semplicità di parole, con laquale mi furono esposte dal detto Demetrio, ritrouandosi egli otioso, & hauendolo io prouocato con vna curiosa, & humanissima dimanda. Et veramente Demetrio parla la lingua latina nõ inettamẽte, come quello che da fanciullo in Liuonia haueua hauuti i primi ammaestramenti delle lettere, & era andato in molte prouincie de Christiani con carico honoreuole di varie ambascierie. Percioche egli per essere stato conosciuto fedele & diligente, fu prima ambasciadore appresso li Re della Suetia, & della Datia, & il grã Maestro della Prussia, & vltimamente appresso Massimiliano Imperadore. & praticando nella sua corte ripiena d'ogni conditione d'huomini, se cosa alcuna di rozzo si trouaua nel suo riposato ingegno, & atto a essere ammaestrato, la tolse via col por mente a gli altrui gentili costumi. Diede occasione di questa ambascieria messer Paolo Centurione Genouese: ilquale hauendo hauuto da Papa Leone decimo lettere di raccomandatione, se n'andò in Moscouia per mercantie, doue senza esser richiesto trattò co famigliari del principe Basilio d'vnire la chiesa Moscouitica con la Romana. Percioche il detto messer Paolo con vno animo grande, & oltra modo grande, cercaua vna nuoua, & incredibil via da condur le specierie dall'India, hauendo egli per fama inteso, mentre negotiaua in Soria, in Egitto, & in Ponto, che dall'vltima India su pel fiume Indo a contrario d'acqua si poteuano condurre specierie, & quindi per poco spatio di cammino per terra, passandó per la sommita' de monti di* Paropaniside, condurle in Oxo fiume de Bactriani, il quale quasi da gl'istessi monti che nasce, ndo, con corso contrario, menando seco molti fiumi, appresso'l porto di Straua entra nel mar Caspio. & finalmente contrastaua, dicendo che gli pareua facile & sicura nauigatione da Straua infino a Citrachan città mercantesca, & alla bocca del fiume Volga, & d'indi poi su per il

*Turquestan.

fiume

A fiume Volga, Occha, & Moſco facilmente poterſi andare alla città di Moſcouia, & da Moſcouia per terra a Riga, & al mar della Sarmatia, & a tutti li paeſi di ponente. Et queſto cercaua egli per eſſer ſopra modo ſdegnato per le ingiurie de Portogheſi, i quali hauēdo in grā parte ſoggiogata l'India, & preſi tutti i luoghi, doue ſi faceuano mercantie, comprauano tutte le ſpetierie, & l'indrizzauano in Hiſpagna, & s'erano auezzati a venderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prima non ſi ſoleua, & cō grandiſſimo guadagno, anzi guardauano le marine dell'India con tanta diligente cura, tenendoui armate continouamente, che pareua che del tutto fuſſero intermeſſe & abbandonate quelle mercantie, delle quali per la via del golfo della Perſia, & ſu per l'Eufrate, & per lo ſtretto del mare Arabico, & finalmente giu per il fiume Nilo per il noſtro mare tutta l'Aſia, & l'Europa ſi forniuano abbondantemente, & a pregio piu vile: eſſendo anche la mercantia de Portogheſi molto cattiua. percioche per l'incommodità della lunghiſſima nauigatione, che fanno i Portogheſi, & per difetto della ſentina delle nauí parche ſi guaſtino le ſpetierie, & finalmente la lor poſſanza, ſapore, & odore per lo ſtar lungamente nelli magazzini di Liſbona diſperderſi, & dileguarſi, cercando ſempre i mercanti di mettere a conſeruar le piu freſche nei magazzini. & uender le uecchie & guaſte per la molta muffa. Ma benche meſſer Paolo ſottilmente diſcorrendo di queſte coſe, & mettendo in grandiſſimo odio li Portogheſi, moſtraſſe, che ſe ſi apriſſe queſto uiaggio, molto maggiormente s'accreſcerebbono le gabelle B del Re, & a miglior mercato potriano eſſi Moſcouiti comprar le ſpetie, delle quali in tutte le viuande ne conſumano gran copia: nondimeno non potè in quanto a cotal negotio impetrar coſa alcuna. Percioche Baſilio giudicaua, che non ſi douelle a vn forestiero & non conoſciuto moſtrar quei paeſi, i quali deſſero la ſtrada d'andare nel mar Caſpio, & ne i regni de Perſiani. Si che eſſendo meſſer Paolo fuor d'ogni ſperanza d'ottenere il deſiderio ſuo, diuentato di mercante Ambaſciadore, eſſendo già morto Papa Leone, portò lettere a Papa Adriano, per lequali il detto Baſilio con molto honorate parole dimoſtraua il ſuo buon'animo verſo'l Pontefice Romano. percioche pochi anni auanti Baſilio nel colmo della guerra, che haueua contra i Poloni, mentre ſi faceua il Concilio Laterano, richieſe per mezo di Giouanni Re di Dacia, padre di queſto Chriſtierno, il quale nouuamente è ſtato ſcacciato del regno, che fuſſe dato paſſaggio ſicuro a gli ambaſciadori Moſcouiti per andare a Roma. ma eſſendo quaſi nel medeſimo giorno paſſati di queſta uita Re Giouanni, & Papa Iulio, & leuato via il mezano a far ciò, egli ſi rimaſe di mandare ambaſcieria. S'accese poi la guerra tra lui & Sigiſmondo Re di Polonia, & eſſendō ſucceſſo a i Poloni la coſa felicemente, hauendo ottenuta vna vittoria notabile appreſſo'l fiume Boriſthene, furono fatte in Roma le proceſſioni, come ſe fuſſero ſtati vinti & vccíſi gli nimici del nome Chriſtiano. La qual coſa fu cagione di non poco allontanar l'animo del Re Baſilio, & di tutti i ſuoi ſudditi dal Pontefice Romano. ma eſſendo morto Papa Adriano ſeſto, & laſciato il ſudetto meſſer Paolo già la ſeconda uolta apparecchiato al viaggio, Clemente ſettimo, che ſucceſſe C nel papato, mandò il ſopradetto, che anchora s'andaua riuolgendo per l'animo il viaggio di leuante, con lettere in Moſcouia: per le quali con affettuoſiſſime eshortationi inuitaua il Re Baſilio a riconoſcere la maeſtà della Chieſa Romana, & a fare, tenendo nelle coſe della fede vna medeſima opinione, vna confederation perpetua, la quale gli affermaua douer eſſere a grandiſſima ſua conſeruatione & honore: di modo che pareua, che'l Pontefice gli prometteſſe per la ſacroſanta auttorità papale, dandoli le inſegne regali, di nominarlo Re, ſe laſciata la ſetta de Greci, ſi riduceſſe ſotto l'auttorità della Chieſa Romana. & veramente Baſilio deſideraua d'acquiſtarſi il titolo di Re per conceſſione del Papa, giudicando che il darlo s'appartenеſſe alla ragione & maeſtà papale: percioche haueua ſaputo, che anche gl'Imperadori per antica uſanza pigliauano da i ſommi Pōtefici la corona d'oro, & lo ſcettro, che ſono inſegne dell'Imperio Romano. benche ſi diceua, che egli hauendo mandato piu & piu volte ambaſciadori, haueua ricercato cotal titolo da Maſſimiliano Imperadore. meſſer Paolo adunque, il quale da giouanetto con corſo piu toſto felice, che con molto guadagno haueua imparato a traſcorrere il mondo, benche uecchio, & afflitto da vna vecchia malattia di difficultà d'vrina, con proſpero & preſto uiaggio arriuò nella città di Moſcouia, doue fu da Baſilio benignamente riceuuto. intanto ſe ne ſtette due meſi nella ſua Corte, & diffidatoſi delle proprie forze, & ſpauētato dalla difficultà di q̄l lunghiſſimo viaggio, hauē

do del tutto poste da parte tutte le speranze, & gl'intricati pensieri della mercantia dell'India, D
insieme cõ Demetrio ambasciadore se ne ritornò a Roma, prima che noi pensassimo, che fusse arriuato in Moscouia. Il Põtefice comandò, che Demetrio fusse riceuuto, & alloggiato nella piu magnifica parte del palazzo di San Pietro, doue sono camere dorate, letti di seta, & pãni d'arrazza d'eccellentissimi lauori, & ordinò che fusse uestito di seta, & gli assegnò per cõpagno a trattenerlo, & mostrargli le reliquie, & le antichità di Roma Frãcesco Cheregato Vescouo Aprutino, huomo, che spesse uolte i lõtane, & dignissime ambascierie era stato adoperato, & dal detto Demetrio pur in Moscouia p parole di messer Paolo era conosciuto. Poi che Demetrio si fu alquãti giorni riposato, & lauato il succidume, che p il lungo, & faticoso uiaggio haueua adosso, & essendosi uestito d'vn magnifico habito, che s'usa nella sua patria, fu condotto dinanzi al Papa, & humilmente inginocchiato secõdo l'vsanza gli baciò li piedi, & a nome suo, & del suo Re gli fece vn psente di pelli di zebellini, dãdogli poi le lettere di Basilio, lequali egli prima & poi l'interprete Schiauone Nicolò da Sebenico le tradussero in lingua latina, & il soggetto era tale. A Clemente Papa, pastore, & dottore della Chiesa Romana il grã S. Basilio p la Dio gratia Imperadore, & dominatore di tutta la Rossia, & gran Duca di Volodemaria, di Moscouia, Nouogardia, Plescouia, Smolenia, Ifferia, Iugoria, Permnia, Vetcha, Bolgaria, & cet. Dominatore, & gran principe della Nouogardia bassa, di Cernigonia, Razania, Volothica, Rezeuia, Belchia, Rostouia, Iaroslauia, Belozeria, Vdoria, Obdoria, & Condinia, & cet. voi ci hauete mandato Paolo Centurione cittadino Genouese, E
con lettere, per lequali ci hauete confortato, che vogliamo esser congiunti con uoi, & con gli altri principi christiani & di consiglio, & di forze cõtra gli nimici del nome Christiano, & a i nostri & vostri ambasciadori per poter passare dall'una, & dall'altra parte, sia aperto si curo & libero viaggio, acciochè con iscambieuole officio d'amicitia si possa intender della salute d'ambidue noi, & de gli auenimenti delle cose. Noi veramente, hauendoci Iddio dato buono & felice aiuto, & si come insin hora vigilantemente, & ualorosamẽte habbiamo fatto resistenza a gli empij nemici della religion christiana, cosi habbiamo anche fatto deliberatione di resistere per l'auenire: & parimente siamo apparecchiati d'accordarci cõ gli altri principi, & far si che li viaggi siano sicuri. Per lequal cose ui mandiamo Demetrio Erasmio nostro huomo con questa nostra lettera, & ui rimandiamo Paolo Centurione. ma Demetrio ce lo rimãdarete tosto, facẽdolo guidare a saluamento insino a nostri confini, & noi anche faremo il medesimo, se con Demetrio nostro mandarete uostro ambasciadore, acciochè con ragionamenti, & con lettere lappiamo delle cose, che s'hãno da trattare, fatti certi di maniera, che conosciuti gli animi di tutti li christiani possiamo anche noi appigliarci al miglior consiglio. Data nel nostro stato nella nostra città di Moscouia, l'anno del principio del mõdo 7030. alli 3. d'Aprile. Oltra di questo par che Demetrio come huomo, che è molto intendente delle attioni humane, & sopra tutto delle sacre lettere, habbia commessioni piu secrete di gran facende, lequali speriamo, che tosto l'habbia da dire nelle priuate audienze: perciò- F
che dopo la febre, nellaquale era caduto per la mutation dell'aria, egli ha ricuperate le pristine forze, & il suo natural colore della faccia, di maniera che il vecchio di sessanta anni anche con gran suo piacere si è trouato presente alla messa papale, che fu cantata in honore di San Cosmo, & Damiano, con musiche, & con solenne apparecchio, & venne similmente in Concistoro, quando il Papa con tutta la corte riceuette il Cardinal Campeggio, che all'hora tornaua dalla Legatione d'Vngaria. oltra di ciò con grande sua marauiglia è andato vedendo le sacrosante chiese della città, & le ruine della grandezza Romana, & anche, per dir coli, li cadaueri de gli antichi edifici, di modo che credemo, che egli esposto che hauerà quãto ha in commessione, riceuuti honorati presenti dal Pontefice, insieme col Vescouo Scarẽse Legato di sua Santità se ne habbia da ritornare in Moscouia.

Del nome & paese de Moscouiti, della selua Hercinia, & de gli animali, che vi si truouano, delle Horde de Tartari, & lor gouerno & costumi. Cap. 2.

IL nome de Moscouiti è moderno, bẽche Lucano habbia fatto mẽtione di Moschi vicini a Sarmati, & Plinio metta i Moschi appresso'l fonte del fiume Phasso sopra il mar maggiore, verso leuante. Il lor paese ha larghissimi confini, & si stende da gli altari d'Alessandro appresso i fonti del Tanai alle vltime parti della terra, & all'oceano settentrionale quasi sotto la tramontana. p la maggior parte è piano, & abbõdante di pascoli, ma la state nel piu de luoghi è paludoso.

A doſo. percioche tutta quella terra è bagnata da grandi & ſpeſſi fiumi: i quali gonfiandoli p le neui del verno disfatte dal caldo del Sole, & per il ghiaccio in ogni parte disfatto, li cāpi per tutto diuentano paludi, & tutte le ſtrade ſono imbrattate per l'acque che li ſono ritenute, & p la ſporchezza del fango, inſino a tanto che di nuouo p aiuto del verno i fiumi ſtagnati, & le paludi s'agghiaccino, & facciano ſtrade coperte ſaldiſſimo ghiaccio a i carri, che v'hāno da paſſare. La ſelua Hercinia occupa vna parte della Moſcouia, & eſſendoui ſtate fatte molte habitationi, per tutto è habitata, & gia per lūga fatica, & opera de gl'huomini diuenuta rara, nō moſtra, com'alcuni ſtimano, l'horribil uiſta delli ſpeſſiſſimi, & impenetrabili boſchi, ma ſi dice bene, ch'eſſendo piena di crudeliſſime fiere, ſcorre per la Moſcouia per lungo & cōtinuato ſpatio tra leuante & greco inſin all'oceano della Scithia, di modo che con la ſua infinita grandezza ha ſempre ingannato la ſperanza di coloro, c'hanno curioſamēte cercato arriuare al fine di quella. nella parte, che volge verſo la Pruſſia, ſi trouano grādi, & ferociſſimi bufali ſimili a tori, iquali gli chiamano Biſonti. vi ſono anco delle Alce, che hāno forma di Ceruo, cō vna trōba carnoſa nel muſo, cō le gābe alte, & ſenza niuna piegatura nelle ginocchia: da Moſcouiti ſono chiamate Lozzi, & da Tedeſchi Helene: iquai animali vediamo, che ſono ſtati conoſciuti da Caio Ceſare. oltra di q̄ſti, vi ſono Orſi di grādezza eſtraordinaria, & Lupi molto grādi, & ſpauēteuoli per eſſer di color negro. Da leuante la Moſcouia ha per cōfinanti gli Scithi, iquali hoggi ſono chiamati Tartari, gēte vagabōda, & in tutt'i ſecoli famoſa
B nella guerra. Li Tartari in loco di caſe vſano carri coperti di feltri, & di cuoi: per laqual ſorte di vita da gliantichi furono chiamati * Hamazonij: In cambio di città, & caſtelli hanno gran di alloggiamenti in cāpagna circondati non di foſſi, o di mura, ma d'una infinita moltitudine d'arcieri a cauallo. Sono diuiſi i Tartari in Horde, & Horda nella lor lingua ſignifica ragunāza di popolo vnito & cōcorde a ſimilitudine d'vna città. Ciaſcuna Horda ha li ſuoi Imperadori ſecōdo che la nobiltà, & la uirtu militare gli ha fatti. percioche ſpeſſo fanno guerra co vicini, & ambitioſamente oltra modo, & crudelmente cōbattono per l'imperio, & è coſa certa il numero delle Horde eſſer quaſi infinito. percioche i Tartari hāno larghiſſimi deſerti inſin' al Cataio città famoliſſima nell'vltimo oceano uerſo leuāte. quegli che ſono vicini a'Moſcouiti, ſono conoſciuti per riſpetto del traffico della mercātia, & per le lor ſpeſſe correrie. Nell' Europa appreſſo il corſo d'Achille nella * Taurica peniſola vi ſono li Tartari Precopiti: la figliuola del Principe di q̄ſti Tartari fu moglie di Selino grā Turco. Sono molto moleſti a Poloni, & in molti luoghi tra'l fiume Boriſthene e'l Tanai p̄dano & ruinan'ogni coſa: & ſi come grādemēte ſi cōfanno co Turchi nella fede, coſi anche nell'altre coſe. tēgono nella medeſima Taurica la città di Caffà colonia de Genoueſi, anticamente chiamata Theodoſia. Quei Tartari, ch'è tra'l fiume Tanai & la Volga habitano larghiſſime cāpagne, rēdono vbbidienza a Baſilio Re de Moſcouiti, & ad arbitrio ſuo tal volta eleggono il loro Imperadore. Tra coſtoro li Cremij trauagliati da domeſtice diſcordie, eſſendo gia ſtati molto poſſenti & di ric
C chezze & di gloria nella guerra, pochi anni ſono perdettero a vn tratto & le forze, & la riputatione. Li Caſanij, che ſtāno oltra la Volga cō molta oſſeruāza tēgono l'amicitia de Moſcouiti & cōfeſſano d'eſſer lor uaſſalli. Oltra li Caſanij verſo greco ſono li Sciabani molto potēti di numero d'huomini, & beſtiami. Dopo loro ſono li Nogai, iquali hoggidi tēgono il principato & di ricchezze, & di ualor militare: la loro Horda è grādiſſima, & nō ha Imperador'al cuno, ma ſecōdo l'vſanza della Rep. Venetiana ſi gouerna cō la prudēza de vecchi, & cō la virtu d'huomini valoroſi. Di là da i Nogai nō molto piegandoſi al mezo di uerſo'l mar Caſpio li Zagathai nobiliſſimi tra i Tartari habitano nelle città fabricate di pietra, & hāno vna città regale chiamata Samarcāda di notabil grādezza & illuſtre: per mezo della quale paſſa laxarte grandiſſimo fiume della Sodiana, & indi a cēto miglia entra nel mar Caſpio. Conqueſti Tartari al tēpo noſtro Hiſmael Re di Perſia fece guerra, & ſpeſſe uolte con dubioſo auenimēto, & hauēdo paura di loro, mentre con tutte le forze, vedendoſegli venire adoſſo, a loro ſi oppone, laſciò in p̄da l'Armenia, & la città di Tauris capo del ſuo regno a Selino rimaſto vincitore in vna giornata, che fece con lui. Nella città di Samarcāda nacq; Tāburlano, ouramente, come Demetrio inſegna che ſi debba dire, Temircuthlu, ilqual preſe Baiazete Ottomano terzo auo di queſto Solimano, appreſſo * Ancyra città di Galatia, hauendolo * uinto in un gran fatto d'arme, & lo menò rinchiuſo in vna gabbia di ferro per pompa del ſuo trionfo per tutta l'Aſia da lui uinta con vn terribile impeto d'un grandiſſimo eſſercito.

* cioè Vienti nelli carri.

* Tartaria minore, o uero preco penſe, oue ro peniſola di Caphà.

* Mediaco

Di

Di queſto paeſe ſi cõducono nella Moſcouia molti drappi di ſeta: ma li Tartari, che ſono fra D
terra, non danno coſa alcuna, ſe non mandrie di velociſſimi caualli, & panni bianchi finiſſimi
fatti ſenza niuna teſſitura di fili, ma di lane impaſtate, de quali ſi fanno tabarri di feltro belliſ
ſimi, & atti a ſoſtenere ogn'impeto di pioggia, & eſſi pigliano da Moſcouiti veſtimenti di la-
na, & moneta d'argento, diſpregiando ogni ornamento di corpo, & apparecchiamento di ſo
prabondante maſſeritia, percioche a ſopportar gagliardamente la violenza del cattiuo tem-
po, ſi contentano d'vn ſolo feltro, & confidati ſolamente nelle freccie ſi difendono da nimici.
benche mentre fecero deliberation di ſcorrere in Europa al noſtro tempo, i lor principi com
prarono da Perſiani celate di ferro, & giacchi di maglia, & ſcimitarre. Da mezo giorno i con-
fini de Moſcouiti ſono ſerrati da medeſimi Tartari, i quali ſopra la palude Meotide in Aſia,
& intorno a i fiumi Boriſthene & Tanai nella parte d'Europa tẽgono la cãpagna, che volge
verſo la ſelua Hercinia. Li Roxolani, li Geti, & i Baſtarni anticamẽte habitarono quel paeſe,
dal quale crederei, che fuſſe venuto il nome di Roſſia: pcioche vna parte di Lituania la chia-
mano Roſſia inferiore, & la Moſcouia è chiamata Roſſia bianca. La Lituania adunque da
Maeſtro guarda la Moſcouia, da ponente i luoghi fra terra della Pruſſia, & della Liuonia ſi
congiungono con li confini della Moſcouia, doue il mar Sarmatico entrando per lo ſtretto
della Dacia peniſola de Cimbri fa verſo greco vn colſo piegato a guiſa di meza Luna.

De Laponi popoli, & lor coſtumi: de Pigmei, del gran fiume Diuidna. de' popoli Permij, Pecerri, & altri della lor religione, di piu ſorti di falconi, del ſito, & deſcrittione della città di Moſcouia. *Cap. 3.* E

NEll'vltimo lito del mar'oceano, doue la Noruegia, & la Suetia regni grandiſſimi con
vno ſtretto collo di terra, quaſi con vna certa terra ferma ſi congiungono, ui ſono i La-
poni, gẽte molto piu di q̃l che ſi può credere ſaluatica, & ſoſpettoſa, & ſi mette a fuggir'ogni
volta che uede huomini & nauili foreſtieri. ella nõ conoſce, ne biade, ne frutti, & finalmente
niun bene, ne di terra ne d'aere. ſi prouede da mangiare ſolamente con l'induſtria del tirar cõ
l'arco, & ſi ueſte di diuerſe pelli di fiere. Le habitationi di quella gẽte ſono picciole grotte, ri-
piene di ſoglie ſecche, & trõchi d'arbori cauati, i quali gli habbia fabricati o'l fuoco meſſoui
dẽtro, o la vecchiezza hauẽdoui fatto de tarli. Alcuni peſcano appreſſo'l mare, oue ſi fa grã-
diſſima p̃ſura di peſce, peſcãdo cõ iſtrumenti molto mal fatti, ma ben auẽturoſi, & ripõgono
come lor biade i peſci ſeccati al fumo. I Laponi ſono di ſtatura di corpo picciola, di uolto pal-
lido, & ſchiacciato, ma di piedi velociſſimi. La lor natura ne anche da i Moſcouiti ſteſſi, che
ſono lor vicini, è conoſciuta. pcioche dicono, che l'aſſalirgli cõ poca gẽte ſarebbe pnitioſa paz
zia, & nõ ſtimano eſſer coſa ne utile, ne pũto glorioſa cõ grand'eſercito prouocar coloro, che
menano la lor uita pouera di tutte le coſe. Coſtoro cãbiano quelle bianchiſſime pelli, che noi
chiamiamo Armellini, con mercãtie di varie ſorti, ma di maniera lo fanno, che fuggon'ogni
parlamẽto & viſta de mercanti: ſiche fatta dall'vna parte & dall'altra la ragunanza delle coſe
da vendere, laſciando le pelli à in vn luogo di mezo, contrattano co mercanti abſenti, & non F
co noſciuti, & ſanno cãbio fideliſſimamente. Oltra i Laponi nella parte, che è tra Maeſtro
& greco, & che da continoua oſcurità è ingombrata, hanno detto alcuni teſtimoni degni di
fede, che ſi truouano li Pigmei, i quali venuti al colmo del lor creſcere appena trapaſſano l'al
tezza d'un fanciullo de'noſtri di 10. anni. è ſorte d'huomini molto paurioſa, & parlano garrẽ-
do, ſiche tanto par che s'auicinino alla ſcimia, quãto di ſtatura, & di ſentimenti s'allontanano
da vn'huomo di giuſta grandezza. Dalla parte di tramontana innumerabili popoli ſtãno ſot
topoſti all'imperio de Moſcouiti, i quali s'eſtẽdono inſino all'oceano Scitico per ſpatio di cã-
mino quaſi di 3. meſi. Vicino alla Moſcouia è'l paeſe di Colmogora abbondante di biade, p
il quale paſſa Diuidna fiume maggior d'ogn'altro, che ſi truoui nelle parti ſettẽtrionali, & a
vn'altro, ch'ẽtra nel mar Baltico, ha dato il nome. Queſto fiume con ſtabili & determinati cre
ſcimẽti, & ſimili a q̃i del Nilo, & a certi & fermi tẽpi dell'anno inonda i campi circõuicini, &
con la graſſa inondatione reſiſte marauigliоſamente all'æviolẽza del freddo aere, & a i crudeli
venti di tramontana. & mẽtre accreſciuto dalle neui, & dalle pioggie ſi gõfia, fra genti nõ co-
noſciute ſcorre nell'oceano a guiſa d'vn gran pelago per ſi largo letto, che con vna naue ſpe
dita col corſo d'vn giorno nõ ſi può paſſare, ma ſubito, che l'acque ſi ſono abbaſſate, per tut-
to rimangono grand'l ſole, & molto fertili: percioche ui ſi produce il frumento ſeminato ſen-
za adoperarui altramente l'aratro, & con marauigliоſa preſtezza della natura frezzoloſa, &

temente

A temente la furia del ſuperbo fiume naſce inſiememente, creſce, & fa le ſpiche. Nella Diuidna entra il fiume Iuga, & in una pũta doue i fiumi ſi congiungono, è vna nobil terra mercantesca nomata Vſtiuga, lontana da Moſcouia città regale 600. miglia. in Vſtiuga ſono portate da i popoli Permij, Pecerri, Inugri, Vgulici, & Pinnagi prettioſe pelli di Martori, di Zibelli ni, di Lupi ceruieri, & di Volpi negre & bianche, & le cãbiano cõ diuerſe ſorti di mercãtie: ma i Zibellini piu ſtimati per la tenera bianchezza de i delicati peli, de quali a nr i tẽpi ſe ne fodrano le veſti de principi, & ſene cuoprono i delicati colli delle matrone, acconci di modo, che rappreſẽtano l'imagine di quell'animale uiuo. li cõducono li Permij, & li Pecerri, ma eſſi anche da piu lontane gẽti, lequali ſon vicine all'oceano, li riceuono di man in mano. Li Permij, & li Pecerri poco auãti i noſtri tẽpi a vſo di pagani ſacrificauano a gli Idoli: ma hora adorano Iddio Ieſu Chriſto. A gl'Inugri, & Vgolici ſi peruiene per aſpri mõti, che forſe antica mẽte, furono i monti hiperborei: nella ſommità de quali ſi pigliano Falconi eccellẽtiſſimi, & di queſti ve n'è vna ſorte bianca di pẽne macchiate, che la chiamano Herodio. Vi ſono anche de Girifalchi nimici de gli vccelli chiamati Ardee. vi ſono de Sacri, & de Peregrini, de quali nell'vccellare la delicatezza de gli antiqui principi nõ n'hebbe notitia. Oltra di q̃ſti popoli, c'hora ho nominato, che dãno tributo a i Re di Moſcouia, vi ſono dell'altre nationi vltime di tutte p̃ niun certo viaggio di Moſcouiti conoſciuti, nõ eſſendo alcuno arriuato all'oceano, ma ſolamente vdite per fama, & per relationi de mercanti il piu delle uolte fauoloſe: nondi-
B meno è aſſai ben manifeſto, che Diuidna trahẽdoſi dietro fiumi innumerabili cõ gran corſo diſcorre verſo tramontana, & iui è vn mar grãde, di maniera che per certiſſima cõiettura s'ha da credere, ſe non vi è terra di mezo, nauigãdo la marina a man deſtra, di li con naui ſi poſſa arriuare al Cataio. pcioche li Cataini, toccano l'vltima parte di leuãte quaſi al paralello della *Thracia, conoſciuti da Portogheſi nell'India, concioſia ch'eſſi nuouamẽte pochi anni a dietro pe'l viaggio della China habbiano nauigato inſin'a Malacha, ch'è l'Aurea peniſola, a cõ prar delle ſpetierie, & habbiano portato delle veſte di pelli di Zibellini, per la qual ſola cõiettura pẽſiamo la città di Cataio non eſſer molto lontana da' liti della Scithia. Ma dimandando noi a Demetrio, ſe appreſſo di loro fuſſe di mano in mano laſciata da' loro antichi fama alcuna, o dalle hiſtorie loro memoria de i popoli Gotthi, iquali gia mille anni paſſati, guaſtata la città di Roma con ogni maniera di uiolẽza, haueſſero diſtrutto l'imperio de gl'Imperadori Romani, ci riſpõdeua, che'l nome della gẽte Gottica, & del Re Totila era famoſo & illuſtre, & che a quell'impreſa ſi ragunarono diuerſi popoli, & ſpecialmẽte li Moſcouiti, & che quel l'eſercito ſi accrebbe dal cõcorſo delle genti di Lituania, & di quei Tartari, c'habitauano appreſſo la Volga: nõdimeno tutti furno chiamati Gotthi, percioche i Gotthi che habitauano l'Iſola d'Islandia, & di Scandauia, furono capi di quell'impreſa. Da q̃ſti confini ſpecialmẽte ſono d'ogni parte ſerrati li Moſcouiti, i quali ſtimo ch'appreſſo Tolomeo ſiano li Modoci, ma hoggidi sẽza dubio ſono coſi detti dal fiume Moſco, ilquale anche alla città regale, paſ-
C ſandole p̃ mezo, ha dato il ſuo nome. Queſta è la piu nobile di tutte le città della Moſcouia, ſi per il ſito, ch'è riputato che ſia nel mezo della prouincia, ſi anche p̃ la notabil cõmodità de' fiumi, & per la frequentia delle caſe, & per la fama della fortiſſima rocca: cõcioſia ch'ella ſi ſtẽ da appreſſo la riua del fiume Moſco per ſpatio di 5. miglia con vn lungo tratto d'edificij. le caſe uniuerſalmente ſono di legno compartite in ſale, cucine, & camere di gran capacità, ne bruttamente fabricate, ne troppo baſſe: pcioche dalla ſelua Hercinia ſono portati traui di molta grãdezza, co quali dolati a filo di ſinopia, & a contrario ordine tra loro ad angoli drittti cõ giunti & incaſtrati, fanno le parti di fuori delle caſe di marauigliosa fermezza, cõ poca ſpeſa, & cõ ſomma p̃ſtezza. quaſi tutte le caſe hanno horti priuatamente per piacere & diporto de' padroni, & per ſeruirſi de gli herbaggi. onde il circuito della ſingolar città appar molto maggiore. Ciaſcuna cõtrada ha le ſue chieſe, ma nel piu bello & honorato loco è la chieſa conſacrata alla Vergine Maria madre d'Iddio con bella forma & grãdezza fabricata gia 60. anni da Ariſtotile Bolognese artefice di coſe mirabili, & architetto famoſo. Al capo della città è vn fiumicello nomato Neglina, che fa andar macine da formẽto, & entrando nel fiume Moſco fa vna peniſola: nell'eſtremità della quale è vna rocca con torri & baſtioni di marauigliosa bellezza fabricata per ingegno d'architetti Italiani. nelle cãpagne vicine alla città ſi ritroua incredibil moltitudine di Lepori, & di Capriuoli, iquali non è lecito di cacciare ne cõ reti, ne con cani, ſe'l Principe di cio non deſſe licẽza a ſuoi piu cari domeſtici, ouero ad ambaſciadori

foreſtieri

foreſtieri per andare a piacere. Quaſi da tre partí la città di fuori è bagnata da due fiumi, & il D
rimanẽte è cinto d'vna larghiſſima foſſa, & ripiena di molt'acqua condottaui dalli detti fiumi. & medeſimamẽte dall'altro lato è fortificata da vn'altro fiume chiamato Iauſa, che parimẽte poco ſotto alla città mette capo nel Moſco: il quale ſcorrẽdo verſo mezo dì appreſſo Colonna entra nel fiume Occa, ch'è molto maggiore, ne d'indi a grã ſpatio di cãmino il detto Occa & per le ſue, & per l'altre acque diuenuto grande & gonfio ſi diſcarica nella Volga: & nel luogo, doue ſi congiungono i due fiumi, è vna città nominata Nouogardia minore dal nome della città maggiore, dalla quale vennero gli habitatori di queſta.

Del naſcimento del fiume Volga, & d'altri fiumi della Moſcouia, & d'alcune città, & di quel che produce il paeſe della Moſcouia. Cap. 4.

NAſce la Volga, ch'anticamente fu detta Rha, dalle grãdi & deſerte paludi de'laghi nominati Biãchi, i quali ſono ſopra Moſcouia tra Maeſtro & greco, & mãdano fuori quaſi tutti i fiumi, che ſi ſpargono in diuerſe cõtrade, come veggiamo dell'Alpi, dalle cime & fõti delle quali è coſa certa, ch'eſce il Reno, il Pò, il Rodano, & altri minor fiumi innumerabili: pcioche quelle paludi in cambio de monti col lor perpetuo ſorgimẽto danno acqua in gran diſſima copia. concioſia che ueramẽte in quel paeſe per lungo viaggio che l'huomo faccia, non ſi ritroui mõte alcuno, di modo che i monti Riphei, & hyperborei tanto celebrati da gli antichi, alcuni ſtudioſi dell'antica Coſmographia ſtimano eſſer del tutto fauoloſi. Da q̃ſte paludi adunq; naſcono la Diuidna, l'Occa, il Moſco, la Volga, il Tanai, & il Boriſtene. La Volga i Tartari la chiamano Edel: & il Tanai, Don: il Boriſtene hoggi è chiamato Neper, il qual poco ſotto la Taurica peniſola ſcorre nel mar maggiore: il Tanai è riceuuto dalla palude Meotide, dou'è Azou città molto mercanteſca. La Volga laſciãdo p oſtro la città di Moſcouia con gran circuito, & gran girauolta, prima verſo leuante, poi verſo ponente, & alla fine uerſo oſtro da grandiſſima copia d'acque p̃cipitato cade nel mar Caſpio. Sopra la bocca del detto fiume è vna città de Tartari nominata Citracan, doue ſi fa la fiera da i mercanti di* Media, d'Armenia, & di Perſia. Nella ripa della Volga dalla banda di là v'è vna città de Tartari detta Caſan, dalla quale prende il nome la Horda de' Tartari Caſanij: è diſtante dalla bocca della Volga, & dal mar Caſpio 500. miglia. Sopra Caſan 150. miglia nella bocca del fiume Sura Baſilio, il qual regnà al p̃ſente, fece fabricare una terra nominata Surcico, accioche in q̃l deſerto vi fuſſe un fermo & ſicuro alloggiamento con hoſterie per li mercanti, & uiandanti, i quali a vicini ſopraſtanti de confini dan notitia delle coſe de Tartari, & de i mouimenti di quella gente inquieta. Gl'Imperadori de Moſcouiti in varij tempi, ſecondo che l'occaſione portò, ueramẽte che le lor vacche uoglie di nobilitar luoghi nuoui & uili gli tirarono lontani, tẽnero in diuerſe città la ſedia dell'Imperio, & della Corte. Percioche Nouogardia, la qual guarda a Maeſtro, & quaſi a ponente verſo'l mar di Liuonia, non molti anni adietro fu capo di tutta la Moſcouia, & ſempre tenne la ſuprema dignità per l'incredibil numero delle caſe, & per commodità de i laghi larghiſſimi & pieni di peſce, & per la fama dell'antichiſſima, & F
venerabil Chieſa, la quale auanti 400. anni a imitatione de gl'Imperadori di Coſtantinopoli, fu conſacrata a Santa Sophia, cioè a Chriſto figliuol d'Iddio. Nouogardia è ingombrata da vn uerno quaſi perpetuo, & dalla oſcurità di lunghiſſime notti: percioche ella uede il polo artico alzato dall'orizonte 64. gradi, quaſi ſei gradi piu lontana dall'Equinottiale, che nõ è la città di Moſcouia. per queſta ragione del cielo, dicono, che al tempo del Solſtitio ella patiſce ardentiſſimi caldi, eſſendo le notti picciole, & il calor del Sole continouo. La città di Volodemaria ha nome di reſidenza regale, & è lontana dalla città di Moſcouia 200. & piu miglia uerſo leuante: & dicono, che ui fu traſportata la ſedia dell'imperio da i valoroſi Imperadori per neceſſaria cagione, cioè per hauer da preſſo, facendo allhora cõtinouamente guerra co vicini, piu apparecchiati li preludij da metter contra le correrie de Tartari. percioche ella è poſta di quà dalla Volga nelle ripe del fiume Cleſma, il qual'entra nella Volga. Ma veramẽte Moſcouia per le qualità c'habbiamo dette, è giudicata degna del nome di città regale: cõcioſia che eſſendo ella ſapientiſſimamente ſituata in un certo luogo di mezo dell'Imperio, & di tutto il paeſe piu frequentato, & fortificata di rocca & di fiumi, paia di conſentimẽto di tutti, a comparatione dell'altre città hauerſi meritamente acquiſtata la lode, & l'honore della preminenza, da non douer mai in alcun tempo mancare. La città di Moſcouia è diſtante da Nouogardia 500. miglia, & quaſi a mezo cammino ſi truoua Ottiferia poſta appreſſo la Volga:

* Prouincia di Seruan.

nel

A nel qual luogo come piu vicino al fonte, non hauendo anchora riceuuti tanti fiumi, è picciol fiume, & scorre piaceuolmente: d'indi per boschi, & per campestri solitudini s'arriua a Nouogardia. Da Nouogardia a Riga porto vicino al lito del mar della Sarmatia è viaggio poco meno di cinquecento miglia: & questa contrada è riputata migliore di quella di sopra, percioche vi sono villaggi molto spessi, & hauui ancho la città di Plescouia posta nella strada, & è abbracciata da due fiumi. Da Riga, laquale è sottoposta al gran Maestro de Caualliери di Liuonia, a Lubecca porto dell'Alemagna nel golfo della penisola di Dacia si contano poco piu di mille miglia, ma di nauigatione pericolosa. Da Roma alla città di Moscouia si è trouato esser uia distanza di 2000. & 600. miglia, & andando anche per viaggio breuissimo cioè p Rauēna, p Treuiso, per le Alpi della Carinthia, per Villacco di Bauiera, per Viēna d'Vnghería, & d'indi passato il Danubio per Olmutio di Morauia sino in Cracouia città regale di Polonia sono mille & cēto miglia. Da Cracouia a Vilna capo della Lituania, 500. & altretanto da essa a Smolenco posta di là dal fiume Boristhene, & da Smolēco alla città di Moscouia si cō tanto seicento miglia: ma il viaggio, che è da Vilna per Smolenco a Moscouia, il verno per rispetto delle neui agghiacciate, & del ghiaccio sdrucciolosо, ma saldo per esser molto calpestato, ne i carri spediti fassi con incredibile celerità: la state poi non si possono passar le cāpagne, se non per difficile & faticoso cāmino: percioche mētre le neui si cominciano a distruggere, & dileguare per il continouo Sole, elle diuentano paludi, & uoragini fangose, delle quali nō si
B possono districare ne gli huomini, ne i caualli, se con fatica quali infinita non vi si distendono ponti di legno. Il paese della Moscouia vniuersalmente non pduce ne uiti, ne oliui, ne arbore, che produca pomo di sapore pur alquāto soaue, fuor che i meloni, & le ciregie, seccādosi tutte le cose tenere per li freddissimi venti di tramontana: nōdimeno li campi producono frumento, segala, miglio, panico, & ogni sorte di legumi. ma il raccolto certissimo consiste nella cera, & nel mele: percioche tutt'l paese è pieno di fecondissime api, lequali fanno mele perfettissimo, non gia nelle arne fatte per mano de contadini, ma nelle caue de gli arbori. onde auiene che p le selue, & per gli ombrosissimi boschi si ueggono spessi, & belli sciami d'api pēder da rami de gli arbori, a quali raccogliere nō fa bisogno vsare alcū suono di rame. Si truouano spesse uolte gran masse di faui di mele nascose ne gli arbori, & il mel uecchio abbādonato dalle api. cōciosia che gli contadini, essendo pochi, non uadano ricercando ciascun arbore in cosi gran boschi, di modo che alle uolte si truouano gran laghi di mele ne i tronchi de gli arbori di marauigliosa grandezza. Demetrio ambasciadore huomo di natura faceta & piaceuole ci racconto con gran risa di tutti come pochi anni sono vn contadino della sua uicinanza, p cercar del mele, dalla parte di sopra saltò in un grādissimo arbore cauato, & che si sommerse insino al petto in vn pfondo gorgo di mele, & due giorni col mel solamente sostētò la sua uita, nō potendo la sua uoce, che dimandaua soccorso, in quella solitaria selua arriuare all'orecchie de viandanti: alla fine essendo disperato della sua salute, per marauiglioso accidente, con l'aiuto
C d'una grande Orsa indi cauato scāpò: perciò ch'egli prese cō le mani, & abbracciò dalla parte di dietro le reni di quella bestia calatasi, come faria un'huomo, a mangiar del mele, & quella spauentata da subita paura egli la spinse & col tirare, & col molto gridare a saltar fuori. Li Moscouiti mādano anco per tutta l'Europa lino eccellēte, & canape per le funi, & anco molti cuoi di bue, & gran masse di cera. nō si truoua appresso di loro minera ne d'oro, ne d'argento, ne d'altro metallo fuor che di ferro: & in tutto quel paese non v'è segno alcuno di gemme, o di pietre pretiose, lequal cose tutte fanno venir da paesi forestieri. nōdimeno questa ingiuria della natura, che ha hauuto loro inuidia di tanti beni, è ristorata cō la mercantia di nobilissime pelli, il pregio delle quali per la incredibil cupidigia & dilicatezza de gli huomini è tanto cresciuto, che la fodra per vna ueste si vende mille ducati d'oro. & gia fu tēpo, che li cōprauano a piu uil pregio, mentre le lontanissime nationi settentrionali del tutto ignorāti di politi ornamenti, & della nostra ansiosa delicatezza, con grādissima simplicità le barattauano spesse volte in cose uili, & da ridere: di maniera che cōmunemente li Permij, & li Pecerri per una scure dauano all'incontro tante pelli di Zibellini, quante d'esse insieme strette li mercanti Moscouiti poteuano cauar fuori del foro della scure, doue si mette il manico.

Della religione de Moscouiti, & d'alcune lor cerimonie, della lingua & lettere che vsano. donde comincino à numerar gli anni, & da qual mese, delle leggi, del castigo che danno a malfattori, & come fanno confessar loro la uerità. Cap. 5.

CInquecēto anni fa li Moscouiti adorauā gl'Iddij de Pagani, cioè Marte, Gioue, Saturno, & alcuni

& alcuni altri, i quali l'antica età tirata da pazzo errore, d'huomini sapiẽti, & di R e se gli fe- D
ce Dei: ma allhora primieramẽte si fecero christiani, che li Vescoui Greci di natura nõ trop-
po stabili cominciarono a discordarsi dalla chiesa Romana: & cosi auuẽne che li Moscouiti
seguitarono quelle cerimonie della religione cõ q̃lle medesime opinioni, & cõ quella sincerissima fede, che impararono da i Dottori greci. percioche tengono per fermo, che lo spirito san
to terza persona nella diuina trinità proceda solamente dal padre: nondimeno secõdo la drit-
tissima verità s'ha da credere, che proceda dal padre insiememẽte, & da Christo suo figliuolo.
ma tal controuersia con gran contesa d'ambedue le parti trattata nel Concilio Fiorentino, sot
to Papa Eugenio quarto, hebbe tal fine, che pareua che la pertinacia de Greci s'hauesse piu
tosto da riprendere nelle parole, che nel sentimento. percioche i Vescoui Greci vinti da euidentissime ragioni confessauano, che lo spirito santo era prodotto dal padre per mezo del figliuolo. Fanno anco il Sacramento nõ di pane azymo, come veramente si debbe fare, ma di
pã lieuito, & i lor Preti cõmunicano tutto 'l popolo sotto l'vna & l'altra specie, nel modo che
si cõmunicano appresso di noi solamente li Sacerdoti, cioè col pane, & col sangue cõsacrato.
laqual falsa opinione essendo stata appresa da Boemi poco auanti la ricordanza de nostri padri, si ribellarono alla chiesa Romana. ma quel che a noi pare molto lontano dalla christiana
religione, è che li Moscouiti tengono, che l'anime de morti non si possino aiutare con alcune
orationi, ne di Sacerdoti, ne di parẽti, ne d'amici: & pensano che 'l purgatorio sia vna fauola,
dalquale finalmẽte l'anime de fedeli purgate & dalla lũga pena del fuoco, & dalli molti officij B
mortorij, & dalle indulgẽtie de Sommi Pontefici cõseguiscano immortal felicità nella beata
sedia del cielo. Nell'altre cose osseruano le medesime cerimonie, che sono vsate da Greci, &
niegano supbamẽte, & cõ molta ostinatione, che la chiesa Romana sia la principale & capo
dell'altre. ma sopra tutto hanno tanto in odio li Giudei, che non possono sentirgli nominare.
ne uogliono, che ne lor paesi ve ne siano, come que' che gli stimano esser huomini pessimi, &
di male affare, i quali ancho vltimamẽte habbino insegnato a Turchi a far l'arteglierie. L'historia della vita, & di tutti i miracoli di Christo scritta da i quattro Euangelisti, similmente l'
epistole di S. Paolo sopra il pergamo cõ voce alta si leggono mentre si dice la messa, & li sacerdoti di buona vita leggono publicamente li Sermoni de Dottori della Chiesa anche in quel-
l'hore che non si dice messa. & stimano che non sia bẽ fatto riceuer in chiesa a predicare, quei
frati incappucciati, i quali ragunato il popolo sono soliti predicare cõ grãdissima ambitione,
& con molta sottilezza disputar delle cose diuine. percioche gli huomini che tẽgono la uera religione, giudicano, che gli animi rozzi de gl'ignorãti facciano miglior profitto ne' costumi piu tosto cõ simplice dottrina, che cõ altissime esposition delle cose secrete. Li sopradetti
libri sacri, & gli esp ositori del nuouo & vecchio testamẽto, & oltra di ciõ Ambrosio, Agustino, Hieronimo, & Gregorio gli hanno tradotti in lingua schiaua, & gli serbano con molta ri
uerẽza. Li Vescoui, & li Capi de minori sacerdoti stãdo ciascuno alla sua Città & villa, hãno
cura delle cose sacre, leuano via le discordie, & le liti, & con grandissima podestà di castigare F
pseguitano coloro, che sono di cattiui costumi. Il lor Sommo Sacerdote, ch'essi lo chiamano
Metropolita, lo richieggono dal Patriarca di Costãtinopoli. Gl'Archimãdriti, & i Vescoui,
mettendo in una vrna i nomi de i migliori, gli cauano a sorte. Di quegli huomini, i quali di lor
propria uolontà hanno rifiutato li mondani desiderij, & si sono dati alla contemplatione delle
cose diuine, & al seruitio delle cose sacre, ue ne sono di due sorti, & ogn'vna d'esse habita ne'
monasteri, ma l'una è vagabonda, & di uita piu libera & sciolta, si come sono appresso di noi li
Frati di Sã Frãcesco, & di San Dominico, & l'altra è di monaci piu santi, l'ordine de quali fu
instituito da Sã Basilio, & a loro non è lecito di metter il piè fuor della soglia della porta, anco
ra che fussero in estrema necessità: percioche lontani da gliocchi de secolari, cõ asprezza incredibile menano la lor uita nelle secrete celle, & fan si che si crede, che habbiano macerati i desiderij della carne, & habbiano l'animo molto cõfermato nella religione. Tutto 'l popolo è solito quattro uolte l'anno digiunare, & piu giorni di continouo, astenendosi di mãgiar carne,
voua, & latte: primamente nella primauera all'vsanza della Chiesa Romana dopo 'l giorno
delle Ceneri: dapoi anche venuta la state a honor di S. Pietro, & di S. Paolo: & nel principio
dell'autunno, quãdo si celebra la festa dell'Assontione della Vergine Maria: & vltimamẽte
auanti il verno, mentre s'annontia l'Auuento del Signore. fra la settimana il mercordi non
mangiano carne, & il venerdi lo fanno senza voua, & senza latte, & il Sabbato lo fanno con
molta allegrezza caricando la tauola d'ogni viuanda: ma facendo altrimenti di quel che s'vsa

appresso

A appresso noi, non osseruano alcuna vigilia de giorni di festa. portano grandissima riuerenza alle chiese, di modo che in quelle nō è lecito entrare ne a huomini, ne a donne, che si siano imbrattati nel peccato carnale, se prima non si lauano ne bagni, che vsano priuatamēte. & auuie ne spesse uolte, che molti, si donne, come huomini vdendo la messa stanno fuori della porta della chiesa: onde notati della fresca lasciuia da i giouani importuni sono alle uolte con cēni & motti piaceuoli salutati. Nella natiuità di S. Giouan battista, nella Pasqua dell'Epiphania li Preti donano a tutto'l popolo certi piccioli pani benedetti, & han fede, che māgiandone co loro c'hanno la febre, ne rimāghino guariti. Fanno anco alcune altre feste a certo tēpo dell'anno appresso a fiumi ghiacciati: mettono un tabernacolo nella ripa del fiume, & ragunata la nobiltà cantano alcune laudi, & spargendo molt'acqua benedetta benedicono il fiume, & andatogli attorno con solenne processione, & consacratolo, tagliato il ghiaccio attorno attorno, & leuatolo via lo scuoprono incōtinente. finite con ogni cerimonia tutte queste cose, se vi è alcun'ammalato, o impiagato, salta nel fiume, & si laua nell'acqua benedetta, pēsandosi p q̄sto liberarsi dal male. Li morti, si come si fa appresso di noi, sono portati alla sepoltura cō mediocre pōpa funerale, accōpagnati da Preti, con la testa coperta con vn sciugatoio: & non sono sepelliti nelle chiese, come per vna corruttela quasi empia, & certamēte abomineuole s'vsa appresso noi, ma ne chiostri, o cimiteri fuori delle chiese, & al modo nostro quaranta giorni fanno loro gli officij mortori. della qual cosa in vero è da marauigliarsi, negando essi del tutto, che l'anime si purghino nel Purgatorio, & che la pena de peccati si rimeta per i prieghi de gli amici, ne per alcun'opera di pietà. nelle altre cose dellla fede credono fermissimamente quell'istesso, che credemo noi. Li Moscouiti vsano & la lingua, & le lettere Schiaue, come fanno li Schiaui, li Dalmatini, li Boemi, li Poloni, & i Lituani. la qual lingua si dice esser piu vsata di tutte l'altre: percioche molto s'vsa in Costantinopoli nella Corte del gran Turco, & non è molto tempo, che in Egitto appresso il Soldano di Babilonia, & i Mamaluc chi suoi Caualieri era gratamente ascoltata. In questa lingua fu tradotto gran copia di libri sacri, specialmente per diligenza di San Girolamo, & di Cirillo. hanno medesimamente in questa lingua oltra i loro annali scritte ancho l'historie d'Alessandro Magno, de gl'Imperadori Romani, & di Marc'antonio, & di Cleopatra. non hanno hauuto mai notitia ne della Philosophia, ne dell'Astrologia, ne d'altre scientie, ne della medicina, che procede per uia ragioneuole: coloro sono medici, che fanno professione d'hauer piu uolte sperimentate le virtu d'alcune herbe alquanto piu incognite dell'altre. Gli anni appò loro non sono numerati dalla natiuità di Christo, ma dal principio del mondo, i quali non cominciano dal mese di Gennaio, ma dal mese di Settembre. Vsano in tutto'l regno le leggi simplicissime fatte con somma giustitia de Principi, & de giustissimi huomini, & perciò elle sono molto salutifere a i popoli, non essendo lecito d'interpretarle con alcune cauillationi d'auocati, & metterle sottosopra. I ladri, gli homicidiali, & gli assassini sono castigati nella vita: & mentre danno il tormento a malfattori per fargli confessare, gittano loro da alto a dosso di molta acqua fredda. la qual sorte di tormento dicono, ch'è intolerabile. alle uolte isuelgono l'unghie con alcuni stecchi di legno a coloro che si mettono in ostinatione di non confessare.

Dell'essercitio, statura, & complessione, & abbondante viuere de Moscouiti, d'alcuni vccelli, & pesci, del modo che tiene il Principe in pigliar moglie, della Caualleria, stendardo, arme, & essercito suo. Cap. 6.

TVtta la giouentù s'essercita in varij essercitij, ma piu in quelli che s'auicinano all'arte della guerra. fanno a correre, giuocano alle braccia, fan correre i caualli, & a tutti son pposti li premij, & massimamente a coloro, che sanno tirar bene con l'arco. Vniuersalmente li Moscouiti sono di mezana statura, ma di corpo ben complesso, & muscoloso. tutti hanno gliocchi di color glauco, le barbe lunghe, le gambe corte, & gran pancia, caualcano con le staffe cortissime, tenendo le gambe rannicchiate: & anchora che fuggano, nondimeno volgendosi con la faccia a dietro con grand'arte tirano le freccie. In casa uiuono piu tosto abbondantemente, che con politezza: percioche la lor tauola ordinariamente è apparecchiata, & carica quasi di tutti quei cibi, che si possono desiderare anco dalle persone golosissime, & con poca spesa, comprandosi per lo piu le galline, & l'anatre per pochi soldi: di bestiame grosso, & minuto ve n'è copia incredibile, & le uitelle ammazzate a mezo'l verno, agghiacciandosi le lor carni per il gran freddo, durano quasi due mesi senza guastarsi. con le caccie, & con l'vccellagioni,

lagioni, si come anco si fa appresso noi; s'apparecchiano uiuãde piu nobili. percioche pigliano ogni sorte di fiere con Cani da caccia & con reti: & con Astori, & con Falconi, che dal paese di Pecerra ne uengono marauigliosi, non pur cacciano li Fagiani, & l'Anatre, ma li Cigni, & le Grui. Penso che gli Astori siano tra la piu bassa schiata dell'Aquile, ouero Nibi, & che i Falconi appresso gli antichi fussero tra la nobile schiatta de Sparuieri. Pigliano anche vn'vccello alquãto negro, con le sopraciglia rossigne, della grandezza d'vna oca, ilquale nel l'esser di carne saporita auanza il Fagiano, & in lingua Moscouitica lo chiamano Tether, da Plinio è detto Erythratao, molto conosciuto da coloro, che stanno nell'alpi, & massimamente da i Grisoni, i quali habitano nella valle, doue nasce il fiume Adda. Oltra di ciò nella Volga sono di grandi & saporitissimi pesci, ma migliori di tutti sono gli Storioni, che anticamente credo che si chiamassero Siluri: i quali il verno messi nel ghiaccio si conseruano freschi per molti giorni. d'altri pesci cauano da i laghi Biãchi nominati di sopra quasi incredibil quãtità. Essi non hauendo vin nãthio vsano di quello che uien portato d'altri paesi, ma solamente ne beuono ne conuiti solenni, & ne sacrificij. Sopra tutto la Maluagia alquanto dolce v'è stimata assai, ma l'vsano solamẽte per medicina, & quando vogliono mostrar gran delicatezza & magnificenza, essendo come vn miracolo il beuer lasù nella fredda Scithia vino, che sia condotto di Candia per lo stretto di Gibelterra, & che sbattuto da tante onde del mar mediterraneo, & dell'oceano, ritenga incorrotta la bontà del sapore, & dell'odore. La plebe in luogo del vino vsa vna beuanda detta Medone, fatta di mele, & di lupoli: la qual messa ne vasi impeciati inuecchia, & inuecchiando diuenta migliore. vsa anche la Birra, & la Ceruosa, come si vede che fanno li Poloni, & i Tedeschi. lequali beuande son fatte d'acqua cotta col grano, & con la spelta, ouero cõ l'orzo, & se ne beuono in tutti li cõuiti. Dicono, per la gran possanza, che hanno simile al uino, che imbriacano chi ne beue troppo. Sogliono la state per beuer cõ maggior piacere, rinfrescar la Birra, & il Medone, mettendo nelle tazze, o ne bicchieri pezzi di ghiaccio, che li nobili ne fanno conseruare assai nelle caneue sotto terra. Vi sono anco alcuni, che hanno per delicata beuanda un cerro sugo fatto di ciriege amarasche, ilquale ha il color chiaro & rosseggiante come il vino, & il sapore gratissimo al gusto. Le mogliere, & le femine non sono appresso loro tenute in quel conto, che sono appresso l'altre nationi: percioche le tengono quasi in luogo di fantesche. Gli huomini d'alta conditione hanno gran cura d'esse, & sono gelosissimi del loro honore, non le lasciano mandare a conuiti, ne a chiese, che siano molto discoste, ne inconsideratamente vscire in publico: ma le donne plebee facilmẽte, & per poco prezzo si possion tirare all'amoroso piacere fino da i forestieri, di modo che si stima, che i nobili poco attendono all'amore d'esse. Al presente Re Basilio gia sono venti anni morì il padre nominato Giouanni, & ilquale hebbe per moglie vna dõna detta Sophia figliuola di Tõmaso Paleologo, ch'era signor della Morea, & fratello dell'Imperador di Costantinopoli: ella era allhora in Roma, essendo Thommaso suo padre stato cacciato di Grecia per forza da i Turchi. di questa felicemente hebbe cinque figliuoli, il detto Basilio, Giorgio, Demetrio, Simeone, & Andrea. Demetrio & Simeone essendo gia morti di malattia, Basilio tolse per moglie vna dõna chiamata Salomonia figliuola di Giorgio Soborouio Cõsigliero di grandissima fede, & di singular prudenza. l'egregie virtu della qual donna, sono oscurate dall'hauer ella disgratia di non generar figliuoli. Il Principe de Moscouiti, mentre delibera di tor moglie, ha per costume di far fare vna scelta delle donzelle di tutto'l regno, & comanda, che le piu virtuose, & le piu belle gli siano condotte, lequali fa uedere per huomini idonei, & matrone fidate, & cio fa con tanta diligenza, che è lecito loro di vedere, & di toccar le parti piu ascose, & secrete. Di tutte queste con ansiosa aspettatione de padri & delle madri si publica esser moglie del Re quella, che gli è piaciuta: l'altre, che eran uenute al paragone cõtendẽdo della preminẽza della bellezza, & della pudicitia, & de costumi, spesse uolte il giorno medesimo per compiacere al Principe son maritate a Baroni, & a soldati, di maniera che le donne nate di bassa conditione col mezo della bellezza, mentre i Principi sprezzano l'illustre nobiltà delle stirpe de i Re, spesse volte peruengono alla somma altezza del matrimonio regale, come vediamo che son soliti fare li signor Turchi Ottomani. Il Re Basilio non arriua a quaranta sett'anni: & per la bellezza del corpo, & per la singular virtu dell'animo, & per l'amore, & honore portatogli da suoi, & per le cose da lui fatte, meritamente è da esser antepoſto a suoi predecessori: percioche hauendo sei anni combattuto co' Liuoni, i quali in

quella

quella guerra tirauano in lega settantadue città, dando esso più tosto che riceuendo alcuni capitoli se ne partì uittorioso: & subito che cominciò a regnare ruppe li Poloni, & prese Costantino Ruteno Capitano dell'essercito, & legatolo in catena lo menò nella città di Moscouia: ma egli poco tempo dopo appresso'l fiume Boristhene sopra una città detta Orsa, in un gran fatto d'arme fu vinto dal medesimo Costantino, ilquale esso haueua lasciato andare. nondimeno vna città di Smolenco, la quale prima era stata presa da Moscouiti, dopo così gran uittoria ottenuta da Poloni, rimase anche in potere del Re Basilio. Contra i Tartari, & massimamente contra li Tartari Precopiti, che son nell'Europa, più volte hanno li Moscouiti cõbattuto & vinto, vendicandosi valorosamente dell'ingiurie, che fanno li detti Tartari con le spesse, & subite correrie. Il Re Basilio è solito di conducere alla guerra più di cento cinquantamila caualli con le cõpagnie cõpartite a bandiere, che seguitano tutte il lor Capitano. Nello stẽdardo della schiera, oue sta il Re, è dipinta la imagine di quel Iosue hebreo, ilquale, come raccontano le sacre historie, con diuoti prieghi ottenne dal grande Iddio un giorno lunghissimo hauendo fermato il solito corso del Sole. Le fanterie in quelli gran deserti non son quasi vtili in cosa alcuna, parte per le vesti lunghe, che giungono loro insino al collo del piè, parte anchora per l'vsanza de nemici, liquali essercitano l'arte della guerra più tosto col corso & uelocità de caualli, che per forza di ferma battaglia, & di venire ad affrontarsi. I lor caualli son di statura meno che mezana, ma forti & uelocissimi. gli huomini a cauallo cõbattono con le lancie ferrate, cõ le mazze di ferro, & con le freccie. alcuni pochi usano scimitarre. cuoprono il corpo cõ le rotelle, come li Turchi Asiatici, ouero con targhe torte & angulari, come fanno i Greci. s'armano anche di corazze, & di celate aguzze. Il detto Re Basilio ha ordinato anche vna bãda di schioppettieri a cauallo. & nella fortezza della città di Moscouia si ueggono molte artiglierie fatte da maestri Italiani, & poste sopra le lor rote. egli è solito mãgiar publicamente insieme cõ gli ambasciadori & Baroni con magnifico apparecchio, & cõ grãdissima humanità & piaceuolezza, p la quale nõ si uien però ad abbassare in parte alcuna la maestà regale: & nella medesima sala, doue si mangia, si uede in due credentiere distesa grandissima quantità di uasi d'argento dorati. Non usa tener bãda alcuna di soldati nella sua Corte per guardia della persona sua, fuor che la famiglia propria, ne meno la tiene altroue. Le guardie son fatte dal popolo della città, ilquale gli è molto fedele: & ogni contrada della città è serrata da porte, & da cancelli: ne è lecito andarsene la notte per la città inconsideratamẽte, ouero senza lume. Tutta la corte del Re è fatta di Signori, & di soldati elettí: li quali secondo il determinato tempo di mesi sono mãdati a chiamare da tutti i luoghi sottoposti al Re per frequentare & nobilitar la Corte, facendo scãbieuolmente l'ufficio d'accompagnarlo. L'esercito veramente, quãdo soprauien loro la guerra, o ueramente la fanno publicar contra gli altri, si fa di soldati vecchi richiamati dalle stanze, & di nuoui scelti nelle prouincie: percioche in tutte le città, coloro, che sono soprastãti della guerra, fanno far la mostrar della giouentù, & quelli che sono atti gli scriuono a ruotolo de soldati, a quali al tempo della pace è dato dalle camere delle prouincie un certo, ma picciolo stipendio. Coloro ueramente, che sono soldati, non pagano datij, & sono superiori a gli altri della terra: & p il fauore del Re possono assai in tutte le cose. percioche mentre si fa guerra il luogo honorato si dà alla vera uirtù: & per instituto singolare & molto giouenole in ogni amministratione di qualunque cosa, ciascuno secondo che si uedono esser le operationi sue, conseguisce conditione, o di premio perpetuo, o di biasimo sempiterno.

Il fine della narratione di Paolo Iouio delle cose della Moscouia.

COMMENTARI DELLA MOSCOVIA ET DELLA RVSSIA.

Composti già Latinamente per il S. Sigismondo libero Barone in Herberstain Neiperg, & Guettenhag, tradotti di latino in lingua nostra volgare Italiana.

AL SERENISSIMO PRINCIPE, ET SIGNORE, IL SIG. Ferdinando Re delli Romani, de l'Onghería, & di Boemía: Infante di Spagna, Arciduca d'Austría, Duca della Burgundia, & di Vuirtembergo, & di molte prouincie Duca, Marchese, Conte, & Signore.

I ROMANI, qualunque volta i loro Ambasciadori alle nationi esterne, & per la molta lontananza men consciute, mandauano, questa commissione, & ricordo dauano loro, che, mentre appresso di quelle l'vfficio della legatione facessero, i costumi, gli ordini, i decreti, & tutto il modo del uiuere di quella gente, accuratamente scriuere douessero. il che in processo di tempo a tanto pregio, & istimatione diuenne, che, renunciata la loro Ambascieria, tali commentarij a beneficio & amaestramento delli posteri loro, nel tempio di Saturno erano fidelmente riposti, & consegnati. Il quale lodeuolissimo instituto, se da gli huomini della nostra, & etiandio della passata età fosse stato osseruato, forse molto piu di luce, & di uero splendore, & manco di vanità alla historia latina harebbe arrecato. Ma io, che da fanciullo in su, & in casa, & fuori della conuersatione de gli huomini esterni molto mi ho dilettato, ho sopportato volontieri il carico che dalla felice memoria di Massimiliano principe prudentissimo, & Auolo della Maestà uostra, & etiandio da lei mi è stato piu volte commesso. la onde successe poi, che per uolontà della Maestà uostra non una uolta sola le parti settentrionali con somma diligenza ho ricercato, ma ancora di nuouo nella Moscouia insieme col compagno & della dignità & del viaggio, Leonardo Conte di Nogarola gentilhuomo Veronese, son ritornato. Ilqual paese di Moscouia fra tutte quelle prouincie, le quali dal Sacro santo Battesmo sono bagnate & tinte, per costumi, per ordini, p Religione, & per l'arte militare, non poco da noi Christiani e differente: E però quãtunque per cõmissione di Massimiliano primo Imperadore vostro Auolo già nella Dania, nell'Ongheria, & nella Polonia l'vfficio di fedele Ambasciatore io habbia vsato: & dopo la morte di quello, similmente con tal nome al potentissimo, & inuittissimo Carlo V. Imperatore Romano, & della Maestà uostra germano fratello, per Italia, per la Francia, per mare, & per terra, fino in Spagna io me ne sia andato: & oltre di cio, per comandamento della Maestà uostra di nuouo io habbia essercitata la solita diligenza appresso delli Re dell'Ongheria, & di Polonia, & vltimamente insieme con il Conte Nicolo da Salmi infino a Solimano principe de li Turchi con questo titolo d'Ambasciatore io ne sia gito: & che molte cose non solamente nel trapassare del mio viaggio habbia vedute, ma etiandio accuratamente riguardatole, & ben conosciutole, le quali in vero & di memoria, & di vera luce dignissime sarebbono state: nondimeno non ho voluto giamai in quello mio ocio, che dalli publici consigli m'era concesso, nulla di quelle cose scriuere, lequali per adietro da gli altri scrittori chiaramente, & con diligenza fossero state trattate, & parimente auanti gliocchi. & nel continouo aspetto della bella Europa poste, & collocate. Ma bene le cose della Moscouia molto piu secrete, & alla cognitione di questa etade non cosi facilmente peruenute, a tutte le altre di gran lunga ho preferito: & a scriuerle acconciamente ho cominciato: confidatomi però in due cose principali, cioè nella diligenza, & parimente nella peritia della lingua Slauonica: le quali in uero nõ picciolo soccorso, & fauore alla compositione di questa sorte di scrittura hanno apportato. & ben che molti della

della Moscouia habbino loaeuolmente ragionato, nonaimeno piu per la relatione d'altri, che per propria ueduta si sono mossi a scriuere. De gli antichi fu Nicolo Cusano, & de moderni Paulo Giouio: il quale per cagione di somma eruditione, & per l'incredibile amor suo uerso di me lo nomino. Costui certo elegantemente & fidelmente ha scritto, percio ch'egli per suoi ricchissimi interpreti Giouanne Fabro, & Antonio Biedo, quali & le tauole & certi comentarij di ciò hanno lasciato, ha sempre vsato. sono stati poi alcuni altri Scrittori, li quali mentre delle Regioni piu vicine descriuono, alcune cosette della Moscouia leggiermente hãno toccato: in numero de quali è Olauo Gothio nel la descrittione della Suetia, & similmente Mattheo Mechouita, Alberto Campense, & Munstero: liquali nondimeno dal cominciamento del scriuer mio punto non mi spauentaranno, percioche di quelle cose, che io vi scriuo, molte ne ho uedute con la testimonianza delli proprij occhi, & alcune per relatione d huomini degni di fede ho conosciute verissime: & altre ho intese con lunghi ragionamenti hauuti con persone pratiche. La onde è successo poi, che alcuna uolta (sia però lontana l'inuidia da le parole) io sia stato astretto con maggior copia del dire, & con piu abondanza di parole a dichiarare quelle cose, le quali da gli altri sieno state proposte quasi per picciola ueduta piu tosto, che raccontate con pura verità. Aggiungasi ancora questo, che io scriuo le cose non piu dette da gli altri, & quelle finalmẽte, che da nissuno poteano essere conosciute, se nõ da l'Oratore. e però questo mio pensamẽto, & questo mio studio, la Maestà uostra l'ha confermato, & piu uolte conforta tomi, che tal opra incominciata, al tutto finire douessi, & volontariamente sopra cio al corrente scrittore (come si dice) ha aggiunto gli speroni. nõdimeno da tale impresa & le legationi & gli altri negotij della Maestà uostra souente mi hanno talmente rimosso, che infino hora non ho potuto sodisfare in quello, che gia incominciato io hauea. Ma hora, mentre all'intermessa impresa in quel modo che dalle continoue occupation del fisco de l'Austria emmi concesso, io ritorno, & parimente a la Maestà vostra vbbidienza presto, ne anco mi dubito della sottiglianza di questa elegantissima età, & poco similmente delli benigni lettori, liquali forse maggiore politezza del dire ricercheranno. per cio che basteuol sia, ma hora con l'effetto, perche non posso fare le cose eguali alle parole, la uolontà mia circa al uoler insegnare a posteri hauer dimostrato, & parimente alli vecchi comandamenti di quella hauer uoluto vbidire. E però questi miei commentarij della Moscouia, da me scritti, piu presto per cagione di ricercare la verità, & quella metter in luce, che per studio, & per l'arte del dire, alla Maestà vostra dedico, & consacro. & io similmente nella defensione di quella, nelli cui officij mi sono hoggi mai inuecchiato, supplicheuolmente mi dono, & racommando. & prego la Maestà uostra, che'l nostro libro con quella clemenza & benignità d'animo si degni abbracciare, con laquale l'Auttore di quello ha sempre abbracciato. In Vienna il primo di Marzo. M D LIX.

Della Maestà vostra

fedel Consigliero, Cameriero, & prefetto del Fisco d'Austria,

Sigismondo Barone in Herberstain, Neiperg, & Guettenagh.

NELLA MOSCOVIA.

VOLENDO Io hora descriuere la Moscouia, laqual è capo della Russia, & è quella, che'l suo dominio, & signoria in longhezza, & in larghezza per la Scithia si distende: sarà cosa a me certo conueneuole in questa opra, di toccare molte parti del settentrione: le quali non solamente da gli antichi scrittori, ma etiandio dalli auttori di questa nostra età sono state poco intese, & conosciute. per il che succederà, che alcuna volta sarò astretto ad essere differente da gli scritti loro. Nondimeno, accio` che questa mia opinione in simile materia non sia ueduta, & giudicata sospetta, & arrogante, veramente io confesso, me stesso non già vna uolta, ma piu, mentre son stato ambasciatore di MASSIMILIANO Primo di questo nome Imperatore, & parimente del suo nepote Re FERDINANDO, Re delli Romani & fratello di Carlo V. Imperatore, la Moscouia hauer veduta, & ricercata, & etiandio la maggior parte di quella, da huomini di quel luogo esperimentati & degni di fede hauer conosciuta: ne pero` della relatione di vn solo sono stato contento, ma nelle opinioni, & pareri di molti ho voluto ben confermarmi, & stabilirmi. Oltre di cio` dalla cognitione, & beneficio della lingua schiaua (la quale con la lingua Rhutenica, & Moscouitica è quell'istessa) felicemente aiutato, questa cosa della Moscouia non solamente per udita, ma ancora per testimonianza delli proprij occhi, ne con parlar dubioso & incerto, ma chiaro, facile, & aperto ho uoluto scriuerle, & alla memoria de'posteri nostri chiaramente manifestarle. E

MA, si come ciascuna natione ha'l suo costume, & usanza nel proferire alcune cose: cosi fanno li Rhuteni, li quali le sue lettere uariatamente legate, & congionte insieme, con certa ragione inusitata, & nuoua sogliono proferire: di modo, che quello, che con somma diligenza, & attentione la pronuntia loro non comprende, & osserua, costui nō potrà nel uero cosa alcuna cōmodamēte addimandare, ne sapere certezza alcuna. Et pero nella descrittione della Russia hauendo nella nominatione delle cose, & delli luoghi, & delli fiumi non senza cagione vsato uocaboli Rutheni, ho voluto primieramēte la ligatura, & forza d'alcune lettere breuemente dimostrare: ilche ageuolmente conosciuto, il lettore puo` alcune cose piu facilmente conoscere, & alcuna uolta forse di piu maggiori potran ricercare.

Questo nome Basilio, benche li Rhuteni lo scriuano, & proferiscano per uu consonante, nondimeno, essendo la consuetudine cresciuta appresso di noi di scriuerlo & proferirlo per B, non ho uoluto scriuerlo per uu. F

C, preposta auante la h, non per ci, o uer schi, come sogliono fare molte nationi, ma p khi, quasi secōdo il costume de Germani, debbesi proferire: come nella dittione chiouuia, chan, chlinouua, chlopigorod, &c. Ma questa lettera c, posta auanti il z duplice, alquāto piu sonoramente debbesi ꝓferire come q̄sta dittione Czeremisse, Czernigo, Czilma, Czunkas, &c.

G, li Rhuteni, fuori del costume de gli altri Schiauoni, per h aspiratione, secondo l'vsanza di Bohemi, proferiscono: & quando uogliono scriuere Iugria, & uuolga, proferiscono Iuhra, vuolha, &c.

I, lettera, il piu delle uolte ha forza di consonante. come in Iausa, Iarossauu, Iamma, Ieropolchus, &c.

Th, quasi per ph, proferiscono, & cosi dicono theodoro pheodoro, ouer feodoro.

V, quando ha la forza di consonante, in luogo di quella, uu littera, laqual i Germani per B, sogliono esprimere, ho posto, come in queste dittioni, vuolodimeria, Vuorothin, vuedra sch: vuiesma, vuladslaus. questa medesima lettera v posta in mezo, ouer nel fine della dittione, quella medesima forza ouer suono ritiene, come in Ozakouu, Rostouu, Asquu, Ouuka. Adunque diligentemente il lettore la forza di questa lettera v osseruerà: accioche per una, & istessa dittione che barbaramente proferisse, non paia, che habbi dimandato, & inteso cose diuerse.

Della

A

Della Ruſsia, & donde habbia preſo il nome.

IN A Ruſſia donde habbia hauuto il nome, varie ſono le opinioni de gli huomini. percioche ſono alcuni, che uogliono ella hauer preſo il nome da un certo Ruſſo, fratello, ouer nepote di Lech, principe delli Poloni, non altrimente, che ſe eſſo foſſe ſtato principe delli Rhuteni. Altri dicono da vn certo caſtello antichiſſimo, chiamato Ruſſo, non molto lontano dalla grande Nouuogardia. Alcuni dal fuſco colore di quella gente.

Molti penſano, mutato il nome di Roxolania, eſſere cognominata Ruſsia. nondimeno le opinioni di quelli, che dicono queſto, non ſono conformi alla verità. li Moſci non tengono queſto, affermando la Ruſſia anticamente eſſer ſtata chiamata Roſſeia, come a dire gente diſperſa, ouer diſſipata, come il nome dimoſtra: percioche Roſſeia in lingua Rhutenica ſignifica diſſeminatione, diſperſione. ilche eſſer vero, diuerſi popoli, miſti etiandio con gli habitatori del luogo, o parimente diuerſe prouincie della Ruſſia, in ogni luogo adunate, & accoſtate inſieme, apertamente lo confermano. Ma, da che luogo ſi voglia, che la Ruſſia habbia pigliato il nome, baſta, che tutti quei popoli, li quali vſano lingua Schiaua, ſeguitano il coſtume & la fede di Chriſto, ſecondo l'vſanza de' Greci, & ſecondo li gentili, Ruſſi, & ſecondo i Latini, Rhuteni, ſono chiamati. coſtoro in tanta grandezza di moltitudine
3 ſono creſciuti, che tutte le genti, poſte in mezo di loro, ouero le hanno cacciate uia, ouero al coſtume del viuer loro le hanno tirate: di modo che al preſente tutti con vn comune vocabolo ſon chiamati Rhuteni.

Certamente la lingua Slauonica, laquale a tempi noſtri con vocabolo alquanto corretto Sclauonica è chiamata, in molti paeſi largamente ſi diſtende, percioche li Dalmatini, Boſnesi, Chroatij, Iſtriani, & tutti gli habitanti appreſſo del mar' Adriatico con longo ſpatio fin' al Friuli, i Carni, quali da Venetiani ſono Charſi chiamati, Similmente Carniolani, Carinthij fino a Coſtantinopoli, vſano la lingua Schiaua. Oltre di queſto, i Boemi, Luſacij, Sileſij, Moraui, & gli habitanti appreſſo al fiume Vagro nel Regno dell'Ongheria, ſimilmente i Poloni, & li Rhuteni popoli di grande imperio: i Circaſſi, & finalmente que' popoli, quali già furono gli auanzamenti di Vuandali, & hora habitano per la Germania rifuſamente di la da l'Albis alla parte di ſettentrione, vſano queſta lingua ſchiauona. queſti popoli, benche tutti confeſſano eſſere della gente ſchiauona, nondimeno li Germani, tolto il nome ſolamẽte dalli Vandali, tutti coſtoro, quali vſano la lingua Sclauonica, Vuuendani, Vuindeni, Vuindiſchi indifferentemente gli chiamano. Ma la Ruſſia non molto lontano dalla Cracouia, li monti Sarmatici tocca, & queſta iſteſſa appreſſo il fiume Tyra, da quel luogo, il quale gli habitatori chiamano Niſtro, infino al Põto Euſsino, cioè il mar maggiore, & fino al fiume Boriſthene amplamente gia diſtendeuaſi: ma poſcia in proceſſo di tempo Alba città, laquale al
C tramente Moncaſtro è chiamata, & alla bocca del fiume Tyra edificata, & per adietro al dominio di Vuallacchо Moldauuſenſe ſottopoſta, è ſtata finalmente dal Turco occupata. ſimilmente il Re di Thaurice, hauendo paſſato il fiume Boriſthene, largamente ogni coſa guaſtando, & diſtruggendo, iui duo caſtelli edificò: delli quali uno fu Oczakouu, non molto lontano dalla bocca del fiume Boriſthene poſto: nondimeno & quello etiandio ſotto l'Imperio Turcheſco è peruenuto, doue hoggidi ſono le ſolitudini infra le bocche dell'vno & l'altro fiume. dapoi, montando appreſſo Boriſthene ſi viene alla Città de Circas, uerſo l'Occidente, & da li ad vn'altra città uecchiſsima, detta Chiouia: laquale fu gia la principale di tutta la Ruſsia: doue poi trapaſſato il fiume Boriſthene, euui una prouincia chiamata Sanuera al preſente molto habitata, per la quale dritta via uerſo l'Oriente ritroucrete li viui fonti del fiume Tanai. dapoi di li al Tanai, con longo uiaggio peruienſi al corſo dall'acqua di due fiumi, de' quali vno è chiamato Occa, & l'altro Rha. paſſato poi il detto fiume di Rha: con longo tratto camminaſi fino al mare Settentrionale: di li poi ritornando circa alli popoli ſottopoſti al Re di Suuetia, alla Finlandia, & al fino Liuonico, & per la Liuonia, Samogethia, & Mazouuia camminando, & finalmente fino in Polonia ritornando, tutto quel paeſe è terminato dalli monti di Sarmatia, eccettuato però ſolamente due prouincie, cioè Lituuonia & Samogethia. le quali benche ſiano miſte con Rhuteni, & che vſino la propria fauella, & il coſtume Romano, nondimeno gli habitanti di quelle, in buona parte ſono Rhuteni.

D

Delli Principi della Russia.

LI principi, liquali al presente signoreggiano nella Moscouia, sono questi, il primo è il gran Duca di Moscouia, ilquale la maggior parte di quella ottiene: il secondo, il gran Duca della Lithuuania: il terzo è il Re di Polonia, ilquale al presente è Signore della Polonia, & della Lithuuania.

Ma della origine di questa gente, niente altro hanno, eccetto che gli Annali ouer historie quali annuali infrascritte: lequali dicono, questa tal gente Slauonica, esser deriuata dalla natione di Iaphet, & gia hauer fatta la prima sua habitatione appresso il Danubio, doue hora è l'Ongheria, & la Bulgaria, & allhora poi esser stata chiamata Norici. dapoi, questa tal gente di là, & di quà per le terre dispersa & vagabonda, i nomi delli proprij luoghi hauer pigliato: come uerbi gratia Morauui, dal fiume: altri Ozechi, cioè Bohemi: similmente Choruuati, Bieli, Serbli, cioè Seruij, Chorontani detti, liquali appresso il Danubio s'erano fermati. Oltra di questo, i Iuochi, liquali cacciati dalli Valachi, & habitanti appresso Istula città pigliorno tal nome da vn certo loco principe delli Poloni. & da qui nacque poi, che etiandio li Poloni sono chiamati Lechi. Altri similmẽte sono chiamati Luthuuani, Masouiensi, Pomerani: Altri habitando per il fiume Boristhene, doue è al presente Chiouuia, Polõni erano detti: Altri Drauuliani, habitatori delle Selue: Altri in fra Duuina, & Peti dimorando, Dregouici sono detti. Altri Poleutzani, habitatori appresso al fiume Polta: il quale scorre per mezo Duuina. furono altri anchora, liquali habitando, intorno al lago Ilmen, Nouogardia città occuporno: & quiui vno chiamato Gostomissello, per lor proprio principe volontariamente creorno. Altri poi per Desna & Sula fiume habitando, Seuueri ouer Seuuersky, sono chiamati. Altri finalmente sopra li fonti de Vuolche & Boristhene dimorando, Criuuitzi sono detti: & la Roccha & il capo di questi tali è Smolẽsco. Quelli che nel principio habbiano signoreggiato a li Ruteni, è cosa dubbiosa, & incerta, per ciò chè non haueuano caratteri di lettera alcuna, per li quali potessero le cose fatte da loro scriuere. Ma dapoi, hauendo Michael, Imperatore di Costantinopoli, nel anno 6406. dalla creatione del mondo, mandate le lettere Slauuonice in Bulgaria, allhora poi comminciorono a scriuere, & mettere nelli loro Annali non solamente que'fatti, liquali da essi erano fatti, ma etiandio tutte quelle cose, le quali dalli loro maggiori haueuano intese, & conosciute. & per longa memoria di tẽpo ritenute. la onde per quelle è manifesto, il popolo detto gia Coseros d'alcuni delli Ruteni sotto nome di tributo da ciascuna casa di quelli hauer riscosso le pelli di quelli animali chiamati Aspreolij: & similmente li Vuaregi alli sopradetti Ruteni hauer signoreggiato, dicono. Nondimeno dalli Coseri, donde siano venuti, che genti siano state, niente altro ho potuto per li Annali conoscere, fuori del nome loro. & quello medesimo dicoui delli Vuaregi, de quali giamai nulla di certo ho potuto comprendere. Ma, concioßia cosa che essi Rhuteni il Mare Baltheo, & quello, che la Prussia, la Liuonia, & la parte del suo Dominio della Suuetia diuide, il Mare Vuarego chiamino, lo veramente mi pensauo, che o vero li Suuetensi, ouero li Danij, ouero li Pruteni, per la vicinanza loro, fossero stati principi, & signori di quelli. Ma, fin'à tanto che la Vuagria, già famosissima città, & prouincia delli Vuandali è stata vicina a Lubech, & al Ducato di Holsatia, & q̃sto mare, il quale è detto Baltheo, secondo la opinione d'alcuni, ha preso il nome da quella, & non solamente questo, ma etiandio quel braccio di mare, il quale la Germania dalla Dania, & ancora la Prussia, la Liuonia, & finalmente la parte marittima dall'Imperio Moscouitico dalla Suuetia diuide, & ancora appresso delli Rhuteni il suo nome ritiene, chiamandolo il mare Vuarego. & oltra di questo essendo stato in quel tempo li Vuandali huomini potẽti, & ualorosi, & q̃lli finalmente ch'vsauano la lingua, i costumi, & la religione Rhutenica: a me certo pare, che essi Rhuteni si debba piu tosto credere ch'habbiano tolti, & chiamati li principi loro dalli Vuagri, ouero Vuaregi, ch'hauer dato l'Impio a gẽte barbara, & esterna, la quale & p costume, & p parlare alla loro religiõe fosse totalmẽte cõtraria. Hauẽdo adunq; li Rhuteni longamente fra loro del principato contrastato, & per odij, & malevolenze accesi, con grandissime discordie, inganni, & fraudi cõbattuto, Gostomissello, huomo & prudente, & di grandissima auttorita nella Nouuogardia, dette fidelissimo consiglio alli Rhuteni, che mandassero alli Vuaregi, & che essortassero li tre fratelli, quali in quel

E

F

luogo

A luogo in grandissimo pregio, & riputatione erano hauuti, a pigliare l'Impero, & il dominio di quelli. Piacque ciò molto alli Rutheni: & sopra di ciò mandati i loro ambasciadori, li tre fratelli Germani per Principi, & signori furono chiamati. liquali venuti al luogo ordinato, cō volontà di tutti fu dato loro l'Imperio, & la signoria. la onde li tre fratelli poscia diuisero il regno fra di loro in questo modo: Rurick il principato di Nouogardia ottenne, & la sua sedia pose in Ladoga città, la quale per trenta sei miglia Tedeschi è lontana dalla grande Nouogardia. Il secondo, chiamato Sinau, nel lago Albo pose il suo dominio. & Truuuore, il terzo, in Plescouiense, nella città, chiamata Suuortzech, il suo principato collocò. Li Ruthe ni si gloriano, affermando, quelli tre Principi hauer hauuto origine, & principio dalli Romani, di che similmente il presente Principe della Moscouia molto si uanta. La prima entrata di questi fratelli nella Russia, secōdo li loro annali, fu nell'anno, 6370. dal principio del mondo. Finalmente, essendo morti li due fratelli senza heredi, Rurick il fratello maggiore de gli altri Principati impadronitosi, le castella fra gli amici, & seruitori suoi diuise. Questo Rurick poscia, uenendo à morte, il suo figliuolo giouanetto chiamato Igore, insieme con il regno, ad vno parente suo, detto Olech, raccommādò. Costui, superate molte prouincie, talmente il Regno accrebbe, & ampliò, che fino in Grecia portò l'armi, & il suo valore, & la Città di Costantinopoli assedio. Hor finalmente hauendo per anni trentatre lodeuolmente regnato, vn giorno a caso vrtossi col piede nel capo, ouer craneo del suo cauallo, già morto,
B & talmente dal morso di vn certo verme venenoso fu offeso, che se ne morì. Onde, essendo morto Olech, Igore, figliuolo già del principe Rurick, cominciò a signoreggiare, & tolse per moglie da Plescouia vna donna chiamata Olha: costui, desideroso molto di procedere più lontano col suo essercito, fino in Heraclea, & Nicomedia peruenne: doue finalmente nella guerra, essendo stato superato, fu costretto a fuggire: & da poi da Malditto, principe delli Dreuuliani, in vn certo luogo, nomato Coreste, fu morto, & parimente honoreuolmente sepolto. In questo mezo, non potendo il figliuolo di questo Igore, detto Suuatoslauo, per l'età signoreggiare, la madre sua Olha prese il dominio. Alla qual signora hauendogli poi li Dreuuliani mandati venti ambasciadori, con mandati, & commissioni, che si douesse maritare con il Prencipe loro, costei con animo forte, pronto, & ualoroso, comandò che li sopra detti ambasciatori viui tutti fossero sotterrati: & tra questo mezo mandò suoi ambasciatori a que' popoli, commettendogli, che dicessero loro, che se eglino desiderauano hauer lei per Signora, & principessa, che douessero mandare ancora più altri competitori, & de' più nobili & più prestanti, onde per tali parole i Dreuuliani mossi, altri cinquanta huomini de' più scelti, ui mandorno, quali similiantemente nel bagno fece abbruciare. Di nuouo mandò altri ambasciatori, li quali annunciassero alli Dreuuliani la uenuta della signora nel Regno loro, & che gli comandassero d'apparecchiare acqua mellata, & altre cose necessarie da honorare, secondo il costume, il defunto marito. Così, essendo là peruenuta, pianse il mor-
C to marito, imbriacò li sciocchi Dreuuliani, & cinquemila di quelli occise. dipoi a Chioui ritornatasi, fece vn bellissimo essercito: & con quello contra i Dreuuliani fuora uscita, la uittoria di quelli ne riportò, & hauendo li fuggitiui nimici fin dentro alli steccati, ouer città perseguitati, con l'assedio di vn'anno intero gli pose il freno. dapoi venuti a gli accordi, & condicioni honeste, impose loro tributo, che di ciascuna casa gli douessero dare tre colombe, & altre tante passere: le quali cose riceuute, subito legati sotto l'ale delli vccelli certi instrumenti acconci di fuogo, lassogli uolare a lor beneplacito. onde le colombe, volando alle case & habitationi consuete, tutta la terra abbrucciorono: per ilche gli habitanti sbigottiti, fuora de i loro alberghi venuti, ouero erano dalli soldati della signora occisi, ouero fatti prigioni. & così in questa maniera occupati tutti i luoghi del paese delli Dreuuliani, & fatta la vendetta della morte del marito, con somma laude, & honore a Chiouuia se ne ritornò. Poscia nell'anno 6463. dalla creatione del mondo, se n'andò in Grecia, & iui sotto l'Imperatore Giouanni Constantinopolitano prese il santo battesimo: mutando il nome di Olha, in Helena: & doppo, cō doni amplissimi riceuuti dal Re, a casa se ne ritornò. Questa donna fu la prima Christiana appresso li Rutheni, come affermano gli annali di quelli, li quali hanno ardimento di agguagliarla al Sole: dicendo, che, si come il Sol materiale co' raggi suoi illumina il mondo, così quella con la santa fede Christiana ha illuminata tutta la Russia. nō potè però giamai far si, che'l suo figliuolo Suuatoslauo si cōducesse al battesimo, essendo venuto grāde, talmēte

fu dell'armi studioso, che strenuo, forte, & animoso soldato diuenne, tutte le fatiche belli D
ce, & tutti li pericoli consueti costantemente sofferendo. mente che egli staua in guerra,
mai permisse all'essercito suo, che hauesse in quello nissuna sorte d'impedimenti, ne pure li
vasi atti al cocere la carne, & altre cose, ma solamente carni arrostite vsaua, dormiua in terra, &
la sella del cauallo era il suo cussino. Vinse li Bulgari, & penetrando insino al Danubio, nel
la città chiamata Peraslauu la sua sedia pose: dicendo verso la madre, & gli altri suoi consi-
glieri: Questa è la mia sedia, posta in mezo delli miei Regni, imperoche della Grecia mi
sarãno apportate tutte queste cõmodità, da Panodochio, l'Oro, l'Argento, il Vino, & varie
sorti di frutti: dell'Ongheria, l'Argento, & caualli: della Russia, la Schora, la Cera, il Me-
le, & li serui. Alquale respondendo la madre, disse: Figliuolo, gia io son vicina alla morte,
tu mi potrai sepelire in ciascun luogo, che tu vorrai. & cosi di lí a tre giorni la casta dõna ter-
minò sua uita, & dipoi dal suo nepote, chiamato Vuolodimero, figliuolo del figliuolo, già
battezzato, fu posta i numero de santi: & cosi alli 11. Luglio si celebra la festa di q̃sta S. Dõna.

Suuatoslauo, il quale dopo la morte della madre regnaua, diuise le prouincie a li figliuo-
li, in questo modo. a Yeropolchone dette la Chiouuia, a Olege i Dreuuliani, & à Vuolodi-
mero la gran Nouogardia: percioche i Nouogradensi, per causa d'una certa donna chia-
mata Dobrina, Vuolodimero per lor principe impetrorono. Percioche era in Nouogar-
dia vn certo cittadino, detto il Picciolo Calufeza, il quale hebbe due figliuole, cioè Dobrina
& Maluscha. Maluscha, essendo al seruitio di Olha, fu fatta grauida dal sopradetto signore E
Suuatoslao, & cosi di lei n'hebbe un figliuolo, chiamato Vuolodimero. questo Signor Su-
uatoslauo, hauendo l'occhio alla grandezza delli suoi figliuoli, andossene alla uolta della Bul
garia, & iui assedio la città di Pereaslauu, & finalmẽte la prese. poscia à Basilio, & a Costanti-
no Imperatori Greci, annunciò le guerre: p̃ il che gli Imperatori mossi, mãdorno li suoi am-
basciadori, dimandando la pace, non per altra cagione, eccetto di poter conoscere, quanto es
sercito hauesse il sopradetto Suuatoslauo, promettendogli di uoler dare il lor tributo secon-
do il numero dell'essercito suo, ma questo falsamente promettuano. hor finalmente, cono-
sciuto ch'hebbero il numero delli soldati nemici, ambedue gli Imperatori missero in ordine
l'essercito, dapoi essendo l'vno, & altro essercito alla campagna, li Rhutheni per la multi-
tudine de Greci sbigottiti, comminciorno a temere molto: la onde vedendo Suuatoslauo li
Rhuteni nõ poco impauriti, a loro disse, o Rhuteni, per che io non ueggo luogo sicuro, che
ne possi hoggi riceuere, ne manco hò nel animo mio di dare la terra de la Russia alli nostri
nimici, ho deliberato al tutto gagliardamente di voler combattere. doue io penso di due co-
se, l'una, o ueramente morire, o uero la gloria acquistarne: percioche, se, valorosamente com-
battendo, per sorte morisse, il nome della immortalità, & di perpetua fama: & fuggẽdo, una
eterna ignominia, vergogna & danno, io son per riportarne: &, quando per mala sorte,
circõdato da i nimici, il fuggire nõ ci fosse cõcesso, starò saldo, stabile, & costãte, & il capo mio
ne la prima squadra, p̃ la patria nostra a tutti li grandi pericoli volentieri esponerò. Il che vdẽ F
do gli altri soldati prõtamẽte dissero. Doue sarà il tuo capo, iui etiãdio sarà il nro. & cosi cõfer
mati gli animi delli suoi soldati, cõ impeto grãde diede dẽtro a gli nimici, doue finalmẽte cõ
tanta grandezza d'animo & con tanta uigoria di forze cõbattette, che la vittoria del tutto fa
cilmẽte ne riportò. Dapoi, cõciosia che gli altri principi de la Grecia espugnassero le terre, &
li luoghi de Greci cõ p̃senti, & doni grãdi, & uedendo li popoli, che Vualadislauo, uittorio
so capitano, (com'è scritto ne gli Annali) disprezaua l'oro, & l'argẽto, & li p̃senti, & che sola-
mente i vestimẽti, & l'armi, mãdate da'Greci volentieri riceueua, p̃ la tãta uirtu di q̃llo mossi,
parlarono alli suoi Imp. & dissero loro. Noi certo desideriamo d'essere sotto d'vn Re di q̃sta
sorte, il qual ama piu presto l'armi, che l'oro. Finalmẽte, essendo il prefato Suuatoslao fatto
ꝓpinquo alla città di Costãtinopoli, i Greci li, p̃missero dare un tributo grãde, & cosi in q̃sto
modo tal ualoroso capitano dalli confini della Grecia rimossero. Il qual capitano finalmente
nel anno. 6480. dalla creatione del mõdo, da Cures principe delle Pieczenighe con fraude,
& ingãno fu morto. & dapoi tollendo il craneo, ò uogliamo dire l'osso maggiore della testa
di Suuatoslao, ne fece vna tazza, & d'oro finissimo circõdolla, & queste lettere ui fece dili-
gentemẽte scolpire. *Quærendo aliena, amisit propria*. cioè, Cercando le cose altrui, ha perse le
sue ꝓprie. Morio Suuatoslao, vn de piu nobili delli suoi gẽtilhuomini, chiamato Suuado-
la, andatosene a Chiouuia, a ritrouare Yeropolcho principe di quel luogho, comincio gran-

demente

A demente cõ ogni opra, ſtudio, & arte a ſolicitarlo, che uoleſſe cacciar del Regno Olega, ſuo fratello, perche vn ſuo figliuolo, chiamato Luta, haueua fatto morire. Onde Yeropolcho, per la parola di quello moſſo, fece guerra contra del ſuo fratello, di modo che l'eſſercito di quello, & parimente li Dreuuliani profligò, & diſtruſſe. Ma Olega, ad un ſuo caſtello fuggendo, dalli ſuoi propriꝭ impetuoſamente fu battuto adietro, & dapoi da vn ponte eminente giu baſſo caſcato, & molti altri con eſſo lui, miſeramente terminò ſua uita. Yeropolcho, hauendo occupato il campo nimico: & cercando il fratello, ritrouò il corpo ſuo fra gli altri corpi morti, & al ſuo conſpetto portatolo, & bene vedutolo, diſſe a quello che era ſtato cagione della morte ſua: Suuadalte, eccoti quello, che tu tanto deſideraſti. & poi honoratamente lo fece ſepelire. La qual cattiua nuoua a gliorecchi di Vuolodimero il terzo fratello peruenuta, laſciata la Nouuogardia, di là dal mare, alla uolta delli Vuareghi fuggì. ilche da Yeropolcho conoſciuto, & nella Nouuogardia vn ſuo loco tenente poſtoui, in breue ſpatio di tempo, di tutta la Ruſſia ſi fece Monarca. In queſto mezo, Vuolodimero, hauendo fatto vn belliſſimo eſſercito delli Vuaregi, nel Regno ſuo ſe ne ritornò: & il luogotenente del ſuo fratello da Nouuogardia diſcacciò: & poſcia primo annunciò la guerra al fratello, ſapendo, che il fratello douea pigliar l'armi contra di lui. Ma in queſto mezo il detto Vuolodimero, mandando alcuni ambaſciatori al Rochuuolochdam, principe di Pleſcouia, richieſe Rocchmida ſua figliuola, per moglie (percioche anco luoi dalli
B Vuaregi a quel luogo era andato) ma di ciò non ſucceſſe l'effetto: percioche la figliuola non volſe congiongerſi in matrimonio con Vuolodimero, ſapendo quello eſſere baſtardo, ma voleua Yeropolcho l'altro fratello per marito: penſandoſi, quello preſto douerla per moglie richiedere. Vuolodimero, uedendoſi hauer hauuta la repulſa delle nozze, tutto di ciò ſdegnato, moſſe guerra a Rochuuolochde, di modo che alla fine con due figliuoli l'occiſe, & la ſua figliuola Rocchmida da lui tanto bramata tolſe per moglie. Dopo queſto fatto Vuolodimero andoſſene alla uolta dl Chiouuia contra il fratello. ma Yeropolcho, non hauendo ardimento di uenire alle mani con lui, ſerroſſi dentro in Chiouuia. Vuolodimero ui poſe l'aſſedio: ma, mentre quella oppugnaua, occultamente mandò un ſuo meſſo fedele a parlare ad vn Bluol, cordialiſſimo conſigliero di Yeropolcho, richiedendolo di uolere da lui il modo, & la uia di poter ammazzare il fratello. Bluol, conoſciuto la dimanda di Vuolodimero, gli promette di uoler occidere il ſuo ſignore: & tra queſto mezo confortollo, che attendeſſe ad eſpugnare il caſtello. hor uolendo Bluol tradire il ſuo Signore, ammoniſce Yeropolcho, che non reſti piu nel caſtello, o uer fortezza: percioche gia molti ſoldati di Vuolodimero s'erano da lui ribellati. Yeropolcho, dando fede al ſuo conſigliero, fuggì fuori dalla fortezza, alla uolta di Roden, alla bocca di Iurſa, doue egli penſaua di poter eſſere ſicuro dalle mani del fratello. Vuolodimero, pigliata Chiouuia, transferì l'eſſercito ſuo a Roden, & iui cõ graue, & moleſto aſſedio Yeropolcho pme, & diſturba. & coſi, p la longa fame, & diſagio afflitti, &
C cõſumati q̃lli di Yeropolcho, Bluol conſigliero lo conſigliò a far la pace cõ il ſuo fratello, piu potẽte, & piu forte di lui: & nõdimeno tra q̃ſto mezo il falſo, & traditore Bluol fa intendere a Vuolodimero, che è per dargli il fratello nelle mani. Yeropolcho: ſeguitato il conſiglio di Bluol, all'arbitrio, & poteſtà del fratello ſi commette: ſpõtaneamente offerẽdogli, che di quel tutto di bene, che per ſua gratia gli concedeſſe, reſterebbe contento al tutto. ilche a Vuolodimero niente diſpiacque. Poi Bluol eſorta il Signore, che alla uolta di Vuolodimero ne giſſe: ma dall'altra parte Vueraſco, l'altro conſigliero di Yeropolcho, totalmente lo diſconfortò: nondimeno Yeropolcho, diſprezzato il conſiglio di coſtui, uolontariamente alla uolta del fratello andoſſene: ma mentre egli per la porta v'entra per ritrouare il fratello, da due huomini delli Vuaregi miſeramente fu occiſo: &, mentre tal fatto ſcelerato, & triſto ſi faceua, Vuolodimero carnefice del fratello, da una torre eminente era del tutto crudele, & impio ſpettatore: & oltra ciò, per maggior diſpregio, la moglie ancora del morto fratello, di natione Greca, uiolò, & maculò. La quale ſimilmente da eſſo Yeropolcho, prima che la prẽdeſſe per moglie, mẽtre che era monacha, era ſtata uiolata, & fatta grauida. Queſto Vuolodimero molti Idoli in Chiouuia ordinò: & il primo Idolo di quelli era detto Perum, con il capo d'argento: & gli altri erano di legno. altri, Vslad, Corſa, Daſuua, Striba, Simaergla, Ma coſch erano chiamati: & a q̃ſti ſoleua ſacrificare, iquali prima erano chiamati Cumeri. Queſto Principe hebbe piu dõne p moglie. di Rochmida hebbe tre maſchi, cioè Iſoslato, Ieroslao,

Seruuoldo,

Seruuoldo, & due figliuole: della donna Greca n'hebbe un figliuolo, chiamato Suuetopol- D
cho: della Boema, Saslao: & di un'altra Boema Suuatoslao, & Stanislao: & d'vna Bulgara, Boris, & Chleb. Oltra di questo, haueua Vuolodimero in Aleo Castro trecento Concubine, in Bidgrado altretante, & in Berestouuo Seluui ducento. Finalmente, essendo costui senza impedimento alcuno fattosi Monarca di tutta la Russia, molti Ambasciatori da diuersi luoghi mandati, ne ueniuano a lui, confortandolo, che egli si douesse accostare alle sette loro. La onde uedendo egli la varietà di tante sette, mandò li suoi Ambasciatori in diuerse parti, li quali diligentemente ricercassero le conditioni, i costumi, & ordini di ciascuna setta: finalmente, hauendo molte cose vedute, & al Re refferite, egli la fede Christiana secondo l'vsanza Greca a tutte l'altre fedi, & sette del mondo preferì, & quella elesse. Onde p tal causa mosso, mãdò li suoi Ambasciadori da Costãtinopoli a gl'Imperatori Basilio, & Costãtino, offerendogli, che, quando essi gli dessero per moglie Anna sorella, che egli, insieme con tutti gli altri del suo Imperio, pigliarebbe la fede di Christo: & oltre ciò, che restituerebbe loro Corsune, & tutte l'altre cose, le quali possedesse della Grecia. Il che a gli orecchi delli Imperatori peruenuto, amendue uolentieri acconsentirono: & cosi di comune uolere, ordinorono, che ciascuna parte a Corsune douesse venire. Doue peruenuti tutti, il prefato Vuolodimero honoreuolmente fu battezzato, & mutatogli il nome di Vuolodimero, il nome di Basilio gli imposero. Celebrate le nozze, Corsune, & tutto q̃llo che haueua tolto della Grecia, secõdo la promessa fidelmẽte restituì, & tutte q̃ste cose furon fatte nell'anno del mõ E
do 6469. dal qual tẽpo ĩ quà, la Russia è restata salda nella fede di Christo. Dicono, che Anna sorella delli due Imperatori Christiani, & moglie di Basilio, visse col marito anni 23. & poi finì sua uita: & di lì a quattro anni dopo esso Basilio morì. Questo principe inãti che fosse battezzato, vna città fra Vuolha & Occa fiumi, edificò, & quella dal nome suo Vuolodimeria chiamolla, & uolse che q̃lla fusse la principal città di tutta la Russia. Fra li santi è venerato come vn'Apostolo: & ogni anno solennemente è celebrato il suo giorno alli 15. di Luglio. Dopo la morte sua, essendo li suoi figliuoli fra di loro molto discordi, & variatamente presumendosi del Regno, cõbatteuano insieme: di modo, che q̃llo, che era piu potente, & forte, quelli, che erano piu inferiori, & piu deboli di forze, uinceua, & superaua, & cacciaualo del regno. Suuatopolcho, il quale il principato Chiouuiense haueua occupato, fraudolentemente haueua ordinati alcuni huomini di male affare, liquali uccidessero li due fratelli suoi, Boris, & Chleb. I quali morti, & mutatogli il nome, vno Dauid, & l'altro Romano furono chiamati, & hoggi di sono cõnumerati nel numero de santi: & alli 24. di Luglio è celebrata la lor solennità. Durante la maligna discordia fra li uiuenti fratelli, niente era fatto, che fosse degno di memoria alcuna: ma solamente inganni, fraudi, tradimenti, odij occulti, & guerre intestine s'vdiuano per tutto. Vuolodimero, figliuolo di Seuuoldo, cognominato Monomach, di nuouo tutta la Russia in Monarchia ridusse: lasciãdo dopo se alcune insegne, ornamẽti, & ordini, li quali hoggi di que' popoli nella creatione delli nuoui principi sogliono usare. F
Questo Vuolodimero nell'anno del mondo 6633. morì: & coli dopo la morte sua nè li figliuoli, nè li nepoti cosa ueruna degna di memoria fecero, fino alli tẽpi di Georgio, & di Basilio, li quali Bati, Re de' Tartari, in guerra vinse, & uccise, & Vuolodimeria, Moscouia, & buona parte della Russia saccheggiò, & abbruciò, & cosi da quel tẽpo in qua, cioè dell'anno del mondo 6745. insino al presente Basilio, quasi tutti li Principi della Russia erano non solamente tributanti delli Tartari: ma etiandio secondo l'arbitrio, & uoler d'essi Tartari i principati della Russia erano permessi. Le liti fra di loro, ouero per successioni delli principati, ouero per cagione delle hereditadi, li Tartari, conoscendole, essaminandole, le diffiniuano, & terminauano: & nondimeno souente le guerre fra li Rhuteni, & li Tartari nascevano: & oltra di ciò uarij tumulti, scacciamenti, & permutationi di regni, & di altri principati si vedeuano. percioche hauendo il Duca Andrea da Alessandro impetrato vn gran ducato, Demetrio, suo fratello, non permise quello regnare. Per il che Andrea mosso, con nuouo essercito dalli Tartari ottenuto, cacciò Demetrio del Regno, & molte cose scelerate fece per la Russia. similmente il Duca Demetrio Michael ammazzò appresso delli Tartari il Duca Georgio Daniele Asbech, Re delli Tartari, fece pigliare Demetrio, & fecegli tagliare la testa: percioche la nimicitia loro era nata per il gran Ducato Tuuerense, il qual Ducato dapoi dal Duca Simon Giouanne essendo a Zanabeck Re delli Tartari richiesto con

conditione,

A conditione, che ogni anno douesse pagare il suo tributo: li primarij del Re, con larghi doni corrotti, ottennero appresso di Zanabecк di nõ pagare niẽte di censo. Dapoi nell'anno del mondo 6886. il gran Duca Demetrio vinse in guerra il gran Re de'Tartari, chiamato Marnai, & similmente tre anni dopo il medesimo talmente vinse, che la terra per spatio di piu di tredici miglia di corpi morti era ripiena. Nell'anno secondo dopo q̃sto cõflitto, sopragiongendo Tachtamisch, Re de'Tartari: il vittorioso Demetrio gagliardamente profligò, & tutta la Moscouia occupò: & fu tanta l'occisione delli Rhuteni, & delli soldati di Demetrio, che ottanta corpi morti a sepelirgli per vn Rublo erano rescossi. & la somma di tali Rubli fu da tremila. Il gran Duca Basilio, regnando nell'anno 6907. la Bulgaria, posta alla volta della Vuolhia, occupò, & indi li Tartari scacciò. questo duca Basilio figliuolo del duca Demetrio, hebbe vn'vnico figliuolo, detto pur Basilio, il quale poco amaua. perche egli haueua in sospetto la donna sua d'adulterio: e però venendo a morte, lasciò il gran ducato della Moscouia non al figliuolo, ma a Georgio suo fratello. Ilche vedendo li Boiaroni, molti di loro si accostarono col figliuolo del Re Basilio, come a quello, il quale era legittimo figliuolo, & vero herede, & successore del Regno. per ilche sdegnato Georgio, subito alla uolta delli Tartari se n'andò, & supplicò il Re, che chiamasse Basilio, & che egli, a qual di loro giuridicamentẽ si conuenghi il Regno, giudichi. Il Re, persuaso dal fauore d'vn certo suo consigliero, fauB tore della parte Giorgiana, in presentia d'esso Basilio, diede, & pronunciò la sententia in fauore di Georgio. Ilche veduto Basilio, inanti le genocchia del Re gittatosi, lo pregò humilmente, che gli sia concesso di poter parlare. La qual cosa essendogli concessa, in questa maniera comincio a parlare. Quantunque, o Re, tu habbi data la sentẽza sopra le lettere morte, io spero nondimeno le mie lettere uiue, lequali tu mi hai date sigillate con sigillo d'oro, per uolermi inuestire del gran ducato della Moscouia, douer essere di maggiore efficacia, & auttorità dell'altre, & cosi pregò il Re, che delle sue parole vogli esser al tutto ricordeuole, & che si degni d'osseruare le promesse gia fatte. Alle cui parole rispondendo il Re, li disse: Veramẽte, o Basilio, è cosa piu giusta, & ragioneuole, osseruare le promesse delle lettere viue, che hauer rispetto alle morti. Et cosi finalmente licentiò Basilio, & inuestillo del ducato di Moscouia. Per ilche sdegnato Georgio fece essercito, & cacciò Basilio di signoria. La onde Basilio, vedendosi di gran lunga al Duca Georgio inferiore, nel principato di Vglistz, lasciatogli dal padre, ritirossi: Georgio, mentre uisse, quietamente il suo ducato ritenne: & morendo, quello ad un suo nepote, chiamato Basilio, per testamento lasciò. La qual cosa Andrea, & Demetrio, figliuoli di Georgio, come priuati della heredità paterna, hebbero oltra modo a sdegno. & per questa cagione assediarono la Moscouia. ilche a gliorecchi di Basilio, il quale in un monastero di S. Sergio era entrato, peruenuto, subito ordinò gli esploratori, & pose a'luoghi necessarij le buone guardie, accioche all'improuiso non fosse assalito: ilche conosciuto dalli due fratelli, empierono certi carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi diC merci, & concioscia che hor là, hor quà fossero condotti, finalmente non troppo lontano dalla guardia si fermarono, & iui in su la meza notte usciti fuori, all'improuiso le guardie assaltorono, & pigliorno, & ad un tratto fu preso Basilio nel monasterio. dapoi cauatogli gliocchi, a Vglistz, insieme con la consorte sua, fu mandato. Dopo q̃sto fatto, Demetrio, vedendo la nobiltà quasi tutta essergli fatta nimica, & fauorire al cieco Basilio, andossene alla uolta della Nouogardia, lasciando al gouerno il suo figliuolo, Giouanni: & del quale poi nacq; Basilio Semeczitz, il quale essendo io nella Moscouia, era tenuto in prigione: del qual Basilio piu diffusamente di sotto ne ragioneremo. Demetrio fu detto per cognome Semecka, & perciò tutti li descendenti suoi furono cognominati Semeczitzi. Finalmente il cieco Basilio, figliuolo di Basilio, mentre uisse, quietamente il suo ducato godette. E' da sapere, che da Vuolodimero Monomach, insino a questo Basilio, la Russia mancaua di monarchi: ma il figliuolo di questo Basilio, chiamato Giouanni, fu felicissimo: percioche, hauendo presa per moglie Maria, sorella del gran Duca Michael Tuuerense, il cognato indi cacciò, & il gran Ducato Tuuerense, & dapoi etiandio la grande Nouogardia nimicamente occupò. A costui dapoi tutti gli altri principi, ouero per grandezza di cose, fatte da quello, mossi, ouero per timore sbigottiti, seruiuano. Poscia, andando cosi tutte le cose sue felicemente, & prosperamente, il titolo di gran Duca di Vuolodimeria, di Moscouia, di Nouogardia, & finalmente l'imperio, & la Monarchia di tutta la Russia comincio a

usurpare,

vsurpare, & del tutto impadronirsi. Questo, hauendo vn figliuolo con Maria sua moglie, D
chiamato Giouanni, lo maritò in una figliuola di quel gran Stephano, Vuayuuoda di
Moldauuia, ilquale haueua vinti Maumeth della Turchia, Matthia dell'Ongheria, &
Giouanni Alberto, Re della Polonia. Morta Maria, prima sua moglie, di nuouo l'altra
moglie di Basilio, chiamata Sophia, & figliuola di Thommaso, tolse per moglie: ilquale
Thommaso già felicemente nella Morea regnaua, & fu figliuolo d'vn certo Emanuel, Re
di Costantinopoli, della nobilissima famiglia de'Paleologhi. della qual donna n'hebbe
cinque figliuoli maschi, cioè Gabriello, Demetrio, Georgio, Simone, & Andrea: &,
mentre egli era viuo, diuise fra loro tutto il patrimonio: à Giouanni primogenito della
prima moglie, la Monarchia del Regno riseruò, a Gabriello la grande Nouuogardia con
segnò, & a gli altri figliuoli. secondo l'arbitrio, & potestà sua, l'altre cose diuise. Giouanni
primogenito morì, & lasciò un figliuolo, chiamato Demetrio: ilquale l'Auo suo in luo-
go del morto padre lo pose, & secondo l'vsanza del luogo della Monarchia l'inuestì.
Sophia la seconda moglie, persona astutissima, persuase al Duca suo marito, che priuasse
della Monarchia Demetrio, suo nepote, & che in luogo di quello vi ponesse Gabriello: il
che il Duca per parole della donna fece volentieri, & non solamente di ciò la contentò, ma
etiandio comandò, che fosse in prigione ritenuto. Ma finalmente venendo a morte, inan-
ti che morisse, fece condurre inanti di se l'incarcerato Demetrio, & vedutolo " disse:
Caro il mio nipote, veramente io confesso, che ho peccato uerso Iddio, & te stesso, priuan B
doti del Regno, affliggendoti nella prigione, & priuandoti della giusta, & meriteuole
heredità: & però dell'ingiuria, che io ti ho fatta, perdonami ti prego. vattene libero, & si-
curo, & il tuo vsa a tuo piacere. Demetrio, per la oratione dell'Auo mosso, facilmente tal
colpa gli perdonò: nondimeno esso Demetrio di nuouo, per comandamento di Gabriel-
lo suo zio fu preso, & posto in prigione: doue alcuni pensano, che da fame, o freddo, al-
tri che da fumo morisse. Gabriello, viuendo esso Demetrio, al gouerno dello stato, s'in-
termisse: & poi, morto Demetrio, il principato ottenne, senza però essere augurato, mu-
tando il nome di Gabriello in Basilio. Hebbe Giouanni vna figliuola di Sophia, chia-
mata Helena, laquale diede per moglie al gran Duca Alessandro Duca della Lituuania: il-
quale dapoi fu fatto Re della Polonia: di modo, che li Lithuani per tal matrimonio pen-
sauano le grauissime discordie de l'vno, & l'altro principe douersi totalmente annichilare,
ma a me pare, che di là siano nate maggiori, & piu crudeli. percioche nel conchiuder delle
nozze era stato terminato, che'l tempio, secondo il costume delli Rhutenici, nel castello Vil
mese nel luogo ordinato fusse edificato: & a quello certe matrone, & donne Vergini di quel
medesimo ordine fossero congionte. Le quali tutte cose essendo per alquanto tẽpo dispreg-
zate di fare, il suocero d'Alesãdro causa della guerra pigliò cõtra di quello. &, fatte tre sorti
di essercitti, contra Alessandro suo genero se n'andò: & il primo essercito verso la prouincia
Seuuera alla volta del mezo giorno collocò, il secondo alla parte de l'Occidente contra F
Toropecz, & Biela ordinò, & il terzo in mezo uerso Drogobusch, & SmolenczKo po-
se: & di questi tre essercitti, quasi vn'essercito da parte per soccorso ne traheua fuora: accio-
che da quella parte soccorrere potesse, dalla quale pensauasi i Lituani douer combattere con
tra di quello. Dapoi adunque, che l'vno & l'altro essercito ad vn certo fiume Vuedrasch
ne venne, Lituuani, quali sotto Costantino Ostrosko con grandissima copia di gran
maestri, & huomini nobilissimi stauano in ordinanza, da certi huomini del paese prigio-
ni, il numero de'nimici, & de'capitani facilmente conobbero: & di qui poi pigliorono
speranza, & grandissima confidenza di poter superare il nimico. ma, perche un fiu-
micello impediua loro il desiderio di uoler combattere, il vado di quello, o vogliamo dire
il passo era ricercato da l'uno, & l'altro essercito. Ma alcuni Moscouiti prima de gli altri,
trapassarono il fiume, & alla ripa di la peruenuti, i Lithuuani al combattere prouocorono,
li quali non timidi, ma audacemente resisterono, & quelli seguendo, facilmente fugorono,
& di là dal fiume gli cacciorono. dapoi le squadre de'soldati s'affrontorono insieme, & vna
guerra crudele, & atroce vi nacque. Intra questo mezo, mentre da una parte, & l'altra "
con grandissimo ardore d'animo si combatteua, l'essercito delli Rhuteni, qual'era posto
per soccorso de gli altri in luogo secreto, con poca saputa però di molti altri Rhuteni, al-
l'improuiso, da certa banda contra nimici leuossi. perilche i Lithuuani da paura percossi,

mancorono

mancorono d'animo, & forze. & l'Imperatore dell'essercito, chiamato Costantino, con molti altri nobili soldati fu preso, & gl'altri similmente per tal cosa sbigottiti, diedero alli nimici gli steccati, gli alloggiamenti, se stessi, & le fortezze di Dordobusch, Toropecz, & di Biela. l'essercito poi, ilquale era stato mandato alla uolta del mezo giorno, del quale era capo Machmethemin Tartaro Re di Casano, fece prigione il luogotenente della città di BrensKo, il quale in lingua uolgare chiamano Vuaiuoda, & pigliò la citta, detta BrensKo. Dapoi similmente li due germani fratelli, zij di Basilio, vno chiamato Staradub, & l'altro Semeczitz, possessori d'una gran parte della prouincia di Seuuera, nondimeno a'Duchi della Lituuania vbidienti, sotto l'Imperio de'Moscouiti si diedero. Cosi in vn solo cõflitto, & in vn'anno medesimo l'essercito Moscouito quelle cose hauea acquistato, lequali Vuitoldo, & gran Duca della Lithuuania, in molti anni con grandissime fatiche haueua ottenuto. Veramente il Moscouito molto crudelmente tratto li presi Lituuani, tenendogli in prigione, & incatenati, & dissipati molto. nondimeno il lor Duca ouer Re trattò con il Duca Costantino, che lasciato il suo natiuo patrone, a se solo fedelmente seruisse. Ilqual Costantino, non hauendo altra speranza di poter scampare, accettò la conditione. Cosi fu liberato: astretto prima però con giuramento grandissimo. ma, quantunque ad esso campi, possessioni, & altri beni, secondo la conditione sua, gli fossero dati dalli Moscouiti, nondimeno non potettero però con questi tali doni grandi placarlo, & ritenerlo nel Regno, che egli, alla prima occasione della morte del suo primo Signore mosso, per selue, & per boschi inaccessibili a quello non ritornasse. Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, ilquale piu presto si allegraua della perpetua pace, che della guerra, lasciate tutte le prouincie, & li castelli da'Moscouiti occupati, & solamente della liberatione de'suoi contentandosi, col suocero fece pace. Questo Giouanni, figliuolo di Basilio, fu tanto fortunato, che in guerra li Nouuogardensi, appresso il fiume Scholona, superò: & cosi vinti con patti, & conditioni gli costrinse, che esso per lor Principe, & Signore conoscessero. & dapoi riconoscendogli di gran quantità di danari, & lasciatogli nel paese un suo locotenente, indi partissi. Alqual luogo poi di lì a sett'anni ui ritornò, con aiuto dell'Arciuescouo Theophilo entro nella città, & gli habitatori di quella, in misera seruitu ridusse, leuando a quelli l'oro, l'argento, & finalmente tutti que'beni de'cittadini, di modo che, caricati da trecento & piu carra delle facoltà loro, a casa con quelli se ne ritornò. Questo dicono, che solamente vna volta fu presente alla guerra, in quel tempo che i Principati di Nouuogardia, & di Tuuerensi erano occupati. Ma poi nell'altre guerre non era solito ad esserui presente: & nondimeno sempre di tutte le sue imprese la vittoria ne riportaua. di modo che quel gran Stephano Palatino di Moldauia, souente ne' conuiti facendo mentione d'esso, soleua dire: Il gran Duca di Moscouia in casa sedendo, & dormendo facilmente accresce il suo Imperio, & io ogni giorno combattendo, a pena posso difendere i confini dello stato mio. Questo Duca Giouanni ordinò, che fossero li Re di Cassano, & alcuna uolta fatti prigioni gli riscosse: dalli quali Re nondimeno vltimamente, essendo vecchio, con grandissima strage fu profligato, & vinto. Questo medesimo fu il primo, che'l castello, & la sua sedia, come hoggidi si uede con il muro fortificò. delle donne era cosi crudel nimico, che, uenendogli incontra alcuna donna, poco mancaua, che non tramortisse. Alli poueri, liquali erano da' ricchi oppressi, & ingiuriati, non era l'intrare a lui per alcun tempo concesso. Il piu delle uolte nel suo desinare, & cena tanto si daua al continouo bere, che di quel poi ripieno, & ben satollo, era dal sonno gagliardamente oppresso, & restando tra questo mezo gli altri conuitati dal timore persi, & in silentio, destatosi, era consueto a nettarsi gli occhi, & a scherzare, & lieto, & festoso dimostrarsi. Benche fosse potentissimo Signore, nondimeno era costretto a dare vbidienza a gli Tartari: percioche, ogni uolta che gli ambasciatori di Tartaria veniuano a lui, fuora della città ne giua loro incontro, & stando in piede daua grata audienza a gli oratori, che sedeuano. La qual cosa la sua consorte, che Greca era, hebbe tanto a sdegno, & molestia, che giornalmente diceua, essere maritata ad vn seruo delli Tartari, & non a persona libera: & questa tal seruile consuetudine gliera tanto affissa nel core, che alcuna volta persuadeua al marito, che venendo gli oratori delli Tartari, fingesse di douer essere ammalato in letto. Era nel Castello, o uero città di detti Moscouiti vna casa, nella quale habitauano li detti Tartari, acciochè

quel tutto, che si faceua nella Moscouia, piu facilmente intendessero: ilche similmente non potendo la moglie del gran Duca patire, ordinò certi ambasciatori, & quelli cõ alcuni grandissimi presenti, & doni mandogli alla Regina delli Tartari, supplicandola di gratia, che di quella casa, doue in Moscouia habitauano li Tartari, gli volesse fare vn presente: percio che hauea hauuta vna diuina inspiratione, di douer in tal luogo fabricare vn tempio: promettendogli però, di douere alli Tartari vn'altra habitatione consegnare. Alle cui preghiere la Regina di Tartari acconsentì, & cosi subito la casa fu gittata a terra: & in quel luogo edificossi vn tempio. & cosi in questa maniera li Tartari furono cacciati della città: ne mai piu quelli cosa alcuna poterno ottenere, viuendo li Duchi, ne dopo la morte d'essi. Il gran Duca Giouanni morì nell'anno 7014. dalla creatione del mondo, alquale il figliuolo Gabriello, detto dapoi Basilio, successe. & tenne prigione Demetrio suo nepote, ilqual, essendo uiuo l'auo suo, era stato, secondo il costume di que'popoli, creato Monarca. onde Basilio non volse mai, ne viuendo il nipote, ne dopo la morte d'esso, essere creato Monarca. Costui in molte cose fu simile al padre: & tutte le cose lasciategli da quello, conseruò. Oltra di questo molte prouincie non tanto per la guerra, nella quale era infelice, & poco fortunato, quanto per l'industria, al suo imperio aggiunse. &, si come già il padre la gran Nouuogardia nella sua seruitù ridusse, cosi etiandio costui Plescouia, città confederata. Oltra di questo il nobil principato di Smolenzcko, ilquale p piu di cẽto anni sotto il dominio delli Lituuanij era stato, acquistò. Imperoche, morto Alessandro, Re di Polonia, quantunq; costui causa niuna di guerra contra Sigismondo Re della Polonia, & gran Duca della Lituuania hauesse: nondimeno, vedendo il Re piu presto inclinato alla pace, che alla guerra, & similmente i Lituuani, di qui ritrouò poi l'occasione di voler far guerra: dicendo primamente, che la sua sorella, lasciata vedoua dal duca Alessandro, nõ era da quelli trattata, & riuerita secõdo la dignità, & grãdezza sua: & poi accusaua il Re Sigismondo, che hauesse concitato, & mosso cõtra di lui li feroci Tartari: & p questa cagione annunciò loro la guerra, & cõ prestezza assediò Smolencko, appressandogli quelle macchine, & instrumẽti bellici, quali in quel tẽpo erano in vso: & non dimeno non fece profitto alcuno. In questo mezo Michael Lynczky, della nobile progenie, & famiglia delli principi delli Rhutenì, il quale già appresso il duca Alessandro era principale, alla uolta del gran Duca di Moscouia se n'andò, & talmente operò, che mosse il principe di Moscouia a pigliare l'armi, promettendogli d'espugnare la fortezza di Smolencko, se di nuouo gli ponesse a torno l'assedio: con questo patto però & condicione, che tal principato ad esso fosse concesso. Lequali conditioni hauendo il Duca accettate, di nuouo vi pose l'assedio. onde il detto Michael o uero per patti, ouero per donationi fatte, ottenne la il luogo, & tutti li capitani, & gouernatori della militia menò con esso lui nella Moscouia, da vno in fuora, ilquale al suo signore, senza alcun vitio di tradimento, era ritornato. Ma gli altri Centurioni, con danari, & altri doni corrotti, non hauendo ardire di ritornare nella Lituuania, & accioche alla lor colpa trouassero alcun riparo, posero paura a soldati, dicendo: se noi andaremo alla uolta della Lituuania, noi o uero saremo spogliati, o uero saremo occisi. Onde sbigottiti li soldati, tutti nella Moscouia se n'andorno: & iui col stipendio del principe erano nutriti, & gouernati.

Basilio, per tal vittoria acquistata, fatto altiero, comanda, che subito l'essercito suo alla volta della Lituuania ne uada, & egli in Smolenczko restò. Dapoi, essendosi certi castelli, & città piu vicine rẽduti, Sigismondo, Re de la Polonia, raunato l'essercito suo, (bẽche tardo fosse) a q̃lli, che erano assediati i Smolenczko, mãdò soccorso. Ma, dapoi vedẽdo che l'essercito Moscouitico alla uolta della Lituuania se ne giua, egli con gran prestezza a Borisouu, luogo appresso il fiume Berelina posto, ne uola. & quiui l'essercito suo al capitano Costantino Ostroski concesse. Il qual Costantino essendo dapoi venuto alla uolta del fiume Boristhene appresso Orsa città, la quale è distante da Smolenczko ventiquattro miglia Tedesche, ritrouò, che l'essercito Moscouitico era non troppo lontano, & era di circa ottanta mila persone: & quello delli Lituuani non passaua piu che trenta cinque mila huomini, aggiuntiui però alcuni pezzi d'artiglieria. Il che vedendo Costantino, nel mese di Settembre alli otto giorni, nel anno del signore M D XIIII. fece vn ponte sopra il fiume Boristhene, & di là dal ponte appresso Orsa città fece passare la fanteria: & similmente dapoi la caualleria per un certo passo stretto del fiume Boristhene sotto la città di Orsa passò. Ma subito, che fu passata la

tà la metà della fanteria di Costantino, fu annunciato a Giouanni Andrea Czeladino, li quale era il capo principale di tutto l'essercito Moscouitico, che douesse dar dentro, & rompere primamẽte questa parte d'essercito nimico: ma egli rispose: Se questa parte dell'essercito fraccasseremo, vn'altra ne resterà, alla quale forse altre genti si potriano congiungere: & cosi in maggior pericolo saremmo. e però aspettiamo tanto tempo, che tutto l'essercito sia passato: percioche tante sono le nostre forze, che senza dubio alcuno, & con pochissima fatica superaremo tutto questo essercito, ouero mettutolo in mezo, come pecore insino in Moscouia lo potremo condurre: & cosi dapoi, il restante, cioè la Lituuania, facilmente occuperemo. Intra questo mezo l'essercito Lituuanico s'appressaua, & essendosi già per quattro miglia dislontanato da Orsa città: l'uno & l'altro essercito fermossi. due Ale di Moscouia dall'essercito s'erano partite, accioche il nimico dietro alle spalle circondassero: ma le squadre di soldati stauano in mezo in ordinanza, mandati tutta uia alcuni soldati auanti, li quali il nimico al combattere inuitassero. All'incontro poi l'essercito Lituuanico diuerse genti con longo ordine collocaua: percioche ciascun principato de la Lituuania hauea mandati soldati de le gente sua insieme con li capitani. & cosi a ciascuno era dato il luogo suo ne la ordinanza. Finalmente, ordinate, & poste le cohorti & le squadre secondo l'ordine militare, Moscouiti, fatto il segno del combattere con le trombe, furono i primi a far impeto contrà li Lituuani, liquali senza timore alcuno fecero resistenza, & rebuttorno indietro i Moscouiti. li quali poi essendo aiutati da altri, misero in fuga; & cosi per alquanto spatio di tempo, l'una parte con nuoui soccorsi cacciaua l'altra. Vltimamente essendo il fatto d'armi attaccato da douero, i Lituuani, studiosamente fingendo di ritirarsi, facilmente al luogo dou e erano collocate, & poste le artiglierie, li loro nimici condussero: & iui, quando tempo gli parue, scrocorno l'impeto, & furore delle artiglierie contra li seguenti Moscouiti: & parimente l'ultima squadra loro, imboscatasi per offendere poi piu strettamẽte i nimici, feriscono, disgombrano, & tagliano apezzi. Per questa nuoua sorte di guerra, Moscouiti, li quali pensauano solamente i primi soldati, combattendo contra nimici, essere in gran pericolo, si turborono, &, pensando già la prima squadra essere stata fugata, ancora essi si diedero a fuggire: liquali i uittoriosi Lituuani con tutti li suoi soldati perseuitando, gli fugauano, & ammazzauano. & questa mortalità solamẽte la notte, & le selue separorono. Fra Orsa città, & Dobrouuna (lequali sono distanti quattro miglia Tedeschi) è vn fiume, chiamato Crapiuuna: nelle cui dubiose, & alte ripe fuggendo i nimici, tanti Moscouiti dentro ui sommersero, che'l corso del fiume era quasi impedito. Furono presi in quel conflitto tutti li capitani, & consiglieri della militia: delle quali i piu honorati, e piu nobili, Costantino, capo delli Lituuani, il giorno sequente honoreuolmente iceruette, & dapoi mandogli al Re: li quali nobili per le castella, & città delli Lituuani furono distribuiti. Giouanne Czeladino, con altri due capitani de piu principali di graue età, era tenuto in ceppi di ferro in un luogo, chiamato Vailna. Costoro io, con licentia del Re Sigismondo, visitai, consolai, & richiedendomi danari, alcuni ducati d'oro gli diedi in presto: & questo fu, quando io fui mandato Ambasciatore in Moscouia da Massimiliano I. Imperatore. Il principe delli Moscouiti, vdita la mortalità del suo essercito subito lasciando l'Impresa di Smoleczko, in Moscouia se ne fuggì. &, accioche il castello di Drogobuschi Lituuani non occupassero, comandò, che fosse abbruciato. l'Essercito Lituuanico per dritta via alla uolta di Smolenczko se n'andò, ma quella pigliare non potè, percioche, posteui dentro buonissime guardie, Moscouiti fortissima l'haueuano lasciata, & perche sopragiongendo il uerno, impediua molto l'assedio: & specialmente, che molti soldati delli Lituuani, dopo il fatto d'armi, caricati di buona preda, pensandosi hauer fatto a bastanza, ritornauamo a casa: & finalmente, perche ne Lituuani, ne Moscouiti sapeuano il modo, o la via di espugnare le rocche, & pigliar p forza. Ma il Re Sigismondo, per la riceuuta vittoria niente altro haueua riportato, eccetto la recuperatione di tre castelli, di Guada Smolenzcho. Quattro anni dopo questo conflitto, di nuouo il Duca di Moscouia mandò il suo essercito contra Lituuani, & essendosi quello infra il fiume Duuino, & Poloczho fermato, di là poi mandò parte di quel suo essercito sopra la Lituuania, acciò quella con fuoco, & fiamma, & con robberie saccheggiasse, & rouinasse. Ma Alberto Gastold, Vuayuoda de Poloczhij vna notte vscito fuori, & trapassato il fiume, un monte di fieno, il quale Moscouiti per il longo assedio haueuano ragunato insieme, abbruscio,

sciò: & dapoi valorosamente assalì gli nimici. de quali alcuni furono morti col ferro, altri fug- D
gendo s'annegorono, altri presi, & pochi ne scamporono: & quelli similmente, liquali sban
dati da gli altri depredando, & saccheggiando per la Lituuania ne giuano, furono ultima-
mente in diuersi luoghi mal trattati, & quelli che per li boschi, & per le selue errando anda-
uano simigliantemente dalli habitatori miseramente uccisi, & morti restorno.

Il Moscouito in quel medesimo tempo con l'essercito si nauale, come terrestre assalì il Re
gno di Casan: ma, senza far cosa alcuna, con perdita di molti soldati, a casa se ne ritornò. Ve
ramẽte quel principe Basilio, quãtunq; ne la guerra infelicissimo fosse, nõdimeno dalli suoi,
come che cose degne di lode hauesse fatto, è laudato sempre. &, ancora che alcuna uolta sia
successo, che à pena la metà de soldati ritornassero a casa, nondimeno dicono, che ne anco
uno de' suoi sia perito. costui per l'Imperio, & potestà, che egli essercita uerso li sudditi suoi,
tutti gli altri Monarchi del mondo supera, & auanza. & quello, che'l padre suo haueua co-
minciato, costui lo finì: & peroche tutti gli altri principi, & altri di qualunque sorte si siano, di
tutti li castelli, fortezze, & altre monitioni gli spoglia: & alli suoi fratelli germani non lascia
nè le rocche, ne fortezze, ne mãco si fida di loro: & tutti finalmente con tal dura seruitù pre
me, & molesta, & che ciascuno, che egli tiene in corte, o uer vada in guerra, o uero in qualche
ambascieria, è necessario, che costui ne uada alle sue spese. eccettuati però li figliuoli giouani
di quelli gentilhuomini, liquali fussero di poca facoltà, & da troppa pouertade oppressi. E
però questi tali ogni anno sono chiamati, & tolti, & con certo stipendio ineguale sono nu- E
triti. quelli, che hanno sei ducati a l'anno, a quelli lo stipendio nel terzo anno è pagato: ma
quelli à liquali d'anno in anno sono dati dodici ducati doro, sono astretti a fare ciascheduna
impresa alle sue spese, & con certa quantità di caualli. Ma a gli huomini piu degni, & piu pre
stanti, liquali qualche legationi, o altri officij di maggior importanza hauessero da fare, le
preture, o uero le uille, o vero altre possessioni, secondo la conditione & della dignità, &
della fatica di ciascuno, erano cõcesse: delle quali nõdimeno possessioni ogni anno certi cẽsi
annuali al Principe pagano: eccettuata però la pena in danari, laquale dalli poueri delin-
quenti riscuotono. Ma tali possessioni al piu delle uolte per anni sei erano loro concesse. &
alcuna uolta piu, secondo il fauore, l'amicitia, & la beneuolenza delle persone. Ma, finito
il detto tempo, cessa ogni gratia, & fauore, & bisogna, che per l'auenire per altri sei anni ser
uano gratis. Era vn certo Basilio Trotyack Dolmatouu, caro al principe, & infra li cor-
diali secretarij, il piu caro, & il piu cordiale era tenuto: costui, essendo stato eletto per amba-
sciatore à Cesare Massimiliano Imperatore, fugli cõmesso, che si mettesse in ordine per an-
dare uia, & dicendo che non haueua a bastanza per le spese di tal uiaggio, dapoi in Bieloyes
sero fu preso e posto in carcere, doue miseramente termino sua uita. li cui beni si mobili, co-
me stabili, il principe si fece suoi. & benche da tre mila fiorini di danari ritrouasse, nondime
no alli fratelli, & altri suoi heredi non diede cosa alcuna. Ilche esser uero, oltra la fama com
mune, Giouanni scriuano, ilquale per commissione del Duca mi prouèdeua delle cose ne- F
cessarie al viuere cottidiano, mi diceua: & similmente li due fratelli di Basilio, cioè Theo-
doro, & Zacharia, li quali nel mio ritorno furono dati per miei procuratori di Moscouia in
Smolenzcko, questo medesimo confirmorono. Oltra di questo, tutto ciò, che gli oratori,
mandati alli principi esterni, portauano di cose pretiose, & belle, il principe nel fisco ripo-
nea dicendo, che gli farà un'altra gratia, laquale è tale, come hò detto di sopra. Essendo stati
mandati ambasciatori dal principe di Moscouia alla Cesarea Maestà di Carlo Quinto Im-
peratore, Knes Iuuan, Posetzen, Faroslauuski, Semen, cioè Simeone, & Trophimouu se-
cretario, nella partita loro gli furono donati da Cesare catene d'oro, & danari assai, & simil-
mente dal Re Ferdinando, Arciduca d'Austria, & padrone mio honorandissimo, furno do-
nate a quelli tazze d'argento, panni d'oro, & d'argento, & monete d'oro Todesche. Li quali
Ambasciatori ritornando con esso noi nella Moscouia, subito che furono gionti, il princi-
pe gli tolse le catene d'oro, le tazze, & la maggior parte di quei doni. Delle quali cose ricer-
cando io la cagione vno, temendo il Principe, lo denegaua: & l'altro diceua, che'l Re hauea
commandato, che tali doni fossero portati innanti di se per vedergli. Et seguendo io nel do-
mandare: uno d'essi, per fuggire l'occasione di dir menzogna, se negaua: o uero per fuggi-
re il pericolo, se diceua il uero: cessò di uenir a me. Li suoi cortegiani ciò non negauano:
ma diceuano: Questo poco importa, percioche il principe remunera quelli con altra gra-
tia, & fauore: & usa la sua auttorità tanto nelle cose spirituali: come temporali: & liberamen-

te, &

te, & secondo la sua uolontà può deliberare della uita, & delli beni di ciascuno di tutti li suoi cõsiglieri, niuno si truoua di tanta auttorità, al quale basti l'animo di contradire in cosa alcuna al principe. Publicamẽte cõfessano, la uolõtà del principe essere la uolõtà d'Iddio: & che tutto ciò che fà il príncipe, fa p volontà d'Iddio: & p questa cagione lo chiamano il portinaro, & il cameriero d'Iddio. & finalmente credono quello essere essecutore della uolontà diuina. Onde se esso príncipe, pregato di liberar alcun prigioniero, usa di rispondere: Quãdo Iddio il comanderà, sarà liberato. Similmente, s'alcuno di qualche cosa dubbiosa, & incerta fà richiesta, comunemẽte sogliono rispõdere: Dio lo sà, & il grã príncipe. & però di quí è fatto, che è cosa dubiosa, se la ferità di tal gente richiede il príncipe Tirãno, o pure se essa gente tanto inhumana, dura, & crudele sia renduta per la tirannide del príncipe loro.

Dal tẽpo di Ruridch insino a questo príncipe nõ hãno usato altro timore quelli príncipi, che questo. Il gran Duca di Vuolodimeria, ò uero di Moscouia, o vero di Nouuogardia: eccetto che Giouãni Basilio, ilquale chiamaua signore di tutta la Russia, & gran Duca di Vuolodimeria. Questo Basilio di Giouãni attribuisce a se titolo, & nome di Re, in questo modo: Il gran signore Basilio, p gratia d'Iddio Re, & signore di tutta la Russia, & grã Duca di Vuolodimeria, di Moscouia, & di Nouogardia, di Plescouuia, di Smolenczko, di Tueria, di Iugaria, di Permia, di Viackhia, & di Bulgaria, signore, & il grã Duca di Nouuogardia bassa, di Czornigouuia, di Rezania, di Vuolotkia, di Riscouuia, di Beloia, di Rostouuia, di Iaroslauuia, di Bielozeria, di Vdoria, di Obdoria, & di Condinia. Ma, cõciosia cosa che tutti al p̃sente chiamano q̃sto Re, o ver signore, l'Impatore, parmi cosa eõueneuole & necessaria d'esponer il titolo, & la cagione di q̃sto errore. Czar in lingua Rhutenica significa Re: & nella lingua cõmune Sclauonica, appresso delli Poloni, de'Boemi, & di tutti gli altri, p̃sa una certa cõsonãte dell'vltima sillaba graue di q̃sto nome Czàr, significa Impatore, o ver Cesare: onde tutti quelli, che nõ intendono la lingua Rhutenica, & li Boemi, & li Poloni, & q̃lli, che sono sottoposti al Regno d'Ongheria, con altro nome chiamano il Re, cioè Krall, altri Kyrall, alcuni Koroll: di qui tutti pensano, che questa parola, Czàr solamente significa Cesare, o uero Imperatore. E però di qui nasce che gl'interpreti Rhuteni, vdendo il príncipe loro dalle nationi esterne essere cosi chiamato, comínciorono ancora essi a chiamare il suo Re Imperatore, pensando, questo nome Czàr, (benche sia quello istesso) esser piu degno, & piu alto, che il nome di Re. Ma, se riuolteranno tutte l'Historie di quelli, & parimente la sacra scrittura, si ritroverà, che Czàr, è nome di Re, & Kessar nome d'Imperatore. Con questo medesimo errore è chiamato l'Imperatore di Turchi Czàr, ilquale nondimeno, secondo l'vso antico, altro non significa, che nome di Re. Onde li Turchi ch'usano la lingua schiaua, chiamano Costãtinopoli Czarigrad, cioè città Regale. Sono alcuni, che chiamano il príncipe di Moscouia il Re Bianco: del che ricercando io la cagione, conciosia che nissun príncipe di Moscouia per l'adietro haueua usato tal titolo: alli consiglieri suoi dissi, che noi non lo chiamiamo Re, ma gran Duca. Molti pensauano, questa essere la ragione del nome, che sotto il suo Imperio hauesse li Re: ma del bianco Re non ne sapeuano rendere ragione alcuna. Ma io credo, che, si come al presente il Persiano per li turbanti rossi Kisilpassa, cioè Capo rosso, lo chiamano: cosi quelli per li bianchi, Bianchi siino chiamati.

Questo grã Duca di Moscouia usa il titolo di Re, q̃ scríue all'Impa. Romano, & al Põtefice Rom. al Re di Suetia, & di Dania, al Maestro della Prussia, di Liuonia: & come ho iteso, al príncipe delli Turchi, ma esso da nissũ di q̃sti è chiamato re, eccetto che dal príncipe Liuoniese. Anticamẽte soleuan'vsar i titoli cõ tre circoli iclusi in vn triãgolo, delli q̃li il primo titolo nel supremo circolo era: *Deus nr̃ trinitas, q̃ fuit ante oĩa scła, Pr̃, Filius, & Spũs sc̃tus, nõ tñ tres Dij, sed unus Deus in substãtia.* Cioè, il Dio nr̃o, la Trinità, la qual fu innãti tutti i secoli, Padre, Figliuolo, & Spõ santo, nõ già tre Dij, ma un'Iddio in substãtia. Nel 2. circolo era il titolo del l'Impatore de Turchi, aggiõtoui. *Fratri nr̃o dilecto,* cioè, al fratello nr̃o diletto. Nel 3. circolo era il titolo del grã Duca di Mosco. co'l qual si cõfessaua Re, & herede, & Signore di tutta la Russia Oriẽtale, & meridionale, nella qual forma cõmune li vedessimo aggiũte q̃ste parole, *Missimus ad te nr̃m fidelẽ cõsiliariũ* cioè Hauemo mãdato a te il nr̃o fedele cõsigliero. Q̃n scríue al Re di Polonia, usa q̃sto titolo: *Magnus dñs Basilius, Dei gratia dominus totius Russiæ, & Magnus Dux Vuolodimeriæ, Moscouiæ, Nouuogardiæ, Smolenschi, Tuueriæ, Lugariæ, Permiæ, Bulgariæ, &c.* senza titolo di Re. pche ciascun di q̃sti li degna riceuere le lettere dall'altro, cõ

nuouo titolo. Il che, essendo io in Moscouia, auuēne, che'l principe di Moscouia riceuè le let D
tere del Re di Polonia, con sdegno, perche haueua aggiunto titolo di Duca di Moscouia.

Scriuono alcuni, che il principe di Moscouia ha cercato dal Pontifice Romano, & da Ce sare Massimiliano il nome, & titolo di Re: il che à me non pare cosa uerisimile, specialmente che egli à nissuno huomo è piu nimico, che al Pontifice Romano, alquale non da altro titolo che di Dottore. Similmente non pensa, che l'Imperatore Romano sia punto maggiore di lui, come appare per le lettere sue, nelle quali antepone il nome suo al titolo dell'Imperatore. Oltra ciò, il nome di Duca appresso di quelli è detto *Knes*: ne altro maggior titolo (come ho detto) hanno hauuto giamai, aggiuntoui però quella parola Magno: cioè il gran Duca. Percioche tutti glialtri, liquali un solo principato haueuano, erano chiamati Knes: ma q̄lli, che piu principati, & altri Duchi al loro Imperio sottoposti haueßero, Vueliki Kneßi, cioè grandi Duchi erano chiamati: ne altro grado, ouer dignità hanno dopo li Boiari, li quali secondo il costume nostro il luogo de nobili (come ho detto di sopra) ouer de caualieri tengono. & in Croatia i principali, & piu nobili similmente Kneßi sono detti: ma appresso di noi, & etiandio in Ongheria, altro nome non hanno se non di Conti, &c.

Modo di Consacrare i Principi.

LA seguente formula, la quale con difficultà grande ho hauuta: il costume, o uer E
uſanza, con la quale li principi di Moscouia si cōsacrano: & q̄sta usò già il grā Du ca Giouanni, figliuolo di Basilio, in q̄l tempo, che inuestì il suo nipote Demetrio (come ho detto di sopra) mostrerà il gran Duca, & Monarca della Russia.

In mezo del tempio della beata vergine, drizzasi un certo palco, o uero solaro, & sopra di quello tre sedie ui sono collocate, cioè vna all'Auo, la seconda al Nepote, la terza al Metropolitano. Vi si pone ancora un certo Pergolo, il quale essi chiamano Nolai: sopra il quale il capello Ducale, & la Barma, cioè l'ornamēto Ducale, ui sono posti. Poscia, al tempo ordinato, il Metropolitano, cioè il capo di tutt'il clero, gli Arciuescoui, li Vescoui, Abbati, Priori, & finalmente tutta la congregatione de chierici, con solenni paramenti vestiti, nel sopra detto luogo sono presenti. & quando il gran Duca entra dētro nel tempio col suo Nepote, i diaconi cantano, & secondo la loro consuetudine, la felicità di molti anni al solo gran Duca Giouanni annunciano. Dapoi, il Metropolitano con tutto il clero comincia a cantare l'Oratione della beata Vergine, & di san Pietro confessore, ilquale essi a modo loro miracoloso chiamano. fatto questo, il Metropolitano, il gran Duca, & il Nepote, montano sopra il palco, & nelle sedie preparate seggono. Tuttauia il Nepote resta in piede nel principio del palco o uer solaro, fino a tanto che'l gran Duca parla alcune parole, lequali sono di questo tenore. Padre Metropolitano, secondo la diuina volontà, & per l'antica consuetudine, fin'hora dalli nostri maggiori gran Duchi vsitata, li padri gran Duchi, alli suoi figliuo- F
li primogeniti il gran Ducato consegnauano; &, come cō l'essempio di quelli, mio padre in grā Duca alla presenza sua mi benedisse cō il grā Ducato, così io parimēte Giouāni mio primogenito, in presentia di tutti ho benedetto, Ma, p̄ che p̄ diuino volere interuēne, che questo mio figliuolo morisse, & che'l suo vnico figliuolo Demetrio viuo restasse, ilquale Iddio in luogo di mio figliuolo mi ha dato: questo parimēte in presenza di tutti io benedico, al presente, & dopo me, con il gran Ducato di Vuolodimeria, & di Nouogardia, si come già con questi io haueua benedetto il padre di quello.

Finito il parlare del gran Duca, il Metropolitano comanda al nepote del Duca, che al luogo suo preparato ne uenga, & lo benedice con la croce, & comanda al Diacono, che le orationi delli Diaconi reciti, & esso Metropolitano, tra questo mezo sedendo appresso del nouo Duca, col capo chino, ancora esso fa la sua Oratione: dicendo in questa forma.

Signore Iddio nostro, Re delli Re, signore delli signori, il quale per Samuel propheta eleggesti Dauid seruo tuo, & ongesti quello p̄ Re, sopra del popolo tuo di Israel, tu al presente essaudisci le nostre p̄ghiere delli tuoi serui indegni: & riguarda dal tuo santuario al fedel seruo tuo Demetrio: ilquale tu hai eletto, essalta il Re alle tue genti sante, ilquale cō il preciosissimo sāgue de l'unigenito tuo figliuolo recuperasti, & ongi q̄llo cō l'olio della letitia, difendi q̄llo cō la uirtù celeste, poni sopra il capo suo la corona delle pietre p̄tiose, cōcedi a lui la lon-

ghezza

ghezza delli giorni, & nella destra il scettro regale: poni q̃llo nella sedia giusta: circonda q̃llo cõ tutte l'armi della iustitia, fortifica q̃llo col braccio tuo, & sottoponigli tutte le lingue barbare, & sia tutto il cor suo nel tuo timore, ilquale humilmẽte ti p̃sti gliorecchi. rimuoui q̃llo dela cattiua fede, & dimostra a quello il saluo cõseruatore delli comãdamenti della tua S. Chiesa vniuersale: accioche egli giudichi il popolo nella iustitia, & la iustitia alli poueri ministri: & conserui li figliuoli delli poueri, & finalmente dopo morte al regno celeste ne peruenga.

Dapoi con voce piu chiara parla, dicendo, Si com'è tua la potẽtia, & tuo e' il Regno: cosi sia & laude, & virtù a Dio padre, al figliuolo, & allo spirito santo, al presente, & nelli secoli de secoli. Finita quest'oratione, comãda il Metropolitano a due Abbati, che l'ornamento ducale, chiamato in lor lingua Barma, gli porgano. Ilquale ornamento, insieme col capello, era coperto di certo coprimẽto di seta, il quale essi Schirnikoiu chiamano, & cosi, riceuuto tale ornamẽto, lo dà in mano al gran Duca, & cõ la croce segna il nipote, & dapoi esso grã duca pone tal ducale ornamento sopra il suo nepote, & poscia il Metropolitano dice: *Pax omnibus*, sia pace a tutti. alquale il Diacono risponde: *Domine, Oremus*, signore oriamo. & dopo questo, uoltatosi al creato Duca, gli dice, A te, unico Re eterno, alquale similmente il regno terreno è cõcesso, inclinateui cõ le ginocchia à terra insieme con noi, & pregate il signore, che tutte le cose ordina, & dispone, dicẽdo, signore, conserua quello sotto la protettione tua, cõserualo nel Regno, accioche egli sempre faccia l'opre buone, giuste, & cõueneuoli, fa, Signore, che risponda la iustitia nelli suoi giorni, con l'accrescimento del suo dominio, accioche nella tranquillità di quello, quietamente, senza discordia alcuna, uiuiamo, in ogni bontà, & purità. & queste cose dice bassamente. Dapoi con alta voce dice: Tu sei il Re del mõdo, & il seruatore dell'anime nostre: sia laude a te Padre, Figliuolo, & Spirito santo, al presente, & nelli seculi de secoli, Amen. Dopo questo, il cappello ducale, portatogli dalli due Abbati, al gran Duca porge. & poi benedice il nepote cõ la croce, segnandolo in nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito santo. Fatto questo, il gran Duca pone il detto cappello sopra il capo del nepote, & poi primamente il Metropolitano, dapoi l'Arciuescouo, & gli altri Vescoui, appressandosi, con la mano il nuouo principe benedicono. Finite le sopradette cose ordinatamẽte, il Metropolitano, & il grã Duca cõmandano al nepote, che egli segga appresso di se, & stati che sono un poco cosi, li leuano in piedi, & tra questo mezo il Diacono comincia le letanie, dicendo: *Miserere nostri Domine*, nominando il gran Duca Giouanni. & di nuouo l'altro choro cõmemora il gran Duca Demetrio nepote, & gli altri ancora, secondo la loro consuetudine. Finite le letanie, il Metroplitano, ora, dicendo. *O sanctissima Domina uirgo Dei genitrix*. & dapoi quest'oratione, il Metropolitano, & li magni Duchi seggono: & vn sacerdote, o uer Diacono dimostra il luogo, nel quale e' consueto a leggersi il santo Euangelio, & con alta voce dice, Molti anni siano al grã Duca Giouanni, al buono, fidele, diletto di Christo, al Dio eletto, & al Dio d'esser honorato, al gran Duca Giouanni di Basilio di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia Monarca p molti anni. Dapoi li sacerdoti auãti l'altare cãtano: al gran Duca molti anni. quel medesimo nel destro & sinistro choro i Diaconi cãtano. Per molti anni. Finalmente di nuouo il Diacono cõ alta uoce dice: Molt'anni al gran Duca Demetrio, buono, fidele, diletto di Christo, il Dio eletto, & da essere honorato, al grã Duca Demetrio di Giouanni, di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia p molti anni. Similmente li sacerdoti appresso l'altare, & in vno, & l'altro choro intonano: Molti anni sian'a Demetrio. Le quali tutte cose cõpite, il Metropolitano, l'Arciuescouo, li Vescoui, & tutta la cõgregatione de chierici ordinatamente s'appressano alli gran Duchi, & quelli salutano, & dapoi ne uengono li figliuoli del gran Duca, li quali riuerentemente inchinandosi, il gran Duca salutano.

Le Institutioni del gran Duca già consecrato.

SImone Metropolitano disse: signore, & figliuolo gran Duca Demetrio, per diuino uolere il tuo Auolo gran duca ti ha fatta la gratia, ti ha benedetto col gran ducato, & però tu signore, & figliuolo habbi sempre il timore d'Iddio nel cuore: Ama la iustitia, & il iusto iudicio, ubidisci al tuo Auolo il gran duca, habbi cura con tutto il cuore di tutti li fideli, & noi te, signore, figliuolo suo benedichiamo, & preghiamo il magno Iddio per la salute tua: Dapoi il Metropolitano, & parimente li gran Duchi si leuano sur, & il Metropolitano orando, benedice con la croce il gran Duca,

& alli figliuoli di quelli. Finalmente, finite tutte le cose sacre, & le ceremonie, il gran Duc- D
cioè l'Auolo, alla sua habitatione ritorna, & Demetrio con il cappello Ducale, & con la Barma, cioè l'altro ornamento ducale, accompagnato da grande multitudine d'altri Gentilhuomini. & dalli loro figliuoli, dal tempio della beata Vergine fino al tempio di San Michele Archangelo se ne ua: doue auanti la porta, sopra vn ponte da Georgio figliuolo del gran Duca Giouanni, tre volte con certe monete d'oro, dette Denga, gli butta l'acqua santa adosso: & dapoi, entrato nel tempio, li Sacerdoti, dicendogli le letanie, ouero preghiere, secondo la consuetudine loro, con la croce lo benediceuano, & appresso delli sepolchri, & monumēti lo segnauano col segno della croce. Poscia, vscendo fuori del tempio, di nuouo nel la porta dal prefato Georgio gli era data l'acqua santa. Dapoi, per dritta via, al tempio della Annunciatione di Maria se ne va, doue parimente li sacerdoti lo benediceuano, & cosi da Georgio, come prima, gli era sporta l'acqua santa. Finalmente, finite tutte queste vilitationi, Demetrio al palazzo del suo Auolo, & della madre ritorna. Et queste cose furono fatte nel Anno del mondo 7006. & dalla natiuità di Christo 1497. nel dì 4. del mese di Febraio.

Vi furono presenti a questo mandato del gran Duca, & alle benedittioni di Simone Metropolitano, Tichone Arciuescouo Rostouuiense, & Ioroslauiense, Nyphonte Susdaliense, & Toruski Vualiano Vescouo Tuuerense: Protasio Resanense, & Muromski: Afranio Colūbnense, & li Vescoui di Ieusimi, di Sarki, & di Podonski. Oltra di questo, ui furono ancora molti Abbati, & Priori: fra li quali, vi fu Serapiano, Priore del monastero alla San E
ta Trinità, di san Sergio, & Machirio: & il priore del monastero di san Cirillo, & finalmente gran multitudine di Religiosi, & di persone ecclesiastiche. Mētre si desinaua, quasi in luogo di presente eraui offerto vn certo Cingolo largo con oro, argento, & pietre pretiose finito, con il quale il gran Duca si cingeua. Dapoi certi pescetti del lago Pereaslauuiense, non dissimili dalli pesci, chiamati halecci. eranui portati: & questo ad altro fine non era fatto, se nō perche tal lago di Pereaslauu mai dalla Moscouia, & dalla Monarchia s'era separato.

Barmai è alla similitudine di vna collana larga, di velluto, ma di fuora elegātemēte è addornata d'oro, & di ogni sorte di gemme pretiose. il quale ornamento già Vuolodimero ad vn certo Caphe Genouese, capitano maritimo, tolse, proflígato che hebbe lui, insieme con la sua compagnia.

Il cappello in lor lingua è detto Schapka, il quale già Vuolodimero Monomach vsaua, & questo cappello, ornato di gemme, & di lamina d'oro, quali con certi circoletti risplendente, & marauigliosamente composto, lasciò. Insino adesso ho detto del principe, il quale la maggior parte della Russia uhiene, Hora diremo del Re di Polonia.

Del Re di Polonia.

LE altre parti della Russia al presente Sigismondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania possede. Ma, facendoli hora mentione delli Re di Polonia, li quali l'origine loro dalli Lituuani pigliorono, parmi cosa ragioneuole, di dire F
alcune cose della Geneologia di quelli. E da sapere, che gia al grā Ducato della Lituuania, un certo principe, detto Vuitenen, fu superiore, & patrone: il quale non dimeno, come riferiscono gli Annali de Poloni, da un certo Gelemino, suo seruitore, fu occiso, & cosi in cotal guisa Gelemino, & il Ducato, & parimente la moglie del morto principe godette. della qual donna, oltra gli altri figliuoli, de piu principali n'hebbe, cioè Olgird, & Kestud. Ma di kestud nacque Vuitoldo, il quale altrimente Vuitouuodo lo chiamano, & Anna, che fu moglie di Ianusio, Duca di Mazouia. Vuitoldo lasciò poi una sola figliuola chiamata Anastatia, la quale dapoi à Basilio Duca di Moscouia in matrimonio fu collocata, & Sophia è nominata. Di costei nacque Basilio, padre di quel gran Giouanni, & Auolo di Basilio, principe delli Rutheni: al quale io gia fui mandato Ambasciatore. Kestud da Olgird suo fratello fu messo in prigione, doue miseramente terminò sua uita, & Vuitoldo similmente, huomo tale, che la Lituuania non ha hauuto giamai il maggiore, nel 1430. morì, & perch'egli hebbe l'acqua del santo battesimo, di qui fu poi chiamato Alessandro.

Olgirdo, figliuolo di Gelemino, & di Maria, principessa Tuuerense, sua consorte, donna christiana, fra gli altri figliuoli n'hebbe vno chiamato Iagelone: il quale, desideroso oltr'a modo di regnare, non solamēte il Regno di Polonia, ma etiādio Heduuige, Regina, & superiore in que' tempi del Regno, grādemēte desideraua: laquale Heduuige nō dimeno

con

ghezza delli giorni, & nella destra il scettro regale: poni q̃llo nella sedia giusta: circonda q̃llo cõ tutte l'armi della iustitia, fortifica q̃llo col braccio tuo, & sottoponigli tutte le lingue barbare, & sia tutto il cor suo nel tuo timore, ilquale humilmẽte ti p̃sti gliorecchi. rimuoui q̃llo della cattiua fede, & dimostra a quello il saluo cõseruatore delli comãdamenti della tua S. Chiesa vniuersale: accioche egli giudichi il popolo nella iustitia, & la iustitia alli poueri ministri: & conserui li figliuoli delli poueri, & finalmente dopo morte al regno celeste ne peruenga.

Dapoi con voce piu chiara parla, dicendo, Si com'è tua la potẽtia, & tuo e' il Regno: cosi sia & laude, & virtù a Dio padre, al figliuolo, & allo spirito santo, al presente, & nelli secoli de secoli. Finita quest'oratione, comãda il Metropolitano a due Abbati, che l'ornamento ducale, chiamato in lor lingua Barma, gli porgano. Ilquale ornamento, insieme col capello, era coperto di certo coprimẽto di seta, il quale essi Schirnikoiu chiamano, & cosi, riceuuto tale ornamẽto, lo dà in mano al gran Duca, & cõ la croce segna il nipote, & dapoi esso grã duca pone tal ducale ornamento sopra il suo nepote, & poscia il Metropolitano dice: *Pax omnibus*, sia pace a tutti. alquale il Diacono risponde: *Domine, Oremus*, signore oriamo. & dopo questo, uoltatosi al creato Duca, gli dice, A te, unico Re eterno, alquale similmente il regno terreno è cõcesso, inclinateui cõ le ginocchia à terra insieme con noi, & pregate il signore, che tutte le cose ordina, & dispone, dicẽdo, signore, conserua quello sotto la protettione tua, cõserualo nel Regno, accioche egli sempre faccia l'opre buone, giuste, & cõueneuoli, fa, Signore, che risponda la iustitia nelli suoi giorni, con l'accrescimento del suo dominio, accioche nella tranquillità di quello, quietamente, senza discordia alcuna, uiuiamo, in ogni bontà, & purità. & queste cose dice bassamente. Dapoi con alta voce dice: Tu sei il Re del mõdo, & il seruatore dell'anime nostre: sia laude a te Padre, Figliuolo, & Spirito santo, al presente, & nelli seculi de secoli, Amen. Dopo questo, il cappello ducale, portatogli dalli due Abbati, al gran Duca porge. & poi benedice il nepote cõ la croce, segnandolo in nome del Padre, del Figliuolo, & del Spirito santo. Fatto questo, il gran Duca pone il detto cappello sopra il capo del nepote, & poi primamente il Metropolitano, dapoi l'Arciuescouo, & gli altri Vescoui, appressandosi, con la mano il nuouo principe benedicono. Finite le sopradette cose ordinatamẽte, il Metropolitano, & il grã Duca cõmandano al nepote, che egli segga appresso di se, & stati che sono un poco cosi, si leuano in piedi, & tra questo mezo il Diacono comincia le letanie, dicendo: *Miserere nostri Domine*, nominando il gran Duca Giouanni. & di nuouo l'altro choro cõmemora il gran Duca Demetrio nepote, & gli altri ancora, secondo la loro consuetudine. Finite le letanie, il Metroplitano, ora, dicendo. *O sanctissima Domina uirgo Dei genitrix*. & dapoi quest'oratione, il Metropolitano, & li magni Duchi seggono: & vn sacerdote, o uer Diacono dimostra il luogo, nel quale e' consueto a leggersi il santo Euangelio, & con alta voce dice, Molti anni siano al grã Duca Giouanni, al buono, fidele, diletto di Christo, al Dio eletto, & al Dio d'esser honorato, al gran Duca Giouanni di Basilio di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia Monarca p̃ molti anni. Dapoi li sacerdoti auãti l'altare cãtano: al gran Duca molti anni. quel medesimo nel destro & sinistro choro i Diaconi cãtano. Per molti anni. Finalmente di nuouo il Diacono cõ alta uoce dice: Molt'anni al gran Duca Demetrio, buono, fidele, diletto di Christo, il Dio eletto, & da essere honorato, al grã Duca Demetrio di Giouanni, di Vuolodimeria, di Nouuogardia, & di tutta la Russia p̃ molti anni. Similmente li sacerdoti appresso l'altare, & in vno, & l'altro choro intonano: Molti anni sian'a Demetrio. Le quali tutte cose cõpite, il Metropolitano, l'Arciuescouo, li Vescoui, & tutta la cõgregatione de chierici ordinatamente s'appressano alli gran Duchi, & quelli salutano, & dapoi ne uengono li figliuoli del gran Duca, li quali riuerentemente inchinandosi, il gran Duca salutano.

Le Institutioni del gran Duca già consecrato.

SImone Metropolitano disse: signore, & figliuolo gran Duca Demetrio, per diuino uolere il tuo Auolo gran duca ti ha fatta la gratia, ti ha benedetto col gran ducato, & però tu signore, & figliuolo habbi sempre il timore d'Iddio nel cuore: Ama la iustitia, & il iusto iudicio, ubidisci al tuo Auolo il gran duca, habbi cura con tutto il cuore di tutti li fideli, & noi te, signore, figliuolo suo benedichiamo, & preghiamo il magno Iddio per la salute tua: Dapoi il Metropolitano, & parimente li gran Duchi si leuano su, & il Metropolitano orando, benedice con la croce il gran Duca,

& alli figliuoli di quelli. Finalmente, finite tutte le cose sacre, & le ceremonie, il gran Duc D
cioè l'Auolo, alla sua habitatione ritorna, & Demetrio con il cappello Ducale, & con la Barma, cioè l'altro ornamento ducale, accompagnato da grande multitudine d'altri Gentilhuomini. & dalli loro figliuoli, dal tempio della beata Vergine fino al tempio di San Michele Archangelo se ne ua: doue auanti la porta, sopra vn ponte da Georgio figliuolo del gran Duca Giouanni, tre volte con certe monete d'oro, dette Denga, gli butta l'acqua santa adosso: & dapoi, entrato nel tempio, li Sacerdoti, dicendogli le letanie, ouero preghiere, secondo la consuetudine loro, con la croce lo benediceuano, & appresso delli sepolchri, & monumẽti lo segnauano col segno della croce. Poscia, vscendo fuori del tempio, di nuouo nella porta dal prefato Georgio gli era data l'acqua santa. Dapoi, per dritta via, al tempio della Annunciatione di Maria se ne va, doue parimente li sacerdoti lo benediceuano, & cosi da Georgio, come prima, gli era sporta l'acqua santa. Finalmente, finite tutte queste visitationi, Demetrio al palazzo del suo Auolo, & della madre ritorna. Et queste cose furono fatte nel Anno del mondo 7006. & dalla natiuità di Christo 1497. nel di 4. del mese di Febraio.

Vi furono presenti a questo mandato del gran Duca, & alle benedittioni di Simone Metropolitano, Tichone Arciuescouo Rostouuiense, & Ioroslauiense, Nyphonte Susdaliense, & Toruski Vuasiano Vescouo Tuuerense: Protasio Resanense, & Muromski: Afranio Colũbnense, & li Vescoui di Ieusimi, di Sarki, & di Podonski. Oltra di questo, ui furono ancora molti Abbati, & Priori: fra li quali, vi fu Serapiano, Priore del monastero alla Santa Trinità, di san Sergio, & Machirio: & il priore del monastero di san Cirillo, & finalmente gran multitudine di Religiosi, & di persone ecclesiastiche. Mẽtre si destinaua, quasi in luogo di presente erano offerto vn certo Cingolo largo con oro, argento, & pietre pretiose finito, con il quale il gran Duca si cingeua. Dapoi certi pescetti del lago Pereaslauuiense, non dissimili dalli pesci, chiamati halecci. eranui portati: & questo ad altro fine non era fatto, se nõ perche tal lago di Pereaslauu mai dalla Moscouia, & dalla Monarchia s'era separato.

Barmai è alla similitudine di vna collana larga, di velluto, ma di fuora elegãtemẽte è addornata d'oro, & di ogni sorte di gemme pretiose. il quale ornamento già Vuolodimero ad vn certo Caphe Genouese, capitano maritimo, tolse, profligato che hebbe lui, insieme con la sua compagnia.

Il cappello in lor lingua è detto Schapka, il quale già Vuolodimero Monomach vsaua, & questo cappello, ornato di gemme, & di lamina d'oro, quasi con certi circoletti risplendente, & marauigliosamente composto, lasciò. Insino adesso ho detto del principe, il quale la maggior parte della Russia tiene, Hora diremo del Re di Polonia.

Del Re di Polonia.

IN E altre parti della Russia al presente Sigismondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania possede. Ma, facendoli hora mentione delli Re di Polonia, li quali l'origine loro dalli Lituuani pigliorono, parmi cosa ragioneuole, di dire F
alcune cose della Geneologia di quelli. E da sapere, che gia al grã Ducato della Lituuania, un certo principe, detto Vuitenen, fu superiore, & patrone: il quale non dimeno, come riferiscono gli Annali de Poloni, da un certo Gelemino, suo seruitore, fu occiso, & cosi in cotal guisa Gelemino, & il Ducato, & parimente la moglie del morto principe godette. della qual donna, oltra gli altri figliuoli, de piu principali n'hebbe, cioè Olgird, & Kestud. Ma di kestud nacque Vuitoldo, il quale altrimente Vuitouuodo lo chiamano, & Anna, che fu moglie di Ianusio, Duca di Mazouia. Vuitoldo lasciò poi una sola figliuola chiamata Anastasia, la quale dapoi à Basilio Duca di Moscouia in matrimonio fu collocata, & Sophia è nominata. Di costei nacque Basilio, padre di quel gran Giouanni, & Auolo di Basilio, principe delli Ruteni: al quale io gia fui mandato Ambasciatore. Kestud da Olgird suo fratello fu messo in prigione, doue miseramente terminò sua uita, & Vuitoldo similmente, huomo tale, che la Lituuania non ha hauuto giamai il maggiore, nel 1430. morì, & perch'egli hebbe l'acqua del santo battesimo, di quì fu poi chiamato Alessandro.

Olgirdo, figliuolo di Gelemino, & di Maria, principessa Tuuerense, sua consorte, donna christiana, fra gli altri figliuoli n'hebbe vno chiamato Iagelone: il quale, desideroso oltr'a modo di regnare, non solamẽte il Regno di Polonia, ma etiãdio Heduuige, Regina, & superiore in que' tempi del Regno, grãdemẽte desideraua: laquale Heduuige nõ dimeno

con

con consentimento di tutti i parenti, & primati dell'vno & dell'altro Regno, & secondo il costume di Re, innanzi gl'anni maturi al maritare con Vuilhelmo, Duca dell'Austria, il matrimonio consumò. Volendo costui contentare il suo appetito, mandò li suoi ambasciatori in Polonia, cõ commissione, che il Regno, & Heduuige per moglie dimandassero: & acciochè gli animi de'Poloni nel suo voler tirasse, gli promette fra l'altre cose, che esso, insieme con li suoi fratelli, & con li Ducati, o uero stati della Lituuania, & della Samogithia uuol pigliare la Santissima fede Christiana. La onde, & con queste, & con altre promissioni di questa sorte, fece tanto, che i Poloni nella sua opinione facilmente condusse, & dapoi, per l'autorità di quelli, Heduuige Regina mossa, ruppe la promessa del primo matrimonio, & con Iagelone maritossi. Il che fatto, esso battezzossi, mutato il nome di Iagelone, in Vuladislao, & fu coronato del Regno. Le quali cose furono fatte nell'anno del Signore, 1386. Heduuige Regina di lì a poco tempo nel primo parto morì. & così dapoi Anna Contessa di Celeia prese per moglie: della quale n'hebbe vna sola figliuola, & chiamata Heduuigin, la quale poi a Federico, più giouane Brandeburgense fu maritata. Questo Vulasdilao hebbe ancora per moglie vna certa vecchia, & dapoi la morte di quella, un'altra donna Ruthena, figliuola di Giouanni Andrea, Duca Chiouuiense, la quale dapoi hauendo preso il costume Romano, fu chiamata Sophia, & di questa n'hebbe due figliuoli, cioè Vuladislao, & Casimiro.

Vuladislao, dopo la morte del padre successe nel Regno, & similmente, remosso il legittimo herede del Regno d'Ongheria, Ladislao figliuolo del Re Alberto, in Re de l'Ongheria fu coronato, & dapoi appresso il lago Vuarna da Turchi fu morto.

Casimiro, il quale all'hora il gran Ducato della Lituuania teneua, & che etiandio, mosso con l'essempio del fratello, uolse torre il Regno di Boemia a Ladislao, al morto fratello nel Regno di Polonia successe. & dapoi Elisabetha, sorella di Ladislao, Re d'Ongheria, & di Boemia tolse per moglie: della quale n'hebbe questi figliuoli, cioè Vuladislao Re d'Ongheria, & di Boemia, Giouanni Alberto, Alessandro, & Sigismondo Re de'Poloni, & Federico Cardinale, & Casimiro, il quale dopo la morte in numero de'santi è stato riferito.

Vuladislao hebbe un figliuolo, detto Ludouico, & una figliuola, chiamata Anna. Ludouico successe nel Regno, & Maria figliuola di Filippo Re di Castella, & Arciduca d'Austria, tolse per moglie. & poi nell'anno, 1526. da Turchi in Mohacz fu morto.

Anna sorella di Lodouico Re d'Ongheria, con Ferdinando, Re delli Romani, dell'Ongheria, & di Boemia, & Arciduca d'Austria maritossi: & ha partoriti quattro figliuoli maschi, & vndici femine. finalmente nell'anno del Signore, 1547. in Praga di parto morendo Giouanni Alberto senza menar moglie finì sua uita.

Alessandro, suo fratello, tolse per moglie Helena, figliuola di Giouanni, grã Duca di Moscouia, della quale nondimeno non hebbe figliuoli, & così senza herede terminò sua vita.

Sigismondo, di Barbara, sua consorte, laquale di Stephano, Conte Zepusiense, fu figliuola, hebbe vna figliuola, detta Heduuigin, la quale dapoi di Ioachimo Brandeburgense elettore, fu moglie: della seconda moglie, la quale fu figliuola di Giouanni Sfortia Duca di Milano, & di Bari, n'hebbe Sigismondo, il quale fu il secondo Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, il quale Sigismondo Elisabetha figliuola di Ferdinando, Re de'Romani, nell'Ongheria, & di Boemia, nell'anno del Signore, 1543. alli sei di Maggio, tolse per moglie: la quale nondimeno senza figliuoli, & in una immatura morte, nell'anno, 1545. alli quindici di Giugno finì sua uita. &c.

Semouito, Duca di Mazouia, d'Alessandra, sua moglie, la quale di Iagelone era sorella hebbe molti figliuoli, & figliuole. li maschi, senza hauer altri figliuoli, morirono: delle femine, Zimburge ad Arnesto Arciduca d'Austria fu maritata: & di q̃sto matrimonio Federico Imperator de'Romani, & padre di Massimiliano I. Imperatore nacque: Massimiliano generò Filippo Re di Spagna, Filippo Carlo V. & Ferdinando, Imperatori delli Romani.

Ouuka con Vuoleslao, Duca Thesinense, in matrimonio fu collocata.

Amulia con Vuoguslao, Duca Stolpense, il quale a tempi nostri il Duca di Pomerania è chiamato, maritossi: & Anna con Michele, Duca della Lituuania. Catherina senza maritarsi morì. Veramente, s'alcuno uolesse ordinatamẽte riferire i fratelli, & nepoti di Olgirdo & di Iagelone, & li figliuoli delle figliuole di quelli, & finalmẽte tutti li posteri di Kestude, di Casimiro, & de gl'altri Re, in numero molto grande tanto numerosa prole facilmẽte fallirebbe.

La quale nondimeno, si come in un subito è cresciuta, & ampliata, così al presente il sesso ma D
sculino in vn figliuolo del Re morto di Polonia, cioè in Sigismondo secõdo Re di Polonia,
rimane, &c. Ma, lasciato questo da parte, hora alli Moscouiti faccio ritorno.

Basilio, figliuolo del gran Duca Giouanni, deliberandosi, & consultandosi circa tor moglie, finalmente, dopo longo discorso, si risolse di uoler piu presto torre una figliuola di qualche suddito suo, che altra donna forestiera. & questo, parte per sparagnare le grandissime spese nuttiali, & parte, perche non uoleua moglie, la quale fosse di peregrini costumi, & di contraria religione. di questo cõsiglio Georgio, cognominato Picciolo, Thesoriere, & sommo consigliero del Principe, fu l'auttore. Percioche egli pensaua, che'l Principe la figliuola sua per moglie torre douesse. nondimeno per publico consiglio di tutti, fu ottenuto, che le figliuole delli suoi gentilhuomini fossero condotte al conspetto del Principe, & che di quelle vna ne togliesse, laquale piu agrado gli fosse. onde successe, che mille & cinquecento fanciulle vergini auanti al sopradetto principe furono cõdotte: delle quali finalmente Salomea, figliuola d'vn gentilhuomo, chiamato Giouanne Sapur, fuora dell'opinione di Georgio Consigliero, elesse per moglie. Con la quale fino al tempo d'anni vent'vno amoreuolmente stette. ma, veggendo poi di non hauer di lei figliuoli, hauendo in odio la sterilità della moglie, quella in un Monasterio, nel principato di Susdali fabricato, rinchiuse: & questo successe in quell'anno, nel quale noi siamo peruenuti in Moscouia, cioè nell'anno 1526. dalla natiuità di nostro Signore. Volendo il Metropolitano porgere a questa donna il capuccio di B
testa, o uero l'habito monacale, lei non solamente non sofferse, che gli fosse posto adosso, ma, pigliatolo in mano, con lagrime, pianti, gridi, & con stracciamento di capegli, sotto i piedi per maggior scherno lo misse. Per il qual atto indegno, Giouanni Sthigona, uno de' piu nobili consiglieri del Principe, mosso, non solamente quella con parole acre, & acerbe riprese, ma etiandio con il flagello la batette, dicendogli, Tu hai ardimento di fare resistenza alla uolontà del Signore, & esser pigra, & lenta ad vbidire li suoi comandamenti? Al quale rispondendo Salomea, disse: Dimmi, con quale auttorità mi batti tu? Rispose il consigliero, Per cõmissione del Signore. Allhora la donna con animo abbattuto, in presenza di tutti disse: Io certo vi protesto, che contro al mio volere, & sforzatamente piglio questo tal habito: & cosi della tanta ingiuria fattami Iddio ottimo, & massimo per mio uendicatore chiamo. Così, essendo la pouera, & sterile Salomea rimasa nel monastero serrata, il principe tolse per moglie, & principessa Helena, figliuola del Duca Basilio Lintzkij, cieco, gia morto, & fratello del Duca Michel Lintzkij, il quale all'hora in prigione era tenuto: ma non passorono molti giorni, che la fama venne fuori, che Salomea era grauida, & quasi vicina al parto: & tal cosa due matrone, moglieri delli primi consiglieri del Principe, confirmauano, & diceuano, di bocca propria di essa Salomea hauerlo vdito. Ilche a gli orecchi del Principe peruenuto, egli & l'vna, & l'altra delle due donne dalla sua presenza cacciò via, & una di quelle, cioè la moglie di Georgio consigliero con battiture ingiuriosamente fece trattare, perche F
così tardamente hauessero tal cosa fatta intendere ad esso. Ma dapoi, accioche del tutto la verità bene intendesse & conoscesse, mandò al monastero Theoderico RacK, vn delli suoi consiglieri, & un certo Potat secretario, comandando loro, che con ogni diligenza, ingegno, & arte ricerchino la cosa, in che modo sia. Alcune persone, degne di fede, dissero a noi, che erauamo in Moscouia in quel tempo, che la sopradetta Salomea hauea partorito un figliuolo, chiamato Georgio, ma che non volse giamai mostrarlo a niuno. Ilche uolendo conoscere quelli, che erano stati mandati dal gran Duca, Salomea gli rispose, quelli non esser degni di vedere con li lor occhi un tal fanciullo, infino a tanto, che non venisse all'età di gouernare l'Imperio, & di poter fare le uendette della cara madre. Nondimeno alcuni poi constantemente negauano quella hauer partorito: & così di ciò la fama è dubiosa, & incerta.

Per due cagioni intesi, il gran Principe di Moscouia hauer tolta per moglie la figliuola di Basilio Lintzkij, una, che egli speraua d'hauer figliuoli di quella, & che uedeua la suocera sua hauer hauuto origine, & principio dalla nobile famiglia di Petrouutiz, la quale gia nell'Ongheria era di gran nome, & era quella, che la fede de' Greci seguitaua: & l'altra, che pensaua, li suoi figliuoli douer hauere per lor zio Michel Linczkij, huomo di singulare destrezza, & di rara fortezza. Percioche, hauendo il principe due fratelli germani, Georgio, & Andrea, se per sorte hauesse hauuto figliuoli di qualche altra donna, egli pensaua, uiuendo

do

do li fratelli, li suoi figliuoli douer essere poco sicuri nell'amministratione del Regno: ma, hauendo figliuoli di Helena, quelli, per l'auttorità del lor zio, ritornato in gratia, & nella pristina libertà, in maggior quiete, & tranquillità douer uiuere. Et essendo noi nella Moscouia, si trattaua della liberatione di questo, ilquale finalmente cauato di prigione, & liberato, & per testamento d'esso principe fra gli altri gran maestri nominato, fu ordinato tutore, & difensore di Giouanni, & di Georgio, suoi nepoti. Ma, poscia, essendo morto il padre delli duoi fanciulli, & vedendo, che la sua sorella vedoua il Regio letto con vn gentilhuomo, cognominato Ouuezina contaminaua continuamente, & che verso li fratelli del morto marito nelli vincoli costretti s'incredeliua, & che crudelmente, & senza alcuno rispetto signoreggiaua, dalla sola pietà, & honestà mosso il buon fratello, quella, accioche piu honestamẽte & piu sanamente viuesse, souente ammoniua. Ma quella, come donna sfacciata, & senza uergogna, tale ammonitione a tanta molestia, & noia hebbe, che dapoi si cõsigliaua, in che modo, & uia potesse far morire il fratello. & cosi, ritrouata la cagione, certi maleuoli accusorono il fidelissimo tutore, di tradimento. & subito di nuouo fu posto, & chiuso in prigione: nellaquale poi miseramente terminò sua vita. La vedoua similmente non molto dipoi fu attossicata, & Ouuezina adultero fu squartato in pezzi. Cosi dopo la morte della madre, Giouanni figliuolo maggiore, nell'anno del signore, 1528. successe nel Regno.

Della Religione della Russia.

LA Russia, dal principio che riceuè la fede di Christo, insino a questo giorno in essa fede secondo il costume Greco rimane: hebbe già il suo Metropolitano, ilquale faceua la residentia in Chiouuia, dapoi in Vuolodimeria, & al presente in Moscouia. Dapoi, visitando li Metropoliti di sette anni la Russia all'Imperio de Lituani sottoposta, & riscossi li danari, indi nella Moscouia ritornarono. Vuitoldo, ueggendo questo, non uolse patire, che le sue prouincie fussero d'argento estenuate. Raunati insieme gli Vescoui delle prouincie, un Metropolitano cõstituirno: il quale al presente ha la sua sede in Vuilna, città primaria della Lituania. la quale benche il costume Romano seguiti, nondimeno si vedono piu tempi fatti secondo l'vsanza di Rutenici, che alla Romana: ma li Metropoliti Ruthenici l'auttorità hanno dal Patriarca di Costantinopoli.

Li Ruteni nelli loro Annali apertamente si gloriano, la terra di Russia auanti Vuolodimero, & Olha, esser battezzata, & benedetta da santo Andrea Apostolo di Giesu Christo, il quale essi dicono della Grecia alle bocche del fiume Boristhene esser uenuto, & di li per il fiume a contratrio d'acqua insino alli monti, doue al presente è Chiouuia, hauer nauigato: & iui ogni terra hauer benedetta, & battezzata, & in quel luogo la croce sua hauer collocata, & hauer predetto similmente iui la gran gratia del signore, & molte chiese di Christiani douer venire. Poscia di li partitosi, fino alli fonti del Boristhene esser peruenuto, & di li al gran laco Vuolok, & poi per il fiume Ouuat, esser discesо nel lago Ilmero: & di li per il fiume Vuolahouu, il quale dal detto lago nasce, in Nouuogardia essere peruenuto: & di li poi per il medesimo fiume nel lago Ladoga, & a Heua fiume, & finalmente insino al mare, il quale essi Vuaretzkoia appellano, & noi il mare Germanico infra Vinlandia, & Liuonia, & cosi nauigando essere peruenuto a Roma: & vltimamente nel Peloponesso, cioè nella Morea per la fede di Giesu Christo, dapoi Antipatro esser stato crocifisso: & tutte queste cose ne gli loro Annali sono contenute, & scritte. Già li Metropoliti, & li Arciuescoui erano eletti, & cosi prima mẽte chiamati tutti gli Arciuescoui, li Vescoui, Abbati, & priori delli Monasterij. si ricercaua vn'huomo di santa vita per li Monasterij, & per gli heremi, & quello era eletto. Et dicono, che'l principe è solito a chiamare alcuni auanti di se, & di quelli, uno ne elegge, secondo che piu al giudicio suo aggrada. Era in que'tempi, che io era in Moscouia Ambasciatore di Cesare Massimiliano, un Bartolomeo Metropolitano, huomo certo di santa uita, & di ottimi costumi ornato: hauendo il principe violato il giuramento, dato da se & dal Metropolita al Duca di Semesitz, & hauendo altre cose mal fatte, & contra l'auttorità di quello, andossene auanti al principe, & gli disse: Concioſia o principe, che ogni auttorità sia vsurpata da te, & che io non possa ragioneuolmente fare il debito mio, io ti renuncio il tutto: & cosi gli porse il suo bacolo, ilquale esso portaua a modo d'una croce, qual bacolo insieme con la dignità de l'vfficio il principe senza ritardanza alcuna pigliò, & il pouerello ligato con la catena, subito a Bielogesero mandò. Dicono questo santo huomo

per alcun tempo esser stato così in prigione, & in catene, & dipoi nondimeno esser stato libe- D
rato, & così priuatamente in un monasterio il restante di sua uita hauer finito. A questo san-
to huomo, un Daniele persona d'anni trenta, successe per Metropolita, huomo nel uero di
corpo robusto, grasso, & d'vna faccia rubiconda: il quale nondimeno, accioche non fosse ue-
duto, & giudicato piu presto esser dedito al ventre, & alla pacchia, che a' digiuni, a vigilie, &
altre deuote orationi, qualunque volta egli fosse per celebrare qualche atto, ouer negotio pu-
blico, solea primamente col fumo del solphere tingersi la faccia, accioche per quello diuenis-
se pallido, & così di tal pallidezza vestito, era solito andarsene per la terra. Oltra di questo,
sono due altri Arciuescoui nel Dominio della Moscouia, in Nouuogardia, cioè di Magrici,
& di Rostoff. similmente vi sono li Vescoui Tuuerense. Resanense, Smolense, Permie,
Susdali, Columne, Czernigouuie, Sari. & tutti questi prelati son sottoposti al gran Duca di
Moscouiti: hanno le loro entrate certe di possessioni, & d'altri estraordinarij: ma non hanno
ne castella, ne città, ne alcuna amministratione secolare. dal mangiar carne perpetuamente si
astengono. ho ritrouato, che solamente due Abbati sono in tutta la Moscouia: ma Priori de'
Monasterij ue ne sono purassai, liquali tutti secondo la uolontà del principe, al quale nissuno
ha ardimento di contradire, sono eletti. Li priori, in che modo siano eletti, da alcune lettere,
d'un certo Varlamo, Priore del monastero Hutenense, fatto gia nell'anno, 7034. ho com-
preso, & di quelle lettere solamente i capi ne ho tolto. Nel principio li frati di qualche mona-
stero supplicano al gran Duca, che faccia elettione di qualche priore sufficiente, il quale inse- E
gni loro li diuini precetti: & quello che è eletto, prima che sia confermato dal principe, biso-
gna, che giuri, & per scrittura prometta, che uoglia in quel monastero secõdo la constitutio-
ne delli santi padri loro piamente, & santamente uiuere: & tutti gli offici, secondo la con-
suetudine delli maggiori, & etiandio con consentimento de' frati piu vecchi, pigliargli a se,
& a ciascuno officio persone fideli proporre, & la commodità del monastero diligentemente
procurare, delle facende, & delle cose del monastero, con tre, o uero quattro de' piu vec-
chi consultare, & poi, fatta la deliberatione, tal impresa a tutto il collegio de gli altri frati ri-
ferire: & così per commune sententia di quelli, di tutte le cose deliberare, & ordinare, non
lautamente da sua posta viuere, ma in vna medesima mensa perpetuamente essere, & viuere
insieme con gli altri frati, tutte l'intrate loro annuali diligentemente raccorre, & nel theso-
del monastero fidelmente riporre: & così promette d'osseruare tutte queste cose sotto quel-
la pena, la quale esso principe potesse dare a un delinquente. & similmente li frati piu vecchi
s'astringono con giuramento d'osseruare tutte le sopradette cose, & fidelmente, & diligen-
temente al prepolto, & creato priore douer ubidire.

Li sacerdoti secolari al piu delle volte sono consecrati quelli, i quali appresso delle chiese,
come diaconi hanno seruito, ma nissuno è consecrato in Diacono, se prima non è maritato.
onde spesse uolte interuiene, che ad vn tratto sogliono celebrare le nozze, & nel grado del
Diaconato ordinarsi. Ma, se la sposa di qualche diacono non fosse di buona fama, allhora non F
può esser consecrato in diacono, se non ha moglie di buona fama. Morta la moglie, il sacer-
dote dall'administratione de' sacramenti totalmente è sospeso: nondimeno, se castamente vi-
ue, può esser presente a tutti li diuini officij, insieme con gli altri ministri delle cose, che si fan
no in choro. Era per auanti consuetudine, che li sacerdoti vedoui, castamente viuendo, senza
riprensione potessero le cose sacre amministrare: ma hora l'usanza è, che niuno de' uedoui sia
accettato alle cose sacre, se non entra in qualche monastero, & secondo la regola di quel-
lo viua.

Ciascun sacerdote uedouo, ilquale vorrà torre vna seconda moglie (ilche è in libertà di
ogniuno) non ha niente del commune col clero: similmente nessuno delli sacerdoti non ha
ardimento di consecrare, ouer battezzare, ouer nissuno altro officio essercitare, se'l diacono
non ui è presente.

Li sacerdoti nelle chiese tengono il primo luogo. & ciascuno d'essi, che per qual cagione
si uoglia facesse qualche cosa contra la religione, ouer l'officio sacerdotale, al giudicio spiri-
tuale è sotto posto: ma se è accusato di fatto, ouer di qualche imbriachezzo, o uero di qual-
che altra sorte di uitio scelerato, & tristo, dal magistrato secolare è punito. noi vedessimo in
Moscouia alcuni sacerdoti imbriachi publicamente essere battuti: li quali di niente altro si la-
mentauano, eccetto che si doleuano essere battuti dalli serui, & non da gentilhuomini.

Pochi

A Pochi anni sono, che vn certo luogotenente del principe fece appiccare vn sacerdote, il quale era stato ritrouato col furto. Il che il Metropolita hauendo a sdegno, di ciò si dolse molto appresso il principe. Onde chiamato a se il luogotenente, rispose al principe, & disse, se hauer fatto morire vn ladro, secondo l'antico costume della patria, & non un sacerdote: & così senza altra punitione fu licentiato.

Se'l sacerdote si lamenta auanti il giudice seculare, se esser stato battuto da qualche laico, (percioche tutte l'offese, & tutte le sorti d'ingiurie al giudicio seculare s'appartengono) all'hora il giudice, se per caso harà conosciuto, che l'accusato sia stato prouocato, o uer per qual si uoglia ingiuria dal sacerdote primamente offeso, punisce, & castiga il sacerdote, & non quello, che ha battuto il sacerdote.

Li sacerdoti al piu delle uolte p certa elemosina di quelli di corte sono sostentati, & sono assegnati a quelli certe case picciole, con cāpi, & prati: donde le proprie mani, & delli seruitori alla similitudine delli suoi uicini cercano il viuere. hanno pochissime offerte: alcuna uolta il danaro della chiesa è dato ad usura, a dieci per cento, & quella porgono al sacerdote, acciò non siano sforzati a nutrire quello con le proprie spese. Sono etiandio alcuni, liquali della liberalità, & cortesia delli principi uiuono. Veramēte nō si truouano molte parrocchie, le quali di cāpi, & altre possessioni siano dotate, eccetto che li Vescouadi, & alcuni monasterij. nissuna parrocchia, ouer sacerdotio è cōferito ad altri, che sacerdoti: in ciascun tempio non ui
B è piu che un'altare, & in ciascun giorno solamente una messa si dice. rare uolte si ritruoua, ch' ogni tempio, non habbia almeno un sacerdote, il quale è obligato solamente tre uolte la settimana à celebrare le cose sacre.

Il uestito loro è quasi come quello delli secolari, eccettuata la berretta, laquale è picciola, & rotōda, accioche cuopra la chierica. sopra q̄lla portano poi un certo capel grāde contr'il calore del sole, ouero cōtra la pioggia. o uero ch'vsano un certo capello lōgo di peile di castroni, & di colore griso: tutti portano bastoni da poggiarsi, quali in lingua loro dicono Possoch.

Alli monasterij sono superiori (com'ho detto) gli Abbati, & Priori, de' quali questi Igumeni, & quelli Archimandriti chiamano. hanno seueriſſime leggi, & regole, lequali non dimeno a poco a poco sono mancate, & uenute quasi à niente. questi non vsano sorte alcuna di piaceri: & se per sorte o cithera, ouer altra sorte d'instrumento musicale fosse ritrouato appresso di quello, grauissimamente è punito. perpetuamente s'astengono dal māgiar carne. tutti danno vbbidientia non solamente al comandamento del principe, ma etiandio a ciascuno delli gentilhuomini, mandato da esso principe: & di questo ne ho veduta la esperientia: percioche un giorno un gentilhuomo, qual era al gouerno mio, dimandando una certa cosa ad un priore, & quello differendo à portargliela, gli minacciò di uolerlo battere: & così subito hebbe ciò che ricercaua. Sono molti, liquali vsciti delli monasterij, se ne uāno a l'heremo, doue fanno alcuni Tuguriotti, doue habitano ouero soli, ouero cō li cōpagni. & cerca
C no il uiuere della terra, & delli arbori, le radici, & frutti de quali chiamano Stolpniki, p che la colōna è detta Stop, & quelli le case picciole, & strette, cō la colonna in altezza sostengono.

Il Metropolitano: li Vescoui, & gli Arciuescoui: quantunque perpetuamente dal mangiare carne s'astengono, nondimeno, quando inuitano i laici forestieri, ouer li sacerdoti, in quel tempo, che mangiano carne, hanno priuilegio, che pongono la carne auanti di quelli nel suo conuito: il che a gli Abbati, & alli Priori è prohibito.

Gli Arciuescoui, & li Vescoui, & gli Abbati portano le mitrie negre, & rotonde, ma solo il Vescouo di Nouogardia la porta bianca, & con due corni, al modo nostro.

Le ueste quottidiane de Vescoui, sono, come quelle de gli altri Monaci, eccetto che alcuna uolta portano ueste di uelluto, & specialmente vn certo manto negro, il quale ha dal petto in l'una, & l'altra parte tre fimbrie bianche, piegate alla similitudine d'un riuolo corrente, a dinotare, & significare, che dal cuore, & dalla bocca di quelli corrono riuoli della dottrina della fede, & delli buoni essempi. questi portano un certo bastone, con il quale si sostentano, il quale Possoch chiamano, & è alla similitudine di croce. il Vescouo Nouogardiense porta il manto bianco. Ma li Vescoui solamente circa le cose diuine & circa alle procure, & conseruationi della Religione sono occupati & impediti: & la cura famigliare, & le altre facende mondane a gli altri ministri, & officiali commettono.

Hāno nel catalogo loro certi Romani Pontefici, liquali come santi hanno in uenerationē:

ma

ma gli altri, quali furno dopo quella ſciſma, hanno in abbominatioe, come quelli dall'or- D
dinationi delli ſantiſſimi Apoſtoli, & delli ſanti padri, & di ſette concilij ſiano mãcati, chia-
mandogli come heretici, & ſciſmatici, & quelli con maggior odio perſeguitano, che nõ fan-
no i Maumettani. percioche dicono, che nel ſettimo Concilio generale fu concluſo: che tut-
te quelle coſe, le quali nelli Concilij paſſati erano ſtate conſtituite, & ordinate, per l'auenire
douеſſero eſſere ferme, ſtabili, & certe perpetuamente: ne giamai nel tempo futuro douеſſe
eſſer lecito a niſſuno di ordinare altro Concilio, ne mãco douerui andare, ſotto pena di eſcõ-
municatione: & queſto ſeueriſſimamente oſſeruano, & inuiolabilmente mantengono. Era
un certo Metropolitano della Ruſſia, ilquale ad inſtãtia di Papa Eugenio, era andato al Si-
nodo, doue le chieſe eran'vnite inſieme: coſtui, ritornato nella patria, fu preſo, & di tutti i beni
ſpogliato, & finalmente poſto in prigione: della quale nondimeno ne fu dapoi liberato.

Che ſia il vero, che trà noi, & loro v'è diuerſità di fede, è lecito a conoſcerlo per la copia
d'alcune lettere, lequali un certo Giouãne Metropolita della Ruſſia all'arciueſcouo, come
eſſi dicono, Romano hauea mandato. delle quali lettere ſegue la copia.

Io ho amato il tuo decoro, & ornamento, ſignore, & padre Beatiſſimo, & dell'Apoſtoli-
ca ſedia, & di tal vocatione digniſſimo: il quale da luoghi remoti guardi alla humiltà, & po-
uertà noſtra, & con le ale della dilettione ci cuopri, & amoreuolmente come tuoi ci ſaluti: &
in ſpecialità della noſtra fede vera, & orthodoſſa ci interroghi & dimandi. della quale etiã-
dio vdendone, come il Veſcouo della tua beatitudine ci ha riferito, te ne ſei marauigliato. &, E
per che tu ſei tanto, & tal ſacerdote, per queſta cauſa io pouero ti ſaluto, honorando il capo
tuo, & baciando le tue mani, & le braccia. ſij lieto & della ſuperna potentia di Iddio coper-
to: & il Signore omnipotente dia a te, & alli tuoi ſpirituali, & parimente a noi l'ordine buo-
no. Io non sò. donde ſiano nate l'hereſie della uera via della ſalute, & della redentione: &
aſſai marauigliarmi non poſſo, qual delli diauoli tanto cattiuo, & inuidioſo, tanto acerrimo
nimico della verità, & della mutua beneuolenza cõtrario ſia ſtato: il quale la fraterna noſtra
carità da tutta la congregatione de fideli habbia lontanata, dicẽdo, noi non eſſere Chriſtiani.
Noi veramente da principio hauemo conoſciuto, voi dalla beneditione d'Iddio eſſere
Chriſtiani, benche totalmente la fede Chriſtiana non ſeruiate, & in molte coſe ſiate contra-
rij. il che per ſette Synodi dimoſtrerò: nelli quali la fede Catholica, & Chriſtiana è ordinata,
& totalmente confermata, nelli quali ancora, come in ſette colonne, la ſapientia di Iddio la
caſa a ſe ſteſſo ha edificato. Oltra di queſto, in coteſti ſette Sinodi, tutti que' Papi ſono giudi
cati degni della Cathedra di San Piero, percioche con eſſo noi vi erano conſentienti. Nel
primo Sinodo era Siluеſtro papa, nel ſecondo Damaſo, nel terzo Celeſtino, nel quarto il
beatiſſimo papa Leone, nel quinto Vigilio, nel ſeſto Oaphanio, huomo honorando, & nel-
le ſacre ſcritture dotto, nel ſettimo papa Adriano, il quale fu il primo, che mandaſſe Pietro
Veſcouo, & Abbate del monaſtero di ſan Sabà: donde poi ſono nate le diſſenſioni fra noi,
& uoi: le quali nel uero principalmente cominciorono nell'Antiqua Rana. certamente ſo- F
no molte coſe cattiue, lequali da uoi contra le leggi diuine, & ſtatuti ſono commeſſe: delle
quali alcune alla tua charità ſcriueremo. Primieramente del digiuno del Sabbato, contra la
legge oſſeruato: ſecondariamente, del digiun grande, nel quale uoi rimouete vna ſettima-
na, & mangiate carni, & coſi per la voracità della carne tirate gli huomini all'appetito vo-
ſtro, ſimilmente quelli ſacerdoti, liquali menano moglie, dal commertio uoſtro gli diſcac-
ciate, & quelli, che dalli preti nel batteſmo ſono ſtati vnti, quelli uoi di nuouo vngete, dicen
do la creſima non eſſere lecito di far a i ſemplici ſacerdoti, ma ſolamente a gli Veſcoui ſimil-
mẽte de gli azimi cattiui, liquali manifeſtamente la ſeruitù Iudaica, ouero culto dimoſtrano:
&, quello che è il capo di tutti i mali, che quelle coſe, le quali ſon cõfermate p li ſantiſſimi Si
nodi, q̃lle hauete cominciate a permutare, & riuoltare, dicendo del ſpirito ſanto, che non ſo-
lamente dal padre, ma dal figliuolo proceda, & molte altre coſe maggiori, delle quali la tua
beatitudine al Patriarca di Coſtantinopoli ſuo fratello ſpirituale douerebbe ſcriuere eſſortan
dolo, che ogni diligentia metteſſe, toglier uia coteſti errori, accioche nella concordia ſpiri-
tuale foſſimo d'vno animo, & d'vna volontà, come dice ſan Paolo, informandoci in que-
ſto modo: Fratelli, vi prego per il nome di Ieſu Chriſto, che quel medeſimo ſentiate,
dichiate, & che non ſia fra di uoi diſcordia alcuna, & che ſiate in un medeſimo intelletto,
& in vna medeſima cogitatione fortificati, & ſtabiliti. Di coteſti ſei eccеſſi ouer manca-

menti,

A mentí, quanto hauemo potuto, vi hauemo ſcritto: & per l'auenire ſimilmente dell'altre coſe alla tua carità ſcriueremo. Imperoche, la coſa è coſi (come hauemo vdito) tu ci perdonerai, conoſcendo che per voi ſono malamente oſſeruati i Canoni delli ſanti Apoſtoli, & li decreti delli ſette ſinodi, nelli quali erano tutti li uoſtri primi Patriarchi, & concordeuolmente diceuano, che la parola uoſtra vana era. & che manifeſtamente erriate, & però al preſente apertamente ui farò paleſe. Primamente, del digiuno, del ſabbato, uedete bene quello, che li ſantiſſimi apoſtoli ne hanno ſcritto. la dottrina de quali uoi hauete, & ſpecialmente quello, che'l beato Clemente, primo Papa dopo San Pietro Apoſtolo, ſcriſſe ſecõdo gli ordini, & ſtatuti de gli Apoſtoli, come è ſcritto nel Canone LXIIII. del ſabbato, dicendo: Se'l ſacerdote, o uer l'eccleſiaſtico ſarà ritrouato, il quale nel giorno della dominica, o uero nel ſabbato digiunaſſe, eccetto il ſabbato grande, ſia degradato, & ſe ſarà huomo ſecolare, ſia ſcommunicato, & dalla Chieſa ſia ſeparato. Il ſecondo è del digiuno, ilquale uoi corrompete, & è l'hereſia delli Iacopiti, & de gli Armeni, liquali nel ſanto digiuno grãde, uſano latte, & ouí. Qual Chriſtiano harà ardimento di fare, & penſare queſto? Leggete i canoni del ſeſto ſinodo, nelquale Oaphanio, uoſtro Papa, quelle coſe prohibiſce, & diuieta. Noi ueramente, hauendo inteſo, che nell'Armenia, & in altri certi luoghi nel digiuno grande vſauano ouí, & formaggio, ſubito commettemmo alli noſtri, che da queſta ſorte di cibi, & da ogni immolatione di demonij s'aſteneſſero: &, quando da quelli aſtenere non ſi uoleſſero, foſſero
B ſeparati dal conſortio de fideli, & ſe foſſe ſacerdote, dalle coſe ſacre foſſe ſoſpeſo. Il terzo è grandiſſimo errore, & peccato, del matrimonio delli ſacerdoti. percioche quelli, che menano moglie, uoi prohibite loro, che non poſſino darui il corpo del Signore: & pure il Santo ſinodo, il quale fu fatto in Gangra, ſcriue nel quarto canone, che quello, che diſprezza il ſacerdote, che ſecondo la legge ha tolto moglie, & che dice, che non è coſa lecita dalle mani ſue riceuere il ſacramento, ſia ſcommunicato. Similmente dice il ſinodo: Ogni diacono, o uer ſacerdote, che laſci la propria moglie, ſia priuato del ſacerdotio. Il quarto peccato è il ſacramento della confermatione. non è detto in ogni luogo, in tutti i ſinodi, Io confeſſo un batteſimo nella remiſſione de'peccati: Se adunque è vn batteſimo, ſarà etiandio una Criſma, & quella medeſima uirtù è tanto del Veſcouo, quanto del ſacerdote. Il quinto errore è de gli azzimi, ilqual'errore è il principio, & la radice di tutta l'hereſia, come io dimoſtrerò. & benche neceſſario foſſe, a queſto paſſo addurui molte ſcritture, nondimeno un'altra uolta farò queſto. al preſente ſolamente diro, quelli azzimi eſſer fatti dalli Giudei, in memoria della lor liberatione, & della fuga fuora dell'Eggitto, & noi vna volta ſola ſiamo Chriſtiani, ne giamai ſiamo ſtati nella fatica delli Egittij: & è commandamento, che douemo ponere da parte l'oſſeruationi del ſabbato, de gli azzimi, & della circõciſione: &, ſe alcuno ſeguiterà un di quelli, come dice San Paolo, è tenuto adimpire tutta la legge: dicendo Paulo: Fratelli, io ho riceuuto dal Signore, quello che vi ho dato: percioche in quella notte, che egli era tradito, pi-
C gliò il pane, lo benediſſe, ſantificò, ſpezzò, & diedelo a'ſanti diſcepoli, dicendo: Pigliate, & mangiate, &c. Cõſidera quello, che io dico. nõ diſſe il Signore, pigliando l'azzima, ma il pane. percioche in quel tempo nõ erano azzimi, ne la paſqua ſi faceua, ne allhora il ſignore mãgiaua la paſqua de'Giudei, accioche deſſe l'azzima a gli Apoſtoli. onde per queſto è coſa probabile, che la paſqua delli Giudei è fatta ſtando, & mangiaſi: ilche non è fatto nella cena di Chriſto, come dice la ſcrittura, Sedendo con li dodici diſcepoli: & queſto ancora, Il diſcepolo ſi riposò ſopra il petto di quello nella cena. Imperoche quello, che egli diſſe, Con deſiderio ho deſiderato di mangiare con eſſo uoi, la Paſqua, non intende della paſqua delli Giudei, la quale per auanti ſempre mangiaua con quelli: ne manco quando dice, Fate queſto in mia commemoratione, la facoltà di fare gl'impone, come foſſe la paſqua delli Giudei: ſimilmente non dà a quelli l'azzima, ma il pane, quãdo dice, Eccoui il pane: ilquale io vi do: & a Giuda: A quello che io darò il pane, tingendo nel cattino, egli è quello, che mi dee tradire. ma, ſe uoi dicete coteſta ragione, noi celebriſſimo ne gli azzimi, pche nõ u'è alcuna terreſtreità, ouero commiſtione nelle coſe diuine: perche ui ſete uoi ſmenticati della diuinità, & ſeguitato il coſtume delli Giudei: camminando nell'hereſia d'eſſo Giuliano, di Maumetto, Apollinare Laodicẽſe, & di Paulo Syrio Samoſatienſe, di Eutichio, & di Diaſterio, & de gli altri, liquali nel ſeſto ſinodo erano heretici ſceleratiſſimi, & di ſpirito diabolico ripieni. Il ſeſto errore finalmente è dello ſpirito ſanto: imperoche, in che modo dicete uoi, Io credo in Dio padre, &

nel

nel figliuolo, & nel spirito santo, ilquale procede dal padre, & dal figliuolo? Certamente è D
cosa stupenda & horribile, à dire, che hauete ardimento di peruertire la fede Christiana: con ciosia che dal principio per tutto'l mondo in tutte le chiese de'Christiani fermamente si cãta, *Credo in spiritum sanctum, & Dominum viuificantem, & a patre procedentem, qui cum patre, & filio simul adoratur, & glorificatur.* Per qual cagione voi non dicete, si come dicono tutti gli altri Christiani, ma ui ponete aggionte, & adducete nuoua dottrina? ancor che Paulo Apostolo dice: S'alcuno, annuncierà a uoi, fuora di quelle cose, le quali hauemo detto a uoi, *anathema sit.* Iddio uoglia, che voi non incorriate in cotesta maledittione. percioche è difficile, & horrendo, a permutare, & peruertire la scrittura santa di Dio, per li santi huomini composta: non sapete, quanto questo sia grandissimo errore. percioche voi adducete due virtù, due volontà, & due principij del spirito santo, leuando, & poco stima facendo dell'honore di quello, & all'heresia Machidonia sete conformi: ilche prego non sia. Io prego, & m'inchino alli santi piedi tuoi, che da simili errori, quali sono infra uoi, & specialmente de gli azzimi, si cessi totalmente. Oltra di questo, io uoleuo scriuerui qualche cosa de gli animali immondi, & suffocati, & delli Monachi, che mangiano carne. ma di queste cose un'altra uolta (se piacerà al Signore) ne scriuerò, ma parcamente, per la gran carità ti ho scritto, quello che ho scritto. Ma, se quelle cose, che si fanno, stiano da esser fatte, ricerca le scritture, & ritroverai la verità. Io ti prego, Signore, che tu scriua al signor nostro Patriarca di Costantinopoli, & alli santi Metropolitani, li quali hanno in se il verbo della vita, & come lumi luceno, & risplen- E
dono nel mondo. percioche potrà succedere, che'l magno Iddio per il mezo loro sopra gli errori di questa sorte emendi & facci prouisione. dapoi, se ti parerà, tu potrai scriuere a me, che sono il minimo tra tutti gli altri. Io Metropolita della Russia ti salùto, insieme con tutti gli altri chierici, & laici, quali ti sono sottoposti: ti salutano similmẽte con esso meco li santi Vescoui, li Monachi, & li Re, huomini grandi. La carità del spirito santo sia sempre teco, & con tutti gli altri tuoi. Amen.

Seguono li Canoni d'un certo Giouanni Metropolitano, ilquale è detto il Propheta: li quali in quel modo, che ho potuto, ho uoluto qui aggiungere.

LI putti, in caso di necessità, sẽza il sacerdote possono essere battezati. gli Animali, & vccelli, da gli altri vccelli ouer fere lacerati, nõ è lecito, che siano mangiati. ma quelli, che ne mangieranno, o uero ne gli azzimi celebreranno, o uero nella settuagesima vseranno la carne, o uero il sangue de gli animali deuoreranno, siano ripresi, & emendati.

Li vccelli, & gli animali soffocati non siano mangiati.

Li Rutheni, con li Romani in caso di necessità possino mangiare, ma celebrare no.

Li Rutheni, tutti i Romani non rettamente battezzati (perche quelli non son stati tutti F
immersi nell'acqua) alla uera fede conuertiscano. & a quelli conuertiti, non subito si debbe porgere l'Eucaristia. & questo medesimo debbesi osseruare con li Tartari, & con altri huomini, diuersi, & contrarij alla fede sua.

L'imagini antiche, & le tauole, sopra le quali sono state fatte le consecrationi, non siano abbruciate, ma ne gli horti, o uer in altro luogo honoreuole, siano sepellite, accioche ingiuria alcuna, o vero dishonore non riceuino.

Se in luogo sacro edificarai la casa, il luogo, doue era l'altare, debbesi lasciare totalmente vacuo.

Se quello, ch'è maritato, entra in qualche monastero, la moglie sua ad un'altro si maritasse, costui si può consecrare nel grado del sacerdote.

La figliuola del principe non debbe essere collocata in matrimonio con quella persona, la quale la communione ne gli azzimi, & li cibi immondi vsa.

Li sacerdoti nel tempo de l'inuernata debbano portare le mutande della pelle di quelli animali, liquali sogliono mangiare.

Quelli, che non sono confessati, & che non hanno restituito la robba d'altri, alla santa cõmunione non sono da essere riceuuti.

Li sacerdoti, & Monachi al tempo che si balla, & salta, non siano presenti alle nozze.

Seva

Se un sacerdote scientemente congiungerà la terza uolta una persona al matrimonio, sia priuato de l'officio.

Volendo la donna, che li figliuoli siano battezzati, & non potendo quelli digiunare, lei per quelli debbe digiunare.

Se'l marito, rinunciata la prima moglie, un'altra ne toglieſſe, o uer che la sua moglie ad un'altro si maritasse, non si debbe accettarlo alla communione, se prima non ritorna con il matrimonio della prima donna.

Nissuno sia uenduto alla fede d'altri.

S'alcuno scientemente mangierà con li Romani, con le monde orationi sia mondato, & netto.

La moglie del sacerdote, presa da gl'infideli, debbesi riscuotere, & di nuouo nel matrimonio perche ha patita uiolenza, sia ripigliata.

Li mercanti, & huomini peregrini, quali nelle parti de'Romani vanno, non siano priuati della communione: ma à quella medesima reconciliati, siano riceuuti, dandogli però prima alcune orationi per penitentia.

Nel monastero non si debbono fare conuiti, chiamando à quelli le donne.

Il matrimonio non si debbe contrahere, se non publicamente nelle chiese.

Seguono le questioni d'un certo Cirillo, à Niphonte Vescouo di Nouogardia.

SE l'huomo dopo la communione per troppa repletione di cibi, ouer di bere, vomitasse, che s'è da fare? rispondo, che per quaranta giorni digiunando faccia penitentia: &, se non fosse per repletione, ma per fastidio, per venti giorni: &, se per altra causa leggiera, facci manco penitenza. Se'l sacerdote commetterà vna cosa simile, per quaranta giorni dalle cose diuine s'astengha, & digiuni: ma, se per altra causa leggiera, per vna settimana digiuni, & similmente del Medone, della carne, & del latte astēgasi. Ma se'l terzo, & quarto giorno dopo la communione vomiterà, faccia penitenza, & se per caso qualcuno uomitasse il sacramento, per cento & uenti giorni faccia penitenza, ma se nell'infirmità uomitasse, per tre giorni faccia penitēza. Il uomito abbruci nel fuoco, & dica cento salmi: &, se'l cane mangiasse il uomitato, cento giorni digiuni: &, se li vasi di terra o uer di legno fossero stati immondi? rispondo, che con le orationi monde, & pure siano mondati.

Per l'anima del morto che cosa è da fare? rispondo, dia una grisa per cinque messe, con le sumicationi, con li pani, & col formento cotto, ilquale è detto Kuthia. ma il sacerdote habbia il uin proprio.

Che dirai, se per ottto giorni niente habbia dato da mangiare al monaco infermo, & con la uesta seraphica vestito? rispondo, che hai fatto bene, perche gliera nel ordine angelico.

In che modo s'ha da fare, uolendo un'Italiano secondo il costume Rutenico sacrarsi, & viuere? rispondo ch'egli entri nella nostra chiesa per sette giorni, che se gli muti vn'altro nome, & che per ciascun giorno in presentia sua se gli dicano diuotamente quattro orationi, dapoi che si laui nel bagno, per sette giorni da carne, & da latticini s'astenga, & l'ottauo giorno lauato, entri nella chiesa, sopra di quello similmente quelle quattro orationi siano dette: poi con uesti monde sia uestito, & la corona sopra del capo suo gli sia posta, con l'olio della cresma sia onto, un cereo gli sia dato in mano: &, mentre si finisce la messa, sia communicato, & cosi finalmente sia hauuto, & riputato per nuouo Christiano.

E' lecito nelli giorni di festa ammazzare vccelli, pesci, o uer altri animali terrestri? risponde, nel giorno di Dominica, perche è giorno di festa, l'huomo uada in chiesa: ma per li humani bisogni, & necessità, è concesso, che siano morti.

Il sacramento, nella settimana de gli uliui consecrato, è lecito a cōseruarlo per tutto l'anno? risponde, che si debbe conseruare in vaso mondo, & netto: &, quando il sacerdote communica l'infermo, aggiungaui un poco di uino perche questo senza l'acqua basta.

E' lecito dare il sacramento a uno infermo, indemoniato, & matto? Non è lecito, ma basta, che solamente le bocche di quelli siano tocche col sacramento.

E' lecito ad uno sacerdote, che ha moglie, nel tempo, che la sua donna uuol partorire, leggerli le orationi, come si fa alle mogli de'laici? non è lecito, percioche tale usanza non è in

Grecia,

Grecia, ma vn'altro ſacerdote le può dire.

Nel giorno dell'Eſſaltatione della ſanta Croce, che ſi debbe mangiare: Monachi non mãgiano peſci: ma i laici in quel giorno, baciando la ſanta Croce, poſſono mangiar carne: eccetto però, ſe ueniſſe nel giorno di venere, o uero di mercore.

E' lecito al ſacerdote, che la notte dorme con la moglie, la mattina entrare nella Chieſa: Riſpõdo, Lauiſi prima quella parte, laquale è ſotto l'ombelico, & poi entri in Chieſa, legga l'Euangelio, ma non è permeſſo che egli s'appreſſi all'altare, ne celebri la meſſa. Ma volendo il ſacerdote nelli giorni di Domenica, & di Martedi celebrare, potrà il lunedi praticare con la donna ſua, & coſi di mano in mano.

E' lecito a communicare vno, che non habbi moglie: E' lecito, pur che per una quareſima integra non habbia hauuto commertio con la moglie d'altri, o vero con animal bruto.

Li fanciulli dopo il batteſimo, ſono da eſſer communicati: Si, nel tempio ſono da eſſer cõmunicati, mentre li diuini officij ſi fanno, o vero le preci veſpertine ſono cantate.

Che ſorte di cibi nel digiuno maggiore è da vſare: nelli giorni della domenica, & del ſabbato, li peſci: ma gli altri giorni gl'inteſtini delli peſci.

Nella ſettimana ſanta li Monachi mangino il mele, & beuino l'acqua acetoſa.

Nella conſecratione della kuthia, quanti torchi ſono da eſſere acceſi: Per l'anime due, & per la ſalute del viuente tre.

La kuthia in che modo ſi debbe fare: Siano tre parti di formento cotto, & la quarta parte di peſelli, di faue, & di ceci cotti inſieme, & ſiano conditi col mele, & col zuccaro: & aggiongauiſi ancora de gli altri frutti. La qual kuthia, finite l'eſſequie, ſi uſi in chieſa.

Quando i Bulgari, i Polouuczi, & li Czudi s'hanno a battezzare: Riſpondo, che s'hãno a battezzare. quando per quaranta giorni haranno prima digiunato: & l'orationi mõde ſopra di quelli ſiano dette: ma, ſe ſarà Slauo, cioè ſchiauone, ſolamente per otto giorni digiuni. Il battizãte il putto, debbe alzare bene ſu le maniche, accioche, mẽtre battizza il putto, niẽte rimanga nella veſte del lauacro del batteſimo. Similmente la donna di parto ſtia per quaranta giorni, che non entri in chieſa.

La dõna dopo il ſuo mẽſtruo, è da eſſere cõmunicata: nõ ſi cõmunichi, ſe prima nõ è lauata

E' lecito entrare nella ſtanza della dõna, che ha partorito: In tal luogo non è lecito entrarui, ſe non dopo finiti tre giorni. Percioche, come gli altri vaſi immõdi diligentemente ſono da eſſere lauati, coſi quell'habitatione con l'orationi è da eſſere prima mondata.

Dopo che'l Sole ſarà andato a monte, è lecito a ſepelire i morti: riſpondo, che nõ: perche queſta è la corona delli morti, uedere il Sole auãti che ſiano ſepeliti. ma molto merita quello, il quale le oſſa de'morti, & le imagini antiche aſconde ſotto terra.

E' lecito al marito circa le feſte di Paſqua cõmunicarſi: riſpondo, che ſi, quãdo, p tutto il tẽpo della quareſima non harà praticato con la moglie. Similmente colui, che con li denti hauerà tocco oui il giorno di Paſqua, & che delle ſue gingiue ſia uſcito il ſangue, per quel giorno aſtengaſi dalla communione.

E' lecito al marito, dopo la cõmunione: la notte ſeguente praticare cõ la moglie: E' lecito: nõdimeno, ſe la moglie partorirà vn putto d'ingegno deprauato, & goffo, il padre, & la madre facciano penitenza di venere, di ſabbato, & di domenica. Ma, ſe ſarãno huomini nobili, & d'alto legnaggio, li padri diano certe griffne al ſacerdote, accioche egli preghi per quelli.

Se cadeſſe in terra alcuna carta, nella quale ſi conteneſſero ſacre lettere, è lecito a cãminarui ſopra: riſpondo, di no.

In quel giorno, che la uacca partoriſce, è lecito vſare il ſuo latte: Non è lecito, perche gli miſto con ſangue, ma dopo due giorni ſarà lecito.

In che tempo può alcuno eſſere ſoſpeſo dalle coſe ſacre: riſpondo. Il ſacerdote, nel tempo del digiuno, preſo dalla beneuolenza di qualche donna, o ver praticando con eſſo lei men che honeſtamente, per vn'anno integro dalle coſe diuine aſtengali: &, ſe auanti il ſuo ſacerdotio tal coſe commetteſſe, non ſia conſecrato nell'ordine del ſacerdotio.

Ma il laico, cõmettendo peccati, & flagitij di q̃ſta ſorte, quell'anno ſi cõmunichi, &c.

Oltra di q̃ſto: q̃lla p̃ſona, c'harà uiolata qualche uergine, o uero che la prima uolta ritroue rà la ſua moglie violata, nõ ſia cõſecrato nell'ordine ſacerdotale. Facendo alcũ diuortio, i che modo farà egli penitenza: riſpõdo, ppetuamente dall'Eucariſtia, s'aſtẽga, eccetto per morte.

E' lecito ad alcuno, mentre uiue, fare l'eſſequie per la ſalute ſua: riſpondo, eſſer lecito.

Può

Se un sacerdote scientemente congiungerà la terza uolta una persona al matrimonio, sia priuato de l'officio.

Volendo la donna, che li figliuoli siano battezzati, & non potendo quelli digiunare, lei per quelli debbe digiunare.

Se'l marito, rinunciata la prima moglie, un'altra ne togliesse, o uer che la sua moglie ad un'altro si maritasse, non si debbe accettarlo alla communione, se prima non ritorna con il matrimonio della prima donna.

Nissuno sia uenduto alla fede d'altri.

S'alcuno scientemente mangierà con li Romani, con le monde orationi sia mondato, & netto.

La moglie del sacerdote, presa da gl'infideli, debbesi riscuotere, & di nuouo nel matrimonio perche ha patita uiolenza, sia ripigliata.

Li mercanti, & huomini peregrini, quali nelle parti de'Romani vanno, non siano priuati della communione: ma à quella medesima reconciliati, siano riceuuti, dandogli però prima alcune orationi per penitentia.

Nel monastero non si debbono fare conuiti, chiamando à quelli le donne.

Il matrimonio non si debbe contrahere, se non publicamente nelle chiese.

Seguono le questioni d'un certo Cirillo, à Niphonte Vescouo di Nouuogardia.

SE l'huomo dopo la communione per troppa repletione di cibi, ouer di bere, vomitasse, che s'è da fare? rispondo, che per quaranta giorni digiunando faccia penitentia: &, se non fosse per repletione, ma per fastidio, per venti giorni: &, se per altra causa leggiera, facci manco penitenza. Se'l sacerdote commetterà vna cosa simile, per quaranta giorni dalle cose diuine s'astengha, & digiuni: ma, se per altra causa leggiera, per vna settimana digiuni, & similmente del Medone, della carne, & del latte astēgali. Ma se'l terzo, & quarto giorno dopo la communione vomiterà, faccia penitenza, & se per caso qualcuno uomitasse il sacramento, per cento & uenti giorni faccia penitenza, ma se nel l'infirmità uomitasse, per tre giorni faccia penitēza. Il uomito abbrucí nel fuoco, & dica cento salmi: &, se'l cane mangiasse il uomitato, cento giorni digiuni: &, se li vasi di terra o uer di legno fossero stati immondi? rispondo, che con le orationi monde, & pure siano mondati.

Per l'anima del morto che cosa è da fare? rispondo, dia una grisa per cinque messe, con le fumicationi, con li pani, & col formento cotto, ilquale è detto Kuthia. ma il sacerdote habbia il uin proprio.

Che dirai, se per ottto giorni niente habbia dato da mangiare al monaco infermo, & con la uesta seraphica vestito? rispondo, che hai fatto bene, perche gliera nel ordine angelico.

In che modo s'ha da fare, uolendo un'Italiano secondo il costume Rutenico sacrarsi, & viuere? rispondo ch'egli entri nella nostra chiesa per sette giorni, che se gli muti vn'altro nome, & che per ciascun giorno in presentia sua se gli dicano diuotamente quattro orationi, dapoi che si laui nel bagno, per sette giorni da carne, & da latticini s'astenga, & l'ottauo giorno lauato, entri nella chiesa, sopra di quello similmente quelle quattro orationi siano dette: poi con uesti monde sia uestito, & la corona sopra del capo suo gli sia posta, con l'olio della cresma sia onto, un cereo gli sia dato in mano: &, mentre si finisce la messa, sia communicato, & cosi finalmente sia hauuto, & riputato per nuouo Christiano.

E' lecito nelli giorni di festa ammazzare vccelli, pesci, o uer altri animali terrestri? rispondo, nel giorno di Dominica, perche è giorno di festa, l'huomo uada in chiesa: ma per li humani bisogni, & necessità, è concesso, che siano morti.

Il sacramento, nella settimana de gli uliui consecrato, è lecito a cōseruarlo per tutto l'anno? rispondo, che si debbe conseruare in vaso mondo, & netto: &, quando il sacerdote communica l'infermo, aggiungaui un poco di uino perche questo senza l'acqua basta.

E' lecito dare il sacramento a uno infermo, indemoniato, & matto? Non è lecito, ma basta, che solamente le bocche di quelli siano tocche col sacramento.

E' lecito ad uno sacerdote, che ha moglie, nel tempo, che la sua donna uuol partorire, leggerli le orationi, come si fa alle mogli de'laici? non è lecito, percioche tale usanza non è in Grecia,

Grecia, ma vn'altro ſacerdote le può dire.

Nel giorno dell'Eſſaltatione della ſanta Croce, che ſi debbe mangiare? Monachi non mãgiano peſci: ma i laici in quel giorno, baciando la ſanta Croce, poſſono mangiar carne: eccetto però, ſe ueniſſe nel giorno di venere, o uero di mercore.

E' lecito al ſacerdote, che la notte dorme con la moglie, la mattina entrare nella Chieſa? Riſpõdo, Lauiſi prima quella parte, laquale è ſotto l'ombelico, & poi entri in Chieſa, legga l'Euangelio, ma non e' permeſſo che egli s'appreſſi all'altare, ne celebri la meſſa. Ma volendo il ſacerdote nelli giorni di Domenica, & di Martedi celebrare, potrà il lunedi praticare con la donna ſua, & coſi di mano in mano.

E' lecito a communicare vno, che non habbi moglie? E' lecito, pur che per una quareſima integra non habbia hauuto commertio con la moglie d'altri, o vero con animal bruto.

Li fanciulli dopo il batteſimo, ſono da eſſer communicati? Si, nel tempio ſono da eſſer cõmunicati, mentre li diuini officij ſi fanno, o vero le preci veſpertine ſono cantate.

Che ſorte di cibi nel digiuno maggiore è da vſare? nelli giorni della domenica, & del ſabbato, li peſci: ma gli altri giorni gl'inteſtini delli peſci.

Nella ſettimana ſanta li Monachi mangino il mele, & beuino l'acqua acetoſa.

Nella conſecratione della kuthia, quanti torchi ſono da eſſere acceſi? Per l'anime due, & per la ſalute del viuente tre.

La kuthia in che modo ſi debbe fare? Siano tre parti di formento cotto, & la quarta parte di peſelli, di faue, & di ceci cotti inſieme, & ſiano conditi col mele, & col zuccaro: & aggiongauiſi ancora de gli altri frutti. La qual kuthia, finite l'eſſequie, ſi uſi in chieſa.

Quando i Bulgari, i Polouuczi, & li Czudi s'hanno a battezzare? Riſpondo, che s'hãno a battezzare, quando per quaranta giorni haranno prima digiunato: & l'orationi mõde ſopra di quelli ſiano dette: ma, ſe ſarà Slauo, cioè ſchiauone, ſolamente per otto giorni digiuni. Il battizãte il putto, debbe alzare bene ſu le maniche, accioche, mẽtre battizza il putto, niẽte rimanga nella veſte del lauacro del batteſimo. Similmente la donna di parto ſtia per quaranta giorni, che non entri in chieſa.

La dõna dopo il ſuo mẽſtruo, e da eſſere cõmunicata? nõ ſi cõmunichi, ſe prima nõ è lauata

E' lecito entrare nella ſtanza della dõna, che ha partorito? In tal luogo non è lecito entrarui, ſe non dopo finiti tre giorni. Percioche, come gli altri vaſi immõdi diligentemente ſono da eſſere lauati, coſi quell'habitatione con l'orationi è da eſſere prima mondata.

Dopo che'l Sole ſarà andato a monte, è lecito a ſepelire i morti? riſpondo, che nõ: perche queſta è la corona delli morti, uedere il Sole auãti che ſiano ſepeliti. ma molto merita quello, il quale le oſſa de' morti, & le imagini antiche aſconde ſotto terra.

E' lecito al marito circa le feſte di Paſqua cõmunicarſi? riſpondo, che ſi, quãdo, p tutto il tẽpo della quareſima non harà praticato con la moglie. Similmente colui, che con li denti hauerà tocco oui il giorno di Paſqua, & che delle ſue gingiue ſia uſcito il ſangue, per quel giorno aſtengaſi dalla communione.

E' lecito al marito, dopo la cõmunione: la notte ſeguente praticare cõ la moglie? E' lecito: nõdimeno, ſe la moglie partorirà vn putto d'ingegno deprauato, & goffo, il padre, & la madre facciano penitenza di venere, di ſabbato, & di domenica. Ma, ſe ſarãno huomini nobili, & d'alto legnaggio, li padri diano certe griffne al ſacerdote, accioche egli preghi per quelli.

Se cadeſſe in terra alcuna carta, nella quale ſi conteneſſero ſacre lettere, e' lecito a cãminarui ſopra? riſpondo, di no.

In quel giorno, che la uacca partoriſce, è lecito vſare il ſuo latte? Non è lecito, perche glie miſto con ſangue, ma dopo due giorni ſarà lecito.

In che tempo può alcuno eſſere ſoſpeſo dalle coſe ſacre? riſpondo. Il ſacerdote, nel tempo del digiuno, preſo dalla beneuolenza di qualche donna, o ver praticando con eſſo lei men che honeſtamente, per vn'anno integro dalle coſe diuine aſtengaſi: &, ſe auanti il ſuo ſacerdotio tal coſe commetteſſe, non ſia conſecrato nell'ordine del ſacerdotio.

Ma il laico, cõmettendo peccati, & flagitij di q̃ſta ſorte, quell'anno ſi cõmunichi, &c.

Oltra di q̃ſto: q̃lla p̃ſona, c'harà uiolata qualche uergine, o uero che la prima uolta ritroue rà la ſua moglie violata, nõ ſia cõſecrato nell'ordine ſacerdotale. Facendo alcũ diuortio, i che modo farà egli penitenza? riſpõdo, ꝑpetuamente dall'Eucariſtia, s'aſtẽga, eccetto per morte.

E' lecito ad alcuno, mentre uiue, fare l'eſſequie per la ſalute ſua? riſpondo, eſſer lecito.

Può

ò il marito dare aiuto alla moglie nel compire la penitentia? Non può si come il fratello o fratello.

In quel giorno, che'l sacerdote sepelisce il morto, & che bacia quello, debbe egli ministrare le cose sacre? Rispondo, che no.

Vna donna di parto che ha vna infermità disperata, debbesi communicare? Si pur che si leui da quel luogo, doue ha partorito, & sia portata, & lauata in altro luogo.

E' lecito praticare con la moglie, nel luogo, doue sono imagini de' santi? Rispondo, appresentato alla moglie, non deponi tu la Croce dal collo? similmente non è lecito, che tu pratichi con la moglie in quella habitatione al conspetto dell'imagini, se però non siano ben serrate, & chiuse.

E lecito, subito che tu ti leui da disinare, o uer da cena, auanti che tu dorma, nel tempio fare oratione? Rispondo, quale è meglio, dormire, o uero orare?

Può il sacerdote senza l'habito sacerdotale andare all'infermo: & q̃llo cõmunicare? Può.

In che modo le mogli sono da essere tolte? uolendo menar moglie? Per quaranta, o uero almanco per otto giorni astengasi dall'altre donne.

La donna, che disperde, deue far penitenza? La donna, non per qualche disgratia: ma essendo imbriaca se disperdesse, faccia penitentia. similmente quella donna, laquale darà a bere al suo marito dell'acqua, con la quale essa si laua, acciò sia amata da esso, per sei settimane debbe digiunare.

E' permesso di poter mangiare della carne, & del latte di quella vacca, cõ la quale l'huomo ha praticato? tutti ne possono vsare, eccetto quello, c'ha fatto l'errore.

E' lecito, che la dõna grauida, vsi il cõsiglio delle vecchie, in che modo la debbia partorire? Rispondo, le donne che usano piu presto per consiglio delle vecchie, l'herbe, accio possano partorire, che'l consiglio delli sacerdoti, liquali aiutano quelle con le oratione, per sei settimane facciano penitentia, & al sacerdote tre grissine numerino. Se per sorte vno ebbriaco offenderà talmente una donna grauida, che disperda, per mezo anno faccia penitenza, & le commari similmente per otto giorni non entrino in chiesa, insino a tanto, che non siano mondate con le orationi, & preghiere.

Del Battesimo.

I putti sono battezzati in questo modo. Nato il fanciullo, chiamano il sacerdote, il quale auanti l'habitatione, nella quale è la donna, che ha partorito, stando in piedi recita alcune orationi, & impone il nome al putto. dapoi communemente quarãta giorni, se per caso il putto s'ammalasse, è portato nel tẽpio a battezzare, & cosi per tre uolte tutto è immerso nell'acqua: perche altramẽte non credono, che sia battezzato, dapoi è unto con la chrisma, laquale è consecrata nella settimana santa: & finalmente è vnto ancora cõ la mirrha, come essi dicono. & l'acqua del battesimo ogni uolta per ciascun putto è benedetta, & cõsecrata: & subito, ch'è finito il battesimo, l'acqua è gettata fuora della porta del tempio. perche li fanciulli sempre son battezzati dentro nel tempio, eccetto se la troppa lontananza del luogo, o uer il gran freddo al fanciullo nocesse: ne mai vsano l'acqua tepida, eccetto che alli fanciulli infermi. quelli, che tengono al battesimo cioè li compari sono chiamati, secondo che piace al padre, & alla madre del putto. &, qualunque uolta con certe parole renunciano al Demonio con le sue pompe, tante uolte sputano in terra: & il sacerdote etiãdio taglia li capegli del putto, & quelli con la cera auiluppa, & in certo luogo del tempio gli ripone. & in questo loro battesimo non vsano ne sale, ne saliua con la poluere.

Seguita la Bolla di Papa Alessandro, per la quale il Battesimo delli Ruthenì facilmente è manifesto.

Alessandro, Vescouo & seruo delli seruí d'Iddio, a perpetua memoria delle cose, &c. L'Altezza del diuino consiglio, che la ragione humana da se non può comprehendere, per l'essentia della sua immensa bontà, altra cosa, sempre a salute della generatione humana, germinando, al tempo conueniente con secreto misterio, che'l magno Iddio ha conosciuto, produce, & manifesta al mondo: accioche gli huomini conoscano, che per li suoi meriti, da se, non possono fare niente: ma che la salute loro, & ogni

dono

dono di gratia, dal sommo Iddio, & dal padre delli ueri lumi nasce, & prouiene. Certamen D
te, non senza grande, & spirituale allegrezza della mente nostra hauemo inteso, che alcuni Rutheni del Ducato della Lithuania, & altri, quali secondo il rito & costume de' Greci viuono, facendo nondimeno professione della fede Christiana: li quali le città, & dioceſi Vilnense, kijouuiense, Lutzeoriense, & Mednicense, & altri luoghi di quel ducato habitano, per opera dello Spirito santo illuminati, alcuni errori, quali insino adesso, secondo il costume Greco viuendo, hanno osseruato, totalmente dalle lor mēti, & cuori sradicare, & l'vnità della fede Catholica, & della Chiesa Latina Romana abbracciare, & secondo la religione di quella Latina, & Romana Chiesa viuere desiderano, & propongono. Ma, perche secondo il costume Greco, cioè nella terza persona sono stati battezzati, & alcuni affermano, quelli di nuouo douer essere battezzati, li sopradetti, li quali secondo l'vsanza Greca sono uissuti, & ancora viuono, come per auanti Catholicamente battezzati, ricusano voler di nuouo ribattezarsi.

Noi adunque, li quali, secondo il precetto superno à noi cōcesso, benche insufficienti siamo, & secōdo l'officio pastorale desideriamo tutte le pecorelle a a noi commesse, al vero ouile di Christo condurre, accioche per quella sia fatto un pastore, & vn'ouile, & accioche la santa Catholica Chiesa non habbia membri diuerli, difformi, & diseguali al capo suo, ma consormi, uniti, & eguali: accuratamente hauemo considerato quello, che fu definito per la felice memoria di Papa Eugenio quarto, predecessor nostro, nel Concilio celebrato in Fiorenza E
da esso, doue furono presenti & Greci, & Armeni, consentienti, & conformi con la Romana chiesa: cioè, che la forma di questo sacramento del battesimo douesse essere in q̄sto modo. *Ego te baptizo, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen.* O ueramente cosi con quell'istesse parole, *Baptizetur talis seruus Iesu Christi, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti.* O ueramente cosi, *Baptizetur manibus meis talis, in nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen.* & cosi in questo modo il vero battesimo esser perfetto, & buono. Percioche la causa principale di quello, dalla quale il battesimo ha la virtù, è la santa trinità: & la causa instrumentale è il ministro, il quale dà il sacramento esteriormēte. e però se è esposto l'atto, il quale è essercitato per esso ministerio, con l'inuocatione della santa Trinità è fatto il sacramento. & per questa causa la reiteratione di questo sacramento, nella terza persona collocata, non essere necessaria. Similmente sopra questa materia insieme con li nostri fratelli hauemo maturamente deliberato, & considerato: & cosi cō l'auttorità Apostolica, a noi, & a gli altri Romani Pontefici, da esso Iesu Christo, Signor nostro, per il mezo del beato Pietro, alquale, & a gli altri successori del suo Apostolato, la dispensatione del ministerio ha concessa. datici, col tenore del presente breue deliberiamo, & dichiariamo, che tutti quelli, liquali sono battezzati nella terza persona, uolendo dal rito Greco, al rito, & costume della Latina, & santa Romana chiesa uenire semplicemente senza altra contradittione, ouer obligatione, & constrengimento, che di nuouo siano ribattezzati, cō questa intentione però, che etiandio gli altri riti F
per le chiese orientali soliti da essere seruati (pur che non habbiano in se heretica prauità) possano osseruare: & cosi, facendosi primamente per quello l'abiuratione di tutti gli errori, & di tutti li riti Greci della Latina, & Romana Chiesa, & delli riti, & sante institutioni di quella differenti, possan esser riceuuti nel consortio de' fedeli, essortando etiandio per le viscere della misericordia del nostro Iddio tutti, & ciascun di quelli, li quali al predetto modo sono battezzati, & secondo il rito Greco viuono, che abnegati tutti gli errori, liquali insino adesso secondo il costume, & rito Greco hanno osseruati, & quelli similmente, che sono contrarij all'immaculata, & santa Catholica Latina, & Romana Chiesa, & alle constitutioni approbate dalli santi huomini di quella, uoglino a quella medesima Catholica chiesa, & a' saluberrimi documēti di quella, per la salute dell'anime loro, & per la cognitione del uero Iddio, accostarsi. & accioche il santo proposito di quelli, da qual si uoglia cosa non possa essere impedito, ne ritardato: al presente al uenerabile fratello nostro il Vescouo Vilnense, in uirtù della santa vbidienza commettemo, che riceua, & ammetta tutti coloro, che cosi battezzati, all'vnità della prefata Chiesa Latina uogliono uenire, & li sopradetti errori totalmente abiurare, per se stessi, o uero per altra persona, o vero per altri secolari prelati ecclesiastici, o uer per li predicatori dell'ordine de' frati minori della regola de gli osseruanti, dotti, & da bene, o uero per altre idonee persone, alli quali piu gli piacerà di commettere: similmente al prefato

Vescouo,

Veſcouo, & a quelli, ch'egli ſopra di ciò eleggerà, con l'auttorità Apoſtolica concedemo piena, & libera licentia, & facoltà d'aſſoluere tutti quelli, ch'egli troverà in ſimili errori incorſi, & nell'heretica prauità immerſi: ſimilmente di poterli aſſoluere della ſententia dell'eſcommunicatione, & dell'altre cenſure, & pene eccleſiaſtiche, & a quelli poſſano dare la ſalutare penitenza per li peccati loro. Ma, perche ſarebbe coſa difficile, le preſenti noſtre lettere portar a tutti quei luoghi, che ſarebbe neceſſario, noi uolemo, & con l'iſteſſa auttorità Apoſtolica deliberiamo, che alla copia di queſte di mano d'un publico notaio, & col ſigillo del prefato Veſcouo Vilnenſe, o ver d'altro Veſcouo, o uer prelato eccleſiaſtico bollata, tanta fede ſi preſti, in giudicio, & in ogni luogo, doue ſarà dato, & dimoſtrato, quanta ad eſſe proprie lettere originali preſtare ſi dee: non oſtanti le conſtitutioni, & ordini Apoſtolici, & altri contrarij di ciaſcuna ſorte. A niſſun'huomo adũque ſia lecito di uiolare, o uer con temerario ardimẽto impedire queſta carta della noſtra conſtitutione, dichiaratione, eſſortatione, commiſſione, mandato, conceſſione, uolontà, & decreto: &, ſe alcuno per ſorte haueſſe ardimento di tentare queſto, ſappia, di douer incorrere nell'indegnatione dell'onnipotente Iddio, & delli beati Apoſtoli Pietro, & Paolo. Date in Roma, appreſſo San Pietro, nell'anno dell'incarnatione del Signore, 1501. decimo Kal. Septembris. nell'anno nono del noſtro Ponteficato.

Del modo di Confeſſarſi.

BEnche habbino la confeſſione, ſecondo l'ordine, & conſtitutione loro, nondimeno il uolgo crede, quella eſſere delli principi, & particolarmente alli nobili ſignori, & a gli huomini piu preſtanti appartenere. Si confeſſano circa la feſta di Paſqua, con gran contritione di cuore, & veneratione. Sta il confeſſore inſieme col confitente in mezo del tempio, col viſo voltato ad una certa imagine, a queſt'effetto ordinata. & dapoi finita la confeſſione, & impoſtagli la penitenza, ſecondo la qualità del peccato, amendue a quell'imagine riuerentemente s'inchinano, & col ſegno della ſanta croce ſi ſegnano la fronte, & il petto: & dapoi finalmente con gran pianto eſclamano, *Ieſu Chriſte, fili Dei, miſerere noſtri.* percioche queſta è la commune, & uſitata oratione di quelli. Ad alcuni per penitentia danno il digiuno, ad alcuni certe altre orationi (percioche pochiſſimi ſanno l'oratione dominicale) & alcuni, li quali qualche coſa piu graue haueſſero commeſſo, con l'acqua gli lauano: percioche nell'Epiphania del Signore cauano ſu l'acqua del fonte: & q̃lla benedetta, & conſecrata per tutto l'anno nel tempio, per mondare, & lauare li piu graui peccati, conſeruano. Oltra di queſto, il peccato, che nel giorno di ſabbato è commeſſo, piu leggiero giudicano, & per queſto manco penitentia gl'impongono. Sono molte cauſe, & di poco momento, per le quali non ſono riceuuti dentro nel tempio: nondimeno quelli, che ſono eſcluſi, il piu delle uolte alle porte, & alle feneſtre del tempio ſogliono ſtare, di doue non manco vedono, & odono le coſe ſacre, che ſe foſſero dentro.

Colui, il quale praticherà con la ſua dõna, & dopo l'ordinato tempo non ſi lauerà, per quel giorno non harà ardimento d'entrare nel tempio.

Della Santa Communione.

SI communicano ſotto l'vna, & l'altra ſpecie, miſchiando il pane col uino, o uero il corpo col ſangue, con vn cucchiaro il ſacerdote piglia dal calice una portione, & quella porge al communicante. Quante uolte fra l'anno alcuno ſi uuole cõmunicare, pur che ſia confeſſato, gliè conceſſo: & nondimeno hanno il tempo limitato, & ordinato, per la feſta della ſanta Paſqua. Alli putti di ſett'anni porgono il ſacramento, dicendo allhora l'huomo peccare. Se il putto foſſe infermo, o uer mãdaſſe fuora l'anima, & nõ poteſſe pigliare il pane conſecrato, una goccia del calice ſe gl'infonda giu per la bocca: Il ſacramento per communicare, non è conſecrato, ſe non allhora, quando qualcheduno ſi uuol communicare. per gl'infermi ſi conſacra nel Giouedi della ſettimana ſanta, & ſi cõſerua per tutto l'anno: ma quando è neceſſità, il ſacerdote piglia una certa portioncella, & quella mette nel uino, coſi bene imbeuuta, & fatta molle, la porge all'infermo, & aggiũgendoui vn pochetto d'acqua tepida.

Niſſuno delli Monaci, ouero delli ſacerdoti, dice l'hore canonice, ſe non ha auanti di ſe la imagine, la quale etiandio niſſuno tocca, ſe non con grandiſſima veneratione. ma colui, che la moſtra in publico, con la man propria l'alza in alto. a queſta imagine tutti quelli che paſſano, ſi cauano la berretta, ſegnandoſi col ſegno della Croce, & inchinandoſi. I libri

dell'Euangelio non ripongono, se non in luoghi honestissimi, come cosa sacra, ne con le D
mani li toccano, se prima non si fanno il segno della Croce, & col capo aperto, & inchinato il debito honore gli prestano: & poi con somma veneratione quelli pigliano in mano. simil-mente il pane, auanti che con le parole consuete, secondo il nostro costume, sia consecrato. lo portano per chiesa, & quello riueriscono, & adorano.

Delle Feste.

I Giorni delle Feste sono da gli huomini di maggior ueneratione, finite le sacre uiuande, col beuere, & con vestimenti eleganti honorati. ma la plebe, i dome stici, & altri serui il piu delle volte lauorano, dicẽdo, che'l guardare le feste, & aste nersi dalla fatica s'appartiene a'padroni. Li cittadini, & persone mechanice sono presenti alle cose diuine: le quali finite, ritornano alla fatica: pensando, essere piu santa cosa, & piu lodeuole, dar opra alla fatica, che beuendo, mangiando, & giuocando perdere la so-stanza, & il tempo. perciocheal uolgo, & alla plebe il bere della ceruosa, & del Medone è prohibito. nondimeno in certi giorni piu solenni, come sarebbe nel Natale del signore, nel-la Pasqua di Resurrettione, nelle Pentecosti, & in alcuni altri giorni è cõcesso loro. nelli quali di', nõ s'astẽgono dalla fatica p cagione del culto diuino, ma solamẽte p poter benissimo bere.

La festa della Trinità celebrano nel giorno di luni, nelle ferie delle Pentecosti, & nell'otta ua di quella, fanno la festa di tutti i Santi: ma il giorno del Corpo di Christo non hanno in veneratione, secondo il nostro costume. B

Giurando, & bestemmiando, rare uolte vsano il nome d'Iddio: ma quando giurano, con il segno della Croce confermano ciò che dicono, o promettono. le bestemmie di quelli sono communi con quelle de gl'Ongheri, dicendo, Il cane la madre tua sottometta &c.

Del Purgatorio.

NOn credono, che sia purgatorio alcuno, ma dicono a ciascuno, che muore, essergli ordinato il luogo, secondo'l merito suo: alli pij, lucido, & chiaro con gli angeli piaceuoli: & a gl'impij, oscuro, & di cieca caligine coperto con gli angeli terri-bili: doue l'estremo giudicio aspettino. dicono, che dal luogo de'giusti, l'anime loro, insieme con gli angeli conoscono la gratia d'Iddio: & che sempre desiderano l'estremo giudicio: & che l'anime de gl'impij non lo desiderano. Non pensano, che l'anima, separata dal corpo, possa patire pena alcuna: ma che, mentre è unita col corpo, & per uitij humani si contamina, quella insieme col corpo douer essere purgata. Fanno celebrare le messe per li morti, perche credono, per tal sacrificio di poter ottenere, & impetrare luogo piu quieto, & piu tollerabile all'anime de'morti: doue piu facilmente possano aspettare il giudicio futuro. Li cimiterij per sepelire li corpi non consacrano: dicendo, essa terra per li corpi vnti, & con sacrati, & non li corpi per la terra, esser consecrati.

Della Veneratione de'Santi.

ERa li santi, hãno in grãdissima veneratione un Nicolo Barese: & di q̃llo ogni gior F
no p̃dicano grãdissimi miracoli. de'quali uno uoglio raccontare. Vn certo Mi-chele Kijsaletzki huomo grãde, & ualẽte nell'arte della militia in un certo cõflitto de'Tartari, pseguitãdo un certo fuggitiuo soldato Tartaro, & nõ potẽdo q̃llo col suo corrente cauallo arriuare, disse il Moscouita: O Nicolo, conducimi appsso di q̃sto cane. Il Tartaro, vdẽdo q̃sto, tutto impaurito, esclamò, O Nicolo, se costui cõ l'aiuto tuo m'aggiõge, tu nõ farai miracolo: ma se tu, me, che son lõtano dalla tua fede, dalla psecutione di q̃llo saluo mi seruerai, allhora il nome tuo sarà grãde. Allhora dicono, che'l cauallo del Moscouito fer-mossi, & che'l Tartaro scampò uia dalle sue mani. & cosi il sopradetto Tartaro. ogni anno in memoria della sua liberatione ha mãdato certe misure di mele a San Nicolo, & altrettante al prefato Michele, aggiuntaui etiandio una ueste honoreuole di pelle Madaurice.

Del Digiuno.

DIgiunano nella quadragesima per sette continue settimane: nella prima vsano lat-ticinij, & quella settimana chiamano Syrna, cioè Caseacea: ma nell'altre seguenti settimane, tutti (eccetto quelli, che uanno per uiaggio) dal mangiar pesci s'aste-gono. Sono di quelli, che solamente nelli giorni di domenica, & del sabbato pi-gliano cibo, & ne gl'altri giorni da ogni cibo s'astengono. Similmente sono di q̃lli, li quali ne' giorni di domenica, di martedi, di giouedi, & di sabbato pigliano cibo, & glialtri tre gior-

ni

ni non mangiano niente. Si ritrouano ancora molti, li quali nelli giorni di lunedi, di mercore, & di Venere, si cõtentano solamente d'un pezzo di pane, con vn poco d'acqua. gli altri digiuni fra l'anno nõ cosi strettamẽte osseruano, digiunano doppo l'ottaua della Pentecoste, laquale è à loro il giorno di tutti li Sãti, insino alla festa di san Pietro, & di san Paolo, & chiamasi il digiuno di Pietro. Dapoi hãno il digiuno della beata Vergine, dal primo d'Agosto, insino all'Assontione della Madonna. Similmẽte hãno il digiuno di san Philippo, cioè l'Aduento del Signore, & dura per sei settimane. E' detto di san Philippo, perche nel principio di tal digiuno, uiene la festa di san Philippo, secondo il loro calendario. Oltra di questo, se la festa di san Pietro, & di san Paolo, ouero l'Annunciatione della Madonna veniſſe nel giorno di mercore, ò uer di venere, allhora in tal giorno nõ mangiano carne. Di nissuno santo fanno la uigilia, eccetto che nella decollatione di san Giouanni, laqual'è alli 29. d'Agosto, ogni anno l'osseruano. Finalmẽte, se nel digiuno grãde dlla quadragesima qualche giorno solẽne, come sarebbe l'Annũciatiõe della Madõna uiene, mãgiano pesci, alli Monachi digiuni molto piu graui, & piu molesti sono iposti: pcioche q̃lli bisogna, che si cõtentino solamente d'vna certa beuanda, & mistura, la quale Kuuas chiamano cioè potione, ouer beuanda acetosa, & acqua mista col formẽto. Alli sacerdoti l'acqua mulsa, & la ceruosa in quel tẽpo è diuietata: bẽche al presente tutte le leggi, & statuti humani mãcano, & sono vietati. Fuori del tẽpo del digiuno, nel giorno del sabbato mangiano carne: & nel mercordi da quella s'astengono.

Li Dottori, che loro seguitano, sono questi: Basilio Magno, Gregorio, & Giouãni Grisostomo, ilquale chiamano Slatausta, cioè bocca d'oro. nõ hãno predicatori, ma pensano esser basteuole, l'essere stato presente alli diuini vfficij, & hauer udito le parole dell'euangelio, dell'epistole, & de gli altri dottori, li quali il sacerdote recita nella lingua loro volgare. & credono di fuggire molte heresie, lequali il piu delle uolte dalle prediche nascono, & deriuano. Nel giorno della dominica annunciano le feste della settimana, & recitano la publica confessione. & finalmente quel tutto, ch'essi uedono il lor Principe credere, quello statuiscono esser retto, & buono, & da tutti douer essere seguitato, & osseruato.

Essendo in Moscouia, intẽdessimo, il Patriarcha di Costãtinopoli, à richiesta del Duca di Moscouia, hauer mãdato già un certo monaco, chiamato Massimiliano, accioche tutti li libri, canoni, & tutti li statuti, alla fede pertinẽti, con retto giudicio in ordine reducesse. Il che hauendo fatto, & molti grauissimi errori castigati, & emẽdati, in presenza del principe disse, quella persona essere scismatica, la quale il Romano: o uero il Greco rito, non seguitasse. Il che detto, nõ molto doppo (quantunque il principe gli uolesse grandissimo bene) dicesi che sparì: & è opinione di molti che fosse annegato. Era già il terzo anno, quãdo noi eraua mo in Moscouia, che si diceua, un certo Marco Greco mercante di Capha, questo medesimo hauer detto, & per questo esser stato preso, & benche l'ambasciatore Turchesco, con preghiere grandissime pregasse per lui, nondimeno esser fatto morire.

Georgio Greco, cognominato il Picciolo, Thesoriero, Cãcelliero, & supremo consiglierо del Principe, perche quella medesima causa fauoreggiaua, & difendeua, subito da tutti gli vfficij fu remosso, & dalla gratia del Principe cadde. ma concioſia che'l Principe non potesse in alcun modo esser priuo dell'opra di si fatto huomo, di nuouo nella sua gratia fu riceuuto, ma hebbe diuerso carico. Fu huomo di singolare dottrina, & di sperienza di molte cose ornato, il quale con la madre del Principe era uenuto in Moscouia: costui era dal principe hauuto in tanta veneratione, che, hauendolo una uolta il principe chiamato auanti di se, & essendo infermo, cõmandò ad alcuni delli suoi primi consiglieri, che con la lettica nella habitatione d'esso lo portassero: ma, essendo nella corte peruenuto, ricusò d'essere portato per si alte scale: &, cosi uscito della lettica, a poco a poco egli medesimo auanti il principe se n'andò. Il che il Principe hauendo a sdegno, comandò, che fosse posto nella lettica, & portato al suo conspetto: & cosi, communicati con quello li suoi consigli, & finiti li lor negotij comandò, che fosse nella lettica reportato à casa: & uolse che per l'auuenire in quel modo fosse sempre portato.

La principal cura delli Religiosi è, che tutte le sorti d'huomini alla fede loro conducano. li Monachi heremiti gia buona parte delli Idolatri, con la predicatione del uerbo d'Iddio alla fede di Christo hanno tirato. uanno etiandio alcuna uolta in diuersi paesi uerso il settentrione, & l'oriente, con grandissime fatiche, con fame, & grandissimo pericolo della uita: ne

sperano di riportarne altra commodità: ma solamente hanno riguardo, di farè cosa grata al magno Iddio: & pur che possano l'anime di molti, in diuersi errori condotte, nella via retta, & buona riuocare, & a Christo Saluator nostro guadagnare, alcuna uolta alla propria morte espongono la uita loro.

E' ancora in Moscouia vn famoso Monastero della santa Trinità, il quale è distante dalla città principale verso occidente per dodici miglia Tedeschi: iui è sepelito San Sergio, il quale dimostra molti miracoli, & con mirabile concorso, & pietà di gente, & di popoli è celebrato. a questo monastero souente va il Principe, ma la gente minuta ogn'anno a certi giorni là concorre, & con liberalità del monastero è nutrita. dicono, essere in tal luogo vn certo vaso di rame stagnato, nel quale cibi, & herbe ui si cuocono. onde o pochi, o molti che vi vadano, sempre nondimeno tanto di cibo vi rimane, che la famiglia di quel monastero si può satiare: di modo, che ne mai manca, ne mai ve n'auanza. &c.

Delle Decime.

VVolodimero, nell'anno, 6496. venuto al viuo fonte del santo battesimo, ordinò insieme con Leone Metropolitano, che si douessero dare le decime di tutte le cose humane, a beneficio de' poueri, di pupilli, de gl'infermi, di vecchi, de' forestieri, de' prigioni, & di quelli, che non hanno il modo di sepelirsi, & di quelli c'hauessero gran famiglia, & di quelli, che sono stati ruinati dal fuoco, & finalmente per sostegno della necessità di tutti li miseri, per li monasterij, & per le chiese de' poueri, & principalmente per refrigerio & de' morti & de' viui. Similmente il prefato Vuolodimero sottopose alla potestà, & giurisditione spirituale tutti gl'Abbati, li Preti, Diaconi, & tutto lo stato di chierici, Monachi, le monache, & altre pizzocchere, le quali in lor linguaggio Proscurnice chiamano. Similmente ha sottoposte le moglie, i figliuoli delli sacerdoti, li medici, le uedoue, le ostetrici, o uer comari, & quelli, li quali da qualche santo hanno riceuuto miracoli, & quelli, che fossero stati liberati per la salute di qualche anima, & finalmente ciascuno delli ministri delli monasteri, hospitali, & quelli, che le ueste di monaci finiscono. e però tutto l'odio, discordia, & rissa che fra le dette persone nasce, il Vescouo, come giudice competente può giudicare: ma, se fra li laici, & questi qualche controuersia nascesse, per giudicio commune debbe essere determinata.

Le Proscenice sono quelle donne, le quali non partoriscono piu, & non hanno piu il suo fiore, & sono quelle, che cuocono il pane per fare il sacrificio, il qual pane Proscura chiamano.

Li Vescoui tanto fra li Knesi, quanto fra gentilhuomini, & fra tutti i secolari, che tengono concubine, debbono ordinare il diuortio. Similmente alla giurisdittione sua appartiene, quando la moglie non è vbidiente al marito, s'alcuno fosse ritrouato in adulterio, o uero fornicatione, se hauesse tolta per moglie una, che fosse sua consanguinea, & quando il marito qualche gran male contra la moglie si sforzasse di fare: similmente gl'indouinatori, gl'incantatori, i uenenj, le dispute per causa dell'heresia, o uer fornicatione prese: o vero se'l figliuolo acerbamente hauesse ripreso, & offeso il padre, & la madre, & parimente le sorelle. Oltra di questo, li sodomiti, i sacrilegi, gli spogliatori de' morti, & quelli, che per far incantamēto hanno tolto alcuna cosa delle imagini de santi, o ver della statua della Croce: quelli che cane, vccello, vero altro animale immondo hanno condotto nella chiesa sacra d'Iddio, o uero hanno mangiato. Oltra di questo, debbono ancora li Vescoui ordinare, & statuire tutti li pesi, & misure delle cose humane. ma nessuno si marauigli, se le predette cose si ritrouano di uerse, & contrarie da celesti Canoni, & ordini fatti: percioche non sono tanto per vecchiezza mutate, quanto per ingordigia di danari corrotte, & guaste.

Il principe, quando il suo Metropolita riceue nel conuito, gli dà il piu honorato luogo de gli altri, in absentia de gli altri suoi fratelli: ma nell'essequie funerali, inuitando a quelle il Metropolita, & altri Vescoui, esso Principe nel principio il cibo, & il bere gli porge: dapoi vn suo fratello, o qualche altro huomo grande constituisce, il quale in nome suo serua a quelli insino al fine del conuito.

Essendo io desideroso d'intendere quelle cerimonie, le quali vsano nel tempio nelli giorni solenni, finalmente l'ottenni. nel tempo de l'una, & l'altra mia legatione, nella festa dell'Assuntione della Madonna, laquale viene alli quindici d'Agosto, essendo io entrato nel

tempio

tempio maggiore, ornato di uerdi frondi de gli arbori, io viddi il Principe alla man destra d'vna porta, per la quale era entrato, stando si fermato in un bastone, chiamato Possoch, col capo discoperto appresso del muro: & auanti di se v'era uno, il quale nella sua destra teneua il cappello, o altro coprimento di testa del Principe. dapoi li consiglieri del Principe stauano fermati alle colonne del tempio, doue ancora noi fossimo condotti, nel mezo del tempio sopra un tauolato staua il Metropolita solennemente uestito, & portaua una mitra rotonda, la quale di sopra era ornata di piu imagini di santi, & disotto di pelli Armelline: & teneua in mano similmente il suo bastone, come faceua il Principe: &, mentre gli altri cantauano insieme con li suoi ministri oraua: dapoi, uerso del choro, & alla man sinistra, contra il nostro costume, riuoltatosi, per la porta minore andò fuora, andando auanti li cantori, sacerdoti, & diaconi: delli quali v'era uno, il quale nella patena sopra del capo portaua un pane per il sacrificio: & l'altro portaua il calice coperto: & gli altri poi cosi indifferentemente, & con gran de acclamatione, & veneratione del popolo circonstante, portauano l'imagini di San Pietro, di San Paolo, di San Nicolo, & di Sant'Arcangelo. Alcuni delli circonstanti esclamauano: Signore, habbi misericordia di noi. Altri, secondo la lor vsanza, toccauano la terra con la fronte, piangendo. Il uolgo cõ uaria maniera di uenerationc, & culto seguitaua le sopradette imagini. Dapoi, finita la processione, per mezo la porta del choro entrorono in chiesa, & subito il sacro officio cominciorono: ma tutto il sacrificio, o vero messa appresso di loro si suol dire in lingua uolgare. & l'Epistola, & il sacro Euangelio fuora del choro con alta, & chiara uoce sono annunciati dal sacerdote, accioche piu facilmente possano essere intesi, & conosciuti dal popolo circonstante. Nella prima mia legatione, nella medesima festa della Madonna, io uiddi piu di cento huomini, li quali senza altro riguardo circa la fossa della Rocca lauorauano: percioche solamente li Principi, & altri Gentilhuomini, come diremo qui di sotto, sogliono guardare le feste.

Il modo, o uer ordine di contrahere il matrimonio.

DI Cosa dishonesta, & vergognosa ad un giouane, dimandare vna donzella per moglie: ma è officio del padre della uergine, parlare col giouane. accioche tolga per moglie la sua figliuola. Il piu delle uolte sogliono parlare con simili parole: Hauendo io una figliuola, uolentieri io ti uorrei per mio genero. Al quale rispõ dendo il giouane, dice: Se tu mi desideri per genero, & che cosi pare a te, io parlerò cõ li padri miei. & dapoi, se'l padre, la madre, & gli altri parenti sono contenti, conuengono insieme della dote, che uuol dare il padre della figliuola. dapoi s'ordina il giorno alle nozze. Fra questo mezo lo sposo, dalla casa della sposa si fattamente è rimosso, che, se per sorte egli richiedesse di uolere almanco vedere la sposa: li parenti di quella sogliono rispondergli. Conosci, & intẽdi da gli altri, li quali l'hãno conosciuta, quale essa si sia. Gli spõsalitij, o ver nozze di quel paese, sono con pene grandissime confermate & stabilite, accioche'l sposo non possa, ancora ch'egli uolesse, repudiarle altramente. Non gliè permesso l'entrare nella casa della sposa. Per nome di dote al piu delle uolte sono dati caualli, veste, lancie, animali, serui & simili cose. gl'inuitati alle nozze rare uolte offeriscono danari: nondimeno doni, & altri presenti mandano alla sposa, li quali doni lo sposo diligentemente notati in carta gli pone. Dapoi, finite le nozze, di nuouo gli considera: & di quelli, se ui fossero alcune cose, a l'vso, & commodo suo necessarie, & utili, quelle manda in piazza, & comanda che siano stimate per quelli, li quali hanno questo carco: l'altre robbe tutte, a una per una, con riferimento di gratie a ciascuno rimanda indietro: & quelle robbe, che ritiene per se, in spatio d'un'anno, secondo la stima fatta, o in danari, o in qualche altra cosa d'eguale ualore compensa: &, se per sorte qualchuno stimasse di maggior ualuta il suo presente. all'hora lo sposo subito a gl'istimatori ricorre, & constringe quello a star saldo, & fermo secondo la stima loro: similmente, se'l sposo dopo il tempo scorso, non hauesse satisfatto, o uero che'l dono riceuuto non hauesse restituito, è tenuto a satisfare il doppio. finalmente, se ricuserà di dare il dono di qualcuno alli stimadori da essere istimato, secondo l'arbitrio, & uolontà di quello, che ha dato il dono, è costretto a pagare. Et questo costume in ogni liberalità, o maniera di donatione communemente sogliono osseruare.

Non fanno matrimonio, che tocchi il quarto grado di consanguinità. & hanno per here D
sia, se alcuno togliesse per mogli le sorelle germane: & niuno ha ardimento di torre per moglie un sorella d'vn suo parente: Similmente seueriſſimamente osseruano, che quelli non siano nel matrimonio mischiati, fra li quali la cognatione spirituale del battesimo ui sia interuenuta. s'alcuno dopo la morte della prima moglie un'altra ne torrà, lo concedono, ma difficilmente pensano, che sia legitimo matrimonio. & la terza moglie senza vrgentiſſima causa, non permettano. la quarta a niſſun concedono, & etiandio quello non esser Christiano, giudicano, consentono al diuortio, & tolerano il libello del repudio. quello nondimeno grandemente tẽgono occulto: perche sanno, che è contra la religione, & statuti. Hauemo detto di sopra, il principe di Moscouia, Salomea sua moglie, per cagione di sterilità hauer re pudiata, & nel monasterio rinchiusa, & Helena figliuola di Knes Basilio Linski hauer tolta per moglie. similmente gia alcuni anni, un certo Basilio Bielski di Lituania in Moscouia era scampato, lasciando la moglie giouane, bella, & fresca in mano de gli amici: liquali, come fedeli, per longo tempo appresso di loro la ritennero: (percioche pensauano, quello per amore, & desiderio della sposa sua di nuouo douer ritornare) ilche non fu fatto: ma esso, conferita la causa della moglie col Metropolita, il Metropolita gli disse: Quando non per tua cagione, ma per colpa della moglie, & de' parenti a te non sia lecito essere con lei, io ti faccio gratia della legge, & da quella ti assoluo. La qual cosa vdita, un'altra donna, nata della progenie de' principi Resanensi tolse per moglie. della quale etiandio n'hebbe figliuoli, liquali hauemo B
veduti essere in gran stima appresso il Principe.

Non chiamano adultero, se non quello, c'ha goduta la moglie d'un'altro. L'amore delli congionti in matrimonio al piu delle uolte è tepido, & specialmẽte de' nobili, liquali menano moglie, non l'hauendo mai veduta: &, essendo occupati nelli seruitij del Principe, sono sforzati tal'hora d'abbãdonarla. & tra questo mezo cõ sozza, & aliena libidine si macchiano.

La conditione delle donne è miseriſſima: perche non credono niſſuna essere honesta, & buona, se non quella, la quale uiue in casa chiusa, & serrata, & di tal sorte è custodita, che, mai quasi uiene fuora. Similmente poco casta, & pudica stimano quella, la quale da' forestieri, & gente esterna è ueduta. serrate in casa, filano solamente, inaspano il filo: non hanno a fare alcun negocio di casa: ma tutte le fatiche domestiche, & familiari sono delli serui. abborriſco no tutto ciò ch'è soffocato per man delle donne, sia o gallina, ouero altra sorte d'animale, come cosa impura, & maculata. le mogli di quelli, che sono piu poueri, pigliano le fatiche di casa, & cuocono. se per sorte i lor mariti sono absenti, & li serui, & che uolessero ammazzare le galline, stanno in su le porte, tenendo la gallina, o vero altro animale, & il coltello in mano, & pregano con grand'instantia gli huomini, che passano, che uogliano ammazzare le sue galline.

Rariſſime uolte le donne uanno in Chiesa, & rare uolte parlano ancora con gli amici, eccetto se non fossero vecchiſſimi, & fuora d'ogni sospettione: nondimeno in certi giorni F
di festa, per lor diporto, & per recreatione dell'animo concedono alla moglie, & alle figliuole, che in prati ameniſſimi, & floridi possano ritrouarsi: doue sopra una certa ruota, alla similitudine della Fortuna sedendo, scambieuolmente di sopra, & di sotto si muouono: o uero attaccano vna fune in alto, & sopra quella stando ui, hor quà, & hor là spinte, sono portate, & mosse, o vero che con certi canti, & con certo sbattimento di mani per se stesse prendono diletto, & piacere: ma totalmente sono lontane da' balli, & altre saltationi.

E' in Moscouia un certo Alemanno fabro, cognominato Giornano, ilquale haueua tolto per moglie vna donna Ruthena. costei, essendo stata longamente appresso del marito, un giorno, uenutagli certa occasione, amicheuolmente gli disse: O mio cariſſimo marito, perche non mi ami tu? Rispose il marito: Io ti amo grandemente. Disse la moglie, Ancora non ho veduto segno alcuno d'amore, Rispose il marito, Che segno ricerchi tu da me: Il segno è, che tu non mi hai mai battuta. Disse il marito, Certo le battiture non mi paiono segni d'amore: nondimeno in questa parte non mancherò punto. & cosi non molto dapoi crudeliſſimamente battette la moglie: & egli confessomi, che la moglie gli uolea maggior bene, che prima. & cosi procedendo spesse uolte a batterla, tanto la battè, che, essendo noi in Moscouia, gli ruppe il collo, & le gambe.

Tutti

Tutti cõfessano esser seruí del Principe símilmente i piu nobili in maggior parte hanno li seruí comprati, o vero presi. quelli seruí, che sono liberi, non è lecito partirsi quando gli piace. & quando si parte contra la uolontà del padrone, nissuno ha ardimento di torlo in casa. se un padrone nõ tratta bene vn buono, & fedele seruo, è fatto quasi infame, & uituperato appresso gli altri: ne per l'auuenire può hauer gratia di tener altri seruí appresso di se.

Quella gente gode piu la seruitù, che la libertà. percioche molti, che sono per morire, alcuni delli lor seruí fanno liberi: liquali nondimeno subito di nuouo, riceuendo danarí, si dãno in seruitù ad altri padroni. se'l padre vende il figliuolo, secondo l'vsanza, & quello finalmẽte in qualũq; modo è fatto libero, il padre ancora di nuouo q̃sto suo figliuolo ragioneuolmẽte può riuendere. Nõdimeno, dopo la quarta vẽditione, nõ ha piu giurisditione. Il Principe solo ha potestà con l'vltimo supplicio di castigare li seruí, & parimẽte gli altri suoi sudditi.

Il Principe ogni secondo, o uer terzo anno per le prouincie fa la descrittione delle genti, & li figliuoli delli suoi gentilhuomini nota, & discriue: accioche il numero di quelli, & quanti caualli, & seruitori habbia ciascuno, possa conoscere. dapoi a ciascuno propone il suo stipendio, com'è detto di sopra. Ma quelli, che sono ricchi, & hãno buon patrimonio, combattono col proprio stipendio. rare volte sono ociosi li suoi soldati: percioche o uero combattono con Lituani, o uero co i Liuonienssi, ouero co i Suetenssi, o uero con li Tartari Casanenssi: o veramente, se egli non fa guerra, ogn'anno nelli luoghi intorno al Tanai, & Occa fiumi ui suole porre le guardie di uintimila soldati, a deprimere, & abbassare gli assalti, le correrie, & le prede de' Tartari Procopenssi. Suole ancora il Principe ogni anno delle sue prouincie ordinatamente chiamare alcuni, liquali in Moscouia tutti gli officij, che piu gli piace, operano fidelmente. al tempo della guerra non seruono ordinatamente per vn'anno, ma tutti, cioè tanto li stipendiarij, quanto quelli, che aspettano la gratia, & beneuolenza del Principe, sono astretti andare alla guerra.

Hanno li caualli piccioli, castrati, senza ferri, freni leggieri, & alcune selle da caualli, all'vso accommodatissime: accioche in ogni parte senza fatica niuna si possano voltare, & carcare l'arco loro. con li piedi tirati in su, talmẽte seggono a cauallo, che nissuna botta, o uer percossa d'hasta, o uer d'altre arme, alquãto gagliarda, possono sostenere. pochi usan gli speroni, ma i piu la sferza, la quale sempre al dito picciolo della man destra tengono: accioche quella, quãdo bisogno fia, piglino, & usino: &, quando combattono, quella símilmente giu dalla man loro abandonata ne penda.

L'armi ordinarie sono gli archi, armi da lanciare, manare, & il baculo alla símiglianza del cesto, il quale in lingua Ruthenica Kesteni, & in lingua Polonica Bassalick è chiamato. la lancia quelli che sono piu nobili, & piu ricchi l'vsano. hanno certi pugnali, longhi, alla símilitudine de' coltelli pendenti, & nelle uagine cosi reconditi, & posti, che a pena l'ultima parte del manico toccare, & dalla necessità costretto con fatica cauar fuora tu possi. le redine della briglia sono longhe, & nella parte estrema forate, & per quel buco se le legano al dito sinistro, accioche possino pigliare l'arco, & quello símilmente vsare. & benche in un medesimo tempo tengono con le mani la briglia, l'arco, la lancia, l'hasta, & la sferza, nondimeno peritamente, & senz'alcun'impedimento l'usano.

Alcuni de' piu nobili usano la corazza, & il pettorale elegantemente con certe squame, & armilli fabricato: ma pochi usano la cresta a símiglianza di Piramide nella sõmità ornata.

Alcuni, hanno la uesta di lana bãbagina benissimo foderata, accioche possino le percosse di ciascuna sorte piu facilmente sostenere.

La fanteria, & l'artiglieria nel conflitto giamai non vsano: percioche quel, che fanno, o vero in assaltare, o uero in seguitare il nimico, o uero in fuggire, fanno subito, & velocemente: & cosi non possono essere perseguitati ne per uia della fanteria, ne per uia dell'artiglieria. Nondimeno il Moderno Principe Basilio vsò q̃lle, l'anno seguente, che'l Re Precopense, il nepote suo nel Regno Casanense ridusse, & nel suo ritorno appresso la Moscouia 13. miglia, fermò il suo campo, appresso il fiume Occa: forse per dimostrare la potentia sua, o vero per scancellare la macchia, riceuuta l'anno inanzi p la fuga vergognosa, nella quale si diceua, p alcuni giorni esser stato ascoso in vn mõtone di fieno: o uero p rimouere dalli suoi confini il Re de' Tartari: percioche dubitauali, q̃llo il Regno suo di nuouo douere assalire. Essendo ne i in Moscouia il prefato principe hebbe della Lituania da 1500. fanti di diuerse sorti.

Nel primo impeto arditamente assaltano il nimico. ma non molto in ciò durano: come se D
uolessero dire. Fuggite, o uero noi fuggiremo. Le città rare uolte per forza, o uero p gra
battaglia sogliono espugnare, ma piu presto con longo assedio constringere gli huomini per
fame, o uero con tradimenti a rendersi. Basilio quantunque Smolenzko città con le bom-
barde, lequali haueua portato seco di Moscouia, & con quelle, che iui trouato hauea, oppu-
gnasse, nondimeno non fece niente, & similmente nell'assedio di Casan fece niun frutto. per
cioche, essendo arsa la rocca fino a'fondamenti, & dipoi di nuouo rifacendosi, nondimeno
nissuno soldato ui fu, ilquale hauesse ardimento di salirui sopra.

Ha il principe al presente i gettatori dell'artiglierie, huomini germani, & Italiani: li quali
oltre l'artiglierie gettano ballotte di ferro all'vsanza che vsano li nostri principi. nondime-
no nel conflitto non possono seruirsene: che tutte le loro cose son poste in celerità, & in
prestezza.

Non sanno l'uso dell'arteglierie, ne sanno con quali si faccia la batteria alle muraglie: &
con quali la squadra, o uero l'impeto de' nimici si rompa. Ilche altre uolte è interuenuto, &
specialmente in quel tempo, che si diceua, che li Tartari erano per assaltare la Moscouia. per
cioche il Locotenente subito hauea comandato, che la bombarda grande sotto la porta
del castello fosse posta: & di ciò il bombardiere Germano rise molto: perche a pena in spa-
tio di tre giorni a tal luogo poteua essere condotta, & gia una uolta, essendo stata discaricata,
haueua rouinata la porta. E

E' grandissima la diuersità, & la uarietà de gli huomini, si nelli negocij humani, come etiã
dio nell'arte, & modo di guerreggiare. percioche il Moscouito, subito che si mette in fuga,
nissun'altra salute spera, eccetto quella, che dalla fuga dipende: giunto, & preso dal nimico,
non si difende, ne gli dimanda perdonanza. Ma il Tartaro, benche sia gettato da cauallo,
spogliato di tutte l'armi & etiandio grauissimamente ferito, nondimeno ancora con le ma-
ni, co' piedi, & con li denti insino a l'vltimo fiato si difende.. Il Turco, uedendosi d'ogni aiu-
to, & speranza priuo di poter scampare, supplicheuolmente dimanda perdono: & gettate
giu l'armi, le mani giunte porge al uittorioso nimico: & spera in tal cattura lauita impetrare.

In collocare li campi loro, luogo spatioso, & grande sogliono eleggere, doue gli huomini
piu nobili drizzano i loro padiglioni: ma gli altri di rami d'arbore fanno come un'arco, o
uero cappãnetta in terra, & la cuoprono, accioche dentro ascondano le selle, gli archi, & altre
armi di quella sorte, & che dalla pioggia difendere si possano. Li caualli mandano alli pa-
scoli: & per questa cagione hanno i loro padiglioni, o uero tende tanto distanti un dall'al-
tro. li quali padiglioni ne con carro, ne con fossa, ne con altro fortificano, eccetto se per caso il
luogo non fosse naturalmente, o per le selue, o per li fiumi, o per li paludi forte.

Potrebbe qui qualcuno marauigliarsi, come se medesimi, & li suoi cõ si picciolo stipẽdio,
& per tanto longo tempo si possano sostentare. è però hora la parsimonia, & la frugalità di
quelli con poche parole io ui dichiarerò. Quello che ha sei, o piu caualli, di quelli, vno ne F
piglia, ilquale le cose necessarie per la uita porta. prima porta il miglio pestato in un sacchet-
to, longo due, o uero tre palmi: dapoi ha otto, o uero dieci libre di carne di porco salata. ha
ancora il sale in un sacchetto: &, se è ricco, misto col peuere. oltra di questo ciascuno porta con
esso lui la mannara, l'azzalino d'apprender fuoco, il laueggio, o uero pignatta di rame, & se p
caso a qualche luogo arriua, doue non ritruoui niente di frutti, d'aglio, di cipolle, ouer di car
ne d'animali, accende il fuoco, & empie la pignatta d'acqua. & in quella ui butta dentro un
cucchiaro di miglio pesto, insieme col sale: & di tal cibo il padrone, & il seruo viuono: & se il
padrone hauesse gran fame, la mangia tutta: di modo che qualche uolta li serui per due &
tre giorni digiunano.

Se il padrone vuole piu sontuosamente mangiare, v'aggiunge una picciola particella di
carne di porco: non parlo de gl'huomini grandi, ma di q̃lli, che sono di mediocre conditione.
Li capitani dell'essercito, & altri prefetti della militia inuitano alcuna uolta que' piu pouc-
ri, li quali preso un buon pasto, stanno poi due, & tre giorni, che dal cibo s'astengono.

Quando hanno frutti, aglio, o cipolle, facilmẽte possono astenersi di tutte l'altre cose. quã-
do sono p entrar'in guerra, põgono piu speranza nella moltitudine, & cõ quãta gẽte assaltino
il nimico, che nella fortezza, o ordinãza de' soldati. cõbattono piu felicemente da ppresso, che da
lõtano. & p q̃sta causa s'ingegnano principalmẽte circondare il nimico, & assalirlo alle spalle.

Hanno

A Hãno molti trombetti. liquali, mentre, ſecondo il loro coſtume, ſuonano tutti inſieme le trombe, vn certo marauiglioſo, & inuſitato concento rendono. Hanno ancora un'altra ſorte di muſica, laquale in lingua loro chiamano Szurna: & quando uſano tale ſorte di muſica, hanno tanto potere in tal ſuono, che quaſi per una hora, & piu, ſenza niſſuna reſpiratione, & retiramento di fiato, cantano: primamente ſogliono empire le bocche loro di aere, & con le nare del naſo ſono attiſſimi a trahere il medeſimo ſpirito: & mandano fuora la uoce con la tromba ſenza tralaſciamento alcuno.

Tutti vſano vn medeſimo veſtito, o culto del corpo: portano gli habiti longhi ſenza pieghe, con le maniche ſtrette, & quaſi alla ſimilitudine di quelle de gli Ongheri, nelli quali i Chriſtiani hanno certi nodi, con li quali il petto ſi ſtringe nel deſtro lato. Ma li Tartari, vſando un ueſtito poco diſſimile, hanno li nodi, o uer bottoni nel ſiniſtro lato. vſano ſtiualetti roſſi, & curti, che a pena toccano il ginocchio & portano le ſcarpe ferrate di chiodi di ferro. hanno le camice intorno al collo con uarij colori lauorate: & quelle con monili, o bottoni d'argento, o uero di rame indorato, con perle adornano.

Non ſi cingono il ventre, ma piu giu, accioche tanto piu il uentre appaia di fuora: il che al preſente etiandio Italiani, Spagnoli, & Germani, ſogliono fare.

Li giouani, & parimente li putti nelli giorni feſtiui in vn certo luogo grande, & celebre della città, doue poſſono eſſere veduti, & uditi da molti, ſogliono radunarſi: & iui con
B certo cifigliare, & altri ſegni s'accennano uno a l'altro, & ſubito chiamati corrono là, & con le mani azzuffandoſi, con le pugna cominciano la guerra, & dapoi con li piedi, & con grandiſſimo impeto la faccia, la gola, il petto, il uentre, & le coſce & le gambe percuotono, & in qualunque modo poſſono, combattendo per reſtare uittoriosi, quelli buttano per terra, tanto in cio affatticandoſi, che ſpeſſe volte mezi morti ſono cauati fuori di là. chi ne uince piu, & piu longamente dura nel theatro, & fortiſſimamente tollera le battiture, piu che gli altri è lodato, & tenuto per vittorioſo celebre. Queſta ſorte di combattere, è ſtata ritrouata, acciò che li giouani s'vſino a ſofferire le battiture, & le percoſſe d'ogni ſorte.

Eſſercitano grandiſſima giuſtitia contra li ladri: liquali preſi, la prima coſa gli ſpezzano li calcagni, dapoi li laſſano ſtare coſi per due, o ver tre giorni, inſino a tanto che quelli ſi enfiano: dapoi che ſono rotti & infiati, di nuouo comandano, che ſpeſſe uolte ſiano moſſi. non vſano altra ſorte di tormento a tormentare liſcelerati per confeſſare i latrocinij, i furti, & li compagni di quelli. Ma ſe'l ladro è ritrouato degno di ſupplicio, è appiccato: & non vſano altra ſorte di pena a punire li rei, che queſta, eccetto però ſe non haueſſero cõmeſſo qualche male piu atroce, & piu crudele. furti rare volte ſono puniti con pena capitale, anzi rare uolte gli homicidij, eccetto ſe foſſero ſtati fatti per preda. chi occide il ladro, ritrouato nel furto può farlo ſenza punitione alcuna: con queſta conditione però, che porti il corpo veciſo in corte del principe, & il ſucceſſo della coſa racconti. Quelli, che uengono alle ma-
C ni con gli animali bruti, non ſono puniti. Pochi delli prefetti hanno auttorità di far giuſtitia della vita. Niuno ha ardimento di dar tortura ad alcuno de' ſudditi. Li rei ſono condotti a Moſcouia, o vero in altre città principali. Nel tempo di uerno fanno il piu giuſtitia: perche l'eſtate ſono impediti in guerra.

Ordinationi di Giouanne Baſilio, gran Duca di Moſcouia, nel anno del mondo 7006.



Vando vn Reo ſarà condẽnato in un rublo, debba pagare al giudice due altini, & al notaio otto denghi: &, ſe le parti faceſſero pace, prima che ueniſſero nel luogo del duello, non però manco debbono pagare al giudice, & al notaio, che ſe foſſe fatto il giudicio. Ma, ſe ueniſſero nel luogo del duello, il quale Ocolnick, & Nedelſnick ſolamente poſſono deliberare, & iui per ſorte ritornaſſero in gratia debbano pagare al giudice, come di ſopra, cioè a Ocolnick, L. denghe, & a Nedeſnicko, L. denghi, & due altini: & al ſcriuan quattro altini: & una dengha. Ma, ſe veniſſero in duello, & un di loro foſſe uinto, il reo debbe pagare al giudice, quanto in ciò da quello ſarà richieſto, & a Ocolnicko dia una poltina, & l'armi del vito, & al ſcriuano, L. denghe, a Nedelſniko vna poltina, & quattro altini. Ma ſe'l duello ſarà per qualche incendio, morte d'amico, rapina, o furto, l'accuſatore, ſe'l vincerà, pigli dal reo, quello che gli dimandò, & à Ocolniko ſia dato vna poltina, & l'armi del uinto, al ſcriuano, L. denghe, a Nedelſniko vna poltina, al Veſtone (il quale amendue le parti con le conditioni preſcritte

conduce

ragionamenti, il visitante ne và la in mezo della casa, & riuolta la faccia all'imagine, di nuo- D
uo tre uolte si fa il segno della santa croce, & col capo basso, di nuouo replica le prime paro-
le. Vltimamente, salutatisi l'vno l'altro, si parte: &, se è huomo di qualche auttorità, il patron
di casa l'accompagna fino al piede della scala: &, se è huomo di piu dignità, l'accompagna piu
lontano. Mirabilmente osseruano le cerimonie: percioche a niun huomo di bassa fortuna è
lecito d'entrare a cauallo dentro delle porte de gli huomini grandi. alli piu poueri, & alli men
conosciuti con gran difficultà, è permesso d'entrare in casa, non solo di questi, ma etiandio
di altri nobili mediocri, liquali per questo chiare uolte uanno fuori in publico, accioche mag
giore auttorità, & osseruantia di se stessi ritenghino. Similmente nissun nobile, ilquale sia al
quanto ricco, trapasserebbe col piede la quarta o la quinta casa, che non habbia il cauallo
dietro. nondimeno nel tempo dell'inuernata, per rispetto del giaccio, non possono senza
pericolo usare li caualli, li quali son senza ferro: &, quando uanno alla Corte del Principe,
o uero entrano nelli tempij delli santi, sogliono lasciare li caualli in casa.

Li gran Maestri dentro le case loro sempre seggono, & rare uolte, o mai cāminando tratta
no di cosa alcuna. si marauigliauano molto, quando uedeuano, che noi nelle nostre habita-
tioni cāminauamo, & che nel cāminare trattauamo delle facende, & delle cose nostre.

Il principe ha li suoi caualari, per mandarli per tutte le parti del suo dominio, & in diuer
si luoghi: sono le poste con giusto numero di caualli: accioche, quando il caullaro Regio E
sia mandato a qualche luogo, habbia il suo cauallo apparecchiato senza ritardanza alcuna:
& hà libertà di eleggere quel cauallo, che piu gli piace: Andando io cō prestezza della grā
Nouogardia in Moscouia, il Maestro delle poste, il quale in lor lingua lamschnick, è chia-
mato, alcuna uolta procuraua, che la mattina per tempo mi fossero condotti hor trenta, hor
quaranta, & hor cinquanta caualli per commodo mio, benche non piu che dodici caualli a
me fossero di bisogno: & coli ciascuno delli nostri pigliaua quel cauallo, ilquale gli pareua,
che fosse piu al proposito suo: &, quando quelli erano stracchi, & che nel uiaggio fussimo
peruenuti ad un'altra hosteria, laquale lama chiamasi, subito erano apparecchiati altri caual
li, con la sella & con la briglia. E lecito a ciascuno di poter usare un corso uelocissimo delli ca
ualli, & se per sorte qualche cauallo casca, o uero non può durare nel corso. senza, pena ve-
runa da ciascuna casa piu propinqua ne può torre un'altro, & etiandio da ciascuno, che ritro-
uasse in uiaggio, eccettuato però sempre il corriero del principe. ma il cauallo cascato, &
mancato nel uiaggio, il sopradetto maestro delle poste debbe procurare, & restituire un'al-
tro cauallo al patrone, & similmēte pagare il prezzo del viaggio ragioneuolmente. Al piu
delle uolte de 20. ouer 25. miglia se gli numerano sei denghe. Con questi caualli delle poste,
il seruitor mio di Nouuogardia in Moscouia, che ui sono d'interuallo 600. Verst, cioè cen-
to & venti miglia Germani in 72. hore peruenne. Il che è tanto piu degno d'ammiratione,
che li caualletti di quella sorte son piccioli, & mal gouernati, a comparatione delli nostri: &
nondimeno sopportano il peso di tante fatiche nel uiaggio. F

Della Moneta.

LI Moscouiti hāno la moneta d'argento di quattro sorte, cioè la Moscouitica, la No
uuogardense, la Tuuerense, & la Plescouiense. la moneta Moscouitica non è ro
tonda ma longa, & quasi alla similitudine d'un ouo, & è chiamata denga, & ha
diuerse imagini. in vna moneta antica, la rosa, la moderna ha l'imagine d'un huo-
mo a cauallo, & nell'altra parte ha lettere scritte. Cento di queste monete fanno vn Onghe-
ro d'oro: sei denghe, fanno uno altino: uinti una grisna: cento vna poltina: & ducento
un rublo. Al presente li nouui da ogni parte con carratteri segnati sono stampati, & quat-
trocento di quelli vagliono un rublo.

La Moneta Tuuerense da ogni parte ha scrittura, & è di quel ualore, che è la moneta Mo-
scouitica.

La moneta Nouuogardense in una parte ha l'imagine del principe, che siede nella sua se-
dia, & a l'incontro la figura d'uno huomo, che auante il principe s'inchina, & da l'altra par-
te poi ha solamente le lettere: & supera il doppio la ualuta della Moscouitica. ma la grisna
Nouogardense uale, 14. denghe, & il rublo uale ducento, & uinti due denghe.

La moneta Plescouiense, in vna parte ha il capo d'un boue coronato, & da l'altra parte ha
la scrittura. Oltre di questo hāno vna moneta di rame, laquale è chiamata, Polani, & sessan-

ta

ta di queſte uagliono vna dengha Moſcouitica.

Non hanno monete d'oro, ne manco le ſtampano, ma vſano quaſi ducati Ongheri, & alcuna uolta i Renani: & ſpeſſe uolte mutano il prezzo di quelle, ſpecialmente quando vn foreſtiero ſia per comprare qualche coſa con l'oro. ma ſe è per andare a qualche luogo, & che habbia biſogno dell'oro, di nouo accreſcono il prezzo.

Vſano i Rubli Rigenzini, per la uicinità, delli quali, uno uale due Moſcouitici. La moneta Moſcouitica è di puro, & buono argento, benche al preſente adulterata, ne però ho vdito alcuno per ciò eſſere ſtato punito. quali tutti gli orefici di Moſcouia ſtampano danari, & ciaſcuno, che porta le maſſe d'argento puro, & che deſidera hauer danari, giuſtano li danari, & l'argento, & con giuſta, & equale bilancia lo peſano: & il prezzo ordinario, il quale oltra il peſo eguale è da eſſere pagato alli orefici, è picciolo, & con poco prezzo uendono la lor fatica. Hanno ſcritto alcuni, che queſta prouincia rariſſime uolte abbonda d'argento: & che il principe prohibiſce, che niuno li porti fuora del ſuo dominio. Et in vero la prouincia non ha argento, ſe non è portato di fuora. & il principe non prohibiſce, che non ſia portato fuora l'argento, ma ſe ne ſchiua. onde procura di fare le permutationi delle coſe, & maſſime con le pelli, delle quali ne hanno gran copia. A pena ſono cento anni, che uſano la moneta d'argento, & ſpecialmente ſtampata appreſſo di quelli. nel principio, quando l'argento fu portato nella prouincia, alcune particelle longhe d'argento ſenza imagine, & ſenza ſcritture, di ualuta di un Rublo erano gettate, & fuſe, delle quali monete al preſente niuna ſe ne uede. ſi ſtampaua ancora la moneta nel principato di Galitz: ma, concioſia che quella non foſſe di giuſto peſo, è mancata. Auanti l'vſo della moneta l'orecchiette delli Aſpreoli, & de gli altri animali, delli quali ne ſono portate a noi, uſauano, & con queſta le coſe neceſſarie alla vita humana, come con danari comprauano.

Vſano di numerare, tutte le coſe per ſorog, o uer per Deuuenoſto, cioè per il numero quadrageſimo, o uer nonageſimo: &, come noi col numero centeſimo, numerano & diuidono: e però numerando raddoppiano, & multiplicano due uolte Sorogk, tre uolte, Sorogk, quattro uolte Sorogk, cioè quaranta, o uer due, tre, quattro Deuenoſto, cioè nouanta. Mille in lingua gentile è detto Tiſſutze: coſi dieci mila in una parola Tma: Vinti mila, Duuetma: trenta mila Titma.

Ciaſcuno, che portaſſe qualunque ſorte di merce, che ſia, quelle debbono portare auanti li ſopraſtanti dal Datio, o uer della ſtima: le quali robbe uedono nell'hora deputata, & poi le ſtimano, & quelle ſtimate, niuno ha ardimento, ne di vendere, ne di comprare, ſe prima non ſiano moſtrate al Principe: &, quando il Principe uoleſſe comprare niente, al mercante tra queſto mezo non è permeſſo, ne moſtrare le coſe ſue, ne far uendita con niuno: & di qui è fatto, che li mercanti alcuna uolta longo tempo ſono impediti circa alla ſpeditione delle lor robbe.

Non è lecito etiandio coſi ad ogni mercante uenire nella Moſcouia, fuora delli Lituani, delli Poloni, & di quelli, li quali ſon ſottopoſti all'Imperio. Ma li Suetenſi, Liuonienſi, & li Germani habitanti nelle città maritime ſolamente in Nouuogardia poſſono uenire. & alli Turchi, & alli Tartari è pmeſſo, che in una città, chiamata Chloppigrod, poſſano eſſercitare la mercãtia, in uendere, & comprare: perche iui in certo tẽpo de l'anno ſi fa la fiera, & à q̃l luogo molte pſone de li luoghi remotiſſimi cõcorrono. & quando i legati, & oratori d'altri principi uanno in Moſcouia, tutti li mercanti d'ogni ſorte ſotto la fede & protettione d'eſſi Ambaſciatori, liberamente, & ſenza altra gabella, o datio poſſono andare in Moſcouia.

La maggior parte delle merci ſono le maſſe d'argento, panni, ſeta, panni di ſeta, & d'oro, gioie, gemme, & oro filato, & alcuna uolta etiandio alcune coſe di uil prezzo uí ſogliono portare, delle quali non poco frutto ne riportano. Speſſe uolte ancora interuiene, che tutti ſtanno in deſiderio, & eſpettatione di qualche coſa, della quale piu del giuſto ne guadagnerà colui, il quale ſarà il primo a portaruela: & coſi per il contrario, quando piu mercanti portano gran copia di una merce, tanto piu è baſſa la vendita di quelle: di modo che quello, il quale hauea vendute le coſe ſue per gran prezzo, quelle medeſime di nuouo con uiliſſimo prezzo compra, & cõ grandiſſima ſua cõmodità nella patria le riduce. Le Merci, le quali ſi portano del paeſe di Moſcouia in Germania ſono pelli, & cera: in Lituania, &

nella

nella Turchia, cuoi d'animali, pelli, & bianchi, & longhi denti di animali, li quali essi Mors D
chiamano, & nel mezo mare settentrionale viuono: delli quali denti li Turchi sogliono elegantemente farne manichi da pugnali. Ma li nostri Germani pensano che siano denti di pesci, & cosi gli nominano. Nella Tartaria sono portate selle, freni, ueste, cuoi: ma l'Armi, & il ferro nò, se non secretamente, o uero con licentia delli prefetti del principe, & ad altri luoghi si orientali, come settentrionali, portano fuori. portano ueste di panno & di lino, coltelli, manare, aghi, specchi, borse, & altre sorti di merce. Trattano le lor mercantie, con bugia, fraudi, & inganni: & lo fanno non già con poche parole, come alcuni hanno scritto. Oltra di questo, mẽtre offeriscono il prezzo, & le cose di minor prezzo, pmettono sempre, in danno del uenditore della metà del prezzo. alcuna uolta li mercatanti un mese, e due sospesi, dubiosi, & incerti ritengono, & alla estrema disperatione sogliono condurre. Ma quello, il quale, i lor costumi, & le lor parole inganneuoli conosce, poco le stima, o dissimula, & senza altro danno vende le cose sue.

Vn cittadino Crocouiense, hauea portato ducento centinara di rame, o uer latone, il quale il Principe uolse comprare, & tanto tempo il mercante di quello ritenne, che costui finalmente, di fastidio ripieno, fu forzato di nuouo à ricondurlo uerso la patria: & cosi essendo per alquanti miglia lontano dalla città di Moscouia, alcuni sopra di cio ordinati lo seguitorno, & li beni di quello, si come non hauesse pagato il datio, impedirono & interdissono. Il mercatante, veduto questo, in Moscouia se ne ritornò, & appresso delli cõsiglieri del Prin E
cipe della riceuuta ingiuria si dolse molto. quelli, vdita la causa, si missero di mezo, promettendo uoler rassettare la cosa, & di farli gratia, quando egli le dimandasse. il mercatante aueduto molto, ilquale sapeua douer esser cosa ignominiosa al Principe, se le merci di questa sorte fossero portate fuora del suo dominio, & che nissuno si ritrouasse, ilquale potesse comprarle & pagarle, non dimandò gratia ueruna, ma solamente fece richiesta, che gli fosse administrata giustitia. hor finalmente veggendo li consiglieri il mercatante star cosi duro, & ostinato, ne li poter punto del suo proposito muouere, ne mãco uoler cedere all'inganno, & alla fraude di quelli, il cupro in nome del Principe comprorno, & pagato il giusto prezzo lo licentiorno.

Alli forestieri ciascuna cosa uendono piu cara, di modo che quella robba, che hãno comprato per vn ducato, cinque, otto, dieci, & alcuna uolta uenti ducati uendono. & cosi li forestieri fanno il simile. alcuna uolta compreranno dalli forestieri una cosa rara per dieci, ouer quindici fiorini, laquale à pena uarrà uno, o uer due fiorini al piu.

In contrattare le cose della mercantia, se per sorte dicesti qualche cosa, ouero che imprudentemente gli promettesti, diligentemente se ne ricordano, & uogliono con grande instantia, che gli siano osseruate le promesse. ma essi, se all'incontro v'hanno qualche cosa promesso, non attendono la promessa. Subito che cominciano à giurare, & spergiurare, sappi iui subito essere ascoso l'ingãno: percioche giurano con animo d'ingannare, & far fraudi. Io ha- F
ueuo pregato un certo consigliero del Principe, che in comprare certe pelli del paese mi uolesse prestare aiuto, che io non fossi ingannato. costui, si come facilmente l'opra sua m'haueua promesso, cosi di nuouo per longo tempo mi menò alla longa, uolendomi vendere in tutto alcune sue pelli: Oltra di questo altri mercanti ne ueniuano a lui, promettendogli premij, se con bon pretio egli vendesse à me le merci loro: percioche è questa consuetudine di mercatanti, che nel comprare, & nel uendere si pongono di mezo, & l'una & l'altra parte, riceuuti secretamente li presenti, l'opra sua fidele, & pura gli promettono.

E' una grande, & murata casa, nõ molto lontana dalla rocca, (la corte delli signori mercatanti chiamata) nella quale habitano li mercanti, & iui le merci loro ripongono: doue il peuere, il zafrano, panni di seta, & altre sorti di merci per molto minor prezzo di quello, che si fa in Germania, si uendono: ma questo è per la permutatione delle cose: percioche, mentre li Moscouiti le lor pelli, per uil prezzo comprate, molto piu stimano, coli all'incontro li forestieri, con l'essempio di quelli, le lor merci, con poco prezzo cõprate, gli mettono auãti, & piu care le dicono. per il che succede, che amẽdue le parti, fatta la permutatione delle cose equale, con mediocre prezzo, senza guadagno possono vendere le robbe loro, & specialmente quelle, le quali hanno riceuute in scambio, & baratto delle pelli.

E' gran differentia delle pelle: percioche la negrezza delli zibellini, la longhezza, &

la

la ſpeſſezza delli peli dimoſtrano la bontà loro: ſimilmente, s'al tempo debito, & conueneuole ſon ſtati preſi, il che ne l'altre pelli parimente s'oſſerua, ſono di maggior ualuta, & prezzo. Fuora di Vſtyug, & di Duuina prouincia rariſſimi ſi trouano, ma circa Peczora piu ſpeſſe uolte ſi ritrouano, & migliori, che gli altri.

Le pelli Madaurice ſono di diuerſe parti, di Seuuera buone, delli Heluetij migliori, & della Suuetia ottime portate. Nondimeno in quel luogo ve n'è maggior copia. Alcuna uolta ho vdito in Moſcouia eſſerſi ritrouate alcune pelli di zebellini, delle quali alcune ſon ſtate uendute trenta ducati d'oro, & altre uinti ducati. Ma di queſta ſorte non ho potuto vedere niſſuna.

Le pelli de gli armelini riuerſate, da molti luoghi ſono portate: per le quali nondimeno molti di coloro, che comprano, s'ingannano. hanno certi ſegni intorno al capo, & la coda, per le quali ſono conoſciute, ſe ſiano ſtate preſe al tempo debito, o nò. percioche, ſubito che queſto animal è preſo, ſi ſcortica, & le pelli ſi riuerſano, accioche, calcati li peli, nõ diuenga peggiore. Ma, ſe qualcheduno foſſe ſtato preſo fuora del tempo debito, & che la pelle manchi del ſuo buono, & natiuo colore, dalla teſta, come ho detto, & dalla coda ne cauano, & tirano fuora certi peli, come ſegnali, acciò non ſia conoſciuto eſſer ſtato preſo fuor di tempo. & coſi per queſta uia li compratori ſono ingannati. ſi vẽdono tre, & quattro denghe l'una. quelle, che ſono un poco piu grandi mancano di quella bianchezza, la quale nondimeno nella minore appare pura, & netta.

Le pelli delle uolpi, & ſpecialmente le negre, cõ lequali il piu delle uolte ſogliono fare co primenti per la teſta, ſono in maggior prezzo: percioche dieci & alcuna uolta quindici ducati ſono uendute. Le pelli de gli Aſpreoli da diuerſe bande ſono portate: le piu grandi da Sibier prouincia uengono. ma le piu nobili da Schuuañ, non molto lontano da Cazan. ſimilmente da Permia, Vuiatka, da Vſtyug, & da Vuolochda ſon portate ligate, dieci per mazzo. delle quali in ciaſchedun mazzo due ne ſon buone, & perfette, le quali chiamano Litzſchna, & tre ſono alquanto peggiori, le quali Craſna chiamano: quattro, lequali dicono Pocraſna: una, che è l'ultima, Moloiſchna detta, è peggiore, & piu uile di tutte. Ciaſcuna di queſte è comprata una, o uer due dẽghe. di queſte le migliori, & le piu ſcielte in Germania, & nell'altre prouincie li mercanti con grandiſſimo commodo loro portano.

Le pelle delli Lynci ſono in poco prezzo: ma le pelli delli lupi, da quel tempo che, & in Germania, & in Moſcouia cominciorono ad eſſere in prezzo, ſono in molta ſtima. le ſpalle delli lupi ſono in molto minor prezzo, che appreſſo di noi.

Le pelli delli Caſtori appreſſo di quelli in gran prezzo ſono hauute: & tutti hãno appreſſo le fimbrie della ueſte, di queſte pelli, per eſſere di colore negro nathio & bello.

Le pelli delli gatti domeſtici uſano le donne: & queſto è un certo animale, ilquale in lingua gentile chiamano Peſſetz: & perche ſuole apportare gran giouamento di caldo al corpo, l'uſano per uiaggio.

Il datio di tutte le merci, lequali ſono portate in Moſcouia, o uero cauate fuora di quella, ſi riferiſce nel fiſco. di ciaſcuna coſa, ſtimata un rublo, ſi pagano ſette denghe, eccettuata la cera. della quale non ſolamente ſecondo la ſtima, ma etiandio il peſo per datio ſi riſcuote: & coſi per ciaſcun peſo, ilquale chiamano Pud, quattro denghe ſi pagano.

Delli uiaggi delli mercãti, liquali fanno in portare fuora, & dẽtro le lor merci in diuerſe regioni della Moſcouia, qua di ſotto, nella deſcrittione della Moſcouia, copioſamente parlerò.

L'uſura è comune a tutti: &, benche dicono, quella eſſer di gran peccato, nondimeno qua ſi niuno da quella s'aſtiene. il che è quaſi coſa intollerabile: percioche d'ogni cinque, tolgono ſempre uno, cioè uenti per cento. Ma le chieſe ſono piu temperate, le quali non tolgono piu che dieci, per cento.

Io al preſente la Chorographia del principato, & del Dominio del gran Duca di Moſcouia dimoſtrerò, ponendo il ponto in Moſcouia, città principale: & di li poi partendomi, li principati ſolamente circonuicini, & piu celebri deſcriuerò: perciò che in tanta grandezza, li nomi di tutte le prouincie puntalmente ricercare non ho potuto. Per la qual coſa il lettore ſarà contento delli nomi delle città, delli fiumi, delli monti, & di certi luoghi piu celebri, & piu nominati.

La città di Moſcouia è il capo, & la principal della Ruſſia, & coſi eſſa prouincia, & parimente il fiume, che paſſa per quella, un medeſimo nome ritengono: & in lingua uolgare

di

di quella gẽte Moſquua appellano. Ma qual nome habbia dato a l'altre coſe, è incerto. non- D
dimeno è veriſimile, quelle il nome del fiume hauere riceuuto. Percioche, benche eſſa città
già non ſia ſtata il capo di quelle genti, nondimeno è manifeſto, il nome delli Moſchi non
eſſer ſtato incognito alli antichi. Il fiume Moſquua nella prouincia Tuuerenſe, quaſi
Ixx. miglia Moſaisko, nõ lõtano dal luogo, il quale è detto Oleſchno, ha li ſuoi fonti, & indi p
ſpatio di 90. miglia, alla volta della città di Moſcouia ne corre: &, riceuendo in ſe alcuni fiu
mi, uerſo oriente in Occa fiume entra ſei miglia ſopra Moſaisko comincia ad eſſere nauiga-
bile: & da quel luogo la materia atta a fabricare le caſe, & l'altre coſe, poſta ſu le barche, è por-
tata in Moſcouia. Ma le merci, & l'altre coſe, lequali da gli huomini foreſtieri ſono portate,
con le naui uengono. La nauigatione è tarda & difficile, & per riſpetto delli giri, o ver, circui
ti, li quali in eſſo trouano ſpecialmente tra Moſcouia, & Colõna città, 3. miglia lontana dal-
le bocche di quello, & poſta nel lito: doue per ſpatio di 270. miglia per li molti, & longhi
circuiti, & flexioni di quello il viaggio delli nauiganti ritarda, & impediſce. in queſto fiume
non ſi peſca molto, per hauer peſci uili, & di poco momento. La Moſcouia non è troppo
larga. ne molto fertile. percioche da ogni parte il cãpo è arenoſo, il quale per defetto di medio
cre liccità, o uer humidità ammazza le biade, & molto gli nuoce. Aggiungeſi ancora a que
ſti mali, una immoderata, & troppo aſpetta intemperantia de l'aere, per il quale ſuperando il
rigore dell'inuernata, il calore del ſole, alcuna uolta le ſeminate biade alla maturità non per-
uengono. percioche iui alcuna uolta ſono tanti freddi eceſſiui, che, ſi come nel tempo E
della ſtate appreſſo di noi per il troppo caldo, coſi iui per il gran freddo la terra s'apre:
ſimilmente l'acqua nell'aere, & lo ſputo, auanti che tocchi la terra, ſi congela. Noi medeſi-
mi, nell'anno 1526. uedẽmo i rami de gli arbori fruttiferi l'inuernata paſſata totalmente eſſer
ſeccati. laquale fu tanto dura, & aſpra, che molti cauallari (liquali eſſi Goneez chiamano) ſo
no ſtati ritrouati per il gran freddo aggelati nelle carrette: Furono etiandio alcuni paſtori,
li quali le pecore legate con le funi cõduceuano dalle uille in Moſcouia, dalla forza del fred
do tanto oppreſſi, & moleſtati, che inſieme con li loro animali perirono. Oltra di queſto
molti circolatori, li quali con gli orſi ammaeſtrati al ballo ſogliono per quelli paeſi andare a
torno, furono ritrouati morti per le ſtrade: & li orſi, cacciati dalla fame, laſciate le ſelue, per
le uille uicine ſcorreuano, & per le caſe impetuoſamente entrauano: il conſpetto, & la uiolen-
za di quelli fuggendo la ruſticana turba, di fuori per il gran freddo miſeramente periua.
Ma tanto freddo, alcuna volta tanto gran caldo riſponde, che nell'anno 1525. fu tanto l'ar-
dore del Sole, che quaſi tutte le biade furono abbruciate, & tanta careſtia del uiuere fu, che
quello, che per auãti ſi compraua per tre denghe, per uinti, & trenta biſognaua comprare.
molti villaggi, ſelue, & formenti per troppo caldo abbruciati ſi uedeuano. Del fumo de'
quali talmente la Regione era ripiena, che gli occhi de gli huomini, grauemẽte dal fumo era
no offeſi: & oltra al fumo, vna certa caligine naſceua, la quale molte perſone ſoleua accecare.
Tutto il paeſe già poco tempo eſſer ſtato coſi pieno di ſelue, per li tronchi delli grandi F
arbori, liquali al preſente ſi vedono, appare. & benche, per la cura, & opra de gli agricolto-
ri ſia aſſai coltiuato, nondimeno, eccetto le coſe, che naſcono nelli campi, tutte l'altre dalle
prouincie circonuicine ſono portate. abbõda di formento, & d'herbe comuni. le cereſe dol-
ci, & le noci (dalle auellane in fuora) in tutto il paeſe non ſi ritrouano. delli frutti de gli altri
arbori ne hanno, ma inſuaui. li meloni con ſingolare cura, & induſtria ſeminano in queſto
modo. compongono, & formano la terra miſta con il letame in certe vaneggie, o uer qua-
dri di terra ſu alti, eminenti, & in quelli aſcondono le ſemenze delli meloni: & con queſta
arte ſchiuando il caldo, & parimente il freddo grande: percioche, ſe per ſorte ſarà il caldo
grande, fanno certe aperiture, alla ſimilitudine de ſpiracoli, in eſſa terra, acciò che'l ſeme per
il troppo calore non ſia ſoffocato: & che nel tempo del freddo, il calore del letame alle ſemen-
ze ſeminate dà aiuto, & buon ſoccorſo.
La Moſcouia di mele, & d'animali (eccettuati però i lepri) è priua, De gli animali ſono mol
to minori delli noſtri, & non mancano delle corna, come alcuni hanno ſcritto. perche iui ho
veduto boui, uacche, & capre, montoni, tutti con le corna.
La città di Moſcouia fra l'altre città ſettentrionali, uerſo oriente molto s'eſtende: il che
certo non ci fu difficile a conoſcere nell'andata noſtra. percioche, eſſendo noi vſciti di Vie-
na, alla dritta uia di Cracouia, & indi per ſpatio quaſi di cento miglia Todeſchi eſſendo an-

dati

dati auanti alla volta del ſettentrione, finalmẽte, pigliato poi il noſtro viaggio alla parte d'oriente, pertieniſſimo in Moſcouia, la quale ritrouaſſimo eſſer poſta ſe non in Aſia, nõdimeno ne gli eſtremi della Europa, da quella parte però, dalla quale eſſa Europa con li ſuoi confini l'Aſia ne tocca. La città è di legnami, aſſai grande: & di lontano appare piu grande di quello, che non è. Percioche gli horti, & le corti grande in ciaſcuna caſa fanno maggiore accreſcimento alla città: & habitationi delli fabbri, & de gli altri artefici, che vſano il fuoco, nel fine d'eſſa città con longo ordine diſteſe, doue ſono pratarie, & campi, molto piu la rendono grande. Oltra di queſto, non molto lontano ſi vedono alcune caſette, & di la dal fiume certe ville: doue, non già molti anni Baſilio principe alli ſuoi ſatelliti, Nale città edificò: il che in lingua loro ſona Infunde: per queſta cauſa, che, eſſendo prohibito alli altri Rutheni il beuere il medone, & la ceruoſa, (eccettuati pochi giorni dell'anno) a queſti ſolamente è cõceſſo dal principe la poteſtà del beuere. E però per queſta cagione, acciò che gli altri per la libertà di coloro non ſiano corrotti, ſono ſeparati. non molto lontano dalla città ſono alcuni monaſterij, li quali ſoli da lontano appaiono alli ſpettatori vna città. La grandezza della città, fa, che quella con niſſuno termino è contenuta, & ſerrata, ne con muro, ne con foſſa, ne cõ difeſa vtilmente fortificata. Nondimeno, le piazze in alcuni luoghi, poſte le traui in trauerſo, ſono ſerrate, doue le guardie della prima hora di notte coſi ſono poſte, & ſtabilite, che a niſſuno di notte è conceſſa l'entrata per quella ſtrada dopo l'hora ordinata: & quelli, che per ſorte foſſero pigliati dalle guardie, o uero ſono battuti, & ſpogliati, o vero ſono poſti nella pregione: eccetto però, ſe foſſero huomini conoſciuti, & honeſti: percioche quelli dalli proprij guardiani ſogliono eſſere accõpagnati ſino a caſa. e però tali guardie ſogliono eſſere locate, & poſte in quella parte, nella quale è l'entrata piu libera nella città: percioche l'altra parte della città il fiume Moſqua forte la rende: nel qual fiume ſotto eſſa città Iauſa fiume entra, il quale per riſpetto dell'alte ripe, rare volte può eſſere veduto. in queſto fiume ſono molti molini, in vſo publico della città fabricati: per queſti fiumi la città pare eſſere in qualche parte fortificata: eccettuati alcuni pochi palazzi, tempij, & monaſterij di pietre, è fabricata tutta di legname. dicono, che vi ſia vn numero quaſi incredibile di caſe, & che ſei anni auanti la venuta noſtra in Moſcouia per cõmiſſione del principe fu fatta la deſcrittione delle caſe, & il numero di quelle fu 41500. queſta città, tanto larga, & ſpatioſa, è molto fangoſa: & p queſta cauſa nelle contrade, nelle piazze, & altri luoghi piu celebri, & famoſi piu ponti ſono fabricati. Euui vn caſtello di pietre cotte edificato, ilquale da vna parte da Moſqua, & da l'altra da Neglima fiumi è bagnato. Neglima da certe paludi naſce, & auanti la città circa la parte ſupiore del caſtello coſi li ſerra, & chiude, che iui alla ſimilitudine d'vn ſtagno, o ver lago quaſi ſi ferma: & di li poi ſcorrendo, le foſſe del caſtello riempie: doue ſono molini, & finalmente ſotto il ſopradetto caſtello (come ho detto) con il fiume Moſqua congiunge, & lega. Il caſtello è di tanta grandezza, che oltra all'ampliſſime, & magnifiche habitationi del principe, le quali ſono di pietre fabricate, ancora il Veſcouo Metropolitano, & li fratelli del principe, & altri nobili v'hanno caſe ſpatioſe, & grandi, fatte di legname. Oltra di queſto vi ſono in eſſo molte chieſe, le quali ſono di tanta grandezza, che quaſi vna forma, & modello di città rappreſentano, queſto caſtello da principio ſolamente da roueri era circondato, & inſino alli tempi del gran Duca Giouãni figliuolo di Daniele era picciolo. percioche queſto Duca, perſuaſo, & moſſo da Pietro Metropolita, fu il primo, che la ſedia dell'Imperio a quel luogo transferì. percioche eſſo Pietro Metropolita, p amore d'vn certo Aleſſio, il quale in tal luogo era ſtato ſepolto, huomo ſanto, & p miracoli molto chiaro, & celebre, prima di tutti in tal luogo hauea la ſedia ſua transferito: & etiandio dopo la morte ſua in quel medeſimo luogo fu ſepulto. & cõcioſia che appreſſo la ſepoltura di coſtui foſſero fatti miracoli grandi, eſſo luogo, per opinione di religione, & di ſantità talmente celebre, & famoſo diuenne, che tutti li poſteri principi, ſucceſſori di Giouanni, giudicorono eſſer ben fatto, hauere la ſedia del lor Imperio in limil luogo. onde, morto Giouanni, il figliuolo di quel medeſimo nome iui la ſedia ritenne, & dopo lui Demetrio, & dopo Demetrio Baſilio, il quale fu quello, che tolſe per moglie la figliuola di Vuitoldo, & dopo ſe il cieco Baſilio laſciò. del quale nacque Giouanni, padre di quel principe, appreſſo del quale io ſono ſtato ambaſciatore: ilqual Giouanni fu il primo, che'l ſopradetto caſtello con muro

cinse, & circondò. la qual opera, quasi trenta anni dapoi, dalli suoi posteri imposero. fu fi- D
nita. le difese di quel castello, insieme col palazzo del principe, sono state fabricate all'v-
sanza d'Italia da huomini Italiani, li quali esso principe con premij grandi haueua chiama-
ti. Sono in questo molte chiese, & quasi tutte di legnami, eccettuate però due piu nobili, le
quali sono fabricate di pietre cotte. Delle quali vna alla beata vergine, & l'altra a san Mi-
chele è consacrata, nel tempio della beata Vergine sono sepolti li corpi di due Vescoui, liqua-
li furono auttori, che li principi transferissero la sedia dell'Imperio in quel luogo: & per
questa cagione nel numero de'santi sono riportati, nell'altro tempio li principi vi sono sepol-
ti. & quando io era in Moscouia: piu tempij di pietre si edificauano.

L'aere del paese è tanto salubre, & sano, che di là insino dalli fonti del Tanai, specialmente al settentrione, & etiandio in gran parte verso l'oriente, non ui è ricordanza d'huomini, che mai nissuna peste habbia molestato le persone. Nondimeno hanno alcuna volta vna certa malathia ne gli intestini, & nel capo, non differente dalla peste. laqual essi chiamano Calore, & quelli, che da tale infirmità sono oppressi, in pochi giorni periscono. Questa malatthia, essendo noi in Moscouia, regnaua, & vno delli nostri seruitori ne morì. Se per sorte in Nouuogardia, in Smolentzko, & in Plescouuia viene la peste, tutti quelli, liquali di quei, paesi venissero, per paura, che non si infettasse il suo, gli mandano via.

Le genti di Moscouia si dice essere la piu astuta, & la piu fallace di tutti gli altri, & di po- E
ca fede in contrattare le cose, &, quando hanno commercio con huomini esterni, acciochè maggior fede alle parole loro si presti, fingono non essere Moscouiti, ma forestieri.

Il piu longo giorno in Moscouia nel Solstitio estiuale, dicono essere di hore 17. & tre quarti. non ho potuto da nissuno intendere la certa eleuatione del polo, benche uno mi dicesse, di hauer inteso, la eleuatione del polo essere di gradi 58. Ma io medesimo finalmente per uia dell'Astrolabio, ne ho fatta la esperienza, & ho bene osseruato alli noue di Giugno nel mezo giorno il sole di 58. gradi. dalla quale osseruatione, per computatione d'huomini di questa cosa peritissimi, è stato conosciuto, l'altezza del polo essere di gradi 50. & il giorno piu longo d'hore 17. & un quarto.

Hauendoui descritta la Moscouia, luogo principale del Regno, hora all'altre prouincie, al gran Duca di Moscouia sottoposte, me ne vengo: & primamente seruato l'ordine verso l'oriente, & dapoi per il mezo giorno, per l'occidente, & per settentrione a torno a torno scorrendo, con dritta uia nell'oriente Equinottiale ne uerremo.

Vuolodimeria Città grande primieramente ci viene auanti gli occhi, la quale ha congiunto a se vn castello di legnami. questa dal tempo di Vuolodimero, ilquale dapoi fu detto Basilio, fino a Giouanni figliuolo di Daniele, fu la principal città della Russia. è in me- F
zo di due gran fiumi, Vuolga, & Occa, distante da Moscouia verso oriente circa trenta sei miglia Tedeschi: luogo tanto fertile, & abbondante, che d'un moggio di formento spesse volte 20. & alcuna volta 30. ne sogliono prouenire. è bagnata dal fiume chiamato Clesma, & ha vicine grandi, & terribili selue. Il fiume Clesma nasce quattro miglia Germani lontano dalla Moscouia, & iui è molto commodo, & vtile per la copia di molti molini. & da Vuolodimeria, insino a Murom città, nel lito d'Occa posta, per spatio di dodici miglia è nauigabile, & con il fiume Occa si congionge. questa città di Murom fu gia vn principato, il qual cominciaua da Vuolodimeria città, & per spatio di vintiquattro miglia Tedeschi per la dritta via insino in oriente nelle gran selue si estẽdeua. & li popoli di quello Muromani erano chiamati, abbondanti di pelle d'animali, di melle, & di pesce.

Nouuogardia inferiore, è città grande, & con casamenti di legnami, & ha vno castello, il quale Basilio, presente Monarca, fra due fiumi, Vuolga, & Occa in vn scoglio edificò. Dicono, dalle parti orientali essere distante da Murom quarãta miglia Germanici. Il che è cosi, Nouuogardia distante dalla Moscouia cento miglia. veramente per fertilità, & per copia di molte cose a Vuolodimeria città s'appareggia: & in questo luogo da questa parte è il termine della Christiana Religione. percioche, benche il principe di Moscouia di là da Nouuogardia habbia vn castello, chiamato Surã; nondimeno le genti, che vi sono di

mezo,

mezo, lequali Czeremisse si chiamano, non la Christiana, ma la Machomettana setta seguitano. Iui sono ancora altre genti, chiamate Morduua, miste con li Czeremissi, le quali di quà da Vuolga fiume alla volta di Sura buona parte della regione occupano. percioche i Czeremissi di là da Vuolga nel Settentrione viuono, alla differenza de' quali, quelli, che habitano intorno a Nouuogardia, Czeremissi superiori, o vero Montani, non gia dalli mõti, quali in tal luogo nõ sono, ma piu presto dalli colli, quali essi habitano, sono chiamati.

Sura fiume, il Dominio di Moscouia, & del Re Casanense diuide: ilqual fiume, dal mezo giorno venendo, per vinti otto miglia sotto Nouuogardia alla uolta d'oriente con corso torto in Volga fiume entra. nel corso delli quali fiumi appresso d'uno delli due liti Basilio principe vn castello fabricò, & quello dal nome suo Basilouuogorod nominò: ilquale dapoi fu vn seminario di molti mali. Non molto lontano di lì è Moscha fiume, ilquale & egli similmente uenendo dal mezo giorno, sopra Murom in Occa fiume entra, non molto lontano dal castello di Cassimouugorod, ilqual il principe di Moscouia per habitatione de Tartari concesse. Le donne de' quali con certo artificio, per ornamento con negro colore si tingono l'onghie della mano: & senza portamento ueruno di testa, & con li capegli sparsi giù per le spalle perpetuamente camminano. La Moscha fiume uerso l'oriente, & il mezo giorno grandissime selue si truoua, lequali i popoli, chiamati Morduua, quali usano il proprio idioma, & al principe di Moscouia sono sottoposti, habitano. molti dicono costoro essere idolatri, altri dicono Mahomettani: questi habitano nelle ville, coltiuano li campi, hanno il uiuer loro di carne d'animali, & mele, abbondano di pelli pretiose, sono huomini duri, & forti: & spesse volte li Tartari robbatori gagliardamente ribbattono in dietro: sono quasi tutti a piedi, usano archi longhi, & nella peritia, & arte del sagittare sono eccellenti.

Rezan prouincia fra Occa, & il Tanai fiumi posta, ha la città di Legno, non molto lontano dalla ripa del fiume Occa. Era in questa città un castello, il quale Garoslauu era chiamato, del quale al presente si vedono le vestigie: non molto lontano il fiume. Occa fa un'Isola, laquale è detta Strub, già fu gran Ducato, & il Principe di quello a nissuno era sottoposto.

Da Moscouia tra l'Oriente, & il mezo giorno, o uero come vogliono altri, nell'Oriente hiemale vi occorre vna città, chiamata Colonna. & dapoi Rezana prouincia, laquale per trenta sei miglia Tedesche è distante da Moscouia. Questa prouincia è piu fertile di tutte l'altre prouincie della Moscouia, nella quale, come dicono, ogni granello di formento fa due, & alcune uolte piu spighe. Le gambe de' quali crescono tanto spesse, che ne caualli facilmente passare, ne le coturnici di là volare possono. iui è gran copia di melle, di pesci, d'vccelli, & d'altri animali: & li frutti de gli arbori sono molto piu nobili delli frutti di Moscouia. & la gente è audacissima, & bellicolissima piu dell'altre.

Del fiume chiamato Tanais.



A Moscouia infino à questo Castello, & piu oltra ancora per spatio quasi di 24. miglia Todeschi corre il Tanai, in vn luogo, il quale è detto il Donco: doue li Mercanti, liquali vãno in Asoph, in Caphan, & Costantinopoli, cercano le sue nauì: ilche il piu delle volte si fa al tempo dell'Autũno, nella parte pluuiosa dell'anno: percioche iui il Tanai ne gli altri tempi dell'anno non abbonda cosi d'acque, ch'egli possa cosi bene portare le nauì carche di mercãtie. Basilio il gran Duca signoreggiaua Rezan prouincia, il quale già haueua tolta per moglie la sorella di Giouanni Basilio, gran Duca di Moscouia, & di quello n'hebbe due figliuoli, cioè Giouanni, & Theodoro, de' quali Giouanni, al morto Basilio succesſe nel Regno, il qual d'vna sua moglie, chiamata Knos, figliuola di Theodoro Babitz, hebbe tre figliuoli, Basilio, Theodoro, & Giouanni. delli quali, morto il padre loro, li due maggiori, mentre ciascuno si sforza d'impadronirsi del Regno, nelli campi Razanensi venuti alle mani, con l'armi valorosamente combatterono: nella qual pugna vno morì. ne molto dipoi, quello, ch'era restato vittorioso, in quei medesimi campi finì sua vita. & cosi in tal luogo, in memoria di tal cosa, il segno della Croce, fatto di rouere, vi fu drizzato. Il minor fratello, il qual'era viuo restato, conosciuta la morte de' suoi fratelli, con l'aiuto, & fauore de' Tartari, il principato paterno, per il quale li due fratelli gia haueuano combattuto, & il quale la madre possedeua, per forza ottenne. & poi tratto col Duca di Mosco

uia, che, attento che li suoi maggiori senza essere sottoposti a nissuno, tal principato libera- D
mente hauessero tenuto, & posseduto, similmente permettesse, ch'egli signoreggiasse.

Mẽtre queste cose si trattauano, fu riportato al gran principe di Moscouia, che questo Gio uanni dimandaua per moglie la figliuola del Re di Tauris, con il quale esso Duca di Mo- scouia haueua guerra, onde, essendo stato chiamato da esso Principe di Moscouia, per pau- ra d'hoggi in domani andaua prolongando l'andata sua: nondimeno da vn certo Simone Crubino, vno de'suoi consiglieri, persuaso, finalmente andò in Moscouia. doue per com- missione del Principe Moscouito fu preso, & in libera prigione posto: & la madre sua simil- mente cacciò dal Dominio, & inchiuse in vn monastero, & il castello con il suo principato occupò. Dapoi, accioche qualche rebellione de'Rezanensi non si facesse buona parte di quei, per diuersi luoghi distribuì. per ilche le forze di tutto'l principato scemate, mãcorono. Ma, conciosia che nell'anno del Signore, 1521. li Tartari appresso Moscouia hauessero po- sto l'essercito, il sopradetto Giouanni, per mezo del tumulto vscito di prigione, alla uolta della Lithuania scampò, doue etiandio insino allhora, ch'io era in Moscouia, era bandito.

Tulla castello quasi per quaranta miglia Germanici è distãte da Rezan, & da Moscouia uerso'l mezo giorno trenta sei, & è l'vltima città alli campestri deserti. doue Basilio, figli- uolo di Giouanni, vn castello di pietre edificò, a canto il quale vn fiume di quel medesimo nome scorre. Ma V ppa l'altro fiume da Oriente esso castello bagna, & con Tulla fiume cõ gionto, in Occa fiume sopra Vuorotinski quasi per vinti miglia Germani entra. nelle boc- E
che del qual fiume non troppo lõtano è posto un castello, chiamato Odoyouu. questo castel lo al tempo di Basilio haueua il proprio suo Principe.

Il Tanai, fiume famosissimo, il quale l'Europa da l'Asia diuide, quasi per otto miglia lon tan da Tulla al mezo giorno, all'oriente piegando, nasce, non gia da'monti Riphei, come alcuni hanno descritto, ma da Iuuanouuosero, cioè dal gran lago di Giouanni, il quale per lõghezza, & per larghezza circa mille & cinquecento miglia si distende: & in vna certa selua, la quale alcuni Okonitzkilies, alcuni Iepiphanouulies chiamano. da questo lago due gran fiumi, Schat, & Tanai vengono fuora. Schat nell'occidente riceue in se il fiume Oppa, & dentro al fiume Occa, fra l'occidente, & il settentrione mette il capo. Ma il Tanai co'l pri- mo suo corso drittamente nell'Oriente scorre, & fra Casan, & Astrachan Regni, sei, o ver set te miglia Germani lontano da Vuolga fiume trapassa. Dapoi con vn corso riflesso al mez- zo giorno, fa le paludi, quali dicono Meotide. Alli fonti della quale è propinqua la città di Tulla, & sopra le bocche di quella quasi per tre miglia nel lito, Asoph città, la quale per pri ma Tanai era chiamata. sopra di questa per viaggio di quattro giorni è Achas città, a quel medesimo fiume posta, il quale i Ruteni chiamano Don. questo luogo, per copia singolare d'ottimi pesci, per l'amenità dell'vna & l'altra ripa del fiume, di diuerse herbe, & radici soa- uissime ripiene, & per molti arbori fruttiferi & buoni, come in vn bel giardino industriosa- mente piantati, a bastanza lodare non si può. F

Oltra di ciò, euui tanta copia d'animali, che con poca fatica con le freccie si pigliano, & quelli, che passano per que'luoghi, al sostegno della uita loro d'altro non hanno bisogno, eccetto che del fuoco, & del sale. in quelle parti non le miglia, ma, le giornate s'osseruano quã to ho potuto con la coniettura comprendere. dalli fonti del Tanai insino alle bocche di quel lo, per terra, camminando drittamente, vi sono quali ottanta miglia Germani: & da Dõco, doue v'ho detto, che'l Tanai è nauigabile, apena in vinti giorni nauigando si peruiene ad Asoph, città tributaria a Turchi: laquale (come dicono) per cinque diete è distante dall'Ist- mo di Tauris, il qual altrimenti Precop chiamano. In Asoph v'è vn nobilissimo ridotto di molte genti, da diuerse parti del mondo. nel qual luogo a tutti, di chi gente si siano è concessa libera libertà di poterui venire, & di vendere, & comprare: & è lecito a quelli, ch'escono della città, di poter fare quel tutto, che piu gli piace, senza pena niuna. De gli altari d'Alessandro, & di Cesare, li quali molti scrittori dicono esser stati in questi luoghi, ouer dalle rouine di quelle, o uero da altra coniettura, niente di certo ho potuto intendere ne da gli habitanti del paese: ne da quelli, li quali tali luoghi spesse volte frequentano: Similmente dalli soldati, li quali il principe suole hauere ogn'anno per guardia in tal luogo a spiare & ribattere l'auda- cia de'Tartari, niente di certezza ho hauuto. Nondimeno circa alle bocche del minor Ta- nai, quattro diete lontano dalla città di Asoph, appresso vn luogo, Velikipreuuos chiama-

, diceuano, certe ſtatue, & imagini di marmo, & di pietra hauer vedute. Il minor Tanai
el Principato di Seuuerski, naſce: onde Donetz Seuuerski e' chiamato, & per tre diete
pra Aſoph nel Tanai ſcorre.

Quelli, che da Moſcouia in Aſoph città per terra vanno, paſſato il Tanai, vicino a Dõco,
aſtello vecchio, & rouinato dal mezo giorno verſo oriente torceno il cammino, nel qual
uogo, ſe dalle bocche del Tanai, infino alli fonti di quello vna dritta linea ſi tiraſſe, ſi troue-
ebbe la Moſcouia eſſer poſta in Aſia, & non in Europa.

Miſeneck, è luogo paludoſo, nel quale era già vn caſtello, del qual fin'hora le veſtigie ſi
edono. Intorno a queſto luogo al preſente alcuni in certe teggette habitano: li quali, dalla
ecceſſità coſtretti, in quelle paludi, come in vn caſtello, ſi ritirano. Da Moſcouia in Meſce-
eeck andando, uerſo il mezo giorno, vi ſono quaſi 60. miglia Germanici, & da Tulla qua-
i 30. Occa fiume 18. miglia lõtano da Meſceneck dalla parte ſiniſtra naſce, & prima in ori-
nte, dapoi in ſettentrione, vltimamente in oriente eſtiuale (come eſſi dicono) il ſuo corſo
drizza. & coſi quaſi con una forma d'un mezo circolo Meſcenech paludoſa chiude: & ol-
ra di queſto molte città, come e' Vuorotino, Coluga, Cirpach, Corſira, Calumna, Rezan,
Caſimouuogorod, & Murom col ſuo corſo bagna: & poi finalmente in Vuolga ſotto la
Nouuogardia inferiore entra. & da ogni parte da ſelue e' ſerrato, & chiuſo. le quali di melle,
l'aſpreoli, d'armelini, & di martori ſono molto abbondanti. Tutti li campi, quali egli bagna,
ono fertiliſſimi. e' nobiliſſimo per copia di buoni peſci, liquali a tutti gli altri fiumi di Mo-
couia ſono preferiti, & ſpecialmente quelli, li quali intorno a Murom ſono preſi. Oltra di
queſto ha certi peſci principali, li quali in la lor lingua chiamano Beluga, di marauiglioſa
grandezza ſenza ſpine, con il capo, & con la bocca grande, Sterlet, Scheruugia, Oſſeter,
che ſono di ſorte di ſturioni, & un peſce, chiamato Bielaribitza, cioè peſce bianco di delicato
ſapore: delli quali peſci la maggior parte penſano venire dal fiume Vuolga in quello. Dico
no, che dalli fonti d'Occa fiume due altri fiumi naſcono cioe' Sem, & Schoſna: delli quali, Sẽ
per il principato Seuuera corre, & la città di Potiuuolo trapaſſata, nel fiume Deſna ſcorre, il
qual per la città di Czernigo trapaſſa, & ſotto Chiouia, nel fiume Boriſtene e' portato. Ma
Schoſna per la dritta via ſcorrendo nel Tanai mette capo.

Corſira, nella ripa del fiume Occa e' caſtello, ſei miglia ſopra a Calumna: haueua già il do-
minio della ſua giuriſditione: ma, concioſia che foſſe riferito al principe Baſilio, che il ſignor
di Corſira haueà conſpirato nella morte ſua, & per queſta cauſa ſotto preteſto di uoler anda
re a caccia foſſe chiamato da eſſo principe Baſilio, & che'l detto Giouãni armato, (percioche
da un certo amico ſuo era ſtato auuertito che non u'andaſſe ſenza armi) a ritrouare il prin-
cipe nella caccia foſſe peruenuto, ne manco all'hora amicheuolmente fuſſe riceuuto, nondi-
meno fugli comandato, che a Czirpach città uicina, inſieme con il ſecretario del principe
Georgio, andare douеſſe, & in tal luogo aſpettare. la onde, dapoi eſſendo inuitato dal ſecre-
tario del principe à beuere, & quello, come ſi ſuole, per la conſeruatione del ſuo principe, ſu
bito ſenti' eſſer ingannato, & in niſſun modo poter fuggire le preparate inſidie, & inganni:
chiamato il ſacerdote, & beuuta la beuanda, fini' ſua uita. & per queſto fatto ſcelerato, & tri
ſto, Baſilio la città di Czirpach ottenne, laquale è lontana 8. miglia da Corſira, & e' poſta ap
preſſo il fiume Occa, doue etiãdio in luogo piano ui ſi cauano le minere del ferro.

Coluga caſtello, appreſſo il fiume Occa collocato, per trẽta ſei miglia e' lontano dalla Mo-
ſcouia, & quattordici da Czirpach. iui ſi fanno artificioſamente tazze di legno, cõ intagli,
& altre coſe belle di legname, al culto domeſtico, & familiare conueneuoli: lequali poi di là
in Moſcouia, nella Lituuania, & nell'altre regioni circonuicine ſono portate. in queſto luo-
go il principe di Moſcouia ogni anno ſuole hauere le ſue buone guardie contra le correrie
delli Tartari.

Il principato Vuorotino ha un medeſimo nome cõ la città, & il caſtello, è poſto tre mi-
glia ſopra Coluga, nõ molto lõtano dalla riua del fiume Occa. Già q̃ſto principato Giouãni
Knes, cognominato Vuorotinski, poſſedeua, huomo nel uero bellicoſo, & per la eſperien-
tia di molte coſe eccellẽte. di modo, che eſſendo coſtui capitano dell'eſſercito, il principe Ba-
ſilio ſouente molte uittorie preclare, & degne delli ſuoi nimici haueua riportate: Ma nell'an
no 1521. in quel tẽpo, che'l Re di Tauris, paſſato il fiume Occa, cõ belliſſimo eſſercito, come
ho detto di ſopra haueua aſſaltato la Moſcouia, ſucceſſe, che'l principe Moſcouito un cer-

to Demetrio Knes Bieslki, huomo giouane, mandò cõ l'essercito cõtra il sopradetto Re a riprimere, & abbassare la superbia di quello. Ma Demetrio facendo poca stima delli sani consegli del ualoroso capitano Giouanni Vuorotinschi, & de gli altri huomini da bene, subito veduto il nimico, vergognosamente si diede a fuggire: & in vero Andrea fratello del principe, era stato auttore della fuga piu che gli altri. Hor finalmente, dopo la partita delli Tartari, volendo il principe di Moscouia diligentemente ricercare de gli auttori della fuga, successe, che'l sopradetto Giouanni Vuorotinschi non solamente in summa indignatione del principe diuenne, ma etiandio fu preso, posto in prigione, & del suo principato totalmente priuato. Nondimeno, a l'vltimo fu cauato fuora di prigione, cõ questa conditione però, che mai vscisse fuora della Moscouia: & cosi noi similmente fra gli huomini primarij della Corte del principe, in Moscouia lo uedemmo.

Seuuerra è un gran principato, il castello del quale Nouuogrodech, è chiamato. era già la sedia delli principi Seuudrensi, prima che fossero spogliati del Regno. da Moscouia a quel luogo si peruiene da man destra al mezo giorno, per la uia di Coluga, di Vuorotino, di Serenscho, & è uiaggio di 150. miglia Germani, & la larghezza di tal principato insin'al fiume Boristene si distende, & ha in ogni luogo campi vasti, grãdi, & deserti, & intorno a Branschi ha vna selua grande. In questo principato sono molte castella, & città, frà li quali Staradub, Potiuulo, Czernigouu sono i piu celebri, & piu famosi. il campo, quando è coltiuato, è fertile, & le selue sono molto abbõdanti & copiose d'armellini, aspreoli, martori, & melle. la gente similmẽte per le cõtinue guerre cõ li Tartari uicini, è molto bellicosa, & armigera. Ma Basilio, figliuolo di Giouanni, si come molti altri principati, cosi etiandio questo al suo Dominio, & imperio sottopose, in questo modo. Erano due Basilij nepoti p li fratelli, de' quali uno era cognominato Basilio Semetzitz, il quale Nouuogrodech castello possedeua: & l'altro Staradub città teneua. & Potiuulo città un certo Demetrio principe dominaua. Sfrenato desiderio di regnare entrò in Basilio Semetzitz, p esser huomo ualente nell'armi, & p questo di molto terrore alli Tartari: & uoleua dominare il principato, ne mai si riposò, fin'a tanto, che l'altro Basilio Staradubschi vincesse. & cosi finalmente cacciatolo del regno, la prouincia di quello occupò. il che fatto, per vn'altra via similmente il principe Demetrio assaltò, accusandolo appresso il gran principe di Moscouia di rebellione. per il che mosso il principe Moscouitico, comãdò a Basilio, che vsasse ogni ingegno, & arte di pigliare Demetrio, & di condurlo in Moscouia. Onde il sopradetto Demetrio p fraude, & ingãno di questo Basilio essendo à caccia, fu circondato, & preso. percioche Basilio haueua mãdati prima certi caualli armati auãti le porte del suo castello, acciochè Demetrio, come psona fuggitiua, ritenessero: il che fu fatto: & cosi pso, & ligato fu subito cõdotto in Moscouia, & messo strettissimamente in prigione. Il che Demetrio, suo figliuolo, hebbe tanto a sdegno, & ira, che subito alla volta delli Tartari se n'andò, acciochè della riceuuta ingiuria del padre suo, con prestezza, & cõ dãno delli nimici suoi, ne facesse la vendetta. & cosi rinegata la fede christiana, secõdo il costume di Maumeth fu circonciso. Trà questo mezo mentre appresso li Tartari dimoraua, accadette, che Demetrio dell'amore d'vna fanciulla elegantissima, & bella fu preso, la quale non potendo godere a modo suo, finalmente contra la uolontà delli parenti suoi, secretamente menò via: la qual cosa li serui, li quali erano stati circoncisi con quello, alli propinqui della fanciulla palesorono. Onde li parenti mossi, subito di notte assaltorono Demetrio, & q̃llo, insieme cõ la fanciulla, con le frecce ammazzorono. Basilio, principe di Moscouia, vdita la fuga del figliuolo di Demetrio alla volta delli Tartari, cõmãdò, che'l uecchio padre in piu stretti, & serrati legami fosse costretto. Il pouero uecchio, nõ molto dapoi udita la morte del figliuolo appreso li Tartari, dalla prigione, & per il pianto consumato, in quel medesimo anno, che fu del 1519. finì sua vita. & di tutti q̃sti errori scelerati, & tristi, Basilio Semetzitz ne fu principale auttore: si come etiãdio per auãti era stato cagione, che per le sue parole il principe Moscouito, & il signore di Corsira, & il suo germano fratello presi & incarcerati, occise. Ma, si come spesse uolte suole auuenire, che come q̃lli, li quali apparecchiano insidie a gli altri, in quelle medesime sogliono cascare: cosi a q̃sto Semetzitz interuenne. percioche egli similmente appresso il principe di ribellione fu accusato. per la qual cosa, essendo stato chiamato in Moscouia, denegò douer'a q̃l luogo gire, se prima publicamẽte non gli fossero mandate lettere della pubblica fede del principe, cõ il giuramẽto del Metropolita

confir

cõfirmate. La onde, mãdate,& riceuute le lettere secõdo il suo uolere, alli 19.d'Aprile nell' anno 1523.essendo venuto in Moscouia, con doni amplissimi etiandio offertigli dal princi pe, honoreuolmẽte fu riceuuto: nondimeno di lj a pochi giorni fu preso,& messo in pgione. la causa di q̃sta cosa dicono esser stata,che egli hauea scritto lettere al Re di Polonia,che li vole ua ribellare dal principe di Moscouia,& che la lettera dapoi peruenne alle mani del capitano Chiouiẽse. ilquale, aperte le lettere,& conoscendo l'animo suo cattiuo contro il principe,subito le mãdò al principe di Moscouia. altri assegnano un'altra ragione piu simile al uero: per cioche solo Semetzitz in tutto l'Impio di Moscouia restaua, ilquale & le castella,& li principati possedeua:delli quali luoghi accioche piu facilmente quello ne cacciasse fuora, & che piu sicuramente il vitio della perfidia signoreggiasse, fu pensato, in che modo q̃llo si potesse far morire. Alche vn certo pazzo facẽdone segno euidentissimo, in quel tẽpo, che Semetzitz entraua in Moscouia, portaua a torno a torno le scope, o ver granate da spazzare:& di mandato, pche facesse cosi,& che significaua tale apparato, rispose, che l'imperio del principe ancora nõ era ben purgato, & che adesso era il tẽpo cõmodo, & opportuno da spazzare, & nettare via tutte l'immõditie,& brutture della piazza. Giouãni, figliuolo del grã Duca di Moscouia,hauendo vinto l'essercito di Lituuania appresso il fiume Vuedrosch, fu il primo, che tal prouincia al suo Imperio aggiungesse. Veramente li principi Sauuenensi sono quelli,liquali tirano la lor generatione da Demetrio gran Duca di Moscouia. Demetrio hebbe 3.figliuoli, cioè Basilio, Andrea,& Georgio. di q̃sti Basilio di maggiore età,secondo la legge della patria, successe al padre nel regno: & dalli altri due,cioè Andrea, & Georgio li principi Seuuerẽsi hãno hauuta l'origine loro. Czernigouu per 30.miglia da Chiouuia,& altretãti da Potiuulo è distãte. Ma Potiuulo è distãte da Moscouia 140. miglia Todeschi, & da Chiouuia 60.& da Brãsk 38. Questo paese di là dalla grã selua,laquale p 24.miglia in larghezza si estende, è posto. Nonuogrode per 8. miglia è distante da Potiuulo, & da Staradub 14. ma Staradub da Potiuulo è` distante p 30.miglia. Quelli, che vanno da Potiuulo in Tauris p le solitudini, il fiume Sna,Samara, & Ariel truouano, delli quali li due vltimi sono piu larghi,& piu profondi. In passar questi fiumi mentre li viandanti lõgo tempo alcuna volta sono ritenuti, spesse volte dalli Tartari sono impediti, circondati, & presi. Dopo questi fiumi, Koinschahuoda, & Molosca fiumi ui occorrono. Li quali cõ nuouo modo di passare, li passano. Tolgono certi rami tagliati da gli arbori, quali radicano, & legano in fasci: sopra di quali pongono le robbe loro, & se medesimi, & per questa uia con remi trapassano da l'altra parte del fiume. Altri similmente legano li sopradetti fasci alla coda delli caualli, li quali con il flagello cacciati, notando conducono, & transportano al lito di là.

Vgra,fiume,pfondo,& fangoso,nõ lõtano da Drogobusch,ĩ certa selua nasce, & infra Coluga,& Vuorotin ĩ Occa fiume ne va.già q̃sto fiume la Moscouia dalla Lituuania diuideua.

Demetriouuitz castello, & fortezza,fra'l mezo giorno, & settentrione, per diciotto miglia è` lontano da Vuesma, & da Vuorotim circa uinti miglia.

Smolentzko,città Vescouile, appresso il fiume Boristene è` situata,& posta, & nel lito di là dal fiume alla volta d'oriente ha un castello fortissimo, il quale abbraccia dentro di se molte case, alla similianza d'vna città: questo castello da quella parte, che è` propinqua al colle, (percioche da l'altra parte è` tocco dal fiume Boristene) per la fossa, & per certi pali aguzzi, per liquali le correrie de'nimici sono impedite, è` molto forte. Basilio di Giouãni spesse uolte, & grauissimamente tentò di pigliare tal luogo, & nõdimeno gia mai p forza lo potè` pigliare. Ma vltimamente, p fraudi, & ingãni delli soldati, & d'un certo capitano, & prefetto Boemo, del quale di sopra nell'historia di Michele Lynschi è` detto, tal fortezza ottẽne. La città è` posta in una valle, & intorno intorno ha colli fertili, ameni, & dilettevoli, & da gran dissime selue è` circondata, dalle quali selue grandissima vtilità ne viene, per la copia grãde delle pelli di diuersi animali. nel castello è` un tempio sacrato alla beata vergine, & altri edificij fatti di legnami. nelli borghi della città si vedono ruine di monasterij di pietre. Da Moscouia in Smolẽtzcho fra'l mezo giorno & l'occidẽte, è` viaggio di 18.miglia,& primamẽte vn luogo chiamato Mosaisko, si ritruoua: dapoi di là 26. miglia Vuiesma, & 18.miglia Drogobusch, & per altre tante miglia, a Smolentzko peruenissimo: & tutto questo uiaggio è` di 80.miglia Germanici: ma i Lituani, & Moscouiti affermano essere 100.miglia. nondimeno io tre uolte ho fatto tal viaggio, & ho ritrouato, che sono ottanta. Questo prin-

cipato, regnando Basilio, Vuitoldo, gran Duca della Lituania, nell'anno 1413. tolse alli D
Moscouiti. Ma questo medesimo principato Basilio di Giouanni nell'anno 1514. a trenta di
Luglio tolse per forza a Sigismondo, Re della Polonia.

Drogobusch, & Vuiesma, fortezze, & castelli, sono di legnami, & appresso il fiume Boristene posti, liquali luoghi già erano sotto il dominio delli principi di Lituania. è sotto la città Vuiesma un fiume di quel medesimo nome, il quale non molto lontano, cioè per spatio di due miglia, è portato nel fiume Boristene: & sogliono le naui cariche di merci di là essere portate nel fiume Boristene: & dapoi similmente per il Boristene a contrario dell'acqua sono portate insino a Vuiesma.

Mosaikò similmente è fortezza, & castello di legname: & intorno a quel luogo euui grã copia di lepri di diuersi colori: & quiui suole il principe d'anno in anno fare le sue caccie, & in tal luogo similmente alcuna uolta dare vbidienza gli oratori di diuersi principi. si come, essendo noi nella Moscouia, diede vdienza alli Oratori de li Lituani. & noi ancora essendo chiamati, da Moscouia a quel luogo ne gissimo: doue finite & terminate le commissioni del li nostri principi, licentiati fussimo. L'Imperio delli principi di Moscouia al tempo di Vuitoldo per cinque, o vero sei miglia di là da Mosaicho si distendeua.

Biela principato, con la fortezza, & città di quel medesimo nome, da Moscouia al fiume Opscha da settanta miglia Tedeschi per le gran selue, & piu alla banda d'Occidente, è distante, & da Smolenzcho trẽta sei, & da Toropetz trenta. già li Principi di questo principato E hebbero origine da Gidemino: ma Casimiro, essendo Re nella Polonia, li figliuoli di Iagellone questo principato godeuano. nel qual tempo Basilio, principe di Biela, ilquale altrimente Bielschi era chiamato, a Giouãni, padre di Basilio recorse, & a quello se stesso, & li suoi beni sottopose, & lasciata la propria moglie nella Lituuania, un'altra nella Moscouia pigliò, della quale n'hebbe tre figliuoli, li quali noi vedessimo appresso il principe nel numero delli caualieri: & Demetrio, per l'auttorità del padre, in gran prezzo, & honore era hauuto da tutti. quantunque li tre fratelli della heredità paterna di Bieschi viuessero, & per le annuali entrate di quello fossero nutriti, nondimeno, non haueuano ardimento d'andare a quel luogo: percioche il principe di Moscouia haueua già tolto a quelli il principato di Bielschi, & il titolo di quel luogo s'usurpaua.

Rsouua, città di Demetrio, con la fortezza, uerso l'occidente per uintitre miglia è lontana dalla Moscouia. & il castello, del quale il principe si usurpa il titolo, appresso il fiume Vuolga è fabricato, & ha la sua signoria molto grande. E ancora un'altra Rsouua, centõ & quaranta miglia lontano da Moscouia, & da Vuelikiluki uinti, & altre tanti da Plescouuia, la quale deserta è chiamata. Di là da Rsouua di Demetrio per alcune miglia cãminando in occidẽte, è la selua Vuolchõzchi detta, della quale quattro fiumi nascono. in quella selua è una palude, laquale Fronouu si chiama: della quale un fiume nasce, nõ molto grande, & per spatio di due miglia entra in certo lago, chiamato Vuolgo. donde di nuouo p la moltitudine F dell'acque cresciuto, ne uien fuora. & preso il nome del lago, Vuolga è chiamato. il qual fiume, trapassando per molte paludi, & riceuendo in se molti altri fiumi, con uinticinque, o vero, come altri dicono, con settanta bocche entra nel mare Caspio, da Rutheni Chuualinsko morie chiamato. & non in Ponto, come uno scriue. questo fiume Vuolga da Tartari Edel, da Tolomeo Rha è chiamato. Fra questo fiume, & il Tanai è tanta propinquità nelli luoghi campestri, che quali non piu che sette miglia sono distanti uno dall'altro. Ma quali città, & castella questo fiume col corso suo bagni, al luogo suo ne parleremo in quella medesima selua, lõtano 10. miglia dalla palude Fronouo, è una uilla, chiamata Dnyepersko, intorno alla quale nasce il fiume Boristene, ilquale da gli habitanti del luogo Dnieper è chiamato. Non troppo lontano da questo luogo è il monasterio della santa Trinità, doue nasce un'altro fiume, maggiore, che'l primo, & per diminutione Niepretz è detto. Amendua questi fiumi fra li fonti del Boristene, & la palude Fronouuo corrono: nel qual luogo le merci delli Moscouiti, & delli Cloppiensi, poste nelle naui, alla uolta della Lituuania sono portate: & sogliono li mercanti in tal monasterio habitare, non altrimenti, che se fossero all'hosteria. Che'l fiume Rha, & il fiume Boristene dalli medesimi fiumi non nascono, secondo l'opinione d'alcuni, per relatione certa delli mercanti, li quali in quelle parti sogliono praticare, ho inteso per certo. ma il corso del Boristene che primamente

Vuiesma

Vuiesma città uerso'l mezo giorno tocca, dapoi, con un piegato corso in oriente, Drogo busch, Smolenzcko, Orscha, & Mogilef città bagna, & trapassa: & di là poi, di nouo nel mezo giorno scorrendo, Chiouia, Circassi, & OrzaKouu tocca: doue di nouo in Ponto si discarca: & in tal luogo uedesi il mare propriamente hauer la forma, & similianza d'vn lago. & OtzaKouu è quasi in un cantone, alle bocche del fiume Boristene. percioche noi da Orschain in Smolentzko venissimo, doue le robbe nostre, con le naui sino a Vuiesma portassimo. & quel fiume talmente innondaua, che un certo Monaco in una sua barchetta da pescare molto lontano per le selue, il Conte Nogarola, & me insieme con lui ne portò: & li caualli nuotando molti miglia per acqua fecero.

Il lago Duuina da'fonti del Boristhene quasi per dieci miglia, & altrettanto dalla palude Fronouuo è distante. da questo lago, nasce vn certo fiume di quel medesimo nome, uerso l'occidente, ilquale per uinti miglia è lontano da Vuilna, & dapoi corre nel settentrione, & appresso Riga, città principale della Liuuonia, nel mare Germanico, detto da Rutheni Vuareczkoie morie scorre, & bagna VuitepsKo, Polotzko, & Dunenburg: & non tocca Plescouia, come alcuni hanno scritto. I Liuonienli questo fiume chiamano Duna.

Louuat, quarto fiume, non è da comparare con gli altri tre. nasce fra'l lago Duuina, & la palude Fronouuo, o vero da essa palude. non ho potuto ueramente sapere l'origine di questo fiume, quantunq; nõ si troppo distante dalli fonti del Boristhene. Questo è quel fiume, come dicono i loro annali, per il quale S. Andrea Apostolo dal Boristene per il secco con dusse la sua barca: & è quel fiume, il quale, scorrendo il spatio quasi di 40. miglia, finalmente VuelikiIuki bagna, & dapoi nel lago, chiamato Ilmen, mette capo.

Vuolok città, & fortezza, nell'occidente equinottiale per uintiquattro miglia è distante da Moscouia, & da Mosaisco quasi dodici miglia, da Tuuer vinti. Il principe a se stesso tributisce, & dona il titolo di questo luogo, & suole similmente ogn'anno il principe in questo luogo dilettare l'animo suo col piacere dell'vccellare, seguendo i lepri con li falconi.

Vuelikiluki fortezza, & città nell'occidente, è distante da Moscouia cento, & quaranta miglia, dalla gran Nouuogardia sessanta, da Poloczko trentasei: & per questa uia anchora si va dalla Moscouia nella Lituuania.

Toropecz è una fortezza, con la città, fra Vuelikiluki, & Smolenczko, a'confini della Lituania, & è distante da Luki quasi diciotto miglia.

Tuuer, o uero Otuuer, fu già grande di dominio, & uno delli gran principati della Russia, posto alla parte del fiume Vuolga, uerso l'occidente estiuale lontano dalla Moscouia trẽta sei miglia, & ha una gran città, la quale dal fiume Volga è bagnata. Nell'altra parte della ripa, nella quale Tuuer guarda la Moscouia, ha vn castello, & all'incontro di quello euui il fiume Tuuertza, il quale nel fiume Volga mette capo: & per quel fiume io con vn nauilio in Otuuer peruenni: & l'altro giorno per il fiume Rha nauigai. questa città era sedia Episco
C pale, viuendo Giouanni padre di Basilio, nel qual tempo il gran Duca Boris il principato Tuuerense signoreggiaua. La cui figliuola, chiamata Maria, dapoi Giouanni Basilio, principe di Moscouia, prese per moglie. della quale (come è detto di sopra) n'hebbe un figliuolo, chiamato Giouanni, primogenito. Boris morì, & Michele suo figliuolo successe nel Regno: ilquale dapoi dal suo cognato, principe della Moscouia, fu cacciato, & bandito, & priuato del Regno, nella Lituania terminò sua uita.

Terstacke castello dieci miglia lõtano da Tuuer: una parte del quale è sottoposta a Nouuogardia, & l'altra'al dominio di Tuuerensi: & due Luoghitenẽti dominauano. quiui, come ho detto di sopra, nascono due fiumi, Tuuertza, & Sna: questo alla uolta di Nouuogardia nell'occidente, & quello nell'oriente fa il corso suo.

La grã Nouuogardia è il piu gran principato di tutta la Russia, & li paesani col proprio parlare Nouuigorod dicono, quasi Nuoua città, o uer nuouo castro. percioche tutto cio' ch'è cinto di muro con fortezze munito, & fortificato, Gorod chiamano. è questa un'ampla & gran città, per la quale Vuolchouu fiume nauigabile trapassa, ilqual dal lago Ilmen, due miglia sopra la città, nasce, & nel lago Neoa scorre, il quale al presente Ladoga, dal castello ch'è a lui uicino, chiamano: questa Nouuogardia dalla parte dell'Occidente estiuale, per cẽto, & uinti miglia è lontana dalla Moscouia: benche molti dicono, esserui solamente cento miglia: & da Plescouia trentasei, da Vuelikiluki quaranta, & da Iuuanouuogorod altrettanto.

mentre

mentre che già era in fiore, & nella sua potestà, hauea il suo dominio amplissimo, & in cin- D
que parti diuiso. Delle quali ciascuna parte non solamente delle cose publiche, & priuate al magistrato ordinario, & competente della sua parte riferiua, ma ancora nella regione della città poteua contrattare, & terminare di ciascuna cosa con gli altri suoi cittadini, & non era lecito a nissuno in nissuna cosa ad alcun'altro magistrato della medesima città ricorrere, se non al suo. In quel tempo iui era gran ridutto di tutta la Russia: percioche gran copia di mercanti dalla Lituuania, dalla Polonia, dalla Suuetia, dalla Dania, & dalla Germania a tal luogo era solito d'andare, di modo, che i cittadini di tal prouincia, per il frequente concorso delle molte genti, oltre modo le facoltà loro accrescеuano, & aumentauano. Oltra di questo a tempi nostri è lecito a' Germani hauere in tal paese li suoi fattori, & camerlenghi, per le loro facende. L'imperio d'essa nella maggior parte in oriente, & nel settentrione si distende: & quasi la Lituuania, la Finlandia, & la Norduuegia tocca. Li mercanti di quel luogo, essendo io con una carretta dalla città d'Augusta fino a quel luogo peruenuto, mi pregorno strettamente, che cotal carretta, con la quale haueua fatto si longo uiaggio, nel sacro tempio loro, in memoria di tal cosa, lasciare douessi. Hebbe ancora Nouuogardia alcuni principati, da l'oriente Duuina, & Vuolochda: & dal mezo giorno la meza parte della città di Ter saK, non molto lontano da Tuueria. &, benche queste prouincie, per rispetto de' fiumi, & delle paludi, siano sterili, & non troppo habitate, nondimeno dalle pelle de gli animali, del mele, della cera, & di pesci, fanno grandissimo guadagno. Li principi, li quali fossero al gouer- E
no sopra la republica di quelli, secondo il loro arbitrio, & uolontà ordinauano, & accrescеuano l'Imperio: tirando a se le genti uicine, & constringendole a pagare l'ordinato stipēdio per la difensione di quelle. di modo, che li Nouuogardensi, in conseruare la loro republica vsando l'opera, & aiuto d'altre genti, li Moscouiti si gloriauano d'hauer in tal luogo i suoi presidenti, & similmente i Lituuani confessauano essere tributarij di quelli. Mentre questo principato l'Arciuescouo co'l suo consiglio, & auttorità amministraua, Giouanni Basilio, Duca di Moscouia, il Dominio assaltò, & per anni sette continoui con aspra guerra premendogli, finalmente nel mese di Nouembre nell'anno del Signore, 1477. per il conflitto fatto appresso'l fiume Scholona, li superò, & uinse, & con certe conditioni quelli constrinse a rendersi a lui, & cosi a tal città in nome suo vn Capitano, o uero Rettore v'impose. Ma, conciosia che ancora al compimento del tutto peruenuto non fosse, & ciò pensando non si poter fare senza armi, & spargimento di sangue, & sotto pretesto di religione, si come uolesse li ribellanti del rito Ruthenico, nella fede ritenere, in Nouuogardia se ne uenne, & quella cō questa finta occupò, & in seruitù talmente ridusse, che l'Arciuescouo, li cittadini, li mercāti, & forestieri di tutti li lor beni spogliò, senza altro rispetto: di modo, che da trecento carra tra oro, argento, & gemme pretiose carchi, come scriuono alcuni, in Moscouia ne riportò. & io, ritrouandomi in Moscouia, & di questo diligentemente ricercando, intesi, che molto piu carra di preda carichi di quello ho detto, ne furono riportati. Ne questo è cosa marauigliosa: R
percioche, presa la città, l'Arciuescouo, & li altri cittadini piu ricchi, & piu potenti, il uittorioso Principe condusse nella Moscouia: & nelle possessioni, & beni di quelli, mandò li sudditi suoi, quasi come nuoue colonie. & cosi delle possessioni di quelli, oltra le communi rendite, ogni anno grandissimo datio nel fisco ne riporta. Similmente dell'entrate dell'Arciuescouato, buona parte ne scemò, & una picciola particella al Vescouo da lui nouellamente postoui, concesse, il qual Vescouo non molto dipoi morto, la sedia per vn pezzo vacante restò: nondimeno il Principe di Moscouia, dalle continoue preghiere de' cittadini, & altri sudditi del luogo mosso, acciò perpetuamente senza Vescouo non restassero, vn'altro Vescouo concesse loro: & questo fu nel tempo, ch'io era in Moscouia.

Già li Nouuogardensi un certo Idolo, chiamato Perun, in quel luogo, nel quale al presente è il monastero, & dal qual esso luogo Perunzki è chiamato, adorauano, & veneravano. Dapoi, preso il battesimo, fu leuato uia del luogo, & nel fiume Vuolocho gettato: & dicono, ch'egli, nuotando trapassò di là dal fiume, & appresso del ponte fu vdita vna voce, che disse: *Hæc uobis Nouuogardenses in mei memoriam*: O' Nouuogardensi, questo sia per memoria mia. & in vn medesimo tempo fu gettato vn bastone sopra'l ponte. di modo che suole etiandio interuenire in certo tempo dell'anno, che la voce di questo idolo è vdita. per ilche li cittadini del luogo mossi, subito là concorrono, & insieme con li bastoni si battono, & tanto

tumulto,

A tumulto, & ſtrepito ui naſce, che'l gouernatore del luogo con grandiſſima fatica da tale impreſa gli rimuoue. Oltra di queſto, interuenne ancora, come riferiſcono i loro annali, che, mentre li Nouuogardenſi, Corſun città della Grecia per anni ſette continoui con graue aſſedio aſſediauano, le mogli loro tra queſto mezo faſtidite per la longa dimora, & dubitandoſi della ſalute, & del ritorno de'loro mariti, nelli proprij ſerui ſi maritorono di nuouo. finalmente eſpugnata la città, & ritornando li uittoriosi mariti dalla guerra, & portando con loro le porte ferrate della uinta città, & vna gran campana, laquale noi nella lor Chieſa Cathedrale hauemo ueduto, li ſerui, liquali haueuano tolto per mogli le mogli de'lor patroni, ſi sforzauano audacemente di uoler ributtarli indietro: per ilche quelli moſſi, & ſdegnati, poſte giu l'armi da parte, con certi ſtaffili, & baſtoni diedero dentro alli ſopradetti ſerui: li quali sbigottiti, & ſpauentati, ſi diedero a fuggire, & ad vn certo luogo ſi ridusſero: ilquale etiandio infino al dì d'hoggi è detto Chloppigrod, cioè caſtello de'ſerui, ma finalmente furono ſuperati, & uinti, &, ſecondo li meriti loro, dalli patroni con varie ſorti di ſupplicij caſtigati. Nouuogardia nel ſolſtitio eſtiuale ha il piu longo giorno d'hore. xvij. & piu. il paeſe è molto piu frigido di quello di Moſcouia: & gia haueua la gente humaniſſima, & honeſta: ma q̃lla d'hora p la peſte Moſcouitica, & peſſimi coſtumi è tutta corrotta, & deprauata.

Ilmen lago, il quale ne gli antichi ſcritti delli Rutheni Ilmer è chiamato, & da altri Limido, è ſopra Nouuogardia due miglia, & è per longhezza dodici miglia Germanici, & 3 per larghezza otto. oltra gli altri fiumi, due piu celebri, & piu famoſi in ſe riceue: Louat, & Scholona: queſto da un certo lago naſce, ma vno ne manda fuora, detto Vuolcho, il quale per Nouuogardia trapaſſa, &, per trentaſei miglia ſcorrendo, nel lago detto Ladoga entra. per larghezza è da ſeſſanta miglia, & per longhezza quaſi cento: a benche certe iſolette ui ſiano poſte di mezo: & manda fuora un gran fiume, chiamato Neoa, ilquale verſo l'occidente nel mare Germanico quaſi per ſei miglia fa il ſuo corſo: alla bocca del quale, ſotto il dominio Moſcouitico, in mezo del fiume, è poſto il caſtello Oreſchack, il quale i Germani chiamano Nutemburg.

Ruſs, gia l'antica Ruſſia fu detta, è antico caſtello ſotto la ſignoria di Nouuogardia, dalla quale per dodici miglia, & da Ilmen lago tredici è diſtante. Ha un fiume ſalſo, ilquale con un foſſo grande li cittadini, in modo d'un lago, lo riducono. & di là poi ciaſcuno conduce l'acqua ſalſa di quello per uia di canali nelle caſe, & ne fanno il ſale.

Iuuanouugorod caſtello, preſe il nome da Giouanni Baſilio, ilquale appreſſo la ripa del fiume Naruua di pietra uiua l'edificò. Euui ancora di là da l'altra ripa un caſtello de'Liuuonienſi, ilquale dal nome del fiume Naruua è chiamato. per mezo delli quali caſtelli, Naruua fiume corre, & il Dominio Nouuogardenſe dal Liuonienſe diuide. Naruua è nauigabile. & naſce da quel lago, il quale li Rutheni Czutzko, o vero Czudin, i Latini Bicis, o ver Pelas, i Germani chiamano Peĳſues. Riceue in ſe due altri fiumi, Pleſcouuia, & C Vuelikareca, il qual vien dal mezo giorno. & Opotzka caſtello, laſciato Pleſcouia fiume dalla man deſtra, bagna. La nauigatione da Pleſcouuia nel mare Baltheo ſarebbe facile, & aperta, ſe certi ſcogli, li quali non ſono molto lontani da Iuuanouugorod, & Naruua, non foſſero d'impedimento.

Pleſcouuia città è poſta appreſſo il lago. dal quale il fiume di quel medeſimo nome, vien fuori, & corre per mezo la città, & per ſpatio di ſei miglia entra in quel lago, ilquale li Rutheni Czutzko chiamano. Sola Pleſcouia in tutto'l dominio di Moſcouia è cinta di mura: & è diuiſa in quattro parti, delle quali ciaſcuna ha le ſue mura. La qual coſa ha dato ad alcuni occaſione d'errore, c'hanno detto quella eſſer cinta di quattro mani di muraglie. Il dominio, o uero il principato di queſta città in loro lingua Pskouu, o uer Obskouu era chiamato: & già era grande, & a niſſuno ſottopoſto. Ma finalmente Giouanni Baſilio nell'anno 1509. per tradimento di certi ſacerdoti l'occupò, & in ſeruitù ridusſe, & la campana, al ſuono della quale il ſenato a gouernare la Republica era chiamato, portò via, & oltra di ciò, rimouendo li cittadini della patria, & in modo di Colonia ponendoui li Moſcouiti, totalmente la libertà loro ſcemò, & a niente ridusſe. Onde ſucceſſe poi, che in luogo delli ornati, & humani coſtumi delli Pleſcouienſi, coſtumi corrotti, & deprauati in tutte le coſe loro ui nacquero. perciochè era tanta l'integrità, la purità, il candore, & la ſimplicità delli Pleſcouuienſi ne'contratti loro, che, meſſa da parte ogni longhezza di parlare per inganno del cõpratore,

ſolamente

ſolamente con vna parola la verità dimoſtrauano. Oltra di queſto li Pleſcouuiẽſi ſino a D
queſto giorno vſano la cauigliara biforcata, ſecondo'l coſtume de' Poloni, & non delli Ru-
theni. Pleſcouia nell'occidente è diſtante da Nouuogardia trenta ſei miglia, & da Iuuanouu
gorod quaranta, & altrettanto da Vueliki luki. Per queſta città ſi va da Moſcouia, & da
Nouuogardia in Riga, città principale della Liuuonia, la quale ſeſſanta miglia è diſtante
da Pleſcouuia.

Vuotzka regione è poſta fra l'occidente, & il ſettentrione, & per vintiſei, o vero al più
per trenta miglia è lontano da Nouuogardia, & nella ſiniſtra parte il caſtello Iuuanouugo-
rod laſcia. In queſta regione per prodigio è riferito, che gli animali, di qualunque ſorte ſia-
no, portati in queſta prouincia, il color di quelli in bianchezza mutano. Mi pare, che ſi ricer
chi da me, che io breuemente dica la ragione de' luoghi, & de' fiumi circa il mare, ſino alli cõ
fini della Suuetia. Neruua fiume, come ho detto di ſopra, la Liuuonia dal dominio di Mo-
ſcouia diuide. Dal quale, ſe da Iuuanogorod appreſſo il lito del mare, verſo ſettentrione cã-
minerai, Pluſſa fiume occorre: alla boeca del qual fiume Iamma caſtello è poſto, dodici mi-
glia lontano da Iuuanouugorod, da Iamma altrettanti: & quattro miglia più ſi truoua vn
caſtello, & vn fiume, di quel medeſimo nome, cioè Coporia. Di la dal fiume Neoa, & il ca-
ſtello Oreſchack, fanno ſei miglia: & da Oreſchack al fiume Corela, donde la città ha preſo il
nome, ſono ſette miglia: & di là finalmente per ſpatio di dodici miglia ſi peruiene al fiume
Polna, il quale il dominio di Moſcouia da Finlandia diuide, la quale li Rutheni Chainska E
Semla chiamano, & è ſotto il dominio de' Re della Suuetia.

E' ancora vn'altra Corela, prouincia, oltra la detta, laquale ha il ſuo territorio, o vero do-
minio, & è 60. miglia, & forſe più lontana da Nouuogardia, nel ſettentrione poſta. benche
da certe genti vicine riſcuote il tributo, nondimeno è tributaria ancor'eſſa al Re di Suuetia,
& al gran Duca di Moſcouia, per riſpetto del dominio delli Nouuogardenſi.

Solouuki Iſola, dalla parte ſettentrionale è poſta in mare, fra Duuina, & Corela prouin-
cia, & è otto miglia lontana da terra ferma. quanto ſia diſtante dalla Moſcouia, per riſpetto
delle ſpeſſe paludi, ſelue, & grandiſſime ſolitudini, non ho potuto coſi ragioneuolmente
comprendere. benche ſiano alcuni, che dicono, eſſer diſtante dalla Moſcouia trecento mi-
glia, & da Bieloieſero, ducento. In queſt'iſola ſi fa gran copia di ſale: & euui ancora vn mo
naſtero, nel quale non può entrare donna veruna, o maritata, o vergine. &, ſe v'entraſſero, è
riputato vn peccato grandiſſimo. Si piglia ancora gran quantità di peſci, liquali gli habi-
tanti chiamano ſelgi, & noi penſiamo eſſere haleces. dicono, che qui il ſole, nel tempo del ſol-
ſtitio eſtiuale, luce, & ſplende continouamente, eccetto due hore del giorno.

Dimitriouu città, con il caſtello, dall'occidente in ſettentrione, con poco torcimento, è di-
ſtante dodici miglia da Moſcouia. queſta città Georgio, fratello del gran Duca, allhora poſ
ſedeua, & è bagnata dal fiume Iachroma, il quale in Seſt fiume pone il capo. Seſt riceue in
ſe il fiume Dubna, il qual'entra in Vuolga. per tanta commodità di fiumi iui ſono grandiſ- F
ſime ricchezze de' mercanti, liquali, le mercantie loro dal mar Caſpio per il fiume Vuolga,
con picciola fatica in diuerſe parti, & ſpecialmente nella Moſcouia conducono.

Bieloieſero città col caſtello, appreſſo il lago di quel medeſimo nome è poſta. percioche
Bieloieſero in lingua Ruthenica vuol dire, Lago bianco.

E' vero, che la città non è ſituata in eſſo lago, come alcuni hanno riferito: nondimeno da
paludi per ogni banda è circondata, & cinta, che a' riguardanti pare coſa ineſpugnabile.
Per ilche li Principi di Moſcouia moſſi, iui li ſuoi theſori ſogliono aſcondere. E' diſtante
queſta città nel ſettentrione cento miglia da Moſcouia, altrettanto dalla gran Nouuogardia.
Ma ſono due vie, per le quali ſi và da Moſcouia in Bieloieſero, vna più corta per Vglitz al
tempo del verno, & l'altra per Iaroslauu al tempo dell'eſtate. Ma l'vna, & l'altra via per le
ſpeſſe paludi, & ſelue, di fiumi ripiene, non coſi commodamente ſi può fare, ſenza l'aiuto de'
ponti, & del ghiacciato. Per ilche in ogni luogo le miglia ſono più breui. Aggiungeſi alla
difficoltà del viaggio, che per le ſpeſſe paludi, & per le frequẽti ſelue, & per li correnti fiumi,
li luoghi ſono incolti, & dalle perſone men frequentati. Il lago di queſta città per longhez-
za, & per larghezza e' dodici miglia, & dicono, che trecento & ſeſſanta fiumi ui mettono
capo: Vn fiume, detto Schocksna uien fuora d'eſſo: & per quindici miglia ſopra Iaroslauu,
& quattro ſotto Mologa città nel fiume Vuolga ſcorre. Li peſci, li quali di Vuolga in q̃ſto

fiume,

fiume, nel lago peruengono, sono molto migliori, anzi tanto piu nobili sono quanto piu longo tempo sono stati nel detto fiume. & è questa peritia nelli pescatori, che facilmente conoscono, quanto tempo in quello siano stati li pesci, in Vuolga fiume ritornati, & presi gli habitanti di questo luogo hanno il proprio parlare, benche al presente quasi tutti parlino in lingua Ruthena. Costoro hanno il piu longo giorno nel tempo di Solstitio estiuale, d'hore dicinotte. Vn'huomo degno di fede mi ha riferito, che nel tempo, che fioriscono gli arbori, con veloce corso andò di Moscouia in Bieloiesero, &, passato il fiume Vuolga, il resto del viaggio, per essere iui tutti li luoghi di neui, & di ghiaccio ripieni, cõ le carrette fece. &, benche in tal luogo sia il uerno piu longo, nondimeno le biade, & li frutti in quel medesimo tẽpo si maturano, & sono raccolti, che si suol fare nella Moscouia. dal lago Bieloiesero per vn tratto di ballestra euui vn'altro lago, il quale produce il solphoro, il quale un certo fiume, che del lago esce, come vna spuma di sopra via, seco porta. Nondimeno, per ignoranza delle persone, il solphoro non è d'vso alcuno.

Vglitz città insieme, cõ il castello, al lito di Vuolga fiume è posta. & è distante da Mosco uia vintiquattro miglia, da Iaroslauu trenta, da Tuueo 40. & questi castelli sono al mezo giorno su la ripa del fiume Vuolga, & la città da l'vna, & l'altra parte.

Cloppigrod, è un luogo nel quale gia li serui delli Nouuogardensi, come ho detto di sopra, scamparono: & per due miglia è distante da Vglitz: & di lì non molto lontano al p̃sente si uede il castello rouinato, & distrutto appresso il fiume Mologa, il quale dalla grã Nouuogardia per ottanta miglia scorrendo, entra nel fiume Vuolga. nelle bocche del qual ui sono la città, & il castello di quel medesimo nome. & di là a due miglia nella ripa del fiume, euui solamente fabricata la chiesa di Cloppigrod. & iui le fiere etiandio sono frequentissime in tutto'l dominio di Moscouia, come altra uolta di ciò ho fatto mentione. percioche a quel luogo, oltra li Suetensi, i Liuonensi, & li Moscouiti li Tartari etiandio, & altre genti delle parti orientali, & settentrionali ui concorrono. Le quali genti vsano gran permutatione di cose: percioche appresso di queste è raro l'uso dell'oro, & dell'argento. portano alle fiere, & mercati le uesti fatte, aghi, coltelli, cucchiari, manare, & altre sorti di merce, lequali sogliono permutare con pelli di quel paese.

Pereaslauu città, & castello, dal settentrione alquanto in oriente declinando uintiquattro miglia è distante dalla Moscouia è posta appresso il lago, nelquale, si come nell'isola Solouuki, i Selgi pesci, come ho detto di sopra, si pigliano. Il terreno è fertile, & copioso: & iui raunate le biade, il Principe suole per suo diporto andare a caccia. E' in quel medesimo paese un lago, doue si cuoce il sale: per questa città ne uanno tutti quelli, li quali sono per andare nella Nouuogardia inferiore, in Caltroma, Iaroslauu, & a Vglitz. In queste parti, per rispetto delle spesse paludi, & continoue selue, non si può hauere una retta ragione del uiaggio. Euui ancora il fiume Nerel: il quale da un lago nasce, & sopra Vglitz nel fiume Vuolga scorre.

Rostouu città, & castello, & sedia Episcopale, con Bieloiesero, & Murom, fra li principali, & piu antichi principati della Russia, dalla gran Nouuogardia in fuora, è tenuto, & riputato. Da questo luogo in Moscouia si ua per dritta uia di Pereaslauu, dalla quale è distante dieci miglia, & è posta al lago, dal quale Cotoroa fiume nasce, il quale per Iaroslauu trascorre, & dapoi nel fiume Vuolga mette capo. Questo paese naturalmente è fertile, & abondante di piu cose, & specialmente di pesci, & di sale. già era habitatione del secondo figliuolo de' gran Duchi della Russia: li posteri de' quali ultimamente per Giouanni padre di Basilio sono stati cacciati, spogliati, & totalmente priui.

Iaroslauu città, & castello, alla ripa del fiume Vuolga posto, è distante da Rostouu dodici miglia per dritto viaggio dalla Moscouia. la Regione è fertile assai, e specialmente da quella parte, la quale riguarda il fiume Vuolga, laqual similmente, come Rostouu, era del secondo genito de' principi: li quali paesi nondimeno il Monarca della Moscouia per forza occupò. & benche li Duchi della prouincia, li quali Knesi si chiamano, sino al tempo d'hoggi uiuano, nondimeno il Principe il titolo di Knesis a se solo usurpa. Tre sono li Knesi, posteri del secondo genito, li quali li Ruteni Ioroslauuski chiamano, & questa regione possedono.

Il primo è Basilio, il quale ne condusse, & ridusse dal nostro albergo auanti il Principe. Il secondo è Simeon Federouuitz da Kurba, suo patrimonio, Kurbski detto, huomo uecchio, sobrio, & per la rigidità della uita, la quale da fanciullo ha sempre usato, molto estenuato, &

secco.

secco, percioche per molti anni dal mangiar carne s'è astenuto, & solamente pesci nel Marte- D
di & venerdi vsaua: & il lunedi, mercordi, & venerdi nel tempo del digiuno da essi ancora
s'asteneua. Questo venerando vecchio alcuna volta era mandato dal gran Duca capo, & Im
peratore di tutto'l suo essercito, per la banda di Permia, in Iuharia, a debellare, & profligare
le genti piu lontane del Regno suo. & egli buona parte di quel viaggio, per rispetto delle
gran neui, fece a piedi, & il resto con nauilij. L'vltimo é Giouanni, cognominato Posset-
zen, il quale in nome del suo Principe era oratore in Spagna appresso Carlo Cesare, & con
noi ritornò in Moscouia. & è tanto pouero, che le vesti, & Kolpackh, che è vn coprimento
del capo, da altri (ilche sapemo certo) per finire il suo viaggio pigliò in prestanza. Per la
qual cosa mi pare hauer molto errato colui, il quale ha scritto, che questo Giouanni del suo
dominio, & patrimonio poteua mandare trenta mila caualli al suo Principe in ogni occor-
renza di quello.

Vuolochda prouincia, città, & castello, nella quale li Vescoui di Permia hanno la lor se-
dia, ma senza Imperio, han preso il nome dal fiume di quel medesimo nome. è posta questa
Prouincia fra l'oriente, & il settentrione. alla quale si va da Moscouia per la via di Iaroslauu:
& è lontana da Iaroslauu cinquanta miglia Germanici, da Bieloiesero quasi quaranta. tutta
la regione è paludosa, & piena di selue. onde succede, che per le continoue paludi, & per li
spezzamenti delli fiumi li viandanti non possono sapere il giusto viaggio. percioche, quan-
to piu si va auanti, tanto piu paludi alpestre, fiumi correnti, & selue grandi si trouano. Vuo- E
lochda fiume nel settentrione per la città scorre, & il fiume Suchana, che nasce da un lago,
chiamato koinzki, otto miglia sotto la città a se congiunge, & il nome di Suchana ritiene, &
fra'l settentrione, & l'oriente scorre. Vuolochda prouincia era gia sotto'l dominio, della gran
Nouuogardia: la quale hauendo vn castello forte per natura, dicono, che'l Principe iui suole
ascondere gran parte del suo tesoro. quell'anno, che noi siamo stati in Moscouia, era tanta la
carestia delle cose da mangiare, che vn moggio di formento, quale essi vsano, xiiij. denghe si
vendeua, il quale moggio in altri tempi quattro, cinque, o vero sei denghe si suol vendere.

Vuaga, fiume pescareccio, fra Bieloiesero, & Vuolochda in paludi, & densissime selue
nasce, & nel fiume Duuina scorre. gli habitanti di questo luogo, perche mancano quasi del-
l'vso del pane, viuono d'animali, che pigliano nella caccia. In questo luogo si pigliano le
Volpi negre, & di colore ceneraccio. da questo luogo per corto viaggio si va alla prouincia,
& al fiume Duuina.

Vstiug prouincia, dalla città, & dal castello, li quali appresso il fiume Suchana sono po-
sti, ha preso il nome. è lontana da Vuolochda cento miglia, & da Bieloiesero cento quaranta.
Questa prouincia prima alle bocche del fiume Iug, il quale dal mezo giorno in settentrio-
ne scorre, era posta: ma dapoi, per la commodità del luogo, quasi per mezo miglio lontano
dal fiume è stata posta, & fino adesso il nome antico ritiene: percioche in lingua Ruthenica
Vsteie vuol dire la bocca: onde si deriua Vstiug, quasi Ostio, o bocca del fiume Iug. Questa F
prouincia gia era sottoposta alla gran Nouuogardia: & rare volte mangiano pane: ma di pe-
sci, & di fiere è sempre il cibo loro: hanno il sale da Duuina: hanno parlare proprio, nõdime
no vsano piu il Ruthenico, che altro. In questo luogo le pelli delli zibellini non sono molte,
& quelle, che vi si ritrouano non sono molto eccellenti: di pelle d'altri animali sono abondã
ti, & specialmente delle volpi negre.

Duuina prouincia, & parimente il fiume, da Iug, & Suchana fiumi ha riceuuto il nome.
Percioche tal nome in lingua Ruthenica significa due. questo fiume per spatio di cento mi-
glia entra nell'Oceano settentrionale, da quella parte, che bagna la Suuetia, & Norduuegia,
& che dalla terra incognita Engranelãd diuide. Questa, puincia, nel settẽtrione posta, gia era
sotto il dominio delli Nouuogardensi. Da Moscouia alle bocche del fiume Duuina si fanno
300. miglia, benche, come ho detto, nelle regioni, le quali sono di là da Vuolga, per le spesse
paludi, fiumi, & selue grossissime, la regola del viaggio non può esser bene osseruata. nondi
meno per certa coniettura potemo dire, che apena vi sono da 200. miglia. percioche per tal
viaggio da Moscouia in Vuolochda, da Vuolochda in Vstiug, declinãdo alquãto in oriẽte,
& da Vstiug vltimamẽte p Duuina fiume p dritta via nel settẽtrione si puiene. Questa, puin
cia, eccetto Colmogor castello, & Duuina città, la quale fra li fonti, & le bocche del fiume qua
si in mezo è posta, & eccetto Pienega castello, appresso la bocca del fiume Duuina colloca-

to, non

A to, non ha altre città, ò castella. nondimeno si dice, hauer più ville, le quali per la sterilità della terra, sono molto lontane vna dall'altra. gli habitanti di q̃sta prouincia viuono di pesci, di fiere, & di pelli d'animali, delle quali d'ogni sorte abbondano. Nelli luoghi marittimi di questa regione vi sono orsi bianchi, & quelli per la maggior parte dicono viuere in mare: le pelli di quelli spesse volte sono portate in Moscouia: & io nella prima mia legatione di Moscouia ne portai due pelli con esso meco. Questa Regione è molto copiosa, & abbondante di sale.

Viaggio, per andare a Petzora, in Iugaria, & in Obi fiume. La Signoria del principe di Moscouia in oriente, & alquãto in settẽtrione alli luoghi, liquali seguitano, si distende. sopra la qual cosa vn certo libretto scritto, nel quale la regola, & ordine di tutto il viaggio si conteneua in lingua Ruthenica, mi fu presentato: & io l'ho raccolto, & in q̃sto luogo ragioneuolmente l'ho aggionto. Benche quelli, che vanno da Moscouia à quel luogo, più il viaggio fanno da Vstyug & da Duuina per la via di Permia. Si numerano cinquanta vuerst da Moscouia à Vuolhochda: da Vuolochda ad Vstyug, da man destra per il fiume à seconda, & per Suchane, con il qual si congionge, descendendo sono cinquecento miglia Italiani, cõ li quali, sotto Streltze città due miglia, & sotto Vstyug con il fiume Iug si congiunge. Il qual fiume corre per il mezo giorno: dalle cui bocche sino alli fonti più di cinquecento miglia Italiani si contano. Ma Suchana, & Iug, dapoi che sono scorsi, perdono li primi no-
B mi, & il nome di Duuina riceuono. Per Duuina per spatio di cinquecento miglia Italiani a Colmogor si peruiene: dal qual luogo di sotto per viaggio di sei giorni esso fiume Duuina con sette bocche entra nell'oceano, & la maggior parte di questo viaggio si finisce con la nauigatione. percioche per terra da Vuolochda fin'a Colmogor, passato il fiume Vuga, sono mille miglia. Non troppo lontano da Colgomor, Pienega fiume, ilquale dall'oriente alla destra corre, & trapassati settecento miglia Italiani, nel fiume Duuina entra. Da Duuina al luogo, ilquale è detto Nicolao, per il fiume Pienega per spatio di ducẽto miglia si peruiene: doue per viaggio di mezo miglio le naui nel fiume Kuluio sono portate. Il qual fiume Kuluio nel settentrione da vn lago nasce di quel medesimo nome. dalli fonti del quale, sin'alle bocche doue entra nell'Oceano, vi è il viaggio di sei giornate. Con la nauigatione di questo fiume appresso del destro lito del mare, li seguẽti luoghi si trapassano, cioè Stanuische, Calunczscho, & Apnu, dapoi fatta la nauigatione a torno di Chorogosk Nosz promontorio, & di Stanuuische, di Camenckh, & di Tolstickh, finalmente nel fiume Mezen, si entra: dal qual fiume per viaggio di giorni sei ad un certo villaggio di quel medesimo nome, nella bocca del fiume Piesza posto, si peruiene. per il qual fiume a parte sinistra uerso l'oriente estiuale ascendendo, per viaggio di tre settimane Piescoya fiume si truoua. Di doue portate le naui per spatio di cinque miglia alli due laghi, due vie sono: delle quali, vna dal la parte sinistra nel fiume Rubincho, per il qual nel fiume Czircho si peruiene, ne cõduce: Altri poi per vn'altra via più breue, dal lago per la dritta via portano le naui in Czircho, dal qual luogo, li viandanti se nõ sono impediti dalla fortuna, per spatio, di tre settimane nel fiume, & nelle bocche di Cizilma, & al gran fiume Petzora, il quale in larghezza di due miglia si distende, peruengono. Il qual luogo passati, per spatio di giorni sei ad vna certa città, & castello, detto Pustoosero, doue Petzora fiume con sei bocche entra nell'Oceano, si peruiene. Gli habitanti di questo luogo sono huomini di semplice ingegno. nell'anno 1518. pigliorono il santo battesimo. dalle bocche del fiume Czilme sin'alle bocche del fiume Vsla, andando per la via di Petzora, vi è il viaggio di vn mese. questo fiume Vsla ha li suoi fonti, o uero nascimenti nel monte Poyas Semnoi, ilquale è dall'oriente alla man sinistra, & scorre da vn grandissimo sasso di quel medesimo monte, il qual Camen Bolschoi chiamano.

Dalli fonti di Vsla sin'alle bocche sue vi sono più di mille miglia Italiani. Ptezoro fiume dalla parte meridionale per questa hiemale fa il corso suo. dal quale, per le bocche del fiume Vsla ascendendo fin'alla bocca del fiume Strzuchogora, è viaggio di tre settimane. Quelli che hanno descritto questo itinerario, dicono, che essi fra le bocche di Stuzuchogora, & Potzscheriema fiumi alloggiarono, & ad vn certo vicino castello di Strupuli, ilquale alli liti Ruthenici nelli monti alla destra è posto, la uettouaglia, la quale haueuano portata cõ esso loro di Russia, lasciarono. Di la da Petzora & Strzuchogora fiumi, alla bãda del mõte Camenipoias, del mare, & dell'isole vicine, & del castello Pustoosero, vi sono varie, & inumerabili

genti

genti, le quali con nome commune Samoged (come dire deuoratori di se medesimi) sono chiamati. Appresso costoro vi è grand'entrata d'vccelli, & di diuersi animali, come sono zibellini, Martori, Armelini, Aspreoli, & nell'Oceano il Mors, animale, del quale è detto di sopra, & vess, animali cosi detti. Oltra di questo, sono Orsi bianchi, Lupi, Lepori, equiuuoduani cosi detti, Balene, & vn pesce chiamato Semst, & altri di piu sorte. ma queste genti non vengono in Moscouia: percioche sono saluatiche, & fuggono la moltitudine de gli altri huomini, & la compagnia della vita ciuile. Dalle bocche del fiume Stzuchogora a cõtrario d'acqua sino a Poiasla, Artauuische, Cameno, & alla maggiore Poiasla vi è viaggio di tre settimane. Al monte Camen euui vna montata di giorni tre: dal quale discendendo al fiume Artauuischo, & di la al fiume Sibut, & da esso al castello Lepin, & da Lepin a Sossa fiume si peruiene. Gli habitatori di questo fiume Vuogolici sono chiamati. Ma lasciando il fiume Sossa da man destra al fiume Obio, il qual nel lago Kitaischo nasce, si peruiene: il qual fiume a pena in vn giorno con veloce corso passorono. percioche è tanto grande la larghezza sua, che quasi per ottanta miglia Italiani si stende. In quel luogo finalmente i Vuogulici, & li Vgritzschi habitano. Da Obea castello, appresso il fiume Obio montando, fino ad Irtische fiume, nel quale entra Sossa fiume, è viaggio di mesi tre. & in questi luoghi vi sono due castelli, Ierom, & Tumen, nelli quali sono gouernatori li signori Kneli Iuhorski, del grã Duca di Moscouia (come dicono) tributarij, & in questi luoghi vi sono molte sorti d'animali, & gran quantità di pelli.

Dalle bocche del fiume Irtischo al castello Grustina, è viaggio di mesi due: & da questo luogo al lago Kitai, per il fiume Obio, il quale ho detto hauere la sua origine in questo lago, è viaggio di piu di tre mesi. Da questo lago, molti huomini negri, & dal parlare commune ignoranti vengono: li quali varie sorti di Merci, & specialmente perle, & pietre pretiose portano, le quali li popoli, chiamati Grustintzi, & Serponouutzi comprano. Li quali popoli dal castello Serponouu, di Lucomorye, di la dal fiume Obio nelli mõti posto, hãno il nome.

Dicono, che a gli huomini di Lucomorye cosa mirabile, & incredibile, & che ha piu della fauola, che del verisimile, suole interuenire, che quelli, per ciascun'anno, cioè alli 27. del mese di Nouembre, nel qual giorno appresso delli Ruteni, è la festa di San Giorgio moiano, & che poi nella seguente primauera, alli 24. d'Aprile, alla similitudine di ranocchie, di nuouo risuscitano. Con questa gente similmente i Grustintzi, & Serponouutzi popoli hanno nuoui commertij, & non consueti: percioche, quando è giunto il tempo del lor morire, o ver dormire, pongono le merci loro in un certo luogo, lequali i Grustintzi, & Serponouutzi, lasciate le sue, tra questo mezo con eguale commutatione tolgono: lequali poi quelli, tornati uiui, se veggono, che siano state portate uia con poco giusta stima, di nuouo le ridomandano: donde molte liti, & guerre fra di loro nascono. Da Obi fiume, da parte sinistra descendendo, vi sono Calami popoli, li quali da Obiouua, & Pogosa a quel luogo andarono. sotto Obio, al luogo detto la vecchia d'oro, doue Obio entra nell'Oceano, sono questi fiumi, cioè Sessa, Berezuua, & Danadaim, liquali tutti dal monte Camen, Bolschega, Poiasla, & dalli scogli congiunti nascono. Tutte quelle genti, le quali habitano da questi fiumi, sino alla vecchia d'oro, sono tributarij del Principe di Moscouia.

Slatabbaba, cioè la statua d'oro della vecchia, è vn'idolo alle bocche del fiume Obio, nella prouincia Obdora, nella ripa di là. Appresso i liti del fiume Obio, & intorno a gli altri fiumi vicini vi sono molti castelli, li padroni, & signori de' quali sono sottoposti al Principe di Moscouia. Narrano, o ver piu presto, raccontano vna fauola, questo idolo essere vna statua d'oro alla similiglianza d'vna certa vecchia, la quale tiene in grembo il figliuolo, & che iui vn'altro fanciullo si vede, il quale dicono essere il nipote di lei. oltra di questo in tal luogo essere certi instrumenti, li quali vn suono continouo a modo di trombe mandano fuora. Il che se è cosi, come dicono, io penso, tali instrumẽti esser fatti, & causati per rispetto del vehemente, & perpetuo soffiamento delli venti.

Cossin fiume, dalli mõti di Lucomorya scorre: nelle bocche di questo fiume è vn castello, il quale gia il Knes Vuentza, & hora li suoi figliuoli posseggono. dal qual luogo, alli fonti del gran fiume Cossim, è viaggio di mesi due. Dalli fonti di quel medesimo fiume, un'altro ne nasce, il quale Cassima si chiama: & passata Lucomorya, nel gran fiume Tachnin pone capo: & di là da q̃sto fiume, dicono certi huomini habitare, li quali sono di mõstruosa, & strana forma.

ma. perciochè di quelli,alcuni, ſecondo il coſtume delle fiere, viuono, hanno il corpo tutto peloſo, hirſuto,& ſquallido:altri hãno capi di cani: altri totalmente ſono ſenza collo,& hanno il petto per capo,& le mani lũghe p piedi.E' nel fiume Tachnin vn certo peſce, il quale al capo,a gli occhi,al naſo,alla bocca,alle mani,alli piedi,& all'ale è totalmẽte ſimile alla forma, & effigie humana,nõdimeno nõ ha voce,& è come gli altri peſci,ſoaue,& dilettevol'al guſto.

Sin qui, tutte quelle coſe, che ho riferite, dall'itinerario Ruthenico di parola in parola ſono ſtate tradotte. benche in quelle alcune coſe fauoloſe,& a pena incredibili ſiano raccõtate, come de gli huomini muti,morienti,riſuſcitanti, della vecchia d'oro,delle forme monſtruoſe de gli huomini,del peſce con l'effigie humana. delle quali tutte coſe, benche diligentemente io n'habbia ricercato,nondimeno, niente di certezza ho potuto conoſcere da pſone, che diceſſero hauer tal coſe vedute con gl'occhi proprij. Nondimeno, accioche agl'altri maggior occaſione di ricercare tal coſe io deſſi,non ho voluto alcuna coſa preterire.onde quelli medeſimi vocaboli de'luoghi ho voluto vſare,li quali in nominar tal coſe vſano li Ruthenì.

Noſs in lingua Ruthenica è detto il naſo: con il qual nome li promontorij, li quali alla ſimilitudine del naſo ſopraſtanno nel mare,vulgarmente chiamano.

Li monti intorno al fiume Petzora,Semnoi Poyas, cioè Cingolo del mondo, o ver della terra, ſono chiamati.pcioche Poyas in lingua Ruthenica ſignifica il cingolo, o vero la citura.

3 Il lago di Kithai,dal quale il gran Cane di Chataia, il quale Moſcouiti Czar, Kythaiski chiamano ha il nome. Chan appreſſo Tartari ſignifica Re.

I luoghi maritimi di Lucumorya ſono ſaluatichi,& deſerti, & da gli habitatori del luogo ſono habitati ſenza niſſuna ſorte di caſamenti: benche l'auttore dell'itinerario riferiua, molte genti eſſere in Lucomorya,le quali ſono ſottopoſte al Prencipe di Moſcouia:nondimeno, concioſia che li vicino ſia il Regno di Tumẽ,& il Principe di quel Tartaro, & in lor lingua volgare Tumenski Czar,cioè Re in Tumen è chiamato, & gran danni al Principe di Moſcouia poco innanzi ha portato, è veriſimile, per la vicinanza, queſte genti eſſer piu preſto ſottopoſte a eſſo,che al Principe di Moſcouia.

Appreſſo il fiume Petzora,del quale nell'itinerario è fatta mentione, la città, & il caſtello Papin,o ver Papinouugorod è poſto: & li habitatori di q̃llo, Papini ſono chiamati, & vſano diuerſa lingua dalla Ruthenica. di la da queſto fiume, monti altiſsimi ſino alle ripe ſi diſtendono.La ſommità de'quali,per il continouo ſoffiar di venti,mãcano quaſi totalmente d'ogni materia,& gramegna:q̃ſti mõti bẽche in diuerſi luoghi varij nomi habbiano,nõdimeno cõmunemente Cingolo del mõdo ſono chiamati. In q̃ti li Girifalconi fanno il loro nido, delli quali ragionerò,quãdo diſcriuerò la caccia del Principe. Creſcono ancora in tali mõti gli arbori Cedri, & intorno a quelli zibellini negriſſimi ſi ritrouano, & ſono ſotto la Signoria del Principe di Moſcouia,gli antichi ſcrittori li chiamano Mõti Riphei,o vero Hiperborei.Et, pche p le cõtinoue neui,& p il ppetuo giaccio ſono rigidi, & alpeſtri,& facilmẽte nõ ſi põno 2 paſſare,p q̃ſta cagione rẽdono Engronelãd,puintia incognita. Baſilio, figliuolo di Giouãni, Duca di Moſcouia,alcuna volta a ſpiar di là da q̃ſti mõti i luoghi,& le gẽti da debellare, due capitani delli ſuoi,p la via di Permia,& di Petzora haueua mãdato,cioè Simeone Pheodorouuitz kurbslei, dal patrimonio ſuo coſi chiamato:& Knes Pietro Vſcatoi:delli quali,Simeone,eſſendo io in Moſcouia,era viuo. & interrogato da me ſopra q̃ſto viaggio, mi diſſe hauer cõſumato 17. giorni nel ſalire il mõte, ne però hauer potuto aſcẽdere, & puenire ſino alla cima d'eſſo:la quale in lor lingua Stolp, cioè Golõna, è chiamata. q̃l monte nell'Oceano, ſino alle bocche di Duuina, & Petzora fiume ſi diſtende. Et queſto baſti quanto all'itinerario.

Delli principati della Moſcouia.

IL principato di Suſdali,col caſtello di quel medeſimo nome,& con la città, nella quale è la ſedia Epiſcopale, fra Roſtouu, & Euolodimeria è poſto. In quel tempo,che Vuolodimeria era ſedia dell'Imperio Moſcouitico, queſto principato fra li piu nobili, & piu preſtanti era connumerato, & era il principale dell'altre città vicine. Ma, dapoi creſcendo l'imperio di quello, & traſerita la ſedia nella Moſcouia, alli ſecondi geniti delli Principi fu conceſſo. Li poſteri delli quali,cioè Baſilio Schuiskei, con il nepote del fratello, (li quali, eſſendo noi in Moſcouia, ancora erano viui) da Giouanni, figliuolo di Baſilio, furono ſpogliati. In queſta città vi è vn nobile monaſtero di monache, nel quale Salomea,da Baſilio Principe ripudiata,era rinchiuſa. Fra tutti li principati, & prouin-

cie del Principe di Moscouia, Resam, p la fertilità della terra, & p copia di tutte le cose. dopo D
questo luogo sono Iaroslauu, Rostouu, Pereaslauu, Susdali, Vuolodimeria.

Castromouugorod città, col castello, nel lito del fiume Vuolga verso l'oriente estiuale posta, quasi per vinti miglia è distante da Iaroslauu, & dalla Nouuogardia bassa circa 40. miglia. Il fiume, dal quale la città ha preso il nome, iui nel fiume Vuolga mette capo.

Galitz, principato, con la città, & con il castello, da Moscouia in Oriente per la via di Castromouugorod corre. Vuiatkha prouincia dal fiume Kama, nell'oriente estiuale, quasi per cento cinquanta miglia è distante dalla Moscouia: alla quale con viaggio piu breue, ma piu difficile, per la via di Castromouugorod, & Galitz si peruiene. percioche, oltra le paludi, & le selue, le quali fra Galitz, & Vuiatkha sono, il viaggio impediscono, li Czeremissi popoli, iui per tutto fanno latrocinij, & robbamenti, onde per il viaggio di Vuolochda, & Vstiug piu longo, ma piu facile, & piu sicuro li viandanti a quel luogo ne vãno. Questa prouincia è distante da Vstiug cento & uinti miglia, & da Cazan sessanta. A questa regione, il fiume del medesimo nome, ha dato il nome. nel lito del quale fiume sono Chlinouua, Orlo, & Slouuoda. Orlo è quattro miglia sotto Chlinouua: dapoi, per sei miglia verso l'occidente scendendo, è Slouuoda. Cotalnitz è distante da Chlinouua a Rhecitza fiume per otto miglia. Il qual fiume dall'oriente nascendo, fra Chlinouua, & Orlo in Vuiathka entra. Il paese è sterile, paludoso, & è propriamente vno Asilo, cioè rifugio, & habitatione di serui fuggitiui, di mele, d'animali, di pesci, & d'aspreoli, molto abbondante. Gia E
era sotto il dominio della Tartaria: & fino al tempo d'hoggi, di là & di quà da Vuiathka, & spetialmente ne' luoghi doue il fiume Kama entra, li Tartari signoreggiano. Li viaggi in q̃l luogo sono cõputati p Czunckhas. Czunckas cõtiene in se 5. vuerst, cioè 5. miglia Italiani. Il fiume Kama entra nel fiume Vuolga, 12. miglia sotto Cazan, & Sibier prouincia è vicina.

Permia, grande, & ampla prouincia è distante dalla Moscouia ducento, & cinquanta miglia, o vero, come dicono alcuni, trecento per la dritta via, fra l'oriente, & il settentrione. ha vna città di quel medesimo nome appresso il fiume Vischora, il quale dieci miglia sotto Kama la bagna. A quel luogo per le spesse paludi, & fiumi, a pena nel tempo del verno per terra si può gire. Ma nel tempo della state, per via di Vuolochda. Vstiug, & Vitzechda fiume, il quale dodici miglia da Vstiug in Duuina entra, con nauilij tal viaggio facilmente si fa.

Quelli, che da Permia in Vstiug vanno, bisogna, che nauighino per il fiume Vischora, a contrario d'acqua: &, trapassati alquanti fiumi, & le naui alcuna volta per terra ne gli altri fiumi transportate, ad Vstiug finalmente, per spatio di trecento miglia, da Permia si peruiene. L'vso del pane in questa prouincia è rarissimo, & in luogo di tributo ogni anno danno al principe caualli, & pelli. hanno Idioma proprio, & similmente caratteri proprij, de' quali, Stephano Vescouo fu inuentore, il quale, quelli nella fede di Christo vacillanti, haueua cõfermato: Percioche per auanti, essendo nouui nella fede haueuano scorticato vn'altro Vescouo, che tẽtò di fare il medesimo. Questo Stephano dapoi per commissione di Demetrio, F
figliuolo di Giouanni appresso li Rutheni in numero de' santi fu collocato.

Vi restano ancora di quelli, li quali sono idolatri, & habitano per le selue, liquali li Monachi, & li heremiti, che di la passano, non mancano di riuocare dall'errore, & culto vano. il verno vsano artach, come in molti luoghi della Russia, per far viaggio. sono certe galloz ze, o uer scarpe di legno, di longhezza quasi di sei palmi, li quali poste nelli piedi, sono portati con gran prestezza. Artach vsano cani, li quali a questo vso hanno grandi, in luogo di iumenti. con li quali le lor bagaglie, come si dirà delli ceruí, in carrette, sogliono portare. Dicono, questa prouincia dalla banda dell'oriente, esser vicina a quella prouincia delli Tartari, la quale Tumen è chiamata.

Il sito di Iugaria prouincia per le cose dette di sopra è manifesto. Li Rutheni con aspiratione proferiscono Iuhra, & li popoli Iuhrici chiamano. Questa è la Iugaria, dalla quale gia gli Ongheri vsciti, la Pannonia occuporono, &, hauendo per lor capitano Attila, molte prouincie dell'Europa ruinorono. per il che li Moscouiti molto si gloriano: dicendo, che li sudditi loro gia gran parte dell'Europa hanno saccheggiata. Georgio, detto Picciolo, di natione Greco, nella prima mia legatione, volendo estender l'auttorità, & giurisditione del Principe suo fino al gran Ducato della Lituuania, & al Regno di Polonia, in certi suoi trattati, riferiua, li Iuhari essere stati sudditi del gran Duca di Moscouia, & appresso

le paludi

A le paludi Meotide esserſi fermati, & dapoi la Pannonia al Danubio, & di la il nome dell'Ongheria hauer preso: & finalmente la Morauia dal fiume cosi nominata, & la Polonia, dal vocabolo Polle, che vuol dire pianura, hauer occupata: & Buda, dal nome del fratello di Atila hauerla nominata, le cose, che mi sono state riferite, anche io ho voluto riferire. Dicono, che li Iuhari sin'à questo giorno vsano il medesimo parlare dell'Ongheri. Il che se è vero, nõ so. percioche, benche diligentemente io habbia ricercato, nondimeno nissun'huomo di quel paese ho potuto hauere, con il quale il mio seruitore della lingua Ongara intendente potesse parlare. Questi popoli similmente in luogo di tributo danno le pelli al principe di Moscouia. Et benche le perle, & le gemme di la in Moscouia si portino, nondimeno nel loro Oceano non si raccogliano. ma d'altro luogo, & specialmente dalli liti dall'Oceano, vicini alla bocca del fiume Duuina, sono portate.

Sibier prouincia è contigua à Permia, & a Vuiathka, laqual prouincia se habbia castelli, o città, non ho potuto bene ritrouare. In questa nasce il fiume Iaick, ilquale entra nel mar Caspio. Dicono, che il paese, per la vicinanza delli Tartari è deserto, o ver se in qualche parte è habitato, è habitato dalli Tartari Schichmamai, gli habitatori di questo luogo vsano il proprio Idioma. Fanno li loro guadagni con pelli di certi animali, detti aspreoli, lequali p grandezza, & per bellezza, superano tutte le pelli delle altre prouincie, delle quali nondimeno in Moscouia noi non potemmo mai hauere alcuna.

B Li Czeremissi popoli sotto la Nouuogardia bassa habitano nelle selue, & hanno propria lingua, & seguitano la setta Mahumettana. Al presente al Re Cazanẽse vbidiscono, bẽ che la maggior parte di quelli già fosse tributaria al Duca di Moscouia: Onde con li sudditi di Moschouia ancora sono connumerati. Il principe ne haueua condotti molti di quelli in Moscouia per sospetto di ribellione, li quali noi vedemo. Costoro, essendo stati mãdati alli confini della Lituuania, finalmente in varie parti si sono sparsi. Questa gente da Vuiathk, & Vuolochda, fin'al fiume Kama, per longhezza, & larghezza senza casa veruna habita. Tutti costoro, tanto gli huomini, quanto le femine, sono velocissime nel corso, & nel sagittare peritissimi, ne mai lassano l'arco delle mani, del qual si dilettano talmente, che etiandio alli propri figliuoli il cibo non porgono, se prima il segno prefisso, & ordinato con la frecia non toccano.

Due miglia lontano dalla Nouuogardia bassa sono molte case, alla similitudine di una città, o ver castelletto, doue il sale si coceua. Queste case, pochi anni auanti essendo state abbrucciate dalli Tartari, dapoi per cõmissione del Principe sono state rifatte.

Li popoli, detti Morduua, sono vicini al fiume Vuolga, sotto la Nouuogardia bassa, nel lito di mezo di', simili alli Czeremissi, se non che hanno le case vn poco piu spesse. Et qui sia il nostro termine dell'Imperio Moscouitico, & della digressione.

Hora delli popoli vicini, & finitimi certe cose v'aggiungerò, seruato quel medesimo ordine, il quale ho osseruato, quando sono vscito di Moscouia verso l'oriente. Et da questa parte li Tartari Cazanensi primamente si ritrouano: de quali, auanti che alle cose loro piu particolari ne venga, alcune cose generalmente raccontero.

Delli Tartari.

DElli Tartari, & della origine di quelli, oltra le cose, le quali nelli annali delli Polloni, & delle due Sarmatre si contengono, molte cose hanno scritto: le quali in questo luogo raccontare, sarebbe piu presto tedioso, & molesto, che vtile, e necessario. Quelle cose, lequali nelli annali delli Rutheni, & per relatione di molti huomini ho conosciute, ho voluto breuemente scriuere. Dicono, li Moabiteni popoli, li quali dapoi Tartari furono detti, huomini per lingua, per costumi, per habito, dal costume, & consuetudine de gli altri huomini differenti, al fiume Calka esser peruenuti, & dõde fossero venuti, qual religione vsassero, nessuno hauer potuto intendere. Benche d'alcuni Taurimeni, d'alcuni Pirzenighi, & da altri con altro nome siano chiamati. Methodio Patanczki Vescouo dice, quelli dalli deserti di Ieutrischie fra'l settentrione, & l'oriente esser venuti, & la causa della partita loro dice esser tale. Fu già vn certo Gedeone huomo di grandissimo nome, & riputatione, il quale alli sopradetti Tartari grande terrore ha-

ueua dato, dicendo loro, già la fine del mondo essere presente. La onde tali popoli, per il par- D
lare di costui mossi, accioche le grandissime ricchezze del mondo insieme con quello non
perissero, fatta vna moltitudine innumerabile, a spogliare le prouincie copiose, & abbondā
ti vscirono fuora. & tutto ciò che dall'oriente all'Eufrate, & al mare Persico si contiene, cru-
delmente distrussero, & rouinorono. & dapoi similmente, depredate molte prouincie, le
genti, Polouutzos chiamate, le quali sole, con gli aiuti de li Rutheni, haueuano hauuto ardi-
mento di gire nimicamente contra di loro, appresso del fiume Calca profligorono, nell'an-
no del mondo 6533. nel qual luogo l'auttore del libro delle due Sarmatie dalli popoli Polou
utzis quali venatori interpreta, hauer errato, è cosa chiara, & manifesta. Percioche Polou-
uzti campestri sono detti, perche Polle, vuol dire il campo, & Louuatz, & Louuatzi, caccia
tori: & aggiontoui Tzi, Ksi Sillaba non muta la significatione. Percioche non dalle vl-
time, ma dalle prime sillabe la significatione è da deriuarsi di che è stato cagione, ch'alle dit-
tioni delli Rutheni di questa sorte, la sillaba generale Schi suole essere aggionta. & cosi que-
sta parola Polouutzi campestri, & non cacciatori, bisogna interpretare. li Rutheni dicono
Polouutzi essere stati li Gotti, nondimeno alla opinione di quelli io non m'accosto. Quello
che vorrà scriuere delli Tartari, è necessario, che di molte nationi scriua: percioche dalla sola
setta hanno questo nome, & sono diuerse nationi, di gran longa frà di se lontane. Ma al pri-
mo ragionamento mio hora ritorno.

Bathi, Re delli Tartari, con grande essercito vscito fuora nel settentrione, Bulgaria, la qua E
le è appresso il fiume Vuolga, sotto Cazano occupò. Dapoi nell'anno sequente, il qual era
del 6745 del mōdo, seguitata la vittoria, infino in Moscouia peruenne, doue la città regia,
per alcuni giorni assediata, finalmente pigliò. dapoi, senza osseruar la data fede, quasi tutti li
Moscouiti furono morti, & piu oltra, le prouincie vicine, Vuolodimeria, Pereaslauu, Ro-
stouu, Susdali, & molti castelli, & città spogliò, & saccheggiò, ammazzò, o vero conducēdo
prigioni gli habitatori, & il gran Duca Georgio, il quale con il suo essercito gli era gito in-
contro, profligò, & occise: & Basilio di Costantino, con esso lui condusse, & ammazzò. Le
quali cose, come ho detto di sopra, nell'anno del mondo 6745. sono state fatte, da quel tempo
in qua quasi tutti li principi della Russia erano fatti col fauore, & arbitrio delli Tartari, alli
quali vbidiuano, & duro questo sin'al tempo di Vuitoldo, gran Duca della Lituuania, il-
quale le sue prouincie, & quelle cose, ch'erano state occupate dalli Tartari, cō le proprie armi
fortemente difese, & ripigliò, & à tutti li vicini fu di terrore, & di spauento grande. Ma li
gran Duchi di Vuolodimeria, & della Moscouia sin'al moderno Duca Basilio sempre sot-
to la detta fede, & vbbidientia delli principi delli Tartari fermi restorono. Gli annali ri-
feriscono, questo Bathi, Re delli Tartari, da Vulaslauu, Re delli Vngheri esser stato ve-
ciso nell'Ongheria: il qual dopo il santo battesimo fu detto Vladislao, & nel numero del-
li santi fu posto.

La cagione della morte del Barbaro Re fu questa, che, hauendo nel saccheggiamento F
del Regno dell'Ongheria, il Re Bathi a caso trouata la sorella del Re, & hauendola mena-
ta via, Il Re Vuladislao, per pietà della sorella, & per l'atto dishonesto, & brutto mosso, il
sopradetto Bathi perseguitò, &, fatto impeto contra di lui, ammazollo, insieme con la sorel
la. Queste cose sono state fatte nell'anno del mondo 6745.

Asbeck, a Bathi, Re morto, successe nell'Imperio, & nell'anno del mondo 6834. morì.
al quale il figliuolo Zanabech fu successore, il quale occise li suoi fratelli, per poter senza pau
ra signoreggiare. & nell'anno 6865. finì sua vita. Dopo costui, fu fatto Re Berdebech,
il quale, la crudeltà di Zanabech imitando, dodici suoi fratelli occise, & morì poi nell'an-
no 6867. Dopo costui, Alculpa successe, il quale da vn certo Re Narus, insieme con li
suoi figliuoli, subito ch'hebbe preso l'Imperio, fu occiso, nell'anno del mondo 6868. A co-
stui Chidir successe nel Regno, il quale dapoi dal figliuolo suo, detto Themerhoscha fu oc-
ciso. Il qual hauendo per sceleraggine occupato il Regno di Tartari, solamente per giorni 7.
tenne quello. pcioche da Temnich Mamai fu cacciato, di la da Volga fuggendo, finalmen-
te dalli soldati fu morto, nell'anno 6869. Dopo questi Thachamisch acquistò l'Imperio,
nell'anno del mondo sei mila ottocento & nonanta: Et alli vinti sei d'Agosto vscendo
con l'essercito fuora, la Moscouia col ferro, & fuoco rouinò. Costui da Themirchutlu pro-
fligato, & rotto, alla volta della Lituuania, doue Vuitoldo, gran Duca di quella, signo-

reggiaua

A reggiaua ſcampò. Queſto Themirkutlu nel Regno di Sarai nell'anno del mondo, 6906. ſignoreggiò, & nell'anno, 6909. morì. Al quale Scatibeck figliuolo ſucceſſe nell'Imperio. Dopo coſtui fu fatto Re Themiraſſack, il quale hauendo condotto vn grandiſſimo eſſercito alla volta di Retzan, per ſaccheggiare, & depredare la Moſcouia, tanto terrore, & ſpauento a' principi di quella diede, che diffidatoſi di poter conſeguir la vittoria, gettate via l'armi, al ſoccorſo ſolamente, & fauore delli ſanti ricorſero. onde ſubito alla volta di Vuolodimeria mandorono a torre vna certa imagine della Beata Vergine, la quale in que'tempi, per la dimoſtratione di molti miracoli, era molto celebre, & famoſa. Laquale, eſſendo ſtata condotta uicina a Moſcouia, il Principe con grandiſſima moltitudine di perſone honoreuolmente gli andò incontro: & tutti inginocchiati humilmente la pregorono, che rimoueſſe il lor nimico dal Regno: & poi con gran veneratione, & riuerenza il Principe la conduſſe nella città. per il qual culto, & veneratione dicono hauer ottenuto, & impetrato, che li Tartari non paſſorono di la da Retzan. & coſi in perpetua memoria di tal coſa, in quel luogo, doue la ſanta imagine fu aſpettata, & riceuuta, vn belliſſimo Tempio fu edificato. & queſto giorno, il quale li Rutheni Stretenne, cioè giorno d'Obuiatione chiamano, alli vintiſei del meſe di Agoſto ogni anno ſolennemente è celebrato. Queſte coſe ſono ſtate fatte nell'anno del mondo, 6903.

Narrano li Rutheni, queſto Themiraſack di oſcura, & baſſa generatione eſſer nato, & per 3 cagione delli ſuoi latrocinij a tanto grado di dignità eſſer peruenuto: & nella ſua giouentù eſſer ſtato ladro eccellẽte. & di qui dicono hauer acquiſtato il nome. &, perche vna volta egli robbò vna pecorella, & fu veduto dal patrone di quella, con la botta d'vn ſaſſo fu talmente percoſſo, che la gamba eſſendogli rotta, fu legata con certo ferro: dal ferro, & dall'andar zoppo, tal nome gli fu poſto. percioche Themir vuol dir ferro, & Aſſack zoppo ſignifica. Queſto Themiraſack, eſſendo quelli di Coſtantinopoli grauemente moleſtati, & aſſediati da' Turchi, in ſoccorſo di quelli mandò il figliuolo con l'eſſercito, il qual profligati li Turchi, & tolto via l'aſſedio, vittorioſo al padre ritornò. & queſto fu nell'anno del mondo, 6909.

Li Tartari ſono diuiſi in certi ordini, o vero congregationi, li quali eſſi chiamano horde. Tra le quali l'horda, o uer l'ordine Sauuolenſe tiene il primo luogo: percioche l'altre horde da queſta prima hanno hauuto origine. Benche ciaſcuna horda ha il ſuo nome proprio, & particolare, cioè horda dalli Sauuolhenſij, delli Procopenſij, delli Mahaiſenſi, & di molte altre, lequali in vero ſono Mahumettane: nondimeno hanno molto a ſdegno, & a uituperio, eſſer chiamati, & nominati Turchi: ma uogliono eſſer chiamati Beſermani: & con queſto nome li Turchi vogliono eſſere chiamati. Li Tartari, ſi come p longhezza, & larghezza molte, & uarie prouincie habitano, coſi etiandio per coſtumi, & per la maniera di viuere non ſono conformi, & ſimili. ſono di ſtatura mediocre, hanno la faccia larga, piena, gli occhi ſtorti, & concaui, & per la ſola barba horridi, & terribili, il reſto raſi. Solamente gli huomini 2 piu nobili hanno li capelli ricci, & anellati, & negriſſimi ſino a l'orecchie: ſono di corpo forte, & gagliardo, d'animo audace, & molto inchinati nelle coſe ueneree. Della carne di caualli, & de gli altri animali in qualunque modo ſieno morti, mangiano ſaporitamente, eccettuata la carne di porco, dalla quale, ſecondo l'ordine della legge loro, s'aſtengono. nella dieta, & nel ſonno ſono tanto patienti, che qualche volta per quattro giorni interi non mangiano, ne dormono: nelle fatiche neceſſarie ſolliciti, & attenti. ma, venendogli occaſione di poter mangiare, mangiano, deuorano, & beuono tanto, che con la crapula la dieta gia fatta compenſano: & coſi di cibo, & di uino ripieni, per tre, o ver quattro giorni non fanno altro, che dormire. Li quali, coſi profondamente dormendo, i Lituani, i Rutheni, nelle regioni de'quali eſſi Tartari all'improuiſo fanno correrie, robbano, & fanno preda, ſeguitandogli ſenza altra paura, ſenza guardie, ſenza ordinanza, & incautamente gli percuotono, & uccidono: Caualcando, ſe per ſorte dalla fame & ſete ſono moleſtati, alli caualli, che caualcano, ſogliono tagliare alcune vene, & il ſangue di quelle bere, & coſi cacciano la fame, & dicono, tal coſa etiandio molto giouare alli caualli. Et perche quaſi ferma, & certa habitatione ſogliono drizzare il corſo loro con l'aſpetto delle ſtelle, & ſpetialmente del polo Artico, il quale eſſi in lor lingua Selesnikoll, cioè mazza di ferro chiamano.

Del latte di cauallo ſi dilettano, credendo per quello gli huomini farſi piu forti, & piu graſſi. molte ſorti d'herbe mangiano, & ſpetialmente di quelle, le quali circa il fiume Tanai

crescono. Pochi vsano il sale. Li Re delli Tartari, quando distribuiscono la vittouaglia alli D
suoi sudditi, per ogni quaranta huomini sogliono dare vna vacca, o vero vn cauallo. li quali
sacrificati, gl'intestini di quelli solamente i piu nobili mangiano, & fra di loro diuidono, &,
fatti a pena con vn bastoncino mondi, & alquanto appresso il fuoco riscaldati bramosamen-
te mangiano, & deuorano. & non solamente le dita onti dal grasso, ma ancora il coltello, & il
legno, con il quale il sterco, & la malitia d'essi intestini hanno mondificato, soauemente so-
gliono leccare, & ciucciare. le teste de' caualli sono hauute in delitie, & riputatione appresso
quelli, come appresso noi le teste de' porci saluatichi, solamente auanti li gentilhuomini sono
poste innanzi. Sono copiosi di caualli, con la coppa bassa, piccioli, ma forti, & la dieta, & le
fatiche benissimo possono sopportare: sono nutriti con li rami, & con le scorze de gli arbo-
ri, & con le radici de l'herbe, le quali essi con l'onghie cauano fuora della terra. Tali caualli
alla fatica vsati, & dicono li Moscouiti, questi caualli esser piu cattiui sotto li Tartari, che sot-
to glialtri: & li chiamano Pachmat. Hanno le selle, & le staffe di legno, eccetto però, se per
sorte non hauessero tolte, o ver comprate qualcheduna dalli vicini, & propinqui Christiani:
&, accioche la schiena del cauallo non sia molestata, & oppressa con la gramegna, o ver con le
foglie de gli arbori la sostentano, & l'aiutano. Passano li fiumi: &, se per sorte li fuggitiui Tar
tari la potenza, & forza de' nimici temessero, gettate uia le selle, le vesti, & tutti glialtri impe-
dimenti, & solamente l'armi ritenute, velocemente fuggono. L'armi loro sono gliarchi, &
le freccie, la lancia appresso di quelli è rara. Audacissimamente cominciano la guerra con i E
lor nimici, nella quale nondimeno non longo tempo durano. ma, fingendo di fuggirsene,
& data l'occasione alli nimici, dalle spalle gettano l'armi, cioè le freccie contra di quelli, & da-
poi all'improuiso riuoltati li caualli, nelli sbandati nimici fanno impeto. Quando nelli spa-
tiosi campi è da combattere, & c'hanno il nimico non piu lontano, che vn tiro di freccia, nō
con la squadra ordinata, cominciano la guerra: ma con vn certo squadrone tortuoso nel gi-
rare: accioche la via del gettar le freccie contra il nimico sia piu certa, & piu libera. & certo di
quelli, che vanno, & di quelli, che ritornano è vn certo ordine marauiglioso: & in questa co-
sa hanno capitani, liquali essi seguitano, molto periti, & sofficienti. Li quali se per sorte o ver
feriti dall'armi de' nimici, mancassero, o ver per paura percossi, nel condurre l'ordine loro
errassero, con tanta confusione, & tanta perturbatione di tutto l'essercito si fa, che non piu in
ordinanza possono essere ridotti, ne piu le freccie, & armi loro possono gettare contra li ni-
mici. questa sorte di combattere, quelli, dalla similitudine della cosa, chorea, cioè similiglianza
di ballo, chiamano. se per sorte ne' luoghi stretti è da combattere, nissun'vso di quest'astutia
è a quelli: è però subito si mettono in fuga: perciochè ne col scudo, ne con la lancia, ne con al-
tro sono muniti, & fortificati, che possano nella cominciata battaglia sostener'il nimico. Nel
caualcare seruano questo costume, che, cōtratti, & ritirati in su li piedi, sedono nella sella: ac-
cioche piu facilmente in l'vno, & l'altro lato si possano riuoltare: &, se per sorte qualche cosa
fosse caduta, & che bisognasse torla su di terra, fermatisi nelle staffe, senza fatica veruna, la F
tolgono su, nella qual cosa sono cosi essercitati, che etiandio, correndo velocemente li
caualli, fanno quel medesimo. Assaltati con armi d'hasta, subito nell'altro lato si getta-
no, per fuggire la botta dall'auuersario suo: & con l'altra mano solamente, & con il pie-
de si tengono al cauallo. Mentre le prouincie vicine molestano, ciascuno due, o uero
tre caualli per aiuto menano con esso loro: accioche, stracco vno, il secondo, o uer il terzo
possano vsare, & quei, che sono stracchi, menano a mano. Hanno li freni leggierissimi,
& certi flagelli, o ver scorreggiate in luogo de' speroni vsano: & solamente hanno caualli
castrati, pensando, che siano piu atti a sopportare la fatica, & la fame. Li medesimi vesti-
menti vsano tanto gli huomini, quanto le donne, l'habito delle quali in niuna cosa è diffe-
rente da quello de gli huomini, eccetto che con vn uelo di lino cuoprono la testa, & la calza
di lino, alla similitudine de' nauiganti marinari, vsano. Le lor regine, mentre vanno
fuora in publico, sogliono coprirli la faccia. L'altra turba, la quale viue per li campi, ha
le uesti fatte di pelle di pecore, le quali non mutano, se con longo uso totalmente non sia-
no consumate, & distrutte. Non longo tempo stanno in vn medesimo luogo, pensan-
do ciò essere grande infelicità il stare sempre in un medesimo luogo. Onde, quando sono in
collera con li lor figliuoli, & che li vogliono annunciare qualche male, sogliono dire, lo pgo,
che ppetuamente tu resti in quel medesimo luogo, come fanno li christiani, & che'l fetore, &

spuzza

A ſpuzza del luogo tu ſenti. Et però, paſciuti li paſcoli in vn luogo, con gli armenti, con le mo glie, & con li figliuoli, quali a torno con eſſo loro ſogliono menare, altroue vãno ad habita re: benche quelli, che viuono nelli caſtelli, & città, vn'altra regola di viuere oſſeruano. Se in qualche guerra grande ſono occupati, le moglie, i figliuoli, & li vecchi nelli luoghi piu ſicu ri ſogliono porre. Niſſuna giuſtitia appreſſo di loro ſi truoua: percioche, quando vno ha biſogno d'una coſa, quella ſenza altra punitione può torre da vn'altro. S'alcuno ſi lamenta auanti del giudice, della riceuuta ingiuria, il reo nol niega, ma egli dice, non poter far di me no di quella coſa. Et all'hora, il giudice in queſto modo ſuole proferire la ſententia. Se tu all'incontro di qualche coſa hai biſogno, ancora tu toglila da altri. Sono molti, che dico no che li Tartari non robbano, ma certo ſono huomini rapaciſſimi, & poueriſſimi, & ſtan ſempre con la bocca aperta, a torre quel d'altri, furano gli armenti de gli altri, ſpogliano gli huomini, & gli menano via, & quelli alli Turchi, & ad altre genti, o ver vendono, o ver cõ cedono da eſſere riſcoſſi, eccettuate però ſolamente le fanciulle. Le città & le caſtella chiare uolte aſſediano, & oppugnano: ma le ville, & li paghi abbruciano: & delli danni, dati a gli altri, pigliano tanto piacere, & contentezza, che, quante piu prouincie hanno deſolate, & guaſte, tanto piu penſano li ſuoi Regni hauer ingranditi, & amplificati. &, benche della pa ce, & quiete ſiano impatientiſſimi, nõdimeno mai s'ammazzano inſieme, ſe non quando li Re fra di loro ſono diſcordi, & nimici. Se in qualche tumulto alcuno è occiſo, & che gli aut B tori della ſceleraggine foſſero preſi, toltigli ſolamẽte li caualli, l'armi, & le veſti ſi laſciano an dar uia. ſimilmente l'homicida, toltogli il caualio, & l'arco, con queſte parole è mandato via dal giudice. Va uia, & gouerna la robba tua: l'uſo dell'oro, & dell'argento appreſſo di quelli non è fuora delli mercanti. Vſano ſolamente la permutatione delle coſe. Et, ſe qualche da naro dalle coſe vendute dal vicino haranno auanzato, con quello in Moſcouia le veſti, & altre coſe neceſſarie alla vita comprano. Non hanno confini fra di loro (delli campeſtri di Tartari parlo). Era ſtato già preſo dalli Moſcouiti vn certo Tartaro graſſo, al quale il Mo ſcouitico diſſe. Di doue è a te, cane, tanta graſſezza, non hauendo tu niente da mangiare? Al quale il Tartaro riſpoſe: perche non ho io che mangiare, paſcendomi la terra dall'orien te infin'all'occidente, dalla quale non poſſo io eſſere nutrito a baſtanza? a te piu preſto, il qual e tanta picciola parte del mondo tieni, & continouamente per quella contraſti, penſo mancare quello, che tu debbi mangiare.

Cazan Regno, città, & caſtello di quel medeſimo nome appreſſo il fiume Vuolga nella ripa di la, quali ſettanta miglia Germanici ſotto Nouuogardia baſſa ſono poſti, & dalla par te d'oriente, & di mezo giorno con li campi deſerti, & ſterili termina, & dalla parte dell'o riente eſtiuale hanno li Tartari contermini, liquali Schibanſchi, & Koſatzchi chiamano. Il Re di queſta prouincia può hauer eſſercito di trenta milla perſone, & ſpecialmente di pedo ni, nelli quali li Czeremiſſi, & li Czubaſchi ſono ſagittarij peritiſſimi: ma li Czubaſchi ſo C no eccellenti nell'arte del nauigare. Cazan città da Vuiathcha principal caſtello per ſeſſanta miglia Germanici è diſtante. Queſto nome Cazan in lingua Tartareſſa ſignifica pignatta di rame bollente: queſti Tartari ſono piu ciuili, che gli altri, come quelli, che coltiuano li campi, viuono nelle caſe, & varie ſorti di mercantie eſſercitano. Li quali Baſilio, principe del la Moſcouia conduſſe a tale, che ſi ſottoponeſſero a lui, & che pigliaſſero li Re ſecõdo l'arbit trio di lui. Il che quelli, parte per cõmodità delli fiumi, liquali di Moſcouia nel fiume Vuolga ſcorrono, & parte per li mutui cõmertij, & conuerſatione, delle quali eſſi non poſſono man care, non fu coſa difficile a fare. Già alli Cazanenſi era vn Re, detto Chelealech, il quale, la ſciata la moglie ſua Nurſulten, & ſenza figliuoli morendo, vn certo Abrahemin, preſa la detta vedoua per moglie, ſi fece Re, & di queſta donna n'hebbe due figliuoli, cioè Maehme demin, & Abdelatiuu. Ma della prima moglie, la quale Batmaſſa ſoltan era chiamata, n'heb be vn figliuolo, chiamato Alegan: il quale, dopo la morte del padre, come primogenito ſuc ceſſe nel Regno. Ma, cõcioſia che coſtui alli mandati del principe di Moſcouia nõ fuſſe co ſi vbbidiente, dalli conſiglieri del prefato principe, li quali egli teneua in quel luogo per oſ ſeruare l'animo del Re, in vn conuito fu beniſſimo imbriacato, & in vn carro poſto, quella notte fu condotto alla volta di Moſcouia. doue per alquanto tempo fu ritenuto, & dapoi fi nalmente mandato in Vuolochda, oue il reſto della vita ſua finì: & la madre di quello, con gli fratelli, Abdelatiuu, & Machmedemin, & Bieloyeſero confinò.

Codaiculu, vno delli fratelli di Alega fu battezzato, & il nome di Pietro pigliò, cõ ilqua D
le dapoi Basilio, Principe moderno, la sorella congiunse in matrimonio. Ma Meniktiar, l'altro fratello di Alega, mentre uisse, nella sua setta, & legge restò, & genero piu figliuoli, liqua li dopo la morte del padre, tutti, insieme con la madre furono battezzati, & sono morti: eccetto vno, chiamato Theodoro, il quale, essendo noi in Moscouia, era viuo. In luogo di Alega, che fu condotto in Moscouia, Abdelatiuu fu posto: il quale essendo, come Alega, rimosso dal regno, Machmedemin, cauato da Bieloieser, per Principe, in luogo di quello fu posto, & regnò fino nell'anno del Signore, 1518. Nursultan, la quale di Chelealeck, & Abrahemin Re era stata moglie, dopo la morte di Alega à Mendligero Re delli Precopiensi si maritò. Costei, di Mendligero non hauendo figliuoli, per il desiderio delli primi figliuoli, da Abdelatiuu venne in Moscouia. & di la poi vscita, alla volta di Machmedemin, l'altro figliuolo, nel Regno di Cazan, se n'andò, nell'anno del Signore, 1504. Li Cazanensi dal Principe di Moscouia si ribellorono. per la qual ribellione molte guerre seguitorno dapoi, & longamente dalli Principi, confederati in questa guerra, da vna parte, & l'altra fu combattuto: ne fino al tempo d'hoggi è imposto il fine alla guerra. E' però mi è parso cosa ragioneuo le render ragione di questa guerra. Essendo la ribellione delli Cazanensi a gli orecchi di Basilio, Principe di Moscouia, peruenuta, esso Principe, per sdegno, & per desiderio di farne vendetta, grandissimo essercito, con l'artiglierie mandò contra di quelli. Li Cazanensi, li quali & per la vita, & per la libertà doueuano combattere contra li Moscouiti, vdito l'appa E
rato terribile del Principe contra di se, & vedendo di non poter star saldi contra lui alla campagna, pensorono con astutia di superarli. onde vsciti fuori apertamente, la miglior parte delle lor genti in luoghi oportuni, & necessarij nelle insidie ponendo, come fossero da terrore, & spauento impauriti, dal luogo, doue haueuano fermato l'essercito, si diedero a fuggire.

Li Moscouiti, li quali non erano troppo lontani, conosciuta la fuga delli Tartari, sbandati da gli ordini loro, con corso ueloce, & grande fecero impeto ne gli alloggiamenti de'nimici. nelli robbamenti di quali mentre erano occupati, li Tartari, insieme con li Czeremisi, sagittarij, vsciti fuori de gli agguati, & insidie, fecero tãta strage, & ruina delli nimici, che li Moscouiti, lasciate le bombarde, & instrumenti bellici, si diedero a fuggire. In quella fuga due maestri d'artiglierie, lasciate le bombarde, insieme con gli altri scamparono, alla volta di Moscouia: li quali il Principe amoreuolmente riceuè. Di questi due vn Bartolomeo, di natione Italiano, il quale dapoi prese le fede Ruthenica, era in grand'auttorità appresso il Principe. Ritornò anco il terzo bombardiero con la bombarda, che gli fu data, sperando, per tal cosa douere qualche gran beneficio appresso il Re conseguire. Ma il Principe, veduto quello, cõ villanie gli disse: Hauendo tu esposto, & me, & te in grandissimo pericolo, o vero tu voleui scampare, o vero insieme con la bombarda ti voleui dare in potestà del nimico: & però a che fine questa tua diligenza finta in conseruare la bombarda? la perdita della quale non stimo niente, purche gli huomini mi restino sani, li quali sanno fondere l'artiglierie & vsarle al tẽ F
po suo. Ma, essendo morto il Re Machmedemin, sotto il quale li Tartari Cazanensi s'erano ribellati, Scheale, tolta per moglie la sopradetta vedoua, con l'aiuto del Principe di Moscouia, & del fratello della moglie, il Regno di Cazan ottenne, il quale per anni quattro, cõ odio grande, & inuidia delli sudditi suoi, ottenne: le quali cose s'accrescenano per la deformità, & bruttezza del corpo: percioche era huomo grossaro, con la pancia eminente, con la barba chiara, con faccia piu donnesca, che virile: le quali tutte cose dimostrauano essere poco atto, & idoneo alla guerra. Vi s'aggiungeua ancora, che, sprezzata & vilipesa la beneuolẽtia delli sudditi suoi, al Principe di Moscouia piu del giusto fauoreggiaua, & piu si fidaua de'forestieri, che delli suoi. Onde li Cazanensi mossi, a Sapgirei, figliuolo di Mendligero, & vno delli Re di Tauris il dominio del Regno diedero. Il qual uenendo nel Regno, fu comandato a Scheale, che gli desse il dominio di quello: il qual, vedendosi di forze inferiore, & conoscendo gli animi delli sudditi suoi, inimici, pensò esser cosa vtile, cedere alla fortuna: & cosi, con le sue mogli, con le concubine, & con tutto il resto della massaria di casa, in Moscouia, d'onde era uenuto, si ritornò. & queste cose sono state fatte, nell'anno del Signore, 1521.

Essendo Scheale vscito del Regno, Machmetgirei, Re di Tauris vn fratello di Sapgirei con grand'essercito nel Regno di Cazan introduce: poi, confermati gli animi delli

Cazanensi

Cazanensi uerso il fratello, ritornando in Tauris, & passato il Tanai, alla volta di Moscouia se n'andò. In quel tempo Basilio, ben sicuro delle cose sue, & non temendo di simil infortunio, vdita la venuta delli Tartari, subito fece essercito, alquale Demetrio Bielski per capitano diede: & alla volta del fiume Occa, accioche il passar delli Tartari impedisse, mandò. Ma Machmetgirei, essendo di forze superiore, già haueua passato Occa, & ad un luogo, detto le Piscine, s'era fermato co'l suo essercito, & di la poi distendendosi per il paese nimico, ogni cosa con robberie, rapine, & abbrucciamenti occupò. In quel tempo, Sapgirei, con l'essercito vsci fuori di Cazan, & Vuolodimeria, & Nouuogardia bassa saccheggiò. Finite queste cose, amendua li fratelli Re alla città Colonna si congregorono, & le forze loro congiunsero insieme.

Basilio, Principe della Moscouia, vedendosi ribattere da vn tanto nimico molto inferiore, lasciando vn certo Pietro suo cognato, il quale dalli Re delli Tartari traheua origine, insieme con alcuni altri de'piu nobili alla guardia del castello con buon presidio, fuori della Moscouia fuggì, con tanto timore, & spauento, che disperatosi delle cose sue, per alcuni giorni sotto un monte di fieno stette ascoso. Alli vintinoue di Luglio, li Tartari, fattili piu auanti, il paese con incendi, & abbrucciamenti ruinauano: & tanto terrore, & spauento alli Moscouiti arrecorono, che essi ne in castello, ne in la città si pensauano di poter esser sicuri. In quella paura tanto tumulto nacque nelle porte, per cagione delle donne, delli putti, & delli vecchi, quali con carri fuggiuano nel castello, che per troppa fretta s'impediuano. Questa moltitudine tanto fetore nel castello produsse, che, se'l nimico, per tre, o ver quattro giorni fosse restato sotto la città, era forza, che quelli, che erano concorsi nel castello, corrotti dalla peste morissero. Percioche in tanta moltitudine d'huomini, bisognaua, che'l luogo, che ciascuno haueua occupato, sodisfacesse loro a tutti i bisogni. Erano in quel tempo in Moscouia gli Ambasciatori Liuonienſi, li quali, montati a cauallo, & postisi a fuggire, & a torno a torno niente altro vedendo, che fuoco, & fumo, nondimeno si dice, che in un giorno in Tuuer vennero, il qual luogo per trenta sei miglia Germanici è distante da Moscouia.

Li bombardieri Alemanni allhora meritorono gran laude, & specialmente un Nicolò, nato appresso il Rheno, non lontano dalla città Imperiale di Spira: al quale & dal capitano, & da gli altri consiglieri con piaceuolissime parole fu imposto, che pigliasse l'impresa di difendere la città: & cosi lo pregorono, che con l'artiglierie piu grosse, con le quali le muraglie sogliono esser gettate a terra, condotte quelle sotto la porta del castello, di la cacciasse li Tartari. Ma era tanta la moltitudine dell'artigliere, che a pena in spatio di tre giorni si sarebbono potute condurre: Oltra di questo li Moscouiti non haueuano tanta poluere di bombarde, laquale fosse stata bastante a caricare vna volta sola il pezzo grosso, percioche i Moscouiti sogliono sempre osseruare questo costume, che hanno tutte le lor cose riposte, & non hanno niente mai pronto. Ma, costretti dalla necessità, s'ingegnano di fare tutte le cose loro con prestezza. Parue adunque a Nicolo bombardiero, essere piu vtil cosa che le bombarde minori, le quali erano riposte lontane dal castello, sopra le spalle de gli huomini con prestezza fossero là in mezo condotte. Mentre in queste erano occupati, un gridore grande nacque, che li Tartari s'auuicinauano. la qual cosa tanto spauento diede a quelli della città, che gettate le bombarde per le contrade, abbandonauano il difendere la muraglia dalli loro nimici: di modo che, se allhora cento caualli delli nimici haueſſero fatto impeto nella città, facilmente con il fuoco dalli fondamenti hauerebbono quella consumata. In questo spauento, il prefetto, o ver gouernatore della città insieme con gli altri compagni pensorono di uoler placare l'animo del Re Machmetgirei con alcuni doni grandi. & specialmente con una beuanda, detta medone. & con questi mezi rimouerlo dall'assedio del paese. Il Re Machmetgirei, riceuuti li presenti, & doni, rispose, che volontieri dal l'assedio, & dalla prouincia si partirebbe, quando haueſſe lettere, per le quali Basilio Principe s'obligasse, douer essere perpetuo tributario del Re de'Tartari, come già suo padre, & gli altri suoi maggiori haueuano fatto.

Le quali lettere scritte, & riceuute, secõdo'l suo volere Machmetgirei l'essercito suo alla volta di Rezã ridusse. Doue, data potestà alli Moscouiti di poter riscuotere, & cambiare li suoi, il resto della prda fu venduta all'incanto. Era in quel tẽpo nel campo de'Tartari un certo Eustachio,

ſtachio, cognominato Taskouuitz, ſuddito, & vaſſallo del Re di Polonia, il quale con le ſue D
genti era venuto in aiuto di Machmetgirei. percioche alhora fra'l Re di Polonia, & il Duca
di Moſcouia non era tregua alcuna. Queſto Euſtachio portaua alcune ſpoglie de'nimici a
vendere quaſi ſotto il caſtello di Moſcouia, con penſiero uenendogli l'occaſione, & commo
dità, d'entrare nelle porte del caſtello con li Rutheni, & quello, cacciate le guardie, occupare.
Al che fare, il Re de'Tartari con ſimile aſtutia preſtaua aiuto. Al gouernatore della rocca
vn'huomo de'ſuoi piu fedeli, mandò, il quale eſſo gouernatore, ſeruo del ſuo tributario, co-
mandò, che gli miniſtraſſe, & apparecchiaſſe quelle coſe, che dimandaua, & che auanti il ſo-
pradetto Re venire douеſſe. Il gouernatore, Giouanni Kouuar, delle coſe della guerra, &
dell'aſtutie inſtrutto, non puote a modo alcuno eſſer moſſo, & perſuaſo, che fuori del caſtello
vſciſſe: ma ſimplicemente riſpoſe, che ancora non ſapeua il ſuo Principe eſſere tributario de'
Tartari, & ſeruo. Del che ſe foſſe certificato, ſaperrebbe dapoi q̃llo, che foſſe biſogno a fare.
Onde ſubito le lettere del ſuo Principe per le quali s'era obligato al Re, furono publicate.
Tra queſto mezo, mentre per le dimoſtrate lettere l'animo del gouernatore era ſollicitato,
& moſſo: il Capitano Euſtachio, sforzandoſi di fare l'impreſa ſua, al caſtello s'auuicinaua:
&, accioche tanto piu l'aſtutia, & inganno ſuo occulto ſteſſe, Knes Theodoro Lopata, huo-
mo primario, & grande, & altri Rutheni, li quali ne'ſaccheggiamenti della Moſcouia, nelle
mani de'nimici erano peruenuti, con certa quãtità di danari riſcoſſi, erano reſtituiti alli ſuoi.
Oltra di queſto, molti de'prigioni: negligentemente ſeruati, & quaſi volõtariamente laſcia- E
ti, nel caſtello erano fuggiti: alla ricuperatione de'quali li Tartari con gran moltitudine di
gente al caſtello appreſſandoſi li Rutheni, da paura percoſſi, li fuggitiui prigioni di nuouo
reſtituirono, ne però li Tartari per queſto ſi ritirauano, anzi, piu creſceua il numero di quel
li: li Rutheni, per il ſopraſtante pericolo, erano in grandiſſimo terrore, & diſperatione, ne
vedeuano q̃llo foſſe biſogno fare. Allhora Giouanni Giordan, Alemãno, maeſtro delle bom
barde, conſiderando la grandezza del pericolo piu, che faceuano li Moſcouiti, l'artiglierie
nell'ordine ſuo collocate, & poſte, contra li Tartari, & li Lituani ſcaricò, & quelli talmente
ſpauentò, che, laſciato il caſtello, tutti ſi diedero a fuggire. Il Re, con il mezo d'Euſtachio,
artefice, & inuentore di queſta fraude, dalla riceuuta ingiuria con il gouernatore del caſtello
ſi duole, & lamenta. Il qual gouernatore, dicendo il bombardiere hauer ſcaricato ſenza ſua
ſaputa, & tutta la colpa di queſto fatto in eſſo trasferendo, il Re de'Tartari dimandò, che'l
bombardiero gli foſſe dato nelle mani: &, come al piu delle volte nelle coſe diſperate ſi fa, la
maggior parte, accioche dal terrore nimico foſſero liberati, penſorono di douer dare il bom-
bardiero nelle mani del Re de'Tartari, eccetto Giouanni Kouuar gouernatore, il quale non
volſe a ciò conſentire, & coſi il bombardiero Alemãno, per beneficio del gouernatore del
caſtello, fu liberato. Percioche'l Re de'Tartari, o vero per la ritardanza impatiente, o vero
perche haueſſe li ſoldati ſuoi carichi di preda, richiedendo coſi li ſuoi biſogni, ſubito, laſciate
le lettere del Principe di Moſcouia, per le quali ſi faceua perpetuo tributario del Re, nella F
rocca) diſfatti gli alloggiamenti, in Tauris ritornò. Queſto Re, tanta moltitudine di pri-
gioni di Moſcouia con eſſo lui haueua condotto, che pareua coſa incredibile: percioche di-
cono vn numero d'ottocento mila perſone, le quali in Caphà parte a'Turchi haueua ven-
duta, & parte haueua vccіſa. Percioche li vecchi, & gl'infermi, li quali gran prezzo non
poſſono eſſer venduti, come quelli, che ſono inutili a ſopportare le fatiche, appreſſo li
Tartari a'giouani loro ſono conceſſi, & dati, non altramente che ſi fanno le lepri a'cani
giouanetti, accioche i principij della prima militia imparino, o ver ſagittandogli, o ver
gettandogli in mare, o vero con altra ſorte di morte facendogli morire. Quelli che
ſono venduti, ſono aſtretti al giogo della ſeruitù per anni ſei continoui: & dapoi, finito
tal tempo, ſono fatti liberi, ma non poſſono però partirſi fuora della prouincia.
Sapgirei, Re di Cazan, tutti li prigioni, quali haueua condotti fuori di Moſcouia, in
Aſtrachan, luogo di mercatanti, non troppo lontano dalle bocche del fiume Vuolga, alli
Tartari vendette.

Hor finalmente eſſendoſi partiti li Re delli Tartari fuori della Moſcouia, Baſilio prin-
cipe di nuouo nella Moſcouia ritornò. & concioſia coſa che nel primo ſuo ingreſſo ha-
uendo veduto Nicolò Alemanno, per diligentia, & ſolicitudine del quale diſſi il caſtello
eſſer ſtato conſeruato, in preſentia di tutta quella moltitudine, laquale era venuta ſu la porta

per riceuere il principe loro, con chiara voce gli disse: La tua fede verso di me: & la diligentia, la quale in conseruare il castello hai dimostrata, ci è nota: & di questo tuo beneficio te ne daremmo buona rimuneratione. Similmente a l'altro Alemãno, chiamato Giouanni, il qual le dal castello Rezano con le sue artiglierie li Tartari haueua ribattuti, disse. Sei tu saluo: Id dio onnipotente ci ha data la vita, & tu ce l'hai conseruata: E però ci ricorderemo di questo beneficio. L'vn & l'altro speraua d'esser premiato dal principe: nondimeno niente fu dato loro: benche spesse volte l'ammonissero delle promesse. Per la qual ingratitudine sdegnati, dimandarono licentia di poter andare a riuedere li suoi, li quali tanto tempo non haueuano veduti: ma per commissione del principe a ciascuno furono aggiunti dieci fiorini.

Tra questo mezo, essendo nella corte del principe nata certa contentione, che fosse stato l'auttore della fuga delli Rutheni al fiume Occa, li Vecchi in Demetrio Bielschi, capitano dell'essercito, huomo giouane, & dispreззatore delli lor consegli, tutta la colpa transferiuano: dicendo per negligentia sua li Tartari hauer passato il fiume Occa. Ma egli all'incontro rispondendo, tutta la colpa ributtaua da se in Andrea, fratello piu giouane del principe, come quello, che fosse stato primo di tutti a fuggire, & gli altri lo seguitorono. Basilio, acciò che non paresse piu crudele, & seuero contra il fratello, il qual sapeua esser stato auttore della fuga, vn delli suoi gouernatori, il quale insieme con il fratello era fuggito, fece mettere in catene, & della dignità, & del principato lo priuò. Nella seguente estate, Basilio per fare della riceuuta ingiuria dalli Tartari vendetta, & per scancellare la macchia, la quale fuggendo, sotto il fieno nascondendosi, haueua riceuuta, fece vn bellissimo, & grossissimo essercito, cõ grandissimo apparato di bombarde, & d'altre sorti d'artiglierie: li quali per auanti li Rutheni nelle guerre non haueuano vsate. & con tale essercito di Moscouia infin'al fiume Occa, & alla città Colonna se n'andò, & iui fermossi: & dapoi, mandati alcuni caduceatori, cioè annuntiatori della guerra a Machmetgirei, Re delli Tartari in Tauris, quello sfidò al combattere, dicendo nell'anno innanti esser stato oppresso senza annuncio di guerra, secondo il costume, & vsanza de ladri: Il Re gli rispose, che a lui molte vie erano aperte a poter assalire la Moscouia: & che le guerre non erano piu dell'armi, che delli tempi, e peroche vsaua di far tal guerre piu secondo la uolontà sua, che de gli altri. Per le quali parole l'animo di Basilio prouocato a sdegno, ardendo di desiderio di far vẽdetta, nell'anno del Signore 1523. mosso il campo, alla uolta della Nouuogardia bassa per saccheggiare il Regno di Cazan, se n'andò. & di la poi al fiume Sura nelli confini delli Cazanensi andato, vn castello edificò, al quale dal suo nome diede il nome: & per all'hora non volse andare piu oltra, ma il condotto essercito nel suo paese, riconduſſe. Ma nell'anno seguente Michele, Georgio, vno de' principali consiglieri, ch'egli haueſſe con maggior copia di soldati a soggiogare il regno di Cazan mandò, onde Sapgirei, Re di Cazan, sbigottito, fece chiamare a se il nepote, figliuolo del suo fratello, Re di Tauris giouane di tredici anni, accioch'egli il Regno gouernasse: & egli alla uolta dell'Imperator de' Turchi ne gitte, per dimandare aiuto, & soccorso contra li suoi nimici. Il giouane, per vbidire a' comandamenti di suo zio, li misse in viaggio, & à Gostinouuosero, cioè all'Isola de' mercanti, la quale tra il corso del fiume Vuolga, & il castello Cazan è posta, peruenne, & honoratamente dalli principi del Regno fu riceuuto. In questa compagnia v'era vn certo Seid, sommo sacerdote de' Tartari, il quale appresso di quei in tant'auttorità, & veneratione è tenuto, che etiandio li Re gli vanno incontro, & stando costui a seder a cauallo, gli porgono la mano, & col capo chino, il che alli Re soli è concesso, lo toccano: percioche li Duchi non gli toccano la mano, ma le ginocchia, li Nobili li piedi, & li plebei solamente le uesti, o vero il cauallo. Questo Seid sacerdote, occoltamente le parti del principe Basilio difendendo, con ogni diligentia, & cura cercaua di pigliare il detto giouane, & di mandarlo prigione in Moscouia. ma discoperto, fu preso, & in presentia di tutti con vn coltello ucciso. Tra questo mezo Michele, Capitano dell'essercito, raunate nella bassa Nouuogardia per portare le artiglierie, & la vettouaglia le naui, delle quali era tanta la moltitudine, che'l fiume parea fosse coperto di nauiganti, alla uolta del Regno di Cazan, co'l suo essercito, affrettaua: & all'Isola di Gostinouuosero peruenuto, alli 7. di Luglio, fermatosi co'l suo essercito, iui per vinti giorni, aspettando la caualleria, restò. Tra questo mezo Cazan castello, il quale era fatto di legno, per via d'alcuni soldati, dalli Moscouiti subornati, fu abbrucciato, & dalli fondamenti

menti ruinato. L'occasione d'occupare il castello fu dispreZZata per la paura, & pigritia del D
capitano, talmente, ch'egli non condusse pure vn soldato ad espugnare il colle del castello, ne fu d'impedimento a' Tartari, li quali di nuouo l'edificorono. Ma alli vinti quattro del medesimo mese, trapassato il fiume Vuolga, in quella parte, nella quale è posto il castello, appresso il fiume Cazanca con l'esserCito fermossi, iui per vinti giorni aspettando occasione buona. Non molto lontano il Re Cazanense haueua fermato il suo esserCito, &, mandando fuori li Czeremissi pedoni, molestaua li Ruteni, benche indarno. Scheale Re, il quale a tal guerra con le naui era venuto, cõ lettere ammonisce il sopradetto Re de Tartari, che voglia cedere del suo regno hereditario. Al quale rispose il Tartaro: Se tu desideri hauer questo Regno combattiamo insieme: &, chi resterà vittorioso, sarà padrone del Regno. Mentre li Ruteni cosi indarno consumano il tempo, consumata la vettouaglia, cominciorono à patire di fame. percioche, ruinando il paese li Czeremissi, & osseruando il viaggio de'nimici, niente poteua esser portato nel campo de Moscouiti: ne il Principe poteua intẽdere quello, che si faceua nel suo esserCito, ne essi poteuano farglielo a sapere.

Basilio fece sopra questo Giouanni Knes Paliczki, il quale della Nouuogardia con le naui cariche di vettouaglia a seconda per il fiume all'esserCito andasse, & iui, posta la vettouaglia, & inteso lo stato delle cose, in Moscouia, se ne ritornasse, vn'altro similmente a questo fine, con cinquecento caualli, per terra fu mandato, il quale dalli Czeremissi, insieme con li suoi, fu tagliato a pezzi: & di quelli a pena noue scamporono: & il capitano, dopo tre gior- E
ni, essendo ferito, nelle mani delli Czeremissi morì. Questa cattiua nuoua nell'esserCito di Moscouiti peruenuta, fece tanto spauento, che altro non pensauano se non di fuggire: ma dubitauano molto, se douessero ritornare per il fiume contrario, il che era difficilissimo a fare, o vero seguitare il medesimo fiume fino a tanto, che trouassero altri fiumi: & poi per viaggio di terra con longo circoito ritornare in Moscouia. Mentre stanno in queste consultationi, & ragionamenti, soprauennero quelli noue caualli, quali erano scampati dalle mani de'nimici; & dissero, Giouanni Palitzki douer arriuar con la vettouaglia. Al qual Giouãni, benche la nauigatione facesse con prestezza, nondimeno la fortuna fu contraria. percioche, perduta la maggior parte delle naui, con poche ne venne. percioche, essendo per la continoua fatica faticato molto, & per vna notte nel lito del fiume Vuolga riposò restando, subito li Czeremissi con gran clamore là corsero, & dimandarono, chi nauigasse. Alliquali rispondendo li seruitori di Giouanni, pensando esser quelli serui de'nauiganti, dissero loro vil lania, minacciando il dì seguente volergli battere, che con gridi la quiete, & riposo del suo padrone haueuano impedito. A le quali parole rispondendo li Czeremissi, dissero: Domani altre facende hauremo da fare con voi: percioche tutti prigioni & legati ui condurremo in Cazan. La mattina adunque, auanti il leuar del Sole, pcioche era vna dẽsissima nebbia, li Czeremissi, all'improuiso fecero impeto nelle naui: il che tanto terrore, & spauento diede alli Ruteni: che'l capitano dell'armata, Palitzki, lasciate nonanta naui delle piu grandi in F
man de'nimici, in ciascuna delle quali erano trenta huomini, quasi nudo alla volta dell'esserCito peruenne. Dapoi, di nuouo tentò ancora di portare nuoua vettouaglia, & hebbe la fortuna contraria, & dalle mani delli Czeremissi a pena scãpò. Mentre li Ruteni dalla fame, & dalla violenza hostile erano costretti, & molestati, di nuouo dal Principe Basilio fu mandata vna buona caualleria, per la via del fiume Vuiega, il quale da mezo giorno in Vuolga fiume entra: &, mentre quelli s'affrettano di congiungersi con l'altro esserCito, venne due volte alle mani con Tartari, & con li Czeremissi, & da vna banda, & l'altra fu combattuto sanguinolentemente: nondimeno diedero luogo alla fortuna, & con il resto dell'esserCito Moscouitico si congiunsero. Il quale, per tal caualleria confermato, alli quindici d'Agosto cominciorono l'assedio intorno a Cazan castello. Ilche conosciuto dal Re Cazanense, ancora egli da l'altro lato del castello rincontro a nimici pose il suo esserCito: & facendo passare di là la sua caualleria, gli cõmandò, che douessero stuzzicare, & molestare l'esserCito nimico & cosi da vna parte, & l'altra si faceuano spesse scaramuccie. Ci fu referito da huomini, degni di fede, quali furono presenti, vna uolta sei Tartari essersi fatti auanti l'esserCito Moscouitico in vna pianura: li quali volendo il Re Scheale con cento, & cinquanta caualli Tartari assaltare, dal capitano dell'esserCito gli fu prohibito, opponendoli auanti esso con due mila caualli: & cosi l'occasione di fare vna bella impresa gli fu tolta delle mani. Volendo li caualli

Moscouitici

A Moſcouitici ſerrare li ſopradetti ſei Tartari in mezo, acciochè non ſcampaſſero, li Tartari dall'altra parte delli nimici con aſtutia dauano la berta, & ſeguitandogli li ſoldati Moſcouiti, li Tartari alquanto ſi ritirauano, & dapoi ſi fermauano, & queſto medeſimo faceuano li Moſcouiti: ma, li Tartari, vedendo la timidità di quelli, con gli archi gettauano le frecce arditamente contra eſſi: & quelli, conuerſi in fuga, perſeguitando, molti ne feriuano: Mentre queſte coſe ſi faceuano due caualli delli Tartari da vn tiro d'artiglieria furono gettati per terra, ſenza offeſa de gli huomini, li quali gli altri quattro condueſſero alli ſuoi. Mentre in queſto modo ſi dauano la berta vno à l'altro, uiolentemente il caſtello da nimici con le bombarde s'oppugnaua: & quelli di dentro con non manco vigore, ingegno, & arte ſi difendeuano. In queſto conflitto vn bombardiero, quale haueuano vnico nel caſtello, per vn colpo di bombarda dalli Ruteni percoſſo, finì ſua vita. Il che conoſciuto, li ſoldati mercenari, cioè li guaſtadori, delli Germani, & delli Lituuani cominciorono hauer ſperanza di poter facilmente pigliare il caſtello. Il che certo ſarebbe ſucceſſo, ſe l'animo del capitano foſſe ſtato conforme al voler loro: ma egli vedendo, che li ſuoi ſoldati di giorno in giorno piu dalla fame, & ſete erano moleſtati, & oppreſſi, prima che per li ſuoi ambaſciatori occultamente trattaſſe con li Tartari di far tregua, non ſolamente non lodò l'audacia de ſuoi ſoldati de'l uoler pigliare il caſtello, ma cõ ira, & ſdegno quelli ripreſe, & minacciogli di battiture, perche haueuano ardimento di voler oppugnare il caſtello ſenza ſua ſaputa. Per-
B cioche egli penſaua in tanta ſtrettezza di coſe ſuccedere bene al ſuo Re, ſe, fatta tregua co'l nimico, le bombarde, & l'eſſercito ſaluo conduceſſe. Li Tartari ſimilmente, conoſciuta la uolontà del capitano Moſcouitico, da buona ſperanza moſſi, le conditioni, lequali il capitano gli offeriua, di voler mandare gli ambaſciatori in Moſcouia per trattare della pace, volentieri accettorno. Le quali coſe finalmente compoſte, & aſſettate, Palitzch capitano, toltoſi via dall'aſſedio, con l'eſſercito in Moſcouia ſe ne ritornò: benche era fama, il capitano dalli Tartari con doni eſſer ſtato corrotto. il che vn certo Sauoieſe haueua accreſciuto, ilquale, eſſendo bombardiero volſe partire, & andare nell'eſſercito di nimici, è à far queſto ſolicitaua ancora gli altri, & preſo, cõfeſsò, dicendo, ſe hauer riceuuto danari, & alcune tazze Tartariche dalli nimici, ne però fu punito. Eſſendo adunque ritornato l'eſſercito nella patria, il quale dicono eſſer ſtato di numero di cento & ottanta mila perſone, gli Oratori del Re di Cazan vennero in Moſcouia auanti il principe Baſilio, per confirmare li patti, & le promiſſioni della pace: & etiandio quando noi erauamo in Moſcouia, vi erano preſenti: & inſino allhora fra loro non era ſperanza alcuna di concludere la pace. Percioche le fiere, lequali vicino a Cazan, nell'Iſola delli mercanti, ſi ſoleuano fare, per diſpetto delli Cazanenſi, Baſilio in Nouuogardia transferì, imponendo grauiſſima pena a ſuoi, ſe al mercato nella detta Iſola n'andaſſero: ſperando, tal coſa douer eſſere loro di grande incõmodità, & danno, & ſpetialmente per leuar uia la commodità di comprare il ſale, del quale li Tartari in quella fie-
C ra ſoleuano comprare gran copia dalli Ruteni. Nondimeno il transferimento di queſta fiera non fu manco di danno, & d'incommodità alla Moſcouia, che alli Cazanenſi. Percioche di molte coſe, le quali dal mar Caſpio, da Aſtrachan, dalla Perſia, dall'Armenia per il fiume Vuolga erano portate, venne gran careſtia, & ſpetialmente di peſci nobiliſſimi, & buoni, nel numero delli quali è vn peſce, detto beluga. Li quali & di là, & di quà da Cazan nel fiume Vuolga ſi trouano.

Sin qui della guerra del principe di Moſcouia con li Tartari Cazaneſi fatta, hauemo detto: hora alla tralaſciata narratione di nuouo ritorniamo.

Dopo li Tartari Cazaneſi, li primi Tartari, cognominati Nagai ſcorrono: li quali di la dal fiume Vuolga appreſſo il mar Caſpio, al fiume Iaich, che ſcorre dalla prouincia Sibier: habitano. Queſti non hanno Re, ma Duchi. Alli tẽpi de noſtri fratelli, partita la prouincia cõ eguale portione, quelli Ducati otteneuano. delli quali il primo ſi chiamaua Schidach, & la città Scharaitztch, di la dal fiume Rha, uerſo l'oriente, con la propinqua regione al fiume Iaich ottenuta. L'altra era detta Coſſum, & tutto quel che è tra'l fiume *Kama*, & il fiume Rha, poſſedeua. Il terzo fratello era Schichmamai: ilquale parte della prouincia di Sibier, & tutta la regione circonuicina poſſede. Schichmamai è interpretato ſanto, o uer potente. Tutte queſte regioni ſono quaſi ſeluoſe, eccettuata quella prouincia, ch'è alla uolta di Scharaitzch li diſtende, la quale è tutta campeſtre.

Tra

Tra Volga, & Iaich fiumi, intorno al mar Caſpio, habitauano già li Re Sauuolhenſi: de D
li quali diremo dapoi. Appreſſo queſti Tartari vna coſa marauiglioſa, & a pena credibile, Demetrio di Daniele, huomo fra li barbari di fede ſingulare, ci raccontò: che eſſendo ſtato mandato ſuo padre per ambaſciatore dal principe di Moſcouia al Re Zauuolhenſe, mentre era in quella legatione, haueua veduta una certa ſemenza in quelle Iſole, poco maggiore, & piu rotonda del ſeme di mellone, ma non diſſimile però da quella. La qual ſemenza, aſcoſa in terra, nacque poi di quella vna certa coſa ſimile ad vn'Agnello, di altezza di cinque palmi, & queſto in lor lingua chiamano Boranetz, cioè Agnello: percioche ha il capo, gli occhi, l'orecchie, & tutte l'altre coſe alla ſimilitudine d'vno Agnello nuouamente nato. Oltra di queſto, ha vna pelle ſottiliſſima, la quale molti in quel paeſe vſano in capo, in luogo di berretta: & molti dicono hauerne vedute. Diceua ancora, quella pianta, ſe pianta è lecito d'eſſere chiamata, hauer in ſe ſangue, ma ſenza carne, ma, in luogo della carne, vna certa materia ſimile alla carne de'gambari, ha l'onghie, non cornee, come li Agnelli, ma con certi peli veſtite, alla ſimilitudine d'vn corno. ha la radice ſin'all'vmbilico: & dura ſin'a tanto, che mangiate l'herbe a torno a torno, la radice per careſtia del paſcolo ſi ſecca. Dicono, hauer in ſe vna dolcezza marauiglioſa, & che perciò è molto deſiderata da lupi, & d'altri animali rapaci.

Io quantunque giudico tutto queſto & del ſeme, & della pianta eſſere coſa fauoloſa, & incerta, nondimeno, perche me l'hanno riferita huomini degni di fede, l'ho uoluta riferire B
a gli altri.

Andando dal principe Schidach in oriente per ſpatio di vinti giorni, ſi truouano certi popoli, li quali li Moſcouiti Iurgenci chiamano: alli quali Baracch Soltan, fratello del gran Chan, o vero Re di Cataia, ſignoreggia. Dal ſignor Baracch Soltan per dieci diete ſi va alla volta di Bebeiddichan. & queſto è il gran Can di Cataia.

Aſtrachan, è città ricca, & opulenta, & è fontico delli Tartari, dalla qual città tutto il paeſe circonuicino ha preſo il nome, & per il viaggio di dieci giorni ſotto Cazan, nella ripa di qua dal fiume Vuolga, quaſi appreſſo le bocche del fiume è poſta. Benche alcuni dicono non eſſer coſi, ma per alcune giornate eſſer diſtante. Veramẽte, in quel luogo, nel quale Vuolga, fiume in piu rami ſi diuide, li quali dicono molti: che ſono ſettanta, & fa molte Iſole, & cõ tante bocche entra nel mar Caſpio, & con tanta copia d'acqua v'entra, che alli ſpettatori di lontano pare, che ſia vn mare. Queſta città molti Citrahan la chiamano.

Di la da Vuiatcham, & Cazan, appreſſo Permia habitano li Tartari, li quali Tumenſchi, Schibanſchij, & Coſatzchij ſono chiamati. Delli quali, i Tumenſchij habitano nelle ſelue, & non paſſano il numero di dieci mila. Oltra di queſto ſono ancora altri Tartari di la dal fiume Rha, li quali ſoli, perche nutriſcono li capelli, Calmuchi ſono chiamati: & verſo il mar Caſpio la prouincia, detta Schamachia, dalla quale ha preſo il paeſe il nome. Queſti Tartari in teſſere ueſti di ſeta ſono eccellenti: & la città di queſti è lontano per viaggio di ſei gior- F
ni da Aſtrachan città, la quale inſieme con il paeſe, il Re di Perſia non molto tempo fa ha occupata.

Aſoph città appreſſo il Tanai, per viaggio di ſette giorni è diſtante da Aſtracham: ma da Aſoph, Tauris, Cherſoneſo, & ſpetialmente Precop città, è lontano per viaggio di cinque giorni. Ma tra Cazan, & Aſtrachan: con longo tratto appreſſo il fiume Vuolga, fin'al fiume Boriſtene, ſono campi ſterili, & deſerti: liquali luoghi i Tartari, ſenza certe, & ferme habitationi, habitano. Eccettuate Aſoph, & Achas, città, la quale è dodici miglia ſopra Aſoph, appreſſo il Tanai & gli altri Tartari, vicini al Tanai minore, liquali coltiuano la terra & hanno certe habitationi. Da Aſoph a Schamachia vi ſono dieci diete.

Dall'oriente, verſo mezo giorno piegando, circa alle Meotide paludi, & il mare Ponto, al fiume Cupa, il quale ſcorre nelle paludi, ſono certi popoli chiamati Aphgaſi, dal qual luogo ſin'al fiume Meruli, il quale ſcorre nel mare, ſono certi monti, liquali i Circaſſi, o uero i Cichi habitano. Coſtoro, dall'aſprezza delli monti confidatoſi, ne alli Turchi, ne alli Tartari danno vbidienza: nondimeno li Rutheni affermanõ, queſti Circaſſi eſſer Chriſtiani, viuere con le ſue leggi, & nel culto, & nelle cerimonie con li Greci conuenirſi, & vſare la lingua Slauonica, a celebrare le coſe ſacre. Sono audaciſſimi corſari in mare: percioche, per li fiumi, li quali corrono dalli mõti loro, con le barche, ſcorrono nel mare, tutti quelli che paſ-

ſano,

ano, spogliano, & specialmente quelli, li quali nauigano da Capha in Costantinopoli. Di
i dal fiume Cupa, e Mengarlia, la quale il fiume Eraclea bagna, dapoi è Cotapis, la quale
ensano alcuni, che sia Colchi. Dopo questo si truoua il fiume Phasi, il quale, prima ch'en-
i nel mare, non molto lontano dalla bocca, fa vna Isola, detta Satabello, nella quale è fama
già le nauí di Iasone essere state. Di la da Phasi è Trapezus.

Dalle paludi di Tauris Cherſoneſſe, lequali dalle bocche del Tanai in longhezza sono
ette hauer trecento miglia Italiani sin'al capo promontorio di san Giouáni, in quella par-
e, che piu sono propinqui, vi sono solamẽte due miglia Italiane. In questa parte vi è Krimme
ittà, già Regno, & sedia di Tauris, dalla quale Krimkij sono nominati. Dapoi, cauato
utto l'Isthmo, cioè la terra ferma fra due mari posta, qual era di spatio di mille & dugento
assa, alla similitudine d'vna Isola, li Re nõ Krimschi, ma Precopschij si chiamano, preso
nome da quel cauamento. Percioche Percop in lingua Slauonica, vuol dire Cauato. On-
e appare vn certo scrittore hauere errato, il quale scrisse, iuí vn certo Procopio hauer signo-
eggiato. Tutto il Cherſoneſo da vna certa selua è partito p̃ mezo: & q̃lla parte, la quale ri-
uarda il mare, nella quale è Casa, nobile città, già detta Theodosia, & Colonia de' Genoue-
i, tutta è hora posseduta dal Turco. Ma Capha, Mahumetto, il quale, espugnato Costanti-
iopoli, distrusse l'Impio de Greci, a Genouesi tolse. l'altra parte della penisola i Tartari pos-
eggono. Ma tutti li Tartari, Re di Tauris, dalli Re Zauuolhensi hanno l'origine loro. &,
uãdo alcuni di q̃lli, p̃ odio, & seditione furono cacciati del Regno, & in nissun luogo vici-
o ferma habitatione potero hauere, questa parte dell'Europa occuporno: & della ingiu-
ia ricordeuoli, longamente con li Zauuolhensi combatterono, sin'a tanto, che al tempo de
ostri padri, regnando Alessandro gran Duca della Lituuania in Polonia, Scheachmet, Re
elli Zauuolhensi, nella Lituuania venne: accioche, confederatosi, & legatosi con Alessan-
lro, & congionte in vno le forze loro, Mahmetgierei, Re di Tauris, scacciassero dal Re-
no. Alche fare l'un & l'altro delli due principi consentì. ma, conciosia che i Lituuani, se-
ondo il lor costume, piu longo tempo, di quel porta il douere, prolongauano la guerra, la
noglie del Re Zauuolhense, & l'essercito suo, impatienti per la longa dimora, & per il gran
reddo, solicitauano il lor Re, che, lasciato il Re di Polonia, uolesse in altro modo prouede-
e alli casi suoi: ma la persuasione fu senza frutto, per il che sdegnata la moglie, lasciato il ma
ito, con parte dell'essercito se n'andò a ritrouare Machmetgirei, Re delli Precopensi, &
anto lo persuase, che mandò il suo essercito a proſligare il resto della gente del Re Sauuol-
henli, suo marito. le quali genti dissipate, & distrutte, Scheachmet, Re delli Sauuolhensi,
vedendo la sua infelicità, & disgratia, quasi da seicento caualli accompagnato ad Alba città,
la quale è posta appresso il fiume Thira, con speranza d'hauer soccorso dalli Turchi, se n'
andò. ma, conoscendo iui non esser sicuro a pena con la meta delli sopradetti caualli partitosi,
in Chiouia peruenne. Doue dalli Lituuanij fu preso: & per commissione del Re di Polo-
nia, ad Vuilna condotto, il Re gli venne incontro, & honoreuolmente lo riceuette, & alla
dieta, che si faceua, delli Poloni seco lo menò. Doue fu concluso di mouer guerra contra
Mendligerei. Ma, conciosia che li Poloni in radunare l'essercito, piu tempo consumassero
di quello, che portaua il douere, il Tartaro, grandemente sdegnato di nuouo cominciò a pẽ
sar di voler fuggire. & fuggendo, a Trochij castello, quattro miglia lõtano da Vuilna fu pre-
so, & menato indietro. lo lo viddi, & desinai seco vna mattina. & questo fu il fine dell'Im-
perio delli Re Sauuolhensi. con li quali Re parimente li Re di Astracchan, li quali da quelli
medesimi Re haueuano l'origine, insieme perirono. Li quali cosi oppressi, & estinti, la po-
tentia delli Re di Tauris a tanta grandezza peruenne, ch'alle genti vicine era di non poco
terrore, & spauento: di modo, che constrinsero il Re di Polonia a dar loro vn certo stipen-
dio, ouer tributo, con questa conditione però, ch'egli in ogni sua occorrenza, & bisogno gli
potesse chiedere aiuto, & soccorso. Similmente il principe di Moscouia, mandati presenti,
& doni al Re di Tauris, spera di farselo beneuolo, & amico: percioche facendo essi conti-
noua guerra insieme, ciascun di loro pensa, con l'aiuto, & fauore delli Tartari, poter supera-
re il compagno. Ilche conosciuto dal Barbaro Re di Tartari, & riceuuti presenti, l'un & l'al-
tro con vana speranza nutriua. Ilche in quel tempo, che io, in nome di Cesare Massimilia-
no appresso il principe di Moscouia trattauo di far fare la pace con il Re di Polonia, percio-
che non potendo il principe di Moscouia ridursi alle conditioni giuste, & ragioneuoli della

pace,

pace, il Re di Polonia corrupe il Re Precopense con danari, che co'l suo essercito assaltasse D
vna parte della Moscouia, & egli similmente dall'altra per la via d'Opotzkan mouerebbe l'armi contra Moscouiti. Con la quale astutia il Re di Polonia speraua di poter astringere il Principe di Moscouia a far pace con esso lui. Ilche esso Principe di Moscouia considerando, subito mandò li suoi Ambasciatori al Re de' Tartari, che trattassero con lui di muouer guerra contra Lituani: &, essendo la prouincia loro vuota d'ogni timore, & nuda d'ogni presidio, tutte le forze sue contra questa riuoltare douesse. Il consiglio del quale il Re de' Tartari, hauendo solo rispetto al commodo suo, seguitò. &, cosi, per le discordie di tali Principi piu potenti diuenuto desideroso d'accrescere l'imperio suo, a maggior cose drizzò l'animo: & tolto in suo aiuto Mamai, Principe Nahaicense, nell'anno del Signore, 1524. del mese di Gennaio in Tauris con l'essercito se n'andò, & iui il Re d'Astrachan assaltò: & la città di quello, la quale egli da paura lasciò, assediò, & prese, restando vittorioso. Tra questo mezzo Agis, Principe delli Nahaicensi, il suo fratello Mamai riprende, che habbia dato aiuto cō le sue genti a vn vicino tanto potente. Oltra di questo, l'ammonisce, che habbia l'occhio alla potentia del Re Machmetgirei, la quale ogni giorno cresceua, & di tal sorte, che forse sarebbe di danno a l'vn, & l'altro, riuoltando l'arme alli danni, & ruine loro. Per le quali parole Mamai mosso, auisa il fratello, che con maggior quantità di gente, ch'egli può, ne vada a lui, dicendo, che, essendo Machmetgirei, per il felice successo delle cose sue fatto superbo, & sicuro senza altra paura viuendo gli bastaua l'animo di poter liberare l'vno, & l'altro del timo E
re. Agis, vbidendo all'ammonitioni del fratello, al tempo ordinato gli promette andare a ritrouarlo con il suo essercito, il quale teneua in ordine, per difendere li confini del Regno dalle guerre. La qual cosa intesa da Mamai, subito auisa il Re Machmetgirei, che non nutrisse il soldato con licentiosa disciplina sotto il tetto, & che non lo corrompesse, ma che, lasciata la città, piu presto nelli campi, come e' vsanza, viuesse. Al consiglio del quale accostandosi il Re, il soldato condusse in campo. Agis con il suo essercito vi concorre, & insieme col fratello si congiunge. Li quali non molto dopoi il Re Machmetgirei, nulla cosa di male pensando, insieme con il suo figliuolo Bathir Soltan, giouane di venticinque anni, all'improuiso assaltorono, & la maggior parte dell'essercito di quello vccisero, & il resto riuoltorono in fuga, & dal Tanai fino in Tauris perseguendogli, ammazzorono, & fugorono in tutto. Dapoi Precop città, la quale dissi essere nell'entrare del Chersoneso, assediorno: ma tentate tutte le cose, & veggendo, che ne per forza, ne per rendersi, la poteuano pigliare, tolto via l'assedio, se ne ritornorono à casa. adunque per opera di costoro il Re d'Astrachan di nuouo ricuperò il Regno suo: & le forze del Regno di Tauris, con Machmetgirei, Re fortissimo, & felicissimo, afflissero totalmente. Morto Machmetgirei, il suo fratello Sadachgirei, con l'aiuto dell'Imperatore de' Turchi, alli quali egli seruiua, il Regno Precopense occupò. Il qual, delli costumi Turcheschi ripieno, chiare volte, fuori del costume de' Tartari, in
publico veniua & dalli sudditi suoi poco era veduto. onde dalli Tartari, li quali questa cosa F
insolita in vn Principe patire non poteuano, fu cacciato fuori del Regno, & in luogo di quello il suo nepote fu posto. dal quale essendo Sadachgirei suo zio preso, pregaua il nipote, che nel sangue suo non s'incrudelisse, ma che hauesse misericordia della sua vecchiaia, & volontariamente priuossi del Regno, & al nepote tutta la Signoria concesse, pregandolo, che si contentasse, che habbia almeno il nome, & titolo di Re.

Li nomi delle dignità appresso li Tartari, sono questi. Chan. come ho detto di sopra, vuol dir Re: Solta, figliuol di Re: Bij, Duca: Mursa, figliuol di Duca: Olboud, nobile, o uero cō figliero: Olboadulu, figliuolo di qualche nobile: Seid, supremo sacerdote: Kii, huomo priuato: Vlan, la seconda dignità dopo il Re: percioche li Re delli Tartari hanno quattro huomini, il consiglio de' quali vsano nelle cose piu graui, & importanti. & di questi il primo, è chiamato Schirni: il secondo, Barni: il terzo, Gargni: il quarto, Tziptzan. Sin qui hauemo detto delli Tartari: hora della Lituania vicina alla Moscouia ragionaremo.

Della Littuania.

LA Lituania e' vicina alla Moscouia: ma hora io non parlo solamente della prouincia, ma etiamdio dell'altre regioni propinque a quella, le quali sotto il nome della Lituania sono comprese. Questa prouincia con longo tratto dalla città, detta Circass, la quale e' posta al fiume Boristhene, fino in la Liuonia si distēde. Li Circassi,

habitatori

A habitatori del Boristheno, sono Rutheni: diuersi da quelli, liquali vi ho detto di sopra habitare appresso il mare nelli monti, à questi al tempo nostro signoreggiaua Eustachio Tascouaitz, ilquale cõ Machmetgirei Re esser andato in Moscouia, vi ho detto di sopra. Costui era huomo peritissimo nella guerra, d'astutia singolare, &, henche hauesse cõmertij continoui con li Tartari, nondimeno spesse volte quelli vinse, & fugò: & il Principe Moscouitico del quale alcuna volta era stato prigione, in grandissimi pericoli condusse. Quell'anno che noi erauamo in Moscouia, con marauigliosa astutia fugò li Moscouiti: & però mi pare cosa degna, & honoreuole, a scriuerla in q̃sto luogo. Questo Eustachio cõdusse certi Tartari in Moscouia: vestiti in habito Lituanico, nelli q̃li come nelli Lituani, senza paura li Moscouiti douer far impeto, sapeua esso, poste le insidie, gli agguati nelli luoghi opportuni, & necessarij, aspettaua, che li Moscouiti dessero dẽtro. Li Tartari, saccheggiata parte della Seuuera, puincia, verso la Lituuania pigliarono il cãmino: & indi mutato il viaggio, ãdorono alla lor via li Moscouiti, pensando quelli essere Lituuani, desiderosi di far vẽdetta, con grande impeto diedero dentro nella Lituuania, & quella depredorono: & carichi di molte prede nella Moscouia ritornando, furono dal sopradetto Eustachio colti in mezo tutti, & tagliati à pezzi. La qual cosa conosciuta: il principe Moscouitico subito mãdò oratori al Re di Polonia, li quali della riceuuta ingiuria appresso q̃llo si lamentassero. Alli quali oratori rispose il Re, li suoi soldati nõ hauerli fatto ingiuria niuna, ma dlla ĩgiuria riceuuta hauer fatto vẽdetta.

B Sotto i Circassi, non sono habitationi di Christiani: appresso le bocche del fiume Boristhene, è Otzakhouu, castello, & città, 40. miglia lõtana da Circassi, la q̃le città il Re di Tauris, già non molto tẽpo al Re di Polonia tolta, possedeua. & al presente il Turco la tiene.

Da Otzakouu ad Alba, circa la bocca del fiume Thira, laqual anticamẽte è detta Mõcastro, sono quattordici miglia, da Otzakouu in Precop quattordici miglia, da Cercas circa il Boristhene à Precop quaranta miglia: sopra i Circassi sette miglia, per il Boristhene montando, la città di Cañouu si troua: dalla quale per spatio di diciotto miglia è la vecchia Chiouuia, città principale della Russia, la quale esser stata magnifica, & Regia, le ruine della città, & le memorie antiche, che vi si veggono, manifestano. Si veggono sino al tempo d'hoggi nelli monti vicini, le vestigie delle chiese, & delli monasterij destrutti, & desolati. Oltra di questo vi sono molte cauerne, nelle quali antichissimi sepulchri, & corpi, in quelli non ancora consumati, sono veduti. Da huomini degni di fede ho inteso, le fanciulle iui dopo sette anni rare volte seruare castità. & di ciò uarie ragioni ho vdite: delle quali niuna mi ha satisfatto: che à lor voglia è permesso alli mercatanti seruirsene, ma menarle via nõ. Percioche s'alcuno fusse ritrouato con vna fanciulla menata via, & della vita, & delli beni è priuato, eccetto se la clemenza del Principe in cio non l'aiutasse. Euui ancora vna legge, che vuole che tutti li beni delli mercanti forestieri, quali iui morissero vadano ouero al Re, ouero al suo Prefetto. Il che anchora appresso de Tartari, & de Turchi Chiouensi s'osserua.

C Appresso di Chiouuia è vn certo monticello, per il quale per certa via alquãto difficile è da passare à mercatanti: nel montare del quale se per sorte qualche parte del carro si spezza, le cose, lequali nel carro erano portate, vanno al fisco. Tutte queste cose M. Alberto Gastol Palatino, luogotenente nella Lituuania del Re Vuilnense, mi riferì. Da Chiouuia ascendendo per il Boristhene per spatio di trenta miglia, Mosier, appresso il fiume Prepetz, il quale per dodici miglia sopra Chiouuia nel Boristhene scorre si truoua. Il fiume Thur, il quale è pescareccio molto, in Prepetz fiume mette capo. Ma da Mosier à Bobranzko 30. miglia. & di la mõtando p 25. miglia, si peruiene in Mogileuu, & da q Orsa per sei miglia è distãte. Tutti q̃sti luoghi, già detti appresso il fiume Boristene, sono del Re di Polonia, cioè quelli che sono nel lito Occidentale: & quelli, che sono all'oriente, al principe di Moscouia sono sottoposti. Eccetto Dobrouuna, & Mistislauu, q̃li sono sotto la giurisdittione della Lituuania.

Trapassato il Boristene, p spatio di 4. miglia à Dobrouuna, & di la p 20. miglia à Smolenzko si puiene. Da Orsa facessimo il nostro uiaggio in Smolẽzko, & di li fino in Moscouia.

Bori souuo città per vintidue miglia in occidente è lontana da Orsa: di doue il fiume Beresina, il quale sotto Bobrantzko, nel Boristhene scorre, trapassa. E' questo fiume Beresina, come ho veduto con gliocchi, alquanto piu grande del Boristhene, appresso di Smolentzko. Io penso certo, questo fiume Beresina, il che ancora il suono del vocabolo dimostra, da gli antichi essere hauuto per il fiume Boristheno, percioche, se riguarderemo alla

descrittione di Tolomeo, Beresina piu si conuenirà con li fonti, che con Boristheno, ilquale D
chiamano Nieper.

La Lituuania quali principi habbia hauuti, & quãdo sotto la religione Christiana sia venuta, a bastãza è stato detto. Le cose di questa gente fino alli tempi di Vuitoldo sempre fiorirono. Se gli è mossa la guerra contra, & che debbano difendere le cose loro contra la forza de gli nimici, chiamati, piu presto ne vengono alla guerra, con certa ostentatione, che instrutti con grande apparato. Ma, fatta la risegna, presto si partono. & quelli che, restano, mandati à casa li caualli, & li vestimenti migliori, con liquali ben vestiti s'haueuano fatto scriuere per soldati, con pochi, quasi constretti, seguitano il capitano. Ma gli huomini grandi, li quali sono costretti à mandare vn certo numero di soldati alle lor spese, dato il danaro al capitano, francano, & restano à casa: & questa cosa, si fa senza alcuna vergogna. di modo, che li prefetti, & i capitani della militia publicamente per il campo fanno proclamare, se alcuni vi fossero, che volessero ritornare à casa, che numerino il danaro, & liberamẽte possano ritornare. Ma è tanta la licentia tra costoro di fare tutto cio che gli piace, che non sono veduti vsare vna libertà temperata, ma prosuntuosa, & temeraria. Li beni delli principi loro in tanta libertà possedeuano, che, quando essi principi nella Lituuania ne veniuano, con le sue entrate non poteuano viuere, se con l'aiuto delli suoi prouenzali non erano sostentate. L'habito di questa gente è longo, vsano l'arco, secondo li Tartari, & la lancia, & il scudo, secondo il costume de gli Ongheri. Hanno buoni caualli, & quelli castrati, & senza ferri, & quelli con certi freni teneri, & facili constringono. B

Vuilna è capo della gẽte, città grande, & fra li colli posta, appresso il corso del fiume Vuelio, & Vuilna. Ma Vuelia vn miglio piu sotto à Vuilna, nel fiume Cronone entra & Cronone Grodno città, dal nome suo non molto dissimile bagna. & li Pruteni, gia à l'ordine Theutonico sottoposti dalli Samogiti in quel luogo, doue il mare Germanico scorre, diuide: doue è città di Mumel: percioche li Germani Cronon Memel, col vocabulo della patria Nemen chiamano. hora alli Pruteni Alberto, Marchese di Brandenburgo, dapoi che egli al Re di Polonia si sotto pose, deposta la croce, & l'ordine signoreggia. Vuilna città è cinta di mura, & ha dentro tempij, & case di pietra fabricate. ha la sedia Episcopale, la quale all'hora Giouanni, figliuolo naturale del Re Sigismondo, huomo di singulare humanita ornato, teneua: & noi nel nostro ritorno humanamente riceuette in casa sua. Oltra di questo vi è la chiesa Parrochiale, & alcuni altri monasterij, & specialmẽte vn luogo delli frati osseruãti di san Francesco bellissimo, & con grandissime spese fabricato: nondimeno vi sono molto piu tempij sottoposti alla vbidienza delli Ruteni, che alla Romana. Nel principato della Lituuania vi sono tre Vescouati della Romana vbidienza, cioè Vuilnensia di Samogithia, & Chiouuiense. Li Vescouati Ruteni nel regno di Polonia, & nella Lituuania, o vero nelli suoi territorij, sono, l'Arciuescouo, che sta hora in Vuilna, il Polocense, il Vuolodimerense, il Lucense, il Pinski, il Chomense, il Premisliense, &c. Li Lituuani fan F
no buon guadagno di mele, & di cera: percioche di quelli sono abondanti. & gran copia di questa mercantia sono portate à Gedano, & dapoi in Holandia. Similmente la Lituuania ha pece, & tauole da fabricare naui, & etiandio gran copia di formento: ma non ha sale, & lo compra in Bretagna. Quando Christierno fu cacciato del regno della Dania, & che'l mare era di Corsari ripieno, il sale non di Bretagna, ma della Russia era portato: ilche etiandio vsano fino al tempo presente. A tempi nostri appresso li Lituuani due huomini nell'arte della guerra chiari, & eccellenti sono stati, il capitano Constantino Ostrochi, il quale, per molte vittorie, acquistate contra à Vualacho dal Principe Moscouito, & da li Tartari, felicissimo è riputato: & il capitano Michael Linski, il quale, essendo ancora giouane, in Germania venne con Alberto Duca della Sassonia: & in quel tempo per commissione d'esso Duca Alberto nella Frisia andando, dicono, che tanto valorosamente per ogni grado della militia si portò, che acquistò nome di gran capitano: dapoi, delli costumi Germanici ripieno, essendo ritornato nella patria, appresso il Re Alessandro fu di tanta auttorità, che'l Re tutte l'imprese ardue, & difficili secondo il suo giudicio, & parere faceua. Ma interuenne, che per causa del Re venne in discordia con Giouanni Sauuerlinski, Palatino Trocense: ma dapoi, rassettate le cose, i vita del Re tutte le cose quietamẽte passauano: ma, morto il Re, l'odio ancora restaua nell'animo di Giouãni, percioche p causa del capitano Michaele era stato

priuato

A priuato del palatinato. & però Giouanni, & gli altri amici suoi appresso Sigismondo Re, il quale era succesſo ad Alessandro, accusarono il capitano Michele di ribellione. La qual ingiuria Michele non potendo sopportare, spesse volte ne ragionò co'l Re, & pregollo, che in giudicio fosse veduta, & conosciuta la differenza fra lui, & Giouanni Sauuersinski: ma il Re sopra ciò non gli diede troppo grata vdienza: onde egli mosso, andò in Ongheria, & da Vuladislao, fratello del Re: dal quale & lettere, & oratori a pregare il Re sopra la causa detta, ottenne: nondimeno non potè cosa alcuna impetrare. Onde sdegnato, disse al Re, che vn giorno farebbe tal fatto, & operatione, che & a lui, & a se stesso sarebbe di dolore & pianto. &, tutto d'ira, & sdegno ripieno, se ne ritornò a casa: & vno delli suoi fidatisſimo con lettere, & commissioni mandò alla volta del principe di Moscouia, scriuendogli: Se tu mi prometti sicura, & libera potestà di venire alla tua presenza, & sopra di ciò scriuerai lettere, insieme con giuramento, ti prometto, douer esserti d'honore, & grandisſima vtilità: & con le fortezze, che possedo nella Lituuania, voglio a te darmi. Onde il Principe Moscouitico mosso, come quello, che la fortezza, & la destrezza di tal huomo conosceua, n'hebbe grandisſima allegrezza, & consolatione: & tutte quelle cose, le quali egli dimandaua, concesse, sopra ciò scriuendo come esso desideraua, & aggiungendoui il giuramento.

Hauēdo il capitano ottenute tutte le cose appresso il Principe di Moscouia secondo'l desi
B derio suo, era tutto ardente, di far le sue vendette contra Giouanni Sauuersinski, il quale allhora era nella sua villa appresso Grodno, nella quale io dapoi vna notte alloggiai: &, ritrouata l'occasione, con tutto l'impeto suo a tal impresa si pone: &, accioche'l nimico scampare non potesse, pose le guardie delli suoi soldati a torno le case del nimico, & poi mandò vno delli suoi soldati, il quale, il nimico suo nel letto, ammazzasse. La qual cosa secondo'l desiderio suo ottenuta, alla volta del castello, detto Miensko, con il suo essercito se n'andò, & si sforzò di pigliarlo o vero per forza, o vero a patti. Ma in ciò indarno affaticandosi, altri castelli, & altre cose cominciò assalire. Tra tanto intendendo, le genti del Re uenire incontro a lui, & conoscendo, essere di gran lunga inferiore a quello, lasciata l'oppugnatione delli castelli, in Moscouia se n'andò: doue dal Principe honoreuolmente fu riceuuto: percioche sapeua, la Lituuania non hauere vn'huomo simile a quello. Onde cominciò hauer grandisſima speranza, di potere, con il consiglio, con l'opra, & con l'industria di costui, farsi padrone di tutta la Lituuania. della qual speranza totalmente non fu ingannato. percioche, communicati con quello li disegni suoi, di nuouo Smolenczko, nobile principato della Lituuania, assedio: & quello piu presto per industria di quest'huomo, che per forze, pigliò: percioche solo Michele alli soldati, li quali erano alla guardia, ogni speranza di poter difendere la città, con la sua presenza leuò: & quelli parte con paura, & parte con promesse, che dessero il castello, lusingò. Il che piu arditamente, & con maggior sforzo faceua, percioche
C Basilio, gli prometteua di douergli concedere, perpetuamente il castello con tutta la prouincia vicina, se egli glielo faceua perdere. Delle quali promesse il Principe Moscouitico dapoi fu poco ricordeuole: &, quando il capitano gli diceua, che si ricordasse della promessa fede, egli con vana speranza lo nutriua, & beffaua. Onde Michele sdegnato, & tenendo ancora dentro il petto suo la memoria del Re Sigismondo, speraua, facilmente poter conseguire la gratia di quello per opera de gli amici, qual egli haueua nella corte sua: & cosi vno delli suoi, persona fidatisſima, al Re mandò, pregandolo, se l'haueſſe offeso, che gli perdonasse, & che gli prometteua di voler ritornare. Questa ambasciata fu grata al Re: & subito, comandò, che fossero al noncio date le lettere, che egli dimandaua, della fede publica. ma, conciosia che Michele delle lettere del Re non si fidasse molto, accioche piu sicuramente ritornare potesse, da Georgio Pisbeck, & da Giouanni di Rechenberg, cauallieri Germani, quali di tanta auttorità appresso il Re, & suoi consiglieri essere sapeua, che poteuano costringere il Re, ancora che non hauesse voluto, a osseruare la pmessa fede, simili lettere con grand'instanza dimandò, & impetrò. Ma, essendo il noncio di questa cosa nelle guardie di Moscouia capitato, fu preso, &, saputa la cosa dal Principe, comandò, che Michele fosse preso.

In q̄sto medesimo tēpo vn certo gētilhuomo, della famiglia delli Trepkoni, giouane Polono, era stato mādato dal Re Sigismondo in Moscouia p parlare col capitano Michele: &, ac-

cioche le commissioni del Re piu commodamente essequire potesse, fingeua d'essere fuggi- D
tiuo. & anche costui, fu preso, & dicendo essere fuggitiuo, & non se gli prestando fede, fu tanto secreto, che etiandio per tortura grande non volse riuelare cosa alcuna.

Essendo Michele, condotto al conspetto del Principe, in Smolentzko, il Principe gli disse: Huomo di poca fede, io son per darti pena degna, & conueniente alli meriti tuoi. Al quale rispondendo il capitano disse: La poca fede, che tu m'opponi, io non conosco: percioche, se m'hauesti seruata la fede, & le promesse fatte, tu haueresti hauuto il piu fedele seruitore di tutti gli altri della corte tua. Ma, vedendoti fare poca stima della data fede, & essere io beffato totalmente da te: molto mi doglio, non hauer potuto essequire quelle cose, che haueuo nell'animo contro di te. Io sempre ho disprezzato la morte: & nondimeno hora ella mi sarà cara, per non veder piu il volto di te, tiranno. Dapoi, per commissione del Principe, in presenza del popolo fu condotto in Vuiesma. Doue il capitano generale della guerra, gettate là in mezzo alcune pesanti, & graui catene, con le quali egli era da esser legato, & incatenato, disse: Michel, tu sai, che al Principe nostro, mentre fedelmente lo seruiui, tu eri in somma gratia, & beneuolenza: ma, poi che tu hai voluto ingannarlo, questo presente per li meriti tuoi ti dona: & comandò, che con le catene fosse legato. Michele, mentre in presenza di tanta moltitudine era con le catene circondato, riuoltatosi al popolo, disse: Accioche, ò spettatori, vna falsa fama della mia cattura non sia sparsa appresso di voi, con poche parole vi farò intendere quello, ch'io habbia fatto, & per qual cagione io sia fatto prigio- E
ne: accioche col mio essempio possiate intendere, qual Principe voi hauete, & quel che di lui sperare debbiate.

Cosi, cominciando a parlare, tutto l'ordine del suo viaggio nella Moscouia, & le lettere date, & riceuute, il giuramento, & le promesse, fattegli dal Re, & la rotta fede riferiua: & che vltimamente, ritrouandosi ingannato, & per questa causa volendo ritornare nella patria, essere stato preso. onde conoscendo essere a torto ingiuriato, volentieri si sottometteua alla morte, specialmente sapendo, che la morte naturalmente è comune a tutti.

Questo capitano, era di corpo forte, & d'ingegno atto a tutte le cose, & molto valeua di consiglio, & era idoneo, & sofficiente nelle cose d'importanza, giocose, & graui. onde, per tal destrezza d'animo, molta auttorità, & riputatione appresso molti, & specialmente appresso li Germani, doue s'era alleuato, haueua acquistato. Nel tempo che'l Re Alessandro signoreggiaua, cosi valorosamente profligò li Tartari, che dalla morte d'Vuitoldo in qua i Lituani mai piu hebbero si bella vittoria. Questo capitano dalli Germani con voce Boema Pan Michele si chiamaua: & da principio seguito nella fede il costume Greco, & dapoi il Romano: & essendo in prigione, accioche facesse cosa grata al Principe, & per placare l'ira, & indignatione sua, di nuouo al costume, & religione Greca ritornò. Per la liberatione di costui, essendo noi in Moscouia: molti huomini degni, & specialmente la consorte del Principe, la quale gli era nezza da canto del fratello, appresso il principe s'affaticauano molto: intercede- F
ua ancora per costui Massimiliano Imperatore, & sopra di ciò nella prima mia legatione, mà dò lettere particolarmente: per le quali lettere nondimeno non fu fatto frutto alcuno. ma nell'altra mia legatione, trattandosi della liberatione di quello, spesse volte io ero interrogato, se io conoscessi tal huomo: & io rispondeuo d'hauer vdito solamente il nome di quello: pẽsando, questa cosa douergli giouare. Cosi fu liberato: & hauendo il Principe viuendo anchora la prima consorte, presa per moglie vna sua nipote, tanta speranza poneua in esso, che credeua, li suoi figliuoli per il valore di quest'huomo, douer essere sicuri, & liberi nel Regno dalli fratelli: & lo lasciò per testamento tutore delli suoi figliuoli. Ma dapoi, essendo morto il Principe Moscouitico, & vedendo Michael, che la vedoua era alquanto lasciua, la riprese: onde sdegnata la donna, l'accusò di tradimento nel Regno: & cosi fu preso, & infelicemente terminò sua vita.

Non molto dapoi dicono, che similmente la donna fu auuenenata, & morì: & che l'adultero suo, detto Ouutzi, fu lacerato, & squartato in pezzi.

Vuolinia fra li principati della Lituuania ha gente piu bellicosa, & piu armigera di tutte l'altre.

La Lituuania è piena di selue: ha paludi grandi, & molti fiumi, delli quali Bog, Prepetz, Thur & Beresina alla volta dell'Oriente, nel fiume Boristhene entrano. & Boh, Cronon,

A & Narcuu verſo il ſettentrione vanno. Ha la Lituuania aere cattiuo, & animali piccioli d'ogni ſorte: abbonda di formento, ma chiare volte le biade peruengono alla perfetta maturità. La gente è miſera, & di graue ſeruitu oppreſſa. Percioche a ciaſcuno con molti ſeruitori è lecito entrare in caſa di ciaſcun'habitante nelle ville: & può fare ciò che vuole, rapire, & conſumare le coſe neceſſarie al viuere, & ancora il padrone di caſa, crudelmente battere. A gli huomini di villa non è lecito per picciola coſa andare alli ſuoi padroni ſenza qualche preſente: & ſe per ſorte ſono riceuuti, ſi mandano a parlare con li fattori, & altri officiali di caſa. Li quali ſimilmente, ſe non hanno qualche preſente, niente deliberano. & queſta conditione non è ſolamente delli pouer'huomini, ma etiamdio de'nobili, ſe per ſorte vogliono impetrare qualche coſa dalli piu grandi. Io ho vdito dire da vn delli piu principali officiali che fuſſe là, ciaſcuna parola nella Lituuania eſſere oro. I Lituuani ogn'anno pagano grauezze per difendere li confini del Regno: & alli padroni ancora oltra'l cenſo per ſei giorni la ſettimana faticano. al parocchiano, quando menano moglie, o vero quando ella muore, & ſimilmente quando naſcono figliuoli, o vero muoiono, & nel tempo di confeſſarſi, ſono obligati a dare certa ſomma di danari. Sotto ſi dura ſeruitù ſono ſtati ritenuti dal tempo di Vuitoldo fino a queſto giorno, che, ſe per ſorte alcuno è condannato, che gli ſia tagliata la teſta, da ſe medeſimo biſogna che pigli il ſupplicio. Il che ſe per ſorte ricuſaſſe di fare, crudelmente è battuto, & inhumanamente è ſcarnificato, & dapoi finalmente è fatto morire. Da queſta ſeue-
B rità è, che ſe'l giudice, minaccia al reo, che prolonga la eſpeditione, dicendo ſolamente: Affrettati, che'l Signor ſi adira, il miſero, temendo le grauiſſime battiture, col laccio finiſce la ſua vita.

Delle fiere.

LE fiere nella Littuuania, oltra quelle, le quali etiandio ſi ritrouano nella Germania, ſono queſte, cioè i Biſonti, gli Vri, gli Alci, li quali alcuni Aſini ſaluatichi chiamano, & caualli ſaluatichi. Il Biſonte col nome patrio è chiamato Suber, & in Tedeſco Aurox, o vero Vrox. L'Onagro Animale i Poloni lo chiamano, & li Germani Ellend, o ver Loſſ. Queſto Animale è più alto del ceruo, con gli orecchi longhi, & per le nari, & per le corna niente è diſimile dal ceruo. Ma, ſe alcuno per la Etimologia del nome, queſto Onagro vorrà, che ſia l'Aſino Siluestre, in quanto alla forma, non può eſſere. Percioche li Onagri hanno l'onghie tagliate, benche a tempi noſtri ſono ſtati ritrouati Onagri etiandio con l'onghie ſalde, & non tagliate: le quali onghie alcuni ſogliono portare adoſſo, per remedio contra il morbo caduco. Hanno le corna larghe, ſono velociſſimi nel corſo, ma non gia come gli altri Animali, ma alla ſimilitudine d'vn cauallo, che ſenza moleſtia alcuna cammina, & con veloce paſſo ſimilmente il corſo loro finiſcono. Gli Vri, quali gli ha
C bitatori Thur, li Germani Biſonti chiamano, ſolamente in Mazouia ſi ritrouano. & è ſimile al boue negro: ha le corna piu longhe, che non ha il Biſonte, ne ti muoua punto la parola Germanica, la quale l'Vro chiama il Biſonte, & il Biſonte l'Aurox. Percioche ſi legge nelli commentarij di Ceſare, li Germani gia li corni delli Vri in luogo di tazze honoreuoli hauer vſato: il qual vſo etiandio ſino al tempo d'hoggi li Samogiti oſſeruano. Le corna delli Vri, le quali ancora al tempo noſtro in alcuni tempij d'oro, & d'argento ornate, come coſe rare, ſi ritrouano, ſono per longhezza, & per colore, delli corni dell'animale Biſonte alquanto piu corti, & non atti a far tazze: & facilmente ſi ſcielgono da gli altri.

Nelli campi, vicino al Boriſthene, Tanai, & Rha, ſi truoua vna pecora ſaluatica, la quale li Poloni Solhac, li Moſcouiti Seigacle chiamano, di grandezza d'vna capretta, con piu corti piedi: ha li corni dritti in alto, & macchiati d'alcuni cerchietti, delli quali li Moſcouiti fanno manichi di coltello traſparenti: è di veloce corſo, & di grande, & alto ſalto.

La Samogithia è vicina alla Lituuania, nel ſettentrione alla bāda del mar Baltheo, la Pruſſia dalla Liuuonia per ſpatio di quattro miglia Germanici diuide: & non ha alcuna città, o fortezza nobile, & famoſa. Al gouerno di queſta prouincia è poſto dal Principe della Lituuania vn gouernatore, il quale in lor lingua Staroſta, cioè vecchio chiamano: & da queſt'officio non è rimoſſo, ſe non con grauiſſima cagione: ma dura mentre viue. Queſta prouincia ha il Veſcouo, ſottopoſto al Pontefice Romano.

Quiui è degno d'ammiratione, che, essendo gli huomini di statura grande, nondimeno D
hora figliuoli di grandezza di corpo grande, & hora figliuoli piccioli, & quasi nani soglio
no generare. Questi Samogiti vsano vn vestimento vile, di color cirenicio. habitano in case
humili, & basse, ma longhe, & fanno il fuoco in mezzo. Al quale sedendo il padre di fami-
glia, li suoi armenti, & tutta la massaria di casa vede: percioche sogliono sotto vn medesimo
coperto habitare, & hauerui gli altri animali, senza altra separatione. Li grandi vsano li
corni delli Vri in luogo di Tazze: sono huomini audaci, & pronti alla guerra: & vsano le
corazze, & altre armi, & spetialmente il cuspide, corto, alla similitudine de' cacciatori. hanno
caualli cosi piccioli, che a pena par cosa incredibile, che possano resistere alla fatica: seruendo-
sene essi in guerra, & in lauorare i terreni. rompono la terra non col ferro, ma con legno: il
che tanto più è da marauigliarsi, per essere la terra di quelli tenace, & non arenosa, & doue il
pino mai cresce. quando sono per arare la terra, tolgono piu legni, quali vsano in luogo del
vomere, accioche, mancando vno, possano pigliare l'altro. Vno delli gouernatori della
prouincia, accioche alli prouinciali cosi gran fatica leuasse, haueua fatti portare molti vome
ri di ferro: ma, concioßia che quell'anno, & gli altri seguenti le biade, per la intemperantia del
cielo al desiderio de gli agricoltori non rispondessero, tale sterilità alli vomeri di ferro attri-
buiuano. Onde il gouernatore, dubitandosi di qualche seditione, tolto via il vomere di fer-
ro, gli concesse, che, come prima, la terra coltiuare douessero. Questa prouincia abbonda di
boschi, & di selue: nelle quali alcuna volta horribili visioni sogliono essere. Sono etiamdio B
in quel luogo piu idolatri, li quali certi serpenti, da quattro piedi corti, a similitudine di lu-
certe, col corpo negro, & grasso, di longhezza di due palmi, come di domestici in casa nu-
triscono, & quelli Giuuoiti dicono, & con certo timore gli hanno in veneratione: &, se qual
che cosa contrario gl'interuiene, dicono, che tali Animali non sono stati bene pasciuti.

Nel primo mio viaggio, tornando di Moscouia, essendo in Troki peruenuto, quello, che
m'albergò, mi referì, se, quel medesimo anno, ch'io era là, da vn certo huomo, cultore del ser-
pente, hauer comprato alcuni aluearij d'api, & hauendolo egli persuaso, che, lasciata quella
vana superstitione, al vero culto di Christo venisse, & che ammazzasse quel serpente, il qua
le adoraua: alquanto dapoi, essendo egli venuto à vedere le sue api, lo vidde con la faccia dis-
forme, & brutta: & con la bocca fino alle orecchi miseramente tirata. Et dimandatogli, per-
che cosi fosse diuenuto, rispose, perche haueua hauuto ardimento d'vccidere il serpente suo
dio, per questa causa essere punito di questa calamità, & miseria, per purgatione del suo pec
cato: & molto piu graui supplicij, & pene douer patire, quando alli riti, & costumi della sua
profana religione non ritornasse. Queste cose benche non sono state fatte nella Samogi-
tia, ma nella Lituuania: nondimeno per vno essempio hò voluto addurle. Dicono, che in
nissun luogo si truoua miglior mele, piu nobile, & piu puro, & separato dalla cera, & che
sia di piu bianchezza, di quello, che è nella Samogitia. Il mare, il quale la Samogitia bagna, F
il quale alcuni Baltheo, alcuni Germanico, altri Prutenico, alcuni Venetico, li Germani, allu
dendo al nome Baltheo, Pelts chiamano, propriamente Sino è chiamato. percioche bagna
il Cimbrico Chersoneso, il quale hoggidì li Germani Iuchtland, & li Latini, tolto il nome
da quello, Iucià chiamano. bagna ancora la Germania, la quale Bassam dicono, comincian-
do da Holsatia, che tocca la Cimbrica: dapoi la terra Lubicense, la Vismaria, & Rostok, cit
tadi delli gran Duchi Magnopolensi: similmente tutto il tratto della Pomerania. ilche il no-
me di quel luogo dimostra. Percioche Pomeria in lingua Slauonica è quel medesimo, che se
tu dicessi, appresso il mare, ouero Cosa maritima: bagna ancora la Prussia, della quale è città
principale Gdano, il quale Gedano, & Dantisco si chiama. & è sedia del Duca di Prussia, il
qual luogo li Germani chiamano Monte regio. In quel luogo, à certo tempo dell'anno
l'Ambre notando sopra'l mare, con gran pericolo de gli huomini, per rispetto del cresce-
re, & discrescere del mare, si pescano. La Samogitia à pena per spatio di quattro miglia
tocca: & finalmente con longo tratto la Lituuonia, & quella parte, la quale il volgo Kur-
land, o ver Cureti chiama, & le regioni, le quali sono sottoposte al Prencipe di Mosco-
uia, & finalmente la Vuinlandia, la quale è sotto il dominio delli Suuetensii, dou
etiandio molti pensano questo mare hauer preso il nome Venedico, bagna intorno.
Dall'altra parte tocca la Suuetia. Tutto il Regno della Dania, il quale è principalmen-
te d'Isole, in questo mare è contenuto, eccettuate però Iucia, & Scandia, le quali alla

terra

A terra ferma s'accostano. Gotlandia Isola, sottoposta al Regno di Dania, è anch'essa in questo Sino. della qual Isola molti pensauano essere venuti li Gothi: il che non penso, per essere piu stretta di quello, che hauesse potuto capire tanta gente. Oltra di questo, se li Gothi fossero venuti fuori della Scandia, sarebbe stato mestiero, che fossero ritornati di Gotlandia in Suuetia, & di nuouo con torto viaggio per Scandia: il che non è verisimile. In Gothia Isola ancora si vedono le ruine della città Vuisby. Nella quale tutte le liti, & controuersie delli naviganti, che per quel luogo passauano, erano conosciute & terminate: & similmente le cause & le differentie delli luoghi maritimi lontani, iui erano definite. La Liuuonia prouincia in longhezza per la costa del mare si distende. & la città principale di questa è Riga, nella quale il Maestro dell'ordine Teutonico è principale. In questa prouincia, oltra l'Arciuescouo Rigense, vi sono ancora li Vescoui Riualiense, & Osilliense, ha molte città, & spetialmente Riga, appresso il fiume Duuina, non lontano dalle bocche. & Reuualia, & Derbten. Reuualia li Rutheni Roliuuam, & Derbt, Iuryouugorod chiamano. & Riga il nome suo, in l'vna, & l'altra lingua, ritiene, ha fiumi nauigabili, Rubone, & Neruua. Il Principe di questa prouincia, li fratelli dell'ordine, delli quali li primi Commendatori sono chiamati, similmente, li nobili, & li cittadini, sono quasi tutti Germani. La plebe, si come tre lingue suole vsare, così in tre ordini, ouer tribu è diuisa. Delli principati Iuliacensi, Geldrensi, & Monasteriensi di Germania, ogni anno & nuoui seruitori, & nuoui soldati sono condotti nella Liuuonia:
B delli quali vna parte in vece di quelli, che sono morti, altri nel luogo di quelli, succedono, li quali, finito l'officio annuale, come fatti liberi, tornano nella patria. abondano di bella razza di caualli. & sono si fermi, & si gagliardi, che sin'hora le nimiche, & frequenti scorrerie nelli campi loro, si del Re di Polonia, come del gran Duca di Moscouia, fortemente hanno sostenute, & gagliardamente da quelle si sono difesi.

Nel anno del Signore, 1502. nel mese di Settembre Alessandro, Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, con certi patti, & promissioni il Maestro Liuuoniense Vualthero à Pleterberg indusse, che co'l suo essercito bene ordinato le prouincie del Duca di Moscouia assalisse: promettendogli, che subito, c'hauesse le terre nimiche toccate, esso con grandissimo essercito venirebbe in fauore di quello. Ma, non venendo il Re di Polonia al tempo ordinato, come haueua promesso, & li Moscouiti, conosciuta la venuta delli nimici a i danni loro, con grandissima moltitudine di gente vennero incontro al detto Maestro Liuuoniense: il quale, vedendosi essere abbandonato dal Re di Polonia, ne poter ritirarsi se non con vergogna, & pericolo grande, primamente con parole confortò li suoi soldati a voler combattere: dapoi, scaricate tutte le sue artiglierie, gagliardamente diede dentro alli nimici, & nel primo assalto li Rutheni leuò d'ordinanza, & poi li misse in fuga. Ma, essendo al numero grande de' nemici, pochi li vittoriosi, & per la grauezza dell'armi impediti, non potendo troppo lontano perseguitare il nimico, li Moscouiti, conosciuto ciò, & ricuperati gli animi, & le for
C ze, di nuouo ritornarono in ordinanza, & la fanteria di Pletenbergio, la quale non era piu che vn certo squadrone di mille & cinquecento fanti, gagliardamente assaltorono, & tagliorono a pezzi. In quel conflitto il capitano Mattheo Pernauer, insieme col fratello Henrico, & con il banderario Conrado Schuuartz perirono. Di questo banderario vn fatto egregio, & degno di memoria raccontano. Che, per la copia delle freccie de' nimici soffocato, non potendo durar piu, prima che morisse, con alta voce chiamaua alcuno, il quale la bandiera della man sua pigliasse. Alla cui voce, vn certo Luca Hamersteter, il quale si gloriaua essere della famiglia delli Duchi Bransuicensi, benche d'illegitimo matrimonio, subito corse, & sforzauasi di pigliare la bandiera dalle mani sue. Conrado, o vero che la fede sua hauesse in sospetto, o vero che giudicasse quello non essere degno di tant'honore, ricusaua di dargli la bandiera. Per la quale ingiuria essendo Luca impatiente, cauata fuora la spada, la mano di Conrado con la bandiera tagliò. Conrado nondimeno con l'altra mano teneua la bandiera, & con li denti pigliandola, la stracciaua. Onde Luca, tolti su li pezzi della bandiera, & tradita la fanteria, nel campo delli Rutheni se n'andò: onde per tal ribellione da quattrocento fanti dalli nimici furono tagliati a pezzi: & il restante, con la caualleria, seruati gli ordini de l'ordinanza, alla volta delli suoi salui ritornorono. Dapoi, essendo egli preso dalli Moscouiti, & mandato in Moscouia, nella corte del Principe per alcun tempo in luogo honesto, & conueneuole restò: ma non potendo egli sofferire l'ingiuria, di Mosco-

via secretamente fuggi, & a ritrouare Christierno, Re di Dania, andò: dal quale fu fatto capo D
sopra l'artiglierie. Ma, essendo alcuni pedoni, li quali erano fuggiti dal fatto d'armi, nella Dania peruenuti, il tradimento di Luca al Re paleforono: & non volendo essi stare nella militia con quello, il Re Christierno in Stockholm lo mandò. & dapoi, mutatosi il stato del Regno, Iosterico, altramente detto Gustauo, Re della Suuetia, ripigliò Stockholm: &, iui Luca ritrouando, nel numero delli suoi familiari lo pose, & di Vuiburg gouernatore lo fece. Nondimeno, vedendosi dapoi essere di non so che cosa incolpato, dubitandosi di non venire a peggio, di nuouo ritorno in Moscouia, doue io lo viddi honoreuolmente vestito, & fra gli altri stipendiarij del Re numerato.

La Suuetia, contermina all'Imperio di Moscouia, non altrimenti che cõ la Nortuuegia, & con la Scandia, è congiunta, di quello, ch'è l'Italia col Regno di Napoli, & con il Piemonte: & oltra di ciò dal mar Baltheo, all'Oceano, & da quello, che è detto il mar Glaciale, quasi d'intorno intorno è bagnata. La Suuetia, della quale Holmia e' città Regale, la quale da gli habitanti Stockholm, & dalli Ruteni Stecolna è detta, e' Regno amplissimo, & molte, & varie nationi abbraccia, & contiene in se: fra le quali vi sono li Gothi, per valore di guerra celebri & famosi. Li quali in due sono diuisi, in Ostrogothi, cioe' orientali: & in Vestrogothi, cioe' occidentali: li quali, gia vsciti fuori del sito delle loro regioni, & paesi, furono di terrore, & spaueuto a tutto'l mondo, come li scrittori raccontano.

La Nortuuegia, la quale alcuni Nortuuagia chiamano, con longo tratto alla Suuetia s'ac- E
costa, & dal mare e' bagnata. Et, si come questa da Sud, cioe' dal mezzo giorno: cosi quella da Nort, cioe' da settentrione, doue e' posta, ha preso il nome. Percioche li Germani alle 4. zone, o vero climi del Mondo hanno dato li nomi volgari, & le prouincie vicine a quelli, da quelli hanno chiamate. percioche Ost significa l'Oriente, onde e' detta Austria, la quale li Germani propriamente esprimendo, Osterreich chiamano. Vuest, l'Occidente, dal quale, Vuestualia, & cosi similmente da Sud, & Nort, come e' detto, la Suuetia, & la Nortuegia.

La Scandia non e' isola, ma terra ferma, & parte del Regno di Suuetia, la quale con longo tratto tocca li Gothi, & di essa al presente buona parte il Re di Dania possiede. Ma hauendo li scrittori di queste cose fatta maggiore la Scandia della Suuetia, & dicendo, li Gothi, & i Longobardi d'essa essere vsciti: secondo la mia opinione pare, che questi tre Regni come vn certo corpo intero, & fermo, solamente col nome della Scandia habbiamo compreso. Percioche allhora quella parte della terra, che e' fra'l mar Baltheo, il quale bagna la Finlandia, & il mare Glaciale, non e' stata conosciuta: ne meno hora, per rispetto di tante paludi & per li fiumi innumerabili, & per la intemperanza del cielo. Ilche ha fatto, che molti questa isola d'estrema grandezza, con nome di Scandia chiamino.

De la Corela e' detto di sopra, essere tributaria al Re di Suuetia, & al Principe di Moscouia per esser sottoposta alla signoria dell'vno & dell'altro Principe, & perciò l'vno & l'altro si gloria d'hauerla. Li termini di questa prouincia fino al mar Glaciale si distendono. Ma, perche F
del mar Glaciale varie, & molte cose da molti sono state scritte, m'e' parso non douer essere fuori di proposito, il narrare breuemente la nauigatione di quel mare.

Della nauigatione per il mare glaciale.

QVando io era Oratore del Serenissimo mio Principe appresso il gran Duca di Moscouia. v'era Gregorio Ittoma, interprete del Principe, huomo industrioso, il quale appresso Giouanni, Re della Dania, la lingua Latina haueua imparata. Costui nell'anno del Signore, 1496. essendo stato mandato dal suo Principe al Re di Dania, insieme col maestro Dauid Scozzese, allhora oratore del Re di Dania, il quale io nella prima mia legatione haueuo conosciuto, tutto il suo viaggio breuemente mi raccontò. Ilquale parendomi per la difficultà de luoghi arduo, & laborioso, con poche parole, si come da quello intesi, ho voluto scriuerlo.

Primamente mi diceua, insieme con Dauid oratore dal Principe licenciati, nella gran Nouuogardia esser peruenuti: ma conciosia cosa che in quel tempo il Regno della Suuetia dal Re di Dania si ribellò, & che'l gran Duca di Moscouia alli Suuetensi fosse poco amico, non poteron fare il commune, & vsitato viaggio, per rispetto delli tumulti bellici, & furono sforzati di fare vn'altre viaggio, piu longo, ma piu sicuro. Et primamente dalla gran Nouuogardia alle bocche del fiume Duuina, & di Potiuuolo con viaggio difficile peruennero:

viaggio

A viaggio di trecento miglia, ma tanto cattiuo, che peggio non si può imaginare. Essendo montati in quattro nauilij, nell'entrare del fiume Duuina, nauigando, il lito destro dell'Oceano tennero, & iui monti altissimi & aspri viddero: & finalmente, fatti sedici miglia, & passato vn certo braccio di mare: il lito sinistro nauigarono: & lasciato l'ampio mare dalla man destra, il quale da Petzora fiume, come gli altri monti vicini, ha il nome, alla volta di certi popoli, chiamati Finlappij, peruennero. li quali benche in case humili, & basse appresso il mare habitino, & quasi vna vita fierina, & bestiale menino: nondimeno sono piu mansueti delli Lappi. & sono tributarij al Principe di Moscouia. Poscia, lasciata la terra delli Lappi, & fatta vna nauigatione d'ottanta miglia, arriuorono alla regione Nortpoden, sottoposta al Re di Suuetia. Questa prouincia li Rutheni Kaienskasemla, & li popoli kaieni chiamano. Da qui poi, nauigato, & passato il lito tortuoso, il quale alla parte destra si destendeua, ad vn certo promontorio, il quale Santonaso chiamano, peruennero. Questo Santonaso è vn gran sasso, il quale alla similitudine d'vn naso nel mare soprasta: sotto il quale vna spelonca, o ver grotta cauernosa si vede, la quale di sei hore, in sei hore sorbisce il mare, & dapoi con gran suono, & strepito rende, & getta fuori tutta quella voragine, o vero acqua, che haueua inghiottita. Altri hanno detto quà essere l'ombilico del mare, altri Cariddi. Dicono essere tanta la forza, & la potentia di questa voragine, che le naui, & l'altre cose propinque tira à se, sorbe, & inghiotte: & diceua questo Oratore mai piu esser stato in tanto pericolo.
B percioche la forza di questa voragine con tanta prestezza, & violenza la naue loro traheua a se, che à pena con grandissima fatica, per forza di remi poteron saluarsi. Passato Santonaso, ad vn certo monte sassoso, al quale bisognaua andare attorno attorno, peruennero: doue, per li venti contrarij, essendo per alcuni giorni restati, il padron della naue disse: Questo sasso, che voi vedete, si chiama Semes: &, se con qualche dono da noi non sarà placato, non facilmente lo trapassaremo. Il qual padron di naue Gregond Isthoma per la vana superstitione riprese molto. & esso tacque: & cosi per quattro giorni in quel luogo per la fortuna grãde del mare restorono: & dapoi, essendo cessati li venti, si diedero alla nauigatione: &, nauigando con prospero, & felice vento, il Nocchiero disse loro: Voi della mia ammonitione di placare il Semes, come di vana superstitione vi rideuate, ma, se io di notte non fossi secretamẽte montato nel scoglio, & non lo hauessi placato, per nissun modo il passare à noi sarebbe stato concesso. Dimandato, che cosa gli hauesse offerto: rispose, farina di segala, o vero di Auena, mista con il butiro. Dapoi, nauigando, vn'altro gran promontorio, Motka chiamato, alla similitudine quali d'vn'Isola trouorono: in fine del quale v'era Bartho castello, che vuol dire casa di soccorso, o ver presidio: percioche iui li Re della Norduuegia, per difendere i lor confini, vi tengono guardie. & tanta era la longhezza di questo promontorio in mare, che apena per spatio d'otto giorni poteua circondarsi. onde, accioche per questo non fossero impediti, per terra, per spatio di mezzo miglio con grandissima fatica, & la barca, &
C le robbe loro portorono su le spalle. dapoi nauigorono verso la regione delli Dikiloppi, quali sono i fieri Loppi, verso vn certo luogo, chiamato Dront, il quale per dugento miglia è lontano da Duuina verso settentrione: fin doue dicono, che'l Prencipe di Moscouia suole riscuotere tributo. Quiui lasciata la barca, il resto del viaggio fecero per terra. Mi riferiua il sopra detto Gregorio, iui hauer veduto le mandrie, o ver greggi di cerui, come sono appresso di noi li boui, li quali in lingua di Nordouegia Rhen sono chiamati, & sono alquanto maggiori delli nostri cerui, delli quali i Loppi in luogo di giumenti si seruono. & accioche alcuno per il corso delli cerui non caschi, lo leggano per li piedi in vn carro, fatto in forma d'vna barca pescareccia. Tiene la briglia, con la quale il corso delli cerui è moderato, nella sinistra, & la bacchetta nella destra, accioche, se per caso il carro, che tirano li cerui, in qualche parte piu del giusto si volta, gli possino dare aiuto: & diceua, con questa sorte di carro in vn giorno hauer fatto vinti miglia, & dapoi hauer lasciato andare il ceruo, il quale da sua posta tornò a casa del padrone, & nelle proprie stalle. Dapoi a Berges, città di Norduuegia, per la dritta via nel settentrione, posta fra li monti, arriuorono, & di li poi caualcando nella Dania peruenhero. A Dront, & Berges, dice, il giorno nel solstitio estiuale essere di vintidue hore.

Biasio, l'altro interprete del Principe, il quale pochi anni auanti dal Principe suo era stato mandato a Cesare nella Spagna, diuerso viaggio, & piu compendioso ci riferì. Percioche diceua, che, essendo stato mandato di Moscouia a Giouanni, Re di Dania, fino a Rostouu

venne

venne a piedi: & dapoi montato in naue à Pereaslauu, per il fiume Vuolga venne in Ca- D
ſtromouu, & di là per ſpatio di ſette miglia Italiani per terra ad vn certo fiumicello peruen-
ne: per il quale primamente tra Vuolochda dapoi a Suchana, & Duuina, & fino à Berges,
città dalla Norduuegia. hauendo nauigato, & tutti li pericoli, & fatiche, le quali Iſtoma rac-
conta, hauendo ſuperati, finalmente per la diritta via in Haſnia, città principale della Da-
nia, la quale da Germani Koppenbagen è detta, peruenne. Nondimeno nel ritorno, & l'un,
& l'altro eſſere ritornati nella Moſcouia per via della Lituania, & tal viaggio hauer finito
per ſpatio d'vn anno, riferiua. Benche Gregorio Iſtoma diceua, ſe eſſer ſtato impedito, &
ritardato in molti luoghi la metà del detto tempo, per le fortune del mare. nondimeno l'vn,
& l'altro conſtantemente affermaua, hauer fatto vn viaggio di mille & ſeicento vuerſt, cioè
340. miglia Italiani. Demetrio ſimilmente, il quale vltimamente fu Oratore appreſſo il ſom
mo põtefice in Roma, per la cui relatione Paolo a Giouio diſcriſſe la ſua Moſcouia, per que-
ſto medeſimo viaggio, cioè per la Norduuegia, & per la Dania, era venuto, & tutte le coſe eſ-
ſere coſi, come diceuano gli altri, confirmo. Ma tutti coſtoro, eſſendo interrogati da me del
mare Glaciale, o vero congelato, niente altro riſpoſero, ſe non che haueuano veduti nelli
luoghi marittimi molti, & groſſiſſimi fiumi, per il grande, & copioſo corſo de quali, i mari
per lungo ſpatio dalli proprij liti erano diſcacciati: & quelli fiumi per certo ſpatio di lõghez
za, dalli quali liti inſieme con il mare congelarſi: come nella Lituania, & in altre parti della
Suuetia. &, benche per l'impeto delli venti contrarij il giaccio nel mare ſi ſpezzi, Nondi- E
meno nelli fiumi rare volte, ò non mai, eccetto ſe qualche grande inondatione ſopragiunge,
non ſi ſpezza. & i pezzi del giaccio per forza dalli fiumi portati in mare, quaſi per tutto l'an
no vanno notando ſopra l'acqua: & di nuouo poi per il freddo coſi fattamente ſi ſerrano, &
chiudono inſieme, che alcuna volta ſi vede il giaccio & piu anni inſieme vnito, & duro. il
che dalli pezzi di quelli, liquali dalli venti ſono ributtati alla volta del lito, facilmente ſi co-
noſce. Io ho vdito dire da huomini degni di fede, in molti luoghi, & ſpeſſe volte il mar Bal-
theo eſſerſi congelato. Dicono ancora, che in quella regione, la quale dalli feri Loppi è habita
ta, il ſole nel Soltitio eſtiuale per quaranta giorni non va a monte: ma che per tre hore del-
la notte, il corpo del ſole da certa nebbia ſi fattamente è veduto eſſer coperto, che li raggi di
quello non appaiono niente, & nondimeno tanto di lume da, che niſſuno per le tenebre è
impedito di far le ſue facende. Li Moſcouiti ſi vantano d'hauer il tributo dalli feri Loppi:
ilche benche veriſimile non ſia, nondimeno non è coſa degna d'ammiratione: conciolia che
non habbiano altri popoli vicini, alli quali paghino tributo. Et in luogo di tributo, non hauendo altro che dare, danno pelli, & peſci. pagato il tributo annuale, ſi gloriauano di non eſſer obligati ad alcuno, & d'eſſer liberi. Li Loppi benche non habbiano pane, ſale, & altri incitamenti della gola, ma ſolamente di peſci, & d'animali viuono, nondimeno ſono molto inclinati alla libidine. Tutti coſtoro ſono ſagittari peritiſſimi, & di tanta eccellẽza, che ſe nel
la loro caccia haranno trouata qualche fera nobiliſſima, & bella, accioche la pelle di quella re- F
ſti intera, & ſenza macchia, l'amazzano con la freccia, tirandogli nella faccia appreſſo le nari del naſo. Quando vanno a caccia laſciano in caſa loro inſieme con le donne loro: i Mercanti, & altri huomini foreſtieri, dapoi ritornati, ſe ritrouano la moglie, per la conuerſatione delli foreſtieri, lieta, & piu che l'vſato allegra, & gioconda, donano loro qualche preſente: & quando no, vergognoſamente gli cacciano via. hora per la conuerſatione de gli huomini fo reſtieri, li quali per guadagno in tali luoghi vanno, già cominciano a deporre quella innata ferità, & ſaluatichezza, & farſi piu manſueti, & ciuili, riceuono volentieri li mercanti: & da quelli ſono portate nelli loro paeſi veſti di panno groſſo, manare, aghi, cucchiari, coltel li, tazze, farina, pignatte, & altre ſorti di merci: di modo ch'ora vſano cibi cotti, & di coſtu mi piu humani ſi veſtono. Vſano le pelli di diuerſi animali, che pigliano, & con queſto ha bito alcuna volta ne vengono in Moſcouia. Pochiſſimi vſano calze, & capelli, fatte di pelle ceruina: non hanno vſo alcuno di monete d'argento, & d'oro, ma ſono contenti della ſola per mutatione delle coſe: & perche non intendono il parlare, & la fauella de gli altri, appreſſo l'al tre genti come muti reſtano. Cuoprono le loro habitationi con le ſcorze de gli arbori, in niſ ſun luogo hanno ferma, & ſtabile ſtanza: ma, in vn luogo conſumando le fere, & li peſci, in vn'altro vanno ad habitare.

Raccontano ancora li predetti oratori del Principe di Moſcouia, hauer ueduto in quelle

parti

A parti monti altiſſimi, li quali alla ſimilitudine del monte Etna mandauano fuori ſempre le fiamme: & in Norduuegia molti monti con perpetuo abbruciamento eſſere ruinati, & ridutti in poluere. Onde alcuni, hanno fauoloſamente detto, iui eſſere il foco del Purgatorio. Delli quali monti, mentre io ero oratore appreſſo Chriſtierno, Re della Dania, quaſi quel le medeſime coſe, dalli Prefetti, & gouernatori della Norduuegia, li quali allhora iui erano inteſi.

Circa le bocche del fiume Petzore, le quali ſono da man ſiniſtra, alla bocca del fiume Duuina, ſono detti eſſer varij, & grandi animali nell'Oceano. & fra gli altri vn certo animale, della grandezza d'vn bue, il quale gli habitanti del luogo Mors chiamano. ha li piedi corti, alla ſimiglianza deli Caſtori, & ha il petto, alla miſura del reſto del ſuo corpo alquanto piu alto, & piu largo, con due denti di ſopra longhi in fuora: & per cauſa della prole, & del riposare, con gli animali della ſua ſpecie, laſciato l'Oceano, va alli monti. Doue, auanti che ſi metta a dormire, in che è di ſonno profondo, alla ſimilitudine delle grui, vno del numero delli ſuoi, vigilante guardiano conſtituiſce: il qual guardiano ſe dorme ancor eſſo, o vero per ſorte dal cacciatore vien preſo, allhora tutto'l reſto de gli altri animali facilmente puo eſſere pigliato: ma ſe col mugito ſuo, come è ſolito di fare, da il ſegno, il reſto del gregge deſtatoſi, mordendo li piedi di dietro con li denti, con gran celerità, come in vn carro, del monte ſcendendo, nel l'Oceano ſi gitta: doue alcuna volta ſopra li pezzi del ghiaccio, che vãno per mare, ſi ſoglio-
B no riposare. Queſti Animali li cacciatori ſolamente gli ſogliono perſeguitare, per li denti: per cioche di quelli li Moſcouiti, li Tartari, & li Turchi fanno belliſſimi manichi di ſpade, & di pugnali: & queſti vſano piu preſto per ornamento, che perche facciano ferite, & percoſſe piu graui, & terribili, come raccontano falſamente alcuni. Et queſti denti ſono venduti a peſo, & da tutti, denti di peſci ſono chiamati.

Il mare Glaciale di la da Duuina, alla volta di Petſchora, & fino alle bocche del fiume Obio, per longhezza, & per larghezza ſi diſtende: & di la dicono eſſere vna regione, laqua le ſi chiama Engronelandt. La quale, parte per gli alti monti, li quali per le continoue neui ſono rigidi, & alpeſtri, & parte per il perpetuo giaccio, ſopra del mare natante, il quale impediſce la nauigatione, & la fa pericoloſa, è ſeparata dalla conuerſatione, & commertio delli noſtri huomini: & però non è conoſciuta.

Del modo di riceuere, & di trattare gli Oratori.

ANdando l'Oratore nella Moſcouia, & alli confini di quella approſſimandoſi, vn meſſo alla città vicina manda, il quale faccia intendere al Gouernatore, o ver locotenente di quella città, ch'egli è Oratore del tal Signore, che vol'entrare nelli confini del Principe. Dapoi il Gouernatore, non ſolamente da quel Principe è mandato, ma etiandio di che conditione, & dignità ſia eſſo Oratore, & quanti vengano con eſſo lui, diligentemente ricerca. Le quali coſe conoſciute, & conſiderate ſimil-
C mente la dignità tanto del Principe, dal quale è mandato, quanto dell'Oratore, manda alcuno delli ſuoi con compagnia, a riceuerlo, & condurlo dentro. & tra queſto mezzo fa intendere al gran Duca, da chi venga ambaſciatore. ſimilmente quello, che è mandato a riceuer l'Oratore, nel viaggio fa intendere per mezzo d'alcuno delli ſuoi all'Oratore, che vn grand'huomo debbe venire a lui, il quale ſia per riceuerlo nel tal luogo, nominando il luogo, il titolo di grand'huomo per queſta cauſa vſano: perche queſto nome Magno ſi dà, & attribuiſce a tutte le perſone eccellenti: & niſſun'huomo ſtrenuo, o vero nobile, o vero barone, illuſtre, o vero magnifico, ò con altro titolo ornano. Quello, che è mandato dal gouernatore, eſſendo il tempo dell'inuerno, comanda, che ſi faccino nette le ſtrade dalla neue, accioche l'oratore poſſa paſſare: & eſſo non ſi parte dalla via trita, & publica. Oltra di queſto nel congreſſo, o ver cammino ſogliono hauere queſto coſtume, che mandano vn meſſo, o vero nuncio all'oratore, il quale l'ammoniſca, che ſmonti da cauallo, o vero dalla carretta: & ſe l'oratore trouaſſe ſcuſa, dicendo eſſer ſtracco, o vero ammalato, gli riſpondono, che non è lecito ne proferire, ne vdire le parole del Signore, ſe non ſtando in piedi. Quello, che è mandato, ſi debbe guardare di non ſmontar prima da cauallo, o vero dalla carretta, accioche in queſta parte non ſcemi la grandezza del ſuo Signore: ma, ſubito, che vede, l'oratore ſmontare, ancor'egli ſmonti.

Nella prima mia legatione io diceuo a quello, che mi venne incontro fuori della Moſcouia,

via, d'esser stracco per rispetto del viaggio, & che però caualcando espedissimo quelle cose, D
ch'erano da espedirsi. Ma egli all'incontro rispondendo, diceua, non poter far ciò. Gl'interpreti, & gli altri già erano smontati da cauallo, & mi diceuano ch'io douessi fare il simile. Alli quali io rispondeuo: subito che'l Moscouito scenda da cauallo, io scenderò del mio: per cioche, vedendo quelli fare tanta stima di questa cosa, similmente io non volsi mancare al mio sigore, ne l'auttorità di quello punto scemare. Ma, perche il Moscouito non voleua essere il primo, & per la sua superbia alquanto piu del douere menando in longo, volendo io por fine, mossi il piede fuora della staffa, come volessi smontare. la qual cosa vedendo egli, smontò da cauallo. & io lento, & pian piano scesi giu del cauallo: onde egli si pentì dapoi vedendo esser stato ingannato da me.

Dopo queste cose, venendo alla volta dell'oratore, col capo coperto dice: Il luogotenente, & capitano della tal prouincia del gran signore Basilio, per gratia di Dio Re, & signore di tutta la Russia, & gran Duca della Moscouia &c. (recitando li piu notabili principati) m'ha comandato, ch'io vi dica, che, dapoi che ha inteso, l'Oratore di tanto signore venire al grande nostro signore, ci ha mandati incontro, accioche ti conduchiamo à quello: ripetendo di nuouo il titolo del principe, & del luogotenente. Oltra di questo ci ha commesso, che dimandiamo se hai hauuto buon viaggio, (percioche quest'è il modo nel riceuer l'Oratore, Hai hauuto buon viaggio.) Dapoi quello, che è mandato, porge la destra a l'oratore, ne gli dà altro honore, se non vede l'oratore star col capo scoperto. Vltimamente gli dà segno con la mano, B
accennandolo, che monti à cauallo, & che vada. Coli montati à cauallo, o vero nelle carrette, il Moscouito si ferma con li suoi, & non va auanti l'oratore, ma lontano lo seguita, & ha cura, che nissuno torni indietro, & lo seguiti. Andando auanti l'oratore, dimandano il nome dell'oratore, & di ciascun seruitore, il nome del padre, & di qual prouincia ciascuno habbia tratta l'origine, che linguaggio sia di ciascuno, di che conditione sia, o ver seruitore di qualche principe, o ver parente dell'oratore, & se prima sia stato piu nella prouincia loro. Le quali tutte cose a vna per vna subito riferiscono al gran Duca con lettere. Essendo l'oratore andato piu auanti, vn'huomo gli viene incontro, dicendo, hauer commissione dal luogotenente, di prouedergli di tutte le cose necessarie al viuere.

Essendo adunque noi vsciti fuora di Dobrouuna, piccolo castello della Lituuania appresso il fiume Borisithene posto, & quel giorno hauendo fatto otto miglia, alli confini della Moscouia peruenissimo, & iui la notte a l'aere dormimmo, ma prima fu gittato vn pōte sopra vn picciol fiume, cresciuto per l'acque, accioche dopo mezza notte, passato il fiume, a Smolenizko potessimo peruenire: la qual città dodici miglia Germanici è distante dalla Moscouia. La mattina, essendo andati auanti per spatio d'vn miglio, honoreuolmente fossimo riceuuti, & di li poi a pena mezzo miglio camminato, in vn luogo preparato all'aere patientemente stessimo la notte. Il dì seguente, circa due miglia andassimo auanti, & in vn certo luogo alloggiassimo, nel quale da quello, che ci conduceua, amoreuolmente fossimo ri- F
ceuuti. Il giorno seguente, (qual era il giorno delle Palme) benche hauessimo comandamento alli nostri seruitori, che in nissun luogo si fermassero, ma che per la dritta via con le valigie, & robbe nostre a Smolontzko ne venissero: nondimeno apena haueuamo fatti due miglia Germanici, che quelli in vn certo luogo, datogli per alloggiamento della notte, ritrouassimo. & vedendo, che noi andauamo auanti, ci pregauano, che iui almeno volessimo desinare: il che fu honesto di fare. percioche in quel giorno, il nostro condottore haueua inuitato a desinare gli ambasciatori del suo principe, cioè il nobile Giouanni Posetzen Iaroslauuski, & Simone Trophimouu secretario, li quali erano stati in Spagna per Ambasciatori a Cesare Imperatore, & con noi ritornauano nella patria. Io, che sapeuo la cagione, perche tanto tempo in quelle solitudini ci reteneuano, (percioche haueuano mandato da Smolentzko al gran Duca di Moscouia, nontiandoli la venuta nostra, & aspettauano risposta, se fosse lecito, di condurci nel castello, o no) volli fare esperienza dell'animo loro: & coli mi misi in via verso Smolentzko. Ilche vedendo gli altri procuratori del viaggio, subito corsero al conduttore nostro, dicendogli, che partiuamo. &, ritornando, ci pregarono, meschiando etiandio le minaccie con le preghiere, che noi douessimo restare. Ma scorrendo essi tra questo mezzo hor qua, hor la, essendo noi al terzo alloggiamento peruenuti, il mio procuratore disse: Sigismondo, che fai? perche secondo il tuo volere nelli dominij d'altri, contra l'ordina-

tione

A tione del Signore, ne vai cosi inanti? Al quale rispose: Io non son vso nelle selue all'vso di fiere, ma sotto li tetti, & fra gli huomini viuere. Gli Oratori del vostro Principe sono passati per il Regno del mio Signore, secondo che hanno voluto, & sono stati menati per la città, per le castella, & per le ville: & cosi il medesimo sia lecito a me di fare. Et poi che non v'è cõmissione del vostro Principe, ne vedo la cagione, & necessità di questa ritardanza. Dapoi dissero, che voleuano andare vn poco auanti, escusandosi, che la notte era vicina, & che non è lecito di notte entrare nel castello. Ma noi, non curando le ragioni dette da loro, per la dritta via a Smolentzko gimo: doue in tanto strette stanze lontane dal castello, fossimo riceuuti, che non si poteuano condurui dentro li caualli, se prima non si spezzauano le porte. Il seguente giorno, di nuouo per il fiume Boristhene andando, alloggiassimo quasi all'incontro di Smolentzko. Finalmente il luogotenente del luogo per mezzo delli suoi ne riceuè, & con inuitarci à bere cinque volte, ci honorò, con buona maluasia, con vin greco, & altre beuande, dette Medone, con il pane, & con certe viuande al modo loro. Cosi in Smolenczko per dieci giorni restammo, aspettando la risposta del gran Duca. Erano venuti due gentilhuomini del gran Duca, per hauer cura di noi, & per condurci in Moscouia. &, entrati nel nostro alloggiamento, ornato di bellissime vesti, non si cauorono la beretta, pensando, che noi prima di loro douessimo fare questo: delche noi nondimeno facemmo poca stima. Ma, riferendosi le commissioni del Principe, fosse dall'vno, & l'altro, & nominandosi il Principe,
B gli facessimo honore. Ma, si come, in varij luoghi ritenuti, piu tardamente a Smolentzko eramo venuti, cosi iui piu di quello, che portaua il douere, fossimo ritenuti. Et, tra tanto, acciò per la longa ritardanza non fossimo offesi, & accioche non fossero veduti mancare in cosa alcuna al desiderio nostro, ci diceuano: Domattina, ci partiremo. Cosi noi la mattina fossimo all'ordine con li caualli, & per tutto il giorno stessimo in aspettatione. Finalmente sul tardi con pompa vennero, & dissero, in quel giorno non essersi potuti espedire, ma che la mattina seguente erano per mettersi in viaggio. Ilche etiamdio fu differito, & a pena dopo tre giorni sul mezzo giorno ci partimmo, & tutto quel giorno digiunammo. Il giorno seguente ordinorono vn viaggio piu longo di quello, che li nostri carri potessero arriuare. Fra questo mezzo tutti li fiumi, essendosi disfatte le neui del verno, erano oltra modo cresciuti. li riuoli similmente senza ripe, gran copia d'acqua menauano, di modo che sicuramẽte senza gran fatica non si poteua passare. Percioche li ponti due, o ver tre hore inanti fatti per la moltitudine delle acque notauano: di modo che poco mancò, che'l Conte Leonarnardo da Nogarola, Oratore di Cesare, il giorno dopo la partita nostra da Smolentzko non s'annegasse. Percioche, mentre io ero sopra'l ponte, & procurauo che gl'impedimenti fossero trasportati di là, il cauallo del Conte gli cascò sotto, & quello in vna ripa lasciò, & li due procuratori del viaggio, vicini ad esso non mossero pur il piede, per soccorrerlo. & se alcuni che erano lontani, non gli hauessero dato aiuto, egli era spedito. Venimmo in quel giorno
C ad vn certo ponte, il quale il Conte insieme con li suoi con grandissimo pericolo haueua passato: ma io che sapeuo li nostri carri non potere seguitarli restai di quà dal ponte, & in casa d'vn contadino entrai: & vedendo, che'l procurator nostro negligentemente procurava da mangiare dicendo hauer mandato auanti la vettouaglia, io comprai il cibo da vna donna per giusto prezzo. Ilche a gl'orecchi del procuratore nostro peruenuto, li prohibi, che non mi douesse vendere piu cosa alcuna. Onde io chiamai il messo di quello, & gli commissi, che dicesse al procuratore, che o vero procurasse al viuer nostro a tempo, o uero ci desse licenza di poterlo comprare: che, quando non lo facesse, io ero per romperli il capo. Io ho conosciuto gli dissi il vostro costume, molte cose voi ricercate per commissione del Principe, in nostro nome, & nondimeno quelle non ci date. Oltra di questo uoi non lasciate che alle nostre spese uiuiamo. & cosi minacciai di uoler dir questo al Principe. Con queste parole talmente l'auttorità di quello scemai, che per l'auuenire mi haueua in gran riuerenza. Dapoi finalmente al corso di Voppo, & del Boristhene fiumi uenimmo, & iui caricammo le nostre robbe, le quali fino à Mosaisko a contrario d'acqua furono portate: ma noi, passato il Boristhene in un certo monastero alloggiammo la notte. Il seguente giorno li nostri caualli per spatio di mezzo miglio Tedesco erano constretti non senza pericolo passare notando tre fiumi, & altri riui, di grossa acqua ripieni: & noi per il Boristhene con barche per scareccie da un certo monaco portati, quelli circondammo: & finalmente alli 26. d'Aprile

arriuammo

arriuammo in Moſcouia. da la quale eſſendo lontani circa mezo miglio Germanico, ci ven D
ne incontro tutto allegro, & di ſudore ripieno quel vecchio ſecretario, il quale in Spagna era
legato, annonciandoci, il ſuo Signore mãdarci incontro huomini grandi, & nominandogli.
Oltra di queſto diſſe, ch'era biſogno, che noi ſmontaſſimo da cauallo, & ſtando in piedi le
parole del Principe vdiſſimo. Dapoi, portagli la mano, ragionando inſieme, gli dimandai,
quale foſſe la cauſa di tanto ſudore: Egli, ad alta voce riſpondendo, diſſe: Sigiſmondo, è al-
tro coſtume di ſeruire appreſſo il noſtro Signore, che non è appreſſo il tuo. Et, mentre coſi
camminammo, vedemmo con longo ordine, come vn'eſſercito ſtar fermo: &, vicinandoſi a
noi. ſmontare da cauallo. il che ancora noi faceſſimo. & nel primo ragionamento vn Moſco-
uito cominciò a parlare in queſta forma. Il gran Signor Baſilio per gratia di Dio Re, & ſi-
gnore di tutta la Ruſſia, &c. (recitato il titolo) hauendo inteſo, voi oratori del ſuo fratello
Carlo eletto, Romano Imperatore, & ſupremo Re, & del ſuo fratello Ferdinando eſſe ve-
nuti, ha mandati noi ſuoi conſiglieri, & ci ha impoſto, che da voi ricerchiamo, come ſtia be-
ne il ſuo fratello Carlo Romano Imperatore, & ſupremo Re, & ſimilmente Ferdinando.
Vn'altro poi, voltatoſi al Conte Nogarola, diſſe: Il gran Signore (recitando tutto il titolo,
come di ſopra) m'ha impoſto, che io ti veniſſe incontro, & che fino all'albergo ti conduceſſi,
& di tutte le coſe neceſſarie ti prouedeſſi. Il terzo queſto medeſimo diſſe a me. Et queſte
coſe furono dette, & vdite da vna parte, & l'altra col capo ſcoperto. Dapoi di nuouo il pri-
mo diſſe: Il gran Signore (recitando tutto'l titolo) m'ha comandato, che io ricercaſſi, da te, o E
Conte Leonardo, ſe hai hauuto buon viaggio. & il ſimile diſſe ancora a me. Alli quali ſecõ-
do il loro coſtume riſpondemmo: Dio dia ſanità al gran principe: per la clementia di Dio,
& per gratia del gran Duca, habbiamo hauuto felice viaggio. Dapoi il medeſimo di nuouo
diſſe: Il gran Duca &c. (di nuouo ripetendo tutto'l titolo) manda a te, Leonardo, vna chi-
nea, con li ſuoi ornamenti, & vn'altro cauallo della ſua ſtalla. & queſto medeſimo diſſe an-
cora a me. Delle quali coſe gli riferimmo gratie conueneuoli. poi diceuano, eſſere conueniẽ
te, che noi honoraſſimo il loro ſignore, & che ſopra de'donati caualli caualcaſſimo. il che fa-
cemmo volentieri. &, paſſato il fiume Moſcua, & mandate auanti tutte le coſe noſtre, ſegui-
taſſimo dietro. Nella Ripa del fiume è vn monaſtero, & indi per via piana, & per mezo la
turba de gli huomini, li quali da ogni banda correuano, foſſimo condotti dentro la città, &
alli noſtri alloggiamẽti, li quali erano vacui d'habitatori, & di maſſarie di caſa. Venuti al luo
go noſtro, ciaſcun procuratore diceua al ſuo Oratore, che egli, inſieme con quelli procurato-
ri, quali erano venuti con eſſo noi da Smolentzko, haueuano commiſſione dal lor Principe,
di prouedere a noi di tutte le coſe neceſſarie al uiuer noſtro: ponendoci etiandio appreſſo un
ſcriuano, il quale il cibo cotidiano, & le coſe neceſſarie ci portaſſe: & ci pregorono, che, ſe ci
foſſe biſognato coſa alcuna, lo faceſſimo intendere loro. & quali ogni giorno ci viſitauano,
domandandoci, ſe ci mancaſſe coſa alcuna. hanno li procuratori il ſuo ordinario nel ſpende-
re, altro per li Germani, altro per li Lituuanij, & altro per gli altri oratori, cioè quanto in pa F
ne, vino, carne, biada, fieno, & tutte l'altre coſe, ſecondo il numero delle perſone debbono
ſpendere, ſanno, quante legne ſi danno per la cucina, quante per le ſtufe, quanto ſale, o peue-
re, oglio, cipolle, & dell'altre coſe minute ciaſcun giorno debbano dare. & queſta medeſima
ragione, o vero regola oſſeruano quelli procuratori, li quali conducono, & riducono gli am
baſciatori da Moſcouia. Ma, benche ſufficientemente ci deſſero ſi del cibo, come del bere,
nondimeno tutte le coſe, che noi dimandauamo cambiandole con le prime, ci dauano. Sem-
pre ci portauano da bere per cinque volte, tre di medone, & due di ceruiſia. Alcuna uolta,
per certe coſe io mandaua a comprare in piazza, delli peſci viui. di che ne haueuano gran
ſdegno, dicendo, in ciò farſi grande ingiuria al ſuo ſignore. Io diceuo al mio procuratore, di
voler procurare letti per cinque gentilhuomini, venuti meco, & eſſo mi riſpondeua. non
eſſere di coſtume prouedere ad alcuno di letti. Al quale riſpoſi, che voleuo comprarli, &
che haueuo voluto ciò ſeco communicare, acciò non ſi turbaſſe come prima. Il dì ſeguente,
ritornando a noi, diſſe: Ho riferito alli conſiglieri del mio ſignore quelle coſe, che hieri ragio
nammo: & eſſi m'hanno impoſto, che io vi dica, che non ſpendiate danari in letti: percio-
che, ſi come gli huomini noſtri nelle parti voſtre haueſſe trattato, coſi promettono di voler
trattare voi. Et eſſendo noi per due giorni ripoſati nell'albergo, dimandaſſimo alli procu-
ratori noſtri, qual giorno il Principe ci chiamerebbe, & ci darebbe audienza. Et eſſi riſpo-

ſero

sero: Qualunque volta vorrete, di ciò parleremo con li cõsiglieri del principe. Et finalmente fu à noi ordinato il termine: Ma nõdimeno fu rimesso per l'altro giorno. & così il di inanti disse il procuratore a noi: Li consiglieri del nostro Principe m'hãno cõmesso, che io v'annunciì, che domane sete per andare auanti il Principe. &, qualunque uolta ci chiamauano, sempre haueuano appresso di loro gl'interpreti. Quella medesima sera ritornò l'interprete, & dissemi: Apparecchiati, perche sarai chiamato auanti al Signore, & appena passato vn quarto d'hora, venne l'vno, & l'altro delli nostri procuratori, dicendo, or su, già già gli huomini grandi vengono per uoi: e però si conuiene à uoi venire nelle medesime case: &, mentre io parlaua con l'Oratore Cesareo, subito l'interprete uolando venne, & disse, gli huomini grandi, & principali presto denno giungere: accio ci conducessero nella corte: Tra quali era vno chiamato Basilio Iaroslauuski, parente del gran Duca: & l'altro, era vno di quelli, il quale in nome del Principe ci haueua riceuuti: & erano accompagnati da molti nobili. li nostri procuratori ci diceuano, che douessimo honorare quelli grandi huomini, & che gissimo loro incontro: alli quali rispondemmo che sapeuamo il debito nostro, & che lo faressimo volontieri. Così essendo già quelli smontati da cauallo, & entrati nell'Albergo del Conte, li procuratori ci instauano, che noi gissimo loro incontro, & che'l Principe per far loro honore, alli nostri signori preponessimo. Ma noi, tra questo mezo mentre quelli veniuano, à noi hor vna cosa, hor un'altra fingendo, l'andar nostro intorno tardauamo: di modo che in mezo li gradi in quelli s'incontrammo, &, volendo noi condurli nella nostra stantia, acciochè alquanto si riposassero, non volsero consentire. Et Basilio ci disse: Il gran Signore (recitando tutto il titolo) ha cõmandato, che voi dobbiate venire à lui: & dapoi, montati à cauallo, accompagnati da gran moltitudine andammo auanti, & appresso la Rocca in tanta turba di huomini ci scontrãmo, che appena con grandissima fatica delli officiali penetrammo per mezo quella gente. Perciochè è vsanza appresso loro, che qualunche volta li nobili oratori delli Principi, ouer Re forestieri sono da esser condotti alla Corte, gli stipendiarij, & li soldati delli nobili delle regioni vicine per comandamento del Principe sono chiamati: & in questo tempo tutte le botteghe, & l'arti della città sono serrate, & quelli, che comprano & vendono sono cacciati della piazza: & finalmente li cittadini d'ogni parte uengono alla città: & questo fanno, acciò che per la grã moltitudine d'huomini, & per la gran turba delli subditi, la potenza del Principe loro appresso l'altre nationi, grande: & per le tante legationi delli Principi esterni paia alli subditi che il loro Principe è in stima: Entrando noi nella Rocca, in diuersi luoghi molti huomini vedessimo. Stauano appresso la porta li cittadini: & li soldati, & gl'altri stipendiarij teneuano la piazza, & li pedoni, che ci accõpagnauano giuano auanti, & fermandosi alcuna volta erano d'impedimento, che non potessino peruenire alle case: perciochè appresso le scale non è lecito ad alcuno, smontare da cauallo, se non al Principe: il che per altra cagione non si fa, se non accio che si veda, maggior honore esser dato al Principe. Essendo noi al mezo delle scale peruenuti, ci vennero incontro certi consiglieri del Principe, porgendoci la mano, & baciandoci, ci condussero piu su: Poi, alla cima della scala peruenuti, altri consiglieri di maggiore auttorità ne vẽnero incontro: dando luogo i primi a quelli, (perciochè è costume, che li primi alli seguenti, & alli piu prossimi ordinatamente cedono) &, hauendoci salutati, ci diedero la destra. dapoi, entrãdo nel palazzo, nel quale la turba delli nobili staua intorno intorno, li principali cõsiglieri del Principe similmente ne vennero incontro, & così ordinatamente, con il modo predetto si salutarono: Poi fussemo condotti in vn'altro portico, o uero salotto, il quale era pieno di signorotti, & d'altri huomini d'alto legnaggio, dell'ordine, & numero de'quali i consiglieri sono eletti: di doue fino al conclaue del Principe peruenimmo, auante il quale stauano quelli, li quali giornalmente al Principe seruono, & niuno tra questo mezo delli circonstanti vn minimo honore ci fece: anzi, se, passando oltra, qualche nostro amico, haueßimo salutato, egli non altrimente ci rispondeua, & salutaua, come se gia mai da noi conosciuto non fosse. Finalmente entrando dentro nella camera del Principe, gli consiglieri alla venuta nostra si leuauano in piedi: eccetto però li fratelli del Principe, li quali, se vi sono, nõ si leuano in piedi, ma col capo scoperto, seggono: & vno delli piu principali consiglieri, voltatosi uerso il Principe, secondo il costume suo, diceua queste parole: Signor grande, il Conte Leonardo percuote la fronte: per tua gran gratia: & quel medesimo disse di Sigismondo. Il primo

detto

detto significa, quasi si inchina, & ti rende honore: il secondo, ti riferisce gratie della gratia D
riceuuta. Percioche, il percuotere la fronte, pigliano per salutatione, per riferimento di gratie, & per altre cose di questa sorte: perche, quando alcuno dimanda qualche cosa, ouero riferisce gratie, suole abbassare il capo: & se uuol far ciò con piu sforzo, s'inchina talmente, che con la mano tocca terra: & se al gran Duca per qualche gran cosa vogliono riferire gratie, o uero qualche cosa dimandare, talmente s'inchinano, & s'abbassano giù, & con la fronte toccano terra.

Il Principe in vn luogo eminente, & illustre, col capo scoperto sedeua: el pariete dietro le spalle per l'imagine d'vn santo risplendeua: dalla man destra haueua nel scanno, il cappello kolpack: dalla sinistra, il Bastone con la croce Posoch, & haueua vn bacile, con due ramini, & vna touaglia appresso. perche dicono, che, quando il Principe porge la mano all'Oratore della fede Romana, egli crede porger la mano a vn'huomo immondo, & impuro: perciò licentiato, che è l'oratore romano, subito si laua le mani. Era iui all'incontro del Principe in vn luogo piu basso, un scanno adornato per gli ambasciatori: al qual luogo esso Principe, rendutogli prima da noi il debito honore, con cenni, & con parole ci chiamò. & con la mano ci dimostrò il luogo da sedere. Nel qual luogo ordinatamente salutando noi il Principe, l'interprete era presente. il quale il tutto a parola per parola riferiua. Et udito fra l' altre cose il nome di Carlo, & di Ferdinando, esso Principe si leuò su, & scese giu del scabello: &, vdita la salutatione fino al fine, disse in questa forma: Il fratel nostro Carlo, eletto E
Romano Imperatore, & supremo Re, è egli sano? Mentre il Conte risponde. E' sano, tra questo mezo mõtò nel suo scabello. Queste cose medesime, finita la mia salutatione, ricercò da me di Ferdinando. Dapoi ordinatamente chiamò l'vn & l'altro di noi appresso di se: & ci disse, porgetemi la mano. La quale data, soggiunse, hauete hauuto buon viaggio. Et noi secondo il costume loro, rispondẽmo: Dio faccia, che tu sia sano per molti anni: noi per clemenza di Dio, & per la gratia tua habbiamo hauuto buon uiaggio. Detto questo, comandò, che noi sedessimo. Ma noi, prima che sedessimo, secõdo il loro costume, primamente al principe, dapoi alli consiglieri, & alli altri nobili, li quali iui stauano per honor nostro, abbassando il capo all'una, & all'altra parte, gratie infinite riferimmo. Ma altramente sogliono fare gli oratori de gli altri principi, della Lituuania, della Liuuonia, & della Suuetia: percioche, auanti il conspetto del Principe introdotti, insieme con la compagnia, & con li seruitori, sogliono offerire ciascuno doni al Principe.

Et questo costume d'offerire i doni ẽ in q̃sto modo. Vdita, & esposta la legatione, quel consigliero, il quale ha introdotto gli oratori auanti il principe, leua su, & con chiara, & aperta voce dice: Signor grande, il tale Oratore percuote la fronte con il tale, & tale dono. & questo medesimo replica del secondo, & del terzo: dapoi li nomi, & li presenti di ciascun nobile, & di ciascuno seruitore con quel medesimo modo esprime, & dichiara. E' ordinato ancora la vn secretario, il quale parimente li nomi, & li presenti nominatamente de gli ora F
tori, & di tutti quelli, che offeriscono ordinatamente scriue. Questi doni essi Pominki, cioè memoria, & ricordanza chiamano, Ammoniuano li nostri delli presenti. Alliquali rispondendo dissi non essere nostro costume di far ciò. Ma torniamo al proposito.

Fatta la salutatione, & hauendo seduto vn poco, il Principe ordinatamente inuitò l'un & l'altro di noi, dicendo: Voi desinerete meco. Nella prima mia legatione, accioche questo ancora ui aggiunga, secondo il costume loro in questo modo mi haueua inuitato: Sigismondo, tu mangierai il sale, & il pan nostro con noi. Dapoi, chiamati a se li nostri procuratori disse loro non so che con uoce bassa: alli quali procuratori gl'interpreti ammoniti, ci dissero: leuateui su, andiamo nell'altre habitationi. nelle quali, mentre il resto della nostra legatione, & delle nostre commissioni ad alcuni cõsiglieri, & secretarij, ordinati dal Principe, esponemmo, erano apparecchiate le tauole. Il che fatto, il principe, li fratelli, & li consiglieri già postisi à mensa, & noi similmente essendo cõdotti à tal cõuito, li consiglieri & tutti gli altri ordinatamente si leuorono per honorarci: verso li quali ancora noi facemmo il simile, & inchinando il capo in ogni parte, gratie honoreuoli riferimmo. & poi prẽdemmo il luogo nel sedere à tauola, il quale il Principe ci accennò con la mano. Le tauole, doue si mangiaua intorno intorno erano adornate, & in mezo v'era vna credentiera, piena, & carica di diuerse sorti vasi d'oro, & d'argento. nella tauola, doue sedeua il Principe, da una parte &

l'altra

A l'altra era fanto di ſpatio laſciato, quanto eſſo Principe con le mani ſteſe harebbe potuto toccare. Sotto il qual luogo li fratelli, quando ui ſono preſenti, ſeggono, il piu vecchio dal la deſtra, & il piu giouane dalla ſiniſtra. Dapoi, con poco piu maggior ſpacio, i ſignori piu vecchi, li conſiglieri, & altri che erano di qualche gratia, & auttorità appreſſo il Principe ſedeuano.

All'incontro del Principe nell'altra tauola noi ſedeuamo, & con poco interuallo ſedeuano li noſtri familiari, & ſeruitori. & nell'altro lato ordinatamente ſtauano quelli, liquali dall'alloggiamento nella corte ci haueuano condotti. nelle vltime tauole poi ſedeuano quelli, liquali il Principe haueua fatti inuitare inſieme con gli altri ſtipendiarij del Principe. Nelle tauole erano poſti certi uaſi, delli quali vno era pieno d'aceto, l'altro di peuere, & l'altro di ſale: & queſti vaſi erano talmente diſtribuiti, che quattro de conuiuanti li haueuano tutti. Oltra di queſto li ſeruitori, & quelli che portauano le uiuande, erano veſtiti di ſplendidi veſtimenti, li quali, entrati dentro nel gran cenacolo, primamente circondauano la credentiera a torno a torno, & poi all'incontro del principe, ſprezzato ogni honore, ſi fermano: & mentre tutti gl'inuitati ſedeuano a tauola, & mentre ſi portauano le viuande. Tra queſto mezo il Principe haueua chiamato vn delli ſuoi miniſtri, al quale haueua dati due pezzi longhi di pane, dicendo. Da queſti al Conte Leonardo, & a Sigiſmondo. Il miniſtro, chiamato appreſſo di ſe l'interprete, ordinatamente a l'vno, & a l'altro di noi porſe il
B pane, & diſſe: Conte Leonardo, Il gran Signor Baſilio per la gratia di Dio Re, & ſignore di tutta la Ruſſia, & gran Duca ti fa la ſua gratia, & ti manda il pane della ſua tauola. Queſte parole l'interprete, con chiara voce, ci riferiua, & eſponeua. & noi, ſtando in piedi, la gratia, & il fauore del Principe vdiuamo: & gli altri ſimilmente, per honor noſtro, s'erano leuati ſu, eccettuati però li fratelli del Principe.

Per queſto fauore, & honore non è biſogno d'altra riſpoſta, eccetto che pigliare il pane, ſopra la tauola porlo, & con la inchinatione del capo parimente al principe, & dapoi alli conſiglieri, & vltimamente a tutti gli altri con bel modo gratie riferire.

Per il ſopraditto pane il principe la ſua gratia dimoſtra, & per il ſale l'amore: & maggior honore non può dare il principe ad alcuno nel ſuo conuito, che mandarli il ſale della tauola ſua. Li pani, che hanno la forma del pettorale di cauallo, ſecondo la mia opinione, dinotano il duro giogo, & la perpetua fatica della ſeruitù. Nel principio del conuito, li ſeruitori la prima coſa portano in tauola l'acqua di vita, & quella auanti l'altre coſe beuono. dapoi, quando mangiano carne, ſogliono portare alli foraſtieri per primo cibo i Cigni arroſtiti: delli quali tre ſono poſti auanti il principe, & pungendoli col coltello, dimanda, quale ſia il migliore: & poi comanda, che ſiano portati via. & coſi ſono ſmembrati, & poſti in certi piattelli minori, quattro pezzi per piattello, delli quali li ſeruitori ne portano cinque piatti auanti il Principe, & l'altre parti diſtribuiſcono alli fratelli, alli conſiglieri, a gli oratori, & a
C gli altri ordinatamente. Sta appreſſo il principe, vn ſeruitore, il quale gli porge da bere, & per il quale manda li doni a chi gli piace.

Suole ancora il principe dare vna certa particella a guſtare, a quello che porta le uiuande, & dapoi, ſquarciandole in diuerſe parti, le guſta, & ne manda vn piatto, o al fratello, o a qualche conſigliero, ouero a gli oratori. Sempre nella maggior ſolennità tali viuande, come è ſtato detto del pane, ſi offeriſcono a gli oratori: nel riceuer delle quali deue leuare in piedi non ſolamente colui, al quale ſono mandate, ma tutti gli altri, di modo che tante volte leuando, ſtando, riferendo gratie, & inchinando il capo in tante parti, ciaſcuno non poco ſtracco diuiene.

Nella prima legatione, eſſendo io oratore di Ceſare Maſſimiliano, & eſſendo riceuuto nel conuito Regio, alcuna uolta per honorare li fratelli del principe mi ero leuato in piedi: ma, vedendo, che quelli all'incontro non mi referiuano gratie, ne in modo alcuno mi riſpondeuano, per l'auuenire, qualunque volta io vedeuo che ero per riceuere la gratia, & il fauore del Principe, cominciauo a parlare con alcuni: & fingendo di non vedere: benche alcuni all'incontro m'accennauano, & ſtando li fratelli del principe in piedi mi chiamauano: io nondimeno fingeuo non uedere, & appena dopo la terza ammonitione, a quelli domandauo, che uoleſſero da me: & eſſi riſpondendo, che io auuertiſſe che li

fratelli del Principe ſtauano in piedi: prima che io riſguardaſſi, & che mi leuaſſi ſu, le ce- D
rimonie loro erano quaſi finite. Similmente vna volta piu tardo eſſendo leuato ſu, & ſubito
poſtomi a ſedere, di ciò quelli, che mi erano all'incontro ſi rideuano. & dimandando io,
per qual cagione rideſſero. niſſuno mi uoleua dire la cauſa.

Onde io moſtrandogli di ſaperla, con volto graue diceua: Io hora non ſon qui come per-
ſona priuata, ma Oratore: & ſprezzerò quello che ſprezza il mio ſignore. Oltra di
q̃ſto, mandando il Principe qualche preſente ad alcuni delli giouani, io etiandio era ammo-
nito, che leuaſſi ſu in piedi & riſpondeuo. Colui, che honora il mio Signore, q̃ſto ancora io
honorerò. Et, hauendo cominciato a mangiare delli Cigni roſtiti, poneuano inſieme con
quelli l'aceto, il ſale, & il peuere. Percioche vſano queſte coſe in luogo di condimento ouer
brodo. oltra di queſto v'era il latte acro, à queſto medeſimo vſo poſto, & li cucumeri ſalati,
& li pruni, nel medeſimo modo conditi.

Il medeſimo ordine ſeruano nel portar l'altre uiuande: eccetto che di nuouo come li
roſti, ſono portati. Varie ſorte di vini ſono portati, cioè maluagia, vin greco, & varie
ſorti di Medoni. Il Principe communemente comanda, che gli ſia ſporto da bere vna vol-
ta, ouer due. & quando beue, ordinatamente chiama auanti ſe gli oratori, dicendo, Leo-
nardo, Sigiſmondo, tu ſei venuto da vn gran ſignore, ad vn'altro gran ſignore, hai fatto
vn gran viaggio, hai veduta la gratia noſtra, & gli occhi noſtri ſereni: beui, & ribeui, &
mangia bene fino alla ſatietà, & dapoi riposerai, acciochè finalmente tu poſſi ritornare ſal-
uo al tuo ſignore. Tutti li vaſi, nelli quali mettono il cibo, il bere, l'aceto, il peuere, il
ſale, & altre coſe, come hauemo veduto, dicono eſſere d'oro puro: il che appareua eſſer ve- E
ro al gran peſo di quelli. Sono quattro perſone, le quali ſtanno dall'vna, & l'altra parte
della credentiera, & ciaſcuno tiene vna tazza, ouer bicchieri d'oro, delli quali il Principe
piu volte beue: & ſpeſſe volte parla con gli oratori, & gli dice, che mangino. qualche uol-
ta ancora dimanda qualche coſa a quelli, & alcuna volta molto faceto, & humano, ſe gli
dimoſtra. fra le altre coſe mi interrogaua vna volta, ſe io mi fuſſi raſa la barba, il che con
vna ſola parola, ſi dice cioè Brill: dicendo io di ſi, riſpoſe ancora egli: Et noi ci ſiamo raſi.
percioche hauendo preſa vn'altra moglie, tutta la barba s'era raſa: il che giamai da niſſun'
altro principe diceuano eſſer ſtato fatto. Prima li miniſtri della tauola alla ſimilitudine del
li Leuiti, che ſeruono nelle coſe ſacre, erano veſtiti ma cinti: hora hanno veſti diuerſe,
le quali Terlik chiamano, ornate di gemme, & margarite. dura qualche volta il deſinare
del Principe tre, ouer quattro hore. Nella prima mia legatione, durò il deſinare etiandio
fino a vn'hora di notte. Percioche, come nelle coſe dubioſe conſultando, ſpeſſe uolte tut-
to vn giorno conſumano, ne mai ſi partono, ſe prima non hanno fatta deliberatione del
tutto: coſi parimente nelli conuiti, qualche volta vn giorno intero ſogliono conſumare,
& ſopragiunta la notte, ſi partono. Queſto principe ſpeſſe volte, & con le viuande, &
con il bere honora quelli, che mangiano nel ſuo conuito: Nel fine del deſinare niente par-
la di facende graui, & d'importanza: anzi, finito il conuito, ſuole dire a gli oratori, An-
date al preſente: &, hauuta la licentia, quelli conſiglieri, li quali haueuano condotti gli ora- F
tori dentro nella corte, di nuouo gli riducono & accompagnano a i proprij alloggiamenti,
& dicono hauer commiſſione, di reſtare li: & di tenergli in allegrezze, & in piaceri. ſono
portate certe tazze d'argento, & certi altri uaſi, con certa ſorte di bere, per beuere bene: &
tutti s'ingegnano di fare imbriachi quelli. Perche ſanno bene inuitare gli huomini a bere:
&, quando non hanno altra occaſione, cominciano a bere per la ſanità di Ceſare, del ſuo
fratello, del principe, & finalmente per la ſanità di quelli, li quali credono eſſer poſti, &
collocati in qualche honore, & dignità: & penſano, niuno douere ricuſare il bere ſotto
il nome di quelli. Il modo, & l'vſanza del beuer loro è queſto. Quello, che comincia,
piglia la tazza, & va in mezo della ſtanza, ſtando col capo ſcoperto, con faceto parlare dice,
per la ſalute di cui egli beua, & quel che gli deſideri: dapoi votata, & uoltata ſotto ſopra la
tazza, cõ q̃lla la ſõmità del capo ſi tocca, accio che tutti vedano, ch'egli ha beuuto, & che deſi
dera ſanità a q̃llo ſignore, per nome del quale ha beuuto. Dopo queſto nel piu alto luogo
ne va, & comanda, che ſiano empite piu tazze di uino: & dapoi a ciaſcuno porge la ſua, &
il nome, per la ſalute del quale li ha da bere, dice: & coſi tutti à vn per vno ſono coſtretti

andar

A andar la in mezo l'habitatione, & voltare le tazze, & poi ritornare al luogo ſuo.

Ma quello, che vuole fuggire coſi longo bere, è neceſſario, che finga d'eſſere imbriaco, ouero di ſonno oppreſſo: ouero che, hauendo beuute molte tazze, affermi di non poter beuere piu: percioche non credano li conuiuanti eſſer ſtati bene riceuuti, & lautamente trattati, ſe prima imbriachi non diuengono. Queſto coſtume communemente l'oſſeruano li nobili, & quelli, alli quali è conceſſo di poter beuere il Medone, & la Ceruoſa.

Nella prima mia legatione, finiti li miei negotij, & douendo partir preſto, fui chiamato ad vn conuito del Principe, (percioche ſuole quello tanto nel partire, quanto nella venuta riceuere gli ambaſciatori nel ſuo conuito) il quale finito, il Principe ſi leuò ſu, &, appoggiandoſi appreſſo la menſa comandò, che gli fuſſe dato in man la tazza: poi diſſe: Sigiſmondo, io voglio per l'amore, che io ho verſo il noſtro fratello Maſſimiliano Imperatore eletto delli Romani, & ſupremo Re, & per la ſanità ſua beuere queſta tazza di vino, & coſi tu beuerai di queſto, & gli altri tutti ordinatamente, acciò che tu veda l'amor noſtro verſo il noſtro fratello Maſſimiliano, &c. & che tu gli riferiſcha quelle coſe, che tu hai vedute. Dapoi mi porſe la tazza, & diſſe: Beui per la ſanità del noſtro fratello Maſſimiliano, eletto Imperatore Romano, & ſupremo Re: dapoi la porgeua à tutti gli altri, li quali erano preſenti nel conuito, & a ciaſcuno vſaua le ſopradette parole. Le quali coſe finite, chiamommi auanti di ſe, mi porſe la mano, & diſſe: Hor ſu, va via.

B Suole oltra di queſto communemente il Principe, trattati che ha in qualche parte li negocij de gli oratori, inuitare quelli alla caccia per ſolazzo. E' vn certo luogo appreſſo la Moſcouia, pieno di arbori, & alli lepori molto commodo, nel qual luogo, come in vn leporario, grandiſſimo numero di lepri è nutrito, & alleuato: & a pigliare queſti è pena grandiſſima, & non è permeſſo a niuno in tal luogo tagliar arbore alcuno: & oltra di queſto, nutriſce ancora gran numero d'altri animali nelli barchi, viuarij, & altri luoghi commodi. & qualunque volta vuole pigliarſi ſolazzo, comanda, che da diuerſe parte ſiano portati lepori: percioche, quanti piu lepori piglierà, con tanto maggior ſollazzo, & honore penſa hauer cacciato. Quando è per venir fuora in campo alla caccia, manda certi ſuoi conſiglieri inſieme con certi cortegiani, ouer cauallieri, per gli oratori, & comanda, che menino quelli auanti eſſo. Li quali iui condotti, & appropinquatoſi al Principe, per admonitione delli conſiglieri ſono coſtretti à ſmontare da cauallo, & girſene per alquanti paſſi à piedi alla volta del Principe. Con queſto medeſimo modo, & ordine ancora noi foſſimo condotti alla caccia, eſſendo il principe a cauallo in vn bello, & ornatiſſimo cauallo, d'vna ſplendida veſte veſtito, cauatoſi li guanti, con il capo però coperto, humanamente ne riceuette, & portaci la nuda mano, per mezo dell'interprete diceua: Siamo vſciti fuora a noſtro ſollazzo, & habbiamo chiamati ancora voi, acciochè ſiati preſenti in quello medeſimo diporto, & che di cio ne riportiate quel piacere, che a voi piu dilletterà:

C e però montate a cauallo, & ſeguitateci. Haueua il Principe vn certo coprimento, il quale kolpak chiamano, il quale haueua d'una parte, & l'altra, cioè dalle ſpalle, & dalla fronte certi monili, ouero pendenti, dalli quali le lamine d'oro, in modo di penne, in alto tendeuano, & dapoi piegate, & riuoltate in ſe di ſopra & di ſotto andauano. La veſta era alla ſimilitudine di terlik, con fili d'oro teſſuta: dalla cintura pendeuano, ſecondo il coſtume della patria, due longhi coltelli, & vn longo pugnale: & dalle ſpalle ſotto la cintura haueua vna certa ſorte d'armi, alla ſimilitudine del ceſto, la quale communemente, vſano in guerra, & è vn baſtone, alquanto piu longo d'vn cubito, con vn cuoio attaccato di longhezza di due palmi, nella eſtremita del quale ui è vna claua, ouer mazza di rame, ouero di ferro: & è d'ogni parte ornato d'oro finiſſimo. Dalla bāda deſtra del Principe andaua Scheale Tartaro, Re di Caſan, il quale era ſtato ſcacciato dal ſuo Regno: dalla ſiniſtra erano due giouani nobiliſſimi: delli quali, vno haueua nella man deſtra vn bel manarino col manico di auolio, il quale eſſi Topor chiamano, quaſi di quella forma, che ſi vede eſpreſſa appreſſo gli Ongheri: & l'altro haueua vna claua, ouer mazza, ſimile all'Onghereſche: la quale eſſi Scheſtopero chiamano, cioè di ſei penne. Il Re Scheale era cinto di due faretre: in vna haueua le frecce aſcoſe, & nell'altra l'arco chiuſo. Erano in campo piu di trecento cauallieri. Mentre per il campo caualchiamo, il Principe alcuna volta comandaua,

che ci fermassimo hora in questo luogo, & hora in quello, & alcuna volta ci faceua caual D
care appresso di lui. Dapoi essendo al luogo della caccia puenuti, ci diceua: E' vsanza appresso di noi, che, qualunque volta nella caccia, & nel nostro solazzo ci ritrouiamo, noi medesimi, & parimente tutti gli altri galàt'huomini cõ le ꝓprie mani meniãceli cani, da caccia: & cosi pregaua noi, che facessimo il simile. Haueua ordinati appresso ciascun di noi due huomini, delli quali l'vn'& l'altro menaua il suo cane, accioche quelli per nostro diporto vsare potessimo: Alle quali cose noi rispondemmo: Noi questa gratia, & fauore con animo lieto, & grato riceuiamo: & q̃sto medesimo costume, & vsanza è ancora appresso li nostri. Ma egli quella escusatione vsaua, perche appresso loro il cane è riputato animale immondo: & è cosa vergognosa, toccare cani con le mani nude. Stauano con longo ordine circa cento huomini, delli quali parte di negro, & parte di turchino erano vestiti. non molto lontano da questi s'erano fermati tutti gl'altri cauallieri, per vietare che per quella parte non trapassassero i lepri. da principio à niuno era concesso di lassare il cane alla lassa, se non al Re Scheale, & a noi. Il principe era primo, che con alta voce comandaua, che li cacciatori cominciassero. & subito con il corso velocissimo del suo cauallo, alla volta de gl'altri cacciatori, delli quali v'era numero grande, volaua: dapoi tutti a vna voce esclamano: & subito lasciano li cani, detti Molossi, & odoriferi. & certo è cosa dilettenole, & grata, vdire tanti, & cosi vari abbaiamenti di cani. Ha la Moscouia molti cani, & quelli ottimi, & perfetti: tra quali alcuni sono, liquali in là lor lingua chiamano Kurtzos: sono belli, con le E
code, & con l'orecchie pelose, generalmente sono audaci, nondimeno non hanno lena, & possanza di poter correre, & seguitare gl'animali per longo spatio. subito che'l lepore se gli offerisce auãti, tre, quattro, cinque, & piu cani gli sono lasciati dietro: &, come l'hanno preso, con tanto segno d'allegrezza alzano la voce, come se qualche grande animale hauessero pigliato. Li lepori alcuna volta corrono piu tardamente, di quello, che vorrebbono li cacciatori: allhora il principe suole nominare qualch'uno, che fra gli arbori hauesse il lepore nel sacco, esclamandogli adosso, dicendo: Hui, hui, per la qual uoce significa, che debba mandare fuora il lepre. Escono fuora alcuna volta li lepri come sonnolenti, saltando fra li cani, come caprioli, ouero agnelli fra'l gregge. Quel cane, che ne piglia piu, quello in quel giorno è riputato hauer fatte cose stupende, & marauigliose. & esso Principe parimente far segni d'allegrezza, & di congratulatione con l'Oratore, il cane del quale haurà pigliato piu lepri, che gli altri. Finita la caccia, si congregorono tutti insieme, & portorno i lepri, li quali numerandogli, trouorono, ch'erano piu di trecento. Erano iui allhora presenti li caualli del Principe, non già molti, ne troppo belli. percioche nella prima mia legatione, essendo stato presente in simile sollazzo, mi ricordo hauer veduto piu caualli & piu belli, & specialmente di quella sorte, li quali noi chiamiamo Turchi, & quelli in lor lingua Argama. Vi erano ancora piu falconi, delli quali altri erano bianchi, altri di colore purpureo, per grandezza eccellenti: & quelli, che noi girofalconi chiamiamo, essi chia- F
mano kretzet, con li quali sogliono pigliare i cigni, le grue, & altri vccelli di questa sorte.

Questi Kretzet sono vccelli audacissimi, ma non tanto atroci, & d'impeto horrendo, che gl'altri vccelli rapaci, per il volare, & per la veduta d'essi, come vn certo delle due Sarmatie ha raccontato, manchino, & muoiano. Che questo sia vero, per esperienza conoscere si può. se alcuno va a caccia col sparauiero, col niso, ouer con altri falconi, & tra questo mezo il Kretzet, (il qual vccello subito lo sentano volar da lontano) ne uenisse volando, non piu oltra la cominciata preda seguitano, ma tutti impauriti si fermano. Ci hanno riferito huomini degni di fede, & nobili, che questi vccelli Kretzet, quando da quelle parti, doue fanno li nidi loro, sono portati, che alcuna volta quattro, cinque, & sei, in un carro a questo fine accõmodato si chiudono, & serrano, &, quando gli è porta l'esca auanti da mangiare, cõ certa osseruanza d'ordine di vecchiezza sogliono quella pigliare: il che se sia fatto in loro per ragione, ouero per natura, ouer per altro modo, è cosa incerta. & si come contra gli altri vccelli con impeto nimico, & minaccieuole vanno, & sono rapaci, cosi fra loro medesimi sono mansueti, & humani, ne mai fra di loro con rapaci morsi si percuotano, o battano: non si lauano mai con l'acqua, come gl'altri vccelli, ma solamente con l'arena, con la quale si nettano delli pidocchi: hanno tanto piacere del

freddo,

A freddo, che perpetuamente o uero ſopra il giaccio, o vero ſopra la nuda pietra ſogliono ſtare. Hora, ritornando al noſtro ragionamento, il principe, partendoſi dalla caccia, alla volta d'vna certa torre di legno, laquale è lontana da Moſcouia cinque miglia, c'inuiò. Doue erano certi padiglioni, drizzati in piedi: il primo era grande, & amplo, alla ſimiglianza d'vna caſa, per il principe: l'altro, per il Re Scheale: il terzo, per noi. & dapoi ve n'erano de gli altri, per l'altre perſone: nelli quali padiglioni eſſendo noi condotti, il principe entrò nel ſuo: & mutataſi la veſte ſubito ci fece chiamare alla preſenza ſua, &, entrando noi, egli ſedeua in vna ſedia d'auolio: dalla deſtra era il Re Scheale, & noi all'incontro del principe in vn luogo ordinato ſedeſſimo. ſotto il Re ſtauano certi ſignori, & altri conſiglieri: dal ſiniſtro lato ſedeuano quelli nobili giouani, alli quali il principe con fauor ſingulare porta affettione. Sedendo adunque tutti furono portate certe confettioni (come chiamano) di corandi, anici, & amandole: dapoi noci, & vna piramide intera di zuccaro: le quali coſe li miniſtri riuerentemente tenendo in mano, al principe, al Re, & a noi le porgeuano. & dapoi ſecondo l'vſanza fu dato da beuere. & il principe la gratia ſua (come nelli conuiti è ſolito di fare) ci daua. Nella prima mia legatione, in quel medeſimo luogo deſinaſſimo, & eſſendo noi a tauola, & eſſendo caduto in terra vn certo pane, il quale eſſi chiamano il pane della beata Vergine, & il quale come conſecrato hanno in veneratione, mangiano, & communemente nelle loro habitationi in luogo piu eminente honoreuolmente ſogliono con-
B ſeruare: il principe, & tutti gli altri, di paura ripieni reſtorono. &, chiamato il ſacerdote, q̃llo dalle gramegne, le quali erano in terra, con ſommo ſtudio, & veneratione raccolſe.

Fatta la collatione, & tenuto quello, che'l principe ci haueua porto, ci diede licentia, dicendo: Hora andate uia, & coſi honoreuolmente ſino alli noſtri alberghi foſſimo condotti. Oltra di queſto, il Principe ha etiandio vn'altra ſorte di ſollazzo, il quale ſuole vſare, come ho inteſo, per gli altri Oratori. Sono nutriti Orſi in vna caſa ampliſſima, à queſto effetto preparata: nella quale il principe ſuole dimoſtrare li giuochi de gli orſi. Il modo è queſto. Ha certi huomini, d'infima, & baſſa conditione, li quali, per commiſſione del principe, con certe forcelle di legno vãno incontro a gli orſi, & quelli prouocano, & incitano alla pugna. & venuti alle mani, & attaccata la zuffa, ſe per ſorte li ſopradetti huomini dalli prouocati, & rabioſi orſi ſono laniati, & feriti, alla volta del principe corrono, & eſclamando dicono, ſignore, eccoti, che ſiamo feriti. Alli quali riſpondendo il principe, dice. Andateui, che vi farò gratia. & coſi dapoi comanda, che ſiano curati, & che gli ſiano donati certi veſtimenti, & alcuni moggi di formento.

Auuicinandoſi il tempo di partire, & d'eſſere licentiati dal principe, foſſimo inuitati a deſinare. oltra di queſto a l'un'& l'altro di noi vna veſte honoreuole, foderata di zibellini, fu donata: & di quella veſtitici, & nel conclaue del principe introdotti, Il Mareſchalco ordinatamente, in nome dell'un'& dell'altro di noi, diceua al principe. Signore grande, Leo-
C nardo, & Sigiſmondo della tua immenſa gratia percuote la fronte, cioè per il dono riceuuto, riferiſce gratie. furono aggionte alla veſte che ci furon donate quaranta due zibellini, & 300. pelli d'armelini. 1500. pelli d'Aſpreoli. Nella prima mia legatione mi diede vna carretta al modo noſtro, con vn belliſſimo cauallo, & vna pelle d'orſo bianco, con un'altro commodo coprimento: mi hauea dato ancora molte ſorti di peſci, Beluge, Oſetri, & Sterled, ſeccati a l'aere, ma non ſalati: & humaniſſimamente ne diede licẽtia. Delle altre cerimonie, le quali vſa il Principe in licentiare gli oratori, & ſimilmente come ſono riceuuti, quando entrano nelli confini della Moſcouia, & come ſono condotti, & trattati, di ſopra nel licentiare gli Oratori Lituuani, copioſamente hauemo trattato.

Ma, perche foſſimo mandati da Ceſare Carlo Imperatore, & dal ſuo fratello Re Ferdinando, Arciduca d'Auſtria, a trattare perpetua pace, o uero almeno tregua fra'l principe di Moſcouia, & il Re di Polonia: emmi parſo coſa ragioneuole aggiungerui le ceremonie, le quali vſa il principe di Moſcouia in confermatione, & ſtabilire la tregua con altri ſignori. Hauendo noi concluſa, & in certa forma ridotta la tregua con Sigiſmondo Re di Polonia, foſſimo chiamati nella corte del principe, & in vna ſtantia condotti, doue erano gli oratori della Lituuania, & doue etiandio vennero quelli conſiglieri del principe, liquali quelle medeſime haueuano concluſe con eſſo noi: & uerſo gli oratori riuoltatiſi, in queſta forma cominciorono à parlare. Ha voluto il noſtro principe, per ſingolar

gratia, & richiesta delli gran principi, fare perpetua pace con Sigismondo nostro Re: D
ma, conciosia ch'essa pace hora per niuna conditione può esser fatta, ad instantia, & richiesta delli sopradetti principi, ha voluto far la tregua con il vostro Re. e però alla deliberatione, & legitima confermatione di quella, il principe nostro vi ha fatti chiamare, accioche ancora voi siate presenti. Teneuano in mano lettere, le quali il principe era per mandare al Re di Polonia, bollate, & sigillate con vn sigillo picciolo, ma rosso: nella cui prima parte era vn' imagine di vn'huomo nudo, che sedeua sopra vn cauallo senza sella, & con l'Asta in mano trapassaua per mezo vn Dracone: da l'altra parte erani vn'Aquila, cō due teste, & ciascuna haueua la sua corona. Oltra di questo haueuano in mano le lettere della tregua, con certa formula composte, & ordinate: l'essempio, & copia delle quali, esso Re di Polonia all'incontro era per mandare al principe di Moscouia, eccettuati però nomi, & titoli da essere mutati: nelle quali lettere fatte da gli consiglieri, niente era mutato, eccetto questa clausula, la quale era aggiunta nel fine delle lettere, & diceua cosi: Noi Pietro Giska Palatino Polocense, & capitano Drobitzinense, & Michael Bohusch Bohuttinouuitz Thesoriere del gran Ducato della Lituuania, & capitano Stouinense, & Kamenacense, Oratori del Re di Polonia, & del gran Duca della Lituuania, confessiamo, & con questo nome hauemo baciato il segno della Croce, & astretti noi, che'l nostro Re è per confirmare e parimente le medesime cose con il bacio de la santa Croce: & in fede migliore di ciò, queste lettere con li nostri propriī sigilli hauemo sigillate. Le quali cose vdite, & vedute, fossimo chiamati E
tutti auanti il Principe: & nel luogo ordinato postici a sedere, egli cominciò in questa forma à parlare: Giouāni Frācesco, Conte Leonardo, Sigismondo, con grande instantia ci hauete richiesto in nome di Papa Clemente Settimo, & del fratello nostro Carlo Imperatore & del suo fratello Re Ferdinando, che noi facessimo pace perpetua con Sigismondo, Re di Polonia: ma, conciosia che ciò per le conditioni incommode a vna parte, & l'altra non si possi lodeuolmente conchiudere, ne hauete pregato, che almeno facessimo tregua, & cosi per l'amor nostro verso li principi uostri hora la facciamo, & l'accettiamo uolentieri.
Alle quali cose hauemo voluto, che voi siate presenti, accioche riferiate alli vostri signori, esser stati presenti alla tregua, già fatta, & legittimamente confermate, & noi tutte queste cose per amor di quelli hauer fatte. La quale oratione finita, fece chiamare à se Michael di Giorgi consigliero, & gli comandò, che pigli la Croce d'oro, la quale era attaccata con vn cordon di seta all'incontro del pariete. onde il prefato consigliero, tolto vn fazzuolo mondo, il quale sopra un bacile, & vn ramino era collocato, la Croce, con somma riuerenza, & veneratione pigliò, & nella man destra la tenne. Il secretario similmente le lettere della tregua nelle mani haueua talmente, che le lettere de li Lituuanī, erano superiori, & quella clausula, per la quale gli oratori Lituuani s'erano astretti, appareua. ponendo Michele la mano destra, con la quale teneua la Croce. Sopra quali lettere il principe leuandosi in piedi, riuolto il parlare verso gli oratori Lituuani, con longa oratione disse ch'egli la pace, secondo F
la singolare richiesta & osseruatione di tanti principi, de liquali i legati mandati a lui vedeua auanti gli occhi, non hauerebbe già mai sprezzata, & fuggita, quando quella con commode, & honoreuoli condicioni se fosse potuto fare. Ma poi che tal pace perpetua non può hauer luogo, per gratia delli sopradetti principi, ha fatto tregua per anni cinque, secondo il tenore delle lettere, le quali esso mostraua col dito: la quale tanto tempo conseruerà, quanto vorrà il Magno Iddio, & la nostra giustitia al fratel nostro Re Sigismondo saremo, con questa conditione però, che'l vostro Re ne dia lettere simili alle nostre in tutte le cose, & scritte con quel medesimo essempio, & che quelle in presentia delli nostri oratori confermi, & la giustitia sua faccia verso di noi, & che procuri, che siano portate a noi per mezo delli nostri ambasciatori: & tra questo mezzo uoi col giuramento vi astringerete, il vostro Re douer fare, & osseruare tutte le sopra nominate condicioni. Finite queste parole, verso la Croce voltossi, & tre volte con il segno della santa Croce segnossi, ogni volta abbassando il capo, & cō le mani q̄si toccādo la terra. dapoi, appressandosi alla Croce, moueua le labbra, come volesse orare, &, nettādosi la bocca con vn fazzoletto, & sputādo in terra, finalmente la Croce baciò, & primamente con la fronte, & dapoi con l'vn' & l'altro occhio q̄lla toccò. & ritiratosi indrieto, di nuouo inchinato il capo, con la Croce segnossi. Dopo questo, ammonisce i Lituuani che venissero auanti, & che essi quel medesimo fare douessero. ma, prima

che

A che gli oratori Lituuanij faceſſero q̃ſto, vn certo Boguſio Ruteno recitaua la ſottoſcrittione per laqual e gli oratori s'erano aſtretti, la quale benche con piu parole foſſe compoſta, & ordinata, nondimeno ne piu ne meno conteneua di quello ch'è detto di ſopra. Le parole della qual ſottoſcrittione a vna p vna Pietro, per fede Romano, & collega, l'eſponeua, & q̃lla medeſima parimẽte l'interprete del principe a noi a parola per parola recitaua. Il che finito, Pietro, & Boguſio ordinatamente la ſanta Croce in preſenza del principe baciorono. Le quali coſe finite, il principe, ſedendo, con ſimili parole cominciò. Voi hauete veduto, che noi hauemo fatto al noſtro Sigiſmondo Re la giuſtitia noſtra, per la ſingulare richieſta di Clemente, di Carlo, & di Ferdinando. e però diretti alli voſtri Signori, tu Giouan France ſco al Papa, tu Conte Leonardo a Carlo, & tu Sigiſmondo a Ferdinando: Noi hauer ciò fatto, per il loro amore, & acciò che'l ſangue Chriſtiano per le guerre non ſi ſparga. Hor, finalmente, hauendo il principe con longa oratione, & con li conſueti titoli, fatto fine, all'incontro per la ſingolare ſua beneuolentia verſo li noſtri principi, gratie infinite gli riferimmo, & le cõmiſſioni di quello diligentemente douer eſſeguire, gli p̃mettẽmo. Dapoi, due delli ſuoi conſiglieri piu principali: & ſecretarij auanti ſe chiamò, & dice alli Lituuani, quelli eſſere ambaſciatori, che doueuano andare in Polonia al Re Sigiſmondo. Vltimamente molte tazze per cõmiſſione del principe furono portate a noi, & alli Lituuani, & a ciaſcuno ſi delli noſtri nobili, come delli Lituuani, & con la man propria il Principe le porgeua: &,
B chiamando per nome gli ambaſciatori della Lituuania, diceua loro: Quelle coſe, che hora hauemo fatte, & lequali dalli noſtri conſiglieri hauete inteſe, al fratel noſtro Re Sigiſmondo eſporrete. Dapoi di nuouo ſi leuò ſu, & diſſe: Pietro, & tu Boguſio al fratel noſtro Sigiſmondo, & Re di Polonia, & gran Duca della Lituuania, in nome noſtro (mouendo eſſo il capo) vi inchinerete. &, ponendoſi a ſedere, l'vn' & l'altro chiamò, & tanto a quelli, quanto etiandio alli nobili loro ordinatamente porſe la mano, & diſſe loro: Andate hora: & coſi licentiò.

Gli Itinerarij, ouero viaggi nella Moſcouia.

NEll'Anno M D XV. erano venuti in Vienna a Ceſare Maſſimiliano Vuladislao, & il ſuo figliuolo Lodouico, Re dell'Ongaria, & della Boemia, & Sigiſmondo Re di Polonia: doue, contratti, & concluſi in matrimonij delli figliuoli, & delli nepoti, & confirmata fra di loro l'amicitia, fra l'altre coſe Ceſare gli haueua promeſſo di uoler mandare ſuoi Ambaſciatori à Baſilio, Duca delli Moſcouiti: accioche egli faceſſe pace con il
C Re di Polonia. a queſta legatione Ceſare haueua ordinato Chriſtophoro, Veſcouo Labacenſe, & Pietro Mrazi. Ma tal impreſa, & tra queſto mezo eſſendo Giouanni Dantiſta ſecretario del Re Sigiſmondo, & dipoi Veſcouo Vuarmienſe, di tanta tardanza impatiente, & la legatione con ogni inſtantia ſolicitando, queſt'officio a me, che poco auanti era tornato dalla Dania, fu impoſto: & coſi, riceuute le cõmiſſioni da Ceſare Maſſimiliano, da Haganoe, città dell'Alſatia, mi parti.

Primamente, paſſato il Rheno, per il dominio delli Marcheſi Badenſi, & per le città dette Reſtat, Etlingen, Pfortzach, nel Ducato Vuirtembergẽſe, Conſtat, & finalmente in Eslingen città dell'imperio, appreſſo il fiume Necaro, il quale & Nicro chiamano di la in Gopingen, & Ceislingen venni.

Dapoi in Olma città, ſuperato il Danubio, p Gunſpurg, & per il caſtello Purgauu, dal la quale il Marcheſato di Burgouia ha preſo il nome, in Auguſta Vindelica al fiume Lico peruenni. Doue m'aſpettauano Gregorio Sagreuuski, Oratore del Duca di Moſcouia, & Chriſoſtomo Columno, ſecretario di Eliſabetta, vedoua di Giouanni Sforza di Milano, & di Bharij, li quali erano compagni del viaggio.

Laſciata Auguſta, nel principio dell'Anno M D XVI. di la dal fiume Lico, per le città della Bauiera Frindberg, Inderſtoff, Freyſingen, cioè per il Veſcouato Friſingenſe, a fiume Ambor, Landshuet al fiume Iſera, Gengkhon, Pfarkhirchen, Scharding, al

fiume Eno passãmo. Et superato il fiume Eno, trapassando per le ripe del Danubio, passam D
mo l'Austria sopra Onaso: dapoi in Lincio, città posta sopra la ripa del Danubio, capo di quella, puincia, entrati, & per il ponte in quel luogo posto, sopra il Danubio passando, per Ganeukirchen, Pregartn, Pierpach, Kunigsuulin, Arbaaspch, Rapolstain, seguitassimo il nostro viaggio: & finalmente cãminando, piu oltra nell'Arciducato d'Austria, Alla Valle chiara, volgarmente Tzuuetl detta, in Rastnfeld, Horn, & Retz peruenimmo.

Dapoi p la dritta via della Morauia, di la dal fiume Teya, il quale per la maggior parte separa l'Austria dalla Morauia, à Snoima castello puenimmo: doue io intesi Pietro Mraxio, mio collega, esser morto. Onde io solo questo officio di Oratore feci.

Da Snoima, arriuassimo à Vuolfernitz, à Bruna, & ad Olmutio, sedia Episcopale, appresso il fiume Morauia posta: & quelle tre città, cioè Snoima, Bruna, & Olmutio, sono le prime nel Marchesato, di la poi passammo per Lipneck.

Per Hranitza, in Todesco VuciſſenKirchn.

Per Itzin, in Todesco Titsthein.

Per Ostraua, in Tedesco Ostra, dou'è il fiume Ostrauuitz, il quale il castello bagna, & la lesia dalla Morauia diuide. Dopo Feistar, castello delli Duchi Theschinensi, posto al fiume Elsa, arriuammo à Strumen, in Tedesco Schuuartzuuasset, dapoi à Ptzin, in Tedesco Ples principato: dal qual luogo andando auanti per spatio di due miglia, è il ponte di la da Istula, termine del territorio della Boemia. E

Dal põte di Istula in là è il dominio della Polonia: & di qua sino à Oschuuentzin principato, detto in Tedesco Auscauitz, doue il fiume Sola entra nel fiume Istola, viaggio vn miglio.

Fuora di Oschuuentzin, per il ponte superãmo il fiume Istula: &, fatti otto miglia, in Cracouia, capo del Regno di Polonia, peruenimmo. & li nostri carri sopra le trahi ponemo: dapoi la Craccouia partiti, riuammo à prostouitza 4. miglia.

A Vuilitza, 6 miglia.

A Schidlouu, 5 miglia.

A Oppatouu, 6 miglia.

A Sauuicost, 4 miglia: doue di nuono passammo il fiume Istula: &, lasciato quella bãda sinistra, ad Vrsendouu per spatio di 5. miglia & dapoi à Lubin palatinato per 7. miglia peruenimmo: nel qual luogo in certo tempo ordinato dell'anno si fa vna bellissima fiera: alla quale vi concorrono huomini, & genti d'ogni parte, Moscouiti, Lituuani, Tartari, Liuonienſi, Prutheni, Rutheni, Germani, Ongheri, Armeni, Vualachi, & Hebrei.

Otto miglia piu oltra si truoua Cotzko: &, auanti che si peruenga à questo luogo, si troua il fiume Vuiepers, verso settentrione. Dopo otto miglia, Meseriz termine, ouero confine della Polonia: & sei miglia piu auanti si truoua appresso el fiume Buh, Melnik, castello della Lituuania: & dopo otto miglia, vn luogo, chiamato Bielsco: & dopo quattro, Nareuu, F
doue un fiume, di quel medesimo nome, che nasce da un certo lago, & paludi, come fa il fiume Buh, verso il settentrione corre. Da Nareuu caminando piu oltra, si passa vna selua per otto miglia di longhezza, & fuora di quella euui vn castello, detto Grinzki, doue gli huomini del Re, liquali ci prouedeuano di vettouaglia per il viuer nostro, (Pristauuos chiamano) & fino à Vuilna ci conduceuano, mi aspettauano. Dapoi per spatio di sei miglia si peruiene à Grodno: doue è vn principato, secondo la natura di quel paese, assai cõmodo: la rocca con la città è vicina al fiume Nemen, il quale in lingua Germanica Mumel è chiamato, & bagna la Prussia, la quale già dal gran maestro dell'ordine Theutonico era gouernato. ma hora q̃lla Alberto, Marchese di Brãdenburg, per nome ereditario del Ducato tiene. Il detto fiume chiamano anchora Cronomen, alludendo al nome del castello. In q̃sto luogo Giouãne Sauuorsinschi, da Michael Lincki, in quella medesima casa, ouer, come dicono, corte nella quale io era alloggiato, fu morto: In questo luogo io lasciai l'Ambasciatore Moscouito, il quale il Re hauea prohibito intrare in Vuilna. Di poi à duo miglia à Prelai: à cinque miglia, à Vuolconikt, à quattro miglia, à Rudni 1: & per altre quattro miglia, ad Vuilna peruenimmo.

Auãti Vuilna huomini nobili, & di alto legnaggio mi aspettauano, li quali in nome del Re honoreuolmente mi receuettero, & in vna ampla, & gran carretta ornata di bellissimi cussini,

A cussini, & di certi coprimenti di seta, & d'oro tessuti, collocatomi, con molti staffieri d'ogni parte circondato, officiosamente, come fosse stato il proprio Re, fino all'ordinato hospitio m'accõpagnorno. Dapoi Pietro Tomitzki, Vescouo Premisliense, vicecãcelliero del Regno di Polonia, huomo per testimonianza di tutti di singular virtu, & d'integrità di uita ornato, venne a visitarmi, & in nome del Re humanissimamente salutommi, & riceuettemi & cosi, finiti li nostri ragionamenti, con gran moltitudine delli corregiani al conspetto del proprio Re mi condusse: dal qual, in presenza di molti nobilissimi signori del gran ducato della Lituuania, honoreuolmente io fui riceuuto.

In q̃l medesimo tempo, oltra l'altre cose nella città di Vuilna, il Matrimonio fra esso Re di Polonia, & la Signora Bona, figliuola di Giouan Galeazzo Sforza, Duca di Milano, col mezo di Cesare, essendo io ambasciatore, fu fermato & concluso.

Erano iui in strette prigioni tre capitani di Moscouia, alli quali nell'anno. M D XIIII. Appresso di Orsa città la somma di tutte le cose, & il gouerno dell'essercito Moscouitico era stato cõmesso. fra li quali Giouanni Czeladin era il primo. Li quali io, con licentia del Re, uisitai, & con quel modo, che io potei, gli consolai.

Vuilna è capo del gran ducato della Lituuania, & è posta in q̃l luogo, nel quale Vuelia, & Vuilna fiumi concorrono, & nel fiume Nemen, ouer Cronomen entrano. In questa lasciai Chrisostomo Columno: & poco tempo in quella dimorai.

B Alli 14. di Marzo vscito di Vuilna, io nõ andai p la publica, & vsitata uia, delle quali vna và p Smolenzko, & l'altra per la Liuuonia in Moscouia. Ma vsai la strada meza fra l'vna, & l'altra, & per la dritta via, per quattro miglia à Nementschin, & di la à otto miglia, passato il fiume Schamena, à Suuintraua peruenni.

Il seguente giorno, per spatio di sei miglia venni à Disla, doue è vn lago del medesimo nome: & di la quattro miglia è Drisuuet, doue l'Ambasciatore Moscouito, il quale io haueuo lasciato à Grodno, uenne à ritrouarmi. Di là quattro miglia, à Braslauu, al lago Nauuer, il quale è di longhezza quasi d'un miglio. Poi per spatio di cinque miglia, à Dedina: & al fiume Duuina, il quale i Liuuonesi (perche passa per il paese di quelli) Duna chiamano, & altri Turante, peruenimmo. Dapoi per sette miglia à Drissa, & di nuouo sotto il castello, Betha al fiume Duuina arriuammo: &, essendo quello aggiacciato, cõ certe carrette, secondo il costume di quella gente, per spatio di sedici miglia fossimo portati in su: & mentre faceuamo tal viaggio, due vie auanti gliocchi s'appresentorono: & mẽtre stauamo in dubio, per qual douessimo entrare, mandai il seruitore a dimandare alla casa d'un certo villano vicino, qual fusse la strada. il qual poco mancò che nõ perisse nel fiume, per rispetto della giaccia, qual s'era disfatta sul mezo giorno: nondimeno fu tirato fuora. Auuenne ancora, che in vn certo luogo il fiume d'ogni parte era sgiacciato, & tãta strada era lasciata, quanto si poteua passare oltra, & a pena le ruote del nostro vehicolo erano capaci di tal passo: accresceua
C anchora la paura la fama commune, perche diceuano, che non era molto, che in tal luogo cento assassini Moscouiti s'erano sommersi, per voler passare tal fiume congelato.

Da Drissa à Doporoski sono sei miglia. & di la poi à Polotzco principato, il q̃le Vuauiuuoda lo chiamano, & à quella parte del fiume Duuina, la quale alcuni Rubone chiamano, peruenimmo: doue honoreuolmente, in mezo di grandissima frequentia d'huomini, fossimo riceuuti, & magnificamente, & abondantemente trattati. finalmente fino alla stanza nostra vicina fossimo condotti. Tra Vuilna, & Polotzco sono molti laghi, spesse paludi, & selue di grandissima longhezza: per modo che qualche uolta per spatio di cinquanta miglia Germani si distendono.

Andati piu auãti nelli cõfini del Regno, il viaggio per le spesse correrie de l'vna, & l'altra parte non era troppo sicuro, & haueßimo alloggiamenti abandonati, & pochissimi: & finalmente per grandi paludi, & selue, in Harbsle, & Milenki, case di pastori, peruenimmo: nel qual viaggio il Lituuano, condottor nostro, m'haueua abandonato. Vi si aggiongeua alla incõmodità delli nostri alloggiamenti la somma difficultà del viaggio, percioche era forza di passare fra li laghi, & le paludi, carche di neue, & di giaccio, à noi molto nociuo: mẽtre ad vn castellotto, detto Nischa, & al lago di quel medesimo nome, & di la 4. miglia à Quadassen peruenimmo: & quiui con grandissima paura, & pericolo un lago aggiacciato, stando l'acqua sopra il giaccio, passammo: & essendo ad vna cappanna, ouer Tugurietto d'vn certo

villano

villano peruenuti, per cõmissione di Georgio Moscouito, mio compagno in viaggio, ci fu D
portato vettouaglie per mangiare: ma in questo luogo i termini dell'vn'& l'altro principe
non ho potuto conoscere, & discernere come desideraua.

Sẽza cõtradittione alcuna Corsula è sotto il dominio della Moscouia, doue passati due fiu
mi, cioè Vuelicarecka, & Dsternicza, finiti due miglia, peruenimmo ad Oportzka città, con
il castello, o uer Rocca, posta appresso il fiume Vuelicareka. doue è ponte che si passa, & f
alcuna volta li caualli passano quello con l'acqua sino al ginocchio. Questa Rocca il Re
di Polonia, mentre io trattaua della pace in Moscouia, haueua assediata: in questi luoghi,
benche per le spesse paludi, selue, & fiumi innumerabili, gli esserciti cõmodamente cõduru
ui non si possano: nondimeno a ciascun luogo, che vogliono, vanno mandãdoui inãti gua
statori, & altri habitatori, del paese, li quali tolgano via tutti gl'impedimenti, tagliando arbo
ri, legnami, & facendo li ponti sopra le paludi, fiumi, & altri luoghi necessarij. Di là à otto
miglia si truoua vna città detta Vuoronecz, posta appresso il fiume Ssoret, il quale, riceuẽ-
do il fiume Vuoronetz, non molto lõtano sotto il castello di Vuelicarecka scorre. Cinque
miglia dipoi, à Enburg: & tre miglia, à Vuoledimeretz castello con la Rocca: tre miglia à
Brod, casa d'vn certo habitatore: & di qui poi, cinque miglia, gittato vn ponte sopra il fiu-
me Vssa, il quale à Scholona, scorre à Parcho città venimmo, la quale, insieme con il castel-
lo, è appresso il fiume Scholona: & di qui si viene ad vna certa villa, detta Opoca sotto la qua
le è il fiume Vuidocha, il quale p spatio di cinque miglia entra in Suchana: quiui, passati set- B
te fiumi, dopo cinque miglia s'arriua à Reisch villa: & p altri cinque miglia, alla villa, detta
Duuerenbutig, sotto la quale p spatio di mezo miglio è Pschega, fiume, il quale, riceuuto
in se il fiume Strupin, entra in Scholona: nel quale ancora altri quattro fiumi, li quali passam
mo in quel giorno, entrano. A cinque miglia si truoua Sotoki, casa, d'vn pouero, huomic-
ciuolo: & di qui à quattro miglia finalmente nella gran Nouuogardia alli 4. d'Aprile perue-
nimmo. Da Polotzko fino alla Nouuogardia passammo tante paludi, & tanti fiumi, delli
nomi de quali, & numero ne anco gli habitatori del paese si ricordano.

Nella Nouuogardia per sette giorni ci riposãmo, & nel giorno delle palme, dal luogote-
nente di quella fui riceuuto in conuito: & dapoi da quello consigliato, che, lasciati li seruito-
ri, & li caualli in quel luogo, per via delle poste alla volta della Moscouia ne gissi: al quale ve
dendo, & entrato in viaggio, primamente a quattro miglia a Beodnitz venni, & di q il viag
gio di tutto il giorno appresso il fiume Msta, il quale è nauigabile, & dal lago Samdin na-
sce, io feci. In quel giorno, andando io per vn prato, & liquefacendosi la neue, con veloce
corso delli caualli, vn cauallo d'un mio seruitore Lituuanico cadde: insieme col seruitore pre-
cipitando, & in modo d'vna rota riuoltandosi per terra, finalmente il cauallo leuossi con li
piedi dauãti, & fermossi: ne però con il lato suo toccaua terra, ne punto il seruitor mio sotto
di se prostrato, & giacente, offese: Dapoi per dritta via sei miglia a Seitskoou di la dal fiume
Nischa: dapoi sette miglia a Harosczi, di la dal fiume Calacha: & per sette miglia Oreat F
Recheluuitza alla fiumara, Palamit peruenimmo in quel giorno passammo otto fiumi &
lago congelato, ma sopra il giaccio d'acqua ripieno.

Finalmente nella sexta feria auanti la festa della santa pasqua, alla casa delle poste giunim
mo, & tre laghi passammo, il primo fu Vuoldai, il quale è vn miglio in larghezza & due in
longhezza, il secondo, è Lutinitsch, non molto grande: & il terzo, Ihedra, al quale una
villa di quel medesimo nome è vicina, lontano da Oreat per spatio d'otto miglia. Nel qual
giorno, p li sopradetti laghi congelati, ma per la neue liquescente d'acque ripieni, seguita-
ta la trita via, hauessimo viaggio difficilissimo, & pericoloso: &, per l'altezza delle neui, &
perche niuno vestigio, ouer segno d'alcuna strada appareua, nõ hauemmo ardimẽto di par-
tirci dalla via publica. Finito così difficile, & pericoloso viaggio per spatio di sette miglia
a Choitilouua peruenimmo: sotto la qual città, in quel luogo, che li due fiumi Schlinguua &
Snaicorrono, & entrano nel fiume Msta, passammo: & a Vuoloschak giungemmo: & iui
nel giorno di Pasqua ci riposammo. Dapoi cãminãmo per sette miglia, & passato il fiume
Tuuerza, a Vuedrapusta castello, posto nella ripa arriuãmo: da qui poi per sette miglia scen-
dendo, venimmo a Duuerschak città, sotto la quale per due miglia, con vna barchetta pesca
reccia il fiume Schegima passammo: & a Ossoga castello peruenuti, iui per vn giorno ci ri
posammo: & il seguẽte giorno per spacio di sette miglia nauigando per il fiume Tuuerza, a

Medina

A Medina peruenimmo: &, iui desinato, di nuouo entrati nella barchetta, per sette miglia nauigammo Vuolga, fiume celeberrimo, & famoso. & nel principato Tuuer arriuãmo: doue, presa vn barca maggiore, per il fiume Vuolga nauigãmo, & non molto da poi ad esso fiume congelato, & di pezzi di giaccio ripieno, venimmo, & in certo luogo, con grandissima fatica, & sudore, arriuammo: doue la ripa del fiume, carica di molto giaccio, appena superãmo: & di la per terra, alla casa d'vn certo habitatore peruenuti, ritrouãmo alcuni pochi caualli, &, sopra quelli montati, finalmente al Monasterio del beato Helia giungẽmo. Doue poi, mutati li caualli, per tre miglia a Gerodin castello, al fiume Vuolga posto: dapoi per la dritta via tre miglia, a Schossa, poi per tre altri miglia, a Dscorno, casa delle poste: dapoi per sei miglia, a Clin castello al fiume Ianuga posto: poi per tre miglia, Piesak, casa delle poste: dapoi per spatio di sei miglia, a Schorna appresso il fiume di quel medesimo nome ariuammo: dapoi finalmente, per spatio di tre miglia, alli diciotto d'Aprile puenimmo in Moscouia, doue in che maniera io fossi salutato, & riceuuto, abondantemente in questo libro ui ho esposto & dichiarato quando del modo di receuere, & di trattare gli oratori ho ragionato.

Del ritorno della Moscouia nella patria.

B IO vi dissi nel principio, che fui mandato da Massimiliano Imperatore nella Moscouia, a cõponere & pacificare i principi di Polonia, & della Moscouia: ma senza risolutione alcuna indi mi parti. percioche, mẽtre nella Moscouia, presenti gli oratori del Re di Polonia, io trattauo della pace, & concordia fra loro, il Re di Polonia, raunato l'essercito, Opotzka castello (indarno però) espugnaua, & per ciò il principe negaua di voler fare tregua con il Re di Polonia: & cosi, senz'altra conclusione del negotio, honoreuolmente mi diede licentia. Onde lasciata la Moscouia a Moseisko 18. miglia, a Vuiesma 26. miglia, Drogobusch 18. miglia, & dapoi a Smolensko 18. miglia peruenni. dapoi per due notti a l'aere in mezo delle gran neui, riposati, & da quelli che ci conduceuano, io era trattato lautamente, & honoreuolmente, &, per difenderci meglio dalle ui, sopra li scorzi de gliarbori stendeuamo altamente il fieno, & sopra li stesi lenzuoli, secondo il costume de Turchi, ouero Tartari, con li piedi tirati in su giacendo, pigliamo il cibo: &, beuendo alquanto piu largamente, la cena nostra tirauamo in longo. L'altra notte poi venimmo ad vn certo fiume, allhora non cõgelato: ma dopo meza notte, per rispetto del grandissimo freddo, talmente era concreto, & giacciato, che per il giaccio piu di dieci carette cariche tutte andorono: ma li caualli in vn'altro luogo, doue il fiume piu velocemente, & con maggior impeto correua spinsi, & rotta la giaccia, passorono di la: doue, lasciati quelli, che ci conduceuano, andai nella Lituuania: & dal confine per otto miglia a Dobrouuna venni, doue hebbi honesta copia delle cose necessarie, ma l'albergo fu nella Lituuania: dapoi a
C quattro miglia, ad Orsa, insino a tanto che da Viesma alla man destra arriuammo al fiume Boristene, il quale con non longo interuallo di sopra, & di sotto Smolenko fummo constretti a passare: & cosi, quello circa Orsa lasciato, p la dritta via per 8. miglia a Druzek, per 11. miglia: a Grodno, per 6. miglia, a Borisouu, al fiume Beresina venimmo, li cui fonti Tolomeo attribuisce al Boristhene.

Dapoi per otto miglia, a Lohoschk.
Per 7 miglia, a Radocostye.
Per 2 miglia, a Crasno sello.
Per 2 miglia, a Modolesch.
Per 6 miglia, a Creuua castello con la rocca ruinato.
Per 7 miglia, a Mednik castello con la rocca: & di qua finalmente a Vuilna peruenimmo: doue, dopo la partita del Re di Polonia, per certi pochi giorni, mentre li seruitori con li
- miei caualli ritornauamo da Nouogardia per la Liuuonia, sono restato: liquali finalmente venuti, indi partiti, per 4 miglia vsciti dalla strada, arriuãmo in Troki, accioche iui in vn certo horto vedessi i bisonti chiusi, li quali alcuni, Vros, li Germani Anroxn chiamano, doue il palatino, qualunque per la venuta mia all'improuiso fosse quasi offeso, nondimeno inuitommi a desinare con esso lui: & a questo cõuito fu presente Scheachmeth, Re Sauuolhẽse Tartaro, il quale in tal luogo in due murati castella, fra li laghi posti, come in libere prigioni,

honesta-

honestamente era seruato, & custodito: q̃sto Re, mentre si desinaua, di varie cose, per mezo D
dell'interprete, parlaua con esso meco: & fra l'altre cose chiamaua Cesare suo fratello, & di
ceua, che tutti li príncipi, & Re del mondo erano fratelli fra di loro.

Finito il desinare, & riceuuto il presente dal Signor palatino secondo la cõsuetudine delli
Lituuani, primamente a Moroschei castello, dapoi per 15. miglia a Grodno: per 6. miglia a
Grinkí: poi, passata la selua, per 8. miglia a Nareuu: & a Bielsko città puenimmo: doue Ni
colò Radouuil, palatino Vuilnese ritrouai: alquale già per auãti haueuo date lettere di Ce
sare: il qual, benche per auanti mi hauesse donato vna chinea con due altri caualli da carret-
ta, nondimeno di nuouo vn'altro cauallo castrato, & di buona razza mi dette in dono: & ol-
tra di questo mi diede anchora alcuni ducati Ongheri, essortandomi, che d'essi io procurassi
farmi fare vn bellissimo anello, acciochè, portando quello, & ogni giorno riguardãdolo piu
facilmente di lui specialmente appresso Cesare, io mi ricordassi. Dapoi da Bielsco, nella roc
ca de Briesti, cõ il castello fatto di legno, appresso il fiume Buh, nel quale Muchauuetz scor-
re: & di qui à Amas castello arriuãmo: doue, lasciata la Lituuania da parte, à Pareczouu, pri
mo castello di Polonia, entrati, sopra il quale non troppo lontano vn fiumicello, chiamato
la Sonica, scorre, & la Lituuania dalla Polonia diuide. Dapoi per 9. miglia à Lublin, poi à
Rubin, Vrsendoff, Sauuichoff al passo del fiume Istula, poi a Sandomír città con la rocca, po
sta al fiume Istola, & distante da Lupin per spacio di miglia 18. peruenimmo. Dapoi a Po-
loniza, appresso il fiume Czerna posta: doue certi pesci nobilissimi, volgarmẽte Lachs chia B
mati, si pigliano. Indi alla nuoua, detta Cortzin, con il castello di muro, & poi à Pro-
stuuitza, doue buona, & ottima ceruosa si cuoce, & di qui poi in Craccouia peruenimmo:
La qual città è capo del Regno, sedia Regale, posta & collocata al fiume Istula, & per 18. mi
glia distante da Sandomir, per copia, & frequentia di Clerici, di studenti, & di mercatãti ce-
leberrima, & famosa. Dalla qual città, riceuuti li presenti Regij, & tolta buona licentia dal
Re, al quale l'opra mia era grata, ci partimmo, & indi à Lipouuez, sotto il castello, di qua
poi a 3. miglia ad Osuuenzin, castello della Silesia, ma sotto il dominio di Polonia, appresso
il fiume Istula situato, giongẽmo: nel qual luogo Sola fiume, il quale, nascendo dalli monti,
li quali diuidono Silesia da l'Ongheria, nel fiume Istula entra. Non troppo lontano, sotto
il medesimo castello è il fiume Preyssa, il quale dall'altra parte del fiume Istula, Silesia, dal do
minio di Polonia, & Boemia diuide, & in Istula entra. Di qua poi a 3. miglia à Pzina, in Te
desco Ples, principato in Silesia, della dittione di Boemia: poi per due miglia, a Strumen, in
Tedesco, Schuuartzuasser: posa Freystaelth castello delli duchi Teschinensi, il quale Elsa
fiume bagna, & nel fiume Odera entra, dapoi ad Ostrauua, castello della Morauia, il quale
da Ostrauuitza fiume è bagnato, & la Silesia dalla Morauia diuide: indi poi a 4. miglia in
Itschin, castello, in Tedesco Titzein: & per vn miglio ad Hranitza, in Tedesco Vueissen-
Kirchen castello, il quale Betuuna fiume bagna: & dapoi per spatio d'vn miglio a Lipnik, &
per due miglia ad Vuistrica peruenimmo. Doue, mentre per la dritta via camminauamo, a F
caso da vn certo colle Nicolo Czaplitz, nobile della prouincia, veggendo, che noi andaua
mo alla volta sua, pigliata vn'arma in mano quasi volesse combattere, con due cõpagni pre-
parauasi alla pugna. Per il che io considerando non la temerità, & audacia da l'huomo, ma
piu presto la imbriachezza, comandai alli seruitori, che dessero luogo a l'ira, & alla pazzia,
nõ facendo altro mouimento. Ma quello, sprezzato q̃sto officio, nella gran neue s'era git-
tato, & con gliocchi tortuosi, & minaccieuoli ci riguardaua, facendo il medesimo uerso li
nostri seruitori, che ne seguitauano con le carrette, minacciando loro con la spada in mano
di volergli fare dispiacere. Onde, da vna parte, & l'altra nato gridore, & essendo concorsi li
serui, esso Nicolo finalmente da vna freccia fu offeso, & il cauallo parimente ferito, sotto q̃l
lo cascò. Dapoi seguitando il cominciato nostro viaggio con gli oratori Moscouiti, arri-
uammo ad Olmuzio, doue similmente egli ferito peruenne: & iui, come habitatore di q̃l-
la regione conosciuto, raunata vna certa moltitudine di q̃elli huomini, li quali erano con-
dotti a cauare, & fabricare le piscine, voleua della riceuuta ingiuria fare vendetta. Ma io con
maturo consiglio l'audacia sua ritenni. Fatto questo, ci partimmo da Olmutio, & per 4. mi-
glia a Bischouu, piccolo castello, & per altri 4. miglia a Niklspurg, rocca bella, venimmo:
la quale benche per spatio d'vn miglio di la dal fiume Theya, il quale in molti luoghi l'Au-
stria dalla Morauia diuide, sia posta: nondimeno s'accosta alla Morauia, & al dominio di

quella

A quella è sottoposta. di qua poi à 8. miglia, Mistlbach, castellotto dell'Austria, & p altri tre miglia, à Vltrichskirchē, & poi p altri tre miglia, à Viēna, città nobile, & da molt'altri scritto ri celebrata, puenimmo. & certo sino in q̄sto luogo ī due carrette itere di Moscouia cōdusse.

Partitomi da Vienna, p 8. miglia a Città nuoua, & di la poi oltra il monte Semring, & fra li monti della Stiria fino a Salsburg ne vēni. Dapoi in Isprug, castello del Cōtado di Tirolo, ritrouai Cesare, alla Maestà del quale nō solamente q̄lle cose, le quali io haueuo fatte p sue cōmissioni, furono grate, ma etiādio la relatione delle Ceremonie, & della cōsuetudine delli Moscouiti. Onde Matteo, Cardinale di Salsburg, a Cesare caro molto, & Principe īdustrio so, & nelì negotij versato, giocosamente in presentia di Cesare protestò, che Cesare non do uesse vdire il restante delle Ceremonie de' Moscouiti in absenza sua.

Dapoi, essendo espedito, & licentiato da Cesare, l'ambasciatore di Moscouia, & douendo io similmente, come oratore, andare in Ongheria al Re Lodouico, il sopradetto ambasciatore Moscouito p il fiume Eno, & per il Danubio a Vienna cōdussi, & iui q̄llo lasciato, montai in vn carro Ongaro, & con q̄llo, hauēdo buonissimi caualli sotto, in poche hore feci trēta due miglia, & à Buda puenni, ma la causa di tāta p̄stezza, è la cōmodità dalla respiratione, & permutatione delli caualli p li giusti, & ben ordinati interualli delle poste: delle quali, la prima è nel picciolo castello di Prukh, appresso il fiume Leytha: il q̄le diuide l'Austria dall'Ongheria, & per spatio di 6. miglia è distante da Viēna: la seconda, in Ouuar, piccolo castello,
B in Tedesco Altēburg, & è cinque miglia. la terza è Iaurina, sedia Episcopale, q̄sto luogo li Ongheri Iurr, & li Germani, dal fiume Raba, il quale bagna il luogo, & entra nel Danubio, Rab chiamano. In questo luogo, distante da Ouuar cinque miglia, si p̄mutano li caualli. La quarta posta è sotto Iaurino sei miglia, nella villa Cotzi, dalla quale villa li carrettieri hanno preso il nome, & sono chiamati Cotzi. L'vltima posta è in Vuark villa, cinque miglia lontano da Cotzi: doue li ferri delli caualli, vuillanti, sono rimessi, & le carrette, & le briglie rifanno. Le quali tutte cose ristorate, p spatio di 5. miglia à Buda, sedia regale, sono portati nella qual città esposta, & finita la mia legatione, & terminata la dieta, la quale non molto lontano da Buda si faceua, in vn luogo, il quale volgarmente Rakhusch chiamano, honoreuolmente fui licentiato dal Re, & a Cesare ritornai, il quale poi, nel mese di Gennaio, l'anno del Signore 1519. morì. Et questa mia andata in Ongheria ho uoluto aggiungere, per essere congionta con la Moscouitica, & quasi vn medesimo viaggio.

Il viaggio della seconda legatione di Moscouia.

MOrto Cesare Massimiliano, fui fatto Ambasciatore delli Stirienſi, a Carlo, Re di Spagna, Arciduca d'Austria eletto Romano Imperatore: alla Maestà del quale similmente dapoi il gran Duca di Moscouia haueua mādato li suoi Ambasciatori, accioche le confederationi cō Massimiliano confirmassero. Et all'incontro il nuouo Imperatore, p gratificare al gran Duca, diede cōmissione al suo fratello Ferdinando Arciduca, ch'egli operasse con
C Lodouico, Re de l'Ongheria, che facesse di modo con suo zio, Sigismōdo, Re di Polonia, che consentisse di far pace, ouero tregua cō giuste condicioni con il gran Duca della Moscouia. Onde, in Vienna, essendo Leonardo Conte di Nogarola in nome di Carlo Romano Imperatore, & io in nome di Ferdinando fratello della sua Maestà, Infante di Spagna, & Arciduca d'Austria, eletti Ambasciatori, montati in certe carrette Ongare, à ritrouare Ludouico, Re de l'Ongheria à Buda venimmo: doue, esposte le nostre cōmissioni, & finiti li nostri negotij, secondo il desiderio nostro pigliāmo licentia, & a Vienna ritornammo. Dapoi, insieme con li oratori di Moscouia, li quali allhora erano tornati di Spagna da Cesare Imperatore, vsciti fuora, ci mettemmo in viaggio, & venimmo.

A Mistlbach, 6 miglia.
A Vuisternitz, 4 miglia.
A Vuischa, 5 miglia
A Olmutio, 4 miglia.
A Sternberg, 2 miglia.

A Parno, doue sono le miniere del ferro, 2. miglia. Oue vn ponte, posto sopra il fiume Moraua, passammo. &, iui lasciata da parte la Morauia, nella città & principato della Silesia entrammo: dapoi in Iagerndorff, 3. miglia.
A Lubschia, 2 miglia.

A Glo-

A Glogouía, 2 miglía. D

A Crepitza, 2 miglía. Dapoi appreſſo il fiume Odera, arriuãmo in Opolía città, doue l'vltimo Duca delli Opoliẽſi haueua la ſua ſeſtia, p 3. miglia. Dapoi p 7. miglía ad Oleschno, in Tedeſco Roſenberg, di la dal fiume Malpont, il quale allhora p la moltitudine delle acque, oltre modo era abondãte: poi a 2. miglía peruenimmo à Crepitza vecchio caſtello di Polonía: nel qual luogo, intẽdẽdo noi, il Re di Polonía eſſere in Pietercouía caſtello, doue li gouernatori del Regno ſogliono celebrare li comitij, cioè le loro diete, mandãmo auanti il ſeruitore, Il quale ne riferì, che'l Re per la dritta via era per andare alla uolta di Crocouía. Onde noi moſſi da Crepitza a quel luogo drizzaſſimo il noſtro viaggio, & primamente à Clobutzho, 2. miglía: poi a Czeſtochouu, 3. miglía, il quale è vn monaſterio, dou'è una ímagine della Beata Vergine, la quale con grandiſſimo concorſo di popolo, & ſpecialmente delli Rutheni è venerata: poi a Schaki, 5. miglía: a Cromolouu, 3. miglía: a Ilkucsch, 4. miglía, doue ſono le mínere del piombo: poi finalmente, fatti 5. miglía, il ſecondo giorno di Febraio arriuãmo in Cracouía: doue niun'honore ci fu fatto, niuno ci venne incontro, & niuno alloggiamento era apparecchiato p noi, & niuno delli cortegiani vſo verſo di noi officio d'humanità, ne di ſalutatione alcuna, come ſe della venuta noſtra coſa alcuna inteſa, & vdita non haueſſero. Dapoi, ottenuta l'entrata per parlare al Re, la cagione della noſtra legatione ricercaua: & l'vfficio delli noſtri Príncipi, come fatto fuor di tẽpo riprendeua, ſpecialmẽte vedẽdo, gli oratori Moſcouiti, ritornati di Spagna, eſſere cõ noi, & perciò qualche B coſa di male ſi penſaua del Duca di Moſcouía. onde ci diſſe: Qual vicinanza, o qual congiuntione di ſangue è tra li Príncipi voſtri & li Moſcouiti? che coſi ſi ſono meſſi di mezo: ſpecialmente non eſſendo ſtati richieſti da quello, onde facilmente potrebbe egli conſtringere il nímico a conditioni eguali di pace. Noi dall'altra parte li conſigli pij, & Chriſtiani, & la mente ſincera delli noſtri Príncipi dimoſtrauamo: & quelli niuna coſa piu deſiderare, che la pace, la concordía, & la mutua amicitia fra li Príncipi Chriſtiani, & q̃lla con ogni ſtudio, & arte procurare. Diceuamo ancora: Se non ti pare, che le noſtre cõmiſſioni ſeguitiamo piu auanti, ouero ritorneremo adietro, non eſpedita la coſa: ouero auuiſeremo ciò alli noſtri Príncipi, & aſpetteremo la riſpoſta. La qual coſa vdita dal Re, alquanto piu humanamente, & piu liberamente fummo trattati. In quel tempo mi venne occaſione di dimandare i mille fiorini, liquali la madre della Regina Bona mi haueua ꝓmeſſo, per hauer trattato le nozze della figliuola, ſecondo la cõmiſſione fattami da Ceſare Maſſimiliano, onde, data ſottoſcrittione al Re, quella benignamente riceuette da me, & promiſſe al mio ritorno di ſo disfare: & alla tornata mia del tutto fui ſatisfatto.

Alli 14. di Febraio partitici da Cracouía, montaſſimo nelli ſoliti vehicoli, ouer carrette, & con aſſai commodo viaggio paſſammo per li caſtelli di Polonía,

Cortzin, nuoua città, F

Poloniza,

Oſſek,

Pocrouitza,

Sandomeria,

Sauuichoſt,

Vrſendoff,

Lublin,

Parczouu, & poi di la à 3. miglia arriuãmo a Polouizza, caſtello della Lituuanía: doue i molti luoghi p riſpetto delle molte paludi, p li põti paſsãmo. & di qui poi a Roſtouſche, 2. miglia.

A Peſſiczatez, 3 miglia.

A Brieſti, 4 miglia, caſtello grãde con la rocca, appreſſo il fiume Buh, nel quale Muchauetz ſcorre. poi a 5. miglía a Camenetz caſtello, cõ la torre di pietra nella rocca di legno: di q poi, paſſati due fiumi Oschna, & Beschna, & fatti 5. miglia, à Schereschoua, caſtello no uamẽte edificato nella gran ſelua al fiume Lisna, il qual'e per Camenecz ſcorre, venimmo. Dapoi à Nouuiduuor, 5 miglía.

A Poroſſoua, 2 miglía.

A Vuolkhouuitza, 4 miglía arriuãmo. doue i tutta la noſtra andata nõ hauẽmo il piucõ modo alloggiamẽto. di q poi a Pieski caſtello appreſſo il fiume Seluua poſto, il qual da Vuo-

linia,

A linia, puincià d'essa Russia, scorre, & nel fiume Nemẽ entra poi, p spatio d'vn miglio, à Mostu castello, posto appresso il fiume Nemen, il quale nome dal ponte pigliò: percioche Most vuol dire ponte. poi arriuammo

A Czutzma, 3 miglia,
A Basiliski, 3 miglia,
A Radomi, 5 miglia,
Ad Hestlitschkami, 2 miglia,
A Rudniki, 5 miglia,

A Vilna, 4 miglia: benche per questa via, da Vuolkchouitza nõ peruenissimo a Vilna: ma, piegando il nostro corso alla man destra, uerso oriente passammo.

Per Solua, Slonin, Moschad, Czernig, Oberno, Ottmut, Cadayenonuu,

Miescho castello, ilquale è distante da Vuolcouuitza 35. miglia. & di qui tutti li fiumi entrano nel Boristhene, & gli altri detti nel fiume Nemen entrano. Dapoi arriuammo a Borisfouu, castello posto al fiume Beresina, 18. miglia: poi, a Reschak, 40. miglia, ma iquilli luoghi p rispetto delle grandissime solitudini, non vsassimo, se nõ la via cõmune, & vsitata, lasciando alla man destra Molígeuu castello, cõ interuallo di 4. miglia, dapoi seguitando il nostro viaggio, passammo per Schklouu, 6 miglia. Orsa, 6 miglia.

Dobrouuna, 4 miglia, & per altri luoghi, nel primo nostro viaggio dichiariti, & espositi. & poi finalmente in Moscouia ne venimmo. Doue longamẽte trattammo della pace fra li sopradetti Principi: ma nondimeno mai potẽmo hauere altra risposta, che questa: se'l Re di
B Polonia vuol far la pace con esso noi, mandi li suoi Oratori, secondo il consueto: & noi vorremo la pace con esso lui, honesta, & conueneuole. Onde noi, per tali parole mossi, mandãmo finalmente alcuni delli nostri al Re di Polonia, (il quale allhora era nella città Gdanense) che per amor nostro mandasse li suoi al Duca di Moscouia: & cosi egli mandò per suoi Oratori Pietro Gysca, Palatino Plocense, & Michel Bohusch, Tesoriero della Lituuania.

Il principe di Moscouia, intendendo, che gli oratori Lituuani non erano troppo lontani dalla Moscouia, sotto pretesto di voler andare alla caccia, per ricreare l'animo suo, in tẽpo non molto a proposito, a Mosaisko, luogo abondantissimo di lepri, se n'andò: & fece chiamare noi altri, accio che i Lituuani non entrassero nella città: & cosi, impetrata, & confirmata la tregua d'vna parte, & l'altra, alli 11. di Nouẽbre fummo licentiati. & il Principe ci dimãdaua, per qual uia noi fossimo per ritornare alla patria nostra: percioche hauea inteso, il gran Turco essere a Buda, però sapeua quel ch'egli hauesse fatto. Finalmente, partiti della Moscouia, per quella medesima via ritornãmo adietro, per la quale gia eramo venuti, & a Dobrouuna giunti, iui le nostre robbe, lequali haueuamo mandate da Vuiesma per il fiume Boristheno, riceuẽmo: & in questo luogo Pristauuo Lituano, ilquale ci aspettaua, ritrouammo: & da lui intendemmo, Lodouico, Re dell'Ongheria esser morto.

Partiti da Dobrouuna, per spatio di 4. miglia, venimmo a Orsa: & di qui poi, p quel medesimo viaggio, ilquale nel primo mio ritorno haueuo fatto, peruenimmo a Vilna: doue da
C Giouanni, figliuolo naturale del Re, & Vescouo Vilnense, humanamente fossimo riceuuti & lautamente trattati: dapoi di qui partiti, andammo a Rudnik, 4 miglia.

A Vuolkonik, 3 miglia.
A Meretsh, castello 7 miglia, il quale ha il nome dal fiume del medesimo nome.
A Osse, 6 miglia.
A Grodno, principato, 7 miglia, posto appresso il fiume Neme.

A Grinki, 6 miglia. Al qual luogo andando noi al primo di Gennaio, era tanto duro, & crudel freddo, & tanto l'impeto del vento, che tiraua la neue in aere, in la, & in qua spargendola, che li testicoli delli caualli, congelati, & corrotti, s'erano spiccati, & caduti. Il naso similmente, se a tẽpo, per ricordo del nostro Pristauo non hauessi remediato, harei quasi perduto. Entrato nell'albergo, cominciai destramente a fregare, & maneggiare il naso, & finalmente quello, non senza dolore, cominciai a sentire: &, nascendoui di sopra come vna certa rogna, dapoi seccossi, & cosi fui guarito. Oltra di questo, vn certo Gallo Moscouitico, secondo il costume Germanico sedendo sopra il carro, & gia per il gran freddo morẽdo, il seruitor nostro subito taglioli la cresta, la quale p il gran freddo era cõgelata: & in qsto modo non solamente lo saluò, ma, subito alzato il collo, con grandissima marauiglia di tutti noi cantò.

cantò. Partiti da Grinki, & passando per vna gran selua, venimmo, D
A Narcuu, 8 miglia.
A Bielsco, 4 miglia.
A Milenecz, 4 miglia.
A Milenik, 3 miglia.
A Loschitzi, 7 miglia. Dapoi fatti otto miglia, arriuãmo a Lucouu, castello della Polonia, posto appresso il fiume Oxi. Il luogotenente di questo luogo si chiama Staroста, come dire vecchio: & sotto la sua vbidienza ha tre mila nobili. Sono iui alcuni villaggi, nelli quali tanto numero de nobili vi è cresciuto, che niun'altro vi habita.

A Oxi, castello posto appresso il fiume di quel medesimo nome, 5. miglia.
A Steschicza, castello sotto il quale è il fiume Vuiepers, il q̃le entra nel fiume Istula, 5. miglia.
A Suuolena, castello, 5. miglia, nel qual luogo, passato il fiume Vuiepers, seguitassimo il nostro viaggio alla volta di Senna, 5 miglia. Polki, 6 miglia,
Schidlouu, castello, cinto di muro, 6 miglia.
Vuislicza castello murato in un certo lago posto, 5 miglia.

Prostuuicza, 6. miglia: & di qui poi, 4 miglia, finalmente ritornãmo in Cracouia: doue trattati molte cose con il Re, fuora della mia commissione. Le quali io sapeuo douer essere grate al Principe nostro, nouamente eletto Re delli Boemi.

Vsciti poi fuora della città di Cracouia, & drizzando il nostro viaggio alla volta di Praga, passammo. A Cobilagora, 5 miglia. E
A Ilkusch, doue sono le minere del piombo, 2 miglia.
A Benlino, castello 5 miglia: sotto il quale con poco interuallo, il fiume Pieltza diuide la Polonia dalla Silesia.

Poi à Pielscouuicza castello della Silesia, 5 miglia.
A Cosle, castello murato appresso il fiume Odera, il quale Viagro chiamano, 4 miglia.
A Biela, 5 miglia.
A Nissa, 6 miglia, città, & sedia Episcopale delli Vescoui Vratislauienſi: doue da Giacomo Vescouo humanissimamente fossimo riceuuti, & bene trattati. Dapoi
A Otmachauu, castello del Vescouo, 2 miglia.
A Baart, 3 miglia.
A Glacz castello della Boemia, Contado, 2 miglia.
A Ranericz, 5 miglia.
A Ieromierſi, 5 miglia.
A Bretschauu, 4 miglia.

A Limburg, 4 miglia, città posta appresso il fiume Albi. & dapoi finalmente per 6 miglia peruenni à Praga, capo del regno di Boemia, posta, & situata appresso il fiume Moltaua. in questa città io ritrouai il mio Principe, già eletto Re delli Boemi, & chiamato alla co F
ronatione: alla quale alli 14. di Febraio fui presente. Gli Oratori del gran Duca di Moscouia, li quali mi seguitauano, & a quali, per officio, & honore, io ero andato incontro, mentre la grandezza della Rocca, & della città contemplano, & bene riguardano, diceuano, quello non essere vn castello, ouero vna città, ma vn Regno: il quale per la fortezza sua espugnare non si potrebbe, se non con grandissima effusione, & spargimento di sangue.

Il Re, clemente, & pio, udita la mia relatione, & consulto sopra le cose, le quali allhora sopraстauano, l'hebbe molto care: & hebbe gratissime quelle cose, le quali di commissione sua haueua trattate, & parimente quelle, che fuori della commissione haueua negociate, & giudicando che douessero essere a beneficio del Regno. Et, uedendomi per le molte fatiche, & disagi malato, mi promisse la sua buona gratia. Della quale io godo infinitamente, vedendo, che l'opera mia gli è stata gratissima.

LA LETTERA CHE MANDO' ARRIANO FILOSOFO ET HISTORICO NOBILISSIMO ALL'IMPERADORE ADRIANO,

Nella qual racconta ciò che si troua nauigando d'intorno al mar Maggiore.

Questo Arriano fù per sangue di Nicomedia città dell'Asia: & fiorì in Roma ne'tempi d'Adriano, da cui fu sommamente amato, & honorato: scrisse la uita d'Epiteto Filosofo, & l'Historia d'Alessandro Magno.

ALL'IMPERADOR CESAR TRAIANO ADRIANO AVGVSTO, Arriano manda salute.



Enimmo a Trapezunte città greca come dice quel grã Senophonte, posta sopra il mare, populata da q̃lli di Sinopia, & con piacere guardammo il mare Eusino di la, onde anchora Senophonte, & voi il guardaste già. Et gli altari per testimonianza vi restano anchora. li quali in verità furon fatti di mal pulita pietra. Et perciò le scolpite lettere nõ vi si scorgono chiaramente. Le quali son greche, ma difettose si come scritte da gente barbara ignorante. Io ho dunque deliberato di rifar gli altari di pietra biancha, & d'intagliarui lettere con ben apparenti note. Euui ancora una uostra imagine in piaceuole atto col dito steso uerso il mare, ma il lauoro ne ui si simiglia, ne è per altro molto bello. La onde mãdatane vna degna d'esser chiamata col uostro nome nel medesimo atto. Percioche il paese è attissimo ad eterna fama. Euui ancora un tempio di pietre quadre non biasimeuolmente edificato. Ma la figura di Mercurio che v'è, non è ne al tempio, ne pure al medesimo paese conueneuole. Hor se ui par ben fatto mandatemene una di cinque piedi al piu. che cosi fatta stimo io douere essere massimamente alla misura del tempio conueniente. Vn'altra anchora me ne potrete mandare di Phidesio di quattro piedi. Percioche nõ mi par fuor di ragione ch'esso sia nel medesimo tempio, & nel medesimo altare col suo antico. Et di coloro che ui verranno alcuno a Mercurio, chi a Phidesio, & chi all'uno, & all'altro farà sacrificio. Et insieme aggraderãno questi, & quelli a Mercurio, & a Phidesio. A Mercurio aggraderanno essi, percioche honoreranno il suo descendente, & a Phidesio honorando il suo antico nella maniera che anchora io questo luogo C ho fatto magnifico sacrificio, non come Senophonte nel porto di Calpe. Ilquale per difetto di bestie da sacrificare tolse dal carro un bue. Ma que medesimi della terra han fatto l'apparecchio non iscarsamente. Et quiui habbiamo hauuta carne a gran douitia sopra quella ad honore de gl'Iddij beuendo larghissimamente. Hora io so ben che non v'è nascoso chi sia colui per la cui felicità prima habbiamo fatte le nostre preghiere, essendo già noto il nostro costume, & essendo uoi consapeuole a uoi medesimo di meritare, che ciascun prieghi per la uostra felicità, anchora coloro che meno di me sono stati beneficiati da uoi. Hora mouendoci da Trapezunte, la prima giornata arriuammo al porto d'Hisso, & facemmo essercitar que pedoni, che ui sono. percioche quiui una schiera di uostra gente a pie, come sapete dimora. Et i venti caualieri che sono al suo seruigio, fu mestieri che anchora essi lasciassero le lancie loro. Quindi nauigammo da principio aiutati dalle matutine aure che spirauano da fiumi, & da remi insiememente. Percioche le aure erano fredde come dice anchora Homero, & non bastanti a chi volesse far tosto. Poi soprauenne bonaccia, in maniera che i remi solamente ci aiutauano. Poscia una nube di repente leuatasi si squarciò di uerso sirocco massimamente, & mandò giu impetuoso uento, & a noi sommamente contrario, il qual nondimeno sol ci fece vtilità. Percioche dopo poco cominciò il mare ad ondeggiare in guisa che l'onde non pur gli remi, ma sopra la parte dinanzi della naue quinci, & quindi discorreuano abondeuolissimamente. Questa in uerità è cosa aspra da raccontare.

Et dall'vna parte gittauamo fuori l'acqua, dall'altra ſopramontaua. Ma l'ondeggiare nō era D
da trauerſo. Et p q̄ſte cagioni di forza, a gran pena, & fatica ci ſoſpingeuamo co remi, & do-
po molto affannare venimmo ad Athene Percioche nel pōto Euſino è anchora un paeſe che
vien coſi cognominato. Et quiui è vn tēpio d'Athene cioè della Dea Pallade fatto alla gre-
ca. Onde a me par che ſia diſceſo il nome di queſta cōtrada. Et euui una certa rocca nō guar-
data Et il porto a ſuoi tēpi capirebbe non molte naui, & le potrebbe coprir dal vento oſtro,
& da ſirocco, & parimēte i legni, che vi ſi metteſſono conſeruar ſalui da greco, ma non da
tramontana, ne da certo altro vento, il quale in quel mar uien chiamato Traſchia, & in Gre
cia Scirone. Ma in ſu la notte durí tuoni & folgori diſceſono, & il uento non duraua il mede
ſimo, ma ſi cangiò in oſtro, & dopo poco in garbino, & alle naui piu nō era ſicura la ſtanza.
Prima adunque che al tutto il mar s'inaſpriſſe, quāte naui poterono capire i quel luogo d'A-
thene tante là ne tirāmo fuor che la galea. Percioche eſſa ſoſpintaſi ſotto a certo ſaſſo ſicura-
mēte mareggiaua. Et ci parue di mādarue molte a tirare in terra ne vicini liti, & le ui tirarono
ſi che tutte furono ſalue da vna in fuori. La qual mētre ſi vuol mouere innāzi al ſuo tempo
trouando la volta di coſta ſoprapreſe la il mare, & ſpingendola i terra la ſpezzò. Ma niēte ſe
ne pde. Ne pur le uele, & gli arneſi della naue, & le perſone ſi tolſero via ſalue, ma i chioui an
chora & la pece. Si che p rifarla nō v'era di biſogno ſe nō di legnami da naui, del quale come
ſapete preſſo quel mare è copia grande. Queſto tēpo durò per due giorni, & fu ragioneuole,
che non ſi conteniua che coſi trapaſſaſſimo Athene quantunque in Ponto, come ſi farebbe B
alcun luogo diſhabitato & ſenza nome. Quindi leuati ſotto l'aurora tentauamo il mare a
trauerſo, ma fatto di grande, ſpirando un poco di greco cōpoſe il mare, & acquetollo, & fa-
cēmo auanti mezo giorno piu di cinquecento ſtadij peruenendo ad Abſaro, doue ſtanno
al cōtinuo cinque cohorti, & pagai il loro ſoldo, & uiddi l'armi, & il muro, & la foſſa, & la vit
toaglia, che v'era. Ma qual foſſe il parer mio d'intorno a quelle coſe vi s'è ſcritto nelle lettere
latine. Hor dicono che la contrada d'Abſaro alcuna uolta gia ſi chiamaua Abſirto per hauere
in queſto luogo Medea ammazzato Abſirto, & la ſua ſepoltura ui ſi moſtra. Et che poi il no-
me ſi guaſtò per gli circōſtāti popoli ignorāti, nella maniera ch'ācora molt'altri ſi ſon guaſti,
ſi come dicono che Tiana di Cappadocia gia ſi nominaua Thoana da Thoāte Re de Tauri.
Il q̄le ſi ragiona eſſere venuto infino a queſto paeſe perſeguitādo Pilade, & Horeſte, & quiui
infermatoſi eſſer morto. Hor nel venir da Trapezunte trapaſsāmo queſti fiumi l'Hiſſo, onde
vien detto il porto d'Hiſſo, il quale è lontano da Trapezunte ſtadij cēto ottāta. Et l'Ophi, il q̄
le è lontano dal porto d'Hiſſo infino a nouanta ſtadij al piu, & parte il paeſe de Colchi dal
Thiānico. Poſcia il fiume chiamato Pſicheo lontano dall'Ophi forſe trēta ſtadij. Poi il fiume
Calo, & queſto ancora è lontano dal Pſichro trenta ſtadij. Seguita il fiume Rhizio, il quale è
lontano cento venti ſtadij dal Calo. Et un'altro fiume chiamato Aſcuro è da queſto lontano
trenta. Et vn certo Adieno dall'Aſcuro ſeſſanta. Quindi ad Athene ha cento ottanta ſtadij.
Appreſſo d'Athene è Zagate fiume lōtano al piu ſette ſtadij. Hor moſſi d'Athene trapaſsā F
mo il Pritane, doue anchora ſono i reali palagi d'Anchialo, et queſto è d'Athene lōtano ſtadij
quarāta. Al Pritane viē dietro il fiume Piſſite. Et dall'vno all'altro ſono nouanta ſtadii. Et da
Piſſite all'Arcabe altri nouanta. Et dall'Arcabe all'Apſaro ſeſſanta. Hor leuatoci dall'Apſa
ro trapaſſammo l'Acampſi di notte, il quale è lontano dall'Apſaro quindici ſtadij. Ma il Ba
the fiume n'è da queſto lontano ſettantacinque. Et l'Acinaſe da Bathe nouanta, & nouanta
dall'Acinaſe l'Iſe. Et riceuono naui & l'Acāpſe, & l'Iſe, & in ſul far del giorno mādano fuor
da loro poſſenti aure. Dopo l'Iſe trapaſsāmo il Mocro. Nouanta ſtadij ſono tra il Mocro &
l'Iſe. Et queſto ancho riceue naui. Quindi nauigammo al Phaſe che n'è lontan nouanta dal
Mocro, il quale ha fra quāti fiumi io ho veduti giamai leggieriſſima l'acqua, & che maſſima
mente cangia colore. La leggierezza in uerita potrebbe alcun cōprender dal peſo, & di piu
anchora da queſto che ſopranuota nel mare ſenza miſchiaruiſi ſi come dice Homero che'l
Titareſio traſcorre dal di ſopra del Penio a guiſa d'olio. Et ſe ne poteua prēdere eſperiēza cō
l'vrna al ſommo del traſcorrente fiume attingēdo acqua dolce, & cacciandola a fondo ſalſa.
Hor tutto il mar Pōto ha l'acqua troppo piu dolce, che'l mar di fuori, & di cio ſono cagione
i fiumi liquali per grandezza, & per moltitudine ſono ſenza miſura. L'argomēto della ſua
dolcezza (ſe pur le coſe apparenti a ſentimenti hanno biſogno d'argomēto) è che color che
v'habitan d'intorno, tutti gli animali loro che paſcono cacciano al mare, & i eſſo gli abbeuera
no, &

A no, & beuendone si uede che ne stanno molto bene. Et dicesi p fermo, che cotal beueraggio è loro piu gioueuole che q̃llo di dolce acqua. Et il colore del Phase è come quel del piombo o dello stagno bagnato, ma messo a posarsi diuenta chiarissimo. Stimasi anchora che color che nauigan p il Phase, non debbano con esso loro portare acqua: & raccontasi che come cominciamo a toccar del fiume, versano & gittano via quãt'acqua hanno in naue. Il che non facendo si dice p fermo, che coloro che mettono questa cosa a non calere nõ capitano bene nel loro viaggio. Et l'acqua del Phase non si corrõpe, ma sta in istato oltre al decimo anno fuor dõmamente che diuẽta piu dolce. Hora a coloro ch'entrano nel Phase a sinistra sta la Dea Phasiana. Et è questa, se dall'habito s'argomenta, vna cosa medesima cõ la dea Rhea. Percioche ha il ciembalo in mano, & i leoni al seggio, & siede nell'atto di quella ch'è ad Athene nel suo tẽpio chiamato Metroo fatta per mano di Phidia. Quiui ancora si mostra l'ancora d'Argo. Et l'ancora del ferro che ui si mostra nõ mi pare antica, & di grãdezza nõ è secõdo l'ancore d'hoggi, & la forma è alquãto diuersa, pur mi par piu nuoua essere di tãto tẽpo. Mostrãsi anche certi pezzi d'un'altra di pietra antichi, si che questi piu tosto si mostrano douer potere essere reliquie dell'ancora d'argo. Quiui nõ ha alcun'altra memoria di cio che si fauoleggia di Giasone. La rocca, nella quale stãno quattro cẽto eletti soldati mi parue essere fortissima p la natura del luogo, & esser posta in parte attissima per la sicurta di coloro che ui vãno Et intorno al muro è doppia la fossa, & l'una & l'altra assai bẽ larga. Il muro era gia di terra, & ui
B sopra stauano torri di legno. Hora è di mattoni cotti & esso & le torri, & è bẽ fondato. Et gli ordini da guerra sono apparecchiati, & per dirlo in poche parole il luogo d'ogni cosa è guarnito i guisa che niun de barbari nõ ardisce d'appressarui si nõ che di metter coloro che lo guardano in timor d'assedio. Ma concio fosse cosa che fosse cõueneuole che le nauí vi potessino stare in sicuro, & quanto di fuor della rocca è habitato da gente che nõ è scritta alla militia, & da certi altri mercãti, mi parue dalla fossa doppia, la quale cerchia il muro stẽderne vn'altra i fino al fiume. La quale circonderà il luogo doue dimoran le nauí, & le case, che sono di fuor della rocca. Hor da Phase partiti trapassãmo il fiume Cariente che riceue nauí. Infra i due fiumi sono nouãta stadij. Et dal Cariẽte infino al fiume Chobo ne nauigãmo altri nouãta doue ci fermãmo. Ma il perche, & tutto quello che quiui facemmo potere leggere nelle lettere latine. Dopo il Chobo trapassammo il fiume Singame, per lo quale si puo nauigare, & è lõtano dal Chobo ducẽto dieci stadij al piu. Dietro al Singame è il fiume Tarsura. Fra essi, sono cento vẽti stadij. Et il fiume Hippon è lontano dal Tarsura cento cinquãta, & trẽta l'Astelepho dall'Hippo. Il quale trapassato venimo a Sebastopoli dopo cẽto uenti stadij. Et partiti da Chobo vi giugnẽmo auãti mezo giorno. Si che il medesimo giorno pagãmo le genti, & vedẽmo l'armi, & i caualli, & i caualieri salire a cauallo, & gl'infermi, & la uettouaglia, & andãmo intorno al muro, & alla fossa. Et sono dal Chobo insino a Sebastopoli seicento trenta stadij, & da Trapezunte due mila ducento sessanta. Et Sebastopoli anticamẽte si chiamaua
C Dioscuriade. Et fu populata da quei di Mileto. Le genti che qui peruenẽdo trapassãmo sono queste. Con quei di Trapezunte come ancora dice Senophonte confinano i Colchi, & coloro, liquali egli dice essere battaglieuolissimi & nimicheuolissimi a quei di Trapezunte. Drilli gli nomina egli, ma a me par che sieno i Sanni. Percioche anchora infino al presente essi sono cosi fatti, & habitan forte paese, & sono senza signore, & gia erano tributarij de Romani. Ma come rubatori nõ pagauano cõpiutamente il tributo. Ma hora cõ l'aiuto di Dio cõpiutamente il pagherãno, o nol facẽdo gli metteremo a ruba. A costoro seguitano i Macheloni, & gli Heniochi. Loro Re è Anchialo. Appresso seguono i Eidriti vbidiẽti a Pharasmano. A zidriti i Lazi. Et de Lazi è Re Malassa, il q̃le tien'il reame da uoi. A Lazi gl'Apsili donde è Re Giuliano fatto da vostro padre. Dopo gl'Apsili sono gli Abaschi. Il loro Re è Resmaga. Il q̃l pur da uoi tiene il reame. Dopo li Abaschi, i Sanigi, dou'è posta Sebastopoli. & Spadaga è p uoi Re de Sanigi. Hora infino all'Asparo nauigãmo uerso Leuante a destra del mare Eusino. Et l'Aspharo mi pare essere il fine della lũghezza del põto. Percioche di qui gia cominciãmo a piegare uerso Tramontana infino al fiume Chobo. Et di la dal Chobo infino al Singame. Ma dal Singame ci andãmo uolgẽdo nel sinistro lato del Põto infino al fiume Hippo. Hor dall'Hippo infino all'Estelepho & a Dioscuriade riguardãmo il monte Caucaso. L'altezza al piu è come q̃lla delle alpi di Frãcia, & si mostra i certo giogo del Caucaso c'ha nome Strobilo, doue si fauoleggia che Prometheo fu appiccato da Vulcano secon

do il comandamento di Gioue. Hor questo è q̃llo che si troua venendo dal Bosphoro Tra- D
cio infino alla città di Trapezunte. Il tempio di Gioue Vrio è lontano da Bizantio cento vẽ-
ti stadij. Et quiui è quella strettissima come si chiama bocca del Põto. Per laq̃le esso entra nella
Propontide. Et q̃ste cose dico io a voi che ottimamente le sapete. Et a chi naviga dal tempio
a destra occorre il fiume Rheba lontano dal tempio nonanta stadij. Poi per cẽto cinquanta
Capo Melano così chiamato. Da capo Melano al fiume Artane, dou'è porto p picciole na-
ui presso al tẽpio di Venere sono altri cẽto cinquãta stadij. Et dall'Artane al fiume Psile pur
cẽto cinquãta. Et vi si potrebbono fermare sicure le naui picciole sotto vn sasso, che sporge i
fuori non lũgi di là doue il fiume mette in mare. Quindi al porto di Calpe a ducẽto & dieci
stadij. Et il porto di Calpe, q̃l paese si sia, & qual porto, & come i esso è fonte di fresca & chia
ra acqua, & selue pĩsso al mar di legnami da naui, che sono abondeuoli di seluagine, queste co
se tutte si raccontano dal vecchio Senephonte. Dal porto di Calpe a Rhoa sono venti stadij,
doue ha porto p picciole naui. Da Rhoa ad Apollonia picciola Isola poco lontana da terra
ui sono altri vẽti. Nell'Isola ha porto. Et q̃ndi a Chele pur vẽti Da Chele cẽto ottanta infin
doue'l fiume Sãgario mette in mare. Quindi alle foci dell'Hippio altri cento ottãta. Dall'Hip
pio al Lillio mercato cẽto. Et da Lillio all'Eleo sessanta. Quindi ad vn'altro mercato chiama-
to Caleta cẽto vẽti. Da Caleta al fiume Lico 80. Et dal Lico ad Heraclea città discesa da po-
poli Dorieli di Grecia populata da Megaresi sono venti stadij. Ad Heraclea è porto. Et da
Heraclea infino a q̃l luogo che si chiama il Metroo ottanta stadij. Quindi al Posideo q̃ranta, B
Et quindi a Tintaridi q̃rantacinque. Et quindi a Nimpheo quindici. Et dal Nimpheo al fiu
me Ossina trẽta. Et da Ossina a Sandaraca nouanta porto di picciole naui. Quindi a Crenidi
sessanta. et da Crenidi a Psilla mercato trẽta. Quindi a Tio città posta sopra'l mare greca Io-
nica popolata anchor'essa da Milesia da nouãta. Da Tio al fiume Billeo vẽti. et dal Billeo al
fiume Partenio cẽto. In fino a q̃ tengono i Bithini popoli di Tracia, de quali fa mẽtione Seno
phõte nel suo cõponimento ch'erano infra tutti gli Asiani battaglieuolissimi, & che l'hoste
de Greci in q̃ste contrade patì molto poi che gli Arcadinõ uogliono piu esser dalla parte di
Chirisopho & di Senophõte. Da q̃ inanzi comincia Paphlagonia. Dal Parthenio infino ad
Amastre città discesa da Greci ui sono stadij nouãta doue ha porto. Quindi a gli Erithini ses-
santa. et da gli Erithini a Cromna altri sessanta. Quindi a Citoro nouãta. In Citoro ha por
to. et da Citoro a gli Egiali sessanta, & a Thimena nouanta, & a Carabe cẽto venti. Quindi
a Zephirio sessanta. Da zephirio al Tico d'Abono ch'è picciola città doue ha stãza nõ molto
sicura, ma se gran tẽpesta nõ molto durasse ui potrebbono le naui dimorar senza danno son
cẽto cinquanta stadij. et da Tico d'Abono ad Eginete altri cento cinquãta. Quindi a Cinole
mercato sessanta. et a Cinole a certa stagione ha gran fortuna. et da Cinole a Stephane cento
ottãta doue ha stanza sicura da naui. Da Stephane a Potami cento cinquanta. Quindi a capo
Lepto cento vẽti, & da capo Lepto ad Harmene sessanta, dou'è porto, & Senophonte fa men
tione d'Harmena. Quindi a Sinope sono quaranta stadij. Quei di Sinope vẽnero da Mileto. F
Da Sinope a Carusa cento cinquanta, doue ha mala stãza da naui. et quindi a zagara altri cẽ-
to cinquanta. et q̃ndi al fiume Hali trecento. Questo fiume gia era il cõfine infra il reame di
Creso, & q̃l de Persiani, ma hora corre sotto la Signoria de Romani non da mezo di come
dice Herodoto, ma da oriente, & mettẽdo in mare uiene a partire le cose de Sinopei da q̃lle
de gli Amiseni. Dal fiume Hali a Naulathmo sono nouãta stadij, doue ha una palude. Quin
di ad un'altra palude di Conopeo cinquãta, et da Conopeo ad Eusena cẽto vẽti. Quindi ad
Amiso cento sessanta. Amiso siede sopra'l mare città discesa da Greci, da q̃lli, che vi vennero
d'Athene. D'Amiso ad Ancone porto, doue l'Iri mette in mare son cento sessanta stadij. et
dalle foci dell'Iri ad Heracleo porto trecẽto sessanta. Quindi quaranta al fiume Termodõte.
Questo è il Termodonte doue si dice che stettono l'Amazoni. Dal Termodonte al fiume
Beri sono nouãta stadij. et quindi a fiume Thoari sessanta. et dal Thoari ad Enoe trenta. Da
Enoe al fiume Phigamũte quaranta. Quindi alla rocca Phadisana cento cinquanta: Quindi
alla città Polemonio dieci. Da Polemonio a capo chiamato Giasonio cento trenta. Quindi al-
l'Isola de Cilici quindici. et dall'Isola de Cilici a Boone settanta cinque. In Boone ha porto.
Quindi in Cotiore nouanta. Di q̃sta città fa mention Senophonte & dice che fu populata da
q̃lli di Sinope, hora è non molto gran villaggio. Da Cotiore al fiume Molãthio sono al piu
stadij sessanta. Quindi ad un altro fiume Pharmatheno cento cinquanta. & q̃ndi a Pharnacea

cento

A cento venti. Questa Pharnacea anticamente si chiamaua Ceraso. Essa fu ancor populata da que di Sinope. Quindi all'Isola Arrhentiade son trenta stadij. Et quindi a Zephirio porto cento vinti. da Zephirio a Tripoli nonanta. Quindi a gli Argirij venti. Da gli Argirij a Philocalea nonanta. Quindi a Coralli cento. Et da Coralli a Monte Iero cento cinquãta. Et da Monte Iero a Cordile porto quarãta. Et da Cordile ad Hermonassa quarantacinque, doue ha ancora porto. Et da Hermonassa a Trapezonte sessanta. Qui voi fate far porto. Percioche prima quanto duraua il mar commosso a certa stagion dell'anno vi solean fermar le naui. Hor quanto spatio sia da Trapezonte infino a Dioscuriade già s'è detto contando di fiume in fiume, che messi insieme fanno da Trapezunte a Dioscuriade, c'hora si chiama Sebastopoli due mila ducento sessanta stadij. Questo è quel che si troua da coloro che a destra nauigando da Bizantio infino a Dioscuriade, la q̃le è stanza de soldati Romani, & il termine della Signoria di Roma nauigando dalla destra del ponto. Ma poi ch'io seppi che Coti Re del Bosphoro chiamato Cimiero era morto, ho posto cura descriuendo farui anchora chiaro il viaggio infino al detto Bosphoro, accioche se perauentura pensaste alcuna cosa intorno al detto Bosphoro possiate meglio q̃ste cose sappiendo deliberare. Adunque chi parte da Dioscuriade il primo porto dourà essere in Pitiunte dopo trecento cinquanta stadij. Quindi alla Nitica cento cinquanta, doue anticamẽte staua gente Scithia, della quale fa mentione Herodoto scrittore, & dice costoro esser coloro che mangiano i pedocchi. Et in verita ancora infinito al presente questa ferma opinione regna di loro. Et dalla Nitica al fiume Abasco
B sono nouanta stadij. Et il Borgi n'è lontano dall'Abasco cento venti. Et il Neside dal Borgi dou'è capo Heracleo sessanta. Dal Naside a Masaitica nouanta. Quindi ad Acheunte sessanta. Il qual fiume parte i Zinchi, da Sanichi, Stachemphace e Re de Sanichi, & da voi riconosce il reame. Dall'Acheunte à capo Heracleo son cento cinquanta stadij. Quindi a certo capo doue ha sicurta dal vento Traschia & da Borea cento ottanta. Quindi a quella che si chiama l'Antica Lazica cento venti. Quindi all'antica Achaica cento cinquanta. Et quindi a porto Pagra trecento cinquanta. Et da porto Pagra a porto Iero cento ottanta. Quindi a Sindica trecento. Et da Sindica al Bosphoro chiamato Cimerio, & a Panticapeo città nel Bosphoro cinquecento quaranta. Quindi al fiume del Tanai sessanta. Il qual si dice che parte l'Europa dall'Asia. Et venendo dalla Palude Meotide entra nella marina del Ponto Eusino. Ma Eschilo nella sua tragedia il cui titolo è Prometheo Slegato, mette il Phase per confin dell'Asia, & dell'Europa: percioche esso introduce i Titani cosi parlare a Prometheo, o Prometheo noi qui siamo venuti a vedere questi tuoi grauosi affanni, & questo alto dolor, de tuoi legami. Poi raccontano di quanto lunge sieno venuti, & come hanno passato il gran doppio confin Phase quindi della terra d'Europa, & q̃ci d'Asia hor la detta palude Meotide si dice che gira d'intorno a noue migliaia di stadij. Hora a venir da Panticapeo in fino in sul mare ad vna villa che v'è detta Cazeca sono quattrocento & venti stadij. Quindi alla
C dishabitata città di Thodosia ducento ottanta. Essa ancora anticamente discesa de gli Ioni Greci populata da Milesij, & di lei si fa memoria in piu scritture. Quindi al porto de Scitho tauri non vsato ha dugento stadij. Et quindi ad Halmitide nella Taurica seicento. Et da Lambade a porto Simbolo, il quale anchora esso è in Taurica cinquecento venti. Et quindi al Cherroneso della Taurica cento ottanta. Et dal Cherroneso al Cercinete seicẽto. Et da Cercinete a porto Calo, il quale è Scithico anche esso altri settecento. Et da porto Calo a Tamiraca trecento. Et dentro da Tamiraca è una palude non molto grande. Et quindi infino doue sgorga la detta Palude sono altri trecento stadij. Et quindi ad Eoni trecento ottanta. Et quindi al fiume Boristhene cento cinquanta. Et chi naviga su per lo fiume troua una città discesa da Greci, il cui nome è Olbia. Hor dal Boristhene ad una certa isoletta dishabitata & senza nome sono stadij sessanta. Et quindi ad Odesso ottanta doue ha porto. Dopo Odesso seguita il porto de gli Istriani per ducento cinquanta stadij, & per cinquanta il porto de gli Iuaci. Et quindi alla bocca dell'Istro che si chiama Pilo mille ducento. Quanto è fra mezo, dishabitato è, & senza nome. Nauigando dirittamente da questa bocca per tramontana in disparte in alto mare è vna Isola: la quale alcuni chiamano l'Isola, altri il Corso d'Achille, & chi la Leuca, cioè la Bianca Isola per lo suo colore: si dice che Theti la lasciò al figliuolo, & che Achille ui sta. Et euui un tempio, & una figura d'opera antica. Et l'Isola è senza huomini doue pascono non molte capre. Le quali si dice che tutti coloro che v'arriuano

le consagrano ad Achille. Et nel tẽpio vi si veggono molt'altri doni, vasallamenta, & anella, D
& delle piu preciose pietre, tutti questi presenti li fanno ad Achille. Et vi si leggono scritture quali latine, & quali greche, che sono composte in diuerse maniere de versi in lode d'Achille. Et hauene alcune che lodan Patroclo: pcioche anchora honorano Patroclo in compagnia d'Achile tutti coloro che si ꝑcacciano il fauore d'Achille. Et nell'Isola conuersano molti vccelli Morgoni, & Fulichette, & Cornacchie marine senza numero. Et q̃sti vccelli seruono nel tẽpio d'Achille ciascuno giorno, la mattina p tẽpo volano al mare. Et poi hauendouisi bagnate l'ale tosto riuolano al tempio, & lo vanno spruzzando, & accioche sia netto alcuni lo vanno spazzando con l'ale. Sono anchora alcuni che raccontano che coloro che vanno alla detta Isola portano cõ esso loro bestie da sacrificare da vantaggio. Delle quali, parte n'amazzano in sacrificio, parte ne lasciano viue sacre ad Achille. Hora auuiene ch'alcuni altri per fortuna vi capitano senza bestie, & se loro piace di far sacrificio ad Achille, gli dimandano di quelle bestie che pascono, quelle dico che loro piu vãno p l'animo. Et insiememẽte gittano dauanti all'altre tanto quanto par lor conueniente p lo prezzo di quelle dimandate & elette bestie. Se il Dio il contende (pcioche dicono che s'odono le risposte) aggiũgono moneta al prezzo quãdo il consente vengono ad intẽdere che l'hanno pagate giustamente. Et la comperata bestia p se stessa si viene a fermare nel tẽpio senza piu fuggir via, & che molta moneta è nel tempio de prezzi di tali animali. Dicono anchora che a coloro che son portati all'Isola o che vi vẽgono poi che cominciano ad appressaruisi, appare Achille in sogno, & mostra E
loro doue debbano arriuare p piu ageuolmente prender terra. Alcuni anchora ardiscono di dire, che lor sia visibilmente apparito sopra la uela o sopra la sommita dell'antenna a guisa di Castore, & di Polluce, & che solo Achille in cio fa meno che nõ fanno i detti figliuoli di Gioue Castore & Polluce, ch'essi vẽgono ad aiuttar tutt'i nauiganti, & apparendogli saluano, ma costui solamẽte a chi s'auicina all'Isola sua. Non manca anchor chi affermi che Patroclo gli sia pure in sogno apparito. Et queste cose dell'Isola d'Achille ho scritte p hauerle vdite parte da chi v'è stato, parte da chi l'ha intese & credute ad altri. Et a me paiono non indegne di credenza. Percioche io mi fo a credere Achille douere essere cosi ben santo come alcuno altro, prendẽdo argomento dalla nobilita, & dalla bellezza, & dal valor dell'animo, & p esser morto giouane, & per hauer di lui cantato Homero, & hauendo amato per amore in guisa che ne volle morire, & essere stato amico dell'amico. Dalla bocca dell'Istro chiamata Psilo alla seconda sono stadij sessanta. Et qndi a quella che si dice Calo quaranta. Al Narico che cosi si chiama la quarta sessanta. Quindi alla quinta cento uenti. Et quindi ad Istria città cinquecento. Quindi a Tomea trecento. Da Tomea a Callancia altri trecento doue ha porto. Quindi al porto de carri cento ottanta. Et il paese d'intorno al porto si nomina Caria. Dal porto de Caria Tretisiade cento venti. Quindi al paese dishabitato de Bizi sessanta. Et da Bizi a Dionisopoli ottanta. Quindi a Odesso porto ducento. Da Odesso a pie di monte Hemo che peruiene insino in sul mare trecento sessanta. doue pure è porto. Et da Hemo alla F
città di Mesimbria con porto nouanta. Et da Mesimbria ad Anchialo città, & da Anchialo ad Apollonia cento ottanta. Tutte queste città sono state da Greci populate in Iscithia a sinistra di chi va nel mar Pontico. Et d'Apollonia al Cherrhoneso doue ha porto son sessanta stadij. Et dal Cherrhoneso al muro d'Auleo 250. Et quindi al lito di Tiniade cento venti. Et da Tiniade a Salmideso ducento. Di questa contrada fa mentione il vecchio Senophonte, & insino a qui dice che venne l'hoste de greci, della quale era duce, quando l'ultima uolta militò con Seutha di Thracia, & molte cose scrisse della malageuolezza di questo paese quanto è a porti, & che quiui perde le naui per fortuna, & che i vicini Thraci combatterono con loro per lo rompimento delle naui. Da Salmadeso a Phrigia sono trecento trenta stadij. Quindi alle Cianee trecento venti. Queste sono quelle Isole Cianee, le quali i poeti fingono alcuna uolta essere andate errando, & che per mezo fra lor passò la prima naue Argo, laquale menò Giasone da Colchi. Dalle Cianee al tempio di Gioue Vrio, dou'è la bocca del Ponto sono stadij quaranta. Quindi al porto che si chiama della furiosa Daphne pur quaranta. Da Daphne a Bizantio ottanta. Questo è quanto e' da Bosphoro Cimerio in fino al Bosphoro di Thracia & alla città di Bizantio.

Il fine della lettera di Arriano della sua nauigatione d'intorno al mar Maggiore.

ALDVS MANVTIVS ROMANVS,

IACOBO SANAZARO PATRITIO NEAPOLITANO ET EQVITI CLARISS. S. P. D.



Eorgius Interianas Genuenſis homo frugi, uenit iam annum Venetias. quo cum primum adplicuit, & ſi me de facie non cognoſceret, nec vlla inter nos familiaritas intercederet, me tamen officioſe adijt, tum quia ipſe benignus eſt, & ſanequàm humanus, tum etiam, quia Daniel Clarius Parmenſis, vir utraque lingua doctus, & qui in urbe Rhacuſa publice ſumma cum laude profitetur bonas literas, ei, vt me ſuo nomine ſalutaret iniunxerat. mihique ſtatim ſic factus eſt familiaris, ac ſi vixiſſet mecum. Eſt enim homo (vt noſti) facetus, ac integer uitæ, & doctorum hominũ ſtudioſiſs. Tum viſus eſt mihi Homeri Vliſſes alter. nã et ipſe μάλα πολλὰ πλάγχθη.

πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα, καὶ νόον ἔγνω.
πολλὰ δ' ὅγ' ἐν πόντῳ ἄλγεα ὃν κατὰ θυμόν.

Non miror igitur ſi & tu plurimum eo homine delectaris. & Pontanus vir doctiſs. ac ætate noſtra Vergilius alter & Politianus olim multi homo ſtudij, ac ſummo ingenio. qui etiam in Miſcellaneis ſuis de eo ipſo Georgio meminit, delectatus eſt. Is vulgari lingua libellum de eorum Sarmatarum vita, & moribus compoſuit qui a Strabone, & Plinio, & Stephano Zygi appellãtur, qui vltra Tanaim fluuium, & Mæotin paludem habitant orientem verſus. eumq; ad me miſit imprimendũ hac lege, vt vbicunque opus eſſet, emendarem. Sed ego immutaui tantum, quod in Ortographia peccare videbatur. cætera, vt maior fides hiſtoriæ haberetur, dimiſi. vt ipſe compoſuit. Ipſum autem libellum, quoniã gratiß. tibi fore exiſtimamus, tum ipſam hiſtoriã, tũ ſummũ ipſius Georgij in te amorẽ, ad te mittimus. Simul vt hac ad te epiſtola peterem, ut quæ & latina, & vulgari lingua docte, & eleganter compoſuiſti ad me perquàm diligenter caſtigata dares. ut excuſa typis noſtris edantur in manus ſtudioſorum, quam emendatiſsima & digna Sanazaro. Nam quæ impreßa habentur valde ſunt deprauata ab impreſſoribus.

Vale vir doctiſs. ſuauiſs. q̃ et me fac diligas quemadmodum facere te accepi a Marco Muſuro Cretenſi iuuene, & latinæ, et græce, oppidoq̃ erudito, atque vtriuſque noſtrum amantiſs.

Ven. xx. Oct.

DII.

GIORGIO INTERIANO
GENOVESE
A M. ALDO MANVTIO ROMANO
DELLA VITA DE ZYCHI CHIAMATI CIARCASSI.

PERCHE vi ho conoſciuto molto amator di virtu, & diligẽte indagatore di geſti, e coſtumi alieni, hauẽdo io da piu anni in qua premeditato, & contẽplato la natura, e conditione del ſito, & viuere di Ciarcaſſi & Sarmatia, non m'è parſo coſa indegna raccoglier inſieme molte loro eſtranee, & notabili maniere, & drizarle piu toſto a uoi, come à ingenioſiſſimo, e dotto, il quale, meritãdo punto l'opera d'eſſere produtta a luce, hauete piu faculta, & di correggerla, & caſtigarla, & farla ĩprimere piu diligẽtemente che niuno altro. Non ſolum dico per limili opere minime, & infime, ma etiã per ogn'altra quantunque digniſſima. Si che ui dedi co l'opera tale, quale è, & la rimetto tutta a uoi, el quale prego, nõ li rincreſca rileggerla, & emẽdarla. ch'io ſo ch'ella ne deue hauer biſogno, & maſſime ĩ ortographia. Perche ſappialo ogn'uno, ch'io nõ hebbi mai vẽtura d'imparare ne mediocri littere ne artificij d'elegãtie. Ma E s'io vederò, che p lo ſtile indotto l'opra nõ mãchi del tutto eſſere gradita, ho in animo ſe'l tẽpo mel concedera, con quãta piu uerita me ſara poſſibile, ſcriuere, & pdurre molt'altre coſe notabili & egregie, inteſe, uiſte, & palpate in diuerſe regioni del mondo. le quali ſon certo, non ſolum daranno diletto, ma etiam in qualche parte admiratione, a chi l'aſcoltera. State ſano.

ZYchi in lingua vulgare, greca, & latina coſi chiamati, & Tartari & Turchi dimandati Ciarcaſſi, in loro pprio linguaggio appellati Adiga, habitano dal fiume della Tana detto Don ſu l'Aſia tutta q̃l ora maritima, verſo el Boſpho ro Cimerio. hoggidi chiamato Voſpero, & bocca di ſan Giouanni. e bocca del mar Ciabachi, & del mare di Tana. antiquitus palude meotide. Indi poi fora la bocca p coſta maritima, fin appreſſo al cauo di Buſſi, p Sirocco uerſo el fiume Phaſi. e qui cõfinano cõ Auogaſia, cioè parte di Colchide. E tutta lor coſtiera maritima fra dẽtro la palude p̃detta, & fora, puo eſſere da miglia 500. Penetra fra terra per Leuãte giornate 8. o circa in el piu largho. Habitano tutto q̃ſto paeſe Vicatim ſenz'alcuna terra, o loco murato. Et loro maggiore e migliore loco, è una ualle mediterranea piccola chiamata Cromuc, meglio ſituata, & habitata che'l reſto. Cõfinano fra terra cõ Scythi, cioè Tartari. La lingua loro è penitus ſeparata da q̃lla di cõuicini, e molto fra la gola. Fãno pfeſſione di chriſtiani. & hãno ſacerdoti alla greca. Non ſi battezano, ſe nõ adulti d'otto anni in ſu, e piu numero F inſieme con ſimplice aſperges d'acqua benedetta a lor modo, & breue benedittione di detti Sacerdoti. Li nobili nõ intrano in Chieſa ſe non hãno 60. anni, che uiuendo di rapto come fanno tutti, li pare nõ eſſere licito, e crederiano pfanare la Chieſa. Paſſato detto tẽpo o circa, laſciano il robare, & allhora intrano a q̃lli officij diuini, i quali etiam in giouentute aſcoltano fora ſu la porta de la Chieſa. ma a cauallo. & nõ altramẽte: Le loro dõne parturiſcono ſu la paglia, la quale uogliono ſia el primo letto de la creatura. Poi portata al fiume qui la lauano. non oſtante gelo, o freddo alcuno molto peculiare a q̃lle regioni. Impongono alla ditta creatura el nome de la prima perſona aliena, q̃le entri dopo lo parto in caſa, & ſe è greco, o latino, o chiamato alla foreſtiera l'aggiungono ſempre a quel nome vc. come a Pietro, Petruc, a Paulo Pauluc &c. Eſſi nõ hanno, ne vſano lettere alcune, ne proprie, ne ſtraniere. Loro Sacerdoti officiano a ſuo modo cõ parole, & charattere greche ſenza intẽderle, quãdo li accade far ſcriuer ad alcuno, che raro lo coſtumano, fanno far l'officio a Iudei per la maggior parte, cõ lettere hebree. ma lo forzo mãdano l'vno a l'altro Ambaſciatori a bocca. Fra loro ſono nobili e vaſalli, e ſerui, o ſchiaui. Li nobili tra li altri ſono molto reueriti, & la maggior parte del tẽpo ſtãno a cauallo. Nõ patiſcono che li ſudditi tẽgano caualli. & ſe a caſo vn vaſallo allieua alcun polledro, creſciuto ch'è di ſubito gli è tolto dal gẽtilhuomo, & datogli boui per contra, diceen

dogli

A dogli questo c'aspetta,& non cauallo. Fra loro sono di detti nobili assai Signori di uassalli, & viueno tutti senza subiettione alcuna l'uno a l'altro, ne uogliono superiore alcuno, se nō Dio, ne tengono ueruno administratore di iustitia, ne alcuna legge scritta. la forza o la sagacità o iterpolite persone sono mezi di loro litigij. D'una grā parte di detti nobili l'vn parēte amazza l'altro, & il piu delli fratelli. & si presto che l'un fratello ha morto l'altro, la prossima notte dorme cō la moglie del defunto sua cognata, pche se fanno licito hauere etiā diuerse moglie, quale tēgono poi tutte per legitime. Subito che'l figlio del nobile ha doi o tre anni lo dāno in gouerno ad vno delli seruitori. ilqual lo mena ogni di caualcādo con vn'archetto piccolo ī mano, & come uede vna gallina, o vccello, o porco, o altro animale, l'insegna a saettare: poi diuentādo piu grāde, esso medemo ua a caccia dētro da li loro, pprij casali a detti animali. ne il suddito ardiria farli alcun ostaculo. E fatti che sono huomini, la loro vita è cōtinuo a la preda di fiere saluatiche & piu di domestiche, & etiā di creature humane. Loro paese per la maggior parte è palustre molto occupato di cānuccie & calami, de la radice di quali s'accoglie el calamo aromatico. le quali palude, pcedeno da i grā fiumi del Tanai similiter hoggi cosi chiamato, & Rhōbite detto Copa, & piu altre grosse & piccole fiumare, quale fanno molte boche & quasi infinite paludi, come s'è detto, fra le quali sono fatti assai meati, & transiti, & cosi furtiuamente per simili passi secreti insultano i poueri villani, & gli animali delli quali con li pprij figliuoli ne portano la pena. perō che straportati d'vn paese ī un'altro li barattano & vē-

B deno. Et impero che in quel paese non s'vsa, ne corre alcuna moneta massime nelli mediterranei, li loro cōtratti se fanno a boccassini, ch'è vna pezza di tela da fare vna camisa, & cosi ragionano ogni lor vēdita, & aprezzano tutta la mercātia a boccassini. La maggior parte di detti popoli vēduti, sono condotti al Chairo in Egitto. & cosi la fortuna li transmuta da i piu sudditi villani del mōdo a de li maggiori stati & signorie del nostro secolo, come Soldano, Armiragli &c. Loro vestimenti, di sopra sono de feltro a guisa de peuiali de chiesa portādo lo aperto d'vna delle bande per cacciarelo destro brazzo fora. In testa vna beretta etiam de feltro in forma d'vno pane di zuccaro. Sotto detto manto portano terrilicci cosi chiamati de seta o tela affaldati & rugati da la cētura in giu, q̄si simili a le falde de l'anticha armatura Romana. Portano stiuali & stiualetti l'vno sopra l'altro assettati & molto galāti & calzebrache di tela larghe. Portano mostacchij di barba lōghissimi. Portano etiam cōtinuo al lato q̄st'altre artegliarie, cioe fucino da foco in vno polito borsoto di corio fatto & recamato da loro donne. Portano rasoro & cota de pietra da affilarlo, cō il quale si radeno l'vn l'altro la testa lasciando sul vertice vn lineo de capelli longo & intrecciato, ch'alcuni uoglion dire sia per lasciare appiglio alla testa, se a loro fussi tagliata, accio non sia imbrattata la faccia cō le mani sanguinenti, & brutte de l'homicida. Si radeno etiā lo pettenale sempre che siano per cōbattere, dicendo che saria uergogna & peccato essere uisto morto con peli in tal loco. Gettano foco a case de nimici, qual tutte sono di paglia, attaccati solfarini accesi a freze. Tēgono in case cop-

C pe d'oro grande da 300. fin in 500. ducati, dico li potenti, & ancora d'argento, con le quali beueno con grandissima ceremonia in vso piu al beuere, che a molt'altri loro apparati, beuēdo continuo & a nome di Dio, & a nome di santi, & di parenti, & d'amici morti cōmemorando qualche gesti egregij & notabile conditione con grandi honori & riuerentie quasi come sacrificio, & con lo capo sempre scoperto per maggiore humilita. Dormeno con la lorica cosi da loro chiamata ch'è camisa di maglia sotto la testa per guācial, & con l'arme appresso, & leuandosi a l'improuisa di subito si uesteno detta panciera, & si drizzano armati. Marito & moglie iaceno in letto capo a piedi & loro letti sono de corio pieni di fiori di calami o iunchi. Tengono questa opinione fra loro, che non si debbi reputare alcun di generatione nobile, della quale se habbia notitia per alcun tēpo essere stata ignobile. se bene hauessepoi, pereati piu Re. Vogliono che'l gentilhuomo non sappia fare ne conti, ne negotij mercantili saluo per uendere loro prede, dicēdo non spettare al nobile se non reggere popoli, & difensarli & agitarli a caccie, & ad essercitij militari. Et assai laudano la liberalita & do-

- nano facilissimamente ogni loro utensile: da cauallo & arme in fora. Ma de loro vestimenti sopra tutto ne sono non solum liberali, ma prodighi, & per q̄sto accade ut plurimū siano di vesti peggio in ordine, che sudditi. Et tante fiate l'anno che li fanno veste noue o camise de seta cremesina da loro usitate, de subito li sono richieste in dono da uassalli, & se recusassino di darle o ne demostrassino mala voglia, gli ne seguiria grandissima vergogna. & per cio in-

continente gli è dimandata & in q̃l instante, pferendola se la spogliano, & p contra pigliano D
la pouera camisa de l'infimo dimãdatore p la maggior parte trista & sporca. & cosi q̃li sempre li nobili sono peggio vestiti de gli altri stiuali, arme & cauallo in fora, che mai non donano, nelle quali cose sopra tutto cõsiste la loro põpa. & piu fiate donano quanti mobili hanno p hauere un cauallo, che gli aggrada, ne tengono cosa piu pretiosa d'vn'ottimo cauallo. Se gli accade acquistare alla preda o in qualch'altro modo oro o argento subito lo dispensano in poculi predetti, o in guarnimẽti di Selle, o per vso d'adornamẽti militari. quanto per spendere fra loro nõ lo costumano, & potissime li mediterranei, che quelli de le marine sono piu auezzati a negotij. Cõbatteno quotidianamente con Tartari da i quali, d'ogni banda quasi sono cinti. Passano etiã lo Bosphoro su la Taurica Chersoneso, puincia dou'è situata Chasa Colonia cõstituta ab antiquo da Genoesi. & passano volẽtieri detto freto all'inuernata che'l mare è gelato a preda d'habitanti Scythi. Et poco numero di loro caccia grã gente di quella, perche sono molto piu agili & meglio in ordine d'arme & di caualli & dimostrano piu animosita. Le loro armature da testa sono, pprie a põto come se vede sopra l'antigaglie con le retenute per le guancie attaccate sotto la gola al modo antico. Tartari sono piu patienti ad ogni necessità tanto ch'è cosa mirabile: & cosi piu fiate vincono, percioche quando se poteno conducere in qualche estreme paludi, o neue, o giacci, o luoghi penurioli d'ogni bene, doue per constãtia & ostinatione il piu delle volte vincono. Detti Zychi per la maggior parte sono formosi & belli & al Chairo fra quelli Mamaluchi & Armiragli che il piu di loro so E
no di tal stirpe (come s'è detto) si vede gente di grãde aspetto. & di loro dõne el simile, quali so no nel proprio paese etiã cõ forestieri domestichissime. Vsano l'officio de l'hospitalita generalmente ad ogn'uno con grande carezze, & l'albergato, & l'albergãte chiamano conacco come l'hospite in latino. & alla partẽza l'hospite accompagna el conacco forestiero p fin ad vn'altro hospitio & lo defende, & mettegli bisognãdo la vita fidelissimamente E benche (come s'è detto) tanto si costuma il depredare in quelle parte, che viene a parere guadagno quasi di iusto affanno, tamen a loro conacchi vsano molta fidelta & in casa loro & fora con grãdissime carezze. Lasciano maneggiare le loro fanciulle uergine dal capo alli piedi precipue in presentia de parenti, saluo sempre l'atto uenereo. & riposandosi il forestiero conacco a dormire, o risuegliato che'l sia, dette fanciulle con molti vezzi li cercano le immonditie come cose peculiarissime & naturale a q̃lli paesi. Intrano ditte põcelle nude ne i fiumi ad occhi ueggenti d'ogn'uno, doue si uede numero infinito di formatissime creature & molto bianche. El vitto loro è una gran parte di quelli pesci Anticei cosi hoggidi da loro chiamati & etiã antiquitus secondo Strabone, che in effetto sono sturioni piu grossi & piu piccoli. & beueno di q̃ll'acque di dette fiumare molto speciale alla digestione. Vsano ancora ogn'altra carne domestica & saluatica, frumenti & uini d'vua non hãno. Miglio assai & simili altre semẽze delle quali fanno pane & uiuande diuerse, & beuãde chiamate Boza. vsano etiã vino di mele d'ape. Le loro stantie tutte sono di paglia, di cãne, di legnami. e gran uergogna saria ad uno F
Signore o gentilhuomo fabricare o fortezza o stantia de muro forte, dicẽdo che l'huomo si dimostreria uile & pauroso & non bastante ne a guardarsi, ne a defenderssi, & cosi tutti habitano in quelle case põdette, & a casale, a casale, ne vna minima fortezza s'vsa o habita in tutto quel paese, & perche si trouano alcune torre, & muraglie antiche, li uillani a qualche loro proposito l'adoperano, che i nobili se ne vergognariano. Loro medemi lauorano ogni di le proprie saette etiã a cauallo, delle quali ne fanno pfettissime, & poche saette si trouano di maggiore passata delle loro con spiculi, o ferri d'ottima fattione tẽperatissimi & di terribil passata. Le loro dõne nobili nõ s'adoperano in altri lauori che i rechami etiã sopra corami, & recamano Borsorti di pelle per focini da foco (come di sopra s'è detto) & cẽture di corio politissime. Le loro essequie sono molto strane. Poi la morte di gentilhuomini li fanno talari di legname alti alla cãpagna sopra li quali pongono a sedere el corpo morto cauati prima l'interstini, & qui p otto giorni sono visitati da parẽti, amici, & sudditi da i quali sono appresẽtati variamẽte come tazze d'argẽto, archi, freccie, & altre merce. Da li due lati del Talamo siãno li due parẽti stretti d'eta, in piedi appoggiati ad un bastone p uno, & su'l thalamo da mã mãcha sta vna poncella con la freccia in mano, sopra laqual ha uno fazzoletto di seta spiegato, col quale li caccia le mosche, auẽga che sia il tẽpo gelato com'è la piu parte dell'anno in quelli paesi. Et in faccia del morto in terra piana sta la prima delle moglie assettata sopra una cathe-

dra

A dra mirando continuo il marito morto constantemente & senza piangere, che lachrymando seria vergogna, & q̃sto fanno per un gran pezzo del dì fin all'ottaua, & poi lo sepeliscono in questo modo. prendono un grossissimo arboro & de la parte piu massiccia o grossa tagliano a sufficientia p la lõghezza, & lo sfendono in due parte, & poi lo votano o cauano tãto che li stia il corpo a bastanza cõ parte delli donarij appresentati vt supra. poi posto il cadauere nel cauato de detti legni, lo põgono al luogo statuito della sepoltura dou'è gran multitudine di gente, li fanno la tomba cosi chiamata, cioè el monte di terra sopra, & quanto è stato maggior maestro & hauuto piu sudditi & amici, tanto fanno il monte pju eccelso & maggiore, hauendo il piu stretto parẽte raccolte tutte l'offerte. & fatto cõtinuo le spese a visitãti secondo è stato piu amoroso & honoreuole, tanto piu & mãco sepeliscono di dette offerte col corpo. Costumano etiam in dette esequie a li gran maestri vn'altro sacrificio Barbaro opera meritoria di spettaculo, prẽdeno vna põcella di 12. in 14. anni, & posta a sedere sopra una pelle d'un Boue, allora amazzato, & distesa col pelo su'l suolo della terra in presentia di tutt'i circonstãti huomini, & dõne, & il piu gagliardo & ardito giouane di q̃lli sotto il mãto di feltro li proua a sponcellare detta fanciulla. & rare fiate che q̃lla renitẽte non ne stracca tre o quattro & tal fiate piu, inanzi ch'ella sia uinta. tandẽ poi lassa & stanca cõ mille, p mission d'essere tenuta per moglie o altre persuasione el valent'huomo rompe la porta, & intra in casa.

B Et poi come vincitore mostra subito a circonstanti le spoglie sedate di sangue, & cosi le donne presenti forse cõ finta vergogna uoltando la faccia fingendo non uolere mirare, non potendo pero contenere il riso &c. Poi la sepoltura, per piu di, allora del mangiare fanno mettere in ordine el cauallo del defonto, qual mandano a mano con vno di seruitori alla sepoltura, onde sino a tre fiate p nome chiamato el morto lo conuitano da parte delli parenti, & amici se uuole venire a mangiare. Et visto il seruitore non hauere alcuna risposta, ritorna col cauallo a riferire che non risponde. Et cosi scusi, parendo hauere fatto loro debito, mangiano, & beueno a suo honore.

Il fine di Giorgio Interiano Genouese della uita de Zychi, chiamati Circassi.

PARTE DEL TRATTATO DELL'AERE, DELL'ACQVA, E DE LVOGHI D'IPPOCRATE NELLA QVALE SI RAGIONA DELLI SCITHI.

C HOr tra Scithi in Europa è vna gente diuersa dall'altre, la quale habita intorno alla palude Meoti, che con speciale nome Sauromati sono chiamati. Le femine de quali caualcano, & saettano, & lanciano dardi d'insu i caualli, & combattono coi nimici mentre son pulcelle, ne prima si lasciano priuare della virginita che non habbiano ammazzati di sua mano tre de nemici, ne mai consumano il matrimonio se non hãno sacrificate le vittime secondo che si costuma. Et qualũque prẽde marito si rimane di caualcare infin che necessità non sopraueg̃a di fare hoste di tutte loro. Et hanno meno la poppa destra. Percioche le madri mẽtre le figliuolette sono anchora i infantilita, fabricato certo stromẽto di rame il mettono loro infogato in su la destra poppa, la quale s'abbrucia in guisa ch'ogni accrescimẽto ui s'impedisce, & tutto il vigoroso augmento nella spalla destra, & braccio trapassa. Hor quanto è alla forma degli altri Scithi e da sapere ch'essi sono tra loro simiglianti, ma differenti da gli altri huomini. Ilche anchora auiene de gli Egittiani, se non che q̃sti sono molestati dal caldo, & q̃lli dal freddo. Hor la solitudine com'è chiamata de gli Scithi è vna prateria piana, rileuata, ne troppo acquosa. Percioche vi sono fiumi grandi che via conducono l'acqua da campi. In q̃sto luogo gli Scithi dimorano, & chiamansi Nomadi, peroche qui nõ han case, ma habitano in carri. Et alcuni de carri, che sono piccolissimi hãno quattro ruote, & gli altri sei. Et sono smaltati di fango, & fatti a guisa di camere, le quali alcuna volta sono semplici, & altra diuise in tre. Et queste sono strette per poter ripararsi dall'acqua, & dalla neue, & da venti. Et sono i carri tirati, alcuni da due, & altri da tre paia di buoi senza corna. Percioche quiui i buoi per la freddura non hanno corna. Adunque in questi carri dimorano le femine, & gli huomini vanno a cauallo.

Et

Et con esso loro menano le pecore quante n'hanno, & i buoi, & i caualli. Et soggiornano D
in vn luogo tanto tempo quanto basti l'herbaggio al loro bestiame, ma, quando viene meno, vanno altroue. Et essi mangiano carni cotte a lesso, & beono latte di caualle, & manducono hippace cioè cacio di caualle. Cosi fatta adunque è la maniera del viuer loro, & de costumi, & delle stagioni, & della forma che la natione de gli Scithi è differente molto da gli altri huomini, & simile a se stessa si come altresi si vede ne gli Egittiani, & poco abonda in figlioli. Nella contrada sostiene se non pochissime & picciolissime fiere. Percioche è sottoposta alla tramõtana, & alle mõtagne Riphee, onde spira borea. Et quantunque il Sole vi s'appressi allhora quando egli gira piu alto sopra di noi di state, nondimeno per picciolo spatio si riscalda. Ne venti trahenti da parti calde quiui peruengono se non di rado, & gia stanchi. Ma di verso tramontana sempre soffiano venti freddi per la neue, & per gli giacci, & per la copia dell'acqua, che mai non abandonano quelle montagne, le quali pur percio non si possono habitare. Et molta nebbia il di occupa i piani, & cosi si uiue in humidore. Adunque quiui sempre ha verno, ma state pochi di, & que pochi non molto buona. Percioche le pianure sono rileuate, & nude, ne sono inghirlandate de monti, & sottogiacciono a tramontana in guisa di piaggia. Quiui non nascono fiere di grande statura, ma solamente di tanta che si possano riparare sotterra. Percioche altrimente non permette il verno & la nudita del terreno. Et di vero quiui non ha ne tiepidezza, ne coperto. Percioche i mutamenti delle stagioni non sono ne grandi, ne potenti, ma simili, & poco differenti. La onde ancora essi sono E
tutti simili di figura, & costumano sempre il medesimo cibo, & il medesimo vestire & di state, & di verno. Et tirano a se l'aere aquoso & grasso, & beono l'acque di neui & di giacci disfatti. Ne punto s'affaticano, che ne il corpo, ne l'animo si puo affaticare là doue i mutamenti non sono potenti. Adunque percio è di necessità, che si veggano essere grassi, & pieni di carne, & che habbiano le giunture humide, & deboli, & i ventri da basso humidissimi oltre a tutti gli altri ventri. Percioche possibile non è che la panza s'asciughi in cosi fatta contrada, & natura, & dispositione di stagione. Adunque per grassezza & carne senza peli appaiono l'vno all'altro simili. io dico i maschi a maschi, & le femine a femine. Percioche non essendo le stagioni dissomiglianti, ne corruttioni, ne male dispositioni possono auenire nel concepimento della creatura, s'alcuna gran disauentura o infirmita a forza cio non operi.
Hora io darò vn manifesto segnale della loro humidita. Troverai che tutti i Nomadij, & i piu de gli altri Scithi ancora s'abbrucciano le spalle, le braccia, & le palme delle mani, & i petti, & le coscie, & le reni non per altro se non per la naturale humidita & morbidezza. Percioche non possono ne tirare archi, ne lanzar dardi per humidita & debolezza della spalla. Ma per l'abbruciamento s'asciuga dalle giunture molto dell'humore. Et diuengono i corpi piu gagliardi, & meglio si nutriscono, & le giunture s'inuigoriscono. Hor sono i corpi loro & morbidi & larghi. Prima perche non si fasciano si come in Egitto, ne hanno in costume caualcando di stare assettati in su la persona, & appresso pche seggono assai. che i ma- F
schi prima che si possano tenere a cauallo il piu del tempo seggono in carro, & poco usano di spasseggiare a pie, perche sono tuttauia in viaggi & qua & la trasportati. Et marauigliosa cosa è a vedere quanto morbide sieno le femine. Hor rossa è la natione de gli Sciti: per la freddura, non potendo molto quiui il Sole. che la bianchezza è abbrucciata dalla freddura & si trasmuta in rossezza. Ne possibile è che cosi fatta natura abondi in figliuoli. Percioche ne l'huomo appetisce spesso di congiungersi con femina per humidita di natura, & per morbidezza, & per frigidita di ventre. Per le quali cose è di necessita che rarissime uolte nasca nell'huomo si emperato appetito di congiugnimento. Et di piu per lo continuo caualcare rotti, diuengono mal atti a cio. Hor questi sono gl'impedimenti dalla parte de gli huomini. Et dalla parte delle femine sono altresi & la grassezza della carne, & l'humidita, percioche le matrici non possono poi apprendere il seme che la purgatione non viene loro ogni mese come fanno di bisogno, ma dopo lungo tempo & poca. Et la bocca delle matrici per la grassezza si riserra, ne può riceuere il seme. Et esse sono ociose, & grasse, & i ventri loro freddi & morbidi. Et per queste necessita non puo la natione de gli Scithi abbondare in figliuoli. Et si puo di cio prendere certo argomento dalle serue che non cosi tosto s'accostano a l'huomo, che concepiscono, perche s'affaticano, & hanno carne magra. Oltre a cio i piu de gli Scithi diuengono disutili al congiungimento, & si mettono a fare le bisogne feminili,

& il

A & il tagionar loro è parimẽte da femine. et questi sono chiamati huomini senza maschilità. Hora i paesani attribuiscono la cagione a Dio, riueriscono questi huomini, & adorangli temendo ciascuno di se simile disauentura. Ma a me pare che & questi mali, & tutti gli altri procedono da Dio, & che niuno habbia piu del diuino dell'altro, o dell'humano. Anzi tutti sono diuini. et ciascuno di questi ha sua natura, ne niuno auiene senza natura. et racconterò come a me paia che questo male auenga. essi per lo caualcare sono assaliti da lunghi dolori, si come coloro che caualcano co piedi pendenti, poi diuentano zoppi, & si ritraggono le coscie, a coloro che fieramente s'infermano. Hor tengono cotale maniera in curarli. Dal principio dell'infirmità si tagliano l'una, & l'altra vena dopo l'orecchia. et quando è sgollato il sangue, per debolezza sono soprapresi dal sonno, & dormono. Poscia si destano, alcuni sani, & alcuni nò. A me pare adunque che essi con questa cura si guastino. Percioche dopo gli orecchi sono vene, le quali quando altri taglia: coloro, a quali sono tagliati, diuengono sterili. Io stimo adunque ch'essi percio si tagliano quelle vene. Appresso perche andando per vsar con le mogli, ne uenga loro fatto la prima uolta non mettono il cuore à cio, ne si danno affanno. Ma quando due, & tre, & piu fiate hanno tentato senza effetto facendosi a credere d'hauer commesso alcun peccato uerso Dio, a cui attribuiscono cio si uestono di gonna femínile publicandosi d'essere senza maschilità, & femineggiano, & si mettono a fare insieme con le femine quelle bisogne, ch'esse sogliono fare. Hor cio auiene a ric-
B chi de gli Scithi, & non a gl'infimi. Ma i nobilissimi, & coloro c'hanno piu polso perche caualcano sono sottoposti a cio, & i poueri meno che non caualcano. et di vero conueneuole cosa era se questa infirmita è piu diuina dell'altre, che non toccasse solamente a nobilissimi, & a ricchissimi tra Scithi, ma a tutti vgualmente. Anzi pare a coloro che non hanno beni, liquali mai non honorano gl'Iddij, se uero è ch'essi godano dell'honore fatto loro da gli huomini, & ne rẽdano loro guiderdone. Percioche uerisimile cosa è che i ricchi sacrifichino spesse fiate a gl'Iddij, & che consagrino loro de doni delle sue ricchezze, & che gli honorino, & che i poueri non facciano cio perche non hanno di che. et di piu, ch'essi gli maledicano perche non danno loro medesimamente delle facultà. La onde per questi peccati douerebbono i disagiati incappare piu tosto ne mali che i ricchi. Ma cosi come anchora prima ho detto questi mali procedono da gl'Iddij come ancora gli altri. et ciascuno auiene secondo la natura. et cosi fatta infermita auiene a gli Scithi per tale cagione quale io ho detto. Ne punto sono risparmiati gli altri huomini. Percioche la doue caualcano assai, & spesso, i piu sono assaliti da lunghi dolori, & da sciatica, & da doglie de piedi, ne sono stimulati a lussuria. Queste cose fanno gli Scithi, & per queste cagioni oltre a tutti gli huomini sono disutilissimi all'usare con le femine, & perche continuamente portano le brache & sono a cauallo il piu del tempo. La onde ne cõ mano si toccano le parti uergogno-
C se, & per la freddura, & per la stanchezza si dimenticano del piacere dell'amoroso congiungimento, ne intendono a cio se non quando sono priuati della maschilità, cosi fatte cose adunque diciamo della natione delli Scithi.

Il fine del trattato d'Ippocrate, dell'aere & dell'acqua.

VIAGGIO DEL MAGNIFICO MESSER PIERO QVIRINO

GENTILHVOMO VINITIANO.

Nel quale partito di Candia con Maluagie per ponente l'anno 1431. incorre in uno horribile & ſpauentoſo naufragio, del quale alla fine con diuerſi accidenti campato, arriua nella Noruegia & Suetia Regni Settentrionali.

ANchor che la humana fragilità naturalmente ne faccia inclinati a vani penſieri & opere reprenſibili, nondimeno particípando di quella parte diuina dell'anima che ſopra gli altri animanti il noſtro Signor Dio per ſua ſingular gratia ne ha conceſſo, ci debbiamo sforzar con tutto il poter di laudar il noſtro benefattor, eſtollendo & facendo note le miracoloſe opere ſue verſo di ſuoi fideli a deuotione di Chriſtiani, & per eſſempio all'altre nation d'infideli. del qual officio anchor che tutti ne ſiano debitori, pur quelli ſi deono reputar eſſerne maggiormente, i quali nelle immenſe aduerſità loro, doue hauean biſogno d'aiuto preſentaneo, ſono ſtati ſoccorſi & liberati per l'infinita bontà & miſericordia ſua. Per queſta cauſa, io Pietro Quirino di Vinetia ho deliberato a futura memoria di poſteri noſtri, & a cognitio B ne di preſenti, ſcriuere & con pura verita manifeſtare, quali & in che parti del mondo furono le aduerſità & infortunij che mi ſoprauennero per il corſo & diſpoſition della uolubil rota di fortuna, l'officio della quale (come habbiamo per lunga eſperientia) è di abbaſſar in vn momento il ſublime, & per il contrario l'infimo & baſſo inalzare, & molto piu quelli che pongono in eſſa ogni ſua ſperanza. Per tanto non è da tacere: anzi piu efficacemente ſon debitor di dichiarire i miracoloſi ſoccorſi che'l noſtro pietoſiſſimo Signor Dio ha vſato uerſo la mia indegna perſona, & d'altri dieci che fummo del conſortio & compagnia di LXVIII.

Douete adunque ſapere che per deſiderio d'acquiſtar parte di quello di che noi mõdani ſiamo inſatiabili. cioè honore et ricchezze, io m'ĩtromiſſi di patronizzar vna naue p il uiaggio di Fiandra, ne laquale non ſolamente la mia perſona, ma etiandio diſpoſi di metter la facultà, & vno mio maggior figliolo. & come piacque al Saluator noſtro, i giudicij del quale ſono immenſi & pfondi, per principato di miei ſingular doni & gratie) anchor ch'io all'ora per l'effetto paterno nõ li conoſceſſi) giorni cinque auanti il mio partir di Candia, doue io hauea caricata la detta naue, il detto mio figliolo paſsò di queſta uita, il che mi fu d'vn eſtremo cordoglio che mi penetrò nelle uiſcere, parẽdomi eſſer rimaſto ſolo, & priuo d'ogni conſolation in vn viaggio coſi lungo come douea fare. o, quale & quanta fu la cecità & ignorantia mia, che di li fatto principio mi riputaſſi eſſer da Dio offeſo. F

Eſſendo ſeguito il detto miſerabil caſo alli 25. Aprile 1431. eſſendomi sforzato cõ grãde amaritudine dell'animo mio feci partenza di Candia per venir in ponente. & hauendo coſteggiata gran parte della Barberia per il contraſto de vẽti contrarij, uſciti che fummo fuor del ſtretto di Gibralterra giugnemmo a dì 2. Giugno, con l'infelice naue appreſſo il luoco di Caleſe poſto in la puincia di Spagna, doue per cauſa del pedota ignorante accoſtati alla baſſa di San Pietro toccammo con la naue in una roccia di ſcoglio non apparente ſopra il mare, in modo che'l noſtro timone vſcitte del luoco ſuo non ſenza riſentimento delle cancare, come ſi dimoſtrò per i ſeguiti cali. & oltre cio la naue in tre parti della colomba ſi ruppe, facendo infinita acqua con tanta furia che con gran pena ſi poteua tener ſeccata. Queſto coſi inopinato caſo radoppiò il dolore al mio appaſſionato cuore, pur il noſtro Signor Dio clementiſſimo non mancò della ſua gratia, che giunti in Caleſe, immediate diſcaricãmo la naue rotta, & fu a dì 3. di Giugno, & diſcaricata la mettẽmo a carena, & in giorni 25. non ſenza difficulta remediammo al tutto ritornando il carico in la naue. Et perch'io hebbi notitia della guerra bandita fra la mia Ducal Signoria di Venetia & Genoueſi, fummi biſogno accreſcer il numero di miei combattenti, ſi che ſoggiunſi fino alla ſomma di perſone 68. & a dì 14. di Luglio per ſeguitar l'infortunato viaggio mi partì, & per nõ incontrarmi in molte naui

nemiche

A nemiche quali si aspettauano di ponente, deliberai alquanto andando fuor di cammino allontanarmi dal capo di San Vicenzo. & perche regnaua il uento chiamato in quella costa Agione, il quale largo dal terreno dimostra da greco, questo mi fu tanto contrario di riueder terra, ch'io volteggiai giorni quarantacinque nei contorni delle Canarie, luoghi incogniti & spauentoli a tutti i marinari massimamente delle parti nostre.

Quali sogliono esser i pensieri de circonspetti patroni quando si trouano con tante persone in simil casi, luoghi, & stagioni tali. douete creder che fossero i miei, massime vedēdomi ogni giorno minuire la vettouaglia, vnico conforto & sostegno dell'humana natura, specialmente di marinari che di continuo s'affatticano. pur piacque a Dio di porgermi remedio & conforto aiutandomi il uento a segno di garbino. & per ritrouar la tanto deliderata terra drizzāmo prora & uele verso il greco, & per duoi giorni & notti quasi in poppa andauamo con le uele alzate. ma non consentēdo la nimica Fortuna il cōtinuar del nostro desiderato bene, ne sopramesse anchor spauroſi accidenti, che fu il romperſi d'alcune delle canchare, doue sta il timone, che fummo constretti a proueder di nuouo sostegno per fortificarlo, si che in luogo di ferro ui ponemmo delle nostre fondea opera di nizza, & talmēte le acconciāmo, che ne fummo seruiti fino a Lisbona, doue giugnemmo alli 29. d'Agosto.

Nel detto luoco con debita solecitudine confermāmo le gia rotte cancare, & fornimmo la mesa nostra. & a di 14. di Setēbre vscimmo di porto per inuiarsi al detto uiaggio. non di-
B meno contrariati da nimicheuoli venti uolteggiando in alto mare giugnēmo alli 26. d'Ottobre al porto di Mures, dou'io accompagnato da 13. miei compagni andai deuotamente a visitar la chiesa di messer San Iacomo, ma poco vi dimorai, che subito ritornato feci vela alli 28 con assai fauoreuole vento di garbino, dalqual sperauo hauer la desiderata & bisogneuole colla, & allungatomi da Capo Finisterræ per cerca miglia 200. al mio dritto camino alli 5. di Nouembre cessando il prospero & soaue vento, si cominciò a leuar quello da leuāte & sciroco, qual se bonazzeuole fosse durato, haueriane scorti ad entrar ne i canali di Fiandra luogo da noi ne precedenti giorni sommamente desiderato, ma accrescendosi ogn'hora la possanza & impeto suo fummo ribattuti fuori del dritto nostro cāmino, per tal modo che spedegassemo sopra l'Isola di Sorlinga. Et anchor che per vista di terreno di questo non fussimo accertati, nondimeno l'opinione de nostri buoni pedoti, i q̄li haueuano gia posto il suo scandaglio nel fondo del mare, & trouandolo a passa 80. di questo n'affermaua. come i nauiganti accostandosi piu al terreno il vento mutādo faceua segno p̄ la reuolutione delle valute, onde si mostraua da greco a tramontana oppposito di lassarne accostare alla coperta di terreno.

Et per incominciar a dir del principio delle nostre afflittioni, & amarissime morti, anchor che la potentia del nostro Saluatore soccorresse a tēpo & luogo la mia indegna persona & de dieci cōpagni, come nō sēza grā stupore nella sequēte parte sara inteso, accadette che a di 10. del detto mese la uigilia di San Martino, che per forza & impeto del gonfiato mare venne a
C meno il nostro timon delle sue cancare, il qual era freno & segurta della infelice naue, non rimanēdone pur una sola al suo sostegno. Quanta & qual fosse l'angustia & desperation nostra lo lascio cōsiderar a i sauij auditori. ne in altro modo in quel pōto mi viddi abbandonato di vita di quello che facciā li miseri quādo col capestro al collo si veggon tirar in alto. pur fatto animo meglio ch'io potei, cominciai ad usar l'officio del patron con la uoce & co i gesti inanimādo & cōfortando gl'impauriti marinari che gia erano mezi persi che con una grossa tortizza legorono il detto timone, non gia che fussimo sicuri di mātenerlo al suo luoco, ma solo p̄ hauerlo raccommandato per fortezza di q̄llo nel lato della naue, ch'andaua tutt'hora tra uagliando, ma ne auēne in contrario che dispiccatosi in tutto dalla naue, rimase da poppe nō dimeno legato, & cosi inutilmente tre giorni cel tirammo drieto. pur alla fin con vigorosità d'animo & cō gran forza il recuperāmo dentro la naue: ligandolo piu che poteuamo a causa che nel trauagliar di q̄lla non percotesse l'una & l'altra parte, con tal apertura di q̄lla. trouandomi adunque in cosi alto & impetuoso mare cō tanta rabbia di fortuna senza gouerno alcuno, & con le vele alzate al vento andando a posta di q̄llo, quādo straorzando fino al batter della vela, poi alquanto poggiādo discorreuamo secondo, & a quella parte che la fortuna ne spingeua, sempre allontanandoci da terra. Per il che vedendomi in cosi disperato cammino cognoscēdo la natura di marinari, che uogliono di continuo satiar gl'appetiti loro, dopo varie & util considerationi gli eshortai che li mettesse regola et misura a quello che n'era ri-

maso

maſo della menſa noſtra, dando il gouerno di quella a due o tre, che alla maggior parte foſſe D.
piaciuto, li quali con equalità la diſtribuiſſero due uolte fra il giorno & la notte, non iſcludē
do anchor me da queſto numero, accioche durando il noſtro infortunio, con queſto ordine
piu lungamente fuſſimo preſeruati dalla morte, il che da tutti fu laudato, & meſſo ad eſſecu
tione. Dapoi vedendo che non ſi poteua far altro, io mi riduſſi ſolo nella mia cameretta con
grande amaritudine d'animo. & conſiderando l'eſtrema miſeria, nella qual io ero, drizzai il
cuore al noſtro Signore Iddio raccomandandomi a quello, & pentēdomi di tutti i miei pec-
cati. & veramente io cōfeſſo, che'l rimuouermi da gliocchi quella perſona, la qual per il pa-
terno affetto amauo grandemente, mi fu d'incredibil alleuiamento alle immenſe anguſtie,
che mi ſopraſtauano, perche non ſo come foſſe ſtato poſſibile, che non mi foſſe crepato a tut
te l'hore il cuore, vedendolo, & conſiderando che mi doueſſe morire auanti gliocchi. & per
volermi ſolleuar alquanto la paſſione, mi poſi ad andar cō l'animo ripenſando la miſera qua-
lità de corpi noſtri, & come tutti grā Principi & Re, poueri & baſſi, preſenti & futuri era-
no ſoggetti alla neceſſità della morte. & che noi chriſtiani haueuamo queſto priuilegio, do-
natione per la paſſione del Signor noſtro Ieſu Chriſto della gloria del paradiſo, quando cō
triti ci raccomandiſſimo a lui. & con queſti, & ſimili penſieri preſi grandiſſimo vigore, che
poco, o niente ſtimaua piu la morte. & con le medeſime ragioni andai poi ad inanimar quel
la miſera turba di marinari, che voleſſero pētirſi de i loro misfatti. in alcuni delli quali conob
bi, che le mie parole hauean fatto profitto. E

Hor trouandoci nel ſopradetto ſtato, per conſiglio d'un noſtro marangon fu terminato
di fabricar dell'antenne ſuperflue & alboro di mezo, due timoni alla latina, ſperando di
metter freno all'immenſo trauaglio della naue, li quali con ogni ſollecitudine furono imme
diate fatti & poſti alli loro luoghi congrui, & conuenienti. & queſta opera ne dette aſſai con
forto & ſperanza, vedendo per iſperientia che faceuan l'officio ſuo. ma la fortuna inimica
che non ne concedeua termine di poter reſpirar, aumentò di ſorte la poſſanza de venti, &
gonfiamento del mare, che percotendo con l'onde i detti timoni, li leuò uia del tutto dalla
naue. del qual accidente rimanemmo coſi attoniti & ſtorniti, come fanno quelli, che in tem-
po di peſtifero morbo ſi ſentono affebrati col ſegno mortale. & coſi abbandonati diſcorreua
mo il cammino, uerſo il qual la furia di uenti ne menaua.

A di 26. Nouēbre il giorno dedicato alla vergine ſanta Catherina, qual faſſi fortunale, &
diceſi eſſer punto di ſtella, tanto ſi aumētò la rabbia del mare & d'i uenti, che ſtimaſſemo cer
to in quel giorno douer eſſer l'ultimo di noſtro fine, & per tanto tutti ad una uoce con gran
diſſime lachrime ci raccomādauamo alla glorioſa Vergine Maria & altri ſanti del paradiſo
che placaſſino il noſtro Signor Dio, & n'aiutaſſino, auodandoci cō diuerſe deuotioni in pel
legrinaggi & altre opere d'humilità. del che ne uedēmo mirabil effetto, che fummo in tanto
& coſi gran furor di mare preſeruati dalla morte, qual ſi bonacciò alquanto, non però che di
continuo non andaſſimo ſcorrendo alla uia di ponēte maiſtro ſempre dilungandoci dalla ter- F
ra, & gia p le continue pioggie & furie de venti la vela era tanto indebolita che la cominciò
a ſquarciarſi, ſi che p piu fiate nel tanto batterla ne fummo del tutto priuati, & anchor che ne
metteſſimo vna ſeconda, che ſi ſuol portar per ſimil reſpetti, nondimeno per eſſer anchor lei
non troppo forte, come la fu bagnata & dalla furia de i uēti gonfiata, poco tempo ne ſeruite.

Hor trouandoſi la naue ſenza uele & ſenza timoni, inſtrumēti neceſſarij al nauigare, ſimil
mēte gl'animi di tutti noi erano tanto afflitti, & sbattuti, che nō ſi trouauan piu forza, lena ne
vigor, & anchor che la detta naue foſſe nuda & priua delle dette coſe, & non haueſſe piu cor
ſo & rimaneſſe come ſtanca, nondimeno a tutt'hore l'impeto grande del mare la percoteua
in ſi fatto modo che la faceua riſentir in tutte le ſue fitture. & alcune fiate la ſoperchiaua &
empiua d'acqua. & pur noi miſeri coſi ſtanchi erauamo aſtretti a ſuodarla.

Piu uolte hauēdo eſperimentato col ſcandaglio noſtro di trouar fondo, auenne che ci tro-
uāmo in paſſa 80. di giaroſo terreno. & ſi come accade a quelli che non ſanno notare, che tro
uandoſi in acqua, pfonda, s'attaccano ad ogni piccolo ramoſcello per non perire. medeſima
mente noi reduttti in tanta eſtremità, ne parue di tentar va ſimil remedio, qual ſolo ne reſtaua,
cioe d'afferrarſi con l'anchore, & coſi facēmo, ponendo quattro noſtre tortizze, una in capo
dell'altra, la qual noſtra retētion ne uēne fatta, anchor che alla fine ne riuſciſſe inutile, perche
hauendo per hore 40. ſopra il detto ſoſtegno trauagliato grandemente la gia indebolita naue,

uno

A vno de miseri compagni spauentato, & dubitando di peggio, al luoco di prua nascosamẽte tagliò il capo & fine dell'vltima tortizza, & cosi noi abbandonati dal detto sostegno discorreuamo alla uia & vsitato modo. aspettando di continuo la morte, qual la maggior parte di noi si preparaua di riceuere con christianissima dispositione, ponendo tutta la nostra speranza nella futura uita. & alcuni veramente per gesti & per parole si mostrauano al tutto disperati, massime non vedendo punto fermarsi la rabbia del mare & di uenti.

A di 4. Decẽbre la festa di santa Barbara cõ vnita possanza di quattro onde fummo uinti & superati in modo che l'infelice naue profondò oltra l'vsato modo. nondimeno anchor che fussimo mezi morti, pur si prese tanto di uigore, che si mettẽmo a star nell'acqua fino a meza la persona & uotarla, & cosi la uincẽmo, & per tre giorni dapoi, vn poco meglio andãmo scorrendo. ma alli 7. del mese rifrescandosi di nuouo il furor del uento & mare, fummo di nuouo superchiati, di sorte che la naue s'ingallonò, & dalla banda di sottouento senza trouar cõ trasto, l'acqua entraua dentro. allhora veramente pensammo di pfondarsi del tutto, perche non sapendo che fare, stauamo di continuo aspettãdo la morte, riguardandosi l'un l'altro con grandissima pietà & compassione. Alla fine fu ricordato per ultimo rimedio che si tagliasse l'alboro, pensando che la naue alleuiata da quel peso, douesse alquãto respirare & solleuarsi. & cosi fu fatto. & hauẽdolo tagliato venne vna botta di mare che lo lanciò fuori insieme con l'antẽna senza toccar punto la banda, come se a mano fosse stata fatta. Il che fece sopirar grã
B demente la naue, & a noi dette ardire di poterla uotar dalla grande acqua che ui era entrata. & come piacque a Dio il mar & uento cominciò a cessar del suo furore.

Hor trouandosi la naue cosi spogliata di tutti gli arbori che sono quelli che la sostengono dritta, come fanno tutti i marinari, doue spettauamo che la respirasse alquãto, la cominciò ad andar piu alla banda, di sorte che l'onde del mare facilmente v'entrauano dentro. & noi afflitti per il continuo trauaglio patito gia tanto tempo, ne star in piedi, ne sentar poteuamo, tanto erano i corpi nostri redutti in eltrema debolezza, & pur conueniuamo a tutt'hore adoperarci con gl'instrumenti a uotar l'acqua. & essendo in questo stato senza speranza alcuna di riueder terra, esaminando la nostra miseria & calamità, concludemmo, che piacendo a Dio di mitigar l'ira del mare & uento metter la nostra barca & schiffo nel mare, & in esse entrar per prouar d'andar à terra, che rimanendo in naue uolontariamente ci vedessemo morir di fame, conciosia ch'impossibil fusse con la naue poter peruenire a terra. non hauendo timon, ne arboro, ne la uela, & secondo il parer nostro lontani dalla piu prossima terra verso leuante, ch'era isola d'Irlanda oltra miglia 700.

Fu posto adunque ordine di preparar le piccole fuste per abbandonar la maggiore, quando il furioso mare nel concedesse. Trouandosi alcuni d'i miseri compagni si habituati in beuer uino fuor di misura, i quali non credeuan morire, & di starsi tutto il giorno a scaldarsi, accendendo il fuoco d'odoriferi cipressi (perche in gran parte il corpo & cargo d'essa naue era
C di tal legname) cosa incredibile a questi tali di quanto nocumento fosse l'intrar in le barche & variar stilo di uiuere come qui di sotto si dirà.

Haueuamo p costume al far della lunghissima notte auanti che fussimo priui dell'arboro di ridurci nella mia camera, & salutar la Vergine nostra imperatrice, & con deuotissima oratione lagrimando pregar essa & il suo figliuolo omnipotente & redentor nostro che ne saluasse da tanto impeto, furor & tenebria. Non era piu in poter nostro di darci a cosi santo misterio, perche ne il star, ne l'andare, anzi con gran pena il giacere n'era permesso, però secondo il parer di ciascuno, doue ci ritrouauamo disteſi faceuamo le nostre orationi col cuore. stando in queste angustie, m'andauano per mente uarie considerationi, & fra l'altre, che nell'entrar di queste barche nõ nascesse question & rissa fra quelli c'hanno manco discretione de gli altri con effusione di sangue, uolendo ogn'uno entrar nella maggiore. & era cosa verisimile, massimamente intrauenendo il molto bere che a questi li faceua inclinati. & per tanto io ricorsi all'omnipotente Dio pregandolo che m'illuminasse a trouar via & modo, che fra noi non intrauenissero simili inconuenienti. piacque a sua bontà d'essaudirmi, mettendomi nella mente ch'iò douessi confortar tutti, che la elettion d'entrar nelle barche fusse secreta, & solamente manifesta al scriuano, qual facesse nota della uolontà di ciascuno. & cosi miracolosamente auenne, che doue tra noi s'era deliberato che 21. toccasse al schiffo, & 47. alla barca maggiore, per propria uolontà 21. furono contenti andar nel schiffo, & i remanenti

nella barcha. vero è che a me fu conceduto la preminentia di poter nella fine far entrar & D
menar meco un mio famiglio doue piu mi piaceſſe. & quantunque nel mio concetto haueſſi fatto elettion d'andar nel ſchiffo, perche era prouato molto buono, finalmente viſto i miei officiali hauer preſa l'entrata della barca, mutai opinione, & inſieme col mio famiglio entrai nella maggiore, che fu cauſa della ſalute noſtra, come intenderete.

Fatta la partitione comínciammo a preparar le piccole fuſte per abbandonar la maggiore. pareuane coſa molto difficile per non hauer l'arboro, ne altro luoco altiero da poterle metter nella banda, nondimeno la neceſſità ne meſſe auanti di drizzar l'arguola del già noſtro timone, & fortemente legarla alla ſiniſtra banda del noſtro caſtello da poppe, però che l'era ſotto vento, mettendo le taie congrue & fraſconi nella cima con le fonde ſufficienti, & aſpettando ancho che'l tempo, il mare & uento ſi mitigaſſeno.

A dí 17. di Decẽbre eſſendo fatta alquanto di bonazza con gran difficultà mettemmo le piccole fuſte nel grande & ſpauentoſo mare al far del giorno, & ragunate le vettouaglie, che n'eran rimaſte, giuſtamente le diuidẽmo dandone a quelli del ſchiffo per perſona 21. la ſua rata, & alla barca per 47. ma del molto vino che ſi attrouauamo l'una & l'altra turba ne preſe, quanto le fuſte con debito modo erano capaci. Venuta adunque l'hora della partenza & ſeparation noſtra, primamente io chiamai tutti quelli che mi parueno piu ſpogliati di ueſtimenti, & a cadauno diedi delli miei che mi ritrouauo.

Dapoi quando fummo nell'entrar & ſepararci, ci perturbãmo tutti d'vna immenſa tene- E
rezza di cuore, & ſi abbracciauamo l'una & l'altra parte baciandoci per la bocca, mandando fuori acerbiſſimi ſoſpiri. & ben pareua (come auenne) che piu non erauamo per riuederci.

Partimoci adunque nel fare del detto giorno abbandonando l'infelice naue, la qual con ſommo ſtudio & con gran delettatione haueuo fabricata. & nella quale io haueuo poſto mediante il ſuo nauigare grandiſſima ſperanza. laſciamo in quella botte 800. di maluagia, aſſai odoriferi ciprelli lauorati, peuere & gengeuo per nõ poca valuta & altre aſſai ricche robe & mercantie come dicemmo, in quel giorno mutammo fuſta, ma non però fortuna, conciofia che nella ſoprauenente longhiſſima notte, che fu il martedí al far del mercore il uento da leuante & ſcirocco tanto rafreſcò, che la miſera noſtra conſerua, qual era nel ſchiffo ſi ſmarrì da noi, ne piu ſapemmo qual fuſſe il lor fine. & noi dalla forza del mare & dell'onde uedendoci ſoperchiare per eſſer ſtracargati, ci mettẽmo per ultimo remedio a libar, & per ſlũgarſi la vita, ci priuammo della cauſa del uiuere, peroche in quella notte gettammo gran parte del cibo & uino c'haueuamo, & alcune delle ueſtimenta noſtre, & altri inſtrumenti neceſſarij a ſalua mento della fuſta. pur piacque a Dio per ſalute di noi 11. rimaſti in uita, che la fortuna il ſequente giorno di 18. ceſsò, onde drizzammo la proua alla uia di leuante ſtimando di ritrouar il piu proſſimo terren dell'iſola d'Irlanda a capo di ponente. ma nõ poſſendo continuar in quel cãmino per la mutabilita di uenti che ueniuano hora greco, hor a garbino, diſcorreuamo con poca, anzi nulla ſperanza di preſeruarci in uita per mancamento maſſime del bere. F

Hor q è da far intendere gli amariſſimi caſi, per li quali il numero di 47. ch'entrorno nella barca comínciò a mancare. & prima per il martellar della miſera barca haueua patito nel tra uaglio della naue la ſi era alquanto riſentita & faceua acqua, & di continuo a ſette per guardia ſciambiandoci erauamo aſtretti a uotarla & ſtar al timon per gouerno con grandiſſimo freddo: ſecondariamente per il mancar del uino che in poca quantita n'era rimaſto, fu neceſſario di ponerli ordine, pigliãdone il quarto d'vna tazza non però grãde, due uolte tra il giorno & la notte, ch'era vna miſeria. del mangiare pur ci poteuamo contentare alquanto meglio, però che di carne ſalata, formaggio & biſcotto ne haueuamo aſſai bene. ma il poco bere ne metteua ſpauento adoſſo, douendo mangiar cibi ſalati.

Adunque per le cauſe ſopradette alcuni comínciorono a morire, ne auanti moſtrauao alcun ſegno mortale, ma in vn momento ne cadeuano auanti gliocchi morti. & per piu diſtintamente parlare, dico che i primi furono quelli che nella naue diſſolutamente uiueuano in bere molto vino, & in darſi alla crapula, ſtando al fuoco ſenza alcuna moderatione, che per il variar d'una eſtremità all'altra, anchor che fuſſero i piũ robuſti, nondimeno erano manco atti a tolerare tali accidenti, cadeuano morti tal giorno duoi, tal giorno tre & quattro, & que ſto durante dalli 19. Decembre fino alli 29. & ſubito il buttauamo in mare.

Al detto giorno 29. mancando del tutto il vino, ne ſapendo come ci trouauamo lontani

ouer-

A ouer appresso terra, per dir il mio pensiero, io desiderauo esser del numero di q̃lli che gia erano morti. pur a Dio piacque ch'io hebbi grandissima tolerantia per mantenermi in uita. & vedendoci tutti in tal desperatione & certezza di morte, fui inspirato da Dio di psuader alli remanenti con forma di parole conuenienti, che deuoti & contriti riceuessero la certa morte, communicando insieme l'ultimo vino, che ne restaua. allequal parole tutti pieni di lachrime mostrorono un'ottima & christiana dispositione, raccomandãdo a Dio l'anime loro. & essendo ridutti in questa estrema necessità del bere molti arrabbiati di sete, si misero a bere dell'acque salmastre, & cosi uno auanti l'altro secondo la lor complessione andauan mancando di questa uita. con alcuni della miserabil cõpagnia contenẽdosi, ci ponemmo a bere dell'urina nostra cagion potissima di preseruarne in vita. & per non patir maggior siccittà m'asteneua di mangiare se non pochissimo, perche d'altri cibi non haueuamo che di salmastri, nel qual misserrimo stato continuassemo per giorni cinque, & a di 4. di Zenaro auanti il far del giorno nauicando con suauissimo vento per greco, uno de compagni che si trouaua verso la proua vidde quasi ombra di terreno auanti di noi, sotto vento, il quale con voce ansiosa cominciò ad annunciarne quel che li pareua, si che tutti bramosi di tanto bene con gliocchi attenti guardammo verso quella parte. & per non esser anchor soprauenuto il giorno, rimanemmo per fin che la chiarezza ne certificò esser terra con grandissima allegrezza.

Adunque reassumendo uigor & forza, pigliãmo i remi p̃ approssimarsi al tanto desidera
B to terreno, ma p̃ la molta distãtia & per la breuità del giorno q̃l era di spatio d'hore due, q̃llo perdẽmo di uista, ne potẽmo vsar troppo i remi per debolezza, & quella lunghissima notte dimorãmo con non poca speranza. & soprauenuto il di sequente smaritosi il detto terreno dal veder nostro, di sotto il uento ne uedemmo un'altro montuoso & assai piu prossimo, in modo che ne parue di poter piu facilmente smontar in quello, che nell'altro per auanti veduto. quello adunque tollemmo segno col bossol nostro per nõ smarrirlo la notte sequente. & con le vele in poppa cacciando il uento a circa hore quattro di notte giugnemmo sotto il detto terreno, al qual accostandosi ci trouãmo esser circõdati da molte secche, come dimostraua il romper dell'onde. ne è cosa alcuna piu paurosa al marinaro che a sequaro di terra trouarsi di nõtte in luogi incogniti. & però il gaudio & conforto nostro si conuertì in desperatione & estrema mestitia. onde piangendo ci raccomãdauamo a Dio & alla madre sua fido soccorso de peccatori. piacque alla misericordia sua in tal & tanto pericolo d'aiutarci. in modo che hauendo la barca nostra tocco in una di quelle secche, un colpo di mare stendendosi per sotto il fondo, la solleuò & messela fuori di q̃lla, onde ci vedẽmo franchi da tal pericolo, & tuttauia appressandoci al salutifero scoglio, auẽne per miracolo grande che non trouandosi in alcuna sua banda spiaggia nel luogo da poter ben capitare, perche in tutto il suo circuito era spredo grebanoso, in quella sola spiaggetta il guida & Saluator nostro ne condusse stanchi & lassi, come deboli vccelletti dapoi che fatto il passaggio giungono a terra. In q̃sto luoco fe-
C rimmo cõ la proua della barca, & quelli che si ritrouauano in quella parte, saltorono imedia te in terra, qual trouorono tutta coperta di neue, della qual ne presero senza misura p̃ raffreddar le viscere loro arse & asciutte. il che fatto a noi ch'erauamo rimasti p̃ debolezza di barca, & per difenderla dal rõpersi, ne porsero in una secchia, & caldiera. Io con uerita ui dico, che tanta ne presi ch'io non l'harei potuta portar sopra le spalle. & mi pareua che nel prender di quella cõsistesse ogni mia salute & felicità. ma il cõtrario auenne a cinque della misera compagnia, peroche quella notte hauendo anchor loro mãgiatone, spirorono di questa uita, noi stimãmo che l'acqua salmastra che perauanti beuerono gli desse la caparra della lor morte.

Quiui dimorãmo la lunghissima notte per saluar la fusta dal romper, nõ hauẽdo corde ne altro modo di ligarla, & aspettãmo il breue giorno, il qual fattosi, discẽdẽmo sedici rimasi di quarãtasette, non trouando altro che neue, nella qual si mettemmo a riposare, ringratiando il signor Dio ch'al natural sito nostro n'hauea condotti, & campati dal soffocarsi nel mare. Costretti poi dalla fame riuedemmo quello che ne fosse rimasto della mesa nostra, ne altro ritrouammo che in fondo d'vn sacco molte fregole di biscotto, messedate con sterchi di ratti, un persutto, & un pezzo piccolo di formaggio: le qual cose, riscaldandole ad un piccolo fuoco che noi femmo di costrati della barca, ci restaurammo alquanto dalla fame.

Et conosciuto poi con certezza quello esser scoglio deserto, deliberãmo di partirci il secõ do giorno, empiendo cinque nostre barile d'acqua ch'vsciua dalla neue. Fattosi il di sequẽte

entrammo nella barcha per veder di trouar qualche altro luoco habitato a ventura, & nō per D
alcuna certezza che ſapeſſimo doue andar. ma coſi toſto come vi montāmo dentro, entrādo
l'acqua del mare per le cōmiſſure. peroche non ſtata ben ligata la precedente lunghiſſima
notte, & sbattuta ſu le pietre, & in diuerſe parti apritaſi andō a piōbo a fondo, & noi tutti
bagnati ci sforzāmo di ritornar a terra. Hor vedendoci rimaner in tal deſerto luoco tutto
coperto di neue, ſoprapreſi da grande triſtitia, ma non gia comparabile alla precedente, dico
quando ci vedēmo nella piccola barca ſu l'alto mare, ſtimauamo, che per alcun giorno ne fuſ-
ſe, plungata la morte, ma nō perdonata, & ch'altro ci doueuamo imaginare vedēdoci debo-
liſſimi in vno ſcoglio della detta cōditione ſenza coperto alcuno, & ſenza vettouaglia da man
giare. pur inſpirati dal noſtro unico benefattor, prouedemmo a duoi eſtremi & deboli reme-
dij. l'vno di fabricar duoi coperti con li remi, duoi gabbanetti & vela, l'altra di tagliar le cor-
be & maieri della barca & far fuoco, & riſcaldarci. poi per vnico cibo ricorreuamo al lito del
mare raccogliēdo buouoli & pantalene, delle quali poca quantità ſi trouaua, cō quelli ſi miti
gaua al quanto la noſtra rabbioſa fame. Eramo tredici ſotto vn coperto & tre ſotto vn'altro,
giacendo parte ſopra la neue, & parte ſedendo ci ſcaldauamo ad aſſai debole & fumoſo fuo-
co, peroche dalla pegola bagnata, pcedeua tāto fumo da i detti legni, ch'appena lo poteuamo
tolerare. & gliocchi noſtri & il uolto s'enfiorono di ſorte che dubitaſſimo di perder la uiſta.
ma peggio che noi erauamo carghi & pieni di uermenezzo di pedocchi ch'a pugnate li get
tauamo nel fuoco, & tra gli altri ſopra il collo d'vno mio ſcriuanello ne uiddi tanti che gli ha E
ueuano roſa la carne fino alli nerui. & ſtimo che foſſero potiſſima cagione della ſua morte.

Eſſendo in tale miſero ſtato tre de gl'infortunati compagni di nation Spagnuola huomi-
ni robuſti, & ben formati ſpirorono di queſta uita, credo per il bere dell'acqua del mare. &
per eſſer noi tredici che erauamo rimaſi deboli & impotenti, nō li poteuamo rimouer dal
fuoco, ſi che tre giorni & notti ui ſtettero. pur con difficultà li mettēmo fuori del coperto no
ſtro il quale poco ne difendeua.

In capo di vndici giorni andando il mio ſeruitor a raccoglier delle pantalene, perche altro
nō era il cibo noſtro, auēne che nell'eſtrema parte del ſcoglio trouō vna caſetta fatta di legna
mi al lor modo, & itorno di quella & dētro vi era ſterco di boue. ſi che chiaro ſi conoſceua da
nuouo eſſerui ſtati animali di q̄lla ſorte, & che gēte humana ui praticaſſe. la q̄al coſa ne det
te non poca ſperanza. per il che termināmo d'andarui per trouar riparo & coperto. ma tre
della cōpagnia erano tanto eſtenuati & appreſſo al morire, che non ſi poteron partire. onde
noi dieci fatti faſci di legni della noſtra barchetta, & io cō vna mia anconetta d'un Crocifiſſo
che mai non mi abbādonō, ne io lui, ce n'andāmo verſo la detta caſa, & per la molta neue io,
che piu debole ero de gli altri, molto m'affannai a giugnerui, benche nō foſſe oltra ch'un mi
glio & mezo diſcoſta dal primo luogo, dentro laq̄l arriuati ne parue hauer trouato grande
rimedio, percioche ne riparaua dal uento & dalla neue. & fatta netta meglio che fu poſſibile
ci ponēmo a giacere, ragionando fra noi ch'alcun luoco habitato doueſſe eſſer q̄ propinquo. F
ma che ſolamente nella ſtate doueuano venir a q̄ſto luoco a veder i ſuoi animali, perche gia
per la freſchezza del ſterco di buoi conoſceuamo eſſerui ſtati animali, & anchor che la ragiō
& neceſſità ne ſuadeſſe che doueſſemo andar cercando q̄lli, nōdimeno per l'eſtrema debolez
za noſtra non era poſſibile ch'alcun poteſſe aſcender il monte vicino. & coſi dimorando ſo-
ſpinti dalla fame andauaſi per il lito del mar, ppinquo vn trar di pietra cercando il cibo noſtro
conſueto, cioè pātalene & buouoli marini. L'andata noſtra in q̄ſta caſa fu un giouedi, ſopra
giunſe il ſabbato che fu giorno a noi ſalutiſero, perche eſſendo andati tutti eccetto io, per pan-
talene, auēne ch'uno della miſera compagnia trouō un peſce di mirabil grādezza morto ſo-
pra il lito del mare che poteua peſare da lire 200. & pareua eſſer morto da freſco. i che modo
li foſſe ſtato buttato, noi nō lo ſappiamo. ma bē debbiamo credere, che'l miſericordioſo Dio
per ſaluarne coſi permetteſſe. colui che'l trouō comincio a chiamare i ſuoi cōpagni nuntian-
doli la gratia ſoprauenutali, & diuiſo i piu pezzi lo portorono alla caſetta, dou'io hauea acce
ſo vn debil fuoco. conſiderate ch'allegrezza fu la noſtra. & immediatè ci mettēmo a cuocerne
parte, q̄l ſi poneua in la caldara che ci trouauamo, & patte ſu le deboli brace. ſi che al ſentimē
to dell'odor ſuo alcuni di compagni ſoprauenēdo con ſtupore c'haueſſero ſentito tal incon-
ſueto odore, per la fame grande non potendo aſpettare che fuſſe del tutto cotto, lo comin-
ciammo a mangiare, & per giorni quattro ſenza regola alcuna ce ne ſatiāmo. poi vedendolo

mancare

A mancare fu ricordato ch'a miſura da lí auãti fuſſe diſtribuito, ma nõ è da laſciare a dietro vna particella neceſſaria, dico che de tre de noſtri cõpagni che da prima erano reſtati a dietro, ve dẽdo che noi erauamo partiti, vn di loro ricercãdone vẽne a trouarne il dì ſequẽte che trouãmo il peſce. & uiſtolo entrare, fra noi fu uno di tãta malignità che daua per cõſiglio ch'al detto non ſe ne douеſſe laſſar guſtare, anzi egli uoleua uiolentemente obuiarlí. ma io con parole conuenienti perſuadendo il cõtrario induſſi tutti a fargliene parte, il qual reſtõ q̃lla notte con noi. poi l'altro giorno andò a glialtri dua ſuoi cõpagni, & inuitogli alla gratia mandatane da Dio, & coſi vẽnero a reficiarli. & con la regola poſta com'ho detto dopo giorni quattro il detto peſce ne durò giorni dieci, porgẽdone non ſolamẽte ſodisfattione alla fame, ma uigore alla indebolita natura. & di piu, quãto durò il detto peſce, tanto fu tẽpo fortunato, & coſi impetuoſo, che per niun modo haueriamo potuto hauer ricorſo alle ſolite pantalene. ſi che chiaramente comprendẽmo che Dio per ſaluarne ne l'haueua mandato. Conſumato il peſce ritornãmo all'opera & guadagno ſolito di trouar di ſatiarci di pantalene cibo di poco nutrimẽto.

Hor qui ſi dirà come miracoloſamente piacque al Saluator noſtro di cauarne di tanti guai & diſperatione. & fu in q̃ſto modo, che ritrouandoſi a miglia otto proſſimo vno ſcoglio habitato da peſcatori, nel qual ve n'era vno c'haueua duoi figliuoli. & nel detto diſhabitato luoco doue noi ci trouauamo, haueua in paſcolo ſerrati in vna caſetta ſopra'l monte alcuni ſuoi animali, ad vno delli detti figliuoli venne in uiſione come i prefati animali s'erano derupati
B dalla parte doue noi ci ritrouauamo, & narrata al padre q̃ſta coſa, egli delibero di venirſene inſieme con detti ſuoi figliuoli in vna ſua barchetta a vedere cio che fuſſe, & coſi all'alba vẽnero al lito, pſſimo dell'habitation noſtra, & diſceſero i duoi figliuoli rimanendo il padre al gouerno della barca, & uedendo fumar la caſa doue erauamo, verſo q̃lla drizzorono i paſſi, ragionando inſieme, che uoleſſe dir q̃ſto fumo nella caſa diſhabitata, perche nõ poteuano penſar che a q̃ſto luoco ui poteſſe capitar gẽte da parte alcuna. ma perauentura la uoce humana prima peruẽne all'orecchie d'vn mio cõpagno nominato Chriſtoforo Fiorauãte, qual diſſe con ammiratione. nõ vdite voi voci humane? riſpoſe il nocchier noſtro. ſono q̃ſti maledetti corbi ch'aſpettano la fin noſtra per diuorarne, com'hanno fatto de gli altri corpi di noſtri cõpagni. ma piu approſſimãdoſi i p̃detti, a tutti fu chiaro la uoce eſſer humana. onde n'andammo verſo l'vſcio con imaginatione di qualche inopinata ſperanza. & vedendo noi coſtoro, i cuori noſtri s'empierono d'ineſtimabil conforto. ma eſſi che ci uiddero in tanto numero di perſone incognite rimaſero per buon ſpatio ſpauentati & muti. ma poi che da noi con li geſti & con la uoce furono certificati, ch'erauamo perſone pericolate & biſognoſe d'aiuto, comin ciorono a parlarne nominando il ſuo ſcoglio & aſſai altre coſe, ma nulla per noi era inteſo. duoi della noſtra cõpagnia ſperãdo di trouar qualche cibo, ſe n'andorono verſo la barca, ma niente ui trouorono, & venuti a noi eſtimaſſemo che detta barca foſſe di luoco habitato, pſſimo, & però non haueano portato ſeco da mãgiare. Qui terminãmo che duoi di noi andaſ-
C ſero con detta barca, perche di piu non era capace, & quantunque ad alcuni pareſſe bene ſi douеſſe ritener vno de detti paeſani con dir che ſareſſimo con piu p̃ſtezza aiutati, nel uero nea me, ne a gli altri parue d'accõſentirli, per non ſdegnar gli animi d'alcuni di loro, da i quali aſpettauamo qualche gratia & rifugio. & coſi li noſtri duoi andorono in detta barca, & con atti cercauano di farli intẽdere il biſogno noſtro, pche con parola niuna delle parti ſi poteua intendere. & partironſi vn giorno di uenerdi rimanẽdo noi in grande ſperanza, & aſpettando che'l giorno ſequẽte veniſſeno per noi. accadette che non apparue ne meſſo ne ambaſciata. onde la notte del ſabbato venendo la domenica dimorammo in grandi ſoſpiri, & faſtidioſi penſieri, eſtimando che per eſſer la barchetta di piccola portata & troppo caricata, per il camin ſi foſſe rouerſciata. ma la cauſa dell'indugio, pceſſe. perche gli habitatori del ſcoglio, eſsẽdo alle lor peſcagioni, nõ poterono hauer notitia del caſo & biſogno noſtro, mà ſoprauenuta la domenica all'hora della meſſa, il ſuo capellano ch'era Todeſco, il quale hauea parlato cõ vno delli duoi ch'andorono, il q̃le era Fiãmẽgo, compita la meſſa fece intendere a tutti il caſo, la conditione & nation noſtra, moſtrandoli i noſtri cõpagni, & cõmoſſi a pietà tutti lagrimorono, & beato coluí che prima pote metterſi in via con le loro barchette portando di lor cibi per trouarne, ſi che la detta dominica giorno di ſomma veneratione & a noi ſalutifero, barche ſei q̃l prima & qual ultima vennero per noi portandone copia de ſuoi cibi. & chi potria ſtimare quanta & qual foſſe l'allegrezza noſtra? vedendoci viſitar con tant'amore & charità.

Venne cõ loro il frate ſuo cappellano dell'ordine di San Dominico, & con parlar latino di D
mandò qual fra noi era il padrone, a cui reſpõdendo mi dimoſtrai p eſſo & lui poi che m'heb
be dato da mãgiare de ſuoi pani di ſegala che mi pareuano manna, & da bere della ceruoſa, mi
preſe per mano, dicendo ch'io menaſſi duoi con me. onde eleſſi vno Franceſco Quirini Can
diotto & Chriſtoforo Fiorauante Venetiano, & inſieme ſeguitãmo il detto Frate entrati in
barca del principal di detto ſcoglio ſummo condotti in quello, & menati all'habitatione del
detto che pur era peſcatore per un ſuo figliuolo per la mano ſempre, per eſſer io tanto debo-
le, che non poteuo cãminare. entrati nella caſa ne uenne incontra la madõna con una ſua fan
teſca. & io ricordandomi del modo che ſogliono far alcune ſchiaue grezze quando ricono-
ſcono qual ſono le ſue madonne, mi gettai a terra per volerli baciar il piede, ma lei non uol-
ſe, perche commoſſa a pietà mi cõduſſe al fuoco, & porſemi un ſcodellotto di buona latte. &
ſucceſſiuamente hebbi buona compagnia, & fui piu de gli altri ben viſto. E vero ch'io non
mi ſdegnai in tre meſi & mezo che ui ſtemmo di porgerli aiuto ne lor biſogni. ne alcuna co-
ſa è piu neceſſaria a chi va per il mondo che humiliarſi nella mente & opere ſue.

Gli altri compagni ch'eran per numero otto furono condotti & diuiſi fra lor caſe. Fu arri-
cordato di duoi ch'erano rimaſi nel primo noſtro alloggiamento, uno de quai moritte, l'al-
tro era in eſtremo, & ſubito gionto a noi paſsò di queſta vita, & a lui con gli altri morti nel
primo ſcoglio fu data la debita ſepoltura, benche per li corbi la carne d'alcuni foſſe deuorata.
noi altri fummo raccolti & gouernati ſecondo il ſuo potere con gran charità. Erano in det- E
to ſcoglio habitato d'anime 120. & alla Paſqua 72. ſi communicorono come catholici fideliſ-
ſimi & deuoti. non d'altro mantengono la lor vita che del peſcare, peroche in quella eſtrema
regione non ui naſce alcun frutto.

Tre meſi dell'anno, cioè, Giugno, Luglio, & Agoſto ſempre è giorno, ne mai tramonta il
Sole, & ne meſi oppoſiti ſempre è quaſi notte & ſempre hanno la luminaria della Luna.

Prendono fra l'anno innumerabiliquãtità di peſci, & ſolamẽte di due ſpecie. l'vna ch'è in
maggior anzi incõparabil quãtità ſono chiamati Stocfiſi, l'altra ſono paſſare, ma di mirabile
grandezza dico di peſo di libre dugento a groſſo l'vna. Iſtocfiſi ſeccano al uẽto & al ſole ſen
za ſale, & pche ſono peſci di poca humidità graſſa diuentano duri come legno. Quando ſi vo
gliono mãgiare, li battono col rouerſo della mãnara, che gli fa diuentar ſfilati, come nerui, poi
cõpongono butiro & ſpecie per darli ſapore. & è grande & ineſtimabil mercantia per quel
mare d'Alemagna. Le paſſare per eſſer grãdiſſime, partite i pezzi le ſalano. & coſi ſono buo
ne. & poi nel meſe di Maggio ſi partono di q̃l ſcoglio con vna ſua grapparia grãdetta di bot
te. 50. & cargato detto peſce cõduconlo in una terra di Noruegia per miglia oltra mille chia
mata Berge, doue a quella muda di molte parti uẽgono naui di portata di bottte 300. & 350.
cariche di tutte le coſe che naſcono in Alemagna, Inghilterra, Scoccia, & Pruſia, dico neceſ-
ſarie al uiuere & veſtire, & q̃lli che cõducono detto peſce (ch'innumerabil ſono le grapparie)
lo barattano i coſe a lor neceſſarie, perche, com'ho detto niẽte ui naſce dou'è la lor habitatiõe. F
ne hanno, ne maneggiano moneta alcuna, ſi che fatti i ſuoi baratti, ſe ne tornano a drieto, sẽ-
pre reſaluãdoſi luoco da poter tor delle legne da brucciare p tutto l'anno & altri ſuoi biſogni.

Queſti di detti ſcogli ſono huomini puriſſimi & di bello aſpetto, & coſi le dõne ſue. & tã-
ta è la loro ſemplicità che nõ curano di chiuder alcuna ſua roba, ne anchor delle donne loro
hanno riguardo, & q̃ſto chiaramente comprendemmo, perche nelle camere medeme doue
dormiuano mariti & moglie, & le loro figliuole, alloggiauamo anchora noi, & nel cõſpetto
noſtro nudiſſime ſi ſpogliauano quando voleuano andar in letto. & hauendo per coſtume di
ſtufarſi il giouedi, ſi ſpogliauano a caſa & nudiſſime p il trar d'un baleſtro andauano a trouar
la ſtufa meſcolandoſi con gl'huomini. ſono (com'io prediſſi) deuotiſſimi chriſtiani. non per-
deriano la feſta di ueder meſſa. & quando ſono in chieſa, ſempre ſtanno in oratione inginoc-
chiati, mai non mormorano, ne beſtẽmiano ſanti, non nominano il demonio. Quando muo-
re alcun loro congiũto, le mogli per li mariti il giorno della ſepoltura fanno vn gran conuito
a tutt'i vicini, quali apparecchiãli ſecondo il lor coſtume & potere con ſuntuoſe & ricche ve
ſte. la moglie del morto ſuo ſi veſte de piu belle & chare veſte che l'habbia, & ſerue delle brut
te a cõuitati, & ricordagli ſpeſſo, che facciano allegrezza p la requie del defunto. digiunano
continuamẽte li giorni comandati, & quante feſte che vẽgono all'anno, con chriſtianiſſima
fede l'hanno in veneratione. Le loro habitationi ſono compoſte di legnami in forma tonda,

uſano

A vſano ſolo vn luminale dritto in mezo del colmo. & l'inuerno per eſſerui inſupportabili fredi lo tengono coperto con ſcorze di peſci grandiſſimi, qual fanno preparar in tal modo, che rendono gran luſtro. Vſano panni di lana groſſi di londra & d'altri luoghi, & non vſano pelle ſe non poche & per conformarſi con la region fredda, & per eſſer piu atti al tolerare, nate che ſono le lor creature, come hãno quattro giorni le pongono nude ſotto il luminale quel lo ſcoprendo, accio la neue li caſchi adoſſo. imperoche per tutto l'inuerno dalli 5. di Febraro fino alli 14. di Maggio che fu la noſtra dimora, ſempre quaſi ci neuicaua. Quelle creature che ſcapolano la pueril etade, tanto ſono cotti & aſſueti al freddo, che grandi, poco, anzi nul la lo ſtimano. Conſideriſi come noi altri mal ueſtiti, & non uſi a coſi fatta regione, doueuamo comportarci, maſſime le feſte che andauamo alla chieſa diſtante da mezo miglio. pur con l'aiuto del redentor noſtro il tutto tolerammo nel detto ſcoglio.

Alla ſtagione della primauera capitauano innumerabili oche ſaluatiche & annidauanſi per lo ſcoglio, & piu appreſſo i pareti delle caſe, & tanto erano domeſtiche per non eſſerli fatto alcun ſpauento, che le madonne delle caſe andauano al couo, & l'oca leuandoſi con lento paſſo daua cõmodità che gli fuſſer tolte l'uoua piu & meno come pareua a quelle donne, & ne faceuano frittaglie per noſtro vſo. & come deli ſe rimoueua, l'oca ritornaua al nido, & poneuaſi a couare, ne per alcun modo riceueuano altro ſpauento. A noi pareua coſa ſtupenda con altre aſſai che ſaria lungo narrarle.

B Queſto ſcoglio era diſtante in uer ponẽte dal Capo di Noruega luogo forian & eſtremo, perche è chiamato in ſuo lenguaggio Culo mũdi, da miglia 70 & baſſo i acqua & piano eccetto alcune mote doue ſono fabricate le ſue caſette. Sono appreſſo quello alcuni altri ſcogli quali habitati, & quali no, piccoli, & mezzani. & queſto era da miglia tre per circuito. nel tẽpo che vi dimorammo, fummo humanamente trattati ſecondo il lor potere mangiando ineſtimabilmente per duoi meſi di lungo di quelle ſue uiuande, cioè butiro, peſce, & alcuna volta della carne, ne mai ci poteuamo ſatiare. & ueramente ſe i detti cibi non fuſſero ſtati di natura lubrici, noi erauamo morti dal ſouerchio mangiare. La medicina noſtra era latte di freſco munta, perche ogn'uno di quei capi di famiglia haueua chi quattro & chi ſei uacchette a ſoſtentamento della ſua brigata.

Venuto il tempo di Maggio, all'uſcita del quale ſogliono condur il peſce loro nell'antedetto luoco di Berge, ſi preparorono con quello di condur anchora noi. ma prima alcuni giorni peruenuto a notitia di una donna moglie del principal rettore di tutti gli ſcogli. il quale da quelle parti era abſente, del capitar noſtro in quel luogo, mandò un ſuo cappellano con la ſua barca che uogaua à remi 12. & a me come principale portò in nome di detta donna peſci 60. ſtochfiſi indurati al vento, & pani tre grandi rotondi a noſtro modo di ſegala, & vna fugaccia, dicendo che la cauſa della venuta era perche hauendo inteſo detta madonna noi eſſer ſtati mal trattati da quelli doue ci ritrouauamo alloggiati, che largamente diceſſimo in
C che coſa ne foſſe ſtato fatto alcun torto, perche del tutto ne farebbe reſtaurare, comandando a quelli del ſcoglio che ne faceſſero buona compagnia, & ne conduceſſino a Berge. Noi ringratiandola eſcuſammo l'innocentia de noſtri hoſpiti, laudando il ſuo buon portamento, & trouandomi una corda di pater noſtri di ambra che hebbi a San Iacomo di Galitia, la mãdai a detta madonna, accio pregaſſe Iddio per il noſtro repatriare.

Approſſimandoſi il tempo del partir noſtro per indicio del lor cappellano, perche era frate predicatore Alemano fummo conſtretti a pagar cadauno di noi a ragion di due corone al meſe, cioè corone ſette per vno, & non hauendo danari a baſtanza, hebbero del noſtro tazze ſei d'argento, pironi ſei & cucchiari ſei. la maggior parte delle qual coſe peruenne in mano del maluagio frate. forſe che non ſe ne fece conſcientia, parendoli meritare per la ſua turcimania, & accioche nulla ne rimaneſſe delle robe del ſfortunato viaggio. Nel giorno della partenza noſtra uniuerſalmente da tutti fummo preſentati del lor peſce. & al prender licẽtia, le donne & fanciulli lagrimauano, & noi con loro, venendo il frate con noi per uiſitar il ſuo arciueſcouo, portarli dell'acquiſtate robe la parte ſua.

Partimoci alla ſtagione che gia era tãto creſciuto il giorno, che nauigãdo alla fine di Maggio vedẽmo per hore 48. il corpo ſolare. ma andãdo alla via di mezo giorno, & allontanandoci dalla ſettentrional regione, perdeuamo p poco ſpatio il ueder di raggi, del Sole, pche anchor che ſi ſmarriſſe, rimaneua pero chiaro il giorno apparendo i ſpatio d'un'hora il Sole: ma

come n'affermauano q̃lli del ſcoglio della ſalute noſtra, dico del ſcoglio habitato, per meſi tre D
dell'anno ſempre veggono il corpo ſolare, com'ho detto per auanti. onde nauigando noi per
molti ſcogli, & ſempre per canali alla uia di mezo giorno, udiuamo grãdi ſtrepiti di coccali
& altri vccelli marini, c'haueuano i lor nidi p li detti ſcogli. ma come veniua il pũto di douer
dormire, tutti rimaneuano in ſilẽtio, & a noi ſi manifeſtaua il tẽpo del ripoſo anchor che foſſe
giorno, & allhora ſi metteuamo anchor noi a dormire. coſi ſcorrendo per giorni 15. col vẽto
quaſi in poppa, di continuo al dretto di i monteſelli fatti a poſta in ſu le ponte di detti ſcogli
che n'inſegnauano la uia netta & pfonda, & trouauamo che molti delli detti erano habitati,
& veniuamo da quelle genti raccolti cõ pietà. & fatto che gli hauea il frate a ſapere della con
dition noſtra, ne porgeuan di lor cibi cioè, latte, peſce, & ſimil coſe, ſenza pagamẽto alcuno.

Auẽne che per il cãmino s'incontrãmo in quello Arciueſcouo che'l frate andaua a uiſita
re, qual era ſuperiore di tutti quei luoghi & ſcogli nominato Archiepiſcopus Trundunẽſis
con due ſuoi belingieri che veniuan remorchiati. & la ſua cõpagnia era da perſone oltra du-
cento. Li ſummo appreſentati. & inteſo c'hebbe i caſi noſtri, condition & natione, molto ſi
cõdolſe, offerẽdoci a noi, ſcriſſe vna lettera al luoco della ſua ſedia chiamato Trondon, doue
è il corpo di S. Olauo, qual fu Re di Noruega, perche iui doueuamo capitare, per laqual ha
uẽmo buona raccoglienza. a me fu donato vn cauallo. Dopo molti parlamenti pur del nau-
fragio noſtro ci partimmo per ſeguir il uiaggio. giunti in Trondon, intendẽdo il patron no
ſtro che ſi faceua guerra fra Alemani, & il ſuo Signore Re di Noruega, deliberò di nõ andar E
piu oltra, ſi che ne meſſe in un ſcoglio appreſſo Trondon habitato, raccomãdãdone a gli ha-
bitatori di q̃llo, & lui ritorno a dietro. Il dì ſequẽte che fu il dì venerãdiſſimo dell'Aſcenſione
del noſtro Signore, fummo condotti in detto luogo & menati ad vno ornatiſſimo tempio di
S. Olauo, dou'era il Rettor con tutti gli habitatori. & quiui ſtẽmo alla meſſa. Finito l'offi-
cio fummo preſentati al detto Rettore, facendoli intendere con cui erauamo li capitati, con
marauiglia & pieta m'interrogo s'io ſapeuo parlar latino. li diſſi di ſi, prima conuitatone tut
ti ch'andaſſimo a diſinar con lui ne l'hora che manderia p noi, ne fece ritornar in chieſa, doue
dimorãmo per poco ſpacio. poi uenne vn canonico col qual andai ragionando della condi-
tion & ſtato noſtro, che ſtupido il faceua rimanere. Giunti a caſa del detto Rettor trouãmo
che l'hauea conuitati molti del luoco inſieme con altri chierici paeſani. & qui humaniſſima
mente ne riceuette, facendone vn conuito di piu uiuande a lor modo, benche attẽdeſſimo li
paeſani ch'erano li preſenti piu al mirarne & interrogarne, che al mangiare. Funne dipoi, pui
ſto d'alloggiamẽto per dormire. ma di cõtinuo dal detto Rettore & altri canonici haueſſimo
il mãgiare copioſamente. Io che ad altro non pẽſauo che di uenir a caſa, il giorno ſeguente di
mandai conſiglio & aiuto come doueſſimo far p addrizzarci uerſo l'Alemagna ouer Inghil
terra, perche ſecondo che meglio a lor pareſſe coſi erauamo p fare. dopo molte parole fu con
cluſo che p piu ſicurta della guerra, & per non paſſar tanto mare, & per hauer ſoccorſo & aiu
to alle noſtre miſerie, che doueſſimo andar a trouar vno meſſer Zuan Frãco caualiere fatto F
per il Re di Dacia, della noſtra natione, il q̃l habitaua in uno ſuo caſtello nel regno di Suetia
diſtante per giorni cinquanta. onde dopo giorni otto dal giunger noſtro al Trondon ci par-
timo, dandone vna guida il Rettore con duoi caualli. & all'incõtro di miei peſci ch'io li do
nai & uno ſigillo & centura d'argento, mi dette ſpironi, ſtiuali, capello & una manaretta ad
honor di S. Olauo che l'haueua p ſua diuiſa ſopra la ſua arma, bolze di cuoio, alcune renghe
& pan con fiorini quattro di Rens. oltre di cio hauẽmo per parte del Reuerendo Arciueſco-
uo vn'altro cauallo, ſi che ci mettẽmo a cãmino perſone dodici con la guida & caualli tre, &
giorni 53. cãminammo verſo leuante ſempre, & di continuo hauendo giorno, capitando
quando in cattiuo & quando in peggior alloggiamento, bramoſi maſſimamente di pane. &
in piu luoghi macinauano nel piſtrino ſcorzi d'arbori tagliati a ſondea modo di zucche, &
componendoli con latte & butiro faceuano come fugaccine, quali uſauano in luoco di pane
& ne dauano latte, butiro, & formazo, & da bere l'acqua del latte agro. pur traſcorreuamo il
cãmino, & alcuna uolta c'imbatteuamo in migliore alloggiamẽto trouãdo ceruoſa, carne &
altre coſe neceſſarie. d'una coſa trouãmo copia, cioè di charitatiui & amoreuol ricetti, ſi che in
ogni luogo ſummo ben uiſti. Per il reame di Noruega ſono rariſſime habitationi, & molte
uolte capitauamo all'hora del ſuo dormire, bẽche nõ foſſe notte, pur era il tẽpo della notte. la
guida noſtra che ſapeua il modo & il lor coſtume apriua l'vſcio dell'hoſtaria, & trouauamo

la menſa

A la mẽsa con le sedie a torno fornita di cussini di cuoio con buona piuma che seruiua in luogo di stramazzo. & trouando tutto aperto ci prendeuamo da mangiare di quello che ui era. poi ci metteuamo a posare. & molte volte intrauẽne, che i padroni delle case veniuano a riguardarne quando dormiuamo, & rimaneuano con stupore. sentendoli poi la guida parlando con loro li faceua intendere la natione & casi nostri, & commoueuãsi a pietà & marauiglia, & ne portauano da mangiare senz'alcun pagamento, si che persone dodici & tre caualli furõ nutriti per tutto il cammino di giornate cinquantatre con l'amontar di fiorini quattro che a London ne furon donati.

In questo cãmino ritrouammo monti & valli aridissime & spauentose, il forzo de gli animali come caprioli, & vccelli, cioè francolini & pernici erano bianchissimi quãto la neue, fagiani grandissimi quanto oche. Vedemmo nella chiesa di S. Olauo a pie della sedia metropolitana, vna pelle d'orso bianchissima di lunghezza di piedi quattordici & mezo, altri vccelli zirifalchi, astori, falconi di piu sorti sono bianchi oltra il natural suo, & questo per il grandissimo freddo di quella regione.

Per tal cãmino gia dismẽticheuoli di nostri infortunij & allegri ci appropinquãmo quattro giornate appresso a Stichimborgo castello dou'era il prenominato messer Zuan Frãco. ma prima capitãmo in un luoco nominato Vasthena nel qual nacque S. Brigida, la quale constitui' una regola di donne & cappellani d'osseruanza deuotissima, & a suo honore nel
B detto luoco li reali & principi di ponente fecero fabricare vna nobilissima & stupenda chiesa, nella quale numerai altari 62. & la copertura di quella era tutta fatta di rame. Quiui sono donne monache deuotissime con lor cappellani osseruanti di detta regola. Nel detto monasterio fummo raccolti come forestieri & bisognosi, perche è ricco & abõdante, & per uso pio danno rifugio a poueri & cosi anchor a noi dettero da viuere abondantemente. Due giorni dipoi ci auiammo per ritrouar il compatriota nostro messer Zuan Franco. doue giugnẽmo in spatio di quattro giorni, & quãto a noi fusse di cõforto a uederlo, niuno è che considerar lo potesse. ne men fu allegro il detto messer Zuãne a uederne, il qual si dimostrò molto cortese & pietoso verso di noi, poi che p relation nostra hebbe notitia di casi & naufragij nostri, & pose tãta diligẽtia & feruore in raccõfortarne & darne aiuto, che piu dir ne stimar si potrebbe, pche era per costume & pnatura cortesissimo & liberalissimo. Dico che per giorni 15. che dimorammo con lui, ogn'uno cercaua di ben trattarne con opere & con parole, in modo che nelle nostre proprie case non haressimo potuto hauer meglio i nostri commodi.

Approssimandosi il tẽpo che per deuotione di certa indulgentia alla chiesa di S. Brigida gia nominata in Vastena innumerabili christiani & di lontane prouincie sogliono andare, il valoroso M. Zuane a nostro conforto & instruttione disse c'hauea deliberato di uoler andar & menar anchor noi al detto perdono, non solamente accio pigliassimo l'indulgentia, la quale era grande, ma per ueder il concorso di tãte deuote pſone, & per hauer notitia se in al-
C cuna parte maritima si trouauano nauilij ch'andasseno verso Alemagna, Inghilterra, luoghi doue per necessità del nostro repatriare ne conueniua capitare. & cosi auẽne che al tempo debito con lui andãmo accompagnati dalla sua famiglia, che passaua caualli cẽto, benissimo in punto, & partimmo andando ogni giorno in cõmodissimi alloggiamẽti de luoghi sotoposti al detto M. Zuane. Durò l'andata nostra 5. giornate. & ueramente cosi nel suo castello come ne suoi villaggi del cãmino fummo magnificamẽte & splẽdidamente trattati. Giũti in Vastena la uigilia del perdono, trouãmo nel vero vn concorso d'innumerabili persone di diuerse nationi. molti caualieri cõ le loro famiglie passati di Dacia luoghi distanti oltra miglia 600. altri d'Alemagna, d'Olanda, Scocia, che son oltra il mare. similmente di Noruegia, Suetia assai genti venute per terra. Quiui intendẽmo che in Lodese luoco maritimo distãte a giornate otto si truouano due naui una per Alemagna, cioè per Rostoch, l'altra per l'isola d'Inghilterra, della qual cosa fummo molto contenti & allegri. si che restati fin il sequente della festa che fu il primo d'Agosto deuotamente riceuẽmo il perdono. Tolta poi a di 3. del detto licenza dal prefato magnifico Caualier, q̃l n'abbracciò tutti cõ tãte dolci & amoreuol parole, che tutti piãgeuamo, ne consegnò ad un suo figliuolo nominato Mafio giouane molto costumato & amoreuole, comãdandoli che ne conducesse a Lodese, & vedendomi alterato alquanto di febre, mi uolse q̃l ualorosissimo caualier per piu mia cõmodità dar vn suo caual lo portante notabilissimo, & di andar tanto soaue che non viddi mai il simile. Et ben mi

fu

Alli 11. del detto mese ci trouammo trascorsi circa il fin dell'isola d'Irlanda, doue incon- D
trammo due naui dalle schiuse cariche a Baia di sale che tirauano in Irlanda, alle qual ci sforzammo d'accostarci per darli lingua, & con difficultà ad vna sola potemmo porger alcune poche parole. & ci accorgemmo ch'anchora le dette hauean uoglia di parlarne, & se l'impeto della fortuna non n'hauesse obstato l'vn con l'altro haueria soccorso alli suoi bisogni. ma come dapoi intendemmo, vna di dette naui capitò male.

Alli 12. all'alba non restando, anzi ogn'hora piu aumentandosi la fortuna con tanto impeto & furor cargò sopra il timon gia indebolito che li ruppe ogni suo ritegno, di sorte ch'l'andò alla banda, doue noi per ultimo rimedio gli attaccammo vna grossa tortizza, con la qual tre di 'cel tirammo dietro non li possendo far altro, nel qual tempo per arbitrio nostro ci parue che scorressimo miglia 200. & piu contra nostro uolere.

Alli 15. la mattina essendo il uento & mar al quanto bonazzato, con grandissimo nostro affanno tirammo in naue il detto timon, sperando col tempo essendo acconcio d'adoperarlo, & per allhora fabricammo di legname due spere ouer retegni con li qual potessimo contrastar alla seconda dell'acque & venti, liquali contra il uoler nostro conduceuan tutt'hora la naue alla trauersa, non potendo adoperar la uela gonfia in alcun nostro proposito.

Scorrēmo con q̄sti trauagli da di 20. fin 25. Nouembre a punto la notte di S. Catherina, nella qual le palle di duoi postizzi timoni c'haueuamo fatto essendone mancato il vero gouerno, ci furon dal uento & dal mare con gran furia fracassate & rotte. & oltra di questo ci le B
uò collo la maggior parte del quartier soprauento dalla banda destra, doue all'alba fu necessario lassar l'antenna, & quel poco resto della uela ch'era rimasa, & rimettemmo una seconda uela per necessità, non però che fosse bastante a tempi di tanta rabbia & fortuna. poi leuammo via l'haste di duoi postizzi timoni, & con molti pezzi di legni ne fabricammo un' altro, che piu presto ombra che uero timon si poteua chiamare, & lo mettemmo al luoco suo per gouerno. ma non pote durar se non fin alli 26. Nouembre, che l'impeto del mare ne lo portò uia del tutto. si che rimanemmo priui d'ogni speranza di gouerno.

Alli 27. trouandone tutti dolenti & angustiosi, vedēdone tutt'hora rappresentar la morte non sapendo che fare deliberāmo di sorger con l'anchore, & hauendo tentata la distantia del fondo col scandaglio, ci trouāmo esser la mattina in passa 80. & sperando di piu bassezza verso la sera ci trouammo in passa 120. alti dalla rena. onde ne parse di non aspettar piu di far questo effetto, & attaccammo alla maggior anchora tre noue & grosse tortizze, una in capo dell'altra per lunghezza capace a tal distantia di fondo, & gettatala in mare stemmo attaccati fortemente di continuo trauagliando la naue per gran spatio di tempo. poi vedendo incrudelirsi piu la fortuna, la qual faceua fregar tanto la detta tortizza alla banda della naue, che li fili eran fruati, & la tortizza fatta debile che piu non poteua durare, & perdendo ogni speranza di ritegno ne parse di tagliarla. & cosi facemmo, lassandola insieme con il ferro nel mare, & la naue in abbandono andaua doue la furia di venti & mare la menaua con grandis- F
simo spauento di cuori nostri.

A di 29. detto non cessando per modo alcuno la fortuna, anzi tutt'hora crescendo vn groppo di uento sforzeuole piu dell'vsato ci leuò via la seconda uela dell'antenna. onde tutti attoniti & smariti ci sforzammo di nuouo delle strazze della prima & di questa seconda di auilupparne vn'altra piu presto segno che uela, & la mettemmo meglio che fu possibile sopra l'antenna, con la quale andammo errando hor qua, hor la, doue il mar ne portaua fin al li 4. di Decembre, che fu il giorno di santa Barbara.

Alli 4. di nuouo s'incrudeli tanto la rabbia del vento, che ne portò via del tutto q̄sta terza uela, & cosi nudi & spogliati di uela & timoni andammo alla uentura fino alli 8. di, sempre errando senza saper farli, puisione alcuna per la salute nostra. Dapoi sempre crescette il vēto di leuante, & con tāto impeto & forzo che'l mar si comincio a leuar cosi alto, che l'onde pareuan montagne, & molto maggiori che mai perauanti le haueßimo uedute con l'oscurità della notte lunghissima, che pareua ch'andassimo nel pfondo d'abisso. q si puo pensar quanta era l'angustia & tremor ne i nostri cuori, perche anchor, che fussimo uiui, ne pareua i quel instāte esser morti, aspettando ogn'hora la morte, la qual vedeuamo p̄sente. In queste tenebre si uedeua alle fiate aprir il cielo con folgori & lampi cosi risplendenti che ne toglieuan la vista de gliocchi. & hora ne pareua toccar le stelle, tanto la naue era portata in alto, hora ci vede-

uamo

mo sepolti nell'inferno, di sorte che tutti attoniti haueuamo perso il poter & le forze. Ne alto si faceua per noi, se non che con pietà uno riguardaua l'altro, & scorrendo con tant'im- per molte hore, alla fine vn collo di mare ne sopragiunse con tanta furia sotto vento al- nue, che l'acqua u'entrò dentro, & l'impitte quasi meza, per la qual già indebolita s'ingal ò & mostrò carena. & veramente quella era l'ultima hora & fin nostro, & certo erauamo niottiti dal mare, se non fusse stato il nostro signor Iesu Christo, che non abbbādona quel oe pietosamente lo chiamano, che porse tanto vigore & forza nelli animi nostri afflitti, vedendo la naue in cosi pericoloso termine piena d'acqua, ne poterla per forza humana tar fuori, deliberammo di tagliar l'arboro. & con l'antenne & sartie buttarlo in mare, & facemmo, & la naue alleggerita respirò alquanto, & noi allhora preso ardire, comincíam a buttar fuori l'acqua, la quale con gran nostro affanno & sudore alla fine vincemmo. di esta maniera andammo scorrendo quella lunghissima notte. & uenuto pur alquanto di irno, il nostro generoso & constante patron vedendo la sua naue spogliata d'ogni armiz- & instrumento, qual hauea fabricata & adornata con tant'allegrezza, sopra preso da vn or & affanno inestimabile, che lo faceua attonito & fuor di se, considerando che piu non ra rimedio di poter scapolar la vita, andando errando doue il uento & mar ne menaua. r alla fine sforzatosi, nō mostrando perturbation alcuna nel uiso, ne nel parlare, anchor l cuor li fosse trafitto, & se li uedessin le lagrime a gliocchi, con uoce salda voltatosi uerso noi ne cominciò a parlar in questo modo.

Carissimi fratelli, & vniti cōpagni in cosi estremo & horribil caso, poi che per li nostri pec i è parso a colui che solo puo l'anime nostre saluare, & per q̄sta uia purgarle di condurne a o miserabil passo, ui prego che con tutto il cuore debbiate leuar la mente uostra uerso no- Signore, qual per amor nostro venne in q̄sto mondo a patir la morte con tanta & si cru passione, pentendoui di tutt'i uostri peccati, & raccomandandoui alla misericordia sua, cio che come l hora venghi dell'vscir di q̄sta nostra misera & afflitta vita, laqual vedo ap- ssimarsi, la maestà sua in questo nostro transito ne riceua nelle benigne & piatose sue brac i. & quiui mancadoli la uoce s'ingroppò d'vna estrema tenerezza di cuore, & stette un n pezzo che non potè parlare, non mostrando però segno alcun di dolore, solum se gli deua correr le lagrime da gliocchi. alla fine rihauutosi, con la medema costante voce andò eto continuando. Considerato adunque i nostri spauenteuoli termini, nelli quali ci tro- amo, io comprendo chiaramente che stando in naue è star in man d'una morte certa, & noi noi medemi saremo homicidi, perche anchor che restassino i vēti, & il mar si abbonacciass. non habbiam però da uiuere per piu di 40. giorni, rispiarmando & allungando quāto sia ssibile la mesa che ci trouiamo, la qual finita, ci vederemo subito morire tutti ad un tratto, endo priui d'ogni soccorso & aiuto di poter nauicar con questo corpo di naue, ch'è senza bori, uela, & timon, si puo chiamar morto. ma se noi l'abbandoniamo con quel poco che ci è stato di uiuere, & entriamo nelle due barche che sono qui in naue, non però scapoliamo mpeto del mare, al quale bisogna obedire. ma noi hauemo in quelle gouerno & uele da po rne guidar doue conosceremo esser la nostra saluezza, & nō esser cōdotti hor qua hor la cō a il uoler nostro, & però quando piacesse al nostro Signor Dio di darne un poco di bonac- a, che saria segno d'esser placato uerso noi miseri peccatori. a me pareria, quando a uoi an nor cosi piacesse, che preparassimo la barca & schiffo di quel poco di uiuer che ci è rimasto, q̄llo equalmente partire. A queste vltime parole hauendo tutti piangendo risposto d'esser ntēti, egli continuādo disse, però con uostro consenso comando a te Nicolo di Michiel scri ano che secretamente debbi tuor in nota il nome di quelli che vogliono montar sopra del hiffo, & sopra la barca. & immediate si dettero in nota persone 45. di voler montar sopra il hiffo, qual era capace solum d'huomini 21. & però fu necessario di buttar per sorte chi vi do eua montar suso. & cosi fu fatto, & quello preparorono & missero in ordine, & il simile fe- ro della barca, nella qual entrò il patron con huomini 47. saluati fin allhora.

Alli 17. Decembre mitigatosi alquanto la furia di venti, parse a tutti essertempo atto di las ir la naue & montar nelle barche. ma il timon, ch'era sopra coperta disteso, ne impediua che on le poteuamo buttar in mare, onde fu forza tagliarlo & farne tre pezzi, & q̄lli gettar fuo- i. ma il giorno era tanto curto, che in un momento si vedeua la notte. onde fu forza d'aspet- ar il giorno di 18. nel q̄l li trouò il mar piu bonacciato. & allhora cominciāmo a uoler alzar

in alto

in alto la barca & ſchiffo, ma non hauendo l'arboro fu forza di pigliar l'arguola del timon, D
& quella cõ ſarthie & taglie acconciata ci mettemmo a voler leuar la barca, ma non potendola alzar tanto alto che la non rimaneſſe obligata dentro della banda del viuo della naue, ne fu forza di tagliar di detta banda nõ manco di due braccia per altezza. & molto piu per lunghezza. & a queſto modo le gettãmo in mare ſalue. & douendoci partir l'vn dall'altro, ſi cõ triſtorono tutti i noſtri cuori, & ci cominciãmo ad abbracciar & baciar con infinite lagrime, ſoſpiri, & ſingulti, & erano tanto ſerrati & contriſtati i noſtri ſpiriti, che non era poſſibile di mandar fuori parola alcuna, ſe non guardarſi piangendo.

Montorono nel ſchiffo i 21. a cui era toccata la ſorte, & li fu data per rata ſecondo la portione della meſa rimaſta biſcotti, anzi friſoppi circa lire 300. formaggio cãdiotto lire 80. perſutti lire otto, ſeuo da ripalmare lire 40. oglio circa lire due & non piu. ma ben ui mettemmo carrattelli ſette di vini uri, ch'è vna ſorte di maluaſia che di piu la ditta fuſta non era capace. ſimilmente nella barca entroron huomini 47. computando il padrone. alliquali per rata toccò la lor parte di uettouaglia aggiuntoui vn poco di gengeuo verde in ſciroppo, & ſciroppi di limoni con alquante poche ſpetie che furon tolte. Noi erauamo per arbitrio noſtro diſtanti dalla piu proſſima iſola o terren da miglia 500. o piu dal capo ſotto vento dalla parte di tramontana, & nauigammo di conſerua nel tranquillo mar quel poco di giorno con li noſtri 21. compagni conſolandoci uiſto il principio di ſi piana fortuna. Ma nel far della notte ſi leuò vna nebbia con oſcurità che ne fu nuntio della mala ſorte & fine che doueuano hauer i compagni del ſchiffo quali perdemmo di uiſta, ne piu li vedemmo. E

Alli 19. apparſa l'alba, & non vedẽdo alcun ſegno del ſchiffo, ne fece dubitar della lor morte, onde gli animi noſtri molto ſi conturborono dubitando di quello che doueua intrauenire, percioche s'incrudelirono i vẽti per tal modo ch'un colpo di mare ſi impetuoſo ſaltò nella barca dietro della popa, doue noi Chriſtophoro & Nicolo erauamo aſſentati, che per forza del ſuo furore ſi piegoron due falche, che laſciorono ſegno d'inſupportabil affanno, per modo che la barca era piu carica del peſo dell'acqua, che del ſuo proprio. onde per aiutarla correſſimo tutti a cauarla a mano, & dalla paura & neceſſità conſtretti ne conueniua gittar fuori per libarla tutto quello o con acqua o ſenza, che piu pronto & cõmodo ne ueniua alle mani. riſeccata la barca ſubito s'accorgemmo d'hauer in queſta fortuna buttato uia la maggior parte del uino, & che ci trouauamo in tanta eſtremità, che ſe uoleuamo guſtarne per riuigorar gli affannati ſenſi, nõ toccaua a cadaun per rata piu d'una tazza al giorno, & chi piu uoleua bere, gli conueniua pigliar dell'acqua del mare. & durò queſta miſura otto giorni & non piu. di poi accortiſi di maggior biſogno, ci riduceſſimo a maggior eſtremità reſtringẽdo la rata noſtra a meza tazza il giorno. ne alcuno di noi poteua hiſtamente dormire per li varij dubbij & pericoli che ſempre ne ſtauano preſenti. ſtauamo di continuo giorno & notte quatro o ſei di noi chi al timone, & chi alla ſentina ſtando ſempre fermi & dritti dandoci il cambio. doue patiuamo freddo ſenza comparation molto maggiore di quello, qual gia fu E
non ſono molti anni in Venetia quando tutt'i canali erano giacciati, che da Margara a Venetia paſſauano ſopra il ghiaccio non ſolamente huomini & le donne, ma buoi, caualli, carri, & carrette in gran quantità con admiratione di tutto'l popolo, concioſia che quella regione ſia ſenza comparatione molto piu fredda del paeſe d'Italia. Hor conſidera che ſtato era il noſtro ritrouandoci alla ſcoperta con pochi panni, non hauendo da mangiar ne da bere, ne altra coſa neceſſaria al uiuer humano, ſaluo pochi friſoppi auanzatici, & le notti di hore 2 l'una, pur oſcure. per il qual freddo cominciauamo a perder i ſentimenti de piedi, & a poco a poco tal freddo intenſo occupaua tutto il corpo, accendendone d'una canina & rabbioſa fame, tal che cadaun cercaua di diuorar cio che piu accanto & proſſimo haueſſe in qual parte potea pur che far lo poteſſe con quel debole & poco uigore che gli era rimaſo. poi ſopragiũgendoli la morte, lo uedeui crollar la teſta, & cader immediate morto.

Ne i quali diſagi di 47. huomini che in q̃ſto termine ci ritrouauamo, ne ſpirorono 26. & non è coſa di marauiglia non potendo hauer alcun ſoccorſo, anzi è diuino miracolo che ne ſia rimaſto uiuo alcuno. & q̃lli pochi che ſiam reſtati, è ſolamente per far memoria di ſommamente eſaltare la diuina potentia. li quali 26. morirono dalli 23. di Decembre fino alli 5. di Gennaio, quando vno, quando duoi & piu al giorno, & li dauano il mare per ſepoltura.

A di 31. Decẽbre mancatone in tutto il uino, & viſta la cruda eſperienza di noſtri 26. com-

pagni

pani,che per bere dell'acqua del mare morirono,la neceſſità ne fece buon ſtomacho,cioè di
piar della noſtra vrina per ſpegner la ſete.& gia vi erano di cõpagni vſi a torne in abondan
che mancatali l'abondante copia del vino,non poteuano tolerar la ſete, nõ che ſcacciar
nzi haueuano p ſomma gratia di poterne impetrar da compagni, de quali ve ne furono
ni che la negauano al piu ſuo ꝓpinquo per riſeruarla a ſe medemi. vero è che alcũ di noi
tamente la mortificaua con al quanto ſiropo di gengeuo verde o di limoni a caſo rimaſti
urante queſto fin al quinto di Gennaio ogn'hora piu uſandoci a maggiori eſtremità.

A di 3.di Gennaio 1431.hauemmo viſta del primo terreno,il che ne porſe ſomma ſperã-
auenga che foſſe molto diſtante, doue uedemmo alcuni ſcogli ſoprauẽto colmi d'infinita
ce,alli quali per eſſerne uenti contrarij, non potẽmo accoſtarci con la uela, & manco con
mi per eſſer le noſtre braccia grandemente indebilite.onde pur ci afforzauamo d'appreſ
uici ſecõdo il vẽto. ma pla corrẽthia dell'acqua trapaſſandoli del tutto li perdẽmo di viſta.

A di 5 del detto hauẽmo viſta d'un piu alto ſcoglio ſotto vẽto,il quale ſcorrẽdo ſubito ci af
zãmo di accoſtaruici, benche ſcorremmo per alquãte hore. & uiſto noi eſſer ſoprani allo
glio pur lontano, allargãmo la vela per andarui, talche circa le tre hore di notte ui fummo
preſſo,& forſe troppo,ma mediãte il lume della diuina clemẽtia s'accorſero quelli da proa
l'occulto & faſſoſo ſcoglio.onde ſubito fu ordinato a quelli del timon che doueſſero tirare
oggia.Noi ci trouauamo in grãdiſſimo pericolo di manifeſto & certo naufragio p eſſerui
cto ſaſſi infiniti,che ne faceuan ſpauẽtar, pcioche erauamo entrati fra due ſcogli in un luo-
che a torno a torno era petroſo & innauigabile, nel qual punto eſſa miſericordia di Dio
r ſaluarne, ſubito mandò un colpo di mare ſenza rottura,il qual a peſo ne cauò ſalui fuori
quella concauità, benche per queſto cargaſſe la fuſta di molta acqua,la qual ſubito riſec-
mmo.Il che ueramente conoſcemmo eſſer dono del ſignor Dio, che ſecondo i biſogni no-
i & caſi eſtremi ne porgeua ardire,uigor,& ſapere del corpo, come della mente.

Et andando alla via d'vno piu alto ſcoglio,hauẽmo uiſta d'vna valle poſta fra duoi proſſi
i monti, nella qual uolendo entrare circa la quarta hora di notte,i crudel venti nõ ne laſcia-
no.& acceſi di grãdiſſimo deſiderio di ſmontar in terra,ripigliãmo vigore,& a forza di re
i & col diuino aiuto entrãmo nella detta valle a punto nel men dubbioſo luoco, q̃li nel ſuo
rincipio,nel qual ſubito che ſi ſenti toccar con la fuſta la rena, cinque de noſtri cõpagni piu
eſideroſi del bere che d'altra recreatione ſaltorono in acqua ſenza riguardo alcuno, anchor
ne foſſe molto alta, & s'auiorono verſo la neue,& tanta n'inghiottirono ch'era coſa incredi-
ile. poi a noi ch'erauamo rimaſti in barca per defenderla dal batter del mare, ne portorono
ran quantità,della quale con grande auidità ne pigliammo anchor noi fuor di miſura.

Et diſcorrendo ſecondo i noſtri iudicij, che hauendo ſcorſi con queſta fuſta giorni 18.dal
i che ci partimmo dalla naue fin queſto di 6.di Gennaio, ſempre camminando fra greco &
uante, & non di minor vento che di ſei miglia p hora, noi erauamo traſcorſi da duoi mila
& cinquecento miglia & piu ſenza mai ueder terreno alcuno.

A di 6.di Gennaio a punto il ſolenne giorno dell'Epiphania ſmontãmo in terra 19.di noi
in queſto diſhabitato & arido luogo chiamato l'Iſola di Santi i la coſtiera di Noruega ſottopo
ta alla corona di Dacia,laſſando duoi altri alla guardia della debole barca,accio dalle percoſſe
del mare non foſſe rotta. & quiui ſmontati col fauor d'vn remo c'ingegnãmo d'accẽder fuo
o,& con la caſettina del fucile ci riducẽmo nel men ſcoperto luogo da uenti, & uiſto il fuo-
o la natura pur preſe alquãto di uigore. ma queſta prima notte p li gia patiti diſagi tre di no
tri compagni ſmõtati i terra morirono.& li due cõpagni ch'erano rimaſi in barca uiſto che
iuno andaua,ne andar poteua a darli aiuto ne ſcambio, abbandonarono la barca con li ſuoi
oredi, & tremanti,freddi & mezi morti ne uennerò a ritrouare,doue pur alquanto ſi ſcaldo
ono. Viſta per noi l'eſtrema noſtra calamità, & cõprendendo queſt'iſola eſſer diſhabitata,
& accorgendoci chiaramente p li fiumi & fuochi che noi uedeuamo, ch'altra iſola ch'era ap-
preſſo a noi cinque miglia era habitata,noi 18,rimaſi deliberãmo d'andar a quella.& eſſendo
rimaſa in abãdono la noſtra barca,il mar l'hauea molto battuta, onde cercammo reſtoppiar-
la & calefattar al meglio potemmo,ritornandoui dentro quei pochi armizzi che ci eran re-
ſtati per andar alla detta iſola. ma montati che ui fummo ſopra, la barcha s'aprì, & allargò le
ſue corbe in modo che ſubito la uedemmo piena d'acqua, onde ne fu forza mutar penſiero.

Smõtati parte di noi q̃ſi tutti in acqua & parte fino al mezo in minor acqua ci ſforzãmo

di tirarla

di tirarla in terra, & desperati di mai non poterui star sopra, deliberāmo di adattarla in modo D
che fosse a ppolito p coprirci come meglio potēmo, la facēmo in due parti. & della maggio
re femmo vna copritura, ouer capanna per tredici di noi, & della minore vn'altra capace per
cinque huomini, sotto le quali entrāmo coprendole con parte della nostra vela, & delle reli
quie & coredi di detta barca facēmo continuamente fuoco solo per conseruar la uita nostra.

Mancandone in tutto ogni sostantia del cibarci & del bere andauamo uagādo sopra il lito
del mare, doue la natura ne porgeua il uiuere con alcune chiocciole & pantalene. & di q̄sti
non quanti, ne quando voleuamo, ma quando poteuamo, & in picciola quantità. & lodan
do la neue in alcuni luochi, trouauamo certa herba, la qual con la neue metteuamo in la cal
diera, & come ne parea che la fosse cotta la mangiauamo. ne però ci poteuamo satiare, & cosi
viuemmo 13. giorni cōtinui con pochissima charità fra noi per la gran penuria di tutte le co
se & estrema fame facendo piu tosto vita bestiale che humana.

Perseuerando in cosi aspra uita, auenne che per gl'insupportabili disagi mancorono quat
tro di nostri compagni del maggior ridutto, a punto dou'era l'afflitto padrone con quelli ri
medij & pochi conforti all'anime & corpi loro che si puo stimare appresso di noi rimanen
do i lor corpi, i quali per esser noi debolissimi, perso ogni nostro vigore, non poteuamo ri
mouer due braccia lontani da gliocchi, anzi dirò piu che nō haueuamo cosi tosto presa la ge
lata o calda acqua per bocca, che subito la natura per se medesima la mandaua fuori, non po
tendo noi di cio astenerci, ne pur leuarci in piedi. E

Haueaci la fredda stagione a tanto bisogno ridotti, che p riscaldarci stauamo stretti in mo
do che pareuamo quali cuciti insieme. onde entrai sotto la vela la qual copriua intorno in
torno fino a terra ambe le nostre capanne, non potendo eshalar il fumo, che procedeua (co
m'io stimo) p la pece ch'era intorno ad alcuni pezzi della barca, li quali noi abbrucciauamo,
di sorte s'enfiorono gliocchi che non poteuamo uedere. nondimeno il tutto patiuamo per
riscaldarci. & i vestimenti nostri quali mai ci cauamo da dosso, s'empierono di uermenez
zo, & abondauano i pedocchi in tanto numero, che leuādocegli da dosso li gettauamo a pie
ne mani nel fuoco, & s'incarnauano per tal modo nella cotica, & fin nell'ossa, che finalmēte cō
dussero a morte un nostro giouane scriuanello, che mai si pote' da tal abomineuol verme
nezzo difendere. cosa di manifestissimo essempio per abassar le nostre superbie & alterezze.

Hora essendo fra noi mancata la concordia, ciascun vsaua il suo proprio auiso. onde va
gando parte di nostri cōpagni per il saluatico & dishabitato sito, vēnero a notitia d'un solita
rio & antico ridutto gia fatto da pastori, per il tempo della state, & era posto nel piu alto di la
costa di detta isola di uer ponente, distante dal nostro circa un miglio & mezo. al quale sei
di compagni del numero de gli otto che in questo primo si trouauano, deliberorono trasfe
rirsi per manco loro incommodità, lassando gli altri duoi altri compagni soli nell'abbando
nato luoco, si per non poter lor camminare, come per esser noi a condurgli impotenti.

Auenne che quelli sei per gratia & dono di Dio trouorono un pesce grandissimo, alqual, F
non so che nome darli o balena ouer porco di mare, qual è da stimare che fosse mādato dalla
somma & diuina bōtà per cibarne. & cōsiderato che q̄llo si vedea esser stato gettato dal mare
sul lito morto da fresco & buono & grande, & al tēpo di tanto bisogno, ne rendemmo gra
tie al clementissimo signor Dio, il quale p allhora uolse sostentare li tanti estenuati corpi &
tāto bisognosi di q̄sto cibo, placato forse per l'orationi di qualche risuegliata anima diuota.

Onde noi altri cinque compagni del piccolo & secondo ridutto come ci acorgemmo che
questi nostri cōpagni haueano acquistata cosi abondante preda, & che la uolean tener secre
ta, tutti adirati n'andammo à ritrouarli, disposti al tutto di uolerne anchor noi o per amor o
per forza, spingendone la fame ad vsar ogni crudeltà, & metter le persone ad ogni rischio di
morte, ogn'hora piu accrescendo l'odio tra noi.

Ma il prudētissimo padrone vedutone nel uiso tutti accesi di fuoco, con parole humili &
piene di charità, cominciò a pregar, & supplicar minacciando l'ira diuina sopra di loro crude
li, se nō ne facean partecipi del dono mādatoli dal Signor nostro clementissimo, di sorte che
ne gustāmo quanto uolēmo insieme con loro, & ancho n'hebbero gli altri duoi compagni
ch'erano restati infermi nel primo ridotto. con questo pesce ci nutrimmo noue di conuenien
temente, & peraūentura q̄lli proprij noue giorni furono con tanti venti, pioggie & neui, che
per niun modo il crudel tempo n'hauerebbe lasciati vscir un passo fuori della nostra capanna.

Consumato

consumato il miracoloso pesce alquanto si bonaccio la rabiosa fortuna. onde nō hauendo a viuere, a guisa di lupi che spinti dalla fame uan cercando l'altrui habitationi, uscimmo della capanna, & andammo uagādo per il deserto scoglio per trouar alcun soccorso da viuere di pentalene & buouoli marini. con li quali ci era necessario contentarci anchor che fossero cose minime, & così ci nutrimmo insino all'vltimo di Gennaio 1431. però magri pallidi afflitti & mezi viui, fra il qual tempo trouando alcun sterco di boue che dal freddo & vento era riarso (che ogni dì ne raccoglieuan per far fuoco) conoscemmo per fermo quel luoco esser stato habitato da buoi. la qual cosa ne porgea ferma speranza di qualche buon fine, & con questo tollerauamo parte di nostri acerbi pensieri & dolori.

Alla fine venne l'hora che'l nostro benigno fattore & clemētissimo Signore volse condurre al porto di salute le sue tanto affannate pecorelle. & fu in q̄sto modo. essendosi ad vn pescatore vicino a q̄sta isola cinque miglia, l'anno dinanzi smarriti duoi vitelli dal luoco doue gli soleua tenere, & nō hauendo mai di q̄lli fra l'anno sentito nuoua alcuna, ne hauendo speranza di ritrouarli, la ppria notte venēdo il primo giorno di Febraio 1431. venne in visione a vno figliuolo del detto pescatore di Rustene (che così la detta isola si chiamaua) il q̄l era di età d'anni 16. come certamente i duoi uitelli erano scāpati su l'isola di Santi distante dalla loro, due noi erauamo alloggiati, a punto dalla parte di ponēte, doue non hebbe ardir mai alcun d'andarui suso p la bassezza della marea. onde il figliuolo c'hebbe tal visione pregò il padre & vn suo fratello maggiore, che li facessero cōpagnia p andar a ritrouarli. & così tutti tre con una loro barca pescarella presero il uiaggio verso detta isola, & vennero a punto doue noi erauamo, & qui smontādo i detti giouani lasciorono il padre a guardia della barca, & alquāto su p la costiera montati, s'auuiddono ināzi nell'aria uscir fumo del loro vlitato altre uolte costume. onde spauētati & confusi si marauigliauano, & nō poco, come, donde, & per qual via cosa potesse esser. per il che stauano molto più stupefatti. & desiderādo di saperne la causa, cominciorono fra loro a parlare. noi bēche sentimmo tal strepito, & vdimmo le voci, pur non potēuamo cōprender cio che si fosse, ma giudicauamo più tosto che fosse il gracchiar di corbi che uoci humane. & a q̄sto ne induceua l'hauer veduto pochi di innanzi sopra i miseri corpi de nostri otto cōpagni gettati al vento, moltitudine de corbi che cō la uoce fendeuano l'aria, & ascendoli di q̄lli. onde pēsauamo non poter esser altri. ma perseuerando di ben in meglio le voci de fanciulli da Dio mandati per saluarne, chiaramente s'accorgēmo che q̄ste erano voci humane, & non d'vccelli. & in quello instante Christoforo Fiorauante vsci della capanna, & visti li duoi garzonetti, ad alta uoce gridando venne uerso di noi, dicendo rallegrateui, ecco che duoi ne vengono a ritrouare. onde accesi d'uno ardente disio ci leuāmo in piedi andando in cō el cuore che cō li piedi, alli q̄li approssimati, conoscēmo che per la subita & estrema nouità si spauentarono, & nella loro effigie diuennero pallidi. noi per il contrario rallegratici, & con certa speranza confortati con atti & gesti di humilità ci dimostrauamo, che non eramo per offenderli in modo alcuno. Varij pēsieri n'andauano per la mente, se doueuamo ritener vno di loro, o tutti duoi, ouero se doueua andar con loro vno o due di noi. il primo auiso ci contrariaua per non saper con chi, ne con quanti haueßimo a fare, per non intēder noi, loro, ne essi noi. Ma consigliati dal Spirito santo con dolci maniere quanto più potemmo, descendēmo alla barca loro, doue era il padre che gli aspettaua, il quale quando ne vidde rimase anchor lui stupido & attonito. In questo mezo guardauamo se nella lor barca vi fosse cosa alcuna da soccorrere a bisogni nostri da uiuere. & nulla vi trouāmo, & mossi a pietà mene uedeuano affamati per segni & atti che li faceuamo contentorono di menar con loro Ghirardo da Lione scalco, & Cola di Otranto marinaro per hauer qualche intelligentia del parlar Francese & Todesco, lasciandone con gran speranza di presta salute.

Giunta la lor barca con li duoi nostri cōpagni a Rustene, tutto q̄l popolo concorse, & uisto l'aspetto & l'habito d'essi nostri cōpagni, & di tanta & tal nouità stupefatti, dimādauano fra loro, dōde & come q̄sti tali fussero apparsi, ouer onde smōtati, & per esser meglio iteśi tētorō di parlarli cō diuerse lingue, ma finalmēte vn sacerdote Alemano dell'ordine de Predicatori s'intese con uno de detti cōpagni in todesco, & per tal mezo furon certificati chi fussimo, donde & per qual via quiui erauamo capitati. la qual cosa la mattina sequente che fu il dì secondo di Febraio giorno dedicato alla gloriosa madre di Christo, il detto prete publicò a tutto il popolo di Rustene, eshortandoli che dell'infortunio nostro si mouessero a pietà & ad

aiutarne con le lor forze. Noi che erauamo rimasti nell'isola dishabitata, stauamo con ferma credenza, & infallibile speranza che senza dimora alcuna la mattina seguente douessero tornar per noi, si per esserne auisati, come etiandio perche i duoi nostri compagni li sollecitariano. Passato un giorno & una notte, & non vedendo alcuno comparir, varij & terribili pensieri n'andauano per la mente, & tutti tendeuan al male. Onde passata la solennità della gloriosa donna, & non venendo ne ambasciata, ne soccorso alcuno, fummo eccessiuamente conturbati rimanendo mezi morti.

In questo mezo p il catholico ricordo del prete Alemano alli 3. di Febraio 1431. a punto il dì di san Biagio giunsero a noi gli humani & pietosi cittadini di Rustene copiosi d'ogni sustantia che vsano p il loro uiuere, p cibarne, & saluarne, desiderosi di condurne all'amoreuol loro habitationi p recreare i nostri estenuati corpi. & cosi fummo guidati & accettati in Rustene il giorno predetto, doue ne furon porti grandi restauri, che n'erano piu tosti nociui per la troppa abondantia, perche non ci poteuamo satiar ogn'hora del mangiare, & il stomacho debile non potendo patire, ne induceua un'affanno nel cuore che pensauamo di morire.

Erano rimasti nel primo & maggior di due nostri ridutti duoi di cõpagni ch'erano impotenti, i quali nulla sapeuano di q̃sto cosi miracoloso soccorso. & data di loro notitia a questi catholici paesani, & similmente de gli altri otto morti & non sepolti, radunatisi insieme andoro no col prete cantando Salmi & Himni si p sepelire gli otto morti, come p cõdur a porto di salure i duoi rimasi, i quali giũti all'isola di Santi fecero l'opera di misericordia cõ li detti otto E spirati, al numero de quali s'aggiũse vno delli duoi rimasti qual trouorono morto. Hor pensate come doueua star l'altro priuo di cõpagnia, & d'ogni humana sustantia, & costui ancho ra con poca uita fu condotto a Rustene, doue in capo di due giorni passò di questa uita.

Giunti noi vndici a Rustene, smontammo in casa del nostro conduttore hostiero & Signore, come lui & gli altri uolsero, nella cui entrata il prudentissimo nostro padrone messer Piero Quirino usando della sapientia sua, fece un'atto di grandissima humiltà, che subito che'l vidde la consorte del nostro maggiore, mostrando per sembianti volerla riconoscèr per Signora & madonna, a piedi di quella si gettò, ma essa non uolse, & lo solleuò di terra abbracciandolo, & conducendolo al fuoco, & di sua mano li dette da mangiare.

In questa isola sono dodici casette con circa bocche 120. per la maggior parte pescatori, & sono dalla natura dotati di ingegno di saper far barche, secchie, tine, cesti, reti, d'ogni sorte & ogni altra cosa che sia necessaria per il suo mestiero. & sono l'vn verso l'altro molto beniuoli & seruitiali desiderosi di compiacersi piu per amore che p sperar alcun seruitio o dono all'incontro. il forzo de loro pagamenti & baratti in luoco di moneta battuta sono pesci chiamati Stochfis quasi tutti d'vna misura, di quali ogn'anno seccano al vento copia infinita, & li caricano al tempo di Maggio conducendoli per li reami di Dacia, cioè Suetia, Dacia, & Noruega, pur tutti sottoposti al Re di Dacia. doue barattano detti pesci a corami, panni, ferro, le gumi, & altre cose, delle quali essi hanno carestia. F

Poche altre cose p viuere si trouano q oltra il pesce, pur alle fiate qualche poco di carne di bue, latte di vacca, del quale cõ segala & nõ so che altra mistura fanno pane di cattiuo sapor. il loro bere è latte agro ch'è dispiaceuole a chi nõ è auezzo. vsano ancho ceruosa, cioè vino cauato di segala. Noi mangiãmo del pesce passera, li quali sono grandissime & da non poter credere. ne uedẽmo alcune assai piu lunghe di sei piedi di misura commune venetiana, larghe sin la schiena piu di duoi piedi, & p altezza grosse piu di duoi terzi d'un piede. cosa mirabile a dire. Vestono gli huomini di pelle rosse & tal nere difensiue dell'acqua, & se vsano pãni sono grossi di colori azzurri, rossi & berrettini condutti di Dacia, di picciol prezzo. vsano q̃sti paesani di frequẽtar molto le chiese, p che sono deuotissimi et hãno sõma reuerẽtia al culto diuino. L'auaritia, è q̃ totalmẽte spẽta, però i niuna guisa sanno, ne conoscono che cosa sia del l'altrui far suo, saluo p baratto. & però nõ costumano di serrar, ne vscio, ne casa, ne finestre, ne alcuna cassa per dubio di non esser robati, ma si ben per causa de gli animali saluatichi.

Gli habitatori di q̃sto luoco & giouani & vecchi sono di tanta semplicità di cuore, & obedienti al diuino p̃cetto, che non sanno, ne conoscono, ne pensano in guisa alcuna che cosa sia fornicatione, ne adulterio. ma usano il matrimonio secondo il comandamẽto di Dio come, p prio sacramento solo p osseruar il diuin precetto, & nõ per alcuna, p pria luxuria, ne alleuiamẽto del stimolo della carne, tanto è la region fredda & contraria alla libidine. & per dar di cio

vero

veō argomento, dico io Christoforo, ch'erauamo in casa del predetto nostro hostiero, & dor
muamo in vna medema capanna, doue anchor lui & la moglie dormiuano, & successiua-
mente v'erano in un contiguo letto le sue figliuole & figliuoli d'ottima età insieme, appres-
so i quali letti dormiuamo anchor noi pur alli loro contigui, si che nell'andar loro a dormir,
o l leuarsi di dí, o di notte spogliati nudi, & noi similmente cosi indifferentemente ci vedeua
mo insieme, & con quella purità, come se fussemo stati piccolini fanciulli. anzi ui dirò di piu
che quasi di duo giorni l'uno il predetto nostro hostiero con li figliuoli maggiori si leuauano
per andar a pescare quasi nella piu dilettеuole hora del dormire, lasciando in letto la moglie
& figliuole, con quella securità & purità che se propriamente nelle braccia della madre l'ha
esse lasciate, non tornando a casa per minor spatio che di hore otto.

Gli habitanti in q̃st'Isola massime i piu vecchi, si trouano cosi vniti di volōtà cō Dio, che
in ogni caso di morte natural che occorra di padre, madre, marito, moglie, figliuoli, o qualū
che altro parente, ouero amico, quando è apparita l'hora del passare all'altra uita, subito sen-
za alcun ramarico s'vniscono insieme alla cathedral chiesa a ringratiar & lodar il sōmo crea-
tore che ha concesso a quel tale di uiuer tāti anni, & al presente come sua creatura l'ha uoluto
chiamar in gratia, & appresso di se, & ad hora debita farlo mōdare per rihauerlo puro & net
to come il nacque. onde lieti & contenti della sua infallibil uolontà li danno lode & gloria
cō mostrādo in parole, ne in gesti passione alcuna, come se proprio ei dormisse. Veramēte
possiamo dire, che da dí 3. Febraio 1431. insino alli 14. di Maggio 1432. che sono giorni cē-
to e vno, esser stati nel cerchio del paradiso ad obbrobrio & confusione de paesi d'Italia.

Quiui vedemmo all'entrar di Maggio grande varietà. prima le lor donne usano d'andar
i bagni li quali sono molto vicini & cōmodi, & per purità, & vsanza che tengono che sia la
seconda natura, vsano di vscir delle loro habitationi nude come apprio vscirono dal uentre
materno, andando senz'alcun riguardo al lor uiaggio, solo in la man dritta portano vn maz-
zo d'herba in guisa di scopa, dicono per fregarsi il sudore da dosso. & la man manca tengo-
no sul fianco distendendola quasi per ombra di coprir le posterior parti, non però che s'ap-
ressi molto. doue noi uistole da due uolte in suso se ne passauamo cosi leggiermēte come lor
propríj, tanto ne inclinaua la region fredda, & il continuo vederle a non ne far conto alcuno.
all'altra parte queste proprie donne si vedeuan la Domenica entrar in chiesa con lunghi
& honestissimi panni. & per non esser viste per alcun modo nel uiso, portano in testa a mo-
do di una compiuta celata da gorzarino, laqual ha una visiera a punto in modo d'vna cimia-
da da piffari, per la qual guardano per entro quella non meno lungi da gli occhi loro che si sia
a cimiara lunga, come proprio s'ella hauesse in bocca per sonare. & peggio ch'ella nō puol
vedere ne parlare se non si uolge larga dall'vditore un braccio & piu. Io ho uoluto notar
queste due estreme uarietà, come degne da esser intese.

Quiui da 20. Nouembre fino a dí 20. Febraio la notte si mantiene & dura circa hore 21. o
piu non ascondendosi però mai la Luna del tutto o almeno i suoi raggi. & da 20. Maggio fi-
no alli 20. d'Agosto sempre si vede o tutto il Sole o i suoi raggi non mancano.

In questa regione vi è copia infinita d'vccelli bianchi nella loro lingua chiamati Muxi, &
noi li chiamiamo Coccali marini, i quali per natura conuersano & dimorano volentieri do-
ue habitano le persone, o in barca, o in terra che si ritrouino. & sono cosi domestici come i co
lombi casalenghi appresso di noi. q̃sti vccelli par che si paschino & nudriscono solo del stri-
dare, tanto continuamente cinguettano. vero è che al piu caldo tempo, & quando è sempre
giorno circa hore quattro, come saria a dir appresso di noi innanzi l'occaso del Sole, restano
di stridare, & allhora i paesani assueti à cio per tal restare se ne vanno a dormire, come segno
di quiete. In questa isola, & in li paesi di Suetia vedemmo pelli bianchissime d'orli, come di
armellini assai piu lunghe di dodici piedi Venetiani. cosa stupenda, ma vera.

Stemmo in Rustene mesi tre, & giorni vndici pur aspettando tēpo congruo di passar col
nostro hostiero in Suetia cō l'vsato suo carico di pesce Stocfis il q̃le a punto di Maggio, do-
ue q̃sti paesani si partono conducendone copia infinita p li reami dell'antedetto Re di Dacia.

Adi 14. di Maggio 1432. vēne la tāto deliderata hora di riuolger il uiso verso l'amorosa &
amata patria, com' hauemo hauuto sempre il desiderio & l'animo, & lasciar il caritatiuo sito
di Rustene che fu l'ultimo sussidio & restauro alle nostre miserie. & prēdēmo licētia dalli no
stri domestici di casa, & dalla nostra madonna & hostiera, alla qual p segno di charità la sciāmo

non quello erauamo obligati, ma ſolo quello ne era rimaſo, cio è certe piccole coſette di mi- D
nima valuta all'animo noſtro, come fu tazze, centure, & annelletti. & ſimilmente prendẽmo
dalli vicini, & dal prete, & vniuerſalmente da tutti dimoſtrando loro per cenni & per paro-
le ſecondo che dall'interprete poteron comprendere, come noi a tutti ci riputauamo obliga
ti. & fatte le debite ſalutationi montammo ſopra una fuſta di portate di circa botte 20. carica
del detto peſce, guidata dal noſtro patron hoſtiero con tre delli ſuoi figliuoli, & alcuni ſuoi
parenti. & il detto giorno ci partimmo tirando alla volta di Bergie. & è il primo porto atto
al ſpaccio di tal peſce, il qual luoco è diſtante da Ruſtene circa mille miglia. & conduceuamo
detta fuſta per certi dritti & ſecuri canali commodiſſimamente vogando.

Ma poi che fummo dilungati da Ruſtene da circa dugento miglia trouammo certe reli-
quie di corbami, & forcami del noſtro ſchiffo, per ilche conoſcemmo chiaro come li noſtri
cõpagni ch'erano in quello, la prima notte che da noi ſi partirono eſſer ſommerſi & periti.

A di 29. Maggio 1432. capitammo con la predetta fuſta al Trondon in la coſtiera di Nor
uega luogo del Re di Dacia, doue ſi ripoſa l'honorato corpo del glorioſo ſanto Olao. qui di
morammo giorni 10. per aſpettar paſſaggio & tempo conforme al noſtro cãmino, & non lo
trouando, per non perder piu tempo, prendemmo licentia dal noſtro amoroſo hoſtiero, da
i figliuoli & da gli altri per ſeguir il noſtro uiaggio per terra.

A di 9. Giugno ci partimmo dal Trondo camminando a piedi andando uerſo Vaſtena
luoco ſottopoſto al Re di Dacia nella prouincia di Suetia doue è la maſcella & parte dell'oſ E
ſo della teſta di ſanta Brigida. Quiui eſſendo conoſciuti per Venetiani, gli habitanti per re-
uerentia del lor glorioſo Re ſanto Olao, al qual gia (come ben ſapeuan) la noſtra Signoria di
Venetia fece grandiſſimo fauore nell'andar & tornar del viaggio di Ieruſalem, ſi diſpoſero
con fatti di prouederci di conſiglio, aiuto & danari. & prima ci conſiglioron che non andaſ
ſimo per il dritto cãmino in Dacia, per li pericoli d'animali ſaluatichi che ci potrian occorre
re, ma addrizzarſi verſo Stichimborg p trouar un valoroſo caualliero Venetiano detto M.
Giouan Francho, dal qual haueſſemo per amor della patria fauor & aiuto copioſamente,
anchor che la ſtrada foſſe di 30. giornate al contrario del noſtro dritto camminare.

Partiti da Vaſtena duoi di noſtri compagni piu veloci del cãminar che dotti n'andorono
innãzi forſe due baleſtrate, doue trouãdo due egual ſtrade, vna delle quali è manco vſata ma
piu corta & ſaſſoſa, s'auiarono per quella ch'era piu corta, & giunſero a Stichimborg a di 13.
Luglio da noi ſempre con affanno d'ambe le parti ſmarriti. & noi altri noui rimali adietro
andãmo per l'altra ſtrada ſoggiornando con alquanto diſpiacere per il lor ſmarrimento, &
alli 18. capitammo in la corte del detto caualliер M. Giouan Franco baron honorato & ap-
pretiato dalla corona di Dacia, doue trouãmo con grãde allegrezza li due ſmarriti cõpagni.

Al giũger noſtro ſendo gia informato il valoroſo caualliere, cõ allegra faccia ben moſtrò
a noi quanto ſia l'amor della patria, & maſſime conoſcendo la calamità & penuria di noi com
patrioti, & poterla facilmẽte ſouenire. & però nõ ſi poteua ſatiar d'honorarne, veſtirne, cibar F
ne, donarne danari per li noſtri biſogni, dapoi accõmodandone di buone caualcature con la
propria ſua perſona, & dell'vnico ſuo figliuolo M. Mapheo, con 120. caualli de ſuoi ſeruito
ri ne accompagnò molte giornate per il ſuo territorio, cãminando ſempre a ſue proprie ſpe
ſe. dapoi ſopra i ſuoi confini prendẽmo combiato ringratiandolo con quelle piu reuerẽti &
amoreuoli parole che ci foſſe poſſibile. onde egli partito ne laſsò p noſtra guida il detto ſuo
figliuolo M. Mapheo con 20. famigli a cauallo, il qual ne fece compagnia fino a Vaſtena luo
go, donde circa 40. di auanti ci erauamo partiti, al qual luogo per ſchifar il cammino di due
meſi ci affannammo di ritornare, talche a dì 30. Luglio entrammo in Vaſtena, doue dimo-
rammo fino alli 2. d'Agoſto ſempre accompagnato & fattone le ſpeſe dal detto M. Mapheo.

A di 2. d'Agoſto ci licentiammo dal predetto M. Mapheo rendendoli q̃lle gratie che po-
temmo. & da lui partiti andammo a Lodeſe, doue capitammo alli 11. del detto, nel qual luo-
go trouammo duoi paſſaggi l'uno per Inghilterra, l'altro per Alemagna baſſa. & quiui ci di
uidemmo volontariamente in due parti.

A di 22. Agoſto 1432. noi Chriſtoforo Fiorauante huomo di conſiglio dell'infelice naue
inſieme con Girardo da Lione ſcalco, & Nicolo di Michiel di Venetia ſcriuano, hora ſcritto
re della p̃ſente opera ci partimmo da gli altri 8. noſtri cõpagni, eſſi andando a Londra, & noi
verſo Venetia per via di Roſtoch fingendo d'andar per il perdono a Roma, & dopo molti

affanni

anni & disagi, passando monti, valli, fiumi, quando a pie, quando a cauallo, con l'aiuto del nipotente Iddio capitammo alla nostra tanto desiderata patria di Venetia adi 12. di Ot-ore 1432. sani & salui, lasciando a Vasenech il detto Ghirardo da Lion, il quale de li andò a sua natione. & quelli ch'andorono in Inghilterra furono questi.

Messer Piero Quirini fu di messer Francesco patron poco auenturato, il quale auanti que aspri casi era vso di uiuer tanto delicatamente, quanto a gentilhuomo della sua sorte si ri-chiedeua, hauendo il corpo di gentilissima complessione, & si come prima era debile & de-nato, cosi di poi per li tanti patiti disagi cangiata natura diuenne forte & robusto.

M. Francesco Quirini fu di M. Iacomo gētilhuomo Veneto stato su l'infelice cocca mer catante.

M. Piero Gradenico fu di M. Andrea di eta d'anni 18. giouane mercatante. cosa stupenda che in cosi tenera eta habbia potuto sostener gli affanni & disagi predetti.

Ser Bernardo da Cagliere nocchiero della naue, la cui moglie essendo giouane si per la nga dimora del tempo trapassato, si per essersi verificato piu uolte detta naue con tutti quel he ui eran sopra esser pericolata, & non apparendo alcun segno in contrario, consigliatasi u frezzolosa che pensatamente com'è usanza delle bisognose donne, si maritò a Triuiso, piu mesi uisse in santo matrimonio, credendo perseuerar in quello. ma sentita la nostra ve nta, & la vera nouella del uiuo & uero marito, subito separò la copula del secondo matrimo o, & rinchiusesi in uno honesto monasterio, si per dichiarir la integrità della sua mente, me per aspettar di ritornar col vero sposo, il qual dopo noi circa tre mesi uenne a Venetia no & saluo. & dopo alcuni ragioneuoli sospetti ma non veri, purgati, come honesta sauia chara donna se la ritolse, hauendo piu rispetto alla sua debole natura, che al preso cōsiglio, hoggi l'ha piu chara che mai per la sua innocentia.

Aluise di Nasimben da Zara gia penese della predetta cocca.

Andrea di Piero da Sibenico, Cola da Otranto marinari, & Nicolo Quirini gia Tartaro famiglio fidelissimo che piu tosto si dee chiamar balia ouer mamma del detto suo padro-e messer Piero, il qual seruitor veramente in ogni estremità che patirono, sempre mostrò on uero effetto d'hauer piu chara la vita del detto, che la sua propria, scemādo sempre la ra-sua per souenir all'estenuato corpo & appetito del suo bisognoso Signore, liq̄li tutti fuor ne ser Bernardo di Caglieri tornorono dalli lor uoti dalli 14. alli 25. di Gennaio. Et tutte le ose che habbiam detto di sopra furon narrate per li sopradetti Christoforo Fiorauante, & ritte per Nicolo di Michiel scriuano, ma ordinate & messe insieme da me Antonio di Mat eo di Curado, secondo che da lor mi furono recitate, & anchor che siano confusamente det te sono pero tutte scritte con ogni verità.

A Bruggia capitando poi nel suo ritorno il detto M. Piero Quirino, ridotto in casa di M. ettor Cappello fu di M. Giorgio, sentì dir di bocca di vno di padroni gia trouato a Capo hiara, come quella ,ppria notte del nostro infortunio, l'altro padrone con la sua naue carica i sale a Buya, alla qual dieron lingua capitò male pericolando alli 11. di Nouembre. 1431.

Il fine della narration di Christoforo Fiorauante & Nicolo di Michel sopra il Nau-fragio del Magnifico Messer Piero Quirino.

NAVIGATIONE DI SEBASTIANO CABOTA.

Prefatione nella seguente Nauigatione.

SI HAVEVA messo in fantasia Sebastiano Cabota Inglese, nato di padre Venetiano, instrutto prima da Giouanni Cabota suo padre, e molti anni col pensier discorso haueua, poter esser che qualche passo fosse nel mar Settentrionale, per il quale o di uerso Leuante, o di uerso Ponente con breue nauigatione e facile da queste nostre parti nel grande Oceano Indico passare si potesse, perche dall'oppositione di qualche terra incognita esso passo impedito non fosse, persuaso ad imaginarsi questa cosa cosi dal testimonio d'alcuni authori antiqui, come dall'esperienza de molti moderni. Gli argomenti che moueuano & il padre & il figliuolo à credere, che questo esser potesse, erano che Plinio seruendosi del testimonio di Cornelio nipote scriue che dal Re di Suetia furon donati à Metello celere proconsole della Gallia, alcuni mercadanti Indiani, che erano da fortuna maritima stati trasportati da lor paesi ne' liti di Suetia. dicono ancora trouarse scritto, che à tempi di Ottone Imperatore fu presa nel mar Settentrionale Germanico una certa naue, che di Leuante dalla forza de' contrarij uenti ui era stata portata. Ilche (come essi affermano) à modo alcuno far non si saria potuto, se quel mare settentrionale fosse per cagione de' gran freddi e ghiacci sempre innauigabile. Vn'altro argumento ancora haueuano: Che oltra il mare Indico, il golfo Gangetico, l'Aurea Chersoneso, ouer Malacha, è la prouincia de Sina, & oltra le nauigationi de Moderni, sapeuano di certo, che questo mare Indico era posto in longhezza quasi nel grado 180. & in larghezza nel 25. grado, poco di là dal Meridiano di Tartaria, e dell'amplissimo imperio del Cathai (qual da nauiganti è cercato, come scopo e premio delle fatiche loro) e considerando come e quanto questo gran mar delle Indie si andasse ogni hor piu sotto questo meridiano ingolfando e piegando uerso settentrione, non con leggier coniettura, ne senza ragione (essendo che le cose incognite possono esser cosi false come uere) giudicauano esser uerisimile, che se il mar nostro settentrionale o di uerso leuante o di verso ponente si distendesse alla uolta di Mezo giorno se particolarmente sotto quell'istesso meridiano, sotto il quale il mar Indico verso settentrione si piega, che facilmente sotto l'istesso meridiano col mar d'India congiungere si potrebbe. la qual cosa giudicano douersi ricercare, cosi perche à nostri tempi, molte altre cose non men incognite, incredibili, e difficili scoperte si sono, come ancora perche ritornarebbe, quãdo questo passo si trouasse, di grande utilità, guadagno e sigurezza, e di molto minor trauaglio il nauigar per esso à popoli d'Europa. Quali vtilità e guadagni questi esser possano, vn'altra uolta di- F rassi. Fra tanto non posso far di non mi ridere della uergognosa audacia e temerità d'alcuni, liquali, come se gia la cosa chiara fosse, non si uergognano di porre nelle lor carte di Geographia questa strada aperta, congiungendo insieme questo nostro mar settentrionale con l'Indico Oceano. La qual cosa fanno alcuni di verso ponente, & altri alla volta di leuante.

Questi sono i principali argomenti, ne' quali Sebastiano Cabota confidatosi, persuase a gli huomini di questi paesi, di potersene passare dal mar settentrionale dalla banda di leuante (percioche quella di ponente haueuano indarno & esso & il padre cercata) facilmente & in curto tẽpo nell'India Oriẽtale, ò almeno di giungere nel Regno del Cathai. di doue speraua ritornare carico di oro, di gioie, e di speciarie. Non che tutte queste tanto abbondantemente in quel Regno nascano, qual è paese molto temperato, e da huomini bianchi habitato: ma perche distendendosi il Vastissimo imperio del gran Can tanto largamente e verso leuante, e uerso mezo giorno, sono anco da lontanissimi paesi al suo imperio sottoposti portate a quel grãde imperatore per tributo queste cose tutte. si potrebbono dire molte cose di Cathaia, e del Cathai (il primo de' quali è posto sotto il grado 130. di longitudine, e sotto il grado 230. l'altro: ma per esser sin'hora molto incerte e dubbie, altro io non ne uoglio scriuere.

Hora se fosse lecito di passare dal mar settentrionale sotto il Meridiano dell'vno e dell'altro, e che il mare piegasse iui verso mezo giorno, non sarebbe lunga nauigatione dal grado di latitudine 70, ouer 60. sino al grado di latitudine 30. sotto il quale il Cathay situano, da Mosco-

da Moscouia con incredibile distantia lontano: se bene Sigismondo Libero, qual lungo tẽpo in Moscouia stette per Ambasciatore di Ferdinando Re d'Vngaria, scriue che i Cathaini, & gran Can, non è in tutto a Moscouiti incognito: che spesse volte occorre, che nelle battaglie, lequali co' Tartari si fanno, alcuni soldati li prendono, che dicono esser stati al soldo detto gran Can. Descriue anco egli con viaggi di giorno in giorno fatti, che tra la Moscouia & i Regni del gran Can si trouano. Paulo Giouio ancor lui, informato da Demetrio Moscouita del gran duca di Moscouia Ambasciatore, a questo modo scriue. La Duuina fiume grossissimo della Moscouia, tirando seco infiniti altri fiumi, uelocissimo corre verso tentrione: Oue è vn grandissimo mare: talmente che quelli che a banda destra nauigano, dono indi passar uerso il Cathay. Il che non leggiermẽte coniecturar si puo, se per sorte nõ ui interpone qualche banda di terra. percioche la puincia del Cathaio all'vltime parti dell' nia Orientale appartiene, & è quasi nel paralello di Tracia situata, laqual da Portughesi ata discoperta, mentre essi nauigarono per i paesi di Sina e di Malacha, e ne riportarono ete uesti di pelle di zebellini fatte: col quale argumento chiaramente si comprende non re la città del Cathay troppo da paesi de' Tartari distante. Cosi dice lui. Ma basti questo anto alle cose del Cathay, percioche mi è parso, che non sarebbe stato bene il scriuere le nigationi fatte per trouare il Cathay, e non hauer prima di esso qualche cosa detto: massime che le cose, che lequali nella seguente nauigatione da me seranno scritte, con questo piu nifeste si farãno. Venendo per tanto alle nostre nauigationi, hassi da sapere, che i mercadã di questa cittade hãno una certa casa, nella qual a cõsultare & a deliberare si sogliono redure e chiamasi la lor compagnia. La compagnia de' mercatanti del Cathaio, ouer della Russia, Sebastiano Cabota (il quale è gia morto) huomo di lunga esperienza, e peritissimo dell' e del nauigare: & il quale (come esso dir soleua) fin quãdo in Spagna habitaua, haueua nel nẽte tenuto per marinari q̃sto secreto occulto per utilità e beneficio della sua patria, era di questa compagnia Gouernatore con suo grande honore e riputatione. De molte nauigationi poi che i nostri huomini hanno in Moscouia fatte: questa sola in questo luoco si descriue: essa, non come historia, ma piu presto come vna certa maritima peregrinatione cõ fra se & odine marinaresco è scritta. Vn'altra uolta poi, se cosi ne parerà, piu diffusamente scriueremo quelle cose che all'historia di Moscouia e del Cathaio appartengono, lequali certamente marauigliose sono, percioche gia molti de nostri huomini di Moscouia si sono partiti, con segno d'andarsene per terra a trouare il Cathaio: da' quali hanno anco i nostri mercadanti hauute lettere, ne' paesi oltra il mar Caspio scritte. State sani.

Discoprimento del mare settentrionale fino al gran fiume Obbo, fatto del mese di Maggio del 1556.

L quarto giorno di Maggio, in giorno di luni, la matina a hora di terza date le uele a venti si partimmo dal porto di Harruici col uento di Ponente maestro, & intorno all'ottaua ora fossemo all'incõtro del paese Orfordnesse, oue il uento, si muto, & da Scirocco buttossi, a l'hora secõda fossemo all'incontro di Sole, & indi fino all'hora sesta uerso Greco nauigassimo: nel qual tempo il campanile della chiesa di Varmouth otto leghe era distante uerso onente, di doue dirizassemo il camino uerso Settentrione qual Tramontana è chiamata: apoi fin all'hora sesta del giorno di marti nauigassemo diritto per Tramontana otto leghe, ella quale hora fino a mezo giorno tirassemo uerso Maestro e Tramontana: & indi p l'istesso uento fino all'hora sesta del mercore seguente, nella quale hora mossesi il vento di luoco, andò a Ponente Maestro: & in questo giorno si trouassemo in 55. gradi e minuti 10. di titudine. Et in questo luoco anco l'aguglia del bossolo da nauigare uaria ua da settentrione a euante quasi tredeci gradi: & indi uelegiassemo per Greco cinque leghe, il uento uoltossi Hort Hort Ost, cioè a Greco tramõtana, e fino alla hora sesta del giouedi seguente facessemo cinque leghe di camino per Greco e Tramontana, e tre sul mezo giorno Greco. Oue buttato il scandaglio, quarantacinque passa d'acqua trouassemo, col fondo d'arena minutissima, negra e bianca, mescolata insieme. Et hauessemo questo giorno 55. gradi, e 23. minuti, contrastando fra tanto, come di sotto dechiararemo col uento contrario. De qui fino il tramontar del Sole andassemo otto leghe uerso Tramontana, & fino al venerdi all'hora

che il Sole era in zuid Vueſt, cõ vna gagliarda Buora diece leghe ſcorreſſemo: & indi ſino al ſabbato, eſſendo il Sole in Hort Oſt, in Greco, e ſoffiando il vento zuird Vueſt, da garbino, ſei leghe auanzaſſemo: & all'hora piegaſſemo le prore verſo Buora eſſendo da Sirocco il vento, di doue ſino che il Sole fu in zuid oſt ſirocco otto leghe per Greco e tramontana ue-legiaſſemo: nelqual luoco andò il vento un'altra volta a tramontana: E poi ſino al tramontar del Sole nauigaſſemo per Greco e per tramontana otto leghe: e di nuouo uoltoſſi tramõtana: e ſul tramontar del Sole doi leghe verſo Greco e tramontana faceſſemo. & indi ſino a hora di terza della Domenica ſei leghe per detto vento andaſſemo: e de quindi ſino al lunidi eſſendo il Sole in zuid Sirocco zuid Oſt, faceſſemo tredeci leghe e meza di camino, e ſino al Sole in zuid garbino Vueſt altre tre leghe. Mutoſſi in q̃ſto luoco il uẽto, e buttoſſi a maeſtro Vueſt, e per Hort, tramontana, poi ſino al tramontar del Sole da Ponente maeſtro. Nauigãmo per tanto ſino a hora di terza del ſeguente giorno per Hort Hort Vueſt, per tramontana e maeſtro venticinque leghe, e ſino a Sol a monte per tramontana e per Vueſt quattordeci leghe. Feceſi all'hora vna bonaccia calma con vna foltiſſima nebbia, & il vento andò a Hort maeſtro & a Ponente Vueſt e per Vueſt: dalqual luoco andaſſemo poi ſino al Sole Hort Vueſt col uento da Greco Oſt Hort Oſt quaſi quattro leghe e meza uerſo tramontana. E de qui ſino al mezo giorno del mercordi ſeguente nauigaſſemo per Greco e per leuante Oſt e ſi trouaſſemo in 57. gradi e minuti 52. di latitudine: e ſino alli 14. del meſe eſſendo il Sole in zuid, Oſtro, faceſſemo tre leghe e meza verſo Oſt Hort Oſt, Greco e tramontana, e ſoffiando poi il uẽto da Greco, buttaſſemo da brazzo per pigliar il vento, & in queſto giorno di venere, foſſemo ſette leghe vicini a' liti di Noruegia, ſopra vn luoco da noſtri chiamato Noruuai, oue ſul mezo giorno erauamo in latitudine gradi 58. e mezo: e ui ſcopriſſemo altre tre nauí oltra le noſtre: & a queſto modo andaſſemo ſeguitando i liti di quella regione, laquale per Hort Hort Vueſt ſi diſtende, e per Vueſt, Hort Vueſt, e per Hort, tramontana, come meglio appare nella carta di queſta noſtra nauigatione. Si trouaſſemo nel leuar del Sole del giorno del ſabbato doi leghe e meza uicini all'iſola di ſan Donſtano, coſi da me nominata, hauendola alla banda di leuante: oue nell'iſteſſo giorno ſi trouaſſemo in 59. gradi e minuti 42. di latitudine, oue anco ſcopriſſemo di uerſo Leuante quel monte tondo & eminente, qual quando ſi moſtra p leuante à quelli che per tramontana nauigano, all'hora ſi diſtende la terra verſo tramontana, con la mità d'un punto alla uolta di Ponente: e di qui ſecondando il lito dal Sole meridionale ſino al ſettentrionale nauigaſſemo uenti leghe per Ponente maeſtro. La Domenica mattina poi ſu l'hora di ſeſta, l'vltima terra, che noi ſcoprir poteſſemo, era diſtante tre leghe da noi verſo leuante: & poi piegaua a tramontana & a leuante: il capo e promõtorio della qual terra io giudico che ſ'iſteſſo ſia, che quello, qual Couuteneſſe, ouer Sckuuteneſſe chiamano. L'hora ſeſta di queſto giorno mutaſſemo viaggio, uoltando le prore a tramontana col vento zuid zuid Oſt, ſirocco: e leuataſi poi vna foltiſſima nebbia, perdeſſemo la viſta d'una delle noſtre nauí chiamata Scerhthriſt, mentre verſo tramontana prẽdemmo il camino: e poco dopo perdeſſemo anco la viſta di terra, e d'vna fuſta della noſtra conſerua, che Pinace chiamano, eſſendo vicini doi leghe e meza al lito: e l'ultima terra da noi viſta, dopo che in queſta nebbia entraſſemo (laquale è la parte ſettentrionale del promontorio Couuteneſſe) n'era verſo Hort hort oſt tra Greco e tramontana, e zuid zuid Vueſt: e ſul finir del giorno nauigaſſemo cinque leghe verſo ſettentrione, e poi ſino a hora di terza del luni ſeguente faceſſemo diece leghe verſo hort hort Oſt, & indi per hort, tramontana, e per Oſt, leuante, perciochè andò il vento da Vueſt Garbino zuid Vueſt con molta nebbia, Nel qual giorno ſul mezo di errauamo in 63. gradi e mezo di latitudine, e trouaſſemo la fuſta che poco prima ſi era perſa: da queſto luoco ſino al mezo giorno del lunidi ſeguẽte nauigaſſemo per hort hort Oſt, 44. leghe, e da mezo giorno indietro ſino all'hora ottaua quindeci leghe per Greco: di doue ſino al mezo di del mercore per hort hort Oſt, e per leuante Oſt, e ſi trouammo in 67. gradi, e minuti 39. di latitudine, dapoi ſino al Sole hort Vueſt faceſſemo 18. leghe uerſo hort Oſt, Greco, e giungeſſemo doi leghe uicino al lito, oue per mezo di la nebbia che ſi diſfantaua, ſcopriſſimo terra, che dalla banda meridionale di Louuſouus s'alzaua di doue nauigammo ſino alla quarta hora del Venerdi diece leghe e meza, per tramõtana e per leuante Oſt: dopo ſul mezo giorno ſi trouaſſemo in 69. gradi e nel mezo di latitudine, e ſino alla ſettima hora per il vento hort hort Oſt vndeci leghe e meza nauigaſſemo,

o, e per Greco altre dieci leghe, e di nuouo con Ost hort Ost tre leghe e meza, & all'hora
mezo alla nebbia terra scopríssemo, essendo il vento zuid zuid Vuest, et indi sino all'hora
caua del sabbato per tramõtana 43. leghe velegiassemo. Nel qual tẽpo il vento andò da tra
montana, essendo noi vicini al lito, all'incontro d'vna certa chiesa piccola, qual stimo io, che
si quella, laqual kedeluuick è chiamata. voltassemo all'hora le prore al mare, per esser molto
gliardo il vẽto, e cõmãdai che la fusta andasse a terra in cerca di qualche luoco sicuro p le na
, qual trouò, e viddeui doi altre nauí su l'anchore, & alcune case in terra: ma il uẽto di modo
nforzò, che nõ si puote in quel luoco commodamente ritirarsi. In questo luoco, essendo
Sole settentrionale: scoprimmo il capo di hort, coli da me chiamato nella prima nauigatio-
in queste parti, qual era verso leuante da detta chiesetta noue leghe distante da noi, nel su-
remo angolo cioè della sua parte piu orientale.

Il primo di Giugno, giorno di Domenica, dessemo fondo nel colso del corpo di Christo,
endo il Sole in hort Ost, Greco, & in Ost, leuãte qual è un Colso meza legha profondo, il
po delquale (qual è il promontorio del corpo di Christo) è posto per zuid Ost, Sirocco e
er Ost, leuante vna legha dal principio del Colso distante, patissemo in questo luoco gran
auaglio del mare corrẽdoui l'acqua a guisa d'vn rapido torrẽte: la larghezza di questo Col
esser puo intorno a doi leghe: Nauigammo dal promontorio Pulchro sino al capo del cor
o di Christo per Ost leuante, dieci leghe: & è da sapere, che quãdo la Luna è in zuid Ostro,
per ponente Vuest, fa il mare in questo Colso accrescimẽto grãde. Leuate l'ancore, e date le
ele a uenti, nauigassemo sino all'hora settima della sera per zuid ostro 20. leghe, e ci bisognò
alar le uele p la nebbia, che grande leuossi: e vedeuasi molti e grossi pezzi di ghiaccio, che
el Colso vsciuano. Dopo hauendo fatto uela solo con la Mezana, drizzassemo il corso ver-
o Scirocco zuid zuid ostro, e su l'ottaua hora sentimmo vn tiro d'artegliaría, qual sapemmo
opo esser tanto tirato dalla naue Edouardo, che con esso ne salutaua, alla quale ancor noi con
n tiro respondessemo: per la nebbia veder non si potessemo. Essendo poi il Sole in hort hort
e la nebbia disfacẽdosi, vedessimo un certo promontorio di terra il lito della quale verso
zuid Vuest si destendeua. Qual terra io giudicai che l'isola della Croce fosse, & essen
lo il Sole in Greco, ne era essa posta uerso Vuest zuid Vuest. Dal ditto Sole sino al lunedi
per zuid Ost nauigassemo, & il giorno ottauo di questo mese nel romper dell'
Aurora, soffiando il vento ost zuid, dessemo fondo in un mare basso, qual è all'incontro del
promontorio Louucouut, oue nella Luna meridionale l'acqua del mar si gonfia. Notisi che
il capo di Goodffortune, cioè il promontorio di buona fortuna giace per zuid Ost distante
dieci leghe dell'isola della Croce, & il promontorio Louucouut è posto p zuid Ost sei leghe
dal promõtorio di buona fortuna: il capo di santo Edemando è situato dal promõtorio, Louu
couut verso Ost zuid Ost e mezo punto uerso zuid, sei leghe da quello distante, tra i
quali doi Promontorij giace quel Colso di meza lega, profondo, ma piccolo e di pericoli pie
no: Essendo poi il Sole in zuid ost, si sforzassemo di far viaggio contra il vento, soffiando all'
hora Ost zuid Ost, e ne fu forza fermarsi su l'ancore: e trouassemo che il mare s'alzaua in
quel luoco cinque passa, e quasi per tutto quel tratto, & anco nel capo di Louucouut s'alza
il mare quattro hexopedij ouero passa d'acqua. Et essendo il Sole in Vuest hort
se mettessemo ad andare incontra al vento sino al Sole hort Ost del luni seguente, ma nell'al-
zarsi del mare dessemo fondo su la bocca del fiume Coloay, oue otto passa d'acqua trouas-
semo. Il capo di san Bernardo è situato verso zuid Ost e per zuid sei leghe di-
stante dal promontorio di santo Emondo: e tra essi è il fiume Coloay, nelquale l'istessa sera
entrassemo, e per esso il mercor di tutto nauigassemo col vento settentrionale, oue anco man-
dassemo il schifo in terra per calefatarlo. Et la bocca di questo fiume in sessantanoue gradi,
e minuti quarantaotto di longitudine. la mattina poi del Giouedi seguente, sull'hora di sesta
uenne alle nostre nauí una barca di Moscouiti ouer di Russi, uogata da uenti remi, nella-
quale ventiquattro huomini erano: il capo delli qualí mi presentò un gran pane, sei grandi
bracciadelli, da loro Colachi chiamati, quattro lucci salati e secchi, e la quarta parte d'un
staro di farina d'auena: qual fu da me d'un pettine e d'un specchio retrocambiato: e mi
disse che a pechora o petzora era il suo uiaggio. Et hauendoli io dato largamente da be-
re da noi s'accommiatarono, essendo hormai alquanto sminuito il gran refluxo dell'acqua.
Mandassemo in q̃sto luoco a terra anco la nostra fusta, per hauere essa bisogno d'essere accon-

cia

cia, oue da i cattiui tempi fur di modo impediti, e tanto tempo trattenuti, che mancò le cose da mangiare, furon dalla fame astretti a mangiare herbe e radice saluatiche. Fu la nostra nue dalla giobbia dopo mezo giorno fino alla Domenica, fuor di modo dalla fortuna grande trauagliata e tanto, che alla diuina clementia attribuire si puo, che essa da tal fortuna si saluasse. È da auuertire che nel lito del fiume Coloaya uerso zuid zuid Vuest e vn commodissimo luoco da star su l'ancore, con quattro & anco cinque passa d'acqua nel maggior discrescente del mare: ma in questo luoco non è terra alcuna uerso Ost Hort Ost: & ho scandagliato con la nostra fusta, che la sua profondita' tira uerso il lito di zuid Ost. Il giorno di giobbia di questo mese, salpate l'ancore uscissemo dal fiume in alto mare, e ueleggiassemo sette ouero otto leghe, doue incontrassemo vna Tramontana cosi gagliarda, che ne fu forza nel lassato fiume tornare, ne troppo ui dimorassemo, che uennero alle nostre nauí co'lor zoppoli alquanti pescatori, che ne diceuano, che loro uerso settentrione andauano in pesca di certi pesci morsi e salmoni chiamati. Quali tutti ne fecero uolontieri & allegramente parte del pane e farina che seco haueuano: mentre in questo fiume stessemo, ogni giorno uedessemo molti zoppoli de quei popoli uicini, da loro detti Lodie, uenire a seconda del fiume: talche se n'erano raccolti insieme al numero di trenta, ciascun de'quali, per il manco uenti quattro huomini haueua: tra quali fu vn certo chiamato Gabrielle, che con noi stretta amicitia fece, e dissemi che tutte quelle Lodie andauano a Petzora a pigliare e morsi e salmoni: mostrõmi ancora in che modo, per qual strada, e con che uento condurre mi poteua a Petzora con la nauigatione di sette giorni o di otto. Per la qual cosa io giudicai douer'essere ottima cosa, con loro accompagnarmi, e seruirmene come per guida, offerendosi esso Gabrielle di mostrarmi le secche & altri luochi pericolosi, che p questa strada erano ilche fu da lui anco fidelmente fatto. Il giorno della Domenica, che fu alli 21. del mese di Giugno mi donò una gran barile di quella beuanda, che usano quei popoli, da lor Meda chiamata, d'acqua, di miele, e di certe herbe fatta. Si partissemo il lunedi in conserua di tutte quelle Lodie dal fiume Coloaya, le quali a piene uele e cõ vento fauoreuole ueloceemente nauigando, ne passarono molto uiaggio: ma tuttauia ricordeuoli della fatta promessa, andauano spesso calando le uele & aspettandoci: Andassemo seguendo il lito fino al promontorio di san Giouãni, come nella nostra carta piu apertamente si vede, & il lunedi essendo il Sole in Ost Hort Ost. fussemo all'incontro del promontorio di san Giouanni. Oue è da auuertire che fino al fiume o Colfo per il quale uassi a Mezean: sono tutte bassure piene di seccagne, e di molti altri picoli, essendoui a pena doi passa d'acqua, ne da alcuna banda si discopre terra, but tassemo questo istesso giorno l'anchora all'incontro d'un certo colfetto lontano quattro ouer cinque leghe da detto promontorio, nel quale colfetto entrarono con le lor barche andando a remi Gabrielle, & vn'altro de'principali tra loro: ilche noi a modo alcuno mai noi non potessemo fare, e prima che si facesse notte, ui entrarono piu de uenti delle lor barchette, essendo il uento da Greco, e noi andassemo uelegiando a sequaro di terra, laquale ne diffendeua dal uento. Vene questo giorno sul mezo di Gabrielle col suo battello a trouarne, alquale io feci alcuni presenti, per esser con la sua guida uscito di quelle seccagne a saluamento: che furono duoi pettini d'auolio, & duoi specchi d'acciaro, e certe altre cosette di poco momento. Et il mercore, cioè il giorno di san Giouanni Battista, mandassemo il nostro schifo a terra a scandagliare l'altezza dell'acqua di detto colfetto, & trouollo quasi in tutto secco, e di modo che tutte le barchette, che entrate ui erano, toccauano terra. Con tutto che questo luoco fosse poco commodo da fermaruisi: tutta uia conoscendo a manifesti segni, che era per succedere presto fortuna, e trauigliandone grandemente il uento settentrionale & il gran corso dell'acqua fossemo sforzati a darui fondo: e per un gran pezzo, non senza molto pericolo, contra il uento e la fortuna contrastare, e si trouauamo di modo in questo luoco intrigati, che non era piu in noi speranza di saluarsi: & in questa maniera trauagliati su doi anchore uoltassemo alla fine la prora al mare, e con la mezzana e con l'artimone preso il uento e tagliate le gomone dell'ancore, felicemente aiutati dal gagliardo vento di quelle secche uscimo in alto mare e tutto quel giorno con l'artimone andassemo scorrendo: & il giouedi giungessemo all'incontro del promontorio di san Giouanni, oue un buon luoco da dar fondo trouassemo, quando sia il uento da Hort Hort Ost Il Venerdi poi sul mezo giorno rasserenatosi il cielo, & acquietatosi il mare & i uenti, de quí si partimmo, e doue l'anchore

ere reſtate erano, tornaſſemo, lequali mentre da noi ſi ſalpauano, venne di nuouo a tro-
e Gabrielle, con noi rallegrandoſi dell'eſſerſi ſaluati dal ſcorſo pericolo. e per ſegno d'
ni vero amico, donōmi vn uaſo d'acqua di uita & una barila di mede. offerendoſi di piu
ruirne in tutto q̄llo, che p̄ lui ſi poteſſe. Et io all'incontro per non parere diſcorteſe, le feci
aſto & a lui & ad alquanti ſuoi cōpagni nella noſtra naue. Habita queſto Gabriele in un
ello detto Coboay. Mandai il giorno ſequente, cioè il Sabbato, il noſtro ſchifo al lito
acqua e legne. Oue furono i noſtri humanamēte trattati è paſteggiati da un nobile e ge
ſo gētil'huomo, kerrillo chiamato. Qual fatto poi cargare da ſuoi ſeruí il ſchifo di legne
cqua, ſe ne uenne con preſenti alla noſtra naue, veſtito d'vna ueſte di ſeta, e con vna col-
nal collo di perle: & io lo rallegrai con darli vino a bere. e' con remunerare il ſuo dono
alcune delle coſe noſtre. Dopo la partita delqual faceſſemo uela col vento ſettētrionale,
far della ſera ſi turbò talmente il mare e creſcettero i uenti, che foſſemo ſforzati di nuo-
ornare al promontorio di ſan Giouanni. Perdeſſemo in queſta fortuna il ſchifo, che
poppe era ligato: & ſteſſemo in queſto luoco ſu l'anchore ſino alli quattro di Luio. E il
montorio di ſan Giouanni in latitudine di 66. gradi e 50. minuti. è da notare, che la ter-
i queſto promontorio auāza ſopra l'acqua dieci paſſa, quando che il mare è nel maggior
cente: & è d'arbori priua, ſenza pietre, ſenza rupe ouer ſcogli: ma e' ſolo vna certa ter-
egra, laquale e' di ſorte marcia putrefatta, che ſe ne caſca qualche pezzetto in mare, nō
ai fondo, ma ſta ſopra l'acqua, come foſſe legno. Trouanſi in queſto luoco, luntano tre
he dal lito, nouue paſſa d'acqua col fondo di creta.

Luio.

I ſabbato, quarto giorno di queſto meſe, eſſendo il ſole in Hort hort Vueſt, andò il vento
Oſt Hort Oſt. col qual noi ſi sforzaſſemo far viaggio, & eſſendo doi leghe dal
montorio lontani, vedeſſemo in una ualle una caſetta, coſa rara in quelle parti: e' poco
po vedeſſemo anco nella cima d'un monte tre huomini, che d'altre parti iui erano uenuti,
pigliare con i lacci, Armellini, Martori, Sciuri & altri animaletti di ſimil ſorte, il che fù
noi giudicato per i molti lacci, che ſu per il lito uedeſſimo. Nel leuar del ſole della Dome
a ſi trouaſſemo all'incontro d'un certo Colfo torto, oue i Ruſſi con le lor barche s'erano
aluo retirati, & oue ancor noi deſſemo fondo. E poi uedendo che la maggior parte di lo-
erano partiti, non mi parue di piu iui fermarmi: onde ſeguendo il uento con l'iſteſſo cor-
ſuperaſſemo il refluſſo grande del mare. Il lunedi ſu l'hora del mezo giorno copriua il cre
ente il lito tutto, qual non creſce altramente quaſi ſe non quando la luna è meridionale.
ubito che ſalpaſſemo l'ancore, ſcopriſſemo le lodie de Ruſſi, che prima haueuamo perſe
duiſta, lequali di quel Colfo per mezo gli arenoſi mōti uſciuano: cominciano queſti monti
indeci leghe uerſo Hort Hort Oſt dal promontorio di ſan Giouanni: ſeguitando
i ſino al fine la correntia dell'acqua, deſſemo poi fondo luntano ſei leghe verſo Hort Hort
Oſt dal luoco, oue queſto iſteſſo giorno vedeſſemo i Ruſſi vſcir del Colfo. Et in q̄ſto
loco ancora ſi retiraro i Ruſſi con le lor Lodie in Colfo, nelqual per la baſſezza all'acqua
trar noi non poteſſemo. Nell'hora del Sole ſettentrionale ſalpate l'anchore drizzaſſemo
corſo verſo ſettentrione, e la terra ſi diſtendeua verſo Hort Hort Oſt e verſo
Zuid Zuid Vueſt.

Sino al ſole meridionale: & all'hora in 68. gradi e mezo di latitudine ſi ritrouaſſemo, ſot
o laqual latitudine terminano i predetti monti, e la terra ſi diſtende per Hort Tramontana,
per ponente Vueſt per Zuid oſtro e per Oſt, leuante per Ponente maeſtro, e poi di nuouo
er Vueſt. & da qui in poi ſi trouano l'acque piu groſſe: Nell'hora poi che il ſole era in Hort
Vueſt ſi fermano meza lega uicino al lito in dieci paſſa d'acqua, oue trouaſſemo
ran quantitade de' peſci diuerſi, come ſono, Accelli ouer Branchi, e capitoni, paſſaſſemo
mercore appreſſo il promontorio detto da ſuoi habitatori Cany noz hauendo il uento Oſt
la leuante in noſtro fauore. La Giobbia poi eſſendo pochiſſimo uento, lo pigliaſſemo al-
orza per giungere con l'aiuto del refluſſo piu facilmente à Cany noz, e ſi trouammo ſul me
zo giorno in latitudine di 68. gradi, e minuti 40. Volendo il giorno di Venere ſeguente na-
igare nel modo del giorno paſſato, mai non ſi puote: onde ci biſognò fermarli ſu l'anchore:
& ecco uedemo turbarſi l'aere da ſettentrione e da ponente, e minacciare horribil tempeſta:
& io non ſapeua oue per l'anchore foſſe buon tenidore ne doue trouar porto alcuno, oue le
naui

naui dalla fortuna imminente saluar si potessero, e la terra sotto laqual in questo temporale l'anchore stessemo, era al mare & à uenti scopra. Mẽtre io m'andaua imaginando q̃llo ch'e da farsi, vidi una barchetta vscire fuori d'vn colso di detto promontorio Cany noz: quale quella di Gabrielle amico nostro, che per visitarne, haueua & il porto sicuro & i cõpagni abandonato: ne auuerti esso della strada, che per andar uerso Leuãte doueuamo tenere: on salpassemo l'anchore, seguendo q̃sta guida nauigassemo uerso leuãte Ost e per zuid, Ost col vento da ponente maestro essendo una soltissima nebbia. Il sabbato ancora per Ost zu Ost nauigassemo, e si trouammo da Gabrielle condotti in un certo colso sicur detto Horgiouett, quale è da Cany noz trenta leghe distante, nella bocca & entrata delqua doi passa d'acqua trouassemo, ma passata quella, l'acqua sempre era maggior, crescendo si no alla profondita di cinque passa e mezo: Mentre in questo luoco su l'anchore stessemo mandai alquanti de'nostri a far legne al lito: liquali non ui trouarono pur un solo arbore ma trouarono bene grã cataste di legne, dal corso dell'acqua iui portate. Vi si trouarono anco gran quantità di vccelletti, ne i nidi, come di platee, di sepie, d'alcioni, di foleghe, e d'altri diuersi vccelli di simil sorte: De quali ne toccò a noi la miglior parte, non uolendosi i Russi, p una certa lor superititione, toccare a modo alcuno. Caricassimo la domenica le legne in naue, e di pietre la saorna li dessemo: a che mentre si attende, scoperse Gabriel da lontano un certo fumo, & andò con la sua barca a uedere, quello che fosse. Pareua che questo fumo sul lito fosse, & era da noi due leghe lontano, ma essendo il Sole in Hort Vuest, Gabrielle alla naue tornò, menãdo seco un certo giouene della gẽte de Samoidi, l'habito e uestimẽto delquale molti forestieri ne paruero, ne presentò q̃sto giouene tre oche saluatiche, & un chelonalopice (è questa vna spetie d'anatre saluatiche) mandai il lunedi nella barca di Gabrielle alcuni de nostri al lito, quali al lor ritorno otto Baricoo d'acqua dolce portarono. La latitudine di questo Horgiouett, è di 68. gradi e mezo: e fassi quiui il crescente quando in Zuid Vuest, Garbino si troua la Luna, alzandosi l'acqua per doi passa d'altezza. Partimmo di questo luoco essendo il sole in Ponente Maestro, e felicemente uerso leuante ueligiãdo, uenticinque leghe di uiaggio facessemo: doue scoprissemo verso tramontana Hort, e per Vuest, ponente, vna certa Isola otto leghe da noi distante chiamata Dolgbyeue, dalla banda orientale, della quale per spatio di sette leghe alla uolta di Ost leuante e per Zuid ostro sono molte pericolose seccagne. Il mercordi essendo il Sole per leuante s'erauamo al promontorio Zsuatoy Noz a cinque leghe auuicinati, hauendo noi uerso mezo giorno. Entrassemo questo istesso giorno per vn picoloso scanno della bocca del fiume petzora, essendoui appena inessa un passo d'acqua, & essendo stati tutto il giouedi su l'anchore discesi il Venere sul lito, oue trouai che'l bossolo da nauigare uariaua gradi tre e mezo da settentrione a ponente. essendo nell'istesso giorno in gradi 69. e minuti 10. di latitudine, per lũghezza di doi ouero di tre leghe della bãda orientale di Zsuiatoy noz sino alla bocca del fiume petzora, è un continuo tratto di colli arenosi, & una terra humile e molto bassa: e col reflusso del mare l'acqua sopra il predetto scanno quattro piedi cresce: qual accrescimento in questo luoco fassi essendo la Luna in zuid Vuest. Il luni essendo il sole in Hort & Ost, non senza molti pericoli se tirassemo fuora del scanno: oue soli cinque piedi d'acqua trouassemo, talche nell'vscire ui era un piede d'acqua manco, che nell'entrare: di che giudico questa esserla cagione: che nell'entrare il uento, che di verso il mare soffiaua, era gagliardo, e pero mentre noi passauamo co'nostri legni arando e mouendo dette arene, il uento & il moto del mare in qua & in la le disperdeuano. la qual cosa nõ haueressemo hauto ardire di fare, se non hauessemo ueduto le barche de'Russi passarci inãzi, & assicurarci la strada. Ma nell'vscire, i uẽti erã cessati, & il cielo da ogni parte era sereno, talche non era cosi agitata l'arena dall'onde come nell'entrata. Ma questo di bene haueressemo, che alla nostra naue cinque pie d'acqua eran bastanti: hor mentre sopra questo scanno passauamo, ne mancò in tutto il uento, qual'era Ost Zuid Ost di modo che la correntia dell'acqua sequimmo, facendo il viaggio alla uolta di Ost Hort Ost. Ne parue il marti essendo il sole in Hort Vuest, di ueder terra di uerso leuante: ma s'accorgessemo poi, che non terra, ma mucchi grandi e prodigiosi di pezzi di ghiaccio erano quelli: perche non passò meza hora, dopo che furo da noi scoperti, che in mezo di esso si ritrouassemo, essendone in un subito uenuti addosso, & d'ogni intorno hauendone chiusi. Ne pose questa cosa in gran spauento, e ne dette tanto da

fare

ſache e ſtenti, da coſi imminente pericolo la naue cauaſſemo: perciochè foſſemo di modo tra
gliati da queſti quaſi monti e caſtelli di ghiaccio, che ſe la noſtra naue, laquale col ſolo
rmone all'hora ueleggiaua, non foſſe ſtata agile e deſtra da maneggiare, eſſendo maſſime
l hora il vento di zuid zuid Oſt, era quaſi impoſſibile di poter mai da tanti pericoli vſcire
luamento: ma hauendoli pur con diuino aiuto finalmente ſuperati, verſo leuante driz-
ſſemo il camino, meglio che ſi poteua il vento pigliando, ne troppo andaſſemo che di nuo
in mezo a gran pezzi di ghiaccio ſi trouaſſemo, ma non tanto pericoloſi, come erano i pri
r: Il giouedi poi eſſendo tranquillo il mare, ſi sforzaſſemo d'andare incõtra al uento, che da
ſettentrione all'hora ſpiraua: e ſul mezo giorno trouai che erauamo in latitudine di 70. gra-
& 11. minuti: & hauendo nauigato quaſi per doi hore con uento freſco da hort Oſt Gre-
verſo maeſtro hort Vueſt, da una troppa di ghiaccio un'altra volta circondati foſſemo, la
qal pigliando bene il uento ſicuramente paſſaſſemo, e ſpintiſi in alto mare, ſei leghe di
camino verſo ponente faceſſemo. Voltaſſemo poi nel Sole meridionale del Venere le pro-
ralla uolta di leuante, hauendo il uento hort hort Oſt, e ſul mezo giorno
ruamo in 70. gradi, e minuti 15. di latitudine: & a q̃ſto modo contraſtando contra il uen-
o, fuſſemo il giorno di ſan Iacomo in 70. gradi, e minuti 20. di latitudine: Nelqual giorno,
endo il Sole in zuid Vueſt s'accoſtò di modo alla noſtra naue vna gran balena, che
ilmẽte s'hauerebbe con arme d'haſta & anco con le ſpade potuta ferire: il che nõ ſi hebbe
dimento di fare, accioche eſſa ſentendoſi ferire non gettaſſe ſottoſopra la naue: ma chiamai
tti gli huomini che eran ſu la naue, e gli ordinai, che tutti a un tratto a piu poter gridaſſero,
ine che eſſa ſpuentata da quei gridi, uia ſe ne fuggiſſe. Il tempo era ſereno, & il mare tran-
illo e ſenza uento, & eſſendoſi quella beſtia a una banda della naue appoggiata, la tolſe dal
mino, e fecela girare col'altra banda a quel poco di vento che era, onde come ſerrata tra doi
uri, non ſi puote muouere, ſin che co'gridi queſta beſtia non fu da noi ſcacciata. auanza-
la ſua ſchiena di modo ſopra l'acqua che da principio da gran marauiglia foſſemo preſi nel
nſiderare cio che queſto eſſer poteſſe: ne poteuamo ſoſpicare, che animale o peſce foſſe.
edeſſemo poco dopo alcune Iſole, e uerſo eſſe il camino drizzaſſemo, oue era commoda
ſtione per le naui in 15. e 18. paſſa d'acqua, col fondo di fango negro: e quiui deſſemo fon
o, eſſendo il Sole in hort Vueſt: et hauendoui acqua dolce trouata, l'Iſole ſan Giacomo fu
n da noi nomate. Eſſendo la Domenica il vento gagliardo & a noi contrario, ſu l'anchore
ſſemo: & il luni ſul lito me ne andai, per pigliare di quel luoco la latitudine: qual trouai
gradi 70. e di 42. minuti, & il boſſolo da nauigare ſette gradi mezo uariaua da ſettentrio
a Ponente. Nauigaſſemo il marti lungo il lito alla uolta di ponente, col vẽto di hort Vueſt:
mentre io voleua dar fondo, uedeſſemo uenire una barchetta fuori della coſta del promon
rio, oue haueua diſegnato fermarmi: e mandai ſubbito il noſtro ſchifo a intendere che gen
in eſſa barca foſſe, furono i noſtri humanamente nella barchetta riceuuti da quello che in
ſſa commandaua: qual gli haueua gia conoſciuto, e narrolli ch'era ſtato lor cõpagno di uiag
io nel fiume colay: inſegnolli poi la ſtrada che tenere ſi doueua per arriuare al fiume obbi, e
ne il paeſe nelquale all'hora ſi trouauamo la Noua Gemba, cioè la nuoua terra ſi chiama-
a: ne di queſto ſodisfatto, ſe ne uenne in perſona col ſuo ſchifo alla noſtra naue: nella quale
ſendo montato, di nuouo mi racconto l'iſteſſe coſe dette di ſopra: aggiungendo che in
ueſta nuoua Gembla era un monte, che al ſuo giudicio, ſuperaua d'altezza tutti gli altri
onti del mondo: e che ne anco il Camen Bolshoy, qual in terra di petzora a grande altezza
cende, a queſto monte ad alcun modo parangonare d'altezza ſi puo. Mi dette ancora cer-
ſegnali della ſtrada, per la quale al fiume Obbi ſi uà. Pareua poi che egli haueſſe gran fret
di partire, eſſendo (come egli diceua) hormai paſſato il tempo commodo per le ſue facẽde:
che per queſto con noi piu non poteua dimorare, ond'io licentiandolo li donai un ſpecchio
'acciaro, doi ſcorlieri di ſtagno, e doi coltelli con la uagina di veluto: p il qual preſente par-
e che egli ſi cõtentaſſe di non ſi partire ancora, e raccontommi molte coſe che al noſtro pro-
olito faceuano: & in oltre retrocambiò il mio dono preſentandomi deceſette oche ſaluati-
he, & un groſſo bracciadello. nè diſſe poi, che quattro delle lor lodie ouer barchette erano
ate dalla furia de' uẽti da Cany noz gettate in queſta nuoua Gembla. chiamauaſi coſtui per
ome Loſchak. Mentre il mercore nauigauamo uerſo leuante, vna barchetta vedeſſemo,
uale era anchora eſſa una delle compagne di Loschak, allaqual auuicinatiſi, e venuto a
parlamento

parlamento con quello, che la guidaua, intendessemo anco da lui del fiume Obba l'istesso D
che da Loschak inteso haueuamo. Nauigammo la giobbia verso leuante col vento d'Ost
hort Ost, il Venere si leuò vn gagliardo vẽto da ponente, onde essendo il Sole in hort Vuest
dessemo fondo sopra l'isole dette Vaigatt oue vedessemo doi piccole lodie, cioè barchette de
paesani, quali vennero alla nostra naue: il patron dellequali mi fece presente d'un gran pane,
e dissemi che tutti loro erano della città di Colmagro, da vno in fuori, quale in petzora habita
ua, che ne parue anco piu valente de tutti gli altri nell'amazzare i pesci, da lor chiamati mor
si: alcuni compagni loro deuano in questo tẽpo la caccia a vn'orso bianco nelle rotture del
monte poco dal lito lontane. e talmente l'astrinsero, che egli si gittò nel mare, oue da Mo-
scouiti ouer Russi che eran con le barchette a noi venuti, fu su nostri occhi ucciso. leuatosi
poi questo istesso giorno il vento da settentrione, vedessemo da lontano tanto ghiaccio,
che non ne parue sicuro il mettersi in mare.

Agosto.

Me n'andai il sabbato sul lito, oue vidi tre morsi, che erano stati dalle predette gẽte amaz-
zati: vn dento non troppo grande delqual pesce, un Roublo è da lor stimato, qual è vna sor-
te di moneta di quelle parti: E la pelle biãca de l'orso apprezzano doi ouer tre Roubli. ci dis-
sero poi questi, che nella maggiore di quell'Isole, era una sorte de Samoidi, gẽte fiera, crudele,
& Idolatra: laquale non uoleua la pratica de nessuna altra sorte di gente: non hanno case, ma
habitano sotto tende coperte de pelle di cerui, e sono gran lanciatori e sagittarij: hanno gran E
quantità d'ogni sorte de cerui. Si leuò la notte seguente vna fortuna grande con uento ga-
gliardo da ponente, e la Domenica il vento era si fiero, e tãta neue dal cielo cascò, che anchor
che fossemo sorti su doi anchore, appena dalla fortuna diffender si potemmo. Salpate il lu-
ni l'anchore, e date le uele a uenti, arriuassemo all'incontro d'un'altra isola, distante dalla pri-
ma cinque leghe verso Ost hort Ost. Oue venne Loschak vn'altra uolta a trouarci, e pregõ-
mi, che lassata la naue, io andassi alquanto seco: laqual cosa hauendo io fatta, smontammo
in terra, e condussemi in vn luoco, non troppo dal lito lontano, oue me fece uedere molti ido
li de' Samoidi, quali piu di trecento erano, brutti, sporchi, e senza alcuna arte fatti, di modo
che generauano nausea a risguardanti, & haueuano gli occhi e la bocca tutti sanguinosi: era
no questi effigie d'huomini, di donne, e de fanciulli, tanto goffamente fatti, che peggio nõ
si potrebbe dire: & erano anco le lor parti uergognose imbrattate di sangue, quale erano d'al-
cuni legnetti fatte, con doi o tre segni sopra col coltello fattiui: Non vedessemo nessuno de
Samoidi, ma si bene molti segnali loro, e tra gli altri alquante delle lor carrette guaste: oltra i
molti tronchi d'arbori bagnati di sangue, quali che i lor altari fossero, da noi fu giudicato:
Vedessemo ancora certi instrumenti di legno, essi in luoco di spedi, per arrostir le carni ado-
perano, e per questo si puo conietturare, fanno il fuoco diritto sotto a essi spedi. Mi diceua
Loshak, qual era meco, che questi Samoidi di questo luoco non sono cosi fieri saluatici,
e crudeli, come quelli che intorno al fiume Obbi hanno le lor stanze: dissemi ancora che F
essi case non hanno, ne certo io mai ne viddi alcuna: ma fanno le lor tende di pelle di cerui,
sostentandole con tauole e pali, & hanno anco barchette dell'istesse pelle fatte, lequali quan-
do essi dal mar s'allontanano se le portano seco su le spalle. Non hanno da cerui in fuo
ra altre bestie da soma, sono priui di pane e di frumẽto, se a caso de Russi non gli n'è portato:
ne s'usa tra lor leggere o scriuere, essẽdo affatto priui delle lettere. Giũgessemo il marti oue la
lodia di Loshak s'era in sicuro retirata, et oue prima erauamo su l'anchore stati: allegrossi esse
grãdemẽte della nostra uenuta, et hauẽdone fatte molte carezze, mõtò sopra la nostra naue
e disse. Se piacerà a Dio & al vento, voglio cõ uoi sino al fiume Obbi venire, peioche in que
ste isole de' Vaigatti pochissimi morsi si trouano: aggiungendo, che se non si fosse potuto arri
uare al fiume Obbi, che nel fiume Narmzoye sarebbe entrato, oue nõ sono gli huomini tãto
saluatici e bestiali, come q̃lli che intorno al fiume Obbi habitano, peioche quelli assaltano cõ
le frezze e con le frõbe tutti quelli che del lor lẽguaggio non sono. vedessemo il mercore ve-
nirci sopra mõti cosi grãdi di ghiaccio, che fossemo astretti cõ prestezza di questo luoco par
tirsi, e di nuouo tornare uerso mezo giorno all'isola, nellaquale alli 31. di Luio s'erauamo
fermati: sul lito dellaquale il giouedi smontai, per pigliare la latitudine del luoco, e la trouai
di 70. gradi, e 25. minuti. Et uariaua in questo luoco il Bossolo da nauigare otto gradi da
Settentrione uerso ponente. Et fra tanto che io sul lito stetti, Loshak e doi altre barchette di

petzora

Petzora da noi si partirono: ne poca marauiglia mi generò il vederli cosi in vn subbito lassar
ne lo potessemo a modo alcuno per le secche seguire, essendouene tra quell'isola molte, e
molto pericolose: ma per quanto m'accorsi dopo, sono essi gran valent'huomini in preuedere
fortune maritime: perciochè il venere ne bisognò star sorti su l'anchore, essendosi vna grã
massa da hort hort Ost leuata: laqual mentre duraua, ne venne adosso dall'vno e
dall'altro angolo dell'isola, alla coperta, dellaquale sorti erauamo, tanta furia di quasi monti
di hiaccio, che ne misero non poco spauento: Durò questa fortuna lungo tempo con neue
grandine e pioggia: laquale essendo il sabbato alquanto abbassata, conuenissemo nondime-
no trarsene fermi, per cagione d'vna nebbia cosi fatta, che appena tra noi di naue veder si po-
teuamo, soffiando in questo tempo il vento hort ost & ost. La Domenica su l'hora
quarta della mattina col vento zuid, dall'ostro da questa isola facessemo leuata: mentre che
tre secche di queste isole piccole alla volta del mar s'auãzauamo, crebbe di modo la nebbia,
che ne conuenne abbassar le vele per non vrtare con quella oscurità in qualche scoglio, o dar
in qualche seccagna. Essendo il Sole in zuid Ost, si sfantò alquanto la nebbia, onde fatto ve
rso mezo giorno si uoltassemo uerso l'Isole Vaigatti: & essendo il Sole in occidente, di nuo
uo vele callassemo, perciochè di nuouo leuossi gran nebbia con pioggia: e scandagliato
in questo luoco il mare, 25. passa d'acqua trouammo col fondo di fango negro, nel Sole poi
tramontare, andò il uento a tramontana, e per Ost leuante durando ancora foltissima neb-
bia. Il luni essendo il Sole Orientale, buttato il scandaglio, trouassemo 40. passa d'acqua, &
il martì durando ancora la nebbia forgessemo in 23. passa, essendo il Sole in Ost hort Ost: il
mercore poi la mattina su la terza hora si disfantò la nebbia, essendo il vento hort Ost &
Est, e scopristemo alcune altre isole di là da i vagiatti, alle quali il nostro camino drizzasse-
mo, nauigando per ost zuid ost, e nel Sole occidentale dessemo fondo dalla banda di zuid
Vuest di dette isole: e messi tre de nostri nel schifo, li mandai in terra a pigliar lengua e far pra
tica co i Samoidi di detto paese, ma tornati riferirono non hauer trouato alcuno. & tutto que
sto giorno fu gran pioggia, e pochissimo vento. Leuossi la giobbia vento da ponente, tal-
mente che fossemo sforzati a star su l'anchore, percioche il vento gagliardo ne spingeua alla
uolta di terra: e quantunque l'aere pieno di nebbia fosse, tuttauia nauigassemo appresso il lito
sempre col scandaglio in mano, & hauendo trouato terra tra noi & il vento, dessemo fondo,
rischiarendosi la nebbia nel tramontar del Sole, si trouassemo esser scorsi in mezo alle sec-
cagne: & in questo giorno istesso di nuouo la naue saornassemo: ascende il crescente del ma-
re in questo luoco all'altezza di quattro piedi, & con ordine incerto crescono l'acque, e cal
lano. Stessemo il venere su l'ancore in mezo alle seccagne, essendo il uento da zuid Vuest
con gran pioggia e nebbia: qual tempo fu anco il sabbato, la Domenica, & il luni seguẽ
do hora col vento da ponẽte, hora regnãdo Vuest hort Vuest: Et il martì sfantatasi la nebbia,
ci trouassemo in latitudine di 70. gradi, e 10. minuti, e l'istesso giorno leuossi di nuouo la neb
bia col vẽto di Vuest hort Vuest: la quale dopo il mezo giorno del mercore essendosi schia-
rita, e leuatosi il vẽto da Ost hort ost, salpassemo l'anchora, & otto leghe di camino per zuid,
e per ost nauigassemo insino all'hora settima, stimando noi di arriuare a uista de quei colli
arenosi, che sono dalla banda orientale di petzora: & essendo il Sole in hort Vuest, la mez
na calassemo, per esserli leuato vento contrario. Et soffiando ost hort ost leuossi in-
torno a meza hora di notte fortuna tale, che una simile non fu mai da noi prouata, dopo che
d'Inghilterra partissemo: e dico tale, che se la man de Dio diffesi non ci hauesse, era impossi-
bile che la nostra naue hauesse potuto reggere a cosi grand'empito del mare, e de uenti: la-
quale piu furiosa la giobbia si fece crescendo il uento da zuid zuid vuest: ma leuatosi poco
dopo il vento settentrionale, cessaron gli altri, & acquietossi il mare. E giudicai all'hora di
esser quindici leghe distante dall'angolo piu meridionale di petzora. Essendo poi il Sole in
zuid Vuest, con la mezzana comminciammo quasi contra il vento a vellegiare essendo egli
in quel tempo da hort vuest, e per hort. Ma impediti dall'onde grande del mare, poco viag
gio facessemo: & intorno a mezza notte andaua lentamente la naue per hort hort ost. Il ve-
nerdì sul mezo giorno erauamo in latitudine di gradi 70. & otto minuti: oue gettato il scan-
daglio, trouassemo 29. passa d'acqua, & il fondo d'arena schietta di negro colore: & essendo il
Sole in occidente voltassemo verso ponente la prora della naue, ma non passò troppo, che
di ponente il vento si leuò. Fu il subbato poi bonaccia calma, & intorno al suo mezo giorno

fussemo

fussemo in latitudine di 70. gradi & un terzo: oue buttato il scandaglio 49. passa d'acqua trouassemo, & il fondo di fango negro: onde se accorgessemo non esser troppo lontani dalla nuoua Gembla: Et a questo modo per tre cagioni principali perdessemo la speranza di poter piu per questo anno verso leuante andare. La prima dellequali fu, che il vento per lo piu era da hort hort Ost, e per hort: quai venti da settentrione uenendo sempre vanno crescendo passato che si è Cany noz per andar verso leuante. La seconda fu la grande e terribile quãtità del ghiaccio, laquale ogni di se vedeuamo addosso, talche sa Dio quanti pericoli passassemo. Il giorno per tanto di giobbia di questo mese essendo la notte oscurissima, & auuicinandosi l'inuerno cõ le sue procelle, giudicai esser ben fatto, cosi per la salute de tutti noi, come pche non si poteua cio fare se non cõ grandissimo pericolo il lassar per questo anno di uolere piu auanti scoprire: e però determinai col primo uento che a proposito fosse, di drizzar il nostro uiaggio alla volta del Colfo di san Nicolo, per prouare, se iui si poteua far qualche guadagno. Vedessemo il sabbato forsi doi o tre leghe da lontano, grandissimi mucchi de ghiaccio, ilqual cosi da lungi parean quasi terra ferma, e si estendeua da settentrione alla volta del leuante: ma spirando l'istesso giorno vn piaceuolissimo vento meridionale, dal qual portati piegassemo alquanto a leuante, e cosi fuggissemo l'instante pericolo: Nel farsi poi sera, s'abbonaccio di fatto il mare, & soffiando vn venticello da zuid Vuest nauigassemo per hort Vuest, e per Vuest fino al mezo giorno del sabbato seguente: nel qual giorno fussemo in 70. gradi e mezo di latitudine, quãtunque nõ si puote la latitudine cosi giustamente a punto pigliare per esserli alquanto il mar turbato, onde l'hebbi piu tosto per coniettura, che per certezza ferma. Hauessemo il luni il uento meridionale, e per zuid ostro, e per Vuest ponente nauigassemo, essendo sul mezo giorno in 70. gradi e minuti 10. di latitudine, e poco fu il vento di tutto questo giorno: & essendo il Sole in Vuest hort ponente maestro Vuest, buttato il scandaglio, 29. passa d'acqua trouassemo, col fondo di terra negra fangosa con arena messedata: e qui fossemo cinque leghe distanti dall'isola Colgoyeua, dalla parte di hort hort ost. Fu il marti vento da ponente, contra ilquale si sforzammo di nauigare, & il simile fu il mercore, ma alquanto piu piaceuole: & anco in questo giorno fossemo in 70. gradi, e 10. minuti di latitudine, e lontani tre leghe dall'angolo settentrionale dall'isola Colgoyeua: scorressemo il giouedi la parte occidentale di quella isola, in cerca di qualche luoco, che buon tenitore hauesse, essendo il vento di hort Vuest, ma trouar non lo potessimo: però che di nuouo verso il mar voltassemo il camino, hauendo il vento di Vuest zuid Vuest, & essendo nel far del giorno cascata molta neue. Il venere si leuò il vento meridionale, cõtra ilquale fu il nostro camino, & il sabbato pur con detto si drizzassemo alla volta di ponente, & essendo sul mezo giorno disfatta la nebbia, scoprissemo terra lontano da noi sette ouero otto leghe, posta a leuante di Cany noz: oue trouassemo 35. passa d'acqua col fondo di terra fangosa, e poco dopo hauendo di nuouo buttato il scandaglio, solo 19. passa d'acqua trouassemo col fondo arenoso: & erauamo vicini al lito tre leghe e meza nell'abbrunirsi della sera si leuò in un subbito cosi gran furia de'uenti, che non li potendo far contrasto, la prora alla uolta di ponente girassemo: si fece la Domenica il uento piu piaceuole, e leuossi nebbia, e col uento meridionale tirassemo verso leuante per spatio d'otto hore, & indi col vento Vest zuid Vest nauigassemo: e buttando il scandaglio, trouassemo 32. passa d'acqua col fondo di terra fangosa: Il luni s'auuicinassemo al promontorio di Cany noz, oue gettate l'anchore, si ponemmo a pescare: & ui trouassemo gran quantità de pesci, & in particolare ue n'eran tanti d'vna certa sorte, chiamati nusi da paesani, che non lassauano auuicinarsi altra sorte di pesce a gli hami: & con tal furia s'incozzauano, che molti ne portarono via gli hami con i piombi, che gli erano attaccati. Essendo poi il Sole in occidente, leuossi dalla parte di Vuest hort Vuest il vento cõ fortuna tale, che sforzati fossemo ad abbandonar la pescaggione: e pigliando il uento stretto per zuid Vuest e per zuid il camino prendessemo.

Settembre.

Il luni essendo il Sole in occidẽte, gettassemo il scandaglio, e 20. passa d'acqua trouassemo e nel fondo molti scorzi de caraguoli: onde feci giudicio d'esser lontano da Cany noz 24. leghe. L'undecimo giorno poi di questo mese, a Colmogro prendessemo porto: & iui aspettassemo che l'inuerno passasse.

Nel

Nel meſe di Maggio del 1557.

Partimmo vna Domenica dalla città di Colmogro col nome de Dio, nella naue chiamata Christ. E queſta città è ſituata in 64. gradi, e minuti 25. di latitudine: e uariaua il Boſſolo nauigare da Settentrione a leuante gradi cinque e minuti diece: & giungeſſemo il luo- all'iſola Pozauka, qual è diſtante ſolo quattro leghe da i Scanni di Berozoua: e ui ſi fa il ſcmento del mare quando la Luna è in hort e per zuid. Si leuammo il ſabbato da pozau , drizzaſſemo il camino uerſo i ſcanni di Berozoua, oue nel deſcreſcente del mare, deſ- fondo: mandando doi ſchifi ſopra eſſo ſcanno, tentaſſemo il ſuo fondo, e tredeci piedi oue il ſuo maggior fondo era, la trouaſſemo: ui s'alza il mare quando egli creſce, intor are piedi: qual fa il creſcente quando la Luna è in Oriente. La Domenica mattina de artita feſſemo, e nauigando tra le ſecche di quei ſcanni, trouaſſemo in alcuni luoghi ap cinque paſſa d'acqua, ſin che ſcopriſſemo il Colfo di ſan Nicolo: & alhora verſo ſet- ione voltatici l'indrizzaſſemo verſo la cima d'un monte, poſto a leuante di Coia Reca, zo miglio da eſſo luoco diſtante. Queſta cima monte, & il monaſterio di ſan Nicolo ſo tuati verſo zuid zuid Vueſt, e hort hort Vueſt, & ſono lontane uno dall'altro vndeci e. Coia Reca e mezo miglio vicina del Cany noz dalla banda di leuante. Cany noz zo l'iſola Mouudeaſtrooſtro, laquale all'incontro de ſcanni di Berozoua, è poſta, ſono zuid e per Oſt, e uerſo hort e per Vueſt, e ſono vno dall'altro diſtante quattro leghe, r dir meglio dalla parte del ſcanno, che uerſo il mare ſe diſtende, a Cany noz ſono tre le e meza de diſtantia. Il luni eſſendo il Sole in hort Oſt e per Oſt, fuſſemo all'incontro di coy noz, Dogges noz è poſto verſo hort hort Vueſt otto leghe lontano da Coſcoy noz: a Dogges noz la ſomiglianza di quel peſce, che da latini capone è detto: nella piu baſſa e delquale ui ſi uede piantata una Croce.

Giugno.

Tre leghe è diſtante il promontorio di Dogges noz da Fox noz alla uolta di hort e per Veſt. Et il ſecondo giorno di Giugno ſul lito ſmontai nell'angolo ſettentrionale di Dogges noz, doi miglia da eſſo angolo lontano, trouai la latitudine di 65. gradi, e di minuti 47. & o in queſto luoco eſſendo la luna Orientale faſſi il creſcente del mare. Et è qui da notare, quando il mare è nel maggior creſcente, e che ſopra il lito ſe diſtende è il ſpatio di doi uti del Boſſolo da nauigare, prima che l'acque nel lor letto ritornino: & la uariatione d' Boſſolo in queſto luoco è di quattro gradi da ſettentrione a leuante. L'iſteſſo giorno il to da hort hort Vueſt ne gittò in dietro ſino all'incontro di Dogges noz, oue ſoffiando il to hort e per Vueſt, è un boniſſimo luoco da ſtar ſull'anchore all'incontro di alcune ſali- in quattro paſſa e mezo d'acqua: qual ſeccagna ouer ſaline ſono mezo miglio diſtante dal 'agolo ſettentrionale di noz. Eſſendo il venere il ſole in zuid zuid Vueſt, di queſto luoco ſe ruſſemo: E paſſati c'haueſſemo quattro miglia verſo ſettentrione, vedeſſemo che per tutti ei liti che a ſettentrione guardano, non ui naſcono ne creſcono arbori, eſſendo il lito tut- di terra da tentori. tuttauia in alcune rotture de' monti ui ſi vedono de gli arbori: Et il i certo e manifeſto ſegno di conoſcere queſto paeſe di Dogges noz, è queſto, che egli terra da tentori, laqual coſa certo in altro luoco di queſto paeſe non hauemo veduta. Al- 'incontro di Fox noz una lega dal lito lontano, ui è fondo di quindici paſſa d'acqua: e dal- 'angolo meridionale di Fox noz ſino a Zolatiſta ui fanno ſei leghe di camino. La Dome- a gettato in mare il ſcandaglio, cercai che altezza d'acqua era ſopra i ſcanni di zolaſta, e n'haueuano detto i Ruſſi, che buon luoco haureſſemo per le naui trouato: ma doue eſſa i piu profonda non trouaſſemo ſe non quattro piedi d'acqua. Foſſemo il luni in ſeſſantaſei gradi di latitudine, & in queſto luoco haueuamo a mezo giorno il capo di pentecoſte, da i ſei leghe diſtante. Smontai il mercore in terra ſu l'iſola detta Croce, oue preſi la latitudine gradi 66. e 24 minuti. et eſſendoſi ſlontanati dall'iſola della Croce quaſi vna lega uerſo hort Oſt, ſcopriſſemo terra dalla banda di leuante, qual io giudicai, che foſſe il capo di buona rtuna, & era all'hora da noi lontano intorno a nuoue leghe verſo oſt zuid oſt. Il promonto o delle gratie, ouero il capo di Grace è diſtante da l'iſola della Croce ſette leghe e meza uer- hort Oſt: ui ſono anco doi altre iſole uerſo hort hort Oſt, cinque leghe diſtante dal capo di race, dellequali quella che è piu verſo mezo di è piccola, & appena mille paſſa lunga: ma uella che è piu ſotto il ſettentrione è ancor eſſa piccola e rotonda: & ambedue poco ſono

in hort Vuest si leuò la nebbia cosi spessa, che sforzati fossemo a dar fondo poco da quella punta lontani, che verso Doms Hasse si distende: oue hauessemo 33. passa d'acqua col fondo furfuraceo. Giungessimo il luni dopo mezo giorno alla bocca del fiume Vardhusso, il che col scandagliar l'acqua fu da noi conosciuto: percioche per la gran nebbia scoprir non la potessemo. Mandai in questo vno de nostri al lito, che intendesse che paesi questi fossero, e q̃llo che in essi si facesse, & che insieme, procurasse d'intẽdere qualche nuoua delle nostre naui: & il marti sul lito smontai, oue delinai col luocotenente del gouernator di quei paesi, dal quale fui cortesemente accarezzato, percioche il gouernatore non era anchora da Bargia uenuto, quale di giorno in giorno s'aspettaua, & era openione, che douesse portare qualche cosa di nuouo. Essendo poi il Sole in hort vuest e per tramontana, da vardhusso si partissemo, & alla piu dretta verso Colmagro tirassemo: & il mercordi giunti che fossemo a Rhegor, si leuò il vento ost zuid ost a noi contrario, talche ci astrense a retirarsi alla coperta dalla banda occidentale del promontorio di Rhegor: oue si troua un bonissimo luoco da statio per tre ouer quattro naue piceole, che non peschino piu d'vndeci ouer dodeci piedi: & non possono esser trauagliate se non dal uento ost hort ost, percioche sono difese da' venti aquilonari da alcuni scogli ver tramontana posti. Nelqual luoco essendo noi entrati ui trouassemo vna piccola nauetta che di Drõton veniua: Il patrõ dellaquale ne fece relatione, che una delle sue naui detta Filippo e Maria s'era in esso luoco souernata, & che il mese di Marzo in Inghilterra era tornata: & un'altra, chiamata Confiera andata in marina, e s'era spezzata, le uele dellequali disse hauer comprate, e ce le mostrò, che alla sua nauetta accõmodate l'haueua. Mi condussero poco dopo i Teutoni alle lor tende, oue fui da loro humanamente trattato: e uidi vna fiera oue i laponi da teutoni molte cose comprauano, come sono piatti, tondi, bazini, e scoglieri d'argento: & anco annelli, e fibbie da centure d'argento indorato, con collanne e manili pur d'argento con bella arte lauorati. Vi portano i teutoni anco il zito, qual è una gagliardissima beuanda. E detta volgarmente la doppia Birra, & vn'altra sorte di vino, chiamato meda, qual con miele & herbe e fatto da loro. E son sicuro che quel zito ch'appresso di noi in Inghilterra, è reputato per vna cosa rara, & che vniuersalmente la doppia Birra si chiama, non saria a par del loro stimato di bontade alcuna da kerilli da Laponi. Vidi anco che i Teutoni vendeuano in questo luoco panni grossi de diuersi colori, e molte pelle di ludrie, di castori, e di Volpe cosi negre come rosse, con lequali non possono le nostre stare a parangone: ma i prezzi di queste cose non puoti mai da loro intendere. Imparai solo questo, che li uidi cambiare doi loade d'argento, lequali un Dolor fanno, con cento pesci secchi, volgarmente da lor Stockffische chiamati. si raccontauano poi che questo anno del 1557. haueuano con le lor mercantie fatto in queste parti un gran guadagno: e che disegnauano di partir si con prestezza con gli lor legni carichi, & andarsene per la piu curta a vardusso: oue scaricata la lor robba uoleuano cõ l'istessa velocità in questo luoco con nuoue mercantie tornare: et il figliuolo del gouernatore mi disse di uoler andare in Amsterdam con vna naue carica di pesci: qual anco mi donò una barile di quel gagliardo zito, e portomela esso istesso sino alla naue: indi mi detti a praticare con i Russi, con i Kerilli, quali mi offersero di uender de lor pesci, e facendomi l'istessa offerta anco i Lapponi, a gli vni & a gli altri resposi, che io non mi ritrouaua per all'hora denari, da poter con essi trategare: e che io non era venuto quiui ad altro effetto, se non per ricercare le naui, lequali da noi s'erano smarrite. Mi pregarono essi, che io tornasse l'anno seguente a vederli: & hauendoli detto io tra l'altre cose, che non era possibile che loro tanto pesce hauessero, che a noi dar ne potessero, & far che anco Teutoni sodisfatti ne restassero, mi fu da lor risposto, che quando ui andassero piu naui e piu spesso, a leuare la lor mercantia che anco piu gente cõcorreria dalle circõuicine, puincie cosi a pigliare come ad accõciare i pesci, aggiũgendo esser alcuni di quelli, che qui eran p̃senti, liquali habitauano quindi lõtano il uiaggio di doi mesi, e cõ carrettine tirate da velocissimi cerui, (che di velocità superauano il corso de caualli) in queste parti ueniuano. Mentre che io era a parlamento co' Laponi e con i Kerilli, un'officiale del grande imperator de Russia, qual era quiui uenuto a riscoter il tributo, che al suo prencipe da queste genti si pagaua, mi mandò per un suo messo a pregare, che io mi contentasse d'andare alla sua tenda: qual dopo hauermi humanamente salutato, con inchinare il capo ad vsanza de monaci, e dopo fatta insieme vna colatione, mi domandò per qual cagione, non andassero le nostre naui in quelle parti;

a che

e risposi, ciò esser occorso per non hauer noi prima hauuta di questo luoco conoscenza, iputo di questa fiera, che in esso si faceua. Replicò egli, se uoi frequentarete il venir- esso, ui si farà molto maggior concorso di pescatori: onde giudico che saria ben fatto a principio a questo negotio. Se piacerà a Dio dissi io, questo anno che viene, hauerete e nostre naui in questo porto. E perche io uidi che nell'istesso tempo i ministri del Re di ia da gli istessi Laponi il tributo riscuoteuano, domandai Vassilleo Pheothrouich Offi e del prencipe di Russia, se i Daci ne hauerebbeno dato fastidio alcuno nel uenir che noi ssemo a Rhegor: mi rispose, non habbiate di ciò spauento alcuno, perche questo paese e del prencipe: e per suo nome io ui commando che uoi arditamente e con l'animo reposato quentiate di questo luoco la pratica. Non uenderono i Kerilli ne i Laponi i lor pesci, sin- questo officiale non li hebbe ueduti, e datoli licenza di venderli. Li domandai anco che e di mercantia a questa fiera uenissero: Oro, mi rispose egli, argento, perle, e panni di ij colori, ma per la maggior parte turchini, rossi, e uerdi: Molto gagliardo zitto, vino, i di peltre, e pelle de volpi. Pagano questi Laponi tributo al grande Imperador de' Rus- il Re di Datia, & a quello di Suetia. Mi disse poi Vassileo, che nel fiume Cola, qual na- 20. leghe sopra Reghor uerso zuid Ost, gran copia di Salmoni trouaressemo, pur- nella Russia fosse il frumēto in basso prezzo: percioche all'hora gran numero di poueri i pescatori, a pescarli ui cōcorreno. Mi dissero i Teutoni, che essi haueuano questo anno o vn buon guadagno: secondo ch'all'incontro i Kerilli si lamentauano d'hauer hauuto vn tiuo anno, per non hauer potuto vendere i lor pesci: e che quelli che uenduti haueuano, haueuano a Teutoni dati per quel prezzo che ad essi era piacciuto: li domandai all'hora he prezzo vēduti gli hauessero: e mi dissero che gli haueano dati 25. pesci per quattro alte che redotti alla nostra moneta possono essere intorno a uenti dinari. Mi fu anco detto da Teutoni, che in Reghor si acconciauano i miglior pesci secchi che nel paese fossero, che da o Stookiffische son chiamati. Vidi nella tenda di Vassilleo sette ouero otto arme d'ha- t, & altrettanti archi con i lor carcassi pieni di frezze, spade, & altre sorte d'armi. Fui inui o a la lor tenda anco da quelli, che per lo Re di Datia il tributo riscoteuano: oue vidi anco tesse arme: e non in alcuno altro luoco: e domandandoli in se si seruiuano di queste arme ntrai Laponi, mi risposero che non l'adoperauano in questo, ma solo per castigare i suoi, ando in qualche errore incorressero. Guardati da non ti fidare di Kerilli ne di Laponi, rcioche essi non men che i Russi al robare attendono, & in questo assuefatti sono. Hora ancando il vento, & essendo hormai tanto calcato, che non poteuano piu a Colmogro tor re, si fermassemo su la banda orientale del promontorio Reghor: oue mandai a terra al- anti de' nostri, accioche ne' forni de kerilli cuocessero del pane.

Il fine di questa nauigatione.

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

Di M. Caterino Zeno il K. & delle guerre fatte nell'Imperio Persiano dal tempo di Vssuncassano in quâ.

LIBRI DVE.

Et dello scoprimento dell'Isole Frislanda, Eslanda, Engrouelanda, Estochilanda, & Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da due fratelli Zeni, M. Nicolo il K. e M. Antonio.

LIBRO VNO.

PROEMIO DELL'AVTTORE.

HAVENDO io preso à scriuere vn viaggio fatto in Persia da M. Caterino Zeno il Caualliere, mentre la nostra Republica, per esser in guerra col Turcho, desideraua, che dalla banda di Leuante egli fosse trauagliato dall'arme del Re Vssuncassano, che alcuni anni auanti con molta scientia dell'arte militare haueua fatta sua la Persia, & gran parte delle conuicine prouincie: ho giudicato conuenirsi assai al mio proposito toccar tutte le guerre, che furono fatte in Persia, ò tra quelli della casa reale, ò da essi Persiani contra i Turchi: & particolarmente narrar in che modo esso Vssuncassano, essendo pouero Signore, & di molti fratelli, che haueua, de i quali Giausa il primogenito era rimaso Re di Persia, il men potente di stato, perche non possedeua, se nõ vn picciolo Castello ne haueua à sua vbbidienza, fuor che trenta soldati, s'alzasse poi à tanta grandezza, che gli bastasse l'animo di combatter l'Imperio di tutta l'Asia cõ la casa Ottomana, che molto in fiore di opulentia, & di potenza sotto Maomette era formidabile à tutto il Leuãte. Ma cõ che arte egli si facesse Re, se per sua propria virtù, ò per astutia, dirò cõ quella brevità, che potrò maggiore, per hauer istimato questa cosa degna da essere scritta alle nostre genti: perche di tutti i Re d'Oriente, che furono doppo che da i Persi fu tolta la monarchia, e trasferita, ne i Greci, niun fu, che pareggiasse la grãdezza di Dario d'Istaspe, di Vssuncassano: et se la fortuna l'hauesse fauorito, come nella prima battaglia ch'egli hebbe sù l'Eufrate con i Turchi, anco nella seconda à Tabeada nelle campagne di Tocato, non è dubio, che si sareb be col corso di quelle due vittorie insignorito di tutta l'Asia, & dell'Egitto. Ma si debbono forte doler alcuni Re Orientali grandi di forze, grandi d'animo di non hauer hauuto scrittori, c'habbiano celebrato le lor cose: perche e tra i Soldani d'Egitto, e tra i Re di Persia ci sono stati huomini eccellentissimi nella guerra, & degni non solo d'esser paragonati con i Re barbari antichi famosi in arme, ma etiandio con i grandi Capitani Greci, & Romani in tutte quelle cose, che si possono desiderar in sommo grado di eccellenza ne' valenti imperatori d'esserciti. Perche à noi, che siamo in Europa, & ammiratori delle lontane, & vicine virtù, vengono cosi mozze, & cosi imperfette le cose fatte da quelli, che per i pochi particolari, che se ne ha, nõ è possibile, che si ordisca compiuta historia. Però non sia alcuno, che si marauigli, se in questi miei commentary non iscriuerò le cose cosi largamente in alcuni luoghi, come haurei fatto, se piu pieno informationi hauesse hauuto: perche M. Caterino, che come s'è detto, andò Ambasciadore à Vssuncassano scrisse alcune lettere sopra ciò, delle quali ho tratto il sugo di questa poca Istoria, à sodisfattione di coloro, che sentendo ragionar del Sofi, & del suo grande stato, sono vaghi d'hauer notitia delle cose di quell'Imperio. Et ben sò, che nello scriuere assai diuersamente in questa materia da quel, che ne ha scritto, & altri autori, molti si riuolgeranno al riprendere, per essere difficile estirpar dalle menti le radici de vna inuecchiata opinione: ma auanti che essi il facciano, prego, che mirino piu alla buona intentione mia, che ad altro desiderio, ch'io habbia di farmi riputar per piu intendente delle cose del mondo, che gli altri scrittori: perche noi dobbiamo molto piu prestar fede à uno, che p parẽtado era congiunto cõ Vssuncassano, & c'hebbe dalla Reina Despina sua Zia, come si dè credere di tutte le cose da lui fatte cognitioni, che non à coloro, che solo nelle loro Istorie si sono valuti delle relationi d'alcuni Armeni, forse nimici di quel Re: iquali, per torgli la riputatione, andarono spargendo fama, ch'egli non era nato di sangue reale, & che, mentre egli gouernaua alcuni luoghi d'Armenia, con lo spender assai, & farsi ben voler à i soldati, hebbe occasione di venir a rottura con Giausa, & fraudolentemente farlo morir col figliuolo: & aggiungono per piu abbellir questa menzogna, che in esso Giausa si estinse la progenie di Moleoncre già gran Sultano de' Parti. Lequali cose tutte si conoscono non essere vere, perche, come haurebbe Vssuncassano potuto signoreggiar la Persia, quando egli non fosse stato di sangue reale? massimamente, perche nõ è alcuna natione che habbia in più stima la nobiltà, & stirpe reggia di quel, che hanno i Persiani: & lasciati gli essempy antichi di Dario d'Istaspe, nato di Atossa figliuola di Ciro, s'è veduto ne i piu freschi tempi regnar gloriosamente Ismale per questa cagione: che quantunque egli non nasceſſe di sangue reale da canto di padre, la madre non dimeno sua, chiamata Marta, fu figliuola di Vssuncassano, per la quale il nuouo Re fu tolerato, come già Dario per sua madre Atossa. Ne debbiamo credere che la fattione de gli antichi Re, (se pur alcuna fatione vi fu, come costoro

dicono) si fosse così tosto leuata via: percioche, doue occorre vn nuouo sangue, che regni, è impossibile, che ci sono grandi motiui, e tumulti, come tra molti Regni della Christianità habbiamo veduto. Et pur il Regno di Vssissano, quanto alle cose di dentro, non sentì alcuno strepito di guerra domestica, ò ciuile, sè non quella di suo figliolo Vnghermaumet: ma questa fu ambitione di signoreggiare, & non fattione di antico, ò recente Regno. Però lasciasi senza riprensione questi miei Commentarij, che se io hauessi potuto trouar il viaggio fatto per M. Caterino, e primo ci diede à conoscer le cose della Persia, & doppo di lui M. Giosafat Barbaro, & in fine M. Ambrosio Contarini tutti Ambasciadori in Persia per la nostra Republica, molte altre particolarità hauerei tocche, che benche state carissime à quelli, che si dilettano di queste cose: perche esso Viaggio, che fu stampato, per gran rispetto, che habbia fatto, non m'è mai potuto venir alle mani: s'egli mi uerrà, che nõ è alcuno così maligno, che no'l uoglia dar fuori, supplirò à quanto hora ho mancato. Ma assai si dice, che fa colui, che fa quel, che può: poi che alcuni particolari maggiori non s'è potuto hauere, tolgasi questi, & lodissi l'industria del buon M. Caterino, che io non hauer trouato piu che tanto tra le sue scritture, piu che tanto non ho potuto scriuere.

DE I COMMENTARII DEL VIAGGIO IN PERSIA,

ET DELLE GVERRE PERSIANE di M. Caterino Zeno il Caualliere.

LIBRO PRIMO.

L'ANNO del nascer del nostro Signor IESV CHRISTO mille, e quattrocento, & cinquanta, regnando in Persia Giausa, Assimbeio, che da poi per le cose da lui fatte, si disse Vssuncassano, che in lingua Persiana vien a dire, magno huomo: non si contentando d'essere Signore d'vn picciolo castello, cominciò à poco, à poco à vsurparsi gli stati, & le giurisditioni de gli altri suoi fratelli men potenti di lui: i quali, ò perche non fossero da se studiosi dell'arme, ò perche per altro amassero di viuere in ocio, non resistendo alla sua ambitione, facilmente lo fecero montar in credito, & in fama. Era Vssuncassano huomo bellicoso, valẽte, & sopra tutto di magnificẽtissima liberalità, ch'è virtù rara ne i gran Signori à destar verso di se l'affettione de i soldati, pur ch'ella s'vsi à tempo, & à luogo, & con quelli, c'hanno qualche merito di valẽtigia: accioche quel, che l'vsa, nõ sia riputato ò di poco giudicio, ò prodigo: per qual cosa egli hebbe tosto il seguito di gẽte di guerra, si che messo insieme cinquecento buoni caualli, diede l'assalto alla famosa, & grande città di Amitto: doue la fortuna gli fu così fauorevole, che la prese con tãta sua riputatione, che horamai egli hauea il cõcorso di tutti quei paesi. Per questo pensò che di leggier li verrebbe fatto di poter isforzar il Regno di Persia, pur che nõ gli mancassero quelli fauori, c'hauea così pronti di molti suoi partegiani. Per il che, fatto di lor grosso essercito, si messe in cãpagna, cõ animo, se Giausa si mouesse, di tẽtar la fortuna della battaglia. Essendo ridetto à Giausa, che s'hauea mezo insospettito p quei moti del fratello, l'insulto, & presa di Amitto, non giudicò, che facesse piu per lui lo star à bada: così p nõ lasciar crescer in piu forze Vssuncassano, come p riparar à molt'altri incõuenienti, che sogliono addur con seco le tarde, puigioni della guerra. Messo per p tanto insieme l'esserc to cõ quasi tutte le forze della Persia vẽne cõtra Vssuncassano. Qui alcuni signori Persiani prudentissimi dell'vno, & dell'altro, conoscendo quanto danno ne sarebbe seguito alla Persia, se si fosse venuto all'arme, & al sangue, si framessero tra questi fratelli, & ridussero con molta destrezza le cose à buoni termini di pace, se non che Giausa, chiedendo di tributo à Vssuncassano trecento garzoni, ne volendo esso à cio' consentire, fu cagione, che si rompesse ogni pratica di accordo: perche egli diceua, ho io Imperio sopra i figliuoli de' miei vassalli? che gli paghi à Giausa per tributo? ò posso io forse disporre delle loro, come delle mie cose? se Giausa volesse far forza di hauerli con l'arme in mano da i lor padri, & dalle madri, io non consentirei mai, che fossero tolti, quantunque fossi certo di perderui la uita, perche così è obligato il prencipe à difender i suoi, come essi à vbbidire, hor consideri, se di volontà glieli darò. La qual risposta toccò in maniera al viuo l'animo di quei popoli, che non era alcuno, che volentieri nõ hauesse messo in ogni pericolo la vita p Vssuncassano. Con questo fauore adunque

egli tirò artificiosamente Giausa nelle cãpagne di Arsenga, nel qual luogo, venuto con lui alle mani lo uinse, & prese, seguendo suo figliuolo, che si saluò con la fuga fin sopra Tauris. Dicono le Istorie Persiane, che Maomete secondo signor di Turchi, ilquale, dubitaua, che la grandezza di Vssuncassano non gli hauesse col tẽpo a nuocere, prese à fauorir Giausa per ri metterlo in stato. Onde Vssuncassano, ch'aspettaua qualche gran moto di uerso quelle pa. ti, mandò Vnghermaumet suo figliuolo, valentissimo giouinetto in arme, fin sopra Tauris: ilquale s'insignorì d'un gran paese, mentre egli d'altro lato, che andaua riducendo tutta la Persia à sua vbbidienza, haueua occupato fin al mar d'India, possedendo grande stato: ilquale stato si chiudeua in questi termini, da Leuante haueua il fiume Indo, & i Tartari, da Ponente Gorgora, Trabisonda, Caramania, Soria, & l'Armenia Minore di quà dell'Eufrate, da Ostro gli Arabi, e'l mar d'India: da Tramontana il mar di Baccù. Questo suo paese era la maggior parte tenuto da gli Armeni Christiani, & da i popoli naturali Persiani, separandolo vna perpetua trincea di montagne, habitate da' Curdi, popoli liberi, & parte dominate dal signor di Betelis, ilquale alcuni anni dapoi, vedendo la grandezza di Vssuncassano, vẽne alla sua vbidienza. Et, perche allhora l'arme Turchesche erano piu che mai floride, & il lustri sotto Maomete secondo gran Turco, & si faceano gloriosamente sentire in Asia, & in Europa, dubitando Vssuncassano, che tanto Imperio, e tante forze della casa Ottomana non distruggessero col tempo il Regno di Persia, come suol auenire a' grãdi Prencipi, che sempre viueno in gelosia de gli stati loro, se ueggono un qualch'altro Prencipe di spirito far grandi i progressi con l'arme in mano, fece strettissima lega, & parentado con Caloiane Imperador di Trabisonda, prendendo per moglie la Despina sua figliola con conditione, ch'ella potesse uiuere nella legge Christiana. Questo medesimo Imperadore maritò anco vn'altra sua figliuola nel signor Nicolò Crespo Duca dell'Arcipelago, di cui ne nacquero quattro figliuole femine, che furono dapoi honoratissimamente maritate in altretanti gentil'huomini Venetiani de primi della nobilità: & d'una che fu Fiorenza, locata in casa Cornaro, nacque Madama Caterina la Reina di Cipri: & M. Giorgio il Procuratore: di Valenza maritata in M. Giouanni Loredano dalla Samitara fu di M. Aluise il Procuratore, non vsci prole alcuna. d'vn'altra detta Lucretia, maritata in casa Priuli, vsci M. Nicolò il Procuratore: & di Violante, che si congiunse in matrimonio con M. Caterino Zeno il Caualliere, che fu poi ambascia dore in Persia à Vssuncassano, vsci M. Pietro, che generò M. Caterino, morto l'anno passato, che Dio habbia raccolta la sua felicissima anima, dalquale è nato M. Nicolo, che ancor vi ue. Ilqual M. Caterino Caualiere in q̃lli sospetti, c'haueuano quasi tutte le potẽtie del mondo della grandezza di Maumete gran Turco, fu spedito Ambasciadore della nostra Repu blica à Vssuncassano, accioche, poi che nõ poteuano mouer i Re di Ponente à trauagliar il cõ mune nimico, che tutto sitibondo di Regni aspiraua all'Imperio del mondo, mouessero alme no q̃lli di Leuante che dal medesimo sospetto p̃si stauano ansij, & dubbij delle cose loro. Perche la fortuna, chè molte volte suole opporsi a gli alti desiderij de gl'huomini, fece, che la nostra Republica, per trouarsi allhora i colmo d'amplitudine, & floridissima per molti acqsti fatti, hauẽdo gli anni dauãti gloriosamẽte guerreggiato i Lõbardia cõ Filippo Viscõte, & ac cresciuto il suo Imperio in q̃lla puincia, destò di sè vna certa gelosia ne i Re d'Europa, che te meuano, che tãto stato, e tãta opulẽtia nõ si riuolgesse col tẽpo i lor pernicie: & sopra tutto che essa Republica, sendo superiore ne' gouerni ciuili alla Romana, nell'ingrãdirsi, & alzarsi, in potẽtia in vn certo modo nõ la venisse cõ gli anni à pareggiare: Onde q̃si che cõgiurati insie me, mẽtr'ella li chiedeua à un per vno di lega contra Maomete, tutti gliè la negarono à viso aperto. Per laq̃l cosa i maggiori nostri, che per buon zelo erano infiãmati à questa salutifera ipresa, ne stauano pieni di molt'affanni vedẽdo, che l'inuidia della lor grãdezza veniua à cagionar la ruina della Christianità, che, se essi ch'erano potẽtissimi i mare, et cõ grãde stato in Grecia, et ricchi p alcune grosse Isole, che possedeuano hauessero riceuto pur vn poco di per cossa, che ostacolo sarebbe rimaso al Turco, che nõ hauesse assaltato l'Italia come se ne vide l'effetto poi nella p̃sa d'Otrãto: Ma q̃l era: che li teneua i maggior fastidio, e trauaglio d'animo, che il Turco, conosciuta l'iportanza d'hauer q̃sta Republica amica, la ricercaua di pace: & i Padri vedeuano, che, doppo che fossero stati battuti i piu potẽti delle sue arme, rimaneuano, collegãdosi cõ lui, à vna manifesta p̃da del vincitore. Or, mentre si trouauano in q̃ste anxietà, giũsero a Venetia quattro Ambasciadori mãdati da Vsũcassano, cioè Azimamet, Morat, Nicolò,

Nicolò, & Chefarſa, huomini graui, & di grãde auttorità appreſſo il Re, iquali con aſſai pro
fette del Signor loro s'offerirono di far lega, & buona cõpagnia contra il Turco, & contra il
Sldano, pur che i Venetiani nõ mãcaſſero con l'armate di mare di trauagliar l'vna, & l'altra
pẽtia: i quali, lieti d'hauer trouato il maggiore, & piu potente Re di Leuante p cõfederato,
cõpagno di q̃lla guerra, accettarono l'offerta, & ſe, pferſero d'ogni tẽpo d'eſſere buoni ami
del Re, & di fargli conoſcere, che p ſuo, & lor riſpetto q̃ſta guerra ſarebbe lor piu di quãte
are mai n'haueſſero fatto, à cuore. Et coſi rimaſo Azimamet i Venetia gli altri tre paſſaro-
al Papa, & al Re di Napoli per mouer, ſe poteuano l'vno, & l'altro à entrar in quella lega.
er q̃ſto parue al Senato, che ſi deueſſe elegger vn'Ambaſciadore, che reſideſſe preſſo il Re
Vſſuncaſſano: coſi p eſſere egli prõto a infiãmarlo, & muouerlo a prẽder alla cõmune offeſa,
difeſa l'arme: come, perch'egli rappreſentaſſe la grãdezza, & la dignità della Republica.
dunque fu prima eletto M. Franceſco Michele, che rifiutò: dapoi eleſſero i padri M. Gia
omo da Mezo, che anch'egli non volſe accettar vn tal carico: in fine, l'anno 1471. fu eletto
. Caterino Zeno, il q̃le, lietamẽte preſe il viaggio, moſſo ſolamẽte dal zelo della Sãta fede.
oſtui fu figliuolo di M. Dragon Zeno, che morì in Damaſco, eſſendo ſtato molt'anni auãti
n alla Balſera, & i Meca, & i Perſia: onde M. Caterino c'haueua qualche cognitione di quei
oghi, & che ſapeua d'eſſere nipote della Reina Deſpina, moglie d'Vſſuncaſſano, ſolo ſi giu
icò idoneo di ſeruir bene, & prontamẽte i q̃lla legatione la ſua patria. Ma, p che queſto uiag
io era nuouo, lũgo, inſolito, & pieno di pericoli, & di faſtidij, niuno ſi trouaua, che uoleſſe
ndar cõ M. Caterino: & la Signoria noſtra, che nõ voleua deſiſter dall'impreſa, conoſciuta
iſta difficultà, accrebbe maggior ſoldo, & piu groſſe prouiſioni a q̃lli ſeruidori, che voleſſero
ndar cõ lui, p il che ſi trouaron'alcuni valẽt'huomini, vſi a patir tutt'i diſagi, che, tirati dall'in
ordo ſalario, & dalla vaghezza di veder il mondo, volẽtieri vẽnero al ſuo ſeruigio. Fu p tãto
M. Caterino ſpedito alli 6. di Giugno q̃l medeſimo anno, che fu eletto cõ cõmiſſione a Vſsũ
aſſano, che la noſtra Signoria s'offeriua d'armar cẽto galee, et molt'altri maggiori, et minori
egni, & cõ q̃lli trauagliar dal cãto di mare lo ſtato del Turco, dou'egli dalla banda di Leuãte
ò mãcaſſe di ſtringerlo cõ tutte le ſue forze. Con q̃ſte cõmiſſioni partitoſi M. Caterino da
Venetia paſsò a Rodi i pochi meſi, & di là, entrato nel paeſe del Caramano peruẽne, bẽ che
on ſuo molto trauaglio, i Perſia. Ne io poſſo ſcriuere i particolari del ſuo viaggio, pche, co-
me diſſi di ſopra, egli che fu ſtãpato, nõ m'è mai p grã ricercar, c'habbia fatto, potuto puenir
alle mani. Giũti M. Caterino a Vſſuncaſſano fu riceuuto cõ gran feſta, & honore, per eſſere
Ambaſciadore d'vna Republica ſi illuſtre, & potẽte ſua nuoua confederata, & amica: doue,
doppo hauer viſitato il Re, chieſe di poter viſitar la Reina Deſpina: la q̃le coſa, come nõ vſata
a cõcederſi a q̃l ſi voglia pſona di Perſiani, gli fu negata, perche è coſtume tra loro, che le dõne
nõ ſi laſciano veder d'alcuno: e tãto ſtimano l'eſſere vedute, quãto ſe vna tra noi bẽ pudiciſſi
ma cõmetteſſe adulterio: per q̃ſto, mẽtre ò cãminano per le città, et per le Caſtella, ò caualcano
cõ i mariti alla guerra dietro la perſona del Re, ſi copreno il viſo d'alcune rethi teſſuti di ſeto-
le di caualli, coſi ſpeſſe, ch'eſſe poſſono bẽ veder altri, ma elle nõ d'alcuno. Pure, ſtãdo M. Cate
rino, gli fu conceſſo per ſpecial gratia del Re, che la viſitaſſe a nome della Republica. Là on
de cõmeſſo dẽtro alla Reina, & datole notitia ch'egli era, come caro nipote, & parẽte fu rac-
colto & riceuuto da lei cõ ſomma allegrezza: richiedẽdo cõ grãd'iſtãza, s'erano tutte viue le
nipote ſue, & i che ſtato ſi trouauano: à che tutto riſpoſe gratioſiſſimamente M. Caterino, &
à ogni ſua dimãda pienamente ſodisfece. Dapoi, volẽdoli tornar al ſuo alloggiamẽto, ella no'l
conſentì, ma lo tẽne nel ſuo palagio, dãdogli appartate ſtãze per ſe, & per la famiglia, & pſen
tãdolo ogni dì (coſa, ch'è riputata molt'honorata preſſo i Re di Perſia) delle medeſime viuan-
de, che ſe le metteuano a mãgiar dauãti. Et vdita dapoi piu particolarmente la cagione della
ſua venuta, gli pmiſſe ogni ſua opera, & fauore, p riputarſe anch'ella parẽte della noſtra Illu
ſtriſs. Signoria. Et i effetto q̃ſta Reina fu un buon braccio, mediãte M. Caterino a muouer
Vſsũcaſſano a imprẽder la guerra cõtra il Turco. Ne è da tacere, che per il parẽtado, c'haue
ua M. Caterino con la Deſpina, peruẽne i tanta gratia, & domeſtichezza appreſſo Vſsũcaſ-
ſano, ch'egli entraua, & vſciua ad ogni ſuo piacere nelle ſteſſe ſegrete camere del Re, & della
Reina a che hora, & a che tẽpo uoleua: & quel ch'è piu marauiglia, trouãdoſi anco amẽdue
q̃lle Maeſtà i letto: il che nõ ſo mai, s'altro Re Macomettano, ò Chriſtiano cõcedeſſe ad alcuno
per iſtrettiſſimo parẽte, ch'egli foſſe. Queſta Reina Deſpina fu la piu religioſa Signora del

mondo,

mondo, visse sempre Christianissima, & ogni dì solēnemēte faceua celebrar messa alla Gre
ca, allaquale staua con molta diuotione, ne il marito, tutto che fosse di diuersa legge, & nimi
co della sua, le ne disse mai vna parola, ne la persuase mai ch'ella lasciasse la fede sua: cosa rara
certo da sentire, che l'vno comportasse tanto l'altro, & s'hauessero tra sē tanto amore, e tan
affettione. Ne M. Caterino mancaua, veduta la buona Christiana, d'infiāmarla à persuader
il marito, che facesse vna gagliarda guerra à Turchi, aspri nimici di tutti i Christiani, & parti
colarmēte nimicissimi di lei, & di tutt'il suo sangue, poi che le haueuano morto il padre, e tol
tole il suo stato. Per le quali persuasioni la Reina tanto fece, e tanto disse col marito, ch'egli
che da se era pur troppo infiāmato ad abbassar la grandezza dell'Imperio Ottomano, scrisse
di sua propria mano lettere al Re di Gorgora, signor di Giorgiani, che rompesse da quel la
to guerra al Turco: Et la Despina, mentre il marito era volto a questa impresa, & raccoglie
ua genti à furia, fece spedir il Cappellano di M. Caterino con lettere scritte di sua mano alla
Illustrissima Signoria, & à tutti i parenti suoi. Ma passato quel verno, ne s'hauendo nuoue
de gli apparati, che hauea detto M. Caterino, che faceua la Republica nostra à dāni dell'Ot
tomano, comincio` il Re a` scemar forte di speranza, & à dargli men credito, che nō faceua p
auanti. Per laqual cosa, hauendo in ponto un bellissimo, & fioritissimo essercito, pensaua di
muouersi cōtra alcuni signori Tartari suoi nimici. Ma la nostra Republica, che non man
caua di mandar messi, & lettere, & di tenerlo desto all'impresa, per piu cōfirmarlo nella opi
nione, che i Venetiani non sarebbeno mai mancati di quanto haueuano, p messo, elessero à sei
di Gennaio per Ambasciadore in Persia vēti mesi doppo la partita di M. Caterino, M. Gio
safat Barbaro, & inuiarono con lui alcuni doni al Re, che furono sei bombarde grosse, archi
busi, & spingarde in gran numero, poluere, & altre munitioni, sei bombardieri, & cento ar
chibugieri, & altri maestri da far artigliaria, & d'altro lato fecero il Capitan General di mare,
& con grande armata lo mandarono alle marine di Caramania, doue giunto, & fatte alcune
leggieri battaglie co'nimici, prese certe castella, che haueua occupato il Turco, cōsignandole
à Capitani del signor Caramano. Questo signore per hauer dato transito a` M. Caterino, fu
all'improuiso assaltato dal Turco, & spogliato dello stato suo: ondegli, lasciate alcune for
tezze ben fornite di genti, & di munitioni, fuggi` a` Vssuncassan, dal quale fu gratiosamēte
riceuuto, & datogli speranza di rimetterlo in casa, pur che q̄lle fortezze, ch'esso diceua, che
teneuano ancora per lui, si conseruassero à sua deuotione. Ma la speranza, che molte volte
fallisce à i desiderij de gli huomini, andò in questo fallita al Caramano: perche i Capitani, che
haueuano in guardia quei fortissimi luoghi, corrotti dall'oro Turchesco, benche con disho
norato nome d'essere chiamati traditori del Signor loro, diedero a i nemici le fortezze c'ha
ueuano in mano. Fatto q̄sto acquisto, Maomete mandò Ambasciadori da Constantinopoli
in Persia, per iscusarsi con Vssuncassano di quanto s'era fatto, & per confermar cō lui buona
pace, & amistà. Ma quel dì, che doueuano hauer vdiēza dal Re, M. Caterino per tēpissimo
entrò nella sua camera, & gli parlò con tanta efficacia, & p messe, che, aiutato dalla Despina,
& dal sospetto preso del signor Caramano cacciato di casa sua, & che fuor vscito presso di lui
lo supplicaua, & pregaua, che non l'abbandonasse in quella fortuna, gli Ambasciadori senza
altra conclusione furono licentiati: & subito, dato ordine alle cose della guerra, misse in pun
to l'essercito: & esso, a` gran cāmino venuto nella citta` di Betilis, si fece venir M. Caterino, &
gli disse che voleua, che andasse con lui nel suo essercito, accio` che vedesse con quāta prontez
za egli haueua presa la guerra, parte per suo rispetto, & per sicurezza del Regno di Persia, &
parte spinto dalla nostra Republica, & dalla fresca ingiuria stata fatta al signor Caramano, al
quale non poteua mancare per essere suo confederato, & amico, & che nouellamēte s'haue
ua tutto messo nelle sue braccia. Le quali cose vdì allegrissimamente M. Caterino, & lo rin
gratio` con molte parole dell'affettione, che egli portaua alla nostra Illustrissima Signoria: &
accompagnatosi con un suo Capitano, chiamato Amarbei Giusultan Nichenizza, ando` à
far la mostra delle genti di guerra del Re: le quali, com'egli scriue in vna sua lettera particola
re, erano cento mila caualli, computati i seruidori, che accompagnauano i padroni: parte ar
mati essi, & i caualli al modo d'Italia: parte coperti di alcuni corami corti fortissimi, & atti à
resister contra ogni gran colpo, senza che l'huomo ne sentisse alcuna offesa. Altri vestiuano
di sete finissime, con giubbe imbottite anch'elle si forti, che nō poteuano essere passate dalle
saette. Altri haueuano corazzine dorate, & maglie con tante arme da offesa: & difesa, ch'era

vno

ctupore à vedere, come bene & ageuolmente nelle fattioni se ne preualeuano. I seruianch'essi erano benissimo a cauallo cõ corazze di ferro forbite, & in iscambio delli scuhe vsano i nostri, haueuano rotelle, con lequali si copriuano, & vsauano scimitare finissi nella battaglia: i padroni faceuano la somma di quaranta mila huomini, tutti braui soldat, & i seruidori sessanta mila, che mai non fu ueduta in altro essercito la piu bella gente uallo: gli huomini erano grandi, & nerbuti molto di persona, & coli destri nel valersi arme, che si sono dette, che vna picciola bãda di essi hauerebbe rotto qual si voglia grosso udrone d'inimici. Fatta la mostra si marchiò à grã giornate cõ tutto l'essercito verso il pae mico, sendoui Pirameto signor Caramano, e tutt'i figliuoli del Re, giouani ualẽti, & ani i quanto piu si possa dire. Et M. Caterino, che anch'esso vi si voleua pur trouare, andò prima buona licenza dalla Reina Despina: ma l'essercito marchiaua auanti con tãta pre za, che non hebbe spatio di poterlo piu aggiungere: ondegli, c'haueua vna banda di cin cento caualli, se ne restò tutto mal contento. Con questi facendo cãmino, fu assaltato in uas da quelli del paese, che gli fecero di molti danni: per il che perduti alcuni soldati, &, to altri diuersi incõmodi, si uolse verso il Tocato, & si condusse al fine nella città di Carno, doue intese cõ suo molto cõtento, che Vssuncassano tosto vi doueua venire. L'essercio ersiano entrò il mese di Settembre in Giauas, & corse, & abbruciò per lungo, & per lar l paese, facendo preda, e tagliando gli huomini à pezzi con tanto spauento de' paesani, ogn'vno fuggiua dauanti q̃lla tempesta: & passato Arsenga, & il Tocato col medesimo pito arsero i borghi, & i vilaggi per tutto, & assaltarono, & presero Carle, che fu del Caraino. Diche, impaurito Mustafà, figliuolo del Turco, che cõ Acomat Bascià si trouaua in lla città del Caramano fuggì alla volta del Cogno: &, leuata sua madre, la mãdò i Saibca ascar quattro giornate piu adentro verso Costantinopoli. Ma, venendo i Persiani alla ta del Cogno il Turco scrisse lettere al figliuolo, che si douesse ritirare, ne cercasse di teme amente venir alle mani co'nimici, perche ogni picciola vittoria li hauerebbe fatto sperar, ntare poi tutte le cose: per lequali lettere, Mustafà, che conosceua il padre dirgli il vero, si rò in Cuteia, doue trouò Daut bascia Beglierbei della Natolia, che faceua gran prouisioli gente di guerra: ne il gran Turco giudicò il rimanere, acciò che i suoi, mancando della presenza, non venissero à perdersi d'animo, & lasciar i nimici audacemente penetrar nel ese, & espugnar i fortissimi luoghi. Per laqual cosa, passato in Asia con tutta la corte, ua in continua aspettatione di douer tosto hauer contra Vssuncassano con l'essercito Perno: ma, inteso dalle spie, che i tumulti in quelle prouincie ꝓcedeuano da vn Capitano di ssuncassano, che con quaranta mila caualli andaua predando, abbruciando, & facendo cisioni, & che tuttauia marchiauano alla volta di Burssia ꝓ abbrucciarla sendo rimaso il Re ietro col resto dell'essercito: il Turco spedì Mustafà cõ sessanta mila caualli i migliori delsercito, il quale à grandissimo cãmino mosse alla volta de nimici: desideroso di venir con ro alle mani, & frenar tanta soldaresca licenza: di che auertito l'essercito Persiano, si coinciò à ritirare, per conoscersi molto inferior di numero al nimico: &, perche erano carichi preda, & cãminauano difficilmẽte, q̃ttro mila caualli Turcheschi che ueniuano à tutto cor auanti sotto Armaut, li giunsero, & in vn punto s'attaccarono con lor a battaglia, doue, i rsiani dando dentro animosamẽte gli strinsero con tanta forza, che li ruppero in vn'attio, e tagliarono a pezzi due mila Turchi col capitano Armaut. A' pena haueuano finita esta fattione, che ui soprauẽne Mustafà co'l resto delle genti, il quale serratosi in vn squaone vrtò i Persiani molto brauamente, & essi non men honoratamente gli risposero, si che meno le mani bene d'ambi i lati per molte hore, & si giudica, che la vittoria ad ogni modo rebbe stata de Persiani, se non hauessero prima combattuto con quei quattro mila caualli, rche trouatili Mustafà, che veniua con genti fresche, stanchi da quella battaglia, & dal cãino, rimase, benche con suo gran danno vincitore. Il numero de gli vccisi non è messo nellettere, dallequali s'è tratta questa Istoria: solo v'è, che rimase prigione de Turchi Vsufcan apitano di Vssuncassano, & che Pirameto signor Caramano fuggendo si saluò con grã par dell'essercito. Tutto'l verno, che seguì il Re, & il Turco attesero a' far nuoui apparati di uerra, per poter à tempo nuouo mostrar il uiso al nimico. Et Vssuncassano ne' bei princiij della state si misse in campagna con l'essercito, &, prese alcune spie del Turco, comandò, he fossero tagliato lor le mani, & appiccate al collo si rimandassero in quel modo all'Ottomano.

mano. Di quei medesimi di' giunsero lettere a M. Caterino scrittegli da M. Pietro Mocenigo che fu poi Doge, all'hora Capitan Generale di mare, & da M. Giosafat Barbaro, nelle quali hebbe auiso, & di doni, che mandaua l'Illustrissima Signoria al Re, & dell'armata venuta alle marine di Caramania: & sopra tutto intese con sommo piacere delle caltella espugnate, & rese à i Capitani del signor Caramano: lequali lettere riempierono in maniera d'allegrezza, & di speranza Vssuncassano, che fece per tutto l'essercito bandir tal nuoua, & comandò per maggior segno d'affettione, & di honore uerso la nostra Republica, che à suon di trombette, & di Zamblacare fosse lodato, & salutato il nome Venetiano, & fu tanto lo strepito, che se ne vdì il grido per molte miglia lontano. Il Turco anch'egli, fatto il maggiore sforzo, che per auanti hauesse mai fatto, passò in Asia, & si fermò in Amasia, città di Cappadocia, che era il Sangiacato di suo figliuolo Baiazete, che andò col padre a questa guerra insieme con Mustafà, rimanendo Gien suo terzo figliuolo in Costantinopoli. Et perche la difficultà di guidar gli essercíti in Persia consiste in condurli delle vittouaglie dietro, hauendo costume i Persiani di ridur il paese in solitudine le belle quindici, & venti giornate di verso quella banda, di doue aspettano guerra da qualche Prencipe: si che, se colui, che assalta la Persia non và ben, puisto di tutte le cose necessarie, ò nel viaggio s'ha da morir da fame, ò come rotto ha da ritornar in dietro con molto suo dishonore, ò rimaner preda del nimico: Maumete, che sopra questo s'era consigliato bene con i suoi, dopo hauer fatto buona puisione di vettouaglie, fece cinque squadroni di tutto il suo essercito. Il primo conduceua la sua persona, nelquale con l'ordinanze de i Gianizzari v'erano trenta mila soldati, il fior si può dir delle genti Turchesche. Il secondo guidaua Baiazete con altri trentamila. Il terzo Mustafà parimente di trenta mila, computati dodici mila Valacchi condotti da Basaraba lor Capitano, che venne in aiuto del Turco in quella guerra. Il quarto haueua sotto di se Asmurat Paleologo Turco Beglierbei della Romania con sessanta mila persone, tra lequali vi furono molti Christiani suoi vassalli, che lo seguitauano. Il quinto fu di Daut Belierbei della Natolia di quaranta mila huomini. V'erano poi gli Acangi caualli venturieri col Capitan loro alla somma di trenta mila. Questi trascorreno i paesi trenta, quaranta & cinquanta miglia auanti gli essercíti Turcheschi, & rubano, & abbruciano, & ammazzano ciò, che si para lor dauanti: sono valentissimi delle persone, & il lor ufficio è di portar vittouaglie al cãpo. Con tanto essercito il Turco si leuò di Amasia, & conducẽdo con seco molti pezzi grossi d'artiglia ria con belle ordinanze prese la via del Toçato, & lasciata à man sinistra la città di Siuas appresso il fiume Lais, che vien dalle montagne di Trabisonda, entrorono in vna pianura bassa tra detta città, & il monte Tauro, e trouarono per cãmino Nicheset, castello de' Persiani fortissimo, che non fu combattuto altramente per non perder tẽpo nel viaggio: & cosi marchiando hebbero da man manca la città di Coiliuatar, posta tra mõti, & circondata de uillaggi: & discesо il monte, si fermarono presso la città Carascar, illustre per alcune minere. La gente di questo luogo era tutta fuggita à i monti per il che non ui si fermando punto, peruennero alla città d'Argina, situata in vna gran pianura. Quiui fu trouato in vna chiesa un Filosofo, che studiaua con molti libri intorno, ne si mouendo dal leggere per gridi, ò per romori, che si facessero, fu tagliato à pezzi da' caualli Acangi: tutto l'altro popolo era fuggito oltra l'Eufrate. Di qui leuatisi i Turchi passarono il paese detto Arsenga, ch'è nell'Armenia Minore, & s'auicinarono all'Eufrate poco lungi da Malatia: doue vi giunsero i Nuncij del Soldano del Cairo sopra vndici Dromedarij, i quali legati cõparuero dauãti al Signore, dandogli vna saetta con vna lettera in cima, allaquale fu subito risposto: & essi rimontati i lor Dromedarij si partirono, facendo grandissimo cãmino in vn dì, perche il Dromedario è cosi velo ce, che cãmina senza intermissione piu che tutti gli altri animali. Et scriue San Gio. Crisostomo sopra Matteo, dechiarando quel passo difficile, come poteuano essere venuti i Magi di Oriente in Giudea ad adorar Christo in cosi breue spatio di tempo, come è notato dall'Euangelista, che essi vẽnero sù Dromedarij, che come s'è detto, sono velocissimi animali a far lungo cãmino. Leuatosi da quel luogo l'essercito Turchesco marchiò auanti lungo la riua dell'Eufrate verso Greco Leuante contra il corso del fiume, doue su l'altra riua si presentò Vssuncassano con tutto l'essercito Persiano in ordinanza. In questo luogo l'Eufrate, che è fiume larghissimo, & con riue altissime, faceua molte Isole ghiarose, per lequali facilmẽte si poteua passar à guazzo dall'vna riua all'altra. Vssuncassano haueua un bellissimo essercito

di

eſdi, che ſono i Parti, di Perſiani, di Giorgiani, di Curdi, & di Tartari, & i principali Ca
ni, che'l cõduceuano, erano Vnghermaumet, Calul, & Ezeinel ſuoi figliuoli, & Pirame
ignor Caramano: ma, quantunque il ſuo eſſercito foſſe grande, veduto egli nondimeno
l del Turco coſi immenſo, & che occupaua tanto ſpatio di paeſe, coſa che non hauerebbe
na creduto di vdita, lo mirò ſoſpeſo vn pezzo, & poi tutto ammiratiuo diſſe, hai caboſen
entider, che in lingua Perſiana vien à dire, o figliuolo di putana, che mare: paragonando
o eſſercito à vn mare. Or il Turco, che giudicaua con l'ardire di preuenir, & ſpuntar le
ze di Vſſuncaſſano, comandò al Beglierbei della Romania Aſmurat Paleologo, che con
a gente paſſaſſe il fiume, & s'inſignoriſſe dell'altra riua, che era vn manifeſto ſpezzar
Vſſuncaſſano, e tutto'l ſuo eſſercito: & perche il Paleologo era giouane, & ardito, acciò che
la temerità non ſi cagionaſſe qualche errore, gli diede Maomete Baſcià, che lo reggeſſe
gli vrgenti biſogni. Coſtui, moſtrò uno groſſiſſimo ſquadrone à ſuon di gnaccare, & d'al
ſtromenti bellici con le bandiere ſpiegate calò la riua del fiume, & di ſecca, in ſecca ſe ne
ſaua all'altra: quando Vſſuncaſſano ſdegnato di tanto temerario ardire ſpinſe nel fiume
n banda fortiſſima delle piu fiorite ſue genti, doue attaccatiſi i Perſiani à battaglia co'Tur
nel mezo del fiume, combatterono valoroſamente piu che tre hore continue sù gli oc-
d'amẽdue gli eſſerciti, che gli ſtauano à riguardare, & innanimare de ſu le riue, ſenza che
na parte cedeſſe all'altra pur vn'oncia d'acqua, ò di terreno: in fine i Turchi, ributati da i
Perſiani con eſtremo lor danno furono rotti, & cacciati dalle ſecche: molti in quella furia ſi
negarono tirati giù dal corrente del fiume. & i Perſiani caricandoli continuamente furo-
cagione, che di nuouo ſi rimetteſſe la battaglia piu feroce, & piu crudele, che la prima: per
e in quel ritirarſi il Paleologo, preſo dall'acqua, era vicino à ſommergerſi, doue volen-
lo aiutar i Turchi, & principalmente i ſuoi ſchiaui di nuouo fecero teſta, ſprezzando in
certo modo la vita: per il che ſi rinouellò l'aſſalto di nuouo, menandoſi le mani coſi bene,
e non ui ſi diſcerneua uantaggio alcuno: tuttauia i Perſiani poſti sù la vittoria un'altra vol-
ruppero i nimici, & li ributtaron con grande mortalità, rimanendo affogato nell'acque
ſmurat. Veduto queſto Maumete Baſcià, che in un'altra ſecca vicina ſtaua in ordinãza,
itirò deſtramente alla riua, alla quale giunti i Perſiani, che dauano la caccia à i nimici, Mao-
ete appizzò il terzo aſſalto, & facendo teſta ſoſtenne valoroſamente la furia Perſiana: &
hauerebbe cõbattuto piu che mai bene, ſe non ſoprauenìua la notte, che diuiſe la battaglia.
tè opinione, che'l mancar del dì tolſe à Vſſuncaſſano vna belliſſima vittoria di mano: per
ue, rotto che foſſe ſtato Maomete Baſcià, i Perſiani ſi ſarebbeno con molto lor honore inſi-
noriti dell'altra riua, & non potendo il Turco in luoghi rileuati vſar l'artigliarie, ne occu-
ar gran terreno con la caualleria, remaneua certiſſima preda del nimico: perche nel fatto
arme del fiume non morirono piu che cinquecento Perſiani, & dell'eſſercito Turcheſco
a morti, & annegati mancarono quindici mila perſone, & infiniti furono i prigioni. Per
aqual coſa il Turco, trauagliato da mille penſieri, tutta la notte tenne l'eſſercito in arme, te-
endo di non eſſere aſſaltato. L'altro dì fece un donatiuo eſtraordinario à tutte le genti, li-
erò gli ſchiaui, con conditione, che ritornaſſero col campo à Coſtantinopoli, & raſſettato
eſſercito, marchiò alla ſeconda del fiume, diſcoſtandoſi da lui preſſo la città di Braibret, che
aſciò à man deſtra, a canto le montagne, che parteno l'Armenia Maggiore dalla minore, il
quale cãmino era verſo Maeſtro alla uolta di Trabiſonda. Rotti i Turchi al vado dell'Eufra
e nella maniera, che s'è detto, Vſſuncaſſano era moleſtato da'figliuoli, & da tutto l'eſſercito,
he ſeguitaſſe auanti, ne perdeſſe l'occaſione di vna tanta vittoria: perche i Perſiani, che ha-
ueuano prouato la forza del nimico ſprezzauano quella militia, & penſauano in tutti i luo-
ghi di rimaner al di ſopra combattendo con eſſi. Seguitaua adunque il Re dall'altra riua i
Turchi, per veder à che riuſciua il diſegno loro: ma, come videro i Perſiani, che eſſi ſi erano
diſcoſtati dall'Eufrate, chieſero con grande iſtanza à Vſſuncaſſano d'eſſere paſſati oltra il
fiume, poi che ſi conoſceua, che quella era una manifeſta fuga di Turchi. Egli, benche con-
tra ſua voglia ſi piegaſſe à queſto, perche, come aſtuto, pratico, & vecchio ſoldato nelle guer-
re, ſi ricordaua q̃l nobil precetto della diſciplina militare, che à i nimici, che fuggono, ſi deb
bono laſtricar le ſtrade d'oro, & far i ponti di argento, pur cõdiſceſe al fine nel voler de'ſuoi,
per vedere à che deueſſe riuſcire tanto ardore, e tanto diſiderio di battaglia: & coſi, ſcelti qua
ranta mila ſoldati i piu pronti di mano, & arditi, paſsò l'Eufrate, & à gran cãmino ſi miſſe à

ſeguitar

ſeguitar l'eſſercito nimico hauendo laſciato oltra il fiume Calùl ſuo figliuolo primogenito
con tutti i Giorgiani, & i Tartari, molti altri ſoldati à guardia delle bagaglie. Et alla fine
d'Agoſto giũſe ſopra alcune mõtagne, di cima delle quali vide nella valle, che menaua verſo
Trebiſonda l'eſſercito Turcheſco: &, credendo per la freſca vittoria di poterlo facilmente ro-
perare, & metter in fuga, s'ordinò à fatto d'arme. I Turchi che ſi vedeuano chiuſa la ſtra-
da, & conoſceuano, che ò biſognaua, che, ſe l'apriſſero con l'arme in mano, ò rimaner con
molto diſhonor loro rotti, e tagliati à pezzi, come auiene à quelli che ſono in frangenti
diſperatione, fecero della neceſſità virtù, & s'ordinarono anch'eſſi con grande ardire à batta-
glia. Il Turco adunque laſciato Vſtreſo con buona guardia in preſidio de gli alloggiamen-
ti, ſi miſſe à ſalir il monte da vn'altra parte, che non era ſtata occupata dalle genti Perſiane: &
Vſſuncaſſano, che'l vide partire da gli alloggiamenti, ſpinſe Vnghermaumet ſuo figliuolo
cõ vno ſquadrone di dieci mila caualli a dar la ſtretta à Vſtreſo, & a tor ogni rifugio al Turco
di poterſi piu ſaluare: & egli fatto tre altri groſſi ſquadroni diede il corno deſtro à Piramet
ſignor Caramano, e'l ſiniſtro a Ezeimel ſuo figliuolo, tenẽdoſi eſſo nel battaglione di mezo
con tutta la fanteria, che era beniſſimo in punto: & attaccata la battaglia à quattordici hore,
durò il fatto d'arme otto hore continue, ſoſtenendo i Perſiani con tanto valore quel grande,
& groſſo eſſercito, ch'era miracoloſa coſa à vedere l'incredibil prodezze, che faceuano de i
lor corpi: &, ſe non era, che Muſtafà, figliuolo del Turco, con un freſco ſquadrone di genti
vrtò per fianco nel corno deſtro del Caramano, la uittoria ſarebbe ſtata incerta, & dubbia an-
cor piu: perche, cedendo il Caramano al nuouo aſſalto di Muſtafà, miſſe tutta in confuſione
da quel lato la battaglia: conciоſia che nel ritirarſi caricò per fianco la battaglia di Vſſuncaſ-
ſano, il quale, per quel diſordine di ſuoi, & per combatter dal fronte col nimico, ſi vide ſtretto
in maniera, che dubitò d'eſſer ſtato tolto in mezo: Onde, preſo da timore non picciolo per
l'incertezza della coſa, ſmõtò da cauallo, & ſalì ſopra vna caualla corridora, che ſi faceua con
dur per tai biſogni ſempre appreſſo: &, vedendoſi piu & piu ogni hora ſtringere, & incalza-
re dal deſtro corno, diede uolta, & fuggì: ilche veduto da ſuo figliuolo Ezemiel ſi miſſe con
gran cuore in mezo la fanteria, & cercò di far teſta, acciò che per vn poco d'empito, c'haue-
uano fatto i nimici, tutto l'eſſercito non foſſe rotto: ma, quantunque queſto giouinetto valen-
tiſſimo ſoſteneſſe alquanto la furia de' Turchi, pur morto da loro, i Perſiani furono rotti, &
nieſſi in fuga: Vnghermaumet, ch'era andato ad aſſaltar gli alloggiamenti del Turco guarda-
ti da Vſtreſo, ſe ben ui trouò gran diſeſa, ſperaua nondimeno combattendoui lungamente di
hauergli preſi: ma, vedendo la rotta del padre, ſi ritirò a poco a poco, & fu in gran pericolo
d'eſſere fatto prigione: perche auanti la ſua ritirata, i Turchi di già haueuano occupata tutta
la campagna: pur à tutta forza fattoſi il cãmino ſi ſaluò, & ſi riduſſe al padre: il quale, non ſi
tenendo ſicuro ne gli alloggiamenti, ch'erano dieci miglia lontani dal luogo della battaglia,
paſsò in fretta l'Eufrate, & ſi ritirò col reſto delle ſue genti à dentro nel ſuo paeſe. Fu queſta
giornata fatta l'anno 1473. nella quale morirono dieci mila Perſiani, & quatordici mila Tur-
chi. Maomete, rimaſo in queſta maniera uincitore deliberò di ſeguitar auanti la ſua buona
fortuna, & col corſo di quella guerra inſignorirſi di qualche luogo del nimico: Onde, rior-
dinato l'eſſercito marchiò vn'altra volta verſo la città di Baibret, & gli Acangi, che procede-
uano innanzi, aſſaltati da quelli della terra, furono in gran numero tagliati a pezzi: doppo
la qual fattione tutto'l popolo di quel luogo, ch'era ſtato auertito dalle ſpie, che il Turco ſe ne
veniua à gran cãmino col rimanente dell'eſſercito, fuggì a i monti, hauendo ſfogata per vn
modo di dire la rabbia contra i ſuoi nimici. Giunti i Turchi al paſſo pel il fiume Eufrate, do-
ue fu fatta la prima battaglia, paſſarono ſenza contraſto alcuno, & gli Acangi furono i pri-
mi: &, marciando alla volta di Erſeagan, per tutto trouauano il paeſe, & le città abbandona-
te: & quattro giornate dapoi peruẽnero à Caraſcar, fortezza poſta in cima d'vn monte: do-
ue i Turchi, apparechiatiſi à combatterla, tirarono alcune artigliarie ſopra vn'alto monte,
che batteua la fortezza, dalquale quindici di continui la bombardorono: & infino vn Ca-
pitano, chiamato Darap, ſchiauo di Ezeimel, figliuolo di Vſſuncaſſano, che l'haueua i guar
dia, intendendo la morte del ſuo Signore, ſi reſe: da Caraſcar il campo marchiò a Coliaſar,
città, che non volendo far proua delle ſue forze contra coſi gagliardo nimico, ſi reſe anch'el-
la. In tanto giunſero nuoue al Turco, che Vſſuncaſſano rimetteua l'eſſercito, con animo di
ributtar, ſe poteua, i nimici fuori del paeſe, per laqual coſa non gli parue di proceder piu auãti,

per

penon entrar in quelli pericoli, da' quali non poteſſe poi vſcire. Dato adunque volta ritornò grandiſſimo cãmino in Seuas, & poi in Tocato, nel qual luogo era l'ambaſciator del Re d'Vngheria, che con molte ſimulate parole fin a quel punto haueua intertenuto, dicẽdo che voleua prima liberarſi dalla guerra di Perſia, & poi che cõchiuderebbe la pace col ſuo Re, che ne lo richiedeua: il che fece egli tutto ad antiueduto fine, acciò che in quel frangente ſime Vnghere non lo moleſtaſſero. Ma, vedutoſi poi su la vittoria, lo licentiò ſenza conclusione, con laquale arte il Re Vnghero fu con ſuo gran danno, & di tutta la Chriſtianità ingannato: perche, s'egli ſi foſſe valuto di quella occaſione, non è dubbio, che con pochiſſime forze hauerebbe non ſolo cacciato i Turchi di Grecia, ma meſſo in terror tutta l'Aſia.

Sedita nella maniera, che s'è detto, la guerra Perſiana, il Turco tornò con molto trionfo à Coſtantinopoli, laſciando Muſtafà al ſuo Sangiacato, che poco dapoi ſi morì. Et Acomat Baſcià con buon eſſercito andò alla uolta di Laranto, città del Signor Caramano, poſta appreſſo il monte Tauro, doue, fingendo buona pace, & amiſtà co' Paeſani, aſſicurò a poco a poco i grandi inuitando quando queſto, quando quel con domeſtichezza, & famigliarità à mangiar con ſeco: &, vſata queſt'arte alcuni dì, fin che gli parue di hauerli ben tratti di ſuſpitione di sè, & dell'eſſercito, preſiſſe un certo dì alla ſua partita, auanti il quale fece vn ſolẽ conuito à tutti quelli Signori i quali, mentre allegri con lui mangiauano, & beueuano, fur preſo da alcuni ſuoi à q̃ſto effetto eletti fatti prigioni, & ſtrangolati in alcuni ſegreti luoghi: perche, entrato ſenza difficultà nel monte, leuò quei popoli, & li mandò in Grecia, ponendoli in cambio lor altri ad habitar il paeſe. Mentre queſte coſe ſi faceuano nello ſtato del Caramano, Vſſuncaſſano, che in pochi dì haueua hauuto la fortuna con lietiſſimo aſpetto contra, & dapoi col più turbato, che mai gli pareſſe hauer hauuto per la rotta paſſata ſi troua in gran trauaglio d'animo: perche tutta quella opinione, che egli s'haueua in tante guerre acquiſtato d'eſſere inuincibile, parue, che à vna ſola percoſſa la perdeſſe: La onde, hauendo appreſſo di ſe due ambaſciadori, un Polono, & l'altro Vnghero, acciò che non vedeſſero le ſue miſerie, & per conſeguente non gliele accreſceſſero, diede all'vno, & all'altro buona licẽza. Et, perche la ſua maggiore ſperãza era ne' Principi Chriſtiani, à i quali uedeua, che i primi toccauano le ſue piaghe, che à ſe ſteſſo, ſpedì M. Caterino con lettere ſcritte à tutti i Re dell'Europa, cõ richieder quel fauore da loro, che ricercaua il pericolo, ch'egli, & eſſi correuano, poi che à contemplatione della noſtra republica, & d'altre potentie Chriſtiane egli principalmente haueua preſe l'arme contra l'Ottomano: & coſi tutti q̃ſti Ambaſciadori partiſi di compagnia da quel Re paſſarono in Gorgora: & M. Caterino laſciati andar a lor viaggio gli altri due, venne in Saluatopoli ſopra il mar Maggiore, di doue paſsò in Caſa cõ un Nauiglio di Luigi da Pozzo Genoueſe: il quale, hauuto ſentore per viaggio, che egli era ambaſciadore di Vſſuncaſſano, lo uoleua condurre à Coſtantinopoli al Turco, pche Caſa gli vbidiua, & pagaua tributo: Onde ſi mandò vn bando ſotto grauiſſime pene, che niuno li doueſſe alloggiare, o riccettare, ò ſouenire d'alcuno aiuto: tuttauia Andrea Scaramelli affettionatiſſimo Cittadino della noſtra Republica, sẽza guardar a pene, che foſſero ſtate fatte, ſtimando più la gratia della Signoria, che la vita, & le ſue facultà, venne di notte ſegretamente con vna barchetta appreſſo il nauiglio, & fattogli ſapere, perche egli era venuto, lo leuò, & conduſſe à ſaluamento in terra, naſcondendolo in caſa ſua, qui non ſi trouando M. Caterino denari era in vn grandiſſimo faſtidio delle ſue coſe, quando vn ſeruidore, ch'egli haueua, chiamato Martino, lo perſuaſe con molte parole, che lo faceſſe vẽder all'incanto, & di quel danaio ſe ne ualeſſe. M. Caterino, benche gli pareſſe la liberalità, & la fede di Martino ſingolare, pure ſtretto dal biſogno, in chi ſi trouaua, lo fece vender, com'egli haueua detto, all'incanto ſeruendoli dal pregio tratto di quella venditione: eſſempio certo raro di una ſeruitù fedele, & da comparare con qual altra ſi voglia di quelle antiche, che ſi dice, che tali ſerui furono, che per ſaluar la uita à i padroni s'offerirono di eſſere morti: ne la noſtra Republica manco di riconoſcer un tanto ſeruigio fatto in vn ſuo ſi benemerito cittadino, perche. oltra il riſcatto ſuo, gli diede vna buona penſione, con la quale uiſſe, dando à veder à gli altri quanto importi à ſeruir fedelmente queſto ſtato. Di Caſa M. Caterino ſcriſſe lettere alla Illuſtriſſima ſignoria, narrando in quelle tutto il ſucceſſo delle due battaglie paſſate, & come Vſſuncaſſano l'haueua ſpedito cõ cõmiſſioni ſegrete à tutti i Re d'Europa per mouerli à far vna gagliarda guerra al commune nimico, hauendo eſſo in animo ne' bei principij della primauera

uera d'vscir cõ tutte le forze della Persia in cãpagna, e tentar di nuouo la fortuna della batta- D
glia. Queste lettere furono gratissime alla Signoria per tante nuoue, che d'altro lato ancho
ra non haueua hauuto: ma, intendendo, che anchora M. Giosafat Barbaro non era passato
in Persia, secondo le commissioni, c'hebbe in prima, che egli prese quella legatione: non gli
parue, che si conuenisse alla dignità sua, lasciar vn Re affettionatissimo suo amico, & sopra
tutto valoroso, & costãte à mãtener la sua parola à chi vna volta l'hauea pmessa senza un'Am
basciatore, poi che M. Catherino s'era da lui partito. Onde alli 10. di Settẽbre l'anno 1473.
il Senato elesse Ambasciador in Persia M. Ambrosio Contarini, ilquale partì alli 13. di Fe
braio, come nel suo uiaggio si legge: Costui, facendo anch'egli per la Magna, & Polonia il
cammino di Casa passò finalmente in Persia, doue trouò, ch'era anco giunto M. Giosafat
Barbaro: ma fu poco ben veduto dal Re, ò fosse, che hauesse trouato ne'nostri Prencipi assai
proferte, & parole, & pochi fatti, leuandone la nostra republica, che gli haueua inuiolabil-
mente attenuto, quanto haueua promesso, & era prontissima di nuouo cõ lui a seguitar vna
medesima fortuna, ò pur, che si conoscesse inferior di forze à i Turchi p la maniera della mi
litia Persiana, che non è pagata, ma chiamata serue i Re nelle guerre: là onde gli diede buon
commiato con generali parole di voler à tempo nuouo guerreggiar co'i nimici: & negando
esso di uolersene ritornare con dire, che non l'haueua hauuto in commissione della Repu-
blica, à forza lo costrinse à partirsi con vn'altro ambasciador del Duca di Borgogna: per la-
qual ripulsa, rimaso mal sodisfatto M. Ambrogio di quel Re, cercò poi con parole d'oscurar B
molto la sua potentia. M. Catherino in questo mezo con l'aiuto del S. Michele Aman, dop-
po sofferte molte fatiche, & molti grandi pericoli scorsi, passò in Polonia, & trouò il Re Ca
simiro, che faceua gran guerra al Re Vnghero: con tutto questo M. Catherino gli espose
l'ambasciata di Vssuncassano, & lo pregò, che cõsiderato il grã pericolo, che correua la Chri
stianità, se uinti i Re potentissimi di Leuante, Maomete si fosse volto in Ponẽte, volesse far
buona lega, & amistà con quel Re, & dal suo lato trauagliar il nimico, che altretanto egli fa
rebbe in Leuãte. L'vdì il Re gratiosamente & gli rispose, che p la guerra in Vngheria, nõ po
teua guerreggiar altramente co'Turchi, co'quali si trouaua in lega: della qual risposta cono-
sciuto M. Caterino l'animo di quella Maestà, che non ne poteua trar ne ambasciadori, ne
pur una lettera scritta à Vssuncassano, con una lunga oratione l'essortò a far pace con gli Vn
gheri, dicendo, che poi ch'egli non uolea far guerra à i Turchi: almeno nõ fosse cagione, che
l'Vngheria per suo rispetto non facesse in tanto bisogno della Christianità il suo debito, co-
me in tante altre guerre pur co'medesimi nimici, era vsata di fare, & furono cosi efficaci le sue
parole, che Cassimiro vditi gli ambasciadori Vngheri la conchiuse, & serrò in tre dì. Stan-
do M. Caterino in Polonia trouò M. Paolo Ognibene che andaua Nuncio della nostra Illu-
strissima Signoria à Vssuncassano, alquale diede lettere scritte al Re tutte piene di essortatio
ni, & di parole caldissime, che egli seguitasse arditamẽte la guerra cominciata, perche ad ogni
modo hauerebbe poi seguito de Prẽcipi Christiani, quãdo lo vedessero da douero muouer- F
si contra l'Ottomano: & che egli non mancaua di vfficio, & di ogni sorte di fatica à esporre
a gli Europei quanto haueua hauuto in commissione da lui: & cõ queste lettere scrisse anco
nel medesimo tenore al Re di Gorgora, & al Re Melico di Mengrelea: & mandato à buon
viaggio l'Ognibene egli partì per Vngheria: doue, riceuuto honoratamente dal Re Mat-
thia Coruino, che fu il piu illustre Re in arme, & in lettere, che hauessero mai non solo gli
Vngheri, ma tutti i Regni della Christianità, gli parlò tanto bene sopra le commissioni hau-
ute da Vssuncassano, che il Re, che era pur da se troppo inclinato a far guerra à i Turchi,
promisse, che non mancarebbe mai a vn Re cosi benemerito della Republica Christiana, &
dapoi conuersato piu intrinsicamente M. Caterino, & conosciuto il suo valore, & la virtù, lo
fece con molto honore caualliere, come nel priuilegio fatto in Buda alli 20. d'Aprile 1474.
si può uedere, nelquale sono esplicate tutte l'opere sue in questa impresa, & le fatiche essem-
plari. Partì d'Vngheria M. Catherino, & se ne venne à Venetia, doue, per esser egli stato
in si lontane regioni che non si ricordaua p memoria di huomini, che alcun Venetiano ha-
uesse fatto ne piu lungo cãmino, ne piu memorabile in seruigio della patria, fu riceuuto da
tutta la nobilità, & dal popolo con molta allegrezza: & in particolare i suoi lo viddero, co-
me un Dio disceso dal cielo, & sentite poi piu adagio il Senato le commissioni di Vssunca-
sano, & il buon animo, che haueua verso la nostra Republica, elessero quattro ambascia-

dori

il Papa, & al Re di Napoli, & mandarono con lor M. Caterino come ambasciadore
e di Persia, con questo, che douesse preferir gli altri, & furono spediti in Senato alli
lue d'Agosto l'anno mille, & quattrocento, & settantaquattro: le quali ambasciarie pe-
n produssero alcun effetto buono, perche in quei tempi sendo grauissime discordie
ostri Prencipi, pareua, che s'opponesse vna certa violenza fatale a non lasciar, che si
lesse l'arme con vn tanto Re, & sì valoroso, & che pur dianzi haueua esposto se
, e tutto il suo Regno al giuoco della fortuna, per dimostrar, che l'impresa gli era a
r, contra quel nimico, che si vedeua apertamente, che aspiraua a far suo tutto il mondo.
E fu scritto auanti la partita di questi ambasciadori a M. Giosafat Barbaro, che era in Ci-
che douesse passar a Vssuncassano, ne facesse riuscir vana la sua legatione, poi che era sta-
tato tempo di quà nelle marine di Caramania, perche essendo stato eletto in Sena-
ai cinque di Gennaio del settant'vno, si partì doppo hauer riceuuto questa lettera,
egli fu scritta l'vltimo di Gennaio del settantatre: perch'egli lasciato da parte ogni ri-
o della sua vita, s'incamminò finalmente al destinato suo viaggio per seruir la patria, &
doppo diuersi pericoli scorsi arriuò in Taurisa Vssuncassano, come narra nel suo viag-
anno mille, & quattrocento, & settantaquattro, doue fu accarezzato, & benissi-
reduto da quella Maestà. Et scriue il medesimo M. Giosafat, che lo trouò nella sua
dezza, & riputatione di prima, perche in quei dì riceuette gli ambasciadori d'India
grandissima pompa, che ogni anno erano vsati a portarli certi doni in segno di sog-
tione. Ma la guerra, che nacque tra lui, & Vnghermaumet suo figliuolo il valente, fu
one di torgli ogni sua riputatione, & di spuntar quelle forze dell'animo suo, che fin al-
a erano state giudicate inuitte: conciosia che per il dolore di vedersi ribellato contra vn
valoroso figliuolo, & famosissimo per la sua gagliardezza in Asia, & in Europa, non
ua se non mancar de gli vfficij di Re, & sopra tutto di ritor l'animo dall'impresa, che ha
u concetta in cuore di far contra l'Ottomano. La cagione di questa guerra tra padre,
gliuolo fu, che i Curdi, popoli della montagna, inimici d'Vssuncassano, & della gran
za del Regno di Persia, per isparger semi di discordia nel bel mezo della quiete di
llo stato, fecero diuulgar fama attorno, che Vssuncassano era morto, alla qual fama
de facilmente orecchie Vnghermaumet, come quel che aspiraua dopo che fosse mor-
padre a farsi Re di Persia, & per questo, raccolto quell'essercito, che gli haueua da-
Vssuncassano, acciò che guardasse Bagadet, che fu già Babilonia, & tutto il paese di Bi
era, occupò in vn subito Seras, città che è su'l confino della Persia, hauendo quasi tutti i
Curdi in suo aiuto, percioche, inteso essi, che Vnghermaumet s'era insignorito di Seras,
nissero insieme in gran numero, & corsero, & depredarono il paese fin appresso Tau-
is. Per laqual cosa Vssuncassano, si trouaua in campagna con la porta, cioè con quelli
olati ordinarij, ch'egli continuamente teneua in presidio della sua persona, si mosse a
n giornate uerso Leras: di che impaurito Vnghermaumet, che di già haueua cono-
uto l'inganno de' Curdi, & il suo troppo credere hauergli fatto tentar temerariamente con
me vn negocio di tanta importanza, vscì della terra, & col mezo d'alcuni Signori a-
ci di lui, & del padre cercaua d'impetrar del suo fallo perdono: ma sentendo, che Vssun-
cassano veniua con animo incrudelito verso di lui, gli parue di hauer mal fatto, & perciò
rò in suspitione della sua vita, & di non essere tradito: e tanto valse questa sua imaginatio-
ne che senza veder pur in faccia le genti del padre si mise in fuga, & peruenne nel paese del
Ottamano su le frontiere del Sangiaccato di Baiazete figliuolo del Turco, dalquale hebbe
uocondotto con licētia del padre di porsi ricourar sotto il patrocinio Turchesco: & man
da la moglie, & suoi figliuoli in Amasia, perche piu se ne assicurasse Baiazete, egli poi ca-
cò alla sua uolta, & fu accarezzato, & grandemente honorato da quel Signore. Et per-
e questo giouane valente non poteua patir d'essere stato cosi in quel modo sbattuto dal-
fortuna, desideroso di tentar la sorte, che molte volte si dice, che di turbata ci suol ve-
r allegra incontra, pur che per noi non si manchi a noi stessi, passò a Constantinopoli per
uer, se poteua Maomete gran Turco a dargli qualche aiuto, & fu riceuuto con grandissi
e dimostrationi d'amore, & con promesse, & offerte grandi, perche Maomete era huomo
d valore, & ammiraua ne gli huomini illustri la nobilità, & la virtù piu che altro Prenci
e Ottomano stato auanti di lui: ne dalle parole discordauano punto gli effetti, perche

Questa seconda impresa cosi felicemente successagli lo fece montar in estremo credito: di modo, che hauendo il concorso di tutti i conuicini paesi, ingrossaua ogni dì piu l'essercito: di che, insospettitosi piu che non fece al tempo di suo padre Alamur, chiamò alla porta tutti i gran Signori Persiani, & fatte prouisioni di genti da guerra, si mosse con l'essercito contra Ismaele: il quale vedute le sue forze deboli da potersi tener in campagna, & venir, se l'occasione li richiedesse, à giornata col Re, ricercò di aiuto alcuni signori Giorgiani Christiani, che confinauano con quel paese, i quali erano Alessandro Bec, Gurgurabet, & Mirabet. Costoro, perche haueuano antica nimistà con Alamur, & desiderauano di batter la sua potenza, valendosi dell'occasione d'Ismaele, si deliberorono di fauorirlo contra Alamur, onde ogn'un da per se gli mandò vna banda di tre mila caualli, si che in tutto furono noue mila, molto buoni soldati, perche questi sono quelli, che anticamente si chiamauano Iberi, & che allhora per essere Christiani, come ancora sono, guerreggiauano cõtinuamẽte co'Turchi sù le frontiere di Trabisonda: i quali furono allegramente veduti, & riccamente presentati da Ismaele, che con questi aiuti Giorgiani si trouò hauer in campagna un bellissimo esercito di sedici mila persone: Onde marchiò auanti con animo di venir à battaglia con Alamur, se gliene fosse data da lui l'occasione, & cosi amendue s'incontrarono fra Tauris, & Sumachi appresso vn gran fiume, doue Alamur, che haueua vn'essercito di trenta mila huomini tra caualli, & fanti, postosi su l'auiso occupò due soli ponti, per i quali Ismaele poteua passare nella campagna, doue egli s'era alloggiato: con questo consiglio, che fosse per quella via vietato à i nimici, che con l'ardire, che molte volte si dice, che è fauorito dalla fortuna, non tentassero la somma di tutte le cose, & contra sua voglia lo facessero venir à fatto d'arme. Ma Ismaele, che dubitaua di perder la reputatione se vi li fosse frammesso tempo in mezo, e tanto piu, quando vedeua, che per i ponti occupati Alamur si staua sicuro d'ogni guerra ne gli alloggiamenti, ne si curaua molto della zuffa, trouato insperatamente il guado del fiume di notte tempo lo valicò tacitamẽte, & serratosi in un grosso squadrone assaltò l'essercito nimico, & fece vna grandissima uccisione d'huomini: perche, non hauendo tempo quelli del Re à prender l'arme mezi nudi, da soldati armati, & feroci erano tagliati smisuratamẽte a pezzi per tutto: & se pur alcuno piu animoso faceua testa, era tanto fiero l'urto de Sofiani, che in vn'attimo ributati da vna perpetua tempesta di colpi, conueniuano correr vna medesima fortuna con gli altri. Ne si ricorda per memoria d'huomini, che fosse fatta la piu horribil battaglia notturna di questa: conciosia che nel piu gran buio della notte si vedeua tutta quella campagna rilucer d'arme, & si sentiua lo strepito, & il grido, & la confusione d'un tanto essercito, che rotto, & spezzato fuggiua dauanti la caccia de i nimici. Alamur, sendo à pena cõ pochi scampato si ritirò in Amir, facendosi in quella città forte. Et Ismaele, hauendo con tãto suo honore mandato à fil di spada quel grande essercito, fece ragunar tutta la preda insieme, & la dispensò à i suoi senza tener per se cosa alcuna, & mostrossi l'altro dì verso Tauris, ne ui trouando difesa, la prese, & misse à sacco, tagliando à pezzi per tutto quelli della fattione contraria: & per far le vendette di suo padre contra quelli Capitani, & Signori, che si diceua esser stati contra Secheaidare nella battaglia di Berbento, & hauer tenuto mano nella sua morte, fece trar di sepoltura, i lor corpi, & abbrucciar in piazza: & mentre vi si conducevano, uolle, che andassero per uia in processione auanti di loro dugento femine meretrici, & quattrocẽto sbirri: & p maggior infamia di quelli signori, ordinò, che a gli sbirri, & alle meretrici fosse tagliata la testa, & abbrucciati con i corpi. Ne fatio di questo fattosi condur dauanti sua matrigna, che doppo la morte del padre haueua preso per marito vn certo gran Signore, che si ritrouò col Re nel medesimo fatto d'arme di Berbento, le disse vna gran dissima villania in faccia, & la ingiuriò con ogni sorte di oltraggio, & in fine comandò, che, come vilissima, & dishonestissima femina, che ella era, le fosse mozzo il capo, in vẽdetta del poco capitale, che ella haueua fatto di suo padre. Per la presa di Tauris, & rotta del Re impauriti tutti i popoli, & signori conuicini mandarono à dar ubbidienza à Ismaele fuor che Alangiacalai, castello due giornate posto sopra Tauris diuerso Tramontana, il quale con dieci ville conterminì è habitato da Christiani catolici: ma infine doppo essersi tenuto cinque anni in deuotione di Alamur, sentita la sua morte si rese à patti à Ismaele, con un grãdissimo tesoro, che v'era dentro. Hauto questo Castello Ismaele si fece chiamare Imperador della Persia con nuouo nome di Sofi. Ma Moratcan, figliuolo di Alamur, fatto un'essercito di

trentami-

ceramilia sone con alcuni aiuti Turcheschi vēne all'acquisto del Regno, che di ragio
g tocca con intentione di ricuperar lo stato paterno, & di vendicar in vn medesimo
o le scr ire del padre contra la fattione Sofiana. Ilche sentito Ismaele raccolse presta-
re l'esf ito, & venne alla volta di Moratcan, doue azzuffatisi insieme questi due gio-
nelle mpagne di Tauris, fecero vn pezzo amendue gran cose con l'arme in mano
ma superiore al nimico: ma, sendo i Sofiani valenti, & vecchi soldati, & vsi à vincer
ttt on la buona fortuna del Capitano ruppero quelli di Moratcan con grandissima
re, & quel meschin giouane non vedendo piu alcun rimedio alle sue cose fuggì in
a cō alcuni pochi soldati, che si saluarono dalla rotta: & queste cose furono fatte l'an-
; & quattrocento, & nouantanoue con tanta fama della buona ventura d'Ismaele,
del suo valore, che di già egli cominciaua ad essere in ispauento à tutto il Leuante.
no, che seguì fece Ismaele l'impresa di Diarbeca, che era piu sotto l'Imperio di Morat
s'insignorì in quel paese di alcune terre importāti. Et perche l'Aladuli in questa guer
ua aiutato Moratcan per suspitione presa d'Ismaele, & della sua grandezza, fatto vn
o di piu de settanta mila persone si mosse contra di lui, non senza però gran timore di
ritar contra il Soldano, & il Turco, essendo il paese dell'Aladuli posto in mezo
due potentie: & fatta la via di Arsenga, & di Seuas venne in Naseria per il paese del
pagando le uittouaglie, & i passi per tutto senza molestar in alcun luogo gl'huomi-
strando di tener buona amistà con l'Ottomano. Giunto per questa via à Aladulo alla
Alessat passò in vna giornata alcuni monti, finche peruenne in Amaras, mettendo
paese in preda, & à ferro, & fuoco. Ma il Signor di Aladuli, ch'era fuggito nelle mō-
di Catarac, & in quelle fattosi forte, nō volendo metter tutto il suo stato al giuoco del-
na, non si curò altramente di venir à giornata con Ismaele: ma, mandando fuori alcu-
de di buona caualleria faceua assaltar quando di dì, & quando di notte tempo i Sofia-
itirandosi al monte teneua in continuo trauaglio l'essercito nimico, doue Ismaele, es-
tato da i ventinoue di Luglio fin à mezo Nouembre senza hauer fatto nulla à que-
presa, mancandogli le vittouaglie fu ributtato dal verno, & dalla carestia delle cose in
ta città del Soldano, dallaquale partitosi passò in Tauris, hauendo perduto nel cami-
olti soldati, & vn numero quasi infinito di Caualli, & Cameli per l'asprezza del fred-
per la gran neue, che tiraua. Ma, non si essendo per quella sciagura pūto perduto di
o, l'anno, che seguì raccozzato vn'essercito di quaranta mila persone, assaltò Casan, cit-
Moratcan in Babilonia per liberarsi d'ogni sospetto, che costui col tempo gli potesse
ere, perche Moratcan messi insieme trentasei mila huomini tra caualli, & fanti venne
asper tor dall'impresa di Casan il nimico: onde Ismaele tenendogli dietro andò in
m per far fatto d'arme con Moratcan, hauendo posto nella battaglia tutta la somma di
a impresa, conoscendo ben il valor de i suoi, & che di già i Persiani, e tutti gl'altri, che
ati sotto l'Imperio di Alamur desiderauano di vbidirgli. Questa mossa d'Ismaele mis-
ato spauento nell'essercito nimico, che à pezzo à pezzo cominciò à partirsi, & à fuggir
mpo de'Sofiani, di che tutto sbigottito Moratcan cercò di far buona pace con Ismae-
de gli mandò alcuni Ambasciadori, che egli dicessero, che egli si contentaua di essergli
etto pur che gli lasciasse Bagadet: ma non essendo ne gli Ambasciadori, ne le conditio-
lla pace accettate da Ismaele, che aspiraua à rimaner assoluto Signor del tutto, Morat-
li sperandosi anco di poter impetrar la vita si gl'andaua nelle mani, fuggì con vna banda
mila caualli verso Aleppo, doue, non essendo riceuuto per timor, che haueua il Solda-
i non s'irritar contra Ismaele, passò in Aladuli, & fu da quel Signore, che gl'era stato pri
randemente amico, benignamente raccolto, con dargli speranza di rimetterlo in ista-
ome l'occasione venisse: & per che questa speranza hauesse piu luogo in lui, gli diede per
glie vna sua figliuola. Ismaele, hauēdo nel modo, che s'è detto ributtato Moratcan, ven-
on tutto l'essercito in Biarbeca, & s'insignorì di Bagadet, & di Seras, tagliando à pezzi
ti della contraria fattione in quel paese, & messoui ordine, & presidio, che lo guardasse
enò in Tauris. Et l'anno, che seguì, che fu il mille, & cinquecento, & otto fatte grandi
prouisioni di genti di guerra, si mosse in persona contra il Tartaro Leasilbas, Signor di Sar-
cant, alquale vbidiuano i Zagatai, altrimēte detti dalle berrette verdi. Costui si trouaua al
ba con vn'essercito vittorioso al confine della Persia, hauēdo fatto molte prodezze in ar-

me al d'intorno, perche, dopo essersi impadronito del paese de' Saraceni, haueua dapoi
so la gran città di Eri, & Cauadisca, & Caua, & all'vltimo Sanderem, & Sari due gran
poste sopra il mar di Baccù, & vicine allo stato d'Ismaele, per i quali acquisti misse in gra
simo spauento tutto il Leuante, & particolarmente in sospetti forte il Sofi, che era nimico
quelli dalle berrette verde: per il che si ritirò in Spaam, tutti gli essercitii si fermarono, ma l
lilbas vittorioso per hauer occasione di venir alli mani co' Sofiani dimandò il passo à Ism
le, dicendo, che voleua andar in Mecca per cagion di voto: laqual dimanda fece molto
insospettir Ismaele: perche negatoglielo à viso aperto, afforzò tutte quelle frontiere
fini di Lasilbas con buone bande di caualli, tenendo tutto l'anno mille, & cinquecento
ue l'essercito in quelle parti, con animo di opporsi al Tartaro, se haueste voluto far for
passare. In fine per interpretatione di alcuni Signori Tartari, & Persiani amici dell'vno,
l'altro fecero buona pace tra se. Et Ismaele, che da vna guerra era spinto in vn'altra l'an
che seguì andò addosso il Signor del paese di Siraan, che egli haueua negato il tributo, ch
gni anno gli pagaua, & entrato nella campagna di Carabac, che gli era più di mille migl
& ha nel mezo la terra di Chianer, dallaquale vengono le sete Canarie, mandò a prend
Sumachi, & assaltato Culosan; Castello fortissimo, posto pur nel medesimo paese di Sum
chi lo ridusse in sua forza, & insieme con lui Mamurcagi Castello, per la sua fortezza di gr
de importanza in quelle parti. Et caminando pur per la riuiera del mar di Baccù, prese mo
te altre buone Castella, p che il paese di Seruan ha sette giornate di riuiera sopra il detto ma
re, cominciando da Mamurcagi fin in Berbento: nelqual tratto ci sono tre grādi città, & tr
Castella, col qual acquisto ritornò a guisa di trionfante in Persia, & festeggiò alcuni di per l
vittoria hauuta quali cō tutti i grā Signori, & Prencipi del Regno. Et poco tēpo dapoi rup
pe gran guerra al detto Tartaro Lasilbas per vna certa emulatione d'Imperio che vegghia
ua tra l'vno, & l'altro: doue Lasilbas con grosso essercito venne contra i Sofiani, & attacca
con lor la battaglia feroce, & sanguinosa, fece per molte hore da valente huomo, tuttauia pre
ualendo le forze de' nimici, rotto, & riburtato si saluò cō la fuga in Samarcant. Fu questa vit
toria la più illustre, che mai haueste Ismaele, perche haueua combattuto con nimici grand
guerrieri, & famosi in arme per tutto il Leuāte: Onde il Turco, & il Soldano entrarono in
molto sospetto della potenza d'Ismaele, giudicando l'vno, & l'altro, che se il Tartaro rim
neua in tutto vinto, apriuano à Ismaele la strada d'acquistarsi l'Asia, & l'Egitto, poi che in
Leuante non ci erano altri Signori che fossero più potenti di loro appresso il Tartaro Lasil
bas. Per laqual cosa Selim gran Turco, inteso, che Ismaele era occupato nella guerra, che fa
ceua alla città di Samarcant, ch'era la principale, che possedeua il Signor Tartaro, misse insie
me vn grossissimo essercito di Turchi, & si mosse in persona contra la Persia l'anno mille, &
cinquecento, & quattordici, & fece la via del fiume Siuas, che è settecento miglia lontano da
Costantinopoli, & da Tauris settecento, & quarantacinque, che si può dire, che di poco era
a essere in mezo delle due dette città, & passato il fiume Lai marchiò a grā giornate auāti per
il paese di Arsenga, ilche sentito Ismaele, che era in Tauris senza la sua banda ordinaria, che
stringeua Samarcant, si diede à far genti a furia, con le quali fatto un'assai buon essercito, lo
misse sotto due suoi molto valenti Capitani vn detto Stacalù Amarbei, & l'altro Aurbec Sā
per, & li mandò alla volta di Selim, acciò che ritardassero con le scaramuccie il suo empito,
finch'egli raccozzati insieme maggiori genti li trouasse gagliardo in campagna, come il ni
mico à far giornata. Era q̄sto essercito di quindici mila caualli, tutti buoni soldati, e'l fior si
può dir delle genti Persiane, perche non sogliono i Re di Persia dar soldo per cagione di far
guerra, se non a vna banda ordinaria, che si chiama la porta del Signore: conciosia che i gen
til'huomini della Persia, per essere ciuilmente nutriti danno opere alle caualleries, e quando il
bisogno il ricerca, vanno volontariamente alla guerra, & si menano dietro, secondo che so
no più, ò meno ricchi schiaui così ben armati, & bene a cauallo, come sono essi: nondimeno
non si moueno mai, se non per difesa del paese, che se la militia Persiana fosse pagata, come la
Turchesca, non è dubio, ch'ella sarebbe molto più potente, che quella de' Prencipi Ottoma
ni: laqual cosa è stata ōsseruata quasi da tutti quelli, che hanno hauto comercio con l'vna, &
l'altra natione: & l'istesse donne Persiane anco seguono armate vna medesima fortuna con i
mariti, & combatteno virilmente come quelle altre antiche Amazoni, che fecero tante pro
dezze al lor tempo con l'arme in mano. Or i due Capitani Amarbei, & Samper marchiaro-

no auan-

o auanti, & inteſo, che Selim haueua paſſato l'Eufrate, & ſe ne veniua a gran giornate, ſi ri-
rarono à Coi, nelqual luogo ſi trouaua Iſmaele venutoui dianzi di Tauris, ilquale vdito il
ande apparato di guerra, che menaua a quella impreſa Selim, fatto ben fortificar l'eſſerci-
ſuo ritorno di nuouo in Tauris per far prouiſione di maggiori forze, & moſtrar poi il
ſo a i nimici. E Coi città, che ſi dice eſſere ſtata edificata dalle ruine dell'antica Artaſata, non
ju lontana da Tauris, che tre giornate: però, parendo a Iſmaele, che per la vicinanza haue-
bbe potuto venir in vn volo a trouarſi nel fatto d'arme, commiſſe ſotto eſpreſſo comanda
ẽto a detti ſuoi Capitani, che lo deueſſeno aſpettare, che toſto egli verrebbe con nuoue gẽ-
, & con lor poi inſieme ne ributtarebbe il nimico: ma poco dapoi partito Iſmaele ſoprauen-
e l'eſſercito Turcheſco in ordinanza, che fu a i ventiquattro d'Agoſto, & ſi diſteſe ſu le cã-
agne, che ſi dicono Calderane, doue haueuano anco i lor alloggiamenti i Perſiani: i quali,
edendo i nimici menar tanta brauura, & prouocarli a battaglia, non ſi poterono tenere di
on dar dentro, ſendo ſempre ſtati vittorioſi in tante guerre paſſate, che haueano fatto ſot-
o gli auſpicij del piu gran Re, che mai haueſſe hauuto il Leuante: onde, per eſſere arriuate al
une bande di caualli la notte paſſata venute di Tauris, ſi che in tutto faceuano ventiquattro
mila ſoldati, ſi diuiſero in due groſſi ſquadroni, il primo conduceua Stacalù Amarbei, & l'al
o Aurbec Samper, & dato il ſegno della battaglia inueſtirono animoſamente i nimici, &
primo fu Amarbei, che diede nella banda di Natolia con ſi terribil vrto, che tutta la ruppe,
& fracaſsò, facendo tanta vcciſione i Perſiani di Turchi, che di già da quel lato haueuano
i vittoria in pugno, ſe non che Sinan Baſcia, p ſoccorrer da quel canto la battaglia, che an-
auano tutta in ruina, moſſe la bãda Caramana, & caricato lo ſquadrone Perſiano fece rifar te
ta a quelli, che gia rotti s'apparecchiauano a fuggire: onde i Perſiani riſpondendo bene a Si
ian, fecero piu che mai da valent'huomini il lor deuere: ne, perche foſſe tagliato a pezzi A-
narbei rimaſero di mantener valoroſamente la battaglia: veduto Samper mouerſi di luogo
Caramani, & caricar Amarbei anch'egli ſerrato il ſuo ſquadrone ſi moſſe, & vrtò per fian-
o Sinan, ruppe i Caramani, & in vn'attimo fu adoſſo l'eſſercito del Signore, & rotta, &
nal menata la caualleria tagliò a pezzi le prime ordinanze de' Gianizzari, & miſſe in cõfu
ione tutte quelle braue fanterie, che parue una ſaetta celeſte, che apriſſe tutto quel grande, &
groſſo eſſercito: di maniera, che il Signore vedendo tanta ſtrage ſi moſſe di luogo, & voleua
voltarſi, & fuggir, quando Sinan, ſoccorrendo al biſogno fece con preſtezza drizzar le ar-
igliarie nel battaglione, & dar coſi ne Giannizzari, come ne i Perſiani, onde, ſentito lo ſtre-
pito di quelle machine infernali i caualli Perſiani ſparſi per la campagna ſi diuiſero, & rup-
pero da ſe ſteſſi, non vbbidendo piu per lo ſpauento preſo, ne alla mano, ne allo ſprone: ilche
veduto Sinan fatto vna ſola battaglia di caualleria di tutte l'altre rotte da' Perſiani, ſi miſſe a ta
gliarli per tutto a pezzi, talche per la ſua induſtria Selim rimaſe, quando piu ſi teneua per p-
dente uittorioſo: & ſi dice per certo, che ſe non erano le artigliarie, che ſpauentò in quel mo-
do i Caualli Perſiani, che non haueuano mai più ſentito ſi fatti ſtrepiti, tutte le ſue gẽti rima-
neuano rotte, & mandate a fil di ſpada: & vinto il Turco la potentia d'Iſmaele ſarebbe ſtata
maggiore, che quella del Tamerlane, perche con la riputatione ſola di vna tanta vittoria ſi
hauerebbe fatto Signore aſſoluto di tutto il Leuante. Ora ſconfitti, che furono in quel mo-
do da Selim i Perſiani non ſenza ſuo eſtremo danno, gli fu menato dauanti carico di molte
ferite Aurbec Sampir, & intendendo, che nel fatto d'arme non vi ſi era trouato Iſmaele, gli
diſſe tutto pieno di ſdegno, Cane, che ſei, tu hai hauuto ardire di venir contra di me, che ſo-
no in luogo di profeta, e tengo il luogo di Dio in terra: a cui ſenza moſtrar alcun ſegno di
paura riſpoſe Samper, ſe tu teneſſi il luogo di Dio in terra non verreſti cõtra il Signor mio:
ma Dio t'ha ſaluato dalle mani noſtre, acciò che peruenghi viuo nelle ſue, & allhora egli farà
le noſtre, & ſue vendette. Per lequali ſue parole turbatoſi oltra modo Selim, diſſe, Andate, &
ammazzate queſto Cane: & egli, riſpoſe. Io ſo, che queſta è la mia hora, ma tu apparecchia l'
anima tua a far ſacrificio alla mia: perciò che verra il Signor mio i vn'anno, & farà il ſimile di
te, che vuoi, che hora ſi faccia di me: & fu ſubito tagliato a pezzi. Fatto cõſto Selim leuò il cã-
po, & venne ſotto Coi, nella qual città ſi riposò con tutto l'eſſercito alcuni dì: & ſparſe fama,
& coſi lo ſcriſſe in molte lettere in diuerſi luoghi mandati, ch'egli era rimaſo vittorioſo, eſſen
doſi nella giornata fatta nelle campagne Calderani ritrouato in perſona Iſmaele: ilche ſcriſ-
ſe però falſamente, perche Iſmaele non vi fu in perſona, ne men la banda de i ſuoi vecchi ſol-

dati,

dati, che si trouauano allhora intorno Samarcant, stringendo quella città. Ismaele hauuta la nuoua della rotta del suo essercito, misse insieme quelle gẽti, che si erano saluate dal fatto d'arme, & haueuano fatto capo in Tauris, Con la moglie, & con tutte le sue ricchezze si leuò di quella città, & andò in Caseria, che è lontana da Tauris per Leuãte sette giornate, raccozzò doui vn'altro essercito per tẽtar vn'altra volta in persona la fortuna della battaglia. Poco dopo la sua partita il Turco leuatosi da Coi arriuò in Tauris, & fu riceuuto con dimostrationi amoreuoli, & corteſi da quelli della città, perche non parue lor di metter in pericolo la vita, quanta facultà haueuano cõtra quel nimico, dauanti il quale non haueua potuto durar tanti huomini valentissimi, che si erano armati in difesa della Persia: & statoci tre soli dì, ne vedẽdo concorrer alcun de i popoli, & Signori conuicini à fargli deditione, entrò in suspitione: che Ismaele non fosse piu forte, che egli non pensaua, come veramẽte era, che quali tutti i primi huomini della Persia faceuano da tutte le bãde capo à lui per salute del Regno: Là onde, leuati diuersi huomini eccellenti in diuerse arti & cinquecento some di ricchezze, senza ingiurar in altro la città si leuò, & marchiò alla uolta dell'Eufrate, essendo sempre trauagliato per il cãmino da i Giorgiani, iquali con alcune bande di caualleria espedita, rubbauano le bagaglie dell'essercito, e tagliauano, a pezzi quelli, che si partiuano punto dalle ordinanze: & erano cosi spessi i lor assalti, che gli Acangi usi a correr auanti l'essercito le belle quaranta, & cinquanta miglia, non s'argomentauano punto di scostarsi dall'essercito, perche quei feroci nimici stradaiuoli faceuano di lor per tutto grandissima uccisione: ne di spada solamẽte moriuano, ma di fame ancora: perche, prouedendo essi all'essercito di vittouaglie, ne potẽdo per tanto fastidio far l'vfficio, detto conueniuano scampãdo vna misera morte perir per una misserrima. Haueua in questo mezo Ismaele grandemente ingrossato il suo essercito: Onde per aggiũger a tempo i nimici si mosse per Tauris, & inteso, che il Turco s'era leuato, & che marchiaua auanti in tanta fretta, che non l'haurebbe potuto arriuare, gli parue di soprastare, & di muouersi cõ piu discorso in questa impresa. Scrisse adũque lettere, & mandò Ambasciadori al Soldano al Signor d'Aladuli, & al Re di Gorgora con mostrar loro il gran pericolo, che correuano, se non si fossero armati con lui contra Selim, perche sbattuta la Persia tutti li stati loro rimaneuano preda del nimico: Questi Ambasciadori furono volentieri uditi per timor, che entrò in quei Signori, veduto Selim essere rimaso vittorioso de i Sofiani. Per il che si serrò vna lega, nella quale entrarono Ismaele, il Re di Gorgora, il Soldano, & il signor di Aladuli, promettendosi questi Re di aiutarsi l'vn l'altro, quando il bisogno il richiedesse contra l'Ottomano, con patto espresso, che non si vdisse da loro alcuno Ambasciadore del Turco: il qual patto per non essere stato osseruato dal Soldano fu poi la sua ruina, & di tutta la potentia de i Mamalucchi. Perche, hauendogli il Turco mandato vn'Ambasciadore poco tempo dapoi, l'ammesse, & sentì contra la capitulatione della lega: onde, quando Selim entrò in Soria per batter il Soldano, Ismaele non gli uolse dar aiuto, per timor preso di non essere stato tolto in mezo. Or, chiusa la lega, che s'è detto, Ismaele, che era tutto volto a far l'impresa contra i Turchi, mandò suoi Ambasciadori a Selim, che si trouaua allhora in Amasia, i quali gli appresentarono vna mazza d'oro gioiellata, vna sella, & vna spada ricchissimamente guarnite con una lettera, che diceua. Ismaele gran Signor della Persia manda a te Selim questi doni molto eguali alla tua grandezza, percioche vagliano tãto, quanto il tuo Regno: se tu sei huomo di valore conseruateli bene, perche verrò a torteli insieme con la tua testa, & col Regno, che possiedi contra ogni ragione, non essendo lecito, che stirpe di villani habbia Imperio sopra tante prouincie. Questa lettera alterò tanto l'animo sdegnoso di Selim, che volse ammazzar gli Ambasciadori, ma ritenuto da i suoi Bascià, si rimase: tuttauia per la gran collera non si puote tenere, che non facesse lor tagliar gli orecchi, & il naso, & cosi gli spedì con vna lettera scritta a Ismaele, che diceua. Selim gran signor di Turchi risponde a vn Cane senza stimar il suo abbaiare: dicendogli, che se si mostrerà, troverà incontro, che gli farà quel, che fece mio auolo Maomete a suo auolo Vssuncassano.

DELLO

DELLO SCOPRIMENTO DELL'ISOLA FRISLANDA, ESLANDA, ENGROVELANDA ESTOTILANDA, ET ICARIA.

Fatto per due fratelli Zeni M. Nicolò il Caualiere, & M. Antonio.

LIBRO VNO.

NEL MILLE, & dugẽto anni della noſtra ſalute fù molto famoſo in Venetia M. Marin Zeno, chiamato per la ſua gran virtù, & deſtrezza d'ingegno podeſtà in alcune Republi. d'Italia, ne'gouerni dellequali ſi portò ſempre coſi bene, ch'era amato, & grandemente riuerito il ſuo nome da quelli anco, che nõ l'haueuano mai per preſenza conoſciuto: e tra l'altre ſue belle opere particolarmẽte ſi narra, che pacificò certe graui diſcordie cittadineſche e tra' Veroneſi, dallequali ſi aſpettauano grandi motiui di guerra, ſe la ſua eſtrema diligẽ. & buon conſiglio non vi ſi foſſe interpoſto, fu il primo podeſtà che teneſſi la Rep. Veniana in Coſtãtinopoli l'anno 1205. quando ella n'era patrona con li Baroni Frãceſi. Di coſtui nacque M. Pietro: che fu padre del Duce Rinieri, il qual Duce, morendo ſenza laſciar ſe figliuoli maſchi, fece ſuo herede M. Andrea, figliuolo di M. Marco ſuo fratello. Queſto M. Andrea fu Capitan Generale, & Procuratore di grandiſſima riputatione per molte rare parti, ch'erano in lui, & fu ſuo figliuolo M. Rinieri, ſenatore illuſtre, & più uolte Cõſigliero: di cui vſcì M. Pietro Capitã Generale della lega de' Chriſtiani contra Turchi, chiamato Dragone: perche nel ſuo ſcudo portò in cãbio d'vn Manfrone, che haueua prima, vn Dragone: il quale fu padre di M. Carlo il grande, clariſſimo Procuratore, & Capitan Generale contra Genoueſi in quelle pericoloſe guerre, che furono fatte, mentre quaſi tutti i maggiori Prencipi dell'Europa oppugnauano la noſtra libertà, & l'Imperio, nellequali per il ſuo valore libe non altrimenti, che vn'altro Furio Camillo Roma, la ſua patria da vn'iſtante pericolo, che correua di non diuenir preda de' ſuoi nimici: onde percio ſe ne acquiſtò il cognome di Leone, portandolo per eterna memoria delle ſue prodezze nello ſcudo dipinto: Di M. Carlo furono fratelli M. Nicolò il Caualliere, & M. Antonio, padre di M. Dragone, delquale nacque M. Caterino, che generò M. Pietro da i Crocecchieri, di cui vſcì vn'altro M. Caterino, che morì l'anno paſſato fratello di M. Frãc. di M. Carlo di M. Gian Battiſta & di M. Vicenzo, il quale M. Caterino fu padre di M. Nicolo, che ancor uiue. Or M. Nicolo il Caualiere, come huom di alto ſpirito, doppo la ſudetta guerra Genoueſe di Chioggia, che diede tanto a far à i noſtri maggiori, entrò in grandiſſimo diſiderio di veder il mondo, & peregrinare, & farſi capace di varij coſtumi, & di lingue de gli huomini, acciò che con le occaſioni poi poſſe meglio far ſeruigio alla ſua patria, & a ſe acquiſtar fama, & honore. La onde fatta, & armata vna naue delle ſue, pprie ricchezze, che ampliſſime haueua, vſcì fuori de i noſtri mari, & paſſato lo ſtretto di Gibilterra nauigò alcuni dì per l'Oceano ſempre tenendoſi verſo la tramontana con animo di veder l'Inghilterra, & la Fiandra, doue, aſſaltato in quel mare da vna gran fortuna, molti dì andò traſportato dalle onde, & da' venti ſenza ſapere, doue ſi foſſi, quando finalmente ſcoprendo terra, ne potendo più reggerſi contra quella fieriſſima buſca, ruppe nell'Iſola Friſlanda, ſaluandoſi gli huomini, & gran parte delle robbe, che erano ſu la naue, & queſto fu l'anno mille, e trecento, & ottanta: Qui concorrendo gl'Iſolani armati in gran numero aſſaltarono M. Nicolo, & i ſuoi, che tutti trauagliati per la fortuna paſſata, non ſapeuano, in che mondo ſi foſſero, & per conſequente non erano atti a far vn picolo inſulto, non che a difenderſi gagliardamente, come il pericolo lo portaua contra tai nimici: & in ogni modo ſarebbono ſtati mal menati, ſe la buona ventura non faceua, che casualmente ſi foſſe trouato iui vicino vn Prencipe con gente armata, ilquale inteſo, che s'era otta pur all'hora vna gran naue nell'Iſola corſe al romore, & alle grida che ſi faceuano contra i

che tengono in continua opera, cosi nel tirar sù le fabriche, come nel prender gl'vccelli, & il pesce, & nel far mille altre cose, che bisognano al monistero. Le case di costoro sono interno al monte tutte rotonde, & larghe venticinque piedi, & nell'alto si vanno stringendo in maniera, che vi lasciano di sopra vna picciola apritura, per doue entra l'aere, che da lume al luogo: & la terra v'è cosi calda di sotto, che dentro non ci sente alcun freddo. Qui di state vengono molti nauigli dall'Isole conuicini, & dal capo di sopra Noruegia, & dal Trondõ, & portano a i frati tutte le cose, che si possono disiderare & le cambiano con tor per esse del pesce, che seccano all'aere, & al freddo, & pelli di diuerse sorti d'animali. Onde s'acquistano legna d'abbrucciare, & legnami eccellentemente lauorati, & grano, & panno da vestire: conciosia che per il cambio delle due cose dette quasi tutti i cõuicini disiderano di smaltir le mercatantie loro, & essi senza fatica, & dispendio hanno ciò, che vogliono. Ci concorreno in questo monistero frati di Noruegia, di Suetia, & di altri paesi, ma la maggior parte sono delle Islande. Et sempre in quel porto ci sono molti nauigli, che non possono partire per essere il mare aggiacciato: & aspettano il nuouo tempo, che lo disgele. Le barche de' pescatori si fanno come le nauicelle, che vsano li tessitori nel far la tela: e tolte le pelli de' pesci le formano con alcuni ossi de' medesimi pesci, che le formano: & cucite insieme, & poste in piu doppij, riescono si buone, & sicure, ch'è cosa certo miracolosa a sentire, nelle fortune vi si serrano dentro, & lasciano portarsi dall'onde, & da' venti per il mare senza alcun timore ò di rompere, ò di affogarsi: & se danno in terra, stanno salde a molte percosse. Et hanno vna manica B nel fondo, che tengono legata nel mezo, & quando entra acqua nel nauiglio, la prendeno nell'altra metà, & con due legni chiusi serrando di sopra, & aprendo la legatura di sotto, cacciano l'acqua fuori: & quante volte occorre lor di far di questo, lo fanno senza disconcio, ò pericolo alcuno. L'acqua poi nel monistero per esser di zolfo si conduce nelle camere de' maggiori per certi vasi di rame, di stagno, ò di pietra cosi` calda, che come vna stufa, riscalda benissimo la stanza senza che v'introduchi puzza, ò altro cattiuo odore. Oltra di questo menano vn'altra acqua viua con un muro sottto terra, accio` che non si agghiacci, fin nel mezo della corte, doue cade in vn gran vaso di rame, ilquale stà in mezo d'un fonte bollente, & cosi riscaldando l'aqua per il bere, & adacquar i giardini, hanno dal monte tutte le commodità, che si possono deliderar maggiori: ne pongono in altro piu` cura quei buon padri, che nel coltiuar bene i giardini, & nel far belle fabriche, & vaghe, & sopra tutto cõmode: ne mancano lor in questo buoni ingegni & huomini industrioli, perche pagano, & donano largamẽte: & verso quelli, che portano frutti, & semenze sono senza fine liberali, & larghi nello spẽdere. Per ilche v'è vn grandissimo concorso di oure, & di maestramenti, per esserci in quel luogo cosi buon guadagno, & miglior viuere. Vsano il piu` d'essi la lingua Latina, & specialmente, i superiori, & i grandi del monistero. Questo tanto si sa` d'Engroueland, della quale M. Nicolo descriue tutte le cose dette, & particolarmente la riuiera da lui discoperta, come nel disegno per me fatto si puo` vedere: & in fine, non essendo egli vso a quelli freddi F aspri, infermõ, & poco dapoi ritornato in Frislanda morì, lasciando in Venetia due figliuoli M. Giouanni, & M. Tommà: da M. Nicolo figliuolo del quale nacque, poi l'illustrissimo Cardinal Zeno tãto famoso: & da M. Pietro gl'altri Zeni che viuono hoggidì. Hor morto M. Nicolo, M. Antonio successe nelle sue ricchezze, & all'honore, ne, con tutto che tentasse molte uie, & pregasse, & supplicasse assai, gli venne mai fatto di ritornarsene a casa sua: perche Zichmni, come huom di spirito, & di valore si haueua al tutto messo in cuore di farsi padron del mare. Onde, ualendosi di M. Antonio uolle, che con alcuni nauigli nauigasse verso Ponente per essere state discoperte da quel lato da certi suoi pescatori Isole ricchissime, & popolatissime: laqual discoperta narra M. Antonio in vna sua lettera scritta a M. Carlo suo fratello cosi` puntalmente, mutate pero` alcune voci antiche, & lo stile, & lasciata star nel suo essere la materia.

Si partirono ventisei anni fà quattro nauigli de pescatori, i quali, assaltati da una gran fortuna molti giorni andarono, come per perduti per il mare, quando finalmente raddolcitosi il tempo scoprirono vna Isola, detta Estotilanda posta in Ponente, lontana da Frislanda piu di mille miglia, nellaquale si ruppe vn de' nauigli, & sei huomini, che v'erano su` furono presi da gli Isolani, & condotti a vna città bellissima, & molto popolata, doue il Re, che la signoreggiaua fatti venir molti interpreti, non ne trouo` mai alcuno, che sapesse la lingua di quelli pescatori,

i pescatori, se non vn Latino nella stessa Isola per fortuna medesimamente capitato, il quale mandando lor da parte del Re chi erano, & di doue veniuano, raccolse il tutto, & lo riferì e, il quale intese tutte queste cose volle, che si fermassero nel paese: perche essi facendo il comandamento per non si poter altro fare stettero cinque anni nell'Isola, & appresero la ua, & vn di loro particolarmente fu in diuerse parti dell'Isola, & narra, che è ricchissima, bbondantissima di tutti li beni del mondo, & che è poco minore di Islanda, ma piu ferti- auendo nel mezo vn monte altissimo, dalquale nascono quattro fiumi, che la irrigano. elli, che l'habitano sono ingeniosi, & hanno tutte l'arti, come noi: & credesi, che in altri pi hauessero commercio con i nostri, perche dice d'hauer veduti libri Latini nella libra- del Re, che non vengono hora da lor intesi: hanno lingua, & lettere separate, & cauano diloue traggono pellereccie, & zolfo, & pegola: & verso Ostro narra, che v'è vn grã paese lto ricco d'oro, & popolato: seminano grano, & fanno la ceruosa che è vna sorte di beuan che vsano i popoli Settentrionali, come noi il vino: hanno boschi d'immensa grandez- , & fabricano a muraglia, & ci sono molte città, & castella: fanno nauili, & nauigano, ma n hanno la calamita, ne intendeno col bossolo la Tramontana. Per ilche questi pe- ctori furono in gran pregio, si che il Re li spedì con dodici nauili uerso Ostro nel pae- che essi chiamano Drogio: ma nel viaggio hebbero cosi gran fortuna, che si teneuano r perduti: tuttauia fuggita vna morte crudele, diedero di petto in vna crudelissima: per- ci che presi nel paese furono la piu parte da quelli feroci popoli mangiati cibandosi essi di ne humana, che tengono per molto saporita viuanda. Ma, mostrando lor quel pescato- co'compagni il modo di prender il pesce con le reti, scampò la vita: & pescando ogni dì mare, & nelle acque dolci prendeua assai pesce, & lo donaua a i principali. Onde se ne ac- quistò perciò tanta gratia, che era tenuto caro, & amato, & molto honorato da ciascuno.

Sparsasi la fama di costui ne'conuicini popoli entrò in tanto disiderio vn signor vicino di huerlo appresso di se, & veder, com'egli vsaua quella sua mirabil arte di prẽder il pesce, che osse guerra a quell'altro Signore, appresso il quale egli si riparaua, & preualendo in fine, p ere piu potente, & armigero, gli fu mandato insieme con gli altri: & in tredici anni, che itte continuamente in quelle parti, dice, che fù mandato in quel modo a piu di vẽticinque Signori, mouendo sempre questo a quel guerra, & quel a quell'altro solamente per hauerlo presso di se, & cosi errando andò senza hauer mai ferma habitatione in un luogo lungo mpo, si che conobbe, & praticò quasi tutte quelle parti. Et dice il paese essere grandissi- o, & quasi un nuouo mondo, ma gẽte rozza, & priua d'ogni bene, perche vanno nudi tut che patiscano freddi crudeli, ne sanno coprirsi delle pelli de gli animali, che prẽdono in cac a: non hanno metallo di sorte alcuna, viuono di cacciaggioni, & portano lancie di legno nel punta aguzze, & archi, le corde de quali sono di pelle d'animali: sono popoli di gran fe- ocità, combattono insieme mortalmente, & si mangiano l'vn l'altro: hanno superiori, & cer leggi molto differẽti tra di loro: ma piu che si và verso Garbino, vi si troua piu ciuilità per ere temperato, che v'è: di maniera, che ci sono città, tempij a gli Idoli, & vi sacrificano gli uomini, & se li mangiano poi, hauendo in questa parte qualche intelligenza & vso dell'o- o, & dell'argento. Or, sendo stato tãti anni questo pescatore in questi paesi, si deliberò di ri- rnar, se poteua alla patria, ma i suoi compagni disperatosi di poterla piu riuedere, lo lascia no partir a buon viaggio, & essi si rimasero là. Ond'egli, detto a lor a Dio, fuggì via per oschi verso Drogio, & fu benissimo veduto, & accarezzato dal Signor vicino, che lo co- osceua, e teneua grande nimistà con l'altro: & cosi andando d'vna in vn'altra mano di quel medesimi per liquali era passato, dopo molto tempo, & assai trauagli, & fatiche peruen- efi nalmente in Drogio, nel quale habitò tre anni continui, quando per sua buona ventura ntese da Paesani, che erano giunti alla marina alcuni nauili: Ond'egli entrato in buona spe- nza di far bene i fatti suoi, venne al mare, & dimandato, di che paese erano, intese con suo an piacere, che erano di Estotilanda: perche, hauendo egli pregato d'essere leuato, fu volen er riceuuto per hauer la lingua del paese, ne essendo altri, che la sapesse, lo vsarono per lor nterprete: La onde egli frequentò poi con lor quel viaggio, si che diuenne molto ricco, & utto, & armato vn nauilio del suo, se ne è ritornato in Frislanda, portando a questo Signor nuoua dello scoprimento di quel paese ricchissimo: & a tutto se gli da fede per i marinari,

& molte

a M. Carlo ſuo fratello, & mi dolgo, che il libro, & molte altre ſcritture pur in queſto mede- D
ſimo propoſito ſiano andati non sò come miſeramente di male: perche, ſendo io ancor fan-
ciullo, & peruenutomi alle mani, ne ſapendo ciò che foſſero, come fanno i fanciulli le ſquar-
ciai, & mandai tutte a male, ilche non poſſo, ſe non con grandiſſimo dolore ricordarmi ho-
ra. Pur, perche non ſi perda vna ſi bella memoria di coſe, quel, che ho potuto hauere in detta
materia, ho poſto per ordine nella narratione di ſopra: acciò che ſe ne ſodisfaccia in qualche
parte queſta età, che più che alcun'altra mai paſſata, mercè di tanti ſcoprimenti di nuoue ter
re fatte in quelle parti, doue a punto meno ſi penſaua che ui foſſero, & ſtudioſiſſima delle nar
rationi nuoue, & delle diſcoperte de' paeſi non conoſciuti fatte dal grande animo, & grande
induſtria de i noſtri maggiori.

DVE VIAGGI IN TARTARIA, PER ALCVNI FRATI DELL'ORDINE MINORE, E DI SAN DOMINICO,

Mandati da Papa Innocentio IIII. nella detta prouincia per Ambaſciatori l'anno 1247.

ALLI LETTORI.

E

COrrendo gli anni del Signore 1247. Papa Innocentio IIII. volendo retraher le genti Bar-
bare dalla tanta crudeltà, che vſauano verſo gli huomini, e maſsime Chriſtiani, ancor che in
ogni luogo ſi publicaſse la Cruciata, mandò ancor ambaſciatori nelle parti orientali, Frati Minori,
e Predicatori. Liquali preſo cămino per terra per la Polonia, e Roſsia, vennero in Tartaria ſcriuen
do diligentemente il loro viaggio: & notando cioche con proprij occhi haueuano veduto, & da mol
ti Chriſtiani, che habitano nel paeſe, fermamente inteſo.

Del ſito, e qualità del Paeſe de Tartari. *Cap. 1.*

TRouaſi nelle parti orientali vna prouincia, detta Mongal, ouero Tartaria. Queſta è ſituata da quella parte, che l'Oriente ſi congiunge con l'Aquilone. Et di qui è il paeſe di certi popoli, che ſi dimandano Leitai, & anche Solanghi. Da mezo giorno è la ſede de li Saracini, fra l'Oriente e mezo giorno habitano gli Humi, & da l'Occidẽte li Naimani, dall'Aquilone circonda il mare Oceano. In alcuni luoghi è montoſa, & in alcuni ha molte pianure, ma tutta quaſi in ogni canto è piena d'arena. Non è fruttuoſa nella centeſima parte: percioche non può far frutto, ſe nõ è irrigata da fiumi, che iui rariſſimi ſi truouano. Onde ne Villaggi, ne Città alcuna vi è edificata: ſaluo vna, che ſi dimanda Carcurim: & ſi dice ſufficientemente eſſer buona. Noi certo non habbiamo veduto quella, ma ſiamo ſtati vicino a meza dieta: quã do a Syraorda, che è la maggior Corte de l'Imperatore, dimoraſſimo: auenga che queſto pae F
ſe ſia molto ſterile, nietedimeno è molto condecente a nutrir beſtiami. Sono certi luoghi che
hanno alquanti boſchetti, & fuor di queſti, legname alcuno non ſi ritruoua. per tãto coſi l'Im
perator come li Principi, & altri s'acconciano a ſedere in terra, cuocono le loro viuande con
ſterco di buoi, & caualli. L'aere è mirabilmente inordinato, a meza eſtate, tuoni, lampi, &
ſaette, donde molti all'hora periſcono, & cadono le neui alte per li campi: Sono etiandio in
queſto paeſe ſi freddi, & crudeli venti, che alle fiate non ſi può appena caualcare, onde quan
do foſſimo a Orda, che coſi chiamano le ſtanze dell'Imperadore, e Principe, per il gran ven
to giaceuamo gettati in terra, e per la gran poluere, che'l vẽto inalzaua, nulla vedeuamo. Mai
nell'inuerno pioue, ma ſpeſſo nella eſtate, e coſi poco, che appena la poluere e radice d'her
be ſi poſſono inaquare. Qui anchora cade molte volte grande tempeſta: e queſto noi vedem
mo, quando l'Imperator dopo la elettione ſi doueua poner nella ſedia regale: nel qual tempo
cadde tanta tempeſta, che 160. huomini nella corte furono percoſſi. Vi è ancora ne la eſtate
vn gran caldo, e di ſubito freddo grandiſſimo.

De la forma, habito, & uiuer loro. *Cap. 2.*

LA forma de li Mongali, ouer Tartari, è eſtratta da tutti li huomini. Pero` che tra gli occhi,
& le guancie ſono largi più de gli altri, le guancie etiandio ſono prominenti molto da le
maſcelle,

macelle, hanno il naſo piatto, e breue, gliocchi piccoli, e le palpebre fino alle ciglie eleuate, e ſopra il capo a modo de ſacerdoti, radendo da l'vna e l'altra parte del fronte, piu ch'in mezo fanno capegli longhi, e gli altri, come le femine, laſciano creſcere, de' quali fanno due code, e legonle drieto le orecchie. Hanno li piedi piccoli li veſtimenti coſi de gli huomini, come delle donne ſono fatti ad vn medeſimo modo. Nõ vſano mantelli, cappe, o cappucci, ma por vn veſti fatte a marauiglia di Bucharanno, di ſcarlato, ouer Baldaquino, qual ſono forti, & pretioſi panni: e quelle, che ſon ſodrate, hãno le pelle di fora, e ſono aperte dalla parte di die troue etiam pende vna coda piccola fino alli ginocchi, lequale eſſi non lauano, ne permet tono, che ſian lauate, ſpecialmente fin che dura il tempo de tuoni, le loro habitationi ſono rotonde a modo di padiglioni, fatte di bacchette, & verghe di ſopra, a mezo il coperto hanno vn feneſtra rotonda, per laqual entra il lume, & eſce il fumo. Percioche ſempre a mezo hanno fuoco. Il colmo, e le bande ſono coperte di feltro, & del medeſimo ſono anche le porte: queſte ſue trabacche alcune ſi diſfanno, e portanſi da ſomieri doue ſi vole, altre non ſi poſſono diſfare, ma nelle carrette coſi intiere, ſi portano, e quelle ſempre portano ſeco, vadano in guerra, o in altro luogo. ſono molto ricchi d'animali, cioè Camelli, buoi, capre, e pecore, li cauai & altre beſtie, da ſoma, ſono appreſſo loro in tanta quantita, che non credo tutto il reſto del mondo n'habbia tanti. Ma Porci, & altri animali non hanno. Lo Imperator, Baroni, & altri magnati, abondano d'oro, argento, ſeta, e pietre pretioſe: li cibi d'eſſi ſon tutte le coſe, che ſi poſſon mangiare. hauemoli veduto mangiar fino Pedochi, beuono il latte delli animali, & in gran quantita, pur che ſe ne troui di q̃llo di beſtie da ſoma, però che nello inuerno li richi ſolo ne beuono, ma li poueri cuocono del miglio nellacqua, e lo laſciano diſſolver, poi la mattina ne beuono vno, o due bichieri, & alle volte piu: non mangiano quel giorno quando è la ſera, ſi da a ogniuno vn poco di carne, e ſorbono il brodo, ma nell'eſtate, che hanno del latte a ſufficientia, rare volte mangiano carne, ſe non le vien donate, o che ſia ſtata preſa a caccia, como ſono vccelli, e fiere ſaluatiche.

Delli loro coſtumi. *Cap. 3.*

HAnno alcuni coſtumi che ſon molto laudabili, & alcuni in tutto abomineuoli. ſono piu obedienti a li loro patroni che molti di noi, coſi religioſi, come ſeculari: percioche portano a quelli ſomma riuerentia, ne mai direbbono loro vna bugia, coſi facilmente, ne farebono altro di quello, che loro viene impoſto. Rare volte, e quaſi mai cõtendono inſieme. Guerre, riſſe, queſtioni, homicidio tra loro niuno interuiene, non ſi ritrouano aſſaſſini, & rotori: onde le loro ſtãze, e carrette, doue ſono grã theſoro, ne cõ ſerrature, ne cõ altro inſtrumento ſi chiudeno. ſe alcuna beſtia è ſmarrita, colui, che la vede, o laſſala ſtare, o la conduce a quelli, che hanno queſto officio: appreſſo liquali colui, che l'ha perduta, la ricerca, & ſenza alcuna difficultà ſe la piglia. vno honora l'altro, e liberalmente con famigliarità cõmunicano le vuande, benche poche ſiano appreſſo loro. Sono huomini di grãde tolerãtia, percioche alle volte, che ſono ſtati vno e due giorni ſenza mangiare, ſopportano valentemente, e cantano giocano, come ſe haueſſero ben mangiato. Nel caualcare ſoſtengono grã freddo, & anche caldo intollerabile. Fra loro quaſi mai è alcun piacere, e, bẽche molto s'imbriachino, tamẽ nel la ſua imbriachezza mai cõtẽdono. Niuno ſprezza il cõpagno, ma quãto puo li da aiuto. Le loro dõne ſono caſte, ne tra loro mai ſi dice della ſua impudicitia, ma alcune di quelle dicono parole aſſai brutte e diſhoneſte. li Tartari verſo tutti gli altri huomini ſon ſuperbiſſimi, e reputano coſi nobili, como ignobili da poco, e li ſcherniſcono. Onde vedẽmo nella corte de lo imperatore, il grã Principe di Roſſia, e'l figliuolo del Re di Giorgiani, e molti Soldani niſſuno honor riceuer da q̃lli: anzi coloro, che alla cura ſua erano aſſegnati, bẽche foſſero vili, li andauano di ſopra, e ſempꝰ teneuano il primo loco, et ſpeſſo biſognaua ſedeſſero dietro le ſue ſpalle. Oltra di q̃ſto ſono verſo gli altri huomini iracõdi, e ſdegnoſi, e q̃ſi mai dicono la verita. Principio ſono loſingheuoli, ma poi pũgono come ſcorpioni. Cõcioſia che ſono ingannatori, e fraudolẽti, e ad ogniuno che poſſono cõ l'aſtutia ſua danno inciãpo. Quello mal, che li vogliono fare, a marauiglia occoltano, aciò nõ ſe ne auuedano, e trouino q̃lche remedio contra le ſue aſtutie, ſono ſporchi nel mangiare, & altri ſuoi fatti. la imbriachezza ſommamente honorano, e, poi che alcuno ha molto beuuto, vomita, e toſto corre a riempierli prontiſſimi uno a dimãdare, a donar auariſſimi, e, ſe alcũ foreſtiero appꝰſſo loro e morto, nõ ſi dice nulla.

Della legge, & consuetudine loro. *Cap. 4.*

HAnno nella loro legge, ouer costume, che uccidono gli huomini, e le dõne, che si trouano in adulterio manifesto. similmente, se una vergine cade in fornicatione cõ alcuno, ambe due son messi a morte. se li ritruoua alcuno che assassini, o robbi in palese senza pietà alcuna è ammazzato. A qualunque discopre li cõsigli, massime quando vanno a battaglia re, li dãno cẽto battiture delle maggior, che possa dare un rustico col bastone. Cosi etiandio, quando li minori offendono alcun de' suoi maggiori, non gli perdonano, ma grauemente lo battono. Generalmente si maritano con tutti i suoi propinqui, (eccetto la madre, e la figlia, che sia sorella da parte d'essa madre) percio che la sarebbe da parte di padre, e la moglie d'esso padre dopo la sua morte sogliono torre. Anche la moglie del fratello, il piu giouene dopo la sua morte, ouero alcun della parentela cõuien, che la toglia. Et essendo noi li, un certo Prencipe di Rossia, che si chiamaua Andrea, fu accusato al Baty, che menaua caualli fuori di Tartaria, e vendeuali ad altri: è, benche questo non fosse prouato, li fu data la morte. Laqual cosa saputa, il fratello minore, e la moglie di quello, ch'era morto, vennero a supplicar il prefato Prencipe, che la terra non li fosse tolta, ma quello comandò al giouine, che togliesse la cognata, & ad essa similmente, che l'accettasse per marito: quella rispose voler piu tosto la morte, che far contro la sua legge. Costui nientedimeno, ben che amendue rifiutassero quanto poteuano, li constrinse per forza far questa cosa nefanda. Dopo la morte delli primi mariti, le mogli de' Tartari non facilmente piu si maritano, se non volesse forse alcuno tuor la cognata, o madregna. Non è appresso loro differenza alcuna tra bastardi, e legitimi: ma il padre da cio che vol ad ogniuno: Onde se ben sono di sangue reale, cosi si fa Principe il figliuol naturale, come quello della Regina. Et hauẽdo il Re di Georgia, ò Scotia, due figliuoli, uno chiamato Melich legitimo, e l'altro Dauid, nato d'adulterio, morendo lasso una parte del paese al naturale Melich, a cui etiam da parte de la madre veniua il Reame per la successiõn feminile, il quale vẽne da l'Impator de' Tartari, & anche Dauid pse tal cãmino, venuti adonque amendue a corte, e dati grandissimi doni, dimãdaua il figliuol naturale, che li fosse fatta giustitia a modo di Tartaria, e cosi fu data la sententia contra Melich, che Dauid il maggiore la heredità, che gli haueua lassata il padre, quietamente in pace possedesse. Et, cõiosia che un Tartaro habbi una moltitudine di mogli, ha ogni una casa per se, e famiglia, hor con una, hor cõ l'altra mangia, beue, e dorme: nientedimeno una fra le altre e la maggior, cõ laqual piu spesso dimora, &, con tutto che son tante, rare volte s'appicciano insieme.

Delle superstitiose traditioni, che essi, o li suoi maggiori hanno fatto. *Cap. 5.*

PEr certe cõstitutioni, che essi, o li suoi antecessori hanno ordinato, dicono alcuni peccati esser indifferẽti, uno è poner il coltello nel foco, ouer a qualunque modo toccare il foco col ferro, & etiã tirar fori della caldiera la carne col coltello, ouer tagliar cõ la manera appresso il foco: Imperoche credono, cosi tagliarsi la testa al foco. Un'altro è, appoggiarsi a q̃l flagello, con che si pcuote il cauallo: pche non sanno cio che siano speroni, & cõ la medesima scorizata toccar le frezze, pigliar uccelli giouani, & occiderli. Batter il cauallo col freno, un'osso rõper con un'altro. Gettar in terra latte, o altre viuande, Vrinar nella sua stãza: La qual cosa se alcuno fa di volõta, è occiso: se per necessita, bisogna che dia molti danari all'incãtatore, dal qual vien mondato, e purificato. Il quale etiandio faccia, che la stanza cõ tutte le masserie passino per mezo due fuochi. Innanzi che a questo modo sia purificata, niuno è ardito intrare, o portar fuori alcuna cosa. Oltra di questo, se qualche morsello si mette nella bocca d'uno, che, non lo potẽdo inghiottire, lo mandi fuora subitamente per la fenestra tonda della sua stanza, lo cauano fuora, e senza pietà l'ammazzano. E, se alcuno zappa sopra la porta della stãza d'un Prencipe, perde la vita. Molte altre cose hanno simili a queste, che reputano peccati. Amazzar gli huomini, assaltar il paese d'altri, e robbarli le sue faculta, e fare cõtro li comãdamenti, e prohibitioni di Dio, non è peccato appresso loro. Della vita eterna, e dãnatione niẽte sanno: credono solamente, dopo la morte viuer nell'altro mondo, moltiplicar in bestiami, mãgiar, e bere, & far ciò che faceuano in questa vita presente. Nel principio della Luna, ouero quando è piena, cominciano quello, che vogliono fare, e chiamano essa Luna grande Imperatore, e pregando quella, li ingenocchiano. Tutti quelli, che dimorano nelle sue stanze, bisogna, che si purifichino per il fuoco: la qual purificatione si fa in cotal modo. Prima appiciano due fuochi, e due haste mettono appresso q̃lli, & una corda in la sommità delle haste li-

gano

no oi ſopra la corda certi pezzi di Burcharano, ſotto la qual corda, e ligature tra quelli
paſſano di huomini, le Beſtie, e gli habitacoli. Sono ancho due dõne, vna di qua, e l'al
che, ſpargendo acqua, recitano certi incantamenti. Et ſe alcuno è ammazzato da fact
ſigna al predetto modo paſſare tutti quelli, che dimorano in quello loco. La ſtanza, il let
arretta, li feltri, le veſte, e ciò che hãno, da niuno ſi tocca, ma da tutti ſi rifiuta come coſa
nda: Et, acciò breuemente dica tutte le coſe, penſano, che ſi purghino col fuoco. On-
ando viene qualche Ambaſciatore, Principe, o altra perſona, biſogna, eſſo, e li ſuoi do-
e due fuochi, acciò ſi purifichi, paſſare. Concioſia che temono non ſi porti qualche in-
veneno, o coſa nociua.

Del principio dell'Imperio, ouer Principato de' Tartari. Cap. 6.

Veſta parte Orientale, la qual habbiamo detto di ſopra chiamaſi Mongal, & in che
modo ſia ſituata, Hebbe anticamente quattro Popoli (come ſi dice) il primo Popo-
ngua loro diceuaſi Iekamongal, cioè, grandi Mongali. Il ſecondo Summongal, cioè,
utici Mongali, che erano eſſi Tartari da vn fiume Tartar coſi nominati, il quale ba-
ſuo paeſe. Il terzo Merkath. Il quarto, Metrith. Tutti queſti haueuano vna medeſi-
rma, e linguaggio: ben che tra loro in diuerſi Principi, e prouincie foſſero diuiſi. Nel
di Iekamongal, fu vno, detto Chingis. Coſtui cominciò eſſer robuſto Cacciator, &
prõ robbar li huomini, e far bottini, & a poco etiandio andaua per le Citta, e, qualun-
oteua, pigliaua, e faceualo ſuo ſeguace. Coſi inclinò li ſuoi Cittadini, che lo ſeguitaua
r Capitano, in male operare, & cominciò a combatter con li Aquatici Mongali, ouero
ari, e quelli ſoggiogò, morto lo Principe loro in battaglia. Dopoi vinſe li Merchathi, e,
edendo oltra, ottenne etiandio l'Imperio de Metriti. Vdito queſto li Naimani, heb-
ra gran ſdegno, che Chingis foſſe coſi eleuato. Queſti haueuano hauuto vno valente
eratore, a cui tutte le predette nationi di Tartari dauano tributo. Eſſendo queſto mor-
ceſſero li figliuoli in luogo ſuo. ma, perche gioueni, e ſtolti non ſapeuano regger il po-
, erano fra loro diuiſi, & in diuerſo voler partiti: ne per queſto ceſſauano molettar li con
e' Tartari, e far molte correrie. Per la qual coſa Chingis congregò inſieme tutti li ſuoi
diti. & facendo il ſimile li Naimani, e Karakitai popoli, vennero all'incontro. Peruenuti
oque in vna valle ſtretta, fu fatta la battaglia, & ſuperati li Naimani, & kara itai dalli
Tartari: quelli, che poteron fuggirno: gli altri furono fatti prigioni. Fra queſto mezo lo
Oday delli predetti karakitai, Cam figliuolo de Chingicam, poi che fu creato Imperato-
re, edificò vna certa cittade, nominata Chanil. Appreſſo qui', verſo mezo giorno, è vn de-
ſerto grande, nelqual ſi dice per certo habitar huomini ſaluatichi, li quali niente al poſtuto
ſano, ne hanno giunture nelle gambe, & ſe alle fiate cadeno, non ſi ponno leuare per ſe
ſi: ma nientedimanco hanno tanta diſcretione, che fanno feltri di lana de Camelle, con
quali ſi veſtono, e reparano il vento impetuoſiſſimo. E, quando ſono ſagittati da Tartari,
mettono nelle ferite certe herbe, e fortemente fuggono da quelli.

Della Vittoria de Tartari, e Kithai. Cap. 7.

Ritornati li Tartari nel ſuo paeſe, ſi apparecchiorno a guerra con li kithai Popoli: e, di
ſubito moſſo il Campo, entrorno nelli ſuoi confini. laqual coſa ſentendo l'Imperatore
de kithai, moſſo l'eſſercito ſuo contro a quelli fu commeſſa vna dura battaglia, nella quale
vinſi li Tartari, tutti i nobili loro furono occiſi, ſe non ſette. Onde, fino al dì d'hoggi, quan-
do vogliono battagliare qualche cõtrada, & alcuno gli minaccia vccilione, dicono, Per il paſ-
ſato etiãdio occiſi, nõ rimanẽmo piu che ſette, & tamẽ hora ſiamo creſciuti in tãta moltitudi-
ne onde nõ ci ſpauẽtiamo di tal coſa. Chingis, & gli altri che rimaſero, ſi fuggirono nella ſua
terra. Et concioſia che alquãto ſi haueſſero ripoſato, vn'altra fiata ſi preparò alla guerra, & an
dò contro li Huyri. Queſti ſono chriſtiani Neſtorini. Rimaſto p tãto vincitore, tolſe, & vſur
pò le ſue lettere. Peroche li Tartari fin quà ſcrittura alcuna nõ haueuano. Di qui partito, vẽ-
ne nel paeſe de Sarhuyur, e de Caraniti, e de Hudirath, li quali tutti ottenuti, ritornò nella Pa-
tria, e, pigliato alquãto di ripoſo, ragunò tutti li ſuoi ſoldati, & aſſaltò vn'altra fiata li kithai,
& lungamente combattendo con quelli, pigliaro vna gran parte del paeſe, e cõſtrinſero l'Im
peratore à chiuderſi nella ſua città maggiore, laqual tanto tẽpo aſſediorono, che in tutto man-
carono le vettouaglie all'eſſercito. Nõ hauendo adũque, che mangiare, cõmandò Chingiſcã
a ſoi, che di dieci huomini, vno deſſero a mangiare. Quelli della città virilmente con

ſagitte, & altre machine dalli muri ſi difendeuano: & poi che mancorono li ſaſſi, gettauano l'Argento liquefatto: Imperoche quella città era molto piena di ricchezze. Li Tartari, non potendo vincer quella con guerra cauorno ſotto terra vna grande via dal campo, fino a mezo la città: e da poi diſcoprendoſi entro, e fuori, tanto moleſtarono con l'arme li cittadini, che rotte le porte, e l'Imperatore cõ molti ammazzato, ottennero la Terra, e portorno ſeco in Tartaria l'oro, e l'argento con tutte l'altre ricchezze, laſciati delli ſuoi in gouerno della Prouincia. Allhora, ſuperati li Kithai, Chingis fu dichiarato Imperatore: Ma, fin al dì d'hoggi è vna parte di queſto paeſe in Mare, laqual non hanno potuto pigliare li Tartari. Sono li Kithai huomini pagani, che hanno linguaggio per ſe, & etiandio (come ſi dice) il vecchio e nuouo Teſtamento, & le vite de' Santi Padri, & Heremiti, e caſe, doue orano a certi tempi, come chieſe. Dicono ancora, hauer alcuni Santi: Adorano vn Dio, & Ieſu Chriſto, e credono la vita eterna, ma non ſi batteggiano. La noſtra ſcrittura honorano, e reuerſcono: Amano li Chriſtiani, e fanno molte elemoſine, e parono huomini aſſai benigni, & humani. Non hanno barba nella faccia, concordano in parte con li Tartari. Megliori artefici non ſi potrebbeno trouare al mondo, in qualonque opera ſi eſſercitano. La terra loro è ricchiſſima di formento, vino, oro, ſeta, & altre coſe.

Della battaglia, che fecero nell'India maggiore, & minore. *Cap. 8.*

HAuendo dopo la prefata vittoria, li Tartari alquanto ripoſato, partirono li ſuoi eſſerciti. Et l'Imperatore mandò vno delli ſuoi figliuoli, detto per nome Foſſut, il quale etiã dio chiamauaſi Cam, cioe' Imperatore, contro li Comani, i quali, con molta guerra ſuperati, ritornorono nel ſuo Paeſe. Mandò etiam vn'altro figliuolo, contro li Indiani, & ſuperò l'India minore. Queſti ſono neri Saracini, chiamati Ethiopi. Partito l'eſſercito de lì, ſe n'andò alli Chriſtiani, che ſono nell'India maggiore. Laqual coſa, vdendo il Re di quel Paeſe, (che da tutti e' detto il Prete Ianni) congregato l'eſſercito, venne contro a quelli. Et haueua fatto far imagine di bronzo, lequali, poſte ſopra li caualli, o piu toſto Elephanti, oppoſe a quelli. Dietro quelle, erano huomini con folli, ouer mantici, che ſoffiando accendeuano vn foco artificiato, che di quelle abondantiſſimamente vſciua, che, con gran ſcorno de l'inimica gente, li caualli, & l'inimici, abbrucciaua. Scendeua ſi grãde fumo da quel fuoco greco in aere, che luce alcuna iui nõ ſi poteua uedere. Allhora gl'Indiani cominciorono a ſcarcare li archi, & far piouer ſagitte. Onde molti morti alle fiere rimaſero, & gli altri confuſi ſi partirono: ne piu hauemo vdito, che ſiano tornati.

Come furono ſcacciati dalli huomini Canini, & ſuperorono li Tabethini. *Cap. 9.*

RItornando per deſerti li Tartari, peruennero ad vna Terra, nella quale, ſi come alla corte de l'Imperatore con fermezza, ne raccontorno i Clerici Ruthení, & altri che vi erano ſtati, ritrouarono certi monſtri, li quali hanno ſpecie di femina: Et poi che per molti interpreti hebbero dimandato, quali foſſero gli huomini di quella terra, fugli riſpoſto, in quel luoco tutte le femine, che naſceuano, hauer forma humana: ma li maſcoli di cane. Mentre che dimorarono in queſta Terra, li cani nell'altra parte del fiume ſi congregarono inſieme, & eſſendo d'inuerno, tutti ſi gettorono all'acqua, poi riuolgeuanſi nella ſabia, & coſi per lo gran freddo, ſi congelaua ſopra di loro quella materia: & poi che cio' molte fiate hebbero fatto, con grande impeto aſſaltorono li Tartari, i quali gettando ſaette ſopra loro, pareua, che percoteſſero ſaſſi, concioſia che quelle in dietro ritornauano, ne manco l'altre ſue arme li poteuano dar noia alcuna. Ma eſſi cani, ſaltando in mezo loro, molti col morder ammazzorono, & coſi furono ſcacciati li Tartari dalla ſua patria. Onde fin a queſto tempo e' vn prouerbio tra loro de ciò, che ridendo inſieme dicono, Il mio Padre, ouer Fratello, fu occiſo dalli cani, le donne di quelli, che pigliarono, menorono ſeco in Tartaria, & ſono ſtate fino al dì della ſua morte. Di qui ſcampati, capitorono ad vn Paeſe, detto Rurihabeth: doue li habitatori ſon pagani: & queſti con l'arme vigoroſamente combattendo, ſoggiogorono. Ha tal gente vna mirabil conſuetudine, anzi miſerabile, perciò che, come il padre d'alcuno muore, ſi aguna tutto il parentado, e lo mangiano. Coſtoro non hanno pelli nella barba, anzi portano in mano vn certo ferro, (come hauemo veduto,) con il qual ſempre pelano la barba, ſe qualche pelo ui naſceſſe. Molto brutti ſono: Di qui l'eſſercito ritornò, nella ſua patria.

Come

Come furono cacciati dalli monti Caspij per certi huomini, che habitano sotto terra. Cap. 10.

El medesimo tempo, che furono mandati li predetti essercitij a varie espeditioni, auuiossi Chimgiscam, contra Oriente al paese de Kergis: il qual allhora non prese, ma, si ne era detto, venne alli monti Caspij, e da quella parte, che arriuorono, li monti, sono de di pietra adamantina, e però le sagitte, & arme loro trasse a se, a modo di calamita. Gli huomini, che stanno tra li monti rinchiusi da Alessandro Magno, sentito il cridor dell'esserci (come si crede) cominciarono a romper il monte. E, quando d'altro tempo dato dieci ritornorono li Tartari, era rotto il monte, ma, prouando d'entrare a quelli, mai fu possi- che vna nuuola era posta innanti essi, oltra la quale piu andar non poteuano: perdendo vdere. Costoro, sentendo li Tartari non proceder oltra, pensando questo esser da timore, ero cō impeto per andar loro addosso: ma, trouata la nebbia, ne loro etiandio poteron pas- Innanti che venissero li Tartari alli predetti monti, passorono piu d'vno mese per vna ra solitudine: Et indi procedendo piu anche d'vn mese, cāminorono per vn grāde deser- nde fu ritrouato vno paese, nel quale vedeuano le pedate de'piedi per le strade, ma gen- cuna non era d'intorno: pur finalmente ritrouorono vno huomo con la sua moglie: il- le menato alla presenza de Chingiscam, fu dimandato da l'imperatore, doue habitassero huomini di quel paese. Rispose, che in terra sotto li monti habitauano: Allhora Chingis- i, tenuta la sua donna, mandò lor a dire, che venissero a lui. Il quale andato, tutto il fat- acconto: quelli risposero, che in tal giorno venirono alla sua presenza, per fare il suo co- ndamento. Ma in questo mezo per vie occulte sotto terra si ragunarono, e vennero pra a battagliare con Tartari, e molti all'improuisa ammazzorno. Questi Popoli, quan el Sole vsciua, non poteuano soffrire quel strepito: anzi come era tal tempo bisognaua ponessero vna orecchia in terra, e l'altra fortemente chiudessino, per non vdire quel suo horribile: ne etiandio a q̄sto modo erano si cauti, che molti non morissino. Veduto adun- Chingiscam, che faceua nulla, e li suoi haueuano il peggio, partissi di qui, e menò seco elli due, che erano stati trouati, iquali dimororono in Tartaria fino alla morte: e dimanda per qual causa habitassero sotto terra, dissero, che in quello luoco ogni anno a certo tempo ando nasce il Sole, fassi tanto romore, che non si può per modo alcuno tolerare: laqual co acciò non odano, allhora con Tympani, & altri instrumenti Musici, tutti cominciano mare.

Delli Statuti di Chingiscam, e morte sua, con il numero de suoi figliuoli, e Baroni. Cap. 11.

Ritornando da quel Paese Chingiscam, e mancate le vettouaglie, patiuano gran fame. Hor per sorte furono trouate le interiore fresche d'vna bestia, e cauato fuora il sterco nissero a cuocer, e poi innanzi a Chingiscam portate, tutti si posero a mangiare. Per la al cosa ordinò, che ne sangue, ne interiori, ne cosa alcuna, che si possa mangiare (eccetto il rco) si gettasse via. Venuto adonque nella sua patria, ordinò li statuti, che di sopra haue- narrati: Li quali inuiolabilmente osseruano li Tartari. Poi questo da vna percossa di vn ono morì. Hebbe quattro figliuoli, il primo Octoday, il secondo Tossutcham, il terzo hiaday, il quarto non sapemo il nome. Da questi quatro sono discesi tutti li Principi de' artari. Il primo de' figliuoli di Octodayso Cuyne, che hora è l'Imperatore. Li fratelli di co- ti Cocthen, e Chitenē. Delli figliuoli di Thossutcham, sono Baty, Ordu, Siban, Borobaty, e è piu ricco, e possente, poi l'Imperator di tutti: Ordu piu vecchio delli Capitani Di Thia dy, Hurin, & Cadan. Del quarto figliuolo de Chingiscam, Mengu, Bithath, & altri olti: La madre de Mengu, detta Serocthan, è gran Signora fra li Tartari, &, saluo la Ma- e dell'Imperatore, piu nomata, e potente di tutti (eccetto il Baty) questi sono li nomi Ordu ato in Polonia, Et Vngaria: Baty etiādio Hurin, & Caden, & Siban, & Duyghet: liqua utti furono in Vngaria, ma ancora Cirpodan. Il quale anchora è oltra mare contra certi oldani de' Saracini, & altri habitanti lo paese transmarino. Il resto è rimasto in Tartaria, oè Mengu, Sirenen, Hubibay, Smocur, Cara, Gay, Sibedey, Bora, Berca, Coresa. Sono am molti altri Principi de' quali non sapemo il nome.

Della potestà, che ha l'Imperator, e li Principi. Cap. 12.

L'Imperator loro sopra tutti ha vn mirabile dominio: concioſia, che niuno ardisce dimo- rar in parte alcuna se non gliela assegna, e quello ordina il loco a Principi, li Principi a

Conduttieri, li Conduttieri a Centurioni, li Centurioni a Decani: tutto quello vien loro cõ mandato, sia qual tempo, e loco si voglia, in guerra alla morte, senza altra contradittione obbediscono. Imperoche, se l'imperatore dimanda la figlia vergine, o sorella d'alcuno, la danno senza contradire: Anzi spesse volte fa adunare molte donzelle dalli confini di Tartari, e quelle, che vuol, ritiene per esso: Et le altre da alli suoi Baroni, & in ogni luoco, doue manda messaggi, fa dibisogno li sia dato Caualli, e spese senza dimora: Et similmẽte, venga da qual parte li voglia Ambasciatori con tributi, è di necessita gli siano dato caualli, carrette e spese. Ma quelli, che vengono da Terre, non sottoposte a lui, sono in gran miseria, e pouerta del viuer, e vestire: e massime quando vanno a Principi, e li bisogna tardare. Pero che cosi poco danno a dieci huomini, che non basteria a vno, ouer duo: e se vien loro fatto ingiuria, non si possono lamentare, e peggio, che molti doni, cosi da Principi, come Sergenti sono richiesti, li quali se non darai, fanno besse di te, e reputano da niente. Onde a noi gran parte delle cose, che n'haueuano dato li Christiani per viuer, fu di bisogno spender in presenti. Alla conclusione cosi tutte le cose sono in potesta de l'Imperadore, che niuno ha tanto ardire, che dicesse, questo è mio, quello è tuo: ma gli huomini, gli animali, e ciò che possedono è suo. Il medesimo dominio ha ciascun de Principi, sopra le Prouincie, che reggono.

Della elettione dello Imperator Octoday, & legatione del principe Baty. Cap. 13.

MOrto, come è detto di sopra, Chingis, congregoronsi tutti li Baroni, & elessero per Imperatore Octoday, suo figliuolo: il quale, fatto Consiglio co'suoi Principi, diuise gli esserciti, e mandò il Baly, che li apparteniua nel secondo grado, contro la Terra Daltissodan, e lo paese de Bismini, che erano Saracini, ma parlauano in Comano. Entrato adonque nelle Prouincie di costoro, li fece suoi sudditi: ma vna Città, detta Barchin, fece gran tẽpo resistenza. Però che li cittadini nel circuito della Città haueuano fatti molti fossati, e, nanti che questi fossero riempiuti, non si poteua pigliarla. Li Cittadini della Città, detta Sarguit, vdito questo, vscirono fuori, e se resero spontaneamente: onde non fu destrutta la Città, ma molti di quelli ammazzati, e fatti prigioni. Riceuute le spoglie, posero delli suoi per guardia, & andorono contra la Città Orua. Questa era molto habitata, e ricca: trouansi entro molti Christiani, Gazari, Rutheni, Alani, & altri, similmente molti Saracini, da'quali era dominata: stua sopra vn gran fiume, & era come porto spatiosissimo. Poi che li Tartari non la poterõ pigliare, tagliorono il fiume, e quella con tutti li habitanti somersero. Fatto questo, se n'andorono in Rossia, doue, con gran occisione de Christiani, Città, e Castelli distrussero. Kaonia, Città Metropolitana della Prouincia, longamente assediorono, & al fine presa, furono ammazzati li Cittadini: Onde noi passando per quel paese, trouammo infinite teste, & ossi di morti, che giaceuano sopra la strada. Imperò che era stata gran Città, e molto habitata, ma al presente è ridutta quasi a nulla: & appena sono ducento case, e li habitatori di quelle, sono tenuti in estrema seruitù. Partiti da Rossia, e Comania, li Tartari condussero l'essercito contra li Vngari, e Poloni, doue molti di loro rimasero morti: e (come è detto di sopra) se li Vngari hauessero virilmente fatto resistenza: si partiuano al tutto confusi. Di qui vennero nella Terra de Morduani, che son infedeli: e, superati questi nel paese de Byleri, cioè la grãde Bulgaria, quella al tutto ruinorono. Poi verso l'Aquilone cõtra li Hastarchi, cioè l'Vngaria grãde: & hauuta la Vittoria, cãminorono piu oltra alli Parositi, e quali hanno la bocca, e lo stomaco piccolo a marauiglia: onde non mangiano, ma cuocono le carne, e quando son cotte, pongono la bocca sopra la pignata, e del fumo si nutriscono: e, se pur mangiano qualche cosa, mangiano pochissimo. Di qui vennero alli Sogomedi, li quali viuono solamente di caccia: e le case, & vestimenti hanno di pelle di bestia. Poi ad vno certo paese sopra il Mare Oceano, doue ritrouorono certi monstri, che in tutto hanno forma humana, ma li piedi di boue con la testa d'huomo, che in la faccia pare sia di cane: doi parole parlauano, come huomini, e poi latrauano como cani. Di qui ritornorono in Comania, e li, fin al presente molti sono rimasti.

Della legatione di Cirpodan. Cap. 14.

NEl medesimo tempo, Octoday Cam mandò Cirpodan, Capitano de l'essercito, verso mezo giorno contra vna natione detta Chergis, la quale etiandio superò, Costoro sono

foo pagani, & non hãno peli nella barba, quando more il padre, per dolore, in ſegno di ſco
rucio, ſi leuano da vna orecchia a l'altra, come dire vna correggia dalla ſua faccia. Da indi
C podan venne alli Armeni: paſſando per certi deſerti, trouorono monſtri, che hanno for-
m humana, e ſolo a mezo il petto vn braccio con la mano, e ſimilmente vn ſolo piede: duo
ſ gauano vno Arco, e ſi fortemente correuano, che li caualli nõ li poteuano aggiugnere:
l ro corſo era con vn piede a ſalto, a ſalto, e poi che coſi erano ſtanchi, faceuano della mano
l aro piede, torcendoſi come vn cerchio. Ancora, quando coſi erano laſſi, ritornauano al-
l adar di prima, queſti Iſidoro li chiama Cyclopedi, de' quali alcuni ne ãmazzarono li Tar
ta, (e ſi come a noi fu detto dalli Chierici Rutheni nella corte, che ſtanno con l'Imperatore)
m lte fiate vennero ad eſſo Ambaſciadori, mandati da quelli, acciò haueſſero pace con lui.
V nuti adunque li Tartari in Armenia, q̃lla ſoggiogorono, & etiandio vna parte della Ge-
or ia, l'altra parte ſi reſe al ſuo comando, e paga di tributo fino al preſente vinti mila perpe-
r che ſon alcune monete. Di qui arriuorono nella Terra del Soldano Deuurun, forte, e poſ-
ſ te: onde, combattendo con quello, lo vinſero. In ſomma ſeguitorono piu oltre, e batta-
g brono fino al paeſe del Soldano d'Halapia, & adeſſo anche lo poſſedono: deliberando tut
ta volta, di battagliare in altre Terre non ſon ritonati fino al dì d'hoggi nella ſua Prouincia.
A dò il medeſimo eſſercito ad vn paeſe, detto Calilibaldac, e fecenlo ſuddito: Imponendo
di tributo ogni giorno quattrocento biſanti, oltra Baldachini, & altri doni, che ſono obliga-
ti Tartari: mandano etiandio ogni anno a dire al Calipha, che venga in Tartaria: ma quel-
l con tributo, & infiniti preſenti prega, che lo uoglino ſopportare: nientedimeno lo Impe-
r re piglia, cio che manda, ma dicegli con Ambaſciatori ſempre, che debba venire.

In che modo ſi deportano li Tartari nelle battaglie. *Cap. 15.*

ORdinò Chingiscam li Tartari per Decani, Centurioni, e Caporali: ma ogni diece Ca
porali ſono ſotto il gouerno d'vno, e ſopra tutto l'eſſercito uno, o due, al piu tre Capi-
tai: ma in tal modo, che habbino vno ad vbbidire: e, quando ſon appiccati a battaglia, ſe cõ-
m nemente tutti non fuggono, quelli che voltano le ſpalle perdono la vita: & ſe vno, o due,
o er piu di dieci audacemente ſi mettono a combatter, e gli altri non li ſeguitano, conuiene
c ſian morti. Similmente, ſe accade, che in dieci ſia preſo alcuno, che li compagni non lo
l erino eſſi, anche ſono decapitati. Le armi loro dicono eſſer due Archi, almen vno che ſia
b ono, e tre Carcaſſi pieni di frezze, vn manerino, e corde da tirare drieto le machine. Li
r chi hanno arme nella põta acute, che ſolo tagliano da vna parte, & alquanto ſtorte. Li Ca-
v lli armati, le gambe coperte, ſcudo, e panciera, ma le panciere, e coperture, di caualli, alcuni
h nno di cuoro ſopra il corpo con artificio duplicato, e triplicato, l'elmo di ſopra è ferro, o
a ciaro: ma quello, che attorno copre il collo, e la gola, è di cuoro. Altri tutte queſte coſe han
n di ferro, fatte in queſta forma. Sono certe lame ſottili, larghe come vn dito, longhe vn
p lmo, & in ciaſcheduna, fanno otto buſi piccoli, entro mettono tre correggie ſtrette, e forte,
a cozzando le lame, vna ſopra l'altra: per tanto, quelle alle tre correggie con altre ſottile ti
r te per li buſi libano: e nella parte di ſopra vna coreggia da l'vna e l'altra parte duplicata
c n vn'altra cuciono, acciò le lame ſtiano ſalde, & aſſettate. Queſto fanno coſi a gli huomi-
n, come li caualli: e tanto ſono lucente, che ſi guarda entro, come in vn ſpecchio. Altri nel
f ro de la lanza hanno uno ancino, col quale, ſe poſſono, tirano fuor di ſella li nimici. Li
f rri delle frezze ſono acutiſſimi da l'vna e l'atra parte: e percio ſempre allato li Carcaſſi por
t no lime per aguzzare le ſagitte. Hanno ſcuti di bacchette, e verge, ma non credo, che quel
l ſino ſe non nelli alloggiamenti, & a guardia dell'Imperatore, e Principi ſolamente di not-
te. Sono aſtutiſſimi nelle guerre, concioſia che 42. anni è, che batta gliano con altri popoli.
Q uando arriuano alle fiumare, li maggiori hanno vn cuoro tondo, e leggiero nella bocca, at
t rno il quale ſono molte orecchie: dentro quelle mettono vna corda, e poi che l'hanno em-
p to di veſtimenti, & altre coſe ſtringono fortemente, e calcano per modo, che pare vna bal-
l . Nel mezo mettonſi coſe piu graui, & di ſopra la ſella: doue ſi ſedono, come in vna Na-
u : e ligati alla coda del cauallo, mandano vno dinanti che notãdo gouerni il deſtrieri. Alle
v lte hanno due remi, e loro medeſimi ſi vogano in terra: & ſpinto adunque vno cauallo nel
l qua, tutti gli altri tengono dietro a quello. Ma li poueri hãno ogniuno da per ſe una bol-
g a, o uogli dire ſacco di cuoro ben cucito: e, meſſo in queſto le ſue robbe, lo ligano alla coda

del

del cauallo, e cosi passano il fiume, come è detto di sopra.

In che modo si può loro resistere. *Cap. 16.*

NIuna prouincia esser penso, che possi fargli resistenza: percioche d'ogni paese, qual si sotto il suo dominio, soglieno far gente d'arme. E, se una prouincia, che li sia vicina, non li da soccorso, destrutta quella: che assediauano, con li huomini, che hanno preso, vano contro à questa: è pongono quelli primi nell'essercito, & se si portano male, li occidono. Se gli Christiani vogliano combatter con loro, fa bisogno, si adunino insieme, è di commune consiglio facciano resistenza. Li combattitori habbino Archi forti, & balestre, che molto temono, frezze, & dardi a sufficiẽza, vna parte s'arma di buõ ferro, ouer manera col manego longo. Li ferri delle sagitte, quando son caldi, debbono temperare a modo de Tartari: cioè nell'aqua mescolata col sale, accio vagliono a penetrar l'arme loro. Le spade, e lãcie con gli ancini, che vagliano a traher quelli di sella. Pero che facilmente cascon di quella. habbi scudi, & altre armi, con le quali possino defender se stessi, e li caualli dall'armi, & sagitte loro: &, se alcuni non sono si ben armati, debbono a l'vsanza loro stare in dietro, e ferir quelli da longi con archi, & balestre. Similmente è di bisogno, come habbiam detto di sopra fare li Tartari, ordinar le squadre, e poner legge alli combattenti, che, qualunque si volterà a fac cheggiar nanti la vittoria, debbono sotto giacer a gran pena: chi cosi facesse appo loro, sareb be morto senza altra compassione. Il loco, doue si de battagliare, sia nel piano, piu che si può, acciò da ogni canto si veggiano: ne tutti debbono insieme ragunarsi, ma ordinar molte schiere, ne perciò troppo distanti l'vna dall'altra contra quelli, che prima s'affrontano, è bisogno mandar vn squadrone, è l'altro sia preparato in suo soccorso succedere, son ancora ne cessarij molti speculatori ad auisar quando si muoueno le ciurme: impero esse sempre squadre con squadre debbonsi poner all'incontro. Concioſia che quelli ogni hora si sforzino serrar in mezo l'inimico. Siano attenti, etiam dio li soldati benche fuggano, nõ li tenir molto dietro: acciò (come soleno fare) non li tirino all'inganni apparecchiati: peroche piu con fraude, che con fortezza, combattono, & ancora acciò non si ttachino li Caualli: Imperoche noi non n'habbiamo in tanta moltitudine quanto loro. Li Tartari, quelli, che caualcano vn giorno, tre e quattro giorni, piu non toccano. Oltra di questo, se voltano e Tartari le spalle, non perciò debbono partirsi li nostri, ouer separarsi: questo fingono, per poter, diuiso l'esser cito, liberamente tornar a distrugger il paese. Ma alpostuto li nostri Capitani mettano guar die giorno è notte per l'essercito, ne fa mestier, li combattẽti giacer spogliati, ma sempre prõ ti alla battaglia. Concioſia che sempre li Tartari come demonij son vigilanti a procurare inganno, e dar nocumento. Certo quelli di loro, che in guerra son caduti da cauallo, è da pigliarli: per che, come son al piano, fortemente sagittano, e gli huomini con gli caualli ferendo amazzano.

Del viaggio di Frate Giouanne Minore fin alla prima custodia de' Tartari. *Cap. 17.*

NOi adonque, secondo il mandato della Sedia Apostolica, essendo per gir alle nationi de populi dell'Oriente, eleggemmo prima andare alli Tartari: concioſia che temessimo alcun pericolo per loro non auuenisse alla chiesa d'Iddio. Cosi prendendo cammino, arriuammo al Re di Boemia, il quale essendo nostro familiare, ci cõsigliò, che ci auiassimo verso Polonia, e Rossia: perche in Polonia haueua della sua stirpe, con l'aiuto de' quali potressimo intrar in Rossia, è, date le lettere di saluo condutto, fece che etiam per le sue corti, e città ne fosse ro date le spese, insino al Duca Bolezlao di Slesia suo nipote. Il qual similmente a noi era noto, e familiare. Onde fece il medesimo per fin che arriuassimo a Conrado, Duca di Lãtisci. Alquale (fauoreggiando Iddio noi) era all'hora venuto il Signor Vuasilicon, Duca di Rossia, da cui etiam piu chiaramente intendessimo del fatto de' Tartari. Perche gli haueua mandato ambasciatori, li quali già erano tornati, ma inteso, che seria bisogno noi darli presenti, facemmo comprare di quello, che in elemosyna n'era dato per subsidio del viaggio, pelle de castori, & altri animali laqual cosa presentando il Duca Conrado, e la Duchessa di Cratonia, l'Episcopo, e certi soldati con molti altri ne diedero di queste pelle, finalmente pregato il Duca Vuasilicon dal Duca di Cracouia, l'Episcopo, & Baroni, ne cõdusse seco nel suo paese, doue riposati alquanti giorni a sue spese, poi che da noi pregato, fece ragunare li Episcopi, leg-

pi, ggemmo le lettere del nostro Santo Papa, che gli ammoniua, volessino tornar alla vni-
lla Santa Madre chiesa, alla qual cosa noi etiamdio quanto poteuamo inducessimo il
a, gli Episcopi, & insieme tutti gli altri. Ma, perche il Duca Daniele, fratello del p̄detto
usilicone, ito al Baty, non era presente, non potero dar di questo vltima risposta. poscia
usilicone, ne mandò con vn suo sergente fino in Kionia, città metropolitana di Rossia.
niente di meno andauamo sempre con paura di morte, per li Lituani populi, che soleuano
eò far assalto in Rossia, e specialmente in quelli luoghi, per quali passauamo: Ma per il p̄-
detto sergente eramo securi da Rutheni, delli quali etiam vna grādissima parte presa e mor-
ta da Tartari. Nella città d'Amilone fossimo amalati a morte: niente di manco per vna
caretta cō freddo, e neue ci facemmo trarre. Essendo adōque venuti in Kionia, hauto consi
glio del nostro camino col caporale, & altri nobili, ne fu risposto, che, se conducessimo li no-
stri caualli nelli confini de Tartaria, quando fosse gran neue, tutti morirebbono: concioſia
che non saperebbono cauare l'herba sotto la neue, come li Tartareschi, ne si potria trouar al-
tra da pascerli. Però che li Tartari non hanno ne strame, ne fieno, ne altro pascolo. Onde de
terminammo lassargli con due famigli che gli haueſſino in gouerno: è perciò mi fu necessa-
rio andar presenti al Caporale, acciò ne fosse benigno in dar caualli, & saluo condutto. Il secon-
do giorno, poi la festa della Purificatione, preso cāmino giungemmo ad vna Villa di Cano-
nia, quale era immediate sotto Tartaria: il prefetto della quale ne diede caualli, e condutta fi-
no ad vn'altra, nella qual trouammo prefetto Michea, pieno d'ogni scelerità: il qual, piglia-
to ò che gli piacque, ne condusse fino alla prima guardia de' Tartari.

Come, & in che modo prima furono riceuuti dalli Tartari. *Cap. 18.*

TRa la festa feria, poi lo primo giorno di quadragesima, e giua il sol a monte, quando, po-
sti ad alloggiare, corsero sopra noi Tartari horribilmente armati, e cridando, che huomi-
nassemo, fu lor risposto, noi esser Ambasciatori del S.N. Papa de Christiani. onde piglia-
rono viuande da noi, subito si partirono: la mattina per tempo leuati, andammo alquāto
più oltra: & ecco, che molti de li maggiori, che fossero in corte, ci vennero incontra, diman-
dando per qual causa fossemo iti in Tartaria, e ciò che haueuamo a fare con loro. A quali ri-
spondēmo esser ambasciatori del S.N. Papa, il quale è Padre, & signore de Christiani: e per
questo hauerne mandato così a Re, come a Principi, e tutti i Tartari, acciò piaccia loro, li
Christiani esser suoi amici, e far pace con loro: anzi desidera quelli siano grandi in Cielo ap-
presso Iddio, & però li esforta con nostra voce, e sue littere, che si faccino Christiani, è riceui-
da la fede del nostro Signor Giesu Christo: perche altrimenti non si possono saluare, è mol-
to marauigliasi di tanta occisione d'huomini, e massime Christiani, cioè Hungari, Monta-
ni Poloni, che sono suoi subditi, concioſia che nulla offesa haueſſimo riceuuta da quelli ne
Tartari, ne manco sol pittione d'esser dāneggiati, è, perche sopra questo Iddio è molto adira
to, uuisa quelli, da qui indietro guardarsi da tal sceleraggine, e pentirsi de quello, che han fat
to: e finalmente prega uoglino rescriuerli cio intendono di fare. le qual cose vdite li Tartari,
dissero, voler dar caualli, e guida, che ne conducessero fino a Corenza. Subitamente, riceuuto
quello che dimandorono da noi, prendemmo cāmino con la guida a Corenza Principe: ma
ci nientedimeno mādoron innanti vn messo a staffetta che dicesse al p̄fatto Principe, ciò che
di noi haueuano inteso, questo Principe è Signor di tutti, che son posti in guardia, contra gli
popoli Occidentali. Acciò per caso non si facesse alla prouista mouimento alcuno: e si dice
che ha sotto di se sei cento mille armati.

In che modo furono riceuuti da Corenza. *Cap. 19.*

PEruenuti adonque alla sua corte, fece, che lunge da lui ne fosse posta vna stanza, e man-
do gli suoi procuratori, che ne dimādassero, cō che cosa se gli voleuamo inchinare, cioè,
se presenti, inchinandosi, eramo per fargli. A' quali rispondemmo, lo S.N. Papa non man-
dar presente alcuno, sopra cio che non era certo douessimo peruenir in Tartaria, e che eramo
venuti per lochi pericolosi. Ma nientedimeno di quelle cose, che per gratia d'Iddio, e del S.
Papa haueuamo hauuto per viuer, a nostro poter lo honoraressimo. Così, presi da noi do
mumo condotti al suo Padiglione, ouer Orda, insegnatoci, che nanti la porta della stanza
trouate col ginocchio sinistro ci inchinassemo, & attendessimo con diligentia nō toccar col

piede

piede il ſoglier della porta, e poi che entrammo alla preſentia ſua, e de tutti i maggiori, che D
per queſto erano chiamati, replicaſſimo inginocchione quello hauemo detto deſopra, furo-
no etiandio offerte le lettere del S. N. Papa: ma l'interprete, che da Kionia con pagamento
haueuamo menato con noi, non era ſufficiente ad interpretarle, ne manco ſi ritrouaua alcun
altro: doue, datigli caualli, & tre Tartari, che ne guidaſſero, ſe n'andammo al Baty. Queſto è
appreſſo loro il piu poſſente, ſaluo l'Imperatore, a cui tutti ſon tenuti obedire piu, che ad al-
tro Principe: ſi partimmo la ſeconda feria, poi la prima Domenica di Quadrageſima, e ſem
pre caualcãmo tanto quanto poteuamo trouar li caualli, percio che tre, e quattro fiate haue
uamo caualli da nuouo, ogni giorno dalla mattina ſino alla notte, anzi ſpeſſo di notte s'affrez
zauamo, ne percio poteſſimo aggiunger nanti il mercordi Sãto. Era il noſtro cãmino per il
paeſe de Comani, ilquale è tutto piano, & ha quattro fiumi grandi, il primo detto Nepar, ap
preſſo ilquale dal lato di Roſſia ſtaua Corenza, e Monciſ, che è maggior di lui nella parte cã
peſtre: il ſecondo Don, ſopra ilquale ſta vn certo Prince che ha la ſorella del Baty per mo-
glie, detta Tirbon: il terzo Volga, che è molto grande, doue ſignoreggia il Baty: il quarto
Laes, ſopra ilquale cãminano doi caporali, vno da vna parte, e l'altro dall'altra: Queſti tutti
nell'inuerno deſcendono al Mare, e nel Eſtade ſopra la ripa aſcendono alli mõti, cioè il Mar
maggiore, dalquale eſce poi il braccio di San Zorzi, cioè, la propontide che paſſa in Conſtã
tinopoli. Sono queſte fiumare molto piene di peſci, e maſſimamente Volga, & entrano il
Mar di Grecia, che ſi dice il mar maggiore. Sopra Nepar molti giorni ſemo caminati non ſo E
lo per il giaccio, ma etiandio ſopra li liti del Mar Greco a gran pericolo ſiamo andati per il
giaccio in piu luochi molti giorni. Concioſia che ſi congela circa i liti tre leghe in piu baſ-
ſo. Ma nanti che arriuaſſimo al Baty, due Tartari andorno innanti a notificargli quello, che
dicemmo a Corenza.

In che modo fuſsimo riceuuti dal gran Prince Baty. *Cap. 20.*

GIunti nelli confini de Comani al Baty, fummo poſti vna legha lunge dalle ſue ſtanze: e
poi fuſſimo menati alla ſua preſentia: ne fu detto, eſſer neceſſario prima paſſar per me-
zo due fochi: ma noi queſto per niſſun modo voleuamo fare, quelli ci diſſero, andate ſecura
mente, che per altra cauſa non facciamo, ſe non che, portãdo voi qualche mal penſiero al no-
ſtro Signore, ouer veneno, il foco vi lieui ogni coſa nociua; a quali riſpondemmo, che, accio
di tal coſa non haueſſero ſoſpitione, volentieri eramo apparecchiati di paſſare. Venuti adon
que ad Orda, ouer Padiglione, fummo interrogati dal ſuo procuratore Eldegay, in che mo-
do voleſſimo inchinarſi. Fu detto quello, che di ſopra a Procuratori di Corenza. Onde dati
li doni, & inteſa la cauſa della noſtra venuta, fummo introdotti alla ſtanza del Signore. Fat-
te quelle circonſtanze d'inchinarſi, e non toccar il ſoglier della porta, entrati dentro, dicem-
mo inginocchione la noſtra ambaſciata: e, date le lettere, fu molto pregato, che voleſſe dare
interpreti a traslatar quelle. Furono dati nel Venerdi Santo, & coſi con loro translatammo
diligentemente quelle in lingua Ruthena Saracina, e Tartareſca. La qual interpretatione fu F
preſentata al Baty: che poi l'hebbe molto ben letta, e notata, finalmente fummo redutti alla
noſtra ſtanza, ma non ne diedero viuanda alcuna eccetto vna fiata la notte, che giũgemmo,
vn poco di miglio in vna ſcutella. Queſto Baty, ſta con gran magnificentia, tenendo oſtiarij,
& officiali come Imperatore: ſenta in vno loco eminente, come ſedia Regale, con vna delle
ſue mogli, gli altri, coſi fratelli, e figliuoli, come maggiori ſeggono in mezo ſopra vn banco,
e gli altri huomini in terra, ma gli huomini alla deſtra, le femine alla ſiniſtra, ha etiandio Padi
glioni di lino belli, e grandi, che furono del Re di Ongheria: niuno oltra la ſua famiglia ha
ardimento approſſimar alla ſua ſtanza, ſia quanto poſſente, e grande ſi voglia, ſaluo che nõ
ſia chiamato, o che ſapeſſer eſſer tale la ſua volontà: & noi, fatta l'ambaſcieria ſedemmo alla ſi
niſtra, perche coſi fanno tutti gli ambaſciatori nell'andare, ma nel ritorno eramo poſti alla
deſtra: nel mezo s'acconcia la menſa vicino alla porta della ſtanza, ſopra la qual ſi mette il
beueraggio in vaſi d'oro, e d'argento, ne mai beue il Baty, o altro Prince de Tartari, che non
ſi cãti, ouer ſuoni, a quello ſpecialmente, quando ſono in publico, quãdo caualca ſempre gli
vien portato ſopra il capo ne l'haſta vn'ombrella, o altra coſa da coprirlo, e coſi fanno a tutti i
Principi maggiori della prouincia, & etiandio alle mogli loro. Il medeſimo Baty è benigno
verſo gli ſuoi huomini, ma nientedimeno è molto temuto da quelli. Nella battaglia crudeliſſi
mo, ſagace, e molto aſtuto, concioſia che gran tempo habbi combattuto.

Come

Come, partiti dal Baty, passorono per lo paese de Comani, e Changiti. Cap. 22.

El giorno del Sabato Santo fummo chiamati alla corte. Et vscito a noi il predetto Procuratore del Baty, disse da parte sua, che volessimo andare a l'Imperador Cuyne, riteneua alcuni de' nostri sotto certa speranza di volerli mandar in dietro al Papa. aquali dessimo lettere di quello haueuamo fatto: ma, come furono al Prince Moncij sopradetto, non gli fusse partire nanti del nostro ritorno. noi lo giorno di Pasqua, detto l'officio, e mangiato, come Dio volse, con gli due Tartari, che n'erano stati assegnati, da Corenza con molte lagrime partimmo, non sapendo d'andar, o a morte, o a vita, & eramo tanto debili, che appena potuamo caualcare, cõciosia che in tutta la Quadragesima fu il nostro cibo miglio, cõ aqua sale solamente. Il medesimo nelli altri giorni da digiunare, ne haueuamo altro da bere, che neue risolta nel caldaio. Il nostro cammino era per Comania, caualcando fortissimamente, conciosia non mancasse da mutar caualli cinque, e piu fiate al giorno, saluo quando camminamo per li deserti, ma allhora toglieuamo caualli migliori, e piu forti, che potessero sofferire la continua fatica. E questo dal cominciar della Settuagesima, fino all'ottaua di Pasqua. Tal paese di Comania da l'Aquilone immediate poi la Rossia ha li Morduini Byleri, poi la gran Bulgaria, li Bastarchi, cioè la grãde Vngaria, poi li Parositi Samoedi, quelli che dice hauer la faccia di Cane. Nelli liti deserti del mare da mezo giorno, li Alani, Circassi, Lezari, la Grecia, Constantinopoli, la terra d'Hiberi, li Catij, Brutachij, liquali dicono esser Giudei, che si radono tutta la testa. Il Paese de Cithij, Giogiani, Armeni, e Turchi: da l'Occidente, l'Vngaria, & Rossia, è Comania terra grandissima, e longa: li popoli della quale li Tartari hanno destrutta, benche altri scamporno, che poi son tornati, e fatti suoi serui, poi intrano nella terra de Kangiti, la quale in molti lochi ha grande carestia d'acqua, e doue pochi habitano non gli essendo acque, di qui passando gli huomini, che andauano a Ieroslao, Duca di Rossia, morirono di sete in grande numero. Per questo paese, & per Comania etiãdio trouammo giacer in terra molti capi, & ossi di morti, come i Sterquilinio. Fu lo nostro cãminare dall'ottaua di Pasqua fino a l'Ascensione, e gli habitanti erano pagani, e cosi loro, come li Comani, non lauorano terra, ma viuono d'animali, ne edificano Case, ma stanno in tende: li Tartari destrussero questi, & habitano nelle loro terre, e quelli, che son rimasti, li fruono.

Come vennero alla prima Corte del futuro Imperatore. Cap. 23.

VSciti del paese de Kangiti, intrammo nella Prouincia de Bisermini, che parlano in lingua Comana, ma tengono la Legge de' Saracini: etiandio in questo paese trouammo molte città con castelli ruinate, e molte Ville deserte: il Signor si chiamaua Altissoldano, liquale cõ tutta la sua gente fu destrutto da Tartari: q sono mõti altissimi, e da mezo giorno la città di Gierusalem, e Baldac, e tutta la terra de' Saracini, e non distante da quelli continuo dimorano due fratelli carnali, Principi de' Tartari, cioè Burin, & Cadã, figliuoli de Thia Cui, che fu de Chingiscam, da Laquilone è il paese de Kithay, e lo Mare, doue dimora Siban, fratello del Baty. per questi luoghi andammo dall'Ascensione fin quasi ad otto giorni nanti la festa di Santo Giouãni Battista: poi intramo nella terra delli Kithaineri, nella quale l'Imperatore ha edificato vn Palazzo, doue etiam fummo inuitati a bere, e quello, che posto è li da l'Imperatore, fece danzar alla nostra presentia li maggiori della città, e due proprij figliuoli, che haueua. Partiti di qui, venimmo a vn picolo Mare, nel lito del quale sta vn monticel lo, doue si dice esser vn buso, e de li nell'inuerno vscir tanta tempesta di venti, che a pena possino passare li viandanti senza gran pericolo. nell'Estate sempre s'ode romore, ma esce soauemente. per li liti di questo mare, cãminammo molti giorni, e, bẽche sia piccolo, ha però molte Isole. Lasciato questo a man sinistra, trouammo, che in quel paese habitaua Orda antico di tutti i Principi de Tartaria (come è detto di sopra) qui è la corte del suo padre, nellaqual habitaua vna delle sue mogli, però che e' cõsuetudine de' Tartari, che non si discostino le corti, ouer stanze de Principi, e Maggiori, ma sempre sono ordinate alcune donne che l'habbino in gouerno, alla quale peruiene la parte de li doni, si come nanti alli mariti era data. Cosi finalmente peruenimmo alla prima corte dell'Imperatore, nellaqual dimorauano le sue mogli.

Come

Come arriuorono da Cuyne, che haueua ad esser Imperatore. Cap. 24.

ET conciosia, che non haueſſimo anchor veduto l'Imperatore, nõ ne volſero chiamar, & introdur alla ſua ſtanza, ma nel noſtro Padiglione, a coſtume de' Tartari ne fecero molto ben ſeruire: &, acciò ſi ripoſaſſemo ne tennero vn giorno. Partiti la vigilia di San Pietro, e Paulo, entrammo nella terra de Naimani, che ſon infideli. Nel giorno delli Apoſtoli caſcõ vna gran neue: & haueſſimo vn gran freddo. Queſto paeſe è frigidiſſimo, e pieno di monti, & ha poco piano: queſte genti, come li Tartari, da' quali erano ſoggiogate, non lauorano, & habitano ne' padiglioni. Paſſati per queſto luoco molti giorni venimmo al paeſe de' Tartari. Qui caualcando velocemente tre Settimane, il giorno di Santa Maria Maddalena, peruenimmo a Cuyne, eletto Imperatore: e perciò tanto ci affrettammo in queſto cammino, che era comandato a Tartari, che ne guidauano, toſto condurceci alla ſollenne corte, che già molti anni era publicata per la noua elettione dell'Imperatore. Leuauamo la mattina per tempo, e, ſenza mangiare, caualcauamo fino a ſera: e ſpeſſe fiate coſi tardi veniuamo, che non ſi trouaua, che mangiare: ma quel, che doueuamo hauer cenato, dauaſi la mattina: e mutati ſpeſſo li caualli ſenza perdonarli, ſenza alcuna intermiſſione velocemente quanto poteuano trottare, tanto li ſforzauamo.

Della eſſaltatione di Raconadio in Soldan di Turchia. Cap. 25.

L Anno diſopra, nella Legatione de Frati in Tartaria, che fu dall'Incarnatione 1245. del mese d'Ottobre morì Gaiaſadino, Soldã di Turchia: ſucceſſe nel regno il ſuo figliuol Raconadio, ancora fanciullo il qual haueua generato d'vna figlia di Sacerdote Greco. Vno altro, detto Azadino, d'vna figlia (come li dice) d'vn certo Iconio, ouer Pretorio Burgheſe. Il terzo, Aladino, della figliuola della Regina di Giorgia: la qual haueua hauuto p moglie. Raconadio era d'anni vndici: Azadino di noue, Aladino, di ſette. Et certamente queſto minor figlio della Regina era herede legitimo: perciochè etiandio il padre ſuo il terzo giorno, poi che nacque, comãdò, a tutti li Ammiragli preſtaſſero giuramento di homaggio al fanciullo, ſi come herede legitimo, e figliuolo, ſecõdo il coſtume del paeſe: è volſe, foſſe battuta vn'altra moneta, differente dalla ſua, la qual fino al tempo preſente corre in Turchia. Ma allhora era Bailo di tutta la Turchia, vn certo Perſiano, chiamato Loſyr: Coſtui longo tẽpo innanti, venuto dal Soldano, era Notario di corte, & haueua vn fratello, che vendeua legne. Poſa poco a poco in tanto aſceſe, che fu Cancellieri di Turchia: onde era delli piu antichi della terra, & in molte facende ſagace, & eſperto. Il quale etiandio per ſaluar il paeſe era ito dalli Tartari, & il Soldano, venendo a morte, gli laſsò la ſua ſpada. Coſtui per commiſſion di quello haueua tutto il Reame in pugno: onde piu volte deſiderò cõ ogni ſuo ſforzo torre vna delle mogli del ſuo Signore, ch'era morto: la qual coſa appreſſo li Turchi, e gran uergogna, coſi del Signore, come della gente. Narrò queſta ſua intentione a Saleſadino, come amico, & famigliare: che dopo quello allhora era in Turchia potentiſſimo. Il che molto gli diſpiacque, e quanto puote da tale opprobrio lo diſſuaſe. Ma egli finalmente preualſe, &, tolta la madre di Raconadio per moglie, eſſo Raconadio, come maggior d'età, dichiarò eſſer Soldano: onde l'vno, e l'altro errore niente fu a grado Saleſadino: e altri Ammiragli, parte che eſſo Loſyr, conſtituendo quello Soldan, incorreua lo ſpergiuro: parte che eſſo homo plebeio, e foriſtiero facea a tutti loro molto diſhonore, e villania.

Della furia di Loſyr Tiranno. Cap. 26.

SAleſadino, & molti Ammiragli Turchi a tanto ſi ſdegnarono verſo Loſyr, che ſeicento di loro della morte ſua fecero congiuratione. Ma alcuni di q̃lli, ch'erano in tal fatto, andorono da Loſyr: &, detto come la morte ſua era trattata, chieſero il giuramẽto, che haueuano fatto, promettendo da qui indietro fidelmente accoſtarſi a lui: nominorono etiandio alcuni, che piu in odio haueuano: e perſuaderono a Loſyr, che quelli amazzaſſe. Ma vnotra quelli piu aſſtuto cõſigliollo, che per alcũ giorno ſerrato nella Camera fingeſſe d'eſſer ammalato: e, ſotto ſpecie di viſitatione, quelli a ſe chiamaſſe, apparecchiato il loco conueniente tutti con inſidie chiudeſſe: li quali poi poteſſe a ſuo modo far morire. La qual coſa fatta, quindici, ouero, ſecondo altri, vintiquattro Ammiragli delli maggiori ſecretamente furono occiſi. Dicono etiãdio li Latini, e Chriſtiani, che lo medeſimo Loſyr fino 60. Ammiragli ammazzò

& altri

ari perſeguitando, cacciò della patria: altri rinchiuſe in pregione, il Marcheſe di Lambro cerò: e l'Ammiraglio, come bandito, cacciò fino in Tartaria. E quello, che l'haueua cõ glio di far tãta ſtrage, con la moglie, e figliuoli fece decapitare. Ma molto più era ſdegna tra di Saleſadino, come quello che potente in Turchia non poteua ſoffrire, cioche face Saleſadino dimoraua in Arſenga, paeſe a lui commeſſo. Hauendo adonque vn giorno ſe cento combattitori, ſopragiunſero venti mila huomini dell'eſſercito di Loſyr. Quelli, eran in queſto campo, mandorono dir a Saleſadino, che non fuggiſſe, ma conſtantemen aspettaſſe la venuta loro, però che, l'hora che ſi cominciaſſe la zuffa, quelli che gli pareua õtrarij, gli ſarebbono fauoreuoli. Coſtui, troppo credeuole alle ſue parole, miſſeſi alla aglia, e ſubitamente fu preſo da tanta moltitudine: ma nientedimeno ſcampato con alquã fortificò in vn caſtello, detto Gamach. Finalmente circondato, & aſſediato dall'eſſerci Loſyr, fu quaſi coſtretto da caſtellani vſcire. Peroche diceuano non voler difender vno caſtello del Soldan, che foſſe contra lui. Tra queſto mezo mandaua Loſyr, meſſi, dicen che ſecuro vſciſſe del caſtello, e ſi eleggeſſe quello, che meglio li pareua, o liberamente laſ il paeſe, & gir, doue li piaceſſe: ouer da qui indietro rimaner nella Turchia, con beneuolẽ le Loſyr, come già per auanti. Conſentendo Saleſadino, & hauuto il giuramento da Lo d'oſſeruar ciò gli prometteua, era vſcito già del caſtello, e menato da gli ambaſciatori, quã del peruerſo, mandati all'incontro altri, comandò che l'amazzaſſero nella via. Laqual coſa ndio fu oſſeruata. Sapeua Saleſadino parlar Tedeſco, & Franceſe, amaua molto li Chri ni: e, ſe alquanto più foſſe viſſuto, ſarebbeſi (come ſi crede) battezzato.

Della confermatione della pace fra Turchi, e Tartari. *Cap. 27.*

NEl medeſimo anno, che morì il Soldan di Turchia Gaiaſadino, li ſucceſſe il figliuol maggiore Raconadio, cioè l'anno dell'Incarnatione 1245. Li Tartari fecero tregua li Turchi, & all'hora quattordici camelli, carichi d'Iperperi, che ſon ſorte di monete, fu no mandati al gran Cane, & trecento ſomieri di panni di ſeta ſcarlatti, & altri pãni pretio on molte caualcature. Il fratello del Soldan Azadino fu mandato a l'Imperator per far queſta pace: In ſomma li Turchi con queſta conditione ſi fecero tributarij de' Tartari, ogni no rendono a quelli mille migliara, e ducento mille Iperpere, e cinquecento Panni di ſeta, ſeconda parte dorati, cinquecento caualli, e tanti camelli, & cinque mila caſtroni, tutte que coſe ſon tenuti condurre a ſue ſpeſe ſalue, & intere fino a Mongan tanto vagliono li do , e preſenti, che ſi mandano quanto il tributo: e più, come ſi dice, oltra di queſto ſono obli ti li Turchi per tutta la Turchia proueder a gli ambaſciatori de' Tartari in caualcature, do , e vettouaglie a l'andare, dimorare, e ritornare, il Notario del Soldano cõputò le ſpeſe delli mbaſciatori Tartari, le quali haueuano fatte nella città d'Iconio in due anni, & fu trouato, oe, ſenza il pane, e vino, haueuano ſpeſo ſei cento mila Iperpere. la predetta confederatione ibutaria fu fatta in Sauaſtia, preſente il Marcheſe di Lambro, detto Conſtantino, ilquale a uel tempo era Mareſcalco della Turchia, & era ſtato Bailo, e, quando prima queſto tributo dato a Tartari, gli era preſente vn Soldato di Conſtantino prouinciale, ilquale molte coſe quelli narrò a Frati Predicatori mandati dal S. N. Papa con ſue lettere in Tartaria.

Come il Re d'Armenia è ſottopoſto a Tartari, & altre coſe accadute in quel regno. *Cap. 28.*

CErca il medeſimo tempo Conſtante, padre, e Bailo dil Re d'Armenia, che ſi chiama Aitons, mandò il figliuolo ſuo Coneſtabolo del medeſimo Regno alli Tartari, e, ſot omettendoſi col ſuo Reame a darli tributo, fece pace con loro. Queſta Armenia minore nticamẽte ſi diceua Cilicia, & è ſituata fra Turchia, & Siria. Qui è Tharſis, città Archiepi opale, della qual Paulo apoſtolo ſi dice eſſer ſtato. Qui etiandio, è lo Catholico, cioè vni erſale Epiſcopo, li come in Georgia. Il Regno di queſta Armenia pochi anni auãti due fra lli della maggior Armenia Leone, e Robino acquiſtarono, e prima Robino maggior d'e i regnò in quella, o più toſto la gouernò, eſſendo per morire: il regno, e la ſua figlia, cioè he ede di quello laſsò nel gouerno del ſuo fratello Leone. ma quello, vſupato per ſe l'Imperio, & fece di Baronia Regno, peroche, come è detto diſopra, per auanti nõ era li Re, ma vn Ba one, ilquale ſeruiua al Soldano di Turchia ſotto tributo. a ſua petitiõe l'Auo del Signor de Trouſot andò alla corte Romana, e da Othone Imperatore chiedendo, che voleſſe riceuer

quello

e Scriuani, e tutti officiali di corte, cosi in cose priuate, come publice, (eccetto Auuocati) imperoche senza strepito di giudici, e lite, ogni cosa è fatta ad arbitrio suo. Il simile fanno tutti li principi de' Tartari nelli lochi, che son pertinenti a loro. Ma questo a tutti sia manifesto, che, sendo noi all'hora nella solenne corte già molti anni cõgregata, il medesimo Cuyne Imperator di nouo eletto con tutti i suoi principi, spiegò il vessillo contra la Chiesa d'Iddio, l'imperio Romano, e tutti i Reami de' Christiani, e popoli dell'Occidente, se nõ essequiseno (la qual cosa non voglia Dio) ciò che mandaua a dir al Papa, e tutti principi potenti de Christiani, cio è che si sottomettino a quelli, conciosia che niun paese temano, saluo la Christianità, e però contra noi si preparano alla guerra. L'Imperator padre de costui, cioè Ocioday fo morto col veneno, e per questo haueuano alquãto restato da battagliare. La intẽtion loro (come è detto di sopra) e soggiogare tutto l'vniuerso: ilche hanno hauuto per testamento de Chingiscan: onde & esso Imperator cosi scriue nelle sue littere. La fortezza d'Iddio, l'Imperator di tutti gli huomini. Nella superscrittion del suo sigillo etiandio e questo, Iddio in cielo, & Cuynecam sopra la terra, fortezza d'Iddio, sigillo de l'Imperator di tutti i mortali.

Delli suoi nomi, Principi, & esserciti. *Cap. 32.*

QVesto nome Cham, ouero Chaam, e appellatiuo, e vuol dire Re, ouer Imperator, Magnifico, o Magnificato, ma cio singularmente attribuiscono li Tartari al suo signore, tacendo il proprio nome, & esso s'auanta d'esser figliuol d'Iddio, e cosi nomarsi da gli huomini: Il medesimo vol dir Cuyne, che Gog, & il fratello suo Magog, certamente Iddio predice l'aduenimento di Gog, e Magog per Ezechiel profeta, e promette esser fatto la morte di quelli. Etiandio essi Tartari propriamente parlando si chiamano Mongil, ouer Mongol, che forse cõsona a Mosoth: questo Cuynecam, ouer Gogchaam feruido, e bogliente a sottometter li mortali come vn forno caldissimo, ha cinque esserciti, che obediscono al suo dominio: per li quali impugna tutti gli auuersarij, e ribelli à se. Nelli confini di Persia tiene vn capitano, detto per nome Bayothnoy, ilquale ha soggiogato tutto il paese de' Christiani, e Saracini fino al mare Mediterraneo, e vicino ad Antiochia, e piu oltra delle diete, intanto che dal capo di Persia fino al mare 14. regni ha conquistato. Bayoth è nome proprio, ma Noy vol dir dignità. Corenza è vn' altro capitano verso li Cristiani d'Occidente: ilquale ha sotto di se seicento milla armati: dimorandolli come in guardia, acciò li Christiani non faccino impeto. Baioth e' maggior capitano de' Tartari, a suoi piaceuole, e molto riuerito da quelli, nell' essercito del quale sono seicento milla combattenti, cioè 160. mille Tartari, 450. mila fra Christiani, & infideli, e si dice hauer lui sette volte piu soldati che Baiothnoy. costui è crudelissimo in guerra, ma Cham dicono hauer cinque esserciti, il numero de quali niuno facilmente potria comprehender. diceli, Baioth hauer diciotto fratelli di piu padri, e madri, liquali tutti son baroni, & hanno ciascheduno almanco sotto se dieci mila combattenti, e' fra tutti due soli fratelli sono entrati nel regno d'Vngheria, & doueano trenta anni procedendo oltra combattere: Ma allhora morì l'Imperatore. vn'altra fiata sono apparecchiati a guerra.

In che modo furono riceuuti li frati dall'Imperatore. *Cap. 33.*

IN quel luoco, doue fu posto l'Imperatore nella sedia, fummo chiamati nanti la stanza: e, poi che Ginghay, protonotario suo, hebbe scritto li nostri nomi, e di coloro, da quali eramo mandati, e del Prince de Solanghi, e de gli altri, cridò in alta voce, recitando quelli all'Imperatore, & vniuersità de' signori. Laqual cosa fatta, ogniun di noi quattro fiate inchinosse col ginocchio sinistro: ne auuisorno, che non toccassimo il soglier della porta: e, poi che con diligentia fummo cercati, nõ ci trouarno, arme alcune adosso, entrãmo p la porta dalla parte orientale, però che da l'Occidente niuno passa, se non l'Imperatore. Il simile fa vno principe nel suo padiglione, ma gli altri non fanno molto stima di tal cosa. All'hora primamente venimmo alla sua presentia: e nella stanza, cioè dopoi che fu dichiarato imperatore, tutti etiãdio gli ambasciatori furono riceuuti da q̃llo: ma pochissimi entrorno nel suo padiglione. Molti doni furono presentati li da loro, ch'erano, vasi infiniti, cioè sciamiti, scarlatti, Baldaquini, cẽture di seta lauorate d'oro, pelli nobilissime, & altri presenti. Fugli etiam data vn'ombrella, ouer padiglioncello, a modo di solana, che si porta sopra il capo dell'imperatore quãdo caualca, copta tutta di gẽme. Vno prefetto d'vna Prouincia haueua menato à quello molti cameli coperti di baldaquini, e sopra erano con certi instrumenti, che li poteua seder entro quelli: Altri menauano caualli, e muli guarniti, & armati, parte di cuoro, parte di ferro. Et noi fossimo

ichiesti, se li voleuamo far presenti: ma già non era possibilità, cõciosia che tutto quasi
o haueuamo consumato in tal'arte. Nel medesimo luogo longi dalle stanze sopra vn
stauano piu de cinquecẽto carrette: le quali tutte erano piene d'oro, & argẽto, e drappi
e ciò fu diuiso fra l'Imperatore, e Capitani, liquali dopoi distribuirono come gli piac-
suoi la parte, che gli era toccata.

Del luogo, doue presero combiato la madre, el figliuolo, e della morte de Ieroslao, Principe di Rossia. *Cap. 34.*

rtiti di qui, venimmo ad vn'altro luogo, doue era vn Padiglione mirabile, tutto di por
pra rossa, il quale haueuano dato li Kithai. Qui etiandio fummo introdotti, e sempre,
do entrauamo n'era dato Ceruosa da bere, ouer vino. Et etiam carne cotta, se uoleua-
rangiare. eraui nel mezo vna picciola tresca di legname preparata, doue era posta la Se-
nperiale, d'auolio a merauiglia scolpito, nella qual etiandio, se ben ci ricordiamo, era
, pietre pretiose, e s'ascendeua in questo luogo per scalini, & era di sopra rotonda. Nel
cito della sedia erano banchi, doue sedeuano le Matrone a mano sinistra, dalla destra di
niuno sedeua. Ma di sotto al mezo li Principi erano nelli banchi inferiori, altri dietro
Et ogni giorno veniua gran moltitudine di Matrone. Questi tre Padiglioni, de'quali
biamo detto di sopra erano molto grandi, Et etiandio le mogli sue haueuano, altri di
cho seltrone grandi, e belli a sofficienza. Qui tolsero combiato, la madre dell'Imperato-
adõ in vna parte del paese, e Cuyne in vn'altra à far giudicio: peroche era presa vna sua
a, laquale haueua vcciso il padre suo con veneno, in quel tempo, che erano iti li Tartari
ngheria: perilche etiãdio ritornarono adietro. Questa con molti altri fu sententiata a mor
el medesimo tempo morì Ieroslao Principe grande di Soldal, che è vna parte di Rossia:
ioche, chiamato dalla madre de l'Imperatore quasi per honorarlo a mensa, incontinente,
ritornõ al suo alloggiamento, infermossi, e morì. dopo sette giorni il suo corpo diuentõ
o à merauiglia. perilche si diceua na tutti esser stato da quella con beueraggio auelenato,
ò potessero liberamente, & a pieno posseder il suo paese.

Come finalmente andati all'Imperatore diedero, e receuetero lettere. *Cap. 35.*

nalmente li Tartari nostri guidatori ne condussero all'Imperatore, ilquale, inteso noi
sser presenti, ne fece vn'altra fiata ritornar da sua madre, imperoche intendeua il secon-
iorno voler spiegare vn stendardo, si come è detto disopra, contra tutta la Christianità.
ual cosa non voleua che sapessimo noi. Pertanto partiti, dimorammo pochi giorni, che
altra fiata ritornati ad esso dimorassimo vn mese con lui in tanta fame, e sete, che appena
euamo viuere: peroche le spese date p quattro giorni appena bastauano per vno, ne po-
umo trouar cosa alcuna da comprarci. era lontano la piazza: Ma il Signor Dio prouiste
oi, che un lauoratore d'vn Rutheno, per nome detto Cosma, molto amato dall'Impera-
or, alquanto ne sustentò. Costui ne mostrò la sedia dell'Imperatore, che haueua fatta nanti
h fosse incoronato, e il suo sigillo, che etiandio haueua lauorato. Poi l'Imperatore mandò
per noi e fece dir per lo suo prothonotario Chyngay, che volessimo scriuer li nostri fatti, e
pergerli a quello. La qualcosa fu essequita: passati molti giorni vn'altra fiata ne fece chiama-
& interrogò, se fosse appresso il Papa nostro alcuno, che sapesse intender lingua, o Tar-
sca, o Saracina, o Ruthena. alquale rispõdemmo, che niuna di queste lettere haueuamo,
che ne pareua espediente scriuessero i Saraceni in Tartaresco, e ne interpretassero, che
in lingua nostra poi transferiressimo, e che cosi la lettera con la interpretatione fosse por-
ta al Papa nostro. All'hora partiti da noi andorno all'Imperatore, ma nel giorno di S. Mar-
io fummo chiamati, incõtinẽte Kadach Procurator di tutto l'Imperio, e Chinghay, e Bala
molti altri scrittori vẽnero da noi, e ne interpretarono la lettera di parola ĩ parola, e poi che
iuessimo in lingua Latina faceuano interpretar di parte in parte, vn'altra fiata, volendo sa-
r, se haueßimo fallato in qualche parola. Scritte adõque ambedoi le lettere, fecero noi vna,
ue fiate leggere, acciò nõ fosse cosa alcuna di mãco, e dissero vedete, che tutto bẽ habbiate
reso, cõciosia, nõ intẽdendo voi ciò che è scritto, sarebbe vano: e però scrissero lettere in Sa-
cino, acciò nelle parti nostre, se fosse bisogno, trouassimo alcuno, che le potesse leggere.

Come furono licentiati. *Cap. 36.*

Dissero le nostre guide, ha proposto l'Imperator di mandar cõ voi suoi ambasciatori, ma
voleua lui, (come credemo) che q̃sto noi adimandassimo vno, ch'era il piu vecchio, ne

essortaua ciò dimandare: Ma non pareua a noi vtile, che venissero, percio rispondemmo, no star a noi dimandar questo, che volentieri, piacendo a Dio, se gli mādasse, securamente gli c durrēmo. Certo per molte cause non piaceua, che venissero: prima, perche temeuamo, ch vedute le guerre, e contrasti che fra noi si fanno, non pigliassero piu ardimento di venir co tra noi: secondariamente, che spiassero li paesi: terzo perche non fossero morti, però che genti nostre son arroganti, e superbe. Onde li seruitori, che stanno cō noi, pregati dal Cardi nale Legato della Lemagna, che andassero da lui, presero cāmino in habito Tartaresco, nel via quasi furono lapidati da Tedeschi, e costretti mettersi giu quel habito. L'vsanza è de Tartari, che mai faccino pace con coloro che hanno morti li suoi ambasciatori, se prima non pi glino vendetta: La quarta causa acciò non ne fossero tolti per forza, la quinta perche niun vtilità era del loro venire: conciosia non hauessino altra potesta, o cōmissione, che portar lettere dell'Imperator al S.N.Papa, e Principi Christiani, le quali noi haueuamo. Per tanto il terzo giorno, che fu la festa di San Bricio, data la littera, e chiusa col sigillo dell'Imperatore, ne licentiaro, mandandone alla corte di sua madre, laquale diede a ciascun de noi vn pelizzone di Volpe, fodrato di fuori col pelo, & vna porpora: de' quali drappi le nostre guide si satiaro, cioè pagandosi d'vn uestimento per ogni passo, e robborno meza la parte di quel lo che dato al seruitore, e la migliore. Laqual cosa non ne fo ascosa, ma niente di manco non volessino far parole.

Come ritornarono dal viaggio. *Cap.* 37.

ALl'hora prendemmo cāmino verso le nostre parti, e per tutta la vernata venimmo giacendo p deserti, spesse fiate nella neue, saluo quel loco che ci poteuamo fare, col piede, li certo non sono arbori, ma pianura, e spesso la mattina ci trouammo coperti di neue, che la notte il vento gettaua. Cosi cāminando fino all'Ascensione puenimmo dal Baty, e dimandato, se cosa alcuna volesse scriuer al Papa, rispose, niente piu di quello che haueua scritto l'Imperatore, e date lettere di saluo condutto, ci partimmo da q̄llo: e il sabbatho infra l'ottaua delle Pentecoste arriuammo dal Moncij, doue erano stati ritenuti li nostri compagni, e seruidori, coli riceuuti q̄lli andāmo alla via nostra insino a Corenza, e dimādati da q̄llo p̄senti vn'altra fiata, niēte li dessimo, però che non haueuamo. Furono dati a noi doi Comani, ch'erano della plebe de Tartari, acciò ne conducessero per fin a Kionia di Rossia. Ma lo nostro Tartaro nō ci lasciò prima che non hauessimo passato l'vltima guardia. Costoro, che Corenza n'haueua dato, ci cōdussero in sei giorni da l'vltima guardia a Kionia. Arriuāmo adonque qui quindici giorni nāti la Festa di San Giouābattista: ma gli Kioneſi, saputo la nostra venuta, tutti ci vēnero incontra allegramente, e, si cōgratulauano con noi, come se fossimo suscitati da morte a vita. Il medesimo fo fatto a noi per tutta Rossia, Polonia, e Boemia. Daniel & Vualilicō suo fratello ne fecero gran festa: e contra il nostro voler ne tennero otto giorni. Fra questo mezo facendo seco consiglio, e con li Episcopi, e con altri huomini eccellenti sopra quello, che haueuamo detto noi nel nostro andare, risposero in cōmune, voler il Papa nostro in special Signore, e padre, e la Santa Madre Chiesa in segnora, e maestra, confermāda cioè che prima di questa materia per vn suo Abbate haueuano mandato a dire: & piu etiam mandorno con noi di nouo ambasciatori con lettere al Papa.

Come li Frati Predicatori foro riceuuti da Baiothnoy, Prince de Tartari. *Cap.* 38.

L'Anno del Signore 1247. Nel giorno della Translatione di San Dominico primo padre de Predicatori, Frate Ascelino, mandato dal Papa per ambasciatore, arriuò nel essercito de Tartari, cioè nella Persia: doue era Baiothnoy capitano, laqual cosa intesa, quello, che nel suo Padiglione sedeua, uestito d'oro, con suoi Baroni circonstanti, che riccamente erano addobbati di seta, d'oro, e pretiosi drappi, mādò alcuni col suo Egyp principale, cioè con sigliero, & interpreti, liquali poi che gli hebbero salutati, dimandaro di cui ambasciatori fossero. Frate Ascelino, Principal ambasciatore del S.N.Papa, rispose per tutti, Io son ambasciator del S.Papa, ilquale apresso Christiani, è di maggior dignità, che ciascun altro huomo, & a quello si fa riuerentia como padre, e Signore nostro. In questo detto, coloro molto sdegnati dissero, superbamente parlando. In che modo lo Papa vostro è maggior de tutti li huomini, è peruenuto anchor à notitia sua, che Chaam sia figliuolo d'Iddio, e Baiothnoy e Batho suoi Capitani, e si diuulghino li nomi loro, e multiplichino in ogni loco. A quali rispose Frate Ascelino, Il nostro Signore Papa non sa chi sia Chaam Baiothnoy, e Batho, ne mai

mai ha vdito cotali nomi. Ma questo ha bene intesо da molti, che e'vna certa gente Barbar, che si dice Tartari, già molto tempo vscita delli confini Orientali, laqual ha sottomesso al so dominio molte contrade, e, non perdonando a niuno, infinita gente ha destrutto: & se li nomi di Chaam, e suoi Principi hauessen saputo, nõ saria restato di scriuergli nelle sue lette re, he portamo. Ma dolendosi di tanta occisione de Christiani, & altre gẽti, mosso p cõpaſ- ioe, di consiglio de'suoi fratelli Cardinale ne ha mandato al primo essercito de Tartari, che pitosto potessimo ritrouare: essortando il Signore dell'essercito, e quelli, che gli obediſco no voglino per l'auuenir cessar da tata strage, e massime de Christiani, e pentirsi delle sceleri tà, he fin qua hanno fatto si come il tenor delle littere sue a quelli, che leggono, manifesta. Pregamo adonque il vostro Signor, che vogli riceuer la scritta del nostro Papa, e quella letta, degni reſcriuergli, o con ambasciatori, o con sola parola.

Come li Tartari dimandarono doni, e della venuta de Francesi. Cap. 39.

DEtte queste parole, li predetti Baroni con suoi interpreti ritornarono al padiglione, e li raccontarono le parole di Frate Ascelino. Dopo per alquanto spatio deposti li vestimenti di prima, e vestiti di nouo, vennero dalli Frati cõ interpreti, dissero in tal modo. Cercato solamente ciò da voi, se'l vostro S. Papa manda presenti a Baiothnoy, A'quali rispose Frate Ascelino: da parte sua noi niente portiamo. Imperoche non e' di consuetudine mandar presenti ad alcuno, e massime incognito, & infidele, anci li figliuoli suoi Christiani, e Pagani tandio donano a lui molte cose. Detto questo, ritornarono al suo capitano, e dimorati alquanto con noui vestimenti vennero a frati dicendo, Con che modo senza vergogna potemo comparer al conspetto del nostro Prince con le mani vote e porgerli lettere del vostro Papa: laqual cosa mai huomo alcuno venuto qui ha fatto. All'hora rispose Frate Ascelino, che vsanza e' di qualunque ambasciatore, e massime appo Christiani che porti le lettere mandati il Prince, e veggia q̃llo, nientedimeno, se non è lecito a noi p̃sentarsi al uostro Signore senza doni, ne mãco voi volete, raccomãdamo a uoi, se v'e' in piacere, le lettere del S.N.Papa, che da parte sua a Baiothnoy le presentate. Ma sopra tutto costoro nelle sue dimande cercaua massutamente, e con sollecitudine da' Frati, se ancor li Francesi hauessero fatta la cruciata & e Venetiani insieme fussero passati in Syria: peroche haueuano vdito (come diceuano) da loi mercanti, che molti de'Frãceſi insieme con Venetiani, erano per nauigare in Syria, & se pensauano in che modo potessero impedire la venuta loro, o fingendo di volerli far Christiani, o sotto altra specie d'inganno, acciò li remouessero dall'entrata di Turchia, & Hasia, sue Prouincie, & almeno per qualche tẽpo finger amicitia con Francesi, liquali (come hermano i Giorgiani, & Armeni) sopra tutte le genti del mondo temono, dopo veduta la impresa fatta del valoroso Duca Gottifredo di Boglione primo Re di Hierusalẽme, il qual fece soggietta à Christiani gran parte di terra Santa, del 1090. di nostra salute.

Come gli Frati non volsero adorar Baiothnoy. Cap. 40.

DOpo lo sopradetto parlare ritornorono li Baroni al padiglione, e poco dimorati vn'altra fiata vestiti di nouo vennero alli Frati, e dissero, se volete veder la faccia del nostro Signore, e p̃sentargli le lettere, è necessario, che lo adoriate come figliuolo d'Iddio, che Regna sopra la terra: e tre fiate v'inginocchiate nanti, a quello, peroche cosi ci ha comãdato Chaam, che regna sopra la terra figliuolo d'Iddio, cioe' douer esser adorati Baiothnoy, e Batho, da qua inque venirà qui, come se stesso. Laqual cosa fin all'hora presente hauemo fatto, per l'auuenire fermamente osseruaremo. All'hora, dubitando li frati, e questionando ciò intendeua fa- Baiothnoy per questa adoratione, cioe' idolatria, o altro errore: Frate Guiscardo Cremonese, che sapeua li costumi, & la cõsuetudine de Tartari, si come haueua iparato da Giorgiani della città, de'quali, detta Triplheis, in casa delli frati per sette anni era dimorato, sopra questo certificando li frati, disse, Di far idolatria a Baiothnoy nulla dubitate: però che non intende voler questo da voi. Ma in segno, che'l Papa gli sia soggetto, e tutta la Chiesa Romana, che per comandamento di Chaam credono soggiogare, vuol li sia fatto questa riuerentia da qualunque capita qui a lui con ambascierie. Per tanto tutti d'vn medesimo animo li compagni, poi che circa tal petitione hebbero consultato, deliberorono piu tosto esser decapitati, che coadorando inginocchiarsi a Baiothnoy: e ciò: parte per conseruar l'honor della Chiesa vniuersale: parte per schifar scandolo con Giorgiani, Armeni, Greci, Persiani, Turchi, e tutte le gente Orientali: acciò, per questa riuerẽtia diuulgata nel Leuãte, nõ si desse occasione, e ma-

teria di far allegrar li nimici della Chiesa: conciosia questo fosse segno della soggettion, e tri
buto, che aspettauano da noi li Tartari. oltra che saria stata in tutto spenta la speranza di quel
li Christiani, che son suoi prigioni, & aspettano dalla Chiesa la sua liberatione: & ancora ac
cio non fosse imputata alla sacrosanta Chiesa, macula alcuna nella costantia, e dispregio di mor
te: che adorando quello sarebbono incorsi.

Come li frati essortorno li Tartari a diuentar Christiani. Cap. 42.

IL predetto consiglio, e proponimento di consenso di tutti liberamente a quelli frate Ascelino dichiarò: e piu aggiunse, ne forse che sia longi da noi il possi trouare materia di discordia, ouer pertinacia nelle nostre risposte, o dal vostro Signore, o d'altri. Conciosia che alle orecchie vostre possono parer aspre, e superbe, questo etiandio per voi notificamo a quello, che siamo apparecchiati farli ogni reuerentia che si conuiene far Sacerdoti, & huomini Religiosi & ambasciatori del S. Papa, salua la dignita della Religion Christiana, & osseruata in ogni loco la liberta della Chiesa, etiandio quella riuerentia che solemo far a nostri maggiori Re, & Principi, laquale c'insegna la scrittura, a maggiori inchina lo tuo capo, pronti semo, & apparecchiati prestargli per il ben della pace vnità, e concordia. Ma quella, che volete, ricusamo, come ignominia della Religion nostra: e piu tosto eleggemo sostenere qual morte ne vorra dare il vostro Signore. Ma, se (quello che lo nostro Signor Papa, e Christiani desiderano) si volesse far Christiano Baiothnoy: non solo nanti quello se ingenocchiaressimo, ma etiam tutti voi: e piu baciaressimo le piante de' piedi vostri, e de' minori per l'amor d'Iddio. La qual cosa, intesa, con impeto, e furore turbati dissero, voi ne auisati che ci facciamo Christiani, e siamo cani come voi: non e vn cane il uostro Papa: e voi tutti Christiani cani? All'hora p niun modo frate Ascelino pote negare quello, che diceuano. Conciosia che impedito fosse da Rugiti, e Fremiti, pieni di cridore, e proteruia. Per tanto li prefati Baroni con li suoi interpreti si tornorno al padiglione, e riferirono, al Capitano cioche haueuano detto li frati.

Il trattato d'occider li Frati. Cap. 42.

VDito Baiothnoy la risposta dallo Egyp, e suoi Baroni: sostenendo con sdegno tal cosa, comando irato per definitiua sententia, che quelli fossero morti: non temendo sparger il sangue loro innocente, e romper la consuetudine d'ogni gente, che vol possino liberamente andar gli ambasciatori, e ritornare. Alcuni de suoi Consiglieri diceuano, Non amazziamo tutti: ma solamente due e gli altri mandiamo in dietro al Papa. Era l'opinione d'alcuni scorti car il Principale, & empita la pelle di paglia, mandarla per li altri al Pontefice. Altri uoleuano, che due fruttati per tutto l'essercito s'occidessero, e li compagni riseruassero fino alla venuta de' Franceli. Alcuni diceuano, di menar per l'essercito a veder la potesta, e moltitudine di gente, e ponergli nanti le machine, che iaceuano nel piano, e cosi paressino uccisi non da loro, ma da quelli instrumenti. Preualeua la sententia de Baiothnoy di decapitarli: conciosia che fossero stati contumaci nella sua adoratione: Ma finalmente, volendo coli quello, che dissipa li pensieri de maligni, Vna di sei mogli, che haueua Baiothnoy, laquale era piu antica, et altri, che erano venuti prepositi alla cura de gli Ambasciatori, con tutto il suo sforzo furono contro la sententia data sopra li frati. Quella sua moglie dinanti lui parlaua: Sappi, che, se farai morir quelli, sei per incorrer nell'odio, & horrore di coloro, che vdiranno tal cosa, e perderai tanti doni, e presenti, che ti soleuano esser mandati da longinque parte, & grandi huomini, & etiandio li toi che mandi ambasciatori a diuersi Principi per tuo essempio con giusta fidanza saranno morti, e distrutti senza rispetto alcuno. Similmente quello, che haueua cura de non cij, coli li diceua: non ti ricorda, come li adirò verso di me Chaa sopra la morte di quilo messo, che comandasti l'ammazzasse: il core delquale cauato dalle viscere per metter paura a gli altri, che venissero qui, & vdissero questo, mel facesti portare nel pettorale del cauallo per tutto l'essercito publicamente. Se mi comandarai ch'io ammazzi quelli, non gli ammazzerò: ma son per fuggire da te, e, conseruando la mia innocentia, velocemente andar a Chaam, & accusarti della morte sua nella corte plenaria, come malefico, & inaudito homicida. Per queste passioni vinto, e mitigato B. lo cor suo turbato, e sesto a poco a poco rimosso il furore li quieto.

In che modo di adorarlo con loro fecero contesa. Cap. 43.

FInalmente, poi che piu longi del solito hauessero dimorato, ritornorno alli frati con l'interpreti, e, non dimostrado il furore, che Baiothnoy haueua conceputo verso di loro, coli parlarono

nò. Poi che p niũ modo vi degnate adorar il noſtro Capitano inginocchione: Cercamo vi qual ſia il modo, che tenete in honorar li voſtri maggiori, ſecondo la ſua dignità: Oltra to ſe vi laſciamo venir dinanti lui, in che modo farete honore, e riuerenza à ſua Signo-, come merita humilmente eſſer riuerita. Allhora Frate Aſcelino, cauato vn poco il ca-cio di teſta, & inchinato il capo, Coſi, diſſe, faremo: e queſto è il modo di honorar i noſtri agiori: e coſi a Baiothnoy non altrimẽti, benche ne fuſſe fatto violenza, ſiamo per fare. hora coſtoro li domandorno, in che modo adoraſſino Iddio li Chriſtiani: Fu riſpoſto, li riſtiani in molti modi adorano Dio, alcuni, pſtrati in terra, altri genufleſſi: e chi ad vn mo- chi ad vn'altro. E molti certo, e diuerſi, venuti da lõtano adorano il voſtro Signore im riti, p il ſuo tiranneggiare, fatti ſerui ſuoi, & ſchiaui: Ma il noſtro S. Papa, e tutti li Chri-ani, non temono tiranni, ne a quelli potete di ragion comandare, vi adorino, come coman- voſtro Chaam: Imperoche non ſono ſotto ſua giuriſdittione, o imperio. Vn'altra fiata artari aggiunſero tal queſtione. Concioſia che voi Chriſtiani adoriati legni, e ſaſſi, cioè oce in legno, e ſaſſo ſcolpite, perche cauſa nõ voleti adorar Baiothnoy: il quale il figliuolo Iddio Chaam ha comandato, che come ſe ſteſſo ſi adori: A queſta queſtione con duplice ar lo intrigata, per ordine riſpoſe frate Aſcelino: Li Chriſtiani non adorano legni, e ſaſſi, il ſegno della Croce, formato in quelli, per il noſtro Signor Gieſu Chriſto ſoſpeſo in eſſa: uale l'ha ornata delle membra ſue, come di pretioſe gemme, e col ſuo ſangue conſecrata: e acquiſto la noſtra ſalute. Ma il voſtro Signor a niuno modo per le ragion ſopradette emo adorare, quantunque con ogni tormento foſſimo cruciati.

Come non volſero andare da Chaam. Cap. 45.

nito queſto parlare, li Baroni ritornati al ſuo Capitano, e detto l'intendimento de' frati, poi che hebbero alquanto dimorato, vennero a quelli: dicendo. Il Signor noſtro Baioth- comanda, che, toſto partiti di qui, debbiate andar a Chaam, Signor, e Re, di tutti i Tar-: peroche, venuti ad eſſo, potrete apertamente veder, quanta ſia la gloria ſua, e potentia, e ule ſia, e quanto grande, le qual coſe hora ſono naſcoſte a gliocchi voſtri: e li voi medeſimi otrete preſentar le lettere del voſtro Papa, da ſua parte: e, veduta la gloria, potentia, e ric-zze veriſſimamente, cio che harete veduto, & vdito ritornati raccontar a quello. Frate celino, conoſciuta all'hora la malitia di Baiothnoy, che da molti Chriſtiani, & infideli pri haueua imparato, coſi riſpoſe alli Baroni: poi che il mio Signore (come altre fiate ho det- mai ha vdito il nome di Chaam, ne mandatomi a quello: ma al primo eſſercito de' Tarta- h'io incontraſſi: Non voglio, ne debbo andare a Chaam: contento della preſenza del Si-or uoſtro, e dell'eſſercito, nel qual ſon capitato, e maſſime ſciolto a baſtanza da quello mi impoſto. Per tãto ſon preparato a moſtrar le lettere del Papa, al voſtro capitano, & eſſer-o, ſe li piacerà di vederle, e pigliarle: Ilche ſe nõ li piace, ritornero a dietro, e narrerò al mio ignore tutto il fatto per ordine. Diſſero quelli vn'altra fiata: con che fronte voi altri Chriſtia hauete ardimẽto dire, che l voſtro Papa ſia maggiore d'ogni huomo in dignità: però che, al è colui, che ha vdito il voſtro Papa hauer conquiſtato tanti Reami, quãti il figliuol d'Id o Chaam: Chi mai ha inteſo coſi da longi dilatarſi il nome del Papa voſtro, come quello Chaam, che gia per tutto l'vniuerſo ſi ſparge, diffunde, & in ogni loco è temuto. Impero-e gia (coſi Iddio comandando) ſignoreggia dal leuar del Sole, ſino al mare Mediterraneo, ontico, & in ogni luogo per queſte parte, il nome ſuo è celebrato: e da tutti gli habitãti con ãde honorificẽtia riuerito. Perciò Chaã è maggior del voſtro Signore, e d'ogni perſona di otentia, e gloria, che ha riceuuto da Iddio in lo conquiſtare di tanti paeſi. Riſpoſe frate A-elino alla prima parte della queſtione. Lo Signor Papa eſſer maggior d'ogniuno per di-ità, cõcioſia che dal Signor noſtro ſia ſtata conceduta la vniuerſal poteſta della Sacroſanta adre Chieſa a Santo Pietro, e ſuoi ſucceſſori. Queſta medeſima durando in quelli, per infi alla eõſumatione del Mondo. Finalmente dichiarando cio con molti modi, & eſſempli, uelli huomini beſtiali non potendo a pieno intẽder, cio, che diceſſe, molto ſi adirauano: on- volẽdo riſponder a gli altri articoli, fu impedito dalla proteruia loro, & inſtãtia, la qual cri ndo ogn'hora piu dimoſtrauano.

Come fecero transferir le lettere del Papa in linguaggio Tartareſco. Cap. 46.

Oſcia li ditti Baroni andorno a riferire quelle parole a Baiothnoy: e dimorati alquanto vn'altra fiata ritornarono a frati: dicendo, il Signor noſtro Baiothnoy manda a dire, che

vogliati dare le lettere del voſtro Sig. Papa a noi come meſſaggi ſuoi, fideli, e ſicuri: Adunque frate Aſcelino, nō chiamato alla preſentia di Baiothnoy, ma eſcluſo fuori, diede a quelli le lettere, quantunque ciò contra la conſuetudine approbata, non faceſſe volentieri. Quelli, preſe le lettere andorno a B. e fatto li poca dimora, vēnero dalli frati, dicendo, che mediante loro, e l'interpreti, incontinente le lettere foſſero tradotte in lingua Perſiana, e poi eſpoſte in Tartareſco, & poi ſarebbono chiaramente intese da Baiothnoy. All'hora frate Aſcelino, con tre ſuoi compagni, e con l'interpreti, e ſcrittori del Prince, dilongoſſi dalla moltitudine de gli Aſtanti: & eſpoſe le lettere a translatori di parola in parola: cioe, ſcriuendo li Notarij Perſiani, quello che da Turchi, Greci, e Frati li era detto. Per tanto, tranſcritte le lettere, & in Tartareſco lette a Baiothnoy, e ritenute col ſigillo appreſſo di ſe, mādo li Baroni con vno Cancellier grande, e ſollenne di Chaam, che al preſente ſi partiua, liquali diſſero, Comanda a voi Baiothnoy, che ſi debbino elegger due, liquali vadino a Chaam, con queſto ſuo ſeruitore, che ſicuramente ſi condurrà, ſino alla ſua corte: e venuti daranno le lettere alla ſua preſentia, e cioche haranno veduto della ſua gloria, riferirāno al Papa. Riſpoſe frate Aſcelino: Non ui habbiamo detto altre fiate, che per il mandato, che ci è impoſto, non ſiamo tenuti di andare al voſtro Imperatore. Potemo ben eſſer ligati, e per forza condotti: ma di noſtra volontà mai anderemo, ne voi ci condurrete: oltra che non ci vogliamo ſeparar vn da l'altro in queſta ambaſciaria. Hor partiti coſtoro, ritornò il predetto Cancelliero, e con aſtute parole, cautamente li loſingaua, reprendendo con piaceuolezza. F. A. della durezza del parlare, & eſperimentando, ſe lo poteſſe inchinar all'adoratione di B. a cui frate Aſcelino diſſe, penſauo come haueua vdito da molti, che tra li Tartari volentieri foſſe intesa la verità: ma, come vedo è gia caduta nelle piazze, è non entra in quelli, ne manco da loro è amata: due parole ſolamente ho detto, cioè che'l noſtro Papa, quanto a noi Chriſtiani, è maggior d'ogniuno in dignità: e che non ſa cio' che ſia Chaam, o Baiothnoy: le quali hanno aggrauato piu il voſtro capitano, e ſuoi Baroni, (ſi come mi ſon potuto accorger) che tutto il reſto del mio dire. Ma ſon qui preſente per la libertà della fede, e verità: ne temo vn'huomo mortale. Venuta gia la ſera, che ſi doueuano licentiar da corte, lo antedetto Cancellieri, ſendo per partirſi la mattina ſeguente, fece chiamar li frati, e gli hebbe letto le lettere, che Chaam haueua mandato a Baiothnoy fatte da mandar per tutto il Mondo, ammonendo quelli, che, ciò che vdiſſero, teneſſero a mente: Tutte queſte coſe predette ſi fecero nel primo giorno.

Come li Tartari con beffe, & inganni fecero molto appo loro dimorare li frati. Cap. 47.

NEl medeſimo giorno la ſera vdito il tenor delle lettere promettēdogli quelli Baroni, e lo Cancelliere di dar a loro vna copia di tal lettere, li frati digiuni ritornorno al ſuo alloggiamēto, che era ben lontano vn miglio dal Padiglione di B. Dopo quattro giorni F. A. & F. G. vennero a corte, e diſſero a Baroni, mediante gli interpreti, che li voleſſe degnar il Prince riſponder al tenore delle lettere Papali: e toſto licentiati uoleſſe darli ſaluo condutto per il ſuo paeſe. Hor alcuni Baroni, che s'intendeuano col Signore, riſpoſero, l'altro giorno, che erauate venuti a corte, intendemmo dal voſtro parlare, eſſerui partiti di Chriſtianità, per veder l'eſſercito de' Tartari: poi che tutto non è anchor ragunato inſieme, ne quello hauete veduto, non ſa biſogno d'eſſer licentiati da corte, ne partirui di qui. Alle qual parole riſpoſe F. A. ſi come nel primo giorno piu fiate ſopra queſto detto vi riſpondēmo: Non ſiamo venuti qui prima per veder il voſtro eſſercito: ma portar le lettere del N. S. Papa, e darli riſpoſta: quātunque ſenza dubio alcuno conſeguiti per queſta venuta veder voi, e il voſtro eſſercito. All'hora partendoſi li Baroni, e promettendo ciò ricordare a Baiothnoy: e con celerità darli riſpoſta, e ſpettarono li frati dalla mattina al gran feruor del Sole fino a nona: & vltimamente ſenza riſpoſta alcuna ritornorno alla loro ſtanza. Coſi ſpeſſe fiate frequentando li altri giorni alla corte per hauer licentia d'andare, furno ſcherniti da Tartari, e riputati da quelli, como viliſſimi garzoncelli: ne degnj d'hauer riſpoſta, anzi come cani. Per tāto molte volte, e quaſi ogni giorno giuano a corte, e da prima ſino a ſeſta, e tal fiata a nona in quel gran caldo del meſe di Giugno, e Luglio, ſenza coperta alcuna dimorauano, chiedēdo riſpoſta, o licentia. Ma non ſendo tenuti degni pur di parlare con eſſi, ſempre ritornauano al loro alloggiamento digiuni, & affamati. In queſto modo Baiothnoy ſdegnato verſo di quelli, e per eſcuſation della ſua ſcelerità opponendogli le oſtinate riſpoſte, e comandando tre fiate, che

he, he foſſero morti, li ritenne noue ſettimane nell'eſſercito, dileggiandoli, come indegni di
cenza. Ma li frati, con humiltà ſopportando la ſua malitia, & indegnatione, mutarono cõ
negno la neceſſità in virtude.

Come li fecero eſpettare Augutha. *Cap. 48.*

AL fine, ſuſpeſa la ſententia per cinque ſettimane, fatto lettere da mandare al Papa, e ap-
parecchiati ſuoi ambaſciatori pensò di licentiarli il giorno di S. Giouambattiſta. Ma il
zo giorno ſeguente riuocò quello haueua deliberato, dicendo hauer inteſo come veniua
grande, e ſolenne ambaſciatore da Chaam, figliuolo d'Iddío, detto per nome Augutha.
Coſtui, come molti affermauano, era mandato a ſignoreggiar tutta la Georgia: e nella corte
dell'Imperatore era delli primi Conſiglieri, e ſapeua, come Chaam haueua reſcritto al Pa-
p, e datoli vn nuouo mandato, che ſi ſpargeſſe in tutto il Mondo: la copia del quale Baioth-
oy voleua portaſſino li frati, benche poco innanti foſſero licentiati: e forſe come molti cre-
uano, ſi penſaua di finir con queſto Prince, la morte loro, che fin qua haueua differita. On-
non ſi potendo reſiſter alla tirannia ſua per tre ſettimane, e piu con humiltà, e patientia ſo-
innero, aſpettando di giorno in giorno l'auuenimento d'Augutha. Stauano fermi, & im
obili hauendo per ſoſtentation del corpo vn poco di pane & acqua a baſtanza: Et, alcuna
olta per non hauerne, digiunando fino a ſera, mangiauano latte di capra, e vacche: forſe an-
er alle volte di caualle, e piu ſpeſſo haueuano acqua pura: e per non eſſer a ſufficienza, me-
ſolauano col latte agro, ſenza far mentione alcuna di vino.

Come dapoi la venuta di Augutha ſi partirono. *Cap. 48.*

MA penſando frate Aſcelino, che facilmente con queſto tardare potria perder il paſſag-
gio del mare, che era neceſſario per la inuernata che s'approſſimaua, Andò a ritro-
r un gran Conſigliero della corte, pregandolo, che voleſſe con ſuo preghi far, che Baioth
oy gli eſpediſſe, promettendogli, ſe tal coſa faceſſe, non douergli eſſer ingrati. Coſtui, anda-
da Baiothnoy, interpoſe preghiere, e bone parole per li frati: onde fece far per comanda-
rento ſuo le lettere al Papa, e metter in punto gli ambaſciatori. Hor, fatte le lettere, e ſcritti
atro li nomi de nonciì, & apparecchiati al cãmino, ecco, che quel giorno nel qual parimẽte,
ano per far partita, ſopragiunſe Augutha con l'auunculo del Soldano di Halapia, e lo fra-
llo del Soldano di Mosloal, che anticamente ſi dicea Niniue. Coſtoro etiandio veniuano
al gran cane, a cui haueuano fatto homaggio, per li ſuoi deſcendenti: & eſſi con molti do-
i, & preſenti honorato, s'haueuano fatto tributarij ſuoi. Vennero alla preſentia de Baioth-
oy: e quello con molti doni adororno, tre fiate inginocchiandoſi: come haueuan fatto al grã
ane. Di qui facendoli feſta per tutto l'eſſercito, e conuiti a ſuo coſtume, in beuer latte di ca-
alle, e camelli, con canti, ouer cridori: & inuitando li Tartari d'intorno con le mogli loro a
l ſolennitade, laſciorno da canto le facende noſtre, e di tutti gli Ambaſciatori. Sette giorni
ontinoui ſedettero a mangiare, bere, e ſolazzare. L'ottauo, che fu la feſta di Santo Iacobo, die
ero licentia a frati, che ſi partiſſero con le littere di B.e Chaam, che dicono lettere d'Iddio, &
inſieme cõ meſſaggieri, che mãdauano al Papa. Vno anno tra l'andar, e dimorar, e ritornar
ettero li frati. Ma frate Aſcelino in quel viaggio ſtette anni tre, e ſette meſi, innãzi che gion
eſſe al Pontefice. Frate Aleſſandro, & frate Alberico furono con lui tre anni, poco meno.
rate Simone due anni, e ſei ſettimane. Frate Guiſcardo, che l'haueuano tolto da Triphleis
inque meſi. Sono, come ſi dice, da Achõ inſino a q̃llo eſſercito de Tartari, i Perſia 58. diete.

Della lettera, che fu mandata al Papa. *Cap. 49.*

LA forma della lettera, la qual mandò Baiothnoy al Pontefice noſtro, e tale. Per diſpoſi-
tion diuina la parola d'eſſo Chaam mandata a Baiothnoy. Sappi Papa eſſer coſi. Li toi
Ambaſciatori ſon venuti, e ne hanno preſentato le tue lettere. Li toi Nonciì hãno detto gran
parole. Nõ ſapemo, ſe di tuo precetto, ò da ſe ſteſſi habbin parlato. Tal parole erano nelle lit
ere. Molti huomini amazzate, eſtinguete, e date in perditione: Il comandamento ſtabile de
Dio, e lo ſtatuto de colui, che contiene la faccia dell'vniuerſo, coſi è appo noi: Qualũque vdi-
à quello, habbi ſtanza ſopra il proprio paeſe, aqua, e patrimonio: e dia la virtù a quello che
ontiene la faccia de l'vniuerſo. Ma qualunque il precetto, e ſtatuto non vdirà, ma metteraſi

far a l'oppoſito, ſia deſtrutto, e dato in perditione. Sopra ciò vi mandamo queſto precetto, e ſtatuto: ſe volete habitar ſopra la terra noſtra, aqua, e patrimonio, fa di biſogno, che tu Papa in propria perſona venghi da noi: & a quello, che contiene la faccia de l'vniuerſo, ti appreſenti: e, ſe tu non vdirai il precetto d'Iddio, e di quello, che contiene la faccia di tutto il mondo, noi nol ſapemo, (Iddio il ſa,) è neceſſario, che auanti che venghi mandi ambaſciatori, e ne facci auuiſati, ſe vieni, o non, ſe voi far pace, o eſſer inimico: la riſpoſta di queſto precetto toſto manderai a noi. Queſto precetto per le mano de Aybeg, e Sargis hauemo mandato: del meſe di Luglio il vigeſimo giorno di la Luna: ſcritta nel territorio del Caſtello ſitiente.

Della lettere de l'Imperatore mandate al medeſimo Principe. Cap. 50.

QVeſta è la forma della lettera d'eſſo Chaã: che loro dicono eſſer lettera d'Iddio. Per comandamento d'Iddio viuo, Chingiscam, figliuolo d'Iddio dolce, e venerabile dice, Iddio è eccelſo ſopra tutte le coſe eſſo: Iddio immortale, ma ſopra la terra Chingiscam ſolo Signore: vogliamo queſto peruenir a notitia di tutti in ogni loco: alle prouincie a noi ſoggette, alle prouincie a noi ribelle. Fa di biſogno tu, o Baiothnoy, gli eciti, e faccia auuiſo che queſto, è il mandato de Dio viuo, & immortale ſenza dimora, & etiandio ſagli a ſapere ſopra ciò la tua petitione: & in ogni loco queſto mio mandato, douunque potrà peruenir tinon cio. E qualunque contradirà, ſarà preſo a caccia: e il ſuo paeſe rouinato, e ti certifico, che ogniuno, che non vdirà queſto mio mandato, ſarà ſordo: e, chi vedera, ne hauera cura di metterlo in eſſecutione, ſara cieco: e, chiunque fara ſecondo il giuramento di queſto, conoſcendo la pace, e non pigliandola, ſarà zoppo. Queſta mia ordinatione peruenga a notitia di quelli che ſanno, e non ſanno. Qualunque vdirà, e non farà cura di oſſeruare, ſarà deſtrutto, morto, e dato in perditione. Pertanto cio manifeſta o B. Et, qualunque vorrà la vtilita della ſua caſa, proſeguira quello: e ſi fara noſtro ſeruo, ſarà ſaluo & honorato: e coluí che contradirà a queſto, ſecondo il tuo volere, ſforzati di caſtigarlo.

VIAGGIO DEL BEATO ODORICO DA VDINE, DELL'ORDINE DE'FRATI MINORI,

Delle vſanze, coſtumi, & nature, di diuerſe nationi, & genti del mondo, & del martirio di quattro frati dell'ordine predetto, qual patirono tra gl'Infedeli.

QVantunque Molti ſcrittori, quali hanno ſcritto del ſito. de la terra, habbino ancora detto delle vſanze, coſtumi, & natura, di diuerſi popoli, nationi, & genti di eſſe. Nondimeno, hauẽdo io deliberato, paſſar di la dal mar, verſo le parti Orientali, acciò faceſſi alcun frutto nella ſalute, dell'anime, mi è parſo coſa lecita, dire molte coſe degne di grãde ammiratione: come quello, ch'hauẽ dole viſte, & inteſe, poſſa fedelmente ſcriuerne. Dico dunque, che, paſſando il mar maggior, me ne andai in Trabiſonda, anticamente chiamata, Ponto Euxino. Queſta terra, è molto ben ſituata, & è porto, & quaſi ſcala di Perſiani, di Medi, & di tutti quelli, che ſono di la dal mare. Qui vidi coſa che molto mi piaceque, eraui vn huomo qual menaua ſeco, piu di quattro milla pernici: & eſſo cãminaua a piedi per terra, & quelle lo ſeguiuano volando per l'aere, & ſe ne andauano ad vn certo caſtello, chiamato Zanga, lõtano da Trabiſonda tre giornate. Queſte pernici, erano di tal ſorte, che, volendo il ditto huomo riposarſi, tutte, a guiſa de polli, intorno di lui, s'acconciauano, & coſi le conduceua in Trabiſonda ſino al palazzo dell'Imperatore, oue egli eleggeua quante ad eſſo piaceuano, & l'altre da nouo menaua al loco, di doue prima l'haueua tolte. Sopra la porta di queſta città, e poſto il corpo di S. Atha-naſio, quello dico, qual compoſe il ſymbolo, qual cõmincia. Quicunque vult ſaluus eſſe, &c. hora, da quiui partendomi, me ne andai nell'Armenia maggiore, ad vna città, domãdata, Acron, città certamente buona, & per il tempo paſſato fu molto ricca, & abondeuole di carne, pane, & di molte altre vettouaglie, eccetto che di frutti, & hoggidi in quello ſtato di abondantia, & ſuo eſſer ſarebbe, quãdo da gẽte Tartareſche, & Moreſche nõ fuſſe ſtata deſtrutta. Que

ſta dicono

sia icono esser la piu alta terra, che al presente sia nel sito del mondo. ha anchora buone acque: imperoche le vene, dalle quale esse acque sorgono, & nascono, hanno origine, & cap dal fiume Eufrate, distante dalla detta Città vna giornata. & da quello le acque per dit te ene pianamente trascorrono, insino ad essa. Questa anchora ci diede mezo per andar'in Tauris città. Di qua partendomi, andai in vn certo monte, chiamato sollisaculo, nella con- ra del quale è il monte Gordico, doue Noe insieme con l'arca dopo la cessatione del dilu- si posò, lo quale, quando dalla compagnia, con laque io era, fosse stato aspettato, con dederio harei asceso. Nondimeno, volendo, non ostante questo, salirui, le genti della pre- a contrada, che iui erano, dicevano, mai in alcun tempo alcuno hauer possuto, ne poter aluí: Dicendo, questo parere, che non da altro procedesse, eccetto dal voler dell'altissimo, & rande Iddio: al qual credemo, come se dice, che non piaccia che niuno ui saliſca.

Et da questa contrada & preditti monti partendomi, me n'andai in Tauris, anticamente chiamata Susi, città grande, & regale, & in bel sito posta, qual fu sotto il dominio di Assue- Re: doue si dice esser l'arbor secca in vna Mosceta, che vuol dire vna chiesa di Saraceni. Questa città, è la miglior per traffico di mercantia, che altra città qual si uoglia al Mondo, ndo che non si trouano hoggi cose, si per il vitto dell'huomo, come per altro vso: & e di mercantia, delle quali non sia copiosamente abondeuole, & talmente che è quasi redibile a crederſi della tanta copia delle cose, che iui si trouano. Molti mercanti, si conui- ti, come di varij, & diuersi paesi, & quasi d'ogni parte del mondo, concorrono in la pre- da, per causa di mercantia, & vso de lor Mercimonij. Di questa intendeno coloro, che dono che'l suo Re ha piu intrata, & rendita da essa sola, che il Re di Francia di tutto il suo Regno, non troppo lungi di quiui è, vn monte di Sale, qual da grande copia di sale a essa tà, del quale ciascuno, quanto gli fa di bisogno, può senza pagarlo torre. In questa città nhora vi è vn gran numero di Christiani di ciascuno paese & natione, alli quali essi Mori, no signori & dominano. Vi sono molte altre cose quali io, per fuggir la longhezza, lo di scriuerle, da questa città partendomi, cãminando per dieci giorni arriuai in vna città, mandata Soldania, doue il Re de'Persiani nel tempo de l'estate dimora, & di la venuto lo nerno si parte ad inuernare in vna certa contrada, di sopra il mar Bacud. Questa città è nde, & ha in se molte buone acque, & in essa si portano molte, & grande mercantie, per nderſi.

Di essa partendomi con certi Caranani con li quali io era in compagnia, presi il cammino verso la India superiore, verso la quale molti giorni camminando arriuai in vna città, doman- ta Casà, città delli Magi regale, & di grande stima, ma da Tartari molto distrutta. Questa molto copiosa di pane, & di vino, & d'altre cose. Dalla predetta città insino a Hierusalem, doue li Magi non per humana forza, ma diuina, andorno, essendo che coli presti arriuasse , sono cinquanta giornate.

Di qua partendomi arriuai in vna città domãdata Gest, distante dal mare arenoso (Ma- molto mirabile, & pericoloso) vna giornata. In questa è vna gran copia di frumento, or- , vino, & di altre vettouaglie, & di ogn'altra cosa si possa dire: specialmente di fichi, vua ssa verde, come erba, & molto minuta. Questa è la miglior città, che il Re de Persiani ssegga in tutto il suo regno, in essa quale dicano li Saraceni che nessuno Christiano possa i che per spatio di vn'anno viuerui.

Quiui da Gest partendomi, & passando per molte terre, & città, arriuai in vna terra do- ndata, Como, città anticamente grande, & per il tempo passato molto dannosa a Ro- ni: le mura della quale sono circa cinquanta miglia di circuito, & sonui hoggi delli palaz integri, ma inhabitati: la predetta di molte vittouaglie è copiosa.

Et, da questa molte terre vedendo, passai in vna terra domandata Iob. sito di ciascuna cosa viuere humano necessaria, molto buono, si per essere vicina a monti, nelli quali sono grassi scoli per gli animali, come per esserui tanta copia di pernici, che quattro d'esse si vendono en d'vn grosso, & abondeuole della piu perfetta & miglior manna: che sia in alcuna terra l mondo, li vecchi di questa sono bellissimi, ma in luogo di donne filano. Questa terra è al- ncontro, dal capo della Caldea alla Tramontana.

Di doue partendomi passai in la Caldea, il regno della quale è molto grande, & verso di sa camminando, giunsi alla torre di Babilonia, dalla predetta distante quattro giornate.

Nella

Nella detta Caldea è il vero idioma Caldeo. Qual noi chiamamo lingua caldea: gli huomi- D
ni della quale sono belli, & vanno molto ornati & acconci in quel modo, che le donne nostre
qui vsano, Portano in testa certi faccioli d'oro insertati di perle: Ma le lor donne sono brutte,
& non portano vestimenti, ne scuffia, ne altra legatura in testa, ma cō li capelli sciolti, & sca-
pigliate, solo di vna camicia insino alle ginocchia corta, vestite: & discalze vanno: con le ma-
niche larghe, & si longhe, che toccano la terra: & quando cosi in alcuno luogo vanno, viè
vsanza, che gli huomini, dalli quali esse sono accompagnate, auanti di loro cāminano. Si co
me qui da noi gli huomini dopo le dōne seguano: Di qui partito, vēni nella interiore India,
molto dalli Tartari dāneggiata: gli huomini della quale il più delle volte in lor cibo vsano so
lamēte mangiare dattili, delli quali v'è tanta copia, che 40. libbre d'essi per men pretio se hā
no, che lia vn grosso: & di molte altre cose v'è il simile. Et partito che fui dal predetto luo-
go, molti luoghi & paesi passando, venni al mar Oceano: La prima terra, che trouai, era chia
mata Ornez, terra ben murata, & di molte, & grandi mercantie copiosa: in laquale è, tan-
to grande caldo, che le virile membra de gli huomini escono dalla lor borsa, & loco doue se-
no, & per insino alla mità delle coscie scendendo vengono: per ilche fanno vna certa vntio
ne, cō la quale il corpo, & le membra ongono, & quelle onte in certi sacchetti legate, & intor
no di essi centi portano: laqual cosa se li predetti non tacessero tutti senza dubio morirebbo-
no. Gli huomini di questo paese vsano certa sorte di barche, nell'vna delle quali essendo mō E
tato, non vi potei vedere ferro alcuno: & con quella vinti giorni nauigādo giunsi in vna ter
ra, domādata Thana: doue quattro nostri frati per amore, & fede de Christo glorioso & be-
nedetto, martirio patientemēte sofferirono, le ossa de li quali furono nell'India superiore por
tate in vna città, domandata Zailo, doue in vn certo luogo de frati del medesimo ordine fu-
rono con grande honore & reuerentia ripolte: Il predetto loco de Thana, si de pane, &
vino, come anco d'arbori, è abondantissimo. Questa terra per il tempo passato fu grande,
all'hora che'l Re Porro, quale con Alesandro Re hebbe gran guerra, la dominaua: ma al pre
sente, da poi che li Mori per forza la presero, è sottoposta al Dominio de Doldalo, lor Re.
Il popolo de questa adora gli Idoli, cioè il fuoco, il serpente, & gli arbori, quali essi per loro
Dei tengono: vsa ancora il predetto popolo & ciascuno d'essi tenere auanti sua casa, vn pe-
de o vero pianta de salioli, quanto vna colonna grosso, alqual per insino, gli danno l'acqua,
in niuno tempo si dissecca. In lo paese & contrada di questa vi sono varie, & diuerse sorti d'a-
nimali, come leoni negri, in grande numero: simie, gatti maimoni, & nottue cosi grande, co-
me qui appresso noi sono li colombi, similmēte li sorzi d'essa cosi grandi, come qui da noi li
cani, quali lor cani gli ammazzano, nō potēdo le gatte prenderli, sonoui anchora molte al-
tre belle cose & deletteuole ad intendere. Ma da quiui arriuai in vn bosco, detto Muubar,
di circuito 18. giornate, doue il pepe, & nō in altra parte del mondo, nasce. Mi è parso vtile,
& nō fuor di prepolito scriuere, in che modo esso pepe nasca, & si coglia. Dico, dūque, che'l
pepe nasce in certe foglie d'herba, domandata helera, quali foglie si piantano a canto gli ar- F
bori pini, olmi, & altri arbori grandi, si come qui da noi, & vniuersalmente in terra di lauoro
vsasi piantar le vigne: quali poi in alto eleuate fanno li racemi, a modo delli racemi del vua,
& tal mente di pepe carchi, che per il soperchio peso parono spezzarli: qual maturato es-
sendo all'hora in color verde, lo vendēmiano, nel modo che fanno qui le vendēmie dell'vua,
& poi colto lo pongono a seccare, & deseccato lo serbano nelli vasi. In lo p̄detto bosco sono
due città, vna chiamata Zinglin, l'altra Alandrina, quali continuamente tra esse fanno guer-
ra: & parte da Giudei, parte da Christiani, habitata: & in quelle guerre sempre Christiani re
stano delli Iudei vincitori, vi sono ancora nel predetto bosco certi fiumi, nelli quali sono co-
codrilli venenosi serpenti. Dal capo ancora di questo bosco verso il mezo giorno vi è vna
città, chiamata Palombo, nella quale nasce il zenzaro meglior che in altra parte del Mondo
nasca. La quale molti non credano, che lia di tanti mercimonij grassa delli quali essa veramē
te abonda. In lo paese di questa adorano il boue, qual essi per loro Dio tengono, & stima-
no: & quello la mattina vscēdo dalla stalla, di sotto di esso mettono dui bacili d'oro, nell'uno
delliquali pigliano la orina, nell'altro il sterco, dell'vna lauano la faccia, dell'altro in tre par
te del corpo mettano, primo in mezo del viso, secondo nella sommità delle galte, vltimo in
mezo del petto, & questo modo non solamente il popolo ma il lor Re & la Regina, osserua
no, con quello veramente estimandosi esser santificati, & saluí. Il predetto boue lor Dio fan-

no per

per sei anni fatigare, nel settimo è nel commune. Questi popoli similmente hanno per
Dio vn'idolo mezo huomo, & mezo boue: & quello adorano: Quale piu uolte ad essi
pooli rechiedendo, dice che amazzino quaranta vergini, del sangue delle quali habbino a
sacrificio ad esso: per ilche si li huomini, come le dõne vsano far voto di dar al ditto li loro
figliuoli & figliuole: (in quel modo che delli nostri noi per alcuno caso, o infermità faccia-
in alcuna religione dedicandogli:) Quali uenuto il tẽpo, auãti il detto idolo amazzano,
del sangue de quelli auanti esso sacrificano: secondo che il propheta dice immolauerunt fi-
& filias suas demonibus. Osseruano anchora vn'altro pessimo, & irragioneuole costu-
che morendo alcuno, il corpo morto, & la sua moglie insieme, quantunque viua, dopo
ello abbrucciano: Dicendo, quella insieme con esso seco in l'altro mondo goderssi: & se la
dona del morto ha con esso figliuoli, puo senza esserli reputato in vergogna, con essi starsi.
a, se la donna auanti del marito muore, da niuna lege vi è il marito costretto, che volendo
a moglie non possa. Le donne similmente di questo loco portano raso il viso, & la bar-
& il lor beuere è vino: li huomini il contrario di esse vsano: Molte altre cose a queste simi-
predetto popolo osserua: quali per esserli a vedere come ad intendere abomineuoli, la-
o di scriuere. Da questo regno insino ad vn'altro grã Regno chiamato Mebor (sotto del
ale sono molte altre cittadi, & terre) sono dieci giornate. in esso è il corpo del beato Tom-
so apostolo: doue la sua Chiesa è piena d'idoli, al contorno della quale sono circa quin-
i case di Christiani, ma mali huomini, & heretici: Similmente in questo è vn'idolo, di sta
a grande, come generalmente li pittori qui da noi dipingono san Christophono, tutto
ro fino composto, & in vna catreda similmente d'oro assettato, auuolto con vna corda al
lo, di pietre pretiose, & di gran valore: quale non solamente le genti di quel paese hono-
no: ma molti di lontani paesi (si come Christiani vanno a san Pietro) a quello corrono, &
itano: delli quali molti con vna corda, altri con vna tauola al collo allígata, molti con vn
rtello al braccio cacciato uengono, & quello mai muouono insino che al ditto idolo siano
iuati: al qual giontí il braccio, già per la ferita marcio, tagliano, & troncano. Molti altri
al per il medesimo effetto vengono, mosso che dalla lor casa hanno tre passi, nel quarto fan
vna caua sopra la terra, quanto uno di essi longo, qual poi con uno incẽsero, con incenso
fuoco dentro aspergono: alli quali, mentre che sono in cãmino, accascando fare alcuna co-
fanno vn certo segnale, per il qual conoscano quanto habbiano camminato: & cosi conti-
amente procedendo, camminano insino che al ditto idolo siano venuti, doue essi per tal im
dimento, & lor cerimonia impediti, in longo tempo arriuano: & al qual finalmente ag-
unti nel canto della Chiesa del ditto idolo trouano un lago, nel quale li peregrini, & tutti
elli, che per causa di uisitar detto idolo vengono, buttato oro, o argento, o pietre pretiose
honore dell'idolo, & per causa della fabrica del tempio di esso: per il che quando in quello
è da farsi, o renouarli, alcuna cosa necessaria, in quello fanno con diligentia cercare, doue
ouano vna quantità d'oro, & d'argento, & finalmẽte tutte quelle cose che sono state da pere
ini, & altri, (come ho detto) buttate. Nel giorno, che questo idolo fu fatto vengono tutti
elli che sono di quel contorno, & al loco doue sta esso idolo, vanno, qual solennemente
endeno & sopra vn ornato, & acconcio carro l'assettano, & quello poi il Re, & la Regi-
con tutti li forestieri, & tutto il popolo coadunato insieme fuor della Chiesa menano, &
sino ad vn certo lor loco deputato, con grandi instrumenti, & sorte di suoni accompagnano:
anti di esso molte vergine precedendo, quali a due, a due mirabilmente insino al ditto lo-
o cantando vanno: alqual venuti, il ditto popolo, & donne insieme, con quella medesima
monia, suoni, & istrumenti, il riportano, & in quel loco, di doue prima l'hanno tolto, ripon-
no: & nel portar che fanno del detto carro molti di quelli peregrini per causa della festa
enuti auanti del popolo si appresentano, dicendo, hauer desiderio, in seruitio, & amor del
r Dio morire. Il che detto, nel loco, di doue il carro ha da passare, in terra si mettono, sopra
elli quali il carro passando, gli amazza, & subito morono, & in questo modo ciascuno an
o piu di cinquanta vi morono. li corpi de li quali sono con diligẽtia tolti, & abbrucciati, essi
ando quelli (essendo per lor Dio morti,) esser santi. Usa anchora il popolo di questo loco,
e se ui capita alcuno qual faccia intendere uolere per il suo Dio morire, & amazzarsi. al-
ora gli amici, parenti, & tutti li buffoni di quella contrada insieme si ragunano a far festa a
ostui. al collo del quale cinque c rtelli ben aguzzati appendeno, & quello auanti del lor

idolo

dolo con grãdi canti accompagnato menano: alqual gionto & preso in mano vn di quelli D cortelli taglia la sua carne, & quella tagliando con alta voce dice, Per il Dio mio taglio la carne mia, & li pezzi di essa butta nella faccia di quel idolo, dicendo, Voglio per il mio Dio morire, & cosi finalmente muore. il corpo del quale subito abbruciano dicendo, quello esser santo, hauẽdosi per il suo Dio ammazzato. Vi sono ancora in questo Regno molte altre marauiglíose, & inusitate vsanze, da non farsi d'esse mentione, ne da scriuersi.

Da questo Regno & paese partito, presi il cammino verso il mezo giorno, & per il mar oceano venti giorni nauigando, venni in un paese, domandato Lamori, doue, per la distãza del cãmino incominciai a perdere la tramontana, perche la terra per la sua altezza se gli opponeua. Quiui è tanto grãde il caldo, che cosi gli huomini, come le donne vanno nudi, de niuna sorte di vestimenti copersi. Perilche vedendo me si marauigliauano, & mi beffauano, con dire, Il Dio Adam hauer fatto l'huomo nudo, & al suo mal grado volere io andar vestito. Gli huomini di questa contrada hanno le lor donne in commune, talmente, che nissuno delli huomini ha donna, qual possa dire esser sua. ne meno esse, delli huomini, nessuno essere suoi. Delle quali se alcuna viene a figliar, quello, che o maschio, o femina nasca, ad vn di quelli, con li quali esse hanno conuersato, donano: & lo chiamano patre. Il sito di questa terra è molto buono, abondeuole si di carne, di biada, & di riso, come ancora d'oro, di legna, di Aloe, di canfora copioso, ma habitato da genti crudeli, & pessime. Quali di carne humane, non meno si notricano, che noi del manzo facciamo. perilche molti mercanti di lontano E paese vi vengano a vendere a costoro huomini & figliuoli, quali essi comprano, & compratí gli ammazzano, & mãgiano. & cosi di molte altre, quali non scriuo, cose a q̃ste simili vi sono.

Nel medesimo paese di Lamori verso il mezo giorno, è vn'altro regno, chiamato Sumoltra, di molte cose copioso, nel qual si gli huomini, come le donne, usano in circa dodeci parte della faccia con vn ferretto caldo segnarsi: & questi continuamente fanno guerra con quelli che vanno nudi. Vicino alqual v'è vn'altro Regno, chiamato Botterigo. Doue nascono molte cose, quali non scriuo.

Similmente non da lungi di questo Regno di Botterigo, è vna Isola, di circa tre mila miglia di circuito, domandata Iana. nella quale nasce la cãfora, le cubebe, le melegete, le noci moscate, & molte altre specie similmente pretiose, è finalmente grassa di tutte le cose al viuere dell'huomo necessarie, eccetto che di vino. Il Re della quale ha sette Re sotto di se. Il Palazzo del qual è molto grande à marauiglia, le sue scale sono di molta grandezza, alte, & larghe, & li gradi d'essa, vno d'oro, l'altro d'argento è fatto. Li lati della sala vno d'oro, l'altro d'argento, è coperto, & composto: & li muri d'esso, sono tutti di lame d'oro limate. nelle quali vi sono scolpite molte imagini di caualieri, alla testa delli quali vi è un circulo (si come qui l'imagine di nostri santi tengano) tutto d'oro, & di pretiose pietre insertato: & da vn tetto tutto di fino oro fatto, coperto: finalmente questo palazzo è piu bello, & piu ricco, che qual si voglia altro al mondo. con il detto Re molte volte il gran Can di Catay ha fatto F guerra. ma sempre da questo è rimasto vinto & superato.

Vicino a questa Isola, è posta vn'altra contrada, domandata Paten: & d'alcuni altri chiamata Malamasmi, sotto della quale sono molte Isole. In questa contrada sono varie, & diuerse sorti d'arbori, delli quali alcuni farina, alcuni mele, altri vino producono, & molti ve nẽno il piu pericoloso, che sia al mõdo. Tal che, se casualmente alcuno ne prendesse, a quello non è niuno rimedio, se non vno, che pigliano del sterco dell'huomo, & quello dissoluto con acqua beueno, & in questo modo si liberano. Quelli arbori che producono farina, sono grandi, ma di poca altezza, il tronco delli quali con vna accetta tagliano, di doue escie vn certo liquore, simile alla colla: qual essi in certi sacchetti di foglia mettono, & quello per spatio di giorni quindeci al sole lasciano, doue dimorãdo, nel fine di detto spatio si conuerte in farina: qual pigliano, & nell'acqua del mar dimorando per dui giorni continui quella lasciano, qual passati ripigliano, & nell'acqua dolce la lauano & di quella poi fanno pane molto buono, di fora bello, ma dentro alquanto negro, & non solamente di quello pane, ma in ogn'altro vso, che lor piace, se ne seruono: del qual io fra Odorico ho veramente visto & mangiato.

Appresso di questa prouincia & paese di Paten verso il mezo giorno, vi è il mar, qual chiamano il mar Morto, l'acque del quale si continuamente, & veloce verso il mezo giorno corrono, che se alcuno vi casca, mai piu (per la velocità credo d'esse acque) si ritroua.

In questa

questa contrada sono certe sorti de canne, delle quali alcune son passi cinquanta di lonchezza, & grādi come arbori: alcune altre sono quale a modo di gramegna per la terra s'estē dono, domandate Casar, doue in ciascun modo d'esse sono le radici, le quali produceno altri rotti, & quelli da rami in rami procedendo s'estēdono per piu d'vn miglio: in esse se tro pietre di tal virtù, che quelli, che le portano addosso non ponno esser da spada, ne da alcun errо offesi: per ilche molti huomini menano li lor figliuoli, alliquali essi fanno vna feriola al braccio, nella quale essi dentro mettono de quelle pietre, & quella poi con vna pol di vn certo pesce, & con quelle pietre dentro consolidano. Molti diuentano gagliardi & animosi corsari: dalli quali gli altri nauiganti vedendo esser grandemente offesi, & non potendo quelli con arme di ferro difenderli, cominciano per loro defensione a fare certi pali acuti assini, di vn fortissimo legno fatti, & con ferro legati: con li quali (essendo da ditti corsari assaliti & con certe altre saette similmente acutissime, quelli feriscono: & da essi, essendo massi mamente quelli poco armati, gagliardamente in questo modo si difendono. Delle predette cose similmente, ne fanno vele alle lor naue, sostorie pagliette, & altre cose di molta vtilità. Finalmente in questa contrada sono di grande marauiglia, e tali, che narrandole non sarebbono credute: onde non ho curato troppo di scriuele.

Questo Regno per molte giornate è distante da vn'altro Regno, domandato Zapa, il paese del quale è molto ricco di robbe, & altre cose che sono all'vso dell'huomo necessarie, il Re ha molte moglie, & donne, dalle quali tra maschi, & femine dicesi hauer circa 200. figliuoli. Questa similmēte ha quattordici elefanti domestici, quali esso tiene, & quelli fa da gli huomini delle sue ville, quali ad esso sono soggiette, a quel modo guardare come li nostri qui guardano pecore, castroni, o simili altri animali. Nel mar di questa contrada vi è vna certa sorte di pesci, marauiglliosa certo & cosa bella ad intendere, di tal natura, che ciascuno anno partено per venire alla detta contrada, & nel venire, che fanno, tanto, & si innumerabile, è il numero di essi, che'l mare pare sia tutto di pesci coperto. alla ripa del qual venuti dal mare quella si lanciano, & buttano, & la per tre giorni continui stanno, qual passati, vengono li altri & fanno l'istesso che hanno fatto li primi, & cosi di grado in grado secondo lor condicione, & specie tutti fanno. alla qual ripa gli huomini di quel paese vanno, & di quelli quanti piace ne toglieno. Quali essendo domandati della causa, onde questo proceda, rispondeno, detti pesci far quello in honore, & riuerenza del lor signore.

Et in questo loco anchora ho visto vna Testudine di grandezza mirabile, simile al cuba, over trullo di santo Antonio, a Padoa. In questa contrada pur si vsa, che se alcuno more, quel habbia moglie, quella insieme con il marito abbruciano, estimando insieme in quel mō dolli come in questo, andare a goderſi.

Et da questa contrada partendomi, & nauigando per il mar Oceano', verso il mezo giorno trouai molte isole, & contrade: & tra le altre, che trouai, v'era vna isola, domandata Hicuera, di circa duo mila miglia de circuito. Gli huomini, & le donne di questa contrada adorano il boue, qual essi lor Dio stimano, per ilche ciascuno d'essi porta nella fronte vn boue di oro, o d'argento. Dinotando, quello esser il lor Dio. Costoro similmente vanno nudi, di alcuno vestimento coperti, ma solamente di vna touaglia, con la quale le loro vergognose membra nascondono, centi vanno. sono si di statura grandi, come di fortezza di corpo gagliardi, & in guerra valenti, alla quale quando vanno, cosi nudi, & senza armi se partono, & in quel modo combattono, solamente di vn scudo, che lor cuopre la testa, il corpo insino al piedi grande, difesi: & se gli accasca prendere alcuno, qual nō si possa riscattare, quello non ammazzano, ma lo lassano per il lor cāmino andare. Il Re di questa contrada porta vna collana, nella quale sono trecento perle grosse, & di gran valore, & ciascun giorno in honore de i suoi Dei dice trecento orationi. porta anchora vn rubino grande, & longo vn palmo di viuo colore, che pare essere vna fiamma di fuoco. si stima, questa essere la piu bella, & la piu pretiosa pietra che sia al mondo. il gran Tartaro di Catai l'ha molto desiderata, ne mai per danari, o per forza, o ingegno ha potuto ottenerla. Osseruasi per tutto il suo regno gran giustitia, talche ciascuno può per quello securo andare. L'altra isola era di circa due mila miglia di giro, domandata Silam, di cose al viuere necessarie, & di altri beni molto grassa: in essa vn'infinit onumero si di serpēti, & elephāti, come di molti animali seluaggi. Tra li quali si dicono esserne alcuni, quali non offendono huomini forestieri, ne di altro paese, ma q̄lli, che

che ſono in quella iſola nati, ſolamente noiano. In queſta contrada ancora è vn grãde, & alto monte, doue diceſi Adam hauer iui pianto il figliuolo cento anni: ſopra del quale è vn bel piano, & in mezo di quello è vn grande, & profondo lago: le acque del quale dicono eſſer nate, (il che non ſi crede) le lagrime d'Adam, & d'Eua: nella profondità d'eſſo ſi trouano molte pietre pretioſe, quali il Re di queſta contrada a poueri per la ſua anima dona, laſciando quelli vna, ouer due volte l'anno in ditto lago intrare, permettendo che togliano di queſte pietre, quante eſſi ne ponno prendere, & preſe a quelli liberamente donando. & perche dette acque ſono piene di ſanguiſughe, acciò che ditti poueri vi poſſano intrare, ſenza eſſere da quelle offeſi, pigliano vn certo frutto, domãdato bauoyr, qual peſtano, & peſto del ſucco di quello molto bene s'ungono, & vnti in ditto lago entrano, & non ponno le ſanguiſughe, per il ditto licore, & ſucco di quel frutto offendergli.

Le acque, che vengono giù per queſto monte, da queſto lago: doue cauando ſi trouano fini rubini, diamanti, perle, & altre pietre pretioſe: per il che il Re di queſta contrada, ſi dice, hauere piu pietre pretioſe che altro Re che ſia al mondo.

Da qui partendomi, & piu uerſo el mezo giorno caminando, arriuai in vn'altra iſola, domandata Dadin, che appreſſo noi ſignifica immõdo, & brutto: perche gli huomini, che qui dimorano, in lor cibo vſano mãgiare carne crude, ſi humane, come di molti altri animali, & d'ogn'altra bruttezza che ſi poſſa dire: oſſeruano tra eſſi vn brutto, & abomineuole coſtume: che'l padre mangia il figlio: & il figlio il padre: la moglie il marito: & il marito la moglie. in queſto modo. Infermãdoſi il padre d'alcuno, ſubito il ſuo figlio va da l'aſtrologo, cioè lor ſacerdote, al qual dice, ſignore vi prego, che andiate dal noſtro Dio a ſaper, ſe mio padre die eſſer liberato da queſta infirmità, ouero deue per quella morire. Allhora il ſacerdote con il figlio dell'infermo inſieme uanno dal lor idolo: al qual gionti, fanno oratione: & dicono, ſignor, tu ſei il noſtro Dio: qual noi per noſtro Dio adoriamo, & ſtimiamo: ti preghiamo, che vogli riſponder a quello che noi ti domandiamo. Il tale huomo è molto infermato: ti domandiamo, ſe deue di tal infirmità eſſere liberato, ouer di quella morire. Allhora il demonio per bocca di quell'idolo riſponde: Tuo padre non morirà, ma da queſta infirmità ſerà libero, ma tu adeſſo tali, & tali coſe, quali ti comando, farai, & coſi inteſo il figlio il modo, qual deue tenere nel gouerno di ſuo padre, da quello ſi parte, & va da ſuo padre, al qual ſerue diligentemente, facẽdo tutto quello, che l'idolo ha detto, inſino a tanto che'l ditto ſuo padre è liberato totalmente di ſua infirmità. Ma, ſe'l demonio hauerà detto, che'l padre ha da morire, allhora il detto ſacerdote va la, doue ſta l'infermo, & poſtoli vn pãno alla bocca, il ſoffoca: & morto in queſto modo che l'ha, ſubito lo ſpezzano in piu pezzi: & tagliato che l'hanno, inuitano gli amici, & parenti, & tutti li buffoni di quella contrada. Quali, inſieme con li figliuoli, & la moglie, con grand'allegrezza, & ſuoni lo mangiano. Le oſſa del quale poi con grande ſolẽnità ſotteranno: & gli altri parẽti, quali non ſono ſtati per ſorte alla feſta con eſſi, ſe lo reputano in grande vergogna: Queſti uolendo io di tal coſa riprendere, dicendo, che eſſi faceuano contra ogni ragione, & natura di tutti gli altri animali, imperoche, ſe voi amazate vn cane, quello gli altri cani non mangiaranno. quanto maggiormente voi, che ſete huomini rationali, non douereſte fare queſto: Eſſi reſpondeuano: noi la mangiamo, accioche non la mangino li vermi: & per quello pata alcuna pena: imperoche eſſendo mangiata da vermi, l'anima di quello patirebbe gran pena: & quantunque molte coſe replicaſſi mai in alcuna parte dalla lor opinione, & coſtume li potei rimouere. In queſta ſimilmente ui ſono molte, & altre diuerſe nouitati, quali ſe non ſi vedeno, non ſe gli puo dar fede: perche in tutto'l mondo non ſono piu grandi, & marauiglioſe coſe, di quelle che ſono, & ſi trouano quiui.

Delle parti di queſta contrada volendomi io ben informare, tutti diceuano, queſta India hauere ſotto di ſe vintiquattro mila iſole, delle quali la maggior parte è habitata, & ſimilmente hauere ſeſſantaquattro Re di corona: Et con queſto faccio fine di ſcriuere altro dell'India inferiore: al preſente intendo ſolamente dire della ſuperiore.

DAlla qual partendomi, preſi il cãmino verſo l'Oriente, & per il mar'oceano molti giorni nauigando, venni in vna nobile, & grande prouincia, domandata Manzi, qual noi chiamamo India Superiore, molto abondeuole di pane, di vino, di carne, di peſci, di riſo, & finalmente di tutte coſe, che fanno per l'vſo dell'huomo, molto ricca. della grandezza della quale volendomi informare, domandai molti mori, Chriſtiani, & officiali del gran Cane

quali

qua di vn istesso parlar affermauano questa prouincia, anzi hauere 2000 grosse città sot-
de se: Talmente grandi, che ne Venetia, nealtra città si potrebbe equiparare a quel-
le grandezza: perilche tanta moltitudine di genti, & numero di huomini è in la pre-
dett prouincia, che è incredibile a dirsi: delli quali tutti sono mercanti, o uero artesa-
quali per lor pouertà purche possano con le mani aiutarsi, non patono alcuno biso-
Gli huomini di questa sono di corpo belli, ma alquanto di color pallidi: la barba
lquali è rara & longa, a modo di gatte: ma le donne sono di corpo, & di faccia
llisime: La prima terra di questa prouincia, qual io trouai, era domandata Ceuscala,
rre Venetie di grandezza, distante dal mare vna giornata, & sopra d'vn fiume posta:
que del qual nascono dal mare: & si stendono di la dalla terra 12 giornate, terra di gran-
oondantia, & di tutte le cose che si trouano al mõdo, fertile, & di tanta quãtità di zenzaro
osa, che 300 libre d'esso si hanno per men pretio de vn grosso. Quiui ancora si trouano
i belle, grasse, & migliore oche, che siano hoggi al mondo: & al doppio de le nostre grã
e color bianche: sopra la testa delle quale nasce vn'osso, di grandezza simile ad vn'ouo, di
sanguigno: & sotto la gola di essi pende vna pelle, per mezo palmo longa: di esse ui è
glior mercato, che in qual'altro loco si voglia. Talche una d'esse cotta & ben concia, co-
ien d'vn grosso: & quella copia che si troua la di queste, la simile, d'anatre, & di galline,
i sono a marauiglia grandi: In questa si trouano serpenti, di grandezza piu grandi,
tutti gli altri del mondo: quali gli huomini di questa terra prendono, & presi li mangia
la viuanda delli quali talmente solenne & vnica è stimata da essi, che accadendo a quel-
e un conuito, o vero alcuno pasto, nel qual non vi sia stato la minestra di quest'anima-
riputano non hauere fatto, & non essere stato in quel conuito, cosa degna. Gli huo-
di questa città, & di tutta questa prouincia sono idolatri: & usano certa sorte di bar-
per nauigare, & grandissime come in tutte le altre città del suo Regno. Questa contrada
ata, passando per molte città doppo longo camino di molti giorni, venne in una certa
citt, molto nobile, domandata Zaton: quale di tutte quelle cose che sono all'humano
necessarie, e molto grassa: ma di zuccaro tanto: che tre libre & otto onze di quello,
agliono men di un grosso. Questa città al doppio di Bologna, è grande, & vi sono
ti monasterij di religiosi idolatri, quali adorano vniuersalmente gli idoli: nell'vno del-
tali io fui, & trouai, che vi erano, 3000 di questi religiosi, & nella loro chiesa, vi era-
1000 idoli, di statura si grandi, che'l piu picciolo d'essi era di grandezza simile alla
ura, che si fa qui da noi di San Christophoro: alli quali quando essi danno a mangia-
perche ui fui presente) fanno portare le minestre calde, & quelle auanti d'essi idoli pon-
o: & il fumo d'esse ascende nella faccia d'essi idoli, & tui tanto quelle dimorare lassano,
ho, che ui sia fumo: & quello lor tengono essere la uiuanda di lor Dei: stimando di
llo essi nutrirsi, il resto, che auanza, lo riserbano, & mangiano essi: Molte al-
cose in questa terra trouai, quali lasso scriuere. Da questa uerso l'oriente caminando,
eni in vna città, domandata Fluzo, bella, & di circa 30 miglia de grandezza, sopra del
e posta, nella quale li galli sono si grandi, che in altra parte del mondo non si trouano
ggiori, & le loro galline sono bianchissime, come neue, senza penne, ma di lana (in
o di quelle) coperte, a modo di pecore. Dalla quale partendomi & caminando 18 gior-
, passando molte città, terre, & diuersi paesi, venni in un gran monte habitato da due
nell'uno lato del quale habitauano certe genti, quali viueuano in un modo de uiuere
no, & inusitato: & tutti gli animali che sono, & nascono in quello, son negri: & gli
mali, che in l'altro lato si trouano sono bianchi: similmente da stranie genti habitato, &
uiuere molto da gli altri alieno: le donne quali hanno marito, hanno in testa un gran
ile di corna, quali, in segno del lor maritaggio, portano. Da questo predetto monte
opo il camino di 18 altre giornate, vedendo molti luoghi, & paesi, arriuai in un gran fiu-
, per il trauerso del qual era un ponte, & nel capo d'esso vna casa di un pescatore, doue
lloggiai: qual, volendo darmi alquanto spasso, mi disse: che se voleuo andar seco, a uede-
n bel pescare. Similmente in vn'altro loco partito, & allontanatomi da questo fiume
olte giornate, vedetti vn'altro modo di pescare, qual era questo: che gli huomini, che pe-
cauano erano in una barca nudi, con un sacco dietro al collo legato, & in quella una tina
d'qua piena teneuano, & ciascuno d'essi con il sacco nell'acque butandosi, prendeua li

peſci con le mani, qual preſi in quel ſacco metteuano, & dall'acque leuatoſi ſaliua nella barcha, doue reponeua li peſci, quali hauea preſi, & ſubito intrato nella tina in quell'acqua calda ſi laua: & in queſto modo vno doppo l'altro faceuano. D

Venni doppo queſto in vna città, domandata Canſay, che appreſſo noi vuol dire città celeſtiale, di pane, di vino, di carne, di porco, di riſo, & finalmente di tutte quelle coſe, che ſono all'humano vſo neceſſarie, copioſa, & ancora di mercantie grandi, & nobiliſſima, queſta è la maggior città, che ſia hoggi al mondo, & in tutto il ſito della terra di grandezza & circuito (ſecondo l'opinione di molti Chriſtiani, & altra gente che iui dimorano,) è 100. miglia, poſta appreſſo un fiume, qual dall'vn lato di eſſa paſſa, ſi come in Ferrara: per ilche la detta è piu longa, che larga, circondata tutta d'acque di Lacune, come Venetia: nel contorno della quale ſono circa 11000. porti, in ciaſcuno delli quali ſono le guardie del gran cane, quali iui per diſenſione, & guardia d'eſſa città continuamente dimorano: queſta ha 12. porte principali, lungi da ciaſcuna d'eſſa piu di 8. miglia. Vi ſono città maggiori, che Venetia, & Padoua, di grandezza. Talche caminerà alcuno ſei, & otto giorni continui, caminando ſempre per ditto ſpatio, alle volte per un borgo ſolo, & loci habitati d'eſſa, onde parerà, doppo longo & grande camino, non hauerſi quaſi di la partito: queſta città ſi grandemente è habitata, che non è ſpanna, ne palmo d'eſſa, doue non ſiano habitacoli. Talche in vna caſa ſaranno alle uolte dieci, & dodici fuochi inſieme: quali, per ſtatuto del lor Signore, pagano per ciaſcuno anno vn balis, che vuol dire cinque carte bombacine, di valore vn fiorino & mezo delli noſtri. E' ben vero, che ditti dodeci fuochi, eſſendo in vna caſa inſieme, ſanno & ſono numerati per un fuoco: & coſi per vno pagano: quali tutti ſono 90. tunne: vocabulo, & nome, che appreſſo noi ſignifica numero di 10000 Nonanta tunne adunque importa qui da noi numero di 90000. fuochi. Et gli altri, che iui dimorano, alcuni ſon Chriſtiani, alcuni mercanti, alcuni paſſaggeri, che di la paſſano. Finalmente piu volte mi marauigliai, come tanta gente, & numero di huomini vi poteſſe capire: Et ſotto di eſſa ſono li borghi, nelli quali non minor numero di gente vi ſono, che ſia in eſſa città. Qua capitando quattro noſtri fratti minori, conuertirono vn grande, & potente huomo alla fede noſtra: nella caſa del quale, allhora alloggiai: & quello alle uolte mi diceua Atha, che vuol dire, padre, piace a voi venir meco, a ſpaſſo vedendo la terra: Al qual io riſpoſi piacermi: perilche in vna barca montati, andaſſimo ad un gran monaſtero, al qual intrati, chiamò a ſe vn di quelli religioſi: & quello la venuto, moſtrandomi gli diſſe: vedete voi queſto raban frach: cioè queſto huomo religioſo: coſtui viene dalle parti occidentali, & va al preſente in Cabalec, a pregar alli dei la uita del gran cane: perilche ui prego, che moſtriate alcuna coſa nuoua a coſtui, ch'eſſo poi, partito di qui, poſſa in queſta città di Canſay hauere alcuna coſa nuoua viſto, raccontare: quale riſpoſe, eſſerli grato far tutto quello ne piaceſſe: & coſi di la andaſſimo ſeco. Qual preſe prima F duí gran maſtelli pieni di molene, & altri fragmenti, quali doppo la lor tauola auanzauano: & quelli preſi andaſſimo ad un certo giardino, nel quale, aperta primo la porta d'eſſo, entraſſimo, doue era vn monticello di deletteuoli, & ameni arbori pieno: coſi ſtando il predetto huomo preſe vn cimbalo, & quello preſo, incominciò a ſonare, al ſuono del quale varij, & diuerſi animali, che in quello monticello dimorauano, ſi moueuano, & giu dal detto monte, a trea tre ordinatamente li vedeuamo ſcendere, delli quali alcuni erano come gatti maimoni: alcuni altri haueuano la faccia di huomo: altri di diuerſa ſorte: quali auanti d'eſſo coli ordinatamente venuti, a quelli ſecondo era dibiſono: & ſecondo la lor qualità, daua mangiare: ponendo auanti d'eſſi certi catini, doue mangiauano: & quando al ditto huomo pareua, ch'haueſſero mangiato, preſo vn'altra volta il cimbalo in mano, & ſonandolo tutti al lor loco ritornauano: della qual coſa ridendomi, domandai, onde queſta coſa procedeſſe: & egli riſpondendomi, diſſe: queſte ſono le anime di gentilhuomini grandi, & potenti, quali noi per l'amor di Dio paſcemo.

Come le anime di gentil'huomini, diſſi io: Queſti ſono beſtie, & animali, come gli altri: qual replicandomi, diſſe: queſte ſono le anime di gentil'huomini grandi, & potenti (com'ho detto:) quali partiti che ſono dal corpo vengono in ſimil animali ad albergare, in tanto che, ſecondo la nobiltà & grandezza del morto, ſua anima

nai elegge vn'animale bello, & nobile, come lei, ad habitarui: & le anime de gli uomini ruſtici, & villani entrano in corpo d'animali vili, ſimili ad eſſe, & in quelli habitano. Al qual pur sforzandomi volerli dire il vero, non potei mai da quella opinion ritrarlo.

Finalmente, chi voleſſe dire a pieno tutte quelle coſe, che in queſta città ſono, certo in longo ſcriuere ne anco compiria: viſto che hebbi Canſay, mi partì, & caminando ſei giorni, venni in vna gran città domandata Chileraphe, Terra in vn bel ſito poſta, di grandezza, & circuito di muro 40. miglia, città molto abondante. Nella quale fu la prima ſede del Re Manzo, & nella quale ſono circa 370 ponti di pietra, piu belli, che ſiano al mondo: quiui ancora è vna ſorte di barche per nauigare, di grandezza mirabile.

Da Chileraphe venni in vn fiume grande, chiamato Dotalay, maggiore di tutti gli altri fiumi, che ſiano hoggi nella terra: talmente che il piu ſtretto loco d'eſſo è di larghezza ſette miglia, qual paſſa per mezo la terra de Pigmei, domandata Tachai, città delle piu belle, & maggiori che ſiano al mondo: Gli huomini di queſta ſon chiamati Pigmei, de ſtatura tre ſpanne o palmi grandi, & non ſolamente eſſi, ma gli altri huomini di altro paeſe, quantunque grandi, che iui dimorano, ſe generano figlioli: quelli ſono di picciolezza di corpo ſimili a quelli pigmei: quali eſſendo in età di cinque anni ſi maritano: onde vi naſce, & è tanto il numero di queſti, che non ſi può ne dire, ne numerare: per la lor picciolezza uengono da tutto il mondo domandati, & famoſi: Queſti tali hanno il diſcorſo della ragione, come noi: & il loro loco è di bombace: della quale fanno piu opere, che in altro loco del mondo.

Partendo da queſto fiume & da molte altre cittadi, venni in vn loco, domandato Kamai, città nobile, & grande, de habitatione de 80 tunne, cioè 80000 fuochi, eſſendo com'è detto, che vna tunna ſignifica numero de 10000 di tutte le coſe che ſono per il vitto de gli huomini, abondantiſſima. Di eſſa il loro Signore ha di entrata, & udita 50 tunne di balaſſi, cioè numero de 750000 fiorini, eſſendo che pur habbiamo detto, che ogni balaſſo importa il valore de vn fiorino, & mezo delli noſtri: Ma accioche per il pagare di una tanta ſumma di denari detta città non patiſſe diſagio & impoueriſſe: il detto Signore gli laſſaua dugento tunne: quiui vſali, che, volendo alcuno inuitare a paſto ſuoi amici, o altro, ua a certi alloggiamenti, a queſto effetto deputati: doue la gionto, chiama quello che gouerna lo alloggiamento: & dicegli patrone, io uoglio fare un paſto a certi miei amici, & ſpendere tanto: fate che ſia apparecchiato: partito torna poi con quelli a chi ha da fare il paſto al ditto alloggiamento: oue ſi fa il paſto ordinatamente, eſſendo la molto meglio ſeruiti, che nelle lor caſe proprie: quiui ancora è una ſorte di barche di grandezza mirabile: & in quella vi è ancora vn loco de frati minori dell'ordine noſtro.

A longi di queſta città dieci miglia, nel capo di queſto fiume, è un'altra città domandata Meugu, quale, come le altre città ſono bianche: & li lor palazzi, & ſale di eſſi ſono giu nella pietra cauati, & la habitano: & molte altre coſe belle, & mirabili uiono: ma tra le altre una ſorte di barche coſi grande, che è incredibile ad intendere la grandezza di eſſe: Et da queſto paſſando molte cittadi & luoghi: & caminando otto giorni per acqua dolce, venni in vna città domandata Benzin: ſopra de un certo fiume poſta, domandato Caramoraz: queſto fiume paſſa per mezo la città di Cathay alla quale, quando le acque d'eſſo creſcono, fanno gran danno, come il Po, qual paſſa per Ferrara: & caminando molti giorni per queſto fiume, giunſi in vna città, domandata Suzupato, molto di pane, & vino, & mercimonij, & d'ogn'altra coſa copioſa, & di forgo tanto abondeuole, che in tempo, quando è piu caro, & coſta, cento libre coſtano men d'otto groſſi. Dalla predetta città di Suzzumato partendomi venni in vna nobile, & grande città, chiamata Cabalec, molto antica & nobile, poſta nella prouincia di Catay: quale li Tartari inſieme con un'altra città domandata Taydo, diſtante dalla ditta mezo miglia, per forza preſero. Queſta città ha 12. porte una dall'altra diſtante per ſpatio di due miglia: donde il contenuto di eſſe è circa 50. miglia di giro, &

di grandezza in essa il gran cane tiene sua sede doue ha un bello & grande palazzo: le mura del qual sono circa quattro miglia di circuito: & nel cortile d'esso è un monte non naturale, ma fatto a mano, piantato tutto d'arbori: onde lo chiamano Monte uerde. Nella sommità del quale ui è posto vn'altro palazzo quanto si possa dire bello, & dal lato d'esso un lago similmente con arte fatto, doue sono, & ui vengono tanta quantità di oche seluagge, anatre, & cesani, che chi li vede fa piacere, & marauiglia: quando al Signor piace andare a caccia, può la senza uscire fuor della terra cacciare, quale al suo trauerso ha vn bel ponte di pietra: Ma il palazzo, doue la propria persona del Re dimora, è grande, ma molto piu bello, posto sopra vn certo loco eleuato dalla terra dui passi: li muri del qual sono di finissime pelle rosse coperti: & di dentro ha uinti quattro colonne di puro oro fatte: & in mezo d'esso ui è una pigna grande, alta due passi, fatta d'una pietra pretiosa, chiamata Merdicas: tutta d'oro fino ligata: & da quella pendono certe reticelle, quanto una spanna grande, similmente di fine perle insertate, & in ciascuno angulo d'essi vi è un serpe: Tutto d'oro fatto. Qual pare, che ditti angoli fortemente batta. Et da li conditti per questa, a modo di fontana uiene l'acqua, della quale tutta la corte del Re si serue: perilche all'incontro d'essa, sono molti uasi di oro: ad effetto, che chi uuol beuere, quelli prendendo beua. In questo palazzo anchora sono molti pagoni d'oro, di tal sorte che, volendo alcuno di quelli del Signor, alcun spasso dargli, fanno un romore, battendosi insieme man con mano: quali come se fossero di quel suono spauentati, mettono le ale, & fanno segno di mouersi, come se uolessero di la partire. Et quando il gran Signore di questa siede, in sedia regale, nel sinistro lato d'esso sede la Regina: nel secondo grado sono due sue donne: nell'ultimo tutti li parenti della Regina, delle quali donne le maritate hanno in testa un piede di huomo, un braccio & mezo di longhezza, di grosse & fine perle ornato, (talche se in alcuna parte del mondo sono perle di ualore si trouano qui) & sopra d'esso hanno similmente certe penne di grue: le quali in segno di maritaggio portano. Nel destro lato d'essa Regina siede il figliuolo primogenito, qual doppo morto il padre, ha da succedere in regno, & doppo questi predetti siedono giu tutti quelli che sono di sangue regale: doue sono quattro scrittori, l'officio delli quali è scriuere tutte le parole che il Re sedendo dice. In presenza del qual similmente sono molti altri, & innumerabili baroni, con mirabil silentio auanti il suo cospetto stando in piedi: non hauendo nessuno d'essi ardimento (se prima non sono da esso Re domandati) parlare: Eccetto li suoi buffoni, li quali ponno, per dar spasso, & far ridere il Signor, dire alcuna cosa. Nondimeno non hanno ardire altrimente fare, eccetto secondo l'ordine dato ad essi dal Re: dimorando auanti la porta del palazzo molti baroni, quali guardano, & vedono che nisuno senza licentia del Re entri. & hauendo alcuno ardire di fare altrimente, & entrarui, non solamente non lo lassano, ma quello uiene crudelmente battuto. E quando da questo Signor si ha da far qualche conuito, il secondo suo figliuolo, insieme con quattro mille baroni, lo seruono: delli quali ciascuno porta vna corona in testa, vestiti d'vna veste tutta de finissime perle, conserta di tal valore, che solo esse perle si stimano passare il ualore di 15000. fiorini.

Nella corte del qual sono piu di 10000. huomini: quali hanno diuersi officij, uno all'altro respondenti, & talmente bene ordinati, che ciascuno d'essi fa fidelmente il suo officio, senza in quelli trouarsi alcuna fraude: Nella qual corte io fra Odorico, fui tre anni continui, & alle predette feste, & conuiti molte volte presente, & in essa noi frati minori hauemo vn loco deputato: al qual capitati, bisogna a noi dare la nostra benedittione ad esso Re: iui essendo, diligentemente domandai Christiani, mori, Saraceni, & molti altri baroni, quali mirano la persona del Re, a quello solo officio deputati: dalli quali tutti di un conforme parlar fui informato, che li buffoni solamente di esso erano circa 7300. tunne, cioè 30000. de essi, delli quali alcuni guardauano li cani, altri le bestie: altri in guardia de gli vccelli erano deputati. Il numero delli quali vccelli diceuano essere 15. tunne: cioè 150000. & li medici, quali il detto per sua cura tiene, sono 4009. delli quali 4000. sono idolatri, otto Christiani, & un Saraceno, quali tutto quello, che loro fa dibisogno, hanno dalla corte del Re.

Questo

Questo Signore nell'inuerno sta in Cabalec, & nel principio dell'estate si parte a starsi in vna città domandata Sanay, posta sotto la Tramontana, loco, & habitatione freddissima: dalla quale quando dall'vna per starsi all altra si parte, va con mirabil grandezza. Auanti d'esso, vanno quattro essercitì d'huomini a cauallo, di numero 50. Tunne, cioè 5000. Cauaglieri, delli quali vno precede all'altro vna giornata, trouando in ogni giornata deputata, alla quale arriuano, apparato tutto quello che fa di bisogno per lor vitto. Et all'vltimo essercito in mezo del qual sopra vn ornato & concio carro a due rote viene il Re: & nel qual è vn solaro a modo di sala ordinato fatto tutto di legno d'aloe d'oro inaurato. & di bellissime pelli di molte pietre pretiose ornate coperto: da quattro elefanti, & altrettanti caualli bellissimi tirato, & similmente da quattro baroni (la chiamati zuche) guidato: delli quali l'officio è con diligenza guardare che'l carro sia da bon loco tirato, & che il Re non habbia alcuna offensione: al qual niuno per meza arcata (eccetto li suoi deputati) ha ardimento auicinarsi: per prendersi nel camino alcun spasso, seco nel carro porta dodici vccelli, domandati zifalci: quali, vedendo alcuno vccello, lassa dietro quelli vole: et questo medesimo o simil modo osseruano secondo il lor grado le sue Donne: & l'istesso il suo figliuolo primogenito.

Questo diuise il suo Regno dodici parti, nominata ciascuna con il segno de 12. delle quali vna è quella Prouincia di Manzo, della quale habbiamo detto, cioè India superiore: qual sotto di se ha circa 2000. cittadi grosse: donde talmente è grande questo suo imperio, che in camínar alcuna parte d'esso v'anderebbe il camino di sei, & piu giorni in vederla: non numerando tra le diuise parte le isole, quali passano il numero di 5000.

In ciascuna delle quali isole, & parti del suo Regno il detto fece ordinare certe case, & alloggiamenti di cortina, (tenendo esse questo nome case di cortina,) di tutte quelle cose, che sono per il vitto dell'huomo, fornite, ad effetto, che li passaggeri, & altri viandanti, quali per suo regno caminano, per lor bisogno loco, & albergo, & tutto quello, che ad essi è necessario habbiano, & trouino: Et a fine che, quando nel suo Regno accade alcuna cosa di nouo subito gli ambasciatori del ditto Signore caualcano, & se il fatto è di troppo importantia, montano sopra li dromedarij, & a quello velocemente corrono: doue a questi alloggiamenti auuicinati, mettono vn corno in bocca, fortemente sonandolo, dando per quello auiso a quelli, che nell'alloggiamento, & case stanno, che viene l'ambasciatore, (quali appresso noi si domandano staffette) per il che l'hoste, per insino a tanto, che quello arriua, fa mettere in ordine vn'huomo, & vn cauallo fresco, alquale arriuato al detto alloggiamento il primo gli consegna le littere: quali consignate, la, si reposa, & della fame, & camino già fatto si restaura, & l'altro, che ha preso le littere, corri insino all'altro alloggiamento: & in quel modo fa, come il primo ha fatto.

Quando questo Signore va alla caccia, serua quest'ordine, fuori de Cabalec, vinti giornate ha vn bellissimo bosco di otto giornate di circuito, nel quale è tanta varietà di animali, che è cosa marauigliosa: alla custodia di questo bosco sono posti dal gran cane alcuni, li quali diligentemente lo custodiscono: & alla fine di tre, o vero quattro anni se ne va il predetto con la sua gente, & quello circonda con gli huomini, li quali lasciano intrare li cani, & gli vccelli consueti doppo quelli dentro mandano a volo, & essi a torno a torno diligentemente inestigando cacciando vanno reducendo quelle fiere ad vna bellissima pianura, quale in meggio di quel bosco se ritroua: Talmente che iui si congrega di ogni parte grandissimo numero di seluaggie fiere, come sono leoni, cerui, & molti altri, & varij animali: Tanti, che è grandissima marauiglia.

Li gridi de gli huomini, delli cani, & li stridi de gli vccelli, sono si grandi, che uno non può intendere l'altro, dalli quali ancora tutti quelli animali ridotti tanto li spauentano, che mirabilmente tremano: & congregati quelli animali nel modo predetto viene il Re, portato da tre elefanti, & lancia tre saette in quelli, quali lanciate, tutti quelli, che li accompagnano, fanno il medesimo, hauendo ciascuno la sua saetta, con il proprio segno segnata, accioche vna dall'altra si cognosca.

Et a quell'altre ammazzate poi vanno & le saette dietro quelle lanciate raccogliendo: quali essendo (come è detto) segnate, ottimamente la sua ciascuno discerne, toccando ad ogni uno d'essi quell'animale, quai con la sua saetta ha ferito.

Queſto Re ſimilmente ſa quattro feſte all'anno, cioè la feſta del ſuo naſcimento: & la feſta I
della ſua circonciſione, & coſi le altre: alle quali ſa chiamare tutti li buffoni, & li baroni di ſua
parentela: ma ſpecialmente quelli chiama alle predette due prime: li quali eſſendo chia-
mati vengono con vna corona in teſta, ſedendo allhora il Re in ſede Regale, di quel mo-
do habbiamo di ſopra detto, al qual arriuati, ordinatamente ſtanno nel lor loco deputati:
delli quali li primi vanno veſtiti di ſcarlato: li ſecondi di colore ſanguigno: li terzi di tur-
chino, portando ciaſcuno in mano vna tauola di denti d'elefanti bianca, centi de cingolo
d'oro vn ſomeſſo alto, con vn grande ſilentio ſtando in piedi. Vicini a queſti ſtanno ſimil-
mente li buffoni, tenendo le loro inſegne. Et doppo queſti in vn angulo del palazzo di-
morano Filoſofi grandi, & ſapienti. Iquali attendono a ciaſcun punto, & hora: & occor-
rendoli quel punto, o vero quell'hora, quale aſpettano, vn di quelli allhora, con alta vo-
ce gridando, dice: Chinateui al noſtro Imperator, Signor grande: allhora tutti li baroni
tre volte vna doppo l'altra, danno della teſta in terra, & coſi battuti ſtanno inſino che vn
altro delli detti ſapienti, vn'altra volta ſclama dicendo: tutti leuateui. Il che inteſo, ſubi-
to ſi leuano: & fatto queſto, attendono a gli altri punti quali ſimilmente trouati, vnaltra
volta ſi ſclama. Poneteui un dito nell'orecchia: & quelli ſubito lo pongano, & dicendo:
Cauatelo, lo cauano: & doppo vn pezzo li predeti diranno, Burattate farina: & que-
ſti, & molti altri ſimili alli predetti ſegni fanno fare queſti philoſophi: dicendo quelli eſſe-
re di gran ſignificato, & denotare gran coſe, & a queſte feſte ſono molti deputati, l'officio E
delli quali è vedere, che neſſuno delli baroni, & buffoni chiamati vi manchi: il che tro-
uandoſi, quello che manca, verrebbe ad incorrere gran pena, & caſtigo: & li predetti ſa-
pienti ſimilmente attendono il ponto di queſti buffoni: qual venuto, eſclamano: Fatte fe-
ſta al noſtro Signore. Allhora quelli cominciano a ſonare tutti li loro iſtrumenti di ſuono,
fortemente cantando: delli quali è tanto lo ſtrepito, che fa marauiglia ad intendere: non
ceſſando, per inſino che eſclamando gli è detto, tacete tutti: & coſi quelli tutti tacciono.
Et dopo fatto queſto, tutti quelli, che ſono della parentela del Re, tengono molti caualli
bianchi apparecchiati per donarli al Re. Et ſtando in tal procinto, eſce vna voce. dicen-
do, il tal di tal caſa tanti caualli tiene per il ſuo Signore: Alcuni altri eſſi ſteſſi dicono, quel-
li caualli tenere in ordine per il ſuo Signore: In tanto ch'è vna marauiglia di tanto nume-
ro di caualli, che vengono donati a queſto Signore: Molti altri Baroni vi ſono, quali da
parte di altri Signori & Baroni portano preſenti al predetto, & quelli da lor nome gli pre-
ſentano. A queſto ſimilmente tutti li principali delli monaſterij vanno con li preſenti: al
qual arriuati gli donano, & gli danno la lor benedittione: & il medeſimo a noi frati mi-
nori è neceſſario fare darli la noſtra. Et fatto queſto, auanti di eſſo ſi preſentano alcuni buf-
ſoni, & buffoneſſe, & in ſua preſentia ſi dolcemente cantano, che ad intendergli danno
piacere & marauiglia: & doppo cantato che hanno, fanno menare certi leoni, in preſen-
tia del Re: Al quale fanno da gli predetti leoni fare riuerentia: facendo doppo queſto por F
tare certi Ciphi artificioſamente pieni di buon vino: & alla bocca di chi uuol beuere detti
Ciphi porgono.

Finalmente queſte & molte altre coſe ſimili in preſentia di queſto Signore fanno, Tal-
mente che, ſe io voleſſi a pieno della grandezza di coſtui & delle coſe della ſua corte dire,
indurrei piu toſto marauiglia, che credenza: ſe prima non foſſero con li proprij occhi viſti. Ne meno è da marauigliarſi, che poſſa queſto fare tanta, & ſi incomparabil ſpeſa, im-
peroche in tutto il ſuo Regno ſi ſpendono certe carte, quali la ſi hanno, & ſi ſpendono per
moneta. Donde infinito Teſoro peruiene alle mani di queſto Signore. Et di eſſo fac-
cio fine.

Vna coſa marauiglioſa, & ſtupenda ſimilmente ſcriuo: non come coſa che l'habbia vi-
ſta, ma inteſa da huomini veramente degni di fede. Quali diceuano, che in un Regno
ſono certi monti, domandati capeſci: doue naſcono melloni molti grandi: Quali eſſen-
do maturi, ſi aprono & dentro dicono, che li troua vn'animaletto, a modo d'agnello pic-
ciolo: quale ha il mellone, & la carne inſieme, & quantunque queſto paia all'orecchie
di chi l'intende incredibile: Nondimeno, ſi come nella prouincia d'Iberina ſono gli arbori,
quali producono vccelli: Similmente può eſſere poſſibile, & vero, che iui ſi trouaſſero li
predetti melloni.

Viſte

Viste queste predette cose in Catayo, me partetti, & caminando per 50. giornate verso
nente, passai per molte cittadi, & per la terra del Preteianne: del qual non è ne anco
centesima parte di quello si dice, & si afferma essere vero: la principale sua città è do-
madata Cassan: Nondimeno non è maggior di Vicenza, quantunque pur il detto hab-
molte altre cittadi sotto di se. Questo, per patto fatto tra essi loro, ha da menare la fi-
del gran cane per moglie. Da questa città molti giorni caminando, venni in vna pro-
cia, domandata Cassan: la miglior seconda prouincia & la piu habitabile, che altra che
al mondo: quale nel loco, che e' piu stretta, e circa 50. giornate larga. longa piu di 60.
mente questa prouincia è habitata, che vscendo dalla porta d'vna città, si vedono quel-
ell'altra: Copiosa di fromento, orgio, faue, & altre vettouaglie, ma specialmente di ca-
gne, & di reobarbaro (perche in questa prouincia nasce) vi è tanta copia che quasi vna
oia di cauallo si vende, & se haueria per meno di sei grossi. Questa predetta prouincia
merata tra le 12. parti del Regno del gran cane. Passato da questa prouincia, venni
n gran Regno, domandato Tiboc: qual confina con essa India: sottoposto pur tutto
lominio del gran cane: nel quale è la maggior abondantia di pane, & di vino, che in
a parte del Mondo sia. E le gente di questo Regno habitano in le tende fatte di feltri ne-
gri. Et la regale & principal città sua è fatta di mura bianche, & negre: & le vie di quella
oo salizate. In le quali nessuno ha ardimento spandere sangue di huomo, ne di animali,
neuerentia di vn certo idolo, quale adorano, & hanno in stima, sui anchora dimora il lor
Poa, qual essi chiamano lo Alfabi, capo di tutti quelli idoli, cioè lor fattore, & gouerna-
ce, alli quali esso secondo il suo costume, distribuisce tutti quelli beneficij, quali loro han-
ne: le Donne di questo Regno portano piu di cento: & nella bocca hanno dui denti co-
nghi, come Cignali.

V sali qui ancora, che morendoui alcuno, allhora il figlio del morto fara intendere, co-
vuol fare honore a suo padre: perilche farà chiamare tutti li sacerdoti, & religiosi, &
doni di quel contorno. quali venuti, portano esso morto fuori in vna campagna con
nde allegrezza: nella quale è apparato vn gran desco: sopra il qual mettono la testa del
orto, & quella dapoi tagliano, & tagliata danno in mano del figlio: qual presa esso, in-
ne cõ tutta la sua cõpagnia, cantano molte orationi per esso: & doppo li sacerdoti pren-
dno il busto, & quello in piu pezzi tagliano: & tagliato che l'hanno: ritornano con
tta la compagnia insieme, dicendo per il morto molte orationi. Qual stando cosi in
zzi, poco doppo vengono gli vccelli, aquile, voltori, & altri vccelli, quali dalli mon-
calano, & quelli prendendo portano seco, la qual cosa vedendo con alta voce quelli cri-
ndo dicono: vedemo, qual sia stato quest'huomo: per certo esso è santo: imperoche ven-
no gli angeli di Dio, & quello seco portano in paradiso: stimando li predetti vccelli
ere angeli. Della qual cosa il figlio si tiene molto honorato, & grande credendo, che'l
rpo del padre sia stato cosi honorificamente portato da gli angeli di Dio. Il che vi-
, & fatto, subito il figliuolo prende la testa del padre, & cuocela: qual Cotta, la man
ino, & dell'osso grande di quella ne fa fare vn Cipho: con il qual esso, & tutti della sua
sa, in memoria del suo padre morto, con reuerentia, & deuotione beueno. Et que-
, & molte cose inusitate, & irragioneuoli, alle predette simili, osseruano. Et, es-
ndo io nella predetta Prouincia di Manzi, fui vicino al palazzo d'vn huomo popolare:
vita del quale era in questo modo: il predetto haueua in suo seruitio 50. donzelle, quali
ntinuamente lo serueno: & quando il detto huomo vuol mangiare, senta a Tauo-
al quale le predette donzelle con canti diuersi, & sorte di suoni, le viuande, a cinque, a cin-
ue le portano, & quelle con le lor mani in bocca di quello mettono: a modo d'vccello pa-
endolo: non cessando mai auanti di esso cantare: insino che le predette minestre non hab-
a mangiato: & quelle di mangiar compite, vengono le altre donzelle, quali con diuersi
nti, & sorti di suoni, cinque altre viuande li portano: menando finalmente, insino che
ue, in questo modo sua vita: Il cortile del palazzo di questo tiene di grandezza dui mi-
gia, & il solaro di quello, vn lato d'oro, l'altro d'argento è coperto: Sopra del qual sono
monasterij, & campanili, a modo che molti per lor piacere far sogliono. Et essendo io
(come ho detto) li diceuano, che quattro huomini, simili a questo, erano in la prouincia
Manzo: La Nobiltà di questi quella essere stimano, quando portano le vngia delle ma-

ni al possibil longhe. per il che molti permettono talmente crescere le vngia, massimame
te del dito grosso, che con quella si circondano tutta la mano. Et la bellezza, delle don
appresso di essi consiste, in hauere il piede picciolo: perilche le donne, quando hanno figl
li, essendo quelli in fascia, li legano: & non permettono, che crescano. Partendomi da
terre del Preteianne, Tenendo pur il camino verso il ponente arriuai in vna contrada m
ro bella, & fertile, domandata Melistorte: Nella quale era vn huomo, domandato il ve
chio del monte: Imperoche questo fra dui monti di questa contrada hauea fatto vn mur
qual circondaua il monte: di dentro del qual erano certi fonti di acqua, li piu belli, che si
triano trouare, appresso delli quali si dimorauano donzelle bellissime quanto mai al
si trouassero: Similmente belli, & ornati Caualli: & finalmente v'erano tutte quelle deli
& piaceri, che poriano dar diletto ad huomo: facendo similmente per certi condotti al det
loco venire latte, & vino: Per ilche questo loco chiamauano paradiso: Et quando il det
huomo trouaua alcune giouane valoroso, quello dentro di questo suo loco faceua mette
ad effetto, che volendo il detto fare arrobbar & assassinare alcun Re, o vero Barone, ch
maua un de quelli, qual piu era auanti al suo loco: al qual domandaua, che trouasse alcun
il quale piu ad esso parelse, che si dilettasse stare in quel suo paradiso, quale trouato, & p
stoui, & gustato ch'haueua quella somma dolcezza di quel loco: li faceua dare bere vi
beuanda, qual subito beuuta lo faceua grauemente dormire: & addormentato che el
quello fuori di quel loco portar faceua: & risuegliato, & trouandosi fuori di quel piacer
veniua in tanto grande trauaglio, angoscia, che non sapeua che farsi. Allhora a quel u
chio patrone del loco instantemente pregandolo gli diceua, che volesse vn'altra uolta in qu
suo loco ridurlo: & gli era dal predetto vecchio reposto: se tu non amazzi il tale Re, o u
ro tal Barone, non puoi intrar la: promettendoti dopò viuo, o morto, che tu rimangi
nel paradiso ridurti. Quali, per la dolcezza di quel loco gustata, per tornarui non rifiu
uano morire. Et in questo modo faceua assassinare da quelli, qual esso uoleua. Per il cl
tutti li Re di quel contorno, hauendo paura di costui, gli danno gran tributo: ma, dop
che li Tartari haueuano quasi per forza preso tutto il Mondo, peruennero al loco di qu
sto, & gli tolsero il dominio: & tolti molti di questi Saraceni, quali esso per il sopra det
effetto tenea, mandorno via: & finalmente v'entrò nella città, doue il predetto vecch
dimoraua, quale assediorno, da quella mai partendosi, insino che la presero: quale pre
hebbero alle mani il vecchio, qual ligorno, & finalmente mala, & crudel morte a quel
derno. In questo paese del predetto loco di Melistorte l'omnipotente Iddio ha concesso vn
singular gratia alli frati minori, qual è questa, che nella grande Tartaria cosi facilmente ca
ciano li demonij dalli corpi assediati da quelli: come li caccia un cane di casa. Donde mo
ti huomini, & donne, quali sono da demonij assediati, & vessati. Quelli ligati, per 10. gi
ni camminando alli nostri frati conducono, alli quali condotti & menati, li predetti frati,
quelli demonij comandano, da parte del nome di Iesu Christo, debbiano da quelli cor
prestissimo vscire, & non vessarli, & subito inteso il comandamento fatto ad essi, escono
quelli, che restano dal demonio, per gratia de Dio (data alli predetti) liberati si battezzan
allhora li predetti frati vanno a pigliare li loro idoli, di feltro fatti: quali con croce & con a
qua benedetta, prendeno: & quelli al foco portano, & tutti quelli che sono alla contra
di questi vicini, vengono a vedere abbrusciare li dei delli suoi conuicini; Quali nel foc
buttati, (essendo in quelli il demonio) dal foco escono & non lascia quelli abbruciar
per ilche li predetti frati buttano acqua benedetta sopra del foco: onde li predetti demon
dal corpo di quell'idoli escono, cridando in aere, Mira, mira, come sono dalla mia ca
cacciato: & allhora quelli corpi delli idoli, non essendoui il demonio, si brusciano: per la qu
cosa molti di quelli indemoniati all'anno, da nostri frati sono battezzati.

Vn'altra cosa mirabile, & di terror piena ho uista: che andando per la valle posta sop
del fiume, qual si domanda fiume di piaceri, vscendo quello dal paradiso Terrestre: vid
molti corpi di huomini morti: & iui intendeua diuersa sorte di suoni, quali a modo de nacl
ri mirabilmente sonauano. Donde tanto era il romore, che mi metteua gran paura.

Questa valle circa 708. miglia di terra è longa: nella quale se alcun v'entra, senza m
piu vscire di la, subito muoue: pur nondimeno vi volsi entrare ad effetto, che vedessi c
cosa erano questi suoni, & corpi morti, alla quale intrato viddi tanti corpi morti, com'l

detto

dito) che è incredibile dirsi: & nel lato di detta valle, nel muro d'esso, in vn sasso, vi era vna
faccia di huomo, talmente terribile: che per il timor preso da quella mi credetti veramen-
te morire: Continuamente meco dicendo orationi: non hauendo totalmente ardire, piu de
sco vero otto passi appropinquarmeli. Perilche non volendo a quella (com'ho detto) auici-
narmi, andai nell'altro capo della valle: & sopra vn certo monte arenoso, salito sopra di esso
guardando, niente altro vedeua, eccetto che vdiua li predetti nachari sonare: & essen-
do nel capo di questo monte, trouai vna quantità d'oro, & d'argento, a modo di squame
di pesce adunata: della quale me ne posi nel seno alquanto: qual poi pensando che fosse
gli inganni di demonij, quello sprezzando, in terra buttai: & cosi di li per il uolere di
Dio senza niuna offensione vsci': qual cosa sapendolo poi li Saraceni, & altre genti, mol-
ti mi riueriuano, stimandomi, essendo di tal loco viuo vscito, santo: dicendo, quelli corpi
morti, che in quella valle dimorauano, essere huomini di spiriti infernali. Vna cosa ho a di
re del gran Cane, qual ho vista: che passando il predetto per quella contrada, tutti gli huo-
mini auanti l'vscio di sua casa, fanno fuoco: & in quello pongono profumi, accioche quel
passando gli inspirino odore, & venendo molti huomini, lo vanno ad incontrare: il qual
hauendo vna volta a venir in Cabalec, & sapendosi certo della sua venuta: vn nostro Vesco
uo & alcuni nostri frati & io con essi in compagnia, andassimo per due giornate ad incontrar
lo: & essendoci a quello appropinquati, ponessimo la Croce sopra un legno, tal che si potea
manifestamente da ciascuno vedere. Io haueua in mani l'incensero, qual meco haueua por
tato, & incominciassimo ad alta voce cantare, dicendo, Veni creator Spiritus. Qual can-
to hauendo il detto vdito, ne fece chiamare: & comandò, che ce gli accostassimo: che altra-
mente non si haueressimo appropinquati, essendo che habbiamo detto, che nissuno, per
grezza archata possa, se non chiamato, appropinquarseli. Cosi a quello, auicinati, depo-
nendo il suo capello, qual era di inestimabil valore, fe reuerentia alla nostra Croce, & subito
il Vescouo, pigliando l'incensero da mano, qual io haueua, quello con il fumo dell'incenso
affumigò: & perche tutti quelli, che al detto Signore vanno seco, portano alcuna cosa ad
offerirgli, seruando quella legge antica, qual dice: Non apparebis in conspectu meo vacu-
us: per questo noi certi frutti portassimo, quali in vn piatto gli offerissono: de li quali ne
rendette due: dell'vno delli quali ne mangiò vn poco, & a quello il predetto Vescouo do-
po questo gli diede la sua benedittione. Il che fatto, comandò, che di li partissimo, acciò
alla moltitudine de' Caualli non fossimo offesi. Perilche, di la partiti, andassimo ad alcu-
ni suoi baroni, quali certi frati del nostro medesimo ordine alla fede conuertirono, quali era-
no nell'essercito di costui, alli quali offerimmo del resto di quelli pomi, quali non con mi-
nor allegrezza, furno da quelli accettati, come se gli hauessimo donati grandissimi presen-
ti. Io fra Odorico di Friuoli dell'ordine de' frati minori: Al Reuerendo Padre fra Guidotto,
Ministro della prouincia di Santo Antonio, Confesso, che essendo io da quello per obedien
tia richiesto, che le sopradette cose, si quelle, che con li propriij occhi ho uiste, come quelle,
che da huomini degni di fede ho intese gli volesse dire, & far scriuere: quelle ho dette. E
ben vero, che molte cose ho fatte scriuere, quali non ho viste, ma quelli, che sono di quel-
la contrada, funno testimonio essere vere: Et molte altre cose ho lasciate, quale se prima con
li propriij non fossero viste, non sono credibili.

Le predette cose io fra Guglielmo di Solona, nell'Anno 133. nel mese di Maggio, a Pa-
doua nel loco di S. Antonio, ho scritte, in quel modo, che il predetto fra Odorico con la
propria bocca gli riferiua: non curandomi d'vn alto, & ornato modo di parlare scriuerli:
ma con vn domestico, & mezo modo di dire: accioche da dotti, & ignoranti siano quelle
intese. Il predetto fra Odorico passò dalla presente vita del Signor, Nell'Anno 1331. alli 4.
di Gennaio, & dopo la sua morte di molti miracoli risplendette.

Viaggio

VIAGGIO DEL BEATO FRATE ODORICO
DI PORTO MAGGIORE DEL FRIVLI
fatto nell'Anno M CCC XVIII.

IN questo anno corrente del M CCCXVIII. diuotamente prego il mio Signore Iddio che porga tal lume al mio intelletto, che io possa in tutto, o in parte rammemorare le marauiglioſe coſe da me viſte con queſti occhi: alle quali perche marauiglioſe ſiano, non perciò ſe gli deue hauer minor fede: Poſcia che appreſſo Iddio niuna coſa è impoſſibile. Voglio dunque a coloro, che queſte coſe, che io dirò, vedute non hanno, quanto meglio potrò, breuemente ſcriuendo, dimoſtrarle. E giuro per quell'Iddio, che in mio aiuto ho chiamato, in queſta narratione non douere io dire, ne meno, ne più di quel che in varie parti del mondo caminando ho viſto.

Nell'Anno ſopradetto, io frate Odorico di Porto Maggiore del Friuli, della prouincia di Padoua, nel meſe d'Aprile, con buona licenza del mio ſuperiore, mi partì, e nauigando con l'aiuto di Dio, e buon uento, giunſi in Conſtantinopoli con altri miei compagni: & indi partendo, paſſammo il mare maggiore, & arriuammo in Trabiſonda, città Metropoli di Ponto, oue giace il corpo del B. Atanaſio. Qui fu la prima coſa da me veduta, degna di marauiglia: quale tanto più oſero di dirla, quanto che molti, con quali ho parlato in Venetia, m'hanno riferito d'hauer viſto ſimil coſa: Viddi vn'huomo barbuto e di feroce aſpetto, che menaua con lui circa due mila Perdici, a quella guiſa che menaua i paſtori loro armenti: quali Perdici volando, & andando via le menò a donare all'imperatore di Coſtantinopoli, il quale ne tolſe quante a lui parue, e l'altre le laſciò andar via. Delche marauigliandomi fortemente, vdì da coloro, che ſarebbe egli per far altre proue più marauiglioſe di queſte: fra lequali fu queſta, che vn giorno eſſendo ſtato ammazzato vn caro, & fideliſſimo fameglio dello Imperatore di Coſtantinopoli, e non trouandoli il mal fattore, ne fu queſto barbato dallo Imperatore con iſtanza pregato, che con qualche via lo ſcopriſſe. Il quale, fatto portare il giouane morto nel mezo della piazza tutto inſanguinato, in preſenza di molta gente, ſcongiurando con li ſuoi incanteſmi, gli meſſe in bocca vna creſcia piccola di fior di farina. Il quale non ſi preſto hebbe in bocca la creſcia, che ſi rizzò in piedi, e diſſe chi l'haueua ammazzato, e perche cagione: E ciò detto ricadde ſubito morto.

Dopo molti giorni andaſſimo ad vn caſtello dello Imperadore di Coſtantinopoli, che hauea nome Zanicco, doue ſi caua l'oricalco, e'l criſtallo: indi partiti venimmo in Armenia maggiore, in vna terra, che ha nome Orzaloni: oue poco innanti era morta vna ricchiſſima donna, la quale fece teſtamento, e fra l'altre coſe laſsò, che de ſuoi beni ſi fabricaſſe vn monaſtero di meretrici delle più belle giouani del paeſe: e di detti beni della defunta queſte donne fuſſero ben veſtite, & adornate, ſecondo loro vſanza, e ben ſeruite, così nel veſtire, come nel mangiare: le quali erano obligate, ſenza alcuna mercede, di ſodisfare tutti coloro, da quali fuſſero richieſte. E ſe pure vi fuſſe tra loro alcuna, che non haueſſe ſodisfatto a quei che l'haueſſino richieſta, e coloro ſe ne fuſſero lamentati, ſubito la donna fuſſe mandata via da detto monaſtero, e priua di tutto quanto haueua in compagnia di quelle. Di che volendo noi ſaper la cagione: E perche haueſſi fatto fare tal coſa doppo morte la detta donna, ci fu riſpoſto, per impetrar miſericordia della anima ſua, & di ſuoi peccati dal Dio ſuo, che ella adoraua.

Quindi partito, andai ſu'l monte, doue è l'arca di Noè: nella cui cima, ſi dice, pochi, che habbino voluto andarui eſſere potuti peruenire: perche il monte è ſantiſſimo, & oltre ciò inacceſſibile per l'altiſſima neue, che ui ſta tutto l'anno, e piglia almeno le due parti del monte. Et quindi partiti nauigammo, & venimmo in vna città di Perſia detta Tauriſio, doue ſono luoghi di frati minori. La città è mirabile, & abondante di ricchi mercadanti. Al cui lato è vn grandiſſimo monte di Sale, donde ogni perſona ne può torre quanto vuole, e già ſe n'erano carche naui, e mandato doue ne era careſtia. Quindi ci partimmo, & arriuammo in Soldania, doue è la Sedia del Re di Perſia, e da qui a Sabba: doue arriuarono i tre magi. Queſta l'è vna bella città, e ben ſituata: lontana da Gieruſalemme

delle

giornate piu di lx. Di quì andammo al mar Sabbionoſo: e ci conuenne ſtar colla caa in porto ben quattro giorni. E non fu niuno di noi, che ardiſſe d'intrar in queſto loerche l'e vn'arena aſciutta, & al tutto priua d'humore: Et ſi muta, a quella guiſa che are, quando è in tempeſta, hor quí, hor lí, e fa nel muouerſi l'iſteſſo ondeggiar, che are, in guiſa tale, che vn infinità di perſone s'è trouata, caminando per viaggio, opſi, & ſommerſa, e couerta da queſte arene, le quali dal vento dibattute, & traſportate, nno come monte in vn loco, & hor in vn'altro, ſecondo la forza del vento, da cui ſoee agitate.

Fa pochi giorni doppo venimmo in vna città, chiamata Geſte, laquale è l'vltima parda Perſia verſo il paeſe d'India. Quiui trouai grandiſſima abondanza di grano & di e d'vua paſſa groſſiſſima, e verde. E quindi partito andai nella Caldea: la oue tutti e' uni, e vecchi ſecondo loro facultà, ſono veſtiti da donne alla guiſa di queſte del noſtro ſi: la maggior parte di quai porta in teſta cuffie lauorate di oro, & adornate di perle, & ietre pretioſe. Et le donne loro al contrario vanno mal ueſtite: con ueſte, che non ge ſino al ginocchio, con braghieſſe, e legazze, che pendono inſino al collo del piede. tano la teſta diſcouerta, ſcapigliate, ſenza ornamento niuno nel capo. Quí viddi io uane, che voleua menar per moglie vna bella giouane, accompagnata da altre giouelle, & vergini, le quali forte e dirottamente piangeuano, ſtando il giouane ſpoſo con a baſſa, e leggiadriſſimamente veſtito: e d'indi à poco il giouane montò ſun'alino, e glie lo ſeguiua, mal veſtita, e ſcalza a piedi, toccando l'alino, e'l padre andaua benedi no fino a caſa doue la meno per moglie. Lungi di quì nauigando per lo mar d'India in notto giorni arriuaſſimo in vna città ſtata già del Re Porro, & chiamata Taua, e ben ſiti la oue grande abondanza per conto del viuere. Quí viddi vno Leon grande, e neſſimo, alla guiſa di vn bufalo: e viddi le nottole, o vogliam dire ueſpertiglioni, come ſonatre di qui da noi. E topi, chiamati Sorici di Faraone, che ſono grandi come uolpi, e ſono vn infinità grande, e peggiori de i cani mordenti: il paeſe è di Saracini. La genidololatra, & adora il bue, della cui carne non ne mangierebbeno per qual ſiuoglia coſa ondo. Ma gli fanno ben lauorar la terra: Però giunti che ſono al ſeſto anno, li laſciano via doue loro piace, egli adorano in ogni loco, che ſe gli fanno in contro. E del loro ſe n'vngono il viſo, credendo eglino allhora eſſer ſantificati. Ne ſolo queſto animale no, ma ben ſi come primo de gli altri con minor riuerenza, ma però molti, e varij ne mo: chi peſci, chi fuoco, chi Luna, chi arbori, chi il Sole. Le donne vanno nude: e quando una ua a marito, monta a cauallo, e'l marito monta in groppa, e gli tiene appontato vn lo alla gola. Et non hanno niente indoſſo, ſe non in teſta vna cuffia alta alla guiſa d'vna , e lauorata di fioretti bianchi, a cui cantando tutte le vergini della terra vanno innanzi atamente, fino a caſa, doue lo ſpoſo, e la ſpoſa ſi reſtano ſoli, e la mattina leuati, vanno udi come prima. Quindi partendo, e nauigando per lo mare Oceano, verſo il Niriſi, uando il Sole: e caminando per lunghe contrade, arriuammo a quella di Nicouerra, al gira a torno circa due mila miglia. Doue viddi & huomini & donne colla teſta di ca nudi: quali pure adorauano vn bue: della cui effigie tali ne portano nella fronte vna altri vna d'argento, ſecondo loro hauere. Gli huomini ſono grandi communemenortiſſimi. La maggior parte del tempo fanno guerra, & alla nuda, fuori che ſono coda vno ſcudo grandiſſimo, che gli cuopre fino a terra: quando prendono alcuni de loomici, ſe non ſi riſcattano, ſe gli mangiano arroſtiti. E'l ſimile uſano fatto a loro dai nemi Re di queſte beſtie era con vna catena al collo di trecento perle groſſe e bianche, e tonm'vna nocella. Et oltre cio nella deſtra mano haueua vn rubino, che per lo vero Iddio ù grande d'vna ſpanna, e coli fino, che parea d'hauer in mano vn carbone infocato. eali, che il gran cane hauea piu volte meſſo ogni ſuo ingegno e forza per hauerlo: ma l'auea mai poſſuto hauere. Il Re benche ſia idololatra, è col viſo raſſembri vn cane, tien gine, e giuſtitia, & ha gran quantità di figliuoli, & è di gran poſſanza: & per tutto il ſuo ſi ua ſicuro, ſenza eſſere offeſo.

qui partiti arriuammo, caminando verſo oriente, in vna grandiſſima Iſola, chiamata Dici. Quí è grandiſſima gente, che non mangia coſe che ſiano compre, le donne, e gli huo grandi, e membruti, quali ſi mangiano l'vn l'altro. Et il padre vede i figli, come da noi vedono i capretti, & ſe o huomo o donna alcuna ſi ammalaſſe, ſubito ſono portati ad vn

lor

lor sacerdote, che attende alli sacrificij de loro idoli, fra quali ve n'è un grandissimo tutto d oro, ilquale è piu de gli altri adorato: a cui si porta innanzi l'ammalato: il quale doppo molt orationi fattegli, risponde se dee morire, o guarire, se dee guarire, l'ammalato e riportato à c sa con esser prima fatte all'Idolo molte offerte. Ma se l'idolo risponde, che debba morire, i sacerdote toglie vn panno, e gli lo mette d'intorno alla gola e lo strangola, e del morto ne fan no più di mille pezzi, e lo mettono in vn uaso grande, e cosi uien mangiato da tutti i paren ti: e dell'ossa si fan certe cerimonie e poi sono sotterrate. E se alcuno de parenti non vi fusse inuitato se lo reputa a grande ignominia, e scorno. E quali sono lieti quando alcuno s'infer ma per posserlo mangiare, e farne festa. Onde io hauendogli di ciò ripreso, & dettogli che la rebbono meglio a lasciarli morire naturalmẽte e sotterarli: mi fu risposto, che sepelliti a que sto modo puzzarebbono, e farebbono i vermi, di modo che Iddio offeso dalla puzza non gli riceuerebbe nella gloria sua. Da qui passammo nell'India superiore, e peruenimmo nel la nobile prouincia di Mangi, chiamata l'India di sopra: qual prouincia contiene piu di due mila grosse cittadi, & altre tante tenute, e grosse castella, che sono come Vicenza, o Triuigi, che non han nome di città. In questo paese e' tanta moltitudine di gente, che e' una cosa incre dibile, di tal sorte, che in molte parti di detta prouincia viddi più stretta la gente, che non e a Vinetia al tempo dell'Ascensione: il paese e' abondante assai di pane, e vino, e carne, ma mol to piu di pesce. E vi sono infiniti artegiani & assaissimi mercadanti. E non ui è chi vada cer cando la limosina. Perche o poueri o infermi sono ben gouernati, e prouisti delle cose neces sarie. Gli huomini sono tutti vgualmente grandi, e pallidi con i peli della barba irti, & male composti alla guisa delle capre. Le donne sono bellissime. La prima città della prouincia, che io vedessi, fu Tescol, la quale è tre uolte maggior di Vinetia, & è lungi del mare vna gior nata, & è messa sopra vn fiume. E ui sono tanti nauilij de nauiganti, che osarei dire non ha uerne tanti tutta l'Italia. E per vn ducato viddi dar 700. libre di Zenzeuero verde, e fresco. Qui sono oche bellissime, e maggiori tre uolte delle nostre, e bianchissime. Et hanno su la te sta un'osso, com'vn ouo, e dalla gola gli pende la pelle fin in terra. L'anatre, e le galline sono per due delle nostre. Qui sono i maggiori serpenti del mondo, quali si prendono con certi loro ingegni, e li coceno, e mangiano: e gli paiono odoriferi: di modo che il mangiar ser penti in conuito, non è differente da altre viuande. Anzi quando vogliono far conuito piu famoso, tanto piu serpenti apparecchiano, e danno in tauola a conuitati. Quindi partimmo, e nauigammo 27. giornate & trouãmo di molte cittadi, e castella, ne quali entrammo: e spe cialmente venimmo in vna bellissima città detta Zanton: doue sono dui luoghi di nostri frati minori, la terra è abondante di tutte le cose necessarie alla vita humana. Qui 3 libre di zuchero si danno per vn soldo. La città è grande due uolte piu di Bologna. Huomini e don ne sono piaceuoli, e belli, e corteli, massime a forastieri. Sono in questa terra molti monaste ri, & idololatrice: auisandoui che ui sono piu di 3000. idoli: & il minore è due uolte piu gran de d'un huomo, & sono d'oro, o d'argento, o d'altri metalli lauorati: e gli danno da mangia re, mettendogli il fumo nel naso, e loro si mangiano le beuande refreddate che sono. Di qui partendo verso oriente, giunsi in vna città, che e sopra il mare, grande piu di 30. miglia, chia mata Foggia, i Galli sono grandissimi: le galline bianchissime, & in vece di piume sono ve stite di lana, come pecore: quindi nauigammo 18. giornate, trouando sempre città e castella. E peruenimmo ad vn monte altissimo nel qual mi parue veder cosa strana, che da quel lito, doue noi discẽdessemo, io viddi huomini, le donne, & bestie tutti negrissimi piu che carboni spenti, e da l'altro lato verso Oriente erano tutti huomini, e donne, e bestie bianchissimi: ma l'vna parte, e l'altra mi pareua che viuessino, e vestisseno come bestie. Le donne maritate por tano in testa vn corno di legno couerto di pelle, lungo piu di due spanne, a mezo la fronte.

Qui poco dimorammo: e partiti, arriuammo ad vna città chiamata Belsa. Che ha un fiu me, che passa per mezo la terra, e fuori ha un grandissimo ponte di marmo, e da capo ha vna bella hosteria. E lo hostieri p darci piacere, ci disse, se noi volemo ueder pescare, e menocci al lato del ponte, doue il fiume era piu largo: la oue erano molte barche, & eracene una, che pescaua con un pesce, che loro chiamano marigione. E l'hoste ne haueua vn'altro, e quello tolse, e teneualo con vna corda messa in una bella collana: e ben vero che noi ne haueuamo ueduti ne'nostri paesi assai: e molti lo chiamano Veglio marino. Questa bestia hauea il mu so, e'l collo com'vna uolpe, & i piedi dauanti com'vn cane, ma hauea le dita più longhe, & i piedi di dietro come vn'oca, e la coda col resto del busto come un pesce: quale l'hoste lo man

dò

dgiù nel fiume: & egli cacciatosi dentro cominciò a prendere di molto pesce con la bocca
na via mettendolo nella barca. E giuro che in meno di due hore n'empì piu di dui cestoni:
similmente fecero gli altri pescatori: quando poi non uolean piu pescare, lasciauano la be-
nell'acqua, acciochè andasse a pascersi: e quando era ben pasciuta, ritornaua ciascuna al
pescatore, come cosa domestica. Qui medesimo viddi vn'altra sorte di pescare. Sta-
uao gli huomini tutti nudi in barca, e ciascuno haueua un sacchetto a torno, e buttauasi in
cua per vn ottauo d'hora in circa, e prendeua del pesce con mano, mettendolo in sacchetto,
pi tornaua in barca: & incontinente li metteua in una tina d'acqua calda, & vn'altra uol-
a oi li buttauano in acqua, a pigliar del pesce. Stati qui alquanti giorni, partimmo, & ar-
imo in vna città marauigliosa detta Guinzai, che in nostra fauella vuol dire città di Cie-
questa città e la maggiore che sia in tutto'l mondo, & e si grande, che a pena ardisco di dir
Ma ho ben trouate in Vinetia assai persone, che ui sono state. La terra è pienissima di gen-
& non vi è un passo di terra, che non sia habitato. Case ve ne sono assaissime di otto, & di
ci solari, che in ogni solaro habita vna fameglia con le sue massarie per la gran carestia di
eno, di modo tale, che ogni piccola stanza vale gran danari. La città ha grandissimi bor-
gi, ne quali habita assai piu gente, che nella città, la quale ha 12. porte principali, e ciascuna
ta ha una strada dritta d'otto miglia, & in capo di 8 miglia v'è una città piu grande di Pa-
ia: di sorte che ogni porta delle 12 ha per la dritta strada vna città della grandezza che ho
to. Noi erauamo 7 che andassimo per quei borghi: qui han cauato i terrazani, e fatto la
ne per certi canali, come sono a Vinetia: e sono tanti, e tali, che da capo, e da pie delli ca-
ni, o uero lagune hanno porte, che per Dio uero, sono di certo di piu di diece miglia. Et a
te sono le guardie, e queste stanno per il gran cane. Nella terra ui son di molti christiani,
piu di Saraceni, & idololatri. E mi fu detto, che ciascuna casa paga l'anno al Signore un
agne, che ual vn ducato, e mezo: e dieci fameglie fanno vn fuoco per focolaro, que-
ocolari della terra sono 85 & ogni focolaro è dieci mila fochi, & ogni foco è commune-
nte 10 famiglie: e questo è solamente de'Saracini, tutti il resto è di Christiani, e mercadan
& altre genti forastiere che sono dieci uolte piu di Saracini, & appresso alla marauiglia, co
potessimo star tante genti insieme s'aggiungeua il ueder quãto in abondãza ui fusse e pa
e uino, e carne, & altre cose tutte necessarie alla uita humana: qui dimora lo Re di Man-
doue è vn luogo di frati minori, che conuertirono vn grandissimo barone, nella cui casa
albergai, & dissemi, Acta, cioè, o padre vieni che ti mostrerò la terra. Ciò detto, salimmo in
a barchetta, e mi menò in un monastero chiamata Thebe. Et vno di quei religiosi mi dis-
o Rabin che viene a dire o religioso, va con questo, che è del tuo ordine: che ui mostrerà
al cosa di nuouo: e cosi andammo sin'al loco de frati minori. Doue hebbi grandissimo ho-
re, e fui fino a sera trattenuto con varij ragionamenti della magnificenza delle terre. Fra
to venne lui con molti altri frati di fuora del loco un trar d'arco, in un horto grande, e do-
era un monticello tutto pien di cauerne, & intorno intorno d'alberi fruttiferi. Iui due di
ei nostri frati cominciorno a sonar di cembalo, & subito viddi cosa piu marauigliosa, che
uessi mai visto per viaggio: concioßia che io viddi vscir da quelle cauerne, spinte dal suo-
vdito, le migliaia di bestie saluatiche le piu diuerse, e strane, che mai piu fussino vedute:
quali conobbi gatti saluatichi, martarelli, scimie, maimoni, volpi, lupi, spinosi: & erano be
e cornute con uiso humano, e altri assai diuersi, ma la piu parte haueano viso humano: &
piche alquanto erano stati, s'andorono via, & con gran fretta tornorono nelle cauerne: on
io fui piẽ di paura, e di merauiglia, pregai colui, che m'hauea qui menato, che cosa cio fus
, e che uolesse significar tanta diuersità di bestie: Et egli sorridendo dissemi, che quelle era-
anime de gran signori, e nobili huomini, che qui si pascono di sudor di Dio. E quanto
huomo era piu nobile, tanto piu in nobil corpo di bestia entraua l'anima sua. Il che tutta via
e io no'l credessi, non potti cauar altro da lui, ne da quegli che vi erano presenti.

Et deliderosi di veder qualche cosa altra di nuouo, ci partimmo, e nauigando, in men di
giorni arriuammo ad un'altra bellissima città, chiamata Chilense, la qual giraua intorno
lle miglia piu di quaranta, nella qual sono 360 porte tutte lauorate di marmo con intagli
llissimi. E diceli che questa terra fu la prima, che haueße il Re de Mangi. Quale è assai ha
ata, e d'assaissimi nauili, abondantissima d'ogni cosa. Ma perche non ui erano cose degne
merauiglia, poco ui dimorammo, & nauigando trouammo un fiume largo piu di 20 mi-
a, di cui un ramo passa per la terra, chiamato Piemaronni. Gli huomini, e le donne qui

non

non ſono maggiori di tre ſpanne. Qui ſi fanno i maggiori lauori di Bõbace del mondo: E vi D
ſono aſſaiſſimi mercãti e foraſtieri, ma ogni vno di loro non maggiore, come ho detto di tre
ſpanne. Di qui vſciti, caminando, e paſſando una infinità di città, e caſtella, giũgeſſimo in vna
città chiamata Sai, oue e' vn luogo de frati minori. Qui trouaſſimo tre belle chieſe di Chriſtia
ni. La terra è bella, e grande & 18 tomaui di focolari. Ogni focolare è 10000 fochi, & ogni fo
co è 10 e 12 fameglie: ſimilmẽte ogn'anno pagano per foco quel che uale vn ducato. Le gen
ti di queſta città la maggior parte vanno a gli alberghi, di quali ve n'è grandiſſima quantità,
e ſe alcuno uoleſſe conuitare, o d'honorare vn'altro va dall'hoſtiere, e gli ordina tutto quel
che ci vuole per beuãda de cõuitati. Quindi nauigãdo, giũgẽmo ad vna città nominata Lau
renza, la quale è fondata ſopra vn fiume, che paſſa per mezo il Cataio: e fa grandiſſimo dã
no quãdo rõpe gli argini: coſi nauigando, giungeſſimo ad vn'altra città, chiamata Sunzo
maco. Quiui è maggior abondãza di ſeta, che ſia in tutto'l mõdo: che nella maggior careſtia
ſe ne dãno 40 libre per vn ſoldo, di mangiar vi è abondanza grãde. E perche vi era in queſto
loco piu gẽte, che in niun'altro, che haueſſi viſto, domandando, donde ciõ auueniſſe mi fu ri
ſpoſto, p conto che l'aria, & il luogo ſono alla generatione molto ſalutiferi, di modo tale, che
pochi ſono che moiono, ſe nõ di vecchiezza. E nauigando da quattro giornate peruenim
mo, nella nobil città chiamata Cambalù, che è terra molto antica, e gira 24 miglia, & vn'al
tra appreſſo a queſta meno di vn mezo miglio. Il circuito di ambedue e da 60 miglia. So
no poi tutte due inſieme cerchiate da vn'altra muraglia, che gira in tutto circa 100 miglia: e B
queſta e la principal terra del grã cane, e qui ſi tien ragione, e quiui è la ſedia di queſto mirabil
Signore del gran cane. Il cui Palazzo gira piu di quattro miglia, & ad ogni cãtone e' un pa
lazzo doue dimora vno di quattro ſuo baroni principali. E dentro al palazzo grãde e' vn'al
tro circuito di muro, che da vn muro all'altro e forſe meza tirata d'arco, e tra queſti muri vi
ſtanno i ſuoi prouiſionati con tutte le ſue fameglie: Et nell'altro circuito habita il gran cane
con tutti i ſuoi congiunti, che ſono aſſaiſſimi cõ tanti figliuoli, figliuole, generi, de nepoti: con
tante moglie, conſiglieri, ſecretarij, e famegli, che tutto il palazzo, che gira 4 miglia, viene ad
eſſer habitato: ben vero è che nel mezo delle caſe doue lui riſiede, e vn mõticello belliſſimo
attorniato di belliſſimi alberi, nel cui mezo ſorge vn laghetto, che gira piu d'un miglio, ſo
pra cui e'l piu bel põte che nõ ho mai viſto il migliore, in conſiderando il marmo, l'artificio,
che e' vna marauiglia. Eran nell'acqua le centinaia dell'anatre, e de aſſaiſſimi vccelli, che vi
uono di peſce d'ogni ſorte, che quel lago produce. Io viddi il palazzo dentro, oue ſtaua il
gran cane nel quale erano 24. colõne d'oro fino. Nel mezo del palazzo era vna colonna di
oro maſſiccio nella quale era intagliate vna pigna di pietra pretioſa, & e' ſi fina, ſi come io in
teſi, che'l ſuo prezzo non lo potrebbono agguagliare quattro groſſe cittadi: il ſuo nome è
Medecas, & e' tutta legata in oro fino, & artificialmente eſcie di queſta pigna il beueraggio
per lo Signore, & ſimilmẽte per cõdutto vãno a torno la menſa ſua molti pauoni d'oro ſmal
tati, che paiono che ſian viui, e tal uolta ſi mettono a cantare fino che'l Signor mangia. Il che F
tutto credo per certo che ſia per arte diabolica. Quando queſto gran cane ſiede nella ſua ſe
dia imperiale: nel lato manco ſta la Regina vn grado piu giù: ſotto cui ſtanno tutte le altre
mogli: e ſotto quelle tutto l'altro parentado. Da lato deſtro appreſſo il Signore ſta il figliuo
lo primogenito, che dee regnar doppo la ſua morte, & a lui ſotto tutti gli altri figliuoli, e tut
ti coloro che vengono dal ſangue regale. Nel loco piu baſſo di tutti ſtanno quattro ſcrittori,
che ſcriuono tutto quello, che parla il Signore finche ſta nella ſedia. A cui dauanti ſta vna
grandiſſima quãtità di baroni, & altri nobiliſſimi: quali non ardiſcono mai di parlare finche
ſtãno inanzi alla preſenza del Signore, ſe da lui nõ fuſſero domandati. Sono poi attorno al
la ſua menſa tanti ſuoni e canti, tanti buffoni & altre ſorti di perſone, che a ciaſcuno fia incredi
bile, ſe voleſſi dir minutamente tutto quel tanto che io viddi. E di quei buffoni ciaſcuno ha
l'hora ſua deputata, quando dee ſtar in guardia, e trattenimẽto del Signore: Ma nelle porte
ſono guardie grandiſſime: e ſe alcuno vis'appreſſaſſe ſenza licenza del capitano ſarebbe ama
ramente battuto. E quando queſto Signore voleſſe far qualche gran conuito, ſubito s'appre
ſentano a lui quindecimila baroni, che vengono tutti a ſeruirlo. Et io vi ſtetti tre anni in com
pagnia di frati minori, che vi hanno il monaſtero: che doue dalla corte vi veniua tanta robba,
che ſarebbe ſtata baſtante per mille frati. E per lo Dio vero e' tãta differẽza da queſto Signo
re a queſti d'Italia, come da vn huomo ricchiſſimo ad un che ſia il piu pouero del mondo: e
perche le coſe, che io vi dico vi ſieno piu degne di fede, ui dico che mi fu da parecchi Chri-

ſtiani,

iar, che iui dimorano detto che questo Signore teneua da ducento ottanta mila huomini,
quali non attendeuano se non a cani, e caualli, & a tutte le cose, che appartengono alla caccia
truigio del Signore. Anzi per solo gouerno del Signore sono 400. medici constituiti,
sono tutti idololatri, de christiani cõtinuamente vi sono 8. medici: quali non si scemano,
mentano, ma morto l'vno in suo loco si mette l'altro. In somma la corte è ordinatissima
gnifica quanto sia per tutto'l mondo di baroni, gẽti huomini, famegli, agenti, Christiani,
hi, idololatri: quali tutti hanno dalla corte quel che gli fa di mestieri. Il Signore nel tẽ
lla state dimora in vna città tãto fresca, che è piu somigliãte all'inuerno, che alla prima-
& ha nome Sandoy, & è sotto tramontana: l'inuerno dimora in vn'altra città caldissima
nata Cambalu. E di rado il detto Signore colla sua famegliа more di malathie, se non
cchiezza. Quando vuole andare da vna terra in vn'altra, va sopra vn bellissimo carro
o di drappi d'oro, & di pietre pretiose, e perle grosse, menato da quattro Elefanti couer
mphalmente. E sopra il carro vanno dieci Girfalchi: e quãdo vanno per strada van sem
ccellando: Al lato al carro vanno sempre 50. baroni a cauallo per guardia: E la regina
appresso in vn'altro carro con i figliuoli cõ guardia d'altre tãti baroni, ma nõ cosi ador-
come quello del marito. Dietro poi una giornata viene tutto il restante della famiglia.
e bestie poi di tãte sorti strane sono infinite che lui tiene: fra quali erano sei caualli, che ha
o sei piedi e sei gambe per vno: e viddi dui grandissimi struzzi, e dui piccioli dietro di
cõ dui colli per ciascuno, e dui teste, dalle quali mãgiauano, senza far mentione di altri
nini saluatichi che stanno nello giardino di detto Signore, e donne tutte pelose di un
grande e bigio, quali han forma humana, e si pascono di poma, & d'altre beuande, che
dina il Signore che se gli dia. Fra quali erano huomini non piu grandi di dui spanne, e
hiamano Gomiti. Nella corte ho visto huomini di un'occhio nella fronte, che si chia-
ano Minocchi. Et a quel tempo furono appresentati al Signore dui, vn maschio, & vna
nna, quali haueuano vna spanna di busto, colla testa grossa, e le bambe lunghe, e senza ma
s'imboccauano con uno de i piedi. E uiddi un gigãte grande circa 20. piedi, che menaua
leoni l'un rosso, & l'altro nero, e l'altro haueua in guardia Leonesse, e Leopardi, e con si
bestie andaua il Signore a far caccia a prender cerui, caprioli, lupi, cingiali, orsi, & altre
e saluatiche. Ma la grandezza del paese, che domina questo gran principe è tãta, che nõ
no otto mesi ad andar da un capo all'altro per trauerso, senza contarui l'isole, che sono
di cinque mila: auisandoui, che in questo terreno del principe sono piu di dui milla gros-
tà senza le castella, che son senza numero: E ui sono proposti quattro che gouernano
perio di questo grã Signore. E ciascuna persona, che facendo viaggio, passa per quei pae
qual condition sia è ordinato, che per dui pasti che fa, non paghi nulla. Per tutto il pae
sono torri altissime, doue sono assaissime guardie, le quali hanno sempre dui, o tre cor
a sonare grãdissimi. E quando il Signore vuol far sapere qualche nouità da lungi, o vuol
ndar lettere altroue che siano di grande importanza, incontanente ordina che si suoni il
no, e di mano in mano ad ogni loco, doue si troua apparecchiato vn cauallo buono per
ta per tre o quattro miglia distante, oue si cãbiano caualli, persone, di tal sorte, che in vn
no riceue, e manda le littere doue non bastarebbono a pena dieci. Quando poi questo
n cane vuol far vna bella caccia che la fa vna sola uolta l'anno, va in vn loco, che è di lungi
questa città, doue egli dimora delle miglia piu di 400. doue è vn grande, folto bosco. Iui
o bestie di ogni sorte, e si diceua che'l bosco giraſſe piu di 200. miglia. Qui il Signore me-
on seco tanti cacciatori, che circonda tutto'l bosco intorno intorno, & allhora dislaccia i
i, e leoni, e leonesse, & altre bestie fatte domestiche, & accõcie a tal arte, e similmente varie
i d'vccelli, e la gente si viene stringendo a poco a poco, e'l Signore sta nel mezo della
ia, la oue è vn prato, che gira vn miglio, con quattro huomini armati, & suoi fidati. E lui
solo in vn muro di quattro passi, che lo circõda fino alla cintura, ma sta a cauallo insieme
gli altri, & talhora nel suo carro imperiale: e queste fiere tutte, o la maggior parte passano
anzi a lui, o poco lungi, con gli altri cacciatori, che tengono i lioni, e leonesse, e leopardi,
stãno di lungi vna tirata d'arco. Quiui è si forte il gridar delle gẽti, l'abbaiar de' cani, l'ulu
delle fiere, e'l sonar de corni, e d'altri stromẽti, che le pouere fiere assalite da tema grande,
horror di morte, che porta seco, & lo presente stato che versa ne gli occhi delle infelici be-
e, e'l ricordarsi delle altre volte, che ui sono incappate, che fa tremare, come debole canna,

e non

e nõ ben ferma, percossa di crudelissimi, e violẽtissimi soffiar di borea, o d'aquilone. Le qua vengono vccise quasi per tema. Ma fatta vna grande vccisione di loro, l'imperatore, con tempo gli pare, grida SIO, che vuol dire, misericordia alle bestie. Alla cui voce i cacciatori suonano raccolta, e chiamano i cani dalla preda, e gli vccelli. E fa riserrare le bocche del selua, che le bestie non vi possino piu entrare. Ciò fatto, il Signore mõta sopra vno elefant accõpagnato da quaranta, ouer cinquanta baroni: andando saettando le bestie, che passan di nanti a loro. L'altro giorno poi fa pigliar le bestie morte, e le ferite: e ciascuno di loro co nosce la sua saetta, che hauea tirato alla bestia, secondo il colpo che ha fatto, vien lodato, piu o meno. Oltre ciò il Signore ogn'anno fa quattro feste. La prima è per il dì della sua n tiuità: la seconda è dell'incoronatione sua: la terza è del matrimonio, quando menò per mo glie la regina: la quarta, e della natiuità del suo primogenito figliuolo. Doue conuita tutti parenti suoi, e baroni: Delle quali vna ne vidd'io, che ui fui presente, doue il veder tanti bu soni, tanti seruitori, tante sorti di beuande, canti, suoni, & altre cose, metteua marauiglia a tu ti, e massime il uedere il gran cane in persona in vna sedia ricchissima, & ornatissima co tutti quanti i baroni, coronati di pietre pretiose, e perle & oro, ciascuno secondo la sua possi bilità, diuisi in quattro parti, ouero squadre. In vn poggetto di marmo poi stanno tutti i ph losophi & Astrologi, e tutti, secõdo la loro professione, fanno proua di loro: E di loro cer guardano non so che ponti, o di stelle, o di pianeti secondo i quali, quando hora gli pare, gr dano forte dicendo secondo il nostro idioma, ingenocchiamoci al nostro grandissimo Si gnore. Et ogni persona, che ui si troua presente, inchina il capo a terra, e i baroni si cauano l corona, e similmente gridando vn'altra volta, accennano, che seria'l tempo di leuarsi, e metter si a sedere. In oltre ogni barone è tenuto dargli per tributo vn cauallo bianco l'anno. Se nza dire dell'altre genti priuate, che gli donano chi bestie insegnate di farli riuerenza, & i chinarsi inanzi a lui, & altre cose con quali si danno a conoscere al Signore. Vn dì fra gli al tri viddi vna bestia grande come vn'agnello, che era tutta bianca, piu che neue la cui lana ras sembraua vn bombace, la quale si pelaua. E domandando da i circostanti, che cosa fusse, fum mi detto, che era stata donata dal Signore ad un barone, per una carne, che fusse la migliore, e piu utile al corpo humano d'ogn'altra, soggiungendomi che ui è vn monte, che ha nome Caplijs, in cui nascono certi peponi grandi, e quando si fan maturi, si aprono, e n'esce fuor questa bestia. E fummi anche soggionto che nel Reame di Scotia, e d'Inghilterra sono arbo ri, che producono pomi violati, e tondi alla guisa di vna zucca, da quali, quando sono matu ri, esce fuora vn'vccello: questo credo piu, per hauerne hauuto raguaglio da persone d'im portanza, e degne di fede, che se l'hauessi visto con i miei propri occhi. Ma uoglio qui fa fine di dir delle cose del gran cane, ch'io sarei certo di non poter dir la millesima parte di quan to ho uisto. Tuttauia stimo che sia meglio di passar altroue.

IL FINE.

Registro.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II.

Tutti sono quaderni.

LA DESCRITTIONE DELLA SARMATIA EVROPEA,

DEL MAGNIFICO CAVALLIERE ALESSANDRO GVAGNINO VERONESE,

Tradotta dalla lingua Latina nel volgare Italiano dal Reuerendo M. Bartholomeo Dionigi da Fano.

ESSENDO io per descriuere le genti di Sarmatia dell'Europa, & il sito de' paesi che abbraccia essa prouincia, ho giudicato non esser fuor di proposito, anzi douer molto a lettori delettare, il porre prima i termini, che l'Europa dall'Africa diuidono e dall'Asia. L'Europa per tanto, terza parte del mondo, fu cosi nomata da Europa figliuola d'Agenore Re di Libia e di Soria: della rara bellezza della laquale inamoratosi (come i poeti fauoleggiano) Gioue, ne trouando altro mezo di condurre a fine il suo desio, transformatosi in vn Toro candidissimo, si mescolò con altri armenti, che vicino al lito del mar pascendo andauano: oue anco per suo diporto Europa con le sue damigelle alhor si ritrouaua. La qual tirata dalla insolita bellezza di que animale, se li fece vicina, e trouatolo piaceuolissimo, si assicurò di modo che sopra vi asce & il toro carico della desiata preda, apoco apoco si caccio nel mare, e portolla nell'isola di Candia. Confina l'Europa uerso Leuante col fiume Tanai: da mezzo giorno ha per confi- nel mar Mediterraneo, da Settentrione il Britannico, e l'Atlantico Oceano di verso Ponen E questa parte del mondo piu piccola assai dell'altre dua, che sono l'Asia, e l'Africa, ma molto piu habitabile: percioche non sottogiacendo a troppo ne freddo ne caldo, per con- uente è molto copiosa e piena d'habitatori per la sua temperãza, da alcuni luochi in fuora, ch situati sotto la plaga Settentrionale, per caggione de freddi grandi malamente habitar si sono. La rendono anco superiore all'altre parti, la christiana religione, i costumi e la con- suetudine del viuere, la frequẽza de gli huomini e delle città, la gran fertilità de tutte le cose ne cessarie al uitto humano, e l'ottima temperie dell'aere sanissimo. Si distende in larghezza mile e doicento miglia Italiani dal mar Ionio, o uogliam dire Arcipellago insino all'Oceano Hibernico, & in longhezza tre milia & ottocento miglia dal capo di Portugallo sino al fiu- me Tanai, qual la Sarmatia dell'Asia diuide. Comincia pertanto l'Europa a mezzo giorno dal mar Ionio, e da Leuante dal fiume Tanai.

Europa perche cosi nomata.

Confini della Europa.

Grãdezza della Europa.

La Sarmatia, della quale ho proposto di parlare, regione grandissima, e che molti Regni e nationi abbraccia, giace in questa terza parte del mondo. Ma bisogna sapere, che due sono le Sarmatie: Vna Scitica, ouer Asiatica, situata oltre i fiumi Tanai e Vuolga verso Leuante, la quale da Tartari ouer Sciti Zauuolensi, diuisi in Horde, cioe in Tribu, o Compagnie, è largamente habitata: L'altra si chiama la Sarmatia d'Europa, gli habitatori della laquale sono i Boloni, i Rutsi, i Lituani, i Masouiti, i Pruteni, i Pomerani, i Liuoni, i Moscouiti, i Goti, gli Vani, i Valacchi, e quei Tartari, che su la banda occidentale del Tanai hanno le stanze appresso il mar Maggiore. Il fiume Tanai è la palude Meotide diuidono questa Sarmatia dalla banda di Leuante dall'Asia, & il fiume Vistola, da altri detto Odera, di verso Ponente è il suo confine: da mezzodi è ferrata da monti d'Vngaria, che i paesani chiamano Beskid: e di verso Tramontana la separa dalla Germania il mar detto Sarmatico: Altri confini sono dati da Ptolomeo principe de Cosmografi alla Sarmatia Europea, quali per breuità tralasso, ri- mettendo i desiderosi di saperli al quinto capitolo del terzo libro d'esso famoso autore. Qual anco scriue questi essere i fiumi, che al suo tempo per essa scorreuano. La Vistola che da gli antichi anco Vandalo Istola ouer Iugula con nomi diuersi fu chiamato: nasce questo ne' mõti

Sarmatie son due.

Popoli della Sarmatia Europea.

Fiumi.

Sarmatici, e passando per la Slesia, Polonia, Massouia, e Prussia, dopo l'hauer molti altri fiumi nel suo letto receuuti, scarica le sue acque nel mar Sarmatico ouer Balteo appresso Gedano famosissima fiera della Prussia. Il fiume Cronone, volgarmente detto Hiemen, ha il suo fonte non lungi da Torouu della Russia, che scorrendo oltra essa prouincia la Littuania e la Prussia, piega poi uerso Settentrione, e ua a sboccare in quella parte del mar Germanico, che è forsi da lui chiamato Cronio. Il Rubone, che adesso da paesani è detto Dzuuina, e da Latini e Germani Duna, principia nella Russia di Moscouia, e per essa facendo il suo corso, passa poi per la Littuania e per la Liuonia, e và a cascare con molte gran bocche vicino doi miglia a Riga metropoli di Liuonia, dopo l'hauer scorso dal suo fonte cento e trenta miglia poloni di Paese. I fiumi anco Ternuto e Chersiro, che nascono, secondo Ptolomeo da monti Risei, è opinione ch'entrino nell'istesso mare: quali credo che siano quelli, che volgarmente hoggi Narezu e Bug son chiamati. Ha la Sarmatia Europea oltra questi, molti altri fiumi famosissimi, come sono il Boristen, detto Dneper: il qual corre nel mar Maggiore: L'Hippane c'hoggi Beg è detto, & entra nella Vistola. Il Tiran ouer Dnester, detto propriamente da tirare, parola Italiana, è cosi detto, percioche quasi da vn'arco tirata saetta, con empito terribile le sue acque corrono. E di piu ha la Vilia, la Disna, il Peripeto, la Sluēza, la Narua in Liuonia, e molti altri fiumi nauigabili, che troppo sarei longo a nominarli tutti. E questa Sarmatia dentro a termini da Ptolomeo e da me descritti, signoreggiata dal potentissimo & inuittissimo Re di Polonia: i confini del Regno delquale, acquistati da gli antichi col mezo della guerra e della pace, sono a tempi nostri dentro a questi termini cōpresi. E

Confini del Regno di Polonia

Cominciando da monti Sarmatici e dal Palatinato di Trāsiluania appresso il fonte del fiume Vistola, oue principia il ducato Tessinense, si distēde per la Slesia al fiume Odera, e sino alla Marca Brandburgense, e sino a Francfordia: indi con lungo tratto passando la Pomerania arriua a' liti dell'Oceano Germanico, & al golfo Godano ouer Baltico: e poi girando per la banda di Settentrione tira alla uolta di Leuante per la Samogitia, per la Curlandia, e per il gran paese di Liuonia, e toccando la Philandia, quasi luoco ultimo del mondo, sottoposto al Re di Suetia, e molti paesi della Russia giunge a confini del gran Ducato di Moscouia: partendosi poi dal mar Germanico, e piegando uerso gli altari d'Alessandro magno per quelle campagne inculte uicine alla Palude Meotide, con lunghissimo tratto passa di la dal Boristen: & indi dal mar Maggiore tornando uerso oue habbiamo cominciato, comprende i cāpi della Podolia, e tocca i Moldaui, è Valacchi, i Iazici, i Metastani ouer Transiluani e gli Vngari: & è serrato questo nobilissimo Regno di uerso mezo giorno da' monti c'hoggi si chiamano Schepusienti. Chiamasi Sarmatia con greco uocabulo, pigliando la deriuatione di questo nome dalla somiglianza ch'hanno gli occhi de popoli, che gli habitano, con quelli della Vipera, cioe terribili e crudeli: percioche Sauros in greco Vipera & omma occhio significa. Hor hauendo descritta questa Sarmatia in generale, descendendo a particolari, ragionaremo prima de' Poloni, prencipali popoli di tutti questi paesi.

Sarmatia per che cosi chiamata.

Origine dell'antica e bellicosa gente di Sarmatia, dalla quale sono i Poloni discesi.

DOuendo io scriuere l'origine de' Poloni, e de i Re loro, e per ordine poi le lor imprese, mi par d'auuertire prima il lettore, che io in questo prencipio non parlarò particolarmente de Poloni, percioche è necessario inuestigar prima l'origine e costumi dell'antichissima gente Sarmatica o uogliam dir Slauonica, ilche facilitarà grandemente l'intelligenza delle cose seguenti. Apertamente appare per le scritture sacre dell'antica legge, con lequali si concordano anco l'opinioni de tutti gli historici, che cessato quel diluuio vniuersale, ch'al tēpo di Noe successe, Iaphet primogenito di Noe si fermò primieramente in quella parte dell'Europa, qual verso Leuante e Settentrione si distende, nella prouincia, che ditta fu poi l'Asia minore: nelqual luoco fauorendo Dio questa attione, in termine di non molti anni crescetero i discendenti da lui in vn popolo grandissimo: ilche prefignificaua e l'Etimologia del suo nome, e la felice beneditione da suo padre datali. percioche quel gran Patriarca Noe, prefigurando che necessariamente doueua esser la conditione dell'humana uita di tre sorte, si dice che disse & ordinò a figliuoli, imponēdo a ciascun d'essi l'officio, che essercitar doueuano, che douesse ciaschedun di loro attendere alla uocatione predefinita, cō q̄ste parole. Tu Sem come Sacerdote ora, attēdendo al diuino culto. Tu Chā affaticati lauorando le terra. & essercitando tutte l'arte meccaniche. Tu Iaphet reggi e difende, come Re: e come soldato maneggia l'armi,

Iaphet figliuolo di Noe, oue si fermasse dopo il diluuio.

Ordine dato da Noe a figliuoli.

e proponendo

onendo leggi certe, fa che tutti gli altri, stando ne'lor termini, attendino a menar uita
it. Qual comandamento e testamento noi uedemo durare infino a tempi nostri, essen-
ciascuna natione, che da detti tre fratelli è discesa, sin'hora osserua la uocatione, alla-
da vna certa predestinatione, e dalla paterna imprecatione è stata chiamata. I descen- Posteri di Iafet.
certanto di Iaphet, che si erano molto nell'Europa dilatati nell'Asia minore, corrispon
alla felice beneditione e testamento del padre, applicarono subito l'animo al maneg-
rmi: & essendo grandemente col tempo cresciuti, popolarono sotto la guida di Gome
giuolo di Iaphet le parte Orientali l'Armenia, & altri paesi nelle parti settentrionali,
endoli fino al Bosforo vicino alla palude Meotide, c'hora la Cimeria si chiama, & oc-
o per lungo tratto dalle fonti del Tanai fino oue egli in mar sbocca, tutti i paesi per i qua
scorre. Considerando poi esser necessaria vna superiorità, sotto laquale gli altri quie-
te viuono, elessero Tuiscono ouero Ascena, figliuolo di Gomero, per lor signore uni-
: ilqual per quanto dice Beroso signoreggiò tutti quei paesi, che si cõtengono dal nasci-
del Tanai infino al reno, fiume di Germania: dallaqual testimonianza cõseguentemen
patria cauare, i Sarmati o Slaui, & i Germani, hor detti Todeschi, esser discesi da vn
capo e fondatore, & esser vna cosa istessa. Et Crantio ancora scriue, che i Poloni & i
i sono parenti de Todeschi, allegando in confirmatione di questo, che molto tra que
ioni s'usa il lor lenguaggio, e molti anco alla todesca vestono. Laqual ragione se uera
si, prouaria che fossero anco Italiani & Vngari: percioche e gli habiti e la lengua latina
lente a Poloni familiare, che nel parlare elegantemente latino di gran lunga tutte l'al-
ioni auanzano. Crantio per tanto s'abbaglia in questo luoco: percioche se i Slaui o- Sarmati o Slaui son una istessa gente.
armati descendessero da todeschi, & hauessero sin da tempi antichi hauuto un'istesso
aggio, di doue saria nato l'vso, c'hanno questi popoli della lengua Sarmatica ouer Slaui
quale è tra essi communissima: oltre che e nell'habito, e ne costumi, e nel modo del vi-
no in tutto i Sarmati diuersi da Todeschi. la qual cosa è da Plinio confermata con que-
ole. I Sarmati certamente non sono Todeschi, diuidendo gli vni da gli altri, il fiume
olo, ouer Vistola. Laqual openione è approbata da'diligenti inuestigatori dell'antichi-
Cornelio Tacito, Strabone, e Ptolomeo. Ma tornando di doue son partito, questi discenden
Iaphet furono huomini valorosi, strenui, pronti di mano, e bellicosi: di che rendono te
monianza l'imprese da essi in quel principio strenuamente e con audatia fatte, per lequali
die ch'erano da tutto il resto del mondo temuti: Onde furono primieramente Sauromati Sauromati perche così chiamati.
Greci chiamati, da sauros, che come di sopra si è detto, vipera significa, & omma, che
re occhio, quasi volendo dire, gente terribile, e con occhi di vipera: dal qual tempo
gente, e questi paesi da essi habitati, ritengono il nome di Sauromati e di Sauromatia.
ebero in processo di tempo questi popoli di modo, ch'essendo troppo stretti a tante genti i
confini, si dilatarono dalle bocche del Tanai e dalla palude Meotide uerso mezo giorno,
occuparono la Datia, la Russia, la Lituania, la Borussia, c'hora Prussia si chiama, e tutta
Polonia: La maggior parte de'quali passò in quelle parti ch'a tempi nostri Polonia è Sarmati passano in Polonia.
chiamata, e popolarono l'vna e l'altra riua del fiume Vistola, da gli antichi detto Vandalo:
fatta compagnia et amicitia con i Teutoni, ch'appresso quel fiume molto prima in alcune
contrade habitauano, non essendo ancor vsi a procacciarsi il viuere con le lor fatiche, si dette-
ro insieme con essi a depredare la Sassonia e la Pomerania: e fatti alcuni legni andauano scor-
rendo il mar Germanico ouer Balteo, & infestando i suoi luochi marittimi per proueder-
si delle cose al vitto necessarie. Ma quando e con quale occassione fosse questo passagio da
Sarmati fatto da i luochi del Tanai e dalla Meotide palude in questi paesi non si trouando di
esso tra lor memoria alcuna, non si puo prefissamente sapere: & se tra Sarmati il studio
delle lettere fosse fiorito a l'hora al par delle arte militare, non è dubio c'haueriano lassata me-
moria piu certa, e della lor venuta in quelle parti, e di molti altri lor fatti glorioſi: ma attese- Sarmati ignoranti delle lettere si danno alle armi.
ro i piu tosto ad animosamente e virilmente adoperar l'armi, che ad ornatamente & ele-
gantemente scriuere. Il Sabellico nondimeno, & Herodoto scriueno, che i Sarmati, & i
Cimbri furon da Aliate Re de Lidi dell'Asia scacciati. Alcuni altri hãno openione, che essi
Cimbri fossero da Goti fuor delle lor sedi: laqual cosa nõ pur punto è verisimile: ma è piu tosto
da credere, ch'essi di propria volontà, ouer da qualche fato tirati, o pur bramosi dell'altrui ric-
chezze si mouessero ad acquistar quei paesi con l'arme, che eran per l'habitar del genere

humano de'suoi molto migliori. Et non solo i Sarmati, ma molte altre nationi ad essi fini me, abbandonando le lor proprie stanze, passarono in prouincie piu habitabili: come rono i Cimerij, altramente detti Cimbri, i Goti, i Daci, i Sueui, ouer Tuisconi, & i S ci, che hora si chiamano Sassoni, & che sino a tempi nostri co' Sarmati confinano: n non è già da credere, che le genti da suoi luochi tutti a un tempo si leuassero: ma che mo rimanessero nell'habitationi da gli altri abbandonate: laqual cosa appieno si proua esser ver per quelli Tartari, che stanno a tempi nostri appresso il fiume Tanai, e tra la palude Meo de & il mar maggiore: percioche questi ne costumi e nel modo del viuere, poco sono da S matí differenti. Ma tornando all'historia, quei Sarmati, che si fermaro appresso il fiume V stola, hauendo insieme co i Teutoni lor confederati con le continue correrie desolate tutte circonuicine prouincie, e non trouando piu che depredare, ne volendo piegarsi a lauorar terra, si trouaro non hauer piu di che viuere: onde vnitisi insieme con detti Teutoni, fe ro vn'essercito di trecento mila persone, e passarono piu inanzi all'acquisto di prouincie p fertile e piu grasse: e lassato il nome de'Sarmati, dal fiume Vandalo, sopra il qual essi hab tauano, detto da moderni Vistola, fur nomati Vandali: Il primo passaggio che fece quest cosi grosso essercito, fu nella Panonia al tempo dell'Imperator Costantino il magno, e sca ciatone gli antichi habitatori, per quaranta anni la conseruar in poter loro: di doue (per qua to narrano l'historie de gli Vngari) furon poi da Goti discacciati: ma gli Annali de Poloni ra contano, che i Vandali fur di Panonia cauati da Stilicone lor capitano, & in Italia condotti, l scorsero e rouinarono tutta: poi sotto la condotta dell'istesso in Spagna passarono, e di Spa gna per il stretto di Gibelterra traghetarono in Africa, qual hauendo con l'armi occupata, i pace e prosperità grandissima per doicento anni possederono: nelqual tempo non solo trau gliarono grandemente il Romano imperio & in terra & in mare, ma presero anco, e cru delmente saccheggiarono l'istessa città di Roma sotto Sixto Papa, per quanto alcuni scriuo no, l'anno di Christo quattrocento e ventinoue. Et finalmente l'anno cinquecento e tren ta otto, Iustiniano Imperatore col mezo di Belisario, capitano celeberrimo del suo essercí to, & huomo segnalato e chiaro per le molte degne imprese da lui fatte, gli dette vna tal ro ta, che persero totalmente le lor forze, e fur dell'Africa scacciati, essendo il lor R e Gilimero venuto in poter de'nimici, e condotto a Costantinopoli pregione. Dicono alcuni che i Van dali in questa battaglia fur in tutto estinti e spenti: ma questo appar non esser vero per piu d vn'argomento. percioche quantunque in questo fatto d'arme fossero le forze lor indeboli in modo, che non poterono piu tornare nella pristina lor possanza, tuttauia le reliquie, che dall'vccisione auanzarono, si sparsero con la fuga in diuerse parti del mõdo: & alcuni tornaro no sul fiume Vistola lor antica patria, e di doue gia tanti anni si erano i lor progenitori parti ti: altri passaro in Grecia, altri in Panonia, altri in Germania a prouederli di nuoue stanze. Le reliquie di quelli, che occuparono il paese posto di la dal fiume Albi verso Settentrione, per la maggior parte mantengono ancora la lengua Slauica: & il lor Ducato, confine alla Prussia, Vandalia si chiama: il Duca de'quali s'vsurpa il titolo di feudo della Prussia de Po loni. I todeschi pigliando la denominatione da Vandali, chiamano tutti i Sarmati, che vsa no la lengua Slauonica, Vuenden, o Vuinden: & il mare che bagna la Sarmatia, è da loro chiamato Venedico. Attendendo io alla breuità, tralasso gli altri fatti di questi Vandali, e tanto piu che di lor non si scriue altro che vna crudeltà e barbara empietà, con laquale contra ogn'altra natione si incrudeliuano: onde sino a nostri giorni si canta nelle Letanie dalla catho lica Romana chiesa. *A Vandalis libera nos domine*. Si leuò dopo questi Vandali dall'istesso paese vn'altra gente, niente nell'esser crudele dalla prima dissimile: Quali per quanto scri ue Procopio, Roxolani ouer Rossani, & anco Ruteni o Russi si chiamarono. I Volgari an cora, ouer Voltinij popoli, cosi chiamati dal fiume Volga, di costumi e di lengua contor mi a Roxolani, vsciron de gli istessi luochi. Qual fiume Volga celeberrimo, stimato da mol ti (ma falsamente) il Tanai, chiamato Rha da Ptolomeo, e da Tartari Edel, diuide con ter mini certi i Moscouiti da Tartari cãpestri. Quelli Roxolani pertanto o Russi, hauendo per somiglianza della vita e de costumi fatto amicitia e compagnia cõ questi Volgari, congiun te insieme le forze, passaro nella Regione Taurica, che possedono hora i Tartari Precopen si, & iui fermaro le lor stanze. Quanto tempo vi siano stati, e quando vi andassero non si puo sapere, non essendo tra essi stato alcuno, che scriuendo & i tempi, e le cose da questi po-

Sarmati detti Vandali e pche, possano in Panonia.

Vandali in Italia, in Spagna, & in Africa.

Vandali rot ti da Bellisa rio, e scaccia ti di Africa.

Ducato di Vandalia.

Roxolani.

Volga fiume

poli

posfatte, procurasse e di giouare alla posterità, e di dar perpetua fama alle lor imprese. Inten
de lo poi questi esser gran discordie in Grecia tra prencipi Christiani, assai di loro passaro
no con Chranno lor capitano il Danubio, e scorsero predando per tutta la Tracia: oue anco
in una sanguinosa battaglia roppero l'Imperator di Costantinopoli, tagliandoli a pezzi tut
te sue genti. & inoltre amazzarono Nicephoro e Michele Curoplato imperatori appres
so Andrianopoli. Et hauendo finalmente occupata l'vna e l'altra Misia, dal nome loro
Volgaria la chiamarono, c'hoggi Bulgaria da tutti è detta. Altri s'impatroniro di parte
della Russia, e Vuolinia la nomarono, che sin a tempi nostri il nome conserua. Il resto fer
mo le lor sedi in Podolia, in Lituania, in Podlasia, & in Massouia. Quali tutti sino a
questo giorno han mantenuti gli occupati luochi, da quelli in fuora che in Misia s'erano
fermati. Fur questi popoli da gli historiografi chiamati con nomi diuersi: percioche i Gre
ci dettero nome di Sporij, cioè dispersi, e di Sauromati, cioe crudeli pigliando l'etimolo
gia da gli occhi viperini: gli altri li nominaro Roxolani, Besi, Guadi, Bodini dal fiume
Boristen, Bolgari dalla Volga, Morauí dal fiume Morauo, ouer dal Re Morato, Anti,
Boimi, Corni, Serbi, Rasci dalla Rusia, Dalmati, Slaui, Illirici, Istri dal fiume Istro, che
è Danubio, Bohemi dalla regione Boemia, Poloni dal paese campestre e piano, ouero
da caccia: percioche questa parola Pole, in lengua Slaua e caccia e pianura significa: e
questa gente habita vn paese piano, e quasi tutto aperto, e grandemente della caccia si dilet
ta. Questi popoli di Sarmatia, secondo che in diuerse prouincie diuisi sono, e che con uarij
nomi son denominati, cosi hanno anco diuersi lenguaggi, secondo che per lontanãza sono gli
uni da gli altri diuisi, se bene tutti d'vn'istesso ceppo son discesi, e tutti hanno vn'istesso idioma
Slauonico. Percioche i Moscouiti da' Ruteni, i Ruteni da Poloni e Masouiti, e cosi i Bo
emi & i Croatti, nella proferta, ne gli accenti, & in alcune parole son talmente differenti,
che difficilmente tra loro anco si intendono, se con la scãbieuole pratica e conuersatione nõ si
assuefanno l'uno al parlar dell'altro. Et questo è occorso, perche i Sarmati o Slauoni gente
bellicosa, & odiosa della pace, scorrendo in molte guerre per diuerse parte del mondo, &
occupandone anco molte, mutarono assai il parlar Slauonico con i molti vocaboli in
queste & in quelle parte presi. Si uede poi per le scritture de gli antichi historiografi, che la
gente de Slauini o Slaui fioriua sino al tempo della guerra Troiana in Paflagonia. Procopio
anco Cesariense scriuendo gia mille e cinquanta anni della guerra Gotica, fatta a tempi de
Giuliniano Imperatore, fa mentione di questi Slauini. Et il Biondo, che gia cento e dieci
anni scrisse l'historia dalla declinatione del Romano imperio, mentre scriue i fatti d'Arca
dio & Honorio Romani Imperatori, nomina in quella anco gli Slaui. Ma Iornando Alano
nelle sue croniche dice, che questo nome de Slaui era nouuo a suoi tempi, e che il lenguag
gio ch'vsano i Slauoni era antichissimo. Scriuono ancora Iornando, e san Gregorio Papa, pri
mo di questo nome, che i Slaui habitauano sopra il Danubio verso Settentrione, e che pas
sato il Danubio, trauagliarono grandemente l'vna e l'altra Misia, la Panonia, la Macedonia,
Tracia, l'Istria, e che finalmente fermatisi nella Dalmatia, e nell'Illirico tra la Draua, e Sa
ui fiumi dettero a quel paese il nome di Slauonia, e indebolirono totalmente il Romano Im
perio. Non perdonaro gli istessi Slaui ne anco alla Germania: e giunsero a tal grandezza,
che possedono quali meza l'Europa, e parte dell'Asia: percioche si computano in questa na
tione non solo quelli, che habitano la Dalmatia, l'Illirico, il Corpato, e le montagne d'Vn
gria, ma anco molti altri grossi e potentissimi popoli orientali e Settentrionali: quelli tutti
cioè, che parlano nel lenguaggio Slauonico: come sono i Bolgari, quei della Bossina, i Ser
bij, i Croatti, i Carni, i Rasciani, i Dalmatini, gli Istriani (i Burgundi hanno gia perso la len
gua Slauonica) i Stirij, i Poloni, i Masouiti, i Pomerani, i Lusati, i Podoli, i Volini, i Ru
teni, i Moldaui, i Moscouiti che gran stato possedono, i Cassubi, i Vandali, i Slesij, i Mo
rani, i Bohemi, & altri molti. In tutte queste prouincie, che si distendono dall'Oceano Gla
ciale, posto oltre i confini del gran duca di Moscouia verso Settentrione, sino al mar Medi
terraneo & Adriatico, si usa la lengua Slaua. E similmente dal mar Maggiore insino al
mar Germanico hanno le lor colonie i Moldaui, i Valacchi, e gli altri popoli Ruteni: quã
unque assai di loro pigliando costumi forestieri, hanno mutato il lor anticho ordine di viue
re: percioche i Bulgari, quelli della Bosina, i Rascij & i Dalmati si tengono co'Turchi e cõ
li Vngari: i Burgundi, Misij, Pomerani, e Slesi con i Germani: i Littuani, i Ruteni, &
i Masouiti

Roxolani passano in Tracia, & occidono doi Imperatori.

Poloni perche cosi chiamati.

Paesi posseduti da Slaui.

i Masoviti con i Poloni: & gli Istriani, i Carni, & i Carinthij con gli Italiani. Et con tutto che questi siano tra diuerse nationi dispersi, conseruano però l'idioma Slauonico, quantunque nella proferta & accenti molto differente. Fecero questi Sarmati molte honorate imprese, e prencipalmente quando i Roxolani (i descendenti de' quali hoggi Ruteni o Russi son chiamati) combatterono in fauor di Mithridate Re di Ponto, il qual signoreggiaua in quelle parti, c'hora obediscono all'Imperio turchesco. Guerreggiarono anco con uaria fortuna lungo tempo co' Romani, e con diuersi Re circonuicini, ma perche non fu tra loro chi si desse alle lettere, teneuano poco conto de saper le cose passate, ne di far memoria de lor antichi gesti a beneficio della posterità. Ma chi vorrà ben considerare il tutto, conoscera non esser stata anticamente gente piu bellicosa de' Sarmati: peioche essi niente stimauano i discomodi che porta seco la guerra, come sono freddi, cattiui tẽpi, & altri simili disagi, stimando poco la vita per acquistarsi eterno nome: ne temendo punto la morte, si metteno ad ogni rischio e pericolo: Della rara forza, & audace animosita de' quali, quello Ouidio Nasone, che fu da Roma confinato in Ponto, scrisse come per un miracolo ad alcuni prencipali gentil'huomini Romani in queste parole.

Roxolani guerreggiano in campo di Mitridate.

Sarmati sono per natura bellicosi.

Nel primo libro de Ponto, l'Elegia seconda a Maximo.

Hostibus in medijs, interque pericula uersor,
Tanquam cum patria pax sit adempta mihi.
Qui mortis sæuo gemmint ut uincere causas
Omnia uipereo spicula felle linunt.
Hic eques instructus perterrita mœnia lustrat,
More lupi clausas circumeuntis oues
Tecta rigent fixis uelati undata sagittis,
Portaque uix firma summouet arma sera.

All'istesso nella terza Elegia.

Aut quid Sauromatæ faciant, quid Iasiges acres,
Cultaque Orestea Taurica terra Dea.
Quæque aliæ gentes, ubi frigore constitit Ister,
Dura meant celeri terga per amnis equo.
Maxima pars hominũ nec te pulcherrima curat,
Roma, nec Ausonij militis arma timet.
Dant illis animos arcus plenaque pharetra,
Quamque libet longis cursibus aptus eques.
Quodque sitim didicere diu tollerare, famẽque
Quodque sequẽs nullas hostis habebit aquas.

Nell'Elegia settima del quarto libro a Vestale.

Ipse vides onerata ferox ut ducat Iasis
Per medias Istri Plaustra bubulcus aquas.
Aspicis & mitti sub adunco toxica ferro,
Ac telum causas mortis habere duas.

A Seuero nella Elegia decima nona.

Nulla Getis toto gens est truculentior orbe,
Tincta qua mortifera tela sagitta madet.

Costumi antichi de Sarmati.

Da questa d'Ouidio testimonianza appare, che i Sarmati erano gente bellicosa, e che non erano soggetti al Romano imperio quando dice. *Nec te pulcherrima curat Roma* Quello poi che si puo dire de gli antichissimi lor costumi & instituti, sono p lo piu le cose seguẽti. Vsauano ne' primi tẽpi quelli antichissimi Sarmati ouer Slauoni, e quelli che le lor stanze nelle Regioni di Polonia e di Russia posero, la prisca lengua Slauonica, qual è commune a Sarmati & a Ruteni: Non conosceuano Re o Prencipe per descẽdentia ouer lignaggio: ma quando si moueuano a far guerra, eleggeuano per lor capo, quello che tra loro era conosciuto auanzar gli altri d'ingegno e di valore: la Signoria del quale duraua tanto, quanto la guerra durava, per cagione della quale era stato dichiarato capitano, e non piu. E de qui viene, che Regno hoggi non succedono nel Regno di Polonia i figliuoli, o altri propinqui del Re: ma dal consenso del Senato a quella degnità è assonto quello, che per valore e virtu se ne mostra esser piu degno. Tutti ẽlli che erano atti a maneggiar l'armi, le pigliauano nelle guerre da essi mosse, le quali armi loro erano, archi, alabarde, e lancie: & conduceuano seco nelle guerre anco le moglie, che essendo donne molto dedite a gli incantamẽnti, e all'arte magica, attendeuano a gli augurij, & all'indouinare, e con grande e prouata certezza predicteuano i futuri successi delle lor battaglie. Non conosceuano tra loro la maggior vergogna & ignominia, che il fuggir dall'inimico: e pero mai questo ad alcun di lor effercitti interuenne: e se alcun soldato nelle battaglie fuggito fosse, gli era in tutto vietato il ritornar fra suoi. La degnità maggiore tra essi, dopo quella de' capitani da lor eletti, era l'esser caualieri, che da forestieri chiamamo a

Re di Polonia non succedono per heredità, ma per election.

sperons

A speron d'oro: allaqual degnità alcun non poteua ascendere, che non se l'hauesse con l'arme in mano, e con ualorosi fatti nelle guerre cõtra nemici acquistata, e mostrato esserne meriteuole. Adorauano Marte, la Luna, & il Sole, & altri falsi dei della antica religione, facendoli sacrificij, & honorandoli in luochi a questo deputati: & teneuano l'anime esser immortali. Poneuano le sepolture de lor morti nelle selue e ne campi: e accumulandoli sopra molte pietre, le rendeuano molte eminente: dellaqual sorte di Sepolture se ne uedono sin'al giorno d'hoggi infinite per tutta la Russia: Molti ancora usauano, all'usanza de Romani, d'abbrusciar i cadaueri, e raccolte le ceneri reponerle nell'urne. Di poco cibo restauano contenti: & si forniuano delle cose necessarie col barattare vna cosa con l'altra: ne haueuano cosa alcuna di proprio, fuor che l'arco, la framea, e la lancia. Vestiuano uilmẽte e vesti fatte di cuoro o di pelle di animali, lunghe insino a piedi. Non si curauano d'accumular tesori o uesti preciose, ne di posseder possessioni e campi: & le differenze che tra lor nasceuano, le diffiniuano in campagna aperta con l'arme in mano. Questo è quanto si puo dire delli antichissimi costumi & instituti della gente Sarmatica, ouer Slauonica: gran parte de' quali insino a tempi nostri da lor posteri in alcuni luochi ancora s'vsano.

Hor si cominciarà a ragionar particolarmente de Poloni, di doue, cioe, siano uenuti, e quando in questi luochi di Sarmatia fermati se siano. E qui metteremo, benigno lettore, le uite e successioni di ciascun Prencipe e Re di Polonia, scritte gia da Clemente Ianitio in Ele-
B gie: lequali tornaranno a grande ornamento, bellezza, & ampliatione della prosa: da noi con somma diligenza nettate da molti errori, che per colpa de' stampatori scorsi ui erano.

COMPENDIO DELLE CHRONICHE DI POLONIA,

Secondo l'ordine e successione de tutti i Prencipi e Re di quella gente, da Lecho primo Duca & autore de Poloni sino al Re Henrico Valesio.

Lecho primo Duca & autore de' Poloni.

Quæ modo sarmatia est, quondã deserta fuerunt
Inuia, post magnas Deucalionis aquas.
C *Primus in hæc Lechus popolum deduxit agreste,*
De patria pulsus seditione domo.
Dalmata uir, Pharijs claro patre natus in agris,
Quos rapidus curuis Crupa pererrat aquis.
Colle super pulchro properatæ mœnia Gnezna
Struxit, & a nidis nomen habere dedit.
Omine permotus: multas ibi namque uidebat
Per uicinum aquilas nidificasse nemus.
Exule patre sumus, sed plurima Regna per orbẽ
Principia exulibus, dat sua Roma notho.

Cecho e Lechio fratelli.

DOI illustri e magnanimi Prencipi vscirono di questa gente Slauonica, ouer Sarmatica, l'origine dellaquale habbiamo copiosamente descritta: uno de' quali Cecho si chiamò, e l'altro Lecho, fratelli tra loro. Que sti passate e superate molte difficilissime fatiche, e molti duri trauagli de tempi bellicosi nell'Illirico e nella Dalmatia, fastiditi dalle domestiche seditioni, che posto fine alle guerre esterne, dalla pace & dall'otio nasceuano, essendo dotati d'ingegno nobile & eleuato, elessero un'altra sorte di uiuere, & essendo guerra ciuile tra la lor gẽte, si cauaro cõ quelli che li uolsero seguire, fuor delle lor trinciere, & usciti di Croatia regione dell'Illico, entraro uerso Ponente ne paesi di Germania, & occuparo quel paese che giace tra l'Albi e la Vesera fiumi celeberrimi, e fabricando una città e fortezza su le riue della Vesera, la nominaron Bremia, denotando esser hormai finiti i graui pesi delle lor miserie: percioche Bremia in lengua Slauica significa peso: laqual città sin'hora da Todeschi Bremen e' chiamata. Seguirono

guirono molte battaglie tra Germani e questi doi fratelli per cagione del paese da lor occupa D
to, nellequali assai cittade e castelli spauentati della lor gran possanza, uennero uolontaria-
Cecho popola la Bohemia. mente sotto al lor dominio. E cosi Cecho pose le sue prime stanze appresso li fiumi Danubio & Albi, nella città di Bohemia, antica colonia de Romani, hauendo scacciati in parte i primi habitatori, e parte tra i suoi connumerati. Fauorendolo poi la fortuna e la uirtù, l'Austria, la Lusatia, la Morauia, e la Misna alla sua obedienza sottopose. Lecho l'altro fratello, Heroo magnanimo, passò piu inãzi assai col suo essercito l'anno della nostra salute cinquecento e
Lecho popola la Polonia cinquanta, per trouare & elegere a sua uoglia luochi piu habitabili: & andando da Ponente uerso Settẽtrione, giunse in questi campi, oue hora è la Polonia, e fermossi con i suoi appresso il fiume Vistola, nell'istesso luoco, di doue si eran gia partiti i Vandali. Dopo tirando dal
Prouincie acquistate da Lecho. la Vistola al fiume Odera alla volta di leuante e del settentrione, sottomise al suo imperio tutte quelle prouincie, c'hoggi la Slesia, il Marchesato di Brandburg, la Prussia, Mecchburg, la Pomerania, l'Holsatia, e la Sassonia si chiamano, hauendo tagliati a pezzi, scacciati, e parte anco riceuuti in gratia gli antichi habitatori di quei luochi. Mentre Lecho col ua lore ua cosi dilatando i termini del suo Imperio, fu da un certo signorotto di Germania, col-
Lecho resta v torioso cõ battẽdo a fin golar duello quale haueua lungo tempo guerregiato, sfidato a singolar duello, per diffinire cõ la spada tra essi due le lor differenze, nate dall'ingordigia di signoregiare: accettò animosamente Lecho la disfida, e uenuti a battaglia sulla uista de'lor esserciti, assalse con tal ualore Lecho il suo con trario, ch'al primo affronto li tolse la uita, e fecesi patrone di tutto il suo stato, nelquale sono B
molti luochi maritimi, chiamato hora Pomerania. Pacificato ch'egli hebbe il suo Imperio, e debellati tutti quelli, che nuocer li poteuano, si dette ad assettare le cose del Regno: & andando reuedendo i deserti di Polonia, consideraua i luochi piu forti e piu commodi da fabricare cittadi e fortezze: & a caso trouò un luoco molto forte per sito o per natura, per esser serrato d'ogni intorno da laghi e da fangose paludi: qual grandemente piacendoli, iui fondò la prima città e fortezza ch'egli edificasse, laqual fu da lui chiamata Gnezna dalla
Gnezna fabricata da Lecho. gran moltitudine de'nidi d'aquile, ch'in esso luoco ritrouò: percioche in quella lengua i nidi de gli uccelli gniazdo si chiamano: Et per consiglio de gli Aruspici & indouini prese per arma un'aquila bianca, che l'ale spiega in atto di volare, e fecela porre nell'insegne militari: on de fin da quel tempo e' da i Re di Polonia sempre per arma del Regno Polonico stata adoperata. Da Lecho pertanto primo Duca & autore de Poloni, furono essi da Ruteni, e da gli altri Slaui chiamati Lechiti: & i Bohemi da Cecho fur chiamati Cechi: & il nome con che hora si chiamano i Poloni, è stato cauato dalla pianura e campi aperti, nequali essi habitano: perche (si come di sopra è stato detto) il campo da lor si chiama, pole. Hauendo per tanto Lecho fatte molte honorate imprese, e benissimo ordinate le cose del suo Regno, felicemente uscì di questa uita. Dopo la morte delquale non si truoua cosa alcuna certa de'suoi legit-
Morte di Lecho. timi heredi e successori: e sopra questo è gran uarietà ne gli historici Poloni: ma lui per testamento ordinò, che i popoli douessero elegere uno della lor natione, che fosse della Repu F
blica benemerito, e ualoroso nell'armi, & a questo douessero obedire.

Visimiro uno de'discendenti di Lecho, prencipe de'Poloni, hauendo dilatata la sua signoria fin'a confini de'Dani, & essendo i suoi luochi per la vicinanza grandemente infestati e predati da Sinardo Re de'Dani, raccolto aiuto da tutte quelle parti, ch'egli puote, e fatta una
Visimiro rõpe il Re de Dani, e se lo fa tributario. potẽte armata, la forni di soldati, e si mosse alla volta de'nimici: Era tra gli altri suoi legni un nauiglio di smisurata grandezza, l'aspetto solo delquale spauentò grandemente i Dani, che sotto la guida di Sinardo lor Re eran uenuti con le lor naui ad incontrarlo: e venutosi a battaglia, fur da Poloni i Dani rotti e messi in fuga, e datali la caccia insino in terra, occuparono in Dania col fauor della uittoria l'isole Ruggia, Hemeria, Teondia e Salendia, nellequali fabricate molte città e castelli, le fortificò con presidij de Poloni: e sina a nostri tempi
Città fabricate da Poloni in Dania. ritengono queste città i nomi da Poloni in lengua Slaua postoli: come sono Vuisimer da Vuilimero, Lubeca città ricchissima e popolosa, Dancica terra famosissima, fondata da Poloni su' liti del mar Germanico, per un'ostaculo contra le correrie de'Dani. Hauendosi poi Visimiro fatto tributario il Re de'Dani, e tolto un suo figliuolo per ostaggio, dopo assettate le cose di Dania ricõdusse l'armata carica delle spoglie de nimici a saluamento in Polonia. Et essendo successa bene a Poloni questa prima impresa Nauale, presero animo grande, & attesero ad essercitarsi nelle cose maritime. passati alquãti anni, sopportando mal uolontieri

il Re

A il Re Siuardo il giogo de Poloni, fece lega con gli Holsati e con i Suuetij, e leuatosi dalla obedienza, mosse di nuouo guerra a Poloni, menandoli sopra vn numeroso essercito: ma anco questa seconda volta fu da Poloni rotto, e le sue genti messe a fil di spada in Scania, & essendosi il Re con la fuga saluato, poco dopo vedendoli priuo dell'essercito, e le sue cose redotte a mal passo, morì di puro dolore: dopo la cui morte Visimiro soggiogò al suo imperio gran parte della Dania, e dopo hauer fatte molte altre degne imprese, & aggrandito assai il suo stato, morì senza lassar figliuolo alcuno. Estinta che fu in Visimiro la cassata di Lecho, se misero i Poloni in libertà: e non uolendo comportare d'esser da alcun prencipe straniero signoregiati, fatta vna general Dieta in Gniezna, crearono dodeci Palatini, huomini tra lor prencipali e valorosi: a quali della lor Republica dettero il gouerno: qual non durò piu di venti anni, percioche essendo il dominio in man de molti, cominciarono per ambitione a discordar tra loro, da che ne succesſero guerre ciuili, e scambieuole occisioni, che dettero animo a popoli finitimi di liberarsi dal giogo de Poloni. S'accorsero i Poloni de'grã danni, che cagionaua la signoria di tanti: onde chiamata la general Dieta, elessero per lor Signore un certo Craco, o Croco, huomo in quei tempi molto segnalato, & ilquale descendeua dalla casata di quel Cecho, che di sopra nominato habbiamo.

Vittoria di Visimiro.

Mutano i Poloni il modo del gouerno.

Craco prencipe de Poloni.

B

Electa iugo multorum patria, Craeum
Praefecit rebus laeta lubensque suis.
Finibus hic pepulit Gallos, qui nostra ruebant
In rura, exustae post mala Pannoniae.
Inuitus regni tenuit quoque sceptra Bohemi,
Et rexit geminum, carus vtrique, solum.
Tunc habitasse Draco fertur sub rupe Vanelli,
Dirus vicini depopulator agri.
Sulphure farcit ouem Cracus, monstro obijcit, illo
Interijt ingens bellua victa cibo.
Conditura Croco Cracouia, fabula Grachi
Friuola Romani iam mihi, quaeso, tace.

Croco descendente di Cecho author de Bohemi, receuuta c'hebbe di commun volere la signoria di Polonia, raffrenò le genti finitime, che già haueano cominciato a rebellarsi, e difese valorosamente il Regno da gli insulti de'nimici: ruppe vn grosso essercito de Galli, che usciti de lor paesi, dopo hauer messo l'Vngaria tutta a ferro et a fuoco, veniuano per scorrere e predar la Polonia. Finalmente paceficato il suo stato, riempì di lauoratori i luochi incolti, & a cultura li redusse: & edificò vna famosa città o fortezza in un luoco ditto Vanel, appresso il fiume Vistola, e dal suo nome la chiamò Cracouia. Si ritrouaua in vna spelonca di questo luoco a quei tempi vn Dracone di grandezza smisurata, che stando in essa ascoso, n'usciua quando dalla fame era cacciato, & col suo venenoso fiato, corrompeua di sorte l'aere, che molti ne moriuano: e scorrendo per la città e per i luochi vicini, mangiaua cio che egli
C di viuo incontraua: onde per fuggir questo danno furi cittadini sforzati porli ogni giorno alla bocca della spelonca tre corpi de bestie, affine che trouando egli da mangiare commodamente, non uscisse a farli si gran danno. Ma preuedendo Craco, che il continuare questa cosa, haueria cagionato a lungo andare, ch'essi senza bestie (tanto all'human genere necessarie) seriano restati, fece scorticare vn Vitello, & empita la pelle di solfore e di salnitro, e di pece, la fece porre alla bocca della spelonca nell'hora, ch'a pigliare il pasto il Dracone uscir soleua: che giunto iui tutto famelico, ne trouando se non questa sol pelle, la deuorò credendola vna bestia: ne passò troppo che operando il calor grande di quella mistura, cacciata la bestia dal ardor, che dentro haueua, corse al fiume Viltola, e beue tanto, che finalmente crepò. Et Craco dopo l'hauer lungamente regnato, e bene ordinate le cose del suo stato, lassando doi figliuoli, Craco e Lecho, & vna figliuola nomata Vanda, uscì di questa vita.

Cracouia edificata da Craco.

Dracone fa gran danno in Cracouia, & è da Craco ucciso.

Sepulto che fu Craco secondo il costume del paese chiamata la Dieta elessero i Poloni in lor Prencipe Craco secondo, figliuolo di maggior età del primo Craco, ma Lecho suo fratello spento dall'ambitione, e dalla inuidia, ch'alla grandezza del fratello portaua, l'uccise in vna caccia, e disse (aggiungendoui lacrime fente) ch'egli mentre temerariamente una fiera seguiua, era da cauallo cascato, e dalla fiera crudelmente stracciato: con laqual arte hebbe astutamente Lecho la signoria del paese: ma non passò tropo, ch'essendosi l'inganno scoperto, egli fu del Regno discacciato.

Vn fratello amazza l'altro per regnare.

Vanda donna d'animo virile. D

Connubij ob crebram virgo formosa repulsam
Teutonici Vanda bello petita Ducis,
Hosti congreditur, vincit. Magno ille pudore
Incumbit gladio, se peremitque suo.
At victrix: mea virginitas sit victima vobis
O superi, per quos est mihi sospes, ait.
Rotogari effugi thalamos: sic fata, sub alti
Se fluuij rapidas præcipitauit aquas.
Bactra Semiramidē, Tomirin Scitaq; ornet, utri
Quā meus ante ferat laude Polonus habet (que
Aequentur Regnis, æquentur marte, licebit,
Aequari Vandæ quæ, rogo, morte potest?

L'anno della natiuità di Christo nostro Signore settecento e trenta, Vanda, quarta nell' ordine de Duchi di Polonia, vnica e legittima del Regno herede, fu con vniuersal consenso al gouerno di quello inalzata. Gouernò questa la Republica, menando vita verginale, strenuamente e con rara e prudenza e forteza, non altrimente che vn'altra Pantasilea, o vn'altra Ortigia. Et adescando la fama della sua rara e singolar bellezza gli animi de molti prencipi al suo amore, come con l'hamo i pesci pigliar si sogliono, li fu dato questo cognome di Vanda, ouer di Venda, ch'in lengua Slaua significa l'hamo, con che si piglia il pesce. Tra gli altri prencipi, che per fama della sua gran beltà di lei inamorati si erano, era smisuratamē-te amata da Ritagora Prencipe Germano, che spesse volte per suoi ambasciatori ricercò di hauerla per moglie, ne mai puote venire al suo disegno, rispondendo essa non volersi a mo- B
do alcuno maritare. Onde uinto per queste repulse e dall'amore, e dallo sdegno, mosse guer ra a Poloni, sperando ottenere quello con la forza, a che dalla durezza della donna si uedeua tagliar ogn'altra strada, e credendo che i Poloni spauētati delle sue gran forze, glila douesse ro cōsignare in moglie. Ma Vanda, hauendo raccolti da piu bande grossi aiuti, intrepidamente ad incontrar lo venne: e fatto con esso doi sanguinosi fatti d'arme, nell'vno e nell'altro restò vittoriosa, tagliando a pezzi tutte le genti del nimico: e Ritagora a fatica con la fuga gli uscì delle mani: che quando poi ridotto in sicuro, considerò le cose seguite, e videsi esser stato doi volte da vna donna superato, fu da tal dolore e vergogna assalito, che non volendo piu vedere il Sole, con la sua propria spada se uccise. E Vanda lassando vna memorabil vittoria a suoi Poloni, hauendo offerta la sua verginità a gli Dei, si gettò giu d'vn ponte nella Vistola, cosi finendo la vita entro a quelle acque: il corpo della quale, essendo dopo stato trouato in bocca della Dlubna, oue essa entra in la Vistola, fu sopra vn luoco eleuato sepulto, vn miglio luntano da Cracouia. Non restò dopo Vanda successore alcun legittimo, onde tornarono vn'altra volta i Poloni ad elegere i dodeci Palatini, che gouernando altrettante prouincie, manteneßero il Stato e la riputatione di quel Regno: ma ne seguì il contrario, percioche conuertendo essi l'arme, che voltar douean contra il nemico, contra proprij paesani, crudelmente per gara di commandare tra loro l'uccideuano: d'onde nacque che i Marcomanni, gli Hunni, & i Germani da ogni banda quel Regno trauagliarono. B

Vanda bellissima, e savia.

Ritagora prēcipe di Germania inamorato di Vanda.

Guerra tra Ritagora e Vanda.

Vittoria di Vanda.

Vanda si getta in un fiume.

Premislao, ouero Lesco primo.

Restituit patriæ magna virtute ruinam
Lesco suæ, miris vsus in hoste dolis.
Sub nemore hostis erat, Lesco sub nocte silēti
Appendi galeas per nemus omne iubet.
Sol oritur, galeas accendit, it obuius hostis
In nemus, instructi militis arma putans.
Nil reperit, species quia Lesco remouerat illas,
Sic nostros Morauis terga dediße putat.
Castra mero celebrat, belli securus, in antris.
Lesco venit tenebris, castra sopita capit.
Aeternumque hosti dat somnum, longa Polonis
Otia: finitimis fœdera, iura, metum.

L'anno del parto virgineo settecento e cinquanta, essendo guerra in Polonia, per la discordia che tra Palatini regnaua, vno solo di essi, chiamato Lesco, cercaua l'vtile della patria e non il suo: & hauēdo fatta in quei tēpi i Morauí vna grossa correria nella Polonia, mētre tornano in dietro carichi di preda, fur da Lesco, che raccolti molti soldati seguitati gli haueua, giūti & assaliti appresso il mōte, ch'hor si chiama Caluo, nel luoco oue adesso è la famosa chiesa di santa Croce, & oue i Morauí fuor d'ogni pēsiero d'esser da nemici assaliti, s'erano accāpati all'ombra

Premislao rompe i Morauí.

A all'ombra de'boschi vicini, e fattoli dar all'arma, subito nelle vicine selue si ritirò con le sue gẽti. Et i Morauí che gia hauean preſe l'arme, quãdo viddero i Poloni eſſer coſi in vn ſubito ſmariti, imaginandoſi che per paura indi fuggiti foſſero, depoſte l'arme, non hauendo piu alcun ſoſpetto de'nemici, ſi dettero largamente a beuere, & indi a dormire. Al'hora Preſmilao, che queſta occaſione aſpettaua, ſu la meza notte vſci' fuor delle ſelue, e diuiſe le genti, aſſali' da piu bande i Morauí adormentati, & vccíſili tutti, recuperò la preda & i pregioni. Dallaqual vittoria reſo illuſtre, fu con i ſuffragij de tutta la gente, ſprezato il molto numero de'Gouernatori, eletto per ſignor de tutto il Regno. Nelquale hauendo fatte molte degne impreſe, e reſtaurate con la ſua gran uirtu le ruine della patria, uſci' di vita ſenza alcun figliuolo.

Leſco ſecondo.

Attulit huic Regnum uariorum curſus equorũ,
Et præter morem ſors oculata ſuum.
Dignus erat Regno, quãuis patre natus agreſti
Ruſticus, & modici iuſtus arator agri.
Non bello quam pace minor: mireris in illo
Hoc, qui nulla umquam nouerat arma, uiro.
Ante oculos uoluit monumentum uile prioris
Fortunæ, Sagulum, ſemper habere ſuos
Et tamen illius non legerat ille poetæ,
Sarmatico dignum carmen in orbe legi.
Fortunam reuerenter, quicunque repente
Diues ab exili progrediere loco.

B Morto Premislao Leſcone l'anno ſettecento e ottanta della noſtra ſalute ſenza laſſar poſteritade alcuna, nacque gran differenza tra ſenatori & il popolo per l'elettione del futuro ſignore, laqual fu ultimamente di commune conſenſo leuata, col terminare, ch'il prencipe nell'infraſcritto modo ſi elegeſſe. Piantarono vna colonna inanzi ad vna porta di Cracouia, & la corona & il ſcettro Regal ſopra ui poſero, e per publico bando fecero per tutto intendere, ch'vn giorno terminato tutti quelli ch'al Regno aſpirauano, douеſſero trouarſi a cauallo appreſſo il fiume Pradni, perche d'indi date le moſſe a tutti a un tempo, quello nel regno ſuccederia, che prima alla colonna giungeſſe. Publicata per il Regno queſta coſa, un giouene di baſſa famiglia, ma aſtuto molto, conſiderato ben il tutto, ficcò per ſtrada, oue il corſo eſſer doueua, molti chiodi di ferro, con le punte in ſu, e coperteli pulitamente con la terra, poſe ben mente al luoco, che netto de chiodi hauea laſſato, per occuparlo eſſo nel corſo. Venutoſi pertanto a queſta proua, eſſo preoccupato il luoco buono, giunſe ſolo alla colonna, eſſendo tutti gli altri reſtati a dietro co i caualli feriti, e cõ queſta aſtutia inalzò ſe ſteſſo al Regno. Ma preſto queſto occulto inganno ſi fece paleſe: percioche eſſendoſi sfidati doi giouени a correr per l'iſteſſa ſtrada a piedi, reſtaro ambidoi da queſti chiodi feriti, uno però manco dell'altro, qual eſſendo alla colonna giunto, l'altro ſentendoſi pungere i piedi, uolſe chiarirſe di doue cio ueniſſe, e trouato l'inganno, negaua voler pagare quello, ch'eran prima tra lor ſtati d'accordo: onde eſſendo la cauſa andata inanzi al Magiſtrato, fu ſcoperta la fraude, con laquale Leſcio s'era del Regno impatronito. Leuatoſi pertanto il rumore de nobili e prencipali del Regno, fu Leſcio priuo della degnità, e fatto ſquartare a coda di caualli: & il giouene ch'a piedi era corſo alla colonna fu di voler de tutti ornato della degnità Regale, e chiamato Leſco ſecondo. Queſto quantunque foſſe plebeo, ſi portò tuttauia in modo, come ſe di regal ſangue nato foſſe: e tutto il tempo di ſua vita eſſercitò queſto, che veſtitoſi gli ornamenti Regij, ſi poneua ſopra quelle veſte di lana, che ſoleua prima portare, per vn ricordo della vita di prima, e per burlarſi della fortuna, che molte uolte ſuol buttare al fondo quelli, che da baſſi luochi inalza. Laqual cõſuetudine oſſeruauano anco molti altri prencipi Poloni. Finalmẽte dopo l'hauer fatto molti fatti heroici, morì Leſco laſsãdo un ſol figliuolo dell'iſteſſo nome.

Aſtutia di un giouene ignobile per hauer il Regno.

Leſco ſecõdo Re di Polonia, e ſua bontà.

Leſco terzo.

Quã fuerit belli cupidus, quam martis amicus
Iſte, uel hoc ſigno diſcere quisque poteſt.
Cum ſub eo patriæ pax arma quieta teneret,
Bellandi fieret nullaque cauſa domi.
Impatiens otij, Graicos contra, atque Latinos
Pannonibus toties auxiliaris erat.
Viginti genitor uariæ de matre nothorum,
Infamat quantum tanta libido uirum.
Sæpe, licet magna, poſt multa trophæa legantur,
Et Cipriæ ſtudys incubuiſſe Diuos,
Quod ſi defendi exemplo non poſſit Achillis,
Leſco, et Alexãdri, Mars quoq; machus erat.

Sepulto Lesco secondo l'vso della patria, fu salutato per signore Lesco terzo suo figliuolo, D e settimo nell'ordine de'Prencipi Poloni. Non degenerò punto da costumi paterni, e col suo valore acquietò tutti i nemici circonuicini, e redusse tutto il suo stato in pace e sicurezza grandissima. Dopo non potendo l'otio sopportare, andò con l'essercito in aiuto de gli Vngari e de'Sassoni, che contra l'Imperator Romano Carlo magno guerreggiauano: e finalmente l'anno ottocento e vno, fu nella Slesia da Carlo magno con le sue genti vccisо in cõpagnia de Bohemi, Pomerani, e Pruteni, in vn fatto d'arme che appresso il fiume Odera successe. Popelo figliuolo legitimo delquale (percioche vinti altri n'hauea di concubine, a quali hauea assignato stati in Pomerania) intesa la morte del padre, prese l'insegne del Regno.

Lesco terzo guerreggia contra Carlo Magno. & è con le sue gẽti vccisо.

Popelo primo.

Ac ne tibi lectum tantùm, lasciue, reliquit,
Non etiam clipeos, armaque dura pater?
Et Veneri tantum iussit seruire? Gradiuo
Non etiam, o noster Sardanapale, suo?
Quandoquidẽ in fratrũ tam multa gẽte tuorum
Legitima solus coniuge natus eras.
Succe ssisse etiam patris te laudibus æquum
Non tantum vitijs, imperioque fuit.
At Genitore tuo felicior ipse fuisti
Hac in tam rari parte Popele boni.
Quod tibi dissimilẽ genuisti: quique putaret
A Cuculo cuculum degenerare nefas.

Popelo primo di questo nome, e di Lesco terzo figliuolo, che da Germani fu chiamato Osserich, morto che fu il padre prese il gouerno del Regno l'anno del Signore ottocento e quindeci. Degenerò questo grandemente dalla paterna virtù, e sprezzando di tener la sede Regale in Cracouia, la transferì prima in Gnezna, & indi in Grufficia, oue anco nel laco Goplo vna fortezza edificò. Ne altro di lui resta da scriuere, non hauendo mai fatto cosa di memoria degna, ma atteso solo a piaceri & a solazzi. Soleua questo nelle sue maledittioni dir spesso queste parole, O fosse io da sorci rosegato: ilche quantunque a lui non occorresse, interuenne, come di sotto si dirà, al suo figliuolo.

Scongiuro di Peplo.

Popelo secondo.

Dum timet hic Regno, nir inutilis, & cum
Coniuge consultat, quid male tutus agat.
Vim morbi simulat, patruos accersit, & illis
(Viginti fuerant) toxica mista dedit
Orta cadaueribus uis murum erupit, & illum,
Vxorem, natos, undique dente petit.
Dilaniat, frustra medios fugiebat in ignes
Frustra in Glopeas perfidus hospes aquas.
Discite iustitiam, qui propter lucra paratas
Fertis & exertas ad scelus omne manus.
Est Deus, est scelerum uindicta, est pœna malorũ
Vnde putes minime posse uenire, uenit.

F

L'anno del salutifero parto della Vergine ottocento e trenta, Popelo secondo, succedendo al padre nel Regno, non li fu punto dissimile ne'costumi libidinosi: percioche lassato da parte i negotij del Regno, si dette a gli otij, a balli, & alle delicie. Et oltra di questo non lui, ma la sua moglie commandaua, che da lui fuor d'ogni termine era amata. Per laqual cosa i Baroni del Regno, chiamandolo Sardanapalo di Polonia, poco anzi niente lo stimauano. Onde Popelo considerata questa cosa, venne in sospetto, che i Poloni lo priuassero del Regno, e ch'in suo luoco sustituissero alcuno de'suo cij, e però, preso consiglio dalla moglie, finse esser infermo, e fatti chiamare a se uinti suo cij, prencipi di Pomerania, e stando in letto strettamente li pregò, che caso ch'egli di questa infermità morisse, fossero contenti di sustituire vno de doi suo figliuoli nel Regno: ilche promisero essi di uolentieri esequire, ogni volta che ui cõcoresse la volontà de'principali del Regno: e fra tanto che essi insieme ragionano, apparecchiò la Regina per darli bere vna beuanda aueleñata, e fattala ad essi appresentare, gli esortò che uolessero tutti beuere, fecero loro quanto essa ricercaua: e poco dopo partitisi dalla presenza del Re, fur tutti da quella beuanda vccisi: laqual nuoua venuta in palazzo, gridò con allegrezza la Regina, ch'i Dei giustamente castigati haueuano quelli, che cõtra la uita del lor signore machinauano: e però per comandamento della Regina furono i corpi loro come de rubelli lassati insepolti, e gettati nel laco Goplo. Et subito Dio giusto vendicatore

Popelo secõdo dedito a i piaceri e da Poloni sprezzato.

Popelo aueleña uenti suoi cij.

del

A del ſcelerato homicidio, fece di quei corpi in marauiglioſo modo vſcir vna gran moltitudine di ſorci, che cõ ſtrepito terribile aſſaltaro il Re, che cõ la moglie e figliuoli nella rocca attendeua a conuiti: ne mai cõ arme ne con fuoco diſcacciar ſi puotero. Al'hora il Re ſpauẽtato dall' inuſitato, ne mai piu vdito picolo, fuggi cõ la moglie e cõ i figli nella rocca, che ſin'hora è nel laco Goplo appreſſo il caſtello Cruſphicia: ma creſcẽdo di cõtinuo i ſorci in tãta quantità, che e l'acqua e la terra copriuano, tutti con ſtridi horribili lo perſeguitauano: onde i marinari che uogauano la barca oue era il Re, temendo il manifeſto pericolo, e che in mezo all'acque li foſſe la barca da ſorci roſegata, s'accoſtarono alla piu vicina riua, & fuggirono quanto piu lontano puotero. Et il Re con preſtezza ſi ſaluò nella rocca fortiſſima con la moglie e figliuoli, oue furono da ſorci conſumati in modo, che di lor non ne reſtò ſegnale alcuno.

Giuſta uendetta mandata da Dio. Infinito numero de ſorci.

Popeloè con la moglie mangiato da ſorci.

Piaſto Cruſphicenſe.

O priſcos hominum mores, o neſcia faſtus
Simplicitas, ingens o probitas & amor.
Non puduit proceres hoĩ dare ſceptra polonos,
Qui modo cultor agri Cruſphicienſis erat.
Ob ſolas virtutis opes, virtutis honorem,
B *Qua uir in exigua floruit ille caſa.*

Hoc orti de fonte Duces Regesque Poloni
Durauere dies ad Ludouice tuos.
Compita Cruſphiciæ veterũ, noſtro eſtis in orbe
Euentu gemini nobilitata Ducis.
Regnum ruricolæ deferri, a mure uocari
Regem, res aque prodigioſa fuit.

Conſumato monſtruoſamente da ſorci Popelo ſecondo, nacquero l'anno ottocento e quaranta doi nella dieta di Cruſphicia molte conteſe per cagione dell'elettione de nuouo prencipe. Si ritrouaua in queſto tempo in Cruſphicia vn certo Pĩaſto, huomo ſimplice, ma di gran virtù e bontà: alqual, mentre la Dieta ancor duraua, nacque vn figliuolo: per il giorno de l'impoſitione del nome delquale ſecõdo il coſtume del paeſe apparecchiõ Pĩaſto doi vaſi di perfettiſſimo miele, & fece amazzare un porcello, per riceuere allegramente gli inuitati: Giunſero in quei giorni in Cruſphicia doi huomini ſconoſciuti, & in habito foreſtiere (è fama che furono i Santi Giouanni e Paulo Romani) che uolendo entrare nel palazzo, oue l'elettione ſi trattaua, non gli fu promeſſo: & andati in caſa di Pĩaſto fur da lui amoreuolmente accettati, & humanamente trattati: liquali radettero ſecondo il coſtume di quei popoli il nato fanciullo, e mettendoli, nome Semouito, ſi partirono, ne mai piu veduti furono. Per il gran concorſo delle genti in Cruſphicia per cagione della Dieta, ui era grande & eſtrema careſtia delle coſe all'human vito neceſſarie, onde andauano molti a caſa di Pĩaſto a comprarſi quanto li faceua di biſogno, nella quale dopo la partita di quei ſanti, mai venne a manco ne il pane, ne il miele, ne la carne porcina, moltiplicando Dio larghiſſimo donatore e remuneratore in eſſa tutte queſte coſe: & eſſo ſenza alcun prezzo abondantemente ne porgeua a tutti, quanto il lor biſogno ricercaua. Perloche uedendo tutti Pĩaſto eſſer dalla potente mano de Dio tanto fauorito, & a uiua voce, e con i ſoffragĩ l'eleſſero Monarca del lor Regno. Ilqual quantunque nato di baſſo lignaggio, gouernò per vinti anni con ſomma deſtrezza, e fortezza il Regno a ſe commeſſo, dopo eſſendo viuuto cento e uenti anni, vſcì di vita laſſando Semouito ſuo figliuolo, dal ſangue delquale ſono diſceſo i Duchi e Re che ſignoreggiarono la Polonia, ſino al tempo del Re Ludouico Vngaro.

Bontà di Piaſto.

Miracolo.

C Piiaſto di baſſo legnaggio electo Prẽcipe di Polonia.

Semouito.

Sic et Alexander iuuenis uix illa ſuarum
Ingreſſus rerum limina magna, perit:
Vt Semouite peris, patriæque relinquis acerbos
Mærores, iuſtam mortuus ante diem.
Enſe tuo electi de noſtro turpiter agro
Vltra Carpathium Pannones uſque iugum.

Tota tibi ſoluit Pomerania uicta tributum,
Fluctibus et noſtris accola quisquis erat.
Quatuor annorum ſunt hæc omnia, quid ſi
Non abrupta tibi tam cito uita foret:
Quamuis, quantumuis modicæ ſub tempore uitæ
Maxima qui geſſit, uixit abunde diu.

L'anno della humana redentione ottocento e nonantacinque, Semouito fatte le ſolenne eſſequie al padre, fu aſſonto al Regno. Queſto con rara e ſegnalata prudẽza, fortezza, e prouidenza

Valore di Semouito.

uidenza resse il popolo a se comesso: e spesso scacciò i nemici da confini del suo imperio: e D
fu tale il suo valore che astrense gli Vngari, i Bohemi, i Cassubri, e i Pomerani a pagarli tri
buto: e fatte in quattro anni ch'egli regnò, molte egregie imprese, morì in età giouenile las-
sando la patria uittoriosa e pacefica, & vn figliuolo che fu poi Lesco quarto.

Lesco quarto.

Quam pater inuictis Semouitus fecerat armis
Pacem, Sauromatis attuleratque suis:
Filius est illam miro complexus amore,
Et uitæ summam fouit adusque diem.
Vir cuius mores nemo reprehendere posit,
Aut nisi quem pugnæ classica bella iuuant.
Sed cur bella geras, frueris qui pace: quoptes,
Contentus proprio qui potes esse, meum?
Gloria ad arma uocat multos, laudūque cupido,
Spes prædæ multos diues ad arma uocat.
Vtraque bellandi causa iniustissima, solam
Quæ pacem querant, prælia, iusta uoca.

L'anno del parto della Vergine nouecento e doi, successe Lesco al padre Semouito, essen
do ancora in giouenile etade, onde fu sotto Tutori sin che peruenne all'età atta a gouerna-
re: nellaquale non essendo da alcuno prouocato, mantenne il Regno nella pace dal padre
lassatoui, non degenerando punto dalle virtù del padre e dell'auo: ma ancor lui preuenuto
dalla morte nella sua piu fresca etade, lassò vn figliuolo chiamato Semomislao. E

Semomislao.

Vltimus iste fuit nostrorum ex ordine Regum,
Ignari falsos qui coluere Deos.
Huic peperit coniunx oculorum luce carentem
Hæredem, sterilis cum foret ante diu.
Mos erat infanti uitæ ut compleuerat annum
Ludere, quod uellet nomen habere pater.
Ergo dies venit simul illa recepit ocellos,
Ostentum dubia plebe stupente, puer.
Res ea signabat discussa nocte Polonos
Visuros lucis lumina uera nouæ.
Visuros illo Christum sub Rege negemus,
Quod bona præstituat quæque futura Deus.

Morto Lesco fu assonto al Regno il figliuolo Semomislao l'anno nouecento e vent'vno.
Ne questo fu dissimile a' suoi predecessori, & a pena nell'vltima, sua vecchiezza puote ha-
uer vn figlio, e quello ciecho nacque. Et essendo redotti in Gnezna i prencipali del Re-
Prodigio occorso nella persona del figliuolo del Re. gno, per raderlo e metterli il nome, fu da essi Miescone nominato: e mentre posti a tauola co-
minciano a mangiare, venne chi portò la nuoua, ch'il cieco fanciullo hauea ricuperato gli oc-
chi, e restando & il padre gli altri tutti attoniti per questa nuoua, fu il fanciullo iui portato
cō gli occhi aperti e belli. Volse intendere il Re da' suoi indouini quello che cio poteua signi
ficare: quali resposero, che si come questo suo figlio per gratia de gli Dei era stato illumina F
to, che cosi per suo mezo fra poco tempo la Polonia saria illuminata: ilche ancho successe.
E finalmente Semomislao lassando il Regno in stato tranquillo uscì di questa uita.

Miesco primo.

Christe sub hoc ad nos uenisti principe, ab hoste
Possessas stigio commiseratus oues.
Cesserunt idola tibi, Mars, Leda, Gemelli
Cynthia, Pluto, Ceres, Iupiter, Aura, Venus.
Fœmina te nobis ostendit prima, Bohemo
Sanguine, prima crucem nos docuitque tuam.
Sic tu prima quidem nobis es causa salutis
Ipse Deus, mulier causa secunda fuit.
Illa tuo tingi Mesconem fonte maritum
Fecit, terra suum est tota secuta Ducem.
Plurima tunc data sunt tibi tẽpla, nouemq; ca
Et quas sacrifici dilapidamus opes. (thedræ

Miesco non può hauer figliuoli. L'anno del Signore nouecẽto e sessantadoi, sepulto Semomislao con le solite pōpe, Mie
sco suo figliuolo il qual nato era cieco, e poi come si disse hauea miracolosamente la vista recu-
perata, fu da Poloni eletto al gouerno del paterno Regno. Haueua questo sette concubine,
ne mai da alcuna d'esse puote hauer figliuoli, per ilche si ritrouaua molto mal contento: Pra-
ticauano in quel tempo nel suo Regno molti Christiani, quali l'essortauano, se desideraua

hauer

A hauer figliuoli, abbraciare insieme con le sue genti Christiana fede: dallequali persuasioni mosso Miesco, mandò ambasciatori a Boleslao al'hor Re di Bohemia, quello che con gran ribaldaria haueua ammazato san Venceslao suo fratello germano, domãdandoli vna sua figlia per moglie: ilche promise Boleslao di far molto volentieri ogni volta che egli insieme co' suoi si battezzasse. Piacque la conditione a Miesco, e l'anno della nostra salute nouecẽto e sessantacinque si battezò con tutta la sua gente, e lassato il nome di Miesco, fu chiamato Mieczslao, pigliando quali il chiaro nome cõ la spada. E subito mandò commissione per tutto il Regno, che alli sette di Marzo si gettassero per terra, si spezzassero, e si abbrusciassero tutti gli idoli, ch'erano nelle terre e luochi a lui sogetti. Percioche quei popoli prima honorauano col diuino culto molte creature, come il Sole, la Luna, & l'Aura, che essi Peguuisd chiamauano. Et oltra questo adorauano Ioue, da essi detto Iossa: Plutone qual Lacton ouer Lactone nominauano: Cerere chiamata Niam, vn tẽpio famosissimo della quale era nella città di Gnezna: Venere e Diana, questa detta da lor Ziouonia, e quella Marzana: & anco Lelo e Poleto da Romani chiamati Castore e Poluce: e sin'hora ne'conuiti o mentre insieme beuono raccordano queste genti i nomi loro, gridando spesso d'allegrezza queste parole Lelo e Poleto. Soleuano ne' giorni dedicati alle feste di questi lor dei, ridursi gli huomini e le donne, i gioueni & i vecchi tutti in vn luoco, a ballare e giocare, e massime alli venticinque di Maggio, & alli venticinque di Giugno: Laqual congregatione chiamaua

B no Stado, cioe squadra: laqual cosa nelle ville de Ruteni e de Littuani ancora s'vsa: percio che dalla Dominica di Pasqua insino alla festa di san Giouannibattista, si raccogliono le donne e le donzelle a squadre a ballare: gridando con voci geminate questa parola Lado, Lado, e battendo insieme le mani vanno in giro ballando. E nella Slesia a confini di Polonia alli sette di Marzo, giorno nelquale fur gli idoli destrutti, redottili insieme i putti per i castelli e per le ville, per vn costume gia molto tempo messo in vso, fanno vna statua come di donna, & vscendo a squadre fuori del castello, cantando vna certa lor cantilena, il simulachro giu di vn ponte nel fiume precipitano. Nettata a questo modo la Polonia da gli idoli, il prẽcipe Mieczslao instituì p segno piu chiaro della accettata Christiana fede che nel celebrar la sãta messa, mentre l'euangelio si legge, cacciassero gli huomini mano alle lor spade, volendo significare, che essi erano apparecchiati a combattere sina alla morte per la fede Christiana. Fondò molte chiese, parocchie, & Episcopati, et arricchilli di buone e grosse intrate. Hebbe vn solo figliuolo della moglie Bohema nomata Dãbrouuka, che battezato prese nome Boleslao Chabro, & essendo essa poco dopo il parto morta, si tornò Mieczslao a maritare in Iudit figliuola del prencipe de gli Vngari, laqual anco essa li partorì vn figliuolo nomato Mieczslao. E finalmente lassando molte memorie de christiana pietà nella Polonia, felicemente vsci di vita. Haueua egli molto prima mandati ambasciatori a Benedetto sommo Pontefice chiedendo di esser ornato di Regal corona: ma non li fu concessa per dubbio che egli non fosse be-

C ne ancora fermato nella Christiana fede.

Mieſco Prencipe di Polonia ſi battezza con tutta la ſua gente.

Dei che ſoleuano i Poloni adorare.

Balli che in Polonia ſi uſauano.

Coſtumi de Poloni nel dirſi il vangelio.

Riceue Mieſco la corona Regale dal Papa, e non gli è cõceſſa.

Boleslao Chabro primo Re di Polonia.

Vici, deuictos cepi cum Rege Bohemos,
Subieci Morauos, Saxoniosque mihi.
Caſſubios, populosque freti cis littora noſtri,
Et Pruſſios, dubia teque Ruthene fide.
Imperij fines, poſitis ex ære columnis
Signaui, Herculeum ſic imitatus opus.
Nec mihi tẽpla minus curæ, quã caſtra fuerũt,
Hac quoq; laude patri cedere nolo meo.
Regia ab egregio ſortitus Stemmata Othone
Sũ Gneznæ (Gneznæ tũc meus hoſpes erat.)
Quæ quicunque fac ſic hoc dignus honore,
Quo tunc, magno iudice, dignus eram.

L'anno nouecento nouantanoue dalla natiuità di Christo, Boleslao primo di questo nome da suoi fatti heroici cognominato Chabri, figliuolo maggiore del morto Meczslao, fu di commun volere sostituito al padre nel gouerno del Regno. Transferì questo con grand' honore da Prussia in Gnezna il corpo di Santo Alberto vescouo di Praga, qual mentre predica a Gentili la Christiana fede, era da loro stato vccisо appresso il fiume Sauo, vicino a Fescau castello marittimo, nellaqual translatione fur per virtu diuina fatti infiniti miracoli. Era in questo tempo Ottone terzo Imperator Romano aggrauato da crudele infirmitade, dal-

la qual

Santo Alberto veſcouo di Praga.

Ottone terzo va per voto in Polonia.

laqual essendo horamai condotto uicino al morire, intese de i grã miracoli, che si faceuano alla D
sepoltura di questo santo glorioso: onde fece voto, se per sua intercessione era da questa in-
firmità liberato, d'andare a visitare il suo Sepolchro: & subito fatto il voto, recuperò per diui-
na bontà intieramente la sua sanitade. E messosi in viaggio per sodisfare il suo voto, quan-
do egli fu vicino a Posnania, città della maggior Polonia, fu incontrato da Boleslao accom-
pagnato da numero infinito di Baroni e Nobili Poloni, che ingegnandosi d'honorar Cesa-
re quanto era possibile, fece tra l'altre cose lilicare per sette miglia la strada, per doue l'Impe-
rator passar doueua, di panni di seta, & de altra sorte di varij colori, che tanta strada vi è da
Posnania in Gnezna, e salutatisi e datosi la mano, se n'andarono cosi a piedi tenendosi per
mano, e ragionando tra lor di varie cose insino a Gnezna. Oue entrato il deuoto Imperatore
nel tẽpio, nelqual giaceuano gli ossi di quel beato Sãto, se gittò prono in terra, inanzi alla sua
sepoltura, e con ardente cuore rese gratie all'onnipotente Iddio, qual ne' suoi santi è mirabile,
della receuuta gratia, & al suo voto sodisfece. Trattenuto poi per molti giorni honorata-
mente e copiosamente da Boleslao, e da lui di molti pretiosi doni presentato, considerò Ot-
tone molto sopra queste sue gran cortesie, e deliberossi di premiarle con qualche segnalato
fauore: onde redottisi nella principal chiesa di Gnezna, lo coronò di corona Imperiale, e
dechiarollo e confirmollo in perpetuo con l'autorità dell'imperio Re di Polonia, facendo li-
bero, & essente lui & i suoi successori da tutti i tributi e seruitù debite all'imperio Romano.
Nel partirsi poi l'imperatore di quei paesi per piu chiaro segno della lor stretta amicitia do- E
nò al nuouo Re Boleslao la lancia di San Mauritio, & vn chiodo della croce di Christo: &
all'incontro receuette da lui vn braccio di santo Adalberto, che dall'imperator fu in Roma
collocato nella chiesa di S. Bartholomeo: E de piu tra lor parẽtella contrassero, hauendoli da
ta l'Imperatore in moglie una sua nipote chiamata Risca, figliuola del Palatino del Rheno: e
alla sua partita fu da Boleslao, con gran põpa, e molta caualleria de' principali Baroni accom-
pagnato fino a confini del suo Regno. Questo primo Re di Polonia tutte le cose con gran
prudenza e fortezza maneggiò, e fu sopra modo bellicoso, percioche con guerre felici spes-
se volte ruppe gli esserciti de' circonuicini nemici, e scorse senza trouar resistenza i lor paesi:
Ruppe Boleslao Re di Bohemia con il suo grosso essercito, e fattolo prigione li fece cauar
gli occhi, mettendo tutto il suo Regno a ferro & a fuoco. Et essendoseli mosso contra laros-
lao principal Duca de Russia con vn potente essercito, in vn memorabile e sanguinoso fat-
to d'arme l'vccise con tutte le sue genti, e prese Kiouia metropoli della Russia, di doue por-
tò via molti tesori: e li fece tributarij tutti i prencipi di quella prouincia: soggiogò i Prute-
ni, i Sassoni, i Cassubij, & i Pomerani: pose i suoi termini con i Ruteni insino al fiume Tira
e Boristen, con i Prutení, Cassubij, e Sassoni al fiume Albi & al mar Germanico ouer
Baltico: & hauendo imitato Hercule, piantò sopra quel mare doi colonne di Ramo, a per-
petua memoria delle sue degne imprese. Et hauendo cosi allargato grandemente i confini
del suo Regno, vsci di uita lassando vn figliuolo chiamato Miescone.

Honore fatto allo imperatore da Boleslao.

Lo imperatore da titolo di Re a Boleslao.

Vittorie del Re Boleslao.

F

Miesco secondo.

Degener, imbellis, gula, crapula, sordibus uxor
Vxoris, totus fœmina, turco nihil.
Hic erat, uxor erat, Rex, Princeps, omnia, nostrũ
Asperius quouis angue perosa genus.
Teutonibus tantũ æqua suis: quam credis ab illa
Tractata est miseris terra Polona modis?

Tunc Boleslai nobis periere labores,
Ruperunt nostrum Regna subacta iugum.
Vt rapuit tantũ mors fausta phrenetide Regẽ,
Pellitur e Regno Rixa, fugitque suo.
Dãt pœnas scelerũ, furor hũc, dolor abstulit illã,
At longo fato dignus vterque fuit.

Miesco secondo fu inalzato dopo la morte del padre alla Regal degnità l'anno mille e vẽ-
ticinque dal parto virginale. Degenerò questo grandemente da costumi del padre, e abban-
donati i fatti della Republica, si lassaua dalla moglie reggere: onde con la sua dapoccaggine
e libidine sminuì e grandemente debilitò l'amplissimo Regno dal padre lassato, facendo
nulle le tante fatiche gia da quello fatte. E finalmente sprezzato da tutti, lassando Casimiro
suo figliuolo, fu da infirmità che teneua di pazzia, cauato dal mondo. E morto lui nacque-
ro molte controuersie intorno alla elettione del prencipe nuouo: percioche alcuni uoleuano
Casimiro

Miesco Re da poco e uitioso.

Discordia tra prencipi Poloni.

A Casimiro suo figliuolo, & altri dubitando che egli douesse imitare il padre, non uoleuano a questo in modo alcuno acconsentire. Onde la Regina relitta del morto Miscone, vedendosi da Poloni sprezzare, tolto il figliuolo Casimiro, la corona Regale, e molto tesoro, se ne passò con queste cose in Sassonia a trouar suo fratello Cesare. Et indi mandò il figliuolo a Parigi, acciochè iui attendesse a studij delle buone discipline: oue esso resosi monaco entrò nel Monasterio Cluniacēse, e prese gli ordini sacri. Fra tanto essendo stati molti anni i Poloni priui del lor Re legittimo con lor gran danno & della lor Republica, furon sforzati andar lo a ricercare in Francia, ilquale per molti respetti gli era dall'abbate di quel monasterio denegato: ma finalmente con molte fatiche e spese de' Poloni fu da Benedetto Nono sommo Pontefice assolto dalla professione, hauendo imposto a Poloni per penitentia d'hauer scaccia to il lor signore e legittimo herede, che douessero ogni anno pagare al Pontefice Romano vn dinaro per testa, qual paga si chiama tra loro, il debito di San Pietro, che tutti gli huomi ni si tagliassero i capelli sopra l'orecchie: Et che nelle feste prencipali douessero adoperare vn fazuol bianco in luoco di Centura.

Casimiro si fa monaco in Parigi.

Penitēza imposta dal Papa a Poloni.

Casimiro primo.

Innocuus cum matre puer Casimirus eodem.
B *Exilio, matris crimine, pulsus erat.*
Cluniaci placuit sibi uita monastica: seruus
Quā cuiusquam hominis, maluit esse Dei.
Nos sumus interea sine Principe, subdita cūctis
Terra dolor fuerit, quæ numerare malis.
Reddimus eiecto Regnum, multa ille reuersus
Restituit melior uix patre, dignus auo.
Maslaum domuit ciuili marte furentem,
In reliquos mansit pax sibi grata dies.
Quòd deus innocuis adsit, quòd corruat insons,
Maiori ut surgat laude, uidere potes.

L'anno del Signore mille e quarantauno Casimiro primo di questo nome cauato dal monasterio, figliuolo di Miescone secondo, terzo Re di Polonia, con uniuersale applauso fu coronato nella città di Gnezna. Questo primieramente nettò il Regno da molti ladroni & assassini, che grandemente lo dannegiauano: Poi attese a ritornare sotto il suo giogo consueto, le nationi, che ribellate si erano. Et hauendole Maslao duca di Massouia congiurato con i Pruteni & con i Piecinghi mossa guerra ciuile, con vn sanguinoso fatto d'arme lo ruppe appresso il fiume Vistola, vicino alla città di Ploczko: & hauendo Maslao raccolto vn'altro essercito, fu di nuouo da Casimiro rotto e posto in fuga: onde uedendo esso le sue cose disperate, fugì nel paese de' Pruteni, da quali con molti tormenti cruciato, fu al fin fatto morir sopra la forca. * Et Casimiro paceficato che egli hebbe il suo Regno, quietamente lo resse il resto di sua uita, qual felicemente finì, lassando tre figliuoli Boleslao, Vladislao, e Miescone, & una figlia Suuatochna chiamata. Et prima che ei morisse, fece edificare in Tinyec vn monasterio dell'istessa regola, dellaquale egli haueua già fatto professione, e lo dottò de
C molti priuilegij, essentioni, e grosse intrade.

Casimiro cauato del monasterio è fatto Re di Polonia.

Imprese di Casimiro.

* Da questo Maslao prese il suo nome la Massouia.

Boleslao Audace.

Quā bello magnus, quam magnis strenuus ausis
Boleslaus erat, tam truculentus erat.
Vastauit Morauos, Hunnos, te Russe, Bohemos,
Vastauit patriæ nec minus arua suæ.
Cuncta libidinibus complebat, cuncta rapinis,
Cuncta ignominijs, sanguine, cuncta metu.
Pontificem secuit frustratim recta monentem,
Vrbis pontificē, maxime Crace, tuæ.
O scelus, o portentum, o nostri infamia Regni,
Non tibi sacrilegæ tunc cecidere manus?
Vnde & ubi peryt, nec iam dubitate Poloni,
Raptum sub stigijs obruit orcus aquis.

Nel mille e settantaotto, Boleslao figliuolo di Casimiro, cognominato Audace dalla grā dezza dell'animo suo heroico, fu da tutti i suffragij dechiarato Re, e successore del padre: ne piu presto prese l'insegne Regali, che li fu mosso guerra dal Re di Bohemia Vratislao, che uenne col suo essercito predando sin dentro a confini della Slesia. Laqual cosa subito che intese Boleslao, raccolte con prestezza le sue genti l'andò animosamente a ritrouare: ma Vratislao quando seppe della sua venuta non li sofferse l'animo d'aspettarlo, & messosi in fuga

Valore & imprese del Re Boleslao Audace.

ritornò vergognosamente nel suo Regno: nelquale seguendolo Boleslao gli lo mise tutto a D
ferro & a fuoco, & carico di spoglie nemiche riconduste il suo essercito in Polonia, senza hauer trouato in luoco alcuno chi se gli opponesse. L'anno seguente poi hauendo Boleslao messo insieme molto maggior essercito, dette il guasto alla Morauia, & alla Bohemia: onde Vratislao temendo di peggio, tratto` accordo con lui, sodisfacendolo di quanto egli uolse. Domati che egli hebbe da vna banda i Morauí & i Bohemi, se li leuarono contra i Pruteni & i Pomerani, l'essercito de' quali hauendo esso circondato appresso il fiume Ossa, lo mise tutto, senza che pur un uiuo ne restasse, a fil di spada: & sottomise al suo dominio la Pomerania, e molte fortezze nella Prussia: e pose anco il giogo a essi
Boleslao rimette in stato Bela Re di Vngaria. Pruteni l'anno mille e settantanuoue. Venne in questo tempo a trouarlo Bela herede del Regno d'Vngaria raccomandandosi alla sua fede, & aiuto chiedendoli contra Andrea suo fratello, dal quale era del Regno stato priuo e discacciato. Piacque questa nuoua occasione di guerreggiare a Boleslao, & entrato con l'arme nemiche in Vngaria, roppe l'essercito dell' Imperatore Henrico, che in compagnia de Bohemi e di Teutoni diffendeua le parti d'Andrea: nella qual battaglia resto` esso Andrea morto, & Bela fu col braccio di Boleslao di quel Regno coronato. Che tornato in Polonia prese per moglie Viseslaua vnica herede del Ducato di Russia, & hebbe per nome di dote molti Ducati di quella prouincia: prese poi anco
Kiouia presa da Boleslao. Kiouia metropoli di quel ducato per forza: doue si trattenne quell'inuerno con l'essercito per non esser piu tempo da star in campagna: e mise tal spauento per tutta la Russia, che E
Russia in poter di Boleslao. molti prencipali Duchi di quella prouincia s'apparecchiarono di fuggire in Grecia: e molte città e castelli senza farli alcuna resistenza si dettero nella sue mani: E perche Premislia non fece segno alcuno di uolersi arrendere, andatoli sopra con tutte le sue genti, per forza la prese, & abbruscio`: ne potendo per l'acque grosse, di che era circondata, prendere la sua cittadella: l'hebbe finalmente a patti in suo potere. Et indi passando di nuouo con l'armi in Vngaria acquieto` i rumori, che ui s'erano leuati tra gli heredi di Bela e Salomone, all'hora Re d'Vngaria: & accõmodate queste differenze, senza metterui dimora, tornò con l'essercito in Russia, e prese Volodimiria e Chelma città grosse con i luochi ad esse sottoposti: e
Vittoria del Re Boleslao. dopo si fece signore de tutto il Ducato di Volhinia. Indi si transferi` con le sue genti a Kiouia, oue in vn sanguinoso fatto d'arme roppe, e mise in fuga Suuatoslao prencipe di Russia, che hauendo vn grosso essercito, cercaua con inganno trapolare il Re Boleslao, con la qual fattione rese totalmente debile le forze de' Russi. Fece poi lunga dimora in Kiouia, oue si dette a piaceri, a solazzi, alla lusuria, & a molti altri vitij: dopo l'esser stato sette anni fuora con
Boleslao fa amazzare il Vescouo di Cracouia. l'essercito, ritornò in Polonia, e sdegnato contra San Stanislao vescouo di Cracouia, lo fece amazzare e tagliare in pezzi a membro a membro: il corpo del quale essendo poi per diuina prouidenza tornato a reunirsi, & honoratamente sepolto, risplende de molti miracoli, come per le croniche di Polonia appare. Et Boleslao trauagliato dalla conscienza della co-
Abbandona il Regno e muore peregrinãdo per il mondo. messa scelerità, e pentitosi di quanto haueua fatto, abbandonando il Regno insieme F
col figliuolo Mieczslao, andò per il mondo vagando sconosciuto, & in habito di peregrino mori` in lontani paesi: dopo la cui morte il figliuolo Mieczslao fece nella patria ritornò.

Vladislao Hermano.

Plurima rescidit fratris decreta Tiranni
Hermanus latio par pietate Numæ.
Hunc Spurius uetitis uexauit filius armis
Sed pius arma tulit pro pietate Deus.
Vincitur impietas Goplea ad stagna paludis,
Induit inque feras debita uincla manus.
Dic qui multa legis, quot dignos laude, pioſque
Legeris historiæ per genus omne nothos:
Telegonus qui pisce patrẽ obtruncauit Vlissem,
De turpi Circes natus amore fuit.
Proditor Aeneas patriæ est, ne crede Maroni,
Romulus occisor fratris, uterque nothus.

L'anno mille e ottantadoi dalla natiuità di Christo Vladislao Hermano succesſe nel Regno al fratello Boleslao. Hebbe questo vn figliuolo di Iudit figliuola di Vuratislao Re di Bohemia, che Boleslao terzo si chiamò, e fu dalla stortezza della bocca cognominato Krziuuousti: e della seconda moglie figliuola d'Henrico quarto imperator Romano tre figlioli nacquero. Fabricò e riccamente dotò molti monasterij e chiese. Con vn sanguinoso fatto
Vladislao Hermano fabrica molte chiese.

d'arme

A d'arme roppe & astrense a tornare ad obedienza i Prussi & i Pomerani, che ribellati s'erano: nellaqual impresa mẽtre egli è occupato, Bratislao prẽcipe di Bohemia presa l'occasione fece molti danni alla Polonia. Onde li mandò il Re cõtra per refrenar quella licẽza, Siecziech Palatino di Cracouia insieme con Boleslao suo figliuolo di nouue anni, che ruppero valorosamente gli nemici, e con loro il lor prencipe Bratislao: & hauendo scorsa la Morauia, e datali il guasto col ferro, e col fuoco, carichi di spoglie nel campo del lor Re tornarono. Fu non dopo molto fatto intendere a Vladislao, che i Pomerani, rotta la fede, s'erano impatroniti di Miedzirzechz, Rocca fortissima ne'confini di Sassonia: alla qual nuoua Boleslao all'hora di età di dodeci anni, con grande instanza, mescolandoui le lacrime, pregaua il padre, che a lui douesse imporre il carico di recuperar quel luoco: Onde restando il Re marauiglioso della grande audacia, prudenza, & animosità di questo giouenetto suo figliuolo, li dette vna parte dell'essercito, accompagnandolo con molti huomini di consiglio: & il resto mandò sotto il gouerno di Siecziech Palatino di Cracouia: quali valorosamente assediaro no, e combatterono questa forteza: ma perche il luoco per natura era inespugnabile, indarno le lor fatiche spendeuano. Perilche il Palatino persuadeua che si douessero dall'assedio leuare: ma Boleslao lo rimosse da questo parere: e fatto animo a soldati, ordinò che si facesseno gli alloggiamenti intorno alla rocca fabricandoui casette e capanne per diffendersi dall'inuerno, che sopragiungeua: fingendo di voler continuare l'assedio anco l'inuerno: Onde B gli assediati, che sperauano che i nemici cacciati da freddi douessero l'assedio abbandonare, quando uidero far queste prouisioni, si misero in paura, & mandati ambasciatori con doni a Boleslao, e la fortezza e se stesse gli offerirono. Qual hauendo esso accettati, li lasso tutti andar liberi, e ricuperata con sua gran gloria la rocca, allegro e pieno de nemiche spoglie al padre con le gente a lui commesse ritornò. Dopo Hermano consumato dalla uecchiezza, hauendo fatto molte sorti & honorate imprese, felicemente fece passaggio all'altra vita.

Sue valorose imprese.

Animosità di Boleslao figliuolo del Re Vladislao.

Boleslao Krziuousti.

Hic quinquaginta pugnauit prælia, signis
Collatis, casu non uariante fidem.
Pugnauit quoties, toties et uicit: eorum
Nomina quas uicit, quod breue claudat opus:
Cæsaris Henrici magnas fudisse cohortes
Sat sibi, si deessent cætera, laudis erat.
Mœrore interijt, quòd prorsus inermis ab hoste
Fœdifrago uictus, fraude doloque semel.
I modo Pompeij numera mihi Romæ triumphos,
Nos Boleslai prælia, maior uter?
Pompeium Cæsar bello prostrauit aperto,
Fraus potuit nostrum uincere sola Ducem.

Nel mille cento e tre Boleslao, Krziuousti cognominato, dalla bocca che per infermità se gli era storta, morto che fu il padre, li fu di commune volontà dato per successore nella C Regia degnità: Fu questo trauagliato da Zbigueuio monaco, suo fratello bastardo, che inuidiandoli il Regno Boriuoio Re di Bohemia, e Suatepolk Duca di Morauia contra li mosse: de'quali hebbe Boleslao vittoria per mezo di Zelislao capitano Generale delle sue genti: E l'anno seguente ingrossato l'essercito, fece vna correria nella Morauia, e senza trouare alcun incontro l'andò tutta depredando. Et anco la terza volta guidò l'essercito a danno de Bohemi e de Moraui, e mentre che egli va mettendo il tutto et a ferro & a fuoco, i Bohemi hauendoli posti gli aguaiti, l'assalirono animosamente in vn passo difficile e luoco stretto. Alhora il Re vedendo il gran bisogno, fece officio di valente soldato, e di prudente imperatore: percioche su gli occhi del suo essercito mezo spauentato, fu egli il primo che andò sopra a vno de nemici, & in poco tẽpo l'vccise con la spada, e nell'istesso tẽpo Dershiak cauallier Polono un'altro ne amazzò cõ la sua lancia: da'quali essempij hauẽdo preso animo i Poloni, vrtarono si fieramente ne Bohemi, che non potendo essi a tal virtù resistere, fur forzati a cedere & a mettersi in fuga. Dopo laqual vittoria il Re in Pomerania passo, & hauendola tutta depredata, e prese in essa molte città e castelli, riconduse l'essercito alla patria ricco per le molte spoglie a nemici tolte. Occorse dopo queste vittorie, che essendo il Re andato a vn conuito d'vn certo Nobile il giorno della dedicatione d'vna chiesa, e volendo per sua recreatione andare alla caccia, si trouò hauer solo cento cauallieri, che l'accompagnassero, cõ i quali mentre va cacciando, dette in vna imboscata di tre mila Pomerani: ne'quali il Re co-

Boleslao succesſe nel Regno al padre.

Valorose e felici imprese di Boleslao in diuerse parti.

Forza & animo del Re Boleslao.

me feroce leone fu primo ad inuestire, & hauendone di sua mano amazzati tre, accrescette D
grandemente l'animo a' suoi: e mentre egli valorosamente combatte fu da vn Pomerano assalito, che fallò il colpo, e gli amazzò il cauallo sotto: ma essendo con prestezza aiutato da suoi a rimetterli a cauallo, vrtarono stretti insieme con tal valor ne gli nemici, che li posero in fuga, e per vn pezzo fur dal Re perseguitati, qual con molta fatica de'suoi fu dall'ostinata audatia di volerli ancor perseguitar, ritratto: & indi vittorioso al luoco del conuito insieme co'suoi fece ritorno. Giunse fra tanto alla sua corte Boriuagio Re di Bohemia, chiedendo aiuto contra Siuatopolg suo nepote, che del Regno priuo l'haueua: e da lui fu nel Regno riposto, & alla Bohemia dato il guasto. Dalla qual impresa speditosi voltò l'insegne verso Pomerania, la qual hauendo tutta messa a sacco, prese per forza la rocca di Bielgrad & insieme la cittade, luochi per natura e per arte fortissimi: & al'hora l'altre città e fortezze vēnero di lor volontà in poter suo: che furono, Camenecia, Golimberg, Vielim, e Czarncouia. E poco dopo tornato in Bohemia li dette vn'altra volta il guasto: e ruppe e fece prigioni Zbigneuio, e Gueuoniro Duchi rebelli di Pomerania, che contra il giuramento fattoli di fideltà contra di lui haueuan preso l'armi. Henrico quarto imperator Romano, sdegnato con Boleslao per i molti danni tante uolte da lui fatti in Bohemia, congiunte le sue forze con quelle di Suuatopolg Re di quei paesi, si mosse con vn potentissimo essercito sopra la Slesia, & hauendo per forza presa la città Lubusa, combatte con molti fieri assalti Glogouia città prencipale del Ducato Glogouiense, ma indarno spese in questo luoco le sue forze, e ui perse gran numero de'suoi piu valorosi soldati: Et in quel mezo hauendo Boleslao messe le sue genti insieme, le mosse sopra l'Imperatore & i Bohemi, hauendo fatto publicare nel suo campo, che qual si fosse, che li baltasse l'animo d'ammazzare Suuatopolg Re di Bohemia, sarebbe quello con tutta la sua posterità dal Re grandemente remunerato. Era tra gli altri nel campo Polono vn soldato Bohemo, che hauendo questa promessa intesa, se ne passò nel campo de'nemici, e sapendo benissimo, come le trinciere stessero, si condusse fino al pauion regale: e uisto il Re cominciò con voce horribile a gridare, Fuggi, fuggi o Re, percioche siamo assaliti da una moltitudine grande di Poloni: alla qual voce paesana visci to il Re fuor della tenda, fu da questo soldato con vna lancia passato da vna banda all'altra & amazzato: che indarno seguito da Bohemi, felicemente nel campo Polono si saluò, & hebbe i promessi doni, hauendoli il Re dato per insegna vn'Oxa cioe vna secure, che crescette poi in un gran famiglia di Polonia. Non restò per la morte di Suuatopolg l'Imperatore di seguitar la guerra, anzi molti dāni a Poloni nella Slesia fece: e ricercandolo Boleslao d'accordo, ne lo potendo con giuste conditioni ottennere, messe in arme le sue genti, vna mattina nel romper dell'aurora assaltò il campo Cesareo vn miglio lontano da Vuratislauia città della Slesia, ne fu con minor virtu da gli imperiali l'assalto riceuuto, e combattendo gli uni e gli altri per la gloria e per la vita e signoria, durarono nel sanguinoso conflitto, e mortale fino vicino alla notte: onde vedendo Boleslao esser bisogno per ottenere la uittoria di qual- F
che maggior sforzo, raccozò cosi combattendo una grossa banda de'suoi piu valorosi cauallieri, e pigliata alquanto di girauolta ando' ad vrtare i nemici per fianco con empito e furia tale, che disordinò le squadre imperiali, e mossele di luoco, dettero esse segno di uoler fuggire: di che accortosi l'uno e l'altro essercito, questi preso animo renforzaron la battaglia, e quelli sbigottiti cominciarono a piegare prima, & indi apertamente a mettersi in fuga, nella quale non fu minore l'vccisione di quello che era nella battaglia di tutto il giorno stata: & l'Imperatore a fatica con la fuga si puote saluare, accompagnato da un solo seruitore: Et i Poloni arricchiti con le spoglie dell'essercito nemico, la palma della vittoria ottennero: & fin' hora il luoco oue successe questo famoso fatto d'arme da Polonie Psie pole, cioe cāpo canino, e chiamato: percioche vi concorse tanta moltitudine de'cani a deuorare i corpi de gli vccili, che essendo usi all'humana carne, non fu per molto tempo sicura quella strada a passagieri. L'anno seguente apparecchiando l'Imperatore un'espeditione per Roma contra il Pontefice, e temendo che in absentia sua Boleslao inquietasse e rouinasse le prouincie dell'imperio, gli mandò ambasciatori, pregandolo con certe conditioni, hauuto rispetto alla degnità Imperiale, che egli uolesse andare a trouarlo a Bambergo, permettendoli far in modo che di questo abboccamento mai si pentirebbe. Andò Boleslao & abboccatosi con l'Imperatore, renonciò perpetuamente a ogni seruitio che egli come Re di Polonia fosse all'imperio tenu-

Boriuagio Re di Bohemia è da Boleslao rimesso in stato.

Pomerania fatta tributaria da Boleslao.

Guerra tra lo Imperator Henrico & il Re Boleslao.

Re di Bohemia ucciso a tradimento.

Fatto di arme tra lo Imperatore Henrico & il Re Boleslao.

Vittoria del Re Boleslao.

Pace tra lo imperatore Henrico & il Re Boleslao.

A to, e fatta con Henrico vna ſtabile pace, ſi congiunſero inſieme (ſecondo che nel pacificarſi tra prencipi uſar ſi ſuole) con vincolo di parentado: percioche preſe Boleslao in moglie Adchleyda ſorella dell'Imperatore, & a Vladislao ſuo figliuolo fu congiunta in matrimonio Chriſtiana figliuola dell'iſteſſo Imperatore: e coſi compoſta e fermata tra loro vna perpetua pace, furono liberati i pregioni dell'una e dell'altra parte. Non puote Boleslao goder di queſta pace troppo tempo, percioche l'anno mille cento e tredeci, i Pomerani & i Pruteni, ſprezzando il fatto giuramento, fecero alla ſprouiſta vna correria nel Ducato di Maſſouia, e con arme nemiche a tutta quella prouincia il guaſto dettero: e mentre carichi di preda indietro tornano, furono dal gouernatore di quei paeſi, quando men vi penſauano, aſſaliti, tagliati a pezzi, e la preda ricuperata. Delqual caſtigo non ſodisfatto Boleslao, che era per la lor perfidia grandemente ſdegnato, fece eſſercito, e lo conduſſe alli lor danni: & hauendo poſto lo aſſedio intorno alla fortezza di Naklo, nellaquale dieci mila Pomerani, huomini da guerra, ſi trouauano: quali, nõ li baſtãdo l'animo de diffenderſi dalle forze Regie, uennero a q̃ſti patti col Re, che ſe fra termine di quindeci giorni non erano ſoccorſi da gli ſuoi, di darſi uolontariamente in le ſue mani, con queſto che fra tanto foſſe tregua tra loro, ne offendere a modo alcuno ſi douеſſero: laqual triegua fermata, ſeppe il Re che veniuano aſcoſamente per le ſelue cinquanta mila Pomerani e Pruteni in ſoccorſo de gli aſſediati: & hauẽdo inſieme hauuto per ſpia oue e come erano alloggiati, fece due parte del ſuo eſſercito, e preuenendo con la B preſtezza la nuoua dell'eſſerli moſſo, fu adoſſo a gli nemici, & aſſaliti a un'iſteſſo tempo & alla fronte & alle ſpalle, ſecondo che fur trouati ſprouiſti, e percio diſordinati, fecero poca o niſſuna reſiſtenza, onde fur preſto tutti rotti e sbaragliati, e reſtandone uccisi quattro mila, gli altri parte fugirono, e parte preſi furono. Alhora i Nocklocenſi reſero e ſe ſteſſi e la lor città con tutti i luochi ad eſſa ſottopoſti a Poloni vencitori. Et hauendo poco dopo i Pomerani & i Pruteni formato vn'altro eſſercito, dal ualoroſo Boleslao di nuouo rotti furono, & il prencipe lor fatto pregione e condennato a carcere perpetua. Accomodate c'hebbe il Re le coſe di Pomerania e di Pruſſia, apparecchio' del mille cento e ventiquattro vna potente armata, e paſſato con eſſa in Dania, s'offerſero tutti quei d'accettarlo uolontariamente per Signore: ma eſſo rifiutando quel Regno, ſi contento' ſolo di cauarne i teſori, quali inſieme con l'iſteſſo teſoriere in Polonia fece portare, i deſcendẽti delqual Teſoriere ſino a noſtri tempi in Polonia & in Pruſſia ancor celebri ſono, e da Dania Durini ſon chiamati. Tornato che fu Boleslao di Dania, ſe li leuò contra vn'altra guerra, percioche i prencipi ſeditioſi di Ruſſia ſe li ſcoperſero nemici, e per farlo maggiormente ſdegnare, il prencipe Hallicienſe parente del Re del ſuo ſtato ſcacciarono. Si vendico' di queſti honoratamente Boleslao, percioche andatoli ſopra, ruppe il lor eſſercito, et vccíſe il Duca di Preſmilia con tre altri Duchi di Ruſſia che in queſto campo ſi trouauano. Ne paſso' troppo, che uedendo i prencipi di Ruſſia che a guerra aperta nõ lo poteuano offendere, determinarono, coſi cõſigliati da lero-C plo Duca di Kiouia, d'ingannarlo ſotto preteſto d'amicitia. Li mandano pertanto ambaſciatori, e li promettono di uoler eſſer tributarij e ſubditi del Regno di Polonia, e che grandemẽte deſideravano di remettere il Duca Halicẽſe nel ſuo primo ſtato con le proprie forze. Credette Baleslao a queſte lor promeſſe, e di loro fidandoſi, ando' con poche genti alla uolta d'Halice, & eſſendo hormai a quella uicino, ecco che i Prencipi di Ruſſia hauendo condotto nel lor campo molte bande d'Vngari, vſcirono dell'imboſcate, e circõdarono i Poloni d'ogni intorno. Quando s'accorſe il Re della perfidia de Ruſſi, non ſi perſe punto d'animo, anzi uoltatoſi a ſuoi, gli eſſortò a ualoroſamente combattere contra queſti che ſotto la fede gli hauеuano traditi: ma il Palatino di Cracouia non ſi mouendo ne per la preſentia ne per le parole del Re, nel primo rumore ſe miſe in fuga con una banda di caualli a quali eſſo comandaua. Et il Re uedẽdo che nõ ui era altro rimedio, facẽdo officio di ualente ſoldato e d'animoſo capitano, ando' prima de tutti ad inueſtire con i caualli eri della ſua corte nelle ſquadre de gli Vngari, & hauendoli tutti sbaragliati, reſtrenſe inſieme i ſuoi, e ſi ſpinſe ſopra i Ruteni, oue duro' vn pezzo la battaglia, e gia cominciauano i Ruteni a piegare, quando correndo tutto il reſto del campo adoſſo a queſti pochi Poloni, fur dalla grã moltitudine ſoprafatti e rotti: nelqual conflitto fu amazzato il cauallo ſotto al Re, mentre egli e con la voce e con fatti inanimaua i ſuoi: & eſſendoli da un caualiere il ſuo cauallo dato, fu da ſuoi, che gli erano intorno, sforzato a torſi fuor di quel pericolo paſſando ualoroſamente, per mezo a nemici,

Impreſe fatte da Boleslao in Pomerania.

Prudenza et ualore di Boleslao.

Boleslao paſſa in Dania, e tutta la depreda.

Guerra tra Ruſſi e Boleslao.

Trattato fatto contra il Re Boleslao.

Poloni tolti in mezzo cõ inganno da nemici.

Viltà del Palatino di Cracouia.

Animo e ua lor grãde di Boleslao.

Poloni rotti & il Re ſi ſalua paſſando per mezzo i nemici.

mici, che d'ogni intorno l'haueano circondato. Tornato che egli fu nel Regno, era grademẽ D
te per questo caso adolorato, e biasmaua non tanto gli inganni e perfidia de' Ruteni, quan-
Presente dal Re mandato al palatino di Cracouia. to la vilta e uergognosa fuga del Palatino di Cracouia: alquale mandò ad appresentare vna pelle di Lepore, una rocca con un fascetto di lino, & vn pezzo di corda, dimostrando che egli nel fuggire so migliaua il Lepore, che indegnamente era huomo tenuto, e che doueua essercitare gli essercitij donneschi, e non cose che ad huomo si conuengono, e che esser appicato meritaua. Perlaqual cosa messosi quel Palatino in desperatione, di propria mano si appiccò alla corda della campana d'un'oratorio che egli haueua, il nome delquale per il rispetto, che si porta a suoi posteri, nelle chroniche si tace: e da quel tempo in qua il castellano di Cracouia per questa caggione al Palatino di degnità precede. E Boleslao dolendosi ogni giorno piu della fortuna contraria, cascò in infermità, dallaquale dopo presi i santi sacramenti, fu a morte condotto l'anno della sua età quinquagesimo quarto, e dopo l'hauer regnato anni trentasei, e nella catedrale chiesa di Plocia fu sepolto: delqual sino a nostri tempi non è stato alcun Re di Polonia piu bellicoso ne piu felice in tutte le sue imprese: percioche essendo egli stato trauagliato con guerre da tutti i Re e signori circonuicini, esso non mancando la fortuna a suoi alti disegni, non solo da loro si difese, ma anco a sua uolontà, hauendo prima rotti i lor esserciti, andò scorrendo per tutti i stati loro, non essendo manco ualoroso nel combattere con la propria persona, che sauio nel sapere a gli altri comandare. Fece con gli inimici quaranta sette fatti d'arme prencipali e memorabili, non computando i molti assalti E
Perche cagione il Castellano di Cracouia al Palatino preceda. Morte del Re Boleslao, e sue lodi.
e le spesse scaramuccie, & eccettuãdo anco questo ultimo conflitto, nelqual fu da Ruteni ingãnato: dalquale però non altrimente che Hettore Troiano, e che il Cartagines Annibale, diffendendosi con le proprie forze, e rompendo le fatte squadre de' nimici, da quali era circondato, illeso si saluò. Mentre ancora egli uiueua, il Regno a suoi figliuoli diuise, lassando per testamento a Vuladislao di maggior età, i Ducati di Cracouia, di Siradia, di Slesia, e di Pomerania: A Boelslao Crispo la Masouia, la Drobinia la Cuiauia: A Mieslao il stato di Gnezna, di Posnania, e di Calisi: & ad Hernico quello di Lubla, e di Casimira. E non lassando cosa alcuna a Casimiro suo figliuolo di minor età, li fu da senatori domandato quello che di lui esso ordinaua: a quali dette questa risposta, Non sapete uoi che a un carro, che con quattro rote corre, è necessario che uno ui sia, che sopra li seda: laqual cosa anco succesSe, come piu a basso si dirà.
Diuide Boleslao il Regno tra i figliuoli.

Vuladislao Secondo.

Quatuor in natos Regnum diuiserat aequis
Partibus, egregia cum ratione, pater
Ladislae tibi cessit Cracouia natu
Maxime, anaritia maxime, marte nihil.
Fratribus ejectis, solus dum quæris habere
Omnia, possessis pelleris ipse bonis.
Coniuge cumque tua, quæ rem tibi suasit iniquã,
Victus in externam profugis exul humum.
Ignorata tibi fuit alea: discere in illa,
Contentus proprio uiuere, quisque potest. F
Nam aliena petens perdit sua lusor, & aurum
Dum cupit, amisso flens alit aere domum.

Vuladislao secondo succede al padre nel Regno.
L'anno del Signore mille cento e quaranta Vuladislao secondo al padre nel Regno succesSe. Degenerò questo grandemente da costumi del padre, e spento dalle lusinghe della moglie, non si contentando del stato dal padre lassatoli, se dispose di spogliar suoi fratelli de' lor Ducati, & hauendo condotti soldati pagati di Russia, li cominciò con la guerra a trauagliare. Per laqual cosa Henrico, Boleslao Crispo & Mieczlao per paura delle forze del fratello si ritirarono nella rocca di Posnania, oue dal smẽticato della fraterna carità, strettamẽte assediati furono. E gia non hauendo da mangiare, trattauano di rendersi al fratello, quando i soldati vecchi che con loro si ritrouauano, mossi a compassione del torto fatto a lor signori, se gli offersero a spender per lor la propria vita, e li persuasero a combattere e far proua della uirtù loro: essendoseli pertanto appresentata vna occasione di far bene i fatti loro, vna notte che i nemici hauendo tutto il giorno atteso a balli, ubriachi dormiuano, gli vscirono sopra con facelle accese in mano, e con gridi terribili, e messo fuoco nelli loro alloggiamenti, ne misero molti a fil di spada, e gli altri mezo adormentati fuggirono: tra quali essendosi anco saluato Vuladislao, fu da fratelli sin a Cracouia perseguitato, ma non doppo molto se ne
Empietà di Vuladislao.

fuggi

A fuggi esso in Germania a trouare i parenti della moglie, oue fu dalla moglie e da figli seguito: e così quello che non contento del suo stato, haueua aspirato alle cose d'altri, restò in tutto priuo anco del suo. Vuladislao è scacciato del Regno.

Boleslao Quarto Crispo.

Dum cogit Prussos ad Christi dogma Polonos,
Amisso euertit milite Crispus opes.
Transfuga ducebat nostros malefidus, iniquũ
Transgressos Ossam protrahit inque locum.
In conuestitum uiridanti cespite cœnum,
(A tergo insiluis abditus hostis erat.)
Insilit, incluſos cæno suffocat in illo,
Vix pauci incolumes se eripuere fuga.
Mens generosa dolo, quia nil agit, ipsa malignis
Opportuna dolis, insidysque capi est.
Et quia metitur proprijs uirtutibus omnes,
Est in perniciem credula sæpe suam.

L'anno mille cento e quaranta sei Boleslao Crispo, così cognominato da i capelli ricci, essendo scacciato il seditioso fratello, prese il gouerno del Regno: E fu spesse uolte dall'Imperator Corrado ricercato, che volesse concedere qualche prouincia al scacciato fratello: ilche essendoli fermamente negato, condusse l'imperatore le sue genti in Slesia per astrengerlo a far questo per forza: ma mal trattato assai uolte da Poloni, si partì senza hauer potuto cosa B alcuna operare. Guerreggiò per l'istessa cagione anco con l'imperator Federico Barbarossa, con il qual hauendo ultimamente fatta pace, richiamò il fratello di Germania, perdonandoli le passate offese, che poco dopo morì nella città di Kloczko, non senza sospetto di ueneno. L'anno poi mille cento e sessanta quattro fatto il Re Boleslao tre grossi esserciti: li guidò in compagnia de'fratelli contra Pruteni, e dette il guasto a tutto il lor paese, ricercando quei popoli che douessero uenire al Christianesimo, sinche essi promisero di battezzarsi, ma poi sprezzato essi la accettata fede, fecero una correria contra Poloni nella Massouia: e di nuouo Boleslao con i fratelli se li mosse contra: Vennero in questo doi Pruteni nel campo Polono fingendo di esser fuorusciti, e di esser benissimo informati del sito della Prussia: onde furono da Poloni tolti per guida del campo: ma essi caminando con inganno guidarono l'esercito Polono in certi luochi molto intricati per i folti boschi, e per le fangose paludi, oue trouandosi esser entrati in vna profonda palude, che ad arte da nemici era stata di verde herbe coperta, non poteuano andare inanzi ne indietro tornare: e mentre s'affaticano di cauarsi di luoco così iniquo, uscirono i Pruteni dell'imboscate, et à Poloni vna gran rotta diedero, nella quale morì tra gli altri Henrico duca di Lubla e di Sendomira fratello di Boleslao, strenuamente combattendo. Et il Re ritornò con l'altre genti in Polonia, & attese a menar uita pacifica sinche del mille cento e settantauno, & l'anno uigesimonono della sua uita morì dentro a Cracouia, e fu nella chiesa della rocca sepolto. Boleslao Crispo nel Regno di Polonia succede. Guerreggia Boleslao cõ il Romano imperatore. Boleslao moue guerra a i Pruteni & cõ inganno da essi è rotto.

C

Mieczlao ouero Miesco terzo.

Sæpe dies oritur nitida face nec tamen illi
Credideris, subitò nubilus esse potest,
Grandine messores lapidare, tonitribus orbem
Concutere, & rapidis frangere fulminibus.
Ecce senex noster Regni cum cepit habenas
Vir bonus, & placidi fratris imago fuit.
Mox sobole ingenti, generis, affinibus, auro
Inflatus, cæptam destitit ire uiam.
Nil illo peius, nil et crudelius illo,
(Audace excepto) patria nostra tulit.
Sed tamen est pulsus. Numquã impunita tirãnis
Sarmaticis feritas scilicet illa fuit.

Il vecchio Mieczlao successe nel Regno al fratello Boleslao Crispo l'anno della nostra salute mille cento e settanta quattro. Fu questo rapace, crudele, e troppo seuero contra i suoi sudditi, & in essi una dura tiranide essercitò, perloche da tutti era con horribili biasteme maledetto. Onde il uescouo di Cracouia chiamato Gedeone fece consiglio con gli altri Senatori occultamente, de cacciarlo del Regno, e sustituire Casimiro in luoco suo: e venuta l'occasione che il Re era passato nella Polonia maggiore: gridarono essi Casimiro in lor Re contra sua voglia. Mieczlao Re di Polonia, è per la sua tirannide del Regno scacciato.

Casimiro

D

Casimiro secondo cognominato giusto.

Tractus ad imperiũ precibus, lacrimisq; suorũ
Imperij fractas surgere fecit opes.
Percussit scelerũ fratris iusto ense ministros,
Sacrificis pacem, ruricolisque dedit.
Qui modo calcati sub direptore iacebant,
Inque suis rebus nil habuere sui.
Intulit in patriam corpus, Roma usque petitum
Diui qui floris nobile nomen habet.
Mista dedit Domino scelerati aconita ministri,
Inter solennes perfida dextra dapes.
Trusit & in subitum, patria plãgente, sepulchrũ
Delicias hominum, deliciasque Deum.

Casimiro il giusto elet o Re di Polonia.

L'anno del salutifero parto virgineo mille cento ottanta Casimiro al fratello sostituito nel regno di Polonia, fece vna dieta generale in Lancitia, oue con degni supplicij puni tutti quelli, che eran stati cagioni de' mali dal fratello fatti: Indi hauendo receuuto Mieczlao suo fratello in gratia li consignò l'entrate di Gnezna e di Posnania. Nelqual tempo i Pomerani & i Pruteni considerata la gran clemenza e bontà di Casimiro, uolontariamente al dominio suo si sottoposero. nell'istesso tempo Brestia città di Littuania a Poloni rebellatasi, fu caggione, che il Re andatoui sopra con l'essercito, la prese insieme con la rocca, e fece morire tutti quelli, che questa rebellione caggionata haueuano. E raquistato questo luoco mosse le uittoriose insegne sopra la Russia, oue in un sanguinoso fatto d'arme roppe l'orgoglio dei

Moue Casimiro guerra a Russi.

E

Duchi Seuoldo, e Volodomiro, che ribellati s'erano. Contra quali mentre egli guerreggia, il uecchio Mieczlao affettando la pristina sua degnitade, si fece di Cracouia signore, restãdo la fortezza in poter de' soldati di Casimiro, & Mieczlao fortificata la città con buoni presidij, andò fuori a far prouision di nuoue genti: ma Casimiro essendo gia espedito di Russia, ricondusse l'essercito a Cracouia, e ui fu senza alcun contrasto riceuuto, oue dette il conueniente castigo a tutti quelli, che in questa seditione il fratello fauorito haueuano. Dopo non essendosi smenticato della morte d'Henrico suo fratello, e della rotta data a Poloni con inganno, guidò il suo fiorito essercito nella Prussia, e tutta a ferro et a fuoco la mise, e si fece tributari i Pruteni & i Pomerani. Di doue a Cracouia tornato, finì la sua uita l'anno mille cento e nonantaquattro, non senza sospetto di veneno. Nel suo tempo, cioe l'anno decimo prima che egli morisse, procurò & ottenne che a tutte sue spese fosse portato il corpo di san Floriano da Roma insino in Cracouia, oue lo fece honoratamente collocare.

Prussia è da Casimiro soggiogata.

Lesco quarto il Bianco.

Cum sene bellaui patruo, sed an impius isto
Sit in facto, iusti discutitote uiri.
Esset uter rerum dominus, certauimus, at me
Id uelle, in patriam nudus adegit amor
Ne paterer regnare lupum maiore petentem,
A quo pulsus erat, cum feritate gregem.
Dum labor, inuadit Pomeranus balnea, inermũ
Dat non sperata me, meosque neci.
Quanto igitur rerum dominis securius æuum
(Quod quidam scripsit) cernite pauper agit:
Tẽpora sunt, loca sunt quæuis metuenda potenti,
Quod uiuit, totum est cura, pericula, metus.

F

Lesco il Bianco Re di Polonia.

Fatte le debbite esequie funerali a Casimiro, Lesco suo figliuolo da Capelli Bianco cognominato, fu Re da tutti salutato: tuttauia Mieczlao suo cio haueua anco egli gran parte del Regno a sua deuotione, onde fece tra lor uarie battaglie. Chiamò poi Lesco la dieta generale in Zueiman, nella quale si cõgregarono molti Prencipi e Baroni di Polonia. Fu a questa dieta citato de commissione del Re Suantopolo Capitano di Pomerania, per non hauer egli gia alquanti anni pagato il tributo, che era obligato a i Re di Polonia di dieci mila marche d'argento all'anno: ilquale hauendo dalle Spie inteso con quanta poca gente il Re si ritrouasse, lo venne improuisamente a trouare con una grossa banda de soldati, & entrato nella città mise ogni cosa sottosopra tagliando a pezzi quanti resistenza faceuano: fu il Re, che alhora ne bagni si ritrouaua, di questo tumulto auisato, che uedendo non hauer il modo de poterli diffendere, montò a cauallo con alquanti seruitori, e dettesi a fuggire: ma fu seguito e giunto da Suantopolo, che da ribello e mancator di fede portandoli,

Lesco è dal capitan di Pomerania ucciso.

senza

A senza hauer rispetto alcuno alla regia maestà crudelmente l'vccise, col qual amazzò anco Henrico Prencipe d'Vratislauia e molti altri del mille doicento e ventisette. Fu il corpo di Lesco portato in Cracouia da'suoi, e con gran pianto di tutta la città honoratamente sepolto.

Boleslao quinto il pudico.

Tartaricus furor in cineres, regnante Pudico,
Sarmatiæ totas penè redegit opes.
In flammas abiit Cracouia: quicquid & agris
Porrigitur ripas Odera ad usque tuas.
Fugerat ad Ingros princeps, quia uiribus impar
Ad confligendum cum subito hoste fuit.
Stanislae tuos cineres tellure leuauit,
Et sacrum in fastis fecit habere locum.
Coniuge consenuit cum uirgine uirgo maritus,
Addictus studijs casta Diana tuis.
Bochnenses reperit thesauros primus, & inde
Sarcijt a diris damna recepta Getis.

Boleslao pudico prese dopo la morte del padre il gouerno del Regno l'anno mille doicento e quarantatre. Patì in questo tempo la Polonia molti danni, per la moltitudine di quelli che la gouernauano, percioche era il Regno in mano de venti quattro prencipi, che con le lor discordie tutto inquieto lo teneuano. Laqual ruina fu poi maggiormente accresciuta
B da nuoua sorte de'nemici: percioche uennero in questi tempi nel Regno cento mila Tartari, che scorrendo tutta la Polonia e la Russia, l'una e l'altra horribilmente guastarono, & abbruciando le città e le ville, ne menarono i lor popoli pregioni. Per remediare a questi danni raccolte il Re Boleslao le forze del suo Regno, & unitele con quelle d'Henrico Duca della maggior Polonia, e de gli altri prencipi al suo dominio soggetti, andò animosamente ad incontrare i Tartari, e uenuti alle mani, fu per molte hore ostinatamente combattuto, e con grã fierezza d'animo dell'vna parte e dell'altra: e gia i Tartari a piegare incominciauano, quando vn lor Alfiere si fece inanzi cõ vna insegna, nellaquale era scritta questa lettera greca. X, in cima all'hasta dellaquale era fitto una testa terribile, fatta per arte magica, che fumo e spor co uapore p la bocca gettaua: per l'aspetto di q̃sta cosa horribile e spauenteuole, i Poloni attoniti e quasi incãtati restarono: e mancandoli tutto a un tempo e l'animo e le forze, furon da Tartari fracassati, non altrimente che i frumenti dalla spessa grandine ne'campi. Volendo poi questi Barbari inuestigare il numero de gli vccisi, a tutti l'orecchia destra tagliarono, e ne empirono noui sacchi grandissimi. In qnesto fatto d'arme si sminuì grandemente la moltitudine de'Baroni e prencipi di Polonia, di Slesia, e di Russia: & i Tartari insuperbiti per questa cosi gran vittoria misero a fuoco et a fiamma quasi tutta la Russia e la Polonia, & anco parte dell'Vngaria e della Germania, con i quali abbrusciamenti & con le crudele occisioni e rapine che faceuano, riempirono tutti i luochi circonuicini di paura e di spauento.

Boleslao il pudico Re di Polonia.

Tartari danneggiano la Polonia.

Fatto di arme tra Polonia e Tartari.

Vittoria de Tartari.

C L'anno mille doicento e settantanoue fu uisto in cielo vn'essercito d'huomini a cauallo, che tra lor fieramente combatteuano. E l'anno istesso vna gentildonna di Cracouia partorì in vn portato sei figliuoli. E nella città di Califfa nacque vn vitello con doi teste e sette piedi: il corpo morto delquale essendo stato gettato alla campagna, ne da cani ne da vccelli fu mai stracciato o tocco. Boleslao dopo l'hauer regnato anni trentasette, senza lassar figliuoli uscì di questa uita: e si disse che era sempre uissuto uergine, onde s'acquistò anco il nome di pudico.

Prodigio segualato.

Lesco sexto il Negro.

Quãta locustarũ, quo nos hæc scripsimus anno,
Appulit in nostros agmina uentus agros:
Agmina tanta ferunt in nos ueniisse Getarum
Sub Nigro, et primum congeminasse malum,
Iis cesit solis, alioqui semper in hoste
Cum quocunque iuit prælia, uictor erat.
Arma Ruthenorum, ductore superba Leone
Et magna, exigua contudit ille manu.
Obtriuit quoties Lituanum et Iazigas: (hoc iam
Interijt nostro funditus ense genus.)
Multa in Christicolas nil laudũ habitura fuerũt
Bella, lacessitus sed quia uicit, habent.

L'anno della salute nostra mille doicento e settantanoue. Lesco negro Duca di Siradia

Lesco il Negro succede nel Regno Polono.

nel Regno al fratello succesſe: qual ſin dal prencipio del ſuo Regno fu da molti nemici trauagliato: percioche i Tartari tornarono in groſſiſſimo numero, e dettero di nuouo il guaſto alla Ruſſia & alla Polonia: contra quali andato con miglior fortuna Leſco dette una memorabil rotta a Leone prencipe ſuperbo di Ruſſia, che accordatoſi co i Tartari ſe gli era ribellato, & hauea molte compagnie di quei Tartari al ſuo ſoldo condotte: & hauendo ſcacciati di Ruſſia tutti quei Barbari, & amazzatone molti, ne condusſe ſchiaui in Polonia meglio di ſei mila. L'anno poi mille doicento ottantadoi, fecero i Littuani vna correria nel territorio di Lubla, e ne menarono uia molti pregioni: ilche intendendo Leſco con quelle genti, che la breuità del tempo li conceſſe di raccorre, ſe li poſe dietro, e giuntoli appreſſo i fiumi Nemen e Nareuu, li aſſalſe, roppe, e miſe in fuga, & hauendo fatto di loro vna gran ſtrage, tutti i prigioni recuperò con la preda inſieme. Et eſſendo del mille doicento e ottantacinque tornati i Lituani a predare in molto maggior numero, furono ſimilmente da lui rotti e ſcacciati, e toltoli la preda & i pregioni. E finalmente dopo l'eſſerſi in molte imprese ſtrenuamente portato, ſe ne paſsò all'altra uita, e nella città di Cracouia fu ſepolto.

Rotta data da Leſco a Tartari.

Tartari rotti da Leſco.

Henrico il Buono.

Teutonibus ſolis claues permiſerat vrbis,
Quæ regni titulum poſsidet una, Niger.
Illi Sileſium furtim ſub nocte ſilenti
Mentibus accipiunt, cui ſtuduere, Ducem.
Nobilium contra, contra decreta Senatus,
Nam cui legitimè ſcepta darentur, erat.
Perfida pars vicit, regnat Probus, exulat heres:
Sed res parta dolo non diuturna fuit.
Sileſii Henricum dubio rapuere ueneno,
Quòd factis alter, nomine & alter erat.
Qui fraudem in uita coluit, rem fraude parauit,
Quæ peryit, dignus fraude perire fuit.

Henrico il Buono Re di Polonia.

Henrico il Buono Duca di Vratislauia preſe dopo la morte di Leſco il gouerno del Regno l'anno della natiuità de Chriſto mille doicẽto nonanta: e perche il Veſcouo di Cracouia inſieme con gli altri Baroni haueuano chiamato al Regno Boleslao duca di Maſouia, Henrico che gia n'era in poſſeſſo, trouandoſi piu potente, facilmente lo fece ritirare. E poco dopo Vladislao Cubitale Duca di Siradia (a coſtui per ragion naturale il Regno peruenina) hauendo congiunte alle ſue forze la caualleria della maggior Polonia, moſſe guerra ad Henrico per ſcacciarlo del Regno a lui debito, e venuto con eſſo a battaglia appreſſo Sieuira città della Slelia, li ruppe e tagliò a pezzi le ſue genti, nella qual fattione occiſe anco il figliuolo del Duca Glogouienſe, e prencipe di Sprotauia: & ottenuta vna ſegnalata vittoria, tirò cõ l'eſſercito alla uolta di Cracouia, che ſenza far reſiſtenza ſe li dette. Ma eſſendo tornato di nuouo Henrico con eſſercito ſopra queſta cittade, ui fu di notte ſecretamente da Teutoni introdotto, e fu queſta coſa tanto impenſata e ſubito, che Vladislao hebbe a pena tempo, buttatoſi indoſſo vna tonica monacale, di fuggire. E coſi di nuouo ſi fece Henrico del Regno ſignore, qual non hauendo goduto piu d'vn'anno, vſci di vita non ſenza ſoſpetto di ueneno: e fu ſepolto nella città d'Vratislauia.

Vuladislao Cubitale moue guerra ad Henrico.

Preſmislao ſecondo.

Ob ſcelus Audacis, raptum diadema Polonis,
Retulit iſtius gloria, luxque uiri.
Magnus erat, tantum peperit qui primus honorẽ
Nobis, magnus & hic, qui reuocauit, erat
Splendidus, antiquis certas Heroibus omni
Virtute, in ſummo quam decet eſſe uiro.
Caditur inſidijs, celebrans ſolenne Lijci,
Inuidiam uirtus dat ſibi, & illa necem.
Et cautè, & timidè genio ſeruite potentes,
Exitio multis lux Genialis erat.
Hoc Cyrus interijt, Macedo interijtq; Philippus,
Hoc eſt Argolicis Troia cremata rogis.

Premislao Re di Polonia.

Marcheſe di Brandeburg amazzano il Re Premislao.

L'anno del Signore mille doicento e nonantacinque Premislao prencipe della Polonia maggiore, e della Pomerania alla degnità Regal fu aſſunto. Hauendo queſto con la fama del ſuo gran ualore ſpauentati gli animi de tutti i prencipi finitimi, fu d'ordine di Venceslao Re di Bohemi da i Marcheſi di Brandeburg uccíſo: hauendo preſa occaſione d'aſſalirlo, e con molte ferite, dopo ſua molta reſiſtenza e diffeſa, amazzarlo, mentre egli il gior

no

A no di santa Dorothea, in un conuito con i suoi si trattenneua in solazzi e ragionamenti delet teuoli: hauendo solo regnato sette mesi.

Venceslao Re di Bohemia.

Ad Venceslai usque dies, Auguste, Bohemi,
Scortea Sauromatis tota moneta fuit.
Nummus erat pellis, detracta animantibus illis,
Quas Aspergillos patria nostra uocat.
Hoc ego dū cuidam narro, qui strangulat amplo
Arcas argento, semper egenus ait.
Ergo putrescebant tunc nummico dura priorum
Tempora: tunc nasci res miseranda fuit.
Gratia magna Deo, quòd homo sum natus in isto
Seculo, cum pelles non nisi sutor habet.
Quòd si quādo Deus mala uult secla illa recurri
Tunc ego, tunc superi, miuius esse precor.

Venceslao Re di Bohemia e di Polonia eletto Re.

L'anno del parto della Rergine mille e trecento Venceslao Re di Bohemia al Regno di Polonia fu chiamato: combattette questo lungo tempo per il Regno con Vladislao Cubitale, e lo priuò de tutte le città e fortezze che egli possedeua, liquali dette in gouerno non a Poloni, ma a gli suoi Bohemi: & Vladislao, che di ragione doueua esser signore, spogliato de' tutti li suoi beni, se n'andò come in bando in Vngaria, & indi a Roma: Di doue essendo
B in Vngaria tornato, mise insieme alcune bande d'Vngari, e cominciò con varie correrie a trauagliare i Bohemi in Polonia. Et poco dopo di Pelce, di Vislicia, e di Lelouia si fece patrone: E finalmente essendo (come si dice) dopo la pioggia rasserenato il cielo, Venceslao passò di questa uita, & Vladislao hebbe dopo la sua morte il tanto da lui aspettato Regno. Questo Venceslao Bohemo fu il primo, che introdusse la moneta d'argento in Polonia, quei grossi cioe Bohemi, che in Cracouia ancora si usano: essendo che per auanti col baratto di alcuni pezzetti d'argento, di pelle di Aspreoli, e di molte altre cose si prouedeuano di quanto a lor bisogni era necessario. Nel tempo di questo Re Bohemo Cracouia fu cenata di mura.

Venceslao fu il primo che introdusse lo uso della moneta in Polonia.

Vladislao Cubitale, detto volgarmente Loxietex.

Corpore paruus eram, cubito uix altior uno:
Sed tamen in paruo corpore magnus eram.
Non ego Prussorumque, Bohemorūque cruorem
Iactabo, cladem nec Gedemine tuam.
Fortunam uici, cum qua mihi bella fuerunt,
C *Vt niger e terris triste volarat iter.*
Ter cecidi Regno: per te Ramnusia semper
Post lapsum erexi maius ad arma caput.
Corde uirīs opus est magno, nō corpore, magnum
Qui strauit Goliam, nonne pusillus erat?
Ingentem paruus Poliphemum uicit Vlisses:
Sed tamen ille hominem, tā graue numē ego.

Del mille trecento e sei, dopo l'hauer passati molti pericoli, e dopo l'hauer superate le frequenti repulse, pur finalmente ascese Vladislao Cubitale alla bramata Corona del Regno di Polonia, e l'anno istesso, che egli il Regno prese, raccolto un grosso essercito, lo condusse in Slesia contra Henrico Duca di Glogouia: e senza in luoco alcun trouar contrasto, li mise a ferro & a fuoco tutto il suo paese. L'anno poi mille trecento e venti fu il prefato Vladislao insieme con Heduigi sua consorte coronato in uero Re e Monarca di Polonia: Et alhora primieramente fu la chiesa di Cracouia dotata e priuilegiata di questa authorità di coronare i Re di Polonia: essendo che prima in Gnezna città non troppo sicura questa cerimonia solea farsi. Et l'anno mille trecento e uentisei fece il Re un potente essercito di Lituani, Pruteni, e Poloni, per vendicare la morte del fratello Premislao & entrato ne' paesi de' Marchesi Brandeburgersi, li mise tutti a ferro & a fuoco, dal fiume Odera e da Brandeburg sino a Francfordia, & hauendo arrichiti i suoi con le nemiche spoglie, salui li ricondusse in Polonia, menando seco sei mila pregioni. Fece gran guerra con i Crucisseri di Prussia: & hauendoli essi piu uolte con correrie trauagliato il suo Regno, Sdegnato il Re, condusse le sue genti armati in Prussia l'anno mille trecento e trentauno: oue trouò che i nemici haueuan rinforzato il campo loro con bande fortissime di Teutoni, co'qua-

Vladislao Cubitale Re di Polonia.

Cracouia è dotata di priuilegio di coronare i Re.

Impresa fatta da Vladislao.

dare nella città a trouar Vilhelmo, & il matrimonio con esso consumare, ma fu da consiglie D
ri con lungo ragionamento e con molte ragioni da questo disuasa. E Vilhelmo uedendosi hauer ostinatamente contrari i Baroni di Polonia, e crescendo la fama della giunta di Iagiello, di Cracouia con i suoi ascosamente si partì.

Iagiellone ouero Vladislao Littuano.

Iagiello con honorata cõpagnia giunge in Cracouia, si batezza, e prende Heduigi per moglie.

L'anno della natiuità di Christo mille trecento ottantasei Iagiellone gran Duca di Littuania, (la cui genealogia diffusamente nella descrittione di Littuania si uede) venne molto honoratamente a dodeci di Febraro in Cracouia, accompagnato da tre suoi fratelli, Borisso, Suidrigielone e Vitoldo: oue con allegrezza grande lo riceuero i Poloni, e condussero nella rocca ad alloggiare: & alli quattordeci de ditto mese fu insieme con i frattelli battizzato, e chiamato Vladislao: & il giorno istesso fece le nozze con la Regina Heduigi, e secondo la sua promessa incorporò & unì con publica scrittura, e col suo giuramento confirmò il Ducato di Littuania, la Samogitia, e la Russia col Regno di Polonia: e la settimana seguente lo crearono e coronarono i Poloni con le solite ceremonie Re de' paesi loro. Compite le solennità delle nozze, si transferì il Re insieme con la Regina sua moglie nella maggior Polonia, per acquietare alcuni tumulti, che ad instantia di Domarato capitano generale della maggior Polonia, e di Vincenzo Palatino, in quella prouincia si leuauano. Li quali acquietati & ac E
commodati, fece apparecchio di far vna espeditione in Littuania, per rimuouere con la forza dalla cultura de gli idoli quelli, che di propria volonta non hauessero uoluto accettare la Christiana fede: L'accompagnarono a questa impresa gran numero di Baroni e cauallieri Poloni, l'Arciuescouo di Gnezna con molte persone Ecclesiastiche, & Semouito di Massouia, e Conrado di Olensnicia Duchi. E giunto in Vilna, fece intimare per il principio della seguente Quadragesima in essa città la general Dieta, nella quale si trattò e concluse di leuar affatto di quei paesi il uano culto de gli Idoli: e cosi quelle genti barbare della Littuania e della Samogitia uennero al fonte del sacro Battesmo: e furono a turme, come nella descrittione della Littuania appare, aspergendoli con l'acqua benedetta battizati, mettendo a ciascuna turma nome o Stanislao, o Pietro, o altro simile. Assettate dal pio Re le cose di Littuania secondo il voler suo, ui lasso Vitoldo suo cugino in gouerno, e tornato in Polonia, mosse le genti contro la Slesia, e prese le città e castelli sottoposte ad Vladislao duca d'Opelia, che furono, Krzepice, Bobolicze, Olstin, Brzeznice, Ostreseuo, & Graboуo. Sette anni tenne assediata da rocca di Boleslauiecz, laqual hebbe finalmente per fame da Ofka Duchesa vedoua. Et il Duca Opoliense conoscendosi non esser bastante da poter gli altri suoi luochi diffendere, li vendette per quaranta mila fiorini a Cruciferi di Prussia, che con i lor presidij li fortificarono: ma il Re mãdatoui un gagliardo essercito, tutte le sottopose al suo dominio. Morì l'anno trecento nonantanuoue la Regina Heduigi, della santi- F
tà della cui uita gli Annali de Poloni larga testimonianza fanno: E l'anno seguente fu al Re mandata in moglie sin d'Vngaria Anna figliuola del Conte Cilicienſe. L'anno poi mille quattrocento e dieci mosse il Re guerra a Cruciferi di Prussia: e passato il fiume Vistola fece gli alloggiamẽti appresso il castello Ciernienſko, oue li uenne in soccorso con grosse bande di Lituani e di Tartari Vitoldo suo cugino: & anco Semouito, e Ianusio Duchi di Massouia lo uennero ad aiutar con le lor genti: Et unite tutte queste forze insieme mosse il Re l'essercito uerso i castelli Tanebrigo e Grimoaldo. Nel qual luoco mentre egli la messa ascoltaua, li uennero quasi a vn'istesso punto doi spie, che l'auisauano i Pruteni suoi nemici uenire alla sua uolta con tutte le lor forze, e che erano poco indi luntani: allaqual nuoua non fece egli moto alcuno anzi stette deuotamente saldo fin che la messa fu compita, laqual finita mise le sue genti in battaglia, ponendo nella vanguardia quaranta insegne de Lituani insieme con tutti i Tartari che in suo fauore l'armi prese haueuano. Lo venne in questo a trouare un messo de Vlrico lungingen Mastro de Cruciferi di Prussia, che quasi bertizando il Re, li mandò a donare doi spade nude & altretanti scudi, con queste parole. Che aspetti o Re, che non vieni alla battaglia? se spade ti mancano, eccotene dua, vna per te, e l'altra per Vitoldo tuo fratello: se hai stretto campo da metter l'essercito in battaglia, io luoco ti darò. Accettò il Re queste due spade, e sospirando disse. Quantunque a me nõ mancano

Guerra fatta da Iagiello in Slesia, e luochi da esso acquistati.

Guerra tra Iagiello & i Cruciferi di Prussia.

Constantia del Re Iagiello.

armi

A armi d'ogni ſorte accetto uolontieri queſto dono, come prenuncio col fauor diuino della futura uittoria: e ditte queſte parole, fece dar nelle trombe, & il ſimile fu da Pruteni fatto, e tutto a un tempo queſti doi eſſerciti con empito grande ad incontrars'andarono: e la prima battaglia de Lituani e Tartari vſi all'arco & alle frezze ſcaricorono vn folto e mortal nembo di frezze cõtra lor nemici, poi venuti alle mani fur da Teutoni nel primo affronto rotti e meſſi in fuga: ſotto intraro ſubito in Poloni freſchi d'animo e di forze con ſtrepito e fragore horribile di gridi di tamburi e di trombe, e con tal ualore ne Pruteni urtarono, che a viua forza ſuperato et abbaſſato il lor orgolio, li fecero indietro rinculare, & hauendo il Re mandato fuori due groſſe ale di caualleria da i dui corni della battaglia, ſerrò in mezo i nemici gia diſordinati, che perſi d'animo haueuano l'occhio piu al fuggire che al combattere, ma hauendoli i nemici circondati, fur pochi quelli che ſaluar ſi potero, reſtando gli altri alla campagna vccíſi. Vlrico il gran Maſtro de Cruciferi di Pruſſia, mentre s'affatica per far ſtar ſal da la battaglia, e mentre con le parole e con i fatti tenta di fermar i ſuoi poſti in diſordine, fu con trecento ſuoi commendatori vccíſo: & il Duca Stetinenſe e quello di Oſnicia fur fatti pregioni. Morirono in queſta giornata tra Pruteni e Teutoni cinquanta mila ſoldati: Ma Siluio ſcriue ſolo quaranta mila. Ottenuta c'hebbero i Poloni la uittoria, preſero e ſaccheggiarõ le trinciere nemiche, nellequale fecero un groſſo e ricco buttino: et hauendo riportato cinquanta inſegne de nemici, a perpetua memoria d'impreſa tanto ſegnalaaa nella chieſa
B della fortezza di Cracouia in luoco alto & eminente le poſero. Fecero i Cruciferi di nuouo un'altro ſforzo, & hauẽdo ottenuto aiuti da Saſſoni e dal Re de Romani Sigiſmondo, ſi moſſero alla volta di Polonia: e furono da Poloni, che di queſti loro apparecchi erano ſtati auertiti, & haueuano le lor genti raccolte, animoſamente incontrati: e mentre che la battaglia crudele e ſanguinoſa per l'oſtinatione e valore de gli uni e de gli altri ancora dura, un certo caualliero Polono, chiamato Giouanni Miſai, cacciatoli uigoroſamente per mezo a nemici, a lor diſpetto ſina alla inſegna prencipale agiunſe, & amazzato l'alfiere, preſe l'inſegna, & attacateſela alle ſpalle ferendo & uccidendo ſi fece ſtrada per mezo a nemici, e con l'inſegna tra ſuoi ſaluo ſi conduſſe. Perſa la prencipale inſegna, fur tutti Cruciferi diſordinati, e indi poſti in fuga, che da Poloni trouati per le ſelue e per i cãpi sbandati erano meſſi tutti a fil di ſpada: onde ne perirono intorno a dieci mila. E l'anno iſteſſo eſſendo uenute dodeci inſegne d'Vngari a predar nella Polonia, fur da Poloni rotti e diſcacciati. E l'anno mille quattrocento e quatordeci, non attendendo i Cruciferi a quanto haueuano promeſſo, li menò ſopra il Re cõ Vitoldo ſuo fratello l'eſſercito di Lituani e di Poloni, e ſi fece nella Pruſſia patrone di molte cittade e fortezze, acquiſtãdole col felice ualor de'ſuoi ſoldati: che fur della lor virtù da lui largamente premiati, hauendo remunerato i Littuani, che ben ſeruito haueuano, con darli l'arme & ornamenti della Polona Nobiltà. L'anno finalmente mille quattrocento e trentadoi, eſſendo il Re Vladiſlao Iagellone vecchio diuenuto, & hauendo mentre regnato ha-
C ueua fatte molte impreſe nobiliſſime, paſsò felicemente all'altra uita, laſſando doi figliuoli Vladiſlao e Caſimiro: E fu in Cracouia nella chieſa del Caſtello ſepolto in vn monumento di marmore, nelquale fu anco ſcolpita la ſua imagine.

Fatto di arme tra Poloni e Cruciferi.

Vittoria de Poloni.

Gran Maſtro de Cruciferi à nella battaglia ucciſo.

Numero de Teutoni uccíſi.

Secondo fatto di arme tra Poloni e Cruciferi.

Valore di Giouãni Miſai Polono.

Poloni reſta no uittoriosi.

Prẽde Iagiello molte cittade de Cruciferi.

Vladiſlao Quinto.

Ladiſlae tibi Regale Polonia ſceptrum.
Contulit ob proprij ſplendida facta patris
Hinc quoq; & Vngaricus defert diadema ſenatus,
Et quæ ſunt lati iugera multa ſoli.
Egregia uero tu præditus indole regnas,
Ac regis imperio ſubdita Regna tuo.
Nec piguit Macedum fines vaſtare remotos,
Nominis ut foret gloria nota tui.
Donec inire petit tecum trux fœdera Turca,
Quod facis, at Latius frangere Papa iubet.
Cui tu dum pares, te ad Varnam marte paludẽ
Fudit Amurates, & tua caſtra capit.

Vladiſlao quinto al padre Iagellone nel Regno di Polonia ſucceſſe l'anno del ſignore mille quattrocento e trentaquattro: qual l'anno poi mille quattrocento e trentaſette, eſſendo morto Sigiſmondo imperator Romano, e Re d'Vngaria e di Bohemia, fu ſolecitato da molte preghiere de Baroni Vngari, ad accettare il Regno d'Vngaria: onde andatoui del mille quattrocento e quaranta, fu ſolennemente in Buda coronato. Moſſe poi il Re le forze di queſti

Vladiſlao quinto al padre Iagellone nel Regno ſucceſſe.

Vladiſlao al Regno di Vngaria è chiamato.

Moue guerra a Turchi.

di questi doi Regni contra Turchi del quarantatre e recuperò molti luochi, che da essi nella Rascia erano stati occupati. Intendendo poi che i Turchi li uenivano molto potenti sopra, dette vna grossa banda d'Vngari e di Poloni a Giouanni Vniade Palatino di Trāsiluania, e mandollo ad incontrare l'essercito nemico: fu la prestezza del Vniade tale, che prima uisto fu da Turchi nelle lor trinciere, che essi sapessero lui uenirli contra: e secōdo che sprouisto fu l'assalto, e l'animosità e ualore de Christiani grāde, fur in poco d'hora i Turchi rotti e messi in fuga, e ne restaro pregioni quattro mila insieme con nuoue insegne militari, col fauor della qual vittoria scorsero i Poloni e gli Vngari tutte le prouincie di Slauonia fino a confini della Macedonia. Pose alhora l'imperator de Turchi vn buon essercito nella montagna della Macedonia o della Romania per diffender quelle prouincie dell'empito de'Poloni. Ma il Bassa che di questo haueua il carico, confidatosi nella gran moltitudine de'suoi, discese alla pianura a far il fatto d'arme co i Christiani, sperandone ottēnere vittoria certa: ma la cosa altrimēte passò, percioche i christiani dettero cosi gran rotta a Turchi, che Amurate fu sforzato a mandare ambasciatori ad Vladislao, e domandarli la pace: laquale per dieci anni ottenne, restituendo al Re Polono tutte le fortezze & altri luochi occupati nella Rascia: e questo accordo da ciascuna delle parti fu giurato d'inuiolabilmente osseruare. Giunse poco dopo alla corte del Re il Cardinal Giuliano, legato del sommo Pontefice, ilquale con molte e uarie persuasioni mosse il Re a rompere la conclusa e giurata Triegua, assoluendolo con l'autorità del sommo Pontefice dal giuramento al Turco fatto: e lo persuase a prēdere l'armi in compagnia de gli altri prencipi Christiani contra il commun nemico de'popoli di Christo. L'anno pertanto mille quattrocento e quarantaquattro, fatto un numeroso essercito, con esso li mosse a danni del Turco: ilche quando egli intese, molto si marauigliò della inconstanza e legerezza de Christiani, e che cosi poco conto del nome del lor Dio facessero, e chiamato vn potentissimo essercito d'Asia, venne alle mani co'Christiani appresso la palude Varna & al lito del mar maggiore: sanguinoso e crudele fu questo conflitto, delquale il Turco al fin restò vittorioso, hauendo con la gran moltitudine de'suoi circondato l'essercito Christiano e tagliatolo quasi tutto a pezzi, restandoui tra gli altri anco il Re ucciso, mentre con animo intrepido non manca in cosi ria fortuna, di portarsi da ualente soldato e da prudente imperatore. Laqual rotta cagionò non poco dolore e pianto per tutta la Christianitade. Visse Vladislao dopo coronato Re di Polonia diece anni, e quattro anni resse il Regno d'Vngaria: Et il uentesimo primo anno della sua età, fu come si disse, appresso Varna da turchi amazzato, mentre per obedire al consiglio del pontefice, roppe la tregua con Amurate fatta.

Rotta data da Poloni e da gli Vngari a Turchi.

Fatto di arme tra Poloni e Turchi con uittoria de Poloni.

Fatto di arme tra Poloni e Turchi, con uittoria del Turco.

Il Re Vladislao nella battaglia ucciso.

Casimiro Quarto.

Post fratrem Casimirus adest, quem Turca pepere
Sarmaticas iustus qui regit ultor opes. (mit,
Eripit & captas Marianis fratribus Vrbes
Aetera terribili discutiente modo.
Hoc duce sacrifici magnas sensere repulsas,
Hic ubi Castuliam Vistula uoluit aquam.
Hinc repetit Mariæ non ui, sed munere Castrū,
Prussiaci quod tunc incoluere Duces.
Hunc quoq; Choynitium multis licet inde perem
Sensit & illius quæ ditionis erant. (phus,
Ducentem reliquæ felicia tempora uitæ,
Fata grauem nobis eripuere Ducem.

Casimiro quarto Re di Polonia.

L'anno della nostra redentione mille quattrocento e quarantasette Casimiro gran Duca di Lituania al fratello Vladislao nel Regno succesle: e l'anno seguēte Pietro Palatino di Valachia li giurò obedienza, e promise pagarli il debbito tributo essendo da Poloni stato aiutato nella guerra che egli haueua con Bochdaneo suo fratello bastardo, che del suo stato priuarlo uoleua, qual da Poloni fu col suo essercito rotto, scacciato, & amazzato. E l'anno mille quattrocento e cinquantaquattro vennero ambasciatori de i Nobili e cittadini di Prussia a raccomandarli e metterli nelle braccia del Re Casimiro, come quelli che si lamentauano di non poter piu sopportare gl'intollerabili pesi, e le straordinarie grauezze, con lequali erano da Cruciferi tirannigiati, che le moglie leuauano per forza a mariti, le tenere uerginelle a patri & alle madri, le possessioni e bestiami a contadini: e reducendo il vulgo in miserabile seruitù, se ne seruiuano come se bestie fossero in fabricar luochi forti, e le città de muraglie cir-

Cattiui portamenti de Cruciferi.

Aglie circondare: Hebbero forza queſti giuſti lamenti di farſi dal Re accettar ſotto la ſua protettione, & impoſtoli un leggier tributo, fur connumerati tra ſubditi della corona di Polonia, & come a tali fu deliberato dar l'aiuto che eſſi ricercauano, per liberarſi dalla dura ſeruitù nella qual da Cruciferi erano tenuti: fatto per tanto quelle prouiſioni di gente, che la breuità del tempo li conceſſe, le moſſe il Re contra Ludouico gran Maſtro di Cruciferi: qual hauendo riſaputo prima, quanto in Polonia in ſuo danno ſi trattaua, s'era fortificato con un groſſo eſſercito de Teutoni: e incontratiſi queſti doi eſſerciti appreſſo la città di Choynicze, vennero a prima giunta al fatto d'arme. Roppero i Poloni le prime ſquadre de'nemici, & hauendo vccíſo Battazare Duca di Zegania, & fatto pregione Bernardo Stumburg general Capitano dell'eſſercito nemico, haueuano col empito loro fracaſſata tutta queſta banda: quando eſſendo nel pſeguitar quei che fuggiuano, diſordinato alquanto il battaglione de Poloni, fur gagliardamente dalla battaglia Prutena inueſtiti, che trouatili diſordinati, prima li moſſero di luoco, e poi pigliando animo da queſto buon prencipio, li cargarono con tal empito ſopra, che non potendo i Poloni piu reſiſtere, guaſta e ſtracciata l'ordinanza ſi dettero a fugire: Fece il Re coſe marauigliose per fermarli, ma erano le coſe in tal confuſione, che non fu mai poſſibile, anzi corſe pericolo, mentre troppo tardi ſi retira, di reſtar pregion de'ſuoi nemici: Furono in queſta battaglia amazzati molti Poloni, e trecento ne reſtar pregioni. Per leuarſi queſta macchia fece Caſimiro vn'altro piu potente eſſercito, & entrato
B nella Pruſſia preſe molte città e fortezze, e non hauendo il Gran Maſtro de Cruciferi dinari da dare le debbite paghe a ſuoi ſoldati, dette per acquietarli in lor potere la fortiſſima Rocca di Marimburg, accio la teneſſero ſinche foſſero del tutto ſodisfatti: ma andando queſta coſa in lunga, e volendo i ſoldati le lor paghe, uennero a patti del mille quattrocento cinquanta ſette col Re Caſimiro, e li vendettero quel luoco con tutte l'artegliarie, arme, e munitioni, che ui ſi ritrouauano p quattrocento e ſettanta ſei mila fiorini. Onde per vendicarſi il gran Maſtro di queſta & altre offeſe, preſe per forza alcune di quelle fortezze che il Re in Pruſſia poſſedeua: che moſſe il Re a metter di nuouo eſſercito in campagna, e con i Cruciferi affrontatoſi roppe e fracaſsò totalmente il lor eſſercito, vſcendoli appena il gran Maſtro con pochi de'ſuoi viuo dalle mani: e coſi finalmente ſpogliaro i Poloni (benche con gran difficultà) i Cruciferi del poſſeſſo de tutti i luochi forti. L'anno poi mille quattrocento e ſeſſantaſei hauendo il Re per forza preſa la città e caſtello di Choynico, moſſo dalle molte preghiere de diuerſi prencipi Chriſtiani, fece con il gran Maſtro e con l'ordine de Teutoni pace e perpetua confederatione. Dalqual tempo il Ducato di Pomerania, e le città Michlouia e Culma fur aggiunte al Regno di Polonia, perlequali i Poloni haueuan co'Cruciferi combattuto per il ſpatio di cento & ottanta anni. E Caſimiro uiuendo il reſto di ſua vita in ſomma pace e quiete, con tranquillità e felicità grande de ſuoi popoli, del mille quattrocento e nonanta a miglior vita paſsò, delquale rimaſero ſei
C figliuoli, Vladislao, Caſimiro, Alberto, Sigiſmondo, Frederico, & Aleſſandro: e ſette figlie, Heduigi, Zophia, Anna, Barbara, Eliſabetta, & altre due. Vladislao fu da gli Vngari dopo la morte del Re Matthia di commun conſenſo di quel Regno coronato, qual tolſe anco dopo ſotto la ſua protettione il Regno di Bohemia. Alberto al padre ſucceſſe nel Regno di Polonia: e cauati a ſorte ad Aleſſandro toccò il gran Ducato di Lituania, & a Sigiſmondo quello di Glogouia, Friderico fu aſſunto a i Veſcouadi di Cracouia e di Poſnania, dopo l'anno l'ornò anco il Papa della degnità Cardinaleſca.

Prussi al Re di Polonia fi danno.

Fatto di arme tra Poloni e Cruciferi a Choinicz.

Rotta data a Poloni.

Marimburg in potere del Re di Polonia.

Rotta data da Poloni a Cruciferi di Pruſſia.

Figliuoli del Re Caſimiro, e diuiſione de i Stati fra loro.

Giouanni Alberto.

Ducis Ioannes Alberte binominis agmen
Sarmaticum, matre id perfidente tua.
Inſtauras nouo, ſed fruſtra marte tumultum
Vlturus patrui funera maſta tui.
Nam Dacus uariat primo quod dixerat ore,
Te contra Turcam uelle iuuare ferum.
Inſtruit horrendos te contra perfidus hoſtes,
Et fudit populos marte iuuante tuos.
Vnde nemus noſtris patuli memorabile fagi,
Dum ſol ſiderico tramite currit, erit.
Sic igitur multis non fauſtis obrutus actis.
Te rapuit iuuenem Parca ſeuera Ducem.

Fu Suſtituito Giouanni Alberto al padre nel Regno Polono, e coronato della Regal co-

Giouãni Alberto Re di Polonia.

rona l'anno mille quattrocento nonantadoi. Mandarono i Venetiani ambasciatori a questo D
Re a rallegrarsi seco della riceuuta degnità, & ad augurarli felice fortuna contra i nemici del
Christiano sangue. Vennero anco a trouarlo gli ambasciatori del Turco ricercandolo di tre
gua, laquale per alquanto tempo ottennero. L'anno poi mille quattrocento nonãtaquattro,

Abboccamẽto de i Re di Polonia e di Vngaria.

andò Giouanni Alberto ad abboccarsi con Vladislao Re di Vngaria e di Bohemia suo fra-
tello nella città di Liuocza: oue trattarono di congiunger le forze di questi Regni insieme,
& far vendetta della morte d'Vladislao lor cio, che fu da Turchi crudelmente vccisо: e per
diligentia che facessero, che il lor disegno passasse secreto, non potero impedire che l'Impera
tore de Turchi che non ne steua senza qualche gelosia, non fosse del tutto auuertito: onde mã
dò al Re Alberto un'ambasciatore per confermare la tra lor gia fatta triegua. Occorse nell'

Si muoue il Re Giouanni Alberto con tra Turchi.

istesso tempo che essendo Stefano Palatino di Valacchia da Turchi trauagliato, richiese co-
me feudale del Regno di Polonia, d'esser dalle forze di quel Regno aiutato: Piacque grãde-
mente al Re questa occasione di poter ragioneuolmente romper guerra al Turcho, e vendi-
care le passate offese: e posto in campagna vn potentissimo essercito di Poloni, Lituani, Ma-
souiti, Ruteni, Pruteni, e Slesij, lo mosse uerso Moldauia a danni de'Turchi. Diuersi se-
gni occorsero, per i quali potea si facilmente preuedere l'infelice fin di questa impresa: per-
cioche mentre il Re attende ad apparecchiare le cose a tanta guerra necessarie, li cascò sotto
un generoso cauallo, che egli caualcaua, appresso Leopoli di Russia in vn picciol torrente, e
quantunque l'acqua fosse bassissima, non li puote aiutare, che non ui lassasse la uita. E nella B
città di Leopoli vn caualier Polono chiamato Stops i, che da tutti era per matto conosciuto,
andaua tutto il giorno gridando, I nostri uanno incontro al lor male: Dette anco una saetta
nel suo campo & amazzò vn caualliere con dodeci caualli. Haueua al Re promesso il Pala-
tino di Moldauia di mantenere il suo essercito di uittuaglie, delle cose necessarie anco a ca-
ualli: & il Re fidatosi delle sue false promesse, non fece quella prouisione che per il campo
bisogneuole era: ma giunto con le genti in Valacchia, mandò chi ricordasse al Palatino di
quanto haueua promesso, e l'essortasse a mandar le vittuaglie, & ad apparecchiarsi ad

Discordia tra il Re di Polonia & il Palatino di Moldauia.

vscir seco alla guerra contra Turchi: a che rispose il mancator di fede. Habbisi cura il Re di
guardarsi da Turchi e da altri, poi che gli ha bastato l'animo de entrar con gente armata ne
luochi a me sottoposti senza mia saputa. Et hauẽdo doi e tre altre uolte il Re ammonito, che
non li mancasse di fede, e di queste ammonitioni il Palatino facendo poco conto, mosse a
gran sdegno il Re con tutti i suoi Poloni: onde quell'arme che apparecchiate haueano contra
Turchi, le conuennero voltar contra i suoi ribelli, & andarono subbito all'assedio di Soczа-
ua Metropoli della Valacchia: la qual mentre essi valorosamente cõbattono, Vladislao Re
d'Vngaria madò all'uno & all'altro ambasciatori, e feceli far pace insieme: laqual con giu-
ramento confirmata, il Re che per le gran fatiche del corpo, & i molti trauagli dell'animo era
cascato in malattia, prese col suo essercito la strada per ritornare in Polonia: e mentre ei con-
duce l'essercito per mezo di una selua grandissima, che dalla moltitudine de Faggi è ditta F
Bukouia, e che senza pensiero alcuno de'nemici i soldati alla sfilata marciano, fur tolti in

Il Palatino di Valachia assalta a tradimento lo essercito Polono, e lo tõpe, e taglia a pezzi.

mezo dal traditor Palatino di Valacchia, che contra ogni legge e diuina & humana, e con-
tra l'accordo e giuramento vltimamente fatto, vrtò d'ogni intorno ne Poloni disordinati e
stracchi, e tagliatili per la maggior parte a pezzi, fece quasi tutti gli altri pregioni. Tra qua-
li furono i piu segnalati, Nicolo Palatino di Russia, Gabriel conte di Tenczin, Giouan-
ni Zbigneuio figliuolo del capitanio di Marinburg, e molti altri, quali con il sangue
proprio saluarono la uita al lor Re posto in estremo pericolo. Sono ancora in questa
selua infiniti ossi che di qua e di la biancheggiano, veri segnali di questa infelice rotta:
& io che questa historia scriuo, mi ricordo hauerli uisti, mentre Capitano della fantaria ser-
uiua il Magnifico Lasco Palatino di Siradia, che era andato in aiuto alla Despota Herachi
de, qual cercaua acquistar la Valacchia l'anno mille cinquento sessanta doi della no-
stra salute. Ma tornando all'historia, nel mille quattrocento nonantatre, fu tanto caldo il

Caldo eccessiuo di mezo inuerno i Polonia.

mese di Genaro e di Febraro (cosa marauigliosa in Polonia) che gli arbori fiorirono, li vcel-
li i nidi fecero, e le campagne di bellissima herba coperte erano: ma da i rigidi freddi e ghiac-
ci che il mese di Marzo poi seguirono, fu tutta questa bella vista guasta e strapacciata. E
l'anno seguente, appresso Cracouia in una villa, detta Czarna parturì vna donna un figliuo-
lo, col collo, e l'orecchie di Lepore. Ne troppo dopo vn'altra donna un'altro ne partorì,

& insieme

A & insieme con esso vn fiero serpente, che il putto deuorò sino alle uiscere. E del nonantanuoue d'una Giudea nacque in Cracouia vn vitello con doi teste, vna nella coda e l'altra al luoco solito: e la coda era posta nella schiena: & haueua nella parte destra sette piedi, e nissun nella sinistra: qual mostro fu per molto tempo fuor di Cracouia tenuto, in mostra di qualunque ueder lo uolesse. Hora il Re Alberto essendo del mille cinquecentò e vno passato di Cracouia in Prussia, venne a morte nella città di Torunia l'anno quadragesimo della sua età, hauendo regnato otto anni & otto mesi. Prodigij.

Alessandro.

Multa laborati hoc recinunt de Rege libelli,
Quam duri promptus martis ad arma fuit.
Nil illum morbi, nil frigora æua mouebant.,
Vt non inceptum perficeretur opus.
Sæpius insano compressit Iazigas arcu,
Et dedit horrendæ millia multa neci.
Indigna ulciscens sæui periuria Mosci,
Illius constans abstulit ultor opes.
Nec tantum bello studuit, sed legibus æquis
Subiectam patiens est moderatus humum
Illa ducis laus est certo uerissima magni,
Qui sacra, qui iustum cum pietate colit.

B Alessandro gran Duca di Lituania succesſe nel Regno al fratello l'istesso anno, che egli vsci di vita: e del mille cinquecẽto e sei mosse guerra a Valacchi: e presegli alcune fortezze poste appresso il fiume Tyra: & indi passato in Littuania, fu da graue infirmitade soprapreso: & essendo nell'istesso tempo venuti venti mila Tartari a depredare nella Lituania, li mandò il Re ad incontrarli Stanislano Kizka Lituano con vna fiorita banda del suo essercito, seguitandolo esso col resto quasi mezo morto, e fatta la rasegna delle sue genti aggreuandolo di continuo maggiormente il male, si fermò nel castello di Lida: e seguitando Stanislao l'arme de Tartari, li giunse inaspettato appresso il castello Kleczo, e con tanto e va lore vrtarono i Lituani in essi sbandati, che pur vno non ne restò viuo, e fu recuperata la preda, & i pregioni furon liberati: La nuoua di questa vittoria fu al Re portata nell'hora, che ei staua per passar di questa, che quantunque haueſſe la fauella persa, nondimeno con l'alzar le mani e con le lacrime e sospiri ne rese a Dio le debbite gratie, e porgendo le mani a tutti i circonstanti, l'anima rese al suo fattore l'anno quadragesimo quinto della sua etade nel la città di Visna, doue fu anco sepolto, dopo l'hauer regnato in Polonia quattro anni & otto mesi, e quatordeci anni gouernato il gran Ducato di Lituania. Alessandro Re di Polonia. Tartari tagliati a pezzi da Lituani.

Sigismondo Primo.

Cum iurarat atrox deuicto Glinscius hoste
C *Suspectam, pulsa suspitione, fidem.*
Qui caperet Regni post mortẽ fratris habenas,
Tota Sigismundum terra Polona cupit.
Hoc qui Magnatum tunc nemo tenatior æqui
Maior consilys & pietate foret.
Dos Regum decorabat eum clementia, solus
Deque Iagellona stirpe superstes erat.
Prostrauit fretum numeroso milite Moscum,
Millia quo bello bis cecidere decem.
Quãtus amor populoque suo, externiq; Monar
Tãtus erat Turcis, et tibi Teuto tremor. (chis,

L'anno del signore mille cinquecento e sette, sepolto con grandissimo honore il morto Re Alessandro, Sigismondo suo fratello Duca di Glogouia d'Opauia Capitano Generale, e gran Duca di Lituania prese il gouerno del Regno. Redrizò questo con le sue spalle la quasi cascata republica Polona, & hauendola da ogni banda pacificata, mosse guerra a Basilio prencipe di Moscouia, hauendo condotti in suo aiuto i Tartari Precopenli, & hauendo preso molti de suoi castelli, vi pose grossi presidij de' suoi piu valorosi soldati. Fecero l'istesso anno i Tartari una grossa correria nella Russia, contra quali essendo andato il Castellano di Leopoli con i cinquecento caualli Poloni, secondo che trouò i nemici sbandati e carichi di preda, con l'aiuto diuino il roppe e tolseli la preda. Del cinquecento e nouue il Palatino di Valacchia rompitor di fede passò con molta gente in Russia, e mise a sacco la città di Leopoli, di doue portò uia molto teſoro, & hebbe a patti il forte castello di Rohatinia; e sentendo che i Poloni s'apparecchiauano a venirli contra, con prestezza in Valachia si ritirò, Sigismondo Re di Polonia. Guerra tra il Re Polono, & il gran Duca di Moscouia. Il palatino di Valachia depreda la Russia.

si ritirò, oue da Poloni uistosi seguitare, s'ascose esso nelle selue, & i Poloni non trouando re D
Poloni dáno il guasto alla Valachia, e prendono alcune sue fortezze.
sistenza, misero tutta quella prouincia a ferro & a fuoco, e presero queste fortezze, Dorochinia, Sozez Panonice, Botusania, e Chocinia: dettero anco molti gagliardi a Soezaua metropoli della prouincia, ma non la potendo acquistare, carichi di spoglie, e dato il guasto a luochi de i nemici, s'inuiarono alla volta di Polonia: e mentre essi passauano il fiume Tira ouer Nestro, i Valacchi presa l'occasione per esser nel passar disordinati, & anco diuisi dal fiume, vsciro delle selue, e dettero vn feroce assalto a quelli che ancora passati non erano: erano questi i cauallieri della corte Regia, che animosamente fatto testa, sostennero valorosamente l'empito nemico, e mentre essi combattono, repassarono alquante compagnie de Poloni secretamente il fiume, & andate alle spalle de Valacchi, con empito grande in essi inuestirono: che vistosi da nemici circondati, si persero d'animo, e postisi in fuga, lassaro a lor nemici la vittoria. Dell'anno poi mille cinquecento e dodeci, i Tartari Precopensi stipendiarij del Re, messosi insieme intorno a ventiquattro mila caualli, fecero vna correria nella Russia, e fermaronsi a Visniouicio in Podolia: presero i Lituani & i Poloni l'arme per reprimere l'audatia di costoro: e venuti con essi alle mani, mentre si era sul maggior furor della battaglia, vn'ala de caualaria Polona secremente passò alle trinciere nemiche, & entrateui sciolse tutti i Poloni e Lituani che da Tartari pregioni eran menati, che dato di mano a quelle arme che hauer in quel bisogno puotero, i nemici alle spalle assaltarono, e cargando essi da quella parte, e ualorosamente combattendo gli altri alla fronte, fur i Tartari disordinati e rotti, e priui della preda di Polonia scacciati, da minor numero assai di quello che essi erano. E
Rotta data da Poloni a i Valacchi.
Correria de Tartari in Russia.
Tartari rotti da Poloni.
Passati doi anni dopo questa impresa, seppe il Re Sigismondo, che Basilio gran Duca di Moscouia era con gente armata nella Liuonia entrato, e che si era insignorito di Smolensko castello fortissimo: onde per diffender le sue giurisditioni, fece vn'essercito di Lituani e de Poloni alla somma di trentacinque mila tra caualli e fanti, e mandollo sotto la condotta di Costantino Duca di Ostrouaf a recuperare quanto da Moschi era stato occupato: contra il quale d'ordine del Moscouito si mossero ottanta mila caualli. Giunto Costantino con le sue genti al Boristene, li fece sopra vn ponte fabricare appresso il castello Orsham, e fece passar dall'altra parte le sue genti, & essendone gia la metà passate, fu consigliato Giouanni Andrea Coladin, Generale Capitano dell'essercito de Moschi, il quale era col campo poco in di luntano, che si seruisse di questa buona occasione di rompere i Poloni, hauendo messo il lor essercito in luoco, che nõ poteua da gli altri esser soccorso. A che esso rispose: se noi tagliamo a pezzi questa parte de' nemici, che saremo poi? gli altri questo uedendo si saluaranno fuggendo: però e molto meglio, che tanto aspettiamo, che tutto il lor essercito dalla nostra banda passi: percioche tale e tante son le forze nostre, che circondati che haueremo gli inimici, li potremo, come se tante bestie fossero, andarseli inanzi cacciando sin nella Moscouia: e fatteli tutti schiaui, a man salua di tutta la Lituania saremo patroni. Passato per tanto che fu l'essercito Polono, fu dall'una e dall'altra parte dato nelle trombe e tamburi, e comin F
Guerra tra Poloni e Moscouiti.
Poca prudẽtia del General de Moscouiti.
Fatto di arme tra Poloni e Moscouiti.
ciato animosamente la battaglia, hauendo prima i Moscouiti urtato con empito grande nelli Lituani, da quali fur valorosamente sostenuti per un pezzo, e poi fingendo di pigliar la carica, s'andarono pian piano retirando alla volta d'vn colle, per tirare il nemico nelle insidie da lor postoli: ilche felicemente li successe: percioche seguitando i Moschi ualorosamente la da lor creduta vittoria, si condussero in parte, oue i Poloni le lor artegliarie piantate haueuano, che in vn subbito essendoli contra sparate, fecero una strage horribile e dica ualli e d'huomini: col quale aspetto e col rumor terribile, essendo questa cosa nuoua appresso i Moscouiti, restarono essi di modo sbigottiti, & i lor caualli spauentati, che non li poten do piu reggere, li posero a fuggire, Et i Lituani e Poloni, che prima di fuggire mostrauano, voltando faccia, e strette tutte le lor gente insieme, vrtarono gagliardamente ne gia disordinati, e per tutto quel giorno li dettero la caccia & vccisero, e la notte all'vccisione il fine dette: E vn fiume tra Orsham e Dubrouna chiamato Cropiuna nell'incerto guado & alte ripe delquale perirono tanti de Moschi che fuggiuano, che i lor corpi il corso del fiume ritennero. Fur fatti pregioni in questa battaglia tutti i Capitani e conliglieri del Duca, & al Re mandati: Ma Giouanni Celadin capitan Generale con doi altri huomini di conto fu ritenuto in ferri nella città di Vilna. Morirono in questo fatto d'arme quarantadoi mila Moscouiti, non computando quelli, che nella fuga anegati s'erano, e doi mila ne fur fatti pregioni
Moscouiti son rotti da Poloni.
Numero de Moscouiti uccisi.

A gioni: restandoui morti de Lituani e de Poloni solo trecento. E da quel tempo in qua, non ha piu il Moscouita hauuto animo d'affrontarsi co'Poloni a battaglia campestre. Intesa c'hebbe il Prencipe di Moscouia la rotta de suoi, vscito di Smolensko se retirò piu che di passo in Moscouia: e l'essercito Regio hauendo assediato Smolensko, non lo pote prendere, per essersui stato lassato dal Moscouito grosso e ualoroso presidio: onde presi tre altri castelli a lui uicini, e dato il guasto ad altri luochi, carichi i soldati di preda, uittoriosi tornaro alle lor case.

L'anno seguente se ridussero insieme a parlamento in Vienna d'Austria, L'imperator Massimiliano, Sigismondo Re di Polonia, e Vladislao Re di Vngaria e di Bohemia, fratelli. E l'anno mille cinquecento e decedotto, fu d'Italia mandata al Re Sigismondo in moglie Bona figliuola de Giouanni Sforza Duca di Milano: che fece in Cracouia molto honoratamente la sua entrata, essendo stata incontrata da gli Vescoui, Baroni e cauallieri Poloni con molta pompa & apparato: laquale del mille cinquecento e venti partorì in Cracouia in absenza del Re vn figliuolo, che Sigismondo Augusto fu nomato. L'anno poi mille cinquecento e venticinque Alberto Marchese di Brandeburg, e gran Mastro dell'ordine Teutonico, dopo molte guerre & inimicitie con Poloni hauute, vedendo che indarno calcitraua contra il stimolo, fece solenne giuramento d'obedienza al Re Sigismondo in Cracouia, e cauatosi l'habito dell'ordine, fu creato dal Re Duca di Prussia, con che hebbero in quella prouincia fine le giurisditioni de cauallieri Teutonici: & essendo l'anno seguẽte morB ti in età giouenile Stanislao e Giouanni Duchi di Masouia, ricascò quel Ducato alla corona di Polonia. E l'anno mille cinquecento e trenta Sigismondo Augusto d'età d'anni diece, uiuendo ancora il padre, di suo ordine e uolonta fu in Cracouia solennemente del Regno di Polonia coronato. L'anno seguente Petrillo Palatino di Valacchia entrò con arme nemiche ne'paesi al Re di Polonia soggetti, & abbruscio Sniati, Colonia con le circonuicine uille: onde il Re ordinò a Giouanni conte di Tarnouia, che con sei mila soldati, andasse a reprimere l'audacia del spergiuro nemico: che andato fortificò il suo campo appresso ad Obertina, in un luoco per natura forte: & all'incontro si mostrò sopra un colle di quello piu alto, il Palatino Pedrillo con cinquanta mila combattenti, tra Valacchi, Turchi, & Vngari: e fece sparare (senza però far danno alcuno) molti pezzi d'artegliaria contra Poloni: ma essi hauendo le sue meglio aggiustate, le spararono con gran danno de nemici, e tutto a un tempo ad assaltar gli andarono, quali animosamente hauendosi incontrati, con lancie, spade & cõ ogni altra sorte d'arme crudelmente s'vccidono: i Poloni auanzauano di uirtù, & i Valacchi di numero: onde per un pezzo non si conosceua oue la vittoria piegasse: ma hauendo i bombardieri Poloni di nuouo cargato le lor artegliarie, e nel maggior furor della battaglia, nelle folte squadre de'nimici sparatele, li disordinarono di modo, che cargandoli gagliardamente i Poloni in questa occasione sopra, li fecero a uiua forza le spalle voltare, con tal spauento e uiltà d'animo, che gettando l'armi per esser piu espediti nella fuga, erano come C vil pecorelle da Poloni messi a fil di spada. Che glorioli per hauer cosi pochi fracassato un'essercito tanto grosso de'nemici, s'arrichirono con la molta preda nelle lor trinciere trouata: & conducendo seco cinquanta pezzi d'artegliaria grossa tolta a Valacchi, e mille pregioni tutti huomini di conto, con una segnalata vittoria in Polonia al lor Re tornarono. Del trentadoi in Morauia sopra Olomuncia apparuero tre Soli. Del trentacinque il Tutore e Gouernatore del Duca di Moscouia fece una grossa correria in Littuania, dando il guasto per tutto oue passaua sin uicino quindeci miglia alla città di Vilna. Onde il Re di Polonia raccolti all'insegne molti soldati pagati, & anco molti volontarij, li dette per Capo Giouanni di Tarneu, e mandolli a dãneggiare la Moscouia: cõ i quali hauendo i Littuani le lor forze congiunte, entraro nel paese nemico, e presero per forza il castello Honul, e lo fortificarono con i lor presidij, & indi tirarono alla uolta di Starodub, luoco fortissimo, nel qual sapeuano essere Ouuczina, Suiski Koluczouu, e molti altri de prencipali Baroni di Moscouia: e postoui l'assedio e fatta con l'artegliaria la batteria, grandemente trauagliano i diffensori, che essendo molti e valorosi gagliardamente si diffendono: e perche i muri della roccha erano fatti di roueri con terra pieni grossissimi, ui faceua l'artegliaria pochissimo danno: onde fecero i Poloni una mina, e datoli fuoco, abbruscìarono e spezzarono gran parte della rocca, e fattosi del resto patroni, ne riportaro ricchissimo thesoro, restando abbruscìati molti Moscouiti, e tutti i Baroni sopranominati fur fatti prigioni. Il popolo delqual luoco superaua di numero

Abboccamẽto dello Imperatore, del Re di Polonia, e di quello di Vngaria e di Bohemia.

Il maestro di cauallieri Crucifieri rinõcia il maestrato e giura obedienza al Re di Polonia.

Fine del ordine di Crucifieri di Prussia.

Sigismondo Augusto e Re di Polonia coronato.

Battaglia tra Poloni e Valacchi.

Valacchi rotti da Poloni.

Poloni prendono alcuni luochi i Moscouia.

mero l'essercito Regio alla somma di sessanta mila persone, per ilche il Tarnouu, per non D
vi lassar così grosso numero de nemici, che fossero bastanti leuando rumore ad opprimere il
presidio, fece amazzare tutti i uecchi, i plebei, e la gẽte disutile, lassando solo uiui li giouenet
ti nobili e le giouenette, verginelle. Giunto Sigismõdo all'ottantesimo primo anno della sua
vita, e passatolo di doi mesi e sette giorni, hauendo molte degne imprese con sua gran lode fat
te, e lassando il suo Regno in stato pacifico, e ben ordinate le cose della sua Republica, fece
il commun passaggio all'altra uita il solenne giorno di Pasqua del 1548. & cõ honorata pom-
pa funerale fu in Cracouia nella chiesa del castel sepolto. Scriue Martin Bielsk Polono, ne
gli annali de Poloni, che nella sua patria lengua fece, che nel prencipio del Regno di que-
sto Sigismondo, fu vn certo gentil'huomo Polono, chiamato Giacomo Melstink della cit-
tà di Brezinio: ilquale, fosse o per legerezza d'animo, o piu presto per qualche desperatio-
ne, si prese il nome & autorità di Christo, & elesse Pietro Zatorsk cittadino di Cracouia, &
altri alla somma di dodeci, ribaldi a lui simili, secondo il numero de gli Apostoli di Christo,
il nome de'quali anco li pose, chiamandosi lui Iesu Christo: Che caminando per le ville,
faceuano infiniti incantamenti e ghiottonarie: percioche fingeuano alcuni lor compagni di
esser morti, e publicamente eran da lor resuscitati: metteuano de i pesci nelle fangose palu-
di, nelle quali mai a ricordo d'huomo vi se n'eran uisto, e poi inuocando il nome del lor Chri
sto, con le mani li pigliauano: poneuano ascosamente nelle fornace il pane, & in nome di
Christo publicamente d'indi lo cauauano, non senza gran marauiglia e stupor del volgo, E
qual sapeua iui non esser pane. Giunsero questi al monasterio di Cestochouia, famoso per
vna miracolosa imagine della madonna, oue non erano ancora conosciuti, e dopo esser stati
in quel luoco alquanti giorni, per ordine da essi fatto li finse vno di loro di esser indemonia
to, col qual mezo il viuer lor si guadagnauano, percioche non hauendo essi ne borsa ne cuc
cina, si cacciaua questo per l'hosterie e per le case, e robando la carne che trouaua, la getta-
ua tra suoi, quali facendoli, per dar fede alla cosa, il segno della croce, sicuramente poi se le
mangiauano. Era in questo luoco grandissimo concorso di popolo, per esser luoco di gran
deuotione, come è in Italia la gloriosa madonna da Loreto. Menarono finalmente questi ri-
baldi il suo spiritato all'altare di q̃lla vergine beata, hauendolo prima uestito d'una ueste dop
pia, & empitoli il seno di sassetti tra la ueste e la camisa: che trouandosi all'altare vicino usci
di man di quei che lo teneuano, e saltò sull'altare carico de dinari dell'offerte fatte, e di quel-
le se n'empi il seno, però tra le due veste: alqual rumore essendosi il monaco, che seruiua allo
altar da quel fugito, corsero gli altri monachi, e preso questo spiritato, lo discensero, accio-
che in terra cascassero i denari de'quali haueua sento empirsi il seno: ma non cascaro in terra
altro che sassi, restando il denaro nella veste doppia. I monachi all'hor di mala uoglia pensa-
rono che per malitia del demonio fossero i dinari in sassetti conuertiti, e cominciarono a leg
ger uarii exorcismi & orationi sopra d'essi, accioche di nuouo tornassero dinari: ma non fa-
cendo essi dopo molte fatiche mutatione alcuna, sdegnato il monaco, gettò il libro per terra di F
cendo, Mai piu ho combattuto con diauoli di questa sorte, uadano seco tutti gli altri diauo-
li: e si tolse dall'impresa: e gli ingannatori leuatili con quei dinari di questo paese, andarono
alla volta di Slesia, vicina alla Polonia, ingannando per tutto oue passauano il volgo ignoran
te: & essendo in vna certa villa capitati, fur a trouare una matrona nobile, dicendoli, O don-
na Christo con i suoi apostoli ti visita, però a lui offerisci, e l'anima tua salua sarà. Rispose la
donna che il marito non era a casa, e che in sua absentia non gli era licito accettare alcuno: si
domandaro all'hora essi, se lei haueua o touaglie o tela da offerirli, e mostrandoli essa vna
pezza di tela, questa dissero loro pigliaremo per noi, e Christo ti benedirà, acciochè sem-
pre habbi buon raccolto di lino: mostra se tu n'hai alcuna altra pezza, che mostrata li, e uo-
lendo anco quella pigliare, li disse la donna non uolerglila dare, perche il marito datogli ha
rebbe: onde questi ribaldi ficcandoli dentro un pezzo d'esca accesa, gli ha restituito: e la
donna alcun mal non sospettando, mise la tela in vna cesta: laqual dopo poco impicciatasi,
attaccò il fuoco nella cesta, e la cesta nella casa, che s'abbruscio con quanto dentro ui era: E
tornato il marito, e trouata la casa abbruscia ta, uolse intendere come il caso era seguito: e
dicendo la donna esser questo interuenuto, per non hauer fatto essa le debbite accoglienze
a Christo & a gli suoi apostoli: il marito acceso di sdegno disse, Questo un ladrone e non
gia Christo è stato: e chiamati alquanti suoi vicini, si pose con essi a seguitare i malfattori: e

giuntoli

Astutia o pazzia di un gẽtilhuomo Polono, che Christo si fa chiamare.

A giuntoi in una certa uilla, quando il falso Christo si sentì quel rumor sopra, voltatosi verso quello che Pietro chiamaua, Pietro, disse, s'auicina l'hora della mia passione, e del calice qual io son per beuere: alqual Pietro rispose, L'istesso a me soprasta per quanto io sento. Disse il simulato Christo, Pietro io non so come passar questo pericolo, se non fuggo per questa finestra: Finche io viua, disse egli, non ti lasserò, ma per l'istesso luoco ancora io fugirò, e seguirotti: e cosi ambedui per vna finestra fugirono, e gli altri apostoli chi da una banda chi da un vn'altra se n'andarono: che seguiti e presi da i villani, li dettero infinite bastonate, dicendoli, profetiza Christo, con i tuoi apostoli, in qual bosco questi bastoni son cresciuti. Per lequal bastonate essi mutato pensier si castigarono, dicendo, E troppo dura cosa il passar per la passione e per i tormenti che Christo e gli suoi apostoli patirono.

L'anno del salutifero parto della vergine mille cinquecento e quaranta otto Sigismondo Augusto Gran Duca di Littuania, dopo fatte le debbite essequie al corpo del padre, fu al gouerno del Regno inalzato: qual da lui fu cõ somma prudentia e fortezza in pace mantenuto, haueua questo del quarantatre presa in moglie Elisabetta figliuola di Ferdinando Re de Romani, d'Vngari, e di Bohemi, che d'immatura morte il lasso uedouo del quarantacinque, non hauendo di lei lassata alcuna prole. Onde egli, contra il uoler della madre sposò Barbara Lituana della casata de i Radiuili, laqual prima era stata moglie di Gustoldo Lituano: qual matrimonio spiacque non solo alla madre, ma anco a tutti i Baroni di Polonia, che B se ne mostrarono di modo sdegnati, che ui andò poco non si leuasse qualche gran rebellione: ma essendo essa, e non senza sospetto di veneno, in poco tempo vscita di vita, l'accompagnò il Re cosi morta da Cracouia fino a Vilna, & iui honoratamente la fece sepellire nella chiesa del castello, a Santo Stanislao dedicata. Voltatosi poi a reintegrare l'amicitia e parentella con Ferdinando, prese per moglie vn'altra sua figliuola nomata Catarina, che era prima stata congiunta in matrimonio col Duca di Mantua Francesco Gonzaga, laqual dopo trouando sterile, repudiò, & honoratamente la rimandò a suo fratello Massimiliano imperatore in Germania. E l'anno mille cinquecento cinquantasette, prese vna guerra giustissima contra Guilhelmo Furstemberk Mastro in Liuonia dell'ordine Teutonico, e circondato da cento mila tra caualli e fanti, Poloni, Lituani, e Ruteni, andò in persona in Liuonia a questa guerra: ma il Mastro di Liuonia vedendosi di forze troppo inferiore, la pace supplicheuolmente adimandò, & ottenne remettendosi con tutto l'ordine suo nella fede e clientella del Re, come piu diffusamente nella descrittione della Liuonia appare. Il prencipe di Moscouia pretendendo alcune ragioni di heredità, e di tributi scorsi e non pagati, entrò l'anno mille cinquecento e cinquanta otto nella Liuonia con numeroso essercito, e prese Derpta città episcopale della prouincia Derptense, con il suo castello, & in processo di tempo si fece anco di molti altri castelli patrone. Perloche Sigismondo Augusto, mosso da giusto dolore, roppe la guerra con il Moscouito, laqual con varij successi fu per molti anni da lor capitani ma- C negiata cosi nella Liuonia, come anco nella Russia: & del sessanta hauendo il Moscouito fatto un'essercito di trecento mila soldati si mosse in persona all'acquisto di Poloczo nel tempo del Carneuale intorno al fin di Febraro, & hauẽdola con molte battaglie redotta in poter suo, ne cauò grandissimo tesoro, e menò in Moscouia ottanta mila schiaui, oltra quelli che da suoi furono vccili: fece sommergere nella Duna tutti quelli giudei che battizzare non si volsero: Lassando andar liberi i Poloni soli, che in quella città da lui furon trouati. E del mille cinquecento e sessanta quattro, hauendo il gran Duca di Moscouia trattenuto longo tempo gli ambasciatori de Lituani in Moscouia, mise con prestezza un'essercito in campagna, e subbito licentiati gli ambasciatori, a danni della Lituania lo mandò, che diuiso in due parti, fu vna parte guidata dal Duca di Srebrnio dalla banda di Smolensko, e l'altra dal Duca di Soiski uerso Polocza: s'accampò questo vltimo ne' campi Czasnicienſi appresso il fiume Vla: Et Nicolo Radiuil Palatino di Vilna, Capitano generale de Lituani, e Gregorio Chodkieuuez mastro di campo, essendo dalle spie benissimo informati, assaltarono con poca gente i nemici, che di cio non hauendo alcun pensiero, sicuri e senza far le debbite guardie se ne stauano: e ne fecero una horribil strage, essendosi in quello affronto persi d'animo, e messisi a fuggire: ilche poco o niente li giouò, percioche quelli che vscir di mano a Lituani, secondo che andauan per le selue, campagne, e palude sbandati, o s'annegauano, o erano da uillani amazzati, e pochi ne tornarono a casa. Mori tra gli altri Pietro Soiski, General di quelle

Prende Sigismondo Augusto il possesso del Regno di Polonia.

Guerra tra il Re Polono & il mastro de Cruciferi di Liuonia.

Il Moscouito entra in Liuonia, e molti luochi ui prende.

Poloczo preso dal Moscouito, & crudeltà in esso usate.

Entra il Moscouito con tre essercitti i Lituania.

Moscouiti sono da Lituani rotti e posti in fuga.

di quelle genti, mentre ferito cercaua con la fuga saluarsi, essendo capitato in man d'vn D
villano, che con vna accetta l'vccise, il che a Lituani assai dispiacque, che hauerlo viuo nelle man desiderauano: il corpo del qual portato a Vilna fu nella chiesa de Ruteni honoratamente sepolto. L'altra parte dell'essercito, che da Smolensko alla volta d'Orsha tirauano, intesa che hebbero la sanguinosa & infelice rotta de' suoi, furono da tal spauento assaliti, che gettando, l'arme e le bagaglie, per poter piu speditamente fuggire, con vna vergognosa retirata, o piu presto fuga alla lor salute prouiddero. E l'istesso anno Stanislao Pacz Luocotenente del Gran Ducato di Littuania, & al'hora Palatino Vitebliense, raccolto del suo stato vna grossa banda de soldati, e accompagnatoli con i caualieri della sua corte, li guidò contra i Moscouiti, che all'hora con tredeci mila soldati Iezeiriscza gagliardamente combatteuano, e valorosamente assalitili, spezzaro a uiua forza le lor squadre, e l'artegliaria tutta li presero, ond'essi spauentati in fuga si posero, nellaquale essendo da Lituani vittoriosi seguiti, ne fur occisi interno a otto mila, alcuni presi & il resto gettate l'arme, chi qua, chi la sbandati con la fuga si saluarono. Et i Lituani fatto un grosso bottino dell'arme, bagaglie & artegliarie de'nemici, essendo in questa fattione di lor morti pochissimi, salui a Vuitepska ritornarono. Gregorio Teuumax Generale de Moscouiti appena vsci con
Iezerifca pſa da Moſcouiti. la velocità de mande Littuani, che rifatto dopo essercito maggiore tornò all'assedio di quel luoco con molti pezzi di buona artegliaria, e dopo molto contrasto del fin se ne fece patrone. Fu dopo per alcuni anni da gli uni e da gli altri combattuto con egual fortuna, ele E
fortezze loro uariamente trauagliate: nel qual tempo fur grandemente le forze de Moschi sbattute dal Capitano Romano, Sangusk, mastro de'Littuani: che con poca gente spesse volte ruppe esserciti grossi de'nemici, mentre egli tẽta pigliare Sussa & Vlla fortezze di Moscouia, e del sessanta sette i Lituani di Vuitebsca amazarono nel laco Sitno tre mila Moscouiti, li tolsero cento e uenti pezzi d'artegliaria minuta, e con essa molta poluere e balle: e l'anno istesso alcuni pedoni di Vuitelsca vccisero sotto la roccha Vielis molti Moscouiti, e gli altri hauendo la carica da nemici nel fiume Duna s'annegaro, restando pregioni doi Nobili, Alessio Simiczou, e Bachdano Hreuri con molti altri Moscouiti. E l'anno
Va il Re Sigiſmõdo in perſõa con groſſo eſſercito cõtra il Moſcouito. seguente si deliberò il Re Sigismondo Augusto d'andare in persona contra il gran Duca di Moscouia, e fatto vn'essercito electissimo di cento mila combattenti, & prouistolo d'artegliaria e delle altre cose alla guerra necessarie, passò con esso di la da Vilna miglia ventiquattro, fino Rodoskouuicze, oue accampatosi, e fermatosi per molte settimane, senza far altro cassò vna gran parte del suo essercito, e tornosene a Grodna: hauendo prima inuiate genti pagate, cosi caualli come fanti con molti pezzi de artegliaria da muraglia a combattere Vla fortezza del Moscouito, sotto la condotta di Giouanni ChoiKieuuicz Capitan Generale di Samogitia, huomo pratico delle cose di guerra, e che nelle guerre dell'imperatore Carlo Quinto s'era honoratamente portato: ilquale quantunque non mancasse d'ogni strada tentare per
Vla è preſa da Lituani. farsi di quel luoco signore, fu nondimeno astretto a leuarsi dall'assedio, per esser giunto gross- F
so soccorso a gli assediati: laqual fortezza però fu poco dopo dal Capitano Romano sangusko con un'improuiso assalto presa & abbruciata: & il presidio che dentro ui era, parte fu da nemici amazzato, parte insieme col luoco arse, e parte nel fugire nella Duna e Vla fiumi s'affogaro, essendone stati fatti prigioni alcuni pochi: e de Lituani solo alcuni feriti restaro. Fur trouate in questo luoco molte spoglie, e bagaglie de soldati, gran quantita de dinari, & alquante bombarde & altri instrumenti da guerra: che tutto andò in poter de vencitori: le vittuaglie per la maggior parte s'abbruciarono, & il castello con altro modello da Lituani riedificato e fortificato, fu da essi raccomandato ad un grosso presidio de suoi piu ualorosi: L'istesso anno, alcuni pedoni della città di Vitebsca entrarono alli cinque di Genaro di notte alla sprouista nei borghi del castello Vielissa, & abbruciatili, amazzarono trecento nemici, delle spoglie de quali e della preda in quei borghi fatta alle lor case carichi tornarono:
Diuerſe fattioni fatte tra Lituani e Moſcouiti. & alli decesette gli istessi pedoni entrati in Vsuiat città di Moscouia, ui fecero vn grosso bottino, menando via tra l'altre cose alcune artegliarie, e poco mancò che non pigliassero anco il suo castello. Nel qual tempo tornò a Vitebska con molta preda e con molti pregioni fatti nel Ducato di Biela di Moscouia il Birula con i suoi fantacini, che in quel paese son chiamati Kozaci, dallo assaltare sprouista, e furtiuamente gli nemici, come a dire quelli che in Italia corsari, & in Germania Freibiteri dal corseggiar il mar nomati sono: ma quelli

stanno

A ſtanno in terra a i mali paſſi, & a dieci di eſſi da l'animo d'aſſalire furtiuamente cento Moſcouiti, romperli, metterli in fuga, e diſpogliarli. Da un'altra banda eſſendo vſciti i fanti di Vitebes a e di Surafa, & accompagnatiſi con la caualleria del Palatino Viteblienſe abbruſciaro la città di Vieliſſa, amazzandoui il Poluiato Rotmaeſtro di quel luoco, che del caſtello era vſcito per dar ſoccorſo a ſuoi: & eſſendoui giunti da trenta cortigiani del gran Duca la notte con trecento caualli, per entrare in ſoccorſo del caſtello, & non eſſendo dal preſidio tolti a tempo dentro, fur ancora eſſi da Lituani rotti e diſcacciati, che dopo ſacchegiata la città, a Vitebs a allegri ritornaro, menando pregione tra gli altri il coppiero del gran Duca di Moſcouia. Molte altre ſimili fattioni fur fatte mentre la guerra durò tra queſti prencipi, che finalmente del mille e cinquecento e ſettanta uno fu terminata con una triegua di tre anni: e l'anno ſeguente del meſe di Luglio uenne a morte il Re Siſmondo in Kniſſinia, poſta a confini alla Littuania, della Podlaſſia, e della Maſouia. Dopo la cui morte l'interregno per un anno pacificamente per gratia diuina durò, contra l'openione vniuerſale, non ſi mouendo alcuno de circonuicini nemici. Morte del Re Sigiſmondo Auguſto.

Gli interregni del Regno di Polonia, cominciando da Lecho primo di quel Regno fondatore del cinquecento e cinquanta, inſino all'anno mille cinquecento ſettanta doi, nelqual Sigiſmondo Auguſto di queſta uita paſsò, nuoue eſſer ſtati ſi contano. Il primo fu, quando venne a fine la progenie di Lecho, alqual dopo (il tempo non ſi ſa) B ſecondo alcuni Viſimiro ſucceſſe, & a Viſimiro Craco. Il ſecondo interregno, dopo la morte di Vanda figliuola di Craco ſucceſſe, laqual hauendo a gli Dei la ſua verginità uotata, dopo l'eſſer reſtata uittorioſa in tre ſanguinoſi fatti d'arme di Ritagora prencipe di Germania, precipitataſi nell'acque della Viſtola, ui laſsò la uita. Dopo laquale hauendo diuiſo dodeci Palatini il Regno tra loro, con danno della lor Republica per alquanti anni il gouernarono. Fu il terzo interregno, quando eſſendo morto Premiſlao ſenza figliuoli, fu conteſo del Regno col corſo de caualli, e che peruenne con inganno in Leſco giouene di baſſa famiglia. Succeſſe il Quarto dopo Popello ſecondo, che da ſorci in Cruſphicia deuorato rimaſe: quando quel Piaſto cittadino Cruſphicienſe, e ſemplice contadino, ma grande huomo da bene, fu di commune uolontà de tutti fatto del Regno ſignore. Il Quinto interregno occorſe, quando eſſendo morto Mieczlao ouer Mieſco ſecondo, Rixa ſua moglie, conſentendolo il Senato, per alquanti anni con danni di Polonia il Regno gouernò: che fu poi per le ſue peruerſità inſieme col figlio Caſimiro giuſtamente da Poloni del Regno priuata, & in Saſſonia al fratello Romano imperator mandata. Il Seſto fu dopo che Premislao fu da Ottone Lango e da marcheſi Brandburgenſi vcciſo, quãdo chiamarono i Poloni al gouerno del lor Regno il Re di Bohemia Venceslao. Il ſettimo dopo Caſimiro Magno di Vladislao Lokietktone figliuolo, quando fu a quel Regno chiamato il Re Ludouico d'Vngaria. L'anno ottauo dopo Ludouico Re d'Vngaria e di Bohemia, quando C chiamarono i Poloni Iagellone gran Duca di Lituania al matrimonio della Regina Heduigi, & alla Regale Corona: la poſterità delquale ſino a queſto nono interregno è durata. Ma torno di doue partito mi ſono. Subbito morto il Re Sigimondo furono fatte molte particolari Diete de Nobili e Baroni di Polonia e di Lituania, nellequali ſi trattò di pacificare i lor confini, & dalla banda di Podolia da Tartari, e da quella Lituania e di Ruſſia da Moſcouiti, & indi di uenire all'elettione del nuouo Re. Vennero ſubbito ſparſa queſta nuoua, ambaſciatori in Polonia, del ſommo Pontefice, di Maſſimiliano imperator Romano, del Re di Francia, e di ſuo fratello Henrico duca d'Angiù, del Re di Suetia, e di molti altri Signori, Duchi, e Prencipi circonuicini: Et il tutto per diuina gratia pacificamente paſſaua, contra quaſi il parer uniuerſale. Vi fu ſolo queſto ſtrepito, che il ſabbato ſanto dell'anno ſeguente fecero i Tartari una correria nella Podolia nel territorio del Caſtello Dara, guidati da Baca e Sicoza lor Capitani, che mentre hauendo abbruſciate alcune ville ſe retirauano carichi di preda, furono aſſaliti alla ſprouiſta da i cortegiani e Senatori di Buczacio Capitano di Camienez, che amazzatone molti, recuperarono la preda, & ſcacciarono gli altri fuor di quei paeſi. Et a ſette poi d'Aprile del mille cinquecento e ſettantatre, ſi prencipiò la Dieta generale fuori di Varſouia dalla banda del fiume Viſtola che guarda a Leuante, nella gran tenda a queſto deſtinata: Oue tutti i Senatori del Regno Polono e del gran Du-

Interregni in Polonia occorſi.

Prouiſioni fatte dal Senato Polono dopo la morte del Re Sigiſmõdo Auguſto.

Correria de Tartari in Podolia.

Dieta de i Poloni p far elettione di nuouo Re.

Raccomãda il Turco a Poloni Henrico fratello del Re di Frãcia.

cato di Lituania per questa elettion redotti si erano: Giunsero in questo mezo lettere di Mehemet primo Visir nella corte del Turco, cõ lequali raccomandaua egli caldamente p nome del suo signore a gli elettori Henrico Duca d'Angiu e fratello del Re Carlo di Francia, proponendo molte conditioni a quel Regno vtile, ogni volta che essi in lor Re eletto l'hauesse ro: che ascoltato in Varsouia, su fra pochi giorni espedito et indi a poco a poco venne a questa Dieta vn Chiaus di Selim gran Signor de Turchi, che nella sua oratione fatta al Senato mostrò quanto il suo signore fosse amoreuole e beneuole amico di quella republica, e quanto ad essa affettionato, da sua parte poi lo pregò (dechiarando questo esser dal gran Signore sinceramente desiderato) che volessero eleggere in Re loro vno de Baroni del Regno, quello che ad essi paresse esserne degno: e nomino' prencipalmente Giacomo Vchamsk Arciuescouo di Gnezna, Primato del Regno: Giouanni Ferleo di Bambrouicza Palatino di Cracouia, e Maresciallo del Regno: Giorgio Iazlonieczk Palatino di Russia e Nicolo Mieleczk Palatino di Podolia: ilche quando essi non uolessero essequire, li pregaua strettamente e ricercaua, che douendo essi vn Re d'altra natione pigliare, douessero elegerne uno che dall'imperio Turchesco, e de Tartari suoi stipendiarij amico fosse, accioche in ogni bisogno potessero esser da lui contra a lor nemici fauoriti. Ringratiarono i Senatori il Turco di questa sua dimostratione di beneuolentia, dicendo che per gratia de Dio essi haueuano forze bastante a diffendersi da qualunque nemico, e che però non li faceuano bisogno aiuti de' stranieri.

Dopo molte consulte nella Dieta fatte, fu risoluto d'eleggere Henrico Duca d'Angiu, contradicendo solo il Palatino di Cracouia, quello di Sandomira, e quello di Podolia, quali quantunque questa elettione lodassero, uoleuano che prima si confermassero nel suo stato le cose della Religione, e che fermo ordine si desse alle giurisditioni & immunità della Nobiltà Polona. Fatta questa deliberatione, l'Arciuescouo di Gnezna publicò nella Dieta Henrico Duca d'Angiu eletto Re di Polonia: dellaqual grandemente si sdegnaro i Maresciallchi & gli altri ordini, a quali far questo officio conueniua, e gia molti disegnauano di partirsi della Dieta e lassar le cose imperfette, quãdo, fauorẽdo questo negotio la gratia diuina, fur leuate tutte l'occasione de i dispareri che tra lor sorgeuano, e redottili insieme alli tredici e quattordeci di Maggio, fecero con gli ambasciatori del Duca Henrico i patti e le conditioni pertinẽti al mantenere la libertà, l'immunità, le leggi e priuilegi del Regno di Polonia e del gran Ducato di Lituania: lequal cose tutte i detti ambasciatori con solenne giuramento, (le cui parole il Vescouo di Cracouia propose) giurarono e promisero che dal lor Duca e Re futuro sariano mantenute, confermate & accresciute: Dopo la solennità delqual giuramento tutti a vna uoce cosi i Poloni come i Lituani pronunciarono e solennemente confirmarono il Duca Henrico esser legittimamente eletto Re di Polonia e gran Duca di Lituania, laqual elettione fu subito anco a Lituani publicata dal Palatino di Cracouia Giouanni Fierleo, Maresciallco del Regno Polono, e da Giouãni Chodkiemicz, Capitano di Samogitia, e Maresciallco generale del gran Ducato di Lituania. E concluse a questo modo le cose, li redussero cosi i Catolici, come gli euãgelici nella chiesa di san Giouãni, e con voci cõcordi & il Te Deũ. e l'altre cose dalla Romana chiesa in simile occasioni vsate, deuotamẽte cãtarono: essendosi fratãto sparate tutte l'artegliarie p segno d'allegrezza vniuersale. Et prima che la Dieta si licẽtiasse, furon fatte le lettere dell'elettione, et eletti colti da Senatori come dall'ordine de cauallieri tredeci ambasciatori, huomini chiari p sangue, et ornati di sõma prudẽtia, che in Frãcia le portassero, et andassero a far reuerẽza al Re da essi eletto. Capo dellaqual ambasciaria era Adamo Cõarsk Vescouo di Posnania, et i suoi cõpagni Alberto Lasco Palatino di Siradia, Giouãni Cõte di Tẽzin, castellano di Voinicia, Giouãni Tomiczk cõ Nicolo suo figlio, castellano di Gnezna, Andrea cõte di Gorka, Giouãni Herbort castellano Sanocẽse, Stanislao Crisk castellano Raciaznẽse, Nicolo Christoforo Duca d'Olik e di Niesuiez, Giouãni Zborouusk, Giouãni Zamoisk, Nicolo Fierl, et Alessandro Prunsk, di diuerse città gouernatori. Quali richiesta e nõ ancora ottenuta licẽtia di passar p Germania, solecitãdo il viaggio giũsero felicemẽte a Parigi il decimo nono giorno d'Agosto, accõpagnati da piu di doicẽto e cinquãta gẽtil'huomini honorati, che dal Re Carlo cõ sõma humanità fur riceuuti, e da suoi ministri cõ ogni sorte di carezze copiosamẽte d'ogni cosa seruiti. Quali hauẽdo col Re eletto trattato e concluso q̃llo che si richiedeua p l'vna e l'altra parte, essendo fratãto cõ cõuiti e molti altri solazzi trattenuti, alli vẽtiotto di Settẽbre insieme col Re di Parigi si partirono, pregãdo Dio tutta la nobiltà

Ambasciatori Poloni uãno in Frãcia a leuare il Re da essi eletto.

Henrico si parte di Frãcia per Polonia.

Francese,

Henrico fratello del Re di Francia e Re di Polonia electo.

A Franceſe,& i popoli tutti di q̃l Regno,che fauſta e felice reuſciſſe ad Henrico queſta andata. Haueua il Re Carlo diſegnato d'accõpagnare cõ tutta la corte il fratello ſino a cõfini del ſuo Regno,ne da lui diuiderſi, ſinche egli in Germania nõ entraſſe: ma p ſtrada aſſalito da infermità, fu ſforzato a mutar pẽſiero, e reſtare indietro trauagliato nel corpo dal male e nell'aio dalla partita del fratello. Et il Re eletto ſeguitãdo il ſuo viaggio giũſe nel Ducato di Lorena, oue da q̃l Duca ſuo cugino fu cõ tutta la ſua cõpagnia lautamẽte & abõdantemente riceuuto: e douẽdoſi in quei giorni battezzare una figliuola poco inanzi al Duca nata,fu leuata dal ſacro fonte dal Veſcouo di Poſnania e da gli altri ambaſciatori ſuoi colleghi. Licentiatoſi poi dal cugino,e giunto per i ſuoi uiaggi a Biamont ultimo confine del Regno di Francia, s'accõbiato dalla Regina Chatarina ſua madre,da Frãceſco Duca d'Alanſone ſuo fratello, da Margarita ſua ſorella, e da gli altri prencipali Baroni del Regno Franceſe: & accompagnato dal nuncio apoſtolico il Veſcouo de Monte reale, da Duchi, Conti, Baroni & altra nobiltà di Francia al numero di ſeicento, oltra i Poloni che con gli ambaſciatori eran venuti, entrõ ne' confini di Germania, doue fu incontrato da vn'honorata compagnia de' Prencipi Germani, che furono Chriſtoforo figliuolo de Federico Conte Palatino, prencipe di Paruapietra, & il Conte Ludouico di Namſau, fratello prencipe d'Orange, da quali come da guide del camino, a Zabernia fu condotto,oue molto alla grande dal Veſcouo d'Argentina riceuto fu, & indi paſſando per il territorio di Spira e per Vormacenſi, giunſe al Reno fiume celeberri-

Il Re Henrico entra in Germania,& è da prẽcipi Germani grãdemente accarezzato, & honorato.

B mo e famoſo, e paſſatolo ſi tolſe alquanto di ſtrada per uiſitare il Conte Federico Palatino, che in Heidelberg all'hor ſi ritrouaua, che con molte carezze & amoreuolezza grande, allegro dell'eſſerli vn tanto foreſtiero uenuto alla ſprouiſta in caſa, nel proprio caſtello lo riceuette & allogiõ. Tornato poi di nuouo a paſſare il Reno a Mogunza ſi conduſſe,incontrato dal Veſcouo di quella città con ſeicento caualli, e paſſando la terza uolta il Reno giunſe a Francfordia città poſta appreſſo il fiume Meno, oue da' cittadini di quel luoco fu con ogni ſorte d'honore accarezzato, di doue paſſato a Fulda caſtello la vigilia di Natale, vi ſi riposõ tutte le feſte: lequal paſſate andõ a Vatico, e iui fu da Filippo Langrauio, che con tre mila Teutoni, incontrato l'haueua, honoratamente trattato: & indi paſſati i fiumi Viſurgo & Albi entro nella Saſſonia, a confini dellaquale lo venne ad incontrare il Caſimiro genero del Duca di Saſſonia, con doi mila gentil'huomini Saſſoni, di arme e ueſti forte e ricche armati & adornati: che per tutta la Saſſonia compagnia li fece. Fu poi receuto a Locri dell'ambaſciator di Maſſimiliano imperatore con mille e cinquecento caualli, che li tenne compagnia ſino a confini della Marca Brandburgenſe, i ſignori della quale ſono de i Re di Polonia vaſalli: Fu anco in queſto luocho da quel prencipe con ſommo honore receuto, ſeruito & accompagnato inſino a Francfordia, città poſta ſul fiume Odera, che la Germania dalla Polonia diuide, con non piccola allegrezza de Poloni, che ſeco erano: a quali grandemente delettaua hauer condotto a ſaluamento il lor Re ſino a confini de' paeſi loro: di che ne rin-

C gratiauano tutti il vero Dio. Il Re Hẽrico reſe le debbite gratie & all'imperatore & a gli altri prencipi Germani, per i paeſi de' quali era paſſato, della fede data e mantenuta, & delle corteſie in queſto uiaggio da lor fatteli: e paſſata l'Odera giũſe a Medericia caſtello, poſto ſu le ripe d'eſſo fiume, & alla corona di Polonia ſoggetto: oue fu da i prencipali Baroni, e da gran numero della nobiltà Polona con gran pompa, e infiniti ſegni d'allegrezza accettato, e condotto a Poſnania metropoli della maggior Polonia, oue per alquanti giorni honoratamente trattẽnuto, preſe il camino poi verſo Cracouia, hauendo mandato inanzi Alberto Mareſcal co di Francia ad honorare con la ſua preſentia l'eſſequie del Re Sigiſmondo ſuo predeceſſore, quali in quei giorni, ſecondo l'antico coſtume di quel Regno, ſi faceuano. Parea noi di deſcriuere hora le pompe di queſte eſſequie: percioche hauendo di ſopra ſcritto la vita, impreſe, e morte di queſto Re Sereniſſimo Sigiſmodo, e della felice tranquillità de i ſuoi tẽpi diffuſamente trattato, ne pare o lettori humaniſſimi, di vederui deſideroſi di ſapere con che pompa & honore egli foſſe ſepulto, e con quanto ſplendore e magnificentia le ſue eſſequie paſſarono: lequal coſe eſſendoli con ſommo honore, come anco l'altre coſe meritamente auuenute, piu breuemente che potrõ, da me deſcritte ſaranno. Paſſato c'hebbe queſto Re l'anno quinquageſimo della ſua età, indebolito grandemente da graui e ſpeſſi penſieri delle cõſe del Regno, e tirato al fine da vna lenta e longa infirmitade, vicì di queſta trauagliata vita con morte piaceuoliſſima e tranquilla, ritenendo ſino all'ultimo ſpirare i ſenſi dell'intel-

Entra il Re Henrico dẽtro a confini del Regno di Polonia.

Eſequie fatte al Re Sigiſmõdo Augusto.

etto ſani & illeſi, nella città di Knyſinia, oue ſi era trãsferito per viſitar la Lituania: e da Kny- D
ſinia fu il ſuo corpo portato nel forte caſtello de Tiocin da eſſo fabricato, doi miglia da
quel luoco diſtante, & indi paſſato l'anno in Varſouia fu condotto, e da Varſouia a Cracouia per ſepelirlo fu portato, accompagnato da vna groſſa comitiua de Senatori, e dalla Regina ſorella, quando s'inteſe eſſere il nuouo Re entrato ne'confini del Regno, fermato fuor di Cracouia nella Corte chiamata Pradenik, s'atteſe p tre giorni ad apparecchiare quanto di biſogno faceua per honorare un tanto prencipe: & alli quindeci di Febraro tutti i Senatori, Veſcoui e caualieri, che ſi erano redotti da tutte le parti del Regno, coſi per honorare queſte eſequie, come per l'eſpettatione del nuouo Re, andarono in Caſtello a ritrouare l'infante Anna, vergine prudentiſſima, & honoratiſſima. E ſimilmẽte tutte le gran matrone in uolte in veſte negre li furono intorno, amorcuolmẽte conſolandola, del longo dolore e lacrime frequenti che la rendeuano meſta e ſconſolata: ſonauano fra tanto tutte le campane coſi della città, come delle vicine ville: e l'Infanta vſcita di Caſtello con queſta honorata comitiua di Signori e di Signore andò al luoco, oue il corpo era: che d'indi leuato in una caſſa di piõ bo coperta di ueluto negro, nelqual l'inſegne & arme Regali eran ricamate, fu tirato da otto caualli di ſegnalata negrezza, circondato d'ogni intorno da ſuoi cortegiani da corotto veſtiti. Seguiua dietro vna gran compagnia d'huomini illuſtri, ancor loro veſtiti di negro: tra quali andauano gli ambaſciatori de diuerſi prencipi ſtranieri, l'Arciueſcouo, Veſcoui, & Abbati, e l'Infanta con lento paſſo veniua in mezo al Legato del ſommo Pontefice & allo am E
baſciatore de ſignori Venetiani. Erano poi portate trentadoi barre coperte di veluto, panni d'oro, & d'altri pretioſi drappi di ſeta, ſopra lequali l'arme Regali recamate ſi uedeuano. E ſimilmente trenta tre caualli eran menati a mano, coperti ſino a terra di veſte di ſeta di varij colori, con l'inſegne regie dall'vna e dall'altra banda. Vltimamente veniuano gli Alfieri de ciaſcuna prouincia, portando ſu generoſi caualli l'inſegne delle prouincie loro, Prima l'inſegna negra della regal Corte comparſe, nellaquale era l'Aquila bianca coronata, con l'ale in atto di volare, poſta in campo roſſo: qual era circondata dell'inſegne de tutte l'altre prouincie. Portaua nel ſecondo luoco l'Alfier di Lituania l'inſegna roſſa di quel Ducato, nellaquale in campo roſſo era un cauallo corrente con vn'huomo armato ſopra, che una ſpada tenea ſopra la teſta, & dall'altra banda haueua quattro colonne: E con queſta inſegna ne portauano vn'altra detta Goncza, nellaquale in campo azurro eran doi Croce. La città di Cracouia l'inſegna roſſa con l'aquila bianca, Quella di Sendomira l'inſegna roſſa con un ſcudo diuiſo, nella mitá delqual erano tre bande roſſe e tre bianche, nell'altra vn cãpo azzurro con tre ordini di ſtelle: Nell'inſegna della città Kaliſienſe fatta a ſcacchi bianchi e roſſi ſi vedeua una teſta di Biſonte, c'hauea tra corni una corona d'oro, e nelle nari pur un cerchio d'oro. Poſnania nel campo roſſo ha la ſemplice aquila bianca. Siradia porta mezo vn lione, e mezza un'aquila bianca coronati: Cuiauia mezo Leon e meza aquila roſſa coronati: Lanciacia, mezo aquila bianca e mezo leon roſſo coronati. Rauia l'aquila negra con un'R. d'oro in me F
zo al petto: & il ſimile la città Plocenſe, ma in luoco del R. ha un P. per differentiarſi dall'altra: la Belzenſe ha il Grifon bianco in mezo al campo roſſo: Lubla in campo roſſo un ceruo nel collo coronato: Podolia in campo bianco vn ſol con i ſuoi raggi: Leopoli vn leon in atto di ſalir ſopra vna pietra in campo azurro: Premiſlia in campo azurro l'Aquila d'oro con doi teſte coronate: Chelma un'orſo che in mezo a tre arbori camina in campo Glauco: la città Dobrinenſe vn capo humano coronato, fuor dellaqual corona eſcon doi corni: la Vielunenſe un'Agnus Dei col ſegno della Croce ornato, & un calice in campo roſſo: la Sadecenſe vn ſcudo diuiſo, nella metà delqual ſono linee roſſe e glauche, e nell'altra nouue ſtelle in campo roſſo: la Liuenſe meza aquila roſſa e mezo orſo bianco coronati: la Drohicinenſe ha da vna parte l'inſegna del gran Ducato di Lituania, e dall'altra l'aquila bianca in campo roſſo: Kiouia un ſan Georgio che feriſſe il dracon con una lancia in campo azurro, e dall'altra parte in campo bianco vn'orſo uerde: Il ducato di Pruſſia l'aquila negra, fuor delle cui ale una man eſce con vna ſpada nuda: il Palatino di Valacchia vna teſta di Biſonte con ſtelle infra le corna, e dalla banda deſtra una Luna Eclíſſata, con un circolo nel naſo, nel campo celeſtino: Il Ducato Zatorienſe, l'inſegna di color celeſte ornato con un'aquila bianca con la lettera Z. in mezo al petto: e quello di Suiecinia in campo azurro l'aquila negra con la lettera O nell'iſteſſo luoco: Il Ducato di Maſſouia in campo roſſo l'Aquila bianca col capello ducale:

e quelli

A e quelli di Slupza e di Pomerania il Grifon rosso in campo biãco portano. Caualcaua inanzi a questo funerale il Macziciuuski di tutte arme armato, che cõ la richezza e gran fatture che erano in quelle arme, gli occhi di ciascuno a se tiraua, portaua questo in mano vna spada nuda indorata con la ponta appoggiata al destro fianco: seguiua poi il scudiero Regio da corotto vestito, che per terra la regal insegna strascinaua, e nel braccio sinistro portaua il scudo, nel qual l'arma del Re era depinta: vedeasi dopo questo vno con la spada del Regno in mano, la punta della quale al suo fianco appoggiaua. Eran poi il pomo, che il mondo figuraua: il Scettro, e la corona d'oro portati da quei Senatori, a quali per antico instituto cio si conueniua: caminauano inanzi a questi gli ambasciatori de tutte le prouincie: e dopo la Nobiltà il Senato della città seguiua, e dopo quello con lungo ordine il popolo. E prima de gli altri tutti eran processionalmente e con bello ordine inanzi passati i chierici e religiosi de tutta la città. Vedeansi poi i putti de tutte le schuole ordinatamente caminare cantando lugubre canzoni, dopo i quali andauano i dottori e maestri dell'vniuersitadi, e tutti i professori delle buone lettere: Serrauano vltimamente su questa ordinanza quattro mila persone vestite d'habito oscuro e malinconicho con torzi e candele accese in mano. Peruenuta che fu questa pompa in Castello, nella chiesa catedral quel corpo posero, laqual pareua che tutta ardesse per la gran moltitudine de Torci in essa accesi, e rendeuano mesto spettaculo le molte arme o uogliam dire insegne regie in campo negro per tutto il tempio poste. Fatti in questo luoco da' sacerdo-
B ti i soliti officij, e le christiane preci, fece l'Abbate Magilense la funebre oratione: e compite le cerimonie tutte fu il corpo nelle sepolture de' suoi predecessori collocato. Et il giorno seguẽte in tutte le chiese e monasterij della città e del castello, si celebraro le messe da morto per l'anima del Re defonto: E passando gli Alfieri con molta turba del popolo e con l'istesse bare & altre cose del passato giorno per tutta la città: & vn'huomo d'arme a cauallo che in luoco di cimiero, carico hauea l'elmo di candele accese, giunto alla chiesa catedrale, rotta la lancia, e gettata uia la spada lasciossi da cauallo cader: e giunto nella messa solenne a gli Agnus Dei, il Cancelliero & il Vicecancelliero ruppero i sugelli del Re morto, & i Senatori posero i lor Scettri sopra l'altare nel qual il sacrificio si faceua. A che mentre in Castello si attende da prencipali del Regno, i cittadini & il popolo nella chiesa Parocchiale di Santa Maria ancora lor l'esequie celebrauano,

Della Solennissima entrata de Henrico Valesio potentissimo Re di Polonia in Cracouia, e della preclara sua coronatione.

L'anno 1574. dopo che la diuina potenza per restaurare la salute nostra d'humana carne si uesti', essendosi solennemente fatto il sontuoso funerale del Re Sigismõdo Augusto: e leuate uia le veste oscure & altri segnali di mestitia e di dolore, tutti gli ordini del Regno, e del gran
C Ducato di Littuania, di Russia, di Massouia, e dell'altre regioni di Sarmatia, desiderosi di veder pur finalmente il tanto da lor bramato uiso del Re da loro eletto, se dettero ad apparecchiare, non guardando a sparagno in cosa alcuna, quanto li pareua esser conueniente per riceuer con pompa grande il nuouo Re. Saria cosa longa il descriuere in questo luoco i superbi apparati de vestimẽti, ne' quali tra lor a gara faceuano di superarsi i põposi Poloni, e i splẽdidi Lituani, e gli impatienti d'esser in questo venti, Ruteni e Massouiti: che s'ingegnauano non guardando a spesa, di far al nuouo Re palese il grande affetto che a lui tutti portauano, con gli honorati e ricchi habiti, de quali per honorar la sua entrata si adornauano. Alcuni in veste di panni d'oro, altri d'argento, questi di seta, e quelli di veluto, di uarij e pretiosi colori, carichi e tempestate di perle e d'infinite gioie, veder si faceuano, i caualli de i quali non eran di minor bellezza e bontà di quanti siano da gli antiqui mai stati laudati: Era tal finalmente questa pompa, che l'inuidia non hauea che opporli: La città poi di Cracouia capo e metropoli del Regno Polono non perdonaua nea fatica nea spesa per honoratamente riceuere il suo Re nouello: le strade per doue egli passar doueua, nette e di verde frondi fiorite si vedeuano, i muri di finissimi tapeti e razzi coperti, fra quali bella uista rendeuano le molte tele d'oro e di argento interposteui, & i molti uasi d'oro e d'argento che da quelli pendeuano: da che giudicar si puo di quanto pomposo e ricco conciero il castello fosse adobbato. La plebe di uerde ghirlande le porte e le fenestre coronauano, altri luocho alle facelle apparecchiauano per

Apparecchi fatti da Poloni per la entrata del nouo Re.

no per scacciar con esse le notturne tenebre, altri gran cataste di legne faceuano, per far i suo D
chi, segni per tutto vsati d'allegrezza: Le muraglie della città, & i Beluardi del castello for
niti fur di grossa artegliaria: ne era alcuno per uecchio o debile che ei fosse, che non si ado-
perasse o con l'ingegno o con la mano in questa publica allegrezza. Le qual cose tutte abon
dantemente e perfettamente apparecchiate e prouiste, giunse il Re a Balicie villa del Palati
no di Cracouia, distante dalla città per mezo miglio, con una innumerabil moltitudine di
Francesi e di Poloni: oue per quella notte si fermò, e vi fu con grande allegrezza e sua e di
tutti i suoi molto alla grande accettato e trattenuto: & il giorno seguente, che fu il decimo
ottauo di Febraro, fur le strade di Cracouia tutte ripiene così di quelli che per incontrare il
Re s'apparecchiauano, come di quelli che da molte parte del Regno per uederlo eran ue-
nuti, il tutto pieno era di giubilo e di festa, mostrando fin l'aere sentir questa allegrezza,
percioche per molti giorni inanzi e dopo l'incoronatione i tempi fur tanto tranquilli e dol-
ci, come se fosse a mezo Primauera: onde diuersi concerti d'vccelletti si sentiuano, cosa che in
quella stagion fu sempre insolita. Prima che il Re dalle Ballicie si leuasse, lo venne ad incon-
trare (a guisa d'un grosso torrente, che da gli alti monti scende) vna folta, spessa, e grossa squa
dra di Senatori, di caualli eri, oltra il popolo, & il volgo tutto, & vna moltitudine grandis-
Pompa cõ la quale il Re Henrico fu incontrato. sima di persone dell'vno e dell'altro sesso, ornati con le ricche vesti a questo effetto fatte: era-
no queste genti tante, che empiendo tutti i campi fuor della città, i monti, i colli, e le vi-
cine strade, e cargando i tetti delle ville, e de gli arbori i rami, rappresentauano a riguardan E
ti il popoloso essercito di Xerse. Venne prima de tutti l'Arciuescouo di Gnezna, primo
Senatore del Regno Polono, che si mandaua inanzi doicẽto caualli eri vestiti all'Vngaresca,
con le lancie su la cossa, che risplendeuano per il molto oro, di che era n ricamate le lor sopra-
ueste di seta: & esso li seguiua in vna caretta rossa, tirata da sei caualli di seta rossa coperti: e
con esso veniuano il Vescouo di Posnania Adamo Konarsk, e quello di Ploccia Pietro Mi-
scouuk, inanzi a quali la croce era portata. Erano questi seguiti da Stanislao Slomousk Ar-
ciuescouo di Leopoli, e dal Vescouo di Camenez, accompagnati ancor loro da una gros-
sa banda di ben ornati & armati caualli eri. Dietro a quali comparue Francesco Crasiinsk
Vescouo di Cracouia, inanzi alqual marciauano doicento caualli eri, all'Italiana uestiti di
drappi di seta fodrati di martori finissimi, e con grosse catene d'oro al collo. Et essendo que-
sto passato, si vidde Stanislao Carncouusk Vescouo di Cuiauia, colqual veniuano il Vesco-
uo di Chelm, & il Palatino di Lancicia con una honorata banda di caualli. Passati i Vescoui
comparue prima de tutti il Castellano di Cracouia in habito Vngaro con doicento caualli e-
ri armati, resplendenti per molto oro & argento, che bella mostra faceuano con le molte in-
segne e scudi che portauano. Dopo il quale i Palatini apparuero, huomini ornati di somma
grauità: il primo de' quali il Cracouiense col fratello Capitano general di Sandomira, con-
duceuano trecento caualli all'Vngaresca e alla Tartaresca armati, e con vesti e liuree tanto su
perbe, che faceuan stupire i risguardanti: Li veniua dietro il Palatino di Sandomira & l'En- F
sifero del Regno suo fratello, con doicento e cinquanta caualli pur all'Vngaresca armati: e
di sopraueste richissime adornati, che non men si mostrauano atti alla battaglia di quello, che
con la lor pompa gli occhi de' circonstanti delettassero: alla coda de' quali i Castellani Oscuie-
nense e Bresinense accresceuano con le lor genti questa squadra triomphale, seguiti dal
Palatino Calisiense con la sua corte superbamente uestita all'Vngaresca: Dopo il quale Al-
berto Lasco Palatino di Siradia, lume della patria, e propugnaculo di tutte le uirtudi, con-
duceua quattrocento caualli vestiti a modo d'Vngari, e cento con gli habiti de Tartari, così
bene armati, e tanto riccamente adobbati, che a giudicio de tutti auanzò di gran lunga
tutti gli altri: percioche con diligentia tale era stata da lui la sua squadra ordinata, che ne gli
huomini desiderar potean migliori caualli, ne a belli e forti caualli mancauan caualli eri di lo-
ro indegni: Vltimo venne il Palatino di Podolia, che con cento e cinquanta ben armati ca-
ualli fu come vna bella aggiunta all'altre. Veniuano dopo questi i Baroni di Lituania e di
Russia insieme mesciati, che le lor squadre guidauano, non men ornate di pretiose veste
per honor del triompho, che ben armate e pronte alla battaglia: il primo de quali era il Du-
ca Nicolo Giorgio Radiuillo, Palatino di Vilna, ornamento della patria, e Senator Dotto
e d'ingegno diuino, che seco conduceua tal caualleria, che in conto alcuno non si mostraua a
Poloni inferiore: qual dal castellano Tracense, condecentemente d'huomini e di caualli for-

nito,

A nito, era accompagnato: Seguiua Giouanni Chodkieuicio capitan General di Samogitia, chiaro & in pace & in guerra, & huomo nato per far le grandi imprese: Era seguito questo dal gran Thesorier di quel Ducato, e dal Castellano Miscense, gli huomini e caualli de quali per il molto oro d'ogni intorno risplendeuano: Dopo iquali veniua il Duca Nicolo Christoforo Radiuillo, Maresçalco della corte, con le sue genti riccamente uestite all'vsanza d'Italia: Veniuan finalmente il Mastro di campo, il Scalco, e gli altri ministri della persona del Re, quali in habito Vngaresco, quali in Italiano, quali in Tartaresco, e quali in Moscouitico superbamente e riccamente adobbati. Il giorno mi mancarà, prima che io possa commemorare che huomini, che Heroi, che Duchi si fossero ad honorar questa festa adunati. Si vedeua la caualleria di Lituania al numero di piu di tre mila, risplendere per il molto oro, perle e gioie: Edopo i Lituani il Duca Costantino, Palatino di Kiouia con doi figliuoli, uno in habito Italiano, e l'altro alla Moscouita uestito, si mandaua inanzi trecento cauallieri d'infinito oro & argento adornati: Et il Palatino di Blasiauia conduceua i suoi Vuoliuij al numero di doicento alla Tartaresca confusamente armati, con le faretre e gli archi dorati: Et finalmente i Palatini di Culma, di Marimburg, e di Pomerania guidaron le lor squadre armate alla Todesca, a quali agginnse il Dulscio Pruteno trentasei cauallieri armati di corazze d'oro. Indi i Conti di Tencinio, Giouanni castellano Vuiuicense, & Andrea Belzense illustri per l'antiquità della famiglia, e per l'honorate imprese da lor fatte, fecero mo-
B stra de doicẽto e cinquãta caualli all'usanza de gli Vngari, armati di lancia e di rottella, e nelle vesti non men de gli altri superbi: seguiuano gli Herbortoni, chiari per l'ingegno, per la prudentia, e per i libri da essi composti, con doicento caualli: i castellani Camenecense e Sauichmostense centi di cento e cinquãta, Andrea Vuapouuik con caualli cento, & il Biecense e Radomiense con ottanta. Dopo i quale Stanislao Conte di Tarnauu, e castellano Cechouiense comparue con doicento caualli benissimo in ordine d'arme, e di veste richissime adornati. Tutti gli altri Castellani, i nomi de'quali seria cosa troppo lunga il raccontarli, condussero ancor essi le lor squadre benissimo in ordine e degne d'un tanto triompho: Et il Cancilliero col Thesoriero del Regno Girolamo Businsk, Senatori degni di veneratione cosi per le lor uirtu, come per il lor grande amor uerso la patria, presentarono i suoi non men de gli altri ornati: Dopo i quali il Maresçalco della corte Andrea Opalinsk, huomo ornato d'ogni sorte di uirtù, comparse con settantacinque caualli armati all'vsanza d'Italia: Serrauano su questo corpo di gente le squadre de Capitani delle città, e de gli Regij officiali, che se non passauano, non erano anco inferiore d'arme e d'ornamenti ad alcuna delle sopra nominate: Dilettaua non senza qualche spauento i risguardanti vna squadra di doicento caualli del Palatin di Lubla, che ornati i caualli con ale d'Auoltori, comparuero essi armati all'Vngaresca, come se in battaglia entrar uolessero. E per finirla, tutte le città del Regno mandarono honorate compagnie de suoi cittadini ad honorare questa solenne festa: & dopo tutti, i cittadi-
C ni di Cracouia con la plebe al numero di quattro mila: cento e venti de quali erano a cauallo uestiti alla Todesca, & il resto tutti pedoni, diuisi in squadre, sotto diuerse insegne, secondo i diuersi mestieri de gli artegiani, veniuano pomposamente uestiti: Passate che fur tutte queste gẽti si mosse il Re in mezo a suoi Francesi e Guasconi, & da vna gran comitiua di Poloni accõpagnato, & all'hora si dette nelle trombe e tamburi, e si spararono l'artegliarie tutte, e fatta l'oratione dal Vescouo Plocense, allaqual d'ordine del Re fu dal Bibraco risposto, si mossero tutti per entrar nella città, dilettandosi grandemente il Re della uista di cosi bella gente, laquale a giudicio de pratichi delle cose di guerra, era tale, che a qual si uoglia esercito potente sicuramente opponer si poteua: per esser il popolo cosi grosso non si pote tanto solecitar il marciar di queste squadre, che tutto il giorno non si consumasse: onde quando il Re giunse alla porta della città detta di san Floriano, vn'hora di notte era passata: era questa porta ornata come a un triompho tal si conueniua: & il Re era stato posto a cauallo d'una Chinea bianchissima, e piu alta assai d'ogni altro cauallo, affine che da tutti potesse esser ueduto: & i Consoli della città l'ombrella d'oro sopra li portauano: era esso vestito d'una ueste negra fodrata di pelle di panthiera & hauea intorno la sua guardia di quarãta Guasconi archi bugieri, e di sessanta Suizzari con alabarde superbamente uestiti: haueua appresso la sua persona il Duca di Niuers e quel d'Humene, il Marchese d'Elba, il Duca de Ghisa, e molti altri Baroni Franceli: ciascun de'quali per honorarli, erano da doi Palatini in mezo tolti:

Entra il Re in Cracouia.

andauano

andauano inanzi e seguiuano diuersi concerti di varij instrumenti: seguiuano anco gli am D
basciatori de diuersi prencipi e Republiche: e dopo le confuse e grosse turme del popolo, che desideroso di uedere il Re, di qua e di là senza alcun ordine correua: i tetti delle case erano pieni, chi s'attaccaua a vn traue, e chi a vna collonna: ogni fenestra, ogni buso eran di gente piene: fur rotti i muri e fatteui larghi pertusi, nelle case poste su la strada, oue il Re passar doueua: tutti i luochi erano occupati, et anco quelli, ne' quali non senza pericolo si staua. Nel giungere la persona del Re in piazza, parue che la terra s'appriste dal strepito terribile dell' artegliarie, che all'hor furon sparate: e nell'entrar in Castello trouò un'arco Triomphale con sommo artificio fabricato ornato di tapeti d'oro, nel quale si sentiua una soaue melodia de mu sici instrumenti: & in cima ui era vn'aquila bianca con gigli d'oro in mezo al petto, la quale era con tale artificio composta, che s'andaua sempre voltando verso il Re, e col sbatter delle ali e col chinar la testa segno d'allegrezza mostrando: mentre poi il Re nel Castello entraua, fu tale il strepito dell'artegliarie, che parue che quanti tuoni e folgori venner mai dal cielo, fossero tutti in quel punto iui mandati: che fu poi seguito da un piu dolce ma bellicoso suo no di tamburi, di fifferi, e di trombe. Entrato nel Castello, oue un'altra aquila con l'ali pur festa faceua, andò alla chiesa catedrale di santo Stanilao, e fu da Canonici incontrato e saluta to, e cantato il Te Deum. con suaue melodia, uisitò l'Infanta Anna, e poi fatte dall'vno e dall'altro le debbite accoglienze, se retirò nel palazzo assignato alla cena & allo allogiamen

Parlamento del Re nel consiglio de Poloni.

to. Il giorno seguente andò il Re in consiglio, oue per bocca del Bibraco suo Cancelliere E priuato rengratiò tutti gli ordini del Regno del fauor che gli haueā fatto, in darli in gouerno vn Regno cosi florido e potente, pregando Dio che facesse che questa loro elettione fosse gioueuole & ad essi, & alla Christianità tutta: e promettendo di non mancar dal canto suo di far si che essi de lui non restassero ingannati, li pregò che si venisse presto alla coronatione: e l'altro giorno da Sandiuoio Carncouio Referendario del Regno fu il Re salutato per nome de tutta la Nobiltà Polona con vna molto affabile oratione, nella quale sofficientemen te dechiarò quello che al Re s'apparteneua a fare per conseruatione della lor Republica & anco della Regia degnità: a che per nome del Re fu anco risposto, che esso era per sodisfa re a tutti, che voleua conseruare salue le cose a lui commesse, ilche era pronto a confirmare non solo con scrittura, ma anco con il proprio sangue: e l'istesta sera nel tramontar del Sole fu condotto il Re, accompagnato da molti Vescoui, e dal Legato del sommo Pontefice, nel la chiesa di santo Stanislao Prottettore de' Poloni nella città di Casimiro, posta dall'altra par te del fiume, nel qual luoco gia fu quel glorioso santo vccisо: Oue fatta oratione, e basciato l'altare, nel castello con la sua compagnia fece ritorno. Questa visita di santo Stanislao, per antico costume in legge conuertito, sono tenuti di fare tutti i Re di Polonia prima che allo atto della coronatione si uenga.

Ordine, qual si tiene per antico instituto nella coronatione de' Re di Polonia, e le solenni cerimonie che in essa si costumano. F

Coronatione del Re Hérico del Regno di Polonia, e cerimonie in essa fatte.

PRimieramente sono obligati cōgregarsi tutti i Vescoui, Consiglieri del Regno, e gli altri Officiali, e di piu tutti gli Abbati che portano Mitria, o almeno q̄lli della Dioceſi Cracouiense, nel luoco e p il giorno alla coronatione destinato: Et il Re douēdo in tal giorno riceue re il santissimo corpo di Christo nostro signore, si p̄para con digiuni, elemosine, e cō la cōfes sione sacramentale a quāto si puo degnamente pigliarlo: e la Domenica nella qual deue esser benedetto, si reducono l'Arciuescouo, i suffraganei, gli Abbati Mitriati, e gli altri Prelati tut ti nella chiesa cathedrale, vestiti di rocchetti, stole, Piuiali, Mitre, & altri habbiti sacri. Vi si riducono anco tutti i Senatori, e l'ordine de' caualieri, & ordinata la processione con l'incenso & aqua benedetta, al palazzo del Re andarono per leuarlo, e condurlo nella chiesa Cathedrale, e fermatisi tutti gli altri alle scale, solo i Vescoui accōpagnarono l'Arciuescouo nella camera Regia: oue dal Mareschalco del Regno, ouero dal maestro delle Cerimonie fu il Re vestito di Sandali, d'vna Tonica, di guanti, di Camiso, di Tonicella, e di Palio: che di questo habito adornato, e chiuso d'ogni intorno da prencipali Baroni del Regno gli fu dallo Arciuescouo gettata sopra l'aqua benedetta, & dettali vna oratione deuota per questo effetto composta. Indi tolto in mezo dal Vescouo di Cracouia e da quel di Cuiauia, sostentandoli

A tandoli vno il braccio deſtro e l'altro il ſiniſtro, s'inuiarono verſo la chieſa, caminandoli inanzi il Caſtellano di Cracouia con la Regal corona, & il Palatino col Scettro, il Palatino di Vilna col pomo d'oro, e con la ſpada nuda Andrea Sborouio: dopo i quali con la croce innanzi andauano i Veſcoui, Arciueſcoui, Abbati, e gli altri Baroni ciaſcun al ſuo luoco ordinato, e ſimilmente i Baroni Franceſi e gli ambaſciatori de Prencipi ſtranieri. Giunti in chieſa, fur fermate ſopra l'altar maggiore le regali inſegne, che, come ſi diſſe, da Senatori eran portate: & il Re nel ſuo Trono fu poſto a ſedere, inanzi alquale diſſe l'Arciueſcouo alcune altre Orationi. Si leuò in queſto punto un gran cõtraſto per caggione che i Veſcoui voleuano che ſi annullaſſe vn certo accordo fatto nel tempo dell'interregno tra i catholici e gli Euangelici, allegando quello eſſer contra le leggi diuine & Eccleſiatiche, e fatto contra il uoler de tutti i Prelati, & all'incontro producẽdo gli euangelici, che ſi doueſſe per ſicurezza delle coſe loro fermo & inuiolato mantenere: laqual conteſa, eſſendoſi col diuino aiuto trouato mezo di ſodisfarli tutti, fu acquietata: e ridotto il tutto in tranquillo ſtato, uno de' Veſcoui leſſe un'altra oratione, laqual finita, fece al Re una pia eſſortatione nell'infraſcritto modo. Douendo uoi, ottimo prencipe, receuere hoggi la ſacra ontione, e l'inſegne Regali dalle noſtre mani, i quali (benche indegnamente) liamo in queſta attione Vicarij di Chriſto noſtro ſaluatore, ſarà bene, che ui auertiamo prima del peſo che uoi ſete per pigliare: Voi prendete hoggi la Regia degnità, e la cura di gouernare i popoli fideli a uoi com-
B meſſi, luoco certamente preclaro tra mortali, ma pieno di pericoli, di fatica, e di trauagli: ma ſe conſiderarete, che ogni ſignoria da Dio uiene, per il quale, & i Re regnano, & i Legislatori coſe giuſte ſtatuiſcono, e che uoi ſete per hauer a render conto del gregge a voi commeſſo a eſſo Iddio, oſſeruando primieramente la pietà, honorarete il ſignor Dio con tutta la mente e con purità di cuore, conſeruarete inuiolata ſino al uoſtro fine la Religione Chriſtiana, e la fede Catolica, della quale ſin dal uoſtro naſcimento profeſſione hauete fatta, laqual anco, p quanto le voſtre forze potranno, cõtra a nemici ſuoi diffenderete: Renderete la debita reuerenza a prelati, ſacerdoti & altre perſone Eccleſiaſtiche: Non cõculcarete l'eccleſiaſtica libertà: Amminiſtrate ſaldamente iuſtitia uerſo tutti, ſenza laquale, compagnia niſſuna troppo puo durare, premiando i buoni, & i cattiui caſtigãdo: Defenderete le vedoue, i pupilli, & i poueri e deboli da ogni oppreſſione: Beneuole e benigno, manſueto et affabile, a
C tutti (quanto la degnità Regal comporta) ui moſtrarete: e finalmente vi portarete in modo, che appara, che uoi non per propria vtilità, ma per beneficio de' popoli il Regno habbiate preſo: e che il premio delle uoſtre buone opere non in terra, ma nel cielo aſpettiate: laqual coſa quello Dio ſi degni di cõcederui, che uiue e regna p tutti quanti i Secoli. Fatta queſta eſſortatione, fu il Re dal Veſcouo cõ queſte parole interrogato. Volete uoi tenere la ſanta fede, da huomini catolici inſegnata, e cõ buone opere in quella ſeruire? & il Re riſpoſe. Voglio. Volete voi eſſer tutore e diffenſore delle chieſe e de' ſuoi miniſtri? Voglio. Volete uoi tenere, regere e diffendere il Regno a uoi commeſſo ſecondo la iuſtitia de' noſtri antichi? Voglio e prometto di fidelmente il tutto fare, per quanto il diuino fauore, e l'aiuto de tutti i ſuoi fideli mi daranno forze. Lequali interrogationi finite, il Re ingenochiato inanzi all'Arciueſcouo col capo ſcoperto, diſſe le ſeguente parole. Io Henrico per gratia de Dio Re futuro di Polonia publicamente confeſſo e prometto innanzi a Dio & a gli angeli ſuoi, di quanto potero' e ſapero' mantenere le leggi, la iuſtitia e la pace alla chieſa de Dio, & al popolo a me ſoggetto, ſaluo ſempre il condegno riſpetto della miſericordia diuina, e ſecondo che meglio da' miei fideli conſiglieri conſigliato ſerò. Portaro' ſempre il douuto riſpetto a gli Eccleſiaſtici prelati, & alla chieſa inuiolabilmente manterò quanto da gli Imperatori & da altri Re conceſſo è ſtato: A gli Abbati, Conti, & altri miei vaſſalli i lor congrui honori da me oſſeruati ſaranno, & ſecondo che in cio i miei fideli mi conſigliaranno: e cio dicendo poſe le mani ſopra il libro de gli Euangeli, e diſſe, Coſi mi aiuti Dio, e queſti Euangeli ſanti. Al'hora l'Arciueſcouo ditte prima alcune deuote orationi, ſi poſe ingenocchioni, e diſſe ſopra il Re, che genufleſſo e col capo chino uerſo l'altar ſtaua, i uerſetti della benedittione: quai finiti, gli altri Veſcoui con deuotione cantarono le lettanie: in fin dellequali fur da l'Arciueſcouo detti alcuni uerſetti & orationi, gia anticamente per queſto ordinate. Dopo lequali poſtoſi l'Arciueſcouo a ſedere, ſe li preſentò il Re auanti, & ingenocchiatoſi fu del Palio e della tonicella

ſpogliato, & indi vnto dall'Arciueſcouo dalla palma della man deſtra ſino al gomito, D
e tra le ſpalle, & inſieme la ſpalla deſtra, dicendo parole & orationi a queſto appro-
priate: e nettato il luoco da vn Veſcouo, e di nuouo veſtito il Re della tonicella e palio,
ſempre orationi dicendo, l'Arciueſcouo le mani ſi laua, e depoſta la mitria fa la confeſſione,
& il Re menato nel ſuo ſolio fa oratione, e detto l'Alleluia nella meſſa, & da vn Veſcouo
alcune orationi per il Re, ſtando eſſo genufleſſo li porſe l'Arciueſcouo la ſpada dicendo.
Pigliate la ſpada tolta dall'altare, dalle noſtre, benche indegne, mani, in luoco però e con
l'auttorità de'ſanti Apoſtoli conſecrata, & regalmente a uoi conceſſa, e di uolontà diuina da
noi benedetta, in defenſione della ſanta chieſa, per caſtigare i malfattori, & in lode de buo-
ni: e ſiate recordeuole di quello, delquale il Salmiſta profettò dicendo: Cengite la tua ſpada
ſopra il tuo fianco, o potentiſſimo: accioche con queſta uoi faciate l'opere giuſte e ragione-
uoli: e gagliardamente la grandezza dell'empietà uoi deſtrugiate: La ſanta chieſa e ſuoi fi-
deli defendiate, odiando e deſtrugendo non meno i falſi Chriſtiani, che i nemici di queſta
ſanta fede: defendiate ancora & con clemenza aiutiate le vedoue & i Pupilli, reſtauriate le
coſe deſtrutte, conſeruiate le reſtaurate, vendichiate le coſe ingiuſte, e le ben ordinate da
voi ſian confirmate: accioche queſto facendo, & eſſendo egregio oſſeruatore del giuſto e
conueneuole, potiate poi ſenza fin regnare in compagnia del Saluator del mondo, la ſomi-
glianza delquale in uoi portate: & ilquale con Dio padre e col ſpirito ſanto uiue e regna Dio
per tutti i ſecoli. dettè lequal parole li cenſe la ſpada, dicendo alcune altre parole di queſto E
tenore: Accengite o potentiſſimo la tua ſpada ſopra il tuo fianco, & auerti che i ſanti non con
la ſpada, ma con la fede reſtaron de'Regni vencitori. Et indi mettendoli la corona diſſe. Pi-
gliate la Corona del Regno, laquale benche da indegni è però ſopra il voſtro capo impo-
ſta per le mani de Veſcoui, in nome del padre del figliuolo e dello ſpirito ſanto, laquale ſap-
piate ſignificare gloria & honore de virtu, & opera di fortezza, e che p queſta ſete partecipe
de' noſtri miniſteri, pcioche ſi come noi ſiamo interiormente paſtori dell'anime e rettori, coſi
ſapiate uoi douer eſſer defenſore contra tutte l'aduerſità della chieſa di Chriſto: & utile eſe-
cutore, e proſpicuo regnatore del Regno da Dio datoui, e per l'officio della noſtra benedit-
tione da noi in luoco de gli apoſtoli e de tutti i ſanti a uoi commeſſo: accioche finalmente eſ-
ſendo ornato di gemme di uirtù tra i gratioſi ſanti, e coronato de' premij dell'eterna felicità, vi
poſſiate ſenza fine gloriare inſieme col Redentore e Saluator noſtro Ieſu Chriſto, il nome
e luoco delquale hora tenete: ilqual uiue e ſignoreggia Dio col padre e ſpirito ſanto ne'ſeco
li de ſecoli. Finalmente li poſe l'Arciueſcouo nella ſiniſtra il pomo d'oro, che il mondo ſigni-
fica, e nella deſtra il Regal ſcettro, dicendo. Pigliate la verga della virtù e della verità, per
laquale intendiate uoi eſſere tenuto ad accarezzare i buoni, ſpauentare i cattiui, inſegnare
la buona ſtrada a quelli che errano, porger la man a quei che ſon caduti, i ſuperbi diſperde-
re, & gli humili inalzare: e dal noſtro ſignor Ieſu Chriſto la porta aperta ue ſia, ilqual di ſe
ſteſſo parlando diſſe. Io ſon la porta, ciaſcuno che per me entrarà, ſaluo ſarà: & ilquale è la F
chiaue di Dauid & il ſcettro della caſa d'Iſrael, che apre e niſſun ſerra, ſerra e niſſuno apre: e
quello che il legato della carcere cauò, che ſedeua nelle tenebre & ombra della morte, ui
ſia authore, che lo poſſiate in tutte le coſe ſeguire: delqual il profeta Dauid cantò, La tua fe-
de Dio, nel ſecolo de ſecoli, verga d'equità la verga del tuo Regno: & imitando lui amiate
la iuſtitia, & alle iniquità odio portate, percioche per queſto vi ha onto Dio, Dio uoſtro, ad
imitatione di quello che inanzi a'ſecoli onto haueua d'oglio d'eſſultatione piu che gli altri
ſuoi partecipi, Ieſu Chriſto ſignor noſtro, ilqual con eſſo uiue e regna Dio ne ſecoli de ſecoli.
Mentre poi l'offertorio della meſſa ſi cantaua, offerì il Re ſopra l'altare pane è uino, & al ſuo
tempo la pace baſciò, e comunicoſſi. E poi ſcintoli la ſpada, e finita la meſſa, fu il Re
condotto al Trono Regale in mezo la chieſa apparecchiato, nelqual dall'Arciueſcouo
intronizato fu, e datoli il gouerno del Regno con queſte parole. Sedete, e da qui in poi
tenete il luoco datoui da Dio, p la ſua onnipotẽte authorità, e p la preſente noſtra traditione,
di noi cioè Veſcoui & altri ſerui de Dio: e quanto voi vedete il clero piu uicino a ſacri alta-
ri, ricordateui di darli ne luochi pertinenti tanto maggiore honore: accioche il mediatore
tra Dio e gli huomini confermi uoi mediatore del clero e della plebe, per longo tempo in que
ſto Regal ſolio, e nel eterno Regno ſeco ui faccia regnare Ieſu Chriſto noſtro ſignore Re di
Re e ſignor de i ſignori, ilqual col padre e ſpirito ſanto uiue e regna Dio per tutti i ſecoli de'
ſecoli.

A ſecoli. Laqual ceremonia compita, fu dall'Arciueſcouo intonato il Te Deum. e ſollennemente da muſici cantato: & indi ſtando eſſo alla deſtra del Re diſſe alcuni verſetti e deuote orationi, nellequali pregaua Dio per la lunga e buona vita del Re, e per la felicità e trãquillità del Regno a lui comeſſo. Preſe poi il Re la ſacra ſpada in mano, & ornò della degnità di caualieri a ſperon d'oro alquanti Nobili, e cõſiglieri Regij. Finite tutte queſte ſolennni cerimonie, in palazzo il Re fu accompagnato, oue vn nobiliſſimo conuito era apparecchiato, e mangiò il Re nell'iſteſſa Sala, oue tutti gli altri prencipi e Senatori mangiarono, in luoco però piu de gli altri eminente, e ſeruito da molti honorati officiali del Regno. Et il giorno ſeguẽte andò con l'iſteſſo ordine del giorno paſſato in piazza, e ſedendo in un alto tribunale fabricato a queſto effetto, riceuette il giuramento e molti doni da cittadini di Cracouia, e preſo in mano il pomo e la ſpada, fece anco in quel luoco molti caualieri: e per molti giorni poi a feſte & a ſolazzi ſi atteſe.

BREVE E COMPENDIOSA DESCRITTIONE DEL REGNO DI POLONIA,

B *Con i ſuoi Palatinati, Diſtretti ouer Prouincie, Città, e Caſtelli prencipali.*

IL Regno di Polonia, ampliſſimo e Nobiliſſimo nell'Europea Sarmatia, piegando alquanto da Leuante verſo Settentrione, e contiguo alla Maſſouia, & alla Lituania: dalla banda di Settentrione alla Pruſſia & al mar Germanico ouer Venedico s'accoſta: da quella di mezo giorno e da Leuante inſieme cõfina con la Ruſſia, Podolia, Valacchia, e co i monti d'Vngaria, detti Beskid: da Ponente i ſuoi termini ſono i confini dalla Slelia, della Saſſonia, & il fiume detto Albi. Qual Polonia in due parti e' diuiſa, dette Maggiore, e Minore. La maggiore è coſi detta, perche in eſſa primieramente ſi fermò Lecho autthore e fondatore de Poloni, & in eſſa fabricò la città di Gnezna, ſede del Regno: Ma doppo fu la Regal ſede tranſportata in Cracouia Metropoli della minor Polonia, nellaquale ſin'hora ancora dura: e per queſta caggione la minor Polonia è alla maggior preposta: & ancor noi prima queſta deſcriueremo.

Confini del Regno Polono.

Cracouia terra.

C Cracouia città famoſiſſima, Metropoli della minor Polonia, fabricata in pianura, appreſſo la Viſtola, fiume nauigabile, per ilquale a Gedeno nobil mercato della Pruſſia ſi portano di tutte le ſorte mercantie, è di doppio muro, d'argine, e di foſſa cinta: il Caſtello dellaquale in vn colle alquanto alto detto Vanel, è ſituato appreſſo detto fiume, famoſo p la ſede, coronatione e ſepoltura de' Re di Polonia, e chiaro per il ſtudio & vniuerſità. Sono cõtigue a Cracouie tre altre città, Clepardia, Stradomia, e Caſimira, queſta bagnata dal fiume Rudauuk, dalla Viſtola quelle. Non ha Cracouia il ſupremo Auuocato, come l'altre città del Regno, percioche del mille trecẽto e dodeci, regnãdo Vladislao Cubitale, Vn certo Tdoeſco Auuocato di Cracouia fu capo di quel tradimento, per ilquale venne Cracouia in potere di Boleſlao Duca Opolienſe, delqual misfatto fu anco co'ſuoi complici ſeueramente caſtigato. E da quel tempo in qua l'iſteſſo Re è della città Pretore. Et anco il Caſtellano di Cracouia precede in Senato di luoco e di degnità il Palatino: Percioche al tempo di Boleslao Krziuouſt Re di Polonia, eſſendo eſſo Re con inganno da Ruteni ſuoi nemici tolto in mezo, il Palatino in quel tempo di Cracouia, poco conto del ſuo honor tenendo, fuggì cõ le genti a lui commeſſe, il ſuo Re in mezo a nemici abbandonando: onde da l'hora in qua fu dato al Caſtellano il primo luoco: Ma in tutte l'altre Prouincie i Palatini ſon di maggior degnità che i Caſtellani. Sono nel Diſtretto o Palatinato di Cracouia l'infraſcritte città, nellequali ſi tien ragione delle cauſe de Nobili, da Capitanei, da Giudici, & da altri Regij officiali. Biecz

Cracouia e ſuo ſito, e territorio.

Perche cagione il Palatino di Cracouia cedè il primo luoco al Caſtellano.

città di muro circondata, posta in pianura, e per mezo laquale passa il fiume Rapa, nella D cui acqua si raccoglie certa spiuma, da che il solfore si caua, è luntana quindeci miglia da Cracouia. Vuoyniz città fatta di legname sul fiume Dunaiecz da Cracouia distãte nouue miglia. Et vndeci miglia è Sandecz città murata, posta in pianura, appresso laquale il detto fiume passa. Lelouia, città ancor essa murata posta sopra vn colle, ha il suo castello in pianura, bagnato dal fiume Biala, è da Cracouia luntana undeci miglia. E Kzyaz città di legno è sette miglia distante. Prozzouice città posta in pianura è di legno fabricata, & è in essa appresso il fiume Sozeniana un palazzo del Re, luntana da Cracouia non piu di quattro miglia: in questo luoco si soglion fare le terrestre adunanze de'Nobili. Molte altre città e castelli de'Nobili e Baroni sono nel territorio di Cracouia, ma in questo luoco non si fa mentione se non di quei luochi, ne'quali fanno residenza i Regij Officiali. Son nell'istesso territorio tre minere notabili, che con l'entrate che d'esse si cauano, grandemente accrescono il Regio tesoro. La prima in Olkussia cinque miglia da Cracouia distante, oue argento e gran quantità di piombo si caua: La seconda nella città di Bochkia luntana anco essa da Cracouia cinque miglia, & in essa si cauano gran masse di Sal al ghiazzo simile: In Vielicza distante doi miglia e la terza minera, oue simil sorte di Sale, ma non si fino, in gran copia si caua.

Senato prencipale di Cracouia e suo distretto. E

Il Vescouo
Il Castellano
Il Palatino
} di Cracouia — I Castellani { Sandecense, Vuoinicense, Biecense, Osuuiecinẽse

L'arma della città di Cracouia è l'Aquila bianca coronata, in campo rosso, con vna banda d'oro al trauerso dell'ali. Et il Distretto Sandecense ha l'arma sua peculiare, qual è un scudo compartito da doi colori. Nell'istesso territorio Cracouiense doi Ducati sono, che per natural ragione nelle mani de i Re son ricaduti, il Zatoriense, e l'Osuuiecimense.

Osuiecim città prencipale di detto Ducato è di legname fabricata, e posta in luoco piano, il cui Castello an[illegible]esso è fatto di legno, ma le sue mure di creta sono smaltate, & appresso li passa vn certo fiume, luntano sette miglia da Cracouia: Porta per arma un'Aquila negra con la lettera O in mezo al petto.

La città di Zator col suo castello, in luoco piano posta appresso la Vistola, non piu di cinque miglia da Cracouia distante, è fatta tutta di legname: era questa Capo di quel Ducato, & ha per arma l'aquila azurra, nel petto dellaquale la lettera Z. si vede. Fu il Duca di questa città con inganno da Spitcouue Miskouusk cauallier Polono vccisо, dal qual tempo e poi sempre stata in potere de'Re di Polonia. F

Sandomira.

Descrittione di Sãdomira e del suo distretto.

Sandomira vna delle principali città del Regno di Polonia, è posta in vn colle appresso la Vistola, ventidoi miglia da Cracouia luntana, e coli essa come il suo castello di muraglia son cinti: Le città e castella di sua giurisdittione sono, Checini città posta in piano, la rocca della quale è fondata sopra un scoglio eminente, che distà da Cracouia miglia tredici, & è chiara per la minera del Lasuli, nellaquale dell'argento anco si troua: Korczin città nouua di legno col castello di muro, situata appresso il fiume Vislok, circondata di Paludi d'ogni intorno: Vuislicia città, le cui case son di legno, e intorno allaquale il fiume Nida corre, di muro è circondata, & è sopra un scoglio in mezo a Paludi fangose situata, nellequali sono infinite biscie & altri simili animali: Pilzno città fatta di legno appresso il fiume Vislok. Opozno città murata e posta in pianura, appresso a i cui mura il fiume Pilza passa: Rodonia in pianura di muro, e di buon argine cinta: Polouiec città di legno, fra alcuni colli posta: Zauuichost città pur di legno, appresso la Vistola posta, qual ha una rocca di mura dall'altra banda del fiume: Zarnouu, castello di legno, e Malogost, città di legno anco essa. I Senatori dellaqual terra sono il Palatino e Castellano di Sandomira, & i Castellani, Vislicense, Radonienſe,

A donienſe, Zauuicoſtenſe, Zarnonienſe, Malogoſtenſe, & il Polanecenſe. Porta queſta terra per ſua arma un ſcudo, nella metà delquale ſono tre bande roſſe e tre bianche, e nell'altra metà in campo azurro tre ordini di ſtelle, a tre per ordine.

Lublin terra.

E la città di Lublin di fortiſſimo muro, foſſa, & acqua circondata: & il ſuo caſtello, ſon dato ſopra vn'eminente colle, appreſſo al maggior ſtagno, ancor lui è d'un muro groſſiſſimo e da vna profondiſſima foſſa ſerrato. Si fanno in queſta città tre fiere all'anno, ciaſcuna delle quali un meſe dura. La prima per la feſta delle Pentecoſte: la ſeconda per quella di ſan Simone e Giuda, e la terza per la Purificatione della Madonna. Allequali ſogliono dalle circonuicine prouincie redurſi diuerſi mercanti, come ſono, Turchi, Armeni, Greci, Todeſchi, Moſcouiti, e Lituani: i Borghi di queſta città ſono per la maggior parte habitati da Giudei, oue hanno anco vna bella Sinagoga. & il ſuo caſtello dal fiume Biſtrzica è bagnato: & è da Sandomira quattordeci miglia lontana, da Cracouia trentaſei, da Vilna ſettanta, e ventiquattro da Marſouia: le città del cui territorio ſon queſte. Vezendouu città grande di legno, appreſſo vn laco poſta, e luntana ſette miglia da Lublin: Lulouu città di legno in pianura ſituata, e da una banda forte da una fangoſa palude, dall'altra da vn'argine
B fortiſſimo, è da Lublin diſtante miglia quattordeci, & un largo territorio poſſede: Parcouu anco eſſo di legno, poſto in pianura vicino ad un gran laco, nouue miglia da Lublin diſtante: Caſimira città di legno, edificata in mezo a' ſcogli appreſſo la Viſtola, al tempo che quel fiume inonda, ua quaſi meza ſotto l'acque: & e da Lublin luntana ſette miglia. Ha la terra di Lublin doi Senatori prencipali, il ſuo Palatino cioè, & il ſuo caſtellano. Porta per inſegna in campo roſſo vn bianco Ceruo con vna Regal corona al collo.

Deſcrittione di Lublin e del ſuo diſtretto.

Fiere famoſe di Lublin.

Delle terre e diſtretti della maggior Polonia.

Poſnania famoſa città, è metropoli della maggior Polonia, fabricata tra colli in mezo al Varta fiume nauigabile, & al fiumicello Proſna, è ſerrata di doppio muro e foſſa. Sono in eſſa palazzi e caſe belliſſime, e politamente di pietre acconcie fatte: il cui caſtello per ſito fortiſſimo e per arte, nel piu eminente colle ſiede, ſerrato anco eſſo da detti doi fiumi: E dal l'altra banda della Varta ui ſono grandiſſimi borghi, da vn gran loco e da molte paludi circondati: liquali ſpeſſe uolte dal gran accreſcimento della Varta tutti allagati ſono, inſieme con le uille a lor vicine, e tal uolta di ſorte, che appena fuor dell'acque le cime de gli edifici appaiono: & in eſſa città creſcon alle uolte in modo l'acque, che e per la piazza, e per le ſtrade con barchette ſi nauiga, laqual inondatione non dura però piu di tre giorni al piu che
C durar poſſa. Sono in queſta città tre famoſe fiere: la prima nel prencipio di quadrageſima, che dura un meſe integro: la ſeconda dura cinque ſettimane, e comincia la feſta di ſan Giouan Battiſta: e quattro ſettimane la terza per la feſta di ſan Michele. Sono nel ſuo diſtretto, Koscien città poſta in pianura & in mezo alle paludi, fortificata di doppio muro, foſſa, & argine, diſtante da Poſnania ſette miglia. Miedzirzecze che in piano tra fiumi e fangoſe paludi giace, dallequali anco ha il nome preſo, è alla Sleſia e Pomerania vicina, confinando con l'vna e con l'altra di queſte prouincie: & il ſuo caſtello per natura, ſito di luoco, aggiuntoui le coſe da buoni ingegni fatte, è da tutti ſtimato ineſpugnabile: percioche oltre il lito, e' in modo di forte mura, groſſi argini, e profonde foſſe cinto, che prender non ſi puo ſe non per fame: di che i Todeſchi fede far ne poſſono, c'hauendolo tenuto molti anni ſtrettamente aſſediato, conuennero vltimamente con lor uergogna dall'impreſa leuarſi. Quindeci miglia è queſto luoco da Poſnania luntano. Oſtreſouu città di legno fabricata a confini della Sleſia in vna larghiſſima pianura, è d'ogni intorno dalle ſelue cinta. Et Vſchouu luoco murato, poſto in piano, vndeci miglia è dalla ſua Metropoli luntano: Srems, Premescz, Rogozno tutte tre ſono di legno, & a Poſnania appartengono, in ciaſcuna della qual ſi tien ragione. I Senatori di Poſnania ſono ſette: Il Veſcouo, il Palatino, & il Caſtellano della città, & i Caſtellani di Sremsk, di Miedzyrzecze, di Premecz, e di Rogozno. Nelle lor inſegne i Poſnani l'aquila bianca poſta in uolo portano.

Deſcrittione di Poſnania e del ſuo diſtretto.

Caliſs terra.

Deſcrittione di Caliſs e del ſuo diſtretto.

Caliſs città cinta di muro, e poſta tra paludi, è dal fiume Proſna bagnata. Vi ſi vedono ancora le ruine d'vn forte caſtello, che a tempi antichi fu da Cruciferi di Pruſſia deſtrutto. Contiene il ſuo territorio la città di Gnezna, laqual è di muro circondata in mezo a vna pianura poſta tra laghi et alcune colline: & è queſta città chiara per la ſedia Archiepiſcopale: e fu queſta la prima città, che da Lecho authore de Poloni in Polonia fondata foſſe, oue ne' primi tempi i Re la reſidenza faceuano: & in eſſa il prencipe Boleslao Chabri fu dall'impera tore Ottone coronato di Regio Diadema, delqual ſino a tempi noſtri i Re di Polonia ancor s'adornano. In queſta città è la chieſa cathedrale Metropolitana, & in eſſa il corpo di ſanto Adalberto Veſcouo di Praga: Et è Gnezna diſtante da Caliſs quattordeci miglia, e ſette da Poſnania. Si fanno in eſſa fiere molto famoſe, ma la prēcipale è quella, che per la feſta di ſan to Adalberto ſi fa: Pizdry che è nella pianura e tra le ſelui poſta ſu la ripa del fiume Vuarta, è nouue miglia da Caliſs luntana: Vuarta groſſa città poſta ancora eſſa ſul fiume dell'iſteſſo nome: Na lo città de legname uicina al fiume Noteſia, qual nel Laco Goblo ha il ſuo prencipio: il cui caſtello è in mezo alle paludi di ſaſſi murato: la città Land ſu la Vuarta, quattro miglia luntana da Gnezna: Konin città murata, d'ogni intorno col ſuo caſtello dall'acque della Vuarta circondata, allaquale non ui ſi puo andare ſe non per ponti, è luntana otto miglia da Caliſs: Slupza città d'un groſſo muro e di forti baſtioni ben fortificata appreſſo il Vuarta fiume: Kolo città ſerrata di legname, è alle volte col ſuo caſtello dalla Vuarta d'ogni intorno allagata, & otto miglia è da Caliſs luntana. Vi ſono poi Land, e Camenez ne' confini della Pomerania. I Senatori prencipali della Città di Caleſs, ſono l'Arciueſcouo Gneznenſe, il Palatino, e Caſtellano di Calijss: & i Caſtellani di Gnezna, di Nakyd, di Camenez, e quello di Landa: L'arma che eſſa nella inſegna porta, è una teſta di Biſonte con la corona d'oro, & vno annello d'oro nelle nari, in vn campo diuiſo a ſcachiero di roſſo e di bianco.

Siradia terra.

Siradia e ſuo diſtretto.

Siradia le cui caſe ſon fatte di tauole, è poſta in luoco piano, e di muro e di pietre circondata: il cui caſtello fatto pur di pietra appreſſo la Vuarta è fabricato: Era gia queſta prouincia tenuta per un grādiſſimo Ducato, & applicata a ſecondi geniti de' Re di Polonia. Nel ſuo diſtretto ſi contengono, Vielunia città di buon muro, di baſtioni, e di profonda foſſa circondata, bagnata inſieme col ſuo caſtello dalla Poſna fiume. Sadex città fatta di legno poſta in pianura appreſſo un ſtagno, luntana da Siradia cinque miglia. Petrocouia città murata & in luochi paluſtri fabricata: nella quale di comun volere de i Re e Senatori di Polonia è ſtatuito, che le Diete generali ſi facciano: Ne ſuoi Borghi è vna torre & vn palazzo Regio, oue ſi tien ragion da Magiſtrati, che di profonda foſſa è circondata: ſono anco in eſſa molti palazzi de i Veſcoui e de' Baroni Poloni: e fuor della città vicino a un'ameno Boſcho, vi è fatto di tauole vn palazzo Regale, chiamato Bugey, oue al tempo delle general Diete habita il Re con tutta la ſua corte, per goderſi la bontà di quell'aere perfettiſſimo. Roſpiza città di legname fatta, è poſta in pianura in mezo alle paludi, e Spicimira è dell'iſteſſa ſorte. I Nobili della città di Siradia poſſono per priuilegio a lor da' Re conceſſo, le lor lettere con cera roſſa ſigillare: ilche non poſſono ne gli altri luochi fare ſe non i Baroni, & i Regij officiali: Si guadagnarono eſſi queſta authorità, quando in una battaglia che i Poloni co i Pruteni faceuano, hauendo quelli di Lancicia perſa l'inſegna del lor Palatinato, ſi fecero inanzi, i Siradienſi, e ſi fieramēte ne i nemici vrtarono, che rottoli recuperaron la perduta inſegna. I ſuoi Senatori ſono il Palatino & il caſtellano di Siradia: & i Caſtellani, Roſpirienſe, Spicimirenſe, e Vielunenſe. Porta per arma in campo Laſurino, la metà d'un Leon roſſo, e la metta d'vn'aquila negra. & il diſtretto Vuielunenſe ha la ſua particolar inſegna, laqual è in campo roſſo un Agnus Dei con una bandiruola, e dentroui una croce.

Lancicia terra.

Lancicia ſerrata di buon muro e di foſſa, è poſta in piano, e d'ogni banda di fangoſe paludi circon-

A di circondata: il ſuo caſtello è in luoco alto di muro fabricato, e ſerrato di profonda foſſa, appreſſo alquale il fiume Bſura paſſa: E nella uilla detta Kozciol è poſta la chieſa cathedrale, fatta tutta di pietre intagliate, & aſſai ſontuoſamente fornita. Orlouia città di ſuo diſtrettto, è tutta fatta di legno, e da una banda da vn fangoſo e largo fiume e reſa forte, dall'altra da paludoſe lagune, & è da Lancicia luntana quattro miglia. Nell'iſteſſo diſtretto è la città di Piatek tra fangoſe paludi dal fiume Bſura cinta, famoſa per tutta la Polonia per la buona ceruoſa che in eſſa ſi cuoce: Breſina città di legno aſſai grande poſta in mezo a i ſtagni, e da Lancicia ſette miglia diſtante. Konarzem, Inouulodz, Biechom, e molte altre città e caſtelli alla giuriſdittione di Lancicia appartengono. Sono i Senatori di Lancicia, il ſuo Palatino & il ſuo Caſtellano, & i Caſtellani Breſinienſe, Konarienſe, Inouubodienſe, e Biecouienſe. La ſua arma è meza Aquila bianca, e mezo Leon negro in campo roſſo di corona d'oro coronati. Lancicia e ſuo diſtretto.

Cuiauia ouero Vladislauia Terra.

Vladislauia città grande, e chiara per la ſedia Epiſcopale, è fabricata in mezo a i Stagni appreſſo il fiume Viſtola. E queſta prouincia per la maggior parte paluſtre, e ſono in eſſa rariſſime ſelue, onde gli habitatori di legne patiſcono: Bidgoſtia città murata & in pia- B nura poſta, è ſei miglia da Vladislauia luntana: appreſſo laquale paſſa il Borda fiume nauigabile, per doue dalla maggior Polonia ſono le mercantie nella Viſtola portate. Ha Vladiſlauia tre prencipali Senatori, il ſuo Palatino e Caſtellano, & il Caſtellano di Bidgoſtia. Vladislauia e ſua deſcrittione.

Breſte terra.

Breſte è città murata, e di baſtioni, argini e foſſa fortificata, fondata in pianura alle paludi in mezo: Contiene nel ſuo diſtretto Radzicíouu città di legno in campo aperto appreſſo ad vn gran laco fondata: la città di Craſphice, di legno anticamente e prima dopo Gnezna fabricata, la cui Roccha fatta di muro giace appreſſo al gran laco Gopla detto, di doue vſcirono i Sorci, che Popelo prencipe di Polonia deuorarono, ſecondo che piu diffuſamente ne' fatti de i Re di Polonia ſi deſcriue. Soleua gia eſſer in queſta città la ſede del Regno, che fu poi in Cracouia transferita: e koualouu Caſtello in luoco paluſtre di legno fabricato. Quattro ſono i Senatori della terra di Breſte, il ſuo Palatino e Caſtellano, & i Caſtellani di di Cruſphice e di Kouuolouu. Il Palatinato d'Vladislauia e quello di Breſte hanno nella lor inſegna vn'iſteſſa arma, cioè meza vn'aquila roſſa, e mezo un leon negro in campo d'oro, ma ſenza corona. Deſcrittione di Breſte.

C *Raua terra.*

Raua città di legno poſta in piano, ha il ſuo caſtello murato in cima a vn ſcoglio del fiume detto Raua: Sochaczouia città di legno anco eſſa, è d'alte ſiepe di groſſi legni da una banda ſerrata: & il caſtello di buone mura in cima a vno alto ſcoglio fabricato, e reſo forte dalla Bſura fiume, che appreſſo li corre: Goſtinin città fatta di legname in mezo a fangoſe paludi, ha il Caſtello murato in cima a un ſcoglio, e forte per le molte paludi che intorno haue: Gambin città grande di legno, & in mezo alle paludi poſta, ſono le città del diſtretto di Raua: i cui Senatori ſono il ſuo Palatino e Caſtellano, & i Caſtellani di Sochaczouia, e di Goſtinin. Ha per inſegna in campo roſſo vna aquila negra con vn R in mezo al petto. Raua e ſuoi luochi.

Ploſco terra.

Ploſco città murata, ſituata appreſſo il fiume Viſtola, e chiara per la ſede Epiſcopale, ha il Caſtello forte di mura in cima ad vn colle eminẽte. Molte ſono le città del ſuo territorio: che ſono, Bielsko città di legno, poſta in piano da Ploſco ſette miglia luntana: Raczíayas città di legno, da fangoſe paludi ſerrata, otto miglia è dalla ſua Metropoli diſtante: Sieprcz città di legno poſta in cima a vn'alto colle, qual d'ogni intorno di paludi è circondata, diſta da Ploſco Ploſco e luochi a lui ſegetti.

Plosco cinque miglia: Srensko città di legno posta in piano, la cui Roccha murata, da gran- D
dissime paludi e stagni e cerchiata, & è da Plosco luntana dieci miglia. Mlauua città di le-
gno alla Prussia finitima, è da vn fiume bagnata dell'istesso nome, luntano miglia vndeci da
Plosco: Plonsko castello di legno luntano sette miglia: e Radzanouu, città di legno appres-
so il fiume Vkra, qual ha un forte castello murato in cima a un scoglio in mezo a palustre
lacune, & otto miglia da Plosco distante. I Senatori di Plosco, il suo Vescouo, il Palatino, &
il Castellano sono, & i Castellani Raczialense, & il Siepreense. E simile la sua insegna a
quella di Raua, eccetto, che in luoco dello R. ha il P. in mezo al petto.

Territorio Dobrinense.

Dobrina e suoi castelli.

Dobrina città di legno, di grosse serraie circondata, è posta in vn scoglio, vicina alla Vi-
stola: il Castello dellaquale fu da Cruciferi destrutto. Slonsk città di legno in piano alla Visto
la propinqua, è doi miglia luntana da Dobrina. Ripin Castello di legno, fabricato in pianu-
ra appresso il fiume Odlex, cinque miglia da Dobrina distante. Gorzno città di legno edi-
ficata in cima a un colle, & circondata d'argine e di fossa d'acqua piena, è sei miglia distante
da Dobrina. Fur ne tempi passati molte guerre tra Poloni e Cruciferi di Prussia per il posses-
so di questa prouincia. Qual ha tre Senatori prencipali, il Castellano di Dobrinia, quello di
Ripin, e quello Slonsk: la sua insegna e in campo rosso un capo humano con doi corni, che E
ha doi corone vna in cima alla testa, e l'altra al collo.

Ducato di Massouia.

Ducato di Massouia e sua descrit-tione.

La Massouia è una Regione amplissima, congiunta alla Polonia, ha da settentrione la
Prussia, e da Leuante la Lituania, e la Russia alquanto verso mezo giorno piegando. Haue-
ua anticamente prencipe da sua posta, & era designata a i secondi geniti de i Re di Polonia,
ma del mille cinquecento e ventisei, essendo di morte immatura mancati i Duchi Giouan-
ni e Stanislao vnichi heredi di quel stato, ricaddette esso Ducato alla Corona di Polonia. Gli
habitatori delquale, e nel parlare (da alcuni fischi in fuora) e nell'habito, costumi e Reli-
gione co'Poloni si confanno: sono gli huomini strenui e bellicosi, e pronti a cacciarsi inanzi
nelle sanguinose battaglie: la prencipale città di questo Ducato è detta Marschouia, città mu
rata, illustre, e metropoli di tutta la Massouia, laqual di doppio muro e fossa e' circondata,
posta in pianura appresso il fiume Vistola, sopra la ripa delqual fiume e' situato il suo forte e
ben murato Castello con la città da vna banda congiunto: E in questo luoco vn magnifico
ponte di legno sopra la Vistola con gran spesa fabricato. Comprende questa città nel suo di-
stretto moltre altre buone cittadi, che sono, CzersKo, appresso la Vistola di legname fatta,
laqual ha un forte castello di muro in cima a un colle, e dista da Vascouia cinque miglia: e F
della istessa sorte sono Egrod e Zakrozin quella dodeci miglia, e questa otto da Varschouia
distãte: La città di Cziechanouu in pianura situata, è di grosso argine circõdata, il cui Castello
serrato da profonda fossa in mezo alle paludi e' posto, & è dodeci miglia luntana dalla sua Me
tropoli: Czerniensk città grossa di legno, ha il suo castello, & un bello monastero de' frati di
santo Agostino: PultouuosK città murata, posta insieme col Castello appresso il fiume
Nareuu: e Rosan posta in piano, col suo castello in cima un scoglio appresso a detto fiu-
me: Varka città grande di legno, posta in pianura vicina al fiume Pilcza, otto miglia di-
stante da Varschouia: Blonie, Tarcin, e Godziek, città fatte di legno, la prima quattro mi-
glia, l'altra cinque, e la terza sette da Varschouia distante, Prasni città grande con le case
di muro: Loraza città grande appresso al Nareuu fiume nauigabile, nellaquale sono edificij
bellissimi di muro, & è da Varschouia luntana venti miglia. I Senatori principali del Du-
cato di Massouia sono, il Palatino Generale di Massouia, & i castellani di Varschouia, di
Czersko, di Vissegrod, di Zakrozim, e di Cziechanouu. Porta la Massouia per insegna in
campo rosso un'aquila bianca in atto di uolare.

Liuno Terra.

Liuno e suoi castelli.

Liuno è città di legno fatta col Castello di mura appresso il fiume Liuusecz: Vuegrouu
Castello di legno, mezo miglio da Liuuo distante: Vuizna città posta in pianura vicino

al fiume

A al fiume Nareuu, il cui Castello di fossa circondato in cima a un colle siede: Nur città grande di legno, posta anco essa sopra detto fiume: Cameniec città di legno situata in pianura appresso il fiume Bug, otto miglia da Liuuo distante. Doi sono i Senatori della Terra Liuuense, il Castellano di Liuuo, e quello Vuizna: & ha per insegna meza aquila rossa e mezo Leon bianco coronati.

Podlassia prouincia.

Descrittione della Podlassia.

E Podlassia vna assai grande Prouincia, che da Ponente con la Massouia, e da Leuante con la Lituania confina: fu già sotto la giurisdittione e signoria de Lituani, ma del mille cinquecento e sessantanoue il Re di Polonia e gran Duca di Lituania Sigismondo Augusto, la unì col Regno di Polonia: Sono i suoi habitatori parte Poloni, parte Ruteni, e parte Massouiti: & in se contiene queste città prencipali: Bielsko città grandissima di legno, e prencipale della Podlassia, fabricata a confini della Lituania appresso il fiume Byala: il suo Castello di legno fu alla p̃sentia del Re dalla saetta percosso e conuertito in cenere: tre miglia luntano dalla qual città e si troua sul fiume Nur la città di Bransko, di legno anco essa edificata: nella quale è la corte regia, oue le cause de Nobili si disputano: & indi altri tre miglia da Dielsko luntano è di legno edificata Sura infra i colli appresso il fiume Nareuu, sopra
B vn de' quali giace il suo Castello di fossa circondato: Tikoczin città legno posta in pianura appresso il Nareuu: la cui rocca fortissima per natura e per sito del luoco, è resa con arte quasi inespugnabile: perciochè oltra i grossi ripari e forti Bastioni e la molta artegliaria è talmente dalle paludi e dall'acque del fiume Nareuu serrata e circondata, che da banda alcuna non ui si puol entrare: & in essa il Tesoro regio come in luoco sicurissimo è riposto: Fu questa a tempi nostri dal Re Sigismondo Augusto con gran spesa restaurata: e ui si batte moneta: è luntana dieci miglia da Bielsko, e quaranta doi dalla città di Vilna: non piu di doi miglia da questo luoco luntano giace la città di Knissin fabricata di legno tra stagni, boschi, e fangose paludi: & anco in questa è vn palazzo Regale, cõ un giardino grande & amenissimo, pieno di uarie sorte di saluaticine, e di vaghe peschiere: onde bellissime caccie vi si fanno: Nareuu è città posta sul fiume dell'istesso nome, luntana quattro miglia da Bielsko: e Vuasilkouu Castello di legno sopra l'istesso fiume, nelquale resiede un Capitano regio: Augustouu città nuoua, da Sigismondo Augusto edificata, delquale anco il nome porta, è luntana da Bielsko uenti miglia.

Distretto Drohicinense.

Drohicin e suo distretto.

Drohicin città di legno appresso il fiume Bug edificata, ha sopra un colle la corte regia,
C oue le cause de Nobili si difiniscono, & è lũtana da Bielsko dieci miglia, e trenta da Varschouia: cinque miglia distante dalla quale e' il Castello Mielnik, fabricato di legno appresso il fiume Bug, e la sua rocca in un colle eminente: la città di Losiscze vicino tre miglia a Drohicin, giace appresso ad un gran stagno: sopra ilquale è anco in pianura posto il Castello Mordi, d'indi luntano cinque miglia. Si cauano di questi distretti di Podlassia, Bielsk, e Drohicin in ogni occasione di guerra, uenti mila Nobili: e ui son doi Senatori prencipali, il lor Palatino & il Castellano. Portan la sua insegna zalla, & in essa in campo bianco l'arma del gran Ducato di Lituania, cioè vn caualliero armato con una spada impugnata & alzata sopra la testa in atto di menare: e dall'altra parte, dopo che furono incorporati al Regno di Polonia, portan l'aquila bianca in campo rosso.

Delle terre e distretti della Russia al Regno di Polonia incorporate.

Ruteni come fossero, e perche così chiamati.

VArie sono l'opinioni cerca l'origine de Roxolani, ouer Ruteni, altramente detti Russi: quali, secõdo che trattando de Sarmati e de Poloni si è detto, è cosa chiara esser ancor essi Sarmati e Slauoni, e che da Iaphet sẽza alcũ dubio descẽdono. Alcuni sono che se imaginano che dal color Russi si chiamano: altri dall'esser i diuerse parti dispersi, perciochè Rozlieia in lengua Slaua dispersione significa, sì che molto piu s'accosta al vero, essendo che essi occupano tutta la Sarmatia Europea, e parte ancor della Asiatica: e che le lor Colonie dal mar

Glaciale al Mediterraneo o Adriatico, e dal mar Maggiore al Baltico Oceano ſi diſtendo D
no: perloche Sporij da Greci, cioè diſperſi fur chiamati. Quali foſſero i primi ſignori de
Ruteni ſapere non ſi puo, non eſſendo l'vſo delle lettere tra loro, finche l'anno della natiui-
tà del noſtro ſignore ſettecento e nonantaſei fur dall'imperatore di Coſtantinopoli Michiel
Curopalato mandati a Bulgari i Carateri, co'quai ſcriuer douеſſero, che fur da tutti i Rute-
ni accettati: e ſi dettero da quel tempo in qua a far memoria cō ſcritture coſi delle coſe che ſi
raccordauano eſſer paſſate, come di quelle che dopo ſucceſſero. E la Ruſſia da doi gran pren
cipi ſignoreggiata: che ſono il gran Duca di Moſcouia, che ſi da Titolo d'Imperator di tutta
la Ruſsia, percioche in eſſa poſſede aſſai Ducati: & il Re di Polonia, qual è anco ſignore del
gran Ducato di Littuania: e poſſede i Ducati della Ruſsia alla Littuania incorporati, quel-
lo cioè di Vitepsko, di Chiouia, e di Meſcislauio, & altri dequali nella deſcrittione della
Littuania trattato habbiamo: Hora laſſando queſti gia deſcritti, deſcriueremo l'altre Regio-
ni della Ruſsia cofinante con la Polonia, con tutte le lor cittade prencipali: nellequali in gran
parte ſono Colonie de Poloni, & i Baroni e cauallieri ſon quali tutti Poloni: e la maggior
parte ſegueno i riti della Romana religione, come ſono i Nobili & i cittadini: ma i contadini
e lauoratori viueno alla Greca: La religione e riti de'quali nella deſcrittione della Moſco-
uia diffuſamente hauemo dimoſtrato.

Michiel Cu-
ropalato il
primo che
dette le lette
re a Ruteni.
La Ruſſia da
chi ſia ſigno
reggiata.

Leopoli & Halicia Terre. E

Deſcrittione
di Leopoli, di
Halicia, e de
lor diſtretti.

Leopoli città famoſa e Metropoli della Ruſsia, & al Re di Polonia ſottopoſta, fu da Leo-
ne prencipe de Ruſsi edificata: E queſta città di doppio muro, di Baſtioni, d'argini, di pro-
fonda foſſa, d'artegliaria, e d'altri bellici inſtrumenti fortificata e ben prouiſta: Et ha doi for-
tezze o vogliam dir Caſtelli, uno nella città, e l'altro ſopra un altiſsimo ſcoglio, che ſigno-
reggia tutta la cittade, ſcuopre dieci miglia di paeſe d'ogn'intorno. Rendono famoſa queſta
città e la ſede Archiepiſcopale, e le groſſe fiere che in eſſa ſi fanno: oltre che anco il Metropo
litano di tutta la Ruſsia la ſua ſede vi tiene: Vi ſono molte chieſe che alla Romana, e mol-
te che alla Greca fanno: & anco gli Armeni vna chieſa della lor Religione col ſuo prelato e
ſacerdoti ui hanno. Halicia grandiſsima città, di legno anticamente fatta, una de i Ducati di
Ruſsia, e' in mezo a dui fiumi ſituata. percioche dalla Moldauia la diuide il fiume Prud, e
dall'altra bāda è bagnata dal Tiras, detto volgarmēte Neſter, il cui Caſtello pur fatto di legno
in cima a un'alto colle e' poſto. Contengono nel lor diſtretto queſte doi cittadi, Zidacouu
in Pokutia città di legno, poſta in pianura appreſſo il fiume Striy, col Caſtello in un colle
eminente di buon argine ſerrato. Grodex, ſerrata col ſuo Caſtello in pianura da ſtagni circon
ſtanti, quattro miglia a Leopoli vicina: Busko città poſta tra fangoſe paludi, dallequal eſce
il fiume Bug, e per eſſo da Volynia nella Viſtola diuerſe mercantie ſi portano, & è da Leo-
poli diſtante miglia cinque: Striy è Vizna città di legno & in pianura poſte: la prima ſopra F
un fiume dell'iſteſſo nome, e l'altra chiuſa dalle paludi è ancor eſſa bagnata da un fiume del
ſuo nome: Suiatin città di legno, e di buoni ripari circondata, con la Moldauia confina, &
appreſſo li corre il fiume Prud: e luntana da Leopoli dodeci miglia: Colomia città di legno
giace alle radice d'un mōte appreſſo al fiume Prud, & in eſſa il ſal ſi cuoce: Robatin città di
legno, in pianura di ſeraie accerchiata, & appreſſo li paſſa la Rohatinka fiume: il cui Caſtel-
lo ſituato ſopra vn colle, e d'ogni intorno dalle paludi e da ſtagni chiuſo, dieci miglia da
Leopoli luntano: Dolinia Caſtello di legno ſerrato in mezo a i colli: & Lubaczouu città
di legno collocata in pianura, col Caſtello in mezo all'acqua de paludi e de ſtagni edifica-
to. I prencipali Senatori di queſte terre ſono, l'Arciueſcouo di Leopoli, il Palatino ge-
nerale di Ruſsia, & i Caſtellani di Leopo, di Halicia, e di Lubaczouu. L'arma della Ter-
ra di Leopoli e' in campo Lazurino un Leon ſuluo in atto di montar ſopra d'un ſaſſo: e
quella d'Halicia e' in campo roſſo con l'ali aperte una monacchia coronata.

Belſa terra.

Belſa e ſuoi
caſtelli.

Belſa e' città di legno, grande, & in pianura edificata, il cui Caſtello è da coſi lar-
ghe paludi circōdato, che le ſaette de predatori Tartari giunger non vi poſſono: Sokal città

poſta

A posta in pianura appresso il fiume Bug, ha il suo castello di legno sopra vn'alto colle: Hrubyesouu Castello con la sua fortezza in cima pur d'vn colle è fabricato: E nell'istesso distretto la città di Hrodlo d'acuti pali d'intorno serrata, il cui Castello occupa vn colle al fiume Bog contiguo: Vi è medesimamente Graboniec città fatta di legno in capo a vna pianura, qual ha in cima a vn colle altissimo una fortezza, per natura e per sito fortissima, essendo la sua salita montuosa & alpestre: della istessa sorte è anco Thissouuice, ma non così forte il suo Castello. Doi sono i Senatori prencipali di questa prouincia, cioè il suo Palatino, e il Castellano: e per insegna porta vn griffon bianco coronato in campo rosso.

Chelm e suo territorio.

Descrittione di Chelm e de suoi castelli.

Chelm città chiara per la sedia Episcopale, è di grossa siepe di traui circondata, col Castello di legno e di creta smaltato, in cima a vn colle, che per quattro miglia d'ogni intorno si scuopre: Crasmistauu città murata appresso a vn grandissimo stagno, ha la sua fortezza in pianura di buone mura fabricata, vicino alla quale passa il Viepr fiume nauigabile: è da Lublin luntana sette miglia: & in essa fa residēza vn Regio Capitano generale: Ratno è città grande di legno, posta tra larghissime paludi: e da Chelm sino ad essa per strada di ventiquattro miB glia li camina quasi sempre per ponti fatti a mano: ha la sua fortezza in vn colle eminente appresso il fiume Perepeto nauigabile, la qual dall'altra banda è dal fiume Tur, e dalle fangose paludi molto forte resa: e da tutte le parti l'andarui è molto difficile: E la città di Liubouuha su le riue del Bug edificata, ancor essa ha in vn colle alto il suo Castello. Il Vescouo & il Castellano di Chelm sono i Senatori prencipali di questa prouincia. Porta per insegna in campo d'oro un orso, che in mezo d'arbori tre si mostra caminare.

Presmilienſe territorio.

Presmilia e suoi luochi.

Presmilia è città fatta di muro appresso al nauigabil fiume San, chiara per la sedia Episcopale. la sua roccha e dall'altra banda del fiume di grossi bastioni ben fortificata, Oue è un regio giardino, pieno d'ogni sorte di fiere: Sambor e città di forte siepe di traui circonda ta, appresso il fiume Tira, con la sua roccha all'Vngaria finitima: Drohobicz città di pianura fortificata con acuti pali, e famosa per le minere del sale, che iui abondante si caua: Sanok città di legno, da colli d'ogni intorno chiusa, sopra un de' quali e' la sua rocca murata: Przeuuorsk sopra un colle edificata, e di muro circōdata, è posta appresso il fiume Mleczka. Krosno è città murata, itorno alla quale corre il fiume Iasiolda: & un'altro fiume detto Vislo & li paC sa per mezo: e mezo miglio indi luntano è la forte rocca de Camieniecz, posta sopra vn' eminente scoglio, e per sito e per arte quasi inespugnabile tenuta. Ha il Territorio Premilienſe tre prencipali Senatori, il Vescouo, & il Castellano di Presmilia, & il Castellano Sanocenſe. Nella sua insegna porta in campo azurino l'aquila d'oro con doi teste e coronata.

Regione di Podolia.

Descrittione della prouincia di Podolia.

Confina la Podolia amplissima Regione di uerso mezo giorno con la Moldauia e con la Valacchia: dalla banda di Leuante ha larghissime campagne e dishabitate, sino al fiume Tanai, alla palude Meotide, & al mar maggiore, e sino a i luochi de i Tartari Precopensi. E questo paese fertilissimo di tutte le cose, che dalla terra nascono: onde seminino pur i lauoratori i lor campi con quanta negligenza possono, e' tale la bontà del terreno che per ogni vno cento ne raccogliono: & ne' prati di maniera l'herbe crescono, che appena si uedeno le corna de i buo, che dentro ui uanno pascendosi: con tutto questo la terra e dura e carantosa, talmente che per ararla conuengono giungere sotto un'aratro sei para di buo, che col frequente anbelare mostrano la gran fatica, che nell'ararla fanno. Sono i suoi boschi abondantissimi di miele, percioche non è arbore alcuno ogni poco sbusato, che nō sia

Podolia è de tutte le cose abbōdante, massime di miele.

pieno di perfetto miele: Non è paese alcuno più copioso d'armenti, gregi, e fiere di questo. D
Fu anticamente da Allani, da Goti, da Geti, da Cumani, da Poluuecij, e da Rosolani habi-
Città e castelli di Podolia. tato: e sin'hora vi sono alcune reliquie di Circassi appresso il Boristene: Contiene questa
Regione molte città e fortezze, le prencipali dellequali sono, Camenez città con la Mol-
dauia confinante, e quasi per man diuina tra scozese e ruuinose rupi edificata, & ha sole doi
porte: la cui rocca cinta d'ogni intorno dalla natura d'vna perpetua rupe, e d'una profondis-
sima fossa ad arte fatta circondata, con la giunta di molti bastioni è resa inaccessibile a nemici:
come anco la città è dalle sassose continue & altissime rupe di sorte chiusa, che per molte pruo
ue è stata inespugnabile conosciuta: li corre appresso il fiume Smotricz, & è talmente dalle
rupi serrata, che quantunque le case siano altissime, non appareno però i lor tetti sopra le
rupe che la serrano: Assai uolte da Tartari, da Valacchi, e da Turchi è stata tentata, ma sem-
pre con lor gran vergogna e strage ne son stati scacciati: & è solo doi miglia da Chochimia,
fortezza importante della Moldauia, luntana: Bar città di grossi pali a modo di siepe serra-
ta, fu col suo Castello fatto di muro sopra un colle di larghe paludi circondato, in pianura
edificata da Buona figliuola di Giouanni Sforza Duca di Milano, e moglie di Sigismon-
do Re di Polonia: qual nominò Barri da una città di Puglia, della quale essa era signora:
Miedzibosz città di legno insieme cõ la sua roccha giace tra larghissime paludi, ne ui si puo
andare se non per i ponti fatti a questo effetto, ma cõ tutto questo è spesso da Tartari infestata:
Brezania castello di legno con la rocca di muro in cima a un colle: Trebouula città posta a B
pie d'vn altissimo monte, la cui rocca è sopra un colle eminente fabricata: Chmielnik città di
legno da pali serrata, ha la rocca di legno in pianura appresso il fiume Bog, da Herodoto
chiamato Hipanis, e da Camenez uenti miglia luntana: Braslauu e Vinnicka città e rocche
di legno di palificata e di fossa circondata, & appresso li corre il fiume Bog: Sono questi doi
luochi più de tutti gli altri da Tartari Precopensi trauagliati, & possedono territorio gran-
dissimo, portãdo nella lor insegna di cinericio colore, l'arma del gran Ducato di Lituania: La
città di Suinigrod con la sua rocca è di legno in piano edificata, intorno allaquale sono per
quelle compagne diuersi forti, fatti per impedir le spesse correrie de Tartari. Passando poi
oltra il Bog, le reliquie de Circassi e de Canoncij habitano quelle larghissime e deserte Cãpa
gne, nellequali ne fortezza, ne colle, ne selua, ne monte alcun se uede, che per doicento mi-
glia Polomi fino al Tanai, alla palude Meotide, al mar maggiore, & a Tartari Precopensi si
distendeno. Ha la Podolia solo tre Senatori Prencipali, il Vescouo di Camenez, il Palatino
generale di Podolia, & il Castellano di Camenez: e per insegna in campo bianco porta il So
le da dedoci stelle circondato.

NOn crediate, candidi Lettori, che io habbia qui descritto tutto il Regno Polono: •
perche ho solo fatta in questo luoco mentione delle prouincie prencipali, lequali
già eran Ducati, & hora in Palatinati son redotte: e delle città e fortezze pren- F
cipali, nelle quali si tien ragione delle cause de Nobili: Lequal prouincie oltre i
luochi da me descritti, hanno molte e frequentissime altre cittadi, fortezze, castelli coli del
Re, come de Vescoui, de Baroni, e de Nobili Poloni: Et i ciascuno de luochi da me disopra
nominati sono dal Re mandati gli officiali a tenere ragione: come sono i Capitanei Generali,
che la persona Regia rapresentano, i Giudici, i Sottogiudici, i Notari, i Camerlenghi & i
sotto Camerlenghi: Tutti questi nelle cause ciuili de Nobili sententiano: ma le Capitali o
Criminali d'ordine del Re alla Dieta Generale si remettono. Sono molti altri gli officiali Re-
gii, quali per breuità qui non descriuo: sono anco nel Regno di Polonia molti Contadi, co-
me il Contado di Tarnouu, di Gorka, di Tencin, di Melitin, di Sidlouuiecz, e molti altri
che per non esser troppo lungo, qui tralasso.

ORDINI DEL REGNO DI POLONIA, del gran Ducato di Lituania, e del Re con i suoi Senatori.

Ordini del Regno di Polonia e del gran Ducato di Lituania.

IL Regno di Polonia grandissimo e potentissimo, come habbiamo detto, nella Europa Sarmatia, è da gli altri Regni differente così in molte altre degne cose, co-
me nel modo del gouerno: percioche ne gli altri Regni sogliono i Re di suo uo-
lere senza il consiglio de' Senatori, e senza il consenso de' Nobili, imporre a popoli

che

A chie leggeli pare, e ſe non ſono da natural bontà retti e gouernati, facilmente tiranni diuengono. Ma nella Polonia ſecondo che i Re non naſcono, ma ſono da communi ſuffragij de Senatori e de Nobili eletti. coſi quantunque ſiano potentiſſimi, e di ſoldati uolontarij auanzino il gran poter de gli altri Re, nõ poſſono ſenza il parer de ſuoi elettori coſa alcuna publica determinare: Chiara coſa è che i Re di Polonia ſuperano di forze tutti gli altri potentiſſimi Re, che ogni volta che li fa biſogno, poſſono mettere in campagna ſenza alcun ſtipendio un eſſercito di doicento mila Nobili, ſoldati uolontarij, prouiſto d'ogni ſorte d'arme alla guerra neceſſarie: Percioche la Nobiltà Polona libera & eſſente da tutte le grauezze e gabelle, è ſolamente obligata a ſeruire il ſuo Re, quando per la patria guerreggiar biſogna: e ſe quelli uolontarij non foſſero a baſtanza, poſſono cauar del proprio Regno trecento mila ſoldati pagati. E con tutto che il Re di Polonia ſia di tante forze ſignore, è nondimeno tenuto a uiuere ſecondo le leggi, e ſecondo gli ordini da Senatori dattoli: e coſi l'ampliſſimo Regnò dall'imperio Regio, e la Regia Maeſtà dalla libertà del Senato e de Nobili e temperata: & tutti gli ordini del Regno & il Re iſteſſo ſon dentro a termini dell'equità ſempre mã tenuti. E ſe per ſorte il Re vſcendo de'ſuoi termini trattaſſe d'opprimer la libertà de'ſuoi, gli è prohibito dalla Senatoria authorità, che per giuramento a queſto ſon tenuti, talche il poter del Re di Polonia è tutto ſopra il grauiſſimo conſiglio de ſuoi Senatori fondato. Et all'incontro gli iſteſſi Senatori, e tutto l'ordine equeſtre, reueriſcono, amano, & honorano la re-

Gran poſſanza de i Re di Polonia.

B gia Maeſtà, e ſono ſempre apparecchiati a ſpendere e la robba e la uita per il ſuo bene e ſalute. I Senatori ſono dal Re eletti della prencipale e piu illuſtre Nobiltà di tutto il Regno, huomini ornati d'ogni ſorte di virtù e bontà, e datoli Sacramento d'eſſere alla patria fideli. Et i prencipali Senatori ſono Arciueſcoui e Veſcoui, coſi per reuerentia che portano alla Maeſtà & authorità dell'ordine Eccleſiaſtico, come per le richezze grande, di che eſſi abondano. Et ſiedeno queſti in Senato da vna banda e dall'altra al Re uicini. Doi ſono gli Arciueſcoui in tutto il Regno Polono, quello di Gnezna, Primato del Regno, e Legato nato del ſommo Pontefice in tutta la Sarmatia: qual da tempi antichi ha authorità di coronare i Re nouelli: il Secondo e l'Arciueſcouo di Leopoli nella negra Ruſſia, oue da Cracouia fu tranſferita la ſede Metropolitana l'anno mille e ſettantacinque nella corte di Lamperto Zula, di ſanto Stanislao predeceſſore. Si trouano in tutta la Polonia tredeci Veſcoui, ch'altri nõ ſono che prencipi grandiſſimi, & abondanti di tutte le coſe: quali ſono, quello di Cracouia nella minor Polonia, di Poſnania nella maggiore, di Vladislauia ouer Cuiauia nella Pomerania, di Vilna nella Littuania, di Ploſco nella Maſſouia, il Varmienſe, di Culma nella Pruſſia, di Presmilia, di Lucicia, di Chelm, di Chiouia nella Ruſſia, di Samogitia, e di Camenez. Aſſiſtono queſti per ordine al Re loro ne'luochi ad eſſi deputati: e perche è lite antiqua tra il Veſcouo di Vladislauia e quello di Poſnania per la precedenza, hor l'uno hor l'altro precede. Per priuilegio antiquo dopo i Veſcoui, il primo luoco è del Caſtellano di Cracouia

Senatori di Polonia quali ſono.

C Capo de Capitani da guerra, dopo il qual hanno il lor luoco i Palatini, tra quali tiene il piu degno luoco il Cracouienſe, e tra eſſi ſono meſcolati alcuni caſtellani prencipali, e finalmente gli altri Caſtellani maggiori e minori, quali ſeria troppo lungo il nominarli, ſono ne'lor debbiti luochi collocati: liquali non ſono, come par che la uoce ſignifichi, Caſtellani di rocche o di fortezze, ma ſono gouernatori di prouincie minori per nome del Re, ne fuor della degnità & authorità, laquale è prima dopo i Palatini, di queſti lor officij guadagno alcuno riportano, benche ſiano chiamati ſignori di quelle prouincie, al lor gouerno cõmeſſe, percioche eſſi non cercano altro, coſa da ueri Senatori, che il commodo e l'vtile della patria loro. Seguono dopo i Caſtellani gli Arcimariſcalchi, & i Mareſcalchi, ſupremi officiali del Regno tutto, che ſono doi del Regno di Polonia, e doi del gran Ducato di Lituania: L'officio de'quali è hauer cura della pace e tranquillità della corte Regia e delle diete tutte, compartire i luochi a Baroni & a cortegiani, Caminano inanzi al Re, quando eſce di palazzo, con alcuni baſtoni dretti in mano, e prouedeno che ſenza confuſione ciaſcun facci il ſuo officio intorno alla perſona Regia, e nel dar il lor luoco a Senatori vſano ſomma auuertenza. Succedono a queſti in degnità i Cancellieri & i Vicecancellieri, che ſono ſimilmente doi per la Polonia, e doi per la Lituania, e doi ſugelli tengono: Carico di queſti è di ſcriuere i Priuilegi, l'immunita, e le prerogatiue dal Re ad alcuno conceſſe, ſcriuere le lettere Regie, leggere quelle ch'al Re ſono mandate: lequal tutte coſe ſottoſcritte che ſono dal

Re,

Re, essi il sugello ui pongono. Le lettere e priuilegij tutti che nella Cancellaria del gran Du- D
cato di Lituania si distendono, con caratteri, e parole Rutene sono descritte: Ma quelle che in Polonia si fanno, in lengua latina, della quale sono essi peritissimi, si scriuono. La maggior degnita' che in Senato sia, è quella de doi Capitani generali di guerra, vno de'quali in Polonia, l'altro in Lituania comanda: appresso questi è la piena l'autorità di cõmandare a gli essercitii in nome del Re: e dopo questi hãno il lor luoco doi mastri di Cãpo del Regno, e doi del gran Ducato: segue poi il General Gouernatore della maggior Polonia, e similmẽte i Gouernatori della Samogitia, e della Russia, delle quali degnità nõ sono dal Re ornati se nõ gẽtil' huomini principali, e benemeriti del Regno e della patria: Si eleggeno anco in Senatori gli Officiali Regij dell'vno e dell'altro imperio, come sono i giudici, che d'ordine del Re nelle cause de Nobili sententiano, i Coppieri, i sottocamerieri, i Secretarij, gli Alfieri, i Notari, & i Capitani de soldati, gli essattori delle intrate del Regno, & i Thesorieri, & tutti gli altri che per le prouincie a desegnati officij attendono, & a certo tempo del anno si reducano a far certi iudicij che termini o Roki uolgarmente son detti. Et anco l'Ensifero, & alfiero della corte Regia, ilquale in guerra porta l'insegna della corte, hanno in quel Regno non piccola degnità: Non sono senza degnità & authorità i Secretarij, Notari, & i Protonotari: & oltra questi i Camerieri, il mastro di stalla, & quello de cuochi hanno in Senato le lor degnitadi. I Gouernatori delle città, de Castelli, delle Rocche, e delle prouincie, i Referendarij che & al Re & in Senato le suppliche e domande porgono de'popoli, il gran Secretario e Refe- E
rendario del Re, gli Soprastanti alle Saline, & alle minere de metalli godono ancora essi di nõ poca degnità. Tengono in Senato il luoco loro li nuncij delle prouincie e delle prencipal cittadi, eletti da gli ordini di dette prouincie è cittadi a comparire per nome della Nobiltà tutta, & anco i Cauallieri e giouenetti Nobili, di uirtu e di nobiltade ornati, quali seruono ordinariamente nella corte Regia: & i Cubicularij o Carrettieri, che per tutte le prouincie cõ le lettere e regij mandati discorrono: & l'ultimo luoco di degnità è quello de soldati pagati per guardia della persona del Re. Hanno tutti questi Senatori, cosi per il giuramẽto che fanno, come per l'armor che alla lor patria portano, una perpetua & indefessa uolontà di diffendere la libertà publica, e d'accrescere i confini del lor imperio. Quando si tratta in Senato della lor Republica, liberamente e spesse uolte gagliardamente dicono il lor parere, riprendono il Re se cose fa di reprensione merituoli, e di comun consenso gli ordini santissimi de lor antiqui, e le carissime leggi della commune patria sin alla morte diffendono. Nella Polonia minore sono quaranta Capitani generali, nella maggior trenta, nel Ducato di Massouia decedotto, liquali officij non per successione s'acquistano, ma per gratia del Re sono conferiti a benemeriti: Gouernano questi le prouincie, e con Regia authorità le cause de Nobili giudicano, rescuoteno l'entrate Regie, & al maggior Thesoriero le consegnano. Gode il
Qualitadi del Regno Polono.
Regno di Polonia vn aere saluberrimo, & è fertilissimo di tutto q̃llo che puo produr la terra, F
della qual fertilità sentono anco utile le Regioni oltra il suo mar poste, allequali è di Polonia gran quantita di frumento condotto: e' copioso d'animali e saluaticine d'ogni sorte, talmente che la Sassonia e gli altri popoli di Germania uiuono delle carne de buoi, che di Polonia cauano. I suoi habitatori diuersamente & secondo gli habiti di varie nationi uestono: ma è in grand'vso l'Italico, il Spagnuolo, e l'Vngaresco, ilqual è proprio e particolare habito loro: Vsano altri il Turchesco, il Germanico, il Moscouitico, & il Bohemo, percioche dilettandosi loro d'andar uedendo diuersi e luntani paesi, diuersi alle lor patrie riportano costumi: Sono i Poloni dotati d'industria eccellentissima, e si dilettano saper varij lenguaggi: e
Vita e costumi de i Poloni.
prencipalmente son della lengua Latina peritissimi, della quale come della lor natiua per la maggior nelle città e ville communemente si seruono: & è cosi familiare a poueri & a ricchi, percioche non sparagnano a spesa ne a fatica alcuna in fare che i putti liano in quella amaestrati & essercitati. E di qui uiene che quasi tutti parlano benissimo latino: e questa mi par cosa degna da esser osseruata, che delle lettere o scritture del lor idioma o sia nelle cose sacre, o sia nelle profane mai non si seruono: anzi tutte le leggi cosi ciuili, come de'Nobili e
Lingua latina familiarissima in Polonia.
de Villani son latine, & le cancellarie tutte le lor espeditioni in lengua latina fanno, da che nasce che tutti in questa lengua dottissimi deuentano. Hanno di piu i Poloni & i Lituani la propria e perfettissima proferta d'essa lengua, talche nel lor parlare con una certa gratia e dolcezza gli accenti d'essa giustamente proferiscono. Perilche appare che la Polonia i stu-

dij di

A dij di tutte l'altre gente ſupera, eſſendo che pochi ſono quelli, che beniſſimo non parlino Latino, e molti che la lengua Germanica, l'Vngara, e communemente l'Italiana, & indi la Franceſe, e la Spagnuola poſſedono. Si delettano molto i cauallieri de gli ornamenti de lor caualli, de forti e belliſſime arme, e di ueſte ſontuoſe e ricche: Nelle battaglie campeſtre o pochi o molti che ſiano allegramente aſſaltano il nemico: Piantano le lor trinciere con ſommo giudicio, ſerrandole d'ogni intorno con le lor carrette, talmente che non meno ui ſono entro ſicuri, che ſe foſſero dentro a qual ſe ſia fortezza. Sono huomini bellicoſi, ſtrenui, ne conoſcono che coſa ſia paura: Per la maggior parte all'Vngareſca s'armano, e portano le lãcie lunghe, e targa tale che cõ eſſa ſtãdo a cauallo tutti ſi cuopreno: e tra loro ſono huomini tãto animoſi, che nelle rotte date a i lor eſſerciti, piu toſto che uergognoſamẽte fuggire & abbandonar gli amici, ſoffreno di laſciarſi a pezzi tagliare. Come auuenne in Moldauia a doi fratelli cauallieri Poloni, detti i Struſouiczij, quali eſſendoſi con cinquanta compagni dall'eſſercito ſmariti, dettero in una groſſa imboſcata de Valacchi, da quali eſſendo d'ogni intorno circondati, fu vno d'eſſi nel primo affronto vccíſo, e l'altro ſerrati inſieme i ſuoi, credendo eſſer tra quelli anco il fratello, diuiſe valoroſamente le nemiche ſquadre, felicemente ſi ſaluò: ma accortoſi della morte del fratello, li ſpiacque di ſorte il viuer ſenza lui, che tornò di nuouo a cacciarſi in mezo l'eſſercito nemico, e quantunque haurebbe potuto ancora ſaluarſi, volſe piu toſto combattendo morire, che ſoprauiuere al fratello. Caſo de doi fratelli Poloni.

B E del mille trecento e nonantaſette, come nella deſcrittione de' Duchi di Lituania appare, eſſendo il Duca Vitoldo dalla moltitudine de Tartari in fuga poſto, un caualliero Meliſtinio detto, animoſamente ſi volto contra nemici, & in mezo alle lor ſquadre cacciatoſi, valoroſamente combattendo molti di loro vccíſe, ne puote dal combattere eſſer rimoſſo, ſinche d'ogni banda da Tartari ferito, caſcando da cauallo finì inſieme la uita e la battaglia. Si trouano ne geſti de' Poloni molti caſi ſimili, quali ſeria coſa troppo lunga ad vno ad vno raccontare: E queſto non ſolo tra fratelli, ma anco tra fideli amici e compagni ſpeſſe uolte auuiene, come occorſe non è troppo in Vilna, oue caminando di notte doi giouenetti compagni, in doi altri armati s'incontrarono, e venuti a parole & alle mani, vn d'eſſi vno de ſuoi auuerſarij vccíſe, & eſſendoſi per timor della iuſtitia indi fuggitto, fu il ſuo compagno preſo, & imputando la giuſtitia a lui il commeſſo homicidio, fu per il giorno ſeguente alla morte condennato, e condotto al luoco alla giuſtitia deputato, & in quello che il boia sfodrata la ſpada s'apparecchia a tagliarli di vn colpo la teſta, quello che l'homicidio haueua fatto, a tutto corſo iui ne uenne, e diſſe, Laſſate libero andar queſto innocente, perche ſon ſol di queſta morte reo: il che detto ingenochiatoſi intrepidamente aſpettò il colpo che li leuò la teſta, e l'innocẽte ſuo compagno fu in libertà laſciato. Caſo notabile.

I Nobili, e non troppo abbõdanti di ricchezze, nõ ſopportano a patti l'ingiurie da Baroni o da piu ricchi fatteli: perciochè per pouero che ſia vn nobile, è baſtante raccolti gli amici & i parenti di caſtigare l'altro quantunque ricchiſſimo: perche li amici non ſolo le poſſeſ-

C ſioni e la robba, ma anco la propria uita per l'amico ſpendono, p laqual coſa i Baroni di Polonia fanno gran ſtima de lor Nobili quantũque poueri, ma in Lituania i poueri Nobili ſon come ſeruí de q̃lli che di ricchezze abbondano. Occorſe al mio tempo in Polonia, che un certo ſignore di grande authorità, Giouanni Luthormisk, grã Teſoriero del Regno, Capitano di Lãcicia, e di Radomia e Caſtellano de Siradia, ingiuriò alcuni poueri Nobili, detti Mikolaieuusk, onde eſſi raccolti molti ſuoi parẽti, e trouatolo in viaggio aſſai bene accompagnato, l'vccíſero e fecero in pezzi. Il capo de quali douendo per queſto misfatto, ouer eſſer priuo della nobità, ouer perder la uita, e di quella piu l'honor ſtimando, comparſe allegramente alla Dieta in Lublino, oue era ſtato citato, & iui ſaluo l'honore li fu per ſententia del Re taglíato il capo. Onde ſe il troppo paſteggiare e le prodighe ſpeſe delle lor ricchezze, inſieme con le molte imbriachezze, non deſſero danno alla fama de Poloni, auanzariano di grandezza d'animo e d'innata virtù tutte l'altre nationi: ma beuendo uno (ſi come e' lor coſtume) per la ſanità dell'altro, ſi cargano aſſai uolte di uino piu d'ogni douere, col uotare in vn ſol fiato grandiſſimi bicchieri: talmente che molte volte la troppa carita, che ne' conuiti un moſtra all'altro, li priua della propria ſanitade, e per il troppo bere in varie infermitadi caſcano: E quando beue uno per la ſanità dell'altro, beuuto che ha, ſi batte della tazza quanto puo ſopra la teſta, e ſia pur la teſta o di vetro o di legno, ouer di terra: e quando poi il giorno ſi ſente ammalato, al uino dà la colpa, non ſi raccordando della botta nella teſta datoſi col Poloni prodighi nel paſteggiare.

uaſo

vaſo col quale egli ha beuuto. Et interuiene anco alle volte, e maſſime in Maſſouia, che p for D
za uno l'altro a beuer aſtrenge, dicendo, o beui o meco cõbattee, ſi troua tal ceruello, che piu preſto uuol cõbattere, che beuer piu di quello, che li cõporta il ſtomacho. Per tutta la Sarmatia, ma particolarmente in Polonia, in Maſſouia, in Lituania, & in Ruſſia, tengono tutti tanta copia di ſeruitori e di miniſtri, che quaſi impoſſibile pare che tanti ſpeſar ne poſſino: liquali però altro non fanno, che tener compagnia al lor patrone, ouero andare in qualche viaggio per ſuo ſeruitio, eſſendo eſenti dal far ogni altra ſorte di ſeruitù. Non ordina mai il Nobile ad alcun ſeruitore ingenuo per pouer che egli ſia, ſeruitio alcun mechanico: e ſe pur alcuno ha ſi poca diſcrettione che gli l'ordini, li riſponde eſſo, che a pari ſuoi non ſi commandano coſe ſimili, & che debba trouarſi de'villani, da'quali poſſi in queſto eſſer ſeruito, che egli lo ſeruirà ſempre in quello che honeſto e lecito ſia. E di qui auuiene che ſpeſſo i Nobili ſeruono e cortegiano altri Nobili, con tutto che di ſangue e di virtu non li ſiano punto inferiori, percioche fanno ſolo ſeruitij honeſti di lor degni: contra il coſtume delle parti occidentali, nellequali ſi tẽgono i nobili il ſeruire a vergogna, percioche a far ſeruitij uili da lor ſignori aſtretti ſono. Apreſſo i Sarmati quello che piu per la ſanità del ſuo ſignore beue, miglior ſeruitore è ſtimato. E poſto a tauola il ſignore, ſubbito ſiedeno a mẽſa tutti i Cortegiani a ſuoi luochi, che alle volte occupano tre e quattro tauole, e tante viuande meſſe dinanzi li ſono, che ciaſcun cortegiano puol della ſua parte mangiato, che egli ha, tre ſeruitori ſpeſare: e mentre mangia va porgendo quello che li piace ad vn paggio che di dietro li ſta. Suol ciaſcun cor- E
tigiano hauer ſeruitori e paggi: liquali ſeruitori hanno ancor eſſi ſeruitori, & i paggi paggi, e q̃ſti hanno altri infino al quarto ordine, che tutti dal patrone ſpeſati ſono e ſalariati: liquali per la maggior parte non fanno altro che ſeruire a tauola, e mangiato c'hanno, ſcopertiſi il capo e fatta al ſignore (ſecondo il lor coſtume) vna profonda riuerenza, ſe ne vanno oue li piace: e tauolta tre e quatro giorni, e la ſettimana intiera piu non li vede il patrone, ſecondo che con i compagni, o nelle tauerne ſi trattengono: e rare volte ſon da patroni oue ſian ſtati adomandati: e ſe pur adomandati ſono, reſpondono, hauer allegramente per la ſalute del lor ſignor beuuto: & egli ſorridendo gratie ne gli rende, & alle hate largamente li dona. Occorſe vna volta che pagando un certo Epiſcopo per man del ſuo teſoriero i ſuoi cortigiani nel tempo dell'anno alle paghe deputato, & eſſendo eſſi tutti poſti per ordine, un certo uagabondo (che ſenza eſſer al ſeruitio d'alcuno applicato, pratticaua in corte, mangiando ogni giorno e beuendo alla tauola del ſignore) ſe meſcolò tra gli altri ſeruitori, che di eſſer pagati attendeuano, e mormorando eſſi, che non ſeruendo egli ad alcuno, uoleſſe come gli altri la paga tirare, fu dal Veſcouo domandato, a chi & in che coſa ſeruiſſe. Riſpoſe egli: A voi mo ſignor Reuerendiſs. ſeruo, e faccio da ualent'huomo quello che tutti gli altri fanno: e domandandoli il Veſcouo che ſeruitio foſſe queſto ſuo. Doi uolte al giorno, diſſe egli, monſignor Reuerendiſs. mangio e beuo alla uoſtra tauola: per laqual riſpotta moſſoſi quel ſignore a riſo, ordinò che come gli altri ancor lui foſſe pagato. Si gouernano i Nobili cõ le leg F
gi Caſtrenſi e Terreſtri datteli dal Re, e citati ſono alle cittadi prouinciali e diſtrettuali, che di ſopra numerate habbiamo, in nome di quel Capitano che in ſul luoco del Re tiene, e che le prouincie e fortezze gouerna, e chiaman queſti termini Caſtrenſi. Sono anco citati per nome del Re a i termini Terreſtri, quali rare volte ſi fanno, oue ſono da giudeci Terreſtri, c'hanno queſto carico dal Re, le lor cauſe giudicate: ma da cittadini ſono nelle città oſſeruate le leggi imperiali, che da eſſi magdeburgenſe ſon chiamate. E queſto baſti per quanto breuemente ſi puo dire del Regno di Polonia: il qual per molte raggioni è utiliſſimo a tutta la Chriſtiana Republica, eſſendo (e maſſime a popoli di Germania) come un fermo oſtaculo e ſaldo baſtione contra l'empito de' Tartari e de' Turchi.

Caſo genero ſo di un Veſcouo Polono.

BREVE
E SOMMARIA DESCRITTIONE DEL
GRAN DVCATO DI LITVANIA,

De suoi Duchi, Prouincie, Palatinati, Città, e piu famosi Castelli; & dell'origine, Costumi, & antiqua sua Religione.

Vera origine della famosissima gente Lituana, non piu mai da historici Latini dechiarata.

B

TOLOMEO di tutto il mondo curiosissimo Geografo scrisse, che in quelle parti, che da Lituani hoggi son habitate, & in quelle che al lor Dominio sottoposte sono, quali sono la Russia, la Podolia, la Volhinia, la Podlassia, e la Samogitia, hauean le lor Colonie alcuni popoli, de'quali a nostri tempi è persa affatto ogni memoria, chiamati all'hora i Galindi, i Bodini, i Gemini, i Sudini, i Carioni, gli Amoxobij, i Stabani, i Sturni, i Nascij, gli Asubij, i Vibiani, e gli Ombroni, & habitauano tra Lublin, Brestia, & i Sargati. Quali popoli vuol l'istesso Ptolomeo, che da Cimbri, da Goti, e da Sarmati descendessero. Hora hauendo noi appieno di sopra di Sarmati descritta l'origine, resta che palese facciamo anco l'origine de Cimbri. E pertanto ferma openione de tutti gli antiqui historici, che i Cimbri da Gomero nepote di Noe, e di Iafet figlio siano discesi, e che da lui quel nome habbino hauto, che per tanti secoli cõseruato si hanno: i descendenti delquale hauendo nell'Asia e nell'Europa occupata gran parte del mondo, ilche e la etimologia del nome (che larghezza significa) e la benedittione paterna pronosticato haueuano, possedettero di Gomero i figliuoli il monte Cimero, che da lor quel nome prese, mettendo le lor stanze appresso la Meotide palude oltre le fonti del fiume Tanai, qual tiene il suo prencipio nel Ducato di Rhesa, che al gran Duca di Moscouia obedienza rende. Et essendo in processo di tempo grandemente cresciuti, li fu cosa molto facile il distenderssi per le prouincie vicine, & il farsi patroni della Russia, della Lituania, della Liuonia, della Borussu, detta hora la Prussia, e della Cimbrica chersonesi: oue sono adesso gli Suueci, i Dani, & i Calandi, & alterato alquanto il lor antiquo nome de Cimeri, furon detti Cimbri: Quando e con quale occasione si fecero di

C quei luochi patroni, non si puo sapere, non essendo in vso tra lor a quei tempi il scriuere & il notar i lor successi. E ben questo a tutto il mondo noto, che essi sono sempre stati gente bellicosa, valente, e pronta di mano, allaqual cosa le imprese da loro animosamente e con gran valor fatte, chiara testimonianza rendono. Percioche abbandonando essi queste lor Cõ lonie Settentrionali passarono in numero di trecento mila per la Germania nelle terre de Suizari e di Francia, & indi nella Spagna mettendo a sacco tutti questi Regni: e l'anno centesimo decimo prima che Christo nascesse entrarono in Italia, e l'andarono tutta sacchegiando, hauendo prima occiso col suo essercito il Consolo de Romani Papirio Carbone, che andato era ad opporseli: e poco dopo vn'altra rotta dettero al Consolo Marco Iunio Silano: & in vn' altra fattione hauendo superate le genti d'Aurelio Scauro legato del Consolo, e fatto lui pregione, d'ordine di Bolo in quel tẽpo Re de Cimbri crudelmente l'vccisero: laqual cosa, per quanto Cornelio Tacito scriue, occorse l'anno seicento e quaranta dalla edificatione della città di Roma. Finalmente hauendo i Romani raccolto vn'essercito molto grosso e potente, lo mandarono contra a Cimbri, che con essi fecero vn sanguinoso fatto d'arme nel passo dell' Alpi che l'Italia dalla Francia diuidono, oue fur di nuouo i Romani rotti, & messi a fil di spada il lor essercito, nelquale erano ottanta mila combattenti, saluandosi solo di tanto numero il lor Capitan Generale Quinto Seruilio Cepio con dieci compagni, per portar a Roma l'infelice nuoua di rotta cosi grande, qual fu dal Senato fatto vergognosamente morire, e confisca

Lituania e sua descrittione.

Cimbri chi fossero.

Cimbri occupano molti luochi.

Fatto di arme tra Romani e Cimbri.

tili tutti i suoi beni, imputandoli che per suo difetto e colpa questo danno così grande era D
succesſo. Dicono che mai non haueuano i Romani in vn sol fatto d'arme percossa così grande
receuuta: onde essendo grandemente trauagliati, e dubbitando della ruuina dell'imperio loro,
volando la fama che i Cimbri s'apprecchiauano di venire alla lor destruttione, rechiamaro-
no d'Affrica, oue egli hauea superato il Re Iugurta, Caio Mario Capitano bellicoso & auuez-
turato, e doi anni dopo la rotta detta di sopra, venne Caio Mario alle mani co'Cimbri e co
Cimbri tagliati a pezzi da Romani. Teutoni vicino all'Acquesextie, & in un sanguinoso & horribil fatto d'arme doicento mila ne
misse a fil di spada: e fu tanta la moltitudine de gli vccisi, che i Massilienſi raccolti gli ossi lo-
to, ne fecero siepi intorno alle lor possessioni: & i campi ingrassati dal sangue e grasso hu-
mano, deuentarono in tutto fertilissimi. Et i Cimbri quantunque fossero tanto scemati,
non si persero p questo d'animo: anzi serratisi insieme, vrtarono nell'essercito del proconsole
Quinto Catullo, e lo misero in fuga: e piantate le lor trinciere appresso il fiume Tessino in
Lombardia, misero ancora in spauento il popolo Romano, onde passato Caio Mario con
l'essercito in quellle parti, & vnite le sue genti con quelle di Catullo li presentò a ventino-
Seconda rotta data da Romani a Cimbri. ue di Luio la giornata, e dopo vn lungo & ostinato menar de mani li roppe tagliandone a
pezzi cento e quaranta mila: per laquale vccisione essendo spezzate a fatto le lor forze, vsci-
ti d'Italia, alle antiche lor stanze ritornaro: e fermarono le lor sede in Dania, in Prussia: in Sue
tia, in Liuonia, & in Lituania: gli habitadori della qual prouincia Gepidi furon nominati:
e quelli che in Samogitia si fermarono, afferma Enea Siluio, che Masageti si chiamaro- B
no, gente assai da Plinio nominata. Ma Erasmo Stella con belle ragioni pruoua esser i Gepi-
Diuersa openione della origine de Lituani. di di natione Gotica, e che guidati da Litalano, ouer Lituuone figliuolo di Vedenato Re
di Prussia, che di commissione del Re suo padre del cinquecento settantatre a questa impre-
sa si mosse, uennero in queste parti a quel Regno vicine, e ui si fermarono hauendone scac-
ciati gli Alani, da quali prima erano habitate, e Lituania dal nome del lor Capitano le noma
rono: qual anco scriue nell'historia della Prussia che la Samogitia fu così chiamata da Saimo-
ne di detto Lituuone fratello, che la venne a popolare, laqual a quel tempo per lunghi trat-
ti di terra verso la Prussia e uerso la Liuonia si stendeua: che similmente i Lotiali ouer Litu-
uoni, che hora dopo la uenuta de Germania in quelle parti, da Latini son chiamati Liuoni,
hebbero il nome dall'istesso Lituuone. Tutte queste genti i Pruteni cioè, i Polouuci, i Sa-
mogiti, i Gepidi, i Lituani, i Liuoni, i Curlandi, i latuuirgin, ouer Iagizi, & Iaczuuingi,
secondo che erano d'vn'istesso lenguaggio, così haueuano gli istessi costumi consuetudini,
e leggi: & sempre di commun uolere guerreggiarono contra i popoli Christiani, essendo
però tutte diuise da confini, e ciascuna il suo signore hauendo. Furono i Iaczuuingi, crude-
lissimi popoli, che le lor sede haueuano ne'confini di Lituania appresso la Massouia, in quel
paese c'hoggi la Podlassia è nominata: liquali nelle battaglie mai non si retirauano, se non
uinceuano, o venti non erano: e de qui succesſe che dalle continue guerre in tutto esterminati
furono, & quei pochi, che auanzarono, in Lituania, Russia & in Massouia per la com- F
modità della vicinanza ad habitar si retirarono. Sono alcuni che stimano che i Lituani siano
così stati chiamati dal Lituo, che il corno de'cacciatori significa: laqual opinione come friuo
la e degna di ridersene è da tutti reprobata. Mathia Miecouiense, e Dlugoso, diligenti inue-
Italiani popolano la Lituania. stigatori dell'historie Polonice, & gli annali de'Ruteni affermano: che alquanti Italiani
ouer fugendo la tirannide dell'Imperator Nerone, ouero il meritato essilio, ouer la crudel
ruuina che Attila Re de gli Vnni faceua, dopo longa nauigatione, sotto la guida d'un cer-
to Palemone vennero per il mar Baltico in queste parti, & entrati con la lor armata nel fiu-
me Nemna, da Ptolomeo detto Cronone, posero in Lituania le lor sedi: ilche è anco da Li-
tuani gagliardamente confirmato: e che cio possi essere par che ne rendino testimo-
nianza certa le molte parole Italiane, delle quali essi si seruono. Et dicono che que-
sto Palemone (qual il nome istesso mostra esser stato Latino & Italiano) essendo in quelle
parti uenuto con gran comitiua d'huomini Nobili a lui parenti, i prencipali de i qua-
li erano Orsini, Colonni, Iuliani, Cesarini, e Gaetaldi, dette in Lituania prencipio alle case de Nobili: ma il uolgo, come sono i contadini e lauoratori, uogliono
che da Goti siano discesi, a che consentono anco molti scrittori dell'historia di Po-
lonia, di Germania, e de'Russi: al giudicio & autorità de'quali reportandosi

noi,

A noi, laudiamo quanto da essi è stato scritto. Questo Palemone pertanto, accettato per le sue virtù da quei popoli per prencipe, dette il nome al paese dall'Italia sua patria, proponendoli, secondo l'vso della Italiana lengua, articolo femminino, a questo modo, L'Italia, ma in processo di lungo tempo essendosi persi per la Barbarie & i costumi e la lengua Italiana, fu il paese con nome corrotto detto Lituania. Vogliono alcuni altri, che gli Italiani così la nominassero dal Lito del Mar Baltico, qual la Prussia, la Liuonia, e l'vltime parti della Lituania e della Samogitia bagna, e questo perche prima la si erano fermati. Succedēdo poi a Palemone un prencipe dell'istessa casata non solo preseró gli Italiani il nuouo nome, ma preseró anco la lengua di quella gente, la signoria dellequal s'haueano tolta, & al modo e norma di viuere s'accostaron de gli istessi Barbari. Ma nel suo prencipio e molti anni anco dopo fu questa gente Lituana oscura, & all'imperio de Russi sottoposta, pagando essi al prencipe di Kiouia in segno di sogettione alcune cosette di poca ualuta per esser il lor paese sterile. Sin che Mendolfo ouero Mendog, Vuitement, e Gedimino Capitani illustri succedendo l'vn dopo l'altro nel prencipato di Lituania, non solo denegarono la solita obedienza a Russi, ma anco con spesse battaglie e piu con astutie militari, hauendo piu uolte rotti e quasi a fatto debellati i Russi, al lor domino li sottoposero, e gli astrensero a pagare a Lituani in luoco del picciol tributo di cose vile, che da essi eran soliti a scuodere, grossa somma d'argento e di oro. Pigliando per tanto il prencipio da tre fratelli, nepoti di Palemone, cominciarò a narrare, se-
B condo l'opinione de Ruteni, i successi de Lituani dal prencipio del prencipato loro.

Ordine e Genealogia de i Duchi di Lituania.

SVcceßero nel prencipato di Lituania a Palemone Patricio Romano, tre suoi nepoti, Borco, Cunosso e Spera, che da Ruteni, ma contra la uerità dell'historia, non nepoti, ma suoi legitimi figliuoli son tenuti. Borco, hauendo fabricato vn Castello appresso il fiume Iuria, oue esso discarga le sue acque nel Cronone, altramente detto Nemna, fiume della Samogitia, prese la denominatione dal suo nome, e da quello del fiume, e lurborg chiamollo: qual luoco sino a tempi nostri dura: & in esso facendo la sua residenza, signoreggiaua la Samogitia tutta. Ma Cunosso passando piu auāti nell'istessa regione fondò vn Castello dal suo nome Kunosso chiamato, applicandoli per territorio gran paese a lui circonuicino: Et anco Spera fabricata la fortezza Vilcomir appresso il fiume Suenta, di quei luochi si fece signore. Ma essendo finalmente Borco e Spera vsciti di vita, a Cunosso le lor signorie ricadettero, che hauendo generato doi figliuoli Kierno e Gybuto passò ancor egli al fin di questa uita. Dopo la morte delquale Kierno fattosi signore nella Lituania sopra l'vna e l'altra ripa del fiume Vilia, constituì il Castello Kiernouu Sede del suo prencipato: quali Ruteni & essi
C Lituani senza alcun buon fondamento s'imaginano, che dal lito, ouer dal lituo o corno da cacciare, Lituania nomato fosse. Gybutio di Kierno fratello restò della Samogitia signore, & vnite insieme le forze, fecero vna espeditione nella Russia, e dettero il guasto a tutto quel paese, che giace intorno alle città di Brasla e di Poloczo: e mentre vittoriosi e carichi di preda nel lor paese tornano, trouarono che la Samogitia era in quel tempo stata da Liuoni depredata: onde per vendicarsene, in Liuonia subbito passarono, e messala tutta a ferro & a fuoco, un grosso e buon bottino indi ne riportarono. Dopo la morte de questi doi fratelli li succesßero ne'lor stati Ziuibondo di Kierno, e Moatuuil di Gibuto figliuoli che di fraterno amore amandosi, i lor sudditi in pace mantennero: pagando un certo leggier tributo a prencipi di Russia. Et essendo in giouenile età morto Muntuuilo li succesße nel prencipato di Samogitia Vikint suo figliuolo. In questo tempo Batti imperator de Tartari, entrato con grosso essercito nella Russia, la percosse di modo, che rese molte debile le forze de Duchi di quella prouincia: onde parendo a Ziuibondo Duca di Lituania esser questa buona occasione di leuarsi dal giogo de Ruteni, e metterli in libertà, fece Capitano delle sue genti Erdziuuilo figliuolo di Vikint suo nepote, e mandollo a danni della Russia. Qual passato il fiume Vilia prese Nouogrodek grossa fortezza e città de Ruteni & iui fermò la sedia del suo prencipato: e passando poi piu inanzi, e trouato appresso il fiume Nem-

Primi prencipi di Lituania chi fossero.

Lituani si leuano dalla seruitu de i Russi, e guerra li fanno sotto la guida di Erdziuilo.

Luochi presi da Erdziuilo in Russia.

na vn scoglio molto forte per natura, ui fabricò sopra il Castello Grodno: & indi passando D
con l'essercito in Podlassia, si fece patrone di Brzestia, di Mielco, e di Drohicino città de Ruteni, destrutte da Tartari, e fortificolle, e con poca fatica redusse sotto al suo domino tutti i circonuicini paesi. Le quali imprese essendoli felicemente successe, riconobbe con honorati premij quei Capitani, che in essa l'haueuano valorosamente e fidelmente seruito: percioche assignò in Lituania a Eixio, dalqual la famiglia de Douoini è discesa, la prouincia che hora da esso Eixiski è chiamata: Granso, oue sono ad esso i Granlisski, & a Campo, dalqual discende la famiglia de Gastuldi, dette la prouincia Osmiana.

Hauendo pertanto Erdziuil accresciute le sue forze in Russia & in Lituania, andò ad incontrare Kurdasso Re de Tartari Zauuolensi, che secõdo sua vsanza andaua scorrendo e pdãdo la Russia, & trouatolo appresso il Castello Mozera, qual è vicino al fiume Okouniouuka, lo ruppe e mise in fuga. E finalmente dopo l'hauer fatte molte imprese Herioche, uscì di vita lassando Mingailo, & Algimonte suoi figliuoli del suo prencipato successori. Algimonte signoregiò la Samogitia: e Mingalio mosse guerra a Polocensi, che in libertà viueuano, e datoli vna rotta appresso a Grodzecz lor fortezza, prese la città di Polocza, e lungo tempo dominò a Polocensi & a Nouogrodensi, lassando quella signoria nella sua morte a Ginuilo, e Skirmunto suoi figliuoli. Skirmunt sepùlto honoratamente il padre, prese la signoria di Lituani e di Nouogrodensi: E Ginuil quella di Polocza, ilqual hauendo preso per moglie Maria figliuola del Duca de i Tuuerensi, si fece Christiano, e chiamatosi Georgio, fece B
vn'aspra e lunga guerra per la patria contra i Pskouiensi e contra quelli di Smolenco: e finalmente passò di queste uita lassando Borisso suo figliuolo successore nel Ducato di Polocza.

Ginuil Signor di Polocza si fa Christiano.

Gouernò con somma destrezza Borisso il Ducato di Polozca, e fabricò nel Castello della città principal di quel Ducato un bellissimo tempio di pietre cotte, sotto il titolo di santa Sofia: & un'altro al nostro Saluator Christo Iesu: oltra i quali fece anco mezo miglio luntano da Polozca vn monasterio di verginelle a Dio consecrate: & reedificò e dotò le chiese de santi Borisso & Hlebo. Fondò il Castello e fortezza dal suo nome detto Borisouuo appresso al fiume Berelina, sina alqual contende sin hoggi il gran Duca di Moscouia arriuare i suoi cõfini. Successe dopo la morte di Borisso nel prencipato di Polozca suo figliuolo Rechuuold, ilqual pieno d'anni all'altra uita passò, lassando una figliuola Poroskauia chiamata, & un figliuolo Hlebo detto. Hlebo visse pochi anni, e Poroskauia menò sua uita verginalmente nel monasterio del Rito Rutenico, e non dopo molto per causa de diuotione venne a Roma con alcuni monaci grechi: oue morì, e fu per la santità della sua uita canonizata e messa nel catalogo de'santi, e Paraxide chiamata da Latini secondo l'opinione de Ruteni. Skirmũt figliuolo di Mingail, e di Ginuil fratello gouernãdo virilmente la Lituania, dette una gran rotta a Micislao Duca di Lucicia, che cõ grãd'essercito de Russi andato era a trouarlo, e tolseli doi castelli Pinska e Tuuouuia: & ruppe anco e mise in fuga Balaklaio Re de Tartari Lauuolensi, che andaua pdando la Russia. E finalmente mosse guerra a prẽcipi di Russia, essendosi accorto che essi trattauano di scacciarlo di Lituania, & hauuto di loro una notabil vittoria, sottopose al suo dominio Mozera, Cernihouia, e Karasouia grosse fortezze cõ i lor territorij, & dettele in dono a Stroinato, Lauborto, e Pissimonte suoi figliuoli. Kukouito Cio di Skiermunt hauendo gouernato molti anni il prencipato di Lituania e Samogitia, uscì di vita lassando il dominio di quei luochi a Giedrusso suo genero, marito di Poiata sua figlia, qual dopo hauendolo felicemente assai tempo dominato, morendo a Ringolt suo figlio lo lasciò. Qual non hebbe piu presto presa di quei stati la signoria, che fu sin dentro al suo Ducato assalito da prencipi di Russia, che sdegnati per nõ gli esser pagato l'antico tributo, cercauano di quel stato priuarlo, ne contenti delle proprie forze, condussero anco a suoi danni una grossa banda de Tartari: onde raccolto Ringolt di Lituania e di Samogitia vn grosso essercito, venne con essi alle mani appresso il fiume Mahilua, e tagliati a pezzi sei mila Tartari, e gran numero de Ruteni, fra quali morirono anco Demetrio Duca Drucense, Luetoslao Duca di Kiouia, e Leone Duca di Volodimira, acqstò d'essi una segnalata e famosa uittoria: alla qual soprauiuendo poco, lassò l'anno della nostra salute mille doicento e quaranta la signoria a Mindog suo figliuolo. Qual essendo da tutti i suoi nell'imperio paterno confirmato, guerreggiò cõ sua gran lode con i Cruciferi di Prussia, e con i Liuoni: e dopo molti conflitti sottopose al suo dominio i Duchi di Smolenco, e di Volhinia: e del mille doicento e quaranta tre e

Tempij edificati in Polocza.

Poroskauia mena uita santa, e venuta a Roma ui muore, & è canonizata.

Diuerse fattioni tra Lituani e Russi.

F

Mindog prẽcipe di Lituania e sue imprese.

del

A del quaranta sei trauagliò con correrie e sparger molto sangue de Christiani i stati di Boleslao Pudico Re di Polonia, e quello di Daniele signore e Re coronato di Russia: indi mise piu volte a ferro & a fuoco cauandone grossissimi bottini la Massouia, la Dobrinia e la Kuiauia. Et l'anno mille doicento e cinquantadoi persuaso da Cruciferi di Prussia e di Liuonia abbracciò con molti de'suoi la Christiana fede: e scrisse lettere ad Henrico di Zalcza alhora di quell'ordine gran mastro, nellequali chiamandosi grandemente a lui obligato per gli aiuti e fauori da esso receuti, li consegnaua in dono gran parte de tutto il suo Ducato: e da frati Cruciferi consigliato mandò ambasciatori ad Innocentio Quarto Papa in compagnia de quelli del gran Mastro e de Cruciferi, a darli notitia del suo esser uenuto alla Christiana fede, e chiederli che con la sua authorità li desse titolo di Re di Lituania. A che acconsentendo il sommo pontefice dette ordine ad alcuni Vescoui di quelle prouincie, chè coronar lo douessero: ilche essi fatto hauendo, non passò l'anno che egli o pentito d'hauersi priuato di tante cittadi e donatele al gran mastro, o per qualche altra cagione, rinonciando alla già presa fede, tornò di nuouo ad adorare gli Idoli: e del mille doicento e sessanta hauendo raccolti trenta mila soldati, mise crudelmente tutta la Massouia a sacco, prese & abbruscio la città di Polozco: & indi uoltatosi uerso la Prussia, non hauendo ardimento i Cruciferi di uscir delle trinciere, abbruscio e rouinò tutte le città da Cruciferi edificate, mettendo a fil di spada quanti Christiani egli trouaua, e lietò riconduse il suo essercito in Lituania carico del-

B le spoglie de'nimici: E fabricando l'anno istesso il gran Mastro & i Cruciferi il Castello Carsouuin sopra il monte di san Giorgio, furono da Lituani e da Ruteni assaliti e rotti, nella qual fattione Henrico Massusen maestro di Liuonia, & Henrico Marescalco di Prussia da Lituani uccili furono, & il Castello Carsouuin & vn'altro detto Heizburg vennero in poter de Lituani per difetto che hebbero i difensori di uittouaglia: Di doue essendo andati sotto Komisberg, da Cruciferi discacciati furono. L'anno poi mille doicento e sessanta doi unitosi Mendog con Suuarno prencipe di Russia, misero insieme vn potente essercito, & entrati nella Massouia, colsero alla sprouista, il giorno della uigilia di san Giouanni Battista, Semouito Duca di Massouia nella corte di Iasdouu, e lo fecero prigione insieme con suo figliuolo Corrado e con tutti i soldati che seco allhora si ritrouauano. Et essendo venuto il Duca Semouito nelle mani di Suuarno prencipe di Russia fu crudelmente da lui fatto decapitare: ma Corrado suo figliuolo fu da Mendog e da Lituani conseruato viuo, & anco l'anno istesso lassato in libertade. Hauēdo poi i Lituani & i Ruteni saccheggiata tutta la Massouia, e parte della Cuiauia, carichi di preda a casa ritornarono. Et essendoui tornati l'anno seguente, ne trouando che predare per raggione del gran guasto datoli l'anno passato, scorsero nella Castellania Louiciense, all'Arciuescouato di Gnezna appartenente, ne ui trouando resistenza alcuna la depredaron tutta, e superbi & altieri tornarono alle patrie loro. Finalmente il pietoso Iddio hauendo compassione de Poloni e de Massouiti cultori della Christiana fe-

C de, permise che i Lituani et i Ruteni tra loro si rōpessero. Percioche Stroinat nepote di Mendog, mosso da desiderio di farsi signor di Lituania, tolto in sua compagnia Douumanto genero dell'istesso, lo assaltarono mētre egli dormiua, & uccisolo insieme con Ruklam & Rzepikaza, suoi figliuoli, si fece per forza di quel stato signore l'anno mille doicento e sessantre, e poco dopo mosso dall'istessa ambitione di signoreggiare, uccise Touuciuilo Duca di Polosco suo fratello. Onde Voisalk monaco secondo il lor rito Rutenico, figliuolo di Mendog, per uendicar la morte del padre, ammazzò l'anno seguente Stroinat, e di monaco fattosi di Lituania prencipe, infestò cō spesse correrie la Polonia, la Massouia, & i Cruciferi: ma anco egli del mille doicēto e sessantasette, essendo uenuto in disparere cō Leone Duca di Russia per cagione d'alcune cittadi, che egli in Russia si uoleua usurpare, fu da lui ucciso in Varouusko nel monasterio Ruteno di santo Michele: fu questo Leone figliuolo di Danielle già Re di Russia, & edificò la famosa città di Leopoli. Essendo estinti per queste seditioni i prencipi di Lituania, fu di comun volere de tutti quei popoli creato gran Duca di Lituania e di Samogitia Vteno della casata dei Kitauri, qual descendeua anco essa dal sangue de gli antiqui prencipi: Qual dopo l'hauer fatte molte guerre con i Ruteni, e con i Cruciferi de Prussia uscì di uita lassando suo figliuolo Suututoro del Ducato herede: qual poco tempo sopraui uendo al padre, nequal dette però saggio di prencipe ottimo e prudente, morì, e successeli Germonte suo figliuolo, qual hauendo anco in breue la sua uita finita, venne il prencipato in mano de

Mindog si fa christiano.

Mendog di ordine del Papa è coronato Re di Lituania.

Mindog alla idolatria torna.

Massouia pṍsa da Mendog.

Mendog ucciso da paréti mētre egli dorme.

Leopoli da chi fosse edificata.

Successioni de prencipi Lituani.

no de Trahu figliuolo, qual fu molto chiaro & in guerra & in pace, e fabricato un forte Ca- D
ſtello, qual ſin'hora dura, Trahy dal ſuo nome lo chiamò, e finalmente laſſando cinque figli-
uoli leggittimi, Narimondo, Douumante, Holſano, Giedruto, e Troideno, vſcì di queſta
vita glorioſo per molte degne impreſe. Sepolto Trahu con le ſolite ceremonie della patria,
Narimondo ſuo figliuolo de piu tempo nel gran Ducato gli ſucceſſe, e porto la ſua ſede da
Nouogrodek in Kiernona: e Douumant hebbe la ſignoria del Caſtello Vciano: Giedrate
vn Caſtello fabricò appreſſo un laco, e dal ſuo nome Giedrat il nominò, & iui tenne la ſede
del ſuo prencipato, la poſterità del quale in groſſo numero ſino a tempi noſtri dura, quali
tutti godono di titolo di Duca e per Duchi ſi tengono, la giuriſdittione de'quali comincian-
do quattro miglia vicino a Vilna metropoli di Lituania, ſi diſtende per ventiſei miglia Po-
loni: e molti di loro quantunque poueriſſimi, che ſtanno al ſeruitio d'altri ricchi ſignori, non
vogliono però a patto alcuno eſſer priuati del titolo di Duca, anzi hanno molto per male
quando altramente chiamati ſono: e veramente eſſi dal ſangue de Duchi de Lituania deſcen
dono, e portano l'arme antique di quel Ducato, quali dicono che da Romani portate ui furo-
no. Ma tornãdo a l'ordine diſegnato, Holza quarto figliuolo di Trahu paſſato il fiume Vilia,
ſi diſteſe verſo Leuãte, & giunto al fiume Horabla vn Caſtello vi fabricò, e dal ſuo nome Hol-
ſani chiamatolo, iui fermò la ſede del ſuo prencipato: terminò la famiglia di queſti Duchi
Holſanenſi in la perſona de Paulo Epiſcopo di Vilna, predeceſſore di Valeriano, veramen-
te Reuerendiſſimo preſente Epiſcopo di quella, & il Ducato è riccaduto alla corona regia. E
Il quinto fratello Troideno detto, hebbe la ſignoria de gli Iatuuingi, oue adeſſo è la Podlaſ-
ſia, e de gli Doinouui, oue edificò la rocca detta Rarroda appreſſo il fiume Biebra, laqual
a tempi noſtri ancora dura. Comandando a queſti quattro fratelli per ragione di età Nari-
munte gran Duca di Lituania, e congiunte inſieme le forze loro, infeſtauano con ſpeſſe
correrie la Polonia, la Ruſsia, la Maſſouia, e la Pruſsia: e grandemente anco i Cruciferi
Guerra ciui- coſi di Liuonia come di Pruſsia trauagliauano. Nacque poi guerra ciuile tra Narimonte e
le tra doi Douumante ſuo fratello, per hauerli eſſo rapita la moglie: & aſſediatolo in Vcziana, oue
fratelli pren eſſo ſi era fatto forte, p̃ſe'il Caſtello, ricuperò la moglie: e priuato Douumante del Ducato, lo
cipi di Litua cacciò fuor di quei paeſi: qual fuggendo in Pſcouia, fu da Pſcouenſi per lor prencipe accet-
nia. tato con le forze de'quali i Ruteni Polecenſi ſi ſoggiogò, hauendo preſa la città di Polozca.
Vogliono gli annali de Ruteni che Narimunte gran Duca di Lituania foſſe primo authore
dell'arma che hora i Duchi nelle lor inſegne portano, un Caualliere cioè ſopra un bianco ca-
uallo con la ſpada nuda ſopra la teſta in atto di dar la caccia a gente poſta in fuga, onde è da
lor detta uolgarmente Poggonia. Morendo poi Naremunte fu Troideno ſuo fratello al gran
Ducato aſſunto, qual defendendo con ſommo ualore i confini del ſuo ſtato da gli aſſalti de
Ruteni e de Cruciferi, gouernò con gran ſpauento de circonuicini il ſuo prẽcipato. Et eſſen
doli nato un figliuolo d'una figlia del Duca di Maſſouia, fu il putto battezzato, e fattoſi grãde
ſi reſe monaco ſecõdo la ſetta de Ruteni. L'anno poi mille doicento e ſettãtaotto racolſe Troi F
deno i ſuoi Lituani, e groſſe bande de Barbari Ruteni alla ſomma di trenta mila e piu, & in
tre parti diuiſeli, ne mandò vna a danni di Maſſouia, l'altre due nel paeſe di Culma contra
Cruciferi guidò, & hauendo dato il guaſto a vna gran parte della Pruſsia a Cruciferi ſotto-
poſta, e preſi Burglam, Luba, e Chelm nobiliſsimi Caſtelli, reduſſe l'eſſercito in Lituania
carico di preda, & con numero infinito de pregioni: E l'iſteſſo anno la terra di Cuiauia, il
Caſtello kouuale, e la città di Lancicia da Lituani ſacchegiate furono. Fratanto Douuman
te prencipe di Pskouia e di Poloczo, tendendoſi grandemente ingiuriato, che Troideno ſuo
Il Prencipe fratello, e di età di lui minore, e ſignoreggiaſſe il gran Ducato di Lituania, corroppe con
di Lituania gran ſomma de dinari tre villani, e mandolli ad ammazzare il fratello: quali hauendolo ap-
è da tre villa poſtato quando egli del bagno vſciua, l'aſſalirono, e prima che da ſuoi poteſſe eſſer ſoccorſo,
ni ucciſo. crudelmente vcciſero. Allaqual nuoua corſe ſubito Douumante con le ſue genti all'acqui-
ſto della Lituania: ma non hebbe il ſuo tradimento il fin da eſſo propoſtoli, perciochè
Valore è pie Rimunte figliuolo di Troideno fattoſi in vn ſubito di monacho prencipe, lo venne con le
tà di Rimõ forze di Lituania ad incontrare, e rottoli e diſsipate le ſue genti, lo tagliò nella battaglia a
te. pezzi anco eſſo, vendicando egreggiamente l'ingiuſta morte al padre data, e facendoli le con
degne eſſequie col ſangue de chi tramata l'haueua. Dopo laqual uittoria, chiamata la Die-
ta in Kiernoua, renoncio a tutte le ragioni, che nel gran Ducato haueua, e ſprezzando il

terreno

A terreno prencipato, si elesse di continuare nella vita monastica: & quãtunq; fossero ancor viui doi fratelli di suo padre, il Duca di Giedra, e quello d'Nalsa, a quali p ragione d'heredità quel Ducato peruenisua, dissuase la Deita dal dar la signoria ad alcun di loro, allegando quelli esser troppo gioueni, e mal atti a quel gouerno: e c'hauendo suo cio Narimunte, di felice memoria dato per insegna a quel Ducato un'huom armato a cauallo con la spada impugnata, bisognaua eleggere vn prencipe che con i fatti respondesse a quella impresa: e propose & ottenne che quel prencipato dato fosse a Vittenen Samogita dall'illustre famiglia de i Kitauri, descendente da Romani prencipi, huomo strenuo e magnanimo, e del qual gran cose si sperauano.

L'anno mille docento e settantanoue della natiuità dell'incarnato uerbo, su Vittenen di co mune consentimento de tutti salutato di Lituania Prencipe, qual domino grã parte anco della Russia, e molte guerre fece con i Poloni suoi confinanti: e con i Duchi della Russia: dell'ottantadoi passò nel territorio di Lublin con grosso essercito di Lituani, e di Iaczuingi, & hauendoui fatta grossa preda, mentre sicuro riconduce le genti in Littuania, assalito fu da Les o il negro, ilquale in Lublin da vna angelica visione a questa impresa era stato essortato, & inanimato, c'hauendolo tra il Narreuu & il Nemen colto sprouisto e fuor d'ogni pensiero d'esser assalito da nemici, e perciò senza guardia alcuna: quantunque con numero assai minore de soldati lo ruppe, & vccise dieci mila barbari, riportandone oltre la vittoria molte honorate B spoglie: per memoria della qual gloriosa vittoria edificò Les o in Lublin vna chiesa parochiale, a san Michele Arcangelo dedicandola, nel giorno della cui festa de' suoi nemici vittorioso era restato. Del mille docento ottantasei vno de Duchi di Lituania chiamato Peluso, tenendosi offeso da prencipi di Lituania, andò secrettamente a trouare Alberto Missen Comendatore in Orugsberg, e fattosi dare venti cauallieri Teutonici, tra quali erano de piu nome Martino Golin e Conrado Tuuil Cruciferi, venne occultamente doue si faceuano banchetti per certe nozze tra molti prencipi Lituani, & assalitili di notte mentre essi dominano, settãta n'vccisero oltra molta altra turba de'cõuitati, e fatto pregione il sposo, la sposa, con molte matrone e donzelle, carico di pretiose uesti, e perle per honorar le nozze e per la dote iui portate, a saluamento in Konigsber si condusse. E del mille ottantasette i Lituani, i Pruteni: & i Samogiti passati ascosamente nel territorio Drobrzinense, entrarono una domenica mattina, mẽtre era il popolo occupato in chiesa ne' diuini officij, in Dobrzin città prẽcipale, & vccisi i vecchi & i fantolini lattãti, menarono tutti gli altri in misera seruitù, dopo l'hauere tutto'l paese saccheggiato. Et indi a doi anni raccoltosi intorno a otto mila Lituani fecero una correria nel territorio Sambiense di Prussia, & abbrucciate molte uille, vccise assai persone e menato uia grosso bottino, salui a casa lor ne ritornarono, non hauendo hauto animo i Cruciferi d'affrontarsi con loro, ma solo cosi dalla luntana trauagliãdoli li tolsero da cinquanta persone. Del nonantauno poi i Cruciferi Prussiensi dettero il guasto alla Lituania & haC uendone amazzati molti, settecento ne condussero pregioni: ne passò troppo che il Comendatore di Konigsberg prese il Castello Mederabe in Lituania posto: E Memer gran mastro della Prussia assaltando con grosso essercito la Lituania, mise a fuoco & in cenere redusse Pastonuu e Gersonu, e carico di preda a casa ritornassene: pochi giorni dopo Vitenen Duca di Lituania entrato come nemico nel territorio di Cuiauia, fece grand'vccisione intorno alla città di Brzescia, e gran numero di pregioni e grossa preda fattaui, saluò ritornò ne' suoi paesi, quantunque Vladislao Loktek e Casimiro di Cuiauia e di Lancicia Duchi, & il Mastro di Prussia Menhardo li fossero con le lor genti sopra, non glilo puotero vietare, anzi senza far cosa alcuna memorabile furon astretti indietro a ritornare. L'anno del nonantatre Conrado stange Commendator di Ragneta espugnò intorno alla festa di san Iacomo Miendege Castello di Lituania, & hauendoui vccisi molti Lituani, assai piu ne menò pregioni, & il Duca Vitenen messi insieme assai Lituani e Ruteni, p ottanta giorni andò scorrẽdo la Prussia & a sacco mettendola: e l'anno seguente fatta una squadra di mille & ottocento caualli, e facendo il uiaggio secretamente per le selue e per i boschi: entrò all'improuisa in Lancicia dopo la festa delle Pentecoste, e fatto empito nella chiesa cathedrale, oue la maggior parte del popolo, come in luoco piu sicuro era fugita, ne vccise un numero grandissimo, e fatti prigioni gli altri insieme con i Prelati, Canonici e Sacerdoti, mise a sacco la chiesa, leuandone i uasi, le uestimenta, & altre cose al diuino culto consecrate: ne potendo hauer cosi facilmente come egli ueluto

Vittenẽ Prẽcipe di Lituania, e sue imprese.

Fattioni diuerse fatte tra Lituani & altri popoli.

Lancicia presa e saccheggiata da Vtenen.

voluto hauerebbe, molti che sopra la chiesa eran saliti, fece accendere il fuoco in tutte le case D
ad essa vicine, onde restaron tutti dal gran calore e solto fumo soffocati: voltatosi poi contra
le ville, ne cauò preda grandissima d'ogni sorte di bestiame e d'altre cose: Casimiro raccolti
quanti soldati egli puote in quella pressa, lo andò valorosamente ad assalire per ricuperare la
preda & i pregioni, e delle receuute ingiurie vendicarsi: & affrontatosi seco nella villa di
Troianouu, appresso la città Subaczouu, con forze assai minori, fu dalla moltitudine de Li-
tuani soprafatto & intrepidamẽte combattẽdo vccisо, & i suoi morto lui fur rotti, vccisi, e fatti
pregioni: dopo laqual vittoria diuidendo il Duca i pgioni tra soldati del suo essercito, fu cosa
degna da notare, che a ciaschedun soldato Lituano vinti Poloni in parte toccarono: e l'anno
istesso Meinhardo gran Mastro della Prussia dette il guasto a doi territorij della Lituania,
a quello di Pastonu, & a quello di Gierscouu: & il Comendator de Ragneta prese & abbru-
sciò Keinul Castello de Lituani. Et del nonantasei entrato Vitenen nel territorio di Culma,
& in quello di Colubia, nell'vno e nell'altro luoco gran danni fece: & indi guidò le sue gen-
ti in Liuonia, e misela tutta a ferro & a fuoco: del nonanantaotto ruinarono i Lituani il Ca-
stello Strasburg, nel tener di Culma posto, & essendo nel ritorno da Cruciferi assaliti, con-
uennero a forza lassar parte dell'acquistata preda: e l'anno seguente fecero seicento Lituani
vna correria nella Prussia, mettendo a ferro & a fuoco per tutto oue passauano, e maggior dan
no che in altro luoco nel distretto di Natangia fecero: & hauendone in ogni luoco vccisi mol
Vitenen è da Gedimino suo mastro di stalla vccisо. Gedimino si fa di Lituania signore. ti, trecento Teutoni menaron pregioni. Haueua il Duca Vitenen vn mastro di stalla Gedi- E
mino chiamato, huomo ambitioso e di grand'animo: qual desiderando di farsi signore, pre-
sa sicura occasione, il suo signor vccise, e presa la Duchessa in moglie, laquale alla morte del
marito consentito haueua, si fece del Ducato anco patrone: e tal fu il fine del Duca Vitenen:
Tutti gli historici degni di fede questa cosa affermano, solo i Ruteni vogliono che questo Ge-
dimino fosse di Vitenen figliuolo, e che legitimamente nel Ducato li succedesse.

L'anno di Christo nato mille e trecento essendoli Gedimino, nel modo detto di sopra, fat
to de gran Ducato di Lituania signore, aggrandì molto il suo stato, hauendo parte per forza
parte d'accordo tirati assai luochi della Prussia sotto la sua giurisdittione: E mentre egli stre-
nuamẽte il suo stato gouerna, e felicemẽte da Poloni e da Prussi lo diffende, i Cruciferi Prus-
siensi, e quelli di Liuonia, fatta liga insieme, e condotti grossi aiuti di Germania, come nemi-
ci nella Samogitia entrarono, e rouinando quanto essi incontrauano, posero l'assedio alla for-
Cruciferi de la Samogitia si impatroniscono. tezza di Kunosouu, & hauendola molti giorni battuta, con un gagliardo assalto se ne im-
patronirono, facendoui pregione Gastaldo Capitan General de Lituani, col fauor dalla
qual vittoria, tutta la Samogitia sotto al lor dominio venne. Onde l'anno seguente uolendo
Gedimino vendicarse delle receute ingiurie, e de danni nella Samogitia patiti, scrisse un po-
tente essercito de Lituani, & condotti in suo aiuto molte bande de Tartari, e de Russi, contra i
Fatto di arme tra Gedimino e Cruciferi. Cruciferi e contra suoi collegati lo condusse, & affrontatosi con essi vna mattina nel leuar del
Sole appresso il fiume Okmiena, durò il sanguinoso cõflitto fino a mezo giorno, fin che la F
banda de Samogiti in mezo al furor della battaglia abbandonando i Cruciferi, dalla banda
de Lituani passarono, e le forze de Gedimino molto accrescettero: il qual col fauor di questi
Vittoria di Gedimino. (hauendo anco i suoi preso grande animo) vrtò si fieramente ne sbigottiti nemici, che li ruppe,
tagliò a pezzi, e mise in fuga, nellaqual molti Germani con i lor Commendatori vccisi fu-
rono, & altri presi, che a Gedimino furono appresentati: Seruisse egli del fauore di questa
vittoria, & entrato nella Prussia prese Ragneta e Cilza, città de nemici, & hauendo a mol
ti altri luochi dato il guasto, trionfante e carico di spoglie ritornò le sue genti alle lor patrie,
hauendo anco recuperata tutta la Samogitia, e scacciatone affatto tutti i presidij de Cruciferi.
Samogitia è da Gedimino recupera ta. E continuando felicemente questa guerra del mille trecento e quattro mossosi contra i prenci
pi di Russia, tagliò a pezzi Volodimiro Duca di Volhinia con le sue genti, e la città Vole-
dimira prese: e voltatosi contra Leone Duca di Luca, lo fece fuggire, & occupò Luczkum,
e fecesi da tutta la Volhinia signore, dopo le quali imprese menò l'essercito in Brestia alle
stanze, e delle passate fatiche ricreollo. E ricrescendoli poi lo star in otio, rinforzò l'esserci-
Imprese di Gedimino. to de piu gente, e si mosse contra Stanislao prencipe di Chiouia, e dopo l'hauer espugnati
doi Castelli, Vraczaio, e Zitomira, s'incontrò in esso Stanislao, c'hauendo congiunte le
sue forze con quelle di Leone prencipe Lucense, di Romano Branscense, e d'Vla Presla-
uiense, lo veniuano vnitamente a ritrouare, e fatto con essi vn sanguinoso fatto d'arme, li rop-

pe, con

A pe[illegible]on la morte del prencipe Lucenſe e di quello di Preslauia: eſſendoſi Stanislao e Romano con la fuga ſaluati. Per laqual vittoria inalzatoſi Gedimino a ſperanza di coſe maggiori, a dentro nel paeſe nemico ſi cacciò, e preſa Bialigrodek, e kiouia mettropoli allhor della Ruſſia, Cercaſſo, Kaniomia e Putuilla paſſo per ſettanta miglia oltra Kiouia, & hebbe parte d'accordo, parte a forza Slempouurato, Bransko, e Pereslauia, e fattoſi ſignore di quaſi tutta la Ruſſia, Seueria, e Volhinia, ritornò triomphante in Lituania. Eſſendo poi vn giorno andato Gedimino alla caccia fuor di Kiernoua, & eſſendo ſcorſo per cinque miglia oltre il fiume Vilia trouò un luoco per ſito e per natura fortiſſimo, e piacendoli grandemente, vi fabricò ſopra vna fortezza, & appreſſo a q̃lla vna città, che da lui fu Troko nominata, oue da Kiernoua la ſedia del gran Ducato traſportò. Dell'anno trecento e cinque oltra il milleſimo, eſſendo andato alla caccia uerſo Leuãte, molte fiere trouò, oue la Vilna cõ la Vilia ſi miſcia, & iui nel mõte allhora Krzyuuagora & hora Turzagoria, ouer Liſſa cioè caluo, detto, vccíſe di ſua mano vn'Vra, qual è vna fiera molto grande: e ſtracco dalla caccia, eſſendo la notte ſopra giunta, in quelli monti ſi poſe a dormire: Et mentre egli ripoſa, li parue in ſonno di vedere in quel luoco un gran lupo di ferro che fortemente urlaua, nel cui uentre rugiuano altri cento lupi: e dal ſonno deſtatoſi racontò l'inſonio alla ſua guardia, & a ſuoi cortegiani: che da diuerſi diuerſamente interpretato fu, ma Lezdzieiko, ſacerdote de ſuoi Dei (qual dicono che fu in un nido d'Aquila trouato) e che era molto perito nelli augurij, e nel predire le coſe B future, interpretò i ſecreti di queſto inſonio a queſto modo. Il lupo di ferro (diſſe egli) che ruggiua, ſignifica vna città forte, famoſa e nobile: & i lupi che in eſſo rugiuano, la gran moltitudine de popoli che in eſſa ſono per eſſere: onde o ſignore io ti conſiglio che tu in queſto loco debbi vna terra & vna rocca edificare: Fu da Gedimino molto honorato queſto ſacerdote, per la eccellentia della ſua uirtu, e Radiuuil quaſi conſigliero dello edificare Vilna chiamato: i diſcendenti delquale huomini di gran ualore & in pace & in guerra, ſi moſtrano ſino a tempi noſtri in ſeruitio della Chriſtianità, eſſer dotati d'animo generoſo, e d'ingegno preſtantiſſimo. Moſſo Gedimino dal ſauio conſiglio di Lezdzieiko fece ſubbito doi torre edificare, vna in cima al ſopraſcritto monte, e l'altra nella ſottopoſta a lui pianura, appreſſo allequale comandò ſi fabricaſſe vna groſſa cittade, laqual Vilna dal fiume che appreſſo li paſſa nominò, e transferendo la ducal ſede da Trochi in queſto luoco, felicemente hauendo dilatati i ſuoi confini gouernaua il ſuo prencipato. Succeſſero l'anno ſeguente alcune diſcordie nel Regno di Polonia, dallequali preſa occaſione i Lituani, paſſando occultamente per i boſchi e per luochi ſenza ſtrada, ſi conduſſero nella maggior Polonia, e preſi & abbruſciati i Caſtelli Kalis e Staniſino con le uille loro, vi vccíſero tutti i vecchi, e tutti i Puttini, menando pregioni in Lituania tutta l'altra turba de l'uno, e dell'altro ſeſſo. E l'anno medeſimo Henrico de PleczKo Saſſone, maſtro de Pruſſia, eſſendoſi abbatuto in vn tempo ſcuro per molta nebbia, aſſaltò all'improuiſa e preſe nella Samogitia C il Caſtello Gartin, fortificato con preſidio de Lituani, quali da ſuoi Teutoni uccíſi tutti furono. E giungendo di continuo molti foreſtieri di Germania in aiuto de Pruteni, moſſero vn'altra guerra a Lituani, & hauendo ſpogliato il territorio di Karſſouin menarono in Pruſſia numero grande de pregioni: Del mille trecento e ſette entrarono i Lituani il giorno della feſta di ſan Gallo nel Territorio di Syradia e di kaliſſia, oue groſſa preda fecero, hauendo col ferro e col fuoco molti danni fatto, ſi retirarono con preſtezza in Lituania. L'anno che a queſto ſucceſſe, Olgerdo figliuolo di Gedimino entrato con Lituani nella Pruſſia, ui fece molto danno, e ne cauò una preda groſſiſſima. Et era queſta una coſa ordinaria, che i Lituani & i Cruciferi di Pruſſia ſpeſſe uolte s'andauano l'uno l'altro dannegiando. L'anno ſeguente poi paſsò l'iſteſſo Olgerdo quaſi ſotto carneuale, con tutte le ſue genti nella Pruſſia, e la riduſſe per la maggior parte in ruina, & in Lituania ritornò con cinquecento pregioni: di che uendetta facendo i Cruciferi, deſolarono all'incontro tutta la Samogitia: & fur da Lituani le lor prouincie deſolate: Dell'vndeci poi aſſediarono con vn numeroſo eſſercito i Samogiti Ragneta, & hauendola lungo tempo combattuta ne potendola prendere, dato il guaſto alle lor biade, & il tutto all'intorno ſaccheggiato, in Samogitia ritornarono: Ma Olgerdo ſeguitando l'impreſa de Samogiti, poſe l'aſſedio intorno a Triſmemel, e per diceſſette giorni continui gagliardamente lo combattete, e uenendo doi cento ſoldati da Henrico maſtro de' Pruſſi per ſoccorſo di quel luoco, li miſe eſſi tutti

Troki da Gedimino edificato.

Viſione di Gedimino.

Vilna da Gedimino edificata.

a fil di ſpada. Del mille trecento e venti Henrico Marſcalco di Pruſſia conduſſe un ben D
inſtrutto eſſercito a danni de Lituani, quali accompagnati con i Samogiti, preſero un paſſo cattiuo per doue nel ritorno biſognaua a Cruciferi paſſare, & tagliati molti groſſi arbori, & attrauerſatili per la ſtrada, piu difficile da paſſar lo reſero: & indi meſſoſi in agguati aſpettauano che i nemici giungeſſero, quali non ſapendo di queſto coſa alcuna, ſecuri verſo la patria ritornauano, & auuicinatiſi alle preparate inſidie, fur da Lituani con auantaggio tale aſſaliti, che tutti ui reſtaron morti, ſenza che pur vno n'auanzaſſe da portar la nuoua: andarono indi i Lituani nel Territorio di Dobrzin, & abbruſciata la citttade, carichi di preda a caſa ritornarono. E di la a doi anni rouinarono i Lituani in Liuonia l'Epiſcopato Derptenſe, di doue menarono in Lituania cinque mila pregioni: & in mezo a freddi crudeli del medeſimo anno Dauid Capitano de Gartin Lituano fece vna correria nella Liuonia ſino a Raualia, & abbruſciate le chieſe, tolti i vaſi ſacri, tornò in Lituania ſeco menando ſei mila pregioni, e quantità grande di ſpoglie: e nell'iſteſſo tempo vn'altra banda di Lituani e di Samogiti preſero la città di Memel con tre Caſtelli ad eſſa uicini: & indi entrati nel diſtretto di Vilouu nella Pruſſia, tagliarono a pezzi il commendator di Capiouu con l'eſſercito de Teutoni, che egli gli hauea contra menato: e Dauid di Gartin cacciatoſi nella Maſſouia, li dette il guaſto, abbruſciandoui molti Caſtelli e ville.

Eſſercito de Cruciferi tagliato a pezzi da Lituani

L'anno mille trecento e ventitre moſſiſi ſecretamente i Lituani aſſaltarono nella Po- B
lonia la città Dobrzinenſe, e preſala l'abbruſciarono, menandone via noue mila Captiui. E Dauid de Gartin l'anno ſeguente dette il guaſto alla Maſſouia entratoui dalla banda di Polouska di ordine del Duca Gedimino, & hauendo abbruſciate trenta uille, e rouinate trenta chieſe parochiali, quattro mila pregioni in Lituania conduſſe: & un'altro eſſercito de Lituani fece vna correria nella Liuonia & in molti luochi gran danni vi fece. L'anno mille trecento e venticinque dette il Duca Gedimino Anna ſua figlia in moglie al Duca Caſimiro del Re di Polonia Vladislao figliuolo, conſignandoli in luoco di dote tutti i Poloni che nel ſuo gran ducato eran pregioni: per ilqual matrimonio ſucceſſe la deſiderata pace tra Poloni e Lituani. Gedimino dopo mentre ualoroſamente aſſalta il Caſtello Fridburg, che i Cruciferi in Samogitia fabricato haueuano, fu da un Crucifero valent'huomo in tirar d'arco, con vna frezza nellaqual era fuoco artificiato, nella ſchiena ferito, e di uita cauato. Hebbe queſto prencipe ſette figliuoli della moglie di Vitenen ſuo ſignore vccíſo da lui, Montiuido o Moniuido, Narimondo, Olgerdo, Iauunuto, Keiſtuto, Koriato, e Lubarto: & oltra di queſti hebbe anco alquante figlie, vna dellequali habbiamo gia detto, che fu maritata nel Re di Polonia Caſimiro. Diuiſe egli mentre uiueua il ſuo ſtato a ſuoi figliuoli, conſignando a Muniuido de piu età le città di Kiernouia e di Slonimo con le lor prouincie: a Narimundo Pinsko col ſuo diſtretto da Ruſſi o con la forza o d'accordo acquiſtato: ad Olgerdo Kreuuo, F
a Keiſtuto Troki, a kuriato la città di Nouogrodek col ſuo territorio: & a Iauunuto (qual piu che tutti gli altri ſuoi figliuoli amaua) dette la città di Vilna e la ſumma de tutto l'imperio: Toccò a Lubato nella Ruſſia il ducato di Volodimira: perciochè hauendo queſto preſo per moglie la Ruſſa figliuola del Duca di Volodimira, & eſſendo al ſocero reſtato herede, non hebbe parte alcuna nel paterno ſtato. Olgerdo e Keiſtuto grandemente ſi amarono, & eſſendo per natura d'ingegno molto nobile, li ſpiaceua che Iauunutio huomo da niente foſſe del prencipato reſtato ſignore: Onde dopo la morte del padre ſi conſigliarono di torli il prencipato, e di Vilna ſcacciarlo, e meſſo l'ordine, determinaro il giorno da metterlo in eſſecutione. Haueua Olgerdo nella Ruſſia il Ducato Viteuſcenſe, hauendo in moglie vna vnica figliuola del ſignor di quei paeſi: oue eſſendo egli andato per alcune facende, non puote eſſer il deſtinato giorno in Vilna: All'incõtro keiſtuto, per adempir quãto ordinato ſi era, entrò all'improuiſo cõ le ſue gẽti in Vilna, & fattoſi patrone dell'vna e dell'altra rocca, fece cercare di Iauunuto, che in quel rumore fuggito era ne boſchi, e trouatolo, e fattolo in Vilna condurre, lo cacciò pregione: Vẽne poco dopo Olgerdo di Ruſſia, e col fratello Keiſtuto abboccatoſi, nacque tra loro vn notabile cõtraſto, peioche Keiſtuto cedeua il prencipato ad Olgerdo p eſſer di maggior etade: & Olgerdo voleua che lui foſſe ſignore, poi che e la fortuna, e la propria virtu l'haueano nelle ſue man fatto

Pace tra Poloni e Lituani. Gedimino è ucciſo nel cõbattere vn caſtello.

Diuiſione del Stato di Gedimino tra ſuoi figliuoli.

Diſcordie tra figliuoli di Gedimino.

caſcare.

A cõtare. Finalmente dopo molte corteſe diſpute, ſi conuennero di cauare il fratello Iauuonuto di pregione, e tra lor doi diuider tutto il ſtato, reſtando però Vilna e la ſuprema autorità in man di Olgerdo fratello de piu tempo: e che niſſuno entraſſe nella giuriſdittione dell'altro, ma che ciaſcuno la ſua parte gouernaſſe, e ſe per l'auuenire acquiſtaſſero con guerra o in altro modo altri paeſi, de diuiderli equalmente tra loro: lequal conditioni furon da eſſi con giuramento confirmate: indi cauato il fratello de prigione, per miſericordia fraterna il ducato Zaslauienſe li conceſſero.

Olgerdo prencipe di Lituania.

Olgerdo di Lituania prẽcipe e ſue imprese.

Olgerdo hauendo ſotto Iauunutio col mezo di Keiſtato ottenuto il prencipato, fece molte guerre con i Liuoni, e con i Cruciferi di Pruſſia ſuoi finitimi, uariando la fortuna hor per l'uno hor per gli altri: e dell'anno mille trecento e ventiſette un potente eſſercito di Lituani e di Ruſſi entrò come nemico nella Pruſſia, e l'andò in gran parte danneggiando, e preſe c'hebbe molte fortezze, & ammazzati molti Teutoni in vendetta del da loro vccíſo ſuo padre Gedimino, riconduſſe l'eſſercito in Lituania carico di preda, non hauendo mai hauto ardire i Cruciferi in luoco alcuno d'opponerſeli, o di venire con eſſo a battaglia: & indi paſſato con ſommo ſilentio nella nuoua Marca, l'andò tutta ſcorrendo ſino a Franford, e tutB to quel paeſe, che giace appreſſo l'Odera fiume, liberamente a ſacco miſe. Dette poi una rotta a tre prencipi de Tartari, fratelli tra loro, kutlubacho, Zacbeio, e Dmeitro, e ſcacciolli fuor della Podolia. Demetrio Iuuanouuicz gran Duca di Moſcouia, inſuperbito per la ſua gran poſſanza, mandò a minacciare Olgerdo, che egli fra il termine d'vn meſe uoleua alle ſue prouincie dar il guaſto, e che p le feſte di Paſqua lo uoleua col ferro e col fuoco uenire in Vilna a ritrouare: Si ritrouaua al'hora Olgerdo in Vitebska che inteſa queſta imbaſciata, li mandò vna facella acceſa, altieramente auertendolo, che prima che quella ſi ſmorzaſſe, egli entraria potentiſſimo in Moſcouia, e la ſua lancia nelle mura della fortezza di quel Duca caccíarebbe: e con ſomma preſtezza raccolte le ſue genti da guerra, a lunghe giornate entrò nella Moſcouia, & aſſediata ſtrettamente la città Ducale, aſtrenſe quel Tiranno ad abboccarſi ſeco, & a domandar la pace, qual datali ſecondo il ſuo deſio, ſpenſe ll cauallo, & ſecondo hauea promeſſo, la lãcia nelle mura di Moſcouia ruppe, cõ laqual pace hauẽdo allargato molto i confini del ſuo ſtato, col paſſar ſei miglia di la dal Mozaisko, & col auicinarſi a Moſcouia miglia dodeci, triomphante in Lituania ritornò: & indi quaſi tutta la Ruſſia al ſuo domínio ſottopoſe, a prencipi della quale ſoleano gia i Lituani tributo pagare. Hebbe Olgerdo di Maria ſua moglie, & figlia del Duca Thuuerenſe, dodeci figliuoli, Iagelone (che fu poi Re di Polonia) Skiergelone, Boriſo, Coributo, Vigundo, Korigelone, Narimundo, Lanquino, Lubarto, Andrea, e Burano: tra quali Iagelone era piu che gli altri tutti da ſuo padre C amato, percioche eſſo e di effigie, e di uirtu, e di grandezza d'animo piu de tutti lo ſomiglia ua, e con conſenſo di Keiſtuto ſuo fratello fu da lui dechiarato del prencipato herede. Hebbe anco Keiſtuto ſei figliuoli, Vitoldo, Patricio, Totiuilo, Sigiſmondo, Voĩdato, e Douugato. & amando egli per il ſuo bello ingegno & animo Vitoldo, lo deſignò ſuo ſucceſſore: tra queſti doi cugini Iagelone e Vitoldo era una ſtretta amoreuolezza & amicitia.

Altiere minaccie tra il Duca di Moſcouia e q̃llo di Lituania.

Pace tra il Duca di Lituania e q̃llo di Moſcouia.

Iagiello prencipe di Lituania.

Iagiello gran Duca di Lituania e ſue imprese.

L'anno del ſignore mille trecento & ottantauno, eſſendo morto Olgerdo, Iagiello col fauor di Keiſtuto ſuo Cio hebbe il paterno domínio: Fece con uario euento molte guerre, con Ruteni, cõ Poloni, e cõ i Cruciferi di Liuonia e di Pruſſia. Era nella corte di Iagiello vn certo Voĩdilo, huomo di ſchiatta de villani & baſſa, ma ſopra modo aſtuto: qual hauendo da prima ſeruito Olgerdo per piſtore, e conoſciuto da lui per huomo di buon ingegno, lo fece ſuo cubicularío, & indi ſuo coppiero, e fauorendolo la fortuna aſceſe al grado del piu intimo ſecretario che egli haueſſe, e tale ſi mantenne ſinche Olgerdo uiſſe: E Iagiello non lo tenendo manco caro di quello che al padre foſſe ſtato, e ſtimandolo molto, una ſua ſorella per moglie li dette: laqual coſa a ſuo Cio Keiſtuto grandemente diſpiacque: di che Voĩdilo ac-

cortosi, entrò in sospetto di correre qualche pericolo nell'autorità, e nella gratia del prin- D
pe, e per rimediarui, cominciò falsamente a biasmare Keistuto appresso Iagiel o: e fecesi co'
suoi falsi consigli, che mosse il giouene a far secretamente lega con i Cruciferi di Prussia con
tra Keistuto suo Cio. Fu di questa lega Keistuto auisato da vn Crucifero Commendatore Ho-
sterodense, qual gli hauea dal sacro fonte leuata vna sua figlia, a Giouanni Duca di Massouia
maritata; e volendosene egli risentire, fu da Vitoldo suo figliuolo, che il Cio appresso lui scu-
saua, acquietato: ma poco dopo essendosi Iagielo scoperto suo nemico, col mouer guerra a
i Ruteni Polocensi, che erano da Andrea suo figliuolo gouernati, & col menar nel suo cam-
po grosse bande di Liuoni dal gran mastro di Liuonia mandateli, remosse Keistuto ogni dub
bio, e venne con le sue genti a Vilna, e fattosene al primo assalto patrone, fece venire Vitol
do suo figlio, e mostrolli le testimonianze vere della lega contra lui fatta tra Iagello & i Cru
ciferi: ma amandolo lui, come si disse, caramente, operò tanto con il padre, che tolta solo
Vilna a Iagielo, li concesse che potesse godere kreua suo patrimonio, e Vitepska che per
dote della madre a lui toccaua. Indi preso Voijdilo, di tutti questi mali caggione, per la go-
la lo fece appiccare. Non passò troppo, che essendo andato Keistuto in Russia, per castiga-
re Coributo suo ribello, mentre egli combatteua Nouogradia Seuerien se, Iagielo non solo
hebbe per tradimento la città di Vilna, ma anco posto l'assedio a Troko, ne diuenne a patti
patrone: Perloche apparecchiando keistuto le sue genti de Samogiti e di Ruteni per andar
contra il nepote, mise ancor egli in compagna vn essercito grosso di Prussi e di Cruciferi Li- B
uoni: voleua quello ricuperare Troki, e questo mantenerselo: Ma essendo questi due po-
tenti esserciti venuti a vista vno dell'altro, prima che al fatto d'arme venissero, mandò Iagiel-
lo suo fratello Skergelone ad inuitare Keistuto e Vitoldo suo figliuolo ad abboccarsi insieme:
Infidelità di Iagiello. alqual parlamento essendo essi senza alcun sospetto venuti, fur da Iagiello fatti pregioni: che
messo Keistuto in catena lo mandò a Kreua, & in pregione soffocar le fece: E Vitoldo tenne
in Vilna lungo tempo pregione: ne mai hebbero forza le preghiere de' Baroni Lituani, del
gran Mastro de Cruciferi di Prussia suo collegato, ne quelle de fratelli e de suoi cij, di farlo
di pregione liberare: anzi ordinò che in Kreua condotto fosse, & iui fatto morire: dallaqual
morte dalla moglie liberato fu, percioche hauendo essa libertà d'andarlo in pregione a uisi-
tare, vna notte lo fece vestire de drappi d'vna sua damigella, e cosi straueStito lo condusse
fuori, restando facilmente i guardiani ingannati per esser egli giouenetto sbarbato. Libera-
to che egli fu, andò subito a trouare Giouāni Duca di Massouia suo parente, & indi a Cru-
ciferi di Prussia passò, a lor raccommandandosi, da quali fu prima ripreso, che egli cercas-
se la lor amicitia, hora che dalla necessità era sforzato, e poi benignamente lo consolarono,
e l'essortarono ad hauer buona speranza. Et subito vnitisi i Cruciferi con i Samogiti, che
grandemente Vitoldo fauoriuano, e fatto empito nella Lituania, presero Troki, e la forti-
ficaro con grosso presidio: ma tornando Iagiello di Russia, oue si trouaua alhora, ripres e
quel luoco, & scaccionne i nemici. Finalmente richiamando Iagiello per suoi internuncij F
Vitoldo in Lituania, e con lui pacificatosi, lo fece signore di Grodna, di Breste, di Drohi-
cino, di Mielnik, di Bielsk, di Surasso, di Camenez, e di Vuolkouuisko cō lor territorij,
facendosi p mettere e giurare obedienza e vasallaggio, e tra l'altre cose di non mādar ambascia
tori in in luoco alcuno senza sua saputa. Gli annali di Lituania vogliono che oltra le p̄dette
città li fossero da Iagiello dati nella Russia anco i Ducati di Volhinia e di Podolia. poco do-
po mancando il Regno di Polonia per la morte di Ludouico Re de gli Vngari: fu Iagielo
con alcune conditioni (come nella descrittione di Polonia si vede) da Poloni, a quel Regno
Iagiello si battezza, & è fatto Re di Polonia. chiamato, & alli quattordeci di Febraro del mille trecento ottantasei, insieme con i fra-
telli e con i suoi cugini, in Cracouia metropoli di Polonia battizato fu, & il giorno istesso
matrimonio contrasse con Heduige vnica herede del Regno, e di Ludouico Re de gli Vnga
ri e de Poloni figlia, e per molti giorni si attese in quella corte a giuochi & a solazzi: nel qual
tempo Conrado Zelner grā Mastro de' Cruciferi di Prussia, vedendo esser la Lituania senza
i suoi signori, che erano andati tutti queste nozze ad honorare, congiunse le forze col gran
mastro di Liuonia, & andolla da doi bande ad assalire, e col ferro e col fuoco in molte sue
parti il guasto li dette, e presa in Russia Lucomlia luoco forte, vi lasciò in guardia Andrea di
Iagiello fratello, qual in Russia si era fatto Christiano, & il quale questa espeditione procu-
rata haueua, alqual anco i Polocensi d'accordo li dettero. E nell'istesso tempo Suuatoslao duca
di Smo-

Alberto molenco entrato nella Russia, il territorio di Vitepsko, e d'Orsha a sacco mise, e per forza Mscilauia prese. Le qual cose intese c'hebbe Iagielo, inuiò subbito Skiergelone e Vitoldo con i Lituani, e con i Poloni volontarij in Lituania: quali accelerando il viaggio, non poterono però giungere l'essercito di Cruciferi, che già di Lituania era partito; ma ricuperarono di subbito Lucomlia, e d'indi in Misczlauia andati con poca fatica di tutto quel paese patroni si fecero: amazandoui Suatoslao, che occupato l'haueua, e recuperata anco Polocza, castigarono quelli che l'hauean data a nemici: Et essendo in questa impresa restato pregione Andrea fratello del Re, che de tutti questi rumori stato era cagione, fu di commissione del Re tenuto serrato tre anni pregione nel Castello Dheczinense di Polonia, di doue fu poi finalmente liberato a instantia de Vitoldo suo cugino e de gli altri suoi fratelli. Ne resta hora a dire, in che maniera i popoli di Lituania insieme con i lor Duchi alla christiana fede venissero, & alcune altre cose a Lituani appartenenti.

Dell'antiqua Religione de Lituani.

Fu la gente Lituanica e Samogitica dedita al culto di molti Dei, o piu tosto Demonij sino al tempo di Iagielo Vladislao, che di Duca di quei paesi fu alla corona di Polonia assunto, e del quale diffusamente ragionato habbiamo nella descrittione de'Re di Polonia. E piu d'ogni altro erano questi popoli dedicati ad adorare il fuoco, da essi in lengua loro Znicz, come e dire cosa sacra, chiamauano: e lo mãteneuano ne piu honorati luochi della città ppetuamente acceso, hauendoli solenni sacerdoti e ministri consecrati: e se per colpa loro il fuoco si smorzaua, erano puniti di pena Capitale. Conseruauano in Vilna metropoli di Lituania questo fuoco in mezo la cittadella, nel luoco oue adesso drizzata è la bellachiesa di santo Stanislao. Teneuano anco & adorauano per Dio il fulmine, o uogliam dir saetta, che Peruno in lengua Slauica si chiama: honorauano di adoratione di latria i boschi, e gli arbori in essi di maggior grandezza: di sorte che era tenuto gran sceleragine il violarli o con ferro o con altra sorte d'ingiuria: Laqual cosa se da qualche Lituano, osseruatore dell'istessa religione fatto era, cioè si egli a modo alcuno offendeua qualche arbore, ouero il fuoco, era subbito da Diauoli o amazzato, o stroppiato di qualche membro. Et quando vedeuano il Sole oscurarsi per cagione delle nubi, stimauano che egli con loro corrocciato fosse, e per placarlo ad esso si auuodauano. Credeuano anco che le vipere e serpenti fosser Dei: e ciascuno padre di famiglia Cittadino, Contadino, e ciascun nobile, teneuano in casa loro un serpente, quali in luoco de gli Dei penati e famigliari adorauano, offerendoli latte e galli: & era cosa di cattiuo annuncio, e pernicioſa riputata a tutta la famiglia il violare o dishonorare in alcun modo, o non tener in casa & accarezare alcuna di queste fiere e venenose bestie: percioche questi tali, ouero de tutti i lor beni priuati erano, ouero con crudelissimi tormenti erano vccisi. Era poi tra loro ogni anno vn sacrificio solenne, qual nel principio d'Ottobre, dopo fatto il raccolto essi faceuano, al quale si reduceuano con le moglie figliuoli e serui, e per tre giorni attendeuano sontuosamente a banchetti, mangiando quello che a lor Dei sacrificato haueuano. Laqual cerimonia in Samogitia, Lituania, & in alcuni luochi della Russia da vilani ancor si osserua, come di sotto al suo luoco si dirà. Quando essi vittoriosi dalle guerre tornauano, parte della preda, & uno de piu degni pregioni c'haueſſero in uece di vittima al fuoco donauano. Abbrusciauano i corpi de'morti con quelli ornamenti de'quali il morto, mentre viueua, sapeuano esserli dilettato, con i caualli & arme, doi cani da caccia, & un falcone. e soleuano anco con il corpo di qualche grãd'huomo abbrusciare uiuo il piu caro e fidel seruitore, che egli hauesse hauuto: e per q̃sto grandissimi p̃senti a gli amici del seruo & a parenti faceuano. Faceuano l'essequie intorno a Sepulchri de' lor passati, spargendoui sopra late, miele, e ceruosa, & a suono di piua e di timpano molti balli facendoui. Qual costume ancora da contadini si mantiene nelle parti di Samogitia, che con la Curlandia confinano. Quali errori e vane superstitioni furono da Iagiello tolte uia, dopo che egli si congiunse in matrimonio con Heduige del Regno di Polonia vnica herede, come di sopra appare, oue de Regi di Polonia si tratta: Percioche egli assettate c'hebbe le cose di Polonia, non potendo patire che la Littania sua patria stesse piu persa nel seruire a Demonij, comandò una Dieta generale in Vilna metropoli di Lituania per il principio di Quadragesima dell'anno mille trecento ottanta sette: alla-

Lituani dediti alla idolatria.

Serpenti nutriti nelle case da Lituani, & adorati per dei.

Modo di sepelire de Lituani.

Dieta generale in Vilna.

quale

quale vi si cõdusse egli con la Regina Heduige da grandissimo numero di Baroni e di nobili D
Poloni accompagnato, menando seco l'Arciuescouo di Gnezna, e molti sacerdoti & altre deuote persone. Ve lo accompagnarono anco Semouito, e Giouanni di Massouia, e Conrado di Olesnicia Duchi. Vennero a questa Dieta Skergelo di Troko, Vitoldo di Grodna, Volodimira di Kiouia, e Coributo di Nouogrod, Duchi, del Re Iagielo fratelli, cõ vna moltitudine infinita di caualieri e di popolo minuto. Fu in q̃sto luoco diligentemente trattato che i popoli renonciando alle uani superstitioni, & al culto de gli falsi Dei, la Christiana fede accettassero, affaticandosi in persuaderli questa cosa piu d'ogni altri il proprio Re, non solo col essortare e gran premij promettere, ma anco insegnando, non potendo cio fare i sacerdoti Poloni per non hauer la lengua Littuana. Ma quella barbara gente difficilmente si poteua indurare a lassare quella religione, che per tanti anni da suoi antichi era stata osseruata. sinche essendo di comandamento del Re smorzato il fuoco sacro, e gettato per terra il suo tempio & altare qual era in Vilna, oue hora è la chiesa di santo Stanislao, i serpenti uccisi, tagliati i boschi, e gli arbori sacrati, senza alcuna offesa di Poloni, che queste cose faceuano, si ritrouarono i Littuani in tutto stupidi e marauegliati: percioche diceuano essi: A che modo i nostri Dei perdonano tanta ingiuria a questi ribaldi Christiani Poloni, e si lassano cosi bruttamente offendere con le scelerate lor mani: essendo che qual di noi questo facesse, da lor sarebbe subitamente ucciso. Et seguitando pur i Poloni senza esser punto offesi, in destrugere i tempij e statue di quei falsi Dei, conobbero gran parte de Littuani la fallità della lor religione, e rendendosi facili ad obedire il lor signore, vennero in grandissima quantità al sacro battesmo, che furon tutti di vesti bianche di lana vestiti, quali per questo effetto dal Re eran di Polonia state portate. Et essendo troppo gran fatica battizarli tutti ad vno ad vno, fu questo honore fatto solo alli piu nobili, e il volgo partito in diuerse turme, fur da sacerdoti aspergendoli di acqua benedetta, & imponendo a ciascuna turma un nome o di donna o di homo, battizato in nome del padre, del figliuolo, e del spirito santo: & a questo modo in vn giorno ne fur battizati trenta mila, non computando tra questi i piu nobili, ne quelli che in Polonia col Re s'eran Christiani fatti: dal qual tempo sono sempre i Littuani stati saldi nella Christiana fede. E

Comanda il Re Iagiello che si distruggano gli idoli in Littuania.

Littuani abbracciano la Christiana fede.

Skergelo prencipe di Littuania.

Stergelone Duca di Littuania.

Accettata c'hebbero i Littuani la lege di Christo, volendo Iagielo in Polonia tornare, inuesti Skergelone suo fratello del Ducato di Littuania, & al gouerno di quello lassollo. Onde Vitoldo signor d'animo grande sdegnandosi, e hauendo per indegnità di douer obedire a uno huomo peggiore di se e di nissun valore, fortificò Grodna, e Brzeste sue rocche, e di grosso presidio fornitele, se n'andò con Anna sua moglie in Massouia a trouare il Duca Giouanni suo genero: di doue passò in Prussia & abboccossi co'Cruciferi, da i quali fu humanamente F
accettato, sperando essi col suo mezo di facilmente impatronirsi di Samogitia e della Littuania. Cominciò per tanto Vitoldo a trauagliar la Littuania con l'armi de Cruciferi di Prussia e di Liuonia: ma accortosi ad alcuni segni, che egli malamente de Cruciferi si potea fidare: mandò internuncij a Iagielo suo fratello, & reconciliatosi con lui, & hauuta da lui speranza d'esser gran Duca di Littuania instituito, vestitosi in habito di Crucifero secretamente in Littuania corse, e per non tornar da nemici come se dice, con le mani vuote, prese tre roc che de Cruciferi confine a Samogiti, Iurgemburg, Mergerburg, & Neginhasun, essendoui come amico stato dentro receuuto: spianò egli questi luochi parte amazando, parte facendo pregioni i capitani & i soldati, che vi erano in presidio. Ma vedendo poi che la speranza datali del Ducato andaua in lungo, tentò di pigliar Vilna a tradimento in questo modo. Sparse fama di voler fare in Vilna feste solenni nelle nozze d'vna sua sorella, e fornite cento carrette di ualorosi soldati li coperse di strame, & inuiolli nella rocca di Vilna, come se fosser carichi di saluaticine & altre robbe per le nozze necessarie: fu questa sua fraude scoperta prima che le carrette nella roccha entrassero: & esso cascato di questa speranza, hauendosi prima reconciliati gli animi de Cruciferi col mezo de suoi ambasciatori, fuggì di nuouo nella Prussia, di doue di la a doi anni venne con grosso essercito ad infestar la Littuania. L'anno poi mille trecento nonanta passò Iagielo Re di Polonia con le sue genti in Littuania per reprimere le

Vitoldo cerca farsi signor di Littuania, e quello che ne fuecesse.

correrie,

A correrie che da Vitoldo in essa erano fatte, prese Camenez, & posto l'assedio a Grodno' fortezza di Vitoldo posta appresso il fiume Nemen, e da lui di grosso presidio prouista, il giorno quinquagesimo dell'assedio se ne fece per forza patrone, non hauendo mancato fratanto Vitoldo di tentar varie stratageme, ma sempre indarno per darli soccorso. E l'anno istesso nel maturire delle biaue, entrarono i Cruciferi da tre bande in Lituania, con pretesto in apparenza di uoler vendicare Vitoldo, & in stato rimetterlo, ma in vero per farli essi signori di quella prouincia: Guidaua vno di questi esserciti Vitoldo il mastro de Cruciferi di Liuonia l'altro; & il terzo hauea per capo Conrado Valerodo gran mastro di Prussia, e di tutta questa impresa supremo Capitano: dettero questi il guasto per tutto oue passarono, & preso & abbrusciato Troko, se accamparono tutti insieme sotto Vilna: la fortezza inferiore dellequale hebbero subito per tradimento de Russi e d'alcuni Lituani, che il fuoco ui impicciarono, nelle mani: di doue mentre Corigelo fratello del Re e Cio di Vitoldo fuggendo l'incendio se n'andaua, fu da nemici preso e tagliatoli il capo, e gli altri tutti che erano in essa, parte dal fuoco, parte dal ferro inimico fur di vita cauati, che fur contati sino al numero di quattordeci mila. Era in presidio della fortezza superiore il Capitan Nicolo Moscorouio con vna buona banda di Poloni: qual non puote mai sbigottire, si che a nemici si rendesse, ne la occisione de suoi nell'altra rocca fatta, ne il vederla ardere e conuertirse in cenere, ne minaccie nemiche che cercauano spauentarlo col mostrarli la testa di Corigielo, ne i molti e gagliardi assalti da nemici datili, con tutto che gli hauessero gettati per terra gran parte de'muri: liquali non hauendo esso il modo da poterli riffare, ne terra da riempire le rotture in essi fatte, venne all'vltimo a questo rimedio, d'attaccare molte pelle d'animali tra vna ruina e l'altra di quei muri, & a questo modo coprirsi da spessi tiri de'nemici, e negli assalti co i propri petti i soldati quei passi serrauano: Et anco Skergelone fratello del Re uscendo spesso con i suoi Russi e Lituani sopra de i nemici, e molti uccidendone, indeboliua grandemente le lor forze: onde vedendo essi l'impresa difficile, nel mese d'Ottobrio l'assedio abbandonarono, lassando il paese tutto dannegiato. E l'estate seguente essendo tornato Vitoldo con i Cruciferi sopra Vilna, & essendo essa da Poloni valorosamente diffesa, fu sforzato a torsi dall'impresa: & i Cruciferi per non parere d'esser venuti indarno in quelle parti, presero per forza di ritorno i Castelli Vilcomera e Nouogrod, & amazzatiui i presidij di Skergelone gli abbrusciarono: l'istessa estate fecero i Cruciferi doi altre correrie in Lituania mettendo il tutto a sacco: e drizarono tre forti appresso Couuna, Mennerdero, Metenburg, e Riteuerdero, e concessono uno a Vitoldo, fortificarono gli altri doi con i lor presidij, di doue infestauano tutto il circonuicino paese. Onde rincrescendo finalmente al Re Iagielo le tante percosse della Lituania, mandò Henrico figliuolo di Semouito Duca di Massouia, a trattar secretamente la pace con Vitoldo, e rechiamarlo nel gran Ducato di Lituania. Et a questo modo tra loro la pace succesSe, concedendo il Re Iagielo a Vitoldo suo cugino il Ducato di Lituania, quan-

C tunque hauesse de'fratelli carnali, a quali era piu honesto, che concesso fosse. Assettate le cose con queste conditioni, & hauendo ottenuto Vitoldo quanto egli desideraua, fece alla sprouista pregioni i Cruciferi & i mercanti Germani, che in Riteuerdero seco si trouauano, & abbrusciato il luoco, in Lituania li condusse: fu mentre egli era in viaggio, assalito da Cruciferi de gli altri doi forti, ma fur da lui facilmente rotti e ributtati, & i lor forti presi & abbrusciati. Giunto poi che egli fu in Vilna con molti pregioni e ricca preda de Cruciferi, da Iagielo fu honoratamente e con molta clemenza riceuuto.

Cruciferi entrano a dãni di Lituani da Vitoldo guidati.

Valore di Nicolo Moscorouio.

Iagielo concede il Ducato di Lituania a Vitoldo.

Vitoldo gran Duca di Lituania.

Vitoldo di Prussia rechiamato, l'anno della nostra salute mille trecento e nonantadoi, fu da Iagielo suo cugino e Re di Polonia inuestito del gran ducato di Lituania, e fatto supremo signore de Lituani e de Ruteni, & esso e con solenne giuramento, e con instrumenti e scritture s'obligò d'esser sempre a deuotione de'Re di Polonia. Non passò troppo dopo fatta q̃sta inuestitura, che non potẽdo sopportare Suuidrigelone, & Skiergelone, che Vitoldo fosse stato da Iagielo a fratelli carnali preposto, mossero guerre ciuili contra Vitoldo: & essendo Suuidrigelone debole de forze si retirò in Prussia, & vnitosi con i Cruciferi, dette con essi molti trauagli a Lituania, sotto la scorta delquale presero i Cruciferi i Castelli, Suraso, Gartena,

Vitoldo è fatto Duca di Lituania e con quai patti.

Guerre ciuili in Lituania.

Gartena, e Stramela: ma Skiergelo di maggior animo dotato, e di forze più gagliardo pro D
uisto, raccolte quante genti egli puote, si mostrò nemico Vitoldo. Per acquietare i quai rumo
ri conuēne di nuouo tornare il Re Iagielo in Lituania, & aggiungendo a i stati di Skiergelo
ne il territorio Cremenense, il Stanubudense & il Trocense, lo rese pacifico e quieto. E ribel
landoli poi Coributo a suo fratello Vitoldo, fu da lui rotto in battaglia. Si mosse indi Vitol-
do d'ordine del Re contra Orshan fortezza della Russia, e fattosene patrone, hebbe anco a
patti Vitebsko sotto Suidrigelone, oue lo vennero supplicheuolmente o ritrouare il Duca
Odrucense & il prencipe di Smolenco, e li promisero esserli uasalli fideli: indi si sottopo-
se Vitoldo Zithomira e Kiouia di Russia metropoli, e scacciatone il Duca Volodimiro,
Russo per natione, la donò secondo che egli haueua promesso a Skiergelone suo fratel cugi-
no: qual ancor egli maneggiando felicemente l'armi, & passando oltra a Kiouia, Circasso e
Suuinigrod Castelli posti appresso il Boristene, al suo dominio sottopose: e poco dopo essen
Imprese fat- do Skiergelone alla caccia andato, fu da un Monaco Russo, dell'Arciuescouo vicario, inuita-
te da Vitol- to a vna sua uilla, oue dandoli vna beuanda auenenata, lo priuò di uita: e fu in Kiouia sepol
do. to in certe profondissime e sotterranee cauerne, Petzari chiamate, chiare & illustri per le
sepolture de prencipi di Russia: dopo la cui morte dette Vitoldo il gouerno di Kiouia ad vn
certo figliuolo d'Olgemundo: e mandando Simone suo Capitano dette il guasto a quasi tut-
to il Ducato Rhesanense: indi passando esso in persona sopra Smolensko, scacciò di quel luo
co Glebo di esso signore, per non gli hauerli egli reso obedienza, e messo vn'altro al gouer- E
no di Smolensko, riceuette & accarezò in esso Basilio Duca di Moscouia, che da lui inuita
to venuto era a trouarlo. Roppe poi e tagliò a pezzi col mezo di Algerdo luocotenente ge-
nerale delle sue gēti da guerra i Tartari con tre lor famosi Capitani: Et essendoseli ribellato
Theodoro figliuolo di Coriato duca di Podolia, n'hebbe uittoria, e fecelo prigione, e tirò sotto
al suo giogo Bratislauia, Camenez, Smotricia, Scala, Ceruonigrod, e tutta la Podolia, della
qual a Iagielo Re di Polonia dono fece. Mentre Vitoldo a queste imprese attese, i Cruciferi
di Prussia, incitati da Suuidrigelone, qual come si disse, tra loro era rifugito, trauagliaro-
no con molte correrie la Lituania, presero alquanti Castelli, e tentarono d'impatronirsi an-
co di Vilna capo di quel Ducato, dallaqual senza effetto conuennero partirsi. Et i Lituā-
ni con i Poloni che con essi si trouarono, entrati nella Prussia fecero in essa non minor danno
Tartari rot- di quello che i lor paesi patito haueuano. L'anno mille trecento e nonantasei apparecchiò
ti da Vitol- Vitoldo vna espeditione contra Tartari, & hauendo rotte le lor genti da guerra, ne condusse
do, e cōdotti vna tribu pregioni, nel lor lenguaggio Horda chiamata: e donati parte de prigioni al Re
ad habitare & a Baroni di Polonia, pose gli altri sopra il fiume Vacca, luntani da Vilna doi miglia, con
in Lituania. signādoli iui all'intorno campi da cultiuare: quali sino al giorno d'hoggi iui dimorano, e con
tutto che alla agricoltura dati se siano, non hanno però in tutto tralassate l'arme, & osseruan
do la Mahumetana superstitione, con le lor leggi liberi uiueno, riconoscendo come tutti
gli altri Lituani, ne peggio trattati di loro, per lor signore il Re di Polonia gran Duca di Li- F
tuania: & hanno la propria insegna da portar nelle guerre, di lettere Arabice scritta. L'an-
no seguente dissuadendolo indarno il Re e la Regina di Polonia, si mosse Vitoldo con for-
ze maggiori contra Tartari, da molti illustri signori di Polonia e di Lituania desideroſi di
gloria accompagnato. E fatta la resegna delle sue genti in Kiouia, pieno di buona speran-
za, penetrò nelle larghissime campagne de Tartari, regnando in quel tempo tra loro nel-
Tamerlano la gran Scithia il Tamerlano, huomo in vero bassamente nato, ma che con la scientia dell'ar-
sue imprese te militare, e per beneficio di fortuna, era a tal grandezza asceso, che si ritrouaua nel suo es-
e grandezza. sercito un millione, e docento mila soldati, & hauendo dato una gran rotta a Turchi con
amazzarne in un fatto d'arme ducento mila, fece prigione Baiazet grande imperator de Tur
chi, che in quel tempo Costantinopoli assediaua, e messolo in vna gabbia di ferro, se lo strasi-
nò dietro per tutta l'Asia, ligato con catene d'oro: Scorse con marauigliosa prestezza, de-
strusse, & occupò questo Tamerlano l'anno mille trecento nonantasette, l'Hiberia, l'Alba-
nia, l'Armenia, la Persia, la Mesopotamia, e l'Egitto, & riempi il mondo col spauento del suo
nome. Hora hauendo varcato Vitoldo la Sula e la Psola fiumi, era senza contrasto alcuno
nelle campagne de Tartari passato, quando fu d'ordine del Tamerlano in vn subbito incon-
trato da Edīga uno de potentissimi Capitani de Tartari, che seco una innumerabile moltitu-
dine de Tartari menaua. E uenuti al fatto d'arme, hebbero i Tartari vna sanguinosa vittoria:

e se non

e le non fossero stati cosi di numero tanto superiori, come erano, restauano sicuramente dalla virtu de' Vitoldiani superati e venti. Morirono in questa battaglia molti prencipi di Lituania e di Polonia, tra quali de piu nominati sono tre fratelli del Re Iagielo di Polonia, Andrea, Demetrio, e Coributo, & altri nuoui duchi Lituani e Russi: e pochi furon fatti pregioni. Vitoldo insieme con Suuidrigelone suo cugino, con Ostroroge e Samotulio Poloni, con velocissima fuga si saluarono, Et Melstinio Polono, potendosi con la fuga saluare, volse piu presto cacciarsi nelle folte squadre de nemici, e valorosamente combattendo morire.

Fatto di arme tra Vitoldo e Tartari, nel qual furuenti i Lituani.

L'anno mille quattrocento e tre fece di nuouo guerra Vitoldo con Smolenzci, che ribellati s'erano: e confidatosi ne gli aiuti de Poloni, assediò il forte Castello di Smolensko, oue tutti i piu nobili con le lor moglie, figliuoli, e richezze retirati si erano, e dopo lungo combatterlo l'hebbe finalmente a forza, e delle gran richezze in esso trouate, parte mandò a donare al Re di Polonia, parte secondo i lor meriti tra soldati diuise: & essendoseli resi d'accordo tutti gli altri luochi, redusse quel ducato in forma di Prouincia. Entrarono i Cruciferi di Liuonia nella Lituania, e fattoui grosso bottino, nelle lor patrie tornarono: che seguiti dalla luntana da Vitoldo, quando vide egli, che disfatto l'essercito erano chi qua chi la alle lor case andati, entrò qual rapido torrẽte nella lor prouincia, e l'andò scorrendo, guastando & abbrusciando tutte le ville e luochi men forti, & hauendo anco preso & abbrusciato vn forte Castello, chiamato da Germani Dunimburg, posto sopra il fiume Duuina, se retirò nella Lituania carico di preda.

Smolensko è da Vitoldo preso.

Diuerse fattioni tra Lituani e Cruciferi.

B Ne varcò troppo tempo, che da nuouo fu la Lituania trauagliata da vna bãda da Cruciferi di Prussia, e dall'altra da q̃lli di Liuonia, di che ne fu caggione Suuidrigelone, che la secõda volta era tra loro riffugito. Onde & il Re Iagielo & il Duca Vitoldo, mossi a compassione de dãni, che i lor popoli patiuano, richiamaron Suuidrigelone di Prussia, & il Ducato di Podolia li cõcessero. Ma q̃sto huomo ambitioso e puerso, ne punto acquietato per questa regia liberalità, abbrusciò i Castelli che egli in Russia possedeua, e nõ potendo piu hauer recapito in Prussia, per le conditioni nuouamente fatte tra il Re Polono & i Prusienſi, tra lequali era questa che essi non potessero piu accettare alcun bãdito, che della casata regia fosse, se ne fuggi in Moscouia alla corte del Duca Basilio: è l'istesso anno che fu del mille quattrocento e sei, hauendo Vitoldo fatto pace con tutti i Cruciferi, passò il fiume Hugra, e ruppe la prima uolta guerra contra il Moscouita, pretendendo esser a questo prouocato dall'ingiurie fateli dal genero del Duca Basilio, e dato il guasto per il lungo e per il largo dentro alla Moscouia, carichi di preda riconduſſe i soldati in Lituania: e l'anno che uenne fortificato con grossi aiuti di Polonia e de Cruciferi tornò con maggior forze a questa guerra, e scorse quel ducato sacchegiando & abbrusciando per tutto oue passaua, sino che giunse all'Occa grandissimo fiume: ne piu inanzi passar puote, impedito dall'arme di Suuidrigelone suo cugino, che in fauor del Moscouito combatteua: Finalmente ottenne il duca Basilio da Vitoldo la pace, e fu tra loro con conditioni equali confermata. Mentre che queste cose succedono, non sapendo

Vitoldo moue guerra al Moscouito.

Pace tra Vitoldo & il Moscouito.

C Sigismondo Coributo cosa alcuna della triegua tra Cruciferi & il fratello fatta, raccolto vn buon essercito de Lituani, entrò con esso a danni della Prussia, & hauendoui tre Castelli e molte ville prese & abbrusciate, ne riportò vn grosso e ricco bottino. Onde i Cruciferi non ammettendo scusa alcuna de ignorantia, subbito per vendicarsene si mossero, e passati occultamente per alcune foresti, oue non fu mai ne strada ne sentiero, sopra Volkouisko inaspettati giunsero, e fattosene con vn'improuiso assalto patroni, & il Castello abbrusciarono, & vna infinita moltitudine di ogni sesso & età, che in esso erano nelle sollennità del culto diuino in quel giorno di festa occupati, ne menaron pregioni: Non era in questo tempo Vitoldo piu che sette miglia indi luntano, che intesa la uenuta de' nemici, si retirò con prestezza insieme con la moglie ne luochi piu reposti di quella foresta, e ui stette finche seppe i nemici esser partiti: percioche non hebbe egli mai ardire d'opporsi a nemici, che a suoi luochi il guasto deuano: ma sempre partiti che essi erano, ne lor paesi entraua, la pariglia de danni receuuti rendendoli. L'anno poi mille quattrocento e quindeci, condusse Vitoldo grosse bande de soldati di Polonia, e mosse guerra a Russi di Pskouia, quali non si sentendo atti a potersi diffendere, la pace con molto oro & argento comprarono: & il simile poco dopo fecero quei di Nouogrod a Pskouesi vicini, acquietando con molti doni Vitoldo, che a lor danni mosso si era. Finalmente Sigismondo Re de Romani, per far che Iagielo Re di Polonia, e Vitoldo di Lituania Duca tra loro si rompessero, fece secretamente con Vitoldo lega, e promiseli

Cruciferi dãneggiano la Lituania.

Lega tra Sigismõdo Re de Romani e Vitoldo.

a onta & ingiuria de Poloni di incoronarlo di Corona Regia, cosa grandemente da Vitol D
do huomo ambitioso e di grand'animo desiderata: allaqual cosa contradicendo gagliardamente Iagielo suo cugino co' Poloni tutti, nacquer tra lor diuerse controuersie. Sigismondo mandò in questo tempo Ambasciatori a Vitoldo, ricercandolo che giurasse di mantenere la promessa lega, e per essi lo appresentò d'un Drago d'oro politamente e con grand'arte lauorato, qual fosse come vn segnale o pegno della lor amicitia: Accettò Vitoldo la cortesia del mandato presente, ma non volse ad alcun patto far il giuramento, delqual era richiesto, e con tutto questo non si remoueua dalla ambitione d'esser da Sigismondo dechiarato Re di Lituania, e di Regal corona il capo ornarsi: laqual promisero gli Ambasciatori imperiali a mezo il mese d'Agosto portarli. Non passarono questi accordi cosi secretamente, che Iagielo Re di Polonia non ne fosse auisato, che subbito commise a Giouanni Czarnkouio Sottocamerario, di Posnania, huomo solecito e diligente, che postosi a confini della Polonia e della Sassonia, facesse ogni opera d'hauer nelle mani gli Ambasciatori, che inanzi & indietro per questo negotio andauano. Prese egli poco dopo Batista Ciegola Italiano, dottor di legge, e di patria Genoese, insieme col Rora Germano, che da Cesare a Vitoldo andauano, & hauendoli cerchi e toltoli le lettere, li lassò poi al lor viaggio andare. Lette c'hebbe il Re queste lettere, intese per esse, che presto passaria vn'altra man di Ambasciatori con la regia corona, & che però Vitoldo rimosso ogni dubbio douesse vnirsi e far lega con i Cruciferi di Prussia e di Liuonia, con gli Vngari e con Germani a danno B
de Regno di Polonia. Quando la nuoua di questa cosa per la Polonia si sparse, fu tale l'alteratione e sdegno, che quei popoli ne presero, che senza che da alcuno commandato li fosse, dato di man all'arme & inalborate l'insegne, appresso Turagora si posero, apparechiati di andare per la quiete, honore, e riputatione della patria loro, a trouare il nemico sin su gli estremi liti del Germanico Oceano. S'approsimauano hormai i Cesarei Ambasciatori a confini di Prussia, per laqual passar doueuano, quando hauendo inteso, essere i passi da Poloni occupati, non hebbero ordine de passar piu auanti, anzi hauendo indarno doi mesi aspettato per veder se a qualche modo pur passar potessero, ne trouando strada alcuna sicura a Cesare in Vngaria tornarono: e poco dopo hauendosi preso Vitoldo grandissimo affanno, per non hauer potuto ottenere quanto esso desiaua, del mille quattrocento e trenta nella città di Troki uscì di vita, dopo l'esser ottanta anni viuuto: Prencipe veramente solicito e d'animo inuitto, e che in tutta la sua vita mai altro che acqua hauea beuuto, temperatissimo nel mangiare, e tanto intento in non uoler mai il tempo indarno consumare, che molte volte espediua le cause, & a gli ambasciatori daua risposta, mentre a tauola per mangiar sedeua: ma molto inchinato a solazzi venerei, percioche egli era solito, ottenuta che egli hauea de'nemici la vittoria, lassare le sue squadre anco nel paese nemico, e con uelocissime poste andare a casa a ritrouar la moglie. Fu molto cortese e liberale a forestieri, ma voleua in obedienza i suoi tenere piu tosto con la paura, che co i beneficii. Fu di statura medio F
cre, debole di complessione, e solito di portar rasa la barba e le mascelle.

Iagielo auisato del trattato di Sigismondo e di Vitoldo, si apparecchia a difendersi.

Morte di Vitoldo e sue lodi.

Suuidrigelone prencipe di Lituania.

Sepulto e fatte l'essequie a Vitoldo nella rocca di Vilna, fu da Iagielo il gouerno di Lituania a Suuidrigelone suo fratello di Vitoldo cugino consignato: qual era huomo d'animo uile, e dato all'ubriachezze: ma i Baroni Poloni, prouedendo all'utilità della patria e ben considerata questa cosa, chiamarono a parlamento Daugerto Palatino di Vilna, qual da Vitoldo al gouerno di Podolia era stato posto, & non sapendo esso quanto da essi si trattaua, lo fecero pregione, & occuparono Kamenez, Smotric, Skala e Ceruonigrod, e facilmente della maggior parte della Podolia signori si fecero, leuandola dalla obedienza de Lituani. Laqual cosa risaputa c'hebbe Suuidrigelone, huomo violento e molto precipitoso, smenticatosi de beneficij dal Re suo fratello receuuti, qual in q̃i giorni celebrauã in Vilna gli officij funebri al defonto prencipe, cominciò a brauare cõtra di lui, & scopertamente minacciarli pregioni e morte, insieme cõ tutti i suoi Poloni: talmẽte che fur essi sforzati a farli giorno e notte diligente guardia: & il Re, o perche egli temesse della sua persona, o pur perche egli la parte di Suuidrigelone fauorisse, acconsentì che la Podolia restituita li fosse, e scrisse di questa cosa a Magistrati di

Suidrigelone prencipe di Lituania di animo uile & abietto.

Rumori di Lituania.

A ti di quei luochi, mandando le lettere per Tarlone uno de suoi Baroni, nellequali commandaua, che si douesser consignare i luochi di Podolia in nome de Suuidrigelone suo fratello a Michiel Baba Russo suo commesso. Ma Andrea Tencinio e Nicolo Breuicio nobilissimi gioueni Poloni, che il Regio sigillo teneuano, mossi dall'amore che alla patria portauano, scrissero lettere a Michiele Buczac, che era al gouerno di Camenez di Podolia, auisandolo che il Re vinto da estrema necessità, cedeua la Podolia a Suuidrigelone, e che però egli nō so lo non douesse obedire alle regie commissioni, ma che anzi douesse subbito far pregioni il Tarlone & il Baba: e perche non era sicuro mandar palesemente queste lettere, percioche di ordine di Suuidrigelone erano diligentemente cercati tutti quelli, che per i suoi luochi passauano, dentro a un candelotto di cera le chiusero: et à Tarlone datolo lo pregarono, che giunto che egli fosse in Camenez, a Buczac presentar lo douessero, e da lor parte dirli, che chiamato esso i Magistrati della città, se non uoleua commettere errore, douesse da quel candelotto il lume ricercare. Fece il giouene Tarlone, non sapendo come il fatto passasse, fidelmente questa imbasciata: & essendo il Buczac huomo molto intelligente, comprese quello che poteua essere, e rotto il candelotto, e lette le lettere che in esso erano, mise pregione il Tarlone & il Baba, ne laso entrare alcun Lituano nelle fortezze di Podolia. Et anco in Polonia, essendoui giunta la nuoua del pericolo del Re, fecero con prestezza prouisioni di genti da guerra par andare a soccorrerlo. Onde Suuidrigelone di que-
B sto auisato, si riconciliò col Re suo, & appresentatoli molto oro e molto argento libero lo lasso tornare nel suo Regno. Ma non restò per questo di menar il suo essercito in Podolia, per ritornarla sotto al suo domino, alqual venne contra il Re Iagielo con le sue genti da guerra, e s'affrontarono insieme il giorno di santa Margarita del mille quattrocento e trentauno appresso la città di LuczKum, & hauendo consumati molti giorni tra lor scaramucciando, vennero finalmente all'accordo il giorno della purificatione della Madonna, e fu tra lor formata la pace. Fratanto il Palatino di Valacchia, tributario del Regno di Polonia, entrò come nemico in esso Regno: l'essercito delquale sbandato, e che per quelle selue e campagne andaua errando, fu da Poloni e da quelli di Podolia quasi tutto vcciso. Indi vedendo il Re, che Suuidrigelone perseueraua nel suo cattiuo animo, ne restaua di mouer seditioni, li concitò contra i proprij Lituani, e consiglio Sigismondo suo cugino e fratello del morto Vitoldo, Duca Starudubense, che procurasse di farsi con l'arme del Ducato di Lituania signore: e subbito i Baroni Lituani, conoscendo esser cosi voler del Re, a Sigismondo s'accostarono, e mossero l'armi contra Suuidrigelone suo Duca, a questo dalla sua troppa crudelta' incitati, e l'andarono ad Osmana, doue alhor si ritrouaua, ad assalire: Il qual essendo di questo trattato da Giouanni Muniuido a tempo stato auisato, con somma prestezza fuggi nella Russia, di doue vnito co' Cruciferi di Liuonia, diuerse correrie in Lituania fece.

Suidrigelone è di Lituania scacciato

C

Sigismondo prencipe di Lituania.

L'anno del signore mille quattrocento e trētadoi Sigismondo figliuolo di Keistuto già prēcipe di Lituania, e Duca Starodubense nella Russia, cugino del Re Iagielo di Polonia, fu per beneficio e fauore de' Baroni Poloni, assunto al gran Ducato Lituano, essendone come di sopra si e' detto, stato meritamente scacciato Suuidrigelone, huomo seditioso, & inquieto: qual nuouo signore giurò fidelta & homaggio al Re & a Baroni di Polonia, e giurò similmente a i Lituani di mantenerli nelle lor giurisdittioni: e cosi la terza uolta fu solennemente fatta l'vnione & incorporatione del gran Ducato di Lituania col Regno di Polonia: e l'anno istesso il Re Iagielo vsci felicemente di vita l'vltimo giorno del mese di Maggio, alqual Vladislao suo figlio nel regno successe, che poco dopo fu chiamato anco al Regno d'Vngaria: qual essendo l'anno mille quattrocento quaranta andato a pigliar il possesso di quel Regno, il Duca Czartoriense Russo con inganno e fraude vccise in Troki Sigismondo gran Duca di Lituania: e dallhora in poi fu il gran Ducato di Lituania transferito nella persona de secondi geniti de i Re di Polonia: Percioche i Baroni Po-

Sigismondo Duca di Lituania.

Incorporatione del Ducato Lituano col Regno di Polonia.

Sigismondo gran Duca di Lituania è ucciso.

loni insieme con i Duchi di Massouia, menarono al possesso di quel gran Ducato Casimiro, D
secondogenito del Re Iagielo, qual fu con allegrezza grande da Lituani receuuto, e con suf-
fragij communi per lor signore accettato. Successe poi questo del quarantasette nel Regno
a suo fratello Vladislao: e gran Duca di Lituania fu con desideroso affetto di Lituani crea-
to Alessandro suo figliuolo.

Alessandro prencipe de Lituania.

Alessandro gra Duca di Lituania, si apparẽta col Duca di Mo scouia.

Alessandro nepote di Iagielo, e figliuolo di Casimiro Re di Polonia, ottenuto c'hebbe il possesso del grã Ducato di Lituania, p̃se in matrimonio Helena figliuola di Giouanni grã Du ca di Moscouia con q̃sta cõditione, che douesse fabricarli vna chiesa secondo il rito Rutenico nella città di Vilna, nella quale douessero metterli alcune matrone e vergine a seruire secon-
Cagione del la guerra tra il Lituano & il Moscouito.
do il detto rito. Laqual conditione differendo Alessandro di adempire, fu cagione che il suo-cero l'arme contra li prese, e fatti tre potenti esserciti, in tre diuerse parti a suoi danni si mosse: entrò il primo verso mezo di nella prouincia Seuera, verso Ponente, l'altro contra Toripiec e Biela, & il terzo tenne la strada in mezo a gli altri dui, tirando alla volta di Drohob e di Smolensko: & oltra questi vn'altro ne ritenne a confini, per soccorrere oue il bisogno richie-desse, & quello de gli altri tre, contra il quale i Lituani si mouessero. Hor essendo giun-to vno d'essi a vn certo fiume Vuedrasch detto, fu da Lituani incontrato, che dal Duca Costantino Ostroski eran guidati, che seco vna honorata banda de Baroni e de Nobili me- B
naua. Nel qual luoco hauẽdo da alcuni pregioni il numero de'nemici, e chi i lor capi fossero, risaputo, entrarono in gran speranza di restar superiori, e di romper le nemiche squadre. Era tra l'vno essercito e l'altro il detto fiumicello, che impediua il venire alle mani, e l'vno e l'altro tentaua di passarlo, ma hauendolo alquanti Moschi prima passato, cominciaro-no a trauagliare i Lituani, e prouocarli alla battaglia: & essi ualorosamente incontrandoli, li posero in fuga, e di nuouo il fiume li fecero passare, & allhora tutte le squadre si mosero,
Fatto de arme tra Litua ni e Mosco uiti con vit-toria de Mo scouiti.
e comincioſſe un horribil fatto d'arme: qual mentre sanguinoso e con grande ardor d'animo si mescia, furono i Lituani assaliti per fianco da vna grossa banda di Moschi, che ne gli aguaiti erano stati posti: fu tale il spauento e disordine, che questo inaspettato assalto generò ne' Li-tuani, che persi d'animo si posero in fuga, e lassarono la vittoria a Moschi: Fu il Capitan Generale con molti altri nella battaglia preso: e gli altri sbigottiti resero a nemici le trinciere
Luochi da Moscouiti presi.
e se stessi: & i Castelli, Drohob, Toropiec, e Biela volontariamente in poter de Moschi an-darono: L'altro essercito, che verso mezo giorno sotto la guida di Macmetemin prese il camino, hauendo a caso fatto pregione il Gouernator della città di Bransko, con questo me-zo di quella città signor li fece: E poco dopo doi fratelli Germani, prencipi di Seueria det-ti i Semeteici, che prima a Duchi di Lituania obedienza rendeuano, ribellatisi, al Duca di Moscouia si dettero: talche quello che in molti anni e con molte fatiche Vitoldo acquistato haueua, in un sol fatto d'arme si perse, & in poter venne del Duca di Moscouia. Crudel- F
mente si portò il Moscouito con i pregioni fatti in questa guerra, e tentò con stretta pregionia & con lusinghe d'indurre il Duca Costãtino Capitan generale di questa impresa ad abbando-nare il suo natural signore, & al suo seruitio porsi; qual dopo lunga resistenza, vedendo non essere altra strada alla sua liberatione, accettò il partito, e giurò fidelta al Moscouito: Et quan-tunque li fosser da lui state consignate entrate tali c'honoratamẽte e da suo pari uiuer poteua, e che da quel prencipe cõ sommo amor fosse trattato, tuttauia dopo l'esserui alquanti anni sta to, uenutali occasione, se ne fuggi per le selue, & in Lituania con molto tesoro tornò. Il qual poi l'anno mille cinquecento e quattordeci, facendo con l'essercito de Lituani officio non solo di sauio e prudente Generale, ma quello anco di ualoroso soldato, roppe e tagliò a pezzi, sotto il Re Sigismondo (come di sopra ne'fatti di quel Re si disse) ottantamila Mo-scouiti. Ma al propolito tornando, essendo morto Giouanni Alberto suo fratello, fu Ales-
Tregua tra il Lituano & il Moscouito.
sandro gran Duca di Lituania, Re di Polonia eletto, e contentandoli solo della liberatione de pregioni, fece per sei anni tregua col Moscouito suo suocero l'anno mille e cinquecento e tre, e di la a tre anni finì sua uita in Vilna, oue anco fu sepolto, essendo quarantacinque anni viuuto, de'quali quattordeci signoreggiò la Lituania, e quattro e mesi otto portò la Regal corona di Polonia. Li succesſe nel gran Ducato di Lituania e nel Regno di Polonia Sigismondo suo fratello e di questo nome primo.

Descrittione

DESCRITTIONE DELLE PROVINCIE ouer Palatinati di Lituania, e delle ſue prencipal cittadi.

CONfina la Litunía di verſo Leuante con quella parte della Ruſſia, che obediſſe al Moſcouito: da Ponente alla Podlaſſia, Maſſouía, Polonía, e piegando alquanto ver ſettentrione alla Pruſſia s'accoſta: Tocca da ſettentrione la Liuonía e la Samogitía, e da mezogiorno la Podolía e la Volínía, della Ruſſia prouincie. E la Lituanía grandiſſimo paeſe, & in ſe contiene molti Ducati, Regioni e prouincie, con diuerſi nomi chiamate, & a tempi del gran Duca Vitoldo ſi diſtendeuano con lungo tratto i ſuoi termini verſo i Liuoni & i Pruteni dal ponto Euxino, o vogliamo dire il mar maggiore, e dalla Taurica Cherſoneſo, ſino al Golfo del mar Baltico, & al mar di Curlandía. Lituania & ſuoi cõfini.

E il gran Ducato di Lituania tutto diuiſo in Palatinati, e diſtretti o prouincie determinate: oue & i giudicij particolari & i terreſtri di Nobili s'eſſercitano, non altrimente di quello che vſa anco la Polonía. Quali Palatinati e diſtretti poſſono computarſi per altretanti ducati (come erano anco al tempo de piu Duchi,) e cadaun Palatinato ha la ſua particolare inſegna, dellaqual nelle battaglie ſi ſeruono: portando poi tutte le prouincie e diſtretti che ſono ſotto a ciaſchedun Palatinato nelle lor inſegne l'iſteſſo colore e ſegno che i lor prencipali portano: ui e ſolo queſta differenza, che l'inſegna di Palatinati e maggiore & B ha doi corni, cioè è biforcata in cima, e quelle de ſuoi diſtretti e minore, e ſi diſtende e finiſſe in un ſol corno. Primamente l'inſegna peculiare del gran Ducato è quadra, a differenza dell'altre, e ui ſono ſeſſanta braccia di tela di ſeta roſſa, & in mezo vi è la propria arma, cioè vn' huomo armato ſopra vn bianco cauallo che di correr moſtra, che tiene ſopra la teſta vna ſpada nuda, & in atto di colpire, e ſopra di eſſo il capello Ducale: dall'altra parte dell'inſegna è poſta l'imagine di noſtra ſignora con un puttino ueſtita dil Sole. L'inſegna poi del Generale Capitano dell'eſſercito dell'iſteſſa grandezza e forma, è di colore azzurro, e da vna banda ha l'iſteſſa arma del gran Ducato, dall'altra l'imagine di ſanto Stanislao Veſcouo Cracouienſe in campo roſſo. Lituania in Palatinati è diuiſa.

Palatinato di Vilna.

Vilna, capo e Metropoli de tutta la Lituania, giace tra colli appreſſo la Vilna (dalla quale il nome ha preſo) e Vilia fiumi, è circondata di muro, e le ſue caſe ſono anco di muro fabricate: Ha doi forte e ben murate cittadelle, vna inferiore, e queſta è grande e riccamente edificata, ſuperiore l'altra, è poſta ſopra un colle eminente: e l'vna e l'altra ſono da vna banda reſe forte dalla Vilna che appreſſo li corre, e dall'altra dalla Vilía, fiume della Vilna maggiore e nauigabile, e p il quale ſi portano da Vilna le mercãtie a Gedano fiera famoſiſſima della Pruſ C ſia. Sono in queſta città molte chieſe che fanno alla Romana, e molte ſecõdo il Rito Rutenico, e tutte con gran ſpeſa fatte, & honoratamente mantenute. L'epiſcopale ſede è nella Rocca nella chieſa dedicata a ſanto Stanislao: & il Metropolitano anco di Ruſſia tiene in q̃ſta città la ſua ſede ſecondo il rito Rutenico in vna grande e belliſſima chieſa a Maria vergine e de Dio madre dedicata. Et in tutto il gran Ducato di Lituanía cinque ſono gli epiſcopati, che alla Romana chieſa obedienza rendono: cioè di Vilna, di Samogitía, di Kiouía, di Luca, e di Ianouía: & oltra queſti ſette prepoſiture ouer parocchie piu notabili fondate e dotate da Vadislao Iagielo, che fu ultimo, che reduceſſe i Lituani alla Chriſtiana fede, che ſon la Vuilcomerienſe, la Miſogolienſe la Nemencienſe, la Meduicẽſe, la Creuenſe, l'Olbolcenſe, l'Hay nẽſe. L'Arciueſcouo che a q̃ſti Veſcoui comanda, in Leopoli citià della Ruſſia reſede. Quel li del rito Ruteno ſono ſette coſi nella Lituanía, come nella Ruſſia al Regno di Polonía ſoggetta, cioè l'Arciueſcouo di Vilna: e gli Veſcoui (che da Ruteni Vladica ſon chiamati) ſono q̃llo di Poloczo, di Volodimira, di Luca, di Pinſce, di Kiouía, di Preſmilía, e di Leopoli, il qual gode anco il titolo di Metropolita: i coſtumi, gli habiti, e Religione de quali nella deſcritione di Moſcouía vederãnoſi, la oue ſi tratta della Religione de Ruſſi. Il Palatinato di Vilna l'inſegna roſſa biforcata porta, nellaquale ui entrano braccia trentacinque di tela di ſeta: da vna banda dellaquale in campo bianco l'arma del gran Ducato ſi uede, ornata dall'altra di colonne, arma antícha della gente di Vilna. Sono in queſto Palatinato tre diſtretti, o dir vogliam Vilna e ſito Palatinato. Epiſcopati di Lituania quáti ſiano.

gliam prouincie, l'Osmianense, il Bratislauiense, & il Vilcomeriense, ciascun de' quali ha la D
propria insegna, dalla nobiltà nelle guerre vsa a portarsi. Osmiano è Castello fabricato di legno, luntano da Vilna sette miglia, e possede vn'assai grande territorio, nelquale molti castelli del Re e de Nobili sono. Porta insegna rossa, a quella di Vilna simile, ma con vn corno solo, in mezo allaquale è in campo bianco l'arma del gran Ducato posta. E Vilkomeria Castello anco esso di legno collocato appresso il fiume Suuienta, nelquale resiede la corte e magistrato Regio, & iui le cause de nobili si disputano: La sua rocca, fu gia da Cruciferi abbrusciata, dellaquale ancora in cima a un scoglio le ruine apparono. Possede vn distretto grandissimo, che per miglia venticinque si distende, nelquale molti Castelli del Re, de nobili, e di Religiosi si uedono. Porta ancor lui l'insegna rossa ornata da vna banda dell'arma del gran Ducato, e dall'altra con l'imagine dell'archangelo Michiele. Bratislauia città di legno ha la sua rocca sopra vna scoglio d'vn grandissimo laco, la nobiltà dellaquale l'insegna rossa porta con l'arma del gran Ducato di Lituania: & è questo luoco venti miglia da Vilna luntano: ne piu di doi miglia distante da Bratislauia, giace la rocca Kaznia fabricata di muro con la città di legno appresso un fiume dell'istesso nome: e Drisuuiat rocca, posta sopra vn gran laco dell'istesso nome, cinque miglia da Bralislauia è distante.

Palatinato Trocense.

E

Troki esuoi distretti.

Troki è città fatta di legno, e fu gia di muro circondata (delqual sin'hora le ruine appaiono, ma da Cruciferi di Prussia fur con la sua rocca rouinati. è luntana da Vilna sei miglia, & ha la sua rocca nel laco in luoco per natura molto forte, allaqual andare non si puo se non per barca. Faceuano gia i Duchi di Lituania la lor residenza in questa cittade, prima che in Vilna transferita fosse. Quattro miglia vicino a Vilna è un Castello dell'istesso nome sopra il fiume Vaca, ilquale a differenza di questa cittade, Troki nuouo si chiama. Son in questo Palatinato quattro grandissimi distretti, il Grodnense, il Couunense, il Lidense, e l'Vpitinense. Grodno è città di legno, con la rocca di muro in cima a un scoglio, appresso laquale passa il Nemen o Cronon, fiume famoso e nauigabile, e per ilqual le mercantie di Lituania a Gedano si portano. Il territorio Grodnense è assai grande, & era gia tenuto per Ducato. Porta l'insegna azurra con vn corno solo, correspondente al suo Palatinato, & in essa l'arma del gran Ducato Lituano. Couuno città famosa di legno: nellaqual però sono molte case di muro, è posta doue il Nemene e la Vilia fiumi nauigabili insieme si mescolano: & ha sopra vn scoglio la sua rocca murata sino da tempi antichi. la cui nobiltà nelle guerre porta l'insegna di color celeste. Lida Castello distrittuale di legno, ha la sua rocca di muro, nellaqual si tien ragione de nobili: & ancor esso porta l'insegna di color celeste. Vpita città Prouinciale di legno ha vn territorio grandissimo, e nel qual molti Castelli sono: e l'insegna che nelle guerre porta, all'altre dette di sopra è simile. L'insegna del Palatinato di Troki F
con doi corni è fatto di braccia trentacinque di seta azurra, nellaqual in campo rosso l'arma del gran ducato è posta.

Palatinato Minscense.

Minsko e suo territorio.

Minsko è città grandissima di legno, la cui rocca fatta di fermissimi roueri è per sito e natura del luoco molto forte, essendo da vna profonda fossa circõdata, e passandoli appresso vn certo fiume, sopra ilqual son molti molini: L'insegna bicorne di questo Palatinato è di color pupureo, ornata con l'arma del gran ducato in campo bianco: & il distretto Recicense, che solo a questo Palatinato è sottoposto, porta l'istessa insegna, ma d'un corno solo. Sono in esso, Keidanouu Castello con una forte rocca, venticinque miglia da Vilna luntano: RadosKouuice Rocca e cittade: oue del mille cinquecento e sessanta otto Sigismondo Augusto Re di Polonia, fece la resegna di cento mila soldati e piu. Borisouu citta di legno, con la rocca fabricata di roueri, e di molti bastioni fornita, serrata intorno con quattro cente di mura di legno, fra quali quel vacuo che resta, di pietre e terra è fermamente ripieno, & è commodamente dal fiume Beresina circondata. Quaranta miglia è da Vilna luntana: porta l'insegna del suo Palatinato: & in essa del continuo grossi presidij contra le correrie de'

Moschi

A Moſchi ſi tengono, percioche il Moſcouito pretende arriuar ſino a eſſa i ſuoi confini: Lohoisko città con la rocca di legno, diſtante otto miglia da Borriſouu: Suilocz fortezza e Caſtello poſto ſopra vn fiume dell'iſteſſo nome: Bobroisko rocca e città appreſſo il fiume Beresina. Oduuczko rocca di legno, poſta in cima ad vn colle eminente, era gia computata per ducato: e ſin'hora molti nobili Ruſſi del titolo di queſto ducato s'ornano.

Palatinato Nouogrodenſe.

Nouogrod città grande di legno, era gia a ſecondigeniti de prencipi Lituani attribuita, ma hora anco eſſa in Palatinato è redotta. Porta nelle guerre l'inſegna roſſa biforcata, con l'arma del gran ducato in campo bianco: nella ſua giuriſditione doi diſtretti contiene, il Slonincenſe & il Vuolkouiſcenſe. E Slonim città e fortezza fabricata di legno, gia conſignata a ſecondogeniti de gran Duchi di Lituania, e per Ducato tenuta, e dopo in prouincia fu redotta: la nobiltà prouinciale dellaquale l'inſegna roſſa con un corno ſolo, e con l'arme del gran ducato porta. Vuolcouisko è gran cittade, & in eſſa ſi tien ragione per i nobili: la cui inſegna a quella di Slonim è ſimile. Mszibouu Caſtello e rocca di legno, fortificato da vn ſtagno che la circonda in mezzo a vna pianura, è da Vuolkouisko doi miglia diſtante. Sono in queſto Palatinato di Nouogrod molti altri caſtelli coſi del Re, come de diuerſi nobili, ol-
B tra a queſti di ſopra deſcritti. Nouogrod e ſuo diſtretto.

Palatinato Breſtienſe.

Breſte è città grande ancora eſſa di legno, ne gli vltimi confini della Lituania di uerſo la Podlaſſia poſta: qual ha la ſua rocca di legno forte aſſai per natura del luocho oue è fondata, eſſendo da doi fiumi Mukauiecz e Bug d'ogni intorno ſerrata. Porta l'inſegna biforcata di colore azurro con dentro l'arma del gran Ducato in campo roſſo: & ha ſotto di ſe ſolo il diſtretto Pinſcenſe. E Pinſco città aſſai grande di legno, fondata appreſſo il fiume Perepeto, il qual dopo l'hauer molti Caſtelli della Ruſſia lauati, nel Boriſtene fiume groſſiſſimo l'acque ſue diſcarga. Era gia queſta cittade col ſuo territorio computata tra prencipati di Ruſſia: ma da Gedimino gran Duca di Lituania ſoggiogata, fu a ſecondigeniti di prencipi conſegnata, & hor ridotta è in forma di Prouincia. Porta la ſua nobilta l'inſegna azurra, con l'arma del gran Ducato di Lituania. Prepeto è vna rocca e cittade poſta ſopra un fiume dell'iſteſſo nome. Breſte e ſuo territorio.

Volinia Regione.

C Volinia ha la piu bellicoſa gente che ſia tra tutti i prencipati di Ruſſia, & è grandiſſimo paeſe, & abbondante d'ogni ſorte di biaue, ha ſelue piene di ſaluaticine, & i ſuoi lachi di buoni peſci abbondano: fu gia ſogetta a Duchi di Lituania, ma hora a Re di Polonia obediſſe. Vennero queſti popoli dalla Vuolga fiume groſſiſſimo, qual da Moſchi i Tartari diuide (ſi come nella deſcrittione di Polonia piu diffuſamente ſi vede) in queſte regione: e perche eſſi Volgari dalla Vuolga eran chiamati, dal lor nome Volgaria le nominarono, che col ſucceſſo del tempo, corrompendoſi il vocabulo in queſto nome di Volinia paſsò. Sono i ſuoi habitatori huomini ſtrenui e bellicoſi, & hanno la lengua, i coſtumi, e la religione Rutenica. Et è tutto il paeſe in tre diſtretti ouer prouincie diuiſo, Lucenſe, Volodimirienſe, e Cremenecenſe. L'inſegna da guerra prencipale di queſta prouincia è biforcata & di color purpureo, & ha in campo bianco l'arma del gran ducato Lituano, & anco l'inſegne prouinciali ſono dell'iſteſſo colore & arma, ſaluo che in vn ſol corno finiſcono. Luczko città prouinciale di legno, chiara per la ſede epiſcopale de Veſcoui il Ruteno, e quello della Romana obedienza, ha due roche murate in cima ad vno eminente colle. Vuolodimiria Caſtello di legno con la rocca anco di legno, poſta appreſſo le paludi, che gia era tenuta per Ducato. Kyzemenec città grande di legno, ha il ſuo Caſtello ſimilmente di legno impiaſtrato d'ogni intorno di creta. Abbracciano queſte città prouinciali molti Caſtelli e fortezze ad eſſe ptinenti: che ſono: Chabno rocca e Caſtello poſto appreſſo il fiume Vſſa: Ouuruczi Caſtello e città Deſcrittione di Volhinia e de ſuoi luochi.

in cima

in cima a vn'alto colle: Oleuusko rocca e cittade sopra il fiume Huberczia: Zithomir rocca D
di legno edificata sopra vn colle: Korec rocca e città di legno, gia per Ducato tenuta col suo territorio: Ramieniec fortezza in cima a vn colle edificata. Zbaraszrocca e cittade, che gia viueua in libertade col suo territorio, e sin'hora ducato è riputata, e molti Nobili e signori di questi paesi sono dalle sue cittadi honorati di titolo di Duca.

Palatinato di Kiouia.

Kiouia e suo distretto.

E Kiouia antichissima, e grandissima cittade, circondata di grosse palificate di legno, e fu gia di tutta la Russia Metropoli, e posta sopra il famosissimo fiume Boristene luntana da Vilna cento e venti miglia Polonici: le cui rouine che per sei miglia si distendono, danno vera testimoniãza, che essa per il passato è stata cittade regia e magnifica, percioche sin'hora ne uicini monti e colline le rouine si vedono di quasi infinite chiese, monasterij, e priuati edificij. Sono in questa città alcune cauerne grandissime, e lequali dicono che per ottanta miglia sotto terra si stendono, & in esse assaissime sepolchri, e corpi de gli antichi huomini illustri di Russia, che quantunq; vi siano stati posti gia tanti anni, che non n'appare alcuna memoria, tuttauia essendo solo la carne consumata, nel resto integri si conseruano: tra quali sono doi corpi de doi prencipi, a modo del paese vestiti, e nell'istesso habito che uiui portauano, di modo integri, E che pare che pur hora ui siano stati posti: e standosi cosi in piedi senza esser sepolti, sono da monaci del Rutenico rito a forestieri per vna rara cosa mostrati. Ha questa cittade la sua cittadella sopra il Boristene, ben fortificata con centa di roueri, di pietre, e di terra. Il suo grandissimo territorio si distende per cinquanta miglia Polonici e piu: & hebbe prencipe particolare, ma è ridotta hora in Palatinato. Partendosi da Kiouia per tirar verso mezo giorno, si troua la città di Circassi, i cui habitatori Circassi son chiamati, e per lungo tratto sopra il Boristene i lor luochi si distendono: sono per natione Ruteni, e da quelli diuersi che habitano in alcuni monti vicini al mar maggiore: sono huomini bellicosi e strenui, e quasi del continuo guerreggiano co'Tartari Precopensi ad essi vicini, scorrendo nelle lor prouincie, e predando i bestiami loro, che poco altro in quei luochi trouaua che predare. E Circass distante da Kiouia venticinque miglia Polonici: sopra laquale andando contra il corso del Boristene p diecisette miglia si scuopre il Castello Kaniouu chiaro per li huomini bellicosi da quali ha bitato è. Tra Circassi e Kanioujensi non sono habitationi alcune de Christiani, ma si trouano solo campagne diserte, e luochi da fiere saluatiche, che per quaranta miglia si distendono, fino ad Oczacouu castello e cittade posta nella bocca del fiume Boristene: nella quale e per tutti i circonuicini luochi e campagne aperte habitano i Tartari Precopensi, con tutto che la cittade e fortezza sia in potere del presidio Turchesco. E sin qui a tempi del Duca Vitoldo si estendeuano i confini della Lituania. Porta il Palatinato di Kiouia il stendardo da guerra di color uerde e bisorcato, da una banda delquale e l'arma del gran Ducato in campo rosso, e F dall'altra in campo bianco un'orso, & ha solo un distretto ma grandissimo, il Moserense chiamato. Moser città prouinciale grande, di legno e apresso il fiume Perepeto edificata, il qual riceuendo dodeci miglia sopra Kiouia un fiume di pesce abbondante, dette il Tur, se ne ua indi a scaricar l'acque sue nel Boristene. E Meser luntana trenta miglia Polonici da Kiouia, & altratanti da Bobrasko, venti da Mohilouu, e ventisei da Orsha. La sua insegna è verde, come quella del suo Palatinato.

Palatinato Mszczislauiense.

Mszczilauia e suo distretto.

Mszczilauia città di legno, posta appresso il fiume Sola, ha la sua rocca benissimo di roueri fortificata: Giace a confini del Moscouita, e però ordinariamente vi si tien grosso presidio: il suo stendardo è di color zallo con l'insegna del gran ducato in campo rosso: non ha cittade alcuna distrittuale, ma cõmanda a molti Castelli e rocche. Hebbe gia signore da sua posta: ma è ridotta hora in forma di prouincia. I suoi Castelli posti tutti sopra il Boristene sono, Dambrouuna posta a confini di Moscouia sopra il Boristene, distante quattordeci miglia da Smolensko e quattro da Orsha. Kopisz luntano da Orsha quattro miglia: Sklouu rocca e città distante da Kopisz doi miglia, e riputata Contea: Moilouu rocca e cittade da Skouu sei miglia

distante

A distante. Bichouu rocca e castello, dodeci miglia luntano da Mohilouu: Reczicza rocca e Castello: Striffin rocca e cittade: Lubetz rocca: e Viszchorod rocca tre miglia distante da Kiouia.

Palatinato Vitebcienſe, ouer Viteblienſe.

Vitebsk città assai grande di legno, posta su la Duna fiume famoso e nauigabile, per il quale ogni sorte di mercantia a Riga di Liuonia si portano, ha doi cittadelle grandissime e per natura e sito del luoco fortissime: vna dellequali in pianura posta, dicono far mostra di cittade per la sua grandezza: l'altra è in cima a vn colle edificata: e l'una e l'altra di bastioni, di cortine di muro fatto di roueri, di grossi terrapieni, e di armature e bombarde è benissimo fornita e fortificata: e così esse, come la città dalla banda di Leuante sono cõmodamente dalla Duna serrate, nellaquale sotto essa cittadella entra dall'altra parte il fiume Viczba. E q̃sta fortezza vn fermissimo riparo e bastione a tutta la Lituania contra li empiti del gran Duca di Moscouia, percioche a suoi confini è posta: & assai uolte ne son stati i Moscouiti con lor gran danno scacciati. Vi stanno ordinariamente quattro compagnie di cinquecento soldati l'vna in presidio: & è da Vilna luntana ottanta miglia: era già Ducato, & haueua prencipe particolare, & hora in Palatinato redotta è. Porta il stendardo verde biforcato con l'arma del gran Ducato in
B campo bianco: & ha solo il distretto Orshense. Orsha è città grande di legno, serrata da vna banda dal fiume Boristene, e dall'altra da vna trinciera di grossissimi & acuti pali. La sua rocca è fatta di muro, e da una parte li corre il Boristene, & dall'altra il fiume Orshicza, dalquale la cittade il nome ha preso: è da VitebsKa luntana diceotto miglia: e porta in guerra l'insegna del colore di quella del suo Palatinato. Suras è vn Castello posto tra la Duna, Casplam e Surasco, otto miglia distante da Vitebska, verso Leuante, per andare alla volta di Moscouia. Vla è una rocca, fondata e possessa già da Moscouiti, oue il fiume Vla, (dalqual essa il nome prende) con la Duna si mischia. E stata assai volte, ma indarno sempre, da Lituani combattuta, sinche dal Duca Romano Sanguskouicz fu con un subbito & inaspettato assalto presa & abbruciata: che da Lituani fu poi restaurata. Turouula castello de Moschi, posto sopra un fiume del istesso nome, & sopra la Duna, è per sito molto forte, & è vicino tre miglia a Poloczka. Susza rocca de Moscouiti, è posta sopra vn laco del istesso nome. Czasniki rocca e castello di legno, edificato appresso l'Vla, è distãte da Susza quattro miglia. Sieno rocca è castello sei miglia distãte da Czasniki: Leplo rocca e cittade ben fortificata, è quasi Peninsola in vn laco fabricata, & è da Czasniki sette miglia luntana. Ciotcza è una fortezza sopra un laco dell'istesso nome. Crassne rocca de Moschi vn miglio a Ciotcza vicina. Vuoroniec Castello posto sopra il fiume Vsacza non piu di tre miglia da Polocska è distante. Strzyzouu e vn forte posto appresso un laco grandissimo.

Vitebsk e suo distretto

C

Palatinato Polocenſe.

Poloczka già città grandissima di legno, è sopra la Duna edificata, e di pali e muraglie di legno circondata: ha una rocca per arte, e per sito e p natura del luoco fortissima, da vna bãda dallaquale corre la Duna, e dall'altra dal fiume Polota (che da il nome alla cittade) e quasi inespugnabil resa. Soleuano i Re di Polonia tenerui grossi presidij de soldati, & era essa copiosa di richissimi mercanti: ma l'anno della nostra salute mille cinquecento sessantadoi Giouanni Basiliade gran Duca di Moscouia, fattoli molte batterie con grosse artegliarie, e dattoli assai gagliardi assalti, mancando i defensori dell'officio loro, se ne fece signore: e lassato liberamente andarsene il presidio Polono, menò in Moscouia pregioni tutti i Lituani e Ruteni, che in essa habitauano, e che quiui come in luoco sicuro da gli altri luochi per saluarsi eran fugiti: & in oltre ui fece un grosso bottino d'oro d'argento, e d'altre cose di valuta grandissima: Ne tenne il Moscouita il possesso da quel tempo sino all'anno mille cinquecento e settanta nuoue, che fu dall'inuitissimo Re di Polonia Stefano Battor col territorio suo valorosamente, come piu a basso si dirà, recuperata. Era già questa città Ducato, & haueua signor particolare. La Nobità prouinciale, e che al Re di Polonia obedisse, porta nelle guerre il stendardo di color purpureo con l'arma del gran Ducato Lituano.

Poloczka e suo territorio.

Vsacza è vna fortezza posta tre miglia da Poloczko luntana, tra la Duna & vn fiume D
dell'istesso nome. Disna rocca forte e d'una ferma e grossa palificata circondata, e ben prouista delle cose alla guerra necessarie, e' dalla Duna e dalla Disna d'ogni intorno serrata, & anco la cittàè posta in mezo a detti fiumi, & da acuti pali e forti bastioni serrata, luntana da Poloczka sei miglia e da Vilna quaranta. Drissa rocca e Castello serrato posto tra la Duna & vn'altro fiume del suo nome, è sei miglia da Disna luntano. Druta fortezza e Castello sei miglia da Drissa distante, giace tra la Duna & un fiume come esso chiamato. Da questa rocca cominciano i confini di Liuonia, e le sue rocche sopra la Duna poste, lequali al luoco suo descritte sono. Et anco i luochi della Lituania e della Samogitia sono su la ripa della Duna verso Ponente posti: e però cominciaremo a descriuere la Samogitia, la quale di costumi, di consuetudine di uiuere, e di lenguaggio alla Lituania è simile: & è vno de prencipati di quel gran Ducato.

Ducato di Samogitia.

Samogitia e sua descrittione.

La Samogitia è regione assai grande alla Lituania vicina, & da settentrione con la Liuonia confina, da Ponente col mar Baltico ouer Germanico, piegando alquanto uerso settentrione: allaquale e' vicina anco la Prussia. Non sono in essa fortezze alcune notabili, ma è ben copiosa di cittadi e ville cosi Regie come de Nobili. Dail Re di Polonia e gran Duca di Lituania il gouerno di questa prouincia a chi li piace, ne cosi leggiermente ad alcuno E
questo gouerno e' tolto, anzi suol da tutti esser goduto in vita: ha il suo Vescouo che alla Romana viue con tutto il suo clero. Gli Contadini hanno le lor case basse e longhe, in mezo allequali è il luoco oue si fà fuoco, talche sedendo il padre di famiglia al fuoco con tutti i suoi, scuopre quello che per tutta la casa si fa, e quello che alle sue bestie bisogna: essendo questa vsanza, che cosi gli huomini come gli animali stanno sotto vn'istesso coperto, senza esserui cosa alcuna che gli uni da gli altri diuida: & i piu grandi adoperano per tazze i corni d'alcuni animali, Vri da essi chiamati. Sono huomini strenui & audaci, & alle guerre pronti: hanno corazine & altre armi de diuerse sorti, e particolarmente si seruono di spedi da caccia. Hanno i lor caualli tanto piccoli, che par impossibile, e cosa non credibile, che possino durare in tante fatiche che fuori alla guerra, &
Vsanza de Samogiti nello arar la terra. a casa nel lauorare i campi far conuengono. Rompono la terra non col ferro ma col legno: laqual cosa per questo è marauigliosa, che i lor terreni sono grossi e non punto arenosi. Quando vanno ad arare portano molti di quei legni, che in luoco di aratro adoperano, accioche rotto vno, l'altro sia in pronto senza tempo perdere. Volse vn certo gouernatore o General Capitano allegierire questa fatica a suoi prouinciali, F
e fece fare assai Vomeri di ferro, co'quali le terre si arassero; ma essendo per vna certa intemperie dell'aere stato quello anno, e gli altri seguenti cattiua ricolta, entrò in opinione del vulgo, e pertinacemente questo affermaua auenire per cagione de uomeri di ferro, e non per altro: onde temendo esso di qualche soleuatione e rumore, rimossi i suoi ferri, li lasso lauorare i campi a modo loro. Abonda questa prouincia di selue e di boschi, nelle quali uisioni horrende e spauentose si vedono. Non si truoua in luoco alcuno il piu nobile e il piu delicato miele, con manco cera, e piu bianco di quello che la Samogitia produce: & in essa delle selue gran ricchezze si cauano, per-
Modo eò che in Samogitia i serpenti adorano. cioche in ogni concauo arbore perfetto miele si troua: sono ancora tra loro molti contadini idolatri: i quali nutriscono in casa lor certi serpenti con quattro piedi a foggia di luserte, e negri di corpo, detto in lor lenguaccio Giuoiti: che sono da lor tenuti come dei penati, & a certi giorni ordinati purificate le case, mentre essi escono fuori a prendere il cibo, li stanno sinche al lor luoco ritornano, con timore e riuerenza a risguardare: & se qualche disgratia gli occorre, giudicano cio interuenirli per hauer mal
Caso notabile in Lituania occorso. trattato il suo domestico Dio. E interuenuto nuouamente in Lituania, in una villa da Vilna sei miglia luntana, vicina alla città di Trochi, che vn certo Christiano hauendo comprato alquanti bozzi di api da vno che adoraua una simil

bestia

A bestia, li predicò tanto la catholica fede, che lo indusse ad occidere quel serpente che egli prima adoraua: & essendo poco tempo dopo tornato a uedere quello che delle sue api fosse, trouò quello huomo tutto disformato, e con la bocca storta sin quasi all'orecchia: che domandato della cagion di tanto male, rispose questo esserli auenuto, per hauer lui empiamẽte offeso il serpente suo domestico Dio, e che di questo male faceua hor la penitentia, e che peggio li interueneria, se non tornasse alla sua anticha fede e religione. E anco quattro miglia luntano da Vilna vna uilla del Re, Lauaris i chiamata, nella qual sin'hora s'adorano i serpenti. E quantunque queste cose siano occorse in Lituania e non in Samogitia, m'è però parso in questo luoco per vn'essempio metterle. I Contadini di Samogitia celebrano ogni anno nel mese d'Ottobre, raccolte c'hanno le lor biaue, vn certo sacrificio secondo un lor anticho costume nell'infrascritto modo. Si raccogliono nel luoco al conuiuio e sacrificio destinato tutti con le mogli, figliuoli e serui, e sparso sopra la mensa molto fieno, ui pongono il pane, e da ogni banda di esso doi uasi di ceruosa: menano poi in quel luoco vn vitello, vn porco & una porca, vn gallo & una gallina, e altri animali domestici, vn maschio & vna femina per sorte: quali sono da essi secondo il rito patrio di sacrificare, occisi, in questo modo. Prima l'augure ouer incantatore, dicendo alcune parole comincia con un bastone a batter l'animale destinato al sacrificio, indi tutti quelli che presenti sono co'bastioni per tutto il corpo lo battono, e poi crolandoli la schiena, il uentre, e B gli altri membri, dicono queste parole. Noi ti offerimo o Dio Ziemienni (così e' da villani quel demonio chiamato) questo sacrificio, e gratie ti rendiamo, che degnato sei di conseruarne questo anno sani, & abbondanti di tutte le cose: ti pregamo hora, che ti degni di fauorirne anco questo anno, nelqual entrati siamo, e diffenderne da ferro, da fuoco, da peste, e da tutti i nemici. Mangiano poi le carne di questi animali così sacrificati: e d'ogni piatto prima che lo comincino a mangiare, ne tagliano fuori una particella, & in terra la gettano per i cantoni tutti della casa dicendo. Receui benignamente e mangia o Ziemienpik, questi nostri holocausti: indi allegramente tutti si mettono a mangiare. E questa usanza offeruata da villani in alcuni luochi della Lituania e della Russia. Il mare Balteo che la Samogitia bagna, è da alcuni Germanico, da altri Prutenico chiamato, ma propriamente il Colfo Baltico si noma. Percioche esso bagna la Cimbrica Chersoneso, laquale da Germani Iutland, e da Latini e detta Iutia: bagna anco la Germania, e tutta la regione di Pomerania, e con lungo tratto la Liuonia, la Curlandia, alcuni paesi del Moscouito, la Suuetia, la Philandia e la Dania tocca. Il Re di Polonia, e gran Duca di Lituania gode il titolo di questa regione di Samogitia, laquale nel suo stendardo bianco e biforcato, l'arma del gran Ducato Lituano in campo rosso porta. E perche gli habitatori della Samogitia, e nell'habito, e ne costumi e nel sito del paese e nel parlare pochissimo a Lituani differenti sono, io uoltarò il parC lare a descriuere i costumi della Lituania.

Sacrificio de i Samogitii.

Sono nella Lituania come anco nella Samogitia infiniti boschi, paludi, laghi grandissimi, e tali che in alcuni luochi al mare assomigliano. Vi sono in oltre molti grossi fiumi e nauigabili: alcuni de'quali uerso Leuante corrono, come sono il Bog (da Herodoto Hippane chiamato) il Perepeto, il Tur, il Suuilocz, e la Beresina, che tutti nel Boristene, detto volgarmente Dneper, le lor acque discargano: & esso Boristene hauendo prese molte acque in Leuante, finalmente uerso mezzo giorno si uolta, & vassene a sboccar nel mar maggiore: altri che sono il Cronon uolgarmente detto Niemen, la Vilia, il karem, & il Bug fanno il lor corso di uerso Ponente, e piegando alquanto a Settentrione, sboccano nel mar Germanico appresso Gedano famosissima fiera della Prussia: e la Dzuuina detta Rubon da Tolomeo, laqual nasce in Moscouia, corre nell'istesso mare doi miglia appresso Riga.

Fiumi della Lituania.

Tutti gli animali in la lor sorte sono in Lituania non molto grandi: Le genti misere, massimamente nelle uille e ne Castelli, sono d'infelice seruitude oppresse: percioche a ciascuno è lecito circondato d'una turba di seruitori entrare a suo piacere e senza pena alcuna incorrere, nelle case de contadini, e farui cioche egli vuole, pigliar le cose necessarie al uiuere, consumare, & anco crudelmente il cõtadino battere: & all'incontro non è lecito a cõtadini entrare da i suoi patroni senza portare di che appresentarlo, e se pur ui entrano, sono remessi a

gli officiali e ministri di giustitia, liquali se non vi giuocano i presenti, non giudicano cosa D
alcuna drettamente: & ogni parola de Lituani giudici altro che oro non suona. I lauoratori
cinque giorni & alcune volte sei per i patroni lauorano: & il Luni gli è concesso per le lor
I contadini non guardano le feste in Samogitia, e per qual cagione. proprie facende: e per il piu la Domenica (percioche non osseruano i villani festa alcuna de
santi) fanno ogni sorte di lauoro, arano le terre, & ogni altra opera dell'agricoltura essercitano, tagliando le biaue, segando i prati, battendo i grani, & altre cose simili facendo. Et particolarmente in Russia hanno questo dettato, che se sono domandati, perche la Domenica
lauorino, rispondono, non bisogna anco la Domenica mangiare. Pagano ogni anno tre
e quattro taglioni per pagare le diffese de'confini del Regno: & anco da propri patroni sono aggrauati di molte straordinarie page: Viuono di pan negro e vilissimo, macinando la
segala con le spige insieme: & ogni contadino ha tre & anco cinque molini da mano in casa sua, con liquali le lor biade macinano: allaqual fatigha mentre attendono, cantano una
certa cantilena antiqua rendendo vn saluatico concerto, e spesso in canto ripetendo questa parola, meglio: & è questa cosa cosi a gli huomini come alle donne familiare, che di qualunque lauoro essi facciano, hanno le particolare lor rozze cantilene ad esso applicate: hanno in
oltre certe trõbe lunghe di legno, che gonfie da loro rẽdono un fastidioso e sconcertato suono,
e tal volta alcuno con una certa grossa armonia doi a un tempo ne suona insieme vnite. Qua-
Habiti de i Lituani. si tutti i Lituani, Samogiti, e Liuoni comunemẽte vestono drappi uili e di color di cenere,
talche quando la piazza di popolo e' piena, non se ne vede alcuno, che di quello colore ue B
stito non sia, con stiualetti in piedi ouero di scorza di Tilia, ouer di pelle d'animali. Fanno ca
rette leggieri senza commissura alcuna di ferro, anzi tutte concatenate con legnami insieme, le ruote dellequali son tutte di un pezzo: ne ongendole mai con grasso d'alcuna sorte,
quando fanno uiaggio insieme molte, vn fastidioso stridore de gli assi si sente. Sopra che furon i seguenti uerli fatti.

Neq; linũt Rutheni querulos pinguedine currus,
Haud picis auxilium stridulus axis habet.
Auditur uenientis longe crepitare Colassa,
Sic fragiles currus, Russe, uocare soles.
Nam faciunt habiles, uno uectore quadrigas
Inuectas Ruthenis, quas equus unus agit
Nec faciles inuenies ferrato hærentia clauo
Plaustra, facit ligni cuncta ministerium.
Et sine ferri iussu pãgunt sua plaustra terebris,
Et lignum ligno consolidare solent.

Seccano le biaue de tutte le sorte col fumo in una calidissima casa, & indi nel granaro le battono.

Modo di arare, e di seminare, che nella bianca Russia a confini della Mo-
scouia, e nel gran Ducato di Lituania s'usa. F

Agricoltura de i Lituani. APparecchiano i Lituani & i Russi i lor campi nell'infrascritto modo. Intorno alla festa de gli apostoli del mese di Giugno cominciano a tagliare i spini & arboscelli, de'quali imboscati i campi sono, e sino alla Mad. di Agosto a questo essercitio attendono: ilqual taglio è volgarmente da lor chiamato Lada: tagliate queste cose, di strame le copreno, cosi sparse per i campi, secondo che tagliando cascano, e per tutto l'inuerno seguente cosi restano: Venuta poi la primauera, e passate le feste di Pasqua, appostano che siano stati alquanti di sole ardentissimo, e datoli poi fuoco, quelle materie tutte in cenere conuertono: e perche doue non ardessero, non produrebbe la terra quasi frutto alcuno, s'in qualche luoco non l'hauesse il fuoco consumate, raccogliono e mettono insieme quanto non è arso, e di nuouo il fuoco li danno: indi leuatone solo i tizzi & i carboni, seminano in quella terra cosi incolta il lor frumento, e messo un cauallo sotto l'aratro, rompono la terra & il frumento cuoprono: e questo nella Russia, percioche i Lituani adoperano in luoco del cauallo i buoi alle corna le correggie ligandoli: & è quasi cosa incredibile da dire, quanta sia la fecondita di queste terre: laquale è veramente tale, che diresti che Cerere in questi paesi nata fosse. Nell'istesso modo si semina, miete, e raccoglie ancora l'orzo, eccetto che per esso cercano doue la terra sia piu imboscata e piu grossa, uolendo esso il terreno piu grasso di quello che al frumento si richiede.

Ne quai

A Né quai campi a questo modo abbrusciati sogliono seminare per sei ouer otto anni continui senza altro ledamo ponerui. Ma se nel luoco, oue vogliõ seminare, vi fossero arbori alti e troppo grossi: come sarebbono, Pini, Frassini, Quercie, & altri di questa sorte, non li tagliano altrimẽte da piedi, ma solo i rami attorno attorno li troncano, accioche nõ impediscano il giungere in terra i raggi solari. Fatta la raccolta del frumento e dell'orzo, arano doi volte la terra e per la festa dell'Assuntione della Madonna la segala hiemale ui seminano (dico hiemale, perche ne seminano anco la primauera, e quella Estiua chiamano,) ne bisogna volendo il frutto cauarne, esser pegri a seminarla, anzi debbono esser le semine compite per la Madonna di Settembre. Hanno anco un'altro modo di seminare, nuouamente trouato: accomodate le terre nel soprascritto modo, pigliano doi terzi d'orzo & vno di segala, & al solito tempo della primauera lo seminano, e q̃lla estate l'orzo solo raccogliono, restando fratãto la segala bassa, a modo di gramegna, & a poco a poco spessissima facendosi, che remanendo in terra la seguente inuernata, cresce poi nella primauera di sorte, e tanto s'inspessisse che possibile non è, ne anco a cauallo dentro cacciaruisi, e d'un sol grano trenta e piu spighe pullular si vedono in tanta altezza, che superano quella d'vn'huomo a cauallo. Et i Russi con un solo cauallo le sue terre rompono, per esser quelle facilissime da lauorare. Per tutta la Sarmatia questo ordine nel seminar le biade si tiene: fatte le feste di Pasqua, prima il frumento, e poi la segala seminano, e dico la segala detta estiua, nella lor lengua Iarzycza, a differentia di quella B dell'inuerno, laquale, si come detto habbiamo per l'inuerno si semina intorno alla festa dell'Assuntione della Madonna, onde da loro uolgarmente Ozimina vien detta: e se di questa si seminasse l'estate, nõ nascerebbe cosa alcuna: come anco l'estiua se si seminasse per l'inuerno, si gettarebbe uia la semenza: percioche quantunq; di grano siano simile & anco di sapore, nõ fruttano però l'vna nella stagione dell'altra, anzi tutte in herbe si resolueno. Seminano pertanto questa estiua fatte le feste di Pasqua i Poloni, i Lituani, i Ruteni negri con i Massouiti & i Pruteni: e per beneficio del Sole, molto prima de Ruteni bianchi, ede' Moscouiti, che ver settentrion si stendono, fanno le lor semine: essendo questi sforzati per la fredezza dell'aere molto piu tardi a questo atto venire: ma con tutto questo spesse volte a vn'istesso tempo gli vni e gli altri mietono. E questa è cosa marauigliosa, che se bene alcuni seminano questa segala estiua alquante settimane dopo le feste di Pasqua, nondimeno quella istessa estate il suo raccolto fanno: essendo alle volte stata in terra non piu d'otto settimane. Seminano i Piselli, detti Grod da loro, per la festa di santo Adalberto, che secchi lungo tempo conseruano: La Auena e l'orzo è da lor dopo la Pentecoste seminato: il Cece alquanti giorni inanzi la festa di S. Pietro: e le Rape per la festa di san Giouã Battista: e tutte q̃ste cose l'istessa estate si raccogliono: talmente che le biaue spesse volte, secondo che dal Sole fauorite sono, ne granari tornano, reportando cento per vno, otto settimane dopo, che indi cauato furono. Tutti i Poloni, e negri Ruteni (delliquali è metropoli Leopoli) i Massouiti, i Slesij, i Pruteni, alcuni C Lituani repongono i frumenti ne granari con la paglia in mucchi grandi: e si vedono alle uolte appresso i buoni padri di famiglia i quattocento e seicento mucchi di frumento che parono altratante quadrate torri, reposti gia quindeci e piu anni. Ma i Ruteni bianchi, tutti i Moscouiti, & i Lituani battono subbito raccolte le lor biaue, e cosi nette le repongono alcuni nel le fosse a questo effetto sotto terra fatte, e di scorze d'arbori fodrate, ne secreti luochi de boschi: nelle quali massime al tempo della guerra ve ascondono anco altra tutte l'altre cose che si mangiano, le lor uesti e massaritie: e cosi i poueri contadini s'assicurano e dall'empito nemico, e dalle rapine de' propij soldati.

Ordine che si tiene nel seminar le biaue in Sarmatia.

Si osserua anco questo appresso di loro, e massimamente nelle persone uili, che se vno alla morte è condennato, e' sforzato cosi comandando signore, ad appiccarsi da sua posta: e se recusa di farlo con minaccie e bastonate ve lo spingono. E questo basti in quanto a Lituani. Ti resta hora o candido lettore, a sapere, che in questo gran Ducato, qual con tutte le prouincie al Re di Polonia è sottoposto, sono molti altri Castelli e luochi cosi del Re, come de Nobili e de Ecclesiastici, oltra quelli che sono qui stati descritti: percioche sono in questo luoco state poste solo le città e Castelli piu famosi, che gia co'loro territorij per ducati tenuti erano. Sono anco in Lituania molti Duchi particolari, e contadi: tra quali e il piu famoso il ducato di Sluekzo: il signore delquale, quantunque rendi obedienza al Re di Polonia come a gran duca di Lituania: e' tuttauia signore assoluto di tutto il suo stato, qual per lunghezza e

per

per larghezza trenta miglia Poloni si distende, & e' cosi ricco di thesoro quanto alcun altro B
prencipe d'Italia e d'Alemagna: Oltra questo comprẽde la Lituania molti altri degni ducati,
i quali fanno essa gran ducato: tra quali tengono il primo luoco i Magnifici et Illustri signori
Radiuiloni, il Signor Domenico Nicolao Radiuilo Duca di Bierze e di Dubingio, lume
della Patria, & vn'altro Cicerone & Hettore della Lituania, Palatino di Vilna: e l'Illustre
heroe Nicolo Christoforo Radiuilo, duca di Oli a, e di Nesuuicz, Conte di Schidloniec,
e della corte marescalco dignissimo, & il Duca Giorgio suo fratello, per gratia de Dio epi-
scopo disegnato di Vilna. Et anco quello, che a tempi nostri un'altro Scipion si mostra, il si-
gnor Giouanni Chodchienich, conte di Schom e di Mes, e di Vilna Castellano, Archi-
maresciallo del gran Ducato di Lituania, Generale delle genti da guerra, è di Liuonia go-
uernatore, e Capitan general di Samogitia, raro specchio d'ogni virtù, nutrito da Marte e da
Minerua. Molti altri sono non dissimili di virtù a gli antichi heroi, quali ne par cosa lunga
& infruttuosa il nominarli ad vno ad vno.

Gli Articoli delle Constitutione della guerra del gran Ducato di Lituania, ordinate nella Dieta generale di detto Ducato.

Cõstitutioni de i Lituani nelle cose di guerra.

1 Che ciaschedun che s'obligarà al seruitio della maestà regia, debba sina al tempo determinato seruire: ma se la guerra andasse piu in lunga dell'assignato tempo, e che nel pri- E
mo quartiere dopo ditto tempo, non si lassarà il soldato intendere di non voler piu seruire, sia tenuto a seruire anco il quartiero seguente.

2 Non debba alcuno seruire ad altro prencipe sotto pena della perdita dell'honore.

3 Se alcuno si partirà dell'essercito prima che finita sia la sua condotta, se serà Nobile sia priuo dell'honore, e se plebeo li sia la vita tolta: e s'alcuno amazzara questo tale, qual non habbia la patente o dal Generale, o dal Rotmaestro di potersi partire, sia giudicato ben fatto.

4 Non ardiscano i soldati di seminare liti e discordie tra loro sotto graue pena.

5 Se alcun soldato e massime fante a piedi, giocarà l'arme, lequali contra l'inimico operar debbe, o s'alcun a cauallo giocarà il cauallo destinato a quella guerra, cosi quello che l'hauera perso, come quello che guadagnato hauerà, siano per la gola impiccati.

6 Se alcuno o con parole disoneste o con fatti si leuara contro il suo Generale, Rotmaestro, ouer Capitano, o s'alcun seruitore contra il suo patrone, sia con morte punito.

7 Se alcuno facesse empito contra le guardie del campo, ouero negasse di far la commessa guardia, ouer dal luoco della sua guardia senza licenza del Generale si partisse, sia priuo di vita, eccetto se le guardie ordinarie non gli hauessero dato il cambio.

8 Qualunque ferirà alcuno appresso l'insegna, sia priuo dell'honore e della vita.

9 S'alcun soldato a piedi non tenerà il luoco per guardia deputatoli, & indi per cagione di qualche sua necessità si partirà, o se posto in battaglia, o in sentinella, a dormir serà trouato, o che il suo officio negligentemente farà e da poltrone, licito sia alla ronda di amazzarlo: e se al Generale presentato sarà, sia della vita priuo e dell'honore. F

10 S'alcuna sentinella o altri posto in guardia cosi in campagna come alla muraglia, senza licenza del Generale ad alcun de nemici hauera parlato, per questo misfatto sia fatto morire.

11 S'alcun soldato si vsurparà cosa alcuna cosi del Regio teloro, come delle artegliarie, poluere, o palle, o di qual altra cosa a sua maestà pertinente, senza misericordia alcuna sia di qual si voglia piu vituperosa sorte di morte cauato del mondo.

12 S'alcuno darà in casa sua recapito alle spie de nemici, o chi questo sapera, sia in quatro quarti fatto.

13 Qualunque nelle battaglie fuggendo abbandonarà l'insegna, ouero con qualche parola darà cagione ad altri di fuggire, perdi la testa e l'honore: con laqual pena siano anco castigati quelli, che in tempo del pericolo contra i nemici non combatteranno, uenendo con essi alle mani.

14 S'alcuno temerariamente e senza volontà del Generale scorrerà nel paese nemico, ouer darà al nemico occasione di guerra, perdi la testa.

15 Dopo dato il nome (che in Polonia Hasto si dice) debba ciascun soldato star quieto al luoco suo

A co ſuo: e ſe dopo dato il nome vſcirà alcuno d'ordinanza, o uero ſe domandato del nome, non lo ſaperà: li ſia tagliata la teſta.

16 Dato con la tromba il ſegno di ripoſare, non ardiſchi far ſtrepito in cãpo ſotto graue pena.

17 S'alcuno, mentre ſi da il nome, ſuſcitarà qualche rumore, ouero ſcaricarà qualche bombarda contra nemici, ſia priuo di uita.

18 Le Tauerne & il paſteggiar notturno, ſiano in quel tempo prohibite e vietate ſotto graue pena.

19 Non ardiſca alcun ſoldato per forza ad un altro leuar qual ſe ſia coſa, ſotto pena della forca: e ſi alcuno torrà, fuor che delle coſe neceſſarie al vito, per il valor d'vn groſſo, ſia ſenza alcuna miſericordia ſcannato.

20 Non ardiſca ſoldato alcuno far correrie per le ville per trouar robba da mangiare, ſe non ha ſeco un ſeruo del Generale, ne ad alcuno ingiuria ſi faccia, ſotto graue pena.

21 Non ardiſca alcuno pigliare per il ſeruitio militare huomo alcuno foreſtiero, e non conoſciuto ſenza licenza del Generale, ſotto pena d'eſſer grauemente punito.

22 Non ardiſca alcuno di tirare con buone parole e promeſſe al ſuo ſeruitio i ſeruitori d'altro ſoldato o Capitano.

23 Non metta alcun ſoldato i caualli alla guerra deputati, a tirar le carette: ne per cagione de priuati biſogni ardiſca di ſeruirſene, o ad altri preſtarli ſenza licenza del ſuo generale.

B 24 S'alcuno farà violenza a viuandieri ſia per la gola impiccato.

25 S'alcuno paſſerà nelle publiche ſtrade per far mercantia, o per andare a buſcarſi il vitto, vſcendo per queſto brutto guadagno delle trinciere, ſia grauemente punito.

26 Metta il Generale il prezzo alle coſe neceſſarie al uitto.

27 S'alcuno venderà prima che la robba ſia ſtimata, il comprator perda il dẽaro, & il venditor la robba: laqual coſa s'intendi anco di quello, che piu caro uenderà di quello, che dal General ſarà limitato.

28 Non ardiſchi alcuno ſotto graue pena di ſuillar con diſhoneſte & ingiurioſe parole i miniſtri della giuſtitia, dal General mandati a prender qualche malfattore: e ſimilmente ſotto pena di perder l'honore, non ſia al boia, miniſtro della giuſtitia, detta ne fatta villania.

29 Siano i Capitani obbligati ſotto pena di perder l'honore a denonciare quanti nelle lor cõpagnie ſoldati muoreno: ne ardiſchino quelli, che ſono poſti in preſidio di qualche rocca o cittade, di pigliare nelle lor compagnie alcun cittadino ouer habitatore de luochi a lor cõmeſſi, ſenza licenza del lor Generale.

30 Guardiſi cadaun Capitano ſotto pena della teſta e dell'honore, di non rendere a nemici i luochi alla lor fede commeſſi, ſino che non ſono in eſtremo pericolo di perderſi.

31 S'il Rotmaſtro (ilche mai nõ ſia) foſſe ſcoperto per qualche ſegnale che dar voleſſe il luoco a nemici, poſſino e debbano i Caporali & i ſoldati prẽderlo, & al Generale appſentarlo.

C 32 Sia obbligato il Rotmaſtro ouer Capitano de ſoldati d'eſſer continuamente preſente al ſerrar le porte del luocho a ſe commeſſo: ne ſia ad alcun lecito aprirle fuor di tempo: e debba la notte tenere tutti i ſuoi ſoldati dentro alla fortezza.

33 Non ſi laſſi entrare alcuno dentro alle fortezze, ſe di lui non ſi ha uera notitia chi egli ſia, e quello che uada facendo: e ſe allegarà buona raggione, ſia laſſato entrare ſolo ſenza i ſeruitori, quali ſenza licenza del Generale intromeſſi non ſiano.

34 S'alcun ſoldato e maſſime Pedone per legerezza andarà ſu quello di nemici a bottinare, ſia fatto morire.

35 S'ad alcuno toccarà la guardia ordinaria, e non ſerà preſente, li vadi la vita.

36 S'alcuno eſſendo in guardia, ſe ne partirà temerariamente prima che il ſuo cambio venga, perda la teſta.

37 Quello a chi per ordine toccarà la guardia, e per negligenza, o per embriachezza, o per il giocho non farà l'officio ſuo, perda la teſta e l'honore.

38 Non ardiſca alcun Rotmaſtro uſcir fuori delle ſue fortezze, ne mandare i ſuoi ſoldati per i ſuoi particolari intereſſi in alcun luoco, ſenza licenza del Generale, e maſſime quando eſſo è preſente, ſotto graue pena.

39 Niſuno tenga appreſſo di ſe ne anco una notte coſa alcuna a caſo trouata, ma debba ſubito

appreſentarla

appresentarla al Rotmastro ouero al Generale, sotto pena cõtrafacendo d'esser appiccato. D

40 Qualunque soldato sarà trouato caminare senza l'armi, per lequali esso ha tocco dinari, sia messo pregione.

41 Non ardisca alcuno di far rumore o questione nelle fortezze sotto pena atroce: e se alcuno ferirà alcuno perda la vita: e per cacciar semplicemente man all'armi, li sia la man tagliata.

42 Nel racconciare le fortezze, e massime in tempo d'assedio, non si schiui soldato alcuno posto iui in presidio, di lauorare in quanto fa bisogno.

43 Debbano i Rotmastri e Caporali amaestrare i lor soldati, & insegnarli come debbano star nelle lor squadre: e come le lor armi adoperare: e se alcun esce d'ordinanza, sia di vita priuo.

44 Portino rispetto i Caporali al lor Rotmastro cosi di fatti come di parole: & il simile il Rotmastro faccia verso loro, non li vergognando in alcun modo di parole, o di battiture: ma se farà alcuno qualche errore, chiamati a conseglio gli altri ministri da guerra, lo iudi chi e castighi: & in caso di rebellione lo denonci al generale.

S'alcuno officiale, o compagno, o luocotenente non osseruarà legittimamente questi articoli fortificati con la pena dell'honore e della vita, il suo Rotmastro presa sicurtà, e con protesto della perdita dell'honore e della Nobiltà al suo Generale con i debiti modi lo mandi. E

DESCRITTIONE COMPENDIOSA

della Prusia con le sue prouincie e cittadi, e de tutti i Maestri Cruciferi dell'ordine Teutonico.

Opinione de dotti intorno alla derivatione della Prussia.

Opinione di uerie intorno alla Prussia.

QVel preclaro Ambasciator de'Germani, & oratore celeberrimo appresso molti prẽcipi stranieri, Enea Siluio, qual fu spesse volte ambasciator in Prussia, nelle sue Croniche scrisse, che la Prussia piu conuenientemente Vlmigauia douerebbe esser chiamata, e cio non senza cagione, percioche il popolo dalquale fu prima habitata, Vlmigauo era nomato. Ma Giouanni Boemo scriue, che di uerso Leuante vennero in queste parti ad habitare gli Amaxobij, gli Alani, i Goti, & i Venedi ouero Vandaliti. Et Mathia Miecouiense scrittore della Cronographia de Poloni referisse nel secondo libro, e ottauo capitolo del suo libro, che Prussa Re di Bitinia, fu dal Carthagineſe Annibale persuaso a mouer guerra a Romani, ilche egli fatto hauendo, gli ne succesſe male: percioche molto piu potenti erano i Romani, quasi alhora di tutto il mondo signori, che Prussa Re della Bitinia sola: onde li fu da Romani tal rotta data, che fu sforzato ad abbandonare il Regno, e con lungo viaggio nella Vlmigauia passare, laqual dal suo nome Prussia nominò. Narra l'istesso Miecouiense in vn'altro luoco di detta Cronica, che partitisi molti Romani d'Italia per le crudel guerre che la trauagliauano, in questi paesi li conduſſero, e per la Prussia, Lituania, Liuonia, e Samogitia si diffusero. Erasmo Stella afferma che questa Prouincia fu populata da alcuni popoli, chiamati Sargatiani, Gelidani, Alani, e Venedi, quali però troppo non ui si fermarono. Sebastiano Brand scrittore della Cronographia di Germania, cosi dice de Pruteni e de lor luochi. Sono i Pruteni alla Vistola ouer Vandalo vicini, qual fiume la Polonia dalla Germania separa, & vscito dalla Slesia passando per la minor Polonia e per la Massouia, e per la Prussia fino a Gedano corre, oue nel mare le sue acque scarica. F

Prussia e soi confini.

Confina la Prussia dall'Equinotio con la Sassonia, da Ponente con la Pomerania e col mar Baltico ouer Germanico, da Leuante cõ la Lituania, da Mezo giorno col Regno di Polonia, e col Ducato di Massouia, e con la Curlandia e Liuonia da settentrione: & è paese fertilissimo di biaue, e d'animali. Fu habitata, e massime intorno alla Vistola, si come afferma Tolomeo, da gli Vlmigaui, da gli Alani, dalli Amaxobij, e da Gotti. Adorarono queste genti i demonij & alcune profane creature fino a tempi de Federico secondo Imperatore col consenso delquale da Cruciferi dell'ordine Teutonico, che prima Mariani o Pauperiani si chiamauano, domati furono, & alla Christiana fede conuertiti l'anno del Signore mille

dqicento

A doicento e sedeci: de quai Caualieri chi desidera i fatti e l'origine sapere, legga la Cronica de Pontefici dell'ordine de frati Teutonici, e Sebastiano Franco nella seconda parte della sua Cronologia.

L'antica Religione de primi Prutenì.

Religione de Prutenì antica.

L'anno del Signore cinquecento e tre signoreggiaua a Pruteni ouero Vlmigaui il Re Bruteno, il quale uedendosi alla uecchiezza vicino, stuffo di piu comandare, e desideroso di menar vita tranquilla, rassegnò il Regno a Veijdenuto suo fratello, e prese il sommo sacerdotio della sua gente, essendo per degnità Kirie Kireijto chiamato, che significa, Prossimo nostro signore. Haueuano i Pruteni fabricato a questo lor Pontefice & a gli Idoli loro vna magnifica e ricca habitatione, sotto vna certa quercia, e da Roma Romana la chiamauano: otto braccia intorno a questa Quercia erano tirate tele di finissima seta dell'istessa altezza, dentro allequali non poteuano entrare altri che il Patriarca, Kirie Kireijto detto, & i prencipali ministri de gli Idoli: e se veniuano alcuni per uedere, honorare, adorare, & offerire a gli Idoli, i lor ministri alzauano alquanto una cortina di detta tela, tanto che gli Idoli veder si potessero. Era questa Quercia tripartita, & tra molti boschi di Quercia per la piu bella eletta, posta in un luoco, oue e stato poi edificato il castello Heyligenbeil: & da una parte haue
B ua il Dio de Pruteni, Petuno, cioe fulmine chiamato: in honore delquale ardeua vn perpetuo fuoco fatto di legne di quercia, che se per mala sorte o per negligentia si fosse smorzato, n'andaua la vita a ministri, che erano deputati a mantenerlo. Dall'altra parte collocato era l'Idolo Patrimpo, il culto delquale era in mantener viuo vn serpente, che da ministri di latte nutrito era: E nella terza parte vn Idolo del diauolo si vedeua, detto per nome Patelo, & il suo honorarlo consisteua nel tenerli appresso vna testa di qualche huomo morto. Haueuano oltra questi anco molti altri Dei, a quali dauano il diuino culto, e sempre tra l'ombre se quercie: quasi quante cose haueuano, tanti dei li consegnauano. Vno n'haueuano, detto in lor lenguaggio Vurschaito, da loro molto reuerito, come quello, che teneuano per lor Dio domestico, e c'haueße de i suoi mobili cura, come anco a tutte le bestie domestice di quattro piedi da lor era preposto: Vn'altro detto Sneibrato, preponeuano all'oche, anatre, galline, colombi, & altri simili vccelli: & il terzo Gurcho detto, de tutte le cose necessarie al viuere tenean che haueße cura. In oltre deuano il diuino honore a tuoni, alla Luna, alle Stelle, a serpenti, a Rospi, e a quasi tutte le Creature. Fu già questa gente barbara & inculta, e senza cognitione alcuna di lettere: e però non si poteua farli credere: che vno huomo potesse col mezo delle lettere ad vn'altro huomo narrare i suoi pensieri e volontadi. L'acqua mesciata con miele e latte di caualla era la lor beuanda: & erano molto amoreuoli co'forestieri, che nelle lor case arriuauano.

C *Diuisione della Prussia in dodeci Ducatì.*

Prussia in dodeci ducati diuisa.

L'anno della natiuità del nostro signore cinquecẽto settanta tre Vedenuto Prẽcipe di Prussia, al qual (come si disse) fu dal fratello Bruteno, quel stato rassegnato, se trouò padre di dodeci figliuoli, i nomi de'quali son questi, Saymo, Neydro, Sudo, Slauo, Natango, Barto, Galindo, Varmo, Oggo, Pomedzo, Colmo, e Lituo: & essendo esso in processo di tempo giunto in età di cento e sedeci anni, diuise la Prussia a suoi figliuoli, constituendo Saymone di maggior etade superiore a gli altri tutti. Et a questo modo la Prussia fu, secondo il numero de figliuoli di Vedenuto, in dodeci ducati partita, ciascuna parte della quale dal proprio prencipe il suo nome prese. Le quali in questo luoco da noi seran descritte con le lor cittade e castelli, e col tempo, che per la maggior parte da Cruciferi edificate furono.

Sudauia primo ducato.

Sudauia e sua descrittione.

Sudauia era gia il primo e prencipal ducato della Prussia, qual dal prencipe Sudauo cosi fu nominata. Auanza questo Ducato tutti gli altri di bontà e di fertilitade: e di esso a un suon di tromba si cauauano sei mila caualli, & otto mila fanti: & in questo faceuano anticamente residenza i prencipali baroni e nobili di tutta la Prussia: ma hora e' di selue pieno e di paludi, ne ui si uede segno alcuno del suo pristino splendore, fuor che

sette ville da lauoratori delle terre habitate, nel territorio Luptauense: perciò che esso fu tutto rouinato da Cruciferi dell'ordine Teutonico, non per altra caggione, che per la loro perfidia e disobedienza: & è questa prouincia distinta dalla Sambia col mezo d'una palude, e dal Ducato Nadrauiense dal fiume detto Lauuo. D

Sambia ducato secondo.

Sambia e soi luochi.

Sambia, adesso chiamata Szamland, prese il nome da Saymo suo prēcipe: & era di forze e di fertilità poco all'altro inferiore: percioche si potean d'esso cauare quattro mila e quattro cento fanti. Il fiume Pregel dalla Natangia la diuide: e queste son le sue cittade e Castelli.

Lebonicht.	Ciascuna delle quali fu edificata l'anno del Signore.	1256
Kneypach.		1380
Regiomonte con un Castello, & vna anticha (come essi chiamano) cittade.		1260
Fischusia		1269
Lechstet		1289
Mumelburgia		1279

Germania, Bobetia, Tiremburgia, Rudauia, Nouhusia, Vuargia, Ceilgarbia, Lutbauia, Schaccia, Chremetia, Vualdouia, Bonundia, Rosita, Caymen. E

Questo sono i nomi delle rocche e cittadi, che erano già nel Ducato di Samblia, che furon tutte fortificate di fossa e mura da Cruciferi: alcuna delle quali son hor redotte in corte giudiciali: & vna gran parte giaceno per terra destrutte e rouinate.

Natangia Ducato terzo.

Natangia e sue cittadi.

La Natangia hebbe il nome da Natango suo prencipe, la quale è diuisa dalla Regione detta Bartia dall'Alla, e dalla Pomesania dal Passara fiume. E bonissimo paese & ha molte rocche e cittadi, come qui di sotto appare.

Valdouia città	Furono edificate gli anni del signore.	1256
Girdauia città		1326
Cintia Castello		1313
Creneburga citta con la rocca		1253
Heiligenbeil Castello		1301
Fridlandia città		1312
Schippenbeilia città		1319
Brandeburg Castello con la rocca		1362
Balga rocca		1239
Damnouia città		1400

F

Nadrauia Quarta prouincia.

Nadrauia e sui luochi.

La prouincia di Nadrauia da Nadra fu denominata, & il fiume Pregiel dalla Natangia la diuide, e la Nara, un'altro fiume, dalla Slauonia. Fu questa da Cauallieri Teutonici quasi tutta ruinata, per la gran perfidia de' suoi habitatori: della quale appareno ancora alcune reliquie, che sono case e capanne de pescatori.

Slauonia Ducato Quinto.

Slauonia e suoi luochi.

La Regione di Slauonia a tempo de gli antichi Pruteni era p ducato reputata, & hebbe il nome dal Prencipe Slauo: per la maggior parte da Lituani e Cruciferi destrutta: è dalla Lituania separata dal Memola fiume. Nel cui distretto l'infrascritte cittade e Castelli si cōtengono.

Ragneta

A

Ragneta	Che da frati Cruciferi in questi anni della incarnatione del signore edificate furono	1253
Tilsa		1289
Reno		1276
Liecousa		1273
Salauia		1385
Labia		1258
Tapia		1255
Vintburgia		1249
Christouerder.		1253
Boitia		1338
Cestia		1185
Norbeitia		1381
Vonsdorsa		1391
Angerburgia		1412
Dringofortia		1403

Bartonia sesto Ducato

B Bartonia ha la sua etimologia dal prencipe Barto, e con Lituani e Moscouiti per i confini contrasta: Settanta stagni & vn gran deserto dalla Lituania la separano, e dalla Galindia un certo fiume: & anco questa prouincia in gran parte è stata da Lituani e Cruciferi destrutta: Le cui Rocche e Castelli da Cruciferi rifatte l'infrascritte sono. Bartonia e suoi luochi.

Norderburg	Furon da Cruciferi questi anni edificate	1505
Ioannesburg		1268
Gurgburg		1259
Insterburg		1342
Riteuerder		1396
Bartouia		1365
Rheno		1375

Galindia Settima Regione.

Da Galindo prencipe fu questa Regione Galindia nominata, i confini dellaqual uerso Massouia son da boschi terminati: a tempi vecchi fu tanto popolosa, che il paese non era al suo gran popolo bastante: Onde quelli che il paese gouernauano, comandarono seueramen Galindia e sua descrit-
C te alle loro Ostetrice, che non lassassero viua alcuna putta, che per l'auuenir nascesse: laqual cosa uedendo essi non essere osseruata, tagliarono le tette a tutte le donne lattanti, accioche nō potessero piu nutrire alcun figliuolo: la qual cosa cagionò grand'affanno e miseria in tutte le altre donne. Era in questa prouincia a quei tempi vna certa donna Chiara per potenza & authoritade, laquale per profetessa era tenuta in quelle parti, e solea dare alcune uere risposte. Si dolsero con questa donna tutte le donne offese, & essa hauendoli cōpassione cominciò ad imaginarli di far qualche ingāno in dāno de gli huomini, & in uēdetta del receuto oltragio: e chiamati tutti i prencipi e Baroni, li persuase a mouer guerra quanto prima a Christiani, & andare ad affrontarli senza alcuna sorte d'armi, affermando tal essere il voler de Dei, che n'hauerebon riportata una segnalata vittoria: Stimando i Galindi questo esser uero: perche, come si disse per profetessa l'haueuano, raccoltosi e giouani e vecchi, senza alcuna arma corsero in Polonia, e Massouia, prouincie de Christiani, e fatto d'huomini e di bestie un grosso bottino, alla uolta della patria tornauano: quādo essendo fuggiti dalle lor mani alcuni pgioni, fecero sapere come i nemici erano senza armi: onde dato i Christiani in pressa di mā all'armi, furono a trouare i lor nemici, e giuntoli, gli assaltarono, roppero, e misero in fuga, tagliandone la maggior parte a pezzi, e seguitando la vittoria & i nemici che fuggiuano, entrarono ne'lor paesi, e li posero tutti a ferro & a fuoco, menandone uia tutte le donne e giouenetti e putti, che in essi erano. Le cittade e fortezze di Galindia sono l'infrascritte. tione. Caso notabi

Ortelcburg fortezza	Furono restaurati l'anno	1266
Rastenburg Castello		1329
Neiburg rocca e Castello		1238
Passenuuia Castello		1388
Dresdouia rocca e Castello		1338
Lucia Castello		1348
Lucemburg Castello		1349

Varmia ottaua Regione.

Varmia e soi luochi.

VArmia ouer Vuermelandia prouincia prese il nome dal suo prencipe Vuarmo: Vn stagno & il fiume Passaria dalla Pomesania la diuidono, & alcuni altri fiumicelli dalla Natangia. Et l'infrascritte rocche e cittadi in se contiene.

Ressel rocca e cittade	Furono a questi tempi edificate	1337
Streburg rocca		1348
Bischosstein città		1325
Vuartemburg città		1325
Allenstein rocca e città.		1367
Melsatia rocca e città.		1326
Helsberg rocca e città.		1326
Vuermedito rocca e città		1316
Gustaldia città.		1326

Hog Kerlandia Nona prouincia.

Hog Kerlandia e suo distretto.

Hogkerlandia ouero Pomesania fu cosi nomata dal nome di Hogo di essa signore, & il passaria fiume dalla Natangia la diuide, e ui corrono doi altri fiumi Melfink e Drasen: le cui rocche e cittadi l'infrascritte sono.

Brademburg fortezza e Castello	Quali questi anni edificate furono	1258
Frauemburg Castello		1279
Tolkiemit Castello		1365
Munusia Castello		1365
Scharpoui villa		1400

La fortezza d'Elbinga fu fatta l'anno 1237. & essa città famosa e ben popolata, e chiara per le grosse fiere, che in essa si fanno l'anno 1239 edificata fù.

Culma Decimo Ducato.

Culma e soi luochi.

Culma regione della Prussia prese il nome da Culmo suo prencipe: la separa dalla Polonia e dalla Pomerania il Vistola fiume, dalla Pomesania l'Ossa, e da territorij di Michlouia e di Dobrinia il Drebnicz: e contiene queste cittadi e fortezze.

Culmina città grande	Che furono questi anni edificate	1223
Vuetislauia rocca		1215
Aldusia Castello		1238
Grandentz rocca e Castello		1299
Gugeleburg città.		1230

Schonse rocca e cittade	Questi anni edificate furono.	1305
Strasbur rocca e cittade		1285
Bartonia rocca		1246
Neumarkt città		1325
Rogosna rocca		1293
Colmense città		1251

Torunia

A Torunia rocca, e città grossa, cittade chiara per la fiera che in essa si fa, edificata presso il fiume Vistola.	1235
Papauia rocca	1375
Fidec rocca	1331
Lipno rocca	1319
Lelna città	1328
Golba rocca e cittade	1300
Luben rocca e cittade	1233
Deden città con la rocca	1233
Bergelania rocca	1305
Lautergurgia rocca.	1301

Il Re di Polonia tra gli suoi titoli porta quello di questo ducato.

Pomesania prouincia Vndecima.

B Pomesania così detta dal prencipe Pomesa, è dall'altre Regioni diuisa da'fiumi Vistola, Elbinga, Drusno, Drobnicz, & Vuessera: sono in essa molte chiare e famose cittadi e fortezze, come qui di sotto appare. Pomesania e suo distretto.

Mariemburg grossa cittade fu del mille trecento e doi fondata, ma la rocca del mille doicento & ottanta vno era da frati Teutonici stata edificata, nel tempo che era del lor ordine gran maestro il conte Neldrouiense Hartmano: è questo luoco per sito fortissimo, oltra che di grossa palificata, di profonda fossa, di muro e di bastioni è circondata, e di grossa munitione fornita: & in essa il Re di Polonia grosso presidio tiene.

Neutichia Castello		1329
Stum rocca e cittade		1249
Cristburg rocca e città		1258
Preusmarck rocca	Le quali con le lor fortezze questi anni edificate furono.	1329
Salfeld città		1328
Merinek rocca e cittade		1390
Holand rocca e città		1329
Lubstadia città		1302
Osterrade rocca e città		1270
C Rossemburg rocca e città		1289
Marienuerder cittade e rocca		1311
Garnesia città		1328
Germanica Eilouia cittade e rocca		1337
Lebmulia citta'		1337
Hohenstein città		1301
Schomemberg rocca		1319
Rosemberg città		1315
Eilembur città		1299
Neumburg città con la rocca		1289
Salauia città con la rocca		1306

Michlonia prouincia duodecima.

Michlouio è stretto paese, posto tra il Brodna e Drebnicz fiumi: per cagione del quale hebbero i Poloni & i frati Teutonici tra lor risse perpetue: Non fuor che vna rocca sola nella città di Strasburg, e tre fortezze, Berklio, Donnik, e Mitchlouia. Michlouio e suoi luochi.

La regione di Pomerania, che con lungo tratto di terra confina col mare, e dalqual anco il suo nome

suo nome ha preso, è da noi stata descritta, oue della Polonia trattato habbiamo: il possesso D
della quale fu per molti anni e con molte battaglie tra Poloni e Pruteni Cruciferi combattu-
to: In questa è posta la famosa città di Gedano ouer Dantisco, per vn miglio dal mar Germa
nico distante, & appresso allaquale passando il fiume Vistola, ua poco indi luntano a discari-
care con molte gran bocche le sue grosse acque in detto mare. Si fa in questa terra la piu fa-
mosa fiera, che sia in tutte quelle parti: Al Re di Polonia è sottoposta, e fu del 1285 edificata.

Costumi de Pruteni. Erano i Pruteni, gente di barbara e fiera natura, cattiui, & infideli, adorauano per Dio ogni sorte de uane creature, ne sopportar poteuano d'esser redotti alla luce della Christiana fede: Il lor proprio lenguaggio nõ è punto dal Liuonico dissimile: & a Poloni & a Massouiti tributo pagauano: ma spesso con ogni picciola occasione da lor si ribellauano: onde per lun go tempo tra loro molte guerre successero. E finalmẽte del mille doicento & vndeci essendo Conrado prencipe di Massouia, che dal sangue Regal di Polonia era discesо, grandemente trauagliato dalle lor spesse correrie, domandò per suoi ambasciatori aiuto a Federico secon-
do Romano imperatore, che volontieri li mandò venti mila cauallieri Cruciferi dell'ordine Teutonico, che in quei tempi di Ierusalem da Saraceni eran stati scacciati: a quali di prima giunta donò il prencipe di Massouia la terra Culmense, con la rocca Drobzinense, con que-
sta conditione che essi fossero tenuti ad ogni suo bisogno darli soccorso contra gli infideli Pru teni, e d'accordo insieme di giustamente tra lor partire quanto essi nella Prussia acquistasse-
ro. Tornara' in questo luoco a proposito dire qualche cosa intorno all'Origine de Cruciferi E
dell'ordine Teutonico.

Origine e prencipio dell'ordine Teutonico.

Ordine Teutonico come principiasse. L'anno del signore mille cento ottantaotto, regnando Balduino Re Christiano in Ierusa-
lem i Saraceni e barbari di Ptolemaida, detta da gli Italiani Acona, e da Germani Acris, con le spesse correrie il stato di Terra santa grandemente trauagliar soleuano: Per loche fu il Re Balduino sforzato a chiedere aiuto a popoli Christiani: & hebbe tra gli altri da Longo bar-
di sessanta Galee con cinquanta mila soldati, co'quali passarono anco molti huomini deuoti, per visitare con questa occasione i luochi di Terra santa: Erano questi (come ho detto) cin-
quanta mila, parte di Sassonia, e parte d'altre Prouincie di Germania: che giunti in Soria, andarono con molti altri Christiani all'assedio d'Acona, e per un'anno assediata la tennero: e ne molti assalti restandone molti feriti dall'arme nemiche, e molti anco d'altre malathie infermandosi, ne hauendo nel paese, chi li soccorresse delle cose necessarie, infiniti ne moriuano. Mossi otto Teutoni huomini da bene e pij a compassione di tanti che periuano per non hauer gouerno, d'hauerne cura l'assunto si presero, per la diligentia e buona seruitù de' quali molti la sanità recuperarono. Hauendo poi presa i Christiani la cittade: edificarono
Mastro del ordine Teutonico, e loro imprese. questi Teuthoni vn'hospidale sotto il titolo della beata Vergine Maria, & elessero il primo F
Maestro di esso Henrico di Valpor, di natione Germano, qual diligentemente il suo officio fece, ne mancò di dar ogni aiuto possibile a poueri & a gli infermi, nella qual buona opera in Acona i suoi giorni finì del mille cento e nonanta. Edificò poi il Re Balduino in Ierusalem vn tempio & vn'hospitale sotto l'istesso titolo, accioche fossero in esso gouernati quei poueri nobili & infermi che nella guerra d'Acona offesi erano stati. E finalmente del mille cento e no
Clemẽte Terzo cõfermo lo ordine de frati Teutonici. nanta vno Papa Clemente Terzo questo ordine confermò, e detteli titolo de frati Teutoni-
ci dell'hospitale Ierosolimitano di santa Maria, ordinandoli che secondo la regola di santo Agostino viuessero, e dandoli per insegna la Croce negra. Il Patriarca poi Ierosolimitano li dette l'habito d'vn mantello bianco con doi Croci negre vna per banda. Ventiquattro Lai-
ci furon questi primi, che l'habito presero, e sette sacerdoti: a quali fu permesso che con la co-
razza indosso, e con la spada alla banda la messa celebrar potessero: nissuno la barba si taglia ua, e cosi volendo la regola, sopra un sacco pien di paglia dormiuano: ma fra poco tempo con vna marauigliosa metamorfosi queste cose il lor stato mutarono.

2 Successe ad Henrico di Valpor nel Magisterio dell'hospitale Ierosolimitano Otto di Kar-
pen nobile Germano l'anno del Signor 1200. sotto Filippo secondo di questo nome impera tor Romano, & a tẽpi d'Innocentio terzo sommo Pontefice. Serui questo con humiltà e sim-
plicità di cuore a Dio & a frati, e l'anno sesto del suo officio uscì di vita, & in Acona fu sepolto.

Il terzo

A 3 Il terzo Maſtro dell'ordine fu Hermano Brand Olſacenſe ſotto il Pontefice Innocentio terzo, e Filippo ſecondo imperator Romano, l'anno 1206, e viſſe quattro anni in queſto officio, aiutando quanto egli puote i poueri, & in Acona hebbe la ſepultura.

4 Succeſſe a queſto Hermano Salicen, nobile Miſnenſe, a tempi d'Ottone e di Federico ſecondo imperatori, e d'Innocentio terzo, & d'Honorio, e Gregorio Nono ſommi Pontefici: Ottenne queſto al ſuo Ordine ſegnalati priuilegi e dal Papa e dall'imperatore Federico ſecondo: percioche eſſendo nate alcune diſcordie tra'l ſommo Pontefice e l'Imperatore, eſſo con la ſua prudenza acquietò gli animi alterati: e ſotto lui preſe l'habito di quell'ordine Conrado Marcheſe Turingenſe, nelqual a ſuoi tempi doi mila Nobili Caualliери a ſperon d'oro della Germanica natione ſi ritrouaro: che fur da lui per trenta anni continui gouernati: & al ſuo tempo eſſendo ſtati ſcacciati i frati di detto ordine di Ieruſalem da Saraceni, li fu di conſenſo dell'imperator Federico, del Re di Polonia, e di Conrado duca di Maſſouia, la Pruſſia conceſſa: venti mila de'quali entrati nella Pruſſia, col braccio & aiuto de Poloni s'impatronirono del territorio Culnenſe.

Pruſſia da chi conceſſa foſſe a frati Teutonici.

5 El quinto Maſtro di queſto ordine fu Conrado Marcheſe de'Turingi e de'Cati, a tempi di Celeſtino quarto ſommo Pontefice e di Federico ſecondo imperatore, l'anno 1240: qual preſe l'habito in Mariemburg nella Pruſſia con molti nobili giouenetti & huomini di cõto e prudẽti, e con Pruſſi molte guerre fece, con lequali e nõ ſenza gran fatica amplio grandemente il ſtato del ſuo ordine: e prouedendo alle ruine che occorrere li poteuano, beniſſimo conſeruò tutti i ſuoi luochi: & eſſendo poi di vita vſcito, in Mariemburg li fu data ſepoltura.

B

6 Poppa da Oſterling eletto fu Sexto Maſtro dell'ordine al tempo di Conrado quarto imperatore, e di Papa Innocentio quarto l'anno 1252. Guerreggiò honoratamente co' Pruteni, co' Lituani, e Suuantopolo Duca di Pomerania: e finalmente fu da Tartari vccíſo inanzi la città di Legnicia inſieme con Conrado Duca di Sleſia, marito di ſanta Heduige, e da Chriſtiani portato in Vuratislauia, nella chieſa di ſanto Alberto fu ſepolto: Fu Regiomonte nel ſuo tempo edificato.

7 L'anno 1263, regnando Vuilelmo conte di Fiandra imperatore, e tenendo Aleſſandro quarto le chiaui di Pietro, fu eletto il Settimo grã maſtro dell'ordine Giouanni Sangeruſenſe. S minui grandemente le forze de'Pruteni infideli, e ſotto il ſuo gouerno preſe l'ordine ſuo grand'augumento: Edificò in Torunia il monaſterio de frati Dominicani, & anco la città di Brandeburg con la ſua rocca in queſti tempi edificata fù l'anno del ſignore 1266. inſieme con Tapia fortezza di qualche importanza: e dopo l'hauer gouernato dodeci anni morì, & in Treueri fu ſepolto.

8 L'ottauo Maſtro dell'ordine, Hartmano conte Heldrigenſe, fu eletto a tempi di Rodolfo imperatore, e di Clemente Quarto ſommo Pontefice, del 1275. Fu huomo pio, e molto induſtrioſo: e per forza d'arme ſi ſottopoſe Nadrauia e Sudauia Regioni della Pruſſia: e

C lungo tempo guerreggiò co' popoli circonuicini: al ſuo tempo del 1279 fu edificata la città di Menia: e del 1281, fu drizzato il Caſtello di Mariemburg. Finì la ſua vita in Venetia: & iui fu ſepolto.

9 Succeſſe ad Hartmano Bruthardo Suueden, nono Maſtro dell'ordine al tempo di Rodolfo Ceſare, e del Pontefice Giouanni uigeſimo primo, del 1283. e ſotto il ſuo gouerno fu fatto vn ſanguinoſo e gagliardo fatto d'arme con Pruteni infideli: nelquale eſſendoſi tagliati a pezzi tutti i prencipali de nemici, reduſſero i frati dell'ordine tutta la Pruſſia alla lor deuotione & obedienza. Indi ſette anni gouernato hauendo, renonciò l'officio, e morto a Rodio, iui nella chieſa di ſan Giouanni fu ſepolto.

10 Preſe il gouerno dopo Buchardo il decimo Maſtro Conrado Feuchtuangen regnando Adolfo imperatore, e nel Pontificato Nicolo quarto ſedendo, l'anno 1290. del noſtro ſignore, al cui tempo l'ordine fece gran profitto: e l'anno ſettimo del ſuo gouerno in Praga di Bohemia all'altra uita paſsò, & in Trebnicia fu ſepolto.

11 L'vndecimo Maſtro dell'ordine Gotfredo Conte di Oloch fu eletto al tempo dell'Imperatore Adolfo, e di Papa Celeſtino Quinto, l'anno del Signore 1297. paſsò queſto da Venetia con molti frati in Pruſſia, e l'officio dieci anni eſſercitò: indi chiamati i caualliери a capitolo, renonciò il Maeſtrato, e paſſato in Germania uſcì di vita.

12 L'anno 1307 fu creato il duodecimo Maſtro Sofrido Feuchtuangen, al tempo d'Alberto

Imperatore

Imperatore duca d'Austria, e di Papa Clemente Quarto. Transferì questo la sua sedia da D
Venetia in Prussia nel castello di Mariemburg. percioche in questi tempi perse questo or-
dine per alcune occasioni le sedie e bellissimi palazzi, che egli in Terra santa, in Venetia,
in Napoli, & in Inghilterra haueua. Gouernò Safrido doi anni, & in Mariemburg
uscì di vita.

13 Carlo Treuerense, sotto Henrico settimo Imperatore, e Clemente Quinto sommo
Pontefice al magistrato assonto fu l'anno 1309. Fu huomo chiaro, prudente, & industrioso:
& al suo tempo del 1312. fu fondata contra gli insulti de Lituani la rocca di Memola nella
Curlandia regione della Prussia. Fu chiamato questo prencipe a Roma, oue di modo col
diuino aiuto si difese dalle cose impostegli, che sopra il capo de suoi accusatori l'accusa ritor-
nò. E da Roma partitosi, per strada uscì di vita nella città di Viēna, nellaquale anco fu se-
polto. Al suo tempo succesSe vna cosi terribil peste, che i frumenti ne'campi si marcirono,
per non ui esser huomini che a raccogliere gli andassero.

14 Il Quartodecimo Mastro Vernero Vrselense, prese l'officio l'anno 1322. a tempi di Lu-
douico Cesare, e di Giouanni Vigesimo secondo: e con sua gran lode quello essercitò, ma
poco tempo, percioche mentre egli tornaua da Vespero la vigilia di santa Elisabetta, da
Giouanni Bunsdorfio, frate dell'ordine amazzato fù.

15 Ludolfo Duca Tulisurgense ouero Brusuicense: Quintodecimo Mastro, prese questa
dignità l'anno 1325. sotto Ludouico Imperatore, & di Papa Giouanni vigesimo secōdo. Fu B
huomo pio e prudente, & integramente la iustitia ministrò: Astrense grandemente i frati al
diuino culto, & dandoli largamente le cose necessarie, se li rese con questa liberalità molto
obedienti.

16 Di ottanta anni era il Districho conte d'Aldeburg sestodecimo Mastro, quando a que-
sta degnita fu assonto, ne tempi dell'Imperator Ludouico, e di Giouanni vigesimo secondo
sommo Pontefice: fu huomo molto eloquente, di grand'authorità, e molto seuero nell'am-
ministrar giustitia: fu molto spauenteuole a nemici infideli: & edificò in Mariemburg vna
chiesa alla beata Vergine. Morì in Torunio, e portato in Mariemburg, nella chiesa di
santa Anna fu sepolto.

17 Fu eletto decimo settimo Mastro Rodolfo Duca di Sassonia, del 1339. regnando l'impe
rator Ludouico, & il Papa Benedetto vndecimo. Fece questo del 1341. vn grosso essercito,
colquale la Neumarcouia si fece soggetta: a che mentre egli attende, entrarono i Lituani
in Prussia, e la misero quasi tutta a ferro & a fuoco, menandone via molti pregioni. Cagio-
nò questa cosa tal dolore nel petto a questo prēcipe, che datoli volta il ceruello, fu dall'officio
deposto, e poco soprauiuendo, di dolore morì, e nella città di Marienuerder sepolto fù.

18 Henrico Dusmariense, Mastro decimo ottauo, eletto fu al tempo di Clemente sesto,
& anni sette visse in questo gouerno: fece con Lituani e Pruteni un famoso fatto d'arme il
giorno della Purificatione della Madonna, nelqual dieci mila de'nemici uccise: e dopo la F
sua morte fu in Mariemburgo sepolto: hauendo prima che di vita uscisse fabricato in Re-
giomonte il Monasterio delle Vergine a Dio sacre, detto volgarmente Lebenich.

19 Il Decimonono Mastro fu Henrico Kimpradiense, che del 1348. regnando Carlo Im-
peratore, e Clemente sesto a questa degnità fu assonto. Sotto al cui gouerno fiorirono nel
suo ordine molti huomini dotti: & hauendo per trentauno anno ammaestrato i suoi sudditi
nel timor diuino, morì e fu sepolto in Mariemburg.

20 Conrado Zolner vigelimo gran Mastro, prese questo officio al tempo dell'Imperato-
re Venceslao, e d'Vrbano Sesto sommo Pontefice: fece molte honorate imprese contra gli
infideli di Lituania e di Samogitia, ne'tempi di Keistudo, di Iagiello, Vitoldo, e Visdrigel-
lone di Lituania Duchi: Visse otto anni, & in Mariemburg uscì di uita.

Del mille trecento & ottantaotto Conrado Valenrodense ascese alla degnità del Maestra-
to, a tempi di Venceslao Imperatore, e di Papa Bonifacio: Fu huomo colerico e terribile,
& essendo per natura alle cose di guerra inchinato, odiaua di maniera i sacerdoti & mona-
ci, e tutte le persone ecclesiastice, che ne anco al suo morire volse da alcuni d'essi esser visita-
to. L'anno 1391. armatisi i frati dell'ordine, parte per terra, e parte per barca su per il fiume
Cronone, ditto Nemen da Lituani, in Lituania passarono, e giunti sotto la rocca Cauunen-
se ui posSero l'assedio, e fattoli intorno tre forti, Denuerder, Riteuerder, e Metemburg chia-

mati,

miati, scorreuano la Lituania, & amazzando e col ferro e col fuoco rouinando il paese d'ogni intorno, in quelli forti poi si retirauano.

22 Conrado lungingē in ordine Vigesimo secōdo Mastro, fu a q̄sto grado chiamato sotto Vēceslao Imperatore, e Bonifacio Papa. Fu q̄sto assai lodato p la rara bonta de suoi costumi, e molto della pace dilettossi: onde li cōuenne molte cose da frati dell'ordine soffrire. Dodeci anni visse in questa degnitade, e dopo morte fu in Mariemburg sepolto nel tēpio di santa Anna.

23 Succesle a Conardo Vlrico suo fratello al tempo di Ruberto Imperatore e del Pontefice Gregorio duodecimo, nell'anno del signore 1404. Fu huomo strenuo e bellicoso, ne troppo osseruò le regole dell'ordine: odiaua i proprij parenti, a quali anco leuò molte fortezze, e molte distrusse: assai guerre con Lituani e con Poloni fece: e finalmente da Iagiello Re di Polonia, e da Vitoldo gran Duca di Lituania fu in vn sanguinoso fatto d'arme rotto, nel qual anco con doicento Commendatori vccisо fu: e vi restaron prigioni il Duca Stetinense & Olesnicense, Kerczdoff Capitan Generale dell'essercito. Morirono in questa giornata cinquanta mila Cruciferi: e non senza vendetta, perciochè nel primo affronto vccisero sette mila Lituani, e lassarono a nemici una sanguinosa vittoria.

24 Henrico conte Plauense a questo succesle, regnando Sigismondo Imperatore, & il Vicario di Christo Giouanni vigesimo terzo. Volse questo vendicar il suo ordine de danni dal
B Polono sattoli, ma mentre egli a questo s'apparecchia, fu dell'officio priuo, e messo prigione, nella quale il settimo giorno essendo morto, in Mariemburg fu sepolto.

25 Il Vigesimo quinto Mastro di questo ordine Michiel Sterbergense, Mastro della cucina Imperiale, fu a esso preposto, a tempi de Sigismondo Imperatore, e del sommo Pontefice Giouāni Vigesimo terzo l'anno del signore 1410. nel primo anno del cui gouerno il Re di Polonia Iagielo, & Vitoldo Duca di Lituania saccheggiarono le cittadi e i territorij d'Osterroda, del Vescouato Nelsburgense, di Resemburg, d'Elbinga e di Christiburg: Assediarono anco Argentorato, ma non lo potero prēdere. Visse Michiele nuoue anni in q̄sta degnitade, e dopo a sua instātia fu deposto, e finì la sua uita in Gedano, & in Mariemburgo fu sepolto.

26 L'anno della nostra salute 1419. fu eletto a questo officio Paulo Rudolfiense, che in ordine fu il vigesimo sesto: prese egli questo gouerno regnādo Sigismondo Imperatore, e Martino sommo Pontefice: nel cui tempo molte prouincie e città della Prussia ribellandosi da Cruciferi, a Casimiro Re di Polonia si dettero: Visse egli nuoue anni in questo Magistrato, e morendo in Mariemburgo fu sepolto.

27 Conrado Erlihulio vigesimo settimo Mastro, fu al tempo dell'Imperator Alberto eletto del 1438. Si guardò questo sempre dalle guerre: e finalmente consumato dal dolore, che per le tristitie de fratelli dell'ordine si pigliaua, uenne a morte in Mariemburg, & iui fù sepolto.

28 Ludouico Herlihusio Mastro vigesimo ottauo, cominciò a regger i frati dell'ordine del
C 1450. in tempo dell'Imperatore Federico terzo. Sotto il gouerno del quale, tutta la Prussia si rebellò dall'ordine, e uenne per la maggior parte a darsi al Re di Polonia Casimiro: & anco i soldati che in Mariemburg erano in presidio, del 1457 vēdorono quella città con tutta la sua giurisdittione al Re Polono per quattrocento settantasei mila fiorini. Hauendo dopo preso il detto Re la fortezza di Choijnicz, con i Cruciferi la pace fece: & all'hora venne la Pomerania totalmente sotto la corona di Polonia, per laquale tra Poloni e Cruciferi per cento e cinquanta anni guerreggiato si era.

29 Del 1467. a tempi di Federico terzo Imperatore, Henrico Rheo, conte Plauense, Mastro vigesimo nono, a quella degnità fu assonto, nellaquale solo vndeci settimane visse, e nella chiesa Catedral di Regiomonte fu sepolto.

30 Il trigesimo Mastro, Henrico conte Retherbergēse, nel 1470. sotto Federico Imperatore, e Sistō quarto sommo Pontefice, questo officio prese: Fu huomo duro e furibundo: Fece morire di fame in pregione Theodoro Vescouo di Prussia: & per sette anni gouernato hauendo, morì, e fu sepolto in Regiomonte. A tempi suoi fu la guerra de sacerdoti in Germania.

31 Martino Trachses Vueczhausense ad Henrico succesle, regnādo l'Imperator Federico e Sisto Quarto Papa: visse dodeci anni in questo officio, e sudditto si fece del Re di Polonia Casimiro. morì in Regiomonte & iui fu sepolto.

32 Giouāni de Tiefen Suizaro, nato di famiglia illustre, trigesimo secōdo Mastro, del 1489. al tempo di Federico terzo Imperatore, e di Iulio sommo Pontefice, dell'Ordine la cura prese:

el'anno istesso al Re di Polonia homaggio & obedienza giurò: in aiuto delquale cõbattendo D
egli contra Valacchi, fu rotto & vcciso, e portato in Regiomonte, iui sepolto fu.

33 Federico Duca di Sassonia hebbe il trigesimo terzo luoco tra gran Mastri l'anno 1498. regnando Massimiliano Imperatore, e Iulio sommo Pontefice. Non volse questo mai obedienza al Re di Polonia giurare: per loche da Polonj fu molto trauagliato: & esso retiratosi in Hermandura sua patria, tenne fuor de'confini del suo ordine per dodeci anni il Maestrato, e nel suo tempo morì Giouanni Alberto Re di Polonia, alqual succesSe nel Regno Alessandro suo fratello.

34 Alberto Marchese di Brandburg, nepote di Casimiro Re di Polonia, Trigesimoquarto gran Mastro, fu del 1512. di questa degnità in Regiomonte con gran pompa inuestito, a tempi di Massimiliano Cesare, e di Iulio Pontefice. Non volse mai a suo germano Sigismondo Re di Polonia fidelta giurare, anzi fortificati tutti i luochi suoi, si mise con esso in guerra che molto tempo, e con morte d'assai dell'vna e dell'altra parte durò.

Fatti piu notabili occorsi al tempo di questo gran Mastro.

L'anno del 1519. intorno all'Autunno principiò la guerra tra il Re Sigismondo & il Marchese Alberto di Prussia Mastro: e nel prencipio dell'anno seguente, il primo giorno dell'anno, il Marchese Alberto all'improuista occupò Brasberg: e l'anno medesimo, Mielzak & Mulimhin con molte altre cittade e castelli al Re si diedero: e ne giorni di Quadragesima nel mese d'Aprile prese l'essercito Regio la città e rocca d'Oland, & indi fu dall'istesso la città e B
rocca di Brãdeburg presa e sacchegiata. Et nell'istesso tempo Volfango Duca Schonemburgense, raccolti dieci mila fanti e quattro mila caualli de Crucifери andò a combattere la città di Gedano, e piantate l'artegliarie sopra vn monte (detto del Vescouo) che la città signoreggia, indarno quattrocento tiri contra essa sparar fece: percioche esso non fece a nemici danno alcuno, & hebbe molto danno nella poluere e nelle balle: & anco dalle mura della città li fu spezzato il miglior pezzo, che egli haueSe: e se alcuno soldato si lassaua uedere niente alla scoperta, era dalle torre della città con tre e quattro tiri da nemici salutato: e patendo poi anco il campo assai di vittuaglia, furon i Crucifери sforzati a leuarsi dall'impresa con perdita de molti de'suoi. Mandò frattanto il Re di Polonia dodeci mila caualli in aiuto della cittade assediata, che dato alla coda de nemici, che dallo assedio si partiuano, n'vccisero molti, & alcuni fecero pregioni: e da Cassabij e Pomerani ancora assai vccisi ne furono. Prese indi l'essercito Regio le rocche Dirschouia e Stargerdo, & anco la forte rocca di Coinicz da esso fu presa con la cittade insieme: onde tutte l'altre cittade e rocche al Re di volonta si diedero, e furono i Crucifери con tutti i lor soldati totalmente di Prussia scacciati.

Crucifери Teutonici sono in tutto di Prussia scacciati.

L'anno del signore 1525. il giorno ottauo d'Aprile, la Prussia, che prima era da Religiosi Crucifери signoreggiata, venne in poter del stato secolare. Percioche il Marchese Brãdburgense trigesimoquarto & vltimo maestro di quell'ordine, fastidito di si lunga e dãnosa guerra, trouandosi di grã lunga al nemico inferiore, e conoscendosi non poter cõtra il stimolo calcitra F
re, si rapacificò col mezo d'internuncij col Re Sigismondo di Polonia & andatolo in Cracouia a trouare, li fece il solenne giuramento d'obedienza in mezo alla piazza di Cracouia, sedendo il Re in habito regale sopra il Regio tribunale a questo effetto fabricato, alla presenza de molti prencipi e del popolo tutto: qual giuramẽto fatto, creò il Re detto Marchese Alberto prencipe secolare, e caualliere a speron d'oro: e li dette in feudo come a suddito suo le terre della Prussia con alcune conditioni, & ordinò che il stendardo portasse con l'arma del Regno Polono. E qui hebbe fine l'ordine de Teutoni Crucifери l'anno del signore 1527. & il Marchese Alberto refudato il titolo di gran Mastro, Duca della Prussia fu chiamato, e presa in moglie la sorella del Re di Dania, n'hebbe un figliuolo, Alberto Federigo nomato, moderno Duca di Prussia, qual ancor lui dopo la morte del padre giurò homaggio e fidelta al Re di Polonia: Chi desidera sapere la ceremonia che in far questo giuramento s'usa, legga la descrittione latina, dallaqual questa e` cauata.

Alberto renõcia il Maestrato dei Teutoni, e piglia la Prussia in feudo dal Re di Polonia.

Fine dello ordine Teutonico.

La Prussia è Regione in tutte le sue parti amena, e molto commoda per i spesi porti che essa ha sopra il mar Baltico: Sono in essa molte illustri cittade, castelli, e rocche, piene d'habitatori, e d'ogni sorte de ricchezza: è grasso paese & abbondante d'ogni sorte di bestiame, di pescagione, di caccie, e di selue fruttuolissime: l'aere suo è temperatissimo & ameno, e dopo che essa abbracciò la Christiana fede, ui furon da Crucifери fabricate sessantadoi

Qualitadi della Prussia.

rocche

A rocche prencipali, e sessantadoi grosse cittadi: il numero dellequali adesso è grandemẽte acre sciuto, percioche mentre con uaria fortuna della guerra hora i Poloni, hora i Crucisceri di qualche parte patroni si faceuano, vi fabricauano per mantenersi il possesso, e castella e cittadi. Tira la sua lunghezza da settẽtrione a mezo giorno, dalla città di Torun, che con la Massouia confina, sina al castello Memola per cinquantaotto miglia Poloni: e cinquanta la larghezza toccando la Lituania e la Massouia. Dodeci sono i suoi fiumi prencipali, la Istola ouero Vistola, laquale per la Slelia, Polonia, Massouia & Prussia passa: similmente il Cronon ouero Nemen, che della Lituania viene, il Negat l'Elbinga, la Vusera, il Passaria, l'Alla, il Pregel, l'Ossa, il Drebnicz, la Lica e la Lauia. Vi sono molti altri fiumi abbondanti d'ogni sorte di pesci, ma non cosi conosciuti, e massime da forestieri: E piena di lachi, de'quali ue ne sono di circuito di sette miglia Poloni copiosi di buonissimi pesci. Si raccoglie copiosamente ne suoi liti sopra il mare Baltico vna sorte di goma lucidissima Ambro chiamata, e da paesani detta Burstin. Essendo poi (come s'è detto di sopra) stata la Prussia antichamente da Barbari habitata, riconosce la Christiana fede da Poloni e da Crucisceri, c'hauendo quasi in tutto e per tutto i Barbari estirpati, diuerse colonie edificarono: & hora è piena di habitatori Poloni e Germani, cosi nelle città, come per le uille. Vi sono solo alcune reliquie de Barbari appresso il laco Curlandico, quali e nel parlare, e ne'costumi & habito co'Liuoni e Lituani lor vicini si confermano. Fiumi della Prussia.

B Non è tra tutte le Regione al Rgno di Polonia sogette, prouincia alcuna di cittadi, Rocche, e castelli piu piena. Questa regione cosi grande, e tanto abbondante de frutti cosi di terra come di mare, in doi parti e diuisa, nella Ducale, e nella Regal: Percioche il Duca per gratia del Re di Polonia, ha soprema authorità e dominio in tutte le sue cittade e castelli, come però Vasallo, Feudatario, e Beneficiario del Regno di Polonia: e fa la sua residentia in Regiomonte città maritima, nellaqual ui è il studio delle buone scientie, da questo suo primo Duca Alberto instituito: e fassi in essa vna famosa fiera, e del continuo grosse facende: percioche da diuerse parti diuerse mercantie ui son portate: Vi transferirono i gran Mastri dell'ordine Teutonico la lor sede, che prima era in Mariemburg città nobilissima, e che è fornita d'vn fortissimo castello, qual'è come un bastione de tutta la Prussia: che non potendo per forza esser superata, venne (come si disse) per trattato de'soldati del presidio in potere del Re Casimiro di Polonia. Vi tiene hora il Re grossissima guardia, e cosi ben è fornita di vittuaglie & d'altre cose alla guerra necessarie, che per sei anni diffendere e mantener si può da ogni essercito nemico: percioche essa è Metropoli e capo della Prussia Regale, cioè di quelle rocche e cittadi, che il Re, oltra quelle che al Duca ha concesse, possede, per esser state antichamente da suoi predecessori conquistate: & è da Gedano luntana sette miglia: Sono in Prussia (come di sopra habiamo descritto) assaissime città, rocche, e castelli: e Seminata che vi fu la Christiana fede, hebbe quattro Vescouati Catolici, il Vuarmiense il Culmense, il Sã

C bienſe, & il Pomesnanienſe, hora il Sambiense al Vuarmiense è vnito, & al Culmense il Pomesnanienſe. Gouerna adesso il Vuarmiense Episcopato, qual è il prencipale Stanislao Ossio Polono, Vescouo di quella città e Cardinal di santa chiesa dignissimo, huomo di rara pietade, & illustre per dottrina e santità di vita, il qual ragioneuolmente meglio de gli heretici, e strenuo diffensore si può chiamare della fede Catolica. Ne occorre adesso a ragionare della grandissima prouincia della Pomerania, laqual domata anticamente dall'arme Polone, al lor imperio obedisse: Percioche Boleslao Re bellicosissimo l'anno del signore mille e tre, hauendo superati i prencipi della Russia, e fracassate le lor forze, piantò ad essempio del già Hercole inuitto tre colonne di ferro sul fiume Boristene, a memoria perpetua delle sue uittorie: e del mille e otto mosse guerra a Sassoni, & al suo imperio seggiogò tutta quella parte del paese loro, che appresso l'Odera, Albi, e Sala fiumi si distende, e giunse con le sue uittoriose insegne sino alla Cimbrica Chersoneso detta hoggi Dania. Destrusse molte lor grosse cittadi: e molte co'suoi presidij fortificò, reducendo per forza d'arme tutte le barbare & inculte genti della Pomerania, a prender la Christiana fede: & accioche durasse appresso a posteri la memoria delle sue felicissime uittorie drizzo ne'fiumi Albi, Sala, & Ossa colonne di ferro, hauendo ualorosamente domata tutta la Prussia e Pomerania, prouincie nemicissime del Christiano nome.

D

Ducato di Pomerania.

Pomerania e sua descrittione.

La Pomerania Regione grandissima, da Holsatia sino in Liuonia sopra il mar Germanico con longo tratto si distende: e l'esser sopra il mar gli ha il nome dato: perciochein lengua Slaua, Pomorze, significa luoco vicino al mare. Fu anticamente da gente Slauonica populata, ma a tempi nostri per la maggior parte è da Germani habitata. Infra terra ha queste citta principali, Stetinia, dallaquale si noma il Ducato Stetinense, Neugardia Lemburg, Stargardia, Bergrado, Camenez, Publina, Grifemburg, & altre molte: ma le poste sopra il mare sono, Colberg, Camin, Coslin, Gribsuald, Sund, Puckza, Reuecol, Louemburg Hechel, & altri. Vi fu gia la famosissima città di Iulino, qual giace hora destrutta. Lungo tempo combatterono i Poloni con i Pruteni infideli, & indi co'Cruciferi per il possesso di questa prouincia: i Re di Polonia hora, che per la maggior parte la possedono, & i Duchi Prussia feudatarij de'Poloni, di essa signori s'intitolano. Gedano ouer Dantisco è di questa Prouincia Metropoli, qual è città grossissima e famosa, per vn miglio vicina al mar Germanico, & appresso alle sue mura passa il fiume Vistola, & iui con larghissime bocche nel mar le sue acque descarica: Si fanno in questa città grossi trafichi di mercantie, percioche in essa concorreno mercanti d'oltra mare e di luntani paesi, d'Inghilterra, di Bertagna, di Scotia, di Francia, di Spagna, di Suetia, di Dania, e di Norduegia, portandoui per mare varie & E
infinite mercātie: secōdo che anco per fiumi nauigabili ve ne sono portate di Lituania, di Russia, di Volinia, e di Polonia, de quai luochi particolarmente vi vanno molti frumenti e segale. E al Re di Polonia sottoposta, qual vi manda il Castellano supremo magistrato tra loro. Hanno vna fossa fatta a mano, che dal mare in la cittade viene, e per essa anco naue grossissime. Gouerna la cittade per nome del Re il Burgratio con i Consoli e Proconsoli: i cittadini della quale quasi son tutti Germani, e mercanti ricchissimi: talche questa città per la bellezza de gli edifici, per la varietà de trafichi, per la commodità del mare e della Vistola, per la moltitudine grande de gli habitanti e de forestieri, per le ricchezze de cittadini, e per la gran quantità de bellici instrumenti & in particolar d'artegliarie, si puo, a mio giudicio, parangonar con le piu famose cittadi d'Europa. Ha il Pretorio con grande e Regal spesa edificato, con una superba rocca: sono ornatissime le sue chiese, e le case de priuati non men grandi, che ricche, & con sommo artificio e non minor spesa fabricate. Vi è la Gelda publico palazzo della cittade, con un horologio da quali diuine mani fatto, le campani delquale rendono un marauiglioso e soauissimo concerto, secondo che al suo artefice piace, e che il tempo richiede, cosa che fa stupir quei forestieri che ad ascoltarle vāno. Ha vna fortissima Cittadella che il suo porto scuopre, fornita di molta artegliaria, e di grosso presidio de soldati. Porta la Pomerania nel suo stendardo in campo d'oro l'Aquila negra coronata nel collo, che con humana mano una spada nuda tiene, non punto dissimile a quella della Prussia che di so- P
pra nel principio descritta habbiamo.

La città d'Elbinga, sul lito del mare, alla bocca del fiume Albi è magnificamente e riccamente edificata, e chiara la rendono le gran ricchezze de cittadini, e la frequenza de ricchi mercadanti: tra gli altri suoi titoli, il Re di Polonia si chiama d'Elbinga signore: percioche grandissimo è il suo territorio. E questo basti intorno alle cose della Prussia.

BREVE

A BREVE E SVCCINTA DESCRITTIONE DELLA LIVONIA TVTTA,

CON LE SVE PROVINCIE, CITTA, CASTELLI E COMMENDATVRE OVER PALATINATI.

Aggiuntoui vna breue narratione, in che modo questa Regione uenisse in potere de Sigismondo Re di Polonia, e gran Duca di Lituania, e come dal gran Duca di Moscouia e dal Re di Suetia sia stata smembrata.

B A Liuonia ouero Lieflandia confina da Leuante con la Russia, che al prencipe de Moschi obedienza rende, et il Nerua fiume nauigabile (su l'vna e l'altra ripa del quale sono doi rocche d'vn'istesso nome, de Liuoni vna, l'altra de Moscouiti, poste all'incontro una dell'altra) i stati del Moscouito dalla Liuonia separa. Ma Giouanni Basiliade, moderno Monarca de Moschi, hauendo occupato Derpt città grossa & episcopale della Liuonia con la prouincia ad essa sottoposta, ha (come di sotto si dirà) piu oltre slargato i suoi confini. Di verso settentrione sono dal mar Baltico i suoi termini dal Regno di Suuetia, e dal Ducato di Philandia diuisi. Termina da Ponente sul mar Baltheo, che anco Germanico e Prutenico si chiama: e da mezo giorno alla Samogitia, & alla Lituania, & alquanto uerso Ponente piegando alla Prussia s'accosta. Si distende sopra il mar Baltico in lunghezza nonanta miglia Germanici, & in larghezza cinquanta. Ma hora per la crudeltà dell'empie guerre in molti luochi è guasta e sminuita. Assai territorij in se contiene, che possono reputarsi per Ducati, ciascuno de' quali mi sforzaro di succintamente descriuere con tutte le lor cittade e castelli: ma prima dir voglio come e quando accettassero i suoi popoli la Christiana fede.

Liuonia e i suoi cõfini.

E manifesto che dopo l'uniuersal diluuio il mondo tutto abbandonato il culto del vero Iddio, si dette empiamente e vanamente ad adorare (da Demonij ingannato) molti falsi Dei, mutando la vera religione d'vn solo Dio, in infinite vane superstitioni: perciochè alcuni popoli mossi da receuti beneficij, e da gli egregij lor fatti, huomini morti adorauano: Altri ingãnati da bugiardi miracoli e prodigij, co'quali i Demonij da essi veder si lassauano, al lor culto si dette C ro: e finalmente attribuiuano le genti il diuino honore alle bestie, a serpenti, & a sculture e pitture da gli huomini fatte: sinche la benignità di Iesu Christo vero Dio, & huomo vero, e la chiarezza dell'Euangelio suo, dopo molti secoli quasi luce chiarissima dal cielo al mondo relucente, scacciò e disfece queste terribili e scelerate tenebre. Ma le Regioni e paesi settentrionali, e tutti quei popoli che guardano verso Aquilone, piu lungo tempo de gli altri nelle tenebre dell'Idolatria inuolti stettero: percioche difficilmente l'altre genti a lor passar poteuano per la lor crudele & efferata barbarie. Et i Romani anco & i Greci, che prima de tutti la Christiana fede abbracciaro, di questi paesi hebbero pochissima notitia: da che è venuto che la Liuonia con gli altri paesi che all'Aquilone risguardano, vltimi di tutti sono dell'acqua del sacro batesmo stati lauati. Finalmente a tempi di Federico primo Imperator Romano passarono alcuni mercanti di Germania per il mar Baltico ne'liti di Liuonia, e facilmente piegarono gli animi di quei popoli barbari, ma semplicissimi a contrattar con loro, col mostrarli molte cose all'vso humano necessarie. Era veramente questa gente d'una marauigliosa semplicità, e piu negligente di quel che bisognaua in prouedersi di quello che per vso delle sue case hauea bisogno, ne punto alle ricchezze aspiraua: anzi del proprio mele (delquale il paese grandemente abbonda) solo seruendosi, la cera, non conoscendo il suo vso, gettaua come cosa inutile. Succedendo poi il guadagno, concorrendoui da piu parti di Ponente infiniti mercanti, si cominciarono tra essi a mescolare a poco a poco alcuni sacerdoti, acciochè mentre i mercãti con quel trafico gran ricchezze di Liuonia cauauano, essi col mezo della

Idolatria de Liuoni.

Quãdo e come la fede Christiana i Liuonia entrasse.

della parola Euangelica acquistassero l'anime di quei popoli a Christo. Fu in quei tempi in D
Lubeca, città famosissima, vn certo huomo, nomato Meinardo, di buona e santa vita: qual imbarcatosi co'mercanti che in Liuonia andauano, l'anno della salute nostra mille e doicento in essa passò, e vedendo in si grande e matura raccolta non si trouare alcuno operario, fece subbito deliberatione di fermaruisi, e ritenuto seco vn solo seruitore, di rami d'arbori vna casa si fece, per potersi con essa dalla pioggia diffendere: e fattosi a poco a poco familiare a paesani, con loro praticando e mangiando, cominciò con essi della fede Christiana a ragionare, e cosi pianpiano, hor vno hor vn altro ritrasse dal culto de gli Idoli. Fauorendo poi Dio questa santa impresa, in poco tempo molti la uera fede abbracciaro: il numero de' quali ogni giorno crescendo, & accendendosi di continuo (come suol occorrere) gli animi de molti nel studio di q̃sta nuoua et inusitata religione, fu da essi vna chiesa edificata. E poco dopo fu Meinardo dall'Arciuescouo Bremense Vescouo di Liuonia consecrato: ilqual indefessamente nelle messe di Christo affaticandosi, accrescette grandemente la Christianitade, conuertendo la maggior parte di quei popoli alla Christiana fede: dopo lequal fatiche essendo l'anima sua al cielo ascesa a goderne il premio, li successe Bertoldo Abbate Cistercience, qual si deliberò di uoler ad ogni modo vsar la forza contra nemici del nome Christiano, e che ogni opera faceuano per estinguere affatto ne'lor paesi la prencipiata fede: e raccolto un giusto essercito di soldati Germani, che per amor di Christo volontariamente a questa impresa andarono, venne con essi al fatto d'arme, e nel maggior furor della battaglia fu dal suo sfrenato cauallo B
in mezo de nimici trasportato, e da essi crudelmẽte vccisо, le sue genti rotte. Non si restò per questo di continuare la prencipiata impresa, percioche crescendo ogn'hora piu la deuotione, a questa sacra militia assai si destinarono, e preso l'habito dell'ordine de frati Teutonici, presero insieme il nome di frati Spadiferi: ma essendo di forze a barbari molto inferiori, ne bastanti a poterli conquistare, crescendo contra loro da tutte le bande, si congionsero in Prussia con l'ordine de frati Teutonici, qual in quei tempi per la Germania tutta gran profitto faceua: e cosi Volquino lor capo, in ordine quinto, fu nel suo ordine da Conrado Mastro de Cruciferi, e gia cõte Turigense, accettato l'anno della nostra salute 1234. a richiesta del qual Mastro Papa Gregorio Nono commandò che si proclamasse in ogni luoco, e particularmente appresso a Liuoni & a Pruteni infideli, che l'ordine de frati dalla spada, qual dall'Apostolica fede ancora confirmato non era, s'intendesse essere vnito & incorporato con quello de frati Teutonici. Presero pertanto i frati di Liuonia, detti della spada, la Croce e l'habito secondo l'vso de frati Teutonici di Prussia: e da quel tempo impoi i gran Mastri di Prussia riceuerono un certo tributo e l'obedienza da Mastri di Liuonia, fino a tempi di Alberto Marchese di Brandburg, e di Prussia Mastro, ilquale l'anno del signore mille e cinquecento e tredici restò con i Liuonienси d'accordo, e riceuuta da loro una grossa somma di denari, li liberò che per l'auenire non fossero piu tenuti a rendere obedienza a Mastri de Teutonici di Prussia. presero poi essi questa libertà per la loro insolentia in curto tempo: percioche Sigis- F
mondo Augusto Re di Polonia, come di sotto se dirà, sotto il suo giogo li redusse. Ma all'historia tornando, preso c'hebbero i Liuoni l'habito de Teutoni Cruciferi di Prussia, attesero alle cose della guerra, e dopo l'hauer valorosamente passate e superate molte dure fatiche, restarono superiori a barbari, e di tutta la Liuonia fattili signori, si elessero vn Mastro, ilquale in compagnia de Commendatori tutto il paese gouernasse. Oltra ilquale erano cinque Vescoui in Liuonia, che furono l'Arciuescouo di Riga, & i Vescoui di Derpta, di Habselia e d'Oselia, di Curlandia, e di Reualia: iquali come altretanti prencipi, oltre il spirituale, erano anco del tẽporal signori: ma l'anno del Signore 1558. Prese la città di Derpta, altramente Torpato detta, e ne leuò in tutto e per tutto il Vescouato e la sua giurisdittione: & il Re di Polonia, come della Liuonia signore, per se tiene l'Arciuescouato di Riga con tutte le sue rocche e cittadi: il Re di Suuetia poi hauendo preso Reualia, quello episcopato possede: & quello d'Oselia e d'Habselia è da Magno fratello di detto Re stato occupato, insieme con l'isola d'Oselia. Possedeua nella Liuonia molti castelli e rocche fortissime il Mastro dell'ordine Teutonico insieme co'suoi Cõmendatori, e ne primi tempi era della città di Riga, qual è Metropoli di quella Regione, insieme con l'Arciuescouo patrone, e l'uno e l'altro la propria moneta vi batteuano, dellaquale sin'hora quei popoli si seruono: ma il Mastro oltra la compagnia del dominio e signoria della città, era in particolare del suo castello patrone. Descriuerò hora

Battaglia fatta tra Christiani e Liuoni.

Ordine de frati Spadiferi.

Vescoui di Liuonia.

per

A per ordine le prouincie e territorij, che nel dominio di Liuonia sono, cosi delle cittadi e castelli, che al Maestro dell'ordine eran sottoposte, come quelle, che a suoi Commendatori, & a Vescoui obedienza rendeuano, & sono l'infrascritte, che in quei paesi sono come altratanti Ducati: la Leitlandia, la Vikeclandia, la Curlandia, la Semigalia, l'Estlandia, la Virlandia, l'Haria, e la Geruendia.

La Prouincia Leitlandia ouer di Riga.

Leitlandia e sue cittadi.

Leitlandia prouincia di Liuonia contiene in se queste cittade e rocche principali, al Re di Polonia sottoposte. Riga città famosissima, Metropoli de tutta la Liuonia, in tutte le sue parti bē fortificata di fortissimo muro, di bastioni, di spesse torri, de artegliaria, e d'vn grosso e forte argine fornito di tre man d'artegliaria: è da doi fosse cenca, vna fuori, l'altra dentro dall'argine, che da spessa corona di grossi & acuti pali è circondata: & è benissimo prouista de tutto quello, che alla guerra è necessario, & cosi in tempo di pace come di guerra di vettouaglia, e di soldati pagati si tien diligentemente fornita. Con la cittade è congiunto il castello, ancor lui d'ogni cosa ben prouisto, nelquale haueuano già i Maestri la lor sede: & hora è da Gothardo Kietler, Duca di Curlandia, e feudale del Re di Polonia, p̄ nome d'esso Re tenuto, qual non ha però giurisdittione alcuna sopra la cittade. percioche i cittadini, pretendendo li-
B berta, non vogliono comportare d'esser commandati da alcuno o Capitano o altro Regio ministro, ma rendendo fidelmente al Re obbedienza & il solito tributo, gouernano essi la città con le lor leggi ciuili. Bagna le mura di questa cittade e del suo castello il grosso fiume Duuina, qual nato in Seuera prouincia della Rusia, dopo l'hauer molto paese corso, con doi larghissime bocche entra nel mare appresso Riga. Entrano per q̄sto dal mare molti grossi nauilij, che di luntani paesi con molte mercantie vi passano, come sono di Suuetia, di Dania, d'Holsatia, e di molti altri Regni e prouincie: Di Rusia anco e di Lituania vi vengono portati molti legnami da fabricar nauilij e case, insieme con molta cenere, e frumento in quantità grandissima, oltra molte altre sorti di mercantia. Et è in questo luoco vna grossa fiera e mercato di tutte le cose: percioche quantunque sia dal mare dua miglia distante, vanno nondimeno commodamente e uengono per il fiume sin sotto le sue muraglie, e siano grossi quanto esser possino, i vascelli.

Le rocche e cittadi, prefetture e Capitaneati, che nella prouincia di Leitlandia ouer di Riga si contengono.

Dunamunt rocca inespugnabil per natura e per sito del luoco, è posta sopra il mare nella bocca del fiume Duuina, luntano da Riga doi miglia: qual dal presidio Polono è guardata: & in essa sono obligati tutti i nauili che vengono dal mare dar in nota le mercantie che portano, e la gabella pagarne.

C Blokao fortezza posta tra Riga e Dunamunt su la Duuina, oue anco i nauilij si cercano da ministri della corte: quali doi luochi son grandemente odiati da Rigesi. Kircolm rocca murata su la Duuina edificata, luntana da Riga dua miglia da quella parte che a Leuante guarda. Sopra ilqual fiume vi sono anco queste altre rocche.

Vxul rocca abbandonata, nellaqual però ragion si tiene, facendoui un prefetto residenza, luntana da Kircolm miglia due. Oue vn grandissimo mucchio d'ossa humane, che vi si vedono, mostrano esserui gia stato fatto un gran conflitto.

Lenuard rocca da Vxul quatro miglia luntana.

Ascherad, che fu gia Palatinato, hor rocca forte, e dallaquale molte volte i Moscouiti son stati scacciati, e luntana da Lenuard miglia quattro.

Nitau, Sesuegen, Georgenburk, Leuuburg, Rositen, Lucen, Luden, Neuenhul, tutte rocche murate.

Dunemborg rocca fortissima, nellaqual soleua gia stare vn Palatino per nome del Maestro dell'ordine.

Segeuolt rocca e città, gia del primo Marescalco dell'ordine, con i luochi ad essa appartenenti, cioè Leuuburg, Nitauu, Georgemburg, e Choen castelli.

Arics rocca, Vuolmer città e castello, Hermes rocca, quattro miglia da Pernouua, e da Phelin distanti.

Possede

Possede l'inuittissimo Re di Polonia tutte queste rocche e cittadi con i suoi Palatinati e pre- D
fetture, eccetto il castello Mariemburg, che dal Duca di Moscouia e' stato occupato.
Ma Adzel e Rodompeo, hauendole i Moscouiti abbrusciate, sono rimaste abbandonate.

Descrittione dell'Arciuescouato di Riga.

Arciuescouato di Riga, e suoi luochi.

Il Re di Polonia possede tutte le rocche e cittadi Capitaneati e prefetture di detto territorio di Riga, che all'Arciuescouato appartengono, che sono.
Kokenao rocca e cittade per natura e per sito del luoco fortissima, posta sopra la Duuina, prencipale tra tutti gli altri luochi episcopali.
Vxul, Lenuard, rocche di sopra nominate, Kremburg, Landon, Sesuegen, Scancborg, Serben, Conemburg, rocca e cittade, Salis, Vansel, Dalen, Iencel, e Treiden.
Smilten rocca da Moscouiti destrutta, Cremon castello gia del Capitolo della chiesa Metropolitana di Riga.
Sancel rocca fortissima al mar vicina, appartenente gia all'Archidiaconato di Riga.
Tutti questi sopranominati luochi al Re di Polonia sottoposti sono.
Le rocche de Nobili, che son in questo Archiepiscopato, sono queste.
Nochrosen, Rosemberg, Maian, Pierkiel, Roppe, Nabbe, Elner, e Bersen: i signori dellequali a i Re di Polonia obedienza rendono. E

Il Vescouato Derptense.

Episcopato Derptense, e suoi luochi.

Derpt, ouer Torpato, ouer Debert, città famosa Episcopale, ha la sua rocca fortissima in cima à vn colle, che signoreggia tutta la cittade. Fu questa del 1558. con dura battaglia dell'essercito del gran Duca di Moscouia pſa con tutto il circonuicino paese: & queste sono le rocche che ad essa apartengono. Falcanouu, castello e monasterio famoso, Neinhaus, miglia decedotto luntana da Derpt, & a cõfini de' Russi vicina: Vuerbekoldentorn, Kiriepe, e Verpech. Quattro erano in questo Episcopato le rocche de Nobili, Olsen, Kanelteth, Raden, e Cundtal ouero Regental, che tutte sono hora in poter del Duca di Moscouia.

L'Episcopato Habselense & Ozelense.

Episcopato Habseleſe e suoi luochi.

Apparteneua la Vik eczlaundia con le sue rocche e cittadi all'Episcopato Habselense, laqual regione tira in lunghezza miglia quattordeci, e dodeci in larghezza su per i liti del mar Germanico, le cui rocche e cittadi tutte il Re di Suuetia possede, che l'infrascritte sono.
Habsel rocca e città prencipale, nellaquale e' la chiesa Cathedrale: & per forza al Re di Suuetia, che con vn stretto assedio molto la trauagliaua, render si conuenne. F
Lode rocca forte, qual per un pezzo da Gotardo Ketler, Duca di Curlandi fu dell'empito de Suuetij difesa, a quali anco tolse per forza alquanti pezzi d'artegliaria: ma pur finalmente venne, in le lor mani.
Lehal castello e città, nellaquale è vn famoso monasterio di vergine, c'hora da Suuetij è con fermo presidio tenuta.
Ficzel, e Felix rocche da Moscouiti abbrusciate e rouinate.
Verder rocca fortissima, posta appresso il fiume Zunda, fu da gli istessi Cruciferi di Liuonia destrutta e rouinata.
E Ozilia vn'isola nel mar Germanico, luntana alquanti miglia da terra ferma, & era di ragione dell'episcopato Ozelense: haueua due rocche e cittadi fortissime, che per trattato d'alcuni Cruciferi in poter del Re di Dania vennero, e le possede hora Magno di detto Re fratello: una dellequali Arnczburg, Sonenburg è l'altra chiamata.

La Regione Curlandia.

Curlandia e sue cittadi, e rocche.

Questa Regione in Liuonia posta, dalla banda verso settentrione dal mar Baltico e di verso Ponente, oue essa la Prussia tocca dal mar Curlandico è bagnata, obedisse al Re di Polonia,

per

A per gratia e benignità del quale Gotardo Ketler hora la gode: sono in essa q̃ste cittade e rocche.

Vinda rocca, e città, e Palatinato, detta da Poloni Kiefs: in essa faceuano i Mastri la lor residenza, e ui soleuano far le Diete e congregationi. Hora da presidij Poloni e guardata.

Goldingen rocca e cittade con territorio grande.

Gurbin e Candafarce richissimi gouerni.

Tuczkum, Sabel, Durbin, Asempoth, Shruden, Frauemburg, & Alsangen rocche,

Neuburg castello ne confini della Samogitia.

L'Episcopato di Curlandia ha sette Rocche, che Magno fratello del Re di Dania posse de, qual anco il titolo di Vescouo se vsurpa: e queste rocche si chiamano, Eduualen, Pilthen, Asempoth, Angermund, Dandangen, Neinhaus, & Amboten.

Ducato di Semigalia.

E questo al Ducato di Curlandia appoggiato, con la Lituania di verso mezodi confina: e queste le sue rocche sono. Soleburg rocca e prefettura, Besembor, Doblin, Nitauu: non ha cittade alcuna: e queste castella sono del Re di Polonia lassate godere al Duca di Curlãdia. Semigal'a e suoi luochi.

Ducato d'Estlandia.

B

Il ducato d'Estlandia, ouer d'Estonia da settentrione col mar di Suuetia confina, e contiene l'infrascritte cittade e rocche con le lor prefetture. Estlandia e suo distretto

Felin rocca è cittade fortissima, che insieme con Vilhelmo Fursterberg vltimo Mastro di Liuonia, e del Re di Polonia feudatario, fu da propri soldati mercenarij di Germania per tradimento al Duca di Moscouia data: che fatta abbrusciare la cittade, mantiene grosso presidio nella rocca, e si vsurpa tutto quel territorio e Palatinato. Et il Mastro in Moscouia condotto nella pregione la vita finì: e questo l'vltimo fine fu de Mastri di Liuonia.

Lais e Talczkosen rocche, ancora esse dal Moscho occupate.

Tarnest ouer Tauro, rocca fortissima dal presidio Moscouito tenuta, fu da Nicolo Radziuuil Palatino di Vilna, e general delle gente da guerra di Lituania minata, & insieme con Moscouiti fatta andare in aere, allaqual impresa ancora io insieme cõ mio padre mi ritrouai. Presa e rouinata questa rocca, non si fecero conto i Lituani di piu fortificarla, ma hauendo in parte amazzati i Moscouiti, & in parte fatti pregioni, lassandola a guisa de Tartari destrutta & abbandonata, in Lituania con l'artegliaria & altri instrumenti bellici in essa trouati, l'vltimo di Luio del 1561. se ne tornaro.

La rocca di Operpal su dall'essercito Polono abbrusciata e destrutta: & il Re di Polonia possede in questo Ducato solo queste rocche.

C Karxha, Helmeth, Rugen, e Parnauan rocca famosa e forte con la cittade appresso i liti del mare. Era gia questa dal Re di Suuetia stata occupata, ma recuperata alla sprouista da Poloni, tornò sotto l'obedienza della lor corona.

Virlandia.

Questo Territorio di Liuonia, tra il Leuante & il Settentrione situato, dal golfo del Baltico mare di verso settentrione è terminato: & è bagnato dal fiume Nerua, che da Leuante venendo fuori del famoso laco detto Peibas, nel mar Baltico corre. Confina da mezogiorno con l'Estlandia, e con l'Haria da Ponente: e dalla Nerua insino a Reuualia per longhezza otto miglia si distende, qual paese l'infrascritte rocche abbraccia. Virlandia e suo territorio.

Nerua rocca e cittade famosa, e fortissima è situata sul fiume dell'istesso nome: all'incontro dellaquale sul l'altra ripa del fiume è stata dal Moscouito vn'altra rocca drizzata, che chiamano Iuuanouu Gorod: e questo fiume che tra l'vna e l'altra passa, soleua gia la Liuonia dalla Moscouia diuidere.

Tolczburg rocca posta sul lito del mar Baltico, è equalmente distante da Nerua e da Reualia, tra lequal due cittade è fabricata.

Vuesemburg rocca e Capitaneato.

Berkolmolim era gia rocca del Vescouo di Reualia: Ass ancora & Est due rocche de doi Nobili Liuoni, che tutte dal prencipe di Moscouia son state occupate.

Hari Prouincia. D

Hari e suo distretto.

Hari posta appresso il mar di Suuetia, sedeci mila in lunghezza et otto in larghezza si distende, & insieme col territorio di Virlandia, per ducato è reputata e tenuta: nellaqual sono l'infrascritte rocche.

Reualia città famosa, con vna fortissima rocca, sul lito del mar Baltico si vede, & è chiara per la sede Episcopale: non è molto che essa in poter andò del Re di Suuetia. Battono i Reualiense la propria moneta di forma quadrangolare. Et il lor Vescouo già alcune rocche possedeua, ma nella cittade non hauea signoria alcuna, percioche dal Mastro dell'ordine era gouernata.

Badis castello e Monasterio famoso, fu cõ vn sprouisto assalto da Suuetij in vn subbito pso.

Fegueur rocca già del Vescouo Reualiense, hora in poter del Moscouito è andata.

Geruerlandia Ducato.

Germanidia e suoi luochi.

La Regione di Geruerlandia tira sette miglia in lunghezza su liti del mare, e sei è la sua larghezza, produce grãdissima quantita di frumẽto, e di tutte l'altre cose, che dalla terra nascono. Ha vna rocca prẽcipale detta Viltẽstein, con molte ville e corte de Nobili. E l'hanno i Suuetij tolta alli Re di Polonia: & i Poloni Biali amien la chiamano, che pietra bianca significa.

Consuetudine e costumi dei Liuoni.

In tutti q̃sti territorij o vogliamo dir prouincie della Liuonia, che p Ducati si posson cõpu E tare, di diuerse lingue si parla: e la plebe istessa di Liuonia vsa quasi tre lenguaggi, nõ molto però tra essi differẽti, et assai all'idioma Lituanico s'accostano: sono rozzi di costumi e barbari, e p la vicinanza in molte cose a Samogiti & a Lituani s'assomigliano. Vestono di vilissimi panni, e p lo piu di color cineritio, e nella foggia del habito assai co' Germani si cõformano: & a vsanza de Lituani e de Ruteni si fanno i lor stiuali o di scorza della Tilia, o di pelle d'aiali cosi cõ tutto il pelo. Si vestono le donne dalle ville a modo di Cingare, e le sue vesture ornano cõ alcune ballottine di piõbo e d'Ambro: & anco le lor camise, e particolarmente intorno al collo cõ annelli, e varij recami da esse ornate sono. E cosi le vecchie come le verginelle portano i capelli lor giu p le spalle, senza altramente in treccia redurli: portano in capo alcuni ornamenti: pulitamente fatti di perle finte e di gioie di color diuerse, che vn vago veder fanno. Sono tutte le matrone peritissime incantatrici, e fuor di modo all'arte magica attendono. Mangiano negro e vilissimo pane, & altri cibi senza alcuna arte fatti. Seccano prima le lor biaue d'ogni sorte (a vsanza de Lituani) col fumo in vna tezza calidissima, e poi in un granaro per q̃sto effetto fatto le battono. Ne troueresti in tutta la Liuonia pur vna pignata di terra, ma cosi nelle città come nelle ville il lor mangiare in lapeggi di rame e di mettallo cuocono. Il vulgo p la maggior parte suol mangiare la paglia di frumento con farina di segala mescolata. E quantunque sia poueriss̃ima gẽte, è tuttauia oltra ogni creder astuta, falsa, superba, crudele, e pronta ad amazzare. Odiano da Germani infuora (sotto il giogo de' quali son stati lungo tẽpo) tutti gli altri F stranieri, e particularmente i Poloni, i Lituani & i Ruteni, e gli altri al Re di Polonia soggetti, chiamandoli assassini, mangiatori de' lor beni, e tempesta de campi loro: e quando possono hauer qualche soldato separato da gli altri, crudelmente l'amazzano: e non è sicuro ad vno & a doi caminare p il lor paese, e massime quando in casa de villani allogiano, p̃cioche mentre essi sicuramente dormono, da villani scannati o soffocati sono. Poche e quasi nissuna hosteria si trouano in tutta Liuonia, ma sogliono i viandanti retirarsi la notte a cortiui & alle case de la uoratori: vi sono anco rarissime chiese, e q̃lle poche quasi tutte nelle rocche. Sono i cittadini et i Nobili tutti di Germania, e viuono alla Germana e parlano. Portano le dõne alcuni mãteli rossi, che increspati dalla testa fina a piedi le copreno: non si fanno treccie delli lor capelli, ne cõ cordelle li ligano, ma cõ artificio facẽdoli ricci, cosi le maritate come le dõzelle intorno a la testa li riuolgono, sopra laquale alcune berrette quadre portano, simile a q̃lle de Cardinali di Roma: et altre col solo mantello tutto il capo e la fronte si copreno. Quãdo la sposa menano a marito, d'vna rotõda & alta corona d'argẽto indorato l'ãdornano, et è da vna gran squadra di matrone e di dongelle vestite di palij rossi accõpagnata. Beueno q̃sti popoli cosi p le città come alle ville vna ceruosa d'orzo fatta e di lupuli, al gusto amarissima, e molto dalle ceruose de gli altri paesi differente, che con tutto che tanto amara sia, cosi da Germani che quiui habitano, come da tutto il resto de paesani è con suauita beuuta. E la Liuonia abbondante di

Liuonia di che cosa abbondi.

frumento

A frumento e di ſegala di modo, che ne godono anco i luntani paeſi & oltra il mare poſti, come ſono, Lubeca, Amſterdam, Olanda, Dania, e Suuetia, ne quai luochi di Liuonia molto frumento portano: & in eſſa Liuonia ſono portate dalle prouincie di Ruſſia e di Lituania per i fiumi Duuina e Nerua molte ſegale e ſimil ſorte di biaue, che d'indi poi per i paeſi oltramarini ſi ſmaltiſcono. Abonda d'ogni ſorte d'animali domeſtici: ha molti luoghi e fiumi di buoni peſci ripieni: & cõmodiſſime ſono le ſue ſelue alla cacccia, trouandouiſi gran quantità d'Orſi, di Alci, di Volpe, di Linci, di Martori, di Caſtori, e d'ogni ſorte fiere. Mutano i Lepori di Liuonia con la ſtagione anco il colore, come fanno anco quelli delle montagne de Suizzari, percioche d'inuerno ſono bianchi, e l'eſtate beretini ſi fanno. Vi portano i Moſcouiti pelle bianche d'orſi, quali cauano de frigidiſſimi paeſi de popoli Settentrionali, e maſſime dalla Duuina, prouincia poſta ſopra il glaciale Oceano. Fu la Liuonia, dopo che receuette la Chriſtiana fede ſempre religioſiſſima, e' caldamente oſſeruò i riti della Romana chieſa, & anco i ſignori dell'ordine Teutonico, & eſſo Maſtro, prima che nel Luteraneſmo caſcaſſero, con religioſa pieta e nell'habito, e ne coſtumi e viuere le regole dell'ordine oſſeruauano: magnificamente le lor chieſe ornauano, c'hoggi deſtrutte da Lituani ſi vedono: valoroſamente e con ſomma lor lode i confini loro dall'empito e correrie de Barbari diffendeuano: e tutte le lor coſe (fauorendo Iddio la lor bontà e religione) li paſſauan bene: & aſſai volte con glorioſa vittoria da lor confini il Moſcho, gagliardo e potente nemico, diſcacciarono: tra

B lequali doi ne ſeglio memorabili: l'anno 1381. aſſediaua il gran Duca di Moſcouia con trecento mila perſone il caſtello Nenhuis, e l'haueua hormai redotto a termine che piu non ſi potea diffendere: quãdo un Venere di notte fecero i deffẽſori calde orationi a Dio, che dall'imminente pericolo li liberaſſe, e leuato il Sole, ſi leuò il lor Capitano dall'oratione, e meſſa vna frezza ſu l'arco, auentura nel campo del Moſcouito tirolla: uolſe la ſorte & il voler diuino, che eſſa tra la ſpeſſa moltitudine de Barbari andò nel petto del gran Duca a ferire, e paſſatoli il core, ſubbito l'vccíſe: onde ſi ſpauentò il ſuo eſſercito di ſorte: che preſo il corpo del prencipe uccíſo, abbandonato l'aſſedio in fuga ſi poſero: da che pigliando animo quei pochi Liuoni, che in quel caſtello all'hor ſi ritrouarono, li dettero alla coda, & infiniti ne vccíſero. Indi in memoria della gratia receuuta da Dio, attaccarono quell'arco ſopra l'altar maggiore della chieſa della rocca, e ui ſtette ſinche del 1558. Giouanni Baſilide gran Duca di Moſcouia, ſi fece di quella rocca ſignore. Fu l'altra memorabil vittoria del 1500. a tempi di Vualtero Maſtro del ordine Teutonico, qual douendo co'Moſchi guerreggiare, ordinò prima il digiuno, e fece far ſolenne e deuote proceſſioni: indi fatta la moſtra del ſuo eſſercito, e trouatoſi hauer ſette mila caualli Germani, e cinque mila fanti Curioni (ſono queſti alcuni popoli di Liuonia, del paeſe detto Curlandia) entrò con eſſi nel paeſe nemico, e dato a molti luochi il guaſto, giunſe il giorno dell'eſſaltatione della Croce ſotto Pſcouia, oue in vna larga pianura incontrò il Moſcouito, che cento mila caualli partiti in dodeci ſchiere me

C naua, oltra trenta mila Tartari in la Vanguardia poſti. Quando uidde il Maſtro, che ouero biſognaua vergognoſamente fuggire, ouero con animo grande venire alle mani con eſſercito coſi potente, non ſi ſmarendo punto d'animo, anzi ſperando fermamente la uittoria, fece animo a ſuoi, e li riſolſe di combattere: e dato il ſegno della battaglia da gli vni e da gli altri, s'andarono animoſamente ad incontrare, di qua fiochauano l'archibugiate, pioueuano di la le tartareſche frezze: ma durò poco queſto primo conflitto, percioche uedendo i Tartari il danno che da gli archibuſi riceueuano, ſi poſero in rotta, e nelle ſchiere de Moſcouiti urtando, le miſero in diſſordine: di che accortoſi i Liuoni non perſero coſi bella occaſione d'acquiſtar la vittoria, ma fattoſi animoſamente inanzi, ne i nemici diſordinati urtarono con tal ualore e forza, che non potendo eſſi riordinarſi, e percio auuilitiſi d'animo, gettando l'armi ſi miſero in fuga: & eſſendo hormai vicino a ſera, molti in Pſcouia ſi ſaluarono, e gli altri fur per quei campi come pecore vccíſi, che per doi miglia erano tutti di corpi morti coperti: finita la battaglia, un ſolo Teutone ſi ritrouo eſſer in eſſa morto, benche ve ne foſſero molti, ma non mortalmente feriti: e de nemici periron cento mila e trenta mila con la fuga alle vite prouiddero. Dalla qual rotta ſpauentato Baſilio di Giouanni gran Duca di Moſcouia, per cinquanta anni con i Teutoni tregua fece, e dal quell'hora in poi furo i Teutoni da Ruteni e Moſcouiti chiamati huomini di ferro.

Da queſte doi feliciſſime vittorie ſi conoſce apertamente, che mentre ſtettero i Liuoni ſaldi

Caſo occorſo nello aſſedio di Nenhuis.

Vittoria ſegnalata de Liuoni.

nella Catolica fede, che furono sempre dalla Diuinità fauoriti, & aiutati: & i lor campi eran so D
pra modo frugiferi: ma dopo che del 1527 abbracciarono la setta Luterana, persero ogni lor antícho vígore, & da varíe percosse trauagliati furono: percioche la terra, prima feracissima, li denegaua il solito frutto, ne produceua tanto, che di quello viuer potessero: e l'acque, prima di pesci piene, restaron senza pesci e mal sane, l'aere corotto e pestifero diuenne, & i Moscouiti col ferro e col fuoco la prouincia Derptense destrussero. La colpa delle qual miserie era da frati Teutoni, da i Nobili, e da'cittadini a Catholici attribuita & imputata.

Della guerra ciuile de Liuoni, e per qual cagione il Re di Polonia prese l'armi contra il Mastro di Liuonia.

Abbracciano i Liuoni la Luterana setta.

DOpo che il Mastro di Liuonia con i suoi frati Teutoni, e con tutto l'ordine equestre settatori della Luterana setta si fecero, nacquero graui discordie tra lui e l'Arciuescouo di Riga, suo collega, qual di questa nuoua heresia infettare non si uolse: era questo Arciuescouo dell'illustre sangue de Marcheli di Brandeburg, fratello d'Alberto Marchese di Brandeburg, gia Mastro dell'ordine Teutonico, e dopo Duca di Prussia, e del Re di Polonia nepote. Il Mastro pertanto di Liuonia fatta la general Dieta, concluse in essa, e determinò di muouer guerra contra l'Arciuescouo, consentendo a questo, e ciò lodando l'ordine e la nobiltà tutta: & anco Henrico Vescouo Torputense, secondo che era d'animo inconstante leggiermente a far guerra all'Arciuescouo s'indusse. E gli Vescoui Reualiense, & Habselense, per tema del Mastro, fauorirono ancor essi questa impresa: talmente che la Liuonia tutta contra E
l'Arciuescouo predetto l'arme prese. E l'anno 1557 poco dopo la festa di san Giouanni Battista, Vilhelmo Furstemberg Mastro dell'ordine Teutonico congiunte le sue gẽti con quelle de tre Vescoui predetti, entrò con vn ben ordinato essercito, e con grosso apparato di cose da guerra nel territorio di Riga. E quantunque disegnasse l'Arciuescouo di mettersi in diffesa, come quello che seco hauea gran parte della nobiltà Rigense: nondimeno al nemico di forze molto inferior vedendosi, e conoscendo non esser possibile non che di scacciarlo, ma neanco di potersi diffendere, se retirò co'suoi nella rocca Cokehusen, per natura del luoco fortissima, & in cima a vn'alta rupe edificata: all'assedio dellaqual postosi il Mastro con l'essercito tutto, non cessaua di batter di continuo le sue mura: ma non potendola ne col batterla, ne con i spessi assalti superarla, l'hebbe per la carestia delle cose da viuere nelle mani: percioche l'ottauo giorno dell'assedio, vedendo l'Arciuescouo i suoi morir di fame, fece aprir le porte, e dettesi a nemici a discrettione: laqual pochissima fu nel petto del Mastro, percioche non risguardando che egli compagno gli era nel gouerno di Riga e della prouincia tutta, che da cosi nobil sangue discendeua, e che di cosi alta degnità Ecclesiastica era ornato, come se vn Barbaro stato fosse lo trattò, e vituperatolo con indegne parole e vergognose, lo priuò de tutti i suoi castelli e ville, e cacciatolo pregione vn'anno ve lo tenne. Seppe il Re di Polonia Sigismodo Augusto questo successo dal Marascalco dell'ordine, che dal Mastro per hauer egli dissuasa questa guerra era stato scacciato: e compassionando il caso del nepote, F
mandò vn'ambasciator in Liuonia eshortando il Mastro a liberare l'Arciuescouo suo nepoto di pregione, & a venir con esso a qualche giusto accordo: ma non volendo egli a questo acconsentire, li fece il Re denonciar la guerra: allaqual nuoua mandò il Mastro gran tesoro in Alemagna per assoldar caualleria e fanti: di doue li fur condotte in Liuonia alquanti mila caualli, & insegne sei di fantaria: All'incontro il Re, non perdendo punto di tempo, passò in Liuonia con cento mila combattenti tra cauallaria e fantaria, e con molta artegliaria & altro bellico apparato: lo venne il Mastro ad incontrare con tutte le sue forze, hauendo nel suo essercito sette mila caualli & sei insegne di fantaria, di Germania uenutili: gli tre Vescoui detti di sopra con quanta gente hauean potuta fare, e molti migliara de contadini di Liuonia: ma scoperto che egli hebbe l'essercito Regio, e conosciutolo tanto potente, perse la speranza d'hauerne vittoria: e mando per suoi ambasciadori a domandar la pace al Re, che in persona in quello essercito si ritrouaua. Con somma clementia e benignita li fu dal Re risposto con parole di questo tenore: che se egli non risguardasse a danni, che in questa guerra erano per patire le pouere vedoue, orfani e pupilli, e tutto il popol minuto, che di tutto q̃sto male era innocente, & a quali esso hauea cõpassione, che mai col Mastro pace farebbe: ma accioche egli (disse il Re) conosca, che io del sangue humano non ho punto sete, venghi, se la pace brama, in termine de cedotto hore qui in campo a ritrouarmi, seco il prencipe & Arciuescouo

Guerre ciuili tra Liuoni.

Sigismondo Augusto Re di Polonia ua con lo essercito contra Liuoni.

di Riga

A di Riga conducẽdo, & alhora i patti della pace & accordo trattaremo. Hauuta c'hebbe il Maſtro dell'ordine queſta riſpoſta, fece ſubbito liberare l'Arciueſcouo di pregione, percioche egli era poco indi lontano: & inſieme con lui, accompagnati da trecento nobili ſenza arme, alla preſenza del Re Sigiſmondo ſi conduſſe. Oue dopo l'eſſerſi da gli vni e da gli altri lungamente trattato ſopra i capitoli dell'accordo, a queſta concluſione finalmente vennero: che il Maſtro douеſſe ritornare l'Arciueſcouo nel priſtino ſtato, e darli il libero poſſeſſo de' ſuoi luochi, pagandoli in oltre tutto il danno e ſpeſa, che per cagione di queſta guerra l'hauea sforzato a patire: e che al Re di Polonia rimborſciaſe il denaro, che egli in dar le paghe a ſoldati ſpeſo haueua. Paruero dure queſte conditioni al Maſtro Teutonico, tutta uia per paura di peggio acconſentitte, et eſſequì quanto concluſo ſi era. Morendo dopo l'Arciueſcouo predetto, pretendendo il Re di Polonia, che per ragione di parentela in lui foſſer ricadute, ſi fece patrone di tutte le città, rocche, ville e caſtelli, & altre giuriſdittioni all'Arciueſcouato appartenenti. Ne paſsò troppo, che eſſendo il Maſtro per tradimento de ſuoi ſuoi ſoldati, ſtato dato nella rocca di Felin in poter de Moſcouiti ſuoi nemici, e morto nelle lor pregioni, venne la Liuonia con tutte le ſue prouincie in mano del Re Sigiſmondo di Polonia. E coſi queſto Vilhelmo Fruſtemberg ultimo Maſtro de Teutoni e Cruciferi de Liuonia, finì il Magiſterio, e dette inſieme all'ordine predetto eſtremo fine.

Accordo tra il Re di Polonia & il Maſtro di Liuonia.

Fine dello ordine Teutonico in Liuonia.

B *Tauola e ſomma de tutte le rocche, e caſtelli della Liuonia, & in poter de chi ſi trouino, eccettuate pero le corti, poſſeſsioni, e prefetture.*

Duunamunt	Aſcherad	Maienhauſen	Pierkiel
Blokhao	Kokenhao	Rodempeo	Roppe
Riga	Gelborg	Serben	Nabbe
Karxhao	Kreczborg	Konnemburg	Erle
Helmeth	Dunemborg	Smilten	Berſen
Rugen	Rodompeo	Lemzel	
Parnaua	Nitauu	Treiden	
Ermes	Seſuegen	Cremon	
Burtnic	Georgemborg	Sancel	
Vuolmer	Leuuborg	Dalen	
Aries	Soſſiten	Vuanſel	
Segenuol	Ludſen	Salis	
Neuenlus	Luden	Nocroſen	
Kireholm	Landon	Roſſembek	
Vxul	Schanczborg	Maian	
C Lenuard	Filac ouer		

Somma de tutte le cittade e caſtelli di Liuonia.

Sono in tutto cinquantauna, & al Re di Polonia obbediſcono.

Seleborg	Schroden	Vuuinda
Baſſeburg	Naſſempot	Goldingen
Doblin	Durbin	Sabel
Mittauu	Hrubrin	Candauu
Neuburg	Alfangen	Tucz um
rauenburg		

Sedeci ſono, e le ſignoreggia il Duca di Curlandia Vaſallo e Feudatario del Re di Polonia.

Derp	Raden	Iuuangorod
Falkenauu	Lais	Neuubur
Vuuerpec	Operpal	Tolsburg
Kirempe	Felin	Vueſſemberg
Olleutorn	Tarneck	Berlcholim
Neuuha	Talckofen	Aſs
Odempel	Fegfeor	Eſt
Holſen	Nerua	Cunontal
kanelicht		

Queſti

Questi venticinque luochi dal gran Duca di Moscouia son stati occupati. D

Reuel	Arnsborg
Vitenstein	Sonemburg
Badis	Lode
Hapsel	Pilten
Leal	Edualen
Ficzkel	Hasempot
Verder	Argemunde
Felix	Dendangen
Questi otto il Re di Suetia possede.	Neaudao
	Samborem.

Magno fratello del Re di Dania di questi diece s'è fatto patrone.

Sofficiente e vera descrittione de tutte le regioni al Monarca di Moscouia soggette, de tutti i Tartari campestri, delle rocche, e delle prencipali cittade, de costumi de popoli, e della lor religione e consuetudine di viuere. E

Aggiontoui di piu i fatti prencipali, e la tirannide grande del moderno Monarca di Moscouia Giouanni Basiliade, fidelmente descritta.

Alessandro Guagnino Veronese, Capitano de fanti nella rocca di Vitebscia, che con la Moscouia confina, al Lettore.

DOuendo io descriuere, candido lettore, la Moscouia, & i confini dentro a quali essa è rinchiusa, giudico esser conueneuole, dir prima onde essa questo nome prendesse: E situata questa prouincia ne luochi mediterranij della biã Russia, & a settentrione & a Leuante guarda: dallaquale tutte l'altre prouincie della Russia all'intorno poste, quantunque habbino diuersi nomi, sotto il nome di Moscouia si comprendono: & esso Monarca della Russia gran Duca di Moscouia si chiama. Fu nel suo prẽcipio la gente de Russi di Moscouia picciola & oscura: ma hora cosi per l'accessione de molti prencipati de Russi, alcuni di volontà congiunti, altri per forza soggiogati, come per hauer essi espugnate & occupate molte altre prouincie a lor finitime, è talmente accresciuta, che reputar si puo per un grandissimo imperio. Quale in questo luoco (tolta parte informatione da dotti Cosmografi, e da quelli che per esso han caminato, parte hauendolo con l'esperienza e con i proprij occhi visto) habbiamo descritto con le sue Regioni, Ducati, Prouincie, Rocche, castelli, e cittade prencipali: con i fonti, laghi, e fiumi, che per tutto il paese scaturiscono: & finalmente con i costumi, Religione, habito, e consuetudine del viuere, & il Titolo delquale s'ornano i suoi prencipi. A che aggiunto habbiamo, e con buona fede, i fatti prencipali, o per dir meglio la Tirannide, in poco tempo essercitata dal presente prẽcipe. Oltra lequal cose n'è parso anco di scriuere i costumi e modo di viuere de Tartari campestri in Horde diuisi. F

Della Regione di Moscouia, e della sua principal cittade, dell'istesso nome chiamata.

Moscouia e sua descrittione.

MOscouia, detta volgarmente Moskzuna, è città grandissima, capo e Metropoli della bianca Russia, & è sottoposta con tutta la prouincia ouer Ducato al gran Duca de Moschi, e questo nome prese dal fiume Moschuua, che appresso li corre: il quale ha il suo fonte nella prouincia Touuerense, al castello Olesco vicino, & da Moscouia luntano ottanta Verst, cinque dellequali fanno vn miglio Polono: & i di passata che egli ha Moscouia, e receuuto che egli ha alcuni altri fiumi, seguita il corso suo verso Leuante, e finalmente nella prouincia Rezanense col fiume Occa si mischia.

La

A La città di Moscouia, che assai verso Leuante si distende, è tutta di legnami fatta, & è assai grande: qual però a guardarla di luntano, pare assai maggiore di quello che essa è: percio che i molti horti, & i spatiosi cortiui in ciascheduna casa, e la larghezza delle strade fanno mostra d'una grandissima cittade: a che si aggiunge, c'hauendo tutti quelli artefici, che ne i lor essercitii adoperano il fuoco, le lor case fuor della cittade con un'ordine lungo, ciascuna delle quali ha seco uniti e campi e prati, rendono la vista de una città fuor di modo grande: & in oltre gli accresse non poca grandezza il castello Neleuuki, cosi detto dall'empire spesso i bichieri: qual castello da Basilio padre del prencipe moderno, dall'altra parte del fiume edificato fu per i soldati della sua guardia, e per gli altri soldati stranieri, come sono Poloni, Germani, e Lituani, che per natura di beuer si dilettano. E concesso in questo luoco a soldati & altri forestieri, & a satelliti del prencipe di potersi a lor modo d'ogni beuanda imbriacare: laqual cosa è a tutti i Moscouiti sotto graue pena prohibita, da alcune feste dell'anno in fuora: che sono il tempo della Natiuità del nostro signore, e quello della Resurrettione, e della Pentecoste, & in alcuni giorni dedicati a santi, e prencipalmente la festa di san Nicolo, qual è da Moschi quasi come Dio adorato, quelle della beata Vergine, di san Pietro, e di san Giouanni: ne quai giorni come sciolti da vn graue ligamo, si allegrano esser giunto, non la festa di quel santo, che in quel giorno celebrano, ma la libertà di poter beuere a lor voglia: e appena finita la messa, come porci empitisi d'ogni sorte di beuanda, uan-
B no gridando per i lor luochi, e tra loro vilania dicendosi & anco percotendosi. Et se fosse concesso a questa gente il potersi ogni giorno imbriacare, tra loro istessi si distruggerebbono: percioche come sono imbriachi, perdono affatto il ceruello e la ragione, e quasi altratante bestie tra loro incrudeliscono, dandosi de coltelli, de pugnali, & d'altre simile arme. Ma al proposito tornando, è tanta la grandezza di questa città, che non è possibile con muro, fossa, o bastioni fortificarla: sono ben fortificate alcune piazze con tirarui la notte traui, che le serrano, e col porui da prima sera vn buon corpo di guardia: talche non vi puo la notte alcun passare. E tanto bassa e fangosa, che fa necessariamente bisogno fare i ponti in diuersi luochi per le strade: ma adesso per quanto si dice con vn argine di terra la circondano. Ha doi gran rocche di muro, che vnite d'vna cittade mostra fanno: vna dellequali è da lor detta Kitaigorod, e l'altra Bolsigorod: che sono da vna banda serrate dalla Moskuua, e dall'altra dalla Neglinna, nella quale sono assai molini. Vi sono molte chiese di muro, e molte di legname: come sono anco spesse le case de nobili e de prencipali della terra. Il presente prencipe Giouanni Basiliade ha fabricato vn trar di frezza di là dalla Neglinna, in vn luoco detto Nerbat, l'anno del signore 1565. vna corte chiamata Opriczna, cioè habitatione separata: nella quale habita esso prencipe con i soldati della sua guardia, eletti da lui per huomini braui e segnalati al numero de venti mila, che sono da lui tenuti alla guardia della sua persona, non altrimente di quello che fa il Turco de Gianizari, la maggior parte de' quali sono archibugieri, e gli altri di framee, archi, lancie, e corazzine armati vanno. Quale inuentione è dal moderno prencipe stata trouata, per potere (come di sotto si dirà) piu sicuramente tirannizzare. Fu questa città con vna delle sue rocche l'anno 1571. da Tartari Precopensi presa & abbrusciata il giorno dell'Ascẽsione del signore: nellaquale ui perì vna infinita moltitudine di persone, parte affocati dal fumo, e parte dalle fiamme abbrusciati: e pochi con la fuga si saluarono. Solo la rocca Kitaigorod appena si difese: e se n'andarono i Tartari, menandone vn numero infinito di pregioni.

Moscouia città, suo sito, e costumi del suo popolo.

Grandezza della città di Moscouia.

Tutte le mercantie, che da forestieri vi sono portate, bisogna a Datieri darle in nota: che all'hora ordinata viste & estimate, non possono però prima esser vendute, che al prencipe non siano appresentate: da che viene, che i mercadanti sono con lor danno piu dell'honesto intertenuti. Quando poi occorre che di Lituania venghino a questa corte Ambasciatori del Re di Polonia, possono all'hora tutti i mercadanti che seco s'accõpagnano, passarui con le lor robbe senza alcun datio pagare, e di piu li son fatte le spese dalla camera Ducale. E queste le mercantie sono, che di Lituania, di Russia, di Polonia, e d'altri paesi i mercadanti vi portano. Pannine d'ogni sorte e colore: Panni e veste di seta, tele d'oro e d'argento, Gioie, Oro filato, e molte sorte di pretiosi mettalli: e di piu peuere, zaffarano, zenzare, & altre drogarie. Di Moscouia si cauan poi diuerse pelle di varij animali, cere, e simil sorte di mercantie. Portano in Tartaria selle da caualli e briglie, veste, e centure: ma arme e ferro non ui si puo

Mercãtie di Moscouia.

portar

portar se non ascosamente: è però lícito portarui coltelli, manesini, achi, specchi, taciuini, D & altre cose simili. sono i Moscouiti nel contrattare gente buggiarda è spergiura: es'hanno a fare con qualche forestiero, domandano della robba la metà piu di quel che vale(ilche è proprio anco de Lituani,) e quando essi cominciano a giurare, bisogna allhora guardarsi, percioche con animo d'ingannare i giuramenti fanno: ma non li cedono in questo i forestieri, anzi con le lor arti li pigliano. Ha questo paese molta diuersità di pelle: e ne zebellini la negrezza, spessezza, e lunghezza del pelo li mostra esser migliori, e però di maggior prezzo: e piu fini sono quelli che nelle prouincie Vstingense, e Diuuense, e di Pezzora nascono. Le pelle de Martori ui sono da diuerse bande portate, e perfette sono quelle, che di Suuetia vengono, ma intorno a Moscouia ve n'è molto maggior copia: Le pellicine anco de gli Armellini da molte parti portate vi sono, e da i bolli che esse hanno nel capo e nella coda, si conosce se son state prese in buona stagione, o no. Vi sono anco in gran prezzo le pelli de Castroni e delle Volpi negre. Essa prouincia di Moscouia non è molto grande ne molto fertile, per essere arenosi i suoi terreni, oltra la immoderata asprezza dell'aere, per i freddi grandi delquale non possono i seminati compitamente maturirsi: percioche vi sono i freddi tanto grandi, che secondo che in Italia l'estate s'apre la terra per il troppo ardor del Sole, cosi in queste parti s'apre per il grande e rabioso freddo: e gettando l'acqua in aere, o spudando, l'vno e l'altro prima che giungano in terra, s'aghiacciano: & i rami de gli arbori fruttiferi assai volte per il furor del freddo si seccano: & spesse volte sono stati trouati gli huo- B mini aghiacciati e morti nelle carrette: e gli Orsi cacciati dalla fame fuor de boschi, scorrendo per le case de contadini, li mettono tal terrore e spauento, che da essi alle campagne fuggendo, di freddo vi moreno. A questo cosi horrido freddo corrisponde alle volte vn caldo ardētissimo, e talhora di sorte che per il troppo ardor del Sole i stagni & i fiumi si seccano: & i prati cō i seminati sono come da una fiamma abbrusciati: Qual soperchio ardor del Sole, per sette giorni e non piu durare è solito. Non ha questa prouincia ne miel, ne fiere, di sorte alcuna, da Lepori infuora, de quali ve n'è copia grandissima: Produce frumento, & herbaggi communi: Ceriese non se ne troua pur vna, & gli altri frutti sono molto insipidi: L'aere è poi tanto sano, che oltra il Tanai verso il settentrione, & anco verso Leuante mai si disse, che vi sia stata peste: patiscono però spesso di quella infermità, che da noi febre acuta è chiamata, laqual poco e dissimile dalla peste, & in lor lenguaggio la chiamano, Ognyouua, come a dire, Infocato, percioche come fuoco i corpi infiamma, & è molto tra lor contagiosa, facilmente a chi non si guarda attaccandosi, e pochi a che s'attacca uiui restano. Son questi Moscouiti assai piu astuti e fallaci de tutti gli altri Russi: e se negotiano con qualche forestiero, per hauer maggior credito, non confessano d'esser Moscouiti, ma fingono d'esser forestieri iui venuti di Nouogard, ouer di Plescouia ad habitare. Quattro sorte di moneta per tutto il Dominio del gran Duca si spendono: la Moscouitica, la Nouogardense, la Tuuerense, e la PlesKouiense. La moneta Moscouitica non è tonda, ma Ouata, & in lor lengua F detta Dzienga: lequali di doi sorte si battono: nella prima è da una banda vn'huomo nudo a cauallo che con la lancia ferisce un dracone, e dall'altra il nome del gran Duca: nella seconda dall'vna e dall'altra banda ui sono lettere, che il nome & i Titoli del gran Duca esprimono: sessanta dellequali vanno a far vn ducato ongaro. La moneta di Nouogrod ha da vna parte l'imagine del prencipe, che sede in maestà, con vn'huomo dinanzi, che se gli inchina, e dall'altra è di lettere piena, e chiamasi Neuuogodka, e uale il doppio della Moscouitica. Il dinaro Tuuerense è carico di lettere da ogni parte, e ual quanto il Moscouitico: E quello di Plescouia da vna banda ha una testa di Buo incoronata, e dall'altra ui sono impresse lettere. Vna altra sorte di moneta è in Moscouia, che per i poueri di rame si batte, e volgarmente è detta Pula, quarāta delle quali fanno vna Denga Moscouitica. Tutta la moneta Moscouitica è di puro e buono argento: e in ciascheduno di questi quattro luochi è lecito ad ogni orefice di batter moneta, e qualunque si troua hauer argento rotto e non cuneato, portandolo a gli orefici gli è cambiato a peso per peso, pagando solo di piu vna poca mercede all'orefice per le sue fatiche. Ne in tutto l'imperio Moscouitico si troua altro oro o altro argento, se non quello che d'altre parti vi è portato: e per questa cagione non vuole q̄l prencipe, e sotto graui pene lo prohibisse, che de' suoi luochi possi esser cauato ne oro ne argento: ma vuole che i suoi sudditi diano a baratto a forestieri pelli & altre mercantie del paese, & a questo modo dicono che

Freddi grādi nella prouincia di Moscouia.

Peste ma nō regna in Moscouia.

A che esso è d'oro e d'argento richissimo, potendone entrare ne'suoi luochi e nõ vscirne. Non sono piu di cento anni, che in Moscouia si ha cominciato a batter moneta d'argento, e prima spendeuano pezzetti lunghi d'argento senza imagini o scrittura, di valore d'vn Rublo, & vn Rublo vale cẽto Denghe Moscouite, che sono cento grossi Polonie: e prima che vi si fosse l'argento portato, si seruiuano in luoco di monete delle pelle d'Aspreoli e d'altri animali, con esse le cose al vitto necessarie comprando: Non si batte in questo paese moneta alcuna d'oro, ma gran quantità ue ne portata d'Vngaria e d'altri paesi.

Hauendo noi descritta nel primo luoco Moscouia capo e Metropoli dell'altre Regioni e cittade, al gran Duca di Moscouia soggette, seguitaremo a scriuere l'altre prouincie e cittade prencipali, che ad esso obedienza rendono, con questo ordine, che cominciando da quelle che son verso Leuante seguiremo a mezo giorno, Ponente, e settentrione, sinche tornaremo oue haueremo dato prencipio.

Ducato di Volodimira.

La prima, che ne uiene inanzi: è Volodimira città grande con il suo ducato, il titolo della quale il gran Duca di Moscouia s'vsurpa. Ha questa il castello fatto di legno, & è da Moscouia trentasei miglia Polonici distante alla volta di Leuante: I campi di questa prouincia son si B grassi, che rendono ordinariamẽte venti p vno, e tal'hora venticinque. Era Volodimira Metropoli de tutta la Russia dal tempo di Volodimiro che la edificò, & il nome li dette, sina a tempi de Giouanni figliuol di Daniele gran duca di Moscouia, qual da essa in Moscouia la sede de Duchi transferì. Volodimira e sua descritione.

Ducato di Nouogrod inferiore.

Passando piu oltra da Volodimira verso Leuante, il Ducato di Nouogrod inferiore si troua, che di fertilità a Volodimira non cede. E in esso vna gran città di legno, detta Nouogrod inferiore, dallaqual tutto il paese il nome ha preso, & è posta oue la Volga e l'Occa insieme si congiungono: appresso allaquale vi fu da Basilio gran Duca edificato in cima a un scoglio un forte Castello di muro: & è Nouogrod inferiore distante da Moscouia cento miglia Polonici. Nouogrod inferiore e sua descrittione.

Qui confina la Christianità da quella banda: percioche quantunque il Moscouito signoreggi oltra Nouogrod vn castello da vn fiume dell'istesso nome detto Sura, vi sono nondimeno mescolati alcuni popoli Mahumettani Ceremissi nominati, e tra essi altri Morduua detti. Il gran Duca di Moscouia gode del Titolo di questo Ducato di Nouogrod inferiore.

Ducato Rhezanense.

C Partendosi dal Ducato di Nouogrod inferiore, & alquanto verso Ponente piegando, si troua la prouincia Rhezan, situata tra il Tanai & Occa fiumi. E q̃sto prencipato piu fertile assai de tutti gli altri di Moscouia, e vi cresce di maniera il frumento e tanto s'inspessisse, che ne i caualli per entro andar vi possono, ne le quaglie possono a volo vscirne: Ha gran copia di miele, di pesce, d'vccelli, e di fiere d'ogni sorte, & i suoi frutti molti migliori, che quelli di Moscouia sono: e vi sono huomini audaci e bellicosi. La città dell'istesso nome della prouincia nomata, è di legno fabricata sopra la ripa del fiume Occa: nõ tropo lungi dallaquale fa il detto fiume vn' isola, laqual nomata è Strup, & a lei intorno era a tempi antichi un gran Ducato, c'hora è totalmente estinto, il signore delquale a nissuno rendeua obedienza. Et anco questo Ducato Rheginense i titoli del gran Duca di Moscouia accresse. Rhezan prouincia e suoi luochi.

Corsira castello di legno su la ripa del fiume Occa distante da Rhezan ventiotto miglia, era gia signoria da sua posta, ma hora è soggetta al gran Duca di Moscouia.

Tulla castello di legno, quasi quarãta miglia luntano da Rhezan, e trentasei da Moscouia di verso mezo giorno: e questo è l'vltimo castello verso le campagne diserte, nelquale Basilio di Giouanni fece vna forte rocca di muro, appresso ilquale vn fiume passa dell'istesso nome: & vn'altro detto Vppa la bagna alla banda di Leuante, che mescolato con la Tulla, sboccano nell'Occa venti miglia sopra Vorotin: Hebbe questo castello sina a tempi di Basilio padre del presente Duca di Moscouia proprio signore, che per heredità in esso succedeua.

Odoiouu e' caſtello ſituato oue la Tulla e l'Vppa nell'Occa ſi diſcargano: dalqual piegando D
alquanto verſo mezo giorno s'incontra nelle paludi di Mſczenek, oue era gia vna forte rocca, le ruine dellaquale ancora appaiono: & intorno ad eſſe habitano nelle capanne alcune pouere famiglie, che quãdo ſon da Tartari infeſtati, ſi retirano come in vno Aſilo nella piazza oue la torre eſſer ſoleua, che eſſendo dalle paludi cinta, dall'impeto Tartareſco ſicuri li rende. E queſto luoco lũtano da Moſcouia ſeſſanta miglia Polonici, e dalle fonti dell'Occa, piegando a man ſiniſtra, miglia decedotto: ilqual fiume paſſando vicino a Vorotina, Colluga, Cerpacho, Corſira, Colunna, Regana, Cazigoroda, e Murina caſtelli, piega indi alquanto verſo ſettentrione e poco ſotto Nouogrod inferiore entra nella Volga: le ripe delqual ſono dall' vna e dall'altra banda cente di ſelue piene d'Aſpreoli, d'Harmelini, di Caſtori, e di molto miele: e tutti i campi ancora, per oue egli paſſa, inaffiati da eſſo fertiliſſimi ſono: ha gran quãtità di peſci, che di bonta tutti gli altri di Moſcouia precedono. Eſcono dall'iſteſſo fonte, onde egli naſce, doi altri fiumi, il Sem e la Soſna: il Sem tirando diritto verſo mezogiorno, e poi vn poco verſo Leuante girando, paſſa per il Ducato Seuerenſe, e bagnato il caſtello Potiuolo, nella Diſna mette capo appreſſo Czernigouu: laqual Diſna poco ſotto da Kiouia nel Boriſtene l'acque ſue diſcarica. E la Soſna drizato il ſuo corſo alla volta di Leuante per le larghe campagne de Tartari, col Tanai finalmente ſi meſcola.

Coluga è caſtello e rocca di legno ſul fiume Occa, diſtante da Moſcouia trentaſei miglia Polonici, oue ogni anno e' ſolito il gran Duca di Moſcouia metterui ſofficienti preſidii, per B
reprimere l'audaci correrie de Tartari.

Ducato Vorotinenſe.

Vorotina e ſuo ſito. Il Ducato Vorotinenſe e ſituato ſopra il fiume Occa, con una cittade e caſtello del nome medeſimo, & non è da Coluga piu di tre miglia diſtante.

Delle fonti del fiume Tanai.

Tanai fiume, e ſua origine. Poneuano alcuni, ingannandoſi, e da falſa opinion guidati, le fonti del Tanai (qual l'Aſia dall'Europa diuide) nelle valli de monti Riphei: ma egli ueramente naſce in Rhezania prouincia della Ruſſia, & al Duca di Moſcouia ſoggetta: e fuori eſce d'vn laco, che da Moſcouiti Iuuanouu Iezioro è detto, quale in larghezza Verſt cinquecento Moſcouite ſi diſtẽde, che redotti in miglia Poloni, cento miglia fanno. Vn'altro gran fiume minor però del Tanai da queſto laco ha origine, che diritiuamente correndo alla volta di Ponente, dopo receuto l'Huopa nell'Occa mette capo. Ma il Tanai, che Doni Moſcouiti chiamano, vſcito dell'iſteſſo laco, alla dritta uerſo Leuãte corre, e tra Cazan & Aſtrahã regni de Tartari (che del 1554. fur dal Duca de Moſchi al ſuo imperio ſoggiogati) piegando il ſuo corſo uerſo ſettentrione alquãto s'auuicina per ſei miglia o ſette alla Volga: indi voltatoſi totalmẽte a mezo giorno, do F
po molto aggirarſi nella palude Meotide ſi perde: nella cui bocca Azaph città tributaria del Turco e ſituata: laquale per cinque giorni di nauigatione è diſtante dall'Iſtmo Taurico, che Precop adeſſo ſi chiama: & in eſſa vi concorreno da diuerſe parti del mondo infiniti mercanti, e vi ſi trafficano groſſe mercãtie. Et è da notare che in queſte parti, e particolarmente intorno alla palude Meotide, non contano i viaggi e le diſtãtie a miglia, ma a giornate: dicendo da queſto luoco a quell'altro ſono tante giornate, e non tanti miglia. Si ritroua vn'altro Tanai, di queſto aſſai minore, che nel Ducato Seuerienſe ha il fonte, onde è anco Dunecz Seuerski nomato, e ſopra d'Azoph nel Tanai grande mette capo. Intorno alla bocca delqual, diſtante dalla città d'Azoph quattro diete, dicono uederſi ne monti chiamati ſanti alcune ſtatue & imagini antichiſſime. Hanno anco alcuni in queſti luochi poſte le colonne del magno Aleſſandro: ma ũlli che per eſſi ſpeſſe volte hanno caminato, negano apparerne alcun ſegnale: e però non ſi puo coſa alcuna di certo di eſſe ſcriuere. Et queſto baſti quanto al fiume Tanai: tornaro hora a deſcriuere l'altre prouincie del gran Duca di Moſcouia, e voltandomi a man deſtra da Moſcouia verſo mezo giorno, il Ducato Seuerienſe toccarò.

Del gran Ducato Seuerienſe.

Il Ducato Seuerienſe è grande, e di tutte le coſe abbondante, la cui larghezza dal Boriſtene ſino al ſopradetto Mſcenek ſi diſtende: grande e deſerte campagne abbracciando.

Non

A Non conoſceuano anticamente i ſuoi Duchi ſuperiore alcuno: dopò per molti anni al gran Duca di Lituania obbedienza reſero: Venendo poi quel gran Ducato col bateſmo e ſpoſalitio di Iagielo, ſotto la corona di Polonia, ancor eſſi per vn tempo a quella tributo pagarono: e finalmente ribellatiſi da Caſimiro figliuolo di Iagielo, gran Duca di Lituania e di Polonia Re, a Giouanni gran Duca di Moſcouia homaggio giurarono. La ſede principal di queſti Duchi è poſta in Nouuogrodek: Qual prēcipato hebbe il ſuo fine, come anco molti altri al tempo di Baſilio padre del Duca di Moſcouia preſente, eſſendo innocentemente il principe di rebellion calonniato, e pereio del principato priuo. Deſcendeuano queſti principi Seuerienſi da Demetrio gran Duca di Moſcouia. Aſſai rocche e cittade ſotto queſto ducato ſi comprendono, ma le piu celebre ſono Nouogrod, altramente detta Sieuierski, Starobud, Potiuolu, Czernigouu, e BransKo. Abbondano le ſue ſelue d'armelini, d'aſpreoli, e di miele, & anco i ſuoi campi fertiliſſimi ſono.

Seuerienſe Ducato, e ſua deſcrittione.

Nouogrod, Sieuuierski detta, è città con la ſua rocca di legno edificata, nellaqual fu gia la ſede de Duchi Seuerienſi: & diſta da Potiuolo miglia dece dotto, e quattordeci da Starobud. Allaquale, partendoſi da Moſcouia & a man deſtra caminādo uerſo mezogiorno, fatti cento e cinquāta miglia ſi arriua: nelqual viaggio ſi toccano Coluga, Vorotinia, Serēsko, e Brāsko.

Czernigouu rocca e caſtello è da Kiouia trenta miglia luntano.

Potiuolo rocca e città di legno da Moſcouia cento e quaranta miglia Polonici è diſtante, e
B da Kiouia ſeſſanta: ha per fianco una ſelua di ventiquattro miglia di larghezza. Il gran Duca di Moſcouia tra gli ſuoi titoli, Imperator Seuerienſe ſi chiama.

Il Ducato Smoleſcenſe.

E SmolensKo città grande e famoſa, ſituata ſopra il Boriſten, & ha vna rocca fatta di roueri dall'altra parte del fiume, nellaquale eſſendoui molte caſe di legno fabricate, li danno quaſi forma d'vn'altra cittade: & è queſta ſerrata da vna banda dal fiume Boriſtene, dall'altra da profonde foſſe, e da una acuta palificata: nel cui mezo in cima ad vn eleuato ſcoglio ſiede vna chieſa alla Vergine Madre dedicata. Fu queſta città per lungo tempo & indarno combattuta con eſtreme forze da Baſilio gran Duca di Moſcouia, finche Michael GlinsKo, uno de piu nobili Baroni de Ruſſia, e che regnando Aleſſandro in Polonia di tutto quel Regno il maneggio hebbe, per vna certa ſeditione nata in Lituania al tempo di Sigiſmondo Auguſto, ribellatoſi da quella corona, e rifugito a detto Baſilio, fu da lui delle ſue genti fatto Capitano: cō lequali venne egli all'aſſedio di Smolensko, e gagliardamente lo combattete, tentando tutte le ſtrade per eſpugnarlo a forza: ma non gli ne ſuccedendo alcuna, coroppe cō denari e preſenti i Capitani che erano in guardia della rocca, e da lor l'hebbe d'accordo in ſuo potere, dalqual tempo ſino a queſto il gran Duca di Moſcouia la poſſede. E queſta città poſta in pianura, e d'ogni intorno da colli e ſelue è cinta, dellequali gran copia di finiſſime pelle ſi cauano:
C & è da Moſcouia diſtante ottanta miglia Polonici.

SmolensKo e ſua deſcrittione.

Drohobo luntano da Moſcouia ſettantadoi miglia, e da Smolensko decedotto ſul Boriſtene è ſituato con vn caſtello dell'iſteſſo nome.

L'Hugra fiume groſſo e fangoſo, in vna certa ſelua poco lungi da Dohobo naſce, e tra Caluga e Vorotinia nell'Occa mette capo: & era gia queſto fiume il termine tra Lituani e Moſcouiti.

Viezma rocca e caſtello di legno, poſto ſopra vn fiume del medeſimo nome, che poco di ſotto entra nel Boriſtene, è da Moſcouia quarantaſei miglia luntano, da Moſaysko ventiſei, e decedotto da Drohobo. Ma perche occorre in queſto luoco far ſpeſſo mentione del Boriſtene, fiume molto nominato, dirò alcune coſe intorno al ſuo naſcimento.

Ha il Boriſtene il ſuo fonte appreſſo una certa villa, detta DnepersKo, e però da Moſcouiti e da gli altri Ruſſi Dneper è nominato: & il ſuo corſo è queſto. Bagna egli prima Viezma a Mezo giorno, indi il corſo a Leuante uoltando, paſſa vicino a Drohob, SmolensKo, Orſa, Dubrouuna, e Mohilouu: e poi di nuouo a mezo giorno girandoſi, tocca Kiouia gia della Ruſſia metropoli, i Circaſſi, & entrato finalmente ne diſerti arriua a Oczakom rocca e cittade de Tartari Precopenſi, quaranta miglia diſtante da Circas, di doue finalmente dopo tante reuolutioni nel mar maggiore ſi diſcarica: le bocche delquale tāto grāde ſono, che a uederle di luntano ad un grā mare raſſomigliano. Se mo q̄ſto fiume Dneper fia da gli

Boriſtene fiume famoſiſſimo.

Italiani congruamẽte chiamato Boristene, io nõ lo giudico: Percioche esso dalle sue fonti Dne- D
persKo dette, communente è da Moscouiti, da Russi, da Lituani, da Poloni e da tutti gli altri Sarmati chiamato Dneper: qual vocabolo anco da Boristene è molto discrepante: onde io stimo che il fiume Berezina, qual passando per la rocca Borisouu, e per molte altre, al fine sbocca nel Dneper, fosse anticamente chiamato Boristene, ilche & il luoco del vocabolo, & essa congruentia della voce dimostra.

Mozaysko rocca e castello di legno, luntano da Moscouia decedotto miglia verso mezogiorno, e da Viezna ventisei. In questo luoco alle uolte suole il prencipe dar audientia a gli ambasciatori: & ogni ui si riduce alla caccia, percioche ui regna oltra ogni creder gran copia di Lepori per la maggior parte bianchi Quel Olgerdo e quel Vitoldo gran Duchi di Lituania, de' quali non hebbe la Lituania i piu bellicosi, posero a suoi tempi i termini del suo ducato sei miglia oltra il Mozaysko.

Bielskia Ducato.

Bielskia e suo sito.

Bielskia di Russia hebbe gia signore da sua posta, quali a gran Duchi di Lituania, descendenti di Iagielo, tributo pagauano: ma Basilio suo prencipe ad essi ribellatosi, s'accostò a Basilio gran Duca di Moscouia, e fecesi col suo Ducato a lui sogetto. E in questo prencipato la città di Biela col suo castello appresso il fiume Obseha tra profondissime selue situata, da Mo E
scouia sessanta miglia Polonici, e da Smolensko trentasei distante. Tra gli altri suoi Titoli il gran duca di Moscouia, duca di Bielskia si chiama.

Ducato di Rscouia.

Rschouia e suo sito, e lochi.

Nel territorio Rscouẽse sopra il fiume Volga la città e rocca di Rsheuua è di legno edificata, & è da Moscouia verso Ponente andando ventitre miglia luntana: Oltra laquale alquante miglia, pur continuando il camino a Ponente, si troua la selua Vuolkouus kiles, nellaquale è la palude Vuronouu, d'onde esce vn certo fiume, ilqual dopo corsi doi miglia Polonici, entra in vn'altro laco detto Volgo, con l'acque delquale accresciuto, piu grosso di quello esce, e da esso Volga è nominato: & in se reccuẽdo molti fiumi, corre per tutto l'imperio Moscouito, e passando per il Regno Cazanense, & Astrachianense, e per alcune campagne deserte de' Tartari, sbocca finalmente con bocche settanta nel mar Caspio: I Moscouiti dal lago onde egli nasce, Volga lo chiamano, i Tartari Edel, e da Ptolomeo e da greci è chiamato Rha. Questo Ducato, nelquale è la sua fonte, molto paese abbraccia, e d'esso il gran Duca di Moscouia il titolo s'vsurpa, di Rscouia duca chiamandosi.

Vuoloczk è rocca e città di legno, da Moscouia verso Ponente ventiquattro miglia luntana, dodeci da Mozaysko, da Tuuera venti: abbonda questa prouincia di lepori bianchi, e R
vi suol il gran Duca andar spesso alla caccia.

Velcoluk città de e rocca pur di legno, è da Moscouia cento e quaranta miglia distante, da Nouogrod la grãde sessanta, e da PolozKo trentasei, per essa il fiume Louat passa, & verso settentrione correndo, vicino a Nouogrod la grande nel lago Ilmen si perde.

Toropiecz rocca e cittade distante da Velcoluk miglia decedotto, a confini della Lituania, toccando il Ducato di Smolensko, è posta: laquale con l'altre rocche vicine, Drohobo, Biela, e Brensko, cõ buona parte del Ducato Seuerense, si dette al tempo d'Alessandro Re di Polonia in potere di Giouanni di Basilio gran Duca di Moscouia, come piu diffusamente di sopra si è detto.

Ducato Tuuerense.

Tuuersse Ducato e sua descrittione.

Il Ducato Tuuerense, il titolo delquale il Moscouito s'vsurpa, era gia di sua giurisdittione, & vno de' gran prencipati di Russia, posto sopra la Volga, trentasei miglia da Moscouia distante: è in esso alla volta di Ponente la città detta Tuuer, per laqual la Volga passa, su l'altra riua delqual fiume è il suo castello di legno, all'incontro di doue la Tuuercza entra in la Volga. Batte questa città propria moneta, che di valuta alla Moscouitica è pari.

Tersak

A Terſak caſtello dieci miglia Polonici lontano da Tuuer, il poſſeſſo della mittà delquale fu già del Ducato di Nouogrod, & l'altra mittà di quello di Tuuer, dopo da Giouanni di Baſilio gran Duca di Moſcouia di queſto ducato ſi fece ſignore.

Ducato Pscouienſe.

Il prencipato di Pscouia fu ancora eſſo già di propria giuriſdittione, ma da Giouanni di Baſilio del 1509. occupato fù. E in eſſo la famoſa città di Pscouia, Metropoli de tutta la prouincia, ſituata ſopra vn laco Pskouua detto, dalqual vn fiume naſce dell'iſteſſo nome, che paſſando per mezo la cittade, ſei miglia indi luntano entra nel lago Czuczko da quei popoli chiamato. ſola Pſcouia di ſi groſſo numero di cittadi all'imperio Moſcouitico ſoggette, è cinta di muro, che in quattro parte diuiſa, ciaſcuna da forte muraglia è circõdata: Et è diſtante q̃ſta città da Nouogrod la grãde, verſo Ponẽte andãdo, miglia trẽtaſei, e da Velcoluk, e da Riga di Liuonia Metropoli ſeſſanta. Se non foſſe l'impedimẽto d'aleuni ſcogli, che ſono tra Iuanouu Gorod, e Nerua caſtelli, faciliſſima ſeria la nauigatione da Pſcouia ſino nel mar Baltico, nelqua le il fiume Nerua dopo l'hauer receuuti molti fiumi a ſcaricar ſi va. L'anno detto di ſopra heb be il Duca di Moſcouia per tradimento de ſacerdoti queſta città nelle mani, e cauatone tutte li ſuoi cittadini, & in Moſcouia condottili, la riempi di Moſcouiti: e coſi reſtò eſſa priua di B quella libertà, che lungo tempo diffeſa s'haueua.

PsKouia e ſuo ſito.

Ducato di Nouogrod la grande.

Fu già il prencipato di Nouogrod tra Ruſſi de tutti gli altri il maggiore: la ſignoria del quale hebbe primieramente a ſorte Kurik Varego, i cui ſucceſſori il lor ſtato ſino a confini della Grecia diſtefero: & era a quei tempi la ſua giuriſdittione in cinque parti diuiſa, dilattan doſi il ſuo imperio a Leuante, a mezogiorno, & a ſettentrione, & la Lituania, Philandia, Suuetia, e Norduuetia toccando. E in queſto prencipato una città grande e magnifica chiama ta Nouograda la grande, per laqual'il Vuolchouu fiume nauigabil paſſa, che vſcito poco ſo pra la città del lago Ilmen, dopo hauer corſo trentaſei miglia Polonici, in vn'altro lago, det to Ladoga, finiſce. Il lago Ilmen poſto doi vuerſt ſopra Nouogrod, decedotto miglia Polo nici è lungo, e dodeci largo, & in ſe doi fiumi riceue, il Louat, e la Scholona, vno ſolo det to di ſopra mandandone fuori. Nouogrod è diſtante da Moſcouia dalla banda di Ponente, cento e venti miglia, da Pskouia trentaſei, da Iuanouu Gorod e Velcolu quaranta. Era in queſta città anticamente vn'idolo detto Porun, nell'iſteſſo luoco, oue adeſſo è il monaſterio, dall'iſteſſo idolo Perunski monaſter chiamato. Adorauano i Nouogrodenſi queſto idolo cõ ſomma veneratione e culto diuino: qual haueua forma d'un'huomo, che in man teneſſe vna C infocata pietra alla ſaetta ſimile: percioche Perun in lengua Rutenica e Polonica, fulmine ſignifica: a honor di queſto idolo ardeua di continuo vn fuoco fatto di quercie, & era pena capitale a chi n'haueua cura il laſſarlo eſtinguere.

Nouogrod la grande e ſua deſcrittione.

Del 1470. gouernando Teophilo Arciueſcouo di Nouogarda con la ſua authorità pacificamente il ſtato di q̃ſta republica, e con preſenti reconoſcendo come per ſuperiore Caſimi ro Re di Polonia e di Lituania gran Duca: Giouanni di Baſilio Moſcouito guerra li moſſe, e per ſette anni continui grandemente e la città, & il ſuo territorio trauaglio, dandoli, ma indar no ſpeſſi aſſalti. Pur alla fine del 1477. hauendo dato vna gran rotta al ſuo eſſercito appreſſo il fiume Scholona, gli aſtrenſe a forza a darſi in ſuo potere, e detteli un luocotenente, che gli gouernaſſe. Ma non li parendo d'eſſerne intieramente patrone, entrò con l'aiuto dell'Arci ueſcouo predetto in la cittade, fingendo di entrarui per caſtigare alcuni che laſſato il Rito Rutenico, moſtrauano volerſi accoſtare alla Romana chieſa: col qual inganno entrato in la cittade, in miſera ſeruitù la riduſſe: e ſpogliati i cittadini e mercadanti delle facultà loro, ſo lo vn quarto del lor hauer laſſandoli, ſi fece eſſo del reſto patrone, & priuato l'Arciueſcouo della dignità, dell'intrade, dell'argento e dell'oro: vn'altro con pochiſſima rendita in ſuo luo co eleſſe, e miſe in poſſeſſo.

Nouogrod la grande è dal Moſcouito al ſuo domino ſottoposta.

Ruſſa caſtello antichiſſimo, già detto l'anticha Ruſſia, da Nouogarda è miglia dodeci luntano: paſſa vicino ad eſſo un fiume d'acqua ſalſa, che ridotto da gli habitanti con vna larga

foſſa

fossa in forma di lago, è poi con diuersi canali nel castello alle lor case tirato, e ciascun di quel D
la acqua a suo piacer si fa del sale.

Iuanouu Gorod è vna rocca, fabricata di pietre su la ripa della Nerua da Giouanni Basiliade, dal qual prese anco il nome: e distante da Nouogrod quaranta miglia, & altretanti da Pscouia. Vicino ad essa è la città di Nerua, coli dal fiume chiamata, nellaqual sogliono i mercadanti di Nouogarda, e di Pscouia le lor mercantie fermare. Sul'altra ripa del qual fiume è vn'altra cittade e rocca pur Nerua chiamata, qual è delle ragioni di Liuonia: e questo fiume soleua gia i stati del Moscouita dalla Liuonia diuidere: ma Giouanni Basiliade a tempi nostri impatronitosi della Nerua su l'altra riua posta, e d'altri luochi assai, ha molto allargati i suoi confini. Il fiume Nerua nasce nel lago detto Czudzko, e receuti in se doi altri fiumi, la PsKouea, e la VieliKa Reka, che di verso mezo vengono, passa per Iuanouu Gorod e per la Nerua, & indi sbocca il mar Liuonico: e per esso si portano al mare le mercătie di Moscouia, e particolarmente q̃lle di Nouogarda, e di Pscouia. Iamma è vn castello lũtano dodeci miglia di Iuanouu Gorod, e da Nerua: posto alla bocca del fiume Plussa alla volta di settentrione: dalqual luoco quattro miglia distante, è il castello e città di Coporogia, sopra un fiume dell' istesso nome: di doue verso settentrione andando per venticinque miglia si trouan le cittadi OresK & Corella, poste sopra il fiume Polna, ilquale diuide l'imperio del Moscouito dalla Philandia al Re di Suuetia sottoposta.

E

VodzKa Regione.

VodzKa prouincia e suo sito.

Questa prouincia, da Nouograda trenta miglia distante, è tra Ponente e Settentrione situata: gli habitatori della quale hanno il proprio lenguaggio, alquanto differente dal Rutenico. Vi è questo di marauiglioso, che tutti gli animali che d'altre parti iui si portano, mutando il lor colore bianchi douentano.

Corella prouincia.

Corella Prouincia, e suo sito.

Ha questa prouincia l'Idioma proprio, & è da Nouogarda andando verso settentrione sessanta miglia Polonici distante. Gli habitatori della quale per la uicinanza dell'vno e dell'altro prencipe, & al Duca di Moscouia, & al Re di Suuetia tributo pagano: & i confini di questa prouincia fino al mar glaciale si distendono.

L'isola Solauiki posta Otto miglia Polonici in mar verso settẽtrione, tra la Duuina e Corella prouincie, al grã Duca di Moscouia è sottoposta: & è da Moscouia trecẽto miglia Polonici distante. Vi si fa gran quantita di sale: e nel solstitio estiuo ventidoi hore in essa il giorno e lungo.

F

Duuina prouincia.

Duuina prouincia e suo sito.

Giace questa prouincia sotto il settentrione, & era gia sottoposta a Nouogarda, & il nome prese dal fiume Duuina, che per essa passa, & esso fiume cosi e detto per l'unione del Iug e della Suchana, altri doi fiumi, percioche Duuina, in lengua de Russi, doi insieme, significa, che dopo il confluisso di detti doi fiumi preso il nome predetto, per cento miglia corre, e nel Oceano settentrionale, che la Suuetia, e la Norduetia bagna, con sei bocche le sue acque discarica: dalle cui bocche fino alla citta di Moscouia trecento miglia Polonici si contano. Questa prouincia quantunque circondi cento miglia, non contiene in se altro che il castello Colmogora, e la città Duuina che nel mezo di essa è situata, & il castello Pinega che nelle bocche della Duuina è fabricato: ui sono nondimeno molte ville, ma però l'una dall'altra distante per la gran sterilità di quelle terre. Viuono i suoi popoli di pesce e di carne d'animali, delle pelli delliquali anco si vestono, ne mai sanno che cosa sia pane. Si trouano ne suoi luochi marittimi molti orsi bianchi, che stãno la maggior parte del tempo nel mare, con le pelle de quali con quelle d'altri animali accompagnate, pagano il tributo al Duca di Moscouia lor signore. Vi si fa gran quantità di sale, onde tutte l'altre circonuicine prouincie quiui abondantemente d'esso si fornisconо.

A

Vstiuga Regione.

Andando da Duuina verſo mezo giorno ſi troua ſul fiume Suchana la città e rocca d' Vſtiug, dalla quale la prouincia tutta il nome ha preſo: & è luntana da Vuolokda cittade cento miglia, e da Bieleiezioro cento e quaranta: e chiamaſi Vſtiug da Vſt, che bocca ſignifica, e da Iug fiume, che da mezo giorno a Settentrione corre, nella bocca delquale eſſa era edificata prima, ma dopo per commodita del luoco, fu mezo miglia piu in ſu transferita, & ancora il nome vecchio mantiene. pagaua gia queſta Regione tributo a Nouogradenſi, nella quale mai ſi mangia pane, ma viuono i ſuoi popoli di peſci e di ſaluaticine: hanno il proprio lenguaggio, quantunque del Ruteno piu ſi ſeruono. Gli è da Duuina il ſal portato, & abbonda di finiſſime pelle d'ogni ſorte, e particolarmente di pelle di Volpe negre, lequali alle volte di finezza a zebellini s'aguagliano: e pochi zebellini ui ſono, e non troppo fini. Vſtiuga prouincia, e ſuo ſito.

Volochda prouincia.

E la prouincia di Volochda poſta tra Leuante e ſettentrione, & ha vna cittade e rocca dell' iſteſſo nome, laquale è per ſito fortiſſima, e nellaquale il gran Duca di Moſcouia ſuole aſcondere ne tempi pericoloſi parte del ſuo teſoro. E luntana da Iaroslauu cinquanta miB glia Polonici, e quaranta da Bieleiezioro, e paſſali vicino il fiume Volochda, che da Ponẽte corre verſo ſettentrione, dalquale e la città e la prouincia il nome preſe. Sono in queſto paeſe tanto ſpeſſe le palude e le rotture de fiumi, eſſendo eſſo tutto paludoſo e ſaluatico, che non poſſono i uiandanti tenere vn certo viaggio, però con difficultà vi ſi camina, & era gia a Nouograda ſotto poſto. Naſce nelle paludi e ſpeſſi boſchi, che ſono tra Volochda e Bieleiezioro, il fiume Vaga abbondante d'ogni ſorte de peſci, ilqual va poi a referir nella Duuina. E quelli che ſopra le ſue riue ſtanno, non ſanno punto che coſa ſia pane, ma di peſce e di ſaluaticine viuono, & hanno gran quantità di pelle di Volpi negre e berrettine. Volochda prouincia, e ſuo ſito.

Bieleiezioro Ducato.

Bieleiezioro, come a dire lago bianco, è gran prouincia & vno de Ducati di Ruſſia, poſta a ſettentrione ſopra vn gran lago, dalqual il nome prende e la prouincia, e la ſua prencipal cittade e rocca. E queſto Ducato vno de Titoli del grã Duca di Moſcouia. Et il ſopradetto lago è tredeci miglia Polonici lungo, & altratanto largo: trenta ſei fiumi in eſſo capo mettono, & eſſo vno ſolo ne produce, che Soſna è chiamato, qual hauendo corſo quindeci miglia ſopra Iaroslauu, e quattro ſotto mologa, nella Volga le ſue acque ſcarica. E in queſto lago vna rocca fortiſſima & ineſpugnabile, nellaquale il prencipe di Moſcouia ſalua il ſuo Teſoro, C& a biſogni, quando è troppo da nemici incalzato, come in vn ſicuro Aſilo in eſſa ſi riduce. Et è da Moſcouia luntana cento miglia, & altratanti da Nouogarda la grande: e paeſe Paludoſo e pien de boſchi, e però molto difficile da caminarui, ſe nõ con molti ponti, ouer quãdo ſono l'acque aghiacciate. Hanno i ſuoi popoli il proprio lenguaggio, ma hora quaſi tutti parlano Rutenico. Vn tratto d'arco vicino al lago Bieleiezior vn'altro lago ſi troua, ilqual ſolfore produce in abbondantia grande, che quaſi ſpuma è fuori portato da un fiume che di quello naſce. Fu primo ſignor di queſto Ducato Sinao Varego, a cui per ſorte era toccato, i fratelli delquale uno in PsKouia chiamato Truuor, l'altro in Nouogarda la grãde Ruriczk detto, ſignoregiarono. Bieleiezoro ducato, e ſuo ſito.

Ducato di Iaraslauia.

Iaroslauu è gran cittade e rocca di legno, poſta ſopra la Volga, diſtante quarantaſei miglia da Moſcouia. Il ſuo territorio è fertiliſſimo, e maſſimamente da quella parte che guarda la Volga. Era gia deſtinato a ſecondi geniti de Duchi di Moſcouia, ma Giouanni Baſiliade Monarca di Moſcouia, ſpogliatili di queſta ſignoria, li reduſſe in ſeruitu: della ſtirpe de' quali viuono ancora alcuni, che Kneſi, cioè Duchi, ſi chiamano, ma hanno nel paeſe pochiſſima entrata, percioche eſſo Duca di Moſcouia & il titolo e l'entrate s'uſurpa. Iaroslauia ducato, e ſuo ſito.

Ducato

Ducato di Roſtouia. D

Roſtouia ducato e ſuoi luochi.

Era anticamente queſto ducato reputato dopo Nouogarda la grande, tra prencipali e piu antichi prencipati di Ruſſia: & a ſecondi geniti de Duchi de Ruſſia era aſſignato, i deſcendenti delquale da Giouanni di Baſilio, auo del preſente Giouanni Baſiliade, d'eſſo priuati furono. E in eſſo una città e rocca di legno Roſtouu detta, della prouincia capo, nellaquale l'Arciueſcouo la ſua ſede tiene: & è da Moſcouia trentaquattro miglia diſtante, ſituata appreſſo un certo lago, dalqual eſce il fiume Cotorea, che paſſato la città di Iaroſſauia entra in la Volga. Il Duca di Moſcouia s'intitola di queſto luoco Duca, hauendo tirannicamente amazzato del 1565. il vero ſuo ſignore con tutto il ſuo parentado.

Vlitz città e caſtello, ſu la Volga edificata, luntana da Moſcouia ventiquattro miglia, e da Iaroslauia trenta.

Chlopigrod città doi miglia diſtante da Vglitz: ſi fanno in queſta ſpeſſe e groſſe fiere, allequali vi concorreno mercanti di Suuetia, di Liuonia, di Ruſſia, di Lituania, di Tartaria, e di molti altri paeſi, & tra queſti non corron dinari, ma tutto a barratto ſi dà.

Pereaslauu città e caſtello è ſopra vn lago poſta, diſtante da Moſcouia ventiquattro miglia, e da Roſtouu dieci: vicino allequale è vn lago, del qual molto ſale ſi caua.

Ducato Suſdalienſe. E

Suſdali ducato, e ſuo ſito.

Il Ducato Suſdali col caſtello e cittade del medeſimo nome, nellaquale è la ſede Epiſcopale, alla Roſtouia, et alla Volodimira e confinante, & era gia tra primi e prencipali della Ruſſia connumerato, eſſendo Metropoli dell'altre parti d'eſſa: era anco queſto vno de' Ducati che per ragion d'hereditá a ſecondi geniti de Duchi di Moſcouia perueniua: i deſcendenti de' quali da Giouanni di Baſilio, auo del preſente Duca, furono di ſignoria priuati, e del ſtato ſcacciati.

Caſtromougorod è vna città con la ſua rocca poſta oue la Coſtroma e la Volga inſieme ſi meſcolano, luntana da Iaroslauia venti miglia alla volta di Leuante.

Andando da Moſcouia verſo Leuante, paſſato che ſi ha Caſtromougorod, ſi troua la prouincia e cittade di Galicz: nella quale per le ſpeſſe palude e fiumi, e foluſſimi boſchi poſſibil non è d'oſſeruar ſempre vna certa, ſicura, e vera ſtrada.

Viatka Regione.

Viatka regione, e ſuo ſito.

Piglia il nome queſto paeſe dal fiume Viatka, ſopra le cui ripe ſon poſte Chilinova, Orla, Cotelmicz, e Sloboda cittadi: dellequali Orlo è oltra Chilinoua quattro miglia, & andando poi verſo Ponente ſi trouano Sloboda e Cotelnicz, vicine al fiume Reczicza, qual da Leuã F te venendo entra in la Viatka. E queſta Regione, luntana cento e cinquanta miglia da Moſcouia, andando tra ſirocco e Leuante: & è tutta paluſtre: abbonda ſolo di miele, ſaluaticine, peſci, & aſpreoli: & i Ceremiſſi, che ſono certi popoli vagabondi ſpeſſe correrie e molti latrocinij vi fanno. Fu gia ſotto l'imperio de' Tartari, ma fur ſcacciati da Baſilio monarca di Moſcouia, che indi Duca di Viatka ſi chiama: Habitano nondimeno aſſai di loro nelle campagne vicine all'una & all'altra ripa del fiume Viatka, e maſſime oue eſſo entra nel Cama fiume groſſiſſimo.

Permia Regione.

Permia regione, e ſuo ſito.

Doicento e cinquanta miglia diſtante da Moſcouia è la gran regione di Permia: & ha vna cittade dell'iſteſſo nome poſta ſul fiume Viſchoro, qual dieci miglia di ſotto nel Cama ſi caccia. Gli habitatori di queſto paeſe rariſſime volte mangiano pane, ma di carne di ceruo e d'altre fiere viuono. Hanno lenguaggio proprio, e propri caretteri di lettere, Iequali dall'Epiſcopo Stefano (che alla fede di Chriſto li conuerti, e qual da Rutení è meſſo nel catalogo de de ſanti) dati li furono. Volſe vn'altro Veſcouo prima di Stefano alla fede tirarli, ma fu da eſſi ſcorticato uiuo: & ue ne ſono ancora tra loro, che a gli Idoli ſeruono, quali vanno qua e la

per le

A per le ſelue vagando. L'inuerno per le neui con le treggie fanno i lor viaggi: Sono le treggie carrettine ſenza ruote, che da cani, ouer da ceruí bianchi ſtraſcinate ſono. Et i pedoni poſteſi ſotto i piedi certe ſuole di legno lunghe doi ouer tre braccia & alquanto alte dinanzi, & a un lungo baſtone appoggiatiſi, e con eſſo ſpingendoſi velocemẽte per la neue corrono. Narte ſon da lor queſte ſuole chiamate, e con eſſe ſi veloci vanno, che ne anco da caualli poſſono eſſer giunti, eſſendo il corſo de quelli dalle neui, e dall'aſprezza del camino grandemente retardati, oue quelli che con queſte corrono faciliſſimamente i colli, i tronchi, e le foſſe paſſano: & a queſto modo ſogliono anco con la lor preſtezza giungere & amazzar diuerſe fiere. Confina queſta Regione col Regno di Tumen, del quale vn prencipe Tartaro è ſignore.

Sibio prouincia.

Sibio prouincia, e ſuo ſito.

E ſituata queſta prouincia ſul fiume Camam in mezo le regioni Permia e Viatka, laquale in tutto di caſtelli e di cittadi è vuota: naſce in eſſa il fiume Iaiczk, qual è groſſo fiume, e paſſate le campagne de Tartari va nel mar Caſpio a riferire. Gli habitatori hanno proprio lenguaggio, non ſanno che coſa ſia pane, ma di carne ſaluatiche ſi paſcono: di pelle d'Aſpreoli, che tra lor ſono finiſſimi, fanno mercantia, e dell'iſteſſe al gran Duca di Moſcouia il lor tributo pagano. Il paeſe è tutto paludoſo e ſaluatico, & è per la vicinanza de Tartari in gran par-
B te deſerto.

Iugra regione.

Iugra prouincia, e ſuo ſito.

La Regione Iugra ouer Iuhra è poſta ſu l'Oceano Settentrionale, e d'eſſa vogliono che p̃ cagione della ſterilità, gia anticamente vſciſſero gli Vngari, quali fermatiſi prima ſu la palude Meotide, indi poi in Pannonia vennero, e preſone il poſſeſſo, Iuharia la chiamarono, qual nome col tempo in Vngaria mutoſſi, & ſotto Attila lor valoroſo prencipe, molte prouincie dell'Aſia e dell'Europa trauagliarono. Et di qui viene, che i Moſcouiti ſi gloriano, che i lor ſudditi guaſtaron gia i paeſi della Germania, dell'Italia e della Grecia, e che a tutto il mondo ſpauenteuoli furono. Pagano i popoli di queſta regione tributo al gran Duca di Moſcouia, & hanno la lengua Vngareſca.

Petzora Regione.

Petzora Regione, e ſuo ſito.

Si diſtende la Regione Petzora con lungo tratto a ſettentrione & a Leuante ſopra i liti del mar detto Glaciale, preſe il nome da vn fiume che venendo da mezo giorno tutta la traſcorre, e finalmente con ſei bocche appreſſo il Caſtello Puſteoziero entra in detto mare. Intorno a queſto fiume ſon monti e rupe altiſſime, che da Ruteni Ziemnot Poias ſon chiamati, che Cingolo della terra, ſignifica: le ſommita de' quali per il continuo ſoffiar de venti nudi e
C ſenza herba ſono, e per la maggior parte del tẽpo carichi di neue: Creſcono nelle parti inferiori infiniti cedri, arbori altiſſimi & odoriferi, tra quali negriſſimi zebellini ſi trouano: & abondano q̃ſti monti d'vccelli da caccia & in particolare di Falconi bianchi, che d'indi in Moſcouia ſono portati, e nelle caccie ſono dal gran Duca molto vſati: al qual rendono obedienza gli habitatori d'eſſi mõti, che da gli antichi Riphei ouero Hiperborei fur chiamati: Non ſi vede in eſſi altro che ppetui ghiacci e neui, e difficilmẽte vi ſi fa viaggio: pcioche ſi dice eſſere d'altezza tale, che alcuni mãdati a q̃ſto effetto dal grã Duca di Moſcouia penarono deceſette giorni nell'aſcẽdere ſopra ad vno d'eſſi, ne però potero nella ſua cima aggiungere. Onde q̃lli che di Moſcouia a Petzora andar vogliono, fuggendo la difficolta di queſti monti, paſſando per le prouincie Vſtiuga e Buuina, tirano dirittamente alla volta di Permia, che è doſcento cinquanta miglia da Moſcouia diſtante, & indi per ſtrade piu praticabili a Petzora ſi conducono. Sono i ſuoi popoli ſempliciſſime perſone, hanno lenguaggio proprio, ne ſanno che coſa ſia pane. L'anno mille cinquecento e decedotto, ſecondo il Rutenico rito alla Chriſtiana fede ſi reduſſero. Varie pelle per tributo al gran Duca di Moſcouia mandano. Oue il Petzora sbocca in mare ui e' il caſtello detto Pulteiezioro: oltra il quale ne' liti del Oceano ſettentrionale varie genti ſi trouano, che communemente da Ruſſi ſono chiamate Samogedz, cioè, genti che tra lor ſi mangiano: ne di queſti ſe ne vede mai alcuno in Moſcouia, percioche la pratica de tutti gli altri huomini fuggono. Abondano

Mõti Riphei ouero Hiperborei.

fuor di modo d'vccelli e d'animali, come a dire, di zebellini, di castori, d'Ermelini, d'aspreoli, D
d'Orsi biachi, de Lupi, di Lepori, e d'altre sorte simili: Ne men che le selue de fiere, è l'Oceano de diuersi pesci copioso, & oltra i pesci nascono in esso caualli marini & altri animali aquatici,
Belua marina dannosa a popoli uicini. tra quali vno ue n'è di grandezza d'vn buo, che da Moscouiti è chiamato Mors, il quale hora sta in terra & hora in mare, e spauenteuoli sono i suoi boati: ha i piedi curti a foggi di Castore, il petto infuora e largo, & i denti di sopra molto lunghi: e quando esce dell'Oceano p andar in terra a predare, s'attacca co'denti a scogli che sopra d'essi pendono, & co i piedi di dietro aiutandosi velocemente in terra arriua, e p dieci e piu miglia cio che egli incontra deuora & amazza, & indi nell'Oceano ritorna: ma molte volte quando le genti del mar vscir lo vedono, poste si nelle cime de monti, co i sassi & altre arme la strada li togliono, e assai volte, vccidono, prima che alla sommità de monti arriui. Per hauere i suoi denti solo si cerca di pigliarne, percioche seruendosene i Moscouiti, i Turchi, & i Tartari in far d'essi manichi da pugnali e da coltelli, a grā prezzo li pagano. Sopra il sopradetto fiume Petzora si troua vn'altro castello detto Papi nougorod, c'ha il suo parlare diuerso dal Ruteno, & tributo al grā Duca di Moscouia paga.

Obdoria Regione.

Obdora prese il nome dal fiume Obbi, che per essa passa, esce questo d'un grandissimo la-
Obdoria regione, e suo sito. go chiamato Kitaisko, & correndo da Leuante verso settentrione, con sei bocche entra nell' E
Oceano settentrionale: e dicono essere appresso il castello Obbi tal sua larghezza, che sedeci miglia Polonici, & ottanta Vuerst Moscouitice passa, e per fresco che sia il vento nelle vele, doi giornate vi si sta a passarlo, e tanto spessi i pesci vi guizzano, che i nauiganti gli vrtano co i remi. Habitano anco sopra questo fiume i popoli detti Vogulici, & Hugritzchi, che anima li di piu sorte pigliano, & della lor carne si sostentano, non essendo punto tra lor il pane in vso: sono del gran Duca di Moscouia tributari, e di pretiose pelle gli lo pagano.

Dell'idolo detto la vecchia d'oro.

Vecchia di oro idolo. E in questa regione d'Obdoria alla bocca del fiume Obba, un certo antichissimo idolo intagliato di pietra, quale Zolota Baba, cioè Vecchia d'oro i Moscouiti chiamano: E la sua effigie, una donna vecchia, che tiene vn puttino in braccio, & vn'altro appresso li sta, qual i paesani suo nepote essere affermano. Adorano questo idolo col diuino culto gli Obdonani, i Iurhisci, i Vohulisci, & altre genti ad essi confinante, zebellini e pretiose altre pelle offerendoli, e cerui electissimi sacrificandoli, del sangue de'quali la bocca, gli occhi, e gli altri membri dell' Idolo bagnano, e la carne e' cosi cruda da essi deuorata: e mentre il sacrificio dura, domanda il sacerdote consiglio all'Idolo di quanto far debbono: & è fama (cosa in vero marauigliosa da dire) che esso suol dar risposte certe, e predir le cose venture. Dicono anco, che ne'vicini monti si sentono strepiti continui a modo di suono di trombe: ilche io non penso che altro sia, che F
qualche instrumento anticamente in essi posti, ouero qualche sotterraneo canale dalla natura fatto, quali per il perpetuo soffiar de uenti rendono il detto suono, che si sente.

Andando a man sinistra su per il fiume Obbo, si trouano i Canali, popoli che alla cāpagna viuono, e del gran Duca di Moscouia tributarij sono.

Tra le bocche all'Obba e la vecchia d'oro corrono molti grossi fiumi, l'Irtisca, la Beresuua, la Sosa, il Trachnim, il Danadim, & altri molti, che da monti, detti Circolo della terra discendono: E se dice che tutte le genti che sopra ui habitano sino alla Vecchia d'oro, & all'Oceano settentrionale, al Moscouito obedienza e tributo rendono.

Condora Regione.

Condora regione, e suo sito. Questa Regione situata sopra l'Oceano settentrionale, è all'Obdora vicina: & è quasi tutta da boschi e da fiumare impedita: q̄lli che l'habitano hanno lenguaggio proprio: Adorano con gli Obdoriti l'Idolo della vecchia: si pascono di carne de fiere, della quale abbōdā molto, e paga no p tributo al grā Duca di Moscouia varie pelli: è q̄sto paese vuoto in tutto di cittade, di castelli, e di ville borgate. Tra gli altri suoi titoli il Moscouito Duca di Candora si chiama.

Lucomoria Regione.

Lucomoria regione, e suo sito. Si distende Lucomoria cō tratto lunghissimo sopra il settentrionale Oceano, e l'habitano i suoi popoli nō nelle case, che nō le uoglio fare, ma p le selue e per i cāpi dispersi. Sono vicini a

questa

A questa regione quei popoli, che Grustintzi, & Serponoutzi son chiamati dal castello Grustina posto sullago Kitarisko, oue il fiume Obbo ha le sue fonti: sogliono venire da questo lago a Grustina alcuni huomini negri, il cui lenguaggio in tutto è dal paesano differente, e uarie mercantie ui portano, ma principalmente perle, gemme, e pretiose pietre, che sono da paesani a baratto comprate: Et tutte queste genti cosi di Lucomoria come dell'altre prouincie sopradette al Moscouito obedienza rendono, e paganli tributo. Vna cosa portentosa e quasi incredibile d'alcuni popoli di Lucomoria si dice: che essi, cioè ogni anno alli ventisette di Nouembre (a guisa de arondine o di rane) per il gran freddo muoiono: e tornando poi la primauera alli ventiquattro d'Aprile di nuouo resuscitano. Fanno le lor mercātie co' Grustiutzi, e co' Serponoutzi a questo modo: Quando sentono auuicinarsi il tempo di morire, portano le lor merce ne' luochi deputati, & iui senza guardia alcuna le lassano: che da quelli altri popoli sono leuate, e posteui delle sue per la valuta: e quando son poi tornati viui, se li pare che le sue merce siano giustamente retrocambiate, se le pigliano, caso che non, rimandano indietro le loro: e spesse volte ne nascono contrasti e guerre. Nasce da monti di Lucomario vn grossissimo fiume detto Cosin che passata Lucomaria nel Tachmin le sue acque discarica: nelqual Tachmin alcuni pesci nascono, che nel capo, ne gli occhi, nel naso, nella bocca, nelle mani e ne' piedi in tutto all'huomo s'assomigliano, ma però senza voce sono. Dicono ancora che oltra questo fiume ui habitano huomini di monstruose forme, de' quali sono alcuni come bestie
B pelosi, altri la testa hanno di cane, e son nelle spelonche le lor stanze.

Huomini che stanno cinque mesi come morti e poi resuscitano.

Huomini monstruosi.

Loppia Regione.

Passando Lucomoria e piu oltra verso l'oceano glacial tirando, i Loppi si trouano, gente fiera e bestiale, che per le selue & alla campagna stanno: non hanno mai questi sedie ferme, ma consummato c'hanno in vn luoco i pesci e le fiere, dellequali (pan non hauendo) si nutriscono, passano in vn'altro: cuoprono le lor capanelle di scorze d'arbori e di zolle di terra, si vestono di pelle di fiere diuerse insieme cusite, che sono di zebellini, di hermilini, e Ceruine: de quali ne vēgono in Moscouia portati: delle pelle de cerui se ne fanno anco capelli e scarpe. Pagano p tributo al Moscouito pelle e pesci: hāno l'idioma pprio che da altri inteso nō e, e però appsso a forestieri muti paiono. sono perfettissimi sagittarij, e tali che quādo trouano qualche fiera, e che guastar nō gli vogliono la pelle, la colgono di mira a lor piacere nel naso ouer ne gli occhi. Fanno grā carezze a mercāi, e receuutoli nelle lor capanelle, insieme cō le moglie li lassano, & alla caccia vanno: e se al ritorno trouano le moglie allegre per hauer hauto commercio carnale col suo forestiero, radopiandoli le carezze li fanno anco de' doni, ma quando questo non è, con brutte villanie lo discacciano. Non s'usa tra lor moneta d'alcuna sorte, ma tutto danno a baratto, dando, per panno grosso, per manare, achi, scorlieri, coltelli, bicchieri, specchi, & altre cose simili, pelli finissime de tutte le sorte. E questo paese frigidissimo: e nel solstitio esti-
C uo per quaranta giorni perpetui uedono il corpo solare, che da hore tre della notte in fuora, nelqual tempo par che egli nella nebbia s'ascondi, & i suoi raggi non si vedono, non restando però essi di far in quel mezo i lor lauori, come se chiaro fosse. Sonoui alcuni altissimi monti, che a somigliāza de Etna di Sicilia il fuoco eshalano, nelqual fuoco dicono viuer le Salamandre, animaletti alle lucerte simili, & in esso vi crescono non altrimente di quello che fa nell'acqua il pesce.

Loppia regione, e suo sito, e costumi de suoi popoli.

Oltra l'Oceano glaciale giace vna prouincia detta Engroneland, come a dire, incognita: Questa per gli alti monti di neue carichi e di ghiaccio, e per la pericolosa nauigatione, essendo quel mare sempre pieno di Ghiazzoni, che i venti attorno menano, non si puo praticare, e percio incognita è chiamata.

Engroneland.

Si gloriano i Moscouiti che il lor prencipe receua il tributo da regione cosi remota e quasi ultima del mondo: ilche quantunque non pare verisimile, quando però vero fosse, nō e' tanto da lodarsene, percioche nō hanno quei popoli quantunque remotissimi prencipe alcuno di lui piu vicino. E qui sia il fine delle regioni, che sopra il mar glaciale li distendono: lequal cōcediamo di gratia a Moscouiti che lor tributarie sieno. Tornarò hora verso Leuante e verso mezo giorno, a descriuere quelle prouincie che con la Moscouia confinano.

Ceremissi popoli.

Ceremissi, i Mordouoti, & i Vachini nelle foltissime selue senza case per gran paese tra la

Ceremissi popoli, e lor costumi.

Viatka e Volocda habitano: hanno lenguaggio proprio, et osseruano la Mahumettana setta: e ve ne sono anco de gentili, priui in tutto della cognitione de Dio. Attendono tutti a latrocinij & a furti, e sono grandemente inchinati a gli incanti & all'arte magica. sono nelle battaglie contra i tiri delle frezze intrepidi: rare volte mangiano pane, ma per il piu di carne di saluaticine viuono e di miele, delquale molto esso paese abbonda: Coli le donne come gli huomini velocemente corrono, e sono valenti sagittarij, ne mai si lassano l'arco di mano: delquale tanto si dilettano, che non vogliono dar da mangiare a figliuoli, se prima non colgono con la frezza il designato luoco: e tutto il lor arteficio e fatica è l'andare alla caccia, e con le frezze le fiere traffigere, la carne dellequali mangiando, e delle pelle si vestono, & al Moscouito il lor tributo pagano. Portano in piedi nelle caccie, come anco fanno quasi tutti i settentrionali, le Narte, dellequali di sopra nella descrittione di Permia si è ragionato. D

Mordua popoli.

Morduua popoli, e lor fede e costumi

Andando da Nouogrod inferiore, laqual di sopra habbiamo descritta alla volta di Leuante e di mezo giorno, si trouano grandi e profondi boschi, che intorno alla Volga da alcuni popoli, detti Morduua, habitati sono: quali hanno proprio lenguaggio, hanno ville borgate, e l'agricoltura essercitano: hanno mele e pelle pretiose d'animali in abbondãtia: sono huomini duri e bellicosi, e valorosamẽte scacciano i Tartari, che a lor vicini sono, quãdo a molestar li vanno: sono quasi tutti pedoni, adoperano archi lunghissimi, e sono valenti sagittatori: ilche si conosce, che volendo essi amazzar fiere, che le pelle hanno finissime, per non guastarli la pelle, nel naso a piacer loro con le frezze le feriscono. Alcuni sono tra lor Maumettani, & alcuni ancor nell' idolatria perseuerano: Pagano ogni anno il lor tributo al Moscouito di pretiose pelle. Si tengono le lor donne per bellezza l'onghie di negro, e sempre portano i capelli sciolti & il capo scoperto: sono con questi mescolati alcuni popoli, che a differentia de Ceremissi Settẽtrionali detti di sopra, Ceremissi superiori ouer montani son denominati. Saria questo il luoco di parlare de' Tartari Cazanenti al Moscouitico imperio vicini, & anco de gli altri tutti, che diuisi in Orde, per le campagne menano lor vita: ma per non interromper l'ordine, toccaremo prima della vita, religioni e costumi de Moscouiti: indi breuemente de' Tartari e de lor costumi a ragionar ritornaremo. B

Della Religione de Moscouiti e de tutti i Russi.

Religione de Moscouiti e de Russi.

Del 942. al tempo di Olha Ducheſſa e di Volodimiro suo figliuolo della Russia Monarca si conuertirono i Russi alla Christiana fede, secondo però il rito de Greci, nellaquale constantemente sempre si hanno mantenuti: e se bene alcuni Baroni di quella parte di Russia che alla corona di Polonia obedisse, da poco tempo in qua hanno abbracciata la setta Lutherana, e la Zuingliana, il vulgo e la maggior parte de nobili fermamente retengono la lor pristina fede. Tutta la Russia bianca medesimamente al prencipe di Moscouia sogetta, di pari volere alla Greca fede, gia da lor receuuta, obedienza rendono. Era anticamente un solo Metro politano de tutta la Russia, qual deua tributo & al Moscouito, & al Duca di Lituania, & al Re di Polonia, & la sua sede teneua in Kiouia, gia della Lituania Metropoli, che d'indi in Volodimira, e poi in Moscouia transferita fù. Et andando ogni sette anni il Metropolitano di Moscouia a visitar la Russia a Lituani sottoposta e cauandone ogni volta molti dinari, Vitoldo gran Duca di Lituania, considerando che a questo modo veniuano le sue prouincie a esser spogliate de dinari, & arrichite quelle d'altro prencipe, e volendo a questo prouedere, fece congregare insieme tutti i Vescoui & Abbati del paese a lui sogetto, e col parer loro vn Metropolita del suo stato elesse, qual in Vilna Metropoli della Lituania residenza facesse, nella chiesa della Madonna, che da Ruteni Preczista, cioè castissima è detta. Vi è anco in Vilna vn Vescouo secondo il Romano rito, percioche gran parte della cittade alla Romana viuono: se bene sono piu quelli che alla Greca fanno, e che piu chiese vi habbino. Hanno i Metropoli di Russia la lor authorita' da Patriarchi Costantinopolitani, & soleuano gia essere eletti da Vescoui & Abbati del Stato, ma hora il gran Duca di Moscouia egli solo chi a lui piace elegge. F

Si gloriano

A Si gloriano i Ruteni d'hauer da ſanto Andrea riceuuta la Chriſtiana fede molto prima che Olha foſſe e Volomiro, qual vogliono i loro Annali, che di Grecia ne'lor paeſi andaſſe. Sono nel gran ſtato del Moſcouito doi Archiepiſcopi, vno in Nouograda la grande, & il ſecondo in Roſtouia, e de Veſcoui ve ne ſono aſſai. Portano le lor ueſte negre, come gli altri Monaci fanno, lequali ſono alle volte di ſeta, e prencipalmente il pallio negro, ſulqual inanzi al petto ſono tre vergole bianche, a ſomiglianza di tre riuuli che corrino, che dicono ſignificare, che da lor cuori ſcaturiſcono i riui di buoni eſſempij e di dottrina. Ne il Metropolita, ne gli Arciueſcoui, ne Veſcoui, ne gli Abbati, ne i Monaci mai mangiano carne, & dell'entrate de lor beneficij viuono, ne hanno giuriſdittione alcuna ſopra il temporale: ſolo il Metropolita di quella parte di Ruſſia che obediſſe al Re Polono, e gli altri Veſcoui ville e cittadi poſſedono.

Religioſi di Moſcouia nõ mangiano mai carne.

Gli Abbati che Igonomei, & i Priori che Archimendritti ſon da loro detti, & i monaci tutti ſono a duriſſime regole ſottopoſti, ne poſſono con ſorte alcuna di ſolazzo recrearſi: & obediſcono non ſolo a gli ordini del prencipe, ma a comandamenti anco di qualunque nobile: e molti di loro vſcendo de Monaſterij, nel deſerto ſi retirano, oue o ſoli o accompagnati in picciole capannette di radice d'arbori e di varie ſorte d'herbe al lor viuer prouedono.

Solo quelli che lungo tempo hanno in chieſa ſeruito al ſacerdotio promoueno: ne puo eſſer alcuno ſacrato Diacono, che non ſia maritato, onde molte volte occorre che a vn'iſteſſo
B tempo e le moglie ſpoſano, e Diaconi s'ordinano: Ne puole alcuno c'habbi tolta la verginità a qualche donna, ouero che la prima volta che egli vſi con la moglie, e non la troua vergine, eſſere ordinato Diacono. Morendo la moglie a qualche ſacerdote, eſſo è perpetuamente del ſacerdotio ſoſpeſo. eccetto ſe entrando in qualche monaſterio ſecõdo la regola di quello viua: & anco viuendo e vedouo caſtamẽte, puole inſieme cõ gli altri miniſtri ſeruire in choro a gli officij diuini. Ma ſe vn ſacerdote vedouo vn'altra moglie piglia, ilche gli è lecito di fare, s'intende al'hora eſſer totalmente del ſacerdotio priuo, ne hauer piu che partire coſa alcuna col Clero. Portano gran Veneratione alle imagine de ſanti, & a libri ne quai ſon ſcritti gli Euangelij, ne li toccano con le mani, ſe prima chinando molte volte il capo non ſi fanno il ſegno della ſanta Croce. Viuono tutti i ſacerdoti d'alcune contributioni, & li conſegnano alcune caſette con prati e campi, dalliquali lauorandoli con le proprie mani o con quelle de gli lor famigli, a vſanza de contadini, il lor viuere cauano.

Sacerdoti Moſcouiti moglie prendono, e con qual obligo.

Biaſmano i ſacerdoti Romani, che con giuramento a vita caſta s'obligano, con dire, che nel quarto Canone del Concilio in Gongra fatto, ſiano anathematizzati quelli che ſprezzano i ſacerdoti ſecondo la legge ammogliati, e che dicono, non eſſer lecito dalle lor mani i ſacramenti receuere: e de piu dice l'iſteſſo Concilio. Siano priui della lor degnitade & officio quei ſacerdoti e Diaconi, che le lor moglie laſſaranno.

Veſtono a modo de gli altri huomini, che ſacrati non ſono, vi è ſolo queſta differenza, che
C portano in capo vn capelletto negro e tondo, colquale la chierica ſi cuoprono: portano la Zazzara lunga ſino a bracci, & in mano vn baſtone ritorto oue con man ſi tiene, detto da loro Poſoch, alqual s'appoggiano.

Varia molto il lor calendario dal Romano, facendo molte feſte de ſanti in giorni diuerſi di quello che alla Romana ſi fa. Non celebrano la feſta del corpo di Chriſto. Gli huomini piu ricchi e piu potenti, detta che ſi è la feſta la meſſa, ſi danno tutto il reſto del giorno a conuiti & alla crapula: ma i cittadini e gli artefici odita c'hanno la meſſa, a i lor meſtieri attendono, dicendo a ſignori e non ad eſſi conuenirſi il ſtar ociosi e ſenza lauorare. Honorano piu de tutti gli altri ſanti san Nicolo, e li fanno grandi & honorate chieſe, di lui miracoli infiniti predicando. Hanno anco nel lor catalogo de'ſanti alcuni Pontefici Romani, e come ſanti li reueriſcono: Ma gli altri, che dopo la lor Sciſma ſono ſtati, dopo che eſſi da Latini ſi diuiſero, maledicono, e gli hanno per grandiſſimi heretici e Sciſmatici. Percioche dicono, che nel ſettimo Concilio generale, che a tempi di Papa Adriano fu fatto, concluſo e determinato fu, che ſi douеſſero hauer per rate, ferme, e ſolide in perpetuo tutte quelle coſe, che ne precedenti Cõcilij determinate s'erano, e che per l'auuenire ſotto pena d'anatemate non ſi poteſſe piu Concilio alcuno chiamare, & ad eſſo andare. Ne'quai ſette Concilij queſti Papi furono, quali da Ruſſi ſono per ſanti tenuti, e chiamati degni della ſedia di Pietro, percioche con loro ſentiuano: Nel primo ui fu Papa Siluęſtro, nel ſecondo Papa Damaſo, Celeſtino nel terzo,

nel terzo, nel quarto Leone, Vigilio nel quinto, nel sesto Orphanio, e nel settimo Adriano. Tutti gli altri concilij dopo questo fatti, chiamano maladetti, peruersi e d'heresia imbrattati. E perche un certo Isidoro Metropolita di Russia venne in Fiorenza al concilio, che fu sotto Eugenio celebrato, & in esso unì la chiesa de Russi alla Romana, e poi tornato cercaua con l'authorità della scrittura indurli a consentire a questa vnione, lo presero e priuatolo della degnità e de'beni, in pregione lo serrarono. D

I dottori che essi seguono, sono Basilio magno, Gregorio Nazianzeno, e Giouanni Chrisostomo, & hanno anco i libri Morali di Gregorio Romano Pontefice. Dicono la messa in lengua Slauonica, mescolateui alcune cose Greche: recitano con alta e chiara voce l'Epistola e l'Euangelio fuori del choro in mezo alla chiesa, accioche meglio dal popolo intese siano. Non vogliono predicatori, contentandosi di ascoltar l'epistola e l'Euangelio in la lor lengua mentre si dice messa: & in questo ostinatissimi stanno, dicendo che essi a questo modo fuggono diuerse heresie, & opinioni cattiue, che dalle prediche, da sottili argomenti, e da sofistiche questioni nascer sogliono. Se gloriano i Russi solo essi esser veri Christiani: e biasmano e maledicono i Romani e gli altri Christiani come desertori della Primitiua chiesa, e de sette santi Concilij preuaricatori.

Non si predica in Moscouia, e perche cagione.

Vsano queste ceremonie nel battizare: Nata che è la creatura, subbito il sacerdote chiamano, che condottosi inanzi alla porta della donna di parto, dice alcune oratione, e messo il nome al putto ouero putta, a casa ritorna. portano indi il puttto in chiesa, & a questo modo lo battezano. Lo immergono prima tutto nell'acqua, poi l'vngeno con la Chrisma, che essi la settimana santa consacrano, & indi con la mirra: taglia poi il sacerdote i capelli alla Creatura, e con la cera intricatili, in chiesa nel luoco a questo deputato li repone: non ui adoperano ne sal ne saliua: & ogni uolta che battizzano, l'acqua del battismo consacrano, qual finito in vna fossa per questo apparecchiata gettano: i Compari ogni fiata che il prete addimanda s'il battizato al demonio renoncia, respondendo de si, in terrra sputano. E

Opinioni erronee de Moscouiti.

Non vogliono a modo alcuno acconsentire che vi sia il sacramento della confermatione, ne quello dell'estrema vntione. Negano il Purgatorio, e dicono che l'anime del corpo vscite, s'hanno operato bene vannoin certi luochi allegri, oue da gli angioli accompagnate il giorno del Giuditio in allegrezza aspettano: & quelle che hanno operato male sono in compagnia de bruttissimi spiriti in oscurissimi luochi serrate, finche detto giorno uerrà, nel quale co'corpi reunite, con i quali hanno peccato o fatto bene, insieme con essi serranno o premiate o punite: non restano di fare essequie & officij per i morti, dicendo che con essi s'impetra all'anime luoco migliore, doue aspettar debbono il giudicio. Et quando muore qualche huomo grande e d'authorità, il Metropolitano ouer Episcopo scriue vna lettera, e sogellata col suo suggello, qual mette sul corpo del defonto facendoli fede e testimonianza della sua buona uita, accioche conosciuto per questa esser buon Christiano, sia dopo il giudicio piu facilmente admesso in cielo. Il Volgo poi fanno diuerse ceremonie, o per dir meglio superstitioni intorno alle sepolture de morti, quai ne'boschi o per i campi sepelliscono, e facendoli sopra il tumulo di terra fortificato di pietre, in cima la Croce ui piantano: ne consacrano i luochi delle sepolture, dicendo con i corpi battizati, e de'sacramenti di Christo ornati la terra si santifica. F

Degiuni de Moscouiti.

Si come nell'altre cerimonie, cosi nel degiunare discordano i Russi dalla Romana chiesa, & hanno quattro gran degiuni, ne'quali non mangiano carne. Il primo e la Quadragesima, nellaquale non solo dalla carne e latticinij, ma anco dal pesce s'altengono, solo d'herbe, de cauli, di rauani, e di fungi contenti: alcuni piu deuoti dalla Domenica & il sabbatto infuori (ne'quai giorni tengono esser gran peccato il degiunare) mangiano gli altri giorni della Quadragesima solo vn bocconcino di pane in sul mezo giorno: Altri mangiano di cotto la Domenica il Marti, la Giobbia, & il Sabbato, e gli altri giorni con un boccon di pane, & un poco d'acqua fermentata se la passano. Quella settimana poi che noi facciamo il Carneuale, essi non mangiano carne, ma si bene cibi di latte e di butiro, onde è da essi chiamata Butiracea. Il secõdo degiuno è da passata l'ottaua della Pẽtecoste sino alla vigilia di san Pietro e di san Paulo, e lo chiamano il degiuno di Pietro. Il terzo è dal primo giorno d'Agosto sino all'Assuntione della Madonna. Il Quarto sei settimane inanzi Natale, qual chiamano di Filippo, percioche essi fanno la festa di san Filippo a quel tempo, che questo digiuno comincia-

no: E

A no: E fuor del tempo di queſti degiuni ogni ſabbato mangiano carne, qual tengono ſia gran peccato mangiarla il Mercore & il Venere: Fuor che di ſan Giouanni Battiſta che alcun ſanto vigilia non fanno, qual feſta a ventinoue d'Agoſto celebrano. I Monaci a maggior degiuni aſtretti ſono, percioche conuengono ſtar contenti d'vn pezzo di pane e d'vn poco d'acqua fermentata il giorno.

Si confeſſano i Ruſſi intorno alle feſte di Paſqua a queſto modo: Si pongono il confeſſore & il penitente con gran deuotione in mezo alla chieſa, volti col viſo verſo l'imagine di qualche ſanto, e confeſſato, & impoſta al confitente la penitenza ſecondo la grauezza del peccato, s'inchinano & il confeſſore & eſſo a detta imagine, e ſpeſſo ſegnandoſi la fronte il petto i bracci & inchinandoſi, con molti ſoſpiri dicono la lor conſueta oratione: Ieſu Chriſto figliuolo de Dio viuo habbi di noi miſericordia: e quelli che hanno gran peccati, li laua con acqua ſanta il ſacerdote, qual e' da eſſi conſeruata in chieſa a queſto effetto, di quella che cauano dal fiume, o dal ſtagno, che nella feſta dell'Epiphania ogni anno conſacrano. Pochi del volgo ſanno il Pater noſter. perche dicono toccare il ſaperlo a ſignori & a ſacerdoti, che non hanno altro che fare: e quantunque la confeſſione ſia pur di comandamento tra loro, non ſi vogliono i contadini confeſſare, dicendo queſto conuenirſi a ſignori e gentil'huomini, e che a lor baſta credere in Dio, & in Ieſu Chriſto ſuo figliuolo, e nel ſpirito ſanto. Modo di cõfeſſarſi in Ruſſia.

Vſano il ſacramento dell'Euchariſtia ſotto l'una e l'altra ſpetie: & vno n'hanno per quelli
B che ſi comunicano, & vn'altro per gli infermi: Conſacrano quello per gli infermi la zobbia ſanta, & in vn vaſo mondo per vn'anno lo conſeruano: E quando vogliono communicare vn'infermo, mette il ſacerdote una particola in vn cochiaro, & buttandoli ſopra vino & acqua tepida, l'intenerìſſe, e coſi all'infermo la porge: e ſe è tanto putto che non poſſi inghiottire il pane, li getta ſolo in bocca un poco di vino conſecrato. Modo di cõmunicarſi.

Per quelli poi che quaſi ad ogni meſſa ſi communicano, ſi conſacra il ſacramento da ogni tempo alla meſſa, e fatto in fregole piccole con un cochiaro, oue è anco il vino conſecrato lo porge il ſacerdote a communicanti: & per tutta la Ruſſia, da quelli che fanno alla Greca, ſi conſacra in pane fermentato: qual è fatto da donne di prouetta etade, & allequali piu i lor fori non vengono, e maſſime da quelle che vedoue de ſacerdoti ſon remaſte.

Fanno il lor matrimonio fuori del quarto grado della conſanguinità: e con fatica permettono la terza moglie: ma il rimaritarſi la quarta volta, non e' conceſſo, ne eſtimano eſſer coſa da Chriſtiano. Non reputano adolterio ad huomo maritato, l'impacciarſi con donna che maritata non ſia. Di conſenſo de'lor Veſcoui i matrimonij diſfanno, e laſſata la prima moglie vn'altra ne prendono. Vanno in chieſa a ſpoſarſi per man de ſacerdoti, ilche con molte deuote cerimonie fanno.

Dell'eſpeditione bellica.

C

Il gran Duca di Moſcouia puo lungo tempo vn eſſercito groſſo mantenere: percioche eſſo non da paghe a ſuoi ſoldati, ma li compartiſſe terreni per leggieri affitti. Quando egli ſcriue l'eſſercito, ſecondo che i ſoldati a ruolo ſi mettono, danno al prencipe vna moneta d'argento, da eſſi chiamata Dengha, di ualuta d'vn groſſo Polonico, e fenita la guerra a repigliarla tornano, e reſtando in man del prencipe le monete di quelli che nell'eſpeditione morti ſono, uiene eſſo a ſapere giuſtamente quanti de'ſuoi mancati ſiano. I Nobili poi, i conſiglieri, e gentil'huomini ſono da lui di ſorte tirannizati, che volendoſene egli ſeruire o in corte, o in guerra, in qualche ambaſciaria mandarli, ſono tenuti far tutto a lor ſpeſe. Suole anco il gran Duca far tor in nota per tutte le prouincie i figliuoli de Nobili che poueri ſono, per ſapere il lor numero, e quanti caualli e ſeruitori habbi ciaſcuno, & aſſegnatoli un leggier ſtipendio all'anno, nelle guerre ſe ne ſerue. E pochiſſimo è il riſpoſo c'hãno queſti nobili, che a lor ſpeſe alla guerra obligati ſono, percioche egli è ſempre in guerra, o con Lituani, o con Liuoni, o con Suuetij, o con Tartari Precopenſi, o con Turchi, & altre gente finitime: e ſuol mettere in preſidio venti mila huomini e piu ogni anno a confini de quei Tartari, che Crinſci, precopſci, e Noheyſci detti ſono. Vanno finalmente tutti alla guerra a proprie ſpeſe, lequali nõ ſono grande, come da noſtri ſoldati ſi fanno: percioche un gentil'huomo, c'haueràcinque o ſei caualli, & altratanti ſerui, carga un d'eſſi di farina di miglio, e d'vn poco di carne di porco, Modo di ſcriuer eſſercito del Moſcouito.

e di

e di legumi, e sale, portando seco pignatte di ramo, e quando fa bisogno, acceso il fuoco, D fanno con un picego di farina, ouer con vn poco de legumi, molta minestra, aggiungendoui alle volte vn pezzetto di carne di porco, e con questa poca cosa tutti viuono: ma quando si trouano hauer aglio o cipolle, d'altra minestra non si curano. I Capitani, & altri officiali fanno vn poco miglior vita, e conuitano sempre de'Nobili di bassa fortuna alla lor mensa.

Moscouiti sono di grã forza, ma nõ sanno maneggiar le arme.

Hanno da 40 anni in qua i Moscouiti molta artegliaria, e benissimo adoperar la sanno: e sono molto valenti in espugnar fortezze: ma rare volte uengono a fatti d'arme con Polони e con Lituani a campagna aperta: perciochè quantunque essi siano huomini di gran forza, non sanno però l'arme maneggiare, & vsano sol la forza, e niente l'ingegno: onde facilmente da chi sa maneggiar l'armi son uenti e superati: & a chi cõ lor combatte bisogna auuertire di non si lassar metter le mani adosso, perche saria spedito, essendo essi tanto robusti e gagliardi, che molte volte senza alcun arma con fieri orsi s'affrontano, e preseli p l'orecchie tãto li remenano, che da stãchezza gli ossi in terra cascono, & essi alhor li uccidono. Adoperano nelle guerre la pharetra di frezze piena, l'arco, il manarino, framea, mazze dallequali balle di piombo pendono, e coltelli lunghi, de'quali in luoco de pugnali si seruono: Molti pedoni portano picche & i caualli alcune lancie corte e molto dissimile dall'Vngare e Polone: S'armano di corazzine lunghe, & alle volte doppie, di corsaletti, e di morioni. Caualcano caualli piccoli castrati, e senza ferarli: e le lor selle in modo accõmodate sono, che ad ogni banda essi voltar si possono, e senza impedimento l'arco adoperare: caualcano poi tanto curti in su le B staffe, che ogni poco incontro di lancia li getta da cauallo: non adoperano speroni, ma in luoco de quelli della scorregiata si seruono. Vsano comunemẽte vesti lunghe fino sul col del pie de di lana imbottite o di bambagio. Nel piantar le trinciere eleggeno il luoco migliore, e per sito piu forte, e le serrano non con carette, ma cõ spini & arboscelli a modo di muro: nel mezo delle quali drizzano i piu potenti le lor tende e trabacche, l'altro volgo con rami d'arbori l'alloggiamento si fa, & alcuni piantati in terra i rami de gli arbori, li piegano in arco, e ficcano anco l'altro capo in terra, e gettatoui sopra i lor mantelli, con essi dall'aere si diffendono. Mandano i lor caualli a pascere, e per questa cagione sogliono nel pigliare il luoco per le trinciere gran paese abbracciare. Quando sono per venire co'nemici alle mani, assai trombe suonano, che essendo diuerse, e diuersamente sonate, rendono vn sconcertato & horribil suono: nel numero grande piu che nel valore si confidano, e percio cercano sempre serrare i nemici in mezo, & assalirli p fianco & alle spalle, ma rare volte in campagna vittoriosi restano, percio che portano tante arme, che piu tosto si possono dir carichi che armati, & all'incontro i lor nemici coperti piu dall'ingegno che dall'armi, sicuramente quantunque in minor numero con essi la battaglia attaccano. Ostinatamente e con molto valore nel combattere i luochi forti si portano.

Arme de Moscouiti.

Della consuetudine e costumi de Moscouiti. F

Consuetudini, e costumi de Moscouiti.

Gode questa gente Moscouitica e Rutena piu della seruitù, che della libertade, ne in questo il lor prencipe li manca: perciochè tutti di qualunque stato o conditione si siano, sono di estrema seruitù aggrauati, come di sotto ne'fatti del moderno prencipe diraßi. I Nobili, i Baroni, i Gouernatori, i Consiglieri, & tutti i prencipali huomini di quel stato, si chiamano Chlopi, cioè abietissimi e uilissimi schiaui del gran Duca: & i lor beni cosi nobili come immobili dicono esser non suoi, ma di esso gran Duca: e secondo che l'ordine equestre è dal gran Duca tirannizato, cosi la plebe & i cittadini minori sono da Baroni e da Nobili molto mal trattati, essendo i beni de contadini e del popolo minuto esposti alla preda de piu potenti, e per dispregio huomini negri e Christiani communemente li chiamano. Sei giorni della settimana lauorano i cõtadini per i lor patroni, & il settimo per loro istessi: ne vogliono lauorare solecitamente, se non sono dalle bastonate cacciati: & hanno da lor patroni alcuni campetti, assegnateli da essi, accioche di quelli si possino cauare il uitto, e da pagare gli ordinarij tributi. E prescritto a gli artifici il prezzo delle fatiche loro, e quello piccolo, talmente che quando è niente carestia, hanno fatica con la fatica e sollecito lauor de tutto il giorno di guadagnarsi il pane. I cittadini ancora e i mercadanti da infinite grauezze impoueriti sono: e se viene a notitia del gran Duca che alcun sia denaroso, ilche subbito gli è auuertito dalle molte

spie,

A ſpie, che egli in corte tiene, fattoſelo p̃ſentare, gli appone qualche delitto graue, e s'egli ſi ſcuſa, e dice d'eſſer innocente, li reſponde, io non ne voglio ſaper altro, uadi ſopra l'anima di quelli che accuſati l'hanno, e tanto batter lo fa, finche egli paga quanto gli è dal prencipe preſcritto.

Hanno poi in Moſcouia queſto coſtume, che non volendo i debitori i lor debiti pagare, ſono preſi, & in un luoco a queſto deputato, condotti: oue ſono da gli officiali della giuſtitia con ſcorriggiate e bacchette tanto ſotto i piedi, e ne' ginocchi battuti ſenza miſericordia alcuna, ſinche, e trouinlo doue ſi voglia, ſono aſtretti a ſodisfare a lor creditori: e ſe non trouan tanto che baſti, dopo l'eſſer molto battuti, ſono conſegnati per ſchiaui a creditori per quanto tempo poſſono il lor debito ſcontare. Tutti di ſchiaui ſi ſeruono o comprati, o preſi in battaglia, quali ſpeſſe volte ſoglion alla lor morte laſſar liberi: & eſſi uſati alla ſeruitù, ſubbito da lor poſta ad altri patroni ſi vendono. Hanno i padri libertà di uender per quattro volte i figliuoli, tal mente che hauendoli vna volta vẽduti, ſe per qualche caſo in libertà ritornano, li poſſono i padri vn'altra uendere, e coſi ſino alla quarta volta: dopo laquale non hanno piu ſopra di loro giuriſditione alcuna: Si dogliono i ſeruitori quando non ſono da' patroni ſgridati e battuti, dicendo queſto eſſer ſegno, che eſſi non gli amano. Et ſecondo che gli huomini dal prencipe ſono tenuti coſi in ſeruitude oppreſſi, coſi eſſi le lor donne in caſa tengono: la conditione delle quali è molto cattiua: percioche niſſuna da bene è reputata, ſe non ſta di continuo ſerrata in caſa, oue a filare attende & a far tele.

B Le caſe coſi nelle città come alle uille ſon tutte in alto poſte, e ui biſogna p̃ ſcalini aſcendere, lequali p̃ grandi che ſiano, hanno tanto piccole porte che all'entrarui abbaſſar la teſta conuien ſi: oue tutti hanno vn'imagine di qualche ſanto nel piu degno luoco: e quando vn'amico o parente in caſa di qualche uno entra, prima che egli alcuno ſaluti, guarda oue l'imagine ſi troui, e fattoli tre reuerentie e tre volte ſignatoſi, ſaluta poi quelli della caſa: laqual cerimonia ſi vſa anco nel partirſi: s'honorano con molte cerimonie di parole, e con molti inchini. I ſignori di maggior portata ſtanno quaſi ſempre in caſa aſcoſi, acquiſtãdo a q̃ſto modo maggior credito e reputatione co' popoli: & vn che ſia di ſangue nobile per pouero che egli ſia, a grã vergogna & ignominia ſi tiene, il far eſſercitio alcuno mecanico. Pochi officiali del gran Duca hanno authorità di far morire alcuno per i lor misfatti, ma tutti ſono remeſſi alla corte Ducale & a ſuoi conſiglieri. Non poſſono i poueri hauer entrata nelle lor cauſe al gran Duca, ma ſolo a Conſiglieri e con difficultà, però per la maggior non ſi fa giuſtitia a poueri ſe non la cõprano con preſentare i miniſtri di eſſa. In ogni citta prencipale dimora vn magiſtrato, che la perſona del gran Duca rappreſenta Okolnik detto da loro. Veſtono tutti alla lunga, e per il piu colore azzurro, ouer di bianco, forniſcono i colari delle lor camiſe di ſeta di uarij colori, cõ recami d' oro, con Perle, & con tondini d'arzento o di rame indorato. Portano i piu ricchi crocette d' oro al collo di varie gemme ornate, i poueri di ferro, ouer di rame. Non è lecito a poueri veſtir come i ricchi, ma con leggi è poſto ordine al veſtir d'ogni qualità di perſone. Tiene il grã Duca un numero quaſi infinito di ueſte, quali eſſo in occatione di qualche ſolennità o d'Ambaſciaria a cittadini l'impreſta, pagandogline eſſi un certo nolo.

C

Giouanni Baſiliade gran Duca di Moſcouia.

Hauendo breuemente deſcritto il ſito delle Regioni della Ruſſia, al gran Duca di Moſcouia ſogetta, la Religione, i coſtumi, e la conſuetudine finalmente de ſuoi popoli, ne reſta a dire qualche coſa de Giouanni Baſiliade de queſti paeſi ſignore: ma prima che di lui ſi parli dirò qualche coſa degna da ſaperſi intorno al ſuo Titolo.

Giouãni Baſiliade gran Duca di Moſcouia, e ſua uita e coſtumi.

Dal tempo di Ruriczk, primo Duca di Nouograda la grande, delqual s'è parlato di ſopra, tutti i prencipi quali di Ruſſia non ſi hãno dato altro titolo che di grã Duca, ſino a Baſilio di Giouãni padre del prencipe moderno Giouãni Baſiliade. Percioche fauorẽdo la fortuna le coſe di q̃ſto Baſilio, ſi preſe egli Titolo di grã ſignore, Re, e grã Duca di molti luochi e puincie. Ma adeſſo molti e maſſime i Germani cõ titolo d'Imperator l'honorano: pcioche nõ ſapẽdo eſſi il vero ſignificato di Czar, parola Slauonica, in uece di Re, Imperator lo chiamano. E p tãto da ſape, che Czar, Re ppriamẽte ſignifica, e Czarſtuo Regno: colqual nome i Moſcouiti chiamano il lor prẽcipe Re de tutta la Ruſſia. Ma gli altri Slauoni, come ſono i Poloni, i Bohemi, i Lituani, & altri che diuerſamẽte parlano da Ruſſi, con diuerſo nome anco, il Re

Krol, & altri Korol, & altri Kral denominano: e ſtimano che queſta parola Czar Imperator D
ſignifichi: onde ſentẽdo i Ruteni & eſſi Moſcouiti che l'altre nationi Imperator il lor prẽcipe chiamauano, cominciarono ancor loro a honorarlo di q̃ſto nome: imaginandoli queſta parola Czar, quantunque altro che Re nõ ſignifichi, maggior ſignificato hauere. Tutta via in tutti i libri coſi ſacri come profani de Ruſſi, ſi troua che Czar Re, e Keſar Imperator ſignifica. Et il Tartaro Re della Taurica, Czar Precopenſe, cioè Re ſi chiama: & coſi tutti gli altri Re de Tartari queſto nome adoperano: e de qui viene, che molti non ſapẽdo il ſuo uero ſignificato, danno titolo d'Imperatori a tutti quei prencipi de Tartari, che tra loro Czar, cioe Re ſon nominati. Chiamano altri e maſſime i ſuoi ſudditi, il prencipe di Moſcouia Ceſare Bianco, per la ſignoria che egli della Bianca Ruſſia, chiamandoſi quella che al Re di Polonia obediſſe la Ruſſia negra, quantũque poſſedi anco parte della Bianca. Ouero forſi è chiamato Re Bianco, perche quaſi tutti i ſuoi popoli di bianco veſtono. Baſilio padre del moderno prencipe, quando egli al Papa, all'Imperatore & ad altri prencipi ſcriueua, ſi ſottoſcriueua Re: ma col Re di Polonia non Re ma gran Duca s'intitolaua: & ſe bene il prencipe moderno anco col Re Polono ſi da titolo di Re, non gli è da eſſo reſcritto ſe non come a gran Duca.

Giouanni Baſilide prencipe di Moſcouia ſupera de authorità che egli ha ſopra i ſuoi popoli i Monarchi de tutto i reſto del mondo: percioche aſſolutamente è ſignore d'ogni ſorte e conditione di perſone coſi religioſi come laici, & aſſolutamẽte ſenza alcuna contraditione diſpone della vita e de'beni de tutti: ne gli è da alcuno per grand'huomo che egli ſia, in coſa alcu B
na contradetto: anzi tutti i Baroni, e conſiglieri, e tutto l'ordine equeſtre, e l'eccleſiaſtico, publicamente cõfeſſano, la volontà del lor prencipe eſſer la de Dio volontà: & che ſe egli fa coſa alcuna malamente, dicono eſſer cio voler diuino: e per queſto lo reputano e credono eſſer vero eſſecutore della diuina uolontà. Onde quãdo da Conſiglieri è di qualche coſa pregato, ſuol il prencipe riſpondere: S'a Dio piacerà, o ſe Dio lo commandarà, io lo faro. Et i Moſcouiti quando di qualche coſa dubbia domandati ſono, hanno in commune vſo di riſpondere: Iddio & il gran Duca lo ſa. Non fida queſto prencipe le ſue fortezze in man d'alcuno ſuo parente: ma ne da il gouerno a chi li viene in fantaſia: che poi gli lo tuole cõ quãta facoltade hauer ſi trouano: Et a ſua voglia crea de plebei, caualieri, Palatini, e conſiglieri: & i grandi rende plebei con ridurli ad eſtrema pouertade: Elegge e priua a ſua volontà i Metropolita, Veſcoui, Abbati, e priori de Monaſterij, e finalmente tiene tutto ſotto miſera ſeruitù, & ha quaſi con la ſua grã aſprezza eſtinte tutte le maggior caſate del ſuo ſtato, trouãdo p ogni leggieriſſima cagione occaſione d'occidere crudelmẽte i prencipali di eſſe, dopo la morte de'quali, fa poi anco occidere tutta la lor famiglia e parenti: Vſa gran ſceleragine con le matrone, c'hanno qualche fama di bellezza, percioche fateſele ſotto preteſto di qualche accuſa falſa appreſentare, dopo lo hauerle godute, le fa da ſuoi cortigiani ſtrapacciare, & indi occidere. E tanta la crudeltà che egli in alcune città ha uſata, che ſon quaſi reſtate totalmente diſfatte, dilettandoſi lina d'ammazzar le genti di ſua mano: haueua vn fratello delquale entrato per legieriſſima caggione in ſo- F
ſpetto, lo fece crudelmẽte tormẽtare e uccidere. Ha fabricato q̃ſto Duca vn certo ſuo palazzo a forma di Monaſterio, oue ſi reduce ſpeſſo con i ſuoi cortegiani, e giunto ad eſſo inlieme con tutti ſuoi d'vn certo habito negro a modo di Monaco ſi ueſte, & inlieme con loro l'officio alla Rutenica dice, chiamandoſi in quel luoco frate, e frati chiamando i cortigiani: e finito l'officio, gli è portato da mangiare prima a lui come a frate maggiore in vna ceſtella, & in una ceſtella p cadauno de detti ſuoi frati, e mangiato che egli ha, non è mai giorno, che non facci condurre in detto luoco decedotto o venti huomini, e p il piu a torto accuſati, e ſatia la ſua efferata crudeltà in uederli tormentare, e dopo molti cruciati in farli con diuerſe maniere di morte uccidere: onde quando alcuno grand'huomo è da lui fatto in queſto luoco chiamare, come certo d'andare alla morte, da tutti i ſuoi combiato prende. Chi deſidera intendere piu diffuſamente e piu particolarmente la ſua gran crudeltade, legga la deſcrittione de Moſcouia latina, dallaqual queſta è cauata. Perche a me non pare de ſcriuerne piu.

A

Breuiſsima deſcrittione de Tartari Campeſtri, in Horde diuiſi, e de' coſtumi e conſuetudine della Vita loro.

RIma che io comincia a parlare de Tartari in Horde diuiſi, m'occorre a ragionare de' Tartari Cazanenſi confinanti col ſtato Moſcouitico, liquali furono da Baſilio gran Duca di Moſcouia con molte battaglie al ſuo imperio ſottopoſti del mille cinquecento e cinquantatre, & liquali ſono da gli altri Tartari differenti, percioche arano e ſeminano i campi, e nelle caſe habitano e non alla campagna.

Del Regno Cazanenſe.

Diuide l'imperio Moſcouitico dal Cazanenſe regno il fiume Sura, qual venendo di verſo mezo giorno, ſotto Nouogrod inferiore, eſſendoſi a Leuante voltato, entra nella Volga: nel confluſſo de' quai fiumi edificò Baſilio gran Duca di Moſcouia un caſtello, e dal ſuo nome Baſilouugrod nominollo, oue tenendo un groſſo preſidio, da gli inſulti de Cazanēſi i ſuoi ſtati diffendeua. Comincia il Regno di Cazan ſeſſanta miglia Polonici di ſotto da Nouo-
B grod inferiore appreſſo la Volga: & a Leuante, & a mezo giorno confina cō quelle campagne deſerte, che doicento miglia Polonici ſi diſtendono, toccando ſu l'altra banda del Leuante i confini de quei Tartari, quai Shibanski, e Cozaski ſi chiamano.

Regno de Tartari Cazanenſi, ſuoi confini, e coſtumi de i ſuoi popoli.

La città di Cazan, qual è metropoli de tutto il Regno, tra la Volga, & il fiume Cazana, dalqual prende il nome, è ſituata. Ha il ſuo caſtello per ſito del luoco fortiſſimo & ineſpugnabile, & è da Nouogrod inferiore ſettanta miglia diſtante. Queſti Cazanenſi ſono alquanto piu ingegnoſi e piu humani de tutti gli altri Tartari: da quali ſono anco in queſto differente, che alla agricoltura & al gouerno delle lor caſe attendono: nelle caſe fanno le lor ſtanze, e non alla campagna, eſſercitano la mercantia e barattano diuerſe coſe co i Moſcouiti lor vicini, coi Turchi, e con li altri Tartari: hebbero Re da lor poſta ſino al tempo del Duca Baſilio ſopradetto, ne ad alcuno tributo pagauano: ma dopo lunga guerra gli ſottopoſe eſſo al ſuo dominio, e li dette Re di ſuo volere, a che furon ſforzati ad acconſentire coſi per la commodità de molti fiumi, che di Moſcouia entra nella Volga, come per il gran danno che patiuano, non potendo per caggione della guerra co' Moſcouiti traficare. Il primo Re di Cazan, che al Moſcouito tributo pagaſſe, fu il Re ChelealeczK, qual morendo ſenza figliuoli, Abrahamin Tartaro di gran nome di conſentimento del gran Duca la Regina vedoua per moglie preſe, e nel Regno ſucceſſe: Haueua egli d'vn'altra moglie vn figliuolo detto Alega, e doi gli ne fece la Regina, Machmedemin, & Abdelatiph: e morto Abrahamin, Ale-
C ga ſuo primogenito fu al regno aſſunto, qual moſtrandoſi poco obediente a commandamenti del gran Duca Moſcouito, fu vn giorno da Baroni Moſcouiti, che il Re dati gli hauea per conſiglieri, in vn cōuito imbriacato, & indi come ſe lo voleſſero condurre a caſa, meſſo in un cocchio, & in Moſcouia menato, oue confinato pregione nella rocca di Volochda, pocho tempo dopo fini miſeramente la vita. Priuato che fu Alega del Regno, li ſucceſſe il fratello Abdelatiph, ma preſto ne fu anco egli priuo & a Machmedemin fu conſegnato, nel cui tempo ſi tibellarono i Cazanenſi dal Moſcouito, ne piu volſero obediēza renderli: di che ſdegnato il prencipe Baſilio, fatto vn groſſo eſſercito da Moſchi, lo mandò con molta artegliaria a danni de queſti ſuoi rubelli: ma fu eſſo tolto in mezo da Cazaneſi e da Ceremiſi, popoli che bene l'arco adoperano, e rotto, vcciſo e poſto in fuga, e menatone gran numero in Aſtrahan fiera del mar Caſpio ouer Perſico, a Turchi, a Tartari, & a Perſiani yēduti furono. Scacciarono dopo i Cazaneſi del Regno Scheale lor Re, qual a Machmedemin era ſucceſſo, e le coſe de Moſchi fauoriua, e chiamato al lor Regno Sapiregio figliuolo di Mendligero Re di Taurica, vnirono le forze dell'uno e dell'altro Regno, & entrati nel ſtato del Moſcouito, dettero il guaſto a molti ſuoi luochi, & alla propria città di Moſcouia l'aſſedio poſero, ne ſe ne partirono ſin che il Moſcouito non li promiſe d'eſſer ppetuamente tributario al Re di Taurica, il che poi non atteſe. Si diſſe che in queſta lor retirata conduſſe fuor del ſtato Moſcouitico queſto eſſercito de Cazanēſi e de Taurici trecento mila anime pregioni,

Retta data da Tartari a Moſcouiti.

Tartari aſſediano Moſcouia, e ſi fanno dal Duca prometter tributo.

cosa che quasi appena si puo credere. Di che volendosi il Mosco vendicare, raccolto vn nu- D
meroso essercito sfidò il Re nemico alla battaglia, renfacciandoli che l'anno passato esso come ladrone gli era andato adosso senza intimarli la guerra: a che rispose egli che mille strade haueua da poter assalire & offender la Moscouia, e che le guerre non tanto con l'arme quanto con l'occasione si fanno, e che però egli non ad arbitrio del nemico, ma a suo uolere moueria le genti. Onde ardendo il prencipe di Moscouia di desiderio di uendetta, si mosse del 1523. a danni del Regno Cazanese: e fece, come si disse di sopra, vna fortezza oue la Sura nella Volga mette capo, per poter da quel luoco il nemico dannegiare: ma vltimamẽte senza far impresa alcuna l'essercito dismise. Vi mando poi l'anno seguente vn'altro essercito qual dopo molto contrasto e rotte date e receuute, s'impatroni della citta di Cazan, & a questo modo tornò di nuouo quel regno ad esser tributario al Moscouito, e tal si mantenne fin che il Duca Basilio visse: dopo la cui morte ribellato essendosi, per sette anni cõtinui li fece il Duca Giouanni suo figliuolo guerra, & hauendolo finalmente domato, d'esso Re s'intitolò: e sforzo gran parte de quei popoli a receuer la Christiana fede, facendo tagliare a pezzi & annegare molti di quelli che accettar non la volsero: tuttauia hora, da alcuni pochi infuora de i piu nobili, gli altri o Maumettani sono, o Idolatri.

Basilio gran Duca di Mo. scouia prende Cazan, e fassi tributario quel Regno.

Horda de' Tartari Nohaicensi.

Habitano i Tartari campestri alla campagna senza hauere confine o termine alcuno pre- E
fisso, & sono in Horde, quasi in prouincie, dallequali il cognome pigliano, partiti. Et questa parola Horda significa vna congregatione ouero assunanza d'huomini, in forma di citta de insieme raccolti: Ciascuna dellequali ha il suo particolar cognome, & sono molte, & alquanto anco tra lor ne' costumi differẽti: la Noaicense, la Zauolense, la Precopense, la Crimscense, la Cosaczkiense, la Tumenense, la Calmunkiense, e la Turcomanense le prencipali sono, & oltra queste molte altre, che tutte seguitano la dottrina del falso profeta Mahumet.

Tartari sono in Horde cõ partiti.

L'Horda de' Tartari Nohaicensi e la prima che si troua andando dal Regno di Cazan ver so Leuante: laquale va errando di la dalla Volga intorno a liti del mar Caspio, e super le ripe del fiume Iaiczk, qual dalla prouincia di Sibier corre in queste parti. I Tartari delqual paese non hanno Re, ma Duchi, e sono in tre Ducati diuisi: il primo de' quali con la citta detta Scharaczik di la dalla Volga alla volta di Leuante sopra il fiume Iayczk si distende, e dalla sopradetta città il nome prende: L'altro Ducato è situato tra la Volga, Camma, e Iayczk fiumi, & il terzo con la prouincia Sibirense confina: e sono questi paesi tutti pieni di boschi, da quella parte infuora, oue la città Scharayczk e in campagna aperta è posta. Partendosi dal Ducato Scharaicense, & a Leuante tirando si trouano i Iurgenczi, popoli dal fratello del gran Cam, sopremo Imperator de' Tartari, signoregiati: & indi diece giornate caminando, ne' Stati del gran Cam Re del Cataio si entra. F

Horde de Tartari campestri, e lor costumi.

Horda de Tartari Zauolhensi.

Piegando alquanto del Regno Cazanense a mezo giorno si troua la Bulgaria ouero Volgaria Horda de Tartari Zauolensi: che questo nome prese dal famoso fiume Volga, qual lungamente per essa passa e corre: di questo luoco vennero quei Bulgari Slauoni, c'hora al Turco obediscono, & i Volinni e Ruteni popoli della Lituania al Re di Polonia sogetti. Fu gia questa Horda la maggiore, e quasi la prencipale tra l'altre tutte, per le molte valorose imprese da lei fatte, per la grossa prouincia nellaqual habita, & da essa hanno origine hauuta tutte l'altre Horde de Tartari Campestri: qual è situata tra la Volga & il Iayczk appresso il Caspio mare. Hebbe essa Re proprio fino a tempi d'Alessandro Re di Polonia: nelqual tempo fu Sachmat vltimo suo Re del regno scacciato per cagione d'alcune ingiurie vecchie, da Machmatgirey Re di Taurica: & essendo Sachmat ricorso per aiuto al predetto Re Alessandro, & andando lente le prouisioni del soccorso, s'insignorì fra tanto Machmagirey de tutto il suo paese, e tutta la gente li tolse. Onde pochi anni dopo trouando Basilio prencipe di Moscouia questa Horda tutta conquassata, la sottopose facilmente al suo domino: e da quell' hora a questa s'intitolano i Duchi di Moscouia Re de' Bulgari, cioè di questa Horda Zauolhense.

Alhenſe. Sono oltra la Regione Viatca & il Regno di Cazan tre altre Horde, i Thumenski, i Schibonski, & i Cozaski, quali ſtanno alla campagna, viuono a turme, e pigliano quante moglie vogliono. Beuono late di caualla, non ſanno l'vſo di ſorte alcuna de biaue, non adoperano moneta, ſi danno grandemente a gli incantamenti e ſtrigarie, con lequali fanno alle volte leuare foltiſſime & oſcure nebbie, & altri tempeſtoſi tempi, con che ſpauentando nelle battaglie i nemici, reſtano poi di lor vittorioſi. L'Horda Calmuzkienſe è di la dalla Volga ſul mar Caſpio poſta, habita alla campagna, & è coſi chiamata dalle lunghe zazzare, che i ſuoi popoli nutriſcono.

Aſtracan Regno di Tartaria.

Il Regno d'Aſtracan è ancor lui ſopra il mar Caſpio ſituato, e contiene in ſe molte cittadi, tra lequali tiene Aſtracan il primo luoco, eſſendoui gran concorſo de mercanti: e da eſſa tutto il Regno il nome ha preſo: & è poſta oue la Volga con ſettanta bocche entra nel mar Caſpio, facendo infinite iſolette, e tanto dilattandoſi, che a vederla di luntano, ad un gran mare aſſomiglia. Era gia queſto Regno di propria giuriſdittione, & i ſuoi Re hereditarij haueua, ma del 1554. fu da Giouanni Baſiliade gran Duca di Moſcouia al ſuo imperio ſottopoſto. Aſtracan regno de Tartari.

Sultan Selim Imperator de Turchi volſe del 1569. farſi di queſto regno patrone, e fatte B le debite prouiſioni mandò e per terra e per acqua huomini, legni, artegliaria, e tutto quello che a conquiſtarlo neceſſario gli era: & eran nell'eſſercito da terra venticinque mila caualli, e tre mila Gianizzari, co'quali ſi congiunſero poi ottanta mila Tartari Precopenſi: & per acqua ſi trouarono per queſta impreſa cento e cinquanta galere con molti altri legni minori. Si conduſſe l'eſſercito da terra, dopo l'hauer caminato ſei meſi, e patito gran fame e ſete & altri diſaggi nel viaggio, ſotto Aſtracan: oue trouarono vn duriſſimo incontro, percioche oltra che il luoco per natura è fortiſſimo, eſſendo tutto d'acque circondato, vi eran anco molti mila Moſcouiti in preſidio: che uſciti ualoroſamẽte ſopra i nemici, che aſſediati gli haueuano, ne fecero vn'horribile occiſione. Frattanto le galere, che l'artegliaria e l'altre coſe neceſſarie al cãpo portauano, eſſendo dopo il viaggio di doi meſi ſu per il fiume Tanai giunte a vn monte detto Perecuulosa, qual è dalla Volga ſette miglia diſtante, s'apparecchiaro di metter le Galee in terra, e con gl'inſtrumenti per queſto apparecchiati ſtraſinarle per detto monte nella Volga, & a queſto modo ſotto Aſtracan condurſi. Ma mentre che a queſto attendono, furono aſſaliti da quindeci mila Moſcouiti, che amazzati ſei mila Turchi, li tolſero molti inſtrumenti, che gia sbarcati haueuano, e gli altri poſtiſi in fuga, nelle lor galere ſi ſaluaro, e vedẽdo eſſer impoſſibile di proſeguire il lor diſſegno, in Azoph furon sforzati a tornare (e Azoph vna fortezza del Turco poſta nella bocca del fiume Tanai) di doue ver Coſtãtinopoli tornando, andarono per fortuna quei legni a trauerſo, e quaſi di tanto eſſercito niſſuno alla patria ſaluo ritornò. Quando quelli che erano ſotto Aſtracan, inteſero la rotta della lor armata, nellaquale tutte le lor ſperanze erano poſte, eſſendo da nemici, dalla fame e da mille altri diſaggi trauagliati, l'impreſa abbandonarono, & eſſendo da Moſcouiti ſeguitati e trauagliati ſi retirarono in Azoph: e tra quelli che da nemici ucciſi furono, tra quelli che reſtaro in mare, e quelli che i diſaggi del viaggio conſumò, non ne tornaro di coſi groſſo eſſercito piu che doi mila in Coſtantinopoli. Selim Sig. de Turchi manda allo acquiſto del regno di Aſtracan, e ui perde lo eſſercito.

Luntano ſei giornate da Aſtracan, è ſul lito del mar Caſpio edificata vn'altra città de Tartari detta Schamachia, dallaquale la ſua Horda il nome prende, & al Re di Perſia rende obbedienza: gli habitatori dellaquale ſono ottimi artefici in far panni di ſeta.

L'Horda de Turcomani è poſta oltra il mar Caſpio, la ſignoria dellaquale tra cinque fratelli e diuiſa, el prencipale de'quali Azincham è detto, e gli altri titolo hanno di Soltani: & in tutto queſto imperio non vi ſono piu de cinque caſtelli: oſſeruano tutti la legge Mahumettana, e ſpeſſo co'Re di Perſia guerra fanno.

Paſſata la Tucomania, & a Leuante tirando, ſi troua la grandiſſima città di Sarmacand, che fu gia de tutta Tartaria Metropoli, ma hora rouinata giace, di molte veſtigij d'anticaglie piena. Si vede in eſſa la ſepoltura del gran Tamerlano, che gia rotto un groſſiſſimo eſſercito de Turchi, fece pregione Baiazeto lor Imperatore, e come vn vccello, di catene d'oro incatenato, ſe lo ſtraſino dietro in vna gabbia per tutta l'Aſia: & ancor queſti Mahumettani ſono.

Horda

Horda de i Kirgesi. D

Habitano i Tartari Kirgessi in turme alla campagna, e questa è la lor fede e religione. Quando il lor sacerdote vuol far il sacrificio, piglia sangue, latte, e sterco d'animali, e mescolato in vn vaso ogni cosa insieme, monta con esso in cima ad vn'arbore, e fa una lunga predica al popolo, indi con quella mistura gli asperge, & il popolo alhor si getta in terra, e quella mistura adora per vn Dio, tenendo ferma opinione non esser cosa piu salutifera al genere humano di quello che sono la terra e gli animali. In vece di sepelire i morti a gli arbori gli appiccano: & hanno per confinanti da Ponente i Tartari Baschirdi, & gli Hieselili da Leuante. Lassati questi, & per lungo tratto oltra il monte Imano caminando alla uolta del Scitico Oceano, si trouano i Tartari Molgomozani & i Baidai, quali adorano il Sole ouero vn panno rosso drizzato in cima a vn palo: viueno nelle cauerne sotteranee, e delle carni d'ogni sorte d'animal si pascono, non la sparando ne a lissene, a uermi, ne a sorzi, ne ad altri animali simili: hanno proprio lenguaggio, e confinano co i Macriti e Samogiti, popoli che tra lor si mangiano. Hauendo breuemente tocco de questi Tartari che stanno oltra il monte Imauo, e quali sono per nome conosciuti appenna, tornaro a ragionar de quelli, che col stato Moscouitico confinano, che sono i CrimsKi, i Precopski, & i Pietiorski.

Circassi Tartari PietiorsKi. B

Circassi. Partendosi dal Regno d'Astracan, & andando a Ponente, e poi alquanto a mezo giorno piegando, si trouano intorno alla Palude Meotide & al mar maggiore appresso il fiume Cupa i popoli Aphgali detti: oue insino al fiume Merula, qual entra nel mar maggiore, sono alcune altissime montagne: & in esse alcuni Tartari Circassi, detti Pietiorski, cioè habitanti in cinque monti. Sono huomini estremi bellicoli, e ne paesi stretti e difficili delle lor montagne assicurati, a Turchi & a Tartari gagliardamente resistono: hanno lenguaggio proprio, e sono Christiani secondo il rito Rutenico: Stanno come gli altri Tartari alla campagna, e nella morte de parenti fanno honorate e pomposse essequie, & in memoria de mortia lor carissimi vn'orecchia o parte de essa si tagliano. sono Corsari audacissimi, percioche vsciti de'fiumi che da lor monti scendono, con le lor barchette nel mar maggiore, o nella palude Meotide si cacciano, e quanti ritrouan rubbano, e massime quelli che da Capha uerso Costantinopoli il camin tengono.

Crimsci ouer Precopsczi Tartari.

Tartari Precopensi. Tra i Regni di Cazan, e d'Astracan al Duca di Moscouia soggetti, per lungo tratto, per docento cioè trenta miglia Polonici, giu per la ripa della Volga fino al Boristen, sono campagne deserte: lequali sono piene di Tartari erranti, & in solo doi luochi hanno le stanze ferme, & attendono a gouerni delle case loro, che sono Azoph & Achasz città poste nelle boche del fiume Tanai, e tributarie del Turco, con le uille che intorno li sono. E posta in questi campi deserti Crim, gia sedia de i Re di Taurica, e dellaqual Crinski quei popoli nominati furono: ma dopo essendo l'Istmo quasi in isola ridotto con vna profonda fossa, non piu Crimski ma PrecopsKi i Re di Taurica si chiamarono, da quel taglio il nome prendendo, percioche Precop in lengua Slaua fossa significa. E questa città Precop situata nella Taurica Chersoneso, cinque giornate da Azoph distante: e la Taurica Chersoneso da una profonda e gran selua è per il mezo diuisa, e la parte che guarda al mar maggiore, è dal Turco possedutа, nella quale e la nobile città di Capha, gia Teodosia detta, e da Genuesi lungo tempo possessa, che poi fu da Mahomet Imperator de Turchi, hauendola quattordeci anni combattuta, finalmente tolta per tradimento a Genuesi, & al suo imperio aggiunta. Tengono l'altra parte di questa Peninsola i Precopensi Tartari, che dall'Horda de Zauolhensi in queste bande vennero. B

OczaKouu castello è città edificata oue il Boristene entra nel mar Maggiore, è da Tartari Precopensi habitata, quali al Turco pagano tributo: e distante da Precop quaranta miglia, & altratanti da Abba, detta da gli antichi Moncastro, città della Valachia, e pur quaranta da

Circas

A Circaſs poſto ſul fiume Boriſtene. Fanno queſti Tartari ſpeſſe correrie nella Podolia regio
ne della Ruſſia ad eſſi vicino, e ſcorreno anco alle volte in Lituania, & altre parte della Ruſ-
ſia, menandone via bottini d'huomini e di robba: ilche alhor prencipalmente ſoglion fare,
quando non li ſono dal Re di Polonia pagati i ſoliti ſtipendij: percioche i Re di Polonia dā-
no ogni anno al Re loro certi ſtipendij, accioche in ogni occaſione di guerra ſiano tenuti an-
darlo a ſeruire contro a ſuoi nemici: e ſpecialmente contro a Moſcouiti, quali con quaſi con-
tinue correrie ſa moleſtare, onde ne cauano i Tartari groſſe e ricche prede: come tra l'altre
fecero quando del 1571. aſſaltando la propria città di Moſcouia la preſero & abbruciarono,
dando il guaſto per cinquanta miglia al paeſe intorno ad eſſa poſto, e tagliando a pezzi un'
eſſercito de Moſcouiti, che ſe gli era oppoſto. Sono queſti Tartari Precopenſi gran nemici
de Chriſtiani, & ogni anno pagano al Turco trecento Chriſtiani de tributo: confinano a
ſettentrione co i ſtati del gran Duca di Moſcouia, a Leuante co'Tartari Quinquemontani,
a Ponente & a ſettentrione alquanto con la Ruſſia, che al Re di Polonia obediſſe, & a me-
zogiorno con la Moldauia e con la Valacchia.

De coſtumi e conſuetudine della uita de Tartari.

Coſtumi, e uita de Tartari.

Tutti i ſopradetti Tartari ſeguitano la fede de Turchi et alla turcheſca credono, ma ſi tẽgo
no a gran vergogna, e molto ſi corrocciano l'eſſer detti Turchi, ſecondo che all'incontro go-
dono d'eſſer Beſurmani, cioè gẽte eletta, chiamati. Sono huomini di mediocre ſtatura, di lar-
B ga faccia, d'occhi torti e nel capo incauati, horridi & hirſuti nella barba, e col capo raſo, da
piu nobili infuori, che le lor zazare negre ſina alle orecchie portano: ſono gagliardi di corpo,
e d'animo audace, deditialle coſe Veneree, ma piu all'horribil vitio, che alle donne. Mangia
no carne d'ogni beſtia e maſſime de caualli, ſolo i porci dalla lor legge vietati li ſono. Patiſco
no fuor d'ogni credenza il ſonno e la fame, ſtando tal uolta tre e quattro giorni ſenza mangia
re, e quando poi ſe gli appreſenta occaſione di poterſi a lor modo ſatiare, mangiano e beuo-
no tanto, che per doi e tre giorni non poſſono far altro che dormire: e ſpeſſo occorre che eſſẽ-
do eſſi coſi nel ſonno ſepolti, ſono da Lituani e da Ruteni aſſaliti, e coſi ſonacchioſi ſenza po
ter prender l'armi in fuga poſti, laſſandoli recuperare le prede ne'lor paeſi fatte. Quando uā
no in qualche luoco luntano, e che la fame e la ſete li caccia, ſalaſſano i lor caualli, e beuendo
quel ſangue ſoppliſcono al lor biſogno, & a caualli dicono far gran giouamento. Si dilettano
grandemente del latte di caualla, colqual ſtimano farſi graſſi e gagliardi. Mangiano molta
herba, e maſſime quella che naſce vicino al Tanai, rare volte vſano il ſale, e per queſto dico
no hauer miglior uiſta de gli altri huomini. Quando i lor Reo Duchi li compartiſcono la
vittuaglia, ſogliono dare ad ogni quarāta huomini vn cauallo: qual partiſcono i ſoldati tra loro,
toccando le trippe come coſa piu eletta a quelli che tra lor ſono piu nobili e di maggior conto,
lequali dopo bruſtolate alquanto al fuoco, tanto che il ſterco ſi ſecchi, e giu ne caſchi, le deuora
no con tutta la cenere che ad eſſe ſi attacca: e non ſolo ſi ciucciano le dita da quelle imbrattate,
C ma leccano anco i cortelli o legni co'quali gli hanno il ſterco leuato. Hanno per cibo delica-
tiſſimo le teſte di caualli, e ſi riſaluano ſolo per gli huomini di maggiore authorita`. Sedeno
alla turcheſca māgiando, tirandoſi i piedi ſotto, & in cerchio attorno alla menſa accomodādoſi,
e rare volte ne'lor paeſi a tauola ſedeno, ma ſempre in terra ſopra tapeti quelli che ſono ric-
chi. Portano nelle battaglie l'arco e la faretra, la mazza, la ſcure, e la framea, hauendo in
vſo d'auenenar le frezze loro. Hanno una ſorte de piccoli caualli ma gagliardi, che Bach-
mat da eſſi ſon chiamati, vſi a vſanza de lor patroni a ſoffrir e fame e ſete, e buoni ad ogni
fatica & lunghiſſime correrie. di ſcorze, rami e foglie d'arbori ſi paſcono, & anco di radici,
che eſſi con l'vnghie fuor della terra cauano: & ſono i lor caualli tutti caſtrati, percioch e giu-
dicano che coſi meglio poſſino tolerare la fatica e la fame. Quando a qualche impreſa uanno,
menano doi o tre caualli, e quando uno è ſtracco, ſopra l'altro aſcendono: caualcano con le
ſtaffe cortiſſime, per poterſi in ogni occaſione ſu la ſella voltarſi a qual banda li piace, e piu
gagliardamente il nemico ferire: e fermateſi con un piede in ſtaffa e con vna mano alla ſella
ſino in terra, ancor che il caual corra, con l'altra man ſi chinano a tor quel che gli piace. Paſſano
q̃ſti caualli cō i lor patroni ſopra ogni groſſa fiumara: e ſe qualche volta ſono da nemici incal
zati gettando uia la ſella e tutte l'altre bagaglie e ſolo l'armi ſaluādo portano, uelociſſimamen
te fuggono: & hanno i bagaglioni che le bagaglie e uittuaglie, uſati di ſorte, che quando il cor
po della battaglia o fugge o qualche fiume paſſa, eſſi a pieno corſo li ſeguitano. Combattono

co'

co'nemici da luntano, e ſpeſſo la fuga fingono per diſordinare l'eſſercito nemico: e pur quãdo D
fugono ſono da temere, pcioche fuggendo non men valoroſamente le frezze contra nemici
ſcaricano di quello che moſtrando il viſo fanno: e tutto a vn tempo i lor caualli girando, ne' di-
ſordinati nemici empito fanno, e la battaglia renouano. Quando in campagne larghe la batta
glia fanno, s acconciano in cerchio, e con un ordine marauiglioſo girandoſi e l'uno ſotiẽtrando
all'altro, mandano vna continua e ſpeſſa pioggia de frezze ſopra i nemici: e queſto modo di
combattere è da eſſi chiamato il ballo, nelquale ſe per diſgratia vengono amazzati quelli, che
guidano le ſquadre, o ſe per paura laſſano di far il lor officio, talmẽte le ſquadre ſi diſordinano,
che non è poſſibil piu riordinarli, ne farli co'nemici combattere: ma quando ſon redotti a paſſi
ſtretti, ne poſſono di q̃ſto ordine ſeruirſi, facilmente ſi põgono in fuga: percioche non hauen-
do eſſi ne ſcudo, ne lancia, ne morione, o altra arma da diffeſa, ſono inutili da combatter da vi
cino & a battaglia ſalda. Non hanno fantaria, ne ſanno combatter le fortezze, ne punto dell'
artegliarie ſi ſeruono: e ſe pur deliderano pigliar qualche fortezza, tentano o con qualche in
ganno, o col fuoco hauerla: & hautala, ne menano uia le gẽti e uuota la laſſano, non ſi curando
tenerne il poſſeſſo: Quãdo p quelle lor cãpagne errando vanno, cõ la tramontana il lor camino
gouernano. V eſtono alla lunga cõ i capelli aguzzi, coſi gli huomini come le dõne, ne ſono in
altro differenti, ſe non che eſſe cõ vn velo di lino il capo ſi copreno: l'altra turba piu uile porta-
no veſti di pelle di pecora, dellequali ſino a tãto che ſe ne tien pezzo, non ſi ſpogliano. Si co-
preno con un velo di lino la faccia le lor Regine, e le moglie d'huomini di maggiore authori B
tà, quando in publico compariſcono. Non ſi fermano troppo in un'luoco, ma mangiate c'hã
no i lor armenti tutte le herbe d'vn luoco, in un'altro con le moglie e figliuoli uanno, condu-
cendo ſu carri le lor maſſaritie, da quelli infuori, che ne lor pochi caſtelli hanno le ſtanze: Sti-
mano infelicità grandiſſima il ſtar lungo tẽpo in un luoco termi: talmẽte che quãdo co'figliuo
li ſi corozzano, parendo a lor darli vna gran biaſtema, coſi dicono: Poſſi tu ſempre in vn luo
co ſtare, come i Chriſtiani fanno, e ſentire la tua propria puzza. Quando hãno qualche guer-
ra importante e pericoloſa, aſcondono le mogli & i figliuoli nelle piu ſecrete parte de boſchi.
Quãdo in qualche, puincia le lor correrie fanno, abbruſciano, e rouinano tutto q̃llo che troua
no, cercãdo redurle tutte in ſolitudini, pche coſi dicono d'ampliare i lor confini, Sono vna raz
za d'huomini rapaciſſimi, che ſempre a q̃l d'altri hãno la gola, depredando cõtinuamente huo
mini & animali, e maſſime in terre de Chriſtiani, e di q̃ſto viuẽdo nõ vogliono a patto alcuno
lauorare: nõ ſanno che coſa ſia pane, ſe non q̃lle prouincie che cõ la Podolia confinano. L'oro
& argento nõ è tra eſſi in vſo alcuno, da mercadanti infuora: e ſe pur toccano qualche dinaro
delle ſpoglie e captiui, in Ruſſia li mandano delle veſti a cõprarſi: e tra loro il tutto ſi danno a
baratto. Tengono ſchiaui i p̃gioni ch'eſſi fanno, e ne vẽdono & anco ne laſſano riſcuotere dal
le vergini infuora: ma i vecchi e gli infermi, da quali non poſſano utilità cauare, li dãno in ma
no de lor giouenetti, accioche con eſſi comincino vſarli ad imbratarſi le man di ſangue huma-
no, & iparino gli huomini amazzare, quali o con le frezze li traffigono, o li tagliano a pezzi, F
o li lapidano, o ne fiumi li traboccano. Nõ è tra lor giuſtitia alcuna, anzi ſe un di q̃lche coſa ha
biſogno, violentemẽte all'altro la tuole, & ſe l'offeſo ſi duole col giudice e giuſtitia chiede, nõ
niega il raptore, ma dice che nõ ne puo far di mãco, e che pò gli l'ha tolta. Alhora il giudice da
q̃ſta ſentẽtia: ſe ancora tu haueraí biſogno di alcuna ſua coſa, fa cõe egli ha fatto. Se viẽ tra eſſi
amazzato alcuno, piglian l'homicida, e toltoli il cauallo, e l'arme, e le veſti, lo cacciano via, cõ
darli un'arco & vn trilto cauallo, dicẽdoli, ua, puedi al fatto tuo. Et eſsẽdo eſſi come ſono impa
tiẽti, rare volte tra loro s'amazzano, eccetto ſe nõ ſi moueno i ſuoi Re tra loro guerra: Portano
tãta riuerẽza al ſuo Seiid, cioè ſommo ſacerdote, che i Re lo vanno ad incõtrare quãdo a cor-
te và, e coſi a cauallo chinandoſi la mano li baſciano, ilche a'Re ſolo è cõceſſo, pcioche i Duchi
non la mano, ma i genocchi li baſciano, & i nobili i piedi, all'altra plebe baſſa baſta ſolo a po-
terli il cauallo o la veſte toccare. Nõ hanno q̃ſti Tartari cãpeſtri alcun confine, ma a turme p
le campagne errando vanno: e gli è dalla natura dato q̃ſto, che gettati da cauallo dal nemico, fe-
riti, ſpogliati dell'armi, e mezi uiui laſſati, cõ le mani, co'piedi, co'denti & al peggio che poſſo
no, cercano il nemico offendere: e pur alhora biſogna da lor guardaſi, quando ſi crede che ſia
no venti, e che a morir comincino, perche fanno ogni ſforzo di far morir ſeco il lor nemico.

Fine della Deſcrittione della Sarmatia Europea.

PROE-

PROEMIO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

DOTTOR FISICO, E CANONICO CRACOVIENSE.

Al Reuerendiſs. Monſig. il Signore Stanislao Turſone Olomucenſe.

MOlti Scrittori hanno con le lor vigilie, e dichiarationi (Monſignor digniſſimo) deſcritto l'vniuerſità di tutto il mondo, ma come ſono giunti alle Sarmatie, paſſandole ſi come coſe non conoſciute, le hanno laſciate. Pur coloro che di cio in qualche coſa a'poſteri hanno voluto laſciar memoria, indiſtintamente coſi forzati dalla antichità, come nella meza notte oſcuramẽte ne hãno parlato: è quello che è piu intolerabile, molte coſe finte e fauole ſenza capo, al tutto impertinenti ui hanno aggiunte: ſi come è quella, che oltra le Sarmatie all'Occeano ſettentrionale, ui foſſero le campagne Eliſie, venti e aria temperatiſſima, huomini di uita placidiſſima, perpetua, e piena d'ogni piacere: i quali poi che foſſero paſſati aſſai età, eſſendo loro uenuta a noia la vecchiezza, uolontariamente dalle ripe per ſommergerſi nell'Oceano ſi gettauano: coſi l'impaccio della eſauſta uecchiezza ſchifando. Oltra di queſto hanno detto, che quiui naſcono i dolci ſughi ambroſij, di ſoaue odore, i quali conſortano gli habitatori, come in un paradiſo, & che quiui ſi troua oro ſenza numero e miſura: anchora che i Griffoni vccelli horribili e rapaci graffiano gli huomini inſieme con i caualli, & gli portano nell'aria, acciochenon gli uenga tolto loro e uia portato. E piu dicono che quiui il Sole, Luna, e l'altre Stelle con perpetuo giro ſempre danno il lume, tẽperatiſſimi li giorni facẽdo & ameniſſimi, il che in tutto è finto, ne in alcuno luogo mai trouato. Mettono anchora i preſenti frappatori la gente Tartarica, terribile nelle campagne della Aſiatica Sarmatia habitatrice nõ douer mai morire, e dal principio fin'adeſſo nella Scithia eſſere: concioſia che ella ſia gente venuta di nuouo dalle parti Orientali gia poco piu che trecento anni, hauendo cambiate ſtantie, nella Sarmatia Aſiatica entrata, e non mai auanti conoſciuta, ſi come nel principio del mio trattato ſi dirà. Dicono anchora eſſere i monti Allani, Hiperborei, e Rifei, per tutto il mondo famoſiſſimi in quelle Settentrionali Regioni, dalle quali uogliono che naſcono fiumi non manco famoſi: e queſte coſe ſono ſcritte da famoſi e celebrati Poeti. Il Tanai, il Boriſtene maggior e minore, e Volga il piu gran fume di tutti gli altri: ilche eſſendo alieno dalla verità, non ſenza cauſa (eſſendo la iſperienza maeſtra di tutte le coſe, che ſi poſſono dire) ſi puo ributare e confutar, come coſa profana e ſenza iſperienza diuulgata. Sappiamo certo, e di propria ueduta conoſciamo, i predetti tre fiumi (grandi certo) Boriſtene, Tanai, e Volga dalla Moſcouia naſcere, e diſcendere. Il minor Boriſtene, da Ariſtotele chiamato Diaboriſtenide, dalla Ruſsia ſuperiore hauer hauuto principio, e nel maggiore Boriſtene ſcorrere, e meſcolarſi. Sappiamo certiſsimamente, che i monti Allani, Rifei, e Hiperborei quiui nõ ſono: di che facciamo teſtimonio di propria veduta: & noi ſteſsi vediamo, che quei fiumi naſcono, & continuamente ſorgono in terra piana. Perche Monſignor Reuerendiſsimo, acciochè io tutte queſte coſe uere e veriſsime alla voſtra grandezza raccontaſsi: io ho voluto far queſto trattato delle due Sarmatie, dalli antichi almanco conoſciute di nome, con i quali a noſtri tempi ſi chiamano, dico hauerle uolute ſcriuere a Voi patrone e Signor mio ſempre colendiſsimo, con breuità, ſi come il ſoggetto ricercherà, per incitar altri c'hanno conoſciuto maggior coſe a ſcriuerle con piu elegante ſtile, acciochè ſi come la parte Meridionale, con le genti vicine all'Oceano fin nella India per il Re di Portogallo è ſtata aperta, coſi la parte Settentrionale con le genti e popoli all'Oceano Settentrionale confinante di uerſo l'Oriente, per la militia e guerreggiar del Re di Polonia aperte al mondo, ſiano chiare, e manifeſte.

State ſano Monſignor Veſcouo digniſsimo.

Il Fine del proemio.

IL PRIMO LIBRO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie; diuiso in tre trattati; & tradotto per il Signore Annibal Maggi.

TRATTATO PRIMO.

Che sono due Sarmatie. *Capitolo primo.*

Tanai, hoggi Tana.

Mare Caspio hora mare del Bachu.



Piu Antichi hanno posto due Sarmatie, vna in Europa, l'altra nell'Asia, vna vicina all'altra: nella Europa sono le Regioni della Russia, ouer de'Ruteni, Lituani, Moscouiti, & alcuni altri confini dell'Occidente, rinchiuse dal fiume Visla: dall'Oriente, dal fiume Tanai: le genti di B queste regioni soleansi dimandar Geti. Nella Sarmatia Asiana adesso stanno e viuono pur assai sorti di Tartari, dall'Occidente dal fiume Don, ouer Tanai: dal mare Caspio verso Oriente serrate. Gl'Imperi de'quali, le genealogie, le consuetudini, i costumi, le grandezze delle terre, i fiumi, e i paesi circonuicini si sottoscriueranno.

Del principio e Venuta de i Tartari. *Cap. 2.*

Monti della India sono li Imani detta Haitone monti di Belgin.

Paludi Meotide sono fette da i nostri di Zabacca. da i Barbari Temerinda. Sigismondo ne i fatti de i Moscouiti li contradice, perche dice douersi interpretare campestri, nō cacciatori.

NEll'anno del signore mille dugento vndeci, apparue vna grande Cometa nelli giorni di Maggio per diciotto giorni, la qual giro` sopra Polouozchi, il Tanai, & la Russia, hauendo la coda sparta verso Ponente: laquale significaua la venuta de i Tartari: perche nel seguente anno, la gente de'Tartari fin'a quel di incognita, hauendo (come si dice) morto il lor proprio Re Dauid. Hauendo di là da'monti della India debellate pur assai nationi del settentrione, se ne uenne nelle contrade di Polouozchi. I Polouozchi sono genti, che stanno dal lato Settentrionale al mare Maggiore, oltra le Paludi Meotide: quali da alcuni son dimandati Gotti, Polouozchi in lingua Rutena sono interpretati Cacciatori, ouero ladri, & stradaroli: perche spesse uolte assaltando i Rossi, gli spogliauano, come fanno adesso i Tartari. Entrando adunque essi Tartari ne'paesi Polouozchani, mandarono ambasciatori a i prencipi della Russia, dimandando d'essere soccorsi con tutte le sorti di aiuti che poteuano, perche altrimenti facendo, essi hauerebbono incorso l'istesso pericolo. Dall'altra parte soprauennero ambasciatori de'Tartari denuntiando a'Rossi, che non se ne impacciassero in porgere soccorso a'Polouozchi, ma piu presto volessero procurar la lor ruina, come di loro auuersari. Ma i Rossi hauendo terminato vn consiglio tra loro non troppo buono, morti gli ambasciatori de'Tartari, e fatto l'essercito, andarono, in aiuto de Polouozchi per terra & per acqua, cioè: Micislauo Romanuich co'soldati di Kioua, Micislauo Mscislaich co'soldati d'Alicia, anchora gli altri capi Ruteni, Vlodimiro Ruri ouich, i Capitani Circonouienli, e quelli Smolnenli, hauendo messo insieme gli essercili con i Polouozchi in Protolce, e da quel luogo montati a cauallo, per spatio di dodeci stadi peruennero presso al fiume Calcza, doue gia i Tartari haueuano messo il suo campo, e cosi i Tartari non hauendo dato spatio al nemico pure di respirare, lo assaltarono: doue essendo ruinati & rotti i Polouozchi, il campo de' Rossi fu sconfitto. Et hauendo fatta assai mortalità, presero due Capitani de' Rossi, Micislauo Duca di Kioua, e il Cirnouiense. Gli altri che fuggiuano (cosa compassioneuole veramente) da'loro compagni Polouezchi, per la terra de'quali fuggiuano, & a i quali haueuano dato aiuto, erano morti, e spogliati. I caualieri, per rubar loro i caualli: i pedoni per leuar loro le vesti, erano affogati nell'acque. In quel giorno adunque

A adunque i Rossi cascarono in uno horrendo pericolo non mai piu udito ne'loro paesi, e quella fu la prima rotta, che i Rossi patirono da i Tartari. Micislauo Mscillauic Hallicien se Duca, mentre fuggendo era peruenuto alle naui, hauendo passati i fiumi, perche haueua paura della persecutione de'Tartari, comandò che le naui fossero stratiate dalla ripa, e da indi scampando pieno di paura, peruenne in Halic. Vladimiro Rurikouic anchora egli hauendosi saluato con la fuga, si condusse in Kiouo, doue si fermò. Tutta l'altra moltitudine de' Ruteni, mentre fuggiuano volendosi saluare col beneficio delle naui, hauendo trouate quelle rotte dalla ripa, di fame morirono, eccetto alcuni Capitani, e pochi soldati, che con battelli passarono i fiumi. Oltra di questo nell'anno mille dugento vent'otto, i Tartari entrarono con infinita moltitudine nelle Regioni de'Rossi, e hauendo dato il guasto a tutta la contrada di Rasanscha, vccisero il capo, i vecchi, i giouanetti, e i putti: l'altra moltitudine fu condotta uia in seruitù, hauendo abbruciati i suoi castelli. Vn'altra uolta l'Inuerno dell'istesso anno, vennero i Tartari nelle terre de'Susdali, & haugendoui dato il guasto per tutto, fecero morire il Duca Giorgio con i suoi figliuoli, & assai altri principi di quelle contrade. Abbruciaro no il castello Rosteuo: il bottino con i prigioni fu a lor bell'agio condotto via. Nell'anno ancora che seguitò, entrarono nel territorio Smolnense & Ezirnycouiense, & non hauendo perdonato ne a età, ne a sesso alcuno, diedero per tutto il guasto, vccidendo crudelissimamen te ogni vno, & abbrucciando i castelli, e le fortezze, dalle quali per paura erano fuggiti i suoi
B signori. Et cosi carichi di bottino e prigioni, ritornarono ne'lor paesi.

Del crudele guasto dato alla Polonia & Vngheria da i Tartari. Cap. 3.

DOpo le predette cose, egli è da scriuer per ordine vn crudelissimo guasto, fatto per i Tartari. Nell'anno del signore mille dugento quarant'uno, uennero i Tartari nella Russia, e fino da'fondamenti ruinarono Kiouo grandissima città, e Metropoli della Russia, ottima mente edificata. Hebbe la predetta Città le porte e le torri fermissimamente fatte, & il tetto di alcune porte era indorato & lucentissimo. Hebbe & ha anchora il Vescouo suo Metro politano, secondo il costume Greco, ouero Ruteno: ilquale ha sotto di se assai Voladiche, ouero Vescoui, uerso il Danubio, venendo per la Moldauia, Valachia, Russia, e Moscouia: ilqual gia non sta piu in Kiouia, dopo la destruttione sua. Hebbe oltra di questo trecento or natissime Chiese, alcune delle quali adesso anchora appaiono fuori delle ruine, meze ascose ne i boschi, per nascõdaglia delle fiere. E due altre anchora, cioè quella di Sãta Maria, e di Santo Michele, lequali hanno alcune lame sopra il tetto indorate, che quando son vedute da'Tarta ri, i quali vengono a far bottino, gridano Aitimbassina, cioè tetti che hanno il capo d'oro. In questo tempo i Lituani signori di quel paese, hãno fatto nel monte, doue per il passato staua il
C castello di Kiouia, vna fortezza grandissima di legnami grossi e fermi: e cosi la possedono: si che tutta la Russia con la sua Metropolitana città, & la Podolia per ogni luogo furono conquassate e ruinate. Batto Imperator de i Tartari volendo entrar nella Vngheria, mandò vn Capitano chiamato Peta a dar il guasto alla Polonia, con un grande essercito. Dicono i Poloni, che Batto Tartaro diede il guasto alla Polonia, alla Slesia, e alla Morauia. Non dimeno la piu vera historia, e cosi la cronica de gli Vngheri dice, Batto non esser stato nella Polonia, ma ben i suoi Capitani: i quali hauendo fatto morire i principi tiranni de i Ruteni, & hauẽdo portato i bottino nel castello Lublin & Zauichost, & altri luoghi uicini, riportarono quello nella Russia: & ritornando velocemente, pigliarono per forza Sandomiria con il castello, hauendo iui morto l'Abbate Pokriuoicense con tutti i suoi frati, e gran numero d'huomini e di donne: i quali erano ridotti in Sandomiria, cosi nobili come ignobili, per conseruatione della lor uita. Vsciti di là se ne uennero per Visticha in Scarbimiria. E cosi ritornauano per condur il bottino nella Russia. Accadde che essendo fermati al fiume Carna appresso la Villa dimandata il maggior Thursko, furono repentinamente assaltati da Vlodimiro Palatino Cracouiense, con i soldati di Cracouia: doue combattendosi in quel mezo fuggirono tutti i prigioni nelle vicine selue: nondimeno furono i pochi superati da gli assai. Vlodimiro con pochi, e i Tartari erano assai: pur i Tartari hauendo riceuuto un gran danno, paurosi ritornarono

La Podolia è quella che uiẽ detta Torrecade da Tolomeo.

I Morauí furono anticamente i Marcomani.

nella Russia per la selua Stremech: doue hauendo tolti in supplemento assai Tartari, con grã D
de strepito crucciati, ritornarono nella Polonia: e perche haueuano vn grandissimo essercito, giunti a Sandomira fecero due parti della gente: la minore fu mandata in Lancicia, Siradia, & Kuiauia, con il prencipe Cadano, nominato da i Poloni Caidano: e cosi senza vn minimo contrasto crudelissimamente in tutti quelli contorni diedero il guasto, a ferro & a fuoco. Il maggior essercito con il Capitano Peta prencipe Tartaro, se ne andò verso Cracouia, similmente tutto il paese propinquo, doue passaua, a ferro, a sangue, e a fuoco malmettendo. Vlo dimiro Palatino, Clemente Castellano Cracouiense, Pacoslauo Palatino, Giacomo Raciborauicii Castellano Saldomiriense, con i nobili soldati Cracouiesi e Sandomiriesi, se gli fecero incontra nella villa Chmelik, appresso il castello Sillouo: doue essendo venuti al fatto d'arme, vno squadrone de' Tartari sconfitto gia dando volta, fu soccorso dall'altro che era piu valente: ma i Poloni stracchi per il fresco combattere, i pochi da i molti furono superati: morendo quasi tutti con le ferite nel petto: alcuni dati alla fuga, scamparono per occulti sentieri ne i boschi da lor conosciuti. Morirono in quel fatto d'arme Christino Sulcouich di Nicduced, Nicolo Victouich, Alberto Stampouic, Zementa Gambrina, e Sulislauo, tutti soldati valorosi, & altri assai valenti huomini. Per laquale strage entrò in tutti tanta paura, che ogniuno chi quà chi là fuggiuano: e i Villani con i loro figliuoli, famiglie, e bestiame si ascõdeuano nelle paludi, selue, & altri luochi inaccessibili. Bolislauo Pudico Duca di Cracouia e Sandomiria, prese la fuga con Grzimislaua sua madre, e Kinga sua moglie, prima in Vn B
gheria nel castello Pienino, appresso alla rocca Sandecz: di poi si saluò nella Morauia nel Monastero de' Certosini. I Tartari dopo quel fatto d'arme appresso Chmelic, vennero a Cracouia nel giorno delle ceneri primo di quarelima: & hauẽdola trouata vuota d'habitatori, perche tutti erano fuggiti per luoghi nascosti, s'incrudelirono con l'abbruciar le Chiese, e i casamenti: ma hauendo combattuto assai la Chiesa di Santo Andrea, laquale era fuori della città, non la poterono pigliare, essendo diffesa da purassai Poloni, che difendeuano in quel luogo loro ricetti, & le lor cose anchora, con grandissima fortezza: però nulla hauendo esequito, si partirono, e vennero in Vratislauia: laqual similmente trouando senza habitatori, abbruciate le habitationi, cominciarono a combattere il castello. Haueuano i Cittadini Vratislauiesi quasi tutte le lor cose per paura abandonate, solamente le cose migliori tolte in fretta s'haueuano con la fuga saluate. Ilche vedendo i soldati del Capitano Henrico discesero, riducendo con loro il restante nella Rocca, hauendo però prima messo fuoco ne' casamenti della Città: perche i Tartari non trouando cosa alcuna nella Città, lasciarono l'assedio della Rocca. Et per le orationi come si dice, di Cislauo priore dell'ordine de' predicatori, & continue lagrime de' suoi frati, tolti nel Castello, fecero partita. In questo mezo i Tartari essendosi congiunti la seconda feria di Pasqua con questi che haueuano dato il guasto a Kuiauia, andarono a Legnicza. Il Duca Henrico Secondo figliuolo che fu di Santa Heduia, haueua raccolto allhora gente assai e soldati, cosi nobili, come villani, nella maggior Polonia, e Sle- B
sia. Erano venuti i principi con i soldati Micislauo Cazamiri, Duca Oppoliense, Boleslauo figliuolo del Dispoto Marchese della Morauia scacciato, il qual fu cognominato Sepiolka, e Pompone di Hosterno gran Maestro de' Crocicchieri della Prussia con i frati del suo ordine: oltra di questi pur assai segnati di croce. Hora conducendo q̃sto Henrico fuori del castello Legnicense, le sue squadre: e caualcãdo hor quà, hor là, vna pietra che cadde dalla sommità della Chiesa di Santa Maria, quasi ruppe il capo al detto Duca, presagio veramente cattiuo. Ma hauendo egli passato i borghi della Città, ordinò quattro squadroni de i suoi soldati. Nel primo erano quelli della cruciata, e quelli delle miniere dell'oro di Goldberk, con altri soldati forestieri. Questa toccò a Boleslao Sepiolk, figliuolo del Marchese di Morauia. L'altra schiera fu condotta da Solislao, fratello di Vladimiro Palatino Cracouiense, che gia fu morto presso il Castello Chmeielic, nelquale erano i soldati di Cracouia con quelli della maggior Polonia. Della terza fu gouernatore Micislauo Duca Oppoliense: nella quale erano i soldati Oppolienſi, e Pompone maestro della militia di Prussia co' soldati, co' suoi frati. Della quarta Henrico istesso volse esser il condutore, con tutti i piu valorosi soldati della Slesia, e maggior Polonia, e i mercenarij. Altretante schiere erano quelle de i Tartari, ma di moltitudine e fortezza de genti erano superiori in tanto, che vna sola squadra delle loro era maggior di tutte quelle di Polonia insieme. Nella campagna dunque detta Duon, campo largo e lungo per ogni

Attendi che i Poloni nõ hebbero Re fin nello anno 1354. nel qual anno Ottone Imperatore lo cõcesse loro. Marcomani sono hoggi Moraui.

Il Pire Kheiel, sopra Tolomeo uole che Vratislauia sia quella che gia fu Mauringia.

Vole il Pire Kheiel sopra Tholomeo che la Slesia sia qlla che fu detta Turonia.

Vna parte di questi deriuarono da quelli che vltimamẽte da terra santa e da Tolomaide furono scacciati.

A per ogni uerſo, l'uno e l'altro eſſercito alli due d'Aprile, che fu la feria ſeconda dopo l'ottaua di Paſqua, s'affrontarono. Il primo ſquadrone di quelli dalle miniere d'oro, & di quelli della cruciata, ſi come tenera biada dalla tempeſta, coſi dalle ſpeſſe ſaette de' Tartari, fu con grã diſſimo impeto ruinato & diſtrutto. Dipoi entrarono nella zuffa contra tre ſquadroni de' Tartari, due de' noſtri, ſotto il gouerno di Solislauo, e Micislauo Duca Oppolienſe: i quali ualentiſſimamente vrtarono ne' Tartari, facendone grandiſſima ſtrage: talmente che furono ſforzati a ritornarſene indietro, fuggendo a piu potere. In quel mezo uenne uno con grandiſſima fretta correndo, circa l'vno & l'altro eſſercito, con terribile uoce gridando: Biegaĩce, Biegaĩce: che ſuona nella noſtra lingua, fuggite, fuggite: ilche miſe tãto terrore ne' noſtri, che Micislauo Duca Oppolienſe, hauendolo vdito, abandonando il combattere ſi diede alla fuga, tirando ſeco vna gran parte di ſoldati. Queſto fatto eſſendo veduto dal Duca Henrico, diſſe, Gorce ſe nam ſtalo, cioè, peggio e piu moleſtamente ci è accaduto. Et hauendo ſpinta la quarta ſquadra de' ſuoi fortiſſimi ſoldati, in poco d'hora abbattè e ruinò i già quaſi ruinati & abbattuti tre ſquadroni de' Tartari, i quali erano gia volti alla fuga. Hora la quarta ſchiera de' Tartari piu grande di tutte ſoprauenendo il Capitano Peta, con horribiliſſimo impeto entrò nella battaglia, laquale fu lunga & crudeliſſima: ma eſſendo quaſi inclinati i Tartari al voler fuggire: vn certo alfiere Tartaro cominciò a sbatter vna grandiſſima inſegna che egli portaua, nella quale era depinta quella lettera Greca X, e in cima della aſta una imagine d'un ne

B griſſimo & bruttiſſimo colore, con la barba lunga, alla quale facendo tremare il capo ſtrettamente incantaua: dal qual ſubbito vna nebbia & fumo d'un fetido & intollerando ardore, ſi ſparſe ſopra le ſquadre de' Poloni, perche allhora dal fumo, quaſi ſentendoſi morire, in tutto ſi reſero inhabili al combattere. Hora i Tartari ciò vedendo, leuato vn grandiſſimo, & horrendo grido, hauendo dato volta le ſquadre de' Poloni, che erano anchora intiere, le ruinano e ſtracaſſano: nel qual conflitto Boleslauo figliuolo del gran Marcheſe di Morauia, e Pompone gran maeſtro de' crocicchieri di Pruſsia, con pur aſſai ſegnalati ſoldati, furono morti. Al Duca Henrico era ſtato fatto cerchio, ſi che di dietro e d'auanti era percoſſo: e intorno a lui ultimamente ſoli quattro erano rimaſi, Sulislauo fratello di Vladomiro Cracouienſe, Clemente Palatino Glogouienſe, Conrado Konrathouicz, & Giouanni Ioannouiz: i quali con quanta forza haueuano, lo riduſſero fuori della battaglia, eſſortandolo alla fuga: ma il caual-

lo del Duca ferito, non poteua andar auanti. I Tartari dunque con velociſsimo corſo, con i ſuddeti ſoldati ſi miſero a ſeguitarlo, perche haueuano ſeparato da lui Giouanni Ioannouicz, contra il quale (hauendolo accerchiato) alquanto tempo combatterono: ma Giouanni Ioannouicz, hauendo vno cauallo freſco da Roſcislao Cortigian del Duca: & hauendo ſforzato le ſquadre inimiche, il preſentò al Duca, il qual montato ſeguitaua Giouanni Ioannouicz, che faceua la via per mezo gli inimici. Ma eſſendo egli nel correre ſtato ferito, e ſcampando uia, al Duca Henrico fu tolta la uia, e la terza volta cinto dal nimico. Egli generoſiſsimamente

C combattendo contra i Tartari, mentre con la man ſigniſtra leuata uoleua ferir un Tartaro che gli veniua incontro, vn'altro Tartaro il traffiſſe ſotto il braccio con vna lancia, e coſi morendo col braccio pendente, cadde da cauallo: il qual da' Tartari con grande ſtrepito di uoci diſordinate, preſo, & fuor del luogo della battaglia, quanto ſarebbono due tirar d'arco menato, con vna ſpada gli tagliarono il capo, laſciando il corpo nudo, e ſpogliato di tutte le ſue inſegne. Fu morta in quella battaglia gran moltitudine de' nobili di Polonia: tra i quali furono chiari & ſegnalati, Sulislao fratello di Volodimiro Palatino Cracouienſe, Clemente Palatino Glogouienſe, Conrado Conratouic, Stefano di Virbna, & Andrea ſuo figliuolo, Clemente figliuolo di Andrea, & Pelcznicza, Thomaſo Piotrkouicz, Pietro Cuſſa, & altri. Il corpo del Duca Henrico dopo la battaglia a pena nel ſeſto dito del piede mancino fu conoſciuto: e trouato fu ſepolto da Anna ſua moglie in mezo il choro della Chieſa di Santo Iacopo appreſſo i frati minori in Vratislauia. I corpi di Pompone gran Maeſtro di Pruſsia, & de' ſoldati ſegnalati ſopradetti nel medeſimo monaſterio di Vratislauia ſono ſepeliti. Il corpo di Bolislao figliuolo del Marcheſe di Morauia nel choro de' conuertiti in Lubeccho con altri corpi di fedeli morti in quella battaglia ſono ſepeliti. Nel luogo proprio della battaglia è ſtata fatta ſopra i corpi de' morti vna Chieſa, laqual dura fin'al dì d'hoggi. Hauendo i Tartari conſeguita queſta grandiſsima vittoria, ſopra il Duca Henrico e i Poloni, & hauendo raccolto le ſpoglie tagliarono a tutti gli inimici morti vna orecchia per uno, & nuoue gran ſacchi, accioche poteſſero

& era di natiõ Tedeſca: ſono detti i frati mariani, & ingnoreggiano la Pruſsia e la Liuonia.

Di ciò anco ta ne parla Sebaſtiano Muſtero.

potessero saper il numero di tutti, ne furono pieni. La testa del Duca Henrico messa sopra D
vn'hasta lunga, si voltarono verso il castel Legnicha, che per paura de'Tartari era stato abbruciato: doue comandarono a quelli della Rocca che morto il suo Capitano, subito gli aprissero le porte. Quelli della Rocca conueneuolmente gli risposero, che eglino per un Duca morto haueuano piu figliuoli che erano viui per Capitani. I Tartari hauendo dato il guasto & abbruciato tutti i luoghi circa Legnicha, si ritirarono in Othomuchouo: doue essendo stati per quindici giorni continui, diedero il guasto intorno a tutto il paese. Quindi entrati nella contrada Ratiboriense, fermati in Bolosisko ritornarono in Morauia. Et tenendosi Vincislao Re di Bohemia dentro de'ripari forte per piu d'vn mese con mortalità, e rapine gli diedero il guasto. Di qui partiti per settanta miglia da Olmec arriuarono in Vngheria, & alla maggior compagnia dell'Imperator Batti, ilqual gia era entrato nell'Vngheria si accompagnarono.

Eburo adesso Olmuz, la Regia della Morauia.

Del sanguinoso & crudel guasto dato alla Vngheria da Batti Imperator de'Tartari. Cap. 4.

Questo Batti è chiamato da Haitone Baido, e fu figlio di Hoccata Cham. Questo uiendetto il fiume Tibisco, e Tisa ancora.

HAuendo Batti dato il guasto alla Russia, & quasi ridotta a niente, s'affrettaua d'entrar nell'Vngheria con cinquecento mila soldati: doue ritrouò il Conte Palatino della Vngheria, mandato da Bela quarto Re della Vngheria ne'monti Sarmatici per chiuderli il pas- B
so & farli resistenza: ma dal Tartaro fu subito rotto & fracassato: & con gran fretta ardendo castella, e città, se ne uenne al fiume Ticia, ilqual si dice fiume Cisa, e scende da'monti Sarmatici verso mezodì nel Danubio, d'onde facèdo correrie diedero il guasto & abbruciarono Vacia con la sua Chiesa catedrale. Andauano anchora & s'accampauano a Pesto, doue il Re Bela era intento a congregar essercito per contrastar loro: alcuna volta auuicinandosi, alcuna volta fuggendo, si come è vsanza de'Tartari di combattere. Hauendo adunque esso Re adunato un grosso essercito si di persone seculari, come d'ecclesiastici, cominciò andar loro incontro, procedendo fin'al fiume Tisa, doue fermò il suo campo: & hauendo messi mille armati a la guardia del ponte, pensaua che i Tartari non douessero poter passar il fiume: perche egli è alto profondo, fangoso, e non si puo guazzare. I Tartari che gia erano auezzi a passar maggior fiume, hauendo trouato vn poco di guado il passarono la notte, e nell'alba diedero l'assalto all'essercito di Bela, hauendolo d'ogni banda circondato, e tirando spesse & quasi infinite saette, simili proprio a vna spessa tempesta, e con grande strepito, perche missero gli Vngheri in scompiglio, facendone morire assai, e piu ferendone. Gli Vngheri dunque volendo contrastar, e non essendo in ordinanza, moriuano. Il che veduto da alcuni paurosi di nascosto si dauano a fuggire. I Tartari, come persone astute gli lasciauano passar per mezo di loro, perche Colomano fratello del Re, e il Re Bela come incognito, scamparono: il resto da quelli ferrato crudelissimamente fin all'vltimo fu morto. Tra i quali gli Ecclesiastici E
maggiori furono Mathia Vescouo Strigoniense, Vgolino Arciuescouo Colocense, Gregorio Vescouo Saurinense, Reinaldo Vescouo della Transiluania, e della Chiesa di Nitro, Nicolao prepolto Sebenienſe e Vicecancelliero del Re, Eradio Archidiacono Bachiense, Maestro Alberto Strigoniense Archidiacono. De i Secolari Nobili & ignobili quasi infiniti morirono: alcuni di quelli che erano fuggiti & seguitati da loro, furono morti & lasciati per le vie. In Pesto anchora molto popolo insieme ridotto essendo soprauenuti i Tartari fu tagliato a pezzi. Il Re Bela affrettando il fuggire, giunse a i confini dell'Austria: doue fu ritenuto e fatto prigione, pigliato per l'Arciduca d'Austria: finalmente lasciato & arriuato doue era la Regina sua moglie, si ritirò in Ischiauonia: standosi quiui fino alla persecutione del Caidan, essendo ruinata l'Vngheria da vna parte del Danubio. Venendo l'inuerno prossimo il Danubio s'agghiacciò, sopra il quale dall'altra banda passarono i Tartari, hauendo fatto le loro stantie in Strigonia e Iaurino, doue fin'al dì d'hoggi si veggono le fosse, e i bastioni delle loro habitationi: da'quali luoghi crudelissimamente affliggeuano la regione oltra il fiume con abbruciamenti, rubamenti, e mortalità. Volendo dunque ritornare in Tartaria, diuisero l'essercito: & il principe Caidan contra il Re Bela piegò il viaggio nella Schiauonia, dal cospetto delquale spauentato il Re, si ritirò al mare: dipoi fin dentro alla città di Pola, Caidan, si come haueua ordinato con Batti, passate & ruinate la Bossina, la Seruia, & la

Bulgaria,

Questo Bela Re fu figlio del Re Andrea, xvij. in ordine, ma quarto di q̃sto nome.

A Bulgaria, si fermò circa il Danubio, fin che la compagnia dell'Imperator Batti fosse giunta. Ma Batti dopo la partita di Caidan cinse di trincee, combattè, & entrò in Strigonia, città in quel tempo molto famosa: & gli habitatori della quale erano Alemanni, Francesi, e Italiani mercatanti. E perche haueuano ascosi i tesori cercati da' Tartari sotto terra, perciò tutti furono morti senza alcuna discretione d'età ne di sesso. Hauendo destrutta Strigonia passarono lungo al Danubio presso all'essercito del Principe Caidan che gli aspettaua. Finalmente entrarono ne' loro paesi per la uia d'onde erano uenuti, lungo la palude Meotide. Afflissero i Tartari l'Vngheria quasi per spatio di due anni con varie disgratie.

Queste prouincie furono già la Misia Superiore: Giornandola nomina Iapidia. La Bulgaria è parte della Tracia, e Misia con i Triballi ancora.

Come Papa Innocentio quarto mandò al gran Cane, essortandolo che non uolesse perseguitar i Christiani & come egli pigliò la fede di Macometto. Cap. 5.

IN quel tempo che partirono i Tartari, tremò tutta l'Europa, & i principi Christiani consultarono l'un con l'altro per riparar alla ritornata loro, quando vn'altra volta volessero uenire. Innocentio anchora Papa quarto mandò frate Ascelino con pur assai altri frati del suo ordine, & d'altri anchora dal concilio di Leone al gran Cane Cam, nell'anno 1246. i quali per l'Alemagna e Bohemia vennero in Vratislauia, doue honoreuolmente fu riceuuto da

Leggi Vincétio Speculatore nel suo historiale; & Haitone Armeno nella sua historia.

B Boleslauo Duca della Slesia & Vratislauia: dipoi passando per Lancitia fu alloggiato humanamente da Conrado Duca della Mazouia: dipoi condotto a Cracouia da Boleslao Pudico & sua madre Grimislaua, e anchora da Prandotta ordinario del luogo benignamente raccolti & trattati furono: e di piu pelli quanto meglio & piu poterono pretiose & sottili prouisti, oltra quelle che comperarono co'loro denari per donare: perche egli è atto vituperoso entrar a' principi de' Tartari senza presenti. Volse la buona fortuna che Vasilko principe della Russia fosse presso Boleslauo principe della Cracouia, qual era suo cugino, perche raccomandatogli a costui furono condotti nella Russia, doue venendo a Kiouia trouarono caualli buoni, secondo la conditione delle terre, e i uiaggi della Tartaria, i quali s'acquistano il uiuer zappando co'piedi sotto la neue per trouar herbe. Finalmente da Kiouia partendosi, passarono pur assai Capitani di Tartari, fin che giunsero al gran Cane Cham. Alquale hauendo manifestata la legatione della Santità del Papa, dimandarono che volessero conoscere, e adorare il Creator di tutte le cose Dio onnipotente, & il suo figliuolo vnigenito Giesu Christo, e che non volesse piu permettere che fossero fatte tante mortalità, come poco fa erano state fatte nella Polonia, Russia, Morauia, & Vngheria: e hauendo hauuta risposta che per cinque anni si sarebbe astenuto d'entrar in terra di Christiani, si partirono per l'istessa uia ritornando con lettere dell'Imperator Cham al Papa. Tu ritroverai questa Historia nello Speculo Historiale di Vincentio: laqual ti bisogna leggerla cautamente, perche ella è in pur as-

C sai cose superstitiosa. Dopo la partita de gli ambasciatori Christiani, sopragiunsero ambasciatori Saracini, persuadendogli l'accettar la fede di Macometto, come piu facile, piu tolerabile e piena di piaceri, che piu si confaceua a huomini bellicosi, e diceuano confutando la fede Christiana che l'era d'huomini ociosi, inualidi, Idolatri, e che adorano l'imagini. Ma che la Macomettana è piena di molte vtilità, piaceri, e delle altre leggi con arme e per forza uincitrice, quale superaua i superbi, e a gli humili imponeua il tributo. Piacque a' barbari, e specialmente ad esso Imperator Batto Cham, come persone di cuore, prosontuosi, e sensuali, la persuasione de' Saracini, perciò quella e non altra riceuerono. E quando dicono Eissa Rocolla, cioè Iesu & lo Spirito di Dio, dicono poi Mahumet Rossolai, cioè Macometto è giustitia di Dio. Non uolsero accettar Giesu benedetto, Spirito di Dio che insegnaua loro a uiuere spiritualmente: ma la giustitia di Dio, cioè Macometto, ilqual carnalmente, è come porco nel fango, l'insegna in tutte le sporchezze sensualmente uiuere. Hanno pigliata la legge che sarà di e notte nel lago delle horrende pene tormentata: perche da quell'hora in quà hanno sempre adorato Macometto: obediscono al pentateuco di Moise, si circoncidono, e osseruano certe lor leggi: mancano di campane: ma ogni giorno dicono, Lhai illio illioloch, che uol dir, non è se non vn sol Dio. Veramente dicono d'esser eglino gl'Ismaeliti: dimandano poi i Christiani Dzintis, cioè Pagani, baur, cioè infedeli e senza religione alcuna. Celebrano si come gli altri Saracini anchora tre festi nell'anno, il primo Kuuiran, cioè la Pasqua della

oblatione,

oblatione, in memoria della oblatione d'Isaac, quando Habraam padre d'assai gen.e, uolea offerir Isaac in sacrificio, per comandamento di Dio. In questa festa offeriscono castroni, vccelli domestichi e saluatici. Vn'altra festa fanno per le anime de'morti: allhora visitano i sepolcri de'loro maggiori, e cercano di far opere di misericordia, e nutriscono de'poueri assai. La terza festa fanno per loro, e per la loro salute. Per la prima festa digiunano trenta dì, per la seconda mezo mese, per la terza dodici dì. D

De'costumi de'Tartari, e di quelle cose che si contengono nelle lor regioni. Cap. 6.

I Tartari sono huomini per la maggior parte di mediocre statura, lunghi di spalle e di petto, e larghi di faccia, col naso schacciato, di color brutto, e deforme, d'vna fortezza robusta, patienti del freddo, del caldo, e della fame, hanno per piacere fin dalla pueritia il caualcare, e l'arte del ben saettare: tutte le lor cose portano con loro: non hanno luogo stabile, ma uagabondi con le mogli, figliuoli, & loro bestiami stanno per li campi: non hanno ne città, ne villa, ne casamenti. Nel tempo dell'inuerno per alleggierir il freddo, vanno uerso il mar Caspio, perche ui trouano per rispetto del mare, piu temperato aere. Nel tempo della state ritornano nel lor paese, alcuni de'quali arano una, due, o tre colle, in lungo per spatio di tre campi e fin quattro, & vi seminano del miglio: del quale ne fanno cibi, e della baira, cioè posta. Non hanno formento ne altra sorte di legumi, tengono pecore, e altra sorte di bestiami, e specialmente Caualli e Caualle buoni per caualcare, e per dar loro da uiuere. Salassano li caualli, & deuoransi il sangue solo, e anchora con il miglio. Le carni d'altri bestiami, cosi meze cotte mangiano molto volentieri. I caualli morti da lor posta (hauendo però tagliato via il luogo postemato) sono loro ottimo cibo. Beuono latte, acqua, e ceruogia fatta col miglio. I Tartari, e i Turchi, dimandano l'acqua Sù: alcuna volta i Tartari dicono Sua, la ceruogia di miglio Buzan, i Ruteni Braba. Lodano principalmente il latte acetoso, perche purga il loro stomaco, & fa come una medicina purgatiua. Ne'loro paesi beono il latte solimato, che adimandano araka, ilquale mirabilmente, & presto imbriaca. Non rubbano, ne voglionn fra loro per modo alcuno ladri. Nondimeno il viuer di rubbarie, e spogliar i lor uicini è cosa non tanto gioconda appresso loro, ma diuina. Non sono presso loro artefici alcuni, ne danari, ma tramutano le cose dando delle loro per quelle d'altri: nondimeno nella compagnia de'Zauolensi hanno cominciato a pigliar e tener vna moneta Turchesca d'argento detta aspri. Nella compagnia de'PreKopensi accettano anchora i ducati. Nella compagnia Nohaili a danno cose per cose, robe per robe: sagaci, & rompitori di fede a i forestieri, ma fra di loro & a'loro fidelissimi: spesse volte vestono vestimenti di feltro & lana grossa: hanno molto acciaio: & una certa sorte di vestimenti, che nominano opponce, ouero ioponce, che è vn vestimento bianco e folto senza cucitura per le pioggie. Il lor territorio è paese piano senza monti e senza arbori, solo abondante di pascoli. Non hanno uie, ne adoperano naui, ma computano il lor uiaggio a giornate: come è, che il paese de'Tartari Zauolensi a vn velocissimo corriero è dal fiume Tanai fin'al mare Caspio quasi trenta giornate: corrono in un dì miglia venti Alemani grandi. Non fanno viaggi a piede, ma a cauallo. Trouansi presso loro animali saluatichi, cerui, daini, stambuchi, dorce, e suaK, qual è della grandezza di una pecora, nõ piu visto in altra terra, che ha la lana bigia, due corni piccioli, uelocissimi nel correre, & ha le carni soauissime al gusto: mentre che la mandria di questi Suak si vede in qualche campagna star nell'herba, Cham Imperator con i suoi cacciatori da ogni banda andando, circondano il campo, ascondendosi però nelle herbe altissime, hauendo con loro le campanelle: lequali mentre le cominciano a suonare, le Suak paurose, sbattute della paura hor quà, hor là velocissimamente in vna parte e in vn'altra corrono, e tanto replicano il correre fin che lasse, e stanche cominciano a lassar il corso: allhora i Tartari con le freccie le amazzano. E

Hoggi mare del Bachu.

De i confini et termini de'Tartari Zauolensi. Cap. 7.

E'Serrato il paese di Cham, e de'Tartari Zauolensi, dall'Oriente dal mar Caspio: dal Settentrione con certi campi di grandissima lunghezza e larghezza: dall'Occidente dal fiume Volga, e Tanai: dal Mezzodì da parte del mar Maggiore, & parte da gli altissimi monti della

A ti della Albania, & Iberia. Il mar Caſpio vien detto da i Ruteni Chainles Ke more, & è vn mare qual non vien dall'Oceano, ma è fatto da pur aſſai fiumi, che ui caſcano dentro. Sbalzano molti & gran fiumi dalle riue alte nel ſuo ſeno con grandiſſimo impeto, tanto e di tal ſorte, che danno libero il paſſaggio ſotto di loro ſu la riua del mare a chiunque ui vol paſſare: per ilche nella ſtate ſoleuaſi da' Medi & Perſi cercar refrigerio in q̃ſti luoghi al caldo: & l'inuerno anchora al freddo, per riſpetto de' vapori delle acque. Appreſſo quel mare & oltra verſo Oriente, ſono i Tartari capigliati, dimandati da loro Tartari Kalmuchi, Pagani: perche nõ oſſeruano la legge Machomettana, ne radono i capelli come tutti gli altri Tartari, fuori che i giouanetti: iquali hauendo raſi gli altri capegli, laſciano pender in giù due ciocchette di capelli ſopra ambedue le orecchie, e fin ſu le braccia, in ſegno che non hanno moglie, e che ſono vergini. Dall'occidente ſono i fiumi Volga & Tanai, Don nominato da i Tartari: il qual dalle ſue fontane nel ducato Rzoſentko dal Duca della Moſcouia poſſeduto: uerſo Tramontana ſcorre, dipoi voltando verſo mezodì con tre bocche entra nelle palude Meotide, anzi eſſo cauſa queſte paludi. Sono circa al Tanai arbori pomari, e quercie che hanno dentro del mele: onde i Tartari lo nominano Sancto Don, perche appreſſo quello ritrouano il viure de' frutti, mele, e peſce. Volga fiume nella lingua de' Tartari uien detto Edel: naſce nella Moſcouia: & ha le ſue fonti piu verſo l'Occidente, e piu Settẽtrionali che non ha il Tanai: il quale ſcorrendo verſo tramontana, circõda cõ lungo interuallo il Tanai: dipoi voltatoſi verſo

B Oriente, et poi verſo mezodì cõ venticinque bocche entra nel mar Maggiore. E lõtano Volga dal Tanai p un viaggio di cinq; ſettimane, ouero al mãco a un velociſſimo corriero p ſpatio di tre. E' Volga tre volte tãto come è il Tanai: vẽticinque fiumi che vi entrano dẽtro ſono molto grãdi: i minori ſono nõ mãco di q̃llo che è il Teuere, il qual paſſa p Roma: ouero Viſla, che paſſa p Cracouia. Sono molto pieni di peſci, talmẽte che paſſando i Tartari preſſo quei fiumi con le ſpade amazzano e tagliano del peſce, e lo pigliano. E' appreſſo queſti fiumi il calamo aromatico, il qual uien nominato Broſtuorce. In gran copia ui creſce il Rha Pontico, che da loro è chiamato Ciniriuent, & è parola Perſica: vi naſce anchora quello, che è domandato occhio di cornice, & è di gran calidità. Del naſcere di queſti fiumi quando trattero' della Moſcouia, piu copioſamente ne dirò qualche coſa. Ogni volta che i Tartari Zauolenſi uanno bottinando per le noſtre terre, paſſano per queſti fiumi, cioè Tanai e Volga ſenza barche, ma nuotando fuori hanno legate le lor valligie ſopra le ſpalle, e le lor donne con i putti ſopra la ſchiena de' caualli, tenendo loro le code d'eſſi caualli, con le mani: doue fanno inaudite crudeltà e rapine contra il Mezodì. Verſo il mar Caſpio ſono i monti di Iberia e Albania, i quali dalla gente della Ruſſia, Piacihorſi Cirkaci, quaſi cinque montani Cirkaci, ſono adimandati. In queſte montagne ſono le genti de' Cazari, i quali come dice la noſtra leggenda Morauica da Santo Cirillo e Methudio fratelli, da Michele Imperator Coſtantinopolitano mandati, furono alla fede di Chriſto conuertiti, e fin'hoggi ſeruano la fe

C de e cerimonie de' Greci. Sono huomini guerrieri in tutta l'Aſia, e per l'Egitto accettati. Appreſſo coſtui i Tartari Zauolenſi ſi forniſcono d'arme: nondimeno in queſto tempo i Greci li chiamano Abgazari, e Abgazeli, i quali hãno circõuicini a loro i popoli de' Cirkaſſi, e Mẽgrelli, tutti alla fede di Chriſto nelle ceremonie Greche, per il beato Cirillo cõuertiti. Quindi ritornãdo il beato Cirillo p il mar Maggiore, nel quale Iddio onnipotẽte hauea dato al ſuo martire Clemẽte vna habitatione di vna Chieſa marmorea, fatta p mano di Angeli, laquale ogni anno nel giorno di Sãto Clemẽte appariua p ſette di' cõtinui, dando luogo e ſpatio il mare e l'acque, ſpartendoſi per far la uia, doue ſicuri gli habitatori di quei paeſi poteuano andare, e ritornare a lor piacere. Dico che il predetto beato Cirillo quindi portò il corpo del beato Clemente andando in Morauia per predicar in quel luogo la fede di Chriſto. Fu egli dipoi accettato da Papa Nicola a Roma: doue portò con lui il detto corpo di Santo Clemente, e lo dipoſe honoreuolmente nella Chieſa di Santo Clemente in Roma. Ma Voi Monſignor Reuerendiſſimo, hauendo con gran diligenza cercato, e deſiderando di ritrouar l'oſſa di quelli, non le hauete potute ritrouare. Da i monti de' Cirkaſſi, ouero da i cinque monti, come altri gli chiamano, diſcende un gran fiume, detto Tirk in lingua Tartarica, con rapidiſſima caduta ſeco inſieme voltando di gran ſaſſi nel mar Caſpio: dopo quello da gli iſteſſi monti nel detto mare caſca il fiume Cohan piu piccolo che non è il Trik.

Hiberi adeſſo ſono Giorgiani. Albani, e Colchi ſono Mengrelij. Di queſti fiumi uedi Herodoto.

La palude Meotide, Temierinda dai Barbari, da altri di Zabacha.

Queſto fiume Volga fu detto da gli antichi Rha.

Queſti ſono tutti i Giorgiani conuertiti da Santo Cirillo e Methudio.

La maggior parte dei Maluchi erano di queſta natione.

Queſto Tirk ſi è il fiume Ciro.

Queſto altro è il fiumegia detto Albano.

De i Tartari, che habitano oltra il fiume Volga, e della genealogia de' loro Imperatori. Cap. 8. D

M. Giouio uole che le horde de i Tartari siano in finite.

QVattro sono le horde, ouero compagnie de' Tartari, o come alcuni dicono tribu, e altretanti i loro Imperatori, cioè la compagnia de i Zauolensi, e de i Cossanensi, de i Prekopensi, e de i NaKacensi: alcuni ci aggiungono la quinta che non ha Imperatore: & la domãdano Kazaka: di questi se ne farà mentione dapoi. Horda in Tartarico uol dire moltitudine, o compagnia. Adunque la principal horda si è quella di Czahadairi, ouero Zauolensi, la qual TakXi, cioè principal compagnia e principali huomini & liberi significa, si perche non sono seggetti ad alcuni, si perche da quella horda le altre sono state seminate. Et per ciò i Moscouiti la domandano, senza cognominanza altrimente la grande horda: donde il loro Imperator nel lor linguaggio vien detto Ir T'li Xi, cioè libero huomo: è anchora detto Vlaccham, che vol dir gran Signore, ouero grande Imperator: Vlu grande, Cham Signor ouero Imperatore: alcuni lo nominano gran Cane, & l'hanno mal interpretato, perche Vlucham non uol dir gran Cane. Cham con l'aspiratione Signore, o Imperatore: ma Cam senza h, uol dir il sangue, quando è fuori delle vene: & ne ancho questo in lingua Tartarica vol mai dir Cane. Dicono adunque i Tartari che vna certa vedoua s'ingrauidò & hebbe un figliuolo: al quale pose nome Cingis: ilche hauẽdo udito gli altri suoi figlioli, la volsero far morire, come donna adultera: perche ella finse, e scusossi non da huomo, ma da i raggi del Sole hauer concetto quel figliuolo. Alla qual bugia i figliuoli credendo, lasciarono la madre libera. Hora q̃sto Cingis di bassa conditione, ma fortissimo, crebbe molto grande e possente: e q̃sto fu il primo seminatore de gli Imperatori Zauolensi, e primo Imperatore. Il figliuol del quale hebbe nome Iochuchã, Gentile e Pagano: Iochuchã fu padre del terzo Imperator detto Zaincha, il qual p̃ tutto il mõdo, & massimamente in Polonia e in Vngheria fu chiamato Batti. Questo destrusse la Gotia, la Russia, la Polonia, la Morauia, la Slesia, e la Vngheria, come di sopra dicẽmo. Questo Batto primieramẽte adoraua gli Idoli: dipoi persuaso da alcuni pigliò la setta Macomettana con tutti i suoi Tartari, che fino al dì d'hoggi mãtengono. Il quarto Imperator generato da Batti, fu Temir Kutul, & è interpretato da i Tartari felice ferro, Temir felice, Kutlo ferro: q̃sto ueramẽte fu felice, e guerriero. Questi è q̃llo Tamerlano celebrato dalle historie, che come un torrente di fuoco, ruinando tutta l'Asia passò fino all'Egitto. Questi è quegli che hauendo fatto prigione Baiazette Imperator de' Turchi, sconfitto da lui in vno grandissimo fatto d'arme, prima lo tenne legato con catene d'oro, dipoi in breue lo lasciò libero. Questi hebbe vn'essercito d'vn miglione, & dugẽto mila soldati. Fu vn'altro Principe de' Tartari in q̃l tẽpo nominato AkasaK KuKlo, che vol dir zoppo ferro, pche fu zoppo ma feroce. Costui fece pur assai guerre felicemẽte: & hauendo p̃ forza presa la grã Città Rumumedezar, nel paese de' Tartari Zauolensi, la ruinò talmente, che la ridusse in un deserto. Sono anchora case in q̃lla Città murate, ma uote, e trecẽto Chiese, che p̃ il passato furono de' Gotti, alle cerimonie Macomettane ridotte, hora senza habitatori. Nel castello di quella città si fa hora il sepolcro de gli Imperatori Zauolensi. Il quinto Imperator nato del Tamerlano, fu Temir czar: q̃sto p̃ Vitoldo Duca della Lituania e Vladislao Re di Polonia, domandato in soccorso contra, come si dice, a i Crocicchieri della Prussia, fortemente combattendo fu morto. Il sesto figliuol di Temiczar, fu Macmet czar: da questo fu generato Acmet czar settimo. Questi fu padre di Siachmet ottauo, che vol dir come Religioso: e q̃sti Tartari lo chiamano Sciachmet, come martirizato Armet: perche questi fu pigliato da i Lituani, & in Kiouia ritenuto in prigione. Questi essendo stato domandato per Alberto Re di Polonia, e per il gran Duca della Lituania Alessandro, per aiuto contra di Menlitgeri: l'Imperator de' Prekopensi Tartari, nell'anno del Signore mille e cinquecento, se ne venne sotto l'inuerno con sessanta mila soldati: le donne e i putti furono piu di cento mila. E perche l'inuerno fu freddissimo: la sua moglie non sopportando il freddo, ne la fame, di nascosto domandata dall' Imperator Menlitgeri de' Prekopensi, fuggì in Prekôpa dal suo marito, con gran parte del suo essercito. Sciachmet adunque essendogli mãcata una parte dell'essercito, sbattuto dal cõtinuo, e grãdissimo freddo, fece fatto d'arme cõtra Mẽlitgeri PreKopẽse, nel qual fu rotto e sconfitto cõ il suo essercito: & egli se ne fuggì verso Baiazet Imperator de' Turchi cõ trecẽto caualli soli. Essendo giunto a Bgogligrod, che uol dir Castello biãco, p̃sso il mar Maggiore, hebbe

Intẽdi i Tartari, che stanno di quà dal monte Imauo.

Alludeal nome di Cãgio cham detto da Haitone.

Haitone lo nomina Hoc sota Cham.

E

F

A hebbe per ſpia, che ſe andaua piu auanti, per cõmiſſione di Baiazette, ſarebbe ſtato fatto prigione: perche con velociſſimo e continuo corſo in dietro ritornando, cõ cinquãta caualli nelle cãpagne, appreſſo Kiouo ſi riduſſe. Il Capitano di Kiouo eſſendo fatto certo chi egli era: hauẽ dolo attorniato con i ſuoi ſoldati, lo pigliò, e facẽdolo prigione, lo mãdò in Vilna a i Lituani, d'onde alcune uolte fece proua di fuggire, ma fu ripreſo. Facendoſi p Aleſſandro Re di Polonia e il gran Duca della Lituania vna dieta in Breſcha della Ruſſia, fu preſentato per il ſuo comandamento Sciachmet, che era in Vilna, e magnificamente per il Re Aleſſandro incontrato vn miglio fuori della Città, fu riceuuto. Dipoi in Rodom condotto, fu terminato, che con certa quãtità di caualli alla leggiera, foſſe condotto in Tartaria, oltra il fiume Volga. Et acciochè la ſua ritornata foſſe piu honoreuole, & appreſſo i ſuoi foſſe piu lodeuole il riceuerlo, laſciarono Razahk Soldano fratello cugino del Sciachmet: il qual arriuò oltra il fiume Volga con Albuzarimczar zio di Sciachmet: e coſi ſi fermò in Czalcadai terra della ſua parentela. Hora Sciachmet eſſendo paſſato vn'altra volta in Lituania, per uoler far ſoldati, vn'altra volta per ſubornatione di Mẽtilgeri Imperator de' Prekopenſi, fu fatto pregione da i Lituani, e meſſo in diſtretto in Kiouo, il qual caſtello è appreſſo il mar Balteo, che vien detto Golfo Germanico: Sciachmet da i ſuoi veramente addimandato, cioè Martirizato.

Che gli Scithi, cioè Tartari ſono ſempre inquieti e ladri. Cap. 9.

B I Tartari non poſſono viuer quietamente, anzi ſempre aſſaltano e danno diſturbo a i lor vicini, e fanno bottino di robe, e beſtiami: e queſto è coſa comune a tutte le orde de' Tartari dal dì e hora che furono al mondo fin'a hoggi. Onde volendo raccogliere alcune coſe, le ſcriueremo per eſſempio di q̃llo che habbiamo detto. Nell'anno del Signore mile dugẽto e cinquantaquattro, un grande eſſercito di Tartari fatto di pur aſſai ſquadroni, creſciuto poi nel paſſaggio della Ruſſia e Littuania, con i ſuoi Capitani Nogaij e Telebuga, dopo la feſta di Santo Andrea uenne nel paeſe di Sandomiria, e hauendo paſſato ſopra il fiume Viſtula, indurato p il ghiaccio, coſi la Città, come le Chieſe Sandomirieſe abbruciarono e deſtruſſero. Il Caſtello, nel quale il paeſe di Sandomiria hauea mandate tutte le ſue donne, figliuoli, e roba, cinſero di aſſedio, di' e notte non ceſſando mai di combatterlo: ma non preualendo, i Duchi della Ruſſia, Vaſilko e Leone figliuoli di Daniele Re della Ruſſia, con inganno cominciarono a perſuadere che uoleſſero promettere di pagar tributo, & eſſer ſoggetti a i Tartari, accioche foſſero ſicuri: onde l'accordo fu fatto. Ma i Tartari hauendo rotta la fede, con gran furia e ſpauentoſe grida, dato l'aſſalto, nel caſtello entrando, amazzarono tutti crudeliſſimamente con diuerſi ſupplicij. Il ſangue correndo fuori della Rocca, come un fiume nella Viſla entraua, ma homai eſſendo ſatij d'amazzarne piu, cominciarono a far prigioni, i quali da loro come brãchi di beſtiami ſpinti e cacciati, furono annegati nel C fiume Viſla. Hora eſſendo ſparſi i Tartari fuori della Sandomiria, e guidati da i Ruteni, vẽnero in Cracouia: & hauẽdola trouata ſenza habitatori, incrudelironſi nelle caſe, e negli ammalati: doue hauẽdo per tre meſi aſſaſſinato ſenza alcuna reſiſtẽza, ouer cõtraſto, carichi di bottino ritornarono in Tartaria. In Cracouia un putto a pena di ſei meſi (mirabil coſa) con voce eſpedita e chiara, prediſſe la venuta de i Tartari, i quali douean tagliar la teſta de' Pollacchi: p ciò eſſendo tutti impauriti, fu domandato ſe anchora egli temeua q̃lla venuta, riſpoſe hauerne paura grãdiſſima, perche fra gli altri, erano p douer tagliar anchora il ſuo capo. Et ecco un'altra volta ſotto aſpriſſimi freddi, e ſpeſſiſſime neui, la ferociſſima gente de' Tartari, per ſatiar la fame, ſotto i Capitani Nogaij e Telebuga, primieramẽte nei Lubliеſi e Mazouia, dipoi in Sandomiria, Siradia, e Cracouia, ſpeſſi come locuſte, uennero: i quali dal Caſtello e Città di Sandomiria, con ignominia e vergognoſa mortalità furono ſcacciati, adoperandoſi ualoroſamente i ſoldati che erano alla guardia di quella. Ottennero però alcune fortezze e monaſterij: & gli deſtruſſero mettendoui il fuoco. Ma uenendo alla Città di Cracouia, nella vigilia della Natiuità del Signore, cominciarono a combatterla, doue perderono alquanti de' loro principali: perche con gridi & mughi quindi partendoſi, allargarono per aſſai paeſe il lor bottinare & le lor rubberie. Il Duca Leskone negro nõ fidãdoſi della fortezza de' ſuoi ſoldati, ſi ritirò nella Vngheria, cõ Griffina ſua moglie: e i Tartari aſſaſſinãdo, giũſero fin'a' mõti della Vngheria e della Sleſia: hauẽdo adũq; ſpogliate le p̃dette terre e paeſi,

Deſcritt. delle due Sarmatie. V ij amazzati

Sopra di ciò uaria Haitone.

Viſtula, hoggi Viſla.

amazzati i Sacerdoti, i puttini che lattauano, e i vecchi, con grandissimo bottino di huomi- D
ni, donne, bestiami, & ogni sorte di roba si partirono. Hauendo poi fra loro diuiso la preda in Vladimiria Città della Russia, fatto il computo, trouarono hauer di donne non anchor maritate numero uent'un migliaio. Perche da qui si potrà considerar la moltitudine de gli altri huomini e altre donne. In quello istesso tempo i Tartari venendo dalla Cumania nella Vngheria ruinarono ogni cosa, e diedero il guasto fin'a Pest, doue restarono e fecero dimora dalla ottaua della Epifania, fin'alla festa di Pasqua. Nel medesimo anno anchora i Tartari assaltarono l'Imperio Costantinopolitano, e hauēdo morti pur assai huomini, ruinarono molti luoghi, d'onde appare che i Tartari mai uiuono senza rapine, ne lasciano mai quieti i lor vicini, come in questi anni i Tartari Precopensi hanno fatto, assassinando la Vallachia, la Russia, la Lituania, e la Moscouia. I Tartari Noiahensi e Rosanensi spesse uolte assaltano, spogliano, e ruinano la Moscouia con grandissime mortalità, e rapine.

Il Fine del primo Trattato.

TRATTATO II. DI MATTHEO DI MICHEOVO, B

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie.

Che genti, e che Nationi habitino nella Scithia, c'hora vien detta Tartaria. Cap. 1.

Chi vol computar secondo la histor. di Haitone, troverà che nō sono piu che 150. anni, che i Tartari passarono di quà dal monte Imauo.

ESsendo solamente trecento e sei anni, che i Tartari hanno occupato la Sarmatia Asiana, pouria dubitar alcuno, che popoli habitassero la detta Sarmatia, hora e ne i tempi antichi dimandata la Scithia. Alche facilmente, secondo le historie si risponde, che i Gotti, nel tempo che vennero i Tartari, habitarono quel paese da i uicini adimandati Polouozchi, ilche in lingua Schiauona, Rutena, e Moscha, vol dire ladri e assassini: percioche in quel tempo, i Gotti, come adesso i Tartari, simili a i cani di caccia, assaltando le nationi vicine, le molestauano spogliandole. Ma uolendo piu chiaro inuestigar la verità, diremo secondo Tolomeo, nel secondo, che il cantone dell'Aquilone Settentrionale, doue adesso stantiano i Tartari, è della partitione del Triangulo de i segni aerei Settentrionale, nel quale domina Saturno con il segno di Aquario, ilquale rende nel detto cantone gli habitatori molto horrendi, e feroci. Il detto Tolomeo anchora dice, quelli che conuersano ne i confini della Sarmatia e della Ascarda, si rassomigliano ad Aquario, e Saturno, perche sono di maggior crudelta, e gli animi loro son ferocissimi: e ueramente eglie d'vna maligna influentia quello falcifero Saturno, inimicissimo al genere humano, per le sue qualità piene di ficcità e frigidità. Da quello cantone adunque si leuarono sempre, e anchora si leuano generationi aspre, crudeli, e perturbatrici del genere humano. Secondo che dice Gieremia nel primo capo, Dall'Aquilone si scopriranno tutti i mali, sopra gli habitatori della terra: ilche se vorremo ben considerare, chiaro apparirà, esser veritissimo il diuino oracolo. In quel luogo dicono le Historie, e Tolomeo nel luogo preallegato, hauer habitato donne che furono chiamate Amazoni, in quel tēpo terrore del mōdo, lequali hauendo la fragilità donnesca da un cāto gettata, gran pae si scorsero, & hauendo occupata l'Asia minore, la famosa citta di Effeso edificarono: hora quelle essendo spēte, & in tutto estirpate, succedessero altre nationi comunemente addimandate Scithi, che furono all'vniuerso mondo assai volte molesti. Finalmente soprauennero i Geti ouero Gotti, e quelli sono, che da i Comici Greci essendo fatti schiaui, sono addimādati Geti. Questi sono che lungamente furono Signori di quelle regioni. Edificarono pur assai città e castelli, e sempre vissero di ladronecci, fin che vltimamente vennero da Iurha posta ne i fini della Tartaria Settentrionale, I Iurhi, prima Hagui, dipoi furono detti Vngheri. Questi con la loro innumerabile moltitudine scacciarono essi Gotti, nondimeno non poterono

F

Vedi la cronica del Carion, ilquale discorda da detto Autore, & Ouidio nel lib. de Ponto.

A rono ottener certe città e castelli. Gli scacciati Gotti entrarono in altro paese e primieramẽte gli Allani, i Rossolani, i Ruteni, e Vandali scacciarono. Finalmente fermati presso il mar Maggiore, assaltarono la Bulgaria, la Tracia, e l'Imperio Costantinopolitano: perche essendosi grandemente spauentato Zenone Imperatore, ne fidandosi d'hauer si fatti vicini, li mandò a liberar la Italia dalle mani di Odoacro Erulo, come di sotto si dirà. Gli Allani e Vãdali essendo vagabondi, dimandarono luogo di potersi fermare all'Imperator Costantino: doue per loro stantia li furono consignate le Pannonie. Di costoro specialmente di sotto si farà mentione. I Iurhi essendo assai multiplicati, passarono i grandissimi fiumi, i quali, come si dice, condotti a persuasione di certi cacciatori che seguitauano vna cerua, hauendosi fatto animo, entrarono nella Russia. Donde presto assaltarono le Pannonie, doue hauendosi eletto per lor Capitano Attila, quasi tutta la Europa conturbarono: e quelli che erano restati hauendosi cõ i lor vicini pacificati, multiplicarono grandemente, hauendo accettato insieme con loro i Tartari loro assaltatori, e scacciatori, come habbiamo dimostrato di sopra. Queste cose sommariamente siano dette della Sarmatia Asiana: di sotto poi piu particolarmente ne diremo.

Vedi il Biondo nel lib 2. della prima Deca.

De i Gotti. *Cap.* 2.

B VNa parte de i Gotti della Scithia scacciati nella Isola Taurica, e in quei luoghi, che sono attorno al mar Maggiore, si fermarono: l'altra parte che furono piu di dugento mila insieme cõ il lor Re Radagasso, assalirono la Italia: perche essendo Roma sbigottita e tremando per la fama d'vno si potente essercito, Dio mirabilmente le souuenne: percioche in breue tempo quasi tutta la multitudine di quello, sopra l'aspro giogo dell'Appenino, presso Fiesole, di fame miserabilmente morì. Il Re Radagasso preso fu posto in prigione: quello che era restato d'un tanto e si grande essercito, a modo di pecore messo in rotta, fu tagliato parte a pezzi, e parte venduto. Ma quelli che nella Thaurica, e circa al mar Maggiore si erano fermati, in due parti si diuisero, una che con Alarico lor Re verso Occidente in Italia, e Francia caminarono, Visigotti, cioè Gotti Occidentali furono detti. Ma quelli che con Frigiero lor principe ne'luoghi prima da loco occupati circa il mar Maggiore restarono, Ostrogotti, cioè Orientali Gotti furono addimandati. Onde si chiarisce, per qual causa siano chiamati Visigotti e Ostrogotti. E' anche cosa manifesta ingannarsi quelli che dicono essere Gotti quelli, che sotto al Re di Datia nella Gotia stanno, e uolersi del nome di Visigotti e Ostrogotti ualere, e specialmente che non di loro: ma di quelli che habitano circa la Misia, e il mar Maggiore, e quelli anchora che passarono nella Italia e Francia fossero nominati allhora Visigotti e Ostrogotti. Quelli poi che sono nella Gotia, sotto al settentrione presso al mare non in Oriente, ma in paese freddissimo hanno le loro stantie, e senza alcuna ragione occupano i nomi altrui. Nel che si puo uedere quello, che dice Paolo Diacono nel libro
C decimosesto al Capitolo secondo. Hora i Gotti Orientali, essendo entrati nella Misia, hora detta Bulgaria, e nella Tracia, e altre prouincie dell'Imperio di Costantinopoli posero grandissimo terrore nell'Imperatore: il quale risoluto a tenersegli lontani, con Teodorico lor Re gli mandò a liberar la Italia dalle mani di Odoacro. Costoro per la Seruia, e per l'Vngheria passando peruenuti al fiume Lisontio, presso Aquilegia, pigliando il cibo, e riposandosi cõ i loro bestiami, hebbero all'incontro Odoacro, che gli prouocaua alla guerra, con ilquale uenuti alle mani, lo superarono: doue fuggendo a Roma gli furono serrate cõtra le porte: perche ritornando indietro, entrò in Rauenna: doue assediato da Teodorico, dopo tre anni si rese cõ patti e conuentione fra loro: ma essi nondimeno lo fecero a tradimento morire, e cosi Teodorico fu Signore di tutta l'Italia. Chi fossero gli Re che signoreggiarono nella Italia, nella Francia e nella Spagna è facil cosa uederlo nelle historie: perche di ciò non è mia principale intentione scriuere. Passando i Iurhi dalla Sarmatia Asiana nelle Pannonie, le reliquie de' Gotti furono grandemente accresciute e multiplicate: ma da i Tartari che soprauẽnero dall' Oriente furono in tutto spenti: e non solo essi, ma anchora ruinarono le città & le Castella, talmente che nella Taurica sola ne restarono alcuni: doue in processo di tempo, i generosi popoli Italiani occuparono Teodosia Città famosa, facendola loro colonia, con darle il nome di Cassa. Finalmente i Tartari della famiglia Villana, entrati nella Isola per la via Settentrionale, la occuparono tutta, non eccettuando ne Castello ne Villa, saluo che la Rocca:

Loanno di Christo 405.

Nota che il presente Autore è cõtrario a tutti li altri circa la origine de i Gotti.

laqual

laqua l fu ritenuta da i Capitani di Mankup di sangue Gottico. Macometto poi ottauo Impe D
rator de' Turchi, auolo del presente Selim Imperatore, soggiogò l'Isola: prese Cassa per for
Theodosia Città, hora Cassa. za: i Tartari Vllani, ouero Prokopensi con tutto il Cheronesso fece tributarij: & oltra di ciò nella ripa del Tanai, oltra l'Isola di uerso al Settentrione, edificò un Castello detto Azouo, posseduto fin hoggidì da' Turchi: ne cessò fin che i due fratelli di Mankup, di lenguaggio e sangue Gottico, sola speranza della posterità Gottica, con la Rocca di Mankup hebbe nelle mani, facendo loro di sub ito tagliar la testa: e così i Gotti totalmente si nella Sarmatia, come nella Italia, Francia, e la Spagna furono disfatti e spenti.

Degli Allani, Vandali, e Sueui. Cap. 3.

Tolomeo gli nomina Allanni, e Marciale Alla... GLi Allani furono gente della Allania nella Sarmatia Europea cõtigua al fiume Tanai, laqual è regione piana, senza monti, colli, e ualli: e manca d'habitatori, perche da diuersi assalitori disperti & fuoruscìti in altre terre scacciati, sono finalmente morti. Giacciono i campi della Allania larghi e spatiosi, si da' proprij come da' forestieri habitatori abandonati: auenga che alcune volte i Razaci, come è di lor costume, cercando di assassinar qualche uno la passino. Razak e nome Tartarico, Rozat Rutenico, che vol dir in Italiano, seruo stipendiario, assassino, usi a uiuere di ladronecci, a nessuno soggetti: in squadrone le larghissime, & vote cãpagne posseggono a tre, a quattro, a dieci, a uenti, e piu: andãdo hor quà hor là. Cresce B
in quella contrada il calamo aromatico abondantissimamente detto Tatarse Kaijzele da i Po
loni, nome tolto da i Tartari: percioche non molto lontano nasce dalla regione de' Tartari. Hora i Vandali sono, e furono, come testifica Plinio, Suetonio Trãquillo, e Cornelio Tacito, popoli della Germania pßo il fiume Vandalo, così nominato dalla sua Regina: laquale hauẽ do riportato de i suoi nimici una grãde vittoria, si offerse in uittima e sacrificio a gli Dei, sommergendosi in quello spontaneamente. questo fiume Vistula e Visla vien detto. Ma acciò che si possa meglio riferir l'Historia de' Vandali, si debbe sapere, che gli schiaui da Iauan figliuolo di Iafet per Elisa furono propagati, percioche Noè generò Sem, Cam, e Iafet: dipoi Iauan suo quarto genito e suoi fratelli. Iauan essendo entrato in quelle terre, che giacciono circa i mari, dipoi detti Ionio & Egeo, generò i Greci. Dal figliuolo per nome detto Helisa, vennero gli Heladici, ouero Eolij, e Schiauoni. Iauan fu quello che diede il nome al mar Ionio, e che ha il vero, gli Hebrei chiamano Ionei, e i Greci, nel lor linguaggio, Iauan. Que-
Il Biõdo uole che oltra la Istria, e la Dalmatia che sono dette hora proprio Schiauonia, ancora la Polonia, & la Bohemia siano reliquie de gli Schiauoni, e questo lo coniettura dalla simili.udine del linguaggio. sto è il parer di Giosefo nelle sue antichità de i figliuoli di Noe. Non molto tempo dopo, gli Schiauoni possederono il paese di quà da i Greci uerso Occidente, la Seruia, la Dalmatia, la Roscia, la Misia, la Bulgaria, la Pannonia, & la Schiauonia. Furono i loro principi Lech, e Czech ambi fratelli nepoti di Iauan, dicesi dalla linea di Elisa. Habitãdo questi la Croacia, e la Schiauonia, separate dal veloce e rapidissimo fiume Krupa, p sorte toccò loro andare ad habitar cõ le lor famiglie là doue è la lor Principal sedia reale, noiata Psani: laquale tẽnero p loro uil F
lagio e castello fin'al dì d'hoggi, seruãdo il lor nome appßo il fiume sopradetto di Krupa: doue adesso ancora sono assai lauoratori di terra, di linguaggio Schiauone: e il castello ruinato fin da i fondamẽti, non tiene altro che'l nome e le ruine. Hora essendo cresciuti q̃sti popoli in infinita quantità, non erano bastanti la Croatia, la Dalmatia, & la Schiauonia a ritenerli: perche spesse uolte contentioni e uccisioni tra fratelli, parenti, e amici nasceuano: onde i predetti Capitani Lech, e Czech uolendo schiuare tanti misfatti, di commune e salutifero consiglio, elessero di voler andar uerso l'Occidente, tutte le lor genti e robbe hauendo raccolte, con quelle poche massaritie che erano restate loro. Hauendo adunque mandati spioni uerso l'Occidente, sapendo che uerso l'Oriente, e il Mezogiorno erano i paesi tutti occupati, e per questo indar no gli harebbero tẽtati, comandarono loro che uolessero cercare stanze nuoue. E così essendo andate innanzi le spie, giunsero nella Morauia e Bohemia, doue veduta la regione spatiosa e larga, non anchora coltiuata, d'vn saluteuole & buono aere, terreno fertile e abondante, fermarono le lor tende nel monte nominato Kzip. Czech minor fratello dalla amenità del luo go pigliato, con ogni instanza da Lech suo maggior fratello, cominciò a dimandar il paese della Morauia e Bohemia per heredità de' suoi posteri e discendenti. Lech pietoso non uolendo mancare al fratello della fraterna beniuolenza, cõdescese alle dimãde & piaceri di Czech: doue essendosi amoreuolmẽte accomiatato uno dall'altro, Lech se ne andò uerso l'Oriente, tenendosi

A nendosi verso Settentrione, fin che trouò terre inculte, mai da alcuni auanti habitate, che so no la Slesia, e la maggior Polonia: doue deliberò fermarsi, e così fece. Nel qual luogo in processo di tempo crebbero in grandissima quantità con l'aiuto diuino, i Lechiti, i quali sono i Poloni: oltra che empierono la Vandalia, cioè la Polonia, presso al fiume Veradalo, hora Visla: popolarono anche la Pomerania, la Cassubia, e tutta quella regione che sta verso il mar Germanico, doue adesso è la Marchia, Lubek, e Rostok, fin'alla Vesfalia, & secondo la diuersità de'luoghi che pigliarono ad habitare, furono di vari nomi chiamati. Quelli che habitarono appresso il fiume Sueuo, adesso in Todesco Spre, ouer Spreoua detto, furono nominati Sueui: e altri appresso q̃lli Borgondioni, così detti da certa quãtità di case ridutte in sieme, che in lingua Polona sono brogij. E così gli altri Dieuiãnije, Trauiãnije, dalla quãtità de'legnami e pascoli si denominarono. Nel tẽpo d'Augusto Imperatore, come riferisce il supplemento delle Croniche, uẽnero ottocento mila Borgognoni dal Settentrione, e fermaronsi su la ripa del Reno: doue Tiberio e Druso nepoti di esso Imperatore, come racconta Paolo Orosio, gli scacciarono, e costrinsero tornare ne'proprij paesi. Vltimamente Druso passati i fiumi Reno & Albi, il qual Albi è fiume che passando per la Bohemia si scarca nel mar Germanico, detto Balteo appresso noi, e appresso Bohemi Libiia, hebbe all'incontro i Sueui e Bohemi, con i quali essendo uenuto a battaglia sanguinosissima, gli vinse: nondimeno esso vincitor Druso per man della ferocissima gente Sueua morto, fu riportato a Magontia:
B doue gli fu fatto vn sepolcro, il qual fino al dì d'hoggi si vede. Dipoi vedendo Cesare Ottauiano, come racconta Suetonio Tranquillo, la ferocia de'Sueui, acciochè sotto clima assai piu piaceuole, facesse piu quieta la loro indomabile natura, gli condusse nella Gallia, circa la ripa del Reno: doue fu edificata una città in nome di Augusto Imperatore detta Augusta: gli habitatori fin in questo giorno Sueui dalla prima patria Sueuia, e Vindelici dal linguaggio de'Vandali, e Schiaui sono chiamati: perche essa città vien detta Augusta de'Vindelici. Queste cose riferiscono Suetonio, e Martino nella seconda parte della sua Martiniana, nelle descrittioni che fa delle cose di Cesare Augusto: auẽga che i Sueui d'oltre il mar Balteo, ouero Germanico, dalla propria prouincia sieno stati cauati, nondimeno i Poloni, i Vandali, & gli Schiauoni, riempierono le stanze che haueano lasciate uote. Onde al tempo di Valentiniano Imperatore, come dice Paolo Orosio, & il supplemento delle Croniche, i Burgondioni leuandosi vn'altra volta dal Settentrione fuori delle terre de'Vandali, passarono al fiume Rodano, e perche modestamente si portarono con i vicini, pacificamente restarono in quel paese: hauendo nominata dal lor nome, Borgondia, quella contrada. Ma i Vandali che stanno circa Lubek, Rostok, Meckelsburg, e il fiume Sueuo: essendo pertinaci, e non uolendo pigliar il nome Christiano, per gli Imperatori Henrici furono in diuerse battaglie vinti, e sottoposti: hauendogli vltimamente Henrico Terzo Imperatore superati, gli scacciò: e in luogo loro v'introdusse Todeschi. Riferisce anchora la Historia del
C detto Imperatore, che quattro Re de i detti Vandali, ne i giorni della festa di sua coronatione, si essercitauano nella sua cucina, per maggior ignominia, portando pignatte & caldaie, secondo che era di mestieri, e secondo il bisogno di quella. Nondimeno sono anchora in quei paesi alcuni Vandali, ouero Schiauoni, cioè in Lubek, Rostok, Misna, e Marchia, nõ dico nel città, ma ne'villaggi, e nelle contrade, specialmente quelli che sono detti Sarbi e Vinde. Restano anchora i nomi Poloni, e Vandali nella loro antica nominatione, a'luoghi, Castelli, e Città, perche Lubek, Rosto, e Mecklesburg, sono nomi Poloni.

Brigante, il Ducato della Pomerania; Buccini, la Marcha uecchia; Auri, Marcha noua: Istheumone, adesso la Vestalia.

Il Biondo discorrendo mi la Borgognoni.

Il Carione dice, che Druso morì tra il Reno e il fiume Sala in battaglia.

Quella che era chiamata per il passato Gallia Belgica, parte di quella adesso vien detta la Borgondia. Questi popoli son detti da Tolomeo Sidini.

De gli istessi Vandali, Allani, e Sueui. *Cap. 4.*

GLi Allani, scacciati da i lor proprij paesi, pigliarono il camino verso i Vandali, e così entrarono insieme nelle Pannonie: doue quasi per sessanta anni hauendoui habitato, attristarono la Romana Republica, hauendo assaltata la Gallia: onde poi ritornati nella Vandalia, e Polonia fin'al tempo di Stillicone Capitano Romano, iui si quietarono, hauendo riportato con loro una grandissima quantità di monete d'argento, si come si puo far coniettura da certi segni: percioche quelle monete haueuano improntata la effigie d'Adriano Imperatore, e la circonscrittione: e anchora adesso se ne trouano in Polonia presso i fiumi, e scopriture di campagne, per acque di torrenti, e da i lauoratori de'campi, & li chiamano danari di

Santo

Il Biondo nel libro primo, deca prima.

Santo Giouanni Battista, perche hanno il capo solo con il collo che pare troncato. Desideran D
do Stillicone Cõte e Capitano Romano ne i tempi di Honorio Imperatore acquistar al pro-
prio figliuolo Eucherio la grandezza del Romano Imperio, non restò fin che hebbe subor
nati i Vandali, i Sueui, Allani, e Quadi, a mouer guerra al Dominio Romano. E cosi
entrati vn'altra volta nelle Gallie, voltarono sottosopra tutte le cose, si diuine, come huma-
ne, destruggendo e ruinando il tutto. Dipoi cedendo alla furia Gottica, che gli veniua alle
spalle, spinsero nella Spagna perturbando, e terribilmente ogni cosa mal menando: ne an-
che là si fermarono, ma da Bonifacio Capitano Romano chiamati, nella Africa traghettaro
no, a ferro e fuoco mettendo il tutto, fin che l'hebbero fatta loro. Nel primo anno adunque
di Gratiano Imperatore che fu ne gli anni di nostro Signore trecento e ottant'vno, la sudde-
ta moltitudine de' Vandali, uscita della Polonia, hebbe per Re Modogosillo, ilqual regnò
per spatio di anni trenta. Dopo questo, il suo figliuolo Gonderico regnò nella Spagna an-
ni sedici. Questi hauendo messo man nelle cose sacre della Chiesa d'Hispali, all'hora da
Hispali, hoggi Siuiglia
lui per forza soggiogata, subito dal Demonio assalito e preso morì. Alquale il fratello Gen
serico successe, si come ne racconta Paolo Diacono. E fu quello che passò dalla Spagna nell'
Africa, a ferro, a fuoco con crudelissimi assassinamẽti, rubberie e persecutioni ogni cosa mal
mettendo, & macchiò la catolica e ortodossa fede Christiana, con la pestifera setta della im-
pietà Arriana. E bandeggiò tutti i Vescoui Catolici. Sotto questa horribile tempesta, dice
Paolo Diacono, e Possidonio lo testifica: Vedendo il beato e mirabile dottore Agostino la B
ruina della sua città Hippona, poi che hebbe compiti anni settantasei di sua vita, morendo
Ciò fu l'an no 456.
andò a Dio. Hora Genserico hauendo pigliata per forza Cartagine, non restò quiui, ma cõ
potentissimo essercito dalla Africa traghettando nella Italia pigliò Roma, e la saccheggiò, &
menò in Cartagine Eudossia Imperatrice con due figliuole e assai migliaia di prigioni, dan-
dola per moglie a Trasimundo suo figliuolo: ma prima abbruciò e distrusse la Puglia & la
Vedi Santo Gregorio ne i suoi Dialogi.
Campagna, non perdonando con simil ruina, ne a Nola, ne a Capoa. In questa maluagità
di tempi il pietoso Paolino Vescouo della Città di Nola, spontaneamente si ridusse in Afri-
ca, e fecesi schiauo, per riscatto dell'vnico figliuolo d'vna vedoua. Regnò Genserico quarã-
ta otto anni: al qual morto successe Honorico, ilquale scacciati ben piu di trecento e trenta
quattro Catolici Vescoui, e serrate le lor Chiese, affisse la plebe di varie & innumerabili
pene, hauendo a pur assai tagliate le mani e la lingua, non restando però quelli di chiara e spe
ditamente parlare, come dice il beato Gregorio nel terzo libro de' suoi Dialoghi, e Paolo
Diacono nelle cose de' Romani. Finalmente per giusto giudicio di Dio, scaturendoli uermi
Di questa morte morì Ferecide Siro.
da tutte le parti del corpo horribilmente morì. Gottomondo dopo questi regnò noue anni.
Seguitò costui Trasimondo, ilquale dugento eventi Vescoui confinò nella Isola di Sardigna:
dopo alquale regnò Hilderico suo figliuolo nato d'Eudosia figliuola di Valentiniano Impe-
ratore, che fu condotta prigiona da Genserico nell'Africa. Questi fu astretto dal padre Tra-
simondo, quando volea morire con istrettissimo sacramento, che non mai hauesse a riceue- P
re nel suo regno i Catolici: nondimeno morto che fu il padre, subito riuocò di bando tutti i
Catolici, e comandò a' Vescoui, che riformassero le lor Chiese. Questi hauendo regnato
per otto anni, fu morto da Gilmero che regnò per anni cinque, con tanta crudeltà, che ne
anco al proprio sangue suo volse perdonare. Finalmente da Bellisario Patricio mandato nell'
Africa da Giustiniano Imperatore, dopo le gran rotte date a' Vandali, fu preso viuo esso Gil
mero Re, & a Costantinopoli mandato con catene d'argento legato: e cosi il Regno de i Vã
dali nell'Africa fu destrutto. si vede adunque dalle suddette cose, che i Vandali, Sueui, e
Borgondi vennero dal Regno di Polonia, hauendosi pigliati i nomi da' luoghi c'habitarono,
con il parlar in lingua Polona. Tu hai anchora che i detti popoli Vandali, Sueui, e Borgon
dioni, non dalla Scithia, ma dalla Germania pigliarono la loro origine, e per cio' Vincentio
nel suo Speculo historiale, e certi anchora piu antichi, senza ragione hanno detto che furo-
no Scithi. Vedi anchora che i predetti popoli non della Isola Scandia, ma natiui proprio del
la Polonia, furono quelli che parte della Europa Occidentale e tutta l'Africa perturbarono:
e perciò non bene hanno detto alcuni antichi, nominandogli Scithi, venuti da Scandia, es-
sendo come si fa, proprio la Scithia oltra il Tanai verso Oriente nell'Asia: & l'Isola di Scan-
dia, oltre il mar Germanico, verso Occidente tenendosi al Settentrione giaccia presso la Da-
cia, & dal Re di Dacia posseduta, laquale è molto lontana dalla Scithia: perche molto confu-

samente

A ſamente parlano q̃lli che dicono che gli Allani, i Gotti, & gli Vngheri veniſſero da Scandia, laquale mai non fu da loro ne ueduta, ne toccata. Tu hai anchora p la preſentè Hiſtoria, che i Poloni, i Sueui, e i Bohemi, tutti gli Schiauoni godono dal diluuio fin'a q̃ſta età i lor proprij, e natiui regni: e nõ ſono venuti da altri paeſi. Non è anchora il uero quello c'ha detto il Biondo di ciò parlando (ſaluo però l'honore d'vn tanto Hiſtorico veramente dottiſſimo) che gli Schiauoni da oltre il Tanai, aſcẽdendo p il Boſforo, vẽnero nell'Illirico, Dalmatia, e Croatia: e che Lech, e Czech Principi de'Poloni, e Bohemi, volgendoſi verſo Occidente alle terre de'Vãdali dopo la partita loro nelle Gallie entrarono: cõcioſia che gli Schiauoni, e i principi Lech, e Czech dal diluuio fin'a queſta noſtra età, mai non ſi ſiano partiti dalla Polonia, e Bohemia: doue ſono, e ſtaranno ſempre cõ l'aiuto d'Iddio. Et auuẽga che i Ruteni, ouero Roſſi ſiano aſceſi cõ altri popoli dal Boſforo, della Croatia e Illirico, & gli habbiano ſaccheggiati, nõ per q̃ſto ſono reſtati quiui. Anchora ſi partono dalla Vãdalia, ouero Polonia da ſeſſanta mila ſoldati, e ancho cento mila alcuna volta, contro i lor vicini: ne ancho p queſto il Regno della Polonia riman di gente ſpogliato, concioſia che i Cittadini, mercanti, e lauoratori de'cãpi reſtino al tutto eſſenti dalla militia, ne'loro Caſtelli e uillaggi ſenza diſertarli, talmente che ſia coſi libera l'entrata a'foreſtieri di occuparli, come fu al tempo d'Honorio Ceſare, quando ſolamente i combattitori Vãdali vſcirono nelle Gallie. E piu dicono gli Scrittori Hiſtorici che ritornati i Vãdali habitarono le proprie ſtanze nella Vandalia. Adunque altri non gli occuparono. Anchora ſi ha che il linguaggio Schiauone è ſparſo in grandiſſimi paeſi, e lo vſano aſſaiſſime nationi, come nella Seruia, Miſia, Bulgaria, Boſſina, Dalmatia, Croatia, Vngheria, Schiauonia, Carnia, Bohemia, Morauia, Sleſia, Polonia maggiore, e minore, Mazouia, Pomerania, Caſſubia, Sarbia, Ruſſia, e Moſcouia. Queſti tutti ſono Vandali e Schiauoni, habitatori di ampliſſimi Regni. Vi ſono anchora i Lituani, che gia cominciano a parlare Schiauone, i Nouogardi anchora e i Plesokuienſi, & gli Smolnenſi e Ohulici: le croniche de'quali ſi poſſono vedere. Vltimamente ſi raccoglie, che di quà dal mar Germanico, i Poloni, i Sueui, e i Borgondioni furono per gli Imperatori Henrici eſtirpati e ſpẽti affatto, reſtandoui ſoli fin'hora i Sarbi, e i Vandali, come di ſopra è detto.

Dacia, hora Gradamarma ne gli antichi tempi fu detta Cimbrica Cherſonneſo.

Polonia per altro nome Vandalia.

B

Delli Iurhi. *Cap.* 5.

C

GLi Iurhi, da Iurha terra della Scithia molto inanzi ſotto al Settentrione freddiſſima, a cãto all'Occeano Settentrionale, per retta uia da Moſcouia Città de' Moſchi verſo Tramontana, diſtante cinquecento grandi miglia Tedeſchi, aſceſero, & vennero verſo il mezodì per paeſe piano, nella regione della Scithia: doue adeſſo habitano i Czahadaienſi ouero Zauolenſi: i quali con la lor moltitudine oppreſſero, e ſcacciarono i Gotti dalla Gotia nella Sarmatia: doue eſſendoſi ingagliarditi, e quaſi in infinito moltiplicati, udirono da alcuni cacciatori, i quali ſeguendo una cerua, paſſarono la Volga e il Tanai, come il paeſe della Sarmatia Europea era piu fertile, e d'aria piu piaceuole, & però a compagnie nuotando fuori de'detti fiumi ruppero in un fatto d'arme i Sarmati e i Roſſi, e perſeguitando i Gotti, uennero con q̃lli alle mani nella Tracia e Miſia, hora detta Valacchia, & gli ruppero. Entrati poi nelle Pannonie, dalla abõdanza del terreno e dolcezza del uino allettati, in quella fermarono il piede. Aſſaltarono Materno e Tenico Capitani Romani. Il primo morto, l'altro hauendoſi dato alla fuga, laſciarono l'eſſercito Romano da loro ſconfitto, e tagliato a pezzi. Oltra di ciò fatta l'elettione, eleſſero ſopra di loro vn Re aſtuto, animoſo e ualente, detto Attila: il quale in linguaggio Vnghero uien chiamato Ethele. Queſti chiamati molti Re, e fatta la raſſegna di tutti quelli, & d'altra gente che egli hauea, entrato nelle Gallie da uero Tiranno crudelmente le cominciò a ruinare: ma eſſendo uenuto ne'larghi e ſpatioſi cãpi Catalaunici, Ethio patritio con le legioni Romane, e Teodorico Re de'Gotti, e molti altri aiuti ſe gli fecero incõtro. Il che ſaputo da Attila, ſi conſiglio con gl'indouini e Aruſpici della vittoria: i quali uiſte le entraglie de gli animali, diſſero lui douere eſſere inferiore in quella battaglia, aggiungendoli, che il maggiore dell'eſſercito nimico ſaria morto. Penſaua ueramente Attila, che Ethio patritio e gran Capitano Romano foſſe quello, che douеſſe morire, perche s'allegraua grandemente della ſua morte, ſi terribile gli parue la potenza di Ethio: però hauendo ordinate le ſue ſquadre, malitioſamente non nel mezo di, ma verſo ſera, comandò che

douessero dar nelle trõbe, & attaccare il fatto d'arme: doue vn innumerabile & infinito popo- D
lo fu morto, & Teodorico Re de' Gotti, nõ Ethio come voleua Attila morì. Attila vedẽdo-
si vinto, fece vn bastione intorno a se & a' suoi soldati, in mezo il suo cãpo, co' carri: e pche egli
era venuta la notte, cõmandò che si facesse vna barca di selle, e in q̃lle s'accẽdesse il fuoco: accio
che se da' nimici fosse vrtato, in q̃llo gettandosi, morisse, piu tosto che venir nelle altrui mani.
Il giorno seguente Torismondo figliuolo di Teodorico, desiderando uẽdicar la paterna mor
te, apparecchiaua le ordinãze de' soldati contra di Attila. Ethio hauendo parimẽte per sospet
ti si i Gotti, come gli Vnni, ouero Vngheri, psuase a Torismondo, che douesse affrettarsi di
andare a pigliar il possesso del regno paterno, accioche il suo fratello nõ se ne facesse padrone.
Alle qual cose hauendo date orecchie, subito si partì: doue tutto l'essercito essendosi sbãdato,
andò chi quà & chi là, pche Attila da non sperata allegrezza soprapreso, riuolgeua nell'ani-
mo suo l'inique speranze della uendetta. E partito da q̃l luogo cinse d'assedio la Città di Re-
mis, e la prese, tagliãdoui a pezzi tutti i Cittadini, cõ Nicasio Vescouo della Cittta, & Eutro
pia sua sorella. Giunto poi a Trechas, se gli fece incontro Santo Lupo Vescouo della Città,
& domãdandolo, disse ad Attila, chi sei tu: alquale egli, Io son Attila flagello della ira di Dio, il
che detto, il Sãto Vescouo, pigliata la briglia del suo cauallo, lo introdusse nella Città, cõ tut-
to il suo essercito: queste parole dicendoli, Ben venga il flagello della ira di Dio. Attila in q̃l
punto fatto cieco, e tratto da una parte della città pacificamente riuscì dall'altra. Vna donna
poueríssima hauẽdo dieci figliuole, sbattuta dalla paura del crudel essercito, se ne fuggiua fuo B
ri d'vn borgo della Città, portando al collo legata in vn panno una figliuolina di dui anni, ulti
mamente da lei generata, con due altri piccioletti anchora sopra d'una giumenta, hauẽdo tut-
te le altre figliuole attorno a se. Costei sopragiunta da' soldati d'Attila, con le figliuole impauri
te, subito da loro fu tolta in mezo: onde restando stupida e fuori di se, veduto vn fiume frettolo
sa correua per annegarsi in quello: ma i soldati pigliãdola che era hormai su la ripa del fiume,
la condussero ad Attila con tutte le figliuole: doue ella lasciandosi andar bocconi in terra, hu-
milmente lo pregaua che uolessero hauer compassione di lei. Attila fatto misericordioso,
hauendole data una buona quantità di danari e vestimẽti anchora, lei con tutte le sue figliuole
lasciò andar libera: e nõ tãto a lei, ma a tutti q̃lli che erano uenuti cõ lei pdonò. Attila partẽdosi
quindi, entrò nella Germania, dãdo il guasto & ruinãdo Città, Castella, & Villaggi, fin che in
tese, che Ethio e i Gotti, vn'altra volta haueuano contra di lui rinouato l'essercito: pche hauen
do paura, ritornò nella Pãnonia, doue hauẽdo accresciuto l'essercito, l'huomo vendicatiuo s'af
Stiria, già Va- frettaua d'entrar nella Italia, volendo passar per la Stiria e Carinthia: auisato poi dalle spie che
lia Venetia- Ethio con un copiosissimo essercito l'aspettaua alle radici delle alpi, diuertẽdo venne verso la
na. Dalmatia e Istria: doue ruinati assai notabile Città presso al mar Adriatico, per tre anni assediò
Aquilegia. Finalmente mancando il suo essercito di vittuaglie, cominciò per la fame a mor-
morar contro al Capitano, onde ritornò Attila vn'altra volta a riconoscer la Città, caualcãdo
intorno a quella, se da qualche parte fosse espugnabile, volendo al tutto darle l'vltimo assalto, F
e cosi caualcando uide una cicogna con il becco dalla altezza della Rocca portar un suo cico
gnino nel vicin canneto, & dietro a quello l'altro, e cosi di mano in mano, fin che gli hebbe
portati tutti. Attila ciò vedendo gridò, e disse che l'vccello indouino dell'auenire, haueua per
certa la ruina della Città, & che per q̃sto se ne partiua: perche strignendola gagliardamente, la
prese, doue secondo l'usanza de' Tiranni, fece morir tutti quelli che ui trouò dentro. In quel
tempo la Magnifica e potentissima Città di Vinetia, sola reliquia della libertà Italiana, per
la paura di Attila hebbe il suo cominciamento. Non contento di questo entrò in quella par-
te della Italia, che adesso uien detta Lombardia, crudelissimamẽte saccheggiando, abbrucian
do, e ruinando ogni cosa, & essendo giunto a Rauenna hebbe all'incontro Leone Papa, che
Il Biondo di con ogni sorte di preghiere e humiltà lo supplicaua, che volesse cessar dalla ruina della Ita
ce che Leone se gli fece in lia. Ilche subito gli concesse. E mentre i suoi soldati marauigliandosi l'vn con l'altro dice-
contro appres- uano, egli non hauer paura d'alcuno, fuor che di due animali che erano stati un Lupo, & vn
so al Mẽcio. Leone, in ciò volendo inferir due Pontefici, a' quali hauea fatta gratia, rispose Attila. Io vi-
di vn vecchio venerando, vestito d'habito clericale, star appresso a Leone, con vn coltello
tagliente, e vibrandolo mi minacciò di morte, se non li concedeua la pace. Si partì adunque,
e ritornò in Vngheria: doue celebrando le nozze con vna bellissima giouane, la sera s'im-
briacò bẽ di uino, e la notte dormẽdo, di morte subitana soffocato, morì, versando sangue dal-

la bocca

A la bocca del laso, poi che hebbe compiti cento e ventiquattro anni di sua vita. In quella notte Martiano Imperatore in sogno vide, essendo in Costantinopoli, l'arco di Attila rotto. Sono gli archi veramente arme de gli Vnni. Morto Attila si leuarono fra gli Vnni molte discordie, e risse sanguinose, talmente che ne furono morti assai. Il resto, con Caba figliuolo d' Attila dal Re de i Gepidi, e da altri ad Attila soggetti furono dalle Pannonie scacciati, i quali nella Gothia per le paludi Meotide passarono. Vero è che tre mila di loro nel partirsi fuori della Pannonia si diuisero da quelli, e si fermarono nella Transiluania, e accioche non fossero scacciati da'vicini, si fecero chiamare Siculi, che sona nella lor lingua Czakle. Quelli che haueano passate le Meotide, oltre al mar Eussino, cioè mar Maggiore, raccordādoli spesse volte della fertilità & abondanza del pane e uino della Pannonia, stimolauano i lor discendēti, che volessero ritornare a goder vn'altra volta quelli dilettеuoli & abondanti paesi. E cosi dopo tre cento e vn'anno, questi hauendo fatta la rassegna di dugento e sedici mila soldati, entrati per la via che tennero i loro auoli a canto alle paludi Meotide, passando per la Sarmatia, giunsero nelle Pannonie, e ciò fu ne'tempi di Costantino quinto Imperatore, e Zacaria Papa, cioè ne gli anni del Signore settecento e quarātaquatro. E primieramēte ascesero in Iaziges, e i quel lo luogo elessero sette Capitani, a ciascuno de'quali per poterli difender da'nemici, consignaron trēta mila soldati: & accioche piu stessero sicuri, fecero sette castelli, cosi alla grossa e senza alcuna maestreuole diligenza fatti di terra, cōsegnandone vn p Capitano: de'quali sette castel

B li, ne uien detta la terra de'sette Castelli. Oltra di q̄sto mādarono un lor soldato p nome Rusid, che occultamēte cōsideresse la Pannonia. Questi, hauendo trouato Suoiatoplug della Pannonia Re, il qual era Schiauone (e veramente tutta la Regione della Pānonia è terra de gli Schiauoni: auēga che i Romani, a q̄lli dessero soldati, e Capitani forestieri) lo salutò p parte de'Iurhi forestieri, p̄sentandogli un caual bianco, cō la sella e briglia indorate, in ricōpensa domandandoli un poco di terra, herba, & acqua. Ilche da Suoiatoplug liberalmēte fu cōcesso, pensando q̄lli esser lauoratori di terra: e come forestieri, qualche particella di terreno adimādare per lauorarlo: e peiò ridendo disse gli: Ne piglino quanta ne vogliano. Rusid adunque un secchio di acqua del Danubio, vno di terra, e vn'altro di herba portando con lui, ritornò a'suoi, contando loro quanto hauea fatto. Iurhi conoscendo quel paese esser ottimo e abondantissimo, per no me del primo Capitano, che hauea nome Arpad, intimarono a Suoiatoplug, che da quello giorno inanzi non douesse piu star nel suo paese, comperato da lui per vn cauallo bianco, sel la e briglia indorate: ma di subito sgombrasse. Egli tardi auueduto, che la guerra gli sopraſtaua, metteua insieme l'essercito. Gli Iurhi con ogni prestezza affrettandosi di trouar il Re, se gli fecero incontro presso al Danubio, e uenuti al fatto d'arme, ruppero i Pannonici con il lor Re. Suoiatoplug fuggendo da quelli, cascò nel Danubio, dalle acque del quale sommerso, morì. Gli Iurhi cacciarono tutti gli Schiauoni, c'habitauano le Pannonie, mettendogli a filo di spada, fin'a questa hora possedendo quel paese. E ben uero che gli Schiaui stāno intorno qua

C si per tutti i confini. Prima si ha da notare che gli Iurhi son uenuti da Iurha regione della Scithia, nella quale sono nati: e cosi di mano in mano da gli Schiauoni, Bohemi, Poloni, e Vnni, da gli altri Vnni finalmente furono detti Vngheri. Anchora si dichiara che la istessa fauella e modo di prononciar acuto è comune a gli Iurhi, che sono in Scithia, con gli Vngheri. Eglie ben uero, che gli Vngheri nella Pannonia adorano Christo, uiuono piu politicamente, e sono piu humani in tutte le cose. Gli Iurhi della Scithia sono Idolatri e huomini boscherecci. Si ve de ancora che Iurha è grādemēte sotto la Tramōtana, sēza grādissimi, e inaccessibili mōti, ne anchora cosi fatti, come sono le alpi nella Italia, ne anchora come i monti Sarmati. Non hanno ben detto adunque quelli che dicono gli Vngheri essere vsciti dalla lor Prouincia, passando per grandissimi monti e inaccessibili. E' ben il vero che sono nella Iurha monti, con folte selue, piani, e buoni da passarui, di altezza cosi mediocre, abondante di sassi e pietre, come appar per tutto presso al mar Oceano, sotto la Tramontana. Hauui anchora una sorte di pesce, per nome in lingua Mosca, Morsf, che riuscendo dal detto mar Oceano, ascende ne'monti che sono a quello contigui: attaccandosi co'denti a'sassi, finche sia alla sommità del monte, dipoi nell' altra parte sdrucciolando fin'a basso si getta. Questi sono pigliati da gli Iurhi, & altre genti Settentrionali, che vendono i denti di quelli a'Moscouiti, Tartari, e Turchi: de'quali, perche sono d'una pesante grauezza, ne fanno manichi di coltelli, di spade, & di scimitarre, acçioche le ferite che con quelle danno, siano piu impetuose. Anchora è manifesto, che i monti

Leggi il Biōdo nel libro secōdo della prima deca

Tarigi Metastati, sono hoggi parte Vngheri, parte Valacchi. Sette castelli, hoggi sono detti, Sibenburgen.

Rifei & Hiperborei, non sono in alcun luogo ne nella Scithia, ne nella Moscouia, ne in qualunque altro luogo: concioſia che quaſi tutti i Coſmografi teſtificano il Tanai, Edel, ouero Volga, Dzuohina, & altri gran fiumi, da i predetti monti diſcendere, coſe però finte e ſcritte da perſone ſenza eſperienza. Vengono i gran fiumi Tanai e Volga, & altri anchora dalla Moſcouia, e naſcono in paeſe piano, fangoſo, e boſchereccio, non occupato da monti alcuni, ſi come quando ſi dirà della Moſcouia, pienamente ſi farà vedere. Monſignor mió Reuerendiſſimo, qua ſi mi ſi para auanti vn baratro, ouero confuſione intricatiſſima per la quantità de' chiariſſimi Scrittori, i quali vogliono i monti Rifei, & Hiperborei eſſere in quelli luoghi, da' quali la voſtra ampliſſima dignità mi difenderà, contra tutti i ſottiliſſimi argomenti loro, opponendo la eſperienza. Et chi non vol credere, uada, e vegga egli ſteſſo, che egli è coſi come io ho ſcritto. Dalle predette coſe anchora ſi ha, che gli Iurhi nella Iurha di Scithia, non coltiuano campi, ne ſeminano: non hanno pane, vino, ne cer uogia: viuono miſerimamente nelle ſelue, e ſpelunche ſotterranee, mangiando ſolo peſce, e carne di ſaluaticine: delle quali hanno grandiſſima abondanza: beono dell'acqua, & ſi veſtono di pelli di diuerſi animali, cucite inſieme, come ſarebbe di lupo, di ceruo, di volpe, & di martore, & d'altri animali. Quella Regione è ueramente miſera, come dice Hippocrate nel libro delle Regioni, laquale ita ſotto al popolo Artico: per l'aere, e per l'acqua. Sono ſoggetti al gran Duca della Moſcouia, e pagano il lor tributo con pelli di diuerſi animali, quando non hanno altro che donare. E anchora da notare, c'hanno fallato alcuni famoſiſſimi Scrittori, i quali hanno creduto, che in quello cantone preſſo al mar Settentrionale ſiano regioni piaceuoliſſime, nelle quali per il temperamento del ſaluberrimo aere ſiano huomini, che lunghiſſimamente e beatamente viuano, fin che da tedio di lunga uita cruciati, da' monti nel mare per finirla ſi precipitano. Che beatitudine puo egli eſſere, non hauer ne pane, ne vino, & niente altro di piacere, che temperie d'aria? patir ſempiterno freddo, e nel Soltitio Hiemale prouar continua notte, nel Soltitio Eſtiuo perpetui e tepidi Soli vedere? oltra che in Iurha & altri luoghi ſotto la Tramontana, non ſi cauano ori, argenti, ne altre minere di ſorte alcuna: doue le fauole non corriſpondono in queſto, che i Grifoni, & altri vccelli grandi non prohibiſcono, ne il cauar dell'oro, ne il portarlo fuori: perche non ce ne è, e manco ſimil ſorte d'vccelli come gli deſcriuono, ſi ritrouano in alcune parti. Si porta bene a noi vn certo vccello di rapina, della grandezza d'vna aquila, ma con maggior ali e coda, in foggia di ſparuiero, e lo nominano i Moſcouiti Kizecoth, i noſtri lo chiamano Bialozor, quali che ſia d'vn colore che alquãto biancheggia ſotto al petto. Tutti gli altri vccelli di rapina, come ſono falconi, & ſparuieri, & altri ſimili, tanto hanno paura di queſto vccello, che come lo hanno veduto, tremano, caſcano, e muoiono incontinente. Vltimamente ſi ha da ſapere che nel Settentrione, oltra la Gotia, Suetia, Finlandia e Iurha, e oltre al mar Caſpio, non ſono quelle figure d'huomini moſtruoſi, cioè d'vn occhio ſolo, di due teſte, c'hanno capo di cane, & altri ſimili: ma ſono della iſteſſa forma humana come noi: nondimeno di diuerſe qualità, perche ſono liuidi, d'un certo colore che il freddo imprime loro nel corpo, rari, ſparnazzati, chi quà, chi là habitanti, e in poco numero. Queſte coſe ſono uere, & chi le ha ſcritte, ha ſcritto il uero, e ſappiamo che il ſuo teſtimonio è vero.

Sigiſmondo dice hauer neduto queſti uccelli nõ morir quando ueggono quelli altri, ma ben hauer paura gráde, e perciò taſſa il preſente Autore.

Come dice Plinio & altri aſſai.

Il fine del ſecondo Trattato.

TRATTATO III. DI MATTHEO DI MICHEOVO,

DOTTOR FISICO, ET CANONICO CRACOVIENSE;

Nel qual si tratta della successiua generatione de' Tartari diuisa in famiglie.

Delli Turchi. *Cap.* 1.

NEl precedente Trattato facemmo un poco di digressione, parlando d'alcune nationi, auanti all'auuenimento de' Tartari, i quali habitauano la Sarmatia Asiatica, ouero Scithia, di tempo in tempo: cioè delle Amazoni, de gli Scithi, Gothi, Iurhi, ouero Vnni. Hora cõsequentemente si dirà delle valorose gẽti per origine da' Tartari Czaiadaiensi seminate, come sono Turchi, Vlani, ouero Tartari Prekopensi, Tartari Rosanensi, e Tartari Noihaensi: ma prima diremo primieramente de' Turchi alcune poche parole. Dopo la venuta de' Tartari nel paese Gottico, che essi domandano Czahaiadaiensi, forse anni ottanta, fu un certo valente soldato del gran Cane detto Ottomano, gagliardo, piaceuole, & humano, pouero de' beni della fortuna, ma valoroso e molto robusto del suo corpo, e d'ingegno audace, ilquale per alcune ingiurie, si come pareua a lui, da' Tartari con quaranta huomini a cauallo essendosi partito, cominciò occultamente a occupare i passi stretti ne' monti della Cappadocia occupati: e secondo la opportunità del luogo e del tempo, far de' ladronecci, col quale, si come accade, molti assassini si vnirono, ingagliardendosi di dì in dì grandissimamente, in modo che quel che soleua fare occultamente, poi alla spiegata mise in effetto. E cominciò ad assaltare e pigliar castelli, città, e popoli. E perche non trouò resistenza, Egli pronto di mani, e d'vna destrezza assortita, parte con terrori e minacce, parte con saccheggiamenti di alcune Città, occupò, e si fece Signor della Cappadocia, di Ponto, di Bitinia, dell'Asia minore, della Panfilia, & della Cilicia. Da questo adunque la casa e famiglia Ottomana hebbe principio, & origine, perche come dice la Scrittura, dall'Aquilone saranno scoperti tutti i mali sopra la terra. Che i Turchi siano deriuati da' Tartari, la similitudine de' costumi, della fauella, e del combatter lo dimostrano: perche certamente l'istesso habito, e il modo del caualcar corto, lo adoperar saette & archi nel combattere, è commune si a' Tartari, come a' Turchi: del linguaggio sono simili, se non d'un certo che, come sarebbono gli Italiani con gli Spagnuoli, vn Polono e un Bohemo. Hora essendo morto Ottomano, il figliuolo suo, per nome Archanes secondo Re de' Turchi gli successe, al padre non molto dissimigliante nell'arte del guerreggiare, d'audacia, e d'ambitione ben fornito, ma di prudenza nelle cose famigliari assai piu instrutto: perche accade, che la Signoria, e l'Imperio dal padre cominciato, p̃ sua propria industria aumentando lo conseruò. Seguitò il terzo Re figliuolo del detto, chiamato Amurate. Questi, essendo tra i Greci grandissime discordie, dall'Imperator di Trabisonda con danari condotto contra l'Imperatore Costantinopolitano, hauendo passato lo stretto del mare per lo Hellesponto nella Tracia, malitiosamente prolungò il successo & fine della guerra, fin che le forze Greche, dall'vna parte e l'altra rotte e indebolite furono: onde pigliata l'occasione, contra loro voltò le arme sue, occupando la Tracia. Amurate morto, leuossi il figliuolo suo Baiazete quarto Re, ilquale hauendo l'animo desideroso di cose grandissime, aggiunse al suo Imperio quasi tutta la Grecia, insieme con la Tessaglia, e la Macedonia. I Bolgari e gli Illirici con spesse scorrerie debilitò. Saccheggiò i borghi della famosa città di Costantinopoli, hauendola talmente di fame trauagliata e cinta d'assedio, che esso Imperator Costantinopolitano sforzato, andò in persona nella Italia, e nella Francia a dimandar soccorso. Ma per uo lontà d'Iddio Temir Kutul, gran Cham de' Tartari, ilquale da gli Historici uien detto Tamerlane, scorrendo l'Asia a guisa di saetta celeste, s'incõtrò in Baiazete ordinato e ben preparato al combattere: i quali venuti al fatto d'arme, Baiazete restò rotto, fracassato, e prigione: & dal Tamerlano con catene d'oro legato, fu condotto con lui prigione, e vilissimamente trattato: ma in breue hauendolo lasciato libero, quindi a poco tempo morì. Seguitò questo

Leggi il Giouio, e il Biondo, che nel passaggio di terra Santa fa mentione de i Turchi.

Ottomano fu nello ãno 1300. visse nel Regno anni 28.

Hellespõto, adesso Braccio di Santo Georgio.

sto il quinto Re per nome Calapino: contro alquale Sigismondo Imperator Romano Re D della Vngheria e Bohemia spinse un grande essercito, doue venuti alle mani, Calapino disordinatamente combattendo, superato e uinto abandonò il campo, e fuggendo a pena con vna picciola barchetta per il Danubio, vergognosamente si saluò la uita. Dopo questo il sesto Re de'Turchi per nome Macometto, trouò nel suo regno modi di metter grandi angarie, allargò i confini del suo Imperio con continue correrie. Morto Macometto il settimo Re Amurate secondo pigliò l'Imperio paterno. Questi ruinò Tessalonica Città illustre, guerreggiò in Cipri, soggiogò la Etholia, diede il guasto a'Triballi, Illirij, & Vngheri: superò Vladislao Re di Polonia e Vngheria, ilqual hauea felicemẽte dato principio al cõbattere, al lago Varnense: doue l'infelice Re Vladislao vltimamente con tutti i suoi fu morto, essendosi sottratto dal combattere, e fuggendo Giouanni Huniade con gli Vngheri. Perchẽ per questa vittoria insuperbito, piglio per forza il Peloponesso, hora detto la Morea, ruinò fino a i fondamenti l'Essamilo, che sono i muri di Corintho, che trauersano l'Istmo, e separano il Peloponnesso dall'altra Grecia. Questo essendo morto, successe il suo figliuolo Macometto ottauo Re de'Turchi, e fu quello che nell'anno di nostra salute mille quattrocento cinquantatre, l'vltimo di di Maggio dopo che hebbe assediata Costantinopoli, per cinquãtaquattro dì: con grande sforzo e grãde disperatione de'combattẽti, per forza la pigliò. Hebbe anchora in quello istesso tempo Pera, luogo ricchissimo d'accordo: ilquale sfasciò de'suoi muri, soggiogò la Bulgaria e la Russia, si fece Signor del magnifico e nobile castello Snun B derouo, posto sopra il Danubio nella Rossia, dal quale con spesse correrie indusse quasi vna solitudine nella Dalmatia e Croatia, hauendo scorso fin nella Stiria, e nella Austria. In Negroponte, qual era posto sotto al dominio Vinitiano, fermò la sua Signoria, hauendola per forza presa: dipoi volto le uittoriose arme contro Teodosia Città, adesso detta Caffa, colonia de'Genoesi, posta nella Isola Tauricha, e questa con tutta l'Isola fece sua, hauendo fatto tagliar il capo a due Principi del Castello Mankup, come si diceua ultime reliquie della stirpe Gottica, & ridotto sotto il suo Imperio Mentligeri Imperator de'Tartari nella predetta Isola Taurica: diede il guasto alla Moldauia e alla Valacchia: per sedici anni continui fece guerra contra Vinitiani. Contrastò con continua guerra contro Vssuncassano Re della Persia, essendo spesse uolte perditore, & alcune volte uincitore. Morì il primo dì di Maggio del mille quattrocento ottantauno, e fu seppellito in Costantinopoli, essendo da i Turchi alzato all'Imperio paterno Baiazete suo figliuolo, perche Zizimo suo fratello minore sdegnato ricorrendo al Soldano dell'Egitto hebbe aiuto d'uno essercito, col quale infelicemente combatte contra il fratello Baiazete. Vedendosi sconfitto, drizzò la fuga in Rodi: doue dal gran Mastro dell'ordine di Rodi fatto prigione fu mandato in Francia, poi dato in mano d'Alessandro sesto Pontefice: finalmente Carlo Re di Francia, che andaua per sottomettere la Puglia, per uia di contratto lo hebbe dal Papa: doue egli è in dubbio se per stratchezza del uiaggio, ouero essendo attossicato morisse. Pigliò per forza Baiazete nono Re de'Turchi, Kilia e Castello bianco nella Moldauia. Nel dominio de i Signori Vinitiani per forza e con assedio espugnò Modone Città: spesse volte contro il Sofi Re della Persia combattè, e ne restò inferiore quasi sempre. Questo essendo hormai vecchio, il figliuolo suo Selim Zabeg, ilquale da i nostri uien detto Selimbeg, l'Imperio pigliò, e Baiazete condotto là, doue era stato da picciolo nutrito, in breue morì. Il decimo Re de'Turchi Selimbeg, che hora regna preso l'Imperio, in prima i suoi fratelli amazzò, dipoi minaccioso contra i Christiani, specialmente contra l'Vngheria si dispose mouer guerra. Ma Dio onnipotente nel suo profondo giudicio suscitò contro questo il Sofi Re della Persia, che in alcune battaglie contra quello fu vincitore. Si vede vltimamente l'imperial Città Costantinopolitana, esser fatta continua sedia de'tre Imperatori Turchi, laqual fu nominata la seconda Roma: talmente che da i circonuicini, e specialmente da i Schiauoni, non Bissantio, ne Costantinopoli, ma Czaro nuo dom, cioè Casa di Cesare uien detta. E' Costantinopoli di sito & di forma triangulare: con dui fianchi guarda il mare, e con il terzo le campagne. circonda diciotto miglia Italiani: non ha troppo gran palazzi, se non alcune stufe, e certe Scole di Filosofi, nouamente cõ grande magnificenza edificate: e il Tempio di Santa Sofia, cioè della sapienza Diuina, gia sontuosamente, e con grande spesa, lungo tempo adietro edificato, da Macometto secondo Imperatore de'Turchi in parte ruinato, fu ridotto a essere stalla di bestie.

Della

Tessalonica, adesso Solonie.

Dice il Giouio che i Signori Vinitiani hauendo rifatto lo Essamilo di pietre quadre in meno di quindici giorni, lauorandoci piu di trẽta mila persone in uno istesso tempo.

Sotto questo fu prigione Andrea Gritti, che fu poi Doge di Vinetia.

A *Della famiglia de' Tartari Vllani, ouero Precopensi. Cap. 2.*

E Deriuata un'altra geneologia, ouero generatione de' Tartari Vllani, da i Tartari Zauolensi, da Vllano assalitore della Isola Taurica. Vlansi è una donzella vergine, e perche Vllano fu generato da vna donzella senza legittimo marito, fu chiamato coli, e a i suoi posteri nella Taurica Chersonneso diede il nome. Egli è in uso presso i Macomettani, che le vergini e donzelle senza huomo impregnano e partoriscono: e ciò non è gran miracolo, perche questo presso loro spesso interuiene. E' la Tauricana posta nella palude Meotide, di lunghezza di ventiquattro miglia, di larghezza quindici: ha tre città Solat, Kirkel, e Caffa, e due Castelli, Mankup, e Azouo. Solat è chiamato da' Tartari Chrim, e per questo chiamano l'Imperator Cremense Cesare Prekopense: l'altra minor Città è Kirkel, e sopra di quel la vi è un ciglio alto, nel quale è vna Rocca fatta di legnami & zolle di terra: sopra questo ciglio, come si dice, stantiaua un dragone che diuoraua gli huomini, e i bestiami: perche gli habitatori hauendo abandonato i uicini luoghi, fuggirono. Habitauano in quel tempo nel la Isola, Italiani, e Greci, huomini Christiani, i quali pregarono la beata e gloriosa Madre d'Iddio, che gli volesse liberar da questo pericolo del dragone: videro adunque in processo di tempo vna candela accesa sopra quel ciglio, perche tagliarono il sasso, e fecero in quel lo vna scala da poter salire, per laquale ascendendo alla candela ardente, uidero l'Imagine del-
B la Gloriosa nostra Signora, nel cospetto della quale ardeua il lume, e il dragone sotto, che giaceua, rotto per trauerso. Resero adunque gratie di cosi miracolosa liberatione, hauendo gettato fuori il dragone tagliato in pezzi. E perche gli habitatori glorificando la beata Vergine, ascendeuano a honorar la sua imagine, Accigeri Cesare Prekopense facendo guerra contra i suoi fratelli, dall'essempio di questi tirato, supplicò alla beata Vergine, che lo volesse aiutare, facendo uoto che l'haueria remunerata. Et certamente i Macomettani honorano la Vergine Maria, testificando quella senza copula virile hauer concetto, e partorito il grande Profeta Giesu. Hora questo Re hauendo superato i suoi emuli, vendè due i migliori caualli, che egli haueste, del prezzo de' quali comperò due grandissimi ceri, comandando che quelli auanti l'imagine detta, ogni anno ardessero, ilche per li posteri fin'a questo giorno è stato continuato. La terza è la Città Teodosia, hora detta Caffa, laquale essendo sottoposta a' Genouesi, il secondo Macometto Imperator de' Turchi la soggiogò. Il Castello Mankup, ilquale è dalla parte Occidentale a Caffa dal predetto Macometto per forza fu preso: due fratelli Principi in quello, ultime reliquie della stirpe Gottica fece morire. Fortificò Azouo, posto alle foci del fiume Tanai, ilqual è mantenuto fin'hora da' Turchi. Ma i Tartari Vlanensi (si come è lor proprio costume) entrati nella isola stantiarono nelle campagne, e oltra quelle anchora fuori della Isoletta occuparono le pianure della Sarmatia Europea presso le paludi Meotide, e circa il mare Maggiore fino a Bialigrod. Fecero questi una
C entrata nella Isola verso l'Occidente con un terraglio di terra di lunghezza d'uno miglio, a modo d'un ponte, non però di perfetta opera, ma cosi alla grossa, talmente che le acque del mare in alcuni luoghi sopraũazano. L'Isola anticamẽte Tauica, hora uien detta Prenkop, che uol dir fossato: percioche le acque la circondano e difendono la Città, come fossati pieni di acqua. Ma questo basti circa ciò. Vediamo hora la genealogia. Dopo Vllano regnò nella Thaurica Thactame czar: ilqual insieme con Vitoldo Duca della Lituania contra il suo fratello Temirkutlu czar Imperator Zauolense, guerreggiò, e fu superato. Thactamet czar hebbe un figliuolo per nome Szidachmeth czar, che uolse regnar dopo lui: ma Acziserei czar lo scacciò, & fecesi egli Re. Szidachmeth scacciato, pensando trouar aiuto, andò nella Lituania: doue essendo fatto prigione con la moglie e figlioli miserabilmente morì. Ne' giorni di Kazimiro terzo Re della Polonia, e gran Duca della Lituania, morto che fu Acziserei czar, lasciò sette figliuoli, il piu vecchio de' quali detto Haider, ottenne l'Imperio. Ma Mentligeri uno de' predetti figliuoli, hebbe rifugio al gran Turco: doue hauendo riceuuto aiuto, e moglie anchora, cacciò in rouina Haider, e lamurco con gli altri fratelli. Costoro a Giouanni Basilio Duca della Moscouia hebbero ricorso: ilquale li riceuè, e donò loro il Ducato Rosanẽse. Di Mentligeri czar, nacquero noue figliuoli: il primo Mahumet Kerei: l'altro Achmet Kerei: il terzo Mahemut Kerei: il quarto Bethi Kerei, ilqual s'annegò mentre uolea cõdur vn bottino per un fiume nella Valacchia, l'anno del Signore MDX. Il quinto

Burna-

Burna Kerei: il sesto Mubarok Kerei: il settimo Sadech Kerei. I nomi dell'ottauo & del no- D
no mi sono usciti della memoria: adesso in luogo del padre regna Machmet kerei czar. E'
anchora da sapere, che quantunque i Tartari Precopēsi siano sottoposti a piu piaceuol aria,
come è sotto il sesto clima, sotto il quale habitano, dourebbono essere piu ciuili e mansueti:
nondimeno non hanno mai potuto lasciar la loro antica e lupina rapacità, mischiata con be-
stiale e fiera crudeltà, si come quelli che quasi bestie habitano campagne e selue, e non città,
ne ville. Questi sono che ogni anno assaltano, & danno il guasto, e spogliano la Russia, Li-
tuania, Valacchia, & la Polonia, e alcune uolte anchora la Moscouia.

De' Tartari Rosanensi, e Tartari Noihaiensi. *Cap.* 3.

Horda uol dire moltitu dine diuisa da uno prin cipale, come appresso gli Hebrei si di- ceua tribu.

LA terza horda de' Tartari è chiamata Rosanense, dal Castello Rosano, posto a i confini della Moscouia, sopra al fiume Volga, doue stantiano. Sono discesi dalla principale Hor da de' Tartari, cioè da i Tartari Zauolensi: come anchora tutti gli altri. Questa horda Rosa-nense mette in campo quasi dodici mila combattenti: & tal volta piu con gli aiuti de altri Tartari, fin'a trenta mila. I Principi, le facende, e la genealogia di questi non si descriue: perche sono tributarij al Duca della Moscouia: dal quale depende l'arbitrio della uita e morte di q̄lli: & anchora del guerreggiar & constituir sopra di loro Capitani: & perciò quello che si dirà del principe Moscouitico, si potria accommodar anchora a questi. La quarta horda vl- E
tima e nuoua da i Tartari Zauolensi deriuata, è detta de gli Occassi, ouero Tartari Noihaien si, perche dopo che Occasso segnalato seruitore e soldato del gran Cham, il qual hauea trenta figliuoli, fu morto, i detti figliuoli si partirono dalla principale horda Zauolense, e co-minciarono ad habitare presso al Castello Sarai: settanta anni auāti a questo millesimo, qual

Cioe del 1447.

è del M D XVII. o poco manco, doue tosto crebbero in vna innumerabile quātità: in tanto che a questo tempo la loro horda si è grandissima. Questi sono piu sottoposti al Settentrio-ne, e piu freddi che gli altri Tartari: confinano con la Moscouia dalla parte Orientale, e spes so la assaltano e spogliano. Signoreggiano tra questi i figliuoli, e nepoti d'Occasso. Non han-no ne danari, ne moneta; ma col barattare comprano, e uendono le lor cose.

Il Fine del primo libro.

IL SECONDO LIBRO DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense, delle due Sarmatie; diuiso in due trattati. F

Trattato Primo della superior Sarmatia Europea.

Della Russia, del suo distretto, della abondanza, e di quello che si contiene in quella. *Cap.* 1.

DOpo che habbiamo detto della Sarmatia Asiatica: la qual si dimanda Scithia, ouero Tartaria: ci resta a dir della Sarmatia Europea: nella quale prima ci oc-corre dir della Russia, gia detta Rossolania: un lato della quale s'accosta al fiu me Tanai, & alle paludi Meotide, le quali diuidono l'Asia dalla Europa. Ne gli antichi tempi gli Allani habitarono al fiume Tanai: dipoi appresso di quelli uerso il mezo di erano i Rossolani. Queste nationi in tutto spente si sono annullate: e veggonsi le spacciosissime campagne da gli habitatori deserte: nelle quali solo le fiere, & gli assassini Rosacci, come di sopra s'è detto, le passeggiano. Oltra questi ver so il mezo di ui restano le reliquie de' Circassi: i quali sono gente bellicosissima, e fierissima, di gene-

Il Pire Kelel uole che que sti Allani fossero i Mas sageti.

A di generatione e lingua Rutena: dipoi vi è il castello Oczarkouo, che fu fondato dall'Impera tor de' Tartari Precopensi nel dominio della Lituania. Oltra il qual Oczarkouo uerso il Mezodì seguita Dzassouo castello: il qual a' nostri tempi è stato ruinato. Da Dzassouo in Byaligrot, il qual fu occupato da' Turchi, sono sei miglia. Seguita la Podolia uerso Occidente: la Moldauia, e Valacchia dalla banda Meridionale: dalla Orientale con le campagne de' Tartari è l'Isola Taurica. Questo è uno paese fertilissimo, di grano e miele abondantissimo: e che cio sia il uero poco che sia lauorato il terreno, senza alcuna arte cosi alla grossa, e seminatogli sopra il grano, per tre anni cõtinui vi nasce il formento, se però quando si miete si lasciano cascar in terra alcuni grani, che siano semenza per l'anno seguente: e questo lo dico quãto a che nasce per tre anni senza coltiuar, ne arar il terreno: produce cosi presto e abondantemente gli herbaggi ne' pascoli, che se uien messa in un prato una pertica, in tre giorni uien dall'herba coperta: & l'aratro a caso dimẽticato in qualche luogo herboso per qualche giorno, l'herba lo copre, si che non si sa trouare. Gli sciami delle pecchie nõ solo ne' luoghi appropriati, ma ancho ra nelle ripe e nella terra spesso si ritrouano. Auuiene spesse volte che arriuano noue pecchie, e cercando esterminar e discacciar quelle, che sono nelle cassette, i contadini difendẽdo le loro domestiche, le amazzano sommergẽdole nelle acque, accioche quelle che erano prima in casa, ui stiano ancho per l'auuenire. Oltra quelli presso i mõti Sarmatici habita la gente Rutena, alla quale signoreggiano i nobili della Polonia nella Kolomia, in Zidacono, in Striatin, in

B Roatin, e in Busko. Sotto i detti monti ui è il contado Allicíense (gia detto Gallitia) & Premisliensẽ, ne' monti Sarmatici il contado Sanocense. Andando in mezo la Russia ui è il paese Leupoliense, e una Città dell'istesso nome assai forte cõ due Castelli: quello di sopra, & quello di sotto: & è la Metropolitana della Russia. Verso il Settentrione vi è il distretto Chelmense e Belzenẽse, e il paese che sta di mezo a q̃sti. Chiudesi la Russia al mezodì da' monti Sarmatici, e fiume Tira, da gli habitatori detto Nyesto. Dalla parte Oriẽtale dal fiume Tanai, & dalla palude Meotide, e dall'Isola Thaurica. Dal Settẽtrione ui sta la Lituania: laquale dalla parte di Ponente termina con la Polonia. Dalla Moscouia viene il Boristene, da i paesani chiamato Dinepr, famoso fiume: e scorre per la Lituania e Russia: e passa sotto Smolensco, e Chiouo. Nel quale di uerso l'Occidente circa il castello Chmyelnik Buoh non picciol fiume entra. Ma il Boristene hauendo scorso trecento miglia Germanici, mette nel mare Maggiore. Nel paese della Russia, se bene ella è fertile, & abondante di miele, & di Medone, beuanda fatta di miele, vi si conduce nondimeno il vino della Vngheria, della Moldauia & della Valacchia, cõ le quali cõfina: e del vino Greco della Grecia, quale è molto gagliardo, & della ceruogia ne ha quanta ne uole. E' fertile di caualli, di buoi, & di pecore: ha grã quãtità di cera: abonda similmẽte di pelli di martori, di simie, di volpi, & di buoi. E' abondante di fiumi, da' quali viẽ bagnata, & d'acque da pescare, talmente che douunq; si ritroua acqua, quiui anchora si ritrouano pesci. non si portano pesci nelle peschiere de' Rossi, ma come è adunata l'acqua, subito (come si di

C ce) ui calcano i pesci dalla rugiada celeste, senza cura, o fastidio humano: & sono nel contado Leupoliense Lucci grandi & lodeuoli, i quali si diuidono in pezzi, come piastre di ferro: abonda la Russia verso il Tanai e la palude Meotide di calamo aromatico, anchora in quelli istessi luoghi è il Rha Pontico, & piu herbe e radici in altri luoghi non piu vedute: è copiosa tutta la Russia di alcuni grani per li Tintori, che in gran quantita iui crescono, i quali essendo ne' passati tempi a Genoua, & Fiorenza, città della Italia portati, hora a pena se ne raccoglie qualch'uno, doue quasi annullati e non raccolti, uanno in niente. Nel distretto Chelmense i rami del pino albero tagliati, e lasciati in terra, in uno ouero in due anni si conuertono in sassi & pietre dure: & anchora la terra biancha che a noi vien portata. Vi è anchora il sale che si raccoglie nel lago Kaczibejo ne' tempi del gran secco: & perche egli è presso al castello Oczarkouo de' Tartari, i conduttieri del sale spesse volte sono intercetti e fatti prigioni, alcuna uolta con dugento & trecento carra di sale. Si ripone anchora il sal cotto, & fatto in pezzetti grandi e piccioli nel paese Premiliense, e Drohobiense. Nella Russia sono assai sette: ui è la religione Christiana soggetta alla santa Chiesa Romana: & quella si è la migliore, come che sia poca per numero. Hauui un'altra setta de' Rossi maggiore, che tien le cerimonie Greche, & occupa tutta la Russia. Vi è vn'altra setta de' Giudei non usurai, come sono nelle contrade de' nostri Christiani: ma lauoratori, agricultori, e mercanti grandi, i quali per la maggior parte soprastano a i datij, & gabelle

La Podolia hoggi è detta Torrecade.

Questi monti sono domandati da Tolomeo monti Paucini.

Boristene, fiume Dinepr.

Buoh fiume uien detto il minor Boristene.

publiche. Vi è la quarta setta de gli Armeni, specialmente nella Città Kamyenyecense e D
Leupolense. Questi sono mercanti accortissimi che negotiano a Cassa, a Costantinopoli, in
Alessandria, al Cairo, e fino nella India: donde portano assai mercātie. Vsano i Rossi i paramē
ti e vfficij anchora delle Chiese simili a quelli de' Greci: hanno il proprio idioma, & l'alfabeto
quasi simile e vicino al Greco. Gli Hebrei similmente usano lettere e arti simili a gli altri He-
brei: studiano anchora nelle arti liberali, come è l'Astronomia & la Medicina. Gli Armeni go
dono i lor modi, costumi, e lettere. Fra i Santi honorano piu Santo Tadeo Apostolo, testificā
do quello essere stato che gli ha conuertiti alla fede Christiana: oltra questo anchora honora-
no Santo Bartholomeo Apostolo: dal quale, come dicono, hanno riceuuti molti articoli della
fede. Hanno assai magnifici e belli paramenti da Chiese, pianete, e ornamenti non sessi, ma ton
di da ogni parte: Libri, Callici, e altri paramēti ecclesiastici, belli, e splendidi, secondo il modo
antico. Quanto a' Vescoui, & Presidenti Christiani, il maggiore è l'Arciuescouo Leupolense
Metropolitano de i Rossi Lituani: che ha sotto la sua Signoria il Kiouense, e'l Kamieniecen-
se, Premisliense, Chelmense, e'l Lucerienſe, e Meduicēse, Vescoui. Il Metropolitano de' Ros
si è il Vescouo della Chiouia, ilquale fu per il passato capo del Russia: ha soggetti gli Arciue
scoui e i Vescoui delle cerimonie Greche, nella Moldauia e Valacchia fin' al fiume del Danu
bio: uno nella Russia, ilquale è anchora egli detto Chelmense: un' altro nel dominio de' Litua
ni: il Valdimirienſe, ouero Bristense: il terzo de' Pinski, ouero Morouiski: il quarto Po-
louoschense: il quinto Lucenense: e il sesto Smolēse, & altri Vescoui, e Abbati nelle terre de i E
Moscouiti sparsi uerso il Settentrione. Isidoro di cerimonie, costumi, e fede Greco, Vescouo
Metropolitano Chiouense, perittissimo nella sua dottrina, al tempo di Eugenio Papa quarto
uenne accompagnato con cento huomini a cauallo, al Concilio Fiorentino: & hauendo rice-
uuta la unione della santa Romana Chiesa era ritornato nella Russia, e perche predicaua la
vnione con la Romana Chiesa, i Moscouiti lo spogliarono, sforzaronlo a morir d'vna morte
molto ignominiosa. Seguono i Rossi i Dottori e Theologi Greci: e specialmēte il grande Ba
silio, Gregorio Nazianzeno, & Giouāni Chrisostomo: adimādano Gregorio Nazianzeno
i lor linguaggio, Bogosslouo, ilche uol dire, lodatore di Iddio: accettano ancora il nostro S. Gre
gorio Papa Romano specialmente ne' libri de' suoi morali: iquali tradotti nella lor lingua gli
chiamano Biessedni, kche tanto vol dire come predicatore, ouero persuasore. Nelle Chiese de'
Rossi si usa la lingua Schiauona, con la quale leggono, celebrano, & cantano i diuini officij.
In quelle de gli Armeni, in lingua Armena. Nelle Sinagoghe de gli Hebrei usano il parlar
Hebreo: quelli poi che osseruano le ceremonie Romane, cātano, celebrano, e leggono secon-
do che fanno i Latini. Si ha anchora da sapere che ne' fiumi della Russia e della Lituania spe-
cialmente nel Boristene e Buoh, nel tempo della state multiplicano le Efimere, che sono ver-
mi che uolano, alcuni con quattro, alcuni con sei ali: i quali essendo generati la mattina uolano
sopra le acque, e corrono sopra le ripe circa il mezo dì, e nel tramontar del Sole muoiono: di F
questi parla Aristotele nel primo della historia de gli animali, e ne i suoi problemi: e i Medi-
ci quando fanno mentione della febre Efimera.

Intendesi di quelli che sono alla obedienza della santa Romana Chiesa.

Aristo. nel 1. a capit. 1. & nel 5. de gli animali a cap. 19.

Della Lituania, e Samogittia. Cap. 2.

IL grā Ducato della Lituania è una regione larghissima e spatiosa: in quella signoreggiano
assai Duchi della Lituania & della Russia: ma uno solo si è sopra tutti Monarcha, alquale
tutti gli altri ubidiscono, chiamato il gran Duca della Lituania. Dicono alcuni antichi inuesti
gatori delle antichità, che certi Italiani per le discordie Romane hauendo abandonata la Italia,
entrarono nel paese Lituanico, & diedero il nome della patria alla regione, cioè Italia, & alla
gente Itali: laquale da' pastori, corrotto il vocabolo, Littalia, e la gente Littali cominciò a es-
ser dimandata. I Rossi e i Polacchi lor vicini maggiormente corrompendo il nome, la nomi
narono, come si fa fin nel presente giorno, Lituania, & la gente Lituani. Questi prima edi-
ficarono la Città Vilno, qual ha la eleuation del polo di cinquantasette gradi: e dal nome di
Villio, cō ilqual capitano erano entrati in quelli paesi, la dimandarono Vilno. A i fiumi anco
ra, i quali scorrono presso q̄llo, il nome dello istesso capitano diedero: cioè Vilia e Vilna. La
Samogittia anchora cosi nominarono, che nel lor linguaggio tanto uol dire, come terra inferio
re, cioè piu bassa. Alcuni anchora hāno detto, che la Lituania fu cosi detta, per il Littuo, che è

la tromba,

A la tromba, ouero corno de i cacciatori, percioche quella regione assai si essercita nelle caccie: il che all'effetto, non alla origine della historia, piu tosto si aspetta. Questa gente Lituanica ne' passati tempi fu tenuta tanto oscura e uile presso i Rossi, che i principi Chiouiensi non riscoteuano da quelli in luogo di tributo, se non pelli da far brache e soueri, per la pouertà e sterilità del paese: & ancho le dette cose le toglieuano per dimostrar che erano loro soggetti, e questo fin che Vitenen Capitano Lituano indusse i Lituani a ribellarsi contra i Rossi: doue hauendosi fatto Capitano e Duca fra i suoi popolari, con astutia cõbattè contra i principi della Russia: e cosi pian piano crebbe tanto di forze, che hauẽdo messo il giogo a i Signori Rossi: quelli medesimi tributi che egli per assai tempo loro haueua pagato, i detti Rossi a lui erano sforzati di pagare. E cosi quelli che seguitarono il Duca Vitenen con lupine rubarie, e improuise correrie assaltauano, e spogliauano le uicine nationi della Rossia, Prussia, Mazouia, e Polonia: fin che i frati Crocicchieri dell'ordine Teutonico di Santa Maria, da Conrado Duca della Mazouia chiamati e tolti in aiuto, hauendo per forza e con le arme acquistata la Prussia, cominciarono a domar la Samagittia, & la Lituania, col far prigioni, debellar luoghi, e opprimergli, fin'a tanto che la signoria peruenne successiuamente a Olgedro Keystut Duca della Lituania. Fu Olgedro gran Duca della Lituania, e'l figliuolo suo fu Iagellone: ilqual essendo poi battizato e detto Vladislao, fu coronato Re della Polonia. Ma il fratello suo fu Keystut grande oppugnatore, & persecutore de' Christiani: ilquale nel combatter che fece contra
B i Crocicchieri Tedeschi nella Prusia tre uolte fu fatto prigione, e tre uolte con astutia & mirabile occasione contro la volontà de' Tedeschi, fu liberato, scampãdo dalla prigione. Hebbe un figliuolo q̃sto Keystut per nome Vitoldo, che fu principe pieno d'una innata bontà. Ma Iagellone ilqual fu poi Vladislao sotto la fida della pace, facẽdo prigione Keystut el suo figliuolo Vitoldo fece morire Keystut icarcerato: ma Vitoldo lasciò nella prigiõ legato. Finalmẽte Iagellone da' Crocicchieri & essercitide' Christiani spesse uolte urtato p misericordia diuina s'accostò a' Poloni: doue hauẽdo riceuuta la fede Christiana insieme cõ otto fratelli che hauea, fu coronato Re della Polonia. Tolse Heduige figliuola di Lodouico Re della Vngheria, & della Polonia p sua consorte, nell'anno di N. Signore mille trecẽto ottanta sei, in giouedì a' xiiij. del mese di Febraio, che fu il giorno di Santo Valentino. Cominciò il p̃detto Re Vladislao a instare & metter l'animo secondo le sue promesse, accioche causasse la natione Lituanica dalle tenebre dell'errore idolatrico, hauendo con lui insieme Bodzanta Arciuescouo Gneznẽse, e assai altri huomini ecclesiastici & religiosi: & anchora la Reina Heduige e i Duchi Semouito e Giouãni Mazouiesi: & Conrado anchora Olesnicense Duca, con altri assai Baroni. Nell'anno mille trecento ottanta sette, entrò nella Lituania, e cominciò a procurar che i Littuani pigliassero l'acqua del battesmo. Adorauano nel principio i Lituani per Dei il fuoco, le selue, gli aspidi, e i serpenti. Il fuoco, ilqual nella lor lingua vien detto Zinez, per man del lor Sacerdote che gli ministraua le legne, era abbruciato. Pensauano anchora che le selue, e i boschi fosse
C ro sacrosanti habitacoli de gli Dei: ma gli aspidi, e i serpenti in ciascuna casa, come Dei penati, da loro erano nutricati, & adorati. Il Re Vladislao dũque entrato che fu nella Città Vilnense, q̃llo che essi pensauano che fosse il sacrato fuoco, in p̃senza loro uolse che fosse spento: il Tẽpio e l'altare ne' quali sacrificauano le bestie, fece ruinare: le selue e i boschi comãdò che fossero tagliati e dissipati: e i serpenti, & gli aspidi fossero morti: stando i barbari che q̃sto vedeuano in pianti, e lagrime per l'esterminio de' lor falsi Dei. Ma non ardiuano di dir pure vna parola contra il Re: benche si marauigliano che i uiolatori del fuoco, delle selue, & de' serpenti non fossero puniti da' lor Dei, come interueniua loro, ogni uolta che gli tentauano, ouero simili cose faceuano. Essendosi dunque esterminati gli Idoli, il popolo Lituanico spese qualche giorno per imparar gli articoli della santa fede nostra, & la oratione dominicale per mezo de' Sacerdoti Poloni: ma meglio era insegnata loro per uia del Re Vladislao che intendeua il lor linguaggio: e ogni dì gran moltitudine di quelli si battezaua. Doue la liberalità del Re pietoso fu di gran giouamento a quelli, perche a tutti un per uno del popolo che si ueniuano a battezare, donaua vna nuoua veste di panno di lana che a bello studio hauea recate dalla Polonia, accioche quella natione grossa, e uestita anchora alla grossa, contenta fin'à quel giorno di panni lini, diuulgandosi la fama di quella liberalità, per conseguir quella veste di lana, da ogni banda concorresse al battesimo: ilche succedeua secondo il desiderio: & p che egli era una fatica troppo grande battezar vn per uno come

tenſuano, coſi commandando il Re, la moltitudine ſi ſeparaua in molte compagnie lunghe, C
a ciaſcuna delle qualli era ſufficientemẽte data l'acqua benedetta. Alla prima compagnia era
poſto nome Pietro, alla ſeconda Paolo, e alla terza Giouanni, e coſi di mano in mano. Alle fe-
mine ſimilmente diuiſe in cõpagnie, era poſto il nome di Catarina, Margarita, & altri nomi
ſecondo la quantità delle cõpagnie. A gli huomini poi ſegnalati nella guerra ſi daua il batteſi-
mo co'l modo conſueto. Fondò il Re nella Città di Vilna la Chieſa catedrale, ſotto il titolo di
Santo Stanislao, patrone e difenſor della Polonia, mettendo l'altare maggiore in q̃l luogo, do
ue cuſtodiuano il fuoco, che q̃lli credeuano douer durar in perpetuo: accioche l'error di quelle
genti foſſe piu manifeſto a tutti. Creò anchora in quella Chieſa Veſcouo un'huomo di proua
ta virtù, Andrea Vazilone di natione Polona, e di ſangue nobile di caſa Sparuiera, per pro-
feſſione frate minore, già confeſſore di Heliſabetta Reina d'Vngheria, predicatore ſegnalato
& Veſcouo Ceretenſe. La Samagittia anchora a inſtãza del ſudetto Re Vladiſlao ſi battezò,
hauendo riceuuta la fede Chriſtiana. Et p conoſcere la natura di quella gente, inſieme con q̃l-
la della Prouincia, è da ſapere, che la Samagittia è Settentrionale e fredda, che confina con la
Lituania, Liuonia, e Pruſia, da ſelue, colline, e fiumi circondata, diſtinta in queſti cõtadi, cioè:
Iragola, Myedniki, Chroſſe, Roſena, Viduki, Vielunia, Kelthini, Czetra. Le brigate della
Prouincia ſono d'alta e formata ſtatura, villani e ſenza coſtumi: di poco e cattiuo cibo: vſi a cac
ciar la ſete con l'acqua, rare uolte con la ceruogia, ouer co'l medone: d'oro, d'argento, di rame,
di ferro & di uino in quel tempo erano al tutto ignoranti: a' quali era anchor lecito che un'huo B
mo haueſſe piu mogli, e morto il padre pigliar per moglie la matrigna, e morto il fratello pi-
gliar la cognata: quiui non erano ſtuffe, ne palazzi di nobili, ma ſoli tugurij, communi a tut-
ti loro: & ſono di queſta forma. Hanno il corpo diſteſo & lungo, ma le eſtremità che ſi riſtringo
no, di legno, & di cannuccie: conſiſte la ſtruttura d'eſſi larga a baſſo, ma coſi pian piano ſi ua
riſtringendo fin'alla ſommità: ma per far piu chiara la lor forma: ella è di ſtatura come una ga
lea groſſa riuerſata: in cima ha ſola una fineſtra che di ſopra gli rende il lume, ſotto della quale
ſi fa il fuoco, e ſi cuocono i lor cibi neceſſarij, e ſi ſcaccia il freddo: al quale per la maggior parte
dell'anno quella Prouincia è ſottopoſta: ui ſtanno ſotto i patroni, le mogli, i figliuoli, i ſeruito
ri, le ſerue, il beſtiame groſſo e minuto, il grano, e tutta la maſaritia della caſa. La gente è de-
dita a gli augurij e indouinationi. Il principale Dio de' Samagitti era il fuoco, il qual penſaua-
no che foſſe ſacroſanto e perpetuo: & queſto poſto ſopra al giogo d'un monte altiſſimo a cã-
to al fiume Neuiaſza, dal Sacerdote a ciò ſacrato con il continuo metterui legne era nodrito:
alquale andando Vladiſlao Re, abbruciò la torre, nella quale ſi ſerbaua, hauendo ſparſo, diſ-
ſipato, e ſpento il fuoco. Tagliò anchora per mezo de' ſuoi ſoldati Poloni le ſelue, e i bo-
ſchi: i quali non altrimenti che i ſe Dei foſſero, erano da loro reputati ſacroſanti, ſecon-
do quel detto del Poeta: Habitarono gli Dei alhora le ſelue: e tanta calligine offuſcaua
i lor cuori, che tutte le coſe, le quali ritrouauano in eſſi, diceuano eſſer ſacroſante, come ſo
no uccelli, e animali ſaluatichi: e a quelli che violauano il luogo, interueniua per arte dia- F
bolica, che i piedi o le mani ſe gli torceuano. Eran adunque tenuti da grandiſſima ma-
rauiglia queſti Barbari, che alcuno de' ſoldati Poloni non patiuano alcune di quelle ſcia-
gure, tagliando il boſco, come ſpeſſe uolte haueano patite eſſi: quando u'haueuano meſ-
ſo il ferro. Haueuano oltra di queſto nelle predette ſelue i focolari diſtinti, ſecondo le caſa-
te e famiglie: ne' quali abbruciauano i corpi morti de' loro piu cari e famigliari, co' miglio-
ri caualli, ſelle, & ueſtimenti c'haueſſero. Metteuano anchora intorno a' fuochi ſedie fatte
di ſuuero: nelle quali poneuano certe coſe da mangiare di paſta, fatte in foggia di formaggi
e ſpargeuano il fuoco di Medone, ingannati dal creder che le anime di quei corpi morti che
erano ſtati abbruciati, ui doueſſero uenire a ſatiarſi di quei cibi: oltra di queſto il primo
d'Ottobre, i Samagiti celebrauano grandiſſima feſta ne' detti boſchi: doue concorrendo
da ogni Regione tutto il popolo coſi huomini, come donne, ſecondo la poſſibilità ogniuno
portaua cibi per mangiare & bere: co' quali hauendo per qualche giorno paſteggiato a' lor falſi
Dei, e ſpecialmente al lor Dio Perkuno, cioè tonitruo, ciaſcuno a' ſuoi fuochi offeriua
i ſacrificij. Vladiſlao Re dunque primieramente il Pater noſter: di poi inſegnò loro il Simbo
lo: perche niuno, da lui in fuora, ſapeua il linguaggio Samagittico: & fu quelli che co-
mãdò che foſſero battezati. Hora uno de' principali Samagiti a nome di tutti diſſe: Dipoi che,
o Sereniſſimo Re, gli Dei noſtri, come languidi & poltroni dal Dio de' Poloni ſono ſtati
ſpenti:

Opinione di queſti Barba ri circa le a- nime de i morti.

Vedi pietà e patienza già de in un Re per amore di Iddio.

A ſpenti: al tuo Iddio, & a quello de'Poloni ſimilmente, che è piu gagliardo, laſciando i noſtri Dei, & le lor cerimonie ci accoſtiamo, & però ci ſiamo battezati. Fōdò il Re in Myendiki una Chieſa catedrale ſotto il titolo de'Santi Aleſſandro, Euentio, & Theodolo: ma ne gli altri luoghi edificò Chieſe parocchiali, & le dotò d'entrata ſufficiente. Il primo Veſcouo della Chieſa Myednicenſe fu Matthia, per origine Alemanno, nondimeno nato nella Città di Vilna: ilqual ui fu anchora conſecrato: perche era molto ben perito nella lingua Lituanica & Samagittica. Accadde un giorno nella primitiua Chieſa di coſtoro, mentre i Samagiti da maeſtro Nicolo Vazik frate dell'ordine de'Predicatori, & Predicatore del Re per via d'interprete erano inſtrutti circa la fede, che facendoſi mentione della creatione del mondo, o del caſo d'Adam primo huomo, uno Samogito non uolendo piu ſopportare il parlar di coſtui che predicaua, lo interrupppe con queſte parole: Se ne mente queſto Sacerdote, o Re Sereniſſimo, perche dice il mondo eſſer creato, concioſia che'l ſia vn'huomo di non troppo grande età: ſono certo fra di noi pur aſſai piu vecchi di coſtui per numero di anni, c'hāno paſſato cento anni di lor vita: i quali nō ſi ricordano d'alcuna creatione: ma ſempre hāno detto il Sole, la Luna, & le Stelle con gli iſteſſi moti che fanno adeſſo, hauer reſo il loro ſplēdore. Ma il Re Vladislao, cōmandādo che egli doueſſe tacere, dichiarò che Maeſtro Nicolo Vazik nō hauea detto la creatione del mōdo hauer cominciato ne'ſuoi giorni, ma pur aſſai innāzi, come q̄lla che era ſtata fatta p̄ diuina diſpenſatione piu che ſei mila anni innanzi. Conferì il
B Re Vladislao il gran Ducato della Lituania, & della Samagittia ad Aleſſandro Vitoldo ſuo cugino da lato di Padre. Coſtui p̄che era animoſo e gagliardo nel cōbattere, a' p̄detti Ducati aggiunſe il Ducato di Pleſcouo, che è la Pleſcouia: oltra di queſto anchora il Ducato Nouogardienſe, e il Ducato Smolenſe: & hauendo introdotta la pace intorno a'ſuoi cōfini, ſcorſe fuori del ſuo paeſe uerſo l'Oriente, doue incontrandoſi per auentura in una horda de'Tartari, ne tirò con lui vna moltitudine, & le diede ſtanza in una certa parte della Lituania: nella quale fino al preſente anchora ſtanno. Queſto Duca, hauēdo meſſo inſieme un maggiore eſſercito & piu forte, vn'altra volta entrò nella Tartaria: doue hauendo paſſati i fiumi, giunſe finalmente a dì quattordici d'Agoſto in una pianura di grādiſſima larghezza intorno al fiume Vorskla: doue hebbe all'incontro l'Imperator Zauolenſe Themirkutlu, dimādato da gli Scrittori Tamerlano, con una infinita quantità e innumerabile eſſercito de'Tartari. Fra queſti da una parte e l'altra erano fatte mentioni della tregua, & pace anchora: ma i Tartari non volſero mai intendere coſa alcuna circa la concordia. Vitoldo adunque perſuaſo da'ſuoi con la guardia della propria p̄ſona, ritornò indietro nella Lituania, come fuggitiuo laſciando il ſuo eſſercito dall' innumerabile moltitudine de'Tartari oppreſſo e in tutto ſpento. Oltra di queſto Sigiſmōdo Re de'Romani, volendo metter diſcordie fra il Re Vladislao, e Vitoldo ſuo fratello promiſe la corona a Vitoldo, dandogli ad intender, che lo voleua fare Re della Lituania: ma mentre
C la corona gli era portata, paſſando p̄ luoghi piu ſicuri, cioè p̄ la Marchia e Pruſia, i nobili della maggior Polonia ſe gli oppoſero: & framettendoſi cō gli ſpioni aſpettauano gli ambaſciatori del Re de'Romani nel luoco che ſi domāda Turragora. Vitoldo fatto di ciò auiſato, eſſendogli nato nelle ſpalle un carbone p̄ malēconia, finì la uita ſua inſieme co'l principato nell'anno mille quattrocēto e trēta. Dopo la morte di Vitoldo, Vladislao Iagellone Re di Polonia inueſtì col ſuo anello Suoitrigello ſuo fratello nel Ducato della Lituania: ilquale ingrato del beneficio riceuuto, contra del Re Vladislao Iagellone fece tumulto & guerra. Perche Vladislao comandò a Starodup che ueleſſe leuare il Ducato della Lituania a Suoitrigello. Apparue adunque una cometa picciola ſopra quel Ducato, quando il Capitano Sigiſmondo di Starodup cacciò Suoitrigello, & entrò in poſſeſſo del gran Ducato della Lituania. Queſto Duca fu dipoi da Giouanni Duca Czartorienſe di generatione & ſetta Ruteno, paſſati alquanti giorni morto in queſto modo. Haueua queſto Sigiſmondo una Orſa che uſaua entrar nel ſuo padiglione: ilche conſiderando i Roſſi, ſecondo la conſuetudine dell'Orſa, raſpando moueuano l'vſcio della ſua camera. Sigiſmondo penſando che foſſe l'Orſa aperſe la porta: nella quale entrati i Roſſi, con pur aſſai ferite, lo fecero morire. Enea de'Piccolhuomini, il qual fu poi Papa Pio, riferiſce, che queſti non fu Sigiſmondo, ma Vitoldo di ſopra ſcritto, il qual fu da'ſuoi per uia dell'Orſa ingannato: ma egli ha creduto a perſone ignoranti della hiſtoria: & ha ſcritto la bugia: ſi come anchora indutto da ſimile errore, aſſai coſe de'Poloni & de'Lituani finte ha ſcritto: doue i ſeguenti Hiſtoriografi ſeguitādo lui che ha fallato, errano nel deſcriuer i

luoghi, e i costumi di quelle non mai uedute nationi, altrimente di quello che sono state D per il passato, & sono hora: conciosia che la esperienza delle passate e presenti riprenda quelli che scriuono le cose altramente che non sono. Succesſe al Duca Sigismondo di Starodup Kazimiro terzo genito di Vladislao Iagellone nel gran Ducato della Lituania, gouernandolo quasi per cinquanta anni. Sotto gli ultimi e quasi estremi anni di questo, Giouanni Duca della Moscouia smembrò per forza, & s'appropriò il Ducato Nouogrodiense, gia detto Nugardia, ouero Nugardiense. Dopo Kazimiro nella Lituania signoreggiò Alessandro suo figliuolo quarto genito: ne'tempi del quale il prefato Giouanni Duca della Moscouia gli rubò il principato Mozaisense di lunghezza di settanta miglia: & d'altretanta larghezza, e quaranta castelli. Alessandro poi che fu morto, il presente Sigismondo gran Ducato della Lituania fu posto: nel dominio del quale Basilio Duca della Moscouia combattè il principato di Plescouo, chiamato Plescouia, e il Ducato Smolense: e fin'hora lo possiede.

Intédesi miglia Thedeschi.

Della grandezza del grande Ducato della Lituania, e delle cose che si contengono in quello. Cap. 3.

Per tutto do ue parla di miglia si intédono Thedeschi.

Nota che fanno le lor giornate di uétiotto miglia italiani: ilche da que sto luogo si caua.

LA grandezza del gran Ducato della Lituania è tale. Dal mare Balteo, ouero Prutenico, a Vilna Città principale sono sessanta miglia: ma da Riga a Vilna ue ne sono settãta. Quel B li che torcono la via sopra Polotzo, come la maggior parte fa, faranno da Riga a Vilna cento miglia. Da Vilna a Kiouo sono cento miglia. Da Kiouo fino al confluente, doue si congiungono insieme i fiumi Dineper, e Buoh, i quali da'Greci sono dimandati il maggior, e minor Boristene, sono dieci giornate, che fanno settanta miglia. Vi era il castello Dzassouo, il qual adesso è destrutto, e in quel luogo è il fine del dominio Lituanico, non ostante che prima s'estendeua fino a Bialigrod, che da'Latini uien detto Castel bianco: qual fu preso e tenuto fin'a hora da'Turchi: intorno al quale habitano i Tartari per le campagne. Questo è il cõputo verso il Mezodì: anzi per dir maggior verità fra l'Oriente il Mezodì. Vn'altra volta cõputando per trauerso da Parcouo e i termini della Lituania fino in Vilna sono ottanta miglia: ma da Cracouia per la istessa uia fino in Vilna sono cento venti miglia: da Vilna in Smolensco cento miglia: da Smolensco in Moskoua Città de'Moscouiti cento miglia: & tutti questi sono grandi miglia d'Alemagna. La prima & principal Città nella Lituania si è Vilna: & è di tanta quantità, come è Cracouia insieme con Cazimiria, Clepardia, & tutti i borghi. Ma le case non toccano vna l'altra, come s'usa nelle nostre città: ma per la maggior parte ui intramezano horti & giardini. Ha Vilna due Castelli di muro, uno nel monte di sopra: & l'altro al basso. Nouigrod che i Latini domandano Nugardia, ouero Nouogardia, fu del dominio Lituanico acquistato con l'armi dal Duca Vitoldo. E' Nouigrod di grandezza poco maggior di Roma: ma Nouigrod ha gli edificij di legno, e Roma di muro. E' F distante Nouigrod dal mare Baltheo, quali tre miglia. Furono & sono in quella ricchissimi mercanti, talmente che presso il luogo, doue separatamente mangiano tutti i mercanti vn per uno ui è il Cranez, cioè il salua robba fatto in uolta: doue l'oro, l'argento e l'altre cose pretiose si gettano senza numero. Perche Giouanni Principe Moscouita nell'anno di nostro Signore mille quattrocento settantanuoue, robbando Nouigrod dalle mani di Kazimiro, gran Duca della Lituania, saccheggiò questi tesori Nouigrodiensi, menando trecento carri pieni, quanto poteuano capire, solamente d'oro, d'argento, & di gioie con lui nella Moscouia. Et perche in Nouigrod era cresciuta vna mala consuetudine de gli assassini & ladri, per essere spesse volte trouato, ouero spiato qualche reo, si sonaua la campana del palazzo, doue cento Senatori, come Giudici sedeuano: i quali tutti si lasciauano venir la barba lunga, secondo la consuetudine di quella patria: doue anchora il popolo di tutta la Città vdito il suono della campana da ogni banda concorreua. Talmente che ogni capo di casa hauea due sassi, e i figliuoli similmente: & mentre il reo era da i Senatori condannato, il volgo che era presente lo lapidaua: & tutti confusamente correndo alla casa del condannato, stracciando rubauano i suoi beni, & il fondo doue era la casa si uendeua, e'l denaio, che quello si caua ua, era consegnato al fisco: perciò Giouanni predetto duca della Moscouia, entrato al possesso di Nouigrod, in cinque piu famose piazze della città constituì cinque bargelli co' loro

A loro birri, acciochè essi hauessero a quietar, e vietar che non si facessero i soliti tumulti, assassinamenti e ruberie. E' in Nouigrod un castello detto Deczen: nel quale è la principal chiesa di santa Sofia: cioè del Saluatore, laqual è coperta di splendide piastre di oro. Anchora nella istessa Nouigrod, sono sette monasterij: Cirkoriense, cioè de' monaci negri, della regola di Santo Basilio, & sono distanti l'uno dall'altro poco manco, o piu d'un mezo miglio. Nel primo monasterio della beata Vergine Maria sono mille monaci. Nell'altro di S. Giorgio settecento. Nel terzo sei cento. Nel quarto quattrocento, e cosi consequentemẽte ne gli altri Monasteri. Vi sono anchora assai altre chiese intitolate a Santi: ma di santo Nicolao solo, il qual è tenuto piu in deuotione da quelle genti, che tutti gli altri santi, ue ne sono tante quanti giorni si ritrouano nell'ãno. Ha la eleuatione del polo Nouigrod di sessantasei gradi. Nella state circa il Solstitio Estiuale, dopo il tramontar del Sole fin'al leuar di quello, appare tanto lucido il cielo, che gli artefici sarti, calzolai, & altri meccanici possono acconciamente cucire, & lauorar nelle loro arti senza altro lume. Oltre la Nogardia uerso la Tramontana, ui è la Suetia, e la Filandia, fin nell'Oceano Settentrionale Poskouo Città notabile grande & fatta di muri, minor nondimeno che Nouingrod, tocca la Moscouia & la Lituania. Questa è detta da i Latini Pleskouia: i suoi habitatori sono tutti di lingue e costumi Ruteni, non si radono la barba, non si tosano i capelli; d'habito in tutto rassomigliano all'Alemanno. ha la Città di Pleskouia trenta castelli fatti di muro: iquali sono di uerso la Liuonia: e non sono si
B buoni castelli, ne in Lituania, ne in Moscouia. Contiene il paese della Plescouia in lunghezza sessanta miglia, e in larghezza quaranta. Basilio moderno principe Moscouita per patti e tradimenti de' maggiori della Città, si fece Signore, e possede Plescouia: doue depose la cãpana, al suono della quale tutta città concorreua insieme: e opprimeua quelli, da' quali proceduale l'ingiuria: cõtra il patto anchora sforzatamente conduste uia il Volatica, cioè Vescouo della città, & pur assai nobili Cittadini di Plescouia, distribuendogli poi nella città Moska, e altri luoghi della Moscouia. Dipoi verso l'Oriente vi è Polozko, castello e città grande, che appartiene al Ducato Smolense, posseduto dal gran Duca della Lituania. Seguita questa verso Leuante il castello e città di Smolẽsco: fortificata con legnami grossi e fosse profonde. Contiene il suo paese di lunghezza sessanta o settanta miglia Germanici. Si ha anchora da sapere che il linguaggio Lituanico è partito in quattro sorti. Il primo si è de' Iaczuini, & di quelli che sono circa al castello Dorhicino: de' quali ne restano pochi: l'altro de' Lituani e Samagitti: il terzo quello de' Pruteni: il quarto quello che s'usa in Lothuoa, cioè in Liuonia, circa il fiume Dzuina e Riga città. La lingua de' quali, auenga che sia tutta d'una sorte, nondimeno uno a pieno non intende l'altro, se non qualche uno pratico di quel paese. Hebbe questo linguaggio quadripartito, nel tempo della Idolatria, uno Pontefice maggiore: ilqual dimandauano Criue: che staua nella città Romoue, detta cosi da Roma: perche questa generatione si gloria d'esser uenuta d'Italia. inuero ha alcuni uocabuli Italiani nel suo parlare. Di
C questo Criue, & della Città Romoue, se ne fa mentione nella leggenda di Santo Adalberto martire. Oltra di questo s'ha da sapere, che nella Prutenia pochi sono che parlino Prutenico: percioche la lingua Polona & Alemanna ui sono entrate: cosi anchora in Lothua, cioè Liuonia, soli alcuni uillani seruano la natiua: perche ui è entrata la lingua Alemanna. Nella Samagittia poi che ha di lunghezza cinquanta miglia, & nella Littuania, nelle uille sole si parla Lituanico, anche per la maggior parte al modo de' Poloni. Et certo i predicatori predicano in lingua Polonica. Ancora si debbe sapere che questo linguaggio quadripartito si è tutto sottopolto alla Santa Romana Chiesa. Ma nelle circonuicine Prouincie, come in Nouigrod, in Plescouia, in Polocko, in Smolensco, & uerso il mezodì fin'in Kiouo, sono tutti Ruteni, & parlano in linguaggio Ruteno, ouero Schiauone. Osseruano le cerimonie de' Greci, che rendono ubidienza al Patriarca di Costantinopoli. Oltra di questo sono nel Ducato della Lituania Tartari circa la Città di Vilna: i quali hanno i proprij villaggi: lauorano le campagne a nostra usanza, & conducono mercatantie: al comando del gran Duca della Lituania tutti vanno alla guerra: parlano Tartarico, & adorano Macometto: perche sono di setta Saracina. Vi sono anchora de gli Hebrei, e specialmẽte nella Città Troki: questi lauorano & pigliano i datij, & alcuni ufficij: & non uiuono di usure: & questo basti quanto a' linguaggi: veniamo hora a dir de' fiumi.

Dalla parte Orientale della Lituania termina il fiume Oskol, Iugra Donieczcioè il picciolo

ciolo, Don, cioè Tanai. Questi con pure assai altri scorrono nel Tanai, anchora nel domi- D
nio Lituanico, oltra il Castello Vesnija, ilqual dal presente Duca Moscouitico Basilio è sta
to occupato. Nasce il Dinepr, ouero Boristene in terra piana, sangosa, & acque mortic-
ce, nelle spesse selue, e scorre sotto Smolensco, & sotto Kiouo: finalmente poiche ha scor-
so trecento miglia Germanici casca nel mar maggiore. Ancora Vilia vn'altro fiume comin-
cia il suo fonte trenta miglia dalla parte Orientale di Vilna Città: & sotto il castello di Vil-
na, con un'altro fiume detto Vilna (ilquale ha il suo principio due miglia lontani dalla detta
Città di Vilna) si meschia, e insieme uanno nel gran fiume Nieme: che fa il suo viaggio mol-
to tortuoso. Sostiene le naui cariche di mercantie, & oltra il Castello Conono, casca nel
Questo fiu- mar Pruteno. Vi è Duozina gran fiume, ha le sue fonti nella Moscouia & nel dominio
me Duozina della Lituania: scorre sotto al castello Vitepsk: & dipoi sotto Poloczko: le sue foci sono
non è quel- presso Riga, Città della Liuonia: doue casca nel mare. Et sappia, si come io ho scritto di sopra,
lo grãde del che tre gran fiumi presso l'vno all'altro nascono, cioè Dinepr, Duozina, & Volga, in luoghi
mar Oceano, paludosi, piani, & boscherecci, & nõ da' monti Hiperborei, ne Rifei, ne altri monti, che nõ ui
ma unaltro. sono. E' ben uero, che questi sono stati finti da' Greci, si come veramente fossero: come è loro
vsanza di far tutte le lor cose gloriose, & piene di vanità: doue i seguenti Historici, Cosmo-
grafi, & Poeti, senza hauerne alcuna sperienza, hanno dette le bugie, uolendo seguitar quel
li. Vi è il Dinepr, ilqual è il Boristene, che scorre uerso il mezodì fin che entra nel mar mag
giore. Duzina gran fiume uenendo fuori della Moscouia incõtro al Ponente p il dominio Li E
tuanico, & Liuonico, scorrendo presso Riga città, nel mare Baltheo entra. Volga piu grande
di tutti gli altri fiumi, nascendo anchora quello dalla Moscouia, fa il suo viaggio contro alla
Tramontana: dipoi voltato uerso Leuante da lontano circonda il Tanai: finalmente voltato al
mezodì, per la Tartaria, ouero Sarmatia Asiatica & pianissime campagne de' Tartari, spar
tito in venticinque gran fiumi, entra nel mar Eusino. E distante il Tanai da Volga nella
Tartaria per uiaggio di sei settimane. Sono molto altri fiumi senza numero grandi e piccio
li, e grandi stagni nella Lituania, & Moscouia, che entrano ne' fiumi maggiori, tutti abon-
dantemente pescarecci: talmente che doue sono acque, anchora quiui si ritrouano pesci: &
sono pesci piu saporosi & dilettevoli al gusto de i nostri. Non si fanno in quei paesi peschie-
re per conseruar il pesce, come cosa inutile. Anchora nella Lituania il pane de' contadini &
villani è negrissimo, non criuellato, di segala, ouero d'orzo con le semole: il pane de' nobi-
li & Signori è bianchissimo & bello di purissima farina di grano: non hanno uino, se d'al-
tronde non vien condutto, come è il uino Rinense. Anchora se ne conduce dalle Regioni
Occidentali qualche poco per il mare Germanico & mar Baltheo. Del Medone liquido e
spesso & in diuersi modi cotto, molto ue n'abonda, & con quello si ristorano et imbriacano.
Cuocono la ceruogia a diuersi modi, & è di diuersi grani, come di frumento, di segala, d'or
zo, di uena, & di miglio, & d'altri grani, i quali non sono troppo saporosi. Gli huomini
vulgari poi, quali sempre beuono acqua. Frutti ueramente delicati non nascono in quelli F
paesi, come olive & altri frutti dolci: perche la Prouincia è agghiacciata & fredda. Hanno
bestiami grossi, & saluaticine piu che in tutte le altre parti de' Christiani. I pascoli deserti &
boschi sono grandi: alcune volte di dieci, di quindici, & qualche volta di uenticinque mi-
glia: a canto a i deserti & selue si trouano delle ville, con gli habitatori: & perche ui sono grã
selue, quiui si ritrouano anchora gran fiere, e in grandissima quantità: & si pigliano vri e buoi
saluatichi, i quali in lor linguaggio sono chiamati Turhi, e zumbroni, asini, e caualli saluatici,
cerui, camozze, stambucchi, capre, cinghiali, orsi, martori, simmie, & simili altri animali.
Oltra di questo gli vccelli ui abondano, e specialmente i beccafichi: doue anchora che non
siano vigne, nondimeno s'ingrassano & sono mangiati con gran dilettatione. E nella Litua-
nia, & nella Moscouia un'animale uoracissimo, e inutile, ilqual in altro paese non si ritro-
ua, nominato Rosomaka, d'altezza d'un cane, della faccia d'un gatto, di corpo & coda come
vna volpe, di colore negro, & mangia corpi morti. Questo animale trouato che ha un cor-
po morto, tanto ne deuora che si distende & si gonfia, come un tamburo: & trouata una stret-
tezza fra due alberi ui entra per forza cosi a poco a poco: di sorte che uien a calcar uiolen-
temente la pancia con gli intestini, acciò che quello che egli ha mangiato uiolentemente, con
maggior uiolenza lo digerisca: ma subito che egli è estenuato, un'altra uolta si mette co' den-
ti attorno al corpo morto: finalmente fa tante uolte questo atto, finche ha finito di deuorar il

morticino

A morticino: & forse la natura ha prodotto in quelle regioni vn simile animale, accioche sia per riprensione de gli huomini che a simil uitio sono sottoposti: perche i gran ricchi, come hanno cominciato il pasto, ouero banchetto, lo riducono dal mezo dì fino a meza notte, continuamente mangiando e beuendo, lauandosi da tauola ogni uolta che dalla natura sono necessitati alla digestione per secesso: & un'altra volta tornano a deuorare fin'al uomito e perdita de'sentimenti: & che ogni lucerna pare due, e che non sanno che differenza sia dalle parti da basso a quelle del capo. E in grande uso quella mala consuetudine nella Lituania, e nella Moscouia: ma piu poi, e piu sfacciatamẽte si costuma in Tartaria. Vi è vn'altra consuetudine ancora ne' paesi della Lituania, Moscouia, e Tartaria, fin dalla sua origine, del vender de gli huomini. Quelli che sono per natura serui, sono venduti da'loro patroni, come bestie, insieme co'fanciulli, & le mogli anchora. Oltra di questo quelli che sono nati liberi, quando sono poueri huomini, non hauendo da viuere, uendono i figliuoli, & le figliuole loro: & qualche uolta anchora se stessi, accioche appresso i patroni si satijno di qualche cosa almeno come fanno i porci.

Il Fine del primo trattato.

B

TRATTATO II. DI MATTHEO DI MICHEOVO,

Dottor Fisico, & Canonico Cracouiense; delle due Sarmatie.

Della Moscouia. *Cap.* 1.

LA Moscouia è vna regione lunghissima, e larghissima, perche da Smolensco fino a MosKua città sono cento miglia: da Moskua città fin'a Volochda cento miglia. Volochda è una Prouincia e fiume anchora dell'istesso nome, che le passa per mezo. Da Volochda fin'a Vsczuga cento miglia. Da Vsczuga fin'a Viathka, cento miglia: & queste quattrocento miglia sono della regione & proprio paese Moscouitico: il parlare, per tutto è Ruteno, ouero Schiauone: oltra di questo da Viathka Permska cento miglia: d'indi alla terra Vaulchzka trenta miglia, & questa confina con la Scithia: & queste Prouincie sono soggette al Duca di Moscouia: con la giunta di questi paesi che sono sotto alla Tramontana Iurha, & Corela C possedute dal Duca di Moscouia: i quali sono nella Scithia: & cosi saranno cinquecento miglia Tedesche grandi: vero è che i Moscouiti non computano i lor viaggi per miglia come noi, ma per verst. E' il verst la quinta parte d'un miglio Tedesco. Annouerano dunque dalla città Moskua, fin'a Volodomira città diecisette miglia Tedeschi, da lì a Vszuch cinquecento verst: anchora da Vsczuch a Iurha cinquecento verst. Nella Moscouia ui sono molti Ducati: & prima vi è il Ducato della Moscouia: nella quale si fanno trenta mila gentilhuomini combattenti: de' contadini sessanta mila. Vi è il Ducato, ouer paese TuouerczKa, dal quale si cauano quaranta mila gentilhuomini soldati. In questo Ducato la principal città si chiama Tauerd: è città grande, cinta di mura di legname, & tutta dentro edificata di legnami. In quella sono Chiese di legno cento & sessanta. il castello anchora si è di legno: & sono in quello nuoue Chiese: la principale si è di Santo Saluator, & quella sola è murata: di sotto a questa città scorre il grandissimo fiume Volga. Vi è il Ducato Chelmski: dalquale si leuano sette mila soldati. Il Ducato Zubczouoski che fa quattro mila soldati. Il Ducato Klinski: dalquale due mila soldati vanno fuori in guerra: & questi sono computati con la regione Tuoerdense. Anchora il Ducato Kubense contiene per lungo trenta miglia. Il Ducato Iaroslouicense quaranta miglia di territorio possede. Il Ducato Szuerskense ne ha venti miglia. Il Ducato Szachoense trenta miglia per lungo. Questo computo si contien tutto in quelle miglia che si sono dette esser nella lunghezza della Moscouia. Oltra di questi ui è il ducato

Rzezense:

Rzezenſe: del'quale eſcono quindici mila ſoldati Boiaroni, cioè nobili: & da queſto Ducato D
il celebratiſſimo fiume Tanai piglia origine. Hauui anchora il Ducato Sudalenſe & pur aſſai altri che ſono ſtati ruinati da'Tartari, e ſtanno dishabitati. Euui la horda nominata de'Tartari Rozanenſi, laqual fa trenta mila combattenti, e ſta in un paeſe a loro conſegnato, & ſoggetto al principe Moſcouitico nelle campagne preſſo al caſtello Rozan: ilqual è del Duca di Moſcouia, & uien bagnato dal gran fiume Volga. Moſcoua è la città principale della Moſcouia, maggior due volte che non è Fiorenza città di Toſcana, ouero due uolte anchora che non è Praga nella Bohemia: dico Praga che hora ſta, & voi l'hauete veduta: non quella Praga, che un certo nouo Hiſtorico la finge lunga d'vn viaggio di tre giorni. Ma Moſcoua è di legni & non di muri: ha pur aſſai piazze: & doue una piazza finiſce, l'altra immediate non comincia: ma uiene di mezo un cãpo: tra le caſe anchora in mezo d'una & d'un'altra tramezano le Chieſe, talmente che le caſe non ſtanno attaccate una con l'altra. Le caſe de'nobili ſono grandi: ma quelle de'plebei picciole. Paſſa per mezo la città il fiume detto Moſcoua: & di ſotto il caſtello anchora, ilqual è coſi grande, come Multaua in Praga: ouero Arno in Fiorenza. Il caſtello che ſta in mezo la città in ſito piano & murato è buono, caſtello di tanta grandezza come Buda in Vngheria: ha tre torrioni, ouero baloardi. con queſti ſono computati diecisette gran torri, coperte di tegole di terra, ma d'un muro ſolo. In quel caſtello ſono ſedici Chieſe: tre di muro, cioè q̃lla di Santa Maria, di S. Michele, & di S. Nicolao: l'altre ſono di legno. Il palazzo del Duca nel detto caſtello è fatto di mura noue a ſimilitudine de gli Italia E
ni, ma nõ grãde, ne ſpacioſo: tre corti di Gentilhuomini ſono di mura: le altre di legno: & tutte le ſtuffe negre. Tutte le altre città de'Moſcouiti ſono minori, fabricate di legnami. Oltra di queſto il paeſe della Moſcouia è piano: & di boſchi, ſelue, fiumi, acque, peſci & fiere, ſi come la Lituania pieniſſimo: ma piu freddo & piu ſotto alla Tramontana, perche le capre & pecore là ſono picciole & ſenza corna, quaſi ſempre: & cio per il freddo. Ma gli huomini ſono di groſſa, alta, & robuſta ſtatura. Beono il medone, e quaſſecz: cioè liquori fatti con il leuato. Arano & ſanno ſentieri nel terreno ſenza ferramento alcuno, & erpicano co'rami de gli alberi tirati da'caualli ſopra il ſeminato: & rare volte per gli intenſi e lunghi freddi le biade poſſono maturarſi: & perciò mietute & raccolte le paglie con la biada le ripongono nelle ſtuffe: doue le ſeccano: la maturano, e la tribbiano fuori. Speſſo vſano ſpecierie che ſcaldano: anchora del ſolimato, del mele, & d'altre coſe, che ſcaldano. talmente che della vena cauano acqua quaſi ardente, ouero ſolimato, & la beuono, per fuggire, & cacciare il ghiaccio & freddo, altrimente morrebbono di freddo. Mancano di olio, e vino: & accioche non ſi imbriachino, i principi hanno prohibito che ne medone, ne altro liquore, che poſſa imbriacare ſi troui in caſa di alcuno, ſotto pena di priuatione della uita, ſaluo che due uolte l'anno, ouero tre, con licenza del principe. Hanno una moneta di argento puro nominata Dzingis. La maggior & la minore di forma bislonga, di quattro faccie, non tonda, non polita, ne bene ſpianata. E' paeſe ricco d'argento, da ogni banda ſerrato, talmente che non tanto i ſerui & pri P
gioni, ma ne anche gli huomini liberi, habitatori & foreſtieri poſſono uſcir ſenza lettere del principe. I fiumi nella Moſcouia ſono aſſai, de'quali nominerò i piu degni. Il Tanai nominatiſſimo fiume da i Tartari e Moſcouiti Don detto: ha le fonti nella Moſcouia preſſo al Ducato Rzezenſe: vien da un luogo piano, ſterile, fangoſo, paludoſo, & boſchereccio: ilquale hauendo fatto il ſuo viaggio verſo Leuante, fino a'termini della Scithia, & Tartaria, declina al mezodi, & arriuando alle paludi Meotide (hora dette Zabaccha) in quelle entra & fa la ſua foce. E tanto grande il Tanai quanto ſarebbe tre uolte il Teuere ſotto Roma, ouero il Danubio preſſo Buda. Hanno queſta opinione gli Aſtrologhi, che il Tanai ſia della ſteſſa lunghezza che il Nilo d'Egitto: cioè circa ſeſſanta gradi di lunghezza: & ſi come il Nilo dal mezodi nel mare Aleſſandrino caſca, coſi il Tanai dal Settentrione nelle Meothide, & nel mar Maggiore sbocchi. Ne mi rincreſce a replicar quello, che di ſopra ho detto, altri gran fiumi eſſer nati dalla Moſcouia, cioè Duozina, Volga, & Dinepr, ouero Boriſtene: & concioſia che la ſia terra piana, & non montuoſa, i predetti fiumi in diſtanza non troppo lontana un dall'altro naſcono. E' quel gran fiume Volga nominato da'Tartari Edel: va contra al Settentrione, per ſpatio di dugento miglia, fin'al Niſni (Neuigerod, che ſuona nuouo caſtello nella Moſcouia, nel quale s'incontra a un'altro gran fiume, che procede dal mezo della Moſcouia, nominato Occa, & congiungendoſi inſieme per ottanta miglia Tedeſchi,

ſcorrendo

I tartari per piazza uno luogo ſpacioſo circondato di caſe: ma un cãpo è quella piazza, intorno allaquale nõ hanno caſe.

Non della iſteſſa lunghezza, ma di uno iſteſſo effetto.

Da gli antichi fu detto Kha.

A Iscorrendo passano sotto il castello Rosan terra del Duca Moscouita: finalmente a canto al castello Sarai de' Tartari, & dipoi uerso il Mezodi, hauendo riceuti uenticinque fiumi, di tanta quãtità quãto è il Teuere in Roma, & altri molto maggiori, nel mar Eusino si scarica. Sappia ciò dunque vostra Signoria Reuerendissima, & contra tutti coloro che contrastassero, mi uoglia difendere, che i predetti fiumi non da monti, ne da radici di monti discendono, perche non ve ne sono alcuni. Anchora ha da sapere, che non ui sono ne monti Rifei, ne monti Hiperborei, da alcuni fauolosamente scritti, saluo, se qualche uno non affermasse quelli esserui, perche fossero dipinti in qualche libro. Quella sarà anchora cauta, che nel dominio Moscouitico, si come s'usa anchora sotto la Signoria Turchesca, gli huomini sono trasferiti da luogo a luogo ad habitare, secondo la volontà del principe: entrando altrui nelle habitationi di quelli che sono partiti. Quella anchora saperà che in tutti i paesi de' Rossi, & Satrapi, & principali Moscouiti, vi è un linguaggio & un parlare Rutenico, cioè Schiauone, talmẽte che ancho gli Obulici, & q̃lli che stãno in Viathka, sono Rossi, & parlano secõdo i Rossi: & tẽgono una setta, & una religiõe, come fanno i Greci: & tutti i Volatici, cioè i loro Vescoui, sono sogetti al Patriarca di Costãtinopoli: dalquale pigliano la cõfirmatione, pmettendogli vbidiẽza. Se ne cauano i Tartari Rosanensi soli, i quali hauẽdo il Duca Moscouita p Signore, insieme co' Saracini adorano Macometto, & parlano Tartaro. Anchora s'eccettuano certi forestieri, i quali stanno in Scithia sotto la Tramontana, che hanno il proprio linguaggio, & adorano gli
B Idoli, come si dirà nel seguente capitolo. Sappia anchora Vostra Signoria Reuerendissima, che oltra il paese di Viatka entrando nella Scithia, ui è il grande Idolo Zlotababa, che interpretato uol dire vecchia d'oro: ilqual dalle gente vicine è honorato & adorato: doue è questo costume, che alcuno ilqual uada a caccia per quelli paesi, o per qualche altro seruigio appresso al detto Idolo, non lo passi senza farli qualche presente, anzi se gli manca da dargli qualche cosa bella e di prezzo, gli dà una pelle, ouero almanco cauandosi un pelo della uestimenta glie lo porge, e inchinandosi con riuerenza se ne passa.

Sigismondo nõ dice che a questa statua fosse bisogno offerir doni; ma bẽ a un promõtorio detto Semes, oltra il naso santo di uerso lo Occaso.

Delle Regioni della Scithia, Perm, Baskird, Iurha & Corela, per il Duca di Moscouia soggiogate. Cap. 2.

OLtra la Moscouia ui sono genti & regioni fra il Settentrione & l'Oriente nel fin dell'Asia Settentrionale, che propriamente uien detta Scithia, soggette al principe di Moscouia, & da Giouanni Duca principalmente soggiogate, cioè Perm, Baskird, Cziremissa. Iurha, Corela. Perm si pronuntia per una sillaba sola, & fu regione che adoraua gli Idoli: ma Giouanni Duca gli sforzò a pigliar il battesimo già venti anni, all'usanza de' Rossi, ouero Greci, dando loro un Vescouo per nome Stefano. Ma i Barbari dopo la partita del Duca lo scõticarono cosi uiuo, & lo fecero morire. Ritornato il Duca gli gastigò molto bene, &
C diede loro vn'altro Vescouo: sotto ilquale come nuoui Christiani, credono secondo il costume & modo de Ruteni schismatici. Ma le altre regioni prenominate restano nella loro infedeltà, e Idolatria: adorano il Sole, la Luna, le Stelle, & le bestie delle selue: & quello che prima il dì incontrano: hanno il proprio linguaggio & dottrina: nel territorio di Perm, il proprio linguaggio, nel paese Baskirdo similmente il proprio, cosi d'un'altra sorte in Iurha, & d'un'altra in Corela. In queste regioni non arano, non seminano, non hanno ne pane, ne danari: mangiano delle saluaticine, delle quali ne hanno gran copia: & beono solo acqua. Stanno nelle folte selue & capanne fatte di uinchi. Et perche i boschi hanno coperto tutti quelli paesi, però gli huomini sono douentati bestiali & saluatichi. Sono proprio come bestie senza ragione: non hanno vestimenti di lana: il lor uestire è di pelli: lequali attaccano, secondo che la sorte le mette loro innanzi, di lupo, di ceruo, d'orso, & d'altri animali, de i quali tutti insieme fanno vn uestimento. Et perche quelli paesi non sanno, che cosa siano miniere, non danno al Duca di Moscouia per tributo cose minerali: ma pelli di animali saluatichi, de' quali abõdano. Quelli piu prossimi all'Oceano Settentrionale come i Iurhi, e i Corelli, pescano & pigliano delle Balene, e de' Vitelli, & Cani marini, quali da loro sono domandati, Vor uol: della pelle de' quali fanno carrette, borsaggi e Kollette: la sugna poi la saluano, & la vendono per far grassi i cibi. In Iurha & Corela sono monti di mediocre altezza: ma nõ altissimi come certi hanno peniato e scritto: ma ne' monti dell'Oceano Settentrionale, i quali sono mediocri

diocri & confinano con l'Oceano, salgono pesci, chiamati Morff: & questo ascender lo fan- D
no attaccandoli cosi a poco a poco co'denti al piu alto, i quali quasi lo sono peruenuti alla
sommità, rotolandosi cascano dall'altra parte: questi denti i quali sono bianchi, & di molta
grauezza, sono con diligenza ricercati da quelle genti, che gli vendono a'Moscouiti, i quali
li adoperano, & parte ne mandano in Tartaria & nella Turchia, per far manichi di coltelli,
spade, & pugnali: perche con la lor grauezza danno maggior forza alla mano, quando si
adoperano le dette armi nel combattere & dar le ferite. Si debbe ricordare, che questa è
quella Iurha: dalla quale gli Iurhi, i quali poi da'discendenti sono adimandati Vnni & Vn-
gheri, ascendendo nella Gotia, grandissimi fiumi passando, circa le paludi Meotide si ferma
rono: & poi entrarono nelle Pannonie: & nel secondo ritorno quelle occuparono: & fino al
presente posseggono: & sono dell'istesso parlare & linguaggio, eccetto, che hanno aggiunti
alcuni vocaboli Schiauoni, di quelle cose che non si trouauano in Iurha. E' vero che nella
Vngheria gli Vnni sono Christiani, ma in Iurha i loro antecessori adorano gli Idoli: & so-
no piu politi & piu costumati nel viuere gli Vngheri & pieni di tutte le delitie (auuenga che
non habbino in tutto deposta la lor ferocità) che non sono gli Iurhi, sotto la Tramontana, che
al tutto sono saluatichi, & bestiali, viuendo in una frigidissima & pouera regione: ancho-
ra ricordar si debbe, in queste regioni Settentrionali, verso l'Oceano della Scithia, non esser
gran fiumi, & eserui certi scogli, & non monti di tanta altezza, come si scriue. Se haues-
sero detto i predetti popoli esser venuti fuori da i boschi e spessissime selue, & non da'monti- B
inaccessibili harebbono detto meglio.

IL FINE.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y.

Tutti sono Duerni, eccetto Y, che è Terno.



IN VENETIA, Appresso i Giunti. 1583.